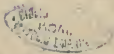


questa edizione fu fatta
per opera di Remigio Fioren=
tino. Venegia per Nicolò
Bevilacqua 1563=





AL MAGNANIMO ET CORTESE M. NICOLO DI PRIMO GIOVANE HONORATO

FRANCESCO SANSOVINO.



IO non credo Magnifico M. Nicolò, che da molti anni in quà ſia uenuta a luce la piu bella, ne la piu honorata Hiſtoria di queſta, percioche ſe noi cõſideriamo quali ſieno ſtati gli ſcrittori delle coſe de noſtri tempi, coſi latini come uolgari, trouueremo ſenz'alcun dubbio che alcuni non hauẽdo punto di lume d'eloquẽza o di pratica dẽ maneggi del mõdo, anzi eſſendo uiuuti ſempre in otio, ſon nelle loro ſcritture tenuti, languidi quanto alle parole, & quanto a concetti ſenza neruo neſſuno. Et alcuni altri mouendo con la facõdia del dire i lettori a diletto, hanno poi da altra parte corrotta tutta la Hiſtoria loro, o col mele dell'adulatione, o col ueleno delle maledicenze, accõpagnando l'intelletto con la mano per premio, cõ uergogna del lor nome e cõ dãno infinito delle perſone, alle quali eſſi dãno a credere una coſa per un'altra. I quali difetti ſi come grandi & notabili in alcuni Hiſtorici moderni, coſi da queſto noſtro ſono ſtati fuggiti, & certo cõ molto giudicio, percioche egli ſi miſe a ſcriuer le preſenti coſe per ſe medeſimo, & non a petitione d'Imperadori di Papi, & hauendo ueduto e maneggiato in grã parte le coſe che ſi cõtẽgono in queſti libri, le ha dette come huomo di ſtato per la uerità, conciosia ch'egli gouernò città & prouincie intere, & fu piu uolte Cõmiſſario General della Chieſa, & comãdò al Marcheſe di Mãtoua e a Proſpero Colõna nuouo Annibale dell'età noſtra, di modo che non ſi riportando alle relationi, le quali per lo piu ſon fallaci come procedẽti da perſone moſſe o per amore o per odio, ha potuto ordire & teſſere queſto belliſſ. corpo di Hiſtoria in quel modo ch'ella ſi uede, tutta piena ui accidẽti grandi e importãti, trattãdo egli le coſe cõ purità, cõ prudẽza & cõ grãdezza. & ſcoprẽdo quaſi nouello Polibio le cagioni delle diſcordie, gli utili, o i diſutili delle paci, gli humori occulti de Principi, e penetrando fino alle radici de lor cuori, fa toccar altrui cõ mano lo ſtato d'Italia. Ne io per me ſaprei dir altro intorno alla fraſi dello ſcriuere, ſe nõ ch'eſſendo naturale & gentile (non per adeſcar con le ſue morbide delicature gli animi altrui nell'offender ogniuno, ma per

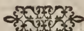


uestir i concetti pieni di candida ue[...]a) dimostra che nõ fu scritta per gloria,ma per eterna memori[...] e trauagli de nostri anni infelici. Ne uoglio lasciar di dir[...] che per dentro [...] sono sparsi cosi honorati discorsi,cosi rari auuertimenti,cosi alte sentenze, & cosi eccelenti orationi,tanto graui, tanto aueduti,tanto penetranti, e tanto eloquenti che nulla più. Ora questa cosi nobile & graue Historia ho io uoluto mandare un'altra uolta in man de gli huomini sotto il Vostro nome honorato, percioche hauendoci durato qualche fatica intorno, mi pare hauerci acquistato dentro qualche ragione,ho uoluto dico mandarla sotto il nome dello honorato M.Nicolò,per cioche essendo spirito nobile e d'alto intelletto amerete cosi raro scrittore. Oltre ch'io son tenuto a honorar come io se quegli huomini che lo meritano,tra quali a me pare che V.S.non sia punto inferiore per nobili & eccellẽti qualità a niuno altro della uostra città,cõciosia che fauellãdosi di uoi molto honoratamente sento celebrarui per giouane cosi generoso d'animo,& p cosi magnifico ch'ella supera di gran lũga ogni altro della natiõ sua honorara di splendore in questa parte & di gloria. Sẽto parimente essaltarui,per cosi prudente ne maneggi delle facultà grosse che uoi girate su la piazza di questa felicissima Rep. che rari son quegli che ui si possino agguagliar con marauiglia d'ogniuno,poi che in cosi giouane età preuedete con maturo consiglio quel che bisogna. Odo oltre a ciò ch'amãdo uoi gli scrittori e talhora togliẽdoui dal negotio uostro importante,ui date al dolce ocio delle lettere,cõ tanta intelligẽza delle cose,che si confessa apertamẽte per tutti che quando haueste dato opera intera a gli studi, sareste riuscito un de rari huomini de tẽpi nostri nelle discipline, si come uoi sete per douer riuscir nell'età piu matura ne uostri maneggi. Vltimamente intendendo che nel seguir uoi la uera uirtù,ui aprite bella & reale strada alla gloria,amãdo i buoni,& honorando chi merita,mi ui sono affettionato, & tanto piu che essendo cõtinouo testimonio delle nobili e belle opere uostre il S. Gian Battista Fagnano gẽtilhuomo reale & uostro strettiss.amico,delqual parimẽte si parla cõ modi honorati, nõ posso se nõ riuerirui molto p la somiglianza & per la congiuntiõ de gli animi dell'uno cõ l'altro,ond'io son certo ch'essendo uoi tale,accettãdo la mia uolõtà pronta a honorarui in ogni occasione, gradirete questo dono a perpetua gloria delle uostre qualità rare & gentili.

LA

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNORE, IL SIGNOR COSIMO MEDICI, DVCA DI FIRENZE, ET DI SIENA,

SIGNORE, ET PADRONE NOSTRO OSSERVANDISSIMO.





NOI habbiamo finalmente, Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Principe, riſoluto di mandare in luce la Hiſtoria delle coſe accadute in Italia dalla paſſata di Carlo Ottauo Re di Francia, inſino all'anno M. D. XXVI. ſcritta da M. FRANCESCO Guicciardini noſtro zio: parendoci noſtro debito ſodisfare al commune deſiderio, & alla gloria di coſi graue, & giudicioſo ſcrittore, non potendo ella piu lungamente tollerare che tale opera ſteſſe ſepolta, per laquale ſi può facilmente ſperare che'l nome ſuo habbia ad eſſere perpetuamente celebrato: & ancor che al preſente non ſia noſtra intẽtione lodare ò l'Autore, ò l'Hiſtoria ſcritta da lui, perche l'uno, & l'altro di queſti ſi faranno per ſe ſteſſi conoſcere chiaramente: non laſcieremo però di dire, che quelle leggi, che ſi deuono nell'Hiſtoria principalmente oſſeruare, conſiderata l'opera, & la uita dell'Autore, eſſerſi da quello inuiolabilmente oſſeruate, approuando ciaſcuno di quei, che lo conobbero, lui eſſere ſtato nõ ſolo prudente, ma ſincero, & buono, dalle quali uirtù è lontano ogni ſoſpetto di gratia, ò d'amore, d'odio, ò di premio, ò di qualunque altro ſi uoglia humano affetto, che poſſa hauer forza di torcere dal uero l'animo de gli ſcrittori: onde ſi può fermamente credere le coſe ſcritte da lui eſſer uere, & coſi ſeguite come elle ſi contano: perche rari ſono ſtati quegli in queſti tempi, a'quali ſi ſia porta maggiore comodità di ſapere il uero delle coſe che a lui, ilquale eſſendo nella ſua Città nato nobile, & dedicatoſi da'

primi anni suoi a gli studij delle lettere, & conosciuto da molti in sin dal principio della sua giouanezza attissimo a trattar cose grã di, & honore, fu adoperato da' suoi cittadini molto per tempo in faccende di gran momento, doue crescendo in lui, insieme con l'età il giudicio, & il sapere, fu da potentissimi Principi con somma autorità proposto a grandissimi esserciti, a gouerni di Terre, & amministrationi di Prouincie, & in somma quasi per tutta la uita sua in cose grandissime, & grauissime essercitato: là onde, & per hauerne egli trattate assai, & essere interuenuto doue le piu si trattauano, gli è stato facile uenire alla cognitione di molte cose, che a infiniti altri sono state nascose: oltre a che egli fu diligentissimo inuestigatore delle memorie publiche non solo di questa Città, doue se ne tiene diligente cura, ma ancora di molti altri luoghi, donde per la sua autorità, & riputatione potette ottenere quanto uolle. Essendo adunque stata tale & la uolontà, & la comodità di M. FRANCESCO, possiamo credere che questa opera habbia hauuto tutto quello se gli aspettaua, massimamente che egli molto tempo innanzi intento a questo fine, a quello con tutto l'animo si preparaua. Hora che le cose scritte da lui sieno da essere stimate molto, non fa mestiero che noi altrimenti dimostriamo, perche chi è quello, che non sappia dall'anno M. CCCCXCIIII. insin' al fine della sua Historia, che sono circa quarãt'anni, essere in Italia nati i piu uarij accidenti, le maggiori, le piu horribili, & piu atroci guerre, che da lunghissimo tẽpo in qua in qual si uoglia parte del Mondo sieno state? le quali non solamente in essa si raccontano, ma le cagioni, i consigli, la prudenza, la temerità, la uirtù, i uitij, & fortune de gli huomini principali, che u'interuennero, talmẽte che noi possiamo di questa opera ueramẽte affermare quello, che dire si suole. La historia esser testimonio de' tempi passati, luce del uero, uita della memoria, & finalmente maestra delle humane attioni. Grande è adunque il frutto che di tal sorte di scritture si trae, se con bello, & distinto ordine, con graui, & giudicio se sentenze si descriuono: & se bene alla intera perfettione si conuenisse un leggiadro, & ornato parlare, ilqual forse in qualche parte da alcuno sarà desiderato nella presente Historia, diciamo ciò essere auuenuto perche M. FRANCESCO molto prima che alla sua età non pareua si conuenisse, terminò la presente uita, lasciando

do questa opera imperfetta,& quattro altri ultimi libri d'essa più presto abbozzati, che finiti,i quali per tale cagione non si mandano fuori al presente,onde nõ possette a questa sua figura dare quegli ultimi lineamẽti,che a perfetta opera si cõueniua,bẽche & ancora a molti huomini di buono giudicio sogliono parere belle molte figure nõ cosi ripulite,&limate,ma che cõ qualche poco di naturale rozzezza,& purità dieno segno d'antichità, & di grauità. Deliberati adunque noi suoi nipoti di mandarla in luce, non ci è conuenuto stare sospesi a chi douessino indirizzarla, & dedicarla:perche essendo l'autore stato sempre seruitore dell'Illust. Casa de'Medici,& particolarmente di V.E.Illustr. & contenẽdo questa Historia molti egregij fatti de gli antecessori di quella, & in particolare del ualorosissimo padre suo:& essendogli noi tutti humilissimi,& diuotissimi seruitori,non poteuamo ragioneuolmente pur pensare di mãdarla fuori se non sotto il felicissimo nome di quella,sperando gli debba essere gratissima, hauẽdola col suo sapiẽtissimo giudicio piu uolte commẽdata. Si degnerà adũque V.E.Illustriss.riceuerla,& accettarla come cosa sua,non solo da noi tutti, & da me in loro nome, ma da M. FRANCESCO stesso per mano nostra, aspettando poco appresso gli ultimi quattro libri:& con questo facendo fine a V.E.Illustr. baciamo humilmente la mano,pregando Iddio che la conserui,& feliciti. Di Firenze il giorno 3.di Settembre 1561.

Di V.Eccellentia Illustrissima

Humilissimo,& deditiss. Seruitore

Agnolo Guicciardini

LA VITA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.



LA FAMIGLIA de Guicciardini nobile & ricca in Fiorenza, fu sempre notabile in tutti i tempi, percioche ella ha tuttauia prodotto huomini Illustri in casa e fuori cosi nell'armi come nelle lettere. Et lasciando da parte il far lunga memoria di molti chiari Senatori ch'ella hebbe, dirò solamente che M. Piero, padre del presente M. Francesco fu molto stimato nella Rep. percioch'egli hebbe diuersi Magistrati, & fu mandato da quella Signoria in diuerse Ambasciarie, nelle quali portandosi honoratamente s'acquistò non picciolo grado di riputatione e di gloria fra suoi Cittadini. Di costui nacque M. Francesco nostro, huomo d'alto spirito e degno d'esser celebrato da ogniuno. Egli si diede ne i suoi primi anni a gli studij delle lettere, nelle quali fece grandissimo acquisto, ma desiderando come quel ch'era nato a comandare, di farsi conoscer ne' maneggi di stato, & vedendo che i fratelli gli andauano innanzi nel gouerno della Rep. si mise allo studio delle leggi, percioche egli speraua, essendo Dottore, d'esser preposto a fratelli. Fu adunque a Pisa e a Bologna, studij honorati, ne' quali portandosi moderatamente nel maggior feruor della sua giouentù, intento solo a farsi ricco de beni dell'animo, apprese con marauigliosa prestezza la scienza delle leggi, ancora che elle nō gli fossero a gusto, percioche non lo mosse ne diletto di quelle, ne appetito di far guadagno col mezo loro, ma solo desiderio di honore, & per aprirsi la via alle cose della Rep. come s'è detto. Tornato adunque honoratamente alla patria & conosciuto da molti attissimo a trattar cose grandi, fu messo in opera da suoi cittadini molto per tēpo, percioche egli fu mādato Ambasciadore al Re d'Aragona per cose importanti in tēpo nō ancora habile per la dispositione delle leggi della sua patria, che voleuano che non si potesse esser eletto ambasciador se non in età di certi anni: tanto era egli allora in concetto di huomo eccellente. La onde venuto in credito, e conosciuto per terribile nelle cose grandi, & per incorrotto doue si trattaua la materia della Giustitia, come quel ch'era d'animo reale & sincero in tutte l'operation sue, fu abbracciato con gran fauor dalla famiglia de Medici: La onde sotto Leone fu creato Presidente della Romagna, percioche quella prouincia per le passate guerre del Duca Valentino, & per esser lungamente stata sottoposta a diuersi Signorotti, era tutta piena di dissensioni, & di genti di mal'affare, & tra l'un confino & l'altro delle vicine Città, si cōmetteua tutto il dì da grosse compagnie di scelerati huomini vna infinità di misfatti, onde & per terribilità di quei popoli, & per essere genti bellicose nō si trouaua chi hauesse ardire a metter mano a quel gouerno. Fu adunque mandato il Guicciardino, ilquale con animo inuitto riceuuta l'impresa, non solamēte vi andò sicuro, ma in breue tēpo acquetò tutta quella prouincia, conciosia che que gli huomini che per altro nō stimauā le forze del Papa, vdito il nome del Guicciardini, sbigottiti per la sua seuerità, posero giù l'armi, & gli cederono il paese sicuro da ogni sceleratezza; & egli nō hauendo all'incontro riguardo a grādezza di sangue o di titoli o di brauura, spēse tutti coloro ch'erano capi di setta. Fu parimēte lūgo tēpo Gouernator di Modona e di Reggio la chiesa, & Gouernò parimente Parma, la quale egli difese cōtra i Frācesi come si legge nel xiii. di questa Historia di maniera ch'egli fu valoroso non solamente ne cōsigli, ma nell'opere ancora. Morì in quei tēpi il Sig. Giouāni de Medici ferito da vno schioppo, il qual era il piu ualoroso Capitano che fosse a suoi tēpi per ardire, & per vigor d'animo, & cosi ualoroso che'l suo nome era tremēdo, Egli hauea fatto vna eletta de piu ualorosi soldati d'Italia, iquali si chiamaron poi le bāde nere, & tutti riusciron capitani eccellēti in diuersi tempi. Di questi adunque morto il Sig. Giouanni, rimase Capitano & luogotenente il Guicciardini, percioche niuno altro si poteua trouar che per animo, & per terribilità fosse piu somigliante al Medici di lui, ne i soldati voleuano altri che'l Guicciardini: la onde essendo il Re di Francia disceso in Italia per le cose di Milano, & douēdo Papa Leone concorrere con l'Imperadore a quella difesa, fece Commessario General del suo essercito il Guicciardini, con autorità tale, ch'egli comandaua a Prospero Colonna e al Marchese di Mantoua in particolare, nel qual maneggio come egli si portasse valorosamēte lo sa ogniuno che lo vidde & che se ne ricorda. Fu anco al Gouerno di Bologna, nella qual Città fece stare a freno i Signori Quaranta, e abbassò l'orgoglio di quel popolo, non senza qualche suo pericolo, doue egli ha lasciato eterna memoria del suo gran nome. Conciosia ch'egli era espedito nelle facende, accortissimo ne giudicij, & seuerissimo nelle essecutioni. Si raccontano di lui molti detti notabili in diuerse occasioni, & molti giudicij fatti da lui alla somiglianza di quelli di Salamone, anzi egli fu tale in questa materia e in tutte l'altre che si richieggono ad huomo statuale, che hebbe titolo d'esser vn de sette Saui d'Italia de suoi tempi. Fu osseruato & tenuto in gran riuerenza da tutti i Principi d'Italia & fuori. Et egli all'incontro diede loro sempre consigli tutti corrispondenti alla loro opinione. Ma poi che fu satio di gloria ritornatosene alla Patria, si dispose di uiuer il rimanente de gli anni suoi in tranquillo stato, godendo honoratamente le sue molte ricchezze. Ma percioche il suo marauiglioso spirito non poteua star fermo essendo usato a gran cose, conferì l'anno 1527. con M. Iacopo Nardi suo intrinseco amico, & che è viuo al presente (huomo uenerando, & quasi Oracolo della Nation Fiorentina) un pensiero ch'egli haueua di scriuer le cose fatte da lui medesimo a imitation di Cesare, ma persuaso da M. Iacopo a scriuer quelle de suoi tempi per fuggir l'inuidia quando hauesse trattato di se medesimo, si mise a questa honorata impresa, nella quale quanto egli sia riuscito felicemente ogniuno il conosce: Egli la cominciò dall'anno 1494. & seguì fino a tempi di Clemente vii. verso la sua morte. Fu molto honorato nella sua patria, & sommamēte amato, prima dal Duca Alessandro, & poi dall'Eccellentissimo Signor Cosimo al presente Duca di Fiorenza & di Siena, il qual lo hebbe in luogo di padre. Finalmente si morì piu giouane di quel che meritaua vn huomo cosi illustre lasciando per sempre ricordo alle genti del suo gran nome.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA:

Oue per via di Alfabeto si possono ageuolmente trouare le materie piu importanti della presente Historia: e'l numero è segno della prima, & seconda faccia.

Compro-

Essercito

Gio.

Giulian

Hercole

Mariscial

Nomi

Regno

[Signor

Talbo

Valdilera

IL FINE.

DELLA HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI GENTIL'HVOMO FIORENTINO.



Libro primo.

SOMMARIO.

NEL presente libro si contiene l'origine delle guerre che furono in Italia, cominciando l'anno 1494. La uenuta di Carlo VIII. Re di Francia, chiamato da Lodouico Sforza: La cacciata di Pier' de' Medici di Fiorenza: La ribellione de' Pisani da Fiorentini: L'arriuo di esso Re in Fiorenza & in Roma: La fuga d'Alfonso & di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, & come detto Reame uenne in mano de' Francesi.



IO HO deliberato di scriuere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dapoi che l'arme de' Francesi chiamate da' nostri Principi medesimi, cominciarono con grandissimo mouimento à perturbarla: materia per la varietà & grandezza loro, molto memorabile; & piena di atrocissimi accidenti, hauendo patito tanti anni Italia, tutte quelle calamità, con le quali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta d'Iddio, hora per l'impietà & sceleratezze de gli altri huomini, essere trauagliati: Dalla cognitione de' quali casi, tanto varij, & tanto graui, potrà ciascuno, & per se proprio, & per bene publico, prendere molti salutiferi ammaestramenti, onde per innumerabili essempi euidentemẽte apparirà, a quanta instabilità, ne altrimenti che vn mare concitato da' venti, siano sottoposte le cose humane, quanto siano pernitiosi quasi sempre a se stessi, ma sempre a' popoli i consigli male misurati di coloro, che dominano, quando hauendo solamente innanzi à gli occhi, ò errori vani, ò le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variationi della fortuna: & conuertendo in danno altrui la potestà conceduta loro, per la salute commune, si fanno, ò per poca prudentia, ò per troppa ambitione autori di nuoue perturbationi: Ma le calamità d'Italia (accioche io faccia noto quale fusse allhora lo stato suo, & insieme le cagioni, dalle quali hebbono origine tanti mali) cominciarono

1494.

I cattiui consigli de' Principi son nociui a lor medesimi, & a' lor sudditi.

no con tanto maggior dispiacere, & spauento, ne gli animi de gli huomini: quanto le cose vniuersali erano allhora più liete, & piu felici: perche manifesto è, che dapoi che l'Imperio Romano, indebolito principalmente per la mutatione de gli antichi costumi, cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza à declinare, allaquale con marauigliosa virtù, & fortuna era salito, non haueua giamai sentito Italia tanta prosperità, nè prouato stato tanto desiderabile: quanto era quello, nel quale sicuramente si riposaua l'anno della salute Christiana mille quattrocento nouanta, & gli anni che a quello, et prima & poi furono congiunti: Perche ridotta tutta, in somma pace & tranquilità, cultiuata non meno ne' luoghi più montuosi, & più sterili, che nelle pianure, & regioni sue più fertili: nè sottoposta ad altro Imperio, che de' suoi medesimi, non solo era abbondantissima d'habitatori, & di ricchezze, ma illustrata sommamente dalla magnificentia di molti Principi, dallo splendore di molte nobilissime, & bellissime città, della sedia, & maestà della religione, fioriua di huomini prestantissimi nell'amministratione delle cose publiche, & d'ingegni molto nobili in tutte le scientie, & in qualunque arte preclara, & industriosa: nè priua secondo l'vso di quella età, di gloria militare: & ornatissima di tante dote, meritamente appresso tutte le nationi, nome, & fama chiarissima riteneua: Nella quale felicità acquistata con varie occasioni, la conseruauano molte cagioni, ma tra l'altre di consentimento commune, si attribuiua laude non piccola all'industria, & virtù di Lorenzo de' Medici, cittadino tanto eminente sopra il grado priuato nella città di Firenze, che per consiglio suo, si reggeuano le cose di quella Rep. potente più per l'opportunità del sito, per gli ingegni de gli huomini, & per la prontezza de' danari, che per grandezza di dominio; & hauendosi egli nuouamente congiunto con parentado, & ridotto a prestare fede non mediocre à consigli suoi, Innocentio Ottauo Pontefice Romano, era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose communi l'autorità: & conoscendo, che alla Republica Fiorentina, & a se proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de' maggiori potentati ampliasse piu la sua potentia procuraua con ogni studio, che le cose d'Italia, in modo bilanciate si mantenessero, che più in vna, che in vn'altra parte, non pendessero; ilche senza la conseruatione della pace, & senza veggbiare con somma diligentia ogni accidente, benche minimo succedere non poteua. Concorreua nella medesima inclinatione della quiete commune Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, Principe certamente prudentissimo & di grādissima estimatione, con tutto, che molte uolte per l'adietro hauesse dimostrato pensieri ambitiosi, & alieni da' consigli della pace, & che in questo tempo fusse molto stimolato da Alfonso Duca di Calauria suo primogenito, ilquale mal volontieri tolleraua, che Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano suo genero, maggiore già di venti anni, benche d'intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fusse depresso, et suffoccato da Lodouico Sforza suo zio, ilquale hauendo più di dieci anni prima, per l'imprudentia, & impudichi costumi della madre Madon

La mutatione de' costumi antichi è cagione della rouina de gli stati.

Prosperità dell'Italia nel 1490.

1490.

na

na Bona, presa la tutela di lui, & con questa occasione ridotte a poco a poco in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fondamenti del lo stato, perseueraua nel gouerno, non come tutore, ò gouernatore, ma dal tito lo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrationi, & attioni, da Principe, & nondimeno Ferdinando hauendo piu innanzi a gli occhi l'vtilità presente, che l'antica inclinatione, ò l'indegnatione del figliuolo, benche giusta, deside raua che Italia non si alterasse, ò perche hauendo prouato pochi anni prima con grauissimo pericolo l'odio contro a se de' Baroni, & de' popoli suoi, et sapẽ do l'affettione, che per la memoria delle cose passate molti de' sudditi haueuano al nome della casa di Francia, dubitasse, che le discordie Italiane non dessero oc casione a' Francesi di assaltare il Reame di Napoli: ò perche per fare contrapeso alla potentia de' Venetiani, formidabile allhora a tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'unione sua con gli altri, & specialmente con gli stati di Milano, & di Firenze. Nè à Lodouico Sforza, benche di spirito inquieto, et ambitioso, poteua piacere altra deliberatione, soprastando non manco a quegli, che dominauano a Milano, che a gli altri il pericolo dal Senato Venetiano: & perche gli era piu facile conseruare nella trãquillità della pace, che nelle molestie della guerra, l'autorità vsurpata; & se bene gli fussero sospetti sempre i pensieri di Ferdinando, & d'Alfonso d'Aragona, nondimeno essendogli nota la dispositione di Lorenzo de' Medici alla pace, & insieme il timore che egli medesimamente haueua della grandezza loro: & persuadendosi, che per la diuersità de gli animi, & antichi odij, tra Ferdinando, & i Venetiani, fusse uano il temere, che tra loro si facesse fondata congiuntione: si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri, a tentare contro a lui quello, che soli non erano bastanti a ottenere: Essendo adunque in Ferdinando, Lodouico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace, si continuaua facilmente vna confede ratione contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina, per difensione de' loro stati: laquale, cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per varij accidenti, era stata nell'anno 1480. adherendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per uenticinque anni, hauendo per fine principale, di non lasciar diuentare più potenti i Venetiani, i quali maggiori senza dubbio di ciascuno de' Confederati, ma molto minori di tutti insieme, procedeuano con consigli separati da' consigli cõmuni: & aspettando di crescere dell'altrui disunione, & trauagli, stauano attenti, & preparati a valersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la via all'Imperio di tutta Italia: alquale che aspirassero, si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente, & specialmente, quando presa occasione dalla morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, tentarono sotto colore di di fendere la libertà del popolo Milanese, di farsi Signori di quello stato, et più frescamẽte quãdo, cõ guerra manifesta d'occupare il Ducato di Ferrara si sforzarono. Raffrenaua facilmente questa confederatione la cupidità del Sena-

Fortezze, genti d'arme, & teso ro sono i fonda menti de gli stati.

Fine della confederatione del Re Ferdinãdo, di Galeazzo Duca di Milano et della Rep. Fiorentina.

Vinetiani, lor ambitioni.

to Venetiano,ma non congiugneua già i collegati in amicitia sincera & fede-le,conciosia che pieni tra se medesimi d'emulatione,& di gelosia,nō cessauano d'osseruare assiduamente gli andamenti l'vno dell'altro,interrompendosi scābieuolmente tutti i dissegni,per i quali a qualunque di essi accrescere si potesse ò imperio,ò riputatione: il che non rendeua manco stabile la pace, anzi destaua in tutti maggior prontezza, a procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle fauille,che origine di nuouo incendio esser potessero. Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti, & contrapesati in modo,che non solo d'alteratione presente non si temeua, ma nè si poteua facilmente congietturare,da' quali consigli, ò per quali casi,ò con quali arme s'hauesse à muouere tanta quiete. Quando nel mese d'Aprile dell'anno

Lorenzo de' Medici muore l'anno.1492. d'età di 44. anni non finiti.

1492.soprauenne la morte di Lorenzo de' Medici,morte acerba a lui per l'età (perche morì non finiti ancora quarantaquatro anni) acerba alla Patria, la quale per la riputatione,& prudētia sua,& per l'ingegno attissimo,a tutte le cose onorate, & eccellenti, fioriua marauigliosamente di ricchezze, & di tutti quegli beni,& ornamenti da' quali suole essere nelle cose humane la lunga pace accompagnata:ma & fu morte incommodissima al resto d'Italia,cosi per l'altre operationi,lequali da lui per la sicurtà commune continuamente si faceuano, come perche era mezo a moderare, & quasi un freno ne' dispareri, & ne' sospetti, i quali per diuerse cagioni tra Ferdinando,& Lodouico Sforza (Principi d'ambitione,& di potentia quasi pari) spesse volte nasceuano. Alla morte di Lorenzo,preparandosi già ogni dì più l'occasioni alle future calami-

Innocentio viij. & sua morte.

tà, successe pochi mesi poi la morte del Pontefice: la vita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno vtile per questo, che hauendo presto deposte l'arme mosse infelicemente per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli nel principio del suo Ponteficato,contro a Ferdinando:voltato poi totalmente l'animo à otiosi dileti,non haueua più nè per se, nè per i suoi pensieri

Roderigo Borgia è fatto Papa & in che modo.

accesi a cose,che la felicità d'Italia turbare potessero. A Innocentio succedette Roderico Borgia di Patria Valentiano,vna delle Città Regie di Spagna, antico Cardinale,& de' maggiori della Corte di Roma,ma assunto al ponteficato per le discordie,che erano tra i Cardinali Ascanio Sforza,& Giuliano di San Piero in Vincola,& molto più perche con essempio nuouo in quella età, comperò palesemente,parte co' danari,parte con promesse de gli vfficij, & beneficij suoi,che erano amplissimi.molti voti di Cardinali,i quali disprezzatori del l'Euangelico ammaestramento, non si vergognarono di vendere la facultà di trafficare col nome dell'autorità celeste i sacri tesori nella piu eccelsa parte del tempio: Indusse a contrattatione tanto abomineuole molti di loro il Cardinale Ascanio, ma non già più con le persuasioni, & co' prieghi, che con l'essempio, perche corrotto dall'appetito infinito delle richezze, patteggiò per se, per prezzo di tanta sceleratezza, la Vicecancellaria, vfficio principale,della Corte Romana,chiese,castella,et il palagio suo di Roma,pieno di mobili di grādissima valuta: Ma non fuggì percio nè poi il giudicio diuino:nè allora l'infa-

mia, & odio giusto de gli huomini, ripieni per questa elettione di spauento, & d'orrore, per essere stata celebrata con arti sì brutte: & non meno perche la natura, & le conditioni della persona eletta erano conosciute in gran parte da molti: & tra gli altri è manifesto, che'l Re di Napoli, benche in publico il dolore conceputo dißimulasse, significò alla Reina sua moglie con lagrime, dal lequali era solito astenersi, etiãdio nella morte de' figliuoli: esser creato vn Pontefice, che sarebbe perniciosissimo à Italia, et à tutta la Republica Christiana: Pronostico veramente non indegno della prudentia di Ferdinando: perche in Alessandro Sesto (cosi volle essere chiamato il nuouo Pontefice) fu solertia, et sagacità singolare: consiglio eccellente, efficacia à persuadere marauigliosa, et à tutte le facende graui, sollecitudine, & destrezza incredibile. Ma erano queste virtù auanzate di grande interuallo da' vitij: costumi osceniβimi, non sincerità, non vergogna, non verità, non fede, non religione, auaritia insatiabile, ambitione immoderata, crudeltà più che barbara, & ardentissima cupidità di esaltare, in qualunque modo, i figliuoli, i quali erano molti: Et tra questi qualch'vno, acciochè à essequire i praui consigli, non mancassero praui instrumenti, non meno detestabile in parte alcuna del padre. Tanta variatione fecero per la morte d'Innocentio Ottauo p le cose della chiesa: ma variatione d'importanza non minore haueuano fatta per la morte di Lorenzo de' Medici, le cose di Firenze, oue senza contradittione alcuna era succeduto nella grandezza del padre Piero maggiore di tre figliuoli, ancora molto giouane, ma nè per l'età, nè per l'altre sue qualità atto a reggere peso sì graue, nè capace di procedere con quella moderatione, con la quale procedendo, & dentro, & fuori il padre; & sapendosi prudentemente temporeggiare tra Principi collegati, haueua viuendo le publiche, & le priuate conditioni amplificate, & morendo lasciata in ciascuno costante opinione, che per opera sua principalmente si fusse la pace d'Italia conseruata. Perche non prima entrato Piero nell'amministratione della Republica, che con consiglio direttamente contrario à consigli paterni: nè communicato co' cittadini principali, senza i quali le cose graui deliberare non si soleuano, mosso dalle persuasioni di Virginio Orsino parente suo, (erano la madre, & la moglie di Piero nate della famiglia Orsina) si ristrinse talmente con Ferdinando, & con Alfonso, da' quali Virginio dependeua, che hebbe Lodouico Sforza causa giusta di temere, che qualunque volta gli Aragonesi volessero nuocergli, harebbono per l'autorità di Piero de' Medici congiunte seco le forze della Republica Fiorentina. Questa intelligentia seme, & origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata, & stabilita molto segretamente, cominciò quasi incontinente, benche per oscure conietture a essere sospetta a Lodouico Principe vigilantissimo, & d'ingegno molto acuto. Perche douendosi secondo la consuetudine inueterata di tutta la Christianità mandare Ambasciatori ad adorare come Vicario di Christo in terra, & à offerire d'vbbidire il nuouo Pontefice, haueua Lodouico Sforza, del quale fu proprio ingegnarsi di parere con inuentioni non pensate da altri superiore di pruden-

Ferdinando Re di Napoli piãse la creatione d'Alessãdro 6.

Piero de' Medici piglia il gouerno della Rep. Fiorentina.

Primi semi delle discordie che seguirono.

tia a ciascuno, consigliato che tutti gli Ambasciatori de' collegati, entrassero in un dì medesimo insieme in Roma, presentassinsi tutti insieme nel Concistorio publico innanzi al Pontefice, & che uno di essi orasse in nome commune: perche da questo con grandissimo accrescimento della riputatione di tutti, a tutta Italia si dimostrerebbe essere tra loro non solo beniuolentia, & confederatione, ma più tosto tanta congiuntione che e' paressero quasi un Principe, et un corpo medesimo, manifestarsi non solamente col discorso delle ragioni, ma non meno con fresco essempio l'utilità di questo consiglio: perche, secondo che si era creduto, il Pontefice ultimamente morto, preso argomento dalla disunione de' Collegati, dall'hauergli con separati consigli, & in tempi diuersi prestato l'ubbidienza, era stato piu pronto ad assaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinando il parere di Lodouico: approuaronlo per l'autorità del l'uno, & dell'altro i Fiorentini, non contradicēdo ne' consigli publici Piero de' Medici, benche priuatamente gli fusse molestissimo: perche essendo egli uno de gli Oratori eletti in nome della Republica, & hauendo deliberato di fare illustre la sua legatione con apparato molto superbo, & quasi Regio, si accorgeua, che entrando in Roma, & presentandosi al Pontefice insieme con gli altri Ambasciatori de' Collegati, non poteua in tanta moltitudine apparire à gli occhi de gli huomini lo splendore della sua pompa: laquale uanità giouenile fu confermata da gli ambitiosi conforti di Gentile Vescouo Aretino, uno medesimamente de gli eletti ambasciatori, perche aspettandosi a lui per la dignità Episcopale, & per la professione laquale ne gli studij, che si chiamano d'humanità fatta haueua, l'orare in nome de Fiorentini, si doleua incredibilmente di perdere per questo modo insolito, & inaspettato l'occasione di ostentare la sua eloquentia in cospetto sì honorato, & sì solēne: & però Piero stimolato, parte dalla leggierezza propria, parte dell'ambitione d'altri, ma non volendo che à notitia di Lodouico Sforza peruenisse che da se si contradicessi al consiglio proposto da lui: richiese il Re, che dimostrando d'hauere dapoi considerato che senza molta confusione non si potrebbono essequire questi atti, communemente: confortasse che ciascuno seguitando gli essempi passati procedesse da se medesimo: nella quale domanda il Re desideroso di compiacergli, ma non tanto che totalmente ne dispiacesse à Lodouico, gli satisfece piu dell'effetto che del modo: conciosiacosa che e' non celò, che non per altra cagione si partiua da quel che prima haueua consentito, che per l'instantia fattali da Piero de' Medici. Dimostrò di questa subita uariatione maggior molestia Lodouico, che per se stessa nō meritaua l'importātia della cosa, lamentandosi grauemēte che essendo già nota al Pontefice, & à tutta la corte di Roma, la prima deliberatione, & chi ne fusse stato autore, hora studiosamente si ritrattasse per diminuire la sua riputatione; ma gli dispiacque molto più, che per questo minimo, & quasi non considerabile accidente cominciò à comprendere, che Piero de' Medici hauesse occultamente intelligentia con Ferdinando, il che per le cose, che seguitarono uenne a luce ogni dì più chiaramente. Possedeua l'Anguillara, Ceruetri, & alcune

ne altre piccole castella vicine a Roma, Franceschetto Cibò, Genouese figliuolo naturale d'Innocentio Pōtefice, ilquale andato doppo la morte del padre sotto l'ombra di Piero de' Medici fratello di Maddalena sua moglie, ad habitare à Firenze, non prima arriuò in quella Città, che interponendosene Piero, vendè quelle castella per quaranta mila ducati a Virginio Orsino, cosa cōsultata principalmente con Ferdinando, ilquale gli prestò occultamente la maggior parte de' danari, persuadendosi, che a beneficio proprio risultasse, quanto più la grādezza di Virginio soldato aderente, & parente suo intorno a Roma si distendesse: perche il Re considerando la potentia de' Pontefici essere instrumento molto opportuno a turbare il Regno di Napoli, antico feudo della chiesa Romana, & ilquale confina per lunghissimo spatio col dominio Ecclesiastico: & ricordandosi delle controuersie, lequali il padre, & egli haueuano molte uolte hauute con loro, & essere sempre pronta la materia di nuoue contentioni per le giurisdittioni de' confini per conto de' censi: per le collationi de' beneficij: per il ricorso de' Baroni, & per molte altre differentie, che spesso nascono tra gli Stati uicini: ne meno spesso tra il feudatario, & il Signore del feudo, hebbe sempre per vno de' saldi fondamenti della sicurtà sua, che da se dependessino ò tutti, ò parte de' Baroni piu potenti del tenitorio Romano: cosa che in questo tempo più prontamente faceua, perche si credeua, che appresso al Pōtefice hauesse a essere grande l'autorità di Lodouico Sforza per mezzo del Cardinale Ascanio suo fratello. Nè lo moueua forse meno, come molti credettono, il timore, che in Alessandro non fusse hereditaria la cupidità, & l'odio di Calisto Terzo Pōtefice suo zio, ilquale per desiderio immoderato della grandezza di Pietro Borgia suo nipote, harebbe subito, che fu morto Alfonso padre di Ferdinando, se la morte non si fusse interposta a' consigli suoi, mosse l'arme per spogliarlo del Regno di Napoli ricaduto secondo affermaua alla chiesa: non si ricordando (tanto poco può spesso negli huomini la memoria de' beneficij riceuuti) che per opera d'Alfonso, ne cui regni era nato, & cui ministro lungo tēpo era stato, haueua ottenuto l'altre dignità ecclesiastiche: & aiuto non piccolo a conseguire il Pontefìcato. Ma è certamente cosa verissima, CHE non sempre gli huomini sauij discernono, ò giudicano perfettamente: bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano: il Re, benche riputato Prencipe di prudentia grande, non considerò quanto meritasse d'essere ripressa quella deliberatione, laquale non hauendo in qualunque caso altra speranza, che di leggierissima vtilità poteua partorire da altra parte danni grauissimi: imperoche la vendita di queste piccole castella incitò a cose nuoue gli animi di coloro, a' quali, ò apparteneua, ò sarebbe stato vtile attendere alla cōseruatione della concordia commune. Perche il Pontefice pretendendo, che per la alienatione fatta senza saputa sua, fussino secondo la dispositione delle leggi alla sedia Apostolica deuolute: & parendogli offesa non mediocremente l'autorità Pontificale, considerando oltre à questo, quali fussino i fini di Ferdinando, riempie tutta Italia di querele contro a lui, contro a Piero de' Medici, &

Virginio Orsino compera i castelli di Franceschetto Cibò.

Gli huomini sauij, non hanno sempre perfetto giudicio, & discorso.

contro a Virginio, affermando, che per quanto si distendesse il poter suo, opera alcuna opportuna a ritenere la degnità, & le ragioni di quella sedia non pretermetterebbe: ma non manco se ne commosse Lodouico Sforza, alquale erano sempre sospette l'attioni di Ferdinando: & perche essendosi vanamente persuaso, il Pontefice co' consigli d'Ascanio, & suoi, hauersi a reggere, gli pareua perdita propria cioche si diminuisse della grandezza d'Alessandro. Ma sopra tutto gli accresceua la molestia il non si poter più dubitare, che gli Aragonesi, & Piero de' Medici, poi che in opere tali procedeuano vnitamente, non hauessino contratta insieme strettissima congiuntione: i disegni de' quali, come pericolosi alle cose sue, per interrompere, & per tirare à se tanto più con questa occasione l'animo del Pontefice: l'incitò, quanto più gli fu possibile alla conseruatione della propria degnità, ricordãdogli, che si proponesse dinanzi à gli occhi non tanto quello, che di presente si trattaua, quanto quello, che importaua l'essere stata ne' primi dì del suo Ponteficato, disprezzata così apertamẽte da' suoi medesimi vassalli la maestà di tanto grado: non credesse che la cupidità di Virginio, ò l'importanza delle castella, ò altra simile cagione hauesse mosso Ferdinando, ma il volere con ingiurie, che da principio paressino piccole, tentare la sua patientia, & il suo animo: Dopo lequali (se queste gli fussino comportate) ardirebbe di tentare ogni giorno cose maggiori; non esser l'ambitione sua diuersa da quella de gli altri Re, Napolitani inimici perpetui della chiesa Romana, percio hauer moltissime volte quei Re perseguitati con l'arme i Pontefici, occupato piu uolte Roma. Non hauere questo medesimo Re mandato due volte contro a duoi Pontefici gli esserciti con la persona del figliuolo insino alle mura Romane: non hauere quasi sempre essercitato inimicitie aperte co' suoi antecessori: irritarlo di presente contro a lui non solo l'essempio de gli altri Re, non solo la cupidità sua naturale del dominare, ma di più il desiderio della vendetta per la memoria dell'offese riceuute da Calisto suo zio. Auuertissi diligentemente a queste cose, & considerassi, che tollerando con patientia le prime ingiurie, honorato solamente con cerimonie, & nomi vani, sarebbe effettualmente dispregiato da ciascuno, & darebbe animo a piu pericolosi disegni, ma risentendosene, conseruerebbe ageuolmente la pristina maestà, & grandezza; & la vera veneratione douuta da tutto'l mondo a' Pontefici Romani. Aggiunse alle persuasioni offerte efficacissime: ma piu efficaci fatti: perche gli prestò prontissimamente quaranta mila ducati, & condusse seco a spese communi, ma perche stessino fermi doue paresse al Pontefice, trecento huomini d'arme: & nondimeno desideroso di fuggire la necessità d'entrare in nuoui trauagli, confortò Ferdinando che disponesse Virginio a mitigare con qualche honesto modo l'animo del Pontefice: accennandogli, che altrimenti grauissimi scandoli da questo lieue principio nascer potrebbono. Ma piu liberamente, & con maggior efficacia ammonì molte volte Piero de' Medici, che considerando quanto fusse stato opportuno a conseruare la pace d'Italia, che Lorenzo suo padre fusse proceduto come huomo di mezo, & amico commune

Auisi di Lodouico Sforza a Papa Alessandro.

Ammonitioni di Lodouico Sf. à Pier de' Med.

tra Ferdinando, & lui volesse piu tosto seguitare l'essempio domestico, hauendo maßimamente a pigliare l'imitatione da persona stata di tanto valore, che credendo a' consigli nuoui dare ad altri cagione, anzi piu tosto neceßità di fare deliberationi, lequali alla fine haueßino a essere perniciose a ciascuno, & che si ricordasse quanto la lunga amicitia tra la casa Sforzesca, & quella de' Medici hauesse dato all'vna, & all'altra sicurtà, & riputatione: & quante offese, & ingiurie haueßi fatte la casa d'Aragona al padre, & a' maggiori suoi, et alla Republica Fiorentina: & quante volte Ferdinando, & prima Alfonso suo padre haueßino tentato d'occupare hora con arme, hora con insidie il dominio di Toscana. Ma noceuano piu che non giouauano questi conforti, & ammonitioni. Perche Ferdinando stimando essergli indegno il cedere a Lodouico, et ad Ascanio, da gli stimoli de' quali si persuadeua, che l'indegnatione del Pōtefice procedesse: & stimolato da Alfonso suo figliuolo, confortò segretamente Virginio, che non ritardasse a riceuere per uirtù del cōtratto, la posseßione delle castella, promettēdo difenderlo da qualunque molestia gli fusse data: & d'altra parte gouernādosi con le naturali sue arti, proponeua col Pōtefice diuersi modi di cōpositione: confortando nondimeno Virginio occultamente a non cōsentire, se non à quegli, per i quali satisfacendo al Pontefice con qualche somma di danari, hauesse a ritenersi le castella. Onde Virginio preso animo ricusò poi piu volte di quei partiti, i quali Ferdinando, per non irritare tanto il Pontefice, faceua instantia, che egli accettasse: Nelle quali pratiche vedēdosi, che Piero de' Medici perseueraua di seguitare l'autorità del Re, & esser uana ogni diligētia, che per rimuouerlo si facesse: Lodouico Sforza cōsiderādo seco medesimo quāto importasse, che da gl'inimici suoi dipendeße quella città, il tēperamēto della quale soleua essere il fondamēto principale della sua sicurtà: & perciò parendogli, che gli soprasteßino molti pericoli, deliberò alla salute propria cō nuoui rimedij prouedere: Conciosia che gli fusse notißimo il desiderio ardente, c'haueuano gli Aragoneßi, ch'egli fusse rimosso dal gouerno del nipote: il qual desiderio, benche Ferdinādo pieno in tutte l'attioni d'incredibile simulatione, et dissimulatione, si fusse sforzato di ricoprire; nōdimeno Alfonso huomo di natura molto aperta, non s'era mai astenuto di lamentarsi palesemente dell'oppreßione del genero: dicendo con maggior libertà, che prudentia, parole ingiuriose, et piene di minacci. Sapeua oltre à questo Lodouico, che Isabella moglie di Giouā Galeazzo, giouane di virile spirito non cessaua di stimolare cōtinuamēte il padre, & l'auolo, che se non gli moueua l'infamia di tanta indegnità del marito, & di lei, gli mouesse almanco il pericolo della vita, alquale erano esposti insieme con li proprij figliuoli. Ma quel che piu angustiaua l'animo suo, era il cōsiderare eßer sommamēte odioso il suo nome à tutti i popoli del Ducato di Milano, si per molte insolite esattioni di danari, c'haueua fatte, come per la compaßione che ciascuno haueua di Giouā Galeazzo legittimo Signore. Et bēche egli si sforzaße di fare sospetti gli Aragoneßi di cupidità d'insignorirsi di quello stato, come se eßi pretendeßino appartenersi à loro per l'antiche ragioni

Parole d'Isabella d'Aragona al padre.

del

del testamento di Filippo Maria Visconte, ilquale haueua instituito herede Alfonso padre di Ferdinando: & che per facilitare questo disegno cercassino di priuare il nipote del suo gouerno, nondimeno non conseguitaua con quest'arti la moderatione dell'odio conceputo: nè che vniuersalmente non si considerasse à quali sceleratezze soglia condurre gli huomini, la sete pestifera del dominare. Però poi che lungamente s'hebbe riuolto per l'animo lo stato delle cose, & i pericoli imminenti, postposti tutti gli altri pensieri, indirizzò del tutto l'animo a cercare nuoui appoggi, & congiuntioni: & a questo dimostrandogli grande opportunità lo sdegno del Pontefice contro a Ferdinando, & il desiderio che si credeua, che hauesse il Senato Venetiano, che s'alterasse quella confederatione, per laquale era stata fatta molt'anni oppositione a' disegni suoi: propose all'vno, & all'altro di loro, di fare insieme per beneficio commune, nuoua confederatione: Ma nel Pontefice preualeua allo sdegno, & à qualunque altro affetto la cupidità sfrenata dell'essaltatione de' figliuoli, iquali amando ardentemente, primo di tutti i Pontefici, che per velare in qualche parte l'infamia loro, soleuano chiamargli nipoti: gli chiamaua, & mostraua a tutto'l mondo come figliuoli: Ne se gli presentando per anchora opportunità di dare per altra uia principio all'intento suo, faceua instantia d'ottenere per moglie d'vno di loro, vna delle figliuole naturali d'Alfonso, cō dote di qualche stato ricco nel regno Napolitano. Dallaquale speranza insino non restò escluso, prestò più gli orecchi, che l'animo alla confederatione proposta da Lodouico: & se in questo desiderio gli fusse stato corrisposto, non si sarebbe perauuentura la pace d'Italia cosi presto perturbata; ma benche Ferdinando nō ne fusse alieno, nondimeno Alfonso, il quale aborriua l'ambitione, & il fasto del Pontefice, ricusò sempre di consentirui: & perciò non dimostrando, che dispiacesse loro il matrimonio: ma mettendo difficultà nella qualità dello stato dotale, non satisfaceuano ad Alessandro. Perilche egli sdegnato si risoluè di seguitare i consigli di Lodouico, incitandolo la cupidità, & lo sdegno, & in qualche parte il timore: perche a gli stipendij di Ferdinando era, non solo Virginio Orsino, ilquale per gli eccessiui fauori, che haueua da' Fiorentini, & da lui, & per il seguito della fattione Guelfa, era allora molto potēte in tutto'l dominio ecclesiastico: ma ancora Prospero & Fabritio principali della famiglia de' Colonnesi: & il Cardinale di S. Piero in Vincola, Cardinale di somma estimatione, ritiratosi nella Rocca d'Ostia tenuta da lui, come da Vescouo Ostiense, per sospetto, che il Pontefice non insidiasse alla sua vita, era di inimicissimo di Ferdinando, contro alquale haueua già concitato prima Sisto Pontefice suo zio, & poi Innocentio, amicissimo diuentato. Ma non fu già pronto (come si credeua) il Senato Venetiano a questa confederatione; perche, se bene gli fusse molto grata la disunione de gli altri, lo ritardauano l'infidelità del Pontefice, sospetta già ogni dì più a ciascuno, & la memoria delle leghe fatte da loro con Sisto, et con Innocentio suoi prossimi antecessori. Perche dall'una riceuettono molestie assai senza commodo alcuno: & Sisto quando più ardeua la guerra contro al

Prospero Colonna, & Fabritio principale della casa.

Duca

Duca di Ferrara, allaquale prima gli haueua concitati, mutata sententia, procedè non solamente con l'armi spirituali, ma prese ancora l'arme temporali insieme col resto d'Italia cõtro à loro. Ma superando tutte le difficultà appresso al Senato, & priuatamente con molti de' senatori l'industria, & la diligentia di Lodouico, si contrasse finalmente del mese d'Aprile l'anno 1493. tra il Põtefice, il Senato Veneto, & Giouan Galeazzo Duca di Milano (espediuansi in nome suo tutte le deliberationi di quello stato) noua confederatione à difesa cõmune, & à conseruatione nominatamente del gouerno di Lodouico: con patto, che i Venetiani, & il Duca di Milano fussero tenuti à mandare subito à Roma per sicurtà dello stato ecclesiastico, & del Pontefice, dugento huomini d'arme per ciascuno, & aiutarlo con queste, & se bisogno fusse con maggiori forze all'acquisto delle castella occupate da Virginio. Sollеuorno questi nuoui consigli non mediocremente gli animi di tutta Italia: poi che il Duca di Milano rimaneua separato da quella lega, laquale più di dodici anni haueua mantenuta la sicurtà commune: imperoche in essa espressamente si probibiua, che alcuno de' confederati facesse nuoua collegatione senza consentimento de gli altri. Et perciò uedendosi rotta con inequale diuisione quella unione in cui consisteua l'equalità delle cose communi: & ripieni di sospetto, & di sdegno gli animi de' Prencipi; che si poteua altro credere che in danno cõmune hauessero à nascere frutti cõformi à questi semi? Però il Duca di Calauria, et Piero de' Medici giudicando essere più sicuro alle cose loro il preuenire, che l'esser preuenuti, udirono con grande inclinatione Prospero, & Fabritio Colonna: i quali confortati occultamẽte al medesimo dal Cardinale di S. Piero in Vincula, offeriuano d'occupare all'improuiso Roma con le genti d'arme delle compagnie loro, & cõ gli huomini della fattione Ghibellina, in caso, che gli seguitassero le forze de gli Orsini; & che il Duca s'accostasse prima in luogo, che fra tre dì poi che e' ui fussino entrati potesse soccorrergli. Ma Ferdinãdo desideroso non di irritare più, ma di mitigare l'animo del Pontefice: et di ricorreggere quel che insino à quel dì imprudentemente s'era fatto, rifiutati totalmente questi consigli, i quali giudicaua partorirebbono nõ sicurtà, ma trauagli, et pericoli molto maggiori, deliberò di fare ogni opera non più simulatamẽte, ma con tutto'l cuore per comporre la differẽza delle Castella: persuadendosi, che leuata quella cagione di tãta alteratione, hauesse con piccola fatica, anzi quasi per se stessa Italia nello stato di prima à ritornarsi. Ma nõ sempre per il rimuouere delle cagioni si rimuouono gli effetti, i quali da quelle hanno hauuto la prima origine. Perche, come spesso accade, che le deliberationi fatte per timore, paiono à chi teme inferiori al pericolo, non si confidaua Lodouico d'hauere trouato rimedio bastante alla sicurtà sua: ma dubitando per i fini del Pontefice, & del Senato Venetiano, diuersi da suoi, non poter fare lungo tẽpo fondamento nella confederatione fatta con loro: & che per ciò le cose sue potessero per uarij casi ridursi in molte difficultà, applicò i pẽsieri suoi piu à medicare dalle radici il primo male, che inãzi à gli occhi se gli presentaua, che à quelli che dipoi ne potessero risultare, nõ si ricordando

Confederatione tra il Papa, Venetiani, e'l Duca di Milano. 1493

Piero de' Med. e'l Duca di Calauria, disegna no d'occupar Roma.

cordando quanto sia pernicioso l'vsare medicina piu potente, che non cõportI la natura dell'infermità,& la complessione dell'infermo, & come se l'entrare in maggior pericoli fusse rimedio vnico à presenti pericoli, deliberò per assicurarsi con l'arme forestiere, poi che & nelle forze proprie,& nell'amicitie Italiane non confidaua, di tentare ogni cosa per muouere Carlo Ottauo Re di Frãcia ad assalire il Regno di Napoli: ilquale, per l'antiche ragioni de gli Angioini, appartenersegli pretendeua. Il Reame di Napoli detto assurdamente nelle inuestiture,& bolle della chiesa Romana (della quale è feudo antichissimo) il Regno di Sicilia, di quà dal Faro, fu come occupato ingiustamente da Manfredi figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, conceduto in feudo insieme con l'Isola della Sicilia sotto titolo delle due Sicilie, l'vna di quà, l'altra di là dal Faro, insino nell'anno 1264. da Vrbano IIII. Pontefice Romano, à Carlo Conte di Prouenza,& d'Angiò, fratello di quel Lodouico Re di Francia, che chiaro per la potentia, ma piu chiaro per la Santità della vita, meritò d'essere ascritto doppo la morte nel numero de' Santi. Ilquale hauendo con la possanza dell'arme ottenuto effettualmente, quello di che gli era stato conferito il titolo con l'autorità della chiesa si continuò doppo la morte sua il Regno di Napoli in Carlo suo figliuolo, chiamato da gl'Italiani, per distinguerlo dal padre, Carlo II. & doppo lui in Ruberto suo nipote. Ma essendo dipoi per la morte di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giouãna figliuola di Carlo Duca di Calauria, il qual giouane era morto inanzi al padre, cominciò presto à essere dispregiata, non meno per l'infamia de' costumi, che per l'imbecillità del sesso, l'autorità della nuoua Reina. Da che essendo nate in progresso di tempo varie discordie,& guerre, non per ciò tra altri che tra i descendenti medesimi di Carlo I. nati di diuersi figliuoli di Carlo II. Giouanna disperando di potersi altrimenti difendere, adottò per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò, fratello di Carlo V. Re di Francia: quello a cui, per hauere, con fare piccola esperientia della Fortuna, ottenuto molte vittorie, dettono i Francesi il sopra nome di saggio. Ilquale Lodouico passato in Italia, con potentissimo essercito, essendo prima stata violentemente morta Giouanna, & trasferito il Regno in Carlo, chiamato di Durrazzo, discendente similmente di Carlo Primo, morì di febbre in Puglia, quando era già quasi in possessione della vittoria, in modo, che à gli Angioini non peruenne di questa adottione altro, che la Contea di Prouenza, stata posseduta continuamente, da' discendenti di Carlo Primo. Hebbe nondimeno da questa l'origine il pretesto, col quale poi & Lodouico d'Angiò figliuolo del primo Lodouico, & in altro tempo il nipote del medesimo nome stimolati da' Pontefici, quando erano discordi con quei Re, assaltarono spesso, benche con poca fortuna, il Regno di Napoli. Ma à Carlo di Durazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo, ilqual essendo mancato l'Anno mille quattrocento quattordici, senza figliuoli, peruenne la corona à Giouanna Seconda sua sorella, nome infelice à quel Reame,& non meno all'vna, & all'altra di loro, non differenti nè d'imprudentia, nè di lascinia di costumi.

Lodouico Sforza, chiama i Francesi in Italia.

Frãcesi, che ragion se n'habbiano nel Regno di Napoli.

Perche mettendo Giouanna il gouerno del Regno nelle mani di quelle persone, nelle quali metteua ancora impudicamente il corpo suo, si ridusse presto in tante difficultà, che trauagliata dal terzo Lodouico con l'aiuto di Martino Quinto Pontefice, fu finalmente constretta per ultimo sussidio adottare per figliuolo Alfonso Re d'Aragona, & di Sicilia; ma uenuta non molto poi con lui in contentione, annullata sotto titolo d'ingratitudine l'adottione, adottò per figliuolo, & chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adottione, & cacciato con l'arme Alfonso di tutto'l Regno, lo conseruò mentre visse pacificamente: & morendo senza figliuoli instituì herede (come fu fama) Renato Duca d'Angiò, & Cõte di Prouenza, fratello di Lodouico figliuolo suo adottiuo, morto perauuentura l'anno medesimo. Ma dispiacendo a molti de' Baroni del Regno la successione di Renato, & essendosi diuulgato, che'l testamento era stato falsamente fabbricato da' Napolitani, fu da vna parte de' Baroni, & de' popoli chiamato Alfonso. Da questo hebbono origine le guerre tra Alfonso, & Renato, le quali molt'anni afflissono sì nobile Regno, fatte da loro più con le forze del Reame medesimo, che con le proprie. Da questo per le uolontà contrarie sursono le fattioni non ancora in questo tempo al tutto spente, de gli Aragonesi, & Angioini, variando etiandio nel corso del tempo i titoli, & i colori delle ragioni. Perche i Pontefici seguitando più le sue cupidità, ò la necessità de' tempi, che la giustitia, l'inuestiture diuersamente concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso, & Renato rimaso uincitore Alfonso, Principe di maggior potentia, & valore, & morendo poi senza figliuoli legittimi, non fatta memoria di Giouanni suo fratello, & successore ne' Regni di Sicilia, & d'Aragona: lasciò per testamento il Regno di Napoli, come acquistato da se, & però non appartenente alla Corona d'Aragona, a Ferdinando figliuolo suo naturale. Il quale se bene quasi incontinente doppo la morte del padre, fu assaltato con le spalle de' principali Baroni del Regno, da Giouanni figliuolo di Renato, nondimeno con la felicità, et uirtù sua non solamẽte si difese, ma afflisse in modo gli auuersarij, che mai piu in vita di Renato, il quale sopra uisse piu anni al figliuolo, hebbe, nè da contendere con gli Angioini, nè da temerne. Morì finalmente Renato, & non hauendo figliuoli maschi, fece herede in tutti gli stati, & ragioni sue Carlo figliuolo del fratello. Il quale morendo poco dipoi senza figliuoli lasciò per testamento la sua heredità a Luigi XI. Re di Francia: a cui non solo ricaddè come a supremo Signore il Ducato d'Angiò, nel quale perche è membro della Corona non succedono le femine: ma con tutto, che'l Duca dell'Oreno nato d'una figliuola di Renato, asserisse appartenersi a se, la successione de gli stati, entrò in possessione della Prouenza: & poteua per vigore del testamento medesimo pretendere essergli applicate le ragioni, che gli Angioini haueuano sopra il Reame di Napoli. Lequali essendo per la sua morte continuate in Carlo viij. suo figliuolo, incominciò Ferdinãdo Re di Napoli ad hauere potẽtissimo auuersario: & si presentò grandissima opportunità a chiunque d'offenderlo desideraua.

raua. Perche il Regno di Francia era in quel tempo piu florido d'huomini, di gloria d'arme, di potentia, di ricchezze, & d'autorità intra gli altri Regni, che forse doppo Carlo Magno fusse mai stato, essendosi ampliato nouellamente in ciascuna di quelle tre parti, nelle quali, appresso à gli antichi si diuideua tutta la Gallia. Conciosia che non piu che quaranta anni inanzi à questo tempo, sotto Carlo VII. Re, per molte vittorie ottenute con grauissimi pericoli, chiamato bene auuenturato, si fussino ridotte sotto quell'imperio la Normandia, e'l Ducato di Ghienna, prouincie possedute prima da gl'Inghilesi: & ne gli vltimi anni di Luigi XI. la Contea di Prouenza, il Ducato di Borgogna, et quasi tutta la Piccardia: & dipoi aggiunto per nuouo matrimonio alla potentia di Carlo Ottauo il Ducato di Brettagna. Nè mancaua nell'animo di Carlo inclinatione à cercar d'acquistare con l'arme il Regno di Napoli, come giustamente appartenente a se, cominciata per un certo instinto quasi naturale insino da pueritia, et nutrita da' conforti d'alcuni, che gli erano molto accetti: i quali empiendolo di pensieri vani, gli proponeuano questa essere occasione d'auanzare la gloria de' suoi predecessori, perche acquistato il Reame di Napoli, gli sarebbe ageuole vincere l'Imperio de' Turchi. Laqual cosa, essendo già nota à molti, dette speranza à Lodouico Sforza di poter facilmente persuadergli il suo desiderio: confidandosi oltre à questo non poco nell'introduttione, che haueua nel la Corte di Francia il nome Sforzesco: perche & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello haueuano con molte dimostrationi, & vfficij continuata l'amicitia cominciata da Francesco Sforza loro padre. Ilquale hauendo trent'anni inanzi riceuuto in feudo da Luigi XI. (l'animo del qual Re abhorrì sempre le cose d'Italia) la città di Sauona, & le ragioni, ch'ei pretendeua hauere in Genoua, dominata già dal padre suo, non era già mai mancato à lui nè' suoi pericoli nè di consiglio, nè d'aiuto; & nondimeno Lodouico parendogli pericoloso l'esser solo à suscitar mouimento sì grande, & per trattare la cosa in Francia con maggior credito, & autorità: cercò prima di persuadere il medesimo al Pontefice non meno con gli stimoli dell'ambitione, che dello sdegno. Dimostrandogli che nè per fauore de' Principi Italiani, nè per mezo dell'arme loro, poteua, nè di vēdicarsi contro a Ferdinando, nè d'acquistare stati honorati per i figliuoli hauere speranza alcuna. Et hauendolo trouato pronto, ò per cupidità di cose nuoue, ò per ottenere da gli Aragonesi per mezo del timore, quel che di concedergli spontaneamente ricusauano, conuenuti insieme, mandarono segretissimamente in Francia huomini confidati à tentare l'animo del Re, & di coloro, ch'erano intimi ne' consigli suoi. I quali non si mostrando alieni dall'intentione loro, Lodouico dirizzatosi in tutto à questo disegno, vi mandò (bēche spargendo nome d'altre cagioni) scopertamente Carlo da Barbiano Conte di Belgioioso. Ilquale poi che per qualche dì, & con Carlo in priuata audientia; & separatamente con tutti i principali hebbe fatto diligentia di persuadergli: introdotto finalmente vn giorno nel consiglio Reale presente il Re, doue oltre a' ministri Regij, interuennero tutti i Signori, & molti

Pre-

Prelati,& nobili della Corte,parlò (secondo si dice) in questa forma.

Se alcuno per qual si voglia cagione hauesse (Christianissimo Re) sospetta la sincerità dell'animo,& della fede,con laquale Lodouico Sforza,offerendoui etiandio commodità di danari, & aiuto delle sue genti, vi conforta a muouer l'arme p acquistare il Reame di Napoli,rimouerà facilmente da se questa mal fondata suspitione,se si ridurrà in memoria l'antica diuotione hauuta in ogni tempo da lui,da Galeazzo suo fratello,& prima di Francesco suo padre,à Luigi Vndecimo padre vostro: & poi continuamente al vostro gloriosissimo nome: & molto più se e' considererà di questa impresa potere risultare a Lodouico grandissimi danni con poca speranza d'alcuna vtilità; & a voi tutto'l contrario,alquale vn Regno bellissimo della vittoria peruerrebbe, con grandissima gloria,& opportunità di cose maggiori. Ma a lui poco altro, che vna giustissima vendetta contr'all'insidie,& ingiurie de gli Aragonesi. Et da altra parte, se tentata non riuscisse,non per questo diuenterebbe minore la vostra grandezza;ma chi non sa,che Lodouico fattosi esoso à molti,& diuenuto in dispregio di ciascuno,non harebbe in caso tale rimedio alcuno a' suoi pericoli? & però come può essere sospetto il consiglio di colui,che ha in qualunque euento le conditioni tanto inequali,& con tanto disauantaggio dalle vostre? Benche le ragioni,che v'inuitano à fare così onorata espeditione sono tanto chiare,& potenti per se stesse,che non ammettano alcuna dubitatione; concorrendo amplissimamente tutti i fondamenti,i quali nel deliberare l'imprese principalmente considerare si debbono; la giustitia della causa,la facilità del vincere,il frutto grandissimo della vittoria. Perche a tutto'l mondo è notissimo quãto siano efficaci sopra'l Reame di Napoli le regioni della casa d'Angiò, della quale voi siate legittimo herede,& quanto sia giusta la successione, che questa Corona pretende a' discendenti di Carlo; ilquale primo del sangue Reale di Francia ottenne con l'autorità de' Pontefici Romani, & con la virtù dell'arme proprie, quel Reame. Ma non è gia minore la facilità a conquistarlo, che la giustitia. Perche chi è quello, che non sappia quanto sia inferiore di forze, & d'autorità il Re di Napoli al primo, & più potente Re di tutti i Christiani? quanto sia grande,& terribile per tutto'l mondo il nome de' Francesi? & di quanto spauento siano l'arme vostre a tutte le nationi? Non assaltarono giamai il Reame di Napoli piccoli Duchi d'Angiò,che non lo riducessino in grauissimo pericolo. E fresca la memoria,che Giouanni figliuolo di Renato haueua in mano la vittoria contro al presente Ferdinando, se non gliene hauesse tolta Pio Pontefice,& molto più Frãcesco Sforza, che si mosse (come ogn'vn sà) per vbbidire a Luigi Vndecimo padre vostro. Che faranno adunque hora l'arme,& l'autorità di tanto Re,essendo massimamente cresciuta l'opportunità,& diminuite le difficultà,c'hebbono Renato,& Giouanni? poi che sono vniti con voi i Principi di quegli stati,che impedirono la loro vittoria;& che possono con somma facilità offendere il Regno di Napoli; Il Papa p terra per la vicinità dello stato Ecclesiastico: Il Duca di Milano p la opportunità di Genoua

Oratione di Carlo da Barbiano in genere deliberatiuo, à Carlo Re di Francia, esortãdolo all'impresa del Regno di Napoli.

noua ad assaltarlo per mare. Nè sarà in Italia chi vi si opponga; perche i Venetiani non vorranno esporsi à spese, & a pericoli; nè priuarsi dell'amicitia, che lungo tempo cō Re di Francia hanno tenuta, per conseruare Ferdinando inimicissimo del nome loro. Et i Fiorentini non è credibile, che si partino dalla diuotione naturale c'hanno alla casa di Francia: & se pure volessino opporsi, di che momento saranno contro a tanta possanza? Quante volte ha contro alla volonta di tutta Italia, passate l'Alpi questa bellicosissima natione, & con inestimabile gloria, & felicità riportatone tante vittorie, & trionfi? Et quando fu mai il Reame di Francia più felice, più glorioso, più potente che hora? & quando mai gli fu sì facile l'hauere pace stabile cō tutti i vicini? Le quai cose, se per l'adietro cōcorse fussinò, sarebbe stato prōto perauētura il padre vostro à questa medesima espeditione. Nè sono manco accresciute a gl'inimici le difficulta, ch'a uoi l'opportunita. Perche è ancora potēte in ql Reame la parte Angioina; sono gagliarde le dipendentie di tāti Principi, et gentil'huomini scacciati iniquamente pochi anni sono. Sono ancora state si aspre l'ingiurie fate in ogni tēpo da Ferdinando à Baroni, et à popoli, a quegli ancora della fattione Aragonese, tanto et grande la sua infidelta, tanto immoderata l'auaritia, tāto horribili, & si espressi gli essēpi della crudelta sua, & d'Alfonso suo primogenito, che è notissimo, che tutto'l Regno (concitato da odio incredibile contro a loro; & nel quale è uerde la memoria della liberalita, della sincerità, dell'humanità, della giustitia de' Re Francesi) si leuerà con allegrezza infinita alla fama della vostra venuta: in modo che la deliberatione sola del fare l'impresa basterà a farui vittorioso: perche come i vostri esserciti haranno passati i monti: come l'armata maritima sara congregata nel porto di Genoua, Ferdinando, & i figliuoli spauentati dalla conscientia delle loro sceleratezze, penseranno piu a fuggirsi, che a difendersi. Cosi con somma felicita harete ricuperato al sangue vostro vn Regno, che se bene non è d'agguagliare alla grandezza di Francia, è pure Regno amplissimo, & ricchissimo: ma da essere molto piu apprezzato per il profitto, et per i commodi infiniti, che ne peruerranno a questo Reame. i quali racconterei tutti, se non fusse noto, che maggiori fini ha la generosita Francese, che più degni, & più alti pensieri sono quegli di si magnanimo, di si glorioso Re, diritti non allo interesse proprio, ma all'vniuersale grandezza di tutta la Republica Christiana. Et a questo che maggiore opportunita? che piu ampla occasione? qual sito piu commodo, piu atto fare la guerra contro a' nimici della nostra Religione? Non è più largo (come ogn'vn sa) in qualche luogo, che settanta miglia il mare, che è tra'l Regno di Napoli, & la Grecia: dalla quale Prouincia, oppressata, & lacerata da' Turchi, & che non desidera altro, che uedere le bandiere de' Christiani, quanto è facile l'entrare nelle viscere di quella natione? percuotere Gostantinopoli sedia, & capo di quello Imperio? & a chi appartiene piu, che a voi potentissimo Re uolgere l'animo, & i pensieri a questa santa impresa? per la potentia marauigliosa, che Iddio u'ha data: per il cognome Christianissimo, che uoi hauete; per l'essempio de' uostri

gloriosi

gloriosi predecessori. I quali vsciti tante volte armati di questo Regno, hora per liberar la chiesa d'Iddio oppressa da' Tiranni: hora per assaltare gli infideli: hora per ricuperare il sepolchro santissimo di Christo, hanno esaltato infino al Cielo il nome, & la maestà de' Re di Francia. Con questi consigli, con quest'arti, con quest'attioni, con questi fini diuentò Magno, & Imperadore di Roma quello gloriosissimo Carlo, il cui nome, come voi ottenete, così vi si presenta l'occasione d'acquistare la gloria, & il cognome. Ma perche consumo io piu tepo in queste ragioni? come se non sia più conueniente, & piu secondo l'ordine della natura, il rispetto del conseruare, che dell'acquistare. Perche, chi non sa di quanta infamia vi sarebbe inuitando massimamente si gradi occasioni, il tollerare piu, che Ferdinando vi occupi vn Regno tale, stato posseduto per continua successione poco manco di dugent'anni da' Re del vostro sangue: ilquale è manifesto giuridicamente aspettarsi a voi? Chi non sa quanto appartenga alla dignità vostra il ricuperarlo? quanto sia pietoso il liberare que' popoli, che adorano il glorioso nome vostro, che di ragione sono vostri sudditi, dalla tirannide acerbissima de' Catelani? E adunque l'impresa giustissima, è facilissima, è necessaria: & non meno gloriosa, & santa, & per se stessa, & perche v'apre la strada all'imprese degne d'vno Christianissimo Re di Francia. Alle quali non solo gli huomini: ma Dio è quello (ò magnanimo Re) che tanto apertamente vi chiama con sì grandi, & sì manifeste occasioni, proponendoui inanzi al principio somma felicità. Imperoche, qual maggior felicità può hauere principe alcuno, che le deliberationi, dalle quali risulta la gloria, & la grandezza propria, siano accompagnate da circonstante, & consequenze tali, che apparisca, che elle si faccino non meno per beneficio, & per salute vniuersale, & molto piu per l'esaltatione di tutta la Republica Christiana.

Non fu udita con allegro animo questa proposta, da' Signori grandi di Fracia: & spetialmente da coloro, che per nobiltà, & opinione di prudentia, erano di maggiore autorità: I quali giudicauano questa non potere essere altro, che guerra piena di molte difficultà, & pericoli, hauendosi a condurre gli esserciti in paese forestiero, & tanto lontano dal Regno di Francia, et contr'a nimici stimati molto potenti. Perche grandissima era per tutto la fama della prudentia di Ferdinando; nè minore quella del valore d'Alfonso nella scientia militare: & si credeua, che hauendo regnato Ferdinando trent'anni, & spogliati, & distrutti in varij tempi tanti Baroni, hauesse accumulato molto tesoro. Considerauano il Re essere poco capace a sostenere da se solo vn pondo sì graue, & nel maneggio delle guerre, & de gli stati debole il consiglio, & l'esperientia di coloro, che haueuano fede appresso a lui. Aggiugnersi la carestia de' danari de' quali stimaua hauesse a bisognare grandissima quantità: & douersi ciascuno ridurre nella memoria l'astutie, & gli artificij de gl'Italiani: & renderſi certo, che non solo a gli altri: ma nè a Lodouico Sforza, notato non che altro in Italia di poca fede, potesse piacere che in potestà d'vn Re di Francia fusse il Reame di Napoli. Onde et il vincere sarebbe difficile: & piu difficile il conseruare le cose

Difficultà, che faceuano difficile l'impresa di Napoli.

vinte. Però Luigi padre di Carlo, Principe, che haueua sempre seguitato piu la sustantia, che l'apparentia delle cose, non hauere mai accettato le speranze propostegli delle cose d'Italia, nè tenuto conto delle ragioni perueneutegli del Regno di Napoli: ma sempre affermato, che'l mandare esserciti di là da' monti, non era altro, che cercare di comperare molestie, & pericoli con infinito tesoro, & sangue del Reame di Francia: Esser necessario inanzi a ogni cosa, volendo procedere a questa espeditione, comporre le controuersie co' Re vicini: perche con Ferdinando Re di Spagna cagioni di discordie, & di sospetti non mancauano: & con Massimiliano Re de' Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo, erano molte non solo emulationi: ma ingiurie. Gli animi de' quali non si potrebbono riconciliare, senza concedere a essi cose dannosissime alla corona di Francia: & nondimeno si riconcilierebbono piu con le dimostrationi, che con gli effetti. Perche quale accordo basterebbe ad assicurare, che so prauenendo all'essercito Regio qualche difficultà, in Italia nõ assaltassero il Regno di Francia? Nè douersi sperare, che in Henrico VII. Re d'Inghilterra, nõ hauesse forze maggiori l'odio naturale de gl'Inghilesi contro a' Fracesi, che la pace fatta con lui pochi mesi auanti. Perche era manifesto haueruelo tirato piu, che altra causa, il non corrispõdere gli apparati del Re de' Romani alle promesse, con lequali haueua indotto a porre il campo intorno a Bologna. Queste, & altre simili cagioni s'allegauano da' Signori grãdi, parte tra loro medesimi, parte col Re, a dissuadere la guerra. Tra i quali piu efficacemẽte, che alcun' altro Iacopo Granilla, Ammiraglio di Francia, huomo alquale la fama inuetérata in tutto'l Regno d'esser sauio, conseruaua l'autorità, benche gli fusse alquãto stata diminuita la grandezza. Et nondimeno si porgeua incontrario cõ grã de auidità l'orecchio da Carlo. Ilquale giouane d'anni ventidua, & per natura poco intelligente delle attioni humane, era traportato da ardente cupidità di signoreggiare, & da appetito di gloria fondato piu tosto in leggiere volontà, et quasi impeto, che in maturità di consiglio: & prestando, ò per propria inclinatione ò p l'essempio, & ammonitioni paterne poca fede a' Signori, & a' nobili del Regno, poi che era vscito della tutela d'Anna Duchessa di Borbone sua sorella, nè vdẽdo piu i consigli dell'Ammiraglio, et de gli altri, i quali erano stati grandi in quel gouerno, si reggeua col parere d'alcuni huomini di piccola conditione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua, de' quali quei di piu fauore vehementemente ne lo confortauano, parte (come sono venali spesso i consigli de' Principi) corrotti da doni, & da promesse fatte dall'Ambasciatore di Lodouico, che non lasciò indietro diligentia, ò arte alcuna per farsi propitij quegli, che erano di momento a questa deliberatione, parte mossi dalle speranze propostesi, chi d'acquistare stati nel Regno di Napoli, chi d'ottenere dal Pontefice dignità, & entrate Ecclesiastiche; capo di tutti questi era Stefano di Vers, di natione di Linguadoca, di basso legnaggio: ma nutrito molti anni nella camera del Re, & da lui fatto Siniscalco di Belcari; a costui adheriua Guglielmo Brissonetto, ilquale di mercatante diuenuto prima Generale

Iacopo Granella ammiraglio di Francia dissuade l'impresa di Napoli.

Stefano di Vers e'l Vescouo di San Malo, esortano il Re all'andata d'Italia.

nerale di Francia, & poi Vescouo di San Malò, non solo era preposto all'amministratione dell'entrate Regie, che in Fräcia dicono, sopra le finanze, ma vnito con Stefano, per sua opera haueua già grandißima introduttione in tutte le faccende importanti, benche di gouernare cose di stato hauesse piccolo intendimento. Aggiugneuansi gli stimoli d'Antonello da San Seuerino Principe di Salerno, & di Bernardino della medesima famiglia Principe di Bisignano, et di molti altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli, i quali ricorsi più anni prima in Francia haueuano continuamente incitato Carlo a questa impresa, allegãdo la pessima dispositione, & più presto disperatione di tutto il Regno, & le dipendentie, & il seguito grande che in quello hauere si prometteuano: stette in questa varietà di pareri sospesa molti giorni la deliberatione, essendo non solo dubio à gli altri quello, che s'hauesse a determinare, ma incerto, et inconstante l'animo di Carlo, perche hora stimolandolo la cupidità della gloria, & dell'Imperio, hora raffrenandolo il timore, era taluolta irresoluto, taluolta si uolgeua al contrario di quello, che pareua, che prima hauesse determinato: pure vltimatamente preualendo la sua prima inclinatione, & il fatto infelicissimo d'Italia ad ogni contradittioni, rifiutati del tutto i consigli quieti, fu fatta, ma senza saputa d'altri che del Vescouo di San Malò, & del Siniscalco di Belcari, conuẽtione con l'Ambasciatore di Lodouico, della quale stettono più mesi occulte le cõditioni: ma la somma fu, che passando Carlo in Italia, ò mandando essercito per l'acquisto di Napoli, il Duca di Milano fusse tenuto a dargli il passo per il suo stato, a mandare con le sue genti, cinquecento huomini d'arme pagati, permettergli, che a Genoua armasse quanti legni uolesse, & prestargli innanzi partisse di Francia dugento mila ducati: & dall'altra parte il Re s'obligò alla difesa del Ducato di Milano, contro a ciascuno, con particolare mentione di conseruare l'autorità di Lodouico, & a tenere ferme in Asti Città del Duca d'Orliens, durante la guerra dugento lancie, perche fussero preste a' bisogni di quello stato: & allhora, ò non molto dipoi per una scritta sottoscritta di propria mano promesse, ottenuto che hauesse il Reame di Napoli, concedere a Lodouico il Principato di Taranto. Non è certo opera perduta, ò senza premio il considerare la varietà de' tempi, & delle cose del mondo. Francesco Sforza padre di Lodouico, Principe di rara prudentia, & valore, anchora che inimico de gli Aragonesi per grauißime offese riceuute da Alfonso padre di Ferdinando, & amico antico de gli Angioini, nondimeno quando Giouanni figliuolo di Renato, l'anno mille quattrocento cinquanta sette aßaltò il Regno di Napoli, aiutò con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu principalmente riconosciuta la vittoria, mosso non da altro, che da parerli troppo pericoloso al Ducato suo di Milano, che d'uno stato così potente in Italia, i Francesi tanto vicini si insignorissino, laquale ragione haueua prima indotto Filippomaria Visconte, che abbandonati gli Angioini, fauoriti insino a quel dì da lui, liberasse Alfonso suo nimico, ilquale preso da' Genouesi in vna battaglia Nauale presso

Carlo s'apparecchia alla venuta in Italia, & con che conditioni.

ſo a Gaeta, gli era ſtato condotto con tutta la nobiltà de' Regni ſuoi, prigione a Milano: Dall'altra parte Luigi padre di Carlo ſtimolato ſpeſſe volte da molti, & non con leggieri occaſioni alle coſe di Napoli, & chiamato inſtantemente da' Genoueſi al dominio della loro Patria ſtata poſſeduta da Carlo ſuo padre, haueua ſempre ricuſato di meſcolarſi in Italia, come coſa piena di ſpeſe, & difficultà, & all'ultimo pernitioſa al Regno di Francia. Hora uariate l'oppenioni de gli huomini, ma non già forſe variate le ragioni delle coſe, & Lodouico chiamaua i Franceſi di qua da' monti, non temendo da uno potentiſſimo Rè di Francia, ſe in mano ſua foſſe il Regno di Napoli, di quello pericolo, che'l padre ſuo ualoroſiſſimo nell'arme haueua temuto, ſe l'haueſſe acquiſtato un piccolo Conte di Prouenza, & Carlo ardeua di deſiderio di far guerra in Italia, preponendo la temerità d'huomini baſſi, & ineſperti al conſiglio del padre ſuo, Re di lunga eſperientia, & prudentia. Certo è, che Lodouico fu medeſimamente confortato a tanta deliberatione da Hercole da Eſti Duca di Ferrara ſuo ſuocero, ilquale ardendo di deſiderio di ricuperare il Poleſine di Rouigo, paeſe contiguo, & molto importante alla ſicurtà di Ferrara, ſtatogli occupato da' Venetiani nella guerra dieci anni innanzi hauuta con loro, conoſceua eſſere vnica via di poterlo ricuperare, che Italia tutta ſi turbaſſe con grandiſſimi mouimẽti: Fu oltre a queſto creduto da molti, che Hercole, benche col genero ſimulaſſe beniuolentia grandiſſima, nondimeno, che in ſegreto l'odiaſſe eſtremamente, perche eſſendo in quella guerra tutto il reſto d'Italia, che haueua preſe l'armi per lui, molto ſuperiore a' Venetiani, Lodouico, ilquale già gouernaua lo ſtato di Milano, moſſo da' proprij intereſſi coſtrinſe gli altri à fare la pace, con conditione, che a' Venetiani rimaneſſe il Poleſine, & però che Hercole non potendo con l'arme vendicarſi di tanta ingiuria, cercaſſe di uendicarſi col dargli peſtifero conſiglio. Ma eſſendo già cominciata (benche da principio con autori incerti) a riſonare in Italia la fama di quello, che oltre a' monti ſi trattaua; ſi deſtarono varij penſieri, & diſcorſi nelle menti de gli huomini; perche à molti, i quali la potentia del Regno di Francia, la prontezza di quella natione à nuoui mouimenti, & le diuiſioni de gl'Italiani conſiderauano, pareuà coſa di grandiſſimo momento; altri per l'età, & per le qualità del Re, & per la negligentia propria de' Franceſi, & per gl'impedimenti, che hanno le grandi impreſe, giudicauano queſto eſſere più toſto impeto giouenile, che fondato conſiglio, ilquale poi che fuſſe alquanto ribollito, haueſſe leggiermente a riſoluerſi; ne Ferdinando, contro alquale tali coſe ſi machinauano, dimoſtraua d'hauerne molto timore, allegando eſſere impreſa duriſſima, perche ſe e' penſaſſino aſſaltarlo per mare, lo trouerebbono proueduto d'armata ſufficiente à combattere con loro in alto mare, i porti ben fortificati, & tutti in ſua poteſtà, nè eſſere nel Regno Barone alcuno, che gli poteſſe riceuere, come era ſtato riceuuto Giouanni d'Angiò dal Principe di Roſſano, & da altri grandi, l'eſpeditione per terra eſſere incommoda, ſoſpetta à molti, & lontana, hauendoſi à paſſare prima per la lunghezza di tutta Italia; di maniera che ciaſcuno de gli altri haurebbe

Poleſine di Rouigo, in che modo rimaſe a' Venetiani.

Diſcorſi ſopra la venuta de' Franceſi giudicata difficiliſſima, & infruttuoſa.

causa particolarmente di temerne, & forse piu di tutti Lodouico Sforza, benche volendo dimostrare, che fusse proprio d'altri il pericolo commune, simulasse il contrario, perche per la vicinità dello stato di Milano alla Francia, haueua il Re maggiore facultà, & verisimilmente maggiore cupidità d'occuparlo, & essendogli il Duca di Milano congiuntissimo di sangue, come potere almeno assicurarsi Lodouico, che'l Re non hauesse in animo liberarlo dalla sua oppressione & hauendo massimamente pochi anni inanzi affermato palesemente, che non comporterebbe, che Giouan Galeazzo suo cugino fusse oppressato sì indegnamente: non hauere tali conditioni le cose Aragonesi, che la speranza della debolezza loro douesse dare a' Francesi ardire d'assaltarle, essendo egli bene ordinato di molta, & fiorita gente d'arme, abbondante di bellicosi caualli, di munitioni, d'artiglierie, & di tutte le prouisioni necessarie alla guerra, & con tanta copia di danari, che senza incommodità potrebbe quāto gli fusse necessario augumentarle, & oltre à molti peritissimi Capitani, preposto al gouerno de gli esserciti, & armi sue, il Duca di Calauria suo primogenito, Capitano di fama grande, & di uirtù non minore, et esperimentato per molti anni in tutte le guerre d'Italia, aggiugnersi alle forze proprie gli aiuti pronti de' suoi medesimi, perche non essere da dubitare gli mancasse il soccorso del Re di Spagna suo cugino, & fratello della moglie, sì per il vinculo doppio del parentado, come perche gli sarebbe sospetta la vicinità de' Francesi alla Sicilia. Queste cose si diceuano da Ferdinando publicamente, magnificando la sua potentia, & estenuando quanto poteua le forze, & l'opportunità de gli auuersarij: ma come era Re di singulare prudentia, & d'esperientia grandissima, intrinsecamente grauissimi pensieri lo tormentauano, hauendo fissa nell'animo la memoria de' trauagli hauuti nel principio del Regno suo da questa natione: consideraua profondamente douere hauere la guerra con nimici bellicosissimi, & potentissimi, & molto superiori à se di caualleria, di fanteria, d'armate marittime, d'artiglierie, di danari, & d'huomini ardentissimi à esporsi à ogni pericolo per la gloria, & grandezza del proprio Re: à se per contrario sospetta ogni cosa, pieno il Regno quasi tutto, ò d'odio grande contro al nome Aragonese, ò d'inclinatione non mediocre a' rebelli suoi, del resto la maggior parte cupida per l'ordinario di nuoui Re; & nella quale hauesse à potere piu la fortuna, che la fede, & essere maggiore la riputatione, che'l neruo delle sue forze: non bastare i danari accumulati alle spese necessarie per la difesa, & empiendosi per la guerra ogni cosa di ribellione, & di tumulti, annichilarsi in un momento tutte l'entrate, hauere in Italia molti nimici, niuna amicitia stabile, & fidata, perche, chi non era stato offeso in qualche tempo, ò dall'armi, ò dall'arti sue? Nè di Spagna secondo l'essempio del passato, & le conditioni di quel Regno potere aspettare altri aiuti a' suoi pericoli, che larghissime promesse, & fama grandissima d'apparati, ma effetti piccolissimi, & tardissimi. Accresceuangli il timore molte predittioni infelici alla casa sua, uenutegli à notitia in diuersi tempi, parte per scritture antiche ritrouate di nuouo, parte per parole d'huomini, incerti spes-

Duca di Calauria p.° genito di Ferdinado, Capitano di fama grade, et di virtù non minor

so del presente, ma che si arrogano certezza del futuro, cose nella prosperità credute poco, come cominciano ad apparire l'auersità credute troppo: angustiato da queste considerationi, & presentandosegli maggiore senza comparatione la paura, che la speranza, conobbe non essere altro rimedio a tanti pericoli, che ò il rimuouere, quanto più presto si poteua, con qualche concordia, la mente del Re di Francia da questi pensieri, ò leuargli parte de' fondamenti, che l'incitauano alla guerra: percio hauendo in Francia Ambasciatori mandatiui per trattare lo sponsalitio di Ciarlotta, figliuola di Don Federigo suo secondo genito, col Re di Scotia, ilquale, per essere la fanciulla nata d'vna sorella della madre di Carlo, & alleuata nella sua Corte, si maneggiaua da lui, dette loro sopra le cose occorrenti nuoue commessioni: & vi deputò, oltre à questi, Cammillo Pādone, statoui altre volte per lui; a fine, che tentando priuatamente i principali con premij, & offerte grandi, & proponendo al Re, quando altrimenti non si potesse mitigarlo, conditioni di censo, & altre sommissioni, si sforzasse d'ottenere da lui la pace. Oltre a questo non solo interpose tutta la diligentia, & autorità sua per comporre la differentia delle castella comperate da Virginio Orsino, la cui durezza si lamentaua eßere stata causa di tutti questi disordini, ma incominciò col Pontefice le pratiche del parentado, trattato prima tra loro: ma il principale suo studio, & diligentia s'indirizzò a mitigare, & ad assicurare l'animo di Lodouico Sforza, autore, & motore di tutto il male: persuadendosi, che a così pericoloso consiglio più il timore, che altra cagione lo cōducesse: & però anteponendo la sicurtà propria all'interesse della nipote & alla salute del figliuolo nato di lei: gli offerse per diuersi mezi, di riferirsi in tutto alla sua volontà delle cose di Giouan Galeazzo & del Ducato di Milano, non attendendo al parere d'Alfonso, ilquale pigliando animo dalla timidità naturale di Lodouico, nè si ricordando, che alle deliberationi precipitose si conduce non meno ageuolmente il timido per la disperatione, che si conduca il temerario per l'inconsideratione, giudicaua, che l'aspreggiarlo con spauenti, & con minacci fusse mezo opportuno a farlo ritirare da questi nuoui consigli. Composesi finalmente, doppo varie difficultà procedute più da Virginio, che dal Pontefice, la differentia delle castella, interuenendo alla compositione Don Federigo, mandato a questo effetto dal padre a Roma. Conuenerono, che Virginio le riteneße, ma pagando al Pontefice tanta quantità di dauari per quanti l'haueua prima comperate da Franceschetto Cibò: conchiusesi insieme lo sponsalitio di Madama Sances figliuola naturale d'Alfonso in Don Giuffrè, figliuolo minore del Pontefice, inhabili l'vn e l'altra, per l'età alla consumatione del matrimonio: le conditioni furono, che Don Giuffrè andasse fra pochi mesi a stare a Napoli, riceuesse in dote il Principato di Squillaci, cō entrata di ducati dieci mila l'anno: & fusse cōdotto con cento huomini d'arme a gli stipendij di Ferdinando: donde si confermò l'opinione hauuta da molti, che quel che haueua trattato in Francia il Pontefice fusse stato trattato principalmente per indurre con timore gli Aragonesi a queste conuentioni. Tentò di piu Ferdinando di confederarsi con

Ferdinando cerca segretamente la pace del re di Francia.

La disperatione, & la temerità, inducono altrui à percipitose deliberationi.

Virginio Orsino accomoda la lite delle castella col Papa.

con lui à difesa cõmune: ma interponendo il Pontefice molte difficultà non ottenne altro, che una promissa occultißima per vn breue d'aiutarlo à difendere il Regno di Napoli, in caso, che Ferdinando promettesse à lui di fare il medesimo dello stato della Chiesa. Lequali cose espedite si partirono, licentiate dal Papa del dominio Ecclesiastico, le genti d'arme, che i Venetiani, & il Duca di Milano gli haueuano mandate in aiuto. Nè cominciò Ferdinando con minore speranza di felice successo à trattare con Lodouico Sforza, ilquale con arte grãdißima, hora mostrandosi malcontento dell'inclinatione del Re di Francia alle cose d'Italia, come pericolosa à tutti gli Italiani, hora scusandosi per la necessità, laquale per il feudo di Genoua, & per la confederatione antica, con la casa di Francia, l'haueua costretto à udire le richieste fattegli, secondo diceua da quel Re: hora promettendo qualche uolta à Ferdinando, qualche uolta separatamente al Pontefice, & à Piero de' Medici d'affaticarsi quanto potesse per raffreddare l'ardore di Carlo, si sforzaua di tenergli addormentati in questa speranza, acciochè innanzi, che le cose di Francia fussero bene ordinate, & stabilite contro à lui qualche mouimento non si facesse: & gli era creduto più facilmente: perche la deliberatione di fare passare il Re di Francia in Italia, era giudicata si mal sicura anchora per lui, che non pareua poßibile, che finalmẽte non se n'hauesse (considerato il pericolo) à ritirare. Consumossi tutta la state in queste pratiche, procedendo Lodouico in modo, che senza dare ombra al Re di Francia, nè Ferdinando, nè il Pontefice, nè i Fiorentini delle sue promesse si disperauano, nè totalmente vi confidauano. Ma in questo tempo si gittauano in Francia sollecitamente i fondamenti della nuoua espeditione, alla quale contro al consiglio di quasi tutti i Signori, era ogni dì maggiore l'ardore del Re, quale per essere più espedito compose le differentie che haueua con Ferdinando, & cõ Isabella Re, & Reina di Spagna: Principi in quel tempo molto celebrati, & gloriosi, per la fama della prudentia loro, per hauere ridotti di grandißime turbulentie in somma tranquillità, & vbbidientia i Regni suoi, & per hauere nuouamente cõ guerra continuati dieci anni, recuperato al nome di Christo il Reame di Granata, stato posseduto da' Mori d'Africa, poco manco d'ottocento anni. Fu espressa in questa capitolatione fermata molto solennemente, & con giuramenti prestati in publico dall'vna parte, & dall'altra ne' tẽpij sacri, che Ferdinando, & Isabella (reggeuasi la Spagna in nome commune) nè direttamente, nè indirettamente gli Aragonesi aiutassero, parentado nuouo con loro non contrahessino, nè in modo alcuno per difesa di Napoli a Carlo s'opponessero: le quali obligationi egli per ottenere cominciando dalla perdita certa per speranza di guadagno incerto, restituì senz'alcuno pagamento Perpignano con tutta la Contea di Rossiglione, impegnato molti anni innãzi a Luigi suo padre da Giouanni Re d'Aragona, padre di Ferdinando; cosa molestißima a tutto il Regno di Francia; perche quella Contea situata alle radici de' Monti Pirenei, & però secondo l'antica diuisione parte della Gallia, impediua a gli Spagnuoli l'entrare in Francia da quella parte. Fece per la medesima cagione Carlo pace

Carlo fa capitulatione co' Re di Spagna, per esser più espedito alla uenuta in Italia.

Perpignano è renduto à gli Aragonesi.

con Massimiliano Re di Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo, i quali haueuano seco grauissime cagioni, antiche, & nuoue d'inimicitia, cominciate, perche Luigi suo padre, per l'occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, & di molti altri paesi circonstanti, haueua occupato il Ducato di Borgogna, il Contado d'Artois, & molte altre terre possedute da lui: Donde essendo nate graui guerre tra Luigi, & Maria figliuola unica di Carlo, laquale poco doppò la morte del padre s'era maritata à Massimiliano, era ultimamente, essendo già morta Maria, & succeduto nell'heredità materna Filippo figliuolo commune di Massimiliano, & di lei, fattasi piu per uolontà de' popoli di Fiandra, che di Massimiliano, concordia tra loro, per istabilimento della quale à Carlo figliuolo di Luigi, fu Margherita sorella di Filippo sposata: & benche fusse d'età minore, condotta in Francia, doue poi, che fu stata piu anni, Carlo repudiatala, tolse per moglie Anna, allaquale per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi apparteneua il Ducato di Bretagna, con doppia ingiuria di Massimiliano, priuato in un tempo medesimo del matrimonio della figliuola, et del proprio: perche prima per mezo de' suoi procuratori haueua sposato Anna: & nondimeno impotente à sostentare da se stesso la guerra, incominciata per cagione di questa ingiuria: nè uolendo i popoli di Fiandra, i quali per essere Filippo pupillo con consiglio, & autorità propria si reggeuano, stare in guerra col Regno di Francia: & uedendo posate l'armi cōtro à Frācesi, da' Re di Spagna, & d'Inghilterra, consentì alla pace, per laquale Carlo restituì à Filippo Margherita sua sorella, ritenuta insino à quel dì in Frācia; & insieme le terre del contado di Artois, riseruandosi le fortezze, ma con obligatione di restituirle alla fine di quattro anni, alquale tēpo Filippo, diuenuto d'età maggiore, poteua ualidamente cōfermare l'accordo fatto: Lequali terre nella pace fatta dal Re Luigi erano state concordemente riconosciute, come per dote di Margherita perdetta: Stabilissi, per essere stata renduta al Regno di Francia la pace da tutti i vicini, la deliberatione della guerra di Napoli per l'anno prossimo, et che in questo mezo tutte le prouisioni necessarie si preparassero, sollecitate continuamente da Lodouico Sforza: ilquale come i pensieri degli huomini di grado in grado si distendono, nō pensando più solo ad assicurarsi nel gouerno, ma solleuato à più alti pensieri, haueua nell'animo con l'occasione de' trauagli de gli Aragonesi trasferire in se il Ducato di Milano: & per dare qualche colore di giustitia à tanta ingiustitia: & fermare con maggiori fondamenti le cose sue à tutti i casi, che potessero interuenire, maritò Biāca Maria sorella di Giouā Galeazzo, & sua nipote, à Massimiliano, succeduto nuouamente p la morte di Federigo suo padre nell'Imperio Rom. promettendogli in dote in certi tempi quattrocento mila ducati in pecunia numerata; & in gioie, & in altri apparati ducati quaranta mila: & dall'altro canto Massimiliano, seguitando in questo matrimonio più i danari che'l uincolo dell'affinità, s'obligò di concedere à Lodouico, in pregiuditio di Giouan Galeazzo nuouo cognato, l'inuestitura del Ducato di Milano per se, per i figliuoli, & per i discendenti suoi;

Margherita è repudiata da Carlo & piglia Anna figliuola di Frācesco Duca di Borgogna

Bianca Maria Sforza, maritata à Massimil. Imperatore, & sua dote.

come se quello stato, doppo la morte di Filippomaria Visconte, fusse di legittimo Duca sempre uacato: promettendo di consegnarli al tempo dell'ultimo pagamento, i priuilegij spediti in forma amplißima. I Visconti gentil'huomini di Milano nelle partialità sanguinosissime, c'hebbe Italia de' Ghibellini, et de' Guelfi, cacciati finalmente i Guelfi. diuentorno (è questo quasi sempre il fine delle discordie ciuili) di capi d'una parte di Milano, padroni di tutta la Città: nella qual grandezza, hauendo continuato molt'anni, cercorno secondo il progresso commune delle Tirannidi, perche quello ch'era usurpatione paresse ragione, di corroborare prima con legittimi colori, & dipoi d'illustrare con amplissimi titoli la loro fortuna; però ottenuto da gl'Imperadori, de' quali Italia cominciaua già à conoscere piu il nome, che la possanza, prima il titolo di Capitani, poi di Vicarij Imperiali; all'ultimo Giouan Galeazzo, il quale per hauere riceuuto la Contea di Virtus da Giouanni Re di Francia suo suocero, si chiamaua il Conte di Virtù, ottenne da Vincislao Re de' Romani per se, & per la sua stirpe masculina la dignità di Duca di Milano: nella quale gli succederono l'uno doppo l'altro Giouanmaria, & Filippomaria suoi figliuoli; ma finita la linea masculina per la morte di Filippo, benche egli hauesse nel testamento suo instituito herede Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli, mosso dall'amicitia grandissima, laquale per la liberatione sua haueua contratta seco: & molto piu perche il Ducato di Milano, difeso da Principe si potente, no fusse occupato da Venetiani, i quali già manifestamente v'aspirauano: nondimeno Francesco Sforza, capitano in quell'età ualorosissimo, nè minore nell'arte della pace, che della guerra, aiutato da molte occasioni, che allhora concorsono, et non meno dall'hauere stimato piu il regnare, che l'osseruanza della fede, occupò con l'arme quel Ducato come appartenente à Biancamaria sua moglie figliuola naturale di Filippo: & è fama che e' potette ottenerne poi con poca quantità di danari l'inuestitura da Federigo Imperadore: ma che confidando di potere con le medesime arti conseruarlo, con le quali l'haueua guadagnato, la disprezgiò. Cosi senza inuestitura continuò Galeazzo suo figliuolo: & continuaua Giouan Galeazzo suo nipote: onde Lodouico in un medesimo tempo scelerato contro al nipote viuo, & ingiurioso contro alla memoria del padre, & del fratello morti, affermando non essere stato alcuno d'eßi legittimo Duca di Milano, se ne fece come di stato deuoluto all'Imperio inuestire da Maßimiliano, intitolandosi per questa ragione, non settimo, ma quarto Duca di Milano; benche queste cose alla notitia di pochi, mentre uisse il nipote, trapassarono. Soleua oltre à questo dire, seguitando l'essempio di Ciro fratello minore di Artoserse Re di Persia, & confermandolo con l'autorità di molti Iurisconsulti, che precedeua Galeazzo suo fratello, non per l'età, ma per essere stato il primo figliuolo, che fosse nato al padre commune, poi che era diuentato Duca di Milano: la quale ragione insieme con la prima, fu espressa ne' priuilegij Imperiali, à quali, per uelare, ben che con colore ridicolo, la cupidità di Lodouico, fu in lettere separate aggiunto, non essere consuetudine del sacro Imperio concedere alcuno stato à chi l'hauesse

Visconti, come diuétassero principi di Milano.

Francesco Sforza, occupò con l'arme, lo stato di Milano.

nesse prima con l'autorità d'altri tenuto: & perciò essere stati da Massimiliano disprezzati i prieghi fatti da Lodouico, per ottener l'inuestitura per Giouã Galeazzo, che haueua prima dal popolo di Milano quel Ducato riconosciuto. Il parentado fatto da Lodouico accrebbe la speranza à Ferdinando che e' s'hauesse ad alienare dall'amicitia del Re di Francia, giudicando che l'essersi aderito, & somministrata à vn'emulo, & per tante cagioni inimico suo, quantità così grande di danari, fusse per generare diffidentia tra loro, & che Lodouico preso animo da questa nuoua congiuntione hauesse piu arditamente à discostarsene; laquale speranza Lodouico nutriua con grandissimo artificio, & nondimeno (tanta era la sagacità, & destrezza sua) sapeua in un tempo medesimo dare parole à Ferdinando, & à gli altri Italiani, & bene intrattenersi col Re de' Romani, & con quello di Francia. Speraua similmente Ferdinando, che al Senato Venetiano, alquale haueua mandato Ambasciatori, hauesse à essere molesto, che in Italia, doue teneuano il primo luogo di potentia, & d'autorità, entrasse un Principe tanto maggiore di loro. nè conforti, & speranze da' Re di Spagna gli mancauano: i quali soccorso potente gli prometteuano, in caso che con le persuasioni, & con l'autorità non potessino questa impresa interrompere. Dall'altra parte si sforzaua il Re di Francia, poi che haueua rimosso gl'impedimenti di là da' monti, rimuouere le difficultà, & gli ostacoli che potessino essergli fatti di quà; però mandò Perone di Baccie, huomo non imperito delle cose nostre in Italia, dou'era stato sotto Giouanni d'Angiò, ilquale significata al Pontefice, al Senato Venetiano, & a' Fiorentini la deliberatione fatta dal suo Re per ricuperare il Regno di Napoli, fece instantia con tutti, che si congiugnessino con lui; ma non riportò altro che speranze, & risposte generali; perche essendo la guerra non prima che per l'anno prossimo disegnata, ricusaua ciascuno di scoprire tanto innanzi la sua intentione; ricercò medesimamente il Re gli Oratori de' Fiorentini, mandati prima à lui con consentimento di Ferdinando, per escusarsi dell'imputatione, si daua loro d'essere inclinati à gli Aragonesi che gli fusse promesso passo, & uettouaglia nel tenitorio loro, per l'essercito suo con pagamento conueniente, & di mandar con esso cento huomini d'arme, i quali diceua chiedere per segno, che la Republica Fiorentina seguitasse la sua amicitia: & bẽche gli fusse dimostrato nõ potersi senza graue pericolo far tale dichiaratione, se prima l'essercito suo non era passato in Italia: & affermato che di quella Città si poteua in ogni caso promettere, quanto conueniua all'osseruãza, & diuotione, che sempre alla Corona di Frãcia portata haueua; nondimeno erano con impeto Frãcese stretti à prometterlo, minacciãdo altrimenti di priuargli del commercio, che la natione Fiorentina haueua grandissimo di mercatantie in quel Reame, i quali consigli come poi si manifestò, nasceuano da Lodouico Sforza, guida all'hora, & indirizzatore di tutto quello, che per loro con gl'Italiani si praticaua. Affaticossi Pier de' Medici di persuadere à Ferdinando queste dimãde importare sì poco alla somma della guerra, che e' potrebbe giouargli piu, che la Rep. & egli si conseruassino in fede con Carlo, p

Lodouico Sforza trattiene gli Italiani con speranze, & mantien l'amicitia con Francesi.

Perone di Baccie esorta i Venetiani, e' Fiorẽtini alla confederatione con Francia.

Pier de' Medici persuade à Ferdinando, che lo stare in amicitia con Francia non gli nuoce.

laquale haurebbono forse opportunità d'essere mezi a qualche compositione, che col dinegargliene diuentare senza suo vtile aperti inimici de' Francesi: allegaua oltre a questo il carico grandissimo, & l'odio, ilquale contro a se si concitarebbe in Firenze, se i mercatanti Fiorentini fussino cacciati di Francia, & conuenire alla buona fede, fondamento principale delle confederationi, che ciascuno de' confederati tollerasse patientemente qualche incommodita: perche l'altro non incorresse in danni molto maggiori. Ma Ferdinando, ilquale consideraua quanto si diminuirebbe della riputatione, & sicurtà sua, se i Fiorentini si separassero da lui, non accettando queste ragioni, si lamentò grauissimamente, che la costantia, & la fede di Piero cominciassero così presto a non corrispondere a quel che di lui s'haueua promesso; Donde Piero determinato di conseruarsi innanzi a ogni cosa l'amicitia Aragonese, fece allungare con uarie arti la risposta da' Francesi instantemente dimandata: rimettendosi in vltimo che per nuoui Oratori si farebbe intendere l'intentione della Republica. Nella fine di questo anno cominciò la congiuntione fatta tra il Pontefice, & Ferdinando a vacillare: ò perche il Pontefice aspirasse con introdurre nuoue difficultà ad ottenere da lui cose maggiori, ò perche si persuadesse di mouerlo con questo modo a ridurre il Cardinale di S. Piero in Vincola all'vbidientia sua: ilquale, egli, offerendo per sicurtà, la fede del Collegio de' Cardinali, di Ferdinando, & de' Venetiani, desideraua sommamente che andasse a Roma: essendogli sospetta molto la sua assentia, per l'importanza della Rocca d'Ostia: perche intorno a Roma teneua Ronciglione, et Grottaferrata, per molte dependentie, et autorità grande, c'haueua nella Corte: et finalmẽte per la natura sua desiderosa di cose nuoue: & per l'animo pertinace a correre prima ogni pericolo che all'entare vn punto solo delle sue deliberationi; scusauasi efficacissimamente Ferdinando di non potere piegare a questo il Vincola, insospettito tanto, che qualũque sicurtà gli pareua inferiore al pericolo: & si lamentaua della sua mala fortuna col Pontefice che sempre attribuisse a lui, quel che veramente procedeua da altri: così hauere creduto che Virginio per i conforti, & co' danari suoi hauesse cõperato le Castella: & nondimeno, la compera essere stata fatta senza sua participatione: ma essere bene egli stato quello c'haueua disposto Virginio all'accordo; & che a questo effetto l'haueua accomodato de' danari che si pagarono in ricõpenso delle Castella; lequali scuse mentre che'l Pontefice non accetta, anzi con acerbe, & quasi minatorie parole si lamenta di Ferdinando, pareua che nella riconciliatione fatta tra loro non si potesse fare stabile fondamento. Incominciò in tale dispositione de gli animi, et in tale confusione delle cose tanto inclinate a nuoue perturbationi l'anno mille quattrocento nouantaquattro (io piglio il principio secondo l'vso Romano) anno infelicissimo all'Italia; & in uerità anno primo de gli anni miserabili; perche aperse la porta a innumerabili, & horribili calamità, dellequali si può dire che per diuersi accidenti habbia dipoi participato vna parte grande del mondo. Nel principio di questo anno Carlo alienissimo dalla concordia con Ferdinando, comandò a gli Oratori

Il fondamento principale delle confederationi, è la fede.

Lega tra'l Papa, & Ferdinando comincia à vacillare, & perche.

Anno di 1494 miserabile all'Italia.

tori suoi, che come Oratori di Re inimico si partissino subito del Reame di Francia: & quasi ne' medesimi dì morì per vn catarro repentino Ferdinando soprafatto piu da' dispiaceri dell'animo, che dall'età: fu Re di celebrata industria, & prudentia, con laquale accompagnato da prospera fortuna si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal padre contro à molte difficultà, che nel principio del regnare se gli scopersero, & lo condusse à maggior grandezza, che forse molt'anni innanzi l'hauesse posseduto Re alcuno: buono Re, se hauesse continuato di regnare con l'arti medesime, con lequali haueua principiato; ma in progresso di tempo, ò presi nuoui costumi, per non hauere saputo, come quasi tutti i Principi, resistere alla violentia della dominatione, ò come fu creduto quasi da tutti, scoperti i naturali, i quali prima con grande artificio haueua coperti, notato di poca fede, & di tanta crudeltà, che i suoi medesimi degna piu presto di nome d'immanità la giudicauano. La morte di Ferdinando si tenne per certo, che nocesse alle cose communi: perche oltre che harebbe tentato qualunque rimedio atto à impedire la passata de' Francesi, non si dubita che più difficile sarebbe stato fare che Lodouico Sforza della natura altiera, & poco moderata d'Alfonso s'assicurasse, che disporlo à rinouare l'amicitia con Ferdinando: sapendo che ne' tempi precedenti era stato spesso inclinato per non hauere cagione di controuersie con lo stato di Milano à piegarsi alla sua volontà; & trà l'altre cose è manifesto, che quando Isabella figliuola d'Alfonso andò à congiugnersi col marito, Lodouico come la vidde, innamorato di lei, desiderò di ottenerla per moglie dal padre: & à questo effetto operò (così fu allora creduto per tutta Italia) con incantamenti, & con malie, che Giouan Galeazzo, fu per molti mesi impotente alla consumatione del matrimonio: alla qual cosa Ferdinando harebbe acconsentito, ma Alfonso repugnò: donde Lodouico escluso di questa speranza presa altra moglie, & hauutone figliuoli, uoltò tutti i pensieri à trasferire in quegli il Ducato di Milano: scriuono oltre à questo alcuni, che Ferdinando parato à tollerare qualunque incōmodo, & indegnità per fuggire la guerra imminente, haueua deliberato, come prima lo permettesse la benignità della stagione andare in sulle galee per mare à Genoua: & di quiui per terra à Milano, per satisfare à Lodouico in tutto quello desiderasse: & rimenarne a Napoli la nipote, sperando che oltre a gli effetti delle cose, questa publica confessione di riconoscere in tutto da lui la salute, hauesse à mitigare l'animo suo; perche era noto quanto egli con sfrenata ambitione ardesse di desiderio di parere l'arbitro, & quasi l'Oracolo di tutta Italia. Ma Alfonso subito morto il padre mandò quattro Oratori al Pontefice, ilquale facendo segni di essere alla prima inclinatione dell'amicitia Francese ritornato, haueua ne' medesimi dì per vna bolla sottoscritta dal Collegio de' Cardinali, promesso à requisitione del Re di Francia al Vescouo di San Malò, la dignità del Cardinalato, & condotto a' stipendij communi col Duca di Milano, Prospero Colonna soldato prima del Re, & alcuni altri condottieri di gente d'arme; & nondimeno si rendè facile alla concordia per le conditioni grandi, lequali

Morte del Re Ferdinādo d'Aragona.

Alfonso d'Aragona succede al padre nel gouerno del Regno di Napoli.

Alfonso desiderosissimo d'assicurarsi di lui, et d'obligarlo alla sua difesa gli propose: conuennono adunque palesemente che tra loro fusse confederatione à difesa de gli stati con determinato numero di gente per ciascuno: concedesse il Pontefice ad Alfonso l'inuestitura del Regno con la diminutione del censo ottenuta per Ferdinando durante solo la vita sua, da gli altri Pontefici: & mandasse vn Legato Apostolico ad incoronarlo; creasse Cardinale Lodouico figliuolo di Don Herico fratello naturale d'Alfonso, ilquale fù poi chiamato il Cardinale d'Aragona: pagasse il Re incontinente al Pontefice ducati trenta mila: desse al Duca di Candia stati nel Regno d'entrata di dodici mila ducati l'anno: & il primo de' sette vfficij principali che uacasse: conducessèlo per tutta la uita del Pontefice a soldi suoi con trecento huomini d'arme, co' quali fusse tenuto seruire parimente l'uno, & l'altro di loro: a Don Giuffre, che quasi per pegno della fede paterna andasse ad habitare appresso al suocero, cõcedesse oltre alle cose promesse nella prima conuentione, il Protonotariato, vno medesimamente de' sette vfficij; & entrate di beneficij nel Regno à Cesare Borgia figliuolo del Pontefice promosso poco inanzi dal padre al Cardinalato, hauendo per rimuouere l'impedimento d'essere spurio, a' quali non era solito concedersi tale dignità, fatto con falsi testimonij prouare, che era figliuolo legittimo d'altri: promesse di più Virginio Orsino, ilquale col mandato Regio interuenne a questa capitulatione: che il Re aiuterebbe, il Pontefice à ricuperare la Rocca d'Ostia, in caso che il Cardinale di San Piero in Vincola di andare a Roma ricusasse; laquale promessa il Re affermaua essere stata fatta senza suo consentimento, ò saputa; & giudicando che in tempo tanto pericoloso fusse molto dannoso l'alienarsi quel Cardinale potente nelle cose di Genoua; le quali stimolato da lui disegnaua di tentare; & perche forse in agitatione si graue s'harebbe à trattare di concilij, ò di materie pregiudiciali alla sedia apostolica; interpose grandissima diligentia per accordarlo col Pontefice; alquale non satisfacendo in questa cosa conditione alcuna, se il Vincola non ritornaua a Roma; & essendo il Cardinale ostinatissimo à non commettere mai la vita propria alla fede (tali erano le parole sue; di Catelani, restò vana la fatica, & il desiderio d'Alfonso; perche il Cardinale, poi che hebbe simulatamente dato speranza quasi certa di accettare le conditioni che si trattauano, si partì all'improuiso vna notte sopra uno brigantino armato da Ostia, lasciata bene guardata quella Rocca, & soprastato pochi dì a Sauona, & poi in Auignone, della quale città era Legato, andò finalmente a Lione, doue poco inanzi si era trasferito Carlo, per fare con più commodità, & maggiore riputatione le prouisioni per la guerra, alla quale già publicaua uolere andare in persona, & da lui riceuuto con gran dißima festa, & honore si congiunse con gli altri, che la turbatione d'Italia procurauano. Non mancaua Alfonso, sendogli diuentato buon maestro, il timore, di continuare cõ Lodouico Sforza quel che era stato cominciato dal padre; offerendogli le medesime satisfattioni; il quale, Lodouico secondo il costume suo s'ingegnaua di pascere con uarie speranze, ma dimostrãdo essere costret

Lega tra Papa Alessandro, & Alfonso Re di Napoli.

Giuffrè Borgia.

Cesare Borgia fatto Card.

Cardinal di S. Piero in Vincola a Lione.

to a procedere con grandißima destrezza,& consideratione; acciochè la guerra disegnata contro ad altri,non hauesse principio contro a lui: ma d'altra parte non cessaua di sollecitare in Francia le preparationi, & per farlo con maggior'efficacia,& stabilire meglio tutti i particolari di quel, che s'hauesse a ordinare,& acciochè non si ritardasse poi l'essecutione delle cose deliberate, vi mandò,dando voce fusse chiamato dal Re, Galeazzo da S. Seuerino, marito d'vna sua figliuola naturale: ilqual'era in grandißima fede,& fauore appresso a lui: per i consigli di Lodouico mandò Carlo al Pontefice quattro Oratori, cõ comissione,che nel passare per Firenze facessino instantia p la dichiaratione di quella Republica, Eberardo d'Obignì Capitano di natione Scozzese,il Generale di Francia,il Presidente del parlamento di Prouenza, & il medesimo Perone di Baccie:ilquale l'anno precedente u'haueua mandato,i quali secondo la loro instruttione ordinata principalmente,a Milano narrarono nell'un luogo, & nell'altro le ragioni,lequali il Re di Francia,come successore della Casa d'Angiò, & per essere mancata la linea di Carlo Primo,pretendeua al Reame di Napoli,& la deliberatione di passare l'anno medesimo personalmente in Italia, non per occupare cosa alcuna appartenente ad altri,ma solo per ottener quello,che giustamente se gli aspettaua: benchè per vltimo fine non hauesse tanto il Regno di Napoli,quanto il poter poi volgere l'arme contro a' Turchi per accrescimento, & essaltatione del nome Christiano: Espongono a Firẽze quanto il Re si confidaua di quella Città,stata riedificata da Carlo Magno, & fauorita sempre da i Re suoi progenitori,& frescamente da Luigi suo padre,nella guerra,la quale sì ingiustamente fu fatta loro da Sisto Pontefice,da Ferdinando prossimamente morto, & da Alfonso presente Re: ridussero alla memoria i commodi grandißimi i quali per il commercio delle mercatantie nella natione Fiorentina del Reame di Francia perueniuano, dou'era ben veduta, & accarezzata, non altrimenti, che se fusse del sangue Francese; col quale eßempio del Regno di Napoli,quando fusse signoreggiato da lui i medesimi beneficij,& vtilità sperare poteuano: così come da gli Aragonesi giamai altro che danni, & ingiurie riceuute non haueuano,ricercando voleßino fare qualche segno d'esser congiunti seco à questa impresa, & quando pure per qualche giusta causa impediti fussino,concedeßino al manco passo,& vettouaglia per il dominio loro,à spese dell'essercito Francese. Queste cose trattarono con la Republica. A Piero de' Medici priuatamence ricordarono molti beneficij, & honori fatti da Luigi XI. al padre, & a' maggiori suoi; hauere ne' tempi difficili fatto molte dimostrationi per conseruation della grandezza d'essi: honorato in testimonio di beniuolẽtia l'insegne loro,con l'insegne proprie della Casa di Francia, & dall'altro cãto Ferdinando non contento d'hauergli apertamente perseguitati con l'arme, essersi sceleratamente mescolato nelle congiure ciuili, nelle quali era stato ammazzato Giuliano suo zio,& ferito grauemente Lorenzo suo padre. Partiti di Firenze gli Ambasciadori senza risolutione della Città, si trasferirono a Roma,doue ricordato al Pontefice gli antichi meriti,& la cõtinua diuotion della

Galeazzo da San Seuerino mandato al Re di Francia.

Oratori del Re al Papa.

Parole de gli Oratori Fräcesi nel Senato di Fiorenza.

Casa

Casa di Francia verso la sedia Apostolica, delle quali erano piene tutte le memorie antiche, & moderne: la contumacia, & spesse inubbidientie de gli Aragonesi, domandarono l'inuestitura del Regno di Napoli, nella persona di Carlo, come giuridicamente douutagli, proponendo molte speranze, & facendo molte offerte quando fusse propitio a questa impresa: laquale, non meno per le persuasioni, & autorità sue, che per altra cagione era stata deliberata. Alla quale domanda rispose il Pontefice, che essendo l'inuestitura di quel Reame conceduta da tanti suoi antecessori successiuamente a tre Re della Casa d'Aragona (perche nell'inuestitura a Ferdinando nominatamente si comprendeua Alfonso) non era conueniente concederla a Carlo insin'à tanto, che per via di giustitia non fusse dichiarato, ch'egli hauesse migliori ragioni; alle quali l'inuestitura fatta ad Alfonso pregiudicato non hauere, perche, per questa consideratione vi era stato specificato ch'ella s'intendesse senza pregiudicio di persona. Ricordò il Regno di Napoli essere di dominio diretto della sedia Apostolica, l'autorità della quale non si persuadeua, che'l Re contro all'instituto de' suoi maggiori, che sempre n'erano stati precipui difensori, volesse violare, come violerebbe assaltandolo di fatto: conuenire piu alla sua dignità, & bontà pretendendoui ragione cercarla per via della giustitia, laquale come signore del feudo, & solo giudice di questa causa si offeriua parato ad amministrargli: nè douere vn Re Christianissimo ricercare altro, da vn Pontefice Romano, l'vfficio delquale era prohibire, non fomentare le violentie, & le guerre tra i Principi Christiani: dimostrò quando bene volesse fare altrimenti molte difficultà, & pericoli, per la vicinità d'Alfonso, & de' Fiorentini, l'vnione de' quali seguitaua tutta la Toscana: & per la dependentia dal Re di tanti Baroni, gli stati de' quali insino in sulle porte di Roma si distendeuano; & si sforzò nondimeno di non tagliare loro interamente la speranza, con tutto che in se medesimo di non partire dalla confederatione fatta con Alfonso determinato hauesse. A Firenze era grande l'inclinatione inuerso la Casa di Francia, per il commercio di tanti Fiorentini in quel Reame, per l'opinione inueterata, benche falsa, che Carlo Magno hauesse riedificata quella Città, distrutta da Totila Re de' Gotti; per la congiuntione grandissima hauuta per lunghissimo tempo da' maggiori loro, come da Guel. con Carlo 1. Re di Napoli, & con molti de' suoi discẽdenti protettori della parte Guelfa in Italia: per la memoria delle guerre che prima Alfonso vecchio, & dipoi l'anno 1478. Ferdinando, mandatoui in persona Alfonso suo figliuolo, haueua fatte a quella Città, per le quali cagioni tutto'l popolo desideraua che'l passo si concedesse: ma non meno lo desiderauano i Cittadini piu sauij, & di maggiore autorità nella Republica, i quali essere somma imprudẽtia riputauano il tirare nel dominio Fiorentino per le differentie d'altri vna guerra di tanto pericolo, opponendosi a vn'essercito potentissimo, & alla persona del Re di Francia, ilquale entraua in Italia co' fauori dello stato di Milano, & se non consentendo, almanco non contradicendo il Senato Venetiano: confermauano il consiglio loro con l'autorità di Cosimo

Parole del Papa à gli Oratori Francesi.

L'autore tien p falso, che Firenze fusse riedificata da Carlo Magno.

de' Medici, stato stimato nell'età sua uno de' piu sauij huomini d'Italia, ilquale nella guerra tra Giouanni d'Angiò, & Ferdinando; benche à Ferdinando aderessino il Pontefice, & il Duca di Milano, haueua sempre consigliato che quella Città non s'opponesse à Giouanni: riduceuano in memoria l'essempio di Lorenzo padre di Piero, ilquale in ogni romore della ritornata de gli Angioini, haueua sempre hauuto il medesimo parere, le parole usate spesso da lui spauentato dalla potentia de' Francesi, poi che questo Re medesimo haueua ottenuto la Brettagna, apparecchiarsi grandissimi mali a gli Italiani, se'l Re di Francia conoscesse le forze proprie; ma Piero de' Medici misurando piu le cose con la volontà, che con la prudentia: & prestando troppa fede a se stesso, & persuadendosi che questo moto s'hauesse a risoluere piu tosto in romori, che in effetti, confortato al medesimo da qualch'uno de' ministri suoi corrotto secōdo si disse, da doni d'Alfonso, deliberò pertinacemente di continuare nell'amicitia Aragonese, ilche bisognaua che per la grandezza sua tutti gli altri Cittadini finalmente acconsentissimo. Ho autori da non disprezzare, che Piero non contento dell'autorità, laquale haueua ottenuta il padre nella Republica benche tale, che secondo la dispositione sua i Magistrati si creauano, da' quali le cose di maggiore momento non senza il parere suo si deliberauano, aspirasse a piu assoluta potestà, & a titolo di Principe, non misurando sauiamente le conditioni della Città: laquale essendo allhora potente, & molto ricca, & nutrita già per piu secoli con apparentia di Repub. è i Cittadini maggiori soliti a participare nel gouerno, piu presto simili a compagni, che a sudditi, non pareua che senza uiolentia grāde hauesse a tollerare tanta, & sì subita mutatione, & per ciò, che Piero conoscendo, che a sostentare questa sua cupidità bisognauano estraordinarij fondamenti, s'era per farsi vn'appoggio potente alla conseruatione del nuouo Principato, immoderatamente ristretto con gli Aragonesi, & determinato di correre con loro la medesima fortuna; & accadde perauuentura che pochi dì innanzi che gli Oratori Francesi arriuassino in Firenze, erano venute a luce alcune pratiche, lequali Lorenzo, & Giouanni de' Medici giouani ricchissimi, & congiuntissimi a Piero di sangue, allenatisi per cause, c'hebbono origini giouenili da lui, haueuano per mezo di Cosimo Rucellai fratello cugino di Piero tenute con Lodouico Sforza: & per introduttione sua col Re di Francia, le quali tendeuano direttamente contro alla grandezza di Piero, perilche ritenuti da' Magistrati furono con leggierissima punitione relegati nelle loro Ville; perche la maturità de' Cittadini, benche non senza molta difficultà inducesse Piero a cōsentire che contro al sangue proprio non si usasse il giudicio seuero delle leggi: ma hauendolo certificato questo accidente, che Lodouico Sforza era intento a procurare la sua rouina, stimò essere tanto piu necessitato a perseuerare nella prima deliberatione. Fu adunque risposto a gli Oratori con ornate, & riuerenti parole: ma senza la conclusione desiderata da loro, dimostrando da vna parte la naturale diuotione de' Fiorentini alla Casa di Francia, & il desiderio immenso di satisfare a così glorioso Re: dall'altra gli impedimenti, perche niu-

Piero de' Med. aspiraua a farsi Principe assoluto di Firēze.

Lorēzo, & Giouanni de' Medici contrarij alla grandezza di Pietro.

Risposta de' Fiorētini a gli Oratori Frācesi.

na cosa era piu indegna de' Principi,& delle Republiche, che non osseruare la fede promessa,la quale senza maculare espressamente, non poteuano consentire le sue dimande,conciosia cosa che ancora non fusse finita la confederatione, laquale per l'autorità del Re Luigi suo padre era stata fatta con Ferdinando, con patto,che doppo la morte sua si distendesse ad Alfonso,& con espressa cō ditione d'essere non solo obligati alla difesa del Regno di Napoli: ma a probibire il passo per il tenitorio loro a chi andasse ad offenderlo:riceuere somma molestia di non poter deliberare altrimenti:ma sperare che'l Re sapientissimo, & giustissimo,conosciuta la lor'ottima dispositione, attribuirebbe quel che non si prometteua,a gl'impedimenti tanto giusti:da questa risposta sdegnato il Re fece partire subito di Francia gli Ambasciadori de' Fiorētini,& scacciò da Lione,secondo il consiglio di Lodouico Sforza,non gli altri mercatanti: ma solo i ministri del Banco di Piero de' Medici, acciochè a Firenze s'interpretasse lui riconoscere questa ingiuria dalla particolarità di Piero,non dalla vniuersalità de' Cittadini. Cosi diuidendosi tutti gli altri Potentati Italiani,quali in fauore del Re di Francia,quali in contrario,soli i Venetiani deliberauano standosi neutrali aspettare otiosamente l'esito di queste cose, ò perche non fusse loro molesto,che Italia si perturbasse,sperando per le guerre lunghe de gli altri potersi ampliare l'Imperio loro,ò perche non temendo per la grandezza loro douer essere facilmente preda del vincitore,giudicassino imprudente consiglio il fare proprie senza euidente necessità le guerre d'altri: benche & Ferdinando non cessasse continuamente di stimolargli,& che'l Re di Francia l'anno dinanzi,et in questo tempo medesimo v'hauesse mandato Ambasciatori,i quali haueuano esposto che tra la Casa di Francia,& quella Republica;non era mai stato altro,che amicitia,& beniuolentia,& da ogni banda amoreuoli,& benigni vfficij,doue fusse stata l'occasione,laqual dispositione il Re desideroso d'augumentare,pregaua quello sapientissimo Senato, che all'impresa sua volesse dare consiglio,& fauore,alla qual'espositione haueuano prudentemente,& breuemente risposto,quel Re Christianissimo essere Re di tanta sapientia, & hauere appresso a se tanto graue,& maturo consiglio,che troppo presumerebbe di se medesimo chiunque ardisse consigliarlo; soggiugnendo, che al Senato Venetiano sarebbono gratissime tutte le sue prosperità per l'osseruantia hauuta sempre a quella Corona,& perciò essergli molestissimo di non potere co' fatti,corrispō dere alla prontezza dell'animo,perche per il sospetto nelquale gli teneua continuamente il Gran Turco,che haueua cupidità, & opportunità grandissima d'offendergli,la necessità gli costrigneua a tener sempre guardate con grandissima spesa tante Isole,e tante Terre marittime vicine a lui,& però erano forzati astenersi d'implicarsi in guerre cō altri. Ma molto piu che l'orationi degli Ambasciatori,& le risposte fatte loro,importauano le preparationi marittime,e terrestri,lequali già p tutto si faceuano,perche Carlo haueua mādato Piero d'Orsè suo grande scudiere a Genoua,la qual Città il Duca di Milano cō le spalle della fattione Adorna,& di Giouāluigi dal Fiesco signoreggiaua,a met-

Carlo caccia di Francia gli ambasciatori de' Fiorētini e i ministri del Banco di Piero de' Medici.

Scuse de Venetiani per nō collegarsi nelle guerre d'Italia con persona.

Armata de' Frãcesi à Genoua.

tere in ordine una potente armatà di naue, & di galee; & faceua oltre à questo armare altri legni ne' porti di Villafranca, & di Marsilia: ond'era diuulgato nella sua Corte disegnarsi da lui d'entrare nel Reame di Napoli per mare, come già contro à Ferdinando haueua fatto Giouanni figliuolo di Renato: & in Francia, benche molti credessino, che per l'incapacità del Re, & per le piccole conditioni di quegli che ne lo confortauano., & per la carestia de' danari hauessino finalmente questi apparati à diuentar vani; nondimeno per l'ardore del Re, ilquale nuouamente con consiglio de' suoi piu intimi haueua assunto il titolo di Re di Gierusalem, & delle due Sicilie (era questo allhora il titolo de' Re Napolitani) s'attendeua feruentemente alle prouisioni della guerra, raccogliendo danari, riordinando le genti d'arme, & ristrignendo i consigli con Galeazzo da San Seuerino, nel petto delquale tutti i segreti, e tutte le deliberationi di Lodouico Sforza si rinchiudeuano; et dall'altra parte Alfonso, ilquale non haueua mai pretermesso di prepararsi per terra, & per mare, giudicando non essere piu tempo à lasciarsi ingannare dalle speranze date da Lodouico, & douere piu giouare lo spauentarlo, & il molestarlo, che l'affaticarsi per assicurarlo, & mitigarlo: comandò all'Oratore Milanese, che si partisse da Napoli, richiamò quello, che per lui risedeua à Milano, & fece prendere la possessione, & sequestrare l'entrate del Ducato di Bari, stato posseduto da Lodouico molti anni per donatione fattagli da Ferdinando: nè contento à queste piu presto dimostrationi d'aperta inimicitia, che offese, voltò tutto l'animo ad alienare dal Duca di Milano la città di Genoua, cosa nell'agitatione presente di grandissima importanza, perche per la mutatione di quella Città s'acquistaua grandissima facilità di perturbare contro à Lodouico il gouerno di Milano, & il Re di Francia si priuaua dell'opportunità di molestare per mare il Regno di Napoli; però conuenutosi segretamente con Pagolo Fregoso Cardinale, ch'era già stato Doge di Genoua, & ilqual'era seguitato da molti della medesima famiglia, & con Obietto dal Fiesco capi tutti due di seguito grãde in quella Città, & nelle sue riuiere, & con alcuni de gli Adorni tutti per diuerse cagioni fuor'vsciti di Genoua, deliberò di tentare con armata potente di rimettergli dentro, solito à dire, che con le prouentioni, & con le diuersioni si vinceuano le guerre; deliberò medesimamente d'andare cõ valido essercito personalmente in Romagna per passare subito nel tenitorio di Parma, doue chiamando il nome di Giouan Galeazzo, & alzando le sue bandiere, speraua che i popoli del Ducato di Milano contro à Lodouico tumultuassino, & quando bene in queste cose trouasse difficultà, giudicaua essere vtilissimo, che la guerra si cominciasse in luogo lontano dal suo Reame, stimando alla somma del tutto importare assai che i Francesi fussino sopragiunti in Lombardia dalla vernata, come quello, che esperimentato solamente nelle guerre d'Italia, nelle quali gli esserciti aspettando la maturità dell'herbe per nutrimento de' caualli, non soleuano vscire alla campagna prima, che alla fine del mese d'Aprile, presupponeua che per fuggire l'asprezza, di quella stagione sarebbono necessitati fermarsi, nel paese amico

Orator Milanese cacciato di Napoli.

Pagolo Fregoso & Obietto dal Fiesco fuor'usciti.

Le guerre si uincono piu tosto col preuenire, che con l'esser preuenuto.

amico insino alla primauera, & speraua, che in questa dilatione potesse facilmente nascere qualche occasione alla sua salute: mandò ancora Ambasciatori in Costantinopoli à dimandare aiuto come in pericolo commune, à Baisetto Ottomanno Principe de' Turchi per quello, che dell'intentione di Carlo di passare in Grecia, vinto che hauesse lui, si diuulgaua, ilqual pericolo sapeua nõ essere da Baisetto disprezzato, perche per la memoria dell'espeditioni fatte ne' tempi passati in Asia contro a gl'infedeli dalla nation Francese, non era piccolo il timore che i Turchi haueuano dell'armi loro. Le quali cose mentre, che da ogni parte si sollecitano, il Papa mandò le genti sue a Ostia sotto il gouerno di Niccola Orsino Conte di Pitigliano, porgendogli aiuto Alfonso per terra, & per mare, & hauendo presa senza difficultà la terra, & cominciato a percuotere con l'artiglierie la rocca, il Castellano per interpositione di Fabritio Colonna, & consentendo Giouanni dalla Rouere Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Piero in Vincola doppo non molti dì la dette, con patto che il Pontefice non perseguitasse nè con le censure, nè con l'arme il Cardinale, nè il Prefetto, se non gli fussino date da loro nuoue cagioni, & a Fabritio in cui mano il Cardinale haueua lasciato Grottaferrata, fu permesso, che pagando al Papa diece mila ducati continuasse di possederla con le medesime ragioni. Ma Lodouico Sforza, alquale il Cardinale haueua quando passò da Sauona, manifestato quel che occultamente per consiglio, & mezo suo trattaua Alfonso co' fuor'usciti di Genoua, dimostrato a Carlo quanto grandi impedimenti ne risulterebbe a' disegni suoi, l'indusse ad ordinare di mandare a Genoua duo mila Suizzeri, & a far passare subito in Italia trecento lancie, acciochè sotto il gouerno d'Obignì, ilquale ritornato da Roma s'era per comandamento del Re fermato a Milano, fussino pronte, & ad asicurare la Lombardia, & a passare piu auanti se la necesità, ò l'occasione lo ricercaßino, congiugnendosi con loro cinquecento huomini d'arme Italiani condotti nel tempo medesimo a gli stipendij del Re sotto Giouanfrancesco da San Seuerino Conte di Gaiazzo, Galeotto Pico Conte della Mirandola, & Ridolfo da Conzaga: & cinquecento altri, i quali era obligato a dargli il Duca di Milano: & nondimeno Lodouico non pretermettendo le solite arti, non cessaua di confermare al Pontefice, & a Piero de' Medici la dispositione sua alla quiete, & sicurtà d'Italia, dando hora vna speranza, hora vn'altra, che presto dimostratione euidente n'apparirebbe. Non può quasi essere, che quello che molto efficacemente s'afferma, non faccia qualche ambiguità etiandio ne gli animi determinati a credere il contrario, però se bene alle promesse sue non fusse piu prestata fede, non era perciò che per quelle in qualche parte non s'allentaßino l'imprese deliberate, perche al Pontefice, & a Piero de' Medici sarebbe sommamẽte piaciuto il tentare le cose di Genoua: ma perche per questo lo stato di Milano direttamẽte s'offendeua, il Papa richiesto da Alfonso delle galee, et d'vnir seco in Romagna le sue genti, concedeua che le genti s'vnissino per la diffesa commune in Romagna: ma non già che passassino

Niccola Orsino Capitan del Papa à Ostia.

Ostia è presa dal Papa à patti.

Giouan Francesco Cõte di Gaiazzo, Galeotto Pico dalla Mirandola, & Ridolfo Gonzaga Capitani del Re.

sino piu auanti, & delle galee faceua difficultà, allegando non essere ancora tẽpo a metter Lodouico in tanta disperatione: e i Fiorentini richiesti di dare ricetto, & rinfrescamento all'armata Regia nel Porto di Liuorno, stauano sospesi per il medesimo rispetto, & perche essendosi scusati dalle dimande fatte dal Re di Francia sotto pretesto della confederatione fatta con Ferdinando, mal volentieri si disponeuano, insino che la necessità non gli costrignesse a fare piu oltre, che per virtù di questa fussino tenuti; ma nõ comportando piu le cose maggior dilatione, finalmente l'armata sotto Don Federigo Ammiraglio del mare partì da Napoli; & Alfonso in persona raccolse l'essercito suo nell'Abruzi, per passare in Romagna: ma gli parue necessario inanzi procedesse piu oltre d'essere a parlamento col Pontefice desideroso del medesimo, per stabilire tutto quello che fusse da fare per la salute commune; però il terzodecimo dì di Luglio si conuennero insieme a Vicouaro, terra di Virginio Orsino, doue dimorati tre giorni si partirono molto concordi. Deliberossi in questo parlamento per consiglio del Pontefice, che la persona del Re non passasse piu auanti: ma che dell'essercito suo, quale il Re affermaua esser poco manco di cento squadre d'huomini d'arme, contando venti huomini d'arme per squadra, & piu di tre mila tra balestrieri, & cauai leggieri si fermasse seco vna parte ne' confini dell'Abruzi, per sicurtà dello stato Ecclesiastico, & del suo; & che Virginio rimanesse in Terra di Roma per fare contrapeso a' Colonnesi, per il sospetto de' quali stessino fermo in Roma dugento huomini d'arme del Papa, & vna parte de' cauai leggieri del Re, & che in Romagna andasse con settanta squadre, col resto della caualleria leggiere, & con la maggior parte delle genti Ecclesiastiche date solo per difesa, Ferdinando Duca di Calauria (era questo il titolo de' primogeniti de' Re di Napoli) giouane d'alta speranza, menãdo seco come moderatori della sua giouentù Gianiacopo da Triulci gouernator delle genti Regie, et il Conte di Pitigliano, ilquale dal soldo del Papa, era passato al soldo del Re, Capitani d'esperientia, & di riputatione grande: & pareua molto a proposito hauendosi a passare in Lombardia la persona di Ferdinando, perche era congiunto di stretto, & doppio parentado a Giouan Galeazzo marito d'Isabella sua sorella, & figliuolo di Galeazzo fratello d'Hippolita, laquale era stata madre di Ferdinando. Ma vna delle piu importanti cose, che tra'l Pontefice, & Alfonso si trattassino, fu sopra le cose de' Colonnesi, perche per segni manifesti si comprendeua, che aspirauano a nuoui consigli: imperoche essendo stati Prospero, & Fabritio a gli stipendij del Re morto, & da lui ottenuti stati, & honorate conditioni, non solamente morto lui, Prospero doppo molte promesse fatte ad Alfonso di ricondursi seco, s'era condotto per opera del Cardinale Ascanio a cõmune col Pontefice, & col Duca di Milano, nè uoluto poi consentire, che tutta la sua condotta nel Pontefice, che ne lo ricercaua si riducesse; ma Fabritio, ilquale haueua continuato ne gli stipendij d'Alfonso, vedendo lo sdegno del Papa, & del Re, contro a Prospero, faceua difficultà d'andare col Duca di Calauria in Romagna, se prima con qualche modo cõueniente nõ si stabiliuano,

Il Papa, e'l Re Alfonso, s'abboccano à Vicouaro.

Giaiacopo Triulci, e'l Cõte di Pitigliano gouernatori di Ferdinando.

Prospero, et Fabritio Colõnesi.

& assicurauano le cose di Prospero, & di tutta la famiglia de' Colonnesi. Questo era il colore delle loro difficultà: ma in segreto amendue tirati dall'amicitia, che haueuano grande col Cardinale Ascanio, il quale partitosi pochi dì innanzi di Roma per sospetto del Papa s'era ridotto nelle loro terre, & da speranza di maggiori premij, & molto piu per dispiacere che'l primo luogo con Alfonso, & piu ampla participatione delle sue prosperità, fusse di Virginio Orsino capo della fattione auuersa, s'erano condotti a gli stipendij del Re di Francia, il che per tenere occulto insino a tanto giudicaßino di poter sicuramente dichiararsi soldati suoi, simulando desiderio di conuenire col Pontefice, & cō Alfonso, i quali faceuano instantia, che Prospero, pigliando la medesima condotta da loro, perche altrimenti nō poteuano esser sicuri di lui, lasciasse i soldi del Duca di Milano, trattauano continuamente con loro: ma per non conchiudere moueuano hor'una, hor'un'altra difficultà nelle conditioni, ch'erano proposte, nella qual pratica era tra Alessandro, & Alfonso diuersità di uolōtà, perche Alessandro desideroso di spogliargli delle castella, le quali in terra di Roma possedeuano, haueua cara l'occasione d'assaltargli, & Alfonso non hauendo altro fine, che di assicurarsi, non inclinaua alla guerra se non per vltimo rimedio: ma non ardiua d'opporsi alla sua cupidità, però deliberarono di costrignergli con l'arme, & si stabili con che forze, & con che ordine, ma fatta prima esperientia se fra pochi dì si poteßino comporre le cose loro. Trattauansi queste, et molte altre cose d'ogni parte: ma finalmente dette principio alla guerra d'Italia l'andata di Don Federigo all'impresa di Genoua, con armata senza dubio maggiore, & meglio proueduta, che già molti anni innanzi hauesse corso per il mar Tirreno, perche hebbe trentacinque galee sottili, diciotto naui, & piu altri legni minori, molte artiglierie, & tre mila fanti da porre in terra, per i quali apparati, & per hauer seco i fuor'usciti, s'era moßa da Napoli con grande speranza della uittoria; ma la tardità della partita sua causata dalle difficultà, c'hanno communemente i moti grandi, & in qualche parte dalle speranze artificiose date da Lodouico Sforza, & dipoi l'essere soprastata per soldar'insino al numero di cinque mila fanti ne' porti de' Sanesi, haueua fatto difficile, quel che tentato vn mese prima sarebbe stato molto facile, perche hauendo gli auuersarij hauuto tempo di far potente prouisione, era già entrato in Genoua il Bagli di Digiuno con duo mila Suizzeri soldati dal Re di Francia, & già in ordine molte delle naui, & delle galee, lequali in quel Porto s'armauano, arriuataui similmente vna parte de' legni armati a Marsilia; & Lodouico non perdonando a spesa alcuna, v'haueua mandato Guasparri da San Seuerino detto il Fracassa, & Antonmaria suo fratello con molti fanti, & per aiutarsi non meno della beniuolentia de' Genouesi medesimi, che delle forze forestiere, stabilito con doni, con prouisioni, con promesse, & con uarij premij l'animo di Giouanluigi dal Fiesco, fratello d'Obietto, de gli Adorni, & di molt'altri gentil'huomini, & popolari, importanti a tenere ferma alla sua diuotione quella città; & dall'altra parte chiamato a Milano da Genoua, & dalle terre delle riuiere molti seguaci

Prospero et Fabrio Colonna condotti agli stipendij del Re di Francia.

Armata del Re Alfonso per andare à Genoua.

Guasparri da S. Seuerino, & Antōmaria, Capitani de' Franzesi in Genoua

Luigi Duca di Orliens in Genoua.

de' fuor'vsciti. A questi prouedimenti potenti per se stessi, aggiunse molto di riputatione,& di fermezza la persona di Luigi Duca d'Orliens,ilquale ne' medesimi giorni,che l'armata Aragonese si scoperse nel mare di Genoua, entrò per commessione del Re di Francia in quella Città, hauendo prima parlato in Alessandria sopra le cose communi con Lodouico Sforza, ilquale (come sono piene d'oscure tenebre le cose de' mortali)l'haueua riceuuto lietamente,& cõ grande honore:ma come pari,non sapendo quãto presto in potestà di lui hauesse a essere constituito lo stato, & la uita sua. Queste cose furono cagione,che gli Aragonesi, che prima haueuano disegnato di presentarsi con l'armata nel Porto di Genoua,sperando,che i seguaci de' fuor'vsciti facessino qualche sollevatione,mutato consiglio deliberarono d'assaltare le riuiere,& doppo qualche varietà d'opinione in quale riuiera,ò di Leuante, ò di Ponente fusse da cominciare:seguitato il parere d'Obietto,che si prometteua molto de gli huomini del la riuiera di Leuãte,si dirizzorno alla terra di Porto Venere, alla qual terra, perche da Genoua v'erano stati mandati 400.fanti,& gli animi de gli habitatori confermati da Gianluigi dal Fiesco, ch'era uenuto alla Spetie, dettono piu hore in vano la battaglia;in modo, che perduta la speranza d'espugnarla si ritirorno nel Porto di Liuorno,per rinfrescarsi di uettouaglie,& accrescere il numero de' fanti,perche intendendo le terre della riuiera esser ben prouedute giudicauano necessarie forze maggiori: doue Don Federigo hauuta notitia l'armata Francese inferiore alla sua di galee:ma superiore di naui,prepararsi per uscire del Porto di Genoua,rimandò a Napoli le sue naui, per potere cõ la celerità delle galee piu ispeditamente da gl'inimici discostarsi, quando vnite le naui,& le galee andassino ad assaltarlo, restandogli, nondimeno la speranza d'opprimergli,se le galee dalle naui,ò per caso,ò per uolontà si separassino. Caminaua in questo tempo medesimo con l'essercito terrestre il Duca di Calauria verso Romagna, con intention di passare poi secondo le prime deliberationi in Lombardia:ma per hauere il transito libero,nè lasciarsi impedimenti alle spalle,era necessario congiugnersi lo stato di Bologna,& le città d'Imola,et di Forlì;perche Cesenna città suddita immediatamente al Pontefice, & la città di Faenza suddita ad Astorre di Manfredi piccolo fanciullo,soldato,et che si regeua sotto la protettione de' Fiorentini, erano per dare spontaneamente tutte le commodità all'essercito Aragonese. Dominaua Furlì,& Imola con titolo di Vicario della chiesa, Ottauiano figliuolo di Gieronimo da Riario : ma sotto la tutela,et il gouerno di Caterina Sforza sua madre,con la quale haueuano trattato già piu mesi il Pontefice, & Alfonso di conducere Ottauiano a soldi communi con obligatione,che comprendessi la difesa de gli stati suoi,ma restaua la cosa imperfetta,parte per difficultà interposte da lei per ottenere miglior conditioni,parte perche i Fiorentini persistendo nella prima deliberatione di non eccedere contro al Re di Francia,l'obligationi, le quali haueuano con Alfonso, non si risolueuano di concorrere a questa condotta,alla quale era necessario il consenso loro, perche il Pontefice, & il Re recusauano di sostenere soli questa

Porto Venere è battuto da gli Aragonesi in uane.

Caterina Sforza Signora d'Imola.

spesa

spesa,& molto piu,perche Caterina negaua di mettere in pericolo quelle città, se insieme con gli altri i Fiorentini alla difesa de gli stati del figliuolo nõ si obligauano: rimosse queste difficultà il parlamento,c'hebbe Ferdinando,mẽtre che per la via della Marecchia conduce l'essercito in Romagna, con Piero de' Medici al Borgo a San Sepolcro, perche nel primo cõgresso gli offerse per cõmission d'Alfonso suo padre,che vsasse & se,& quell'essercito ad ogn'intento suo delle cose di Firẽze,di Siena,& di Faenza,donde diuẽtata ardente in Piero la prima caldezza,ritornato a Firenze,volle,benche dissuadendolo i cittadini piu sauij, che si prestasse il consenso a quella condotta, perche con somma instantia n'era stato pregato da Ferdinando, laquale essendosi fatta a spese communi del Pontefice,d'Alfonso,& de' Fiorentini, si congiunsono pochi dì poi la città di Bologna,conducẽdo nel medesimo modo Giouanni Bentiuogli, sotto la cui autorità, & arbitrio si gouernaua,alquale promesse il Pontefice, aggiugnendouisi la fede del Re, & di Piero de' Medici,di creare Cardinale Anton Galeazzo suo figliuolo allora Protonotario Apostolico. Dettono queste condotte riputation grande all'essercito di Ferdinando: ma molto maggiore l'harebbono data se cõ questi successi fusse entrato prima in Romagna: ma la tardità di muouersi del Regno,& la sollecitudine di Lodouico Sforza haueua fatto,che non prima arriuò Ferdinando a Cesenna,che Obignì,e'l Conte di Gaiazzo,gouernator delle genti Sforzesche, cõ parte dell'essercito destinato ad opporsi a gli Aragonesi, essendo passati senza ostacolo per il Bolognese, entrarono nel contado d'Imola, perciò interrotte a Ferdinando le prime speranze di passare in Lombardia, fu necessitato fermare la guerra in Romagna,doue seguitãdo l'altre Città la parte Aragonese,Rauenna,& Ceruia,città suddite a' Venetiani, non adheriuano ad alcuno:& quel piccolo paese,ilquale contiguo al fiume del Pò teneua il Duca di Ferrara,nõ mancaua di qualunque cõmodità alle genti Francese,& Sforzesche. Ma nè per le difficultà riscontrate nell'impresa di Genoua,nè p l'impedimento sopravenuto in Romagna,la temerità di Piero de' Medici si raffrenaua,ilquale essendosi con segreta conuẽtione,fatta senza saputa della Repub.col Pontefice,& con Alfonso obligato a opporsi scopertamente al Re di Francia, non solo haueua consentito,che l'armata Napolitana hauesse ricetto, & rinfrescamento nel Porto di Liuorno,& cõmodità di soldare fanti per tutto il dominio Fiorentino: ma non potendo piu contenersi dentro a termine alcuno, operò che Annibal Bentiuoglio,figliuolo di Giouãni,ilqual'era soldato de' Fiorẽtini, con la sua compagnia,& la compagnia d'Astorre di Manfredi s'vnissino con l'essercito di Ferdinãdo,subito ch'entrò nel contado di Forlì,alqual fece inoltre mandar mille fanti, & artiglierie: simile dispositione appariua continuamente nel Pontefice,ilquale,oltre alle prouisioni dell'arme, non contento d'hauere cõ vn breue esortato prima Carlo a non passare in Italia,& a procedere p la uia della giustitia, & non con l'arme, gli comandò poi p vn'altro breue le cose medesime sotto pena delle censure Ecclesiastiche. Et per il Vescouo di Calagorra nũcio suo in Venetia,doue al medesimo effetto erano gli Oratori d'Alfonso; et

Obignì, e'l Conte di Gaiazzo in Romagna.

Annibal Bentiuoglio, & Astorre Mãfredi.

benche con dimande non cosi scoperte quelli de' Fiorentini: stimolò molto il Senato Venetiano, che per beneficio commune d'Italia s'opponesse con l'arme al Re di Francia, ò almeno a Lodouico Sforza viuamente facesse intendere hauere molestia di questa innouatione: ma il Senato facendo rispondere per il Doge, non essere vfficio di sauio Principe tirare la guerra nella casa propria, per rimuouerla della casa d'altri, non consentì di fare, nè con dimostrationi, nè con effetti, cosa che potesse dispiacere ad alcuna delle parti. Et perche il Re di Spagna, ricercato instantemente dal Pontefice, & da Alfonso, prometteua di mandare la sua armata con molta gente in Sicilia, per soccorrere quando bisognasse il Regno di Napoli, ma scusaua nō poteua essere si presta per la difficultà che haueua di danari: il Pontefice oltre a certa quantità mandatagli da Alfonso, consentì che e' potesse conuertire in quest'uso i danari riscossi con l'autorità della sedia Apostolica, sotto nome della crociata in Ispagna, quali spendere contro ad altri, che contro a gl'inimici della fede Christiana, non si poteuano, a' quali opprimere tanto alieno era il pensiero loro, che Alfonso oltre ad altri huomini mandati prima al gran Turco, ui mandò di nuouo Camillo Pandone, con cui andò, mandato segretamente dal Pōtefice, Giorgio Bucciardo Genouese, che altre volte Papa Innocentio u'haueua mandato, i quali honorati da Baisetto eccessiuamente, & espediti quasi subito riportarono promesse grandi d'aiuti, lequali, benche confermate poco poi da vno ambasciatore mandato da Baisetto a Napoli, ò per la distantia de' luoghi, ò per essere difficile la confidētia tra i Turchi, & i Christiani, effetto alcuno non partorirono: nelquale tempo Alfonso, et Piero de' Medici, non essendo prosperi i successi dell'arme, nè per mare, nè per terra, s'ingegnarono d'ingannare Lodouico Sforza con l'astutie, & arti sue, ma non già con migliore euento dell'industria, che delle forze. E stata opinione di molti, che a Lodouico per la consideratione del pericolo proprio fusse molesto, che'l Re di Francia acquistasse il Regno di Napoli, ma che il disegno suo fusse, poi che hauesse fatto se Duca di Milano, & fatto passare l'essercito Francese in Toscana, interporsi a qualche concordia, per laquale riconoscendosi Alfonso tributario della Corona di Francia, con assicurare il Re dell'osseruāza, & smēbrare forse da' Fiorentini le terre, lequali teneuano nella Lunigiana, il Re se ne ritornasse in Francia: cosi restando sbattuti i Fiorentini, & diminuito il Re di Napoli di forze, & d'autorità, egli diuentato Duca di Milano, hauesse conseguito tanto, che gli bastasse a essere sicuro senza incorrere ne' pericoli imminenti dalla vittoria de' Francesi: hauere sperato, che Carlo, sopr'auuenendone massimamente la vernata s'hauesse a trouare in qualche difficultà, laquale il corso della vittoria gli ritenesse, & attesa l'impatientia naturale de i Francesi: l'essere il Re male proueduto di danari, & la volontà di molti de' suoi aliena da questa impresa, credeua si potesse facilmente trouare mezo di concordia; quel che di tale cosa sia la verità, certo è, che se bene nel principio Lodouico si fusse, per separare Piero de' Medici de gli Aragonesi, grandemente affaticato, cominciò poi occultissimamente a confortarlo a perse-

Tirar la guerra in casa sua, per rimuouerla da quella d'altrui, è cosa da pazzi.

Camillo Pandone, mandato da Alfonso al Turco, insieme con Giorgio Bucciardo.

Disegni di Lodouico Sforza per assicurarsi nello stato.

perseuerare nella sua sententia, promettendogli d'operare, ò che'l Re di Francia non passerebbe, ò che passando ritornerebbe presto, & innanzi che hauesse tentato cosa alcuna di quà da' monti: nè cessaua per mezo dell'Oratore suo risedente in Firenze fare seco spesso questa instantia, ò perche cosi fusse veramente la sua intentione, ò perche determinato già alla rouina di Piero desiderasse, che procedesse tanto oltre contro al Re, che e' non gli restasse luogo di riconciliatione. Deliberato adunque Piero con saputa d'Alfonso di fare noto questo andamento al Re di Francia, chiamò un dì a casa sua, sotto colore d'essere indisposto della persona, l'ambasciatore Milanese, hauendo prima ascoso quello del Re, che era in Firenze, in luogo, donde commodamente i ragionamenti loro vdire potesse: quiui Piero repetite con parole distese le persuasioni, & le promesse di Lodouico, & che per l'autorità sua era stato pertinace a non consentire alle dimande di Carlo, si lamentò grauemente, che egli con tanta instantia sollecitasse la sua passata, conchiudendo, che poi che i fatti non corrispondeuano alle parole, era necessitato a risoluersi di non si ristrignere in tanto pericolo. Rispondeua il Milanese non douere Piero dubitare della fede di Lodouico, se nō per altro, perche almeno era similmente a lui pernitioso, che Carlo pigliasse Napoli, confortandolo efficacemente a perseuerare nella medesima sentenza, perche partendosene sarebbe cagione di ridurre se stesso, & Italia tutta in seruitù. Delquale ragionamento l'Oratore Francese dette subito notitia al suo Re, affermando, che era tradito da Lodouico, & nondimeno nō partorì questa astutia l'effetto, ilquale il Re Alfonso, & Piero haueuano sperato, anzi riuelato da i Francesi medesimi a Lodouico, rendè più ardente lo sdegno, & l'odio conceputo prima contro a Piero, & la sollecitudine di stimolare il Re di Francia, che non consumasse piu il tempo inutilmente, & già non solo le preparationi fatte per terra, & per mare, ma il consentimento de' cieli, & de gli huomini pronuntiauano a Italia le future calamità, perche quegli, che fanno professione d'hauere, ò per scientia, ò per afflatto diuino notitia delle cose future, affermauano con una uoce medesima apparecchiarsi maggiori, & più spesse mutationi, accidenti più strani, & piu horrendi, che già per molti secoli si fussero veduti in parte alcuna del mondo: nè con minore terrore de gli huomini risonaua per tutto la fama, essere apparite in uarie parti d'Italia, cose aliene dall'uso della natura, & de' Cieli, in Puglia di notte tre Soli in mezo il Cielo, ma nubiloso all'intorno, & con horribili folgori, & tuoni: nel tenitorio d'Arezzo passati uisibilmente molti dì per l'aria, infiniti huomini armati sopra grossissimi caualli, & con terribile strepito di suoni di trombe, & di tamburri; hauere in molti luoghi d'Italia sudato manifestamente le immagini, & le statue sagre: nati per tutto molti mostri d'huomini, & d'altri animali: molte altre cose sopra l'ordine della natura essere accadute in diuerse parti, onde d'incredibile timore si riempieuano i popoli, spauentati già prima, per la fama della potentia de' Francesi, & della ferocia di quella natione, con la quale (come erano piene l'histories) haueua già corso, & depredato quasi tutta

Pier de' Medici, fa in bel modo sentire all' Oratore Francese i secreti di Lodouico Sforza.

Segni appariti inanzi alle calamità d'Italia.

ta Italia, saccheggiata, & desolata con ferro, & con fuoco la città di Roma, soggiogato nell'Asia molte Prouincie, nè essere quasi parte alcuna del mondo, che in diuersi tempi non fusse stata percossa dall'armi loro. Ma a' segni celesti, predittioni, pronostichi e prodigij, accresceua ogni dì piu la fede l'appropinquarsi de gli effetti: perche Carlo continuando nel suo proposito, era uenuto a Vienna Città del Delfinato, non potendo rimuouerlo dal passare personalmente in Italia, nè i prieghi di tutto il Regno, nè la carestia di danari, che era tale, che e' non hebbe modo, à prouedere a' presenti bisogni, se non con l'impegnare per non molta quantità di danari certe gioie prestategli dal Duca di Sauoia, dalla Marchesana di Monferrato, & da altri Signori della Corte, perche quegli, che haueua raccolti prima dell'entrate di Francia, & quegli, che gli erano stati prestati da Lodouico, n'haueua spesi parte nell'armate di mare, nelle quali si collocauano da principio speranza grande della vittoria, parte inanzi si muouessi da Lione n'haueua donati inconsideratamente a varie persone, nè essendo allhora i Principi pronti a estorquere danari da' popoli, come dipoi, conculcando il rispetto di Dio, & de gli huomini, ha insegnato loro l'auaritia, & l'immoderate cupidità, non gli era facile l'accumularne di nuouo: tanto piccoli furono gli ordini, & i fondamenti di muouere una guerra così graue, guidandolo piu la temerità, & l'impeto, che la prudentia, & il consiglio, ma come spesso accade, che quando si viene al dare principio all'essecutione delle cose nuoue, grandi, & difficili, benche gia deliberate, si rappresentano pure all'intelletto de gli huomini le ragioni, lequali si possono considerare incontrario. Essendo già il Re in procinto di partirsi, anzi caminando già uerso i monti le genti d'arme, surse vn graue mormorio per tutta la Corte, mettendo in consideratione chi le difficultà ordinarie di tanta impresa, chi il pericolo dell'infedelità de gli Italiani, & sopra tutti gli altri di Lodouico Sforza, ricordando l'auiso venuto da Firenze delle sue fraudi; & perauentura tardauano ad arriuare certi danari, che si aspettauano da lui, in modo, che non solo contradiceuano audacemente (come interuiene quando pare che'l consiglio si confermi dall'euento delle cose) quegli che haueuano sempre dannata questa impresa, ma alcuni di coloro, che n'erano stati principali confortatori, & tra gli altri il Vescouo di San Malò, cominciarono non mediocremente à vacillare, & vltimamente peruenuto à gli orecchi del Re questo romore, fece mouimento tale in tutta la Corte, & nella mente sua medesima, & tale inclinatione di non procedere più oltre, che subito comandò, che le genti si fermassero, & perciò molti Signori, i quali già erano in camino, publicandosi essere deliberato, che più non si passasse in Italia, se ne ritornarono alla corte: & andaua (come si crede) facilmente inanzi questa mutatione, se il Cardinale di San Piero in Vincola (fatale instrumento, & allhora, & prima, & poi de' mali d'Italia) non hauesse con l'autorità, & vehementia sua riscaldato gli spiriti quasi agghiacciati, & ridirizzato l'animo del Re alla deliberatione di prima, riducendogli non solo in memoria le ragioni, lequali à sì gloriosa

Carlo per carestia di danari impegna le gioie.

Francesi, pentiti di passare in Italia.

Cardinal di San Piero in Vincola, instrumento delle rouine d'Italia.

gloriosa espeditione eccitato l'haueuano, ma proponendogli innanzi à gli occhi con grauissimi stimoli l'infamia, laquale per tutto il mondo dalla leggiere mutatione di così honorato consiglio gli peruerrebbe, & perche cagione hauere adunque, con la restitutione delle terre del Contado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del Regno suo? perche cagione con tanto dispiacere, non meno della nobiltà, che de' popoli, hauere aperto al Re di Spagna, dandogli la Contea di Rossiglione, una delle porte di Francia, solere consentire simili cose gli altri Re, ò per liberarsi da vrgentissimi pericoli, ò per conseguirne grandissime vtilità: ma quale necessità, quale pericolo hauere mosso lui? quale premio aspettarne? quale frutto risultargliene, se non l'hauere comperato con carissimo prezzo vna vergogna molto maggiore? Che accidenti essere nati? che difficultà soprauenute? che pericoli scopertisi doppo l'hauere publicato l'impresa per tutto'l mondo? anzi crescere più tosto manifestamente ogn'hora la speranza della vittoria, essendo già restati uani i fondamenti, in su i quali gl'inimici haueuano posta tutta la speranza della difesa: perche & l'armata Aragonese rifuggita vituperosamente, doppo hauere data inuano la battaglia a Portouenere, nel Porto di Liuorno, non potere fare più frutto alcuno contro a Genoua; difesa da tanti soldati, & da armata più potente di quella, & l'essercito di terra fermatosi in Romagna, per la resistenza di piccolo numero di Francesi, non hauere ardire di passare piu inanzi: che farebbono come corresse la fama per tutta Italia, che il Re con tanto essercito hauesse passato i monti? che tumulti si susciterebbono per tutto? in che sbigottimento si ridurrebbe il Pontefice, come dal proprio palagio vedesse l'arme de' Colonnesi in sulle porte di Roma? In che spauento Piero de' Medici hauendo inimico il sangue suo medesimo, la Città deuotissima del nome Francese, & cupidissima di ricuperare la libertà oppressa da lui? Non potere cosa alcuna ritenere l'impeto del Re insino a' confini del regno di Napoli, doue accostandosi sarebbono i medesimi tumulti, & spauenti, nè altro per tutto, che, ò fuga, ò ribellione: temere forse, che hauessero a mancargli i danari, i quali come si sentisse lo strepito dell'armi sue, il tuono horribile di quelle impetuose artiglierie gli sarebbono portati a gara da tutti gli Italiani: & se pure alcuno si mettesse a resistere, le spoglie, le prede, le ricchezze de' uinti gli nutrirebbono l'essercito, perche in Italia assuefatta per molti anni piu all'immagini delle guerre, che alle guerre vere, non era neruo di sostenere il furore Francese. Però quale timore? quale confusione? quali sogni, quali ombre vane essere entrate nel petto suo? Doue essere perduta si presto la sua magnanimità? doue quella ferocia, con laquale quattro dì prima si vantaua di vincere tutt'Italia vnita insieme? Considerasse non essere piu in potestà propria i consigli suoi, troppo oltre essere andate le cose, per la alienatione delle terre, per gli ambasciatori vditi, mandati, & scacciati, per le tante spese fatte, per tanti apparati: per la publicatione fatta per tutto; per essere già condotta la sua persona quasi in sull'alpi: strignerlo la necessità, quando bene l'impresa fusse

Parole del Cardinal di S. Pero in Vincola, per far ch'ei seguitasse l'impresa d'Italia.

pericolosißima a seguitarla, poi che tra la gloria, & l'infamia tra il uituperio, & i trionfi, tra l'essere, ò il più stimato Re, ò il più dispregiato di tutto'l mondo, non gli restaua più mezo alcuno: che dunque tardare a vna vittoria, a uno trionfo già preparato, & manifesto? Queste cose dette in sustantia dal Cardinale: ma secondo la sua natura piu con sensi efficaci, & con gesti impetuosi, & accesi, che con ornato di parole, commossero tanto l'animo del Re, che non vditi più, se non quegli, che lo confortauano alla guerra, partì il medesimo dì da Vienna, accompagnato da tutti i Signori, & Capitani del Reame di Francia, eccetto il Duca di Borbone, alquale cōmesse in luogo suo l'amministratione di tutto il Regno, & l'Ammiraglio, & pochi altri deputati al gouerno, & alla guardia delle prouincie più importanti: & passando in Italia per la montagna di Monginenra, molto piu ageuole a passare, che quella di Monsanese, & p laquale passò anticamente; ma con incredibile difficultà, Annibale Cartaginese, entrò in Asti il dì nono di Settembre dell'anno mille quattrocento nouantaquattro, conducendo seco in Italia i semi d'innumerabile calamità, & d'horribilissimi accidenti, & uariatione di quasi tutte le cose, perche dalla passata sua nō solo hebbero principio mutatione di stati, suuersione di Regni, desolatione di paesi, eccidij di Città, crudelißime uccisioni; ma etiandio nuoui habiti, nuoui costumi, nuoui, & sanguinosi modi di guerreggiare, infermità, insino a quel di, nō conosciute; & si disordinarono di maniera gl'instrumenti della quiete, & cōcordia Italiana, che non si essendo mai poi potuti riordinare, hanno hauuto facultà altre nationi straniere, & esserciti barbari di conculcarla miserabilmēte & deuastarla: & per maggiore infelicità, acciochè per il ualore del uincitore nō si dimiuuissero le nostre uergogne, quello, per la venuta delquale si causarono tanti mali, se bene dotato sì amplamente de' beni della fortuna, era spogliato quasi di tutte le doti della natura, & dell'animo: perche certo è, che Carlo insino da pueritia fu di complessione molto debole, & di corpo non sano, di statura piccolo, & d'aspetto (se tu gli lieui il uigore, & la degnità de gli occhi) bruttissimo; & l'altre membra proportionate in modo che e' pareua quasi più simile a mostro, che a huomo: nè solo senza alcuna notitia delle buone arti: ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere; animo cupido d'imperare: ma habile più ad ogn'altra cosa, perche aggirato sempre da' suoi, non riteneua cō loro, nè maestà, nè autorità; alieno da tutte le fatiche, & facende; & in quelle alle quali pure attendeua pouero di prudentia, & di giudicio: se pure alcuna cosa pareua in lui degna di laude, risguardata intrinsecamente, era più lontana dalla virtù, che dal uitio, inclinatione alla gloria: ma più presto con impeto, che cō consiglio: liberalità, ma inconsiderata, & senza misura, ò distintione, immutabile tal uolta nelle deliberationi: ma spesso piu ostinatione mal fondata, che constantia, & quello, che molti chiamauano bontà, meritaua piu conuenientemente nome di freddezza, & di remißione d'animo. Il dì medesimo, che'l Re arriuò nella città d'Asti, cominciando a dimostrarsegli con lietißimo augurio la benignità della fortuna, gli soprauennero da Genoua desideratißime nouelle, perche

1494. Carlo Re di Fräcia, passò in Italia per l'Alpi di Monginenra, d'onde passò anche Annibale Cartaginese.

Venuta de' Frācesi in Italia che cosa partorì.

Fattezze di Carlo Re di Francia.

Perche Don Federigo, poi che ritiratosi da Portouenere nel Porto di Liuorno hebbe rinfrescata l'armata, & soldato nuoui fanti ritornato nella medesima riuiera, pose in terra Obietto dal Fiesco con tre mila fanti, il quale occupata, senza difficultà la terra di Rapalle distante da Genoua venti miglia, cominciò a infestare il paese circostante, ilquale principio, non essendo di piccola importanza, perche nelle cose di quella città è, per l'infettione delle parti, pericolosissimo ogni (quantunque minimo) mouimento; non parue a quei di dentro da cõportare, che per gli nimici si facesse maggiore progresso: però lasciata una parte delle genti alla guardia di Genoua, si mossono col resto per terra alla uolta di Rapalle i fratelli San Seuerini, & Giouanni Adorno fratello d'Agostino gouernatore di Genoua co' fanti Italiani: & il Duca d'Orliens con mille Suizzeri in sù l'armata di mare, nellaquale erano diciotto galee, sei galeoni, & noue naui grosse, i quali vnitisi tutti presso a Rapalle assaltarono con impeto grã de gl'inimici, che haueuano fatto testa al ponte, che è tra il borgo di Rapalle, & vno stretto piano, ilquale si distende insino al mare: combatteua per gli Aragonesi, oltre alle forze proprie, il vantaggio del sito p l'asprezza delquale piu, che per altra munitione sono forti i luoghi del paese, & perciò il principio dell'assalto nõ si dimostraua felice per gl'inimici, & già i Suizzeri essendo in luogo inhabile a spiegare la loro ordinanza, cominciauano quasi a ritirarsi: ma cõcorrendo tumultuosamente da ogni bãda molti paesani seguaci de gli Adorni, i quali tra quei sassi, & monti asprissimi sono attissimi a combattere: & essendo oltre a questo nel tempo medesimo infestati gli Aragonesi per fianco dall'artiglierie dell'armata Francese, accostatasi al lito quanto poteua, cominciarono a sostenere difficilmente l'impressione de gl'inimici, & essendo già spuntati dal ponte sopragiunsero auuisi a Obietto, in fauore delquale i suoi partigiani non si erano mossi, appropinquarsi Gianluigi dal Fiesco con molti fanti, perilche dubitando di non essere assaltati dalle spalle si messero in fuga, & Obietto il primo, secondo l'vso de' fuor' vsciti, per la via della montagna, restando parte nel combattere, parte nel fuggire morti di loro piu di cento huomini, vccisione senza dubio non piccola secondo le maniere del guerreggiare, lequali a quel tempo in Italia si essercitauano. Furono medesimamente fatti molti prigioni, tra' quali Giulio Orsino, che soldato del Re Alfonso haueua con quarãta huomini d'arme, & alcuni balestrieri a cauallo seguitata l'armata, & Fregosino figliuolo del Cardinale Fregoso, & Orlandino della medesima famiglia assicurò al tutto questa vittoria le cose di Genoua, perche Don Federigo, ilquale subito, che hebbe posti i fanti in terra, s'era per non essere costretto a combattere nel golfo di Rapalle con l'armata nimica, allargato in alto mare, disperandosi di potere fare per allora piu frutto alcuno, ritirò vn'altra volta l'armata nel Porto di Liuorno, et benche quiui di nuoui fanti si prouedesse, et hauesse varij disegni d'assaltare qualche altro luogo delle riuiere, nondimeno come p i principij auersi dell'imprese si perde, & l'animo, & la riputatione, non tentò piu cosa alcuna di momento, lasciando giusta cagione a Lodouico Sfor-

Rapalle presa da gli Aragonesi, sotto la guida d'Obietto dal Fiesco.

Rotta de gli Aragonesi à Rapalle.

Giulio Orsino, Fregosino, & Orlandino Fregosi, fatti prigioni.

za di gloriarsi, che haueua con l'industria, & consigli suoi scherniti gli auersarij: perche non altro hauere saluato le cose di Genoua, che la tardità della mossa loro, procurata con l'arti sue, & con le speranze uane, che haueua loro date. Ma a Carlo era andato subito in Asti Lodouico Sforza, et Beatrice sua moglie con grandissima pompa, & honoratissima compagnia di molte donne nobili, et di forma eccellente del Ducato di Milano, & insieme Hercole Duca di Ferrara, doue, trattandosi delle cose communi, fu deliberato, che il più presto, che si poteua si mouesse l'essercito, & acciochè questo piu sollecitamente si facesse, Lodouico, che non mediocremente temeua, che soprauenendo i tempi aspri non si fermasse per q̃lla vernata nelle terre del Ducato di Milano, prestò di nuouo danari al Re, ilquale n'haueua necessità non mediocre, & nondimeno scoprendosegli quel male, che i nostri chiamano Vaiuolo, soggiornò in Asti circa a un mese, distribuito l'essercito in quella città, & nelle terre circostanti, il numero del quale, p quel ch'io ritraggo nella diuersità di molti per piu uero, fu, oltre a i dugento gentil'huomini della guardia del Re, computati i Suizzeri, i quali prima col Bagli di Diguno erano andati a Genoua, & quella gente che sotto Obignì militaua in Romagna, mille seicento huomini d'arme, de' quali ciascuno ha secõdo l'vso Francese duoi arcieri, in modo che sei caualli sotto ogni lancia (questo nome hanno i loro huomini d'arme) si cõprendono: sei mila fanti Suizzeri, sei mila fanti del regno suo, de' quali la metà erano della Prouincia di Guascogna, dotata meglio secondo il giudicio de' Francesi di fanti atti alla guerra, che alcuna altra parte di Francia, et per vnirsi con questo essercito erano state cõdotte per mare a Genoua quantità grãde d'artiglierie da battere le muraglie, & da vsare in campagna: ma di tal sorte che giamai non haueua veduta Italia le simiglianti. Questa peste trouata molt'anni inanzi in Germania, fu condotta la prima volta in Italia da' Venetiani nella guerra, che circa l'anno della salute mille trecent'ottanta hebbero i Genouesi cõ loro, nellaquale i Venetiani vinti in mare, & afflitti per la perdita di Chioggia, riceueuano qualunque conditione hauesse voluta il vincitore, se a tanta preclara occasione non fosse mancato moderato consiglio. Il nome delle maggiori era Bombarde, lequali, sparsa di poi questa inuentione per tutta Italia, s'adoperauano nell'oppugnationi delle terre, alcune di ferro, alcune di bronzo: ma grossissime in modo, che per la macchina grande, & per l'imperitia de gli huomini, et mala attitudine de gl'instrumenti tardissimamente, & con grandissima difficultà si conduceuano, piantauansi alle terre co' medesimi impedimenti, & piantate era dall'vn colpo all'altro tanto interuallo, che con piccolissimo frutto, a comparatione di quello, che seguitò dapoi, molto tempo consumauano, donde i difensori de' luoghi oppugnati haueuano spatio di potere otiosamente fare di dentro ripari, & fortificationi, & nondimeno per la violentia del salnitro, colquale si fa la poluere, datogli il fuoco volauano con sì horribile tuono, et impeto stupendo per l'aria le palle, che questo instrumento faceua etiandio inanzi, che hauesse maggiore perfettione ridicoli tutti gli instrumenti, i quali nella oppugnatione delle

Lodouico Sforza, & Beatrice uanno à trouare il Re Carlo in Asti.

Numero dello essercito Frãcese

Artiglierie in Italia furono primamẽte vsate da' Venetiani.

delle terre haueuano con tanta fama d'Archimede, & de gli altri inuentori, vsati gli antichi. Ma i Francesi fabricãdo pezzi molto più espediti, nè d'altro che di bronzo, i quali chiamauano Cannoni, & usando palle di ferro, doue prima di pietra, & senza comparatione più grosse, & di peso grauißimo s'usauano, li conduceuano in sulle carrette, tirate (non da buoi, come in Italia si costumaua:) ma da caualli con agilità tale d'huomini, & d'instrumenti deputati a questo seruigio, che quasi sempre al pari de gli esserciti caminauano, & condotte alle muraglie erano piantate con prestezza incredibile, & interponendosi dall'un colpo all'altro piccolißimo interuallo di tempo, sì spesso, & con impeto sì gagliardo percoteuano, che quello, che prima in Italia fare in molti giorni si soleua, da loro in pochißime hore si faceua, usando ancora questo più tosto diabolico, che humano instrumẽto nõ meno alla campagna, che a combattere le terre: & co' medesimi cannoni, & con altri pezzi minori: ma fabricati, & condotti secondo la loro proportione con la medesima destrezza, & celerità: faceuano tali artiglierie molto formidabile a tutta Italia l'essercito di Carlo: formidabile oltre a questo, non per il numero: ma per il ualore de' soldati, perche essendo le genti d'arme quasi tutti di sudditi del Re, & non di plebe, ma di gentil'huomini, i quali non meramente ad arbitrio de' Capitani si metteuano, ò rimoueuano, & pagate non da loro: ma da i ministri Regij, haueuano le cõpagnie non solo i numeri interi: ma la gente fiorita, & bene in ordine di caualli, & d'arme, non essendo per la pouertà impotẽti a prouedersene, & facendo ciascuno a gara di seruire meglio, così p. l'instinto dell'honore, ilquale nutrisce ne' petti de gli huomini l'essere nati nobilmente, come perche dell'opere ualorose poteuano sperare premij, & fuora della militia, & nella militia ordinata in modo, che per piu gradi si saliua insino al Capitanato. I medesimi stimoli haueuano i Capitani quasi tutti Baroni, & Signori, ò almanco di sangue molto nobile, et quasi tutti sudditi del Regno di Frãcia, i quali terminata la quãtità della sua cõpagnia, perche secõdo il costume di quel Reame a niuno si daua cõdotta piu di cento lancie, nõ haueuano altro intento, che meritare laude appresso al suo Re, õde non haueano luogo tra loro nè l'instabilità di mutare padrone, ò per ambitione, ò per auaritia, nè le concorrentie congli altri Capitani p auanzarli con maggiore condotta: cose tutte contrarie nella militia Italiana, doue molti de gli huomini d'arme, ò contadini, ò plebei, & sudditi ad altro Principe, & in tutto dipendenti da i Capitani, co' quali conueniuano dello stipendio, & in arbitrio de' quali era mettergli, & pagarli, non haueuano nè per natura, nè per accidente stimolo straordinario al ben seruire, & i Capitani rarissime uolte sudditi di chi gli conduceua, & che spesso haueuano intereßi, & fini diuersi, pieui tra loro d'emulatione, & d'odij, nè hauẽdo prefisso termine alle cõdotte, et interamẽte padroni delle cõpagnie, nè teneuano il numero de' soldati, che erano loro pagati, nè cõtenti delle conditioni honeste metteuano in ogni occasione ingorde taglie a' padroni, & instabili al medesimo seruigio passauano spesso a' nuoui stipendij, sforzandoli qualche uolta l'ambitione, ò l'auaritia, ò altri

Instabilità de' soldati Italiani

tri

tri intereßi a essere non solo instabili:ma infedeli,ne si uedeua minore diuersità tra i fanti Italiani,& quegli, che erano con Carlo, perche gl'Italiani non combatteuano in squadrone fermo,& ordinato:ma sparsi per la campagna ritirandosi il più delle uolte a i vantaggi de gli argini,& de' foßi:ma i Suizzeri, natione bellicosißima,& laquale con lunga militia,& con molte preclarißime vittorie haueua rinouata la fama dell'antica ferocia, si presentauano a combattere con schiere ordinate,& distinte a certo numero per fila:ne vscẽdo mai della sua ordinanza s'opponeuano a gli nimici a modo d'un muro, stabili, & quasi inuitti; doue cõbattessero in luogo largo da potere distendere il loro squadrone,& con la medesima disciplina,& ordinanza,benche non con la medesima uirtù combatteuano i fanti Francesi,& Guasconi. Mentre che'l Re impedito dall'infermità si staua in Asti:nacque nel paese di Roma nuouo tumulto, perche i Colonnesi,i quali benche Alfonso hauesse accettate tutte le dimande immoderate,che haueuano fatte,s'erano subito, che Obignì fu entrato con le genti Francesi nella Romagna,deposta la simulatione,dichiarati soldati del Re di Francia,occuporno la rocca d'Ostia per trattato tenuto d'alcuni fanti Spagnuoli, che v'erano a guardia. Costrinse questo caso il Pontefice a querelarsi dell'ingiuria Francese con tutti i Principi Christiani,& spetialmente co' Re di Spagna,& col Senato Venetiano,alquale,benche in uano domandò aiuto per l'obligo della confederatione contratta l'anno precedente insieme,& uoltatosi con animo costante alle prouisioni della guerra, citati Prospero, & Fabritio, a' quali fece poi spianare le case,che haueuano in Roma,& unite le genti sue,et parte di quelle d'Alfonso sotto Virginio in sul fiume del Teuerone appresso a Tiuoli,le mandò in sulle terre de' Colonnesi, i quali non haueuano altre genti, che dugento huomini d'arme,& mille fanti;ma dubitando poi il Pontefice,che l'armata Frãcese, laquale era fama douere andare da Genoua,al soccorso d'Ostia non hauesse ricetto a Nettunno, Porto de' Colonnesi: Alfonso raccolte a Terracina tutte le genti,che il Pontefice,& egli haueuano in quelle parti, vi pose il campo,sperando d'espugnarlo ageuolmente: ma difendendolo i Colõnesi francamẽte, & essendo passato senza oppositione nelle terre loro la cõpagnia di Camillo Vitelli da Città di Castello,& de' fratelli, soldati di nuouo del Re di Francia:il Pontefice richiamò a Roma parte delle sue genti,che erano in Romagna con Ferdinando, le cose del quale non continuauano di procedere con quella prosperità,la quale pareua che si fusse dimostrata da principio, perche arriuato a Villafranca tra Furlì, & Faenza, & di quiui prendendo il camino per la strada maestra uerso Imola,l'essercito nimico, che era alloggiato appresso a Villafranca,essendo inferiore di forze,si ritirò tra la selua di Lugo,et Colombara presso al Fossato del Geniuolo,alloggiamẽto per natura molto forte,luogo d'Ercole da Esti,del dominio delquale haueua le uettouaglie: onde tolta a Ferdinando per la fortezza del sito, la facultà d'assaltargli senza grauißimo,pericolo partito da Imola andò ad alloggiare a Toscanella appresso a castel san Piero nel tenitorio Bolognese, perche desiderando di combattere,

cercaua

Colonnesi si dichiarano soldati del Re di Francia.

Virginio Orsino a Tiuoli.

Nettunno assediato da gli Aragonesi.

Camillo Vitelli soldato del Re di Francia.

cercaua con la dimostratione d'andare verso Bologna mettere gl'inimici, per non gli lasciare libero d'andare inanzi, in necessità di condursi in alloggiamenti non tanto forti: ma essi doppo qualche dì approssimatisi ad Imola si fermarono in su'l fiume del Santerno tra Lugo, & sant' Agata, hauendo alle spalle il fiume del Pò; in alloggiamento molto fortificato. Alloggiò Ferdinando il dì seguente vicino a loro a sei miglia in su'l fiume medesimo appresso a Mordano, & Bubano, & l'altro dì con l'essereito ordinato in battaglia si presentò vicino a vn miglio; ma poi che per spatio di qualche hora gli hebbe aspettati indarno nella pianura commodissima per la sua larghezza a combattere, essendo di manifesto pericolo l'assaltargli in quell'alloggiamento, andò ad alloggiare a Barbiano Villa di Cotignuola, nõ piu verso la montagna, come insin'allhora haueua fatto: ma per fianco gl'inimici, hauendo sempre il medesimo intento di costrignerli, se hauesse potuto a vscire di alloggiamenti così forti. Era paruto che insino a questo dì le cose del Duca di Calauria fussero procedute con maggiore riputatione, perche, & gl'inimici haueuano apertamente ricusato il combattere, difendendosi piu con la fortezza de gli alloggiamenti, che con la virtù dell'arme, & in qualche riscontro fatto tra i caualli leggieri erano piu tosto gli Aragonesi rimasi superiori: ma essendo poi continuamente augumentato l'essercito Francese, & Sforzesco, per il sopravenire delle genti, che da principio erano restate indietro, cominciò a variarsi lo stato della guerra, pche il Duca, raffrenato l'ardore suo da i consigli de' capitani, che gli erano appresso, per nõ si commettere senon con vantaggio alla fortuna, si ritirò a sant' Agata terra del Duca di Ferrara, doue essendo diminuito di fanti, et in mezo delle terre Ferraresi, & partita già quella parte delle genti d'arme della Chiesa, laquale haueua riuocata il Pontefice, attendeua a fortificarsi: ma sopra sedutoui pochi dì, hauuta notitia aspettarsi di nuouo nel campo de gli nimici dugento lancie, & mille fanti Suizzeri mandati dal Re di Francia subito, che e' fu arriuato in Asti, si ritirò nella Cerca di Faenza, luogo tra le mura di quella città, et vn fosso, ilquale lontano circa vn miglio dalla terra, & circundãdola tutta, rẽde quel sito molto forte: per la ritirata delquale gl'inimici vennero nell'alloggiamento abbandonato da lui di. S. Agata. Dimostrossi certamente animoso l'un'essercito, & l'altro quando vedde l'inimico inferiore: ma quando le cose erano quasi pareggiate ciascuno fuggiua il tentare la fortuna: onde accadde quel che rarissime volte accade, che vn medesimo consiglio piaccia a duoi esserciti nimici, pareua a' Francesi ottenere l'intento, per loquale s'erano mossi di Lõbardia, se impediuano, che gli Aragonesi non passassero piu inanzi: & il Re Alfonso riputando acquisto non piccolo, che i progressi de gl'inimici insino alla vernata si ritardassero, haueua cõmesso espressamente al figliuolo, et ordinato a Giãiacopo da Triulci, & al Conte di Pitigliano, che non mettessero senza grande occasione in potestà della fortuna il regno di Napoli, che era perduto se quell'essercito si perdeua: ma non bastauano questi rimedij alla sua salute, perche Carlo, non ritenendo l'impeto suo nè la stagione del tempo, nè alcun'altra difficultà,

Francesi fuggono il combattere con gli Aragonesi.

Vn medesimo consiglio, rade volte piace a due esserciti nimici.

subito, che hebbe ricuperata la sanità, mosse l'essercito. Giaceua nel castello di Pauia oppresso da grauissima infermità Giouā Galeazzo Duca di Milano suo fratello cugino, (erano il Re, & egli nati di due sorelle figliuole di Lodouico II. Duca di Sauoia) ilquale, il Re passando per quella Città, & alloggiato nel medesimo castello, andò benignissimamente a visitare. Le parole furono generali per la presentia di Lodouico, dimostrando molestia del suo male, & confortādolo ad attendere con buona speranza alla ricuperatione della salute: ma l'affetto dell'animo non fu senza molta compassione, così del Re, come di tutti coloro, che erano con lui, tenendo ciascuno per certo la uita dell'infelice giouane douere per l'insidie del zio, essere breuissima; & s'accrebbe molto piu per la presentia d'Isabella sua moglie, laquale ansia non solo della salute del marito, & d'vno piccolo figliuolo, che haueua di lui: ma mestissima oltre a questo per il pericolo del padre, & de gli altri suoi, si gittò molto miserabilmente nel cospetto di tutti a' piedi del Re, raccomandandogli con infinite lagrime il padre, & la casa sua d'Aragona, allaquale il Re, benche mosso dall'età, & dalla bellezza sua dimostrasse, hauerne compassione, nondimeno nō si potendo per cagione così leggiere fermare vn mouimento sì grande, gli rispose, che essendo condotta l'impresa tanto inanzi era necessitato a continuarla. Da Pauia andò il Re a Piacenza, doue essendosi fermato soprauenne la morte di Giouan Galeazzo, per laquale Lodouico che l'haueua seguitato, ritornò con grādissima celerità a Milano, doue da' principali del consiglio Ducale subornati da lui, fu proposto che per la grandezza di quello stato, & per i tempi difficili, i quali in Italia si preparauano, sarebbe cosa molto pernitiosa che il figliuolo di Giouan Galeazzo d'età d'anni cinque succedesse al padre: ma essere necessario hauere un Duca che fusse grande di prudentia, & d'autorità, et però douersi, dispensando, per la salute publica, & per la necessità, alla dispositione della legge, come permettono le leggi medesime, costrignere Lodouico a consentire, che in se si trasferisse per beneficio vniuersale la dignità del Ducato; peso grauissimo in tempi tali; colquale colore cedendo l'honestà all'ambitione, benche simulasse fare qualche resistenza, assunse la mattina seguente i titoli, & l'insegne del Ducato di Milano, protestato prima segretamente riceuerle come appartenente a se per l'inuestitura del Re de' Romani. Fu publicato da molti la morte di Giouan Galeazzo essere proceduta da coito immoderato: nondimeno si credette vniuersalmente per tutta Italia, che e' fusse morto, non per infermità naturale, nè per incontinentia: ma di veleno: & Teodoro da Pauia vno de' medici Regij, ilquale era presente quando Carlo lo visitò, affermò hauerne veduto segni manifestissimi: Nè fu alcuno, che dubitasse, che se era stato veleno non gli fusse stato dato per opera dal zio, come quello che non contento d'essere con assoluta autorità gouernatore del Ducato di Milano, & auido secondo l'appetito commune de gli huomini grandi, di farsi piu illustre co' titoli, & con gli honori: & molto piu per giudicare, che alla sicurtà sua, & alla successione de' figliuoli fusse necessaria la morte del Principe legittimo, hauesse uoluto trasferire, & stabilire in se la pote-

Gio. Galeazzo Duca di Milano cugino del Re di Francia ammalato in Asti.

Isabella d'Aragona si raccomanda al Re di Francia.

Gio. Galeazzo muore.

Lodouico Sforza, dichiarato Duca di Milano.

Teodoro da Pauia, medico eccellentissimo.

stà,

stà, et il nome Ducale, dallaquale cupidità fusse a cosi scelerata opera stata sforzata la sua natura, mansueta per l'ordinario, & aborrente del sangue: & fu creduto quasi da tutti questa essere stata sua intentione, insino quando cominciò a trattare che i Francesi passassero in Italia, parendogli opportunissima occasione di metterla a effetto, in tempo nelquale per essere il Re di Francia con tanto essercito in quello stato hauesse, a mancare a ciascuno l'animo di risentirsi di tanta sceleratezza. Credettero altri questo essere stato nuouo pensiero, nato per timore che'l Re, come sono subiti i consigli de' Francesi, non procedesse percipitosamente a liberare Giouan Galeazzo da tanta soggettione, mouendo lo, ò il parentado, & la compassione dell'età, ò il parergli piu sicuro per se, che quello stato fusse nella potestà del cugino, che di Lodouico, la fede del quale non mancauano persone grandi appresso a lui, che continuamente si sforzassero fargli sospetta. Ma l'hauere Lodouico procurata l'anno precedente l'inuestitura, & fatto poco inanzi alla morte del nipote espedirne sollecitamente i priuilegij Imperiali, arguisce più presto deliberatione premeditata, & in tutto volontaria, che subita & quasi spinta dal pericolo presente. Soprastette alcuni dì Carlo a Piacenza, non senza inclinatione di ritornarsene di là da' monti, perche la carestia de' danari, & il non si scoprire per Italia cosa alcuna nuoua in suo fauore lo rendeuano dubbio del successo: & non meno il sospetto conceputo del nuouo Duca, delquale era fama, che se bene, quando partì da lui gli hauesse promesso di ritornare, che piu non ritornerebbe. Nè è fuora del verisimile, che essendo quasi incognita appresso a gli Oltramontani la sceleratezza d'vsare contro a gli huomini i veleni, frequente in molte parti d'Italia, Carlo & tutta la corte oltre al sospettare della fede, hauesse in horrore il nome suo, anzi si riputasse grauemente ingiuriato, che Lodouico per poter fare senza pericolo vn'opera cosi abomineuole hauesse la sua venuta in Italia procurata. Deliberossi pure finalmente l'andare inanzi come continuamente sollecitaua Lodouico, promettendo di ritornare al Re fra pochi giorni, perche & il soprasedere del Re in Lombardia, & il ritornarsene precipitosamente in Francia era del tutto contrario alla sua intentione. Al Re il dì medesimo, che si mosse da Piacenza vennero Lorenzo, & Giouanni de' Medici, i quali fuggiti occultamente delle loro ville faceuano instantia che'l Re s'accostasse a Firenze, promettendo molto della volontà del popolo Fiorentino inuerso la casa di Francia, & non meno dell'odio contro a Piero de' Medici, contro alquale era per nuoue cagioni augumentato non poco lo sdegno del Re: perche hauendo mandato da Asti vn'Ambasciatore a Firenze a proporre molte offerte se gli consentiuano il passo, et in futuro s'asteneuano dall'aiutare Alfonso, & in caso perseuerassero nella prima deliberationi molti minacci, & hauendogli per fare maggiore terrore, commesso, che se di subito non si determinauano si partissi, gli era stato, cercando scusa del differire, risposto che per essere i Cittadini principali, del gouerno, come in quel la stagione è costume de' Fiorentini alle loro ville, non poteuano dargli risposta certa cosi subito, ma che per vno ambasciatore proprio farebbono presto

Carlo à Piacenza.

Lorenzo, & Giouāni de' Medici al Re.

intendere al Re la mente loro. Era nel consiglio Reale senza contradittione stato deliberato che fusse più tosto da dirizzarsi con l'essercito, per il camino, il quale per la Toscana, & per lo Territorio di Roma conduce diritto à Napoli, che per quello, che per la Romagna, & per la Marca, passato il fiume del Tronto entra nell'Abruzzi, non perche e'non confidassero di cacciare le genti Aragonesi, lequali con difficultà resisteuano à Obignì, ma perche pareua cosa indegna della grandezza di tanto Re & della gloria dell'armi sue, essendosi il Pontefice, e i Fiorentini dichiarati contro à lui, dare causa à gli huomini di pensare che egli fuggisse quel camino, perche si diffidasse di sforzargli, & più perche si stimaua pericoloso il fare la guerra nel Reame di Napoli, lasciandosi alle spalle inimica la Toscana, & lo stato Ecclesiastico: onde volti al camino di Toscana si deliberò di passare l'Appennino più tosto per la montagna di Parma, come Lodouico Sforza desideroso d'insignorirsi di Pisa, haueua insino in Asti consigliato, che per il camino diritto di Bologna: però l'antiguardia, della quale era Capitano Giliberto Monsignore di Mompensieri della famiglia di Borbone del sangue de' Re di Francia, seguitandola il Re col resto dell'essercito passò à Pontriemoli, terra appartenente al Ducato di Milano, posta à pie dell'Appennino in su'l fiume della Magra, ilqual fiume diuide il paese di Genoua chiamato anticamente Liguria, dalla Toscana. Da Pontriemoli entrò Mompensieri nel paese della Lunigiana, dellaquale vna parte vbbidiua a' Fiorentini, alcune castella erano de' Genouesi, il resto de' Marchesi Malespini, i quali sotto la protettione, chi del Duca di Milano, chi de' Fiorentini, chi de' Genouesi, i loro piccoli stati manteneuano. Vnironsi seco in quei confini i Suizzeri, ch'erano stati alla difesa di Genoua, & l'artiglierie venute per mare alla Spetie, & accostatosi à Finizano castello de' Fiorentini, doue gli condusse Gabriello Malaspina Marchese di Fosdinuouo, loro raccomandato, lo presero per forza, & saccheggiorno, ammazzando tutti i soldati forestieri che vi erano dentro, & molti de gli habitatori, cosa nuoua, & di spauento grandissimo à Italia, già lungo tempo assuefatta à uedere guerre più presto belle di pompa, & di apparati, & quasi simili à spettacoli, che pericolose, & sanguinose. Faceuano i Fiorentini la resistenza principale in Serezana piccola città, stata da loro molto fortificata, ma non l'haueuano proueduta contro à nimico sì potente, come sarebbe stato necessario, perche non v'haueuano messo capitano di guerra d'autorità, ne molti soldati, & quei già ripieni di viltà per la fama sola dell'approssimarsi l'essercito Francese; & nondimeno non si riputaua di facile espugnatione, massimamente la fortezza, & molto piu Serezanello, rocca molto munita, edificata in su'l mõte sopra Serezana, nè poteua dimorare l'essercito in questi luoghi molti dì perche ql paese sterile, et stretto rinchiuso tra'l mare, e'l monte, nõ bastaua à nutrire tãta moltitudine, nè potendo uenirui vettouaglie se non di luoghi lontani, non poteuano essere à tempo al bisogno presente; da che pareua che le cose del Re potessino facilmẽte ridursi in non piccole anguſtie, perche se bene nõ gli potesse essere uietato, che, lasciatasi in dietro la terra, ò la fortezza di Serezana,

Giberto Mompesiero Capitano della văguardia del Re Carlo.

Carlo à Pŏtriemoli.

Gabriel Malaspina.

Finizano, preso per forza da' Francesi.

Serezana, & Serezanello.

na, & Serezanello assaltasse Pisa, ò per il Contado di Lucca, laqual città per mezo del Duca di Milano haueua occultamente deliberato di riceuerlo, entrasse in altra parte del dominio Fiorentino, nondimeno maluolentieri si riduceua a questa deliberatione, parendogli che se non espugnaua la prima terra, che se gli era opposta si diminuisse tanto della sua riputatione, che tutti gli altri piglierebbono facilmente animo a fare il medesimo. Ma era destinato, che, ò per beneficio della fortuna, ò per ordinatione d'altra piu alta potestà (se però queste scuse meritano l'imprudente, & le colpe de gli huomini) a tale impedimento sopraueniße rimedio subito, imperò che in Piero de' Medici non fu, ne maggiore animo, nè maggiore costantia nell'auuersità, che fosse stata, ò moderatione, ò prudentia nelle prosperità. Era continuamente multiplicato il dispiacere, che la città di Firenze haueua da principio riceuuto dall'oppositione che si faceua al Re, non tanto per essere stati di nuouo sbandeggiati i mercatanti Fiorentini di tutto il Reame di Francia, quanto per il timore della potentia de' Francesi, cresciuto eccessiuamente come s'intese l'essercito hauere cominciato a passare l'Appennino, & dipoi la crudeltà vsata nell'occupatione di Fiuizano: & però da ciascuno era palesemente detestata la temerità di Piero de' Medici, che senza necessità, & credendo piu a se medesimo, & al consiglio di ministri temerrarij, & arroganti ne' tempi della pace, inutili, & vili ne' tempi pericolosi, che a' cittadini amici paterni, da' quali era stato sauiamente consigliato, hauesse con tanta inconsideratione prouocato l'arme d'vn Re di Francia potentissimo, & aiutato dal Duca di Milano, essendo massimamente egli imperito delle cose della guerra: la città, & il dominio loro non fortificato & poco proueduto di soldati, & di munitioni per difendersi da tanto impeto, nè si dimostrando de gli Aragonesi, per i quali s'erano esposti a tanto pericolo, altro che'l Duca di Calauria, impegnato con le sue genti in Romagna, per l'oppositione solo d'vna piccola parte dell'essercito Francese: & perciò la patria loro abbandonata da ogn'vno, restare in odio smisurato, & in preda manifesta, di chi haueua con tanta instantia cercato di non hauere necessità di nuocere loro. Questa dispositione già quasi di tutta la città, era accesa da molti cittadini nobili, a' quali sommamente dispiaceua il gouerno presente, & che vna famiglia sola s'haueße arrogato la potestà di tutta la Republica, & questi augumentando il timore di coloro, che da se stessi temeuano, & dando ardire a coloro, che cose nuoue desiderauano, haueuano in modo solleuato gli animi del popolo, che già si cominciaua molto a temere, che la città facesse tumultuatione, incitando ancora piu gli huomini la superbia, & il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose da i costumi ciuili, & dalla mansuetudine de' suoi maggiori, donde quasi insino da pueritia era stato sempre odioso alla vniuersalità de' cittadini, & in modo che è certissimo, che il padre Lorenzo, contemplando la sua natura, si era spesso lamentato con gli amici piu intimi, che l'imprudentia, & arrogantia del figliuolo partorirebbe la rouina della sua casa. Spauentato adunque Piero dal pericolo, ilquale prima haueua temerariamen-

Mormorationi de' Fiorentini contra Pier de' Medici.

Pronostico di Lorenzo de' Medici, circa i costumi di Piero suo figliuolo.

te disprezzato, mancandogli i sussidii promessi dal Pontefice, & da Alfonso occupati per la perdita d'Ostia, per l'oppugnatione di Nettuno, & per il timore dell'armata Francese, si risolué precipitosamente d'andare a cercare da gli nimici quella salute, laquale piu non speraua da gli amici, seguitando l'essempio del padre, ilquale essendo l'anno mille quattrocento settanta noue, per la guerra fatta a' Fiorentini, da Sisto Pontefice, & da Ferdinando Re di Napoli, ridotto in grauissimo pericolo, andato a Napoli a Ferdinando, ne riportò a Firenze la pace publica, & la sicurtà priuata. Ma è senza dubbio molto pericoloso il gouernarsi con gli essempi, se non concorrono, non solo in generale, ma in tutti i particolari le medesime ragioni, se le cose non sono regolate con la medesima prudentia, & se oltre a tutti gli altri fondamenti non v'ha la parte sua, la medesima Fortuna. Con questa determinatione partito di Firenze, hebbe poco lontano auiso, che i caualli di Pagolo Orsino, & trecento fanti mandati da' Fiorentini per entrare in Serezana, erano stati rotti da alcuni de' Francesi corsi di quà dalla Magra, & restati la maggiore parte, ò morti, ò prigioni. Aspettò a Pietrasanta il saluocondotto Regio, doue andarono per condurlo sicuro il Vescouo di san Malò, & alcuni altri Signori della Corte, da i quali accompagnato andò all'essercito il dì medesimo, che il Re col resto delle genti s'vnì con l'antiguardia, laquale accampata a Serezanello batteua quella rocca: ma non con tale progresso, che hauessero speranza di spugnarla. Introdotto inanzi al Re, & da lui raccolto benignamente piu con la fronte, che con l'animo; mitigò non poco della sua indegnatione col consentire a tutte le sue dimande, che furono alte, & immoderate, che le Fortezze di Pietrasanta, di Serezana, & Serezanello, terre, che da quella parte erano come chiaue del dominio Fiorentino, & le fortezze di Pisa, & del porto di Liuorno, membri importantissimi del loro stato, si deponessero in mano del Re, il quale per vno scritto di mano propria s'obligasse a restituirle, come prima hauesse acquistato il regno di Napoli: procurasse Piero, che i Fiorentini li prestassero dugento mila ducati, & il Re gli riceuesse in confederatione, & sotto la sua protettione: delle quali cose, promesse con semplici parole si differisse a espedirne le scritture in Firenze, per laquale città il Re intendeua di passare: ma non si differì già la consegnatione delle Fortezze; perche Piero li fece subito consegnare quelle di Serezana, di Pietrasanta, & di Serezanello, & pochi dì poi fu per ordine suo fatto il medesimo di quelle di Pisa, & di Liuorno, marauigliandosi grandemente tutti i Francesi, che Piero così facilmente hauesse consentito a cose di tanta importanza, perche il Re senza dubbio harebbe conuenuto con molto minore conditioni. Nè pare in questo luogo da pretermettere quel che argutamente rispose a Piero de i Medici Lodouico Sforza, che arriuò il dì seguente all'essercito, perche scusandosi Piero, che essendo andatogli incontro per honorarlo, l'hauere Lodouico fallito la strada era stato cagione, che la sua andata fusse stata vana, rispose molto prontamente, vero è, che vno di

Il gouernarsi solamente con l'essempio d'altri, senza prudenza particolare è spesso pericoloso.

Pagolo Orsino rotto à Serezana.

Pier de' Medici si risolue d'andare à trouare in persona il Re di Francia.

Conditioni del Re, proposte à Pier de' Medici.

Fortezze de' Fiorentini, consegnate al Re di Francia.

noi ha fallito la strada, ma sarete forse voi stato quello, quasi rimprouerandogli, che per non hauere prestato fede a' consigli suoi, fusse caduto in tante difficultà, & pericoli: benche i successi sguenti dimostrarono hauere fallito il camino diritto ciascuno di loro, ma con maggiore infamia, & infelicità di colui, ilquale collocato in maggiore grandezza, faceua professione d'essere con la prudentia sua, la guida di tutti gli altri. La deliberatione di Piero non solo assicurò il Re delle cose della Toscana, ma li rimosse del tutto gli ostacoli della Romagna, doue già declinauano molto gli Aragonesi: perche come è difficile à chi appena difende se stesso da gl'imminenti pericoli, prouedere in vn medesimo tempo a i pericoli de gli altri; mentre che'l Re Ferdinando stà sicuro nel fortissimo alloggiamento della Cerca di Faenza, gli nimici ritornati nel Contado d'Imola, poi che con parte dell'essercito hebbono assaltato il Castello di Bubano, ma in uano, perche per il piccolo circuito bastaua poca gente a difenderlo, & per la bassezza del luogo il paese era inondato dall'acque, presono per forza il Castello di Mordano, con tutto che'l fosse assai forte, & proueduto assai copiosamente, di soldati per difenderlo; ma fu tale l'impeto dell'artiglierie, & tale la ferocia dell'assalto de i Francesi, che, benche nel passare i fossi pieni d'acqua non pochi di essi si annegassero, quelli di dentro non poterono resistere à tanto empito, contro a' quali talmente in ogni età, in ogni sesso incrudelirono, ch'empierono tutta la Romagna di grandissimo terrore & spauento; per loqual caso Caterina Sforza, disperata d'hauere soccorso, s'accordò per fuggire il pericolo presente co' Francesi, promettendo all'essercito loro ogni commodità de gli stati sottoposti al figliuolo: d'onde Ferdinando insospettito della volontà de i Fauentini: & parendogli molto pericoloso lo stare in mezo d'Imola, & di Furlì, tanto più essendogli già nota l'andata di Piero de' Medici a Serezana, si ritirò alle mura di Cesena, dimostrando in questo tanto timore, che per non passare appresso à Furlì, condusse l'essercito per i poggi, uia assai più lunga, & difficile, à canto Castrocaro Castello de' Fiorentini: & pochi giorni poi come hebbe inteso l'accordo fatto da Piero de' Medici, per lo quale partirono da lui le genti de' Fiorentini, si dirizzò al camino di Roma: & nel tempo medesimo Don Federigo partito del Porto di Liuorno, si ritirò con l'armata uerso il Regno di Napoli, doue cominciauano già molto a essere necessarie ad Alfonso per la difesa propria quell'armi, lequali haueua lui mandate con tanta speranza ad assaltare gli stati d'altri, procedendo non meno infelicemente in quelle parti le cose sue: perche non gli succedendo l'oppugnatione tentata di Nettunno, haueua ridotto l'essercito a Terracina: & l'armata Francese, dellaquale erano Capitani il Principe di Salerno, & Monsignore di Serenon, si era scoperta sopra Ostia, benche, publicando di non uolere offendere lo stato della Chiesa, non poneua gente in terra, nè faceua segno alcuno d'inimicitia col Pontefice, con tutto che il Re hauesse pochi dì inanzi recusato di udire Francesco Piccol-

Motto di Lodouico Sforza a Pier de' Medici

Chi à pena difende se stesso da' presenti pericoli, nō può difendere altrui da quei che gli debbon uenire.

Mordano, preso da' Francesi.

Caterina Sforza s'accorda co' Francesi.

Ferdinādo si ritira pauroso à Cesena.

Don Federigo ua con l'armata à Napoli.

Principe di Salerno & Mons. di Serenon, Capitani dell'armata Francese.

huomini Cardinale di Siena, mandatoli Legato da lui. Peruenute à Firenze la notitia delle conuentioni fatte da Piero de' Medici, con tanta diminutione del dominio loro, & con sì graue, & ignominiosa ferita della Republica si concitò in tutta la città ardentissima indegnatione, cõmouendogli à oltre tanta perdita l'hauere Piero con essempio nuouo, nè mai vsato da' suoi maggiori alienato senza consiglio de' cittadini, senza decreto de' Magistrati, vna parte tanto notabile del dominio Fiorentino: perciò & le querele erano acerbissime contro à lui, & per tutto s'vdiuano voci di cittadini, che stimolauano l'vn l'altro a ricuperare la libertà, non hauendo ardire q̃gli, che con la uolontà adheriuano à Piero, di opporsi nè con parole, nè con forze à tanta inclinatione. Ma non hauendo facultà di difendere Pisa, & Liuorno, se bene non si confidassero di rimuouere il Re dalla uolontà d'hauere quelle Fortezze, nondimeno per separare i consigli della Republica, da' consigli di Piero: & perche almeno non fusse riconosciuto dal priuato quel che al publico apparteneua, li mandorno subito molti ambasciatori di quegli, che erano mal contenti della grandezza de' Medici, & perciò Piero conoscendo questo essere principio di mutatione dello stato, per prouedere alle cose sue inanzi nascesse maggiore disordine, si partì dal Re sotto colore d'andare a dare perfettione à quello gli haueua promesso. Nelquale tempo, & Carlo partì da Serezana per andare a Pisa, & Lodouico Sforza ottenuto, con pagare certa quantità di danari, che l'inuestitura di Genoua conceduta dal Re pochi anni inanzi a Giouan Galeazzo per lui, & per i discendenti, si transferisse in se, & ne' descendenti suoi, se ne ritornò a Milano: ma con l'animo turbato contro à Carlo per hauere negato di lasciare a guardia sua, secõdo diceua essergli stato promesso Pietrasanta, & Serezana: lequali terre per far si scala alla ardentissima cupidità, che haueua di Pisa, domandaua, come tolte ingiustamente pochissimi anni inanzi da' Fiorentini a Genouesi. Ritornato Piero de' Medici a Firenze, trouò la maggior parte de' Magistrati alienata da lui, & sospesi gli animi de gli amici di più momento, perche contro al consiglio loro haueua tutte le cose imprudentemente gouernato: & il popolo in tanta solleuatione, che volendo egli il dì seguente; che fu il dì nono di Nouembre entrare nel palagio, nelquale risedeua la Signoria, Magistrato sommo della Republica, gli fu prohibito d'alcuni Magistrati, che armati guardauano la porta, de i quali fu il principale Iacobo de' Nerli, giouane nobile, & ricco, il che diuulgato per la città, il popolo subito tumultuosamente pigliò l'arme, concitato con maggiore impeto, perche Pagolo Orsini co i suoi huomini d'arme, chiamato da Piero s'approssimaua: donde egli, che già alle sue case ritornato, era perduto d'animo, & di consiglio, & inteso che la Signoria l'haueua dichiarato ribello si fuggì con grandissima celerità di Firenze, seguitandolo Giouanni Cardinale della Chiesa Romana, & Giuliano suoi fratelli, d'quali similmente furono imposte le pene ordinate contro à i ribelli, & se ne andò a Bologna: oue Giouanni Bentiuogli, desiderando in altrui quel vigore d'animo, ilquale non rappresentò poi egli nelle sue auersità, mordacemente nel primo

Lodouico Sforza ritorna a Milano.

Origine della discordia tra Lodouico Sforza, e'l Re Carlo.

Iacopo Nerli.

Pier de' Medici si fugge di Firẽze, dichiarato ribello, & con lui Giuliano, & Giouanni Cardinale.

con

congresso lo riprese, che in pregiuditio non solo proprie, ma non meno per rispetto dell'essempio di tutti quegli, che opprimeuano la libertà delle loro Patrie, hauesse cosi uilmente, & senza la morte d'vn'huomo solo, abbandonata tãta grandezza. In questo modo, per la temerità d'vn giouane, cadde per allhora, la famiglia de' Medici di quella potentia, laquale sotto nome, & con dimostrationi quasi ciuili haueua sessanta anni continui ottenuto in Firenze, cominciata in Cosimo suo bisauolo, cittadino di singolare prudentia, & di ricchezze inestimabili, & però celebratissimo per tutte le parti dell'Europa, & molto piu perche con ammirabile magnificentia, & con animo veramente Regio, hauendo più rispetto alla eternità del nome suo, che alla commodità de' discendenti, spese piu di quattrocento mila ducati in fabriche di chiese, di Monasteri, & d'altri superbissimi edificij, non solo nella patria, ma in molte parti del mondo: del quale Lorenzo nipote, grande d'ingegno, & di eccellente consiglio, nè di generosità d'animo minore dell'auolo, & nel gouerno della Republica di piu assoluta autorità, benche inferiori assai di ricchezze, & di uita molto più brieue, fu in grande estimatione per tutta Italia, & appresso à molti principi forestieri: laquale doppo la morte si conuertì in memoria molto chiara, parendo che insieme con la sua vita la concordia, & la felicità d'Italia fussero mancate. Ma il dì medesimo, nelquale si mutò lo stato di Firenze, essendo Carlo nella città di Pisa, i Pisani ricorsero à lui popolarmente a domandare la libertà, querelandosi grauemente dell'ingiurie, lequali diceuano riceuere da' Fiorentini, & affermandogli alcuni de' suoi che erano presenti essere domanda giusta, perche i Fiorentini li dominauano acerbamente, il Re non considerando quello, che importasse questa richiesta, & che era contraria alle cose trattate in Serezana, rispose subito essere contento, allaquale risposta il popolo Pisano pigliate l'armi, & gittate per terra de' luoghi publici l'insegne de' Fiorentini, si vendicò cupidissimamente in libertà: & nondimeno il Re contrario à se medesimo, nè sapendo, che cose si concedesse, uolle che vi restassero gli vfficiali de' Fiorentini a essercitare la solita iurisdittione: et dall'altra parte lasciò la Citta della vecchia in mano de' Pisani ritenendo per se la nuoua, che era d'importanza molto maggiore. Potette apparire in questi accidenti di Pisa, & di Firenze, quel che è confermato per prouerbio commune, che gli huomini, quando s'approssimano i loro infortunij perduto principalmente la prudentia, con la quale harebbono potuto impedire le cose destinate: perche, & i Fiorentini sospettosissimi in ogni tempo della fede de' Pisani, aspettando vna guerra di tanto pericolo, non chiamarono a Firenze i cittadini principali di Pisa, come per assicurarsene soleuano fare di numero grande in ogni leggiere accidente: nè Piero de' Medici, appropinquandosi tante difficultà, armò di fanti forestieri la piazza, & il palagio publico, come in sospetti molto minori s'era fatto molte altre volte: lequali prouisioni harebbono fatto impedimento grande à queste mutationi. Ma in quãto alle cose di Pisa è manifesto, che a' Pisani, inimicissimi per natura del nome Fiorentino, dette animo principalmente a questo moto l'autorità di Lodo-

Cosimo uecchio de' Medici, & sua magnificenza.

Pisani chiedono la libertà al Re di Francia.

L'huomo, quando s'auicinano gl'infortunij perde la prudenza.

uico Sforza, ilquale haueua tenuto prima pratiche occulte a questo effetto con alcuni cittadini Pisani sbanditi per delitti priuati: & il dì medesimo Galeazzo di Sanseuerino, ilquale da lui era stato lasciato appresso al Re, concitò il popolo a questa tumultuatione, mediante laquale Lodouico si persuadeua il dominio di Pisa hauergli presto a peruenire, non sapendo tal cosa douere doppo non molto tempo esser cagione di tutte le sue miserie. Ma è medesimamente manifesto, che communicando la notte dinanzi alcuni Pisani quello che haueuano nell'animo di fare, al Cardinal di San Piero in Vincola, egli, ilquale insino a quel dì, non era forse mai stato autore di quieti consigli, li confortò con graui parole, che consideraßino non solamente la superficie, e i principij delle cose: ma piu intrinsecamente quel che potessino in processo di tempo partorire. Essere desiderabile & preciosa cosa la libertà, & tale, che meriti di sottomettersi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s'ha speranza verisimile di sostentarla: ma Pisa Città spogliata di popolo, & di ricchezze non hauere facultà di difendersi dalla potentia de' Fiorentini, & esser fallace consiglio il promettersi, che l'autorità del Re di Francia hauesse a conseruargli: perche quando ben non poteßino piu in lui gli danari de' Fiorentini, come verisimilmente potrebbono, atteso maßimamente le cose trattate a Serezana, non hauere sempre i Francesi a stare in Italia: perche per gli essempi de' tempi passati si poteua facilmente giudicare il futuro, & essere grande imprudentia l'obligarsi ad vn pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui, & per speranze incertißime pigliare con nimici tanto piu potenti la guerra certa, nella quale non si poteuano promettere gli aiuti d'altri, perche dipendeuano dall'altrui volontà, & quel che era piu, da accidenti molto varij: & quando bene gli otteneßino, non per questo fuggirebbono: ma sarebbono piu graui le calamità della guerra, vessandogli nel tempo medesimo i soldati de gl'inimici, & aggrauandosi i soldati de gli amici, tanto piu acerbe a tollerare, quanto conoscerebbono non combattere per la libertà propria: ma per l'Imperio alieno, permutando seruitù a seruitù: perche niuno Principe vorrebbe implicarsi ne' trauagli, & nelle spese d'vna guerra, se non per dominargli, laquale per le ricchezze, & per la vicinità de' Fiorentini (quali mentre, che haueßino spirito non cesserebbono mai di molestargli) sostenere, se non con grandißime difficultà, non si potrebbe. Partißi in questa confusione di cose Carlo da Pisa, prendendo il camino verso Firenze non intieramente risoluto, che forma voleßi dare alle cose de' Pisani, & si fermò a Signa luogo propinquo a Firenze a sette miglia, per aspettare inanzi, che entrasse in quella Città, che alquanto fusse cessato il tumulto del popolo Fiorentino, ilquale non haueua deposte l'armi prese il dì, ch'era stato cacciato Piero de' Medici, & per dare tempo a Obignì, ilquale per entrare con maggiore spauento in Firenze, haueua mandato a chiamare, con ordine, che lasciasse l'artiglierie a Castrocaro, & licentiasse da gli gli stipendij suoi i cinquecento huomini d'arme Italiani, ch'erano seco in Romagna, & insieme le gen-

Galeazzo da S. Seuerino sollenator del popolo Pisano.

Parole del Cardinal di S. Piero i Vincola a' Pisani.

Carlo, verso Firenze.

ti d'arme del Duca di Milano: in modo, che de' soldati Sforzeschi non lo seguitò altri che'l Conte di Gaiazzo con trecento caualli leggieri, & per molti inditij si comprendeua essere il pensiero del Re d'indurre i Fiorentini col terrore dell'arme a cedergli il dominio assoluto della Città; nè egli sapeua dissimularlo congli Ambasciadori medesimi, i quali piu volte andorno a Signa per risoluer seco il modo dell'entrare in Firenze, & per dare perfettione alla concordia che si trattaua. Non è dubio, che'l Re per l'oppositione che gli era stata fatta haueua contra al nome Fiorentino grandissimo sdegno, & odio conceputo, & ancora che e' fusse manifesto non esser proceduta dalla uolontà della Republica, & che la città se ne fusse seco diligentissimamente giustificata, nondimeno non ne restaua con l'animo purgato, indotto come si crede da molti de' suoi, i quali giudicauano non douere pretermettersi l'opportunità d'insignorirsene, ò mossi da auaritia non voleuano perdere l'occasione di saccheggiare sì ricca Città; & era vociferatione per tutto l'essercito, che per l'essempio de gli altri si douesse punire, poi che prima in Italia d'opporsi alla potentia di Francia presunto haueua. Nè mancaua tra i principali del suo consiglio che alla restitutione di Piero de' Medici lo confortasse, & spetialmente Filippo Monsignor di Brescia, fratello del Duca di Sauoia, indotto da amicitie priuate, & da promesse, in modo che, ò preualendo la persuasione di questi (ben che'l Vescouo di S. Malò consigliasse il contrario) ò sperando con questo terrore fare inclinar piu i Fiorentini alla sua volontà, ò per hauer occasione di prender piu facilmente in su'l fatto quel partito, che piu gli piacesse, scrisse vna lettera a Piero, & gli fece scriuere da Filippo Mons. confortandolo ad accostarsi a Firenze, perche per l'amicitia stata tra i padri loro, & per il buon'animo dimostratogli da lui nella consegnation delle fortezze, era deliberato di reintegrarlo nella pristina autorità, lequai lettere non lo trouarono, come'l Re haueua creduto, in Bologna: perche Piero mosso dall'asprezza delle parole di Giouanni Bentiuogli, & dubitando non essere perseguitato dal Duca di Milano, & forse dal Re di Francia era per sua infelicità andato a Venetia, doue gli furono mandate dal Card. suo fratello, ilqual'era restato in Bologna. In Firēze si dubitaua molto della mente del Re: ma non vedendo con quali forze, ò con quale speranza gli potessino resistere, haueano eletto per manco pericoloso consiglio il riceuerlo nella città, sperando pur d'hauere in qualche modo a placarlo: & nondimeno, per esser proueduti a ogni caso, haueuano ordinato, che molti cittadini si empiessino le case occultamente d'huomini del dominio Fiorentino, & che i condottieri, i quali militauano a gli stipendij della Rep. entrassino, dissimulando la cagione, con molti de' loro soldati in Firenze, & che ciascuno nella città, & ne' luoghi circostanti stessi attento per pigliar l'arme al suon della campana maggiore del publico palagio. Entrò dipoi il Re con l'essercito cō grādissima pōpa, et apparato fatto cō sommo studio, e magnificētia, così dalla sua corte, come dal la città, et entrò in segno di vittoria armato egli, e'l suo cauallo cō la lancia sul la coscia: doue si ristrinse subito la pratica dell'accordo: ma cō molte difficultà, per

Filippo Mons. di Brescia.

Carlo scriue à Pier de' Medici

Carlo entra in Firēze armato.

perche oltre al fauore immoderato prestato da alcuni de' suoi a Piero de' Medici, et le dimande intollerabili, che si faceuano di danari, Carlo scopertamente il dominio di Firenze dimandaua, allegando, che per esserui entrato in quel modo armato l'haueua secondo gli ordini militari del Regno di Francia legittimamente guadagnato: dalla quale domanda, benche finalmente si partisse, voleua nondimeno lasciare in Firenze certi Ambasciatori di roba longa (così chiamano in Francia i Dottori, & le persone togate) con tali autori, che secondo gl'instituti Francesi harebbe potuto pretendere essergli attribuita in perpetuo non piccola giurisdittione: & per il contrario i Fiorentini erano ostinatißimi a conseruare intiera, non ostante qualunque pericolo, la propria libertà, donde trattando insieme con opinioni tanto diuerse, si accendeuano continuamente gli animi di ciascuna delle parti, & nondimeno niuno era pronto a terminare le differentie con l'arme, perche il popolo di Firenze dato per lunga consuetudine alle mercantie, & non a gli essercitij militari, temeua grandemente, hauendo tra le proprie mura, vn potentißimo Re con tanto essercito, pieno di nationi incognite, & feroci: & a' Francesi faceua molto timore l'essere il popolo grandißimo, & l'hauere dimostrato in quei dì, che fu mutato il gouerno segni maggiori d'audacia, che prima non sarebbe stato creduto, & la fama publica, che al suono della campana grossa quantità d'huomini immumerabile di tutto il paese circostante concorresse. nella qual commune paura leuandosi spesso romori vani, ciascuna delle parti per sua sicurtà tumultuosamente pigliaua l'arme: ma niuna assaltaua l'altra, ò prouocaua. Riuscì vano al Re il fondamento di Piero de' Medici, perche Piero sospeso tra la speranza datagli, & il timore di non essere dato in preda a gli auersarij, domandò sopra le lettere del Re, consiglio al Senato Venetiano. Niuna cosa è certamente piu necessaria nelle deliberationi ardue, niuna dall'altra parte piu pericolosa che'l domandar cōsiglio; nè è dubbio, che manco è necessario a gli huomini prudenti il consiglio, che a gli imprudenti: & nondimeno, che molto piu vtilità riportano i sauij del consigliarsi; perche chi è quello di prudentia tanto perfetta, che consideri sempre, & conosca ogni cosa da se stesso? & nelle ragioni contrarie discerna sempre la miglior parte? ma che certezza a chi domanda il consiglio d'eßere fedelmente consigliato? perche chi dà il consiglio, se non è molto fedele, ò affettionato a chi lo domanda, moßo non solo da notabile intereße: ma per ogni piccolo suo commodo, per ogni leggier satisfattione dirizza speßo il consiglio a quel fine, che piu gli torna a proposito, ò di che piu si compiace; & eßendo questi fini il piu delle volte incogniti a chi cerca d'eßer consigliato, non s'accorge, se non è prudente dell'infedeltà del consiglio. Così interuenne a Piero de' Medici, perche i Venetiani, giudicando, che l'andata sua facilliterebbe a Carlo il ridurre le cose di Firenze a' suoi disegni, ilche per l'intereße proprio sarebbe stato loro molestißimo, & però consigliando piu tosto se medesimi, che Piero, efficacißimamente lo confortarono a non si mettere in potestà del Re, ilqual da lui si teneua ingiuriato: & per dargli maggiore cagione di seguitare il consiglio

Nelle cose ardue, il pigliar consiglio è necessario, & pericoloso.

Cōsiglio de' Venetiani dato a Pier de' Medici

consiglio loro, gli offersono d'abbracciare le cose sue, & di prestargli quando il tẽpo lo comportasse ogni fauore à rimetterlo nella patria: nè contenti di questo, per assicurarsi che allora di Venetia non si partisse, gli possono (se è stato vero quel, che dipoi si diuulgò) segretissime guardie. Ma in questo mezo erano in Firenze da ogni parte esacerbati gli animi, & quasi trascorsi à manifesta contentione, non volendo il Re dall'vltime sue domande declinare; nè i Fiorentini à somma di danari intollerabile obligarsi, nè giurisdittione, ò preminentia alcuna nel loro stato consentirgli: le quali difficultà quasi inesplicabili, se non con l'arme, suiluppò la virtù di Piero Capponi, vno de' quattro cittadini deputati à trattare col Re, huomo d'ingegno, & d'animo grande, & in Firenze molto stimato per queste qualità, & per essere nato di famiglia honorata, & disceso di persone che haueuano potuto assai nella Republica, perche essendo vn dì, egli, e i compagni suoi alla presentia del Re, & leggendosi da un segretario Regio i capitoli immoderati, i quali per l'ultimo per la parte sua si proponeuano; egli con gesti impetuosi tolta di mano del segretario quella scrittura, la stracciò inanzi à gli occhi del Re, soggiugnendo con uoce concitata, poi che si domãdano cose sì disoneste, uoi sonerete le vostre trombe, & noi soneremo le nostre campane: uolendo espressamente inferire, che le differentie si deciderebbono con l'armi, & col medesimo impeto, andandogli dietro i compagni, si partì subito della camera. Certo è, che le parole di questo cittadino, noto prima à Carlo, & à tutta la Corte, perche pochi mesi inanzi era stato in Francia Ambasciatore de' Fiorentini, messono in tutti tale spauento, non credendo maßimamente, che tanta audacia fusse in lui senza cagione, che richiamatolo, & lasciate le dimande, alle quali si ricusaua di consentire, si conuennero insieme il Re, e i Fiorentini in questa sentenza. Che rimesse tutte l'ingiurie precedenti, la città di Firenze fusse amica, confederata, & in protettione perpetua della corona di Francia: che in mano del Re per sicurtà sua rimaneßino la città di Pisa, la terra di Liuorno cõ tutte le loro fortezze, lequali fusse obligato à restituire senza alcuna spesa à Fiorentini, subito che hauesse finita l'impresa del Regno di Napoli, intendendosi finita ogni uolta che hauesse conquistata la città di Napoli, ò composto le cose con pace, ò con triegua almeno di due anni, ò che per qualũque causa la persona sua d'Italia si partisse: & che i castellani giuraßino di presente di restituirle ne' casi sopradetti: & in questo mezo il dominio, la giurisditione, il gouerno, l'entrate delle terre fussino de' Fiorentini, secondo il solito, & che le cose medesime si faceßino di Pietrasanta, di Serezana, et di Serezanello, ma che per pretendere i Genouesi d'hauer ragione in queste, fusse lecito al Re procurare di terminare le differentie loro, ò per concordia, ò per giustitia: ma che non l'hauendo terminate nel soprascritto tempo le restituisse à' Fiorentini; che'l Re potesse lasciare in Firenze due Ambasciatori, senza interuẽto de' quali durante la detta impresa, non si trattaße cosa alcuna appartenente à quella, nè potessino nel tempo medesimo eleggere, senza sua participatione, Capitan Generale delle genti loro: restituißensi subito tutte l'altre terre tolte, ò ribellatesi

Piero Capponi, & sue parole al Re di Frãcia

Cõuentione tra Fiorẽtini, e'l Re di Francia.

da' Fiorentini, a' quali fusse lecito ricuperarle cō l'arme, in caso ricusassino di riceuerli: donassero al Re per sussidio della sua impresa ducati cinquanta mila fra quindici dì, quaranta mila per tutto Marzo, & trenta mila per tutto Giugno prossimi: fusse perdonato a' Pisani il delitto della ribellione, & gli altri delitti commessi dipoi: liberassinsi Piero de' Medici, e i fratelli del bando, & dalla confiscatione: ma non potesse accostarsi Piero per cento miglia a i confini del dominio Fiorentino, il che si faceua per priuarlo della facultà di stare a Roma, nè i fratelli per cento miglia alla città di Firenze. Questi furono gli articoli piu importanti della capitolatione tra 'l Re, e i Fiorentini: laquale oltre all'essere stipulata leggittimamente, fu con grandissima cerimonia publicata nella Chiesa maggiore in tra gli vfficij diuini, doue il Re personalmente, a richiesta del quale fu fatto questo, e i Magistrati della città promessero l'osseruantia con giuramento solenne, prestato in sù l'altare principale presente la corte, & tutto 'l popolo Fiorentino, & due dì poi partì Carlo da Firenze, doue era dimorato dieci dì, & andò a Siena; laquale città confederata col Re di Napoli, & co' Fiorentini haueua seguitato la loro autorità, insino a tanto che l'andata di Piero de' Medici a Serezana gli costrinse a pensare da se stessi alla propria salute. La città di Siena, città popolosa, & di tenitorio molto fertile, & laquale ottenne in Toscana già lungo tempo il primo luogo di potentia doppo i Fiorentini, si gouernaua per se medesima: ma in modo, che conosceua piu presto il nome della libertà che gli effetti, perche distratta in molte fattioni, ò membri di cittadini, chiamati appresso a loro ordini, ubbidiua a quella parte, laquale secondo gli accidenti de' tempi, e i fauori de' Potentati forestieri era piu potente, che l'altre: & allora vi preualeua l'ordine del Monte de' Noue. In Siena dimorato pochissimi giorni, & lasciatauì gente a guardia, perche per essere quella città inclinata insino a' tempi antichi alla diuotione dell'Imperio gli era sospetta, si indirizzò al camino di Roma, insolente piu l'vn dì che l'altro per i successi molto maggiori che non erano giamai state le speranze; & essendo i tempi benigni, & sereni assai piu che non comportaua la stagione, deliberato di continuare senza intermissione questa prosperità, terribile non solo a gl'inimici manifesti: ma a quegli, ò che erano stati congiunti seco, ò i quali non l'haueuano prouocato in cosa alcuna: perche, & il Senato Venetiano, & il Duca di Milano impauriti di tanto successo, dubitando maßimamente per le fortezze riceuute de' Fiorentini, & per la guardia lasciata in Siena, che i pensieri suoi non terminaßero nell'acquisto di Napoli, incominciorono per ouuiare al pericolo cōmune a trattare di fare insieme nuoua confederatione: & gli harebbono data piu presto perfettione, se le cose di Roma haueßino fatto quella resistenza, che fu sperato da molti: perche l'intentione del Duca di Calauria, colquale s'erano vnite presso a Roma le genti del Pontefice; & Virginio Orsino col resto dell'essercito Aragonese, fu di fermarsi a Viterbo per impedire a Carlo il passare piu inanzi, inuitandolo oltre a molte cagioni l'opportunità del luogo circondato dalle terre della Chiesa, & propinquo a gli stati de gli Orsini; ma tumultuando

Carlo a Siena.

Duca di Calauria non aspetta i Frācesi nel paese di Roma.

tuando già tutto'l paese di Roma per le scorrerie, che i Colonnesi faceuano di là dal fiume del Teuere, et per gl'impedimenti, che per mezo d'Ostia si dauano alle vettouaglie, lequali soleuano condursi a Roma per mare, non hebbe ardire di fermarsi: dubitando oltre a questo della mente del Pontefice, perche insino quando intese la variatione di Piero de' Medici, haueua cominciato a vdire le domande Francesi, per le quali andò allhora a Roma a parlargli il Cardinale Ascanio, essendo andato prima per sicurtà sua il Cardinal di Valenza a Marino, terra de' Colonnesi: & benche Ascanio si partisse senza certa risolutione, perche nel petto d'Alessandro la diffidentia della mente di Carlo, & il timore delle sue forze insieme combatteuano, nondimeno come Carlo fu partito di Firenze, si ritornò di nuouo a ragionamenti dell'accordo, per i quali il Pontefice mandò a lui i Vescoui di Concordia, & di Terni; & maestro Gratiano suo confessore, trattando di comporre insieme le cose sue, & quelle del Re Alfonso. Ma era diuersa l'intentione di Carlo, risoluto di non concordare se non col Pōtefice solo, però mandò a lui Monsig. della Tramoglia, & il Presidente di Gannat, & v'andorno per la medesima cagione il Card. Ascanio, & Prospero Colonna, i quali non prima arriuati, che Alessandro, quale si fusse la causa, mutato proposito messe subito il Duca di Calauria con tutto l'essercito in Roma, & fatti ritenere Ascanio, & Prospero, gli fece custodire nella mole d'Adriano, detta già il castello di Crescentio, hoggi castello sant'Angelo: dimandando loro la restitutione d'Ostia, nelqual tumulto furono dalle genti Aragonesi fatti prigioni gli Oratori Francesi: ma questi il Pontefice fece subito liberare: nè molti dì poi fece il medesimo d'Ascanio, & di Prospero, costringendoli nondimeno a partirsi da Roma subitamente: mandò dapoi al Re, ilqual s'era fermato a Nepi, Federigo di Sanseuerino Cardinale, cominciando a trattare solamente delle cose proprie, & nōdimeno con l'animo molto ambiguo perche hora di fermarsi alla difesa di Roma deliberaua, & però permetteua che Ferdinando, e i Capitani attendessino ne' luoghi piu deboli a fortificarla, hora parendogli cosa difficile il sostenerla per essere le vettouaglie marittime da quegli, ch'erano in Ostia interrotte, & per il numero infinito de' forestieri pieni di varie volontà, & per la diuersità delle fattioni tra i Romani inclinaua a partirsi di Roma, & però haueua voluto, che nel collegio ciascuno de' Cardinali gli promettesse per scrittura di mano propria di seguitarlo: hora spauentato dalle difficultà, & da' pericoli imminenti a qualunque di queste deliberationi, voltaua l'animo al l'accordo: nelle quali ambiguità, mentre che stà sospeso, i Francesi correuano di quà dal Teuere tutto il paese, occupando hora vna terra, hora vn'altra: perche non si trouaua piu luogo niuno, che resistesse, niuno piu che non cedesse all'impeto loro: seguitando l'essempio de gli altri insino a quelli, che haueuano cagioni grandissime d'opporsi, insino a Virginio Orsino, astretto con tanti vincoli di fede, d'obligatione, & d'honore alla casa d'Aragona, Capitan Generale dell'essercito Regio, gran Contestabile del Regno di Napoli, congiunto ad Alfonso con parentado molto stretto, perche a Giangiordano suo figliuolo era

Vescouo di Concordia, & di Terni, & maestro Gratiano, son mādati dal Papa al re Carlo.

era maritata vna figliuola naturale di Ferdinando Re morto, che da loro haueua riceuuto stati nel Reame, e tanti fauori: dimenticatosi di tutte queste cose, nè meno dimenticatosi, che da gl'interessi suoi le calamità Aragonesi haueuano hauuto la prima origine, consentì con ammiratione de' Francesi, non assueti a queste sottili distintioni de' soldati d'Italia, che restando a gli stipendij del Re di Napoli la sua persona, i figliuoli conuenissino col Re di Francia, obligandosi darli nello stato teneua nel dominio della Chiesa, ricetto, passo, & vettouaglie, & dipositare Campagnano, & certe altre terre in mano del Cardinal Gurgense, quale promettesse restituirle subito, che l'essercito fusse vscito del tenitorio Romano, & nel medesimo modo conuennono congiuntamente il Conte di Pitigliano, & gli altri della famiglia Orsina, ilquale accordo come fu fatto, Carlo andò da Nepi a Bracciano, terra principale di Virginio, & a Ostia mandò Luigi Mons. di Ligni, & Iuo Mons. d'Allegri con cinquecento lanze, et duo mila Suizzeri, acciochè passando il Teuere, & vniti co i Colonnesi, che correuano per tutto, si sforzassino d'entrare in Roma, i quali per mezo de' Romani della fattione loro sperauano a ogni modo di conseguirlo, con tutto che per i tēpi diuentati sinistri le difficultà fussino accresciute. Già Ciuità vecchia, Corneto, & finalmente quasi tutto il tenitorio di Roma, era ridotto alla diuotione Francese, già tutta la Corte, già tutto il popolo Romano in grandissima solleuatione, e terrore chiamauano ardentemente la concordia: però il Pontefice ridotto in pericolosissimo frangente, & vedendo mancare continuamēte i fondamenti del difendersi, non si riteneua per altro, che per la memoria d'essere stato de' primi ad incitare il Re alle cose di Napoli, & dapoi senza essergliene stata data cagione alcuna, hauere con l'autorità, co' consigli, & con l'arme fattagli pertinace resistenza, onde meritamente dubitaua douer'essere del medesimo valore la fede, che e' riceuesse dal Re, che quella che'l Re haueua riceuuta da lui: accresceua il terrore il vedergli appresso con autorità non piccola il Cardinal di San Piero in Vincola, & molt'altri Cardinali inimici suoi, per le persuasioni de' quali, per il nome Christianissimo del Re di Francia, per la fama inueterata della religione di quella natione, & per l'espettatione, che è sempre maggiore di quegli, che son noti per nome solo, temeua che'l Re non voltasse l'animo a riformare, come già cominciaua a diuulgarsi, le cose della chiesa: pensiero a lui sopra modo terribile, che si ricordaua con quanta infamia fusse asceso al Ponteficato, & hauerlo continuamente amministrato con costumi, & cō arti non difformi da principio tanto brutto. Alleggerissi questo sospetto per la diligentia, & efficaci promesse del Re, ilquale desiderando sopra ogni cosa accelerare l'andata sua al Regno di Napoli, & però non pretermettendo opera alcuna per rimuouersi l'impedimento del Pontefice, gli mandò di nuouo Ambasciatori il Siniscalco di Belcari, il Mariscialllo di Gies, & il medesimo Presidente di Gannai, i quali sforzandosi di persuadergli non essere l'intentione del Re mescolarsi in quello, che apparteneua all'autorità Pontificale, nè domandargli se non quanto fusse necessario alla sicurtà del passare inanzi: feciono instantia,

Virginio Orsino, lascia andare i suoi figliuoli al soldo de' Francesi.

Mons di Ligni, & Iuo Mons. d'Allegri à Ostia.

instantia, che e' consentisse spontaneamente al Re l'entrare in Roma, affermando questo essere sommamente desiderato da lui, non perche e' non fusse in sua potestà l'entrarui con l'armi: ma per non essere necessitato di mancare a lui di quella riuerentia, laquale haueuano a' Pontefici Romani portata sempre i suoi maggiori: & che subito, che'l Re fusse entrato in Roma, le differenze state tra loro si conuertirebbono in sincerissima beniuolenza, & congiuntione. Dure conditioni pareuano al Pontefice spogliarsi inanzi a ogni cosa de gli aiuti de gli amici, & rimettendosi totalmente in potestà dell'inimico, riceuerlo prima in Roma, che stabilire seco le cose sue; ma finalmente giudicando, che di tutti i pericoli questo fusse il minore, consentite queste dimande, fece partire di Roma il Duca di Calauria col suo essercito; ma ottenuto prima per lui saluocondotto da Carlo, perche sicuramente potesse passare per tutto lo stato Ecclesiastico: ma Ferdinando hauendolo magnanimamente rifiutato, vscì di Roma per la porta di S. Sebastiano l'ultimo dì dell'Anno MCCCCXCIIII. *nell'hora propria, che per la porta di Santa Maria del Popolo v'entraua con l'essercito Francese il Re armato con la lancia in sulla coscia, com'era entrato in Firenze, & nel tempo medesimo il Pontefice pieno d'incredibil timore, & ansietà s'era ritirato in Castel Sant'Agnolo non accompagnato da altri Cardinali, che da Battista Orsino, & da Vliuieri Caraffa Napolitano. Ma il Vincola, Ascanio, i Cardinali Colonnese, & Sauello, & molt'altri non cessauano di fare instantia col Re, che rimosso di quella sedia vn Pontefice pieno di tanti vitij, & abomineuole a tutto'l Mondo, se ne eleggesse vn'altro, dimostrandoli non essere meno glorioso al nome suo liberare dalla tirannide d'vn Papa scelerato la chiesa d'Iddio, che fusse stato a Pipino, & a Carlo Magno suoi antecessori, liberare i Pontefici di santa vita dalle persecutioni di coloro, che ingiustamente gli opprimeuano: ricordauangli questa deliberatione essere non manco necessaria per la sicurtà, che desiderabile per la gloria: perche come potrebbe mai confidarsi nelle promesse d'Alessandro, huomo per natura pieno di fraude, insatiabile nelle cupidità, sfacciatissimo in tutte le sue attioni, & come haueua dimostrato l'esperienza, di ardentissimo odio contro al nome Francese, & che hora non si riconciliaua spontaneamente: ma sforzato dalla necessità, & dal timore: per i conforti de' quali, & perche il Pontefice nelle conditioni, che si trattauano, ricusaua di concedere a Carlo Castel sant'Agnolo per assicurarlo di quello gli promettesse, furono due volte cauate l'artiglierie del palagio di S. Marco, nelquale Carlo alloggiaua, per piantarle intorno al castello. Ma nè il Re haueua per sua natura inclinatione a offendere il Pōtefice, & nel consiglio suo piu intimo poteuano quegli, i quali Alessandro con doni, & con speranze s'haueua fatti beniuoli; però finalmente conuennono, che tra'l Pontefice e'l Re fusse amicitia perpetua, & confederatione per la difesa commune: che al Re per sua sicurezza si dessino per tenerle insino all'acquisto del Reame di Napoli, le Rocche di Ciuità Vecchia, di Terracina, & di Spoleto, benche questa non gli fu poi consegnata; non riconoscesse il Pontefice offesa, ò ingiuria alcuna contro a'*

Ferdinādo esce di Roma nella medesima hora che v'ētra Carlo. 1495.

Il Papa si fugge in Castel S. Angelo.

Cōditioni tra'l Pōtefice, e'l Re di Frācia.

Cardinali, nè contro a' Baroni sudditi della chiesa, i quali haueuano seguitato le parti del Re: inuestissilo il Pontefice del Regno di Napoli: concedessegli Gemin Ottomanno fratello di Baiset, ilquale doppo la morte di Maumet padre commune perseguitato da Baiset, secondo la consuetudine efferata de gli Ottomanni, i quali stabiliscono la successione nel Principato col sangue de' fratelli, & di tutti i piu prossimi, & perciò rifuggito a Rodi, & di quiui condotto in Francia, era finalmente stato messo in potestà d'Innocentio Pontefice, dōde Baiset, vsando l'auaritia de' Vicarij di Christo per instrumento a tenere in pace l'imperio nimico alla fede Christiana, pagaua ciascun'anno, sotto nome delle spese, che si faceuano in alimentarlo, & custodirlo, ducati quaranta mila a' Pontefici, acciò che fussino manco pronti a liberarlo, ò a concederlo ad altri Principi contro a se: fece instantia Carlo d'hauerlo per facilitarsi col mezo suo l'mpresa contro a' Turchi, laquale enfiato da vane adulationi de' suoi, pensaua vinti che hauesse gli Aragonesi d'incominciare, & perche gli vltimi quarantamila ducati mādati dal Turco, erano stati tolti a Sinigaglia dal Prefetto di Roma, che'l Pontefice, & la pena, & la restitutione d'essi gli rimettesse. A queste cose s'aggiunse, che'l Cardinal di Valenza seguitasse come Legato Apostolico tre mesi il Re, ma in verità per statico delle promesse paterne. Fermata la concordia il Pontefice ritornò al palagio Pontificale in Vaticano, & dapoi con la pompa, & cerimonie consuete a riceuere i Re grandi, riceuè il Re nella Chiesa di San Piero, ilquale hauendogli secondo il costume antico genuflesso baciati i piedi, & dapoi ammesso a baciargli il volto, interuenne vn'altro giorno alla Messa Pontificale, sedendo il primo doppo il primo Vescouo Cardinale, & secondo il rito antico dette al Papa celebrante la Messa, l'acqua alle mani: dellequali cerimonie, il Pontefice, perche si conseruassino nella memoria de' posteri, fece fare pittura in vna loggia del Castello di Sant'Agnolo: publicò di piu ad instantia sua Cardinali il Vescouo di San Malò, & il Vescouo di Vnians della casa di Luzimborgo, nè ommesse dimostratione alcuna d'essersi seco sinceramente, & fedelmente riconciliato. Dimorò Carlo in Roma da vn mese, non hauendo perciò cessato di mandare gente a' confini del Regno Napolitano, nelquale già ogni cosa tumultuaua, in modo, che l'Aquila, & quasi tutto l'Abruzi haueua prima che'l Re partisse di Roma, alzate le sue bandiere: & Fabritio Colonna haueua occupato i Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo: nè era molto piu quieto il resto del Reame, perche subito che Ferdinando fu partito da Roma cominciarono i frutti dell'odio, che i popoli portauano ad Alfonso ad apparire, aggiugnendosi la memoria di molte acerbità usate da Ferdinādo suo padre: donde esclamādo cō grādissimo ardore delle iniquità de' gouerni passati, et della crudeltà, et supbia d'Alfonso, il desiderio della venuta de' Frācesi palesemēte dimostrauano, ī modo che le reliquie antiche della fattione Angioina, bēche cō giunte cō la memoria, & col seguito di tāti Baroni stati scacciati, et incarcerati in varij tēpi da Ferdinādo (cosa per se di somma consideratione, & potente instrumento ad alterare) faceuano in q̄sto tēpo a cōparatione dell'altre cagioni

Gemin ottomāno fratel di Baiset Re de' Turchi.

Carlo bacia i piedi al Papa.

Il Regno di Napoli si solleua cōtro Alfonso.

piccolo

piccolo momento,tanto senza questi stimoli era concitata,& ardente la dispositione di tutto'l Regno contro ad Alfonso,ilquale,intesa c'hebbe la partita del figliuolo da Roma entrò in tanto terrore,che dimenticatosi della fama,& gloria grande, laquale con lunga esperienza haueua acquistata in molte guerre d'Italia,& disperato di poter resistere à questa fatale tempesta, deliberò di abbandonare il Regno,rinunciando'il nome,& l'autorità Reale à Ferdinando, & hauendo forse qualche speranza che rimosso con lui l'odio sì smisurato, & fatto Re un giouane di somma espettatione, ilquale non haueua offeso alcuno, & quanto à se era in assai gratia appresso à ciascuno, allenterebbe perauentura ne' sudditi il desiderio de' Francesi,ilqual consiglio, se forse anticipato, harebbe fatto qualche frutto,differito à tempo,che le cose non solo erano in vehemente mouimento,ma già cominciate à precipitare, non bastaua piu à fermare tanta rouina. E fama etiandio (se però è lecito tali cose non del tutto disprezzare) che lo spirito di Ferdinando apparì tre volte in diuerse notti à Iacopo primo Cerusico della corte: & che prima con mansuete parole,dipoi con molti minacci gl'impose dicesse ad Alfonso in suo nome, che non sperasse di poter resistere al Re di Francia, perche era destinato, che la progenie sua trauagliata da infiniti casi,& priuata finalmente di sì preclaro Regno, si estinguesse. Esserne cagione molte enormità vsate da loro, ma sopra tutte quella, che per le persuasioni fattegli da lui,quando tornaua da Pozzuolo, nella Chiesa di san Lionardo in Chiaia appresso à Napoli haueua cõmessa:nè hauendo espresso altrimenti i particolari, stimarono gli huomini, che Alfonso l'hauesse in quel luogo persuaso à far morire occultamente molti Baroni, i quali lungo tempo erano stati incarcerati. Quel che di questo sia la uerità, certo è, che Alfonso tormentato dalla conscientia propria,non trouando nè giorno,nè notte requie nell'animo,& rappresentandosegli nel sonno l'ombre di quei Signori morti, e'l popolo per pigliare supplicio di lui tumultuosamente concitarsi,conferito quel che haueua deliberato solamente con la Reina sua matrigna; nè voluto a' prieghi suoi communicarlo,nè col fratello,nè col figliuolo, nè soprastare pur due,ò tre giorni soli per finire l'anno intero del suo Regno,si partì con quattro galee sottili carichi di molte robbe pretiose,dimostrãdo nel partire tãto spauẽto, che pareua fusse già circondato da' Francesi, & voltandosi paurosamente à ogni strepito,come temendo,che gli fussino cõgiurati contro il Cielo, & gli elemẽti, & si fuggì à Mazari terra in Sicilia statagli prima donata da Ferdinando Re di Spagna. Hebbe il Re di Francia nell'hora medesima, che si partiua di Roma auiso della sua fuga,ilquale come fu arriuato à Velletri, il Cardinal di Valẽza fuggì occultamente da lui; dellaqual cosa, benche il padre facesse graui querele,offerendo d'assicurare il Re in qualunque modo volesse,si credette fusse stato per suo comandamento,come quello,che voleua fussi in sua facultà l'osseruare, ò nò le cõuentioni fatte con lui. Da Velletri andò l'antiguardia à Mõte Fortino terra posta nella cãpagna della chiesa, & suddita à Iacopo Cõti Barone Rom. ilquale condotto prima à gli stipendij di Carlo, s'era dapoi, potendo piu in lui

Spirito di Ferdinando apparito à Iacopo Medico di corte.

Alfonso lascia il Regno al figliuolo, et si fugge in Sicilia.

Cardinal di Valenza fugge dal Re di Francia.

Monte Fortino è preso da' Francesi.

l'odio de' Colonnesi, che l'honore proprio, condotto con Alfonso, il qual Castello battuto dall'artiglierie, benche fortissimo di sito, presono i Francesi in pochissime hore ammazzando tutti quei, che v'erano dentro, eccetto tre suoi figliuoli, con alcuni altri, che rifuggiti nella Fortezza, come uidero dirizzaruisi l'artiglierie, s'arrenderono prigioni. Andò dipoi l'essercito al monte di S. Giouanni, terra del Marchese di Pescara posta in su i confini del Regno, nella medesima campagna, laquale forte di sito, & di munitione non era meno munita di difensori, perche v'erano dentro trecento fanti forestieri, & cinquecento degli habitatori dispostissimi ad ogni pericolo, in modo si giudicaua nō si douesse espugnare, se non in spatio di molti dì, ma i Francesi hauendola battuta con l'artiglierie poche hore, gli dettono presente il Re, che v'era venuto da Veruli, con tanta ferocia la battaglia, che superate tutte le difficultà l'espugnarono per forza il dì medesimo, doue per il furore loro naturale, & per indurre con questo essempio gli altri a non ardire di resistere, commisero grandissima uccisione, et doppo hauerui vsata ogn'altra specie di barbara ferità incrudelirono contro a gli edificij col fuoco, il qual modo di guerreggiare, non usato molti secoli in Italia, empiè tutto'l Regno di grandissimo terrore, perche nelle uittorie, in qualunque modo acquistate, l'vltimo, doue soleua procedere la crudeltà de' vincitori, era spogliare, & poi liberare i soldati vinti: sacchegiare le terre prese per forza, & fare prigioni gli habitatori, perche pagassino le taglie, perdonando sempre alla vita de gli huomini, i quali non fussino stati ammazzati nell'ardore del combattere. Questa fu quanta resistentia, & fatica hauesse il Re di Francia nel conquisto d'vn Regno sì nobile, & sì magnifico: nella difesa delquale non si dimostrò nè virtù, nè animo, nè consiglio, non cupidità d'honore, non potentia, non fede, perche il Duca di Calauria, ilquale doppo la partita di Roma si era ritirato in su i confini del Reame, poi che richiamato a Napoli per la fuga del padre, hebbe assunto con le solennità, ma non già con la pompa, ne con la letitia consueta l'autorità, & il titolo Reale, raccolto l'essercito, nelquale erano cinquanta squadre di caualli, & sei mila fanti di gente eletta, & sotto Capitani de' piu stimati d'Italia, si fermò a San Germano per prohibire, che gl'inimici non passassino piu inanzi, inuitandolo l'opportunità del luogo, cinto da vna parte di montagne alte, & aspre: dell'altra di paese paludoso, & pieno d'acque; & a fronte il fiume del Garigliano, diceuanlo gli antichi Liri, benche in quel luogo non sì grosso, che qualche uolta non si guadi, donde per la strettezza del passo, è detto meritamente, San Germano esser'vna delle chiaui delle porti del Regno di Napoli; & mandò similmente gente in sulla montagna uicina alla guardia del passo di Cancelle; ma già l'essercito suo incominciato ad impaurire del nome solo de' Francesi, nō dimostraua piu uigore alcuno, e i Capitani parte pēsando a saluare se medesimi, & gli stati proprij, come quegli, i quali della difesa del Regno si diffidauano, parte desiderosi di cose nuoue, cominciauano a uacillare nō meno di fede, che d'animo, nè si staua senza timore, essēdo il Reame tutto in grādissima solleuatione, che alle spalle qualche picoloso disordine

Monte S. Giouāni preso p forza da' Frācesi.

Ferdinando Re aspetta i Francesi a S. Germano.

non nascesse: però soprafatto il consilio dalla viltà, come espugnato il Monte di San Giouanni, intesono auicinarsi il Mariscialle di Gies, colquale erano tre cento lancie, & duo mila fanti, si leuorno vituperosamente da S. Germano, & con tanto timore, che lasciorno abbandonati per il camino otto pezzi di grossa artiglieria, & si ridussono in Capua, laqual Città il nuouo Re, confidandosi nell'amor de' Capuani verso la casa d'Aragona, & nella fortezza del sito, per hauere à fronte il fiume Vulturno, che è quiui molto profondo, speraua difendere: & nel tempo medesimo non distrahendo le sue forze in altri luoghi tenere Napoli, & Gaeta. Seguiuano dietro à lui di mano in mano i Francesi: ma sparsi, & disordinati, facendosi inanzi piu tosto à vso di camino, che di guerra, andando ciascuno doue egli paresse dietro all'occasione di predare, senza ordine, senza bandiere, senza comandamento de' Capitani, & alloggiando il piu delle uolte vna parte di loro, la notte ne' luoghi, donde la mattina erano dilloggiati gli Aragonesi. Ma nè à Capua si dimostrò maggiore virtù, ò fortuna: perche, poi che Ferdinando v'hebbe alloggiato l'essercito, ilquale doppo la ritirata da San Germano era molto diminuito di numero, inteso per lettere della Reina, essere in Napoli, nata la perdita di San Germano, solleuatione tale, che non ui andando lui si susciterebbe qualche tumulto, vi caualcò con piccola cōpagnia per rimediare con la presentia sua a questo pericolo, hauendo promesso di ritornare a Capua il dì seguente: ma Gianiacopo da Triulci, alquale commesse la cura di quella Città, hauendo già occultamente chiesto al Re di Francia vn'Araldo per hauere facultà di andare sicuro a lui, ilquale come fu arriuato, il Triulcio con alcuni gentil'huomini Capuani andò a Calui, doue il dì medesimo era entrato il Re, non ostante, che per molt'altri della terra, disposti ad osseruare la fede a Ferdinando, con altiere parole contradetto gli fusse. A Calui subito introdutto inãzi al Re cosi armato, com'era andato, parlò in nome de' Capuani, & de' soldati: che vedendo mancate le forze di difendersi a Ferdinando, alquale mentre v'era stata speranza alcuna haueuano seruito fedelmente, deliberauano di seguitare la fortuna sua, quando fussino accettati con honeste conditioni, aggiugnendo, che non si diffidaua di condurre à lui la persona di Ferdinando, pur che uolesse riconoscerlo come sarebbe conueniente: Alle quali cose il Re rispose con gratissime parole accettando l'offerte de' Capuani, & de' soldati, & la venuta etiandio di Ferdinando, pure che e' sapesse non hauere a ritenere parte alcuna, benche minima del Reame di Napoli, ma a riceuere stati, & honori nel Regno di Francia. E dubbio quel che inducesse a tener trasgressione Gianiacopo da Triulci, Capitano valoroso, & solito a far professione d'honore: affermaua egli d'essere andato con volontà di Ferdinando per tentare di comporre le cose sue col Re di Francia, dalla quale speranza, essendo del tutto escluso, & manifesto non si potere piu difendere con l'arme il Regno di Napoli, gli era paruto non solo lecito, ma laudabile prouedere in vn tempo medesimo alla salute de' Capuani, & de' soldati. Ma altrimenti sentirono gli huomini communemente, perche si credette hauerlo mosso

Essercito Aragonese diloggia da S. Germano Ferdinando à Capua.

Il Triulcio và à trouare il Re di Francia à Calui.

il desiderare la vittoria del Re di Francia, sperando che occupato il Regno di Napoli hauesse a uolgere l'animo al Ducato di Milano, nella qual città, essendo egli nato di nobilissima famiglia, nè gli pareudo hauere appresso a Lodouico Sforza, ò per il fauore immoderato de' Sanseuerini, ò per altro rispetto, luogo pari alle virtù, & meriti suoi, s'era totalmente alienato da lui, per la qual cagione molti haueuano sospettato, che prima in Romagna hauesse confortato Ferdinando a procedere piu cautameute, che forse qualche volta non consigliauano l'occasioni. Ma in Capua già inanzi al ritorno del Triulcio era stato messo a sacco da' soldati l'alloggiamento, e i caualli di Ferdinando; le genti d'arme cominciate a disperdersi in vari luoghi; & Virginio, e'l Conte di Pitigliano con le compagnie loro ritiratisi a Nola, città posseduta dal Conte per donatione de gli Aragonesi, hauendo prima mandato a chiedere per se, & per le genti salvocondotto da Carlo. Ritornaua al termine promesso Ferdinando, hauendo col dare speranza della difesa di Capua, quietati secondo il tempo gli animi de' Napolitani: nè sapendo quel che doppo la partita sua fusse accaduto, era già vicino a due miglia, quando intendendosi il ritorno suo, tutto'l popolo, per non lo riceuere, si leuò in arme, mandatigli di consiglio commune incontro alcuni della nobiltà a significargli, che non venisse piu inanzi, perche la città vedendosi abbandouata da lui, andato il Triulcio gouernator delle sue genti al Re di Francia, saccheggiato da' soldati proprij l'alloggiamento suo: partitisi Virginio, e'l Conte di Pitigliano, dissoluto quasi tutto l'essercito, era stata necessitata per la salute propria di cedere al vincitore. Donde Ferdinando, poi che insino con le lagrime hebbe fatta inuano instantia d'essere ammesso, se ne ritornò a Napoli, certo che tutto'l Regno seguiterebbe l'essempio de' Capuani: dalquale mossa la città d'Auersa posta tra Capua, & Napoli, maudò subito Ambasciatori a darsi a Carlo, e trattando questo medesimo già manifestamente i Napolitani, deliberato l'infelice Re di non repugnare all'impeto tanto repentino della fortuna, conuocati in sulla piazza del Castel nuouo, habitatione Reale molti gentil'huomini, & popolari usò con loro queste parole.

Virginio Orsino e'l Conte di Pitigliano si ritirano a Nola.

Capuani cacciano il Re Ferdinando.

Io posso chiamare in testimonio Dio, e tutti quegli huomini, a' quali sono stati noti per lo passato i concetti miei, che io mai per cagione alcuna tanto desiderai di peruenire alla Corona quanto per dimostrare a tutto'l Mondo gli acerbi gouerni del padre, & dell'auolo mio essermi sommamente dispiacciuti, et per riguadagnare con le buone opere quell'armore, delquale essi per le loro acerbità si erano priuati, non ha permesso l'infelicità della casa nostra che io possa ricorre questo frutto, molto più honorato, che l'essere Re; perche il regnare depende spesso dalla Fortuna: ma l'essere Re, che si proponga per vnico fine la salute, & la felicità de' popoli suoi depende solamente da se medesimo, & dalla propria virtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo, & potremo piu presto lamentarci noi d'hauere perduto il Reame per la infedeltà, & poco valore de' Capitani, & 'esserciti nostri, che non potranno gloriarsi gl'inimici di hauerlo racquistato per propria virtù, & nondimeno non saremmo priui del tutto

Parole del Re Ferdinãdo giouane a' Napolitani nel partirsi di Napoli.

Il Regnare depende spesso dalla Fortuna ma l'esser buon Re, consiste sempre nella bontà del l'huomo.

tutto di speranza, se ancora qualche poco di tempo ci sostenessimo: perche & da'Re di Spagna, & da tutti i Principi d'Italia si prepara potente soccorso, essendosi aperti gli occhi di coloro, i quali non haueuano prima considerato l'incendio, ilquale abbrucia il nostro Reame, douere (se non ui proueggono) aggiugnere similmente a gli stati loro, & almeno a me non mancherebbe l'animo di terminare insieme il Regno, & la uita con quella gloria, che si conuiene a un Re giouane disceso per sì lunga successione di tanti Re, & all'espettatione, che insino ad hora hauete tutti hauuta di me; ma perche queste cose non si possono tentare senza mettere la patria commune in grauissimi pericoli, sono piu tosto di cedere alla Fortuna deliberato, & di tenere occulta la mia uirtù, che per sforzarmi di non perdere il mio Regno, esser cagione di effetti contrarij a quel fine, per lo quale io haueua desiderato d'essere Re: Consiglio, & conforto uoi, che mandiate a prendere accordo col Re di Francia, & perche possiate farlo senza macula dell'honor uostro, u'assoluo liberamente dell'homaggio, et dal giuramento, che pochi dì sono mi facesti, & ui ricordo, che con l'ubbidienza et con la prontezza del riceuerlo ui sforzate di mitigare la superbia naturale de'Francesi, se i costumi barbari vi faranno uenire in odio l'imperio loro, & desiderare il ritorno mio, io sarò in luogo da potere aiutare la uostra uolontà, pronto ad esporre sempre la propria vita per uoi ad ogni pericolo: ma se l'imperio loro ui riuscirà benigno, da me non riceuerà giamai questa città, nè questo Reame trauaglio alcuno: consolerannosi per il uostro bene le miserie mie, & molto piu mi consolerà, se io saprò, che in uoi resti qualche memoria, che io nè primogenito Regio, nè Re non ingiuriai mai persona alcuna: che in me non si uidde mai segno alcuno d'auaritia, segno alcuno di crudeltà, che a me non hanno nociuto i miei peccati, ma quegli de'padri miei: ch'io son deliberato di non esser mai cagione, che ò per conseruare il Regno, ò per ricuperarlo habbia a patire alcuno di questo Reame: che piu mi dispiace il perdere la facultà di emendare i falli del padre, & dell'auolo, che'l perdere l'autorità, & lo stato Reale benche esule, & spogliato della patria, & del Regno mio mi riputerò non al tutto infelice, se in uoi resterà memoria di queste cose, & una ferma credenza, ch'io sarei stato Re piu presto simile ad Alfonso uecchio mio proauo, che a Ferdinando, & a questo ultimo Alfonso.

Non potette essere, che queste parole non fussino udite con molta compassione, anzi certo è, che a molti commossono le lagrime, ma era tanto odioso in tutto il popolo, & quasi in tutta la nobiltà il nome de'due ultimi Re, tanto il desiderio de'Francesi, che per questo non si fermò in parte alcuna in tumulto; ma subito, che esso fu ritirato nel castello, il popolo cominciò a saccheggiare le stalle sue, che erano in sulla piazza, la quale indegnità non potendo egli sopportare, accompagnato da pochi, corse fuori con generosità grande a probibirlo, & potette tanto nella Città, gia ribellata, la Maestà del nome Reale, che ciascuno fermato l'impeto si discostò dalle stalle: ma ritornato nel Castello, et facēdo abbruciare, et sommergere le naui, lequali erano nel porto,

Napolitani uogliō saccheggiare le stalle del Re.

poi che altrimenti non poteua priuarne gl'inimici, incominciò per qualche segno a sospettare, che i fanti Tedeschi, che in numero cinquecento stati alla guardia del castello, pensassero di sorlo prigione, però con subito consiglio donò loro le robbe, che in quello si conseruauano, lequali mentre che attendono a diuidere, egli, hauendo prima liberati di carcere, eccetto il Principe di Rossano, & il Conte di Popoli, tutti i baroni auanzati alla crudeltà del padre, & dell'auolo, vscito del castello per la porta del soccorso, montò in sulle galee sottili, che l'aspettauano nel porto, & cō lui Don Federigo, et la Reina uecchia, moglie già dell'auolo, con Giouanna sua figliuola, & seguitato da pochi de'suoi nauigò al l'Isola d'Ischia, detta da gli antichi Enaria, uicina a Napoli a trenta miglia, replicando spesso con alte uoci, mentre haueua inanzi a gli occhi il prospetto di Napoli, il uersetto del Salmo del Profeta, che contiene essere uane le uigilie di coloro, che custodiscono la città, laquale da Dio non è custodita: ma nō se gli rappresentando horamai altro, che difficultà, hebbe a fare in Ischia esperiēza della sua uirtù, & della ingratitudine, & infedeltà, che si scuopre contro a coloro, i quali sono percossi dalla fortuna: perche non volendo il castellano della rocca riceuerlo se non con un compagno solo, egli come fu dentro se gli gittò addosso con tanto impeto, che con la ferocia, & con la memoria dell'autorità Regia spauentò in modo gli altri, che in potestà sua ridusse subito il castellano, & la rocca. Per la partita di Ferdinando da Napoli ciascuno cedeua per tutto, come a uno impetuosissimo torrente, alla fama sola de' vincitori, & con tanta uiltà, che dugento caualli della compagnia di Ligni andati a Nola, doue cō quattrocento huomini d'arme si erano ridotti Virginio, & il Conte di Pitigliano, gli fecero senza ostacolo alcuno prigioni, perche essi parte confidandosi nel saluocondotto, ilquale haueuano auiso da i suoi essere stato conceduto dal Re, parte menati dal medesimo terrore, dalquale erano menati tutti gli altri, senza contrasto s'arrenderono, donde furono condotti prigioni alla rocca di Mondragone, & messa in preda tutte le genti loro. Haueuano in questo mezo trouato Carlo in Auersa gli ambasciatori Napolitani mādati a dargli quella città, a'quali hauendo conceduto con somma liberalità molti priuilegij, et esentioni, entrò il dì seguente, che fu il uigesimo primo di Febraio in Napoli, riceuuto con tanto applauso, & allegrezza d'ogn'uno, che uanamente si tenterebbe d'esprimerlo, concorrendo con essaltatione incredibile, ogni sesso, ogni età, ogni cōditione, ogni qualità, ogni fattione d'huomini, come se fusse stato padre, & primo fondatore di quella città, nè manco de gli altri, quegli, che ò essi, ò i maggiori loro erano stati esaltati, ò beneficati dalla casa d'Aragona; con la quale celebrità andato a uisitare la chiesa maggiore, fu dipoi (perche Castel nuouo si teneua per gli inimici) condotto ad alloggiare in castel Capuano, già habitatione antica de' Re Francesi, hauendo con marauiglioso corso di inaudita felicità, sopra l'essempio ancora di Iulio Cesare, prima uinto, che ueduto, & con tanta facilità, che e'non fusse necessario in questa espeditione nè spiegare mai un padiglione, nè rompere mai pure una lancia, & fussero tanto superflue molte delle

Principe di Rossano, e'l Conte di Popoli, restano in prigione.

Salmo I.

Virginio Orsino, e'l Conte di Pitigliano fatti uilmente prigioni.

Carlo a' 21. di Febraio entra in Napoli.

Carlo paragonato a Giulio Cesare.

le sue prouisioni, che l'armata maritima preparata con grauissima spesa, conquassata dalla violentia del mare, & traportata nell'Isola di Corsica tardò tanto ad accostarsi a' liti del Reame, che prima il Re era già entrato in Napoli. Così per le discordie domestiche, per lequali era abbagliata la sapientia tanto famosa de' nostri Principi, si alienò con sommo vituperio, & derisione della militia Italiana, & con grauissimo pericolo, & ignominia di tutti, vna preclara, & potente parte d'Italia dall'Imperio de gli Italiani, all'Imperio di gente Oltramontana: perche Ferdinando vecchio, se bene nato in Ispagna, nondimeno perche insino dalla prima giouentù era stato, ò Re, ò figliuolo di Re continuamente in Italia, & perche non haueua altro Principato in altra prouincia, & i figliuoli, e i nipoti tutti nati, & nutriti a Napoli erano meritamente riputati Italiani.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro secondo.

SOMMARIO.

IN questo secondo libro si contiene la ribellione manifesta di Pisa da' Fiorentini, l'attioui de' Fiorentini col Re di Francia intorno al racquisto di Pisa, la nuoua riforma della città di Fiorenza persuasa da Fra Girolamo Sauonarola, la preparatione de' Venetiani, & di Lodouico Sforza contra i Francesi, il fatto d'arme del Taro, la ritornata di Ferdinando d'Aragona nel Regno di Napoli, la pace tra'l Duca di Milano, e'l Re di Francia, il ritorno di esso Re di là da i monti, & quando cominciò a scoprirsi il mal Francese in Italia.



ENTRE che queste cose si faceuano in Roma, & nel Reame Napolitano, cresceuano in altra parte d'Italia le fauille d'vn piccolo fuoco, destinato a partorire alla fine grandissimo incendio, in danno di molti: ma principalmente contro a colui, che per troppa cupidità di dominare, l'hauesse suscitato, & nutrito; perche ancora che il Re di Francia si fusse conuenuto in Firenze, che tenēdo lui Pisa insino all'acquisto di Napoli, la giurisditione, & l'entrate appartenessero a' Fiorentini, nondimeno partendosi da Firenze, non haueua lasciato prouisione, ò posto ordine alcuno per l'osseruanza di tale promessa, in modo che i Pisani, a' quali inclinaua il fa

nore

nore del Comessario, & de' soldati lasciati dal Re alla guardia di quella città, deliberati di non ritornare più sotto il dominio Fiorentino, haueuano cacciati gli ufficiali, & tutti i Fiorentini che v'erano rimasti: alcuni n'haueuano incarcerati, occupate le robe, & tutti i beni loro, & confermato totalmente con le dimostrationi, & con l'opere la ribellione, nellaquale per potere perseuerare, non solo mandarono ambasciatori al Re; dapoi che fu partito da Firenze, che difendessino la causa loro, ma disposti à fare ogni opera per ottenere aiuto da ciascuno, ne mandarono incontinente, che furono ribellati, a Siena, & a Lucca, lequali città, essendo nimicissime al nome Fiorentino, non poteuano con animi più allegri la Pisana ribellione hauere udita, & perciò insieme gli proueddono di qualche quantità di danari, & i Sanesi vi mandarono subito alcuni caualli: tentarono medesimamente i Pisani, mādati Oratori a Venetia, l'animo di quel Senato, dalquale, benche riceuuti benignamente, non riportarono speranza alcuna. Ma il principale fondamento faceuano nel Duca di Milano, perche non dubitauano, che sì come era stato autore della loro ribellione, sarebbe disposto a mantenergli, ilquale, benche à Fiorentini dimostrasse altrimenti, attese in segreto a mettere loro animo con molti conforti, & offerte, & persuase occultamente a' Genouesi, che prouedessino i Pisani d'arme, & di munitioni, et che mādassino un Comessario in Pisa, & trecento fanti, i quali per l'inimicitia grāde, che haueuano co' Fiorentini, nata dal dispiacere, che hebbono dell'acquisto di Pisa, & quando poi comperarono a tempo di Tommasso Fregoso loro Doge il porto di Liuorno, il quale essi possedeuano, & accresciuta ultimamente, quando i Fiorentini tolsero loro Pietrasantà, & Serezana, non solo furono pronti a queste cose, ma haueuano già occupato la maggior parte delle terre, lequali i Fiorentini nella Lunigiana possedeuano, & già sotto pretesto d'una lettera Regia ottenuta per la restitutione di certi beni confiscati, nelle cose di Pietrasanta s'intromettevano, dellequali attioni querelandosi i Fiorentini a Milano, il Duca rispondeua non essere in sua potestà secondo i capitoli, che hauea co' Genouesi, di probibirle, & isforzandosi di satisfare loro con le parole, & dando uarie speranze, non cessaua d'operare co' fatti tutto'l contrario, come quello, che speraua non si ricuperando Pisa per i Fiorentini, hauere facilmente a ridurla sotto il suo dominio, il che per la qualità della Città, & per l'opportunità del sito, ardentissimamēte desideraua: cupidità nō nuoua in lui, ma cominciata insino quādo cacciato da Milano, poco doppo la morte di Galeazzo suo fratello, p sospetto, che hebbe di lui Madōna Bona madre, et nutrice del piccolo Duca, ui stette confinato molti mesi; stimolaualo oltre a questo la memoria, che Pisa ināzi uenisse in potestà de' Fiorentini, era stata dominata da Giouā Galeazzo Viscōte primo Duca di Milano, per ilche & stimaua essergli glorioso ricuperare q̄l che era stato posseduto da' suoi maggiori, et li pareua poterui p̄tendere colore di ragione come se a Gio. Galeazzo nō fusse stato lecito lasciare p testamēto in p̄giudicio de' Duchi di Milano suoi successori, a Gabrielmaria suo figliuolo naturale Pisa acq̄stata da se, ma cō le pecunie, et con le forze del Ducato di Milano:

Pisani si manifestano ribelli de' Fiorentini.

Lodouico Sforza aiuta i Pisani contra i Fiorentini.

Liuorno fu comperato da' Fiorentini da Tomaso Fregoso Doge di Genoua.

Milano: ne contenti i Pisani d'hauere leuata la città dalla vbbidienza de' Fiorẽtini, attẽdeuano a occupare le terre del contado di Pisa, lequali quasi tutte seguitando, come quasi sempre fanno i contadi, l'autorità della città, riceuerono ne' primi dì della ribellione i loro Comessarij, nõ si opponẽdo da principio i Fiorentini, occupati insino non cõposero col Re, in pensieri piu graui, et aspettando doppo la partita sua di Firenze, che egli obligato con sì publico, & solenne giuramento ui prouedesse: ma poi che da lui si differiua il rimedio, mandatoui gente ricuperarono parte per forza, parte per accordo tutto quello, che era stato occupato, eccetto Cascina, Buti, & Vicopisano, nellequali terre i Pisani, non essendo potenti a resistere per tutto, haueuano ristrette le forze loro: nè a Carlo in segreto era molesto il procedere de' Pisani, la causa de' quali haueua fautori scopertamente molti de' suoi, indotti alcuni da pietà, per l'impressione già fatta in quella corte, che e' fussero stati dominati acerbamente: altri per opporsi al Cardinale di san Malò, ilquale si dimostraua fauoreuole a' Fiorentini, & sopra tutti il Siniscalco di Belcari, corrotto con danari da' Pisani: ma molto più, perche mal contento dell'essersi augumentata troppo la grãdezza del Cardinale, cominciaua secondo le uariationi delle corti a essere discordante da lui per la medesima ambitione, per laquale, per hauere compagnia a sbattere gli altri, l'haueua prima fomentato: & questi non hauendo rispetto a quello, che conuenisse all'honore, & alla fede di tanto Re, dimostrauano esserli piu utile tenere i Fiorentini in questa necessità, & conseruare Pisa in quello stato, almeno insino a tanto, che hauesse acquistato il Regno di Napoli; le persuasioni de' quali preualendo appresso a lui, & però sforzandosi di nutrire l'una parte, & l'altra con speranze varie, introdusse mentre era in Roma gli Ambasciatori de' Fiorentini a vdire in presentia sua le querele, che gli faceuano i Pisani, per i quali parlò Burgundio Lolo cittadino di Pisa, auocato concistoriale nella corte di Roma, lamentandosi acerbissimamente i Pisani essere stati tenuti ottanta otto anni in sì iniqua, & atroce seruitù, che quella città, laquale haueua già cõ molte nobilissime vittorie disteso l'Imperio suo insino nelle parti dell'Oriente, & laquale era stata delle piu potenti, & piu gloriose città di tutta Italia, già fusse p la crudeltà, & auaritia de' Fiorentini condotta all'ultima desolatione; essere Pisa quasi vota d'habitatori, pche la maggior parte de' cittadini, non potendo tollerare sì aspro giogo, l'haueua spontaneamente abbandonata, il consiglio de' quali essere stato prudentissimo, hauere dimostrato le miserie di coloro, i quali n'haueua ritenuti l'amore della patria, perche per l'acerbe esattioni del publico, & per le rapine insolenti de' priuati Fiorentini, erano rimasti spogliati di quasi tutte le sustantie, nè hauere piu modo alcuno di sostentarsi, perche con inaudita impietà, et ingiustitia si prohibiua loro il fare mercãtie, l'essercitare arti di alcuna sorte, eccetto le mecaniche: enõ essere ammessi a qualità alcuna d'ufficij, ò d'amministratione del dominio Fiorentino, etiãdio di qlle, lequali alle psone straniere si concedeuano: già incrudelirsi da' Fiorẽtini contro alla salute, et alle uite loro, hauẽdo per spegnere in tutto le reliquie de' Pisani, fatto inuer-

Fiorentini mandano gente nel Pisano.

Parole di Burgundio Lolo Pisano alla presenza del Re Carlo, lamentãdosi del gouerno de' Fiorẽtini

intermettere la cura di mantenere gli argini, e i fossi del contado di Pisa, conseruata sempre da' Pisani antichi, con esattissima diligenza, perche altrimenti era impossibile, che per la bassezza del paese offeso immoderatamente dall'acque, ogn'anno non fussero sottoposti a grauissime infermità, p queste cagioni cadere per tutto in terra le chiese, e i palagi, & tāti nobili edificij publichi, & priuati, edificati cō magnificentia, & bellezza inestimabile da' maggiori loro; nō essere vergogna alle città preclare, se doppo il corso di molti secoli cadeuano finalmente in seruitù, perche era fatale, che tutte le cose del mondo fussero sotto poste alla corruttione: ma la memoria della nobiltà, & della grandezza loro, douere piu presto generare nella mente de' vincitori compassione, che accrescere acerbità, & asprezza, massimamente, che ciascuno haueua a considerare, potere, anzi douere a qualche tempo accadere a se, quel medesimo fine, che è destinato, che accaggia a tutte le città, & a tutti gl'Imperij; nō restare a' Pisani piu cosa alcuna, doue potesse distēdersi piu l'impietà, et appetito insatiabile de' Fiorētini, et essere impossibile sopportare piu tāte miserie, et perciò hauer tutti vnitamēte determinato d'abbandonare prima la patria, d'abbādonare prima la vita, che ritornare sotto sì iniquo, sotto sì impio dominio, pregare il Re con le lagrime, lequali egli s'imaginasse essere lagrime abbondantissime di tutto il popolo Pisano, prostrato miserabilmente inanzi a' suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà, & giustitia hauesse restituita a' Pisani la libertà vsurpata loro ingiustissimamente, che come costante, & magnanimo Principe conseruasse il beneficio fatto loro, eleggendo piu tosto d'hauere il nome di padre, et di liberatore di quella città, che rimettendogli in tanto pestifera seruitù diuentare ministro della rapacità, & della crudeltà de' Fiorentini. Allequali accusationi non con minore vehementia rispose Francesco Soderini Vescouo di Volterra, ilquale fu poi Cardinale, vno de gli Oratori de' Fiorentini, dimostrando il titolo della sua Republica essere giustissimo, perche haueuano insino nell'anno mille quattrocento quattro comperato Pisa da Gabrielmaria Visconte legittimo signore, dalquale non prima stati messi in possessione, i Pisani hauernegli violentemente spogliati, & però essere stato necessario cercare di ricuperarla con lunga guerra, della quale non era stato manco felice il fine, che fusse stata giusta la cagione, nè manco gloriosa la pietà de' Fiorentini, che la vittoria: conciosia che hauendo hauuta occasione di lasciare morire per se stessi i Pisani consumati dalla fame, hauessero per rendere loro gli spiriti ridotti all'vltime estremità, nell'entrare con l'essercito in Pisa, condotto seco maggiore quantità di vettouaglie, che d'arme, non hauere in tempo alcuno la città di Pisa ottenuto grandezza in terra ferma, anzi non hauendo mai, non ch'altro potuto dominare Lucca città tanto vicina, essere stata sempre rinchiusa in angustissimo tenitorio, & la potentia marittima essere stata breue: perche per giusto giuditio di Dio concitato per molte loro iniquità, et scelerate operationi, et per le lunghe discordie ciuili, & inimicitie tra loro medesimi, era molt'anni prima, che fusse venduta a' Fiorentini, caduta d'ogni grandezza, & di ricchezze, & d'habita-

Parole di Francesco Soderini Vescouo di Volterra, rispondēdo all'accuse de i Pisani.

d'habitatori, & diuentata tanto debole, che e'fusse riuscito a Ser Iacopo d'Ap piano notaio ignobile del contado di Pisa, di farsene Signore, & doppo hauerla dominata più anni lasciarla hereditaria a'figliuoli: nè importare il dominio di Pisa a' Fiorentini, se non per l'opportunità del sito, & per la commodità del mare, perche l'entrate lequali se ne traheuano, erano di piccola cōsideratione, essendo l'esattioni si leggieri, che di poco soprauanzauano alle spese, che p ne cessità vi si faceuano, con tutto che la più parte si riscotesse da'mercatanti forestieri, & per beneficio del porto di Liuorno: nè essere circa le mercantie, arti, & ufficij legati i Pisani con altre leggi, che fussino legate l'altre città suddite de'Fiorentini, lequali confessando essere gouernate con Imperio moderato, & mansueto, non desiderauano mutare Signore, perche non haueuano quella alterigia, & ostinatione, laquale era naturale a'Pisani: nè anche quella perfidia, che in loro era tanto notoria, che la fusse celebrata per antichissimo prouerbio di tutta la Toscana, & se quando i Fiorentini acquistarono Pisa, molti Pisani spontaneamente, & subito se ne partirono, essere proceduto dalla superbia loro impatiēte ad accommodare l'animo alle forze proprie, & alla fortuna non per colpa de'Fiorentini, i quali gli haueuano retti con giustitia, & con mãsuetudine, & trattati talmente, che sotto loro non era Pisa diminuta, nè di ricchezze, nè d'huomini, anzi hauere con grandissima spesa ricuperato il Porto di Liuorno, senza ilquale quella Città era stata abbandonata d'ogni commodità, & emolumento, & con l'introdurui lo studio publico di tutte le scientie, et con molt'altri modi, & etiandio col fare continuare diligentemente la cura de' fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente d'habitatori. La uerità dellequali cose era si manifesta, che con false lamentationi, & calunnie oscurare non si poteua, essere permesso a ciascuno il desiderare di peruenire à migliore fortuna, ma douere anche ciascuno patientemente tollerare quello, che la sorte sua gli ha dato, altrimenti confondersi tutte le signorie, & tutti gl'Imperij, se a ciascuno, che è suddito, fusse lecito il cercare diuentar libero: nè riputare necessario a' Fiorentini, l'affaticarsi per persuadere a Carlo Christianiss. Re di Frãcia, quel che appartenesse a lui di fare, perche essendo Re sapientissimo, & giustissimo, si rendeuano certi non si lascierebbe solleuare da querele, & calunnie tanto vane, & si ricorderebbe da se stesso quel che hauesse promesso inanzi, che l'essercito suo fusse riceuuto in Pisa, quel che si solennemēte hauesse giurato in Firēze, considerando, che quanto un Re è più potente, & maggiore, tanto gli è piu glorioso l'usare la sua potentia per conseruatione della giustitia, & della fede. Appariua manifestamente, che da Carlo erano con piu benigni orecchi uditi i Pisani, & che per beneficio loro desideraua, che durante la guerra di Napoli l'offese tra tutte due le parti si sospendessino, ò che i Fiorentini consentissino, che il contado tutto si tenesse da lui affermando che acquistato, che hauesse Napoli, metterebbe subito a essecutione le cose conuenute in Firenze, il che i Fiorētini, essendo già sospette loro tutte le parole del Re, costantemente ricusauano, ricercandolo con grande instantia dell'osseruanza delle promesse, a' quali per

Ser Giacopo d'Appiano notaio, diuentò Signor di Pisa.

per mostrare di satisfare, ma ueramente per fare opera d'hauere da loro inanzi al tẽpo debito i settanta mila ducati, promessigli, mãdò nel tempo medesimo che partì da Roma, il Cardinale di S. Malò à Firenze, simulando co' Fiorentini di mandarlo per satisfare alle dimande loro, ma in segreto gli ordinò, che pascendogli di speranza insino che gli dessino i danari, lasciasse finalmente le cose nel grado medesimo della quale fraude se bene i Fiorentini hauessino non picco la dubitatione, nondimeno gli pagarono quaranta mila ducati, de' quali il termine era propinquo, & egli riceuuti che gli hebbe, andato à Pisa, promettẽdo di restituire i Fiorentini nella possessione della città, se ne ritornò senza hauere fatto effetto alcuno, scusandosi d'hauere trouati i Pisani si pertinaci, che l'autorità non era stata sufficiente à disporgli, nè hauere potuto costrignerli, perche dal Re non haueua riceuuta questa comessione, nè à se, che era sacerdote essere stato conueniente pigliare deliberatione alcuna, della quale hauesse à nascere effusione di sangue Christiano. Fornì nondimeno di nuoue guardie la Cittadella nuoua, & harebbe fornito la uecchia, se glie n'hauessino consentito i Pisani, i quali cresceuano ogni dì d'animo, & di forze, perche il Duca di Milano giudicando esser necessario, che in Pisa fosse maggiore presidio, & vn condottiere di qualche speranza, & valore, v'haueua, benche coprendosi con le solite arti del nome de' Genouesi, mandato Lucio Maluezzo con nuoue genti: ne ricusando occasione alcuna di fomentare le molestie de' Fiorentini, acciò che fussino più impediti ad offendere i Pisani, conducesse Iacopo d'Appiano signore di Piombino, & Giouanni Sauello à commune co' Sanesi, per dare loro animo à sostenere Montepulciano, laqual terra essendosi nuouamente ribellata da' Fiorentini a' Sanesi, era stata accettata da loro senza rispetto della confederatione, che haueuano insieme: nè erano in questo tempo i Fiorentini in minore ansietà, & trauaglio, per le cose intestine, perche per riordinare il gouerno della Republica haueuano, subito doppo la partita da Firenze del Re, nel parlamento, che secondo gli antichi costumi loro, è vna congregatione dell'vniuersità de' cittadini in sulla piazza del palagio publico, i quali con uoci scoperte deliberano sopra le cose proposte dal sommo Magistrato, costituita vna spetie di reggimento, che sotto nome di gouerno popolare tendeua in molte parti più alla potentia di pochi, che à participatione vniuersale. La qual cosa essendo molesta à molti, che s'haueuano proposta nell'animo maggiore larghezza, & concorrendo al medesimo priuata ambitione di qualche principale cittadino, era stato necessario trattare di nuouo della forma del gouerno, della quale consultandosi vn giorno tra i Magistrati principali, & gli huomini di maggiore riputatione, Pagol'Antonio Soderini cittadino sauio, & molto stimato, parlò secondo che si dice, in questa forma.

Fraude del Re di Francia per cauar danari di mano a' Fiorentini.

Lucio Maluezzo mandato à Pisa.

Iacopo d'Appiano, & Giouanni Sauello.

Oratione di Pagolo Antonio Soderini nel Senato Fiorentino, trattando della forma del nuouo gouerno della città.

E sarebbe certamente, prestantissimi cittadini, molto facile à dimostrare, che ancora, che da coloro, che hanno scritto delle cose ciuili, il gouerno popolare sia manco lodato, che quello d'vno Principe, & che il gouerno de gli ottimati, nondimeno che per essere il desiderio della libertà desiderio antico, & quasi naturale

naturale in questa città, & le conditioni de' cittadini proportionate all'equalità, fondamento molto necessario de' governi popolari, debba essere da noi preferito senza alcuno dubbio à tutti gli altri: ma sarebbe superflua questa disputa, poi che in tutte le consulte di questi dì si è sempre con vniuersale consentimẽto determinato, che la città si gouernata col nome, & con l'autorità del popolo: ma la diuersità de' pareri nasce, che alcuni nell'ordinatione del parlamento si sono accostati volentieri à quelle forme di Republica con lequali si reggeua questa Città, inanzi che la libertà sua fusse oppressa dalla famiglia de' Medici: altri, nel numero de' quali confesso d'essere io, gudicando il gouerno cosi ordinato hauere in molte cose più tosto nome, che effetti di gouerno popolare, & spauentati da gli accidenti, che da simili gouerni spesse volte risultarono, desiderano vna forma più perfetta, & per laquale si conserui la concordia, & la sicurtà de' cittadini, cosa, che nè secondo le ragioni, nè secõdo l'esperienza del passato, si può sperare in questa città, se non sotto vn gouerno dependente in tutto dalla potestà del popolo, ma che sia ordinato, & regolato debitamente, ilche cõsiste principalmante in due fondamenti. Il primo è, che tutti i magistrati, & vfficij cosi per la città, come per il dominio siano distribuiti tempo per tempo da vn consiglio vniuersale di tutti quegli, che secondo le leggi nostre sono habili à participare del gouerno, senza l'approuatione delqual consiglio leggi noue non si possino deliberare, cosi non essendo in potestà di priuati cittadini, nè d'alcuna particulare conspiratione ò intelligentia, il distribuire le degnità, & le autorità, non ne sarà escluso alcuno, nè per passione, nè à beneplacito d'altri, ma si distribuiranno secondo le virtù, & secondo i meriti de gli huomini, & però bisognerà, che ciascuno si sforzi con le uirtù, co' costumi buoni, col giouare al publico, & al priuato, aprirsi la via à gli honori, bisognerà che ciascuno s'astenga da' vitij, dal nuocere ad altri, & finalmente da tutte le cose odiose nelle città bene instituite: nè sarà in potestà d' vno, ò di pochi con nuoue leggi, ò con l'autorità d'vn magistrato, introdurre altro gouerno, non si potendo alterare questo, se non di volontà del consiglio vniuersale. Il secondo fondamento è, che le deliberationi importanti, cioè quelle, che appartengono alla pace, & alla guerra, alle esaminationi di leggi nuoue, & generalmente tutte le cose necessarie alla amministratione d'vna città, & dominio tale, si trattino da' magistrati preposti particolarmente à queste cure, & da vno consiglio più scelto di cittadini asperimentati, & prudenti, che si deputi, dal consilio popolare, perche non cadendo nell'intelletto d'ogn'vno la cogitione di queste facende, bisogna siano gouernate da quelli, che n'hanno la capacità, & ricercando spesso prestezza, ò segreto non si possano nè consultare, nè deliberare con la moltitudine, nè è necessario alla conseruatione della libertà, che le cose tali si trattino in numeri molto larghi, perche la libertà rimane sicura ogni volta, che la distributione de' magistrati, & la deliberatione delle leggi nuoue dependino dal consentimento vniuersale. Proueduto adunque à queste due cose resta ordinato il gouerno veramente popolare, fundata la libertà della città, stabilità la forma, lodeuole,

uole, & durabile della Republica, perche molte altre cose, che tendono a fare il gouerno, delquale si parla, piu perfetto, è piu a proposito differire ad altro tēpo, per non confondere tanto in questi principij le menti de gli huomini sospettosi per la memoria della tirannide passata, & i quali non assuefatti a trattare gouerni liberi, non possono conoscere interamente quello, che sia necessario ordinare alla conseruatione della libertà, & sono cose, che per non essere tanto sustantiali si differiscono sicuramente a piu comodo tempo, & a migliore occasione: ameranno ogni dì piu i cittadini questa forma di Republica, & essendo per l'esperienza ogni dì piu capaci della verità, desidereranno, che il gouerno continuamente sia limato, & condotto all'intera perfettione, & in questo mezo si sostenterà mediante i duoi fondamenti sopradetti, i quali quanto sia facile ordinare, & quanto frutto partorischino, non solo si può dimostrare con molte ragioni: ma etiandio apparisce chiarißimamente per l'essempio, perche il reggimento de' Venetiani, se ben'è proprio de' gentil'huomini, non sono però i gentil'huomini, altro che cittadini priuati, & tanti in numero, & di si diuerse conditioni, & qualità, che egli non si può negare, che e' non participi molto del gouerno popolare, & che da noi non possa essere imitato in molte parti, & nondimeno è fondato principalmente in su queste due base, in sulle quali quella Republica conseruata per tanti secoli, insieme con la libertà l'vnione, & la concordia ciuile, è salita in tanta gloria, & grandezza: nè è proceduta dal sito, come molti credono, l'vnione de' Venetiani, perche & in quel sito potrebbono essere, & sono state qualche volta discordie, & seditioni: ma dall'essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata a se medesima, che per necessità produce effetti si pretiosi, & ammirabili. Nè ci debbano manco muouere gli essempi nostri, che gli alieni: ma considerandogli per il contrario, perche il non hauere mai la città nostra hauuto forma di gouerno simile a questo, è stato causa, che sempre le cose nostre sono state sottoposte a si spese mutationi, hora conculcate dalla violenza delle Tirannidi, hora lacerate dalla discordia ambitiosa, et auara di pochi, hora conquassate dalla licentia sfrenata della moltitudine, & doue le città furono edificate per la quiete, & felice vita de gli habitatori, i frutti de' nostri gouerni, le nostre felicità, i nostri riposi, sono stati le confiscationi de' nostri beni, gli esilij, le decapitationi de' nostri infelici cittadini: non è il gouerno introdotto nel parlamento diuerso da quegli, che altre uolte sono stati in questa città, i quali sono stati pieni di discordie, & di calamità, & doppo infiniti trauagli publichi, & priuati hanno finalmente partorito le tirannidi: perche, non per altro, che per queste cagioni oppresse appresso a' nostri antichi la libertà il Duca d'Atene, non per altro l'oppresse ne' tempi seguēti Cosimo de' Medici: nè si debbe hauerne ammiratione, perche come la distributione de' Magistrati, & la deliberatione delle leggi non hanno bisogno quotidiano del consenso cōmune: ma dependono dall'arbitrio di numero minore, allhora intenti i cittadini non piu al beneficio publico: ma a cupidità, & fini priuati, surgono le sette, & le conspirationi particolari, allequali sono congiunte

le

le diuisioni di tutta la città peste & morte certissima di tutte le Republiche,& di tutti gl'Imperij. Quanto è adunque maggiore prudentia fuggire quelle forme di gouerno,lequali con le ragioni, & con l'essempio di noi medesimi possiamo conoscere pernitiose? & accostarsi a quelle,lequali con le ragioni,& con l'essempio d'altri possiamo conoscere salutifere, & felici? perche, io dirò pure, sforzato dalla verità, questa parola, che nella città nostra sempre un gouerno ordinato in modo,che pochi cittadini v'habbino immoderata autorità,sarà un gouerno di pochi tiranni, i quali saranno tanto piu pestiferi d'vn tiranno solo, quanto il male à maggiore, & nuoce piu, quanto piu è moltiplicato,& se non altro,non si può per la diuersità de' pareri,& per l'ambitione, & per le varie cupidità de gli huomini sperarui concordia lunga; & la discordia pernitiosissima in ogni tempo, sarebbe piu pernitiosa in questo, nelquale voi hauete mandato in esilio vn cittadino tanto potente, nelquale voi siate priuati d'vna parte tanto importante del vostro stato, nelquale Italia, hauendo nelle viscere esserciti forestieri, è tutta in grauissimi pericoli: rare volte, & forse non mai è stato assolutamente in potestà di tutta la città ordinare se medesima ad arbitrio suo,laquale potestà,poi che la benignità di Dio u'ha conceduta,non uogliate,nocendo sommamente a voi stessi, & oscurando in eterno il nome della prudentia Fiorentina, perdere l'occasione di fondare un reggimento libero, & sì bene ordinato,che non solo mentre, che e' durerà faccia felici uoi: ma possiate promettereuene la perpetuità; & così lasciare hereditario a' figliuoli, & a' discendēti vostri tale tesoro,& tale felicità,che già mai nè voi,nè i passati vostri l'hanno posseduta, ò conosciuta. Queste furono le parole di Pagol'Antonio.

Ma in contrario Guid'Antonio Vespucci Iurisconsulto famoso, & huomo d'ingegno,& destrezza singolare, parlò così.

Se il gouerno ordinato, prestantissimi cittadini nella forma proposta da Pagol'Antonio Soderini, producesse sì facilmente i frutti, che si desiderano,come facilmente si disegnano,harebbe certamente il gusto molto corrotto, chi altro gouerno nella patria nostra desiderasse: sarebbe pernitiosissimo cittadino, chi non amasse sommamente vna forma di Republica nellaquale le virtù, i meriti,e'l ualore de gli huomini fussino sopra tutte l'altre cose riconosciuti,& honorati: ma io non conosco già come si possa sperare, che vno reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo; habbia a essere pieno di tanti beni: perche io sò pure,che la ragione insegna, che l'esperienza lo dimostra, & l'autorità de' valenti huomini lo conferma, che in tanta moltitudine non si troua tale prudentia,tale esperiētia,tale ordine,per ilquale promettere ci possiamo, che i sauij habbino a essere anteposti a gl'ignoranti, i buoni a cattiui, gli sperimentati a quegli, che non hanno mai maneggiato facenda alcuna; perche come da vno giudice incapace, & imperito non si possono aspettare sententie rette, così da vn popolo, che è pieno di confusione,& d'ignorantia, non si può aspettare, se non per caso, elettione, ò deliberatione prudente, ò ragioneuole; & quello, che ne' gouerni publici gli huomini sauij, nè intenti ad alcuno altro

Oratione di Guid'Antonio Vespucci cittadino Fiorentino cōtraria à quella del Soderini.

negotio possono appena discernere, noi crediamo, che vna moltitudine inesperta, imperita, composte di tante uarietà d'ingegni, di conditioni, & di costumi, & tutta dedita alle sue particolari faceude, possa distinguere, & conoscere ? senza, che la persuasione immoderata, che ciascuno harà di se medesimo, gli desterà tutti alla cupidità de gli honori, nè basterà gli huomini nel goucrno popolare godere i frutti honesti della libertà, che aspireranno tutti a' gradi principali, & ad interuenire nelle deliberationi delle cose più importanti, et piu difficili, perche in noi, manco, che in alcun'altra città regna la modestia del cedere a chi piu sà, & a chi piu merita: ma persuadendosi, che di ragione tutti in tutte le cose douiamo essere eguali, si confonderanno, quando sarà in facultà della moltitudine i luoghi della virtù, & del valore, & questa cupidità distesa nella maggior parte, farà potere piu quelli, che manco sapranno, ò manco meriteranno, perche essendo molto piu numero haranno piu possanza in vno stato ordinato in modo, che i pareri s'annouerino, non si pesino: donde, che certezza harete voi, che contenti della forma, laquale introdurrete al presente, non disordinino presto i modi prudentemente pensati, con nuoue inuentioni, & con leggi imprudenti? allequali gli huomini sauij non potranno resistere: & queste cose sono in ogni tempo pericolose in un gouerno tale: ma saranno molto piu hora, perche è natura de gli huomini quãdo si partono da vn'estremo, nelquale sono stati tenuti violentemẽte, correre volonterosamente senza fermarsi nel mezo all'altro estremo. Così chi esce da vna tirannide, se non è ritenuto si precipita a vna sfrenata licentia, laquale anco si può giustamente chiamare tirannide, perche, & un popolo è simile a vn tiranno, quando dà a chi non merita, quando toglie a chi merita, quando confonde i gradi, & le distintioni delle persone, & è forse tanto piu pestifera la sua tirannide, quanto è piu pericolosa l'ignoranza, perche non ha nè peso, nè misura, nè legge, che la malignità, che pur si regge cõ qualche regola, con qualche freno, con qualche termine: nè ui muoua l'essempio de' Venetiani perche in loro, & il sito fa qualche momẽto, & la forma del gouerno inueterata fa molto, et le cose ui sono ordinate in modo, che le deliberationi importãti sono piu in potestà di pochi, che di molti, & gl'ingegni loro non essendo per natura forse così acuti, come sono gl'ingegni nostri, sono molto piu facili a quietarsi, & a contentarsi: nè si regge il gouerno Venetiano solamẽte con quei due fondamenti, i quali sono stati considerati: ma alla perfettione, & stabilità sua importa molto l'esserui un Doge perpetuo, & molte altre ordinationi, lequali chi uolesse introdurre in questa Republica harebbe infiniti contradittori, perche la città nostra non nasce al presente, nè ha hora la prima uolta la sua institutione, però repugnando spesso alla vtilità cõmune gli habiti inueterati, & sospettando gli huomini, che sotto colore della conseruatione della libertà si cerchi di suscitare nuoua tiranuide, non sono per giouargli facilmẽte i consigli sani, così come in un corpo infetto, & abbondante di praui humori nõ giouano le medicine, come in un corpo purificato, per lequai cagioni, & per la natura delle cose humane, che communemente declinano al peggio, è piu

da

da temere, che quello, che sara in questo principio ordinato imperfettamente, in progresso di tempo interamente si disordini: che da sperare, che ò col tempo, ò con le occasioni si riduca alla perfettione: ma non habbiamo noi gli essempi nostri senza cercare di quegli d'altri? che mai il popolo ha assolutamente gouernata questa città, che ella non si sia piena di discordie, che ella non si sia in tutto conquassata, & finalmente, che lo stato non habbia presto hauuto mutatione, & se pure uogliamo ricercare per gli essempi d'altri, perche non ci ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare fece in Roma tanti tumulti, che se non fusse stata la scientia, & la prontezza militare, sarebbe stata breue la uita di quella Republica? perche non ci ricordiamo noi, che Atene floridissima, & potentißima città, non per altro perdè l'imperio suo, & poi caddè in seruitù de' suoi cittadini, & forestieri, che per disporsi le cose graui con le deliberationi della moltitudine. Ma io non ueggo per quale cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento non si ritruoui interamẽte la libertà, perche ogni cosa è riferita alla dispositione de' magistrati, i quali nõ sono perpetui, ma si scambiano, nè sono eletti da pochi, anzi approuati da molti hanno secõdo l'antica consuetudine della città a essere rimeßi ad arbitrio della sorte: però come possano eßere distribuiti per sette, ò per uolontà de' cittadini particolari? hareno bene maggiore certezza, che le faccende più importanti sarãno esaminate, & indiritte da gli huomini più sauij, più pratichi, & più graui, i quali le gouerneranno con altro ordine, con altro segreto, con altra maturità, che non farebbe il popolo incapace delle cose, tal uolta quãdo manco bisogna, profusissimo nello spendere, taluolta ne' maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolißimo rispiarmo incorre in grauißime spese, & pericoli. E importunißima, come ha detto Pagol'Antonio, l'infermità d'Italia, et particolarmente quella della patria nostra, però che imprudenza sarebbe quando bisognano i medici più periti, et piu esperti, rimettersi in quegli, che hanno minore peritia, & esperienza: è da considerare in ultimo, che in maggiore quiete manterrete il popolo nostro, piu facilmente lo condurrete alle deliberationi salutifere a se stesso, & al bene uniuersale, dandogli moderata parte, & autorità: perche rimettendo a suo arbitrio aßolutamente ogni cosa, sarà pericolo non diuenti insolente, & troppo difficile, & ritroso a' consigli de' uostri sauij, & affettionati cittadini. (margin: *Natura del popolo nello spendere.*)

Harebbe ne' consigli, ne' quali non interueniua numero molto grande di cittadini, potuto piu quella sententia, che tendeua alla forma non tanto larga del gouerno, se nella deliberatione de gli huomini non fusse stata mescolata l'autorità diuina, per la bocca di Girolamo Sauonarola da Ferrara, frate dell'ordine de' Predicatori. Costui, hauendo esposto publicamente il uerbo di Dio piu anni continui in Firenze, & aggiunta a singulare dottrina, grandißima fama di santità, haueua appresso alla maggiore parte del popolo uendicatosi nome, & credito di Profeta, perche nel tempo, che in Italia non appariua segno alcuno, se non di grandißima tranquillità, haueua nelle sue predicationi predetto molte uolte la uenuta d'esserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gli (margin: *Fra Girolamo Sauonarola, & suo credito in Firenze.*)

huomini, che e'non resisterebbono loro nè mura, nè esserciti, affermando non predire questo,& molte altre cose,lequali continuamente prediceua,per discor so humano, nè per scientie di scritture: ma semplicemente per diuina reuelatione, & haueua accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze,& in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento, affermaua la uolontà di Dio essere, che e' s'ordinasse un gouerno assolutamente popolare, & in modo, che e'non hauesse a essere in potestà di po chi cittadini alterare,nè la sicurtà,nè la libertà de gli altri,talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome al desiderio di molti,non potettono quegli, che sentiuano altrimenti resistere a tanta inclinatione,& però essendosi uentilata questa materia in molte consulte, fu finalmente determinato, che e' si facesse un consiglio di tutti i cittadini, non ui interuenendo, come in molte parti d'Italia,si diuulgò,la feccia della plebe, ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili a participare del gouerno: nelquale consiglio non s'hauesse a trattare,ò a disporre altro, che eleggere tutti i magistrati per la città,& per'il dominio,& confermare i prouedimenti de'danari,& tutte le leggi ordinate prima ne'magistrati, & ne gli altri consigli più stretti, & acciochè si leuassino l'occasione delle discordie ciuili, & si assicurassino piu gli animi di ciascuno, fu per publico decreto prohibito,seguitando in questo l'essempio de gli Ateniesi,che i delitti,& le trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello stato,non si potessero riconoscere, in su'quali fondamenti si sarebbe forse constituito un gouerno ben regolato,& stabile,se si fussino nel tempo medesimo introdotti tutti quegli ordini,che caddono insino allhora in cōsideratione de gli huomini prudenti: ma non si potendo queste cose deliberare senza consenso di molti, i quali per la memoria delle cose passate erano pieni di sospetto, fu giudicato,che per allhora si constituisse il consiglio grande, come fondamento della nuoua libertà,rimettēdo a fare quel che mancaua all'occasione de'tempi, & quando l'vtilità publica fusse mediante l'esperienza conosciuta da quegli, che non erano capaci di conoscerla mediante la ragione,& il giuditio.Trauagliauano in maniera tale le cose di Toscana. Ma in questo mezo il Re di Frācia acquistato che hebbe Napoli, attendeua per dare perfettione alla vittoria a due cose principalmente,l'vna ad espugnare Castelnuouo,& castel dell'Vouo fortezze di Napoli, lequali si teneuano ancora per Ferdinando: perche con piccola difficultà haueua ottenuta la Torre di san Vincentio,edificata per guardia del porto,l'altra a ridurre ad vbbidientia sua tutto il Reame: nellequali cose la fortuna la medesima benignità gli dimostraua, perche Castelnuouo habitatione de' Re posto in su'l lito del mare,per la viltà,& auaritia di cinquecento fanti Tedeschi, che v'erano a guardia, fatta leggiere difesa s'arrendè, con conditione,che n'vscissino salui,& cō tutta la roba, che essi medesimi potessino portarne,nelquale essendo copia grandissima di uettouaglie, Carlo senza considerati one di quello,che potesse succedere, le donò ad alcuni de' suoi, & castel dell'Vouo,ilquale fondato dentro al mare in su vno masso già contiguo alla terra

Consiglio della Rep. Fiorentina non ammetteua la uil plebe.

Castel nuouo si arrende a' Francesi a patti.

ra: ma separatone anticamente per opera di Lucullo, si congiugne cõ uno stretto ponte al lito poco lontano da Napoli, battuto continuamente dall'artiglierie, benche potessero offendere la muraglia: ma non il viuo del masso, si côuenne doppo non molti dì d'arrendersi, in caso che fra otto giorni non fusse soccorso, & a' capitani, & alle genti d'arme mandate in diuerse parti del Reame, andauano incontro parecchie giornate i baroni, e i sindachi delle cõmunità, facendo a gara tra loro d'essere i primi a riceuergli, & con tãta, ò inclinatione, ò terrore di ciascuno, che i castellani delle fortezze quasi tutti senza resistenza le dettono, & la rocca di Gaeta, ch'era ben proueduta, combattuta leggiermente s'arrendè a discrettione, in modo che in pochissimi giorni con inestimabile facilità tutto 'l Regno si ridusse in potestà di Carlo, eccetto l'Isola d'Ischia, & le fortezze di Brindisi, & di Galipoli in Puglia, & in Calauria la fortezza di Reggio, città posta in sù la punta d'Italia all'incontro di Sicilia, tenendosi la città per Carlo, & la Turpia, & la Mantia, lequali da principio rizzarono le bandiere di Francia: ma ricusando di stare in dominio d'altri, che del Re, ilquale l'haueua donate ad alcuni de' suoi, mutato consiglio ritornarono al primo signore, e 'l medesimo fece poco dipoi la città di Brindisi, allaquale non hauendo Carlo mandato gente, anzi per negligentia non solo non espediti: ma appena uditi i sindachi suoi mandati a Napoli, per capitolare, hebbono quegli, ch'erano per Ferdinando nelle fortezze facultà di ritirare spontaneamente la città alla diuotione Aragonese: per loquale essempio la città di Otranto, c'haueua chiamato il nome di Francia, non v'andando alcuno a riceuerla, non continuò nella medesima dispositione. Andarono, da Alfonso Daualo Marchese di Pescara in fuora, ilquale lasciato in Castel nuouo da Ferdinando l'haueua, come s'accorse dell'inclinatione de' Tedeschi ad arrendersi, seguitato, et due ò tre altri, che per hauere Carlo donati gli stati loro, s'erano fuggiti in Sicilia, tutti i Signori, & Baroni del Reame a fare homaggio al nuouo Re, ilquale desideroso di stabilire totalmente per via di concordia sì grande acquisto, haueua inanzi che ottenesse castel dell'Vouo, chiamato a se sotto saluocondoto Don Federigo, ilquale per essere dimorato piu anni nella Corte del Padre, & per la congiuntione del parentado hauuta col Re, era grato a tutti i Signori Francesi, alquale offerse di dare a Ferdinando in caso rilasciasse quello, che gli restaua nel reame stati, & entrate grandi in Francia, & a lui dare ricompenso abbondante di tutto quello vi possedeua. Ma essendo nota a Don Federigo la deliberatione del nipote, di non accettare partito alcuno se non restandogli la Calauria, rispose con graui parole, che poi che Dio, la fortuna, & la volontà di tutti gli huomini erano concorse a dargli il Reame di Napoli, che Ferdinando, non volendo far resistenza a questa fatale dispositione, nè riputandosi vergogna il cedere a vn tãto Re, voleua non manco che gli altri stare a sua vbbidienza, et diuotione, pur che da lui gli fusse conceduta qualche parte del Reame, accennando della Calauria, nellaquale stando non come Re: ma come vno de' suoi Baroni, potesse adorare la clemenza, & la magnanimità del Re di Francia, al cui seruigio speraua d'hauere

Rocca di Gaeta s'arrendè.

Alfonso d'Aualo Marchese di Pescara.

Don Federigo d'Aragona.

Parole di Don Federigo a Carlo.

nere qualche uolta occasione di dimostrare quella uirtù, che la mala fortuna gl'haueua uietato di potere per la salute di se medesimo essercitare, questo consiglio non potere essere a Carlo di maggiore gloria, & simile a' consigli di quegli Re memorabili appresso all'antichità, i quali con tali opere haueuano fatto immortale il nome loro, & conseguito appresso a' popoli gli honori diuini: ma non essere consiglio manco sicuro, che glorioso, perche ridotto Ferdinando alla sua diuotione, harebbe il Regno stabilito, nè harebbe a temere della mutatione della fortuna, della quale era proprio ogni volta, che le vittorie non s'assicurauano con moderatione, & con prudentia, maculare con qualche caso inopinato la gloria guadagnata. Ma parendo a Carlo, che il concedere parte alcuna del Reame al suo cōpetitore, mettesse tutto il resto in manifestissimo pericolo, Don Federigo si partì discorde da lui: & Ferdinando poi che furono arrendute le castella, se n'andò con quattordici galee sottili male armate, con lequali s'era partito da Napoli, in Sicilia, per essere parato ad ogni occasione, lasciato a guardia della rocca d'Ischia Inico Daualo fratello d'Alfonso, huomini amendue di virtù, et di fede egregia verso il suo Signore. Ma Carlo per priuare gl'inimici di quello ricettacolo, molto opportuno a turbare il Reame, ui mandò l'armata, che finalmēte era arriuata nel porto di Napoli, laquale trouata la terra abbādonata non combattè la rocca, disperandosi per la fortezza sua di poterla ottenere: però deliberò il Re fare venire altri legni di Prouēza, & da Genoua per pigliare Ischia, & assicurare il mare infestato qualche volta di Ferdinādo. Ma non era pari alla fortuna la diligentia, ò il consiglio, gouernandosi tutte le cose freddamente, & con grandissima negligentia, & confusione: perche i Francesi diuentati per tanta prosperità piu insolenti che'l solito, lasciando portare al caso le cose di momento, non attendeuano ad altro, che al festeggiare, & a' piaceri, & quegli, ch'erano grandi appresso al Re a cauare priuatamente della vittoria piu frutto poteuano, senza consideratione alcuna della dignità, ò dell'vtilità del suo principe: nelqual tempo morì in Napoli Gemin Ottomanno con sommo dispiacere di Carlo, pche lo riputaua grandissimo fondamento alla guerra, laquale haueua in animo di fare contro all'Imperio de' Turchi, & si credette molto costantemente, che la sua morte fusse proceduta da veleno, datogli a tempo terminato dal Pontefice, ò perche hauendolo conceduto contro alla sua volontà, & per questo priuatosi de' quarantamila ducati, che ciascun'anno gli pagaua Baiset suo fratello, pigliasse per consolatione dello sdegno, che chi ne l'haueua priuato non riceuesse di lui comodità, ò per inuidia ch'egli portasse alla gloria di Carlo, & forse temendo, c'hauendo prosperi successi contro a gl'infedeli, volgesse poi i pensieri suoi, come, benche per interessi priuati, era stimolato continuamente da molti, a riformare le cose della chiesa, lequali allontanatesi totalmente da gli antichi costumi, faceuano ogni giorno minore l'autorità della Christiana religione, tenendo per certo ciascuno, che hauesse a declinare molto piu nel suo Pontificato, ilquale acquistato con pessime arti, non fu forse giamai alla memoria de gli huomini amministrato con peggiori, nè mancò chi credesse,

Inico Daualo in Ischia.

Armata de' Frācesi à Ischia

Francesi dati a' piaceri.

Gemino Ottomanno muore.

desse, perche la natura pessima del Pontefice faceua credibile in lui qualunque iniquità, che Baiset come intese il Re di Francia prepararsi a passare in Italia, l'hauesse per mezo di Giorgio Bucciardo corrotto con danari a priuare Gemin della uita. Ma non cessando per la sua morte Carlo, ilquale piu con prontezza d'animo, che cõprudenza, & consiglio procedeua, di pensare alla guerra cõtro a Turchi: mandò in Grecia l'Arciuescouo di Durazzo di natione Albanese, perche gli daua sperãzà di suscitare per mezo di certi fuor'usciti qualche mouimento in quella prouincia. Ma nuoui accidẽti lo costrinsero à uolgere l'animo a nuoui pensieri. E detto disopra che la cupidità d'usurpare il Ducato di Milano, & la paura c'hauea de gli Aragonesi, et di Piero de' Medici indußono Lodouico Sforza a procurare che'l Re di Frãcia passasse in Italia, p la uenuta del quale poi c'hebbe ottenuto il suo ambitioso desiderio, et che gli Aragonesi furono ridotti in tãte angustie, che appena poteuano la propria salute sostẽtare, cominciò a presentarsegli inãzi a gli occhi il secondo timore molto piu potẽte, & molto più giusto che'l primo, cioè, la seruitù imminente a se, et a tutti gl'Italiani, se alla potenza del Re di Francia il reame di Napoli s'aggiugnesse; però haueua desiderato, che Carlo trouasse nel dominio de' Fiorentini maggiore difficultà, & ueduto essergli stato facilissimo il congiugnersi quella Republica, & che cõ la medesima facilità haueua superato l'oppositione del Pontefice, et che senza ostacolo alcuno entraua nel Regno di Napoli, gli pareua ogni dì tanto maggiore il suo pericolo, quanto riusciua maggiore, & piu facile il corso della uittoria de' Frãcesi. Il medesimo timore cominciaua a occupare l'animo del Senato Venetiano, ilquale essendo perseuerato nella prima deliberatione di cõseruarsi neutrale, s'era con tanta circonspettione astenuto nõ solo da' fatti, ma da tutte le dimostrationi, che lo potessino fare sospetto di maggiore inclinatione all'una parte, che all'altra, che hauẽdo eletti ambasciatori al Re di Frãcia Antonio Loredano, & Domenico Triuisano, nõ però prima, che quãdo intese, che haueua passati i mõti, haueua tardato tanto a mandargli che'l Re prima di loro era arriuato in Fiorẽze: ma uedendo poi l'impeto di tanta prosperità, & che il Re come un folgore senza resistenza alcuna p tutta Italia discorreua, cominciò a riputare pericolo proprio il dãno alieno, et a temere che alla ruina de gli altri hauesse a eßere cõgiunta la sua, & massimamẽte che l'hauere Carlo occupato Pisa, & l'altre fortezze de' Fiorẽtini, lasciata guardia in Siena, & fatto poi il medesimo nello stato della chiesa, pareua segno pẽsasse piu oltre, che solamẽte al regno Napolitano: però prontamente prestò gli orecchi alle psuasioni di Lodouico Sforza, ilquale subito, che a Carlo cederono i Fiorẽtini, haueua cominciato a cõfortare, che insieme cõ lui rimediassino a' pericoli cõmuni, et si crede, che se Carlo, ò in terra di Roma, ò nell'entrata del regno di Napoli haueße riscõtrato in qualche difficultà, harebbono prese l'armi cõgiuntamẽte cõtro a lui. Ma la uittoria succeduta con tãta celerità preuẽne tutte le cose, che si trattauano p impedirla. Et già Carlo isospettito de gli andamẽti di Lodouico haueua doppo l'acquisto di Napoli condotto Gianiacopo da Triulcio cõ cẽto lancie,

Giorgio Bucciardo.

Antonio Loredano, & Domenico Triuisano, Ambasciatori de' Venetiani al Re di Frãcia

Il Triultio al seruitio del Re Carlo.

Card. Fregoso & Obietto dal Fiesco.

et cō honorata prouisione, & congiuntisi con molte promesse il Card. Fregoso, & Obietto dal Fiesco, questi per instrumenti potenti a trauagliare le cose di Genoua, quello per essere capo della parte Guelfa in Milano, & hauere l'animo alienißimo da Lodouico, alquale similmēte ricusaua di dare il principato di Taranto, allegando non essere obligato, se non quando hauesse conquistato tutto il Reame. Lequali cose essendo molestißime a Lodouico fece ritenere dodici galee, che per il Re s'armauano a Genoua, & prohibì, che alcuni legni per lui non vi s'armaßino, da che il Re si lamentò, esser proceduto, che e' non hauesse tentato di nuouo con maggiore apparato d'espugnare Ischia. Crescendo adunque da ogni parte continuamente i sospetti, & gli sdegni, & hauendo l'acquisto tanto subito di Napoli rappresentato al Senato Venetiano, & al Duca il picolo maggiore, & piu propinquo, furono necessitati a nō differire di mettere in esecutione i loro pensieri, alla quale deliberatione gli faceua procedere con maggiore animo la compagnia potente, che haueuano, perche al medesimo non era manco pronto il Pontefice, impaurito sopramodo de' Francesi, nè manco pronto Maßimiliano Cesare, alquale per molte cagioni, che haueua d'inimicitia con la corona di Francia, & per l'ingiurie grauißime riceuute da Carlo, furono in ogni tempo piu, che a tutti gli altri molestißime le prosperità Francesi. Ma quegli, ne' quali i Venetiani, & Lodouico maggiore, & piu fermo fondamento faceuano, erano Ferdinando, & Isabella Re, & Reina di Spagna, i quali essendosi poco inanzi, non per altro effetto, che per rihauere da lui la Contea di Roßiglione, obligati a Carlo a non gl'impedire l'acquisto di Napoli, s'haueuano astutamente insino allhora lasciata libera la facultà di fare il contrario, perche (se è vero quel che eßi publicarono) fu aggiunta ne' capitoli fatti per quella restitutione vna clausula di non e ere tenuti a cosa alcuna, che il pregiuditio della chiesa concernesse: con laquale eccettione inferiuano, che se'l Pontefice per l'interesse del suo feudo gli ricercasse ad aiutare il regno di Napoli, era in potestà loro il farlo senza contrauenire alla fede data, & alle promesse. Aggiunsono poi, che per i medesimi capitoli era prohibito loro l'opporsi a Carlo, in caso constasse quel Reame appartenersi a lui giuridicamente. Ma quale sia di queste cose la verità, certo è, che subito, che hebbono ricuperate quelle terre, non solo cominciarono a dare speranza a gli Aragonesi d'aiutargli, & a fare occultamente instantia col Pontefice, che non abbandonasse la causa loro: ma hauendo nel principio confortato il Re di Francia con moderate parole, & come amatori della gloria sua, & moßi dal zelo della religione, a voltare piu tosto l'arme contro a gli infedeli, che contro a' Christiani continuauano nel confortarlo al medesimo: ma con maggiore efficacia, et con parole piu sospette, quanto piu procedeua inanzi quella speditione, lequali perche haueßino piu autorità, & per nutrire con maggiore speranza il Pontefice, & gli Aragonesi: & nondimeno dall'altra parte spargendo fama di pensare solamēte alla custodia di Sicilia, preparauano di mandarui per mare vn'armata, che v'arriuò doppo la perdita di Napoli, benche con apparato secondo il costume loro, maggiore nelle dimostra tioni,

tioni, che ne gli effetti, perche non condusse piu, che ottocento Giannetarij, & mille fanti Spagnuoli. Con queste simulationi erano proceduti insino a tanto, che l'hauere i Colonnesi occupata Ostia, et i minacci, che dal Re di Francia si faceuano contro al Pontefice, dette loro piu honesta occasione di mandare fuora quel che haueuano conceputo nell'animo, laquale abbracciando prontamente feciono da Antonio Fonseca loro ambasciatore protestare apertamente al Re, quando era in Firenze, che secōdo l'ufficio de' Principi Christiani, piglierebbono la difensione del Pontefice, & del regno Napolitano, feudo della chiesa Romana, & già hauendo cominciato a trattare co' Venetiani, & col Duca di Milano di collegarsi, intesa che hebbono la fuga de gli Aragonesi gli sollecitauano con grandissima instantia ad intendersi cō loro, per la sicurtà cōmune cōtro a' Francesi. Però finalmente del mese d'Aprile nella città di Venetia, doue erano gli ambasciatori di tutti questi principi, fu contratta confederatione tra il Pontefice il Re de' Romani, i Re di Spagna, i Venetiani, & il Duca di Milano: il titolo, & la publicatione della quale fu solamente à difesa de gli stati l'vno dell'altro, riserbando luogo à chiunque volesse entrarui con le conditioni conuenienti. Ma giudicando tutti necessario d'operare ch'el Re di Francia non tenesse il Reame di Napoli, fu ne' capitoli piu segreti conuenuto, che le genti Spagnuole venute in Sicilia aiutassino Ferdinando d'Aragona alla ricuperatione di quel Reame, ilquale con speranza grande della volontà de' popoli trattaua d'entrare nella Calauria, & che i Venetiani nel tempo medesimo assaltassino con l'armata loro i luoghi marittimi; sforzassesi il Duca di Milano, per impedire se di Francia venisse nuouo soccorso, d'occupare la città d'Asti nella quale con piccole forze era rimaso il Duca d'Orliens, & che à Re de' Romani, & di Spagna fusse data da gli altri confederati certa quantità di danari, accio che ciascuno di loro rompesse con potente essercito la guerra nel Regno di Frācia. Desiderarono oltre à queste cose i confederati, che tutta Italia fusse vnita in vna medesima volontà, & perciò feciono instantia, che i Fiorentini, & il Duca di Ferrara entrassino nella medesima confederatione: ricusò il Duca, richiestone innāzi che la lega si publicasse, di pigliare l'arme contro al Re: & dall'altra parte cō cautela Italiana consentì, che Don Alfonso suo primogenito si cōducesse col Duca di Milano con centocinquanta huomini d'arme con titolo di Luogotenente delle sue genti. Diuersa era la causa de' Fiorentini inuitati alla confederatione con offerte grādi, & che haueuano giustissime cagioni d'alienarsi dal Re, perche publicata che fu la lega, Lodouico Sforza offerse loro in nome di tutti i confederati, in caso v'entrassino, tutte le forze loro p resistere al Re, se ritornādo da Napoli tētasse d'offēdergli, et d'aiutargli come prima si potesse alla ricuperatione di Pisa, et di Liuorno. Et dall'altra parte il Re disprezzate le promesse fatte in Firēze, nè da principio gli haueua reintegrati nella possessione delle terre, nè doppo l'acquisto di Napoli restituite le fortezze, postponēdo la fede propria, & il giuramēto al consiglio di coloro, che fauorēdo la causa de' Pisani, persuadeuano che i Fiorētini, subito che fussino reintegrati, si vni-

Antonio Fōseca

Confederatione del Pōtefice, del Re de' Romani, del Re di Spagna, de' Venetiani, & del Duca di Milano.

Disegni de' confederati contra i Francesi.

Don Alfonso da Esti, Luogotenēte del Duca di Milano.

unirebbono con gli altri Italiani, a' quali s'opponeua freddamēte il Cardinale di San Malò, benche hauesse riceuuti molti danari, per non uenire per causa loro in controuersia con gli altri grandi. Nè solo in questa, ma in molt'altre cose haueua dimostrato il Re non tener conto nè della fede, ne di quello, che gli potesse in tempo tale importare l'adherentia de' Fiorentini, in modo, che querelandosi gli Oratori loro della ribellione di Monte Pulciano, & facendo instantia, che come era tenuto, costrignesse i Sanesi a restituirlo, rispose quasi deridendo, che poss'io fare, se i sudditi nostri, per esser mal trattati si ribellano? Et nondimeno i Fiorentini non si lasciando traportare dallo sdegno contro alla propria utilità, deliberarono di non udire le richieste de' collegati, sì per non prouocare di nuouo contro a se nel ritorno del Re l'arme Francesi, come perche poteuano sperare piu la restitutione di quelle terre da chi l'haueua in mano: & perche confidauano poco in queste promesse, sapendo d'essere esosi a' Venetiani, per le oppositioni fatte in diuersi tempi all'imprese loro, & conoscendosi manifestamente, che Lodouico Sforza u'aspiraua per se. Nel qual tempo era già la riputatione de' Francesi cominciata a diminuire molto nel Regno di Napoli, per che occupati da' piaceri, & gouernandosi à caso, non haueuano atteso à cacciare gli Aragonesi di quei puochi luoghi, che si teneuano per loro, come se hauessino seguitato il fauore della Fortuna, sarebbe succeduto facilmente: ma molto piu era diminuita la gratia, perche se bene a' popoli il Re molto liberale, & benigno dimostrato si fusse, concedendo per tutto'l Reame tanti priuilegij, & esentioni, che ascendeuano ciascun'anno à piu di dugento mila ducati, nondimeno non erano state l'altre cose indirizzate con quell'ordine, & prudentia, che si doueua, perche egli alieno dalle fatiche, & dall'vdire le querele, e i desiderij de gli huomini, lasciaua totalmente il peso delle facende a' suoi, i quali parte per incapacità, parte per auaritia confusero tutte le cose, perche la nobiltà nō fu raccolta nè con humanità, nè con premij; difficultà grandissima ad entrare nelle camere, & audientie del Re: non fatta distintione da huomo, à huomo, non riconosciuti, se non à caso i meriti delle persone, non confermati gli animi di coloro, che naturalmente erano alieni dalla casa d'Aragona, interposte molte difficultà, & lunghezze alla restitutione de gli stati, & de' beni della fattione Angioina, & de gli altri Baroni, ch'erano stati scacciati da Ferdinādo vecchio, fatte le gratie, e i fauori à chi gli procuraua, con doni, & con mezi straordinarij, à molti tolto senza ragione, à molti dato senza cagione, distribuiti quasi tutti gli vfficij, e i beni di molti ne' Francesi, donate con grādissimo dispiacer loro quasi tutte le terre di Dominio (cosi chiamano quelle, che sono solite ad ubbidire immediatamente a' Re) & la maggior parte à Francesi, cose tanto piu moleste a' sudditi, quanto piu erano assuefatti a' gouerni prudenti, & ordinati de' Re Aragonesi, & quanto piu del nuouo Re promesso s'haueano: aggiugneuasi il fasto naturale de' Francesi, accresciuto per la facilità della vittoria, per laquale tutto di se stessi conceputo haueuano, che teneuano tutti gl'Italiani in nluna istimatione, l'insolentia, & impeto loro nell'alloggiare, non man-

Errori del Re di Francia dopo la presa di Napoli.

co in Napoli, che nell'altre parti del Regno, dou'erano distribuite le genti d'arme, lequali per tutto faceuano pessimi trattamenti, in modo, che l'ardente desiderio, c'haueuano hauuto gli huomini di loro, era già couertito in ardēte odio, & per contrario in luogo dell'odio contro a gli Aragonesi, era sott'entrata la compassione di Ferdinando, l'espettatione hauutasi sempre generalmente della sua virtù, la memoria di quel dì, che con tanta mansuetudine, & costāza haueua inanzi si partisse parlato a' Napolitani: donde & quella Città, & quasi tutto'l reame non con minor desiderio aspettauano occasione di poter richiamare gli Aragonesi, che pochissimi mesi inanzi haueßino desiderato la loro distruttione, anzi già cominciaua a essere grato il nome tanto odioso d'Alfonso, chiamando giusta seuerità quelli, che insino quando, viuente il padre, attendeua alle cose domestiche del Regno, soleuano chiamare crudeltà: & sincerità d'animo veridico quella, che molti anni haueuano chiamata superbia, & alterezza. Tal'è la natura de' popoli, inclinata a sperare piu di quel che si debbe, & a tollerare manco di quel ch'è necessario, & ad hauere sempre in fastidio le cose presenti, & specialmēte de gli habitatori del Regno di Napoli, i quali tra tutti i popoli d'Italia sono notati d'instabilità, & di cupidità di cose nuoue. Haueua il Re insino inanzi si facesse la nuoua Lega, quasi stabilito di ritornarsene presto in Francia, mosso piu da leggier cupidità, & dal desiderio ardente di tutta la Corte, che da prudente consideratione, perche nel Reame restauano indecise innumerabili, & importanti faccende di Principi, & di stati, nè haueua la vittoria hauuta perfettione, non essendo conquistato tutto'l Regno. Ma inteso c'hebbe essere fatta contro a se confederatione di tanti Principi, commosso molto d'animo, consultaua co' suoi, quel che in tanto accidente fusse da fare, affermandosi verissimamente per ciascuno, essere già molte età, che tra i Christiani non si era fatto vnione tanto potente, per consiglio de' quali fu principalmente deliberato, che si accelerasse la partita, dubitando che quanto piu si soprastaua, tanto piu s'accresceßino le difficultà, perche si darebbe tempo a' collegati di fare preparationi maggiori, & già era fama che per ordine loro passarebbe in Italia numero grande di Tedeschi, et si cominciaua a vociferare della persona di Cesare, che'l Re prouedesse, che di Francia passassino con prestezza in Asti nuoue genti per conseruare quella Città, & per necessitare il Duca di Milano ad attendere a difendere le cose proprie, & perche fussino pronte a passare piu inanzi, quando il Re giudicasse, che cosi fusse necessario. Et fu nel medesimo consiglio deliberato d'affaticarsi con ogni diligenza, & con offerte grandissime per separare il Pontifice da gli altri collegati, & per disporlo a concedere l'inuestitura del Regno di Napoli, laquale ben che a Roma hauesse conuenuto di concedere assolutamente, haueua insino a q̄l dì ricusato di cōcedere, etiandio con dichiaratione, che per questa cōcessione nō si facesse pregiudicio alle ragioni de gli altri; nè in tanto graue deliberatione, e tra sì importanti pensieri cadde la memoria delle cose di Pisa, pche desiderādo p molti rispetti, che in potestà sua fusse il disporne, & dubitando che dal popolo Pisano

Regnicoli instabili.

Carlo s'igegna di disfare la Lega de' Principi d'Italia.

Pisano non gli fusse con l'aiuto de' collegati tolta la Cittadella, vi mandò per mare insieme con gli Ambasciadori Pisani, ch'erano appresso a lui, seicento fanti di quei del Regno suo, i quali come arriuarono in Pisa, presa la medesima affettione, c'haueuano presa gli altri lasciati in quella Città, & mossi da cupidità di rubare, andarono con le genti de' Pisani, da' quali hebbono danari, à campo al castello di Librafatta, doue i Pisani, de' quali era Capitano Lucio Maluezzo, essendosi accampati non molti dì prima, preso animo per hauere i Fiorentini mandata vna parte delle genti verso Monte Pulciano, inteso dipoi approssimarsi gl'inimici s'erano leuati inanzi dì: ma ritornatiui di nuouo con questo presidio Francese l'espugnarono in pochi giorni, essendo stato l'essercito Fiorentino, ilqual ritornaua per soccorrerla, impedito dalla grossezza dell'acque, a passare il fiume del Serchio: nè hauendo hauuto ardire di pigliare il camino al lato alle mura di Lucca per la dispositione del popolo Lucchese, concitato molto in fauore della libertà de' Pisani, con le genti de' quali doppo l'acquisto di Librafatta, scorsero i Francesi, che si riserbarono Librafatta, per tutto 'l Contado di Pisa, come inimici manifesti de' Fiorentini, a' quali, quando si querelauano, non rispondeua altro Carlo, se non che come fusse arriuato in Toscana osseruerebbe loro le cose promesse, confortandogli, che questa brieue dilatione senza molestia tollerassino. Ma non era a Carlo sì facile la deliberatione del partirsi, com'era pronto il desiderio, pche non haueua tanto essercito, che diuiso in due parti potesse senza pericolo contro all'oppositione de' confederati condurlo in Asti, & che fusse bastante a difendere in tanti mouimenti, che si preparauano facilmente il Regno di Napoli. Nelle quali difficultà fu costretto, & perche il Regno non rimanesse spogliato di difensori, diminuire delle prouisioni opportune alla sua salute, & per non mettere se in pericolo sì manifesto, non vi lasciare quel potente presidio, che sarebbe stato di bisogno, però deliberò lasciarui la metà de gli Suizzeri, & vna parte de' fanti Francesi, ottocento lancie Francese, & da cinquecento huomini d'arme Italiani, condotti a soldi suoi, parte sotto il Prefetto di Roma, parte sotto Prospero, & Fabritio Colonna, & Antonello Sauello, tutti Capitani beneficati da lui nella distributione, che fece di quasi tutte le Terre, & stati del Regno, & massimamente i Colonnesi, perche a Fabritio haueua conceduto i Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo, posseduti prima da Virginio Orsino, et Prospero il Ducato di Traietto, & la Città di Fondi con molte castella, ch'erano della famiglia Gaetana, & Monte Fortino con altre Terre circostanti tolte alla famiglia de' Conti, con lequali genti pensaua, che in ogni bisogno s'vnissimo le forze di quei Baroni, i quali per la sicurtà propria erano necessitati di desiderare la sua grandezza, & sopra tutti del Principe di Salerno, restituito da lui all'vfficio dell'Ammiraglio, & del Principe di Bisignano. Luogotenente Generale di tutto 'l Regno deputò Giliberto di Mõpensieri, Capitano piu stimato per la grãdezza sua, & per esser del sangue Reale, che p proprio valore, & deputò oltre a lui uarij Capitani in molte parti del Regno, a' quali tutti haueua donato stati, et entrate, et di qsti furono i principali,

Librafatta presa da' Pisani.

Prospero Colonna, Antonello Sauello à guardia del Regno di Napoli.

Giliberto Mompensieri, Luogotenente Generale del Regno.

pali, Obignì al gouerno della Calauria, fatto da lui gran Conestabile. A Gaeta il Siniscalco di Belcari, alquale haueua dato l'ufficio del gran Camerlingo. Nell'Abruzzi Gratiano di guerra ualoroso, & riputato Capitano. A queste genti promesse di mandar denari, et presto soccorso, ma non lasciò altra prouisione, che l'assegnamento di quegli, che giornalmente si riscotessino dell'entrate del Regno, ilquale già uacillaua, cominciando a risurgere in molti luoghi il nome Aragonese, perche Ferdinando era ne' dì medesimi, che'l Re uoleua partire da Napoli smontato in Calauria, accompagnato da gli Spagnuoli uenuti in sull'armata nell'Isola di Sicilia, a cui concorsero subito molti de gli huomini del paese, & se gli arrendè incontinēte la città di Reggio, la fortezza della quale s'era sempre tenuta in nome suo: & nel tempo medesimo si scoperse ne' liti di Puglia l'armata Venetiana, della qual'era Capitano Antonio Grimani, huomo in quella Republica di grande autorità. Ma non per questo, nè per molti altri segni dell'alteratione futura si rimosse, ò pure si ritardò in parte alcuna la deliberatione del partirsi: perche oltre a quello, che gli persuadeua forse la necessità, era incredibile l'ardore, che il Re, e tutta la Corte haueuano di ritornarsene in Francia, come se'l caso, ch'era stato bastante a fare acquistare tāta uittoria, fusse bastante a farla conseruare. Nelqual tempo si teneuano per Ferdinando l'Isole d'Ischia, & di Lipari, membro (benche propinque alla Sicilia) del Regno di Napoli, Reggio ricuperato nuouamente, & nella medesima Calauria, Terranuoua, & la fortezza, con alcun'altre fortezze, & luoghi circostanti. Brindisi doue s'era fermato Don Federigo, Galipoli, la Mantia, & la Turpia: ma inanzi che'l Re partisse si trattarono tra'l Pontefice, & lui, uarie cose non senza speranza di concordia, per lequali andò dal Pontefice al Re, & dipoi ritornò a Roma il Cardinal di San Dionigi, & dal Re a lui Mons. Franzi, perche il Re desideraua sommamente l'inuestitura del Regno di Napoli, desideraua, che'l Pontefice, se non uoleua esser congiunto seco, almeno non aderisse con gl'inimici suoi, et che si contentasse di riceuerlo in Roma come amico, alle quali cose, benche il Pontefice da principio prestasse orecchi, nōdimeno hauendo l'animo alieno dal confidarsi di lui, & perciò non uolendo separarsi da' collegati, nè concedergli l'inuestitura, non la riputando mezo sufficiēte a fare seco fedele riconciliatione, interponeua all'altre dimande uarie difficultà, et a quella dell'inuestitura, benche il Re si riducesse ad accettarla senza pregiudicio delle ragioni d'altri, rispondeua uolere, che prima si uedesse giuridicamente a chi di ragione appartenena: & dall'altra parte desiderando di prohibire con l'arme, che'l Re non entrasse in Roma, ricercò il Senato Venetiano, e'l Duca di Milano, che gli mandassino aiuto, i quali gli mandarono mille caualli leggieri, & duo mila fanti, & promessono mandargli mille huomini d'arme, con lequai genti aggiunte alle forze sue, speraua poter resistere: ma parendo poi loro troppo pericoloso il discostare tanto le genti da gli stati proprij, nè hauēdo ancora in ordine tutto l'essercito disegnato, & essendo parte delle genti occupate all'impresa d'Asti, & riducendosi oltre a ciò in memoria l'infedeltà del Pontefice,

Obignì, Siniscalco di Belcari, & Gratiano

Antonio Grimani, Capitan dell'armata Venetiana.

Luoghi ritornati alla diuotione de gli Aragonesi.

Soccorso della Lega mandato al Papa.

fice, & l'hauere quando passò Carlo, chiamato in Roma con l'essercito Ferdinando, & poi fattolo partire, mutato consiglio cominciarono a persuadergli, che piu tosto si riducesse in luogo sicuro, che per sforzarsi di difendere Roma, esporre la sua persona a sì graue pericolo: atteso, che quando bene il Re entrasse in Roma, se ne partirebbe subito senza lasciarui gente alcuna: lequali cose accrebbono la speranza del Re di poter uenire seco à qualche compositione. Partì adunque il Re da Napoli il uigesimo dì di Maggio: ma perche prima nõ haueua assunto con le cerimonie consuete il titolo, & le insegne Reali, pochi dì inanzi si partissi, riceuè solennemente nella Chiesa cathedrale con grandissima pompa, & celebrità, secondo il costume de' Re Napolitani l'insegne Reali, & gli honori, e i giuramenti consueti prestarsi a nuoui Re, orando in nome del popolo di Napoli Giouanni Iouiano Pontano, alle laudi del quale molto chiarissime per eccellentia di dottrina, & di attioni ciuili, & di costumi, dette quest'atto non piccola nota, perche essendo stato lungamente Segretario de' Re Aragonesi, & appresso a loro in grandissima autorità, precettore ancora nelle lettere, & maestro d'Alfonso, parue che, ò per seruare le parti proprie de gli Oratori, ò per farsi piu grato a' Francesi, si distendesse troppo nella uituperatione di quei Re, da' quali era sì grandemente stato esaltato, tãto è qualche uolta difficile osseruare in se stesso quella moderatione, & quei precetti, co' quali egli, ripieno di tanta eruditione, scriuendo delle uirtù morali, & facendosi, per l'uniuersalità dell'ingegno suo in ogni spetie di dottrina, marauiglioso a ciascuno, haueua ammaestrato tutti gli huomini. Andarono con Carlo ottocento lanze Francesi i dugento gentil'huomini della sua guardia, il Triulcio con cento lancie, tre mila fanti Suizzeri, mille Francesi, et mille Guasconi, & cõ ordine, che in Toscana seco s'unissino Camillo Vitelli, e i fratelli con dugẽto cinquanta huomini d'arme, & che l'armata di mare se ne ritornasse uerso Liuorno. Seguitarono il Re non con altra guardia, che data la fede di non partirsi senza licentia, Virginio Orsino, e'l Conte di Pitigliano, la causa de' quali, perche si querelauano non essere stati fatti giustamente prigioni, era stata prima commessa al consiglio Reale, inanzi alquale haueuano allegato, che al tempo che s'arrenderono, era già stato a gli huomini mãdati da loro, non solo conceduto per la bocca propria del Re il saluocondotto, ma etiandio ridotto in scrittura, & sottoscritto dalla sua mano, & che hauendone riceuuto auiso da' suoi, che aspettauano l'espeditione de' Segretarij, haueano sotto questa fidanza al primo Araldo, che andò a Nola, alzato le bandiere del Re, & al primo Capitano, ilquale haueua seco pochissimi caualli, consegnato le chiaui, non ostante che hauendo con loro piu di quattrocento buomini d'arme hauessino facilmente potuto resistere. Raccontauano l'antica diuotione della famiglia de gli Orsini, laquale hauendo sempre tenuta la parte Guelfa, haueuano, & loro, & chiunque era mai nato, ò nascerebbe di quella casa scolpito nel cuore il nome, e'l segno della Corona di Francia. Da questo essere proceduto l'hauere con tanta prontezza riceuuto il Re negli stati loro di terra di Roma, & perciò non conuenire, nè essere giusto

Il Pontano oratore eccellentiss. notato d'instabilità, & ingratitudine.

Virginio Orsino, e'l Conte di Pitigliano si lamentano d'esser stati fatti ingiustamẽte prigioni.

attesa la fede data dal Re, & attese l'opere loro, che fussino ritenuti prigioni. Ma non meno prontamente si rispondeua per la parte di Ligni, dalle cui genti erano stati presi a Nola: il saluocondotto, bēche deliberato, & sottoscritto dal Re non intendersi perfettamente conceduto insino a tanto non fusse corroborato col sigillo Regio, & con le soscrittioni de' segretari, & dipoi consegnato alla parte: questo essere in tutte le concessioni, & patenti il costume antichissimo di tutte le corti, acciochesi potesse moderare quel, che dalla bocca del Principe, ò per i molti pensieri, & facende, ò per non essere stato informato pienamente delle cose, inconsideratamente fusse caduto: nè hauere questa fidanza mosso gli Orsini ad arrēdersi a sì piccolo numero di gēte: ma la necessità, e'l timore, pche nō rimaneua loro facultà nè di difendersi, nè di fuggirsi, essendo già tutto'l paese circostāte occupato dall'arme de' vincitori, & esser falso quel, c'haueuano al legato de' meriti loro, i quali quādo fußino affermati da altri douerebbono essi medesimi per honor proprio negare, pche era manifestissimo a tutto'l Mondo, che nō per volontà: ma per fuggire il pericolo, partendosi nell'auuersità da gli Aragonesi, da' quali nelle prosperità haueuano riceuuti grandissimi beneficij, apersono al Re le terre loro. Dunque essendo a gli stipendij de gl'inimici, & d'animo alienissimo dal nome Francese, nè hauendo riceuuta perfettamēte sicurtà alcuna essere stati per giusta ragione di guerra fatti prigioni. Queste cose si diceuano contro a gli Orsini, lequali essendo sostentate dalla potenza di Ligni, & dall'autorità de' Colōnesi, i quali per l'antiche emulationi, & diuersità delle fattioni apertamente gl'impugnauano non era stata mai data sentenza: ma deliberato, che seguitassino il Re, benche data speranza di diliberargli come fusse arriuato in Asti. Ma il Pontefice, benche, per hauerlo i collegati cōfortato a partirsi, non fusse stato senza inclinatione di riconciliarsi con Carlo, colquale continuamente trattaua: nondimeno preualendo finalmente il sospetto cōceputo di lui, con tutto, che al Re hauesse dato qualche speranza d'aspettarlo, due dì innanzi, ch'egli entrasse in Roma, accompagnato dal collegio de' Cardinali, et da dugento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e tre mila fanti, & messo sufficiente presidio in Castel S. Agnolo, se n'andò ad Oruieto, lasciato Legato in Roma il Cardinale di S. Anastasia a riceuere, & honorare il Re, ilqual'entrato per Trasteuere per sfuggire Castel S. Agnolo, andò ad alloggiare nel Borgo, rifiutato l'alloggiamento offertogli per comeßion del Pontefice nel palagio di Vaticano. Da Oruieto il Pontefice, come intese il Re approssimarsi a Viterbo, benche gli hauesse di nuouo data speranza di conuenir seco in qualche luogo comodo tra Viterbo, & Oruieto, se n'andò a Perugia, con intentione se Carlo si dirizzaua a quel camino d'andare in Ancona, per potere con la commodità del mare ridursi in luogo totalmente sicuro, & nondimeno il Re, benche sdegnato molto con lui, rilasciò le fortezze di Ciuità Vecchia, & di Terracina, riserbandosi Ostia, laquale alla partita sua d'Italia lasciò in potestà del Cardinale di S. Piero in Vincola Vescouo Ostiense. Paßò medesimamēte p il paese della Chiesa, come per paese amico, eccetto che l'antiguardia, ricusando gli huomini di Tosca-

Risposta del Ligni a' prigioni.

Papa Alessandro à Oruieto.

Carlo in Roma

Toscanella fac- cheggiata.

Toscanella d'alloggiarla nella terra,entrataui dentro per forza,la messe a sacco con vccisione di molti. Dimorò poi il Re senz'alcuna cagione sei giorni in Siena, non considerando nè per se stesso, nè per essergli instantemente ricordato dal Cardinal di S. Piero in Vincola,& dal Triulcio, quanto fusse pernicioso il dare tanto tempo a gl'inimici di prouedersi, & d'vnire le forze loro: nè ricompensò perciò la perdita del tempo con l'vtilità delle deliberationi, perche in Siena si trattò la restitutione delle fortezze de' Fiorentini, dal Re alla partita sua di Napoli efficacemente promessa,& poi nel camino piu volte confermata: per laquale i Fiorentini oltre a esser parati a pagarli trenta mila ducati,che restauano della somma conuenuta in Firenze, offeriuano di prestarglie-

Francesco Secco,cōdottier de' Fiorentini.

ne settanta mila,& mandar seco insino in Asti Francesco Secco loro condottiere con trecento huomini d'arme;et duo mila fanti,in modo,che la necessità,che haueua il Re di danari, l'essergli molto vtile l'augumentare l'essercito suo il rispetto della fede, & del giuramento Reale, indusse quasi tutti quegli del consiglio a confortare efficacemente la restitutione,riseruandosi Pietrasanta,& Serezana, quasi come instrumento a volgere alla diuotione sua piu ageuolmente

Materia delle calamità d'Italia.

l'animo de' Genouesi; ma era destinato,che in Italia rimanesse accessa la materia di nuoue calamità. Ligni giouane, & inesperto: ma che era nato d'vna sorella della madre del Re,& molto fauorito da lui,mosso ò da leggierezza,ò da

Ligni s'oppone alle deliberationi del Re di fauorire i Fiorentini.

sdegno, che i Fiorentini si fussino accostati al Cardinale di San Malò, impedì questa deliberatione,non allegando altra ragione,che la compassione de' Pisani, & disprezzando gli aiuti de' Fiorentini, per essere(come diceua) bastante l'essercito Francese a battere tutte le genti di guerra Italiane vnite insieme: & a Ligni acconsentiua Mons. di Pienes,perche speraua che'l Re gli concedesse il dominio di Pisa, & di Liuorno. Trattossi ancora in Siena del gouerno di quella Città,perche molti de gli ordini del popolo,& de' riformatori per deprimere la potenza dell'ordine del Monte de' Noue,instauano,che introdotta una forma nuoua di gouerno, & leuata la guardia tenuta dal Monte di Noue al palagio publico,ui restasse una guardia di Francesi sotto la cura di Ligni,laquale offerta,benche nel consiglio Regio,come cosa poco durabile, & impertinente al tēpo presente rifiutata fusse,nondimeno Ligni,ilquale uanamente disegnaua di farsene Signore: ottenne,che Carlo pigliasse in protettione con certi ca-

Siena in protettione de' Francesi.

pitoli quella Città,obligandosi alla difesa di tutto lo stato possedeuano: eccetto,che di Monte Pulciano,del quale disse non uolere nè per i Fiorentini, nè per i Sanesi intromettersi: & la communità di Siena,con tutto,che di questo nō si facesse mentione nella capitolatione, elesse con consentimento di Carlo, Ligni per suo Capitano, promettendogli uentimila ducati per ciascun'anno,con obligatione di tenerui un Luogotenente con trecento fanti per guardia della piazza,che ui lasciò di quegli,ch'erano con l'essercito Francese: la uanità delle quali deliberationi presto apparì,perche non molto dipoi l'ordine de' Noue uendi-

Mons. di Lilla, cacciato da' Sanesi.

catosi con l'arme la solita autorità,cacciò di Siena la guardia,& licentiò Mōs. di Lilla, che Carlo u'haueua lasciato per suo Ambasciatore. Ma già le cose di

di Lombardia non mediocremente trauagliauano, perche da' Venetiani, & da Lodouico Sforza, ilquale haueua ne' medesimi dì riceuuto da Cesare con grandissima solennità i priuilegij dell'inuestitura del Ducato di Milano, & prestato a gli Ambasciatori, che gli haueuano portati, publicamente l'homaggio, & il giuramento della fedeltà, si faceuano grandissime prouisioni, per impedire a Carlo la facultà di ritornarsene in Francia, ò almeno per assicurare il Ducato di Milano, per lo quale egli haueua ad attrauersare per tanto spatio di paese: & à questo effetto hauendo ciascun di loro riordinato le sue genti, haueuano parte a commune, parte in proprio condotto di nuouo molti huomini d'arme; & doppo varie difficultà ottenuto, che Giouanni Bentiuogli preso lo stipendio commune da loro aderisse alla Lega con la Città di Bologna. Armaua ancora a Genoua Lodouico p sicurtà di quella Città dieci galee a spese sue proprie, & quattro naui grosse a spese communi del Papa, de' Venetiani, & sue, & intento, per essequir quello, ch'era obligato per i capitoli della confederatione al l'espugnatione d'Asti, haueua mandato a soldare in Germania duo mila fanti, & voltato a quella espeditione Galeazzo da San Seuerino con settecento huomini d'arme, & tre mila fanti, promettendosene con tanta speranza la vittoria, che com'era per natura molto insolente nelle prosperità: per schernire il Duca d'Orliens mandò a ricercarlo, che in futuro non vsurpasse piu il titolo di Duca di Milano, ilqual titolo haueua doppo la morte di Filippomaria Visconte assunto Carlo suo padre, non permettesse, che nuoue genti Francese passassero in Italia: facesse ritornar quelle, ch'erano in Asti di là da' monti, & che per l'osseruanza di queste cose dipositasse Asti in mano di Galeazzo da San Seuerino, del quale il suo Re poteua confidare non meno di lui, hauendo l'anno dinanzi in Francia ammessolo nella confraternità, & ordine suo di San Michele, magnificando oltre a questo con la medesima iattantia le forze sue, le prouisioni de' collegati per opporsi al Re in Italia, & gli apparati, che faceuano il Re de' Romani, e i Re di Spagna per muouere la guerra di là da' monti: ma poco moueua Orliens la vanità di questi minacci, ilquale, subito c'haueua hauuto notitia trattarsi di fare la nuoua confederatione, haueua atteso a fortificare Asti, & con grande instantia sollecitato, che di Francia venissino nuoue genti, lequali, essendo state dimandate dal Re, che uenissino in soccorso proprio, cominciauano cō prestezza a passare i monti: & perciò Orliens non temendo de gli inimici, vscito alla campagna prese nel Marchesato di Saluzzo la Terra, & la Rocca di Gualfinara posseduta da Antonio Maria da San Seuerino, donde Galeazzo, che prima haueua prese alcune piccole castella si ritirò con l'essercito ad Anon terra del Ducato di Milano vicina ad Asti, non hauendo nè speranza di poter offendere, nè timore d'essere offeso. Ma la natura di Lodouico inclinatissima ad implicarsi prontamente in imprese, che ricercauano grandissime spese, & per contrario alienissima, benche nelle maggiori necessità, dallo spendere, fu cagione di mettere lo stato suo in grauissimi pericoli, perche per la scarsità de' pagamenti erano venuti pochissimi de' fanti Alamanni, & per la medesima

Gio. Bentiuogli entra nella Lega.

Galeazzo da S. Seuerino ad Asti.

Minaccie del Duca di Milano al Duca di Orliens.

Gualfinara presa dall'Orliens.

ma strettezza le genti,ch'erano con Galeazzo ogni giorno diminuiuano,et per contrario sopravenendo continuamente gli aiuti di Francia, i quali per essere chiamati al soccorso della persona del Re, passauano con grande prontezza,il Duca d'Orliens haueua già insieme trecento lancie,tre mila fanti Suizzeri, & tre mila Guasconi,& benche da Carlo gli fusse stato precisamente comandato, che astenendosi da ogni impresa, stesse preparato a potere, quando fusse chiamato, farsegli incontro nondimeno come è difficile il resistere a gli interessi proprii,deliberò d'accettare l'occasione d'occupare la città di Nouara,nellaquale offeriuano di metterlo due de gli Opizini gentil'huomini di quella città, a' quali era molto odioso il Duca di Milano, perche a loro,& a molti altri Nouaresi haueua con false calunnie,& con giudicij ingiusti vsurpato certi condotti d'acque,& possessioni; però Orliens composta la cosa cō loro,accompagnato da Lodouico Marchese di Saluzzo, passato di notte il fiume del Pò, al ponte a Stura giurisdittione del Marchese di Monferrato,fu con le sue genti da' cōgiurati senza alcuna resistenza ricenuto in Nouara, donde hauendo subito fatto scorrere parte de' suoi caualli insino a Vigeuene, si crede, che se con tutto l'essertito fusse sollecitamente andato verso Milano, si sarebbono suscitati grādissimi mouimenti, perche intesa la perdita di Nouara si veddono molto solleuati a cose nuoue gli animi de' Milanesi,& Lodouico nō manco timido nell'auuersità, che immoderato nelle prosperità, come quasi sempre è congiunta in vn medesimo soggetto l'insolentia con la timidità, dimostraua con inutili lagrime la sua viltà: nè le genti,ch'erano con Galeazzo, nellequali sole consisteua la sua difesa, restate in dietro, si dimostrauano in luogo alcuno. Ma non essendo sempre note a' capitani le cōditioni,e i disordini de gl'inimici,si perdono spesso nelle guerre bellissime occasioni,ne anche pareua verisimile, che contro a vn Principe tāto potente potesse succedere sì subita mutatione; Orliens per stabilire l'acquisto di Nouara si fermò all'espugnatione della rocca,laquale il quinto giorno cōuenne d'arrendersi,se in fra un giorno nō fusse soccorsa, per loquale interuallo di tempo,hebbe spatio il Sanseuerino di ridursi con le sue genti in Vigeuene, & il Duca,che per riconciliarsi gli animi de' popoli haueua per bando publico leuati molti datij,che prima haueua imposti, d'accrescere l'essercito;& nondimeno Orliens accostatosi con le sue genti alle mura di Vigeuene presentò la battaglia a gl'inimici,i quali erano in tanto terrore,che hebbono inclinatione d'abbandonare Vigeuene, & passare il fiume del Tesino per il ponte, che v'haueuano fatto in sù le barche: ma ritiratosi Orliens a Trecàs,poi che essi ricusauano di combattere,cominciarono le cose di Lodouico Sforza a prosperare,sopraueuendo continuamente all'essercito suo caualli,& fanti,perche i Venetiani contenti, che a loro rimanesse quasi tutto il peso d'opporsi a Carlo, consentirono che Lodouico richiamasse parte delle genti, che haueua mandate in Parmigiano;& gli mandarono oltre a ciò quattrocento stradiotti, talmente che ad Orliens fu tolta la facultà di passare piu inanzi, & hauendo fatto correre di nuouo cinquecento caualli insino a Vigeuene, vscendo fuora ad assaltargli i caualli

Orliens piglia Nouara p trattato.

Timidità di Lodouico Sforza.

Orliens presenta la giornata alla Lega.

ualli de gl'inimici, riceuerono quei d'Orliens graue danno. Andò dipoi il Sanseuerino già superiore di forze a presentargli la battaglia a Trecàs, & ultimamente raccolto tutto l'essercito, nelquale oltre a' soldati Italiani, erano arriuati mille caualli, et duo mila fanti Tedeschi, alloggiò appresso a un miglio a Nouara, oue Orliens si era con tutte le genti ritirato. La nuoua della ribellione di Nouara sollecitò Carlo ch'era a Siena ad accelerare il camino, & perciò, per fuggire qualunque occasione, che lo potesse ritardare, hauẽdo notitia, che i Fiorentini ammoniti da' pericoli passati, & insospettiti, perche Piero de' Medici lo seguitaua, benche ordinaßino di riceuerlo in Firenze con grandißimi honori, empieuano per sicurtà loro la Città d'arme, & di genti, paßò a Pisa per il dominio Fiorentino, lasciata la Città di Firenze alla man destra, alquale si fece incontro nella terra di Poggibonzi Girolamo Sauonarola, et interponendo, come era solito, nelle parole sue l'autorità, & il nome diuino, lo confortò cõ grandißima efficacia a restituire le terre a' Fiorentini, aggiugnendo alle persuasioni grauißime minaccie, che se e' non osseruaua quel che con tanta solennità, toccando con mano gli Euangelij, & quasi innanzi a gli occhi di Dio haueua giurato, sarebbe presto punito da Dio rigidamente. Fecegli il Re secondo la sua incostantia quiui, & il dì seguẽte in Castel Fiorentino uarie risposte: hora promettendo di restituirle, come fusse arriuato in Pisa, hora ritorcẽdo incõtrario la fede data, perche affermaua d'hauere, inanzi al giuramento prestato in Firenze, promesso a' Pisani di conseruargli in libertà, & nondimeno dando continuamente a gli Oratori de' Fiorentini speranza della restitutione, come à Pisa fusse arriuato. In Pisa fu di nuouo questa materia proposta nel consiglio Reale, perche accrescẽdosi ogni dì piu la fama de gli apparati, & dell'unirsi appresso a Parma le forze de' Collegati, si cominciauano pure a cõsiderare le difficultà del passare per Lombardia, & però erano desiderati da molti gli denari, & gli aiuti offerti da' Fiorentini. Ma a questa deliberatione furono contrarij i medesimi, che in Siena l'haueuano contradetta, allegando, che se pure hauessino per l'oppositione de gl'inimici qualche disordine, ò qualche difficultà di passare per Lombardia, era meglio d'hauere in sua potestà quella Città, doue potrebbono ritirarsi, che lasciarla in mano de' Fiorentini, i quali come haueßino ricuperate quelle Terre, non sarebbono di maggiore fede, che fußino stati gli altri Italiani soggiuguẽdo, che per la sicurtà del Reame di Napoli era molto opportuno il tenere il Porto di Liuorno, perche succedendo al Re il disegno di mutare lo stato di Genoua (com'era da sperare) sarebbe padrone di quasi tutte le marine dal Porto di Marsilia insino al Porto di Napoli: poteuano certamente nell'animo del Re poco capace di eleggere la piu sana parte, qualche cosa queste ragioni, ma molto piu potenti furono i prieghi, & le lagrime de' Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne, & co' piccioli fanciulli, hora prostrati inanzi a' suoi piedi, hora raccomãdandosi a ciascuno, benche minimo del la Corte, & de' soldati, con pianti grandißimi, & con urla miserabili deplorauano le loro future calamità, l'odio isatiabile de' Fiorẽtini, l'ultima desolatione

Il Sanseuerino a Trecàs contra i Francesi.

Fra Girolamo Sauonarola a Re di Francia.

di quella patria, laquale non harebbe causa di lamentarsi d'altro, che d'hauergli il Re conceduta la libertà, & promesso di cõseruargliene, perche questo, credendo essi, la parola del Re Christianissimo di Francia, esser parola ferma, & stabile, haueua dato loro animo di prouocarsi tanto piu l'inimicitia de' Fiorentini, co' quali pianti, & esclamationi cõmossero talmente insino a' priuati huomini d'arme, insino a gli arcieri dell'essercito, & molti ancora de gli Suizzeri, che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande inanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazart vno de' suoi pensionarij, lo pregarono ardẽtemente, che per l'honore della persona sua propria, per la gloria della Corona di Francia, per consolatione di tanti suoi seruidori parati a mettere ad ogn'hora la uita per lui, & che lo consigliauano con maggior fede, che quelli, ch'erano corrotti da' denari de' Fiorentini non togliesse a' Pisani il beneficio, ch'egli stesso haueua loro fatto, offerendogli, che, se per bisogno di danari si conduceua a deliberatione di tanta infamia, pigliaße piu presto le collane, & argenti loro, et riteneße i soldi, & le pensioni, che riceueuano da lui, & procedette tant'oltre questo impeto de' soldati, che vn'Arciere priuato hebbe ardire di minacciare il Cardinal di S. Malò, et alcuni altri dissero altiere parole al Marisciallo di Gies, & al Presidente di Gannai, i quali, era noto, che consigliauano questa restitutione, in modo, che'l Re confuso da tanta uarietà de' suoi, lasciò la cosa sospesa, tanto lontano da alcuna certa risolutione, che in questo tempo medesimo prometteße di nuouo a' Pisani di non gli rimettere giamai in potestà de' Fiorentini, & a gli Oratori Fiorentini, che aspettauano a Lucca, faceße intendere, che quello, che per giuste cagioni non faceua al presente, sarebbe subito che e' fusse arriuato in Asti, & però non mancaßino di fare che la loro Republica gli mandaßi in quel luogo Ambasciatori. Partì da Pisa, mutato il Castellano, & lasciata la guardia neceßaria nella Cittadella, & il medesimo fece nelle fortezze dell'altre terre, & eßendo acceso per se steßo da incredibile cupidità all'acquisto di Genoua, & stimolato da' Cardinali S. Piero in Vincola, & Fregoso, & da Obietto dal Fiesco, & da gli altri fuor'vsciti, i quali gli dauano speranza di facile mutatione, mandò da Serezana con loro a quell'impresa, contra il parere di tutto'l consiglio, che biasimaua il diminuire le forze dell'eßercito, Filippo Monsignore con cento uenti lancie, & con cinquecento fanti, che nuouamente per mare erano uenuti di Francia, & con ordine, che le genti d'arme de' Vitelli, che per eßere rimase indietro, non poteuano eßere a tempo ad unirsi seco, li seguitaßino, & che alcun'altri fuor'usciti con genti date dal Duca di Sauoia entraßino nella riuiera di Ponente, & che l'armata di mare ridotta a sette galee, duoi galeoni, & due fuste, della quale era Capitano Miolans, andaße a fare spalle alle genti di terra. Era in tanto l'auanguardia, guidata dal Marisciallo di Gies, arriuata à Pontriemoli, laqual terra, licentiati trecento fanti forestieri, che u'erano a guardia, s'arrendè subito per i conforti del Triulcio, con patto di non riceuere offesa, nè nelle persone, nè nella robba. Ma uana fu la fede data da' Capitani, perche gli Suizzeri entratiui impetuosamente dentro, per uendicarsi

Salazart prega il Re per la libertà de' Pisani.

Pisani, & Fiorentini restano senza risolutione del Re.

Filippo Mons. à Genoua.

Miolãs, Capitano dell'armata Francese.

carsi, che quando l'essercito passò nella Lunigiana v'erano stati per certa quistione nata a caso vccisi da gli huomini di Pontriemoli circa quaranta di loro, saccheggiarono, & abbruciarono la Terra: ammazzati crudelmente tutti gli habitatori. Nel qual tempo si raccoglieua sollecitamente nel tenitorio di Parma l'essercito de' Collegati, in numero di duo mila cinquecẽto huomini d'arme, otto mila fanti, & piu di duo mila caual leggieri, la maggior parte Albanesi, & delle Prouincie circostanti di Grecia, i quali condotti in Italia da' Venetiani, ritenendo il nome medesimo, che hanno nella patria, sono chiamati Stradiotti, del qual'essercito il neruo principale erano le genti de' Venetiani, perche q̃lle del Duca di Milano, hauẽdo egli uoltate quasi tutte le sue forze a Nouara, non ascendeuano alla quarta parte di tutto l'essercito; alle genti Venete, tra le quali militauano molti condottieri di chiaro nome, era preposto sotto titolo di Gouernator Generale Francesco da Gonzaga Marchese di Mãtoua, molto giouane: ma nel quale, per essere stimato animoso, & cupido di gloria, l'espettatione superaua l'età: & con lui due Proueditori de' principali del Senato, Lucca Pisanno, & Marchionne Triuisano. I soldati Sforzeschi comandaua sotto'l medesimo titolo di Gouernatore, il Conte di Gaiazzo, confidente molto del Duca, ma che non pareggiando nell'arme la gloria di Ruberto da San Seuerino suo padre, haueua acquistato nome piu di Capitano cauto, che d'ardito, & con lui Comessario Francesco Bernardino Viscõte principale della parte Ghibellina in Milano, et perciò opposito a Gianiacopo da Triulci. Tra' quali Capitani, & altri principali dell'essercito consultãdosi se e' fusse d'andare ad alloggiare a Fornuouo villa di poche case alle radici della Montagna, fu deliberato per la strettezza del luogo, & forse (secondo diuulgarono) per dare facultà a gl'inimici discendere alla pianura, d'alloggiare alla Badia della Ghiaruola, distante da Fornuouo tre miglia, laquale deliberatione dette luogo d'alloggiare a Fornuouo alla vanguardia Francese, c'haueua passata la Montagna molto inanzi al resto dell'essercito, ritardato per l'impedimento dell'artiglieria grossa, laquale con grandissima difficultà si cõduceua p quella montagna aspra dell'Apẽnino, & sarebbe stata condotta con difficultà molto maggiore, se gli Suizzeri cupidi di scancellare l'offesa fatta all'honore del Re nel sacco di Pontriemoli, nõ si fossero con grandissima prontezza affaticati a farla passare. Arriuata l'auanguarda a Fornuouo, il Mariscialllo di Gies mãdò vn Trombetta nel campo Italiano, a dimandare il passo p l'essercito in nome del Re, ilquale senza offendere alcuno, & riceuẽdo le vettouaglie a prezzi conuenienti, voleua passare p ritornarsene in Frãcia: & nel tẽpo medesimo fece correre alcuni de' suoi caualli per prender notitia de gl'inimici, & del paese, i quali furono messi in fuga da certi Stradiotti, che mandò loro incõtro Frãcesco da Gonzaga, in sulla quale occasione se le gẽti Italiane si fussino mosse insin'all'alloggiamento de' Frãcesi, si crede, c'harebbono rotta facilmẽte l'antiguarda: & rotta q̃sta nõ potea piu farsi inanzi l'essercito Regio, laquale occasione non era ancor fuggita il dì seguente, benche il Mariscialllo, conosciuto il pericolo, hauesse ritirato i suoi in luogo piu

Põtriemoli saccheggiato da' Suizzeri cõtra la fede data.

Francesco Gonzaga, General della Lega.

Luca Pisaui, et Marchiõne Triuisano, Proueditori de' Venetiani.

Cõte di Gaiazzo, & Francesco Bernardino Visconte.

Esercito Francese à Fornuouo, & l'Italiano alla Ghiaruola.

alto: ma non hebbono i Capitani Italiani ardire d'andare ad assaltargli, spauentati dalla fortezza del sito, doue s'erano ridotti, & dal credere, che l'antiguarda fosse piu grossa, & forse piu vicino il resto dell'essercito: & è certo, che in questo dì non erano ancor finite di raccorsi insieme tutte le genti Venetiane, lequali haueuano tardato tanto ad vnirsi tutte nell'alloggiamento della Ghiaruola, ch'è manifesto, che se Carlo non hauesse soggiornato tanto per il camino, come in Siena, in Pisa, & in molti luoghi soggiornò senza bisogno, che sarebbe passato inanzi senza impedimento, ò contrasto alcuno, ilquale, vnito alla fine con l'antiguardia, alloggiò il dì prossimo con tutto l'essercito a Fornuouo. Non haueuano creduto mai i Principi confederati, che'l Re con essercito tanto minore ardire di passare per il camino diritto l'Apennino, & però s'erano da principio persuasi, che egli, lasciata la piu parte delle genti a Pisa, se n'andrebbe col resto sull'armata marittima in Francia. & dipoi inteso, che pur seguitaua il camino per terra, haueuano creduto, ch'egli, per non si appropinquare al loro essercito disegnasse di passare la Montagna per la via del Borgo di Valditaro, & del Monte di cento croce, monte molto aspro, & difficile, per condursi nel Tortonese con speranza d'hauere ad essere rincontrato dal Duca d'Orliens nelle circostantie d'Alessandria. Ma come si vidde certamente, ch'egli si dirizzaua a Fornuouo, l'essercito Italiano, che prima per i conforti di tanti Capitani, & per la fama del piccolo numero de gl'inimici, era molto inanimito, rimesse qualche parte del suo vigore, considerando il valor delle lancie Francese, la virtù de gli Suizzeri, a' quali senza comparatione la fanteria Italiana era tenuta inferiore, il maneggio ispedito dell'artiglierie, & quel che muoue assai gli huomini, quando hanno fatto contraria impressione, l'ardire inaspettato de' Francesi, di approssimarsi loro con tãto minor numero di gente. Per lequali considerationi raffreddati etiandio gli animi de' Capitani, era stato messo in consulta tra loro, quel che s'hauesse a rispondere al Trombetto mandato dal Marisciallo, parendo da vna parte molto pericoloso il rimettere a discrettione della Fortuna lo stato di tutta Italia: dall'altra, che e' fusse con grande infamia della militia Italiana, dimostrare di non hauere d'animo d'opporsi all'esercito Francese, che tanto inferiore di numero ardiua di passare inanzi a gli occhi loro. Nella qual consulta essendo diuersi i pareri de' Capitani, doppo molte dispute determinarono finalmente dare della domanda del Re auuiso a Milano, per esequir quello, che quiui concordemente dal Duca, & da gli Oratori de' confederati fosse determinato. Tra' quali cõsultandosi, il Duca, & l'Oratore Veneto, ch'erano piu propinqui al pericolo, concorsero nella medesima sentenza, che all'inimico, quãdo voleua andarsene, non si doueua chiudere la strada: ma piu presto, secondo il vulgato prouerbio, fabricargli il ponte d'argento, altrimẽti esser pericolo, che la necessità come si poteua comprobare con infiniti essempi, conuertita in disperatione, non s'aprisse il camino con molto sangue di quelli, che poco prudentemente se gli opponeuano. Ma l'Oratore de' Re di Spagna desiderando, che senza pericolo de' suoi Re si facesse isperienza della fortuna, instette efficacemẽte,

Consulte de' Cofederati intorno al dar'il passo a' Francesi.

& quasi protestando, che non si lasciaßino passare, nè si perdesse l'occasione di rompere quell'eßercito, ilquale se si saluaua, restauano le cose d'Italia ne' medesimi, anzi in maggiori pericoli che prima, perche tenẽdo il Re di Francia Asti, & Nouara, vbbidiua a' comandamenti suoi tutto'l Piemonte, & hauendo alle spalle il Reame di Francia, Reame tanto potente, e tanto ricco, gli Suizzeri uicini, & disposti ad andare a' soldi suoi in quel numero uoleße, e trouandosi accrẽsciuto di riputatione, & d'animo, se l'essercito della Lega tanto superiore al suo gli desse cosi uilmente la strada, attenderebbe a trauagliare Italia con maggior ferocità, & che a' suoi Re sarebbe quasi neceßario far nuoue deliberationi, conoscendo che gl'Italiani, ò non uoleuano, ò nõ haueuano animo di combatter co' Francesi. Nondimeno preualendo in questo consiglio la piu sicura opinione, determinarono scriuerne a Venetia, doue sarebbe stato il medesimo parere; Ma già si consultaua indarno, perche i Capitani dell'eßercito, poi che hebbono scritto a Milano, considerãdo eßer difficile, che le risposte arriuaßino a tẽpo, & quanto restaße disonorata la militia Italiana, se si lasciaße libero il trãsito a' Francesi, licentiato il Trombetta, senza risposta certa, deliberarono, come gl'inimici caminauano, d'aßaltargli, concorrendo in questa sentenza i Proueditori Venetiani, ma più prontamente il Triuisano, che il collega. Dall'altra parte si faceuano inanzi i Francesi pieni d'arrogantia, & d'audacia, come quegli, che nõ hauendo trouato insino allhora in Italia riscontro alcuno, si persuadeuano, che l'eßercito nimico non s'haueße loro ad opporre, & quando pure si opponeße hauere senza fatica a metterlo in fuga (tanto poco conto teneuano dell'arme Italiane) nondimeno quando; cominciando a calare la Montagna, scopersono l'eßercito alloggiato con numero infinito di tende, & di padiglioni, & in alloggiamento sì largo, che secondo il costume d'Italia poteua dentro a quello metterſi tutto in battaglia, considerando il numero de gl'inimici sì grãde, & che se non haueßero hauuto uolontà di combattere, non si sarebbono cõdotti in luogo tanto vicino, cominciò à raffreddarsi in modo tãta arroganza, che harebbono hauuto per nuoua felice, che gl'Italiani si fußino contentati di lasciargli paßare, & tanto più, che hauẽdo Carlo scritto al Duca d'Orliẽs, che si faceße innanzi per incontrarlo, & che il terzo giorno di Luglio si trouaße con piu genti, che poteße à Piacenza, & da lui hauuto risposta che non mancherebbe d'eßerui al tempo ordinatogli, hebbe poi nuouo auiso dal Duca medesimo, che l'eßercito Sforzesco opposto à lui, nelquale erano nouecento huomini d'arme, mille dugento cauai leggieri, & cinque mila fanti, era sì potente, che senza manifestißimo pericolo non poteua farsi innanzi, eßendo maßimamente neceßitato à lasciare parte della sua gente alla guardia di Nouara, & d'Asti. Però il Re neceßitato à fare nuoui pensieri comeße à Filippo Monsignor d'Argentone, ilquale eßendo stato poco innãzi Ambasciatore per lui appreßo al Senato Venetiano, hauea nel partirsi da Venetia offerto al Pisano, et al Triuisano già diputati Proueditori, d'affaticarsi per disporre l'animo del Re alla pace, che mandaße vn Trombetto a' detti Proueditori, significando

Esercito Francese sbigottito dalla Lega.

Filippo Argentone.

per una lettera d'hauer desiderio per beneficio commune di parlar con loro, i quali accettarono di ritrouarsi seco la mattina seguente in luogo commodo tra l'uno, & l'altro essercito. Ma Carlo, ò perche in quell'alloggiamento patisse di uettouaglie, ò per altra cagione, mutato proposito deliberò di non aspettare quiui l'effetto di questo ragionamento. Era la fronte de gli alloggiamenti dell'uno, & dell'altro essercito distante manco di tre miglia, distendendosi in sulla ripa destra del fiume del Taro, benche piu presto torrente, che fiume, ilquale nascendo nella Montagna dell'Apennino, poi che ha corso alquanto per una piccola ualle ristretta da due colline, si distēde nella pianura larga di Lombardia insin'al fiume del Pò: in sulla destra di q̃ste due colline scendendo insino alla ripa del fiume alloggiaua l'essercito de' collegati, fermatosi per consiglio de' Capitani piu presto da questa parte, che dalla ripa sinistra, donde haueua a essere il camino de gl'inimici, per non lasciar loro facultà di uolgersi a Parma, della qual Città, per la diuersità delle fattioni non staua il Duca di Milano senza sospetto, accresciuto perche il Re s'era fatto cōcedere da' Fiorentini insino in Asti Francesco Secco, la cui figliuola era maritata nella famiglia de' Torelli, famiglia nobile, & potente nel tenitorio di Parma: era l'alloggiamento de' Collegati fortificato con fossi, & con ripari, & abbondante d'artiglierie, inanzi al quale, i Francesi uolendo ridursi nell'Astigiano, & però passando il Taro a canto a Fornuouo, erano necessitati di passare, non restando in mezo tra loro altro che'l fiume. Stette tutta la notte l'essercito Francese con non mediocre trauaglio, perche per la diligenza de gl'Italiani, che faceuano correre gli Stradiotti insino sull'alloggiamento, si gridaua spesso all'arme nel campo loro, che tutto si solleuaua a ogni strepito, & perche soprauenne una repentina, & grandissima pioggia mescolata con spauentosi folgori, e tuoni, & con molte horribili saette, laquale pareua, che facesse pronostico di qualche tristissimo accidente, cosa, che commoueua molto piu loro, che l'essercito Italiano, non solo perche essendo in mezo delle Montagne, & de gl'inimici, & in luogo doue hauendo qualche sinistro non restaua loro speranza alcuna di saluarsi, erano ridotti in molto maggiore difficultà, & perciò haueuano giusta cagione d'hauer maggior terrore: ma ancora perche pareua piu uerisimile, che i minacci del cielo, non soliti a dimostrarsi se non per le cose grandi, accennassino piu presto a quella parte, doue si ritrouaua la persona d'un Re di tanta dignità, & potentia. La mattina seguente, che fu il dì sesto di Luglio, cominciò all'alba a passare il fiume l'essercito Francese, procedendo la maggior parte dell'artiglierie seguitate dall'antiguarda, nella quale il Re credendo, che contro a quella hauesse a uolgersi l'impeto principale de gl'inimici, haueua messo 350. lanze Francesi, Gianiacopo da Triulcio con le sue cento lancie, e tre mila Suizzeri, ch'erano il neruo, & la speranza di q̃ll'essercito, & con q̃sti a piede Engiliberto fratel del Duca di Cleues, e'l Bagli di Digiuno, che gli haueua condotti, a' quali aggiūse il Re a piede 300. arcieri, & alcuni balestrieri a cauallo delle sue guardie, & quasi tutti gli altri fanti c'haueua seco. Dietro all'auāguarda seguitaua la battaglia,

Essercito Francese passa il Taro.

Engiliberto di Cleues, e'l Bagli di Digiuno.

glia, in mezo dellaquale era la persona del Re armato di tutte arme, sopra un feroce corsiere, & appresso à lui per reggere col cõsiglio, & con l'autorità sua questa parte dell'essercito. Mõsig. della Tramoglia, Capitan molto famoso nel Regno di Francia. Dietro a questi seguitaua la retroguarda condotta dal Conte di Fois, & nell'ultimo luogo i carriaggi, & nondimeno il Re non hauendo l'animo alieno dalla concordia, sollecitò nel tempo medesimo, che'l campo cominciò a muouersi, Argentone che andasse a trattare co' Proueditori Veneti, ma essendo già per la leuata sua tutto in arme l'essercito Italiano, & deliberati i Capitani di combattere, non lasciaua più la breuità del tempo, et la propinquità de gli esserciti, nè spatio, nè cõmodità di parlare insieme, & già cominciauano a scaramucciare da ogni parte i caual leggieri, già a tirare da ogni parte horribilmente l'artiglierie, & già gl'Italiani usciti tutti de gli allogiamenti distendeuano i loro, squadroni preparati alla battaglia, in sù la ripa del fiume: per lequali cose non intermettendo i Francesi di caminare, parte in su'l greto del fiume, parte, perche nella stretta pianura non si poteuano spiegare l'ordinãze, per la spiaggia della collina, & essendo già l'auanguardia cõdotta al dirimpetto dell'alloggiamento de gl'inimici, il Marchese di Mantoua con uno squadrone di seicento huomini d'arme de' piu fioriti dell'essercito, & con una grossa banda di Stradiotti, & d'altri caual leggieri, & con cinque mila fanti passò il fiume dietro alla retroguardia de' Francesi, hauendo lasciato in sù la ripa di là Antonio da Mõtefeltro figliuolo naturale di Federigo già Duca d'Vrbino, cõ un grosso squadrone, per passare quando fusse chiamato, ò rinfrescare la prima battaglia, & hauendo oltre a ciò ordinato, che come si era cominciato a combattere, un'altra parte della caualleria leggiere percotesse ne gl'inimici per fianco, & che'l resto de gli Stradiotti passando il fiume a Fornuouo assaltasse i carriaggi de' Francesi, i quali, ò per mancamento di gente, ò per consiglio (come fu fama) del Triulcio, erano restati senza guardia, esposti a qualunque uolesse predargli. Dall'altra parte passò il Taro con quattrocento huomini d'arme, tra' quali era la compagnia di Don Alfonso da Este, uenuta in campo, perche cosi uolle il padre, senza la sua persona, & con duo mila fanti il Conte di Gaiazzo, per assaltare l'antiguardia Francese, lasciata similmente in sù la ripa di là Annibale Bentiuoglio con dugento huomini d'arme, per soccorrere quando fusse chiamato, & a guardia de gli alloggiamenti restarono due grosse compagnie di gente d'arme, & mille fanti, perche i Proueditori Venetiani uolsero riserbarsi intiero per tutti i casi qualche sussidio. Ma uedendo il Re uenire sì grãde sforzo addosso al retroguardo, contro a quello, che s'erano persuasi i suoi capitani, uoltate le spalle all'auanguardia cominciò ad accostarsi cõ la battaglia al retroguardo, sollecitando egli con uno squadrone inanzi a gli altri tanto il caminare, che quando l'assalto incominciò, si ritrouò essere nella fronte de' suoi tra' primi combattitori. Hanno alcuni fatto memoria, che non senza disordine passarono il fiume le genti del Marchese per l'altezza delle ripe, & per gli impedimenti de gli alberi, & de gli sterpi, & uirgulti, da' quali sono uestite communemente

Mons. della Tramoglia.

Il Conte di Fois

Marchese di Mantoua.

Antonio da Mõtefeltro.

Alfonso da Este, e'l Conte di Gaiazzo, & Annibale Bẽtiuoglio.

munemente

Fatto d'arme del Taro.

munemente le ripe de' torrenti, & aggiungano altri, che i fanti suoi per questa difficultà,& per l'acque del fiume ingrossate per la pioggia notturna,arriuaro no alla battaglia piu tardi,& che tutti nõ ui si condussero,ma ne restarono nõ pochi di là dal fiume. Come si sia,certo è,che l'assalto del Marchese fu molto furioso,& feroce,et che gli fu corrisposto con simigliante ferocia,et ualore,entrãdo da ogni parte nel fatto d'arme gli squadroni alla mescolata,& non secondo il costume delle guerre d'Italia,che era di cõbattere una squadra cõtro a un'altra,& in luogo di quella,che fusse stracca,ò che cominciasse a ritirarsi,scãbiarne un'altra,non facendo se non all'ultimo uno squadrone grosso di più squadre, in modo, che'l più delle uolte i fatti d'arme, ne' quali sempre si faceua pochissima uccisione,durauano quasi un giorno intero, & spesso si spiccauano cacciati dalla notte senza uittoria certa d'alcuna delle parti. Rotte le lancie, nello scontro delle quali caddono in terra da ogni parte molti huomini d'arme, & molti caualli,cominciò ciascuno ad adoperare con la medesima ferocia le mazze ferrate,gli stocchi,& l'altre armi corte cõbattendo co' calci,co' morsi,et cõ gli urti i caualli non meno, che gli huomini, dimostrandosi certamente nel principio molto egregia la uirtù de gli Italiani,per la fierezza massimamẽte del Marchese,ilquale seguitato da una ualorosa cõpagnia di giouani gentil'huomini, et lancie spezzate (sono questi soldati altieri tenuti fuora delle compagnie ordinarie a prouisione)& offerendosi prontissimamente a tutti i pericoli, non lasciaua indietro cosa alcuna,che a Capitano animosissimo appartenesse. Sosteneuano ualorosamente si feroce impeto i Francesi, ma essendo oppressati da moltitudine tanto maggiore,cominciauano già quasi manifestamente a piegarsi,non senza pericolo del Re,appresso alquale pochi passi fu fatto prigione,benche cõbattesse fieramente,il Bastardo di Borbone,per il caso del quale,sperãdo il Marchese hauere il medesimo successo contro alla persona del Re,condotto improuidamente in luogo di tanto pericolo,senza q̃lla guardia,& ordine,che conueniua a Principe sì grande, faceua con molti de' suoi grandissimo sforzo di accostarsegli,contro a' quali il Re,hauendo intorno a se pochi de' suoi, dimostrando grande ardire,nobilmente si difendeua, piu per la ferocia del cauallo, che per l'aiuto loro:nè gli mancarono in tanto pericolo quegli cõsigli,che sogliono nelle cose difficili essere ridotti alla memoria dal timore: perche uedendosi quasi abbandonato da' suoi,uoltatosi a gli aiuti celesti,fece uoto a S. Dionigi, & a S. Martino,reputati protettori particulari del Reame di Francia, che se passaua saluo cõ l'essercito nel Piemonte, andrebbe subito che fusse ritornato di là da' mõti a uisitare con grãdissimi doni le chiese dedicate al nome loro,l'una appresso a Parigi,l'altra a Torsi, & che ciascuno anno farebbe con solennissime feste,& sacrificij,testimonianza della gratia riceuuta per opera loro: i quali uoti come hebbe fatti,ripreso maggior uigore, cominciò piu animosamente a cõbattere sopra le forze, & sopra la sua complessione. Ma già il pericolo del Re haueua infiammato talmente quegli, che erano manco lontani, che correndo tutti a coprire con le persone proprie la persona Reale, riteneuano pure indietro

Il Bastardo di Borbone è fatto prigione.

Carlo si uota à S. Dionigi,& a S. Martino nel pericolo del fatto d'arme.

tro gl'Italiani,& sopravenendo in questo tempo la battaglia sua, che era resta ta indietro, uno squadrone di quella urtò ferocemente gl'inimici per fianco, da che si raffrenò assai l'impeto loro,& s'aggiunse,che Ridolfo da Gonzaga, zio del Marchese di Mantoua,condottiere di grande sperienza,mentre che i suoi cō fortando,& doue apparisse principio di disordine,riordinando,et hora in quà, hora in là andando, fa l'ufficio di egregio Capitano, hauendo per sorte alzato l'elmetto,ferito da un Francese cō uno stocco nella faccia,& caduto a terra del cauallo, non potendo in tanta confusione, & tumulto, & nella moltitudine si stretta di ferocissimi caualli aiutarlo i suoi anzi cadēdogli addosso altri huomi ni,& altri caualli più tosto suffocato nella calca,che per l'arme de gl'inimici ꝑ dè la vita,caso certamente indegno di lui,perche,& ne' consigli del dì dinanzi, & la mattina medesima, giudicando imprudenza il mettere senza necessità tanto in potestà della fortuna,haueua contro alla volontà del nipote consiglia to che si fuggisse il combattere. Così variandosi con diuersi accidenti la batta-glia,nè si scoprendo piu per gl'Italiani,che per i Francesi uātaggio alcuno,era piu che mai dubbio chi douesse essere vincitore: & però, pareggiata quasi la speranza,e'l timore,si combatteua da ogni parte con ardore incredibile, riputando ciascuno, che nella sua mano destra, & nella sua fortezza fusse collocata la vittoria,accendeua gli animi de' Francesi la presenza,e'l pericolo del Re, perche non altrimenti appresso a quella natione per inueterata consuetudine è venerabile la maestà del Re, che s'adori il nome diuino, l'essere in luogo che con la vittoria sola poteuano sperare la loro salute. Accendeua gli animi de gl'Italiani la cupidità della preda, la ferocia, et l'essempio del Marchese,l'haue re cominciato a combattere con prospero successo,il numero grande del loro es sercito,per loquale aspettauano soccorsi da molti de' suoi,cosa che non sperauano i Francesi,perche le genti loro,ò erano mescolate tutte nel fatto d'arme,oue ramente aspettauano ad ogn'hora d'essere assaltate da gl'inimici. Ma è grandissima(come ogn'vno sà) in tutte l'attioni humane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari,che in qualunque altra: ma inestimabile, immensa,infinita ne' fatti d'arme,doue vn comandamento male inteso,doue vna ordi natione male eseguita, doue vna temerità, vna voce vana insino d'un minimo soldato, traporta spesso la vittoria a coloro,che già pareuano vinti: doue improuisamente nascono innumerabili accidenti, i quali, è impossibile, che siano antiueduti, ò gouernati con consiglio del Capitano: però in tanta dubietà non dimenticatasi del costume suo, operò quello, che per ancora non operaua,nè la uirtù de gli huomini, nè la forza dell'armi, perche hauendo gli Stradiotti mandati ad assaltare i carriaggi de' Francesi, cominciato senza difficultà a mettergli in preda, & attendendo a condurre chi muli, chi caualli, chi altri arnesi di là dal fiume, non solo quell'altra parte de gli Stradiotti, che era destinata a percuotere i Francesi per fianco:ma quegli ancora,che già erano en trati nel fatto d'arme uedendo i compagni suoi ritornarsene a gli alloggiamēti carichi di spoglie, incitati dalla cupidità del guadagno, si uoltarono a rubare i carriaggi,

Ridolfo Gonzaga muore.

La possanza della Fortuna si mostra maggiore ne' casi di guerra, che in altro.

Cagione della rotta dell'essercito della Lega al Taro.

carriaggi, l'essempio de' quali seguitando i cavalli, & i fanti vsciuano per la medesima cagione a schiere della battaglia, donde mancando a gl'Italiani non solo il soccorso ordinato: ma in oltre diminuendosi con tanto disordine il numero de' combattenti, nè mouendosi Antonio da Montefeltro, perche per la morte di Ridolfo da Gonzaga, che haueua la cura quando fusse il tempo di chiamarlo, niuno lo chiamaua, cominciarono a pigliare tanto di campo i Francesi, che niuna cosa piu sostentaua gli Italiani, che già manifestamente declinauano, che il valore del Marchese, ilquale combattendo fortißimamente sosteneua ancora l'impeto de gl'inimici, accendendo i suoi hora con l'essempio suo, hora con voci caldissime a volere piu tosto essere priuati della vita, che dell'honore. Ma non era piu possibile, che pochi resistessino a molti, & già moltiplicando addosso a loro da ogni parte i combattitori, morti già una gran parte, & feriti molti, maßimamente di quegli della compagnia propria del Marchese, furono necessitati tutti a mettersi in fuga per ripaßare il fiume, ilquale per l'acqua piouuta la notte, & che con grandine, & tuoni pioue grandißima, mentre si combatteua, era cresciuto in modo, che dette difficultà assai a chi fu costretto a ripassarlo. Seguitarongli i Francesi impetuosamente insino al fiume, non attendendo se non ad ammazzare con molto furore coloro, che fuggiuano senza farne alcuno prigione, & senza attendere alle spoglie, & al guadagno, anzi s'vdiuano per la campagna spesse uoci di chi gridaua, ricordateui cõpagnoni di Guineguaste. E Guineguaste vna villa in Piccardia preßo a Terroana, doue ne gli ultimi anni del Regno di Luigi undecimo l'eßercito Francese già quasi uincitore in una giornata tra loro, & Maßimiliano Re de' Romani, disordinato per hauere cominciato a rubare, fu meßo in fuga. Ma nel tempo medesimo, che da questa parte dell'eßercito con tanta uirtù, & ferocia si combatteua, l'auanguardia Francese, contro allaquale il Conte di Gaiazzo moße una parte de' caualli, si presentaua alla battaglia con tanto impeto, che impauriti gl'Italiani, uedendo maßimamente non eßer seguitati da' suoi, si disordinarono quasi per loro medesimi, in modo, che eßendo già morti alcuni di loro, trà i quali Giouanni Piccinino, & Galeazzo da Coreggio ritornarono con fuga manifesta al großo squadrone, Ma il Marisciallo di Gies uedendo, che oltre allo squadrone del Conte era in sù la ripa di là dal fiume un'altro colonnello d'huomini d'arme ordinato alla battaglia, non permesse a' suoi, che gli seguitaßino: consiglio, che dapoi ne' discorsi de gli huomini fu da molti riputato prudente, da molti che considerauano forse meno la ragione, che l'euento piu presto uile, che circospetto, perche non si dubita, che se gli hauesse seguitati, il Conte col suo colonello uoltaua le spalle, empiendo di tale spauento tutto'l resto delle genti rimase di là dal fiume, che sarebbe stato quasi impoßibile a ritenerle. Perche il Marchese di Mantoua, ilquale fuggendo gli altri, ripaßò con una gran parte de' suoi di là dal fiume piu stretto, & ordinato, che e' potette, le trouò in modo solleuate, che cominciando ogn'uno a pensare di saluare se, & le sue robbe, già la strada maestra, per laqual si uà da Piacenza a Parma, era piena d'huomini,

Rotta del medesimo essercito.

Guineguaste di Piccardia.

Giouanni Piccinino, et Galeazzo da Coreggio

di

di caualli, & di carriagi, che si ritirauano a Parma, ilquale tumulto si fermò in parte con la presentia, et autorità sua, perche mettendogli insieme andò rior dinando le cose; ma lo fermò molto piu la uenuta del conte di Pitigliano, ilquale, in tanta confusione dell'una parte, & dell'altra, presa l'occasione se ne fuggi nel campo Italiano, doue confortando, & efficacemente affermãdo, che in maggiore disordine, & spauento si trouauano gl'inimici confermò, & assicurò assai gli animi loro: anzi fu affermato quasi communemente, che se non fussino state le parole sue, che ò allhora, ò almeno la notte seguente si leuaua cõ grandissimo terrore tutto l'essercito. Ritiratisi gl'Italiani nel campo loro, da coloro in fuori, che menati (come interuiene ne' casi simili) dalla confusione, & dal tumulto, & spauentati dall'acque grosse del fiume, erano fuggiti dispersi in uarij luoghi, molti de' quali scontrandosi nelle genti Frãcesi sparse per la campagna furono ammazzati da loro: Il Re co'suoi andò ad unirsi con lantiguardia, che non s'era mossa del luogo suo, doue consiglio co'capitani, se e' fusse da passare subito il fiume per assaltare ne gli alloggiamenti suoi l'essercito nimico, & fu consigliato dal Triultio, & da Camillo Vitelli, ilquale mandata la compagnia sua dietro a coloro, che andauano all'impresa di Genoua, haueua con pochi caualli seguitato il Re per ritrouarsi al fatto d'arme, che si assaltassino, ilche piu efficacemente di tutti confortaua Francesco Secco, dimostrando, che la strada, che si uedeua da lontano era piena d'huomini, & di caualli, che denotaua, ò che fuggissino uerso Parma, ò che hauendo cominciato a fuggire se ne tornassino al campo. Ma era pure non piccola la difficultà di passare il fiume, & la gente, che parte haueua combattuto, parte stata armata insulla campagna, affaticata in modo, che per consiglio de' Capitani Francesi fu deliberato, che s'allogiasse. Cosi andarono ad alloggiare alla uilla del Medesano insulla collina, distante non molto piu d'un miglio dal luogo, nelquale s'era combattuto, oue fu fatto l'alloggiamento senza diuisione, ò ordine alcuno, & con non piccola incommodità, perche molti carriaggi erano stati rubati da gli inimici. Questa fu la battaglia fatta tra gli Italiani, & i Francesi in su'l fiume del Taro, memorabile, perche fu la prima, che da lunghissimo tempo in quà si combattesse cõ uccisione, & con sangue in Italia, perche inanzi a questa moriuano pochissimi huomini in un fatto d'arme; ma in questa se bene dalla parte de' Francesi morirono meno di dugento huomini, de gl'Italiani furono morti più di trecento huomini d'arme, & tãti altri, che ascesono al numero di tremila huomini: tra' quali Rinuccio da Farnese condottiere de' Venetiani, & molti gentil'huomini di conditione: & rimase in terra per morto, percosso d'una mazza ferrata in su l'elmetto, Bernardino dal Montone condottiere medesimamẽte de' Venetiani, ma chiaro più per la fama di Braccio dal Mõtone suo auolo, uno de' primi illustratori della militia Italiana, che per propria fortuna, ò uirtù: & fu più marauigliosa a gl'Italiani tanta uccisione, perche la battaglia non durò più d'un'hora, & perche combattendosi da ogni parte con la fortezza propria, & cõ l'arme, s'adoperarono poco l'artiglierie. Sforzossi ciascuna delle parti di tirare a se

Il Triultio, e'l Vitelli consigliano, che si seguiti la uittoria.

Numero de' morti nel fatto d'arme del Taro.

Rinuccio da Farnese, et Bernardino dal Mõtone.

la fama della uittoria, & dell'honore di questo giorno: gl'Italiani per essere stati salui i loro alloggiamenti, & carriagi: & per il contrario l'hauerne i Francesi perduti molti, & tra gli altri, parte de' padiglioni proprij del Re, gloriandosi oltre a questo, che harebbono sconfitti gl'inimici, se una parte delle genti loro destinata ad entrare nella battaglia, non si fusse uoltata a rubare, ilche essere stato vero, non negauano i Francesi: & in modo si sforzarono i Venetiani d'attribuirsi questa gloria, che per comandamento publico se ne fece per tutto il dominio loro, & in Venetia principalmente, fuochi, & altri segni d'allegrezza. Ne seguitarono nel tempo auuenire piu negligentemente l'essempio publico i priuati, perche nel sepolcro di Marchionne Triuisano nella chiesa de' frati Minori, furono alla sua morte scritte queste parole, che in su'l fiume del Taro combattè con Carlo Re di Francia prosperamente: & nondimeno il consentimento vniuersale aggiudicò la palma a' Francesi, per il numero de' morti tanto differente, & perche scacciarono gl'inimici di là dal fiume, & perche restò loro libero il passare innanzi, che era la contetione, per laquale proceduto s'era al combattere. Soggiornò il dì seguente il Re nel medesimo alloggiamento, & in questo dì si seguitò per mezo del medesimo Argenton qualche parlamento con gli nimici, & però si fece triegua insino alla notte, desiderando da vna parte il Re la sicurtà del passare, perche sapendo, che molti dell'essercito Italiano non haueuano combattuto, & vedendo stargli fermi nel medesimo alloggiamento, gli pareua il camino di tante giornate per il Ducato di Milano pericoloso con gl'inimici alla coda: & dall'altra parte non si sapeua risoluere per il debole consiglio, ilquale, disprezzati i consigli migliori, vsaua spesso nelle sue deliberationi. Simile incertitudine era ne gli animi de gl'Italiani, i quali, benche da principio fussino molto spauentati, s'erano assicurati tanto, che la sera medesima della giornata hebbono qualche ragionamento, proposto, & confortato molto dal Conte di Pitigliano, d'assaltare la notte il campo Francese, alloggiato con molto disagio, & senza fortezza alcuna d'alloggiamento, pure contradicendo molti de gli altri, fu, come troppo pericoloso, posto da parte questo cõsiglio: sparsesi allhora fama per tutta Italia, che le genti di Lodouico Sforza per ordine suo segreto non haueuano uoluto combattere, perche essendo si potente essercito de' Venetiani nel suo stato, non hauesse forse manco inhorrore la uittoria loro, che de' Francesi, i quali desiderasse, che nõ restassino nè uinti, ne uincitori, & che per essere più sicuro in ogni euento uolesse conseruare intere le forze sue: ilche s'affermaua essere stato causa, che l'essercito Italiano non hauesse conseguita la uittoria; laquale oppenione fu fomentata dal Marchese di Mantoua, & da gli altri cõdottieri de' Venetiani, per dare maggiore riputatione a se medesimi, et accettata uolentieri da tutti quegli, che desiderauano, che la gloria della militia Italiana s'accrescesse. Ma io udì gia da persona grauissima, & che allhora era a Milano in grado tale, che haueua notitia intera delle cose, cõfutare efficacemẽte q̃sto romore, cõfermando, che hauẽdo Lodouico uoltate quasi tutte le forze sue all'assedio di Nouara, non haueua tante gẽti in su'l Taro,

Vittoria attribuita a' Frãcesi nel fatto d'arme del Taro.

Fama commune contra Lodouico.

Taro, che fussino di molto momento alla vittoria, laquale harebbe ottenuta l'essercito de' confederati se non gli hauessino nociuto piu i disordini proprij, che il non hauere maggior numero di genti, massimamente, che molte delle Venetiane non entrarono nella battaglia, et se bene il Conte di Gaiazzo mandò contro a gl'inimici una parte sola delle sue genti, & q̃lla freddamente, potette procedere perche era tanto gagliarda lantiguardia Francese, che e' conobbe essere di molto pericolo il cõmetterſi alla fortuna, & in lui per l'ordinario harebbono dato piu ammiratione l'attioni animose, che le sicure: & nondimeno non furono al tutto inutili le genti Sforzesche, perche ancora che non combattessino, ritennono lantiguardia Francese, che non soccorresse, doue il Re con la minore, & molto piu debol parte dell'essercito sosteneua con grauissimo pericolo tutto il peso della giornata. Nè è questa oppenione confermata, se io non m'inganno piu dall'antorità, che dalla ragione, perche come è uerisimile, che se in Lodouico Sforza fusse stata questa intentione, non hauesse piu presto ordinato a' capitani suoi, che dissuadessino l'opporsi al transito de' Francesi: conciosia, che se il Re hauesse ottenuta la vittoria non sarebbono state piu salue, che l'altre, le genti suè tanto propinque a gl'inimici, ancora che non si fussino mescolate nella battaglia, & con che discorso, con che consideratione, con che sperientia delle cose si poteua promettere, che combattendosi, hauesse ad essere tanto pari la fortuna, che il Re di Francia non hauesse ad essere nè vinto, nè vincitore? nè contro al consiglio de' suoi si sarebbe combattuto, perche le genti Venetiane, mandate in quello stato solamente per sicurtà, & salute sua, non harebbono discordato dalla volontà de' suoi capitani. Leuossi Carlo con l'essercito la seguente mattina inanzi giorno, senza sonare trombette, per occultare il piu poteua la sua partita: nè fu per quel dì seguitato dall'essercito de' collegati, impedito quando bene hauesse voluto seguitarlo, dall'acque del fiume ingrossato tanto la notte per nuoua pioggia, che non si potette per vna gran parte del dì passarlo: solamente, declinando già il sole, passò non senza pericolo per l'impeto dell'acque, il Conte di Gaiazzo con dugento caualli leggieri, co' quali seguitando le uestigie de' Francesi, che caminauano per la strada diritta uerso Piacenza, dette loro, maßimamente il proßimo dì, molti impedimenti, & incommodità, & non dimeno eßi, benche stracchi, seguitarono senza disordine alcuno, il suo camino, perche le uettouaglie erano assai abbondantemente somministrate dalle terre vicine, parte per paura di non essere danneggiate, parte per opera del Triultio, ilquale, caualcando inanzi a questo effetto co' caualli leggieri, moueua gli huomini, hora con minacci, hora con l'autorità sua grande in quello stato appresso a tutti: ma grandissima appresso a Guelfi. Nè l'essercito della lega, mossosi il dì seguente alla partita de' Francesi, & poco disposto, massimamente i Proueditori Venetiani, a rimettersi piu in arbitrio della fortuna, s'accostò loro mai tanto, che ne hauessino vn minimo disturbo, anzi essendo il secondo dì alloggiati in su'l fiume della Trebbia poco di là da Piacenza, & essendo per piu commodità dell'alloggiare restate tra il fiume, & la città di Piacenza

Difesa dell'infamia di Lodouico Sforza.

dugento

dugēto lancie, gli Suizzeri, & quasi tutta l'artiglieria, la notte il fiume per le pioggie crebbe tanto, che non ostante l'estrema diligentia fatta da loro, fu impossibile, che ò fanti, ò caualli passassino, se non doppo molte hore del dì, nè questo senza difficultà, benche l'acqua fusse cominciata à diminuire, nondimeno non furono assaltati nè dall'essercito nimico, che era lontano, nè dal cōte di Gaiazzo, che era entrato in Piacenza per sospetto, che e' non vi si facesse qualche mouimento, sospetto non al tutto senza cagione, perche si crede, che se Carlo, seguitando il consiglio del Triultio, hauesse spiegate le bandiere, & fatto chiamare il nome di Francesco, piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo, sarebbe nata in quel Ducato facilmente qualche mutatione, tanto era grato il nome di colui, che haueuano per legittimo Signore, & odioso quello dell'vsurpatore: & di momento il credito, & l'amicitie del Triulcio; ma il Re essendo intento solamente al passare inanzi, non uoluto udire pratica alcuna, seguitò con celerità il suo camino, con non piccolo mancamento, da' primi dì in fuori di vettouaglie, perche di mano in mano trouaua le terre meglio guardate: hauendo Lodouico Sforza distribuiti, parte in Tortona, sotto Guasparri da Sanseuerino, cognominato il Fracassa, parte in Alessandria, molti caualli, & mille dugento fanti Tedeschi leuati dal Campo di Nouara, & essendo i Francesi, poi che hebbono passata la Trebbia, stati sempre infestati alla coda dal Conte di Gaiazzo, che haueua aggiunto a' suoi cauai leggieri cinquecento fanti Tedeschi, che erano alla guardia di Piacenza, non hauendo potuto ottenere, che gli fussino mandati dall'essercito tutto il resto de' cauai leggieri, & quattrocento huomini d'arme: perche i Proueditori Venetiani ammoniti dal pericolo corso in su'l fiume del Taro, non vollono consentirlo: pure i Francesi hauendo, quando furono vicini ad Alessandria preso il camino piu alto verso la montagna, doue ha meno acqua il fiume del Tanarò, si condussero senza perdita d'huomini, ò altro danno in otto alloggiamenti alle mura d'Asti, nellaquale città entrato il Re alloggiò la gente di guerra in campagna con intentione d'accrescere il suo essercito, & fermarsi tanto in Italia, che hauesse soccorso Nouara: e'l campo della Lega, che l'haueua seguitato insino in Tortonese, disperato di potergli piu nuocere s'andò ad vnire con la gente Sforzesca intorno a quella città, laquale patiua già molto di vettouaglie, perche dal Duca d'Orliens, & da' suoi non era stata vsata diligentia alcuna di prouederla, come, per essere il paese molto fertile, harebbono potuto fare abbondantissimamente, anzi non considerando il pericolo, se non quando era passata la facultà del rimedio, haueuano atteso a consumare senza risparmo quelle, che v'erano. Ritornarono quasi ne' medesimi giorni a Carlo i Cardinali, e i Capitani, i quali con infelice euento haueuano tentato le cose di Genoua, perche l'armata, presa, c'hebbe nella prima giunta la terra della Spetie, s'indirizzò a Rapalle, ilqual luogo, facilmente occupò, ma vscita del Porto di Genoua vn'armata d'otto Galee sottili, d'vna Caracca, & di due barche biscaine, pose di notte in terra settecento fanti, i quali senza difficultà presero il Borgo di Rapalle con la guardia de' Francesi, che v'era dē tro

Conte di Gaiazzo in Piacenza

Il Giouio nota di poca fede il Conte di Gaiazzo, e'l fratello detto il Fracassa, con dire che poterō far molto male a' Francesi, & non lo fecero, anzi gli soccorsero di vettouaglia à Tortona.

Essercito della Lega a Nouara.

tro,& accostatasi poi l'armata Francese, che s'era ritirata nel Golfo doppo lũgo combattere presono,& abbruciarono tutti i legni,restando prigione il Capitano, & fatti piu famosi con questa uittoria quegli luoghi medesimi, ne' quali l'anno precedente erano stati rotti gli Aragonesi. Nè fu questa auuersità de' Francesi ristorata da quegli,che erano andati per terra, perche condotti per la riuiera Orientale insino in Valdi bisagna, & a' Borghi di Genona, trouandosi ingannati dalla speranza, che haueuano conceputa, che in Genoua si facesse tumulto, & intesa la perdita dell'armata, passarono quasi fuggendo per la uia de' monti,uia molto aspra,& difficile,in Val di Pozzeueri, che è all'altra parte della Città,donde,con tutto che di paesani, & di genti mandate in loro fauore dal Duca di Sauoia molto ingrossati fussino, si indirizzarono con la medesima celerità uerso il Piemonte. Nè è dubio, che se quegli di dentro non si fussino astenuti da vscire fuora per sospetto, che la parte Fregosa nõ facesse nouità, che gli harebbe interamente rotti, & messi in fuga: per ilquale disordine i caualli de' Vitelli,che si erano condotti a Chiaueri, inteso il successo di coloro,co' quali andauano ad vnirsi se ne ritornarono tumultuosamente,nè senza pericolo a Serezzana: & dalla Spetie in fuora l'altre Terre della riuiera, che erano state occupate da' fuor'vsciti richiamarono subito i Genouesi, come similmente fece nella riuiera di Ponente la Città di Ventimiglia, che ne' medesimi dì era stata occupata da Pol Battista Fregoso,et d'alcuni altri Fuor'usciti. Trauagliauasi in questo tempo medesimo:ma con fortuna piu uaria,non meno nel Reame di Napoli,che nelle parti di Lombardia,perche Ferdinando attendeua,poi che hebbe preso Reggio alla ricuperatione de' luoghi circostanti, hauendo seco circa sei mila huomini,tra quegli che, & del paese, & di Sicilia volontariamente lo seguitauano,e i caualli, & fanti Spagnuoli, de' quali era Capitano Consaluo Ernandes di casa d'Aghilar,di patria Cordouese,huomo di molto ualore,& essercitato lungamẽte nelle guerre di Granata,il quale nel principio della uenuta sua in Italia,cognominato dalla iattãtia Spagnuola il gran Capitano, per significare cõ questo titolo la suprema podestà sopra loro, meritò per le preclare uittorie,che hebbe dipoi che,per consentimento vniuersale gli fusse confermato,et perpetuato questo sopra nome,per significatione di virtù grande, & di grande eccellentia nella disciplina militare. A questo essercito,ilquale haueua già sollevato non piccola parte del paese, si fece incontro appresso a Seminara,terra uicina al mare,Obignì con le genti d'arme Frãcesi,che erano rimase alla guardia della Calauria,& con caualli,et fanti hauuti da' Signori del paese,i quali seguitauano il nome del Re di Francia, & essendo uenuti alla battaglia, preualse la uirtù de' soldati d'ordinanza, & essercitati all'imperitia de gli huomini poco esperti, perche non solo gli Italiani,& Siciliani raccolti tumultuariamente da Ferdinando:ma etiandio gli Spagnuoli erano gente nuoua,et di poca sperienza della guerra,et nondimeno si cõbattè per alquanto spatio di tempo ferocemente,perche la uirtù,et l'autorità de' Capitani, che nõ mãcauano d'ufficio alcuno appartenẽte a loro, sosteneua quegli che per ogni altro cõto erano inferiori,&

Rotta dell'armata Frãcese.

Pol Battista Fregoso occupa Ventimiglia.

Consaluo Corduba Capitano del Re Ferdinãdo.

Ferdinando rotto da Obignì à Seminara.

sopra gli altri Ferdinando cõbattendo, come si conueniua al suo ualore, & essendogli stato ammazzato il cauallo sotto, sarebbe senza dubbio restato, ò morto, ò prigione, se Giouanni di Capua fratello del Duca di Termini, ilquale insino da pueritia suo paggio, era stato nel fiore dell'età molto amato da lui, smõtato del suo cauallo non hauesse fatto salirui sopra lui, & con esempio molto memorabile di preclarissima fede, & amore esposta la propria uita, perche fu subito ammazzato, per saluare qlla del suo Signore. Fuggì Consaluo a trauerso de' monti a Reggio, Ferdinando a Palma, ch'è in su'l mare vicina a Seminara, doue mõtato in sull'armata si ridusse a Messina, cresciutagli per le cose auuerse la volõtà, & l'animo di tentare di nuouo la fortuna, conciosia che nõ solo gli fusse noto il desiderio, che tutta la città di Napoli haueua di lui: ma ancora da molti de' principali della nobiltà, & del popolo fusse occultamente chiamato: però temẽdo che la dilatione, & la fama della rotta hauuta in Calauria, non raffreddasse questa dispositione, raccolti, oltre alle galee, c'haueua condotte d'Ischia, & qlle quattro, con lequali s'era partito da Napoli Alfonso suo padre, i legni dell'armata venuta di Spagna, & quanti piu legni potette raccorre dalle città, et da' Baroni di Sicilia, si mosse del porto di Messina non lo ritardando il non hauere huomini d'armarli, come quello, che non hauendo forze conuenienti a tãta impresa, era necessitato d'aiutarsi non meno cõ le dimostrationi, che con la sustantia delle cose. Partì adunque di Sicilia con sessanta legni di Gaggia, & con uenti altri legni minori, & con lui Ricaiensio Catelano Capitano dell'armata Spagnuola, huomo nelle cose nauali di gran virtù, & sperienza, ma con tanti pochi huomini da combattere, che nella maggior parte non erano quasi altri, che i destinati al seruigio del nauigare. In questo modo erano piccole le forze sue, ma grande p lui il fauore, & la volontà de' popoli: perciò arriuato alla Spiaggia di Salerno, subito Salerno, la costa di Malfi, & la Caua alzarono le sue bandiere: volteggiò dipoi due giorni sopra Napoli, aspettando, ma indarno, che nella terra si facesse qualche tumulto, perche i Francesi, prese presto l'arme, et messe buone guardie ne' luoghi opportuni, repressono la ribellione, che già bolliua, et harebbono rimediato a tutti i loro pericoli, se hauessino arditamente seguitato il consiglio d'alcuni di loro, i quali conietturando i legni Aragonesi essere mal forniti di combattenti, confortauano Mompensieri, che ripiena l'armata Francese, che era nel porto, di soldati, & d'huomini atti a cõbattere, assaltasse con essa gl'inimici. Ma Ferdinando il terzo dì disperato che nella Città si facesse alteratione, s'allargò in mare per ritirarsi a Ischia: onde i congiurati, considerãdo, che per essere la congiuratione quasi scoperta, era diuentata causa propria la causa di Ferdinãdo, ristrettisi insieme, et deliberati di fare della necessità uirtù, mandarono segretamente un batello a richiamarlo, pregandolo che p dare piu facilità, & animo a chi uoleua leuarsi in suo fauore, mettesse in terra, ò tutta, ò parte della sua gẽte: però di nuouo ritornato sopra Napoli il dì seguẽte a qllo, nelquale fu fatta la giornata insulla ripa del fiume del Taro, s'accostò al lito cõ l'armata, p porre in terra alla Maddalena, luogo propinquo a Napoli a uno miglio,

Giouãni da Capua salua Ferdinando.

Cõsaluo fugge à Reggio.

Ricaiensio Catelano, Capitan dell'armata di Spagna.

Salerno, et Malfi, & la Caua alzano le bandiere Aragonese.

glio, dou'entrà in mare il piccolo piu presto rio, che fiumicello chiamato Sebeto incognito a ciascuno, se non gli hauessero dato nome i versi de' Poeti Napolitani, ilche vedendo Mompensieri non manco pronto a procedere con audacia, quando era necessario il timore, che fusse stato pronto a procedere con timore, quando era necessaria il dì dinanzi l'audacia, vscì fuora della Città con quasi tutti i soldati per vietargli lo scendere in terra, ilche fu cagione, che hauendo i Napolitani tale opportunità, quale appena harebbono saputa desiderare, si leuarono subito in arme, fatto il principio di sonare a martello dalla chiesa del Carmine, vicina alle mura della Città, & successiuamente seguitando tutte l'altre, & occupate le porte cominciarono scopertamente a chiamare il nome di Ferdinando. Spauentò questo subito tumulto i Francesi, in modo, che non parendo loro sicuro lo stare in mezo tra la Città gia ribellata, & le genti nimiche, & manco sperando di potere per quella via, dōde erano vsciti ritornarui, deliberarono attorniando le mura della Città, camino lungo, montuoso, & molto difficile, entrare in Napoli per la porta contigua a Castel Nuouo. Ma Ferdinando in questo mezo entrato in Napoli, & messo con alcuni de' suoi a cauallo da' Napolitani, caualcò per tutta la terra con incredibile allegrezza di ciascuno, riceuendolo la moltitudine con grandissime grida, nè si satiando le dōne di coprirlo dalle finestre di fiori, & d'acque odorifere, anzi molte delle piu nobili correuano nella strada ad abbracciarlo, & ad asciugargli dal volto il sudore, & nōdimeno non s'intermetteuano per questo le cose necessarie alla difesa, perche il Marchese di Pescara insieme cō' soldati, ch'erano entrati cō Ferdinando, & con la giouentù Napolitana attendeua a sbarrare, & fortificare le bocche delle vie, donde i Frācesi potessino assaltare da Castel Nuouo la terra: i quali, poi che furono ridotti in sulla piazza del castello, fecero ogni sforzo per rientrare nell'habitato della città, ma essendo molestati cō le balestre, et artiglierie minute, e trouata a tutti i capi delle strade sofficiēte difesa, soprauenendone la notte, si ritirarono nel Castello, lasciati i caualli, che furono tra vtili, et inutili poco manco di duomila, in sulla piazza, perche nel castello nō era nè capacità di riceuergli, ne facultà di nutrirgli: rinchiusonuisi dentro con Mompensieri, Iuo d'Allegri riputato capitano, & Antonello Principe di Salerno, & molti altri Francesi, & Italiani di non piccola conditione: & benche per qualche dì facessino spesse scaramuccie sulla piazza, et intorno al porto, e traessino alla città cō l'artiglierie, nōdimeno ributtati sempre da gl'inimici, restarono esclusi di speranza di poter da se stessi ricuperare quella Città. Seguitarono subito l'essempio di Napoli, Capua, Auersa, la Rocca di Mandragone, & molte altre terre circostanti, & si voltò la maggior parte del Reame a nuoui pensieri, tra' quali il popolo di Gaeta, hauēdo prese l'armi cō maggior'animo, che forze, per essere compartite inanzi al porto alcune galee di Ferdinando, fu con molta uccisione superato da' Francesi, che v'erano à guardia, i quali con l'impeto della vittoria saccheggiarono tutta la terra. Nel tēpo medesimo l'armata Venetiana accostatasi a Monopoli città di Puglia, et posti ī terra gli Stradiotti, et mol-

Sebeto fiume molto celebrato per le rime del Sannazaro.

Napolitani si ribella da' Frācesi.

Ferdinando d'Aragona in Napoli.

L'entrata di Ferdinando in Napoli fu a' 7. di Luglio secondo il Giouio.

Francesi combattono le strade di Napoli.

Capua, Auersa & Mondragone si ribellano da' Francesi.

Gaeta saccheggiata da' Francesi.

ti fanti, gli dette la battaglia per terra, & per mare, nellaquale Pietro Bembo padrone d'una galea Venetiana fu morto da quegli di dentro di un colpo d'artiglieria: prese finalmente la città per forza, et la rocca gli fu data per timore dal castellano Francese, che ui era dentro, & dipoi hebbe per accordo Pulignano; ma Ferdinando era intento ad acquistare Castel nuouo, et Castel dell'Vouo, sperando, che presto hauessino ad arrendersi per la fame, perche a proportione del numero de gli huomini, che ui era dentro u'era piccola prouisione di uettouaglie, & attendendo continuamente ad occupare i luoghi circostanti al castello, si sforzaua di mettergli del continuo in maggiore strettezza: perche i Francesi, non potendo stare sicura nel porto l'armata loro, che era di cinque naui, quattro galee sottili, una galeotta, et un galeone, l'haueuano ritirata tra la torre di San Vincentio, castel dell'Vouo, & Pizifalcone, che si teneuano per loro, & tenendo le parti dietro a Castelnuouo, doue erano i guardiani Reali, si distēdeuano insino à Cappella, et fortificato il monasterio della Croce, correuano insino à pie di Grotta, & San Martino: contro à quegli Ferdinando hauēdo presa, & messa in fortezza la caualleria, & fatte vie coperte per la incoronata, occupò il monte di Sant'Ermo, et dipoi il poggio di Pizifalcone, tenendosi per i Frācesi la fortezza posta in sulla sommità, allaquale per leuare il soccorso, pche pigliandola harebbono potuto infestare di luogo eminēte l'armata de gli inimici, assaltarono le genti di Ferdinando il monasterio della Croce, ma riceuuto nell'accostarsi dāno grāde dall'artiglierie, disperati di ottenerlo per forza si voltarono ad ottenerlo p trattato infelice, à chi ne fu autore, perche hauēdo vn Moro, che v'era dētro promesso fraudolētemēte al Marchese di Pescara stato già suo padrone, di metterlo dentro, & perciò condottolo vna notte in su vna scala di legno appoggiata alle mura del monasterio, à parlar seco, per stabilire l'hora, & il modo d'entrare la notte medesima, fu quiui con trattato doppio ammazzato con vna freccia d'vna balestra, che gli passò la gola. Nè fu alle cose di Ferdinando di poca importantia la mutatione prima di Prospero, & poi di Fabritio Colonna, i quali, benche durāte l'obligatione della cōdotta col Re di Francia, passarono quasi subito, che hebbe ricuperato Napoli à gli stipēdij suoi, scusandosi nō gli essere stati fatti a' tempi debiti i pagamenti promessi, & che Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano erano stati cō poco rispetto de' meriti loro molto carezzati dal Re: ragione, che à molti parue inferiore alla grandezza de' beneficij riceuuti da lui. Ma chi sa se quello, che ragioneuolmente doueua essere il freno a ritenergli, fusse lo stimolo a fargli fare il contrario, perche quanto erano maggiori i premij, che possedeuano, tanto fu perauētura più potente in loro, poi che uedeuano cominciare già a declinare le cose Frācesi, la cupidità del conseruargli. Ristretto in questo modo il castello, et fermato il mare da' nauilij di Ferdinādo, cresceua continuamente il mancamēto delle uettouaglie, e i difensori si sostētauano solo con la sperāza d'hauere soccorso per mare di Francia, pche Carlo subito che era giunto in Asti mandato Perone di Baccie, haueua fatto partire dal porto di Villafrāca, appresso a Niz-

Morte di Pietro Bembo.

Monopoli presa da' Venetiani.

Marchese di Pescara morto à tradimento.

Prospero & Fabritio Colonna al soldo di Ferdinando.

za vn'armata marittima, che portaua duo mila tra Guasconi, & Suizzeri, & prouedimento di vettouaglie, fattone Capitano Mons. d'Arbano huomo bellicoso, ma non esperimentato nel mare; laquale condottasi insino all'Isola di Porezo, hauendo scoperta all'intorno l'armata di Ferdinando, c'haueua trenta uele, & due naui grosse Genouesi, subito si messe in fuga, & seguitata insino all'Isola dell'Elba, hauendo perduta vna nauetta Biscaina, si rifuggì con tanto spauento nel porto di Liuorno, che e' non fu in potestà del capitano ritenere, che la piu parte de' fanti non scendessino in terra, & dipoi contro alla volontà sua andassino in Pisa. Per la ritirata di questa armata Mompensieri, & gli altri stretti dalla carestia delle vettouaglie, patteggiarono di dare a Ferdinando il castello, doue erano stati assediati già tre mesi, & d'andarsene in Prouenza, se infra trenta giorni non fussino soccorsi, saluo la robba, & le persone di tutti quegli, che v'erano dentro, & per l'osseruantia dettono statichi Iuo d'Allegri, & tre altri Ferdinando. Ma non si poteua in tempo si brieue sperare soccorso alcuno se non dalle genti medesime, che erano nel Regno: però Mons. di Persì vno de' capitani Regij, hauendo seco i Suizzeri, & una parte delle lācie Frācesi, & accōpagnato dal Principe di Bisignano, & da molti altri Baroni si mosse verso Napoli: la venuta delquale presentendo Ferdinando, mandò loro incōtro ad Eboli il Conte di Matalona con vn'essercito, la maggior parte tumultuario, raccolto di confidati, & d'amici, ilquale benche molto maggiore di numero, riscontratosi con gl'inimici al lago Pizzolo uicino ad Eboli, subito come si accostarono, si messe in fuga senza combattere, restando nel fuggire prigione Venantio figliuolo di Giulio da Varano Signore di Camerino: ma perche non furono seguitati molto da' Francesi, si ridussono, riceuuto pochissimo danno, à Nola, & dipoi a Napoli. Seguitarono i uincitori l'impresa del soccorrere le castella, et con tanta riputatione, per la uittoria acquistata, che Ferdinādo hebbe inclinatione d'abbandonare un'altra uolta Napoli, ma ripreso animo per i conforti de' Napolitani, mossi nō meno dal timore proprio, causato dalla memoria della ribellione, che dall'amore di Ferdinando, si fermò a Cappella, et per prohibire che gl'inimici non s'accostassino al Castello, finita una tagliata grande già cominciata dal monte di S. Ermo insino al castello dell'Vouo, prouedde d'artiglierie, & di fanti tutti i poggi insino a Cappella, & sopra a Cappella, in modo che con tutto, che i Francesi, i quali erano uenuti per la uia di Salerno a Nocera per la Caua, et per il monte di Piedigrotta, si conducessino in Chiaia presso a Napoli, nōdimeno essendo ogni cosa bene difesa, et dimostrandosi ualorosamente Ferdinando, & molestandogli molto l'artiglierie, massimamente quelle, che erano piantate in su'l poggio di Pizzifalcone, ilqual poggio, è imminente al castel dell'Vouo, & doue già furono le delicatezze, & le suntuosità tanto famose di Lucullo, non potettono passare piu innanzi, nè accostarsi a Cappella, nè hauendo facultà di soggiornarui, perche la natura benignissima a quella costiera di tutte l'altre amenità, gli ha dinegato l'acque dolci, furono costretti a ritirarsi piu presto, che non harebbono fatto, lasciati nel leuarsi dua, ò tre

Mons. d'Arbano Capitan del l'armata Francese.

Armata Francese in fuga.

Persino, e'l Prīcipe di Bisignano, verso Napoli.

Giulio Varano prigione de' Francesi.

Donne, & delitie di Lucullo oue furono.

pezzi d'artiglieria, & parte delle uettouaglie condotte per mettere nelle castella, & se ne andarono uerso Nola: a' quali per opporsi, Ferdinando lasciato assediato il Castello si fermò con le sue genti nel piano di Palma presso a Sarni. Ma Mompēsieri priuato per la partita loro d'ogni speranza d'essere soccorso, lasciati in Castel nuouo trecento huomini, numero proportionato non meno alla scarsità delle uettouaglie, che alla difesa, et lasciato guardato Castel dell'Vouo, montato di notte insieme con gli altri, che erano duomila cinquecento soldati, in su' legni della sua armata, se n'andò a Salerno, non senza grauissime querele di Ferdinando, ilquale pretendeua non gli essere stato lecito, pendente il termine dell'arrendersi, partirsi con quelle genti di Castel nuouo, se nel tempo medesimo non gli consegnaua quello, & castel dell'Vouo: & perciò non fu senza inclinatione, seguitando il rigore de' patti, di uendicarsi col sangue de gli statichi di questa ingiuria, & del mancamento di Mompensieri, perche al termine conuenuto non furono arrendute le castella, ma passato il tempo circa d'un mese, quegli, che erano rimasi in Castel nuouo, non potendo piu resistere alla fame, s'arrenderono, con conditione, che fussino liberati gli statichi, & quasi ne' dì medesimi conuennero per la medesima cagione quegli, che erano in castel dell'Vouo d'arrendersi il primo dì della prossima quadragesima; se prima non fussino soccorsi. Morì quasi circa a questo tēpo a Messina Alfonso d'Aragona, nelquale asceso al Regno Napolitano, s'era conuertita in somma infamia, & infelicità quella gloria, & fortuna, per laquale mentre era Duca di Calauria fu molto illustrato per tutto il nome suo. E fama, che poco inanzi alla morte haueua fatto instantia col figliuolo di ritornare a Napoli, oue l'odio gia hauuto contro a lui, era quasi conuertito in beniuolentia: & si dice, che Ferdinando, potendo piu in lui, come è costume de gli huomini la cupidità del regnare, che la riuerentia paterna, non meno mordacemente, che argutamente gli rispose, che aspettasse insino a tanto, che da se gli fusse consolidato talmente il Regno, che egli non hauesse un'altra uolta a fuggirsene. Et per corroborare Ferdinādo le cose sue con piu stretta congiuntione col Re di Spagna, tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Giouanna sua zia, nata di Ferdinando suo auolo, & di Giouanna sorella del prefato Re. Mentre che l'assedio si teneua con uarij progressi, come è detto, intorno alle castella di Napoli, l'assedio di Nouara si riduceua in grande strettezza; perche & il Duca di Milano u'haueua intorno potente essercito: & i Venetiani l'haueuano soccorso con tanta prontezza, che rare uolte è memoria, che in impresa alcuna perdonassino manco allo spendere, in modo, che in breue tempo si ritrouarono nel campo de' collegati tremila huomini d'arme, tremila caualli leggieri, mille caualli Tedeschi, & cinquemila fanti Italiani: ma quello, in che consisteua la fortezza principale dell'essercito, erano diecimila Lanzichenech (cosi chiamano uolgarmente i fanti Tedeschi) soldati la maggiore parte dal Duca di Milano, per opporgli a' Suizzeri, perche non che altro, non sosteneua il nome loro la fanteria Italiana, diminuita marauigliosamente di riputatione, & d'ardire doppo la uenuta de' Francesi. Gouernauangli

Essercito Francese verso Nola

Mompensieri à Salerno.

Morte d'Alfonso d'Aragona.

Ferdinādo con la dispensa del Papa, piglia per moglie vna sua zia.

nauangli molti ualorosi Capitani, tra i quali era di maggior nome Giorgio di Pietrapanta natiuo d'Austria, ilquale essendo pochi anni inanzi soldato di Massimiliano Re de'Romani haueua con laude grāde tolto in Piccardia la terra di Sant'Homero al Re di Francia. Nè solo era stato sollecito il Senato Venetiano a mandare molta gente a quello assedio, ma ancora per dare maggiore animo à suoi soldati haueua di gouernatore fatto Capitano generale dell'essercito il Marchese di Mantoua, honorando la fortezza dimostrata da lui nel fatto d'arme del Taro, & con essempio molto grato, & degno d'eterna laude, non solo accresciuto le condotte a quegli, che s'erano portati ualentemente, ma a'figliuoli di molti de'morti nella battaglia date prouisioni, & uarij premij, & statuito le doti alle figliuole. Attendeuasi con questo essercito si potente all'assedio, perche era il consiglio de'collegati, i quali di questo si riscriuano principalmente alla uolontà di Lodouico Sforza, di non tentare, se non erano necessitati la fortuna della battaglia col Re di Francia, ma fortificandosi all'intorno di Nouara ne'luoghi opportuni, prohibire, che uettouaglie non u'entrassino, sperando che, per esseruene dentro piccola quantità, & bisognaruene assai, non si potesse molti giorni sostenere, perche oltre al popolo della città, & i paesani, che u'erano rifuggiti u'haueua il Duca d'Orliens, tra'Franzesi, & Suizzeri più di sette mila huomini di gente molto eletta. Però Galeazzo da Sanseuerino con l'essercito Duchesco, deposto ogni pensiero dell'oppugnatione della città, poi che era tanto copiosa di difensori, era alloggiato alle Mugne, luogo in sulla strada maestra molto opportuno ad impedire le prouisioni, che uenissero da Vercelli, & il Marchese di Mantoua con le genti Venetiane, hauendo in sulla giunta sua preso per forza alcune terre circostanti, & pochi dì poi il castello di Brione, che era di qualche importanza, haueua fornito Camariano, & Bolgari luoghi tra Nouara, & Vercelli, & per impedire più commodamente le uettouaglie, haueuano distribuito l'essercito in molti luoghi intorno a Nouara, & fortificato gli alloggiamenti di tutti. Dall'altra parte il Re di Frācia, per essere piu propinquo a Nouara, s'era da Asti trasferito a Turino, & ancora, che spesso andasse insino a Chieri, preso dall'amore d'una gentildonna, che ui habitaua, non si intermetteuano per questo le prouisioni della guerra, sollecitando continuamente le genti, che passauano di Francia con intentione di mettere in su la campagna duo mila lancie Francesi: ma non con minore studio s'attendeua a sollecitare la uenuta di dieci mila Suizzeri, a soldare i quali era stato mandato il Baglì di Digiuno, disegnando subito, che e'fussino arriuati all'essercito, fare lo sforzo possibile per soccorrere Nouara, ma senza quegli non hauendo ardire di tentare cosa alcuna memorabile, perche il Regno di Francia potentissimo in questo tempo di caualleria, & instruttissimo di copia grande d'artiglierie, & di grandissima peritia di maneggiarle, era debolissimo di fanteria propria, perche ritenute l'arme, & gli essercitij militari solo nella nobiltà, era mancata nella plebe, & ne gli huomini popolari l'antica ferocia di quella natione, per hauere lungamēte cessato dalle guerre, & datisi all'arte, &

Giorgio Pietrapanta.

Marchese di Mātoua General dell'essercito de' Venetiani.

Gratitudine de' Venetiani uerso i soldati loro.

Brione Castello preso dalla Lega.

Carlo a Turino

Questa gentildonna si chiamaua Anna Solera secondo il Giouio.

a' guadagni della pace, conciosia, che molti de' Re passati temendo dell'impeto de' popoli, per l'essempio di varie congiurationi, & ribellioni, che erano accadute in quel Reame, haueuano atteso a disarmargli, & alienargli da gli esserciti militari: & però i Francesi non confidando piu della virtù de' fanti proprij si conduceuano timidamente alla guerra se nell'essercito loro non era qualche bãda di Suizzeri: laquale natione in ogni tempo indomita, & feroce, haueua circa venti anni inanzi augumentato molto la sua riputatione, perche essendo assaltati con potentissimo essercito da Carlo Duca di Borgogna, quello che per la potentia, & per la fierezza sua era al Regno di Francia, & a tutti i vicini di grandissimo terrore, gli haueuano in pochi mesi dato tre rotte, & nell'ultima, ò mentre combatteua, ò nella fuga, perche fu oscuro il modo della sua morte, priuatolo della uita. Per la uirtù loro adunque, & perche con essi non haueuano i Francesi emulatione, ò differẽtia alcuna, nè per proprij interessi causa di sospettarne, come haueuano de' Tedeschi, non conduceuano altri fanti forestieri che Suizzeri, & usauano in tutte le guerre graui l'opera loro, & in questo tempo piu uolentieri, che negli altri per conoscere, che il soccorrere Nouara circondata da tanto essercito, & contro a tanti fanti Tedeschi, che guerreggiauano con la medesima disciplina che i Suizzeri, era cosa difficile, et piena di pericoli.

Carlo di Borgogna.

E posta in mezzo tra Turino, & Nouara la città di Vercelli, membro già del Ducato di Milano, ma conceduta da Filippomaria Visconte nelle lunghe guerre, che hebbe co' Venetiani, & co' Fiorentini, ad Amideo Duca di Sauoia, perche s'alienasse da loro, nellaquale Città non era ancora entrata gente d'alcuna delle parti, perche la Duchessa madre, & tutrice del piccolo Duca di Sauoia, et d'animo totalmente Francese, non haueua uoluto scoprirsi per il Re, insino che non fusse piu potente, dando in questo mezo parole grate, & speranza al Duca di Milano, ma come il Re ingrossato già di genti si trasferì a Turino, città del medesimo Ducato, consentì che in Vercelli entrassino de' suoi soldati: donde, & a lui per l'opportunità di quel luogo era accresciuta la speranza di potere, come fussino arriuati tutti i suoi sussidij, soccorrere Nouara: & i confederati cominciauano a starne con non piccola dubitatione, & però per stabilire con maggiore maturità, come in queste difficultà si hauesse a procedere, andò all'essercito Lodouico Sforza, & con lui Beatrice sua moglie, che gli era assiduamente compagna non manco alle cose graui, che alle diletteuoli, alla presentia del quale, & come fu fama, per consiglio suo principalmente, fu doppo molte dispu tationi conchiuso unitamente da' Capitani, che per maggiore sicurtà di tutti, l'essercito Veneto s'unisse con lo Sforzesco alle Mugne, lasciando sufficiẽte guardia in tutti i luoghi uicini a Nouara, che fussino opportuni all'ossidione, che Bolgari s'abbandonasse, perche essendo uicino a tre miglia Vercelli, era necessario, se i Francesi ui fussino andati potenti per espugnarlo, ò lasciarlo ignominiosamente perdere, ò contro alle deliberationi già fatte andare a soccorrerlo con tutto l'essercito: Che in Camariano distante per tre miglia all'alloggiamento delle Mugne si accrescesse il presidio: & che fortificato il campo tutto

Vircelli come venisse in mano del Duca di Sauoia.

Consiglio di Beatrice Sforza, d'vnire gli esserciti della Lega insieme.

Le Mugne.

Camariano.

con

con fossi,& con ripari,& con copia grande d'artiglierie,si pigliassino giornalmente l'altre deliberationi,secondo che insegnassino gli andamenti de gl'inimici, non omettendo di dare il guasto, e tagliare tutti gli alberi insino quasi alle mura di Nouara,per dare incommodo a gli huomini, & al saccomanno de' caualli, de' quali nella Città era grandissima moltitudine. Queste cose deliberate,& fatta la mostra generale di tutto l'essercito,Lodouico se ne tornò a Milano per fare piu prontamente le prouisioni, che di dì, in dì fussino necessarie; & per fauorire anche con l'autorità,& con l'arme spirituali,le forze temporali,operarono i Venetiani,& egli, che'l Pontefice mandasse uno de' suoi Mazzieri a Carlo a comandargli, che fra dieci giorni si partisse d'Italia con tutto l'essercito,& fra altro termine brieue leuasse le genti sue del Regno di Napoli, altrimenti che sotto quelle pene spirituali,con le quali minaccia la Chiesa,comparisse a Roma inanzi a lui personalmente,rimedio tentato altre uolte da gli antichi Pontefici: perche secondo che si legge, non con altre armi, che con queste, Adriano Primo di quel nome, costrinse Desiderio Re de' Longobardi, che con essercito potente andaua a perturbare Roma,a ritirarsi da Terni,doue già era peruenuto,a Pauia. Ma mancata la riuerentia,& la maestà,che dalla santità della uita loro ne' petti de gli huomini nasceuano, era difficile sperare da' costumi,& essempi tanto contrarij gli effetti medesimi; però Carlo, deridendo questo comandamento,rispose, che non hauendo il Pontefice uoluto quando tornaua da Napoli aspettarlo in Roma,dou'era andato per baciargli diuotamente i piedi,si marauigliaua,che al presente ne facesse tanta instantia, ma che per ubbidirlo attendeua ad aprirsi la strada, & lo pregaua, acciòche in uano non pigliasse questa incommodità, che fusse contento d'aspettaruelo. Conchiuse in questo tempo Carlo in Turino con gli Ambasciatori de' Fiorentini nuoui capitoli,non senza molta contradittione di quei medesimi, che altre uolte gli haueuano impugnati: a' quali dette maggior occasione di contradire, che hauendo i Fiorentini doppo l'hauere ricuperato l'altre castella delle colline di Pisa,perdute nella ritornata di Carlo,posto il campo a Pōte di Sacco,& ottenutolo per accordo,salue le persone de' soldati, erano stati contro alla fede data ammazzati nell'uscire quasi tutti i fanti Guasconi,che u'erano co' Pisani, & usate contro a' morti molte crudeltà,ilche se ben fosse auuenuto contro alla uolontà de' Commessarij Fiorentini,i quali con difficultà grande ne saluarono una parte,ma per opera d'alcuni soldati, i quali stati prima prigioni dell'essercito Francese, erano stati trattati molti acerbamente, nondimeno nella Corte del Re questo caso, interpretandosi da gli auuersarij loro per segno manifesto d'animo inimicissimo al nome di tutti i Francesi, accrebbe difficultà alla pratica dell'accordo, ilquale pur finalmente si conchiuse, preualendo ad ogn'altro rispetto, nō la memoria delle promesse,& del giuramento prestato solēnemente, ma la necessità urgente di danari,& del soccorrere alle cose del Regno di Napoli. Conuennesi adunque in questa sentenza, che senz'alcuna dilatione fussino restituite a' Fiorentini tutte le fortezze,& le terre,che erano in mano di Carlo, con conditione

Arme spirituali quanto erano anticamente temute.

Carlo è citato a Roma dal Papa, non si partē do d'Italia.

Ponte di Sacco.

Accordi nuoui tra i Fiorentini e'l re di Frācia

tione

tione, che e'fussino ubligati di dare infra due anni proßimi, quando cosi piacesse al Re, & riceuendone conueniente ricompenso, Pietrasanta, & Serezzana a'Genouesi, in caso uenißino alla ubbidientia del Re, sotto laquale speranza gli Ambasciatori de'Fiorentini pagassino subito in trenta mila ducati della capitolatione fatta in Firenze; ma riceuendo gioie in pegno per sicurtà del ribauergli, in caso non si restituißino per qualunque cagione le terre loro: che fatta la restitutione prestaßino al Re sotto l'ubligatione de' Generali del Reame di Francia (è questo il nome di quattro ministri Regij, che riceuano l'entrate di tutto il Regno) settanta mila ducati, pagandogli per lui alle genti, che erano nel Regno di Napoli, & tra gli altri una parte a'Colonnesi, in caso non fussino accordati con Ferdinando, di che al Re, benche hauesse già dell'accordo di Prospero qualche indicio, non era peruenuta ancora l'intera certezza: che non hauendo guerra in Toscana mandassino nel Reame in aiuto dell'essercito Francese, dugento cinquanta huomini d'arme, & in caso, che hauessino guerra in Toscana, ma non altra, che quella di Montepulciano, fussino obligati a mandargli ad accompagnare insino nel Regno le genti de'Vitelli, che erano nel contado Pisano, ma non fussino obligati a tenereugli piu oltre, che tutto il mese d'Ottobre: che a'Pisani fußino perdonati tutti i delitti commeßi, & data certa forma alla restitutione delle robbe tolte, & fatte alcune habilità appartenenti all'arte, & a gli essercitij, & che per sicurtà dell'osseruanza, si deßino per statichi sei de' principali Cittadini di Firenze ad elettione del Re, per dimorare certo tempo nella sua Corte, ilquale accordo conchiuso, & pagati col pegno delle gioie i trenta mila ducati, che furono subito mandati per leuare gli Suizzeri, furono espedite le lettere, e i comandamenti Regij a Castellani delle fortezze, che le restituißino immediate a' Fiorentini. Ma le cose dentro a Nouara diuentauano ogni giorno più dure, & più difficili, con tutto, che la uirtù de'soldati fusse grande, & grandißima, per la memoria della ribellione, l'ostinatione de'Nouaresi a difendersi, perche erano già diminuite le uettouaglie talmente, che la gente cominciaua a patire molto de'cibi necessarij, & benche Orliens, poi che si uidde ristretto, hauesse mandate fuora le bocche inutili, non era tanto rimedio, che bastasse, anzi de' soldati Francesi, & de gli Suizzeri poco habili a tollerare queste incommodità, incominciauano ad infermarsene ogni giorno molti, onde Orliens, oppresso anche egli di febre quartana, con meßi speßi, & con lettere sollecitaua Carlo a non prolungare il soccorso, ilquale non essendo ancora insieme tante genti, che fußino a bastanza, non poteua essere sì presto, che alla necessità sua cosi urgente satisfacesse. Tentarono nondimeno i Francesi piu uolte di mettere di notte in Nouara uettouaglia condotta da grosse scorte di caualli, & di fanti, ma scoperti sempre da gl'inimici, furono costretti a ritirarsi, & qualche uolta con danno non piccolo di coloro, che la conduceuano. & per chiudere da ogni parte a quelli di dentro la uia delle uettouaglie, il Marchese di Mantoua assaltò il monasterio di San Francesco propinquo alle mura di Nouara,

Fortezze rendute a' Fiorentini.

Monasterio di S. Fracesco preso dal Marchese di Mantoua.

nara, & espugnatolo vi messe in guardia dugento huomini d'arme, e tre mila fanti Tedeschi, donde & gli esserciti si sgrauarono di molte fatiche, restando assicurata la strada, per laquale si conduceuano le loro vettouaglie, & serrata la via della porta di verso il monte di Biandrana, ch'era la uia piu facile ad entrare in Nouara. Espugnò di piu il giorno seguente il bastione fatto da' Francesi alla punta del Borgo di San Nazzaro, & la notte prossima tutto il Borgo, & l'altro bastione contiguo alla porta, nel quale messe la guardia, & fortificò il Borgo, doue il Conte di Pitigliano, ch'era stato condotto da' Venetiani con titolo di Gouernatore, ferito d'vn'archibuso appresso alla cintura, stette in graue pericolo di morte. Per i quali progressi il Duca d'Orliens, diffidandosi di potere piu difendere gli altri Borghi, i quali, quando si ritirò in Nouara haueua fortificati, fattoui mettere fuoco la notte seguente, ridusse tutti i suoi alla guardia solamente della città, sostentandosi nell'estremità della fame con la speranza del soccorso, che gli cresceua, perche essendo pure cominciati ad arriuare gli Suizzeri, l'essercito Francese, passato il fiume della Stesia, era vscito ad alloggiare in campagna un miglio fuora di Vercelli, & messa guardia in Bolgari, aspettaua il resto de gli Suizzeri, credendosi, che come fussino arriuati si andrebbe subitamente a soccorrer Nouara, cosa piena di molte difficultà, perche le genti Italiane erano alloggiate in forte sito, & con gagliardi ripari, & il camino da Vercelli a Nouara era camino copioso d'acque, & difficile, per i fossi molto larghi, & profondi, de' quali è pieno il paese, e tra Bolgari guardato da' Francesi, & l'alloggiamento de gl'Italiani era Camariano guardato da essi; per le quali difficultà non appariua nell'animo del Re, nè de gli altri molta prontezza: & nondimeno se tutto'l numero de gli Suizzeri fusse arriuato piu presto, harebbono tentata la fortuna della battaglia, l'euento della quale non poteua essere se non molto dubbio per ciascuna delle parti, & però conoscendosi il pericolo da tutti, non mancauano continuamente tra il Re di Francia, e'l Duca di Milano segrete pratiche di concordia, benche con poca speranza, per la diffidentia grande, ch'era tra loro, & perche l'uno, & l'altro, per mantenersi in maggior riputatione, dimostraua di non hauerne desiderio. Ma il caso aperse un'altro mezo piu ispedito a tanta conclusione, perche essendo in quei medesimi giorni morta la Marchesana di Monferrato, e trattandosi di chi douesse pigliare il gouerno d'un piccolo figliuolo, c'haueua lasciato, al quale gouerno aspirauano il Marchese di Saluzzo, & Gostantino fratello della Marchesana morta, vno de gli antichi Signori di Macedonia, occupata molti anni innanzi da Maumet Ottomanno il Re desideroso della quiete di quello stato, mandò per ordinarlo secondo il consenso de' sudditi, Argentone a Casal Ceruagio, doue essendo similmente andato per condolersi della medesima morte, vn Maestro di Casa del Marchese di Mantoua: nacque tra questi due ragionamenti del beneficio: che riporterebbe ciascuna delle parti della pace, ilqual ragionamento procedè tanto auanti, che hauendo Argentone per conforto suo scritto sopra il medesimo a' Prouedītori Venetiani, ripetendo le cose

Conte di Pitigliano ferito.

Argentone tratta la pace.

comin-

cominciate a trattare con loro insino su'l Taro, essi prestando orecchi, & communicando co' Capitani del Duca di Milano, finalmente tutti concordi mandarono a ricercare il Re, ilqual'era venuto a Vercelli, che deputasse alcuni de' suoi, accioche in qualche luogo commodo si conducessino a parlamento con quegli, i quali sarebbono deputati da loro, ilche hauendo il Re consentito, si congregarono il giorno seguente tra Bolgari, & Camariano, per i Venetiani il Marchese di Mantoua, & Bernardo Contarino Proueditore de' loro Stradiotti per lo Duca di Milano Francesco Bernardino Visconte: & per lo Re di Francia, il Cardinale di San Malò, il Principe d'Oranges, ilquale passato nuouamente di quà da' monti, haueua per commeßione del Re, la cura principale di tutto l'essercito, il Mariscialło di Gies, Pienes, & Argentone, i quali essendosi conuenuti insieme piu uolte, & in oltre andati in diuersi dì, alcuni di essi dall'vno essercito all'altro si ristrigneuano principalmẽte le differenze alla città di Nouara, perche il Re, non ponendo difficultà nell'effetto della restitutione: ma nel modo, per minore offesa dell'honore proprio, faceua instantia, che in nome del Re de' Romani, diretto Signore del Ducato di Milano, si depositasse in mano d'vno di quei Capitani Tedeschi, ch'erano nel campo Italiano, ma i Collegati instauano si rilasciasse liberamente, nè si potendo questa, & l'altre difficultà, che accadeuano, risoluersi cosi presto, come harebbono hauuto dibisogno quelli, ch'erano in Nouara, ridotti tanto all'estremo, che già per la fame, & per le infermità causate da quella, vi erano morti circa duo mila huomini, della gente d'Orliens, fu fatto triegua per otto dì, dando facultà a lui, & al Marchese di Saluzzo d'andare con piccola compagnia a Vercelli, ma con promessa di ritornare dentro con la medesima compagnia se la pace non si facesse, per sicurtà del quale hauendo a passare per le forze de gl'inimici, il Marchese di Mantoua andò ad una Torre presso a Bolgari in potestà del Conte di Fois, nè harebbono i soldati, i quali restarono in Nouara lasciatolo partire, se da lui non hauessino hauuta la fede, che fra tre dì ò vi ritornerebbe, ò che essi harebbono per opera sua facultà d'vscirsene, & dal Mariscialło di Gies, ch'era andato a Nouara per condurcelo fuora, un suo nipote per statico, perche erano consumati non solo i cibi consueti al vitto humano, ma etiandio gl'immondi, da' quali gli huomini in tanta estremità non si erano astenuti. Ma come il Duca d'Orliens fu arriuato al Re si prolongò la triegua per pochi dì, con patto, che tutta la gente sua vscisse di Nouara, lasciando la terra in potestà del popolo sotto giuramento di nõ la dare ad alcuna delle parti senza il consentimento commune, & che nella Rocca rimaneßino per Orliens trenta fanti, a' quali fusse dal cãpo Italiano giornalmente mandata la vettouaglia. Cosi si vscirono di Nouara tutti i soldati, accõpagnati insino, che furono in luogo sicuro dal Marchese di Mantoua, & da Galeazzo di Sanseuerino: ma tanto indeboliti, & consumati dalla fame, che non pochi di loro morirono appena arriuati a Vercelli, & gli altri restarono inutili ad adoperarsi in questa guerra: & in quei dì medesimi arriuò il Bagli di Digiuno col resto de gli Suizzeri, de'

March. di Mantoua, Bernardo Cõtarino, Frãcesco Bernardino Visconte, Mons. di S. Malò, l'Oranges, il Mariscialło di Gies, Pienes & l'Argentone, trattano la pace.

Conditioni del la tregua tra'l Re di Francia, & la Lega.

Nouara lasciata da' Frãcesi.

de' quali, se bene non hauesse dimandati piu che dieci mila, non haueua potuto probibire, che alla fama de' danari del Re di Francia, non concorressino quasi popolarmente, in modo, che ascendeuano al numero di uenti mila, de' quali la metà si congiunse col campo, che era appresso a Vercelli, l'altra metà si fermò discosto dieci miglia, non si giudicando totalmente sicuro, che tanta quantità di quella natione stesse insieme nel medesimo essercito, la cui uenuta se fusse stata qualche dì prima, harebbe facilmente interrotte le pratiche dell'accordo, perche nell'essercito del Re erano oltre a questi, otto mila fanti Francesi, duo mila Suizzeri di quegli, che erano stati a Napoli, & le compagnie di mille ottocento lancie: ma essendo la materia tanto auanti, & già abbandonata Nouara, nō si intermißono i ragionamenti, con tutto, che il Duca d'Orliens facesse opera efficace incontrario, & che nella sua sentenza molti altri concorreßino, & perciò erano ogni dì i deputati nel campo Italiano a praticare col Duca di Milano, ritornatoui nuouamente per trattare da se medesimo cosa di tanta importanza, benche in presentia continuamente de gli ambasciatori de' collegati, & finalmente i deputati ritornarono al Re riportando per ultima conclusione di quello in che si poteua conuenire. Che tra il Re di Francia, et il Duca di Milano fusse perpetua pace, et amicitia, non derogando per questo il Duca all'altre sue confederationi, consentisse il Re, che la terra di Nouara gli fusse restituita dal popolo, et rilasciatagli la rocca da' fanti, et si restituißino la Spetie, & gli altri luoghi occupati da ciascheduna delle parti: che al Re fusse lecito armare a Genoua suo feudo, quanti legni uolesse, & seruirsi di tutte le commodità di quella Città, eccetto, che in fauore de gli nimici di quello stato, & che per sicurtà di questo i Genouesi gli deßino certi statichi: che il Duca di Milano gli facesse restituire i legni perduti a Rapalle, & le dodici galee ritenute a Genoua, & gli armasse di presente a spese proprie due caracche grosse Genouesi, lequali insieme con quattro altre, armate in nome suo dissegnaua di mandare al soccorso del Regno di Napoli, & che l'anno futuro fusse tenuto a dargliene tre nel modo medesimo: concedesse passo alle genti, che'l Re mandasse per terra al medesimo soccorso, ma non passando per lo stato suo piu che dugento lancie per uolta, & in caso che il Re ritornasse a quella impresa personalmente, douesse il Duca seguitarlo con certo numero di genti: haueßino i Venetiani facultà d'entrare fra due mesi in questa pace, & entrandoui ritiraßino, l'armata loro del Regno di Napoli, nè poteßino dare soccorso alcuno a Ferdinando, ilche quando non osseruaßino, se il Re uolesse muouere loro la guerra, fuße obligato il Duca ad aiutarlo, per ilquale si acquistaße tutto quello che si pigliaße dello stato de' Venetiani: pagaße il Duca per tutto Marzo proßimo ducati cinquanta mila ad Orliens per le spese fatte a Nouara, & de' danari prestati al Re quando passò in Italia lo liberaße d'ottanta mila ducati, gli altri, ma con termine piu lungo gli fußino restituiti: fusse aßoluto dal bando hauuto dal Duca, & rendutogli i suoi beni, il Triultio, et il Bastardo di Borbone preso nella giornata del Taro, et Miolās, che era stato preso a Rapalle, & tutti gli altri prigioni fußino liberati: che

Conditioni della pace.

che il Duca facesse partire di Pisa il Fracassa,ilquale poco inanzi v'hauea mãdato,& tutte le gẽti sue,& de' Genouesi,nè potesse impedire la ricuperatione delle terre a' Fiorentini:deponesse in fra vn mese il Castelletto di Genoua nelle mani del Duca di Ferrara,che chiamato per questo dall'vno, & dall'altro era venuto nel cãpo Italiano,ilquale l'haueße à guardare due anni à spese cõmuni, obligandosi congiuramento di cõsegnarlo,etiandio durante il tempo predetto, al Re di Francia,in caso che'l Duca di Milano non gli osseruasse le promeße, il quale,conchiusa che fuße la pace,haueße à dare subito statichi al Re p sicurtà di deporre al tempo cõuenuto il Castelletto.Queste conditioni riferite al Re da i suoi che l'haueuano trattate,furono da lui proposte nel suo cõsiglio, nelquale variando gli animi di molti Mons.della Tramoglia parlò in questa sententia.

Oratione di Mõs. della Tramoglia discorrendo la pace.

Se nella presente deliberatione non si trattasse,magnanimo Re,se non d'accrescere con opere valorose nuoua gloria alla corona di Frãcia, io mi mouerei perauentura più lentamente à confortare,che la persona vostra Reale,si esponesse a nuoui pericoli,ancora che l'essempio di voi medesimo vi douesse cõsigliare incontrario,perche nõ mosso da altro,che dalla cupidità della gloria, deliberasse cõtro a' consigli,et contro a' prieghi di quasi tutto il vostro Reame,di passare l'anno precedente in Italia al cõquisto del Regno di Napoli, oue hauẽdo con tanta fama,& honore hauuto si prospero successo l'impresa vostra, è cosa manifestissima,che hoggi nõ viene solo in consulta se s'ha a rifiutare l'occasione d'acquistare honori,et gloria nuoua,ma se s'ha a deliberare di disprezzare,& di lasciar perdere q̃lla,che con sì graui spese,& con tanti pericoli hauete conseguita,& conuertire l'honore acquistato in grãdißima ignominia, et essere voi quello,che riprendiate,& condanniate le deliberationi fatte da voi medesimo, per che poteua la maestà vostra senza alcuno carico suo starsene in Francia,nè poteua q̃llo,che al presente sarà attribuito da tutto'l mondo a somma timidità & viltà,essere all'hora attribuito,ad altro,che a negligẽtia, ò alla età occupata ne' piaceri:poteua la maestà vostra subito, che fu giunta in Asti, cõ minore vergona sua ritornarsene in Francia,dimostrando,che a lei le cose di Nouara non attenessino,ma hora,poi che fermata qui con l'essercito suo, ha publicato d'essersi fermata per liberare dall'assedio Nouara, & per questo fatto venire di Francia tanta nobiltà,et con intollerabile spesa condotti tanti Suizzeri,chi può dubitare che non la liberando,la gloria vostra,et del nostro Reame non si conuerta in eterna infamia?ma ci sono più potẽti (se ne' petti magnanimi de' Re può essere maggiore,et piu ardẽte stimolo,che la cupidità della fama, et della gloria)ò almãco più necessarie ragioni,perche la ritirata nostra in Frãcia, consentendo per accordo la perdita di Nouara,non vuole dire altro, che la pdita di tutto'l Regno di Napoli,che la distruttione di tãti Capitani, di tãta nobiltà Francese,rimasta sotto la speranza vostra,sotto la fede data da voi di presto soccorrergli,alla difesa di quel Reame,i quali resteranno disperati del soccorso,come intenderanno,che voi,trouandoui in sulle frontiere d'Italia, con tãto eßercito,con tante forze,cediate a gli inimici. Dependano in gran parte,

(come

(come ogn'un sà) dalla riputatione i successi delle guerre, laquale quando declina, declina insieme la uirtù de' soldati diminuisce la fede de' popoli, annichilansi l'entrate deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de gl'inimici, alienansi i dubbij, & augumentansi in infinito tutte le difficultà: però mancando con nuoua sì infelice all'essercito nostro il suo vigore, & diuentãdo maggiori le forze, & la riputatione de gl'inimici: chi dubita, che presto sentiremo la ribellione di tutto'l Regno di Napoli? e presto la disfattione del nostro essercito? & che quell'impresa cominciata, & proseguita con tanta gloria, non ci harà partorito altro frutto, che danno, & infamia inestimabile: perche, chi si persuade, che questa pace si faccia con buona fede, dimostra di considerare poco le conditioni delle cose presenti, dimostra di conoscere poco la natura di coloro, co' quali si tratta, essendo facile a comprendere, che come haremo uoltate le spalle all'Italia, non ci sarà osseruata cosa alcuna di quelle, che si capitolano, & che in cambio di darci gli aiuti promessi s'harà mãdato soccorso a Ferdinando, & quelle genti medesime, che si glorieranno d'hauerci fatto vilmente fuggire d'Italia, andranno a Napoli ad arricchirsi delle spoglie de' nostri: la quale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione si potesse dubitare della vittoria: ma come può nascere in alcuno questo sospetto, che considerando la grandezza del nostro essercito, l'opportunità, c'habbiamo del paese circostante, si ricordi, che stracchi della lunghezza del camino, assediati delle uettouaglie, pochissimi di numero, & in mezo di tutto'l paese nimico combattemmo sì ferocemente contro a grossissimo essercito su'l fiume del Taro? ilqual fiume corse quel dì con grande impeto piu grosso di sangue de gli nimici, che d'acqua propria: aprimmoci col ferro la strada, & vittoriosi caualcammo otto giorni per lo Ducato di Milano, che tutto ci era contrario, habbiamo al presente il doppio piu caualleria, e tanti piu fanti Francesi, che allora nõ haueuamo, & in cambio di tre mila Suizzeri, n'habbiamo hora 22. mila: gli nimici, se bene augumentati di fanti Tedeschi, si può dire, che a comparatione nostra siano poco augumentati, perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi Capitani, & battuti una volta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spauento a combattere, & forse i premij della vittoria sono sì piccoli, c'habbino ad essere vilipesi da noi? & non piu presto tali, che debbiamo cercare di conseguirli con qualche pericolo? perche non si combatte solamẽte la conseruatione di tãta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti uostri Capitani, & di tanta nobiltà, ma sarà posto in mezo della campagna l'Imperio di tutta Italia, laquale vincẽdo qui, sarà per tutto preda della uittoria nostra, perche, che altre genti, che altri esserciti restano a gl'inimici? nel campo de' quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani, c'hanno potuto mettere insieme, vn fosso, che noi passiamo, vn riparo, che noi spũtiamo, ci mette in seno cose sì grandi, l'Imperio, & le ricchezze di tutta Italia, la facultà di vendicarci di tante ingiurie, i quali due stimoli soliti ad accendere gli huomini pusillanimi, et ignaui, se non moueranno la natione nostra bellicosa, & fero-

I successi delle guerre depēdono il piu delle volte dalla riputatione.

ce, potremo dire certamente esserci mancata piu presto la uirtù, che la fortuna, laquale ci ha arrecato occasione di guadagnare in sì piccolo campo, in sì poche hore, premij tanto grandi, & tanto degni, che nè piu grandi, nè piu degni n'haremmo saputo noi medesimi desiderare.

Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò cosi.

Oratione del Principe d'Oranges, persuadendo la pace.

Se le cose nostre, Christianissimo Re, non fussino ridotte in tanta strettezza di tempo, ma fussino in grado, che ci dessino spatio d'accompagnare le forze cō la prudentia, & con l'industria, & non ci necessitassino, se uogliamo perseuerare nell'arme, a procedere impetuosamente, & contro a tutti i precetti dell'arte militare: sarei ancor'io uno di quegli, che consiglierei, che si rifiutasse l'accordo, perche inuerità molte ragioni ci confortano a non l'accettare, non si potendo negare, che il cōtinuare la guerra sarebbe molto honoreuole, & molto a proposito delle cose nostre di Napoli, ma i termini, ne' quali è ridotta Nouara, & la rocca, doue non è da uiuere pure per un giorno, ci costringono se la uogliamo soccorrere, ad assaltare gl'inimici subitamente, et quando pure lasciandola perdere, pēsiamo a trasferire in altra parte dello stato di Milano la guerra, la stagione del uerno, che si appropinqua molto incōmoda a guerreggiare in questi luoghi bassi, & pieni d'acqua, la qualità del nostro essercito, ilquale per la natura, & moltitudine sì grande de' Suizzeri, se non sarà adoperato presto, potrebbe essere piu pernitioso a noi, che a gli nimici, la carestia grādissima de' danari, p laquale è impossibile il mantenerci qui lungamente, ci necessitano, non accettando l'accordo, a cercare di terminare presto la guerra, ilche non si puo fare altrimenti, che andando a dirittura a cōbattere con gl'inimici, laqual cosa per le conditioni loro, & del paese, è tanto pericolosa, che e' nō si potrà dire, che il procedere in q̃sto modo non sia somma temerità, & imprudentia, perche l'alloggiamento loro è tanto forte p natura, & per arte, hauendo hauuto tempo si lungo a ripararlo, et a fortificarlo, i luoghi circostāti, che gli hanno messi in guardia, sono sì opportuni alla difesa loro, & sì bene muniti, il paese per la fortezza de' fossi, et p l'impedimento dell'acque è sì difficile a caualcare, che chi disegna d'andare distesamente a trouargli, et non d'accostarsi loro di passo in passo con le cōmodità, & co' uantaggi, & come si dice, guadagnādo il paese, & gli alloggiamēti opportuni a palmo, a palmo, non cerca altro, che auenturarsi con grādissimo et quasi certissimo pericolo, perche con quale discorso, cō quale ragione di guerra, con quale essempio di eccellenti Capitani si debbe egli impetuosamente assaltare un'essercito sì grosso, che sia in uno alloggiamēto sì forte, et si copioso d'artiglierie: bisogna chi uuole procedere altrimēti, che a caso, cercare di diloggiargli del forte loro col prendere qualche alloggiamēto, che gli sopra faccia, ò con l'impedire loro le uettouaglie, dellequali cose nō ueggo se ne possa sperare alcuna, se non procedendo maturamente, et con lunghezza di tēpo, ilquale ciascuno conosce che habilità habbiamo di aspettare, senza che la Caualleria nostra non è nè di q̃l numero, nè di quel uigore che molti forse si persuadono, essendone, come ogn'un sà ammalati molti, molti ancora & con licentia, & senza licentia ritornati

ritornatisene in Francia, & la maggior parte di quei, che restano stracchi per la lunga militia, sono piu desiderosi d'andarsene che di combattere, e'l numero grande de gli Suizzeri, ch'è il neruo principale del nostro essercito ci è forse cosi nociuo, come sarebbe inutile il piccolo numero. Perche, chi è quello, che esperto della natura, & de' costumi di quella natione, & che sappia quanto sia difficile, quando sono tanti insieme il maneggiargli, ci assicuri, che nō facessino qualche pericoloso tumulto, massimamente procedendo le cose cō lunghezza, nella quale per cagione de' pagamenti, ne' quali sono insatiabili, et per altri accidēti possono nascere mille occasioni d'alterargli: cosi restiamo incerti se gli aiuti loro ci habbino ad esser medicina, ò veleno: & in questa incertitudine, come possiamo noi fermare i nostri consigli? come possiamo noi risoluerci a deliberatione alcuna animosa, & grande? nessuno dubita, che piu honoreuole sarebbe, piu sicura per la difesa del Regno di Napoli la vittoria, che l'accordo: ma in tutte le attioni humane, & nelle guerre massimamente bisogna spesso accommodare il consiglio alla necessità, nè per desiderio d'ottenere quella parte, ch'è troppo difficile, & quasi impossibile, esporre il tutto a manifestissimo pericolo, nè è manco vfficio del ualoroso Capitano fare operatione di sauio, che d'animoso. Non è stata l'impresa di Nouara principalmente impresa vostra, nè appartiene se non per indiretto a uoi, che non pretendete diritto al Ducato di Milano, nè fu la partita vostra da Napoli per fermarsi a fare la guerra nel Piemonte: ma per ritornare in Francia, a fine di riordinarui di danari, & di genti, per potere piu gagliardamente soccorrere il Regno di Napoli, ilquale in questo mezo col soccorso dell'armata partita da Nizza, con le genti Vitellesche, con gli aiuti, et co' danari de' Fiorentini, s'intratterrà tanto, che potrà facilmente aspettare le potenti prouisioni, quali ricondotto in Francia voi farete. Non sono già io di quegli, che affermi ch'el Duca di Milano osseruerà questa capitolatione: ma essendoui da lui, & da' Genouesi dati gli ostaggi, & depositando il Castelletto secondo la forma de' capitoli, n'harete pure qualche arrà, & qualche pegno: nè sarà però da marauigliarsi molto, ch'egli, per non hauere ad esser sempre il primo percosso da voi, desiderasse la pace, nè hanno per sua natura le leghe, doue interuengono molti, tale fermezza, ò tale concordia, che non si possa sperare di hauerne a raffreddare, ò a disunire da gli altri qualch'vno, ne' quali ogni piccola apertura, che noi facessimo, ogni piccolo spiraglio, che ci apparisse, harēmo la vittoria facile, & sicura. Io finalmente ui cōforto Re Christianiss. all'accordo, nō perche p se stesso sia vtile, et laudabile: ma pche appartiene a' Principi sauij nelle deliberationi difficili, e moleste approuare p facile, et desiderabile ella, che sia necessaria, ò che sia māco di tutte l'altre ripiena di difficultà, & di pericolo.

L'vfficio del vero, & ualente Capitano, è esser animoso, & sauio.

Ripigliò il Duca d'Orliens le parole del Principe d'Oranges, & con tanta acerbità, che trascorrendo l'uno, & l'altro impetuosamente dalle parole calde all'ingiuriose, Orliens presenti tutti lo smentì; & nondimeno l'inclinatione della maggior parte del cōsiglio, et quasi di tutto l'essercito era, che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, & nō meno nel Re, che ne gli altri la cupidità del ri-

Orliens, in presenza del Re dà una mētita ad Oranges.

tornarsene in Fräcia, che impediua il conoscere il pericolo del Regno di Napo-li, & quanto fusse ignominioso il lasciare perdere inanzi a gli occhi proprij Nouara: & la partita d'Italia con conditioni, per la incertitudine dell'osseruäza, cosi inique, laquale deliberatione fu con tanta caldezza fauorita dal Principe d'Oranges, che molti dubitarono, che a requisitione del Re de' Romani, alquale era deditissimo, nõ riguardasse meno all'interesse del Duca di Milano, che a quello del Re di Francia, & era grande appresso a Carlo la sua autorità, parte per l'ingegno, & ualore suo, parte, perche facilmente da' Principi sono riputati sauij quegli, che si conformano piu alla loro inclinatione. Fu adunque stipulata la pace, laquale non prima giurata dal Duca di Milano, che'l Re tutto intento al ritorno in Francia, se n'andò subito a Turino, sollecitato anche al partirsi da Vercelli, perche quella parte de gli Suizzeri, che era nel cäpo suo, per assicurarsi d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre osseruato con loro Luigi XI. con tutto, che e' non fusse stato loro promesso, et che nõ hauessino militato tanto tempo per lui, trattauano di ritenere, ò il Re, ò i Principali della sua Corte, dalquale pericolo, benche liberatosi con la subita partita, nondimeno hauendo essi fatto prigione il Bagli di Digiuno, & gli altri capi, che gli haueuano condotti, fu alla fine necessitato d'assicurargli con statichi, & con promesse della domanda, laquale faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Marisciallo di Gies, il Presidente di Gannai, & Argenton, per indurlo a parlamento seco, ilche egli dimostraua di desiderare: ma dubitare di qualche fraude, et ò p questo sospetto, ò forse studio samëte interponendo difficultà per non ingelosire gli animi de' Collegati, ò per ambitione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia, proponeua di fare l'abboccamento in mezo di qualche riuiera, insulla quale essendo stabilito un ponte, ò con le barche, ò con altra materia, restasse tra loro uno steccato forte di legname, nelqual modo si erano altre uolte abboccati insieme i Re di Francia, et d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente, ilche essendo ricusato dal Re, come cosa indegna di se, & hauendo riceuuto da lui gli statichi, mandò Perone di Baccie a Genoua per riceuere le due caracche promessegli, & per armarne a spese proprie quattro altre per soccorrere le castella di Napoli, lequali era già certificato non hauere riceuuto il soccorso dell'armata mä data da Nizza, & perciò hauere conuenuto d'arrendersi, se fra trenta dì nõ fussino soccorse, di segnando metterui sù tre mila Suizzeri, & congiugnerle con l'armata ritiratasi a Liuorno, & con alcuni altri legni, che s'aspettauano di Prouenza, i quali senza le naui grosse Genouesi non sarebbono stati bastanti a questo soccorso, essendo già ripieno il porto di Napoli di grossa armata, perche oltre a' legni condottiui da Ferdinädo, vi haueuano i Venetiani mandate venti galee, et quattro naui. Mandò ancora il Re, Argenton a Venetia per ricercargli, che entrassino nella pace: & dipoi prese il camino di Francia con täta celerità, et ardore, egli, & tutta la Corte d'esserui presto, che nõ che altro, non uolse soprasedere in Italia pochi dì p aspettare, che i Genouesi gli dessino gli statichi promessi, come sen

Pace tra'l Re, e'l Duca di Milano.

Bagli di Digiuno, è fatto prigione da gli Suizzeri.

Marisciall di Gies, Presidëte di Gannai, & l'Argentone al Duca di Milano.

Perone di Baccie à Genoua.

Carlo ritorna in Francia.

za dubbio, non si partendo cosi presto, fatto harebbono, & cosi alla fine d'Ottobre dell'anno 1495. si ritornò di là da' mõti, simile piu tosto (non ostante le vittorie ottenute) à vinto, che à vincitore, lasciato ī Asti, laqual città simulò d'hauer comperata dal Duca d'Orliens, Gouernator Gianiacopo da Triulci cõ 500 lanze Francesi, lequali quasi tutte fra pochi giorni di propria autorità lo seguitarono, nè hauendo lasciato al soccorso del Regno di Napoli altra prouisione, che l'ordine delle naui, che si armauano à Genoua, & in Prouēza, & l'assegnamento de gli aiuti, & de' danari promessigli de' Fiorentini. Non pare doppo la narratione dell'altre cose indegno di memoria, che essendo in questo tempo fatale ad Italia, che le calamità sue hauessino origine dalla passata de' Francesi, ò almeno à loro fussino attribuite, che allora hebbe principio quell'infermità, ch'è chiamata da' Francesi il mal di Napoli, fu detta cõmunemente da gl'Italiani le bolle, ò il mal Francese, perche peruenuta in essi mentre erano à Napoli, fu da loro nel ritornarsene in Francia diffusa per tutta Italia, laquale infermità, ò del tutto nuoua, ò incognita insino à questa età nel nostro Emisperio, se non nelle sue remotissime, & vltime parti, fu massimamente per molt'anni tanto horribile, che come di grauissima calamità merita se ne faccia mẽtione, perche scoprendosi, ò con bolle bruttissime, lequali spesse volte diuentauano piaghe incurabili, ò con dolori intensissimi, nelle giunture, & ne' nerui per tutto'l corpo, nè vsandosi per i medici inesperti di tale infermità rimedij appropriati, ma spesso direttamente contrarij, & che molto la faceuano inacerbire, priuò della vita molti huomini di ciascun sesso, & età, molti diuentati d'aspetto deformissimi restarono inutili, & sottoposti à cruciati quasi perpetui, anzi la maggior parte di coloro, che pareua si liberassino, ritornauano in breue spatio di tempo nella medesima miseria, benche doppo il corso di molt'anni, ò mitigato l'influsso celeste, che l'haueua prodotta cosi acerba, ò essendosi per la lunga isperienza imparati i rimedij opportuni à curarla, sia diuentata molto manco maligna, essendosi anco per se stessa trasmutata in piu spetie diuerse dalla prima: calamità, della quale certamente gli huomini della nostra età si potrebbono giustamente querelare, se peruenisse in essi senza colpa propria, perche è approuato per consentimento di tutti quei, c'hanno diligentemente osseruata la proprietà di questo male, che ò non mai, ò molto difficilmente peruiene in alcuno, se non per contagione del coito. Ma è conueniente rimuouer questa ignominia dal nome Frãcese, perche si manifestò poi, che tale infermità era stata traportata di Spagna à Napoli, nè propria di quella natione, ma cõdotta quiui da quelle Isole, lequali (come in altro luogo piu opportunamente si dirà) cominciarono per la nauigatione di Christofano Colombo Genouese à manifestarsi quasi in questi anni medesimi al nostro Emisperio, nelle quali Isole nondimeno questo male ha prontissimo per benignità della Natura il rimedio, perche beendo solamente del sugo d'vn legno, nobilissimo per molte doti memorabili, che quiui nasce, facilissimamente se ne liberano.

Mal Francese, quando cominciò in Italia.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro terzo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la tutela che presero i Venetiani di Pisa: i progressi de' Fiorentini contra detta Città: alcuni tumulti di Guelfi, & Ghibellini nel Perugino: quando Cipro venne in man del Dominio Venetiano: le guerre de' Francesi con tra gli Aragonesi per cagion del Regno di Napoli: gli apparecchi del Re Carlo per passare in Italia: la creation di Federigo d'Aragona fatto Re di Napoli: la passata di Massimiliano Imperatore in Italia: le guerre di Papa Alessandro contra gli Orsini: la congiura scoperta in Fiorenza in fauor de' Medici, onde molti furono decapitati: la morte del Re Carlo: la creation del Re Luigi: & la morte di Fra Girolamo Sauonarola.



A ritornata poco honorata del Re di Francia di là da' monti, benche proceduta piu da imprudentia, ò da' disordini, che da debolezza di forze, ò da timore, lasciò ne gli animi de gli huomini speranza non mediocre, che Italia percossa da infortunio tanto graue, hauesse presto a rimanere del tutto libera da l'Imperio insolente de' Frãcesi: onde risonauano per tutto le laudi del Senato Venetiano, & del Duca di Milano, che prese l'arme cõ sauia, et animosa deliberatione, hauessino uietato, che sì preclara parte del mondo nõ cadesse in seruitù di forestieri, i quali se acciecati dalle cupidità particolari nõ hauessino etiandio con danno, & infamia propria, corrotto il bene uniuersale, nõ si dubita, che, Italia reintegrata co' consigli, & forze loro nel pristino splẽdore, sarebbe stata p molti anni sicura dall'impeto delle nationi Oltramontane. Ma l'ambitione, laquale nõ permesse, che alcuno di loro stesse con tẽto a' termini debiti, fu cagione di rimettere presto Italia in nuoue turbationi, et che nõ si godesse il frutto della uittoria, c'hebbero poi contro all'essercito Frãcese, ch'era rimaso nel Regno di Napoli, laqual uittoria la negligentia, e i consigli imprudenti del Re lasciarono loro facilmente conseguire: essendo il soccorso disegnato da lui, quando si partì d'Italia, restato uano: pche nè le prouisioni del l'armata, nè gli aiuti promessi da' Fiorentini, hebbono effetto. Non era Lodouico Sforza condesceso con sincera fede alla pace con Carlo, perche ricordãdosi, com'è natura di chi offende, dell'ingiurie, che gli haueua fatte, si persuadeua non potere piu sicuramente cõmettersi alla sua fede, ma il desiderio di ricuperare

Chi offende nõ perdona mai.

Nouara,

Nouara, & di liberare dalla guerra lo stato proprio, l'haueuano indotto a promettere quello, che non haueua in animo d'osseruare; nè si dubitò, che alla pace fatta con questa simulatione fusse interuenuto il consentimento del Senato Venetiano desideroso d'alleggerirsi senza infamia sua della spesa smisurata, la quale per la loro Republica si sosteneua intorno a Nouara. Et nondimeno Lodouico per non si partire subito così impudentemente: ma con qualche colore, dalla capitolatione adempiè quello, che e' non poteua negare, che fusse in arbitrio suo: dette gli statichi, fece liberare i prigioni, pagando del suo proprio le taglie loro: restituì i legni presi a Rapalle, rimosse di Pisa il Fracassa, il quale non potea dissimulare, che fusse stipendiario suo, & infra'l mese conuenuto ne' capitoli consegnò il Castelletto di Genoua al Duca di Ferrara, che andò in persona a riceuerlo. Ma dall'altra parte lasciò in Pisa Lucio Maluezzo con nõ picciolo numero di gente, come soldato de' Genouesi, permesse, che andassino nel Regno di Napoli due caracche, che a Genoua s'erano armate per Ferdinando, scusandosi, che per hauerle egli soldate inanzi si conchiudesse la pace, non si consentiua a Genoua il negargliene: impedì occultamente, che i Genouesi non gli dessino gli ostaggi, & quello, che fu di maggior momento alla perdita delle Castella di Napoli, poi che'l Re hebbe finito d'armare le quattro naui, & egli proueduto alle due, alle quali era tenuto, operò, che i Genouesi dimostrando timore ricusassino, ch'elle s'armassino di soldati del Re, se prima non riceueuano da lui sufficiente sicurtà di non se le appropriare, nè di tentare con esse di mutare il gouerno di Genoua, delle quali cauillationi facendo il Re per huomini proprij querela a Lodouico, hora rispõdeua hauer promesso di dare le naui, ma nõ obligatosi, che le si potessino fornire di genti Francese, hora che'l dominio, c'haueua di Genoua non era assoluto; ma limitato con tale conditioni, che in potestà sua non era il costrignergli a fare tutto quello, che gli paresse, & specialmẽte le cose ch'essi pretendessero esser pericolose allo stato, & alla Città propria, lequali escusationi per corroborare piu, operò che'l Pontefice comandasse a' Genouesi, & a lui sotto pena delle censure, che non lasciassino cauar di Genoua legni d'alcuna sorte al Re di Francia, onde restò vano questo soccorso aspettato con sommo desiderio da' Francesi, ch'erano nel Reame di Napoli, come similmente restarono vani i danari, & gli aiuti promessi da' Fiorentini, perche doppo l'accordo fatto a Turino, essendo partito subito con tutte l'espeditioni necessarie Guid'Antonio Vespucci vno de gli Oratori, ch'erano interuenuti a conchiuderlo, & passando senza sospetto per lo Ducato di Milano, perche la Republica Fiorẽtina non s'era dichiarata nimica d'alcuno, fu per commessione del Duca ritenuto in Alessandria, toltegli tutte le scritture, & egli condotto a Milano, doue intesa la capitolatione, & le promesse de' Fiorentini, fu deliberato da' Venetiani, & dal Duca esser bene di non lasciare perire i Pisani: i quali subito, che'l Re di Frãcia era partito da Pisa, haueuano p nuoui Ambasciatori raccomandate a Venetia, & a Milano le cose loro, mouendosi amendue con consenso del Pontefice, & de gli Oratori de gli altri confederati, sotto pretesto d'impedire gli danari,

Capitoli della pace col Re osseruati da Lodouico.

Guid'Antonio Vespucci Ambasciatore de' Fiorentini, ritenuto dallo Sforza.

Venetiani si deliberano d'aiutar Pisa.

danari, & le genti, che i Fiorentini doueuano, rihauendo Pisa, & l'altre Terre mandare nel Regno di Napoli: & perche essendo congiunti al Re di Francia potrebbono, diuentati piu potenti per la ricuperatione di quella Città, & liberatisi da quell'impedimento, nuocere in molti modi alla salute d'Italia. Ma si moueuano principalmente per la cupidità d'insignorirsi di Pisa, alla qual preda, disegnata molto prima da Lodouico, incominciauano medesimamente a uolgere gli occhi i Venetiani; come quegli, che per essere dissoluta l'antica vnione de gli altri Potentati, & indebolita una parte di coloro, che soleuano opporsegli, abbracciauano già co' pensieri, & con le speranze la Monarchia d'Italia: alla qual cosa parena, che fusse molto opportuno il posseder Pisa, per cominciare con la commodità del Porto suo, ilquale si giudicaua, che difficilmente potessino, non hauendo Pisa, conseruarsi lungo tempo i Fiorentini, a distendersi nel mar disotto, & per fermare con la commodità della Città un piede di non piccola importanza in Toscana. Nondimeno erano stati piu pronti gli aiuti del Duca di Milano, ilquale intrattenendosi nel tempo medesimo con varie pratiche co' Fiorentini, haueua ordinato, che Fracassa sotto colore di faccende priuate (perche haueua possessioni in quel Contado) andasse a Pisa, & che i Genouesi vi mandassino di nuouo fanti, attendendo in questo mezo i Venetiani a confortare i Pisani con promesse di mandar loro aiuto, ilperche haueuano mandato a Genoua un segretario a soldare fanti, & a confortare i Genouesi a non abbandonare i Pisani, ma il mandargli a Pisa esequiuano lentamente, perche, mentre che la Cittadella era tenuta per lo Re, & molto piu, mentre che'l Re era in Italia, nè giudicauano esser da fare molto fondamento in quelle cose. Et dall'altra parte i Fiorentini intese le nuoue conuentioni fatte da gli Oratori loro col Re a Turino, haueuano augumentato l'essercito loro, per potere subito, che arriuassino l'espeditioni Regie, costrignere i Pisani a riceuergli, i quali, mentre ritardano per l'arrestamento fatto del loro Ambasciatore, preso il Castello di Palaia, posero il campo a Vico Pisano, l'oppugnatione del qual Castello riuscì vana, parte perche i Capitani, ò con cattiuo consiglio, ò perche giudicassino nõ hauer gente sofficiente a porre il campo dalla parte di verso Pisa, massimamente hauendoui i Pisani fatto vn bastione in luogo rileuato assai vicino alla Terra, s'accamparono dalla banda disotto verso Bientina, luogo poco opportuno a nuocere a Vico, & doue stando, restaua aperto il camino da Pisa, & da Cascina a gli assediati, parte perche Pagolo Vitelli con la sua compagnia, & de' fratelli riceuuti tre mila ducati da' Pisani, v'entrò alla difesa, dicendo hauer lettere dal Re, & comandamento dal General di Linguadocca, fratello del Cardinale di San Malò, ilqual'era rimaso infermo a Pietrasanta, di difendere insino, che altro non gli fusse ordinato, Pisa, e'l suo Contado, & era certamente cosa marauigliosa, che in vn tempo medesimo i Pisani fussino difesi dalle genti del Re di Francia, & aiutati similmente da quelle del Duca di Milano, & nutriti di speranze da' Venetiani, con tutto che, & quel Senato, e'l Duca fussino in manifesta guerra col Re: per il soccorso delle genti de' Vitelli si difese facil-

Castel di Palaia.

Vico Pisano.

Pagolo Vitelli in Vico Pisano.

cilmente Vico Pisano, & con danno non piccolo del campo de' Fiorentini. il quale alloggiaua in luogo sì scoperto, ch'era molto offeso dall'artiglierie state condotte in Vico da' Pisani: in modo, che doppo esserui dimorato molti giorni, fu necessario, che i Capitani dishonoratamente se ne leuassino. Ma essendo arriuate poi l'espeditioni Regie, lequali duplicate erano state mandate occultamente per diuerse uie, furono subito restituite a' Fiorentini la terra, & le fortezze di Liuorno, & del Porto, da Saliente Luogotenente di Monsignor di Beumonte, alquale il Re l'haueua date a guardia, & Monsignor di Lilla deputato commessario a riceuer da' Fiorentini la ratificatione dell'accordo fatto a Turino, & a far esseguire la restitutione, cominciò a trattare con Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa, & delle Rocche di Pietrasanta, & di Mutrone, per stabilire seco il giorno, e'l modo del consegnarle. Ma Entraghes indotto, ò dalla medesima inclinatione, che hebbono in Pisa tutti i Francesi, ò da segrete commessioni, che hauesse da Ligni sotto il cui nome, & come dependente da lui, era, quando il Re partì da Pisa, stato proposto a questa guardia, ò stimolato dall'amore che portaua a una fanciulla figliuola di Luca del Lante Cittadino Pisano (perche non è credibile lo mouessino solamente gli danari, de' quali poteua sperare di riceuere maggior quantità da' Fiorentini) cominciò ad interporre uarie difficultà, hora dando interpretatione fuora del uero senso alle patenti Regie, hora affermando d'hauere hauuto da principio comandamento di non le restituire, se non riceueua contrasegni occulti da Ligni, sopra le quali cose essendosi disputato qualche giorno, fu necessario a' Fiorentini fare nuoua instantia col Re di Francia, ilquale era ancora a Vercelli, che facesse prouisione a questo disordine, nato con tanta offesa della dignità, & utilità propria. Dimostrò il Re molestia grande della disubbidienza d'Entraghes, però, non senza indignatione, comandò a Ligni, che lo costrignesse ad ubbidire, con intentione di mandare con questo ordine, & con nuoue patenti, & con lettere efficaci Del Duca di Orliens, del quale esso era suddito, un'huomo di autorità, ma potendo più la pertinacia di Ligni, e i fauori suoi, che il poco consiglio del Re, fu prolungata la espeditione per qualche giorno, & alla fine mandato con essa, non un'huomo di autorità, ma Lancia impugno priuato gentil'huomo, col quale andò Camillo Vitelli per condur nel Reame di Napoli, con parte de' danari che haueuano a sborsare i Fiorentini, le genti sue, le quali subito che arriuarono le patenti Regie, s'erano unite con l'essercito loro. Non partorì questa ispeditione frutto maggiore, c'hauesse partorito la prima, benche il Castellano hauesse già riceuuto duomila ducati da' Fiorentini per sostentare sin' alla risposta del Re i fanti, ch'erano alla guardia della Cittadella, & che a Camillo fussino stati pagati tre mila ducati, perche hauea impedito, che altrimenti le lettere Regie si presentassino, perche il Castellano, ilquale, secōdo che si crede, hauea riceuute per altra uia occultamente da Ligni commessioni cōtrarie: dopo cauillationi e di molti dì giudicando, che i Fiorentini per essere in Pisa

Fortezza di Liuorno renduta a' Fiorentini, da Saliente. Mons. di Lilla.

Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa.

Lancia impugno Camillo Vitelli

oltre a gli huomini della terra, & del contado, mille fanti forestieri, non fussino bastanti a sforzare il Borgo di San Marco congiunto alla porta Fiorentina cõtigua alla Cittadella, alla fronte delquale haueuano prima di suo consentimento lauorato un bastione molto grande, & cosi potersi da se conseguire l'effetto medesimo senza opporsi manifestamente alle commessione del Re, fece intendere a' cõmessarij Fiorentini, che si presentassino con l'essercito alla porta predetta, ilche non poteuano fare se non espugnauano il Borgo, perche se i Pisani non uolessino mettergli dentro d'accordo, gli sforzerebbe ad abbãdonarla, essendo sottoposta quella porta all'artiglierie della Cittadella, in modo che contro alla uolontà di chi u'era dentro, non si poteua difendere: però andatiui con grande apparato, & con grande ardire, & accesa dispositione di tutto il campo, che alloggiaua a San Rimedio, luogo uicino al Borgo, assaltarono con tale ualore da tre bande il bastione, della dispositione delquale, & de' ripari haueuano informatione da Pagolo Vitelli, che molto presto messono in fuga quegli, che lo difendeuano, & seguitandogli entrarono alla mescolata con essi nel Borgo per un ponte leuatoio, che si congiugneua col bastione, ammazzando, & facẽdo prigioni molti di loro: nè è dubbio, che col medesimo impeto, & senza hauere aiuto dalla Cittadella, harebbono nel tẽpo medesimo per la porta, doue già erano entrati alcuni di loro huomini d'arme, acquistata Pisa, perche i Pisani messi in fuga, niuna resistenza faceuano, ma il Castellano, uedendo le cose riuscire a fine cõtrario di quello, che haueua disegnato, cominciò a tirare con l'artiglierie alle genti de' Fiorentini, dalquale improuiso accidente sbigottiti i Commessarij, & i Condottieri, essendo già dall'artiglierie stati morti, & feriti molti soldati, tra' quali Pagolo Vitelli ferito in una gamba, disperati di potere con l'oppositione della Cittadella pigliare in quel giorno Pisa, fatto sonare a raccolta, feciono ritirare le genti, restando in potestà loro il Borgo acquistato, benche fra pochi giorni fussino necessitati d'abbandonarlo, perche battuti continuamente dall'artiglierie della Cittadella, danno grandissimo ui riceueuano, & si ritirarono uerso Cascina, attendendo, che prouisioni facesse più il Re contro si manifesta contumacia de' suoi medesimi, lequali mentre, che si aspettano, non mancauano a' Fiorentini da altre parti, nuoui, & pericolosi trauagli, suscitati principalmente da' Potentati della lega, i quali a fine d'interrompere l'acquisto di Pisa, & di costrignergli a separarsi dalla confederatione del Re di Francia, confortarono Piero de' Medici, che con l'aiuto di Virginio Orsino, ilquale, fuggito del campo de' Francesi il giorno del fatto d'arme del Taro, era tornato a Bracciano, tentasse di ritornare in Firenze, cosa facile a persuadere all'uno, & all'altro: perche a Virginio era molto a proposito, qualunque euento fusse per hauere questo conato, raccorre co' danari d'altri i suoi antichi soldati, & partigiani, & rimetterli in sulla riputatione dell'arme, & a Piero, secondo il costume de' fuor'usciti, non mancauano uarie speranze per gli amici, che haueua in Firenze, oue anche intendeua dispiacere a molti de i nobili il gouerno popolare, & per gli molti adherenti, & seguaci, che per la inueterata grandezza

Fiorentini si presentano con l'esserc ito al borgo di S. Marco.

San Rimedio.

Pagolo Vitelli ferito.

Pietro de' Medici tenta di ritornare in Fiorenza.

grandezza della famiglia sua, haueua in tutto il dominio Fiorentino. Credettesi, che questo disegno hauesse hauuto origine a Milano, perche Virginio quando fuggì da' Frācesi era andato subito a visitare il Duca, ma si stabilì poi in Roma, oue fu trattata molti giorni appresso al Pontefice dall'Oratore Veneto, & dal Cardinale Ascanio, ilquale procedeua per commessione di Lodouico suo fratello, & furono i fondamenti, & le speranze di questa impresa, che, oltre alle gēti, che metterebbe insieme Virginio de' suoi antichi soldati, & con dieci mila ducati, i quali Piero de' Medici haueua raccolti del suo proprio, et da gli amici, Giouanni Bentiuoglio soldato de' Venetiani, & del Duca di Milano rompesse nel tempo medesimo la guerra da' confini di Bologna, & che Caterina Sforza, i figliuoli dellaquale erano a gli stipendij del Duca di Milano, desse dalle città d'Imola, & di Furlì, che confinano co' Fiorentini, qualche molestia, et si promettcuano non vanamente hauere disposti al desiderio loro i Sanesi accesi dall'odio inueterato contro à' Fiorentini, & dalla cupidità di conseruarsi Montepulciano, laquale terra non si confidauano di potere sostenere da loro medesimi: perche hauendo pochi mesi inanzi con le forze proprie, & con le genti del Signore di Piombino, & di Giouanni Sauello soldati communemente dal Duca di Milano, & da essi, tentato d'insignorirsi del passo della Palude delle Chiane, laquale da quella banda era confine tra i Fiorentini, & loro per lungo tratto, & a questo effetto cominciato a lauorare appresso al Ponte a Valiano un bastione per battere una torre de' Fiorentini, posta in sulla punta diuerso Montepulciano, era riuscito tutto il contrario, perche i Fiorentini, commossi dal pericolo della perdita di questo Ponte, che gli priuaua della facultà di molestare Montepulciano, & daua adito a gli nimici d'entrare ne' tenitorij di Cortona, & d'Arezzo, & de gli altri luoghi, che dall'altra parte della Chiana appartengono al dominio loro, mandatoui potente soccorso sforzarono il bastione cominciato da' Sanesi, & per stabilirsi totalmente il passo, fabbricarono appresso al Pōte, ma di là dalla Chiana, vn bastione capacissimo d'alloggiarui molta gēte, con l'opportunità delquale scorrendo insino alle porte di Montepulciano, infestauano medesimamente tutte le terre, che i Sanesi teneuano da quella parte, et a questo successo s'era aggiunto, che poco poi, che fu passato il Re di Francia, haueuano rotto appresso a Montepulciano le genti de' Sanesi, & fatto prigione Giouanni Sauello loro Capitano. Sperauano in oltre Virginio, & Piero de' Medici d'ottenere ricetto, & qualche cōmodità da' Perugini, non solo perche i Baglioni, i quali con l'arme, & col seguito de' partigiani dominauano quasi quella città, erano congiunti a Virginio, seguitando ciascuno di loro il nome della fattione Guelfa, & perche con Lorenzo padre di Piero, & poi con Piero, mentre era in Firenze haueuano tenuto strettissima amicitia, & stati fauoriti sempre da loro contro a' mouimenti de gli nimici, ma ancora, perche essendo sottoposti alla chiesa, benche piu nelle dimostrationi, che ne gli effetti, si credeua, che in questo che non apparteneua principalmente allo stato loro, hauessino a cedere alla uolontà del Pontefice, aggiugnendouisi massimamente l'autorità

Gio. Bētiuoglio.

Caterina Sforza.

Gio. Sauello.

Ponte à Valiano.

l'autorità de' Venetiani, & del Duca di Milano. Partiti adunque con queste speranze Virginio, & Piero de' Medici di Terra di Roma, persuadendosi, che i Fiorentini diuisi tra loro medesimi, & assaltati col nome de' confederati da tutti i uicini, potessino con fatica resistere, poi che hebbono soggiornato qualche giorno tra Terni, & Todi et in quelle circostantie, doue Virginio, attendendo ad abbassare per tutto la fattione Ghibellina, traeua da Guelfi danari, & aiuto di genti, si pose a campo in fauore de' Perugini a Gualdo, terra posseduta dalla communità di Fuligno, ma uenduta prima per sei mila ducati dal Pontefice à Perugini, accesi non tanto dal desiderio di possederla, quanto dalla contentione delle parti, per lequali tutte le terre circostanti si trouauano allhora in grandissimi mouimenti, perche pochi giorni inanzi gli Oddi fuor'usciti di Perugia, & capi della parte auuersa a' Baglioni, aiutati da quegli di Fuligno, di Ascesi, & d'altri luoghi uicini, che seguitauano la parte Ghibellina, erano entrati in Corciano, luogo forte uicino a Perugia a cinque miglia, con trecento caualli, & cinquecento fanti, per loquale accidente essendo solleuato tutto il paese, perche Spuleto, Camerino, & gli altri luoghi Guelfi erano fauoreuoli a' Baglioni, gli Oddi pochi giorni doppo entrarono una notte furtiuamente in Perugia, & con tanto spauento de' Baglioni, che già perduta la speranza del difendersi, cominciauano a mettersi in fuga, & nondimeno perderono per uno inopinato, & minimo caso quella uittoria, che non poteua torre più loro la possanza de gl'inimici, perche essendo già peruenuti senza ostacolo a una delle bocche della piazza principale, & uolendo uno di loro, che a questo effetto haueua portato una scure, spezzare una catena, laquale secondo l'uso delle Città fattiose attrauersaua la strada, impedito a distendere le braccia da' suoi medesimi, che calcati gli erano intorno, gridò con alta uoce a dietro a dietro, accioche allargandosi gli dessino facultà d'adoperarsi, laquale uoce replicata di mano in mano da chi lo seguitaua, & intesa da gli altri come incitamento a fuggire, messe senza altro stretto, ò impedimento in fugga tutta la gente, non sapendo alcuno da chi cacciati, ò per quale cagione si fuggissino, dalquale disordine preso animo, & rimessisi insieme gli auuersarij, ammazzatine nella fuga molti di loro, & preso Troilo Sauello ilquale per la medesima affettione della parte era stato mandato in aiuto de gli Oddi dal Cardinale Sauello, seguitarono gli altri insino a Corciano, & la ricuperarono con l'impeto medesimo, nè satiati per la morte di quegli, che erano stati uccisi nel fuggire, ne impiccarono in Perugia molti de gli altri, con la crudeltà, che tra loro medesimi usano i partiali. Da' quali tumulti essendo nate molte uccisioni nelle terre uicine, per conto delle parti sollecite ne' tempi sospetti a solleuarsi, ò per sete d'ammazzare gli inimici, ò per paura di non essere preuenuti da loro, i Perugini concitati contro a' Fulignati haueuano mandato il campo a Gualdo, doue hauendo data la battaglia innano, diffidatisi di poterlo ottenere con le loro forze accettarono gli aiuti di Virginio, ilquale si offerse loro, accioche al nome della guerra, & delle prede concorressino piu facilmente i soldati, & nondimeno stimolati da lui, & da Piero de' Medici

Virginio Orsino a Gualdo.

Corciano.

Oddi entrano in Perugia.

Oddi perche cagione perderono Perugia.

Troilo Sauello prigione.

ci

ci d'aiutare scopertamente l'impresa loro, ò almeno à cócedere qualche pezzo d'artiglieria, et il ricetto per le gëti loro a Castiglione del Lago, che confina col tenitorio di Cortona, & cömodità di vettouaglie per l'essercito: non consentiuano alcuna di queste dimãde, ancora che delle cose medesime facesse instantia grandissima in nome del Duca di Milano, il Cardinale Ascanio, & il Pontefice con breui nehementi, & minatorij lo comandasse, pche essendo stati, doppo l'occupatione di Corciano, aiutati da' Fiorẽtini con qualche somma di danari, i quali di piu haueuano à Guido, et à Ridolfo principali della casa de' Baglioni constituita annua prouisione, & condotto a' suoi stipendij Gianpagolo figliuolo di Ridolfo, si erano ristretti con loro alieni oltre a questo dalla congiuntione del Põtefice, perche temeuano, che il fauore suo fusse inclinato a gli auuersarij, ò che per occasione delle loro diuisioni aspirasse a rimettere in tutto quella città sotto l'vbbidientia della Chiesa. Nelqual tempo Pagolo Orsino, che con sessanta huomini d'arme della compagnia vecchia di Virginio era stato molti dì à Montepulciano, & dipoi trasferitosi à castello della Pieue, teneua per ordine di Piero de' Medici trattato nella città di Cortona, con intẽtione di metterlo ad effetto, come le genti di Virginio, il numero, & la bontà dellequali non corrispondeua a' primi disegni, s'accostassino: nellaquale dilatione essendosi scoperto il trattato, che si teneua per mezo d'uno sbandito di bassa conditione, cominciarono a mancar parte de' loro fondamenti: & dall'altra parte a dimostrarsi maggiori ostacoli, perche i Fiorentini solleciti a prouedere a' pericoli, lasciati nel Contado di Pisa trecento huomini d'arme, & duo mila fanti, haueuano mandati ad alloggiare presso a Cortona dugento huomini d'arme, & mille fanti sotto il gouerno del Conte Rinuccio da Marciano loro Condottiere, & perche le genti de' Sanesi non potessino vnirsi con Virginio, come tra loro si era trattato, haueuano mandato al Poggio Imperiale, che è a' confini del Sanese, sotto il gouerno di Guidobaldo da Montefeltro Duca d'Vrbino, cõdotto poco inanzi da loro, trecento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti, & aggiuntiui molti de' fuor' vsciti di Siena, per tenere quella città in maggior terrore. Ma Virginio, poi che hebbe dato piu battaglie à Gualdo, doue fu ferito d'vn'archibuso Carlo figliuolo suo naturale, riceuuti (come si credette) in segreto danari da' Fulignati, ne leuò il campo, senza mentione alcuna dell'interesse de' Perugini, et andò ad alloggiare alle Tauernelle, & dipoi a Panicale nel cõtado di Perugia, facendo nuoua instantia, che si dichiarassino contro a' Fiorentini, ilche nõ solo gli fu negato, anzi per la mala sodisfattione, che haueuano delle cose di Gualdo, costretto quasi con minacce ad vscirsi del tenitorio loro: però essendo prima Piero, & egli andati cõn quattrocento caualli all'Orsaia, villa propinqua a Cortona, sperando, che in quella città, laquale per non essere danneggiata da' soldati, non haueua voluto riceuere dẽtro le genti d'arme de' Fiorentini, si facesse qualche mouimento, poi che veddono ogni cosa quieta, passarono le Chiane con trecento huomini d'arme, & tre mila fanti, ma la piu parte gente male in ordine, per essere stati raccolti con pochi danari, & si ridussero nel Sanese, presso a Monte

Guido, & Ridolfo Baglioni.

Pagolo Orsino.

Rinuccio da Marciano Condottier de' Fiorentini.

Guidobaldo Duca d'Vrbino.

Virginio Orsino leua l'assedio da Gualdo.

Orsaia.

Chiãciano, Torrita, & Asinalunga, castelli del Sanese.

Monte Pulciano, tra Chianciano, Torrita, & Asinalunga, doue soprastettero molti giorni senza fare fattione alcuna, eccetto, che qualche preda, & correrie, perche le genti de' Fiorentini passate le Chiane al Ponte a Valiano, si erano messe all'opposito nel Monte a San Souino, & ne gli altri luoghi circostanti: nè da Bologna, secondo l'intentione, che era stata loro data, si faceua mouimento alcuno, perche il Bentiuoglio determinato di non si implicare per gli interessi d'altri in guerra con una Republica potente, & vicina, ancora che con sentisse farsi molte dimostrationi da Giuliano de' Medici, ilquale uenuto a Bologna, cercaua di solleuare gli amici, che essi erano soliti di hauere nelle montagne del Bolognese, non volle muouere l'armi, non ostante gli stimoli de' Collegati, interponendo varie dilationi, & allegando varie scuse, anzi tra i Collegati medesimi non era totalmente la medesima uolontà, perche al Duca di Milano era grato, che i Fiorentini hauessino trauagli tali, che gli rendessino manco potenti alle cose di Pisa: ma non gli sarebbe stato grato, che Piero de' Medici, offeso da lui sì grauemente ritornasse in Firenze, se bene egli per dimostrare di uolere per l'auuenire dependere del tutto dalla sua autorità, hauesse mandato a Milano il Cardinale suo fratello: e i Venetiani non voleuano abbracciare soli questa guerra, aggiugnendosi oltre a questo l'essere intenti il Duca, & loro alle prouisioni per cacciare i Francesi del Reame di Napoli: per ciò mancando a Piero, & a Virginio non solo le speranze, lequali si haueuano proposte: ma ancora i danari per sostentare le genti, diminuiti assai di fanti, & di caualli, si ritornarono al Bagno a Rapolano nel Contado di Chiusi, città suddita a i Sanesi: doue fra pochi giorni, tirando Virginio il suo fato, arriuarono Camillo Vitelli, & Monsignore di Gemel, mandati dal Re di Francia per condurlo a' soldi suoi, & menarlo nel Reame di Napoli, doue il Re intesa l'alienatione de' Colonnesi, desideraua di seruirsene, il qual partito, non ostante la contradittione di molti de' suoi, che lo consigliauano, ò che si conducesse co' Confederati, che ne lo ricercauano con grande instantia, ò che ritornasse al seruigio Aragonese, fu accettato da lui, ò perche sperasse di ricuperare piu facilmente con questo mezo i contadi d'Albi, et di Tagliacozzo, ò per che ricordandosi delle cose interuenute nella perdita del Regno, & vedendo essere grande appresso a Ferdinando l'autorità de' Colonnesi suoi auuersarij, si diffidasse di poter piu ritornare seco nell'antica sede, et grãdezza, ò pure lo mouesse, secondo che affermaua egli, la mala sodisfattione, c'haueua de' Principi confederati, per hauerli mancato delle promesse fattegli al fauore di Piero de' Medici. Fu adunque condotto in 600. huomini d'arme per lui, et p gli altri di casa Orsina: ma nondimeno cõ obligo di mandar Carlo suo figliuolo in Francia per sicurtà del Re (q̃sti sono i frutti di chi ha già fatta sospetta la fede pṗria) et riceuuti i danari, attẽdeua a prepararsi per andare insieme co' Vitelli nel regno, doue et inanzi alla perdita delle castella, & poi, si era con varij accidẽti in varij luoghi continuamente trauagliato, & trauagliaua, perche hauendo da principio fatto testa Ferdinando nel piano di Sarni, i Frãcesi ritiratisi da Pie di grotta,

Giuliano de' Medici a Bologna.

Rapolano.

Camillo Vitelli & Mons. di Gemel.

Virginio Orsino al soldo de' Francesi.

Chi è mancato vna volta di fede, debbe esser sempre tenuto a sospetto.

grotta, si erano fermati a Nocera uicini a gli inimici a quattro miglia, doue essendo le forze dell'uno, et l'altro essercito assai del pari, consumauano il tempo inutilmente a scaramucciare, nõ facendosi cosa alcuna memorabile eccetto, che essendo stati condotti con trattato doppio per entrare nel castello di Gisone, uicino alla Terra di Sanseuerino, circa a settecento tra caualli, & fanti di Ferdinando, ui rimasono quasi tutti, ò morti, ò prigioni. Ma essendo soprauenute in aiuto di Ferdinando le genti del Pontefice, i Francesi diuentati inferiori si discostarono da Nocera, onde q̃lla terra insieme con la fortezza fu presa da Ferdinando, con uccisione grande de' seguaci de' Francesi. Haueua in questo tempo Mõpensieri atteso a prouedere le genti uscite seco di Castel nuouo di caualli, et d'altre cose necessarie alla guerra, lequali riordinate, unito con gli altri, uenne ad Ariano, terra molto abbõdante di uettouaglie, & Ferdinãdo dall'altra parte essendo meno potente de gl'inimici, si fermò a Montefusculi, per temporeggiarsi senza tentare la fortuna, insino a tanto, che da' confederati hauesse maggiore soccorso. Prese Mõpensieri la Terra, & dipoi la fortezza di Sanseuerino, & harebbe fanti, senza dubbio, maggiori progressi, se nõ l'hauesse impedito la difficultà de' danari, perche non essendogliene mandati di Francia, nè hauendo facultà di cauarne del Regno, & perciò non potendo pagare i soldati, & stãdo per questa cagione l'essercito mal contento, & massimamente gli Suizzeri, in modo, che Mompensieri non faceua effetti pari alle forze, che haueua. Consumaronsi con q̃ste attioni per l'uno, & l'altro essercito, circa a tre mesi: nelqual tẽpo, & nella Puglia guerreggiaua con gli aiuti del paese Don Federigo, con cui era Dõ Cesare d'Aragona, essendogli oppositi i baroni, e i popoli, che seguitauano la parte Francese, et nell'Abruzzi Gartiano di Guerra, molestato dal cõte di Pepoli, & da altri Baroni adherenti a Ferdinando, si difendeua con ualore grãde, et il Prefetto di Roma, che dal Re haueua la condotta di dugẽto huomini d'arme, molestaua da gli stati suoi le terre di Mõtecasino, et il paese circostante, doue era declinato alquanto la prosperità de' Frãcesi, essẽdo ammalato Obignì di lunga infermità, laquale gli interropè il corso della uittoria, con tutto, che quasi tutta la Calauria, e'l principato fussino a diuotione del Re di Frãcia; ma Consaluo rimesse insieme le genti Spagnuole, e i paesani amici de gli Aragonesi, i quali per l'acquisto di Napoli erano augumentati, hauea prese alcune terre, & mãteneua uiuo in quella Prouincia il nome di Ferdinãdo, doue per i Frãcesi erano le medesime difficultà per mancamento di danari, che nell'essercito, nõdimeno essendosi ribellata da loro la città di Cosenza la ricuperarono, et saccheggiarono: nè in tante necessità, & pericoli de' suoi prouisione alcuna di Frãcia cõpariua, perche il Re fermatosi a Lione attendeua a giostre, a torniamẽti, & a' piaceri: deposti i pensieri delle guerre, affermãdo sempre di uolere di nuouo attẽdere alle cose d'Italia, ma nõ ne dimostrãdo co' fatti memoria alcuna, & nondimeno hauendogli riportato Argẽtone da Venetia, che il Senato Venetiano haueua risposto nõ pretendere d'hauere nimicitia seco, non hauẽdo pigliate l'arme, se nõ doppo l'occupatione di Nouara, nè per altro, che per la difesa del

Trattato dannoso a gli Aragonesi a castel Gisone.

Nocera presa da Ferdinando.

Mompẽsieri ad Ariano.

Sanseuerino preso da' Francesi.

Carlo in Lione, senza pensiero delle cose d'Italia.

Duca di Milano loro collegato,et però giudicare essere superfluo il riconferma re l'amicitia antica cõ nuoua pace,et che dall'altra parte gli haueua fatto offe rire p terze persone d'indurre Ferdinando a darli di presente qualche somma di danari, & constituirli censo di cinquanta mila ducati l'anno,lasciãdogli per sicurtà in mano Taranto per certo tempo,il Re, come se hauesse il soccorso pre parato,& potẽte,ricusò di prestarui orecchi,con tutto che oltre alle difficultà d'Italia,non fusse a' confini della Francia senza molestia, perche Ferdinãdo Re di Spagna uenuto personalmẽte a Perpignano haueua fatto correre delle sue genti in Linguadoca,facendo prede, & danni assai, & continuando con dimostratione di maggior moto,& era morto nuouamẽte il Delfino di Francia, unico figliuolo del Re,tutte cose da farlo piu facilmente,se in lui fusse stata capacità di determinarsi alla pace,ò alla guerra,inclinare a qualche cõcordia. Nella fine di quest'anno si terminarono le cose della Cittadella di Pisa,perche il Re intesa l'ostinatione del Castellano, ui haueua ultimamente mandato con comandamenti minatorij,& aspri,non solo a lui,ma a tutti i Francesi,che ui erano dẽtro,Gemel,& nõ molto poi Bono cognato del Castellano, acciochè dimostrata gli per persona confidente la facultà, c'haueua di cancellare con l'ubbidienza gli errori cõmessi: & dall'altra parte i pregiudicij, ne' quali incorrerebbe,perseuerando nella disubbidienza,si disponesse piu facilmente a essequire i comandamenti del Re,& nondimeno egli continuando nella cõtumacia medesima disprezzò le parole di Gemel, ilquale ui soprasedè pochißimi dì per la cõmessione, che haueua dal Re d'andare con Camillo Vitelli a Virginio. Nè la uenuta di Bono,ilquale ritardò molti giorni,perche per ordine del Duca di Milano, fu ritenuto a Serezzana, rimosse il Castellano dalla sua ostinatione, anzi tirato Bono nella sentenza sua,cõuenne co' Pisani,interponendosi tra loro Lucio Maluezzi in nome del Duca,per uirtù dellaquale conuentione consegnò a' Pisani il primo dì dell'anno 1496.la Cittadella di Pisa, riceuuti da loro p se dodici mila ducati,& otto mila per distribuire a' soldati,che u'erano dentro,de' quali danari non essendo i Pisani potenti a pagargli,n'hebbero quattro mila da' Venetiani,quattromila da i Genouesi,et Lucchesi,& quattro mila dal Duca di Milano,ilquale nel tempo medesimo gouernãdosi con le sue arti,benche poco credute, trattaua simulatamente di ristrignersi co' Fiorentini in ferma amicitia,& intelligentia,& era già restato d'accordo con gli Oratori loro delle conditioni. Non pareua p ragione alcuna uerisimile,che nè Ligni,nè Entraghes,nè alcuno altro hauessino usata tãta trasgressione senza uolontà del Re,essendo maßimamente in non piccolo detrimento suo,perche la città di Pisa,se bene Entraghes hauesse capitolato,che restasse suddita della Corona di Frãcia, rimaneua manifestamente a diuotione de' Confederati, & per non hauere effetto la restitutione,si priuauano i Frãcesi,che erano nel Regno di Napoli, del soccorso molto necessario delle genti,& de' danari promessi nella capitolatione di Turino, & nõ dimeno i Fiorentini,i quali con somma diligentia osseruarono i progreßi di tutte queste cose, ancora, che da principio molto ne dubitaßino, restarono finalmente

Ferdinando Re di Spagna a Perpignano.

Cittadella di Pisa, renduta a' Pisani dal Castellano Francese,contra i comandamẽti del Re.

Duca di Milano cerca la pace co' Fiorentini.

mente in credenza, che tutto fusse proceduto contro alla uolontà del Re, cosa da parere incredibile a ciascuno, che non sapesse qual fusse la sua natura, & le conditioni dell'ingegno, & de' costumi suoi, et la piccola autorità, ch'egli riteneua co' suoi medesimi, & quanto si ardisca contro ad vn Principe, che sia diuentato contennendo. I Pisani entrati nella Cittadella la distrussero subito popolarmente insino da' fondamenti, & conoscendo di non hauer forze sofficienti a difendersi per se stessi, mandarono in vn tempo medesimo Ambasciatori al Papa, al Re de' Romani, a' Venetiani, al Duca di Milano, a' Genouesi, a' Sanesi, & a' Lucchesi dimandando soccorso da tutti: ma con maggiore instantia da' Venetiani, & dal Duca di Milano, nel quale haueuano hauuto prima inclinatione di trasferire liberamente il dominio di quella Città, parendo loro d'esser costretti di non hauere per fin principale tanto la conseruatione della libertà, quanto il fuggire la necessità di ritornare in potestà de' Fiorentini, & sperando in lui, piu che in alcun'altro, per hauergli incitati alla ribellione, per la uicinità, & perche non hauendo da gli altri Collegati riportato altro, che speranze, haueano ottenuti da lui pronti sussidij; ma il Duca, bēche ne ardesse di desiderio, era stato sospeso ad accetarla per non sdegnare gli altri confederati, nel consiglio de' quali si erano cominciate a trattare le cose de' Pisani, come causa commune, hora confortandogli a differire, hora proponēdo, che la deditione si facesse piu tosto palesemente in nome de' Sanseuerini, per scoprirla effettualmente per se quando giudicasse il tēpo opportuno, pure partito, che fu d'Italia il Re di Francia, parendogli alleggerito il bisogno, c'hauea de' collegati, deliberò d'accettarla. Ma era ne' Pisani cominciata a raffreddarsi questa inclinatione per la speranza grande, che già haueuano d'essere aiutati dal Senato Venetiano, & era anche dimostrato loro da altri, potere piu facilmente conseruarsi con l'aiuto di molti, che restrignendosi a un solo, & propostasi con questo modo maggiore speranza di mantenere la libertà: lequali considerationi potendo piu, poi c'hebbono ottenuta la Cittadella, si sforzauano d'aiutarsi co' fauori di ciascuno, alla quale intentione era molto opportuna la dispositione de gli stati d'Italia, pche i Genouesi per l'odio co' Fiorentini: i Sanesi, & Lucchesi per odio, & per timore, erano per porgerli sempre qualche sussidio, & per farlo piu ordinatamente trattauano di conuenirsi con obligationi determinate a q̄sto effetto, e i Venetiani, e'l Duca di Milano per la cupidità d'insignorirsene, non erano p cōportare, ch'e' ritornassino sotto'l Dominio Fiorentino, & giouaua loro appresso al Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna il desiderio della bassezza de' Fiorētini, come troppo inclinati alle cose Frācesi, però uditi ī ciascū luogo benignamēte, et ottenuta da Cesare p priuilegio la cōfermation della libertà, riportarono da Venetia, & da Milano q̄ll'istesse promesse di cōseruargli in libertà, c'haueuano prima di cōmune consentimento fatte loro per aiutargli a liberarsi da' Frācesi, e'l Pontefice in nome & di consenso di tutti i Potētati della Lega, li confortò p vn brieue al medesimo, promettendo, che da tutti sarebbono diffesi potentemēte: ma il soccorso efficace fu da' Venetiani, & dal Duca di Milano, questo augu-

Cittadella di Pisa, distrutta da' Pisani.

Venetiani, e'l Duca di Milano aiutano i Pisani.

mentan-

mentandoui le genti, che prima v'haueua, quelli mandandouene non piccola quantità. Nellaqual cosa, se haueßino ambidue continuato, non harebbono hauuto i Pisani neceßità di adherire piu all'vno, che all'altro di loro, dõde si sarebbe piu facilmente conseruata la concordia cõmune. Ma accade presto, che il Duca alienißimo sempre dallo spendere, & inclinato da natura a procedere con simulatione, & con arte, nè parendogli, che per allora potesse peruenire in lui il dominio di Pisa, cominciando a somministrare parcamente le cose, che dimandauano i Pisani, dette loro occasione d'inclinare piu l'animo a' Venetiani, i quali senza risparmo alcuno gli prouedeuano, onde procedette, che non molti mesi poi, che i Francesi haueuano lasciata la Cittadella, il Senato Venetiano pregatone con somma instantia da' Pisani, deliberò d'accettare la città di Pisa in protettione, più tosto confortandonegli, che dimostrando essergli molesto Lodouico Sforza: ma senza cõmunicarlo con gli altri confederati, benche da principio gli haueßino confortati a mandarui gente: i quali ne' tempi seguenti allegarono essere disobligati dalla promessa fatta a' Pisani d'aiutargli, poi che senza consenso loro haueuano conuenuto particolarmente co' Venetiani. E certißimo, che nè il desiderio di conseruare ad altri la libertà, laquale nella propria patria tanto amano, nè il rispetto della salute commune, come allhora, & dapoi con magnifiche parole predicarono: ma la cupidità sola d'aquistare il dominio di Pisa, fu cagione, che i Venetiani faceßino questa deliberatione, per laquale non dubitauano douere in brieue tempo adempiere il desiderio loro, con uolontà de' Pisani medesimi, i quali eleggerebbono uolentieri di stare sotto l'Imperio Veneto, per aßicurarsi in perpetuo, di non hauere a ritornare nella seruitù de' Fiorentini. Et nondimeno questa cosa fu piu volte disputata nel Senato lungamente, ritardandosi l'inclinatione quasi commune, per l'autorità di alcuni Senatori de' più uecchi, & di maggiore riputatione, che molto efficacemente contradiceuano, affermando, che'l farsi propria la difesa di Pisa, era cosa piena di molte difficultà, per esser quella città distante molto per terra da' loro confini, et molto piu distante per mare, non potendo eßi andarui se non per i ricetti, & porti d'altri, & con lunga circuitione di tutti due i mari, da' quali è cinta Italia & però non si potere senza grauiβime spese difenderla dalle molestie continue de' Fiorentini. Essere veriβimo, che quello acquisto sarebbe molto opportuno all'Imperio Veneto: ma douersi prima considerare le difficultà del conseruarlo, & molto piu le conditioni de' tempi presenti, & che effetti potesse partorire questa deliberatione, perche essendo tutta Italia naturalmente sospettosa della grandezza loro, non potrebbe se non estremamente dispiacere à tutti un'augumento tale, ilche facilmente partorirebbe maggiori, & piu pericolosi accidenti, che molti perauentura non pensauano, ingannandosi non mediocremente coloro, che si persuadeuano, che gli altri Potentati haueßino otiosamente a comportare, che all'Imperio loro, formidabile a tutti gli Italiani si aggiugnesse l'opportunità sì grande del dominio di Pisa, i quali se non erano potenti, come per il passato a vietarlo con le forze proprie, haueuano dall'altra parte,

Venetiani deliberano d'aiutar Pisa per impadronirsene.

Dissuasioni d'alcuni Senatori Venetiani d'accettar Pisa.

parte, poi che a gli Oltramontani, era stata insegnata la strada del passare in Italia, maggiore occasione d'opporsi loro, col ricorrere a gli aiuti forestieri, a' quali non essere dubbio, che prontamente ricorrerebbono, & per odio, et per timore, essendo vitio cõmune de gli huomini uolere piu tosto seruire a gli strani, che cedere a' suoi medesimi; & come potersi credere, che il Duca di Milano, solito a permettere tanto di se, hora alla cupidità, & alla speranza, hora il timore, et mouendolo al presente non meno al sdegno, che l'emulatione, che ne' Venetiani si trasferisse quella preda, che haueua con tante arti procurata per se, nõ fusse piu presto per conturbare di nuouo Italia, che sopportare, che Pisa fusse occupata da loro, & benche con le parole, & consigli suoi dimostrasse altrimẽti, potersi molto ageuolmente comprendere, non essere questa la verità del cuore suo, ma insidie, & per fini non sinceri, artificiosi cõsigli, in compagnia delquale essere prudentia il sostentare quella Città, se non per altro, per interrompere, che i Pisani non si dessino a lui, ma farsi propria questa causa, & tirare addosso a se tanta inuidia, & tanto peso non essere sauio consiglio: douersi considerare quanto fussino contrarij q̃sti pensieri dall'opere, nelle quali si erano affaticati tanti mesi, & continuamente s'affaticauano, perche non altre cagioni hauere mosso quel Senato a pigliare l'arme con tante spese, & pericoli, che'l desiderio d'assicurare se, et tutta Italia da' Barbari, a che hauẽdo con si gloriosi successi dato principio, & nondimeno essendo appena il Re di Francia ripassato di là da' monti, & tenendosi ancora per lui con uno essercito potente la maggiore parte del Regno di Napoli, che imprudentia, che infamia sarebbe quando era il tẽpo di stabilire la libertà, & la sicurtà d'Italia, spargere semi di nuoui trauagli, i quali potrebbono facilitare al Re di Frãcia il ritornarui, ò al Re de' Romani l'entrarui, che forse, come era noto a ciascuno, non hauea per q̃llo, che pretendeua contro allo stato loro, maggiore, & piu ardente desiderio di questo: non essere la Republica Veneta in grado, che fusse costretta ad abbraciare consigli pericolosi, ò farsi incõtro alle occasioni immature, anzi niuno in Italia potere piu aspettare l'opportunità de' tempi, & la maturità delle occasioni, perche le deliberationi precipitose, ò dubbie conueniuano a chi haueua difficili, ò sinistre conditioni, ò a chi stimolato dalla ambitione, & dalla cupidità di fare illustre il nome suo, temeua non gli mancasse il tẽpo, non a quella Republica che collocata in tãta potentia, dignità, & autorità, era temuta, & inuidiata da tutto'l resto d'Italia, et laquale essendo, a rispetto de' Re, et de gli altri Principi quasi immortale, & perpetua, & essẽdo sempre il medesimo nome del Senato Venetiano, nõ haueua cagione d'affrettare inanzi al tempo le sue deliberationi, & appartenere piu alla sapientia, & grauità di quel Senato, considerando, come era proprio de gli huomini veramẽte prudenti, i pericoli, che si ascondeuano sotto q̃ste speranze: et cupidità, et piu i fini, che i principali delle cose, rifiutati i consigli temerarij, astenersi cosi nell'occasione di Pisa, come nell'altre, che s'offeriuano, da spauẽtare, et irritare gli animi de gli altri, almeno insino a tãto, che Italia fusse meglio assicurata da' pericoli, et sospetti de gli Oltramõtani, et auuertire sopra

tutto di non dare causa, che di nuouo ui entrassino, perche l'esperientia haueua dimostrato in pochissimi mesi, che tutta Italia, quando non era oppressa da nationi straniere seguitaua quasi sempre l'autorità del Senato Venetiano, ma quãdo erano Barbari in Italia, in cambio d'essere seguitato, & temuto da gli altri, bisognaua che insieme con gli altri temesse le forze forestieri. Queste & simili ragioni erano, oltre alla cupidità del numero maggiore, superate ancora dalle persuasioni d'Agostino Barbarico Doge di q̃lla città, la cui autorità era diuentata sì grãde, che eccedendo la riuerentia de Dogi passati, meritaua piu tosto nome di potentia, che d'autorità: perche, oltre all'essere stato con felici successi in q̃lla dignità molti anni, & l'hauere molte preclare doti, & ornamenti, haueua procedẽdo artificiosamente conseguito, che molti Senatori, che uolentieri s'opponeuano a quegli, che per la fama d'essere prudenti, per la lunga sperientia, & per l'hauere ottenute le dignità suppreme, erano nella Republica di maggiore estimatione, congiuntisi a lui, seguitauano cõmunemente, più tosto ad vso di setta, che con grauità, ò integrità Senatoria i suoi consigli, ilquale, cupidissimo di lasciare con l'ampliatione dell'imperio, chiarißima la memoria del suo nome, nè terminãdo l'appetito della gloria, l'essersi sotto il suo Principato l'Isola di Cipri, mancati i Re della famiglia Lusignana, aggiunta al dominio Venetiano, era molto inclinato che s'accetasse qualũque occasione d'accrescere il loro stato: però opponendosi a coloro, che nella causa Pisana, consigliauano il contrario, dimostraua con efficacißime parole, quanto fusse vtile, & opportuno a quel Senato l'acquistare Pisa, & quanto importante il reprimere con questo mezo l'audacia de' Fiorentini, per opera de' quali haueuano nella morte di Filippomaria Visconte, perduta l'occasione d'insignorirsi del Ducato di Milano, & che, per la prontezza de' danari, haueuano nella guerra di Ferrara, & nelle altre imprese, nociuto piu loro, che alcun'altro de' Potentati maggiori: ricordaua quanto rare fußino si belle occasioni, con quanta infamia si perdeßino, & quanto pũgenti stimoli di penitentia seguitaßino chi non l'abbracciaua, non essere le cõditioni d'Italia tali, che gli altri Potentati poteßino per se steßi opporsegli, & manco essere da temere, che per questa, ò indegnatione, ò timore riccorreßino al Re di Francia, perche nè il Duca di Milano, che l'haueua tanto ingiuriato, ardirebbe mai di fidarsene, nè muouere l'animo del Pontefice questi pensieri, nè potere piu il Re di Napoli, quando bene hauesse ricuperato il Regno suo, vdire il nome Francese, nè l'entrare loro in Pisa, benche molesto a gli altri, essere accidente sì impetuoso, nè tanto propinquo il pericolo, che per questo si haueßino gli altri potentati a precipitare a' rimedij, che s'vsano nell'ultime disperationi, perche nelle infermità lenti non si accelerano le medicine pericolose, pensando gli huomini non douere mancare tempo ad vsarle, & se in questa debolezza, & disunione de gli altri Italiani, eßi per timidità rifiutaßino tanta occasione, aspettarsi vanamente di poterlo fare con maggiore sicurtà, quando gli altri potentati fußino ritornati nel pristino vigore, & aßicurati dal timore de gli Oltramontani: douersi per rimedio del troppo timo-

Agostino Barbarigo Doge di Venetia, persuade ad accettar Pisa.

Cipro quando venne sotto al dominio Veneto.

Nelle infirmità lenti, non s'accelerano le medicine pericolose.

re considerare, che l'attioni mondane erano sottoposte tutte à molti pericoli, ma conoscere gli huomini sauij, che non sempre uiene inanzi tutto quello di male, che può accadere, perche per beneficio, ò della fortuna, ò del caso molti pericoli diuentano uani, molti sfuggirsene con la prudentia, & con l'industria, & perciò non douersi confondere, come molti poco consideratori della proprietà de'nomi, & della sustantia delle cose, affermano, la timidità con la prudentia, nè riputare sauij coloro, che presupponendo per certi tutti i pericoli, che sono dubbij, & però temendo di tutti, regolano, come se tutti hauessino a succedere, le loro deliberationi, anzi non potersi in maniera alcuna chiamare prudenti, ò sauij coloro, che temono del futuro piu, che non si debbe: conuenirsi molto più questo nome, & questa laude a gli huomini animosi, imperoche conoscendo, & considerando i pericoli, & per questo differenti da temerarij, che non gli conoscono, & non gli considerano, discorrono nondimeno quãto spesso gli huomini hora per caso, hora per uirtù si liberano da molte difficultà. Dunque nel deliberare non chiamando meno in consiglio la speranza, che la paura, nè presupponendo per certi gli euenti incerti, non cosi facilmente, come quegli altri, l'occasione utili, & honorate rifiutano: però proponendosi inanzi a gli occhi la debolezza, & la disunione de gli altri Italiani, la potentia, & la fortuna grande della Republica Venetiana, la magnanimità, & gli essempi gloriosi de'padri loro accettassino con franco animo la protettione de'Pisani, per laquale peruerrebbe loro effettualmente la Signoria di quella città, uno senza dubbio, de gli scaglioni opportunissimi a salire alla Monarchia di tutta Italia. Riceuette adunque il Senato per publico decreto in protettione i Pisani promettendo espressamente di difendere la loro libertà, laquale deliberatione non fu da principio considerata dal Duca di Milano, quanto sarebbe stato conueniẽte, perche essendo escluso per questo di poterui tenere delle sue genti, gli era grato liberarsi dalla spesa, & in oltre non riputaua alieno dal beneficio suo, che Pisa in uno tempo medesimo fusse cagione di spese graui a'Venetiani: & a' Fiorentini: persuadendosi oltre a ciò, che i Pisani per la grandezza, & per la uicinità dello stato suo, & per la memoria dell'opere fatte da lui per la loro liberatione, gli fussino tanto dediti, che hauessino sempre a preporlo a tutti gli altri. Accresceua questi disegni, & speranze fallaci, la persuasione, nellaquale, poco ricordandosi della uarietà delle cose humane, si nutriua da se stesso, d'hauere quasi sotto i piedi la fortuna, dellaquale affermaua publicamente essere figliuolo, tanto era inuanito de' prosperi successi, & enfiato, che per opera, & per i consigli suoi, fusse passato il Re di Francia in Italia, attribuendo a se, l'essere stato priuato Piero de' Medici, poco ossequẽte alla sua uolontà, dello stato di Firenze la ribellione de'Pisani da' Fiorentini, et l'essere stati cacciati del Regno di Napoli gli Aragonesi suoi nimici, & che poi hauendo mutata sententia fusse per i consigli, & autorità sua proceduta la congiuntione di tanti Potentati contro a Carlo, la ritornata di Ferdinando nel Regno di Napoli, & la partita del Re di Francia d'Italia con conditioni indegne di tanta grandezza, & che insino nel

Venetiani pigliano la protettione di Pisa.

Vanagloria di Lodouico Sforza, & suoi disegni intorno alle cose di Pisa.

Capitano, che haueua in custodia la cittadella di Pisa, hauesse potuto più la sua ò industria, ò autorità, che la uolontà, e i comandamenti del proprio Re: con le quali regole misurando il futuro, & giudicando la prudentia, & l'ingegno di tutti gli altri essere molto inferiore alla prudentia, & ingegno suo, si prometteua d'hauere a indirizzare sempre ad arbitrio suo le cose d'Italia, & di potere con la sua industria aggirare ciascuno, laqual uana impressione non dissimulandosi, nè per lui, nè per i suoi, nè con parole, nè con dimostrationi, anzi essendogli grato, che così fusse creduto, & detto da tutti, risonaua Milano il dì, & la notte di voci vane, & si celebraua per ciascuno con uersi latini, & uolgari, & con publiche orationi, & adulationi la sapientia ammirabile di Lodouico Sforza, dallaquale dependeua la pace, & la guerra d'Italia, esaltando insino al Cielo il nome suo, et il cognome del Moro, ilquale cognome, impostogli insino da giouentù, perche era di colore bruno, & per l'opinione, che già si diuulgaua della sua astutia, ritenne uolentieri mentre durò l'imperio suo. Nè fu minore l'autorità del Moro nell'altre fortezze de' Fiorentini, che fusse stata in quella di Pisa, parendo che ad arbitrio suo si gouernassino in Italia non meno gl'inimici che gli amici, perche se bene il Re udite le querele grauissime fattegli da gli ambasciatori de' Fiorentini, se ne fusse commosso grauemente, & perche almanco fussino restituite loro l'altre, hauesse mandato con nuoue commessioni, & con lettere di Ligni, Ruberto di Veste suo cameriere, nondimeno non essendo appresso a gli altri in maggior prezzo l'autorità sua, che ella fusse appresso a se medesimo, fu tanta l'audacia di Ligni, ilquale a molti affermaua non procedere così senza uolontà del Re, che per le commessioni sue furono poco stimati i comandamenti Regij, aggiunte alla mala uolontà de' castellani, però il Bastardo di Bienna, ilquale per ordine, & sotto nome di Ligni, teneua la guardia di Serezzana, poi che u'hebbe condotte le genti, e i commessarij de' Fiorentini per riceuerne la possessione, la consegnò per prezzo di uenticinque mila ducati a' Genouesi, & il medesimo fece, riceuuta certa somma di danari, il castellano di Serezzanello, essendone stato autore, & mezano il Moro, ilquale opposto a' Fiorentini, benche sotto nome de' Genouesi, il Fracassa cō cento caualli, et quattrocento fanti impedì, che e' non ricuperassino tutte l'altre terre, c'haueuano perdute in Lunigiana, dellequali con l'occasione delle genti mandate per riceuere Serezzana, haueuano ricuperato una parte; et poco dapoi Entraghes sotto la custodia delquale erano anco le fortezze di Pietrasanta, & di Mutrone, & in cui mano era similmente uenuta Librafatta, ritenutasi questa, laquale nō molti mesi poi cōcedette a' Pisani, uendè quelle per uentisei mila ducati a' Lucchesi, come precisamente ordinò il Duca di Milano, ilquale haueua prima desiderato, che le conseguissino i Genouesi, ma mutata poi sentenza, elesse gratificarne i Lucchesi, accioche hauessino cagione d'aiutare piu prontamente i Pisani, et per congiugnersegli piu, mediante questo beneficio, lequai cose significate in Francia, con tutto che'l Re se ne dimostrasse alterato con Ligni, & facesse sbandire Entraghes di tutto'l Reame, nondimeno ritornando Bono, che oltre ad essere

Ruberto di Veste, Cameriero del Re, mandato à far la restitutione delle fortezze a' Fiorentini.

Serezana data a' Genouesi per danari dal Bastardo di Biena.

Pietrasanta, & Mutrone uenduti a' Lucchesi

Entraghes sbandito di Francia

stato

stato partecipe de' danari de' Pisani, haueua trattato in Genoua la uendita di Serezzana, furono accettate le sue giustificationi, & raccolto gratamēte vno Ambasciatore de' Pisani mandato insieme cō lui a persuadere di volere essere sudditi fedeli della corona di Francia, & a prestare il giuramēto della fedeltà, benche non molto poi, apparendo uane le sue commessioni, fusse licentiato: nè a Ligni fu imposta altra pena, che per segno d'escluderlo dal fauore Regio, toltagli la facultà di dormire: secondo ch'era consueto, nella camera del Re, allaquale fu presto restituito, rimanendo in contumacia solamente, benche p non molto lungo tempo, Entraghes, potendo in queste cose, oltre alla natura del Re, & gli altri mezi, & fauori, la persuasione non falsa, che i Fiorentini fussino necessitati a non si separare da lui, perche essendo manifesta per tutta la cupidità de' Venetiani, & del Duca di Milano, si teneua per certo, che se essi non fußino reintegrati di Pisa, non harebbono acconsentito di collegarsi con loro alla difesa d'Italia, allaqual cosa cercauano d'indurgli con gli spauenti, & co' minacci, non tentando però per allora altro contro a loro, ma bastandogli con le genti, c'haueuano messe in Pisa, mantenere uiua q̄lla città, & non gli lasciar perdere interamente il contado, perche il pericolo del Regno di Napoli da ogn'altra cura gli diuertiua, atteso che Virginio raccolti al Bagno a Rapolano, et poi nel Perugino, doue dimorò qualche giorno, molti soldati, andaua con gli altri della casa Orsina verso l'Abruzzi, & al medesimo camino andauano con la cōpagnia loro Camillo, & Pagolo Vitelli, a' quali denegando di dare vettouaglie il castello di Montelione, fu da loro messo a sacco, da che spauentate l'altre terre della chiesa, doue haueuano a passare, non si ritenendo per i graui comandamenti fatti in contrario dal Pontefice, concedeuano loro per tutto alloggiamento, & uettouaglie, perilche, & molto piu perche s'affermaua che di Francia neniua per mare nuouo soccorso, parendo che le cose Francesi fußino per riceuere nel Reame di Napoli grande augumento: nè potendo Ferdinādo, ilquale era senza danari, & con molte difficultà sostenere senza maggiori aiuti tāto peso, fu costretto di pensare per la difesa sua a nuoui rimedij. Non haueuano gli altri Potentati da principio compreso Ferdinādo nella loro confederatione, et ancora, che dapoi c'hebbe ricuperato Napoli, i Re di Spagna haueßino fatto instantia, che e' ui fusse ammesso i Venetiani l'haueuano recusato, persuadēdosi le sue necesità essere mezo atto al disegno che già faceuano, che in potestà loro peruenisse vna parte di q̄l Reame, però Ferdinando priuato d'ogn'altra speranza, perche di Spagna non aspettaua nuoui sußidij, nè uoleuano gli altri collegati sottometersi a tanta spesa, conuenne col Senato Venetiano, promettendo l'osseruanza per ciascuna delle parti il Pōtefice, & gli Oratori de' Re di Spagna in nome de' suoi Re, che i Venetiani mādaßino nel Regno in soccorso suo il Marchese di Mātoua loro Capitano con 700. huomini d'arme 500. caualli leggieri, & tre mila fanti, & ui manteneßino l'armata di mare, laquale allhora ui haueuano, ma cō patto di potere riuocare questi sußidij, ogni uolta, che per difesa propria ne haueßino dibisogno, et gli prestaßino per le neceßità presenti quindici mila du-

Virginio Orsino, Camillo, & Pagolo Vitelli verso l'Abruzzo.

Montelione saccheggiato da Virginio Orsino.

Ferdinando perche non fu compreso nella Lega.

Fenezano, Apice, & molte Terre circostanti, ne' quali luoghi mancando loro le vettouaglie, & approssimandosi il tempo di riscuotere la dogana delle Pecore della Puglia, entrata delle piu importanti del reame di Napoli, perche era solita ascendere ciascuno anno a ottanta mila ducati, che tutti si riscoteuano nello spatio quasi d'vn mese, Mompensieri per priuare gli nimici di questa commodità, & non meno per l'estremo bisogno delle sue genti, si voltò al camino di Puglia, dellaqual regione vna parte si teneua per se, vn'altra ne teneuano gli nimici, nè molto dietro a lui Ferdinando, intento a impedire piu presto cõ qualche arte, o diligentia i progressi de gli nimici che a combattere, insino a tanto che i soccorsi suoi non arriuassino. Nelqual tempo giunse a Gaeta vn'armata Francese di quindici legni grossi, & sette minori, in sullaquale s'erano imbarcati à Sauona ottocento fanti Tedeschi condotti delle terre del Duca di Ghelderi, & quegli Suizzeri, & Guasconi, che prima il Re haueua ordinato che fussino portati in sulle naui grosse, che si doueuano armare a Genoua: allaquale armata, l'armata di Ferdinando, ch'era sopra Gaeta, per impedire che non ui entrassino vettouaglie, essendo per mancamento di danari male proueduta delle cose necessarie, haueua dato luogo in modo che essendo entrata nel Porto sicuramente, i fanti posti in terra presono Itri, & altre terre circostanti, & fatte per il paese molte prede, sperauano d'ottenere Sessa per opera di Giambattista Caracciolo, che prometteua di mettergli occultamente dentro, ma Don Federigo, ilquale essendosi ridotto con le genti, che lo seguitauano intorno a Taranto, ma poi stato mandato da Ferdinando al gouerno di Napoli, hauutane notitia, entratoui subito fece prigioni il Vescouo, & certi altri conscij del trattato. In Puglia ou'era ridotta la somma della guerra, procedeuano le cose cõ varia fortuna per l'vno, & l'altro essercito, distribuitosi per l'asprezza del tempo per le terre, nè alcuno in vna sola per la incapacità d'esse, & attendeuano con correrie, & caualcate grosse a predare i Bestiami, vsando piu tosto industria, & celerità, che virtù d'arme. In Foggia si era fermato Ferdinando con parte delle sue genti, messe l'altre, parte in Troia, & parte in Nocera, oue intendendo, che tra San Seuero, nellaqual terra alloggiaua cõ trecento huomini d'arme Virginio Orsino, venuto ad vnirsi con Mompẽsieri, et la terra di Porcina, ou'era Mariano Sauello cõ cento huomini d'arme, s'era ridotta quantità quasi infinita di pecore, & d'altre bestie, si mosse con seicento huomini d'arme, ottocento caualli leggieri, & mille cinquecento fanti, & arriuato all'alba del dì innanzi a San Seuero, fermatosi quiui con gli huomini d'arme per resistere a Virginio se si mouesse, fece correre i cauai leggieri, che allargandosi per tutto'l paese predarono forse sessanta mila bestie, & essendo vscito fuora di Porcina Mariano Sauello a molestargli, lo costrinsono a ritirarsi pduti trenta huomini d'arme. Questo danno, & la vergogna riceuuta fu cagione che Mõpensieri, raccolte tutte le sue gẽti, andò verso Foggia p ricuperare la preda, et l'honore perduto, doue succedendogli piu di quello, che da principio haueua disegnato, scontrò tra Nocera, & Troia 800. fanti Tedeschi, venuti prima per mare a' soldi di Ferdinãdo,

Dogana di bestiame di Puglia.

Armata Francese a Gaeta.

Gio. Battista Caracciolo i Sessa.

Trattato di Taranto scoperto.

Ferdinando in Foggia.

Virginio s'unisce con Mompensiero.

Mariano Sauello.

i quali partirsi da Troia, doue era il loro alloggiamento, andauano più per propria temerità, che per comandamento del Re, & contro al consiglio di Fabritio Colonna, che alloggiaua medesimamente a Troia, per unirsi a Foggia con Ferdinando, i quali non potendo saluarsi nè con la fuga, nè con l'arme, nè uolendo arrendersi, furono cōbattendo tutti ammazzati, non lasciata perciò la uittoria senza sangue a gli inimici. Presentossi poi Mompensieri con l'essercito ordinato a cōbattere inanzi a Foggia, ma non lasciando Ferdinando uscire fuori altri, che i caualli leggieri, andarono ad alloggiare al bosco della Incoronata, doue stati due dì con difficultà di uettouaglie, et ribauuto la maggiore parte delle bestie predate, di nuouo tornarono inanzi a Foggia, et alloggiati quiui una notte ritornarono il giorno prossimo a San Seuero, non hauendo condotta tutta la preda ribauuta, perche nel ritornarsene ne fu tolta loro una parte da' caualli leggieri di Ferdinando. Così disperdēdosi le bestie cauò l'una parte, & l'altra delle entrate della Dogana piccolissima utilità. Andarono pochi giorni poi i Francesi cacciati dalla penuria delle uettouaglie a Campobasso, che si teneua per loro, dalquale luogo presono per forza la Coglionessa, ò uero Grigonisa terra uicina, doue da gli Suizzeri contro alla uolontà de' Capitani fu usata crudeltà tale, che se bene si empiè il paese di spauento alieno da loro gli animi di molti, & Ferdinando attendendo a difendere il meglio poteua le cose sue, & aspettando la uenuta del Marchese di Mantoua, riordinaua in tanto le genti con sedici mila ducati, che gli haueua mandati il Pontefice, & con quegli, che haueua potuti raccorre da se: nelquale tempo s'unirono con Mompensieri gli Suizzeri, & gli altri fanti, che erano uenuti per mare a Gaeta: & dall'altra parte il Marchese di Mantoua entrato nel Regno, & uenuto a Capua, per la uia di San Germano, hauendo per il camino prese, parte per forza, parte per accordo, molte terre, benche di piccola importanza, si unì, circa il principio di Giugno, col Re a Nocera, doue Don Cesare d'Aragona condusse le genti, che erano state intorno à Taranto, così ridotte in luoghi uicini quasi tutte le forze de' Francesi, & di Ferdinando, superiori le Francesi di fanti, l'Italiane di caualli, pareua molto dubbio l'euento delle cose, non si potendo discernere a' quali delle due parti fusse per inclinare la uittoria. Il Re di Francia dall'altra parte trattaua delle prouisioni di soccorrere i suoi, perche come hebbe intesa la perdita delle Castella di Napoli, & che per non essere state restituite le fortezze a' Fiorentini mancauano alle sue genti i danari, e i soccorsi loro, suegliato dalla negligentia, con laquale pareua fusse ritornato in Francia, cominciò di nuouo a uoltare l'animo alle cose d'Italia, & per essere piu spedito da tutto quello, che lo potesse ritenere, & per potere dimostrandosi grato de' beneficij ricenuti ne' suoi pericoli, ricorrere di nuouo piu confidentemente all'aiuto celeste, andò in poste a Torsi, & poi a Parigi per satisfare a' uoti fatti da se il dì della giornata di Fornuouo, a San Martino, & a S. Dionigi, donde ritornato con la medesima diligentia a Lione, si riscaldaua ogni dì piu in questo pensiero, alquale era per se stesso inclinatissimo, attribuēdosi a grādissima gloria l'hauere acquistato un Reame tale, &

Ottocento Tedeschi Aragonesi tagliati a pezzi per loro temerità.

Francesi presentano la giornata a gli Aragonesi.

Coglionessa castello saccheggiato da' Francesi.

Marchese di Mātoua nel Regno.

Cesare d'Aragona.

Carlo uà in poste a Torsi, & a Parigi a sodisfare a' uoti.

primo

primo di tutti i Re di Francia, doppo molti secoli, hauere personalmente rinouata in Italia la memoria dell'arme, & delle uittorie Francesi, & persuadendosi, che le difficultà, lequali hauea haunte nel ritornar da Napoli, fussino procedute piu da' disordini suoi, che dalla potentia, ò dalla uirtù de gl'Italiani, il nome de' quali non era piu nelle cose della guerra, appresso a' Francesi, in alcuna istimatione, & l'accendeuano ancora gli stimoli de gli Oratori de' Fiorentini, del Cardinale di San Piero in Vincola, & di Gianiacopo da Triulci, ritornato per questa cagione alla corte, in compagnia de' quali faceuano la medesima instantia Vitellozzo, & Carlo Orsino, & dipoi il Conte di Montorio, mandato per lo medesimo effetto da' Baroni, che seguitauano la parte Francese nel Regno di Napoli, & ultimamente ui andò da Gaeta per mare il Siniscalco di Belcari, ilquale dimostraua speranza grande di uittoria, in caso, che senza piu dilatione si mandasse soccorso conueniente, & per contrario, che le cose di quel Reame, essendo abbandonate non poteuano sostenersi lungamente, & oltre a questi, una parte de' Signori grandi di Francia, stati prima alieni dall'imprese d'Italia, confortauano il medesimo per la ignominia, che del lasciar perdere l'acquisto fatto, risultaua alla Corona di Francia, & molto piu per il danno, che tanta nobiltà Francese si perdesse nel Reame di Napoli, nè si raffrenauano, questi concetti per i mouimenti, i quali si dimostrauano per il Re di Spagna dalla parte di Perpignano, perche essendo apparati maggiori in nome, che in fatti, & le forze di quei Re piu potenti alla difesa de' Regni proprij, che all'offesa de' Regni d'altri, si giudicaua sofficiente rimedio l'hauer mandate a Nerbona, & nell'altre Terre, che sono alle frontiere di Spagna, molte genti d'arme, non senza compagnia conueniente di Suizzeri. Però conuocati dal Re nel consiglio tutti i Signori, e tutte le persone notabili, che si trouauano nella Corte, fu deliberato, che con piu celerità, che si potesse, tornasse in Asti il Triulcio, con titolo di Luogotenente Regio, & con lui ottocento lanze, duo mila Suizzeri, & altretanti Guasconi, che poco doppo lui, passasse i monti con altre genti, il Duca d'Orliens, & finalmente con tutte l'altre prouisioni, la persona del Re, ilqual passando potentemente non si dubitaua, che aderirebbono alla uolontà sua gli stati del Duca di Sauoia, & de' Marchesi di Monserrato, & di Saluzzo, opportuni molto a fare la guerra contro al Ducato di Milano, & si credeua, che dal Cantone di Berna in fuori, ilquale haueua promesso al Duca di Milano di non l'offendere, tutti i Cantoni de gli Suizzeri andrebbono a gli stipendij suoi con grandissima prontezza, lequali deliberationi procederono con maggior consentimento per l'ardore del Re, ilquale, inanzi ch'entrasse nel consiglio, haueua pregato strettamente il Duca di Borbone, che con efficaci parole dimostrasse esser necessario il fare potentissimamente la guerra, & poi nel consiglio ribattuto con la medesima caldezza l'Ammiraglio, ilquale seguitato da pochi, haueua non tanto contradicendo direttamente, quanto proponendo molte difficultà, cercato d'intiepidire per indiretto gli animi de gli altri: & affermaua li Re palesemēte, che in potestà sua non era di fare altra deliberatione,

Apparecchio de' Francesi per le cose d'Italia.

Cōsiglio i Francia circa le cose d'Italia.

per-

perche la volontà di Dio lo costrigneua a ritornare in Italia personalmente. Fu deliberato nel medesimo consiglio, che trenta naui, tra le quali vna caracca grossissima detta la Normanda, & vn'altra caracca grossa della religione di Rodi passassino dalla costa del mare Oceano ne' porti di Prouenza, doue si armassino trenta tra galee sottili, & galeoni, per mettere con sì grossa armata nel Reame di Napoli, soccorso grandissimo di gente, di vettouaglie, di monitioni, & di danari: & nondimeno, che non aspettando che questa fosse in ordine, si mandasse subito qualche nauile carico di gente, & di vettouaglie, oltre a tutte le quali cose fu ordinato, che a Milano andasse Rigault Maestro di Casa del Re, perche il Duca, benche non hauesse dato le due caracche, nè permesso l'armarsi per il Re a Genoua, & restituito solamente i legni presi a Rapalle, ma non le dodici galee ritenute nel porto di Genoua, si era sforzato di scusarsi con la inubbidienza de' Genouesi, e tenuto continuamẽte con varie pratiche huomini suoi appresso al Re, alquale haueua di nuouo mandato Antonmaria Palauisino, affermãdo ch'era disposto ad osseruare l'accordo fatto, dimandando gli fusse prorogato il tempo di pagare al Duca d'Orliens i cinquanta mila ducati promessi in quella concordia, dalle quali arti, benche riportasse piccolo frutto, essendo notissima al Re la mente sua, sì per l'altre attioni, sì perche, per le lettere, & instruttioni sue, ch'erano state interdette, era venuto a luce essere da lui stimolati continuamente il Re de' Romani, e i Re di Spagna a muouere la guerra in Francia, nõdimeno sperandosi, che forse il timore lo indurrebbe a quello, da che era aliena la volontà, fu commesso a Rigault, che non disputando della inosseruanza passata, li significasse in potestà sua essere di cancellare la memoria del l'offese, cominciando ad osseruare, rendendo le galee, concedendo le caracche, et permettendo l'armare a Genoua, & gli soggiuguesse la deliberatione della passata del Re, laqual sarebbe con grauissimo suo danno, se mentre gli era offerta la facultà, non ritornasse a quell'amicitia, la quale il Re si persuadeua, ch'egli piu tosto per sospetti vani, che per altra cagione hauesse imprudentemente disprezzata. Già la fama de gli apparati, che si faceuano, trapassata in Italia haueua dato molta alteratione a' collegati, & sopra tutti Lodouico Sforza, essendo il primo esposto all'impeto de gl'inimici, si ritrouaua in grandissima ansietà, inteso massimamente, che doppo la partita di Rigault dalla Corte, il Re con parole, & dimostrationi molto aspre haueua licentiati tutti gli agẽti suoi, ilperche riuoltandosi nella mente la grandezza del pericolo, & che tutti i trauagli della guerra, si riduceuano nel suo stato, si sarebbe facilmente accommodato alle richieste del Re, se non l'hauesse ritenuto il sospetto per la conscientia delle offese fattegli, per le quali era generata da ogni parte tale diffidentia, che e' fusse piu difficile trouare mezo di sicurtà per ciascuno, che conuenire ne gli articoli delle differentie, perche toglendosi alla sicurezza dell'vno quel, che si consentisse per assicurare l'altro, niuno voleua rimettere nella fede d'altri, quel che l'altro ricusaua di rimettere nella sua: così stringendo la necessità Lodouico a prendere quel consiglio, che gli era piu molesto, per cerca-

Rigault à Milano.

Antonmaria Palauisino.

Agenti di Lodouico Sforza licentiati di Frãcia.

re almeno di allungare i pericoli, continuò con Rigault l'arti medesime, che haueua vsate insino allhora, affermando molto efficacemente, che farebbe vbbidire i Genouesi, ogni uolta, che'l Re desse nella città d'Auignone sicurtà sofficiente per la restitutione delle naui, & che ciascuna delle parti promettesse, dando ostaggi per l'osseruanza, che cose nuoue in pregiudicio dell'altra non si tentassero, laqual pratica continuata molti giorni hebbe finalmente per varie cauillationi, & difficultà, che s'interponeuano, l'effetto medesimo, che haueuano hauuto l'altre, ma Lodouico non consumando questo tempo inutilmente, mandò mentre pendeuano questi ragionamenti huomini al Re de' Romani per indurlo a passare in Italia con l'aiuto suo, & de' Venetiani, & a Venetiani mandò Ambasciatori a ricercargli, che per prouedere al pericolo commune concorressino a questa spesa, & che mandaßino uerso Alessandria i sussidij, che fußino necessarij per opporsi a' Francesi, ilche da loro fu offerto di fare prontißimamente, ma non mostrarono già la medesima facilità nella passata del Re de' Romani, poco amico alla loro Republica, rispetto a quello possedeuano in Terra ferma, appartenente all'Imperio, & alla casa d'Austria, nè si contentauano, che a spese communi si conducesse in Italia vn'essercito, che in tutto dependesse da Lodouico, nondimeno continuando Lodouico di farne instantia, perche oltre all'altre ragioni, che lo moueuano, le forze sole de' Venetiani nello stato di Milano gli erano sospette, dubitando quel Senato, che egli, ilqual'era noto essere grandemente impaurito, non si precipitasse a riconciliarsi col Re di Francia, prestò finalmente il suo consentimento, & mandò per la cagione medesima a Cesare Ambasciatori. Temeuano ancora i Venetiani, e'l Duca, che i Fiorentini, come il Re hauesse passato i monti non facessino nella riuiera di Genoua qualche mouimento: però ricercarono Giouanni Bentiuogli, che con trecento huomini d'arme, co' quali era condotto da' confederati, assaltasse da' confini di Bologna i Fiorentini, promettendogli, che nel tempo medesimo sarebbono molestati da' Sanesi, & dalle genti, ch'erano in Pisa, & offerendogli d'obligarsi in caso, che occupasse la Città di Pistoia a conseruaruelo, di che, benche il Bentiuoglio desse loro speranza, nondimeno hauendone l'animo molto lontano, e temendo non poco della venuta de' Francesi, mandò occultamente al Re a scusarsi delle cose passate per la necessità del sito, nelquale è posta Bologna, & ad offerire di voler depender da lui, & d'astenersi per rispetto suo da molestare i Fiorentini. Ma non bastaua la volontà del Re, benche ardentißima a mettere ad essecutione le cose deliberate, con tutto che l'honor proprio, e i pericoli del Regno di Napoli ricercaßino presti ßima ispeditione, perche il Cardinale di San Malò, in cui mano era, oltre al maneggio de' danari, la somma di tutto'l gouerno, benche apertamente non contradicesse, differiua tanto, con allungare i pagamenti necessarij, tutte l'espeditioni, che prouisione alcuna ad effetto nō si cōduceua, mosso, ò per parergli miglior mezo a perpetuare la sua grādezza, non facendo spesa alcuna, che non appartenesse all'vtilità presente, ò a' piaceri del Re, non hauere cagione

Re de' Romani chiamato in Italia da Lodouico Sforza.

Gio. Bentiuogli è persuaso à mouer guerra a' Fiorentini.

cagione di proporre ogni giorno difficultà di cose, & necessità di danari, ò perche, come molti dubitauano, corrotto da premij, & da speranze, hauesse segreta intelligenza, ò col Pontefice, ò col Duca di Milano: nè a questo rimediauano i conforti, & comandamenti del Re, pieni qualche uolta di sdegno, & di parole ingiuriose, perche conoscendo qual fosse la sua natura gli satisfaceua con promesse contrarie a gli effetti, & cosi cominciata a ritardarsi per opera sua l'essecutione delle cose disegnate, si turbarono quasi in tutto per un'accidente inaspettato, che soprauenne: imperoche alla fine del mese di Maggio il Re, quando ciascuno aspettaua, che non molto poi si mouesse per passare in Italia, deliberò di andare a Parigi, allegando, che secondo il costume de gli antichi Re, uoleua inanzi si partisse di Francia pigliare licentia con le cerimonie consuete da S. Dionigi, & nel passare da' Torsi, da San Martino, & che hauendo disposto di passare in Italia abbondantissimo di danari, per non si ridurre nelle necessità, nelle quali era stato l'anno dinanzi, bisognaua, che inducesse l'altre Città di Francia ad accomodarlo di danari, con l'essempio della Città di Parigi, dalla quale non otterrebbe essere accomodato, se non ui andasse personalmente, & che approssimandosi in là, farebbe piu sollecite a caualcare le genti d'arme, che si moueuano di Normandia, & di Piccardia, affermando, che inanzi alla partita sua spedirebbe il Duca d'Orliens, & che in termine d'un mese sarebbe ritornato a Lione. Ma si credette, che la piu uera, & principale cagione fusse, l'esser'egli innamorato in camera della Reina, laquale poco auanti era andata a Torsi con la sua Corte: nè potettono i consigli de' suoi, nè gli stretti prieghi, & quasi lagrime de gl'Italiani, rimuouerlo da questa deliberatione, i quali gli dimostrauano quanto fusse dannoso il perdere il tempo opportuno alla guerra, massimamente in tanta necessità de' suoi nel Regno Napolitano, & quanto fusse perniciosa la fama, che uolerebbe per Italia, che e' si fusse allontanato, quando doueua approssimarsi, uariarsi per ogni piccolo accidente, per ogni leggier rumore la riputatione dell'imprese, & essere molto difficile il ricuperarla, quando è cominciata a declinare, quando bene si facessino poi effetti molto maggiori di quegli, che gli huomini prima si erano promessi, i quali ricordi disprezzando egli: & essendo soprastato un mese di piu a Lione si mosse a quel camino, non hauendo spedito altrimenti il Duca d'Orliens, ma solo mandato in Asti con poca gente il Triultio: non tanto per le preparationi della guerra, quanto per stabilire nella sua diuotione Filippo, succeduto nuouamente per la morte del piccolo Duca suo nipote, nella Ducea di Sauoia, nè si fece inanzi alla partita sua per le cose del Regno altra prouisione, che di mandare con uettouaglie sei naui a Gaeta, dando speranza, che presto le seguiterebbe l'armata grossa, & di prouedere per mezo di mercanti, a Firenze (benche tardi) quaranta mila ducati per fargli pagare a Mompensieri, perche gli Suizzeri, e i Tedeschi haueuano protestato, che non essendo pagati inanzi alla fine di Giugno, passerebbono nel campo de gl'inimici. Rimasero a Lione, il Duca d'Orliens, il Cardinale di San Malò, e tutto'l consiglio, con commessione di acce-

Re Carlo à Parigi per prouedersi di danari alla passata d'Italia.

Persuasioni uane de gl'Italiani al Re che passi in Italia.

Triultio in Asti Filippo Duca di Sauoia.

Orliens, & San Malò in Lione.

cele-

celerare le prouisioni, alle quali se'l Cardinale era proceduto lentamente in presenza del Re, procedeua molto piu lentamente essendo assente: ma non poteua no le cose del Reame di Napoli aspettare la tardità di questi rimedij, essendo ridotta la guerra in termine per gli esserciti congregati da ogni bāda, et per molte difficultà, che da tutte due le parti si scoprinano, ch'era necessario, che senza piu dilatione si terminasse la guerra. Haueua Ferdinando poi c'hebbe unite seco le genti Venetiane, presa la terra di Castel Franco, doue s'unirono seco con dugento huomini d'arme Giouanni Sforza Signor di Pesaro, & Giouanni da Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, condottieri de' confederati: in modo, che in tutto erano nel suo campo mille dugento huomini d'arme, mille cinquecento caual leggieri, & quattro mila fanti, e i Francesi nel tempo medesimo si erano accampati a Circelle propinquo a dieci miglia a Beneuento, appresso a'quali accostatosi Ferdinando a quattro miglia, si pose a campo a Frangete di Monteforte, ilqual luogo perche era ben proueduto non presono al primo assalto, leuaronsi i Francesi da Circelle per soccorrerlo, ma non arriuarono a tempo, essendosi per timore del secondo assalto arrenduti, lasciata la Terra a discretione, i fanti Tedeschi, che la guardauano: laquale occasione conosciuta da' Francesi, sarebbe stata cagione della loro felicità, se ò per imprudenza, ò per mala fortuna non l'hauessino lasciata perdere, perche (cosi confessa quasi ciascuno) harebbono quel giorno facilmente rotto l'essercito nimico, che occupato la maggior parte nel sacco di Frangete, non attendeua a' comandamenti de' Capitani, i quali uedendo, che già tra i Francesi, & l'alloggiamento loro non era in mezo altro, che una ualle, si sforzauano con grandissima diligentia di rimettergli insieme. Conobbe Mompensieri sì grande occasione, conobbela Virginio Orsino, de' quali l'uno comandaua, l'altro, dimostrando la uittoria certa, pieno di lagrime pregaua, che non tardassino a passare la ualle, mentre, che nell'alloggiamento Italiano era piena ogni cosa di confusione, & di tumulto, mentre, che i soldati attendendo parte a rubare, parte a portar uia le cose rubate, non udiuano l'imperio de' Capitani. Ma Persì uno de' principali doppo Mompensieri dell'essercito, mosso ò da leggierezza giouenile, ò come piu si credette, da inuidia della sua gloria, allegando il disauantaggio del passare la ualle, salendo sotto i piedi quasi de gl'inimici, e'l sito forte del loro alloggiamento, & confortando scopertamente i soldati a non combattere, impedì cosi salutifero consiglio, & si crede, che instigati da lui gli Suizzeri, & i Tedeschi, domandando danari, tumultuarono, però Mompensieri costretto a ritirarsi ritornò a Circelle, oue dandosi il giorno seguente la battaglia, Camillo Vitelli, mentre, che allato alle mura faceua egregiamente l'ufficio di Capitano, & di soldato, percosso nella testa da un sasso terminò la sua uita, per loqual caso i Francesi non espugnato Circelle ne leuarono il campo, & se n'andarono uerso Arriano, disposti nondimeno a tentare se n'hauessino hauuta occasione, la fortuna della giornata, alqual consiglio era in tutto contrario il consiglio dell'essercito Aragonese, stando massimamente fermi, special-

Castel Franco preso da gli Aragonesi.

Gio. Sforza, & Gio. Gonzaga.

Frangete preso da gli Aragonesi, & saccheggiato.

Persino impedisce la uittoria a' Francesi.

Mompensiero si ritira a Circelle.

Camillo Vitelli muore d'una sassata.

Francesi uerso Arriano.

specialmente i Proueditori Venetiani in questa sentenza, perche sapendo che gl'inimici cominciauano a patire di uettouaglie, & che erano senza danari, & uedendosi procedere in lungo i soccorsi di Francia, sperauano, che giornalmente hauessino a crescere i sinistri, & l'incommodità loro, & che in altre parti del Regno hauessino medesimamente ad hauere maggiori molestie, perche nell'Abruzzi, doue nuouamente Annibale, figliuolo naturale del Signore di Camerino, andato uolontariamente a seruire Ferdinando con quattrocento caualli a spese proprie, haueua rotto il Marchese di Bitonto si aspettaua cõ trecento huomini d'arme il Duca d'Vrbino condotto di nuoui da' Collegati: la fortuna de' quali, & le conditioni maggiori egli seguitando haueua abbandonato la cõdotta de' Fiorentini, allaquale era obligato ancora per piu d'un'anno, scusandosi che per essere feudatario della chiesa, non poteua non ubbidire a' comandamenti del Pontefice, contro alquale andando Gratiano di Guerra per opporsegli, assaltato nel piano di Sermona dal Conte di Celano, & dal Conte di Popoli con trecento caualli, & con tre mila fanti paesani gli messe in fuga. Ma con la perdita dell'occasione del uincere intorno a Frangète era cominciata a declinare manifestamente la fortuna de' Francesi, concorrendo in un tempo medesimo quasi infinite difficultà, inopia estrema di danari, carestia di uettouaglie, odio de' popoli, discordia de' capitani, disubbidientia de' soldati, & la partita di molti dal campo parte per necessità, parte per uolontà, perche nè del Reame haueuano hauuto facultà di cauare, se non pochi danari, nè di Francia erano stati di quantità alcuna proueduti, essendo stata troppo tarda la prouisione de' quaranta mila ducati mandati a Firenze, di maniera non poteuano per questo, & per la uicinità di molte terre sostentate dalla propinquità de gl'inimici, fare i prouedimenti necessarij per hauere le uettouaglie, & l'essercito era pieno di disordini, essendo indeboliti gli animi de' soldati, & gli Suizzeri, e i Tedeschi dimandando ogni dì tumultuosamente di essere pagati, & nocendo molto a tutte le deliberationi la contradittione continua di Persì a Mompensieri, costrinse la necessità il Principe di Bisignano a partirsi con le sue genti per andare alla guardia del proprio stato per timore delle genti di Consaluo, & molti de' soldati del paese alla giornata si sfilauano, perche oltre al non hauere riceuuti mai danari, erano mal trattati da' Francesi, & da gli Suizzeri nella diuisione delle prede, & nella distributione delle uettouaglie: per le quali difficultà, & sopra tutto per la strettezza del uiuere, era l'essercito Frãcese necessitato ritirarsi a poco a poco d'un luogo in un'altro, ilche diminuiua grandemẽte la riputatione sua appresso a' popoli, et benche gl'inimici andassino continuamẽte seguitando, non perciò sperauano d'hauer facultà di combattere, come sopra tutto Mompẽsieri, & Virginio desiderauano, perche p non essere sforzati a cõbattere alloggiauano sempre in luoghi forti, et oue nõ potessino essere impedite le sue commodità, co' quali andãdo ad unirsi Filippo Rosso cõdottiere de' Venetiani, con la sua cõpagnia di cento huomini d'arme, era stato rotto dalle gẽti del Prefetto di Roma. Finalmẽte essendo i Francesi alloggiati sotto Mõtecaluoli, et Casalarbore, presso

Annibale da Camerino rompe il Marchese di Bitonto.

Difficultà nate nell'essercito Francese.

Principe di Bisignano al suo stato.

Aragonesi fuggono il combattere.

Filippo Rosso rotto dal prefetto di Roma.

presso ad Arriano, Ferdinando accostatosi loro per tanto spatio, quanto è il tiro d'una balestra, ma alloggiando sempre in sito forte, gli ridusse in necessità grande di uettouaglie, & gli priuò medesimamente dell'vso dell'acqua: donde deliberati d'andarsene in Puglia, doue sperauano hauere comodità di uettouaglie, e temendo, nella propinquità de gl'inimici, delle difficultà, che facilmente sopravengono a gli esserciti, che si ritirano, leuatisi tacitamente al principio de la notte caminarono inanzi si fermassino venticinque miglia: seguitogli la mattina Ferdinando, ma disperandosi di potere aggiugnergli, s'accampò a Giesualdo, laqual terra hauendo in altro tempo sostenuto quattordeci mesi l'assedio, fu da lui espugnata in vn sol giorno, cosa che ingannò molto i Francesi, per che hauendo deliberato di fermarsi in Venosa, terra forte di sito, & molto abbondante di uettouaglie la credenza, c'hebbono, che Ferdinando non cosi presto pigliasse Giesualdo, fu cagione, che perdessino tempo in Atella, laqual terra haueuano presa, & la saccheggiauano, oude inanzi partissino, sopragiunti da Ferdinando, che preso Giesualdo, accelerò il camino, benche ributtassino vna parte de' suoi, trascorsa inanzi al campo, non potendo ridursi a Venosa, vicina ad otto miglia, si fermarono in Atella con intentione d'aspettare se da parte alcuna uenisse soccorso, & sperando per la vicinità di Venosa, & di molte altre terre circostanti, che si teneuano per loro poterne riceuere comodità di vettouaglie: accamponisi subito Ferdinando, intento tutto ad impedirle loro, poi che uedeua presente la speranza d'ottenere la vittoria senza pericolo, & senza sangue, & perciò attendendo a fare all'intorno molte tagliate, & ad insignorirsi delle terre vicine, non lasciaua indietro diligentia: ò opera alcuna. Ma le difficultà de' Francesi gli rendeuano ogni giorno le cose piu facili, perche i fanti Tedeschi, non hauendo (poi che furono leuati del suo paese) riceuuto pagamento, se non per due mesi, & essendo passati tutti i termini inuano aspettati, se n'andarono nel campo di Ferdinando, onde crescendo a lui facultà d'infestare piu gl'inimici, & di piu distendersi vi si conduceuano piu difficilmente le uettouaglie, che ueniuano da Venosa, & dall'altre Terre circostanti. Nè in Atella era tanto da uiuere, che bastasse a sostentare molti giorni i Francesi, perche ui era piccola quantità di grano, & hauendo gli Aragonesi rouinato, un Mulino, ilquale era su'l fiume, che corre propinquo alle mura, patiuano anco di macinato, non si alleggerendo l'incomodità presenti per la speranza del futuro, poi che da parte alcuna non appariua segno di soccorso. Ma l'auersità, che sopravenne in Calauria messe in vltima rouina le cose loro, perche hauendo Consaluo per l'occasione della infermità lunga d'Obignì, per laquale molti de' suoi erano andati all'essercito di Mompensieri, preso piu terre in quella Prouincia, si era vltimatamente con gli Spagnuoli, & cō molti soldati del paese, fermato a Castrouillare, doue hauendo notitia, che a Laino erano il Conte di Meleto, & Alberigo da S. Seuerino, & molti altri Baroni, con numero di genti, quasi pari alle sue, & che ingrossando continuamente disegnauano, come fussino piu potenti d'andare

Essercito Frāc. se ritira i la glia.

Giesualdo preso da gli Aragonesi.

Ferdinādo assedia Atella.

Tedeschi per nō esser pagati abbādonano il cāpo Francese.

Consaluo à Castrouillare Cōte di Meleto & Alberigo da Sanseuerino.

Laino castello. ad assaltarlo deliberò di preuenire, sperando d'opprimergli incanti, per la sicurtà, che haueuano dal sito del loro alloggiamento, perche il Castello di Laino è posto su'l fiume Sapri, che diuide la Calauria, dal Principato, e'l Borgo e dall'altra parte del fiume, nel quale alloggiando erano guardati dal Castello contro a chi uenisse ad assaltargli per il camino diritto, e tra Laino, & Castrouillare, erano Murano, & alcune altre terre del Principe di Bisignano, che si teneuano per loro. Ma Consaluo con diuerso consiglio, partì con tutta la sua gente da Castrouillare poco inanzi alla notte, & vscendo della strada diritta prese il camino largo, ancor che molto piu lungo, & difficile, perche s'haueuano a passare alcune Montagne, & condotto su'l fiume, auiò la fanteria alla via del ponte, ch'è tra'l Castello di Laino, e'l Borgo, ilqual ponte per la medesima sicurtà era guardato negligentemente, egli con la caualleria passato il fiume à guazzo dua miglia piu alto, arriuò inanzi dì al Borgo, e trouati gl'inimici senza scorte, & senza guardia gli ruppe in un momento, pigliando undici Baroni, & quasi tutta la gente, perche fuggendo verso il Castello percuoteuano nella fanteria, che haueua già occupato il passo del ponte. Per questa honorata opera, laqual fu la prima delle uittorie, c'hebbe Cōsaluo nel Regno di Napoli, ricuperate alcune altre terre di Calauria, & augumentate le forze, andò con sei mila huomini ad unirsi col campo, ch'era intorno ad Atella, alquale erano arriuati pochi dì inanzi cento huomini d'arme del Duca di Candia, soldato de' confederati, perche egli col resto della compagnia era rimasto in Terra di Roma. Per la venuta di Consaluo si strinse piu l'assedio, perche Atella fu circondata da tre parti, ponendosi da vna le genti Aragonese, dall'altra le Venetiane, & dalla terza le Spagnuole, donde s'impediuano le uettouaglie, che vi veniuano, quasi intieramente, correndo massimamente per tutto gli Stradiotti de' Venetiani, i quali presono molti Francesi, che ne conduceuano da Venosa, nè haueuano piu quelli di dentro facultà d'andare al saccomanno, se non ad hore straordinarie, & con grosse scorte, ilche fu anco tolto loro del tutto, & essendo uscito su'l mezo di Pagolo Vitelli con cento huomini d'arme, tirato dal Marchese di Mantoua in vn'aguato, ne perdè parte. Così perdute tutte le commodità si ridussero in ultimo in tanta strettezza, che non poteuano etiandio con le scorte usare per i caualli l'acqua del fiume, & dentro mancaua l'acqua necessaria per le persone: in modo, che vinti da tanti mali, & abbandonati d'ogni speranza, hauendo già sopportato l'assedio trentadue giorni, necessitati ad arrendersi impetrato saluocondotto, mandarono Persì, Bartolomeo d'Aluiano, & vno de' Capitani Suizzeri a parlare a Ferdinando, col quale uennero in queste conuentioni; che l'offese si leuassino tra le parti per trenta dì, non potendo nel detto tempo partirsi d'Atella alcuno de gli assediati, a' quali fusse dì per dì conceduta da gli Aragonesi la vettouaglia necessaria: fusse lecito a Mōpensieri significare al suo Re l'accordo fatto, & non hauendo soccorso fra trēta dì lasciasse Atella, e tutto q̃llo, che nel Regno di Napoli era in sua potestà, con tutte l'artiglierie, che u'erano dētro, salue le persone, & le robe de' soldati, cō le quali

Rotta de' Francesi à Laino, data loro da Consaluo.

Duca di Cādia.

Pagolo Vitelli dà nell'imboscata del Marchese.

Persì, e'l Liuiano, & un Cap. de gli Suizzeri à Ferdinando.

quali fosse lecito a ciascuno d'andarsene, ò per terra, ò per mare in Francia, & a gli Orsini, & a gli altri soldati Italiani di ritornarsene con le sue genti, doue volessino fuora del Regno: che a' Baroni, & a gli altri, c'haueuano seguitata la parte del Re di Francia, fusse, in caso, che andaßino fra quindici dì a Ferdinando, rimessa ogni pena, & restituito tutto quello possedeuano quando si principiò la guerra, ilqual termine, poi che fu passato Mompensieri con tutti i Francesi, & con molti Suizzeri, & gli Orsini furono condotti a Castello a mare di Stabbia, disputandosi se Mompensieri, come Luogotenente Generale del Re, & superiore a tutti gli altri fusse obligato a fare restituire, come allegaua Ferdinando tutto quello, che nel reame di Napoli si possedeua in nome del Re di Frãcia, perche Mompensieri pretendeua non essere tenuto se nõ a quello, che era in potestà sua di restituire, & che l'autorità sua non si distendeua a comandare a' capitani, et a' castellani, che erano nella Calauria, nell'Abruzzi, a Gaeta, & in molte altre terre, & fortezze, che l'haueuano riceuute in custodia dal Re, & non da lui, sopra che, poi che si fu disputato alcuni dì, furono condotti a Baia, simulando Ferdinando di uolergli lasciar partire, doue, sotto colore, che ancora non fussino ad ordine i legni per imbarcargli, furono sopratenuti tanto, che sparsi, tra Baia, & Pozzuolo, per la mal'aria, & per molte incomodità, cominciarono ad infermarsi: talmente, che & Mompensieri morì, & del resto della sua gente, ch'erano piu di cinque mila huomini, ne mancarono tanti, che appena se ne condussero cinquecento salui in Francia: Virginio, & Pagolo Orsini a requisitione del Pontefice, già deliberato di torre gli stati a quella famiglia, furono rinchiusi in Castel dell'Vouo, & le loro genti guidate da Giangiordano figliuolo di Virginio, & da Bartolomeo d'Aluiano furono per ordine del medesimo sualigiate nell'Abruzzi dal Duca d'Vrbino: & Giangiordano, & l'Aluiano, i quali prima per comandamento di Ferdinando lasciate le genti per camino, erano ritornati a Napoli, furono incarcerati, benche l'Aluiano, ò per industria sua, ò per segreto comandamento di Ferdinando, da cui era stato molto amato, hebbe facultà di fuggirsi. Doppo la vittoria d'Atella, Ferdinando, diuidendo per la ricuperatione del resto del Regno, l'essercito in varie parti, mandò a campo a Gaeta Don Federigo, & Prospero Colonna, & nell'Abruzzi, oue gia l'Aquila era ritornata alla diuotione Aragonese, Fabricio Colonna, egli presa per forza la Rocca di Sanseuerino, & fatto per terrore de gli altri decapitare il Castellano, e'l figliuolo, andò a campo a Salerno, oue il Principe di Bisignano andato a parlargli accordò per se, per lo Principe di Salerno, per lo Cõte di Capaccio, & per alcuni altri Baroni, con conditione di possedere i loro stati, ma che Ferdinando, per sua sicurtà tenesse per certo tempo le fortezze, il quale accordo fatto, andarono a Napoli. Nè fu nell'Abruzzi fatta molta difesa, perche Gratiano di Guerra: che vi era con ottocento caualli, non hauendo piu facultà di difendersi si ridusse a Gaeta. In Calauria, della quale la maggior parte si teneua per i Francesi, ritornò Consaluo, doue benche da Obignì fusse fatta qualche resistenza; nondimeno vltimamente ridotto in Groppoli, & es-

Conditioni de' Francesi offerte à Ferdinãdo per le cose del Regno.

Morte di Mompensiero, & delle sue genti.

Virginio, & Pagolo Orsini, imprigionati in Castel dell'Vouo.

Bartolomeo d'Aluiano, & Giangiordano Orsino incarcerati.

Don Federigo, & Prospero Colonna a Gaeta.

Fabritio Colonna piglia la rocca di s. Seuerino.

Principi di Bisignano, & di Salerno, e'l Conte di Capaccio à Napoli.

Gratiano di Guerra à Gaeta.

sendo perdute Manfredonia, & Cosenza stata prima saccheggiata da' Francesi, priuato d'ogni speranza, consentì di lasciare tutta la Calauria, & gli fu conceduto il ritornarsene per terra in Francia. Certo è, che molte di queste cose procederono per la negligentia, & imprudentia de' Francesi, perche Manfredonia ancor che fosse forte, & posta in paese abbondante da potersi facilmente prouedere di uettouaglie, & che'l Re v'hauesse lasciato al gouerno Gabriello da Monte Falcone hauuto da lui in concetto d'huomo valoroso, nōdimeno doppo brieue assedio, fu costretto ad arrendersi per la fame: altri potendosi difendere s'arrenderono, ò per viltà, ò per l'animo debole a sostenere l'incomodità de gli assedij: alcuni castellani, trouate le rocche ben prouedute, haueano nel principio vendute le vettouaglie: in modo, che presentandosi gl'inimici erano necessitati ad arrendersi subito: dalle quali cose perdè nel Reame di Napoli il nome Francese quella riputatione, che gli hauea data la uirtù di colui, che lasciato da Giouanni d'Angiò a guardia di Castel dell'Vouo, lo tenne doppo la vittoria di Ferdinando molti anni, insin'à tanto, che l'essere consumati del tutto gli alimenti lo costrinse ad arrendersi: così non mancando quasi altro alla ricuperatione di tutto'l Regno, che Taranto, et Gaeta, & alcune terre tenute da Carlo di Sanguine, e'l Monte di S. Agnolo, donde Don Giuliano dell'Oreno infestaua con somma laude i paesi circostanti: Ferdinando collocato in somma gloria, & in speranza grande d'hauere ad esser pari alla grandezza de' suoi maggiori, andato a Somma, terra posta nelle radici del Monte Veseuo, dou'era la Reina sua moglie, ò per le fatiche passate, ò per disordini nuoui, infermò sì grauemente, che portato già quasi senza speranza di salute a Napoli, finì fra pochi giorni la uita sua, non finito l'anno della morte d'Alfonso suo padre, lasciato, per la uittoria acquistata, & per la nobiltà dell'animo, & per molte virtù Regie, lequali in lui non mediocremente risplendeuano, non solo in tutto'l suo Regno, ma etiandio per tutta Italia grandissima opinione del suo ualore. Morì senza figliuoli, & però gli successe Don Federigo suo zio, hauendo quel Reame ueduto in tre anni cinque Re, alquale, venuto subito dall'assedio di Gaeta, la Reina vecchia sua matrigna, consegnò Castel Nuouo, benche per molti si dubitasse, non lo uolesse ritenere per Ferdinando Re di Spagna suo fratello: nel quale accidente si dimostrò egregia verso Federigo, non solo la volontà del popolo di Napoli, ma etiandio de' Principi di Salerno, & di Bisignano, & del Conte di Capaccio, i quali in Napoli furono i primi, che chiamarono il suo nome, & allo scender suo di naue i primi, che fattesigli incontro lo salutarono come Re, contenti molto piu di lui, che del Re morto, per la mansuetudine del suo ingegno, & perche già era nata non piccola suspicione, che Ferdinando hauesse in animo, come prima fussino stabilite meglio le cose sue, di perseguitare ardentemente tutti coloro, che in modo alcuno si fussino dimostrati fautori de' Francesi: donde Federigo per riconciliarsegli intieramente, restituì a tutti liberamente le loro fortezze con molta laude. Ma non riscaldarono già questi disordini succeduti con tanta ignominia, & tanto danno nè l'animo, nè gli apparati

Obignì abbandona la Calauria, e torna in Francia.

Manfredonia si arrende per la fame.

Carlo di Sanguine, & Don Giuliano dell'Oreno.

Ferdinādo muore a Napoli.

Federigo d'Aragona succede nel Regno à Ferdinando.

parati del Re di Francia, ilquale non si sapendo suiluppare da' piaceri, soprastette quattro mesi a ritornare a Lione, & benche da lui fusse molto spesso in questo tempo fatta instantia a' suoi, ch'erano rimasti a Lione, che si sollecitassino le prouisioni marittime, & terrestri, & che già il Duca d'Orliens si fusse preparato per partirsi: nondimeno per le medesime arti del Cardinale di San Malò, le genti d'arme ispedite tardi de' pagamenti, caminauano uerso Italia lentamente, & l'armata, che s'haueua ad unire a Marsilia, sì ociosamente si ordinaua, che i collegati hebbono tempo di mandar prima a Villafranca, porto amplissimo appresso a Nizza, dipoi insino alle Pomiche di Marsilia un'armata, laquale a spese communi haueuano unita in Genoua, per impedire, che legni Francesi non andassino nel Reame, & alla tardità causata principalmente dal Cardinale di San Malò, si dubitaua non si aggiugnesse qualche cagione piu occulta, nutrita con molta diligentia, & arte nel petto del Re, da quegli, i quali per uarie cagioni si sforzarono di rimuouer l'animo suo dalle cose d'Italia, perche si sospettaua, che per se medesimo hauesse dispiacere della grandezza del Duca d'Orliens, alquale per la uittoria sarebbe peruenuto il Ducato di Milano, & gli era oltre a questo persuaso non esser sicuro il partirsi di Francia, se prima non facesse qualche cōpositione co' Re di Spagna, i quali dimostrando desiderio di riconciliarsi seco, gli haueuano mandato Ambasciatori a proporre triegua, & altri modi di concordia. Consigliauanlo ancora molti, che aspettasse il parto propinquo della Reina, perche non conuenina alla prudentia sua, nè all'amore, ch'e' doueua portare a' popoli suoi, esporre la persona propria a tanti pericoli, se prima non haueua un figliuolo, alquale appartenesse tanta successione, ragione, che diuentò piu potente per lo parto della Reina, perche fra pochi dì morì il figliuolo maschio, che di lei era nato. Così parte per la negligentia, & poco consiglio del Re, parte per le difficultà artificiosamente interposte da altri, si differirono tanto le prouisioni, che ne seguitò la distruttione delle sue genti con la perdita totale del Regno di Napoli, & sarebbe succeduto il medesimo de' confederati suoi d'Italia, se per se stessi non hauessino costantemente difese le cose proprie. E detto disopra, che per paura de gli apparati Francesi s'era cominciato piu per satisfattione di Lodouico Sforza, che de' Venetiani, a trattare di far passare Massimiliano in Italia, col quale, mentre duraua il medesimo timore, fu conuenuto, che i Venetiani, & Lodouico gli dessino per tre mesi uenti mila ducati ciascun mese, perche menasse seco un certo numero di caualli, & di fanti: laqual conuentione, come fu fatta, Lodouico, accompagnato da gli Oratori de' collegati, andò a Manzo luogo di là dall'Alpi a' confini di Germania ad abboccarsi seco, nelqual luogo hauendo parlato lungamente, & essendosi il medesimo dì ritirato di quà dall'Alpi a Bormi, terra del Ducato di Milano, Cesare il dì seguente, sotto specie d'andare cacciando, si trasferì nel luogo medesimo, ne' quali colloquij di due dì hauendo l'Imperatore stabilito con loro il tempo, e'l modo del passare se ne ritornò in Germania per sollecita-

Armata della Lega a Villafranca.

Dissuasioni de' Francesi all'andata d'Italia.

Lodouico Sf. si abbocca cō Massimiliano Imp. a Manzo.

re l'esecutione di quel che s'era deliberato. Ma raffreddando in tãto il romore delle preparationi Francesi, in modo, che a questo effetto non pareua piu necessario il farlo passare, Lodouico disegnò di seruirsi ad ambitione di quello, che prima haueua procurato per propria sicurtà: però continuando di sollecitarlo a passare, nè uolendo i Venetiani concorrere a promettergli trenta mila ducati, i quali dimandaua oltre a' primi sessanta mila, che gli erano stati promessi, si obligò egli a questa dimanda, tanto che finalmente passò Cesare in Italia, poco inanzi alla morte di Ferdinando, laquale intesa quando era già uicino a Milano, hebbe qualche pensiero di fauorire, che'l Regno di Napoli peruenisse in Giouanni figliuolo unico del Re di Spagna suo genero, ma essendogli dimostrato da Lodouico, che questo essendo molesto a tutta Italia, disunirebbe i confederati, & consequentemente faciliterebbe i disegni del Re di Francia, non solo se ne astenne, ma fauorì con lettere la successione di Federigo: la passata sua in Italia, fu con pochissimo numero di genti, dando uoce che prestamente passerebbe insino alla somma, laquale era obligato di condurre, & si fermò a Vigeuene, oue in presentia di Lodouico, & del Cardinale di Santa Croce, mandatogli Legato dal Pontefice, & de gli altri Oratori de' collegati, fu ragionato, che andasse nel Piemonte per pigliare Asti, & separare dal Re di Francia il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato, come membri dependenti dall'Imperio, i quali ricercò, che andassino a parlar seco in qualche terra del Piemonte, ma essendo le forze sue da disprezzare, nè corrispondendo gli effetti all'autorità del nome Imperiale, nè alcuno di essi consentì d'andare a lui, nè dell'impresa d'Asti ui era speranza, che hauere a succedere prosperamente. Fece similmente instantia, che andasse a lui il Duca di Ferrara, ilquale sotto nome di feudatario dell'Imperio possedeua le città di Modona, & di Reggio, offerendogli per sicurtà sua la fede di Lodouico suo genero, ilquale ricusò d'andarui allegando cosi conuenire all'honore suo per tenere ancora il diposito di Castelletto di Genoua. Però Lodouico, ilquale stimolato dalla sua antica cupidità, & dal dispiacere, che Pisa tanto desiderata da se cadesse con pericolo di tutta Italia in potestà de' Venetiani, desideraua sommamente d'interrompere questa cosa, confortò Cesare, che andasse a quella città, persuadendosi con discorso pieno di fallacie, che i Fiorentini impotenti a resistere a lui, & alle forze de' Collegati, si rimouerebbono per necessità dalla congiuntione del Re di Francia, nè potrebbono ricusare di dare arbitrio a Cesare, che se non per concordia, almeno per uia di giustitia terminasse le differentie loro co' Pisani, & che in sua mano si deponesse Pisa con tutto il contado, allequali cose egli speraua con l'autorità sua di fare consentire i Pisani, & che i Venetiani, concorrendoui maßimamente la uolontà di tutti gli altri confederati, non si opporrebbono a una cõclusione la quale si dimostraua con tanto beneficio commune, & honestißima per sua natura, perche essẽdo Pisa anticamente terra d'Imperio pareua non appartenesse, ad altri, che a Cesare la cognitione delle ragioni di quegli, che ui pretẽdeuano, et deposta Pisa in mano di Cesare, speraua Lodouico cõ danari, et cõ l'autorità,

Maßimiliano passa in Italia.

Dissegni di Maßimiliano sopra il Regno di Napoli.

Imp. si ferma a Vigeuene.

Card. di S. Croce Legato del Papa.

Maßimiliano è persuaso a prender la tutela di Pisa.

che haueua con lui, che facilmente gli n'hauesse a concedere. Questo parere proposto nel consiglio sotto colore, che poi che al presente cessaua il timore della guerra de' Francesi, era da vsare la venuta di Cesare, per indurre i Fiorentini ad vnirsi con gli altri confederati contro al Re di Francia, piaceua a Cesare, mal contento, che la venuta sua in Italia non partorisse effetto alcuno, & perche hauendo per i concetti suoi vastissimi, & non meno per i suoi disordini, & smisurata prodigalità sempre necessità di danari, speraua che Pisa hauesse ad essere instrumento di cauarne, ò da' Fiorentini, ò da altri grandissima quantità. Ma fu medesimamente approuato da tutti i confederati, come cosa molto utile alla sicurtà d'Italia, non contradicendo anche l'Oratore Veneto, perche quel Senato se ben s'accorgeua a che fine tendessino i pensieri di Lodouico, si confidaua facilmente d'interrompergli, & speraua, che per l'andata di Cesare, potesse facilmente acquistarsi à Pisani il Porto di Liuorno, il quale vnito a Pisa, pareua che priuasse d'ogni speranza i Fiorentini di poter giamai piu ricuperare quella Città. Haueuano prima i Collegati fatto molte volte instantia a' Fiorentini, che s'vnissino con loro, & nel tempo, che piu temeuano della passata de' Francesi data speranza d'obligarsi ad operare talmente, che Pisa ritornasse sotto'l Dominio loro, ma essendo sospetta a' Fiorentini la cupidità de' Venetiani, & di Lodouico, nè uolendo leggiermente alienarsi dal Re di Francia, non haueuano vdito con molta prontezza queste offerte. Moueuagli in oltre la speranza d'hauere per la passata del Re a ricuperare Pietrasanta, & Serezana, lequai terre non poteuano sperare d'ottenere da' confederati, & molto piu perche facendo giudicio piu da' meriti loro, & da quello, che tollerauano per lo Re, che dalla sua natura, ò consuetudine, si persuadeuano d'hauere a conseguire per mezo della sua uittoria, non solo Pisa, ma quasi tutto'l resto di Toscana, nutriti in questa persuasione dalle parole di Girolamo Sauonarola, ilquale continuamente prediceua molte felicità, & ampliatione d'Imperio, destinate doppo molti trauagli a quella Republica, & grãdissimi mali, che accaderebbono alla Corte Romana, & a tutti gli altri Potentati d'Italia, alquale, benche non mancassino de' contradittori; nondimeno dalla maggior parte del popolo gli era prestata fede grande, & molti de' principali cittadini, chi per bontà, chi per ambitione, chi per timore gli aderiuano in modo, che essendo i Fiorẽtini disposti a continuare nell'amicitia del Re di Francia, non pareua senza ragione, che i Confederati tentassino di ridurgli con la forza a quello, da che con la volontà erano alieni, & si giudicaua impresa non difficile, perche erano odiati da tutti i vicini, non poteuano sperare aiuto dal Re di Francia; conciosia cosa, che hauendo abbandonato la salute de' suoi medesimi, era credibile hauesse a dimenticarsi quella de gli altri, & le spese grauissime con la diminutione dell'entrate sopportate gia tre anni, gli haueuano talmente esausti, che non si credeua potessino tollerare lunghi trauagli, perche, & questo anno medesimo haueuano continuata sempre la guerra co' Pisani, nellaquale erano stati varij gli accidenti, & memorabili piu per la peritia dell'arme, dimostrata in molte ope-

Venetiani s'accordano, che le ragioni di Pisa si rimettino nel l'Imperatore.

Fra Girolamo Sauonarola predicando fa che' Fiorentini non entrano nella Lega d'Italia.

re militari da ciascuna delle parti, et per l'ostinatione con laquale le cose si trattauano, che per la grandezza de gli esserciti, ò per la qualità de' luoghi, intorno a' quali si combatteua, ch'erano castella ignobili, & in se di piccolo momento, perche hauendo le genti de' Fiorentini poco poi, che la Cittadella fu data a' Pisani, & inanzi, che a Pisa soprauenißino gli aiuti de' Venetiani, preso il Castel di Buti, & accampati a Calci, & inanzi lo pigliaßino, per aßicurarsi delle vettouaglie, cominciato a fabricare vn bastione su'l monte della Dolorosa, furono i fanti, che vi erano a guardia, per la negligentia loro, rotti dalle genti de' Pisani, & poco dipoi essendo Francesco Secco con molti caualli alloggiato nel Borgo di Buti, accioche le vettouaglie potessino andar sicuramente ad Hercole Bentiuoglio, ilquale con la fanteria de' Fiorentini era intorno alla piccola fortezza del monte della Verrucola, assaltato all'improuiso da' fanti vsciti di Pisa, & essendo in luogo difficile ad adoperarsi i caualli, ne perdè non piccola parte: per i quali successi parendo piu prospere le cose de' Pisani, & con speranza di procedere a maggior prosperità, perche già cominciauano ad arriuare gli aiuti de' Venetiani, Hercole Bentiuoglio, che alloggiaua nel Castel di Bientina, inteso che Giampagolo Manfrone condottiere de' Venetiani, era con la prima parte delle genti loro arriuato a Vico Pisano, vicino a Bientina due miglia, simulando timore, & hora vscendo in campagna, hora come si scopriuano le genti Venete ritirandosi in Bientina, poi che lo vidde ripieno d'audacia, & d'inconsideratione, lo condusse con grande astutia vn giorno in vn'aguato, doue lo ruppe con perdita della piu parte de' fanti, & de' caualli, seguitandolo sin'alle mura di Vico Pisano, ma perche la vittoria non fusse del tutto lieta, quando vollono ritirarsi, Francesco Secco, ilquale quella mattina s'era vnito con Hercole, fu morto da vn'archibuso; soprauennero poi l'altre genti de' Venetiani, tra' quali erano ottocento stradiotti, & con loro Giustiniano Moresino Prouveditore, ilperche essendo i Pisani molto superiori, Hercole Bentiuoglio peritißimo del sito del paese, non volendo mettersi in pericolo, nè abbandonare del tutto la campagna, alloggiò in luogo fortissimo tra'l Castello di Pontadera, e'l fiume dell'Era, con l'opportunità del quale alloggiamento raffrenò assai l'impeto de gl'inimici, i quali in tutto questo tempo non presero altro, che'l Castello di Buti, ottenendolo a discretione, & attendeuano a predare tutto'l paese co' loro Stradiotti, de' quali trecento, che haueuano fatta vna caualcata in Valdera furono rotti da genti mandate loro dietro da Hercole.

Fiorentini rotti da' Pisani à Buti.

Giãpagolo Manfrone a Vico Pisano.

Il Manfrone rotto da Hercole Bentiuoglio.

Morte di Francesco Secco.

Giustiniano Moresino Prouveditor de' Venetiani.

Erano i Fiorentini nel tempo medesimo infestati da' Sanesi, i quali presa l'occasione da' trauagli, che haueuano nel Contado di Pisa, & stimolati da' Collegati, mandarono, il Signor di Piombino, & Giouanni Sauello a campo al bastione del ponte a Valiano, ma intendendo soprauenire il soccorso guidato da Rinuccio da Marciano, si ritirarono tumultuosamente, lasciataui parte dell'artiglierie, ilperche i Fiorentini aßicurate le cose da quella banda, voltarono Rinuccio con le genti in quel di Pisa: in modo, che essendo quasi pareggiate le forze, si ridusse la guerra alle castella delle colline, le quali per

Sanesi muouon guerra a' Fiorentini.

essere affettionate a' Pisani, procedeuano più tosto le cose con disauantaggio de' Fiorentini, & accadde anco, che i Pisani entrati per trattato nel castello di pon te di Sacco sualigiarono una compagnia d'huomini d'arme, & fecero prigione Lodouico da Marciano, benche per sospetto delle genti de' Fiorentini, ch'erano uicine, subito l'abbandonassero, & per impadronirsi meglio delle colline, importanti molto per le uettouaglie, che di quiui a Pisa si conduceuano, et perche interrompeuano a' Fiorentini il commertio del porto di Liuorno, fortificarono la più parte di quelle Castella, dellequali fu per accidente straordinario nobilitate Soiano, perche essendoui andato il campo de' Fiorentini con intentione di espugnarlo il dì medesimo, & però hauendo fatto guastare tutti i passi del fiume della Cascina, & messo in su la riua le genti d'arme in battaglia, accioche gl'inimiei non potessino soccorrerlo, mentre che Piero Capponi cōmessario de' Fiorentini procura di far piātare l'artiglieria, percosso da uno de gli archibusi della terra nella testa perdè la uita subitamente, fine per la ignobilità del luogo, & per la piccola importanza della cosa, non conueniente alla sua uirtù, onde il campo si leuò senza tentare altro; essendo anche in questo tempo stati necessitati i Fiorentini a mandar genti in Lunigiana al soccorso della rocca della Verruccola, molestata da' Marchesi Malespini, con l'aiuto de' Genouesi, donde facilmente gli scacciarono. Erano state per qualche mese potenti le forze de' Pisani, perche oltre a gli huomini della terra, & del Contado, diuentati già per lungo uso bellicosi, u'haueuano i Venetiani, & il Duca di Milano molti caualli, & fanti, benche assai piu numero fussino quegli de' Venetiani, cominciarono poi a diminuirsi per non hauere i debiti pagamenti le genti tenuteui dal Duca, & però i Venetiani ui mandarono di nuouo cento huomini d'arme, & sei galee sottili, con prouisione di uettouaglie, non perdonando a spesa alcuna necessaria alla sicurtà di quella città, & opportuna a tirare a se la beniuolentia de' Pisani, i quali si alienauano ogni giorno più con gli animi dalla diuotione del Duca di Milano, infastiditi, & dalla strettezza sua allo spendere, & prouedergli, & dalle sue uariationi, perche hora si dimostraua ardente nelle cose loro, hora procedeua freddamente, talmente, che quasi insospettiti della sua uolontà, attribuiuano a lui, che Giouanni Bentiuoglio, secondo la commessione hauuta da' collegati, non fusse caualcato a' danni de' Fiorentini, massimamente, che si sapeua essergli mancato da lui in gran parte de' pagamenti, ò per auaritia, ò perche gli fussino grate le molestie, ma non la totale oppressione de' Fiorentini, per lequali operationi haueua gittato da se medesimo nelle cose di Pisa i fondamenti contrarij alla propria intentione, & al fine, per loquale era autore, che si deliberasse nel consiglio de' collegati l'andata di Cesare a Pisa, laquale poi, che fu deliberata, Cesare mandò due ambasciatori a Firenze, a significare, che all'impresa, quale haueua in animo di fare potentemente contro a gli Infedeli, haueua giudicato necessario passare in Italia per pacificarla, & assicurarla, & per questa cagione ricercaua i Fiorentini, che si dichiarassino insieme con gli altri confederati alla difensione d'Italia, & quando pure

Ponte di Sacco sualiggiato da' Pisani.

Lodouico da Marciano prigione.

Pier Capponi ucciso.

Marchesi Malespini scacciati da' Fiorentini dalla Verruccola.

Ambasciatori dell' Imperatore a Firenze.

hauessino l'animo diuerso da questo, che manifestassino la loro intentione, uolere per la cagione medesima, & per quello, che s'apparteneua all'autorità Imperiale conoscere le differenze tra loro, e i Pisani, & però desiderare, che in sin'a tanto fussino udite da lui le regioni di tutti, si sospendessino l'offese, come era certo, che farebbono i Pisani, a' quali haueua comandato il medesimo, affermando con humane parole esser parato ad amministrare giustitia indifferentemente: allaqual'espositione, commendato con parole honoreuoli il proposito di Cesare, & dimostrato d'hauere fede grandissima nella sua bontà, fu risposto, che per Ambasciatori, quali subito gli manderebbono, farebbono intender particolarmente la mente loro. Ma in questo tempo i Venetiani, per non lasciare all'Imperatore, ò al Duca di Milano facultà d'occupar Pisa, ui mandarono di nuouo con consentimento de' Pisani Annibal Bentiuoglio loro condottiere con cento cinquanta huomini d'arme, & poco poi nuoui Stradiotti, & mille fanti, significando al Duca haueruegli mandati, perche la loro Republica amatrice delle Città libere uoleua aiutare i Pisani alla ricuperatione del Contado loro, con l'aiuto delle quali genti i Pisani finirono di ricuperare quasi tutte le Castella delle Colline. Per i quali beneficij, & per la prontezza de' Venetiani nelle dimande loro, ch'erano molte, hora di gente, hora di danari, hora di uettouaglie, & di monitioni, era la uolontà de' Pisani diuentata tanto conforme a quella de' Venetiani, che trasportata in essi quella confidentia, & amore, ch'e' soleuano hauere nel Duca di Milano, desiderauano sommamente, che quel Senato continuasse nella difesa loro, & nondimeno sollecitauano la uenuta di Cesare, sperando con le genti, ch'erano in Pisa, & con quelle menaua seco, hauere facilmente a conseguire Liuorno, dall'altra parte i Fiorentini, che oltre all'altre difficultà erano stretti in quel tempo da grauissima carestia, stauano con molto timore, uedendosi soli a resistere alla potentia di tanti Principi, perche in Italia non era alcuno, che gli aiutasse, & per lettere de gli Oratori, c'haueuano in Francia erano stati certificati, che dal Re, alquale haueuano fatto grandissima instantia d'essere in tanti pericoli soccorsi almeno di qualche quantità di danari, non si poteua sperare sussidio alcuno, solamente cessaua loro la molestia di Piero de' Medici, perche il consiglio de' Collegati fu di non usare in questo moto il nome, e'l fauor suo, hauendo per isperienza compreso, che i Fiorentini per questo timore diuentauano piu uniti alla conseruation della propria libertà. Nè cessaua Lodouico Sforza, sotto specie d'esser geloso della salute loro, & mal contento della grandezza de' Venetiani, di confortargli efficacemente a rimettersi in Cesare, dimostrando molti pericoli, & spauenti, & proponendo non restare altro modo a trar di Pisa i Venetiani, donde seguiterebbe subito la loro reintegratione, come cosa molto necessaria alla quiete d'Italia, & desiderata per questa cagione da' Re di Spagna, & da tutti gli altri Confederati: & nondimeno i Fiorentini, nè mossi dalla uanità di queste insidiose lusinghe, ne spauentati da tante difficultà, & pericoli, deliberarono di nõ far con Cesare dichiaratione alcuna, nè rimettere in suo arbitrio le ragioni loro, se prima non erano

Venetiani mandano nuouo soccorso a Pisa.

Fiorentini abbandonati da tutta Italia.

restituiti alla possessione di Pisa, perche non confidauano nè della uolontà, nè della autorita sua, essendo noto, che non hauendo da se stesso nè forze, nè danari, procedeua come pareua al Duca di Milano, nè si vedendo ne' Venetiani dispositione, ò necessità di lasciare Pisa: però con franco animo attendeuano a fortificare, & prouedere quanto poteuano Liuorno, et a ristrignere insieme tutte le genti loro nel contado di Pisa, & nondimeno per non si dimostrare alieni dalla concordia, & sforzarsi di mitigare l'animo di Cesare, gli mandarono ambasciadori, essendo egli già arriuato a Genoua, per rispondere a quello, che haueuano esposto gli Oratori suoi in Firenze, la commessione de' quali fu di persuadergli non essere necessario di procedere ad alcuna dichiaratione, perche per la diuotione, che si portaua al nome suo, si poteua promettere della Republica Fiorentina tutto quello desiderasse: ricordare, che al proposito santissimo, che egli haueua di quietare Italia, niuna cosa era piu opportuna, che il restituire subito Pisa a' Fiorentini, perche da questa radice nasceuano tutte le loro deliberationi, che erano moleste a lui, & a' confederati, & perche Pisa era cagione, che qualch'un'altro aspirasse all'Impio d'Italia, et perciò procurasse di tenerla in continui trauagli: con lequali parole, benche non s'esprimesse altrimenti, erano significati i Venetiani, nè conuenire alla sua giustitia, che chi era stato spogliato uiolẽtemente, fusse contro alla dispositione delle leggi Imperiali, astretto a fare compromesso delle sue ragioni, se prima non era reintegrato nella sua possessione: conchiudendo, che hauendo da lui questo principio la Republica Fiorentina, non gli restando causa di desiderare altro, che la pace con ciascuno, farebbe tutte quelle dichiarationi, che a lui paressino conuenienti, & confidandosi pienamente della sua giustitia, rimetterebbe in lui prontamente la cognitione delle sue ragioni: laquale risposta non satisfacendo a Cesare, desideroso, che inanzi a ogni cosa entrassino nella Lega, riceuendo la parola da lui della reintegratione alla possessione di Pisa in fra un termine conueniente, non hebbono doppo molte discussioni da lui altra risposta, se non, che in su'l Molo di Genoua, quãdo gia entraua in mare, rispose loro, che dal Legato del Põtefice, che era in Genoua intenderebbono la sua uolũtà, dalquale rimessi al Duca, che da Tortona, insino doue haueua accompagnato Cesare, era ritornato a Milano: andarono a quella Città, & hauendo già dimandata l'audientia, sopragiunsono commessioni da Firenze, doue si era saputo il progresso della loro legatione, che senza cercare altra risposta, sene tornassino alla patria: però venuti all'hora deputate inanzi al Duca, conuertirono la dimanda della risposta in significargli, che ritornandosene a Firenze, non haueuano ricusato d'allungare il camino, per fargli inanzi, che uscissino del suo stato, riuerenza, come conueniua all'amicitia, che teneua seco la loro Republica. Haueua il Duca, presupponendo, che hauessino a dimandargli la risposta, per ostentare, come faceua spesso, la sua eloquentia, & le sue arti, & prendersi piacere dell'altrui calamità: conuocato tutti gli Oratori de' collegati, & tutto il suo consiglio, ma restando marauigliato, et confuso di questa proposta, nè potendo celare il suo dispiacere,

Risposta de' Fiorentini all'Imp.

Oratori Fiorentini a Tortona.

gli dimandò, che risposta haueßino hauuta da Cesare, alla quale dimanda, replicando essi, che secondo le leggi della loro Republica nõ poteuano cõ altro Principe trattare le sue commeßioni, che con quello, alquale erano destinati Ambasciatori, rispose tutto turbato: dunque, se noi ui daremo la risposta, per laquale sappiamo, che Cesare u'ha rimesso a noi, non la uorrete udire? Soggiunsono non esser uietato l'udire, nè poter uietare, che altri non parlasse, replicò siamo contenti di daruela, ma non si può far questo, se non isponete a noi quello, che isponeste a lui, & replicando gli Oratori, non potere per le medesime ragioni, & esser superfluo, perche era necessario, che Cesare hauesse significata la loro proposta a quegli, a' quali haueua commesso, che in nome suo faceßino la risposta, non potendo egli nè con parole, nè con gesti dißimulare lo sdegno, licentiò & gli Oratori, e tutti coloro, c'haueua congregati, riceuuta in se parte di quella derisione, c'haueua uoluto fare ad altri. Cesare in questo mezo partito del Porto di Genoua con sei galee, che i Venetiani haueuano nel mar di Pisa, & con molti legni de' Genouesi abbondanti d'artiglieria, ma non d'huomini da cõbattere, perche non u'erano altri, che mille fanti Tedeschi, nauigò insin'al Porto della Spetie, & di quiui andò per terra a Pisa, oue raccolti cinquecento caualli, & mille altri fanti Tedeschi, c'haueuano fatto il camino per terra, deliberò con queste genti, & con quelle del Duca di Milano, & con parte delle Venetiane andare a campo a Liuorno, con intentione d'assaltarlo per terra, & per mare, & che l'altre genti de' Venetiani andaßino a Ponte di Sacco, acciò che'l campo de' Fiorentini, che non era molto potente, non potesse ò molestare i Pisani, ò dare soccorso a Liuorno, ma niuna impresa spauentaua i Fiorentini meno, che quella di Liuorno, proueduto sofficientemente di gente, & d'artiglierie, & oue aspettauano di dì in dì soccorso di Prouenza, perche non molto prima per accrescere le forze sue con la riputatione, nellaquale allhora erano in Italia l'arme de' Francesi, haueuano con consentimento del Re di Francia soldato Mons. di Albigion uno de' suoi Capitani, con cẽto lanze, & mille fanti tra Suizzeri, & Guasconi, accioche per mare passaßino a Liuorno sù certe naui, che per ordine loro erano state caricate di grani per solleuare la carestia, ch'era per tutto'l dominio Fiorentino; laqual deliberatione, fatta con altri pensieri, & ad altri fini, che per difendersi da Cesare, se bene hebbe molte difficultà, perche & Albigion con la sua compagnia già condotto alle naui ricusò d'entrare in mare, & de' fanti se ne imbarcarono solamente seicento; nondimeno fu tanto fauorita dalla fortuna, che nè maggiore, nè piu opportuna prouisione si sarebbe potuta desiderare; conciosia cosa, che'l dì medesimo, che un Comessario Pisano, mandato inanzi da Cesare con molti fanti, & caualli per far ponti, & spianare le uie per l'essercito, c'haueua a uenire, si presentò a Liuorno, i legni di Prouenza, ch'erano cinque naui, & alcuni galeoni, & con essi una naue grossa di Normandia, laquale il Re mandaua per rinfrescar Gaeta di uettouaglie, & di gẽte, si scoperse sopra Liuorno con uenti tanto prosperi, che non se gli opponendo l'armata di Cesare, perche fu costretta dal tempo ad allargarsi sopra

Maßimiliano a Pisa.

Mons. d'Albigiõ al soldo de i Fiorentini.

la

la Meloria, scoglio famoso, perche già appresso a quello furono in vna battaglia nauale afflitte in perpetuo da Genouesi le forze de' Pisani, entrò nel porto senza riceuere alcuno danno, eccetto, che vn galeone carico di grano, separato dal resto dell'armata, fu preso da gl'inimici: dette questo soccorso si opportuno, grande ardire a quegli, che erano in Liuorno, & confermò grandemente l'animo de' Fiorentini, parendo loro, che l'essere giunto cosi a tempo, fusse segno, che doue in fauore loro mãcassino le forze humane hauesse a supplire l'aiutorio diuino, come molte uolte in quegli giorni, nel maggiore terrore de gli altri, haueua predicando al popolo affermato il Sauonarola. Ma non cessò per questo il Re de' Romani d'andare col campo a Liuorno, doue mandati per terra cinquecento huomini d'arme, & mille caualli leggieri, & quattro mila fanti, egli andò in sulle galee insino alla bocca dello stagno, che è tra Pisa, et Liuorno, & hauendo assegnata l'oppugnatione d'vna parte della terra al Conte di Gaiazzo, che era stato mandato con lui dal Duca di Milano, & postosi egli dall'altra, benche il primo giorno s'accampasse con molta difficultà per la molestia grãde datagli dall'artiglierie di Liuorno, cominciò, come quello, che desideraua la prima cosa di insignorirsi del porto, accostate le genti inanzi giorno dalla bãda della Fontana, a battere con molti cannoni il Magnano, ilquale quegli di dentro haueuano fortificato, & rouinato, come ueddono porre il campo da quella parte il palazzotto, & la Torre dal lato di mare, come cosa da nõ potersi guardare, & habile a fare perdere la torre nuoua, & nel medesimo tempo per battere dalla parte di mare haueua fatto appressare al Porto l'armata sua, perche le naui Francesi, poi che hebbono poste in terra le genti, & scaricato parte de' grani, essendo finiti i noli loro, non ostante i prieghi fatti incontrario, si erano partiti per ritornare in Prouẽza, et la Normanda per seguitare il camino suo verso Gaeta. L'oppugnatione fatta al Magnano, per combattere poi la terra etiandio per mare, riusciua di poco frutto, per essere munito in modo che l'artiglierie poco l'offendeuano, et quegli di dentro spesso vsciuano fuora a scaramucciare, ma era destinato, che la sperãza de' Fiorentini cominciata col fauore de' venti hauesse col benificio pure de' venti, la sua perfettione, perche leuatosi vn temporale gagliardo conquassò in modo l'armata, che la naue Grimalda Genouese, che haueua portata la persona di Cesare, combattuta lungamente da' venti andò a trauerso dirimpetto alla rocca nuoua di Liuorno, con tutti gli huomini, & artiglierie, che vi erano sopra, & il medesimo fecero alla punta di uerso San Iacopo due galee Venete, & gli altri legni dispersi in varij luoghi partirono tanto, che non furono piu vtili per l'impresa presente, per loquale caso ricuperarono quegli di dentro il galeone venuto prima in potestà de gli nimici, per il naufragio dell'armata ritornò Cesare a Pisa, doue, doppo molte consulte, diffidandosi tutti di potere piu pigliare Liuorno, si deliberò di leuarne il cãpo, et fare la guerra dall'altra parte. Però Cesare andò a Vico Pisano, et fatto ordinare un põte sopra Arno tra Cascina, et Vico, et un sopra il Cilecchio quãdo si credeua douesse passare, partitosi all'improuiso se ne ritornò per terra verso Milano

Meloria, scoglio nominato.

Re de' Romani à Liuorno.

Magnano.

Naufragio dell'armata Imperiale.

Massimiliano verso Milano. no, non hauendo fatto altro progresso in Toscana, che hauere quattrocento caualli de' suoi saccheggiato Bolgheri, castello ignobile nella Maremma di Pisa. Scusaua questa subita partita per accrescersegli continuamente le difficultà, non si satisfacendo alle sue spesse dimande di nuoui danari, nè consentēdo i Proueditori Veneti, che la maggior parte delle genti loro vscisse piu di Pisa per sospetto conceputo di lui, nè gli haueuano i Venetiani pagato interamente la portione loro de' settanta mila ducati, onde lodandosi molto del Duca di Milano si lamentaua grauemente di loro. A Pauia doue egli si trasferì fu fatta nuoua consulta, et benche hauesse publicato uolere ritornarsene in Germania, consentiua di soprastare in Italia tutta la vernata con mille caualli, & duo mila fanti, in caso, che ogni mese se gli pagassino ventidua mila fiorini di reno, dellaqual cosa mentre che s'aspetta risposta da Venetiani, andò in Lomellina nel tempo, che era aspettato a Milano, essendogli, come ne' tēpi seguenti dimostraron meglio i suoi progressi, fatale di non entrare in quella città. Di Lomellina mutato consiglio tornò a Cusago, propinquo a sei miglia a Milano, donde inopinatamente senza saputa del Duca, & de gli Oratori, che vi erano, se n'andò à Como, & quiui inteso mentre desinaua, che'l Legato del Papa, alquale haueua mandato a dire, che non lo seguitasse, era arriuato, leuatosi da mensa andò ad imbarcarsi cōtanta celerità, che appena il Legato hebbe spatio di parlargli poche parole alla barca, alquale rispose essere necessitato d'andare in Germania, ma che prestamente ritornerebbe, & nondimeno poi che per il Lago di Como fu condotto a Bellasio, hauendo inteso che i Venetiani consentiuano a quello, che si era trattato a Pauia, dette di nuouo speranza di ritornare a Milano, ma pochissimi giorni poi, procedendo con la sua naturale varietà, lasciata vna parte de' suoi caualli, & de' fanti se ne andò in Germania, hauendo con pochissima dignità del nome Imperiale, dimostrata la sua debolezza a Italia, che già lungo tempo non haueua veduti Imperatori armati. Per la partita sua Lodouico Sforza disperato di potere piu, se non veniuano nuoui accidenti, tirare Pisa a se, nè cauarla di mano de' Venetiani, nè leuò le genti sue, pigliando per parte di consolatione del suo dispiacere, che i Venetiani restassino soli implicati nella guerra co' Fiorentini, da che si persuadeua, che la straccbezza dell'vno, et dell'altro potesse col tempo porgergli qualche desiderata occasione. Per la partita delle quali genti, i Fiorentini restati piu potenti nel contado di Pisa, che gli nimici, ricuperarono tutte le Castella delle colline, & perciò i Venetiani essendo costretti per impedire i loro progressi a fare nuoue prouisioni, aggiunsono a quelle, che vi erano tante genti, che in tutto v'haueuano quattrocento huomini d'arme, settecento caualli leggieri, & più di duo mila fanti. Risolueronsi in questo mezo nel Reame di Napoli quasi tutte le reliquie della guerra de' Francesi, perche la Città di Taranto con le fortezze, oppressata dalla fame si arrendè a' Venetiani, che l'haueuano assediata con la loro armata, i quali doppo hauerla ritenuta molti dì, & essēdo già nato sospetto, che se la uolessino appropriare, la restituirono finalmente a Federigo, instandone assai il Pontefice, & i Re di Spagna,

Bolgheri Castello saccheggiato

L'Imperatore à Lomellina.

Massimiliano notato d'instabilità, & di leggierezza torna in Germania.

Essercito de' Venetiani al soccorso di Pisa.

Taranto preso da' Venetiani, è renduto à Ferdinando.

Spagna, & essendosi inteso a Gaeta, che la naue Normanda, hauendo cõbattuto sopra Porto Hercole con alcune naui de' Genouesi, che haueua incontrate, seguitando dipoi il suo camino uinta dalla tempesta del mare era andata a trauerso, i Francesi, che erano in quella città, allaquale il nuouo Re era tornato a campo, ancor che secondo, che era la fama hauessino prouisione da sostenersi qualche mese, giudicãdo, che alla fine il Re loro non sarebbe piu sollecito a soccorrergli, che e' fusse stato a soccorrere tanta nobiltà, & tante terre, che si teneuano per lui, accordarono con Federigo per mezo d'Obignì, ilquale per alcune difficultà nate nella consegnatione delle fortezze di Calauria, non era ancora partito da Napoli, di lasciare la terra, & la fortezza, hauendo facultà di andarsene salui per mare in Francia con tutte le robe loro: per loquale accordo essendo il Re di Francia alleggerito di pensieri di soccorrere il Reame, & dall'altra parte acceso da gli stimoli del danno, & dell'infamia, deliberò d'assaltare Genoua, sperando nella parte, che v'haueua Battistino Fregoso stato già Doge di quella città, & nel seguito, che haueua il Cardinale di S. Piero in Vincola in Sauona sua patria, & in quelle riuiere, & pareuagli aggiugnesse opportunità l'essere in questo tempo discordi Gianluigi dal Fiesco, & gli Adorni, & vniuersalmente i Genouesi malcontenti del Duca di Milano, per essere stato autore, che nella uendita di Pietrasanta i Lucchesi fussino stati preferiti a loro, & perche hauẽdo poi promesso di farla ritornare nelle loro mani, & vsata a questo p. mitigare lo sdegno conceputo l'autorità de' Venetiani, gli haueua pasciuti molti mesi di vane speranze. Il timore di questa deliberatione del Re costrinse Lodouico, ilquale per le cose di Pisa era quasi alienato da' Venetiani, ad vnirsi di nuouo con loro, & a mandare a Genoua quelli caualli, et fanti Tedeschi, che Cesare haueua lasciati in Italia, a' quali, se non fusse soprauenuta questa necessità, non sarebbe stata fatta alcuna prouisione: lequali cose mentre, che si trattano, il Pontefice parendogli d'hauere opportunità grande d'occupare gli stati de gli Orsini, poi che i capi di quella famiglia erano ritenuti a Napoli, pronuntiò nel Concistoro Virginio, & gli altri, ribelli, & confiscò gli stati loro, per essere andati contro a' suoi comandamenti a gli stipendij de' Francesi, alche fatto assaltò nel principio dell'anno mille quattrocento nouantasette le terre loro, hauẽdo ordinato, che i Colonnesi da piu luoghi, doue confinano con gli Orsini facessino il medesimo. Fu questa impresa confortata assai dal Cardinale Ascanio p l'antica amicitia sua co' Colõnesi, & dissensione cõ gli Orsini, & consentita dal Duca di Milano, ma molesta a' Venetiani, i quali desiderauano di farsi beniuola quella famiglia, & nõdimeno non potendo con giustificatione alcuna impedire, che il Pontefice proseguisse le sue ragioni, nè essendo vtile l'alienarselo in tẽpo tale, consentirono, che il Duca d'Vrbino soldato cõmune andasse ad unirsi cõ le genti della chiesa, dellequali era Capitano generale il Duca di Candia, & Legato il Cardinale da Luna Pauese, Cardinale depẽdente in tutto da Ascanio, et il Re Federigo vi mandò in aiuto suo Fabritio Colõna. Questo essercito, poi che se gli furono arrendute molte altre castella, andò a campo a Triuignano, laquale

Carlo delibera di far guerra à Genoua.

Il Papa muoue guerra à gli Orsini.

Duca d'Vrbino stipendiato dal la Chiesa.

Triuignano castello.

quale terra difesasi per qualche dì francamente, si dette a discretione, ma mentre si difendeua, Bartolomeo d'Aluiano uscito di Bracciano roppe otto miglia appresso a Roma, quattrocento caualli, che conduceuano artiglierie nel campo Ecclesiastico, & un'altro dì essendo corso presso alla Croce di Montemari, mancò poco, che non pigliasse il Cardinale di Valenza, ilquale, uscito di Roma a cacciare, fuggendo si saluò: preso Triuignano andò il campo a Lisola et battuta cõ l'artiglierie una parte della rocca la conseguì per accordo, & si ridusse finalmẽte tutta la guerra intorno a Bracciano, doue era collocata tutta la sperãza della difesa de gli Orsini, perche il luogo, che prima era forte, era stato bene munito, & riparato, & fortificato il borgo, alla fronte delquale haueuano fatto uno bastione, & dentro erano difensori a sufficientia sotto il gouerno dell'Aluiano, che giouane ancora, ma d'ingegno feroce, & di celerità incredibile, & essercitato nell'arme, daua di se quella speranza, allaquale non furono nel tempo seguente inferiori le sue attioni. Nè il Pontefice cessaua di accrescere ogni dì il suo essercito, alquale haueua di nuouo aggiunto ottocento fanti Tedeschi, di quegli, che haueuano militato nel Reame di Napoli: combattessi per molti dì da ogni parte con grande contentione, hauendo quegli di fuora piantate da piu luoghi l'artiglierie, nè mancando quegli di dentro di prouedere, & riparare per tutto, con somma diligentia, & franchezza, furono nondimeno doppo non molti dì costretti ad abbandonare il Borgo, ilquale preso, gli Ecclesiastici dettono un'assalto feroce alla terra, ma benche hauessino già poste le bandiere in sulle mura furono sforzati a ritirarsi con molto danno, nellaquale battaglia fu ferito Antonello Sauello. Dimostrarono quegli di dentro la medesima uirtù in un'altro assalto, ributtando con maggiore danno gl'inimici, de' quali furono tra morti, & feriti piu di dugento, con laude grandissima dell'Aluiano, a cui s'attribuiua principalmente la gloria di questa difesa, perche & dentro era prontissimo a tutte le fattioni necessarie, & fuora con spessi assalti teneua in quasi continua molestia, & di giorno, & di notte l'essercito de gli inimici. Accrebbe le laudi sue, perche hauendo ordinato, che certi caualli leggieri corressino da Ceruetri, che si teneua per gli Orsini, un giorno insino in su'l campo, uscito fuora per l'occasione di questo tumulto messe in fuga i fanti, che guardauano l'artiglieria, dellaquale condusse alcuni pezzi minori in Bracciano, & nondimeno battuti, & trauagliati il dì, & la notte, cominciauano a sostentarsi principalmente con la speranza del soccorso, perche Carlo Orsino, & Vitellozzo congiũto per il uincolo della fattione Guelfa, a gli Orsini, i quali riceuuti danari dal Re di Francia per riordinare le compagnie loro dissipate nel Regno di Napoli, erano passati in Italia in su legni uenuti di Prouenza a Liuorno, si preparauano per soccorrere a tanto pericolo. Però Carlo andato a Soriano attendeua a raccorre i soldati antichi, & gli amici, & partigiani de gli Orsini, & Vitellozzo faceua a Città di Castello il medesimo de' suoi soldati, et de' fanti del paese, i quali come hebbe uniti, con dugento huomini d'arme, & 1800. fanti de' suoi, & cõ artiglieria in sulle carrette all'uso Francese si congiunse a Soriano cõ Carlo, per

Liuiano rompe i caualli Ecclesiastici.

Essercito Ecclesiastico a Bracciano.

Antonello Sauello ferito.

perilche i Capitani Ecclesiastici giudicando pericoloso, se e' procedessino piu inanzi, il trouarsi in mezo tra loro, & quegli, che erano in Bracciano, & per non lasciare in preda tutto il paese circostante, nelquale haueuano già saccheggiate alcune castella, leuato il campo da Bracciano, & ridotte l'artiglierie grosse nell' Anguillara, si indirizzarono contro de gli nimici, co' quali incontratisi tra Soriano, & Bassano combatterono insieme per piu hore ferocemente. Ma finalmente gli Ecclesiastici, benche nel principio del combattere fusse preso da' Colonnesi Franciotto Orsino, furono messi in fuga, tolti loro i carriaggi, tolta l'artiglieria, & tra' morti, & presi piu di cinquecento huomini, tra' quali restarono prigioni, il Duca d'Vrbino, Gian Piero da Gonzaga Conte di Nugolara, & molti altri huomini di conditione, & il Duca di Candia ferito leggiermente nel volto, & con lui il Legato Apostolico, & Fabritio Colonna fuggendo si saluarono in Ronciglione. Riportò la laude principale di questa vittoria Vitellozzo, perche la fanteria da Città di Castello stata disciplinata inanzi da' fratelli, & da lui al modo dell'ordinanze oltramontane, fu questo dì aiutata grandemente, dall'industria sua, perche hauendogli armati di picche piu lunghe circa vn braccio di quello, che era l'usanza cõmune, hebbono tanto vantaggio, quando da lui furono condotte ad vrtarsi co' fanti de gl'inimici, che offendendo loro senza essere offesi per la lunghezza delle picche, gli messono in fuga facilmente, & con tanto maggiore honore, quanto nella battaglia contraria erano otto cento fanti Tedeschi, dellaquale natione haueuano i fanti Italiani sempre doppo la passata del Re Carlo, hauuto grandissimo terrore. Doppo questa vittoria cominciarono i vincitori a correre senza ostacolo per tutto il paese di quà dal Teuere, & dipoi passata vna parte delle genti di là dal fiume sotto Monte Ritondo, correuano per quella strada, che sola era restata sicura, per i quali pericoli il Pontefice soldando di nuouo molta gente, chiamò del Regno di Napoli in soccorso suo Consaluo, et Prospero Colonna, & nondimeno pochi dì poi interponendosi con grande studio gli Oratori de' Venetiani per beneficio de gli Orsini, & lo Spagnuolo per timore, che da questo principio non nascesse nelle cose della Lega maggiore disordine, fu fatta pace con inclinatione molto pronta così del Pontefice, alienißimo per natura dallo spendere, come de gli Orsini, i quali, non hauendo danari, & essendo abbandonati da ciascuno. conosceuano essere necessario, che alla fine cedeßino alla potentia del Pontefice. La somma de' patti fu, che a gli Orsini fuße lecito continuare insino alla fine nella condotta del Re di Francia, nellaquale era espresso, che e' non fußino tenuti a pigliare l'arme contro alla Chiesa: ribauessino tutte le terre perdute in questa guerra, ma pagando al Pontefice cinquanta mila ducati, trentamila subito, che da Federigo fußino liberati Giangiordano, & Pagolo Orsini, perche Virginio era pochi giorni inanzi morto in Castel dell'Vouo, ò di febbre, ò come alcuni credettono di veleno: & gli altri venti mila si pagassino in fra otto mesi, ma depositando in mano de' Cardinali Ascanio, & di Sanseuerino l'Anguillara, et Ceruetri ꝑ l'osseruanza del pagamento: liberaßinsi i prigioni fatta nella giornata

Rotta de gli Ecclesiastici à Soriano.

Duca d'Vrbino, & Gio. Piero da Gonzaga Prigioni.

Duca di Cãdia ferito.

Legato del Papa, & Fabritio Colonna in Rõciglione.

Consaluo, & Prospero Colonna à gli stipēdij del Papa.

Pace tra il Pontefice, et gli Orsini.

Virginio Orsino muore.

giornata di Soriano,eccetto il Duca d'Vrbino,della liberatione delquale,bēche s'affaticassino gli Oratori de' collegati,il Pontefice non fece instantia,perche sapeua gli Orsini nō bauere facultà di prouedere a' danari, i quali si trattaua pagassino,se non mediante la taglia di quel Duca, laquale fu poco poi concordata in quaranta mila ducati,& aggiuntoui,che non prima fusse liberato, che Pagolo Vitelli, ilquale,quando s'arrendè Atella, era restato prigione del Marchese di Mantoua,conseguisse senza pagare alcuna cosa la sua liberatione. Spedito il Pontefice poco honoreuolmente della guerra de gli Orsini, dati danari alle genti,che conduceua Consaluo,et unite seco le sue,lo mandò all'impresa d'Ostia,che si teneua ancora in nome del Cardinale di San Piero in Vincola, doue appena furono piantate l'artiglierie,che il castellano si arrendè a Consaluo a discretione. Hauuta Ostia,Consaluo,quasi trionfante entrò in Roma, con cento huomini d'arme,dugento caualli leggieri, & mille cinquecento fanti, tutti soldati Spagnuoli,menandosi inanzi il castellano,come prigione, ilquale poco poi liberò,et incontrato da molti prelati,dalla famiglia del Pontefice & di tutti i Cardinali,concorrendo tutto il popolo, & tutta la corte,cupidissimi di uedere un Capitano, il nome delquale risonaua già chiarissimamente per tutta Italia, fu condotto al Papa residente in concistoro,ilquale,riceuutolo con grandissimo honore gli donò la rosa, solita a donarsi ogni anno da' Pontefici,in testimonianza del suo ualore ritornò poi ad vnirsi col Re Federigo, ilquale, assaltato lo stato del Prefetto di Roma,haueua preso tutte le terre, che tolte nell'acquisto del Regno al Marchese di Pescara,gli erano state donate dal Re di Francia, & presa Sora,& Arci,ma non le rocche,era a campo a Rocca Guglielma, hauendo per accordo conseguito lo stato del Conte d'Vlrueto,già inanzi uendesse quello Ducato al Prefetto, Duca di Sora. Et nondimeno in queste prosperità non mancauano a Federigo molte molestie, non solo da gli amici, perche Consaluo teneua in nome de' suoi Re vna parte della Calauria, ma etiandio da gl'inimici riconciliati, perche essendo stato una sera, vscendo di Castel nuouo di Napoli, ferito grauemēte da vn certo Greco il Principe di Bisignano,entrò tāto terrore nel Principe di Salerno, che questo non fusse stato fatto per ordine del Re in uendetta dell'offese passate,che subito,nō dissimulando la causa del sospetto, se n'andò da Napoli a Salerno,& benche il Re mandasse in potestà sua il Greco, che era in carcere per giustificarlo,che egli,come era la uerità,l'haueua ferito p ingiuria riceuuta molti anni inanzi da lui nella persona della sua moglie: nondimeno come nell'antiche, & graui inimicitie è difficile stabilire fedele reconciliatione, perche è impedita ò dal sospetto,ò dalla cupidità della vendetta, non si potette mai piu il Principe disporre a fidarsi di lui,ilche dando speranza a' Frācesi,che nel Regno si hauessino a fare nuoue solleuationi, i quali ancora teneuano il monte di S. Agnolo, & alcuni altri luoghi forti, era cagione di fargli perseuerare piu constantemente al difendersi. Maggiori pericoli si dimostrauano in questo tēpo in Lombardia per i mouimenti de' Francesi,assicurati per allhora da' minacci de gli Spagnuoli,perche,essendo stati tra loro piu tosto leggieri assalti,& dimostra

Consaluo all'impresa d'Ostia.

Ostia presa da gli Ecclesiastici.

Rocca Guglielma.

Principe di Bisignano ferito da un Greco.

Principe di Salerno fugge di Napoli.

dimostrationi di guerra, che alcuna cosa notabile, eccetto, che da' Fràcesi fu presa in breuissimo tempo, & abbrucciata la guerra di Sals, si era introdotta tra quei Re pratica di concordia, & per dare maggiore facilità a trattarla, leuate tra loro l'offese per due mesi, per laquale occasione Carlo potèdo attendere piu speditamente alle cose di Genoua, & di Sauona, hauendo mandato in Asti insino al numero di mille lancie, & tre mila Suizzeri, & numero pari di Guasconi, cōmise al Triultio Luogotenente suo in Italia, che aiutasse Battistino, & il Vincola, disegnando oltre a questi mandare dietro con grosso essercito il Duca d'Orliens a fare in nome proprio l'impresa del Ducato di Milano, & per facilitare quella di Genoua, mandò a' Fiorentini Ottauiano Fregoso a ricercargli, che nel tempo medesimo assaltassino la Lunigiana, & la riuiera di Leuante, & ordinò, che Pol Battista Fregoso con sei galee turbasse la riuiera di ponente. Cominciò questo mouimento con tanto terrore del Duca di Milano, ilquale da se stesso non era preparato a bastāza, nè haueua ancora gli aiuti, che gli haueuano promessi i Venetiani, che se fusse stato continuato co' mezi debiti harebbe partorito qualche effetto importante, & piu facilmente nel Ducato di Milano, che à Genoua, perche a Genoua, essèdosi per opera di Lodouico ricōciliati Gianluigi dal Fiesco, & gli Adorni, haueuano soldati molti fanti, et messa in ordine un'armata per mare a spese de' Venetiani, & di Lodouico, con laq uale si congiunsono sei galee mandate da Federigo, perche il Pontefice ritenendo il nome di confederato piu ne' cōsigli, & nelle dimostrationi, che nell'opere, nō volle in questi pericoli cōcorrere a spesa alcuna, nè per terra, nè per mare. I progressi di questa speditione furono, che Battistino, & con lui il Triultio andarono a Noui, della quale terra Battistino, statone prima spogliato dal Duca di Milano, riteneua la fortezza, p la venuta de' quali, il conte di Gaiazzo, che vi era a guardia cō sessanta huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & 500. fanti, diffidādosi poter la difendere si ritirò a Serauallе. Per l'acquisto di Noui si augumentò nō poco la riputatione de' fuor' vsciti, perche oltre ad essere terra capace di molta gēte, impedisce il transito da Milano a Genoua, & p il sito nelquale è posta, è molto opportuna ad offendere i luoghi circostanti. Occupò dipoi Battistino altre terre vicine a Noui, & nel tempo medesimo il Cardinale con dugento lancie, & tre mila fanti, presa Ventimiglia, s'accostò a Sauona, ma non facendo quegli di dentro mouimento alcuno, & inteso, che Giouanni Adorno s'approssimaua con molti fanti, si ritirò all'Altare, terra del Marchese di Monferrato, distante otto miglia da Sauona. Di maggiore momento fu il principio, che si fece per il Triultio, ilquale, desideroso di dare occasione, che la guerra si accendesse nel Ducato di Milano, ancora che la commessione del Re fusse, che prima s'attendesse alle cose di Genoua, & di Sauona, prese il Bosco castello importante nel contado d'Alessandria, sotto pretesto, che per sicurtà delle genti, che erano andate nella riuiera fusse, necessario impedire a quegli del Duca di Milano la facultà di condursi da Alessandria in quello di Genoua, & nondimeno per non contrafare manifestamente al comandamento del Re, non pro-

Sals abbrucciata da' Francesi

Ottauiano, & Pol Battista Fregosi.

Battistino, e'l Triultio à Noui.

Noui preso da' Francesi.

Card. di S. Piero in Vincola à Sauona.

Bosco Castello preso dal Triultio.

cedè piu auanti, perdendo grandissima occasione, perche il paese circostante era tutto, per l'occupatione del Bosco, in grandissima solleuatione, altri per timore, altri per cupidità di cose nuoue, non essendo per il Duca da quella parte più di cinquecento huomini d'arme, & sei mila fanti, & cominciando Galeazzo da Sanseuerino, ilquale era in Alessandria, à diffidarsi di poterla difendere senza maggiori forze, et già Lodouico, non manco timido in questa auuersità, che per natura fosse in tutte l'altre, ricercaua il Duca di Ferrara, che s'interponesse tra il Re di Francia, & lui a qualche concordia. Ma il soprasedere del Triulcio tra il Bosco, & Noui dette tempo a Lodouico di prouedersi, & a' Venetiani, i quali concorrendo prontissimamente alla sua difesa haueuano prima mandato a Genoua mille cinquecento fanti, di mandare in Alessandria molti huomini d'arme, & caual leggieri, & ultimamente commessono al Conte di Pitigliano, capo delle loro genti, perche il Marchese di Mantoua si era rimosso da gli stipendij Veneti, che con la maggior parte andasse in aiuto di quello stato: così raffreddando le cose cominciate con grande speranza, Battistino, non fatto a Genoua frutto alcuno, perche la città per le prouisioni fatte stette quieta, ritornò ad unirsi col Triulcio, allegando essere riusciti uani i disegni suoi, perche da' Fiorentini non era stata assaltata la riuiera di Leuante, i quali non haueuano giudicato prudente consiglio l'implicarsi nella guerra, se prima le cose de' Francesi non si dimostrauano più prospere, & più potenti. Andò medesimamente il Vincola ad vnirsi col Triulcio, non hauendo fatto altro, che prese alcune terre del Marchese del Finale, perche si era scoperto alla difesa di Sauona. Vnite le genti Francesi feciono alcune scorrerie verso il Castellaccio, terra vicina al Bosco, stata già fortificata da' Capitani del Duca; & augumentandosi continuamente l'essercito de' Collegati, che faceua la massa ad Alessandria, & per contrario cominciando a mancare a' Francesi danari, & vettouaglie, nè essendo gli altri Capitani bene patienti ad vbbidire al Triulcio, fu costretto lasciata guardia in Noui, & nel Bosco, a ritirarsi con l'essercito appresso ad Asti. Credesi che a questa impresa nocesse, come si vede molte uolte interuenire, la diuisione fatta delle genti in piu parti, et che se tutti si fußino nel principio dirizzati a Genoua, harebbono forse hauuto migliore successo, perche oltre alla inclinatione delle fattioni, & lo sdegno nato per causa di Pietrasanta, parte de' caualli, & de' fanti Tedeschi, che il Duca di Milano v'haueua mandati, soprastatiui pochi giorni, se ne erano tornati all'improuiso in Germania. Può essere ancora, che da quelli medesimi, da' quali l'anno dinanzi era stata impedita la passata del Re in Italia, & il soccorso del Regno di Napoli, fußino vsate l'arti medesime d'impedire l'impresa presente con la difficultà delle prouisioni, & tanto piu, che era fama, che il Duca di Milano, ilquale a' sudditi suoi faceua grauí esattioni, donasse assai al Duca di Borbone, & ad altri di quegli, che poteuano appresso al Re, laquale infamia si distendeua non meno al Cardinale di San Malò. Ma come si sia, certo è, che il Duca d'Orliens destinato a passare in Asti, & sollecitatone molto dal Re, fece tutte le preparationi necessarie a tale speditione

Venetiani al soccorso di Lodouico Sforza.

Triulcio si ritira ad Asti.

Orliens, perche si partiua mal uolẽtieri di Frã

ſpeditione, ma ritardò, ò perche non confidaſſe nel mantenimento delle prouiſioni, che ſi faceuano, ò perche, come molti interpretrauano, partiſſe mal uolentieri del Regno di Francia, eſſendo il Re continuamente indiſpoſto della perſona, & in caſo della ſua morte ſenza figliuoli, appartenendo a lui la ſucceſſione della Corona. Ma il Re, non gli eſſendo riuſcita la ſperanza della mutatione di Genoua, & di Sauona, riſtrinſe le pratiche cominciate co'Re di Spagna, ritardate per una ſola difficultà, che il Re di Francia, deſiderando di reſtare ſpedito all'impreſe di quà da'monti, ricuſaua, che nella triegua, che ſi trattaua ſi comprendeſſino le coſe d'Italia, & i Re di Spagna dimoſtrando di non fare difficultà di conſentire alla ſua uolontà per altro, che per riſpetto dell'honore loro, faceuano inſtantia, che ui ſi comprendeſſino, perche eſſendo l'intentione commune fare la triegua, perche con maggiore facilità ſi trattaſſe la pace, potrebbono con maggiore honeſtà partirſi dalla confederatione, che haueuano con gli Italiani, per laqual coſa, poi che furono andati dall'una parte all'altra piu uolte ambaſciatori preualendo finalmente, come quaſi ſempre l'arti Spagnuole contraſſono triegua per ſe, & per i ſudditi, & dependenti ſuoi, & per quegli ancora, che qualunque d'eſſi nominaſſe. Laquale triegua cominciando tra loro il quinto giorno di Marzo, ma tra i nominati cinquanta giorni poi duraſſe per tutto il meſe d'Ottobre proſſimo. Nominò ciaſcuno di eſſi quegli Potentati, & ſtati Italiani, che erano confederati, & adherenti ſuoi, & i Re di Spagna nominarono di più il Re Federigo, & i Piſani: conuennero oltre a queſto di mandare a Mompolieri huomini proprij per trattare la pace, doue poteſſino interuenire gli Oratori degli altri Collegati, & in queſta pratica dauano i Re di Spagna ſperanza di potere con qualche giuſtificata occaſione congiugnerſi col Re di Francia contro a gli Italiani, proponendo inſino allhora partiti di diuiderſi il Regno di Napoli, laquale triegua, benche fatta ſenza participatione de'Collegati, d'Italia fu nondimeno grata a tutti, & ſpetialmente al Duca di Milano, deſideroſiſſimo, che la guerra ſi rimoueſſe del ſuo dominio. Ma eſſendo reſtata libera in Italia la faculta dell'offenderſi inſino al uigeſimo quinto giorno d'Aprile, il Triultio, & Battiſtino, & con loro Serenon ritornati con cinque mila huomini nella riuiera di Ponente, aſſaltarono la Terra d'Albinga, laquale ben che haueſſino al primo aſſalto quaſi tutta occupata, nondimeno diſordinatiſi nell'entrarui ne furono cacciati da poco numero de gli nimici: entrarono dipoi nel Marcheſato del Finale per dare cagione all'eſſercito Italiano d'andare a ſoccorrerlo, ſperando d'hauere occaſione di condurlo alla giornata, ilche non ſuccedendo non feciono più coſa di momento, eſſendo maſſimamente accreſciuta la diſcordia de'Capitani, & mancando ogni giorno più per la triegua fatta i pagamenti. Nelqual tempo i Collegati haueuano da Noui in fuora, ricuperato le terre prima perdute, et Noui finalmente, con tutto, che il cõte di Gaiazzo andatoui a campo ne fuſſe ſtato ributtato, ottẽnero per accordo, nè reſtò de' luoghi acquiſtati in potere de'Franceſi altro che alcune piccole terre preſe nel Marcheſato del Finale, Ne'quali trauagli il Duca di Sauoia infeſtato da tutte

Triegua tra Francia, & Spagna.

Triultio, Battiſtino, & Serenó ad Albinga.

Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferato neutrali.

le parti con offerte grandi, & il Marchese di Monferrato, il gouerno delquale era stato dal Re de' Romani confermato in Constantino di Macedonia, non si dichiararono nè per il Re di Francia, nè per i Confederati. Non si era in questo anno fatta cosa di momento tra i Fiorentini, e i Pisani, benche continuamente si seguitasse la guerra, se non che, essendo andati i Pisani sotto Gian Paulo Manfrone con 400. caualli leggieri, & con 1500. fanti per ricuperare il bastione fatto da loro al Ponte a stagno, ilquale haueuano perduto, quādo Cesare si partì da Liuorno, il Conte Rinuccio hauutone notitia andò con molti caualli a soccorrerlo per la via di Liuorno, non pensando i Pisani douere essere assaltati se non per la via del Pontadera, & hauendogli sopragiunti, che già combatteuano il bastione, gli messe in fuga facilmente, pigliandone molti. Ma si posarono per la triegua fatta similmente l'arme tra loro, benche mal volontieri fusse accettata da' Fiorentini, perche giudicauano essere inutile alle cose loro il dare spatio a' Pisani di respirare, & perche non ostante la triegua per sospetto di Piero de' Medici, che continuamente qualche cosa macchinaua, & per il timore delle genti Venetiane, che erano in Pisa, la necessità gli costrigneua a continuare le spese medesime. Così essendo per tutto fermate l'arme, ò già in procinto di fermarsi, il Duca di Milano, benche ne' prossimi pericoli hauesse dimostrato grandissima satisfattione del Senato Venetiano per i pronti aiuti riceuuti da quello, esaltando publicamente con magnifiche parole la virtù, & la potentia Veneta, & commendando la prouidentia di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, che hauesse commesso alla fede di quello Senato l'essecutione del suo testamento, nondimeno non potendo tollerare, che la preda di Pisa leuata, & seguitata da lui con tanta fatica, & con tante arti, restasse a loro, come appariua manifestamente hauere ad essere, & però tentando di conseguire col consiglio quello che non poteua ottenere con le forze, operò, che il Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna, a' quali tutti era molesta tanta grandezza de' Venetiani, proponessino, che per leuare d'Italia ogni fondamento a' Francesi, & per ridurla tutta in concordia, sarebbe necessario indurre i Fiorentini ad entrare nella Lega commune col reintegrargli di Pisa, poi che altrimenti indurre non vi si poteuano, perche stando separati da gli altri non cessauano di stimolare il Re di Francia a passare in Italia, & in caso passasse poteuano co' danari, & con le genti loro, essendo maßimamente situati nel mezo d'Italia, fare effetti di non piccola importanza. Ma questa proposta fu dall'Oratore Venetiano contradetta, come molto pernitiosa alla salute commune, allegando l'inclinatione de' Fiorentini al Re di Francia essere tale, che etiandio con questo beneficio non era da confidarsi di loro, se non dauano sicurtà bastante d'osseruare quello promettessino, & in cose di tanto momento nessuna sicurtà bastare, se non il deporre Liuorno in mano de' collegati, cosa proposta artificiosamente da lui, perche sapendo, che mai consentirebbono di diporre luogo si importante allo stato loro, gli restasse facultà maggiore di contradire, ilche essendo dipoi succeduto, come pensaua, si oppose con tale caldezza, che non hauendo il

Duca di Milano s'inchina a render Pisa a' Fiorentini.

Pontefice,

Pontefice, & l'Oratore del Duca di Milano ardire di contradirgli, per non gli alienare dalla loro congiuntione, non si seguitò questo ragionamento, & si cominciò per il Pontefice, e i Venetiani nuouo disegno! per diuertire con uiolentia i Fiorentini dall'amicitia Francese, dando animo a chi pensaua d'offendergli le male conditioni di quella città, nellaquale era tra' cittadini nou piccola diuisione causata dalla forma del gouerno, perche quando fu fondata da principio l'autorità popolare, non erano stati mescolati quei temperamenti, che insieme con l'assicurare co' modi debiti la libertà, impedissino che la Republica non fusse disordinata dall'imperitia, & dalla licentia della moltitudine, però essendo in minor prezzo i cittadini di maggior conditione, che non pareua conueniente, & sospetta dall'altra parte al popolo la loro ambitione, & interuenēdo spesso nelle deliberationi importanti molti, che n'erano poco capaci, & scābiandosi di due mesi in due mesi il supremo Magistrato, alquale si riferiua la somma delle cose piu ardue, si gouernaua la Republica con molta confusione. Aggiugneuasi l'autorità grande del Sauonarola, gli vditori delquale si erano ristretti quasi in tacita intelligentia, & essendo tra loro molti cittadini d'honorate qualità, & preualendo ancora di numero a quegli, che erano di contraria opinione, pareua che i Magistrati, et gli honori publici si distribuissino molto piu ne' suoi seguaci, che ne gli altri, & per questo essendosi manifestamente diuisa la città, l'vna parte con l'altra ne' consigli publici si vrtaua, non si curando gli huomini, come accade nelle città diuise, d'impedire il bene cōmune, per sbattere la riputatione de gli auuersarij. Faceua piu pericolosi questi disordini, che oltre a' lunghi trauagli, & graui spese tollerate da quella città, v'era quell'anno carestia grandissima, perilche si poteua presumere, che la plebe affamata desiderasse cose nuoue, laqual mala dispositione dette speranza a Piero de' Medici, incitato oltre a queste occasioni da alcuni cittadini, di potere facilmente ottennere il desiderio suo, però ristretti i suoi consigli col Cardinale San Seuerino antico amico suo, & con l'Aluiano, & stimolato occultamente da' Venetiani, a' quali pareua, che per i trauagli de' Fiorentini si stabilissino le cose di Pisa, deliberò di tentar d'entrare furtiuamente in Firenze, maßimamente poi che fu auisato essere stato creato Gonfaloniere di giustitia, che era capo del Magistrato supremo, Bernardo del Nero huomo di grauità, et d'autorità grande, et stato lungamente amico paterno, & suo, & essere eletti al medesimo Magistrato alcuni altri, i quali per le dependentie vecchie, credeua che haueßino inclinatione alla sua grandezza. Assentì a questo disegno il Pontefice, desideroso di separare i Fiorentini dal Re di Francia con l'ingiurie, poi che era stato impedito di separargli co' beneficij, nè contradisse il Duca di Milano, non gli parendo poter fare fondamento, ò intelligentia stabile con quella città per i disordini del presente gouerno, se bene dall'altra parte non gli piacesse il ritorno di Piero, sì per l'offese fattegli, come perche dubitaua non hauesse a dipendere troppo dal l'autorità de' Venetiani. Raccolti adunque Piero quanti danari potette da se medesimo, & con l'aiuto de gli amici, & si credette, che qualche piccola

Fiorēza gouernata confusamente.

Carestia in Fiorenza.

Piero de' Medici disegna dirientrare in Firēze

Bernardo del Nero confaloniere di Firēze.

Pier de' Medici à Siena.

quantità gli fusse somministrata da' Venetiani, andò a Siena, & dietro a lui l'Aluiano con caualli, & con fanti, facendo il camino sempre di notte, & fuora di strada, acciochè l'andata sua fusse occultissima a' Fiorentini. A Siena per fauore di Gianiacopo, & di Pandolfo Petrucci cittadini principali di quel gouerno, & amici paterni, & suoi, hebbe segretamente altre genti, in modo, che con seicento caualli, & quattrocento fanti eletti si partì, due giorni poi, che era cominciata la triegua, nellaquale non si comprendeuano i Sanesi, verso Firenze, con speranza che arriuandoui quasi improuiso in su'l far del giorno, hauesse facilmente, ò per disordine, ò per tumulto, ilquale speraua hauersi a leuare in suo fauore, à entrarui: ilqual disegno non sarebbe forse riuscito vano, se la fortuna non hauesse supplito alla negligentia de' suoi auersarij, perche essendo al principio della notte alloggiato alle Tauernelle, che sono alcune case in sulla strada maestra, cō pensiero di caminare la maggior parte della notte, vna pioggia, che sopraueune molto grande gli dette tale impedimento, che non si potette presentare a Firenze, se non molte hore poi che era leuato il Sole, ilquale indugio dette tempo a quegli che faceuano professione d'essergli particolari inimici (perche la plebe, & quasi tutto il resto de' cittadini staua ad aspettare quietamente l'esito della cosa) di prendere l'arme con gli amici, & seguaci loro, & ordinare, che da' Magistrati fussino chiamati, & ritenuti nel palagio publico i cittadini sospetti, & farsi forti alla porta, che va a Siena, allaquale pregato da loro, andò medesimamente Pagolo Vitelli, che ritornando da Mantoua, era per sorte la sera precedente giunto in Firenze, di modo che non si mouendo cosa alcuna nella città, nè Piero potente a sforzare la porta, allaquale s'era accostato per vn tiro d'arco, poi che vi fu dimorato quattro hore, temendo, che con pericolo suo non sopraueniſſero le genti d'arme de' Fiorentini, lequali pensaua, come era vero, che fussino state chiamate di quel di Pisa, se ne ritornò a Siena: donde l'Aluiano partitosi, & introdotto in Todi da' Guelfi saccheggiò quasi tutte le case de' Ghibellini, & ammazzò cinquantatre de' primi di quella parte: ilquale esempio seguitando Antonello Sauello entrato in Terni, & i Gatteschi col fauore de' Colonnesi entrati in Viterbo, feciono simiglianti mali nell'vno luogo, & nell'altro, & nel paese circostante contro a i Guelfi: non prouedendo a tanti disordini dello stato Ecclesiastico il Pontefice abhorrente dallo spendere in cose simili, & perche prendendo per sua natura piccola molestia delle calamità de gli altri, non si turbaua di quelle cose, che gli offendeuano l'honore, pur che l'utilità, ò i piaceri non si impedissino. Ma non potette già fuggire gli infortunij domestici, i quali perturbarono la casa sua con essempli Tragici, & con libidine, & crudeltà horribile etiandio in ogni barbara regione, perche hauendo insino da principio del suo Pontificato disegnato di volgere tutta la grandezza temporale al Duca di Candia, suo primogenito, il Cardinale di Valenza, ilquale d'animo totalmente alieno dalla professione sacerdotale aspiraua all'essercitio dell'arme, non potendo tollerare, che questo luogo gli fusse occupato dal fratello, impatiente ol-

Gianiacopo, & Pādolfo Petrucci.

Tauernelle.

L'Aluiano saccheggia Todi.

Ghibellini danneggiano i Guelfi in diuersi luoghi d'Italia.

tre

tre à questo, ch'egli hauesse piu parte di lui nell'amore d'una gentildonna amata da ambidue, incitato dalla libidine, & dall'ambitione(ministri potenti ad ogni grande sceleratezza) lo fece una notte, ch'e' caualcaua solo per Roma ammazzare, & poi gittar nel fiume del Teuere segretamente. Afflisse sopra modo il Pontefice la morte del Duca di Candia, ardente quanto mai fusse stato padre alcuno nell'amore de' figliuoli, & non assuefatto a sentire i colpi della Fortuna, perche è manifesto, che dalla pueritia insino a quella età haueua hauuto in tutte le cose felicissimi successi, & se ne commosse talmente, che nel Concistoro, poi che hebbe con grandissima commotione d'animo, & con lagrime deplorata grauemente la sua miseria, & accusato molte delle proprie attioni, e'l modo del uiuere, che insino a quel giorno haueua tenuto, affermò con molta efficacia uoler gouernarsi in futuro con altri pensieri, & con altri costumi, deputando alcuni del numero de' Cardinali a riformar seco i costumi, & gli ordini della Corte, alla qual cosa hauendo dato opera qualche giorno, & cominciando già a manifestarsi l'autore della morte del figliuolo, laquale nel principio si era dubitato, che non fusse proceduta per opera ò del Cardinale Ascanio, ò de gli Orsini, deposta prima la buona intentione, & poi le lagrime, ritornò piu sfrenatamente, che mai a quei pensieri, & operationi, nelle quali insino a quel giorno haueua consumato la sua età. Nacquero in questo tempo dal mouimento fatto per Piero de' Medici nuoui trauagli in Firenze, perche poco dipoi uenne a luce l'intelligentia, ch'egli u'haueua, il perche furono incarcerati molti cittadini nobili, & alcuni altri si fuggirono, & poi che legittimamente fu uerificato l'ordine della congiura, furono condannati alla morte non solo Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Gianozzo Pucci, & Giouanni Cambi, che l'haueuano sollecitato a uenire, & Lorenzo a questo effetto accommodatolo di danari: ma etiandio Bernardo del Nero, non imputato d'altro, che d'hauere saputa questa pratica, & non l'hauer riuelata, ilquale errore, che per se è punito in pena capitale da gli statuti Fiorentini, & dalla interpretatione data dalla maggior parte de' Iurisconsulti alle leggi communi, fece piu graue in lui l'essere stato, quando Piero uenne a Firenze, Gonfaloniere, come se fusse stato maggiormente ubbligato a fare ufficio piu di persona publica, che di priuata, ma hauendo i parenti de' condannati appellato dalla sentenza al consiglio grande del popolo, per uigor d'una legge, che s'era fatta quando fu ordinato il gouerno popolare, ristrettisi quegli, ch'erano stati autori della condennagione, per sospetto, che la compassione dell'età, & della nobiltà, & la moltitudine de' parenti non mitigassino ne gli animi del popolo la seuerità del giudicio, ottennero, che in numero minore di cittadini, si mettesse in consulta s'era da permettere il proseguire l'appellatione, ò prohibirla, doue preualendo l'autorità, e'l numero di quegli, che diceuano esser cosa pericolosa, & facile a generar seditione, & che le leggi medesime concedeuano, che per fuggire i tumulti potessino essere le leggi in caso simile dispensate furono impetuosamente, & quasi per forza, & con minaccie costretti alcuni di quegli, che sedeuano

Cesare Borgia fa ammazzare il fratello, & gettarlo nel Teuere.

Congiura scoperta in Firenze in fauor di Piero de' Medici.

Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Gianozzo Pucci, et Giouanni Cambi gentil' huomini Fiorentini decapitati.

nel supremo magistrato, a consentire, che non ostante l'appello interposto, si facesse la notte medesima l'essecutione, riscaldandosi a questo molto piu, che gli altri i fautori del Sauonarola, non senza infamia sua, che non hauesse dissuaso, a quegli massimamente che lo seguitauano, il violare vna legge proposta pochi anni inanzi da lui, come molto salutare, & quasi necessaria alla conseruatione della libertà. In questo anno medesimo Federigo Re di Napoli ottenuta l'inuestitura del Regno dal Pontefice, & fatta solennemente la sua incoronatione ricuperò per accordo il Monte di Sant'Agnolo, che era stato valorosamente difeso da Don Giuliano dell'Oreno, asciatoui dal Re di Francia, et Ciuità con alcune altre terre tenute da Carlo di Sanguine, & cacciato, finita che fu la triegua, totalmente del Regno il Prefetto di Roma, si voltò a fare il simile del Principe di Salerno, il quale finalmente assediato nella rocca di Diano, & abbandonato da tutti, hebbe faculità di partirsi saluo con le sue robe, lasciata quella parte dello stato, che ancora non haueua perduta, in mano del Principe di Bisignano, con conditione di darlo a Federigo subito, che intendesse egli essere cōdotto saluo in Sinigaglia. Nella fine di questo anno, essendo prima interrotta per le dimande immoderate de' Re di Spagna, la dieta, che da Mompolieri era stata trasferita a Nerbona, si ritornò tra' quegli Re a nuoue pratiche, militando pure la medesima difficultà, perche il Re di Francia era determinato di non acconsentire piu ad accordo alcuno, nelquale si comprendesse Italia, & a' Re di Spagna pareua graue lasciargli libero il campo di soggiogarla, & pure desiderauano non hauere guerra con lui di là da' Monti, guerra a loro di molta molestia, & senza speranza di profitto. Finalmente si conchiuse triegua tra essi per durare insino a tanto fusse disdetta, & due mesi dapoi, nè vi fu compreso alcuno de' Potentati di Italia, a' quali i Re di Spagna significarono la triegua fatta, allegando hauere così potuto farla senza saputa de' Collegati, come era stato lecito al Duca di Milano fare senza saputa loro la pace di Vercelli, & che hauendo rotto, quando fu fatta la Lega, la guerra in Francia, & continuatala molti mesi, nè essendo stati pagati loro i danari promessi da' Confederati, ancor che hauessino giusta cagione di non osseruare piu a chi gli haueua mancato, haueuano nondimeno molte uolte fatto intendere, che volendo pagare loro cento cinquanta mila ducati, che se gli doueuano per la guerra, che haueuano fatta, erano contenti accettargli per conto di quello sarebbono in futuro, con deliberatione d'entrare in Francia con potentissimo essercito: ma che non hauendo i Confederati corrisposto sopra queste dimande nè alla fede, nè al beneficio commune, & vedendo, che la Lega fatta per la Libertà d'Italia si conuertiua in vsurparla, & opprimerla, conciosia, che i Venetiani non contenti, che in sua potestà fussino peruenuti tanti Porti del Reame di Napoli, haueuano senza ragione alcuna occupata Pisa, era paruto loro honesto, poi che gli altri disordinauano le cose communi, prouedere alle proprie con la triegua, ma fatta in modo, che si potesse dire piu presto ammonitione, che volontà di partirsi dalla Lega, perche era in potestà loro sempre di dissoluerla, disdicēdola come

Federigo Re di Napoli caccia del Regno il Prefetto di Roma.

Principe di Salerno perde lo stato.

Dieta in Nerbona.

Triegua tra Francia et Spagna.

come farebbono, quando uedessino altra intentione, & altre prouisioni ne' Potentati Italiani al beneficio commune. Non potettono gustare quegli Re interamente la dolcezza della quiete per la morte di Giouanni Principe di Spagna unico figliuolo di tutti due. Morì in questi tempi medesimi lasciato uno piccolo figliuolo, Filippo Duca di Sauoia, ilquale doppo lunga sospensione, pareua, che finalmente hauesse inclinato a' Collegati, che gli haueuano promesso dare ciascuno anni uenti mila ducati, & nondimeno la fede sua era si dubbia appresso a tutti, che ancora essi, in caso, che il Re di Francia facesse potente impresa, nō si promettessino molto di lui. Nella fine dell'anno medesimo il Duca di Ferrara passati già i duoi anni, che haueua riceuuto in diposito il Castello di Genoua, lo restituì a Lodouico suo genero, hauendo prima dimandato al Re di Francia, che secondo i Capitoli di Vercelli, gli restituisse la metà delle spese fatte in quella guardia, lequali il Re consentiua di pagare, dandogli il Duca il Castelletto, come diceua essere tenuto per l'inosseruanza del Duca di Milano, ò che rispondendo egli questa non essere liquidata, & che a costituire il Duca di Milano in contumacia sarebbe stata necessaria la interpellatione, offeriua il Re di deporle, accioeche inanzi al pagamento, si uedesse di ragione se era tenuto a consegnargliene: Ma appresso a Hercole fu più potente l'instantia fatta incontrario da' Venetiani, & dal genero, mouendolo non solo i prieghi, & le lusinghe di Lodouico, che pochi giorni inanzi haueua dato l'Arciuescouado di Milano a Hippolito Cardinale suo figliuolo, ma molto piu perche era pericoloso prouocarsi l'inimicitia di uicini tanto potenti, in tempo, che continuamente diminuiua la speranza della passata de' Francesi, & però hauēdo richiamata dalla Corte di Francia Don Ferrando suo figliuolo, restituì a Lodouico il Castelletto, satisfatto prima da lui delle spese fatte nel guardarlo, etiandio per la portione, che toccaua a pagare al Re, donde i Venetiani per mostrarsegli obligati condussono il medesimo Don Ferrando a gli stipendij loro con cento huomini d'arme, laquale restitutione, fatta poco giustificatamente, benche alla riputatione del Re in Italia importasse molto, nondimeno non dimostrò di risentirsene come sarebbe stato conueniente, anzi hauendo mandato Hercole vn'ambasciatore à lui à scusarsi, che per essere lo stato suo cōtiguo à Venetiani, et al Duca di Milano, che haueuano mādato à denūtiargli quasi la guerra, era stato costretto ad vbbidire alla necessità, l'vdì cō la medesima negligentia, che se hauesse trattato di cose leggieri, come quello, che oltre al procedere quasi à caso in tutte le sue attioni, continuaua nelle consuete anguštie, & difficultà, perche era in lui ardentissima, come prima l'inclinatione del passare in Italia, & haueua piu che hauesse hauuto mai potentissime occasioni, la triegua fatta co' Re di Spagna, l'hauere gli Suizzeri confermata seco di nuono la confedaratione, & l'essere nate tra Collegati molte cause di disunione, ma l'impediua cō varie arti la maggiore parte di quegli, che erano intorno à lui, proponēdogli alcuni di loro piaceri, alcuni cōfortandolo al fare l'impresa, ma con apparato si potente per terra, & ꝑ mare, et con tanta prouisione di danari, che era necessario si interponesse lūgo

Morte di Giouāni Principe di Spagna, & di Filippo Duca di Sauoia.

Duca di Ferrara rende il Castel di Genoua à Lodouico.

Hippolito da Este Cardinale

Don Ferrando à gli stipendij de' Venetiani.

spatio di tempo, altri seruendosi d'ogni difficultà, & occasione, nè mancando il Cardinale di San Malò d'usare la solita lunghezza nelle ispeditioni de' danari: in modo, che non solo il tempo di passare in Italia era piu incerto, che mai, ma si lasciauano oltre a questo cadere le cose già quasi condotte alla perfettione per che i Fiorentini, stimolandolo continuamente a passare, erano conuenuti seco, cominciata che fusse la guerra da lui, di muouer l'arme loro da altra parte, & a questo effetto concordati, che Obignì con cento cinquanta lanze Francesi, cento pagate dal Re, cinquanta da loro, passasse per mare in Toscana per esser capo dell'essercito loro, e'l Marchese di Mantoua stato rimosso disonoreuolmente, quando uincitore ritornò del Reame di Napoli, dagli stipendij de' Venetiani per sospetto, che e' trattasse di condursi col Re di Francia, trattaua hora ueramente di riceuere soldo da lui, e'l nuouo Duca di Sauoia si era confermato nell'aderentia sua. Prometteua oltre a questi il Bentiuoglio, passato ch'e' fusse in Italia, di seguitare l'autorità sua, e'l Pontefice, stando ambiguo del congiugnersi seco, come continuamente si trattaua, haueua determinato almeno di nõ se gli opporre. Ma la tardità, & la negligenza usata dal Re, raffreddaua gli animi di ciascuno, perche nè in Italia, per congregarsi in Asti passauano le genti secondo le promesse fatte da lui, non si daua ispeditione alla condotta d'Obignì, nè mandaua danari per pagare gli Orsini, e i Vitelli soldati suoi, cosa, hauendosi a fare la guerra, molto importante, donde essendo i Vitelli per condursi co' Venetiani, i Fiorentini non hauuto tempo di auisarnelo gli condussero per un' anno a commune per lo Re, & per loro, laqual cosa fu lodata da lui, ma nè ratificò, nè prouedè al pagamento per la sua portione, anzi mandò Gemel à ricercargli, che gli prestassino per l'impresa cento cinquanta mila ducati. Finalmẽte, facendo, come spesso soleua, della volontà sua quella d'altri, partitosi quasi all'improuiso da Lione, se n'andò à Torsi, & poi ad Ambuosa, con le consuete promesse di ritornar presto à Lione, per le quali cose mancando la speranza à tutti quegli, che in Italia seguitauano la parte sua, Battistino Fregoso si riconciliò col Duca di Milano, ilquale, preso animo da questi progressi, scopriua ogni dì piu la mala uolontà, c'hauea per le cose di Pisa contro a' Venetiani, stimolando il Pontefice, e i Re di Spagna ad introdurre di nuouo, ma con maggior' efficacia, il ragionamento della restitutione di quella Città. Per laqual pratica i Fiorentini, così confortati da lui, mandarono nel principio dell'Anno 1498. a Roma un' Ambasciatore, ma con commessione, che procedesse con tali circospettioni, che'l Pontefice, & gli altri potessino comprendere, che in caso, che Pisa fusse renduta loro, si unirebbono con gli altri alla difesa d'Italia contro a' Francesi, & nondimeno, che'l Re di Francia, se l'effetto non seguisse, non hauesse causa di prender sospetto di loro. Continuossi questo ragionamento in Roma molti giorni, facendo instantia apertamente il Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna, & del Duca di Milano, & quello del Re di Napoli con l'Ambasciator Venetiano, essere necessario per sicurtà commune unire con questo mezo i Fiorentini contro a' Francesi, & douere il suo Senato consentirui insieme con gli

Marchese di Mantoua perche fu licentiato da' Venetiani.

Re Carlo a Torsi.

Battistino Fregoso si riconcilia col Duca di Milano.

Orator de' Fiorentini al Papa

gli altri, accioche stirpate le radici di tutti gli scandoli, non restasse piu alcuno in Italia, che hauesse cagione di chiamarui gli Oltramontani, l'unione dellaquale quando si impedisse per questo rispetto, si darebbe forse materia a gli altri di fare nuoui pensieri, da' quali in pregiuditio di tutti nascerebbe qualche importante alteratione. Ma era al tutto diuersa la deliberatione del Senato Venetiano, ilquale, pretessendo alla sua cupidità varij colori, & accorgendosi da chi principalmente procedesse tanta instantia, rispondeua per mezo del medesimo Oratore, lamentandosi grauissimamente tale cosa non essere mossa dal rispetto del bene vniuersale, ma da maligna inclinatione, c'haueua qualch'vno de' Collegati contro di loro, perche essendo i Fiorentini congiuntissimi d'animo a' Francesi, & persuadendosi d'hauere per il ritorno loro in Italia ad occupare la maggiore parte di Toscana, non era dubbio nõ bastare il reintegrargli di Pisa a rimuouergli da questa inclinatione, anzi essere cosa molto pericolosa il renderla loro, perche quanto piu fussino potenti, tanto piu alla sicurtà d'Italia nocerebbono: trattarsi in questa restitutione dell'honore, & della fede di tutti, ma principalmente della loro Republica perche hauendo i Confederati promesso tutti d'accordo a' Pisani d'aiutargli a difendere la Libertà, & dipoi, perche ciascuno de gli altri spendeua mal volentieri per il bene publico, lasciato il peso a loro soli, nè essi ricusato a questo effetto alcuna spesa, ò trauaglio, essere con troppo loro dishonore l'abbandonarla, & mancare della fede data, laquale se gli altri non stimauano, essi soliti sempre ad osseruarla, non voleuano in modo alcuno violare, essere molestissimo al Senato Venetiano, che senza rispetto alcuno fussino imputati da gli altri di quello, che con consentimento commune haueuano cominciato, & per interesso commune haueuano continuato, & che con tanta ingratitudine fussino lapidati delle buone opere, nè meritare questa retributione le spese intollerabili, che haueuano fatte in questa impresa, & in tante altre, & tanti trauagli, & pericoli sostenuti da loro, dapoi che era stata fatta la Lega, lequali cose erano state di natura, che e' poteuano arditamente dire, che per opera loro si fusse saluata Italia, perche nè in sul fiume del Taro si era combattuto con altre arme, nè con altre arme ricuperato il Reame di Napoli, che con le loro, & quale essercito hauere costretto Nouara ad arrendersi? quale hauere necessitato il Re di Francia ad andarsene di là da' monti? quali forze essergli opposte nel Piemonte qualunque volta haueua fatto proua di ritornare? Nè si potere già negare, che queste attioni nõ fussino principalmente procedute dal desiderio, che haueuano della salute d'Italia: perche, ne erano mai stati i primi esposti a' pericoli, nè per cagione loro erano nati i disordini, i quali fussino debitori di ricorreggere, perche nè haueuano chiamato il Re di Francia in Italia, nè accompagnatolo poi che era stato condotto di quà da' monti, nè per risparmare i danari proprij, lasciato cadere in pericolo le cose communi, anzi essere stato spesse volte dibisogno, che'l Senato Veneto rimediasse a' disordini nati per colpa d'altri in detrimento di tutti, lequali opere senõ erano conosciute, ò se si presto erano poste in obliuione, non volere perciò,

seguitando

Venetiani non acconsentono di render Pisa a' Fiorentini.

Parole de' Venetiani a' Confederati lamentandosi che Pisa s'abbandonaua.

seguitando l'essempio poco scusabile de gli altri maculare, nè la fede, nè la dignità della loro Republica, essendo maßimamente congiunta con la conseruatione della libertà de' Pisani, la sicurtà, e'l beneficio di tutta Italia: lequali cose mentre, che con aperta disunione si trattano tra i Collegati, nuouo accidente, che sopraueenne partorì effetti molto diuersi da' pensieri de gli huomini, perche la notte inanzi all'ottauo dì d'Aprile morì il Re Carlo in Ambuosa per accidente di gocciola, detto da' fisici apoplesia, soprauenuto mentre staua a vedere giuocare alla palla, tanto potente, che nel medesimo luogo finì tra poche hore la vita, con laquale haueua con maggiore impeto, che virtù turbato il Mondo, & era pericoloso non lo turbasse di nuouo, perche si credeua per molti, che per l'ardente dispositione, c'haueua di ritornare in Italia, harebbe pure vna volta, ò per propria cognitione, ò per suggestione di quelli, che emulauano alla grandezza del Cardinal di S. Malò, rimosse le difficultà che gli erano interposte; in modo, che se bene in Italia, secondo le sue variationi, qualche volta augumentasse, qualche volta diminuisse l'opinione della sua passata; non era però, che non se ne stesse in continua sospettione, & per ciò il Pontefice, stimolato dalla cupidità di assaltare i figliuoli, haueua già cominciato a trattar segretamente cose nuoue con lui, & si diuulgò poi, ò vero, ò falso, che fusse, che'l Duca di Milano, per non stare in continuo timore, haueua fatto il medesimo. Peruenne, perche Carlo morì senza figliuoli, il Regno di Francia a Luigi Duca d'Orliens piu prossimo di sangue per linea masculina, che alcun'altro, alquale, come fu morto il Re, concorse subito a Bles dou'era allhora la guardia Reale, e tutta la Corte, & poi di mano in mano tutti i Signori del Regno, salutandolo, & riconoscendolo per Re, con tutto, che per alcuno tacitamente, si mormorasse, che secondo gli ordini antichi di quel Reame era diuentato inhabile alla dignità della Corona, contra alla quale haueua nella guerra di Brettagna pigliate l'arme. Finì il dì seguente a quello, nelqual terminò la vita di Carlo (giorno celebrato da' Christiani per la sollennità delle Palme) in Firenze l'autorità del Sauonarola, ilqual'essendo molto prima stato accusato al Pontefice, che scandolosamente p̃dicasse contro a' costumi del Clero, & della Corte Romana, che in Firenze nutrisse discordie, che la dottrina sua non fusse al tutto Catolica, & per queste stato chiamato con piu breui Apostolici a Roma, ilche hauendo ricusato con allegare diuerse scuse, era finalmente l'anno precedente stato dal Pontefice separato con le censure dal consortio della Chiesa, per laqual sentenza, poi che si fu astenuto per qualche mese dal predicare, harebbe, se si fusse astenuto piu lungamente, ottenuta con non molta difficultà l'assolutione, perche il Pontefice tenẽdo per se stesso poco conto di lui, si era mosso a procedergli cõtro piu per le suggestioni, & stimoli de gli auersarij, che per altra cagione, ma egli giudicando, che dal silentio declinasse così la sua riputatione, ò s'interrompesse il fine, per lo qual si moueua, come s'era principalmente augumentato dalla vehementia del predicare, disprezzati i comandamenti del Pontefice, ritornò di nuouo publicamente al medesimo vfficio, affermando le censure publicate contro a lui,

Re Carlo muore in Ambuosa di gocciola.

Luigi Duca d'Orliens succede nel Regno di Francia.

Sauonarola scõmunicato.

come contrarie alla diuina uolontà, & come nociue al bene commune, essere in giuste, & inualide, mordendo con grandissima uehementia il Papa, & tutta la corte, da che essendo nata solleuatione grande, perche i suoi auersarij, l'autorità de' quali ogni giorno nel popolo diuentaua maggiore, detestauano questa inubbidientia, riprendendo che per la sua temerità si alterasse l'animo del Pontefice, in tempo massimamente, che trattandosi da lui con gli altri Collegati della restitutione di Pisa, era conueniente fare ogni opera per confermarlo in questa inclinatione: & dall'altra parte lo difendeuanò i suoi fautori, allegando non douersi per i rispetti humani turbare le opere diuine, ne consentire, che sotto questi colori i Pontefici cominciassino ad intromettersi nelle cose della loro Republica. Nellaquale contentione essendosi perseuerato molti giorni, sdegnandosi marauigliosamente il Pontefice, & fulminando con nuoui brieui, & con minacce di censure contro a tutta la Città, fu finalmente comandatogli da' Magistrati, che desistesse dal predicare, a' quali hauendo egli ubbidito, faceuano nondimeno molti de' suoi frati in diuerse Chiese il medesimo, ma non essendo minore la diuisione tra religiosi, che tra laici, non cessauano i Frati de gli altri ordini di predicare feruentemente contro a lui, & proroppono alla fine in tanto ardore, che uno de' Frati adherenti al Sauonarola, & uno de' Frati minori si conuennono di entrare in presentia di tutto il popolo nel fuoco, acciochè saluandosi, ò abbruciandosi quello del Sauonarola, restasse certo ciascuno, se egli era ò Profetta, ò ingannatore, imperò che prima haueua molte uolte predicando affermato, che per segno della uerità delle sue predittioni otterrebbe, quando fusse di bisogno gratia da Dio, di passare senza lesione per mezo del fuoco, & nondimeno essendogli molesto, che il ragionamento del farne di presente sperienza fusse stato mosso senza saputa sua, tentò con destrezza d'interromperlo, ma essendo la cosa per se stessa andata molto inanzi, & sollecitata da alcuni Cittadini, che desiderauano, che la Città si liberasse da tanta molestia, fu necessario finalmẽte procedere più oltre, & però essendo il giorno deputato uenuti i due frati, accõpagnandogli tutti i suoi religiosi, in sulla piazza, che è inanzi al palagio publico, oue era concorso non solo tutto il popolo Fiorentino, ma molti delle Città uicine: peruẽne a notitia de' Frati minori, il Sauonarola hauere ordinato, che il suo frate, quando entraua nel fuoco, portasse in mano il sagramento, allaqual cosa cominciando a reclamare, & allegando, che con questo modo si cercaua di mettere in pericolo l'autorità della sede Christiana, laquale ne gli animi de gli imperiti declinerebbe molto, se quella bostia abbruciasse, & perseuerando pure il Sauonarola, che era presente, nella sua sententia, nata tra loro discordia, non si procedette a farne sperienza, per laqual cosa declinò tanto del suo credito, che il dì seguente, nato a caso certo tumulto, gli auersarij suoi prese l'armi, & aggiunta all'armi loro, autorità del sommo magistrato, espugnato il monasterio di S. Marco doue habitaua, lo condussero insieme con due de' suoi Frati nelle carcere publiche: nelquale tumulto, i parenti di coloro, che l'anno passato erano stati decapitati, ammazzarono Francesco Valori Cittadino

molto

Due frati, uno di S. Domenico, & l'altro di S. Francesco uogliono entrar nel fuoco.

Sauonarola in prigionato.

Francesco Valori morto.

molto grande, & primo de' fautori del Sauonarola, perche l'autorità sua era sopra tutti gli altri stata cagione, ch'e' fussino stati priuati della facultà di ricorrere al giudicio del consiglio popolare. Fu dipoi esaminato con tormenti, benche non molto graui, il Sauonarola, & sull'esamine publicato un processo, ilquale rimouendo tutte le calunnie, che gli erano state date, ò di auaritia, ò di costumi inhonesti, ò d'hauer tenuto pratiche occulte con Principi, conteneua, le cose predette da lui, essere state predette, non per riuelatione diuina, ma per opinione propria fondata sulla dottrina, & osseruatione della scrittura sacra, nè essersi mosso per fin maligno, ò per cupidità d'acquistare con questo mezo grandezza Ecclesiastica, ma bene hauer desiderato, che per opera sua si conuocasse il Concilio vniuersale, nel quale si riformaßino i costumi corrotti del clero, & lo stato della Chiesa di Dio, tanto trascorso, si riducesse in piu similitudine, che fusse poßibile a' tempi, che furono proßimi a' tempi de gli Apostoli, laqual gloria di dar perfettione a tanta, & sì salutare opera hauere stimato molto piu, che'l conseguire il Pontificato; perche quello non poteua succedere se non per mezo d'eccellentissima dottrina, & virtù; & di singolar riuerenza, che gli hauessino tutti gli huomini, ma il Pontificato ottenersi spesso, ò cõ male arti, ò per beneficio di fortuna, sopra ilqual processo cõfermato da lui in presenza di molti religiosi, etiandio del suo ordine, ma con parole (s'è vero quel, che poi diuulgarono i suoi seguaci) concise, & da poter riceuere diuerse interpretationi, gli furono per sentenza del General di S. Domenico, & del Vescouo Romolino, che fu poi Cardinal di Surrente, Commessarij deputati dal Pontefice, insieme con gli altri due frati, aboliti, con le cerimonie instituite dalla chiesa Romana, gli ordini sacri, & lasciato in potestà della corte secolare, dalla quale furono impiccati, & abbruciati: concorrendo allo spettacolo della degradatione, & del supplicio, non minore moltitudine d'huomini, che'l dì destinato a fare l'esperimento d'entrar nel fuoco, fusse concorsa nel luogo medesimo all'espettation del miracolo promesso da lui, laqual morte sopportata con animo costante, ma senza esprimer parola alcuna, che significaße ò il delitto, ò l'innocentia non spense la varietà de' giudicij, & delle paßioni de gli huomini, perche molti lo riputarono ingannatore, molti per lo contrario credettono, ò che la confeßione, che si publicò foße stata falsamente fabricata, ò che nella compleßione sua molto delicata haueße potuto piu la forza de' tormenti, che la verità, scusando questa fragilità con l'eßempio del Principe de gli Apostoli, ilquale nõ incarcerato, nè astretto da' tormenti, ò da forza alcuna straordinaria, ma a semplici parole d'ancille & di serui, negò d'eßer discepolo di quel Maestro, nelquale haueua veduto tanti santi precetti, & miracoli.

Confeßione del Sauonarola al tormento.

Vescouo Romolino digradò fra Girolamo Sauonarola.

Morte del Sauonarola.

DELL

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro quarto.

SOMMARIO.

In questo Quarto libro, si contiene la ragione, c'haueuano i Re di Francia nel Ducato di Milano: la rotta de' Fiorentini a San Regolo: la Lega de' medesimi con Lodouico Sforza: l'origine della guerra tra' Colonnesi, & Orsini: i disegni di Papa Alessandro per insignorirsi del Reame di Napoli: la rotta de' Pisani a Cascina: la triegua tra' Sanesi, e' Fiorentini: la rinoncia del Cardinalato di Cesare Borgia: il diuortio del Re Luigi con la moglie: la Lega de' Venetiani col Re di Farncia: il compromesso fatto nel Duca di Ferrara da' Venetiani, e' Fiorentini, per le cose di Pisa: la fuga di Lodouico Sforza in Germania: la morte di Pagol Vitelli, decapitato da' Fiorentini per cagion di Pisa: le guerre del Valentino: la ritornata dello Sforza a Milano: & la perdita nuoua dello stato del medesimo, & della uita.



IBERO' la morte di Carlo Re di Frācia Italia dal timore de' pericoli imminenti dalla potentia de' Francesi, perche non si credeua, che Luigi XII. nuouo Re hauesse nel principio del suo Regno ad implicarsi in guerre di quà da' Monti: ma non rimasero già gli animi de gli huomini consideratori delle cose future liberi dal sospetto, che'l mal differito, non diuētasse in progresso di tempo piu importante, & maggiore, essendo peruenuto a tāto Imperio un Re maturo d'anni, isperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu dependente da se stesso, che non era stato l'antecessore, & alquale non solo apparteneuano, come a' Re di Francia le medesime ragioni al Regno di Napoli; ma ancora pretendeua, che per ragioni proprie se gli appartenesse il Ducato di Milano, per la successione di Madama Valentina sua auola, laquale da Giouangaleazzo Visconte suo padre, inanzi che di Vicario Imperiale ottenesse il titolo di Duca di Milano, era stata maritata a Luigi Duca d'Orliens, fratello di Carlo VI. Re di Francia, aggiugnendo alla dote, che fu la Città, & Contado d'Asti, & quantità grandissima di danari, espressa conuentione, che mancando in qualunque tempo la linea sua masculina, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, ò morta lei, i discēdēti piu prossimi.

Ragioni, c'haueuano i Francesi nel Duc di Milano.

simi. La qual conuentione per se stessa inualida, fu (s'è vero quello, che asseriscano i Francesi) vacante allhora la sedia Imperiale, confermata con l'autorità Pontificale, perche i Pontefici Romani pretendono appartenersi a se l'amministratione dell'Imperio vacante, & però essendo poi per la morte di Filippomaria Visconte mancati i discendenti maschi di Giouangaleazzo, cominciò Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Valentina a pretendere alla successione di q̄l Ducato, alquale (come l'ambitione de' Principi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore) pretendeuano nel tempo medesimo, & Federigo Imperatore, come a stato, che estinta la linea nominata nella inuestitura fatta da Vincislao Re de' Romani a Giouangaleazzo, fusse ricaduto all'Imperio, & Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli stato instituito herede nel testamento di Filippo. Ma essendo state piu potenti l'arme, l'arti, & la felicità di Francesco Sforza, ilquale, per accompagnar l'arme con qualche apparenza, allegaua douer succedere Bianca sua moglie, figliuola vnica, ma naturale di Filippo: Carlo d'Orliens, ilquale nelle guerre tra l'Inglesi, e i Francesi fatto prigione nella giornata di Dangicort, era dimorato venticinque anni prigione in Inghilterra, non potette per la pouertà, & per la mala fortuna sua tentare da se medesimo di ottenerla, nè da Luigi XI. Re di Francia, benche congiuntissimo di sangue, impetrar mai aiuto alcuno, perche quel Re, essendo stato nel principio del suo regnare molto infestato da' Signori grandi del Reame di Francia, i quali sotto titolo del ben publico, li congiurarono contro per interessi, & sdegni priuati, riputò sempre, che per la bassezza de' potenti, la sicurtà, & grandezza sua si confermaßino. Per laqual ragione Luigi d'Orliens, figliuolo di Carlo, non potè, con tutto che fusse suo genero, impetrar da lui fauore alcuno, & morto il suocero, non uolendo tollerare, che nel gouerno di Carlo Ottauo, allhora pupillo, gli fusse anteposta Anna Duchessa di Borbone sorella del Re, suscitate con picciola fortuna in Francia cose nuoue, passò con fortuna minore in Brettagna, perche congiunto a quegli, che non uoleuano, che Carlo, per mezo del matrimonio d'Anna herede per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, di quel Ducato, conseguisse la Brettagna, anzi aspirando occultamente al medesimo matrimonio fu preso nella giornata, che tra' Francesi, e' Brettoni fu commessa appresso a Sant'Albino di Brettagna, & condotto in Francia, stette incarcerato due anni; in modo, che mancandogli la facultà, & poi che per gratia Regia fu liberato di prigione, gli aiuti di Carlo, non tentò quell'impresa, se non quando, per l'occasione d'esser per commessione del Re rimaso in Asti, entrò con poco successo in Nouara. Ma diuentato Re di Francia, niuno desiderio hebbe piu ardente, che d'acquistare, come cosa hereditaria, il Ducato di Milano, nelqual desiderio nutritosi insin da pueritia, ui si era acceso molto piu, p̄che per le cose succedute a Nouara, & per le dimostrationi insolenti, che quando era in Asti, gli erano state vsate, haueua odio non mediocre contro a Lodouico Sforza. Però pochi dì doppo la morte del Re Carlo, con deliberatione stabilita nel suo consiglio s'intitolò non solamente Re di Francia, & per rispetto del

Ragione dell'Imp. nello stato di Milano.

Francesco Sf.

Carlo d'Orliens.

Anna Duchessa di Borbone.

del Reame di Napoli, Re di Gierusalem, & dell'una, & l'altra Sicilia, ma anco ra Duca di Milano, & per far noto a ciascuno, quale fusse l'inclinatione sua al le cose d'Italia, scrisse subito lettere congratulatorie della sua assuntione, al Pō tefice, a' Venetiani, & a' Fiorentini, & mandò huomini proprij a dare speranza di nuoue imprese, dimostrando espressamente d'hauer nell'animo d'acquista re il Ducato di Milano. Allaqual cosa se gli presentaua opportunità non piccola hauendo la morte di Carlo causate ne gl'Italiani inclinationi molto diuerse dalle passate: perche il Pontefice stimolato da gl'interessi proprij, i quali conosceua non poter satiare stando quieta Italia, desideraua, che le cose di nuouo si turbassino, e i Venetiani, cessato il timore, che per l'ingiurie fatte a Carlo haueuano hauuto di lui, non erano d'animo alieno a confidarsi del nuouo Re, la qual dispositione era per augumentarsi ogni dì piu, perche Lodouico Sforza, se ben conoscesse douer hauere piu duro, & piu implacabile nimico, nutrendosi con la speranza, con laquale si nutriua similmente Federigo d'Aragona, ch'e' non potesse cosi presto attendere alle cose di quà da' Monti, & impedito dallo sdegno presente, a discernere il pericolo futuro, non era per astenersi d'opporsi loro nelle cose di Pisa. Soli i Fiorentini cominciauano a discostarsi con l'animo dell'amicitia Francese, perche se bene il nuouo Re fusse stato prima loro fautore, hora peruenuto alla Corona, non haueua con essi vincolo alcuno, nè per fede data, nè per beneficij riceuuti, come haueua hauuto l'antecessore per le capitolationi fatte in Firenze, & in Asti, & per l'hauere voluto piu presto sottoporsi a molti affanni, & pericoli che abbandonare la sua congiuntione, & la discordia, & continuamente cresceua tra' Venetiani, e'l Duca di Milano, era cagione, che essendo cessato il timore hauuto delle forze de' Collegati, & sperādo piu nel fauor propinquo, & certo di Lombardia, che ne' soccorsi lontani, & incerti di Francia, haueuano cagione di stimare manco quell'amicitia. Nella qual diuerse dispositione de gli animi, furono medesimamente diuersi gli andamenti, perche dal Senato Venetiano fu mandato subito a lui un segretario, che haueuano appresso al Duca di Sauoia, & per gittare con questi principij i fondamenti da stabilir seco quell'amicitia, che alla giornata ricercassino l'occorrenze communi, furono eletti tre Oratori, che andassino a rallegrarsi della sua successione, & a scusare, che quello, che haueuano fatto contro a Carlo, non era proceduto da altro, che da sospetto, nato poi che per molti segni compresono, che non contento al Regno di Napoli, distendeua già i pensieri suoi all'occupatione di tutta Italia. E'l Pontefice disposto di trasferir Cesare suo figliuolo dal Cardinalato a grandezza secolare, alzato l'animo a maggiori pensieri, & mā datigli subito Ambasciatori, disegnò di vendergli le gratie spirituali, riceuendone per prezzo stati temporali, perche sapeua il Re desiderare ardentemente di ripudiare Giouanna sua moglie sterile, & mostruosa, & che quasi violentemente gli era stata data da Luigi XI. nè hauere minor desiderio di pigliar per moglie Anna, restata vedoua per la morte del Re passato, non tanto per le reliquie dell'antica inclinatione, che insino inanzi alla giornata di S. Albi-

Fiorentini cominciano a discostarsi dalla diuotion di Francia.

Oratori Venetiani al Re Luigi.

no era stata tra loro, quanto per conseguir con questo matrimonio il Ducato di Brettagna, Ducato grande, et molto opportuno al Reame di Francia, lequali cose ottenere senza l'autorità Pontificale non si poteuano. Nè i Fiorentini mancarono di mandargli Ambasciatori, per l'antico instituto di quella Città con la Corona di Francia, & per riconfermar seco i meriti loro, & l'obligationi del Re passato, sollecitati molto a questo medesimo dal Duca di Milano, accio che per mezo loro si difficultassino le pratiche de' Venetiani, hauendosi dall'vna, & dall'altra Republica a trattare delle cose di Pisa, & perche acquistando fede, ò autorità alcuna, potessino vsarla con qualche occasione a trattare concordia tra lui, e'l Re di Francia, ilche egli sommamente desideraua, i quali tutti furono lietamente raccolti dal Re, dato subitamente principio a trattare con ciascuno, benche gli fusse fisso nell'animo di non muouer cosa alcuna in Italia, se prima non hauesse assicurato il Regno di Francia per mezo di nuoue congiuntioni co' Principi vicini. Ma era fatale, che l'incendio di Pisa stato suscitato, & nutrito dal Duca di Milano per appetito immoderato di dominare, hauesse finalmente ad abbruciare l'autore, perche egli, & per l'emulatione, et per lo pericolo, che dalla troppa grandezza de' Venetiani vedeua soprastare a se, & a gli altri potentati d'Italia, non poteua patientemente comportare, che'l frutto delle sue arti, & fatiche fusse raccolto da loro, & hauendo l'occasione della dispositione de' Fiorentini ostinati a non cessare, per qualunque accidente, dall'offese de' Pisani, & parendogli per la caduta del Sauonarola, & per la morte di Francesco Valori, che haueua tenuto le parti contrarie a lui, potere piu confidare di quella città, che non haueua fatto per lo passato, deliberò d'aiutare i Fiorentini alla ricuperatione di Pisa con l'arme, poi che le pratiche, & l'autorità sua, & de gli altri, non era stata bastante, persuadendosi vanamente, ò che inanzi, che dal Re di Francia potesse esser fatto monimento alcuno, Pisa sarebbe ò per forza, ò per concordia ridotta in potestà de' Fiorentini, ò veramente, che'l Senato Venetiano, ritenuto da quella prudenza, che non haueua potuto in se medesimo, non hauesse mai per sdegni, & per cagione manco importante a desiderare, che con pericolo commune ritornassino l'armi Francesi in Italia, lequali s'era tanto affaticato per cacciarne: laquale imprudentissima deliberatione, vn disordine, che cōtro a' Fiorētini succedette nel Cōtado di Pisa, fece accelerare, pche hauēdo hauuto notitia le genti loro, ch'erano al Pontadera, che da 700. caualli, et mille fanti vsciti di Pisa, ritornauano cō una grossa preda, fatta nella Marēma di Volterra, andarono quasi tutti, guidati dal Cōte Rinuccio, & da Guglielmo de' Pazzi Cōmessario Fiorentino, a tagliare loro la strada per ricuperarla, & hauendogli riscontrati nella Valle di S. Regolo gli haueuano messi in disordine, & rihauuta la maggior parte della preda, quādo sopragiunsero 150. huomini d'arme, che per soccorrere i suoi, erano partiti di Pisa, poi che haueuano intesa la mossa delle genti Fiorentine, i quali trouatigli stracchi, & parte disordinati nel rubbare, non potendo l'autorità del Conte Rinuccio ridurre i suoi huomini d'arme a far testa, doppo essere stata fatta

Lodouico Sf. si delibera d'aiutare i Fiorētini alla ricuperatiou di Pisa.

Rinuccio cōdottier de' Fiorentini.

Guglielmo de' Pazzi cōmessario Fiorentino.

fatta da' fanti qualche difesa, gli messono in fuga, morti molti fanti, presi molti de' capi, & la maggior parte de' caualli, in modo, che non senza difficultà il commessario, & il Conte si saluarono in santo Regolo, dando (come si fa nelle cose auerse) imputatione l'uno all'altro del disordine seguito. Afflisse questa rotta i Fiorentini, i quali per prouedere subito al pericolo, nè potendo armarsi sì presto d'altri soldati, & essendo in mala riputatione, & con la compagnia sualigiata il Conte Rinuccio, che era gouernatore generale delle genti loro, deliberarono di uoltare a Pisa i Vitelli, che erano nel contado d'Arezzo, ma furono necessitati concedere a Pagolo il titolo di Capitano generale del loro esserci to: costrinsegli ancora questo caso a ricercare con grande instantia aiuto dal Duca di Milano, et tanto più, che subito doppo la rotta haueuano supplicato al Re di Francia, che per rimuouere con le forze, & con l'autorità i pericoli loro, mandasse trecento lancie in Toscana, ratificasse la condotta fatta uiuente Carlo de' Vitelli, prouedendo per la portione sua al pagamento, & cōfortasse i Venetiani ad astenersi da offendergli. Dellequai cose, perche il Re nō uoleua farsi odioso, ò sospetto a' Venetiani, nè muouere in Italia cosa alcuna, se non quando uolesse cominciare la guerra contro allo stato di Milano, haueuano riportato parole grate senza effetti. Ma il Duca non fu lento in questo bisogno, dubitando che i Venetiani non pigliassino con l'occasione della uittoria tanto campo, che fusse poi troppo difficile a riprimergli, & però data a' Fiorentini ferma intentione di soccorrergli, uolle prima risoluere cō loro, che prouisioni fussino necessarie, non solo a difendersi, ma a condurre a fine l'impresa di Pisa, alla quale perche per quell'anno non si temeua di moto alcuno del Re di Francia, erano uolti gli occhi di tutta Italia, quieta allhora da ogni altra perturbatione: conciosia cosa, che se bene in terra di Roma si fussino prese l'armi tra i Colonnesi, et gli Orsini, era la prudentia di loro medesimi stata presto superiore a gli odij, & alle inimicitie. L'origine fu, che i Colonnesi, e i Sauelli mossi dall'occupatione fatta da Iacopo Conti, di Torre mattia, haueuano assaltate le terre della famiglia de' Conti, & dall'altra parte gli Orsini, per la congiuntione delle fattioni, haueuano prese l'armi in fauor loro, di maniera, che essendosi occupate per l'una parte, & per l'altra piu castella, combatterono finalmente insieme cō tutte le forze a pie di Monticelli nel contado di Tiuoli, doue doppo lunga, & ualorosa battaglia, stimolandogli non meno la passione ardente delle parti, che la gloria, & gli interessi de gli stati, gli Orsini, che haueuano duo mila fanti, & ottocento caualli, furono messi in fuga, perderono le bandiere, & restò prigione Carlo Orsino, & dalla parte de' Colōnesi fu ferito Antonello Sauello assai chiaro condottiere, che nè morì pochi dì poi: doppo il qual successo, il Pontefice mostrando essergli molesta la turbatione del paese propinquo a Roma, s'interpose alla concordia, laquale mentre che con non troppo buona fede si tratta da lui secondo la sua duplicità, gli Orsini raccolte nuoue forze andarono a campo a Palombara, terra principale de' Sauelli, & si preparauano per andare a soccorrerla i Colonnesi, che doppo la uittoria haueuano occupate molte ca

Rotta de' Fiorētini a S. Regolo.

Pagolo Vitelli General de' Fiorentini.

Origine della guerra tra' Colonnesi, & Orsini.

Rotta degli Orsini a Monticelli

Carlo Orsino prigione, Antonello Sauello ferito, & morto.

stella de' Conti. Ma accortasi l'una parte, & l'altra, che'l Pontefice, dando animo hora a' Colonnesi, hora a gli Orsini, nutriua la guerra per potere alla fine, quando fussino consumati opprimergli tutti, si ridussino senza interpositione d'altri a parlamento insieme a Triuoli, doue il dì medesimo cōchiusono l'accordo, per lo quale fu liberato Carlo Orsino, restituite a ciascuno le terre tolte in questa contentione, & la differenza de' Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo rimessa nel Re Federigo, del quale erano soldati i Colonnesi. Posato presto questo mouimento, nè mescolandosi altre armi in Italia, che nel Contado di Pisa, il Duca di Milano, benche da principio hauesse deliberato di non dare aiuto scopertamente a' Fiorentini, ma souuenirgli occultamente con danari, traportato ogni dì piu dallo sdegno, & dal dispiacere, nè astenendosi da parole insolenti, & minatorie contro a' Venetiani, determinò di dimostrarsi senza rispetto, però negò il passo alle genti loro, lequali per la uia di Parma, & di Pontriemoli andauano a Pisa, necessitandole a passare per lo paese del Duca di Ferrara, camino piu lungo, & piu difficile, operò che Cesare comandò a tutti gli Oratori, ch'erano appresso a lui, eccetto quello de' Re di Spagna, che si partissino, & che doppo pochi giorni li richiamò tutti, eccetto il Venetiano, mandò a' Fiorentini trecento balestrieri, & concorse con loro alla condotta di trecento huomini d'arme, parte sotto'l Signor di Piombino, parte sotto Gian Pagol Baglione, & in piu uolte prestò loro piu di trecento mila ducati, offerendo continuamente, quando fusse di bisogno maggiori aiuti. Fece oltre a queste cose, instantia col Pontefice, che ricercato da' Fiorentini porgesse loro qualche sussidio, ilquale, dimostrando di conoscere, che lo stabilirsi in Pisa i Venetiani era pernicioso allo stato della chiesa, promesse mandar loro cent'huomini d'arme, e tre galee sottili, le quali sotto'l Capitan Villamarina erano a' suoi soldi, per impedire, che per mare non entrassino in Pisa uettouaglie, nondimeno poi che con uarie scuse hebbe differito il mandargli, lo negò alla fine apertamente, perche ogni dì piu (rimouendosi da gli altri pensieri) si risolueua a ristrignersi col Re di Francia, sperando di conseguire per mezo suo non premij mediocri, & usitati, ma il Reame di Napoli, essendo spesso proprio de gli huomini farsi facile con la uoglia, & con la speranza, quello, che con la ragione conoscono esser difficile, & era quasi fatale, che in lui fussino origine a cose nuoue le repulse de' parentadi hauute da' Re d'Aragona, perche inanzi, che totalmente deliberasse d'unirsi col Re di Francia, haueua dimandato, che al Cardinal di Valenza, parato a rinonciare alla prima occasione il Cardinalato, il Re Federigo concedesse per moglie la figliuola, & in dote il Principato di Taranto, persuadendosi, che se'l figliuolo grande d'ingegno, & d'animo, s'insignorisse d'un membro tanto importante di quel Reame, potesse facilmente, hauendo in matrimonio una figliuola Regia, hauere occasione con le forze, & con le ragioni della chiesa, spogliar del Regno il suocero debole di forze, & esausto di danari, & dalquale erano alieni gli animi di molti Baroni: laqual cosa, benche fusse caldamēte fauorita dal Duca di Milano, dimostrando a Federigo cō ragioni efficaci, & poi cō parole aspre

Accordo tra Colonnesi, & Orsini, & sue conditioni.

Lodouico Sf. nega il passo a' Venetiani.

Signor di Piōbino & Gio. Pagolo Baglione, capitani de' Fiorentini.

Villamarina, Cap. del Papa.

Gli huomini si promettono con la uoglia, & cō la sperāza quel, ch'è difficile a conseguir per ragione.

Disegni del Papa per insignorirsi del Regno di Napoli.

per

per mezo di Marchesino Stampa, ilquale mandò per questo a Roma, & a Napoli Ambasciatore, con quanto suo pericolo il Pontefice, escluso di tal desiderio, precipiterebbe a congiugnersi col Re di Francia, & ricordandogli quanta imprudentia, & pusillanimità fusse, doue si trattaua della salute del tutto, hauere in consideratione la indegnità, & non sapere sforzare se medesimo ad anteporre la conseruatione dello stato alla propria volontà, nondimeno Federigo ricusò sempre ostinatamente confessando, che l'alienatione del Papa era p mettere in pericolo il suo Reame, ma che conosceua anco, che'l dare la figliuola col Principato di Taranto al Cardinal di Valenza, lo metteua in pericolo, & però de' duoi pericoli voler piu presto sottoporsi a quello, nelquale s'incorrerebbe piu honoreuolmente, & che non nascerebbe da alcuna sua attione: donde il Papa hauendo voltato in tutto l'animo ad vnirsi col Re di Francia, & desiderando, che'l medesimo facessino i Venetiani, s'astenne, per non gli offendere, da fauorir con l'arme i Fiorentini, i quali inanimiti per gli aiuti sì pronti del Duca di Milano, & per la fama della virtù di Pagol Vitelli, non erano per pretermettere cosa alcuna, se bene l'impresa fusse riputata difficile, perche oltre al numero, l'esperienza, & l'animo de' cittadini, & contadini Pisani, haueano in Pisa i Venetiani 400. huomini d'arme, & 800. Stradiotti, & piu di duo mila fanti, & erano disposti a mandarui forze maggiori, non essendo manco pronti de gli altri, per l'honor publico, a sostenere i Pisani coloro, che da principio haueuano contradetto, che si accettassino in protettione. La deliberatione fatta con consiglio commune di Lodouico, & de' Fiorentini, fu di augumentare talmente l'essercito, ch'e' fusse potente ad espugnare le terre del Contado di Pisa, & di fare ogni opera, perche tutti i vicini desistessino da dar fauore a' Pisani, ò da molestare, per ordine de' Venetiani, da altre parti i Fiorentini. Però hauendo Lodouico, prima che deliberasse di scoprirsi, condotto con dugēto huomini d'arme a commune co' Venetiani Giouanni Bentiuogli, operò tanto, che l'obligò con lo stato di Bologna a se solo, & per confermarlo tanto piu, i Fiorentini condussono Alessandro suo figliuolo, & perche se i Venetiani, c'haueuano in protettione il Signor di Faenza, facessino dalla parte di Romagna qualche insulto, vi trouassino resistenza, condussono i Fiorentini con 150. huomini d'arme, Ottauian da Riario Signor d'Imola, & di Furlì, che si reggeua ad arbitrio di Caterina Sforza sua madre, laqual seguitaua senza rispetto alcuno, le parti di Lodouico, & de' Fiorentini mossa da piu cagioni, ma specialmente per essersi maritata occultamente a Giouanni de' Medici, ilquale, il Duca di Milano, non contento del gouerno popolare, desideraua di fare insieme col fratello grāde in Firenze. Procurò medesimamente Lodouico co' Lucchesi, co' quali haueua grandissima autorità, che non fauorissino piu i Pisani, come sempre haueuano fatto, ilche se bene non osseruarono in tutto, se ne astennero assai per suo rispetto. Restauano i Genouesi, e i Sanesi nimici antichi de' Fiorentini, e tra' quali militauano le cagioni delle controuersie, con questi per rispetto di Monte Pulzano, con quelli per le cose di Lunigiana, & de' Sanesi era da temere, che

Marchesino Stampa.

Perche il Papa nō fauorì i Fiorentini nell'impresa di Pisa.

Gio. Bētiuoglio, & Alessandro suo figliuolo al soldo de' Fiorentini.

Ottauiano da Riario.

Caterina Sforza, moglie di Gio. de' Medici

accieca ti dall'odio non dessino, come in altri tempi molte volte con danno proprio haueuano fatto, comodità a ciascuno di turbare per il loro stato i Fiorentini, & con tutto che a' Genouesi per l'antiche inimicitie fosse molesto, che i Venetiani si confermassino in Pisa, nondimeno (come in quella Città suol'essere piccola cura del beneficio publico) comportauano a' Pisani, & a' legni de' Venetiani il commertio delle loro riuiere per l'vtilità, che ne perueniua in molti priuati, onde i Pisani riceueuano grandissime comodità. Però per consiglio di Lodouico furono da' Fiorentini mandati a Genoua, & a Siena Ambasciatori, per trattar per mezo suo di comporre le controuersie, ma le pratiche co' Genouesi non partorirono frutto alcuno, perche domandauano la cessione libera delle ragioni di Serezzana, senza dare altro ricõpenso, che vna semplice promessa di vietare a' Pisani le comodità del paese loro, & a' Fiorentini pareua la perdita sì certa, & a rispetto di questa, il guadagno sì piccolo, & sì dubbio, che ricusarono di comperare con questo prezzo la loro amicitia. Ma mentre, che queste cose in varij luoghi si trattauano, l'essercito Fiorentino potente piu di caualli, che di fanti, vscì alla campagna sotto'l nuouo Capitano, perciò i Pisani, i quali doppo la vittoria di S. Regolo haueuano a piacimento loro scorso con gli Stradiotti tutto'l paese, si leuarono da Ponte di Sacco doue vltimamente si erano accampati, & Pagol Vitelli, presa Calcinaia, soprastando ad aspettare prouisioni di piu fanti, messo vn dì vn'aguato presso a Cascina, doue s'erano ridotte le genti Venetiane, che gouernate da Marco Martinengo, non haueuano nè vbbidienza, nè ordine, assaltatole ammazzò molti Stradiotti, & Giouanni Gradinico condottier di gente d'arme, & fu fatto prigione Franco, Capo degli Stradiotti, con cento caualli. Per questo accidente le genti Venetiane non si assicurando piu di stare a Cascina, si ritirarono nel Borgo di S. Marco aspettando, che da Venetia venissino nuoue genti. Ma Pagol Vitelli, poi che fu proueduto di fanti, hauendo fatto con le spianate sdegno di volere assaltar Cascina, et così credendo i Pisani, passato all'improuiso il fiume d'Arno, pose il campo al Castello di Buti, hauendo prima mandato tre mila fanti ad occupare i poggi vicini, & condottoui con copia grande di guastatori l'artiglierie per la via del Monte con marauigliosa difficultà; per l'asprezza del camino, lo prese per forza il secondo giorno dapoi che v'hebbe piantate l'artiglierie. Fu eletta da Pagolo questa impresa, perche giudicando, che Pisa, nella quale era ostinatione inestimabile, così nel popolo, come ne' contadini, che vi si erano ridotti dentro, & già tutti per il lungo vso erano diuentati sofficienti nella guerra, fosse impossibile a pigliar per forza, essendoui potenti gli aiuti de' Venetiani, & la Città per se stessa molto forte di muraglia, hebbe per migliore consiglio attendere a consumarla, che a sforzarla, & trasferendo la guerra in quella parte del paese, che è dalla man destra del fiume d'Arno, cercar di pigliar quei luoghi, & farsi padrone di quei siti, da' quali potesse essere impedito il soccorso, che vi andasse per terra di paese forestiero, & però fatto, doppo l'espugnatione di Buti, vn bastione su' monti, che sono sopra a S. Giouanni della Vena, andò a campo al Bastione,

Marco Martinengo.
Rotta de' Pisani à Cascina.
Giouãni Gradinico morto
Franco Cap. di Stradiotti prigione.
Pagol Vitelli a Buti.
Buti preso per forza.
S. Giouanni della Vena.

na, che presso a Vico haueano fatto i Pisani, conducendoui con la medesima difficultà l'artiglierie, & preso nel medesimo tempo tutto il Valdicalci, & fatto sopra Vico Pisano in un luogo detto Pietra Dolorosa un'altro bastione, p impedire, che non u'entrasse soccorso alcuno, teneua, oltre a questo, assediata la fortezza della Verrucola, et perche i Pisani, dubitando non fusse assaltata Librafatta, & Valdiserchio, fussino manco arditi a discostarsi da Pisa, era il Cõte Rinuccio fermatosi con altre genti in Valdinieuole, & nondimeno quattrocento fanti usciti di Pisa ruppero i fanti, che negligentemẽte alloggiauano nella chiesa di S. Michiele per l'assedio della Verrucola. Ma Pagolo acquistato, c'hebbe il Bastione, ilquale si arrendè con facultà di ridurre l'artiglierie à Vico Pisano, pose il campo à Vico, non da quella parte, doue, quando egli ui era alla difesa, l'haueuano posto i Fiorentini, ma uerso S. Giouanni della Vena, donde s'impediua il uenirui soccorso da Pisa, & hauendo gittato in terra con l'artiglierie non piccola parte delle mura, quelli di dentro disperandosi d'essere soccorsi, s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone, spauentati da perseuerare ostinatamẽte insino all'ultimo, perche il Vitelli, quando espugnò Buti, haueua, per metter terrore ne gli altri, fatto tagliare le mani a tre bombardieri Tedeschi, che ui erano dentro, & usata la uittoria crudelmente. Preso Vico hebbe subito occasione d'un'altra prosperità, perche le genti, ch'erano in Pisa, sperando essere facile l'espugnare all'improuiso il bastione di Pietra Dolorosa, ui si presentarono inanzi giorno con dugento cauai leggieri, & molti fanti, ma trouandoui resistenza maggior di quello, che s'erano persuasi, ui perderono piu tempo, che non haueuano disegnato: in modo, che essendosi, mentre dauano l'assalto, scoperto Pagolo sù quei monti, ilquale con una parte dell'essercito andaua a soccorrerlo, ritirandosi uerso Pisa scontrarono nella pianura uerso Calci Vitellozzo, uenuto in quel luogo con un'altra parte delle genti per impedire loro il ritorno: colquale mentre combattono, soprauenendo Pagolo, si messono in fuga perduti molti caualli, & la maggior parte de' fanti. Ma in questo mezzo i Fiorentini hauendo qualche inditio dal Duca di Ferrara, & da altri, che i Venetiani haueuano inclinatione alla concordia, ma che ui s'indurrebbono piu facilmente, se, come pareua conuenirsi alla dignità di tanta Republica, si procedesse con loro con le dimostrationi, non come con uguali, ma come con maggiori, mandarono, per tentare la loro dispotione Ambasciatori à Venetia Guid'Antonio Vespucci, & Bernardo Rucellai, due de' piu honorati cittadini della loro Republica, laqual cosa si erano astenuti di fare insino a questo tempo, parte per non offendere l'animo del Re Carlo, parte, perche mentre si conobbono impotenti ad opprimere i Pisani, haueuano giudicato douere essere inutili i prieghi, non accompagnati, nè con la riputatione, ne con le forze, ma hora, che l'arme loro erano potenti in campagna, & il Duca di Milano scoperto totalmente contro a' Venetiani, non erano senza speranza d'hauere a trouare qualche modo d'honesta compositione: però gli Ambasciatori, riceuuti honoratamente, introdotti al Doge, & al Collegio,

Pietra Dolorosa.

Rinuccio i Valdinieuole.

Pagol Vitelli à Vico Pisano.

Vico Pisano preso dal Vitelli.

Guid'Antonio Vespucci, et Bernardo Rucellai Fiorẽtini, Oratori a Venetia.

n poi

Parole de gli Oratori Fiorentini in Senato di Venetia.

Poi che hebbono scusato il non ui essere andati prima Ambasciatori per diuersi rispetti, nati dalla qualità de' tempi, & da' uarij accidenti della loro Città, dimandarono liberamente, che s'astenessino dalla difesa di Pisa, dimostrando con fidarsi d'ottener questa dimanda, perche la Republica Fiorentina non haueua dato loro causa d'offenderla, & perche hauendo il Senato Venetiano hauuto sempre fama di giustißimo, nõ uedeuano douesse partirsi dalla giustitia, laquale, essendo la basa, e'l fondamento di tutte le uirtù, era conueniente, che ad ogni altro rispetto fusse anteposta. Allaqual proposta rispose il Doge, essere la uerità, che da' Fiorentini non haueuano riceuuta in questi tempi ingiuria alcuna, nè essere il Senato entrato alla difesa di Pisa per desiderio di offendergli; ma perche, hauendo i Fiorentini soli in Italia seguitata la parte Francese, il rispetto dell'utilità commune haueua indotti tutti i Potentati della Lega a dare la fede a' Pisani d'aiutargli a difendere la Libertà, & che se gli altri si dimenticauano della fede data, non uoleuano essi, contro al costume della loro Republica imitargli in cosa tanto indegna, ma che se si proponesse qualche modo, mediante ilquale si conseruasse a' Pisani la Libertà, dimostrerebbono a tutto'l Mondo, che nè cupidità particolare, nè rispetto alcuno dell'interesse proprio, era cagione di fargli perseuerare nella difesa di Pisa. Disputossi poi per qualche giorno qual potesse essere il modo da satisfare all'una, & all'altra parte, nè uolendo ò i Venetiani, ò gli Oratori Fiorentini proporne alcuno, furono contenti, che l'Ambasciatore de' Re di Spagna, che gli confortaua alla concordia, s'interponesse tra loro, ilquale hauendo proposto, che i Pisani ritornaßino alla diuotion de' Fiorentini, non come sudditi, ma per raccomandati, & con quelle medesime capitolationi, ch'erano state concedute alla Città di Pistoia, come cosa media tra la seruitù, & la libertà: risposero i Venetiani non conoscer parte alcuna di libertà in una città, nellaquale le fortezze, & l'amministratione della giustitia fußino in potestà d'altri, donde gli Oratori Fiorentini, non sperando d'ottenere cosa alcuna, si partirono da Venetia, assai certi, che' Venetiani non abbandonerebbono, se non per neceßità, la difesa di Pisa, doue continuamente mandauano gente, nè da principio erano stati con molto timore dell'impresa de' Fiorentini: considerando, che per non si essere cominciata al principio della Primauera, non poteuano stare molto tempo in compagnia, essendo il paese di Pisa per la bassezza sua, molto sottoposto all'acque, & perche, hauendo soldato di nuouo sotto'l Duca d'Vrbino, alquale dettono il titolo di Gouernatore, & sotto alcuni altri condottieri cinquecento huomini d'arme, & hauendo diuerse intelligentie, haueuano determinato, per diuertire i Fiorentini dall'offese de' Pisani, di rompere la guerra in altro luogo, disegnando dipoi, di far muouer Piero de' Medici, per conforto delquale, soldarono con dugento huomini d'arme Carlo Orsino, & Bartolomeo d'Aluiano. Nè furono senza speranza d'indurre Giouanni Bentiuoglio a consentire, che la guerra si rompesse a' Fiorentini dalla parte di Bologna, perche il Duca di Milano sdegnato, che nella cõdotta d'Annibale suo figliuolo, gli hauesse anteposti i Venetiani, & ricordandosi

Risposta de' Venetiani a' Fiorentini.

Difficultà de gli accordi tra' Pisani, a' Fiorentini.

Carlo Orsino e Bartolomeo d'Aluiano, Condottieri de' Venetiani.

dosi per questa offesa nuoua dell'ingiurie uecchie, riceuute secondo diceua da lui, quando Ferdinando Duca di Calauria passò in Romagna, haueua occupato certe castella possedute per causa dotale da Alessandro suo figliuolo nel Ducato di Milano, nè si asteneua da aspreggiarlo con ogni dimostratione. Ma hauendo pure finalmente per intercessione de' Fiorentini restituite quelle Castella, fu interrotto il disegno fatto di rompere la guerra da quella parte, però si sforzarono i Venetiani di disporre i Sanesi a concedere, che e' mouessino l'arme per il tenitorio loro, & daua speranza di ottenerlo, oltre all'ordinaria dispositione cõtro a' Fiorentini, la diuisione che era in Siena tra' cittadini, perche hauendosi Pandolfo Petrucci con l'ingegno, & astutia sua arrogata autorità grãde, Niccolo Borghesi suo suocero, & la famiglia de' Belanti, a' quali era molesta la sua potentia, desiderauano si concedesse il passo al Duca d'Vrbino, & a gli Orsini, i quali con quattrocento huomini d'arme, duo mila fanti, & quattrocento Stradiotti si erano fermati per commessione de' Venetiani alla Fratta nel contado di Perugia, & allegauano, che il fare triegua co' Fiorentini, come faceua instantia il Duca di Milano, & come confortaua Pandolfo, non era altro, che dare loro commodità di spedire le cose di Pisa, lequali spedite, sarebbono tanto piu potenti a offendergli: però douersi traendo frutto delle occasioni, come appartiene a gli huomini prudenti, stare costanti in non fare con loro altro accordo, che pace, riceuẽdo la cessione delle ragioni di Monte Pulciano, laqual cessione sapeuano i Fiorentini essere ostinati a non uolere fare, donde di necessità si inferiua il consentire a' Venetiani, appresso a' quali hauendo essi occupato il primo luogo della gratia, sperauano facilmente abbassare l'autorità di Pandolfo, ilquale essendosi per i conforti del Duca di Milano fatto autore dell'opinione contraria, non hebbe piccola difficultà a sostenere il suo parere, perche nel popolo poteua naturalmente l'odio de' Fiorentini, & era molto appartenente la persuasione di potere con questo terrore ottenere la cessione di Monte Pulciano, laqual cupidità accompagnata dall'odio, haueua piu forza, che la consideratione allegata da Pandolfo de' trauagli, che seguiterebbono la guerra, accostandola alla cosa propria, & de' pericoli ne' quali col tempo gli condurrebbe la grandezza de' Venetiani in Toscana, di che diceua non essere necessario cercare gli essempi d'altri, perche era fresca la memoria, che l'essersi l'anno mille quattrocento settant'otto adheriti a Ferdinando Re di Napoli contro a' Fiorentini, gli conduceua totalmente in seruitù, se Ferdinando per l'occupatione, che Maumet Ottomanno fece nel Regno di Napoli della città di Otranto, non fusse stato costretto a riuocare la persona d'Alfonso suo figliuolo, & le sue genti da Siena, senza, che per l'histoorie loro poteuano hauere notitia, che la medesima cupidità di offendere i Fiorentini per mezo del Conte di Virtù, & lo sdegno conceputo per conto del medesimo Monte Pulciano era stato cagione, che da se stessi gli hauessino sottomessa la propria Patria. Lequali ragioni, benche uere non essendo bastanti a reprimere l'ardore, & gli affetti loro, non staua senza pericolo, che da gli auersarij suoi non si suscitasse qualche tumulto, se non che egli

Pandolfo Petrucci.

Niccolò Borghesi.

Conte di Virtù.

preuenendo

preuenendo, tirò all'improuiso in Siena molti amici suoi del contado, & operò, che nel tempo medesimo i Fiorentini mandarono al Poggio Imperiale trecento huomini d'arme, & mille fanti, con la riputatione dellequali forze raffrenato l'ardire de gli auersarij, ottẽne, che si facesse triegua per cinque anni co' Fiorentini, i quali, preponendo il timore de' pericoli presenti al rispetto della dignità, si obligarono a disfare una parte del Ponte a Valiano, & a fare gittare in terra il bastione tanto molesto a' Sanesi, concedendo oltre a questo, che i Sanesi fra certo tempo potessino edificare qualunque fortezza uolessino tra il letto delle Chiane, & la terra di Monte Pulciano. Per loquale accordo diuentato maggiore Pandolfo, potette poco poi fare ammazzare il suocero, che troppo arditamente attrauersaua i suoi disegni, & tolto uia questo emulo, & spauentati gli altri confermarsi ogni dì piu nella Tirannide. Priuati per questa concordia i Venetiani dalla speranza di diuertire per la uia di Siena i Fiorentini dalla impresa contro a' Pisani, nè hauendo potuto ottenere da' Perugini di muouere l'arme per il tenitorio loro, deliberarono di turbargli dalla parte di Romagna, sperando d'occupare facilmente col fauore, & adherentie uecchie, che ui haueua Piero de' Medici, i luoghi tenuti da loro nell'Apennino, però ottenuto dal piccolo Signore di Faenza il passo per la Valle di Lamone, con una parte delle genti che haueuano in Romagna, con le quali si congiunsero Piero, & Giuliano de' Medici, occuparono il Borgo di Marradi, posto sull'Apennino da quella parte, che guarda uerso Romagna, doue non hebbono resistenza, perche Dionigi di Naldo, huomo della medesima Valle, soldato con trecento fanti da' Fiorentini, perche insieme co' paesani lo difendesse, menò seco sì pochi fanti, che non hebbe ardire di fermaruisi, & si accamparono alla rocca di Castiglione, che è in luogo eminente sopra il Borgo predetto, sperando di ottenerla, se non per altro modo, per il mancamento, che sapeuano esserui di molte cose, & specialmente d'acqua, & ottenendola, rimanere loro libera la facultà di passare nel Mugello, paese uicino a Firenze: ma alle piccole prouisioni, che ui erano dentro, supplì la costantia del Castellano, & al mancamento dell'acqua l'aiuto del Cielo, perche una notte piouè tanto, che ripieni tutti i uasi, & cisterne restarono liberi da questa difficultà, & in questo mezo il Conte Rinuccio col Signor di Piombino, & alcuni altri condottieri accostatisi per la uia di Mugello in luogo propinquo agli inimici, gli costrinsero a ritirarsi quasi fuggendo, perche facendo fondamento nella prestezza, non erano andati a quella impresa molto potenti, & già il Conte di Gaiazzo mandato dal Duca di Milano a Cotignuola con trecento huomini d'arme, & mille fanti, & il Fracassa soldato del medesimo Duca, che con cento huomini d'arme era a Furlì, si ordinauano per andare loro alle spalle, però uolendo euitare questo pericolo andarono ad unirsi col Duca d'Vrbino, che si era partito del Perugino, & con l'altre genti de' Venetiani, lequali tutte insieme erano alloggiate tra Rauenna, & Furlì con poca speranza d'alcuno progresso, essendo oltre alle forze de' Fiorentini, in Romagna cinquecento huomini d'arme, cinquecento balestrieri, & mille

Genti de' Fiorẽtini al poggio Imperiale.

Triegua tra' Fiorentini, & Sanesi, & sue conuentioni.

Morte di Niccolo Borghesi.

Piero, & Giuliano de' Medici a Marradi.

Dionigi di Naldo.

Cõte Rinuccio, e'l Signor di Piõbino in Mugello.

Conte di Gaiazzo a Cotignola.

mille fanti del Duca di Milano, & importando molto l'ostacolo d'Imola, & di Furlì. Ma in questo mezo Pagolo Vitelli, poi che doppo l'acquisto di Vico Pisano hebbe, per mancamento delle prouisioni necessarie, soggiornato qualche giorno, continnuando nella medesima intentione d'impedire a' Pisani la facilità del soccorso, si era indirizzato all'impresa di Librafatta, & per accostaruisi da quella parte della terra, che è piu debole, & fuggire le molestie, che potessino essere date all'essercito impedito da artiglierie, & carriaggi, lasciata la via, che per i monti scende nel piano di Pisa, & quella, che per il piano di Lucca gira alle radici del monte, fatta con moltitudine grande di guastatori vna nuoua via per i monti, & espugnato per il cammino il giorno medesimo il bastione di Monte maggiore fatto da' Pisani insulla sommità del monte, scese sicurissimamente nel piano di Librafatta, allaquale accostatosi il giorno seguente, et necessitati facilmente ad arrendersi i fanti messi a guardia di Potito, & Castel vecchio, due torri distanti l'vna doppo l'altra per piccolo spatio a Librafatta, piantò dalla seconda torre, & da altri luoghi alcuni pezzi d'artiglieria alla terra bene proueduta, & guardata, perche vi erano dugento fanti de' Venetiani, da' quali luoghi battendo la muraglia da alto, et da basso, sperò il primo giorno di espugnarla, ma essendo la notte perauetura rouinato vn'arco della muraglia, quella materia alzò quattro braccia il riparo cominciatoui, in modo, che Pagolo hauēdo tentato in vano tre giorni di salirui colle scale, cominciò del successo non mediocremente a dubitare, riceuendo l'essercito molti danni da vna artiglieria di dentro, che tiraua per vna bombardiera bassa, ma fu l'industria, et uirtù sua aiutata dal beneficio della fortuna (senza il fauore dellaquale sono spesso fallaci i cōsigli de' Capitani) perche da un colpo d'artiglieria di quelle del campo fu rotta quella bōbarda, et ammazzato vno de' migliori bombardieri, che fusse dentro; & passò la palla per tutta la terra; dalqual caso spauentati i difensori, perche per l'artiglieria piātata alla seconda Torre, difficilmente poteuano affacciarsi, si arrenderono il quarto dì, & poco poi la rocca aspettati pochi colpi d'artiglieria fece il medesimo. Acquistata Librafatta attese a fare alcuni bastioni in su i monti vicini, ma sopra tutti vno forte, & capace di molti huomini sopra S. Maria in castello chiamato dal monte, in su'l quale fu posta il Bastione della Ventura, ilquale scorreua tutto il paese circostante, & doue è fama esserne anticamēte stato fabricato un'altro da Castruccio Lucchese Capitano nobilissimo de' tēpi suoi, acciochè guardandosi questo, & Librafatta, restassino impedite le cōmodità, che p la uia di Lucca, & di Pietrasanta potessino andare a Pisa. Ma nō cessauano i Venetiani di pensare a ogni rimedio per solleuare hora p uia di soccorso, hora con diuersione quella Città, della qual cosa accrebbono loro sperāza le difficultà, che nacquero tra il Duca di Milano, & il Marchese di Mantoua, condottosi di nuouo con lui, ilquale, per non priuare del titolo di Capitano Generale delle sue genti Galeazzo da San Seuerino, maggiore appresso a lui per fauore, che per uirtù, haueua promesso al Marchese di dargli infra tre mesi titolo Capitano suo Generale a commune, ò con Cesare, ò col Pontefice, ò col

Pagolo Vitel à Librafatta.

Potito, & Castel vecchio.

I Consigli de' Capitani non aiutati dalla fortuna sono spesso fallaci.

Librafatta presa.

Bastione della Ventura.

Marchese di Mātoua dichiarato Generale dell' Imperatore, & del Duca di Milano.

Re

Re Federigo, ò co' Fiorentini, ilche non hauendo eseguito nel termine promesso, perche medesimamente a questo Galeazzo repugnaua, & aggiugnendosi difficultà per cagione de' pagamenti, il Marchese voltò l'animo a ritornare a gli stipendij de' Venetiani, i quali trattauano di mandarlo con trecento huomini d'arme a soccorrere Pisa, ilche presentendo Lodouico lo dichiarò con consentimento di Galeazzo Capitano suo, & di Cesare: ma già il Marchese andato a Venetia, & dimostrata al Senato grandissima confidentia d'entrare in Pisa, non ostante l'oppositione delle genti de' Fiorentini, si era ricondotto con loro, & riceuuto parte de' danari, & ritornato a Mantoua attendeua a mettersi in ordine, & sarebbe entrato presto in camino, se i Venetiani hauessino vsata la medesima celerità nello spedirlo, che haueuano vsata nel condurlo, allaqual cosa cominciarono a procedere lentamente, perche essendo stata di nuouo data loro speranza d'ottenere per mezo d'vn trattato, tenuto da certi seguaci antichi de' Medici Bibbiena, Castello del Casentino, giudicauano, che per la difficultà del passare a Pisa fusse piu vtile attendere alla diuersione, che al soccorso, dallaquale tardità il Marchese sdegnato di nuouo si ricondusse con Lodouico con trecento huomini d'arme, & con cento caualli leggieri, con titolo di capitano Cesareo, & suo, ritenendo a conto de gli stipendij vecchi i danari hauuti da loro. Non era stata senza qualche sospetto de' Fiorentini la pratica di questo trattato, anzi oltre a molte notitie hauute generalmente, ne haueuano non molti giorni inanzi riceuuto auiso piu particolare da Bologna. Ma sono inutili i consigli diligenti, & prudenti, quando l'esecutione procede con negligentia, & imprudentia. Il commessario, ilquale per assicurarsi da questo pericolo, subito vi mandarono, poi che hebbe ritenuti quegli, de' quali si haueua maggior sospetto, & che erano conscij della cosa, prestata imprudentemente fede alle parole loro, gli rilasciò, & nell'altre attioni fu si poco diligente, che fece facile il disegno all'Aluiano, deputato all'essecutione di questo trattato, perche hauendo mandati inanzi alcuni caualli, in habito di viandāti, i quali doppo hauere caualcato tutta la notte, & giunti in sul fare del giorno alla porta l'occuparono senza difficultà, non hauendo il commessario postaui guardia alcuna, ne almeno proueduto, che la si aprisse piu tardi, che nō era consueto aprirsi ne' tempi non sospetti: dietro a questi sopraueннono di mano in mano altri caualli, che haueuano per il camino data voce di essere gente de' Vitelli, & leuatisi in loro fauore i Congiurati, si insignorirono presto di tutta la terra, & il medesimo dì vi arriuò l'Aluiano, ilquale, benche con poca gente, come per sua natura spingeua con incredibile celerità sempre inanzi le occasioni, andò subito ad assaltare Poppi Castello principale di tutta quella valle, ma trouataui resistenza, si fermò ad occupare i luoghi vicini a Bibbiena, benche piccoli, & di piccola importanza. E il paese di Casentino, per mezo delquale corre il fiume d'Arno, paese stretto, sterile, & montuoso, situato a pie dell'alpi dell'Apennino, cariche allhora, per essere il principio della vernata, di neue, ma passo opportuno ad andare verso Firēze, se all'Aluiano fusse succeduto felicemente l'assalto

Marchese di Mantoua à gli stipendij de' Venetiani.

Bibiena Castello in Casentino

Trattato in Bibbiena scoperto.

I buoni consigli lentamente eseguiti, diuentano stesso inutili.

Bibbiena presa dall'Aluiano per trattato.

L'Aluiano à Poppi.

l'assalto di Poppi, ne meno opportuno ad entrare nel Contado d'Arezzo, & nel Valdarno, paesi che per essere pieni di grosse terre, & Castella, erano molto importanti allo stato de' Fiorentini, i quali, non negligenti in tanto pericolo, fatta subito prouisione in tutti i luoghi, doue era dibisogno, oppressono vn trattato, che si teneua in Arezzo, & stimando piu che altro l'impedire, che i Venetiani non mandassino nel Casentino nuoue genti, leuato di quel di Pisa il Conte Rinuccio lo mandarono subito ad occupare i passi dell'Apennino tra Valdibagno, & la Pieue a S. Stefano, & nondimeno non potettono prohibire, che il Duca d'Vrbino, Carlo Orsino, et altri condottieri non passaßino, i quali hauendo in quella valle settecento huomini d'arme, & sei mila fanti, & tra questi qualche numero di fanti Tedeschi occuparono da pochi luoghi in fuora tutto il Casentino, & di nuouo tentarono, ma inuano di pigliare Poppi. Però furono neceßitati i Fiorentini secondo, che era stato lo intento proprio de' Venetiani, a volgerui del Contado di Pisa Pagolo Vitelli con le sue genti, lasciando con guardia sufficiente le terre importanti, & il bastione della Ventura. Per la giunta del quale nel Casentino i Capitani Venetiani, che si erano moßi per accamparsi il dì medesimo intorno a Pratto vecchio, si ritirarono. Venuto Pagolo Vitelli nel Casentino, & vnitosi seco il Fracaßa mandato dal Duca di Milano con cinquecento huomini d'arme, & cinquecento fanti in fauore de' Fiorentini, ridusse presto in molte difficultà gl'inimici, sparsi in molti luoghi per la strettezza degli alloggiamenti, & perche per lasciarsi aperta la strada dell'entrare, & dell'uscire del Casentino erano neceßitati guardare i paßi della Vernia, di Chiusi, & di Montalone, luoghi alti in sull'Alpi, & rinchiusi tempo asprißimo in quella valle, non haueuano speranza di fare piu nè quiui, nè in altra parte progresso alcuno, perche in Arezzo si era fermato con dugento huomini d'arme il Conte Rinuccio: & nel Casentino, poi che non era riuscito da principio l'occupare Poppi, nè faceua momento alcuno il nome de' Medici, hauendo nimici gli huomini del paese, nelquale si possono difficilmente adoperare i caualli, haueuano inanzi alla venuta del Vitelli, riceuuto già molti danni da' paesani, & però intesa la venuta loro, & del Fracassa rimandata di là dall'Alpi vna parte de' carriaggi, & dell'artiglierie ristrinsono insieme quanto comportaua la natura de' luoghi le genti loro: contro a' quali il Vitello deliberò seruare la sua consuetudine, che era piu tosto, per ottenere piu sicuramente la vittoria, non hauere rispetto nè a lunghezza di tempo, nè al pigliare molte fatiche, nè volere, per risparmiare la spesa, procedere senza molte prouisioni, che p acquistare la gloria di vincere con facilità, & prestezza, mettere in pericolo insieme col suo essercito l'euēto della cosa: perciò fu nel Casentino il consiglio suo non andare subito a ferire in luoghi piu forti, ma sforzarsi di fare da principio abbandonare a gli nimici i piu deboli, et chiudere i paßi dell'Alpi, et gli altri paßi del paese, cō guardie, con bastioni, cō tagliate di strade, et altre fortificationi, acciò che non poteßino essere soccorsi da nuoue forze, nè haueßino facultà d'aiutare da vn luogo quegli, che erano nell'altro: sperādo con questo procedere d'hauere occasione.

Duca d'Vrbino, & Carlo Orsino, nel Casentino.

Pagolo Vitelli in Casentino.

Fracaßa Capitan del Duca di Milano.

Militia, & arte di Pagolo Vitelli.

occasione d'opprimerne molti, & che il numero maggiore, che era in Bibbiena se non per altro, per le incōmodità de' caualli, & per mancamento di uettouaglie si consumerebbe: colquale consiglio hauendo ricuperato alcuni luoghi uicini a Bibbiena poco importanti per se stessi, ma opportuni all'intentione, con laquale haueua presupposto di uincere la guerra, & facendo ogni dì maggiore progresso, sualigiò molti huomini d'arme alloggiati in certe piccole terre uicine a Bibbiena, & per impedire il camino alle genti de' Venetiani, che per soccorrere i suoi si congregauano di là dall'Alpi, attese ad occupare tutti i luoghi che sono attorno al monte della Vernia, & a fare tagliate a tutti i passi circonstanti, di maniera, che crescendo continuamente le difficultà de gli inimici, & la carestia del uiuere, molti di loro alla sfilata si partiuano, i quali quasi sempre per l'asprezza de' passi, erano, ò da' paesani, ò da' soldati sualigiati. Questi erano i progressi dell'arme tra i Venetiani, & i Fiorentini, & in questo tempo medesimo, con tutto che gli Ambasciatori Fiorentini si fussino senza speranza alcuna di concordia partiti da Venetia, nondimeno si teneua a Ferrara nuoua pratica di compositione, proposta dal Duca di Ferrara per opere de' Venetiani, perche già molti, et di maggiore autorità di quel Senato, stracchi dalla guerra, che si sostentaua con graui spese, & con molte difficultà, & perduta la speranza d'hauere maggiori successi nel Casentino, desiderauano liberarsi dalle molestie della difesa di Pisa, pure, che si trouasse modo, che con honesto colore potessino rimuouersene. Ma mentre, che in Italia sono per le cose di Pisa questi trauagli, non cessaua il nuouo Re di Francia d'andarsi ordinando per assaltare l'anno seguente lo stato di Milano, con speranza d'hauere seco congiunti i Venetiani, i quali, infiāmati da odio incredibile contro al Duca di Milano, trattauano strettamente col Re, ma piu strettamente trattauano insieme il Re, & il Pontefice, ilquale escluso del parentado di Federigo, & continuando la medesima cupidità del Regno di Napoli, uoltato tutto l'animo alle speranze Franceci cercaua d'ottenere per il Cardinale di Valenza Ciarlotta figliuola di Federigo, che non riceuuto ancora marito, continuaua di nutrirsi nella corte di Francia, di che hauendoli data speranza il Re, in arbitrio delquale pareua, che fusse il maritarla, il Cardinale entrato una mattina in Concistoro supplicò al padre, & a gli altri Cardinali, che atteso nō hauere hauuto mai l'animo inclinato alla professione Sacerdotale, gli conducessino faculta di lasciare la dignità, & l'habito, per seguitare quello essercito, alquale era tirato da' Fati, & così preso l'habito secolare, si preparaua ad andare presto in Francia, hauendo già il Pontefice promesso al Re la faculta di fare con l'autorità Apostolica il diuortio cō la moglie, e'l Re dall'altra parte obligatosi ad aiutarlo, come prima hauesse acquistato lo stato di Milano, a ridurre all'ubbidiētia della sedia apostolica le città possedute da' Vicarij di Romagna, & a pagarli di presente 30. mila ducati sotto colore d'essere necessitato tenere p sua custodia maggiori forze, come se il cōgiugnersi col Re fusse per muouere molti in Italia a cercare insidiosamente d'opprimerlo, per esecutione dellequali conuentioni, e'l Re cominciò a pagare

Genti de' Venetiani in Casentino in molti incommodi.

Ciarlotta figliuola di Federigo.

Cesare Borgia rinuncia il Cardinalato.

gare i danari, e'l Pontefice commesse la causa del diuortio al Vescouo di Setta suo nuncio, & a gli Arciuescoui di Parigi, & di Roano, nelqual giudicio p suoi procuratori contradiceua da principio la moglie del Re, ma finalmente hauēdo non meno a sospetto i giudici, che la potentia dell'auuersario, si conuenne cō lui di cedere alla lite, riceuendo per sostentatione della sua vita la Ducea di Berri cō trenta mila franchi d'entrata, & cosi confermato il diuortio per sentēza de' giudici, non s'aspettaua per la dispensa, & consumatione del nuouo matrimonio altro che la venuta di Cesare Borgia, diuentato già di Cardinale, & d'Arciuescouo di Valenza, soldato, & Duca Valentino: perche il Re gli haueua data la condotta di cento lancie, & venti mila franchi di prouisione, & cōcedutogli cō titolo di Duca, Valenza città del Delfinato con venti mila franchi d'entrata, il quale imbarcatosi ad Ostia in su' nauili; mandatigli dal Re, si condusse alla fine dell'anno alla Corte, doue entrò con pompa, & cō fasto incredibile, riceuuto dal Re honoratissimamente, & portò seco il Cappello del Cardinalato a Giorgio di Ambuosa Arciuescouo di Roano, ilquale stato primo partecipe de' pericoli, & della medesima fortuna del Re, era appresso a lui di somma autorità, nō fu nondimeno nel principio grato il proceder suo, perche seguitando il consiglio paterno, negaua d'hauere portato seco la bolla della dispensa, sperando, che il desiderio dell'ottenerla hauesse a fare il Re piu facile a' disegni suoi, che non sarebbe la memoria d'hauerla riceuuta: ma essendo al Re riuelata segretissimamente dal Vescouo di setta la verità, egli, parendogli, che in quanto a Dio bastasse l'essere stata spedita la bolla, senza piu domandarla, consumò apertamente il matrimonio con la nuoua moglie, ilche fu causa, che il Duca di Valentino non potendo piu ritenergli la bolla, & hauendo poi risaputo essere stata manifestata questa cosa dal Vescouo di Setta, lo fece in altro tempo morire occultamēte di veleno. Nè era meno sollecito il Re a quietarsi co' Principi vicini, però fece pace co' Re di Spagna, i quali deponēdo i pensieri delle cose d'Italia, non solo richiamarono tutti gli ambasciatori, che vi teneuano, eccetto quel lo, che risedeua appresso al Pontefice, ma fecero ritornare Consaluo con tutte le genti loro in Ispagna, rilasciate a Federigo tutte le terre di Calauria, che insino a quel dì haueua tenute. Maggiore difficultà era nella concordia col Re de' Romani, ilquale con l'occasione di alcune solleuationi nate nel paese, era entrato nella Borgogna, aiutato a questo effetto di non piccola somma di danari dal Duca di Milano, che si persuadeua, ò che la guerra di Cesare diuertirebbe il Re di Francia dalle imprese d'Italia, ò che facendosi concordia tra loro vi sarebbe compreso, come da Cesare haueua certissime promesse. Ma doppo lunghe pratiche, & agitationi il Re fece nuoua pace cō l'Arciduca, rendendogli le terre del Contado di Artois, laqual cosa, perche hauesse effetto, in beneficio del figliuolo consentì il Re de' Romani di far triegua con lui per piu mesi senza mentione del Duca di Milano, colquale pareua in questo tempo sdegnato, perche non haueua sempre sodisfatto alle domande sue infinite di danari. Haueua oltre a qste cose il Re confermata la pace fatta dall'antecessore suo col Re d'Inghilterra, &

Diuortio tra il Re Luigi, & la moglie.

Cesare Borgia s'intitola Duca di Valenza.

Giorgio d'Ambuosa fatto cardinale.

Pace tra' Re di Spagna, e'l Re di Francia.

Consaluo chiamato in Spagna.

Pace tra Francia, & Inghilterra confermata.

& rifiutando tutte le pratiche, che gli erano state proposte, di riceuere a qualche compositione il Duca di Milano, che con grandissime offerte, & vsando grandissime corruttele si sforzaua di indurvelo, cercaua di congiugnere seco in vn tempo medesimo i Venetiani, e i Fiorentini, & però faceua grandissima instantia, che leuate l'offese contro a' Pisani, i Venetiani dipositassino Pisa in sua mano, & perche i Fiorentini vi consentissino, offeriua segretamente di restituirla loro fra brieue tempo: laquale pratica piena di molte difficultà, & concorrendoui diuersi fini, & interessi, fu per molti mesi trattata variamente, perche i Fiorentini, essendo necessario, che in tal caso si collegassino col Re di Francia, et dubitando per la memoria delle promesse non osseruate dal Re Carlo, che'l medesimo non interuenisse al presente, non conueniuano tra loro in vn medesimo parere, perche la città agitata tra l'ambitione de' cittadini maggiori, & la licentia del gouerno popolare, et accostatasi per la guerra di Pisa al Duca di Milano, era tra se medesima diuisa in modo, che con difficultà le cose di momento si deliberauano concordemente, hauendo massimamente alcuni de' principali cittadini desiderio della vittoria del Re di Francia, altri incontrario inclinando al Duca di Milano. Ma i Venetiani quando bene fussino risolute tutte l'altre difficultà dello accordarsi col Re, erano deliberati di nō consentire al diposito, sperando che, & nel ristoro delle spese fatte per sostenere Pisa, & nel lasciare la difesa di quella con minore suo dishonore, harebbono migliori conditioni nella pratica, che si teneua a Ferrara, laquale da Lodouico Sforza era caldamēte sollecitata, per timore, che conchiudendosi in Francia il diposito, non si vnissino col Re amendue queste Republiche, & per la speranza, che componendosi questa cōtrouersia in Italia, i Venetiani hauessino a deporre i pensieri di offenderlo: per loquale rispetto, & al Re di Francia dispiaceua la pratica di Ferrara, & il Pontefice per trarre profitto de gli affanni d'altri cercaua indirettamente di perturbarla, perche essendo appresso al Re in tutte le cose d'Italia in grandissima autorità, speraua in qualche modo, se il diposito nel Re andaua inanzi, hauerui participatione. Ma a Venetia in questo tempo medesimo si consultaua se rimouendosi il Re dalla dimanda del diposito, allaquale haueuano deliberato non consentire, douessino collegarsi seco ad offesa del Duca di Milano, come egli con grandissima instantia ricercaua, offerendo di consentire, che in premio della vittoria conseguissino la città di Cremona, & tutta la Ghiaradadda, laquale cosa, benche da tutti fusse sommamente desiderata, nondimeno a molti pareua deliberatione di tanto momento, & tanto pericolosa allo stato loro la potentia del Re di Francia in Italia, che nel consiglio di Pregati, che appresso a loro ottiene il luogo del Senato, se ne faceuano varie disputationi, nelquale essendo vn giorno conuocati per farne l'vltima determinatione, Antonio Grimanno huomo di grande autorità parlò in questa sentenza.

Il Re Luigi ricerca che la causa di Pisa sia rimessa in lui.

Parole d'Antonio Grimani nel Senato di Venetia, persuadendo la Lega col Re di Francia contra il Duca di Milano.

Quando io considero prestantissimi Senatori la grandezza de' beneficij fatti a Lodouico Sforza dalla nostra Republica, laquale in questi anni prossimi gli ha conseruato tante volte lo stato, & per contrario quanta sia l'ingratitudine vsata

vsata da lui, & l'ingiurie grauissime, che ci ha fatte, per costrignerci ad abbandonare la difesa di Pisa, allaquale prima ci haueua confortati, & stimolati, non posso persuadermi, che non si conosca per ciascuno essere necessario fare ogni opera possibile per vendicarsene, perche quale infamia potrebbe essere maggiore, che tollerando patientemente tante ingiurie mostrarci a tutto il mondo dissimili dalla generosità de' nostri maggiori? i quali, qualunque volta prouocati da offese, benche leggieri, non ricusarono mai di mettersi a pericolo per conseruare la dignità del nome Venetiano, & ragioneuolmente, perche le deliberationi delle Republiche non ricercano rispetti abietti, & priuati, nè che tutte le cose si riferischino all'vtilità, ma fini eccelsi, & magnanimi, per i quali si augumenti lo splendore loro, & si conserui la riputatione, laquale nessuna cosa piu spegne, che il cadere nel concetto de gli huomini di non hauere animo, ò possanza di risentirsi dell'ingiurie, nè essere pronto a vendicarsi, cosa sommamente necessaria, non tanto per il piacere della vendetta, quanto perche la penitentia di chi t'ha offeso sia tale essempio a gli altri, che non ardischino prouocarti: cosi viene in consequentia congiunta la gloria con l'vtilità, & le deliberationi generose, & magnanime nascono anche piene di commodità, & di profitto, cosi vna molestia ne lieua molte, & spesso vna sola, & brieue fatica ti libera da molte, & lunghissime: benche se noi consideriamo lo stato delle cose d'Italia, la dispositione di molti Principi contro a noi, & l'insidie lequali continuamente si ordinano per Lodouico Sforza, conosceremo, che non manco la necessità presente, che gli altri rispetti ci conduce a questa deliberatione, perche egli stimulato dalla sua natural ambitione, & dall'odio, che ha contro a questo eccellentissimo Senato, non studia, non attende ad altro, che a disporre gli animi di tutti gli Italiani contro di noi, che a concitarci contro il Re de' Romani, et la natione Tedesca, anzi già comincia per il medesimo effetto a tenere pratiche col Turco, già vedette per opera sua con quante difficultà, & quasi senza speranza si sostenga la difesa di Pisa, & la guerra nel Casentino, laquale se si continua, incorriamo in grauissimi disordini, & pericoli, se si abbandona senza fare altro fondamento alle cose nostre è con tanta diminutione di riputatione, che si accresce troppo l'animo di chi ha volontà d'opprimerci, & sapete quanto è piu facile opprimere chi ha già cominciato a declinare, che chi ancora si mantiene nel colmo della sua riputatione: dellequali cose apparirebbono chiarissimamente gli effetti, & si sentirebbe presto lo stato nostro essere pieno di tumulti, & di strepiti di guerra, se il timore, che noi ci congiugniamo col Re di Francia non tenesse sospeso Lodouico, timore, che non può lungamente tenerlo sospeso: perche chi è quello, che non conosca, che il Re escluso dalla speranza della nostra confederatione, ò si implicherà in imprese di là da i monti, ò vinto dall'arti di Lodouico, dalle corruttele, & mezi potentissimi, che ha nella sua corte, farà qualche compositione con lui? strigneci adunque ad vnirci col Re di Francia la necessità di mantenere l'antica dignità, & gloria nostra, ma molto piu il pericolo imminente, & grauissimo

che non si può fuggire con altro modo, & in questo ci si dimostra molto propitia la fortuna, poi che ci fa ricercare da vn tanto Re di quel che haremmo a ricercarlo noi, offerendoci piu oltre sì grandi, & sì honorati premij della vittoria. per i quali può questo Senato proporsi alla giornata grandissime speranze, fabricare ne' suoi concetti grandissimi disegni, ottenendosi massimamente con tanta facilità, perche chi dubita, che da Lodouico Sforza nõ potrà essere a due potentie sì grandi, & sì vicine, fatta alcuna resistenza? dallaquale deliberatione, se io non m'inganno, non debbe già rimuouerci il timore, che la vicinità del Re di Francia, acquistato che harà il Ducato di Milano, ci diuenti pericolosa, & formidabile: perche chi considera bene conoscerà, che molte cose, che hora ci sono contrarie, allhora saranno fauoreuoli, conciosia che vno augumento tale di quel Re insospettirà gli animi di tutta Italia, irriterà il Re de' Romani, & la natione Germanica per l'emulatione, & per lo sdegno, che sia occupato da lui vn membro si nobile dell'Imperio, in modo che quegli, che noi temiamo, che hora non siano congiunti con Lodouico ad offenderci, desidereranno allhora per l'interesse proprio di conseruarci, & di essere congiunti con noi, & essendo grande per tutto la riputatione del nostro dominio, grande la fama delle nostre ricchezze, & maggiore l'opinione confermata con si spessi, et illustri essempi della nostra vnione, & costantia alla conseruatione del nostro stato, non ardirà il Re di Francia di assaltarci se non congiunto con molti, ò almeno col Re de' Romani, l'vnione de' quali è per molte cagioni sottoposta a tanta difficultà, che è cosa vana il prenderne, ò speranza, ò timore: nè la pace, che hora spera di ottenere da' principi vicini di là da' monti sarà perpetua, ma l'inuidia l'inimicitie, il timore del suo augumento desterà tutti quegli, che hanno seco, ò odio, ò emulatione: & è cosa notissima quanto i Francesi siano piu pronti ad acquistare, che prudenti a conseruare, quanto per l'impeto, & insolenza loro diuenti no presto essosi a' sudditi, però acquistato, che haranno Milano, haranno piu tosto necessità d'attendere a conseruarlo, che commodità di pensare a' nuoui disegni, perche vn'Imperio nuouo non bene ordinato, nè prudentemente gouernato, aggraua piu presto, che e' faccia piu potente chi l'acquista, di che quale essempio è piu fresco, & piu illustre, che l'essempio della vittoria del Re passato, contro alquale si conuertì in sommo odio il desiderio incredibile, con che era stato riceuuto nel Reame di Napoli? Non è adunque, nè si certo, nè tale il pericolo, che ci può doppo qualche tempo peruenire della vittoria del Re di Francia, che per fuggirlo habbiamo a volere stare in vn pericolo presente, & di grandissimo momento, & il rifiutare per timore de' pericoli futuri, & incerti, si ricca parte, & si opportuna del Ducato di Milano, non si potrebbe attribuire ad altro, che a pusillanimità, & abiettione d'animo, vituperabile ne gli huomini, priuati non che in vna Republica piu potente, & piu gloriosa, che dalla Romana in fuora sia stata giamai in parte alcuna del mondo sono rare, & fallaci l'occasioni sì grandi, & è prudentia, & magnanimità, quando si offeriscano l'accettarle, & per contrario sommamente riprensibile

Francesi per natura piu pronti ad acquistare, che prudenti à conseruare.

Vno Imperio nuouamente acquistato, & mal gouernato, dura poco à chi l'acquista.

bile il perderle, & la troppa curiosa sapientia, & troppo consideratrice del futuro è spesso uituperabile, perche le cose del mondo sono sottoposte a tanti, & si uarij accidenti, che rare uolte succede quel che gli huomini etiandio sauij si han no immaginato hauere ad essere, & chi lascia il bene presente per timore del pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo, & propinquo, si truoua spesso con dispiacere, & infamia sua hauere perduto occasioni piene di utilità, & di gloria, per paura di quegli pericoli, che poi diuentano uani, per lequali ragioni il parere mio sarebbe, che si accettasse la confederatione contro al Duca di Milano, perche ci arrecca sicurtà presente, dignità appresso a tutti i Potẽtati, & acquisto tanto grande, che altre uolte cercheremo, & con trauagli, & spese intollerabili di poterlo ottenere, sì per la importantia sua, come perche sarà l'adito, & la porta di augumentare marauigliosamente la gloria, & l'Imperio di questa potentissima Republica.

Fu udito con grande attentione, & con gli orecchi molto fauoreuoli l'autore di questa sentenza, & lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo, & l'amore uerso la Patria. Ma incontrario parlò Marchionne Triuisano.

E non si può negare sapientissimi Senatori, che l'ingiurie fatte da Lodouico Sforza alla nostra Republica nõ sieno grauissime, & con grande offesa della nostra dignità, nondimeno quanto le sono maggiori, & quanto piu ci cõmuouono, tanto piu è proprio ufficio della prudentia moderare lo sdegno giusto con la maturità del giudicio, & con la consideratione dell'utilità, & interesse publico, pche il tẽperare se medesimo, & uincere le proprie cupidità ha tanto piu laude, quanto è piu raro il saperlo fare, & quanto sono piu giuste le cagioni dallequali, è concitato lo sdegno, & l'appetito de gli huomini, però appartiene a questo Senato, ilquale appresso a tutte le nationi ha nome si chiaro di sapiẽtia, & che prossimamẽte ha fatto professione di Liberatore d'Italia da' Francesi, proporsi inanzi a gli occhi l'infamia, che gli risulterà, se hora sarà cagione di farnegli ritornare, & molto piu il pericolo, che del continuo ci sarà imminente, se il Ducato di Milano peruerrà in potere del Re di Francia, ilquale pericolo chi non considera da se stesso, si riduca in memoria quãto terrore ci dette l'acquisto, che fece il Re Carlo di Napoli, dalquale non ci riputammo mai sicuri, se non quando fummo congiurati contro a lui con quasi tutti i Principi Christiani, et nondimeno, che cõparatione dall'uno pericolo all'altro? perche quel Re, priuato di quasi tutte le uirtu Regie, era Principe quasi ridicolo, & il Regno di Napoli tanto lõtano dalla Francia teneua in modo diuise le forze sue, che quasi indeboliua piu che accresceua la sua potentia, & quello acquisto, per il timore de gli stati loro tanto contigui, gli faceua inimicissimi il Papa, & i Re di Spagna, de' quali hora l'uno si sà, che ha diuersi fini, & che gli altri infastiditi delle cose d'Italia non sono per implicaruisi senza grandissima necessità. Ma questo nuouo Re per la uirtù propria, è molto piu da temere, che da sprezzare, & lo stato di Milano, è tanto congiunto col Reame di Francia, che per la commodità di soccorrerlo, ma non si potrà sperare di cacciarnelo, se non commouendo tutto il

Oratione di Marchionne Triuisano, dissuadẽdo la Lega con Francia.

mondo, & però noi uicini a si marauigliosa potentia, staremo nel tempo della pace in grauißima spesa, & sospetto, et in tempo di guerra saremo tanto esposti alle offese sue, che sarà difficilissimo il difenderci, & certamente io non udiuo senza ammiratione, che chi ha parlato inanzi a me da una parte non temeua di uno Re di Francia, signore del Ducato di Milano, dall'altra si dimostraua in tanto spauento di Lodouico Sforza Principe molto inferiore di forze a noi, & che con la timidità & auaritia ha messo sempre in graue pericolo l'imprese sue, spauentauanlo gli aiuti, che harebbe da altri, come se fusse facile in fare in tante diuersità d'animi, & di uolontà, & in tanta uarietà di conditioni tale unione, ò come se non fusse da temere molto piu una potentia grande unita tutta insieme, che la potentia di molti; laquale come ha i mouimenti diuersi, cosi ha diuerse, & discordanti l'operationi: confidaua, che in coloro, i quali per odio, & per uarie cagioni desiderano la nostra declinatione, si trouerebbe quella prudentia da uincere gli sdegni, & le cupidità, che noi non trouiamo in noi medesimi a raffrenare questi ambitiosi pensieri. Nè io sò perche dobbiamo prometterci, che nel Re de' Romani, & in quella natione possa piu l'emulatione, & lo sdegno antico, & nuouo contro al Re di Francia, se acquisterà Milano, che l'odio inueterato, che hanno contro a noi, che tegniamo tante terre appartenenti alla casa d'Austria, & all'imperio. Nè sò perche il Re de' Romani si congiugnerà piu uolentieri con noi contro al Re di Francia, che con lui contro a noi, anzi è piu verisimile l'vnione de' Barbari nimici eterni del nome Italiano, & ad vna preda piu facile, perche vnito con lui potrà piu sperare uittoria di noi, che unito con noi non potrà sperare di lui, senza che l'attioni sue nella Lega passata, & quando venne in Italia furono tali, che io non sò perche causa s'habbia tanto a desiderare di hauerlo congiunto seco: hacci ingiuriato Lodouico grauißimamente, nessuno lo nega, ma non è prudentia mettere, per fare vendetta, le cose proprie in pericolo si graue, nè è vergogna aspettare a vendicarsi gli accidenti, & l'occasioni, che può aspettare vna Republica, anzi è molto vituperoso lasciarsi inanzi al tempo traportare dallo sdegno, & nelle cose de gli stati è somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno: non si dirà, che queste ragioni ci muouino ad vna impresa si temeraria, ma si giudicherà per ciascuno, che noi siamo tirati dalla cupidità d'hauere Cremona, però da ciascuno sarà desiderata la sapientia, & la grauità antica di questo Senato, ciascuno si marauiglierà, che noi incorriamo in quella medesima temerità, nellaquale ci marauigliammo tanto noi, che fusse incorso Lodouico Sforza, d'hauere condotto il Re di Francia in Italia: l'acquisto è grande, & opportuno a molte cose, ma considerisi se sia maggiore perdita l'hauere vno Re di Francia Signore dello stato di Milano, considerisi quanto sia maggiore la nostra potentia, & riputatione, ò quando siamo i principali di Italia, ò quando in Italia è vno Principe tanto maggiore, & tanto vicino a noi, con Lodouico Sforza habbiamo altre volte hauuto, & discordia, & concordia, cosi può tra noi, & lui accadere ogni giorno, & la difficultà di

Pisa non è tale, che non si possa trouare qualche rimedio, nè merita, che per questo ci mettiamo in tanto precipitio, ma co' Francesi vicini haremo sempre discordia, perche regneranno sempre le medesime cagioni, la diuersità de gli animi tra i Barbari, & gl'Italiani, la superbia de' Francesi, l'odio, colquale i Principi perseguitano sempre le Republiche, & l'ambitione, che hanno i piu potenti d'opprimere continuamente i meno potenti, & però non solo, non m'inuita l'acquisto di Cremona, anzi mi spauenta, perche harà tanto piu occasione, & stimoli ad offenderci, & sarà tanto piu concitato da' Milanesi, che non potranno tollerare l'alienatione di Cremona da quel Ducato, & la medesima cagione irriterà la natione Tedesca, e'l Re de' Romani, perche medesimamente Cremona, & la Ghiaradadda è membro della giurisdittione dell'Imperio. Non sarebbe al manco biasimata tanto la nostra ambitione, nè cercheremmo con nuoui acquisti farci ogni giorno nuoui nimici, & piu sospetti a ciascuno. Perilche bisognerà finalmente, ò che noi diuentiamo superiori a tutti, ò che noi siamo battuti da tutti, & quale sia piu per succedere è facile a considerare a chi non ha diletto d'ingannarsi da se medesimo, la sapientia, & la maturità di questo Senato è stata conosciuta, & predicata per tutta Italia, & per tutto il mondo, nõ vogliate macularla con sì temeraria, & sì pericolosa deliberatione, lasciarsi traportare da gli sdegni contro all'vtilità propria è leggierezza, stimare piu i pericoli piccoli, che i grandissimi è imprudentia: lequali due cose essendo alienissime dalla sapientia, & grauità di questo Senato, io non posso se non persuadermi, che la conclusione, che si farà, sarà moderata, & circospetta secondo la vostra consuetudine.

Non potette tanto questa sentenza, sostentata da sì potenti ragioni, & dal l'autorità di molti, che erano de' principali, & de' piu sauij del Senato, che non potesse molto piu la sentenza contraria concitata dall'odio, & dalla cupidità del dominare, vehementi autori di qualunque pericolosa deliberatione, perche era smisurato l'odio conceputo ne gli animi di ciascuno contro a Lodouico Sforza, nè minore il desiderio d'aggiugnere all'Imperio Veneto la città di Cremona col suo Contado, & cõ tutta la Ghiaradadda, aggiunta stimata assai, perche ciascuno anno se ne traeuano d'entrata al meno cento mila ducati, et molto piu per l'opportunità, conciosia che abbracciando con questo aumento quasi tutto il fiume dell'Oglio, distendeuano i loro confini insino in su'l Pò, & ampliauangli per lungo spatio in su'l fiume dell'Adda, & appressandosi a quindici miglia alla città di Milano, & alquanto piu alle città di Piacenza, & di Parma, pareua loro quasi aprirsi la strada ad occupare tutto il Ducato di Milano, qualunque volta il Re di Francia hauesse, ò nuoui pensieri, ò potente difficultà di là da' monti; ilche potere succedere inanzi, che passasse molto tempo daua speranza la natura de' Francesi piu atti ad acquistare, che a mantenere, l'essere quasi perpetua la loro Republica, & nel Regno di Francia accadere spesso p la morte de' Re variationi di pensieri, & di gouerni, la difficultà di conseruarsi la beniuolenza de' sudditi per la diuersità del sangue, & de' costumi Francesi con

Disegni de' Venetiani nel conchiuder la Lega con Francia.

gli Italiani: Però confermata col voto de' piu questa sentenza commossono a gli Oratori loro, che erano appresso al Re, che conchiudessino con le conditioni offerte questa confederatione, ogni volta, che in essa delle cose di Pisa nõ si trattasse: questa eccettione turbò non mediocremente l'animo del Re, perche sperava col mezo del diposito vnire all'impresa sua i Venetiani, e i Fiorentini, & sapendo, che già i Venetiani erano inclinati a rimuouersi per accordo dalla difesa di Pisa, gli pareua conueniente, che piu presto douessino farlo in modo, che si accrescesse facilità dalla vittoria dello stato di Milano, poi che haueua a ridundare a beneficio commune, che per hauere alquanto migliore conditione nella concordia, essere cagione, che i Fiorentini restassino congiunti cõ Lodouico Sforza, per il mezo delquale sapendo tenersi la pratica di Ferrara, haueua non piccola dubitatione, che, conchiudendosi per sua opera, nè i Venetiani, nè i Fiorentini alla fine fussino con lui. Però parendogli poco prudente quella deliberatione, per laquale restasse in dubbio dell'vna, & dell'altra Republica, et sdegnato della diffidentia, che si dimostraua di lui, si inclinò a fare piu presto la pace, che continuamente si trattaua, col Re de' Romani, con conditione, che all'vno fusse libero fare la guerra contro a Lodouico Sforza, all'altro il farla contro a' Venetiani. Fece adunque rispondere da' deputati, che trattauano in nome suo con gli Oratori Venetiani, non volere conuenire con loro, se insieme non si daua perfettione al diposito trattato di Pisa, & a quegli de' Fiorentini disse egli medesimo, che stessino sicuri, che non concorderebbe mai co' Venetiani in altra forma. Ma non lo lasciarono stare fermo in questo proposito il Duca Valentino, & gli altri agenti del Pontefice, & il Cardinale di San Piero in Vincola, Gianiacopo da Triulci, et tutti quegli Italiani, che per gli interessi proprij lo incitauano alla guerra, i quali con molte, & efficaci ragioni gli persuadeuano, che per la potentia de' Venetiani, & per l'opportunità che haueuano ad offendere il Ducato di Milano, non poteua essere piu pernitioso consiglio, che priuarsi de' loro aiuti per timore di non perdere quegli de' Fiorentini, i quali per i trauagli loro, & perche erano lontani a quello stato, poteuano essergli di poco profitto, & che questo facilmente causerebbe, che Lodouico Sforza rimouendosi per riconciliarsi co' Venetiani dal fauore de' Fiorentini, ilche era stato causa di tutte le discordie tra loro, si riunirebbe con essi, donde, che difficultà fussino per nascere essendo congiunti i Venetiani, & Lodouico, dimostrarsi se non per altro, per la sperienza de gli anni passati, perche se bene nella Lega fatta contro a Carlo fusse concorso il nome di tanti Re, nondimeno le forze solamente de' Venetiani, & di Lodouico hauergli tolto Nouara, & difeso sempre contro a lui il Ducato di Milano. Ricordauangli essere fallace, & pericoloso consiglio il fare fondamento in sù l'vnione con Massimiliano, nelquale si erano insino a quel dì veduti i disegni maggiori, che la facultà, ò la prudenza del colorirgli, & quando pure fusse per hauere successi piu prosperi, che per l'adietro, douersi considerare quanto fusse a proposito l'augumento d'vn nimico perpetuo, & sì acerbo alla Corona di Francia: con lequali ragioni

Pace tra il Re de' Romani, e'l Re di Francia.

Persuasione de gli Italiani al Re di Francia, à far Lega co' Venetiani.

commosso

cōmossono in modo il Re, che mutata sentenza, consentì, che senza parlare piu delle cose di Pisa, si conchiudesse la confederatione co' Venetiani, nellaquale fu conuenuto, che nel tempo medesimo, che egli assaltasse con potente essercito il Ducato di Milano, essi dall'altra banda facessino di uerso i loro confini il medesimo, & che guadagnandosi per lui tutto il resto del Ducato, Cremona con tutta la Ghiaradadda, eccettuata però la riua d'Adda per quaranta braccia s'acquistasse a' Venetiani, & che acquistato che hauesse il Re il Ducato di Milano, i Venetiani fussino obligati per certo tempo, & con determinato numero di caualli, & di fanti a difenderlo, & dall'altra parte il Re fusse tenuto al medesimo per Cremona, & quello possedeuano in Lombardia, & insino a gli stagni Venetiani: laquale conuentione fu contratta con tanto segreto, che a Lodouico Sforza stette occulto per piu mesi, se fusse fatta tra loro solo confederatione a difesa, come da principio era state solamente publicato nella Corte di Francia, & a Venetia, ò se pure vi fussino capitoli concernenti l'offesa sua, nè il Papa medesimo, che era tanto congiunto col Re, potette se non tardi hauerne certezza. Fatta la Lega co' Venetiani, il Re senza fare piu mentione di Pisa, propose a' Fiorentini conditioni molto diuerse dalle prime, per laquale cagione, & per le molestie, che riceueuano da' Venetiani, erano tāto piu necessitati ad accostarsi al Duca di Milano, con gli aiuti delquale le cose loro prosperauano continuamēte nel Casentino, doue gl'inimici danneggiati spesso da' soldati, & da' paesani, & cōbattendo con la difficultà delle uettouaglie, & specialmente di sostentare i caualli, si erano ristretti in Bibbiena, & in alcune altre piccole terre, nō intermettendo però la diligētia di tenere i passi dell'Appenino, p hauere aperta la uia del soccorso, & la facultà, quando pure fussino necessitati, di abbandonare con minore dāno il Casentino. Però a guardia del passo di Montalone si era fermato Carlo Orsino con le sue genti d'arme, & cō cento fanti, & piu basso quello della Vernia si guardaua dall'Aluiano; & da altra parte Pagolo Vitelli procedēdo maturamente secōdo il consueto suo, poi che gli hebbe ridotti in sì pochi luoghi, si sforzaua di costrignergli a partirsi dal passo di Mōtalone, con intētione di mettere poi in necessità, di fare il medesimo coloro, che guardauano il passo della Vernia, acciochė le gēti Venetiani ristrette in Bibbiena sola, & circundate per tutto da gl'inimici, & da' mōti, ò fussino uinte facilmente, ò si consumassino per loro medesime, essendo massimamente molto diminuite, pche oltre a quegli, che erano stati hora quà, hora là sualigiati, sen'erano per la incōmodità delle uettouaglie, & difficultà di sicuri alloggiamenti partiti in piu uolte piu di 1500. caualli, & moltissimi fanti, de' quali, assaltati nel passare dell'Alpi da' paesani, la maggiore parte haueua riceuuto grauissimo dāno. Costrinsono alla fine queste difficultà Carlo Orsino ad abbandonare co' suoi il passo di Montalone nō senza pericolo d'essere rotti, pche sapendosi non poteua piu dimorarui, molti de' soldati de' Fiorentini, & de gli huomini del paese, che stauano uigilanti a questa occasione, gli assaltarono nel camino, ma essi, hauendo già preso il uantaggio de' passi, benche perdessino parte de' carriaggi, si difesono, & con danno

Confederatione de' Venetiani col Re di Francia.

Essercito Venetiano in Bibbiena.

Carlo Orsino a Montalone.

Carlo Orsino parte da Montalone quasi rotto

non piccolo di quegli, che disordinatamente gli seguitauano. L'essempio di Carlo Orsino fu, per le medesime necessità, seguitato da quegli, che erano alla Vernia, & a Chiusa, che abbandonati quei passi si ritirarono in Bibbiena, oue si fermarono il Duca d'Vrbino, l'Aluiano, Astorre Baglione, Piero Marcello Proueditore Venetiano, & Giuliano de' Medici, riseruatisi per guardia di quella terra, che solo teneuano in Casentino, sessanta caualli, & settecento fanti, nè gli sostentaua altro, che la speranza del soccorso, ilquale i Venetiani preparauano, giudicando, che in quanto alla conseruatione dell'honore, & molto piu a farsi migliori le conditioni dell'accordo, importasse non poco il non abbandonare totalmente l'impresa del Casentino, & però il Conte di Pitigliano raccoglieua a Rauenna con gran prestezza le genti disegnate a soccorrerla, sollecitandolo le spesse querele del Duca d'Vrbino, & de gli altri, i quali, significando cominciare a mancare loro le uettouaglie, protestauano essere ridotti a mancamento tale di uiuere, che bisognerebbe, che per saluarsi facessino presto pati con gl'inimici: & per contrario harebbono desiderato il Duca di Milano, e i Capitani, che erano nel Casentino peruenire al soccorso, con l'espugnatione di Bibbiena, & però dimandauano, che si aggiugnessino quattro mila fanti a quegli, che erano nel campo. Ma repugnauano al desiderio loro molte difficultà, perche in paese freddo, & alpestre i tempi, che erano asprissimi, impediuano assai l'attioni militari, e i Fiorentini non erano molto pronti a questa prouisione, parte per essere molto stracchi per le graui, & lunghe spese fatte, & che continuamente faceuano, parte perche nella città, per altre cagioni poco cōcorde, si era scoperta nuoua dissensione, essendo alcuni de' cittadini fautori di Pagolo Vitelli, altri inclinati ad essaltare il Conte Rinuccio, antico, & fedele condottiere di quella Republica, & che haueua in Firenze parenti di autorità, ilquale caduto per l'auuersità, che hebbe a Santo Regolo, della speranza del primo luogo, mal uolontieri tolleraua uederlo trasferito a Pagolo, & trouandosi con la compagnia sua in Casentino non era pronto a quelle imprese, dallequali potesse accrescersi la riputatione di chi harebbe desiderato deprimere. Diuentauano maggiori queste difficultà per la natura di Pagolo uantaggioso ne' pagamenti, difficile co' commessarij Fiorentini, & che spesso nella deliberatione, & espeditione delle cose si arrogaua piu autorità, che non pareua conueniente, & pure allhora haueua senza saputa de' Cōmessarij, conceduto al Duca d'Vrbino ammalato, saluo condotto di partirsi sicuramente del Casentino, sotto la fidanza delquale saluo condotto, si era partito oltre a lui Giuliano de' Medici con graue dispiacere de' Fiorentini, che si persuadeuano, che se al Duca si fusse difficultato il partirsi, che il desiderio d'andare a ricuperare nello stato suo la sanità, l'harebbe costretto a concordare di leuare le genti di Bibbiena, & si doleuano similmente, che a Giuliano ribelle prima, & che poi era uenuto con l'arme contro alla patria, fusse stata fatta senza saputa loro tale habilità. Togliеuano queste cose fede in Firenze a' consigli, et alle dimande di Pagolo, et molto più, che la guerra nō procedeua con molta sua riputatione appresso al popolo, pche & qualche fattione impor-

Duca d'Vrbino l'Aluiano, Astorre Baglione, Piero Marcello, & Giuliano de' Medici in Bibbiena

Conte di Pitigliano a Rauenna.

Dissensione in Firenze sopra i Capitani Generali.

Pagolo Vitelli entra in sospetto a' Fiorentini della fede.

importante era stata fatta piu da' paesani, che da' soldati, & perche, per l'opinione grande, che haueuano del suo ualore, s'erano promessi molto prima la uittoria de gl'inimici, attribuendo, com'è natura de' popoli, a non voler quello, che si doueua attribuire piu presto a non potere, per l'asprezza de' tempi, et per lo mancamento delle prouisioni: & però tardandosi di fare l'augumẽto de' quattro mila fanti, hebbe tempo il Conte di Pitigliano di venire ad Elci, castello del Ducato d'Vrbino vicino a' confini de' Fiorentini, oue prima era Carlo Orsino, & Piero de' Medici, & oue si faceua la massa di tutte le genti per passare l'Apennino, lequali si ordinauano, come piu atte alla fortezza, & alla penuria del paese, piu copiose assai di fanteria, che d'huomini d'arme, & questi piu presto con leggiere, che con graue armadura. Fu questo l'vltimo sforzo, che fecero i Venetiani per le cose del Casentino, ilquale per interromper Pagol Vitelli, lasciato leggier'assedio intorno a Bibbiena, & la guardia necessaria a' passi opportuni, andò col resto delle genti alla Pieue a S. Stefano, terra de' Fiorentini, situata a' pie dell'Alpi, per opporsi a gl'inimici nello scendere di quelle, ma il Conte di Pitigliano, hauendo inanzi a se l'Alpi cariche di neue, & a' pie dell'Alpi l'oppositione potente, & la strettezza de' passi, difficili quando non si ha ostacolo, non che altro ne' tempi benigni, a superare, non ardì mai di tentare di passare, con tutto che con graui querele ne fusse molto stimolato dal Senato Venetiano, piu uehemente, secondo diceua egli, a morderlo, che a prouederlo, & se bene gli fussino proposti dissegni di qualche diuersione, & già in Valdibagno fusse data qualche molestia alle terre de' Fiorentini, non fece per questo momento alcuno. Ma quanto piu procedeuano fredde l'opere della guerra, tanto piu riscaldauano le pratiche dell'accordo desiderato per diuersi rispetti dall'vna, & dall'altra parte, ma non meno desiderato, & sollecitato dal Duca di Milano, ilquale spauentato per la Lega fatta tra'l Re di Francia, e' Venetiani, speraua che succedendo questa concordia, i Venetiani desiderarebbono manco la passata de' Francesi, & persuadendosi di piu, che sodisfatti in questo caso della volontà, & opere sue, hauessino almeno in qualche parte, a mitigare l'indignatione conceputa contro a se: però interponẽdosi tra loro appresso ad Hercole da Este suo suocero, costrigneua i Fiorentini a cedere a qualche desiderio de' Venetiani, non tanto con l'autorità (perche appresso a loro, accortisi del suo disegno, cominciaua già ad essere sospetta la sua interpositione) quanto con l'accennare, che non si facendo la concordia, sarebbe necessitato, per lo timore, che haueua del Re di Francia, a rimuouere se non tutte, almeno parte delle sue genti da' loro fauori. Trattosi molti mesi questa cosa a Ferrara, & interponendosi varie difficultà, fu ricercato Hercole da' Venetiani, che per facilitare l'espeditione andasse personalmente a Venetia, di che egli faceua qualche difficultà, ma molto maggiore i Fiorentini, perche sapeuano i Venetiani desiderare, che in Hercole si facesse compromesso, dalla qual cosa essi erano molto alieni, ma fu tanta l'instantia di Lodouico Sforza, che finalmente Hercole si dispose d'andarui: e i Fiorentini a mandare insieme con lui, Giouan

Conte di Pitigliano ad Elci.

Sforzo vltimo de' Venetiani p soccorrer Pisa.

Hercole da Este à Venetia per trattar l'accordo di Pisa.

Giouan Batti-sta Ridolfi, & Pagol'Antonio Soderini a Venetia.

Giouan Battista Ridolfi,& Pagol'Antonio Soderini, due de'principali, & de piu prudenti cittadini della loro Republica. A Venetia fu la prima disputatione, se Hercole hauesse con autorità d'arbitro a finire la controuersia, ò come amico cõmune interponendosi tra le parti, a cercare di comporle, come insino allora si era proceduto a Ferrara, & ridotti a non molta difficultà gli articoli principali, & piu importanti. Questo desiderauano i Fiorentini, conoscendo che Hercole in quello, che hauesse a dependere dall'arbitrio suo, terrebbe piu conto della grandezza de'Venetiani, che di loro, & che riducendosi a pronunciare il lodo in Venetia, sarebbe necessitato tanto piu ad hauere loro maggior rispetto, & quel che non facesse per se medesimo, l'indurrebbe a fare il Duca di Milano, poi che tanto desideraua, che i Venetiani conoscessino essere loro utili in questo negocio le sue operationi, & se bene molte difficultà fussino quasi risolute a Ferrara, pure, & nell'ultima loro perfettione, & in molti particolari non restaua piccola la potestà dell'arbitro, senza che comprometteñdosi in lui, era in sua facultà partirsi da quello, che prima era stato trattato. Da altra parte i Venetiani haueuano deliberato se non si faceua il compromesso, di non procedere piu oltre, non tanto per promettersi piu dell'arbitro, che non si promettevano i Fiorentini, quanto perche questa materia haueua tra loro medesimi molte difficultà: conciosia che tutti stracchi dalle spese grauissime con piccola speranza di frutto, desiderassino la concordia, ma i piu giouani massimamente, & piu feroci del Senato non la uolessino, se a'Pisani non si conseruaua intieramente la libertà, & se non rimaneua loro al meno quella parte del cõtado, che e' possedeuano, quando furono riceuuti in protettione: per laquale opinione allegauano molte ragioni, ma quella principalmente, che essendosi con publico decreto promesso allhora a'Pisani di conseruargli in libertà, non si poteua mancare senza maculare sommamente lo splendore della Republica. Alcuni altri rendendosi manco difficili nelle altre cose, erano immoderati nella quantità delle spese, lequali ricercauano, che abbandonãdo Pisa, fussino loro rifatte da'Fiorentini. Ma in contrario era il parere di quasi tutti i Senatori piu sauij, & di maggiore autorità, i quali stracchi di tante spese, & disperati totalmente della difesa di Bibbiena, et di potere piu senza grãdissimo trauaglio sostenere le cose di Pisa per le difficultà c'haueuano trouate, & nel mandarui soccorso, et nel fare diuersione, essendo riuscita maggiore la resistẽtia de'Fiorentini, che da principio nõ s'erano persuasi, considerando oltre a q̃sto, che, benche l'impresa cõtro al Duca di Milano fusse giudicata douere essere facile, nondimeno nõ essendo il Re di Francia pacificato col Re de'Romani, & sottoposto a uarij impedimenti, che poteuano soprauenirli di là da'mõti, potreb be essere per molti casi ritardato a muouere la guerra, & quando pure la mouesse, che nelle cose belliche possano nascere di dì in dì molte, & inopinate difficultà, & pericoli, ma sopra tutto spauẽtati da gli apparati grãdi, terrestri, et marittimi, che si diceua fare Baiset Ottomãno p assaltargli nella Grecia, si rissolueuano essere necessario cõsentire piu presto, poi che altrimẽti nõ si poteua, che l'honestà cedesse in qualche parte all'utili

Difficultà tra' Venetiani, e i Fioréti ni ne gli accordi di Pisa.

all'vtilità, che per mantenere pertinacemente la fede data, perseuerare in tante molestie, & perche erano certi, che con grandißima difficultà sarebbono cõsen tite ne' loro consigli quelle conclusioni, allequali insin da principio conosceuano esser necessario declinare, haueuano prudentemente, quando si cominciò a trattare a Ferrara, procurato, che dal consiglio de' Pregati fusse date amplißima autorità sopra le cose di Pisa, & dell'accordo co' Fiorentini al consiglio de' Dieci, nelqual consiglio molto minore di numero interuengono tutti gli huomini di piu grauità, & autorità, ch'erano la maggior parte di quei medesimi, che desiderauano questa concordia, & hora condotta la pratica a Venetia, non si cõfidando di disporre il consiglio de' Pregati a consentire a gli articoli trattati a Ferrara, & conoscendo che'l consentirgli da per se il cõsiglio de' Dieci, sarebbe di molto carico a chi v'interuenisse, instauano, che si facesse il compromesso, sperando, che del giudicio, che ne nascesse si risentirebbono piu gli huomini contro all'arbitro, che contro a loro, & che piu facilmente hauesse ad esser ratificato quel, che già fusse lodato, che consentito quando si trattasse per via di cõcordia con la parte, però doppo disputa di qualche dì, minacciando il Duca di Milano i Fiorẽtini, che ricusauano di compromettere, di leuar subito di Toscana tutte le sue genti, fu fatto il compromesso per otto dì libero, & assoluto in Hercole Duca di Ferrara, ilqual doppo molta discussione pronunciò il sesto dì d'Aprile, che fra otto dì proßimi si leuaßino l'offese tra' Venetiani, e' Fiorentini, & che'l dì della festiuità proßima di S. Marco tutte le genti, & aiuti di ciascuna delle parti si partißino, & ritornaßino a gli stati proprij, & che i Venetiani il dì medesimo leuaßino di Pisa, & del suo Contado tutte le genti, che v'haueuano, & abbandonaßino Bibbiena, e tutti gli altri luoghi, che occupauano de' Fiorentini, i quali perdonaßino a gli huomini di Bibbiena i falli commeßi, & che per ristoro delle spese fatte, quali affermauano i Venetiani ascẽdere a 800. mila ducati, fußino obligati i Fiorentini a pagar loro insino in xij. anni 15. mila ducati per anno: che a' Pisani fusse conceduta venia di tutti i delitti fatti, facultà di esser citar per mare, & per terra ogni qualità d'arti, & di mercantie: steßino in custodia loro le fortezze di Pisa, & de' luoghi, che'l giorno del lodo dato possedeuano: ma con patto che de' Pisani s'eleggeßino le guardie ò d'altronde, di persone non sospette a' Fiorentini, & fußino pagate dell'entrate, che cauerebbono di Pisa i Fiorentini, non accrescendo nè il numero de gli huomini, nè la spesa consueta a tenersi inanzi alla ribellione: rouinaßinsi, se cosi paresse a' Pisani, tutte le fortezze del Cõtado propio di Pisa, state ricuperate da' Fiorẽtini, mẽtre che' Venetiani haueano la loro protettione: che in Pisa le prime instantie de' giudicij ciuili fußino giudicate da vn podestà forestiero eletto da' Pisani di luogo nõ sospetto a' Fiorẽtini, e'l capitano eletto da' Fiorẽtini nõ conoscesse senõ delle cause delle appellationi, nè potesse procedere in caso alcuno criminale, doue si trattasse di sangue, d'esilio, ò di confiscatione, senza il consiglio d'vn'assessore eletto da Hercole, ò da' suoi successori, di cinque Dottori di legge, che del dominio suo gli fußino proposti de' Pisani: restituißinsi a' padroni i beni mobili, & immobili

Hercole da Este fatto compromissario da' Venetiani, & Fiorentini, sopra le differenze di Pisa.

Conditioni del l'accordo sopra le cose di Pisa pronũciate dal Duca di Ferrara.

bili occupati da ogni parte, intendendosi ciascuno assoluto da' frutti presi; & in tutte l'altre cose lasciate illese le ragioni de' Fiorentini in Pisa, & nel suo tenitorio, & prohibito a' Pisani, che circa le fortezze, & qualunque altra cosa non machinassino contro alla Republica Fiorentina. Publicato il lodo in Venetia si leuarono per tutta la Città, & nella nobiltà contro a Hercole, & contro a' principali, che haueuano maneggiato questa pratica, molte querele, biasimandosi per la maggior parte, che a' Pisani si mancasse con grandissima infamia della Republica della fede promessa, & lamentandosi, che delle spese fatte nella guerra non fusse stata hauuta la consideratione conueniente, le quali querele accendeuano assai i loro Oratori, che inanzi al lodo dato stati tenuti artificiosamente da' Venetiani in isperanza, che indubitatamente resterebbono con piena libertà, & che sarebbe aggiudicato loro non solo il resto del Contado, ma forse il porto di Liuorno, si risentiuano tanto piu, quanto piu gli effetti riusciuano contrarij a quello, che s'erano persuasi, lamentandosi, che le promesse della conseruatione della libertà fatte loro tante volte da quel Senato, sotto la fede del quale haueuano disprezzato l'amicitia di tutti gli altri potentati, & rifiutato piu volte conditioni molto migliori offerte da' Fiorentini, fussino sì indegnamente violate, nè proueduto anco alla loro sicurtà se non con apparenze vane. Perche come poteuano esser sicuri, che i Fiorentini, rimettendo in Pisa i Magistrati, & ritornandoui con la restitutione del commercio i mercatanti, & sudditi loro: & dall'altra parte partendosene per andare alle proprie habitationi, & culture i contadini, ch'erano stati membro grande della difesa di quella Città, non pigliassino con qualche fraude il dominio assoluto, il che potrebbono fare con grandissima facilità, & massimamente restando in potere loro la guardia delle Porte, & che sicurtà essere, hauere le fortezze in mano, se quegli, che le guardauano haueuano ad esser pagati da' Fiorentini, nè fusse lecito in tanto sospetto tenerui guardia maggiore di quella, che soleua tenersi ne' tempi tranquilli, & sicuri, essere medesimamente vana la perdonanza delle cose commesse, poi che si concedeua a' Fiorentini la facultà di distruggergli per via della ragione, & de' giudicij, perche le mercantie, & gli altri beni mobili tolti nel tempo della ribellione ascendeuano a tanta valuta, che non solo occuparebbono le loro sostanze, ma nè sarebbono sicure dalle carcere le persone, le quali querele per estinguere, i principali del Senato operarono, che'l giorno seguente, benche fusse spirato il termine del compromesso, Hercole, ilquale intesa tanta indegnatione di quasi tutta la Città, temeua di se medesimo, aggiugnesse al lodo dato, senza saputa degli Oratori Fiorentini dichiaratione, che sotto nome delle fortezze s'intendessino le porte della Città di Pisa, & dell'altre Terre, che haueuano le fortezze, per la guardia delle quali, & per i salarij del podestà, & dell'assessore, fusse assegnata a' Pisani certa parte dell'entrate di Pisa, & che i luoghi non sospetti, de' quali si faceua mentione nel lodo, fussino lo stato della Chiesa, di Mantoua, di Ferrara, & di Bologna, esclusine però gli stipendiarij d'altri

Pisani si lamentano de' Capitoli dell'accordo, & de' Venetiani.

altri, & che alla restitutione de' beni mobili fusse imposto perpetuo silentio: fusse in potestà de' Pisani nominare l'Assessore di qualunque luogo non sospetto: non procedesse il Capitano in alcuna causa criminale, benche minima senza l'Assessore: fussino i Pisani trattati bene da' Fiorentini secondo l'uso dell'altre città nobili d'Italia: nè potesse essere poste loro nuoue grauezze, laquale dichiaratione non fu procurata, perche i Venetiani desiderassino, che la fusse osseruata, ma per raffreddare l'ardore de gli Oratori Pisani, & per giustificarsi nel consiglio de' Pregati, che se non si era ottenuta la libertà de' Pisani, si era al manco proueduto tanto alla sicurtà, & bene essere loro, che non si potrebbe dire fussino stati dati in preda, ò abbandonati: nelqual consiglio, doppo molte dispute, preualendo pure la consideratione delle conditioni de' tempi, & delle difficultà del sostenere i Pisani, & sopra tutto il timore dell'armi del Turco, fu deliberato, che il lodo con espresso consentimento non si ratificasse, ma quel che è piu efficace in tutte le cose, si mettesse a esecutione co' fatti, leuando fra gli otto giorni l'offese, & rimouendo le genti di Toscana al tempo determinato con intentione di più non intromettersene, anzi piu tosto che Pisa non cadesse in potestà del Duca di Milano, cominciauano molti del Senato a desiderare, che la ricuperassino i Fiorentini. Nè in Firenze inteso, che fu il tenore del lodo dato, si dimostrò minore mouimento d'animi, aggrauandosi d'hauere a rifare parte delle spese a chi gli haueua ingiustamente molestati, & molto piu non parendo loro conseguire altro che il nome nudo del dominio, poi che le fortezze haueuano a essere guardate per i Pisani, & che l'amministratione della giustitia criminale, uno de' membri principali alla conseruatione de gli stati, non haueua ad essere libera de' loro Magistrati, nondimeno sforzandogli a ratificare i medesimi protesti del Duca di Milano, che gli haueuano indotti a compromettere, & sperando di hauere in progresso di brieue tempo con l'industria, & con l'usare humanità a' Pisani ridurre le cose a miglior forma, ratificarono espressamente il lodo dato, ma non l'additioni, non ancora peruenute a notitia loro. Maggiore fu l'indegnatione, & l'ambiguità de' Pisani, i quali concitati marauigliosamente contro al nome Venetiano, et insospettiti di maggior fraude, subito che hebbono inteso quel che si conteneua nel lodo, rimossono le genti loro dalla guardia delle fortezze di Pisa, & delle porte, nè uollono, che piu alloggiassino nella città, & stettero in dubitatione grande molti giorni, se accettauano le conditioni del lodo, ò nò, piegandogli da una parte il timore, poi che si uedeuano abbandonati da tutti, dall'altra tenendogli fermi l'odio de' Fiorentini, & molto piu la disperatione d'hauere a trouar perdono per la grãdezza delle offese fatte, & per essere stati cagione d'infinite spese, & danni loro, & d'hauergli messo piu uolte in pericolo della propria libertà; nellaquale ambiguità, benche il Duca di Milano gli confortasse al cedere, offerendo d'essere mezo co' Fiorentini auantaggiare le conditioni del lodo, nondimeno p tentare se in lui fusse piu l'antica cupidità, & disposti in tal caso a darsegli liberamente, gli mandarono ambasciatori, & finalmente doppo lunghi pensieri, & agitationi determina-

Venetiani richiamano le gẽti loro di Toscana.

Fiorentini ratificano l'accordo sopra la causa di Pisa.

Pisani disperati di soccorso.

determinarono di tentare prima ogni cosa estrema, che tornare sotto il dominio de' Fiorentini, & a questo furono occultamente confortati da' Genouesi, da' Lucchesi, & da Pandolfo Petrucci. Nè stettono i Fiorentini senza sospetto, che'l Duca di Milano, benche la uerità fusse in contrario, non gli hauesse confortati al medesimo, tanto poco si aspetta sincerità, ò opere fedeli, da chi è uenuto in concetto de gli huomini d'esser solito a gouernarsi con duplicità, & con artificij. Ma a' Fiorentini esclusi dalla speranza d'ottener Pisa per accordo parue hauere occasione opportuna d'espugnare quella Città: però fatto ritornare nel Contado di Pisa Pagolo Vitelli, sollecitauano con diligenza grande le prouisioni richieste da lui, lequali mentre, che si sollecitano, cresceuano continuamente i pericoli di Lodouico Sforza, perche nè la interpositione sua all'accordo haueua in parte alcuna placati gli animi de' Venetiani, costanti nel desiderio della sua distruttione, per l'odio, & per la speranza del guadagno: nè Massimiliano era così pronto alla guerra contro al Re di Francia, com'era sollecitato a dimãdare a lui spesso danari, anzi contro alle promesse molte uolte fattegli, prolungò la triegua per tutto'l mese d'Agosto prossimo, togliendogli in un tempo medesimo la sperãza; che gli hauesse a giouare piu il soccorso suo di quello, che gli hauesse giouato la diuersione, & unito con la Lega di Sueuia ruppe guerra a gli Suizzeri, dichiaratigli ribelli dell'Imperio per uarie differenze, ch'erano tra loro: laquale continuata da ogni banda con grande impeto hebbe uarij progressi, & grande uccisioni dall'una parte, & dall'altra: in modo, che Lodouico era certo non potere piu, in caso gli bisognasse, ottenere aiuto da lui, se non terminasse prima questa guerra, ò con uittoria, ò con accordo, & nondimeno promettendogli Massimiliano, che mai conuerrebbe nè col Re di Francia, nè con gli Suizzeri senza includerui lui, era costretto, per non se lo alienare, porgergli spesso nuoui danari, laquale occasione conoscendo il Re di Francia, & quanto importasse l'hauere congiunti seco i Venetiani, e'l Pontefice, disprezzati i conforti di molti, che lo consigliauano, che per esser Re nuouo, & poco abbondante di pecunia differisse all'anno seguente la guerra contro al Ducato di Milano, & sperando douere ottenere in spatio di pochi mesi la uittoria, & però non essergli necessaria quantità grande di danari, apertamente si preparaua, porgendo segretamente, per tenere occupato Massimiliano, qualche somma di danari a gli Suizzeri, & perciò il Duca di Milano, ilquale, uedendo manifestamente approssimarsi la guerra, si sforzaua con grandissima diligentia, & sollicitudine di non rimanere solo in tanti pericoli, perche & di trouar mezo di concordia, & di conuenire piu co' Venetiani totalmente si diffidaua, nè trouaua nè Re di Spagna, ricercati instantemente da lui pensiero alcuno della sua salute. Però tentando in un tempo medesimo gli animi di tutti gli altri, mandò Galeazzo Visconte a Massimiliano, & a gli Suizzeri per interporsi a ridurgli a concordia, & sapendo, che al Pontefice nõ riusciua il pensiero del matrimonio di Ciarlotta per Cesare Borgia suo figliuolo, perche la fanciulla, ò mossa dall'amore, & dall'autorità paterna, ouero confortatane occultamente dal

Pagolo Vitelli el Contado di Pisa.

Suizzeri dichiarati ribelli dell'Imperio.

Galeazzo Visconte a Massimiliano, & a gli Suizzeri, p trattar l'accordo.

Re di Francia, benche esso dimostrasse d'affaticarsi incontrario, ricusaua ostinatamente di volerlo per marito, se insieme non si componeuano le cose di Federigo suo padre, ilquale offeriua al Re di Francia tributo annuo, et ample conditioni, hebbe speranza Lodouico di alienarlo dalle cose Oltramontane, & gli fece grandissima instantia di tirarlo in confederatione seco, nella quale prometteua, che oltre al Re Federigo entrerebbono i Fiorentini, offerendo, che da lui, & da gli altri Confederati gli sarebbe dato aiuto contro a' Vicarij della Chiesa, & donata quantità grande di danari per comprar qualche stato honorato per lo figliuolo, lequali offerte, benche da principio fussino vdite simulatamente da Alessandro, si scopersono presto vane, perche egli, sperando dalla compagnia del Re di Francia premij molto maggiori, che quegli, era per conseguire, se Italia di nuouo non si riempieua di esserciti Oltramontani, consentì, che'l figliuolo, escluso già del matrimonio di Ciarlotta, si congiugnesse con vna figliuola di Mons. d'Albret, ilquale per essere del sangue Reale, & per la grandezza de' suoi stati, non era inferiore ad alcuno de' Signori di tutto'l Reame di Francia. Nè cessò Lodouico certificato ogni dì piu della mala dispositione de' Venetiani, di stimolar segretamente contro a loro con huomini proprij, concorrendo al medesimo il Re Federigo, il Principe de' Turchi, ilquale già per se medesimo faceua potentissimi apparati, persuadendosi, che assaltati da lui non darebbono molestia allo stato di Milano, & essendogli note le preparationi, che faceuano i Fiorentini per espugnare Pisa si sforzò, con offerire loro quell'aiuto, che sapessino desiderare, di obligargli alla difesa sua con trecento huomini d'arme, & duo mila fanti, espugnata che hauessino Pisa: & dall'altra parte il Re di Francia gli ricercaua, che gli promettessino d'accommodarlo di cinquecento huomini d'arme per vn'anno, obligandosi, acquistato che hauesse lo stato di Milano, aiutargli per vn'anno con mille lanze all'imprese loro, & promettendo non fare accordo alcuno con Lodouico, se nel medesimo tempo non fussino reintegrati di Pisa, & dell'altre terre, & che'l Pontefice, e i Venetiani prometterebbono difendergli, se inanzi all'acquisto di Milano fussino molestati da alcuno: nelle quali contrarie dimande era ne' Fiorentini molta irresolutione, così per la difficultà della materia, come per la diuisione de gli animi, perche non ricercando Lodouico gli aiuti loro, se non in caso, che hauessino ricuperato Pisa, era molto piu presente, & piu certo il soccorso suo, che quello che prometteua il Re di Francia, riputato in quanto alle cose di Pisa di poco frutto, perche, per l'occasione di essere allhora quella città abbandonata da ciascuno, erano uoltati tutti i pensieri loro à conseguirla in quella state, & moueua oltre a questo non poco gli animi di molti la memoria, che l'hauergli ne' loro pericoli aiutati Lodouico fosse stato cagione, che'l Senato Venetiano si fosse confederato col Re di Francia all'offese sue, & molto piu gli moueua il timore, che per lo sdegno di esser negate le sue dimande, non impedisse loro l'espugnar Pisa, ilche con non molta difficultà harebbe potuto fare. Ma in contrario giudicandosi, ch'egli non potesse resistere al Re di Francia, & a' Venetiani, pareua pericolosa deli-

Duca di Milano esorta il Papa à confederarsi seco.

Cesare Borgia genero di Mös. d'Albret.

Offerte di Lodouico a' Fiorentini per tirargli seco in Lega.

deliberatione inimicarsi con un Re, le cui arme si dubitaua, che doppo non molti mesi hauessino a correre per tutta Italia, & la memoria de' beneficij riceuuti da Lodonico nella guerra contro a' Venetiani, per i quali diceua con uerità hauere hauuta origine i suoi pericoli, era facilmente cancellata dalla memoria, che per opera sua fusse prima proceduta la ribellione di Pisa, ch'egli desideroso d'insignorirsene gli hauesse sostentati, & fatto sostentare da altri per molti mesi, & perseguitato in quel tempo i Fiorentini con molte ingiurie: in modo, che maggiori erano state l'offese, che i fauori, a' quali non era anche condescesso se non per non poter tolerare, che' Venetiani gli hauessino tolto quello, che già con la speranza, & con l'ambitione riputaua proprio ne' concetti suoi, & ueniua in consideratione, che dichiarandosi per Lodouico, il Re potrebbe similmente per mezo del Pontefice, & de' Venetiani confederati suoi, impedire la ricuperation di Pisa: però deliberarono in ultimo di non muouersi in fauore nè del Re di Francia, nè del Duca di Milano, & in questo mezo fare l'impresa di Pisa, alla quale pensauano bastare le forze proprie, & nondimeno per non dare a Lodonico cagione d'interromperla, usando seco le sue arti, tenerlo in piu speranza potessino, & però doppo hauer differito molti dì a darli risposta mandarono un Segretario publico a fargli intendere, che l'intentione della Republica era in quanto all'effetto la medesima, che la sua, ma esser qualche discrepantia nel modo, perche erano determinati, ricuperato, che hauessino Pisa di non gli mancare de gli aiuti dimandati, ma conoscer molto pernicioso il farne seco espressa conuentione, perche non si potendo nelle Città libere tali cose ispedire senza consentimento di molti, non poteuano esser segrete, & palesandosi darebbono occasione al Re di Francia di fare che'l Pontefice, e i Venetiani soccorressino i Pisani, donde la promessa sarebbe nociua a loro, et a lui inutile, perche non espugnando Pisa non sarebbono obligati, nè potrebbono aiutarlo: però giudicare, ch'e' bastasse la fede, che si daua a parole col consentimento de' cittadini principali, dall'autorità de' quali tutte le deliberationi publiche dependeuano, nè ricusare per altra cagione il conuenirne seco per scrittura, offerendo finalmente per maggior dichiaratione dell'animo loro, che se da lui si dimostrasse qualche modo da potere, fuggendo tanto danno, sodisfare al desiderio suo, sarebbono parati ad eseguirlo. Per laqual riposta, benche arguta, & piena d'artificio, & perche non accettauano l'offerte de gli aiuti suoi, conobbe Lodouico non poter hauere speranza certa delle genti loro, accorgendosi che da ogni parte gli mancauano le speranze, perche il soccorso promessogli continuamente dal Re de' Romani era incerto molto per la uarietà della sua natura, & per l'impedimento della guerra con gli Suizzeri, & se ben Federigo prometteua mandargli quattrocento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti sotto Prospero Colonna, dubitaua non tanto della uolontà, perche la difesa del Ducato di Milano era anco a beneficio suo, quanto dell'impotenza, et lentezza sua, & Hercole da Este suo suocero ricercato d'aiuto da lui, gli haueua, rimproverandogli quasi l'antica ingiuria, che per opera sua fosse rimaso a' Venetiani, il Polesine

Fiorentini non fanno confederatione nè col Re, nè col Duca

Risposta de' Fiorentini al Duca circa la confederatione.

il Polesine di Rouigo risposto dispiaeergli l'essere impedito ad aiutarlo, perche essendo i confini de' Venetiani tanto vicini alle porte di Ferrara era necessitato attendere a guardare la casa propria. Perdute adunque tutte le speranze, che non dependeuano da se medesimo, attendeuano sollecitamente a fortificare Anon, Nouara, & Alessandria della Paglia, terre esposte a' primi mouimenti del Re di Francia, con deliberatione d'opporre all'impeto suo Galeazzo da Sanseuerino con la maggior parte delle sue forze, e'l resto sotto'l Marchese di Mantoua opporre a' Venetiani, benche non molto poi, ò per imprudentia, ò per auaritia, ò perche a' consigli celesti non si possa resistere, disordinò da se propio questo sussidio, perche hauendosi cominciato vanamente a persuadere, che i Venetiani, a' quali Baiset Ottomanno haueua per terra, & per mare con apparato stupendo rotta la guerra, necessitati a difendere contro a tanto inimico le cose proprie, non l'haueßino a molestare, & desiderando sodisfare a Galeazzo da Sanseuerino, impatiente che'l Marchese lo precedesse di titolo, cominciò a muouergli difficultà, ricusando di pagargli certo residuo di stipendij vecchi, & ricercando da lui giuramenti, & cautioni insolite dell'osseruanza della fede, & benche poi, vedendo che i Venetiani mandauano continuamente genti nel Bresciano, per esser parati a muouere la guerra nell'istesso tempo, che la muouessino i Francesi, cercasse per mezo del Duca di Ferrara suocero commune di ricōciliarselo, le difficultà non si risoluerono sì presto, che non soprauenissero piu presto i pericoli, i quali appariuano ogni giorno maggiori, perche nel Piemonte, oue il Duca di Sauoia si era di nuouo congiunto al Re, passauano continuamente genti, che si fermauano intorno ad Asti: & le speranza del Duca sempre diminuiuano, perche il Re Federigo, ò per impoßibilità, ò per negligentia tardaua a mandare gli aiuti promeßi, & qualche speranza, che gli restaua, che i Fiorentini, espugnata che haueßino Pisa, gli manderebbono in soccorso Pagol Vitelli, della virtù delquale teneua tutta Italia grandissimo conto, fu dalla diligenza del Re di Francia interrotta, perche con aspre parole, & quasi minaccie vsate a gli Oratori loro, ottenne, che la Republica segretamente gli promesse per scrittura di non dare al Duca aiuto alcuno, senza riceuer di questo in ricompenso da se promessa alcuna. Però Lodouico lasciata a' confini de' Venetiani, sotto'l Conte di Gaiazzo leggier difesa, mandò Galeazzo da Sanseuerino di là dal Pò, con mille seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, dieci milla fanti Italiani, & cinquecento fanti Tedeschi, ma piu con intentione d'arrendere alla difesa delle terre, che di resistere nella campagna, perche giudicaua, che l'allungare gli fusse vtile per molte cagioni, & specialmente perche di giorno in giorno speraua la conclusione dell'accordo trattato in nome suo dal Visconte tra Maßimiliano, & le leghe de gli Suizzeri, ilquale subito, che hauesse hauuto perfettione, gli erano promeßi aiuti potenti da lui: ma altrimenti non solo non ne poteua sperare, ma gli era difficile il soldar fanti in q̄lle parti, perche i moti, che v'erano grandißimi tirauano gli huomini del paese a q̄lla guerra. Non si fece da parte alcuna altro effetto di guerra, che leggieri

Lodouico Sf. è abbādonato da tutti i Principi d'Italia.

Baiset Ottomanno rūpe la guerra a' Venetiani.

Fiorentini promettono p scrittura al Re di non aiutare Lodouico Sforza.

Galeazzo da S. Seuerino alla difesa dello stato di Milano.

correrie, insin'à tanto, che non hebbono passati i monti le genti destinate alla guerra sotto Luigi di Ligni, Eberardo d'Obignì, & Gianiacopo da Triulci, per che lo Re, se ben veniua a Lione, & spargendo fama di volere, quando così ricercasse il bisogno, passare in Italia, intendeua di gouernarla per mezo i Capitani. Ma vnito, che fu insieme tutto l'essercito de' Francesi, nelquale furono mille seicento lancie, cinque mila Suizzeri, quattro mila Guasconi, & quattro mila d'altre parti di Francia: i Capitani il terzodecimo dì d'Agosto posero il campo alla rocca d'Arazzo posta in sulla ripa del Tanaro: nellaquale, benche fussino cinquecento fanti, la presono in breuissimo spatio, dandosi causa di tanta prestezza all'impeto dell'artiglierie, ma non meno alla viltà de' difensori: presa la rocca d'Arazzo, andarono a campo ad Anon, castello sulla strada maestra tra Asti, & Alessandria, & sulla ripa del Tanaro opposita ad Arazzo, forte di sito, & che era stato per qualche mese inanzi molto fortificato dal Duca di Milano, & benche il Sanseuerino, che alloggiaua appresso ad Alessandria, in campagna, intesa la perdita d'Arazzo, hauesse desiderato mãdarui nuoui fanti, & migliori, perche settecento, che ve ne haueua messi prima, erano di gente nuoua, & non esperta alla guerra, non potette metterlo ad essecutione, perche i Francesi per impedire, che non vi andasse soccorso, haueuano di consentimento del Marchese di Monferrato, Signor di quel luogo, messa gente nella terra di Filizano posta tra Alessandria, & Anon: però non facendo quegli, ch'erano in Anon migliore sperienza di quello, che si aspettaua, i Francesi battuto prima il Borgo, & poi la terra da quattro parti, la espugnarono in due giorni, & dipoi espugnarono la fortezza ammazzando tutti i fanti, che vi erano rifuggiti: dalqual successo, piu repentino di quello, che s'era creduto, spauentato il Sanseuerino, si ritirò con tutte le genti in Alessandria, scusando il suo timore col dire d'hauer fanteria inutile, & che i popoli dimostrauano animo poco stabile nella diuotione di Lodouico. Da che i Francesi tanto piu inanimiti si accostarono a quattro miglia ad Alessandria: & nel tempo medesimo presono Valenza, dou'erano molti soldati, & artiglierie, per opera di Donato Raffagnino Milanese Castellano, corrotto dalle promesse del Triulcio: dalquale introdotti per la fortezza nella terra presono, ò ammazzarono tutti i soldati: e tra questi restò prigione Ottauiano fratel naturale del Sanseuerino, & fu cosa notabile, che questo medesimo Castellano, haueua vent'anni inanzi, mancando di fede a Madonna Bona, & al piccolo Duca Giouangaleazzo, dato a Lodouico Sforza una porta di Tortona, in quel medesimo giorno, che introdusse i Francesi in Valenza: & discorrendo dipoi i Francesi per lo paese come vn folgore s'arrendè loro senza difficultà Basignano, Voghiera, Castel Nuouo, & Ponte Corone: e'l medesimo pochi giorni dapoi fece la città, & la rocca di Tortona, dalla quale si ritirò di là dal Pò senz'aspettare assalto alcuno Antonmaria Palauisino, che v'era a guardia: l'auiso delle quai cose andato a Milano, Lodouico Sforza uedendosi ridotto in tante angustie, & che tanto impetuosamente andaua in precipitio lo stato suo, perduto, come si fa nell'auersità sì subite, non meno

l'animo,

Margin notes:

Ligni, Obignì, e'l Triulcio in Italia co' Francesi.

Numero dell'essercito Frãcese.

Arazzo assediato da' Francesi & preso.

Anon preso da' Francesi.

Il Sanseuerino si ritira in Alessandria.

Valenza presa da' Francesi per trattato hauuto con Donato Raffagnino Milanese.

Donato Raffagnino traditor solenne.

Basignano, Voghiera, Castel Nuouo, Ponte Corone, s'arrendono a' Frãcesi.

l'animo, che'l consiglio, ricorreua a que' rimedij, a' quali solendo ricorrere gli huomini nelle cose afflitte, & quasi ridotte ad ultima disperatione, fanno piu presto palese a ciascuno la grandezza del pericolo, che ne conseguitino frutto alcuno: fece descriuere nella Città di Milano tutti gli huomini habili a portar'arme, & conuocato il popolo, alquale era in odio grande il nome suo per molte esattioni, che haueua fatte, lo liberò da una parte delle grauezze, soggiugnendo con caldissime parole, che se pareua, che qualche uolta fussino stati troppo aggrauati, non l'attribuissino alla natura sua, nè a cupidità, che hauesse mai hauuto d'accumular tesoro, ma i tempi, e i pericoli d'Italia, prima per la grandezza de' Venetiani, dipoi per la passata del Re Carlo, hauerlo costretto a far questo per poter tenere in pace, e in sicurtà quello stato, & poter resistere a chi uolesse assaltarlo: hauendo giudicato non poter fare maggior beneficio alla patria, & a' popoli suoi, che prouedere non fussino molestati dalle guerre, & che questo fusse stato consiglio d'inestimabili utilità hauerlo i frutti, che se n'erano ricolti chiarissimamente dimostrato, perche tanti anni sotto il gouerno suo erano stati in somma pace, & tranquillità, per laquale s'era grandemente augumentata la magnificenza, le ricchezze, & lo splendore di quella Città, di che far fede manifestissima gli edificij, le pompe, e tanti ornamenti, & la multiplicatione quasi infinita dell'arti, & de gli habitatori: nelle quai cose la Città, e'l Ducato di Milano, non solo non cedeuano, ma erano superiori a qualunque altra Città, & regione d'Italia: ricordassinsi d'essere stati gouernati da se senz'alcuna crudeltà, & con quanta mansuetudine, & benignità hauesse udito sempre ciascuno, & che solo tra tutti i Principi di quell'età senza perdonare a fatica, ò trauaglio del corpo haueua per se medesimo ne' dì deputati all'audienze publiche, amministrato a tutti giustitia sommaria, & indifferente: ricordassinsi de' meriti, & della beniuolenza del padre suo, che gli haueua gouernati piu presto, come figliuoli, che come sudditi; & proponessinsi inanzi a gli occhi quanto sarebbe acerbo l'Imperio superbo, & insolente de' Francesi, i quali per la uicinità di q̃llo stato al Reame di Francia, ne farebbono, se l'occupassino come altre uolte haueа di tutta Lombardia fatto q̃lla natione, sedia ferma, & perpetua de' popoli suoi, cacciatine gli antichi habitatori però pregargli, che alienãdo l'animo da i costumi barbari, & inhumani si disponeßino a difendere insieme la patria, & la propria salute: nè douersi dubitare, che se si sforzaßino di sostenere per breuißimo tẽpo i primi pericoli, sarebbe facile il resistere, essendo i Frãcesi piu impetuosi nell'assaltare, che costanti nel perseuerare: & perche egli senza dilatione aspettaua potenti aiuti dal Re de' Romani, ilquale già composte le cose con gli Suizzeri si preparaua p soccorrerlo in persona, & ch'erano in camino le gẽti, lequali il Re di Napoli gli mandaua con Prospero Colonna, & credere che'l Marchese di Mãtoua, essendo risolute seco tutte le difficultà, fusse già con 300. huomini d'arme entrato nel Cremonese, allequai cose aggiũgẽdosi la prõtezza & la fede del popolo suo, si rẽderebbe sicurissimo de gl'inimici, quãdo bene ol-

Parole di Lodouico Sforza al popolo.

tre a quell'essercito fosse congiunta insieme tutta la possanza di Francia, lequali parole udite con maggior'attentione, che frutto, non giouarono piu, che si giuassino l'armi opposte a' Francesi, per lo timore de' quali, stimando manco il pericolo imminente da' Venetiani, che haueuano mossa la guerra in Ghiaradadda, & presa la terra di Carauaggio, & l'altre uicine ad Adda, riuocò il Cõte di Gaiazzo con la piu parte delle genti mandate a quella difesa, & le fece andare a Pauia, perche si unissino con Galeazzo per la difesa d'Alessandria, ma già da ogni banda si acceleraua la sua rouina, perche il Conte di Gaiazzo si era accordato prima segretamente col Re di Francia, potendo piu in lui lo sdegno, che Galeazzo fratello minore di età, & minore etiandio nell'essercito militare, gli fusse anteposto nel Capitanato dell'essercito, & in tutti gli honori, & fauori, che la memoria d'innumerabili beneficij riceuuti egli, e i fratelli da Lodouico. Affermano alcuni, che qualche mese innanzi era penetrato a gli orecchi suoi auiso di questa fraude, su'l quale stato alquanto tacito sopra di se, haueua finalmente sospirando risposto a chi glie n'hauea significato, non potersi persuadere una tanta ingratitudine, & se pur'era uero, non sapere finalmente come hauere a prouederui, ne di chi piu si hauesse a confidare, poi che i piu intrinsechi, & piu beneficiati lo tradiuano, affermando non riputar minore, ò manco pernitiosa calamità, priuarsi per sospetto vano dell'opera delle persone fedeli, che per incauta crudeltà commettersi alla fede di quegli, i quali meritauano d'esser sospetti. Ma mentre, che'l Conte di Gaiazzo fa il ponte su'l Pò p vnirsi col fratello, & artificiosamente ne manda in lungo l'esecutione, mentre che fatto il ponte differisce di passare, essendo già l'essercito Francese stato due giorni intorno ad Alessandria, & battendola con l'artiglierie, Galeazzo con cui erano mille dugento huomini d'arme, mille dugento cauai leggieri, e tre mila fanti, la nottte del terzo giorno, non conferiti i suoi pensieri ad alcuno de gli altri capitani, eccetto, che à Lucio Maluezzo, accompagnato da una parte de' cauai leggieri, fuggì occultamente d'Alessandria, dimostrando con grandißimo suo vituperio, ma non con minore infamia della prudenza di Lodouico, à tutto'l Mondo, quanta differenza sia da maneggiare vn corsiere, & correre nelle giostre, & ne' torniamenti grosse lanze (ne' quali esercitij auanzaua ogn'altro Italiano) ad esser Capitano d'vn'essercito, & con quanto danno proprio s'ingannano i Principi, che nel far'elettione delle persone, alle quali commettono le faccende grandi, hãno piu in consideratione il fauor di chi eleggano, che la virtù. Ma come la partita di Galeazzo fu nota per Alessandria, tutto'l resto della gẽte cominciò tumultuosamente chi a fuggire, chi ad ascondersi: con laqual'occasione entratoui su'l far del dì l'essercito Francese, non solo messe in preda i soldati, che ui restauano, ma con la licenza militare saccheggiò tutta la città. E fama, che Galeazzo haueua riceuuto lettere scritte col nome, & col suggello di Lodouico Sforza, che gli comandauano, che per esser nato certo mouimento in Milano si ritirasse là subito con tutte le genti, & alcuno dubitò poi, che nõ fussino state fabricate falsamente dal Conte di Gaiazzo, per facilitare con questa arte

Carauaggio preso da' Venetiani.

Lucio Maluezzo. Galeazzo fugge d'Alessandria segretamẽte.

Alessandria presa & saccheggiata da' Francesi.

arte la vittoria de' Francesi: lequai lettere Galeazzo era poi solito a mostrare per sua giustificatione, come se per quelle gli fusse stato commesso, non che conducesse l'essercito saluo, & in caso conoscesse poterlo fare, ma che temerariamente l'abbandonasse: ma questo non è tanto certo, quanto è certo a ciascuno, che se in Galeazzo fusse stato, ò consiglio de Capitano, ò animo militare, harebbe potuto facilmente difendere Alessandria, & la maggior parte delle cose di là dal Pò con le genti, che haueua, anzi harebbe forse hauuto qualche prospero successo, perche hauendo pochi dì inanzi passato il fiume della Bornia vna parte dell'essercito Francese, & per esser soprauenute grosse pioggie trouandosi rinchiusa tra i fiumi della Bornia, & del Tanaro, non bastò l'animo a Galeazzo d'assaltargli, se bene gli fusse significato, che alcuni de' suoi caualli leggieri vsciti d'Alessandria per lo ponte, che in su'l Tanaro congiugne il Borgo alla Città, & andati verso di loro hauessino quasi messa in fuga la prima squadra. La perdita d'Alessandria spauentò tutto'l resto del Ducato di Milano, oppresso ad ogn'hora da nuoue calamità: perche & i Francesi passato Pò, erano andati a campo a Mortara, onde Pauia s'era accordata con loro, & le genti de' Venetiani presa la Rocca di Carauaggio, & passato sopra un ponte di barche il fiume d'Adda, haueuano corso insino a Lodi, & già quasi tutte l'altre terre tumultuauano: nè in Milano era minor confusione, ò terrore, che altroue, perche tutta la Città solleuata, haueua prese l'armi, & con tanta poca riuerenza verso il suo Signore, che vscendo da lui del Castello nel mezo del giorno Antonio da Landriano Generale suo Tesoriere, fu nella strada publica, ò per inimicitie particolari, ò per ordine di chi desideraua cose nuoue, ammazzato: per lo qual caso Lodouico entrato in grauissimo spauento della sua persona, & priuato d'ogni speranza di resistere, deliberò, lasciando bene guardato il Castel di Milano, di andarsene co' figliuoli in Germania, per fuggire il pericolo presente, & per sollecitare, secondo diceua, Massimiliano a venire a' suoi fauori, ilquale, ò haueua già conchiuso, ò haueua per ferma la concordia con gli Suizzeri. Fatta questa deliberatione fece subito partire i figliuoli accompagnati dal Cardinale Ascanio, che pochi giorni innanzi era venuto da Roma per soccorrere quanto poteua le cose del fratello, & dal Cardinale di San Seuerino, & insieme con loro mandò il tesoro, diminuito molto da quello, che soleua essere, perche è manifesto, che otto anni inanzi, hauendo Lodouico per sostentare la sua potentia, mostratolo a gli Ambasciatori, & a molti altri, si era trouato ascendere tra danari, & vasi d'oro, & d'argento, senza le gioie, ch'erano molte, alla quantità di un milione, & mezo di ducati, ma in questo tempo, secondo l'opinion de gli huomini, passaua di poco dugento mila. Partiti i figliuoli, deputò, benche ne fusse sconfortato da tutti i suoi, alla guardia del Castello di Milano, Bernardino da Corte Pauese, che allhora n'era Castellano, antico allieuo suo, anteponendo la fede di costui a quella del fratello Ascanio, che se gli era offerto di pigliarne la cura, & vi lasciò tre mila fanti sotto Capitani fidati, & prouisione

Difesa della fuga di Galeazzo

Francesi à Mortara.

Venetiani a Lodi.

Antonio Landriano vcciso.

Tesoro del Duca di Milano.

Bernardino da Corte Pauese, Castellano del castel di Milano.

sione di vettouaglie, di munitione, & di danari bastante a difenderlo per molti mesi, & rissoluto nelle cose di Genoua fidarsi d'Agostino Adorno allhora gouernatore, & di Giouanni suo fratello, à cui era congiunta in matrimonio vna sorella de' S. Seuerini mandò loro i contrasegni del castelletto. A Buoromei gentil'huomini di Milano restituì Anghiera, Arona, & altre terre su'l Lago Maggiore, che haueua loro occupate, & ad Isabella d'Aragona, moglie già del Duca Giouan Galeazzo fece a conto delle sue doti, donatione del Ducato di Bari, & del Principato di Rossano per trenta mila ducati, ancora che ella non gli hauesse uoluto cōcedere il piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo, ilquale egli desideraua, che co' figliuoli suoi andasse in Germania, & poi che ordinate queste cose, fu dimorato quanto gli parue potere dimorare sicuramente, reggendosi già la terra per se stessa, partì con molte lagrime il secondo dì di Settembre per andare in Germania accompagnato dal Cardinale da Este, & da Galeazzo da San Seuerino, & per assicurarsi il camino da Lucio Maluezzo, con non piccolo numero d'huomini d'arme, & di fanti, nè era appena uscito del castello, che il Conte di Gaiazzo, sforzandosi di coprire con qualche colore la sua perfidia, fattosegli incontro, gli disse, che poi che egli abbandonaua lo stato suo, pretendeua restare libero della condotta, che haueua da lui, & potere prendere di se qualunque partito gli piacesse, & immediate scoperse il nome, & l'insegne di soldato del Re di Francia, andando a' soldi suoi con la medesima compagnia, che haueua messa insieme, & conseruata co' danari di Lodouico; il quale da Como, doue lasciò la fortezza in potestà del popolo, se ne andò per il Lago insino a Bellagio, & dipoi smontato in terra passò da Bornio, & per quei luoghi, doue già, in quel tempo, che era collocato in tanta gloria, & felicità, haueua riceuuto Massimiliano, quando piu presto come capitano suo, & de' Venetiani, che come Re de' Romani, passò in Italia. Fu seguitato tra Como, & Bornio dalle genti Francesi, & dalla compagnia del Conte di Gaiazzo, da' quali luoghi, lasciata guardia nella fortezza di Tiranno, che fu pochi dì poi occupata da' Grigioni, si dirizzò uerso Spruc, doue intendeua essere la persona di Cesare. Doppo la partita di Lodouico i Milanesi mandati subitamente Ambasciatori a' Capitani approssimatisi già con l'essercito a sei miglia alla città, conentirono di riceuergli liberamente, riseruando il capitolare alla venuta del Re, dalquale procedendo solamente con la misura dell'vtilità propria, sperauano immoderate gratie, & esentioni, & il medesimo feciono senza dilatione tutte l'altre terre del Ducato di Milano. Volle, & la città di Cremona (essendo circondata dalle genti de' Venetiani, l'Imperio de' quali abborriua) fare il medesimo, ma non volendo il Re rompere la capitolatione fatta co' Venetiani, fu necessitata arrendersi a loro: seguitò Genoua la medesima inclinatione facendo a gara il popolo, gli Adorni, & Giouan Luigi dal Fiesco di essere gli autori principali di darla al Re. Et perche contro a Lodouico si dimostrasse non solo vna rouina sì repentina, & sì grande, hauendo in venti dì perduto sì nobile, et sì potente stato, ma ancora tutti gli essempi d'ingratitudine,

Anghiera, & Arona restituite a' Buoromei.

Ducato di Bari & Principato di Rossano, dati à Isabella d'Aragona.

Lodouico Sforza si fugge in Germania.

Parole del Conte di Gaiazzo al Duca.

Conte di Gaiazzo al soldo de' Francesi.

Milanesi chiamano i Frācesi.

Cremona s'arrende a' Venetiani.

tudine, il Castellano di Milano eletto da lui per il piu confidato tra tutti i suoi, senza aspettare nè un colpo di artiglieria, nè alcuna spetie d'assalto, dette il duodecimo giorno dalla partita sua al Re di Francia, il castello, che era tenuto inespugnabile, riceuuto in premio di tanta perfidia quantità grande di danari, la condotta di cento lancie, prouisione perpetua, & molte altre gratie, & priuilegij, ma cō tanta infamia, & con tanto odio, etiandio appresso a' Francesi, che ri fiutato da ogn'uno, come di fiera pestifera, & abomineuole, il suo commertio, & schernito per tutto doue arriuaua con obbrobriose parole, tormentato dalla uergogna, & dalla conscientia, potentißimo, & certißimo flagello di chi fa male, paßò non molto poi per dolore all'altra uita. Parteciparono di questa infamia i Capitani, che con lui erano rimasti nel Castello, & sopra gli altri Filippino dal Fiesco, ilquale, allieuo del Duca, & lasciatoui da lui per molto fedele, in cambio di confortare il castellano a tenersi, acciecato da grandißime promesse, lo confortò al contrario, & insieme con Antonmaria Palauisino, che interueniua in nome del Re trattò la dedittione. Ma il Re, che hebbe a Lione le nuoue di tanta uittoria, succeduta molto piu presto di quello haueua sperato, paßò subito con celerità grande a Milano, doue riceuuto con grandißima letitia, concedè la essentione di molti datij; benche il popolo intemperante ne' desiderij suoi, hauendo fatto concetto di hauere ad essere essente in tutto, non rimanesse con molta satisfattione. Fece molte donationi d'entrate a molti gentil'huomini dello stato di Milano, tra' quali riconoscendo i meriti di Gianiacopo da Triulci, gli concedette Vigeuene, & molte altre cose. Ma nel tempo medesimo, che dal Re di Francia si moueuano l'arme cōtro al Duca di Milano, Pagolo Vitelli, raccolte le genti, & le prouisioni de' Fiorentini per potere poi piu facilmente attendere alla espugnatione di Pisa, pose il campo alla terra di Cascina, laquale, se bene fusse proueduta sufficientemente di difensori, & delle altre cose necessarie, & similmente munita di fossi, & di ripari, ottenne, dapoi che furono piantate l'artiglierie, in uentisei hore, perche essendo cominciati ad impaurire gli huomini della terra per il progresso grande, che per l'essere le mura deboli, haueuano fatto l'artiglierie, i soldati forestieri, che u'erano dentro, preuenendogli, si arrenderono, patteggiata solamente la salnezza delle persone, & robbe proprie, & lasciati loro, & i commessarij, & soldati Pisani in arbitrio libero de' uincitori. Arrenderonsi di poi alla richiesta d'un trombetto solo, la Torre edificata per la guardia della foce d'Arno, & il bastione dello stagno abbandonato da' Pisani in modo, che per i Pisani non si teneua altro in tutto il Contado, che la Fortezza della Verrucola, & la piccola Torre d'Ascano non molestate da gli inimici, per la incommodità d'hauere, uolendo espugnarle, a passare Arno, & perche essendo contigue a Pisa poteuano facilmente essere soccorse; & perche non importaua alla somma delle cose il perderui tempo. Rimaneua adunque sola l'espugnatione di Pisa, impresa da coloro, che discorreuano prudentemente non riputata se non difficile, per la fortezza della città, & per il numero, uirtù, & ostinatione

Castel di Mil. preso da' Francesi.

Infamia di Bernardin da Corte, et sua morte

Filippino dal Fiesco.

Antōmaria. Palauisino.

Re di Francia a Milano.

Vigeuene donato dal Re al Triulci.

Pagol Vitelli a Cascina.

de gli huomini, che ui erano dentro, perche, se bene in Pisa non erano soldati forestieri, eccetto Gurlino da Rauenna, & pochi altri, i quali uenutiui a gli stipendij de' Venetiani, ui erano uolontariamente rimasti doppo la partita delle loro genti, ma ui era copioso il numero de' cittadini, & de' contadini, nè minore di qualità, che di quantità, perche per l'esperientia continua di cinque anni, erano quasi tutti diuenuti atti alla guerra, & con proposito si ostinato di non ritornare sotto il dominio de' Fiorentini, che harebbono riputata minore qualunque altra grauissima auersità. Non haueuano le mura della città fossi inanzi a se, ma erano molto grosse, & di pietra d'antica struttura talmente conglutinata per la proprietà delle calcine, che si fanno in quel paese, che per la sua solidità, resistendo piu, che communemente non fanno l'altre muraglie all'artiglierie, dauano inanzi, che le fussino gittate in terra, molto spatio a coloro, che erano dentro, di riparare, & nondimeno i Fiorentini deliberarono d'assaltarla, confortati al medesimo da Pagolo Vitelli, & da Rinuccio da Marciano, i quali dauano speranza grande d'espugnarla in quindici giorni: & perciò hauendo messi insieme dieci mila fanti, & molti caualli, & fatti, secondo la richiesta del Capitano abbondantissimi prouedimenti, egli l'ultimo dì di Luglio ui pose il campo, non come era ricordato da molti, & come faceuano instantia i Fiorentini, da quella parte d'Arno, che probibiua il soccorso, che ui uenisse diuerso Lucca, ma dall'altra parte del fiume riscontro alla fortezza di Stampace, ò perche gli paresse facilitarsi assai la uittoria, se espugnaua quella fortezza, ò per maggiore commodità delle uettouaglie, che si conduceuano dalle castelle delle colline, ò perche hauesse hauuto notitia, che i Pisani, non credendo, che mai s'accampasse da quella parte, non u'haueuano cominciato, come dall'altra parte faceuano, riparo alcuno. Cominciossi a battere la rocca di Stampace, & la muraglia dalla mano destra, & sinistra per lunghissimo tratto con uenti pezzi grossi d'artiglieria, cioè, da Sant'Antonio, a Stampace, & dipoi insino alla porta, che si dice a mare, posta sulla riua d'Arno, & per contrario i Pisani, non intermettendo giorno, & notte di lauorare, & insieme con loro le donne, non meno pertinaci, & animose a questo, che gli huomini, feciono in pochissimi giorni all'opposito della muraglia, che si batteua, un riparo di grossezza, & altezza notabile, & uno fosso molto profondo, non gli spauentando, che mentre, che lauorauano, n'erano feriti, & morti molti dall'artiglierie, ò per proprio colpo, ò per riuerberatione, laquale peste offendeua similmente i soldati del campo percossi talmente dall'artiglierie di dentro, massimamente da uno passauolante piantato sulla Torre di San Marco, che erano necessitati per tutto il campo, ò di alzare il terreno per ripararsi, o alloggiare nelle fosse. Procedessi piu giorni con questi modi, & benche fusse già gittato in terra grande spatio di muraglia da Santo Antonio a Stampace, & ridotta quella fortezza in termine, che il Capitano speraua di potere senza molta difficultà ottenerla, nondimeno per farsi la uittoria piu facile, si continuaua di battere da Stampace insino alla porta a mare, scaramucciandosi in questo mezo

Gurlino da Rauenna.

Essercito Fiorentino assalta Pisa.

Stampace fortezza de' Pisani.

spesso tra la muraglia battuta, & il riparo tanto lontano dalle mura, che Stampace restaua tutta fuora del riparo: in una dellequali scaramuccie fu ferito il Conte Rinuccio d'un'archibuso: era il consiglio del Capitano come hauesse occupata Stampace, piantare l'artigliere in su quella, & sulla muraglia battuta donde offendendosi per fianco tutta quella parte, che difendeuano i Pisani, speraua quasi certa la uittoria, & nel tempo medesimo far cadere uerso il riparo, acciochè riempiendosi il fosso fusse piu facile a' soldati la salita, una alta di mura tra Stampace, & il riparo, laquale, tagliata prima con gli scarpelli, si sosteneua co' puntelli di legname. Dall'altra parte i Pisani, che si gouernauano nella difesa secondo il consiglio di Gurlino, haueuano fatte diuerso Sant'Antonio alcune case matte nel fosso, per impedire a gli inimici in caso ui scendessino il riempierlo, & distese su per i ripari uerso Sant'Antonio molte artiglierie, & alloggiati i fanti loro a piè del riparo, acciochè riducendosi alle cose allo stretto si opponessino con le proprie persone a gli inimici. Finalmente Pagolo Vitelli il decimo giorno poi, che si era accampato, non uolendo differire piu a pigliare Stampace presentataui la mattina sull'alba la battaglia, benche i soldati fussino offesi dall'artiglierie della cittadella uecchia, la prese piu prestamẽte, & con maggiore facilità, che non hauea sperato, & con tanto spauento de' Pisani, che abbãdonati i ripari si metteuano per tutta la città in fuga, & molti, tra' quali Piero Gambacorta cittadino nobile, con quaranta balestrieri à cauallo, che militauano sotto lui, si fuggirono di Pisa, & se ne sarebbono fuggiti molti piu se da' Magistrati non fusse stata fatta resistenza alle porte, in modo, che è manifesto, che se si procedeua inanzi, si otteneua quella mattina la uittoria con grãdissima gloria del Capitano, alquale sarebbe stato felicissimo quel giorno, che fu origine delle sue calamità, perche non conoscendo egli, secondo, che poi si scusaua, l'occasione, che insperatamente se gli presentò, nè hauendo ordinato di dare quel giorno la battaglia con tutto il campo, nè ad altro, che à quella torre, non solo non mandò le genti ad assaltare il riparo, oue non harebbono trouato resistenza, ma fece ritornare indietro la maggiore parte de' fanti, che inteso l'acquisto di Stampace, desiderosi di saccheggiare la città correuano tumultuosamente per entrarui, & in quel tanto i Pisani, uolando la fama per la città, che gli nimici non seguitauano la vittoria, concitati da' pianti, & dalle grida miserabili delle donne, che gli confortauano ad eleggere piu presto la morte, che la conseruatione della vita sotto il giogo de' Fiorentini, cominciarono à ritornare alla guardia de' ripari, a' quali essendo ritornato Gurlino, & considerando, che dal riuellino, che haueua Stampace verso la terra, era vna uia, che andaua verso la porta à mare, laquale haueuano prima ripiena di terra, & di legname, & fortificata verso il campo, ma non proueduto all'altra via verso Stampace, fece subito riparare, & riempiere da quel lato, & fatto vn terrato, con artiglierie, che tirauano per fianco impediua l'entrare da quella parte acquistata Stampace Pagolo vi fece tirare in alto alcuni Falconetti, & passauolanti, i quali tirauano per tutta Pisa, ma non offendeuano i ripari, i quali, bẽche

Conte Rinuccio ferito.

Stampace presa dal Vitelli.

Piero Gambacorta fugge di Pisa.

Errore di Pagolo Vitelli in non seguitare la uittoria.

che fussino offesi dall'artiglierie piantate da basso non però gli abbandonauano i Pisani, & nel tempo medesimo si batteua la casa matta uerso S. Antonio, & la porta a mare, & le difese, nè cessaua Pagol Vitelli di sforzarsi di riempiere il fosso con fascine per facilitarsi il pigliare il riparo: conto alle quali cose i Pisani, in sussidio de' quali erano la notte seguente stati mandati da Lucca trecento fanti, cresciuti d'animo gittauano fuochi lauorati nel fosso, & ponendo sommo studio di necessitare quei del campo ad abbandonare la torre di Stampace, ui uoltarono un grossissimo passauolante detto il Busolo, a pochi colpi delquale ottennono, che si leuasse l'artiglieria piantata in alto, contro alquale, benche Pagolo uoltasse alcuni passauolanti, da' quali fu sboccato, non cessando però di trarre lacerò di maniera in piu dì la torre, che Pagolo fu alla fine costretto di leuarne l'artiglieria, & abbandonarla: nè fu altro il successo del muro tagliato, perche hauendolo similmente i Pisani puntellato dalla parte di dentro per farlo cadere diuerso il fosso, quando Pagolo uolle farlo cadere stette immobile. Non priuò questo caso il Capitano della speranza di hauere ad ottenere finalmente la uittoria, laquale cercando, secondo la natura sua, d'acquistare piu sicuramente, & con minor danno dell'essercito, che si poteua, con tutto, che in piu luoghi fussino in terra già piu di cinquecento braccia di muraglia, attendeua continuamente ad ampliare la batteria, a sforzarsi di riempiere i fossi della terra, & a fortificare la torre di Stampace, per piantarui di nuouo artiglieria, & poter battere per fianco i ripari grandi, che haueuano fatto i Pisani, sforzandosi con tutta la peritia, & arte sua d'acquistare al continuo maggiore opportunità per dare piu sicuramente la battaglia generale, & ordinata: laquale benche già hauesse condotto le cose in grado, che qualunque uolta si desse, sperasse molto la uittoria, differiua uolontieri di dare, perche tanto piu si diminuisse il danno dell'essercito, & s'hauesse maggior certezza di ottenerla, con tutto, che i Comessarij de' Fiorentini, a' quali ogni minima dilatione era molestissima, & riscaldati con lettere, & messi continui da Firenze non cessassino di stimolarlo, che con l'accelerare preuenisse a gl'impedimenti, che ad ogn'hora potrebbono nascere, ilquale consiglio di Pagolo, forse piu prudente, & piu secondo la disciplina militare, hebbe contraria la fortuna, perche essendo il paese di Pisa, che è pieno di stagni, & di paludi tra la marina uicina, & la Città, sottoposto in quella stagione dell'anno a pestiferi uenti, & specialmente da quella parte, ou'era alloggiato il campo, soprauennero in due dì nell'essercito infinite infermità, per le quali quando Pagolo uolle dare la battaglia, che fu a' xxiiij. d'Agosto, s'accorse esser fatto inutile tanto numero di genti, che quegli, ch'erano sani non bastauano a darla, ilqual disordine, benche i Fiorentini, & egli oppresso come gli altri da infermità, s'ingegnassino di ristorare col soldare nuoui fanti, nondimeno la influentia preualeua talmente, ch'era ogni dì molto maggiore la diminutione, che'l supplemento: però disperato in ultimo di poter piu conseguire la uittoria, & dubitando di qualche dãno deliberò leuare il campo, contradicendo molto i Fiorentini, perche desiderauano, che messa nel

la

Passauolãte de' Pisani, chiamato Busolo.

Stampace abandonata dal Vitelli.

Infirmità nell' essercito de' Fiorentini.

la fortezza di Stampace sofficiente guardia, si fermasse con l'essercito appresso a Pisa: laqual cosa disprezzata da lui, perche la Rocca di Stampace conquassata prima molto dalle artiglierie sue, & poi da quelle de' Pisani, non si poteua difendere, abbandonatala, ridusse il quarto giorno di Settembre tutto'l campo alla via della marina, & diffidandosi di poter condurre per terra l'artiglieria, a Cascina, perche dalle pioggie erano suffocate le strade, l'imbarcò alla foce d'Arno, perche si conducesse a Liuorno, ma mostrandosi in ogni cosa auersa la fortuna se ne sommerse una parte, che fu non molto dipoi ricuperata da' Pisani, che nel tempo medesimo ripresono la torre, ch'è a guardia della foce; per i quali accidenti si augumentò tanto la sinistra opinione, che'l popolo Fiorentino haueua già conceputa di Pagolo, che pochi dì poi chiamato in Cascina da' commessarij sotto specie d'ordinare la distributione delle genti alle stanze, fu da loro per comandamento del Magistrato supremo della Città fatto prigione, donde mandato a Firenze, & la notte medesima, che v'arriuò esaminato aspramente con tormenti, fu il giorno seguente per comandamento del medesimo Magistrato decapitato, & mancò poco, che nel medesimo infortunio non incorresse insieme con lui il fratello, ilquale i commessarij mandarono in quell'instante a pigliare, ma Vitellozzo così ammalato com'era d'infermità contratta intorno a Pisa, mentre che simulando voler vbbidire esce del letto, mentre, che mette tempo in mezo per vestirsi: salito per l'aiuto d'alcuno de' suoi, che vi concorsero, sopra vn cauallo, si rifuggì in Pisa, riceuuto con grandissima letitia da' Pisani. Furono i capi principali della condennagione contro a Pagolo, che dalla volontà sua fusse proceduto il non acquistar Pisa, hauendo hauuto facultà di pigliarla il dì, che fu presa la rocca di Stampace, che per la medesima cagione hauesse differito tanto il dare la battaglia, hauere vdito piu volte huomini venuti a lui di Pisa, nè mai communicato co' commessarij l'ambasciate loro, & leuato il campo contro al comandamento publico, & abbandonata Stampace, hauere inuitato qualch'vno de gli altri condottieri ad occupare in sua compagnia Cascina, Vico Pisano, & l'artiglierie per potere ne' pagamenti, & nell'altre cōditioni maneggiare come gli paresse i Fiorẽtini, che in Casentino hauesse tenuto pratiche occulte co' Medici, & nel tempo medesimo trattato, & quasi conchiuso co' Venetiani, benche p cominciare a seruirgli subito, che fusse finita la condotta sua co' Fiorẽtini, laqual'era già quasi alla fine, ilche nō hauere hauuto perfettione, perche i Venetiani, fatto l'accordo co' Fiorẽtini, ricusarono di condurlo, & che per queste cagioni hauesse dato il saluocondotto al Duca d'Vrbino, & a Giuliano de' Medici Sopra lequai cose esaminato, non confessò particolare alcuno, che l'aggrauasse, & nondimeno non fu esaminato piu lungamente, perche per timore, che'l Re di Francia già venuto a Milano non dimandasse la sua liberatione fu accelerato il supplicio, nè alcuni de' suoi ministri, che doppo la morte sua furono con maggiore cōmodità esaminati, confessarono altro, che essere in lui molto mala sodisfattione de' Fiorẽtini, p lo fauor dato in cōcorrentia sua al Cōte Rinuccio, p la difficultà d'ispedire le prouisioni, che dimandaua, &

Pagolo Vitelli leua il cāpo da Pisa.

Pagolo Vitelli è decapitato da i Fiorentini.

Vitellozzo Vitelli si fugge in Pisa.

Cagioni, per le quali Pagolo Vitelli fu condānato.

& qualche volta le cose sue particolari, & per quello, che volgarmente si parlaua in Firenze, in carico suo. Donde, benche in alcuni restasse opinione, ch'egli non fusse proceduto sinceramente, come se aspirasse a farsi Signore di Pisa, & ad occupare qualche altra parte del dominio Fiorentino, nelquale nodriua molte intelligentie, & amicitie, nondimeno nella maggior parte è stata opinione contraria, persuadendosi che egli desiderasse sommamente l'espugnatione di Pisa per l'interesse della gloria, primo capitale de' capitani di guerra, che ottenendo quella impresa gli perueniua grandissima. Ma al Re venuto a Milano erano concorsi parte in persona, parte per Ambasciatori, dal Re Federigo in fuori, tutti i Potentati d'Italia, chi per congratularsi solamente della vittoria, chi per giustificare le imputationi hauute d'essere stato piu inclinato a Lodouico Sforza, che a lui, chi per stabilire seco in futuro le cose sue, i quali tutti raccolse benignamente, & con tutti fece compositione, ma diuerse, secondo la diuersità delle conditioni, & secondo quello che potena disegnare di profittarsene. Accettò in protettione il Marchese di Mantoua, alquale dette la condotta di cento lancie, l'ordine di San Michele, & honorata prouisione. Accettò similmente in protettione il Duca di Ferrara, l'vno, & l'altro de' quali era andato a lui personalmente, ma questo non senza spesa, & difficultà, perche poi che hebbe consegnato a Lodouico Sforza il castelletto di Genoua, era sempre stato tenuto d'animo alieno dalle cose Francesi. Accettò oltre a questi in protettione, ma ricenuti danari da lui, Giouanni Bentiuogli, che v'haueua mandato Annibale suo figliuolo, ma con maggiore spesa, & difficultà si composero le cose de' Fiorentini, a' quali dimenticati i meriti loro, & quello che per seguitare l'amicitia Francese haueuano patito a tempo del Re passato, era auersa quasi tutta la Corte, non si accettando le ragioni, che per non si prouocare contro nelle cose di Pisa Lodouico Sforza, gli haueuano necessitati a stare neutrali, perche ne' petti de' Francesi potena ancora l'impressione fatta, quando il Re Carlo concedè la libertà a' Pisani, anzi appresso a' Capitani, & a gli huomini militari era cresciuta l'affettione per la fama ampliata per tutto, che e' fussino huomini valorosi nell'arme. Noceua oltre a questo a' Fiorentini l'autorità di Gianiacopo da Triulcio, ilquale aspirando al Dominio di Pisa, fauoriua la causa de' Pisani, desiderosi di riceuere per Signore lui, & ogn'altro, che hauesse potuto difendergli da' Fiorentini, i quali erano lacerati medesimamente per tutta la corte della morte di Pagolo Vitelli, come se senza cagione hauessino decapitato vn Capitano di tanto valore, & alquale la corona di Francia haueua obligatione, perche il fratello era stato ammazzato, & egli fatto prigione mentre che erano nel regno di Napoli a gli stipendij del Re Carlo: ma potendo finalmente piu nell'animo del Re l'vtilità propria, che le cose vane, fu fatta compositione, per laquale il Re, riceuutigli in protettione, s'obligò a difendergli contro a ciascuno con seicento lancie, et quattro mi la fanti, & i Fiorentini reciprocamente s'obligarono alla difesa de gli stati suoi d'Italia cõ quattrocento huomini d'arme, e tre mila fanti, che'l Re fusse obligato

Oratori di diuersi Principi al Re di Francia.

Duca di Ferrara, Marchese di Mantoua, & Gio. Bentiuoglio presi in protettione dal Re di Francia.

Fiorentini in protettione del Re.

to seruirgli a loro richiesta di quelle lancie, & artiglierie bisognaßino, per la ricuperatione di Pisa, & delle terre occupate da' Sanesi, & da' Lucchesi, ma non già di quelle, che teneuano i Genouesi, & non essendogli richieste prima queste genti, fusse obligato quando mandasse essercito all'impresa di Napoli, voltarle tutte, ò parte a questa speditione, & che ricuperato, che haueßino Pisa, & non altrimenti fußino tenuti dargli per l'acquisto di Napoli cinquecento huomini d'arme, & cinquanta mila ducati per pagarne cinque mila Suizzeri per tre mesi, & che a lui restituißino trenta sei mila ducati, che haueua loro prestati Lodouico Sforza, defalcandone a dichiaratione di Gianiacopo da Triulci quel che haueßino pagato, ò speso per lui, conduceßino per Capitano Generale delle loro genti il Prefetto di Roma fratello del Cardinale di San Piero in Vincola, ad instantia delquale fu fatta questa dimanda. Non dormiua in tanta opportunità l'ambitione del Pontefice, ilquale, instando per l'osseruatione delle promesse, il Re concedette contro a' Vicarij di Romagna al Duca Valentino venuto con lui di Fràcia, trecento lancie sotto Iuo d'Allegri a spese proprie, & quattro mila Suizzeri, ma queste a spese del Pontefice sotto il Bagli di Digiuno. Le Città di Romagna vessate come l'altre suddite alla Chiesa di varij accidenti si reggeuano già molti anni quanto all'effetto quasi come separate dal dominio Ecclesiastico, perche alcuni de' Vicarij non pagauano il censo debito in ricognitione della superiorità, altri lo pagauano con difficultà, et speßo fuori di tempo, ma tutti indistintamente senza licentia de' Pontefici si conduceuano a gli stipendij d'altri Principi, non eccettuando di non eßere tenuti a seruirgli contro alla Chiesa, & riceuendo obligatione da loro di difendergli etiandio, contro all'autorità, & l'armi de' Pontefici, da' quali erano riceuuti cupidamente, per potersi valere dell'armi, & delle opportunità de gli stati loro, nè meno per impedire, che non si accresceße la potentia de' Pontefici. Ma in questo tempo erano poßedute da' Venetiani in Romagna le Città di Rauenna, & di Ceruia, delle quali haueuano molti anni inanzi spogliati quegli della famiglia di Polenta, diuenuti prima di cittadini priuati di Rauenna Tiranni della loro Patria, & poi Vicarij: Faenza, Furlì, Imola, & Rimini erano dominate da' Vicarij particolari: Cesena, signoreggiata lungamente dalla famiglia de' Malatesti morendo non molti anni inanzi senza figliuoli Domenico vltimo Vicario di quella città, era ritornata sotto l'Imperio della Chiesa. Perciò il Pontefice pretendendo, che quelle città fußino per diuerse cause deuolute alla sedia Apostolica, & volere reintegrarle nelle sue antiche giurisdittioni, ma con intentione veramente di attribuirle a Cesare suo figliuolo, haueua conuenuto co'l Re di Francia, acquistato, che haueße il Ducato di Milano, gli deße aiuto ad ottenere solamente quelle, che erano poßedute da' Vicarij, & oltre a queste la città di Pesero, dellaquale era Vicario Giouanni Sforza già suo genero, perche la grandezza de' Venetiani non permetteua, che contro a loro si distendeßino questi pensieri, i quali nè si distendeuano per allhora a quelle piccole terre, che contigue al fiume del Pò, erano tenute dal Duca di Ferrara. Ottenute

Duca Valẽtino contra i Vicarij di Romagna

Iuo d'Allegri, e'l Bagli di Digiuno, capitani del Valentino.

adunque

Imola s'arrēde al Valētino per accordo.

adunque il Valentino le genti dal Re, & aggiunte à quelle le genti della Chiesa, entrato in Romagna ottenne subito la città d'Imola per accordo, ne gli ultimi dì dell'anno 1499. nelquale anno Italia, conquassata da tanti mouimenti, haueua similmente sentite l'arme de' Turchi, perche hauendo Baiset Ottomanno assaltato per mare con potente armata i luoghi, che in Grecia teneuano i Venetiani, mandò per terra sei mila caualli a predare la regione del Friuli, i quali trouato il paese nõ guardato, nè sospettando di tale accidente, corsero predando, & ardendo, insino a Liquentia, & hauendo fatto quantità innumerabile di prigioni, quando, ritornandosene, giunsono alla ripa del fiume del Tigliauento, per caminare piu spediti, riserbatisi quella parte, quale stimarono potere condurre seco, ammazzarono crudelissimamente tutti gli altri: nè procedendo anco prosperamente le cose in Grecia, Antonio Grimano, Capitano Generale dell'armata opposta da' Venetiani all'armata del Turco, accusato, che non hauesse usata l'occasione di uincere gli inimici, che usciuano del porto della Sapiēntia, & un'altra uolta alla bocca del golfo di Lepanto, datogli il successore fu citato a Venetia, & commessa la cognitione al consiglio de' Pregati, nelquale fu trattata molti mesi con grandissima espettatione, difendendolo da una parte l'autorità, & grandezza sua, dall'altra perseguitandolo con molti argumenti, & testimonij gli accusatori: finalmente parendo, che fusse per preualere la causa sua, ò per l'autorità dell'huomo, & moltitudine de' parenti, ò perche in quello consiglio, nelquale interuengono molti huomini prudenti, non si conderassino tanto i romori publici, & le calunnie non bene prouate, quanto si desiderasse d'intendere maturamente la uerità della cosa, fu questa cognitione per il Magistrato de gli Auogadori del cõmune trasferito al giudicio del consiglio maggiore, doue, ò cessando i fauori, ò hauendoui piu luogo la leggierezza della moltitudine, che la maturità Senatoria, fu non però prima, che nell'anno seguente alla fine, rilegato ad esilio perpetuo nell'Isola d'Ossaro. Hebbe mouimenti cosi grandi l'anno mille quattrocento nouanta noue, ma non fu meno uario, & memorabile, l'anno mille cinquecento, nobile ancora per la remissione plenaria del Giubileo, ilquale instituito da principio da' Pontefici, che si celebrasse secondo l'essempio del Testamento Vecchio ogni cento anni, non per dilettatione, ò per pompa, come erano appresso a' Romani i giuochi secolari, ma per salute dell'anime, perche in esso, secondo la pietosa credenza del Popolo Christiano, si aboliscono pienamente tutti i delitti a coloro, che riconoscendo con uera penitentia i falli commessi, uisitano le Chiese dedicate in Roma a' Principi de gli Apostoli, fu poi instituito, che si celebrasse ogni cinquanta anni, & in ultimo ridotto a uenti cinque, & nondimeno per la memoria della sua prima origine è celebrato con molto maggiore frequentia nell'anno centesimo, che ne gli altri. Nel principio di questo anno il Valentino ottenne senza resistenza la città di Furlì, perche quella Madonna mandati i figliuoli, & la roba piu pretiosa a Firenze, abbandonate l'altre cose, lequali era impotente a sostenere, si ridusse solamente a difendere la Cittadella, & la rocca di Furlì prouedute

Turchi nel Friuli.

Antonio Grimano Generale dell'armata Venetiana è citato a Venetia.

Anton Grimano confinato in uita in Ossaro.

Anno del Giubileo.

copiosamente d'huomini, & d'artiglierie: ella entrata nella Cittadella, & essendo d'animo virile, & feroce procuraua cō molta sua gloria la difesa di quella, ma hauendo il Valentino, tentato, che hebbe in vano di disporla ad arrendersi cominciato a battere con numero grande d'artiglierie la muraglia della Cittadella, & gittato in terra gran parte di quella, laquale tiratosi dietro il terreno, del terrapieno, & hauendo in gran parte ripiena la profondità del fosso, faceua facile la salita a gli nimici. Onde i difensori persi d'animo, abbandonatala, cercarono di ritirarsi nella rocca, doue, fatta prima ogni forza di fermargli alla difesa, si ritirò la Madonna, & fatto per il timore tumulto, & confusione nell'entrare, sopragiunti da' soldati del Valentino furono tagliati quasi tutti a pezzi, & entrati alla mescolata con loro col medesimo impeto nella rocca, la presono, et ammazzarono tutti i difensori, eccetto alcuni pochi de' primi, che con la Madonna s'erano ritirati in vna torre, i quali insieme con lei restarono prigioni: & il Valentino considerando in lei piu il valore, che il sesso la mandò prigione a Roma, doue fu custodita in castel S. Agnolo, benche non molto poi, per intercessione d'Iuo d'Allegri ottenne la liberatione. Ottenuto che hebbe il Valentino Imola, & Furlì procedeua all'espeditione dell'altre terre, ma l'interroppono nuoui accidenti, che improuisamente soprauennero, perche il Re, poi che hebbe dato alle cose acquistate quell'ordine, che piu gli parue opportuno, lasciatoui sufficiente presidio, & prorogata, con inclusione etiandio del Ducato di Milano, & di tutto quello teneua in Italia, per insino a Maggio prossimo la triegua col Re de' Romani, se ne ritornò in Francia: oue condusse il piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo datogli imprudentemente dalla madre, ilquale dedicò a vita Monastica, & nel Ducato di Milano lasciò gouernatore generale Gianiacopo da Triulci, in cui per il valore, & per i meriti suoi, & per l'inimicitia con Lodouico Sforza sommamente confidaua, ma non rimase già fedele dispositione ne' popoli di quello stato, parte perche a molti dispiaceuano le maniere, e i costumi de' Francesi, parte perche nel Re non haueuano trouato quella liberalità, nè ottenuta l'essentione di tutti i datij, come la moltitudine si era imprudentemente persuasa, & importuna molto, che a tutta la fattione Ghibellina potentissima nella città di Milano, & nell'altre terre, era molto molesto, che al gouerno fusse preposto Gianiacopo capo della fattione Guelfa, laqual mala dispositione era molto accresciuta da lui, che di natura fattioso, & d'animo altiero, & inquieto, fauoreggiaua cō l'autorità del Magistrato molto piu, che nō era conueniente, quei della sua parte, & alieno oltre a questo molto da lui gli animi della plebe, che nella piazza del Macello ammazzò di sua mano alcuni Beccai, che con la temerità de gli altri plebei, ricusando di pagare datij, da' quali non erano esenti, s'opponeuano con l'arme a' ministri deputati all'esattioni dell'entrate, per lequai cagioni dalla maggior parte della nobiltà, & da tutta la plebe, cupidissimi per sua natura di cose nuoue era desiderato il ritorno di Lodouico, & chiamato già con parole, & uoci nō occulte il suo nome, ilquale essendosi insieme col Cardinale Ascanio presentato a Cesare,

Signora di Furlì fatta prigiona è mandata à Roma.

Gianiacopo Triulci gouernator in Milano.

& con

& con grãde humanità veduti, & raccolti haueuano trouato in lui ottimo animo, & dispiacere grandissimo delle loro calamità, promettendo ad ogni hora di muouersi in persona con forze potenti alla ricuperatione del loro stato, perche haueua composto in tutto la guerra con gli Suizzeri: ma queste speranze per la varietà della natura sua, & per essere consueto a confondere l'vno con l'altro de' suoi cõcetti mal fondati, si scopriuano ogni giorno piu vane, anzi oppressato dalle sue solite necessità, non cessaua di richiedergli spesso di danari. Però Lodouico, & Ascanio non isperando piu ne gli aiuti suoi, & essendo continuamente sollecitati da molti gentil'huomini di Milano, si risoluerono di fare l'impresa da loro medesimi, soldati otto mila Suizzeri, & cinquecento huomini d'arme Borgognoni, ilquale moto presentendo il Triulcio: ricercò subito il Senato Venetiano, che accostasse le genti sue al fiume dell'Adda, & ad Iuo d'Alegri significò essere necessario, che partendosi dal Valentino ritornasse con le genti d'arme Francesi, & con gli Suizzeri con grandissima celerità a Milano, & per reprimere il primo impeto de gli nimici mandò vna parte delle genti a Como, non lo lasciando il sospetto, che haueua del popolo Milanese voltarui tutte le forze sue. Ma la sollecitudine de' fratelli Sforzeschi superò tutta la diligentia de gli altri, perche non aspettate tutte le genti, che haueuano soldate, ma dato ordine, che di mano in mano gli seguitassino, passarono con somma prestezza i monti, & saliti in sulle barche, che erano nel lago di Como si accostarono à quella città, laquale, ritirandosi i Francesi per hauere conosciuta la dispositione de' Comaschi, subito gli riceuette. La perdita di Como significata a Milano generò tale solleuatione nel popolo, & quasi in tutti i principali dalla fattione Ghibellina, che già non si asteneuano da tumultuare, in modo, che il Triulcio non vedendo alle cose del Re rimedio alcuno, si ridusse subitamente nel Castello, & la notte seguente insieme con le genti d'arme, che si erano ritirate nel Barco, che è contiguo al Castello, se n'andò verso Nouara, seguitandogli nel ritirarsi i popoli tumultuosamente insino al fiume del Tesino, & lasciate in Nouara quattrocento lancie, si fermò con l'altre a Mortara, pensando egli, & gli altri Capitani piu a ricuperare il Ducato, venendo di Francia nuouo soccorso, che a difenderlo. Entrò doppo la partita de' Frãcesi in Milano prima il Cardinale Ascanio, & dapoi Lodouico, hauendolo dal castello in fuori ricuperato con la medesima facilità, con laquale l'haueuano perduto, & dimostrandosi maggiore desiderio, & letitia del popolo Milanese nel suo ritorno, che non si era dimostrato nella partita, laquale dispositione essendo similmente ne gli altri popoli, le città di Pauia, & di Parma richiamarono senza dilatione il nome di Lodouico, & harebbono Lodi, & Piacenza fatto il medesimo, se le genti Venetiane venute prima in su'l fiume d'Adda, non vi fussino entrate subitamente; Alessandria, & quasi tutte le terre di là dal Pò, essendo piu lontane a Milano, & piu vicine ad Asti città del Re non feciono mutatione, aspettando di consigliarsi piu maturamente secõdo i progressi delle cose: Ricuperato, che hebbe Lodouico Milano non perdè tempo alcuno a soldare quantità grande di fanti Italiani,

Lodouico Sforza s'apparecchia di tornare à Milano.

Como presa da Lodouico Sforza.

Triulcio si ritira verso Nouara.

Ascanio Sforza, & Lodouico in Milano.

Pauia, & Parma tornano al la diuotione del Duca.

ti Italiani,& quanti piu huomini d'arme poteua hauere,& a stimolare cō prieghi,con offerte,& con varie sperāze tutti quegli, da' quali speraua di essere aiutato in tanta necessità.Perciò mandò a Cesare a significare il principio prospero il Cardinale di S.Seuerino supplicandolo,che gli mandasse genti,& artiglierie,& desiderādo di non hauere inimico il Senato Venetiano,ordinò che il Cardinale Ascanio mādasse subito a Venetia il Vescouo di Cremona ad offerire la volōtà pronta del fratello ad accettare qualunque conditione sapessino desiderare,ma vanamente, perche il Senato deliberò non si partire dalla confederatione,che haueuano col Re. Ricusarono i Genouesi, benche pregati instantemente da Lodouico di ritornare sotto il dominio suo,ne i Fiorētini vollono vdire la sua richiesta della restitutione de' danari riceuuti in prestanza da lui,solo il Marchese di Mātoua mandò in aiuto suo il fratello con certa quantità di genti d'arme,& vi concorsono i signori della Mirandola,di Carpi,& di Coreggio, e i Sanesi gli mandarono piccola somma di danari, sussidij quasi disprezzabili in tanti pericoli, come similmente furono di piccolo momento quegli di Filippo Rosso,et de' Vermineschi,i padri de' quali,bēche fussino stati spogliati da lui dell'antico dominio loro,i Rossi di S.Secōdo di Torchiara, et di molte altre castella del Parmigiano,quegli dal Verme della città di Bobio,& d'altri luoghi circostāti nella montagna di Piacenza , nondimeno Filippo partendosi senza licenza da gli stipendij Veneti,andò a ricuperare le terre sue,et ottenutele si vnì con l'essercito di Lodouico : il medesimo feciono quei dal Verme per ricuperare l'vno,& l'altro con questa occasione la gratia sua. Ma Lodouico hauendo raccolti oltre a' caualli Borgognoni 1500. huomini d'arme , & aggiunti a gli Suizzeri moltissimi fanti Italiani,lasciato il Cardinale Ascanio all'assedio del castello, passato il Tesino,& ottenuta per accordo la terra,et la Fortezza di Vigeuene, pose il campo a Nouara,eletta piu tosto questa impresa,che il tentare l'oppugnatione di Mortara,ò perche i Francesi si erano in Mortara molto fortificati,ò pche stimasse appartenere piu alla riputatione, et alla somma della guerra l'acquisto di Nouara città celebre,& molto abbondāte,ò perche ricuperata Nouara,la penuria delle vettouaglie hauesse a mettere in necessità i Francesi , che erano a Mortara,di abbādonarla,ò per impedire,che nō venisse a Nouara Iuo d'Allegri ritornato di Romagna,perche hauēdo,mentre, che col Duca Valentino andaua all'impresa di Pesero,riceuuto gli auisi dal Triulcio,partitosi subitamēte con tutta la caualleria,& cō gli Suizzeri,& intesa appresso a Parma la ribellione di Milano seguitando con grandissima velocità il camino , et cōuenuto co' Parmigiani, & co' Piacentini di non gli offendere,& che non si opponessino al passare suo giunto a Tortona incitato da' Guelfi di quella città ardenti di cupidità di vendicarsi de' Ghibellini, i quali ritornati alla diuotione di Lodouico gli haueuano cacciati entratoui dentro la saccheggiò tutta,lamentandosi, & chiamando in vano i Guelfi la fede sua , che fedelissimi , & seruidori del Re fussino non altrimenti trattati,che i perfidi inimici . Da Tortona si fermò in Alessandria,perche gli Suizzeri venuti seco, mossi, ò dal non essere pagati , ò da altra

Vescouo di Cremona à Venetia, per accordare i Venetiani con Lodouico Sforza.

Vigeuene preso da gli Sforzeschi.

Lodouico interno à Nouara.

Tortona saccheggiata dal l'Alegri.

Suizzeri passano dal campo Francese allo Sforzesco.

fraude, passarono nell'essercito del Duca di Milano, ilquale, trouandosi piu potente, che gli inimici, acceleraua con sommo studio di battere con l'artiglierie Nouara, per espugnarla inanzi, che i Francesi, i quali aspettauano soccorso dal Re, fussino potenti ad opporsegli sulla campagna, laquale cosa gli riuscì felicemente, perche i Francesi, che erano in Nouara, perduta la speranza del difenderli conuennono di dargli la città, hauuta la fede da lui di poterseñe andare salui con tutte le robe sue, laquale osseruando costantemente gli fece accompagnare insino a Vercelli, ancora che per importare molto alla vittoria l'uccisione di quelle genti, fusse confortato a romperla da molti, che allegauano, che se era lecito secondo l'autorità, et gli essempi d'huomini grandi uiolare la fede, per acquistare stato, doueua essere molto piu lecito il violarla per conseruarlo. Acquistata la terra di Nouara si fermò all'espugnatione della Fortezza, ma si crede, che se andaua uerso Mortara, che le genti Francesi, non essendo molto concordi il Triulcio, & Ligni, si sarebbono ritirate di là dal Pò. Ma mentre, che Lodouico attendeua sollecitamente a queste cose non era stata minore la diligentia, & la sollecitudine del Re, ilquale, come hebbe sentito la ribellione di Milano, ardente di sdegno, & di vergogna, mandò subito in Italia la Tramoglia con seicento lancie, mandò a soldare quantità grande di Suizzeri, et perche cō maggiore prestezza si prouedesse alle cose necessarie, deputò il Cardinale di Roano Luogotenente suo di quà da' monti, & lo fece incontinente passare in Asti, di modo, che spedite queste cose cō marauigliosa celerità si trouarono al principio d'Aprile insieme in Italia 1500. lancie, dieci mila fanti Suizzeri, & sei mila de' sudditi del Re sotto la Tramoglia, il Triulcio, et Ligni, lequali genti, vnite insieme a Mortara si appressarono a Nouara, confidandosi non meno nella fraude, che nelle forze, perche i Capitani Suizzeri, che erano con Lodouico, benche nell'espugnatione di Nouara haueßino dimostrata fede, & virtù, si erano per mezo de' Capitani Suizzeri, che erano nell'essercito de' Francesi conuenuti occultamente con loro, dellaqual cosa cominciando per alcune congetture Lodouico a sospettare sollecitaua, che quattrocento caualli, & otto mila fanti, che si ordinauano a Milano si vnißino seco: cominciarono a tumultuare in Nouara gli Suizzeri, instigati da' Capitani, pigliando per occasione, che'l dì destinato al pagamento non si numerauano i danari, ma il Duca correndo subito al tumulto con benignißime parole, et con tali prieghi, che generauano non mediocre cō paßione, donati ancora loro tutti i suoi argenti, gli fece stare patienti ad aspettare che da Milano venißino i danari, ma i Capitani loro temendo, che se col Duca si uniuano le genti, che si preparauano a Milano si impedisse il mettere ad essecutione il tradimento dissegnato, operarono che l'essercito Francese messonsi in arme si accostò innanzi alle mura di Nouara, attorniandone una gran parte, & mandati alcuni caualli tra la città, & il fiume del Tesino per torre al Duca, & à gli altri la facultà di fuggirsi uerso Milano, ilquale sospettando ogn'hora piu del suo male uolle uscire con l'essercito di Nouara per combattere con gli inimici, hauendo già mandati fuora i caualli leggieri,

Nouara presa dallo Sforza.

Il Tramoglia in Italia.

Essercito Francese sotto il Tramoglia, Ligni, & Triulcio.

Suizzeri instabili nel seruire in guerra.

Tradimento degli Suizzeri a Nouara.

&

& i Borgognoni a cominciare la battaglia, allaqual cosa gli fu apertamente cõtradetto da' Capitani de' Suizzeri, allegando che senza licentia de' suoi Signori, non uoleuano uenire alle mani co' pareuti, & co' fratelli proprij, et con gli altri della sua natione, co' quali poco dipoi mescolatisi come se fussino di uno essercito medesimo dissono uolersi partire subito per andarsene alle loro Case, nè potendo il Duca, nè cõ prieghi, nè con le lagrime, nè con infinite promesse piegare la loro Barbara perfidia, si raccomandò loro efficacemente, che almeno conducessino lui in luogo sicuro: ma perche erano conuenuti co' Capitani Francesi di partirsi, & nõ menarlo seco, negato di concedergli la sua dimãda, consentirono si mescolasse tra essi in habito d'uno de' loro fanti per istare alla fortuna, se non fusse riconosciuto, di saluarsi: laqual conditione accettata da lui per ultima necessità non fu sufficiente alla sua salute, perche caminando essi in ordinanza per mezo dell'essercito Francese: fu per la diligente inuestigatione di coloro, che erano preposti a q̃sta cura, ò insegnato da' medesimi Suizzeri, riconosciuto, mẽtre che mescolato nello squadrone caminaua a piede uestito, & armato come Suizzero, & subitamente ritenuto prigione: spettacolo sì miserabile, che commosse le lagrime insino a molti de gli inimici: furono oltre a lui fatti prigioni Galeazzo da Sanseuerino, il Fracassa, & Antonmaria suoi fratelli, mescolati nell'habito medesimo tra gli Suizzeri: & i soldati Italiani sualigiati, & presi, parte in Nouara, parte fuggendo uerso il Tesino, perche i Francesi per non irritare quelle nationi lasciarono partire a saluamento i caualli Borgognoni, e i fanti Tedeschi. Preso il Duca, & dissipato l'essercito non ui essendo piu alcuno ostacolo, & piena ogni cosa di fuga, & di terrore, il Cardinale Ascanio, ilquale haueua già inuiate le genti raccolte a Milano uerso il campo, sentita tanta rouina si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro, seguitandolo molti della nobiltà Ghibellina, che essendosi scoperti immoderatamente per Lodonico, disperauano d'ottenere uenia da' Francesi, ma essendo destinato, che nella calamità de' due fratelli si mescolasse con la mala fortuna la fraude, si fermò la notte prossima per ricrearsi alquanto della fatica riceuuta per la celerità del caminare a Riuolta nel Piacentino, castello di Currado Lando gentil'huòmo di quella Città, congiuntogli di parentado, & di lunga amicitia, ilquale, mutato l'animo con la fortuna, mandato subito a Piacenza a chiamare Carlo Orsino, & Sonzino Benzone soldati de' Venetiani, lo dette loro nelle mani, & insieme Hermes Sforza fratello del Duca Giouan Galeazzo morto, et una parte de' gentil'huomini uenuti con lui, perche gli altri con piu utile consiglio non ui si essendo uoluti fermare la notte, erano passati piu auanti: fu condotto subitamente Ascanio prigione a Venetia, ma il Re stimãdo per la sicurtà del Ducato di Milano, quanto era conueniente, l'hauerlo in sua potestà, ricercò senza indugio il Senato Venetiano, usando etiandio, come lo uidde stare sospeso, proteste, & minacce, che gliene desse, allegando appartenersegli per essere stato preso nel paese sottoposto a se: laquale richiesta, benche paresse molto acerba, & indegnissima del nome Venetiano, nondimeno per fuggire il furore delle

Lodonico esce di Nouara in habito di Suizzero.

Lodouico Sforza, Galeazzo S. Seuerino, Fracassa, & Antonmaria fatti prigioni.

Currado Lãdo Piacentino, tradisce il Cardinale Ascanio, et lo dà in mano de' Venetiani.

Carlo Orsino, & Sonzino Benzone.

Venetiani danno il Card. Ascanio, & molti altri al Re di Francia per paura.

sue armi lo consentì, & insieme tutti i Milanesi, ch'erano stati presi con lui, anzi essendosi fermati nelle terre di Ghiaradadda Battista Visconte, & altri nobili Milanesi fuggiti da Milano per la medesima cagione, & hauendo ottenuto saluocondotto di poterui star sicuri con espressione nominatamente de' Francesi, furono per il medesimo timore necessitati a dargli in potestà del Re: tanto in q̃sto tempo potette piu nel Senato Venetiano il terrore dell'armi de' Francesi, che'l rispetto della dignità della Republica. Ma la città di Milano abbãdonata d'ogni speranza mandò subito Ambasciatori al Cardinal di Roano a supplicare uenia, ilquale la riceuè in gratia, & perdonò il nome del Re la ribellione, ma cõponendogli a pagare trecento mila ducati, benche il Re ne rimesse poi loro la maggior parte, & col medesimo essempio perdonò Roano all'altre città, che s'erano ribellate, & le compose in danari secondo la possibilità, & qualità loro. Così finita felicemente l'impresa, & licentiate le genti, i fanti di quattro Cantoni de gli Suizzeri, che sono piu uicini, che gli altri alla terra di Bellinzone posta nelle montagne, nel ritornare a casa l'occuparono feruidamente, il qual luogo il Re harebbe potuto da principio rihauere da loro con non molta quantità di danari: ma come spesso per sua natura perdeua, per risparmiare piccola quantità di danari, occasione di cose grandi, ricusando di farlo, succederono poi tempi, & accidenti, che molte uolte l'harebbe uolentieri, pagandone grandissima quantità, ricomperato da loro, perche è passo molto importante a probibire a gli Suizzeri lo scendere nello stato di Milano. Fu Lodouico Sforza condotto a Lione, doue allhora era il Re, et introdotto in q̃lla città su'l mezo dì, concorrendo infinita moltitudine a uedere un Principe poco inanzi di tanta grandezza, & maestà, & per la sua felicità inuidiato da molti, hora caduto in tanta miseria; donde non ottenuta gratia d'essere, come sommamente desideraua, intromesso al cospetto del Re, doppo due dì fu menato nella Torre di Locces, nellaquale stette circa dieci anni, & insino alla fine della uita prigione, rinchiudendosi in una angusta carcere i pensieri, & l'ambitione di colui, che prima appena capiuano i termini di tutta Italia. Principe certamente eccellẽtissimo per eloquentia, per ingegno, & per molti ornamenti dell'animo, & della natura, & degno d'ottenere nome di mansueto, & di clemente, se non hauesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote: ma dall'altra parte d'ingegno uano, & pieno di pẽsieri inquieti, & ambitiosi, & disprezzatore delle sue promesse, & della sua fede, & tanto presumendo del sapere di se medesimo, che riceuendo somma molestia, che e' fusse celebrata la prudentia, & il cõsiglio de gli altri, si persuadesse di potere cõ l'industria, et arti sue uolgere douunque gli paresse i concetti di ciascuno. Seguitollo non molto poi il Cardinale Ascanio, ilquale riceuuto con maggiore humanità, & honore, & uisitato benignamente dal Cardinale di Roano fu mandato in carcere piu honorata, perche fu messo nella torre di Borges, stata già prigione due anni del medesimo Re, che hora l'incarcerana, tanto è uaria, & miserabile la sorte humana, & tãto incerte ad ogn'uno, quali habbino ad essere ne' tempi futuri le proprie conditioni.

Battista Visconte.

Bellinzone terra resa da gli Suizzeri.

Lodouico Sforza cõfinato nella Torre di Locces, & sua morte.

Card. Ascanio in prigione nella Torre di Borges.

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro quinto.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la continuatione della guerra de' Fiorentini contra i Pisani: i successi di detta guerra: l'assedio di Faenza, postoui dal Valentino: le guerre del Regno di Napoli fra il Re di Spagna, & di Francia, prima d'accordo, & poi diuisi: come lo stato di Piombino fosse preso dal Borgia: le prodezze del gran Capitano nel Regno di Napoli: l'origine delle discordie tra Spagna, & Francia: la ribellione d'Arezzo da' Fiorentini: la congiura di molti Signori contra il Valentino, & la lor morte: la rotta de' Francesi a Terranuoua: uno abbattimento tra tredici Francesi, & tredici Italiani: la pace tra il Re di Spagna, & di Francia, non accettata da Consaluo: il fatto d'arme a Seminara: & la giornata della Cirignola.



ALLA vittoria tanto piena, & tanto prospera del Ducato di Milano, era aumẽtata di maniera l'ambitione, et l'ardire del Re di Francia, che harebbe facilmente la state medesima assaltato il Reame di Napoli, se nõ l'hauesse ritenuto il timore de' mouimẽti de' Tedeschi: perche se bene dinãzi hauesse ottenuta la triegua da Massimiliano Cesare cõ inclusione dello stato di Milano, nõdimeno quel Re, cõsiderãdo meglio quanto per la alienatione d'uno feudo tale si diminuisse la maestà dell'Imperio, & spetialmente l'ignominia, che ne perueniua a lui d'hauere lasciato, quasi sotto la sua protettione, & sotto le speranze dategli, & doppo tãti danari riceuuti da lui, spogliarne Lodouico Sforza, non haueua piu voluto vdire gli ambasciatori nè del Re di Francia, nè de' Venetiani, come occupatori delle giurisdittioni Imperiali, et acceso vltimamẽte molto piu per la calamità miserabile de' due fratelli, ridestandosi nell'animo suo l'antiche emulationi, et la memoria dell'ingiurie fatte in diuersi tẽpi a se, & a' suoi predecessori da' Re di Francia, & dalla Republica Venetiana, congregaua spesse diete p concitare gli elettori, et gli altri principi Tedeschi a risentirsi con l'arme di tanta ingiuria, fatta nõ meno alla natione Germanica, dellaquale era propria la dignità Imperiale, che a se, anzi dimostraua il pericolo, che il Re di Francia, presumendo ogni dì piu per tanta patientia de' Principi dell'Imperio, et insuperbito per tanto fauore della fortuna, nõ indirizzasse l'animo a procurare cõ qualche modo indiretto, che la Corona Imperiale

ritornasse, come altre volte era stata, ne' Re di Francia; allaqual cosa harebbe il consentimento del Pontefice, parte per necessità, non potendo resistere alla potentia sua, parte per la cupidità, che haueua della grandezza del figliuolo. Lequali cose furono cagione, che il Re, incerto, che fine hauessino ad hauere queste pratiche, differisse ad altro tempo i pensieri della guerra di Napoli, & per ciò non essendo occupate ad altra impresa le genti sue, fu contento, benche non senza molta difficultà, & dubitatione, di concedere le genti dimandate da' Fiorentini per la ricuperatione di Pisa, & di Pietrasanta, perche incontrario faceuano instantia grande i Pisani, & insieme con loro i Genouesi, i Sanesi, e i Lucchesi, offerendo pagare al Re al presente cẽto mila ducati, in caso, che Pisa, Pietrasanta, & Monte Pulciano rimanessino libere dalle molestie de' Fiorentini, & aggiugnerne cinquanta mila in perpetuo ciascuno anno, se per l'autorità sua conseguiuano i Pisani le fortezze del porto di Liuorno, & tutto il contado di Pisa, allequali cose pareua, che, per la cupidità de' danari, fusse inclinato nõ poco l'animo del Re, nondimeno, come era solito di fare nelle cose graui, rimesse al Cardinale di Roano, che era a Milano questa deliberatione: appresso alquale oltre a' sopradetti intercedeuano per i Pisani Gianiacopo da Triulci, & Gianluigi dal Fiesco, desideroso ciascuno di farsi Signore di Pisa, & offerẽdo di pagare al Re, perche lo permettesse, non piccola somma di danari, & dimostrãdo appartenere alla sicurtà sua tenere deboli, quando n'haueua l'occasione, i Fiorentini, & gli altri potentati d'Italia. Ma nel Cardinale potette piu il rispetto della fede del Re, e i meriti freschi de' Fiorentini, i quali haueuano aiutato il Re prontamente nella ricuperatione del Ducato di Milano, conuertendo a sua richiesta le genti, lequali in tal caso erano obligati di dargli in pagamento di danari: Però fu deliberato, che a' Fiorentini si dessino per la ricuperatione di Pisa, & con promessione del Cardinale, che nel passare restituirebbono Pietrasanta, & Mutrone, sei cento lancie pagate dal Re, et a spese loro proprie cinque mila Suizzeri sotto il Bagli di Diginno, & certo numero di Guasconi, & tutta l'artiglieria, & le munitioni necessarie a quella impresa, & vi si aggiunsono contro alla uolontà del Re, & de' Fiorentini, secondo il costume loro duo mila altri Suizzeri: dellequali genti deputò Capitano Beumonte, dimandatogli da' Fiorentini, perche, per essere stato pronto a restituire loro Liuorno, confidauano molto in lui, non considerando che nel Capitano dell'essercito, se bene è necessaria la fede, è necessaria l'autorità, & la peritia delle cose belliche, benche il Re con piu sano, & piu vtile consiglio hauesse destinato Allegri, Capitano molto piu perito nella guerra, & alquale per essere di sangue piu nobile, & di maggiore riputatione sarebbe stata piu prõta l'ubbidiẽza dell'essercito. Ma si cominciarono prestamẽte a scoprire le molestie, & le difficultà, che accompagnauano gli aiuti de' Francesi, perche essendo cominciato a correre il pagamento de' fanti il primo dì di Maggio, dimorarono tutto il mese di Lõbardia per gli interessi proprij del Re, desideroso con l'occasione del transito di questo essercito, di trarre danari dal Marchese di Mantoua, & da' signori di Carpi, di Coreggio,

Guerra nuoua di Pisa.

Card. di Roano gouernatore in Milano.

Beumonte Capitano di Suizzeri.

reggio, & della Mirandola per pena de gli aiuti dati a Lodouico Sforza, in modo, che i Fiorentini cominciati ad insospettire di questo indugio, & parendo oltre a ciò darsi a' Pisani troppo tempo di repararsi, & prouedersi, hebbono inclinatione d'abbandonare l'impresa, pure pretermettendo mal uolentieri tale occasione, data la seconda paga, attendeuano a sollecitare il farsi inanzi: finalmẽte essendosi i signori di Carpi, della Mirandola, et di Coreggio, intercedendo per loro il Duca di Ferrara, composti di pagare uenti mila ducati, nè potendo perdere tempo a sforzare il Marchese di Mantoua, ilquale da una parte si fortificaua, dall'altra, allegando l'impotentia di pagare danari, mãdati ambasciatori al Re lo supplicaua della uenia, andarono a campo a Montechiarucoli castello de' Torelli in Parmigiano, i quali haueuano aiutato Lodouico Sforza, non tanto mossi dal desiderio di punire loro, quanto per minacciare con l'approssimarsi a Bologna, Giouanni Bentiuogli, per i fauori similmente prestati a Lodouico Sforza, ilquale per fuggire il pericolo compose di pagare quaranta mila ducati, & il Re l'accettò di nuouo nella sua protettione insieme con la città di Bologna, ma con espressa limitatione di non pregiudicare alle ragioni che ui haueua la chiesa. Accordata Bologna, & preso per forza Montechiarucoli tornarono le genti indietro a passare l'Apennino per la uia di Pontriemoli, & entrati in Lunigiana hauendo piu rispetto a gli appetiti, & commodi loro, che all'honesto, tolsero à instantia de' Fregosi ad Alberigo Malespina, raccomandato de' Fiorentini, il castello di Massa, & l'altre terre sue, & passati piu inanzi, i Lucchesi, benche reclamando la plebe, ne fussino tra se stessi in graui tumulti, consegnarono a Beumonte Pietrasanta in nome del Re, ilquale lasciata guardia nella fortezza, non rimosse della terra gli ufficiali loro, perche il Cardinale di Roano, disprezzando in questo le promesse fatte a' Fiorentini, riceuuta da' Lucchesi certa quantità di danari, gli haueua accettati nella protettione del Re, conuenendo, che il Re tenesse Pietrasanta in diposito, insino a tanto hauesse dichiarato a chi di ragione si appartenesse. Ma in questo tempo i Pisani, ostinati a difendersi, haueuano hauuto da Vitellozzo, colquale erano per l'inimicitia commune co' Fiorentini in grandissima congiuntione alcuni ingegnieri per indirizzare le loro fortificationi: allequai lauorauano popolarmente gli huomini, & le donne, & nondimeno non pretermettendo d'intrattenere con le solite arti i Francesi, haueuano nel consiglio di tutto il popolo sottomessa la città al Re, dellaquale deditione mandarono instrumenti publici non solo a Beumonte, ma etiandio a Filippo di Rauesten, Gouernatore Regio in Genoua, che temerariamente l'accettò in nome del Re, & hauendo Beumonte mandato in Pisa un' Araldo a dimandare la terra, gli risposono non hauere maggior desiderio, che uiuere sudditi del Re di Francia, & però essere paratissimi a darsegli, pure che promettesse di non gli mettere sotto il dominio de i Fiorentini, sforzandosi, & con le lagrime delle donne, & con ogni arte di fare impressione nell'Araldo di essere osseruantissimi, & diuotissimi della Corona di Francia, dallaquale haueuano riceuuta

Francesi a campo a Montechiarucoli.

Gio. Bentiuogli in protettione del Re di Francia.

Massa tolta ad Alberigo Malaspina.

Pietrasanta data a Beumonte.

Pisani si sottomettono uolontariamente al Re di Francia.

Filippo di Rauesten.

nuta la libertà,ma Beumonte,hauendo esclusi gli ambasciatori Pisani, mandati a lui con la medesima offerta, pose il penultimo giorno di Giugno il campo a quella Città tra la porta alle Piagge,& la porta Calcesana dirimpetto al cantone detto il Barbagianni, & hauendo la notte medesima battuto con grande impeto, & continuato di battere insino alla maggiore parte del giorno seguente gittarono in terra per la bòtà dell'artiglieria loro circa sessanta braccia della muraglia,& come hebbono cessato di tirare corsono subito i fanti,et i caualli mescolati senza ordine,ò disciplina alcuna per dare la battaglia, non hauendo pensato in che modo haueßino a superare un fosso profondo fatto da' Pisani tra il muro battuto,& il riparo,che era lauorato di dentro,di maniera che come lo scopersono spauentati dalla sua larghezza, & profondità consumarono il resto del giorno piu presto spettatori della difficultà,che assaltatori. Doppo ilquale giorno diminuì sempre la speranza della uittoria, parte perche haueuano i Francesi per la qualità de' ripari,& per l'ostinatione de' difensori, perduto l'ardire, parte, perche per l'arti vsate si era ridesta l'antica inclinatione hauuta da quella natione a' Pisani,in modo,che cominciando a parlare,& a dimesticarsi con quegli di dentro, che continuauano la medesima offerta di darsi al Re,pure che non tornaßino sotto il giogo de' Fiorentini,& entrando sicuramente molti di loro in Pisa, & uscendone come di terra d'amici, difendeuano per tutto il campo,& appresso a' Capitani la causa de' Pisani, confortandogli similmente molti di loro a difendersi, & a questo oltre a' Francesi dettono animo assai Francesco da Triulci, Luogotenente della compagnia di Gianiacopo, & Galeazzo Palauisino, che con la compagnia sua era nel campo Francese: con l'occasione de' quali disordini,entrò in Pisa dalla parte di uerso il mare,per mettendolo quegli di fuori,Tarlatino da Città di castello insieme con alcuni soldati sperimentati alla guerra, mandato da Vitellozzo in aiuti de' Pisani, huomo allhora non conosciuto,ma che dipoi fatto Capitano da loro perseuerò insino all'ultimo con non piccola lode nella difesa di quella città. A queste inclitioni cōmuni così a fanti,come a caualli succederono molti disordini,perche desiderando d'hauere occasione di leuarsi dall'impresa, cominciarono a saccheggiare le uettouaglie, che si conduceuano al campo, a' quali disordini non bastando a prouedere l'autorità del Capitano,moltiplicarono ogni giorno tanto,che finalmente i fanti Guasconi tumultuosamente si partirono dall'essercito: l'essempio de' quali seguitarono tutti gli altri,& nel partirsi alcuni fanti Tedeschi uenuti per ordine del Re da Roma feciono prigione Luca de gli Albici,commessario Fiorentino con allegare, che altra volta stati in seruigio de' Fiorentini a Liuorno non erano stati pagati. Partironsi subito gli Suizzeri, & gli altri fanti,ma le genti d'arme si fermarono propinque a Pisa,doue sopra state pochi dì, non aspettato d'intendere la volontà del Re, se ne tornarono in Lombardia,lasciato in graue disordine le cose de' Fiorentini, perche per potere supplire al pagamento de gli Suizzeri, & de' Guasconi, haueuano licentiato tutti i loro fanti, laquale occasione conoscendo i Pisani andarono a campo a Librafatta, laquale

Essercito Francese intorno a Pisa.

Francesco Triulci,& Galeazzo Palauisino.

Tarlatino da Città di Castello entra in Pisa

Abbottinamento de' Guasconi.

Luca de gli Albizzi Commessario Fiorentino, è fatto prigione da' Tedeschi.

Pisani a campo a Librafatta.

laquale facilmente ispugnarono non meno per l'imprudentia de gl'inimici, che per le forze proprie, perche dandoui la battaglia, & essendo concorsi, doue si combatteua tutti i fanti, che ui erano dentro, alcuni di quei di fuora salirono con le scale nel piu alto luogo della fortezza, che non era guardata, da che spauentati i fanti si arrenderono, & dipoi subitamente accampatisi al Bastione della Ventura, mentre ui dauano la battaglia, i fanti, ò per uiltà, ò per fraude di San Brandano Conestabile de' Fiorentini di nation Lucchese, che u'era dentro s'arrenderono, l'acquisto de' quali luoghi fu molto utile a' Pisani, perche rimasono allargati, & liberi dalla parte uerso Lucca. Turbò questo successo delle cose di Pisa piu, che non sarebbe credibile l'animo del Re, conoscendo quanto ne rimanesse diminuita la riputatione del suo essercito, nè potendo tollerare, che all'arme de' Francesi, che haueuano con tanto spauento d'ogn'uno corso per tutta Italia, hauesse fatto resistenza una Città sola, non difesa da altri, che dal popolo proprio, & oue non era alcuno Capitano di guerra famoso, & come spesso fanno gli huomini nelle cose, che sono loro moleste s'ingegnaua, ingannando se stesso, di credere, che'l non hauere i Fiorentini fatte le debite prouisioni di uettouaglie, di guastatori, et di monitioni, come affermauano i suoi per scarico proprio, fosse stato causa, ch'e' non hauessino ottenuta la uittoria, & che al l'essercito fusse mancata ogn'altra cosa, che la uirtù, & lamentandosi oltre a ciò, che dall'hauergli fatto instantia imprudentemẽte i Fiorentini, che mandasse le genti piu tosto sotto Beumonte, che sotto Allegri, erano proceduti molti disordini: & dall'altra parte desiderando di ricuperare l'estimation perduta, mandò Corcù suo cameriere a Firenze, non tanto per informarsi, se le cose riferite da' Capitani erano uere, quanto per ricercare i Fiorentini, che non perdendo la speranza d'hauere per l'auuenire miglior successo, consentissino, che le sue genti d'arme ritornassino ad alloggiare nel Contado di Pisa, per tenere la uernata seguente infestata continuamente quella Città, & con intentione, come apparisse la Primauera di ritornare con essercito giusto, & meglio ordinato di Capitani, & d'ubbidienza ad oppugnarla; laquale offerta fu rifiutata da' Fiorentini, disperati di potere con l'arme de' Francesi ottenere migliori effetti: onde diuentarono continuamente peggiori le conditioni loro, perche diuulgandosi il Re essere alienato da essi, cominciarono i Genouesi, i Sanesi, e i Lucchesi a souuenire i Pisani scopertamente con genti, & con danari, & a pigliare animo qualunque desideraua d'offendergli. Cresceuano etiandio in Firenze le diuisioni de' cittadini in modo, che non solo non erano bastanti a ricuperare le cose perdute, ma ne anco prouedeuano a' disordini del loro Dominio, perche essendosi leuate in arme in Pistoia le parti Panciatica, & Cancelliera, & procedendo tra loro nella Città, & nel Contado a grandissimi incendij, & uccisioni, quasi a modo di guerra ordinata, & con aiuti forestieri, non ui faceuano alcuna prouisione con ignominia grande della Republica. Procedeuano in questo tempo prosperamente le cose di Cesare Borgia, perche se bene il Re mal sodisfatto del Pontefice,

San Brandano Lucchese Conestabile de' Fiorẽtini in Libra fatta, s'arride.

Corcù camerier del Re a Firenze.

Genouesi, Sanesi & Lucchesi aiutano i Pisani.

Panciatichi, & Cancellieri capi di parte in Pistoia.

tefice, per non l'hauere aiutato nella ricuperatione del Ducato di Milano, haueße tardato a dargli aiuto a proseguire l'impresa cominciata contro a' Vicarij di Romagna, nondimeno l'indusse finalmente in altra sentenza il desiderio di conseruarsi beniuolo il Pontefice, per il timore, che haueua de' mouimenti di Germania, non trouando mezo alcuno di concordia con Cesare, & molto più l'autorità del Cardinale di Roano per la cupidità d'ottenere la legatione del Regno di Francia. Promesse adunque il Pontefice al Re d'aiutarlo con le genti, & con la persona del figliuolo, quando uolesse fare l'impresa del Regno di Napoli, & concedette al Cardinale di Roano per diciotto mesi, la Legatione del Regno di Francia, concessione, che per essere cosa nuoua, & perche diuertiua, anco ra che non ui fusse compresa la Brettagna, molte facende, & molti guadagni dalla corte di Roma, fu riputata cosa molto grande: & dall'altra parte il Re mandò in aiuto suo, sotto Allegri, trecento lancie, & duo mila fanti, significando a ciascuno, che riputerebbe per propria ingiuria, se alcuno si opponesse alla impresa del Pontefice; Con laquale riputatione, & con le forze proprie, che erano settecento huomini d'arme, & sei mila fanti entrato il Valentino in Romagna, prese senza resistenza alcuna le città di Pesero, & di Rimini, fuggendosene i suoi Signori, & dipoi si uoltò uerso Faenza, non difesa da altri, che dal popolo medesimo: perche non solo Giouanni Bentiuogli, auolo materno d'Astorre piccolo fanciullo, si asteneua per non irritare l'arme del Pontefice, & del figliuolo, & per il comandamento hauuto dal Re, dal porgergli aiuto, & i Fiorentini, & il Duca di Ferrara per le medesime cagioni faceuano il medesimo, ma ancora i Venetiani obligati alla sua difesa, gl'intimarono, perche cosi furono ricercati dal Re, d'hauere rinunciato alla protettione, che haueuano di lui, come similmente haueuano fatto prima per la medesima cagione a Pādolfo Malatesta signore di Rimini: anzi per maggior dimostratione d'essere fauoreuoli alle cose del Pontefice, crearono in questo tempo medesimo il Duca Valentino loro gentil'huomo; dimostratione solita farsi da quella Republica, ò per ricognitione de' beneficij riceuuti, ò per segno di stretta beniuolenza. Haueua il Valentino condotto a' soldi suoi Dionigi di Naldo da Bersighella, huomo di seguito grande in Valdilamona, per opera delquale occupò senza difficultà la terra di Bersighella, & quasi tutta la Valle, & hauendo espugnata la rocca uecchia, conseguì la nuoua per accordo del castellano, & sperò per trattato tenuto dal medesimo Dionigi col castellano di Faenza, huomo della Valle medesima, & che lungamente haueua gouernato lo stato d'Astorre, entrare nella rocca di quella città, ma uenuto il trattato a luce fu fatto prigione da' Fauentini, i quali nè sbigottiti per essere abbandonati da ciascuno, nè per la perdita molto importante della Valle, haueuano deliberato di correre ogni pericolo per conseruarsi nella suggettione della famiglia de' Manfredi, dallaquale erano stati moltißimi anni signoreggiati, & però haueuano atteso con grandissima sollecitudine alla fortificatione della terra: dallaquale dispositione il Valentino non potendo rimuouergli, nè con promesse, nè con minaccie, si ac-

Legatione di Francia dannosa alla corte Romana.

Pesero, & Rimini prese dal Valentino.

Pandolfo Malatesta Signor di Rimini.

Valentino fatto gentil'huomo Venetiano.

Dionigi di Naldo da Brisighella.

Faenza si difende contra il Valentino.

campò

campo alle mura della Città tra i fiumi di Lamona, & di Marzano, & piantò l'artiglierie da quella parte, ch'è verso Forlì: laquale, benche circondata di mura, volgarmente si chiama il Borgo, oue i Fauentini haueuano fatto vn gagliardo Bastione, & battuto, c'hebbe a sofficienza, massimamēte il portone, ch'è tra il Borgo, & la Terra, dette il quinto giorno la battaglia, dalla quale disendendosi quei di dentro valorosamente, ridusse i suoi a gli alloggiamenti con molto danno, tra' quali restò morto Honorio Sauello. Nè erano quieti gli altri dì, essendo infestato continuamente l'essercito dell'artiglierie di dentro, & perche gli huomini della terra, se bene non haueuano, se non piccolissimo numero di soldati forastieri, vsciuano spesso ferocemente a scaramucciare: ma sopra tutte l'altre cose, ancora, che non fusse finito il mese di Nouembre, se gli opponeua l'acerbità del tempo asprissimo sopra il solito di quella stagione, perche erano neui grandissime, & freddi intollerabili, per i quali s'impediuano quasi del tutto le fatiche militari, & l'alloggiare sotto'l Cielo scoperto, hauendo i Fauentini, inanzi, che'l campo s'accostasse alle mura, abbruciate tutte le case, e tagliati tutti gli alberi propinqui alla Città: dalle quali difficultà necessitato il Valentino, leuato il campo il decimo giorno distribuì le genti alle stanze per le Terre vicine, pieno di sommo dolore, che hauendo oltre alle forze Francesi vn' essercito molto fiorito di Capitani, & soldati Italiani, perche vi erano Pagolo, & Giulio Orsini, Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglioni, con molti huomini eletti, & hauendosi promesso co' suoi concetti smisurati, che nè mari, nè monti gli hauessino a resistere non poteua tollerare gli fusse oscurata la fama de' principij della sua militia da vn popolo viuuto in lunga pace, & che in quel tempo non haueua altro capo, che vn fanciullo, giurando efficacemente, & con molti sospiri, che come prima la stagione lo comportasse, tornerebbe alla medesima impresa, con animo deliberato di riportarne ò la vittoria, ò la morte. Nel qual tempo Alessandro suo padre, acciochè tutte l'opere proprie corrispondessino ad vn medesimo fine, hauendo quest'anno medesimo creati con grandissima infamia dodici Cardinali, non de' piu benemeriti, ma di quegli, che gli offersono prezzo maggiore, & per non pretermettere specie alcuna di guadagno, spargeua per tutta Italia, & per le prouincie forestiere, il Giubileo, celebrato in Roma con concorso grande massimamente delle nationi Oltramontane, dando facultà di conseguirlo a ciascuno, che non andato a Roma porgesse qualche quantità di danari, i quali tutti insieme con gli altri, che in qualunque modo poteua cauare de' tesori spirituali, & del dominio temporale della Chiesa, somministraua al Valentino, il quale fermatosi a Forlì, preparaua le cose necessarie all'oppugnatione per l'anno futuro, nè con minor prontezza attendeuano i Fauentini alla fortificatione della Città. Queste cose si feciono l'Anno 1500. ma molto piu importanti cose si ordinauano per l'Anno 1501. dal Re di Francia, allequali per essere piu ispedito haueua sempre procurato di far concordia col Re de' Romani, per laquale, oltre ad ottenere da lui l'inuestitura del Ducato di Milano, gli fusse lecito assaltare il Regno di Napoli, vsando in

Honorio Sauello, morto sotto Faenza.

Il Valentino leua il campo da Faenza.

Pagolo, & Giulio Orsini, Vitellozzo, et Gio. Pagolo Baglioni, Capitani del Valentino.

Giubileo mãdato da Papa Alessandro oltra' monti.

M. D. I.

do in questo il mezo dell' Arciduca suo figliuolo inclinato alla pace, pche i suoi popoli, per non interrompere il cōmercio delle mercantie, mal volentieri guerreggiauano co' Francesi, & perche il Re, che non haueua figliuoli maschi proponeua di dare Claudia sua figliuola per moglie a Carlo figliuolo dell' Arciduca, & per dota, quando fussino d'età habile a consumare il matrimonio (perche l'vno, & l'altro erano minori di tre anni) il Ducato di Milano, per la cui intercessione, non si potendo cosi prestamente risoluere molte difficultà, che interueniuano nella pratica della pace, ottenne nel principio dell' Anno 1501. triegua per molti mesi da Massimiliano, dandogli per ottenerla certa quantità di danari, nella quale non fu fatta mentione alcuna del Re di Napoli, con tutto, che Massimiliano hauendo riceuuto da lui 40. mila ducati, & obligatione di pagargli, accadendo il bisogno 15. mila ducati ogni mese, gli hauesse promesso di non fare accordo alcuno senza includeruelo, & di rompere la guerra, se fusse necessario il far diuersione, nello Stato di Milano. Perciò rimanendo il Re di Francia sicuro per allora de' mouimenti di Germania, & sperando d'ottenere inanzi passasse molto tempo per mezo del medesimo Arciduca l'inuestitura, & la pace, voltò tutti i suoi pensieri all'impresa del Regno di Napoli, alla quale, temendo non se gli opponessino i Re di Spagna, & dubitando, che a quei Re non si vnissino per timore della sua grandezza i Venetiani, & forse il Pontefice, rinouò con loro le pratiche cominciate a tempo del Re Carlo della diuisione di quel Reame, alquale Ferdinando Re di Spagna pretendeua similmente hauere ragione, perche se bene Alfonso Re d'Aragona l'hauesse acquistato per ragioni separate dalla Corona d'Aragona, & però come di cosa propria n'hauesse disposto in Ferdinando suo figliuolo naturale, nondimeno in Giouanni suo fratello, che gli succedette nel Regno d'Aragona, & in Ferdinando figliuolo di Giouanni, era stata insino allora querela tacita, che hauendolo Alfonso conquistato con l'arme, & co' danari del Reame d'Aragona, apparteneua leggitimamente a quella Corona: laqual querela haueua Ferdinando coperta con astutia, & patienza Spagnuola, non solo non pretermettendo con Ferdinando Re di Napoli, & poi con gli altri, che succederono di lui gli vffici debiti tra' parenti, ma etiandio augumentandogli con vincolo di nuoua affinità, perche a Ferdinando di Napoli dette per moglie Giouanna sua sorella, & consentì poi che Giouanna figliuola di quella si maritasse a Ferdinando giouane: & nondimeno non haueua però conseguito, che la cupidità sua non fusse molto tempo prima stata nota a' Re Napolitani. Concorrendo adunque in Ferdinando, & nel Re di Francia la medesima inclinatione, l'vno per rimuouersi gli ostacoli, & le difficultà, l'altro per acquistare parte di quello, che lungamente haueua desiderato, poi che a conseguire il tutto non appariua alcuna occasione, si conuennono d'assaltare in vn tempo medesimo il Reame di Napoli, ilquale tra loro si diuidesse in questo modo, che al Re di Francia toccasse la Città di Napoli con tutta la Terra di Lauoro, & la Prouincia dell' Abruzzi: & a Ferdinando le Prouincie di Puglia, & di Calauria, & che ciascuno si

Triegua tra l'Imperatore, e'l Re di Francia.

Re di Francia, & di Spagna, s'accordano ad assaltare il Regno di Napoli.

Conuentione de due Re, circa la diuision del reame di Napoli.

conquistasse da se stesso la sua parte, non essendo l'altro obligato ad aiutarlo, ma solamente non impedirlo, & sopra tutto conuennero, che questa concordia si tenesse segretißima insin'a tanto, che l'essercito, che'l Re di Francia mandasse a quell'impresa fusse arriuato a Roma: alqual tempo gli Ambasciatori d'amendue allegando essersi fatta per beneficio della Christianità questa conuentione, & per assaltare gl'infedeli, vnitamente ricercaßino il Pontefice, che concedesse l'inuestitura secondo la diuisione conuenuta tra loro, inuestendo Ferdinando sotto titolo di Duca di Puglia, & di Calauria, & il Re di Francia sotto titolo non piu di Sicilia, ma di Re di Gierusalem, & di Napoli, ilqual titolo del Regno di Gierosolimitano peruenuto una uolta in Federigo II. Imperatore Romano, & Re di Napoli per dote della sua moglie figliuola di Giouanni Re di Gierusalem in nome, ma non in effetto, era stato continuamente usato da' Re seguenti, benche in un tempo medesimo se l'haueßino per diuerse ragioni non meno cupidamente appropiato i Re di Cipri della famiglia Lusignana, tanto sono auidi i Principi d'abbracciare colori da potere con apparente honestà uessare, benche spesso indebitamente, gli stati posseduti da altri. La qual capitolatione tra i due Re come fu fatta, il Re di Francia cominciò scopertamente a preparare l'essercito, ilquale mentre che si preparaua, il Valentino, che ne' primi giorni dell'Anno accostatosi di notte con quantità grande di scale al Borgo di Faenza, & hauendoui secondo si credeua intelligenza, haueua in uano tentato d'occuparlo, non hauendo piu speranza nella fraude, prese pochi dì poi Rußi, & l'altre terre di quel Contado, & ultimamente ui ritornò col campo nel principio della Primauera, ponendosi uerso la Rocca, & da quella parte battuta la muraglia, fece dare mescolatamente la battaglia dalle genti Francesi, & dalle Spagnuole, ch'erano a' soldi suoi, lequali essendosi presentate con disordine, si ritirarono senza far frutto alcuno, ma in capo di tre dì ne fece dare un'altra, con le forze di tutto'l campo, dellaquale il primo assalto toccò a Vitellozzo, & a gli Orsini, che scielto il fior de' loro soldati, aßaltarono con gran uirtù, & con grand'ordine, spingendosi tanto inanzi, che tal uolta hebbono speranza d'ottenere la uittoria, ma non era minore il ualore di quei di dentro, & gagliarda la riparatione fatta da loro; in modo, che trouandosi gli aßaltatori hauere inanzi a se un foßo grande, & eßendo battuti per fianco da molta artiglieria furono costretti a ritirarsi, & ui restò morto di loro Ferdinando da Farnese, & molti huomini di conto, & numero grande di feriti, & nondimeno i Fauentini, hauendo riceuuto danno non piccolo in questo aßalto, cominciarono talmente a considerare, come alla fine abbandonati da ciascuno, poteßino contro a tanto eßercito sostenersi, & con quanto danno, & male conditioni uerrebbono, ò espugnati per forza, ò costretti per l'ultima neceßità a darsi in potestà del uincitore, che raffreddato tanto ardore, & sott'entrando la paura, si arrenderono pochi giorni dapoi al Valentino, saluò l'hauere, & le persone, & pattuita la libertà di Astorre suo Signore, et che gli fuße lecito d'andare doue gli pareße, rimanendogli salua l'entrata delle proprie

Titolo di Re di Gierusalem come venisse nel Re di Francia.

Faenza battuta, & assaltata

Ferdinãdo Farnese morto sotto Faenza.

Faenza s'arrẽde al Valẽtino

prie possessioni,lequai cose Valentino quanto a gli huomini di Faenza osseruò fedelmente,ma Astorre,ch'era minore di diciotto anni,& di forma eccellente, cedendo l'età, & l'innocentia alla perfidia, & crudeltà del uincitore fu (sotto specie rimanesse nella sua Corte) ritenuto appresso a lui con honoreuoli dimostrationi, ma non molto tempo poi condotto a Roma, satiata prima (secondo si disse) la libidine di qualch'uno, fu occultamente insieme con un suo fratello naturale priuato della uita. Acquistato,c'hebbe il Valentino Faenza, si mosse uerso Bologna,hauendo in animo non solo d'occupare quella Città, ma di molestare dipoi i Fiorentini,i quali erano in molta declinatione, essendosi allo sdegno primo del Re di Francia aggiunte nuoue cagioni: conciosia che affaticati dalle graui spese, c'haueuano fatte, & che continuamente erano necessitati di fare per la guerra co'Pisani, & per lo sospetto, che haueuano delle forze del Pontefice,& del Valentino,non pagauano al Re,con tutto,che ne facesse grande instantia,il residuo de'danari prestati loro dal Duca di Milano,nè quegli,che e'pretendeua douer'hauere per conto de gli Suizzeri mandati contro a Pisa: perche hauendo i Fiorentini negato di pagar loro, secondo che a Milano haueuano conuenuto col Cardinal di Roano una paga per ritornarsene alla Patria, perche si erano partiti molti dì prima, che hauessino finito di seruire lo stipendio riceuuto, il Re, per conseruarsi beniuola quella natione, l'haueua pagata del suo proprio, & gli dimandaua con grande acerbità di parole, non ammettēdo scusa alcuna dell'impotentia loro: alle quai cose faceua piu difficile il prouedere la discordia ciuile,nata da'disordini del gouerno popolare, nelquale non essendo alcuno, che hauesse cura ferma delle cose, & molti de'cittadini principali sospetti, ò come amici de'Medici, ò come desiderosi d'altra forma di gouerno,si reggeuano piu con confusione,che con consiglio,onde non facendo prouisione alle dimande del Re, anzi lasciate passare senza effetto le dilationi impetrate da lui,l'haueuano acceso in grauissima indegnatione, dimandando oltre a questo,che si preparassino a dargli i danari,& gli aiuti promessi per l'impresa di Napoli:perche se bene,secondo le conuentioni, non si doueuano, se non doppo la ricuperation di Pisa, douersi inquanto a lui hauere per ricuperata, poi che per colpa loro era proceduto il non ottenerla, mouendolo ò la cupidità de'danari, de'quali era per natura molto amatore, ò lo sdegno, che ne'tempi conceduti loro non gli haueuano pagati,ò l'essergli persuaso,che per i disordini del gouerno, & per li molti amici, che u'haueuano i Medici, non poteua nelle occorrenze sue fare fondamento alcuno in quella Città: & per condurgli con l'asprezza, & con l'acerbità a quello, a che non gli conduceua l'autorità, usaua publicamente sinistri termini all'Ambasciatore, che haueuano appresso a lui, affermando non essere piu tenuto alla loro protettione, perche hauendo essi mancato di adempiere la capitolatione fatta a Milano, poi che non gli haueuano pagati a'tempi promessi gli danari conuenuti in quella, non era ubligato ad osseruarla loro: ilperche essendo per instigation del Pontefice andato alla sua corte Giuliano de'Medici a supplicarlo in nome suo, & de'fratelli della

Astorre Manfredi, & sua morte.

Re di Francia sdegnato cōtra' Fiorentini.

Giulian de' Medici s'ingegna di ritornar nella patria.

la restitutione alla patria, promettendogli quantità grandißima di danari, l'haueua vdito gratissimamente, trattando con esso aßiduamente sopra il loro ritorno, & perciò il Valentino preso animo da queste cose, & stimolato da Vitellozzo, & da gli Orsini soldati suoi, & inimicißimi de' Fiorentini, quello per l'ingiuria della morte del fratello, questi per la congiuntione, che haueuano co' Medici, haueua prima mandato in aiuto de' Pisani Liuerotto da Fermo con cento cauai leggieri, & doppo l'acquisto di Faenza deliberato di molestargli, con tutto che da loro il padre, & egli nō hauessino riceuuto offese, ma piu tosto gratie, & commodità, perche a richiesta loro haueuano rinonciato alla protettion de gli stati de' Riarij, alla quale erano vbligati, & consentito, che all'essercito suo andassino continuamente vettouaglie del dominio Fiorentino. Partito adunque di Romagna con questa deliberatione, dichiarato già dal Pontefice doppo l'acquisto di Faenza con approuatione del Concistoro Duca di Romagna, & ottenutane l'inuestitura, entrò con l'essercito nel tenitorio di Bologna con grandissima speranza d'occuparla: ma il giorno medesimo, che alloggiò a Castel S. Piero terra posta quasi ne' confini tra Imola, & Bologna, riceuè comandamento dal Re di Francia di non procedere nè all'occupatione di Bologna, nè a cacciarne Giouanni Bentiuoglio, perche allegaua essere vbligato alla protettione & della Città, & di lui; & quella eccettione, espressa nell'accettatione della protettione, di non pregiudicare alle ragioni della Chiesa, douersi intendere di quelle ragioni, & preminentie, che allhora vi possedeua la Chiesa; perche intendendosi indistintamente, & non secondo il suono delle parole, come pretendeua il Pontefice, sarebbe stata cosa vana, & di niun momento a' Bolognesi, & a' Bentiuogli il riceuergli nella sua protettione: però il Valentino deposto per allhora con grauissima querela del Pontefice, & sua la speranza conceputa, conuenne col Bentiuoglio per mezo di Pagolo Orsino, che gli concedesse passo, & vettouaglia per lo Bolognese, pagassigli ogni anno noue mila ducati: seruissilo di certo numero d'huomini d'arme, & di fanti per andare in Toscana, & gli lasciasse la terra di Castel Bolognese, che posta tra Imola, & Faenza è giurisdittione di Bologna, che da lui fu donata a Pagolo Orsino, ilquale accordo come fu fatto, il Bētiuoglio, ò per sospetto, che hauesse da se proprio, ò perche secondo che fu fama, il Valentino per concitargli maggiore odio in quella città, gli hauesse riuelato essere stato inuitato ad accostarsi a Bologna dalla famiglia de' Mariscotti, famiglia potente di clientele, & partigiani, & che per questo, & per l'insolentia loro gli era molto sospetta, fece ammazzar quasi tutti quei di loro, ch'erano in Bologna, vsando per ministri di questa crudeltà insieme con Hermes suo figliuolo molti giouani nobili, acciochè per la memoria d'hauere imbrattate le mani nel sangue de' Mariscotti fußino, essendo diuenuti nemici di quella famiglia, costretti a desiderare la conseruatione dello stato suo. Non seguitarono piu oltre il Valentino, le genti Francese, perche aspettauano d'vnirsi con l'essercito Regio, ilquale in numero di mille lanze, & di diece mila fanti andaua sotto Obignì all'impresa di Napoli: ma il Valentino

Liuerotto da Fermo in aiuto de' Pisani.

Valentino dichiarato Duca di Romagna.

Accordi tra'l Valentino, e'l Bentiuoglio.

Gio. Bētiuoglio fa ammazzare molti della famiglia de' Mariscotti.

Valētino verso Fiorenza.

lentino si drizzò per lo Bolognese verso il dominio Fiorentino con 700. huomini d'arme, & cinque mila fanti di gente molto eletta: & di piu con cento huomini d'arme, & duo mila fanti, che sotto il Protonotario suo figliuolo gli dette il Bentiuoglio: & hauendo mandato a chiedere a' Fiorentini passo, & vettouaglia per il loro dominio, si spinse inanzi, non aspettata la risposta, dando a gli Ambasciatori, che gli erano stati mandati da' Fiorentini benigne parole, insin c'hebbe passato l'Apennino, ma come fu condotto a Barberino mutata la benignità in asprezza, dimandò facessino confederatione seco, conducessinlo cō quel numero di genti d'arme, & con quelle conditioni, che conuenissino al grado suo, & che mutato il gouerno presente, ne costituissino vn'altro, nelquale piu potesse confidare: & pigliaua animo a queste dimande non tanto per la potentia sua, non hauendo seco grand'essercito, nè artiglieria da batter terre, quanto per le male conditioni de' Fiorentini, hauendo poca gente d'arme, nè altri fanti, che i paesani, che giornalmente comandauano, & in Firenze timore, sospetto, & disunione assai, per essere nel campo suo Vitellozzo, & gli Orsini: & perche per ordine suo Piero de' Medici s'era fermato a Loiano nel Bolognese, e'l popolo pieno di gelosia, che i cittadini potenti non hauessino procurata la sua uenuta per ordinare un gouerno a loro sodisfattione. Ma in Valentino non era desiderio di rimettere Piero de' Medici, perche non giudicaua a suo proposito la grandezza de gli Orsini, & di Vitellozzo, co' quali sapeua, che Piero ritornato nella patria sarebbe stato congiuntissimo: & ho oltre a questo udito da huomini degni di fede, che nell'animo suo era fissa la memoria d'un'antico sdegno conceputo contro a lui, quādo Arciuescouo di Pampalona, non promosso ancora il padre al Pontificato, daua opera alle leggi Canoniche nello studio Pisano, perche essendo andato a Firenze per parlargli sopra un caso criminale d'un suo familiare, poi che per piu hore hebbe aspettato in uano d'hauere audienza da lui, occupato, ò in negocij, ò in piaceri s'era ritornato a Pisa senza hauergli parlato, riputandosi disprezzato, & non mediocremente ingiuriato, & nondimeno per compiacere a' Vitelli, & a gli Orsini simulaua altrimenti, & molto piu per accrescere il terrore, & la disunione de' Fiorentini, mediante la quale speraua, ò ottener da loro miglior conditioni, ò poter'hauere occasione di occupar qualche terra importante di quel dominio: ma presentendo già che l'insulto suo era molesto al Re di Francia, condotto che fu a Campi presso a sei miglia a Firenze, fece conuentione con loro in questa sentenza. Che tra la Republica Fiorentina, & lui, fusse confederatione a difesa de gli stati, essendo probibito l'aiutare i ribelli l'uno dell'altro, & nominatamente al Valentino i Pisani: perdonassino i Fiorentini tutti i delitti fatti per qualunque nella uenuta sua: nè se gli opponessino in difesa del Signor di Piombino, ilqual'era sotto la loro protettione: conducessinlo a gli stipēdij loro per tre anni con 300. huomini d'arme, & 36. mila ducati all'anno, i quali fusse tenuto mandare in aiuto loro qualunque uolta n'hauessino dibisogno, ò per difesa propria, ò per offesa d'altri: ilquale accordo fatto andò a Signa facendo piccole giornate, & dimorando

Domande del Valētino a' Fiorentini.

Piero de Med. nel Bolognese.

Sdegno del Valentino contra Piero de' Med.

Cōuētione tra'l Valentino, e' Fiorentini.

rando in ogni alloggiamento qualche dì, & danneggiando con incendij, & con prede il paese, non manco, che se fusse stato scoperto nimico, dimandaua ancora, secondo l'vso de' pagamenti, che si fanno alle genti d'arme la quarta parte de' danari, che si doueuano in vn'anno, & d'essere accommodato l'artiglierie, per condurle contro a Piombino, l'vna delle quali dimande ricusauano apertamente i Fiorentini, perche non v'erano vbligati, l'altra differiuano, perche erano in animo di non osseruare le promesse fatte per forza, & per auisi, che haueuano riceuuti dall'Oratore loro, che era appresso al Re di Francia, sperauano essere con l'autorità sua liberati da questa molestia, laquale speranza non riuscì vana, perche al Re era stato grato, che'l Valentino gli minacciasse, ma non che gli assaltasse, & ò gli sarebbe stata molesta la mutation del gouerno presente, ò se pure hauesse desiderata altra forma di reggimento in Firenze, gli sarebbe dispiaciuto fusse stato introdotto con altre forze, ò con altra autorità, che con la sua, & però come gli peruenne la notitia, che'l Valentino era entrato nel dominio Fiorentino gli comandò, che n'vscisse subitamente, & a Obignì ch'era già in Lombardia con l'essercito, che in caso non vbbidisse, andasse con tutte le forze a farlo partire, il perche il Valentino non hauuto il quartiere, nè l'artiglierie, si dirizzò verso Piombino, & ordinò, che i Pisani, i quali per opera di Vitellozzo mandato a Pisa da lui per condurre all'essercito artiglierie, erano andati a campo alle Ripomarancie, Castello de' Fiorentini, se ne leuassino: entrato nel tenitorio di Piombino, prese Sughereto, Scarlino, & l'Isole dell'Elba, & di Pianosa, & lasciate ne' luoghi occupati gente sofficiente a difendergli, & a molestare continuamente Piombino, se n'andò con l'altre in terra di Roma per seguitare all'impresa di Napoli l'essercito del Re, delquale vna parte condotta da Obignì era per la via di Castrocaro entrata in Toscana, l'altra per la Lunigiana caminaua alla medesima volta, contenendo tutto l'essercito quando era vnito, mille lancie, quattro mila Suizzeri, & sei mila altri tra fanti Francesi, & Guasconi; & secondo il solito loro prouisione grande d'artiglierie: & fu cosa notabile, che quella parte, che venne per la Lunigiana passò amicheuolmente per la Città di Pisa, con grandissima letitia così de' Francesi, come de' Pisani: & nel tempo medesimo partiua di Prouenza per la medesima impresa sotto Rauesten Gouernatore di Genoua, l'armata marittima, con tre caracche Genouesi, & sedeci altre naui, et molti legni minori carichi di molti fanti: contro a' quali mouimenti il Re Federigo, non sapendo, che l'armi Spagnuole fussino sotto specie d'amicitia preparate contro a lui, sollecitaua Consaluo Ferrando: ilquale con l'armata de' Re di Spagna era sotto simulatione di dargli aiuto fermatosi in Sicilia, che venisse a Gaeta, hauendogli messe in mano alcune terre di Calauria, dimandate da lui, per farsi piu facile l'acquisto della sua parte, ma sotto colore di volerle per sicurtà delle sue genti: & speraua Federigo, congiunto che fusse Consaluo con l'essercito suo, ilquale parte d'huomini soldati da se, parte che da' Colonnesi si soldauano a Marino, disegnaua, che fusse di settecento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti,

Valētino si parte del dominio Fiorentino p cōmessi n del Re.

Pisani alle Ripomarancie, castel de' Fiorētini

Valētino piglia Sughereto, Scarlino, l'Elba, & Pianosa Isole.

Essercito maritimo, e terrestre de' Frācesi p l'acquisto di Napoli.

Federigo d'Aragona ignorāte dell'accordo tra Spagna, & Francia.

Cōsaluo Ferrando in Sicilia.

hauere essercito potente a resistere a' Francesi, senza esser necessitato a rinchiudersi per le terre, con tutto gli mācaßino gli aiuti sperati dal Principe de' Turchi, alquale haueua con grandissima instantia dimandato soccorso, dimostrandogli dalla vittoria del Re presente quel medesimo, anzi maggior pericolo di quello, che haueua temuto dalla vittoria del Re passato, et per aßicurarsi dalla fraude, essendogli accusati il Principe di Bisignano, e'l Conte di Meleto d'hauere occulte pratiche col Conte di Gaiazzo, ch'era con l'essercito Francese, gli haueua fatti incarcerare: con lequali speranze, hauendo per ciò prima mandato Ferdinando suo primogenito, ancora fanciullo a Taranto, piu per sicurtà sua, se caso auerso succedesse, che per difesa di quella Città, si fermò con l'essercito suo a S. Germano, oue aspettando gli aiuti Spagnuoli, & le genti, che gli conduceuano i Colonnesi, speraua d'hauere con piu felice successo a difendere l'entrata del Regno, che non hauea nella venuta di Carlo fatto Ferdinando suo nipote. Nelquale stato delle cose era certamente Italia tutta ripiena d'incredibile suspensione, giudicandosi per ciascuno, che questa impresa hauesse ad esser principio di grauißime calamità, perche nè l'essercito preparato dal Re di Francia pareua sì potente, che douesse facilmente superar le forze vnite di Federigo, & di Consaluo, & si giudicaua, che cominciando a irritirarsi gli animi de' Re sì potenti, hauesse l'vna parte, & l'altra a continuare la guerra cō maggiori forze, onde facilmente poteßino surgere per tutta Italia, per le varie inclinationi de gli altri Potentati graui, & pericolosi mouimenti. Ma si dimostrarono vani questi discorsi, subito che l'eßercito Francese fu giunto in Terra di Roma, perche gli Oratori Francesi, & Spagnuoli entrati insieme nel Concistoro notificarono al Pontefice, & a' Cardinali la Lega, & la diuisione fatta tra i loro Re, per potere attendere (come diceuano) all'espeditione contro a gl'inimici della religion Christiana, dimandandone l'inuestitura, secondo il tenor della conuentione, che haueuano fatta, che fu senza dilatione conceduta dal Pontefice: & perciò non si dubitando piu quale haueße ad eßere il fine di questa guerra, & conuertito il timore de gli huomini in somma ammiratione, era molto desiderata da ciascuno la prudentia del Re di Francia, che hauesse piu tosto voluto, che la metà di quel Reame cadesse nelle mani del Re di Spagna, & messo in Italia, doue prima era solo arbitro delle cose, vn Re emulo suo, alquale poteßino ricorrere tutti gl'inimici mal contenti di lui, & congiunto oltre a questo al Re de' Romani con intereßi molto stretti, che comportare, che'l Re Federigo restasse padrone del tutto, riconoscendolo da lui, & pagandogliene tributo, come per varij mezi vi haueua cercato d'ottenere. Ma non era nel concetto vniuersale meno desiderata l'integrità, & la fede di Ferdinando, marauigliandosi tutti gli huomini, che per cupidità d'ottenere quella parte del Reame, si fosse congiurato contro ad un Re del sangue suo, & che per potere piu facilmente souertirlo, l'hauesse sempre pasciuto di promeßioni false d'aiutarlo, & oscurato lo splendore del titolo di Re Catolico, ilqual titolo, egli, & la Reina Elisabetta, haueuano pochi anni

Principe di Bisignano, e'l Cōte di Meleto in prigione.

Lega tra Spagna, & Frācia scoperta.

Re di Frācia riputato imprudente per la cōuentione fatta con Spagna del Regno di Napoli.

anni innanzi conseguito dal Pontefice, & quella gloria con laquale era stato essaltato insin'al cielo il nome loro, d'hauere non meno per zelo della religione, che per proprio interesse cacciati i Mori del Reame di Granata, alle quali calunnie date all'uno, & all'altro Re, non si rispondeua in nome del Re di Francia, se non che la possanza Francese era bastante a dar rimedio, quando fusse il tempo a tutti i disordini: ma in nome di Ferdinando si diceua, che se bene da Federigo gli fusse stata data giusta cagione di muouersi contro a lui, per sapere che egli molto prima haueua tenuto pratiche segrete col Re di Francia in suo pregiudicio, nondimeno non hauerlo mosso questo, ma la consideratione, che hauendo quel Re deliberato di fare ad ogni modo l'impresa del Reame di Napoli, si riduceua in necessità, ò di difenderlo, ò abbandonarlo, pigliando la difesa, era principio d'incendio sì graue, che sarebbe stato molto pernicioso alla Republica Christiana, & massimamente trouandosi l'arme de' Turchi sì potenti, contro a' Venetiani per terra, & per mare: abbandonandolo, conoscere, che'l Regno suo di Sicilia restaua in graue pericolo, & senza questo risultare in danno suo notabile, che'l Re di Francia occupasse il Regno di Napoli, appartenente a se giuridicamente, & che gli poteua anco peruenire con nuoue ragioni, in caso mancasse la linea di Federigo. Però in queste difficultà hauer'eletto la uia della diuisione, con speranza, che per i cattiui gouerni de' Francesi gli potesse in brieue tempo peruenire medesimamente la parte loro, ilche quãdo succedesse, secondo che lo consigliasse il rispetto dell'utilità publica, allaquale sempre piu, che all'interesse proprio hauea riguardato, ò lo riterrebbe per se, ò lo restituerebbe a Federigo; anzi piu presto a' figliuoli, perche non negaua d'hauer quasi in horrore il suo nome, per quello, ch'e' sapea, che insino inanzi, che'l Re di Francia pigliasse il Ducato di Milano haueua trattato co' Turchi. La nuoua della concordia di questi Re spauentò in modo Federigo, che ancora che Consaluo, mostrando di disprezzar quello, che s'era publicato a Roma, gli promettesse con la medesima efficacia di andare al suo soccorso, si partì dalle prime deliberationi, & ritirato da S. Germano uerso Capua aspettaua le gẽti, che per ordine suo haueuano soldate: Colõnesi, i quali lasciata guardata Amelia, & Rocca di Papa, abbandonarono tutto'l resto di quello teneuano in Terra di Roma, perche'l Pontefice con consentimento del Re di Francia haueua mosso l'arme per occupare gli stati loro. Nelle quali difficultà hauendo pure Consaluo, come intese l'essercito Francese hauere passato Roma, scoperte le sue commessioni, & mandato a Napoli sei galee per leuarne le due Reine uecchie, sorella l'una, l'altra nipote del suo Re, consigliaua Prospero Colonna, che Federigo ritenesse quelle galee, & unite tutte le forze sue s'opponesse sulla campagna a gl'inimici, perche nel tentare la fortuna poteua pur'essere qualche speranza di uittoria, essendo incertissimi piu che tutte l'altre attioni de gli huomini, gli euenti delle battaglie, ma in qualũque altro modo esser certissimo, ch'e' non hauea facultà alcuna di resistere a due potẽtissimi Re, che l'assaltauano in diuerse parti del reame, nõdimeno Federigo giudicando anco di piccolissima speranza questo consiglio, deliberò

Diuisione del regno di Napoli, perche fu eletta da' detti Re di Spagna, et Frãcia.

Consaluo uerso Capua.

S. Germano, si ribella da gli Aragonesi.
Fabritio Colonna, et Rinuccio da Marciano in Capua.
Prospero Colonna a guardia di Napoli.
Obignì piglia le terre de' Colonnesi.
Federigo d'Aragona si ritira a Napoli.
Auersa, & Nola si danno a' Francesi.
Capua saccheggiata da' Francesi.
Sceleratezze usate da' Francesi in Capua.
Valentino in Capua.
Fabritio Colonna, & Don Vgo di Cardona, prigioni.

liberò di ridursi alla guardia delle terre: però essendo, già inanzi, che Obignì uscisse di Roma ribellato S. Germano, & altri luoghi uicini, determinò di fare la prima difesa nella città di Capua, nellaquale con trecento huomini d'arme, alcuni caualli leggieri, & tre mila fanti messe Fabritio Colonna, & con lui Rinuccio da Marciano condotto nuouamente a gli stipendij suoi. A guardia di Napoli lasciò Prospero Colonna, & egli col resto delle genti si fermò in Auersa. Ma Obignì partito di Roma fece nel passare inanzi abbruciare Marino, Caui, & certe altre terre de' Colonnesi, sdegnato, perche Fabritio haueua fatto in Roma ammazzare i messi di alcuni Baroni del Regno, seguaci della parte Francese, che erano andati a conuenire con lui. Dirizzossi poi a Montefortino, doue si pensaua, che Giulio Colonna facesse resistenza, ma hauendolo abbandonato con poca laude, Obignì procedendo piu oltre occupò tutte le terre circostanti al la uia di Capua, insino al Vulturno, ilquale non si potendo guardare presso a Capua, andò con l'essercito a passarlo piu alto uerso la montagna, ilche inteso Federigo, si ritirò in Napoli, abbandonata Auersa, laquale città insieme con Nola, & molti altri luoghi si dette a' Francesi, lo sforzo de' quali si ridusse totalmente intorno a Capua, doue s'accamparono parte di quà, parte di là dal fiume, dalla banda di sopra, doue il fiume comincia a passare a canto alla terra, & hauendola battuta da ogni parte gagliardamente dettono un'assalto molto feroce, ilquale, benche non riuscisse prospero, anzi si ritirassino dalle mura cō molto danno, nondimeno non essendo stato senza graue pericolo di quegli di dētro, cominciarono gli animi de' Capitani, & de' soldati ad inclinarsi all'accordo, massimamēte uedendo solleuatione grande nel popolo della città, & ne gli huomini del paese, che ue n'era rifuggito grandissimo numero, ma hauendo l'ottauo dì, poi che era stato posto il campo, cominciato a parlare da un bastione sopra le conditioni dell'arrendersi Fabritio Colonna del Cōte di Gaiazzo, la mala guardia di quegli di dentro, come spesso è interuenuto nella speranza propinqua degli accordi, dette occasione a gli inimici di entrarui, iquali per la cupidità di rubare, & per lo sdegno del danno riceuuto, quando dettono l'assalto, la saccheggiarono tutta con molta uccisione, ritenendo prigioni quegli, che auanzarono alla loro crudeltà. Ma non fu minore l'impietà efferatissima contro alle donne, che d'ogni qualità, etiandio le consegrate alla religione furono miserabile preda della libidine, & dell'auaritia de' uincitori, molte dellequali furono poi per minimo prezzo uendute a Roma: & è fama, che in Capua alcune, spauentandole manco la morte, che la perdita dell'honore si gittarono chi ne' pozzi, chi nel fiume. Diuulgossi oltre all'altre sceleratezze degne di eterne infamia, che essendone rifuggite in una Torre molte, che haueuano scampato il primo impeto, il Duca Valentino, ilquale con titolo di Luogotenente del Re, seguitaua l'essercito non con altre genti, che co' suoi Gentil'huomini, & con la sua guardia, le uolle uedere tutte, & consideratele diligentemente ne ritenne quaranta delle piu belle. Rimasono prigioni Fabritio Colonna, Don Vgo di Cardona, & tutti gli altri Capitani, & huomini di

conditione, tra' quali Rinuccio da Marciano, che'l giorno, che si dette l'assalto, era stato ferito d'una freccia di balestra, & essendo in mano d'huomini del Valentino sopravisse due giorni, non senza sospetto di morte procurata. Con la perdita di Capua fu troncata ogni speranza di poter piu difendere cosa alcuna. Arrendessi senza dilatione Gaeta, & essendo venuto Obignì con l'essercito ad Aversa, Federigo abbandonata la Città di Napoli, laquale s'accordò subito con conditione di pagare sessanta mila ducati a' vincitori, si ritirò in Castel Nuouo, et pochi giorni dapoi conuenne con Obignì di consegnarli fra sei dì tutte le terre, & le fortezze, che si teneuano per lui della parte, laquale secondo la diuisione fatta apparteneua al Re di Francia, ritenendosi solamente l'Isola d'Ischia per sei mesi, nelqual spatio di tempo gli fosse lecito d'andare in qualunque luogo gli paresse, eccetto che per lo Regno di Napoli, & di mandare a Taranto cento huomini d'arme: potesse cauare qualunque cosa di Castel Nuouo, & di Castel dell'Vouo, eccetto, che l'artiglierie, che vi rimasono del Re Carlo: fusse data uenia à ciascuno delle cose fatte dapoi, che Carlo acquistò Napoli, e i Cardinali Colonna, et d'Aragona godessino l'entrate Ecclesiastiche, che haueuano nel Regno. Ma nella Rocca d'Ischia certamente si veddono accumulate con miserabile spettacolo tutte le infelicità della progenie di Ferdinando vecchio, perche oltre a Federigo spogliato nuouamente di Regno sì preclaro, ansio ancora piu della sorte di tanti figliuoli piccoli, & del primogenito rinchiuso in Taranto, che della propria: era nella rocca Beatrice sua sorella, laquale, poi che doppo la morte di Mattia famosissimo Re d'Vngheria suo marito, hebbe promessa di matrimonio da Vladislao Re di Boemia per indurla a dargli aiuto a conseguire quel Regno, era stata da lui, poi c'hebbe ottenuto il desiderio suo, ingratamente repudiata, & celebrato con dispensatione di Alessandro Pontefice vn'altro matrimonio, eraui ancora Isabella già Duchessa di Milano, non meno infelice di tutti gli altri, essendo stata quasi in vn tempo medesimo priuata del marito, dello stato, & dell'vnico suo figliuolo. Non è forse da pretermettere vna cosa grandissima, tanto piu rara, quanto è raro a' tempi nostri l'amore de' figliuoli verso il padre, & questo è, ch'essendo andato a Pozzuolo per vedere il Sepolcro paterno vno de' figliuoli di Giliberto di Mompensieri, commosso da grauissimo dolore, poi c'hebbe sparse infinite lagrime, caddè morto su'l Sepolcro medesimo. Ma Federigo risoluto per l'odio estremo, ch'e' portaua al Re di Spagna rifuggire piu tosto nelle braccia del Re di Francia, mandò al Re a dimandargli saluocondotto, & ottenutolo, lasciati tutti i suoi nella Rocca d'Ischia, doue rimasono anco Prospero, & Fabritio Colōna, che pagata la taglia era stato liberato da' Francesi, & lasciata l'Isola, come prima era, sotto'l gouerno del Marchese del Guasto, & della Contessa di Francauilla, & mandate parti delle sue genti alla difesa di Taranto, se n'andò con cinque galee sottili in Francia: consiglio certamente infelice, perche se fusse stato in luogo libero harebbe forse nelle guerre, che poi nacquero tra i due Re hauuto molte occasioni di ritornare nel suo Reame, ma eleggendo la vita piu quieta,

Morte del Conte Rinuccio.

Federigo s'accorda con Obignì, & si parte del Regno di Napoli.

Miserie di casa Aragona.

Vn figliuolo di Giliberto Mompensieri, muore sopra il sepolcro del padre.

March. del Guasto, gouernator dell'Isola d'Ischia.

Federigo d'Aragona in Francia.

& forse sperando questa essere la via migliore, accettò dal Re il partito di rimanere in Francia, dandogli il Re la Ducea d'Angiò, e tanta prouisione, che ascendeua l'anno a trenta mila ducati, & comandò a quegli, che haueua lasciati al gouerno d'Ischia, che la destino al Re di Francia, i quali ricusando d'ubbidire, la ritennero lungamente, benche sotto l'insegne di Federigo. Era nel tempo medesimo passato Consaluo in Calauria, doue, benche quasi tutto'l paese desiderasse piu presto il dominio de' Francesi, nondimeno non hauendo chi gli difendesse, tutte le terre lo riceuerono volontariamente, eccetto Manfredonia, e Taranto, ma hauuta Manfredonia, & la fortezza per assedio, si ridusse col campo intorno a Taranto, doue appariua maggior difficultà, nondimeno l'ottenne finalmente per accordo, perche il Conte di Potenza, sotto la cui custodia era stato dato dal padre il piccolo Duca di Calauria, & fra Lionardo Napolitano, Caualier di Rodi, Gouernator di Taranto; non vedendo speranza di poter piu difendersi, conuennero di darli la Città, & la Rocca, se in tempo di quattro mesi non fussino soccorsi, riceuuto da lui giuramento solennemente in sull'hostia consagrata di lasciar libero il Duca di Calauria, ilquale haueua segreto ordine dal padre di andarsene, quando piu non si potesse resistere alla fortuna, a ritrouarlo in Francia, ma nè il timor di Dio, nè il rispetto dell'istimatione de gli huomini potette piu, che l'interesse dello stato, perche Consaluo giudicando, che in molti tempi potrebbe importare assai il non essere in potestà del Re di Spagna la sua persona, sprezzato il giuramento, non gli dette facultà di partirsi, ma come prima potette lo mandò bene accompagnato in Ispagna, doue dal Re raccolto benignamente, fu tenuto appresso a lui nelle dimostrationi estrinseche con honori quasi Regij. Procedeuano in questi tempi medesimi le cose del Pontefice con la consueta prosperità, perche haueua acquistato con grandissima facilità, tutto lo stato, che i Colonnesi, e i Sauelli teneuano in Terra di Roma, delquale donò vna parte a gli Orsini, & il Valentino continuando l'impresa sua contro a Piombino, vi mandò Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglioni con nuoue genti, per la venuta de' quali spauentato Iacopo d'Appiano, che n'era Signore, lasciata guardata la fortezza, & la terra, se n'andò per mare in Francia, per tentare d'ottenere dal Re, ilquale molto prima l'haueua riceuuto nella sua protettione, che per rispetto dell'honor proprio non lo lasciasse perire: alla qual cosa il Re, non velando con artificio alcuno l'infamia sua, rispose molto liberamente, hauere promesso al Pontefice di non se gli opporre, nè potersegli opporre senza far detrimento a se medesimo. Ma in questo mezo la Terra per opera di Pandolfo Petrucci s'arrendè al Valentino, & il medesimo fece pochi giorni dapoi la fortezza. Congiunse ancora il Pontefice Lucretia sua figliuola, stata già destinata a tre altri mariti, & allhora vedoua, per la morte di Gisinondo Principe di Biselli, & già figliuol naturale d'Alfonso Re di Napoli ilqual'era stato ammazzato dal Duca Valentino, ad Alfonso primogenito d'Hercole da Este, con dota di cẽto mila ducati in pecunia numerata, & cõ molti donamenti di grandissimo valore; alqual matrimonio indegno della

Consaluo in Calauria.

Tarãto s'arrende a Consaluo per accordo.

Conte di Potenza, & Fra Lionardo Napolitano Caualier di Rodi.

Duca di Calauria i Ispagna.

Iacopo d'Appiano Signor di Piōbino, si fugge in Francia.

Piombino s'arrẽde al Valentino.

Gismōdo Principe di Biselli.

Lucretia Borgia, moglie d'Alfonso da Este

della famiglia da Esti, solita a fare parentadi nobilissimi acconsentirono Ercole, & Alfonso, perche il Re di Francia desideroso di sodisfare in tutte le cose al Pontefice, ne fece estrema instantia, & gli mosse oltre a ciò il desiderio di assicurarsi con questo mezo (se però contro a tanta perfidia era bastante sicurtà alcuna) dall'arme, & dall'ambitione del Valentino, ilquale potente di danari, & d'autorità della sedia Apostolica, & per il fauore, che haueua dal Re di Francia, era già formidabile ad una gran parte d'Italia, conoscendosi che le sue cupidità non haueuano termine, ò freno alcuno. Continuaua in questi tempi medesimi con grandissima sollecitudine il Re di Francia di trattare la pace con Massimiliano Cesare, non solo per speranza di leuarsi da spese, & da sospetti, & ottenere da lui l'inuestitura molto desiderata del Ducato di Milano, ma etiandio per hauere facultà d'offendere i Venetiani, mouendolo il sapere, che a loro erano moleste le sue prosperità, & il persuadersi, che segretamente si fussino affaticati per interrompere la pace tra Cesare, & lui: ma lo moueua piu la cupidità, che per se stesso, & per gli stimoli de' Milanesi haueua di ricuperare Cremona, & la Ghiaradadda, cose state poco inanzi concedute loro da esso medesimo: & Brescia, Bergamo, & Crema, state già del Ducato di Milano, & occupate da' Venetiani nelle guerre, che hebbono con Filippo Maria Visconte, & per trattare piu d'appresso queste cose, & per fare le prouisioni necessarie all'impresa di Napoli haueua mandato molto prima a Milano il Cardinale di Roano, la cui lingua, & autorità era, la lingua, & autorità propria del Re, ilquale ui era dimorato piu mesi, non hauendo ancora potuto per le spesse uariationi del Re de' Romani, fermare seco cosa alcuna. Per mezo del Cardinale trattarono i Fiorentini in questo tempo d'essere di nuouo riceuuti nella protettione del Re, ma senza effetto, perche proponeua conditioni molto difficili, anzi dimostrando d'hauere totalmente l'animo alieno da loro, & pretendendo il Re non essere piu obligato alle conuentioni fatte a Milano, fece consegnare a' Lucchesi accettati di nuouo in protettione, Pietrasanta, & Mutrone, come cose per antiche ragioni appartenenti a quella città, ma riceuuti da loro come signore di Genoua uêtiquattro mila ducati, perche i Lucchesi possessori anticamente di Pietrasanta l'haueuano per certe necessità impegnata per tanta quantità a' Genouesi, da' quali era poi per forza d'arme peruenuta ne' Fiorentini: trattò ancora co' Sanesi, co' Lucchesi, & co' Pisani di unirgli insieme per rimettere i Medici in Firenze, disegnando, che'l Re conseguisse da ciascuno non piccola somma di danari, lequali pratiche, benche si conducessino insino quasi alla stipulatione, nondimeno non hebbono effetto, perche non erano tutti pronti a pagare la quantità de' danari dimandata. Sopravenne finalmente speranza piu certa dal Re de' Romani, & però il Cardinale andò a conuenirsi seco a Trento, doue trattarono molte cose concernenti a stabilire il matrimonio di Claudia figliuola del Re di Francia, & di Carlo primogenito dell'Arciduca, con la côcessione all'uno, & l'altro di loro della inuestitura del Ducato di Milano: trattossi similmente di muouer guerra a' Venetiani: per ricuperare ciascu

Cardinal di Roano, Vicerè in Italia.

Pietrasanta, et Mutrone castelli, consegnati a' Lucchesi.

Re de' Romani e'l Cardinal di Roano in Trento.

no quella, che pretendeua essergli occupato da loro, et di conuocare un Concilio uniuersale per riordinare le cose della Chiesa, non solo come diceuano nelle membra, ma etiandio nel capo, & a questo simulaua di consentire il Re de' Romani, per dare speranza di conseguire il Ponteficato al Cardinal di Roano, ilquale ardentemente ui aspiraua, hauendone il suo Re per l'interesse della grandezza propria non minore cupidità di lui. Acconsentiuasi ancora per la parte del Re di Francia nella inclusione de gli aderenti, & confederati suoi la clausula, salue le ragioni dell'Imperio, per laquale si permetteua a Massimiliano il riconoscerle etiandio contro a quegli, che fussino ò hora nominati dal Re, ò prima accettati sotto la sua protettione: rimaneua solamente la difficultà principale nell'inuestitura, perche Cesare ricusaua di concederla a' figliuoli maschi, se alcuni ne nascessino del Re, & ui era qualche difficultà sopra la restitutione de' fuor'usciti del Ducato di Milano, laquale dimandata instantemente da Cesare non era consentita dal Re, perche erano molti, & persone di seguito, & d'autorità, benche astretto da' prieghi del medesimo non ricusasse di liberare il Cardinale Ascanio, & desse speranza di fare il medesimo di Lodouico Sforza, assegnandoli prouisione di uenti mila ducati l'anno, co' quali honestamente uiuesse nel Regno di Francia: sopra lequai difficultà non essendo intieramente concordi, ma con speranza d'introdurre qualche forma conueniente, & per ciò prolungata di nuouo la triegua, se ne ritornò il Cardinale in Francia: presupponendosi quasi per certo, che le cose trattate haueßino hauere presto perfettione, laquale si aumentò, perche non molto poi l'Arciduca, douendo andare in Ispagna per riceuere da' popoli nella persona sua, & di Giouanna sua moglie figliuola primogenita di quei Re, il giuramento, come destinati alla successione, fatto con la moglie il camino per terra si conuenne a Bles col Re di Francia, doue riceuuto con grandißimo honore rimasono insieme concordi del matrimonio de' figliuoli. In questo anno medesimo morì Agostin Barbarigo Doge de' Venetiani, hauendo essercitato molto felicemente il suo Principato, & con tale autorità, che pareua, che in molte cose hauesse trapassato il grado de' suoi antecessori, però limitata con leggi nuoue la potestà de' successori, fu eletto in suo luogo Lionardo Loredano, non sentendo, per la forma molto eccellente del gouerno loro, le cose publiche, nè per la morte del Principe, nè per la elettione del nuouo, uariatione alcuna. Erano stati in quest'anno medesimo fuora dell'uso de gli anni precedenti assai quiete l'armi tra' Fiorentini, e i Pisani, perche i Fiorentini non essendo piu sotto la protettione del Re di Francia, & stando in continuo sospetto del Pontefice, & del Valentino, haueano piu atteso a guardare le cose proprie, che ad offendergli, e i Pisani impotenti da se stessi a trauagliarli, non poteuano farlo con aiuto d'altri, perche niuno si moueua, se non per sostenergli quando erano in pericolo di perdersi. Ma nel l'Anno Mille cinquecento due ritornarono a' mouimenti consueti, perche i Fiorentini quasi nel principio del detto anno conuennono di nuouo col Re di Francia, superate tutte le difficultà piu per beneficio della fortuna, che per beni-

Agostino Barbarigo Doge di Venetia muore.

Lionardo Loredano è fatto Doge.

M. D. II.

gnità del Re, ò per l'altre cagioni: conciosia cosa che essendo il Re de' Romani entrato doppo la partita del Cardinale di Roano da lui, in nuovi disegni, & ricusando di concedere al Re l'investitura del Ducato di Milano etiandio per le figliuole femine, haueua mandato in Italia Oratori Ermes Sforza, liberato di carcere dal Re di Francia per la intercessione della Reina de' Romani sua sorella, & il proposto di Brissina a trattare col Pontefice, & con gli altri Potentati della passata sua per pigliare la Corona dell'Imperio, i quali dimorati alquanti dì in Firenze, haueuano ottenuto, che la città gli promettesse aiuto di cento huomini d'arme, & di trenta mila ducati, quando fusse entrato in Italia, & però il Re sospettando, che i Fiorentini disperati dell'amicitia sua, non uolgessino l'animo alle cose di Massimiliano, partendosi dalle dimande immoderate, che haueua fatte, si ridusse a più tollerabili conditioni. La somma delle quali fu, che il Re, riceuendogli in protettione fusse obligato per tre anni prossimi a difendergli con l'arme a spese proprie contro a ciascuno, che ò direttamēte, ò indirettamente gli molestasse nello stato, & dominio, che in quel tempo possedeuano: che i Fiorentini gli pagassino ne' detti tre anni, ogn'anno la terza parte, cento uenti mila ducati: intendessinsi annullate tutte l'altre capitolationi fatte tra loro, & gli oblighi dependenti da quelle: che a' Fiorentini fusse lecito procedere con l'arme contro a' Pisani, & contro a tutti gli altri occupatori delle terre loro. Dallaquale confederatione hauendo preso animo, deliberarono dare il guasto de' grani, & delle biade al Contado di Pisa, per ridurre i Pisani a ubbidienza con la lunghezza del tempo, & con la fame, poi che l'espugnatione era stata tentata infelicemente. Questo consiglio era stato il primo anno della loro ribellione proposto da qualche sauio cittadino, confortando che cō questi modi più certi (benche piu lunghi) si cercasse d'affligere, & consumare i Pisani cō minore spesa, & pericolo; perche nelle conditioni tanto perturbate d'Italia, cō seruandosi i danari potrebbono aiutarsene a molte occasioni, ma cercando di sforzargli sarebbe impresa difficile, per essere quella città forte di muraglie, et piena d'habitatori ostinati a difenderla: & perche qualunque uolta la fusse in pericolo di perdersi, tutti quegli, che desiderauano, che la non si perdesse, che erano molti, gli darebbono aiuto, in modo, che le spese sarebbono grandi, & la speranza piccola, anzi con pericolo euidente di suscitarsi graui trauagli, ilquale consiglio rifiutato da principio, come dannoso, fu conosciuto utile doppo il corso di piu anni, ma in tempo, che per ottenerne la uittoria, si era già spesa quantità grandissima di danari, & sostenuti molti pericoli. Dato il guasto sperando, che per rispetto della protettione del Re nessuno si hauesse a muouere, mandarono il campo a Vico Pisano, perchè quella terra pochi giorni inanzi per tradimento d'alcuni soldati, che u'erano dentro, era stata tolta loro da' Pisani, & il castellano della rocca, non aspettato il soccorso, che sarebbe arriuato in poche hore, l'haueua con grandissima uiltà data loro: nè dubitauano ottenerne la uittoria facilmēte, sapendo non essere dentro uettouaglie bastanti a sostentargli per quindici dì, & confidando d'impedire, che non ue ne entrasse, perche fabricati

Fiorentini di nuouo entrano in protettione del Re di Francia.

Ermes Sforza, e'l proposto di Brissina Oratori del Re de' Romani in Italia.

Conditioni della confederatione tra i Fiorentini, e'l Re di Francia.

Fiorentini muouono guerra di nuouo a' Pisani.

bricati bastioni in su'monti, & in piu luoghi haueuano occupati tutti i passi, & nel tempo medesimo hauendo notitia, che Fracassa, ilquale, pouero, & senza soldo staua nel Mantouano, andaua per entrare in Pisa con pochi caualli, in nome, & con le lettere, benche quasi mendicate di Massimiliano, dettono ordine, che in quel di Barga fusse assaltato nel passare, doue bēche rifuggito in una chiesa uicina nel tenitorio del Duca di Ferrara, fù da quegli, che lo seguitauano fatto prigione. Queste cose si moueuano in Toscana, non apparendo ancora quel che fuori dell'aspettatione de gli huomini haueuano a partorire. Ma maggiori, & molto piu pericolosi mouimenti, & da'quali haueuano a procedere importantissimi effetti, cominciauano a scoprirsi nel Reame di Napoli, per le discordie che insino nell'anno precedente erano nate tra' Capitani Francesi, & Spagnuoli, lequali hebbono origine, perche essēdo nella diuisione fatta tra' due Re aggiudicata all'uno la terra di Lauoro, & l'Abruzzi, all'altro la Puglia, et la Calauria, non furono espressi bene nella diuisione i confini, e i termini delle Prouincie, donde ciascuno cominciò a pretendere, che a se appartenesse quella parte, che è detta il Capitanato, dando occasione a questa disputatione, l'essere stata uariata la denominatione antica delle Prouincie da Alfonso di Aragona primo Re di Napoli di quel nome, ilquale hauendo rispetto a facilitare l'esattioni dell'entrate, diuise tutto il Reame in sei Prouincie principali, cioè, in Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calauria, Puglia, & Abruzzi, delle quali la Puglia era diuisa in tre parti, cioè, in terra di Otranto, terra di Bari, et Capitanato, ilquale Capitanato essendo contiguo all'Abruzzi, & diuiso dal resto della Puglia dal fiume di Lofanto già detto Aufido, pretendeuano i Francesi, i quali, non hauendo in consideratione la denominatione moderna, haueuano nel diuidere hauuto rispetto all'antica, ò che il Capitanato non si comprendesse sotto alcuna delle quattro Prouincie diuise, ò che piu tosto fusse parte dell'Abruzzi, che della Puglia: mouendogli non tanto quello, che in se importasse il paese, quanto, perche non possedendo il Capitanato, non apparteneua a loro parte alcuna dell'entrate della Dogana delle Pecore, membro importante dell'entrate del Regno, & perche essendo priuato l'Abruzzi, & terra di Lauoro de'frumenti, che nascono nel Capitanato, poteuano ne'tempi sterili esserne facilmente quelle Prouincie ridotte in grandissima estremità, qualunque uolta da gli Spagnuoli fusse prohibito loro il trarne della Puglia, & della Sicilia. Ma in contrario si allegaua non potere il Capitanato appartenere a' Francesi, perche l'Abuzzi terminato ne'luoghi alti non si distende nelle pianure, & perche nelle differentie de'nomi, & de'confini delle Prouincie, si attende sempre all'uso presente. Sopra lequali altercationi erano stati contenti l'anno dinanzi di partire in parte eguale l'entrata della Dogana, ma il seguente anno non contenti alla medesima diuisione, ne haueua ciascuno occupato il piu, che haueua potuto, & si erano aggiunte poi nuoue contentioni, nutricate insino allhora (cosi era la fama) piu per uolontà de' Capitani, che per consentimento de' Re, perche gli Spagnuoli pretendeuano, che il Principato, & Basilicata si includesse

Fracassa fatto prigione.

Origine delle discordie tra' Spagnuoli, & Francesi.

Prouincie del Reame di Napoli.

Lofanto fiume.

cludesse in Calauria, che si diuide in due parti, Calauria citra, & Calauria vltra, cioè l'vna di sopra l'altra di sotto, & che il Valdibeneuento, che teneuano i Francesi fusse parte di Puglia, & però mandarono Vfficiali a tenere la giustitia alla Tripalda vicina a due miglia ad Auellino, oue dimorauano gli Vfficiali de' Francesi, i quali principij di manifesta dissensione essendo molesti a' Baroni Principali del Regno, si intromessono tra Consaluo Ernandes, & Luigi d'Ormignacca Duca di Nemors Vicere del Re di Francia; & essendo venuti per opera loro, Luigi a Melfi, & Consaluo all'Atella, terra del Principe di Melfi, doppo pratiche di qualche mese, nellequali anche i due Capitani parlarono insieme, non trouandosi tra loro forma di concordia, conuennono aspettare la determinatione de' loro Re, & che in questo mezo non si innouasse cosa alcuna. Ma il Vicerè Francese, insuperbito, perche era molto superiore di forze, hauendo pochi dì poi fatta altra dichiaratione, protestò la guerra a Consaluo, in caso non rilasciasse subito il Capitanato, & dipoi immediate fece correre le genti sue alla Tripalda: dallaquale incursione, che fu fatta il decimo nono dì del mese di Giugno hebbe principio la guerra, laquale continuamente proseguendo i Francesi, cominciarono senza rispetto ad occupare per forza nel Capitanato, & altroue le terre, che si teneuano per gli Spagnuoli: lequali cose non solamente non furono emendate dal suo Re, ma hauendo già notitia, che il Re di Spagna era determinato a non gli cedere il Capitanato, voltato con tutto l'animo alla guerra, gli mandò in soccorso per mare duo mila Suizzeri, & fece condurre a gli stipendij suoi i Principi di Salerno, & di Bisignano, & alcuni altri de' principali baroni: venne oltre a questo il Re a Lione per potere di luogo piu propinquo fare le prouisioni necessarie all'acquisto di tutto il Reame, alquale, non contento de' luoghi della differentia, già manifestamente aspiraua, & con intentione di passare se bisognasse in Italia; ma a questo fare prestamente lo costrinsono nuoui tumulti, che soprauennono in Toscana, concitati da Vitellozzo, con saputa di Giampagolo Baglione, & de gli Orsini, & con consiglio, & autorità principalmente di Pandolfo Petrucci, desiderosi tutti, che Piero de' Medici ritornasse nello stato di Firenze. Hebbe la cosa origine in questo modo, che essendo peruenuto a notitia di Guglielmo de' Pazzi commessario Fiorentino in Arezzo, che alcuni cittadini s'erano conuenuti con Vitellozzo di fare ribellare a' Fiorentini quella città, egli, non credendo, che l'animo di tutti fusse corrotto, & persuadendosi, che l'autorità del nome publico supplisse al mancamento delle forze, non aspettato di fare prouisione sufficiente ad opprimere i congiurati, & chi gli volesse resistere, come in brieue spatio di tempo poteua fare: fece subito incarcerare due de' consapeuoli, per ilche il popolo sollevato da gli altri congiurati, & per l'ordinario di sinistro animo contro al nome Fiorentino tumultuando ricuperò i due prigioni, & fece prigione il commessario, & gli altri vfficiali, & gridando per tutto Arezzo il nome della libertà si scoperse in manifesta ribellione, rimanendo sola la Cittadella a diuotione de' Fiorentini, nellaquale nel principio del tumulto s'era rifuggito Cosimo Vescouo di quella

Luigi d'Ormignacca, Vicere in Italia per Francia.

Francesi muouono guerra à gli Spagnuoli nel Regno di Napoli.

Vitellozzo Giampagolo Baglione, & Pandolfo Petrucci, cercano di rimettere i Medici in Firenze.

Cogiura scoperta in Arezzo, da Guglielmo de' Pazzi.

Arezzo si ribella a' Fiorentini.

Cosimo de' Pazzi Vescouo d'Arezzo.

quella città, figliuolo del cõmessario, & doppo questo mandarono subitamente gli Aretini a chiamare Vitellozzo, non contento, che inanzi al tempo determinato da lui co'congiurati, fusse succeduto questo accidente, perche non haueua ancora in ordine le prouisioni disegnate per resistere alle genti de' Fiorẽtini, se come era uerisimile fussino uenute per entrare in Arezzo per la fortezza: per loquale timore, benche subito andasse ad Arezzo cõ la compagnia sua delle genti d'arme, & con molti fanti comandati da Città di Castello, et che Gian pagolo Baglioni gliene mandasse da Perugia, & Pandolfo Petrucci gli porgesse segretamente qualche somma di danari, nondimeno lasciateui quelle gẽti, & dato ordine, che attendessino a chiudere sollecitamente la Cittadella, acciochè di quella nõ si potesse entrare nella città, sene ritornò a Città di Castello, sotto colore d'andarui per ritornare presto in Arezzo con maggiore prouisione. Ma in Firẽze per quegli, a' quali apparteneua il fare deliberatione per prouederui non fu da principio considerato sufficientemente quanto importasse questo accidente, perche hauẽdo i cittadini principali, col consiglio de' quali soleuano deliberarsi le cose importanti della Republica consigliato, che subito le genti, che erano a cãpo a Vico Pisano, in tal numero, che mouendosi con celerità non harebbono hauuto resistenza potẽte, si uoltaßino ad Arezzo, molti imperiti, che risedeuano ne' maggiori magistrati uociferando questo eßere caso leggiere, & da potersi medicare con le forze degli altri sudditi uicini a quella città, ma dimostrarsi il pericolo molto maggiore da coloro, i quali d'animo alieno dal presente gouerno, desiderauano, che Vico Pisano non si pigliaße, acciochè non si potesse quell'anno attendere alla ricuperatione di Pisa, differirono tanto il muouere delle genti, che Vitellozzo ripreso animo dalla loro tardità, & già accresciuto di forze ritornò in Arezzo, oue doppo lui andarono con altre genti Giã Pagolo Baglioni, & Fabio figliuolo di Pagolo Orsini, & il Cardinale, & Piero de' Medici, & hauuto da Siena munitione per l'artiglieria cominciarono a battere la Cittadella, nellaquale, secõdo l'uso di molti piu solleciti ad edificare nuoue fortezze, che diligenti a conseruare l'edificate, era mancamento di uettouaglie, & di tutte l'altre cose neceßarie a difenderla: & oltre a questo la serrarono con foßi, & argini dal lato di fuora per prohibire, che non u'entraße soccorso, in modo, che quegli di dentro mancando loro le cose neceßarie, & sapendo che le genti de' Fiorentini, guidate da Hercole Bentiuoglio, uenute finalmente a Quarata, castello uicino ad Arezzo, non ardiuano farsi piu inanzi, disperati d'hauere soccorso per neceßità s'arrenderono il quarto decimo giorno dal dì della ribellione, con patto, che salui gli altri, il Vescouo con otto eletti dagli Aretini, rimaneßino prigioni per permutargli con alcuni de' loro cittadini, che erano stati incarcerati in Firenze. Disfeciono gli Aretini popolarmente la Cittadella, & le genti Fiorentine, temendo, che Vitellozzo, & Giampagolo, già piu potenti di loro, non andaßino ad aßaltargli, si ritirarono a Montevarchi, lasciata facultà a gli inimici di pigliare tutte le terre circostanti. Credesi, che questo aßalto fuße fatto senza participatione del Pontefice, & del Valẽtino,

Vitellozzo Vitelli in Arezzo.

Giã Pagolo Baglione, Fabio Orsino, & Pier de' Medici in Arezzo.

Cittadella d'Arezzo presa a patti dagli Aretini è da loro disfatta.

Fiorentini si ritirano a Montevarchi.

no,

no, a' quali sarebbe stato molesto il ritorno di Piero de' Medici in Firenze per la congiuntione sua con Vitellozzo, & con gli Orsini, i quali haueuano già nel l'animo, ma occultamente d'opprimere, & nondimeno hauendo sempre dato lo ro speranza del contrario consentirono, che Vitellozzo, Giampagolo, et Fabio, soldati suoi proseguissino questa impresa, anzi non dissimularono poi d'hauere riceuuto della ribellione d'Arezzo sommo piacere, sperando dalle molestie de' Fiorentini potere facilmēte succedere, ò che essi acquistassino qualche parte del dominio loro, ò costrignergli in beneficio proprio a qualche dura conditione. Ma a' Fiorentini era difficile credere, che essi non ne fussino stati autori, et però spauentati tanto piu, et confidando poco ne' rimedij, che potessino fare da se medesimi, perche haueuano per la mala dispositione della città poco numero di gēti d'arme a' soldi loro: nè era possibile prouedersene tanto presto, quāto sarebbe in pericolo cosi subito stato necessario, ricorsono con estrema diligenza a gli aiuti del Re di Francia, ricordandogli nō solo quello, che appartenena all'honor suo, per essersi egli obligato si frescamente alla loro protettione, ma etiandio il pericolo imminente al Ducato di Milano, se il Pontefice, e'l Valentino, per opera de' quali non era dubbio essere stato fatto questo mouimento, riducessino in loro arbitrio le cose di Toscana: trouarsi molto potenti sull'arme, & non esser cito fiorito di capitani, & di soldati eletti, et già apparire manifestamente, che a satiare la loro infinita ambitione non era bastante nè la Romagna, nè la Toscana, ma essersi proposti fini vasti, & smisurati, & poi che haueuano offeso l'honore del Re, assaltādo quegli, che erano sotto la sua protettione, strignergli hora la necessità a pensare non meno alla sicurtà propria, che a torre a lui facultà di vendicarsi di tanta ingiuria. Cōmossono molto il Re queste ragioni, già prima cominciato ad infastidire dell'insolentia, & ambitione del Pontefice, & del figliuolo, & considerando essere cominciata nel Regno di Napoli la guerra tra lui, e i Re di Spagna, interrotta la concordia trattata con Massimilnano, nè potersi per molte cagioni confidare de' Venetiani, cominciò a dubitare, che l'insulto di Toscana non hauesse con occulto consiglio d'altri cōtro a se fini maggiori: nell'quale dubitatione lo confermarono molto le letttere di Carlo d'Ambuosa Signore di Ciamonte, nipote del Cardinale di Roano, & Luogotenente suo in tutto il Ducato di Milano; ilquale insospettito di questa nouità, lo confortaua, che al pericolo proprio sollecitamente prouedesse: però deliberato d'accelerare il passare in Italia, & di non interporre tempo alcuno a sostenere le cose de' Fiorentini, commesse al medesimo Monsignore di Ciamonte, che subito mandasse quattrocento lancie in soccorso loro, et mandò subito in poste Normandia suo Araldo a comandare non solamente a Vitellozzo, a Giampagolo, a Pandolfo, & a gli Orsini, ma similmente al Duca Valentino, che desistessino dall'offese de' Fiorentini, & del medesimo fece egli stesso grande instantia con l'Oratore del Pontefice, & minacciò con parole molto ingiuriose Giuliano de' Medici, & gli agenti per Pandolfo, & per Vitellozzo, che erano nella sua corte. Ma in questo tempo il Valentino, che doppo il caso d'Arezzo era

Parole de' Fiorentini al Re di Francia

Carlo d'Ambuosa Luogotenente del Re in Milano.

vscito

uscito con l'essercito di Roma, simulando di uolere attendere all'espugnatione di Camerino, oue haueua prima mandato a dare il guasto, & a tenerlo assediato il Duca di Grauina, & Liuerotto da Fermo con parte delle sue genti, ma inverità intento ad acquistare con insidie il Ducato d'Vrbino: poi che hebbe raccolto il resto dell'essercito ne' confini di Perugia, dimandò da Guidobaldo Duca d'Vrbino artiglierie, et aiuto di genti, il che gli fu conceduto facilmente, perche a Principe, che haueua l'arme tanto uicine non era sicuro il negare, & perche hauendo prima composte col Pontefice alcune differentie de' censi, non haueua cagione di temerne, & cosi rendutolo manco sufficiente a difendersi, partito subito da Nocera, & caminando con tanta celerità, che nõ che altro nõ dette nel camino spatio alle sue genti di cibarsi, condusse il dì medesimo a Cagli, città del Ducato d'Vrbino: laquale subita sua uenuta, & il trouarsi sproueduti spauentò tanto ciascuno, che il Duca con Francesco Maria dalla Rouere Prefetto di Roma suo nipote, hauuto con difficultà spatio di saluarsi, se ne fuggirono, di maniera, che dalla rocca di San Leo, & di Maiuolo in fuora cõseguì in poche hore il Valentino tutto quello stato, con gradissimo dolore, & terrore di Pandolfo Petrucci, di Vitellozzo, & de gli Orsini, i quali per il male d'altri cominciauano chiaramente a conoscere il pericolo proprio. Acquistato il Ducato d'Vrbino furono uarij i suoi pensieri, ò di uolgersi ad ultimare l'impresa di Camerino, ò d'assaltare scopertamente i Fiorentini, allaqual cosa sarebbe stato inclinato con tutto l'animo, se non l'hauesse riceuuto il cõmãdamento già hauuto dal Re, & l'essere certificato, che egli, non ostante qualunque opera fatta dal Pontefice, perche non si opponesse a questi moti, mandaua le genti d'arme in fauore de' Fiorentini, disposto in tutto a difendergli, & quel che piu lo moueua, che sentiua che passaua personalmẽte in Italia. Nellequali ambiguità mẽtre, che stà fermatosi in Vrbino per prendere giornalmente consiglio da quel, che succedeua, si trattauano nel tempo medesimo per il Pontefice, & per lui uarie cose cõ' Fiorentini, sperando indurgli a qualche loro desiderio: & dall'altra parte permetteua, che cõtinuamente de' suoi soldati andassino nel campo di Vitellozzo, ilquale hauendo insieme ottocento caualli, & tre mila fanti, & perche le cose procedessino con maggiore estimatione chiamando l'essercito suo, essercito Ecclesiastico, haueua, doppo che si era arrenduta la Cittadella d'Arezzo, occupato il monte a S. Souino, Castiglione Aretino, & la città di Cortona, cõ tutte l'altre terre, & Castella di Valdichiana: dellequali nessuna haueua aspettato l'assalto, non uedendo pronti gli aiuti de' Fiorentini, & perche essendo il tempo della ricolta non uoleuano perdere le loro entrate, & si scusauano non per questo ribellarsi da' Fiorentini, poi che nell'essercito era Piero de' Medici, per la restitutione delquale si publicaua essere fatta questa impresa. Nè è dubbio, che se doppo l'acquisto di Cortona Vitellozzo fusse sollecitamente entrato nel Casentino, che in potestà sua sarebbe stato d'andare insino alle mura di Firenze, non u'essendo ancora arriuate le genti de' Francesi, & dissipata la maggiore parte delle fanterie de' Fiorentini, perche essendo quasi tutte delle terre pdute, se n'erano

Il Valentino aspira al Ducato d'Vrbino.

Duca d'Vrbino, con Francesco Maria suo nipote, si fugge dello stato.

Monte S. Souino Castiglione, & Cortona, presa da Vitellozzo.

rano ritornate alle case loro, ma la cupidità d'acquistare per se il Borgo a Sansepolcro, terra propinqua a Città di Castello, benche p velarla allegasse non essere sicuro lasciarsi dietro alle spalle terra alcuna de gl'inimici, impedì il miglio re consiglio, & però si voltò ad Anghiari, laquale terra poi che, sola in q̃sta constantia, hebbe aspettato, che vi fussino piantate l'artiglierie, impotente del tutto a difendersi s'arrendè con alcuni soldati, che v'erano senza alcuna eccettione, all'arbitrio suo. Hauuto Anghiari ottenne subito il Borgo a Sansepolcro p accordo, & dipoi ritornò verso il Casentino, & giunto alla villa di Rassina mã dò vn Trombetto a dimandare la terra di Poppi: nellaquale forte di sito erano dentro pochi soldati, ma la riputatione dell'armi Francesi operò quel che ancora non erano bastanti ad operare le forze loro, perche essendo già condotte presso a Firenze sotto il Capitano Imbalt dugento lancie, non hauendo ardire per mancamento di fanti d'accostarsi a gli inimici, erano andate a S. Giouanni nel Valdarno con intentione, che in quel luogo s'vnissino tutte le genti: ma Vitellozzo, come hebbe intesa la mossa loro verso il Valdarno, temendo per l'assentia sua, delle cose d'Arezzo, si ritirò con grandissima prestezza dalla Vernia, alla collina di Ciciliano presso à due miglia a Quarata, & dipoi fattosi piu inanzi tre miglia per mostrare animo, & per assicurare Rondine, & altri luoghi circostanti si pose in forte alloggiamento a canto a Rondine, lasciati alcuni fanti a guardia di Gargonsa, & di Ciuitella, che erano le porte, onde le genti de' Fiorentini poteuano entrare nel paese, lequali, essendo arriuate già sotto il capitano Lanire dugento altre lancie si congregauano tra Monteuarchi, & Laterina, con intentione come hauessino messo insieme tre mila fanti d'andare ad alloggiare appresso a Vitellozzo su qualche colle eminente, ilche egli non volendo aspettare, pche nè harebbe potuto dimorarui, nè leuarsene senza grandissimo pericolo, si ritirò alle mura d'Arezzo. Ma essendo vsciti i Francesi con tutto l'essercito in campagna, & postisi a fronte di Quarata, si ritirò dentro in Arezzo, & ancora che sempre hauesse detto di voler fare in quella città una difesa memorabile, fu necessitato soprauenendo nuoui casi a fare nuoui pensieri, perche Giampagolo Baglione s'era ritirato in Perugia con le sue genti, temendo per l'essempio d'Vrbino delle cose proprie, per loquale essempio, ne meno per quello, che succedette di Camerino, erano molto confusi gli animi di Vitellozzo, di Pandolfo Petrucci, & de gli Orsini, perche il Valentino mentre trattaua accordo con Giulio da Varano signore di Camerino, conseguito con inganni quella città, & essendo Giulio con due figliuoli venuto in potestà sua gli fece con la medesima immanità, che vsaua cõtro a gli altri strangolare. Ma quel che a Vitellozzo daua maggior terrore, era che'l Re di Francia arriuato già in Asti mandaua Luigi della Tramoglia in Toscana con dugento lancie, & con molte artiglierie, ilquale già condotto a Parma, aspettaua quiui tre mila Suizzeri mandati dal Re per la ricuperatione d'Arezzo a spese de' Fiorentini, perche cõmosso marauigliosamente contro al Pontefice haueua nell'animo di spogliare Valentino della Romagna, & de gli altri stati, i quali haueua occupati,

Anghiari s'arrènde al Vitelli, & il medesimo fa il Borgo a S. Sepolcro.

Vitellozzo nel Casentino.

Imbalt, Capitã Francese.

Gargonsa, & Ciuitella.

Lanire Capitã del Re in Toscana.

Duca Valentino, piglia la città di Camerino

Giulio da Varano con due figliuoli è strangolato dal Valentino.

Re di Francia in Italia.

cupati, & a questo effetto haueua chiamati a se tutti quegli, che ò temeuano della potentia sua, ò erano stati offesi da lui, & affermaua volerui andare in persona, dicendo publicamente con grande ardore, che era impresa sì pietosa, & sì santa, che nè piu pietosa, nè piu santa sarebbe l'impresa contro a' Turchi, disegnando oltre a questo nel tempo medesimo cacciare di Siena Pandolfo Petrucci, perche a Lodouico Sforza, quando ritornò a Milano haueua mandato danari, & dipoi sempre fatto aperta professione d'adherire a Cesare: ma il Pontefice, et il Valentino conoscendo non potere resistere a sì graue tempesta si aiutauano con le loro arti, scusando il mouimento d'Arezzo essere stato fatto da Vitellozzo senza saputa loro, nè essere stati d'autorità bastante a ritirarlo, nè a fare, che gli Orsini, & Giampagolo Baglione, benche soldati suoi, mossi da gli interessi proprij si astenessino da dargli aiuto, anzi per mitigare piu l'animo del Re haueua Valentino mandato a minacciare Vitellozzo, che se non abbandonaua subito Arezzo, & l'altre terre de' Fiorentini, gli andrebbe contro cō le sue genti: per lequali cose spauentato Vitellozzo, & temendo che (come accade quasi sempre) riconciliatisi fra loro i piu potenti, lo sdegno del Re non si volgesse contro a se manco potente, chiamato in Arezzo il capitano Imbalt, in vano contradicendo i Fiorentini, i quali voleuano che le terre perdute fussino restituite loro subito liberamente, conuenne che Vitellozzo partendosi incontinente con le sue genti, consegnasse Arezzo, & tutte l'altre terre a' capitani Francesi per tenerle in nome del Re, insino a tanto, che il Cardinale Orsino, che andaua al Re, hauesse parlato con lui, & che in questo mezo non entrasse in Arezzo altra gente, che vno de' Capitani Francesi con quaranta caualli, per sicurtà delquale, & non meno dell'osseruanza delle promesse, Vitellozzo desse ad Imbalt due suoi nepoti per statichi: ma fatto l'accordo se ne andò subito con tutte le genti, & artiglierie, che erano in Arezzo, lasciando libera a' Francesi la possessione di tutte le terre, lequali per commeßione del Re furono subito restituite a' Fiorentini, verificandosi quello, che mentre si trattaua la concordia, haueua non senza derisione alle querele loro risposto Imbalt, non sapere doue si consistesse l'ingegno tanto celebrato de' Fiorentini, che non conoscessino, che per assicurarsi subito della vittoria senza difficultà, & senza spesa, & per fuggire il pericolo de' disordini, i quali per la natura de' Frācesi potrebbono nascere per mancamento delle vettouaglie, ò per altre cagioni, haueuano a desiderare, che Arezzo in qualunque modo venisse in mano del Re, ilquale non sarebbe obligato ad attendere più, che gli paresse le promesse fatte da' suoi capitani a Vitellozzo; & cosi essendo liberati i Fiorentini con facilità grande, benche con non piccola spesa da sì graue, & improuiso assalto dirizzarono l'animo a riordinare il gouerno della Republica, per la confusione, & per i disordini delquale essere nato tanto pericolo, era per l'esperientia manifesto già insino alla moltitudine, perche per la spessa mutatione de' Magistrati, & per essere il nome de' pochi sospetto al popolo, non erano nè persone publiche, nè particolari, che tenessino cura assidua delle cose: ma perche la città quasi tutta aborriua la tirannide,

Arezzo, lasciata da Vitellozzo in mano de' Francesi.

Arezzo è renduta a' Fiorentini.

de, & alla moltitudine era sospettissima l'autorità de gli Ottimati, nè era possibile ordinare con vna medesima deliberatione la forma perfetta del gouerno, non si potendo conuincere gli huomini incapaci solamente con le ragioni, fu deliberato d'introdurre per allhora di nuouo vna cosa sola; cioè, che il Gonfaloniere della giustitia capo della signoria, & che insieme con quella si creaua per tempo di due mesi, si eleggesse in futuro per tutta la vita sua, acciochè con pensieri perpetui vegghiasse, & procurasse le cose publiche, in modo, che per essere neglette non cadessino piu in tanti pericoli, et si sperò, che con l'autorità che gli darebbe la qualità della sua persona, & l'hauere a stare perpetuo in tanta dignità acquisterebbe tal fede appresso al popolo, che facilmente potrebbe riordinare alla giornata l'altre parti del gouerno, & mettendo in qualche honesto grado i cittadini di maggior conditione, constituirebbe vn mezo tra se medesimo, & la moltitudine, per loquale temperandosi l'imperitia, & la licentia popolare, & raffrenandosi chi succedesse a lui in quella dignità, se volesse arrogarsi troppo, si stabilirebbe vn reggimento prudente, & honorato con molte circostantie da tenere concorde la città: doppo laqual deliberatione fu nel consiglio maggiore con concorso, & consenso grande de' cittadini eletto Gonfaloniere Piero Soderini, huomo di matura età, di sufficienti ricchezze, & di stirpe nobile, & di fama di essere intiero, & continente, & che nelle cose publiche si era molto affaticato, & era senza figliuoli, che per non dare occasione a chi fusse, di pensare a cose maggiori, era assai considerato. Ma per ritornare alle cose communi: al Re di Francia, come fu giunto in Asti concorsono, secondo il consueto, tutti i Principi, & tutte le città libere d'Italia, chi in persona, chi per Ambasciatori, tra' quali il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua, benche questo uè confidato, nè accetto, & Battista Orsino Cardinale, andatoui contro alla volontà del Pontefice per giustificare i suoi, & Vitellozzo delle cose d'Arezzo, & per incitare il Re contro al Pontefice, & al Valentino, contro a' quali atteso l'ardore dimostrato prima dal Re, si aspettaua con sommo desiderio di tutta Italia, che l'arme Francesi si mouessino. Ma l'esperienza dimostra essere verissimo, che rare volte succedete quel ch'è desiderato da molti, perche dependendo communemente gli effetti delle attioni humane dalla volontà di pochi, & essendo l'intentione, e i fini di questi quasi sempre diuersi dalla intentione, & da' fini de' molti, possono difficilmente succedere le cose altrimenti, che secondo l'intentione di coloro, che danno loro il moto: cosi interuenne in questo caso, nelquale gl'interessi, & fini particolari indussono il Re a deliberatione contraria al desiderio vniuersale; mosse il Re non tanto la diligentia del Pontefice, ilquale non cessò mai mandandogli spesso huomini proprij di cercare di mitigare l'animo suo, quanto il consiglio del Cardinale di Roano desideroso, come sempre era stato di conseruare l'amicitia tra il Pontefice, & il Re, inducendolo a questo forse oltre all'vtilità del Re in qualche parte l'vtilità particolare, perche & dal Pontefice gli fu prorogata la legatione di Francia per diciotto mesi, & perche attendendo sollecitamente a farsi fondamenti

Ordine d'eleggere il Gonfaloniere in Firenze à uita.

Piero Soderini eletto Gonfaloniere à uita in Firenze.

Quel, ch'è desiderato da molti, rare uolte succede.

per ascendere al Pontificato uoleua potere ottenere da lui promotione di parē ti,& dependenti da se al Cardinalato, & giudicaua seruirgli alla medesima intentione l'hauere fama d'amatore, & di protettore dello stato Ecclesiastico. Cōcorreuano le conditioni de' tempi presenti ad indurre piu facilmente il Re in q̄sta sentenza, conciosia cosa che, & di Cesare hauesse sospetto, ilquale non quietando l'animo, haueua mandato di nuouo a Trento molti caualli, & certo numero di fanti, & faceua offerte grandi al Pontefice per essere aiutato da lui a passare in Italia per la corona dell'Imperio: & era ogni suo moto in maggiore consideratione, perche sapeua il Re, essere molesto a' Venetiani, che in mano sua fusse il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli: aggiugneuasi l'essere in discordia co' quattro Cantoni de gli Suizzeri, che dimandauano la cessione delle ragioni di Bellinzone, & che oltre a questo desse loro Valle Voltolina, Scafusa, & altre cose immoderate, minacciando altrimenti d'accordarsi con Massimiliano; lequali difficultà faceua maggiori l'essere allhora escluso d'ogni speranza di compositione col Re di Spagna, perche se bene quel Re gli haueua proposta la restitutione del Re Federigo a quello Reame, & perciò egli l'hauesse condotto seco in Italia, & si fusse anco trattato di fare triegua per certo tempo, ritenendo ciascuno quello possedeua, nondimeno l'una, & l'altra pratica hebbe tante difficultà, che il Re di Francia con grādissima indegnatione licentiò gli Oratori Spagnuoli dalla sua corte: p̄ lequali cagioni hauendogli il Pontefice ultimamente mandato Troccies cameriere suo confidatissimo, & promettendogli, & egli & Valentino d'aiutarlo quanto potessino nella guerra Napolitana, si dispose di continuare nell'amicitia del Pontefice, & però come Troccies fu ritornato a Roma, il Valentino in sulla relatione fatta da lui, mutato segretamente in sulle poste andò al Re, che era uenuto a Milano, da cui contro all'espettatione, & con grauissimo dispiacere di tutti, fu riceuuto con eccessiue carezze, & honori, onde non gli essendo piu necessarie le genti, che haueua in Toscana le richiamò in Lombardia, hauendo prima riceuuto nella sua protettione i Sanesi, & Pandolfo Petrucci con conditione, che parte di presente, parte in certi tempi gli pagassino quaranta mila ducati. Raffreddaronsi poi prestamente i mouimenti di Massimiliano, in modo, che al Re rimaneua quasi solo il pensiero delle cose di Napoli, & queste pareua, che succedessino insino allhora prosperamente, & si speraua per l'auuenire maggiore prosperità, hauendoui il Re, subito che giunse in Italia, mandati di nuouo per mare duo mila Suizzeri, & piu di duo mila Guasconi, i quali uniti col Vicere, che già haueua, eccetto Manfredonia, & Sant'Angelo, occupato tutto il Capitanato, si accampò a Canosa guardata da Pietro Nauarra con seicento fanti Spagnuoli, ilquale, poi che per molti giorni si fu difesa egregiamente, commettendogli Consaluo, perche non si perdessino quegli fanti, che non aspettasse gli ultimi pericoli, arrendè la Terra a' Francesi, salue le robe, & le persone: donde non si tenendo piu nè in Puglia, nè in Calauria, nè nel Capitanato terra alcuna per gli Spagnuoli, eccetto le sopradette, et Barletta, Andria, Galipoli, Taranto, Cosenza, Ghierace, Seminara, & porche

Massimiliano desidera di passare in Italia a coronarsi.

Oratori Spagnuoli, licentiati dalla corte di Francia.

Troccies cameriero del Papa.

Il Valentino al Re.

Pietro Nauarra à guardia di Canosa.

Canosa s'arrēde a' Francesi à patti.

che altre uicine al mare, & trouandosi molto inferiore di gente Consaluo si ridusse con l'essercito in Barletta senza danari, cō poca uettouaglia, et carestia di munitioni, benche questo fu alquanto solleuato per tacito consenso del Senato Venetiano, ilquale non prohibì, che in Venetia facesse cōperare molti salnitri, di che querelandosi il Re di Francia, rispondeuano essere stato fatto senza saputa loro da' mercanti priuati, & che in Venetia città libera non era stato mai uietato ad alcuno, che non essercitasse la sue negotiationi, e i suoi cōmertij. Presa Canosa i Capitani Francesi allegando, che per molte cagioni, massimamente per carestia d'acqua non si poteua fermarsi con tutto l'essercito intorno a Barletta, benche come molti affermano contro al consiglio, e i protesti di Obignì, deliberarono, che le genti lequali era fama, che fussino mille dugento lancie, & dieci mila fanti tra Italiani, & Oltramōtani, rimanēdone una parte, ad assedio largo, intorno a Barletta, l'altre attēdessino alla ricuperatione del resto del Reame, cosa, che come molti hanno creduto aggiunta alla negligentia de' Francesi, dette alle cose loro grandissimo nocumento. Doppo laquale deliberatione il Vicerè si insignorì di tutta la Puglia eccetto di Taranto, Otranto, et Galipoli, doppo ilquale successo ritornò all'assedio di Barletta, & nel tempo medesimo Obignì entrato in Calauria con l'altra parte dell'essercito prese, & saccheggiò la Città di Cosenza, rimanendo la rocca in potere de gli Spagnuoli, & dipoi essendosi uniti tutti gli Spagnuoli di quella Prouincia con altre genti uenute di Sicilia, uenuto con loro alle mani gli roppe. Queste prosperità, ò soprauenute tutte, ò già nel corso di succedere mentre, che il Re era in Italia, non solo lo feciono negligente a continuare le debite prouisioni, nellequali continuando sollecitamente harebbe facilmente cacciato gli inimici di tutto il Regno, ma gli rimossono ogni dubitatione di ritornarsene in Francia, tanto piu che già speraua d'ottenere, come poco dipoi ottēne, triegua lunga dal Re de' Romani: ma nella partita sua d'Italia cominciò con somma ammiratione uniuersale a uenire a luce quel che haueua trattato col Duca Valentino, ilquale, ammessagli la giustificatione delle cose d'Arezzo, non solo haueua riceuuto in gratia, ma riceuuta promessione, & fede dal Pontefice, & da lui d'aiutarlo, quando gli fusse di bisogno nella guerra del Regno di Napoli, gli haueua all'incontro promesso di concedergli trecento lancie per aiutarlo ad acquistare in nome della Chiesa Bologna, & opprimere Giampagolo Baglioni, & Vitellozzo mouendolo a fauorire così immoderatamente la grandezza del Pontefice, ò perche imprudentemente si persuadesse hauerselo a fare con tanti benefitij sinceramente amico, & stante questa congiuntione niuno douere ardire di tentare contro a lui in Italia cose nuoue, ò perche non tanto confidasse della sua amicitia, quanto temesse della inimicitia, & s'aggiugneua, che contro a Giampagolo, Vitellozzo, & gli Orsini haueua sdegno particolare, perche tutti haueuano disprezzato i comandamenti suoi di leuarsi dall'offese de' Fiorentini, & Vitellozzo spetialmente haueua ricusato restituire l'artiglierie occupate in Arezzo: & oltre a questo hauendogli dimandato saluocondotto per andare sicura-

Errore de' Capitani Francesi, che fu cagione delle disauenture loro nel regno di Napoli.

Cosenza presa, & saccheggiata da' Francesi.

Valentino riceuuto in gratia del Re di Francia.

mente a lui, & ottenutolo, haueua poi ricusato d'andarui,nè riputaua il Re essere inutile alle cose sue,che i Capitani Italiani fussino oppressi, senza che ò per l'astutie del Pontefice, & del Valentino, ò per persuasioni d'altri haueua cominciato a temere,che questi medesimi, & gli Orsini non adherissino finalmente, & seguitassino gli stipendij de' Re di Spagna. Ritornò adunque il Valentino,licentiato in Asti dal Re,in Romagna, con tutto che prima hauesse dato speranza a quegli, che temeuano di lui, di condurcelo seco per sicurtà cõmune in Francia. La cui ritornata cõmosse non solamente gli animi di coloro, contro a' quali si indirizzaua il suo primo impeto, ma etiandio di molti altri, perche il medesimo timore haueuano Pandolfo Petrucci, et gli Orsini cõgiunti quasi nel la medesima causa con Vitellozzo,& con Giampagolo Baglioni:& al Duca di Ferrara daua maggiore spauento la perfidia, & l'ambitione sua, & del padre, che non daua confidentia il parentado: & i Fiorentini, ancor che hauessino ricuperate le terre co'l fauore del Re,stauano con molto timore, trouandosi poco proueduti di genti d'arme,perche il Re,non confidandosi interamente del Marchese di Mantoua, per la dependentia,che haueua hauuta, quãdo temeua le sue armi,con l'Imperatore,benche a Milano l'hauesse riceuuto in gratia, non haueua consentito lo conducessino per loro Capitano generale, & conosceuano per molti segni, che hauessino la consueta uolontà contro di loro, & spetialmente, perche,per tenergli in continuo sospetto, ricettauano ne' luoghi uicini tutti i fuor'vsciti d'Arezzo, & di quell'altre terre. Accresceua il timore di tutti questi il considerare quanto cõ l'arme,co' danari, & con l'autorità fussino potenti tali inimici,quãto in tutte le cose loro si dimostrasse propitia la fortuna,& che per tanti acquisti non s'era moderata in parte alcuna la loro cupidità,anzi come se al fuoco fussino somministrati continuamente nuoui alimenti, era diuentata immoderata,& infinita; temeuasi,che essi conoscendo quanto rispetto hauesse loro il Re di Francia,non pigliassino animo a tentare qualũque cosa, etiandio contro alla sua volontà,& già diceuano il padre, & il figliuolo palesemente,pentirsi de' troppi rispetti, & dubitationi, che haueuano hauute nelle cose d'Arezzo,affermando,che il Re,secondo la natura de' Francesi, per i mezi potenti,che haueuano nella sua corte,tollererebbe sempre le cose fatte,benche gli fussino moleste. Nè assicuraua alcuno di questi,che temeuano,l'essere il Re obligato alla sua protettione: perche erano freschi gli essempi, che haueua permesso, che sotto quella fusse spogliato il Signore di Piombino, nè risentitosi, che il medesimo fusse accaduto al Duca d'Vrbino,accettatoui da lui, quando mandò l'essercito a Napoli,perche dette in seruigio suo cinquãta huomini d'arme. Ma piu presente, & piu tremendo era l'essempio di Giouanni Bentiuogli, perche con tutto, che il Re hauesse ne' prossimi anni comandato al Valentino, che non molestasse Bologna,allegando, che le obligationi che haueua col Pontefice non si intendeuano se non per le preminentie, & autorità, lequali nel tempo, che si confederarono insieme ui possedeua la chiesa, nondimeno in questo tempo ricercandolo il Bentiuoglio di aiuto, per le preparationi, che si faceuano contro a lui,

Valentino ritorna in Romagna.

Parole della cõfederatione tra il Re di Francia, e'l Bentiuogli, come furono interpretate diuersamente.

a lui, uariando la interpretatione delle parole secondo la uarietà de' fini suoi, & cōmentando le capitolationi fatte piu tosto come Iuriscōsulto, che come Re, rispondeua, che la protettione, per laquale si era ubligato a difenderlo, non impediua l'impresa del Pontefice, se non per la persona, & beni suoi particolari, perche se bene le parole erano generali ui era specificato, che la s'intendesse senza pregiudicio delle ragioni della chiesa, allaquale niuno negaua appartenere la città di Bologna, & perche nella confederatione, che haueua fatta col Pontefice anteriore di tempo a tutte quelle, che haueua fatte in Italia, si era ubligato in qualunque conuentione facesse per l'auenire con altri, eccettuare sempre, che elle non si intendeßino in pregiudicio delle ragioni della chiesa: nellaquale deliberatione perseuerò in modo senza uergogna, che confortandolo a cosi fare il Cardinale di Roano contro al parere di tutti gli altri del suo consiglio, mandò a Bologna un'huomo proprio a intimare, che essendo quella città appartenente alla chiesa, non poteua mancare di non fauorire l'impresa del Pontefice, & che per uirtù della sua protettione sarebbe lecito a' Bentiuogli habitare priuatamente in Bologna, & godersi le loro sustantie. Ne solamente a tutti questi, ma insino a' Venetiani cominciaua a essere sospetta tanta prosperità del Duca Valentino sdegnati etiandio, che pochi mesi inanzi, dimostrando essere in picola estimatione appresso a lui l'autorità di quel Senato, haueua fatto rapire la moglie di Giouambattista Caracciolo Capitano generale delle loro fanterie, laquale andando da Vrbino a congiugnersi col marito passaua per la Romagna: però per dare causa al Re di procedere piu moderatamente a' suoi fauori dimostrandosi di muouersi, come amici, & gelosi dell'honore suo, gli ricordarono per gli Oratori loro con parole degne della grauità di tanta Republica che considerasse di quanto carico gli fusse il dare tanto fauore al Valentino, & quāto poco conuenisse allo splendore della casa di Francia, & cognome tanto glorioso di Re Christianissimo, fauorire un Tiranno tale, distruttore de' popoli, & delle prouincie, & sitibondo si immoderatamente del sangue humano, & esempio a tutto il mondo d'horribile immanità, & perfidia, dalquale, come dal publico ladrone, erano stati ammazzati si crudelmente sotto la fede tanti nobili, & signori, & che non s'astenendo ancora del sangue de' fratelli, & de' congiunti, hora con ferro, hora con ueleno, haueße incrudelito nell'età miserabili etiandio alla barbarie de' Turchi: allequali parole il Re, confermandosi forse piu nella sentenza sua per l'intercessione de' Venetiani, rispondeua non uolere, nè douere impedire il Pontefice, che non disponeße ad arbitrio suo delle terre, che apparteneuano alla chiesa; in modo, che astenendosi gli altri per rispetto suo d'opporsi all'arme del Valentino, quegli che erano già proßimi all'incendio, deliberarono prouedersi per loro medesimi: però gli Orsini, Vitellozzo, Giāpagolo Baglione, & Liuerotto da Fermo, con tutto, che come soldati del Valentino, ilquale simulaua di uolere muouere l'armi solamente contro à Bologna, haueßino riceuuto di nuouo danari da lui, ritirarono le gēti delle loro cōdotte in luoghi sicuri, con intentione d'unirsi insieme per la difesa commune; allaqual cosa

Venetiani sdegnati contra il Valentino.

Giouā Battista Caracciolo, Generale delle fanterie de' Venetiani.

Fortezza di S. Leo.

Duca d'Vrbino racquista lo stato.

Signori d'Italia confederati contra il Valentino.

gli fece accelerare la perdita della fortezza di S. Leo, laquale per trattato d' vno del paese, proposto quiui a certa muraglia, ritornò in potestà di Guido Baldo Duca d'Vrbino: da questo principio richiamandolo quasi tutti i popoli di quello stato, egli andato da Venetia, doue era rifuggito, per mare a Sinigaglia ricuperò subito, dalle fortezze in fuora, tutto il Ducato. Congregaronsi adunque alla Magione in quel di Perugia, il Cardinale Orsino, ilquale dopo la partita del Re, temendo di ritornare a Roma, si era stato a Monte Ritondo, Pagolo Orsino, Vitellozzo, Gian Pagolo Baglione, & Liuerotto da Fermo, & per Giouanni Bentiuogli Ermes suo figliuolo, & in nome de' Sanesi Antonio da Venafro, ministro confidentissimo di Pandolfo Petrucci, doue discorsi i pericoli loro sì euidenti, & l'opportunità, che haueuano per la ribellione dello stato d'Vrbino, & perche al Valentino, abbandonato da loro, restauano pochissime genti, feciono confederatione a difesa cōmune, & ad offese di Valentino, & a soccorso del Duca d'Vrbino, obligandosi a mettere tra tutti in campo settecento huomini d'arme, & noue mila fanti, con patto, che il Bentiuoglio rompesse la guerra nel tenitorio d'Imola, & gli altri con maggiore sforzo procedessino verso Rimini, & verso Pesaro: nellaqual confederatione hauendo grandissimo rispetto a non irritare l'animo del Re di Francia, & sperando, che forse non gli sarebbe molesto, che il Valentino fusse trauagliato con l'armi d'altri, espressono volere essere ubligati a muouersi prontamente con le persone proprie, & con le genti a sua requisitione contro a ciascuno, & per la medesima cagione non ammessono in questa vnione i Colonnesi, ancora che tanto inimici, & perseguitati dal Pontefice: ricercarono oltre a questo il fauore de' Venetiani, & de' Fiorentini, offerendo a questi la restitutione di Pisa, laquale diceuano essere in arbitrio di Pandolfo Petrucci per l'autorità, che haueua co' Pisani, ma i Venetiani stettono sospesi aspettando di vedere prima l'inclinatione del Re di Francia, e i Fiorentini ancora per la medesima cagione, & perche hauendo l'vna parte, & l'altra per inimici, temeuano della vittoria di ciascuno; soprauenne questo accidente improuiso al Duca Valentino, in tempo, che tutto attento ad occupare gli stati altrui, niente meno pensaua, che all'essere assaltati gli stati suoi, ma non perduto per la grandezza del pericolo nè l'animo, nè il consiglio, & confidando sommamente, come diceua, nella sua prospera fortuna, attese con somma industria, & prudentia a' rimedij opportuni, principalmente trouandosi quasi disarmato, mandò senza dilatione a domandare con grande instantia aiuto al Re di Francia, ricordandogli quanto in ogni caso potesse ualersi piu del Pontefice, & di lui, che de gli inimici suoi, & quanto poco potesse confidarsi di Vitellozzo, & di Pandolfo che era principale capo, & cōsultore di tutti gli altri, & che prima haueua aiutato il Duca di Milano contro a lui, & dipoi sempre hauuto dependentia dal Re de' Romani, & nondimeno attendeua sollecitamente a prouedersi di nuoue genti, non dimenticando però nè il padre, nè egli l'insidie, & l'arti fraudolenti, perche il Pontefice, hora scusando le cose palesi, hora negando le dubie, cercaua con grandissima

Valentino chiede soccorso al Re di Francia.

diligentia

diligentia di mitigare l'animo del Cardinale Orsino per mezo di Giulio suo fratello, & il Valentino con uarie lusinghe, & promesse s'ingegnaua di placare, & assicurare hora l'uno, hora l'altro di essi, cosi per fargli piu negligenti alle pro-uisioni, come per speranza, che queste pratiche separate hauessino a generare tra loro sospetto, & disunione, deliberato insino non hauesse essercito potente, non si partire da Imola, ma attendere a guardare qlla, et l'altre terre di Romagna, non dando soccorso alcuno al Ducato d'Vrbino, perilche comandò a Don Vgo di Cardona, & a Don Michele huomini suoi, che erano in quegli confini cō cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & cinquecento fanti, che si ritirassino a Rimini, il che non eseguirono per l'occasione, che si presentò loro di ricuperare, & saccheggiare la Pergola, & Fossombrone, doue furono introdotti da castellani delle fortezze: ma l'effetto dimostrò quanto sarebbe stato piu utile seguitare la deliberatione del Duca, perche andando uerso Cagli scontrarono appresso a Fossombrone Pagolo, & il Duca di Grauina tutti due della famiglia Orsina, co'quali erano seicento fanti di Vitellozzo, & essendo uenuti alle mani restarono rotti quegli di Valētino con morte di molti, & molti prigioni, tra'quali fu morto Bartolomeo da Capranica Capitano di settanta huomini d'arme, & preso Don Vgo di Cardona: rifuggissi Don Michele a Fano, onde per cōmessione di Valentino si ritirò a Pesaro, lasciata Fano, come terra piu fedele in potestà del popolo, poi che non haueua tante forze, che potesse difenderle amendue: & in questi dì medesimi le genti de'Bolognesi, che erano alloggiate a castel San Piero corsono a Doccia luogo uicino ad Imola, & si riduceuano certamente le cose del Valentino in molto pericolo, se i collegati hauessino usato piu prestezza ad offenderlo: ma mentre, che loro, ò per non essere a ordine con le genti conuenute nella dieta, ò tenuti sospesi dalle pratiche della cōcordia, guardano nel uolto l'un l'altro, cominciò a passare l'occasione, che prima si era dimostrato fauoreuole, perche il Re di Francia haueua commesso a Ciamonte, che mandasse quattrocento lancie al Valentino, & si ingegnasse con tutti i modi possibili dare riputatione alle cose sue; il che come fu inteso da'collegati, trouandosi molto confusi, cominciò ciascuno a pensare alle cose proprie: però il Cardinale Orsino continuaua le pratiche cominciate col Pontefice, & Antonio da Venafro mandato da Pādolfo Petrucci andò ad Imola a trattare col Valētino, colquale trattaua medesimamente Gio. Bentiuogli, hauēdo nel tēpo medesimo mādato Carlo degl'Ingrati Oratore al Pōtefice, et fatte restituire le cose predate a Doccia: lequali pratiche essendo con sommo artificio nutrire, & aiutate dal Valentino, & giudicando Pagolo Orsino douere essere mezo opportuno a disporre gli altri, simulando di confidare molto in lui lo chiamò ad Imola, per sicurtà delquale il Cardinale Borgia andò nelle terre degli Orsini: con Pagolo usò il Valentino dolcissime parole, lamentandosi non tanto di lui, & de gli altri, che hauendolo insino a quel giorno seruito con tanta fede, si fussino per sospetti uani alienati sì leggiermente da se, quanto dell'imprudentia propria, non hauendo saputo procedere di maniera con essi,

Dō Vgo di Cardona.
Don Michele.
La Pergola, & Fossombrone castelli del Duca d'Vrbino, saccheggiati.
Rotta delle gēti del Valentino a Cagli.
Bartolomeo Capranica morto, D. Vgo di Cardona prigione. D. Michele fugge a Fano.
Errore de'collegati contra il Valentino, in non seguitar la uittoria, & cercar l'utile proprio.
Pagolo Orsino a Imola.
Parole, del Valentino a Pagolo Orsino.

che hauesse dato loro causa di non ammettere queste uane dubitationi, ma sperare, che questa contentione nata al tutto senza cagione in luogo d'inimicitia partorirebbe tra se & loro, perpetua & indissolubile congiuntione, perche & essi già si doueuano accorgere, che non poteuano opprimerlo, poi che il Re di Francia era tanto disposto a sostenere la sua grandezza, & egli dall'altra parte hauendo meglio aperti gli occhi per l'esperienza di questo moto, confessaua ingenuamente di conoscere, che da i consigli, & dal ualore dell'armi loro era proceduta tutta la sua felicità, & riputatione, però desiderosissimo di ritornare nell'antica fede con loro, essere parato ad assicurargli in qualunque modo uolessino, & a finire, pur che con qualche sua dignità, le controuersie co' Bologne si ad arbitrio loro. Aggiunse a quello, che apparteneua a tutti dimostratione d'hauere confidentia grandissima in Pagolo, empiendolo di speranze, & ci promesse per se proprio, & con tanto artificio, che facilmente gli persuase tutto quello, che si esprimeua per lui, efficace molto per natura nelle parole, & prontissimo d'ingegno. Lequai cose mentre che si trattauano, il popolo di Camerino richiamò Giouan Maria da Varano figliuolo del signore passato, che era all'Aquila, & Vitellozzo con graue querela sua, & di Pagolo Orsino prese la rocca di Fossombrone, & essendo similmente perduta la fortezza d'Vrbino, & poi quelle di Cagli, & d'Agobbio, non gli rimaneua in quello stato altro, che santa Agata, oltre ad hauere perduto tutto il contado di Fano, & nondimeno Pagolo continuando la pratica cominciata, poi che piu uolte per dar forma alle cose de' Bentiuogli parenti suoi (era la figliuola maritata ad Ermes figliuolo di Giouanni) fu andato da Imola a Bologna, conuenne seco in questa sentenza, ma con conditione, se la conuentione fusse approuata dal Cardinale Orsino, all'autorità delquale quasi tutti gli altri si riferiuano: cancellassinsi gli odij conceputi, & la memoria di tutte l'ingiurie passate: confermassinsi a' collegati l'antiche condotte con obligatione d'andare come soldati del Valentino alla ricuperatione del Ducato d'Vrbino, & de gli altri stati ribellati, ma per sicurtà loro non fussino obligati d'andare a seruirlo personalmente se non vno per uolta, nè il Cardinale Orsino a stare in corte di Roma: & che delle cose di Bologna si facesse compromesso libro nel Duca Valentino, nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci, con laquale conclusione essendo andato Pagolo Orsino fatto ogni dì piu certo della buona intentione del Valentino, a trouare gli altri per indurgli a ratificare, il Bentiuoglio, non gli parendo nè sicuro, nè honoreuole, nè ragioneuole, che le cose sue in arbitrio d'altrui rimanessino, mandato il Protonotario suo figliuolo ad Imola, et riceuuti huomini dal Valentino cõchiuse accordo col Pontefice, et con lui, alquale essi piu facilmente condescesono per che comprendeuano, che'l Re di Francia: considerãdo meglio, ò l'infamia, ò quel che importasse, che la città di Bologna fusse in potestà loro, & però rimosso dal la prima deliberatione, non era piu per comportare, che l'ottenessino: Le conditioni furono, lega perpetua tra il Valentino da una parte, e i Bentiuogli insieme con la cõmunità di Bologna dall'altra; hauesse il Valentino da' Bolognesi condotta

Cõuentione del l'accordo tra il Valentino, e i Congiurati.

Accordi tra i Bolognesi, e'l Valentino.

condotta di cento huomini d'arme per otto anni, che si conuertiua in pagamento di dodici mila ducati l'anno; fussino ubligati i Bolognesi a seruirlo di cento huomini d'arme, & di cento balestrieri a cauallo, ma solamente per un'anno prossimo, & che il Re di Francia, e i Fiorentini promettessino l'osseruantia per l'una parte, & per l'altra, & che per maggiore stabilità della pace si maritasse al figliuolo di Annibale Bentiuogli la sorella del Vescouo di Enna nipote del Pontefice. Nè cessaua perciò il Valentino di sollecitare la uenuta delle genti Francesi, & di tre mila Suizzeri condotto a suo soldo, sotto spetie di usarle nõ piu contro a' Collegati, ma per la ricuperatione del Ducato d'Vrbino, & di Camerino, perche i Collegati si erano già risoluti a ratificare l'accordo fatto, essẽdo stato tirato in questa sentenza il Cardinale Orsino ch'era allo Spedaletto in quello di Siena, dalle persuasioni di Pagolo, & confortatone molto da Pandolfo Petrucci: alquale, benche doppo lunga cõtradittione, consentirono Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglione, a' quali era sospettissima la fede del Valentino: doppo la ratificatione de' quali, hauendo medesimamente ratificato il Pontefice, & il Duca d'Vrbino, benche dal popolo, che gli prometteua uoler morire per la conseruatione sua, fusse pregato di non partirsi, nondimeno temendo piu dell'arme militari, che non confidaua delle uoci popolari, ritornandosene a Venetia, dette luogo all'impeto de gli nimici hauendo prima fatte rouinare tutte le fortezze di quello stato, eccetto, che quelle di Santo Leo, & di Maiuolo, & i popoli, essendoui andato per commessione del Valentino. Antonio dal Monte a San Souino, che fu poi Cardinale, con facultà di concedere loro uenia, ritornarono d'accordo sotto il suo giogo, ilche fece anco la città di Camerino, perche il Signore se ne fuggì nel reame di Napoli, impaurito, perche Vitellozzo, & gli altri leuate le genti loro del contado di Fano, si preparauano per andare come soldati del Valentino a quella impresa. Nelqual tempo il Pontefice mandò il campo a Palombara ricuperata da' Sauelli, insieme con Senzano, & altre loro castella nell'occasione dell'arme mosse da questi altri: Ma il Duca Valentino, uolendo mettere a fine i suoi occulti pensieri, andò da Imola a Cesena, doue non prima arriuato, che le lancie Francesi uenute non molti dì prima si partirono subitamente da lui, riuocate da Ciamonte, non per commessione del Re, ma, ò come si affermaua per indegnatione particolare nata tra lui, & il Valentino, ò pure perche cosi fusse stato procurato da lui, per essere manco formidabile a quegli, i quali sommamente desideraua di assicurare. A Cesena attese a riordinare le genti sue, maggiore in numero, che non era la fama, perche industriosamente haueua fatto poche condotte grosse, ma soldato, & continuamente soldaua molte lancie spezzate, & gentilhuomini particolari: nel medesimo tempo Vitellozzo, & gli Orsini andati per suo comandamento a campo a Sinigaglia, ottennero la terra, & la rocca: onde la Prefetessa sorella del Duca d'Vrbino, si fuggì abbandonata da ciascuno: non ostante, che il figliuolo pupillo fusse sotto la protettione del Re di Francia, ilquale si scusaua di non l'aiutare, perche si era aderita alla Lega fatta alla Magione. Presa Sinigaglia

Duca d'Vrbino ritorna a Venetia.

Vrbino, & Camerino ritornano sotto alla Signoria del Valentino.

Ciamõte richiama i Francesi dal Valentino. Vitellozzo piglia Sinigaglia.

gaglia Valentino andò a Fano, doue poi che fu soprastato qualche giorno per mettere insieme tutte le sue genti, fece intendere a Vitellozzo, & a gli Orsini, che'l giorno seguente uoleua andare ad alloggiare in Sinigaglia, & però che al largassino fuori della Terra i soldati, ch'erano con loro, i quali alloggiauano dentro, ilche fu subitamente esequito, alloggiando le fanterie ne' Borghi della Città, & le genti d'arme distribuite per lo Contado. Venne il giorno ordinato Valentino a Sinigaglia, alquale si feciono incontro Pagolo Orsino, il Duca di Grauina, Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo, & da lui raccolto con grandissime carezze l'accompagnarono insino alla porta della Città, inanzi alla quale s'erano fermate tutte le genti del Valentino in ordinanza: nel qual luogo volendo essi licentiarsi da lui, per ridursi a gli alloggiamenti loro, ch'erano di fuora, insospettiti già per uedere, che haueua maggior gente di quella, che credeuano hauesse, li ricercò uenissino dentro, perche haueua dibisogno di ragionar con loro, ilche non potendo ricusare, benche con l'animo già quasi indouino del futuro male, lo seguitarono nel suo alloggiamento, & con lui ritiratisi in una camera, doppo poche parole, perche sotto scusa di uoler pigliare altre uesti si partì presto da loro, furono da gente, che soprauēnero nella camera fatti tutti quattro prigioni, & in un tempo medesimo mandati a sua liggiare i loro soldati, e'l giorno seguente, che fu l'ultimo di Decembre, acciò che l'Anno Mille cinquecento dua terminasse in questa tragedia, riseruando gli altri in prigione, fece strangolare in una Camera Vitellozzo, & Liuerotto, de' quali l'uno non haueua potuto fuggire il fato di casa sua, di morir di morte uiolenta, com'erano morti tutti gli altri suoi fratelli, in tempo, che haueuano già nell'armi grande isperienza, & riputatione, & successiuamente l'uno doppo l'altro, secondo l'ordine dell'età, Giouanni d'un colpo d'artiglieria nel campo, che Innocentio Pontefice mandò contro alla città d'Osimo, Camillo soldato de' Francesi d'un sasso intorno a Circelle, & Pagolo decapitato in Firenze. Ma di Liuerotto non potette negare alcuno, che non hauesse fine condegno delle sue sceleratezze, essendo molto giusto, ch'e' morisse per tradimento, chi poco innanzi haueua per tradimento ammazzato crudelissimamente in Fermo, per farsi grande in quella Città, Giouanni Frangiani suo zio, con molti altri de' cittadini principali di quella Terra, hauendogli nella casa sua propria condotti ad un conuito. Non accadde in questo Anno altra cosa memorabile, eccetto che Lodouico, & Federigo della famiglia de' Pichi Conti della Mirandola, essendo stati prima cacciati da Giouanfrancesco loro fratello, & pretendendo hauerui, con tutto, che fosse maggiore d'età, le medesime, ragioni che lui, ottenute genti in aiuto loro dal Ducca di Ferrara, d'vna sorella naturale, delquale erano nati, & da Gianiacopo da Triulci, suocero di Lodouico, ne cacciarono per forza il fratello, cosa non tanto degna di memoria per se stessa, quanto perche poi ne gli anni seguenti le controuersie tra questi fratelli produssono effetti di qualche momento. Seguita l'Anno Mille cinquecento tre, pieno, se mai niuno de' precedenti, di cose memorabili, & di grauissimi accidenti, alquale dette principio

Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo, strangolati.

Gio. Frangiani morto a tradimento dal nipote

Lodouico, Federigo, & Giouā Francesco dalla Mirandola.

D. III.

pio la perfidia, & l'impietà del Principe della religion Christiana ignaro di quello, che hauesse questo anno medesimo a succedere a se, & alle cose sue, perche hauendo il Valentino con somma celerità, com'era conuenuti tra loro significato al Pontefice quāto felice fine hauessino conseguito a Sinigaglia l'insidie sue, egli tenuto l'auiso segretissimo, & procurato, che per altre uie non potesse penetrare ad altri, chiamò subito sotto colore di altre faccende nel palagio di Vaticano il Cardinale Orsino, ilquale fidandosi dell'accordo fatto, & della fede di chi era noto a tutto'l Mondo, che mai non haueua hauuto fede, tirato piu dal fato, che dalla ragione, era pochi dì inanzi andato a Roma, & arriuato in palagio fu subito fatto prigione: & nel tempo medesimo presi alle loro case Rinaldo Orsino Arciuescouo di Firenze, il Protonotario Orsino, l'Abbate d'Aluiano fratello di Bartolomeo, & Iacopo Santa Croce, gentil'huomo Romano de' principali di quella fattione, i quali come furono condotti in Castel S. Agnolo, il Pontefice mandò il Principe di Squillasi suo figliuolo a pigliare la possessione delle terre di Pagolo, & de gli altri, & con lui il Protonotario, & Iacopo S. Croce, perche le facessino consegnare, i quali furono dipoi rimessi sotto la medesima custodia, haueua il Pontefice motteggiato con argutia Spagnuola sopra quello, che haueua fatto il figliuolo, dicendo, che essendo stati Pagolo Orsino, & gli altri i primi a mancargli della fede, perche si erano vbligati d'andare a lui vno per volta, & v'erano andati tutti insieme, non era stato meno lecito a lui mancare a loro: stette circa venti giorni prigione il Cardinale, pretendendo il Pontefice alla incarceratione di vno Cardinale sì antico, & di tale età, & autorità, varie cagioni, & finalmente sparsa voce, che fusse ammalato, morì in palazzo, come si credette certissimamente di veleno: laquale opinione il Pontefice per alleggerire, ancor che fusse assueto a non curarsi dell'infamie, volle che di giorno fusse portato scoperto alla sepoltura, & accompagnato dalla sua famiglia, & di tutti i Cardinali: & gli altri prigioni furono non molto dipoi, data sicurtà di rappresentarsi, liberati. Ma Valentino non volendo essere stato scelerato senza premio si partì senza indugio da Sinigaglia, & si dirizzò a Città di Castello, e trouata quella Città abbandonata da quegli, che vi restauano della famiglia de' Vitelli, i quali intesa la morte di Vitellozzo si erano fuggiti, continuò il camino verso Perugia, onde fuggì Gian Pagolo, il quale destinato a piu tardo, ma à maggior supplicio, era per sospetto stato piu cauto, che gli altri ad andare a Sinigaglia: lasciò l'vna, & l'altra Città sotto il nome della Chiesa, hauendo rimesso in Perugia Carlo Baglione, gli Oddi, e tutti gli altri inimici di Gian Pagolo, & volendo con sì grande occasione tentare d'insignorirsi di Siena, seguitandolo alcuni fuor'vsciti di quella Città, andò con l'essercito, nelquale erano arriuati di nuouo gli aiuti promessi dal Bentiuoglio, a Castel della Pieue, doue intesa la cattura del Cardinale Orsino fece strangolare il Duca di Grauina, & Pagolo Orsini, & mandò ambasciatori a Siena a ricercare, che cacciassino Pādolfo Petrucci come inimico suo & turbatore della qniete di Toscana, promettendo, che cacciato che fusse lui, se

Card. Orsino, Rinaldo Orsino, il Protonotario Orsino, l'Abbate Aluiano, & Iacopo Santa Croce fatti prigioni.

Morte del Cardinale Orsino.

Gio. Pagolo Baglione fugge di Perugia.

Duca di Grauina, & Pagolo Orsini strangolati.

se n'andrebbe con l'essercito in Terra di Roma, senza molestare altrimenti i loro confini: & dall'altra parte il Pontefice, & egli ardenti di desiderio, che Pandolfo, cosi com'era stato compagno di quegli altri nella vita, fusse etiandio compagno nella morte, s'ingegnauano di addormentarlo con le medesime arti, con lequali haueuano addormentati tutti gli altri, scriuendogli brieui, & lettere molto humane, & mandandogli per messi proprij ambasciate piene d'affettione, & di dolcezza, ma il sospetto entrato nel popolo di Siena, che non tendessino ad occupare quella città, faceua piu difficile il disegno loro contro a Pandolfo, perche molti cittadini mal contenti per l'ordinario di lui, si riduceuano a volere piu tosto temporeggiarsi sotto la tirannide d'vn cittadino, che cadere in seruitù forestiera, in modo, che di là non gli era dato nel principio risposta alcuna per laquale potesse sperare della partita di Pandolfo, & egli nondimeno continuando nella medesima simulatione di non uolere altro, che questo, procedeua auanti nel tenitorio loro, & era già arriuato a Pienza, & Chiusi, & l'altre terre vicine arrendutesegli d'accordo. Donde crescendo in Siena il timore, & cominciandosi a spargere nel popolo, & etiandio tra alcuni de' principali, non essere conueniente, che per mantenere la potentia d'vn cittadino si mettesse tutta la Città in sì graue pericolo. Pandolfo deliberò di far con buona gratia di tutti, quello che dubitaua non hauere a fare alla fine con odio vniuersale, & con maggior pericolo, & danno proprio, & però con consentimento suo fu significato in nome publico al Valentino, esser contenti compiacerlo della dimāda fatta, pure che si partisse con le sue genti de' terreni loro: laquale resolutione, ancor che'l Pontefice, & egli hauessino aspirato a maggior disegno, fu accettata per la difficultà conosceuano d'espugnar Siena, terra grossa, forte di sito, nellaquale erano Gian Pagolo Baglioni, & molti soldati, & doue il popolo quādo fusse restato certificato, che Valentino hauesse altro fine, che la partita di Pandolfo sarebbe stato vnito a resistergli. Aggiunsesi, che al Pontefice parue per la sicurtà propria necessario che'l figliuolo riducesse l'essercito in terra di Roma, doue non si staua senza sospetto di qualche mouimento: perche a Pitigliano s'erano ridotti Giulio, & alcuni altri de gli Orsini, & in Ceructti erano con molti caualli Fabio, & Organtino Orsini, & Mutio Colonna partito del Reame di Napoli era entrato in Palombara in soccorso de' Sauelli, i quali haueuano fatto di nuouo intelligentia, & parentado con gli Orsini: ma perdè piu l'uno, & l'altro di loro la speranza di occupar Siena, perche già si comprendeua, che al Re di Francia, benche da principio ne fusse stato molto ambiguo, era molesta quest'impresa, come quello, che se bene hauesse desiderato, che fussino battuti Vitellozzo, & gli altri confederati, gli pareua pure, che la totale loro rouina con l'aggiunta di tanti stati facesse troppo potenti il Pontefice, & Valentino, & essendo la città di Siena, & Pādolfo sotto la sua protettione, & nō appartenente alla Chiesa, ma all'Imperio, gli pareua poter molto giustificatamente opporsi a q̄sto acquisto. Hebbono anco speranza, che p la partita di Pandolfo, il gouerno di quella Città rimanesse in qualche confusione, & p q̄sto poterse

Pienza, & Chiusi, s'arrendono al Valentino.

Giulio, Fabio, et Organtino Orsini, & Mutio Colonna fanno mouimento la terra di Roma.

tersegli in progresso di tempo presentare occasione da colorire il disegno loro. Partì adunque Pandolfo da Siena, ma lasciataui la medesima guardia, & la medesima autorità ne gli amici, & dipendenti da lui, in modo non appariua fatta mutatione del gouerno: & il Valentino si drizzò uerso Roma per andare alla distruttione de gli Orsini, i quali insieme co' Sauelli haueuano preso il Ponte a Lamentano, & correuano per tutto'l paese: ma si raffrenarono per la giunta di Valentino, ilquale assaltò subito lo stato di Giangiordano, non hauendo rispetto, ch'egli, che non s'era dimostrato contro a lui, hauesse la condotta, l'ordine di S. Michele, & la protettione del Re di Francia, & fusse allhora nel Reame di Napoli a' seruigij suoi, di che si giustificaua il Pontefice col Re non muouersi per cupidità di spogliarlo del suo stato, ma perche essendo tante ingiurie, & offese tra lui, & la famiglia Orsina, non poteua hauerlo sicuramente sì propinquo, però esser contento di dargli in ricompenso il Principato di Squillaci, & altre terre equiualenti: & nondimeno il Re non accettando queste ragioni si risentì molto di tale insulto, non tanto perche in lui potesse piu, che'l solito il rispetto della protettione, quanto perche non continuando piu nel la prima prosperità le cose sue nel Regno di Napoli, cominciaua hauere à sospetto l'ardire, & l'insolentia del Pontefice, & di Valentino, ritornandogli in memoria l'assalto dell'anno passato di Toscana, & quel che poi contro alla sua protettione nelle cose di Siena tentato haueuano, & considerando, che quanto piu haueuano ottenuto, & per l'auuenire otterrebbono da lui, tanto era diuentata, & per diuentar sempre maggiore la loro cupidità, & però mandò con aspra imbasciata à comandare à Valentino, che resistesse da molestare lo stato di Giangiordano, ilquale, per vie incognite, non senza graue pericolo s'era condotto à Bracciano, & parendogli oltre à questo necessario assicurarsi, che le cose di Toscana, non facessino qualche variatione, inteso massimamente, che in Siena appariua principio di discordia ciuile, cominciò per consiglio de' Fiorentini, à trattare, che Pandolfo Petrucci, ilquale si era fermato in Pisa tornasse in Siena, & che tra' Fiorentini Sanesi, & Bolognesi si facesse vnione à difesa cõmune, restituendosi, per leuare tutte le cause della dissensione, a' Fiorentini Monte Pulciano; & che ciascuno di questi si prouedesse secondo la sua possibilità di genti d'arme per difesa commune, acciò che si interrompesse al Pontefice, & al Valentino la facultà di distendersi piu in Toscana. Haueua in questo mezo il Valentino preso con parte delle sue genti Vicouaro, doue erano per Giangiordano seicento fanti, ma hauuto il comandamento dal Re leuatosi con molto sdegno del Pontefice, et suo dall'impresa di Bracciano, andò à porre il cãpo à Ceri, oue con Giouanni Orsino Signore di quel luogo era Renzo suo figliuolo, & Giulio, & Frangiotto della medesima famiglia; & nel tempo medesimo il Padre procedeua per uia di giustitia contro a tutta la casa de gl'Orsini, eccettuato Giangiordano, & il Conte di Pitigliano, ilquale i Venetiani non uoleuano comportare, che fusse molestato. Ceri terra antichissima, & per la fortezza del sito suo molto celebrata, perche è posta in su un masso, anzi piu presto in su

Pãdolfo Petrucci abbandona Siena.

Il Valẽtino assalta lo stato di Giangiordano Orsini.

Re di Francia comãda al Valẽtino, che lasci star Giangiordano.

Il Valentino piglia Vicouaro.

Giouanni, Renzo, Giulio, & Frangiotto Orsini.

Ceri castello, & fortezza antichissima.
Allia fiume, oggi detto Caminate.

vn poggio tutto d'un sasso intiero, però da' Romani, quando rotti da' Francesi al fiume d'Allia, hoggi detto Caminate si disperarono di poter difender Roma, ui furono mandate, come in luogo sicurißimo. le Vergini Vestali, e i simulacri piu segreti, & piu uenerandi de gli Dei, con molte altre cose sagre, & religiose: & per la medesima cagione non fu ne' tempi seguenti uiolata dalla ferocia de' barbari, quando per la declinatione dell'Imperio Romano inondarono con tanto impeto tutta Italia, & per questo, & per esserui copia di ualorosi difensori, riusciua al Valentino l'impresa difficile, ilquale per espugnarlo nè diligenze, nè industria pretermetteua, aiutandosi oltre à molte altre machine belliche, per superare l'altezza delle mura con gatti, & con uarij instrumenti di legname; doue mentre, che stà, Francesco da Narni mandato à Siena dal Re di Francia, significò la mente Regia essere, che Pandolfo ritornaße, dalquale haueua prima riceuuto promessa di perseuerare nella diuotione sua, & per sua sicurtà mandargli in Francia il figliuolo maggiore: pagargli quello, di che rimaneua debitore per la conuentione de' quaranta mila ducati, & restituire a' Fiorentini Monte Pulciano: il che inteso in Siena fu piccola difficultà al ritorno suo, aggiugnendosi alla riputatione del nome del Re il fauore scoperto de' Fiorentini, & la dispositione de' cittadini amici suoi, iquali hauendo anticipato di pigliar l'arme la notte inanzi al giorno destinato alla venuta sua, feciono stare fermi tutti quegli, che sentiuano altrimenti: succedette questo con grandissimo dispiacere del Põtefice, le cose delquale per altro felicemente procedeuano, perche se gli erano arrendute Palombara, & l'altre terre de' Sauelli: & quegli, ch'erano in Ceri vessati dì, & notte in molti modi, & con molti assalti, finalmente s'arrenderono con patto, che a Giouanni Signore della Terra fusse pagata dal Pontefice certa quantità di danari, & ch'egli e tutti gli altri fußino lasciati andar salui a Pitigliano: lequai cose fuora della consuetudine del Papa, & contro al l'espettatione uniuersale furono osseruate sinceramente. Non procedeuano già con simile prosperità le cose de' Francesi nel Regno di Napoli, hauendo insino nel principio di quest'anno cominciato a difficultarsi: imperoche essendo il Conte di Meleto con gente de' Principi di Salerno, & di Bisignano a campo a Terranuoua, paßò da Meßina in Calauria Don Vgo di Cardona con ottocento fanti Spagnuoli, i quali stati a' soldi di Valentino haueua condotti da Roma, et con cento caualli, & ottocento fanti tra Siciliani, & Calauresi: & giunto a Seminara si mosse uerso Terranuoua, per soccorrerla: ilche intendendo il Conte di Meleto leuatosi da Terranuoua andò per incontrarli: caminauano gli Spagnuoli per una pianura ristretta tra la montagna, & una fiumara, che mena pochißima acqua, ma che si congiugne alla strada con un'argine, e i Francesi superiori di numero caminauano allo'ncontro disotto al fiume, desiderosi di tirargli nel luogo largo, ma uedendogli procedere stretti, & in ferma ordinanza, dubitando, che se non tagliauano loro la strada non si conduceßino salui a Terranuoua, paßarono p assaltargli di là dal fiume, doue preualendo la uirtù de' fanti Spagnuoli essercitati nella guerra, & nocendo molto a' Francesi il disauantaggio

Francesco da Narni.

Ceri s'arrende à patti al Papa

saggio

taggio dell'argine, furono rotti. Nè molto poi arriuarono di Spagna a Messina per mare dugento huomini d'arme, dugento giannettieri, & duo mila fanti guidati da Manuello di Benauida, col quale passò allhora in Italia Antonio da Leua, che salito poi di priuato soldato per tutti i gradi militari al Capitanato Generale, acquistò in Italia molte vittorie. I quali passati da Messina a Reggio di Calauria preso non molto prima da gli Spagnuoli, essendo allhora Obignì in altra parte della Calauria, che quasi tutta si teneua per lui, andarono ad alloggiare a Losarno propinquo a cinque miglia a Calimera, nella qual terra due dì inanzi era entrato Ambricort con trenta lancie, e'l Conte di Meleto con mille fanti, & presentatisi la mattina seguente su'l far del dì alle mura, doue nõ erano porte, ma solamente la sbarra, l'espugnarono al secondo assalto, benche francamẽte si difendessino, doue restò morto il Capitano Spirto, Ambricort prigione, e'l Conte di Meleto rifuggito nella rocca si saluò, perche i vincitori si ritirarono subitamente a Terranuoua, temendo d'Obignì, che con trecento lancie, tre mila fanti forestieri, & duo mila del paese s'approssimaua, doppo ilquale accidente essendo Obignì fermatosi a Pollistrine castello propinquo: gli Spagnuoli, mancando loro le vettouaglie, si partirono vna notte occultamente per andare a Ghierace, ma seguitati dalla gente d'Obignì insino alla montada d'vna difficil montagna, perderono sessanta huomini d'arme, & molti fanti, & de' Francesi vi morì, per essersi messo troppo inanzi, Grugni huomo stimato assai da loro, & che guidaua la compagnia stata del Conte di Gaiazzo, ilquale poco doppo l'espugnatione di Capua era morto di morte naturale. Soprauenne in questo tempo di Spagna in Sicilia vn'altra armata, che condusse dugento huomini d'arme, dugento cauai leggieri, & duo mila fanti, che n'era Capitano Porto Carrera, ilqual'essendo morto a Reggio, dou'era passato con le genti, rimase la cura a Don Ferrando d'Andrada suo Luogotenente, per la giunta de' quali ripreso animo gli Spagnuoli, che s'erano ridotti a Ghierace, ritornati a Terranuoua si fortificarono nella parte della terra contigua alla fortezza tenuta per loro, ch'è al capo d'vna valle, alla qual valle si congiugne il resto della terra, temendo et non in vano, della venuta d'Obignì, perche egli venuto subito da Pollistrine, alloggiò in quella parte, che non era occupata da gli Spagnuoli, fortificandosi ciascuno, & mettendo le sbarre dal canto suo, ma intendẽdo poi Obignì, che gli Spagnuoli, ch'erano smontati a Reggio, s'accostauano per vnirsi cõ gli altri, si ritirò a Losarno, & gl'inimici seguitando la commodità delle vettouaglie si posono tutti insieme a Seminara. Mentre, che nella Calauria procedeuano le cose in questa maniera, il Vicerè Francese ritornato verso Barletta, fermatosi a Matera haueua distribuito le genti in piu luoghi circostanti, attendendo ad impedire, che non vi entrassino uettouaglie, & sperando, che per la peste, & carestia, ch'era in Barletta, gli Spagnuoli non potessino piu dimorarui, nè ridursi a Trani dou'erano le difficultà medesime. Ma era marauigliosa in tante incomodità & pericoli la perseueranza loro, confermata dalla uirtù, & dalla diligenza di Consaluo, ilquale hora dando sperãza della

Manuel di Benauida.
Anton da Leua
Losarno preso da gli Spagnoli
Capitano Spirto muore.
Ambricort prigione.
Cõte di Meleto fugge.
Spagnuoli posti in disordine da' Francesi.
Grugni Capitã Frãcese muore.
Don Ferrando Andrada.
Spagnuoli à Terranuoua.

uenuta

Consaluo trattiene l'essercito con parole.

venuta presta di duo mila fanti Tedeschi, à soldare i quali haueua mandato Ottauiano Colonna in Germania, hora d'altri soccorsi, hora spargendo fama di voler ritirarsi per mare a Taranto gli sostentaua, & ancora molto piu con l'essempio tollerando in se medesimo con allegro animo tutte le fatiche, e tutta la strettezza del viuere, & di tutte le cose necessarie. In tale stato essendo ridotta la guerra, cominciarono per la negligentia, & per gl'insolenti portamenti de' Francesi ad eßer superiori quegli, che insin'à quel giorno erano stati inferiori, perche gli huomini di Castellaneta terra vicina a Barletta, disperati per i dāni, & ingiurie, che patiuano da cinquanta lancie Francesi, che v'alloggiauano, prese popolarmente l'armi li sualiggiarono: & pochi dì poi Consaluo, hauendo notitia, che Mons. della Palissa, ilquale con cento lācie, e trecento fanti alloggiaua nella terra di Rubos distante da Barletta dodici miglia, faceua guardie negligenti, vscito vna notte di Barletta, & cōdottosi a Rubos, & piantate con grandißima celerità l'artiglierie, lequali per essere il camino piano haueua facilmente condotte seco, l'assaltò con tale impeto, che i Francesi, i quali aspettauano ogn'altra cosa, spauentati dall'assalto improuiso fatta debole difesa si perderono, rimanendo insieme con gli altri il Palissa prigione: e'l giorno medesimo se ne ritornò Consaluo a Barletta senza pericolo di riceuere nel ritirarsi da Nemors, ilquale pochi dì inanzi era venuto a Canosa, danno alcuno, perche le genti sue alloggiate per tenere Barletta assediata da piu lati, & forse per maggior loro commodità in varij luoghi, non poteuano essere a tēpo a congregarsi, & s'aggiunse, che cinquanta lancie de' Francesi, mandate per pigliare certi danari, che si conduceuano da Trani a Barletta furono rotte da genti, lequali per asficurare gli danari erano state mandate da Consaluo. Seguitò appresso a questi vn'altro accidente, che diminuì assai l'ardire de' Francesi, non potendo attribuire alla malignità della fortuna quello, ch'era stato opera propria della virtù, perche essendo sopra la ricuperatione di certi soldati, ch'erano stati presi in Rubos andato un Trombetto a Barletta per trattare di riscuotergli, furono dette contro a' Francesi da alcuni huomini d'arme Italiani certe parole, che riportate dal Trombetto nel campo Francese, & da quegli fatto risposta a gl'Italiani, accesono tanto ciascuno di loro, che per sostenere l'honore della propria natione si conuennono, che in campo sicuro a battaglia finita combattessino insieme tredici huomini d'arme Francesi, e tredici huomini d'arme Italiani, & il luogo del combattere fosse statuito in vna campagna tra Barletta, Andria, & Quadrato, doue si conducessino accompagnati da determinato numero di genti: nondimeno per asficurarsi dall'insidie ciascuno de' Capitani con la maggior parte dell'essercito accompagnò i suoi insino a mezo il camino, confortandogli, che essendo stati scelti di tutto l'essercito corrispondessino con l'animo, & con l'opere all'espettatione conceputa, ch'era tale, che nelle loro mani, & nel loro valore si fusse con commune consentimento di tutti collocato l'honore di sì nobili nationi. Ricordaua il Vicerè Francese a' suoi, questi essere quei medesimi Italiani, che non hauendo ardire di sostenere il nome

Francesi sualiggiati in Castellaneta da' terrazzani.

Rubos preso da Consaluo, doue il Palissa fu fatto prigione.

Abbattimento di tredici Francesi, & d'altri tanti Italiani in cāpo chiuso per l'honor delle lor nationi.

Esortatione del Vicerè Frācese combattenti.

nome de' Francesi, haueuano senza fare mai esperientia della sua virtù dato lo ro sempre la via, quante volte dall'Alpi haueuano corso insin'all'vltima punta d'Italia, nè hora accendergli nuoua generosità d'animo, ò nuouo vigore, ma trouandosi a gli stipendij de gli Spagnuoli, & sottoposti a loro comandamenti, non hauere potuto contradire alla volontà d'essi, i quali assueti a combattere non con virtù, ma con insidie, & con fraude, si faceuano volentieri otiosi riguardatori de gli altrui pericoli, ma come gl'Italiani fussino condotti su'l campo, & si vedessino a fronte l'arme, & la ferocia di coloro, da' quali erano stati sempre battuti, ritornati al consueto timore, ò non ardirebbono combattere, ò combattendo timidamente, sarebbono facile preda loro, non essendo sufficiente scudo cõtro al ferro de' vincitori il fondamento fatto sulle parole, & brauerie vane de gli Spagnuoli. Da altra parte Consaluo infiammaua con non meno pungenti stimoli gl'Italiani, riducendo loro in memoria gli antichi honori di quella natione, & la gloria dell'arme loro, con le quali già tutto'l Mondo domato haueuano essere hora in potestà di questi pochi non inferiori alla virtù de' loro maggiori, far manifesto a ciascuno, che se Italia vincitrice di tutti gli altri era da pochi anni in quà stata corsa da esserciti forestieri, esserne stata cagione non altro, che la imprudentia de' suoi Principi, i quali per ambitione discordanti fra loro medesimi, per battere l'vn l'altro, l'armi straniere chiamate haueuano: non hauere i Francesi ottenuto in Italia vittoria alcuna per vera virtù, ma ò aiutati dal consiglio, ò dall'armi de gl'Italiani, ò per essere stato ceduto alle loro artiglierie, con lo spauento delle quali, per essere state cosa nuoua in Italia, non per lo timore delle loro armi essergli stata data la strada, hauere hora occasione di combattere col ferro, & con la uirtù delle proprie persone, trouãdosi presenti a sì glorioso spettacolo le principali nationi de' Christiani, e tanta nobiltà de' suoi medesimi, i quali così dall'vna parte, come dall'altra hauer'estremo desiderio della vittoria loro: ricordassinsi essere stati tutti allieui de' più famosi capitani d'Italia, nutriti continuamẽte sotto l'armi, & hauere ciascuno d'essi fatto in varij luoghi honoreuoli esperiẽtie della sua virtù, & però, ò esser destinata a q̃sti la palma di rimettere il nome Italiano in q̃lla gloria, nella quale era stato non solo a tempo de' loro maggiori, ma ue l'haueano veduto essi medesimi, ò non si conseguendo per queste mani tanto honore hauersi a disperare, che Italia potesse rimanere in altro grado, che d'ignominiosa, et perpetua seruitù. Nè erano minori gli stimoli, che da gli altri Capitani, & da' soldati particolari dell'vno, & dell'altro essercito erano dati a ciascun di loro, accendẽdogli ad esser simili di se medesimi, ad essaltare cõ la propria virtù lo splendore, & la gloria della sua natione, co' quali conforti cõdotti al cãpo pieni ciascuno d'animo, & d'ardore essendo l'vna delle parti fermatasi da una banda dello steccato opposita al luogo doue s'era fermata l'altra parte, come fu dato il segno corso non ferocemente a scontrarsi con le lancie, nelquale scontro nõ essendo apparito vantaggio alcuno messo cõ grãdissima animosità, & impeto mano all'altre arme, dimostraua ciascun di loro egreggiamẽte la sua virtù, confessandosi tacitamente

Parole di Consaluo a' suoi.

mente per tutti gli spettatori, che di tutti gli esserciti non poteuano esser'eletti soldati piu valorosi, nè piu degni a fare sì glorioso paragone, ma essendosi già combattuto per non piccolo spatio, & coperta la terra di molti pezzi d'armadure, & di molto sangue di feriti da ogni parte, & ambiguo ancora l'euēto del la battaglia, risguardati con grandissimo silentio, ma quasi con non minore ansietà, e trauaglio d'animo, che hauessino loro, da' circostāti, accadde, che Gugliel mo Albimonte, uno de gl'Italiani fu gittato da cauallo da vn Francese, ilquale mentre, che ferocemente gli corre col cauallo addosso per ammazzarlo, Francesco Salamone correndo al pericolo del cōpagno ammazzò con un grandissimo colpo il Francese, che intento ad opprimere l'Albimonte da lui non si guar daua, & dipoi insieme con l'Albimonte, che s'era solleuato, & col Miale, ch'era in terra ferito, presi in mano spiedi, che a questo effetto portati haueuano, ammazzarono piu caual de gl'inimici, donde i Francesi cominciati a restare inferiori furono chi da uno, chi da un'altro de gl'Italiani fatti tutti prigioni, iquali raccolti con grandissima letitia da' suoi, & rincontrando poi Consaluo, che gli aspettaua a mezo il camino, riceuuti con incredibile festa, & honore, ringratiādogli ciascuno, come restitutori della gloria Italiana, entrarono come trionfanti, conducendosi i prigioni inanzi, in Barletta, ribombando l'aria di suono di trombe, & di tamburi, di tuoni d'artiglierie, & di plauso, & grida militari: degni che ogni Italiano procuri quanto è in se, che i nomi loro trapassino alla posterità, mediante l'instrumento delle lettere. Furono adunque Hettore Fieramosca Capuano, Giouanni Capoccio, Giouanni Bracalone, & Hettor Giouenale Romani, Marco Carellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Forlì, Lodouico Aminale da Terni, Francesco Salamone, & Guglielmo Albimonte Siciliani, Miale da Troia, e'l Riccio, e Tanfulla Parmigiani, nutriti tutti nell'armi, ò sotto i Re d'Aragona, ò sotto i Colonnesi: & è cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbattimento all'essercito Francese, & quanto n'accrescesse all'essercito Spagnuolo, facendo ciascuno presagio da questa isperienza di pochi del fine uniuersale di tutta la guerra. Era in questo tempo medesimo il Re di Francia molestato in Lombardia da gli Suizzeri, fatte il principio non da tutta la natione, ma da i tre Cātoni occupatori di Bellinzone, i quali uolendo indurlo a consentire, che quella terra fusse loro propria, assaltarono Lucherna, & la Murata, muro di lunghezza grande su'l Lago Maggiore presso a Lucherna, per lo quale si prohibisce lo scender di quelle montagne alla pianura, se non per una porta, che sola è in quel muro, & benche nel principio nō l'ottenessino per la difesa de' Francesi, che ui stauano a guardia, & che Ciamōte, ilqual con 800. lancie, e tre mila fanti s'era fermato a Varese, & a Galera, sperasse ch'ella s'hauesse a difendere, nōdimeno cresciuti poi gli Suizzeri di numero, pche hebbono soccorso da Grigioni, doppo molti assalti dati in uano, saliti una parte di loro sopra un'aspro monte, che sopra fa la Murata costrinsono a leuarsene coloro, che la guardauano, & preso poi il Borgo di Lucherna, ma nō la Rocca, ogni dì aumentauano, perche gli altri noue Cantoni, se ben da principio

Vittoria de' 13. Italiani contra 13. Francesi.

Nome de gl'Italiani vincitori.

Suizzeri molestano il Re di Frācia in Lombardia.

haueßino offerte genti al Re per la confederatione, c'haueuano con lui, cominciarono poi a dar soccorso a' tre Cantoni, allegando non poter mancare d'aiutare i loro compagni, & esserne tenuti per le leghe antiche, ch'erano tra loro, anteriori alle ubligationi, c'haueuano con tutti gli altri, & mentre, cue gia innumero 15. mila sono intorno alla rocca, non potendo i Francesi soccorrerla per la strettezza de' paßi, & per le diligenti guardie ui faceuano, attendeuano a predare il paese circostante, & sdegnati, che'l Castellan di Musocco terra di Giã Iacopo da Triulci ricusaua di prestar loro l'artiglierie per battere la Rocca di Lucherna, saccheggiarono la terra di Musocco, non molestando la rocca, perch' era inespugnabile. Dall'altra parte i Francesi facendo stima non piccola di questo moto, hauendo raccolte tutte le forze, c'haueuano in Lombardia, & ottenuti aiuti da Bologna, da Ferrara, & da Mantoua, ricercarono i Venetiani de' sussidij debiti per difesa dello stato di Milano, i quali hauendogli promeßi prontamente, gli spedirono sì lentamente, che non furono necessarij. Attendeua Ciamonte, hauendo ben prouedute le fortezze, ch'erano ne' luoghi montuosi, a tenere le genti alla pianura, sperando che gli Suizzeri, che non ardiuano, per non hauere nè caualli, nè artiglierie scendere ne' luoghi aperti, si straccherebbono per la difficultà delle uettouaglie, & pche erano senza danari, & senza sperãza di far effetto alcuno importante, ne' quale stato essendo gli Suizzeri dimorati molti dì, & crescendo la penuria delle uettouaglie, perche i Frãcesi armati molti legni haueano sommerse molte barche, che cõduceuano uettouaglie a gli Suizzeri, & impediuano, che per lo lago non ne poteßino hauere, & cominciãdo a disunirsi tra loro, perche l'impresa nõ atteneua se non a' Cantoni, che posseдеuano Bellinzone, corrotti ancora i Capitani da' denari de' Francesi, furono alla fine contẽti di ritirarsi, restituite, da Musocco in fuora, come cosa nõ appartenẽte al Re, tutte le terre occupate in q̃sta ispeditione, & ottenuta dal Re promessa di non molestar Bellinzone fra certo tẽpo, tanto erano i Francesi alieni da uoler l'inimicitia de gli Suizzeri, che nõ si uergognauano non solamente in q̃sto tẽpo, c'haueuano guerra co' Re di Spagna, temeano del Re de' Romani, & haueano sospetti i Venetiani, ma etiãdio in ogn'altro tẽpo, comperar l'amicitia di q̃lla natione, con pagar prouisioni annue in publico, & in priuato, & fare accordi con loro cõ indegne conditioni, mouẽdogli oltre al non confidare della uirtù de' fanti proprij, il conoscere, che cõ disauantaggio grande si fa la guerra cõ chi non ha che perdere: così liberato il Re di Francia dalla guerra de gli Suizzeri, nõ hauea nel tẽpo medesimo minore sperãza di liberarsi dalla guerra, ch'era nel Reame di Napoli, pche doppo molte pratiche di pace tenute ueramente tra l'uno, & l'altro Re, uolẽdosene ritornar di Spagna in Fiãdra Filippo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiãdra, deliberò, benche cõtro a molti prieghi de' suoceri, ritornarsene p terra, da i quali ottenne ampla facultà, et libero mãdato di fare la pace col Re di Frãcia, stata, molto mentre ch'era in Ispagna, procurata da lui, ma accõpagnandolo due loro ambasciatori, senza la participatiõ de' quali nõ uolea cosa alcuna nè cõchiudere: nè trattare. E ĩcredibil cõ quãta magnificentia,

Musocco saccheggiato da gli Suizzeri.

Fine della guerra de gli Suizzeri cõtro Francesi.

Far guerra con chi non ha che perdere è pazzia.

Filippo d'Austria in Fräcia.

centia,& honore fusse per ordine del Re riceuuto per tutto'l Regno di Francia, non solo per desiderare di farselo propitio nella pratica dell'accordo,ma per cõciliarsi per ogni tempo l'animo di quel Principe giouane, & in espettatione di somma potentia, perche era il più prossimo alla successione dell'Imperio Romano, & de' Reami di Spagna con tutte le dependentie loro, & con la medesima liberalità furono raccolti,& fatti molti donatiui à quegli ch'erano grandi appresso à lui,allequali dimostrationi corrispose con magnanimità Reale Filippo, perche hauendo il Re oltre alla fede datagli, ch'e' potesse passare per Francia sicuramente,mandato per sua sicurtà à stare in Fiandra,tanto ch'e' fusse passato alcuni de' primi Signori del Reame: Filippo com'e' fu entrato in Francia p dimostrare di confidarsi in tutto della sua fede, ordinò che gli statichi fussino liberati:nè à queste dimostrationi d'amicitia tanto grandi succederono per quanto fu in loro effetti minori,perche conuenutisi à Bles doppo discussione di qualche giorno conchiusono la pace con queste conditioni. Che'l Reame di Napoli si possedesse secondo la prima diuisione,ma lasciato in diposito à Filippo le prouincie, per la differenza dellequali s'era uenuto all'arme, & che fu di presente Carlo suo figliuolo,& Claudia figliuola del Re, tra' quali si stabiliua lo sponsalitio altre uolte trattato,s'intitolassino Re di Napoli,& Duchi di Puglia, & di Calauria: che la parte, che toccaua al Re di Spagna fusse in futuro gouernata dall'Arciduca: quella dal Re di Francia, da chi deputasse il Re: ma tenendosi l'una, & l'altra sotto nome de' due fanciulli, a' quali, quando consumauano il matrimonio, il Re consignasse per dota della figliuola la sua portione, la qual pace fu solennemente publicata nella chiesa maggiore di Bles, & confermata con giuramento del Re,& di Filippo,come procuratore de' Re suoi suoceri:pace certamente se hauesse hauuto effetto di momento grandissimo, perche non solo si posauano l'armi tra' Re tanto potenti,ma dietro à questa sarebbe seguitata la pace tra'l Re de' Romani, e'l Re di Francia, onde contro a' Venetiani nasceuano nuoui pensieri, e'l Pontefice sospetto à tutti, & in pessimo concetto di ciascuno non rimaneua senza timore di concilij,& d'altri disegni à depressione della sua autorità; ma hauendo subito il Re, & Filippo mandato nel Regno di Napoli ad intimare la pace fatta,& à comandare a' capitani,che insino à tanto uenisse la ratificatione de' Re di Spagna,possedẽdo come possedeuano, s'astenessino dall'offese; offerse il Capitan Francese d'ubbidire al suo Re, ma lo Spagnuolo, ò perche più sperasse nella uittoria, ò perche l'autorità sola di Filippo non li bastasse,rispose,che insino nõ hauesse il medesimo comandamento da'suoi Re,non poteua omettere di fare la guerra, alla continuatione dellaquale gli daua maggior'animo, che'l Re di Francia sperando prima nelle pratiche, & poi nella conclusione della pace,et presupponẽdo per certo quel, che ancor'era incerto,haueua nõ solamẽte raffreddato l'altre prouisioni, ma sopratenuto tre mila fanti,che prima haueua ordinato,che à Genoua s'imbarcaßino,et 300 lãcie destinate,che sotto Persì andaßino à quell'impresa, & p contrario à Barletta erano arriuati i duo mila fanti Tedeschi,i quali soldati con fauor del Re de' Roman

Pace tra Francia,& Spagna, et sue cõditioni.

Consaluo nõ accetta le commessioni della pace.

mani,& imbarcatisi à Trieste,erano con graue querela del Re di Francia passati sicuramente per lo Golfo de' Venetiani,& però il Duca di Nemors non potendo promettersi la sospensione dell'arme, & indebolito per i danni riceuuti poco inanzi per esser sofficiente, se l'occasione l'inuitasse, ò la necessità lo costrignesse à combattere con gl'inimici mandò à chiamare tutte le genti Francese, ch'erano diuise in uarij luoghi, da quelle in fuori, che sotto Obignì militauano in Calauria,e tutti gli aiuti de' Signori del Regno,ma hebbe nel raccorle auersa la fortuna, perche hauendo il Duca d'Atri,& Luigi d'Ars,uno de' Capitani Francesi,c'haueuano le genti loro sparse in Terra d'Otranto deliberato d'andare insieme ad unirsi col Vicerè, perche presentiuano, che Pietro Nauarra con molti fanti Spagnuoli era in luogo da poter loro nuocere se fussino andati separati,accadde,che Luigi d'Ars,hauẽdo hauuto opportunità di cõdursi sicuro da se stesso,partì senza curarsi del pericolo del Duca d'Atri,al quale,rimaso solo,essendo peruenuto à notitia,che'l Nauarra si era mosso uerso Matera per andare ad unirsi con Consaluo,si messe ancora essa in camino con la sua gente. Ma non bastauano i consigli humani à resistere alla fortuna, perche hauendo gli huomini di Rutiliano Terra in quel di Bari, i quali in quei medesimi giorni s'erano ribellati da' Francesi,chiamato Pietro Nauarra,, & però egli uolgendosi dal camino cominciato di Matera uerso Rutiliano, si scontrò nel Duca d'Atri,ilquale spauentato da questo accidente stette sospeso di quello, che hauessi a fare,pure non essendo sicura in tutto la ritirata, & confidandosi,che se bene era inferiore di numero di fanti,haueua piu caualli, & stimando che la fanteria Spagnuola per hauere la notte fatto lungo camino fusse stracca, appiccò la battaglia, nella quale essendosi da ogni parte combattuto valentemente: fu alla fine rotta la sua gente, morto Giouan'Antonio suo zio, & egli fatto prigione,& come pare,che'l piu delle volte l'auersità non vadino sole, quattro galee Francesi,delle quali era Capitano Pregianni Prouenzale,Caualier di Rodi, sursono nel Porto d'Otranto con licentia dell'Vfficial Venetiano, che promesse non patirebbe fussino molestate dall'armata di Spagna, laquale sotto Villamarina volteggiaua ne' luoghi vicini,ma essendo poco dipoi entrata nel Porto medesimo: Pregianni inferiore di forze,temendo non l'inuestissino, acciò che almanco il danno suo non fusse con guadagno de gl'inimici, liberata la ciurma,et messe in fondo le galee, saluò se, e i suoi per la via di terra. Haueua il Re di Francia cõmesso a' suoi Capitani, che standosi sulle difese fuggißino il venire alle mani,pche harebbono presto,ò lo stabilimento della pace,ò soccorso grande. Ma era difficile,essendo potenti,& vicini tutti gli esserciti,raffrenare la caldezza de' Francesi,& fargli star patiẽti a menare la guerra in lungo: anzi era destinato, che senza differire piu si decidesse la somma delle cose, di che nacque il principio in Calauria: pche vniti che furono gli Spagnuoli a Seminara, Obignì raccolte tutte le sue gẽti, & q̃lle de' Signori, che seguitauano la parte Frãcese, alloggiò le fanterie nella terra di Gioia vicina a tre miglia a Seminara, & la caualleria a Losarno,lontano tre miglia da Gioia, & fortificatosi con quattro

Duca di Nemors s'apparecchia di cobatter con Consaluo.

Fatto d'arme à Seminara.

Pregianni Prouenzale Capitã delle galee Frãcesi.

pezzi d'artiglieria sulla riua del fiume, su'l qual'è posta Gioia, staua preparato per opporsi a gl'inimici, s'e' tentassino di passare il fiume: ma gli Spagnuoli fatto pẽsier diuerso dal suo, il dì che deliberarono passare, mossono per la strada diritta la uanguardia, condotta da Manuello di Benauida, alla uia del fiume, il qual giunto alla riua cominciò a parlare con Obignì, c'haueua condotto tutto l'essercito suo sulla riua opposita: & in detto tempo la retroguarda Spagnuola seguitata dalla battaglia, si uolse per altro camino a passare il fiume un miglio, & mezo disopra a Gioia: del qual tratto accorgendosi Obignì, si mosse con grande celerità, & senza artiglieria per giugnergli inanzi, che tutti hauessino passato, ma erano già passati tutti, & ordinatisi, benche senza artiglierie in ferma, & stretta battaglia, onde si mossono contro a' Francesi, i quali accelerando il camino, & hauendo (come dicono alcuni) molto minor numero di fanti, andauano disordinati: in modo, che presto gli ruppono, inãzi che passasse il fiume l'antiguardia Spagnuola: nelqual conflitto restò prigione Ambricort con alcuni altri Capitani Francesi, e'l Duca di Sõma con molti Baroni del Regno: & Obignì benche fuggisse nella rocca di Angitola rinchiusoui dẽtro fu costretto ad arrendersi prigione, rotto, & preso in quei luoghi medesimi, doue pochi anni inanzi haueua con tanta gloria superato, & rotto il Re Ferdinando, & Consaluo, tanto è poco costante la prosperità della Fortuna. Nè a lui, che fu de' piu eccellenti Capitani, che Carlo conducesse in Italia, & d'ingegno libero, & nobile haueua nociuto altro, che'l procedere con troppa caldezza alla sperãza della vittoria, laqual cosa nocette in Puglia al Vicerè: traportato forse a maggior caldezza per hauere intesa la rotta riceuuta in Calauria, perche Consaluo essendogli incognita la vittoria de' suoi, nè potendo piu per la fame, & p la peste perseuerare in Barletta, se ne partì lasciataui poca guardia, & si dirizzò alla Cirignuola terra lontana dieci miglia, & quasi in triangolo tra Canosa, dou'era il Vicerè, & Barletta. Era stato disputato prima nel consiglio del Vicerè s'era da cercare, ò da fuggire l'occasione della giornata, & molti de' Capitani haueuano detta questa sentenza: che essendo gli Spagnuoli accresciuti di gente, e i suoi diminuiti, & cominciati ad inuilire per i disordini succeduti prima a Rubos, & a Castellaneta, & poi in terra d'Otranto, & vltimamẽte in Calauria, non fusse da commettersi alla fortuna, ma ritirandosi in Melfi, ò in qualche altra terra grossa, & abbondante aspettare, che di Francia venisse, ò nuouo soccorso, ò lo stabilimento della pace, alquale modo di temporeggiarsi, astrignergli anco il comandamento riceuuto nuouamente dal Re, ma haueua questo consiglio hauuto molti contradittori, a' quali pareua pericoloso l'aspettare, che l'essercito vincitore di Calauria s'vnisse cõ Consaluo, ò si voltasse a qualche impresa importante, doue non trouerebbe chi resistesse. Ricordauano che frutto hauesse partorito l'hauer'eletto l'essercito di Mompensieri piu tosto il ritirarsi nelle terre, che'l cõbattere, et gli essempi passati gli ammoniuano di q̃llo, che de' soccorsi lunghi, & incerti di Francia sperare potessino, & se, essendo le cose ambigue, nè Consaluo haueua consentito di leuare l'offese, nè i Re di Spagna accettata

Rotta de' Francesi à Seminara

Ambricort, Duca di Somma, et Obignì prigioni

Consaluo a Cirignola.

Consigli de' Frãcesi sopra al cõbattere, ò non combattere.

tata la pace, tantò manco essere per farlo hora ch'erano in tanta speranza del la uittoria. Non essere l'essercito loro inferiore di forza, & di uirtù a quello de gl'inimici, nè douersi arguire da' disordini riceuuti per propria negligentia, a quell'esperimento, che col ferro, & col ualor dell'animo, non con l'astutia, ò con gl'inganni si farebbe in campagna aperta, & esser piu sicuro, & piu glorioso partito fare con speranze almanco eguale, isperienza della fortuna, che fuggendola, & lasciandosi a poco a poco consumare, concedere a gl'inimici la uittoria senza sangue, & senza pericolo, e i comandamenti del Re, ch'era lõtano, douer si piu presto per ricordi, che per precetti ripigliare: i quali erano fatti prudentemente, se fussino stati seguitati da Obigni, ma essendo uariato per quel disordine lo stato della guerra, esser necessario, che medesimamente le deliberationi si uariassino. Era preualuta nel consiglio questa sentenza, & però come hebbono notitia dalle spie, che le genti Spagnuole, ò tutte, ò parte erano uscite di Barletta, prese similmente Nemors il camino uerso la Cirignuola, camino all'uno, & all'altro essercito molto incõmodo, per esser quei paesi sterilissimi d'acqua, & la state soprauenuta molto piu tosto, che non suol'essere al principio di Maggio. E fama, che quel dì ne perirono nel caminare di sete molti di ciascuna delle parti, ne sapeuano i Francesi, se quel che s'era mosso era tutto, ò parte dell'essercito Spagnuolo, perchè Fabritio Colonna co' caual leggieri non lasciaua penetrare a loro notitia alcuna, & le lancie ritte de gli huomini d'arme, e i gambi de' finocchi, che in quel paese sono altissimi, impediuano loro la uista. Arriuarono prima gli Spagnuoli alla Cirignuola, che si guardaua per i Francesi, & ponendosi ad alloggiare tra certe Vigne, allargarono per consiglio di Prospero Colonna un fosso, ch'era alla fronte dell'alloggiamento: sopr'aggiunsono i Francesi mentre che l'alloggiamento si faceua, & essendo già uicina la notte stettono dubbij, ò d'appiccare subito il fatto d'arme, ò di differire la battaglia al giorno seguente, & consigliauano Iuo d'Allegri, e'l Principe di Melfi, che s'indugiasse al dì seguente, nelqual giorno sperauano, che gli Spagnuoli necessitati dal mancamento delle uettouaglie hauessino a muouersi: onde fuggirsi oltre alla propinquità della notte il disauantaggio d'assaltargli nel proprio alloggiamento, non sapendo massimamente la dispositione di quello: ma disprezzando impetuosamente Nemors il consiglio piu salutifero, assaltarono gli Spagnuoli con furor grande, combattendo con la medesima ferocia gli Suizzeri, & essendosi ò per caso ò per altro attaccato il fuoco alla munitione de gli Spagnuoli, Consaluo abbracciato l'augurio con franco animo, gridò, Noi habbiam uinto; Iddio ci annuncia manifestamente la uittoria, dandoci segno, che non ci bisogna piu adoperare l'artiglieria. Varia è la fama del progresso della battaglia, i Francesi publicarono le genti loro hauere nel primo congresso rotta la fanteria Spagnuola, arriuati all'artiglieria, hauere arsa la poluere, & essersene insignoriti, ma che soprauenuta la notte le genti d'arme haueano percosso per errore nella fanteria ppia, p lo qual disordine gli Spagnuoli essersi rifatti. Ma da gli altri fu publicato, che per la difficultà di passare il fosso, i Fräcesi co-

Conte di Nemors uerso Cirignuola.

Fatto d'arme alla Cirignuola.

Rotta de' Francesi.

minciando ad auilupparsi tra loro medesimi, si messono in fuga non meno per disordine proprio, che per uirtù de gl'inimici, essendo massimamente spauētati per la morte di Nemors, ilquale combattendo ferocemente tra i primi, & riscaldando i suoi a passare il fosso, cadde percosso d'uno scoppio. Altri piu particolarmente, che Nemors disperato di spuntare il fosso, uolendo girare la gente al fianco del campo per far pruoua d'entrar da q̄lla banda, fece gridare adietro, laqual uoce a chi non sapena la cagione, daua segno di fuggire: & la morte sua, ch'essendo nel primo squadrone nel medesimo tempo soprauenne, uolto tutto l'essercito in fuga manifesta. Rimuouono alcuni altri dal Vicerè l'infamia d'hauere contro al consiglio de gli altri combattuto, anzi la trasferiscono in Allegri, ch'essendo inclinato il Vicerè a non cōbatter quel dì, riprendēdolo di timidità l'indusse a contrario consiglio. Durò la battaglia p breuissimo spatio, & ancor che gli Spagnuoli passato il fosso li seguitaßino, ne fu, per esser già notte oscura presi, & morti pochißimi, specialmente de gli huomini a cauallo, tra' quali fu morto Mons. di Ciandeu, il resto, perduti i carriaggi, perduta l'artiglieria, si saluò con la fuga, spargendosi i Capitani, e i soldati in uarie parti. E fama, ch'essendo già cacciati per tutto gl'inimici, che Consaluo non uedendo in luogo alcuno Prospero Colōna, ne dimandaua con instantia dubitando non fusse stato ammazzato nel fatto d'arme, & che Fabritio, uolendo tassarlo di timidità ridendo gli rispose, non esser da temere, che Prospero fusse entrato in luogo pericoloso. Acquistossi q̄sta uittoria otto dì doppo la rotta d'Obignì, & l'una, & l'altra in Venerdì, giorno osseruato per felice da gli Spagnuoli. Feciono i Frācesi come furono raccolti dalla fuga, uarij disegni, ò d'unirsi con le reliquie dell'essercito in qualche luogo opportuno ad impedire a' uincitori l'andare a Napoli, ò di fermarsi alla difesa di Napoli, nōdimeno come nelle cose auuerse diuenta ogni dì maggiore il timore, & le difficultà di che è stato uinto, niuno di q̄sti partiti si meße ad eßecutione, pche & in altri luoghi haueano difficultà di fermarsi, et Napoli giudicauano nō poter difendere p la carestia delle uettouaglie, alla quale p prouedere haueano prima i Frācesi fatto comperare a Roma grā quantità di frumenti: ma il popolo Romano impedì nō si traeßino, ò p cōseruar Roma abbōdante, ò per suggestione occulta (come molti credettono) del Pōtefice. Però allegri, il Principe di Salerno, & molti altri Baroni si ritirarono tra Gaeta, e Traietto, oue si raccolse dietro al nome loro la maggiore parte delle reliquie dell'eßercito. Ottenuta Cōsaluo tāta uittoria, nō allentando il fauor della fortuna, si dirizzò cō l'eßercito a Napoli, & paßando da Melfi offerse al Principe la facultà di ritenersi il suo stato, in caso uoleße seguitare la diuotione Spagnuola, ilquale accettādo piu tosto d'eßer lasciato partire con la moglie, & co' figliuoli andò à congiugnersi con Luigi d'Ars, che s'era fermato à Venosa. Hauuto Melfi, seguitò Consaluo il camino à Napoli, oue come cominciò ad accostarsi, i Francesi, che v'erano dentro si ritirarono in Castel Nuouo, e i Napolitani abbandonati, il quartodecimo giorno di Maggio riceuerono Cōsaluo, come feciono nel tempo medesimo Auersa, & Capua.

Morte di Nemors.

Motto di Fabritio Colōna contra Prospero.

Cōsaluo in Napoli.

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro sesto.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene l'apparecchio del Re di Francia per la guerra d'Italia: i progressi de gli Spagnuoli nel Reame di Napoli: la morte di Papa Alessandro: la creatione di Giulio Secõdo: i disegni del medesimo di far guerra a' Venetiani, i progressi de' medesimi in Romagna: il fatto d'arme del Garigliano tra' Spagnuoli & Francesi: la morte di Pier de' Medici: un discorso intorno alla nuoua nauigatione dell'Indie: la cattura del Duca Valentino: la triegua tra Spagna & Francia: i successi de' Fiorentini contra i Pisani: la morte di Federigo d'Aragona: la rotta de' Fiorẽtini a Osole: & la crudeltà che usò il Cardinale Ippolito da Este a un suo fratello.



ERVENVTE al Re di Francia le nouelle di tanto danno in tempo, che più poteua in lui la speranza della pace, che i pensieri della guerra, cõmosso grauissimamẽte per la perdita d'un Reame tãto nobile, per la rouina de gli esserciti suoi, ne' quali era tãta nobiltà, et tãti huomini ualorosi, p i pericoli, ne' quali rimaneuano l'altre cose, che in Italia possedeua, nè meno per riputarsi grandissimo dishonore d'essere vinto da' Re di Spagna, senza dubbio meno potenti di lui, & sdegnato sommamente d'essere stato ingannato sotto la speranza della pace, deliberaua d'attendere con tutte le forze sue à ricuperare l'honore, & il Regno perduto, & vendicarsi con l'armi di tanta ingiuria: ma inanzi procedesse più oltre si lamentò efficacissimamente con l'Arciduca, che ancora non era partito da Bles, dimandandogli facesse quella prouisione, che era conueniente, se uoleua conseruare la sua fede, & il suo honore, il quale essendo senza colpa, ricercaua con grandissima instantia i suoceri del rimedio, dolendosi sopra modo, che queste cose fussino così succedute, con tanta sua infamia nel cospetto di tutto'l mondo, i quali inanzi alla uittoria haueuano con uarie scuse differito di mandare la ratificatione della pace allegando hora non trouarsi tutti & due in un luogo medesimo, come era necessario hauendo a fare congiuntamente l'espeditione, hora d'essere occupati molto in altri negotij, come quegli, che erano mal satisfatti della pace, ò perche il genero hauesse trapassato le loro commessioni, ò perche doppo la partita sua di Spagna hauessino conceputo maggiore speranza dell'euento della guerra, ò perche fusse paruto loro molto strano, che gli hauesse conuertita in se medesimo

Pace promessa al Re di Francia, perche non fu mantenuta.

mo la parte loro del Reame, et senza certezza alcuna, per l'età tanto tenere de gli sposi, che hauesse ad hauere effetto il matrimonio del figliuolo, & nondimeno non negando, anzi sempre dando speranza di ratificare, ma differendo, si haueuano riseruato libero, piu tempo poteuano il pigliare consiglio secondo i successi delle cose, ma intesa la uittoria de' suoi, deliberati di disprezzare la pace fatta, allungauano nõdimeno il dichiarare all'Arciduca la loro intentione, perche quanto piu tẽpo ne stesse ambiguo il Re di Francia, tanto piu tardasse a fare nuoue prouisioni per soccorrere Gaeta, & l'altre terre, che gli restauano, ma stretti finalmente dal genero determinato di non partire altrimenti da Bles, ui mandarono nuoui ambasciatori, quali, doppo hauere trattato qualche giorno, manifestarono finalmente non essere la intentione de' loro Re di ratificare quella pace, laquale non era stata fatta in modo, che fusse per loro, nè honoreuole, nè sicura, anzi uenuti in controuersia con l'Arciduca, gli diceuano essersi i suoceri marauigliati assai, che egli nelle conditioni della pace, la uolontà loro trapassata hauesse, perche, benche per honore suo il mandato fusse stato libero, & amplissimo, egli si haueua a referire all'instruttioni, che erano state limitate: alle quali cose rispondeua Filippo nõ essere state manco libere le instruttioni, che'l mãdato, anzi hauergli alla partita sua efficacemẽte detto l'uno, e l'altro de' suoceri, che desiderauano, et uoleuano la pace per mezo suo, et hauergli giurato in sul libero dell'Euangelio, & in sull'immagine di Christo crocifisso, che osserue rebbono tutto quello, che da lui si conchiudesse, & nondimeno non hauere uoluto usare si ampla, & si libera facultà se non con participatione, & approuatione de' due huommi, che seco mandati haueuano. Proposono gli Oratori cõ le medesime arti nuoue pratiche di concordia, mostrãdosi inclinati à restituire il Regno al Re Federigo, ma conoscendosi essere cose non solo uane, ma insidiose, perche tẽdeuano ad alienare dal Re di Francia l'animo di Filippo, intento a conseguire quel Reame per il figliuolo; il Re proprio in publica audientia fece loro risposta, denegando uolere prestare orecchi in modo alcuno a nuoui ragionamẽti, se prima non ratificauano la pace fatta, & faceuano segni, che fussino dispiaciuti loro i disordini seguiti; aggiugnendo parergli cosa non solo marauigliosa, ma detestanda, & abbomineuole, che quegli Re, che tanto d'hauere acquistato il titolo di Cattolici si gloriauano, tenessino si poco cõto dell'honore proprio, della fede data, del giuramento, & della religione; nè hauessino rispetto alcuno all'Arciduca Principe di tanta grandezza, nobiltà, & uirtù, & figliuolo, & herede loro: con laquale risposta hauendo il dì medesimo fattigli partire dal la corte, si uolse con tutto l'animo alle prouisioni della guerra, disegnando farle maggiori, & per terra, et per mare, che già grã tempo fussino state fatte per alcuno Re di quel Reame. Deliberò adunque di mandare grandissimo essercito, & potentissima armata marittima nel Regno di Napoli, & perche in questo mezo non si perdesse Gaeta, & le castella di Napoli mandarui con prestezza per mare soccorso di nuoue genti, & di tutte le cose necessarie, & per impedire, che di Spagna non u'andasse soccorso, ilche era stato causa di tutti i disordini,

Apparecchi del Re di Francia per la guerra d'Italia.

dini, assaltare con due esserciti per terra il regno di Spagna, mandandone vno nel contado di Rossiglione, che è contiguo al mare Mediterranco, l'altro uerso Fonterabia, & gli altri luoghi circostanti posti su'l mare Oceano, & con vn'armata marittima molestare nel tempo medesimo la costiera di Catalogna, & di Valenza: lequali speditioni mentre, che con grandissima sollecitudine si preparano, Consaluo intēto all'espugnatione delle castella di Napoli, piantò l'artiglierie contro a Castelnuouo alle radici del Monte di S. Martino, onde di luogo rileuato si batteua il muro della Cittadella, laquale situata di verso il detto mōte, era di mura antiche fondate quasi sopra terra, & nel tempo medesimo Pietro Nauarra faceua una mina per rouinare le mura della Cittadella, et similmente si batteuano le mura del castello dalla torre di Sā Vicenzo, stata presa pochi dì prima da Cōsaluo. Era allhora Castel Nuouo in forma diuersa dalla presente, perche hora leuata uia la Cittadella comincia dou'erano le mura di q̄lla vn circuito nuouo di mura, che si distende per la piazza del castello insino alla marina, ilquale circuito principiato da Federigo, & alzato da lui insino al bastione, fabricato di Muraglia forte, & bene fondata è molto difficile a minare, p essere contra minata bene p tutto, & perche la sommità dell'acqua è molto uicina alla superficie della terra, & era il disegno di Cōsaluo presa, che hauesse la Cittadella, accostandosi alla scarpa del muro del castello, sforzarsi di rouinarlo con nuoue mine, ma dalla temerità, ò dalla mala fortuna de' Francesi gli fu presentata maggiore occasione, perche poi che alla mina condotta alla sua perfettione fu fatto dare il fuoco da Pietro Nauarra, aperse l'impeto della poluere il muro della Cittadella: & nel tēpo medesimo i fanti Spagnuoli, che stauano in battaglia aspettando questo, parte per la rottura del muro, parte salēdo con le scale da piu bāde, u'entrarono dentro: et dall'altra parte i Frācesi usciti del Castello p non gli lasciare fermare nella Cittadella andarono incontro a loro, dalle forze de' quali in poco tēpo soprafatti, ritirandosi nel riuellino, gli Spagnuoli alla mescolata cō loro u'entrarono dentro, & spingendosi col medesimo impeto alla via della porta, doue nō era allhora il nuouo torrione, ilquale fece poi fabricare Consaluo, accrebbono ne' Francesi già inuiliti tanto il terrore, che in meno d'una meza hora perduto al tutto l'animo dettono il Castello con le robbe delle quali ui era fuggita quantità grādissima, et persone loro a discretione, oue restò prigione il Cōte di Mōtorio, et molti altri Signori. Et riuscì q̄sto acquisto piu opportuno, perche il dì seguēte arriuò p soccorrerlo da Genoua un'armata di sei Naui grosse, et di molti altri legni carichi di nettouaglie, d'arme, et di munitione, & con duo mila fanti, sull'approssimarsi della quale, l'armata Spagnuola, ch'era nel porto di Napoli, si ritirò ad Ischia, doue intesa, che hebbe la perdita di Castel Nuouo, la seguitò l'armata Frācese, ma hauendo la Spagnuola, per nō essere sforzata a cōbattere, affondato inanzi a sè certe barche, poi che s'hebbono tirato qualche colpo d'artiglieria, l'una andò a Gaeta, l'altra assicuratasi per la partita sua ritornò al Molo di Napoli. Espugnato che hebbe Consaluo Castel Nuouo intento all'acquisto di tutto il Reame, non aspettato l'essercito di

Disegno del Castel nuouo di Napoli.

Castel Nuouo preso da gli Spagnuoli.

di Calauria, ilquale, per leuarsi tutti gl'impedimēti del venire inanzi, s'era fermato a conquistare la Valle d'Ariano, mandò Prospero Colonna nell'Abruzzi, & egli lasciato Pietro Nauarra all'espugnatione di Castel dell'Vouo, si dirizzò col resto dell'essercito a Gaeta, nell'espugnatione dellaquale consisteua la perfettion della guerra, perche la speranza, & la disperatione de' Francesi dependeua totalmente nella saluatione, ò nella perdita di quella Città forte, marittima, & che ha porto tanto capace, & sì opportuno alle armate mandate da Genoua, & di Prouenza. Nè erano per ciò i Francesi ristretti in Gaeta sola, ma oltre a' luoghi circostanti, che si teneuano per loro, teneuano nell'Abruzzi l'Aquila, la rocca d'Euandro, & molte altre terre: & Luigi d'Ars raccolti molti caualli, & fanti, & fattosi forte col Principe di Melfi in Venosa, molestaua tutto'l paese vicino, & Rossano, Matalona, & molte altre terre forti, ch'erano de' Baroni della parte Angioina si conseruauano costantemente alla diuotion del Re di Francia. Faceua in questo tempo Pietro Nauarra certe barche coperte, con lequali accostatosi al muro di Castel dell'Vouo piu sicuramente, fece la mina dalla parte, che guarda Pizzifalcone, non s'accorgendo quegli, ch'erano dentro dell'opera sua, per la quale dato il fuoco, balzò con grande impeto in aria una parte del masso insieme con gli huomini, che v'erano sopra, per lo qual caso spauentati gli altri, fu subito presa la fortezza con tanta riputatione di Pietro Nauarra, & con tanto terrore de gli huomini, che come sono piu spauenteuoli i modi nuoui dell'offese, perche non sono ancora iscogitati i modi delle difese, si credeua, che alle sue mine muraglia, ò fortezza alcuna resistere piu non potesse, & era certamente cosa molto horribile, che con la forza della poluere d'artiglieria messa nella caua, ò ueramente nella mina si gittassino in terra grandissime muraglie: la quale specie d'espugnatione era stata la prima uolta usata in Italia da' Genouesi, co' quali, secondo che affermano alcuni, militaua per fante priuato Pietro Nauarra, quando l'Anno 1487. s'accamparono alla Rocca di Serezanello tenuta da' Fiorentini, oue con una caua fatta in simil modo apersono parte della muraglia, ma non conquistando la rocca, per non essere la mina penetrata tanto sotto i fondamenti del muro, quanto era necessario, non fu seguitato per allhora l'essempio di questa cosa. Ma approssimandosi Consaluo à Gaeta, Allegri, c'haueua distribuito quattrocento lancie et quattro mila fanti di quegli, che s'erano saluati della rotta, tra Gaeta, Fondi, Itri, Traietto, & rocca Guglielma, li ritirò tutti in Gaeta, & u'entrarono insieme i Principi di Salerno, & di Bisignano, il Duca di Traietto, & molti Baroni del Regno, che prima s'erano vniti con lui. Doppo la ritirata de' quali, Consaluo insignoritosi di tutte quelle Terre, & della Rocca di S. Germano, alloggiò col campo nel Borgo di Gaeta, et piātate l'artiglierie battè con impeto grande dalla parte del Porto, & dalla parte del Monte, detto volgarmente il monte d'Orlādo, cōgiunto, & supereminēte alla Città, & ilquale cinto dipoi di mura da lui era stato allhora cō ripari, & cō bastioni di terra fortificato da' Frācesi, & hauēdo tētato in uano cō due assaltati nō ordinati d'entrarui, s'astēne finalmēte

di

Prospero Colonna nell'Abruzzi.

Consaluo con l'essercito à Gaeta.

Pietro Nauarra sotto al Castel dell'Vouo, & lo piglia p forza d'una mina.

Mine vsate prima in Italia da Genouesi.

Consaluo batte Gaeta.

di dare la battaglia ordinata, il dì che haueua determinato di darla, riputando l'espugnatione difficile per il numero, & uirtù de' difensori, et considerando, che quãdo bene l'essercito suo fusse per forza entrato nel monte, si riduceua in maggiore pericolo, perche sarebbe stato esposto all'artiglierie piantate nel Monastеrio, & altri luoghi rileuati, che erano iñ su'l monte: continuaua nondimeno di battere cõ l'artiglierie, & molestare la terra, stretta similmẽte dalla parte del mare, perche inanzi al porto erano diciotto galee Spagnuole, dellequali era Capitano Don Ramondo di Cardona. Ma pochi dì poi arriuò un'armata di sei caracche grosse Genouesi, sei altre naui, & sette galee, carica di uettouaglie, & di molti fanti, sù laquale era il Marchese di Saluzzo, mandato per la morte del Duca di Nemors per nuouo Vicerè dal Re di Frãcia, sollecito quanto era possibile alla conseruatione di Gaeta, & perciò parte sù questi legni, parte sù altri, che giunsono poco poi, ui mandò in pochi dì mille fanti Corsi, & tre mila Guasconi ꝑ la uenuta dellaquale armata, l'armata Spagnuola fu costretta a ritirarsi a Napoli: & Cõsaluo disperando di potere farui più frutto alcuno, ridusse le gẽti a Mola di Gaeta, & al Castellone, dõde teneua Gaeta, come assediata di largo assedio, hauẽdoui perduto parte nello scaramucciare, parte nel ritirarsi, molti huomini, tra' quali fu ammazzato dall'artiglieria di dentro Don Vgo di Cardona, ma gli succedeuano nel tempo medesimo prosperamente tutte l'altre cose del Regno, perche Prospero Colõna haueua presa la rocca d'Euandro, et l'Aquila, & tutte l'altre terre dell'Abruzzi ridotte alla diuotione Spagnuola, & la Calauria quasi tutta la medesima ubidienza seguitaua ꝑ l'accordo che nuouamente haueua fatto il Cõte di Capaccio con loro, nè ui rimaneua altro, che Rossano cõ Santa Seuerina, oue era assediato il Principe di Rossano. Nelqual tẽpo nõ erano l'altre parti d'Italia uacue totalmente di sospetti, & di fatiche: ꝑche i Fiorẽtini, insino inanzi alle percosse, che i Francesi hebbono nel Reame, temẽdo le forze, & gli ingãni del Pontefice, & del Valentino, haueuano, oltre ad essersi proueduti d'altre armi, condotto a' soldi loro, & per gouernare tutte le loro gẽti, benche senza titolo, il Bagli d'Occan Capitano riputato nella guerra con cinquanta lancie Francesi, persuadẽdosi, che per essere huomo del Re di Francia, et menando con uolõtà del Re le cinquanta lancie, che haueua da lui in condotta, quegli, de' quali temeuano, hauessino a procedere con piu rispetto, & che oltre a questo in ogni bisogno loro hauessino ad essere più pronti gli aiuti Regij, alla giunta delquale raccolte insieme tutte le genti, tagliarono la seconda uolta le biade de' Pisani, non perciò per tutto il paese, perche l'entrare nel Valdiserchio non era senza pericolo, essendo quella Valle situata tra' monti, & acque, & in mezo tra Luccha, & Pisa. Spedito di dare il guasto andò il campo a Vico Pisano, ilquale si ottenne senza difficultà, perche il Bagli minacciando cento fanti Francesi, che u'erano dentro, che e' sarebbono puniti, come inimici del Re, & promettendo loro il soldo d'un mese, fu operatore, che se n'uscissino, per la partita de' quali furono costretti quegli di Vico Pisano ad arrendersi liberamente. Preso Vico, si circundò subito la Verrucola, doue erano pochi difensori, perche

Ramondo di Cardona Capitan delle Galee di Spagna.

Marchese di Saluzzo Vicerè in Italia pe' Francesi.

Consaluo si ritira da Gaeta cõ perdita di gẽte.

Morte di Don Vgo di Cardona.

Abruzzi sotto l'obidienza di Spagna.

Fiorentini danno il guasto a' Pisani.

Vico Pisano si arrende.

perche non u'entrasse nuoua gente, & condotteui dipoi per quei monti aspri cõ difficultà grande l'artiglierie: quei di dentro aspettati pochi colpi s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone. E il sito della Verrucola piccola fortezza fabricata sopra un'alto monte nelle guerre lunghe, che si feciono nel Contado di Pisa, di molta importanza: perche essendo uicina a Pisa a cinque miglia, non solo è opportuna ad infestare il paese circostante, & insino sulle porte di quella Città, ma ancora a scoprire tutte le caualcate, & gẽti che n'escono, & laquale in questa guerra, & da Pagolo Vitelli, & da altri era in uano piu uolte stata tentata. Ma la confidentia, che i Pisani haueuano hauuta, che s'hauessi a difender Vico Pisano, senza l'acquisto delquale non poteuano i Fiorentini mettersi a campo alla Verrucola, era stata cagione, che non l'haueuano proueduta sufficientemente. Spauentò molto i Pisani la perdita della Verrucola, & nondimeno, ancor ch'e' riceuessino tanti danni, hauessino pochißimi soldati forestieri, mãcamento di danari, carestia di uettouaglie, non si piegauano a ritornare all'ubbidienza de' Fiorentini, moßi principalmente dalla disperatione d'ottener uenia, per la conscienza dell'offese grauißime fatte loro, laquale dispositione era necessario, che conseruaßino con grandißima diligenza, & infinite arti coloro, che nel gouerno erano di maggiore autorità, perche pure a' contadini, senza i quali non erano sofficiente a difendersi; pareua graue il perdere le sue raccolte, perciò attendeuano a nutrirgli con uarie speranze, & insieme quei del popolo, che uiueuano piu dell'arti della pace, che della guerra, con lettere finte, & con diuerse inuentioni mostrando, & le cose uere alle false mescolando, & ciò che in Italia di nuouo succedeua a proposito loro interpretando, che hora questo, hora quell'altro Principe in aiuto loro si mouerebbono. Nè erano però in queste estremità senza qualche aiuto, & soccorso da' Genouesi, & da' Lucchesi, antichi nimici del nome Fiorentino, & similmente da Pandolfo Petrucci poco grato de' beneficij riceuuti, ma quel, ch'importaua piu erano etiandio nutriti con qualche aiuto occulto, ma con molto maggiori speranze dal Valentino, il quale hauendo lungamente hauuto desiderio d'insignorirsi di quella Città, offertagli da' Pisani medesimi, ma astenutosene per non offender l'animo del Re di Francia, hora preso ardire dalle auersità sue nel Regno di Napoli, trattaua con consentimento paterno con gli ambasciatori Pisani, i quali per questo erano stati mandati a Roma, di accettarne il dominio, distendendo oltre a questo i pensieri suoi ad occupar tutta Toscana: dellaqual cosa, benche i Fiorentini, e i Sanesi hauessino grandissima sospettione, nondimeno essendo impedito il bene uniuersale da gl'interessi particolari, non si tiraua inanzi l'unione proposta dal Re di Francia tra i Fiorentini, Bolognesi, & Sanesi, perche i Fiorentini ricusauano di farla senza la restitutione di Monte Pulciano, come da principio era stato trattato, & promesso, & Pandolfo Petrucci hauendone l'animo alieno, benche le parole sonaßino incontrario, allegaua, ch'el restituirlo, gli conciterebbe tanto odio del popolo Sanese, ch'e' sarebbe neceßitato a partirsi di nuouo di quella Città, & però essere piu beneficio commune differire qualche poco,

Verrucola presa a patti.

Valentino aspira a farsi Sig. di Pisa.

co per farlo con miglior occasione, che per restituirlo di presente, facilitare al Valentino l'occupare Siena, & cosi non negando, ma prolungando, s'ingegnaua, che i Fiorentini accettassino la speranza per effetto, lequali scuse rifiutate da essi, erano per opera di Francesco da Narni, fermatosi per comandamento del Re in Siena, accettate, & credute nella Corte di Francia. Ma non era l'intentione del Pontefice, & di Valentino di mettere niuno a queste imprese, se non quanto dessino loro animo i progressi dell'essercito, che si preparaua dal Re di Francia, & secondo, che da essi fusse deliberato dell'aderirsi piu all'vno Re, che all'altro: sopra che si faceuano per essi in questo tempo varij pensieri, differendo quanto poteuano il dichiarare la mente sua, non inclinata, se non quanto il timore fusse per costrignergli al Re di Francia: perche l'esperienza veduta nelle cose di Bologna, & di Toscana gli priuaua di speranza di fare col fauor suo maggiori acquisti: per ciò haueuano cominciato inanzi alla vittoria de gli Spagnuoli ad alienarsi con la volontà ogni giorno piu da lui, & doppo la vittoria preso maggiore animo, non haueuano piu il rispetto solito alla volontà, & autorità sua, & ancora che hauessino subito doppo le rotte de' Francesi affermato di voler seguitare la parte del Re di Francia, & fatto dimostratione di soldare genti per mandarle nel Reame, nondimeno tirati dalla cupidità di nuoui acquisti, nè potendo leuare gli occhi, nè rimuouere l'animo dalla Toscana, ricercandogli il Re, che si dichiarassino apertamente per lui, rispondeua il Pontefice con tale ambiguità, che ogni dì diuentaua piu sospetto, & egli, e'l figliuolo: la simulatione, & dissimulatione de' quali era tanto nota nella Corte di Roma, che n'era nato commune prouerbio, che'l Papa non faceua mai quello, che diceua: e'l Valentino non diceua mai quello, che faceua: nè era ancora finita la contentione loro con Giangiordano, perche se bene il Valentino temendo l'indegnatione del Re, si fusse quando riceuè il comandamento suo astenuto da molestarlo, nondimeno il Pontefice dimostrandone dispiacere grandissimo, non haueua mai cessato di fare instantia col Re, che ò gli concedesse l'acquistare con l'arme tutti gli stati di Giangiordano, ò costrignesse lui a riceuerne ricompenso, dimostrando muouerlo a questo non l'ambitione, ma giustissimo timore della sua vicinità, perche essendosi trouato nelle scritture del Cardinale Orsino vn foglio bianco sotto scritto di man propria di Giangiordano, arguiua che nelle cose trattate alla Magione haueua hauuto contro a se la medesima uolontà, & intelligenza, che gli Orsini. Nellaqual cosa il Re hauendo per fine piu l'vtilità, che l'honestà, hauea proceduto diuersamente secondo la diuersità de' tempi, hora dimostrandosi fauoreuole, come prima a Giãgiordano, hora inclinato a sodisfare in qualche modo al Pontefice: però hauendo Giangiordano ricusato di deporre Bracciano in mano dell'Oratore Francese, che risedeua a Roma, dimandò il Re, che questa controuersia fusse rimessa in se con patto, che Giangiordano si trasferisse fra due mesi in Francia, nè s'innouasse insino alla sua determinatione cosa alcuna: allaqual cosa acconsentì Giangiordano per necessità, perche haueua sperato

Natura del Papa, & del Valentino, voltata in prouerbio.

sperato per i meriti paterni, et suoi douere essere in tutto liberato da questa molestia, et il Pontefice piu per timore, che per altro, essendo stata fatta la domanda nel tempo, che l'Arciduca in nome de' Re di Spagna contrasse la pace: Ma mutata per la vittoria de gli Spagnuoli la conditione delle cose, il Papa vedendo il bisogno che il Re haueua di lui, dimandaua tutti gli stati suoi, offerendo quella ricompensa, che fusse dechiarata dal Re, ilquale haueua per la medesima cagione indotto Giangiordano, benche maluolentieri a consentirui, & a promettere di dargli per sicurtà d'essequire quel che il Re dichiarasse, il figliuolo, perche l'intentione sua era non dare questi stati al Pontefice, se nel tempo medesimo non si congiugneua nella guerra Napolitana apertamente con lui, ma hauendo ricusato quegli di Pitigliano doue il figliuolo era, di darlo a Monsignore di Trans Oratore del Re, ilquale era andato a Port'Ercole per riceuerlo; Giangiordano medesimo, che era ritornato andò a Port'Ercole ad offerire all'Oratore la propria persona, ilquale accettatolo imprudentemente lo fece mettere sù vna naue, benche subito, che'l Re n'hebbe notitia comandò fusse liberato. Accellerauano in tanto le prouisioni ordinate per vsarle di quà, & di là da' monti, perche in Ghienna erano andati per rompere la guerra verso Fōterabia Mons. d'Alibret, & il Marisciallo di Gies con quattrocento lancie, & cinque mila fanti tra Suizzeri, & Guasconi, & nella Linguadocca per muouere la guerra nella Contea di Rossiglione il Marisciallo Ruis Brettone con ottocento lancie, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Francesi; & nel tempo medesimo si moueua l'armata per infestare la costa di Catalogna, & del Regno di Valenza: & in Italia haueua spedito il Re per Capitano Generale dell'essercito Mons. della Tramoglia, a cui allhora per consentimento di tutti si daua il primo luogo nell'arme di tutto il Reame di Francia, & haueua mandato il Bagli di Digiuno a fare muouere otto mila Suizzeri, et le genti d'arme, & l'altre fanterie sollecitauano di caminare, non essendo però l'essercito tanto potente come da principio haueua disegnato, non perche lo ritenesse, ò la potentia, ò il desiderio di spendere meno, ma perche si cōducesse nel Regno di Napoli, come era giudicato molto vtile, con maggiore celerità, & in parte perche Allegri, significandogli lo stato delle cose di là, haueua affermato essere piu gagliarde le reliquie dell'essercito, che in fatto non erano; & piu ferme le terre, e i Baroni, che ancora si teneuano a sua diuotione, & perche haueua ricercato aiuto di gēte da tutti quegli, che in Italia gli adheriuano: Onde i Fiorentini gli concederono il Bagli d'Occan con le cinquanta lancie pagate da loro, & cento cinquanta altri huomini d'arme: cento huomini d'arme per vno dettono il Duca di Ferrara, i Bolognesi, & il Marchese di Mantoua, ilquale chiamato dal Re u'andaua in persona, & cento altri i Sanesi, lequali genti aggiunte a ottocento lancie, & cinque mila Guasconi, che conduceua in Italia la Tramoglia, et a gli otto mila Suizzeri, che si aspettauano, & a' soldati, che erano in Gaeta faceuano il numero di mille ottocento lancie tra Francese, & Italiane; & di piu di diciotto mila fanti, oltre allequali preparatione terrestre si era mossa l'armata marittima

Re di Francia muoue guerra in Spagna.

Il Tramoglia General dei Re di Francia in Italia.

Essercito de i Francesi per le cose del Regno di Napoli.

rittima

rittima molto potente, di maniera, che si confessaua per ciascuno non essere memoria, che alcuno Re di Francia, computate le forze preparate per terra, & per mare, & di quà, & di là da' monti, hauesse mai fatto piu potente, & maggior preparatione. Ma non era riputato sicuro, che l'essercito Regio passasse Roma, se prima il Re non era sicuro del Pontefice, & del Valentino, hauendo causa giustissima di sospettarne per molte ragioni, & per molti indicij, & perche per lettere intercette molto prima di Valentino à Consaluo si era compreso essere stato trattato tra loro, che se Consaluo espugnaua Gaeta, assicurato in caso tale delle cose del Regno, passasse inanzi con l'essercito: occupasse Pisa il Valentino, & che vniti insieme Consaluo, & egli assaltassino la Toscana, et per ciò il Re passato già l'essercito in Lombardia faceua instantia grandissima, che e' dechiarassino per vltimo la mente loro, i quali se bene vdiuano, & trattauano con tutti, nondimeno giudicando essere il tempo commodo a fare mercantia de' trauagli de gli altri, haueuano maggiore inclinatione a congiugnersi con gli Spagnuoli, ma gli riteneua il pericolo manifesto, che l'essercito Francese non cominciasse ad assaltare gli stati loro, & cosi, che hauessino a cominciare a sentire danni, & molestie, donde disegnauano di conseguire premij, & esaltatione. Nellaquale ambiguità permetteuano, che ciascuna delle parti soldasse scopertamente fanti in Roma differendo il piu poteuano a dichiararsi, ma essendone finalmente ricercati strettamente dal Re, offeriuano, che il Valentino si vnirebbe con l'essercito suo con cinquecento huomini d'arme, & duo mila fanti, consentendogli il Re non solamente le terre di Giangiordano, ma etiandio l'acquisto di Siena, & nondimeno quando si approssimauano alla conclusione, uariauano dalle cose trattate, introducẽdo nuoue difficultà, come quegli, che per potere, secondo la loro consuetudine pigliare consiglio da gli euenti delle cose, erano alieni dal dichiararsi, però fu introdotta vn'altra pratica, per laquale il Pontefice proponendo di non uolere dichiararsi per alcuna delle parti per conseruarsi padre cõmune consentiua dare all'essercito Francese passo per il dominio della chiesa, & prometteua durante la guerra nel Regno di Napoli non molestare, nè i Fiorentini, nè i Sanesi, nè i Bolognesi, lequali conditioni sarebbono state finalmente, perche l'essercito passasse senza maggiore induggio nel Reame, accettate dal Re, ancora che conoscesse non essere questo partito, nè con honore, nè con sicurtà sua, et di quegli che da lui in Italia dependeuano, perche certezza alcuna non haueua, che se a' suoi nel Reame sinistro alcuno sopra uenisse, che il Pontefice, & il Valentino non se gli scoprissino contra, & era oltre a questo mal sicuro, che vscite, che fussino le genti sue di terra di Roma essi tenuto poco conto della fede, non assaltassino la Toscana, laquale per la sua disunione, & per gli aiuti dati al Re, restaua debole, & quasi disarmata, & che hauessino a tentare, ò questa, ò altra impresa era verisimile, poi che d'hauere a conseguire di tante occasioni guadagni immoderati presupposto s'haueuano. Ma ecco, che nel colmo piu alto delle maggiori speranze, come sono vani, & fallaci i pensieri de gli huomini, il Põtefice da vna vigna appresso a Vaticano, doue

Lettere del Valentino à Consaluo, che conteneuano.

doue era andato à cenare per ricrearsi da' caldi, è repentinamente portato per morto nel palagio Ponteficale, & incontinente dietro è portato per morto il figliuolo, & il giorno seguẽte, che fu il xviij. dì d'Agosto è portato morto secõdo l'vso de' Pontefici, nella chiesa di S. Piero nero, enfiato, & bruttißimo, segni manifestißimi di ueleno, ma il Valentino col uigore dell'età, & per hauere usato subito medicine potenti, & appropriate al ueleno, saluò la uita, rimanendo oppresso da lunga, & graue infermità. Credettesi costantemente, che questo accidente fusse proceduto da ueleno, & si racconta secondo la fama piu comune l'ordine della cosa in questo modo. Che hauendo il Valentino, destinato alla medesima cena, deliberato d'auelenare Adriano Cardinale di Corneto, nella uigna delquale doueuano cenare: perche è cosa manifesta, essere stata consuetudine frequente del padre, & sua, non solo d'vsare il ueleno per uendicarsi cõtro a gli inimici, ò per aßicurarsi de' sospetti, ma etiandio per scelerata cupidità di spogliare delle proprie facultà le persone ricche, in Cardinali, & altri cortigiani, nõ hauẽdo rispetto, che da eßi nõ haueßino mai riceuuta offesa alcuna, come fu il Cardinale molto ricco di Sant'Agnolo, ma nè anco che gli fußino amicißimi, & congiuntißimi, & alcuni di loro, come furono i Cardinali di Capua, et di Modana stati utilißimi, & fidatißimi ministri. Narrasi adunque, che hauẽdo il Valentino mandati inanzi certi fiaschi di uino infetti di ueleno, & hauẽdogli fatti consegnare ad un ministro non consapeuole della cosa, con commeßione, che non gli desse ad alcuno: sopravenne per sorte il Pontefice inanzi allhora della cena, & uinto dalla sete, & da' caldi smisurati che erano, dimandò gli fusse dato da bere, ma perche non erano arriuate ancora di palagio le prouisioni per la cena, gli fu da quel ministro, che credeua riseruarsi, come uino piu pretioso, dato da bere del uino, che haueua mandato inanzi Valentino, il quale, mentre il padre beeua sopragiugnendo si messe similmente a bere del medesimo uino. Concorse al colpo morto d'Alessandro in San Piero cõ incredibile allegrezza tutta Roma, non potendo satiarsi gli occhi d'alcuno di uedere spento un serpente, che con la sua immoderata ambitione, & pestifera perfidia, & con tutti gli essempi d'horribile crudeltà, di mostruosa libidine, & di inaudita auaritia, vendendo senza distintione le cose sagre, & le profane haueua attoßicato tutto'l mondo: & nondimeno era stato esaltato con rarißima, & quasi perpetua prosperità dalla prima giouentù insino all'ultimo della uita sua, desiderando sempre cose grandißime, & ottenendo piu di quello desideraua: essempio potente a confondere l'arrogantia di coloro, i quali presumendosi di scorgere con la debolezza de gli occhi humani la profondità de' giudicij diuini, affermano ciò che di prospero, ò d'auerso auiene a gli huomini procedere, ò da' meriti, ò da' demeriti loro, come se tutto dì non apparisse molti buoni essere vessati ingiustamente, & molti di prauo animo essere esaltati indebitamente, come se altrimenti interpretando, si derogasse alla giustitia, & alla potenza di Dio, l'amplitudine dellaquale non ristretta a' termini brieui, & presenti, in altro tempo, & in altro luogo con larga mano con premij, & con supplicij

Papa Alessandro muore di ueleno.

Papa Alessandro, e'l Valentino, a che modo furono auuelenati.

Cardinali auvelenati dal Valentino.

plicij sempiterni riconosce i giusti da gl'ingiusti. Ma il Valentino ammalato grauemente in palagio ridusse intorno a se tutte le sue genti, & hauendo prima sempre pensato di fare alla morte del padre parte col terrore delle sue armi, parte col fauore de' Cardinali Spagnuoli, ch'erano undici, eleggere un Pontefice ad arbitrio suo, haueua al presente molto maggiore difficultà, che prima non s'era imaginato a questo, & a tutti gli altri disegni per la sua pericolosissima infermità: perilche si querelaua con grandissima indegnatione, che hauendo pensato molte uolte in altri tempi a tutti gli accidenti, che nella morte del padre potessino sopravenire, & a tutti pensato i rimedij, non gli era mai caduto nella mente potere accadere, che nel tempo medesimo hauesse egli ad essere impedito da sì pericolosa infermità, però bisognandogli accōmodare i consigli suoi, non a' disegni fatti prima, ma alla necessità sopravenuta parendogli non potere sostenere in un tempo medesimo l'inimicitia de' Colonnesi, & de gli Orsini, & temendo non s'unissino insieme contro a lui, si risoluè a fidarsi piu presto di quegli, i quali haueua offesi solamente nello stato, che di quegli, i quali haueua offesi nello stato, & nel sangue, & per questo riconciliatosi prestamente co' Colōnesi, & con la famiglia della Valle, seguace della medesima fattione, & inuitandogli a tornare ne gli stati proprij, restituì loro le fortezze, lequali con spesa grande erano state fortificate, & ampliate da Alessandro. Ma non bastaua questo nè alla sicurtà sua, nè a quietare la città di Roma, oue ogni cosa era piena di sospetti, & di tumulti: perche Prospero Colonna u'era entrato, & tutta la parte Colonnese haueua prese l'armi: & Fabio Orsino uenuto alle case loro in Monte Giordano, haueua con turba grande di partigiani de gli Orsini, abbrucciati alcuni fondachi, & case di mercatanti, & cortigiani Spagnuoli, contro al nome dellaquale natione erano concitati gli animi quasi di ciascuno; per la memoria dell'insolētie, che haueuano usate nel Ponteficato d'Alessādro, & sitibōdo del sangue del Valentino congregaua molti soldati forestieri, & sollecitaua Bartolomeo d'Aluiano, che allhora era a gli stipēdij de' Venetiani, che uenisse a uendicarsi insieme cō gli altri della famiglia loro di tante ingiurie. Il borgo, e i prati erano pieni di gente del Valentino: e i Cardinali giudicando nō potere sicuramēte congregarsi nel palagio Pontificale, si congregauano nel cōuento della chiesa della Minerua, nelqual luogo, fuora del costume antico, si cominciarono, ma piu tardi che'l cōsueto, a fare l'esequie d'Alessandro. Temeuasi della uenuta di Cōsaluo a Roma, massimamente perche Prospero Colōna haueua lasciato a Marino certo numero di soldati Spagnuoli, & perche p la riconciliatione del Valētino co' Colonnesi si era creduto, ch'egli hauesse conuenuto di seguitare la parte Spagnuola. Ma molto piu si temeua, che nō ui uenisse l'essercito Frācese proceduto fin'a q̄l dì lentamēte, pche i cōsigli publici de gli Suizzeri spauētati p gl'infelici successi hauuti da q̄lla natione nel Regno di Napoli, erano stati molti sospesi ināzi cōcedessino a' ministri del Re, che soldassino de' fanti loro, & ricusando p la medesima cagione quasi tutti i Capitani, & fanti eletti d'andarui, erano stati soldati piu tardamente, & dipoi stati lenti nel caminare.

Valētino di che si lamētaua nel la morte del padre.

Valentino si riconcilia co' Colonnesi.

Roma in che tumulti si trouaua nella morte d'Alessandro Sesto.

Ma per la morte del Pontefice l'essercito gouernato dal Marchese di Mantoua con titolo di Luogotenente del Re, & in compagnia sua, quanto all'effetto, ma nõ in nome del Bagli d'Occan, & da Sandricort, perche la Tramoglia ammalato s'era fermato a Parma, non aspettati gli Suizzeri s'era condotto nel tenitorio di Siena con intentione d'andare a Roma, perche cosi haueua cõmesso il Re: & etiandio, che andasse ad Ostia l'armata, che era a Gaeta, per impedire, secondo diceuano, se Consaluo volesse andare con l'essercito a Roma per costrignere i Cardinali a eleggere ad arbitrio suo il nuouo Pontefice, soggiornarono nondimeno qualche dì tra Buonconuento, & Viterbo, perche hauendo per le turbulētie di Roma i mercatanti fatto difficultà d'accettare le lettere di cambio mādate di Francia, gli Suizzeri condotti di quel di Siena ricusauano, se prima nõ erano pagati, passare piu auanti. Nelqual tempo non erano minori i tumulti nel tenitorio di Roma, & in molti altri luoghi dello stato della chiesa, & di quello del Valentino, perche gli Orsini, & tutti i Baroni Romani ritornauano a gli stati loro. I Vitelli erano tornati in città di Castello, et Giā Pagolo Baglioni haueua, sotto speranza d'vn trattato assaltato Perugia, & benche, messo in fuga da gli inimici, fusse stato costretto à partirsene, nondimeno tornatoui di nuouo con molta gēte, & con gli aiuti scoperti de' Fiorentini, datoui vn'assalto gagliardo u'entrò dentro, non senza qualche occisione de gli inimici, & de' suoi. Haueua, & la terra di Piombino pigliato l'arme, & benche i Sanesi si sforzassino di occuparla, ui ritornò col fauore de' Fiorentini il uecchio Signore: il medesimo faceuano ne gli stati loro il Duca d'Vrbino, i signori di Pesero, di Camerino, & di Sinigaglia: solamente la Romagna, benche non stesse senza sospetto de' Venetiani, i quali a Rauenna molta gente riduceuano, staua quieta, et inclinata alla diuotione del Valētino, hauendo per esperienza conosciuto quanto fusse piu tollerabile stato a qlla regione, il seruire tutta insieme sotto un signore solo, et potēte, che quando ciascuna di quelle città staua sotto un Principe particolare, il quale nè per la sua debolezza gli poteua difendere, nè per la pouertà beneficare, piu tosto, nõ gli bastando le sue piccole entrate a sostētarsi fusse cõstretto ad opprimergli: ricordauāsi ancora gli huomini, che per l'autorità, & grandezza sua, et per l'amministratione sincera della giustitia, era stato trāquillo quel paese da' tumulti delle parti, da' quali prima soleua essere uessato continuamente cō spesse occisioni d'huomini, cō le quali opere s'haueua fatti beniuoli gli animi de' popoli, similmēte co' beneficij fatti a molti di loro, distribuendo soldi nelle persone armigere, ufficij per le terre sue, & della chiesa nelle togate, & aiutādo l'Ecclesiastiche nelle cose beneficiali appresso al Padre, onde nè l'essempio de gli altri che tutti si ribellauano, nè la memoria de gli antichi Signori gli alienaua dal Valentino, il quale benche fusse oppressato da tante dificultà, pure, & gli Spagnuoli, e i Francesi faceuano instantia grande con molte promesse, et offerte di congiugnerselo, perche oltre al ualersi delle sue genti, sperauano di guadagnare i uoti de' Cardinali Spagnuoli per la futura elettione. Ma egli, bēche per la riconciliatione fatta co' Colonnesi si fusse creduto, che si fusse adherito a gli Spagnuoli,

Essercito Francese uerso Roma.

Giā Pagolo Baglioni entra in Perugia.

Spagnuoli, nōdimeno non l'hauendo indotto a quella altro, che il timore, che nō s'vnissino con gli Orsini, & allhora secondo affermaua dichiarato di non uolere essere tenuto a cosa alcuna cōtro al Re di Francia, deliberò di seguitare la parte sua, perche, & in Roma, oue haueua si uicino l'essercito, & ne gli altri suoi stati poteua piu, & nuocergli, & giouargli, che non poteuano gli Spagnuoli, però il primo di Settembre conuenne col Cardinale di San Seuerino, & con Mons. di Trans Oratore Regio contrahenti in nome del Re, promettendo le genti sue al l'impresa di Napoli, et da ogni altra impresa cōtro a ciascuno, eccetto che cōtro alla chiesa: & dall'altra parte gli agenti predetti obligarono il Re alla sua pro tettione cō tutti gli stati possedeua, & ad aiutarlo alla ricuperatione di quegli, che haueua perduti. Dette oltre a q̄sto il Valentino speranza di uoltare i uoti della maggior parte de' Cardinali Spagnuoli al fauore del Cardinale di Roano, ilquale pieno di grādissima speranza d'hauere ad ottenere il Pontificato cō l'autorità, co' danari, et cō l'armi del suo Re, subito doppo la morte del Pōtefice s'era partito di Francia per uenire a Roma, menando seco oltre al Cardinale d'Aragona, il Cardinal Ascanio, ilquale cauato due anni ināzi della torre di Borges, era poi stato intrattenuto honoratamente nella corte, & carezzato molto da Roano, sperando, che nella prima uacatione del Pontificato gli hauesse a giouare molto l'antica riputatione, et l'amicitie, & dependentie grādi, che egli sole ua hauere nella Corte Romana, fondamenti non molto saldi, perche nè il Valentino poteua disporre totalmente de' Cardinali Spagnuoli, intenti piu secōdo l'vso de gli huomini all'vtilità propria, che alla remuneratione de' beneficij riceuuti dal padre, et da lui, & perche molti di loro hauendo rispetto a nō offendere l'animo de' suoi Re, non sarebbono trascorsi ad eleggere in Pontefice un Cardinale Francese, nè Ascanio se hauesse potuto harebbe consentito, che Roano conseguitasse il Pontificato, a perpetua depressione, & estintione d'ogni speranza, che auanzaua a se, & alla casa sua. Non si era dato ancora principio alla elettione del nuouo Pontefice, nō solo per essersi cominciate a celebrare piu tardi, che'l solito l'esequie del morto, inanzi alla fine dellequali, che durano noue dì, non entrano, secondo la consuetudine antica, i Cardinali nel Conclaue, ma perche per leuare l'occasioni, e i pericoli dello scisma in tanta confusione delle cose, & in sì importante diuisione de' Principi, haueuano i Cardinali presenti consentito, che si desse tempo a uenire a' Cardinali assenti, i quali, benche fussino uenuti, teneua sospetto il Collegio il sospetto, che l'elettione non hauesse a essere libera, rispetto alle genti del Valentino, & pche l'essercito Francese, ridotto finalmēte tutto tra Nepi, & l'Isola, et che uoleua distēdersi insino a Roma, ricusaua di passare il fiume del Teuere, se prima nō si creaua il nuouo Pōtefice, ò p timore che la parte auersa nō sforzasse il collegio ad eleggerlo a modo suo, ò perche il Card. di Roano uolesse p piu sicurtà sua, et p sperāza di fauorirsene al Pontificato, le quali cose dopo molte cōtētioni, ricusando il collegio di uolere altrimēti entrare nel Cōclaue pigliarono forma, perche il Car. di Roano dette a tutto il collegio la fede sua, che l'essercito Francese non passerebbe Nepi, & l'Isola, & il Valenti

Valentino delibera di seguitar la parte Francese.

Card. di Roano a Roma con speranza d'essere fatto Papa.

no consentì d'andarsene a Nepi, & poi a Ciuità castellana, mandati nel tempo Francese dugento huomini d'arme, & trecento cauai leggieri sotto Lodouico dalla Mirandola, & Alessandro da Triulci: & il collegio ordinati molti fanti per la guardia di Roma, dette autorità a tre Prelati preposti alla custodia del Conclaue, d'aprirlo, se sentissino alcun tumulto, acciochè restando qualunque de' Cardinali libero d'andare doue gli paresse ciascuno perdesse la speranza di sforzargli. Entrarono finalmente i Cardinali nel Conclaue trent'otto in numero, oue la disunione, solita in altri tempi a partorire dilatione, fu causa, chè accelerando creassino fra pochi dì il nuouo Pontefice: perche non concordi della persona, che hauessino ad eleggere per l'altre loro cupidità, & principalmente per la contentione, che era tra i Cardinali dependenti dal Re di Francia, e i Cardinali Spagnuoli, ò dependenti da' Re di Spagna, ma spauentati dal pericolo proprio, essendo le cose di Roma in tanti sospetti, & tumulti, & dalla consideratione de gli accidenti, che in tempi tanto difficili soprauenire per la vacatione della sedia poteuano, s'inclinarono, consentendoui ancora il Cardinale di Roano, alquale ogni dì più mancaua la speranza d'essere eletto, ad eleggere in Pontefice Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, ilquale, perche era vecchio, et allhora infermo ciascuno presupponeua douere in breuissimo tempo terminare i suoi dì: Cardinale certamente d'intera fama, & giudicato per altre sue cõditioni non indegno di tanto grado, ilquale, per rinouare la memoria di Pio secondo, suo zio, & da cui era stato promosso alla dignità del Cardinalato, assunse il nome di Pio terzo. Creato il Pontefice, l'essercito Francese, non hauendo piu causa di soprastare, indrizzandosi al camino prima destinato, passò subito il fiume del Teuere, & nondimeno nè per la creatione del Pontefice, nè per la partita dell'essercito si quietauano i mouimenti di Roma, perche aspettandouisi l'Aluiano, & Gian Pagolo Baglione, che congiunti nel Perugino faceuano genti: il Valentino oppresso ancora da graue infermità, temendo della uenuta loro, era cõ 250. huomini d'arme, altrettanti cauai leggieri, et 800. fanti ritornato in Roma, hauendogli conceduto il saluocondotto il Põtefice, ilquale sperò potere più facilmente fermare le cose con qualche compositione. Ma essendo tra le medesime mura il Valentino, & gli Orsini, accesi da sete giustissima del suo sangue, & accumulando continuamente nuoue genti, perche se bene haueuano dimandato contro à lui spedita giustitia al Pontefice, & al collegio de' Cardinali, faceuano il fondamento principale di vendicarsi su l'arme, almeno come prima fussino giunti Gian Pagolo Baglione, & l'Aluiano: onde Roma, e'l borgo, doue alloggiaua il Valentino quasi continuamente tumultuauano: laquale contentione non solamente turbaua il popolo Romano, & la corte ma nocque, come si crede molto alle cose Francesi, perche preparandosi gli Orsini per andare, spediti che fussino delle cose del Valentino, à gli stipendij, ò del Re di Frãcia, ò de' Re di Spagna, & giudicandosi douere essere di non piccolo momento alla vittoria della guerra l'arme loro: erano inuitati con ample conditioni da ciascuna delle parti; ma essendo naturalmente più studiosi del nome Francese: il

Francesco Piccolomini Sanese eletto Papa, si fe chiamar Pio Terzo.

Roma in tumulto per cagiõ del Valentino, & de gli Orsini.

Cardinale

Cardinale di Roano cōdusse in nome del suo Re Giulio Orsino, ilquale contrasse seco in nome di tutta la casa, eccettuato l'Aluiano, a cui fu riserbato luogo con honorate conditioni. Ma si turbò ogni cosa per la uenuta sua, perche, se bene nel principio rimanesse quasi concorde col medesimo Cardinale, nondimeno ristrettosi quasi in un momento con l'Oratore Spagnuolo, condusse co' suoi Re, se, & tutta la famiglia Orsina, eccetto Gian Giordano, con cinquecento huomini d'arme, & prouisione di sessanta mila ducati ciascuno anno, allaquale deliberatione l'indusse principalmēte, secondo, che esso, costantemente affermaua, lo sdegno, che'l Cardinale, acceso più, che mai della cupidità del Ponteficato, fauorisse il Valentino per la speranza di conseguire per mezo suo la maggiore parte de' uoti de' Cardinali Spagnuoli, benche il Cardinale, scaricando la colpa, che si daua a se, con imputatione d'altri, dimostrasse di persuadersi esserne stati autori i Venetiani, i quali per desiderio, che il Re di Francia non ottenesse il Reame di Napoli, nō solo a questo effetto hauessino consentito, che egli si partisse da' soldi loro, promettēdo secōdo si diceua di riseruargli il luogo medesimo, ma ancora hauessino, perche il principio de' pagamenti fusse più prōto, prestato al l'Oratore Spagnuolo quindici mila ducati, ilche se bene non era al tutto certo, non si poteua almeno negare l'ambasciatore Venetiano essersi interposto manifestamente in questa pratica. Altri affermauano esserne stata cagione l'hauere ottenute più ample conditioni da gli Spagnuoli, perche s'obligarono a dare stati nel Regno di Napoli a lui, & a gli altri della casa, & entrate Ecclesiastiche al fratello, & quel che da lui era stimato molto, a concedergli, finita che fusse la guerra, sussidio di duo mila fanti Spagnuoli per l'impresa, laquale haueua in animo di fare cōtro a' Fiorentini in fauor di Piero de' Medici. Credettesi, che Giā Pagolo Baglioni, che era venuto a Roma insieme cō l'Aluiano cosi come, seguitando l'essempio suo trattaua in un tēpo medesimo di condursi co' Francesi, et con gli Spagnuoli, lo seguitasse similmēte nella deliberatione. Ma il Cardinale di Roano attonito della alienatione de gli Orsini, p laquale si conosceua essere ridotte in dubbio le sperāze prima quasi certe de' Francesi, lo condusse subito, cō cedendogli qualunque cōditione dimandò, a gli stipendij del suo Re con cēto cinquāta huomini d'arme, benche sotto nome de' Fiorentini, perche cosi uolle Giā Pagolo, per essere piu sicuro di riceuere a' tēpi debiti i pagamenti, i quali si haueuano a compensare in quello, che doueuano al Re per uirtù delle loro conuentioni: & nondimeno Gian Pagolo ritornato a Perugia per mettere in ordine le genti, & riceuuti quattordici mila ducati, gouernandosi piu secondo i successi delle cose communi, & secondo le passioni, & interessi suoi, che secondo quello, che conuiene all'honore, & alla fede de' soldati, & differendo l'andare all'essercito Francese con uarie scuse, non si mosse da Perugia, ilche il Cardinale di Roano interpretò essere proceduto, perche Giā Pagolo imitādo la fede poco sincera de' Capitani d'Italia di quei tempi hauesse, insino quādo fu condotto, promesso a Bartolomeo d'Aluiano, & a gli Spagnuoli di cosi fare. Con la condotta de gli Orsini si congiunse la pace tra loro, e i Colonnesi, stipulata nell'hora medesima

Giulio Orsino al soldo del Re di Francia.

Orsini al soldo di Spagna.

Aluiano perche cagione ando al soldo di Spagna.

Giā Pagolo Baglione al soldo de' Francesi.

Giā Pagolo Baglione è notato di poca fede.

nell'habitatione dell'Oratore Spagnuolo, nelquale, & nell'Oratore Venetiano rimessono concordemente tutte le loro differenze: per l'unione de' quali il Valentino impaurito, hauendo deliberato di partirsi da Roma, & già mouendosi per andare a Bracciano, perche Giã Giordano haueua data la fede al Cardinale di Roano di conducerlo sicuro; Gian Pagolo, & gli Orsini disposti d'assaltarlo, non hauẽdo potuto per il ponte di Castel S. Agnolo entrare nel borgo, vsciti di Roma, & condotti con lungo circuito alla porta del Torrone, laquale era chiusa l'abbrucciarono, & entrati dentro cominciarono a combattere con alcuni caualli del Valentino, & benche in aiuto suo concorressino molti soldati Francesi, i quali non erano partiti ancora di Roma: nondimeno essendo maggiori le forze, & grande l'impeto de gli inimici, & facendo le genti sue, il numero dellequali era prima molto diminuito segno d'abbandonarlo: fu costretto insieme col Principe di Squillaci, & alcuni de' Cardinali Spagnuoli a rifuggirsi nel palagio di Vaticano, donde si ritirò subito in Castel S. Agnolo, riceuuta con cõsenso del Pontefice la fede del castellano, ilquale era quel medesimo, che a tempo del Põtefice passato, di lasciarnelo, ogni uolta uolesse, partire subito, & le sue gẽti tutte si dispersono. Fu ferito in questo tumulto, benche leggiermente il Bagli d'Ocean, & il Cardinale di Roano hebbe quel giorno molto timore di se medesimo. Rimossa per questo accidente la materia de gli scandoli, si rimossono medesimamente di Roma i tumulti, di maniera che quietamente si cominciò a dare opera alla elettione del nuouo Pontefice, perche Pio, non ingannando la speranza conceputa nella sua creatione da' Cardinali, era uentisei dì doppo l'elettione passato a miglior uita. Doppo la morte delquale, essendosi differito dal collegio de' Cardinali alquanti dì l'entrare in Conclaue, perche uollono, che prima uscissino di Roma gli Orsini, rimasiui per fare il numero delle genti della condotta loro: si stabilì fuori del Conclaue la elettione, perche il Cardinale di S. Piero in Vincola potẽte d'amici, di riputatione, & di ricchezze haueua tirati a se i uoti di tanti Cardinali, che nõ hauendo ardire di opporsegli quegli, che erano di contraria sentenza, entrando in Conclaue già Papa certo, & stabilito, fu con esẽpio incognito prima alla memoria de gli huomini, senza, che altrimenti si chiudesse il Conclaue, la notte medesima, che fu la notte dell'ultimo giorno d'Ottobre assunto al Ponteficato, ilquale, ò risguardando al nome suo primo di Giuliano, ò come fu la fama per significare la grandezza de' suoi concetti, ò per non cedere etiandio nell'eccellentia del nome ad Alessandro, assunse il nome di Giulio, secondo tra tutti i Pontefici passati di tal nome. Grande fu certamente la marauiglia uniuersale, che il Ponteficato fusse stato diferito con tanta concordia ad un Cardinale, il quale era notissimo essere di natura molto difficile, & formidabile a ciascuno, & ilquale inquietissimo in ogni tẽpo, & che haueua consumato l'età in continui trauagli, haueua per necessità offeso molti, & essercitato odii, & inimicitie con molti huomini grandi. Ma apparirono da altra parte manifestamente le cagioni, per lequali, superate tutte le difficultà, fu esaltato a tanto grado, perche per essere stato lungamente Cardinale molto

Valentino assaltato in Roma da gli Orsini, fugge in castel S. Angelo.

Pio iij. muore.

Elettione di Papa Giulio secondo.

potente

potente, & per la magnificentia, con laquale haueua sempre trapassato tutti gli altri, & per la grandezza rarissima del suo animo, non solo haueua amici assai, ma autorità molto inueterata nella Corte, & otteneua nome d'esser precipuo difensore della dignità, & libertà Ecclesiastica, ma molto piu ue lo promossono le promessioni immoderate, & infinite fatte da lui a' Cardinali, a' Principi, a' Baroni, & a ciascuno, che gli potesse essere utile a questo negocio, di quāto seppono dimandare; & hebbe oltre a ciò facultà di distribuir danari, et molti beneficij, & dignità Ecclesiastiche, cosi delle sue proprie, come di quelle d'altri, perche alla fama della sua liberalità molti concorreuano spontaneamente ad offerirgli, che usasse a proposito suo gli danari, il nome, gli ufficij, e i beneficij loro, nè fu considerato per alcuno essere molto maggiore le sue promesse di quello, che poi Pontefice potesse, ò douesse osseruare, perche haueua lungamente hauuto nome tale d'huomo libero, & ueridico, che Alessandro Sesto, inimico suo tanto acerbo, mordendolo nell'altre cose, confessaua lui essere huomo uerace: laqual laude, egli sapendo, che niuno piu facilmente inganna gli altri, che chi è solito, & ha fama di mai non gl'ingannare, non tenne conto, per conseguire il Pontefficato, di maculare. Assentì a questa elettione il Cardinal di Roano, perche disperando di poter'ottenere il Pontefficato, per se, sperò che per le dependentie passate hauesse ad essere amico del suo Re, come insino allhora era stato riputato. Assentiui il Cardinale Ascanio riconciliato prima con lui, deposta la memoria dell'antiche contentioni, che haueuano hauute insieme, quando Cardinali tutti due inanzi al Pontefficato d'Alessandro seguitauano la Corte Romana, perche conoscendo meglio, che non haueua fatto il Cardinal di Roano, la sua natura, sperò, che diuentato Pontefice hauesse ad hauere l'inquietudine medesima, ò maggiore di quella, che haueua hauuta in minor fortuna, & concetti tali, che gli potrebbono aprire la uia a ricuperare il Ducato di Milano. Assentironui similmente, se ben prima n'hauessino l'animo alienissimo, i Cardinali Spagnuoli, perche uedendo concorrerui tanti altri, & perciò temendo non esser sofficienti ad interrompere la sua elettione, giudicarono esser piu sicuro il mitigarlo, consentendo, che esasperarlo negando, & confidando in qualche parte nelle promesse grandi, che otennero da lui, & indotti dalle persuasioni, & da' prieghi del Valentino, ridotto in tale calamità, ch'era necessitato seguitare qualunque pericoloso consiglio, et ingannato nō meno, che gli altri dalle speranze sue, perche gli promesse di collocare la figliuola in matrimonio a Francesco Maria della Rouere Prefetto di Roma suo nipote: confermargli il Capitanato dell'armi della Chiesa, & quel, che importaua piu; aiutarlo a ricuperare gli stati di Romagna, i quali già tutti dalle fortezze in fuora, s'erano alienati dall'ubidienza sua: le cose dellaqual Prouincia, piena di molte nouità, & mutationi tormentauano con uarij pensieri l'animo del Pontefice, conoscēdosi per allhora impotente a disporla ad arbitrio suo, & con difficultà potēdo tollerare, che la grandezza de' Venetiani ui s'ampliasse: perche, come in Romagna s'era inteso la fuga del Valentino in Castel S. Agnolo, & l'essersi dissipate le genti,

Nessuno piu facilmente inganna, che chi non ha nome d'ingānare.

Città di Romagna si ribellano dal Valentino.

genti, ch'erano seco, quelle città, che prima costantemente l'haueuano aspettato, perduta la speranza, cominciarono à prendere diuersi partiti. Cesena era tornata alla diuotione antica della chiesa: Imola, essendo stato il Castellan della Rocca per opera d'alcuni principali cittadini ammazzato, staua sospesa, desiderando alcuni il dominio della Chiesa, altri desiderando ritornare sotto i Riarij primi signori. La Città di Forlì, stata posseduta lungamẽte da gli Ordelafi, inãzi, che per cõcessione di Sisto Pontefice peruenisse ne' Riarij, haueua richiamato Antonio della medesima famiglia, ilquale hauẽdo prima tẽtato d'entrarui con fauore de' Venetiani, ma dipoi temẽdo, che essi, per occuparla per se, nõ usassino il nome suo: ricorrendo a' Fiorẽtini, u'era ritornato cõ l'aiuto loro. In Pesaro era ritornato Giouanni Sforza: in Rimini Pandolfo Malatesta, l'uno, & l'altro chiamati dal popolo; ma Dionigi di Naldo soldato antico del Valentino, richiesto dal Castellano di Rimini andò in soccorso suo: però essendo sene fuggito Pandolfo, la Città ritornò sotto il nome del Valentino; Faenza sola era perseuerata nella diuotione sua piu lungamente, ma priuata alla fine della speranza del suo ritorno, riuolgendosi alle reliquie de' Manfredi suoi antichi Signori, chiamò Astorre giouane di quella famiglia, ma naturale, perche non ui erano de' legittimi. Ma i Venetiani aspirando al dominio di tutta la Romagna, haueuano subito doppo la morte d'Alessandro mandati à Rauenna molti soldati, co' quali una notte all'improuiso assaltarono con grande impeto la città di Cesena, il popolo dellaquale difendendosi uirilmente, essi che erano andati senza artiglierie, & sperando piu nel furto, che nella forza, si ritornarono nel Contado di Rauenna, intenti à tutte le cose che potessino dare loro occasione di distenderſi in quella Prouincia, laquale si presentò loro prontamente per la discordia tra Dionigi di Naldo, e i Fauentini: perche essendo molestissimo à Dionigi, che i Fauentini ritornassino sotto i Manfredi, da' quali s'era ribellato, quãdo il Valentino assaltò quella Città, chiamati i Venetiani, dette loro le fortezze di Valdilamone, ch'erano guardate da lui, i quali poco dipoi messono nella Rocca di Faenza trecẽto fanti introdottiui dal Castellano, corrotto cõ danari. Occuparono similmẽte nel tẽpo medesimo il Castello di Furline popolo, et molte altre castella della Romagna, & mandarono una parte delle loro genti à pigliare la città di Fano, ma il popolo costantemente si difese per la Chiesa. Furono ancora introdotti in Rimini con la uolontà del popolo, hauendo prima conuenuto con Pandolfo Malatesta di dargli in ricompenso la terra di Cittadilla nel territorio di Padouano, prouisione annua, & condotta perpetua di gente d'armi, & si uoltarono dipoi con sommo studio alla oppugnatione di Faenza, perche i Fauentini, non spauentati per la perdita della Rocca, laquale, perche è edificata in luogo basso, & perche subito con un fosso profondo l'haueuano separata dalla città, poteua poco nuocergli, resisteuano uirilmente, affettionati al nome de' Mãfredi, & sdegnati, che da gli huomini di Valdilamone hauesse ad essere promesso ad altri il dominio di Faenza. Mà impotenti à difenderſi da loro medesimi: pche i Venetiani sotto Christoforo Moro Proueditore

Venetiani assaltano Cesena, et le terre di Romagna.

haueuano

haueuano accostato l'esercito, & l'artiglierie alla Terra, & occupati i luoghi piu importanti del Contado, ricercauano aiuto da Giulio già aßunto al Pontesicato, alqual'era molestißima questa audacia, ma eßendo nuouo in quella sedia, & senza forze, & senza danari, non sperando aiuto, nè dal Re di Francia, nè da' Re di spagna occupati in maggiori pensieri, & perche ricusaua di congiugnersi con alcuno di loro, non poteua prouederui se non con l'autorità del nome Pontesicale, laquale, per far' esperienza quanto ualesse appresso al Senato Venetiano, insieme col rispetto dell'amicitia, tenuta lungo tempo da lui con quella Republica mandò il Vescouo di Tiuoli a Venetia a lamentarsi, che essendo Faenza Città della Chiesa, non s'astenessino di far questo dishonore ad un Pontefice, ilquale inanzi che ascendeße a quel grado era stato sempre congiuntißimo con la loro Republica, & dalquale salito hora a maggior fortuna, poteuano sperare frutti abbondantißimi dell'antica beniuolenza. E credibile, che nel Senato non mancaßino di quei medesimi, c'haueuano già dißuaso l'implicarsi nelle cose di Pisa: il riceuere in pegno i porti del Reame di Napoli, e'l diuidere col Re di Francia il Ducato di Milano, i quali consideraßino quel che potesse partorire il diuentare ogni dì molto piu esosi, & sospetti a molti, & aggiugnere all'altre inimicitie quella de' Pontefici, ma essendo stati i consigli ambitiosi fauoriti da' successi tanto felici, & però spiegate tutte le uele al uento si prospero della fortuna, non erano udite le parole di quegli, che consigliauano il contrario: però fu con grande unione risposto all'Ambasciator del Pontefice, hauer sempre quel Senato sommamente desiderato, che'l Cardinal di S. Piero in Vincola ascendesse al Pontificato per l'amicitia lunghißima confermata con ufficij, & beneficij innumerabili, dati, & riceuuti da ciascuna delle parti, nè esser da dubitare, che colui, c'haueuano tanto osseruato quando era Cardinale, nõ osseruaßino hora molto piu quando era Pontefice, ma non conoscere gia in quello, che offendeßino la sua degnità, abbracciãdo l'occasione, laquale se gli era offerta d'hauer Faenza, perche quella Città non solamente non era posseduta dalla Chiesa, ma la Chiesa medesima s'era spontaneamẽte spogliata di tutte le sue ragioni, hauendone nel Concistoro trasferito nel Duca Valentino sì pienamente il dominio, ricordargli che etiandio inanzi a questa concessione non haueano alla memoria de gli huomini posseduto mai i Pontefici Faenza, anzi di tẽpo in tempo l'haueuano conceduta a' nuoui Vicarij, non ui riconoscendo altra superiorità, che'l censo, ilquale offeriuano prontamente di pagare, in caso ui fussino obligati: nè già i Fauentini desiderare il dominio della Chiesa, anzi aborrẽdolo, hauere fin'all'estremo adorato il nome del Valentino, & mancata di questo tutta la speranza, essersi precipitati a chiamare i bastardi della famiglia de' Manfredi: supplicarlo finalmente che'l Pontefice uolesse conseruare uerso il Senato Venetiano il medesimo amore, c'haueua hauuto, quãdo era Cardinale. Harebbe il Põtefice, poi che fu certificato dell'animo de' Venetiani mãdato il Duca Valẽtino in Romagna, il qual raccolto da lui subito, che ascese al Põteficato cõ grãde honore, & dimostration di beniuolẽza, alloggiaua nel palagio Põteficale, ma se n'astenne,

Venetiani intorno a Faenza.

Vescouo di Tiuoli Orator del Papa a' Venetiani.

Risposta de' Venetiani all'Oratore Apostolico.

n'aftenne dubitando che l'andata sua, laquale da principio sarebbe stata grata a tutti i popoli, non fusse hora molto odiosa, poi che già tutti s'erano ribellati da lui. Restaua solamente a' Fauentini il ricorso de' Fiorentini, i quali mal contenti, che una Città tanto uicina peruenisse in potestà de' Venetiani, ui haueuano da principio mandato dugento fanti, & nutritogli con grande speranza di mandarui altre genti per dare loro animo a sostenersi, tanto che'l Pontefice hauesse tempo a soccorrergli: ma uedendo che'l Pontefice non era disposto a pigliar l'armi, & che nè l'autorità del Re di Francia, ilquale haueua da principio confortato i Venetiani a non molestare gli stati del Valentino, era bastante a raffrenargli, non uolendo soli implicarsi in guerra con nemici tanto potenti, s'astennono dal mandar loro maggiori aiuti: però i Fauentini esclusi d'ogni speranza, & hauendo già l'essercito Venetiano, ilqual'era alloggiato alla Chiesa dell'Osseruanza, cominciato a battere con l'artiglierie le mure della Città, commossi ancora per essersi scoperto un trattato, & presi alcuni, c'haueuano congiurato di meter dentro i Venetiani, dettono loro la Città: i quali si conuennono di dare ad Astorre certa souentione, benche piccola per la sua uita. Hauuta i Venetiani Faenza harebbono occupato facilmente Imola, & Forlì, ma per non irritare piu il Pontefice, che marauigliosamente si risentiua, mandate le genti alle stanze deliberarono per allhora non procedere piu oltre, hauendo occupato in Romagna oltre a Faenza, & Rimini co'suoi Contadi: Monte Fiore, Sant'Arcangelo, Verrucchio, Cattera, Sauignauo, Meldola, Porto Cesenatico: & del tenitorio d'Imola, Tosignano, Solaruolo, & Monte Battaglia. Teneuansi per lo Valentino in Romagna solamente le Rocche di Forlì, di Cesena, di Forlimpopolo, & di Bertinoro lequali egli, con tutto che molto desiderasse d'andare in Romagna, harebbe, perche non fussino occupate da' Venetiani, consentito di darle in custodia al Pontefice, con ubligatione di rihauerle da lui quando fussino asicurate: ma il Pontefice, non essendo ancora superata dalla forza della dominatione l'antica sua sincerità, haueua ricusato, dicendo non uolere spontaneamente accettare l'occasioni, che l'inuitasino a mancargli della fede, finalmente per opporsi in qualche modo a' progressi de' Venetiani, molestissimi per lo pericolo dello stato Ecclesiastico al Pontefice, desideroso oltre a questo, che'l Valentino si partisse da Roma, cōuenne con lui, interponendosi in questa conuentione oltre al nome suo, il nome del Collegio de' Cardinali, che'l Valentino se n'andasse per mare alla Spetie, & di quiui per terra a Ferrara, & dipoi a Imola, oue si conducessino cento huomini d'arme, & cento cinquanta cauai leggieri che ancora seguitauano le sue bandiere, con la qual risolutione essendo andato a Ostia per imbarcarsi, il Pontefice pentitosi di non hauere accettato le fortezze, & già disposto, in qualunche modo potesse hauerle, a ritenerle per se, mandò a lui i Cardinali di Volterra, & di Surrente a persuadergli, che per ouiare, che quelle Terre non andasino in man de' Venetiani, fusse contento deporle in lui sotto la medesima promessa, che s'era trattata in Roma, ma ricusando il Valentino di farlo, il Pontefice sdegnato lo fece ritener sulle galee, sopra lequali era

Faenza presa da' Venetiani.

Progressi de'medesimi in Romagna.

Valentino è ritenuto dal Papa

già montato, & dipoi con honesto modo menare alla Magliana, donde giubilando tutta la corte, & tutta Roma della sua ritentione, fu condotto in palagio, ma honorato, & carezzato, benche con diligente guardia perche il Pontefice, temendo che i castellani disperati della salute sua non vendessino le fortezze a' Venetiani, cercaua d'hauere da lui i contrasegni con humanità, & con piaceuolezze. Cosi la potentia del Valentino, cresciuta quasi subitamente non manco con la crudeltà, & con le fraudi, che con l'armi, & con la potentia della chiesa, terminò con piu subita rouina, esperimentando in se medesimo di quegli inganni, co' quali il padre, & egli haueuano tormentati tanti altri. Ne hebbono migliore fortuna le sue genti, che condotte in quel di Perugia con speranza, che da' Fiorentini, & altri fusse fatto loro saluo condotto scoprendosi loro alle spalle le genti de' Baglioni, de' Vitelli, & de' Sanesi, si ridussono per saluarsi in su'l paese de' Fiorentini, doue essendosi distese tra Castiglione, & Cortona, & ridotte al numero di quattrocento caualli, & pochi fanti, furono per ordine de' Fiorentini sualigiate, & fatto prigione Don Michele, che le guidaua, ilquale fu poi da loro conceduto al Pontefice, che lo dimandò con somma instantia, hauendo in odio tutti i ministri di quel Ponteficato, per essere egli stato fidatissimo ministro, & esecutore di tutte le sceleratezze del Valentino, benche come per natura si mitigaua facilmente uerso coloro, contro a' quali era in potestà sua lo incrudelire, non molto dipoi lo liberasse. Partissi in questo tempo da Roma il Cardinale di Roano per ritornarsene in Francia, ottenuta da Giulio, piu per non hauere hauuto ardire di negarla, che per libera uolunta, la confermatione della legatione di quel Reame, ma non lo seguitò già il Cardinale Ascanio, con tutto che quando partì di Francia hauesse promesso al Re con giuramento di ritornarui, dalquale giuramento si era prima fatto occultamente assoluere dal Pontefice. Ma l'esempio dell'essere stata la sua credulità schernita dal Cardinale Ascanio non fece il Cardinale di Roano piu cauto nelle cose di Pandolfo Petrucci, ilquale riceuutolo in Siena con grandissimo honore, & insinuatosegli con grande astutia, & con artificiosi consigli, & promettendogli la restitutione di Monte Pulciano a' Fiorentini, operò tanto, che'l Cardinale, come fu in Francia, oltre all'affermare non hauere trouato in tutta Italia huomo piu saggio di Pandolfo, fu operatore, che'l Re concedesse, che Borghese suo figliuolo, mandato in Francia per sicurtà dell'osseruanza delle promesse paterne, se ne ritornasse a Siena: Queste furono le mutationi, che succederono in Italia per la morte del Pontefice. Ma in questi tempi medesimi l'imprese cominciate con tanta speranza dal Re di Francia di là da' monti erano ridotte in molta difficultà, perche l'essercito andato a' confini di Guascogna per mancamento di danari, & per poco gouerno di chi lo comandaua, si era prestamente resoluto: et l'armata di mare hauendo scorso con piccolo frutto per i mari di Spagna, si era ritirata nel porto di Marsilia, & l'essercito andato uerso Perpignano, ne' progressi delquale il Re molto confidaua, essendo bene proueduto di tutte le cose necessarie, si era posto a cāpo a Sals fortezza uicina a Nerbona, posta a' piedi de' monti

Genti del Valētino sualigiate

Dō Michiele fatto prigione.

Borghese Petrucci, liberato dal Re di Francia.

Francesi à campo à Sals.

monti Pirenei nel Contado di Roßiglione,laquale eßendo ben difesa, faceua gagliarda resistēza,& ancor che da' Francesi fusse ualorosamente cōbattuta, & usate tutte le diligenze di battere le mura con l'artiglierie, & di rouinarle con le mine, nondimeno non potettono mai ottenerla,anzi eßendosi congregato per soccorrerla grandissimo essercito di tutti i Regni di Spagna a Perpignano, oue era uenuta la persona del Re, & vnitesi a questo esserc.to per la resolutione de' Francesi, ch'erano stati mandati verso Fonterabia, le genti, ch'erano andate a difendere quella frontiera, e tutti insieme mouendosi per assaltare l'essercito Francese, i Capitani, conoscendosi inferiori si ritirarono col campo uerso Nerbona, essendo già stati intorno a Sals circa quaranta dì, dietro a' quali entrarono gli Spagnuoli ne' confini del Re di Francia, & prese alcune Terre di piccola importanza, essendo i Francesi fermatisi a Nerbona statiui pochi dì, si ritirarono ne' terreni loro per comandamento del suo Re: che hauendo conseguito quel ch'è il proprio fine, di chi è assaltato, nutriua mal uolentieri la guerra di là da' Monti, conciosia che i suoi Regni potentissimi a difendersi dal Re di Francia, erano deboli ad offenderlo. Nè molti dì poi interponendosene il Re Federigo, feciono insiemè triegua per cinque mesi per le cose Ultramontane solamente: perche Federigo essendogli data intentione dal Re di Spagna di consentire alla restitutione sua nel Regno di Napoli, & sperando che'l medesimo hauesse a consentire il Re di Francia, appresso alquale, indotta a compassione, si affaticaua molto per lui la Reina di Francia, haueua introdotto tra loro pratiche di pace, per le quali, mentre che ardeua la guerra in Italia, andarono in Francia ambasciatori del Re di Spagna, gouernandosi con tanto artificio, che Federigo si persuadeua, che la difficultà della sua restitutione, cōtradetta estremamente da' Baroni della parte Angioina, consistesse principalmente nel Re di Francia. Essendo adunque ridotte tutte le guerre de' due Re nel Regno di Napoli, erano uolti a quella parte gli occhi, e i pensieri di ciascuno, perche i Frācesi partiti da Roma, & passati per le terre di Valmontone, & de' Colonnesi, per le quali furono concedute loro uolontariamente vettouaglie; caminauano per la campagna Ecclesiastica uerso S. Germano, oue Consaluo, messa guardia in Rocca Secca, & in Monte Casino, s'era fermato non con intentione di tentare la fortuna, ma di prohibire che non passaßino piu inanzi, ilche per la fortezza del sito speraua ageuolmente poter fare. Arriuati i Francesi a Ponte Coruo, & a Cepperano, s'unì con loro il Marchese di Saluzzo con le genti di Gaeta, hauendo prima per l'occasione della partita di Consaluo ricuperato il Ducato di Traietto, e'l Contado di Fondi insino al fiume del Garigliano. Fu la prima fatica dell'essercito Francese la oppugnatione di Rocca Secca, dalla quale, dato che u'hebbono in uano un'assalto, si leuarono, ma diuenutine in tanto dispregio, che publicamente si affermaua nell'essercito Spagnuolo, quel giorno hauere aßicurato il Reame di Napoli da' Francesi, i quali per questo diffidandosi di spuntare gl'inimici dal passo di San Germano, deliberarono uoltarsi al camino della marina, & perciò poi che furono stati due giorni fermi in Aquino,

Essercito Frācese si ritira in Francia.

Essercito Francese a rocca Secca.

preso

preso da loro, lasciati settecento fanti in Rocca Guglielma, ritornati indietro a Ponte Corno andarono per la uia di Fondi ad alloggiare alla Torre posta su'l passo del fiume del Garigliano: nelqual luogo è fama essere già stata la Città antichissima di Minturne, alloggiamento non solo opportuno per gittare il Pōte, & passare il fiume, com'era la loro intentione, ma comodissimo in caso fussino necessitati a soggiornarui, im però c'haueuano Gaeta, & l'armata di mare alle spalle, Traietto, Itri, Fondi, e tutto'l paese insino al Garigliano a sua diuotione. Riputauasi, che ne l passare l'essercito Francese il fiume consistesse momento grande alla uittoria, perche essendo Consaluo tanto inferiore di forze, che non poteua opporsi in sulla campagna aperta, rimaneua libero a' Francesi il camino insino alle mura di Napoli, alle quali si sarebbe medesimamente accostata l'armata, che non haueua oppositione alcuna per mare: perciò Consaluo partitosi da S. Germano era uenuto dall'altra parte del Garigliano per opporsi con tutte le forze sue, perche i Francesi non passassino, confidandosi di poterlo probibire per il disauantaggio, & difficultà, che hāno gli esserciti nel passare, quando gl'inimici si oppongono, i fiumi che non si guadano: Ma come spesso accade, riuscì piu facile quello, che prima si riputaua piu difficile, & per contrario piu difficile quel, che da tutti era stimato douer'essere piu facile: perche i Francesi, ancor che gli Spagnuoli si sforzassino di uietarlo, gittato il ponte, guadagnarono il passo del fiume, p forza dell'artiglierie piātate parte sulla ripa, doue alloggiauano, piu alta alquanto, che la ripa opposita, parte sulle barche leuate dall'armata, et condotte contro al corso dell'acqua, ma hauendo il dì seguente cominciato a passare si opposono loro gli Spagnuoli, & assaltando quegli, che già erano passati con grande animosità, gli rimessono sino a mezo il Ponte, & harebbono seguitatigli piu oltre, se dal furore delle artiglierie non fussino stati costretti a ritirarsi. Morì in questo assalto dalla parte de' Francesi il luogotenente del Bagli di Digiuno, & dell'essercito Spagnuolo Fabio figliuol di Pagol'Orsino, giouane tra i soldati Italiani di nō piccola espettatione. Fu fama, che se i Francesi quando cominciarono a passare, fussino proceduti inanzi uirilmente, che sarebbono rimasi quel giorno superiori, ma mentre, che procedeuano lentamente, & cō dimostratione di timidità, non solo perderono l'occasione della uittoria di quel giorno, ma si debilitarono in gran parte la speranza del futuro, perche doppo quel giorno, le cose andarono sempre per loro poco felicemente, & già tra' Capitani era piu presto confusione, che concordia, & secondo il costume de' soldati Francesi uerso i Capitani Italiani, poca ubidienza al Marchese di Mantoua, Luogotenente Regio, in modo, ch'egli ò per questa cagione, ò perche ueramente fusse, come allegaua, ammalato, ò perche dall'esperienza fatta prima a Rocca Secca, & poi il dì, che si tentò di passare il ponte, hauesse perduta la speranza della uittoria, si partì dall'essercito, lasciato di se nel Re di Francia concetto maggior di fede, che d'animo, ò di gouerno nell'essercito militare. Doppo la partita delquale i Capitani Francesi, che erano i principali il Marchese di Saluzzo, il Bagli d'Occan, & Sandricort: fatto

Minturne città antica, doue era già situata.

Consaluo al Garigliano.

Fatto d'arme al Garigliano.

March. di Mantoa si parte dal Re di Francia.

fatto prima alla testa del ponte di là dal fiume vn riparo con le carrette, vi fabricarono vn bastione capace di molti huomini, per lo quale non poteuano piu gl'inimici assaltargli, quando passauano il ponte, ma gli ritardauano a procedere piu oltre altre difficultà, causate parte per colpa loro, parte per la virtù, e tolerantia de gl'inimici, parte per l'iniquità della fortuna, perche Consaluo intento ad impedirgli piu con l'occasione della vernata, & del sito del paese, che con le forze, s'era fermato a Cintura, casale in posto luogo alquanto eminente, lontano dal fiume poco piu d'vn miglio, & la fanteria, & l'altre genti alloggiate allo'ntorno, ma con molta incomodità, perche alloggiando in luogo solitario, et doue sono rarissime le case, & le capanne de' contadini, & de' pastori non v'era quasi coperto alcuno, e'l terreno per la bassezza naturale di quella pianura & perche i tempi erano molto piouosi, pieno d'acqua, & di fango, però i soldati che non haueuano luogo di alloggiare ne' siti piu alti conducendo gran quantità di fascine, si sforzauano coprire con esse il terreno doue alloggiauano, per le quali difficultà, & perche l'essercito era mal pagato, & per hauere i Francesi guadagnato del tutto il passo del fiume, fu consiglio di alcuni Capitani di ritirarsi a Capua, acciò che le genti patissino manco, & per leuarsi dal pericolo in che pareua, che si stesse continuamente, essendo inferiori di genti a gl'inimici, il qual consiglio fu magnanimamente rifiutato da Consaluo con queste memorabili parole. Desiderare piu tosto d'hauere al presente la sua sepoltura vn palmo di terreno piu auanti, che col ritirarsi indietro poche braccia, allungare la vita cento anni, & cosi resistendo alle difficultà con la costantia dell'animo, & essendosi fortificato con un fosso profondo, & con due bastioni fatti alla fronte dell'alloggiamento dell'essercito, si manteneua apposito a' Francesi, i quali ben che hauessino fatto il bastione non tentauano di mouersi, perche essendo il paese tutto inondato per le piogge, & per l'acque del fiume (è questo luogo chiamato da Tito Liuio per la uicinità di Sessa, L'acque Sinuessane, & forse sono le Paludi di Minturne, nelle quali C. Mario fuggendo Silla si occultò) non poteuano procedere inanzi se non per uia stretta piena di fango altissimo, & doue era sfondato tutto'l terreno, nè senza pericolo d'essere assaltati per fianco dalla fanteria ispedita de gli Spagnuoli, che alloggiaua molto uicina: & erano per sorte quella uernata i tempi freddissimi, & asprissimi, & con neui, & piogge quasi continue molto piu che non era il solito di quel paese, onde pareua che la fortuna, e'l Cielo fussino congiurati contro a' Francesi, i quali soprasedendo, non solo consumauano il tempo inutilmente, ma riceueuano dalla dilatione, per la natura loro, quasi quel medesimo nocumento, che dal veleno, che opera lentamente, riceuono i corpi humani, perche se bene alloggiauano con minore incommodità, che non alloggiauano gli Spagnuoli, perche le reliquie di un Theatro antico, alle quali haueuano congiunti molti coperti di legname, & le case, & le hosterie vicine ne copriuano una parte, e'l luogo intorno alla Torre, essendo alquanto piu alto che'l piano di Sessa, era manco offeso dalle acque, si era ancola maggior parte della caualleria ridotta in Traietto, & nelle Terre circostanti,

Parole di Consaluo, à coloro che lo persuadeuano a dilloggiare dal Garigliano

ti,nondimeno non resistendo per natura i corpi de' Francesi, & de gli Suizzeri alle fatiche lunghe,& all'incommodità,come resistono i corpi de gli Spagnuoli, raffreddaua continuamente l'impeto,& la caldezza de gli animi loro,& si augmentauano queste difficultà per l'auaritia de' ministri proposti dal Re sopra le uettouaglie, & sopra i pagamenti de' soldati i quali intenti al guadagno proprio,nè pretermettendo alcuna specie di fraude, lasciauano diminuire il numero, nè teneuano il campo abbondante di uittouaglie, per le quali cagioni già molte infermità soprauueniuano nell'essercito, e'l numero de' soldati, benche a' pagamenti fusse quasi il medesimo, era in quanto all'effetto molto minore, essendosi anco delle genti Italiane risoluta per se stessa qualche parte,i quali disordini faceua maggiori la discordia de' Capitani, per la quale non si gouernaua l'essercito nè con l'ordine,nè con la ubidienza conueniente, così i Francesi,impediti dall'asprezza della uernata soggiornauano otiosamente sulla ripa del Garigliano, non si facendo nè per gl'inimici,nè per loro fattione alcuna, eccetto, che leggieri battaglie, non importanti alla somma delle cose nelle quali pareua che quasi sempre preualessino gli Spagnuoli,& accade anco in questi giorni medesimi,che i fanti,i quali erano stati lasciati da' Francesi alla guardia di Rocca Guglielma, non potendo sostenere le molestie, che dalle genti, che guardauano Rocca Secca, & le terre circostanti quotidianamente sosteneuano, & però ritornandosene all'essercito furono nel camino rotti da quelle. Ma essendo state già molti dì le cose in quello stato sopr'aggiunsono all'essercito Spagnuolo con le compagnie loro Bartolomeo d'Aluiano, & gli altri Orsini,per la uenuta de' quali essendo accresciute le forze di Consaluo, in modo, c'haueua nell'essercito nouecento huomini d'arme,mille caualli leggieri, & noue mila fanti Spagnuoli, cominciò a pensare non di stare piu alla difesa,ma di offendere gl'inimici, dandogli maggior animo il sapere,che i Francesi superiori molto di caualli,ma non di fanti, s'erano tanto sparsi per le terre uicine, che già gli alloggiamenti loro occupauano poco manco,che diece miglia di paese,in modo,che intorno alla torre del Garigliano erano rimasti il Marchese di Saluzzo Vicerè,& gli altri Capitani principali con la minor parte dell'essercito; & quelli,benche ui fusse soprauenuta copia di uettouaglie, ampliandouisi ogni dì piu le infermità, per le quali erano morti molti, e tra gli altri il Bagli di Occan, diminuiua continuamente: però deliberando tentar di passare il fiume furtiuamente, ilche succedendo non si dubitaua della uittoria,dette la cura all'Aluiano,autore secondo dicono alcuni,di questo consiglio, che fabricasse il ponte segretamente,per ordine del quale essendo stato con molto silentio fabricato in un Casale appresso a Sessa un ponte sulle barche, condottolo di notte al Garigliano, & gittatolo al passo di Suio quattro miglia sopra il ponte de' Francesi,doue per loro non si teneua guardia alcuna, subito che il ponte fu gittato (che fu la notte del uigesimosettimo giorno di Decembre) passò tutto l'essercito, & in esso la persona di Consaluo, ilquale la notte medesima alloggiò nella Terra di Suio contigua al fiume,occupata da' primi che passarono,& la mattina seguente,dì pure di uenerdì

L'Aluiano soccorre gli Spagnuoli alloggiati al Garigliano.

Spagnuoli passano il Garigliano.

nerdì felice à gli Spagnuoli, hauendo ordinato Consaluo, che'l retroguardo che era alloggiato tra la Rocca di Mondragone, & Carinoli quatro miglia disotto al Ponte de' Francesi, andasse ad aßaltare il ponte loro si dirizzò con la uanguarda guidata dall'Aluiano, & con la battaglia, ch'erano passate seco, à seguitare i Francesi, i quali hauendo la notte medesima hauuto notitia, che gli Spagnuoli, gittato il ponte, già paßauano, occupati da grandißimo terrore, come quegli che hauendo deliberato di non tentare insino sopraueniße benigna stagione piu cosa alcuna, & persuadendosi, che ne gl'inimici fusse la medesima negligentia, & ignauia, si commossono tanto piu per questo ardire, & accidente improuiso: & però se bene piu presto trepidando (come si fa ne' casi subiti) che consigliando, ò deliberando il Vicerè, alquale molti leuatisi da Traietto, & de' luoghi circostanti, dou'erano sparsi, si riduceuano, haueße per probibire il passo inuiato Allegri con alcuni fanti, & cauai uerso Suio, nondimeno accortisi, ch'erano tardi, & essendo superiore in ogni discorso, et consideratione il timore, si leuarono tumultuosamente a meza notte dalla Torre del Gariglianò per ritirarsi a Gaeta, lasciataui la maggior parte delle monitioni, & none pezzi grossi d'artiglieria, & insieme rimanendoui i feriti, & moltitudine grande di ammalati. Ma Consaluo intesa la leuata loro seguitandogli con l'esercito spinse inanzi Prospero Colonna co' cauai leggieri, accioche essendo trauagliati da loro fußino costretti a caminar piu lentamente, i quali essendo giunti alle spalle di eßi alla fronte di Scandi, cominciarono insieme a scaramucciare, nõ intramettendo i Francesi di caminare, & nondimeno fermandosi spesso per non si disordinare a' ponti, & a' passi forti, donde doppo esersi alquanto sostenuti si ritirauano sempre con riceuere qualche danno, & era l'ordine del procedere loro l'artiglierie inanzi a tutti, la fanteria dipoi, & in ultimo luogo i caualli, de' quali quegli, ch'erano gli ultimi combatteuano continuamente con gl'inimici: così essendo proceduti hora fermandosi, hora leggiermente combattendo insino al ponte, ch'è inanzi a Mola di Gaeta, la neceßità costrinse il Vicerè a far fermare una parte delle sue genti d'arme in su quel posso, per dare spatio di discostarsi alle sue artiglierie, lequali, non potendo procedere con la celerità, con la quale procedeuano le genti, già cominciauano a mescolarsi con loro: però appiccata in quel luogo una battaglia grande sopr'aggiunse poco dipoi il retroguardo Spagnuolo, che passato il fiume senza resistenza alcuna con le barche medesime del ponte, ch'era stato rotto da' Francesi, caminaua verso Gaeta per la strada diritta, essendo Consaluo col resto dell'essercito andato sempre per la Costiera. Combatteßi al ponte di Mola per alquanto spatio di tempo ferocemente, sostenendosi i Francesi, benche pieni di molto timore principalmente per la fortezza del sito: & assaltandoli gli Spagnuoli, a' quali già pareua essere in posseßione della uittoria, molto impetuosamente, finalmente i Francesi non potendo piu resistere, e temendo non fusse tagliata loro la strada da una parte delle genti, la quale Consaluo haueua mandata per la costiera a questo effetto, cominciarono con disordine a ritirarsi, & seguitandogli continuamente

Francesi si leggiano tumultuosamente dal Gariglianò.

Fatto d'arme a Mola.

mente

mente gli nimici, arriuati al capo di due uie, delle quali l'una uà ad Itri, l'altra a Gaeta, si messono in manifesta fuga, restandone morti molti, tra' quali Bernardino Adorno, Luogotenente di cinquanta lanze, lasciate l'artiglierie, con tutti i caualli del suo seruigio, & restandone molti prigioni, gli altri fuggirono in Gaeta, seguitati uittoriosamente insin' alle porte di quella Città. Et nel tempo medesimo Fabritio Colonna mandato da Consaluo, poi c'hebbe passato il fiume con cinquecento caualli, & mile fanti alla uolta di Ponte Coruo, & delle Frace, col fauore della maggior parte delle castella, & de gli huomini del paese suàliggiò le compagnie di Lodouico dalla Mirandola, & di Alessandro da Triulci. Furono oltre a questi presi, & spogliati per lo paese molti di quegli, i quali alloggiati a Fondi, ad Itri, & ne' luoghi circostanti, inteso essersi gittato il ponte da gli Spagnuoli, non erano andati ad unirsi con l'essercito alla Torre del Garigliano, ma per saluarsi haueuano sparsi preso tumultuosamente il camino in diuersi luoghi. Maggiore infortunio hebbono Piero de' Medici, che seguitaua il campo de' Francesi, & alcuni altri gentil'huomini, i quali essendo nella leuata dell'essercito dal Garigliano saliti sopra una barca con quattro pezzi d'artiglieria per condurli a Gaeta, per troppo peso, & perche hebbono i uenti contrarij alla foce del fiume, andata sotto la barca, annegarono tutti. Alloggiò la notte seguente Consaluo con l'essercito a Castellone, & a Mola, & accostatosi il giorno seguente a Gaeta, oue oltre a' Capitani Francesi erano rifuggiti i Principi di Salerno, & di Bisignano, occupò subito il Borgo e'l Monte, ch'era stato abbandonato da' Francesi, i quali, benche in Gaeta fusse genti bastanti a difenderla, & vettouaglie a sofficienza, e'l luogo opportuno ad essere con l'armate di mare soccorso, nondimeno inuiliti nè disposti a tollerare il tedio dell'aspettare gli aiuti incerti, voltarono subito l'animo ad accordarsi, & perciò essendo di consentimento de gli altri andati a trattare con Consaluo il Bagli di Digiuno. Santa Colomba, e Teodoro da Triulci conuennono il primo giorno dell'Anno Mille cinquecento quattro di consegnar Gaeta, & la fortezza a Consaluo, hauendo facultà d'uscirne con le robe loro salui per terra, & per mare fuor del Reame di Napoli, & che Obignì, & gli altri prigioni fussino da ogni parte liberati: ma questo non fu sì chiaramente capitolato, che non hauesse Consaluo occasione di disputare, che per uirtù di tal conuentione, non s'intendeuano liberati i Baroni del Regno Napolitano. Questa è la rotta, c'hebbe l'essercito del Re di Francia appresso il Garigliano, sulla ripa del quale era stato fermo da cinquanta giorni, causata non meno da' disordini proprij, che dalla virtù de gl'inimici, & rotta molto memorabile, perche nè seguitò la perdita totale di sì nobile, & potente Reame, & la stabilità dell'Imperio de gli Spagnuoli, & piu memorabile ancora, pche essendoui entrati i Francesi molto superiori di forze a gl'inimici, & abbondantissimi di tutte le prouisioni terrestri, & marittime, che sono necessarie alla guerra, furono debellati con tanta facilità, & senza sangue, & pericolo alcuno de' uincitori, & perche, con tutto che pochi ne morissino per lo fero de gl'inimici, fu per

Rotta de' Francesi à Mola.

Bernardino Adorno muore.

Fabritio Colonna, sualigia Lodouico dalla Mirandola, & Alessandro Triulcio.

Pier de' Med a foga alla foce del Garigliano

M. D. IIII.

Gaeta presa da Consaluo a patti.

Rotta de Francesi al Garigliano da che fu cagionata.

uarij accidenti piccolißimo il numero di quegli, che si saluarono di tanto esser-
cito concosia cosa, che de' fanti, i quali nella fuga saluarono le persone loro, & di quegli ancora, che fatto l'accordo si partirono per terra da Gaeta, ne morì vna parte per la strada consumati da' freddi, & dalle infermità: & quei di loro, che giunsono a Roma, iui si condussono la piu parte ignudi, & miserabili, donde molti ne morirono per gli Spedali, & la notte, per lo freddo, & per la fame per le piazze, & per le strade, & quel che ne fusse cagione, ò il fatto auerso a' Francesi, nè meno auerso alla nobiltà, che alla gente plebea, ò le infermità contratte per le incomodità sostenute intorno al Garigliano, molti di quelli, che fatto, che fu l'accordo s'erano per mare partiti da Gaeta, oue lasciarono la maggior parte de' loro caualli, morirono, ò in camino, ò subito, che furono arriuati in Francia, tra' quali fu il Marchese di Saluzzo, Sandricort, e'l Bagli della Montagna, & molti altri gentil'huomini di molta stima. Fu considerato, che oltre a quello, che si poteua attribuire alla discordia, & al poco gouerno de' Capitani Francesi, & all'asprezza de' tempi, & il non essere i Francesi, & gli Suizzeri habili quanto gli Spagnuoli a tollerare con l'animo il tedio della lunghezza delle cose, nè col corpo l'incomodità, & le fatiche, due cose principalmente haueuano impedita al Re di Francia la uittoria, l'una, la lunga dimora, che fece l'essercito per la morte del Pontefice in Terra di Roma, dallaquale fu causato, che prima sopraouenne la uernata, & che prima Consaluo condusse à gli stipendij suoi gli Orsini, ch'essi entraßino nel Regno, perche non si dubita, che se ui fußino entrati nella stagione benigna sarebbe stato necessitato Consaluo, allhora molto inferiore di forze, nè fauorito dalla rigidità de' tempi, abbãdonata la maggior parte del Reame, a ritirarsi in pochi luoghi forti l'altra, l'auaritia de' commessarij Regij, i quali fraudando il Re ne' pagamenti de' soldati, & disordinando per la medesima intentione le uettouaglie, furono nõ piccola cagione della diminutione di quell'essercito, perche il Re haueua con grandißima prontezza fatta prouisione tale di tutte le cose necessarie, ch'è certo, che al tempo della rotta erano in Roma per ordine suo quantità grande di danari, & apparato grande di uettouaglie, & se bene all'ultimo per le moltißime querele de' Capitani, & di tutto l'essercito ui fusse maggiore larghezza del uiuere, nondimeno prima ue n'era stata strettezza tale, che questo disordine aggiunto all'altre incomodità era stato cagione di tante infermità, & della partita di molta gente, & dell'essersi molti distesi ne' luoghi circostanti, dalle quali cose finalmente procedette la rouina dell'essercito, perche come alla sostentatione d'un corpo non basta solamente il ben'essere del capo, ma è necessario, che gli altri membri faccino l'ufficio suo, così non basta, che'l Principe sia senza colpa delle cose, se ne' ministri suoi non è proportionatamente la debita diligenza, & uirtù. Nell'anno medesimo, che queste cose tanto graui in Italia succederono si fece la pace tra Baiset Ottomanno, e i Venetiani, laquale da ciascuna delle parti fu abbracciata cupidamẽte, perche Baiset Principe d'ingegno mansueto, & molto dissimile alla ferocia del padre, & dedito alle lettere

Marchese di Saluzzo, Sandricort, e'l Bagli della Mõtagna muoiono.

Errori de' Frãcesi, onde furon rotti al Garigliano.

Pace tra Baiset & Venetiani.

& a

& a gli studij de' libri sacri della sua religione, haueua per natura l'animo alienissimo dall'arme: però hauendo cominciata la guerra con potentissimi apparati terrestri, & marittimi, & occupato ne' primi due anni nella Morea Naupatto (hoggi è detto Lepanto) Modone, Corone, & Giunco, non l'haueua continuata poi con la medesima caldezza, mouendolo forse oltre al desiderio della quiete, il sospetto, che ò i pericoli proprij, ò l'amor della religione non concitassino contro a lui i Principi Cristiani, perche & il Pontefice Alessandro haueua mandato alcune galee sottili in aiuto de' Venetiani, & insieme con loro haueua solleuato con danari Vladislao Re di Boemia, & d'Vngheria a muouere la guerra ne' confini de' Turchi, e i Re di Fràcia, & di Spagna mandarono ciascuno di loro, ma non nel tempo medesimo, l'armata sua a congiugnersi con quella de' Venetiani. Ma piu cupidamente ancora fu accettata la pace da' Venetiani, a' quali s'interrompeua per la guerra con grandissimo detrimento publico, & priuato il commercio delle mercantie, lequali da gli huomini loro si esser citauano in molte parti di Leuante, & perche essendo la Città di Venetia consueta a trarre ciascun' anno delle Terre suddite a' Turchi copia grandissima di frumento, daua loro non piccole difficultà l'esser priuati di tale cõmodità, ma molto piu perche soliti ad accrescere l'Imperio loro nelle guerre con gli altri Principi, niuna cosa haueuano piu in horrore che la potentia de gli Ottomanni, da' quali qualunque uolta haueuano hauuta guerra insieme erano stati battuti, perche & Amurat auolo di Baiset haueua occupato la Città di Tessalonica (hoggi Salonich) appartenente al dominio Veneto, & poi Maumet suo padre, hauendo hauuto sedeci anni continua guerra con essi, tolse loro l'Isola di Negroponte, vna gran parte del Peloponnesso (hoggi detta la Morea, Scudri, & molte altre terre in Macedonia, & in Albania: in modo che sostenendo la guerra co' Turchi grandissime difficultà, & spese smisurate, & senza speranza di conseguire frutto alcuno: & oltre a questo temendo tanto piu di non essere assaltati nel tempo medesimo da gli altri Principi Cristiani, erano sempre desiderosissimi di hauere la pace con loro. Fu lecito a Baiset per le conditioni dell'accordo, ritenersi tutto quello, c'haueua occupato, e i Venetiani ritenendosi l'Isola di Cefalonia (anticamente detta Leucade) furono costretti a cedergli l'Isola di Nerito, hoggi denominata Santa Maura. Ma non haueua dato tanta molestia a' Venetiani la guerra de' Turchi, quanta molestia, & detrimento dette l'essere stato intercetto dal Re di Portogallo il cõmertio delle specierie, lequali i mercatanti, e i legni loro conducendo da Alessandria Città nobilissima d'Egitto a Venetia spargeuano con grandissimo guadagno per tutte le Prouincie della Cristianità, laqual cosa essendo stata delle piu memorabili, che da molti secoli in quà siano accadute nel Mondo, & hauendo per lo danno, che ne riceuè la Città di Venetia qualche connessità con le cose Italiane, non è al tutto fuora di proposito farne alquanto distesamente memoria. Coloro, i quali speculando cõ ingegno, & considerationi marauigliose il moto, & la dispositione del Cielo n'hanno dato notitia a' posteri, figurarono, che p la rotondi-

Baiset, perche nõ continuò la guerra contra' Christiani.

Venetiani, perche feron pace col Turco.

Specierie, come si sono sparse per le prouincie di Christianità

tà del Cielo discorra dall'Occidente all'Oriente una linea distante in ogni sua parte ugualmente dal Polo Settentrionale, & dal Polo Meridionale; detta da loro linea Equinottiale, perche quando il Sole ui è sotto, sono all'hora eguali il dì, & la notte, la longitudine dellaqual linea diuisono con la imaginatione in trecento sessanta parti, le quali chiamarono gradi, cosi come il circuito del Cielo per mezo de' Poli è medesimamente gradi trecento sessanta. Dietro alla norma data da questi i Cosmografi misurando, & diuidendo la terra figurarono in terra una linea Equinottiale, che cade perpendicularmente sotto la linea celeste figurata da gli Astrologi, diuidendo similmente quella, & il circuito della terra con una linea cadente perpendicularmente sotto i Poli, in latitudine di gradi trecento sessanta, di maniera, che dal Polo nostro, al Polo Meridionale po sono distantia di gradi cento ottanta, & da ciascuno de' Poli, alla linea Equinottiale gradi nouanta. Queste cose furono dette in generale da' Cosmografi, ma quanto al particolare dell'habitato della terra data quella notitia, c'haueuano d'una parte della terra, ch'è sotto al nostro Emisperio, si persuasono, che quella parte della terra, ch'è sotto alla torrida Zona figurata in cielo dag li Astrologi, nella qual Zona si contiene la linea Equinottiale, come piu prossima al Sole fusse per la caldità sua inhabitabile, & che al nostro Emisperio non si poteße procedere alle Terre, che sono sotto la torrida Zona, nè a quelle, che di là da essa uerso il Polo Meridionale consistono, le quali Tolomeo per confessione di tutti, Principe de' Cosmografi, chiamaua terre, & mari incogniti. Onde & esso, & gli altri presuppósono, che chi dal nostro Emisperio uolesse passare al seno Arabico, & al seno Persico, ò a quelle parti dell'India, che prima feciono note a gli huomini nostri le uittorie d'Aleßandro Magno fuße costretto andarui ò per terra, ò approßimato che si fosse per lo mare Mediterraneo quanto poteua ad esse, fare per terra il rimanente del camino. Queste opinioni, & presuppositi essere stati falsi ha dimostrato a' tempi nostri la nauigatione de' Portoghesi, perche hanno cominciato già molti anni sono i Re di Portogallo a costeggiare per cupidità di guadagni mercantili l'Africa, & condottisi a poco a poco insino all'Isole del Capo uerde, dette da gli antichi, secondo l'opinion di molti, l'Isole Esperide, & che sono distanti gradi quattordici dallo Equinottiale uerso il Polo Artico, preso di mano in mano maggior'animo uenuti con lungo circuito nauigando uerso il Mezodì al Capo di Buona Speranza Promontorio piu distante, che alcun'altro dell'Africa dalla linea Equinottiale, & ilquale dista da quello gradi trentaotto, & da quello uolgendosi all'Oriente hanno nauigato per l'Oceano insin'al seno Arabico, & al seno Persico, ne' quali luoghi i mercatanti d'Aleßandria soleuano comperare le specierie parte nate quiui, ma che la maggior parte ui sono condotte dall'Isole Molucche, & altre parti dell'India, & dipoi per terra per camino lungo, & pieno d'incommodità, & di molte spese condurle in Aleßandria, & quiui uenderle a' mercatanti Venetiani, i quali condottele a Venetia ne forniuano tutta la Christianità, ritornandone loro grandißimi guadagni, perche hauendo soli in mano le specierie, con-

Discorso intorno alla nauigatione de' Portoghesi.

constituiuano i pregi ad arbitrio loro, & co' medesimi legni, co' quali le leuauano di Alessandria, vi conduceuano moltissime mercatantie, e i medesimi legni, i quali portauano in Francia, in Fiandra, & Inghilterra, & ne gli altri luoghi le specierie tornauano medesimamente a Venetia carichi d'altre mercatantie, laqual negociatione aumentaua medesimamente molto l'entrate della Republica, per le gabelle, & passaggi. Ma i Portoghesi condottisi per mare da Lisbona Città Regia di Portogallo in quelle parti remote; & fatto amicitia nel mare Indico co' Re di Calicut, & di altre terre uicine, & dipoi di mano in mano penetrati ne' luoghi piu intimi, & edificate in progresso di tempo fortezze ne' luoghi opportuni, & con alcune Città del paese cōfederatisi, altre fattesi con l'arme suddite, hanno trasferito in se quel commercio di comperare le specierie, che prima soleuano hauere i mercatanti d'Alessandria, & conducendole per mare in Portogallo, le mandano poi etiandio per mare in quei luoghi medesimi, ne' quali le mandauano prima i Venetiani. Nauigatione certamente marauigliosa, & di spatio di miglia sedici mila per mari al tutto incogniti, sotto altre stelle, sotto altri cieli, con altri stromenti, perche passata la linea Equinottiale non hanno piu per guida la Tramontana, & rimangono priuati dell'vso della calamita, nè potendo per tanto camino toccare se non a terre non conosciute diuerse di lingue, di religioni, & di costumi, & del tutto barbare, & inimicissime de' forestieri: & nondimeno non ostante tante difficultà s'hanno fatta in progresso di tempo questa nauigatione tanto familiare, che oue prima consumauano a conduruisi dieci mesi di tempo, la finiscono hoggi communemente con pericoli molto minori in sei mesi. Ma piu marauigliosa ancora è stata la nauigatione de gli Spagnuoli, cominciata l'Anno Mille quattrocento nouanta per inuentione di Christofano Colombo Genouese, ilquale hauendo molte uolte nauigato per lo Mare Oceano, & congetturando per l'osseruatione di certi uenti quello, che poi veramente gli succedette, impetrati da i Re di Spagna certi legni, & nauigando uerso l'Occidente scoperse in capo di trentatre dì nell'vltime estremità del nostro Emisperio alcune Isole, delle quali prima niuna notitia s'haueua, felici per lo sito del Cielo, per la fertilità della Terra, & perche da certe popolationi fierissime in fuora, che si cibano de' corpi humani, quasi tutti gli habitatori semplicissimi di costumi, & contenti di quel, che produce la benignità della Natura, non sono tormentati nè da auaritia, nè da ambitione, ma infelicissime, perche non hauendo gli huomini ne certa religione, nè notitia di lettere, non peritia d'artificij, non arme, non arte di guerra, non scienza, non esperienza alcuna delle cose, sono quasi non altrimenti, che animali mansueti, facilissima preda di chiunque gli assalta: onde allettati gli Spagnuoli dalla facilità dell'occuparle, & dalla ricchezza della preda, perche in esse sono state trouate uene abbondantissime d'oro: cominciarono molti di loro, come in domicilio proprio ad habitarui: & penetrato Christofano Colombo piu oltre, & doppo lui Amerigo Vespuccio Fiorentino, & successiuamente molti altri hanno scoperte altre Isole, & grandissimi

Nauigatione degli Spagnuoli sotto Christofano Colombo quando comin ciò.

Amerigo Vespucci Fiorentino.

paesi di terra ferma: & in alcuni di essi, benche in quasi tutti il contrario, & nell'edificare publicamente, & priuatamente, & nel uestire, & nel conuersare costumi, et pulitezza ciuile, ma tutte genti imbelli, et facili ad essere predate, ma tanto spatio di paesi nuoui, che sono senza comparatione maggiore spatio, che l'habitato, che prima era a notitia nostra, ne' quali distendendosi con nuoue genti, & con nuoue nauigationi gli Spagnuoli, & hora cauando oro, & argento delle uene, che sono in molti luoghi, & delle rene de' fiumi, hora comperandone per prezzo di cose uilissime de gli habitatori, hora rubando il già accumulato n'hanno condotto nella Spagna infinita quantità, nauigandoui priuatamente, benche con licentia del Re, & a spese proprie molti, ma dandone ciascuno al Re la quinta parte di tutto quello, che, ò cauaua, ò altrimenti gli perueniua nelle mani. Anzi è proceduto tanto oltre l'ardire de gli Spagnuoli, che alcune naui, essendosi distese verso il Polo Antartico gradi cinquantatre sempre lungo la costa di terra ferma, & dipoi entrati in uno stretto mare, & da quello per amplissimo pelago nauigando nell'Oriente, & dipoi ritornando per la nauigatione, che fanno i Portoghesi, hanno, come apparisce manifestissimamente, circuito tutta la terra. Degni, e i Portoghesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo inuentore di questa piu marauigliosa, & piu pericolosa nauigatione, che con eterne laudi sia celebrata la peritia, l'industria, l'ardire, la uigilantia, & le fatiche loro, per lequali è venuta al secolo nostro notitia di cose tanto grandi, & tanto incognite. Ma piu degno di essere celebrato il proposito loro se à tanti pericoli, & fatiche gli hauesse indotti non la sete immoderata dell'oro, & delle ricchezze, ma la cupidità, ò di dare a se stessi, & a gli altri questa notitia, ò di propagare la fede Christiana, benche questo sia in qualche parte proceduto per consequentia, perche in molti luoghi sono stati conuertiti alla nostra religione gli habitatori. Per queste nauigationi si è manifestato esser si nella cognitione della terra ingannati in molte cose gli antichi, passarsi oltre alla linea Equinottiale, habitarsi sotto la torrida Zona: come medesimamente contro all'openione loro si è per nauigatione di altri compreso habitarsi sotto le Zone propinque a' poli, sotto lequali affermauano non potersi habitare per i freddi immoderati rispetto al sito del Cielo tanto remoto dal corso del Sole. Essi manifestato quel che alcuni de gli antichi credeuano, altri riprendeuano, che sotto i nostri piedi sono altri habitatori detti da loro gli Antipodi. Ma ritornando al proposito della nostra narratione, & alle cose, che doppo l'essersi arrenduta a gli Spagnuoli Gaeta nell'anno mille cinquecento quattro succederono. Le nouelle della rotta riceuuta al Garigliano, & di tanti disordini, che appresso seguitarono, empierono di lagrime, & di pianti quasi tutto il Regno di Francia, per la moltitudine de i morti, & specialmente per la perdita di tanta nobiltà, donde la corte tutta con gli habiti, & con molti altri segni di dolore appariua piena di mestitia, & di afflittione, & si sentiuano per tutto il Reame le uoci de gli huomini, & delle donne, che maledicevano quel giorno, nel quale

Lodi de gli inuentori delle nuoue nauigationi.

Lamenti fatti in Francia doppo la nuoua della rotta al Garigliano.

quale prima entrò ne' cuori de' suoi Re, non contenti di tanto Imperio, che possedeuano, la sfortunata cupidità di acquistare stati in Italia; ma sopra tutto era tormentato l'animo del Re, per la disperatione d'hauere piu a ricuperare vn Regno si nobile, & per tanta diminutione della estimatione, et autorità sua; ricordauasi delle magnifiche parole, lequali haueua dette tante volte contro al Re di Spagna, & quanto si fusse vanamente promesso de gli apparati fatti per assaltarlo da tante bande: accresceua il dolore, & la indegnatione sua il considerare, che essendo state fatte da se cõ somma diligenza, & senza risparmio alcuno tante prouisioni, & hauendo guerra con inimici pouerissimi, & bisognosi di ogni cosa, fusse stato per la auaritia, & per le fraudi de' ministri suoi si ignominiosamente superato, & però esclamando insino al cielo affermaua con efficacissimi giuramenti, che poi che era con tanta negligenza, & perfidia seruito da' suoi medesimi, che già mai commetterebbe piu guerra alcuna a' suoi Capitani: ma andarebbe personalmente a tutte le imprese. Ma lo tormentaua, & cruciaua ancora piu il conoscere quanto per la perdita di un tale essercito, & per la morte di tanti Capitani, & di tanta nobilità, fussino indebolite le forze sue: in modo che se, ò da Massimiliano fusse stato fatto qualche mouimento nel Ducato di Milano, o se l'essercito Spagnuolo vscito del Reame di Napoli fusse passato piu inazi, diffidaua esso medesimo sommamente di potere difendere quello stato, massimamente congiugnendosi ad alcuno di questi Ascanio Sforza, l'Imperio delquale era desiderato ardentemente da tutti i popoli. Ma del Re de' Romani non si marauigliò alcuno, che non si destasse a tanta opportunità, essendo l'inueterato costume suo scambiare il piu delle volte i tempi, & le occasioni. Ma di Consaluo si persuadeua ciascuno il contrario: donde stauano quegli, che in Italia adheriuano a' Francesi in grandissimo terrore, che egli con la speranza, che all'essercito vincitore non hauessino a mancare danari, nè occasioni senza dilatione seguitasse la vittoria per souertire lo stato di Milano, & mutare in camino le cose di Toscana; ilche se hauesse fatto, si credeua fermamente che il Re di Francia, esausto di danari, & sbattuto d'animo harebbe senza fare alcuna resistenza ceduto a questa tempesta, essendo massimamente l'animo delle sue genti alienissimo dal passare in Italia, & hauendo quelle, che tornarono da Gaeta passato i monti, sprezzati i comandamenti Regij, che furono presentati loro a Genoua, & si vedeua chiaramente, che il Re senza pensiero alcuno all'armi, era tutto intento a trattare concordia con Massimiliano; nè meno intento a continuare le pratiche co' Re di Spagna: per lequale non intermesse nello ardore della guerra, erano stati sempre, & ancora erano Oratori Spagnuoli nella sua Corte; ma Consaluo, che da qui inanzi chiamaremo piu spesso il Gran Capitano, poi che con vittorie si gloriose si haueua confermato il cognome datogli dalla iattantia Spagnuola, non vsò tanta occasione, ò perche trouandosi al tutto senza danari, & debitore dell'essercito suo di molte paghe, gli fusse impossibile muouere con speranza di guadagni futuri,

Consaluo è di grandissimo terrore a' Francesi ch'erano restati in Italia.

Consaluo perche non seguitò la vittoria contra i Francesi.

turi, ò di pagamenti lontani le genti sue, che dimandauano danari, & alloggiamenti, ò perche fusse necessitato procedere secondo la uolontà de' suoi Re, ò perche non gli paresse bene sicuro, se prima non cacciaua gli inimici di tutto il Regno di Napoli; leuarne l'essercito, perche Luigi d'Ars, uno de' Capitani Francesi, ilquale doppo la giornata fatta alla Cirignuola si era con reliquie tale delle genti rotte, che non erano in tutto da disprezzare, fermato a Venosa, & ilquale, mentre che gli esserciti stauano sù le ripe del Garigliano haueua occupato Troia, & San Seuero, teneua solleuata tutta la Puglia, & alcuni de' baroni Angioini ritiratisi a gli stati loro si difendeuano, seguitando scopertamente il nome del Re di Francia, & si aggiunse a tutte queste cose, che poco doppo la uittoria il Gran Capitano si ammalò di pericolosa infermità, per laquale non potendo andare in alcuna speditione personalmente, mandò con parte delle genti l'Aluiano a debellare Luigi d'Ars, per laquale sua, ò deliberatione, ò necessità di non seguitare per allhora fuora del Reame di Napoli la vittoria, restauano l'altre cose d'Italia piu presto in sospetto, che in trauaglio, perche i Venetiani stauano secondo l'usanza loro sospesi ad aspettare l'esito delle cose, & a' Fiorentini pareua acquistare assai se nel tempo che totalmente disperauano del soccorso del Re di Francia, non fussino assaltati dal Gran Capitano; & il Pontefice differendo ad altro tẽpo i suoi nasti pensieri si affaticaua, perche il Valentino gli cõcedesse le fortezze di Furli, di Cesena, et di Bertinoro, che sole per lui si teneuano nella Romagna, perche Antonio de gli Ordelaffi haueua pochi dì inanzi ottenuta con premij quella di Furlinpopolo dal castellano: consentì Valentino dare al Pontefice i contrasegni di quella di Cesena, con i quali andato Pietro Douiedo Spagnuolo per riceuerla in nome del Pontefice, & il castellano, dicendo essergli dishonore ubidire al Padrone suo, mentre che era prigione, & meritare d'essere punito chi hauesse presunto di fargli tale richiesta, l'haueua fatto impiccare, donde il Pontefice, escluso dalla speranza di poterle ottenere senza la liberatione del Valentino, conuenne seco, dellaquale conuentione fu spedita per maggiore sicurtà una bolla nel concistoro: che il Valentino fusse posto nella rocca d'Ostia in assoluta potestà di Bernardino Caruagial Spagnuolo Cardinale di Santa Croce, di liberarlo ogni uolta, che hauesse restituito al Pontefice le fortezze di Cesena, & di Bertinoro, et che della rocca di Furli hauesse consegnati i contrasegni al Pontefice, & data sicurtà di banchi in Roma per quindici mila ducati: perche quel castellano prometteua di restituirlo, riceuti, che hauesse i contrasegni, & la quantità predetta per satisfattione delle spese, lequali affermaua d'hauere fatte. Ma altra era la mente del Pontefice, ilquale, benche non uolesse rompere palesemente la fede data, haueua in animo di prolungare la sua liberatione, ò per timore, che liberato operasse, che'l castellano di Furli negasse di dare la rocca, ò per la memoria delle ingiurie riceuute dal padre, et da lui, ò per l'odio, che ragioneuolmente gli portaua ciascuno, dellaqual cosa sospettando il Valentino, ricercò segretamente il Gran Capitano che gli desse saluocondotto di potere sicuramente andare a Napoli, & che gli mandasse due

Luigi d'Ars, in Venosa.

Aluiano è mandato da Consaluo in Puglia.

Valentino dà i contrasegni delle fortezze di Romagna al Papa.

due galee per leuarlo da Ostia; lequali cose essendo consentite da Consaluo, il Cardinale di Santa Croce, che haueua il medesimo sospetto, subito che hebbe notitia, che oltre alla sicurtà data in Roma de quindici mila ducati, i castellani di Cesena, & di Bertinoro haueuano consegnato le fortezze, gli dette senza saputa del Pontefice facultà di partirsi; il quale non aspettate le galee, che doueua mandargli il Gran Capitano se n'andò occultamente per terra a Nettuno: onde sù una piccola barca si condusse alla Rocca di Mondragone, & di quiui per terra a Napoli, riceuuto da Consaluo lietamente, & con grande honore. In Napoli stando spesso a' segreti ragionamenti con Consaluo lo ricercò, che gli desse commodità di andare a Pisa, proponendogli che fermandosi in quella Città, ne risulterebbe grandißimo beneficio alle cose de' suoi Re, il che dimostrando Consaluo di approuare, & offerendogli le Galee per portarlo, & dandogli facultà di soldare nel Reame i fanti, che e' disegnaua di condurre seco, lo nutrì in questa speranza insino a tanto, che hebbe risposta da' suoi Re conforme a quello, che haueua disegnato di fare, consultando ciascun giorno con lui sopra le cose di Pisa, & di Toscana, & offerendosi l'Aluiano d'assaltare nel tempo medesimo i Fiorentini per il desiderio, che haueua della restitutione de' Medici in Firenze. Ma essendo preparate già le galee, & i fanti per partire il giorno seguente, il Valentino, poi che la sera hebbe parlato lungamente con Consaluo, & da lui con dimostratione grande d'amore hauuto licentia, & abbracciato nel partirsi, procedendo con quella simulatione medesima, che si diceua hauere usata già contro a Giacopo Piccinino Ferdinando uecchio d'Aragona, subito che uscì della camera, fu per comandamento suo ritenuto nel castello, & mandato allhora medesima alla casa, doue alloggiaua a torre il saluocondotto, che inanzi partisse da Ostia gli haueua fatto, con tutto, che allegasse, che hauendogli comandato i suoi Re, che lo facesse prigione, preualeua il comandamento loro al suo saluocondotto, perche la sicurtà data di propria autorità dal ministro non era ualida, piu che si fusse la uolontà del signore, soggiugnendo oltre a questo eßere stata cosa necessaria il ritenerlo, perche non contento di tante iniquità, che per l'adietro haueua commesse procuraua d'alterare per l'auenire gli stati d'altri, macchinare cose nuoue, seminare scandoli, & fare nascere in Italia incendij perniciosi, & poco dipoi lo mandò sù una galea sottile prigione in Ispagna, non seruito da altri de' suoi, che da un paggio, oue fu incarcerato nella rocca di Medina del Campo. Fecesi circa a questi tempi medesimi triegua per terra, & per mare, così per le cose d'Italia, come di là da' monti tra'l Re di Francia, e i Re di Spagna, allaquale desiderato molto dal Re di Francia acconsentirono uolentieri i Re di Spagna, perche giudicarono essere meglio stabilire per questo mezo con maggiore sicurtà, & quiete l'acquisto fatto, che per mezo di nuoue guerre, lequali essendo piene di molestie, & di spese hanno spesse uolte fine diuerso dalle speranze. Le conditioni furono, che ciascuno ritenesse quello possedeua; fusse libero per tutti i Regni, & stati di ciascuna delle parti

Valentino si fugge da Ostia, a Napoli.

Valentino ritenuto da Consaluo è mandato prigione in Ispagna.

Triegua tra Spagna, et Francia, & sue conditioni.

ti il cõmercio a' sudditi loro, eccetto che nel Reame di Napoli, con laqual eccettione ottenne per la uia indiretta il Grã Capitano quel che gli era prohibito direttamente, perche nelle frontiere de' luoghi tenuti da' Francesi, che erano solamente in Calauria Rossano: in terra d'Otranto Oira: & in Puglia Venosa, Conuersano, & Castel del Monte, pose genti, che prohibissino che alcuno, ò de' soldati, ò de gli huomini di quelle Terre non conuersassino in luogo alcuno posseduto da gli Spagnuoli, laqual cosa gli ridusse prestamente in tale strettezza, che uedendo Luigi d'Ars, & gli altri soldati, & Baroni di quelle terre, che gli huomini, non potendo tollerare tante incõmodità, deliberauano d'arrendersi à gli Spagnuoli, se ne partirono. Et nondimeno il Reame di Napoli, benche per tutto ne fussino stati cacciati gl'inimici, non godeua i frutti della pace, perche i soldati Spagnuoli, creditori già delle paghe di piu d'un'anno non contenti, che'l Gran Capitano, perche si sostentassino, insino c'hauesse proueduto a danari, gli hauea alloggiati in diuersi luoghi, ne' quali uiueuano a spesa de' popoli, ma usate indiscretissimamente ad arbitrio loro: alche i soldati hanno dato nome d'alloggiamẽto a discretione, rotto i freni dell'obedienza erano con grandissimo dispiacere del Gran Capitano entrati in Capua, & il Castell'amare, onde ricusando di partirsi se non si numerauano loro gli stipendij già corsi, nè a questo, pche importauano quantità grandissima di danari, potendo prouedersi senza aggrauare eccessiuamente il reame, esausto per le lunghe guerre, & consumato, erano miserabili le conditioni de gli huomini, non essendo meno graue la medicina, che l'infermità, che si cercaua di curare, cose tanto piu moleste quanto piu erano nuoue, & fuora de gli essempi passati: perche se bene doppo i tempi antichi, ne' quali la disciplina militare s'amministraua seueramente, i soldati erano stati sempre licentiosi, & graui a' popoli nondimeno non disordinate ancora in tutto le cose ueniuano in gran parte de' soldi loro, ne passaua a' termini intollerabili la loro licentia; ma gli Spagnuoli prima in Italia cominciarono à uiuere totalmente delle sustantie de' popoli, dando cagione, & forse necessità a tanta licẽtia l'essere da i suoi Re per l'impotentia loro mal pagati, dalquale principio ampliandosi la corruttela, perche l'imitatione del male supera sempre l'essempio, come per lo contrario l'imitatione del bene è sempre inferiore, cominciarono poi, & gli Spagnuoli medesimi, & non meno gl'Italiani a fare, ò siano pagati, ò non pagati il medesimo: talmente, che con somma infamia della militia odierna non sono piu sicure dalla sceleratezza de' soldati le robbe de gli amici, che de gli nimici. La triegua fatta tra i Re di Francia, & di Spagna con opinione, che non molto dipoi hauesse a seguitare la pace, & in qualche parte la cattura del Valentino quietarono del tutto le cose della Romagna, perche essendo prima Imola uenuta per uolontà de' capi di quella città in potestà del Pontefice, nè senza uolontà del Cardinale di San Giorgio nutrito da lui con uana speranza di restituirla a' suoi nipoti: & essendo in quei dì per la morte d'Antonio de gli Ordelaffi entrato in Furlì Lodouico suo fratello naturale, sarebbe quella città uenuta in mano de' Venetiani, a' quali Lodouico, conoscendosi impotente a tenerla,

Spagnuoli furono i primi i Italia, che cominciassero a uiuere a discretione.

L'imitatione del male, supera sempre l'essempio.

a tenerla, l'offeriua: ma le conditioni de' tempi gli spauentarono dall'accettarla per non accrescere maggiore indegnatione nel Pontefice, ilquale non hauendo chi se gli opponesse ottenne la terra fuggendosene Lodouico, & similmente pagati i quindici mila ducati la Cittadella, laquale, il castellano fedele al Valètino, non consentì mai di dargli, se prima per huomini proprij mandati a Napoli, non hebbe certezza della sua incarceratione. Così essēdosi fermate le guerre per tutte l'altre parti d'Italia, non cessarono perciò al principio di quella state secondo il consueto l'armi de' Fiorentini contro a' Pisani, i quali hauendo cōdotti di nuouo a' soldi loro Gian Pagolo Baglione, & alcuni Capitani di genti d'arme Colōnesi, & Sauelli, & unite maggiori forze che'l solito gli mandarono a guastare le ricolte de' Pisani, procedendo a q̄sto con maggiore animo perche non dubitauano douere essere impediti da gli Spagnuoli, non solo perche i Re di Spagna non haueuano nominati i Pisani nella triegua, nellaquale era stato lecito a ciascuno de' Re nominare gli amici, & adherenti suoi: ma perche il Gran Capitano doppo la vittoria ottenuta contro a' Francesi, se bene prima hauesse dato molte sperāze a' Pisani, era proceduto con termini mansueti co' Fiorētini, sperando potergli forse succedere con queste arti, il separargli dal Re di Francia, & cō tutto, che dapoi fusse escluso da q̄sta speranza, nondimeno non uolendo col prouocargli dare loro causa, che maggiormēte si precipitassino a tutte le uolontà di quel Re, haueua per mezo di Prospero Colonna fatta, benche non altrimenti, che cō semplici parole, quasi una tacita intelligenza con loro, che se accadēsse, che'l Re di Francia assaltasse di nuouo il Reame di Napoli nō l'aiutassino, & dall'altra parte, che da lui nō fusse dato aiuto a' Pisani, se non in caso, che i Fiorentini mandassino l'essercito con l'artiglierie alla espugnatione di quella città, laquale desideraua non ricuperassino mentre che seguitauano l'amicitie del Re di Francia. Distesesi l'essercito de' Fiorentini non solo a dare il guasto in quelle parti del contado di Pisa, nellequali per l'adietro si era dato, ma ancora in San Rossore, & in Barbericina, & dipoi il Valdiserchio, & in Valdosoli luoghi congiunti a Pisa, doue, quando l'essercito era stato meno potente non si era potuto andare senza pericolo, ilquale, come fu dato, andati a campo a Librafatta, oue era piccolo presidio costrinsono in pochi dì quegli, che ui erano dētro ad arrendersi liberamēte: ne si dubitò, che quell'anno i Pisani sarebbono stati costretti per la fame a riceuere il giogo de' Fiorentini, se non fussino stati sostentati da' uicini, & massimamente da' Genouesi, & da' Lucchesi, perche Pandolfo Petrucci prontissimo a confortare gli altri, et larghissimo al promettere di concorrere alle spese, era tardissimo a gli effetti, co' danari de' quali Rinieri della Sassetta soldato del Gran Capitano, ottenuta licentia da lui, & alcuni altri condottieri, condussono per mare dugento caualli: e i Genouesi ui mandarono un commessario con mile fanti: oltre allequali prouisioni il Bardella da Porto Venere, Corsale famoso nel mare Tirreno, & che pagato da' predetti hauea titolo di capitano de' Pisani, metteua in Pisa cōtinuamente con un galeone, & altri brigātini uettouaglie; onde i Fiorētini giudicādo necessario, che oltre alle molestie,

Già Pagolo Baglione è fatto Capitano de' Fiorentini.

Fiorentini danno il guasto a Pisa.

Pisani soccorsi da diversi popoli.

Bardella Corsaro.

molestie, che si dauano per terra si prohibisse loro l'uso del mare, soldarono tre galee sottili del Re Federigo, che erano in Prouenza, con lequali, Come Dō Dimas Ricaiensio Capitano loro s'approssimò a Liuorno, il Bardella si discostò, cō tutto, che alcuna uolta presa l'occasione da' venti conducesse qualche barca carica di uettouaglie alla foce d'Arno, onde facilmente entrauano in Pisa, laquale nel tempo medesimo si molestaua per terra: perche l'essercito Fiorentino presa che hebbe Librafatta distribuitosi in campagna in piu parti di quello contado s'ingegnaua di prohibire la cultiuatione delle terre per l'anno futuro, & d'impedire, che per la uia di Lucca, ò del mare non u'entrassino uettouaglie; & dettono oltre a questo alla fine della state il guasto a' megli, & altre biade simili, dellequali quel paese produce copiosamente. Nè stracchi i Fiorentini da tāte spese, nè giudicando impossibile cosa alcuna, che desse loro speranza di preuenire al fine desiderato, s'ingegnarono con nuouo modo d'offendere i Pisani, tentando di fare passare il fiume d'Arno, che corre per Pisa, dalla torre della Fagiana uicina a Pisa, a cinque miglia per nuouo letto nello stagno, che è tra Pisa, & Liuorno, onde si toglieua la facultà di condurre cosa alcuna dal mare per il fiume d'Arno a Pisa, nè hauendo l'acque, che pioueuano per il paese circostāte esito per la bassezza sua di cōdursi alla marina, rimaneua quella città quasi, come in mezo d'una palude, nè per la difficultà di passare Arno harebbono per l'auenire potuto correre i Pisani per le colline interrompendo il commertio da Liuorno a Firenze, & acciochè quella parte di Pisa, per laquale entraua, & vsciua il fiume non rimanesse aperta a gli insulti de gli inimici, sarebbono stati i Pisani necessitati a fortificarla. Ma questa opera cominciata con grandissima speranza, & seguitata con ispesa molto maggiore riuscì uana: perche, come il piu delle uolte accade, che simili cose, benche con le misure habbino la dimostratione quasi palpabile, si conoscano con l'esperienza fallaci (paragone certissimo, quanto sia distante il mettere in disegno al mettere in atto) perche oltre à molte difficultà non prima considerate causate dal corso del fiume, & perche hauendo uoluto ristrignerlo abbassaua da se medesimo rodendo il suo letto, apparì il letto dello stagno, nelquale haueua ad entrare, contro a quello, che haueuano promesso molti ingegnieri, & periti d'acque, essere piu alto, che il letto d'Arno, & dimostrandosi, fuor di quello, che per l'ardente desiderio d'ottenere Pisa s'aspettaua, la malignità della fortuna contro a' Fiorentini, essendo andate le galee soldate da loro a Villafranca per pigliare una naue de' Pisani carica di grani, nel ritornarsene combattute da' uenti appresso a Rapalle, furono costrette a dare in terra, saluandosi con fatica il Capitano, & gli huomini che le guidauano. Aggiunsono i Fiorentini all'esperiēza dell'arme, & del terrore per non lasciare intentata cosa alcuna l'esperienza della benignità, & della gratia; perche con una nuoua legge statuirono, che qualunque cittadino, ò contadino Pisano andasse fra certo tempo ad habitare alle sue possessioni, ò alle sue case conseguisse uenia di tutte le cose commesse con la restitutione de' suoi beni; per laquale habilità pochi sinceramente usciuano di Pisa, ma molti, quasi tutti

Disegni uani de' Fiorētini di metter Pisa in Isola.

Naufragio delle galee de' Fiorentini a Rapalle.

tutti persone inutili con uolontà de gli altri se ne partirono, alleggierendo in vn tempo medesimo la carestia, che premeua la città, & conseguendo commodità di potere in futuro con quelle entrate aiutare quegli, che u'erano rimasi, come occultamente faceuano. Diminuirono per queste cose in qualche parte le necessità de' Pisani, ma non perciò tanto, che per la somma pouertà, & per la carestia non fussino in grandissime angustie, ma hauendo ogn'altra cosa meno in horrore, che'l nome de' Fiorentini, se bene qualche uolta titubassino gli animi de' contadini, deliberauano patire prima, che arrendersi, qualūque estremità: perciò offersono di darsi a' Genouesi, co' quali haueuano combattuto tāte uolte dell'Imperio, & della salute, & da' quali anticamente era stata afflitta la potentia loro. Proposono questa cosa i Lucchesi, et Pandolfo Petrucci desiderando, per fuggire le continue spese, & molestie obligare i Genouesi a difendere Pisa, & offerendo, perche piu facilmente ui consentissino, sostenere per tre anni qualche parte delle spese, allaqual cosa benche molti in Genoua repugnassino, & specialmente Giouan Luigi dal Fiesco, accettandola la città, fecciono instantia che il Re di Francia, senza la uolontà delquale non erano liberi di prendere tale deliberatione, lo concedesse, dimostrandogli quanto fusse pericoloso, che i Pisani esclusi da questa quasi unica speranza si dessino a' Re di Spagna: onde con grandissimo suo pregiudicio, & Genoua sarebbe in continua molestia, & pericolo, & la Toscana quasi tutta sarebbe necessitata a seguitare le parti di Spagna, lequali cagioni, benche da principio mouessino tanto il Re, che quasi cedesse alla loro dimanda, nondimeno essendo dipoi considerato nel suo cōsiglio, che cominciando i Genouesi ad implicarsi per se medesimi in guerre, & in confederationi con altri Potentati, & in cupidità d'accrescere Imperio, sarebbe cagione, che alzandosi continuamēte co' pensieri a cose maggiori, aspirerebbono doppo non molto tempo ad assoluta libertà, denegò loro espressamente l'accettare il dominio de' Pisani, ma non uietando, con tutte le querele grauissime de' Fiorentini, che perseuerassino d'aiutargli. Trattauasi in questo tēpo medesimo strettamente la pace tra il Re di Francia, e i Re di Spagna, i quali simulatamente proponeuano, che'l Regno si restituisse al Re Federigo, ò al Duca di Calauria suo figliuolo, a' quali il Re di Francia cedesse le sue ragioni, et che al Duca si maritasse la Reina uedoua nipote di quel Re, ch'era già stata moglie di Ferdinando giouane d'Aragona. Nè era dubbio il Re di Francia essere alienato tanto con l'animo dalle cose del Regno di Napoli, che per se harebbe accettato qualūque forma di pace, ma nel partito proposto lo riteneuano due difficultà, l'vna, benche più leggiere, che pure si uergognaua abbandonare i Baroni, che p hauere seguitato la parte sua, erano priuati de' loro stati, a' quali erano proposte conditioni dure, & difficili: l'altra che piu lo moueua, che dubitando, che se i Re di Spagna, hauēdo altrimenti nell'animo proponessino a qualche fine cō le solite arti questa restitutione, temeua che consentendoui, la cosa non hauesse effetto: & nondimeno alienarsi l'animo dell'Arciduca, ilquale desiderando di hauere il Regno di Napoli per il figliuolo, faceua instantia, che la

Pisani si uogliono dare a' Genouesi.

Genouesi nō accettano i Pisani, per uolontà del Re di Francia.

Pratiche finte per la pace tra Spagna, et Frācia.

pace fatta altre uolte da se andasse inanzi: però rispondeua generalmente, desiderarsi da se la pace, ma essergli dishonoreuole cedere le ragioni, che haueua in quel Regno ad vn Aragonese; & dall'altra parte continuaua le pratiche antiche col Re de' Romani, & con l'Arciduca, lequali, come fu quasi certo douere hauere effetto, per non l'interrompere cõ la praticha incerta de' Re di Spagna dimostrando per maggiore suo honore muouersi per le difficultà, che toccauano a' Baroni, chiamati a se gli ambasciatori Spagnuoli, & sedendo nella sedia Reale presente tutta la corte cõ cerimonie solenni, et solite vsarsi rare volte, si lamentò, che quei Re con le parole mostrauano desiderio della pace, dallaquale erano cõ la intentione molto distanti, & perciò non essendo cosa degna di Re cõsumare il tempo in pratiche uane, essere piu conueniente, che si partissino del Regno di Francia. Doppo la partita de' quali uennono Oratori di Massimiliano, & dell'Arciduca per dare perfettione alle cose trattate, nellequali perche si indirizzauano a maggiori fini interueniua il Vescouo di Sisteron nuntio residente ordinariamente in quella corte per il Pontefice, & il Marchese del Finale mandato propriamente da lui per questa negotiatione, laquale essendo molte altre uolte stata uentilata, & dimostrandosi l'utilità molto grande a tutti questi Principi, hebbe facilmente conclusione in questa forma. Che il matrimonio trattato prima di Claudia figliuola del Re di Francia cõ Carlo primogenito del l'Arciduca hauesse effetto, aggiugnẽdo per maggiore corroboratione a quello, che fusse confermato col giuramento, & con la soscrittione del Re di Francia, la soscrittione di Francesco Mons. d'Angolem, ilquale, non nascendo al Re figliuoli maschi, era il piu prossimo alla successione, & di molti altri signori principali del Regno di Francia: che annullate per giuste, & honeste cagioni tutte l'inuestiture dello stato di Milano cõcedute insino a quel dì Massimiliano ne cõcedesse la inuestitura al Re di Francia per se, & per i figliuoli maschi, in caso n'hauesse, & non hauendo maschi fusse per fauore del matrimonio predetto conceduta a Claudia, & a Carlo, & morendo Carlo inanzi al matrimonio consumato fusse conceduta a Claudia, & al secondo genito dell'Arciduca in caso, che ella si maritasse a lui: che tra il Pontefice, il Re de' Romani, & il Re di Francia, & l'Arciduca si intendesse fatta confederatione a difesa commune, & a offese de' Venetiani per ricuperare le cose, che occupauano di tutti: che Cesare passasse in Italia personalmente contro a' Venetiani, et poi potesse passare a Roma per la Corona dell'Imperio, che per la inuestitura il Re di Francia, come ne fusse spedito il Priuilegio li pagasse sessanta mila fiorini di Regno, & sessanta mila altri fra sei mesi, et ciascuno anno nella festa della Natiuità del Signore un paio di Sproni d'oro: che a' Re di Spagna fusse lasciato luogo di entrarui fra quattro mesi, ma non dichiarato, se in caso non ui entrassino, fusse lecito al Re di Francia di assaltare il Regno di Napoli: che il Re di Francia non aiutasse piu il Conte Palatino, ilquale stimolato da lui, & sostentato dalla speranza de' soccorsi suoi, era in guerra graue col Re de' Romani; esclusi i Venetiani (benche gli Oratori loro fussino dal Re sempre molto gratamente uditi, & che il Cardinale

Oratori Spagnuoli, licentiati dal Re di Francia.

Vescouo di Sisteron, e'l Marchese del Finale

Capitolationi tra il Re di Francia, et l'Imperatore.

le di Roano per liberargli di sospetto promettesse continuamente con molto efficaci parole, & giuramenti, che mai il Re contrauerrebbe alla confederatione, che haueua con loro). Queste cose si contennono nelle scritture stipulate solennemente, oltre allequali si trattò, che Cesare, & il Re conuenissino insieme in quel luogo, che altra uolta si determinasse, promettendo il Re, che allhora libererebbe di carcere Lodouico Sforza, dandogli honesto modo di viuere nel Regno di Francia, la salute delquale si vergognaua pure Cesare di non procurare, ricordandosi quanto per le promesse fattegli, & per la speranza hauuta vanamente in lui si fusse accelerata la sua rouina, però, & quando il Cardinale di Roano andò a trouarlo a Trento haueua operato, che gli fusse rimesso molto della strettezza, con laquale prima era tenuto, & hora faceua instantia, che liberamente potesse stare nella Corte del Re, ò in quella parte di Francia, che al Re piu satisfacesse: promesse ancora il Re a instantia sua la restitutione de' fuor' vsciti del Ducato di Milano, sopra laquale erano state nella pratica di Trento molte difficultà, laquale capitolatione, essendo tanto vtile per l'Arciduca, & per Massimiliano, & si credeua, che nõ ostãte le spesse sue mutationi hauesse ad andare inanzi, essendoui compreso il Pontefice, & essendo grata al Re di Francia non tanto per cupidità, che hauesse allhora di nuoue imprese, quanto ꝑ desiderio di ottenere l'inuestitura di Milano, & di assicurarsi di non essere molestato da Cesare, & dal figliuolo. Morì quasi ne' dì medesimi il Re Federigo priuato al tutto di sperãza d'hauere piu per accordo a ricuperare il Regno di Napoli, benche prima ingannato (come è cosa naturale de gli huomini) dal desiderio, si fusse persuaso essere piu inclinati a questo i Re di Spagna, che il Re di Frãcia, non considerando essere uano sperare nel secolo nostro si magnanima restitutione di un tanto Regno, essendone stati essempi si rari, etiandio ne' tempi antichi disposti molto piu, che i tempi presenti a gli atti uirtuosi, & generosi, nè pensando essere alieno da ogni uerisimile, che chi haueua usato tante insidie per occuparne la metà, uolesse hora, che l'haueua conseguito tutto, priuarsene, ma nel maneggio delle cose s'era accorto non essere minore difficultà nell'uno, che nell'altro, anzi douersi piu disperare, che chi possedeua restituisse, che chi non possedeua consentisse. Nella fine di questo anno medesimo morì Elisabetta Reina di Spagna donna d'honestissimi costumi, & in concetto grandissimo ne' Regni suoi di magnanimità, & di prudenza, allaquale apparteneua propriamente il Regno di Castiglia, parte molto maggiore, & piu potente di Spagna, peruenutagli hereditaria per la morte di Herrico suo fratello, ma non senza sangue, & senza guerra, perche se bene era stato creduto lungamente, che Herrico fusse per natura impotente al coito, & che perciò non potesse essere sua figliuola la Beltramigia, partorita dalla sua moglie, & nutrita molti anni da lui per figliuola, et che per questa cagione Elisabetta uiuente Herrico fusse stata riconociuta per Principessa di Castiglia, titolo di chi è piu prossimo alla successione: nondimeno leuandosi alla morte sua in fauore della Beltramiglia molti Signori della Castiglia, & aiutandola con l'arme il Re di Portogallo suo

Morte di Federigo d'Aragona.

Morte d'Elisabetta Reina di Spagna.

Ragione c'haueua la Reina Elisabetta nel Regno di Castiglia.

cōgiunto, uenute finalmēte con le parti alla battaglia fu approuata dal succes so della giornata per piu giusta la causa d'Elisabetta, conducendo l'essercito Ferdinando d'Aragona suo marito, nato ancora esso della casa de' Re di Castiglia, & congiunto à Elisabetta in terzo grado di consanguinità, & ilquale essendo poi succeduto per la morte di Giouanni suo padre nel Regno d'Aragona, s'intitolauano Re, & Reina di Spagna, perche essendo unito al Regno d'Aragona quello di Valenza, & il Contado di Catalogna, era sotto l'Imperio loro tutta la Prouincia di Spagna, laquale si contiene tra i Mōti Pirenei, il mare Oceano, e'l mare Mediterraneo, & sotto il cui titolo, per essere stata occupata anticamēte da molti Re Mori, si comprende, come ciascuno di essi faceua un titolo da per se, il titolo di molti Regni, eccettuato nōdimeno il Regno di Granata, che allhora posseduto da' Mori, fu dipoi gloriosamente ridotto da loro sotto l'Imperio di Castiglia, & il picciolo Regno di Portogallo, & quello di Nauarra molto minore, c'haueuano Re particulari. Ma essendo il Regno d'Aragona cō la Sicilia, la Sardigna, & l'altre Isole appartenēti à quello, propio di Ferdinādo si reggeua da lui solo non ui si mescolando il nome, ò l'autorità della Reina: altrimenti si procedeua in Castiglia, perche essendo quel Regno hereditario di Elisabetta, & dotale di Ferdinando si amministraua col nome, con le dimostrationi, & con gli effetti communemente, non si esseguendo cosa alcuna se non deliberata, ordinata, & sottoscritta da tutti due: commune era in titolo di Re di Spagna: communemente gli ambasciatori si spediuano, communemēte gli esserciti s'ordinauano le guerre communemēte s'amministrauano, nè l'uno piu che l'altro si arrogaua dell'autorità, & del gouerno di quello Reame. Ma per la morte di Elisabetta senza figliuoli maschi, appartenena la successione di Castiglia per le leggi di q̄l Regno, che attendendo piu alla prossimità, che al sesso, non escludono le femine, à Giouanna figliuola cōmune di Ferdinādo, & di lei, moglie dell'Arciduca, perche la figliuola maggiore di tutte, che era stata congiunta ad Emanuello Re di Portogallo, et un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto prima passati al l'altra uita: Onde Ferdinando non aspettando piu à lui, finito il matrimonio, l'amministratione del Regno dotale, haueua a ritornare al piccolo Regno suo d'Aragona, piccolo a comparatione del Regno di Castiglia per la strettezza del paese, & dell'entrate, & perche i Re Aragonesi non hauendo assoluta l'autorità regia in tutte le cose, sono in molte sottoposti alle costitutioni, & alle consuetudini di quelle prouincie molto limitate contro alla potestà de' Re. Ma Elisabetta quando fu uicina alla morte nel testamento dispose, che Ferdinando mentre uiueua fusse Gouernatore di Castiglia, mossa, ò perche essendo sempre uiuuta cōgiuntissima con lui, desideraua si conseruasse nella pristina grādezza ò perche, secondo diceua, conosceua essere piu utile a' suoi popoli il continuare sotto il gouerno prudente di Ferdinando nè meno al genero, et alla figliuola, a' quali, poi che alla fine haueuano similmēte a succedere a Ferdinando; sarebbe beneficio non piccolo, che insino a tanto, che Filippo nato, & nutrito in Frandra, oue le cose si gouernauano diuersamente, peruenisse a piu matura età, & à

Regno di Granata uenne sotto l'Imp. di Castiglia.

maggiore cognitione delle leggi, delle consuetudini, delle nature, & de' costumi di Spagna, fussino conseruati loro sotto pacifico, & ordinato gouerno tutti i Regni, mantenendosi in questo mezo come un corpo medesimo la Castiglia; et l'Aragona: la morte della Reina partorì poi nuoui accidenti in Ispagna: ma inquanto alle cose d'Italia, come di sotto si dirà, piu tranquilla dispositione di nuoua pace. Continuossi nell'anno mille cinquecento cinque la medesima quiete, che era stata nell'anno dinanzi, & tale che se non l'hauessino qualche poco perturbata gli accidenti, che nacquero per rispetto de' Fiorentini, & de' Pisani, si sarebbe questo anno cessato totalmente da' mouimenti dell'armi, essendo una parte de' Potentati desiderosa della pace, gli altri piu inclinati alla guerra, impediti per varie cagioni, perche al Re di Spagna, che cosi continuaua per ancora il titolo suo, occupato ne' pensieri che gli succedeuano per la morte della Reina, bastaua conseruarsi per mezo della triegua fatta il Regno Napolitano: & il Re di Francia staua con l'animo molto sospeso, perche Cesare, seguitando in questo, come nell'altre cose, la sua natura, non haueua mai ratificato la pace fatta: & il Pontefice desideroso di cose nuoue non ardiua, nè poteua muouersi se non accompagnato dall'arme di Principi potenti; & a' Venetiani non pareua piccola gratia, se in tante cose trattate contro a loro, & in tanto mala dispositione del Pontefice non fussino molestati da gli altri; per mitigare l'animo delquale haueuano piu mesi inanzi offertogli di lasciare Rimini, & tutto quello, che doppo la morte d'Alessandro Pontefice haueuano occupato in Romagna, pur che cōsentisse, che ritenessino Faenza col suo tenitorio, mossi dal timore, che haueuano del Re di Francia, & perche Cesare, ricercatone da Giulio, mandato un'Ambasciatore a Venetia gli haueua confortati, che restituissino le terre della Chiesa; Ma hauendo il Pontefice, secondo la costātia del suo animo, & la natura libera di esprimere i suoi concetti, risposto, che non consentirebbe ritenessino una piccola torre, ma, che speraua di ricuperare inanzi alla sua morte Rauenna, & Ceruia, lequali Città non meno ingiustamente, che Faenza possedeuano; non si era proceduto piu oltre; ma nel principio di questo anno, essendo diuenuto maggiore il timore, offersono per mezo del Duca d'Vrbino amico commune di restituire quel che haueuano occupato, che nō fusse de' Contadi di Faenza, & di Rimini, se il Pontefice, che sempre haueua negato d'ammettere gli Oratori loro à prestare l'obedienza, consentisse hora di ammettergli; allaquale dimanda, benche il Pontefice stesse alquanto renitente parendogli cosa aliena alla sua dignità, nè conueniente a tante querele, & minaccie, che haueua fatte, nondimeno astretto dalle molestie de' Furliuesi, de gli Imolesi, & de' Cesenati, che priuati della maggior parte de' loro Contadi tolle rauano grande incōmodità, nè uedendo per altra uia il rimedio propinquo, poi che le cose tra Cesare, & il Re di Francia procedeuano con tanta lunghezza, finalmente acconsentì a quel che in quanto a gli effetti, era guadagno senza perdita, poi che nè con parole, nè con scritture haueua ad obligarsi a cosa alcuna. Andarono adunque, ma restituite prima le terre predette, otto Am-

M. D. V.

Animo rissoluto di Papa Giulio Secondo contra i Venetiani.

Oratori de' Venetiani al Papa.

basciatori de' principali del Senato eletti insino al principio della sua creatione, numero maggiore, che mai hauesse destinato quella Republica ad alcuno Pontefice, che non fusse stato Venetiano, i quali prestata l'obedienza con le cerimonie consuete non riportarono perciò a Venetia segno alcuno, nè di maggiore facilità, nè d'animo piu benigno del Pontefice. Mandò in questo tempo il Re di Francia desideroso di dare perfettione alle cose trattate il Cardinale di Roano ad Agunod terra della Germania inferiore, nella quale occupata nuouamente al Conte Palatino, l'aspettauano, Cesare, & l'Arciduca: alla uenuta delquale si publicarono, & giurarono solennemente le conuentioni fatte, & il Cardinale pagò la metà de' danari promessi per la inuestitura, de' quali doueua riceuere l'altra metà, come prima fusse passato in Italia, & nondimeno, & allhora accennaua, & poco dipoi dichiarò non poterui passare l'anno presente per l'occupationi, che haueua nella Germania. Onde tanto piu cessauano i sospetti delle guerre perche senza il Re de' Romani non haueua il Re di Francia inclinatione a tentare cose nuoue. Ritaneuano accesi solamente in Italia i trauagli quasi perpetui tra i Fiorentini, e i Pisani, tra' quali procedendosi cō guerra lunga, nè a impresa alcuna determinata, ma secondo l'occasioni, che hora all'una, hora all'altra parte si dimostrauano, accade, che uscì di Cascina, nella qual terra i Fiorentini faceuano la sedia della guerra, Luca Sauello, & alcuni altri Condottieri, & Conestabili de' Fiorentini cō 400. caualli, & cō molti fanti per condurre uettouaglie a Librafatta, & per andare a predare certe bestie de' Pisani, che erano di la dal fiume del Serchio su'l Luchese, nō tanto per la cupidità della preda, quāto per desiderio di tirare i Pisani a combattere, confidādosi per essere piu forti di loro in campagna di rompergli, & hauendo messe le uettouaglie in Librafatta, et fatta la preda disegnata ritornauano in dietro lētamēte per la medesima uia, per dare tempo a' Pisani di uenire ad assaltargli: uscì, riceuuto auiso dalla preda fatta subito di Pisa Tarlatino capitano della guerra, ma per la prestezza del muouersi, non con più, che con quindici huomini d'arme, quarāta cauai leggieri, & sessanta fanti, dato ordine, che gli altri lo seguitassino: et hauēdo notitia, che alcuni de' caualli de' Fiorentini erano corsi fino a S. Iacopo appresso a Pisa, andò verso loro, i quali ritirando si per unirsi con l'altre genti, lequali s'erano fermate al ponte a Cappellese su'l fiume dell'Osole uicino a Pisa a tre miglia: & aspettando quiui le bestie predate, e i muli, co' quali haueuano condotta la uettouaglia, che ueniuano dietro, & essendo tutti di là dal pōte, ilquale i primi fanti haueuano occupato, & muniti gli argini, e i fossi. Haueuagli Tarlatino seguitati insino appresso al ponte, nè si accorse prima essersi fermate in quel luogo tutte le genti de gli inimici, che era condotto tanto inanzi, che senza manifesto pericolo non poteua tornare indietro, però deliberò di assaltare il pōte, & dimostrato a' suoi, che quello a che la necessità gli costrigneua, nō era senza speranza grande il potere uincere, perche nel luogo stretto, oue pochi poteuano cōbattere, non poteua loro nuocere il numero maggiore de gli nimici, in modo, che quando bene non potessino passare

Luca Sauello cerca di tirare i Pisani à combattere.

Tarlatino esorta i suoi à combattere.

il ponte si difenderebbono facilmente tanto, che il popolo di Pisa sarebbe a tẽpo a soccorrergli, ilquale haueua mandato a sollecitare, ma che passando il ponte sarebbe facilissima la uittoria, perche essendo stretta la strada di là dal fiume che corre tra il ponte, & il monte la multitudine de gli inimici interrotta da' somieri, & dalle bestie predate si disordinerebbe ageuolmente da se medesima, ridotta in luogo impedito, & a combattere, & a fuggire: Succederono i fatti secondo le parole: egli primo spronato furiosamente il cauallo assaltò il ponte, ma costretto a discostarsi, fece un' altro il medesimo, & dipoi il terzo al quale essendo stato ferito il Cauallo, il Capitano ritornato con impeto grande ad aiutarlo passò con la forza dell'arme, & con la ferocia del cauallo di là dal põte, dandogli luogo i fanti che lo difendeuano, feciono il medesimo quattro altri de' suoi caualli, i quali tutti mentre, che di là dal ponte combattono co' fanti de gli inimici in uno stretto pratto, alcuni fanti de' Pisani passato il fiume con l'acqua insino alle spalle, & dall'altra parte passando per il ponte già abbandonato senza ostacolo i caualli, & cominciando aggiugnere l'altra gente, che sparsa, & senza ordine ueniua da Pisa, & essendo i soldati de' Fiorentini ridotti in luogo stretto, & confusi tra loro medesimi, & ripieni di grandissima uiltà più ancora gli huomini d'arme, che i fanti nè hauendo Capitano di autorità, che gli ritenesse, ò riordinasse, si messono in manifesta fuga lasciãdo la uittoria quegli che molto piu potenti di forze caminauano ordinatamente in battaglia, a quegli, che in pochissimo numero erano uenuti alla sfilata, con intentione piu presto di apprestarsi, chè di cõbattere, restando tra morti presi, et feriti molti Capitani di fanti, & persone di cõditione, & quegli, che fuggirono, furono la piu parte sualigiati nella fuga da' contadini del paese di Lucca. Disordinaronsi per questa rotta molto nel contado di Pisa le cose de' Fiorẽtini, perche essẽdo rimasi in Cascina pochi caualli non potettono, prohibire per molti dì, che i Pisani insuperbiti per la uittoria non corressino, & predassino tutto il paese, & quello che importò piu, entrato per questo caso Pandolfo Petrucci in spe rãza, che facilmente si potesse interrompere, che i Fiorentini non destino quella state il guasto a' Pisani, i quali cõbattendo con le solite difficultà, erano, benche molto parcamẽte, aiutati da' Genouesi, & da' Lucchesi, perche i Sanesi somministrauano loro piu consigli, che danari, ò uettouaglie, procurò, che Gian Pagolo Baglione, delquale i Fiorentini, per essere stati causa principale del suo ritorno in Perugia confidauano molto, durante la condotta sua ricusò di continuare ne' soldi loro allegando, che essendo a' medesimi stipendij Marc' Antonio, & Mutio Colonna, & Luca & Giacopo Sauelli, che tutti insieme haueuano maggiore numero di soldati, che non haueua egli, non ui staua senza pericolo per la diuersità delle fattioni, & perche hauessino piu brieue spatio di tempo a prouedersi, ritardò quanto potette, prima, che totalmente scoprisse il suo pensiero, & perche alla escusatione sua fusse prestata maggior fede, promesse a' Fiorentini di non pigliare l'arme contro a loro: dellaquale cosa, perche fussino meglio sicuri lasciò come per pegno a' soldi loro a Mlatesta suo figliuolo ci molto

Scaramuccia grossa tra' Fiorentini, & Pisani al fiume d'Osole.

Rotta de' Fiorẽtini a Osole.

Giã Pagolo Baglione, per cosiglio di Pandolfo Petrucci rinuncia il soldo de' Fiorentini.

Malatesta Baglioni.

to tenera età con quindici huomini d'arme, egli per non rimanere del tutto sen za condotta si condusse con settanta huomini d'arme co' Sanesi, i quali, perche erano inhabili a sopportare tanta spesa, i Lucchesi partecipi di questo consiglio soldarono con settanta huomini d'arme Troilo Sauello soldato prima de' Sanesi. Per la partita improuisa di Gian Pagolo, & per il danno riceuuto al ponte a Cappellese i Fiorentini rimasi con poca gente non dettono per quello anno il guasto a' Pisani, anzi erano necessitati a pensare rimedio a maggiori pericoli, perche essendosi suegliato in Pandolfo, & in Gian Pagolo l'antico humore, trattauano segretamente col Cardinale de' Medici di turbare lo stato de' Fiorẽtini, facendo il fondamento principale in Bartolomeo d'Aluiano, ilquale, dimostrandosi discorde col Grã Capitano uenuto in terra di Roma, riduceua á se con uarie speranze, & promesse molti soldati, i quali consigli si dubitaua non penetrassino insino al Cardinale Ascanio con ordine, succedendo felicemente le cose di Toscana, d'assaltare con le forze unite de' Fiorentini, & de gli altri, che assentiuano a questo mouimento il Ducato di Milano, sperando, che assaltato facesse facilmente mutatione per le poche genti d'arme, che u'erano de' Francesi, perche fuora erano moltissimi nobili, per la inclinatione de' popoli al nome Sforzesco, et perche il Re di Francia, essendosi per graue infermità soprauenutagli ridotto tanto all'estremo, che per molte hore fu disperata totalmente la sua salute, se bene dipoi si fusse alquãto discostato dal punto della morte, pareua in modo conditionato, che poco si speraua della sua uita, & quegli, che cõsiderauano piu intrinsecamẽte sospettauano, che Ascanio, ilquale era in questi tẽpi frequentato molto in Roma dall'Oratore Venetiano hauesse occulta intelligenza, nõ solo col Gran Capitano, ma ancora co' Venetiani, i quali sarebbono stati piu pronti, che per il passato, & con maggiore cõfidentia all'offesa de' Frãcesi, perche il Re di Francia essendo uenuto in nuoui sospetti, & diffidentie col Re de' Romani, & col figliuolo, et considerando doppo la morte della Reina di Spagna quanto sarebbe la grandezza dell'Arciduca, alienatosi apertamente da loro, aiutaua contro all'Arciduca il Duca di Ghelderi acerrimo inimico suo, & inclinaua a fare particolare intelligenza col Re di Spagna. Ma come sono fallaci i pensieri de gli huomini, et caduche le sperãze, mentre che tali cose si trattano, il Re di Francia, del quale era quasi disperata la uita, andaua continuamente ricuperãdo la salute, & Ascanio morì all'improuiso di peste in Roma, per la morte delquale essendo cessato il pericolo dello stato di Milano, non si interroppono perciò del tutto i disegni del molestare i Fiorentini per i quali si conuennono insieme al Piegai, castello tra i confini de' Perugini, & de' Sanesi Pandolfo Petrucci, Gian Pagolo Baglione, & Bartolomeo d'Aluiano non piu con speranza d'essere potenti a rimettere i Medici in Firenze, ma perche l'Aluiano entrando in Pisa con volontà de' Pisani, molestasse per sicurtà di quella città i confini de' Fiorẽtini con intentione di procedere piu oltre secondo l'opportunità dell'occasioni: lequali preparationi cominciando a uenire a luce, temeuano i Fiorentini della uolontà del Gran Capitano essendo certi, che la condotta dell'

Troilo Sauello, al soldo de' Lucchesi

Ascanio Sforza muore di Peste.

Cõgiura del Petrucci, del Baglione, & dell'Aluiano, contra i Fiorentini

dell'Aluiano col Re di Spagna continuaua insino al Nouembre prossimo, & perche non si credeua, che senza suo consentimento Pandolfo Petrucci tentasse cose nuoue, ilquale non hauendo mai uoluto pagare i danari promessi al Re di Francia, & circonuenutolo spesso con uarie arti, totalmente dal Re di Spagna dependeua, & accrebbe il sospetto de' Fiorentini, che, temendo il Signore di Piõbino, ilquale era sotto la protettione del Re di Spagna di nõ essere assaltato da' Genouesi, Consaluo per sicurtà sua haueua mandato a Piombino sotto Nugno del campo mille fanti Spagnuoli, & nel canale tre Naui, due Galee, & alcuni altri legni, lequali forze condotte in luogo tanto uicino a' Fiorentini dauano loro causa di temere, che non si unissino con l'Aluiano, come esso affermaua essergli stato promesso. Ma la uerità era, che hauendo il Re di Spagna doppo la triegua fatta col Re di Francia, per diminuire le spese cõmesso insieme con la limitatione delle condotte de gli altri, che la condotta dell'Aluiano si riducesse a cento lancie egli sdegnato non solo negaua di ricondursi, ma affermaua essere libero dalla cõndotta prima, perche non gli erano pagati gli stipendij corsi, & perche il Gran Capitano haueua ricusato di osseruargli la promessa fatta, di concedergli doppo la uittoria di Napoli duo mila fanti per usargli contro a' Fiorẽtini in fauore de' Medici, & era naturalmente il ceruello dell'Aluiano cupido di cose nuoue, & impatiente della quiete: Ricercarono i Fiorentini per difendersi da questo assalto il Re di Francia, obligato per i capitoli della protettione a difenderli con quattrocento lancie, che ne mandasse dugento in aiuto loro, il quale mosso più dalla cupidità de' danari, che da' prieghi, ò dalla compassione de gli antichi collegati, rispose non uolere dare loro soccorso alcuno, se prima non gli numerauano trenta mila ducati, douttigli per l'obligo della protettione, & ben che i Fiorentini allegando essere aggrauati da infinite spese necessarie alla loro difesa lo supplicassino di alcuna dilatione perseuerò ostinatamente nella medesima sentenza; di maniera che più giouò alla salute loro, chi era sospetto, & ingiurato, che chi era confidente, & beneficato, conciosia, che il Grã Capitano desideroso, che non si turbasse la quiete d'Italia, ò per non interrompere le pratiche della pace cominciata di nuouo tra i due Re, ò perche già per l'occasione della morte della Reina, e i semi della discordia futura tra il suocero, & il genero hauesse qualche pensiero d'appropriarsi il Reame di Napoli, non solo faceua ogni diligenza per indurre l'Aluiano alla ricondotta, il quale per comandamento hauuto dal Papa, che ò licentiasse le genti, ò uscisse del tenitorio della Chiesa, era uenuto a Pitigliano, ma gli haueua come à Feudatario, & come à soldato del suo Re comandato, che non procedesse piu inanzi sotto pena di priuatione de gli stati, che haueua nel Reame d'entrata di sette mila ducati, & a' Pisani riceuuti non molto prima da lui segretamente nella protettione del suo Re, & al Signore di Piombino haueua significato, che non lo riceuessino, & offerto a' Fiorentini essere contento, che usassino per la difesa loro i fanti suoi, ch'erano in Piombino, iquali uoleua, che stessino sotto l'ubidienza di Marc' Antonio Colonna loro Condottiere. Ricercò similmente Pandolfo Petrucci

Natura dell'Aluiano inquieta & impatiente.

Re di Frãcia nega il soccorso a' Fiorentini.

Cõsaluo per far despetto all'Aluiano, aiuta i Fiorentini contra i Pisani.

trucci, che non fomentasse l'Aluiano, & prohibì a Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, a Francesco Orsino, & a Giouanni di Ceri suoi soldati, che non lo seguitassino. Et nondimeno l'Aluiano con cui erano Gian Luigi Vitello, Giã Currado Orsino, trecento huomini d'arme, & cinquecento fanti uenturieri procedendo, benche lentamente sempre inanzi, hauendo uettouaglia da' Sanesi era per la Maremma di Siena uenuto nel piano di Scarlino, terra sottoposta a Piõbino presso a una piccola giornata a' confini de' Fiorentini, doue gli sopraggiunse uno huomo mandato dal Gran Capitano a comandargli di nuouo, che non andasse a Pisa, & non offendesse i Fiorentini, alquale hauendo replicato, che era libero di se medesimo, poi che il Gran Capitano non gli haueua osseruato le cose promesse, andò ad alloggiare appresso a Campiglia terra de' Fiorentini, oue si fece leggiere scaramuccia tra lui, & le genti de' Fiorentini che faceuano la massa a Bibbona: uenne poi sulla Cornia tra' confini de' Fiorentini, & di Sughereto, ma con disegni, & speranze molto incerte, rappresentandosegli ad ogn'hora maggiore difficultà, perche nè da Piombino haueua piu uettouaglie, nè gli mandauano fanti secondo l'intentione, che gli era stata data, Giã Pagolo Baglione, e i Vitelli: le deliberationi de' quali s'accõmodauano uolentieri a gli esiti delle cose, uedeua Pandolfo Petrucci ritenersi da fauorire come prima le cose sue, nè era ben certo, che i Pisani per non disobedire al Gran Capitano uolessino riceuerlo; per lequali cagioni, & perche continuamente si trattaua la ricondotta sua, ma con maggiore speranza, perche non ricusaua piu di stare contento alle cento lancie, si ritirò a Vignale terra del Signore di Piombino, dando nome d'aspettarne da Napoli l'ultima determinatione. Ma hauuto in questo tempo da' Pisani il consentimento di riceuerlo in Pisa, partitosi da Vignale, doue era stato alloggiato dieci giorni, la mattina de' diciasette d'Agosto si scoperse con l'essercito in battaglia alle Caldane un miglio sotto a Campiglia, con intentione di combattere quiui con l'essercito Fiorentino, ilquale ui era andato ad alloggiare il dì auanti, ma era accaduto, c'hauendo per spie uenute del cãpo dell'Aluiano presentito qual cosa della sua mossa, s'era la notte medesima ritirato alle mura di Campiglia, oue conoscendo l'Aluiano nõ gli potere assaltare senza disauantaggio grande, si uoltò al camino di Pisa per la strada della torre a S. Vicenzo, che è distante da Campiglia cinque miglia. Dal l'altra parte le genti de' Fiorentini gouernate da Hercole Bentiuoglio, ilquale come era peritissimo del paese non desideraua per l'opportunità del sito, altro che di fare la giornata seco in quel luogo, s'indirizzarono per la uia, che uà da Campiglia alla torre medesima di San Vicenzo, hauendo fattó due parti de' cauai leggieri, l'una dellequali seguitaua l'essercito dell'Aluiano, molestandolo continuamente alla coda, l'altra andaua inanzi ad incontrare gli nimici per la via medesima, per laquale ueniua dietro l'essercito Fiorentino, & questi arriuati alla Torre inanzi, che ui arriuassino le genti de l'Aluiano, & attaccatisi con quegli, che ueniuano inanzi, da' quali essendo assai facilmente ributtati si andarono ritirando alla uolta dell'essercito, che era gia presso a mezo miglio,

Aluiano diuenta Capitano di ventura.

Aluiano è accettato da' Pisani

gliò, oue fatta relatione, che la piu parte de gl'inimici era già passata la Torre, Hercole caminando lentamente si condusse appunto alla coda loro nella rouina di San Vicenzo, doue haueuano fatto testa gli huomini d'arme, e i fanti loro, & come fu su'l piano del passo, inuestitigli quivi per fianco ualorosamente con la metà dell'essercito, poi che hebbe combattuto per buono spatio gli piegò, nel quale primo assalto fu in modo rotta la fanteria loro, & spinta insino al mare, che mai piu rifece testa, ma la caualleria che s'era ritirata un'arcata, passato il fosso di S. Vicenzo uerso Bibbona, rifatta testa, & ristrettasi assaltò con impeto grande le genti de' Fiorentini, & le ributtò ferocemente insino al fosso: però Hercole tirò inanzi il resto delle genti, & ridotto quiui da ogni banda tutto l'neruo dell'essercito, si combattè per grande spatio ferocemente, non inclinando ancora la uittoria a parte alcuna, sforzandosi l'Aluiano, che facendo ufficio non manco di soldato, che di Capitano, haueua hauuto cõ uno stocco due ferite nella faccia, di spuntare da quel passo gl'inimici, il che succedendogli sarebbe restato uincitore: ma Hercole, che piu giorni inanzi haueua affermato, che se la battaglia si conduceua in quel luogo, otterrebbe con industria, & senza pericolo la uittoria, fece piantare sulla ripa del fosso della Torre sei falconetti, che conduceua seco, co' quali hauendo cominciato a battere gl'inimici, & uedendo, che per l'impeto dell'artiglierie cominciauano già ad aprirsi, & disordinarsi, intento a questa occasione sulla quale s'haueua sempre promessa la uittoria, gl' inuestì con grande impeto da piu parte con tutte le forze dell'essercito; cioè, co' caualli leggieri per la uia della marina, con le genti d'arme per la strada maestra, & con la fanteria dallato disopra per lo bosco, col quale impeto senz'alcuna difficultà gli ruppe, & messe in fuga, saluandosi l'Aluiano non senza fatica con pochissimi caualli corridori, co' quali fuggì a Monte Ritondo in quel di Siena, il resto della sua gente da San Vicenzo insino su'l fiume della Cecina quasi tutta fu presa, & sualigiata perdute tutte le bandiere, & saluatisi pochissimi caualli. Questo esito hebbe il mouimento di Bartolomeo d'Aluiano stato piu ne gli occhi de gli huomini per le sue lunghe pratiche, & per la giattantia delle sue parole, piene di ferocia, & di minacce, che per forze, ò fondamento stabile, che hauesse l'impresa sua. Da questa uittoria preso animo Hercole Bentiuoglio, & Antonio Giacomini Commessario del campo, confortarono con uehementi lettere, & spessi messi Fiorentini, che l'essercito uincitore s'accostasse alle mura di Pisa, fatte prima con piu prestezza fusse posibile le prouisioni necessarie per ispugnarla, sperando che per trouarsi in molte difficultà, & essere mancata a' Pisani la speranza della uenuta dell'Aluiano, & come pare, che ogni cosa ceda alla riputatione della uittoria, hauesse con non molta difficultà ad ottenersi, nella quale speranza gli nutriua molto qualche intelligenza, che haueuano in Pisa con alcuni. Ma in Firenze dimandando il Magistrato de' Dieci, magistrato proposto alle cose della guerra, consiglio di quello fusse da fare a quei cittadini, co' quali erano consueti di consultare le faccende importanti, fu dannata unitamente da tutti questa deli-

Fatto d'arme tra i Fiorentini & l'Aluiano, alla torre di Sã Vicenzo

Rotta dell'Aluiano, hauuta da Hercole Bentiuoglio.

Antonio Giacomini, Cõmessario de' Fiorẽtini

Consulte de' Fiorentini intorno al seguitare di pigliar Pisa per forza.

deliberatione, perche presupponeuano, che ne' Pisani fusse la consueta durezza, & che essendo esperimentati tanti anni nella guerra, non bastasse a superargli il nome, & la riputatione della uittoria hauuta contro ad altri, per la quale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro, ma bisognasse uincergli, come in ogni altro tempo con le forze, delle quali solamente temono gli huomini bellicosi, & questo apparire pieno di molte difficultà, perche essendo la Città di Pisa circondata quanto altra Città d'Italia da solidissime muraglie & ben riparata, & fortificata, & difesa da huomini ualorosi, & ostinati, non si poteua sperare di sforzarla, se non con grosso essercito, & con soldati, che non fussino inferiori di uirtù, & di ualore, ilquale anco non sarebbe bastante à uincerla d'assalto, ò con brieue oppugnatione, ma che sarebbe necessitato di starui intorno molti dì per accostarsi sicuramente, & col prendere de' uantaggi, & quasi piu presto straccandogli, che sforzandogli: repugnare à queste cose la stagione dell'anno, perche nè si poteua con prestezza mettere insieme altro, che fanteria tumultuaria, & collettitia, nè accostaruisi con intentione di fermaruisi molto, per la inclementia dell'aria corrotta da' uenti del mare, che diuentano pestiferi per i uapori de gli stagni, & delle paludi, & perniciosa a gli esserciti, com'era accaduto quando fu campeggiata da Pagol Vitelli, & perche il paese di Pisa comincia insin di Settembre ad esser sottoposto alle piogge, dalle quali per la bassezza sua è soprafatto tanto, che in quel tempo difficilmente ui si stà intorno: nè in tanta ostinatione uniuersale potersi far fondamento in trattati, ò intelligenze particolari, perche ò riuscirebbono cose simulate, ò maneggiate da persone, che non harebbono facultà d'eseguir quello, che promettessino, aggiugnersi, che benche al Gran Capitano non fusse stata data la fede publica, nondimeno hauergli pure Prospero Colonna, benche come da se quasi con tacito consentimento loro, dato intentione che per questo anno non s'andrebbe con artiglieria alle mura di Pisa, & però hauersi a tener per certo, che commosso da questo sdegno, & per le promessioni fatte molte uolte a' Pisani, & perche alle cose sue non era utile questo successo de' Fiorentini, s'opporrebbe a questa impresa, & hauer modo facile d'impedirla potendo in poche hore mettere in Pisa quei fanti Spagnuoli, ch'erano in Piombino, come molte uolte haueua affermato che sarebbe, quando si tentasse d'espugnarla: essere piu utile usar l'occasione della uittoria, doue se bene il frutto fusse minore, la facilità senza comparatione fusse maggiore, nè perciò senza notabile profitto: niuno essersi piu opposto, & opporsi continuamente a' disegni loro, niuno hauere piu impedito la ricuperation di Pisa, niuno piu procurato d'alterare il presente gouerno, che Pandolfo Petrucci: egli hauere confortato il Valentino ad entrare armato nel Dominio Fiorentino, egli essere stato principale consultore, & guida dell'assalto di Vitellozzo, & della ribellione d'Arezzo, essersi mediante i suoi consigli congiunti con lo stato di Siena i Genouesi, e i Lucchesi a sostentare i Pisani, egli hauere indotto Consaluo a pigliare la protettione di Piombino, & ad intromettersi nelle cose di Pisa, & ad ingerirsi nelle cose di Toscana:

Toscana: & chi altri essere stato stimolatore, & fautore di questo moto dell' Aluiano? douersi uoltare l'esercito cõtro a lui: predare, & soccorrere tutto'l Contado di Siena, doue non si farebbe resistenza alcuna: poter succedere con la reputatione dell'arme loro contro a lui qualche mouimento nella Città, doue haueua molti nemici, & almeno non esser per mancare occasione d'occupar qualche Castello importante in quel contado, da tenerlo come per cambio, & per pegno di ribauere Monte Pulciano, & quello, che non haueuano fatto i beneficij potersi sperare, che facesse questo risentimento, di farlo per l'auuenire procedere con maggior circospettione all'offese loro: douersi nel medesimo modo correre poi il paese de' Lucchesi, co' quali essere stato pernicioso vsare tanti rispetti, cosi potere sperare, di trarre della vittoria acquistata honore, & frutto, ma andando l'oppugnation di Pisa, non si conoscere altro fine che spesa, & dishonore: le quali ragioni allegate concordemente non raffreddarono però l'ardire, che haueua il popolo, che si gouerna spesso piu con la uolontà, che con la ragione, che ui s'andasse a porre il campo, accettato anco da quella opinione inueterata, che a molti de' citadini principali per fini ambitiosi non piacesse la ricuperatione di Pisa, nella qual sententza essendo non meno caldo di tutti gli altri Piero Soderini Gonfaloniere, conuocato il consiglio grande del popolo, al quale non soleuano riferirsi queste deliberationi, dimandò se pareua loro, che si andasse col campo a Pisa, doue essendo co' uoti quasi di tutti risposto, che vi si andassi: superata la prudenza della temerità fu necessario, che l'autorità della parte migliore cedesse alla volontà della parte maggiore, però s'attese a fare le prouisioni con incredibile celerità, desiderando preuenire non manco il soccorso del Gran Capitano, che i pericoli de' tempi piouosi, con laqual celerità il sesto giorno di Settembre s'accostò l'essercito con seicento huomini d'arme, et sette mila fanti, sedici cannoni, & molte altre artiglierie alle mura di Pisa, ponendosi tra Santa Croce, & San Michele, nel luogo medesimo, doue già si pose il Campo de' Francesi: & hauendo la notte seguente piantate prestissimamente l'artiglierie batterono il prossimo giorno con impeto grande dalla porta di Calci insino al Torrone di San Francesco, doue le mura fanno dentro vn angulo, & hauendo da leuata di Sole, alqual tempo cominciarono a tirare l'artiglierie, insino a vent'un'hora rouinate più di trenta braccia di muraglia, si fece dou'era rouinato vna grossa scaramuccia, ma con poco profitto; per non essere tanto spatio di muro in terra, quanto sarebbe stato necessario ad vna terra, doue gli huomini si erano presentati alla difesa col consueto animo, & ualore: però la mattina seguente per hauere piu muro aperto, si cominciò vn' altra batteria in luogo poco distante, restando in mezo dell'vna, & dell'altra batteria quella parte della muraglia, già che era stata battuta da Francesi, & gitato in terra tanto muro, quanto parue, che fusse a bastanza, vole Hercole spingere le fanterie, ch'erano ordinate in battaglia a dare gagliardamente l'assalto all'una, & l'altra parte del muro rouinato, oue i Pisani, lauorandoui, secondo il solito con non minore animo le donne, che gli huomini, haueuano men-

Il popolo si gouerna spesso piu con la uolontà, che con la ragione.

Essercito de' Fiorentini sotto Pisa.

tre si batteua tirato un riparo con un fosso inanzi; ma non era nelle fanterie Italiane, & raccolte tumultuariamente tanto animo, e tanta uirtù, che fusse bastante ad un cimento tale: però cominciando per uiltà a ricusare di appresentarsi alla muraglia quel Colonello di fanti, a' quali per sorte gittata tra loro aspettaua il primo assalto, nè l'autorità, nè i prieghi del Capitano, & del Commessario Fiorentino, nè il rispetto, & honore proprio, nè dell'honore commune della militia Italiana furono bastanti a fargli andare innanzi, l'essempio de' quali seguitando gli altri, che haueuano ad appresentarsi doppo loro, si ritirarono le genti a gli alloggiamenti non hauendo fatto altro, che col farsi i fanti Italiani infami per tutta Europa, corrotta la felicità della uittoria ottenuta contra all'Aluiano, & annichilata la riputatione del Capitano, & del Commessario, che appresso i Fiorentini era grandissima, se contenti della gloria acquistata hauessino saputo moderare la propria fortuna: Ritirati a gli alloggiamenti non fu dubbia la deliberatione del leuare il campo, massimamente che'l giorno medesimo erano entrati in Pisa per comandamento hauuto dal Gran Capitano seicento fanti Spagnuoli, di quegli, ch'erano a Piombino: però il dì seguente l'essercito Fiorentino si ritirò a Cascina con grandissimo dishonore: & pochi dì poi entrarono di nuouo in Pisa mile cinquecēto fanti Spagnuoli, i quali, poi che non era necessario il presidio loro, dato che hebbono per suggestione de' Pisani un' assalto in uano alla terra di Bientina, continuarono la nauigatione sua in Ispagna, dou'erano mādati dal Gran Capitano, perche già era fatta la pace tra'l Re di Francia, & Ferdmando Re di Spagna, alla quale, rimosse tutte le difficultà, che prima haueuano impedito: cioè, il rispetto dell'honore del Re di Francia, e'l timore di non alienare da se l'animo dell'Arciduca, haueua trouato modo facile la morte della Reina di Spagna, perche & il Re di Francia, essendoli molestissima la troppa grandezza sua, era desideroso d'interrompergli i suoi disegni: & il Re di Spagna hauēdo notitia, che l'Arciduca, disprezzando il testamento della suocera, haueua in animo di rimuouerlo del Regno di Castiglia, era necessitato a fondarsi con nuoue congiuntioni: però si contrasse matrimonio tra lui, & Madama Germana di Fois, figliuola d'una sorella del Re di Francia, con conditione, che'l Re gli desse in dote la parte, che gli toccaua del Reame di Napoli, ubligādosi il Re di Spagna a pagargli in dieci anni 700. mila ducati per ristoro delle spese fatte, & a dotare in trecento mila ducati la nuoua moglie, col qual matrimonio essendo accompagnata la pace, fu conuenuto, che i Baroni Angioini, e tutti quegli, c'haueuano seguitato la parte Francese, fussino restituiti senza pagamento alcuno alla libertà alla patria, & a' loro stati, dignità, & beni, nel grado medesimo, che si trouauano essere nel dì che tra' Francesi, & Spagnuoli fu dato principio alla guerra, che si dichiarò essere stato il dì, che i Francesi corsono alla Tripalda. Intendessinsi annullate tutte le cōfiscationi fatte dal Re di Spagna, & dal Re Federigo: fusse liberato il Principe di Rossano, i Marchesi di Bitōto, & di Gesualdo, Alfonso, & Onorato Sāseuerini, e tutti gli altri Baroni, ch'erano prigioni de gli Spagnuoli nel Regno di Napoli:

Fanteria Italiana, per uiltà non uuol dar l'assalto à Pisa.

Cōditioni della pace tra Spagna, & Frācia

poli; che'l Re di Francia deponesse il titolo del Regno di Gierusalem, & di Napoli: che gli omaggi, & le recognitioni de' Baroni si facessino respettiuamente alle conuentioni sopradette, & nell'istesso modo si cercasse l'inuestitura dal Papa, & morendo la Reina Germana in matrimonio senza figliuoli la parte sua dotale s'intendesse acquistata a Ferdinando, ma sopravuiuendo a lui ritornasse alla Corona di Francia. Fusse ubligato il Re Ferdinando ad aiutar Gastone Conte di Fois fratello della nuoua moglie al conquisto del Regno di Nauarra, qual pretendeua appartenersegli, posseduto con titolo Regio da Caterina di Fois, & da Giouanni figliuolo d'Albret suo marito: costrignesse il Re di Francia la moglie uedoua del Re Federigo ad andare con due figliuoli ch'erano appresso a se in Ispagna, doue gli sarebbe assegnato honesto modo di uiuere, & non uolendo andarui la licentiasse del Regno di Francia, non dãdo piu nè a lei, nè a figliuoli prouisione, ò intrattenimento alcuno: prohibito all'una parte, & all'altra di fare contro a' nominati di ciascuno di loro, i quali nominarono tutti due in Italia il Pontefice, & il Re di Frãcia nominò i Fiorentini, & a corroboration della pace, che tra i due Re s'intendesse essere perpetua confederatione a difesa de gli stati, essendo tenuto il Re di Francia con mille lancie, & con sei mila fanti: & Ferdinando con trecento lancie, duo mila giannettarij, & sei mila fanti. Doppo la qual pace, dalla quale il Re d'Inghilterra promesse per l'una parte, & per l'altra l'osseruanza, i Baroni Angioni, ch'erano in Francia licentiatisi dal Re, ilquale per la tenacità sua usò loro alla partita piccoli segni di gratitudine, andarono quasi tutti con la Reina Germana in Ispagna: & Isabella stata moglie di Federigo licentiata del Regno dal Re di Francia, perche ricusò di mettere i figliuoli in potestà del Re Catolico, se n'andò a Ferrara: nella quale Città essendo poco inanzi morto Hercole da Este, & succedutogli nel Ducato Alfonso suo figliuolo, accade alla fine dell'anno un'atto tragico simile a quelli de gli antichi Tebani, ma per cagione piu leggiere, se piu leggiere è l'impeto sfrenato dell'amore, che l'ambitione ardente del regnare, perche essendo Ippolito da Este Cardinale, innamorato ardentemente d'una giouane sua congiunta, laquale con non minor ardore amaua Don Giulio fratel naturale d'Ippolito, & confessando ella medesima ad Ippolito tirarla sopra tutte l'altre cose a sì caldo amore, la bellezza de gli Occhi di Don Giulio, il Cardinale infuriato, aspettato il tempo commodo, che Giulio fusse a caccia fuora della Città, lo circondò in campagna, & fattolo scendere da cauallo gli fece da alcuni suoi staffieri, bastandogli l'animo a star presente a tanta sceleratezza, cauare gli occhi, come concorrenti del suo amore, donde tra fratelli poi seguitarono grauissimi scandoli. Cosi si terminò l'Anno Mille cinquecentocinque.

Ippolito da Este cardinale fa cauare gli occhi à Don Giulio suo fratel naturale, & perche.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro settimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contengono gli apparecchi delle guerre di molti Principi Christiani contro a' Venetiani: il naufragio dell'armata del Re Filippo: l'arriuo del Re di Castiglia a Napoli: la lega tra'l Papa, e'l Re di Francia: la fuga di Giouan Bentiuogli di Bologna: la passata del Re Catolico in Italia: la guerra di Genoua: il passaggio in Italia del Re di Francia per le cose di detta Città, & sua uittoria contra d'essa: l'abboccamẽto del Re d'Aragona, cō quel di Frãcia in Sauona: la Dieta di Costanza: la uenuta di Massimiliano Imperatore in Italia contra' Venetiani: i suoi progressi nel Friuli: & la triegua de' detti Signori, e'l detto Imperatore.



VESTE cose erano succedute l'Anno Mille cinquecento cinque, ilquale, benche hauesse lasciato speranza che la pace d'Italia, dapoi ch'erano estinte le guerre nate per cagione del Regno di Napoli, s'hauesse a continuare, nondimeno appariuano dall'altra parte semi non piccoli di futuri incendij perche Filippo, che già s'intitolaua il Re di Castiglia, non contento che quel Regno fusse gouernato dal suocero, incitato da molti Baroni si preparaua a passare contro alla uolontà sua in Ispagna, pretendendo, com'era uerissimo, non essere stato in potestà della Reina morta prescriuere leggi al gouerno del Regno finita la sua uita: & il Re de' Romani, preso animo dalla grandezza del figlinolo, trattaua di passare in Italia: e'l Re di Francia, se ben l'Anno precedente si fusse sdegnato col Pontefice perche haueua senza sua participatione conferiti i beneficij uacati per la morte del Cardinale Ascanio, & d'altri nel Ducato di Milano, & perche hauendo creato molti Cardinali, hauesse ricusato di creare insieme con gli altri il Vescouo d'Aus, nipote del Cardinal di Roano, e'l Vescouo di Baiosa nipote del Tramoglia, dimandati da lui con somma instantia: & per ciò haueua fatto sequestrare i frutti de' beneficij, i quali il Cardinale di S. Piero in Vincola, et altri Prelati gradi al Pōtefice possedeuano nello Stato di Milano, nōdimeno hauendo dall'altra parte cominciato a temer di Cesare, & del figliuolo, & perciò desideroso dell'amicitia del Pontefice, rimessi i seque-

stri

stri fatti, mandò nel principio di questo Anno il Vescouo di Sisteron, Nuntio Apostolico appresso a se, à proporgli varij disegni, et far varie offerte contro à Venetiani, contra i quali sapeua perseuerare la sua pessima intentione, per lo desiderio di ricuperare le Terre di Romagna, cō tutto che insino a quel dì fosse proceduto in tutte le cose, che cō tanta quiete c'haueua suscitato ne gli huomini ammiratione non mediocre, che colui, ilquale quando era Cardinale sempre era stato pieno di pensieri vasti, & smisurati, et che a tempo di Sisto, & d'Innocentio, et poi d'Alessandro Pontefice, era stato molte uolte instrumento di turbare Italia, hauesse hora promosso al Pontificato (esercitato bene spesso con ambitione, & con pensieri inquieti) deposto quegli spiriti sì ardenti, & dimenticatosi della grandezza dell'animo, della quale haueua sempre fatto ambitiosa professione, non facesse non che altro segno di risentirsi dell'ingiurie, & d'esser simile a se medesimo: ma in Giulio era intentione molto diuersa, & deliberato di superare l'espettatione conceputa, haueua atteso, & attendeua contro alla consuetudine della sua pristina magnanimità ad accumulare con ogni studio somma grandissima di pecunia, acciò che alla uolontà c'haueua d'accendere guerra fusse aggiunta la facultà, e'l neruo di sostenerla, e trouandosi in questo tempo già nō poco abbondante di danari, cominciaua a scoprire i suoi pensieri indiritti à cose grandissime, però raccolto, & udito molto lietamente il Vescouo di Sisteron, l'haueua ispedito indietro con prontezza grande a trattare nuouo ristrignimēto tra loro, alquale per disporre meglio l'animo del Re, & del Cardinal di Roano, promesse per briene portato dal medesimo Sisteron la dignità del Cardinalato à Vescoui d'Aus, & di Baiosa: & nondimeno in tanto ardore si distraheua qualche uolta l'animo suo in varij scrupoli, & difficultà, perche ò per odio, che occultamente hauesse conceputo contro al Re, nel tempo, che fuggendo l'insidie d'Alessandro stette in Francia, ò perche sommamente gli dispiaceua l'esser quasi necessitato per la potentia, & per la instantia del Re, a conseruare nella Legatione di Francia il Cardinal di Roano, ò perche hauesse sospetto che'l medesimo Cardinale, gli andamenti del quale manifestamente tendeuano al Pontificato, impatiente d'aspettare la morte sua cercasse di conseguirlo per vie straordinarie, non era del tutto deliberato di congiugnersi col Re di Francia, senza la congiuntione del quale conosceua essere impossibile che per allora gli succedesse cosa alcuna di momento: perciò dall'altra parte haueua mandato a Pisa Baldassarre Biascia Genouese, Capitano delle sue galee ad armare due galee sottili, che v'haueua fatte fare Alessandro Pontefice per essere, secondo si credeua, piu preparato, in caso che'l Re di Francia molestato ancora non poco dalle reliquie dell'infermità, morisse a liberar Genoua dal dominio de' Francesi. In questo stato adunque, & in tanta sospensione delle cose fu il primo mouimento dell'Anno Mille cinquecento sei la partita di Fiandra del Re Filippo per passare per mare in Ispagna con grande armata, laquale andata per facilitare, temendo pure che'l suocero non gli facesse con gli aiuti del Re di Francia resistenza, si era, gouernandosi con l'arti Spagnuole conuenuto con lui di rapportarsi

Apparecchio di le guerre cōtro à Venetiani.

Baldassar Biascia, Capitā delle galee del Papa a Pisa.

l'entrate del Regno di Castiglia hauesse ciascun'anno uenticinque mila ducati. La qual capitolatione fatta, Ferdinando, che da qui inanzi chiameremo ò Re Catolico, ò Re d'Aragona, se n'andò subito in Aragona, con intentione d'andare quanto piu prestamente potesse per mare a Napoli, non tanto per desiderio di uedere quel Regno, & riordinarlo, quanto per rimuouerne il Gran Capitano, del quale doppo la morte della Reina haueua piu uolte sospettato, che non pensasse a trasferire quel Regno in se proprio, ò fusse piu inclinato a darlo a Filippo che a lui, & hauendolo richiamato in Ispagna in uano, & egli con uarie scuse, & impedimenti differita l'andata, dubitaua non v'andando in persona hauere difficultà di leuargli in gouerno, non ostãte che fatto l'accordo il Re Filippo gli facesse intendere che haueua totalmente ad obedire al Re d'Aragona. Nel qual tempo erano nel petto del Re di Francia, solleuato già molto della sua infermità varij, anzi contrarij pensieri, inclinatione contro a' Venetiani per lo sdegno conceputo nel tempo della guerra di Napoli, per lo desiderio di ricuperare l'appartenentie antiche dello Stato di Milano, & per giudicare che per molti accidenti gli potesse essere a qualche tempo pericolosa la loro potentia, laqual cagione tra l'altre haueua in dotto a confederarsi col Re de' Romani, & con Filippo suo figliuolo. Dall'altra parte non gli era grata la passata di quel Re in Italia, ilquale s'intendeua già che si preparaua a passare con forze grandi, perche nè temeua piu che'l solito per la potentia, che cresceua in Filippo successore di tanta grandezza, & dubitandosi che quando fu in Inghilterra hauesse fatto con quel Re nuoue, & strette congiuntioni, & perche era cessata per la pace fatta col Re Catolico, per la quale haueua deposto i pensieri del Regno di Napoli, una delle cagioni principali, per le quali s'era confederato con loro. Nella qual varietà, & fluttuatione d'animo mentre staua, vennero a lui Ambasciatori di Massimiliano a significargli la deliberatione sua del passare in Italia, & aricercarlo mettesse in ordine le cinquecento lancie, che haueua promesso dare in suo fauore, restituisse secondo la promessa fatta i fuor'vsciti dello stato di Milano, & a pregarlo anticipasse il pagamento de' danari, che se gli doueuano pochi mesi poi: alle quai dimande, ancora che'l Re non fusse inclinato a consentire fece dimostratione d'essere inclinato al contrario, non per ciò se non a quelle, che allhora non ricercauano altro che parole, perche dimostrò desiderio grande, che si mandassino ad essecutione le cose conuenute, offerendosi prontamente d'adempiere al tempo tutto quello a che era tenuto, ma negò con uarie scuse l'anticipatione del pagamento. Dall'altra parte il Re de' Romani non confidando piu dell'animo del Re di Francia, che'l Re si confidasse del suo, & desiderando con grande ardore il passare a Roma principalmente per prendere la Corona dell'Imperio, per procurare poi la elettione de figliuolo in Re de' Romani, tentaua nel tempo medesimo di peruenire con altri mezi all'intento suo: perciò faceua instantia, & con gli Suizzeri d'unirgli a se, i quali doppo molte dispute fatte tra loro, determinarono osseruare l'accordo, che ancora duraua col Re di Francia per

Oratori di Massimiliano al Re di Francia.

Dissegni del Re de' Romani intorno al prēder l'imperio.

anni due, & a' Venetiani haueua dimandato il passo per le Terre loro, a' quali essendo molestissima la passata sua con essercito potente, dettero animo a rispondergli generalmente l'offerte del Re di Francia, che gli confortò ad opporsegli insieme con lui, & già il Re, dimostrandosi alieno apertamente dalla confederatione fatta con lui, & con Filippo sposò Claudia sua figliuola a Francesco Monsignor d'Angolem, al quale doppo la morte sua senza figliuoli maschi perueniua la Corona, simulando però farlo per i prieghi de' sudditi suoi, hauendo prima a questo effetto ordinato, che tutti i parlamenti, e tutte le Città principali del Reame di Francia gli mandassino Ambasciatori a supplicarnelo, come di cosa utilissima al Regno, poi che in lui mancaua continuamente la speranza di procreare figliuoli maschi, la qual cosa significò subito per Ambasciatori proprij al Re Filippo: iscusandosi di non hauer potuto repugnare al desiderio sì efficace di tutto'l Regno, & di tutti i popoli suoi: mandò ancora gente in aiuto al Duca di Ghelleri contro a Filippo per diuertire Massimiliano del passare in Italia, il quale haueua già da se medesimo interrotti questi pensieri perche hauendo inteso Vladislao Re d'Vngheria essere oppresso da grauissima infermità, s'era approssimato a' confini di quel Regno, seguitando l'antico desiderio paterno, & suo d'insignorirsene, per le ragioni, lequali affermauano d'hauerui. Perche essendo morto moltissimi anni inanzi senza figliuoli Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, figliuolo d'Alberto, ch'era stato fratello di Federigo Imperatore, gli Vngheri, pretendendo che morto il suo Re senza figliuoli non hauesse luogo la successione de' piu prossimi, ma aspettasse a loro l'elettione del nuouo Re, haueuano eletto per la memoria delle uirtù paterne per loro Re Matthia, quello che poi con tanta gloria di Regno sì piccolo, molestò tante uolte l'Imperio potentissimo de' Turchi, il quale per fuggire nel principio del Regno suo la guerra con Federigo, si conuenne seco di non pigliar moglie, acciò che doppo la uita sua peruenisse quel Reame a Federigo, ò a' figliuoli, ilche benche non osseruasse, morì nondimeno senza figliuoli, nè per questo adempiè Federigo il desiderio suo, perche gli Vngheri, elessono in nuouo Re Vladislao Re di Pollonia, donde essendo ricominciate nuoue guerre da Federigo, & Massimiliano con loro, si erano finalmente conuenuti, & statone prestato solennemente giuramento da i Baroni del Regno, che qualunque uolta Vladislao morisse senza figliuoli riceuerebbono per Re Massimiliano, onde egli aspirando a questa successione, intesa la infermità di Vladislao, si approssimò a' confini dell'Vngheria, omettendo per allhora i pensieri del passare in Italia, le quai cose mentre che tra i Principi Oltramonti si trattano con tanta varietà, il Pontefice conoscendosi inhabile ad offendere senza gli aiuti del Re di Francia i Venetiani, nè potendo piu tollerare di consumare ignobilmente gli anni del suo Pontificato, ricercò il Re, che lo aiutasse a ridurre sotto l'ubidienza della Chiesa le Città di Bologna, & di Perugia, le quali appartenendo per antichissime ragioni alla Sedia Apostolica, erano tiranneggiate l'una da Gian Pagolo Baglione, l'altra da Giouanni Bentiuoglio, i maggiori de' quali fattisi di priuati

Matthia Re de Vngheria.

citta

cittadini Capi di parte nelle discordie ciuili, & cacciati, ò ammazzati gli auersarij n'erano diuentati assoluti padroni, nè gli haueua ritardati ad occupare il nome di leggitimi Principi, altro che'l rispetto de' Pontefici, i quali nell'una, & nell'altra Città riteneuano poco piu, che'l nome nudo del Dominio, perche pigliauano certa parte, benche piccola dell'entrate, & teneuonui Gouernatori in nome della Chiesa, i quali, essendo la potentia, & la deliberatione di tutte le cose importanti in mano di coloro, vi erano quasi per ombra, & per dimostratione piu, che per effetti. Ma la Città di Perugia, ò per la uicinità sua a Roma, ò per altre occasioni era stato molto piu continuamente sottoposta alla Chiesa, perche la Città di Bologna haueua nelle auersità de' Pontefici spesse uolte uariato, hora reggendosi in libertà, hora tiranneggiata da' suoi Cittadini, hora sottoposta a' Principi esterni, hora ridotta in assoluta soggettione de' Pontefici, & ultimatamente ritornata a tempo di Niccolao Quinto Pontefice ad obedienza della Chiesa, ma con certe limitationi, & communioni di autorità tra i Pontefici, & loro, che restando in progresso di tempo il nome, & le dimostrationi a' Pontefici, l'effetto, & la sostanza delle cose era peruenuta in potestà de' Bentiuogli, de' quali quel, che al presente reggeua, Giouanni hauendo a poco a poco tirato a se ogni cosa, & depresse quelle famiglie piu potenti, che erano state disfareuoli a' maggiori suoi, & a lui nel fondare, & stabilire la tirannide, graue ancora per quattro figliuoli, che haueua, la insolentia, & la spesa de' quali cominciauano ad essere intollerabili, & però diuentato odioso quasi a tutti lasciate piccolo luogo alla mansuetudine, & alla clemenza, conseruaua la sua potentia piu con la crudeltà, & con l'armi, che con la mansuetudine, & benignità. Incitaua il Pontefice a queste imprese principalmente l'appettito della gloria, per la quale, pretendendo colore di pietà, & zelo di religione alla sua ambitione haueua in animo di restituire alla Sedia Apostolica tutto quello, che in qualunque modo si dicesse essergli stato usurpato, & lo moueua piu particolarmente alla ricuperatione di Bologna odio nuouo contro a Giouanni Bentiuogli, perche essendosi mentre non ardiua stare a Roma fermato a Cento Terra del Vescouado suo di Bologna, se n'hebbe di notte subitamente a fuggire, perche hebbe auiso, ò vero, ò falso ch'e' fusse, ch'egli ordinaua ad instantia del Pontefice Alessandro di farlo prigione. Fu grata molto al Re questa richiesta del Pontefice, parendogli hauere occasione di conseruarselo beniuolo, per che sapendo essergli molto molesta la congiuntione sua co' Venetiani, cominciaua a temere non poco ch'egli non facesse qualche precipitatione, & già non era senza sospetto, che certa pratica tenuta da Ottauiano Fregoso per priuarlo del Dominio di Genoua, fusse con sua participatione: & oltre a questo riputaua che il Bentiuoglio, se bene fusse sotto la sua protettione hauesse maggiore inclinatione a Cesare, che a lui. Aggiugneuasi lo sdegno suo contro a Gian Pagolo Baglione per hauere ricusato, riceuuti che hebbe quattordici mila ducati d'andare ad unirsi con l'essercito suo sopra'l fiume

Desiderij di Papa Giulio di muouer guerra a' Venetiani.

Re di Francia accetta la confederation del Papa.

del Garigliano,& il desiderio d'offendere con l'occasione di mãdar genti in Toscana Pãdolfo Petrucci,perche ne gli haueua mai pagato i danari promessi,et si era del tutto aderito alla fortuna de gli Spagnuoli, però prontamente offerse al Papa di dargli aiuto, & all'incontro il Papa gli dette brieui del Cardinalato d'Aus,& Baiosa,& facultà di disporre de' beneficij del Ducato di Milano, come già hebbe Francesco Sforza,lequali pratiche essendo conchiuse per mezo del Vescouo di Sisteron nuouamẽte promosso all'Arciuescouado d'Ais, che per questa cagione andò più uolte dall'uno all'altro di loro, nondimeno non fu si pronta l'essecutione, perche hauendo il Pontefice differito qualche mese a fare la impresa,accadde,che Massimiliano,ilquale,hauẽdo rotto guerra al Re d'Vngheria,haueua allentato il pensiero di passare in Italia,si pacificò di nuouo con lui, rinouato, il patto della successione,& ritornò in Austria, facẽdo segni,et apparati,che dimostrauano uolesse passare in Italia,allaqual cosa desiderando di non hauere auersi i Venitiani,mandò a Venetia quattro Oratori a significare la deliberatione sua d'andare a Roma per la Corona dell'Imperio, ricercandogli concedessino il passo a lui,& al suo essercito, offerendosi parato ad assicurargli di non dare allo stato loro molestia alcuna, anzi desiderare di unirsi con quella Republica potendosi facilmente trouare modo di unione, che sarebbe nõ solo con sicurtà, ma etiandio con aumento, & assaltatione dell'una parte, & dell'altra,uolendo tacitamente inferire, che e' sarebbe utilità commune il congiugnersi insieme contro al Re di Francia. Allaquale espositione doppo lunga consulta fu fatto risposta con gratissime parole,dimostrando quanto era grande il desiderio del Senato Venetiano di accostarsi alla uolõtà,sua,& satisfargli in tutte le cose,che potessino senza graue loro pregiudicio,ilquale in questo caso non poteua essere nè maggiore nè piu euidente,conciosa,che Italia tutta disperata per tante calamità, che haueua sopportate,staua molto solleuata al nome della passata sua con l'essercito potente,cõ intentione di pigliare l'arme per non lasciare aprire la uia a nuoui trauagli, & il medesimo era per fare il Re di Francia per assicurare lo stato di Milano. Dunque il uenire egli con essercito armato in Italia non essere altro,che cercare potentissima oppositione, & con grandissimo pericolo loro, contra a' quali si eonciterebbe tutta Italia insieme con quel Re,s'egli consentissino il passo,come se a gli interessi proprij hauessino postposto il beneficio commune: essere molto piu sicuro per tutti, & alla fine piu honoreuole per lui uenendo a un'atto pacifico, & fauoreuole appresso a ciascuno, passare in Italia disarmato, doue dimostrando non meno benigna, che potente la Maestà dell'Imperio harebbe grandissimo fauore da ciascuno, sarebbe con somma gloria conseruatore della tranquillità d'Italia, andando ad incoronarsi in quel modo, che inanzi a lui era andato ad incoronarsi il padre suo, & molti altri de' suoi predecessori, & che in tal caso il Senato Venetiano sarebbe uerso di lui tutte quelle dimostrationi,& ufficij, che egli medesimo sapesse desiderare. Queste preparationi d'arme,& queste cose, che si trattauano per Cesare furono cagione,che ricercando il Pontefice, determinato di fare

Oratori di Massimiliano à Venetia, à domandare il passo per lui et per il suo essercito.

Venetiani negano il passo à Massimiliano, & l'esortano à uenire senza essercito.

di presente l'impresa di Bologna, al Re le genti promesse, egli parendogli non esser tempo da simili mouimenti, lo confortaua amicheuolmente a differire a tempo, che per questo accidente non s'hauesse a commuouere tutta Italia, mouendolo a questo etiandio il sospetto, che i Venetiani non si sdegnassino, perche gli haueuano significato hauer deliberato di pigliar l'arme per la difesa di Bologna, se'l Pontefice non cedeua prima loro le ragioni pertinenti alla Chiesa di Faenza, ma la natura del Pontefice impatiente, & precipitosa cercò contra tutte le difficultà, & oppositioni con modi impetuosi di conseguire il desiderio suo, perche chiamati i Cardinali in Concistoro giustificata la causa, che lo moueua a desiderare di liberare da' Tiranni le Città di Bologna, & di Perugia, membri tanto nobili, & tanto importanti a quella sedia, significò uolerui andare personalmente, affermãdo, che oltre alle forze proprie harebbe aiuto dal Re di Francia, da' Fiorentini, & da molti altri potentati d'Italia, nè DIO giusto Signore essere per abbandonare, chi aiutaua la Chiesa sua: laqual cosa significata in Francia parue tanto ridicola al Re, che'l Pontefice si promettesse, senza esserne certificato altrimenti, l'aiuto delle sue genti, che ridendo alla mẽsa, & uolendo tassare la ebrietà sua nota a ciascuno, disse, che'l Papa la sera inãzi doueua essersi troppo riscaldato col uino, non si accorgendo ancora, che questa impetuosa deliberatione lo costrigneua, ò a uenire in manifesta controuersia con lui, ò a concedergli contro alla propria uolontà le genti sue. Ma il Papa non aspettata altra risolutione era con cinquecento huomini d'arme uscito di Roma, & hauendo mandato Antonio dal Monte a significare a Bolognesi la sua uenuta, & a comandare, che preparassino di riceuerlo, & di alloggiare nel Contado cinquecento lancie Francesi, procedeua inanzi lentamente, hauendo in animo di non passar Perugia, se prima non era certificato, che le genti Francesi uenissino in aiuto suo, della uenuta del quale temendo Gian Pagolo Baglio ne confortato dal Duca d'Vrbino, & da altri amici suoi & sotto la fede riceuuta da loro, andò ad incontrarlo ad Oruieto, doue rimettendosi totalmente al la uolontà sua fu riceuuto in gratia, hauendogli promesso andar seco in persona, & menar cento cinquanta huomini d'arme: lasciargli nelle mani le Fortezze di Perugia, & del Perugino, & la guardia della Città, & dando statichi per l'osseruanza due figliuoli al Duca d'Vrbino, fatta questa compositione, il Pontefice entrò in Perugia senza forze, & in modo, che era in potestà di Gian Pagolo di farlo prigione con tutta la Corte, se hauesse saputo far risonare per tutto'l Mondo in cosa sì grande quella perfidia, laquale haueua già infamato il nome suo in cose tanto minori. Vdì in Perugia il Cardinal di Nerbona uenuto in nome del Re di Francia a confortarlo, che differisce ad altro tempo l'impresa, & iscusare, se bene il Re desideraua mandarli le genti, non poteua per i sospetti grandi, che haueua di Cesare, disarmare il Ducato di Milano, della quale imbasciata commosso marauigliosamente, nè mostrando per questo di uoler mutare sentenza, cominciò a soldar fanti, & accrescere tutte le prouisioni: & nondimeno fu creduto da molti, che attese le difficultà, che si dimostrauano

Papa Giulio entra in Perugia senza forze.

nano, & la natura sua non implacabile a chi gli cedeua, che se il Bentiuoglio, che per suoi ambasciatori haueua offerto di mandargli tutti & quattro i figliuoli suoi, si fusse disposto ad andarui, come haueua fatto Gian Pagolo personalmente, harebbe trouato qualche forma tollerabile alle cose sue. In che mentre non si risoluè per se stesso, ò secondo dicono alcuni, mentre è tenuto sospeso dalla contradittione della moglie, hebbe auiso, che il Re di Francia haueua comandato a Ciamonte, che andasse personalmente in aiuto del Pontefice con cinquecento lancie, perche il Re, se bene, trouandosi allhora il Cardinale di Roano assente dalla corte, fusse stato inclinato a non le concedere, nondimeno confortato poi al contrario da Roano, & considerando quanta offesa sarebbe al Papa il denegargli quel che non solo da principio gli haueua promesso, ma etiandio stimolato a uolerlo usare, mutò sententa, indotto ancora a questo piu facilmente, perche le dimostrationi di Massimiliano erano già secondo la sua consuetudine cominciate a rafreddare, & il Pontefice per satisfare in qualche parte al Re era stato contento promettergli, benche non per iscrittura, ma con semplici parole, che per causa delle terre di Romagna non molesterebbe mai i Venetiani, & nondimeno non uolendo astenersi da dimostrare essergli fisso nell'animo questo desiderio, andando da Perugia a Cesena prese la uia de' monti, perche fusse audato pel piano era necessitato passare per quello di Rimini, che gli occupauano i Venetiani. A Cesena ammonì sotto grauissime censure, & pene spirituali, & temporali il Bentiuoglio a partirsi di Bologna, estendendole a chi adherisse, ò conuersasse con lui, nelqual luogo hauendo hauuto auiso, Ciamonte essere in camino con seicento lancie, & tre mila fanti, i quali si pagauano dal Pontefice, ripieno di maggiore animo continuò senza dilatione il camino, & sfuggendo per la medesima cagione, per laquale haueua sfuggito Rimini di passare per il tenitorio di Faenza, presa per la uia de' monti, bēche difficile, & incommoda, per le Terre possedute di la dall'Apennino da' Fiorentini, andò ad Imola, doue si raccoglieua l'essercito suo, nelquale oltre a molti fanti, che haueua soldati, erano quattrocento huomini d'arme a gli stipendij suoi: Gian Pagolo Baglione con cento cinquanta, cento prestatigli sotto Marc'Antonio Colonna da' Fiorentini, cento prestatigli dal Duca di Ferrara, molti Stradiotti soldati nel Regno di Napoli, & dugento caualli leggieri menatigli dal Marchese di Mantoua deputato Luogotenente dell'essercito. Dall'altra parte in Bologna non haueuano i Bentiuogli cessato di fare molte preparationi, sperando se non di essere difesi, al meno di non essere offesi da' Francesi, perche il Re ricercato di sussidio da loro secondo gli oblighi della protettione, haueua risposto non potere opporsi con l'arme all'impresa del Pontefice, ma che non darebbe già, nè gente, nè aiuto contro a loro, donde si confidauano di potere facilmente resistere all'essercito Ecclesiastico. Ma mancò loro ogni speranza per la uenuta di Ciamonte, ilquale, benche per il camino hauesse dato a gli huomini loro uarie risposte, nondimeno il dì che arriuò a Castel Franco nel Bolognese, che fu il medesimo dì che il Marchese

Ciamonte, per comandamento del Re in aiuto del Papa.

Essercito di Papa Giulio per andare a Bologna.

di Mantoua con le genti del Pontefice occupò Castel S. Piero, mandò à significare à Giouanni Bentiuoglio, che'l Re non uolendo mancargli di quello, à che era tenuto per i capitoli della protettione, intendeua conseruargli i beni suoi, & operare, che lasciando il gouerno della Città alla Chiesa, potesse sicuramente godendo i suoi beni habitare co' figliuoli in Bologna, ma questo in caso, che fra tre giorni hauesse ubidito a' comandamenti del Pontefice. Donde il Bentiuoglio, e i figliuoli, che prima con grandißime minaccie haueuano publicato per tutto di uolersi difendere, caduti interamente d'animo, & dimenticatisi dell'increpatione fatta à Piero de' Medici, che senza effusione di sangue si fusse fuggito di Firenze, risposono uolere rimettersi in arbitrio suo, supplicandolo, che fusse operatore, che almanco ottenesßino conditioni tollerabili: però egli, ch'era già uenuto al ponte a Reno uicino a Bologna tre miglia, interponendosi co'l Pontefice, conuenne, che fusse lecito a Giouanni Bentiuogli, & a' figliuoli, et a Gineura Sforza sua moglie partirsi sicuramente da Bologna, & fermarsi in qualunque luogo uolesßino del Ducato di Milano, hauesßino facultà di uendere, ò di cauare di Bologna tutti i mobili loro, nè fusßino molestati ne' beni immobili, che con giusto titolo possedeuano, le quali cose conchiuse si partirono subito da Bologna, ottenuto da Ciamonte, alquale dettono dodici mila ducati, amplißimo saluocondotto, con promeßo per scrittura di fargli oßeruare quanto si conteneua nella protettione del Re, & che potesßino sicuramente habitare nello Stato di Milano. Partiti i Bentiuogli, il popolo di Bologna mandò subito Oratori al Pontefice a dargli liberamente la Città, & a chiedere solo l'aßolutione delle censure, & che i Francesi non entrasßino in Bologna, i quali malpatienti di regola alcuna, accostatisi alle mura feciono forza d'entraruí, ma essendo fatto loro resistenza dal popolo, si alloggiarono appreßo alle mura tra le porte di S. Felice, & di Saragozza su'l Canale, ilquale deriuato dal fiume del Reno paßãdo per Bologna conduce le naui al camino di Ferrara, non sapendo eßere in potestà de' Bolognesi con l'abbassare nel luogo, oue l'acqua del canale entra nella Città, vna cateratta di ferro, inondare tutto'l paese circostante, ilche hauendo fatto, il canale gonfiato d'acque inondò il luogo baßo, doue alloggiauano i Francesi, i quali lasciate nel fango l'artiglierie, & molti carriaggi si ritirarono tumultuosamente al Ponte a Reno doue stettono insino all'entrata del Pontefice in Bologna, ilquale con grandißima pompa, & con tutte le cerimonie Pontefical i v'entrò molto solennemente il giorno dedicato a S. Martino: così con grandißima felicità de' Bolognesi uenne in potestà della Chiesa la Città di Bologna, Città numerata meritamente per la frequentia del popolo, per la fertilità del tenitorio, & per la opportunità del sito tra le piu preclare Città d'Italia, nella quale, benche'l Pontefice, constituiti i Magistrati nuoui ad eßempio de gli antichi, riseruaße in molte cose segni, & imagine di libertà: nondimeno in quanto all'effetto la sottomeße del tutto all'ubidienza della Chiesa, liberalißimo in questo, che concedendo molte esentioni, si sforzò, come medesimamente fece in tutte l'altre Città, di fare il popolo

Gio. Bentiuogli, si parte di Bologna, & la lascia al Papa.

Astutia vsata da' Bolognesi, per far dilloggiare i Francesi d'attorno alla città.

Bologna uiẽ sotto il gouerno della Chiesa.

lo amatore del Dominio Ecclesiastico. A Ciamonte, che se ne ritornò incontinente nel Ducato di Milano, donò il Pontefice otto mila ducati per se, & diece mila per le sue genti, & gli confermò per bolla la promessa fattagli prima di promuouere al Cardinalato il Vescouo d'Albi suo fratello, & nõdimeno volto con tutto l'animo all'offese de' Venetiani per lasciare piu stimoli al Re di Francia, & al Cardinal di Roano di souenirlo, non volle secondo l'instantia, che gli era fatta, e i brieui conceduti da se, publicare allora Cardinali, Aus, & Baiosa. Passò in questo tempo per mare in Italia il Re d'Aragona, alquale inanzi s'imbarcasse a Barcellona venne un'huomo del Gran Capitano ad offerirsegli pronto a riceuerlo, & a prestargli l'ubidienza, alquale il Re riconfermò nõ solo il Ducato di S. Angelo, ilquale gli haueua già donato il Re Federigo, ma ancora tutti gli altri stati, che per entrata di piu di uentimila ducati, possedeua nel Reame di Napoli, confermogli l'ufficio del Grã Conestabile del medesimo Regno, & gli promosse per cedola di sua mano il Maestralgo di S. Iacopo, & però con maggiore speranza imbarcatosi a Barcellona, & honoratamente riceuuto per ordine del Re di Francia insieme con la moglie in tutti i porti di Prouenza, fu col medesimo honore riceuuto nel porto di Genoua, doue l'aspettaua il Gran Capitano andato con ammiratione di molti a rincontrarlo, perche non solo ne gli huomini uolgari, ma etiandio nel Põtefice, era stata opinione, ch'egli, conscio della inobedienza passata, & de' sospetti, i quali, il Re forse non uanamente haueua hauuti di lui, fuggendo per timore il sospetto suo passerebbe in Ispagna. Partito da Genoua, non uolendo con le galee sottili discostarsi da terra, stette piu giorni, per non hauere i uenti prosperi, in Porto Fino, doue mentre dimora gli sopragiunse auiso, che'l Re Filippo suo genero giouane d'anni, & di corpo robustissimo, & sanissimo nel fiore della sua età & costituito in tanta felicità, dimostrandosi bene spesso marauigliosa la uarietà della fortuna, era per febre duratagli pochi dì passato nella città di Burgus all'altra uita, & nondimeno il Re, che per molti si credette, che per desiderio di pigliare il gouerno di Castiglia uolgesse subito le prue a Barcellona, continuando il camino di prima, entrò quel medesimo giorno nel porto di Gaeta, che'l Pontefice andando a Bologna era entrato in Imola, onde condotto a Napoli fu riceuuto in quella Città assueta a uedere i Re Aragonesi, con grandissima magnificenza, & honore, & con molto maggior desiderio, & espettatione di tutti, persuadendosi ciascuno, che per mano d'un Re glorioso per tante uittorie hauute contro a gl'infedeli, & contro a' Christiani, uenerabile per openione di prudenza, & delquale risonaua fama chiarissima, che hauesse con singolar giustitia, e tranquillità gouernato i Reami suoi, douesse il Regno di Napoli ristorarsi di tanti affanni, & oppressioni, & ridursi in stato quieto, & felice, & reintegrarsi de' porti, che con dispiacere non piccolo di tutto'l Reame, ui teneuano i Venetiani. Concorsono a Napoli prontamente Oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & honorare un tanto Principe, ma etiandio per varie pratiche, & cagioni, persuadendosi ciascuno, che con l'autorità, & prudenza sua

Il Re Catolico passa in Italia.

Morte di Filippo Re di Castiglia.

Entrata del Re Catolico in Napoli.

sua hauesse a dare forma, & ad essere il contrapeso di molte cose. Perciocbe, & il Pontefice, benche mal satisfatto di lui, perche non haueua mai mandato Ambasciatori a dargli secondo l'usanza cõmune l'obidiẽza, cercaua d'incitar lo contro a' Venetiani, pensando, che per ricuperare i porti della Puglia hauesse desiderio della bassezza loro, e i Venetiani si ingegnauano di conseruarselo amico, e i Fiorentini, & gli altri popoli di Toscana trattauano diuersamente con lui p le cose di Pisa, molestate questo anno meno, che il solito dall'arme de' Fiorẽtini, perche non haueuano impedito le loro ricolte, ò stracchi dalle spese, ò perche la giudicassino p l'esperienza de gli anni passati cosa uana, sapendo, che i Genouesi, e i Lucchesi erano insieme per uno anno cõuenuti di sostentare con spesa certa, & determinata qlla città, allaqual cosa gli haueua prima cõfortati Pandolfo Petrucci, offerendo, che i Sanesi farebbono il medesimo: ma dall'altra parte manifestando con la sua consueta duplicità quel che si trattaua a' Fioren tini, ottẽne da loro, pche si separasse da gli altri, che si prorogasse per tre anni la triegua, che ancora duraua tra i Fiorẽtini, e i Sanesi, ma con patto espresso, che a Sanesi, & a Pandolfo nõ fusse lecito dare aiuto alcuno a' Pisani collaqua le scusa astenendosi da spendere per loro, nõ cessaua nell'altre cose quanto poteua di consigliargli, & fauorirli. Succedette l'anno medesimo dalla tragedia cominciata inanzi a Ferrara, nuouo, et graue accidẽte, perche Ferdinãdo fratello del Duca Alfonso, et Giulio, alquale dal Cardinale erano stati tratti gli occhi, ma riposti senza perdita del lume nel luogo loro per presta, et diligẽte cura de' medici, si erano congiurati insieme contro alla uita del Duca, mossi Ferdinãdo, che era il secondo genito per cupidità di occupare qllo stato: Giulio per non gli parere, che Alfonso si fusse risentito dell'ingurie sue, & perche non poteua sperare di uendicarsi cõtro al Cardinale con altro modo: a' quali consigli interueniua il Cõte Albertino Buschetto gentil'huomo di Modena, et hauendo corrotto alcuni di uile conditione, che per causa di piaceri erano assidui intorno ad Alfonso, hebbono molte uolte facilità grãdissima d'ammazzarlo, ma ritenuti da fatale timidità, lasciarono sempre passare l'occasione, in modo, che come accade quasi sempre, quando si differisse l'essecutione delle congiure, uenuta la cosa a luce furono incarcerati Ferdinãdo, & gli altri partecipi, et Giulio, che scoperta la cosa, si era fuggito a Mantoua alla sorella, fu per ordine del Marchese condotto prigione ad Alfonso, riceuuta da lui promessa di non gli nuocere nella uita, et poco dipoi squartato il Cõte Albertino, et gli altri colpeuoli, furono amẽdue i fratelli cõdannati a stare in perpetua carcere nel Castel Nuouo di Ferrara. Nè è da passare cõ silentio l'audacia, & l'industria del Valentino, ilquale in questi tẽpi medesimi cõ sottile modo calatosi per una corda della rocca di Medina del Cãpo, fuggì nel regno di Nauarra al Re Giouãni fratello della sua moglie, doue acciocbe di lui nõ s'habbia a fare piu mentione, dimorato alquãti anni in basso stato perche il Re di Frãcia, ilquale prima gli haueua cõfiscato il Ducato di Valenza, & toltogli la pensione di uenti mila franchi consegnatagli in supplimẽto dell'entrata promessa non gli permesse, per nõ fare cosa molesta al

Cõgiura di Dõ Giulio da Este, & di Ferdinãdo suo fratello, contra Alfonso Duca di Ferrarà.

Le congiure nõ esequite presto, spesso si discuoprono.

Conte Albertino squartato.

Questo Dõ Giulio uisse in larga prigione per insino all'ultima uecchiezza, della quale fu cauato l'anno 1560. da Alfonso Duca di Ferrara, & così morì libero.

Re d'Aragona, l'andare in Francia: fu finalmente, essendo con le genti del Re di Nauarra a campo a Viana castello ignobile di quel Reame combattendo cõtro a gli inimici, che si erano scoperti d'un'agnato, ammazzato d'un colpo d'una giannetta. Alla fine di questo anno, accioche l'anno nuouo non cominciasse senza materia di nuoue guerre seguitò la ribellione de' Genouesi dalla diuotione del Re di Francia, non mossa da altri, che da loro medesimi, nè cominciato il fondamẽto da desiderio di ribellarsi, ma da discordie ciuile, che traportarono gli huomini piu oltre, che non era state le prime deliberationi. La Città di Genoua, città ueramente edificata in quel luogo per l'Imperio del mare, se tanta opportunità non fusse stata impedita dal pestifero ueleno delle discordie ciuili, nõ è come molte dell'altre d'Italia sottoposta a una sola diuisione, ma diuisa in piu parti, perche vi sono ancora le reliquie dell'antiche contẽtioni de' Guelfi, et de' Ghibellini: regnaui la discordia, dalla quale furono già in Italia, & special mente in Toscana, cõquassate molte città, tra i gentil'huomini, e i popolari, per che i popolari nõ uolendo sopportare la superbia della nobiltà raffrenarono la potentia loro con molte seuerissime, & asprissime leggi, & tra l'altre hauendo lasciata loro portione determinata in quasi tutti gli altri magistrati, et honori gli esclusono particolarmente dalla degnità del Doge, ilqual magistrato suppremo a tutti gli altri si cõcedeua per tutta la uita di chi era eletto, benche per la instabilità di q̃lla città a niuno forse, ò a pochissimi fu permesso continuare tãto honore fino alla morte. Ma non è diuisione manco potente q̃lla tra gli Adorni, è i Fregosi, i quali de case popolari diuẽtati Cappellacci (cosi chiamano i Genouesi coloro, che sono ascesi a molta grandezza) contendono insieme la degnità del Doge, continuata molt'anni quasi sempre in vna di loro, perche i gentil huomini Guelfi, et Ghibellini non potẽdo essi per la prohibitione delle leggi conseguirla, procurauano, che la fusse conferita ne' popolari della fattione medesima, et fauorẽdo i Ghibellini gli Adorni, e i Guelfi i Fregosi, si fecero in progresso di tempo q̃ste due famiglie piu illustri, et piu potẽti di quegli, il nome de' quali, et l'autorità soleuano prima seguitare, & si cõfondono di sorte q̃ste diuisioni che spesso quegli, che sono d'una medesima parte contro alla parte opposita, sono etiandio tra loro diuisi in varie parti, & p contrario congiunti in una parte con q̃lli, che seguitano un'altra. Ma cominciò quest'anno ad accendersi altercatione tra' nobili, e i popolari, laquale hauendo principio dall'insolentia d'alcuni nobili, e trouando p l'ordinario gli animi dell'una, & l'altra parte mal disposti, di cõtentioni priuate si conuertì in discordie publiche, piu facili a generarsi nel le città, com'era allhora Genoua abbãdonate le ricchezze, lequali trascorsono tant'oltre che'l popolo concitato tumultuosamẽte all'arme, & ucciso uno della famiglia d'Oria, & feriti alcuni gẽtil'huomini, ottenne piu con la uiolenza, che con la uolõtà libera de' cittadini, che ne' consigli publici, ne' quali interuennero pochissimi della nobiltà, si statuisse il dì seguẽte che de gli ufficij, i quali prima si diuideuano tra' nobili, e i popolari in parte eguale, se ne concedessino p l'auenire due parti al popolo, rimanendone una sola alla nobiltà, allaqual deliberatione

Morte del Duca Valentino.

Genouesi si ribellano da Frãcia.

Adorni & Fregosi, capi di parte in Genoua.

Popolo di Genoua si solleua contra i nobili.

per timore, che non si facessino maggiori scandoli acconsentì Roccalbertino, che in uece di Filippo di Rauestē gouernatore Regio allhora assente, era preposto alla città, & nondimeno i popolari non quietati per questo suscitato fra pochissimi dì nuouo trauaglio saccheggiarono le case de' nobili, per laqual cosa la maggior parte della nobiltà, non si tenendo piu sicura nella patria sen'uscì fuori: ritornò in Francia a Genoua subitamente intese queste alterationi il Gouernatore con 150. caualli, & 700. fanti, ma non potette nè con l'autorità, nè con le persuasioni, nè con le forze ridurre in parte alcuna le cose a stato migliore, anzi bisognandogli spesso accōmodarsi alle uolontà popolari, comandò che alcune altre genti, che lo seguitauano ritornassino indietro. Da' quali principij diuentando la moltitudine continuamente piu insolente, & essendo, come communemente accadde nelle città tumultuose il reggimento, contro alla uolontà di molti popolari honesti, caduto quasi interamente nella feccia della plebe, & hauendo creato da se stessa per capo del suo furore un magistrato nuouo d'otto huomini plebei con grandissima autorità, i quali acciochè il nome gli concitasse a maggiore insania chiamauano Tribuni della plebe, occuparono con l'armi la terra della Spetie, & altre terre della riuiera di Leuante, gouernate per ordinatione del Re da Giāluigi dal Fiesco. Querelossi di quest'insolentie al Re in nōme di tutta la nobiltà, & per l'interesso suo proprio Gianluigi, dimostrādogli il pericolo manifesto di perdere il Dominio di Genoua, poi che la moltitudine era trascorsa in tale temerità, che oltre a tanti altri male haueua ardito, procedēdo direttamente cōtro all'autorita Regia, occupare le terre della riuiera, essere facile usando con celerità i rimedij cōuenienti il reprimere tāto furore, mentre che ancora nō haueuano fomento, a sussidio d'alcuno, ma tardando a prouederui, il male metterebbe ogni dì maggiori radici, perche l'importāza di Genoua per terra, et per mare era tale, che inuiterebbe facilmēte qualche Principe a nutrire q̄sto incēdio sì pernicioso allo stato suo, et la plebe conoscēdo quel che da principio era forse stato seditione, essere diuētato ribellione, s'accosterebbe a qualūque gli desse sperāza di difenderla. Ma d'altra parte s'ingegnauano gli Oratori mādati al Re dal popolo di Genoua di giustificare la causa loro, dimostrando, che solo la superbia de' gentil'huomini haueuano incitato il popolo, i quali non contēti de gli honori conuenienti alla nobiltà, uoleuano esser temuti come signori: hauere il popolo tollerato molto l'insolentie loro, ma ingiuriati al fine non solo nelle facultà, ma nelle persone proprie, non hauere potuto piu contenersi, & nōdimeno non essere proceduti se non a quelle cose, senza lequali nō poteua essere sicura la libertà loro, perche participādo i nobili ne gli ufficij per parte eguale non si poteua per mezo de' magistrati, & de' giudicij resistere alla tirannide loro, & tenēdosi per Gianluigi le terre delle riuiere, senza il cōmercio dellequali era come assediata Genoua, in che modo potere i popolari sicuramente usarui, et cōuersarui? Il popolo essere stato sempre diuotissimo, et fideliss. della Maestà Regia, et le mutationi di Genoua essere sempre procedute piu da' nobili, che da' plebei: supplicare il Re, che perdonati quei delitti, che cōtro alla uolōtà uniuersale erano

Roccalbertino.

Tribunato della plebe in Genoua.

Oratori de' Genouesi al Re di Francia.

no stati nell'ardore delle contentioni commessi d'alcuni particolari confermasse la legge fatta sopra la distributione de gli ufficij, & che le terre della Riuiera fussino gouernate col nome publico: così godendo i gentil'huomini honoratamente il grado, & le dignità loro, goderebbono i popolari la libertà, & la sicurtà conueniente, per laquale non si faceua pregiuditio ad alcuno, & ridotti per l'autorità sua in questa tranquillità adorerebbono in perpetuo la clemenza, la bontà, & la giustitia del Re. Erano stati molestissimi al Re questi tumulti, ò per che gli fusse sospetta la licentia della moltitudine, ò per l'inclinatione, che hãno cõmunemente i Francesi al nome de' gentil'huomini, & perciò sarebbe stato disposto a punire gli autori di queste insolentie, & a ridurre tutte le cose nel grado antico, ma temendo, che se tentaua rimedii aspri, i Genouesi nõ ricorressino a Cesare, di cui, non essendo ancora morto il figliuolo molto temeua, & perciò deliberato di procedere humanamente perdonaua tutti i delitti fatti, confermaua la nuoua legge de gli ufficij, pure che riponessino in mano sua le terre occupate della Riuiera: & per disporre a queste cose il popolo piu facilmente, mandò a Genoua Michele Riccio dottore, et fuor'uscito Napolitano, a cõfortargli, che sapessino usare l'occasione della sua benignità, piu tosto che multiplicando la contumacia, & gli errori lo mettessino in necessità di procedere contro a loro con la seuerità dell'Imperio: ma negli animi acciecati dall'immoderate cupidità, la prudẽtia suffocata dalla temerità non haueua parte alcuna, nõ solo la plebe, e i tribuni con tutto che i Magistrati legitimi fussino di contraria sentẽza, non accettata la mãsuetudine del Re dinegarono di restituir le terre occupate, ma procedẽdo continuamente a cose peggiori deliberarono d'espugnar Monaco, castello posseduto da Luciano Grimaldo, ò p l'odio cõmune cõtro a tutti i gẽtil'huomini Genouesi, ò perche per esser situato in luogo molto opportuno su'l mare, importa assai alle cose di Genoua, ò mouẽdosi pure p odio particolare, conciosia cosa, che chi ha in potestà q̃l luogo, inuitato dal sito cõmodissimo a questo effetto, soglia difficilmẽte astenersi dalle prede marittime, ò perche secondo diceuano appartene ua giuridicamẽte alla Rep. & però, benche contradicẽdo inuano il gouernatore, mandarono p terra, et per mare ad assediarlo molte genti: onde Filippo di Rauestè, conoscendo star quiui inutilmente, et p gli accidẽti, che poteuano nascere, nõ senza pericolo, lasciato in luogo suo Roccalbertino se ne partì, e'l Re disperato, che le cose si potessino ridurre a forma migliore, et giudicãdo che'l cõsentire, che le stessino così, non fusse con dignità, & con sicurtà sua, et esser maggior pericolo se si lasciassino trascorrere più oltre, cominciò scopertamente a prepararsi cõ forze terrestri, & marittime per ridurre i Genouesi alla sua obedienza: la qual deliberatione fu cagione, che s'interrõpessino le cose, lequali tra'l Põtefice & lui si trattauano contro a' Venetiani, desiderate molto dal Re, liberato p la morte del Re Filippo del sospetto hauuto delle preparationi dell'Imp. ma molto piu desiderate dal Põtefice indegnatissimo cõtro loro per l'occupatione delle terre della Romagna, & perche senz'alcũ rispetto della sedia Apostolica cõferiuano i Vescouadi uacãti nel loro dominio, & s'intrometteuano in molte cose appartenenti

Michele Riccio a Genoua per nome del Re.

Rauesten Gouernatore Regio, si parte di Genoua.

partenenti alla giurisdittione ecclesiastica: onde inclinato del tutto all'amicitia del Re, oltre all'hauere publicato Cardinali, i Vescoui di Baiosa, & d'Aus, chiesti inanzi con grande instantia, haueua ricercato il Re, che passasse in Italia, & uenisse a colloquio seco, ilche il Re haueua consentito di fare, ma intendẽdo poi il Pontefice la sua deliberatione di muouere l'arme in fauore de' gentil buomini contro al popolo di Genoua, ne riceuè grãdissima molestia, essendo per l'inclinatione antica, contrario a' gentil'huomini, & fauoreuole al popolo: però fece instantia col Re, che si contentasse d'hauere, non alterando lo stato popolare, quella città ad obedienza, & lo confortò efficacemente ad astenersi dall'arme, allegandone molte ragioni, & principalmente essere pericolo, che suscitandosi in Italia per questo moto qualche incendio, non si turbasse il muouere la guerra disegnata contro a' Venetiani: allequali cagioni uedendo, che il Re non acconsente, ò traportato dallo sdegno, & dal dolore, ò veramente essendosi rinouato in lui, ò da se stesso, ò per sottile artificio d'altri l'antico sospetto della cupidità del Cardinal di Roano, & perciò dubitãdo di non essere ritenuto dal Re, in caso si riducessino in un luogo medesimo, & forse concorrendo l'una, & l'altra cagione, publicò all'improuiso nel principio dell'Anno mille cinquecẽto sette contro all'espettatione di tutti, di uolere ritornarsene a Roma, non allegãdo altre cagioni, che l'aria di Bologna essere nociua alla sua salute, & l'assentia di Roma fargli non piccolo detrimento nell'entrate. Dette questa deliberatione ammiratione assai a ciascuno, & specialmente al Re, che senz'alcuna causa lasciasse imperfette le pratiche, che haueua desiderato, interrompendo il colloquio, delquale egli medesimo l'haueua ricerco, & turbatosene molto non lasciò in dietro opera alcuna, perche uariasse da questo nuouo pensiero, ma era piu tosto nociua, che vana l'opera sua, perche il Pontefice pigliando dall'instantia, che se gli faceua maggior sospetto si confermaua tanto piu nella sua deliberatione, nellaquale stando pertinace partì alla fine di Febraio di Bologna, non potendo dissimulare lo sdegno conceputo contro al Re. Fondò inanzi partisse di quella città la prima pietra della fortezza, che per ordine suo con infelici auspicij ui si faceua appresso alla porta di Galera, che ua a Ferrara, in quel luogo medesimo, oue altra uolta cõ' medesimi auspicij era stata edificata da Filippo Maria Visconte Duca di Milano: & hauendo per lo sdegno nuouo col Re di Francia mitigato alquanto lo sdegno antico cõtro a' Venetiani, non uolendo incõmodarsi dal camino dirito passò per la città di Faenza, sopraueuendo ad ogn'hora nuoue altercationi tra il Re di Francia, & lui, perche haueua in stato, che i Bentiuogli fussino cacciati dello stato di Milano, con tutto che di consentimẽto suo fusse stata cõcessa loro la facultà d'habitarui, nè haueua uoluto restituire al Protonotario figliuol di Giouãni la possessione delle chiese sue, promessagli cõ l'istessa concordia, & consentimento, tanto spesso poteua in lui piu la cõtentione dell'animo, che la ragione, laquale dispositione nõ con arte, ò diligenza alcuna tentaua di mitigare il Re di Frãcia, ma sdegnato di tanta uariatione, & insospettito, che come era la uerità non desse occultamente animo al popolo di Genoua

Papa Giulio esorta il Re di Francia à non muouer guerra a' Genouesi.

M. D. VII.

Il Papa se ne torna à Roma; mal sodisfato del Re di Francia.

Papa Giulio ignobile di sangue.

Genoua, non s'asteneua di minacciarlo palesemente, tassando con parole ingiuriose la sua ignobilità: perche non era dubio, il Pontefice essere nato uilißimamente, & nutrito per molti anni in humilißimo stato; anzi confermato tanto piu nella prima sentenza delle cose di Genoua, preparaua con somma diligenza l'essercito per andarui personalmente, hauendo per l'esperienza delle cose accadute nel Regno di Napoli, imparato, che differēza fusse amministrare la guerra per se proprio, a commetterla a' Capitani. Non moueuano queste preparationi i Genouesi intenti alla occupatione di Monaco, oue haueuano intorno molti legni, & sei mila huomini di gente raccolta tumultuariamente della plebe & del contado sotto, il gouerno di Tarlatino, Capitano de' Pisani, ilquale insieme con Piero Gābacorta, & alcuni altri soldati era stato mandato da loro in fauore de' Genouesi, & a Genoua perseuerandosi, & multiplicando continuamente ne gli errori, il castellano del Castelletto, che insino a quell'hora era stato quietissimo nè haueua hauuto dal popolo molestia alcuna, ò per comandamento del Re ò per cupidità di robare, fece all'improuiso prigioni molti del popolo, et cominciò a molestare con l'artiglierie il porto, et la città, per ilche Roccalbertino entrato in timore di se medesimo si partì, e i fanti Francesi, che erano alla guardia del palagio publico si rifuggirono nel Castelletto: hebbe poco dipoi fine l'assedio stato molti mesi intorno a Monaco, perche intendendo quegli, che v'erano accampati, che per soccorrerlo s'aprossimauano Iuo d'Allegri, e i principali de' gentil'huomini cō tre mila fanti soldati da loro, & con altre genti mādate dal Duca di Sauoia, nō hauendo hauuto ardire d'aspettargli se ne leuarono, & già diuulgaua la fama passare continuamente in Lōbardia l'essercito destinato dal Re, per laqual cosa accendendosi il furore di quegli ne' quali doueua essere cagione di migliore consigli, la moltitudine, che insino a quel dì hauendo dissimulato con le parole quella ribellione, che essercitaua cō l'opere gridaua il nome del Re di Frācia, nè haueua rimosso de' luoghi publici i segni suoi, creò Doge di Genoua Paolo di Noue tintore di seta huomo della infima Plebe, scoprendosi per questo in manifestissima ribellione, perche cō la creatione del Doge era congiunta la dichiaratione, che la Città di Genoua non fusse sottoposta a Principe alcuno, lequali cose eccitando l'animo del Re a maggiore indegnatione, et essendogli significato da' nobili, che in luogo de' segni suoi, haueuano poste l'insegne di Cesare, aumentò le prouisioni prima ordinate, commosso ancora piu, perche Cesare stimolato da' Genouesi, & forse occultamente dal Pontefice, l'haueua confortato a non molestare Genoua, come terra d'Imperio, offerendo l'interporsi col popolo, perche si riducessino alle cose, che fussino giuste. Nutrirono qualche poco l'audacia del nuouo Doge, & de' Tribuni i successi prosperi, che hebbono nella riuiera di Leuante, perche hauendo Gierolamo figliuolo di Gianluigi dal Fiesco con duo mila fanti, & alcuni caualli ricuperato Rapalle, & andando di notte per prendere Recco, scontrandosi con le genti, che ui ueniuano in soccorso di Genoua si messono senza combattere disordinatamēte in fuga, la fuga de' quali uenendo a gli orecchi d'Orlandino nipote di Gianluigi, che

Tarlatino, & Piero Gambacorta, Capitani de' Genouesi

Genouesi si leuano da Monaco.

Pagolo di Noue, Doge di Genoua.

che con un'altra moltitudine di gente era disceso a Recco, si messe medesimamente in fuga, onde diuentati il Doge, e i Tribuni piu insolenti assaltarono il Castellaccio, fortezza antica edificata ne' monti sopra Genoua da' Signori di Milano quando dominauano quella città, acciò che quando fusse necessario le genti mandate da loro di Lombardia potessino accostarsi a Genoua, & soccorrere il Castelletto, nelquale essendo piccola guardia l'occuparono facilmēte, per che quei pochi Francesi, che v'erano s'arrenderono sotto la fede d'essere salua la uita, & la robba loro, laqual fede fu incontinente violata, gloriādosi quegli, che haueuano fatto tale eccesso, per segno delquale tornarono in Genoua con le mani sanguinose, & con allegrezza grande: & nel tempo medesimo cominciarono a battere con l'artiglierie il Castelletto, & la chiesa di S. Francesco contigua a quello. Ma era già passato il Re in Italia, & l'essercito s'andaua continuamente raccogliendo per assaltare Genoua senza indugio: & nondimeno i Genouesi abbandonati d'ogni sussidio, perche il Re Catolico, benche desideroso della conseruatione loro, non uoleua separarsi dal Re di Francia, anzi l'haueua accommodato di quattro galee sottili: nè il Pontefice ardiua dimostrare con altro, che con occulti conforti, & speranze l'animo suo, hauendo solo trecento fanti forestieri, non capitani esperti di guerra, carestia di munitione, persisteuano nell'ostinatione, confidandosi d'hauere per la strettezza de' passi, & difficultà, & asprezza del paese facilmente a prohibire, che gl'inimici non s'accostassino a Genoua, per laqual uana speranza disprezzando i conforti di molti, & specialmente del Cardinale del Finale, ilquale, seguitando il Re, gli confortaua con spessi mandati, & lettere, a rimettersi nella uolontà sua, dando loro speranza di conseguire facilmente uenia, & tollerabili conditioni; ma caminando già l'essercito per la uia del borgo de' Fornari, & di Serraualle, cominciarono a apparire uani i disegni de' Genouesi, non discorsi, nè misurati da gli huomini periti della guerra, ma con clamori, & con la iattantia uana della uile, & imperita moltitudine, però non corrispondendo gli animi de gli huomini nel pericolo presente, a quello, che temerariamente, quando il timore era lontano s'erano promessi, seicento fanti di loro, che erano a guardia de' primi passi accostandosi i Francesi uilmente si fuggirono, onde perduto l'animo tutti gli altri, che erano alla guardia de' passi si ritirarono in Genoua, lasciandogli liberi a' Frācesi, l'essercito de' quali hauendo già passato senza ostacolo alcuno il giogo de' monti, era sceso nella uale di Pozzeuera appresso a Genoua a miglia sette con grandissima ammiratione de' Genouesi, che contro a quello, che si erano scioccamente persuasi, ardisse di alloggiare in quella ualle, circondata da' monti asprissimi, & in mezo di tutto il paese inimico. Nelquale tempo l'armata del Re d'otto Galee sottili, otto Galeoni, molte Fuste, et Brigantini, presentatasi ināzi a Genoua era passata uerso Porto Venere, & la Specie seguitādo l'armata Genouese di sette galee, et sei barche, laquale nō hauendo ardire di fermarsi nel porto di Genoua s'era ritirata in quei luoghi. Di Val di Pozzeuera andò l'essercito nel Borgo di Riuarolo distāte da Genoua due miglia, presso alla Chiesa di S. Piero della Rena che

Inobili Genouesi si mettono in fuga.

Re di Francia in Italia.

Genouesi plebei messi in fuga dalla sola presenza de' Francesi.

Armata Francese à porto Venere.

che è contigua al mare, & benche caminando scontrassino a piu passi fanti de' Genouesi, nondimeno tutti non dimostrando maggior uirtù, che hauessino fatto gli altri, si ritirarono, & il dì medesimo arriuò all'esercito, la persona del Re, ilquale alloggiò nella Badia del Boschetto a ricontro del Borgo di Riuarolo, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà di Francia, da moltissimi gentil'huomini dello stato di Milano, & dal Marchese di Mantoua, ilquale il Re haueua pochi giorni inanzi dichiarato Capo dell'ordine di San Michele, & donatogli lo stendardo, ilquale doppo la morte di Luigi Vndecimo non era mai stato dato ad alcuno. Erano nell'essercito ottocento lancie, perche il Re haueua, rispetto all'asprezza del paese, lasciate l'altre in Lombardia, mille ottocēto caual leggieri, sei mila Suizzeri, & sei mila fanti d'altre nationi. Haueuano i Genouesi per non lasciare libero il camino, per loquale per i monti si uà al Castellaccio, dipoi a Genoua, per uia piu corta, che per la strada di San Piero della Rena contigua alla Marina edificato un bastione sull'altezza del monte, che si dice la Montagna del Promontorio, tra il Borgo di Riuarolo, & San Piero in Arena, dalqual bastione s'andaua al Castellaccio per la schiena del poggio: A questo bastione s'indirizzò l'essercito il giorno medesimo, che era alloggiato a Riuarolo, & dall'altra parte uscirono di Genoua otto mila fanti gulidati da Iacopo Corso Luogotenente di Tarlatino, perche Tarlatino, e i soldati de' Pisani fermatisi, quando il campo si leuò da Monaco, in Ventimiglia, non haueuano potuto, quando furono richiamati da' Genouesi, i quali mandarono la Naue di Dimetrio Iustiniano per condurgli, tornare a Genoua, nè per la uia di terra per lo impedimento de' Francesi, nè per mare per i uenti contrarij: ma cominciando già i Francesi a salire scopersono i fanti de' Genouesi, i quali saliti su'l monte per il colle, per loquale si andaua al bastione, & dipoi discesane la maggiore parte haueuano fatto testa sopra uno poggetto, che è a mezo il monte, contro a' quali mandò Ciamonte a cōbattere molti gentil'huomini, & buon numero di fanteria da' quali i Genouesi per la moltitudine, & per il uantaggio del sito si difendeuano ualorosamente, & con danno non piccolo de' Francesi pche disprezzando gli nimici come raccolti quasi tutti d'artefici: et d'huomini del paese, andauano uolonterosamente, non considerando la fortezza del luogo, ad assaltargli, & già era stato ferito, benche non molto grauemente la Palissa nella gola; ma Ciamonte uolendo spuntargli di quel luogo fece tirare adalto due cannoni, i quali battēdogli per fianco gli sforzarono a ritirarsi uerso il monte, su'lquale era rimasta l'altra parte delle loro genti, doue seguitandogli ordinatamente i Francesi, quegli che erano a guardia del bastione, ancora che per il sito, & per la fortificatione, che v'era stata fatta, potessino sicuramente aspettare l'arteglierie, dubitando, che tra loro: & la gente, ch'era su'l monte non entrasse in mezo qualche parte de' Francesi, l'abandonarono con somma infamia, dōde quegli, che dal poggetto haueuano cominciato a ritirarsi uerso il bastione, ueduto si tagliato il camino, presono fuori della strada consueta per balze, & aspri precipitij la uia di Genoua, essendo nel ritirarsi morti di loro

Essercito Francese à Genoua.

Scaramuccia grossa trà Genouesi & Francesi.

loro circa à trecento. Dal quale successo essendo ripiena d'incredibile terrore tutta la città, laquale gouernata secondo la volõtà dell'infima plebe, non si reggeua nè con consiglio militare, nè con prudenza ciuile, mandarono due Oratori nell'essercito à trattare di darsi con capitoli conuenienti, i quali non ammessi à gli orecchi del Re, furono vditi dal Cardinale di Roano, & da lui hebbono risposta, che il Re haueua deliberato non accettargli, se in lui non rimetteuano senza altro patto assolutamente l'arbitrio di se stessi, & di tutte le cose loro, ma mentre, che trattauano con lui una parte della Plebe, che ricusaua l'accordo, vscita tumultuosamente di Genoua si scoperse con molti fanti per i poggi, & per il Colle, che veniua dal Castellaccio, & si accostarono à un quarto di miglio al bastione per ricuperarlo, & hauendo scaramucciato co' Francesi, che erano vsciti loro incontro per spatio di tre hore, si ritirarono senza vantaggio di alcuna delle parti, al Castellaccio: Nelquale tempo il Re dubitando di maggiore mouimento, stette continuamente armato con molta gente à cauallo nel piano tra'l fiume della Pozzeuera, & l'alloggiamento dell'essercito, & nondimeno la notte seguente disperate le cose loro, & essendo fama, che i principali del popolo haueuano cõposto occultamente col Re, insino quando era in Asti, lamentandosi la Plebe di essere ingannata, il Doge con molti di quegli, che per le cose cõmesse non sperauano perdono, & con quella parte de Pisani, che vi era si partì per andare à Pisa, et la mattina come fu dì, tornati in cãpo i medesimi ambasciatori acconsentirono di dare la città alla discretione del Re, non hauendo sostenuta piu che otto dì la guerra con grandissimo essempio della imperitia, et confusione de' popoli, che fondandosi sù sperãze fallaci, et disegni uani, feroci quãdo è lontano il pericolo perduti poi presto d'animo quando il pericolo è vicino, non ritengono alcuna moderatione: Fatto l'accordo il Re con l'essercito si accostò à Genoua, alloggiati i fanti ne' Borghi, i quali non hebbe piccola difficultà à ritenere, maßimamente gli Suizzeri, che non ui entraßino per saccheggiarla: entrò dipoi, in Genoua Ciamonte con la maggior parte dell'altre genti, hauendo prima messa la guardia nel Castellaccio, al quale i Genouesi consegnarono tutte l'arme publiche, & priuate, che furono condotte nel Castelletto, & tre pezzi d'artiglieria, quali v'haueuano condotti i Pisani, che furono poi mãdati à Milano, & il dì prossimo, che fu il vigesimo nono d'Aprile entrò in Genoua la persona del Re con tutte le genti d'arme, & arcieri della guardia, & egli à piede sotto il Baldachino armato tutto d'arme bianche con un stocco nudo in mano: alquale si feciono incontro gli Antiani con molti de' piu honorati cittadini, i quali essendosegli gittati inanzi a' piedi con molte lagrime, uno di loro, poi che alquanto fu fatto silentio, in nome di tutti parlò così.

Oratori de' Genouesi al Re di Francia.

Doge Plebeo di Genoua, fugge.

Genouesi si danno al Re à discretione.

Entrata del Re di Francia in Genoua.

Noi potremmo affermare Christianißimo, & Clemẽtißimo Re, che se bene al principio delle cõtentioni co' nostri gentil'huomini, interuenne quasi la maggiore parte de' popolari, nondimeno, che l'essercitarle insolentemente, & molto piu la contumacia, et l'inobedienza a' comandamẽti Regij procedette solamente dalla feccia della infima plebe, la temerità dellaquale nè noi, nè gli altri

Oratione de' Genouesi al Re di Francia.

cittadini,& mercatanti,& artefici honesti potemmo mai raffrenare, & però che qualunque pena si imponesse,ò alla città, ò à noi affliggerebbe gli innocenti senza detrimento alcuno de gli autori, & partecipi di tanti delitti, i quali mendichi di tutte le cose,& vagabondi non sono tra noi in numero d'huomini, non che di cittadini,nè hanno essi questa infelice città in luogo di Patria:ma la intentione nostra è,lasciate indietro tutte le scuse,non ricorrere ad altro,che alla magnanimità,& alla pietà di tanto Re in quella sommamẽte confidare,quella humilissimamente supplicare,che con quell'animo, colquale perdono à falli molto maggiori de' Milanesi, si degni volgere quegli occhi pietosi verso i Genouesi, pochi mesi inanzi felicissimi, hora essempio di tutte le miserie: ricordateui con quanta gloria del vostro nome fu allhora per tutto il mondo celebrata la vostra clemẽza,& quanto piu sia degno confermarla, vsando simile pietà,che incrudelẽdo oscurarla,ricordateui,che da Christo redẽtore di tutta l'humana generatione deriuò il cognome vostro di Christianissimo,& che però ad imitatione sua vi si appartiene essercitare sopra ogni cosa la clemenza, & la misericordia propria à lui. Siano grandissimi quanto si voglia i delitti commessi,siano inestimabili,non saranno giamai maggiori della pietà, & della bontà vostra, voi nostra Re rappresentate tra noi il sommo Dio con la dignità,& con la potentia(perche,che altro,che Dij sono i Re tra' sudditi loro?) & però tanto piu vi si appartiene rappresentarlo medesimamente con la similitudine della volontà,& delle opere,dellequali nessuna è piu gloriosa,nessuna piu grata,nessuna fa piu ammirabile il nome suo,che la misericordia. Seguitarono queste parole le voci alte di tutti gridando misericordia: ma il Re caminò inanzi non dando risposta alcuna,benche comandando si leuassino di terra,& deponẽdo lo stocco,che haueua nudo in mano,facesse segno d'animo piu tosto inclinato alla benignità. Arriuò poi alla Chiesa maggiore,doue s'egli gittò inanzi a' piedi numero quasi infinito di donne,& di fanciulli d'ogni sesso,i quali tutti vestiti di bianco supplicauano con grandissime grida,& pianti miserabili la sua clemenza,& misericordia. Commosse secondo,che si disse questo aspetto non mediocremente l'animo del Re,ilquale ancora,che hauesse deliberato di priuare i Genouesi d'ogni amministratione,et autorità,et appropriare al fisco q̃lle entrate,che sotto nome di S.Giorgio appartengono a' priuati,& spogliatigli d'ogni imagine di libertà ridurgli à q̃lla soggettione, nellaquale sono le terre dello stato di Milano:Nondimeno pochi dì poi,ò considerãdo,che cõ questo modo nõ solo si puniuano molti innocẽti,ma si alienauano etiãdio gli animi di tutta la nobilità,& essere piu facile il signoreggiarla cõ qualche dolcezza, che totalmente con la disperatione, confermò il gouerno antico, come era inanzi a queste vltime seditioni,ma per non dimenticare in tutto la seuerità,condannò la Communità in cento mila ducati per la pena del delitto, i quali non molto poi ridusse in dugento mila altri in certi tempi per rimborsarlo delle spese fatte, & per edificare la fortezza alla torre di Codifa,poco lontana da Genoua, & che è situata su'l mare sopra al Borgo, che và in Valdipozzeuera, & à San Piero

Conditioni date dal Re di Francia à Genouesi.

in Arena,laquale perche può offendere tutto'l porto, & parte della città è nõ in meritamente,chiamata la Briglia: volle ancora pagaßino maggiore guardia,che la solita, et continuamente teneßino nel porto armate tre Galee sottili à sua obedienza,& che si fortificaßino il Castelletto,& il Castellaccio,annullò tutte le conuentioni fatte prima tra lui, et quella città, riconcedendo quasi tutte le cose medesime,ma come priuilegij, non come patti, accioche fusse sempre in sua potestà il priuarnegli, fece rimuouere delle monete Genouesi i segni antichi,& ordinò,che in futuro vi fusse impreso il segno suo per dimostratione di assoluta superiorità: Allequali cose si aggiunse la decapitatione di Demetrio Giustiniano,il quale manifestò nel suo esamine tutte le pratiche,& le speranze hauute dal Pontefice,nelqual supplicio incorse pochi mesi poi Paolo da Noue vltimamente Doge,ilquale,nauigando da Pisa à Roma,ingannato da vn Corso,che era stato suo soldato, fu venduto a' Francesi: fatto che hebbe il Re queste cose,& riceuuto solennemente da' Genouesi il giuramento della fedeltà, & data venia à tutti,eccetto,che à circa sessanta, i quali rimesse alla dispositione della giustitia,se n'andò à Milano,hauendo subito,che hebbe ottenuta Genoua, licentiato l'essercito,colquale,essendo tutti gli altri male proueduti, gli sarebbe stato facile continuando il corso della vittoria oprimere,chi gli fusse paruto in Italia,ma lo licentiò si presto per certificare il Pontifice, il Re de' Romani,e i Venetiani,i quali stauano con grandißimo sospetto, che la venuta sua in Italia non era stata per altro, che per la ricuperatione di Genoua, ma nessuna cosa bastaua à moderare l'animo del Pontefice, ilquale interpetrando tutte le cose in senso peggiore, si querclaua di nuouo non mediocremente del Re, come se per opera sua fusse proceduto, che Annibale Bentiuoglio con seicento fanti raccolti del Ducato di Milano haueua in quegli dì tentato d'entrare in Bologna,affermando, che quando gli fusse succeduto si sarebbe dimostrato piu oltre contro allo stato Ecclesiastico, dallaqual cosa sdegnato, benche con grandißima difficultà hauesse prima publicati i Cardinali i Vescoui d'Aus,et di Baiosa, ricusaua di publicare il Vescouo d'Albi, lamentandosi, che da Ciamonte suo fratello fusse permesso,che i Bentiuogli habitaßino nel Ducato di Milano, ma quel che era di piu momento traportato non manco dall'odio, che dal sospetto haueua quando il Re publicò di volere coll'arme ridurre ad obedienza i Genouesi significato per suoi Nuntij, & con vno Brieue al Re de' Romani, & à gli Elettori dello Imperio, che'l Re di Francia si preparaua à passare in Italia con potentißimo essercito, simulando di volere raffrenare i tumulti di Genoua,i quali era in potestà sua di quietare con la autorità sola, ma in verità per oprimere lo stato della Chiesa, & vsurpare la dignità dell'Imperio, & il medesimo oltre al Pontefice gli significauano i Venetiani moßi dal medesimo timore della venuta del Re di Francia in Italia con tanto essercito: lequali cose intese Maßimiliano cupidißimo per sua natura di cose nuoue, essendo in quegli giorni ritornato di Fiandra, doue in vano tentò d'assummere il gouerno del nipote, haueua conuocato nella città di Gostanza i Principi di

Briglia fortezza de' Genouesi

Demetrio Giustiniano, & Paolo da Noue decapitati.

Querele del Papa contra il Re di Francia.

Dieta de' Germani in Gostanza.

Terre Franche, perche siano così dette.

Germania, & le terre Franche (chiamano le terre Franche, quelle città, che ri conoscendo in certi pagamenti determinati l'autorità dell'Imperio si gouerna no in tutte l'altre cose per se stesse, intente nõ ad ampliare il loro tenitorio, ma à conseruare la propria libertà) doue concorsono i Baroni, e i Principi, e i popoli di tutta Germania, forse piu prontamente, & in maggiore numero, che fussino già lunghißimo tempo concorsi à dieta alcuna, conciosia che vi conuen gono personalmente tutti gli Elettori, tutti i Principi Ecclesiastici, & Secolari dell'Alamagna, da quegli in fuora, che erano ritenuti da qualche giusto impedimento, per i quali nondimeno vi vennero, ò figliuoli, ò fratelli, ò altre congiuntißime persone, che rappresentauano il nome loro, & similmente tutte le terre Franche vi mandarono ambasciatori, i quali come furono congregati Cesare fece leggere il Brieue del Pontefice, & molte lettere, per le quali gli era di varij luoghi significato il medesimo, & in alcuna delle quali era espresso essere la intentione del Re di Francia di collocare nella sedia Pontificale il Cardinale di Roano, & da lui riceuere la Corona Imperiale, per i quali auisi essendo già concitati gli animi di tutti in grandißima indegnatione Cesare, cessato che fu lo strepito, parlò in questa sentenza.

Oratione di Maßimiliano Imp. à Principi di Germania esortandogli à muouer guerra al Re di Frãcia

Già uedete nobilißimi Elettori, & Principi, & spettabili Oratori, che effet ti habbia prodotti la patiẽza, che habbiamo hauuta per il passato, già che frut tò habbia partorito l'essere state disprezzate le querele mie in tante diete, già vedete, che il Re di Frãcia, il quale non ardiua prima se non con grandi occasioni, & con apparenti colori tentare le cose appartenenti al sacro Imperio, hora apertamente si prepara non per difendere, come altre uolte ha fatto i ribelli nostri, non per occupare in qualche luogo le ragioni dell'Imperio, ma per spogliare la Germania della dignità Imperiale, stata acquistata, & conseruata con tanta uirtù, & con tanta fatica da' nostri maggiori: à tanta audacia lo in cita non l'essere accresciute le forze sue, non l'essere diminuite le forze nostre, non l'ignorare quanto sia senza comparatione piu potẽte la Germania, che la Francia, ma la speranza conceputa per l'esperienza delle cose passate, che noi habbiamo à essere simili, à noi medesimi, che in noi habbia à potere più, ò le dissensioni, ò la ignauia nostra, che gli stimoli della gloria, anzi della salute: che per le medesime cagioni per le quali habbiamo con tanta vergogna tollerato, che da lui sia occupato il Ducato di Milano, che da lui siano nudrite le discordie tra noi, che da lui siano difesi i ribelli dell'Imperio, habbiamo similmente à tollerare, che da lui ci sia rapita la dignità Imperiale, trasferito in Francia l'ornamento, & lo splendore di questa natione. Quanto minore ignominia sarebbe del nome nostro, quanto minore dolore sentirebbe l'animo mio, se fusse noto à tutto'l mondo, che la potentia Germanica fusse inferiore della potentia Francese, perche manco mi crucierebbe il danno, che la infamia, perche almeno non sarebbe attribuito à viltà, ò à imprudentia nostra quel che procederebbe, ò dalla conditione de' tempi, ò dalla malignità della fortuna, & che maggiore infelicità, che maggior miseria, essere ridotti in grado, che ci sia co-

sa desiderabile il non essere potenti? che habbiamo à eleggere spontaneamente il danno grauissimo, per fuggire poi che altrimenti non si può, la infamia, & il uituperio eterno del nome nostro? benche la magnanimità di ciascuno di uoi esperimentata tante volte nelle cose particolari, benche la ferocia, propria, & precipua di questa natione, benche la memoria della virtù antica, & de' trionfi de' padri nostri (terrore già, & spauento di tutte l'altre nationi) mi dãno quasi speranza, anzi quasi certezza, che in causa tanto graue s'habbino à destare i bellicosi, & inuitti spiriti vostri: non si tratta della alienatione del Ducato di Milano, non della ribellione de gli Suizzeri, nellequali cose tanto graui sia stata leggiere la mia autorità per l'affinità, che io haueua con Lodouico Sforza, per gli interessi particolari della casa d'Austria: Ma hora, che escusatione si potrebbe pretendere? con che velame si potrebbe ricoprire la ignominia nostra. Trattasi se i Germani, possessori non per fortuna, ma per uirtù dell'Imperio Romano, l'arme de' quali si domarono già quasi tutto il mondo, il nome de' quali è anco al presente spauentoso à tutti i Regni de' Cristiani, hanno à lasciarsi vilmente spogliare di tanta dignità, hanno à essere essempio d'infamia, hanno à diuentare della prima, & della piu gloriosa natione l'vltima, la piu schernita, la piu uituperosa di tutto'l mondo: & quai cagioni, quai interessi, quai sdegni già mai vi moueranno se questi non vi muouono? quali ecciteranno in voi semi del valore, & della generosità de' vostri maggiori se questi non gli eccitano? con quanto dolore sentiranno ne' tempi futuri i vostri figliuoli, e i vostri descendenti la memoria de' vostri nomi, se non conseruate loro in quella grandezza, in quella autorità il nome Germanico, nellaquale fu conseruato à voi da' vostri padri? Ma lasciamo da parte i conforti, & le persuasioni, perche à me collocato da voi in tanta dignità non conuiene distendersi in parole, ma proporui fatti, & essempij: Io ho deliberato di passare in Italia, in nome per riceuere la Corona dell'Imperio (solennità come vi è noto piu di cerimonia, che di sustanza) perche la degnità, & l'autorità Imperiale depende in tutto della vostra elettione, ma principalmente per interrompere questi consigli scelerati de' Francesi, per scacciargli del Ducato di Milano, poi che altrimẽti non possiamo assicurarci della insolentia loro: Sono certo, che niuno di voi farà difficultà di darmi i sussidij soliti darsi à gli Imperatori, che vanno ad incoronarsi, i quali congiunti alle forze mie non dubito d'hauere à passare uittorioso per tutto, & che la maggior parte d'Italia supplicheuole mi uerrà incontro, chi per confermare i suoi priuilegij, chi per conseguire dalla giustitia nostra rimedio alle oppressioni, che gli sono fatte, chi per placare con diuota summissione l'ira del vincitore: cederà il Re di Francia al nome solo dell'arme nostre, hauendo i Francesi inanzi à gli occhi la memoria, quando giouanetto, & quasi fanciullo roppi con vera virtù, & magnanimità à Guineguaste l'essercito del Re Luigi, dalquale tẽpo in quà ricusando di fare esperienza delle mie armi, non hanno mai i Re di Francia cõbattuto meco se non con insidie, et con fraudi. Ma cõsiderate con la generosità, & magnanimità propria de' Tedeschi se e conuiene al-

la fama,& honore vostro in pericolo commune tanto graue risentirsi si pigramente, & non fare in caso tanto straordinario straordinarie prouisioni. Non ricerca la gloria,& la grandezza del nome vostro, dellaquale è stato sempre proprio difendere la degnità de' Pontefici Romani,et l'autorità della sedia Apostolica,che hora con la medesima ambitione,& impietà sono sceleretamente violate dal Re di Francia,che per decreto commune di tutta la Germania si piglino à questo effetto potentissimamente l'arme? Questo interesse è tutto vostro,perche io ho adempiute assai le parti mie ad hauerui conuocati prontamente per manifestarui il pericolo commune,ad hauerui concitati con l'essempio della mia deliberatione: in me non mancherà fortezza d'animo à espormi à qualunque pericolo,non corpo habile per la continua essercitatione à tollerare qualunque fatica,nè il consiglio nelle cose della guerra per la età, & per la lunga esperienza mia è tale,che à questa impresa vi manchi capo degno di tutti gli honori: ma con quanta maggiore autorità il vostro Re ornerete, con quanta maggiore potentia, & esercito lo circonderete, tanto piu facilmente con somma gloria vostra si difenderà la libertà della Chiesa Romana madre cõmune,esaltarassi insino al cielo insieme con la gloria del nome Germanico la dignità Imperiale,grandezza,& splendore cõmune à tutti voi,& cõmune à questa potentissima,& ferocissima natione. Commosse marauigliosamente questa oratione gli animi di tutti i circostanti vergognandosi,che nelle altre diete non fussino state vdite le querele sue, & era facile aggiugnere ne gli animi già concitati nuoua indegnatione,però essendo in tutti ardore grandissimo à non comportare, che la Maestà dell'Imperio fusse per negligenza loro trasferita in altre nationi, si cominciarono con unione grande à trattare gli articoli necessarij,affermandosi per tutti douersi preparare essercito potentissimo,et bastãte, etiandio quando fussino oppositi il Re di Frãcia,& tutti gli Italiani,à rinouare,& ricuperare in Italia l'antiche ragioni dell'imperio,state vsurpate, ò per impotenza,ò per colpa de' Cesari passati,cosi ricercare la gloria del nome Germanico,cosi il concorso di tanti Prencipi,et di tutte le terre Franche,& essere vna volta necessario di mostrare à tutto il mondo,che se bene la Germania per molti anni non haueua hauuto le volontà vnite,non era però che nõ hauesse la medesima possãza,et la medesima magnanimità,laquale haueua fatto temere gli antichi loro da tutto il mondo,donde & in vniuersale era nata al nome loro grãdissima gloria,& la degnità Imperiale,& in particolare molti nobili ne haueuano acquistato Signorie,& grãdezze,& quante case Illustri hauere lungo tempo regnato in Italia ne gli acquistati con la loro virtù? lequali cose si cominciarono à trattare con tãta caldezza,che è manifesto,che gia moltissimi anni nõ era stata cominciata dieta alcuna,dalla quale si aspettassino maggiori mouimẽti,persuadendosi vniuersalmente gli huomini,che oltre all'altre ragioni farebbe gli Elettori,et gli altri Principi piu prõti la sperãza,che haueuano, che per l'età tenere de' figliuoli del Re Filippo la degnità Imperiale continuata successiuamente in Alberto, Federigo, & Massimiliano, tutti tre della casa

d'Austria,

d'Austria, hauesse finalmente à passare in altra famiglia: lequali cose peruenute à gli orecchi del Re di Fräcia l'haueuano indotto a dissoluere per rimuouere tale suspiciõe, subito, che hebbe ottenuto Genoua, l'essercito, et harebbe esso cõ la medesima celerità ripassato i mõti, se non l'hauesse ritenuto il desiderio d'essere à parlamẽto col Re d'Aragona, ilquale si preparaua per ritornare in Ispagna, intento tutto à riassumere il gouerno di Castiglia, perche essendo inhabile Giouanna sua figliuola a tanta amministratione, non tãto per la imbecillità del sesso, quanto perche per humori melancolici, che s'egli scopersono nella morte del marito, era alienata dall'intelletto, & inhabili ancora per la età i figliuoli cõmuni del Re Filippo, et di lei, de' quali il primogenito non arriuaua al decimo anno: mouevalo oltre a questo l'essere desiderato, & chiamato à quel gouerno da molti per la memoria d'essere stati retti giustamente, & fioriti per la lũga pace quegli regni sotto lui, & accresceuano questo desiderio le dissensioni già cominciate tra' Signori grandi, & l'apparire da molte parti segni manifestissimi di future turbationi, ma non meno era desiderato dalla figliuola, laquale non essendo nell'altre cose in potestà di se medesima, stette sempre costãte in desiderare il ritorno del padre, negando contro alle suggestioni, et importunità di molti ostinatamente di non sottoscriuere di mano propria in espeditione alcuna il nome suo, senza laquale soscrittione non haueuano secondo la consuetudine di quei Regni i negocij occorrenti la sua perfettione. Per queste cagioni partì il Re d'Aragona del Regno di Napoli, non vi essendo dimorato più che sette mesi, nè hauendo sodisfatto all'espettatione grãdissima, che s'era hauuta di lui, non solo per la breuità del tempo, et perche difficilmente si può corrispõdere a' concetti de gli huomini, il piu delle volte non considerati con la debita maturità, nè misurati cõ le debite proportioni, ma perche se gli opposono molte difficultà, et impedimenti, per i quali, nè per il commodo vniuersale d'Italia fece cosa alcuna degna di laude, ò di memoria, nè fece vtilità, ò beneficio alcuno nel Regno di Napoli: perche alle cose d'Italia nõ lo lasciò pẽsare il desiderio di ritornare presto nel gouerno di Castiglia, fondamento principale della grandezza sua, per loquale era necessitato fare ogni opera per conseruarsi amici il Re de' Romani, e'l Re di Fräcia acciochè l'vno con l'autorità d'essere auolo de' piccoli figliuoli del Re morto, l'altro con la potentia vicina, & col dare animo à opporsegli à chi haueua l'animo alieno da lui, non gli mettessino disturbo à ritornarui; & nel riordinare, ò gratificare il Regno Napolitano gli dette difficultà l'essere obligato per la pace fatta col Re di Francia, a restituire gli stati tolti a' Baroni Angioini, che ò per conuentione, ò per remuneratione erano stati distribuiti in coloro, c'haueuano seguitato la parte sua, & questi, non volẽdo egli alienarsi i suoi medesimi, era necessitato di ricompensare, ò con stati equiualenti, che si haueuano a comperare da altri, ò con danari, allaqual cosa essendo impotentissime le sue facultà, era costretto non solo à far viui in qualunque modo i prouenti Regij, & à dinegare di fare secondo il costume de' nuoui Re gratia, ò esentione alcuna, ò esercitare specie alcuna di liberalità, ma

Giouãna d'Aragona diuenta pazza, ma non affatto.

Il Re d'Aragona si parte de Napoli per tornare in Castiglia.

etiandio con querela incredibile di tutti ad aggrauare i popoli, i quali haueua no aspettato sollevatione, & ristoro di tanti mali: nè si vdiuano minori le querele de' Baroni di ciascuna delle parti, perche à quegli, che possedeuano, oltre che mal uolentieri rilasciauano gli stati, furono per necessità scarse, & limitate le ricompensationi, & à quegli altri si ristrigneua quanto si poteua in tutte le cose, nellequali accadeua controuersia, il beneficio della restitutione, perche quanto meno à loro si restituiua, tanto meno à gli altri si ricompensaua. Partì con lui il Gran Capitano, ma con beniuolentia, et fama incredibile, et delqua le, oltre alle laudi de gli altri tempi, era molto celebrata la liberalità dimostra tasi nel fare inanzi alla partita sua grandissimi doni, a' quali impotente altrimenti, vendè per non mancare di questo honore non picciola parte de gli stati proprij. Nè partì il Re da Napoli con molta sodisfattione tra il Pontefice, & lui, perche dimandandogli la inuestitura del Regno, il Pontefice dinegaua di concederla, se non col censo, col quale era stato conceduto à gli antichi Re, & il Re faceua instantia, che gli fusse fatta la medesima diminutione, che era stata fatta a Ferdinando suo cugino, & a' figliuoli, & a' nipoti, dimandando l'inuestitura di tutto'l Regno in nome suo proprio, come successore d'Alfonso vecchio, nelqual modo, quando era a Napoli, haueua riceuuto l'omaggio, e i giuramenti, con tutto che ne' capitoli della pace fatta col Re di Francia si disponesse, che in quanto a terra di Lauoro, & l'Abbruzzi si riconoscesse insieme il nome della Reina. Credettesi, che l'hauere dinegato il concedere l'inuestitura, fusse cagione, che'l Re ricusasse di venire a parlamento col Pontefice, il quale essendo stato nel tempo medesimo piu dì nella rocca d'Ostia si diceua esserui stato per aspettare la passata sua. Quel che di questo sia la verità dirizzò il Re d'Aragona la nauigatione a Sauona, ou'era conuenuto d'abboccarsi col Re di Francia, ilquale essendo per questa cagione soprastato in Italia, subito che hebbe in tesa la partita sua da Napoli, v'era venuto da Milano: Furono in questo congresso da ogni parte libere, & piene di somma confidentia le dimostrationi, & tali, quali non era memoria de gli huomini essere mai state in alcuno cõgresso simile, perche gli altri Principi, tra' quali era, ò emulatione, ò ingiurie antiche, ò causa di sospetto, si riduceuano insieme con tal'ordine, che l'vno non si mette ua in podestà dell'altro, ma in questo ogni cosa procedette diuersamẽte, perche come l'armata Aragonese s'accostò al porto di Sauona, il Re di Francia, che al l'apparir suo era disceso su'l molo del porto, passò p vn ponte fatto per questo effetto di legname con pochi Gentil'huomini, & senz'alcuna guardia sulla poppa della galea del Re, oue raccolto con allegrezza inestimabile dal Re, & dalla Reina nipote sua, poi che vi furono dimorati con giocondissime parole per alquanto spatio, vsciti della galea per lo ponte medesimo entraro a piedi nella città, hauendo fatica non mediocre di passare per mezo d'infinita moltitudine d'huomini, et di dõne concorsa di tutte le terre circostanti: Haueua la Reina al la mano destra il marito, all'altra il zio, ornata marauigliosamente di gioie, & d'altri sontuosissimi abbigliamẽti: veniuano appresso a due Re il Cardinale di Roano,

Il gran Capitano è lodato di somma liberalità.

Abboccamento del Re d'Aragona, & del Re di Frãcia in Sauona.

Entrata de' due Re in Sauona.

Roano,& il Gran Capitano: Seguitauano molte fanciulle,et giouani nobili del la Corte della Reina,tutte ornate superbißimamente,inanzi,et in dietro le corte de' due Re con magnificenza,et pompa incredibile di sontuosißime veste,et d'altri ricchißimi ornamenti,con laquale celebrità furono dal Re di Fräcia accompagnati il Re,& la Reina d'Aragona al Castello deputato per suo alloggiamento,ilquale ha l'vscita su'l mare,& assegnata alla sua corte la metà del la città contigua à quello,alloggiando il Re di Francia nelle case del Vescouado,che sono di fronte al castello,spettacolo certamente memorabile,vedere insieme due Re potentissimi tra tutti i Prencipi Christiani,stati poco inäzi si acerbißimi inimici,non solo riconciliati,& congiunti di parentado,ma deposti i segni dell'odio,& della memoria dell'offese,commettere ciascuno di loro la vita propria in arbitrio dell'altro, con non minore confidentia, che sempre fussino stati cöcordißimi fratelli, onde si daua occasione di ragionamëti à quegli che erano presenti,quale de'due Re hauesse dimostrato maggior confidentia,et era celebrata da molti,piu quella del Re di Francia, che primo si fusse messo in potestà dell'altro,non sicuro con altro legame,che della fede, & haueua quell'altro maggior cagione di vergognarsi,perche prima fusse stata osseruata la fede à lui,et era piu verisimile il sospetto,che Ferdinädo desiderasse d'aßicurarsi di lui per stabilirsi meglio il Reame di Napoli: ma da molti altri era piu predicata la confidentia di Ferdinando,che non per tempo breuißimo,come il Re di Francia,ma per spatio di piu giorni si fusse rimesso in potestà sua, perche hauendolo spogliato d'vn Regno tale,con tanto danno delle sue genti, & con tanta ignominia del suo nome,haueua da temere,che grande fusse l'odio,et il desiderio della vendetta,& perche s'haueua à sospettare più,doue era maggiore il premio della perfidia:del fare prigione il Re di Francia,non riportaua Ferdinando molto frutto,per essere in modo ordinato con le sue leggi,& consuetudini il Reame di Francia,che non per questo diminuiua molto di forze, & d'autorità,ma fatto prigione Ferdinando,non era dubio,che per hauere heredi di piccolißima età,per essergli Reame nuouo il Reame di Napoli,et perche gli altri i Regni suoi, et quello di Castiglia sarebbono stati per varij accidenti confusi in se stessi,non harebbe il Re di Francia per molti anni riceuuto dalla potentia, & armi di Spagna ostacolo alcuno. Ma non daua minore materia a' ragionamenti il gran Capitano, alquale non erano meno volti gli occhi de gli huomini per la fama del suo valore, & per la memoria di tante vittorie, laquale faceua,che i Francesi,ancora che vinti tāte volte da lui,& che soleuano hauere in sommo odio,& horrore il suo nome,non si satiaßino di contemplarlo,& honorarlo,& di raccontare à quegli,che non erano stati nel Reame di Napoli,chi la celerità quasi incredibile, & l'astutia quando in Calauria assaltò all'improuiso i Baroni alloggiati à Laino,chi la costantia dell'animo, & la tolle rantia di tante difficultà,& incōmodi,quando in mezo della peste, & della fame era assediato in Barletta:chi la diligëtia,et l'efficacia di legare gli animi de gli huomini,con laquale sostentò tanto tempo i soldati senza danari:quāto valorosa-

Pareri diuersi sopra la confidentia de' due Re,& qual fosse maggiore.

Lodi del gran Capitano.

lorosamente combattessi alla Cirignuola: con quanto valore, & fortezza d'animo inferiore tanto di forze, con l'essercito non pagato, e tra infinite difficultà determinasse non si discostare dal fiume del Garigliano, con che industria militare, & con che stratagemi ottenesse quella vittoria, quanto sempre fusse stato svegliato à trarre frutto de' disordini de gl'inimici, & accresceua l'ammiratione de gli huomini, la maestà eccellente della presenza sua, la magnificenza delle parole, i gesti, & la maniera piena di grauità condita di gratia, ma sopra tutti il Re di Francia, che haueua voluto, che alla mensa medesima, alla quale cenarono insieme Ferdinando, & la Reina, & lui, cenasse ancora egli, et gliene haueua fatto comandare da Ferdinando, staua come attonito a guardarlo, & ragionar seco, in modo, che a giudicio di tutti non fu manco glorioso quel giorno al Gran Capitano, che quello, nel quale vincitore, & come trionfante entrò con tutto l'essercito nella Città di Napoli. Fu questo l'vltimo giorno de' dì gloriosi al Gran Capitano, perche dipoi non vscì mai de' Reami di Spagna, nè hebbe piu facultà d'essercitare la sua virtù nè in guerra, nè in cose memorabili di pace: stettono i due Re insieme tre giorni: nelqual tempo hebbono segretissimi, & lunghissimi ragionamenti, non ammesso a quegli, nè honorato se non generalmente il Cardinale di Santa Prassede, Legato del Pontefice, i quali per quello, che parte allhora si comprese, parte dipoi si manifestò, furono principalmente, promessa l'vno all'altro di conseruarsi insieme in perpetua amicitia, & intelligenza, & che Ferdinando s'ingegnasse di comporre insieme Cesare, e'l Re di Frãcia, acciò che tutti vniti procedessino poi cõtro a' Venetiani, & per mostrar d'essere intenti non manco alle cose communi, che alle proprie, ragionarono di riformare lo stato della Chiesa, & à questo effetto conuocare vn Concilio, in che non procedeua con molta sincerità Ferdinando, ma cercaua nutrire il Cardinale di Roano cupidissimo del Ponteficato con questa speranza; con lequali arti prese in modo l'animo suo, che forse non con piccolo detrimento delle cose del suo Re s'accorse tardi, & doppo molti segni, che dimostrauano il contrario, quanto fussino in quel Principe diuerse le parole dall'opere, & quanto fussino occulti i consigli suoi. Parlossi ancora tra loro della causa de' Pisani, trattata tutto l'anno medesimo da' Fiorentini con l'vno, & con l'altro, perche il Re di Francia quando si preparaua contro a' Genouesi, essendo sdegnato contro à loro per i fauori dauano a' Genouesi, & parendogli opportuno alle cose sue, che i Fiorentini ricuperassino quella Città, haueua data loro speranza, ottenuto, che hauesse Genoua mandarue l'essercito, nel quale & in tutta la corte era per la medesima cagione conuertita in odio la beniuolenza antica de' Pisani, ma ispedita l'impresa di Genoua mutò consiglio, per le cagioni, che indussono à licentiare l'essercito, & per non offendere l'animo del Re d'Aragona, che affermaua, che disporrebbe i Pisani à ritornare concordemente sotto'l Dominio de' Fiorentini, dalla qual cosa il Re di Francia speraua conseguire da' Fiorentini quantità grande di danari. A questo medesimo bẽche per diuerse cagioni s'indirizzaua l'animo del Re d'Aragona, alqual

Card. di S. Prassede Legato del Papa.

Ragionamenti tra i Re d'Aragona, & di Frãcia.

sarebbe

sarebbe stato piu grato, che i Fiorentini non ricuperaßino Pisa, ma conoscẽdo non si potere piu conseruarla senza spesa, et senza difficultà, et dubitando non la otteneßino per mezo del Re di Francia, haueua sperato di potere con l'auto rità sua, quando era a Napoli indurre i Pisani a riceuere con honeste conditioni il Dominio de' Fiorentini, i quali gli prometteuano, succedendo questo, di cõ federarsi seco, & di donargli in certi tempi cento venti mila ducati, ma non hauendo trouata ne' Pisani quella corrispondentia, della quale gli haueuano prima data intentione, per interrompere, che'l premio non fusse solamente del Re di Francia, haueua detto apertamente à gli Oratori de' Fiorentini, che in qualunque modo tentassero di ricuperar Pisa senza l'aiuto suo, farebbe loro mani festa oppositione, & al Re di Francia per rimouerlo da' pensieri di tentar l'ar me, hora mostraua di confidare d'indurgli à qualche compositione, hora diceua i Pisani essere sotto la sua protettione, benche questo fusse falso, perche era vero i Pisani hauerla piu volte dimandata, & offerto di dargli assolutamente il Dominio, ma egli dando loro sempre speranza di riceuergli, & facendo fare il medesimo piu amplamente al Gran Capitano, non mai l'haueua accettato. Ma in Sauona discussa piu particolarmente questa materia conchiusono esser bene, che Pisa ritornasse sotto i Fiorentini, ma che ciascuno di loro ne riceuesse premio. Le quai cose furono cagione, che i Fiorentini per non offendere l'animo del Re d'Aragona pretermessero di dar quell'anno il guasto alle ricolte de' Pisani, cosa nella quale haueuano molta speranza, perche Pisa era molto esausta di vettouaglie, e tanto debole di forze, che le genti de' Fiorentini correuano per tutto'l paese insino alle porte, e i contadini piu potenti di numero d'huomini in Pisa, che i cittadini, eßendo loro molestißimo il perdere il frutto delle fatiche loro di tutto l'anno, cominciauano à rimettere assai della solita ostinatione. Nè a' Pisani concorreuano piu gli aiuti soliti de' vicini, perche ne' Genonesi battuti da tante calamità non erano piu i medesimi pensieri: Pandolfo Petrucci ricusaua lo spendere, e i Lucchesi, con tutto, che sempre occultamente di qualche cosa gli souenissero, non poteuano soli tanta spesa sostenere. Partirono da Sauona con le medesime dimostrationi di concordia, & d'amore doppo quattro giorni i due Re, l'vno per mare al camino di Barcellona, l'altro se ne ritornò per terra in Francia, lasciate l'altre cose d'Italia nel grado medesimo, ma con peggiore sodisfattione dell'animo del Pontefice, il quale di nuouo presa occasione dal mouimento fatto da Annibale Bentiuoglio haueua per lo Cardinale di Santa Prassede fatto instantia in Sauona col Re di Francia, che gli facesse dare prigioni Giouannni Bentiuogli, & Alessandro suo figliuolo, i quali erano nel Ducato di Milano, allegando, che poi che haueuano contrauenuto alla concordia fatta per mezo di Ciamonte in Bologna, non era piu il Re vbligato ad osseruare loro la fede data, & offerendo in caso gli fusse consentito questo, mandare l'insegne del Cardinalato al Vescouo d'Albi. Negaua il Re constare della colpa di costoro, laquale perche era disposto a punire, haueua fatto ritenere molti giorni Giouanni nel Castel di Milano, ma

Pisani abbãdonati da' vicini.

ma non apparendo indicio alcuno del delitto loro, non voler mancare della fede, alla quale pretendeua di essere vbligato, & nondimeno per far cosa grata al Pontefice esser disposto à tollerare, ch'egli con le censure, & con le pene procedesse contro à loro, come contro à ribelli della Chiesa, così come non si era lamentato, che in Bologna sulla caldezza di questo moto fusse stato distrutto da' fondamenti il pallagio loro. Procedeua nel tempo medesimo la dieta congregata à Gostanza con la medesima espettatione degl i huomini, cõ la quale haueua hauuto principio. Laquale espettatione Cesare nutriua con varie arti, & con magnifiche parole, publicando d'hauere à passare in Italia con essercito tale, che forze molto maggiori di quelle del Re di Francia, & de gli Italiani vniti insieme non potrebbono resistergli, & per dar maggiore dignità, & autorità alla causa sua, dimostrando essergli fisso nell'animo il patrocino della Chiesa, haueua per sue lettere significato al Pontefice, & al Collegio de' Cardinali, hauere dichiarato il Re di Francia ribello, & nimico del sacro Imperio, perche era venuto in Italia per trasferire nella persona del Cardinal di Roano la dignità Pontificale, & in se la Imperiale, & per ridurre Italia tutta in acerba soggettione: prepararsi per venire à Roma per la Corona, & per istabilire la sicurtà, & la libertà commune, & che à se per la dignità Imperiale Auocato della Chiesa, & per la propria pietà desiderosissimo di esaltare la sedia Apostolica, non era stato conueniente aspettare d'essere richiesto, ò pregato di questo, perche sapeua il Pontefice per paura di tanti mali essersi fuggito da Bologna, & la medesima paura impedire, che nè egli, nè il Collegio non facessero intendere i loro pericoli, & dimandassero di esser soccorsi. Significate adunque in Italia per varij auisi le cose, che in Germania si trattauano, traportate ancora dalla fama maggiore, che la verità, & accrescendo fede à quello che publicamente se ne diceua i preparamenti grandissimi, che faceua il Re di Francia, ilquale si credeua, che non temesse senza cagione, commossono molto gli animi di tutti, chi per cupidità di cose nuoue, chi per speranza, chi per timore, in modo, che'l Pontefice mandò Legato à Cesare il Cardinale di Santa Croce, e i Venetiani, e i Fiorentini, & dal Marchese di Mantoua, infuora tutti quegli, che in Italia dipendeuano da se medesimi gli mandarono, ò sotto nome di Ambasciatori, ò sotto altro nome huomini proprij. Le quali cose angustiauano molto l'animo del Christianissimo Re di Francia incerto della volontà de' Signori Venetiani, & incertissimo di quella del Pontefice, si per l'altre cagioni antiche, & specialmente per l'hauere eletto à questa Legatione il Cardinale di Santa Croce, desideroso molto per antica inclinatione della grandezza di Cesare, & certamente la volontà del Pontefice, non che fusse manifesta a gli altri, non era nota a se stesso, perche hauendo l'animo pieno di mala sodisfattione, & di sospetti del Re di Francia, tal volta per liberarsene, la venuta di Cesare desideraua, tal volta la memoria delle antiche controuersie tra i Pontefici, & gl'Imperatori lo spauentaua, considerando che ancora durauano le medesime cagioni,

Letere di Mass. à Papa Giulio.

Oratori di diuerse nationi al l'Imp.

Il Papa nõ si sà risoluere circa la passata dell'Imp. in Italia.

gioni nella quale ambiguità differiua à risoluersi aspettando d'intendere prima quello, che si deliberasse nella Dieta: & perciò procedendo con termini generali, haueua commesso al Legato, che confortasse in nome suo Cesare à passare in Italia senza essercito, offerendogli maggiori honori, che mai da Pontefice alcuno fussero stati fatti nella incoronatione de gl'Imperatori. Ma cominciò non molto poi à diminuire l'espettatione delle deliberationi della Dieta; perche, come in Germania si seppe, che'l Re di Francia haueua subito doppo la vittoria de' Genouesi licentiato l'essercito, & che poi quanto piu presto haueua potuto s'era ritornato di là da' Monti, si raffreddò molto l'ardore de' Principi, & de' popoli, essendo cessato il timore, ch'egli tentasse di vsurpare il Pontefìcato, & l'Imperio, nè essendo in tanta consideratione gli altri interessi publici, che come il piu delle volte accade, non fussero superati da gl'interessi priuati: perche oltre all'altre cagioni era desiderio inueterato in tutta Germania, che la grandezza de gl'Imperatori non fusse tale, che gli altri fussero costretti ad vbidirlo. Nè haueua il Re di Francia mancato di diligenza alcuna alla causa sua, perche à Gostanza mandò occultamente huomini proprij, i quali non si dimostrando in publico, ma procedendo segretissimamente, si sforzauano con occulto fauore de' Principi amici suoi, di mitigare gli animi de gli altri, purgando le infamie, che gli erano state date, con l'euidentia de gli effetti, poi che, come hebbe ridotta Genoua alla vbidienza sua, haueua così subitamente licentiato l'essercito, & egli, benche rimaso in Italia senz'arme, essersene quanto piu presto haueua potuto, ritornato di là da' Monti, & affermando, che non solo si era sempre astenuto con l'opere da offendere l'Imperio Romano, ma in qualunque confederatione, conuentione, ò vbligatione, che haueua fatta, hauere sempre eccettuato, di non voler'essere tenuto à cosa alcuna contro alle ragioni del sacro Imperio: & nondimeno non confidando tanto di queste giustificationi, che non attendessero con diligenza grande, & con la mano molto liberale à temperare la ferocità dell'arme Tedesche, con la potentia dell'oro, del quale, quella natione è auidissima. Terminò finalmente il vigesimo giorno d'Agosto la Dieta, nella quale fu determinato doppo molte dispute. Che al Re de' Romani per seguitarlo in Italia fussero dati otto mila caualli, & ventidue mila fanti pagati per sei mesi, & per la spesa dell'artiglierie, & altre spese straordinarie cento venti mila fiorini di Reno per tutto il tempo: le quali genti fu statuito, che'l giorno della festiuità prossima di San Gallo, che è circa à mezo il mese d'Ottobre, si ritrouassero in campagna appresso à Gostanza. Et si diuulgò allhora, che harebbono forse deliberato maggiori sussidij, se Massimiliano hauesse consentito, che la impresa, benche sotto il gouerno, & consiglio suo, si facesse intieramente in nome dell'Imperio, & che per ordine dello Imperio i Capitani si eleggessero: & sotto il nome medesimo le genti si comandassero, & che la distributione de' luoghi, che si acquistassero si facesse secondo la determinatione della Dieta, ma non volendo Massimiliano altro compagno, ò altro nome, che'l suo, nè che d'altri,

Determinationi fatte nella dieta di Gostanza.

tri,che suoi,benche sotto nome dell'Imperio, fussero i premij della vittoria,& contentandosi piu di questo aiuto in questo modo,che in altro modo di maggiore,non fu fatta altra deliberatione, la quale, benche nõ corrispõdesse alla espettatione de gli huomini prima conceputa, nondimeno non cessaua perciò in Italia il timore,che s'haueua della passata sua,perche si consideraua, che aggiunti alle genti stabilite nella Dieta gli aiuti, che gli darebbono i sudditi suoi, & quel ch'egli poteua fare da se medesimo,harebbe essercito molto potente,& di gente tutta feroce,& isperimentata alla guerra, & accompagnato con infinite artiglierie, il che faceua piu formidabile l'esser'egli per la dispositione della natura, & per lo lungo essercitio nell'arme, peritißimo nella disciplina militare, & bastante à sostenere con le fatiche del corpo, & con la sollecitudine dell'animo qualunque grauißima impresa, & perciò in maggiore istimatione, che già cent'anni fusse stato alcuno Imperatore. Aggiugneuasi, che continuamente trattaua di condurre à gli stipendij suoi dodici mila Suizzeri, alla qual cosa benche il Bagli di Digiuno, & gli altri mandati dal Re di Francia cõ grande instantia si opponessero nelle diete di quella natione, riducendo in memoria la confederatione continuata tanti anni co' Re di Francia, & confermata poco inanzi cõ questo medesimo Re,l'vtilità,che n'era peruenuta negli huomini loro,& da altra parte l'inimicitia inueterata con la casa d'Austria,& la graue guerra hauuta con Maßimiliano, & quanto fusse perniciosa à loro la grandezza dell'Imperio: nondimeno mostrauano non picciola inclinatione di sodisfare alle dimande di Cesare, ò almeno di non pigliare l'arme contro à lui, hauendo secondo si credeua rispetto à non offendere il nome commune della Germania, ilquale pareua pure annesso à questo mouimento. Onde molti dubitauano, che'l Re di Francia in caso fusse abbandonato da gli Suizzeri,ò non si vnissero seco i Venetiani, non hauendo fanteria potente à resistere a' fanti de gl'inimici,& sperando,che'l furor Tedesco entrato in Italia come vn torrente, s'hauesse per mancamento di danari prestamente à risoluere, farebbe ritirare le genti sue alla guardia delle Terre, & già si vedeua, che con grandissima celerità si fortificauano i Borghi di Milano, & gli altri luoghi piu importanti di quel Ducato. Nelle quali agitationi, & apparati non era minore perpleßità nelle menti del Senato Venetiano,che ne gli altri, & per essere di grandissimo momento ma loro deliberatione, grandissime erano le deligentie, & l'opere, che si faceuano da ciascuno per congiugnerli à se. Perche Cesare v'haueua insino da principio mandato tre Oratori huomini di grande autorità à fare instantia,che gli concedessero il passo per lo tenitorio loro, anzi non contento à questa dimanda gl'inuitaua à far seco piu stretta congiuntione, con patto, che participassero de' premij della vittoria, & per contrario dimostrando essere in facultà sua di concordarsi col Re di Francia con quelle conditioni à pregiudicio loro, che tante volte in diuersi tempi gli erano state proposte. Da altra parte il Re di Francia con gli Ambasciatori suoi appresso à quel Senato, & con l'Ambasciator Venetiano,che risedeua appresso à lui, non cessaua di fare

Il Bagli di Digiuno dissuade gli Suizzeri à pigliare soldo dall'Imp.

Francesi fortificano Milano.

Venetiani dubbiosi cõ chi si douessero collegare, ò col Re di Francia, ò con l'Imp.

re

re ogni opera per dísporli ad opporsi con l'arme alla venuta di Cesare, come pernitiosa all'vno, & all'altro, offerendo al medesimo tutte le forze sue, & di conseruar con loro perpetua confederatione. Ma non piaceua al Senato Venetiano in questo tempo, che la quiete d'Italia si perturbasse, ne gli moueua à desiderar nuoui tumulti la speranza proposta dell'ampliatione dell'Imperio, hauendo per la isperienza conosciuto, che l'acquisto di Cremona non era cõtrapeso pari a' sospetti, & pericoli ne' quali erano cõtinuamente stati, poi c'haueuano hauuto il Re di Francia tanto vicino: volentieri si sarebbono risoluti alla neutralità, ma stretti, & infestati da Cesare erano necessitati à negargli, ò concedergli il passo, negandolo temeuano d'essere i primi molestati, concedendolo offendeuano il Re di Frãcia, perche nella confederatione, ch'era tra loro espressamente si prohibiua il concedere passo à gl'inimici l'vno dell'altro, & conosceuano, che cominciãdo ad offenderlo sarebbe imprudẽza, passato che fusse Massimiliano, stare ociosi à vedere l'esito della guerra, & aspettare la vittoria di coloro, de' quali l'vno sarebbe inimicißimo al nome Venetiano, l'altro non hauendo riceuuto altra sodisfatione, che d'esser lasciato passare, non sarebbe loro molto amico, per le quali ragioni ciascuno di quel Senato affermaua asser necessario aderirsi scopertamẽte ad vna delle parti, ma à quale si haueßino ad aderire erano in causa tanto graue molto diuerse le sentenze, & poi c'hebbero allũgato il farne deliberatione quanto poteano, non si potendo piu sostenere la instantia, che ogni dì ne era loro fatta, ridottisi finalmente à farne nel cõsiglio de' Pregadi vltima determinatione, Nicolo Foscareno parlò in q̃sta sentẽza.

Se e fusse in nostra potestà, prestãtißimi Senatori, di far deliberatione mediãte laquale ne' mouimẽti, e trauagli, c'hora s'apparecchiano, si conseruasse in pace la nostra Rep. io son certißimo, che tra noi non sarebbe varietà alcuna di pareri, & che niuna sperãza, che ci fusse proposta ci farebbe inclinare à vna guerra di tanta spesa, et pericolo, quanto si dimostra hauere à essere la p̃sẽte. Ma poi che p le ragioni, lequali in q̃sti dì sono state tãte volte allegate tra noi, nõ si può sperar di cõseruarsi in questa quiete, io mi p̃suado, che la prĩcipal ragione su la quale habbiamo à fõdar la nostra deliberatione, sta il fermare vna volta ĩ noi medesimi, se noi crediamo, che trà'l Re di Frãcia, e'l Re de' Ro. disperato, che sarà dell'amicitia nostra sia p nascer' uniõe, ò se pur l'ĩimicitia, ch'è tra loro sia sì potẽte, et sì ferma, ch'impedisca nõ si cõgiũghino, pche quãdo fußimo sicuri di q̃sto pericolo, io sẽza dubio approuerei il nõ partir dall'amicitia del Re di Frãcia p congiũte con buona fede le forze nostre con le sue alla difesa commune, difẽderẽmo facilmẽte lo stato nostro, et pche sarebbe cõ piu honore cõtinuare, la cõfederatione, c'habbiamo seco, che partircene senza euidẽte cagione, & pche cõ piu laude, et fauore di tutto'l Mõdo sarebbe l'entrare in vna guerra, c'hauesse titolo di voler cõseruare la pace d'Italia, che cõgiugnersi cõ quelle armi, che manifestamente si conosce, che si prendono per far grandißime perturbationi, ma quando si presupponesse pericolo di questa vnione, nõ credo, che sia niuno, che negasse, che fusse da preuenire, perche sarebbe senza comparatione piu vtile

Oratione di Nicolò Foscarini nel Senato Venetiano.

vtile vnirsi col Re de' Romani contro al Re di Francia, che aspettare, che l'vno & l'altro si vnisse contro à noi, ma quale di questo habbia ad essere è difficile far giudicio certo, perche depende non solo dalle volontà d'altri, ma ancora da molti accidenti, & da molte cagioni, che appena lasciano questa deliberatione in potestà di chi l'ha à fare nondimeno per quel che si può conseguire con le cõgetture, & per quello, che del futuro insegna l'esperienza del passato, à me pare sia cosa molto pericolosa, & da starne con grandissimo timore, perche dalla parte del Re de' Romani non è verisimile, che habbia hauere molta difficultà per l'ardente desiderio, che gli ha di passare in Italia, & poterlo difficilmente fare se non si congiugne, ò col Re di Francia, ò con noi: & se bene desideri piu la congiuntione nostra, chi può dubitare, che escluso da noi, si congiugnerà per necessità col Re di Francia? non gli restando altro modo da peruenire à i disegni suoi. Dalla parte del Re di Francia apparisconò à questa unione maggiori difficultà, ma non però à giudicio mio tali, che possiamo promettercene sicurezza alcuna, perche à questa deliberatione lo possono indurre il sospetto, & l'ambitione, stimoli potentissimi, & soliti ciascuno per se à fare mouimenti molto maggiori: egli nota l'instantia, che fa il Re de' Romani della nostra unione, & benche falsamente, pure misurando la mente, & gli appetiti nostri da se stesso, può dubitare, che la suspicione, che noi habbiamo di non esser preuenuti da lui, ci induca à preuenire, sapendo maßimamente esserci noto quello, che tanto tempo hanno trattato insieme contro à noi, può ancora temere, che l'ambitione ci muoua, perche non dubiterà esserci offerti partiti grandißimi, & da questo timore, che mezo è bastante ad aßicurarlo? non essendo cosa alcuna naturalmente piu sospettosa, che gli stati: può oltre al sospetto nuocerlo l'ambitione per lo desiderio, che sappiamo, che ha della città di Cremona, accendendolo à questo gli stimoli de' Milanesi, & non meno l'appetito d'occupare tutto lo stato vecchio de' Visconti, nel quale come nel resto del Ducato di Milano pretende titolo hereditario, & à questo non può sperare di peruenire se non si vnisce col Re de' Romani, perche la Republica nostra è potente per se medesima, & assaltandoci il Re di Francia da se solo, sarebbe sempre in potestà nostra congiugnerci con Massimiliano, & che questi pensieri possino essere, anzi sempre sieno stati in lui, ne fa fede manifesta, che mai ha ardito di tentare d'opprimerci senza questa vnione, la quale essendo il camino vero, che può condurlo al fine desiderato, perche non dobbiamo noi credere, che finalmente vi s'habbia à disporre? Nè ci assicuri da questo timore il considerare, che à lui sarebbe inutile deliberatione, per acquistar due, ò tre città, mettere in Italia il Re de' Romani inimico suo naturale, & dal quale sempre alla fine haurà molestie, & guerre, ne mai amicitia, se non incerta, & che cosi incerta gli bisognerà comperare, & sostenere con somma infinità di danari, perche se ha sospetto, che noi non ci vniamo col Re de' Romani, gli parrà, che'l preuenire non lo metta in pericolo, ma lo assicuri, anzi quando bene non temesse di questa vnione giudicherà forse necessario confederarsi seco

I sospetti, & le ambitioni de' Principi, gli stimolano molte volte à cose molto pericolose.

per

per liberarsi da i trauagli, & pericoli, che potesse hauere da lui, ò con l'aiuto della Germania, ò con altre aderentie, & occasioni, & con tutto che potessino succedergli maggiori pericoli se'l Re de' Romani cominciasse à fermar piede in Italia, è natura commune de gli huomini temere prima i pericoli piu vicini, & stimare piu che non conuiene, le cose presenti, e tenere minor conto, che non si debbe delle future, & lontane, perche à quelle si possono sperare molti rimedij da gli accidenti, & dal tempo. Dipoi quando bene il fare questa vnione non fusse vtile per lo Re di Francia, non siamo però sicuri, ch'egli non l'habbia à fare. Non sappiamo noi quanto hora la paura, hora la cupidità acciecano gli huomini? Non conosciamo noi la natura de' Francesi? leggieri ad imprese nuoue, & che non hanno mai la speranza minore del desiderio? Non ci sono noti i conforti, & l'offerte bastanti ad accendere ogni animo quieto, con lequali è stimolato contro à noi da' Milanesi, dal Papa, da' Fiorentini, dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua? Gli huomini non sono tutti saui, anzi sono pochissimi i saui, & chi ha a fare pronostico delle deliberationi d'altri, debbe, non si volendo ingannare, hauere inconsideratione non tanto quello, che verisimilmente farebbe vn sauio, quanto quale sia il ceruello, & la natura di chi ha a deliberare. Però, chi vuol giudicare quello, che farà il Re di Francia, non auertirà tanto a quello, che sarebbe officio della prudenza, quanto, che i Francesi sono inquieti, & leggieri, & soliti a procedere spesso piu con caldezza, che con consiglio, considererà quali sieno le nature de' Principi grandi, che non sono simili alle nostre, nè resistono sì facilmente à gli appetiti loro come fanno gli huomini priuati, perche assuefatti ad essere adorati ne' Regni suoi, & intesi, & vbiditi a cenni, nõ solo sono altieri, & insolenti, ma non possono tollerare di nõ ottenere quello, che gli par giusto, & giusto pare ciò che desiderano, persuadendosi di potere spianare con vna parola tutti gl'impedimenti, & superare la natura delle cose, anzi si recono à vergogna il ritirarsi per le difficultà dalle loro inclinationi, & misurano communemente le cose maggiori con quelle regole, con le quali sono consueti à procedere nelle minori, consigliandosi non con la prudenza, & con la ragione, ma con la volontà, & alterezza, de' quai vitij cõmuni à tutti i Principi, non sarà già alcuno, che dica, che i Francesi non participino. Non vedemmo noi frescamente l'essempio del Regno di Napoli? che dal Re di Francia indotto da ambitione, & da inconsideratione fu consentita la metà al Re di Spagna per hauere egli l'altra metà, non pensando quanto indebolisse la sua potenza, vnica prima tra tutti gl'Italiani, il mettere in Italia vn'altro Re, vguale à lui di potentia, & d'autorità: ma che audiamo noi per congetture in quelle cose, delle quali habbiamo la certezza? Non è egli cosa notissima quello, che trattò il Cardinal di Roano, con questo medesimo Massimiliano a Trento di diuidersi il vostro stato? Non si sà egli, che poi à Bles fu conchiusa tra loro la medesima pratica? & che'l medesimo Cardinale andato in Germania per questo ne riportò la ratificatione, e'l giuramento di Cesare? Non hebbero effetto questi accordi (io lò confesso) per qualche difficultà,

Gli huomini hãno naturalmente piu paura de i pericoli vicini & presenti, che de' futuri, & lõtani.

cultà,che sopraueńne:ma chi ci assicura,che poi che la intentione principale è stata la medesima,che nõ si possi trouare mezo alle difficultà,c'hãno disturbato il desiderio cõmune? però considerate diligentemente dignissimi Senatori i pericoli imminenti,e'l carico,& infamia,che appresso à tutto'l mondo oscurerà il nome chiarissimo della prudenza di qsto Senato,se misurando male la conditione delle cose presenti permetteremo,che altri si faccia formidabile à offesa nostra di qll'armi,che ci sono offerte à sicurtà,& aumento nostro,& vogliate in beneficio della patria vostra considerare quãta differẽza sia dal muouer la guerra ad altri,ò aspettare,che la sia mossa à voi: à trattare di diuidere lo stato d'altri,ò aspettare,che sia diuiso il vostro: essere accõpagnati contro à vn solo,ò rimanere soli contro à molti cõpagni,perche se questi due Re s'vniscono insieme contro à noi,gli seguiterà il Pontefice p conto delle terre di Romagna, il Re d'Aragona per i porti del Reame di Napoli: e tutta Italia,chi per recuperare,chi p assicurarsi.E noto à tutto'l mondo quel che tanti anni ha trattato il Re di Francia cõ Cesare cõtro à noi,però se ci armeremo cõtro a chi ci ha voluto ingãnare,niuno ci chiamerà mãcatori di fede,niuno sene marauiglierà, ma da tutti saremo riputati prudẽti,et con nostra somma laude sarà veduto in pericolo colui,che si fa p ciascuno,c'ha cercato fraudolentemẽte metterui noi. Ma incontrario fu per Andrea Griti huomo di molto valore parlato così.

Oratione d'Andrea Griti ĩ Senato Venetiano,persuadendo lo à non si partire dalla confederatione col Re di Francia.

Se e fusse conueniente in una medesima materia rendere sempre il voto nel bossolo de non sinceri,io vi cõfesso clarissimi Senatori,che io in altro bossolo nõ lo renderei,perche qsta consultatione ha d'ogni parte tãte ragioni,che io spesso mi confondo,nondimeno essendo necessario il risoluersi,nè potendo farsi cõ fondamẽti,ò presupposití certi,bisogna,pesate le ragioni,che cõtradicono l'vna al l'altra,seguitare qlle che sono piu verisimili,& che hanno piu potenti conietture,lequali quãdo io esamino,non mi può in modo alcuno essere capace,che il Re di Francia,ò p sospetto di non essere preuenuto da noi,ò per cupidità di qlle terre,che apparteneuano già al Ducato di Milano,si accordi col Re de' Romani à farlo passare in Italia cõtro à noi,pche i pericoli,e i dãni,che gliene seguitereb bono sono senza dubbio maggiori,et piu manifesti,che nõ è il pericolo, che noi ci vniamo cõ Cesare,ò che non sono i premij,ch'e potesse sperare di qsta deliberatione,atteso,che oltre alle inimicitie,et ingiurie grauissime,che sono tra loro ci è la concorrentia della degnità,& de gli stati, solita à generare odio tra quegli,che sono amicissimi.Però,che'l Re di Frãcia chiami in Italia il Re de'Rom. nõ vuol dire altro,che in luogo d'una Rep.quieta, & stata sempre in pace seco, & che non pretẽde con lui alcuna differẽza,uolere p vicino vn Re ingiuriato, inquietissimo,& c'ha mille cause di contẽdere seco,d'autorità,di stato, et di vẽdetta. Nè sia chi dica,che per essere il Re de' Rom.pouero,disordinato,& mal fortunato,non sarà temuta dal Re di Francia la sua vicinità, perche per la memoria dell'antiche fattioni,et inclinationi d'Italia,lequali ancora in molti luoghi sono accese,& specialmẽte nel Ducato di Milano,non harà mai vn'Imperatore Rom.si piccolo nido in Italia,che non sia con graue pericolo de gli altri,

&

& costui maßimamente per lo stato, che ha contiguo ad Italia, per esser riputato Principe di grãde animo, et di grande scienza, & isperienza nelle cose della guerra, et perche può hauere seco i figliuoli di Ludouico Sforza, instrumento potente à solleuare gli animi di molti, senza che in ogni guerra, c'hauesse col Re di Francia, può sperare d'hauere l'aderentia del Re Catolico, se non per altro perche tutti due hanno vna medesima succeßione. Sà pure il Re di Francia quanto è potente la Germania, & quanto sarà piu facile ad vnirsi tutta, ò parte, quando sarà già aperto l'adito in Italia, & la speranza della preda sarà presente, & non habbiamo noi veduto quanto egli ha temuto sempre de' moti de' Tedeschi, & di questo Re così pouero, & disordinato come è? ilqual se fusse in Italia, sarebbe certo non potere hauere altro seco, che ò guerra pericolosa, ò pace infedelißima, & di grandißima spesa: può essere, che habbia desiderio di ricuperar Cremona, & forse l'altre terre, ma non è già verisimile, che per cupidità d'acquisto minore si sottoponga a pericolo di danno molto maggiore, & è piu credibile, c'habbia a procedere in questo caso cõ prudenza, che con temerità, maßimamente che se noi discorriamo gli errori, i quali si dice hauer commeßi questo Re, conosceremo che nõ hanno hauuto origine d'altro, che da troppo desiderio di fare l'imprese sicuramente: perche, che altro l'indusse al diuidere il Regno di Napoli? che altro a consentire Cremona a noi: se non il voler fare piu facile la vittoria di quelle guerre? dunque è piu credibile, che medesimamente hora seguiterà i consigli piu saui, & la sua consuetudine, che i consigli precipitosi, maßimamente, che per questo non resterà priuato al tutto di speranza di potere ad altro tempo con sicurtà maggiore, et con occasione migliore conseguire l'intento suo, cose, che gli huomini sogliono promettersi facilmente, perche manco erra, chi si promette variatione nelle cose del Mondo che chi se le persuade ferme, & stabili. Nè mi spauenta quello, che si dice essere stato altre volte trattato tra questi due Re, perche è costume de' Principi della nostra età intrattenere artificiosamente l'vno l'altro con speranze vane, & con simulate pratiche, le quali, poi che in tanti anni non hanno hauuto effetto, bisogna confessare, ò che sieno state fittioni, ò che habbino in se qualche difficultà, che non si possa risoluere, perche la natura delle cose repugna a leuare la diffidenza tra loro, senza ilqual fondamento non possono venire a questa congiuntione. Non temo adunque, che per cupidità delle nostre terre il Re di Francia si precipiti a sì imprudente deliberatione, & manco a mio giudicio vi si precipiterà per sospetto, c'habbia di noi, perche oltre alla isperienza lunga, che ha veduto dell'animo nostro, non ci essendo mancati molti stimoli, et molte occasioni di partirci dalla sua confederatione: le ragioni medesime, che assicurano noi di lui, aßicurano medesimamente lui di noi, perche niuna cosa ci sarebbe piu pniciosa, che l'hauere il Re de' Romani stato in Italia, sì p l'autorità dell'Imperio, l'aumento delqual ci ha sempre a essere sospetto, sì p cõto della casa d'Austria, che ptende ragione in molte terre nostre, sì p la vicinità della Germania l'inõdationi della quale son troppo picolose al nostro dominio, et habbiamo pur

La prudenza de gouernar i principi & non la temerità.

nome per tutto di maturare le nostre deliberationi, et peccare piu tosto in tardità, che in prestezza. Non nego, che queste cose possono succedere diversamẽte dalla opinione de gli huomini, & però, che quando si potesse facilmente assicurarsene, sarebbe cosa laudabile, ma non si potendo senza entrare in grandissimi pericoli, & difficultà è da considerare, che spesso sono cosi nocivi i timori vani, come sia nociva la troppa confidentia: perche se noi ci confederiamo col Re de' Romani contro al Re di Francia, bisogna che la guerra si cominci, & si sostenga co' danari nostri, co' quali haremo à supplire etiandio à tutte le prodigalità, & disordini suoi, altrimenti, ò si accorderà con gl'inimici, ò si ritirerà in Germania, lasciando a noi soli tutti i pesi, & pericoli. Harassi a fare la guerra contro ad vn Re di Francia potentissimo, Duca di Milano, Signor di Genoua, abbondante di valorose genti d'arme, & copioso quanto alcun'altro Principe d'artiglierie, & al nome de' danari, del quale concorrono i fanti di qualunque natione. Come adunque si può sperare, che tale impresa habbia facilmente ad hauer successo felice, potẽdosi anco non vanamente dubitare, che tutti quei d'Italia, che ò pretendono, che noi occupiamo il suo, ò che temono la nostra grandezza, si vniranno contro a noi, e'l Pontefice sopra gli altri, alquale, oltre à gli sdegni, che ha con noi, non piacerà mai la potentia dell'Imperatore in Italia, per l'inimicitia naturale ch'è tra la Chiesa, & l'Imperio, per la quale i Pontefici non temono manco de gl'Imperatori nelle cose tẽporali, che e temino de' Turchi nelle spirituali, & questa congiuntione ci sarebbe forse piu pericolosa, che non sarebbe quella di che si teme tra'l Re di Francia, & il Re de' Romani, perche doue si accompagnano piu Principi, che pretendono d'essere pari, nascono facilmente tra loro sospetti, & contentioni, donde spesso l'imprese cominciate con grandissima riputatione caggiono in molte difficultà, & finalmente diuentano vane. Nè è da mettere in vltima consideratione, che quando bene il Re di Frãcia habbia tenute pratiche contrarie alla nostra confederatione, non si sono però veduti effetti, per i quali si possa dire hauerci mãcato: però il pigliargli guerra contro, non sarà senza nota di maculare la nostra fede, della quale questo Senato debbe fare precipuo capitale, per l'honore, & per l'vtilità de' maneggi, che tutto giorno habbiamo hauere con gli altri Principi, nè ci è vtile aumentare continuamente l'opinione, che noi cerchiamo d'opprimere sempre tutti i vicini, che noi aspiriamo alla Monarchia d'Italia: volesse DIO, che per l'adietro si fusse proceduto in questo con maggior consideratione, perche quasi tutti i sospetti, che noi habbiamo al presente, procedono dall'hauere per lo passato offeso troppi, nè si crederà, che ad vna nuoua guerra contro al Re di Francia nostro collegato ci tiri il timore, ma la cupidità d'ottenere, congiugnendoci col Re de' Romani, vna parte del Ducato di Milano contro à lui, come congiunti seco ottenẽmo contro à Lodouico Sforza, al qual tempo se ci fussimo gouernati con piu moderatione, nè temuto troppo i sospetti vani non sarebbono le cose d'Italia nelle presenti agitationi, & noi conseruatici con fama di piu modestia, & grauità, non saremmo hora necessitati

L'imprese cominciate con gran riputatione, riescono spesso ridicole, & vane.

tati ad entrare in guerra con questo, ò con quel Principe piu potente di noi, nel la qual necessità poi che siamo, credo sia piu prudenza non partire dalla confederatione del Re di Francia, che mossi da timore vano, ò da speranza di guadagni incerti, & dannosi, abbracciare vna guerra, la quale soli non saremmo potenti à sostenere, e i compagni, che noi haremmo ci sarebbono alla fine di maggior peso, che profitto.

Varij furono in tanta varietà di ragioni i pareri del Senato, ma alla fine preualse la memoria della inclinatione, laquale sapeuano hauere sempre hauuta il Re de' Romani di ricuperare, come n'hauesse occasione, le terre tenute da loro, quali pretendeua appartenersi ò all'Imperio, ò alla casa d'Austria, però fu la loro deliberatione di concedergli il passo, venendo senza esercito, negargliene se venisse con arme, laqual conclusione nella risposta fecero a' suoi Oratori, si sforzarono di persuadere quanto potettero, che fusse mossa piu da necessità, per la confederatione, c'haueuano col Re di Francia, & dalle conditioni de' tempi presenti, che da volontà, che hauessero di dispiacergli in cosa alcuna: aggiugnendo essere sforzati dalla medesima confederatione d'aiutarlo alla difesa del Ducato di Milano col numero di gente espresso in quella, ma che in questo procederebbono con somma modestia, non trapassando in parte alcuna le loro obligationi, & eccettuato quello, che fussero costretti di fare in questo modo per la difesa del Ducato di Milano, non si opporrebbono ad alcun'altro progresso suo, come quegli, che non erano, in quello che fusse in potestà loro, per mancare mai di quegli officij, & di quella riuerentia, che conuenisse al Senato Venetiano vsare verso vn tanto Principe, & col quale non haueuano mai hauuto altro, che amicitia, & congiuntione. Nè per questo procederono col Re di Francia à nuoue confederationi, & vbligationi, desiderando mescolarsi il meno poteuano nella guerra tra loro, & sperādo, che forse Massimiliano per non si accrescere difficultà, lasciati stare in pace i confini loro, volterebbe le sue armi ò nella Borgogna, ò contro allo stato di Milano. Ma al Re de' Romani rimaso senza speranza d'hauere i Venetiani congiunti seco, cominciarono à succedere nuoue altre difficultà, le quali benche s'ingegnasse superare con la grandezza de' suoi concetti, facili ò promettersi sempre maggiori le speranze, che gl'impedimenti, nondimeno ritardauano grandemente gli effetti de' suoi disegni, perche nè per se medesimo haueua danari, che gli bastassero à condurre gli Suizzeri, & far tante altre spese, ch'erano necessarie a tanta impresa: nè il sussidio pecuniario, che gli hauea promesso la Dieta, era tale, che potesse supplire ad una minima parte della voragine della guerra, & quel fondamento, su'l quale fin da principio haueua sperato assai, che le Cōmunità, & Signori d'Italia hauessero per lo terrore del nome, & della venuta sua à compor seco, & souenirlo di danari, s'andaua ogni dì piu difficultando, perche se ben nel principio vi fussero stati inclinati molti, nondimeno non hauēdo corrisposto le cōclusioni della Dieta di Gostāza all'espettatione, che l'impresa hauesse à esser piu p̄sto di tutto l'Imperio, & di quasi tutta la Germania, che sua propria, & vedēdosi le preparationi del Re

Venetiani cōcedono il passo a Massimiliano, venendo senza essercito.

di Francia potenti,& la nuoua dichiaratione de' Venetiani, ciascuno staua sospeso,nè ardiua aiutandolo di quella cosa,della quale haueua piu di bisogno, fare offesa sì graue al Re di Francia,nè le dimande di Maßimiliano erano nel tépo,che si hebbe maggiore spauento di lui,state tali, che con la sua facilità hauessero indotto gli huomini à souenirlo,perche & a ciascuno, secondo le sue conditioni,dimandaua assai,& ad Alfonso Duca di Ferrara, il quale pretendeua esser debitore à Bianca sua moglie della dote d'Anna sua sorella, morta molti anni inanzi nel matrimonio d'Alfonso,faceua dimande molto eccessiue, & a' Fiorentini tolerabili,a' quali il Cardinal di Bressa, che trattaua a Roma le cose sue,essendogli da lui stata rimessa la pratica della loro compositione, haueua dimandato ducati cinquecento mila, laqual dimanda immoderata gli fece fermare in questa risolutione di temporeggiare seco insin'a tanto che de' progreßi suoi si vedesse piu oltre,nondimeno hauendo rispetto à non l'offendere scusarsi col Re di Francia, che dimandaua le genti loro, non potergliene dare, perche erano occupate nel guasto,che con grande apparato si daua quell'anno a' Pisani,& perche hauendo cominciato di nuouo i Genouesi,& gli altri vicini ad aiutargli,erano neceßitati a stare continuamente preparati contro a loro. Però non potendo Cesare aiutarsi,secondo haueua disegnato,de' danari de gl'Italiani,perche solamente hebbe da' Sanesi sei mila ducati, fece instantia col Pontefice,che almanco gli concedesse di pigliar cento mila ducati, i quali riscoßi prima in Germania sotto nome della guerra contro a' Turchi, & essendo a questo effetto custoditi in quella Prouincia, non si poteuano senza licenza della Sedia Apostolica in altro vso conuertire,offerendo, che se bene non poteua sodisfare alle sue dimande di non passare in Italia con essercito,nondimeno,che come hauesse restituiti nel Ducato di Milano i figliuoli di Lodouico Sforza, il patrocinio de' quali pretendeua per farsi i popoli di quello stato piu fauoreuoli, & manco esosa la sua passata, lasciate quiui tutte le genti andarebbe senz'arme a Roma a riceuere la Corona dell'Imperio: ma gli fu similmente negata questa dimanda dal Pontefice, ilquale non si vedeua inclinare in parte alcuna: dimostrandogli,che in questo stato delle cose non poteua senza molto suo pericolo prouocare l'armi del Re di Francia contro à se,nondimeno Maßimiliano constituito in queste difficultà,com'era sollecito,confidente, & che con fatica incredibile voleua esseguire da se medesimo,non ometteua alcuna di quelle cose,che conseruaßino la fama della passata sua, inuiando in piu luoghi a' confini d'Italia artiglierie,sollecitando la pratica del condurre i dodici mila Suizzeri,i quali interponendo varie dimande, & proponendo molte esentioni, non gli dauano ancora certa risolutione, & sollecitando le genti promesse, & trasferendosi personalmente ogni giorno da vn luogo ad vn'altro per diuerse espeditioni in modo,che stando gli huomini molto confusi,erano per tutta Italia, quanto mai fussero in cosa alcuna, varij i giudicij, hauendo altri maggiore concetto, che mai di questa impresa,altri pensando,che andasse piu presto a diminutione,che ad aumento,la quale incertitudine accresceua egli, perche segretißimo di natu

Il Papa nega il venire all'Imp. in Italia con essercito.

ra,

ra non communicaua ad altri i suoi pensieri, & perche fussino manco noti in Italia haueua ordinato, che'l Legato del Pontefice, & gli altri Italiani non se guitassero la persona sua, ma stessero appartati in luogo fermo fuori della Corte. Già era venuta la festiuità di S. Gallo, termine destinato alla congregatione delle genti, ma non se n'era condotta à Gostanza altro, che piccola parte, nè si vedeuano quasi altri apparati di lui, che mouimenti d'artiglierie, & l'attendere egli con somma diligenza a far prouisioni di danari per diuerse vie: onde essendo incerto con quali forze, & in qual tempo, & da qual parte hauesse à muouersi, ò entrar nel Friuli, ò da Trento nel Veronese, altri credendo, che per la Sauoia, ò per la via di Como assalterebbe il Ducato di Milano, essendo seco molti fuor'vsciti di quello stato: nè standosi senza dubitatione, che non facesse qualche mouimento nella Borgogna si faceuano da quelli, che temeuano di lui potenti prouisioni in diuersi luoghi. Però il Re di Francia haueua mandato nel Ducato di Milano numero grande di genti à cauallo, & à piedi, & soldato oltre all'altre preparationi per difesa di quello stato nel Reame di Napoli, cõ permissione del Re Catolico, contro à cui Cesare per questo grauissimamente si lamentò, duo mila cinquecento fanti Spagnuoli, hauendo nel tempo medesimo Ciamonte, dubitando della fede de' Bonromei, occupato all'improuiso Arona, Castello di quella famiglia su'l Lago Maggiore. In Borgogna haueua mandato cinquecento lance sotto la Tramoglia, Gouernator di quella Prouincia, & per distrarre in piu parti i pensieri, & le forze di Cesare, daua continuamente aiuti, & fomento al Duca di Gheldéri, ilquale molestaua il paese di Carlo nipote di Cesare. Haueua oltre à questo mandato à Verona Gianiacopo da Triulci, con quattrocento lance Francesi, & quattro mila fanti in soccorso de' Venetiani, i quali haueuano fermato verso Rouerè, per opporsi a' mouimenti, che si faceuano verso Trento, il Conte di Pitigliano con quattrocento huomini d'arme, & molti fanti, & nel Friuli ottocento huomini d'arme sotto Bartolomeo d'Aluiano, ritornato piu tempo inanzi à gli stipendij loro. Ma si dimostrò da parte non pensata il primo pericolo, perche Polbattista Giustiniano, & Fregosino, fuor'vsciti di Genoua condussero à Gazzuolo, terra di Lodouico da Gonzaga, feudatario Imperiale, mille fanti Tedeschi, i quali passarono all'improuiso, con grandissima celerità, per monti, & luoghi asprissimi del Dominio Venetiano, con intentione d'andare, passato il Pò, per la montagna di Parma, verso Genoua, ma Ciamonte sospettandone, mandò subito à Parma per opporsi loro nel camino, molti caualli, & fanti, per la venuta de' quali i Tedeschi perduta la speranza, che contro à Genoua potesse piu succedere effetto alcuno, se ne ritornarono in Germania per la medesima via, ma non con la medesima celerità, & pericolo: perche i Venetiani per beneficio commune consentirono tacitamente il ritorno loro. Erano nel tempo medesimo molti fuor'vsciti Genouesi nella città di Bologna: & per ciò il Re hebbe dubitatione non mediocre, che questa cosa fusse stata trattata con saputa del Pontefice, dell'animo del quale molte altre cose gli dauano sospetto, perche il

Cesare fa stare appartati tutti gl'Italiani dalla Corte sua.

Prouisioni del Re di Francia, per diuertire i disegni di Massimiliano.

Nicola Orsino Conte di Pitigliano.

Cardinal di Santa Croce confortaua, benche piu per propria inclinatione, che per altra cagione, Cesare à passare, & essendo accaduto, che i fuor'vsciti di Forlì, mouendosi da Faenza, haueuano tentato vna notte d'entrare in Forlì il Põtefice si querelaua esser consiglio communicato tra il Re di Francia, e i Venetiani. Aggiugneuasi, che vn certo Frate incarcerato a Mantoua haueua confessato hauere trattato co' Bentiuogli di auuelenare il Pontefice, & che per parte di Ciamonte era stato confortato à far quanto haueua promesso a' Bentiuogli, onde il Pontefice ridotto in forma autentica la esamina mandò con essa al Re Achille de' Graßi Bolognese, Vescouo di Pesaro, che fu poi Cardinale, a fare instantia, che si ritrouasse la verità, & si punissero quegli, ch'erano in colpa di tãta sceleratezza, dellaqual cosa essendo sospetto, piu che gli altri, Alessandro Bentiuogli fu per commißione del Re citato in Francia. Con queste attioni, & incertitudini si finì l'Anno Mille cinquecento sette. Ma nel principio dell'Anno Mille cinquecento otto non potendo quietarsi gl'ingegni mobili de' Bolognesi, Annibale, & Ermes Bentiuogli, hauendo intelligenza con certi giouani de' Peppoli, & altri nobili della giouentù, s'accostarono all'improuiso a Bologna, ilqual mouimento non fu senza pericolo perche i congiurati haueuano già per mettergli dentro, occupato la porta di San Mammolo, ma essendo il popolo messo in arme in fauor dello stato Ecclesiastico, i giouani spauentati abbandonarono la porta, e i Bentiuogli si ritirarono, ilquale insulto mitigò piu tosto, che accendesse l'animo del Pontefice contro al Re di Francia, perche il Re dimostrando essergli molestißimo questo insulto comandò à Ciamõte, che qualunque volta fusse dibisogno soccorresse con tutte le genti d'arme alle cose di Bologna, ne permettesse; che i Bentiuogli fussero piu ricettati in parte alcuna del Ducato di Milano, de' quali era in quei dì morto Giouani per dolore d'animo, non assueto inanzi fusse cacciato di Bologna, à sentire l'acerbità della Fortuna, essendo stato prima lungo tempo felicißimo di tutti i Tiranni d'Italia, & essempio di prospera Fortuna, perche in ispatio di quarant'anni ne' quali dominò ad arbitrio suo Bologna, nel qual tempo, non che altro, non sentì mai morte d'alcuno de' suoi, haueua sempre hauuto per se, & per i figliuoli condotte, prouisioni, & grandißimi honori da tutti i Principi d'Italia, & liberatosi sempre con grandissima facilità da tutte le cose, che se gli erano dimostrate pericolose, della quale felicità pareua, che principalmente fusse debitore alla fortuna, oltre alla opportunità del sito di quella Città, perche, secondo il giudicio commune non gli era attribuita laude nè d'ingegno, nè di prudenza, nè di valore eccellente. Nel principio dell'Anno medesimo Cesare, non volendo piu differire il muouer dell'arme, mandò vn'Araldo à Verona, à notificare di voler passare in Italia per la Corona Imperiale, & dimandare alloggiamento per quattro mila caualli, alla qual cosa i Rettori di Verona, consultata prima à Venetia q̃sta dimã da, gli fecero risposta, che se la passata sua nõ hauesse altra cagione, che'l volere ĩcoronarsi sarebbe onorato da loro sõmamente, ma apparire gli effetti diuersi da quello, che proponeua, poi che haueua condotto

Achille de' Graßi al Re di Francia.

M. D. VIII.

Congiura in Bologna in fauore de' Bentiuogli.

Morte di Gio. Bentiuoglio.

a' loro confini tanto apparato d'arme,& d'artiglierie. Però Maßimiliano venuto à Trento per dare principio alla guerra fece fare il terzo dì di Febraio vna solenne processione, doue andò in persona, hauendo inanzi a se gli Araldi Imperiali, & la spada Imperiale nuda, nel progreßo delquale Matteo Lango suo segretario, che fu poi Vescouo Gurgense, salito sù vno eminente Tribunale, publicò in nome di Cesare la deliberatione di passare hostilmente in Italia nominandolo non piu Re de' Romani, ma eletto Imperatore secondo hanno con suetudine di nominarsi i Re de' Romani, quando vengono per la corona, et hauëdo il giorno medesimo prohibito, che di Trento non vsciße alcuno, fatto fare quantità grande di pane, & di ripari, & gabbioni di legname, & inuiato per il fiume dell'Adice molti foderi carichi di prouisioni, vscì la notte seguente poco auanti il giorno di Trento, con mille cinquecento caualli, & quattro mila fanti, non di genti dategli dalla dieta, ma delle proprie della corte, & de gli stati suoi, dirizzandosi al camino, che per quelle montagne riesce à Vicenza, & nel medesimo tempo vscì verso Rouerè il Marchese di Brandimborgo con cinquecento caualli, & duo mila fanti pure de' medesimi paesi: Torno il seguente dì Brandimborgo non hauendo fatto altro effetto, che presentatosi a Rouerè, & dimandato in vano d'essere alloggiato dentro. Ma Cesare entrato nella montagna di Siago, le radici della quale si approßimano à dodici miglia a Vicëza, pigliate le terre de' sette communi, popoli che cosi denominati habitano nella sommità della montagna con molte esentioni, & priuilegij de' Venetiani, & spianato molte tagliate, che per difendersi, & impedirgli il camino haueuano fatte, vi condusse alcuni pezzi d'artiglieria, donde aspettandosi a ogn hora piu prosperi succeßi, il quarto giorno che era partito da Trento ritornò subito a Bolzano, terra piu lontana, che Trento da' confini d'Italia, hauendo ripieno di sommo stupore per tanta, ò inconsideratione, ò incostantia gli animi di ciascuno: eccitò questo principio tanto debole gli animi de' Venetiani, & però hauendo già soldato molti fanti, chiamarono à Rouerè le genti Frãcesi, che col Triulcio erano a Verona, & cominciate a fare maggiori preparationi stimolauano il Re di Francia a fare il medesimo, ilquale venendo verso Italia inuiaua inanzi a se cinque mila Suizzeri pagati da lui, & tre mila, che si pagauano da' Venetiani, perche quella natione, non hauendo potuto Maßimiliano dargli danari, si era senza rispetto voltata finalmente a gli stipendij del Re, & nondimeno non vollono gli Suizzeri poi che furono moßi, & pagati, andare nel dominio Venetiano, allegando non volere seruire contro a Cesare in altro, che nel la difesa dello stato di Milano. Maggiore mouimento, ma con euento più infelice, & destinato à dare principio a cose molto maggiori, fu suscitato nel Friuli, doue per ordine di Cesare passarono per la via de' monti quattroecnto caualli, & cinque mila fanti, gente tutta comandata del Contado suo di Tirnolo i quali entrati nella valle di Cadoro presono il Castello, & la fortezza, oue era piccola guardia insieme cõ l'vfficiale de' Venetiani, che ui era dentro, laqua le cosa intesa a Venetia comandarono all'Aluiano, & à Giorgio Cornaro Proueditore,

Maßimiliano passa in Italia.

Foderi, altramẽ te zattere.

Triulcio à Rouerè.

Giorgio Cornaro, & l'Aluiano, a Cadore.

neditore, che erano nel Vicentino, che andassero subito al soccorso di quel paese, & per trauagliare ancora loro gl'inimici da quella parte, mandarono verso Triesti quattro galee sottili, & altri nauilij. Et nel tempo medesimo Massimiliano, che da Bolzano era andato à Brunech, voltatosi al camino del Friuli per la commodità de' passi, & de' paesi piu larghi con sei mila fanti comandati del paese, scorse per certe valli più di quaranta miglia dentro a' confini de' Venetiani, & presa la valle di Cadoro, onde si va verso Treuigi, & lasciatosi adietro il castello di Bostauro, che era già del Patriarcato d'Aquilea, prese il castello di S. Martino, il castel della Pieue, & la valle doue erano à guardia i Conti Sauignani, & altri luoghi vicini, & fatto questo progresso degno piu tosto di piccolo Capitano, che di Re, lasciato ordine, che quelle genti andassero verso il Triuigiano, si ritornò alla fine di Febraio à Spruch, per impegnare gioie, & fare in altri modi prouisione di danari, de' quali essendo piu tosto dissipatore, che spenditore, niuna quantità bastaua a supplire a' bisogni suoi. Ma hauendo per il camino inteso, che gli Suizzeri haueuano accettati i danari del Re di Francia, sdegnato contro à loro andò a Olmo città de' Sueui, per indurre la Lega di Sueuia à dargli aiuto, come altra volta haueua fatto nella guerra contro a gli Suizzeri, instaua ancora con gli Elettori perche gli fussero prorogati per altri sei mesi gli aiuti promessi nella dieta di Gostanza, & nel tempo medesimo le genti de gli stati suoi, che erano restate a Trento in numero di noue mila tra caualli, & fanti, presero in tre dì a discretione, hauendolo prima battuto con l'artiglierie, castello Baioco, che è a rincontro di Rouerè, sù la strada diritta a mano destra d'andare da Trento in Italia, tramezzando quello, & Rouera, che è sù la mano sinistra il fiume dell'Adice. Ma l'Aluiano si mosse per soccorrere il Friuli con grandissima celerità, & hauendo passato le montagne cariche di neue, si cōdusse in due giorni presso a Cadoro, oue aspettasse i fanti, che nō haueuano potuto pareggiare la sua celerità, occupò vn passo non guardato da' Tedeschi, dōde si entra nella valle di Cadoro: per la venuta delquale preso animo gli huomini del paese inclinati à stare sotto l'Imperio Venetiano, occuparono gli altri passi della valle, onde i Tedeschi barebbono hauuto facultà di ritirarsi, i quali vedendosi rinchiusi, nè hauendo altra salute, ò speranza, che nell'arme, & giudicando, che l'Aluiano fusse ogni giorno per ingrossarsi, s'egli fecionο con grandissima animosità incontro, & non essendo ricusato il combattere da lui, si cominciò tra l'vno, & l'altro di loro asprissima battaglia, nella quale i Tedeschi, che combatteuano ferocemente piu per desiderio di morire gloriosi, che per speranza di saluarsi, si erano messi in vn grosso squadrone, & posto in mezo di loro le donne combatterono con grande impeto per qualche hora, ma non potendo finalmente resistere al numero, & alla virtù de gli inimici, restarono del tutto vinti, essendone morti piu di mille, & gli altri restati prigioni: doppo laquale vittoria l'Aluiano hauendo assaltato da due bande la rocca di Cadoro l'espugnò, oue morì Carlo Malatesta vno de' Signori antichi di Rimini percosso da vn sasso gittato dalla torre, & seguitando con l'essercito suo l'occasione, prese

Progressi di Massimiliano nel Friuli.

Baioco preso da gl'Imperiali.

Fatto d'arme nella valle di Cadore, tra l'Aluiano, & Tedeschi.

Carlo Malatesta, muore d'vna sassata.

prese Portonauone, dipoi Cremonsa, situata sù vno alto colle, laquale presa andò a campo a Goritia situata nelle radici dell'Alpi Iulie, forte di sito, & bene munita, & che ha vna rocca ardua a salire, et hauendo prima preso il ponte di Goritia, et poi piantate l'artiglierie alla terra l'ottenne il quarto giorno per accordo, perche mancaua loro arme, acqua, & vettouaglie, & presa la terra, il Castellano, & le genti, che erano nella rocca hauuti quattro mila ducati la dettero, doue i Venetiani fecero subito molte fortificationi, perche fusse come vn propugnacolo, & vn freno a' Turchi a spauentargli à passare il fiume del Lisontio, perche con l'opportunità di quel luogo si poteua facilmente impedire loro la facultà del ritirarsi: presa Goritia l'Aluiano andò a campo a Triesti, laqual città nel tempo medesimo era molestata per mare, & la presero facilmente non senza dispiacere del Re di Francia, ilquale dissuadeua l'irritare tāto il Re de' Romani, ma per essere per l'vso del Golfo di Venetia molto vtile à loro cōmertij, & ensiati dalla prosperità della fortuna, erano disposti a seguitare il corso della vittoria, però hauuta, che hebbero Triesti, et la rocca, presero Portonon, & dipoi Fiume terra di Schiauonia, che è a riscontro d'Ancona, laquale terra abbrucciarono, perche era ricetto delle naui, che senza pagare i datij posti da loro voleuano passare per il mare Adriatico, & passate poi l'Alpi presero Possonia, che è ne' confini dell'Vngheria. Queste cose si faceuano nel Friuli. Ma dalla parte uerso Trento l'essercito Tedesco, che era venuto a Calliano, villa famosa per i danni de' Venetiani, perche appresso a quella poco piu di venti anni inanzi era stato rotto, & ammazzato Ruberto da San Seuerino, famosissimo Capitano del loro essercito, assaltò tre mila fanti de' Venetiani, che sotto Iacopo Corso, Dionigi di Naldo, & Vitello da Città di castello erano à guardia di Monte Brettonico, i quali ancora, che fussero assai bene fortificati fuggirono subito sù vno monte vicino, e i Tedeschi deridendo, & giustamente, la viltà de' fanti Italiani, arse molte case, & spianati i ripari, che erano fatti al monte ritornarono à Calliano, dalquale successo inuitato il Vescouo di Trento, andò con duo mila fanti comandati, & parte delle genti, che erano à Calliano à campo à Riua di Trento, castello posto sù'l lago di Garda, doue già il Triulcio haueua mandato sufficiente guardia, & hauendo battuta due giorni la Chiesa di San Francesco, & fatta mentre vi stauano qualche correria nelle ville circostanti à Lodrone, duo mila Grigioni, che erano nel campo Tedesco solleuatisi per discordia di piccola importanza nata ne' pagamenti, depredarono le vettouaglie del campo, doue essendo ogni cosa in disordine, & partiti quasi tutti i Grigioni, il resto dell'essercito, che era sette mila huomini, fu costretto à ritirarsi per la leuata de' quali scorrendo le genti Venetiane per le ville vicine, & andando tre mila fanti de' loro ad ardere certe ville del Conte d'Agresto, furono messi in fuga da i paesani, & mortine circa trecento. Ma essendo per la ritirata de' Tedeschi dalla Riua, risoluta quasi tutta la gente, e i caualli, che erano mille dugēto ritiratisi dall'alloggiamento di Calliano in Trento, le genti de' Venetiani la mattina di Pasqua assaltarono la Pietra, luogo lontano

Progressi de' Venetiani contro à gl'Imperiali.

Triesti preso da i Venetiani.

Vescouo di Trento s'arma contra i Venetiani

tano

tano da Trento sei miglia, ma vscendo al soccorso le genti, che erano in Trento si ritirarono, & dipoi assaltarono la Rocca di Cresta, passo d'importanza, che s'arrendè inanzi vi arriuasse il soccorso, che veniua di Trento, però i Tedeschi, che si erano riordinati di fanti ritornarono con mille caualli, & sei mila fanti all'alloggiamento di Calliano distante per vna balestra dalla Pietra, & essendosi partiti da loro dugento caualli del Duca di Vertimberg, i Venetiani con quattro mila caualli, & sedici mila fanti vennero à porsi à campo alla Pietra, & vi piantarono sedici pezzi d'artiglieria. E la Pietra vna Rocca situata nella radice d'vna montagna su la mano destra a chi và da Rouerè à Trento, & da quella si parte vn muro assai forte, che caminando per spatio d'una balestrata si distende fino su l'Adice, ilqual muro ha nel mezo vna porta, & chi non è padrone di questo passo può con difficultà offendere la Pietra: stauano gli eserciti vicini l'vno all'altro à un miglio hauendo ciascuno à fronte la rocca, e'l muro, & da vno de' fianchi il fiume dell'Adice, dall'altro i monti, & ciascuno alle spalle i suoi ridotti sicuri, & perche i Tedeschi haueuano in potestà la rocca, e'l muro, poteuano a loro piacere sforzare l'essercito Venetiano à combattere, à che non poteuano essere sforzati loro: ma per essere di numero molto inferiori non ardiuano commettersi alla fortuna, solamente attendeuano à difendere la rocca da gli insulti de gli inimici, i quali sollecitamẽte la batteuano, ma vedendo vn dì l'occasione di non essere bene guardata l'artiglieria, vsciti furiosamente ad assaltarla, & rotti i fanti, che la guardauano, ne tirarono con grande ferocia due pezzi à gli alloggiamenti loro, donde i Venetiani inuiliti, & giudicando anco vana l'oppugnatione, nellaquale haueuano perduti molti huomini si ritirarono à Rouerè, e i Tedeschi si ritirarono à Trento, & pochi dì poi se ne disperse la maggiore parte, & le genti della dieta, dellequali per venire, chi piu presto, & chi piu tardi, non erano mai stati insieme quattro mila huomini, perche quasi tutti quegli, che si messono insieme à Trento, & à Cadoro, erano de' paesi circostanti, finiti i loro sei mesi se ne ritornauano alle case loro, & la maggior parte de' fanti comandati faceuano il medesimo: nè Massimiliano, occupato ad andare da luogo a luogo per varij pensieri, & prouisioni, era mai stato presente à queste cose: anzi rimessa la dieta di Olmo à tempo piu commodo, confuso tra se medesimo, & pieno di difficultà, & di vergogna se n'era andato verso Colonia: essendo stato occulto piu dì doue si trouaua la persona sua, nè potendo resistere con le forze sue à questo impeto, hauendo perduto tutto quello teneua in Friuli, & l'altre terre vicine, abbandonato da ciascuno, & in pericolo le cose di Trento, se le gẽti Francesi fussero volute congiugnersi con l'essercito Venetiano ad offenderlo: ma il Triulcio per comandamento del Re, che haueua fisso nell'animo piu di placare, che di prouocare, non volle passare piu oltre di quel che fusse necessario per la difesa de' Venetiani. Haueua Cesare vedendosi abbandonato da tutti, & desideroso di leuarsi in qualche modo dal pericolo insino quando le genti sue furono rotte à Cadoro, mandato Preluca suo huomo à Venetia à ricercare di fare triegua con loro per tre mesi,

Pietra fortezza nel Trẽtino.

Venetiani lasciano l'oppugnatione della Pietra.

Preluca huomo dell'Imp. à Venetia à trattar la triegua.

si, laquale dimanda era stata sprezzata da quel Senato, disposto a non fare triegua per minore tempo di vno anno: nè in modo alcuno, e medesimamente non vi si comprendeua il Re di Francia: ma crescendo i suoi pericoli perduto già Triesti, & ogni cosa succedendo in peggio, il Vescouo di Trẽto, come da se inuitò i Venetiani a fare triegua, proponendo, che con questo fondamento s'haueua da sperare di potere fare la pace, i Venetiani risposero, che poi che la pratica non si proponeua piu a loro soli, ma in modo, che etiandio il Re di Frãcia vi poteua interuenire, non hauerne l'animo alieno: dalquale principio introdotto il ragionamento si conuennero a parlare insieme il Vescouo di Trento, & il Serentano Segretario di Maßimiliano, & per il Re di Francia il Triulcio, & Carlo Giufrè presidente del Senato di Milano mandato da Ciamonte per questa pratica, et per i Venetiani Zaccheria Contareno Oratore destinato particolarmente a questo negotio: conueniuano facilmente nell'altre conditioni, perche del tempo concordauano durasse per tre anni: che ciascuno poßedesse come possedeua di presente con facultà di edificare, & fortificare ne' luoghi occupati, ma la difficultà era, che i Francesi voleuano si facesse triegua generale, includendoui etiandio i confederati che haueua ciascuno fuora di Italia, & specialmente il Duca di Ghelderi, & a questo stauano molto ostinati gli agenti di Maßimiliano, che haueua volto totalmẽte l'animo all'eccidio di quel Duca, et allegauano, che la guerra era tutta in Italia, però non essere, nè conueniente, nè necessario parlare se nõ delle cose di Italia, in che i Venetiani faceuano ogni opera perche si satisfacesse al desiderio del Re di Francia, ma non sperando piu di poterui piegare i Tedeschi, erano inclinati ad accettare la triegua nel modo consentito da loro, inducẽdogli il desiderio di rimuouersi vna guerra, che tutta si riduceua nello stato loro, et la volontà anco di confermarsi mediante la triegua de' tre anni le terre, che in questo moto haueuano conquistate, & si scusauano co' Francesi con verißima ragione, che non essendo l'vno, & l'altro di loro tenuti se non alla difesa delle cose d'Italia, & sù questo fondata la loro confederatione, non appartenere a loro pensare alle cose di là da' monti: lequali se non erano tenuti à difendere con l'arme, nõ erano anco tenuti a pensare d'assicurarle con la triegua: sopra laquale contentione hauendo il Triulcio scritto in Francia, e i Venetiani a Venetia venne risposta dal Senato, che non potẽdo fare altrimenti conchiudessero solamente la triegua per Italia, riseruando luogo, et tẽpo al Re di Francia di entrarui: allaqual cosa nè il Triulcio, nè il Presidente volendo consentire, anzi lamentandosi grauemente, che non che altro nõ volessero aspettare la risposta del Re: & protestando il Presidente, che l'impresa commune non si doueua finire se non communemente, & del poco rispetto al l'amicitia, & congiuntione, non restarono i Venetiani per questo di non conchiudere; contrahendo Massimiliano, & loro in nome loro proprio, semplicemente & con patto, che per la parte di Maßimiliano, si nominassero, & haues sinsi per inclusi, & uominati il Põtefice, il Re, Catolico, d'Inghilterra, et d'Vngheria, & tutti i Principi, & sudditi del sagro Imperio in qualunque luogo, et tutti

Vescouo di Trẽto, il Serẽtano, il Triuultio, Carlo Giufrè, & Zaccheria Contarini, trattano della triegua.

Difficultà nelle conuentioni del la triegua.

Triegua tra l'Imp. & Venetiani, & sue cõditioni.

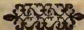
tutti i confederati di Massimiliano, & de' prenominati Re, et stati dell'Imperio da nominarsi fra tre mesi, & per la parte de' Venetiani, il Re di Francia, & il Re Catolico, & tutti gli amici, et confederati de' Venetiani, del Re di Francia, & del Catolico in Italia solamente costituti, da nominarsi fra tre mesi Laquale triegua stipulata il vigesimo dì d'Aprile, essendo stata quasi incontinente ratificata dal Re de' Romani, & da' Venetiani, si deposero l'arme tra loro, con speranza di molti, che Italia hauesse a godere per qualche tempo questa quiete. Posate che furono l'arme per la triegua fatta, il Re di Francia parendogli, che l'animo de' Fiorẽtini nõ fusse stato sincero verso lui, ma piu tosto inclinato a Cesare, se alle cose sue si fusse dimostrato principio di prosperi successi, et sapẽdo non procedere da altro, che dal desiderio di ricuperare in qualunque modo Pisa, & dallo sdegno, che egli nõ attendendo nè alla diuotione, nè alle opere loro, non solo non gli hauesse fauoriti nè con l'autorità, nè coll'arme, ma tollerato, che da' Genouesi sudditi suoi fussero aiutati i Pisani, deliberò di pẽsare, che con qualche honesto modo ottenessero il desiderio loro, ma volẽdo secondo i disegni primi farlo con vtilità propria, & sperando essere migliore mezo a tirargli a somma maggiore il timore, che la speranza, mãdò Michele Riccio a lamẽtarsi, che hauessero mandato huomini proprij per conuenire con Cesare suo inimico, che hauendo sotto colore di dare il guasto a' Pisani congregato essercito potente senza hauere rispetto alle conditioni de' tempi, & de' sospetti, et pericoli suoi, nè hauẽdo voluto in sì graue moto, che si preparaua dichiarare mai perfettamente l'animo loro, haueuano dato a lui causa nõ mediocre di dubitare a che fine tendessero queste preparationi: che a lui, che gli haueua ricercati, che con le genti loro gli dessero aiuti in pericoli tanto graui, hauessero dinegato di farlo, fuora d'ogni sua spettatione, & nondimeno, che per l'amore che haueua sempre portato alla loro Republica, et per la memoria delle cose, che per il passato haueuano fatte in benificio suo, era parato a rimettere queste ingiurie nuoue, pure che per rimuouere le cagioni, per lequali si sarebbe potuta turbare la quiete d'Italia, non molestassero piu in futuro senza consentimento suo i Pisani: Allequali querele risposero i Fiorentini, la necessità hauergli indotti à mãdare a Cesare, non con intentione di conuenire con lui contro al Re ma per cercare di assicurare in caso passasse in Italia le cose proprie, lequali il Re nella capitolatione fatta con loro non si era voluto obligare a difendere contro a Cesare, ma v'haueua espressa dentro la clausula, salue le ragioni dell'Imperio, & nondimeno non hauere fatta con lui conuentione alcuna: Non essere giusta la querela dell'essercito mandato contro a Pisani, perche essendo stato secondo la consuetudine loro essercito mediocre, nõ per altro effetto, che per impedire, come molte altre volte haueuano fatto le ricolte, non hauere hauuto alcuna causa ragioneuole di sospettarne. Questa cagione insieme con gli aiuti dati da' Genouesi, et da gli altri vicini a' Pisani non hauere permesso, che al Re mã dassero le genti loro, allaquale cosa se bene non erano obligati, nondimeno, che per la continua diuotione loro al nome suo, non harebbono

Michele Riccio à Fiorenza in nome del Re di Francia.

Risposta de' Fiorentini alle querele del Re di Francia.

pretermesso quando bene non ne fussero stati ricercati, questo vfficio: Marauigliarsi sopra modo, che'l Re desiderasse non fussero molestati i Pisani, i quali à comparatione de' Fiorentini non haueua causa di stimare, & di amare, se si ricordaua quel che hauessero operato contro à lui nella ribellione de' Genouesi, nè potere il Re con giustitia prohibire, che non molestassero i Pisani, perche cosi era espresso nella confederatione, che haueuano fatta con lui: Da questi principij si cominciò à trattare, che Pisa ritornasse sotto il dominio de Fiorentini, allaquale cosa pareua douesse bastare il prouedere, che i Genouesi, e i Lucchesi non dessero loro in tale estremità di vettouaglie, & di forze, che non ardiuano vscire più della città, aiuto alcuno, aggiugnendosi maßimamente per la perdita delle ricolte la mala dispositione de' contadini, i quali erano maggior numero, che i cittadini, in modo che si credeua non si potessero sostenere se da' Genouesi, & Lucchesi non hauessero riceuuto qualche sussidio di danari, co' quali quegli che reggeuano tenendo in Pisa alcuni soldati forestieri, & gli altri distribuendo nella giouentù de' cittadini, & de' contadini, & con l'arme di questi spauentando coloro, che desiderauano concordarsi co' Fiorentini teneuano quieta quella città. A questa pratica cominciata dal Re Cristianißimo si aggiunse l'autorità del Re Catolico, geloso, che senza lui non si conducesse à effetto, però subito che hebbe intesa l'andata di Michele Riccio a Firenze, ui mandò vn'Ambasciatore, il quale entrato prima in Pisa gli confortò, & dette loro animo in nome del suo Re a sostenersi, non per altro se non perche stando più ostinati a non cedere a' Fiorentini, potessero essere venduti con maggior prezzo: Trasferironsi poco dipoi questi ragionamenti per volontà de' due Re nella corte del Re di Francia, oue senza rispetto della protettione tanto affermata la sollecitaua molto il Re Catolico, conoscendo, che non essendo difesa era necessario cadesse in potestà de Fiorentini, & hauendo l'animo alieno all'hora da implicarsi in cose nuoue, & specialmente contro alla volontà del Re di Francia, perche se bene subito, che ritornò in Ispagna hauesse riassunto il gouerno di Castiglia, non l'haueua però totalmente stabilito, & per le volontà diuerse de' Signori perche il Re de' Romani non v'haueua in nome del nipote prestato il consentimento, ma doppo che lungamente si fu trattato in Francia sopra le cose de' Pisani, per molte difficultà che soprauennero, volendo ciascuno de' due Re appropriare a se il prezzo della vendita, finalmente non si trouando modo di compositione finì la pratica senza alcuna conclusione.

Pratica tra il Re di Francia, e'l Re Catolico, di vender Pisa a' Fiorentini.



DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Ottauo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la Dieta di Cambrai. La guerra quasi di tutti i Principi di Christianità contra i Venetiani. La rotta di Ghiaradadda. La perdita di tutto l'Imperio di terra ferma, che fecero i medesimi in questa guerra. L'humiliation de gl'istessi all'Imperatore, dubitando di non perdere il resto. Il racquisto di Padoua, sotto Andrea Griti. L'ultima guerra de' Fiorentini contra i Pisani. L'acquisto di Pisa. La passata del Re di Francia di là da' monti. La guerra del Friuli. La guerra di Padoua fatta dall'Imperatore Massimiliano. I progressi di detta guerra. La morte del Conte di Pitigliano. La guerra de' Venetiani contra i Ferraresi. La rotta dell'armata de' medesimi alla Pulisella, & l'assolutione de gli istessi dall'interdetto.



ON erano tali l'infermità d'Italia, nè si poco indebolite le forze sue, che si potessero curare con medicine leggieri, anzi come spesso accade ne' corpi ripieni d'humori corrotti, che vn rimedio usato per prouedere al disordine d'vna parte, ne genera di più pnitiosi, et di maggior pericolo: così la triegua fatta tra'l Re de' Rom. e i Venetiani partorì a gl'Italiani in luogo di quella quiete, et trãquillità, che molti douerne succedere sperato haueuano calamità innumerabili, et guerre molto più atroci, et molto più sanguinose, che le passate, perche se bene in Italia fussero stati già quattordici anni tãte guerre, et tante mutationi, nõdimeno, ò essendosi spesso terminate le cose senza sangue, ò le vccisioni state più tra' Barbari medesimi, haueuano patito meno i popoli, che i Principi: Ma aprẽdosi in futuro la porta à nuoue discordie seguitarono per tutta Italia, & cõtro à gli Italiani medesimi crudelißimi accidenti, infinite vccisioni, sacchi, & eccidij di molte città, & terre, licentia militare non manco pernitiosa à gli amici, che à gli inimici, violata la religione, conculcate le cose sacre con minore riuerenza, & rispetto, che le profane: la cagione di tanti mali, se tu la consideri generalmente, fu come quasi sempre, l'ambitione, & la cupidità de' Principi, ma considerandola particolarmẽte, hebbono origine dalla temerità, & dal procedere troppo insolente del Senato Venetiano, per loquale si rimossono le difficultà, che insino allhora haueuano tenuto sospesi il Re de' Romani, & il Re di Francia: à conuenirsi contro à loro, l'vno de' quali

Venetiani autori della guerra mossa contra di loro.

quali immoderatamente esacerbato condussero in grauissima disperatione, l'altro nel tempo medesimo concitarono in somma indegnatione, ò almeno gli detterò facultà di aprire, sotto apparente colore, quel che lungamente haueua desiderato, perche Cesare stimolato da tanta ignominia, & danno riceuuto, & hauendo in luogo d'acquistare gli stati d'altri perduto vna parte de' suoi hereditarij, non era per lasciare indietro cosa alcuna per risarcire tanta infamia, & tanto danno, laquale dispositione accrebbero di nuouo, doppo la triegua fatta, imprudentemente i Venetiani, perche non si astenendo da prouocarlo non meno con le dimostrationi vane, che con gli effetti, riceuerono in Venetia con grandissima pompa, & quasi come trionfante l'Aluiano: & il Re di Francia, ancora che da principio desse speranza di ratificare la triegua fatta, dimostrandosene poi alterato marauigliosamente, si lamentaua, che i Venetiani hauessero presunto di nominarlo, & includerlo, come aderente, & che hauendo proueduto al riposo proprio, hauessero lasciato lui nelle molestie della guerra, lequali dispositioni dell'animo dell'vno, & dell'altro incominciarono in brieue spatio di tempo a manifestarsi; perche Cesare delle forze proprie non confidando, nè sperando piu che per le ingiurie sue si risentissero i Principi, ò i popoli di Germania inclinaua a vnirsi col Re di Francia contro a' Venetiani, come vnico rimedio a ricuperare l'honore, & gli stati perduti, & il Re, hauēdogli lo sdegno nuouo rinouata la memoria dell'offese, che si persuadeua hauere riceuute da loro nella guerra Napolitana, & stimolato dall'antica cupidità di Cremona, & dell'altre terre possedute lungo tempo da' Duchi di Milano, haueua la medesima inclinatione, perciò si cominciò a trattare tra loro, per potere, rimosso l'impedimento delle cose minori attendere insieme alle maggiori di comporre le differenze tra l'Arciduca, & il Duca di Ghelderi. La salute delquale per l'antica collegatione, & commodi riceuuti era molto stimata dal Re di Francia. Stimolaua similmente l'animo del Re contro a' Venetiani nel tempo medesimo il Pontefice acceso, oltre all'antiche cagioni, da nuoue indegnationi, perche si persuadeua, che per opera loro i fuor'vsciti di Furlì, i quali si riduceuano a Faenza, hauessero tentato d'entrare in quella città, & perche nel dominio Veneto haueuano ricetto i Bentiuogli stati dal Re scacciati del Ducato di Milano, aggiugnendosi, che all'autorità della corte di Roma haueuano in molte cose minore rispetto, che mai, nellequali haueua vltimamente turbato molto l'animo del Pontefice, che hauendo conferito il Vescouado di Vicenza vacato per la morte del Cardinale di S. Piero in Vincola suo nipote, a Sisto similmente nipote suo surrogato da lui nella degnità del Cardinalato, & ne' medesimi beneficij, il Senato Venetiano disprezzata questa collatione haueua eletto vn gentil'huomo di Venetia, ilquale, ricusando il Pontefice di confermarlo, ardina temerariamēte nominarsi Vescouo eletto di Vicenza dall'Eccellentissimo Consiglio de' Pregati. Dalle quali cose infiammato mandò prima al Re, Massimo segretario del Cardinale di Nerbona, & dipoi il medesimo Cardinale, che succeduto nuouamente per la morte del Cardinale d'Aus nel suo Vescouado si chiamaua il Cardinale

Animo cattiuo dell'Imp. del Re di Francia, & del Papa cōtro a' Venetiani.

Cagioni dello sdegno del Papa contro a' Venetiani.

dinale d'Aus, i quali vditi dal Re con allegra fronte riportarono à lui varij partiti da esequirsi, & senza Cesare, & vnitamente con Cesare. Ma il Pontefice era piu pronto à querelarsi, che à determinarsi, perche da vna parte combatteua nella sua mente il desiderio ardente, che si mouessero l'arme contro a' Venetiani: da altra parte lo riteneua il timore di non essere costretto à pendere immoderatamente dalla grandezza d'altri, & molto piu la gelosia antica conceputa del Cardinale di Roano per laquale gli era molestissimo che esserciti potenti del Re passassero in Italia, & turbaua in qualche parte le cose maggiori l'hauere il Pontefice conferito poco inanzi senza saputa del Re, i Vescouadi d'Asti, & di Piacenza, & il ricusare il Re, che'l nuouo Cardinale di S. Piero in Vincola, à cui per la morte dell'altro era stata conferita la Badia di Chiaraualle, beneficio ricchissimo, & propinquo à Milano, nè conseguisse la possessione. Nellequali difficultà quel, che non risolueua il Pontefice, deliberarono finalmẽte Cesare, & il Re di Francia, i quali trattando insieme segretissimamente contro a' Venetiani si conuennoro nella città di Cambrai, per dare alle cose trattate perfettione: per la parte di Cesare Madama Margherita sua figliuola, sotto'l cui gouerno si reggeuano la Fiandra, & gli altri stati peruenuti per l'heredità materna nel Re Filippo, seguitandola à questo trattamento Matteo Lango Segretario accettissimo di Cesare, & per la parte del Re di Francia il Cardinale di Roano, spargendo fama di conuenirsi per trattare la pace tra l'Arciduca, & il Duca di Ghelderi, tra' quali haueuano fatta triegua per quaranta dì, ingegnandosi che la vera cagione non peruenisse alla notitia de' Venetiani, al l'Oratore de' quali affermaua con giuramenti grauissimi il Cardinale di Roano volere il suo Re perseuerare nella confederatione con loro. Seguitò il Cardinale, piu tosto non contradicente, che permettente l'ambasciatore del Re d'Aragona, perche se bene quel Re fusse stato il primo motore di questi ragionamenti tra Cesare, & il Re di Francia erano stati dipoi continuati senza lui, persuadendosi l'vno, & l'altro di loro essergli molesta la prosperità del Re di Francia, & sospetta per rispetto del gouerno di Castiglia ogni aumento di Cesare, et che perciò i pensieri suoi non fussero in questa cosa conformi con le parole. A Cambrai si fece in pochissimi giorni l'vltima determinatione, non participata cosa alcuna, se non doppo la conclusione fatta con l'Oratore del Re Catolico, laquale il giorno seguente, che fu il dì decimo di Decembre fu con solenne cerimonie confermata nella chiesa maggiore col giuramento di Madonna Margherita, del Cardinale di Roano, & dell'ambasciatore Spagnuolo non publicando altro, che l'essere contratta tra'l Pontefice, & ciascuno di questi Principi, perpetua pace, & confederatione. Ma ne gli articoli piu segreti si contennero effetti sommamente importanti, i quali ambitiosi, & in molte parti contrarij a' patti, che Cesare, & il Re di Francia haueuano co' Venetiani, si copriuano, come se la diuersità delle parole bastasse à trasmutare la sostantia de' fatti, con vn proemio molto pietoso, nelquale si narraua il desiderio cõmune di cominciare la guerra contro à gl'inimici del nome di Christo, & gli impedimenti, che faceua à questo

Dieta in Cambrai tra l'Imp. e'l Re di Francia, per deliberar la guerra contra i Venetiani.

Cõfederatione tra l'Imp. il Re di Francia, e'l Papa in che dì.

l'hauere i Venetiani occupate ambitiosamente le terre della Chiesa,i quali volendo rimuouere per procedere poi vnitamente à così santa, & necessaria speditione,& per i conforti, & consigli del Pontefice il Cardinale di Roano, come Procuratore,& col suo mandato,et come Procuratore,et col mandato del Re di Francia,& Madama Margherita,come Procuratrice, & col mandato del Re de' Romani,& come gouernatrice dell'Arciduca,et de gli stati di Fiandra, & l'Oratore del Re d'Aragona,come Procuratore,& col mandato del suo Re conuennero di mouer guerra a' Venetiani, per ricuperare ciascuno le cose sue occupate da loro,che si nominauano per la parte del Pontefice,Faenza, Rimini,Rauenna,& Ceruia,per lo Re de' Romani,Padoua,Vicenza,& Verona,appartenentegli in nome dell'Imperio,il Friuli,& Treuigi,appartenenti alla casa d'Austria,per lo Re di Frãcia Cremona,et la Ghiaradadda,Brescia,Bergamo, & Crema, per lo Re d'Aragona le terre,e i porti stati dati in pegno da Ferdinando Re di Napoli: Fusse tenuto il Re Christianissimo venire alla guerra in persona,et dargli principio il primo giorno del prossimo mese d'Aprile,alqual tempo hauessero similmente à cominciarla il Pontefice,e'l Re Catolico: Che accioche Cesare hauesse giusta causa di non osseruare la triegua fatta, il Papa lo richiedesse come Auocato della Chiesa d'aiuto, doppo laqual richiestà Cesare gli mandasse almeno vno Condottiere, & fusse tenuto fra quaranta giorni, dal dì che'l Re di Francia hauesse rotta la guerra, assaltare personalmente lo stato de' Venetiani: Qualunque di loro hauesse ricuperato le cose proprie fusse tenuto aiutare gli altri sino che hauessero intieramente ricuperato': Obligati tutti alla difesa di chiunque di loro fusse nelle terre ricuperate molestato da' Venetiani,co' quali niuno potesse conuenire senza consentimento commune: potessino essere nominati fra tre mesi il Duca di Ferrara,il Marchese di Mantoua,& ciascuno che pretendesse i Venetiani occupargli alcuna terra: nominati godessero,come principali tutti i beneficij della confederatione,hauendo facultà di ricuperarsi da se stessi le cose perdute: Ammonisse il Pontefice sotto pene,& censure grauissime i Venetiani à restituire le cose occupate alla Chiesa; & fusse giudice della differenza fra Bianca Maria moglie del Re de' Romani, & il Duca di Ferrara,per cõto della heredità di Anna sorella di lei, & moglie già del Duca predetto; inuestisse Cesare il Re di Frãcia per se, per Frãcesco d'Angolen,et loro discendẽti maschi,del Ducato di Milano,per laquale inuestitura il Re gli pagasse ducati cẽto mila:non facessino nè Cesare,nè l'Arciduca,durando la guerra,et sei mesi poi,nouità alcuna cõtro al Re Catolico per cagione del gouerno,& de'titoli de' Regni di Castiglia: essortasse il Papa il Re d'Vnghería ad entrare nella presente confederatione, nominasse ciascuno tra quattro mesi i collegati,& aderenti suoi,non potẽdo nominare i Venetiani, nè i sudditi, ò feudatarij d'alcuno de'confederati,& che ciascuno de'contrahenti principali douesse tra sessanta dì prossimi ratificare. Alla concordia vniuersale s'aggiũse la particolare tra l'Arciduca,et il Duca di Ghelderi,nellaquale fu conuenuto, che le terre occupate nella guerra presente all'Arciduca si restituissero, ma nõ

Terre de' Venetiani appartenenti à diuersi Principi.

Capitoli della Lega contra i Venetiani.

già il simigliante di quelle, che al Duca erano state occupate. Stabilita in questa forma la nuoua confederatione, ma tenendosi quanto si poteua segreto quel che apparteneua a' Venetiani, il Cardinale di Roano si partì il giorno seguente da Cambrai, mandati prima à Cesare il Vescouo di Parigi, & Alberto Pio Cõte di Carpi per riceuere da lui la ratificatione in nome del Re di Francia, ilquale senza dilatione ratificò, & confermò con giuramento con le solennità medesime, con le quali era stata fatta la publicatione nella Chiesa di Cambrai. E' certo, che questa confederatione, con tutto che nella scrittura si dicesse interuenirui il mandato del Papa, & del Re d'Aragona fu fatta senza mandato, ò consentimento loro, persuadendosi Cesare, & il Re Christianißimo, che hauessero à consentire, parte per l'vtilità propria, parte perche per la conditione delle cose presenti, nè l'vno, nè l'altro di eßi alla loro autorità ardirebbe repugnare, & maßimamente il Re d'Aragona, alquale benche fusse molesta questa capitolatione, perche temendo che non si aumentasse troppo la grandezza del Re di Francia, anteponeua la sicurtà di tutto il reame di Napoli alla ricuperatione della parte posseduta da' Venetiani, nondimeno ingegnandosi di dimostrare cõ la prontezza il contrario di quello, che sentiua nell'animo, ratificò con le solennità medesime subitamente. Maggiore dubitatione era nel Pontefice combattendo in lui secondo la sua consuetudine da vna parte il desiderio di ricuperare le terre di Romagna, & lo sdegno contro a' Venetiani: & dall'altra il timore del Re di Francia, oltre che essere pericoloso per se, & per la sedia Apostolica, giudicaua, che la potenza di Cesare cominciasse in Italia à distendersi, & però parendogli piu vtile l'ottenere con la concordia vna parte di quello desideraua, che 'l tutto con la guerra, tentò d'indurre il Senato Venetiano à restituirgli Rimini, & Faenza, dimostrando che i pericoli, che soprastauano per l'unione di tanti Principi sarebbono molto maggiori, concorrendo nella confederatione il Põtefice, perche non potrebbe ricusare di perseguitargli cõ l'arme spirituali, & temporali, ma che restituendo le terre occupate alla chiesa nel suo Pontefica to, & così rihauendo insieme con le terre l'honore, harebbe giusta cagione di nõ ratificare quel che era stato fatto in nome suo, ma senza suo consentimento, & che rimouendosene l'autorità Ponteficale, diuēterebbe facilmente vana questa cõfederatione, che per se stessa haueua hauute molte difficultà, il che poteuano essere certi, ch'egli quanto potesse procurerebbe con l'autorità, & con la industria, se non per altro, perche in Italia non si aumentasse piu la potenza de' Barbari, pericolosißima non meno alla sedia Apostolica, che à gli altri: sopra la quale dimãda facendosi nel Senato Venetiano varie consulte alcuni giudicauano douere essere di grandißimo momento il separarsi da gli altri il Pontefice, altri la riputauano cosa indegna nè bastãte à rimuouere la guerra, sarebbe finalmente preualuta l'opinione di quegli, che confortauano la parte piu sana, & migliore, se Domenico Triuisano Senatore di grãde autorità, & vno de' Procuratori del tẽpio richißimo di S. Marco, honore nella Republica Veneta, di maggiore stima, che alcun'altro doppo il Doge, leuatosi in piedi, non hauesse consigliato.

Vescouo di Parigi, & Alberto Pio da Carpi al Re di Francia.

Il Papa dubbioso d'entrar nel la lega.

Rimini, & Faēza son richieste dal Papa a' Venetiani.

Domenico Triuisano Procurator di S. Marco dissuade i Venetiani à restituire Rimini, & Faenza al Papa.

sigliato il contrario, ilquale con molte ragioni, & con efficacia grande di parlare, si ingegnò di persuadere essere cosa molto aliena dalla degnità, & dalla vtilità di quella chiarissima, & amplissima Republica restituire le terre dimandate dal Pontefice, dalla cui congiuntione, ò alienatione con gli altri confederati poco si accrescerebbero, ò alleggerirebbero i loro pericoli: perche se bene essi, accioche apparisse meno dishonesta la causa loro, hauessero nel conuenire vsato il nome del Pontefice, si erano effettualmente conuenuti senza lui, in modo, che per questo non diuenterebbero nè piu lenti, nè piu freddi alle esecutioni deliberate: & per contrario non essere l'arme del Pontefice di tale valore, che e' douessero comperare con tanto prezzo il fermarle, conciosiacosa, che se nel tempo medesimo fussero assaltati da gli altri potersi con mediocre guardia difendere quelle città, lequali le genti della chiesa infamia della militia, secondo il vulgatissimo prouerbio, non erano per se medesime bastanti nè à espugnare, nè à fare inclinatione alcuna alla somma della guerra, & ne' monimenti, et nel feruore dell'arme temporali, non sentirsi la riuerenza, nè le minaccie dell'arme spirituali, lequali non essere da temere, che nocessero piu loro in questa guerra, che fussero nociute in molte altre, & specialmente nella guerra fatta contro à Ferrara, nellaquale non erano state potenti ad impedire, che non conseguissero la pace honoreuole per se, & vituperosa per il resto d'Italia, che con consentimento tanto grande, & nel tempo, che fioriua di ricchezze, d'arme, & di virtù, si era vnita tutta contro à loro, & ragioneuolmente, perche non era verisimile, che il sommo Dio volesse, che gli effetti della sua seuerità, & della sua misericordia, della sua ira, & della sua pace, fussero in potestà d'vn'huomo ambitiosissimo, & superbissimo, sottoposto al vino, & à molte altre inhoneste volontà, che la essercitasse ad arbitrio delle sue cupidità, non secondo la consideratione della giustitia, ò del bene publico della Christianità: già se in questo Pontificato non era piu costante la fede sacerdotale, che fusse stata quasi sempre ne gli altri, non vedere, che certezza potesse hauersi, che conseguita Faenza, & Rimini, non s'vnisse con gli altri per ricuperare Rauenna, & Ceruia, non hauendo maggiore rispetto alla fede data, che sia stato proprio de' Pontefici, i quali per giustificare il proceder loro, hanno statuito tra l'altre leggi, che la chiesa, non ostante ogni contratto, ogni promessa, ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare, & direttamente contrauenire alle obligationi, che i suoi medesimi prelati hanno solennemente fatte: la confederatione essere stata fatta tra Massimiliano, & il Re di Francia con grande ardore, ma non essere simili gli animi de gli altri collegati, perche il Re Catolico vi aderiua maluolentieri, & nel Pontefice appariuano segni delle sue consuete vacillationi, & sospettioni, però non essere da temere piu della lega fatta à Cambrai, che di quello che altra volta a Treto, & dipoi à Bles haueuano conuenuto col medesimo ardore i medesimi Massimiliano, et Luigi, pche alla esecutione delle cose determinate repugnauano molte difficultà, lequali per sua natura erano quasi impossibili à suilupparsi: et perciò il principale studio, et diligēza di q̄l Senato douersi voltare à cercare di alienare

Militia Ecclesiastica, riputata infame secondo il volgo.

Cesare da quella congiuntione, il che per la natura, & per le necessità sue, et per l'odio antico fisso contro a' Francesi si poteua facilmente sperare, & alienatolo non essere pericolo alcuno, che fusse mossa la guerra, perche il Re di Francia ab bandonato da lui non ardirebbe d'assaltargli piu di quello, che haueße ardito p il passato: Douersi in tutte le cose publiche considerare diligentemente i principij, perche non era poi in potestà de gli huomini partirsi senza sommo disho nore, & pericolo dalle deliberationi già fatte, & nellequali si era perseuerato lungo tempo: hauere i padri loro, & essi successiuamente atteso in tutte l'occasioni ad ampliare l'Imperio con scoperta professione di aspirare sempre à cose maggiori: Di quì eßere diuenuti odiosi à tutti, parte per timore, parte per dolore delle cose tolte loro, ilquale odio, benche si fuße conosciuto molto inãzi potere partorire qualche grande alteratione, nondimeno non s'erano però nè allhora astenuti da abbracciare l'occasioni, che se gli offeriuano, nè hora essere rimedio a' presenti pericoli cominciare à cedere parte di quello possedeuano, cõ ciosia che non per questo si quieterebbero, anzi si accenderebbero gli animi di chi gli odiaua, pigliando ardire dalla loro timidità; perche essendo titolo inuetterato già molti anni in tutta Italia, che il Senato Venetiano non lasciaua gia mai quel, che vna volta gli era peruenuto nelle mani, chi non conoscerebbe, che il fare hora così vilmente il contrario, procederebbe da vltima disperatione di potersi difendere da i pericoli imminenti? Cominciando à cedere qualunque co sa benche piccolo, declinarsi dalla riputatione, & dallo splendore antico della lo ro Republica onde aumentarsi grandemente i pericoli, & essere piu difficile sen za comparatione conseruare etiandio da' minori pericoli quel che rimane à chi ha cominciato à declinare, che non è à chi sforzandosi di conseruare la degnità, & il grado suo si volge prontamente senza fare segno alcuno di volere cedere contro à chi cerca d'opprimerlo, & essere necessario, ò disprezzare animosamente le prime dimande, ò consentendole pensare d'hauerne à consentire molte altre, dellequali in breuissimo spatio di tempo risulterebbe la totale annullatione di quell'Imperio, & conseguentemente la perdità della propria libertà. Hauere la Republica Veneta, & ne' tempi de' padri, & ne' tempi di loro medesimi sostenuto grauissime guerre co' Principi Christiani, & per hauere sempre ritenuta la costanza, & generosità dell'animo, riportatone gloriosissimo fine. Douersi nelle difficultà presenti ancora, che forse pareßero maggiori, sperare nel medesimo successo, perche, & la potenza, & l'autorità loro era maggiore & nelle guerre fatte cõmunemente da molti Principi cõtro à vno, solere essere maggiore lo spauẽto, che gli effetti: perche prestamente si raffreddauano gli impeti primi, prestamente cominciãdo à nascere varietà di pareri indeboliua tra loro la fede, & douere quel Senato confidarsi, che oltre alle prouisioni, & rimedij, che essi farebbono da se medesimi, Dio giudice giustißimo non abbandonerebbe vna Republica nata, & nutrita in perpetua libertà, ornamento, & splendore di tutto l'Europa, nè lascerebbe conculcare alla ambitione de' Principi, sotto falso colore di preparare la guerra cõtro à gli Infedeli q̃lla città, laquale

con tanta pietà, & con tanta religione era stato tanti anni la difesa, & il propugnacolo di tutta la Republica Christiana Commossono in modo gli animi del la maggiore parte le parole di Domenico Triuisano, che come già qualche anno era stato spesse volte quasi fatale in quello Senato, fu cōtro al parere di molti Senatori grandi di prudenza, & di autoritp seguitato il consiglio peggiore. Però il Pontefice ilquale haueua differito insino all'vltimo dì assegnato alla ratificatione il ratificare, ratificò, ma con espressa dichiaratione di non volere fare atto alcuno di uimicitia contro a' Venetiani, se non dapoi che il Re di Francia haueße dato alla guerra cominciamento. Con questi semi di grauissime guerre finì l'Anno Mille cinquecento otto, nelqual tēpo erano ridotte, & ogni dì piu si riduceuano in grandissima strettezza le cose de' Pisani, perche i Fiorētini oltre all'hauere la state precedente tagliate le loro ricolte, & oltre à correre continuamente le genti loro dalle terre circostanti insino sù le porte di Pisa, haueuano per impedire, che per mare non v'entrassero vettouaglie soldato con alcuni legni il figliuolo del Bardella da Porto Venere, donde i Pisani aßediati quasi per terra, & per mare, nè hauendo per la pouertà loro facultà di condurre, ò legni, ò soldati forestieri, & eßendo da' vicini aiutati lentamente non haueuano piu quasi sperāza alcuna di sostentarsi: dalleqali cose moßi i Genouesi, et Lucchesi deliberarono di fare speranza, che in Pisa entraße quantità grāde di grani, i quali caricati sopra gran numero di barche, & accompagnati da due nani Genouesi, & due galeoni, erano stati condotti alla Spetie, & dipoi a Vioreggio, accioche di quiui per ordine de' Pisani cō quattordici brigantini, et molte barche si conducessero in Pisa. Ma volendo opporsi i Fiorentini, perche nel la condotta, ò esclusione di questi grani consisteua totalmente la speranza, ò la disperatione di conseguire quell'anno Pisa, aggiunsono a' legni, che haueuano prima, vna naue Inglese, che per ventura si trouaua nel porto di Liuorno, et alcune Fuste, & Brigantini, & aiutando quanto poteuano con le preparationi terrestri l'armata marittima, mandarono tutta la caualleria, & gran numero pi fanti raccolti subitamente del loro dominio à tutte q̄lle parti, donde e legni de gl'inimici potessero, ò per la foce d' Arno, ò per la foce di Fiume morto, entrando in Arno, cōdursi in Pisa; condußonsi gl'inimici alla foce d'Arno, & essendo i legni de' Fiorentini tra la foce, & Fiume morto, & la gente di terra hauendo occupati tutti i luoghi opportuni, & distese l'artiglierie sulle ripe da ogni parte del fiume, donde haueuano à passare, giudicando non potera procedere piu innanzi, si ritornarono nella riuiera di Genoua, perduti tre brigantini carichi di frumento. Dalquale successo apparendo quasi certa per mancamento di vettouaglie la vittoria, i Fiorentini per impedire piu ageuolmente, che per lo fiume non ne potessero essere condotte, gittarono sopra Arno vn poute di legname, fortificandolo con bastioni dall'vna, & l'altra ripa, et nel tempo medesimo per rimuouere gli aiuti de' vicini conuennero co' Lucchesi, hauendo prima, p reprimere l'audacia loro, mandato à saccheggiare con vna parte delle genti messe da Cascina il porto di Vioreggio, e i magazini, doue erano molti drappi di

Pisani ridotti quasi in vltima disperatione.

Genouesi, et Lucchesi si sforzano di vettouagliar Pisa.

Cōfederatione tra' Lucchesi, & Fiorentini.

mercatanti di Lucca: & per questo hauendo i Lucchesi impauriti mandato a Firenze ambasciatori rimasono finalmente concordi: Che tra l'vna, & l'altra Republica fusse confederatione difensiua per anni tre, escludendo nominatamēte i Lucchesi dalla facultà di aiutare in qualunque modo i Pisani, laquale confederatione, ricuperandosi per i Fiorentini Pisa fra vn'anno, si intēdesse prorogata per altri dodici anni, & durante questa confederatione non douessero i Fiorentini, senza pregiudicio perciò delle loro ragioni, molestare i Lucchesi nella possessione di Pietrasanta, & di Mutrone. Ma fu di momento molto maggiore à facilitare l'acquisto di Pisa la capitolatione fatta da loro co' Re Christianissimo, & Catolico, laquale trattata molti mesi haueua hauuto varie difficultà, temendo i Fiorētini per l'esperienza del passato, che questo non fusse mezo à trarre da loro quantità grande di danari, & nondimeno, che le cose di Pisa rimanessero nel medesimo grado, & da altra parte interpretando il Re di Francia procurarsi la dilatione artificiosamente per la speranza, che i Pisani, l'estremità de' quali erano notissime, da loro medesimi cedessero, nè volendo, che in modo alcuno la ricuperassero senza pagargliene la mercede, comandò al Bardella suo suddito, che si partisse da' soldi loro, et a Ciamonte, che da Milano mandasse in aiuto de' Pisani seicento lancie, per laqual cosa rimosse tutte le dubitationi, & difficultà conuennero in questa forma. Non dessero, nè il Re di Francia, nè il Re d'Aragona fauore, ò aiuto a' Pisani, & operassero con effetto, che da' luoghi sudditi à loro, ò confederati, ò raccomandati, non andassero à Pisa vettouaglie, nè soccorso di danari, nè di genti, nè d'alcun'altra cosa: pagaßero i Fiorentini in certi tempi à ciascuno di essi se fra vn'anno proßimo ricuperassero Pisa, cinquanta mila ducati: & nel caso predetto s'intendesse fatta tra loro Lega per tre anni dal dì della ricuperatione, per laquale i Fiorentini fussero obligati difendere con trecento huomini d'arme gli stati, che haueuano in Italia, riceuendo per la difesa propria da qualunque di loro almeno trecento huomini d'arme. Alla capitolatione fatta in commune, allaquale fu necessario aggiugnere senza saputa del Re Catolico nuoue obligationi di pagare al Re di Francia ne' tempi, & sotto le conditioni medesime cinquanta mila altri ducati, oltre che fu dibisogno promettessero di donare a' ministri de' due Re venticinque mila ducati, de' quali la maggior parte s'haueua à destribuire secōdo la volontà del Cardinale di Roano: lequali conuentioni, benche fussero con grauißima spesa de' Fiorentini, dettero nōdimeno appresso à tutti gli huomini infamia più graue à quei Re, de' quali l'vno si dispose per danari ad abbandonare quella città, che molte volte haueua affermato hauere riceuuta nella sua protettione, & laquale, come si manifestò poi, essendosegli spontaneamente data, il Gran Capitano haueua accettato in suo nome il dominio, l'altro non si ricordando delle promesse fatte molte volte a' Fiorentini, ò vendè per brutto prezzo la libertà giusta de' Pisani, ò costrinse i Fiorētini à comperare da lui la facultà di ricuperare giustamēte le cose proprie: tanto può oggi cōmunemente più la forza del loro, che il rispetto dell'honestà: Ma le cose de' Pisani, che già soleuano essere ne

Re di Francia soccorre i Pisani.

Capitolatione tra il Re di Frācia, d'Aragona & de' Fiorentini.

ne gli occhi di tutta Italia erano in questo tempo di piccola consideratione, dependendo gli animi de gli huomini da espettatione di cose maggiori: perche ratificata che fu la Lega di Cambrai da tutti i confederati cominciò il Re di Francia à far grandißime preparationi, & con tutto, che per ancora a' protesti, ò minaccie di guerra non si procedesse, nondimeno non si poteudo piu la cosa dißimulare, il Cardinale di Roano, presente tutto'l Consiglio, si lamentò con ardentißime parole con l'Oratore de' Venetiani, che quel Senato disprezzando la Lega, & l'amicitia del Re, faceua fortificare la Badia di Cerreto nel tenitorio di Crema, nella quale essendo stata anticamente vna fortezza fu distrutta per i capitoli della pace fatta l'Anno Mille quattrocento cinquanta quattro tra i Venetiani, & Francesco Sforza nuouo Duca di Milano, con patto, che i Venetiani non potessero in tempo alcuno fortificarui: a' capitoli della qual pace si riferiua in questo, & in molte altre cose la pace fatta tra loro, e'l Re: & già, essendo venuto il Re pochi dì poi a Lione, caminauano le genti sue per passare i monti, & s'apparecchiauano per scendere nel tempo medesimo in Italia sei mila Suizzeri soldati da lui: & aiutandosi oltre alle forze proprie di quelle de gli altri, haueua ottenuto da' Genouesi quattro caracche, da' Fiorentini cinquanta mila ducati per parte di quegli, che se gli doueuano doppo l'acquisto di Pisa, & dal Ducato di Milano desiderosißimo d'essere reintegrato delle Terre occupate da' Venetiani gli erano stati donati cento mila ducati, & molti gentil'huomini, & feudatarij di quello stato si prouedeuano di caualli, & d'arme, per seguitare alla guerra con ornatißime compagnie la persona del Re. Da altra parte si preparauano i Venetiani a riceuere con animo grandißimo tanta guerra, sforzandosi co' danari, con l'autorità, & con tutto'l neruo del loro Imperio di far prouisioni degne di tanta Republica, & con tanto maggior prōtezza, quanto pareua molto verisimile, che se sostenessero il primo impeto, s'hauesse facilmente l'vnione di questi Principi mal composta ad allentarsi, ò risoluersi: nelle quali cose con somma gloria del Senato il medesimo ardore si dimostraua in coloro, che prima haueano consigliato in vano, che la fortuna prospera modestamente s'vsasse, che in quegli, ch'erano stati autori del contrario, perche preponendo la salute publica all' ambitione priuata, non cercauano, che crescesse la loro autorità col rimprouerare a gli altri i consigli perniciosi, nè con l'opporsi a' rimedij, che si faceuano a' pericoli nati per la loro imprudenza. Et nondimeno considerando, che cōtro a loro si armaua quasi tutta la Christianità, s'ingegnarono quanto potettero d'interrompere tanta vnione, pentitisi già d'hauere dispregiata l'occasione di separare da gli altri il Pontefice, hauendo maßimamente hauuta speranza, ch'egli sarebbe stato patiente, se gli restituiuano Faenza sola: però con lui rinouarono i primi ragionamenti, & ne introdussero de' nuoui con Cesare, et col Re Catolico, perche col Re di Francia, ò per l'odio, ò per la disperatione d'hauerlo a muouere non tentarono cosa alcuna. Ma nè il Pontefice poteua accettare piu quello, che prima haueua desiderato, & al Re Catolico, con tutto che forse non mancasse la volontà, mancaua la

Card. di Roano si lamenta de' Venetiani nel cōsiglio del Re.

Apparecchi della guerra contra' Venetiani.

Venetiani tētano pacificarsi co' Re Christiani.

la facultà di rimuouere gli altri, & Cesare pieno d'odio smisurato contro al nome Venetiano non solamente non gli esaudì, ma nè udì l'offerte loro, perche ricusò di ammettere al cospetto suo Giampiero Stella loro segretario mandatogli con amplissime commessioni. Però voltati tutti i pensieri à difendersi con l'arme soldauano da ogni parte quantità grandissima di caualli, & di fanti, & armauano molti legni per la custodia de' liti di Romagna, & delle terre di Puglia, & per metterne nel Lago di Garda, & nel Pò, & ne gli altri luoghi vicini per i quali fiumi temeuano essere molestati dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua: Ma gli turbauano oltre alle minaccie de gli huomini molti casi, ò fatali, ò fortuiti: percosse vna saetta la fortezza di Brescia, vna barca mandata dal Senato à portare danari à Rauenna si sommerse con dieci mila ducati nel mare: l'Archiuio pieno di scritture attenenti alla Republica, andò totalmente in terra con subita rouina, ma gli empiè di grandissimo terrore, che in quei giorni, & nell'hora medesima, ch era congregato il consiglio maggiore appiccatosi, ò per caso, ò per fraude occulta di qualch'vno il fuoco nel loro Arzanale, nella stanza doue si teneua il salnitro, con tutto vi concorresse numero infinito d'huomini ad estinguerlo aiutato dalla forza del vento, & dalla materia atta à pascerlo, & ampliarlo abbruciò dodici corpi di galee sottili, & quantità grandissima di munitioni. Alle difficultà loro s'aggiunse, c'hauendo soldato Giulio, & Renzo Orsini, & Troilo Sauello con 500. huomini d'arme, & tre mila fanti, il Pontefice con asprissimi comandamenti fatti, come à feudatarij, & sudditi della chiesa, gli costrinse a non si partire di terra di Roma, inuitãdo gli à ritenersi 15. mila ducati, riceuuti per lo stipendio, con promettere di compensargli in qllo, che i Venetiani per i frutti hauuti delle terre di Romagna alla sedia Apostolica doueuano. Volgeuansi le preparationi del Senato principalmente verso i confini del Re di Francia, dall'arme delquale aspettauano l'assalto piu presto, et piu potente, perche dal Re d'Aragona, con tutto che hauesse à gli altri confederati promesso molto, appariuano dimostrationi, & romori, secondo la sua consuetudine, ma non si faceuano apparati di molto momento, & Cesare occupato in Fiandra, perche i popoli sottoposti al nipote lo souenissero volontariamente di danari, nõ si credeua douesse cominciare la guerra al tempo promesso, & il Pontefice pensauano, che sperando piu nella vittoria de gli altri, che nell'arme proprie hauesse a regolarsi secõdo i progressi de' collegati. Non si dubitaua, che'l primo assalto del Re di Francia hauesse ad essere nella Ghiaradadda, passãdo il fiume dell'Adda appresso à Casciano: però si raccoglieua à Ponte Vico su'l fiume dell'Oglio l'essercito Veneto, delquale era Capitano generale il Conte di Pitigliano, & gouernatore Bartolameo d'Aluiano, & vi erano Proueditori in nome del Senato Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti, gẽtil huomini chiari, & molto honorati per l'ordinario loro qualità, et per la gloria acquistati l'anno passato, l'vno per le uittorie del Friuli, l'altro per l'opposi tione fatta à Rouere contro a' Tedeschi: tra' quali consultandosi in che maniera fusse da procedere nella guerra, erano varie le sentenze nõ solo tra gli altri, ma

Giampiero Stella Secretario de' Venetiani all'Imp.

Portenti contra i Venetiani.

Fuoco impizzato nell'Arsanale Veneto, con incendio grãde.

Giulio, & Renzo Orsini, & Troilo Sauello.

M. D. IX.

Essercito Venetiano al fiume d'Oglio.

Conte di Pitigliano General de' Venetiani, & l'Aluiano Gouernatore.

ma tra'l Capitano, e'l Gouernatore, perche l'Aluiano feroce d'ingegno, & insuperbito per i successi prosperi dell'anno precedente, & pronto à seguitare le occasioni sperate, & d'incredibile celerità cosi nel deliberare, come nell'esequire, consigliaua, che per fare piu tosto la sedia guerra nel paese de gl'inimici, che aspettare fusse trasferita nello stato proprio, si assaltasse, inanzi che'l Re di Francia passasse in Italia, il Ducato di Milano. Ma il Conte di Pitigliano, ò raffreddato il vigor dell'animo (come diceua l'Aluiano) per la vecchiezza, ò considerando per la lunga isperienza con maggior prudenza i pericoli, & alieno dal tentare senza grauissima speranza la fortuna, consigliaua, che disprezzata la perdita delle terre della Ghiaradadda, che non rileuauano alla somma della guerra, l'essercito si fermasse appresso alla terra de gli Orci, come già nel le guerre tra' Venetiani, e'l Ducato di Milano haueuano fatto Francesco Carmignuola, & poi Giacopo Piccinino famosi Capitani de' tempi loro, alloggiamento molto forte, per essere in mezo tra' fiumi dall'Oglio, & del Serio, & commodissimo à soccorrere tutte le terre del Dominio Venetiano, perche se i Francesi andassero ad assaltargli in quell'alloggiamento poteuano per la fortezza del sito sperarne quasi certa la vittoria, ma se andassero à campo à Cremona, ò Crema, ò Bergamo, ò Brescia potrebbero per difesa di quelle accostarsi cō l'essercito in luogo sicuro, & infestandogli con tanto numero di caual leggieri, & Stradiotti, che haueuano, le vettouaglie, & l'altre commodità impedirebbero loro il prendere qualunque terra importante, & cosi senza rimettersi in potestà della fortuna poter sì facilmente difendere l'Imperio Venetiano da cosi potente, & impetuoso assalto del Re di Francia. De' quali consigli l'vno, & l'altro era stato rifiutato dal Senato, quello dell'Aluiano, come troppo audace, questo del Capitan Generale, come troppo timido, & non consideratore della natura de' pericoli presenti, perche al Senato sarebbe piu piaciuto, secondo la inueterata consuetudine di quella Republica, il procedere sicuramente, & l'vscire il meno potessero della potestà di loro medesimi: ma da altra parte si consideraua, se nel tempo, che tutte quasi le loro forze fussero impegnate à resistere al Re di Francia, assaltasse il loro stato potentemente il Re de' Romani, con quali li armi, con quai Capitani, con quai forze potersi opporsegli: per lo qual rispetto, quella via, che per se stessa pareua piu certa, & piu sicura rimanere piu incerta, & piu pericolosa. Però seguitando come spesso si fa nelle opinioni contrarie q̃lla ch'è in mezo, fu deliberato, che l'essercito s'accostasse al fiume Adda per non lasciare in preda de gl'inimici la Ghiaradadda, ma con espressi ricordi, & precetti del Senato Venetiano, che senza grande speranza, ò vrgente necessità non si venisse alle mani cō gl'inimici. Diuersa era molto la deliberatione del Re di Francia ardente di desiderio, che gli esserciti cōbattessero, ilquale accōpagnato dal Duca di Loreno, & da tutta la nobiltà del Reame di Francia, com'hebbe passati i mōti, mādò Mōgioia suo Araldo à intimare la guerra al Senato Venetiano, cōmettēdogli, che, accioche tāto piu p̄sto si potesse dire intimata, facesse nel passar da Cremona l'istesso co' Magistrati Venetiani, & se bene, non essendo

Consiglio dell'Aluiano.

Cōsiglio del Cōte di Pitigliano

essendo ancora unito tutto l'essercito suo, hauesse deliberato, che non si mouesse cosa alcuna insin'à tanto, ch'egli non fusse personalmente à Casciano, nondimeno ò per gli stimoli del Pontefice, che si lamentaua esser passato il tempo determinato nella capitolatione, ò acciochè cominciasse à correre il tempo à Cesare vbligato à muouere la guerra quaranta dì poi che'l Re l'hauesse mossa, mutata la prima deliberatione, comandò à Ciamonte che desse principio, non essendo ancora le genti Venetiane, perche non erano raccolte tutte, partite da Ponte Vico. Fu il primo mouimento di tanto incendio il quintodecimo giorno d'Aprile, nelqual giorno Ciamonte passato à guazzo con tre mila caualli il fiume Adda appresso a Casciano & fatto passare sopra battelli sei mila fanti, & dietro à loro l'artiglierie, si dirizzò alla terra di Treuì, lontana tre miglia da Casciano, nella quale era Giustiniano Morosino Proueditore de gli Stradiotti de' Venetiani, & con lui Vitello da Città di Castello, & Vicenzo di Naldo, che rassegnauano i fanti, che si doueuano distribuire nelle terre vicine, i quali credendo, che i Francesi, che in piu parti s'erano sparsi per la campagna non fussero gente ordinate per assaltare la terra, ma per correre il paese, mandarono fuora dugento fanti, & alcuni Stradiotti, co' quali appiccatasi vna parte delle genti Francese, gli seguitò scaramucciando sin'al riuellino della porta, & poco dipoi sopragiugnendo gli altri, & appresentate l'artiglierie, & cominciato già a battere co' falconetti le difese, ò la viltà de' capi spauentati di questo impeto sì improuiso, ò la solleuatione de gli huomini della terra, gli costrinse ad arrendersi allo arbitrio libero di Ciamonte: così rimasero prigioni Giustiniano Proueditore, Vitello, & Vicenzo, & molti altri, & con loro cento caualli leggieri, & da mille fanti quasi tutti di Valdilamone, essendosi solamente saluati col fuggire dugento Stradiotti, & dipoi Ciamonte, à cui si erano arrendute alcune terre vicine, ritornò con le genti tutte di là da Adda, et il medesimo giorno il Marchese di Mantoua, come soldato del Re, da cui haueua la condotta di cento lance, corse à Casal Maggiore, ilqual Castello senza far resistenza, gli fu dato da gli huomini della terra insieme con Luigi Bono vfficial Venetiano. Corse etiandio il medesimo dì da Piacenza Roccalbertino con cento cinquanta lance, e tre mila fanti passati sopra vn ponte di barche fatto doue l'Adda entra nel Pò, nel Contado di Cremona: in altra parte del quale corsero similmente le genti, ch'erano alla guardia di Lodi, gittato vn ponte sopra Adda, e tutti i paesani della montagna di Brianza insin'à Bergamo, ilquale assalto fatto in vn giorno medesimo da cinque parti senza dimostrarsi gl'inimici in luogo alcuno hebbe maggiore strepito, che effetto, perche Ciamonte si ritornò subito à Milano per aspettare la venuta del Re, che già era vicino: e'l Marchese di Mantoua, che preso Casal Maggiore haueua tentato Asola in vano, inteso che l'Aluiano con molta gente haueua passato il fiume Oglio à Ponte Molaro, abbandonò Casal Maggiore. Fatto questo principio alla guerra, il Pontefice incontinente publicò sotto nome di monitorio, vna bolla horribile, nella quale furono narrate tutte le vsurpationi, che haueuano fatte i Venetiani delle terre pertinenti alla

Essercito Francese passa l'Adda.

Giustiniano Morosino, Vitello Vitelli, & Vicenzo di Naldo, si oppongono à i Francesi.

Treuì preso da i Francesi.

Casal Maggiore s'arrende al Marchese di Mantoa.

la sedia Apostolica, & l'autorità arrogatasi in pregiudicio della libertà ecclesiastica, & delle giurisdittioni de' Pontefici di conferire i Vescouadi, & molti altri beneficij vacanti, di trattare ne' fori secolari le cause spirituali, & l'altre attenenti al giudicio della Chiesa, & tutte le inobedienze passate: oltre alle quali fu narrato, che pochi dì inanzi per turbare in pregiudicio della medesima sedia le cose di Bologna, haueuano chiamati à Faenza i Bentiuogli ribelli della chiesa, & sottoposti loro, & chi gli ricettasse à grauissime censure, ammonendogli à restituire fra ventiquattro dì prossimi le terre, che occupauano della Chiesa insieme con tutti i frutti riceuuti nel tempo l'haueuano tenute, sotto pena in caso non obedissero di incorrere nelle censure, & interdetti non solo la città di Venetia, ma tutte le terre chi gli obedissero, & quelle ancora che non suddite all'Imperio loro, ricettassero alcuno Venetiano, dichiarandogli incorsi in crimine di Maestà lesa, & diffidati come inimici in perpetuo da tutti i Christiani, a' quali concedeua facultà d'occupare per tutto le robbe loro, & fare schiaue le persone. Contro alla quale bolla fu da huomini incogniti presentata pochi giorni poi nella città di Roma vna scrittura in nome del Principe, & de' Magistrati Venetiani, nella quale doppo lunga, et acerbissima narratione cõtro al Pontefice, & il Re di Francia, si interponeua l'appellatione dal monitodio al futuro concilio, & in difetto della giustitia humana, a' piedi di Christo giustissimo giudice, & Principe suppremo di tutti. Nelquale tempo aggiugnẽdosi al monitorio spirituale le denuncie temporali, l'Araldo Mongioia arriuato in Venetia, & introdotto inanzi al Doge, & al Collegio, protestò in nome del Re di Francia la guerra già cominciata, aggrauandola con cagioni piu efficaci, che vere, ò giuste: alla proposta delquale hauendo alquanto consultato fu risposto dal Doge con breuissime parole, che poi che il Re di Francia haueua deliberato di muouere loro la guerra nel tẽpo che piu sperauano di lui, per la confederatione, laquale non haueuano mai violata, & per hauersi per non si separare da lui prouocato inimico il Re de' Romani, che attenderebbono à difendersi, sperãdo poterlo fare con le forze loro accompagnate dalla giustitia della causa. Questa risposta parue piu secondo la degnità della Republica, che distendersi in giustificationi, & querele vane contro à chi già gli haueua assaltati con l'arme. Ma vnito che fu à Ponteuico l'essercito Venetiano, nelquale erano duo mila huomini d'arme, tre mila tra caualli leggieri, & Stradiotti, quindici mila fanti eletti di tutta Italia, & veramente il fiore della militia Italiana, non meno per la virtù de' fanti, che per la peritia, et valore de' Capitani, et quindici mila altri fanti scelti dell'ordinanza de' loro contadini, & accompagnati da copia grãdissima d'artiglierie, vẽne à Fontanella, terra vicina à Lodi à sei miglia, et sedia opportuna à soccorrere Cremona, Crema, Carauaggio, & Bergamo; oue giudicando hauere occasione per la ritirata di Ciamonte di là da Adda, nè essẽdo ancora vnito tutto l'essercito del Re, di ricuperare Treui, si mossero per deliberatione del Senato, ma contro al consiglio, secõdo che esso affermaua poi, dell'Aluiano, ilquale allegaua essere deliberationi quasi repugnanti, vietare, che

Monitorio spirituale fatto dal Papa a' Venetiani.

Risposta de' Venetiani all'Araldo Frãcese.

Numero dell'essercito Veneto.

che si combattesse con l'essercito de gl'inimici, & da altra parte accostarsegli tanto, perche non sarebbe forse in potestà loro il ritirarsi: & quando pure potessero farlo, sarebbe con tanta diminutione della riputatione di quell'essercito, che nocerebbe troppo alla somma di tutta la guerra, & ch'egli per questo rispetto, & per l'honor proprio, et per l'honor commune della militia Italiana, eleggerebbe piu tosto di morire, che di consentire à tanta ignominia. Occupò prima l'essercito Riuolta, doue i Francesi non haueuano lasciata guardia alcuna, oue messi cinquanta caualli, e trecento fanti s'accostò a Treuì, terra poco distante da Adda, & situata in luogo alquanto eminente, & nella quale Ciamonte haueua lasciate cinquanta lance, & mille fanti sotto il Capitano Imbalt, Frontaglia Guascone, e'l Caualier Bianco: piantate l'artiglierie dalla parte verso Casciano, oue il muro era piu debole, & facendo progresso grande, quegli, ch'erano dentro il giorno seguente si arrenderono, salui i soldati, ma senza armi, & rimanendo prigioni i Capitani, & la terra à discretione libera del vincitore, laquale subito andò a sacco con dãno maggiore de' vincitori, che de' vinti: perche il Re di Francia, come intese il campo inimico essere intorno a Treuì, parendogli, che la perdita di quel luogo quasi in su gli occhi suoi gli togliesse molto della riputatione, si mosse subitamente da Milano per soccorrerlo, & condotto il dì poi, ch'era stato preso Treuì, che fu il nono giorno di Maggio su'l fiume presso à Casciano, oue prima per l'opportunità di Casciano erano stati senza difficultà gittati tre ponti su le barche, passò con tutto l'essercito senza farsi da gl'inimici dimostratione alcuna di resistergli, marauigliandosi ciascuno, che ociosamente perdessero tanta occasione d'assaltare la prima parte delle genti, che fusse passata, esclamando il Triulcio, quando vidde passare l'esserci to senza impedimento, hoggi ò Re Christianissimo, habbiamo guadagnato la vittoria, laquale occasione è manifesto, che medesimamente fu conosciuta, & voluta vsare da i Capitani de' Venetiani, ma non fu mai in potestà loro, nè con autorità, nè con prieghi, nè con minaccie fare vscire di Treuì i soldati, occupati nel sacco, & nella preda, alqual disordine non bastando alcun'altro rimedio a prouedere: l'Aluiano per necessitargli ad vscire, fece metter fuoco nella terra, ma fu fatto questo rimedio tanto tardi, che già i Francesi con grandissima letitia erano intieramente passati, beffandosi della viltà, & del poco consiglio de gl'inimici. Alloggiò il Re con l'essercito poco piu d'vn miglio vicino all'alloggiamento de' Venetiani, posto in luogo alquanto rileuato, & per lo sito, & per i ripari fatti, forte in modo, che non si poteua senza manifesto pericolo andare ad assaltargli, oue consultandosi in qual modo si douesse procedere, molti di quegli, che interueniuano ne' consigli del Re, persuadendosi, che l'armi di Cesare hauessero presto à sentirsi, confortauano, che si procedesse lentamente, perche essendo ne' fatti d'arme migliori le conditioni di colui, che aspetta d'essere assaltato, che di chi cerca di assaltare altri, la necessità costrignerebbe i Capitani Venetiani, vedendosi impotenti à difendere quell'Imperio da tante parti à cercare di fare la giornata. Ma il Re sentiua diuersamente, pur che s'hauesse

Treuì è preso da' Venetiani, et saccheggiato.

Ne' fatti d'arme è meglio essere assaltato, che assaltare per necessità.

uesse occasione di combattere in luogo, doue il sito non potesse preualere alla virtù di combattitori, mosso, ò perche temesse non fussero tardi i mouimenti del Re de' Romani, ò perche trouandosi in persona con tutte le forze del suo Reame, non solo hauesse speranza grande della vittoria, ma giudicasse dishonorarsi molto il nome suo, se da per se senza aiuti d'altri non terminasse la guerra: & per lo contrario essergli sommamente glorioso, che per la potenza, & virtù sua ottenessero non meno di lui gli altri confederati i premij della vittoria. Da altra parte il Senato, e i Capitani Venetiani non si accelerando per timor di Cesare i consigli loro, haueuano deliberato, non si mettendo in luoghi eguali à loro, & à gl'inimici, ma fermandosi sempre in alloggiamenti forti, fuggire in vn tempo medesimo la necessità del combattere, & impedire a' Francesi il far progresso alcuno importante. Con queste deliberationi stette fermo l'vno, & l'altro essercito tutto vn giorno, nel qual luogo, benche tra i cauai leggieri si facessero spesso assalti, & che i Francesi facendo piu inanzi l'artiglierie cercassero hauere occasione di combattere, non si fece maggior mouimento. Mossesi il giorno seguente il Re verso Riuolta per tentare se'l desiderio di conseruarsi quella terra facesse muouere gl'Italiani, i quali non si mouendo, per ottenere almeno la confessione tacita, che e' non ardissero di venire alla battaglia, stette fermo per quattro hore inanzi all'alloggiamento loro con tutto l'essercito ordinato alla battaglia, non facendo essi altro moto, che di volgersi senza abbandonare il sito forte, alla fronte de' Francesi in ordinanza, nel qual tempo condotta da vna parte de' soldati del Re d'artiglieria alle mura di Riuolta, fu in poche hore presa per forza, oue alloggiò la sera medesima il Re con tutto l'essercito, angustiato nell'animo, & non poco del modo, col quale procedeuano gl'inimici, il consiglio de' quali tanto piu laudaua, quanto piu gli dispiaceua: ma per tentare di condurgli per necessità à quello, che non gl'induceua la volontà, dimorato che fu vn giorno à Riuolta, abbruciatala nel partirsi, mosse l'essercito per andare ad alloggiare à Vailà, ò Pandino la notte prossima, sperando da qualunque di questi due luoghi poter commodamente impedire le vettouaglie, che da Cremona, & da Crema veniuano à gl'inimici, & cosi mettergli in necessità d'abbandonare l'alloggiamento, nel quale insino allhora erano stati. Conosceuano i Capitani Venetiani quali fussero i pensieri del Re, nè dubitauano essere necessario di mettersi in vno alloggiamento forte propinquo à gl'inimici, per continuare di tenergli nelle medesime difficultà, & impedimenti: ma il Conte di Pitigliano consigliaua che si differisse il mouersi al giorno seguente, nondimeno fece instanza tanto ardente del contrario l'Aluiano, allegando esser necessario il peruenire, che finalmente fu deliberato di muouersi subitamente. Due erano i camini, l'vno piu basso vicino al fiume dell'Adda, ma piu lungo à condursi a' luoghi sopradetti, andandosi per la linea obliqua, l'altro piu discosto dal fiume, ma piu brieue, perche s'andaua per linea diritta, & (come si dice) questo per la corda dell'arco, quello per l'arco, p lo camino disotto procedeua l'essercito del Re, nel qual

Riuolta presa da' Fràcesi per forza.

quale si diceuano essere piu di duo mila lance, sei mila fanti Suizzeri, & dodici mila tra Guasconi, & Italiani, munitissimo d'artiglierie, & che haueua copia grande di guastatori. Per lo camino disopra, & à man destra verso l'inimico procedeua l'essercito Venetiano, nelquale si diceuano essere duo mila huomini d'arme, piu di venti mila fanti, & numero grandissimo di caual leggieri, parte Italiani, parte condotti da' Venetiani di Grecia, i quali correuano inanzi, ma non si allargando quanto sogliono, perche gli sterpi, & arbuscelli, de' quali tra l'vno, & l'altro essercito era pieno il paese, gl'impediuano, come medesimamente impediuano, che l'vno, & l'altro essercito non si vedesse; nelqual modo procedendo, & auanzando continuamente di camino l'essercito Venetiano, si appropinquarono molto in vn tempo medesimo l'auanguarda Francese, gouernata da Carlo d'Ambuosa, & da Gianiacopo da Triulci, nella quale erano cinquecento lance, e i fanti Suizzeri, & il retroguardo de' Venetiani, guidato da Bortolomeo d'Aluiano, nelquale erano ottocento huommi d'arme, & quasi tutto'l fiore de' fanti dell'essercito, ma che non procedeua molto ordinato, non pensando l'Aluiano, che quel giorno si douesse combattere: ma come vidde essersi tãto approssimato a gl'inimici, ò suegliatasi in lui la solita caldezza, ò vedendosi ridotto in luogo, ch'era necessario fare la giornata, significata subitamente al Conte di Pitigliano, che andaua inanzi con l'altra parte dell'essercito la sua ò necessità, ò deliberatione, lo ricercò, che venisse a soccorrerlo: al la qual cosa il Conte rispose, che attendesse à caminare, & fuggisse il combattere, perche cosi ricercauano le ragioni della guerra, & perche tale era la deliberatione del Senato Venetiano. Ma l'Aluiano in questo mezo hauendo collocati i suoi fanti con sei pezzi d'artiglieria sopra vn piccolo argine, fatto per ritenere l'impeto d'vn torrente, ilquale non menando allhora acqua passaua tra l'vno, & l'altro essercito, assaltò gl'inimici con tal vigore, et con tal furore, che gli costrinse à piegarsi, essendogli in questo molto fauoreuole l'essersi principiato il fatto d'arme in certe vigne, oue per i tralci delle viti non poteuano i caualli de' Francesi espeditamente adoperarsi: ma fattasi inanzi per questo pericolo la battaglia dell'essercito Francese, nella quale era la persona del Re, si serrarono i due primi squadroni addosso alla gente dell'Aluiano, ilquale per lo principio felice venuto in grandissima speranza della vittoria, correndo in quà, & in là, riscaldaua, & stimolaua con ardentissime voci i soldati suoi, com batteuasi da ogni parte molto ferocemente, hauendo i Francesi per lo soccorso de' suoi ripigliato le forze, & l'animo, & essendo la battaglia ridotta in luogo aperto, oue i caualli, de' quali molto preualeuano, si poteuano liberamente maneggiare, accesi ancora assai per la presenza del Re: ilquale nõ hauendo maggiore rispetto alla sua persona, che se fusse stato priuato soldato, esposto al pericolo dell'artiglierie, non cessaua, secondo che co'suoi era dibisogno, di comandare, di confortare, & di minacciare: & da altra parte i fanti Italiani inanimiti da' successi primi, combatteuano con vigore incredibile, non mancando l'Aluiano di tutti gli vfficij conuenienti ad eccellente soldato, & Capitano: finalmente

L'Aluiano desidera di combattere.

Cõte di Pitigliano dissuade l'Aluiano à combattere.

Fatto d'arme tra' Francesi, e' Venetiani all'Adda.

nalmente essendosi con somma virtù combattuto circa à tre hore le genti Venetiane, danneggiate marauigliosamente nel luogo aperto da' caualli de gl'inimici, & riceuendo oltre a questo non piccolo impedimento, che nel terreno diuentato lubrico per grandissima pioggia, sopraunenuta mentre si combatteua, non poteuano i fanti, combattendo fermare i piedi, & sopra tutto mancando il soccorso de' suoi cominciarono a combattere con grandissimo disauantaggio, & nondimeno resistendo con grandissima virtù: ma già hauendo perduta la speranza del vincere, piu per la gloria, che per la salute, fecero sanguinosa, & per alquanto spatio di tempo dubia la vittoria de' Francesi, & vltimamente perdute prima le forze, che'l valore, senza mostrare le spalle a gl'inimici, rimasero quasi tutti morti in quel luogo, tra' quali fu molto celebrato il nome di Piero, vno de' Marchesi del Monte a S. Maria di Toscana, essercitato Cōdottiere di fanti nelle guerre di Pisa a gli stipendij de' Fiorentini, & allhora vno de' Colonnelli della fanteria Venetiana: per la qual resistenza tanto valorosa di vna parte sola dell'essercito, fu allora opinione costante di molti, che se tutto l'essercito de' Venetiani entraua nella battaglia, harebbe ottenuta la vittoria: ma il Conte di Pitigliano con la maggior parte s'astenne dal fatto d'arme, ò perche, come diceua egli, essendosi voltato per entrare nella battaglia, fusse vrtato dallo squadrone, che già fuggiua, ò pure (come si sparse la fama) perche non hauendo speranza di poter vincere, & sdegnato, che l'Aluiano hauesse contro all'autorità sua preso animo di combattere, miglior consiglio riputasse, che quella parte dell'essercito si saluasse, che il tutto per l'altrui temerità si perdesse. Morirono in questa battaglia pochi huomini d'arme, perche la vccisione grande fu de' fanti de' Venetiani, de' quali alcuni affermano esserne stati ammazzati otto mila, altri dicono, che'l numero de' morti da ogni parte non passò in tutto sei mila. Rimase prigione Bartolomeo d'Aluiano, ilquale con vn'occhio, & col volto tutto percosso, & liuido, fu menato al Padiglione del Re, presi venti pezzi d'artiglieria grossa, e'l rimanente dell'essercito non seguitato si saluò. Questa fu la giornata famosa di Ghiaradadda, ò come altri la chiamano, di Vailà, fatta il quartodecimo giorno di Maggio, per memoria della quale il Re fece nel luogo, oue s'era combattuto, edificare vna cappella, honorandola col nome di Santa Maria della Vittoria. Ottenuta tanta vittoria il Re per non corrompere con la negligenza, l'occasione acquistata con la virtù, & con la fortuna, andò il seguente giorno a Carauaggio, & essendosegli arrenduta subito a patti la terra, battè con l'artiglierie la fortezza, la quale in ispatio d'vn dì si dette liberamente. Arrendessegli il prossimo dì, non aspettato, che l'essercito s'accostasse, la città di Bergamo, nellaquale lasciate 50. lanze, & mille fanti p la espugnatione della fortezza, s'indirizzò a Brescia, doue ināzi arriuasse, la fortezza di Bergamo stata battuta vn dì cō l'artiglierie, s'arrendè cō patto che fussero prigioni Marin Giorgio, & gli altri vfficiali Venetiani, pche'l Re non tāto mosso da odio, quāto dalla sperāza d'hauerne a trarre quātità grāde di danari, era deliberato di nō accettar mai, quādo se gli arrēdeuano

Vittoria de' frāncesi.

Piero Marchese del Mōte S. Maria muore.

Conte di Pitigliano, pche nō uolse cōbattere.

L'Aluiano prigione.

Carauaggio, et Bergamo, si danno a' Francesi.

deuano le Terre, patto alcuno: per lo quale fussero saluati i gentil'huomini Venetiani. Ne' Bresciani non era piu quell'antica dispositione, con la quale haueuano al tempo de gli auoli loro sostenuto nelle guerre di Filippo Maria Visconte grauißimo assedio per conseruarsi sotto l'Imperio Venetiano: ma inclinati a darsi a' Francesi, parte per lo terrore dell'armi loro, parte per i conforti del Conte Giouanfrancesco da Gambera, capo della fattion Ghibellina, haueuano il dì doppo la rotta, occupate le porte della Città, opponendosi apertamente a Giorgio Cornaro ilquale andato quiui con grãdißima celerità voleua metterui gente; & dipoi accostatosi alla Città l'essercito Venetiano diminuito assai di numero, non tanto per lo danno riceuuto nel fatto d'arme, quanto, perche come accade ne' casi simili, molti volontariamente se ne partiuano, disprezzarono l'autorità, e i prieghi d'Andrea Gritti, ch'entrò in Brescia a psuadergli, che gli accettassero per loro difesa. Però l'essercito non si riputando sicuro in quel luogo, andò verso Peschiera, & la Città di Brescia, facendosene autori i Gamberesch i s'arrendè al Re di Francia, e'l medesimo fece due dì poi la fortezza, con patto, che fussero salui tutti quegli, che u'erano dentro, eccetto i gentil huomini Venetiani. Ma come a Venetia peruenne la nuoua di tanta calamità, non si potrebbe imaginare, non che scriuere, quanto fusse il dolore, & lo spauento uniuersale, & quanto diuenissero confusi, & attoniti gli animi di tutti, insoliti a sentire auersità tali, anzi assuefatti a riportare quasi sempre vittoria in tutte le guerre, & presentandosegli inanzi a gli occhi la perdita dell'Imperio, e'l pericolo dell'ultima rouina della loro patria in luogo di tanta gloria, & grandezza, con la quale da pochi mesi indietro si proponeuano nell'animo l'Imperio di tutta Italia, però da ogni parte della Città si concorreua con grandissime grida, & miserabili lamenti al palagio publico, nel quale consultandosi per i Senatori quello, che in tanto caso fuße da fare, rimaneua doppo lunga consulta soprafatto il consiglio dalla disperatione, tanto deboli, & incerti erano i rimedij, tanto minime, & quasi nulle le speranze della salute, considerando non hauere altri Capitani, nè altre genti per difendersi, che quelle, che auanzauano della rotta, spogliate di forze, & d'animo, i popoli sudditi a quel Dominio, ò inclinati a ribellarsi, ò alieni da tollerare per loro danni, & pericoli: il Re di Francia con essercito potentißimo, & insolente per la vittoria, disposto a seguitare il corso della prospera fortuna: al nome solamente delquale essere per cedere ciascuno, & se a lui solo non haueuano potuto resistere, che sarebbe venendo inanzi il Re de' Romani, ilquale s'intendeua appropinquarsi a' confini loro, & che hora inuitato da tanta occasione accelererebbe il venire: mostrarsi da ogni parte pericoli, & disperatione con pochißimi indicij di speranze: & che sicurtà hauere, che nella propria Patria, piena d'innumerabile moltitudine, nõ si suscitasse, parte p la cupidità del rubare, parte p l'odio contro a' gentil'huomini, qualche pericoloso tumulto? Già ql ch'è l'estremo grado della timidità, riputauano certissimi tutti i casi auersi, i quali si rappresentauano all'imaginatione propria, che potessero succedere. Et nondimeno raccolto in tanto timore

Andrea Gritti in Brescia.

Brescia si da a' Francesi.

Venetia in grã confusione per la rotta di Ghiaradadda.

il meglio poteuano l'animo, deliberarono di far'estrema diligenza di riconciliarsi per qualunque modo col Pontefice, col Re de' Romani, & col Re Catolico, senza pensiero alcuno di mitigare l'animo del Re di Francia: perche dell'odio suo contro a loro non manco diffidauano, che' temessero delle sue armi, nè posti perciò da parte i pensieri di difendersi, attēdendo a far prouisione di danari ordinauano di soldar nuoua gente per terra, e temendo dell'armata, che si diceua prepararsi a Genoua, accrescere insino in 50. galee l'armata loro, della quale era Capitano Angelo Treuisano. Ma preueniua tutti i consigli loro la celerità del Re di Francia, alquale doppo l'acquisto di Brescia, s'era arrenduta la Città di Cremona, ritenendosi ancora per i Venetiani la fortezza, la quale bēche fortissima, harebbe seguitato l'essempio de gli altri, hauendo massimamente ne' medesimi giorni fatto l'istesso, la fortezza di Pizzichitone, se'l Re hauesse consentito, che tutti n'uscissero saluis ma essendouisi ridotti dentro molti gentil'huomini Venetiani, e tra gli altri Zaccheria Cōtareno, ricchissimo huomo, negaua d'accettarla, se non cō patto, che q̄sti venissero in sua potestà: però mandatoui gēte a tenerla assediata, & essendosi le gēti Venetiane, che continuamēte diminuiuano, fermate nel Cāpo Martio appresso a Verona, perche i Veronesi non haueuano voluto riceuerle dentro, il Re caminò innanzi a' Peschiera per acquistare la fortezza, essendosi già arrenduta la terra, laquale com'hebbero cominciata a battere con l'artiglierie, v'entrarono per piccole rotture di muro con impeto grandissimo i fanti Suizzeri, & Guasconi, ammazzando i fanti, che in numero circa quattrocento v'erano dentro, e'l Capitano della fortezza, ch'era medesimamente Capitano della Terra, gentil'huomo Venetiano, fatto prigione, fu per comandamento del Re, insieme col figliuolo a' merli medesimi impiccati, inducendosi il Re à questa crudeltà, acciò che quegli, ch'erano nella fortezza di Cremona, spauentati per questo supplicio, non si difendessero insino all'ultima ostinatione. Cosi haueua in ispatio di quindici giorni doppo la vittoria, acquistato il Re di Francia, dalla fortezza di Cremona in fuora, tutto quello, che gli apparteneua per la diuisione fatta a Cambrai, acquisto molto opportuno al Ducato di Milano, & per lo quale s'accresceuano l'entrate Regie, ciascū anno molto piu di dugento mila ducati. Nel qual tempo non si sentendo ancora in luogo alcuno l'arme del Re de' Romani, haueua il Pontefice assaltate le Terre di Romagna con 400. huomini d'arme, altrettanti cauai leggieri, & otto mila fanti, & con artiglierie del Duca di Ferrara, il quale haueua eletto Gonfalonier della Chiesa, titolo, secondo l'uso de tempi nostri, piu di degnità, che d'autorità, preposti a questo essercito Francesco da Castel del Rio, Cardinal di Pauia, con titolo di Legato Apostolico, & Francesco Maria dalla Rouerè figliuolo già di Giouanni suo fratello, ilquale adottato il figliuolo da Guid'Ubaldo Duca d'Urbino, zio materno, & confermata per l'autorità del Pontefice l'adottione nel Concistoro, era l'Anno dinanzi, morto lui senza altri figliuoli, succeduto in quel Ducato. Con questo essercito hauendo scorso da Cesena, verso Ceruia, & venuti poi tra Imola, & Faenza, presero la terra di Solarolo,

Angelo Triuisano, General dell'armata Venetiana.

Peschiera presa da' Francesi.

Il Capitano di Peschiera, e'l figliuolo, per comādamento del Re, impiccati p la gola.

Papa Giulio assalta le terre di Romagna.

Francesco da Castel del Rio.

Solarolo presa da gli Ecclesiastici.

lo,& stati qualche dì alla Bastia tre miglia vicina a Faenza,andarono a Brisighella,terra principale di Valdilamone,ou'era entrato Gian Pagolo Manfrone con ottocento fanti,& alcuni caualli,i quali vsciti fuora a combattere, condotti in vn'aguato furono sì vigorosamēte assaliti da Gian Pagolo Baglione, & Lodouico dalla Mirandola,Condottieri nell'essercito Ecclesiastico,che rifuggendo nella Terra v'entrarono mescolati insieme con loro,& con tale impeto, che'l Manfrone caduto da cauallo,appena hebbe tempo à ritirarsi nella Rocca, allaquale essendo presentata l'artiglieria fu dal primo colpo abbrucciata la monitione,che v'era dentro,dal qual caso impauriti i difensori, si rimessero senza alcuna conditione nell'arbitrio de' vincitori.Occupata tutta la Valle, l'essercito sceso nel piano,preso Granarolo,e tutte l'altre Terre del Contado di Faēza, andò a campo a Russi,castello situato tra Faenza,& Rauenna, ma di nō facile ispugnatione,perche circondato da fosse larghe,profonde,& forte, era guardato da sei cento fanti forestieri, & faceua l'espugnatione piu difficile,non essere nell'essercito Ecclesiastico nè quel consiglio,nè quella concordia,che sarebbe stata necessaria; benche le forze vi abbondassero; conciosia che di nuouo vi erano giunti tre mila fanti Suizzeri soldati dal Papa: & però con tutto che i Venetiani non fussero potenti in Romagna, si faceua contro a loro poco progresso,& essendo vscito di Rauenna con la sua compagnia Giouanni Greco,Capitano de gli Stradiotti,fu rotto,& fatto prigione da Giouanni Vitelli vno de' condottieri Ecclesiastici, pure finalmente poi che furono stati intorno a Russi dieci giorni,l'ottennero per accordo, & essendo in questo tempo istesso succeduta la vittoria del Re di Frācia,la Città di Faenza,laquale per esserui pochi soldati de' Venetiani,era in potestà di se medesima,conuenne di riceuere il Dominio del Pontefice,se fra quindici dì non fusse soccorsa, la qual conuentione poi che fu fatta,essendo vsciti di Faenza cinquecento fanti de' Venetiani, sotto la fede del Legato,furono sualiggiati per commessione del Duca d'Vrbino.Fece il medesimo la Città di Rauenna, subito che se gli accostò l'essercito. Così piu con la riputatione dalla vittoria del Re di Francia,che con l'armi proprie,acquistò presto il Papa le Terre tanto desiderate della Romagna, nella quale non teneuano piu i Venetiani altro,che la fortezza di Rauenna, contro a' quali si scopriuano doppo la rotta dell'essercito loro, ogni dì nuoui nimici, perche il Duca di Ferrara,ilquale sin'à quel dì non s'era voluto dimostrare, cacciò subito di Ferrara il Bisdomino,Magistrato, che per antiche conuentioni per render ragione a' sudditi loro, vi teneuano i Venetiani,& prese l'arme ricuperò senza ostacolo alcuno il Polesine di Rouigo, & sfondò con l'artiglierie l'armata de' Venetiani,ch'era nel fiume dell'Adice,& al Marchese di Mantoua s'arrenderono Asola,& Lunato,occupate già da' Venetiani nelle guerre contro à Filippo Maria Visconte, a Giouanfrancesco da Gonzaga suo proauo. In Istria Christofano Frangipane occupò Pisinio, & Diuinio. Et il Duca di Bransuich entrato per comandamento di Cesare nel Friuli con duo mila huomini comandati, prese Feltro, & Bellona: alla venuta del quale,& alla fama della vittoria de' Francesi,

Giā Pagol Mā frone in Brisighella.

Brisighella s'arrende a gli Ecclesiastici.

Ecclesiastici à Cāpo à Russi.

Giouāni Greco Cap. degli stradiotti, rotto,& preso da Giouāni Vitelli.

Russi ottenuto d'accordo da gli ecclesiastici.

Rauēna, et Faēza, prese dal Pōtefice.

Bisdomino, Magistrato de' Venetiani, cacciato di Ferrara.

Duca di Ferrara ricupera il Polesine di Rouigo.

L'armata de' Venetiani nell' Adice rotta dal Duca di Ferr.

Asola, & Lonā s'arrendono al Marc. di Mātoa

Cristofano Frāgipane occupa Pisinio & Diuinio nell'Istria.

Feltro, & Bellona, prese dal duca di Bransuich

cesi, Triesti, & l'altre Terre, dall'acquisto delle quali era proceduta à Venetia ni l'origine di tanti mali, tornarono all'Imperio di Cesare: occuparono etiandio i Conti di Lodrone alcune Castella vicine: e'l Vescouo di Trento con simile mouimento Riua di Trento, & Agresto: ma niuna cosa haueua doppo la rotta di Vailà spauentato tanto i Venetiani, quanto l'espugnatione della Rocca di Peschiera, intorno alla quale s'erano persuasi douersi per la fortezza sua fermare l'impeto de' vincitori: però attomiti per tanti mali, e temendo estremamente, che'l Re di Francia non si facesse piu inanzi, disperate le cose loro, & astretti piu da timidità, che da consiglio, ritiratesi le genti loro a Mestre, le quali senza vbidienza, & ordine alcuno, erano ridotte a numero molto piccolo, deliberarono, per non hauere piu tanti inimici, & con disperatione forse troppo presta, di cedere all'Imperio di Terra ferma: nè meno per leuare al Re di Francia l'occasione d'approssimarsi a Venetia, perche non stauano senza sospetto, che in quella Città si facesse qualche tumulto concitato, ò da' popolari ò dalla moltitudine innumerabile, che vi habita di forestieri, questi tirati dal desiderio di robare, quegli da non vóler tollerare, che essendo cittadini nati per lunga successione in vna medesima Città, anzi molti del medesimo sangue, & delle medesime famiglie, fussero esclusi da gli honori, & in tutte le cose quasi soggetti a' gentil'huomini, della quale abiettione d'animo, fu anco nel Senato allegata questa ragione, che se volõtariamente cedeuano all'Imperio p fuggire i presenti pericoli, che con piu facilità ritornando mai la prospera fortuna, lo ricupererebbero, perche i popoli licentiati spontaneamente da loro, non sarebbero cosi renitenti a tornare sotto l'antico Dominio, come sarebbero se ne fussero partiti con aperta ribellione, dalle quali ragioni mossi, dimẽticata la generosità Venetiana, & lo splendore di tanto gloriosa Republica, contenti di ritenersi solamente l'acque salse, commessero a gli Vfficiali, ch'erano in Padoua, in Verona, & nell'altre Terre destinate a Massimiliano, che lasciatele in arbitrio de' popoli se ne partissero. Et oltre a questo per ottener da lui con qualunque conditione la pace, gli mandarono con somma celerità Ambasciatore Antonio Giustiniano, il quale ammesso in publica audienza al cospetto di Cesare. parlò miserabilmẽte, & con grãdissima sommessione: ma in vano, perche Cesare ricusaua di far senza il Re di Francia cõuentione alcuna. Nõ mi pare alieno dal nostro proposito, accioche meglio s'intenda in quãta cõsternatione d'animo fusse ridotta q̃lla Republica, la quale già piu di dugẽto anni, non haueua sentito auersità pari a q̃sta, inserire la propria oratione hauuta da lui inanzi a Cesare, trasferendo solamente le parole latine in voci volgari, lequali furono in q̃sto tenore.

Triesti ritorna sotto l'Imperio. Riua di Trẽto, & Agresto, occupate dal Vescouo di Trẽto.

Venetiani ritirano le lor gẽti à Mestre.

Venetiani cedono all'Imperio di Terra ferma

Padoua, & Verona ritornano all'Imperio.

Oratione d'Antonio Giustiniano fatta dinãzi à Massimiliano per pacificarlo co' Venetiani.

E manifesto, & certo, che gli antichi Filosofi, & gli huomini principali del la Gentilità, non errarono, quando quella esser vera, salda, sempiterna, & immortal gloria affermarono, laquale s'acquista dal vincere se medesimo, questa esaltarono sopra tutti i Regni, trofei, e trionfi: di q̃sto è laudato Scipione maggiore, chiaro p tante vittorie: & piu splendore gli dette, che l'Africa vinta, & Cartagine domata. Nõ partorì questa cosa medesima la immortalità a q̃l Ma

cedone grande? quando Dario vinto da lui in vna battaglia grandissima, pregò gli Dei immortali, che stabilissero il suo Regno: ma se altrimenti haueßero disposto, non chiese altro successore, che questo tanto benigno inimico, tanto mã sueto vincitore. Cesare Dittatore del quale tu hai il nome, & la fortuna, del quale tu ritieni la liberalità la magnificenza, & l'altre virtù, non meritò egli di essere descritto nel numero de gli Dei per concedere, per rimettere per perdonare? Il Senato finalmente, e'l popolo Romano, quello domator del Mondo, il cui Imperio è in terra in te solo, & in te si rappresenta la sua amplitudine, & maestà, non sottopose egli piu popoli, & prouincie con la clemenza, con l'equità, & mansuetudine, che con l'armi, & con la guerra? le quali cose, poi che sono cosi, non sarà numerato tra l'vltime laudi, se la Maestà tua, che ha in mano la vittoria acquistata de' Venetiani, ricordatasi della fragilità humana, saprà moderatamente vsarla, & se piu inclinerà a gli studij della pace, che a gli euenti dubij della guerra: perche quanta sia la incostanza delle cose humane, quanto incerti i casi, quanto dubbio, mutabile, fallace, et pericoloso lo stato de' mortali, non è necessario mostrare con essempij forestieri, ò antichi, assai, & piu che a bastanza lo insegna la Republica Venetiana, laqual poco inanzi florida, risplendente, chiara, & potente in modo, che'l nome, & la fama sua celebrata non stesse dentro a' confini della Europa: ma con pompa egregia corresse per l'Africa, & per l'Asia, & risonando facesse festa ne gli vltimi termini del Mondo: questa per vna sola battaglia auersa, & ancora leggiere, priuata della chiarezza delle cose fatte, spogliata delle ricchezze, lacerata, concolcata, & rouinata, bisognosa d'ogni cosa, massimamente di cõsiglio, è in modo caduta, che sia inuecchiata l'imagine di tutta l'antica virtù: & raffreddato tutto'l feruore della guerra. Ma ingannansi senza dubbio, ingannansi i Francesi se attribuiscono queste cose alla virtù loro, conciosia che per lo passato i Venetiani trauagliati da maggiore incomodità, percossi, & consumati da grandissimi danni, et rouine, non rimessero mai l'animo, & allhora potißimamente, quando con grã pericolo faceuano guerra molti anni col crudelissimo Tiranno de' Turchi, anzi sempre di vinti diuentarono vincitori: il medesimo harebbero sperato, che fusse stato al presente, se vdito il nome terribile della Maestà tua, vdita la viuace, & inuitta virtù delle tue genti, non fussero in modo caduti gli animi di tutti, che non ci sia rimasto speranza alcuna, non dico di vincere, ma nè di resistere: però gittate in terra l'armi habbiamo riposta la speranza nella clemenza inenarrabile, ò piu tosto diuina pietà della maestà tua: la quale non diffidiamo douer trouare alle cose nostre perdute. Adunque supplicando in nome del Principe, del Senato, et del popolo Venetiano con humile diuotione ti preghiamo, supplichiamo, scongiuriamo degnisi tua Maestà riguardare con gli occhi della misericordia le cose nostre afflitte, & medicarle con salutifero rimedio: abbraccieremo tutte le conditioni della pace, che tu ci darai, tutte le giudicheremo giuste, honeste conformi all'equità, & alla ragione: ma forse noi siamo degni, che da noi medesimi ci tassiamo. Tornino con nostro consenso a te vero,

&

& legittimo Signore, tutte le cose, che i nostri maggiori tolsero al sagro Imperio, & al Ducato d'Austria: alle quali cose perche venghino piu conuenientemente, aggiugniamo tutto quello, che possediamo in Terra ferma, alle ragioni delle quali, in qualunque modo siano acquistate, rinunciamo: pagheremo oltre a questo ogni Anno alla Maestà tua, & a' successori legittimi dell'Imperio in perpetuo ducati cinquanta mila: vbidiremo volentieri a' tuoi comandamenti, decreti, leggi, & precetti: difendici ti priego dalla insolenza di coloro, co' quali poco fà accompagnammo l'armi nostre, i quali hora prouiamo crudelissimi nimici, che non appetiscono, non desiderano cosa alcuna tanto, quanto la rouina del nome Venetiano: dalla quale clemenza conseruati, chiameremo te padre, progenitore, & fondatore della nostra Città, scriueremo ne gli Annali, & continuamente a' figliuoli nostri i tuoi meriti grandi racconteremo: nè sarà piccola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo, a' piedi del quale la Republica Veneta supplicheuole si prostra in terra, alquale abbassa il collo, ilquale honora, riuerisce, osserua come vn Dio Celeste. Se'il Sommo Massimo DIO hauesse dato inclinatione a' maggiori nostri, che non si fussero ingegnati di maneggiare le cose d'altri, già la nostra Republica piena di splendore auanzerebbe di molto l'altre Città dell'Europa, laquale hora marcida di squallore, di sordidezza, di corrottione, deforme d'ignominia, & di vituperio, piena di derisione, & di contumelia, ha dissipato in vn momento l'honore di tutte le vittorie acquistate. Ma perche il parlare ritorni finalmente doue cominciò, è in potestà tua rimettendo, & perdonando a' tuoi Venetiani, acquistare vn nome, & vn'honore, del quale niuno vincendo in qualunque tempo, acquistò mai il maggiore, & piu splendido: questo niuna vetustà, niuna piu lunga antichità, niun corso di tempo cancellerà delle menti de' mortali, ma tutti i secoli ti chiameranno, predicheranno, & confesseranno pio, clemenee, Principe piu glorioso di tutti gli altri: noi tuoi Venetiani attribuiremo tutto alla tua virtù, felicità, & clemenza: che noi viuiamo, che vsiamo l'aura celeste, che godiamo il commercio de gli huomini.

Mandarono i Venetiani per la medesima deliberatione vn'huomo in Puglia a consegnare i porti al Re d'Aragona, ilquale sapendo senza spesa, & senza pericolo godere il frutto dell'altrui fatiche: haueua mandato di Spagna vn'armata piccolissima, dallaquale erano state occupate alcune Terre di poco momento de' Contadi di quelle Città. Mandarono similmente in Romagna vn Segretario publico con commessione, che al Pontefice si consegnasse quello, che ancora si teneua per loro, in caso che e fusse liberato Gian Pagol Manfrone, & gli altri prigioni: hauessero faculta di trarne l'artiglierie, & che le genti, che erano nella fortezza di Rauenna, fussero salue: lequai conditioni, mentre che il Pontefice, per non dispiacere a' confederati, fa difficultà d'accettare, s'arrendè la fortezza di Rauenna, perche I soldati, che v'erano per loro medesimi la dettero, ricusando il Segretario de' Venetiani, che v'era entrato dentro; perche quegli, che per loro trattauano a Roma, dauano speranza, che alla fine il Papa *Fortezza di Ravenna s'arrēde al Pontefice.*

consentirebbe alle conditioni,cõ lequali la restitutione haueuano offerta,lamẽtandosi grauemente il Pontefice essere stata dimostrata maggiore contumacia con lui,che non era stata vsata nè con Cesare,nè col Re d'Aragona, & però ad dimandandogli i Cardinali Grimanno,& Cornaro Venetiani, in nome del Senato l'assolutione dal Monitorio, come debita per hauere offerta nel termine de' ventiquattro giorni la restitutione, rispose non hauere obedito,perche non l'haueuano offerta semplicemente:ma con limitate conditioni,& perche erano stati ammuniti a restituire oltre alle terre i frutti presi, & tutti i beni, che e' possedeuano appartenenti alle chiese, ò alle persone Ecclesiastiche. In questo modo precipitauano con impeto grandißimo,et quasi stupendo le cose della Republica Venetiana,calamità sopra calamità continuamente, accumulandosi, qualunque speranza si proponeuano mancando,nè indicio alcuno apparendo p loquale sperar potessero almeno cõseruare,doppo la perdita di tanto Imperio, la propria libertà. Moueua variamente tanta rouina gli animi de gli Italiani riceuendone molti sommo piacere,per la memoria, che procedendo cõ grãdissima ambitione, posposti i rispetti della giustitia,& della osseruãza della fede,et occupando tutto quello di che se gli offeriua l'occasione, haueuano scopertamẽte cercato di sottoporsi tutta Italia: lequali cose faceuano vniuersalmẽte molto odioso il nome loro,odioso ancora piu per la fama,che risonaua per tutto del la alterezza naturale a quella natione. Dall'altra parte molti considerãdo piu sanamente lo stato delle cose,& quanto fusse brutto, & calamitoso a tutta Italia,il ridursi interamente sotto la seruitù de' forestieri,sentiuano con dispiacere incredibile,che vna tãta città,sedia si inueterata di libertà,splẽdore per tutto il mondo del nome Italiano,cadesse in tanto esterminio : onde non rimaneua piu freno alcuno al furore de gli oltramontani, et si spigneua il piu glorioso mẽbro,& quelche piu che alcun'altro conseruaua la fama,& l'estimatione cõmune. Ma sopra a tutti gli altri cominciò ad essere molesta tanta declinatione al Pontefice, sospettoso della potenza del Re de' Romani,& del Re di Francia,& desideroso,che l'essere implicati in altre facende gli rimouesse da' pẽsieri di opprimere lui : per laquale cagione deliberando,benche occultamente,di sostentare quanto poteua,che piu oltre non procedessero i mali di quella Republica accettò le lettere scrittegli in nome del Doge di Venetia, per lequali lo pregaua con grãdißima sommissione,che si degnasse ammettere sei ambasciatori eletti de' principali del Senato,per ricercarlo supplicheuolmente del perdono, & del la assolutione : lette le lettere, & proposta la dimanda in Concistoro,allegãdo il costume antico della Chiesa di nõ si mostrare duro à coloro,che hauendo penitenza de gli errori commeßi,dimandano venia,consentì d'ammettergli,ripugnando molto gli Oratori di Cesare, & del Re di Francia, & riducendogli in memoria, che per la Lega di Cambrai era espressamente obligato a perseguitargli con l'arme temporali, & spirituali, insino a tanto che ciascuno de i Confederati hauesse ricuperato quello che se gli apparteneua, a' quali rispondeua hauere consentito di ammettergli con intentione di non concedere l'assolutione,

Il Papa da udiẽza à gli Oratori Venetiani.

solutione, se prima Cesare, che solo, non haueua ricuperato il tutto, non conseguitaua le cose, che s'egli apparteneuano. Dette questa cosa qualche cominciamento di speranza, & di sicurtà a' Venetiani: ma gli assicurò molto piu dal terrore estremo, dalquale erano oppressi, la deliberatione del Re di Fräcia di osseruare cõ buona fede la capitolatione fatta con Cesare, & poi che haueua acquistato tutto quello che aspettaua a se, non entrare con l'essercito piu oltre che fussero i termini suoi: Però essendo in potestà sua non solo accettare Verona, gli ambasciatori dellaquale città vënero à lui per darsegli, presa che hebbe Peschiera: ma similmente occupare senza ostacolo alcuno Padoua, & l'altre terre abbandonate da' Venetiani, volle che gli ambasciatori de' Veronesi presentassero le chiaui della terra à gli Ambasciatori di Cesare, che erano nell'essercito suo, & per questa cagione si fermò con tutte le genti a Peschiera; laquale terra, inuitato dall'opportunità del luogo, ritenne per se, non ostante, che apparteneſſe al Marchese di Mantoua, perche insieme con Asola, & Lunato gli era stata occupata da' Venetiani, non hauendo ardire di negarlo il Marchese, alquale riseruò l'entrate della terra, & promesse di ricompensarlo cõ cosa equiualente. Et haueua ne' medesimi dì riceuuta per accordo la fortezza di Cremona, & con patto, che a tutti i soldati fusse salua la vita, & la roba, eccetto a quegli che fussero sudditi suoi, & che i gentil'huomini Venetiani, a' quali dette la fede di saluare la vita fussero suoi prigioni:

Treuiso solo mantiene la fede a' Venetiani nelle loro calamità.

Seguitarono l'essempio di Verona, Vicenza, Padoua, & l'altre terre, eccetto la città di Treuigi, laquale, abbädonata già da' Magistrati, et dalle genti de' Venetiani, hauerebbe fatto il medesimo, se di Cesare fusse apparito, ò forze bëche minime, ò almeno persona di autorità.

Lionardo Dressina.

Ma essendoui andato per riceuerla in suo nome senza forze, senza armi, senza Maiestà alcuna di Imperio, Lionardo da Dreßina fuor'vscito Vicëtino, che per lui haueua nel modo medesimo riceuuto a Padoua, & essëdo già stato ammesso dentro, gli sbanditi di quella città stati nuouamëte restituiti da' Venetiani, & per questo beneficio amatori del nome loro, cominciarono a tumultuare, dietro a' quali solleuädosi la Plebe affettionata allo Imperio Venetiano, & facëdosene capo vn Marco calzolaio, ilquale con cõcorso, & grida immoderate della moltitudine portò sù la piazza principale la bädiera de' Venetiani, cominciarono a chiamare vnitamente il nome di S. Marco, affermando non volere riconoscere nè altro Imperio, nè altro Signore, laquale inclinatione aiutò non poco vn'Oratore del Re d'Vngheria, che andando a Venetia, & passando per Treuigi, scontratosi a caso in questo tumulto, confortò il popolo a non si ribellare, però cacciato il Dreßina, & messo nella città settecento fanti de' Venetiani, & poco dipoi l'essercito che aumentato di fanti venuti di Schiauonia, & di quegli che erano ritornati di Romagna, disegnaua fare vn'alloggiamento forte tra Marghera, & Mestre, entrò in Treuigi, doue attesero cõ somma diligenza a fortificarlo, & facendo correre i caualli per tutto il paese vicino, & mettere dëtro piu vettouaglie che poteuano, cosi p bisogno di qlla città, come p vso della città di Venetia, nellaquale da ogni parte accumulauano grädißima

Marco calzolaio, capo del popolo.

copia

copia di vettouaglie. Cagione principale di questo accidente, & di rendere speranza a' Venetiani di potere ritenere qualche parte del loro Imperio, et di molti grauißimi casi che seguitarono poi, fu la negligenza, & il disordinato gouerno di Cesare, delquale non si era insino a quel dì udito in tanto corso di vittoria altro che'l nome: con tutto, che per il timore dell'arme de' Francesi s'egli fussero arrendute tante terre, lequali gli sarebbe stato facilißimo a conseruare: ma era doppo la confederatione fatta a Cambrai soprastato qualche dì in Fiandra per hauere spontaneamente danari da' popoli per sußidio della guerra, i quali non prima hauuti, che secondo la sua consuetudine gli spese inutilmente, & ancora che partito da Monlins armato & con tutta la pompa, & cerimonie Imperiali, & accostatosi à Italia, publicasse di volere rompere la guerra inanzi al termine statuitogli nella capitolatione, nondimeno oppressato dalle sue solite difficultà, & confusioni, non si faceua piu inanzi, non bastando gli stimoli del Pontefice, che per il terrore, che haueua dell'arme Francesi, lo sollecitaua continuamente a venire in Italia, et perche meglio potesse farlo gli haueua mãdato Gostantino di Macedonia con cinquanta mila ducati, hauendogli prima consentito i cento mila ducati, che per spendere contro à gli Infedeli erano stati depositati piu anni inanzi in Germania. Haueua oltre a questo riceuuto dal Re di Francia cento mila ducati per causa della inuestitura del Ducato di Milano e sopragiunselo, essẽdo vicino a Spruch la nuoua del fatto d'arme di Vailà, & bẽche mandasse subito il Duca di Bransuich à ricuperare il Friuli, nondimeno ; ō si moueua, come in tanta occasione sarebbe stato conueniente, impedito dal mãcamento di danari, non essendo bastati alla sua prodigalità quegli, che haueua raccolti di tanti luoghi: condussesi finalmente a Trento, dõde ringratiò per lettere il Re di Francia d'hauere mediante l'opera sua ricuperate le sue terre, & si affermaua, che per dimostrare a quel Re maggiore beniuolenza, & accioche in tutto si spegnesse la memoria delle offese antiche, haueua fatto ardere vn libro, che si conseruaua a Spira, nelquale erano scritte tutte l'ingiurie fatte per il passato da' Re di Francia all'Imperio, & alla natione de gli Alamanni: a Trẽto vẽne à lui il terzo decimo dì di Giugno per trattare delle cose cõmuni il Cardinale di Roano, ilquale raccolto con grãdißimo honore gli promesse in nome del Re aiuto di cinquecento lancie, & hauendo spedito concordemẽte l'altre cose, statuirono, che Cesare, & il Re conuenissero a parlare insieme in cãpagna aperta appresso alla terra di Garda ne' confini dell'vno dominio, & dell'altro, Però il Re di Frãcia si mosse per esserui il dì determinato, & Cesare per la medesima cagione venne a Riua di Trento: ma poi che vi fu stato solamẽte due hore, ritornò subitamente a Trento, significando nel tẽpo medesimo al Re di Frãcia, che per accidenti nuoui nati nel Friuli era stato neceßitato à partirsi, & pregandolo si fermasse a Cremona, perche presto ritornerebbe per dare perfettione al parlamẽto deliberato, laquale varietà, se però è poßibile in vn Principe tãto instabile ritrouare la verità, molti attribuiuano a sospetto stilatogli, come per natura era molto credulo, ne gli orecchi da altri, alcuni interpretando, che

Gostantino di Macedonia.

Maßimiliano fece ardere vn libro, doue erano scritte l'ingiurie fatte da Francia all'Imperio.

L'Imp. promette d'abboccarsi col Re di Francia, & gli manca.

che per hauere seco poca Corte, & poca gente, non gli paresse potersi presentare con quella degnità, & riputatione, che si paragonasse alla pompa, & alla grandezza del Re di Francia: ma il Re desideroso per alleggierirsi da tanta spesa di dissoluere presto l'essercito, nè meno di ritornarsene presto in Francia, non attesa questa proposta si voltò verso Milano ancora, che da Matteo Lango diuentato Vescouo Gurgense, che mandatogli da Massimiliano per questo effetto lo seguitò insino a Cremona, fusse molto pregato ad aspettare, promettendogli che senza fallo alcuno ritornerebbe. Il discostarsi la persona, & l'essercito del Re Christianissimo da' confini di Cesare tolse assai di riputatione alle cose sue, & nondimeno con tutto che hauesse seco tante genti che potesse facilmente prouedere Padoua, & l'altre terre, non vi mandò presidio, ò per instabilità della natura sua, ò per disegno di attendere prima ad altre imprese, ò perche gli paresse piu honoreuole hauere congiunto seco, quando scendeua in Italia maggior'essercito, anzi come se le prime cose hauessero hauuto la debita perfettione, proponeua che colle forze vnite di tutti i confederati si assaltasse la città di Venetia, cosa udita uolentieri dal Re di Francia: ma molesta al Pontefice, & contradetta apertamente dal Re d'Aragona. Posero in questo tempo i Fiorentini l'vltima mano alla guerra contro a' Pisani, perche poi che hebbero probibito, che in Pisa entrasse il soccorso de' grani, fatta nuoua prouisione di genti, si messero con ogni industria, & con ogni sforzo a uietare, che nè per terra, nè per acqua non v'entrassero uettoglie, ilche non si faceua senza difficultà per la viciuità del paese de Lucchesi, i quali doue occultamente poteuano, osseruauano con mala fede la concordia fatta nuouamente co' Fiorentini. Ma in Pisa cresceua di giorno in giorno la strettezza del viuere, laquale nõ volendo i contadini piu tollerare, quei capi de' cittadini, in mano de' quali erano le deliberationi publiche, & ch'erano seguitati dalla piu parte della giouentù Pisana, per addormentare i contadini con le arti consuete, introdussero, adoperando per mezo il Signor di Piombino, pratica dell'accordarsi co' Fiorentini, nellaquale artificiosamente consumarono molti dì, essendo andato per questo Niccolò Macchiauelli Segretario de' Fiorentini a Piombino, & molti Ambasciatori de' Pisani eletti de' cittadini, & de' contadini: Ma era molto difficile il chiudere Pisa, perche ha la campagna larga, montuosa, & piena di fossi, & di paludi da potere mal prohibire, che di notte massimamente non vi entrassero vettouaglie, atteso la prontezza di darle loro dal paese de' Lucchesi, & la dispositione feroce de' Pisani, che per conduruene si esponeuano ad ogni fatica, & ad ogni pericolo, lequali difficultà per superare, determinarono i capitani de' Fiorentini di fare tre parti dell'essercito, acciò che diuiso in piu luoghi potesse piu commodamente prohibire l'entrare in Pisa. Collocaronne vna parte a Mezzana, fuora della porta alle piaggie, la seconda a San Piero a Reno, & a San Iacopo, opposita alla porta di Lucca, la terza presso all'antichissimo Tempio di San Piero in Grado, che è tra Pisa, & la foce d'Arno, & in ciascun campo bene fortificato oltre a buon numero di caualli messero mille fanti: & per guardare

Vltima guerra de' Fiorentini contra Pisa.

Niccolò Macchiauelli à Piõbino, per trattar l'accordo tra' Fiorentini, & Pisani.

guardare meglio la via de' monti per la strada di Val d'Osole che và al Monte a San Giuliano, si fece verso lo Spedale magno vn bastione capace di dugento cinquanta fanti, donde cresceua ogni dì la penuria de' Pisani: i quali cercando di ottenere con le fraudi, quello che già disperauano di potere ottenere con le forze, ordinarono che Alfonso del Mutolo giouane Pisano di bassa conditione, il quale stato preso non molto prima da' soldati de' Fiorentini, haueua riceuuto grandissimi beneficij da colui, di cui prigione era stato, offerisse per mezo suo di dare furtiuamente la porta, che và a Lucca, disegnando che nel tempo medesimo, che'l campo che era a San Iacopo andasse di notte per riceuerla, non solamente, messane dentro vna parte, opprimere quella: ma nel tempo medesimo assaltare vno de gli altri campi de' Fiorentini, i quali secondo l'ordine dato si haueuano ad accostare piu appresso alla città, i quali essendosi accostati: ma non con temerità, nè con disordine, i Pisani non conseguirono altro di questo trattato, che la morte di pochi huomini, che si condussero nell'antiporto per entrare nella città al segno dato, tra' quali fu morto Canaccio da Prato vecchio (così si chiamaua quello di cui era stato prigione Alfonso del Mutolo, quello sotto la cui confidenza era stato tenuto il trattato) & vi morì anche d'un'artiglieria Pagolo da Tarrana Capitano d'una compagnia di cauai leggieri de' Fiorentini, laquale speranza mancata, nè entrando piu in Pisa se non piccolissima quantità di grani, & quegli occultamente, & con grandissimo pericolo di quei, che ve gli conduceuano, nè comportando i Fiorentini, che di Pisa vscissero bocche disutili, perche faceuano varij supplicij a coloro, che ne vsciuano, si comperauano con prezzo smisurato le cose necessarie al viuere humano, & non ve ne essendo tante che bastassero a tutti, molti già si moriuano per non hauere da alimentarsi, & nondimeno era maggiore di tãta necessità l'ostinatione di quei cittadini, che erano capi del gouerno, i quali disposti a uedere prima l'vltimo esterminio della Patria, che cedere a sì horribile necessità, andauano di giorno in giorno differendo il conuenire, ingegnãdosi di dare alla moltitudine, hora vna speranza, hora vn'altra, & sopra tutto che aspettandosi a ogn'hora Cesare in Italia, sarebbono i Fiorentini necessitati a discostarsi dalle loro mura: ma una parte de' contadini, & quei maßimamente che stati a Piombino, haueano cõpreso quale fusse l'animo loro, fatta solleuatione gli costrinsero à introdurre nuoue pratiche co' Fiorentini, lequali trattate con Alamanno Saluiati cõmessario di quella parte dell'essercito, che alloggiaua a S. Piero in grado, doppo varie dispute, vsando continuamẽte quei medesimi ogni poßibile diligenza per interrõperle, si conchiusero, & nondimeno la cõcordia fu fatta con cõditioni molto fauoreuoli per i Pisani, conciosia che fussero rimeßi loro, nõ solo tutti i delitti publici & priuati, ma ancora cõcesse molte esentioni, & assoluti dalla restitutione de' beni mobili de' Fiorẽtini, c'haueuano rapiti, quando si ribellarono, tanto era il desiderio, c'haueuano i Fiorentini d'insignorirsene: tanto il timore, che da Maßimiliano, che haueua nella lega di Cambrai nominato i Pisani, benche dal Re di Francia non fusse accettata la nominatione,

Alfonso del Mutolo.

Stratagema imaginata da' Pisani, per opprimere i Fiorẽtini.

Canaccio da Prato uecchio, & Pagolo da Tarrana morti

Ostinatione notabile de' Pisani.

Alamanno Saluiati.

natione,ò da altro luogo non sopraueniße qualche insperato impedimento: & ancora che fußero certi,che i Pisani erano neceßitati fra pochißimi dì cedere alla fame,vollono piu presto aßicurarsene con inique conditioni, che per ottenerla senza conuentione alcuna, rimettere parte alcuna della certezza alla fortuna,laquale concordia,benche cominciata à trattarsi nel campo, fu dipoi da gli Ambasciatori i Pisani trattata, & conchiusa in Firenze,et in questo fu memorabile la fede de' Fiorentini, che ancora che pieni di tant'odio,& esacerbati da tante ingiurie non furono manco costanti nell'osseruare le cose promesse,che facili, & clementi nel concederle. E certo che'l Re de' Romani sentì con non piccola molestia l'eßersi sottomeßi i Pisani,perche si era persuaso, ò che il dominio di quella città gli haueße a eßere potente instrumento a molte occasioni,ò che il consentirla a' Fiorentini gli haueße a fare ottenere da loro quantità non mediocre di danari, per mancamento de' quali lasciaua cadere le amplißime occasioni che senza fatica,ò industria sua se gli erano offerte: lequali mentre che sì debolmente aiuta,che in Vicenza, & Padoua non era quasi sol dato alcuno per lui, & egli con la sua tardità raffreddando la caldezza de gli huomini delle terre,si trasferisce con poca gente speßo,& con presta variatione da luogo a luogo,i Venetiani non pretermeßero l'opportunità,che se gli offerse di ricuperare Padoua,indotti a questo da molte ragioni, perche l'hauere ritenuto Treuigi gli haueua fatto riconoscere quanto fuße stato inutile l'hauere con si precipitoso consiglio disperatosi subito dell'Imperio di terra ferma, et perche per la tardità degli apparati di Maßimiliano, si temeua manco l'vn giorno che l'altro di lui: stimolati ancora non poco,perche volendo cōdurre a Venetia l'entrate de' beni,che molti particolari Venetiani teneuano nel contado di Padoua,era stato dinegato da i Padouani, in modo che congiunto lo sdegno de' priuati con la vtilità publica, & inuitandogli il sapere Padoua eßere mal prouista di gente,& che per le insolentie, che i gentil'huomini di Padoua vsauano con la plebe,molti ricordatisi della moderatione del gouerno Venetiano cominciauano a desiderare il primo dominio, deliberarono fare esperienza di ricuperarla: & a q̃sto daua loro occasione non piccola che la piu parte de' contadini del Padouano era ancora a loro diuotione, & perciò fu stabilito che Andrea Gritti vno de' Proueditori,lasciato a dietro l'essercito che era di 400. huomini d'arme, piu di duo mila tra' Stradiotti,& caualli leggieri, et 5000. fanti andaße a Noale nel Padouano,& vnitosi nel camino con vna parte de' fanti,che accōpagnati da molti contadini erano stati mandati alla Villa di Mirano,si dirizzaße verso Padoua p aßaltare la porta di Codalunga, & che nel tēpo medesimo duo mila villani con trecento fanti, & alcuni caualli aßaltaßero,p confondere piu gli animi di quegli di dētro il Portello ch'è nella parte opposita della città,& che per occultare piu q̃sti pensieri, Christofano Moro l'altro Proueditore dimostraße di andare a cāpo alla terra di Cittadella,ilquale disegno bene ordinato nō hebbe però maggiore ordine,che felicità,perche i fanti arriuati a grāde hora del dì trouarono la porta di Codalūga meza aperta,per che

Pisa sottomeßa a' Fiorentini.

Andrea Gritti si mette alla ricuperatione di Padoua.

che poco inanzi erano per sorte entrati dentro per quella alcuni cittadini con carri carichi di fieno, in modo che occupatala senza alcuna difficultà, & aspettata senza fare strepito la venuta dell'altre genti, che erano vicine, furono non solo entrate prima dentro, anzi quasi condotte sù la piazza, che in quella città grandißima di circuito, & vota d'habitatori, fusse sentito il romore, caminando inanzi a tutti il caualier della Volpe co' caualli leggieri, & il Zitolo da Perugia, & Lattantio da Bergamo con parte de' fanti: ma peruenuto il romore alla Cittadella, il Dreßina gouernatore di Padoua in nome di Maßimiliano, cō Trecēto fanti Tedeschi, che soli erano à quella guardia, vscì ī piazza, il medesimo fece con cinquanta caualli Brunoro da Serego, aspettādo se col sostenere qui, ui lo impeto de gli inimici, quegli che in Padoua amauano l'Imperio Tedescho, pigliassero l'arme in loro fauore: ma era uana q̃sta, & ogn'altra speranza, perche nella città oppressa da sì subito tumulto, & nellaquale era già entrata molta gente, niuno faceua mouimento, in modo, che abbandonati da ciascuno, furono in breue spatio di tempo con perdita di molti de' suoi costretti à ritirarsi nella rocca, & nella Cittadella, lequali essendo poco munite, bisognò che in ispatio di poche hore si arrendessero liberamente, & così fattesi le genti Venetiane padrone del tutto, attesero a quietare il tumulto, & saluare la città, la maggiore parte dellaquale per la imprudenza, & insolenza d'altri era diuentata loro beniuola, non hauendo riceuuto danno se non le case de gli Hebrei, & alcune case di Padouani, che si erano scoperti prima inimici del nome Venetiano, ilquale giorno dedicato à Santa Marina, è in Venetia per deliberatione publica celebrato solennemēte, come dì felicißimo, & principio della ricuperatione del loro Imperio. Commossesi alla fama di questa vittoria tutto il paese circostante, & era grandißimo pericolo, che Vicenza non facesse per se stessa il medesimo, se Gostantino di Macedonia, che à caso era quiui vicino, non vi fusse entrato con alcune poche genti. Ricuperata Padoua, i Venetiani ricuperarono subito tutto il Contado, hauendo in fauor loro la inclinatione della gente bassa delle terre, & de' contadini, ricuperarono ancora col medesimo impeto la terra, & le fortezze di Lignago, terra molto opportuna a perturbare tutti i contadi di Verona, di Padoua, & di Vicenza. Tentarono oltre a questo di pigliare la torre Marchesana distante otto miglia da Padoua, passo opportuno ad entrare nel Polesine di Rouigo, & offendere il paese di Mantoua: ma non l'ottennero, perche il Cardinale da Este la soccorse con gente subitamente. Non ritardò il caso di Padoua, come molti haueuano creduto, la ritornata del Re di Francia di là da' monti, ilquale mentre partiua, fece nella terra di Biagrassa col Cardinale di Pauia Legato del Pontefice, nuoue conuentioni, per lequali il Pontefice, & il Re obligatisi alla protettione l'vno dell'altro, conuennero di potere ciascuno di loro con qualunque altro Principe conuenire, pur che non fusse in pregiudicio della presente confederatione. Promesse il Re non tenere protettione, nè accettarne in futuro, di alcuno suddito, ò feudatario, ò che dependesse

Venetiani ripigliano Padoua.

Caualier della Volpe, il Zitolo da Perugia, & Lattantio da Bergamo.

Gostantino di Macedonia in Vicenza.

Il Re di Francia, e'l Papa fanno nuoui capitoli insieme.

dependesse mediatamente, ò immediatamente dalla Chiesa, annichilando espressamente tutte quelle, che insino a quel dì hauesse riceuute, promessa poco conueniente all'honore di tanto Re, perche non molto inanzi essendo venuto a lui il Duca di Ferrara, con tutto che prima si fusse sdegnato, che senza sua saputa hauesse accettato il Gonfalonierato della chiesa, riconciliatosi seco, & riceuuti trenta mila ducati l'haueua riceuuto nella sua protettione. Conuennero, che de' Vescouadi, che allhora vacauano in tutti gli stati del Re, ne disponesse ad arbitrio suo il Pontefice; ma che quegli, che fra certo tempo vacassero, si conferissero secondo la nominatione, che ne farebbe il Re, alquale per satisfare piu, mandò il Pontefice per il medesimo Cardinale di Pauia al Vescouo d'Albi le bolle del Cardinalato, promettendo dargli le insegne di quella degnità subito, che andasse a Roma. Fatta questa conuentione il Re senza dilatione si partì d'Italia, riportandone in Francia gloria grandissima per la vittoria tanto piena, & acquistata con tanta celerità contro a' Venetiani, & nondimeno, come nelle cose che doppo lungo desiderio s'ottengono non truouano quasi mai gli huomini nè la giocondità, nè la felicità, che prima s'haueuano imaginata, non riportò nè maggiore quiete d'animo, nè maggiore sicurtà alle cose sue, anzi si vedeua preparata materia di maggiori pericoli, & alterationi, & piu incerto l'animo suo di quel che ne gli accidenti nuouamente nati hauesse a deliberare: se a Cesare succedeuano le cose prosperamente temeua molto piu di lui, che prima non haueua temuto de' Venetiani: se la grandezza de' Venetiani cominciaua a risurgere, era necessitato stare in continui sospetti, & in continue spese per conseruare le cose tolte loro: nè questo solamente, ma gli bisognaua con gente, & con danari aiutare Massimiliano, perche abbandonandolo haueua a sospettare, che non si congiugnesse co' Venetiani contro a lui con timore, che al medesimo non concorresse il Re Catolico, & perauentura anco il Pontefice, nè bastauano aiuti mediocri a conseruargli l'amicitia dell'Imperatore: ma bisognaua fussero tali, che ottenesse la vittoria contra a' Venetiani, l'aiutarlo potentemente, oltre che con grauissimo dispendio si faceua, lo rimetteua ne' medesimi pericoli della grandezza di Massimiliano: lequali difficultà considerando, era stato sospeso da principio se gli douesse essere grata, ò molesta la mutatione di Padoua, benche poi contrapesando la sicurtà, che gli potesse partorire l'essere priuati i Venetiani dello Imperio di terra ferma con le molestie, & pericoli, che egli temeua della grandezza del Re de' Romani, & con la speranza d'hauere ad ottenere da lui per mezo delle sue necessità con danari la città di Verona, laquale sommamente desideraua, come opportuna ad impedire i mouimenti, che si facessero in Germania, riputaua finalmente piu sicuro, & piu vtile per se, che le cose rimanessero in tale stato; che douendo verisimilmente essere lunga guerra tra Massimiliano, e i Venetiani l'vna parte, & l'altra affaticata dalle spese continue ne diuenisse piu debole, confermato molto piu in questa sentenza quando hebbe conuenuto col Pontefice, perche

Partita del Re di Francia d'Italia.

che sperò douere hauere seco stabile confederatione, & amicitia, lasciò nondimeno a' confini del Veronese sotto la Palissa settecento lancie, perche seguissero la volontà di Cesare, cosi per la conseruatione delle cose acquistate, come per ottennere quel che ancora possedeuano i Venetiani per l'andata de' quali a Vicenza, secondo il comandamento, che hebbero da Cesare si assicurò la città di Verona, laquale per lo piccolo presidio, che vi era dentro staua con non mediocre sospetto, & l'essercito de' Venetiani, che era andato a campo a Cittadella se ne partì. Succedete inanzi alla partita del Re vn'altro accidente fauoreuole a' Venetiani, perche correndo continuamente i caualli loro, che erano in Lignago per tutto il paese, & insino sù le porte di Verona, & facendo danni grandissimi, a' quale le genti, che erano in Verona per non vi essere piu di dugento caualli, & settecento fanti non poteuano resistere: il Vescouo di Trento gouernatore per Cesare in quella città, deliberando poruí il campo, chiamò il Marchese di Mantoua, ilquale per aspettare le preparationi, che si faceuano, fermatosi con la compagnia de' caualli, che haueua dal Re all'Isola della Scala, casale grande in Veronese, non circondato di mura, nè d'alcuna fortificatione, mentre stà quiui senza sospetto fu essempio notabile a tutti i Capitani, quanto in ogni luogo, & in ogni tempo debbino stare vigilanti, et ordinati, & in modo possino confidarsi delle forze proprie, non si assicurando nè per la lontanãza, nè per la debolezza de gli inimici, perche essendosi il Marchese conuenuto con alcuni Stradioti dell'essercito de' Venetiani, che venissero a trouarlo in quel luogo per fermarsi a gli stipendij suoi, & hauendo essi insino dal principio, che furono ricercati da lui manifestata la cosa a loro Capitani, & però essendosi dato ordine con questa occasione d'assalirlo all'improuiso, Lucio Maluezzo con dugento caualli leggieri, & Zitolo da Perugia con ottocento fanti venuti occultamente da Padoua a Lignago, & vnitisi con le genti, che erano a Lignago, & con mille cinquecento de' contadini del paese, & mandati inanzi alcuni caualli, che con spesse voci gridassero Turco (era questo il cognome del Marchese) per fare credere, che fussero gli Stradiotti aspettati, si condussero, non sospettando alcuno la mattina destinata su'l fare del giorno all'isola della Scala, oue entrati senza resistenza, trouando senza guardia alcuna tutti i soldati, & gli altri, che seruiuano, & seguitauano il Marchese a dormire gli messero in preda, oue tra gli altri rimase prigioni Boisì Luogotenente del Marchese nipote del Cardinale di Roano, & il Marchese sentito il romore, essendo fuggito quasi ignudo per vna finestra, & occultatosi in vn campo di saggina, fu manifestato a gli inimici da vn contadino del luogo medesimo, ilquale anteponendo il cõmodo de' Venetiani alla propria vtilità secondo l'ardore commune de gli altri del paese, mentre che simulatamente, vdite l'offerte grandissime che'l Marchese gli faceua, dimostraua d'attendere a saluarlo, fece il contrario; onde menato a Padoua, & poi a Venetia fu con allegrezza inestimabile di tutta la città incarcerato nella Torretta del palagio publico. Non haueua insino a hora impedito, nè impediua Cesare in parte alcuna i progressi de' Venetiani, non hauendo hauuto

Vescouo di Trẽto Gouernator di Verona.

Errore del Marchese di Mantoua.

Lucio Maluezzo, & Zitolo da Perugia.

Marchese di Mantoua prigione.

hauuto insieme forze bastanti ad alloggiare sù la campagna, & essendo stato occupato molti dì nella mõtagna di Vicenza, oue i uillani affettionati al nome Venetiano, confidatisi nella asprezza de'luoghi, se gli erano manifestamente ri bellati, & scendendo dipoi nella pianura, essendo già seguita la ribellione di Padoua, fu nõ senza suo pericolo assaltato da numero infinito de'paesani, che l'aspettauano in un passo forte, donde hauendogli scacciati venne alla Scala nel Vicentino, oue l'esercito Venetiano haueua ricuperata gran parte del contado di Vicenza, & espugnata Serraualle, passo importante, haueua vsata crudeltà grande contro a' Tedeschi, ilquale luogo ricuperando pochi dì poi. Massimiliano usò contro a' fanti Italiani, & contro à gli huomini del paese la medesima crudeltà: così non essendo ancora maggiori le forze sue, si occupaua in piccole imprese, proceddo all'espugnatione hora di questo castello, hora di q̃llo con poca degnità, & riputatione del nome Cesareo, proponendo uel tempo me desimo à gli altri confederati come sempre erano maggiori i concetti suoi, che le forze, & l'occasioni; che si attendesse con le forze di tutti ad occupare la cittá di Venetia, vsando oltre alle prouisioni terrestri l'armate marittime de' Re di Francia, & di Aragona, & le galee del Pontefice, che allhora erano congiunte insieme. Allaqual cosa non trattata nella confederatione fatta à Cambrai, harebbe acconsentito il Re di Francia, pure che si proponessero conditioni tali, che l'acquistarla risultasse in beneficio commune: ma era cosa molesta al Pontefice, & laquale, & all'hora, & in altro tempo che piu lungamente si trattò fu sempre contradetta dal Re Catolico, detestandola, perche gli pareua vtile al Re di Francia, sotto colore di essere cosa ingiustissima, & inhonestissima: ma mentre che dall'arme Tedesche, & Italiane sono così vessati i contadi di Padoua, di Vicenza, & di Verona, era ancora piu miserabilmente lacerato il paese del Friuli, & quello che in Istria obediua a' Venetiani, perche essendo per commes sione di Cesare entrato nel Friuli il Principe di Anault con dieci mila huomini comandati, poi che in vano hebbe tentato di pigliare Monte Falcone, haueua espugnata la terra, & la Fortezza di Cadoro con vccisione grande di quegli che la difendeuano, & all'incontro alcuni caualli leggieri, & fanti de' Venetiani seguitati da molti del paese, presero per forza la terra di Valdisera, & per accordo Bellona, oue non era guardia di Tedeschi, & da altra parte il Duca di Bransuich mandato medesimamente da Cesare, non hauendo potuto ottenere Vdine, terra principale del Friuli era andato à campo à Ciuitale d'Austria, terra situata in luogo eminente su'l fiume Natisone, à guardia della quale era Federigo Contareno con piccolo presidio, ma confidatosi nelle forze del popolo dispostissimo à difendersi, al cui soccorso venendo con ottocento caualli, & cinquecento fanti Gian Pagolo Gradanico Proueditore del Friuli fu messo in fuga dalle genti Tedesche, & uondimeno ancora che hauessero battuta Ciuitale con l'artiglieria, non potettono nè con l'assalto feroce che gli dettono, nè con la fama di hauere rotti coloro che veniuano à soccorrerla, espugnarla. Et in Istria Christofano Frangipane roppe al castello

Guerra del Friuli.

Principe d'Anault espugna Cadoro nel Friuli.

Valdisera presa per forza da' Venetiani.

Bellona ritorna sotto a' Venetiani d'accordo.

Duca di Bransuich.

Federigo Contarino.

Gian Pagolo Gradinigo Proueditor del Friuli.

di Vermegli Ufficiali de' Venetiani, seguitati dalle genti del paese: con l'occasione del quale successo prospero fece per tutto il paese grandissimi danni, & incendij, & occupò Castel Nuouo, & la terra di Raspruchio: però i Venetiani vi mandarono Angelo Treuisano Capitano dell'armata loro con sedici galee, il quale presa per forza nella prima giunta la terra di Fiume, tentò di occupare la città di Triesti: ma non gli succedendo, ricuperò per forza Raspruchio, & di poi si ritirò colle galee verso Venetia, rimanẽdo lagrimabile lo stato del Friuli, & dell'Istria, perche essendoui piu potenti hora i Venetiani, hora i Tedeschi, quelle terre che prima haueua preso, & saccheggiato l'uno, ricuperaua, & saccheggiaua poi l'altro, accadendo molte volte questo medesimo, di modo, che essendo continuamente in preda le facultà, & la uita delle persone, tutto'l paese horribilmente si consumaua, & distruggeua. Ne' quali accidenti dell'arme tẽporali si disputaua in Roma sopra l'arme spirituali, oue insino inanzi alla ricuperatione di Padoua, erano entrati con habito, & con modi miserabili i sei Oratori del Senato Venetiano; i quali essendo consueti à entrarui con pompa, & fasto grandissimo, & concorrendo loro incontro tutta la corte, non solo non erano stati nè honorati, nè accompagnati: ma entratiui (perche cosi volle il Pontefice) di notte, nè ammessi al cospetto suo, andauano à trattare in casa il Cardinale di Napoli con lui, & con altri Cardinali, et Prelati deputati, opponendosi grandemente, perche non ottenessero l'assolutione dalle censure gli ambasciatori del Re de' Romani, del Re Christianissimo, & del Re Catolico, & incontrario affaticandosi per loro palesemente l'Arciuescouo Eboracense mandato per questa cagione principalmente da Herrico VIII. succeduto pochi mesi auanti per la morte di Herrico VII. suo padre nel Regno d'Inghilterra. Ma espettatione di cose molto maggiori occupaua in questo tẽpo gli animi di tutti gli huomini, perche Cesare raccogliendo tutte le forze, che per se stesso poteua, & che gli erano concedute da molti, si preparaua per andare con essercito potentissimo à campo à Padoua, & da altra parte il Senato Venetiano, giudicãdo consistere nella difesa di quella città totalmente la salute sua attendeua con somma diligenza alle prouisioni necessarie à difenderla, hauendoui fatto entrare, da q̃lle genti in fuora che erano deputate alla guardia di Treuigi, l'essercito loro cõ tutte q̃lle forze che da ogni parte haueuano potute raccorre, & conducendoui numero infinito d'artiglierie di qualunque sorte, uettouaglie d'ogni ragione bastante à sostentargli molti mesi, moltitudine innumerabile di contadini, & di guastatori, co' quali oltre all'hauere con argini, & con copia grãde di legnami, & di ferramenti riparato per non essere priuati dell'acque che appresso alla terra di Limini si diuertono à Padoua, haueuano fatto alle mura della città, & faceuano cõtinuamente marauigliose fortificationi, et con tutto che le prouisioni fussero tali, che quasi maggiori non si potessero desiderare, nõdimeno in caso tãto importante era inestimabile la sollecitudine, & l'ansietà di quel Senato, non cessando dì, & notte i Senatori di pensare, di ricordare, & di proporre le cose, che credeuano che fussero opportune, dellequali trattandosi continuamente

Christofano Frangipane occupa Castel Nuouo, & Raspruchio.

Angelo Triuisano piglia la terra di Fiume per forza, & ricupera Raspruchio.

Oratori Venetiani à Roma.

mente nel Senato, Lionardo Loredano loro Doge huomo venerabile per l'età, & per la degnità di tanto grado, nelquale era già seduto molti anni, leuatosi in piedi parlò in questa sentenza.

Oratiõe de Lionardo Loredano Doge di Venetia.

Si come è manifestissimo à ciascuno, prestantissimi Senatori nella conseruatione della città di Padoua consiste non solamente ogni speranza di potere mai ricuperare il nostro Imperio, ma ancora di conseruare la nostra libertà, & per cõtrario se dalla perdita di Padoua ne seguita, come è certissimo l'vltima desolatione di questa Patria, bisogna di necessita confessare che le prouisioni, & preparationi fatte insino à hora ancora che grandissime, et marauigliose, nõ siano sufficienti, nè per quello che si cõuiene per la sicurtà di quella città, nè per quello che si appartiene alla dignità della nostra Republica perche in vna cosa di tanta importanza, & di tanto pericolo non basta che i prouedimenti fatti siano tali che si possa hauere grandissima speranza che Padoua s'habbia à difendere: ma bisogna siano tanto potenti, che per quel che si puo prouedere con la diligenza & industria humana, si possa tenere per certo che habbino ad assicurarla da tutti gli accidenti, che improuisamente potesse partorire la sinistra fortuna, potente in tutte le cose del mondo: ma sopra tutte l'altre in quella del la guerra: nè è deliberatione degna della anticha fama, & gloria del nome Venetiano, che da noi sia commessa interamente la salute publica, & l'honore, & la vita propria, & delle moglie, & figliuoli nostri alla virtù di huomini forestieri, & di soldati mercenarij, & che non corriamo noi spontaneamente, & popolarmente à difenderla co' petti, & con le braccia nostre, perche se hora nõ si sostiene quella città, non rimane à noi piu luogo d'affaticarci per noi medesimi, non di dimostrare la nostra virtù, non di spendere per la salute nostra le nostre ricchezze, però mentre che ancora non è passato il tempo di aiutare la nostra Patria, non debbiamo lasciare indietro opera, ò sforzo alcuno, nè aspettare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facultà, di bere con somma crudeltà il nostro sangue: non contiene la conseruatione della Patria solamente il publico bene: ma nella salute della Republica si tratta insieme il bene, & la salute di tutti i priuati congiunta in modo con essa che nõ puo stare questa senza quella, perche cadendo la Republica & andando in seruitù, chi non sa che le sustanze, l'honore, & la vita de' priuati rimangono in preda della auaritia, della libidine, & della crudeltà de gli inimici? Ma quãdo bene nella difesa della Repub. non si trattasse altro, che la conseruatione della Patria, non è premio degno de' suoi generosi Cittadini, pieno di gloria, & di splendore nel mondo, & meriteuole appresso à Dio; perche è sentenza insino de' Gentili essere nel cielo determinato vn luogo particolare, ilquale felicemente godino in perpetuo tutti coloro, che haranno aiutato, conseruato, & accresciuto la patria loro: & quale patria è già mai stata, che meriti d'essere piu aiutata, & cõseruata da' suoi figliuoli, che questa? laquale ottiene, & ha ottenuto p molti secoli il principato tra tutte le città del mõdo, et dallaquale i suoi cittadini riceuono grãdissime, et innumerabili cõmodità, vtilità, et honori

Opinione de gentili intorno à quelli, che morivano per la patria.

ammirabile si considerano, ò le doti riceuute dalla natura, ò le cose, che dimostrano la grandezza quasi perpetua della prospera fortuna, ò quelle per lequali appariſce la virtù, & la nobiltà de gli animi de gli habitatori, perche è stupendißimo il sito suo, posta vnica nel mondo tra l'acque salse, & congiunte in modo tutte le parti sue, che in vn tempo medesimo si gode la cõmodità dell'acqua, & il piacere della terra, sicura per non essere posta in terra ferma da gli assalti terrestri, & sicura per non essere posta nella profondità del mare da gli assalti maritimi, & quanto sono marauigliosi gli edificij publici, & priuati, edificati con incredibile spesa, & magnificenza, & pieni di ornatißimi marmi forestieri, & di pietre singulari condotte in questa città da tutte le parti del mondo, et quanto ci sono eccellenti le pitture, le statue, le sculture, gli ornamenti de' Musaici, & di tante bellißime Colonne, & d'altre cose simiglianti, & quale Città si troua al presente, oue sia maggiore cõcorso delle nationi forestieri che vengono qui, parte p habitare in questa libera, & quasi diuina patria sicuramẽte, parte per essercitare i loro cõmertij, onde Venetia è piena di grandißime mercatantie, & faccende, onde crescono continuamente le ricchezze de' nostri cittadini, onde la Republica ha tanta entrata del circuito solo di questa città, quãta non hanno molti Re de gli interi Regni loro, lascio andare la copia de' litterati in ogni scienza, & facultà, la qualità de gli ingegni, & la virtù de gli huomini, dallaquale cõgiunta con le altre cõditioni è nata la gloria delle cose fatte maggiori da questa Republica, & da gli huomini nostri, che da' Romani in quà habbia fatto patria alcuna: lascio andare quanto sia marauiglioso vedere in vna città, nellaquale non nasca cosa alcuna, et che sia pienißima di habitatori abbõdare ogni cosa. Fu il principio della città nostra ristretto sù questi soli scogli sterili, & ignudi, & nondimeno distesasi la virtù de gli huomini nostri prima ne' mari piu vicini, & nelle terre circostanti, dipoi ampliatasi con felici succeßi ne' mari, & nelle prouincie piu lontane, & corsa insino nell'vltime parti dell'Oriẽte, acquistò per terra, & per mare tanto Imperio, & tennelo si lungamente, & ampliò in modo la sua potenza, che stata tempo lunghißimo formidabile à tutte l'altre città d'Italia, sia stato necessario, che ad abbatterla siano concorse le fraudi, & le forze di tutti i Principi Christiani, cose certamente procedute con l'aiuto del sommo Dio: perche è celebrata per tutto il mondo la giustitia, che si esercita indifferentemente in questa città, per lo nome solo della quale molti popoli si sono spontaneamente sotto posti al nostro dominio: già à quale città, à quale Imperio cede di religione, et di pietà verso il sommo Dio la patria nostra? oue sono tanti monasterij, tanti tempi pieni di ricchißimi, & pretiosißimi ornamenti, di tanti stupendi vasi, & apparati dedicati al culto Diuino: oue sono tanti hospitali, & luoghi pij, ne' quali con incredibile spesa, & incredibile vtilità de' poueri si essercitano aßiduamente l'opere della carità. E meritamente per tutte queste cose preposta la Patria nostra à tutte l'altre, ma oltre à queste, ce n'è vna, per laquale sola trapassa tutte le laudi, et la gloria di se medesima. Hebbe la Patria nostra in vn tẽpo medesimo l'origine sua, & la sua libertà,

bertà, nè mai nacque, nè morì in Venetia Cittadino alcuno che non nascesse, & morisse libero, nè mai è stata turbata la sua libertà, procedendo tanta felicità dalla concordia ciuile, stabilita in modo ne gli animi de gli huomini, che in vno tempo medesimo entrano nel nostro Senato, & ne' nostri consigli, & depongono le priuate discordie, & contentioni: di questo è causa la forma del gouerno, che temperato di tutti i modi migliori di qualunque spetie di amministratione publica, & composto in modo, & à guisa di harmonia proportionato, & concordante tutto à se medesimo, è durato già tanti secoli senza seditione ciuile, senza armi, & senza sangue tra i suoi cittadini inuiolabile, et immaculato, laude vnica della nostra Republica, & dellaquale, non si puo gloriare nè Roma nè Cartagine, nè Athene, nè Lacedemone, nè alcuna di quelle Republiche che sono state piu chiare, & di maggiore grido appresso à gli antichi: anzi appresso à noi si vede in atto, tale forma di Republica, quale quegli che hanno fatto maggiore professione di sapienza ciuile non seppono mai nè imaginarsi nè descriuere: Adunque à tãta, & à si gloriosa Patria stata moltissimi anni antimuro del la fede, splendore della Republica Christiana mãcheranno le persone de' suoi figliuoli, & de' suoi cittadini? & ci sara chi rifiuti di mettere in pericolo la propria vita, & de' figliuoli per la salute di q̃lla? laquale contenendosi nella difesa di Padoua, chi sarà quello che nieghi di volere personalmente andare à difenderla? Et quando bene fussimo certissimi essere bastanti le forze che vi sono, non appartiene egli all'honore nostro? non appartiene egli allo splendore del nome Venetiano che si sappia per tutto il mondo, che noi medesimi siamo corsi prontissimamente à difenderla, et conseruarla? Ha voluto il fatto di questa città che in pochi dì sia caduto delle mani nostre tanto Imperio, nellaqual cosa nõ habbiamo da lamentarci tanto della malignità della fortuna, perche sono casi cõmuni tutte le Rep. à tutti i Regni, quanto habbiamo cagione di dolerci, che dimenticatici della costãza nostra stata insino à quel dì inuitta, che perduta la memoria di tanti generosi, & gloriosi essempi de' nostri maggiori, cedẽmo con troppo subita disperatione al colpo potente della fortuna, nè fu per noi rappresentata a' figliuoli nostri quelle virtù, che era stata rappresentata à noi da' padri nostri. Torna hora a noi l'occasione di ricuperare quell'ornamento non perduto, se noi vorremo essere huomini: ma smarrito, perche andando incontro alla auersità della fortuna, offerendoci spontaneamente a' pericoli cancelleremo la infamia riceuuta, & vedendo non essere perduta in noi l'antica generosità, & virtù, si ascriuera piu tosto quel disordine a vna certa fattale tempesta, alla quale nè il consiglio, nè la costanza de gli huomini può resistere, che a colpa, & vergogna nostra. Però se fusse lecito che tutti popolarmente andassimo a Padoua, che senza pregiudicio di quella difesa, & dell'altre vrgentissime facende publiche, si potesse per qualche giorno abbandonare questa città, io primo senza aspettare la vostra deliberatione piglierei il camino, non sapendo in che meglio potere spẽdere questi v[illegible]timi dì della mia vecchiezza, che nel participare cõ la presenza, et con gli occhi di vittoria tãto preclara, ò quãdo pure,

(l'animo aborrisce di dirlo,)morendo insieme con gli altri, non essere superstite alla Rouina della patria: ma perche nè Venetia può essere abbandonata da' consigli publici, ne' qua li col consigliare,prouedere, & ordinare non manco si difende Padoua,che la difendino con l'arme quegli,che sono quiui, & la turba inutile de' uecchi sarebbe più di carico,che di presidio à quella città, nè anco p tutto quello, che potesse occorrere, è à proposito spogliare Venetia di tutta la giouentù.Però consiglio,& conforto,che hauendo rispetto à tutte queste ragioni si eleggbino dugento gentil'huomini de' principali della nostra giouentù, de' quali ciascuno con quella quantità d'amici,& di clienti atti all'arme,che tolleraranno le sue facultà,vadi à Padoua per stare quanto sarà necessario alla difesa di quella terra: due miei figliuoli con grandi cōpagnie saranno i primi ad esequire ql che io padre loro, Principe vostro,sono stato il primo à proporre: le persone de'quali in sì graue pericolo òfferisco alla patria uolentieri,cosi si rēderà più sicura la città di Padoua,cosi i soldati mercennarij,che vi sono,veduta la nostra giouentù pronta alle guardie, & à tutti i fatti militari, ne riceuerāno inestimabile allegrezza,& animosità,certi che essendo congiunti con loro i figliuoli nostri,nō habbia à mancare da noi prouisione, ò sforzo alcuno: la giouentù, & gli altri che non andranno si accenderāno tanto piu con questo essempio ad esporsi sempre,che sarà di bisogno a tutte le fatiche,& pericoli: fate voi Senatori(le parole,e i fatti,de'quali sono in essempio,et ne gli occhi di tutta la città) fate dico a gara ciascuno di voi, che ha facultà sofficienti,di fare descriuere in questo numero i vostri figliuoli, accioche siano partecipi di tanta gloria, perche da questo nascerà non solo la difesa sicura, & certa di Padoua: ma se acquisterà questa fama appresso a tutte le nationi, che noi medesimi siamo quegli,che col pericolo della propria vita difendiamo la libertà,& la salute della piu degna patria,& della piu nobile,che sia in tutto il mondo.

Fu vdito con grandissima attentione,& approuatione, & messo cō somma celerità in esecutione il consiglio del Principe, per loquale il fiore de'nobili della giouentù Venetiana raccolti ciascuno quanti piu amici, & familiari atti al l'essercitio dell'armi potette,andò à Padoua,accompagnati insino à che entrarono nelle barche da tutti gli altri gentil'huomini, et da moltitudine innumerabile,celebrando ciascuno con somme laudi, & con pietosi voti tanta prōtezza in soccorso della patria: nè con minor letitia, & giubilo di tutti furono riceuuti in Padoua,esaltādo i capitani,e i soldati insino al cielo, che questi giouani nobili non esperimentati nè alle fatiche, nè a'pericoli della militia preponessero l'amore della patria alla uita propria, & in modo che confortando l'uno l'altro aspettauano cō lietissimi animi la venuta di Cesare,ilquale,attēdendo à raccorre le gēti,che da molte parti gli cōcorreuano,era uenuto al pōte alla Brēta lōtano tre miglia da Padoua, & preso per forza Limini, et interrotto il corso dell'acque,aspettaua l'artiglierie,lequali terribili per quantità, et per qualità veniuano di Germania:dellequali essendo cōdotta vna parte a Vicenza,& essē do andati Filippo Rosso, & Federigo Gonzaga da Bozzole con dugēto caualli leggieri

Giouani nobili Venetiani, uanno à Padoua p difenderla.

L'Imp. à ponte di Brenta.

leggieri per fargli scorta, assaltati da cinquecento cavalli leggieri, che guidati da' villani, i quali in tutta la guerra feciero a' Venetiani vtilità marauigliosa; erano vsciti di Padoua, furono rotti presso a Vicenza cinque miglia, & Filippo fatto prigione, & Federigo con gran fatica per beneficio della notte a piede, & in camicia si era saluato. Dal ponte alla Brenta Massimiliano si allargò dodici miglia verso il Polesine di Rouigo per aprirsi meglio la cōmodità delle vettouaglie, & preso di assalto, & saccheggiato il Castello di Esti, andò a campo a Monselice, doue essendo abbandonata la terra, che è in piano, espugnò il secondo dì la fortezza situata sulla cima d'vn'alto sasso. Hebbe dipoi per accordo Mōtaguana, donde ritornato verso Padoua si fermò al ponte di Bassanello vicino a Padoua, doue in vano tentò di diuertire la Brenta, che di quiui si conduce a Padoua, nel quale luogo sendo giūte tutte l'artiglierie, et le munitioni, che aspettaua, & raccolte tutte le genti, che erano distribuite in diuersi luoghi, si accostò alla terra con tutto l'essercito, & hauendo messi quattro mila fanti nel Borgo, che si dice, di Santa Croce, haueua in animo di assaltarla da quella parte: ma essendo dipoi certificato che la terra in quel luogo era piu forte di sito, & di muraglia, & stateui fatte maggiori fortificatione, & riceuendo ancora in quello alloggiamento dall'artiglierie di Padoua molto danno, deliberò transferirsi cō tutto l'essercito alla porta del Portello, che è volta verso Venetia, perche gli era riferito la terra esserui piu debole, & per impedire i soccorsi che per terra, ò per acqua venissero a Padoua da Venetia: ma non potendo per lo impedimēto de' paludi, & di certe acque, che inondano il paese andarui se non con lūgo circuito venne al pōte di Bouolenta lontano da Padoua sette miglia, doue è vna tenuta situata su'l fiume di Bacchiglione verso la marina tra Padoua, & Venetia, nelqual luogo per essere circondato dall'acque, & nella parte piu sicura del Padouano, si erano ridotti tre mila contadini con numero grandissimo di bestiami, i quali sforzati dalla vanguardia de' fanti Spagnuoli, & Italiani furono quasi tutti morti, ò presi, nè si attese per due giorni seguenti ad altro, che à correre tutto'l paese insino al mare, pieno di quantità infinita di bestiami, & furono prese nella Brenta molte barche, che cariche di vettouaglie andauano a Padoua; tanto che finalmente il quinto decimo giorno del mese di Settembre, hauendo consumato tanto tempo inuttilmente, & dato spatio à gli inimici di fortificarla, & empierla di vettouaglie, si accostò alle mura di Padoua allato alla porta del Portello. Non haueua mai nè in quella età, nè forse in molte superiori veduto Italia tentarsi oppugnatione, che fusse di maggiore espettatione, et piu ne gli occhi de gli huomini, per la nobiltà di quella città, & per gli effetti importanti, che dal perderla, ò vincerla resultauano, cōciosia che Padoua nobilissima, & antichissima città, & famosa per l'eccellenza dello studio, cinta da tre ordini di mura, et per laquale corrono i fiumi di Brēta, et di Bacchiglione, è di circuito tāto grāde, quāto forse sia alcū altra delle maggiori città d'Italia situata in paese abbondātissimo oue è aria salubre, & tēperata, et benche stata allhora piu di cēto anni depressa sotto l'Imperio de' Venetiani,

Filippo Rosso, & Federigo Gōzaga, rotti da' Venetiani.

Este, & Monselice castelli, presi dall'Imp.

L'Imp. assedia Padoua.

Lodi di Padoua.

che ne spogliarono quei della famiglia di Carrara, ritiene ancora superbi, & grandi edificij, & molti segni memorabili di antichità, da' quali si comprende la pristina sua grandezza, & splendore: & dall'acquisto, & difesa di tanta città dipendeua non solamente lo stabilimēto, ò debolezza dell'Imperio de' Tedeschi in Italia: ma ancora q̃llo, che hauesse à succedere della città propria di Venetia, perche difendendo Padoua poteua facilmente sperare quella Republica piena di grandissime ricchezze, et vnita con animi prontissimi in se medesima, nè sottoposta alle variationi, allequali sono sottoposte le cose de' Principi, hauere in tēpo non molto lungo à ricuperare gran parte del suo dominio, & tanto piu, che la maggior parte de' loro sudditi, che haueuano desiderato le mutationi, nō vi hauendo trouato dentro effetti corrispondenti a' suoi pensieri, & conoscendosi per la comparatione quanto fusse diuerso il reggimento moderato de' Venetiani da quello de' Tedeschi alieno da' costumi de gli Italiani, & disordinato maggiormēte per le confusioni, & danni della guerra cominciauano à voltare gli occhi all'antico dominio, & per contrario perdēdosi Padoua, perdeuano i Venetiani interamente la sperāza di reintegrare lo splendore della sua Republica, anzi era grandissimo pericolo, che la città medesima di Venetia spogliata di tanto Imperio, & vota di molte ricchezze per la diminutione delle entrate publiche, & per la perdita di tanti beni, che i priuati possedeuano in terra ferma, ò nō potesse difendersi dall'arme de' Principi confederati, ò almeno non diuentasse in progresso di tēpo preda non meno de' Turchi (co' quali confinano p tanto spatio, & hanno sempre cō loro, ò guerra, ò pace infidele, & mal sicura) che de' Principi Christiani. Ma nō era minore l'ambiguità de gli huomini, per che gli apparati potentissimi, che da ciascuna delle parti si dimostrauano, teneuano molto sospesi i giudicij cōmuni, incertissimi quale hauesse ad hauere effetto piu felice, ò l'assalto, ò la difesa: perche nell'essercito di Cesare, oltre alle settecento lancie del Re di Frācia, lequali gouernaua la Palissa, erano dugēto huomini d'arme mandatigli in aiuto dal Pontefice: dugento altri mandatigli dal Duca di Ferrara sotto il Cardinale da Esti, benche ancora nō fussero cōposte le differenze tra loro, & sotto diuersi condottieri seicento huomini d'arme Italiani soldati da lui. Nè era minore il nerbo della fanteria, che de' caualli, perche haueua diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, sei mila venturieri di diuerse nationi, & duo mila Italiani, menatigli, & pagati dal Cardinale da Esti nel medesimo nome. Seguitaua lo apparato stupendo di artiglierie, & copia grāde di munitione, dellaquale vna parte gli haueua mandate il Re di Francia: & benche i soldati suoi proprij la piu parte del tēpo non riceuessero danari, nō dimeno per la grādezza, & autorità di tanto Capitano, & per la speranza di pigliare, & saccheggiare Padoua, & d'hauere poi in preda tutto q̃llo che ancora possedeuano i Venetiani, nō per questo l'abbādonauano, anzi continuamente aumentaua ogni dì il numero, sapendosi massimamente per ciascuno ch'egli di natura liberalissimo, & pieno di humanità co' suoi soldati mancaua di pagargli, non per auaritia, & volontà, ma per impotēza. Era cosi potente l'essercito

Essercito di Massimiliano cōtra i Venetiani.

Cesareo,

Cesareo, benche raccolto non solo delle forze sue: ma etiandio degli aiuti, & forze d'altri, ma non era manco potente, per quanto fusse necessario alla difesa di Padoua l'essercito, che per i Venetiani si ritrouaua in quella Città, perche vi erano seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, mille cinquecento stradiotti, sotto famosi, & esperti Capitani, il Conte di Pitigliano proposto à tutti, Bernardino dal Montone, Antonio de' Pij, Lucio Maluezzo, Giouanni Greco, & molti condottieri minori. Aggiugneuansi à questa caualleria dodici mila fanti de' piu essercitati, & migliori d'Italia sotto Dionigi di Naldo, il Zitolo da Perugia, Lattantio da Bergamo, Saccoccio da Spoleto, & molti altri Conestabili, diece mila fanti tra Schiauoni, Greci, et Albanesi, tratti dalle lor Galee, ne' quali benche fusse molta turba inutile, & quasi collettitia, ve n'era pure qualche parte vtile: oltre à questi la giouentù Venetiana con quegli, che l'haueuano seguitata, la quale benche fusse piu chiara per la nobiltà, & per la pietà verso la Patria, nondimeno per offerirsi prontamente a' pericoli, & per l'essempio, che faceua à gli altri non era di piccolo momento. Abbondauanui oltre alle genti, tutte l'altre prouisioni necessarie, numero grandissimo d'artiglierie, copia marauigliosa di vettouaglie d'ogni sorte, non essendo stati meno solleciti i paesani à ridurle quiui per sicurtà loro, che gli vfficiali Venetiani in prouedere, & comandare, che assiduamente ve n'entrassero: & moltitudine quasi innumerabile di contadini, i quali condotti à prezzo non cessauano mai di lauorare, talmente che quella Città fortissima per la virtu, & per tanto numero di difensori era stata riparata, & fortificata marauigliosamente, à quel circuito delle mura, che circonda tutta la Città hauendo alzato à grande altezza per tutto'l fosso l'acqua, che corre intorno alle mura di Padoua, & fatti à tutte le porte della terra, et in altri luoghi opportuni molti bastioni dal la parte di fuora: ma congiunti alle mura, & c'haueuano l'entrata dalla parte di dentro, co' quali, pieni d'artiglierie si percoteuano quegli, che fossero entrati nel fosso, & nondimeno acciò che la perdita de' bastioni non potesse portar pericolo alla terra, à tutti dalla parte disotto haueuano fatto vna caua, & messiui molti bariglioni pieni di poluere, per potergli disfare, & gittare in aria quando non si potessero piu difendere: nè confidandosi totalmente nella grossezza, & bontà del muro antico, con tutto che prima l'hauessero diligentemente riueduto, et dou'era dibisogno riparato, e tagliato tutti i merli, haueuano fatti dal lato di dentro, per quanto gira tutta la Città, steccati con alberi, et altri legnami distanti dal muro, quanto era la sua grossezza, emperono questo vano insin'all'altezza del muro di terra consolidataui con grandissima diligẽza, laquale opera marauigliosa, & di fatica inestimabile, & nella quale s'era esser citata moltitudine infinita d'huomini, nõ bastãdo ancora alla sodisfattione intiera di chi era proposto a difender q̃lla Città, haueuano doppo il muro cosi ingrossato, & raddoppiato, cauato vn fosso alto, & largo sedici braccia, ilqual ristrignẽdosi nel fondo, et hauẽdo per tutto case matte, e torriõcelli pieni d'artiglieria, pareua impossibile a pigliare, & erano quegli edificij a essempio de' bastioni,

Condottieri de' Venetiani.

Fortificatiõe di Padoua, come staua.

stioni, con hauere la caua disotto, disposti in modo da potersi facilmente con la forza del fuoco rouinare, & nondimeno per esser piu preparati ad ogni caso alzarono doppo il fosso vn riparo della medesima, ò maggior larghezza, che si distendeua quanto tutto il circuito della terra, da pochi luoghi in fuora, a' quali si conosceua essere impossibile piantare l'artiglieria, inanzi al qual riparo fecero vn parapetto di sette braccia, che prohibiua che quegli, che fussero à difesa del riparo non potessero essere offesi dall'artiglierie de gli inimici: & perche à tanti apparati, & fortificationi corrispondessero prontamente gli animi de' soldati, & de gli huomini della terra, il Conte di Pitigliano conuocatigli sulla piazza di S. Antonio, & confortatigli con graui, & virili parole alla salute, & honor loro, astrinse se medesimo con tutti i Capitani, & con tutto l'essercito, e i Padouani à giurar solennemente di perseuerare insin'alla morte fedelmente nella difesa di quella Città. Con tanto apparato adunque, & contro a tanto apparato condottosi l'essercito di Cesare sotto le mura di Padoua si distese dalla porta del Portello insino alla porta d'Ognisanti, che và a Treuigi, et di poi s'allargò fin'alla porta di Codalunga, che và a Cittadella, contenendo per lunghezza tre miglia: egli alloggiato nel Monasterio di Beata Helena distãte p vn quarto di miglio dalle mura della Città, & quasi in mezo della fanteria Tedescha, hauendo distribuito a ciascuno, secõdo la diuersità de gli alloggiamẽti, & delle nationi, quel c'hauessero a fare, cominciò a far piãtare l'artiglierie, lequali per esser tante di numero, & alcuna di smisurata, & quasi stupẽda grãdezza, & per esser molto infestato dall'artiglierie di dentro tutto'l campo, & specialmente i luoghi, doue si cercaua di piantare, non si potette fare senza lunghezza di tempo, & difficultà grande, con tutto ch'egli inuitto d'animo, & di corpo, patientissimo alle fatiche, scorrendo il dì, & la notte per tutto, & interuenendo personalmente a tutte le cose, stimolasse con grandissima sollecitudine che l'opere si conducessero alla perfettione: era piantata il quinto dì quasi tutta l'artiglieria, e'l dì medesimo i Francesi, e i fanti Tedeschi da quella parte, alla qual'era preposto la Palissa, dettono vn'assalto ad vn riuellino della porta: ma piu per tentare, che per cõbattere ordinatamente, onde vedendo, che era difeso animosamente, si ritirarono senza molta dilatione a gli alloggiamẽti: tiraua il dì seguente per tutto ferocemente l'artiglieria, la maggior parte della quale per la grossezza sua, & per la quantità grande della poluere, che se gli daua, passati i ripari, rouinaua le case prossime alle mura, & già in molte parti era gittato in terra spatio grandissimo di muraglia, & quasi spianato vn bastione fatto alla porta d'Ognisanti, ne per ciò appariua segno alcuno di timore in quei di dentro, i quali infestauano con l'artiglierie tutto l'essercito, & gli Stradiotti, i quali alloggiati animosamente ne' Borghi, haueuano ricusato di ritirarsi ad alloggiare nella Città, e i caualli leggieri correndo continuamente per tutto, hora correuano quãdo dinanzi, quando di dietro insin su gli alloggiamenti de gl'inimici, hora assaliuano le scorte del saccomanno, & delle vettouaglie, hora scorrendo, & predando per tutto'l paese rompeuano tutte le vie, eccetto

Conte di Pitigliano giura, et fa giurar fedeltà a' Venetiani

eetto quella, che và da Padoua al Monte d'Abano, & nõdimeno il campo era copioso di uettouaglie, delle quali si trouauano piene le case, & le campagne per tutto, perche nè il timore de' paesani, nè la sollecita diligenza de' Venetiani, nè i danni infiniti de' soldati da ogni parte haueuano potuto esser pari alla grande abondanza di quel bellissimo, & fertilissimo Contado, vscì ancora fuor di Padoua in quei di Lucio Maluezzo con molti caualli per condur dentro 40. mila ducati mandati da Venetia, ilquale, benche il suo retroguardo fusse assaltato da gli nimici nel ritornare, gli condusse salui, benche con perdita di qualch'uno de' suoi huomini d'arme. Haueuano il nono dì l'artiglierie fatto tanto progresso, che non pareua fusse necessario procedere con esse piu oltre, però il dì seguente si messe in battaglia per accostarsi alle mura tutto l'essercito: ma essendosi accorti, che la notte medesima quei di dentro haueano rialzata l'acqua del fosso, che inanzi era stata abbassata, non volendo Cesare mandare le gẽti a manifestissimo pericolo ritornò ciascuno a gli alloggiamenti. Abbassossi di nuouo l'acqua, e'l dì seguente si dette: ma cõ piccolo successo, un'assalto al bastione, ch'era fatto alla punta della porta di Codalunga; onde Cesare hauendo deliberato di far somma diligẽza di sforzarlo vi voltò l'artigliera ch'era piãtata dalla parte de' Francesi, i quali alloggiauano tra le porte d'Ognisanti, & di Codalunga, con la quale hauendone rouinata una parte, vi fece dare doppo due dì l'assalto da i fanti Tedeschi, & Spagnuoli accompagnati da alcuni huomini d'arme a piede, i quali ferocemente combattẽdo salirono su'l bastione, & vi rizzarono due bandiere: ma era tale la fortezza del fosso, tale la virtù de' difensori, tra' quali il Zitolo da Perugia, combattendo con somma laude, fu ferito grauemente, tale la copia de gl'instrumenti da difendersi non solo d'artiglierie, ma di sassi, & di fuochi lauorati, che e' furono necessitati impetuosamẽte scenderne, essendo feriti, & morti molti di loro, donde l'essercito ch'era ordinato per dare, come si credeua subito, che'l bastione fusse ispugnato, l'assalto alla muraglia, si disarmò senza hauer tentato cosa alcuna. Perdè Cesare per questa isperienza intieramente la speranza della vittoria, & però deliberato di partirsene, condotta c'hebbe l'artiglieria in luogo sicuro, si ritirò con tutto l'essercito alla terra di Limini, ch'è verso Treuigi, il sestodecimo giorno dapoi che s'era accampato a Padoua, & poi continuamente si condusse in piu alloggiamenti a Vicenza, oue riceuuto il giuramento della fedeltà dal popolo Vicentino, & dissoluto quasi tutto l'essercito, andò a Verona, disprezzato, perche non erano successi: ma molto piu perche erano & nell'essercito, & per tutta Italia biasimati marauigliosamente i consigli suoi, & non meno l'essecutioni delle cose deliberate, perche non era dubio, che & il non hauere acquistato Treuigi, & l'hauere perduto Padoua, era proceduto per colpa sua: similmente, che la tardità del suo venire inanzi haueua fatta difficile l'espugnatione di Padoua, perche da questo era nato, che i Venetiani haueuano hauuto tempo a prouedersi di soldati, ad empiere Padoua di vettouaglie, & a far quelle riparationi, & fortificationi marauigliose: nè egli negaua questa essere stata la cagione, che

Lucio Maluezzo conduce danari in Padoua

Imperiali assaltano Padoua.

Zitolo ferito.

Imp. à Limini.

Imp. in Vicẽza

Imp. in Verona

che si fusse difesa quella Città, ma rimouendo la colpa dalla varietà, & da' disordini suoi, e trasferendola in altri, si lamentaua del Pontefice, & del Re di Francia, che con l'hauere l'vno di loro concesso l'andare à Roma à gli Oratori Venetiani, l'altro hauere tardato à mandare il soccorso delle sue genti, haueuano dato cagione di credere à ciascuno che si fussero alienati da lui, onde hauere preso animo i villani delle montagne di Vicenza à ribellarsi, & che hauẽdo consumato nel domargli molti dì, haueua poi trouato per la medesima cagione le medesime difficultà nella pianura, & che per aprirsi, & assicurarsi le vettouaglie, & liberarsi da molte molestie, era stato necessitato à pigliar tutte le terre del paese, nè solamente hauergli nociuto in questo la tarda venuta de' Francesi: ma che si fussero venuti al tempo conueniente non sarebbe seguitata la ribellione di Padoua, & che questo, & l'hauere il Re di Francia, e'l Re d'Aragona licentiate l'armate di mare, haueua poi data facultà a' Venetiani, liberati d'ogn'altro timore, di poter meglio prouedere, & fortificare Padoua, querelandosi oltre à questo, che al Re d'Aragona erano grate le sue difficultà p indurlo piu facilmẽte à consentire che à lui restasse l'amministratione del Regno di Castiglia: lequali q̃rele non migliorauano le sue conditioni, nè gli accresceuano l'autorità perduta per non hauer saputo vsare sì rare occasioni, anzi che tale opinione fusse cõmunemente conceputa di lui, era gratissimo al Re di Francia, nè molesto al Pontefice, perche sospettoso, & diffidente di ciascuno, & considerando quanto sempre fusse bisognoso di danari, et importuno à dimandarne, nõ vedeua volentieri crescere in Italia il nome suo. A Verona riceuè il giuramẽto della fedeltà, & in quella Città gli Ambasciatori Fiorentini, tra' quali fu Piero Guicciardini mio padre conuennero con lui in nome della loro Republica indotta à questo oltre all'altre ragioni da' conforti dei Re di Francia, di pagargli in brieue tempo quaranta mila ducati, per la qual promessa ottennero da lui priuilegij in forma amplissima della confermatione cosi della libertà di Firenze, come del dominio, & giurisditione delle terre, et stati teneuano, con la quietatione di tutto quello gli douessero per lo tempo passato, & hauendo Cesare deliberato di tornarsene in Germania p ordinarsi, secõdo diceua, à fare la guerra alla prossima Primauera, chiamò à se Ciamõte p trattar delle cose presenti, alquale, venuto à lui nella villa d'Arse, nel Veronese, dimostrò il pericolo, che i Venetiani non ricuperassero Cittadella, & Bassano, i quali luoghi molto importanti, insuperbiti p la difesa di Padoua si preparauano per assaltare, & che'l medesimo non interuenisse poi di Mõselice, di Mõtagnana, & di Este: esser necessario pensare oltre alla conseruatione di q̃ste terre, non meno alla ricuperatione di Lignago, & che essendo egli per se solo impotente à fare le prouisioni necessarie à questi effetti, bisognaua fusse aiutato dal Re, le cose del quale, non si sostenendo le sue, si metteuano in pericolo, alle quali dimande non potendo Ciamonte dargli certa risolutione, si rimesse à darne notitia al Re, dandogli speranza che la risposta sarebbe conforme al suo desiderio. Da q̃sto parlamẽto Massimiliano, lasciato à guardia di Verona il Marchese di Brandiborg, andò alla

Piero Guicciardini ambasciator de' Fiorẽtini à Massimiliano

Ragionamento dell'Imper. con Ciamonte.

Massimiliano lascia il Marc. di Brandiborg alla guardia di Verona.

alla Chiusa: & poco dipoi il Palissa, ilqual'era rimaso con cinquecento lanze nel Veronese, allegando difficultà de gli alloggiamenti, & molte incommodità, ottenuta quasi per importunità licenza da lui, si ritirò ne' confini del Ducato di Milano, perche la intentione del Re era, che hauendo à stare le sue genti ocio samente alle guarnigioni, stessero nello stato suo: ma che tornaßino à seruire Maßimiliano per far qualunque impresa gli piacesse, & specialmente quella di Lignago, laqual desiderata, & sollecitata sommamente da lui, si differì per le sue solite difficultà tanto, che essendo sopravenute per la stagione del tempo le piogge grandi, non si poteua piu campeggiare in quel paese, che per la bassezza sua, è molto soprafatto dall'acque: però Maßimiliano ridotto in queste difficultà, desiderò di fare triegua per qualche mese co' Venetiani: ma eßi pigliando animo da i suoi disordini, & vedendolo aiutato cosi freddamente da' Collegati, non giudicarono essere à loro proposito il sospendere l'armi. Ritornossene alla fine Cesare à Trento, lasciate in pericolo graue le cose sue, & lo stato d'Italia in non piccola sospensione, perche era nata tra'l Pontefice, e'l Re di Francia nuoua contentione, il principio della quale, benche paresse proceder da cagioni leggiere, si dubitaua non hauesse occultamente piu importante cagioni: quel, che allhora si dimostraua era, che essendo vacato vn Vescouado in Prouenza, per la morte del Vescouo suo, nella Corte di Roma, il Papa l'haueua cõ ferito contro alla volontà del Re di Francia, ilqual pretendeua, questo essere cõ trario alla capitolatione fatta tra loro per mezo del Cardinal di Pauia, nella quale, se bene nella scrittura non fusse stato nominatamente espresso, che'l medesimo si osseruasse ne' Vescouadi, che vacassero nella Corte di Roma, che in quegli, che vacauano ne gli altri luoghi, nondimeno il Cardinale hauergliene promesso con le parole, ilche negando il Cardinale esser vero, forse piu per timore, che per altra cagione, e'l Re affermando il contrario, il Pontefice diceua non saper quello, che tacitamente fusse stato trattato, ma che essendosi nella ratificatione sua riferito à quello, che appariua per scrittura, con inserirui nominatamente capitolo per capitolo, nè comprendendo questo il caso, quando i Vescoui moriuano in Corte di Roma, non esser tenuto piu oltre: & perciò crescendo la indegnatione, il Re, disprezzato contro alla sua consuetudine il consiglio del Cardinal di Roano, stato sempre autore della concordia col Pontefice, fece sequestrare i frutti di tutti i beneficij, che teneuano nello stato di Milano i Chericì, residenti nella Corte di Roma: e'l Papa da altra parte ricusaua di dare le insegne del Cardinalato ad Albi, ilquale per riceuerle, secondo la promessa fatta al Re, era andato à Roma, & con tutto che'l Pontefice vinto da' prieghi di molti, disponesse alla fine del Vescouado di Prouenza, secondo la volontà del Re, & con lui conuenisse di nuouo come s'hauesse à procedere ne' beneficij, che nel tempo futuro vacassero nella Corte Romana, & che perciò dall'vna parte si liberassero i sequestri fatti, dall'altra fussero concedute l'insegne del Cardinalato ad Albi, nondimeno non bastauano queste cose à mollificar l'animo del Pontefice esacerbato per molte cose: ma specialmente, perche hauendo insino dal

Imp. alla Chiusa.

Il Palissa con licenza dell'Imp. si ritira nel Ducato di Milano.

Venetiani negano la tregua à Cesare.

Imp. ritorna à Trento.

Cagione della discordia tra'l Papa, e Fràcia.

dal principio del Ponteficato conceduta mal volentieri al Cardinale di Roano la Legatione del Regno di Francia, come dannosa alla Corte di Roma, & con indegnità sua, gli era molestissimo essere costretto per non irritare tanto l'animo del Re di Francia consentire la continuasse, & perche persuadendosi che q̃l Cardinale tendesse con tutti i suoi pensieri, & arti al Ponteficato, sospettaua d'ogni progresso, & d'ogni mouimento de' Francesi. Queste erano le cagioni apparenti de gli sdegni suoi: ma per quello, che si manifestò poi de' suoi pensieri, hauendo nell'animo piu alti fini, desideraua ardentissimamente, ò per cupidità di gloria, ò per occulto odio contro al Re di Francia, ò per desiderio della libertà de' Genouesi, che'l Re perdesse quel, che possedeua in Italia, non cessando di lamentarsi senza rispetto di lui, & del Cardinale: ma in modo, che e' pareua che la sua mala satisfattione procedesse principalmente da timore: & nondimeno, come era di natura inuitto, & feroce, & che alla dispositione dell'animo accompagnaua il piu delle volte le dimostrationi estrinseche, ancora che s'hauesse proposto nella mente fine di tanto momento, & tanto difficile à conseguire, confidandosi in se solo, & nella riuerenza, & autorità che conosceua hauere appresso à' Principi la Sedia Apostolica, non dependente, nè congiunto con alcuno, anzi dimostrando con le parole, & con le opere di tenere poco conto di ciascuno, nè si congiugneua con Cesare, nè si restrigneua col Re Catolico: ma insaluatichito con tutti, non dimostraua inclinatione se non à' Venetiani, confermandosi ogni giorno piu nella volontà di assoluergli, perche giudicaua il nõ gli lasciar perire, esser molto à proposito della salute d'Italia, & della sicurtà, & grandezza sua: allaqual cosa efficacemente contra diceuano gli Oratori di Cesare, & del Re di Francia, concorrendo cõ loro il publico al medesimo, l'Oratore del Re d'Aragona, benche temẽdo per l'interesse del Regno di Napoli del la grã dezza del Re di Francia, nè confidandosi in Cesare per la sua instabilità, procuraße occultißimamente il contrario col Pontefice: alleganano non essere cõueniente che'l Pontefice facesse tanto beneficio à coloro, i quali erã tenuto à perseguitare con l'armi, atteso che per la confederatione fatta à Cãbrai era ciascuno de' Collegati vbligato ad aiutare l'altro insino à tanto c'hauesse intieramente acquistate tutte le cose nominate nella sua parte: dunque non hauendo mai Cesare acquistato Treuigi, nõ essere ancorà alcuno di loro liberato da questa obligatione, oltre che con giustitia si poteua dinegare l'assolutione à' Venetiani, perche nè volontarij, nè fra'l tempo diterminato nel monitorio, haueano restituite alla Chiesa le terre della Romagna, anzi non hauere insino à questa hora obedito intieramente, imperoche erano stati ammoniti di restituire oltre alle terre, i frutti presi, ilche non haueuano adempiuto: Ma à queste cose rispondeua il Pontefice, che poi che si erano ridotti a penitenza, et dimandato con humiltà grande l'assolutione, non era vfficio del Vicario di Christo perseguitargli piu con l'arme spirituali in pregiudicio della salute di tante anime, hauendo conseguite le Terre, & cosi cessando la cagione, per laquale erano stati sottoposti alle censure, pche la restitutione de' frutti presi era cosa accessoria, & inserita

Cagioni perche si negasse l'assolutione a' Venetiani.

Põtefice nel foro spirituale difende i Venetiani.

ta

ta piu per aggrauare la inobedienza, che per altro, & che non era conueniente venisse in consideratione di tanta cosa: diuersa essere la causa del perseguitargli con l'arme temporali, alle quali perche haueua nell'animo di perseuerare nella Lega di Cambrai si offeriua parato di concorrere insieme con gli altri, benche da questo potesse ciascuno de' Confederati giustamente discostarsi, perche dal Re de' Romani era mancato il non hauere Treuigi, hauendo rifiutato le prime offerte fattegli da' Venetiani, quando gli mandarono Ambasciatore Antonio Giustiniano di lasciargli tutto quello possedeuano in Terra ferma, & perche dipoi gli haueuano offerto molte uolte di dargli in cambio di Treuigi conueniente ricompenso: & così non lo ritenendo le contraditioni de gli Ambasciatori, lo ritardaua solamente la generosità del suo animo, per laquale, ancora che riputasse l'assolutione de' Venetiani utile à se, & opportuna a' fini proposti, haueua deliberato non la concedere, se non con dignità grande della Sedia Apostolica, & in modo, che le cose della Chiesa si liberassero totalmente dalle loro oppressioni, & perciò ricusando i Venetiani di cedere à due conditioni, lequali oltre à molte altre hauea preposte, differiua l'assoluergli: l'una era, che lasciassero libera a' sudditi della Chiesa, la nauigatione del mare Adriatico, laquale vietauano à tutti quegli, che per le robbe cōduceuano, non pagauano loro certe gabelle, l'altra che non tenessero piu in Ferrara, Città dependente dalla Chiesa, il Magistrato del Bisdomino: allegauano i Venetiani questo essere stato consentito da' Ferraresi, non repugnando Clemente VI. Pontefice Romano, che à quel tempo risedeua con la Corte nella Città d'Auignone, & la superiorità, & custodia del Golfo hauere conceduto loro con amplissimi priuilegij Alessandro IIII. Pontefice, mosso perche con l'armi, & con la uirtù, & con molte spese l'haueuano difesa da' Saracini; & da' Corsali, & renduta sicura quella nauigatione a' Christiani: alle quali cose si replicaua per la parte del Pontefice non hauere potuto i Ferraresi in pregiudicio della superiorità Ecclesiastica acconsentire, che da altri fusse tenuto vn Magistrato, ò essercitata iurisdittione in Ferrara, nè hauendo consentito volontariamente: ma sforzati da lunga, & graue guerra, & doppo hauere ricercato in vano l'aiuto del Pontefice, le censure del quale dispregiauano i Venetiani, hauere accettata la pace con q̃lle conditioni ch'era paruto à chi poteua cōtro à loro piu con l'armi, che cō la ragione, nè della cōcessione d'Alessandro apparire, nè in historie, nè in scritture memoria, ò fede alcuna, eccetto il testimonio de' Venetiani, ilquale in causa propria, et sì pōderosa era sospetto, et quādo pur ne apparisse cosa alcuna esser piu verisimile che da lui, ilqual diceano hauerlo cōceduto ĩ Venetia, fusse stato cōceduto p minaccie, ò p timore, che vn Pōtefice R. à cui sopra tutti gli altri appartenea il patrocinio della giustitia, e'l ricorso de gli opp̃ssi hauesse cōceduto vna cosa tāto impiosa, et ĩpotēte in detrimēto di tutto'l mōdo: nel quale stato delle cose, variatione de gli animi de' Prĕcipi, piccola potēza, et riputation del Re de' Rom. i Venetiani mādarono l'essercito, nelqual'era pueditore il Gritti, à Vicēza, oue sapeano il popolo desiderare di ritornar sotto l'Impio loro, et accostatisi

Domande del Papa a' Venetiani per assoluerli.

Andrea Gritti à Vicenza.

uisi ch'era già notte, battuto con l'artigliere il soborgo della Pusterla l'ottēne ro, & nōdimeno, bē che nella Città fussero pochi soldati, non confidauano molto di espugnarla, ma gli huomini della Terra confortati (come fu fama) dal Fracassa mādati loro à meza notte Ambasciatori gli messero dentro, ritirandosi il Principe di Anault, e'l Fracassa nella fortezza: & fu costāte opinione, che se tenuta Vicenza, si fusse senza differire accostato l'essercito Veneto à Verona, harebbe Verona fatto il medesimo: ma non parue a' Capitani douer partire da Vicenza, se prima non acquistauano la fortezza, la quale benche il quarto dì venisse in potestà loro, perche il Principe d'Anault, e'l Fracassa per la debolezza sua, l'abbandonarono. Entrò in questo tempo in Verona nuoua gente di Cesare, & sotto Obignì trecento lanze del Re di Francia: di maniera, che essendoui da cinquecento lanze, & cinque mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, non era piu facile l'occuparla. Accostatosi dipoi l'esercito Veneto à Verona diuiso in due parti, in ciascuna delle quali erano trecento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, e tre mila fanti, & sperando, che come si fussero accostati si facesse mouimento nella Città: ma non si essendo presentati alle mura in vn tempo medesimo, quegli ch'erano nella Terra fattisi incontro alla prima parte, che veniua di la dal fiume dell'Adice, & già era entrata nel Borgo, la costrinsono à ritirarsi: & soprauenendo poco dipoi Lucio Maluezzo, dall'altra ripa del fiume con l'altra parte si ritirò medesimamente, & amendue congiunte insieme, si fermarono alla uilla di S. Martino, distante da Verona cinque miglia: nel qual luogo mentre stauano, hauendo inteso, che duo mila fanti Tedeschi partiti da Basciano erano andati à predare à Cittadella, mossisi à quella parte, gli rinchiusono in valle Fidata: ma i Tedeschi hauendo riceuuto soccorso da Basciano, vscirono per forza, benche non senza danno per i passi stretti, & hauendo abbandonato Basciano, l'occuparono i Venetiani. Da Basciano andò vna parte dell'esercito à Feltro, & Ciuidale, & doppo hauer ricuperate quelle Terre, alla Rocca della Scala, laquale espugnò, hauendoui prima piantate l'artiglierie: & nel tempo medesimo Antonio, & Girolamo da Sauorniano gentil'huomini, che nel Friuli seguitauano le parti Venetiane, presero Castel Nuouo posto sopra un'aspro mōte in mezzo della Patria (cosi chiamano il Friuli di là dal fiume del Tigliauento) non s'intendendo di Cesare, ilquale commosso dal caso di Vicenza era venuto subitamente alla Pietra, altro che rumori vani, & spesso muouersi con celerità: ma senza effetto alcuno da vn luogo ad un'altro. Andò dipoi l'esercito de' Venetiani verso Monselice, & Montagna per ricuperare il Polesine di Rouigo, & per entrare nel Ferrarese insieme con l'armata, la quale, il Senato disprezzato il consiglio de' Senatori piu prudenti, che giudicauano esser cosa temeraria l'implicarsi in nuoue imprese, haueua deliberato mandare potente per lo fiume del Pò contro al Duca di Ferrara, mossi non tanto dalla utilità delle cose presenti, quanto dallo sdegno, che incredibile haueuano conceputo contro à lui, parendo loro, che di quello, che haueua fatto per liberarsi dal giogo del Bisdomino, & per ricuperare il Polesine,

Anault, e'l Fracassa nella fortezza di Vicenza.

Fortezza di Vicenza in potestà de' Venetiani.

Venetiani à Verona.

Basciano preso da' Venetiani.

Castel nuouo preso da' venetiani

Venetiani contro à Ferrara.

fine, non douer giustamente lamentarsi: ma non potendo già tollerare, che non contento di quel, che pretendeua appartenersegli di ragione, hauesse quando Cesare si leuò cõ l'essercito da Padoua, riceuuto da lui in feudo il Castel di Esti, d'onde è l'antica origine, e'l cognome della famiglia da Esti, & in pegno per sicurtà di danari prestati il Castel di Montagnana, ne' quali due luoghi non pretendeua ragione alcuna: aggiugneuasi la memoria, che le sue genti nella ricuperatione del Polesine concitate da odio estremo contro al nome Venetiano, haueuano danneggiato eccessiuamente i beni de' gentil'huomini, incrudelendo etiandio contro a gli edificij con incendij, & con rouine: però fu determinato, che l'armata loro guidata da Angelo Triuisano, nella quale furono diciasette galee sottili, con numero grandissimo di legni minori, & ben prouista d'huomini, atti alla guerra andasse verso Ferrara, laquale armata entrata nel Pò, per la bocca delle Fornaci, & abbruciata Corbola, & altre ville vicine al Pò, andò predando tutto'l paese insin'al lago scuro: dalqual luogo i cauai leggieri, che per terra l'accompagnauano, scorsono per insino a Ficheruolo, palazzo piu presto, che fortezza, famoso per la lunga oppugnatione di Ruberto da S. Seuerino, Capitan de' Venetiani nella guerra contro ad Hercole padre d'Alfonso: la venuta di questa armata, & la fama d'hauere a venire l'essercito di terra, spauentò molto il Duca di Ferrara, ilquale trouandosi con pochissimi soldati, nè essendo il popolo di Ferrara, ò per lo numero, ò per la peritia della guerra bastante ad opporsi a tanto pericolo, non haueua insino a tanto gli soprauenissero gli aiuti, che speraua dal Pontefice, & dal Re di Francia altra difesa, che impedire con frequentissimi colpi d'artiglierie, piantate sulla ripa del Pò, che gl'inimici non passassero piu inanzi: percio il Triuisano, hauendo tentato in vano di passare, & conoscendo non poter fare senza gli aiuti di terra maggior progresso, fermò l'armata in mezo al fiume del Pò, dietro ad vn'Isoletta, che è di riscontro alla Pulisella, luogo distante da Ferrara vndici miglia, & molto opportuno a trauagliarla, e tormentarla, con intentione di aspettare quiui l'essercito, alquale s'era arrenduto senza difficultà tutto'l Polesine, ricuperata prima Montagnana per accordo, per lo quale furono concessi loro prigioni gli Vfficiali Ferraresi, e i Capitani de' fanti, che u'erano dentro, insino all'arriuare del quale, perche l'armata stesse piu sicura, cominciò il Triuisano a fabricare due bastioni con grandissima celerità su la riua del Pò, l'vno dalla parte di Ferrara, l'altro sulla ripa opposita, gittando similmente vn ponte sulle naui, per lo quale si potesse dall'armata soccorrere il bastione, che si fabricaua verso Ferrara: la perfettione del quale per impedire il Duca, ma con consiglio forse piu animoso, che prudente, raccolti quanto piu giouani potette della Città, e i soldati che continuamente concorreuano a gli stipendij suoi, mandò all'improuiso ad assaltarlo, ma quegli, ch'erano nel bastione soccorsi dall'armata vsciti fuora a combattere, gli cominciarono a mettere in fuga, & benche il Duca soprauenendo con molti caualli rendesse animo, & rimettesse in ordine la gente sua, imperita la piu parte, & disordinata,

F non

Angelo Treuisano Cap. dell'armata Venetiana.

Armata Venetiana alla Pulisella.

Scaramuccia grossa tra' Venetiani, & Ferraresi alla Pulisella.

nondimeno fu tale l'impeto de gl'inimici, per i quali combatteua la sicurtà del luogo, & molte artiglierie piccole, che finalmente fu costretto a ritirarsi, restãdo ò morti, ò presi molti de' suoi, nè tanto della turba imperita, & ignobile, quanto de' soldati piu feroci, & della nobiltà Ferrarese, tra i quali Hercole Cãtelmo, giouane di somma espettatione, i maggiori del quale haueuano già dominato nel Reame di Napoli il Ducato di Sora, il quale condotto prigione da alcuni soldati Schiauoni sopra vna galea, & venuti in quistione, di cui di loro douesse esser prigione, gli fu da vno d'essi con inaudito essempio di barbara crudeltà miserabilmente troncata la testa: per le quali cose parendo a ciascuno, che la Città di Ferrara non fusse senza pericolo, Ciamonte vi mandò in soccorso Ciattiglione con cento cinquanta lanze Francesi, e'l Pontefice sdegnatosi, che i Venetiani l'hauessino assaltata senza rispetto della superiorità, che vi ha la Chiesa, ordinò che i suoi dugẽto huomini d'arme, ch'erano in aiuto di Cesare, si volgessino alla difesa di Ferrara: ma sarebbono state perauentura tarde queste prouisioni, se i Venetiani non fussero stati costretti di pensare alla difesa delle cose proprie. Non erano (com'è detto disopra) state moleste al Re di Francia le difficultà, che haueua Massimiliano, parte per lo timore che hebbe sempre delle prosperità sue, parte perche ardendo di desiderio d'insignorirsi del la Città di Verona, speraua che per le sue necessità gli n'hauesse finalmente a concedere ò in vendita, ò in pegno: ma dall'altra parte gli dispiaceua, che la grandezza de' Venetiani risurgesse, dalla quale sarebbe risultato molestia, & pericolo continuo alle cose sue, però essendo per la penuria de' danari molto deboli le prouisioni di Cesare in Verona, fu necessitato il Re a procurare con altro aiuto, che con quello delle genti d'arme, che vi erano entrate, che quella Città non ritornasse in potestà loro, alla qual cosa dette principio Ciamonte, venuto doppo la perdita di Vicenza a' confini del Veronese, perche cominciando a tumultuare per mancamento de' pagamenti, duo mila fanti Spagnuoli, ch'erano in Verona, ve gli fermò a gli stipendij del Re di Francia, & vi mandò p maggior sicurtà altri fanti, seguitato in questo il consiglio del Triulcio, che dubitãdo Ciamonte, che al Re non fusse molesta questa spesa, gli rispose essere minor male, che'l Re l'imputasse d'hauere speso danari, che d'hauere perduto, ò messo in pericolo il suo stato: prestò oltre a questo a Cesare per pagare i soldati, ch'erano in Verona otto mila ducati: ma riceuendo per pegno della restitutione di questi, & de gl'altri, che per beneficio suo vi spendesse in futuro, la terra di Valeggio, laqual terra per essere vno de' passi del fiume del Mincio, anzi chi possiede quella, & Peschiera, domina il Mincio, et propinqua a Brescia sei miglia, era per sicurtà di Brescia molto stimata dal Re: la venuta di Ciamonte seguitato dalla maggior parte delle lãze, che alloggiauano nel Ducato di Milano, il metter genti in Verona, e'l diuulgarsi che si preparaua per andare all'espugnatione di Vicenza, furono cagione che l'essercito de' Venetiani, lasciati per difesa del Polesine, & per sussidio dell'armata 400. cauai leggieri, & 400. fanti, si partì del Ferrarese, & si diuise in Lignago, Soaue, et Vicẽza, et che i Venetiani desi-

Hercole Cantelmo decapitato.

Il Papa, & Ciamonte soccorrono i Ferraresi.

Valeggio, è vn de' passi del Mẽzo.

Polesine racquistato da' Venetiani.

desiderando assicurarsi che Vicenza,& il paese circostante non fusse molestato dalle genti,che erano in Verona lo fortificarono con vna fossa di opera memorabile larga,& piena di acqua intorniata da vn riparo,su'l quale erano distribuiti molti bastioni: laquale cominciando dalle radici della montagna sopra a Soaue,& distendendosi per ispatio di cinque miglia si distendeua per lo piano, che da Rouigo si và a Monforte, terminando in certi paludi contigui al fiume dell'Adice,& fortificato Soaue, & Lonigo, haueuano mentre la si guardaua assicurato, massimamente la vernata tutto il paese: alleggerissi per la partita delle genti Venetiane:ma non si leuò però in tutto il pericolo di Ferrara,perche se bene fusse cessato il timore dell'essere sforzata, non era cessato il sospetto,che per i danni grauissimi,ò non si estenuasse troppo,ò non si riducesse il popolo a vltima disperatione, perche le genti dell'armata, & quelle che l'accompagnauano correuano ogni giorno insino sulle porte della Città, & altri legni de' Venetiani assaltato da altra parte lo stato del Duca di Ferrara haueuano preso Comacchio. Sopr'aggiunsero in questo tempo le genti del Pontefice, & del Re di Francia,& perciò il Duca,ilquale prima ammonito dal dãno riceuuto nell'assalto del bastione, haueua fermate le genti sue in alloggiamento forte, appresso a Ferrara,cominciò a fare spesse caualcate,& scorrerie per condurre gli nimici a combattere, i quali sperando che l'essercito loro ritornasse, ricusauano prima di cõbattere, & accadde che essendo caualcato vn giorno insino appresso al bastione il Cardinale da Esti, nel ritornarsene vn colpo d'artiglieria scaricata da vno de' legni de gli inimici leuò il capo al Conte Lodouico della Mirandola vno de' condottieri della Chiesa,non hauendo tra tanta moltitudine,nè quello nè altro colpo offeso alcuno: finalmente la peritia del paese,& della natura,& opportunità del fiume fece facile quello,che da principio era paruto pericoloso, & difficile perche sperando il Duca, e'l Cardinale di rompere con l'artiglierie l'armata, pure che hauessero facultà di poterle sicuramente discendere sulla ripa del fiume,ritornò il Cardinale con parte delle genti ad assaltare il Bastione, & hauẽdo con vccisione di alcuni di loro rimessi gli nimici, ch'erano vsciti a scaramucciare,occupò,& fortificò la parte prossima dell'argine, in modo che senza che gli nimici lo sapessino, condusse al principio della notte l'artiglierie sulla riua opposita all'armata, & distesele con silentio grande, cominciò con terribile impeto a percuoterla, & benche tutti i legni si mouessero per fuggire,nondimeno essendo distese per lungo spatio molte, & grossissime artiglierie, lequali maneggiate da huomini periti tirauano molto da lontano, mutauano piu tosto il luogo del pericolo, che fuggissero il pericolo, essendo sopraauenuta, & essercitandosi marauigliosamente la persona del Duca peritissimo, & nel fabricare, & nell'vsare l'artiglierie, per i quali colpi tutti i legni inimici,con tutto che essi similmente non cessassino di tirare, ma in vano, perche quegli,che erano sulla ripa erano coperti dall'argine, con varij, & spauentosi casi si consumauano, alcuni de' quali non potendo piu reggere a' colpi si arrendeuano, alcuni altri appresoui il fuoco per i colpi del-

Conte Lodouico della Mirandola ammazzato.

Armata de' Venetiani rotta in Pò da' Ferraresi.

l'artiglierie miserabilmente ardeuano, con gli huomini, che v'erano dentro, altri per non venire in mano de gli inimici si sommergeuano: e'l Capitano dell' armata montato quasi al principio dell'assalto sopra vna scafa fuggendo si saluò: la sua Galea fuggita per ispatio di tre miglia al continuo tirando, & difendendo, & prouedendo alle percosse che riceueua, all'vltimo tutta forata andò in fondo: finalmente essendo pieno ogni cosa di sangue, di fuoco, & di morti, vennero in potestà del Duca quindici galee, alcune naui grosse, fuste, barbotte, & altri legni minori quasi senza numero, morti da duo mila huomini ò d'artiglierie, ò dal fuoco, ò dal fiume, prese sessanta bandiere: ma non lo stendardo principale, che si saluò col Capitano, molti fuggiti in terra, de' quali parte raccolti da' cauai leggieri de' Venetiani si saluarono, parte seguitati da gli inimici furono presi, parte riceuerono nel fuggirsi varij danni da' paesani. Furono i legni presi condotti a Ferrara, oue per memoria della vittoria acquistata si conseruarono molt'anni, insino à tanto che Alfonso desideroso di gratificare al Senato Venetiano, gli concedè loro. Rotta l'armata, mandò subito Alfonso trecento caualli, & cinquecento fanti per rompere l'altra armata, che haueua preso Comacchio, i quali hauendo ricuperato Loreto, fortificato da i Venetiani, si crede, che harebbero rotta l'armata, se quella conosciuto il pericolo non si fusse ritirata alle Bebie. Questo fine hebbe in ispatio d'vn mese l'assalto di Ferrara, nel quale l'euento, che spesso è giudice, non imperito delle cose, manifestò quanto fusse piu prudente il consiglio de' pochi, che confortauano, che lasciate l'altre imprese, & riseruati a maggiore opportunità gli danari si attendesse solamente alla conseruatione di Padoua, & di Treuigi, & dell'altre cose ricuperate, che di quegli, che piu di numero, ma inferiori di prudenza concitati dall'odio, & dallo sdegno, erano facili ad implicarsi in tante imprese, lequali cominciate temerariamente partorirono alla fine spese grauissime con non mediocre ignominia, & danno della Republica. Ma dalla parte di Padoua succedeuano per i Venetiani piu presto le cose prospere, che altrimenti, perche trouandosi Cesare nel Vicentino con quatro mila fanti, vna parte non molto grande delle genti de' Venetiani, con l'aiuto de' villani del paese, presero quasi su gli occhi suoi il passo della Scala, & appresso, il Cocollo, & Basciano luogo importante, per impedire chi della Magna volesse passare in Italia, & egli lamentandosi, che per la partita del Palissa fussero succeduti molti disordini, se n'andò a Bolzano per trasferirsi alla Dieta, che per ordine suo s'haueua a tenere a Spruch: il cui essempio seguitando Ciamonte, omessi i pensieri caldi, che haueua hauuta di fare l'impresa di Vicenza, & di Lignago, considerato ancora i luoghi esser ben proueduti, & la stagion del tempo molto contraria, si ritirò a Milano, lasciata ben guardata Brescia, Peschiera, & Valeggio: et in Verona per difesa di quella Città, laquale Cesare p se stesso era impotēte a difendere, seicēto lanze, & quattro mila fanti, i quali separati da i soldati di Cesare alloggiauano nel Borgo di S. Zeno, hauēdo anco in potestà loro, p esser piu sicuri, la Cittadella. La città di Verona nobile, et antica Cit

Angelo Triuisano si salua cō lo stendardo principale di s. Marco.

Scala, Cocollo, & Basciano, pse da Venetiani.

Verona & suo sito.

tà è diuisa dal fiume dell'Adice, fiume profondo, & grossissimo, ilquale nato ne' Monti della Magna, com'è condotto al piano si torce sulla man sinistra rasente i monti, et entrando in Verona, come n'è vscito, discostandosi da i monti, si allarga per bella, & fertile pianura: quella parte della Città, ch'è situata nella costa con alquanto piano, & dall'Adice in là verso la Magna, il resto della terra, ch'è tutto in piano, è posto dall'Adice in quà verso Mantoua: su'l monte alla porta di S. Giorgio è posta la Rocca di S. Piero, & due balestrate distante da quella piu alta sulla cima del poggio è quella di S. Felice, forte l'vna, & l'altra assai piu di sito, che di muraglia, & nondimeno perdute quelle, perche soprafanno tanto la Città, resterebbe Verona in graue pericolo: queste erano guardate da' Tedeschi: ma nell'altra parte separata da questa parte dal fiume è Castel Vecchio verso Peschiera, posto quasi in mezo della Città, & che attrauersa il fiume con vn ponte: e tre balestrate distante da quello verso Vicenza è la Cittadella, e tra l'vna, & l'altra si congiungono le mura della Città dalla parte di fuora, che rendono figura di mezo tondo: ma dal lato di dentro si congiugne loro vn muro edificato in mezo di due fossi grandissimi, & lo spatio tra l'vn muro, et l'altro, è chiamato il Borgo di S. Zeno, che insieme con la guardia della Cittadella fu assegnato per alloggiamento de' Francesi. Doue mentre che stanno quasi quiete l'armi, Massimiliano continuamente trattaua di far triegua co' Venetiani, interponendosene molto il Pontefice, per mezo d'Achille de' Grassi, Vescouo di Pesaro, suo Nuncio: per laqual cosa, si conuennero allo Spedaletto sopra alla Scala a trattare gli Oratori suoi: & Giouanni Cornaro, & Luigi Mocenigo Oratori de' Venetiani: ma per le dimande alte di Massimiliano riuscì la pratica vana con molto dispiacere del Pontefice, che desideraua liberare i Venetiani da tutte le molestie, & perche tra loro, & se non fusse materia da contendere haueua operato rendessino al Duca di Ferrara la Terra di Comacchio, laquale haueuano prima abbrucciata, & a se promettessino di non molestare piu lo stato del Duca di Ferrara, del quale, credēdo che hauesse ad essere grato de' beneficij, che per mezo suo haueua conseguito, & era per conseguire, teneua allhora singolare protettione, sperando c'hauesse a dependere piu da lui, che dal Re di Francia: contro al quale stando in continui pensieri di farsi fondamenti di grandissima importanza, haueua segretamente mandato vn'huomo al Re d'Inghilterra, & cominciato a trattare con la natione de gli Suizzeri, laquale allhora cominciaua a venire in qualche controuersia col Re di Francia; ilperche essendo venuto a lui il Vescouo di Sion, (diconlo i Latini Sedunense) inimico del Re, & che aspiraua per questi mezi al Cardinalato, l'haueua riceuuto con animo lietissimo. Succedette alla fine di questo anno concordia tra'l Re de' Romani, e'l Re Catolico, discordi per causa del gouerno de' Regni di Castiglia, laquale trattata lungamente nella Corte del Re di Francia, & hauendo molte difficultà, fu per poco consiglio del Cardinal di Roano, che non considerò quanto questa congiuntione fusse male a proposito delle cose del suo Re, condotta a perfettione, perche parendogli

Massimiliano cerca di far tregua co' Venetiani, interponēdosene il Papa per mezo del Vescouo di Pesaro.

Gio Cornaro, et Luigi Mocenigo Oratori Venetiani.

Cōcordia tra'l Re de' Rom. e'l Re di Castiglia

gli forse, che'l farsene autore gli potesse giouare a peruenire al Pontificato, se ne interpose con grandissima diligenza, & fatica, con laquale, & con l'autorità sua indusse Massimiliano a consentire, che'l Re Catolico, in caso non hauesse figliuoli maschi, fusse gouernatore di quei Reami, insino che Carlo nipote commune peruenisse all'età di venticinque anni, nè pigliasse il nipote titolo Regio, viuente la madre, c'haueua titolo di Reina, perche in Castiglia non sono le femine escluse da' maschi. Pagasse il Re Catolico a Cesare ducati cinquanta mila, aiutassilo secondo i capitoli di Cambrai, insin'à tanto hauesse acquistato, & ricuperato le cose sue, & a Carlo pagasse ciascun'anno quaranta mila ducati: per laqual conuentione stabilito il Re d'Aragona nel gouerno del Regno di Castiglia, & hauuta facultà d'acquistar fede appresso a Cesare per esser leuate uia le differenze fra loro, & per essere in tutti due il medesimo interesse del nipote commune, potete con maggiore animo attendere ad impedire la grandezza del Re di Francia, laquale per l'interesse del Reame di Napoli, gli era sempre sospetta: hebbe in questi dì medesimi sospetto il Pontefice, che'l Protonotario de' Bentiuogli, ch'era a Cremona non trattasse di ritornare furtiuamente in Bologna, per lo qual sospetto, fece per alcuni dì ritenere nel palagio di Bologna Giulian de' Medici, & riferendo ogni cosa alla mala volontà del Re di Frācia, dimostraua di temere, ch'e' non passasse in Italia per soggiugarla, & per fare violentemente eleggere il Cardinal di Roano per Pontefice, & nōdimeno nel tempo medesimo detraheua senza rispetto all'honor di Cesare, come di persona incapace di tanta dignità, & che per la incapacità sua hauesse ridotto in gran dispregio il nome dell'Imperio. Morì nella fine di questo Anno il Conte di Pitigliano, Capitan Generale de' Venetiani, huomo molto vecchio, & nell'arte militare di lunga isperienza, & nella fede del quale si confidauano assai i Venetiani, nè temeuano che temerariamente mettesse in pericolo il loro Imperio.

Cōte di Pitigliano muore.

M. D. X.

Seguita in questa ambiguità di cose l'Anno Mille cinquecento dieci, nel principio del quale procedeuano da ogni parte, come anco era conforme alla stagione le cose dell'armi freddamente, perche l'essereito Venetiano alloggiato a S. Bonifacio in Veronese, teneua quasi come assediata Verona, unde essendo usciti alla scorta, Carlo Baglione, Federigo da Bozzole, et Sacromoro Viscōte, assaltati da gli Stradiotti, furono rotti, & fatti prigioni, Carlo, & Sacromoro, perche Federigo si saluò per opera de' Frācesi, che al soccorso loro erano usciti di Verona, et poco dipoi ruppono vn'altra compagnia di cauai Francesi, tra' quali fu preso Monsignor di Clesi, & da altra parte dugento lanze Francesi vscite di Verona con tre mila fanti, sforzarono per assalto vn Bastione verso Soaue, guardato da seicento fanti, & nel ritorno ruppono vna moltitudine grande di villani: ma in questa freddezza dell'armi erano angustiati da grauissimi pensieri gli animi de' Principi, & principalmente quello del Re de' Romani, il quale non conoscendo, come potesse riportare la vittoria della guerra contra a' Venetiani, e traportando com'era solito le cose sue di Dieta in Dieta, haueua chiamato la Dieta in Augusta, & sdegnato col Pontefice, per-

Carlo Bagliōe, Federigo da Bozolo, & Sacromoro Visconte, rotti da' Venetiani, & rimasi prigioni, Carlo, e'l Visconte. Mons. di Clesi, preso da' Venetiani.

perche gli Elettori dall'Imperio mossi dalla sua autorità faceuano instantia, che prima si trattasse nella dieta della concordia co' Venetiani, che delle prouisioni della guerra, haueua fatto partire il Vescouo di Pesaro suo Nuntio da Augusta, & considerando hauere incertitudine, lunghezza, & molte difficultà le deliberationi delle diete, anzi il piu delle volte il fine dell'vna partorire il principio di vn'altra, & che il Re di Francia dalle dimande, & dalle imprese che gli erano proposte ogni dì si scusaua, hora con l'allegare l'asprezza della stagione, hora col dimandare assegnamento certo di quello che spendesse, hora ricordãdo non essere solo obligato ad aiutarlo per i capitoli di Cambrai, ma essere ancora nelle medesime obligationi il Pontefice, & il Re d'Aragona, co' quali era conueniente si procedesse communemente, secondo che erano communi la cõfederatione, & l'obligatione, però si risolueua niuno rimedio essere piu pronto alle cose sue, che indurre il Re di Francia ad abbracciare l'impresa di pigliare Padoua, Vicenza, & Treuigi con le forze proprie, riceuendone il ricompenso conueniente: era nel consiglio Regio questa dimanda approuata da molti, i quali considerando che insino che i Venetiani non erano esclusi totalmente di terra ferma, il Re starebbe sempre in continue spese, & pericoli, lo confortauano a liberarsene con lo splendore vna volta potentemente; nè era il Re alieno totalmente da questo consiglio, mosso dalla medesima ragione, & però inclinando a passare in persona in Italia con essercito potente, ilquale chiamaua potente ogni volta che in esso fussero piu di mille seicento lancie, e i suoi pensionarij, & gentil'huomini: nondimeno essendo distratto da altre ragioni in diuersa sentenza, staua con l'animo sospeso, piu confuso anco che'l solito, perche il Cardinale di Roano, huomo molto efficace, & di grande animo, oppresso da lunga, & graue infermità, non vacaua piu a' negocij, i quali soleuano totalmente spedirsi col suo consiglio: riteneua il Re, l'essere per natura molto alieno dallo spendere, la cupidità ardente di conseguire Verona, allaquale cosa gli pareua migliore mezo l'essere il Re de' Romani implicato in continui trauagli, & appunto essendo egli impotente à pagare le genti Tedesche, che erano alla guardia di quella città, gli haueua il Re prestato di nuouo diciotto mila ducati, & obligatosi a prestargliene insino alla somma di cinquanta mila, con patto che non solo tenesse per sicurtà di rihauergli la Cittadella, ma che etiandio gli fusse consegnato Castel Vecchio, & vna porta vicina della città, per hauere libera l'entrata, & l'vscita, & che non gli essendo restituiti i danari fra vn'anno gli rimanesse in gouerno perpetuo la terra di Valeggio con facultà di fortificare quella, & la Cittadella a spese di Cesare: teneuano perplesso l'animo del Re questi rispetti, ma molto piu lo riteneua il timore di non alterare totalmente la mente del Pontefice, se conducesse, ò mandasse nuouo essercito in Italia, perche il Pontefice, pieno di sospetto, & mal contento ancora che egli si impadronisse di Verona, oltre al perseuerare di volere assoluere i Venetiani dalle censure, faceua ogni opera per congiugnersi gli Suizzeri, per ilche haueua rimandato al paese il Vescouo di Sion con danari per la natione,

Cagiõ dello sdegno di Cesare contra il Papa.

Consulta di lasciar l'impresa di Padoua al Re di Francia.

& con promessa per lui del Cardinalato, & cercaua con grandissima diligenza d'alienare al Re di Frācia l'animo del Re d'Inghilterra, ilquale se bene hauesse hauuto per ricordo dal padre nell'articolo della morte, che per quiete, & sicurtà sua continuasse l'amicitia col Regno di Francia, per laquale gli erano pagati ciascun'anno cinquanta mila ducati, nondimeno mosso dalla caldezza dell'età, & dalla pecunia grandissima lasciatagli dal padre, non pareua che hauesse manco in consideratione i consigli di quegli, che cupidi di cose nuoue, & concitati dall'odio, che quella natione ha communemente grandissimo contro al nome de' Francesi, lo confortauano alla guerra, che la prudenza, & essempio del padre, ilquale non discordante da' Francesi, ancor che fatto Re d'vn Regno nuouo, & perturbatissimo, haueua con grande vbidienza, & con grandissima quiete gouernato, & goduto il suo Regno, lequali cose angustiando grauemēte l'animo del Re di Francia, ilquale per esser piu propinquo alle cose d'Italia, s'era trasferito a Lione, e temendo che'l passare suo in Italia, detestato palesemente dal Pontefice, non suscitasse per sua opera cose nuoue, & dissuadendolo dal medesimo il Re d'Aragona: ma dimostrando dissuadernelo, come amico, & come amatore della quiete commune, non hebbe in queste ambiguità, che lo strigneuano da ogni parte, piu certo, et determinato consiglio, che di cercare con ogni studio, & diligenza di quietare l'animo del Pontefice, talmente che almeno s'assicurasse di non l'hauere opposito, & inimico: alla qual cosa pareua lo fauorisse assai l'occasione: perche si credeua, che la morte del Cardinal di Roano, la infermità del quale era sì graue, che si poteua sperar poco di lunga vita, hauesse ad esser causa di leuargli quella sospicione, per laquale principalmente si pensauano gli huomini essere nate le sue alterationi, & perche hauendo il Re notitia, che'l Cardinale di Aus nipote di Roano, & gli altri, che trattauano le cose sue nella Corte di Roma haueuano temerariamente, & con parole, & con fatti atteso piu ad esacerbare, che a mitigare, come sarebbe stato necessario la mente del Pontefice, non volendo vsare piu l'opera loro, mandò in poste a Roma Alberto Pio Conte di Carpi, persona di grāde spirito, & destrezza, al quale furono date amplissime commessioni, non solo di offerirgli in tutti i casi, & desiderij suoi le forze, & autorità del Re, & vsare seco tutti i rispetti, e i riguardi, che fussero piu secondo la mente, & la natura sua: ma oltre a questo di communicargli sinceramente lo stato di tutte le cose si trattauano, & le richieste fattegli dal Re de' Romani, & di rimettere finalmente in arbitrio suo il passare, ò non passare in Italia, l'aiutare piu lentamente, ò piu prontamente le cose di Cesare. Fu commesso al medesimo, che dissuadesse l'assolutione de' Venetiani, ma questa alla venuta sua era già deliberata, & promessa dal Pontefice: hauendo i Venetiani, poi che tra i deputati dal Pontefice, & gli Oratori loro fu disputato molti mesi, consentito alle conditioni, sopra le quali si faceua la difficultà, perche non vedeuano altro rimedio alla salute loro, che l'essere congiunti seco. Furono il vigesimo quarto giorno di Febraio lette nel Concistoro le conditioni, con lequali si doueua concedere l'assolutione, presenti

Il Papa stimola il Re d'Inghilterra à far guerra à Francia.

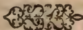
Alberto Pio ambasciator del Re di Frācia al Papa.

presenti gli Oratori Venetiani, & confermandole col mandato autentico della loro Republica per instrumento: Non conferissino, ò in qualunque modo concedessino beneficij, ò degnità Ecclesiastiche, nè facessino resistēza, ò difficultà al le prouisioni, che sopra essi venissino dalla Corte Romana: non impedissino che nella Corte predetta si agitassino le cause beneficiali, ò appartenenti alla giurisdittione Ecclesiastica: non ponessino decime, ò alcuna specie di grauezza su' beni delle Chiese, & de' luoghi esenti dal dominio temporale: rinonciassino all'appellatione interposta dal monitorio, à tutte le ragioni acquistate in qualunque modo sulle terre della Chiesa, & specialmente alle ragioni, che e' pretendessino di poter tenere il Bisdomino in Ferrara: che i sudditi della Chiesa, e i legni loro hauessino libera la nauigatione del Golfo, et con facultà si ampla, che etiandio le robbe d'altre nationi portate su' legni loro, non potessero essere molestate, nè fatta dichiaratione, che fussero obligate alle gabelle: non potessino in modo alcuno intromettersi di Ferrara, ò delle terre di quello Stato, che hauessero dependenza dalla Chiesa: fussino annullate tutte le conuentioni, che in pregiudicio Ecclesiastico hauessino fatte con alcuno suddito, ò vassallo della Chiesa: non ricettassino Duchi, Baroni, ò altri sudditi, ò vassalli della Chiesa, che fussino ribelli, ò inimici della Sedia Apostolica, & fussino obligati a restituire tutti i danari esatti da' beni Ecclesiastici: ristorare le Chiese di tutti i danni, che hauessino patito: lequali obligationi con le promesse, & rinoncie debite riceuute nel Concistoro, gli ambasciatori Venetiani il giorno che fu determinato, seguitando gli essempi antichi, si condussero nel Portico di San Piero, doue gittatesi in terra inanzi a' piedi del Pontefice, ilquale presso alle porte di bronzo sedeua sulla sedia Pontefic ale, assistendogli tutti i Cardinali, et numero grāde di Prelati, gli dimandarono humilmente perdono, riconoscendo la contumacia, e i falli commessi, & dipoi lettesi secondo il rito della Chiesa certe orationi, & fatte solennemente le cerimonie consuete, il Pontefice riceuutigli a gratia gli assoluè, imponendo loro per penitenza, che andassero a visitare le sette Chiese. Assoluti entrarono nella Chiesa di San Piero introdotti dal sommo Penitentiere, doue hauendo vdita la Messa, che prima era stata denegata, furono honoratamente non piu come scommunicati, ò interdetti, ma come buoni Christiani, & diuoti figliuoli della Sedia Apostolica da molti Prelati, & altri della Corte accompagnati alle loro habitationi; doppo laquale assolutione si ritornarono a Venetia, lasciato a Roma Girolamo Donato, huomo dottissimo, vno del numero loro, ilquale per le virtù sue, & per la destrezza dell'ingegno diuenuto molto grato al Pontefice, fu di grandissimo giouamento alla sua patria nelle cose, che si hebbero poi a trattare appresso a lui.

Conditioni dell'assolutione de i Venetiani dall'interdetto.

Penitenza data dal Pontefice a' Venetiani.

Girolamo Donato.



DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene l'alienatione de gli Suizzeri da Francia: la Lega de' Grigioni co' Francesi: la guerra di Papa Giulio contra Alfonso Duca di Ferrara: i progressi dell'Imperatore nella guerra contra i Venetiani: la guerra del medesimo Pontefice contra Genoua, & l'animo suo verso i Francesi: la presa della Mirandola dal Papa: la rotta dell'armata de' Venetiani in Pò: i progressi de' medesimi contra i Francesi: la rotta dell'essercito Ecclesiastico alla Bastia, & al fiume Santerno: le pratiche della pace vniuersale: la ribellione di Bologna dal Papa: e'l Concilio conuocato à Pisa, per riformar la Chiesa, & mettere il Pontefice in pensiero di pacificarsi con Francia.

1510



ELL' assolutione de' Venetiani, fatta con animo tanto costante del Potefice, si perturbò molto Cesare, alquale questa cosa principalmete apparteneua, ma nō sene pturbò quasi meno il Re di Frācia, pche per l'vtilità propria desideraua, che la grandezza de' Venetiani nō risurgesse: non si accorgeua perciò intieramēte quai fussero gli vltimi fini del Pōtefice, ma nutrēdosi nelle difficultà, che se gli preparauano cō vane sperāze, si persuadeua che'l Pontefice si mouesse per sospetto dell'vnione sua con Cesare, & che temporeggiando con lui, & non gli dando causa di maggior timore, contento dell'assolutione fatta non procederebbe piu oltre: ma il Pontefice confermandosi piu l'vn dì, che l'altro nelle sue deliberationi, dette licentia, con tutto che molto contradicessino gli Oratori de' confederati, a' feudatarij, & sudditi della chiesa, che si conducessino a gli stipendij de' Venetiani, i quali soldarono Gian Pagolo Baglione con titolo di Gouernatore delle loro genti, rimaste per la morte del Conte di Pitigliano senza capitano Generale, & Giouan Luigi, & Giouanni Vitelli figliuoli già di Giouanni, & di Camillo, & Renzo da Ceri per capitano di tutti i santi loro, & hauendo cosi scopertamente preso il patrocinio de' Venetiani, procuraua di concordargli con Cesare, sperando per questo mezo non solo di separarlo dal Re di Francia, ma che vnito seco, & co' Venetiani gli mouerebbe la guerra, laqual cosa perche per le necessità di Cesare gli succedesse piu facilmente, interponeua l'autorità sua con gli Elettori dell'Imperio, & con le terre Franche, che nella Dieta d'Augusta non gli deliberassero alcuna

Giā Pagolo Baglione, general de' Venetiani.

Gian Luigi, & Giouanni Vitelli, & Renzo da Ceri.

na

na souentione: ma quanto piu si maneggiaua questa materia, tanto piu si trouaua dura, & difficile: perche Cesare non voleua concordia alcuna, se non ritenendo Verona, e i Venetiani, ne' quali il Papa haueua sperato douere essere maggiore facilità, promettendosi in qualunque caso d'hauere a difendere Padoua, & che tenẽdo quella città douesse il tempo porgere loro molte occasioni, dimandauano ostinatamente la restitutione di Verona, offerendo di pagare in ricompenso di quella quantità grandissima di danari, nè cessaua il Pontefice di stimolare occultamente il Re d'Inghilterra a muouere guerra contra al Re di Francia, rinouando la memoria delle inimicitie antiche tra quei Regni, dimostrando l'occasione d'hauere successi felicissimi, perche se egli pigliaua l'arme contra al Re molti altri a' quali era, ò sospetta, ò odiosa la sua potenza, le piglierebbono, & confortandolo ad abbracciare cõ quella diuotione, ch'era stata propria de' Re d'Inghilterra, la gloria, che se gli offeriua di essere protettore, & conseruatore della Sedia Apostolica, laquale altrimenti era per l'ambitione del Re di Francia in manifestissimo pericolo: allaquale cosa lo confortaua medesimamente, ma molto occultamente il Re d'Aragona; ma quel che importaua piu, il Pontefice continuando con gli Suizzeri le pratiche cominciate per mezo del Vescouo di Sion, la cui autorità era grande in quella natione, et il quale non cessaua con somma efficacia di orare a questo effetto ne' consigli, & di predicare nelle chiese, haueua finalmente ottenuto che gli Suizzeri, accettando pensione di fiorini mille di Reno l'anno per ciascuno Cantone, si fussino obligati alla protettione sua, & dello stato della chiesa, permettendogli di soldare, per difendersi da chi lo molestasse, certo numero de' fanti loro, laqual cosa gli haueua renduta piu facile la discordia, che cominciaua a nascere tra loro, & il Re di Francia, perche gli Suizzeri insuperbiti per l'estimatione, che vniuersalmente si faceua di loro, & presumendo che tutte le vittorie, che il Re presente, & il Re Carlo suo antecessore haueuano ottenute in Italia, fussero principalmente procedute per la virtù, & per il terrore dell'arme loro, & perciò alla corona di Francia meritare molto, haueuano dimandato, ricercandogli il Re di rinouare insieme la confederatione, che finiua, che accrescesse loro le pensioni, lequali erano di sessanta mila franchi l'anno, cominciate dal Re Luigi vndecimo, & continuate insino a quel tempo, oltre alle pensioni, che segretamente si dauano a molti huomini priuati, lequali cose dimandando superbamente, il Re sdegnato della insolentia loro, & che da' villani nati nelle montagne (cosi erano le parole sue) gli fusse cosi imperiosamente posta la taglia, cominciò, piu secondo la degnità Reale, che secondo l'vtilità presente, con parole alterate a ribattergli, & dimostrare quasi di disprezzargli, allaqual cosa gli daua maggiore animo, che nel tempo medesimo per opera di Giorgio Soprasasso i Valesi sudditi di Sion, che si reggono in sette communanze, chiamate da loro le Corti, corrotti da donatiui, & da promesse di pensioni, in publico & in priuato si erano confederati con lui, obligandosi di dare il passo alle sue genti, negarlo a gli inimici suoi, andare al soldo suo con quel numero di fanti, che comportauano

Re di Francia, sdegnato cõtra gli Suizzeri.

Giorgio Soprasasso.

uano le forze loro, & in simigliante modo si erano confederati seco i Signori delle tre leghe, che si chiamano i Grigioni, & benche vna parte de' Vallesi non hauesse ancora ratificato, speraua il Re indurgli co' mezi medesimi alla ratificatione, onde si persuadeua non gli essere piu tanto necessaria l'amicitia de gli Suizzeri, hauendo determinato oltre a' fanti che gli conducerebbono i Vallesi, e i Grigioni di condurre nelle guerre fanti Tedeschi, temendo medesimamente poco de' mouimenti loro, perche non credeua potessero assaltare il Ducato di Milano se non per la via di Bellinzone, & altre molto anguste, per lequali venendo molti poteuano facilmente essere ridotti in necessità di vettouaglie da pochi, venendo pochi, basterebbono similmente pochi a fargli ritirare: così stãdo ostinato a non aumentare le pensioni non si otteneua ne' consigli de gli Suizzeri di rinouare seco la confederatione, con tutto che confortata da molti di loro, a' quali priuatamente ne perueniua grandissima vtilità, & per la medesima cagione piu facilmente consentirono alla confederatione dimandata dal Pontefice: per laqual nuoua confederatione parendogli hauere fatto fondamento grande a' pensieri suoi, & oltre a questo procedendo per natura in tutte le cose come se fusse superiore a tutti, & come se tutti fussero necessitati a riceuere le leggi da lui, seminaua origine di nuouo scandolo col Duca di Ferrara, ò mosso veramente dalla cagione, che venne in disputa tra loro, ò per lo sdegno conceputo contra di lui, che riceuuti da se tanti beneficij, & honori, dependesse piu dal Re di Francia, che da lui. Quale si fusse la cagione, cercando principio di cõtrouersie, comandò imperiosamente ad Alfonso, che desistesse da far lauorare sali a Comacchio, perche non era conueniente, che quel che non gli era lecito fare quando i Venetiani possedeuano Ceruia, gli fusse lecito possedendola la Sedia Apostolica, di cui era il diretto dominio di Ferrara, & di Comacchio, cosa di grande vtilità, perche dalle saline di Ceruia, quando non si lauoraua a Comacchio, si diffondeua il sale in molte terre circostanti: ma piu confidaua Alfonso nella congiuntione, che haueua col Re di Francia, et nella sua protettione, che non temeua delle forze del Pontefice, & lamentandosi d'hauere a essere costretto di non ricorre il frutto, ilquale nella casa propria con pochissima fatica gli nasceua, anzi hauere per vso de' popoli suoi a comperare da altri quello di che poteua riempire i paesi forestieri: nè douere passare in essempio quello, a che i Venetiani, non con la giustitia, ma con l'armi l'haueuano indotto a consentire, ricusaua di obedire a questo comandamento: onde il Pontefice mandò a protestargli sotto graui pene, & censure che desistesse: questi erano i pensieri, & l'opere del Pontefice intento con tutto l'animo alla solleuatione de' Venetiani: ma dall'altra parte il Re de' Romani, & il Re di Francia, desiderosi parimente della loro depressione, & mal contenti delle dimostrationi, che faceua per essi il Pontefice, & perciò venuti insieme in maggiore vnione, conuennero di assaltire quella state con forze grandi i Venetiani, mandando da vna parte il Re di Francia Ciamonte con potente essercito, alquale si vnissero le genti Tedesche, che erano in Verona, & dall'altra parte Cesare con le genti, lequali speraua

Vallesi, & Grigioni cõfederati di Francia.

Suizzeri fan lega col Papa.

Il Papa scuopre il suo sdegno al Duca di Ferrara.

L'Imp. e'l Re s'vniscono insieme contra i Venetiani.

raua ottenere dall'Imperio nella Dieta d'Augusta entrasse nel Friuli, & presolo procedesse ad altre imprese, secondo che gli mostrasse il tempo, & l'occasioni; allaqual cosa ricercarono il Pontefice, che come obligato per la Lega di Cambrai concorresse con l'armi insieme con loro: ma esso, a cui era sommamente molesta questa cosa, rispose apertamente non essere tenuto a quella confederatione, che haueua già hauuta perfettione, poi che era stato in potestà di Cesare hauere prima Treuigi, & poi ricompenso di danari; ricercò similmente Massimiliano il Re Catolico di sussidio per le obligationi medesime di Cãbrai, & per le conuentioni fatte seco particolarmente, quando gli consentì il gouerno di Castiglia: ma con prieghi, che l'accommodasse piu tosto di danari, che di genti; ma egli non si disponendo a souenirlo di quello che piu hauesse dibisogno, gli promesse mandargli quattrocento lancie, sussidio a Cesare di poca vtilità, perche nell'essercito Francese, & suo, abbondauano caualli. Nelqual tempo essendo la città di Verona molto vessata da' soldati, che la guardauano, perche non erano pagati, le genti Venetiane, chiamate occultamente da alcuni capitani, partitesi da S. Bonifacio, si accostarono di notte alla città per scalare castello S. Piero, essendo entrati per la porta di S. Giorgio, doue mentre dimorano per congiugnere insieme le scale, perche separate non ascendeuano all'altezza delle mura, ò sentiti da quegli, che guardauano il castello di S. Felice, ò parendo loro vanamente vdire romore, impauriti, lasciate le scale si discostarono, donde l'essercito si ritornò a San Bonifacio, & in Verona venuta a luce la congiuratione ne furono puniti molti. Inclinò in questo tempo l'animo del Pontefice a riunirsi col Re di Frãcia, mosso non da volontà, ma da timore, perche Massimiliano gli dimandaua superbamente che gli prestasse dugento mila ducati, minacciandolo, che altrimenti si vnirebbe col Re di Francia cõtro à lui, et perche era fama che nella Dieta di Augusta si determinerebbe di concedergli aiuti grandi, & perche di nuouo tra il Re d'Inghilterra, & il Re di Francia era stata fatta, & publicata con solennità grande la pace, & perciò strettamente cominciò a trattare cõ Alberto da Carpi, colquale era proceduto insino à quel giorno con parole, & speranze generali: ma perseuerò poco tempo in questa sentenza, perche la Dieta di Augusta, senza le forze dellaquale erano in piccola estimatione le minaccie di Cesare, non corrispondendo all'espettatione, non gli determinò altro aiuto, che di trecento mila fiorini di Reno, sopra ilquale assegnamento haueua già fatte molte spese, & dal Re d'Inghilterra gli fu significato hauere nella pace inserito vn capitolo che ella s'intendesse annullata, qualunque volta il Re di Francia offendesse lo stato della Chiesa. Dallequali cose ripreso animo, et ritornato a' primi pensieri aggiũse cõtro al Duca di Ferrara nuoue querele: perche quel Duca dapoi che'l Golfo fu liberato, haueua poste nuoue gabelle alle robe, che per il fiume del Pò andauano a Venetia, lequali allegando il Pontefice, che secondo la dispositione delle leggi non si poteuano imporre dal Vassallo senza licentia del Signore del feudo, & che erano in pregiudicio grande de' Bolognesi suoi sudditi, faceua instantia che si leuassino,

Congiura scoperta in Verona in fauor de' Venetiani.

Querele del Papa cõtro al Duca di Ferrara.

no, minacciando altrimenti assaltarlo con l'armi, & per fargli maggior timore fece passare le sue genti d'arme nel contado di Bologna, & in Romagna. Turbauano queste cose molto l'animo del Re, perche da vna parte gli era molestissimo il pigliare l'inimicitia col Pontefice, dall'altra parte lo moueua l'infamia d'abbãdonare il Duca di Ferrara, dalquale per obligarsi alla protettione, haueua riceuuto trenta mila ducati, nè meno lo moueua il rispetto della propria vtilità, perche dependendo totalmente Alfonso da lui, & aumentando tãto piu nella sua diuotione, quanto piu vedeua perseguitarsi dal Pontefice, & essendo lo stato suo alle cose di Lombardia molto opportuno, riputaua interesse suo il conseruarlo: però si interponeua col Pontefice, perche tra loro si introducesse qualche concordia: ma al Pontefice pareua giusto che'l Re si rimouesse da questa protettione allegando hauerla presa contro a' capitoli di Cambrai, per i quali, fatti sotto colore di restituire quello, che era occupato alla Chiesa, si prohibiua che alcuno de' Confederati pigliasse la protettione de' nominati dall'altro, & da se essere stato nominato il Duca di Ferrara, & di piu che alcuno non si intromettesse nelle cose appartenenti alla chiesa: confermarsi il medesimo per la confederatione fatta particolarmente tra loro a Biagrassa, nellaquale espressamente si diceua che'l Re non tenesse protettione alcuna di stati dependenti dalla chiesa, & non accettasse in futuro, annullando tutte quelle, che per lo passato hauesse preso: allequai cose benche per la parte del Re si rispondesse contenersi nella medesima conuentione che ad arbitrio suo si conferissino i Vescouadi di quà da' monti, ilche il Pontefice hauere violato nel primo vacante, hauere medesimamente contrauenuto in fauore de' Venetiani a' capitoli fatti a Cambrai, onde essergli lecito non osseruare a lui le cose promesse: nondimeno per non hauere per gl'interessi del Duca di Ferrara a venire all'arme col Pontefice proponeua conditioni, per lequali non si contrauenendo totalmente, nè direttamente al suo honore, potesse il Pontefice restare in maggior parte sodisfatto ne gl'interessi, che la chiesa, & egli pretendeuano contro ad Alfonso, & era oltre a questo contento obligarsi secondo vna richiesta fatta dal Pontefice, che le genti Francesi non passassino il fiume del Pò, se non in quanto fusse tenuto per la protettione de' Fiorentini, ò per dare molestia a Pandolfo Petrucci, & a Gian Pagolo Baglione sotto pretesto de' danari promessigli dall'vno, et intercettigli dall'altro: lequali cose mentre che si agitauano, Ciamonte con mille cinquecento lancie, et con dieci mila fanti di varie nationi, tra' quali erano alcuni Suizzeri, condotti priuatamente, non per concessione de' Cãtoni, seguitandolo copia grande d'artiglierie, e tre mila guastatori, & co' ponti preparati per passare i fiumi, & essendogli congiũto il Duca di Ferrara con 200. huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & due mila fanti, & hauendo senza ostacolo occupato, perche i Venetiani l'abbandonarono, il Polesine di Rouigo, et presa la torre Marchesana, posta sulla ripa dell'Adice diuerso Padoua, venuto a Castel Baldo hebbe con semplici messi le terre di Montagnana, & Esti, appartenẽti l'vna ad Alfonso da Esti, p donatione di Massimiliano, l'altra

Essercito Francese nel Polesine.

impegnatagli

impegnatagli da lui per sicurtà di danari prestati, i quali luoghi ricuperato che hebbe Alfonso, sotto pretesto di certe galee de' Venetiani, che veniuano sù per il Pò, ne rimandò la piu parte delle sue genti: vnissi con Ciamonte il Principe di Anault Luogotenente di Cesare vscito di Verona con trecento lancie Francesi, dugento huomini d'arme, & tre mila fanti Tedeschi seguitandolo sempre dietro vno alloggiamento, & lasciatosi a dietro Monselice, tenuto da' Venetiani, vennero in quel di Vicenza, doue Lunigo, & tutto il paese senza contradittione se gli arrendè, perche l'essercito Venetiano che si diceua essere di seicento huomini d'arme, quattro mila tra' caualli leggieri, & Stradiotti, & otto mila fanti sotto Gian Pagolo Baglione Gouernatore, & Andrea Gritti Proueditore partitosi prima da Soaue, & andatosi continuamente ritirando secondo i progressi de gli nimici ne' luoghi sicuri, finalmente messa sufficiente guardia in Treuigi, & a Mestri posto mille fanti, si era ritirato alle Brentelle, luogo vicino a tre miglia di Padoua in alloggiamento molto forte, perche il paese è pieno di argini, & quel luogo circondato dall'acque di tre fiumi, Brenta, Brentella, & Bacchiglione, per la ritirata del quale i Vicentini del tutto abbandonati, & impotenti per se stessi a difendersi, non rimanendo loro altra speranza, che la misericordia del vincitore, & confidando potere piu facilmente ottenerla per mezo di Ciamonte, mandarono a dimandargli saluocondotto, per mandare ambasciatori a lui, & al Principe di Anault, ilquale ottenuto, si presentarono in habito miserabile, & pieni di mestitia, & di spauento inanzi all'vno, & l'altro di loro, che erano al Ponte a Barberano, propinquo a dieci miglia a Vicenza, oue presenti tutti i Capitani, & persone principali de gli esserciti il capo della Legatione parlò secondo si dice così.

Venetiani riperdono il Polesine, & molti luoghi vicini.

Vicentini chiedono misericordia a' Frãcesi.

Se fusse noto a ciascuno quello, che la città di Vicenza inuidiata già per le ricchezze, & felicità sue da molte città vicine, ha patito poi che piu per errore, & stultitia de gli huomini, & forse piu per vna certa fatale dispositione, che per altra cagione ritornò sotto il dominio de' Venetiani, & i danni infiniti, & intollerabili, che ha riceuuto, ci rendiamo certissimi, inuittissimi capitani, che ne' petti vostri sarebbe maggiore la pietà delle nostre miserie, che lo sdegno, & l'odio per la memoria della ribellione, se ribellione merita d'esser chiamata l'errore di q̃lla notte, nellaquale essendo spauentato il popolo nostro, perche l'essercito inimico haueua per forza espugnato il Borgo della Pusterla, non per ribellarsi, nè per fuggire l'Imperio mãsueto di Cesare, ma per liberarsi dal sacco, & da gli vltimi mali delle città, vscirono fuora Ambasciatori ad accordarsi con gl'inimici, mouendo sopra tutto gli huomini nostri non assuefatti all'arme, & a' pericoli della guerra l'autorità del Fracassa, ilqual Capitano sperimentato in tante guerre, & soldato di Cesare, ò per fraude, ò per timore (ilche a noi nõ appartiene di ricercare) ci consigliò che mediante l'accordo prouedessimo alla salute delle donne, & figliuoli nostri, & della nostra afflitta patria, in modo che si conosce che nõ alcuna malignità: ma solo il timore accresciuto per l'autorità di tale Capitano; fu cagione non che si deliberasse; ma piu tosto che

Oratione de' Vicentini a' Capitani Francesi chiedendo perdono della ribellione.

in brieue spatio di tempo, in tanto tumulto, in tanti strepiti d'arme, in tanti tuoni d'artiglierie nuoui a gli orecchi nostri, si precipitasse ad arrenderci a' Venetiani, la felicità de' quali, & la potenza non era tale che ci douesse per se stessa inuitare a questo, & quanto siano diuersi i falli nati dal timore, & dall'errore, da quegli peccati, che sono mossi dalla fraude, & dalla mala intentione è manifestissimo a ciascuno: ma quando bene la nostra fusse stata non paura: ma volõtà di ribellarsi, & fusse stato consiglio, & consentimento vniuersale di tutti, nõ in tanta confusione piu presto mouimento, & ardire di pochi, non contradetto da gli altri, & che i peccati di quella infelice Città fussero del tutto inescusabili, le nostre calamità da quel tempo in quà sono state tali, che si potrebbe veramente dire, che la penitenza fusse senza cõparatione stata maggiore che'l peccato, perche dentro alle mura per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facultà, & chi non sa quel che di fuora per la guerra continua habbiamo patito? & che ci rimane piu in questo misero paese che sia saluo? arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutti gli alberi, perduti gli animali, non condotte al debito fine già due anni le ricolte, impedite in gran parte le semente senza entrate, & senza frutti, senza speranza che mai piu possa risurgere questo distruttissimo paese, siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria, che hauendo consumato per sostentare la vita nostra, per resistere a infinite spese, che per necessità habbiamo fatte, tutto quello che occultamente ci auanzaua, non sappiamo piu come in futuro possiamo pascere noi medesimi, & le famiglie nostre: venga qualunque piu inimico animo, & piu crudele: ma che in altri tempi habbia veduto la Patria nostra a vederla di presente, siamo certi non potrà contenere le lagrime, considerando che quella città, che benche piccola di circuito, soleua essere pienissima di popolo, superbissima di pompe, illustre per tante magnifiche, & ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri, quella città doue non si attendeua ad altro, che a conuiti, ò giostre, & a' piaceri, sia hora quasi desolata di habitatori: le donne, & gli huomini vestiti vilissimamente, non vi essere piu aperta casa alcuna, nõ vi essere alcuno che possa promettersi di hauere modo di sostentare se, & la famiglia sua pure per vn mese, & in cambio di magnificentie, di feste, & di piaceri, non si vedere, & sentire altro che miserie, lamentationi publiche di tutti gli huomini, pianti, & vrla miserabili per tutte le strade di tutte le donne, lequali sarebbono ancora maggiori, se non ci ricordassimo, che dalla volõtà tua, gloriosissimo Principe di Anault, depẽde, ò l'ultima desolatione di quella afflittissima nostra Patria, ò la speranza di potere sotto l'ombra di Cesare, sotto il gouerno della sapienza, & clemenza tua, nõ diciamo respirare, ò risurgere, perche questo è impossibile: ma consumando la vita per ogni estremità fuggire almeno l'ultimo eccidio: speriamo, perche ci è nota la benignità, & humanità tua, perche è verisimile, che tu voglia imitare Cesare, de gli essempij della clemenza, & mansuetudine delquale è piena tutta la Europa, sono consumate le sustantie nostre, sono finite tutte le nostre speranze, non ci è piu altro, che le vite,

vite, & le persone, nellequali incrudelire che frutto sarebbe a Cesare? che laude a te? supplichianti con humilissimi prieghi, i quali imaginati essere mescolati con pianti miserabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni ordine della nostra città, che tu voglia che Vicenza infelice sia essempio a tutti gli altri della mansuetudine dell'Imperio Tedesco, sia simile alla clemenza, & alla magnanimità de' vostri maggiori, che trouandosi vittoriosi in Italia conseruarono le città vinte, leggendole molti di loro per propria habitatione, donde con gloria grande del sangue Germanico discesero tante case illustri in Italia, quei da Gonzaga, quei da Carrara, quei dalla Scala già antichi Signori nostri, sia essempio in vno tempo medesimo Vicenza, che i Venetiani nutriti, & sostentati da noi ne' minori pericoli, l'habbino ne' maggiori pericoli, ne' quali erano tenuti a difenderla, vituperosamente abbandonata, & che i Tedeschi, che haueuano qualche causa d'offenderla, l'habbiuo gloriosamente conseruata: piglia il patrocinio nostro tu inuittissimo Ciamonte, & commemora l'essempio del tuo Re, nel quale fu maggiore la clemenza verso i Milanesi, & verso i Genouesi, che senza causa, ò necessità alcuna si erano spontaneamente ribellati, che nō fu il fallo loro, a' quali hauendo del tutto perdonato, essi ricomperati da tanto beneficio gli sono stati sempre diuotissimi, & fidelissimi: Vicenza conseruata, ò Principe di Anault se nō sarà a Cesare a commodità, sarà almeno a gloria, rimanendo come essempio della sua benignità; distrutta non potrà essergli vtile a cosa alcuna: & la seuerità vsata contra a noi, sarà molesta a tutta Italia: la clemenza farà appresso a tutti piu grato il nome di Cesare, & cosi come nell'opere militari, & nel guidare gli esserciti si riconosce in lui la similitudine dell'antico Cesare, sarà riconosciuta similmente la clemenza: dallaquale fu più esaltato insino al cielo, & fatto diuino il nome suo, piu perpetuata appresso a' posteri la sua memoria, che dall'armi: Vicenza città antica, & chiara, & già piena di tanta nobiltà è in mano tua, da te aspetta la sua conseruatione, ò la sua distruttione, la sua vita, ò la sua morte: muouati la pietà di tante persone innocenti, di tante infelici donne, & piccoli fanciulli, i quali quella calamitosa notte, & piena di insania, & di errori, non interuennero a cosa alcuna: e i quali hora con pianti, & lamenti miserabili aspettano, la sua deliberatione: manda fuora quella uoce tanto desiderata di misericordia, & di clemenza, per laquale risuscitata l'infelicissima patria nostra ti chiamerà sempre suo padre, & conseruatore.

Gonzaga, Carrara, et Scala, son famiglie discese da' Germani.

Non potette oratione si miserabile, nè la pietà verso la infelice Città mitigare l'animo del Principe di Anault, in modo, che pieno di insolentia Barbara, & Tedesca crudeltà, non potendo temperarsi, che le parole fussero manco feroci, che i fatti, non facesse inhumanissima risposta, laquale per suo comandamento fu pronuntiata da vn Dottore suo Auditore in questa sentenza.

Non crediate ò ribelli Vicentini, che le lusinghbeuoli parole vostre siano bastanti a cancellare la memoria de' delitti commessi in grandissimo vilipendio del nome di Cesare: alla cui grandezza, & alla benignità, con laquale vi haueua riceuuto non hauendo rispetto alcuno, cōmunicato insieme da tutta la città

Risposta del Principe d'Anault a gli Oratori Vicētini.

di Vicenza il consiglio, chiamasti dentro l'essercito Venetiano, ilquale hauendo con grandissima difficultà sforzato il borgo, diffidando di potere vincere la Città, pensaua già di leuarsi: chiamastilo contro alla volontà del Principe, che rappresentaua l'Imperio di Cesare: costrignestilo a ritirare nella fortezza, & pieni di rabbia, & di veleno saccheggiasti l'artiglierie, & la munitione di Cesare: laceraSti i suoi padiglioni spiegati da lui in tante guerre, & gloriosi per tante vittorie: Non fecero queSte cose i soldati Venetiani: ma il popolo di Vicenza, scoprendo sete smisurata del sangue Tedesco: non mancò per la perfidia vostra, che l'essercito Venetiano (se conosciuta l'occasione hauesse seguitato la vittoria) non pigliasse Verona; nè furono questi i consigli, ò conforti di Fracassa, ilquale circonuenuto dalle vostre false calunnie, ha giustificata chiaramēte la sua innocentia. Fu pure la vostra malignità, fu l'odio, che senza cagione hauete al nome Tedesco: sono i peccati vostri inescusabili, sono sì grandi, che non meritano remissione: sarebbe non solo di grauissimo danno: ma etiandio vituperabile quella clemenza, che si vsasse con voi: perche si conosce chiaramēte, che in ogni occasione faresti peggio: nè sono stati errori i vostri: ma sceleratezze, nè i danni, che voi hauete riceuuti sono stati per penitenza de' delitti: ma perche contumacemēte hauete voluto perseuerare nella ribellione: & hora chiedete la pietà, & la misericordia di Cesare, ilquale hauete tradito, quando abbandonati da' Venetiani, non hauete modo alcuno di difenderui. Haueua deliberato il Principe di non vi vdire: così era la mente, & la commessione di Cesare, non ha potuto negarlo perche così è stata la volontà di Ciamonte: ma non per queSto si altererà quella sentenza, che dal dì della vostra ribellione è stata sempre fissa nella mente di Cesare: non vi vuole il Principe altrimenti, che a discrettione della facultà, della uita, & dell'honore: nè sperate, che questo si faccia per hauere facultà di dimostrare piu la sua clemenza: ma si fa per potere piu liberamēte farui essempio a tutto il mondo della pena, che si conuiene contra a coloro, che si sceleratamente hanno mancato al Principe suo della loro fede. Attoniti per si attroce risposta i Vicentini, poi che per alquanto spatio furono Stati immobili, come priui di tutti i sentimenti, cominciarono di nuouo con lagrime, & con lamenti a raccomandarsi alla misericordia del uincitore: ma essendo ribattuti dal medesimo Dottore, che gli riprese con parole piu inhumane, & piu barbare, che le prime, non sapeuano nè che rispondere, nè che pensare, se non che Ciamonte gli confortò, che obedissero alla necessità, & col rimettersi liberamente nell'arbitrio del Principe, cercassero di placare la sua indegnatione: la mansuetudine di Cesare essere grandissima, nè douersi credere, che il Principe nobile di sangue, & eccellente Capitano hauesse a fare cosa indegna della sua nobiltà, & della sua virtù: nè douergli spauentare l'acerbità della risposta, anzi essere da desiderare, che gli animi generosi, & nobili si traportino con le parole, perche spesso hauendo sfogato parte dello sdegno in questo modo alleggieriscono l'asprezza de' fatti; offersesi intercessore a mitigare l'ira del Principe, ma che essi preuenissero col rimettersi in lui liberamente; il

Ciamonte intercede per gli Vicentini.

il consiglio delquale, & la necessità seguitando i Vicentini, distesisi in terra rimessero assolutamente se, & la loro Città alla potestà del vincitore: le parole de' quali ripigliando Ciamonte, confortò il Principe, che nel punirgli, hauesse piu rispetto alla grandezza, & alla fama di Cesare, che al delitto loro: nè facesse essempio a gli altri, che fussero caduti, ò per poter cadere in simili errori, tale, che disperata la misericordia, hauessero a perseuerare insino all'ultima ostinatione; sempre la clemenza hauere dato a' Principi beniuolenza, & riputatione: la crudeltà, doue non fusse necessario, hauere sempre fatto effetti contrarij: nè rimosso, come molti imprudentemente credeuano, gli ostacoli, & le difficultà, ma accresciutele, & fattele maggiori: con l'autorità delquale, et co' prieghi di molti altri aggiunti alle miserabili lamentationi de' Vicentini, fu contento finalmente Anault promettere loro la salute delle persone, restando libera all'arbitrio, & volontà sua la dispositione di tutte le sostãze: preda maggiore in opinione, che in effetti, perche già la Città era rimasa quasi vota di persone, & di robbe: lequali ricercando la ferità Tedesca, inteso, che in certo monte vicino a Vicenza, erano ridotti molti della Città, & del contado con le loro robbe in due cauerne, dette la Grotta di Masano, oue per la fortezza del luogo, & difficultà dell'entrarui si riputauano essere sicuri; i Tedeschi andati per pigliargli, combattuta in vano, & non senza qualche loro danno la cauerna maggiore, andati alla minore, nè potendo sforzarla altrimenti, fatti fuochi grandissimi l'ottennero con la forza del fumo, doue è fama morissero piu di mile persone. Presa Vicenza si mostraua maggiore la difficultà dell'altre cose, che da principio non era stato disegnato, perche Massimiliano non solamente non si moueua contro a' Venetiani, come haueua promesso, ma le genti, che haueua in Italia per mancamento di danari continuamente diminuiuano, in modo, che Ciamonte era necessitato di pensare non che altro alla custodia di Vicenza, & nondimeno deliberò d'andare a campo a Lignago; laqual terra se non si acquistaua, riusciuano di niuno momento tutte le cose fatte insino a quel giorno. Passa per la terra di Lignago il fiume dell'Adice, rimanendo verso Montagnana la parte minore detta da loro il Porto, oue i Venetiani confidandosi non tanto nella fortezza della terra, & nella virtù de' difensori, quanto nell'impedimento dell'acque, haueuano tagliato il fiume in vn luogo; dalla ripa di là è la parte maggiore, dalla quale l'haueuano tagliato in due luoghi, per lequali tagliato, il fiume hauendo sparso ne' luoghi piu bassi alcuni rami, haueua coperto in modo il paese circostãte, che per essere stato suffocato dall'acque molti mesi, era diuentato quasi palude. Facilitò in qualche parte le difficultà la temerità, e'l disordine delle genti de' Venetiani: perche venendo Ciamonte con l'essercito ad alloggiare a Minerbio, distante tre miglia da Lignago, & hauendo mandati inãzi alcuni caualli, & fanti de' suoi, scontrarono al passar del l'vltimo ramo propinquo a mezo miglio a Lignago, i fanti, che stauano a guardia di Porto, vsciti per vietar loro il passare; ma i fanti Guasconi, & Spagnuoli entrati ferocemẽte nell'acqua insino al petto, gli vrtarono, et poi gli seguitarono

Vicenza s'arrēde a discretione

Grotta di Masano presa da' Tedeschi.

Ciamonte à Lignago.

rono con tale impeto, che alla mescolata insieme con loro entrarono in Porto, saluatisi piccola parte di quegli fanti, perche alcuni ne furono ammazzati nel combattere, & la più parte de gli altri, studiando di ritirarsi in Lignago, era annegata nel passare l'Adice: per loquale successo Ciamonte mutato il disegno di alloggiare a Minerbio alloggiò la sera medesima in Porto: & fatte condurre l'artiglierie grosse sotto l'acqua, lequali il fondo del terreno reggeua, & la notte medesima fece serrare da guastatori la tagliata del fiume, & conoscendo, che dalla parte di Porto era Lignago inespugnabile per la larghezza del fiume sì grosso, che con difficultà si poteua battere da quella parte, benche tra Lignago, & Porto, per essere fra gli argini non sia si grosso come di sotto, comandò si gittasse il ponte per passare dalla parte di là l'artiglierie, & la maggior parte dell'essercito: ma trouato, che le barche condotte da lui non erano pari alla larghezza del fiume, fermato l'essercito appresso al fiume all'opposito di Lignago, & di là dall'Adice fece passare sulle barche il Capitano Molardo con 4000. fanti Guasconi, & con sei pezzi d'artiglieria: ilquale passato si cominciò dall'vna parte, & l'altra del fiume a percuotere il bastione fatto sull'argine alla punta della terra dalla banda di sopra; & essendone già adbattuta vna parte, ancora che quei di dentro non ommettessero di riparare sollecitamente: la notte seguente il Prouveditore Venetiano, hauendo maggior timore dell'offese de gl'inimici, che speranza nella difesa de' suoi, si ritirò improuisamente con alcuni gentil'huomini Venetiani nella rocca: la ritirata delquale intesasi come fu giorno, il Capitano de' fanti, ch'era nel bastione s'arrendè a Molardo saluo l'hauere, & le persone: & nondimeno vscitone, fu co' fanti sualigiato da quei del campo; preso il bastione, fu da Molardo saccheggiata la terra; e i fanti, ch'erano a guardia d'vn bastione fabricato sull'altra punta della terra, se ne fuggirono per quei paludi, lasciate l'arme all'entrare dell'acque; & così per la viltà di quegli, che v'erano dentro riuscì piu facile, & piu presto, che nõ si era stimato l'acquisto di Lignago. Nè fece maggior resistenza il castello, che hauesse fatto la terra, perche essendo il giorno seguente leuate con l'artiglieria le difese, & cominciato a tagliare da basso co' picconi vn cantone d'vn torrione con intentione di dargli poi fuoco, s'arrenderono, con patto, che rimanendo i gentil huomini Venetiani in potestà di Ciamonte, i soldati lasciate l'armi se ne andassero salui in giubbone. Mescolò la fortuna nella vittoria con amaro fiele l'allegrezza di Ciamõte, perche quiui hebbe auiso della morte del Cardinale di Roano suo zio, per la somma autorità delquale appresso al Re di Francia, esaltato a grandissime ricchezze, & honori, speraua continuamente cose maggiori. In Lignago, per essere i Tedeschi impotenti a metterui gente, lasciò Ciamonte a guardia cento lancie, & mille fanti, & hauendo dipoi licentiato i fanti Grigioni, e i Vallesi, si preparaua per ritornare col rimanente dell'essercito nel Ducato di Milano per comandamento del Re, inclinato a non continuare piu in tanta spesa; dalla quale, per non corrispondere alle deliberationi, prima fatte le prouisioni dalla parte di Cesare, non risultaua effetto alcuno importante.

Molardo Capitan de' Guasconi.

Lignago preso da' Francesi.

Morte del Cardinal di Roano.

Ma

Ma gli comandò poi il Re, che ancora soprasedesse per tutto Giugno, perche Cesare venuto a Spruch, pieno di difficultà secondo il solito: ma pieno di disegni, & di Speranze, faceua instantia non si partisse, promettendo di passare d'hora in hora in Italia. Nelqual tempo desiderando i Tedeschi di ricuperare Morostico, Cittadella, Basciano, & altre terre circostanti per fare piu facile a Cesare il venire da quella parte, Ciamonte si fermò con l'essercito a Lungara su'l fiume del Bacchiglione, per impedire alle genti de' Venetiani l'entrare in Vicenza rimasa con poca guardia, & similmente l'opporsi a' Tedeschi, ma inteso qui ui le genti Venetiane essersi ritirate in Padoua, congiunti seco di nuouo i Tedeschi, vennero alle Torricelle sulla strada maestra, che và da Vicenza, a Padoua; onde lasciata Padoua a mano destra si condussero a Cittadella con non piccola incommodità di vettouaglie, impedite da i caualli leggieri, ch'erano in Padoua, & molto piu da quegli: che erano a Monselice. Arrendessi Cittadella senza contrasto, & il medesimo fece poi Marostico, Basciano, & l'altre terre circostanti abbandonate dalle genti Venetiane: però spedite le cose da quella parte gli esserciti ritornati alle Torricelle, lasciato Padoua sulla destra, & girando alla sinistra verso la montagna, si fermarono sulla Brenta a canto alla montagna a dieci miglia di Vicenza; condottisi in quel luogo, perche i Tedeschi desiderauano d'occupare la Scala, passo opportuno per le genti, che haueuano a venire di Germania, & che solo di tutte le terre da Treuigi insino a Vicenza, rimaneua in mano de' Venetiani; dalquale alloggiamento partito il Principe d'Anault co' Tedeschi, & con cento lancie Francesi, si dirizzò alla Scala lontana venticinque miglia: ma non potendo passare inanzi, perche i villani pieni d'incredibile affettione verso i Venetiani, e tanto che fatti prigioni, eleggeuano piu tosto di morire, che rinegare, ò bestemmiare il nome loro, haueuano occupato molti passi nella montagna, ottenuto per accordo Castel Nuouo passo medesimamente della montagna, se ne ritornò all'alloggiamento della Brenta hauendo mandato molti fanti per altra via verso la Scala, i quali secondo l'ordine hauuto da lui, schifando la via di Basciano, per sfuggire il Couolo, passo forte in quelle montagne, girarono piu basso per lo camino di Feltro; & trouato in Feltro pochissima gente, & saccheggiatolo, & abbruciatolo si condussero al passo della Scala, ilquale insieme con quello del Couolo trouarono abbandonato da ciascuno. Nè erano in questo tempo minori ruine nel paese del Friuli, perche assaltato hora da' Venetiani, hora de' Tedeschi, hora difeso, hora predato da gentil'huomini del paese, & facendosi hora inanzi questi, hora ritirandosi quegli, secondo l'occasione, non si sentiua per tutto altro, che morti, sacchi, & incendij, accadendo che spesso vn luogo medesimo saccheggiato prima da vna parte, fusse poi saccheggiato, & abbruciato dall'altra, & da pochissimi luoghi, che erano forti in fuora, sottoposta tutto il resto a questa miserabile distruttione; lequali cose non hauendo hauuto in se fatto alcuno memorabile, sarebbe superfluo raccontare particolarmente, & fastidioso ad intendere tanto varie riuolutioni; lequali non partoriuano effetto alcuno

Cittadella, & Marostico s'arrendono.

Affettione de' villani Vicentini, verso i Venetiani.

Cōuentioni nuoue, tra l'Imp. e'l Re di Francia.

cuno alla somma, & importanza della guerra. Ma approssimandosi il tempo determinato alla partita dell'essercito Francese, fu di nuouo conuenuto tra Cesare, & il Re di Francia, che l'essercito suo soprasedesse per tutto'l mese seguente: ma che le spese straordinarie, cioè quelle che corrono oltre al pagamento delle genti, lequali haueua insino allhora pagate il Re, si pagassero per l'auenire da Cesare, & similmente i fanti per il mese predetto: ma perche Cesare non haueua danari, che fatto il calculo quel che importassero queste spese, il Re gli prestasse, computate quelle, insino in cinquanta mila ducati, & che se Cesare nō restituiua fra vn anno prossimo questi, & gli altri cinquanta mila, che gli erano stati prestati prima, il Re hauesse, insino ne fusse rimborsato, a tenere in mano Verona con tutto il suo tenitorio. Hauuto Ciamonte il comandamento dal Re di soprasedere voltò l'animo all'espugnatione di Mōselice, & perciò subito, che furono vnite co' Tedeschi quattrocento lancie Spagnuole, guidate dal Duca di Termini, lequali mandate dal Re Catolico in aiuto di Massimiliano, haueuano secondo le consuete arti loro caminato tardissimamente, gli esserciti, passato il fiume della Brēta, & dipoi alla villa della Turla, il fiume del Bacchiglione presso a cinque miglia di Padoua, arriuarono a Monselice, hauendo in questo tempo patito molto nelle vettouaglie, & ne' saccomanni, per le correrie de' caualli, che erano in Padoua, & in Monselice, da' quali anco fu preso Sonzino Benzone da Crema, condottiere del Re di Francia, che con pochi caualli andaua a riuedere le scorte, ilquale perche era stato autore della ribellione di Crema, Andrea Gritti, hauendo piu in consideratione l'essere suddito de Venetiani, che l'essere soldato de gli nimici, fece subito impiccare. Surge nella terra di Monselice, posta nella pianura, come vn monte di sasso, dalquale è detta Monselice, che si distende molto in alto, nella sommità delquale è vna rocca, & per il dosso del monte, che tuttauia si ristrigne, sono tre procinti di muraglia, il piu basso de' quali abbraccia tanto spatio, che a difenderlo da essercito giusto, sarebbono necessarij duo mila fanti. Abbandonarono gli nimici subitamente la terra, nella quale alloggiati i Francesi piantarono l'artiglieria contro al primo procinto, con laquale essendosi battuto assai, & da piu lati, i fanti Spagnuoli, & Guasconi cominciarono senza ordine ad accostarsi alla muraglia, tentando di salire dētro da molte parti; eranui a guardia settecento fanti, i quali pensando fusse battaglia ordinata, nè essendo sufficienti per il numero a potere resistere quando fussino assaltati da piu luoghi, fatta leggiere difesa, cominciarono a ritirarsi per deliberatione fatta, secondo si crede, prima tra loro, ma lo feciono tanto disordinatamente, che gli nimici, che erano già cominciati ad entrare dentro scaramucciando con loro, & seguitandogli per la costa, entrarono seco mescolati ne gli altri due procinti, & dipoi insino nel Castello della fortezza, doue sendo ammazzata la maggiore parte di loro, gli altri ritiratisi nella Torre, & volendo arrendersi salue le persone, non erano accettati da' Tedeschi, i quali dettero alla fine fuoco al mastio della Torre, in modo, che di settecento fanti con cinque Conestabili, & principale di tutti Martino dal

Duca di Termini Capitano delle lancie del Re Catolico.

Sonzino Benzone de Crema impiccato.

Borgo

Borgo a San Sepolcro di Toscana, se ne saluarono pochissimi, hauendo ciascuno minor compassione della loro calamità per la viltà, che haueuano vsata. Nè si dimostrò minore la crudeltà Tedesca contro a gli edificij, & alle mura, perche non solo per non hauer gente da guardarla rouinarono la fortezza di Monselice: ma abbruciarono la terra: doppo ilqual giorno non feciono piu questi esserciti cosa alcuna importante, eccetto, che una correria di quattrocento lancie Francesi insino sulle porte di Padoua. Partì in questo tempo dal campo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione, mandato da Ciamonte con dugento cinquanta lancie per la custodia di Ferrara, doue era non piccola sospettione per la vicinità delle genti del Pontefice. Et nondimeno i Tedeschi stimolauano Ciamonte, che, secondo che prima si era trattato tra loro, andasse a campo a Treuigi, dimostrando essere di piccola importanza le cose fatte con tanta spesa, se nō si espugnaua quella città, perche di potere espugnare Padoua, non s'haueua speranza alcuna. Ma incontrario replicaua Ciamonte, non essere passato Cesare contro a' Venetiani con quelle forze, che haueua promesse: quegli che erano congiunti seco essere ridotti a piccolo numero; in Treuigi essere molti soldati, la città munita con grandissima fortificatione: non si trouare più nel paese vettouaglia, & essere molto difficile il condurne di luoghi lontani al campo, per le assidue molestie de' caualleggieri, & de gli Stradiotti de' Venetiani, i quali auisati per la diligenza de' villani d'ogni piccolo loro mouimento, & essendo tanto numero, apparriuano sempre douunque potessero danneggiargli. Leuò queste disputationi nuouo comandamento venuto di Francia a Ciamonte, che lasciate quattrocento lancie, & mille cinquecento fanti Spagnuoli pagati dal Re in compagnia de' Tedeschi, oltre a quegli, che erano alla guardia di Lignago, ritornasse subito con l'essercito nel Ducato di Milano: perche già per opera del Pontefice si cominciauano a scoprire molte molestie, & pericoli. Però Ciamonte lasciato Persì al gouerno di queste genti seguitò il comandamento del Re: e i Tedeschi diffidando di poter fare più effetto alcuno importante si fermarono a Lunigo. Haueua il Pontefice propostosi nell'animo, & in questo fermati ostinatamente tutti i pensieri suoi, non solo di reintegrare la Chiesa di molti stati, i quali pretendeua appartenersegli: ma oltre a questo di cacciare il Re di Francia di tutto quello possedeua in Italia, mouendolo, ò occulta, & antica inimicitia, che hauesse contro a lui, ò perche il sospetto hauuto tanti anni si fusse conuertito in odio potentissimo, ò la cupidità della gloria di essere stato, come diceua poi, liberatore d'Italia da' Barbari. A questi fini haueua assoluto dalle censure i Venetiani. A questi fini fatta la intelligenza, & stretta congiuntione con gli Suizzeri, simulando di procedere a queste cose più per sicurtà sua, che per desiderio di offendere altri. A questi fini, non hauendo potuto rimuouere il Duca di Ferrara dalla deuotione del Re di Francia, haueua determinato di fare ogni opera per occupare quel Ducato: pretendendo di muouersi solamente per le differenze delle gabelle, & de' sali: & nondimeno per non manifestare totalmente, insino e'hauesse le

Mōselice preso da' Tedeschi.

Ciamonte ritorna a Milano.

Animo di Papa Giulio verso i Tramontani.

cose meglio preparate, i suoi pensieri, trattaua continuamente cō Alberto Pio di concordarsi col Re di Francia: ilquale persuadendosi nō hauere seco altra differenza, che per causa della protettione del Duca di Ferrara, & desideroso sopra modo di fuggire la sua inimicitia, consentiua di fare con lui nuoue conuentioni, riferendosi a' capitoli di Cambrai, ne' quali si espremeua, che niuno de' cōfederati potesse ingerirsi nelle cose appartenenti alla chiesa: & inserendoui tali parole, & tali clausure, che al Pontefice fusse lecito procedere contro al Duca quanto apparteneua alle particolarità de' sali, & delle gabelle: a' quali fini solamente pensaua il Re distendersi i pensieri suoi, interpretando talmēte l'obligo, ch'haueua della protettione del Duca, che ei paresse quasi che potesse cōuenire in questo modo lecitamente. Ma quanto piu il Re si accostaua alle dimande del Pontefice, tanto più egli si discostaua; non lo piegando in parte alcuna la morte succeduta del Cardinale di Roano, perche a quegli, che arguendo essere finito il sospetto lo confortauano alla pace, rispondeua uiuere il medesimo Re, & però durare il medesimo sospetto, allegando in confermatione di queste parole, sapersi che l'accordo fatto dal Cardinale di Pauia era stato uiolato dal Re per propria sua deliberatione contro alla volontà, & cōsiglio del Cardinale di Roano, anzi a chi più perspicacemente considerò i progressi suoi parue sene accrescessero il suo animo, & le speranze; nè senza cagione, perche essendo tali le qualità del Re, che haueua piu bisogno di essere retto che e' fusse atto à reggere, non è dubio che la morte di Roano indebolì molto le cose sue, conciosia cosa che in lui oltre alla lunga esperienza, fusse neruo grande, & valore, & tanta autorità appresso al Re, che quasi non mai si discostaße dal consiglio suo; donde egli confidando nella grandezza sua, ardiua speße volte risoluere, et dare forma alle cose per se steßo; conditione che non militando in alcuno di quegli che succedettero nel gouerno, non ardiuano non che deliberare: ma nè pure di parlare al Re di cose che gli fußero moleste; nè egli prestaua la medesima fede a' consigli loro, & essendo piu persone, & hauendo rispetto l'vno all'altro, nè confidandosi nell'autorità ancora nuoua, procedeuano piu lentamente, & piu freddamente, che non ricercaua la importanza delle cose presenti, & che non sarebbe stato necessario contro alla caldezza, & impeto del Pontefice, ilquale non accettando niuno de i partiti proposti dal Re, lo ricercò alla fine apertamente, che rinunciasse non con conditione, ò limitatione, ma semplicemente, & assolutamente alla protettione presa del Duca di Ferrara, & cercando il Re di persuadergli essergli di troppa infamia vna tale rinunciatione, rispose in vltimo, che poi che il Re ricusaua di renuntiare semplicemente, non voleua conuenire seco, nè anco essergli opposito: ma conseruandosi libero da ogni obligatione con ciascuno, attenderebbe a guardare quietamente lo stato della Chiesa, lamentandosi piu che mai del Duca di Ferrara, che confortato da amici suoi a soprasedere di fare il sale, haueua risposto non potere seguitare questo consiglio, per non pregiudicare alle ragioni dello Imperio, alquale apparteneua il dominio diretto di Comacchio; ma fu oltre a questo dubitatione, & openio-

ne di molti, laquale in progreßo di tempo si aumentò, che Alberto Pio ambasciatore del Re di Francia, non procedendo sinceramente nella sua legatione, attendesse a concitare il Pontefice contra al Duca di Ferrara, mouendolo il desiderio ardentissimo, nelquale continuò insino alla morte, che Alfonso fusse spogliato del Ducato di Ferrara, perche hauendo Hercole padre di Alfonso riceuuto non molti anni auanti da Giberto Pio la metà del dominio di Carpi, datogli in ricompenso il Castello di Sassuolo con alcune altre terre, dubitaua Alberto di non hauere, come bisogna spesso, che'l vicino manco potente ceda alla cupidità del piu potente, a cedergli alla fine l'altra metà, che apparteneua a se: ma quel che di questo sia la verità, il Pontefice dimostrando segni piu implacabili contro ad Alfonso, & hauendo già in animo di muouere l'armi, si preparaua di procedergli contro con le censure, attendendo di giustificare i fondamenti, & specialmente hauendo trouato, secondo diceua, nelle scritture della Camera Apostolica l'inuestitura fatta da' Pontefici alla casa da Esti della terra di Comacchio. Questi erano palesemente gli andamenti del Pontefice: ma occultamente trattaua di cominciare mouimenti molto maggiori, parendogli hauere fondato le cose sue con l'amicitia de gli Suizzeri: con l'essere in piede i Venetiani, & obedientia a' cenni suoi: vedere inclinato a' medesimi fini, ò almeno non congiunto col Re di Francia sinceramente il Re di Aragona: deboli in modo le forze, & l'autorità di Cesare, che non gli daua causa di temerne: nè essendo senza speranza di potere concitare il Re d'Inghilterra; ma sopra tutto gli accresceua l'animo quello che harebbe douuto mitigarlo, cioè il conoscere che il Re di Francia, abborrente di fare la guerra con la chiesa, desideraua sommamente la pace, in modo che gli pareua che sempre douesse eßere in potestà sua il fare concordia seco, etiandio poi che gli hauesse mosso contro l'arme. Per lequali cose diuentando ogni dì piu insolente, & multiplicando scopertamente nelle querele, & nelle minaccie contra al Re di Francia, & contra al Duca di Ferrara, ricusò il dì della festiuità di S. Piero, nelquale dì secondo l'antica vsanza si offeriscono i censi douuti alla sedia Apostolica, accettare il censo dal Duca di Ferrara, allegando che la concessione di Alessandro sesto, che nel matrimonio della figliuola l'haueua da quattro mila ducati ridotto a cento, non era valida in pregiudicio di quella Sedia; & nel dì medesimo, hauendo prima negato licenza di ritornarsene in Francia al Cardinale di Aus, & a gli altri Cardinali Francesi, inteso che quello di Aus era vscito con reti, & con cani in campagna, hauendo sospetto vano, che occultamente non si partiße māda to precipitosamente a pigliarlo, lo ritenne prigione in castel S. Angelo; così già scoprendosi in manifesta contentione col Re di Francia, & però costretto tanto piu a fare fondamenti maggiori, concedette al Re Catolico l'inuestitura del Regno di Napoli col censo medesimo, colquale l'haueuano ottenuta i Re d'Aragona, hauendo prima negato di concederla se non col censo di quarant'otto mila ducati, colquale l'haueuano ottenuta i Re Francesi, seguitando il Pontefice in questa concessione non tanto l'obligatione, laquale secondo il consueto

Sdegno d'Alberto Pio verso il Duca di Ferrara.

Il Papa non accetta il censo dal Duca di Ferrara.

Card. d'Aus fatto prigione dal Papa.

to dell'antiche inuestiture, gli fece quel Re di tener ciascun'anno per difesa del lo Stato della Chiesa, qualunque volta ne fusse ricercato, trecento huomini d'arme, quanto il farselo beniuolo, & la speranza che questi aiuti potessino in qualche occasione esser cagione di condurlo ad inimicitia aperta col Re di Francia: della quale erano già sparsi i semi, perche il Re Catolico insospettito della grandezza del Re di Francia, & ingelosito della sua ambitione, poi che non contẽto a' termini della Lega di Cambrai cercaua di tirare sotto il dominio suo la Città di Verona, mossa ancora dall'antica emulatione, desideraua non mediocremente che qualche impedimento s'opponesse alle cose sue, & perciò non cessaua di confortare la concordia tra Cesare, e' Venetiani, molto desiderata dal Põtefice. Nelle quai cose, benche occultissimamente procedesse, non era possibile, che del tutto si coprissino i pensieri suoi. Onde essendo surta in Sicilia la sua armata destinata ad assaltare l'Isola delle Gerbe (è questa appresso a' Latini la Sirte maggiore) faceua sospetto al Re, & metteua ne gli animi de gli huomini, conscij dell'astutia sua diuerse dubitationi: ma cominciarono il Re di Frãcia le molestie, onde manco pensaua, & in tempo che non pareua, che alcun mouimento d'arme potesse esser preparato contro a se: perche il Pontefice procedendo cõ grandissimo segreto, trattaua che in vn tempo medesimo fusse assaltata Genoua per terra, & per mare: che nel Ducato di Milano scendessero dodici mila Suizzeri: che i Venetiani vnite tutte le forze loro si mouessero per ricuperare le terre, che si teneuano per Cesare, et che l'essercito suo entrasse nel tenitorio di Ferrara, con intentione di farlo dipoi passare nel Ducato di Milano, se a Suizzeri cominciassino a succedere le cose felicemente: sperando che Genoua assaltata all'improuiso hauesse facilmente a far mutatione, per la volontà di molti auersa all'imperio de' Francesi, & perche si solleuerebbe la parte Fregosa, procedendosi sotto nome di far Doge Ottauiano, il padre, e'l zio, delquale erano stati nella medesima dignità: che i Francesi spauentati per lo mouimento di Genoua, & assaltati da gli Suizzeri riuocherebbono nel Ducato di Milano tutte le genti, che haueuano in aiuto di Cesare, & del Duca di Ferrara, onde i Venetiani facilmente ricupererebbono Verona, & ricuperata la procederebbono contro al Ducato di Milano; il medesimo farebbono le sue genti, ottenuta facilmente, come speraua, Ferrara abbandonata da gli aiuti de' Francesi, talmente che non potrebbe difendersi cõtro a tanti nimici, & da vna guerra tanto repentino lo stato di Milano. Cominciò in vn tempo medesimo la guerra contro a Ferrara, & contro a Genoua, perche con tutto che'l Duca di Ferrara, contro alquale procedeua per accelerare l'esecutione come contro a notorio delinquente, gli offerisse di dargli i sali fatti a Comacchio, & vbligarsi che nõ ve se ne lauorasse in futuro, licentiati di Corte i suoi Oratori, mosse le genti contro a lui: lequali con la denuncia solamente di vn Trombetto ottennero, non le difendendo Alfonso, Cento, & la Pieue, le quali castella appartenenti prima al Vescouado di Bologna, erano state da Alessandro nel matrimonio della figliuola applicate al Ducato di Ferrara, data ricompensa a quel Vesco-

Principio delle rouine de' Francesi in Italia.

Disegni del Pontefice, per abbassare la possanza Francese.

Vescouado d'altre entrate. Contro a Genoua andarono vndici galee sottili de' Venetiani, delle quali era Capitano Grillo Contareno, & vna di quelle del Pontefice, sulle quali erano Ottauiano Fregoso, Gieronimo Doria, & molt'altri fuor'usciti, & nel tempo medesimo per terra Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme, & settecento fanti, ilquale partitosi da gli stipendij de' Fiorentini, & soldato dal Pontefice, s'era fermato nel territorio di Lucca, sotto nome di fare la compagnia, spargendo voce d'hauere poi a passare a Bologna. La stanza del quale, benche hauesse dato a Ciamonte qualche sospetto delle cose di Genoua, nondimeno non sapendo douer venire l'armata, essendosi astutamente per opera del Pontefice diuulgato, che le preparationi per muouersi, che già faceuano gli Suizzeri, & il soprasedere di Marc'Antonio fussero per assaltare all'improuiso Ferrara, non haueua Ciamonte fatto altra prouisione a Genoua, che di mandarui pochi fanti; accostossi Marc'Antonio con le sue genti in Val di Bisagna, vn miglio presso alle mura di Genoua, con tutto non fusse stato riceuuto come il Pontefice s'era persuaso nè in Serezzana, nè nella Terra della Specie. Et nel tempo medesimo l'armata di mare, c'haueua occupato Sestri, & Chiaueri, era venuto da Rapalle alla foce del fiume Entello, che entra in mare appresso al porto di Genoua; nella qual Città al primo rumore dell'appropinquarsi de gl'inimici, era entrato in fauore del Re di Francia, con ottocento huomini del paese, il figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, & con numero non minore vn nipote del Cardinal del Finale; per i quali presidij essendo confermata la Città, non vi si fece dentro mouimento alcuno. Onde cessata la speranza principale de' fuor' vsciti, & del Pontefice, & soprauenendoui tutta via gente di Lombardia, & della Riuiera di Ponente, & essendo entrato nel porto Preianni con sei galee grosse, parue senza frutto, & non senza pericolo il dimorarui piu; in modo, che & l'armata di mare, e'l Colonna per terra si ritirarono a Rapalle, tentato nel ritorno di occupare Porto Fino, doue fu morto Francesco Bollano, Padrone d'una galea de' Venetiani. Et partendosi dipoi l'armata per ritirarsi a Ciuità Vecchia, Marc'Antonio Colonna non confidando di poter condursi saluo per terra, perche era solleuato tutto'l paese, ardente secondo l'vsanza de' villani contro a' soldati quando disfauoreuolmente si ritirano, montato sulle galee, con sessanta cauai de' migliori, rimandò gli altri per terra alla Specie, i quali furono la maggior parte in quel di Genoua, dipoi in quel di Lucca, & ne' confini de' Fiorentini sualigiati. Passò questo assalto con piccola laude di Grillo, & di Ottauiano; perche per timore si astennero da inuestire l'armata di Preianni, alla quale essendo superiori, si credette che inanzi, ch'entrasse nel porto l'harebbono con vantaggio grande assaltata. Vscì del porto di Genoua doppo la partita loro il Preianni, con sette galee, & quattro naui, seguitando l'armata Venetiana, laquale superiore di galee, era inferior di numero di naui Toccò l'vna, & l'altra all'Isola dell'Elba; la Venetiana in porto Lūgone, la Frācese in porto Ferrato: & dipoi l'armata Frācese costeggiata la inimica sin'al Monte Argentaro, si ritornò a Genoua. Erano in questo

Grillo Contarino, General de' Venetiani contro à Genoua.

Ottauian Fregoso.

Girolamo Doria.

Marco Antonio Colonna.

Essercito Papale verso Genoua

Preianni ammiraglio del Re di Francia.

Francesco Bolani, è morto à Porto Fino.

M. Antonio Colonna si salua, abbandonato l'essercito.

sto tempo le genti del Pontefice sotto il Duca d'Vrbino entrate contro al Duca di Ferrara in Romagna, doue hauendo preso la terra di Lugo, Bagnacauallo, e tutto quello, che'l Duca teneua di quà dal Pò, erano a campo alla Rocca di Lugo: alla quale, mentre che stanno con poca diligenza, & poco ordine, sopraueneudo auiso che'l Duca di Ferrara con le genti Francese, & con cento cinquanta huomini d'arme de' suoi, & con molti cauai leggieri veniua per soccorrerla: il Duca d'Vrbino leuatosi subitamente, & lasciate in preda a gli nimici Tre bocche d'artiglierie, si ritirò ad Imola: & Alfonso con questa occasione ricuperò tutto quello, che in Romagna gli era stato occupato. Ma rimessosi in ordine, & ingrossato di nuouo il campo Ecclesiastico ripigliò facilmente le Terre medesime, & poco dipoi pigliò la Rocca di Lugo, doppo hauerla battuta molti giorni: laquale ispugnata, si presentò loro occasione di maggior successo: perche non essendo in Modena presidio alcuno, non hauendo il Duca, occupato nella difesa dell'altre cose, oue il pericolo era piu propinquo potuto prouederui da se stesso, nè ottenere da Ciamonte che vi mandasse dugento lanze: il Cardinal di Pauia passato con l'essercito a Castel Franco, ottenne subitamente d'accordo quella Città, inuitato ad andarui da Gherardo, & Francesco Maria Rangoni, gentil'huomini Modenesi, di tale autorità, che ne poteuano, massimamente Gherardo, disporre ad arbitrio loro, i quali si mossero, secondo si credeua, piu per ambitione, & per cupidità di cose nuoue, che per altra cagione. Perduta Modena, il Duca, temendo che Reggio non facesse il medesimo vi messe subito gente, & Ciamonte facendo doppo il danno riceuuto quel, che piu vtilmente harebbe fatto da principio, vi mandò dugento lanze, con tutto che già fusse occupato per lo mouimento de gli Suizzeri. Era molti mesi prima finita la confederatione tra gli Suizzeri, e'l Re di Francia, hauendo il Re perseuerato nella sentenza di non accrescere loro le pensioni, benche contro al consiglio di tutti i suoi, i quali gli ricordauano considerasse di quanta importanza fusse il farsi nimiche quelle armi, con le quali prima haueua spauentato ciascuno, & perciò essi solleuati dall'autorità, & promesse del Pontefice, instigati dal Vescouo di Sion, & accendendogli sopra tutto lo sdegno per le dimande negate contro al Re, haueuano con consentimento grande della moltitudine in vna Dieta tenuta a Lucerna, deliberato di muouersi contro a lui: il mouimento de' quali hauendo presentito Ciamonte, haueua posto guardia a' passi verso Como, rimosso del Lago tutte le barche, ritirato le vettouaglie a' luoghi sicuri, & leuato i ferramenti de' mulini, & incerto se gli Suizzeri volessero scendere nello stato di Milano, ò calato il monte di San Bernardo, entrare per Val di Augusta nel Piemonte, per andar a Sauona, con intentione di molestare le cose di Genoua, ò di condursi di quiui, passato l'Apennino contro al Duca di Ferrara, haueua indotto il Duca di Sauoia a negare loro il passo, & per potergli impedire, mandato di consentimento suo a Iurea cinquecento lanze, non cessando però in questo mezo di fare ogni opera per corrompere con doni, & con promesse i Principi della natione per diuertirgli da questo moto, ma questo

Lugo, et Bagnacauallo presi dal Papa.

Duca d'Vrbino si ritira à Imola.

Gherardo, & Francesco Maria Rangoni.

Modena, presa dal Papa.

Duca di Sauoia nega il passo a' Suizzeri.

questo vanamente si tentaua, tanto odio haueuano, e tanto erano cōcitati, massimamente la moltitudine contro al nome del Re di Francia, talmente che riputando la causa quasi propria, non ostante le difficultà, c'haueua il Pontefice di mandar loro danari, perche i Fuccheri mercatanti Tedeschi, c'haueuano prima promesso di pagargli, haueuano poi ricusato, per non offendere l'animo del Re de' Romani si mossono al principio di Settembre sei mila di loro, soldati dal Pōtefice, tra' quali erano quattrocento cauai la metà scoppiettieri, duo mila cinquecento fanti con gli scoppietti, & cinquanta, con gli archibusi, senza artiglieria, senzà prouedimento, ò di ponti, ò di naui, & voltatisi al camino di Belinzone, & preso il ponte della Tresa, abbandonato da seicento fanti de' Frācesi, che vi erano alla guardia si fermarono a Varese, per aspettare, secondo publicauano il Vescouo di Sion, con nuoue genti. Turbaua molto questa cosa l'animo de' Francesi, & per lo terrore ordinario, c'haueuano de gli Suizzeri, et piu particolarmente perche allhora era piccolo numero di gente d'arme à Milano, essendone distribuita vna parte alla guardia di Brescia, Lignago, Valeggio, & Peschiera, trecento lanze erano andate in aiuto al Duca di Ferrara, cinquecento congiunte con l'essercito Tedesco contro a' Venetiani. Nondimeno Ciamonte ristrette le forze sue, venne con cinquecento lanze, & quattro mila fanti nel piano di Castiglione distante da Varese duo miglia, hauendo mandato nel monte di Brianza Gianiacopo da Triulci, acciò che non tanto con la gente, che menò seco, che fu piccola quantità, quanto col fauore de gli huomini del paese si sforzasse d'impedire, che gli Suizzeri non facessero quel camino, i quali subito, che arriuarono a Varese, haueuano mandato a dimandare il passo a Ciamōte, dicendo voler'andare inseruigio della Chiesa, et perciò si dubitaua, che ò per lo Ducato di Milano volessino passare a Ferrara, per loqual camino oltre alle oppositioni delle genti Francese harebbono hauuto la difficultà di passare i fiumi del Pò, & dell'Oglio, ò che volgendosi a man sinistra girassino per le colline sotto Como, & dipoi sotto Lecco, per passare Adda in quei luoghi, doue è stretto, & poco corrente, & che dipoi per le colline del Bergamasco, & del Bresciano, passato il fiume Oglio, scendessero ò per lo Bresciano, ò per la Ghiaradadda nel Mantouano, paese largo, & doue non si trouauano terre, ò forze, che gli potessero impedire: & in qualunque di questi casi era la intentione di Ciamonte, ancor che scendessero nella pianura, tanta era la riputatione della ferocia, & dell'ordinanza di quella natione, di non gli assaltare: ma vniti insieme i caualli, e i fanti, & con molte artiglierie da campagna andargli costeggiādo per impedire loro le vettouaglie, & difficultare, in quanto si potesse fare senza tentare la fortuna i passi de' fiumi: & in questo mezo hauendo bene proueduti di caualli, & di fanti i luoghi vicini a Varese, col far nascere spesso la notte rumori vani, & costrignergli a dare all'arme, gli teneuano infestati tutta la notte. A Varese doue già si patiua molto di vettouaglie si vnirono di nuouo insieme con gli altri quatro mila Suizzeri, dopo la venuta de' quali il quarto dì, tutti si mossero verso il Castiglione, & si voltarono alla man sinistra per le colline,

Suizzeri al ponte à Tresa.

Il Triulcio contra gli Suizzeri.

Camino de gli Suizzeri per venire ad vnirsi col Papa.

line,caminando sempre stretti,& in ordinanza con lento passo, essendo in ciascuna fila ottanta, ò cēto di loro,& nell'vltime file tutti gli scoppiettieri,et gli archibusieri,col qual modo procedendo si difendeuano valorosamente dall'essercito Francese,ilquale gli andaua continuamente costeggiando,& scaramucciando alla fronte,& alle spalle, anzi vsciuano spesso cento, ò cento cinquanta Suizzeri dello squadrone per andare a scaramucciare,andando,stando,& ritirandosi, senza che nascesse nella loro ordinanza vn minimo disordine. Arriuarono con quest'ordine il primo giorno al passo del ponte di Vedan, guardato dal Capitan Molardo co' fanti Guasconi, donde hauendolo fatto ritirare con gli scoppietti, alloggiarono la notte ad Appiano, distante otto miglia da Varese,& Ciamonte si fermò ad Assaron, villa grossa verso il Monte di Brianza,lontana sei miglia d'Appiano: il dì seguente si drizzarono per le colline al camino di Cantù,costeggiandogli pure Ciamonte con dugēto lāze, perche per l'asprezza de luoghi,l'artiglierie,& alla guardia di quelle,i fanti erano restati piu al basso,& nondimeno a mezo il camino, ò per le molestie,come si gloriaua Ciamonte,hauute il giorno da' Francesi, ò perche tale fusse stato il disegno loro,lasciato il camino di Cantù voltatisi piu alla sinistra,si andarono per luoghi alti ritirando verso Como,in vn borgo della quale Città,& nelle ville vicine alloggiarono quella notte: dal borgo di Como fecero l'altro alloggiamento al Chiasso,tre miglia piu inanzi,tenendo sospesi i Francesi,se per la valle di Lugara se ne ritornerebbono a Belinzone, ò se pure si condurrebono sull'Adda, doue benche non haueßino ponte, era opinione di molti, che si sforzerebbono passare tutti il fiume in vn tempo medesimo sopra i foderi di legname: ma leuata l'altro giorno questa dubitatione, se n'andarono ad alloggiare al ponte a Tresa, & di quiui sparsi alle case loro, ridotti già in vltima estremità di pane, & con carestia grandißima di danari: laquale subito ritirata si credette procedesse per la carestia di danari, per la difficultà del passare i fiumi, & molto piu per la neceßità delle vettouaglie: cosi si liberarono per allhora i Francesi da quel pericolo,non stimato poco da loro,ancora che'l Re,magnificando sopra la verità le cose sue, affermasse stare ambiguose, fusse stato vtile alle cose il lasciargli passare,& che cosa facesse piu debole il Pontefice, ò esser senz'arme,ò hauere arme,che l'offendeßero, come offenderebbono gli Suizzeri,i quali egli con tante forze,& cō tanti danari haueua hauuto infinite difficultà a maneggiare: ma maggiore sarebbe stato il pericolo de' Francesi, se in vn tempo medesimo fossero concorse contro a loro l'offese disegnate dal Pontefice, ma come fu prima l'assalto di Genoua,che'l mouimento de gli Suizzeri,cosi tardò a farsi inanzi piu che non era disegnato l'essercito de' Venetiani,ancor c'hauesse hauuto molto opportuna occasione, perche essendo molto diminuite le genti de' Tedeschi,che alla partita di Ciamonte erano restate in Vicentino, con lequali erano i fanti Spagnuoli,& le cinquecento lanze Frācesi,l'essercito Venetiano vscito di Padoua ricuperò senza fatica Esti,Monselice,Montagnana, Marostica,et Basciano,

Suizzeri si ritornano a casa.

Progreßi de' Venetiani contra' Francesi.

Basciano, & fattosi inanzi, ritirandosi continuamente i Tedeschi alla volta di Verona entrò in Vicenza abbandonata da loro, & così hauendo ricuperato, da Lignago in fuora, tutto quello, che con tanta spesa, e trauaglio de' Francesi, haueuano perduto in tutta la state, vennero a San Martino lungi cinque miglia da Verona, nella qual Città si ritirarono gli nimici: la ritirata de' quali non fu senza pericolo, se (come affermano i Venetiani) in Lucio Maluezzo, ilquale allhora, per la partita di Gian Pagolo Baglione da gli stipendij Veneti, gouernaua le genti loro, fusse stato maggiore ardire: perche essendo i Venetiani venuti alla Villa della Torre, gli nimici lasciate nell'alloggiamento molte vettouaglie, s'indirizzarono verso Verona, seguitandogli tutto l'essercito Veneto, & infestandogli continuamente i caualli leggieri, & nondimeno sostentando i Francesi, massimamente con l'artiglierie valorosamente il ritroguardo, passato il fiume Arpano si condussero senza danno a Villa Nuoua alloggiando i Venetiani propinqui a mezo miglio, e'l giorno seguente non gli seguitando sollecitamente i Venetiani, perche allegauano, i fanti non poter pareggiare la prestezza de' caualli, si ritirarono salui in Verona. Da San Martino poi che vi furono stati alquanti giorni, accostatisi a Verona non senza biasimo, che il differire fusse stato inutile, cominciarono a battere con l'artiglierie piantate su'l mōte opposito il Castello di San Felice, & la muraglia vicina, eletto forse quel luogo, perche vi si può difficilmente riparare, & perche non vi si possono, se non molto incommodamente, adoperare i caualli: erano nell'essercito Veneto otto cento huomini d'arme, tre mila cauai leggieri, la maggior parte stradiotti, & diece mila fanti oltre a quantità grandissima di villani: & in Verona erano trecento lanze Spagnuole, cento tra Tedesche, & Italiane, piu di quattrocento lanze Francese, cinquecento fanti pagati dal Re, & quattro mila Tedeschi, non piu sotto il Principe d'Anault, morto non molti giorni auanti: il popolo Veronese di mala dispositione contro a' Tedeschi, haueua l'armi in mano, cosa nella quale haueuano sperato molto i Venetiani, la caualleria leggiera de' quali nel tempo medesimo passando l'Adice a guazzo sotto Verona, scorreua per tutto il paese. Batteua con grande impeto la muraglia l'artiglieria de' Venetiani, ancora che l'artiglieria piantata dentro da' Francesi, & coperta co' suoi ripari, facesse a quei di fuora, che non erano riparati, grauissimo danno: da vn colpo della quale essendo state leuate le natiche a Lattantio da Bergamo, vno de' piu stimati Colonnelli de' fanti Venetianti, morì fra pochi giorni. Finalmente hauēdo fatto marauiglioso progresso l'artiglieria di fuora, & rouinata vna gran parte del muro insino al principio della scarpa, & battute tutte le cannoniere, in modo, che l'artiglierie di dentro non poteuano piu fare effetto alcuno, non stauano i Tedeschi senza timore di perdere il Castello, ancor che ben riparato: alla perdita delquale, perche non fusse congiunta la perdita della Città, disegnauano in caso di necessità ritirarsi a certi ripari, i quali haueuano fatti in luogo propinquo per battere subito co' loro cannoni, quali già v'haueuano

Lucio Maluezzo, notato di poco animo.

Essercito Venetiano à Verona

Lattantio da Bergamo ucciso

ueuano tutti piantati,la facciata di dentro del Castello,sperando aprirla in modo,che gli nimici non potessino fermaruisi: ma era molto superiore la virtù delle genti, ch'erano in Verona: perche nell'essercito Venetiano non erano altri fanti,che Italiani, & quei pagati per l'ordinario ogni quaranta dì, stauano a quel seruitio piu per trouare in altri luoghi piccola conditione,che per altre cagioni: conciosia che la fanteria Italiana non assueta all'ordinanze Oltramontane,nè stabile in campagna, fusse allhora quasi sempre rifiutata da coloro, c'haueuano facultà di seruirsi di fanti forestieri, massimamente di fanti Suizzeri,Tedeschi, & Spagnuoli, però essendo con maggior virtù sostentata la difesa,che fatta l'offesa, vsciti vna notte ad assaltare l'artiglieria circa mille ottocento fanti con alcuni caualli de' Francesi, & messi in fuga facilmente i fanti, che v'erano alla guardia,ne chiouarono due pezzi,sforzandosi di condurli dentro,& essendo già leuato il rumore per tutto'l campo, soccorse con molti fanti il Zitolo da Perugia,ilqual combattendo valorosamente finì la vita con molta gloria: ma sopragiugnendo Dionigi di Naldo,& la maggior parte dell'essercito, furono costretti quei di dentro lasciata l'artiglieria a ritirarsi: ma con laude non piccola,hauẽdo da principio rotti i fanti,che la guardauano,ammazzato parte di quegli,che primi vennero al soccorso, e tra gli altri il Zitolo, Colonnello molto stimato di fanti,& vltimamente ritiratisi salui quasi tutti. Finalmente i Capitani Venetiani inuiliti da questo accidente, nè sentendo farsi per lo popolo mouimento alcuno, giudicando anco non solo inutile, ma pericoloso il soprastarui, perche l'alloggiamento era mal sicuro, essendo alloggiati i fanti sù'l monte,e i caualli nella valle assai lontani da' fanti, deliberarono di ritirarsi all'alloggiamento vecchio di S. Martino, laqual deliberatione fece accelerare il presentirsi,che Ciamonte,essendo già partiti gli Suizzeri, inteso il pericolo di Verona veniua a soccorrerla:nel leuarsi il campo,entrarono i Saccomãni di Verona, accompagnati da grossa scorta, nella Valle Polliente, contigua al monte di San Felice: ma essendo venuti al soccorso molti cauai leggieri de' Venetiani,i quali presero la bocca della Valle, furono tutti quegli, ch'erano vsciti di Verona ò ammazzati,ò fatti prigioni. Da San Martino per la fama della venuta di Ciamonte, l'essercito Venetiano si ritirò a San Bonifacio, nel qual tempo le genti, ch'erano alla guardia di Treuigi, presero per accordo la terra di Asilio,propinqua al fiume Musone,dou'erano ottocento fanti Tedeschi, & poi la Rocca. Et nel Friuli si procedeua con le medesime variationi, & con le crudeltà consuete, non piu guerreggiando con gli nimici: ma attendendosi ad ogni parte alla destruttione vltima de gli edificij, & del paese, i quai mali consumauano medesimamente l'Istria. Succedette in questo tempo per modo molto notabile la liberatione dalle carcere del Marchese di Mantoua, trattata dal Pontefice, mosso dall'affettione, che prima gli haueua, & da segno d'vsar l'opera sua, & seruirsi delle commodità del suo stato nella guerra contro al Re di Francia, & si credette per tutta Italia egli essere stato cagione della sua liberatione. Nondimeno io intesi già da autore degno di fede, & per mano del quale

Fanteria Italiana, già in poca stima.

Zitolo da Perugia morto.

Dionigi di Naldo.

Essercito Venetiano si leua da Verona.

March. di Mantoua. cauato di prigione.

quale passaua allhora tutto'l gouerno dello stato di Mantoua, essere stata molto diuersa la cagione, perche dubitandosi com'era la verità, ch'i Venetiani per l'odio, che gli haueuano, ò per lo sospetto non fussero inclinati a tenerlo perpetuamente incarcerato, & essendosi in vano tentato molti rimedij, fu determinato nel consiglio di Mantoua di riccorrere a Baiset Principe de' Turchi, l'amicitia delquale il Marchese col mandargli spessi messi, & varij presenti haueua molti anni intrattenuta, il quale intesa la sua calamità, chiamato a se il Bailo de' mercatanti Venetiani, che negociauano in Pera, lo ricercò gli promettesse, che'l Marchese sarebbe liberato, & ricusando il Bailo di promettere quello, che non era in potestà sua, & offerendo scriuerne a Venetia, oue non dubitaua si farebbe deliberatione conforme al desiderio suo, Baiset replicandogli superbamente essere la sua volontà, ch'egli assolutamente lo promettesse, fu necessitato a prometterlo, il che significato dal Bailo a Venetia, il Senato considerando non esser tempo ad irritare Principe tanto potente, determinò di liberarlo: ma per occultare il suo dishonore, & riportare qualche frutto della sua liberatione, prestò orecchi al desiderio del Pontefice, per mezo del quale essendo, benche occultamente conchiuso, che per assicurare i Venetiani che'l Marchese non si mouerebbe loro contro, il figliuolo primogenito fusse custodito in mano del Pōtefice. Il Marchese condotto a Bologna, poi che quiui hebbe cōsegnato il figliuolo a gli agenti del Pontefice, liberato se n'andò a Mantoua, scusandosi appresso a Cesare, & al Re di Frācia, sè per la necessità di riordinare lo stato suo, non andaua ne' loro esserciti a seruirgli come feudatario dell'vno, & soldato dell'altro: perche dal Re di Francia gli era stata sempre conseruata la solita condotta, & prouisione: ma veramente hauendo nell'animo di star neutrale. Le cose tentate infelicemente non haueuano diminuito in parte alcuna le speranze del Pontefice, ilquale promettendosi piu che mai la mutatione dello stato di Genoua, deliberò di nuouo d'assaltarla: però hauendo i Venetiani, i quali piu per necessità seguitauano, che approuauano questi impetuosi mouimenti, accresciuta l'armata loro, ch'era a Ciuità Vecchia, con quattro naui grosse persuadendosi, che'l nome suo inducesse piu facilmente i Genouesi a ribellarsi, aggiuntaui vna sua galeazza con alcuni altri legni, benedisse publicamente con le solennità Ponteficali la sua bandiera, marauigliandosi ciascuno, che hora che scoperti i pensieri suoi erano in Genoua molti soldati, & nel porto potente armata egli sperasse ottenere quello, che non haueua ottenuto quando il porto era disarmato, et nella Città pochissima guardia, nè si haueua sospetto alcuno di lui. All'armate marittime, le quali seguitauano i medesimi fuor'vsciti, & di piu il Vescouo di Genoua, figliuolo di Obietto dal Fiesco, si doueuano congiugnere forze terrestri: perche Federigo Arciuescouo di Salerno fratello di Ottauiano Fregoso soldaua co' danari del Pontefice nelle Terre della Lunigiana, caualli, & fanti, & Giouanni da Sassatello, & Rinieri della Sassetta, suoi condottieri, haueuano hauuto comandamento di fermarsi con le compagnie loro al Bagno della Torretta, per potere quando fusse dibisogno accostarsi a Genoua: ma in

Il Papa di nuouo assalta Genoua.

Federigo Fregoso.

Gio. Sassatello & Rinieri dal la Sassetta.

quella città erano state fatte per terra, & per mare potenti prouisioni, & per ciò alla fama dell'approssimarsi dell'armata de gli nimici, nellaquale erano quindici galee sottili, tre galee grosse, una galeazza, et tre naui Biscaine, l'armata Francese vscite con ventidue galee sottili del porto di Genoua si fermò a porto Venere, facendogli sicurtà la diuersità de' legni, perche inferiore a gli nimici vniti insieme: ma superiore, ò almeno pari di forze alle galee poteua sempre cõ la prestezza del discostarsi saluarsi dalle naui. Accostaronsi l'armate l'vna all'altra sopra porto Venere quanto patiua il tiro dell'artiglierie, et poi che alquanto si furono battute, l'armata del Pontefice andò a Sestri di Leuante, donde si presentò inanzi al porto di Genoua, entrando insino nel porto con vn Brigantino Giouanni Fregoso; ma essendo la terra guardata in modo, che chi era di contrario animo non poteua fare solleuatione, et tirando gagliardamente al l'armata la Torre di Codifà, fu necessitata partirsi: Andò dipoi a porto Venere, & hauendolo per parecchie hore cõbattuto senza frutto, disperati del successo di tutta l'impresa, ritornarono a Ciuità vecchia, onde partita l'armata Venetiana di consentimento del Pontefice, per ritornarsene ne' suoi mari, fu assaltata nel Faro di Messina da grauissima tempesta: andarono a trauerso cinque galee, l'altre scorsero verso la costa di Barberia, riducendosi alla fine molto cõquassate ne' porti de' Veneiiani: Non concorsero in questo assalto le forze disegnate per terra, perche le genti che si soldauano in Lunigiana giudicando p la fama delle prouisioni fatte da' Francesi pericoloso l'entrare nella riuiera di Leuante, nõ si mossero, & quelle che erano al Bagno della Porretta scusandosi, che i Fiorentini hauessero dinegato loro il passo, non si fecero piu inanzi: ma entrati nella montagna di Modona, che ancora obediua al Duca di Ferrara assaltarono la terra di Fanano, laquale benche nel principio non ottenessero, non dimeno alla fine tutta la montagna, non sperando essere soccorsa dal Duca si arrendè loro: Così non era insino a questo dì riuscita al Pontefice cosa alcuna tẽtata contro al Re di Francia, perche nelle cose di Genoua haueuano fatto, come egli si era promesso certissimamente, mutatione, nè i Venetiani, tentata in vano Verona sperauano piu di fare progresso da quella parte, nè gli Suizzeri, hauendo piu presto mostrate, che mosse l'arme, erano passati inãzi, nè Ferrara aiutata prontamente da i Francesi, & soprauenendo la stagione del verno si giudicaua che fusse in alcuno pericolo: solamente gli era succeduto furtiuamente l'acquisto di Modona, premio non degno di tanti moti, & nondimeno al Pontefice ingannato da tante speranze, pareua, che interuenisse quello, che di Anteo hanno lasciato gli scrittori fabulosi alla memoria de' posteri, che quante uolte domato dalle forze di Hercole toccaua la terra, tanto si dimostraua in lui maggior vigore, il medesimo operauano l'auersità nel Pontefice, che quando pareua piu depresso, & piu conculcato risurgeua con l'animo piu constante, & piu pertinace, promettendosi del futuro piu che mai, non hauendo perciò quasi altri fondamenti, che se medesimo, & il presupporsi (come diceua publicamente) che per non essere l'imprese sue mosse da interessi particolari: ma da mero, &

Gio. Fregoso il porto di Genoa

Naufragio dell'armata Venetiana.

& vnico desiderio della libertà d'Italia, haueſſerò per l'aiuto di DIO ad hauere prospero fine, imperò ch'egli ſpogliato di valoroſe, & fedeli arme, non haueua altri amici certi, che i Venetiani, che correuano per neceßità la medeſima fortuna: de' quali, per eſſere eſauſti di danari, & oppreßi da aſſai difficultà, & anguſtia non poteua ſperare molto, & dal Re Catolico riceueua piu toſto occulti conſigli, che paleſi aiuti: perche ſecondo l'aſtutia ſua s'intratteneua da altra parte con Maßimiliano, & col Re di Francia, facendo a lui varie promeſſe, ma ſoſpeſe da molte conditioni, & dilationi, la diligenza, & fatiche vſate con Ceſare per alienarlo dall'amicitia del Re di Francia, & indurlo a cõcordia co' Venetiani, appariuano del continuo piu inutili, perche Ceſare quando l'eſſercito del Pontefice ſi moſſe contro al Duca di Ferrara, v'haueua mandato vn'Araldo a proteſtare, che non lo moleſtaſſero: & eſſendo andato in nome del Pontefice Goſtantino di Macedonia per trattare tra lui, e i Venetiani, haueua ricuſato vdirlo, & dimoſtrando di volere vnirſi maggiormente col Re di Francia, ordinaua di mandargli per conuenire ſeco della ſomma delle coſe il Veſcouo Gurgenſe. Nè gli Elettori dell'Imperio, benche inclinati al nome del Pontefice, & alla diuotione della Sedia Apoſtolica, alieni dallo ſpendere, & volti co' penſieri loro ſolo alle coſe di Germania, erano di momento in queſti trauagli, poco piu pareua poteſſe ſperare del Re d'Inghilterra, benche giouane, & deſideroſo di coſe nuoue, & che faceua profeßione di amare la grandezza della Chieſa, & c'haueua non ſenza inclinatione d'animo vdite le ſue ambaſciate, perche eſſendo ſeparato da Italia per tanto ſpatio di terra, & di mare, non poteua ſolo deprimere il Re di Francia, oltre che haueua ratificato la pace fatta con lui, & per vna ſolenne Ambaſcieria, che a queſto effetto gli mandò riceuuta la ſua ratificatione. Ciaſcuno certamente, hauendo sì deboli fondamenti, e tanti oſtacoli harebbe rimeſſo l'animo, hauendo maßimamente facultà di ottenere la pace dal Re di Francia, con quelle conditioni, che vincitore appena harebbe douuto deſiderare maggiori. Perche il Re conſentiua di abbandonare la protettione del Duca di Ferrara, ſe non direttamente per honor ſuo, almanco indirettamente rimettendola di giuſtitia, ma in giudici c'haueſſero pronunciato ſecondo la volontà del Pontefice, ilquale come fu certo di potere ottenere queſto, aggiunſe volere, che oltre a queſto laſciaſſe libera Genoua, procedẽdo in queſte coſe con vna pertinacia, che niuno, etiandio de' ſuoi piu intrinſechi, ardiua di parlargli in contrario, anzi tẽtato per ordine del Re dall'Oratore de' Fiorentini, ſi alterò marauiglioſamente: & eßendo venuto a lui per altre faccẽde vn'huomo del Duca di Sauoia, & offerendo che'l ſuo Principe, quando gli piaceſſe, s'intrometterebbe in qualche pratica di pace, proruppe in tanta indignatione, che eſclamando ch'era ſtato mandato per ſpia, non per negociatore, lo fece ſopra queſto incarcerare & eſaminare con tormenti: & finalmente diuentando ogni dì piu feroce nelle difficultà, & non conoſcendo nè impedimenti, nè pericoli, riſoluto di fare ogni opera poßibile per pigliar Ferrara, & ometter per allhora tutti gli altri penſieri, deliberò di traſferirſi perſonalmente a Bologna

Goſtantino di Macedonia.

Veſcouo Gurgẽſe.

Conditioni offerte dal Re di Francia al Papa.

Papa Giulio tormenta vn huomo del Duca di Sauoia per colera.

Bologna per strignere piu con la sua presenza, & dar maggiore autorità alle cose, & accrescere la caldezza de' Capitani inferiore all'impeto suo, affermando che ad espugnare Ferrara gli bastauano le forze sue, & de' Venetiani, i quali temendo, che alla fine disperato di buon successo non si concordasse col Re di Francia, si sforzauano di persuadergli il medesimo. Dall'altra parte, il Re di Francia già certo per tante isperienze dell'animo del Pontefice contro à se, & conoscendo esser necessario prouedere, che non gli sopraueniss ero allo stato suo nuoui pericoli, deliberò difendere il Duca di Ferrara, stabilire quanto poteua la congiuntione con Cesare, & col consentimento suo perseguitare con l'arme spirituali il Pontefice, & sostentando le cose insin'alla Primauera, passare allhora in Italia personalmente con potentissimo essercito per procedere ò contro a' Venetiani, ò contro al Pontefice, secondo lo stato delle cose. Perciò proponendo a Cesare non solo di muouersi altrimenti, che per lo passato contro a' Venetiani, ma ancora di aiutarlo, secondo si sapeua essere suo antico desiderio, ad occupar Roma, & tutto lo stato della Chiesa, come appartenente di ragione all'Imperio, & similmente tutta Italia dal Ducato di Milano, Genoua, lo stato de' Fiorentini, & del Duca di Ferrara in fuora, lo indusse facilmente nella sua sentenza, & specialmente che si chiamasse con l'autorità d'ambedue, & della natione Germanica, & Francese ad vn Concilio vniuersale, non essendo senza speranza che per non hauere ardire di discostarsi dalla volontà sua, & di Cesare, concorrerebbe al medesimo il Re d'Aragona, & la natione Spagnuola: alla qual cosa si aggiugneua vn'altro grandissimo fondamento, che molti Cardinali Italiani, & Oltramontani d'animo ambitioso, & inquieto, prometteuano di farsene scopertamente autori. Per ordinare queste cose aspettaua il Re cou sommo desiderio la venuta del Vescouo Gurgense, destinato a se da Cesare, ma in questo mezo per dar principio all'institutione del Concilio, & leuare di presente al Pontefice l'vbidienza del suo Reame, haueua fatto conuocare tutti i Prelati di Francia, che a mezo Settẽbre conuenissino nella Città d'Orliens. Queste erano le deliberationi, e i preparamenti del Re di Francia, non approuati in tutto dal suo consiglio, & dalla sua Corte, i quali considerando quanto possa essere inutile il dare spatio di tempo all'inimico, lo stimolauano a non differire il muouer dell'armi fin'al tempo nuouo: il consiglio de' quali se fusse stato seguitato, si metteua subito il Pontefice in tante molestie, & si perturbauano di maniera le cose sue, che non gli sarebbe stato facile, come poi fu, concitare tanti Principi contro a lui. Ma il Re perseuerò in altra sentenza, ò dominato dall'auaritia, ò raffrenato da timore, che facendo da se solo guerra al Pontefice, nõ si risentissino gli altri Principi, ò hauendolo forse in horrore per esser cosa contraria al cognome del Christianissimo, & alla professione di difendere la Chiesa, che sempre ne' tempi antichi haueuano fatta i suoi predecessori. Entrò il Pontefice in Bologna alla fine di Settembre disposto ad assaltare cõ tutte le forze sue, & de' Venetiani, Ferrara per terra, et per acqua. Però i Venetiani ricercatine da lui, mandarono due armate contro a Ferrara, le quali entrate nel Pò, l'vna per

Disegni del Re di Francia per far guerra al Papa.

Fràcia disegna leuar l'vbidienza al Papa.

Papa ĩ Bologna

per le Fornaci, l'altra per lo porto di Primaro, faceuano nel Ferrarese grauissimi danni, non mancando nel tempo medesimo le genti del Pontefice di correre, & predare per tutto il paese: ma non s'accostando a Ferrara, nella quale città oltre alle genti del Duca, erano dugento cinquanta lance Francesi; perche se bene gli Ecclesiastici fußino pagati per ottocento huomini d'arme, seicento caualleggieri, & sei mila fanti nondimeno oltre ad essere la maggior parte gẽte collettitia, il numero, come i Pontefici communemente sono mal seruiti nelle cose della guerra, era molto minore, & si aggiugneua, che hauendo Ciamonte doppo la perdita di Modena mandate tra Reggio, & Rubiera dugento cinquãta lanze, & duo mila fanti, era per comandamento del Pontefice andato dall'essercito alla guardia di Modena Marc'Antonio Colonna, & Giouanni Vitelli con dugento huomini d'arme, & trecento fanti. Però il Pontefice faceua instantia, che dell'essercito Venetiano, ilquale, essendo molto diminuite a Verona & per tutto, le forze di Cesare, haueua senza difficultà ricuperato quasi tutto il Friuli, ne passasse vna parte nel Ferrarese, doue di nuouo haueua ricuperato il Polesine di Rouigo, abbandonato per le molestie che'l Duca haueua intorno a Ferrara. Aspettaua similmente il Pontefice trecento lanze Spagnuole, quali dimandate da lui per l'obligo della inuestitura, gli erano mandate dal Re di Aragona, sotto Fabricio Colonna: disegnando che vnite queste con l'essercito suo, assaltassero da vna parte Ferrara, & dall'altra l'assaltassero le genti de' Venetiani, persuadendosi che'l popolo di Ferrara, subito che l'essercito s'accostasse alle mura, piglierebbe l'armi contro al Duca, con tutto, che i Capitani suoi gli dimostraßino il presidio, che v'era dentro esser tale, che facilmente poteua difendere la Città contro a gli nimici, & contenere il popolo, quando bene hauesse inclinatione di tumultuare: perciò con incredibile sollecitudine soldaua in molti luoghi quantità grande di fanti. Ma tardauano a venire piu che non harebbe voluto le genti de' Venetiani; perche hauendo condotto per lo Pò in Mantouano molte barche per gittare il ponte, il Duca di Ferrara con le genti Francese assaltatele all'improuiso le tolse loro. Prese anco in certi Canali del Polesine molte barche, & altri legni insieme col Proueditor Venetiano. Nel qual tempo essendo venuto a luce vn trattato, che i Venetiani haueuano in Brescia per farla ribellare al Re di Francia vi fu decapitato il Conte Giouã Maria da Martinengo. Ma molto piu tardauano a venire le lanze Spagnuole, le quali condotte in su' confini del Regno di Napoli, ricusauano per comãdamento del Re loro, di passare il fiume del Tronto, se prima non si consegnaua al l'Ambasciatore suo la bolla dell'inuestitura conceduta: laquale il Pontefice, sospettando che riceuuta la bolla le genti promesse non venißino, faceua difficultà di concedere, se prima nõ giugneuano a Bologna: & nondimeno nè per le ragioni allegate da' Capitani, nè per queste difficultà diminuiua della speranza d'ottenere cõ le sue gẽti sole Ferrara, attendendo cõ marauiglioso vigore a tutte l'espeditioni della guerra, nõ ostãte che gli fusse soprauenuta nell'istesso tẽpo graue infermità, laquale reggendosi contro al cõsiglio de' medici, nõ meno che

M. Antonio Colonna, & Gio. Vitelli, alla guardia di Modena.

Fabritio Colonna.

Legni de' Venetiani, col Proueditor loro presi dal Duca di Ferrara.

Gio. Maria Martinengo decapitato.

l'altre cose disprezzaua, promettendosi la vittoria di quella; come della guerra, perche affermaua essere volontà diuina, che per opera sua Italia si riducesse in libertà. Procurò similmente che'l Marchese di Mantoua, ilquale chiamato a Bologna da lui, era stato honorato del titolo di Gonfaloniere della Chiesa, si conducesse con titolo di Capitan Generale a gli stipendij de' Venetiani, participando il Pontefice in questa condotta con cento huomini d'arme, & con mille dugento fanti: ma con patto, che questa cosa si tenesse occulta, ricercando cosi il Marchese, sotto colore di esser necessario, che prima riordinasse, & prouedesse il paese suo: acciò che i Francesi hauessino minore facilità d'offenderlo: ma in verità perche sottomettendosi a questo peso, non per volontà, ma per necessità delle promesse fatte, cercaua d'interporre tempo all'essecutione per potere con qualche occasione, che soprauenisse, liberarsene. Ma l'ardore, che haueua il Pontefice di offendere altri, si conuertì in necessità di difendere le cose proprie, la quale sarebbe stata ancora piu presta, & maggiore, se nuoui accidenti non hauessero costretto Ciamonte a differire le sue deliberationi: perche poi che l'essercito Venetiano s'era leuato d'intorno a Verona, Ciamonte, ilqual'era venuto a Peschiera per andare a soccorrere quella Città, deliberò voltarsi subito cō l'essercito alla ricuperatione di Modena: doue le genti ch'erano a Rubiera, haueuano presa la terra di Formigine d'assalto, ilche se hauesse fatto harebbe facilmente, come si crede, ottenutala, perche dentro erano piccole forze, la terra non fortificata, nè tutti amatori del Dominio della Chiesa: ma accadde, che quando era per muouersi, i fanti Tedeschi, ch'erano in Verona, per esser mal pagati da Cesare tumultuarono: onde Ciamonte perche non rimanesse abbandonata quella Città, fu costretto a soprasedere sin'à tanto hauesse fermato gli animi loro, per laqual cosa pagò noue mila ducati per lo stipendio presente, & promesse di pagargli medesimamente per lo mese sequente: ma non rimediato prima a questo disordine, soprauenne subito vn'altro accidente: perche essendosi le genti de' Venetiani ritirate verso Padoua, la Grotta, ch'era Gouernatore di Lignago, parendogli hauere occasione di saccheggiare la terra di Mōtagnana, vi spinse tutte le lanze, & quattrocento fanti, da' quali mentre che gli huomini della terra impauriti del sacco si difendauo, soprauennero molti caualli leggieri de' Venetiani: e trouandogli disordinati facilmente gli ruppono con grauissimo danno, perche era stata impedita la fuga per la rottura fatta da gl'inimici d'vn ponte, per loqual caso essendo spogliato quasi Lignago di gente, non è dubbio che se vi si fussero uolte subito le genti Venetiane l'harebbono preso: la quale opportunità passò presto, perche Ciamōte inteso il caso ui mandò con grandissima celerità nuoua gente. Ma tolsono à lui questi impedimenti l'occasione di ricuperar Modena, nella quale in questo spatio di tempo erano entrati molti fanti, & fatte sollecitamente molte reparationi, & nondimeno per la uenuta sua a Rubiera, fu costretto il Pontefice mandare a Modena l'essercito destinato cōtro à Ferrara, doue essendo unite tutte le forze sue sotto'l Duca d'Vrbino, Capitan Generale, e'l Cardinal di Pauia suo Legato, & Condottieri d'autorità

Marc. di Mātoa Gōfalonier della Chiesa.

Grotta Gouernator di Lignago.

Francesi rotti da' Venetiani à Montagnana.

d'autorità Gian Pagol Baglione, Marc'Antonio Colonna, & Giouanni Vitelli, faceua instantia che si combattesse cō gli nimici, cosa molto detestata da' Capitani, perche erano senza dubbio maggiori le forze de' Francesi & di numero, & di virtù: perche la fanteria Ecclesiastica era raccolta subitamente, & nel l'essercito non era nè vbidienza, nè ordine conueniente, e fra'l Duca d'Vrbino, e'l Cardinal di Pauia discordia manifesta: laquale procedette tant'oltre che'l Duca, accusandolo d'infedeltà appresso al Pōtefice, ò di propria autorità, ò per comandamento hauuto da lui, lo condusse come prigione a Bologna, ma purgate con la presenza sua tutte le calunnie, rimase appresso a lui in maggior grado, & autorità che prima. Mentre che queste genti stauano a fronte l'vna dell'altra Ciamonte alloggiato con la caualleria a Rubiera, i fanti a Marzaglia: gli Ecclesiastici a Modona nel Borgo verso Rubiera, facendosi tra loro spesse correrie, & scaramuzze: il Duca di Ferrara, ilquale haueua prima senza resistenza ricuperato il Polesine di Rouigo, con Ciattiglione, & con le lanze Francesi, riprese senza ostacolo il Finale: & dipoi entrato nella terra di Cento, occupata prima dal Pontefice, per la rocca, laquale si teneua per lui, la saccheggiò, & abbruciò, & si preparaua per andare ad vnirsi con Ciamōte, per lo qual timore le genti della Chiesa si ritirarono in Modena, hauendo messo vna parte delle fanterie nel Borgo, ch'è volto alla Montagna. Ma essendo il Duca appena mosso, fu necessitato di fermarsi a difendere le cose proprie; perche le genti Venetiane in numero di trecēto huomini d'arme, molti cauai leggieri, & quattro mila fanti erano venute per acquistare il passo del Pò, & dipoi vnirsi con le genti del Pōtefice a campo a Ficheruolo, Castello su'l Pò, piccolo, & debole, ma celebrato molto nella guerra, c'hebbero i Venetiani con Hercole Duca di Ferrara per la lunga oppugnatione di Roberto da San Seuerino, & per la difesa di Federigo Duca d'Vrbino, Capitani famosissimi di quella età; ottennonlo i Venetiani per accordo, hauendolo prima battuto con l'artiglierie, & dipoi presono la terra della Stellata, ch'è sulla riua opposita, & hauendo libero il passo del Pò non mancaua a passare altro, che gittare il Ponte; ilquale Alfonso, che doppo la perdita della Stellata s'era con l'essercito ridotto al Bondino, impediua si gittasse con l'artiglierie plantate sopra vna punta, dōde facilmente si batteua quel luogo; & scorreua oltre a questo il Pò con due galee, le quali presto si ritirarono, perche non potendo l'armata Venetiana, impedita da principio d'entrare nel Pò, perche le bocche del fiume erano guardate per ordine del Duca, venuta per l'Adice contra acqua v'entrò, in modo che dalle due armate de' Venetiani era infestato grauemente il paese di Ferrara. Ma cessò presto questa molestia, perche'l Duca vscito di Ferrara assaltò quella, ch'entrata per Primaro, s'era condotta ad Adria con due galee, due fuste, & molte barche minori, et rottala senza difficultà, si voltò a quella, che non hauendo se non fuste, & legni minori, entrata per le Fornaci, era venuta alla Pulisella, la qual volēdo per vn riuo vicino ridursi nell'Adice fu impedita d'entrarui p la bassezza dell'acque, donde assaltata, & battuta dall'artiglierie de gli nimici, la gente che vi era nō

Discordia ne' Capitani Ecclesiastici.

Card. di Pauia condotto come prigione à Bologna.

Essercito Venetiano a Ficheruolo.

Stellata presa da' Venetiani.

Armate de' Venetiani in Pò, rotte da' Ferraresi.

potendo difenderla, l'abbandonò, arrendendo a saluar se, & l'artiglierie. In questi mouimenti dell'arme temporali cominciauano a risentirsi da ogni parte l'arme spirituali, perche il Pontefice haueua sottoposti publicamente alle censure Alfonso da Esti, & insieme tutti quegli, che s'erano mossi, ò mouenano in aiuto suo, & nominatamente Ciamonte, e tutti i principali dell'essercito Francese: & in Francia la congregatione de' Prelati trasferita da Orliens a Torsi, haueua, benche piu per non si opporre alla volontà del Re, che molte volte interuenne con loro, che per propria volontà, ò giudicio, consentito a molti articoli proposti contro al Pontefice, modificato solamente, che inanzi se gli leuasse l'vbidienza si mandassero Oratori a fargli noti gli articoli, che haueua determinati il clero Gallicano, & ad ammonirlo, che in futuro gli osseruasse, & che in caso che dipoi contrauenisse fusse citato al Concilio, alquale si facesse instantia con gli altri Principi, che concorressero tutte le nationi de' Christiani: concessono ancora al Re facultà di far grande impositione di danari sopra le Chiese di Francia: & poco poi in vn'altra sessione, che fu tenuta il xxvij. giorno di Settembre intimarono il Concilio per lo principio di Marzo prossimo a Lione, nelqual giorno entrò in Torsi il Vescouo di Gursia riceuuto con sì raro, & eccessiuo honore, che apparì quanto la sua venuta fusse stata lungamente desiderata, & aspettata: scopriuasi ancora gia la diuisione de' Cardinali contro al Pontefice, perche i Cardinali di Santa Croce, & di Cosenza Spagnuoli, e i Cardinali di Baiosa, & S. Malò Francesi, & Federigo Cardinale di Sanseuerino, lasciato il Pontefice, che per la via di Romagna andò a Bologna, visitando per lo camino il Tempio di S. Maria del Loreto nobilissimo per infiniti miracoli, andarono con sua licenza per la Toscana: ma condotti a Firenze, & ottenuto saluocondotto da' Fiorentini, non per alcun tempo determinato, ma per fino a tanto, che lo reuocassino, & quindici dì dapoi, che la reuocatione fusse intimata, soprasedeuano con varie scuse l'andare piu inanzi: del soprastar de' quali insospettito il Pontefice, doppo molte instantie fatte che andassero a Bologna, scrisse vn brieue al Cardinal di S. Malò, & a quel di Baiosa, & al Cardinal di San Seuerino, che sotto pena della sua indegnatione si trasferissero alla Corte, & procedendo con piu mansuetudine col Card. di Cosenza, & col Card. di S. Croce, Cardinal chiaro per nobiltà, per lettere, & per costumi, & per le Legationi, che in nome della sedia Apostolica haueua essercitate, gli confortò con vn brieue a fare il medesimo, i quali disposti a non vbidire, hauendo in vano tentato, che i Fiorentini concedessero non solo a loro, ma a tutti i Cardinali, che vi volessero venire saluocondotto, fermo per lungo tempo, se n'andarono per la via di Lunigiana a Milano. Ciamonte fra tanto per ricuperar Carpi, che prima era stato occupato dalle genti della Chiesa, vi mandò Alberto Pio, & la Palissa con quattrocento lanze, & quattro mila fanti, inanzi a' quali essendosi messo Alberto con vn Trombetto, & con pochi caualli, la terra che molto l'amaua intesa la sua venuta cominciò a tumultuare; per lo qual timore gli Ecclesiastici, che in numero di quaranta caualli leggieri, & cinquecẽto fanti vi

erano

Alfonso, et Ciamonte scommunicati.

Vescouo di Gursia in Torsi.

Cardinali diuersi, s'allontanano dal Papa con sua licẽza.

Cardinali chiamati in Corte dal Papa, non vollono vbidire

Alberto Pio, e'l Palissa à Carpi

erano a guardia si partirono, dirizzandosi a Modona: ma seguitati dalle genti Fràcesi, ch'erano sopravenute poco poi, furono al Prato del Cortile, che è quasi in mezo tra Carpi, & Modona, messi in fuga, saluandosi i caualli: ma perdendo si la piu parte de' fanti; pareua vtile a Ciamonte combattere con gli nimici inanzi, che arriuassero le lancie Spagnuole, lequali il Papa per sollecitare, haueua depositato in mano del Cardinale Regino la bolla della inuestitura, & inazi, che le genti Venetiane vnissero con loro, lequali hauendo fatti certi ripari contro all'artiglierie d'Alfonso sperauano d'hauere gittato presto il ponte; perciò s'accostò a Modona, doue essendosi scaramucciato assai tra' caual leggieri dell'una parte, & dell'altra non vollono mai gli Ecclesiastici, conoscendosi inferiori, vscire con tutte le forze fuora; perduta questa speranza, deliberò di mettere ad esecutione quel che molti, et principalmente i Bentiuogli con varie offerte lo stimolauano, che e' non fusse da consumare inutilmente il tempo intorno a cose piccole, delle quali era molto maggiore la difficultà, che l'vtilità; ma da assaltare all'improuiso la sedia della guerra, & il capo principale, dal quale procedeuano tante molestie, & pericoli; essere di questo molto opportuna occasione, perche in Bologna erano pochi soldati forestieri, nel popolo molti fauoriti de' Bentiuogli, la maggior parte de gli altri inclinata piu presto ad aspettare l'esito delle cose, che a pigliare l'armi per sottoporsi a' pericoli, ò contrarre inimicitie nuoue; se hora non si tentasse, passata la presente occasione, essere vano, perche sopravenendo le genti, che s'aspettauano, ò de' Venetiani, ò de gli Spagnuoli non si potere sperare, quando bene vi si andasse con potentissimo essercito quel che hora con forze molto minori era facilissimo ad ottenere. Raccolto adunque insieme tutto l'essercito, & seguitandolo i Bentiuogli con alcuni caualli, & con mille fanti pagati da loro, preso il camino tra il monte, & la strada maestra assaltò Spilimberto castello de' Conti Rangoni, nelquale erano quattrocento fanti mandati dal Pontefice: ma poi che l'hebbe battuto alquanto l'ottenne il giorno medesimo a patti, & arrendutosegli il seguente Castel Franco, alloggiò a Crespolano Castello distante dieci miglia da Bologna cō intentione d'appresentarsi il prossimo giorno alle porte di quella Città, nella quale diuulgata la sua venuta, & ch'erano seco i Bentiuogli, ogni cosa si era pieno di confusione, & di tumulto, grandissima solleuatione nella nobiltà, & nel popolo, temendo vna parte, desiderando l'altra la ritornata de' Bentiuogli. Ma maggior confusione, & molto maggior terrore occupaua gli animi de' Prelati, & de' cortigiani auezzi non a' pericoli delle guerre, ma all'ocio, & alle delicatezze di Roma. Correuano i Cardinali mestissimi al Pontefice, lamentandosi che hauesse condotto se, la Sedia Apostolica, & loro in tanto pericolo, & aggrauandolo con somma instantia, ò che facesse prouedimenti bastanti a difendersi, ilche in tanta breuità di tempo stimauano impossibile, ò che tentasse di comporre con conditioni meno graui le cose con gli inimici, i quali si giudicaua non douerne essere alieni, ò che insieme con loro si partisse da Bologna, considerando al meno (se pure il pericolo proprio non lo moueua)

Francesi presentano la giornata à gli Ecclesiastici.

Essercito Francese verso Bologna.

ueua) quanto importasse all'honore della Sedia Apostolica,et di tutta la Christiana religione, se nella persona sua accadesse sinistro alcuno: del medesimo lo supplicauano tutti i piu intrinsechi,& piu grati ministri,& seruitori suoi, egli solo in tanta confusione, & in tanto disordine di ogni cosa, incerto dell'animo del popolo,& mal satisfatto della tardità de' Venetiani,resisteua pertinacemente a queste molestie,non potendo nè anco la infermità, che conquassaua il corpo, piegare la fortezza dell'animo: haueua nel principio fatto venire Marco Antonio Colonna con vna parte de' soldati che erano a Modona, & chiamato a se Girolamo Donato ambasciatore de' Venetiani, si era con esclamationi ardentissime lamentato, che per la tardità de gli aiuti promessigli, tante volte si era lo stato, & la persona sua condotta in tanto pericolo, non solamente con ingratitudine abbomineuole inquanto a lui,che principalmente per saluargli haueua presa la guerra,& che con grauissime spese, & pericoli, & con l'hauersi prouocati inimici lo Imperio,& il Re di Francia era stato cagione, che la libertà loro si fusse conseruata insino a quel giorno; ma oltre a questo con imprudenza inestimabile in quanto a se stessi,perche dapoi che egli,ò fusse vinto, ò necessitato di cedere a qualche compositione,in che speranza di salute,in che grado rimarrebbe quella Republica? protestando in vltimo con ardentissime parole, che farebbe concordia co' Francesi,se per tutto il giorno seguente non entraua in Bologna il soccorso delle loro gēti,che erano alla Stellata,hauendo per la difficultà di gittare il ponte passato sù varie barche,& legni il Pò: conuocò ancora il Reggimento,e i Collegi di Bologna,& con graui parole gli confortò,che ricordandosi de' mali della Tirannide passata, & quanto piu pernitiosi ritornerebbono i Tiranni stati scacciati,volessero conseruare il dominio della Chiesa, nellaquale haueuano trouato tanta benignità,concedendo per fargli piu pronti, oltre alle concedute prima, esentioni della metà delle gabelle delle cose,che si metteuano dentro per il vitto humano,& promettendo di concedere in futuro delle maggiori: notificando le cose medesime per publico bando,nelquale inuito il popolo a pigliare l'arme per la difesa dello stato Ecclesiastico, ma senza frutto, perche niuno si moueua, niuno faceua in fauore suo segno alcuno; perciò conoscendo finalmente in quanto pericolo fusse ridotto, espugnato dall'importunità, & lamentationi di tanti, & instando oltre a ciò molto appresso a lui gli Oratori di Cesare, del Re Catolico, & del Re d'Inghilterra, pregato da' Cardinali, consentì si mandasse a domandare a Ciamonte,che concedesse facultà di andare a lui sicuramente in nome del Pontefice, a Giouanfrancesco Pico Conte della Mirandola,& poche hore dipoi mandò egli medesimo vno de' suoi camerieri a ricercarlo,che mandasse a lui Alberto da Carpi, non sapendo che non fusse nell'essercito: & nel tempo medesimo, acciochè in ogni caso si saluassero le cose piu pretiose del Ponteficato, mandò Lorenzo Pucci suo Datario col Regno (chiamano così la Mitria principale) che era pieno di gioie nobilissime, perche si custodisse nel famoso Monasterio delle Murate di Firenze. Sperò Ciamonte per le richieste fattegli, che il Pontefice inclinasse

Girolamo Donato orator de' Venetiani appresso al Papa.

Pontefice si lamenta de' Venetiani.

Giouan Francesco Pico Cōte della Mirandola mandato dal Papa à Ciamonte.

Regno, ò Mitria del Papa, mandato à Fiorenza.

se alla concordia: laquale esso, perche sapeua essere così la mente del Re, molto desideraua: & per non perturbare questa dispositione, ritenne il giorno seguente l'essercito nel medesimo alloggiamento, benche promettesse che i Bentiuogli con molti caualli di amici: & seguaci loro, seguitandogli alquanto da lontano cento cinquanta lanze Francesi, corressero insino appresso alle mura di Bologna; per la venuta, de' quali, con tutto che Hermes minore: ma il piu feroce de' fratelli, si rappresentasse allato alla porta, non si fece dentro mouimento alcuno. Vdì Ciamonte benignamente Giouanfrancesco dalla Mirandola, & lo rimandò il dì medesimo a Bologna a significare le conditioni, con lequali era contento di conuenire: che'l Pontefice assoluesse Alfonso da Esti dalle censure, & tutti quegli, che per qualunque cagione si erano intromessi nella difesa sua, ò nell'offesa dello stato Ecclesiastico: liberasse medesimamente i Bentiuogli dalle censure, & dalle taglie, restituendo i beni, che manifestamente ad essi apparteneuano: de gli altri posseduti inanzi all'essilio si conoscesse in giudicio, & che hauessero facultà d'habitare in qualunque luogo piacesse loro, pure che non si appropinquassero ad ottanta miglia a Bologna: non si alterasse nelle cose de' Venetiani quel che si disponeua nella confederatione fatta a Cambrai: che tra'l Pontefice, & Alfonso da Esti si sospendessero l'arme almanco per sei mesi, ritenendo ciascuno quello possedeua: nelquale tempo le differenze loro si decidessino per giudici, che si douessino deputare concordemente: riseruando a Cesare la cognitione delle cose di Modona: laquale città si deponesse incontinenti in sua mano: Cotignuola si restituisse al Re Christianissimo; liberassisi il Cardinale di Aus; perdonassisi a' Cardinali assenti, & le collationi de' beneficij di tutto il dominio del Re di Francia si facessino secondo la sua nominatione, con laquale risposta essendo ritornato il Mirandolano: ma non senza speranza che Ciamonte non persisterebbe rigorosamente in tutte queste conditioni: vdiua patientemente il Pontefice contro alla sua consuetudine, la relatione, & insieme i prieghi de' Cardinali, che con ardore inestimabile lo supplicauano, che quando non potesse ottenere meglio, accettasse in questa maniera la compositione: ma dall'altra parte lamentandosi essergli proposte cose troppo esorbitanti, & mescolando in ogni parola doglienze grauissime de' Venetiani, & dimostrãdo di stare sospeso, consumaua il dì senza esprimere quale fusse la sua deliberatione: alzò la speranza sua, che alla fine del dì entrò in Bologna Chiappino Vitelli con seicento caualli leggieri de' Venetiani, & vna squadra di Turchi, che erano a' soldi loro, ilquale partito la notte dalla Stellata, era venuto galoppãdo per tutto'l camino, per la somma prestezza impostagli dal gouernatore Venetiano. La mattina seguẽte alloggiò Ciamonte con tutto l'essercito al ponte a Reno vicino a tre miglia a Bologna, doue andarono subito a lui i segretarij de gli Oratori de' Re di Romani, d'Aragona, & d'Inghilterra, et poco dipoi gli ambasciatori medesimi, i quali q̃l dì, et cõ loro Alberto Pio uenuto da Carpi, ritornarono piu volte al Põtefice, et a Ciamonte. Ma era nell'vno, et nell'altro uariata nõ mediocremẽte la dispositione, ꝑche Ciamonte, mancandogli per l'esperienza del

Conditioni mãdate da Ciamõte al Papa.

Chiappin Vitelli a Bologna.

del giorno dinanzi la speranza di solleuare per mezo de' Bentiuogli il popolo Bolognese, & cominciando a sentire strettezza di vettouaglie, laquale per diu tare continuamente maggiore, diffidaua della vittoria: & il Pontefice inanimito, perche il popolo scoprendosi fauoreuole alla chiesa hàueua finalmente il giorno medesimo prese l'arme, & perche s'aspettaua che inãzi al principio della notte entrasse in Bologna oltre a dugento altri Stradio ti de' Venetiani, Fabricio Colonna con dugento caualli leggieri, & vna parte de gli huomini d'arme Spagñuoli, non solo conosceua essere liberato dal pericolo: ma ritornato nella consueta alterezza, minacciaua di assaltare gli nimici, subito che fussino giũte tutte le genti Spagnuole che erano vicine, per laqual confidentia rispose sempre quel giorno niuno mezo esserui di concordia, se il Re di Francia non si obligaua ad abbandonare totalmente la difesa di Ferrara. Proposonsi il dì seguẽte nuoue conditioni: per lequali ritornarono a Ciamonte i medesimi ambasciatori, lequali si disturbarono per varie difficultà, di maniera che Ciamonte dispe rato di potere far piu, ò coll'armi, ò per i trattati della pace frutto alcuno, & essere difficile à dimorare quiui diminuendogli le vettouaglie, & cominciando a essere per lo soprauenire della vernata i tẽpi sinistri, ritornò il giorno medesimo a Castel Franco, & il giorno prossimo a Rubiera, dimostrãdo di farlo, mosso da' priegbi de gli Oratori, & per dare al Pontefice spatio di pensare sopra lo cose proposte, & a se di intendere la mente del Re. Accusarono in questo tempo molti la deliberatione di Ciamonte di imprudenza: l'essecutione di negligenza; come se non hauendo forze sufficienti ad espugnare Bologna, conciosia che nel l'essercito suo non fussero piu di tre mila fanti, fusse stato inconsiderato consiglio il muouersi per i conforti de' fuor'vsciti, le speranze de' quali misurate piu col desiderio, che con le ragioni, riescono quasi sempre vanissime, hauere do uuto almeno, se pure deliberaua di tentare questa impresa ristorare con la pre stezza la debolezza delle forze: ma per contrario hauere corrotta l'opportunità con la tardità: perche doppo l'indugio del muouersi da Peschiera, haueua perduti inutilmente tre, ò quattro giorni, mentre che considerando la impotenzà del suo essercito staua sospeso, ò di tẽtare da se medesimo, ò di aspettare le gẽti del Duca di Ferrara, & Ciattiglione con le lancie Francesi: poter si forse questo difendere; ma come mai potersi scusare che presto Castel Franco nõ si fusse subito accostato alle porte di Bologna, nè dato spatio di respirare a vna città doue, non era ancora entrato alcuno soccorso, il popolo sospeso, & grandissima (come accadde nelle cose subite) la confusione, & il terrore mezo vnico, se alcuno vene era, a fargli ottenere, ò vittoria, ò honesta compositione: ma sarebbe perauentura minore spesso l'autorità di quegli che riprendono le cose infelicemẽte succedute, se nel tempo medesimo si potesse sapere quel che sarebbe accaduto se si fusse proceduto diuersamente: Partito Ciamonte, il Pontefice infiãmato sopra modo contro al Re, si lamentò con tutti i Principi Christiani, che il Re di Francia, vsando ingiustamente, & contro alla verità de' fatti il titolo, & il nome di Christianissimo, sprezzando ancora la confederatione con tante solennità

Essercito Francese si leua da Bologna.

Le sperãze de' fuor'vsciti, son misurate piu col desiderio, che cõ la ragione, & però spesso son vane.

lennità fatta à Cambrai: mosso da ambitione di occupare Italia, da sete scelerata del sangue del Pontefice Romano, haueua mandato l'essercito ad assediarlo con tutto il Collegio de' Cardinali, & con tutti i Prelati in Bologna; & ritornando con animo molto maggiore a' pensieri della guerra, negò a gli ambasciatori, i quali seguitando i ragionamenti cominciati con Ciamonte gli parlauano della concordia, volere vdire piu cosa alcuna, se prima non gli era data Ferrara, & con tutto che per le fatiche sopportate in tanto accidente, & col corpo, & coll'animo, fusse molto aggrauata la sua infermità, cominciò di nuouo a soldare gente, & a stimolare i Venetiani, che finalmente haueuano gittato il ponte tra Fichernolo, & la Stellata, che mandassino sotto il Marchese di Mãtoua, parte delle loro genti a Modona a vnirsi con le sue; & con l'altra parte molestassino Ferrara, affermando che in pochissimi dì acquisterebbe Reggio, Rubiera, & Ferrara: Tardarono le genti Venetiane a passare il fiume, per il pericolo nelquale sarebbono incorse, se (come' si dubitaua) fusse sopraueunta la morte del Pontefice: ma costretti finalmente cedere alle sue voglie, lasciate l'altre genti sulle riue di là dal Pò, mandarono verso Modona cinquecento huomini d'arme, mille seicento caualli leggieri, & cinque mila fanti, ma senza il Marchese di Mantoua, ilquale fermatosi a Sermidi, a soldare caualli, & fanti per andare come diceua dipoi all'essercito, benche sospetta già a' Venetiani, la sua tardità, si condusse a S. Felice Castello del Modonese, doue hauuto auiso che i Francesi che erano in Verona erano entrati a predare nel contado di Mantoua, alle gando la necessità di difendere lo stato suo, se ne tornò con licenza del Põtefice a Mantoua, ma cõ querela graue de' Venetiani, perche ancora che hauesse promesso di ritornare presto, insospettiti della sua fede, credeuano come similmẽte fu creduto quasi per tutta Italia, che Ciamonte per dargli scusa di non andare all'essercito, hauesse con suo consentimento fatto correre i soldati Francesi nel Mantouano, laquale suspittione si accrebbe, perche da Mãtoua scrisse al Pontefice essere per infermità soprauenutagli impedito a partirsi. Vnite che furono intorno à Modona le genti del Pontefice, le Venetiane, & le lancie Spagnuole, non si dubita che senza indugio si fussino mosse, che Ciamonte, ilquale quando si partì del Bolognese haueua, per diminuire la spesa, licẽtiati i fanti Italiani, harebbe abbandonata la città di Reggio, ritenendosi la Cittadella: ma preso animo per la tardità del muouersi cominciò di nuouo a soldare fanti con deliberatione di attendere solamẽte a guardare Sassuolo, Rubiera, Reggio, & Parma. Ma mentre che quello essercito soggiorna intorno a Modona, incerto ancora se hauesse ad andare inanzi, ò volgersi a Ferrara correndo alcune squadre di quelle della Chiesa verso Reggio messe in fuga da' Francesi, perderono cento caualli, & fu fatto prigione il Conte di Matelica. Nelquale tempo essendo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione con le genti Francesi alloggiati su'l fiume del Pò tra lo Spedaletto, & il Bondino opposito alle genti de' Venetiani, che erano di là dal Pò, l'armata loro volendo per l'asprezza del tempo, per essere male proueduta da Venetia, ritirarsi, assaltata da molte barche di Ferrara che

Genti de' Venetiani verso Modona.

Marchese di Mãtoua è di sospetto a' Venetiani.

Conte di Matelica prigione.

Armata de' Venetiani in Pò, percossa da' Ferraresi.

con l'artiglieria messero in fondo otto legni, si condusse con difficultà a Castel Nuouo del Pò, nella fossa che và nel Tanaro, & nell' Adice, & dipoi si risoluè. Comandò poi il Pontefice che l'essercito, ilquale non vi essendo venuto il Marchese di Mantoua, gouernaua Fabricio Colonna, lasciato a guardia di Modona il Duca d'Vrbino, andasse a dirittura a Ferrara, dando a' capitani che vuitamente dannauano questo consiglio, speranza quasi certa che'l popolo tumulturebbe: ma il dì medesimo che s'erano mossi ritornarono indietro per suo comandamento, non si sapendo quel che l'hauesse indotto a sì subita mutatione, & lasciati i primi disegni, andarono a campo alla Terra di Sassuolo, oue Ciamonte haueua mandati cinquecento fanti Guasconi: laquale hauendo battuta due giorni con giubilo grande del Pontefice, che sentiua della camera medesima il tuono dell'artiglierie sue intornò a Sassuolo, dellaquale hauea pochi giorni inanzi sentito con grauissimo dispiacere il tuono di quelle de gl'inimici intorno a Spilimberto, gli dettero l'assalto, ilquale con piccolissima difficultà succedette felicemente perche si disordinarono i fanti che vi erano dentro, & appresentate poi subito l'artiglierie alla Fortezza doue si erano ritirati, & cominciata a batterla s'arrenderono quasi subito senz'alcun patto con la medesima infamia, & infelicità di Giouanni da Casale, ch'era loro Capitano, che haueua sentita quando il Valentino occupò la rocca di Furlì, huomo di vilissima natione: ma peruenuto a qualche grado honorato, perche nel fiore dell'età era stato grato a Lodouico Sforza. Espugnato Sassuolo prese l'essercito Formigine, & volendo il Pontefice che andassino a pigliare Montecchio terra forte, & importante situata tra la strada maestra, & la montagna su i confini di Parma, & di Reggio, & ch'era tenuta dal Duca di Ferrara, ma parte del territorio di Parma, ricusò Fabricio Colonna, dicendo essergli prohibito dal suo Re il molestare le iurisdittioni dell'Imperio. Non prouedeua a questi disordini Ciamonte, ilquale lasciato in Reggio Obignì con 500. lancie, et con duo mila fanti Guasconi, sotto il Capitano Molardo, s'era fermato a Parma, hauendo riceuute nuoue commessioni dal Re di astenersi dalle spese: perche il Re, perseuerando nel proposito di temporeggiarsi insino alla Primauera, non faceua allhora per le cose di quà da' monti prouedimento alcuno: onde declinando in Italia la sua riputatione, & diuentandone maggiore l'animo de gl'inimici, il Pontefice impatiente che le sue genti non procedessino piu oltre, nè ammettendo le scuse che della stagione del tempo, & dell'altre difficultà gli faceuano i suoi Capitani, chiamatigli tutti a Bologna, propose, s'andasse a campo a Ferrara, approuando il parer suo solamente gli Ambasciatori Venetiani, ò per non lo sdegnare contradicendogli, ò perche i soldati loro ritornassino piu vicini a' suoi confini, dannandolo tutti gli altri ma in vano, perche non consultaua più, ma comandaua; fu adunque deliberato che si andasse col campo a Ferrara, ma con aggiũta che per impedire a' Francesi il soccorrerla, si tentasse in caso non apparisse molto difficile, la Mirandola: laqual terra insieme con la Concordia signoreggiata da' figliuoli del Cõte Lodouico Pico, & da Francesca madre, e tutrice loro, si conseruaua

Ecclesiastici à campo à Sassuolo.

Sassuolo castello, preso da gli Ecclesiastici.

Gio. da Casale.

Essercito Ecclesiastico alla Mirandola.

naua sotto la diuotione del Re di Francia, seguitando l'autorità di Gianiacopo da Triulci suo padre naturale, per la cui opera i piccoli figliuoli n'haueuano da Cesare ottenuta la inuestitura: hauena il Pontefice molto prima riceuutigli come appariua per vn Brieue nella sua protettione: ma si scusaua che le conditioni de' tempi presenti, lo costrigneuano a procurare che quelle terre nō fussero tenute da persone sospette a se, offerendo, se volontariamente gli erano concedute, di restituirle come prima hauesse acquistato Ferrara. Fu dubitato insino allhora, laquale dubitatione si ampliò poi molto più, che'l Cardinale di Pauia, sospetto già d'hauere occulto intendimento col Re di Francia, fusse stato artificiosamente autore di questo consiglio, per interrompere con la impresa della Mirandola l'andare a campo a Ferrara; laqual città non era allhora molto fortificata, ne haueua presidio molto grande, e i soldati Francesi stracchi col corpo, & con l'animo dalle fatiche, il Duca impotente, & il Re alieno dal farui maggiori prouedimenti. Ma mentre che'l Pontefice attendeua con tanto ardore alla espeditione della guerra, il Re di Francia intento piu alle pratiche, che all'arme, continuaua di trattare col Vescouo di Gursia le cose cominciate; lequali dimostratesi al principio molto facili, procedettero in maggiore lunghezza per la tardità delle risposte di Cesare, & perche dubitando del Re di Aragona, ilquale oltre all'altre attioni haueua di nuouo, sotto colore che verso Otranto si fusse scoperta l'armata de' Turchi, riuocate nel Regno di Napoli le genti sue, che erano a Verona, giudicarono Cesare, & il Re di Francia necessario di accertarsi della mente sua, cosi circa la continuatione della Lega di Cābrai, come in quello che si hauesse a fare col Pontefice, perseuerando egli nella congiuntione co' Venetiani, & nella cupidità di acquistare immediatamente al la chiesa il dominio di Ferrara; allequali dimande rispose doppo spatio di qualche giorno il Re Catolico, pigliando in vn tēpo medesimo occasione di purgare molte querele, che da Cesare, et dal Re di Francia si faceuano di lui, hauere conceduto le trecento lancie al Pontefice, per l'obligatione della inuestitura, & ad effetto solamente di difendere lo stato della chiesa, & ricuperare le cose, che erano antico feudo di q̄lla; hauere riuocato le genti d'arme da Verona, perche era passato il termine, per loquale l'haueua promesse a Cesare, & nondimeno che non l'harebbe riuocate se nō fusse stato il sospetto de' Turchi; essersi interposto l'Oratore suo a Bologna con Ciamonte insieme cō gli altri Oratori all'accordo, non per dare tempo a' soccorsi del Pontefice; ma per rimuouere tanto incendio della Christianità, sapendo massimamente essere al Re molestissima la guerra con la chiesa; essere stato sempre nel medesimo proposito di adempiere quel che era stato promesso a Cambrai, & volerlo fare il futuro molto piu, aiutando Cesare con cinquecento lancie, & duo mila fanti contro a' Venetiani; non essere già sua intētione di legarsi a nuoue obligationi, ne ristrignersi a capitolationi nuoue, perche nō ne vedeua alcuna vrgente cagione, et perche desideroso di conseruarsi libero p poter fare la guerra contro a gli infedeli d'Africa, non voleua accrescere i pericoli, & gli affanni della Christianità, che hauea bisogno

Il Re Catolico, si purga d'alcune querele fatte di lui dal Re di Francia, & dall'Imp.

di

di riposo: piacergli il concilio,& la riformatione della chiesa,quando fusse vniuersale,& che i tempi non repugnassino, & di questa sua dispositione niuno essere migliore testimonio del Re di Francia, per quello che insieme ne haueuano ragionato a Sauona; ma i tempi essere molto contrarij, perche il fondamento de' concilij era la pace,& la concordia tra i Christiani, non potendosi senza l'vnione delle volontà conuenire cosa alcuna in beneficio commune, nè essere degno di laude cominciare il concilio in tempo, & in maniera che e' paresse cominciarsi piu per isdegno,& per vendetta,che per zelo,ò dell'honore di Iddio, ò dello stato salutifero della Republica Christiana: diceua oltre a questo separatamente a gli Oratori di Cesare, parergli graue aiutarlo conseruare le terre, perche dipoi per danari le concedesse al Re di Francia,significando espressamente di Verona: intesa adunque per questa risposta la intentione del Re Catolico, non tardarono piu Gurgensis da vna parte in nome di Cesare, e'l Re di Francia dall'altra di fare nuoua confederatione, riserbata facultà al Papa di entrarui fra due mesi prossimi,& al Re Catolico,& al Re d'Vngheria frà quattro; obligossi il Re di pagare a Cesare (fondamento necessario alle conuentioni che si faceuano con lui) parte di presente,parte in tempi,cento mila ducati: Promesse Cesare di passare alla primauera in Italia con tre mila caualli,& dieci mila fanti contro a' Venetiani,nelquale caso,il Re fusse obligato a spese proprie mandargli mille dugento lancie,& otto mila fanti,cou prouedimento sufficiente d'artiglierie,& per mare due galee sottili, & quattro bastarde: osseruassino la Lega fatta a Cambrai,& ricercassino in nome commune all'osseruanza del medesimo il Pontefice, & il Re Catolico, & se il Pontefice facesse difficultà per le cose di Ferrara,fusse il Re tenuto a stare contento a quello,che fusse consentaneo alla ragione: ma in caso dinegasse la richiesta loro, si proseguisse il Concilio: per loquale Cesare douesse congregare i Prelati di Germania,come haueua il Re di Francia fatto de' Prelati suoi, per procedere piu inanzi, secondo che fusse poi deliberato da loro. Publicate le conuentioni Gurgensis molto honorato,& riceuuti grandissimi doni sene ritornò al suo Principe,& il Re colquale nuouamente i cinque Cardinali che procurauano il Concilio haueuano conuenuto, che nè egli senza consenso loro, nè essi senza consenso suo concorderebbono col Pontefice, dimostrandosi con le parole molto acceso a passare personalmente in Italia con tale potenza, che per molto tempo assicurasse le cose sue,lequali, perche prima non cadessero in maggiore declinatione, commesse a Ciamonte,che non lasciasse perire il Duca di Ferrara: ilquale aggiunse ottocento fanti Tedeschi alle dugento lancie che prima vi erano con Ciattiglione: Dall'altra parte,l'essercito del Pontefice, poi che furono fatte, benche lentamente, le prouisioni necessarie, lasciato alla guardia di Modona Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & duo mila cinquecento fanti, andò a campo alla Concordia, laquale presa per forza il medesimo giorno che vi furono piantate l'artiglierie, & poi ottenuta a patti la fortezza, si accostò alla Mirandola, Approssimauasi già la fine del mese

Concilij,presuppongono la pace de' Christiani.

Lega nuoua tra l'Imp. 'l e Re di Francia.

Papa Giulio al la Concordia.

se di Dicẽbre, & per sorte la stagione di quello anno era anco molto piu aspra, che ordinariamente non suole essere: ilperche, & per essere la terra forte, & perche si credeua, che i Francesi non douessino lasciare perdere vn luogo tanto opportuno, i Capitani principalmente diffidauano di ottenerla, & nondimeno tanto certamente si prometteua il Pontefice la vittoria di tutta la guerra, che mandando, per la discordia, che era tra'l Duca d'Vrbino, & il Cardinale di Pauia, Legato nuouo nell'essercito il Cardinale di Sinigaglia, gli commesse in presenza di molti, che sopra tutto procurasse, quando l'essercito entraua in Ferrara, si conseruasse quanto si poteua quella città: Cominciarono a tirare contro alla Mirandola l'artiglierie il quarto giorno, poiche l'essercito si fu accosta to: ma patendo molti sinistri: & incommodità de' tempi, & delle vettouaglie, lequali veniuano al campo scarsamente del Modonese, perche essendo state messe in Guastalla cinquanta lancie de' Francesi, altrettante in Coreggio, et in Carpi dugento cinquanta, & hauendo rotto per tutto i ponti: & occupati i passi donde poteuano venire del Mantouano, faceuano impossibile il condurle per altra via: ma s'allargò prestamente alquanto questa strettezza, perche quegli che erano in Carpi essendo peruenuto falso romore, che l'essercito nimico andaua per assaltargli spauentati, perche non v'haueuano artiglierie se ne partirono. Hebbe nella fine di questo anno qualche infamia la persona del Põtefice, come se fusse stato conscio, & fautore che per mezo del Cardinale de' Medici, si trattasse con Marc'Antonio Colonna, & alcuni giouani Fiorentini, che fusse ammazzato in Firenze Piero Soderini Gonfaloniere, per opera delquale si diceua i Fiorentini seguitare le parti Francesi, perche hauendo il Pontefice procurato con molte persuasioni di congiugnersi quella Republica non gli era mai potuto succedere, anzi non molto prima haueuano a richiesta del Re di Frãcia disdetta la triegua a' Sanesi con molestia grandissima del Pontefice, benche haueßero ricusato non muouere l'arme se non doppo a sei mesi della disdetta, come il Re desideraua per mettere in sospetto il popolo: & oltre a questo haueuano mandato al Re dugento huomini d'arme, perche stessino a guardia del Ducato di Milano, cosa dimandata dal Re per virtù della loro confederatione, non tanto per l'importanza di tale aiuto, quanto per desiderio d'inimicargli col Põtefice: Finì in questo stato delle cose l'Anno mille cinquecẽto dieci. Ma il principio dell'anno nuouo, fece molto memorabile vna cosa inaspettata, & inaudita per tutti i secoli: perche parendo al Pontefice che l'oppugnatione della Mirandola procedeße lentamente, & attribuendo parte alla imperitia, parte alla perfidia de' capitani, & specialmente del nipote, q̃l che procedeua maggiormente da molte difficultà, deliberò di accelerare le cose con la presenza sua, anteponendo l'impeto, & l'ardore dell'animo a tutti gli altri rispetti: nè lo ritenendo il considerare quanto fusse indegno della Maestà di tanto grado, che'l Põtefice Rom. andaße in persona ne gli esserciti contro alle terre de' Christiani, nè quãto fuße pericoloso, disprezzando la fama, e'l giudicio, che appreßo a tutto'l mondo si farebbe di lui, dare apparẽte colore, & quasi giustificatione a coloro,

Essercito Ecclesiastico a campo alla Mirãdola.

Pier Soderini Gõfaloniere di Firenze.

M. D. X I.

che sotto titolo principalmēte di essere pernicioso alla chiesa il reggimēto suo & scandolosi, & incorrigibili i suoi difetti, procurauano di conuocare il Concilio, & suscitare i Principi contro a lui: Risonauano queste parole per tutta la corte, ciascuno si marauigliaua, ciascuno grandemente biasimaua, nè meno che gli altri gli ambasciatori de' Venetiani: supplicaunlo i Cardinali con somma instantia che non andasse: ma vani erano i prieghi di tutti, vane le persuasioni. Partì il secondo dì di Gennaio da Bologna accompagnato da tre Cardinali, & giunto nel campo alloggiò in vna casetta da vn villano sottoposta a' colpi dell'artiglierie de gli inimici; perche non era piu lontana dalle mura della Mirandola che tiri in due volte vna balestra cōmune; quiui affaticandosi, & essercitādo non meno il corpo, che la mente, & che lo Imperio, caualcaua quasi continuamente hora, quà hora là per il campo, sollecitando che si desse perfettione al piantate dell'artiglierie, dellequali insino a quel giorno era piantata la minor parte, essendo impedite quasi tutte l'opere militari da' tempi asprißimi, & dalla neue quasi continua, & perche niuna diligenza bastaua a ritenere che i guastatori non si fuggissero, essendo oltre alla acerbità del tempo molto offesi dall'artiglierie di quegli di dentro; però essendo neceßario fare ne' luoghi doue s'haueuano a piantare l'artiglierie per sicurtà di coloro che vi s'adoperauano, nuoui ripari, & fare venire al campo nuoui guastatori, il Pontefice mentre che queste cose si prouedeuano andò per non patire in questo tempo delle incommodità dell'eßercito, alla Concordia, nelquale luogo venne a lui per commeßione di Ciamonte Alberto Pio, proponendo varij partiti di compositione, i quali, benche piu volte andaßе dall'vno all'altro furono tentati vanamente, ò per la solita durezza sua, ò perche Alberto, del quale sempre cresceuano i sospetti, non negociaße con la sincerità conueniente. Stette alla Concordia pochi giorni riconducendolo all'eßercito la medesima impatienza, & ardore; ilquale non raffreddò punto nel camino la neue großißima, che tutta via cadeua dal Cielo, nè i freddi così smisurati che a pena i soldati poteuano tollerargli, & alloggiato in vna Chiesetta propinqua alle sue artiglierie, & piu vicina alle mura, che non era l'alloggiamēto primo, nè gli satisfacendo cosa alcuna di q̄lle, che si erano fatte, & che si faceuano con'impetuosißime parole si lamētaua di tutti i Capitani, eccetto che di Marc'Antonio Colōna, ilquale di nuouo haueua fatto venire da Modona, nè procedendo con minore impeto per l'eßercito, hora questi sgridando, hora quegli altri confortando, & facendo con le parole, & co i fatti l'vfficio del Capitano, prometteua che se i soldati procedano virilmente, che non accetterebbe la Mirandola con alcuno patto: ma lascierebbe in potestà loro il saccheggiarla; & era certamēte cosa notabile, & a gli occhi de gli huomini molto nuoua, che il Re di Francia Principe secolare, di età ancora fresca, & all'hora d'aßai prospera dispositione, nutrito dalla giouanezza nell'arme, al presente riposandosi nelle camere amministraße p Capitani vna guerra fatta principalmēte contro a lui; & dall'altra parte vedere che il sommo Pontefice vicario di Christo in terra, vecchio, & infermo, & nutrito nelle commodità, et

Papa Giulio, vā in persona alla Mirādola.

Ciamonte offerisce nuoue conditioni al Papa

Pertinacia di Papa Giulio ne d oppugnar la Mirandola.

ne' piaceri, si fusse condotto in persona a una guerra suscitata da lui contro a' Christiani a cāpo a una terra ignobile, doue sottoponēdosi come Capitano d'esserciti alle fatiche, & a' pericoli, non riteneua il Pontefice altro che l'habito, et il nome; Procedeuano per la sollecitudine estrema, per le querele, per le promesse, per le minaccie sue le cose con maggiore celerità che altrimenti non harebbono fatto, & nondimeno ripugnando molte difficultà, procedeuano lentamente per il piccolo numero de' guastatori, perche nell'essercito nō erano molte artiglierie; nè quelle de' Venetiani molto grosse: & perche per l'humidità del tēpo le polueri faceuano con fatica l'ufficio consueto. Difendeuansi arditamente quegli di dentro, a' quali era proposto Alessandro da Triulcio con quattrocento fanti forestieri sostenendo con maggiore uirtù i pericoli per la speranza del soccorso promesso da Ciamōte, ilquale hauendo hauuto comandamento dal Re di non lasciare occupare al Pōtefice quella terra, haueua chiamati a se i fanti Spagnuoli che erano in Verona, et raccogliendo da ogni parte le gēti sue, & soldando continuamente fanti, & il medesimo facendo fare al Duca di Ferrara, prometteua d'assaltare inanzi che passasse il 20. dì di Gennaio, il campo nimico. Ma molte cose faceuano difficili, & pericoloso questo consiglio: la strettezza del tempo brieue à raccorrere tanti prouedimenti: lo spatio dato a gli nimici di fortificare l'alloggiamento: la fatica di condurre nella stagione tanto fredda per uie pessime, & per le neui maggiori, che molti anni fussero state l'artiglierie, le munitioni, & le uettouaglie: & aumentò le difficultà colui, che doueua, ricōpensando con la prestezza il tempo perduto, diminuirle: perche Ciamonte corse subitamente su' caualli delle poste a Milano, affermando andarui per prouedere piu sollecitamente danari, & l'altre cose che bisognauano: ma essendosi diuulgate, & creduto hauerlo indotto a questo l'amore di una gentildōna Milanese. Raffreddò molto l'andata sua, con tutto che presto ritornasse, gli animi de' soldati, & le speranze di quegli che difendeuano la Mirandola: onde non oscuramente molti diceuano nuocere forse non meno che la negligenza ò la uiltà di Ciamōte, l'odio suo cōtro a Gianiacopo da Triulci, & che perciò preponendo (come spesso si fa) la passione propria alla utilità del Re, gli fusse grato che i nipoti fussero priuati di quello stato: Dall'altra parte il Pontefice non perdonaua a cosa alcuna per ottenere la uittoria, acceso in maggiore furore, perche da un colpo di cannone tirato da quegli di dentro erano stati ammazzati nella cucina sua due huomini, per loquale pericolo partitosi di quello alloggiamento, & dipoi perche nō poteua tēperare se medesimo il dì seguente ritornatoui, era stato costretto per nuoui pericoli ridursi nell'alloggiamento del Cardinale Regino, doue quegli di dentro sapendo perauentura egli esseruisi trasferito, indirizzauano una artiglieria grossa nō senza pericolo della sua uita. Finalmente gli huomini della terra perduta interamente la speranza d'essere soccorsi, & hauendo l'artiglierie fatto progresso grāde, essendo oltre a questo cosi profondamente l'acque de' fossi congelate che sosteneuano i soldati, temendo di nō potere resistere alla prima battaglia, che si ordinaua di dare fra due giorni,

Alessandro Triulcio difende la Mirandola contra Papa Giulio.

Errore di Ciamonte, nel prouedere al soccorso della Mirandola.

mandarono in quel medesimo giorno, nelquale Ciamonte haueua promesso accostarsi, Ambasciatori al Pontefice per arrendersi, con patto che fussero saue le persone, & le robbe di tutti, ilquale benche da principio rispondesse no volere obligarsi a saluare la uita de' soldati, pure alla fine uinto da' prieghi di tutti i suoi, gli accettò con le conditioni proposte, eccettuato, che Alessandro da Triulci con alcuni capitani di fanti rimanessero prigioni suoi, & che la terra, per ricompensarsi dal sacco stato promesso a' soldati, pagasse certa quantità di danari, & nondimeno parendo loro essergli debito quel ch'era stato promesso, non fu piccola fatica al Pontefice rimediare non la saccheggiassero: ilquale fattosi tirare sulle mura, perche le porti erano atterrate, discese da quelle nella terra. Arrendessi insieme la rocca, data facultà alla Contessa di partirsene cō tutte le robbe sue. Restituì il Pontefice la Mirandola al Conte Giouanfrancesco, et gli cedette le ragioni de' figliuoli del Conte Lodouico, come acquistate da se con guerra giusta, riceuuta da lui obligatione, & per sicurtà dell'osseruanza la persona del figliuolo, di pagargli fra certo tempo per la restitutione delle spese fatte, uenti mila ducati, & ui lasciò, perche partito che fusse l'essercito, i Francesi non l'occupassino, cinquecento fanti Spagnuoli, e trecento Italiani. Dalla Mirandola andò a Sermidi nel Mātouano, Castello posto sulla riua del Pò, pieno di grandissima speranza d'acquistare senza dilatione alcuna Ferrara, il perche, il dì medesimo, che ottenne la Mirandola, haueua molto risolutamente risposto ad Alberto Pio, non uolere piu porgere l'orecchio a ragionamento alcuno di concordia, se inanzi che si trattassero l'altre conditioni della pace, nō egli era consegnata Ferrara. Ma per nuoua deliberatione de' Francesi uariarono i suoi pensieri, perche il Re considerando quanto per la perdita della Mirandola fusse diminuita la riputatione delle cose sue, & disperādo che l'animo del Papa si potesse piu ridurre spontaneamente a' quieti consigli, comandò a Ciamonte che non solamente attendesse a difendere Ferrara, ma che oltre a questo non si astenesse, presentandosegli occasione opportuna, da offendere lo stato della chiesa: onde raccogliendo Ciamonte da ogni parte le genti, il Pontefice per cōsiglio de' Capitani si ritirò a Bologna, doue stato pochi dì, ò per timore, ò per sollecitare, secōdo diceua, di luogo piu uicino l'oppugnatione della Bastia del Geniuolo, contro alla quale disegnaua mandare alcuni soldati, c'haueua in Romagna, uenne a Lugo: & se ne andò finalmente a Rauenna, non gli parendo forse sì piccola espeditione, degna della presenza sua. Eransi le genti Venetiane, non comportando la propinquità de gl'inimici assaltare Ferrara, fermate al Bōdino, e tra Cento, & il Finale l'Ecclesiastiche, & le Spagnuole, lequali con tutto che fusse passato il termine de' tre mesi, soprasedeuano a' prieghi del Pontefice. Da altra parte Ciamonte raccolto l'essercito superiore a gl'inimici di fanti, superiore ancora p la uirtù de gli huomini da cauallo, ma inferiore di numero, cōsultaua qsto fusse da fare. Proponeuano i capitani Francesi che cōgiunte all'essercito le gēti del Duca di Ferrara, si andasse a trouare gl'inimici, i quali bēche fussero alloggiati in luoghi forti, si doueua sperare cō la uirtù dell'armi, et cō l'impeto

Mirandola presa da Papa. Giulio secondo.

Francesi fan nuoue prouisioni, per offender lo stato Ecclesiastico.

Cōsulte de' Frācesi intorno al l'assaltare i nimici.

peto dell'artiglierie hauergli facilmente a costrignere a ritirarsi, & succeduto q̃sto non solamente rimaneua Ferrara liberata da ogni pericolo: ma si ricuperaua interamẽte la riputatione perduta insino a q̃l dì; allegauasi per la medesima opinione che nel passare con l'essercito per il Mantouano, si rimouerebbono le scuse del Marchese, & gli impedimenti, da' quali affermaua essere stato ritenuto a nõ pigliare l'arme, come feudatario di Cesare, & soldato del Re, et che la dichiaratione sua era molto vtile alla sicurtà di Ferrara, et molto nociua in questa guerra a gli nimici, ꝑdendone cõmodità non piccole gli esserciti de' Venetiani di vettouaglie, di ponti, & di passi di fiumi, & perche il Marchese incõtinente riuocherebbe i soldati che haueua nel campo della chiesa. Ma incontrario consigliaua il Triulcio, ilquale ne' dì medesimi che la Mirãdola si perdette, era ritornato di Frãcia, dimostrando essere pericoloso il cercare di assaltare nel la fortezza de' suoi alloggiamẽti l'essercito de gli nimici, ꝑnicioso il sottomettersi a necessità di procedere dì per dì secõdo i processi loro. Più vtile, et più sicuro essere il voltarsi verso Modona, ò verso Bologna, perche se gli nimici, temendo di non ꝑdere qualcuna di q̃lle Città, si mouessero, si conseguiterebbe il fine, che si cercaua di liberare Ferrara dalla guerra, non si mouendo si poteua facilmẽte acquistare, ò l'vna, ò l'altra: ilche succedendo maggior necessità gli tirerebbe a difendere le cose proprie: et forse che uscẽdo di sito si forte, s'harebbe occasione di ottenere qualche preclara vittoria. Questa era la sentẽza del Triulcio, non dimeno per la inclinatione di Ciamonte, & de gli altri Capitani Francesi a detrarre alla sua autorità, fu approuato l'altro consiglio, affaticandosene oltre a questo sommamente Alfonso da Esti; pchè speraua, che gli nimici sarebbono necessitati a discostarsi dal suo stato, ilquale afflitto, et cõsumato diceua essere impossibile, che sostenesse piu lungamẽte si graue peso, perche temeua, che se i Frãcesi s'allontanauano non entrassero le gẽti nimiche nel Polesine di Ferrara: onde la infermità di q̃lla città, priuata di tutto lo spirito, che gli rimaneua, irrimediabilmẽte s'aggrauaua. Andò adunque l'essercito Francese per il camino di Lucera, & di Gonzaga ad alloggiare a Razzuolo, & alla Moia, oue soggiornò ꝑ l'asprezza del tempo tre dì, rifiutando il consiglio di chi proponeua s'assaltasse la Mirandola, perche era impossibile alloggiare alla campagna, & alla partita del Pontefice erano stati abbruciati i borghi, et tutte le case all'intorno. Nõ piacque similmẽte l'assaltare la Concordia, lontana cinque miglia, per non perdere tempo in cosa di piccola importanza. Però uenne a Quistelli: & passato il fiume della Secchia sù vno ponte fatto colle barche, alloggiò il dì prossimo a Rouere, su'l fiume del Pò, ilquale alloggiamento fu cagione, che Andrea Gritti, che ricuperato prima il Polesine di Rouigo, & lasciata vna parte de' soldati Venetiani sotto Bernardino da Montone a Montagnana per resistere alle gẽti, che guardauano Verona, si era con trecento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & mille fanti accostato al fiume del Pò, per andare ad vnirsi con l'essercito della Chiesa, si ritirò a Montagnana hauendo prima saccheggiata la terra di Guastalla. Da Rouere andarono i Francesi a Sermidi, distendendosi,

Consiglio del Triulcio d'assaltar Modona.

Andrea Gritti, saccheggia Guastalla, & si ritira à Montagnana.

dosi: ma ordinatamente per le ville circostanti, i quali come furono alloggiati, andò Ciamonte con alcuni de' Capitani; ma senza il Triulcio alla terra della Stellata, nelquale luogo l'aspettaua Alfonso da Esti, per deliberare con qual modo s'hauesse a procedere contro a gli nimici, i quali tutti si erano ridotti ad alloggiare al Finale: & fu deliberato, che vnite le genti d'Alfonso con le Francesi intorno al Bondino andassero tutti ad alloggiare in certe ville vicine a tre miglia al Finale, per procedere dipoi secondo la natura de' luoghi, & quel che facessero gli nimici. Ma a Ciamonte, come fu tornato a Sermidi, fu detto essere molto difficile il condursi a quello alloggiamento, perche per l'impedimento del l'acque, dellequali era pieno il paese intorno al Finale, non si poteua andarui se non per la strada, & per gli argini del canale, ilquale gli nimici haueuano tagliato in piu luoghi: & messeui le guardie per impedire non si passasse: ilche pareua douesse riuscire molto difficile, aggiunta all'oppositione loro i tempi tã to sinistri: onde stando Ciamonte molto dubbio, Alfonso hauendo appresso a se alcuni ingegnieri, & huomini periti del paese, & dimostrando il sito, & la dispo sitione de' luoghi, si ingegnaua di persuadere il contrario, affermando, che con la forza dell'artiglierie sarebbero costretti quegli, che guardauano i passi tagliati ad abbandonargli: & che perciò sarebbe molto facile gittare, oue fusse necessario i ponti per passare. Lequali cose essendo riferite da Ciamonte, & di sputate nel consiglio, era approuato il parere d'Alfonso, piu tosto, non impugnando, che consentendo il Triulcio; & forse che la taciturnità sua mosse piu gli huomini, che non harebbe fatto la contradittione: perche considerãdosi piu da presso, che le difficultà si dimostrauano maggiori, & che quel Capitano vecchio, & di sì lunga esperienza haueua sempre riprouata tale andata; & che se ne interuenisse alcuno sinistro, sarebbe imputato dal Re chi contro al parere suo ne fusse stato autore: Ciamonte richiamato l'altro dì sopra la medesima deliberatione il consiglio, pregò efficacemente il Triulcio, che non con silentio, come haueua fatto il giorno precedente; ma con aperto parlare esprimesse la sua sentenza. Egli incitato da questa instantia, & molto piu dall'essere deliberatione di tanto peso, stando tutti attentissimi ad vdirlo, parlò cosi.

Oratione del Triulcio dissuadendo l'andare ad assaltar gli Ecclesiastici ne' loro alloggiamenti.

Io tacetti hieri, perche per esperienza molte volte ho veduto, essere tenuto piccolo conto del consiglio mio, ilquale se si fusse seguitato da principio, non saremmo al presente in questi luoghi, nè haremmo perduti in uano tanti giorni, che si poteuano spendere con piu profitto: & sarei hoggi nella medesima sentẽza di tacere, se non mi spronasse la importanza della cosa, perche siamo in procinto di volere mettere sotto il punto incertissimo d'vn dado questo essercito, lo stato del Duca di Ferrara, & il Ducato di Milano, posta troppo grande senza ritenersi niente in mano; & mi inuita oltre a questo parlare il parermi comprendere, che Ciamonte desideri, che il primo a consigliare sia io quello, che già comincia ad andare a lui per l'animo; cosa che non mi è nuoua, perche altre volte ho cõpreso essere manco disprezzati i consigli miei quando si tratta di ritirare qualche cosa forse non troppo maturamente deliberata, che quando si fanno

le prime deliberationi. Noi trattiamo d'andare à combattere con gl'inimici: et io ho sempre veduto essere fondamento immobile de' grandi Capitani, ilquale io medesimamente ho con l'esperienza imparato, che mai debbe tentare la fortuna della battaglia chi non è inuitato da molto vantaggio, ò stretto da vrgente necessità, oltre che è secondo la ragione della guerra, che a gl'inimici, che sono gli attori, poi che si muouono per acquistare Ferrara, tocchi il cercare d'assaltar noi: & non che a noi, a' quali basta il difendersi, tocchi contro a tutte le regole della disciplina militare, sforzarci d'assaltar loro. Ma vediamo quale sia il vantaggio, ò la necessità, che ci induce. A me pare, & è, s'io non mi inganno, del tutto, cosa molto euidente, che non si possa tentare quel che propone il Duca di Ferrara se non con grandissimo disauantaggio nostro, perche non possiamo andare a quello alloggiamento, se non per vn'argine, & per vna stretta, & pessima strada, doue non si possono spiegare tutte le forze nostre, & doue loro possono con poche forze resistere a numero molto maggiore: bisognerà che per l'argine caminiamo cauallo per cauallo: che per la strettezza dell'argine conduciamo l'artiglierie, i carriaggi, le carra, e i ponti: & chi non sà che nel camino stretto, & cattiuo, ogni artiglieria, ogni carro, che inciampi, fermerà al manco per vn'hora tutto l'essercito? & che essendo inuiluppati in tante incommodità ogni mediocre sinistro potrà facilmente disordinarci? Alloggiano i nimici al coperto: prouisti di vettouaglie, & di strami: noi alloggiaremo quasi tutti allo scoperto, & ci bisognerà portarci dietro gli strami, nè potremo se nõ con grandissima fatica condurne la metà del bisogno. Non habbiamo a rapportarci a quel che dichino gl'ingegneri, e i villani pratichi del paese, perche le guerre si fanno con l'arme de' soldati, & col consiglio de' Capitani: Fannosi combattendo sulla campagna non co' disegni, che da gli huomini imperiti della guerra, si notano sulle carte, ò si dipingono col dito, ò con vna bacchetta nella poluere: Non mi presuppongo io gl'inimici sì deboli, non le cose loro in tal disordine, nè che habbino nell'alloggiarsi, & nel fortificarsi saputo sì poco valersi dell'opportunità dell'acque, & di sui, ch'io mi prometta che subito che saremo giunti nell'alloggiamento che si disegna, quando bene vi ci conducessimo ageuolmẽte, habbia a essere in potestà nostra l'assaltargli. Potrãno molte difficultà sforzarci a soprasederui due, o tre dì, & se non altra difficultà le neui, et le piogge in sì sinistra, & sì rotta stagione ci riterrãno, in che grado saremo delle vettouaglie, & de gli strami se ci accaderà soprastarui? & quando pure fusse in potestà nostra l'assaltargli, chi è quello che si prometta tanto facile la vittoria? chi è quello che non cõsideri quanto sia pericoloso l'andare a trouare gl'inimici alloggiati in luogo forte, & l'hauere in vn tempo medesimo a combattere con loro & con le incommodità del sito del paese? Se non gli costrigniamo a leuarsi subito di quello alloggiamento, saremo necessitati a ritirarci, et questo con quante difficultà si farà per lo paese che tutto c'è contrario, et oue diuenterebbe grandissimo ogni piccolo disfauore? Meno veggo la necessità di mettere tutto lo stato del Re in questo precipitio, perche ci siamo mossi principalmente non per altro,

che per soccorrere la città di Ferrara, nella quale se mettiamo a guardia piu gēti, possiamo starne sicurissimi quando bene noi dissoluessimo l'essercito, & se si dicesse che è tanto consumata, che rimanendogli addosso l'essercito de gl'inimici, è impossibile che in brieue tempo non caggia per se stessa, non habbiamo noi il rimedio della diuersione, rimedio potentissimo nelle guerre, con laquale senza mettere pure vn cauallo in pericolo, gli necessitiamo ad allargarsi da Ferrara? Io ho sempre consigliato, & consiglio piu che mai, che noi ci voltiamo, ò verso Modona, ò verso Bologna pigliando il camino largo, & lasciando Ferrara per questi pochi giorni, che per piu non sarà necessario, bene proueduta. Piacemi hora piu l'andare a Modona, allaqual cosa ci stimola il Cardinale da Esti persona tale, & che afferma hauerui dentro intelligenza, proponendo l'acquisto molto facile, & conquistando vn luogo si importante gli nimici sarebbono costretti a ritirarsi subito verso Bologna, & quando bene non si pigliasse Modona, il timore di quella, & delle cose di Bologna gli costrignerà a fare il medesimo, come indubitatamēte harebbono fatto già molti giorni, se da principio si fusse seguitato questo parere.

Conobbero tutti per l'efficaci ragioni del sauio Capitano, quando le difficultà erano già presenti, quello che egli, quando erano ancora lontane, haueua conosciuto: però approuato da tutti il suo parere, Ciamonte lasciato al Duca di Ferrara per sicurtà sua, maggior numero di gente, si mosse con l'essercito per il camino medesimo verso Carpi, non hauendo nè anco conseguito che il Marchese di Mantoua si dichiarasse, che era stata vna delle cagioni, allegata principalmente da coloro, che haueuano consigliato contro all'opinione del Triulcio, per che il Marchese desiderando conseruarsi in queste turbulentie neutrale, come s'approssimaua il tēpo, nelquale haueua data speranza di dichiararsi, pregaua con varie scuse, che gli fusse permesso il differire ancora qualche dì: al Pontefice dimostrādo il pericolo euidente, che gli soprastaua dall'essercito Francese, a Ciamonte supplicando che non interrompesse la speranza, c'haueua che'l Papa in breuissimo spatio di tempo gli rēderebbe il figliuolo. Ma ne anche il disegno d'occupare Modona procedette felicemente, facendo maggiore impedimēto l'astutia, e i consigli occulti del Re d'Aragona, che l'armi del Pontefice. Era stato molesto a Cesare che'l Pontefice hauesse occupato Modona, città stata riputata lunghissimo tempo di iurisditione dell'Imperio, e tenuta moltissimi anni dalla famiglia da Esti co' priuilegij, & inuestitura de' Cesari; & con tutto che con molte querele hauesse fatta instantia che la gli fusse conceduta, il Pontefice, che delle ragioni di quella città, ò sentiua, ò pretendeua altrimenti, era stato da principio renitente, massimamente mentre sperò douergli essere facile l'occupare Ferrara: ma scoprendosi poi manifestamente in fauore da Esti l'arme Francesi, nè potendo sostenere Modona, se non con graui spese, haueua cominciato a gustare il consiglio del Re d'Aragona, ilquale lo confortò che per fuggire tante molestie, mitigare l'animo di Cesare, e tentare di far nascere alteratione tra il Re di Francia, & lui, lo consentisse, atteso massimamente che quando in

Modi del Marchese di Mantoua, per tenersi neutrale.

in tempo piu commodo desiderasse di ribauerla, gli sarebbe sempre facile, dando a Cesare, quantità mediocre di danari, ilqual ragionamento era stato prolungato molti dì, perche secondo la variatione delle speranze, si variaua la deliberatione del Pontefice: ma sempre era stata ferma questa difficultà, che Cesare ricusaua riceuerla se nell'instrumento della consegnatione, non s'esprimeua chiaramente quella Città essere appartenente all'Imperio; ilche al Pontefice pareua durissimo consentire: ma come occupata c'hebbe la Mirandola, uidde Ciamonte uscito potente alla campagna, & che a lui ritornauano le medesime difficultà, et spese della difesa di Modena, ommessa la disputatione delle parole, consentì che nell'instrumento si dicesse restituirsi Modena a Cesare, della cui giurisdittione era: la possessione della quale come Vitfrust Oratore di Cesare appresso al Papa, hebbe riceuuta, persuadendosi douer'essere sicuro per l'autorità Cesarea, licentiò Marc'Antonio Colonna, & le genti con le quali l'haueua prima guardata in nome della Chiesa, & a Ciamonte significò Modena non appartenere piu al Pontefice, ma esser giustamente ritornata sotto il Dominio di Cesare. Non credette Ciamonte questo esser uero, & però stimolaua il Cardinal da Esti all'essecutione del trattato, che diceua hauere in quella Città: per ordine delquale i soldati Francesi, che Ciamonte haueua lasciati alla guardia di Rubiera, essendosi una notte accostati piu tacitamente che potettero, vn miglio appresso a Modena, si ritirarono la notte medesima a Rubiera, non corrispondendo gli ordini dati da quei di dentro, ò per qualche difficultà soprauenuta, ò perche i Francesi si fussero mossi inanzi al tempo. Vscirono dipoi vn'altra notte di Rubiera per accostarsi pure a Modena, ma dalla grossezza, & furore dell'acque furono impediti di passare il fiume Secchia, che corre inanzi a Rubiera. Dalle quali cose insospettito Vitfrust, hauendo fatti incarcerare alcuni Modenesi incolpati, che machinassino col Cardinal da Esti, impetrò dal Pontefice che Marc'Antonio Colonna col medesimo presidio vi ritornasse, ilche non harebbe ritenuto Ciamonte, ch'era già venuto a Carpi, d'andarui a campo, se la qualità del tempo non gli hauesse impedito il condur l'artiglierie per quella via, non piu lunga di dieci miglia, ch'è tra Ruolo, & Carpi, laqual'è peggiore di tutte le strade di Lombardia, lequali la inuernata sfondate dall'acque, & piene di fanghi, sono pessime, certificossi oltre a questo ogni dì piu Ciamonte Modena essere stata data veramente a Cesare, perciò conuenne con Vitfrust di non offender Modena, nè il suo Contado, riceuuta all'oncontro promessa da lui, che ne' mouimenti tra'l Pontefice, e'l Re Christianissimo non fauorisse nè l'vna, nè l'altra parte. Soprauenne pochi dì poi infermità graue a Ciamonte, ilquale portato a Correggio finì doppo quindici giorni l'vltimo dì della uita sua, hauendo inanzi morisse dimostrato con diuotion grande di pentirsi sommamente del l'offese fatte alla Chiesa, & supplicato per instrumẽto publico al Papa, che gli concedesse l'assolutione, laquale conceduta che ancora viueua, non potette sopraueuendo la morte peruenire alla sua notitia: Capitano mentre visse d'autorità grande in Italia per la somma potenza del Card. di Roano, & per l'ammi nistra-

Modena è restituita all'Imp.

Vitfrust, Orator Cesareo appresso al Papa.

Ciamonte muore in Correggio.

nistratione quasi assoluta del Ducato di Milano,& di tutti gli esserciti del Re: ma di valore inferiore molto a tanto peso, perche costituito in tanto grado, non sapeua da se stesso l'arti della guerra, nè prestaua fede a quegli, che le sapeuano, di maniera che non essendo doppo la morte del zio sostentata piu la insufficienza dal fauore era ne gli vltimi tempi venuto quasi in dispregio de' soldati, a' quali, perche non riportaßino male di lui al Re, permetteua grandißima licenza, in modo che'l Triulcio Capitano nutrito nella antica disciplina, affermaua spesso con sagramento non volere mai piu andare ne gli esserciti Francesi, se non vi fusse, ò il Re proprio, ò egli superiore a tutti. Haueua nondimeno il Re destinato prima di dargli successore Monsignore di Lungauilla, benche illegittimo del sangue Regio, non seguitando tanto la virtù, quanto per la nobiltà, & per le ricchezze l'autorità, & l'estimatione della persona. Per la morte di Ciamonte ricadde secondo gli instituti di Fràcia insino a nuoua ordinatione del Re, il gouerno dell'essercito a Gianiacopo da Triulci, vno de' quattro Mariscialli di quel Reame, ilquale non sapendo se in lui hauesse a continuare, ò nò, non ardiua di tentare cosa alcuna di momento. Ritornò nondimeno con l'essercito a Sermidi, per andare a soccorrere la Bastia del Geniuolo, laquale il Pontefice molestaua colle genti, che erano in Romagna, hauendo similmente procurato che nel tempo medesimo vi si appressasse l'armata de' Venetiani di tredici galee sottili, & molti legni minori: ma non fu neceßitato a procedere piu oltre, perche mentre che le genti di terra vi stanno intorno con piccola obedienza, & ordine, ecco che all'improuiso soprauengono il Duca di Ferrara, & Ciattiglione co i soldati Francesi, i quali vsciti di Ferrara, con maggior numero di genti, che non haueuano gl'inimici, i fanti per il Pò alla seconda, i Capitani co' caualli caminando per terra sulla riua del Pò, arriuarono su'l fiume del Santerno, su'l quale gittato il Ponte, che haueuano condotto seco, furono in vn momento addosso a gl'inimici, i quali disordinati, non facendo resistenza alcuna altri che trecento fanti Spagnuoli deputati a guardar l'artiglierie, si messono in fuga, saluandosi con difficultà Guido Vaina, Brunoro da Furlì, et Meleagro suo fratello condottieri di caualli, perdute l'insegne, & l'artiglierie: ilperche l'armata Venetiana discostatasi per fuggire il pericolo s'allargò nel Pò. Variauano in questo modo le cose dell'arme, non si vedendo ancora indicio da poter fondatamente giudicare quale douesse essere l'esito della guerra: ma non meno nè con minore incertitudine variauano i pensieri de' Principi, principalmente di Cesare, ilquale inaspettatamente deliberò di mandare il Vescouo Gurgense a Mantoua a trattar la pace. Erasi come è detto disopra stabilito per mezo del Vescouo prefato tra il Re di Francia, & Cesare di muouere potentemente alla Primauera la guerra contro a' Venetiani, & che in caso che'l Pontefice non consentisse d'osseruar la Lega di Cambrai, di conuocare il Concilio, alquale Cesare molto inclinato haueua doppo il ritorno di Gurgēse, chiamato i Prelati de gli stati suoi patrimoniali, perche trattaßino in quai modi, et in qual luogo si douesse celebrare. Ma come naturalmente era vario, & incostante, et inimico del

Gianiacopo Triulcio Mariscial lo di Francia.

Rotta de gli Ecclesiastici alla Bastia, & al fiume Santerno.

del nome Franceſe, haueua dipoi preſtato l'orecchie al Re d'Aragona, ilquale conſiderando, che l'vnione di Ceſare, & del Re di Francia, & la depreſſione cō l'arme communi de' Venetiani, medeſimamente la rouina del Pōtefice per mezo del Concilio accreſcerebbono immoderatamente la grandezza del Re di Francia: s'era ingegnato perſuadergli eſſere piu a propoſito ſuo la pace vniuerſale, pure che con quella conſeguiſſe ò in tutto, ò in maggior parte quello che gli occupauano i Venetiani; confortandolo che a queſto effetto mandaſſe a Mantoua vna perſona nōtabile cō ampla autorità, che operaſſe che'l Re di Francia faceſſe il medeſimo; & ch'egli ſimigliantemente vi manderebbe: onde il Pontefice non potrebbe dinegare di fare il ſimile, nè finalmente deuiare dalla volontà, di tanti Principi: dalla cui deliberatione, dependendo la deliberatione de' Venetiani, perche per non rimaner ſoli erano neceſſitati ſeguitare la ſua autorità, poterſi veriſimilmente ſperare, che Ceſare ſenza difficultà, ſenz'arme, ſenza accreſcere la riputatione, ò la potēza del Re di Francia, otterrebbe cō ſomma laude inſieme con la pace vniuerſale lo ſtato ſuo: & quando pure non ne ſuccedeſſe quello, che ragioneuolmente ne doueua ſuccedere, non per queſto rimaner priuato della facultà di muouere al tempo determinato, & con l'opportunità medeſime la guerra: anzi eſſendo egli il capo di tutti i Principi Chriſtiani, & Auocato della Chieſa aumentarſi molto le giuſtificationi, et eſaltarſi aſſai da queſto conſiglio la gloria ſua, perche a tutto il Mondo manifeſtamente apparirebbe hauere principalmente deſiderato la pace, & l'vnione de' Chriſtiani: ma hauerlo coſtretto alla guerra l'oſtinatione, & peruerſi conſigli degli altri. Furono capace a Ceſare le ragioni addotte dal Re Catolico, & perciò nell'iſteſſo tempo ſcriſſe al Pontefice, & al Re di Francia. Al Pontefice hauere deliberato di mandare il Veſcouo Gurgenſe in Italia; perche, come conueniua a Principe religioſo, & per la dignità Imperiale, Auocato della Chieſa, & capo di tutti i Principi Chriſtiani, haueua ſtatuito procurare quanto poteſſe la tranquillità della Sedia Apoſtolica, & la pace della Chriſtianità; & confortare lui, che come apparteneua a Vicario vero di CHRISTO proced'eſſe con la medeſima intentione, acciò che non facendo quel ch'era vfficio del Pontefice, non fuſſe coſtretto egli a penſare a' rimedij neceſſarij per la quiete de' Chriſtiani. Non approuare ch'e' trattaſſe di priuare i Cardinali aſſenti del la dignità del Cardinalato; perche non ſi eſſendo aſſentati per maligni pēſieri, nè per odio cōtro a lui non meritauano tal pena; nè appartenere al Papa ſolo la priuatione de' Cardinali. Ricordargli oltre a q̄ſto eſſer coſa molto indegna & inutile creare in tante turbationi Cardinali nuoui, come ſimilmente gli era prohibito p i capitoli fatti da' Cardinali nel tēpo della ſua elettione al Papato, eſortandolo a riſeruare tal coſa a tēpo piu trāquillo, nel quale nō harebbe ò neceſſità, ò cagione di promouere a tanta dignità, ſe non perſone approuatiſſime per prudēza, p dottrina, & coſtumi. Al Re di Frācia ſcriſſe che ſapendo la inclinatione, che ſempre haueua hauuta alla pace honeſta, & ſicura, haueua deliberato di mādare a Mātoua il Veſcouo Gurgēſe a trattare la pace vniuerſale, alla

Re Catolico, perſuade l'Imp. ad abbracciare la pace vniuerſale

Veſcouo Gurgenſe, Orator Ceſareo al Papa.

alla quale credeua con fondamenti non leggieri, che'l Pontefice, l'autorità del quale erano costretti a seguitare i Venetiani, fusse inclinato: il medesimo prometterebbono gli oratori del Re d'Aragona: & che perciò lo ricercaua, ch'egli similmente vi mandasse Ambasciatori con amplo mandato: iquali come fussero congregati, Gurgense richiederebbe il Pontefice, che facesse il medesimo, & in caso lo dinegasse, se gli denuncierebbe in nome di tutti il Concilio, mãdando che per procedere con maggior giustificatione, & por fine alle controuersie uniuersali, Gurgense vdirebbe le ragioni di tutti: ma che in qualunque cã so tenesse per certo, che giamai co' Venetiani non sarebbe concordia alcuna, se nell'istesso tempo non si terminassero col Pontefice le differenze sue. Fu grata questa cosa al Pontefice, non a fine di pace, ò di concordia: ma perche persuadendosi poter disporre il Senato Venetiano a comporsi con Cesare, speraua che Cesare liberato per questo mezo dalla necessità di stare vnito col Re di Francia, si separarebbe da lui, onde ageuolmente potrebbe contro al Re nascere congiuntione di molti Principi. Ma questa improuisa deliberatione fu molestissima al Re di Francia, perche non hauendo speranza che ne hauesse a risultare la pace vniuersale, giudicaua che'l minor male, che ne potesse succedere sarebbe interporre lunghezza all'esecutione delle cose conuenute da se con Cesare, temeua che'l Pontefice promettendo a Cesare d'aiutarlo acquistare il Ducato di Milano, & a Gurgense la dignità del Cardinalato, & altre gratie Ecclesiastiche, non l'alienasse da lui, ò almeno essendo mezo, che la compositione co' Venetiani non fusse piu fauoreuole a Cesare, mettesse lui in necessità d'accettare la pace con inhonestissime conditioni. Accresceuagli il sospetto l'essersi Cesare cõfederato di nuouo con gli Suizzeri, benche solamente a difesa: persuadeuasi il Re Catolico essere stato autore a Cesare di questo nuouo consiglio: della cui mẽte sospettaua grandemente per molte cagioni: sapeua che l'Oratore suo appresso a Cesare s'era affaticato, & s'affaticaua scopertamente per la cõcordia tra Cesare, e i Venetiani: credeua che occultamente desse animo al Pontefice, nell'essercito del quale erano state le sue genti molto piu tempo, che quello, che per i patti dell'inuestitura del Regno di Napoli era tenuto: sapeua che per impedire l'attioni sue, si opponeua efficacemente alla conuocatione del Concilio, & sotto specie d'honestà dannaua palesemente, che ardendo Italia di guerre, & cõ la mano armata si trattasse di fare vn'opera, che senza la concordia di tutti i Principi non poteua partorire altro, che frutti venenosissimi: haueua notitia prepararsi da lui nuouamente in mare vn'armata molto potente, & con tutto che publicasse di voler passare in Africa personalmente, non si poteua però sapere se ad altri fini si preparaua. Faceuanlo molto piu sospettare le dolcissime parole sue, con le quali pregaua quasi fraternalmente il Re, che facesse la pace col Papa, rimettendo, etiandio quando altrimenti far non si potesse, delle sue ragioni p nõ si dimostrare psecutor della Chiesa, cõtro all'antica pietà della casa di Frãcia, & p non interrompere a lui la guerra destinata per esaltatione del nome di CHRISTO, contro a' Mori d'Africa, turbando in vn'istesso tẽpo tutta

Sospetti del Re di Francia nel maneggio della pace vniuersale

tutta la christianità, soggiugnendo essere stata sempre consuetudine de' Princi pi Christiani quando preparauano l'arme contro a gli infedeli, domandare in causa tanto piu sussidio da gli altri: ma a lui bastare non essere impedito, nè ricercarlo d'altro aiuto se non che consentisse, che Italia stesse in pace. Lequai parole, bēche porte al Re dall'Oratore suo, & da lui proprio dette all'Oratore del Re risedente appresso a lui molto destramente, & con significatione grande de amore, pareua percioche contenessero vn tacito protesto di pigliare l'arme in fauore del Pontefice, ilche al Re nō pareua verisimile, che ardisse di fare senza speranza di indurre Cesare al medesimo. Angustiauano queste cose non mediocremente l'animo del Re, & l'empiuano di sospetto, che il trattare la pace per mezo del Vescouo Gurgense sarebbe opera, ò vana, ò pernitiosa a se; nondimeno per non dare causa di indegnatione a Cesare, si risoluè a mandare a Mantoua il Vescouo di Parigi, prelato di grande autorità, & dotto nella scienza delle leggi. In questo tēpo medesimo significò a Gianiacopo da Triulci, ilquale fermatosi a Sermidi haueua per maggiore cōmodità dell'alloggiare, & delle vettouaglie, distribuito in piu terre circostanti l'essercito, essere la volōtà sua, che da lui fusse amministrata la guerra, con limitatione che per l'aspettatione della venuta di Gurgenses non assaltasse lo stato Ecclesiastico, allaqual cosa repugnaua anco l'asprezza inusitata del tempo, per laquale, con tutto che fusse cominciato il mese di Marzo, era impossibile alloggiare allo scoperto: Perciò il Triulcio, poi che non s'haueua occasione di tentare altro, & che era ne' luoghi tāto vicini, deliberò di tentare se si poteua offendere l'essercito nimico, ilquale allargatosi, quando Ciamonte ritornò da Sermidi a Carpi, alloggiaua al Bondino quasi tutta la fanteria, & la caualleria al Finale, & per le ville vicine: però riceuuta la commessione del Re andò il dì seguente alla Sellata, et l'altro giorno alquanto piu inanzi, oue distribuì al corpo per le ville circostanti l'essercito, & facendo gittare il ponte con le barche tra la Stellata, & Ficheruolo su'l fiume del Pò, hauendo ordinato che il Duca di Ferrara ne gittasse un'altro vn miglio disotto, oue si dice la Punta, sù quel ramo del Pò, che và a Ferrara, & che con l'artiglierie venisse allo Spedaletto luogo su'l Polesine di Ferrara, che è di riscontro al Bondino. Hebbe in questo mezo il Triulcio notitia dalle sue spie, che molti caualli leggieri di quella parte dell'essercito de' Venetiani, che era di là dal Pò, doueua la notte prossima venire appresso alla Mirandola a ordinare certe insidie; perciò vi mandò occultamente molti caualli, i quali giunti a Bellaere palagio del contado Mirandolano vi trouarono Fra Lionardo Napolitano Capitano de' caualli leggieri de' Venetiani, huomo chiaro in quell'essercito, il quale nō temendo douessino venirui gli nimici, smontato quiui con cento cinquanta caualli, ne aspettaua molti altri che lo doueuano seguitare; ma oppresso all'improuiso, volendosi difendere fu ammazzato con molti de' suoi. Venne Alfonso da Esti, come era destinato, allo Spedaletto, & la notte seguēte cominciò a tirare con l'artiglierie cōtro al Bondino: & nel tempo medesimo il Triulcio mādò Gastone Mons. di Fois, figliuolo d'vna sorella del Re, ilquale giouanet

Triulcio General del Re di Francia in Italia.

Fra Lionardo Napolitano rotto, & morto dal Triulcio.

Gastone Mons. di Fois, quando passò in Italia.

to

to era l'anno dinanzi uenuto all'essercito,a correre con cento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri,& cinquecento fanti,insino alle sbarre dell'alloggiamento de gl'inimici, ilqual messe in fuga cinquecento fanti destinati alla guardia di quella fronte,onde gli altri tutti lasciato guardato il Bondino, si ritirarono di là dal canale nel sito:forte: ma non succedette al Triulcio alcuna delle cose destinate, perche l'artiglieria piantata contro al Bondino, essendoui in mezo il Pò,faceua per la distanza del luogo piccolo progresso,& molto piu perche cresciuto il fiume,e tagliato l'argine da quegli,ch'erano nel Bondino al lagò talmente il paese, che dalla fronte de gli alloggiamenti Francesi al Bondino non si poteua piu andare, se non con le barche: di maniera, che'l Capitano disperato di potere piu condursi per quella uia a gli alloggiamenti de gl'inimici, chiamò da Verona duo mila fanti Tedeschi,& ordinò si soldassino tre mila Grigioni per accostarsi loro per la uia di S.Felice,in caso che per opera del Vescouo Gurgense non s'introducesse la pace: la cui uenuta era stata alquanto piu tarda,perche a Salò in su'l Lago di Garda haueua aspettato piu dì in uano la risposta del Pontefice,ilquale haueua per lettere ricercato, che mandasse Ambasciatori a trattare. Venne finalmente a Mantoua accompagnato da D. Pietro d'Vrrea,ilquale per lo Re d'Aragona risedeua ordinariamente appresso a Cesare: oue pochi dì poi sopraueune il Vescouo di Parigi persuadendosi il Re di Francia,ilquale per esser piu uicino alle pratiche della pace, & a' prouedimenti della guerra, era uenuto a Lione, che medesimamente il Pontefice douesse mandarui: ilquale dall'altra parte faceua instāza,che Gurgense andasse a lui; mosso non tanto perche gli paresse questo essere piu secondo la dignità Pontefical,quanto perche speraua,& con l'honorarlo,& col caricarlo di promesse, & con l'efficacia, & autorità della presenza hauerlo a indurre nella sua volōtà,alienissima piu che mai dalla concordia,& dalla pace; ilche per persuadergli piu facilmente, procurò che andasse a lui Girolamo Vich Valentiano Oratore del Re Catolico appresso a se. Non negaua Gurgense di uoler'andare al Pontefice, ma diceua esser richiesto di far prima quel ch'era conueniente fare dipoi: affermando che piu facilmente si rimouerebbono le difficultà se si trattasse prima a Mantoua con intentione di andare poi al Pontefice con le cose digerite,& quasi conchiuse: astrignerlo a questo medesimo, non meno la necessità,che'l rispetto della facilità, perche com'era egli conueniente lasciare solo il Vescouo di Parigi mandato dal Re di Francia a Mantoua per l'instanza fatta da Cesare con che speranza potersi trattare da lui le cose del suo Re come conueniente richiederlo,che andasse insieme con lui al Papa? perche nè secondo la cōmessione, nè secondo la dignità del Re poteua andare in casa dell'inimico, se prima non fussino composte,ò quasi cōposte le diferenze loro. In contrario argomentauano i due ambasciatori Aragonesi dimostrando che tutta la sperāza della pace dipendeua dal comporre le cose di Ferrara,perche cōposte quelle nō rimanēdo al Pōtefice piu causa alcuna di sostentare i Venetiani, sarebbono essi del tutto necessitati di cedere alla pace con q̄lle leggi,che uolesse Cesare istesso.

Gurgense, Don Pietro d'Vrrea e'l Vesc. di Parigi, à Mātoua.

Gurgēse,perche non andasse subito al Pōtefice.

Pre-

Pretendere il Pontefice che la Sedia Apostolica hauesse sulla Città di Ferrara potentissime ragioni; riputare oltre a questo Alfonso da Esti hauere vsato seco grande ingratitudine, hauergli fatte molte ingiurie, & per mollificare l'animo suo grandemente sdegnato, esser piu conueniente, & piu a proposito, che il Vasallo dimandasse piu tosto clemenza al superiore, che disputasse della giustitia. Dunque hauendosi ad impetrare clemenza, essere non solamente honesto: ma quasi necessario il trasferirsi a lui, ilche facendo non dubitauano, che molto mitigato diminuirebbe il rigore: nè essi giudicare essere vtile, che quella diligenza, industria, & autorità, che s'haueua ad vsare per disporre il Pontefice alla pace, si spendesse nel persuaderlo a mandare. Soggiugneuano con parole bellissime non si potere nè disputare, nè terminare le differenze se non interueniuano tutte le parti: ma in Mantoua non essere altri, che vna, perche Cesare, il Re Christianissimo, e'l Re Catolico erano in tanta congiuntione di leghe, di parentadi, & d'amore, che si doueuano riputare come fratelli, che gl'interessi di ciascuno di loro fussero communi di tutti. Assentì finalmente Gurgense con intentione che'l Vescouo di Parigi aspettasse a Parma quello, che partorisse l'andata sua. Non haueua in questo tempo il Pontefice per le cose, che si trattauano attenti alla pace, deposti i pensieri della guerra: perche di nuouo tentaua l'espugnatione della Bastia del Geniuolo, hauendo preposto a questa impresa Giouanni Vitelli; ma essendo per la strettezza de' pagamenti il numero de' fanti molto minore di quel, c'haueua disegnato, & essendo per le pioggie grandi, et perche quegli, ch'erano nella Bastia haueuano rotto gli argini del Pò, inondato il paese allo'ntorno, non si faceua progresso alcuno, & per acqua vi erano superiori le cose d'Alfonso da Esti, perche hauendo con vn'armata di galee, & di brigantini assaltata appresso a S. Alberto l'armata de' Venetiani, quella spauetata, perche mentre combatteuano si scoperse vn'armata di legni minori, che veniua da Comacchio, si rifuggì nel Porto di Rauenna hauendo perduto due fuste, tre barbotte, et piu di 40. legni minori; onde il Papa perduta la speranza di pigliare la Bastia, mandò quelle genti nel campo che alloggiaua al Finale, diminuito molto di fanti, perche strettissimamente erano pagati. Creò nell'istesso tẽpo il Papa otto Cardinali, parte per conciliarsi gli animi de' Principi, parte per armarsi contro alle minaccie del Concilio, di Prelati dotti, isperimentati, & di autorità nella Corte Romana, & di persone confidenti a se, tra' quali fu l'Arciuescouo di Iorch (diconlo i Latini Eboracense) Ambasciatore del Re d'Inghilterra, e'l Vescouo di Sion, questo come huomo importãte a muouere la nation de gli Suizzeri, quello perche ne fu ricercato dal suo Re, ilquale haueua già non piccola speranza di concitare contro a' Francesi, & p dare arra quasi certa della medesima dignità a Gurgense, & renderselo con questa speranza piu facile, si riseruò col consentimento del Concistoro facultà di nominarne vn'altro, riseruato nel petto suo; ma inteso c'hebbe Gurgense hauer consentito d'andare a lui, disposto ad honorarlo sommamente, & parendogli nessuno honore potere essere maggiore, che'l Pontefice Romano farsegli incontro,

Giouãni Vitelli

Armata de' Venetiani si fugge à Rauenna, qua si rotta.

Papa Giulio à Bologna. Gurgense in Bologna.

contro, & oltre a questo dargli maggiore commodità d'honorarlo, il riceuerlo in vna magnifica Città andò da Rauenna a Bologna, doue il terzo giorno doppo l'entrata sua, entrò il Vescouo Gurgense, riceuuto con tanto honore, che quasi con maggiore non sarebbe stato riceuuto Re alcuno, nè si dimostrò da lui pópa, & magnificenza minore, perche venendo con titolo di Luogotenente di Cesare in Italia, haueua seco grandißima compagnia di Signori, & di Gẽtil'huomini tutti con le famiglie loro vestiti, & ornati molto splendidamente. Alla porta della Città se gli fece incótro con segni di grandißima sommeßione l'ambasciatore, che'l Senato Venetiano teneua appresso al Pontefice; contro alquale egli, pieno di fasto inestimabile, si voltò con parole, & gesti molto superbi, sdegnandosi che vno, che rappresentaua gl'inimici di Cesare, hauesse hauuto ardire di presentarsi al cospetto suo; con questa pompa accompagnato insin'al Concistoro publico, oue con tutti i Cardinali l'aspettaua il Pontefice, propose cõ brieue: ma superbißimo parlare, Cesare hauerlo mandato in Italia per lo desiderio, c'haueua di conseguire le cose sue piu tosto per la via della pace, che della guerra, laquale non poteua hauer luogo, se i Venetiani non gli restituiuano tutto quello, che in qualunque modo se gli apparteneua; parlò doppo l'audienza publica col Pontefice priuatamente nella medesima sentenza, & con la medesima alterezza: alle quali parole, & dimostrationi accompagnò il giorno seguente fatti non meno superbi, perche hauendo il Pontefice con suo consentimẽto diputati a trattar seco tre Cardinali, San Giorgio, Regino, & quel de' Medici, i quali aspettandolo allhora, ch'erano conuenuti di essere insieme, egli come se fusse cosa indegna di lui trattare con altri che col Pontefice, mandò a trattare con loro tre de' suoi Gentil'huomini scusandosi d'essere occupato in altre faccende, laquale indegnità diuoraua insieme con molte altre il Pontefice, vincendo la sua natura l'odio incredibile contro a' Francesi; ma nella concordia tra Cesare, e i Venetiani, della quale cominciò a trattarsi prima, erano molte difficultà, perche se bene Gurgense, ilquale haueua dimandato prima tutte le Terre, consentisse alla fine che a loro rimanessero Padoua, e Treuigi con tutti i loro Contadi, & appartenenze, voleua nondimeno che in ricompenso deßino a Cesare quantità grandißima di danari, che da lui in feudo le riconosceßino, & le ragioni dell'altre Terre gli cedeßino, le quali cose erano nel Senato ricusate, oue tutti vnitamente conchiudeuano piu vtile eßere alla Republica poi c'haueuano talmente fortificate Padoua, e Treuigi, che non temeuano di perderle, cõseruarsi gli danari, perche se mai passaua questa tempesta, potrebbe offerirsi qualche occasione, che facilmente ricupererebbono il loro dominio. Da altra parte il Pontefice ardeua di desiderio conuenißino con Cesare, sperando che da questo hauesse a succedere ch'egli s'alienasse dal Re di Francia. Però gli stimolaua parte con prieghi, parte con minaccie, che accettassero le conditioni proposte. Ma era minore appresso a loro la sua autorità, non solamente perche conosceuano da' quali fini procedesse tanta caldezza: ma perche sapendo quanto gli fusse necessaria la compagnia loro, in caso non si riconciliasse col Re di

Alterezza di Gurgense mostrata a' Cardinali, & a' Venetiani.

Difficultà nell'accordo tra l'Imperatore, e Venetiani.

Francia

Francia,teneuano per certo,che non mai gli abbandonerebbe. Pure dapoi che fu disputato molti giorni, rimettendo il Vescouo Gurgense qualche parte della sua durezza,e i Venetiani cedendo piu di quel,c'haueuano destinato alla instanza ardentißima del Pontefice, interponendosi medesimamente gli Oratori del Re d'Aragona, che a tutte le pratiche interueniuano, pareua che finalmente fußino per conuenire,pagando i Venetiani, per ritenersi con consentimento di Cesare,Padoua, e Treuigi:ma in tempi lunghi, gran somma di danari. Rimaneua la causa della riconciliatione tra'l Pontefice, e'l Re di Francia, tra i quali non appariua altra controuersia,che per le cose del Duca di Ferrara; la quale Gurgense per risoluere, perche Cesare senza questa haueua deliberato non conuenire,andò a parlare al Pontefice; alquale rarißime volte era stato, persuadendosi per le speranze hauute dal Cardinal di Pauia,& da gli Oratori del Re Catolico douer'essere materia non difficile;perche dall'altra parte sapeua il Re di Francia, hauendo minore rispetto alla dignità, che alla quiete esser disposto a consentire molte cose di nõ piccolo pregiudicio al Duca: ma il Pontefice interrompendogli quasi nel principio del parlare il ragionamento,cominciò per cõtrario a confortarlo,che concordando co'Venetiani,lasciasse pendenti le cose di Ferrara,lamentandosi che Cesare non conoscesse l'occasione paratißima di uendicarsi con l'altrui forze,& danari di tante ingiurie riceuute da' Francesi,& che aspettasse d'esser pregato di quel, che ragioneuolmente doueua con somma instanza supplicare. Alle quai cose Gurgense, poi che con molte ragioni hebbe replicato,nè potendo rimuouerlo dalla sentenza sua,li significò volersi partire senza dare altrimenti perfettione alla pace co' Venetiani, & baciatigli secondo il costume i piedi,il dì medesimo,che fu il xv. dalla venuta sua a Bologna se n'andò a Modena, hauendo in vano il Pontefice mandato a richiamarlo subito,che fu vscito della Città; onde s'indirizzò verso Milano lamentãdosi in molte cose del Ponfice, & specialmente che mentre, che per la venuta sua in Italia erano quasi sospese l'armi, hauesse mandato segretamente per turbare lo stato di Genoua il Vescouo di Vintimiglia, figliuolo già di Pagol Fregoso Cardinale; dell'andata del quale essendo penetrato notitia a' Francesi, lo fecero cosi incognito come andaua,pigliare nel Monferrato; onde condotto a Milano:manifestò intieramente le cagioni, e i consigli della sua andata. Ricercò Gurgense quando partì da Bologna gli ambasciatori Aragonesi, i quali essendosi per q̃l, che appariua affaticati molto per lá pace cõmune, dimostrauano essere sdegnati della durezza del Pontefice, che faceßino ritornare nel Reame di Napoli le trecento lanze Spagnuoli,ilche eßi prontamente acconsentirono. Dõde ciascuno tanto piu si marauigliaua che nel tempo,che si trattaua del Concilio,& che si credeua douer'essere potenti in Italia con la presenza d'amendue i Re l'arme Francesi,e Tedesche, il Pontefice oltre all'inimicitia del Re di Francia, s'alienasse Cesare, & si priuasse de gli aiuti del Re Catolico. Dubitauano alcuni,che in questo, come in molte altre cose, fußino diuersi i consigli del Re d'Aragona dalle dimostrationi, & che altro hauessero in publico operato gli

Gurgense parte dal Papa mal sodisfatto.

Vescouo di Vintimiglia, prigiõ de' Francesi.

Oratori suoi, altro in secreto col Pontefice, perche hauendo pronocato il Re di Francia con nuoue offese, & per quelle risuscitata la memoria delle antiche, pareua che douesse temere che la pace di tutti gli altri non producesse grauissimi pericoli contro a se: rimanendo indeboliti di stato, di danari, & di riputatione i Venetiani, poco potente in Italia il Re de' Romani, & vario, instabile, & prodigo piu che mai. Altri discorrendo piu sottilmente interpretauano potere perauentura essere che'l Pontefice, quantunque il Re Catolico gli protestasse d'abbandonarlo, & richiamasse le sue genti, confidasse ch'egli, considerando quanto nocerebbe a se proprio la sua depressione, hauesse sempre ne' bisogni maggiori a sostenerlo. Per la partita di Gurgense perturbate le speranze della pace, ancora che'l Pontefice gli hauesse quattro dì poi mandato dietro il Vescouo di Morauia Oratore, appresso a se del Re di Scotia per trattare della pace col Re di Francia, si rimossono le cagioni, c'haueuano ritardato Gianiacopo da Triulci, ilquale ardēte d'honesta ambitione di far qualche opera degna della virtù, & antica gloria sua, & donde al Re si dimostrasse con quanto danno proprio si commetta il gouerno delle guerre, cosa tra tutte l'attioni humane la piu ardua, & la piu difficile, & che ricerca maggior prudenza, & isperienza, non a' Capitani veterani: ma a' giouani inesperti, & della virtù de' quali niuna cosa fa testimonianza, che'l fauore. Però continuando nelle prime deliberationi, ancor che non fussero arriuati i fanti Grigioni, perche il General di Normandia, dalquale dependeuano l'espeditioni, sperando nella pace, & cercando di farsi piu grato al Re con la parsimonia dello spendere, haueua differito il mandare a soldargli, pose al principio del mese di Maggio con mille dugento lanze, & sette mila fanti, il campo alla concordia, laquale ottenne il medesimo giorno, perche hauendo gli huomini della Terra, impauriti perche haueuano già cominciato a tirare l'artiglierie, mandato Ambasciatori a lui per arrendersi, & essendo perciò allentata la diligenza delle guardie, i fanti dell'essercito saltati dentro la saccheggiarono. Presa la Concordia per non dare occasione a gli emuli suoi, di calunniarlo, che attendesse piu alla vtilità propria, che a quella del Re; lasciata indietro la Mirandola si dirizzò verso Buonporto, villa posta su'l fiume del Panaro, per accostarsi tanto a gl'inimici, che con l'impedire loro le vettouaglie, gli costrignesse a diloggiare, ò a combattere fuora della fortezza del loro alloggiamento. Entrato nel Contado di Modena, & alloggiato alla villa del Cauezzo, inteso che a Massa appresso al Finale alloggiaua Giun Pagol Manfrone con trecento caualli leggieri de' Venetiani, vi mandò Gastone di Fois con trecento fanti, & cinquecento caualli contro a' quali Gian Pagolo sentito il rumore, si messe sopra vn ponte in battaglia: ma non corrispondendo la virtù de' suoi all'ardire, & animosità sua, abbandonato da loro, restò con pochi compagni prigione. Accostossi poi l'essercito a Buonporto hauendo, in animo il Triulcio gittare il Ponte doue il Canale deriuato disopra a Modena dal fiume del Panaro, si vnisce col fiume. Ma già l'essercito inimico per impedirgli il

Varij discorsi sopra gli andamenti del Papa

Concordia, presa dal Triulcio.

Gio. Pagol Mãfrone, rotto dal Fois al Finale, è fatto prigione.

il passo del fiume, era venuto ad alloggiare in luogo tanto vicino, che si offendeuano con l'artiglierie, da vn colpo delle quali fu ammazzato, passeggiando lungo l'argine del fiume, il Capitano Perault Spagnuolo, soldato dell'essercito Ecclesiastico. Sono in quel luogo le ripe altissime, & perciò era a gl'inimici facile l'impedirlo, onde il Triulcio, preso nuouo consiglio, gittò il ponte piu alto un miglio solamente sopra al Canale: passato il Canale si dirizzò uerso la Città di Modena, caminando lungo l'argine del Panaro, cercando luogo doue fusse piu facile il gittare il ponte, & hauendo sempre vista de' caualli, & de' fanti degl'inimici, i quali erano alloggiati uicini a Castel Franco sulla strada Romea: ma in vno alloggiamento cinto d'argini, & d'acque, entrò sulla medesima strada al ponte di Fossalta due miglia presso a Modena, & piegatosi a man destra uerso la Montagna, passò senza contrasto il Panaro a guazzo, che in quel luogo ha il letto largo, et senza ripa, il quale passato alloggiò nel luogo doue si dice la Ghiara di Panaro, distante tre miglia dall'essercito Ecclesiastico, caminò il giorno seguente uerso Piumaccio, accommodato di uettouaglie, con consentimento di Vitfrust, da' Modenesi, e'l medesimo giorno l'essercito Ecclesiastico non hauendo ardire di opporsi alla campagna, & giudicando esser necessario l'accostarsi a Bologna, perche in quella Città non si facesse mouimento, atteso che i Bentiuogli seguitauano l'essercito Francese, andò ad alloggiare al ponte a Casalecchio tre miglia disopra a Bologna, in quel luogo medesimo, nel quale nell'età de' Proaui nostri Giouangaleazzo Visconte potentissimo Duca di Milano, superiore molto di forze a gl'inimici, ottenne contro a' Fiorentini, Bolognesi, & altri confederati una grandissima uittoria: ma alloggiamento di sito molto sicuro tra'l fiume del Reno, e'l Canale, & che ha la Montagna alle spalle: & per lo quale s'impedisce, che Bologna non sia priuata della commodità del Canale, che deriuato dal fiume passa per quella Città. Arrendessi il giorno seguente al Triulcio Castel Franco, ilqual soprastato tre giorni nell'alloggiamento di Piumaccio per le pioggie, & per ordinarsi delle uettouaglie, delle quali non haueuano molta copia, venne ad alloggiare sulla strada maestra tra la Samoggia, & Castel Franco, nel qual luogo stette sospeso quello hauesse a fare per molte difficultà, le quali in qualunque deliberatione se gli rappresentauano, perche conosceua esser uano l'assaltare Bologna, se dentro il popolo non tumultuaua, & accostandosi sulle speranze de' moti popolari, dubitaua non essere costretto a ritirarsi presto, come haueua fatto Ciamonte con la riputatione diminuita: piu imprudente, & pericoloso andare a combattere con gl'inimici fermatisi in alloggiamento tanto forte, l'accostarsi a Bologna dalla parte disotto non hauere altra speranza se non che gl'inimici per timore, che e' non assaltasse la Romagna, forse si mouerebbono: onde potersi dare occasione ò a lui di combattere, ò a' Bolognesi di fare tumulto, pure alla fine deliberando di tentare se alcuna cosa partorisse ò la dispositione vniuersale della Città, ò le intelligenze particolari de' Bentiuogli, condusse l'essercito, l'auan-

Perault vcciso.

Casalecchio luogo memorabile per la vittoria di Gio. Galeazzo Visconte contra i Fiorētini.

Essercito Franzese a l'uanno.

guardia delquale guidaua Teodoro da Triulcio, la battaglia egli, & il retroguardo Gastone di Fois, ad alloggiare al ponte à Laino, luogo sulla strada maestra distante cinque miglia da Bologna, & famoso per la memoria dell'abboccamento di Lepido, Marc'Antonio, & Ottauiano, i quali quiui (così affermano gli scrittori) sotto nome del Triumuirato stabilirono la Tirannide di Roma, & quella non mai a bastanza detestata proscrittione. Non era in questo tempo più il Pontefice in Bologna, ilquale doppo la partita di Gurgense, quanto dimostrando superchia audacia, quando timore, come intese essersi mosso il Triulcio, con tutto che non vi fussero piu le lancie Spagnuole, si partì da Bologna per andare all'essercito a finire d'indurre con la presenza sua i Capitani a combattere con gl'inimici: allaqual cosa non gli haueua potuti disporre, nè con lettere, nè con imbasciate. Partì con intentione d'alloggiare il primo giorno a Cento: ma fu necessitato ad alloggiare nella terra della Pieue: perche mille fanti de' suoi entrati in Cento, non voleuano partirsene se prima non riceueuano lo stipendio, dallaqual cosa forse stomacato, ò considerando piu dappresso il pericolo, mutata sentenza ritornò il dì seguente in Bologna, oue crescendogli per l'approssimarsi del Triulcio il timore, deliberato d'andarsene a Rauenna, chiamato a se il Magistrato de' Quaranta, ricordò loro che per beneficio della Sedia Apostolica, & per opera, & fatica sua vsciti dal giogo d'vna acerbissima Tirannide haueuano conseguita la libertà, ottenuto molte esentioni, riceuute da se in publico, & in priuato grandissime gratie, & essere per conseguirne ogni dì più: per lequai cose doue prima oppressi da dura seruitù, & vilipesi, & conculcati da' Tiranni, non erano ne gli altri luoghi d'Italia in consideratione alcuna, hora esaltati d'honori, & di ricchezze, & piena d'artificij, et mercantie la città, & solleuati alcuni di loro ad amplissime degnità, erano in pregio, & in istimatione per tutto, liberi di se medesimi, padroni intieramente di Bologna, & di tutto il suo Contado, perche loro erano i Magistrati, loro gli honori, tra essi, & nella loro città si distribuiuano l'entrate publiche, non hauendo la chiesa quasi altro che'l nome, e tenendoui solo per segno della superiorità vn Legato, ò gouernatore: ilquale senza essi nō poteua deliberare delle cose importanti, & di quelle che pure erano rimesse ad arbitrio suo si riferiua assai a' loro pareri, & alle loro volontà, & che se per questi benificij, et per lo felice stato, che haueuano, erano disposti a difendere la propria libertà, sarebbono da lui non altrimēti aiutati, & difesi, che sarebbe in caso simile aiutata, & difesa Roma, Necessitarlo la grauità delle cose occorrenti ad andare a Rauenna, ma non per questo essersi dimenticato, ò per dimenticarsi la salute di Bologna, per laquale hauere ordinato che le genti Venetiane, che con Andrea Gritti erano di là dal Pò, & per questo gittauano il Ponte a Sermidi, andassino ad vnirsi con l'essercito suo. Essere sufficientissimi questi prouedimenti a difendergli, ma non quietarsi l'animo suo se anche non gli liberaua dalla molestia della guerra, & perciò per necessitate i Francesi a tornare a difendere le cose proprie, erano già preparati dieci mila Suizzeri per iscendere nello stato di Milano, i quali

Parole di Papa Giulio a' Bolognesi, per tenergli fermi ne la sua diuotione.

i quali perche si mouessino subitamente, erano stati mandati da lui a Venetia venti mila ducati, & venti mila altri hauerne ordinati i Venetiani, & nondimeno quando a loro fusse piu grato tornare sotto la seruitù de' Bentiuogli, che di godere la dolcezza della Libertà Ecclesiastica, pregargli che gli aprissino liberamente la loro intentione, perche sarebbe seguitata da lui: ma ricordare bene che quando si rissoluessino a difendersi, era venutó il tempo opportuno a dimostrare la loro generosità, & vbligarsi in eterno la Sedia Apostolica, se, e tutti i Pontefici futuri. Alla qual proposta, fatta secondo il costume suo cō maggior' efficacia, che eloquentia, poi c'hebbero consultato tra loro medesimi, rispose in nome di tutti con la magniloquentia Bolognese il Priore del Reggimento, magnificando la fede loro, la gratitudine de' beneficij riceuuti, la diuotione infinita al nome suo, conoscere il felice stato c'haueuano, & quanto per la cacciata de' Tiranni fussero amplificate le ricchezze, & lo splendore di quella Città: & doue prima haueuano la vita, & la facultà sottoposte all'arbitrio d'altri, hora sicuri da ciascuno godere quietamente la patria, partecipi del gouerno, partecipi dell'entrate, nè essere alcuno di loro che priuatamente non hauesse riceuuto da lui molte gratie, & honori, vedere nella Città loro rinouata la dignità del Cardinalato, vedere nelle persone de' suoi cittadini molte Prelature, molti vfficij de' principali della Corte Romana, per le quali gratie innumerabili, & singularissimi beneficij esser disposti prima consumare tutte le facultà, prima mettere in pericolo l'honore, & la salute delle mogli, & de' figliuoli, prima perdere la vita propria, che partirsi dalla diuotione sua, & della Sedia Apostolica. Andasse pure lieto, & felice senza timore, ò scrupolo alcuno delle cose di Bologna, perche prima intenderebbe essere corso il Canale tutto di sangue del popolo Bolognese, che quella Città chiamare altro nome, ò vbidire altro Signore, che Papa Giulio. Dettero queste parole maggiore speranza, che non conueniua al Pontefice, ilquale lasciatoui il Cardinale di Pauia, se n'andò à Rauenna non per lo camino diritto, con tutto che accompagnato dalle lanze Spagnuole, che se ne tornauano a Napoli: ma pigliando per paura del Duca di Ferrara la strada piu lunga di Forlì. Venuto il Triulcio al Ponte a Laino, si dimostraua grandissima solleuatione nella Città di Bologna, empiendosi gli animi de gli huomini di molti, & diuersi pensieri, perche molti assuefatti al viuer licentioso della Tirannide, & ad esser sostentati con la roba, & co' danari d'altri, hauendo in odio lo stato Ecclesiastico, desiderauano ardentemente il ritorno de' Bentiuogli, altri per i danni riceuuti, & che temeuano di riceuere, vedendo condotti sulle loro possessioni, & nel tempo propinquo alle ricolte due tali esserciti, ridotti in graue disperatione desiderauano ogni cosa che fusse per liberargli da questi mali, altri sospettando che per qualche tumulto, che nascesse nella Città, o per li prosperi successi de' Francesi, la memoria dell'impeto de' quali, quando vennero sotto Ciamonte la prima volta a Bologna, era ancora loro inanzi a gli occhi, non andasse la Città a sacco, proponeuano la liberatione da questo pericolo a qualunque gouerno, ò dominio potessino hauere,

Risposta de' Bolognesi al Papa

Bolognesi, sospesi nel risoluersi à chi doueano obedire.

re, pochi dimostratisi prima nemici de' Bentiuogli fauoriuano: ma quasi piu con la volontà, che con l'opere il Dominio della Chiesa, & essendo tutto il popolo, chi per desiderio di cose nuoue, chi per sicurtà, & salute sua messosi sull'arme, ogni cosa era piena di timore, & di spauento, & nel Cardinal di Pauia Legato di Bologna non era animo, ò consiglio bastante a tanto pericolo, perche nõ hauendo in quella Città sì grande, & sì popolosa, piu che dugento caual leggieri, & mille fanti, & perseuerando piu che mai nella discordia col Duca d'Vrbino, ch'era con l'essercito a Casalecchio, haueua menato ò dal caso, ò dal fato, soldati del numero de' cittadini quindici Capitani, a' quali insieme con le compagnie loro, & col popolo hauea dato cura della guardia della terra, & delle porte; de' quali, non hauendo egli hauuto prudenza nell'eleggergli, era la maggior parte di quegli, ch'erano affettionati a' Bentiuogli: e tra questi Lorenzo de gli Ariosti, ilquale prima incarcerato, e tormentato in Roma per sospetto, che hauesse congiurato co' Bentiuogli, era poi stato lungamente guardato in Castel S. Agnolo, i quali come hebbero l'arme in mano, cominciando a fare occulti ragionamenti, & conuenticoli, & seminando nel popolo scandolose nouelle, cominciò il Legato ad accorgersi tardi della propria imprudenza: & per fuggire il pericolo nelquale da se medesimo si era posto, fatta fintione, che cosi ricercasse il Duca d'Vrbino, & gli altri Capitani volle che andassero con le cõpagnie loro nell'essercito: ma rispondendo essi non volere abbandonare la guardia della Terra, tentò di metter dentro con mille fanti Ramazzotto: ma gli fu dal popolo vietato l'entrarui: onde inuilito marauigliosamente il Cardinale, & ricordandosi essere in sommo odio del popolo il suo gouerno, & hauere nella nobiltà molti nimici, perche non molto inanzi haueua (benche secondo disse per comandamento del Pontefice) fatto, procedendo con la mano Regia, decapitare tre honorati cittadini, come fu notte vscito occultamente in habito incognito per vn'vscio segreto del palagio, si ritirò nella Cittadella: & con tanta precipitatione, che si dimenticasse di portarne le sue gioie, e i suoi danari: le quali cose, hauendo poi subitamente mandato a pigliare, com'egli hebbe riceuute, se n'andò per la porta del soccorso verso Imola, accompagnato con cento caualli da Guido Vaina marito della sorella, Capitano de' caualli deputati alla sua guardia: & poco doppo lui, vscì della Cittadella Ottauian Fregoso, non con altra compagnia, che d'vna guida. Intesa la fuga del Legato, si cominciò per tutta la Città a chiamare con tumulti grandissimi, il nome del popolo: laquale occasione, non volendo perdere Lorenzo de gli Ariosti, & Francesco Rinucci, anch'egli uno del numero de' quindici Capitani, & seguace de' Bentiuogli, seguitandogli molti della medesima fattione, corsi alle porte, che si chiamano di San Felice, & delle Lame piu commode al campo de' Francesi, le ruppono con l'accette; & occupatele mandarono senza indugio a chiamare i Bentiuogli, i quali, hauuti dal Triulcio molti caualli Francesi, per fuggire il camino diritto del ponte a Reno; alla cui custodia era Rafaello de' Pazzi, vno de' condottieri Ecclesiastici, passato il fiume piu basso, & accostatisi alla porta delle

Lorenzo Ariosti, & altri, disegnano di dar Bologna a' Bentiuogli.

Card. di Pauia si parte di Bologna incognito.

Ottauian Fregoso fugge di Bologna.

delle Lame, furono subitamente introdotti. Alla ribellione di Bologna fu congiunta la fuga dell'essercito, perche alla terza hora della notte, il Duca d'Vrbino le genti del quale dal ponte da Casalecchio si distendeuano insino alla porta detta di Siragoza, hauendo (come si crede) intesa la fuga del Legato, e'l mouimento del popolo, si leuò tumultuosamente, lasciando la piu parte de' padiglioni distesi, con tutto l'essercito, eccetto quegli, che deputati alla guardia del campo, erano dalla parte del fiume uerso i Francesi; a' quali non dette auiso alcuno della partita. Ma sentita la mossa sua i Bentiuogli ch'erano già dentro, auisatone subitamente il Triulcio, mandarono fuora della terra parte del popolo a danneggiargli: da' quali, & da' uillani, che già calauano da ogni parte con ismisurati gridi, & rumori assaltato il campo, che passaua lungo le mura, furono tolte loro l'artiglierie, & le monitioni con quantità grande di carriaggi, benche soprauenendo i Francesi, tolsero al popolo, & a' villani delle cose guadagnate la maggior parte: & già era arriuato al ponte a Reno con l'auanguarda Teodoro da Triulci, doue Rafaello de' Pazzi combattendo ualorosamente gli sostenne per alquanto spatio di tempo: ma non potendo finalmente resistere al numero tanto maggiore rimase prigione, hauendo (come confessaua ciascuno) con la resistenza sua dato commodità non piccola a' soldati della Chiesa di saluarsi: ma le genti de' Venetiani, & con loro Ramazotto, che alloggiaua su'l monte piu eminente di S. Luca, non hauendo se non tardi hauuta notitia della fuga del Duca d'Vrbino, presero per saluarsi, la uia de' monti: per laquale, ancora che riceuessero danno grauissimo, si condussero in Romagna. Furono in questa uittoria acquistata senza combattere tolti quindici pezzi d'artiglieria grossa, & molti minori tra del Pontefice, & de' Venetiani, lo stendardo del Duca proprio con piu altre bandiere: gran parte de' carriaggi de gli Ecclesiastici, & quasi tutti quei de' Venetiani, sualiggiati qualch'uno de gli huomini d'arme della Chiesa: ma de' Venetiani piu di cento cinquanta, & dell'vno, & dell'altro essercito dissipati quasi tutti i fanti, preso Orsino da Mugnano, Giulio Manfrone, & molti condottieri di minor conditione. In Bologna non furono commessi homicidij, nè fatto uiolenza ad alcuno, nè della nobiltà, nè del popolo: solamente fatti prigioni il Vescouo di Chiusi, & molti altri Prelati, Segretarij, et altri Vfficiali, che assisteuano al Cardinale, rimasi nel palagio della residenza del Legato: perche a tutti haueua celata la sua partita. Insultò il popolo Bolognese la notte istessa, e'l dì seguente ad vna statua di brõzo del Pontefice tirandola per la piazza con molti scherni, & derisioni, ò per che ne fussero autori i satelliti de' Bentiuogli, ò pure perche'l popolo infastidito da' trauagli, & dãni della guerra, com'è per sua natura ingrato, et cupido di cose nuoue, hauesse in odio il nome, & la memoria di chi era stato cagione della liberatione, et della felicità della loro patria. Soprastette il dì seguente, che fu il 22. di Maggio, il Triulcio nel medesimo alloggiamento; & l'altro dì lasciatasi indietro Bologna andò su'l fiume Lidice, & poi si fermò a Castel S. Piero, terra posta sull'estremità del tenitorio Bolognese, per aspettare inanzi passasse

Bentiuogli rientrano in Bolog.

Duca d'Vrbino fugge da Bologna.

Villani Bolog. ruppono l'essercito Papale.

Rafael de' Pazzi prigione.

Bolognesi fanno ingiuria ad vna statua di brõzo di Papa Giulio.

piu oltre quale fusse l'intentione del Re di Francia, ò di procedere auanti contro allo stato del Pontefice, ò se pure, bastandogli hauere assicurato Ferrara, & leuato alla Chiesa Bologna, che per opera sua haueua acquistata, volesse fermare il corso della vittoria. Però hauendogli Giouanni da Sassatello, condottier del Pontefice, & che cacciato d'Imola la parte Ghibellina, quasi dominaua come capo de' Guelfi, quella Città, offerto occultamente di dargli Imola, non volle insino alla risposta del Re accettarla. Restaua la Cittadella di Bologna, nella quale era il Vescouo Vitello, Cittadella ampla, & forte, ma proueduta secondo l'vso delle fortezze della Chiesa, perche vi erano pochi fanti, poche vettouaglie, & quasi niuna monitione, nella quale mentre ch'era assediata vdito il caso di Bologna era venuto la notte da Modena Vitfrust a persuadere al Vescouo con promesse grandi che la desse a Cesare: ma il Vescouo pattuito il quinto giorno co' Bolognesi, che fussero salue le persone, & la roba di quegli, che vi erano, & riceuuta vbligatione, che a lui in certo tempo fussero pagati tre mila ducati, la dette loro: la quale hauuta corsero subito popolarmente a rouinarla: incitandogli al medesimo i Bentiuogli, non tanto per farsi beniuoli i cittadini, quanto per sospetto, che'l Re di Francia non la volesse in potestà sua, come era stato già parere di qualch'vno de' Capitani di domandarla: ma il Triulcio giudicando essere alieno dalla vtilità del Re, il crederst, ch'egli volesse insignorirsi di Bologna l'haueua contradetto. Ricuperò con l'occasione di questa vittoria il Duca di Ferrara, oltre a Cento, & la Pieue, Cutignuola, Lugo, et l'altre Terre di Romagna: & nel tempo medesimo cacciò Alberto Pio di Carpi, ilquale lo possedeua con lui communemente. Riceuette della perdita di Bologna grandissima molestia, com'era conueniente, il Pontefice, affliggendolo non solamente l'essere alienata da se la principale, & piu importante Città, eccettuata Roma, di tutto lo stato Ecclesiastico, e'l parergli essere priuato di quella gloria, che grande appresso a gli huomini, & nel concetto suo massimamente gli haueua data l'acquistarla: ma oltre a questo per lo timore, che l'essercito vincitore non seguitasse la vittoria: alquale conoscendo non poter resistere, & desideroso di rimuouer l'occasioni, che lo inuitassero a passare piu inanzi, sollecitaua che le reliquie de' soldati Venetiani, richiamate già dal Senato, s'imbarcassero al porto Cesenatico: & per la medesima cagione commesse gli fussero restituiti i venti mila ducati: i quali mandati prima a Venetia per far muouere gli Suizzeri, si ritrouauano ancora in quella Città. Ordinò ancora, che'l Cardinal di Nãtes di natione Brettone inuitasse, come da se il Triulcio al la pace, dimostrãdo essere al presente il tempo opportuno a trattarla; ilqual rispose non conuenire il procedere con questa generalità: ma esser necessario venire espressamente alla particolarità; hauere il Re quando desideraua la pace proposto le conditioni; douer'hora il Pontefice fare il medesimo, poi che tale era lo stato delle cose, che a lui apparteneua il desiderarla. Procedeua in questo modo il Pontefice piu per fuggire il pericolo presente, che perche hauesse veramente disposto del tutto l'animo alla pace, combattendo insieme nel pet-

Gio. Sassatello, offerisce Imola al Triulcio.

Vescouo Vitello da la cittadella di Bologna al popolo.

Terre ricupera te dal Duca di Ferrara.

Alberto Pio scacciato di Carpi dal Duca di Ferrara.

Cardinale di Nãtes Brettone

to suo la paura, la pertinacia, l'odio, & lo sdegno. Nelquale tempo medesimo sopravenne vn'altro accidente, che gli raddoppiò il dolore. Accusauano appresso a lui molti il Cardinale di Pauia, alcuni d'infedeltà, altri di timidità, altri d'imprudenza: ilquale per scusarsi da se stesso venuto a Rauenna, mandò come prima arriuò, a significargli la sua venuta, & a dimandargli l'hora della audienza; dellaqual cosa il Pontefice, che l'amaua sommamente, molto rallegratosi, gli rispose, che andasse a desinare seco, doue andando accompagnato da Guido Vaina, & dalla guardia de' suoi caualli, il Duca d'Vrbino per l'antica inimicitia, che haueua con lui, & acceso dallo sdegno, che per colpa sua (così diceua) fusse proceduta la ribellione di Bologna; & per quella la fuga dell'essercito, fattosegli incontro accõpagnato da pochi, et entrato tra' caualli della sua guardia, che per riuerenza gli dauano luogo, ammazzò di sua mano propria con vn pugnale il Cardinale, degno forse per tanta degnità di non essere violato, ma degnißima per i suoi vitij enormi, & infiniti, di qualunque acerbißimo supplitio: il romore della morte delquale peruenuto subitamente al Papa, cominciò con grida insino al cielo, & vrli miserabili a lamentarsi, mouendolo sopra modo la perdita d'vn Cardinale, che gli era tanto caro: & molto piu l'essere sù gli occhi suoi, & dal proprio nipote cõ l'essempio insolito, violata la degnità del Cardinalato, cosa tanto piu molesta a lui, quanto piu faceua professione di conseruare, & esaltare l'autorità ecclesiastica, ilquale dolore nõ potendo tollerare, nè temperare il furore, partì il dì medesimo da Rauenna per ritornarsene a Roma: nè giunto a fatica a Rimini, accioche da ogni parte in un tempo medesimo lo circondaßino infinite, & grauißime calamità, hebbe notitia che in Modona, in Bologna, & in molte altre città erano appiccate ne' luoghi publici le cedole, per lequali se gli intimaua la conuocatione del Concilio, con la citatione che vi andasse personalmente; perche il Vescouo Gurgense, benche partito che fu dà Modona hauesse caminato alquanti giorni lentamente aspettando risposta dal l'Oratore del Re di Scotia, ritornato da lui a Bologna, sopra le proposte, che'l Pontefice medesimo gli haueua fatte, nondimeno, essendo venuto con risposte molto interte, mandò subito tre procuratori in nome di Cesare a Milano, i quali congiunti co' Cardinali, & co' procuratori del Re di Francia indissero il Concilio per il primo giorno di Settembre proßimo nella città di Pisa. Voltarono i Cardinali l'animo a Pisa, come luogo cõmodo per la uicinità del mare a molti, che haueuano a uenire al Concilio; & sicuro per la confidenza, che il Re di Francia haueua ne' Fiorentini, & perche molti altri luoghi, che ne sarebbono stati capaci, erano ò incommodi, ò sospetti a loro, ò da potere essere con colore giusto ricusati dal Pontefice. In Francia non pareua honesto il chiamarlo, ò in alcuno luogo sottoposto al Re: Gostanza vna delle terre Franche di Germania proposta da Cesare, benche illustre per la memoria di quel famoso Concilio, nelquale priuati tre, che procedeuano come Pontefici, fu istirpato lo scisma continuato nella Chiesa circa quaranta anni, pareua molto incomodo, et sospetto all'vna parte, & all'altra. Turino per la uicinità de gli Suizzeri,

Cardinal di Pauia, accusato al Papa d'essere stato cagione della ribellione di Bologna.

Duca d'Vrbino ammazza il Cardinal di Pauia.

Papa Giulio citato al Concilio di Pisa.

Pisa perche fu eletta per lo Cõcilio.

zeri, & de gli stati del Re di Francia, Bologna inanzi si alienasse dalla Chiesa non era sicura per i Cardinali, dipoi era il medesimo per il Pontefice: & fu ancora nella elettione di Pisa seguitata in qualche parte la felicità dello augurio per la memoria di due concilij, che vi erano stati celebrati prosperamẽte; l'vno quando quasi tutti i Cardinali abbandonati Gregorio duodecimo, et Benedetto tredecimo, che contendeuano del Pontificato, celebrando il concilio in quella città, elessero in Pontefice Alessandro Quinto; l'altro piu anticamente fu celebrato quiui circa l'anno mille cento trentasei da Innocentio Secondo, quando fu dãnato Pietro di Leone Romano, Antipapa, ilqual facendosi chiamare Anacleto secondo, haueua con scisma tale dato molto trauaglio, non solo ad Innocentio, ma a tutto il Christianesimo. Haueuano prima i Fiorentini consentitolo al Re di Francia, ilquale gli haueua ricercati, proponendo essere autore della conuocatione del concilio non meno Cesare, che egli, & consentirui il Re d'Aragona; degni d'essere lodati forse piu del silentio, che della prudenza, ò della fortezza dell'animo, perche, ò non hauendo ardire di dinegare al Re quel che era loro molesto, ò non considerando quante difficultà, & quanti pericoli potesse partorire un concilio, che si celebraua contro alla uolontà del Pontefice, tennero tanto segreta questa deliberatione fatta in vn consiglio di piu di cento cinquanta cittadini, che fusse incerto a' Cardinali, a' quali il Re di Francia ne daua speranza, ma non certezza, se l'hauessero conceduto: & al Pontefice non ne peruenisse notitia alcuna. Pretendeuano i Cardinali potersi giuridicamente conuocare da loro il concilio senza l'autorità del Pontefice, per la necessità euidentissima, che haueua la Chiesa d'essere riformata (come diceuano) non solamente nelle membra, ma etiandio nel capo, cioè nella persona del Pontefice: ilquale (secondo che affermauano) inueterato nella simonia, & ne' costumi infami, & perduti, nè idoneo a reggere il Pontificato, & autore di tante guerre, era notoriamente incorrigibile con vniuersale scandolo della Christianità, alla cui salute niuna altra medicina bastaua, che la conuocatione del Concilio; allaqual cosa essendo stato il Pontefice negligente, essersi legittimamente deuoluta a loro la potestà del conuocarlo, aggiugnendouisi massimamente l'autorità dell'eletto Imperatore, & il consentimento del Re Christianissimo col concorso del clero della Germania, & della Francia. Soggiugneuano, l'usare frequentemente questa medicina essere non solamente utile, ma necessario al corpo infermissimo della chiesa per istirpare gli errori uecchi, per prouedere a quegli, che nuouamente pullulauano, per dichiarare, & interpretare le dubitationi, che alla giornata nasceuano, & per emendare le cose, che da principio ordinate per bene, si dimostrauano taluolta per l'esperienza perniciose, perciò hauere i padri antichi nel concilio di Gostanza salutiferamente statuito, che perpetuamente per l'auenire di dieci anni, in dieci anni si celebrasse il concilio. Et che altro freno che questo hauere i Pontefici di non uscire della uia retta? Et come altrimenti potersi in tanta fragilità de gli huomini, in tanti incitamenti, che haueua la uita nostra al male,

Secretezza notabile de' Fiorẽtini.

Ragioni che pretedeuano i Cardinali, di chiamare il Cõcilio.

male, star sicuri, se chi haueua somma licenza sapesse non hauer mai a rendere conto di se medesimo? Da altra parte molti impugnando queste ragioni, & aderendo piu alla dottrina de' Teologi, che de' canonisti, asseriuano l'autorità del conuocare i concilij risedere solamente nella persona del Pontefice, quando bene fusse macchiato di tutti i vitij, pur che non fusse sospetto di heresia, & che altrimenti interpretando, sarebbe in potestà di pochi (ilche in modo niuno si doueua consentire) ò per ambitione, ò per odij particolari, palliando la intentione corrotta con colori falsi l'alterare ogni giorno lo stato quieto della chiesa: le medicine tutte per sua natura essere salutifere: ma non date con le proportioni debite, nè a' tempi conuenienti, esser piu tosto veleno, che medicine: & però condannando coloro, che sentiuano diuersamente, chiamauano questa congregatione non concilio: ma materia di diuisione della vnità della Sedia Apostolica, principio di Scisma nella Chiesa d'Iddio, & diabolico Conciliabulo.

DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la pratica della pace tra il Pontefice, e'l Re di Francia: il Concilio Lateranense, intimato a Roma da Papa Giulio: la restitutione di Monte Pulciano a' Fiorentini: i progressi de' Tedeschi contra i Venetiani: vno accidente venuto à Papa Giulio, per cui fu giudicato morto: l'interdetto di Firenze, & di Pisa, per hauer acconsentito al Conciliabulo: la confederatione del Papa, del Re Catolico, & de' Venetiani, contra i Francesi: i discorsi sopra la guerra, che voleua fare il Papa a' Fiorentini: la dissolutione del Concilio di Pisa, trasferito a Milano: l'inutil venuta de gli Suizzeri in Italia: la guerra dell'essercito della Lega, contra Ferrara, & Bologna: i progressi de' Venetiani, & del Fois, in Lombardia: la rotta di Rauenna: & il cominciamento della declinatione dell'Imperio de' Francesi in Italia.



SPETTAVASI con grandissima sospensione de gli animi di tutta Italia, & della maggior parte delle Prouincie de' Christiani, quel che il Re di Francia, ottenuta che hebbe la vittoria deliberasse di fare: perche à tutti manifestamente appariua essere in sua potestà l'occupare Roma, & tutto lo stato della Chiesa, essendo le genti del Pontefice quasi tutte disperse, & dissipate, & molto piu quelle de' Venetiani: nè essendo in Italia altre armi, che potessero ritenere l'impeto del vincitore, & parendo che il Pontefice, difeso solamente dalla maestà del Pontificato, rimanesse per ogn'altro rispetto alla discrettione della fortuna: & nondimeno il Re di Francia, ò raffrenandolo la riuerenza della religione, ò temendo di non concitare contro a se, se procedeua piu oltre, l'animo di tutti i Principi, deliberato di non vsare l'occasione della vittoria, comandò con consiglio perauentura piu pietoso che utile, a Gianiacopo da Triulci, che lasciata Bologna in potestà de' Bentiuogli, & restituito se altro hauesse occupato appartenente alla Chiesa, riducesse subitamente l'essercito nel Ducato di Milano. Aggiunse a' fatti mansueti humanissime dimostrationi, & parole. Vietò, che nel suo Reame alcuno segno di publica allegrezza non si facesse: & affermò piu volte alla presenza di molti, che con tutto non hauesse errato, nè contro alla Sedia Apostolica, nè contro al Pontefice, nè fatto cosa alcuna se non prouocato, & necessitato, nondimeno, che per riuerenza di quella sedia voleua humiliarsi,

Re di Francia, richiama il suo essercito a Milano.

liarsi,& dimandargli perdono:persuadendosi,certificato per l'esperienza delle difficultà,che haueuano i suoi concetti,& assicurato del sospetto hauuto vanamente di lui hauesse a desiderare la pace con tutto l'animo: il trattato della quale non s'era mai intermesso totalmente,perche il Pontefice insino inanzi si partisse da Bologna haueua per questa cagione mandato al Re l'ambasciatore del Re di Scotia, continuando di trattare quel che per il medesimo Vescouo si era cominciato a trattare col Vescouo Gurgense; l'autorità del Re seguitando i Bentiuogli, significauano al Pontefice non volere essere contumaci, ò ribelli della Chiesa: ma perseuerare in quella soggettione, nellaquale haueua tanti anni continuato il padre loro; in segno di che restituito il Vescouo di Chiusi alla libertà l'haueuano, secondo l'vso antico, collocato nel palagio, come Apostolico Luogotenente. Partì adunque il Triulcio con l'essercito, & si accostò alla Mirandola per ricuperarla, con tutto che per i prieghi di Giouanfrancesco Pico vi fusse entrato Vitfrust sotto colore di tenerla in nome di Cesare, & protestato al Triulcio, che essendo giurisditione dell'Imperio, si astenesse di offenderla; ilquale alla fine conoscendo, che l'autorità vana nõ bastaua, se ne partì riceuute da lui certe promesse, piu tosto apparenti per l'honore di Cesare, che sostantiali: & il medesimo fece Giouanfrancesco, impetrato che hebbe saluocondotto per l'hauere, & le persone: & il Triulcio non hauendo da fare altra speditione mandate 500 lancie, & mille trecento fanti Tedeschi, sotto il Capitano Iacob alla custodia di Verona, & licentiati gli altri fanti, eccetto 2500. Guasconi sotto Molardo, & Mõgirone, i quali, et le gẽti d'arme distribuì per le terre del Ducato di Milano. Ma al desiderio, & alla speranza del Re non corrispondeua la dispositione del Pontefice, ilquale ripreso animo per la reuocatione dell'essercito, rendendolo piu duro quel che pareua verisimile lo douesse mollificare, & perciò essendo ancora a Rimini oppressato dalla podagra, & in mezo di tante angustie, proponeua più tosto come vincitore che vinto per mezo del medesimo Scozzese; che per l'auenire fusse per il Ducato di Ferrara pagato il censo consueto inanzi alla diminutione fatta per il Pontefice Alessandro, che la Chiesa tenesse vno Visdomino in Ferrara come prima teneuano i Venetiani, et se gli cedessino Lugo, & l'altre terre, che Alfonso da Esti possedeua nella Romagna: lequali conditioni, ancora che paressino molto graui al Re, nondimeno tanto era il desiderio della pace col Pontefice, che fece rispondere essere contento di consentire a quasi tutte queste dimande, pure che vi interuenisse il consentimento di Cesare: Ma già il Pontefice ritornato a Roma haueua mutata sentenza dandogli ardire, oltre a quello che si daua da se stesso, i conforti del Re d'Aragona, ilquale entrato per la vittoria del Re di Frãcia in maggiore sospettione, haueua subito intermesso tutti gli apparati potentissimi, che haueua fatti per passare personalmente in Africa, oue continuamente guerreggiaua co' Mori, & reuocatone Pietro Nauarra con tre mila fanti Spagnuoli lo mandò nel Reame di Napoli, assicurando in vn tempo medesimo le cose proprie, & al Pontefice dando animo di alienarsi tãto piu dalla concordia, Rispose adũque

Vitfrust entra nella Mirãdola

Molardo, & Mongirone Capitani di Guasconi.

Conditioni della pace proposte dal Pontefice al Re di Francia.

non volere la pace se insieme non si componeuano con Cesare i Venetiani: se Alfonso da Esti oltre alle prime dimande, non gli restituiua le spese fatte nella guerra, & se il Re non si obligaua a non gli impedire la recuperatione di Bologna: laquale città, come ribellata dalla Chiesa, haueua già sottoposta allo interdetto Ecclesiastico, & per dare il guasto alle biade del Contado loro, mandato nella Romagna Marc'Antonio Colonna, & Ramazotto: benche questi a fatica entrati nel Bolognese furono facilmente scacciati dal popolo. Haueua nondimeno il Pontefice vinto da' prieghi de' Cardinali, quando ritornò a Roma, consentito alla liberatione del Cardinale d'Aus, ilquale era stato insino a quel di custodito in Castel S. Angelo: ma con conditione, che non vscisse del Palagio di Vaticano insino a tanto non fussino liberati tutti i Prelati, & Vfficiali, che erano stati presi in Bologna, et che dipoi non potesse sotto pena di quaranta mila ducati, per laquale desse idonee sicurtà, partirsi di Roma: benche non molto poi gli consentì il ritornarsene in Francia sotto la medesima pena di nõ interuenire al Concilio: Commosse la risposta del Pontefice tanto piu l'animo del Re, quanto piu si era persuaso che egli douesse consentire alle cõditioni, che esso medesimo haueua proposte, onde deliberando impedire che non ricuperasse Bologna, vi mandò quattrocento lancie, & pochi giorni poi prese in protettione quella città, e i Bentiuogli, senza riceuere da loro obligatione alcuna di dargli, ò gente, ò danari, & conoscendo essergli piu necessaria che mai la congiuntione con Cesare, doue prima haueua qualche inclinatione di non gli dare le gẽti promesse nella capitolatione fatta cõ Gurgense, se egli non passaua personalmente in Italia, perche sotto questa conditione haueua conuenuto di dargliene, comandò che dello stato di Milano vi andasse il numero delle gẽti conuenuto sotto il gouerno della Palissa, perche il Triulcio, ilquale Cesare haueua domandato, ricusaua di andarui. Era Cesare uenuto a Spruch ardente da una parte alla guerra cõtro a' Venetiani, dall'altra combattuto nell'animo suo da diuersi pensieri, perche considerando che tutti i progressi, che e' facesse riuscirebbono alla fine di poco momento, se non si espugnaua Padoua, et che a questo bisognauano tante forze, & tanti apparati che era quasi impossibile il metter gli insieme, hora si volgeua al desiderio di concordare co' Venetiani, allaqual cosa molto lo cõfortaua il Re Catolico: hora traportato da' suoi concetti vani pẽsaua di andare personalmẽte con l'essercito a Roma per occupare, come era suo antico desiderio, tutto lo stato della Chiesa, promettendosi oltre alle genti de' Francesi di condurre seco di Germania potente essercito: ma non corrispondendo poi per l'impotenza, & disordini suoi l'essecutioni alle imaginationi, promettẽdo hora di venire di giorno in giorno in persona, hora di mãdare gẽte, cõsumaua il tẽpo, senza mettere in atto impresa alcuna, et perciò al Re di Frãcia pareua molto graue d'hauere solo a sostenere tutto il peso, laquale ragione conforme alla sua tenacità, poteua spesso piu in lui, che quello che gli era da molti dimostrato in contrario, che Cesare se da lui non fusse aiutato potentemente si congiugnerebbe finalmente con gli nimici suoi: dallaqual cosa oltre al sostenere

Marc' Antonio Colonna, & Ramazzoto mandati à dare il guasto a' Bolognesi.

Disegni vani dell'Imp. per uenire in Italia.

nere per necessità spesa molto maggiore, gli stati suoi d'Italia caderebbono in grauißimi pericoli. Raffreddauansi in queste ambiguità, & difficultà i tumulti dell'arme temporali: ma andauano riscaldando quegli dell'arme Spirituali, cosi dalla parte de' Cardinali autori del Concilio, come dalla parte del Pontefice, intento tutto ad opprimere questo male inanzi facesse maggiore progresso. Erasi come è detto di sopra inditto, & intimato il Concilio con l'autorità del Re de' Romani, & del Re di Francia, interuenuti alla intimatione i Cardinali di Santa Croce, di San Malò, di Baiosa, & di Cosenza, & consentendoui manifestamente il Cardinale di San Seuerino, & successiuamente alle consulte, & deliberationi, che si faceuano interueniuano i pcuratori dell'vno, & dell'altro Re: ma haueuano i cinque Cardinali autori di questa peste, aggiunto nella intimatione per dare maggiore autorità, il nome di altri Cardinali, de' quali Alibret Cardinale Francese, benche maluolentieri vi consentisse, non poteua disobedire a' comandamẽti del suo Re, & de gli altri nominati da loro, il Cardinale Adriano, & il Cardinale del Finale, apertamente affermauano non essere stato fatto con loro mandato, nè di loro consentimento: Però non si manifestando in questa cosa piu di sei Cardinali, il Pontefice sperando potergli fare volontariamente desistere a questa insania, trattaua continuamente con loro, offerendo venia delle cose commesse, & con tale sicurtà che e' non haueßino da temere d'essere offesi, cose che i Cardinali udiuano simulatamente: Ma non per questo cessaua da rimedij piu potenti; anzi per consiglio secondo si disse, proposto da Antonio del Monte a San Souino vno de' Cardinali creati vltimamente a Rauenna, volendo purgare la negligenza, intimò il Concilio vniuersale per il primo giorno di Maggio proßimo nella città di Roma nella Chiesa di San Giouanni Laterano, per laquale conuocatione pretendeua hauere dissoluto il Concilio conuocato da gli auersarij, & che nel Concilio inditto da lui si fusse trasferita giuridicamente la potestà, & l'autorità di tutti, non ostante che i Cardinali allegaßino, che se bene questo fusse stato vero da principio, nondimeno poi che eßi haueuano peruenuto, douere hauere luogo il Concilio conuocato, & intimato da loro: Publicato il Concilio, confidando già piu delle ragioni sue, & disperandosi di potere riconciliarsi il Cardinale di Santa Croce, ilquale per ambitione d'essere Pontefice era stato in gran parte autore di questo moto, & il medesimo quello di San Malò, & quello di Cosenza, perche de gli altri non haueua ancora perduta la speranza di ridurgli sotto l'obedienza sua, publicò contro a quegli tre vno monitorio sotto pena di priuatione della degnità del Cardinalato, & di tutti i beneficij Ecclesiastici, se fra sessanta cinque giorni non si presentassino inanzi a lui, allaqual cosa perche piu facilmente si disponeßino il Collegio de' Cardinali mandò a loro vno Auditore di Ruota a inuitargli, & pregargli, che deposte le priuate contentioni, ritornaßino all'vnione della Chiesa, offerendo di fare concedere qualunque sicurtà desiderassino: Nelqual tempo medesimo, ò essendo ambiguo, et irresoluto nell'animo, ò mouendolo altra cagione, udiua continuamẽte la pratica della pace col Re di Francia, laquale appresso a lui

Papa Giulio intima il Concilio in Roma.

trattauano

trattauano gli Oratori del Re,& appresso al Re il medesimo ambasciatore del Re di Scotia,& il Vescouo di Tiuoli Nũtio Apostolico,et dall'altra parte trattaua di fare col Re d'Aragona, & co' Venetiani nuoua confederatione contro a' Francesi: Procurò nel tempo medesimo che a' Fiorentini fusse restituito Mõte Pulciano non per beniuolenza in verso loro: ma per sospetto che essendo spirata la triegua che haueuano co' Sanesi,non chiamassino per essere piu potenti a ricuperare quella terra,in Toscana genti Francesi, & con tutto che al Ponte fice fusse molesto,che i Fiorentini ricuperassino Monte Pulciano,& che per impedirgli hauesse già mandato a Siena Giouanni Vitelli condotto con cento huomini d'arme da' Sanesi,& da lui,& Guido Vaina con cento caualli leggieri,nõdimeno considerando poi meglio,& quanto piu la difficultà si dimostraua maggiore tanto piu s'inciterebbono i Fiorẽtini a chiamarle,deliberò acciocbe il Re non hauesse occasione di mandare genti in luogo vicino a Roma,prouedere con modo contrario a questo pericolo, allaqual cosa consentiua Pandolfo Petrucci, ch'era nel medesimo sospetto nutritoui artificiosamente da' Forentini. Trattosi la cosa molti giorni; perche come spesso le cose piccole non hanno minori difficultà,nè meno difficili a esplicarsi che le grandissime, Pandolfo per non incorrere nell'odio del popolo Sanese,voleua si procedesse in modo, che e' paresse niuno altro rimedio essere ad assicurarsi della guerra,& a non si alienare l'animo del Pontefice. Voleuano oltre a questo il Pontefice, & egli, che nel tempo medesimo si facesse tra' Fiorentini,e i Sanesi confederatione a difesa de gli stati,& dall'altra parte temeuano che i Mõte Pulcianesi,accorgẽdosi di quel che si trattaua,non per occupassero,con l'arrẽdersi da loro medesimi, la gratia de' Fiorẽtini,i quali conseguito l'intento loro,fussero poi renitenti a fare la confederatione, però fu mandato ad alloggiare in Monte Pulciano Giouanni Vitelli, & il Pontefice vi mandò Iacopo Simonetta Auditore di Ruota,ilquale nõ molti anni poi fu promosso al Cardinalato, perche per mezo suo si accomodassino le cose di Monte Pulciano. Tanto che finalmente in vn tempo medesimo fu fatta confederatione per vinticinque anni tra' Fiorentini, e i Sanesi; & Monte Pulciano, interponendosi il Simonetta per la venia, & confermatione delle essentione,& priuilegij antichi, ritornò in mano de' Fiorentini. Erano state per qualche mese piu quiete che il solito le cose tra il Re de' Romani, e i Venetiani, perche i Tedeschi non abbondanti di gente,& bisognosi di danari, non riputauano fare poco se conseruauano Verona, l'essercito de' Venetiani non essendo potente ad espugnare quella città staua alloggiato tra Soaue,& Lunigo,donde vna notte abbruciarono di quà,& di là dall'Adice gran parte delle ricolte del Veronese, benche assaltati nel ritirarsi perdessino trecento fanti. Ma alla fama dell'approssimarsi a Verona la Palissa con mille dugento lancie,& otto mila fanti,si riducesse l'essercito loro verso Vicenza, & Lignago in luogo forte, & quasi come in Isola per certe acque, & per alcune tagliate che haueuano fatte; nelquale alloggiamento non si stette fermo molti giorni, perche essendo la Palissa arriuato con parte delle genti a Verona, & vscito subito senza aspettarle

Il Papa delibera di render Monte Pulciano a' Fiorẽtini.

Giouanni Vitelli, & Giacopo Simonetta a Mõte Pulciano.

Monte Pulciano renduto a' Fiorentini.

tarle tutte insieme co' Tedeschi in campagna, si ritirò quasi come fuggendo a Lunigo, & dipoi col medesimo terrore, abbandonate Vicenza, & tutte l'altre terre, & il Polesine di Rouigo, preda hora de' Venetiani, hora del Duca di Ferrara, si distribuirono in Padoua, & in Treuigi; alla difesa dellequali città uennero da Venetia nel modo medesimo che prima haueuano fatto a Padoua molti giouani della nobiltà Venetiana: saccheggiò l'essercito Francese, & Tedesco Lunigo: & s'arrendè loro Vicenza diuentata preda miserabile de' più potenti in campagna. Ma ogni sforzo, et ogni acquisto era di piccolo momēto alla somma delle cose, mētre che i Venetiani conseruauano Padoua, & Treuigi, perche coll'opportunità di quelle città subito che gli aiuti Francesi si partiuano da' Tedeschi, ricuperauano senza difficultà le cose perdute: però l'essercito doppo questi progressi stette fermo piu dì al Pōte a Barberano, aspettando, ò la venuta, ò la determinatione di Cesare, ilquale venuto tra Trento, & Rouerè, intento in vn tempo medesimo a cacciare secondo il costume suo le fiere, & a mādare fanti all'essercito, prometteua di uenire a Montagnana proponendo di fare hora l'impresa di Padoua, hora quella di Treuigi; hora di andare ad occupare Roma: & in tutte p la instabilità sua variando, & per l'estrema pouertà trouādo difficultà; nè meno che nell'altre nell'andata di Roma, perche lo andarui con tāte forze de' Francesi pareua cosa molto aliena dalla sicurtà, & degnità sua, & il pericolo, che assentandosi quello essercito, i Venetiani non assaltaßino Verona, lo costrigneua a lasciarla guardata con potente presidio, et il Re di Francia faceua difficultà di allontanare per tanto spatio di paese le genti sue dal Ducatò di Milano; perche pochißima speranza gli restaua della concordia con gli Suizzeri. I quali oltre al dimostrarsi inclinati a' desiderij del Pontefice, diceuano apertamente all'Oratore dal Re di Frācia essere molestißima a quella natione la rouina de' Venetiani; per la conuenienza che hāno insieme le Republiche. Risolueronsi finalmente i concetti, & discorsi grandi di Cesare secondo l'antica consuetudine in effetti non degni del nome suo, perche accresciuti all'eßercito trecēto huomini d'arme Tedeschi, et vditi dall'altra parte gli Oratori de' Venetiani co' quali continuamēte trattaua, & fatto venire la Palissa prima a Lungara presso a Vicenza, & poi a Sāta Croce, lo ricercò che andasse a pigliare Castel Nuouo, passo disotto alla Scala verso il Friuli, & vicino a venti miglia di Feltro, per dare a lui facilità di scendere da q̄lla parte. Però la Palissa andò a Monte Bellona distante dieci miglia da Treuigi; dōde mandati 500. caualli, & duo mila fanti ad aprire il passo di Castel Nuouo aperto che l'hebbono se n'andarono alla Scala: Nelqual tempo i caualli leggieri de' Venetiani, i quali correuano senza ostacolo alcuno per tutto il paese, roppero presso a Marostico circa 700 fanti, et molti caualli Frācesi, & Italiani, i quali p poter passare sicuramēte all'essercito andauano da Verona a Soaue, per vnirsi con trecēto lancie Frācesi; lequali essendo venute dietro alla Palissa, aspettauano in quel luogo il suo comandamento; & benche nel principio succedendo le cose prospere per i Frācesi, & Tedeschi fuße preso il Cōte Guido Rangone Condottieri de' Venetiani,

Essercito Venetiano in fuga.

Concetti di Cesare per le cose d'Italia, inutili, & vani.

Palissa à Castel Nuouo.

Francesi rotti da' Venetiani alla Scala.

Conte Guido Rangone Condottiere de' Venetiani, prigione.

L nondi-

nondimeno calando in fauore de' Venetiani molti villani, restarono vittoriosi morti circa 400. fanti Francesi, & presi Mongirone, et Riccimar loro Capitani. Ma già continuamente raffreddauano le cose ordinate; perche, & il Re di Francia, vedendo non corrispondere gli apparati di Cesare all'offerte, si era, discostandosi da Italia, ritornato dal Delfinato, doue era soprastato molti giorni a Bles, et Cesare ritiratosi a Trēto, con deliberatione di nō andare piu all'esercito personalmente, in luogo di occupare tutto quello, che i Venetiani possedeuano in terra ferma, ò veramente Roma con tutto lo stato Ecclesiastico, proponeua che i Tedeschi entrassero nel Friuli, & nel Triuisano non tanto per vessare i Venetiani, quanto per costrignere le terre del paese a pagare danari per ricomperarsi dalle prede, & da' sacchi: & che i Francesi, perche i suoi non fussero impediti si facessino inanzi, mettendo in Verona, oue era la pestilenza grāde dugento lancie, perche de' suoi, volendo assaltare il Friuli, non ui poteuano rimanere altri che i deputati alla custodia delle fortezze. Acconsentì a tutte q̄ste cose la Palissa, & essendosi vnito con lui Obignì Capitano delle trecento lācie, ch'erano a Soaue, si fermò su'l fiume della Piaue. Lasciarono oltre a questo i Tedeschi per maggiore sicurtà di Verona dugento caualli a Soaue; i quali stādoui con grandissima negligenza, & senza scolte, ò guardie furono vna notte quasi tutti morti, ò presi da 400. caualli leggieri, & 400. fanti de' Venetiani. Erasi tutto questo anno nel Friuli, in Istria, & nelle parte di Triesti, & di Fiume trauagliato secondo il solito diuersamente per terra, & etiandio per mare con piccoli legni, essendo quegli infelici paesi hora dall'vna parte hora dall'altra depredati: entrò poi nel Friuli l'essercito Tedesco; & essendosi presentato à Vdine luogo principale della Prouincia, et doue risseggono gli Vfficiali de' Venetiani: essendosene quegli fuggiti vilmente, la Terra si arrendè subito; & dipoi col medesimo corso della vittoria, fece il medesimo tutto il Friuli, pagando ciascuna terra danari secondo la loro possibilità. Restaua Gradisca situata su'l fiume Lisontio, doue era Luigi Mocenigo proueditore del Friuli con trecento caualli, & molti fanti, laquale battuta dall'artiglierie, & difesasi dal primo assalto, si arrendè per l'instanza de' soldati, restando prigione il Proueditore. Del Friuli ritornarono i Tedeschi ad vnirsi con la Palissa alloggiato vicino a cinque miglia da Treuigi, allaquale città s'accostarono vnitamente, perche Cesare faceua instantia grande che si tentasse di espugnarla: ma hauendola trouata da tutte le parti molto fortificata, & hauendo mancamento di guastatori, di munitioni, & d'altri proued menti necessarij, perduta interamente la speranza di ottenerne la vittoria si discostarono. Partì pochi giorni poi la Palissa per ritornarsene nel Ducato di Milano per comandamento del Re, perche continuamente cresceua il timore di nuoue confederationi & di mouimenti de gli Suizzeri. Furongli sempre alle spalle nel ritirarsi gli Stradiotti de' Venetiani, sperando di danneggiarlo almeno al transito de' fiumi della Brenta, & dell'Adice: nondimeno passò per tutto sicuramente, hauendo inanzi passasse la Brenta sualigiati dugēto caualli de' Venetiani, alloggiati fuora di Padoua, et preso Pietro

Mongirone, & Riccimar prigioni.

Obignì alla Piaue.

Frāncesi rotti da' Venetiani.

Vdine s'arrende a' Tedeschi.

Luigi Mocenigo prigione.

Essercito Tedesco à Treuigi.

tro da Lunghera loro condottiere. Lasciò la sua partita molti confusi i Tedeschi, perche non hauendo potuto ottenere che alla guardia di Verona rimanessero trecento altre lancie Francesi, furono necessitati ritirarvisi, lasciate in preda a gli nimici tutte le cose acquistate quella state. Però le genti de' Venetiani, dellequali per la morte di Lucio Maluezzo, era gouernatore Gian Pagolo Baglione ricuperarono subito Vicẽza, & dipoi entrate nel Friuli, spianata Cremonsa ricuperarono da Gradisca in fuora, laquale combatterono vanamente, tutto il paese: benche pochi dì poi certi fanti comandati del contado di Tiruolo espugnarono Cadoro, & saccheggiarono Bellona. In questo modo con effetti leggieri, & poco durabili si terminarono la state presente i mouimenti dell'arme senza vtilità, ma non senza ignominia del nome di Cesare: & con accrescimento della riputatione de' Venetiani, che assaltati già due anni da gli esserciti di Cesare, & del Re di Francia, ritenessino alla fine le medesime forze, & il medesimo dominio; lequali cose benche tendessino direttamente contro a Cesare, noceuano molto piu al Re di Francia; perche mentre, che ò temendo forse troppo le prosperità, & l'aumentò di Cesare, ò che consigliandosi con fondamẽti falsi, & non conoscendo i pericoli già propinqui, ò che soffocata la prudenza dalla auaritia, non dà a Cesare aiuti tali che potesse sperare di ottenere la vittoria desiderata, gli dette occasione, & quasi necessità di inclinare l'orecchie a coloro che mai cessauano di persuaderlo che s'alienasse da lui, conseruando in vn tempo medesimo in tale stato i Venetiani, che e' potessino con maggiori forze unirsi a quegli, i quali desiderauano di abbassare la sua potenza; onde già cominciaua ad apparire qualche indicio, che nella mente di Cesare, & specialmente nella causa del Concilio germinassero nuoui pensieri; nellaquale pareua raffreddato massimamente doppo l'intimatione del Concilio Lateranense; conciosia che non ui mandasse secondo le promesse piu uolte fatte alcuni Prelati Tedeschi in nome della Germania; nè Procuratori, che v'assistessino in suo nome, non lo mouendo l'essempio del Re di Frãcia, ilquale haueua ordinato che in nome cõmune della chiesa Gallicana, ui andassino uentiquattro Vescoui; & che tutti gli altri Prelati del suo Regno, ò ui andassino personalmente, ò ui mãdassero Procuratori: & nondimeno, ò per scusare questa dilatione, ò perche tale fusse ueramente il suo desiderio, cominciò in questo tempo a fare instanza che per maggiore cõmodità de' Prelati della Germania, & perche affermaua uolerui interuenire personalmente, il Concilio inditto a Pisa si trasferisse a Mãtoua, ò a Verona, ò a Trento; laquale dimanda molesta per uarie cagioni a tutti gli altri, era solamente grata al Cardinale di Santa Croce; ilquale ardente di cupidità d'ascendere al Pontificato, alqual fine haueua seminato queste discordie, speraua col fauore di Cesare, nella beniuolẽza delquale inuerso se molto confidaua, poterui facilmẽte peruenire. Nondimeno rimanẽdo debilitata, e quasi manca senza l'autorità di Cesare la causa del Concilio, mandarono di cõmune consentimento a lui il Cardinal di S. Seuerino a supplicarlo che facesse muouere i Prelati, e i Procuratori tante uolte promessi, & ad obligargli la fede

Pietro da Lunghera Condottier de' Venetiani, prigione.

Progressi de' Venetiani nel Friuli.

Pensieri di Cesare, d'alienarsi dal Re di Frãcia.

che principiato che fusse il Concilio a Pisa, lo trasferirebbono in quel luogo medesimo, che egli stesso determinasse, dimostrandogli che'l trasferirlo prima sarebbe molto pregiudiciale alla causa commune, & specialmente perche era di somma importanza il preuenire a quello, che era stato intimato dal Pontefice. Col Cardinale andò a fare la instanza medesima in nome del Re di Francia Galeazzo suo fratello, ilquale con felicità dissimile alla infelicità di Lodouico Sforza primo padrone, era stato honorato da lui dell'Vfficio del grande Scudiere: Ma principalmente lo mandò il Re per confermare con varie offerte, & partiti nuoui l'animo di Cesare, per la instabilità del quale staua in grandissima sospensione, & sospetto, con tutto, che nel tempo medesimo non fusse senza speranza di conchiudere la pace col Pontefice: laquale trattata a Roma dal Cardinale di Nantes, & dal Cardinale di Strigonia, & in Francia dal Vescouo Scozzese, & dal Vescouo di Tiuoli, era ridotta a termini tali, che concordate quasi tutte le conditioni, il Pontefice haueua mandato al Vescouo di Tiuoli l'autorità di dargli perfettione: benche inserite nel mandato certe limitationi, che dauano ombra non mediocre, che la volontà sua non fusse tale quale sonauano le parole, sapendosi maßimamente che nel tempo medesimo trattaua con molti potentati cose intieramente contrarie. Nella quale dubietà mancò poco che non troncasse tutte le pratiche, e i principij de' mali, che s'apparecchiauano l'accidente improuiso del Pontefice: ilquale infermatosi il decimo settimo giorno d'Agosto, fu il quarto dì della infermità oppressato talmente da vn potentißimo sfinimento, che stette per alquante hore riputato da i circostanti per morto: onde corsa la fama per tutto hauere terminato i suoi giorni, si mossono per venire a Roma molti Cardinali assenti, & tra gli altri quegli che haueuano conuocato il Concilio: Nè a Roma fu minor solleuatione che soglia essere nella morte de' Pontefici: anzi apparirono semi di maggiori tumulti: perche Pompeo Colonna Vescouo di Rieti, & Antimo Sauello giouani seditiosi della nobiltà Romana, chiamato nel Campidoglio il popolo di Roma, cercarono d'infiammarlo con seditiosißime parole a vendicarsi in Libertà. Ma mentre che con ambitione grandißima si sforzano a eccitare il popolo Romano a publica ribellione, respirò da quello accidente tanto pericoloso il Pontefice, dalquale alquāto solleuato: ma essendo ancora molto maggiore il timore che la speranza della sua vita, assoluè il dì seguente presenti i Cardinali congregati in forma di concistoro, il nipote dall'homicidio cōmesso del Cardinal di Pauia, non per via di giustitia, come prima si era trattato, repugnādo a questo la breuità del tempo, ma come penitente per gratia, & indulgenza Apostolica: & nel medesimo Concistoro, sollecito che l'elettione del successore canonicamēte si facesse, & volendo prohibire a gli altri d'ascendere a tāto grado per quel mezo, colquale vi era asceso egli, fece publicare vna bolla piena di pene horribili contro a quegli, i quali procuraßino, ò con danari, ò con altri premij di essere eletti Pontefici, annullādo l'elettione che si facesse per simonia, & dando l'adito molto facile a qualunque Cardinale d'impugnarla. Laquale costitutione haueua

Galeazzo Sforza grande Scudiere del Re, al l'Imperatore.

Papa Giulio giudicato morto.

Pompeo Colonna, & Antimo Sauello, solleuano il popolo R.

Duca d'Vrbino assoluto dall'homicidio del Card. di Pauia.

Bolla di Papa Giulio, contra quegli, che cercassero il Papato per via di Simonia.

uena pronunciata insino quando era in Bologna, sdegnato allhora contro a' alcuni Cardinali, i quali procurauano apertamente d'ottenere promesse da altri Cardinali per essere doppo la morte sua assunti al Pontesicato. Doppo il qual giorno seguito miglioramento molto euidente procedendo, ò dalla complessione sua molto robusta, ò dall'essere riseruato da' fati come autore, & cagione principal e di piu lunghe, & maggiori calamità d'Italia: perche nè alla virtù, nè a' rimedij de' Medici si poteua attribuire la sua salute, a' quali, mangiando nel maggiore ardore della infermità pomi crudi, & cose cõtrarie a' precetti loro, in parte alcuna non obediua: Solleuato che fu dal pericolo della morte, ritornò alle consuete fatiche, & pensieri, continuando di trattare in vn tempo medesimo la pace col Re di Francia: & col Re d'Aragona, et col Senato Venetiano, confederatione a offesa de' Francesi: & benche con la volontà molto più inclinata alla guerra, che alla pace, pur tal volta distraendolo molte ragioni, hora in questa hora in quella sententza: Inclinauanlo alla guerra oltre all'odio ueterato contro al Re di Francia, & il non potere ottenere nella pace tutte le conditioni, desideraua le persuasioni cõtrarie del Re d'Aragona, insospettito piu che mai che'l Re di Francia pacificato col Põtefice non assaltasse, come prima ne hauesse occasione, il Regno di Napoli: & perche questi consigli hauessero maggiore autorità haueua oltre alla prima armata, passata sotto Pietro Nauarra d'Africa in Italia, mandata di nuouo vn'altra armata di Spagna, su laquale si diceuano essere 500. huomini d'arme, 600. Giãnetarij, e tre mila fanti, forze che aggiũte a gli altri non erano, & per lo numero, & per lo valore de gli huomini di piccola consideratione: Et nondimeno il medesimo Re, procedendo con le solite arti dimostraua desiderare piu la guerra contro a' Mori, nè rimuouerlo da quella vtilità, ò cõmodo proprio, nè altro che la diuotione hauuta sempre alla Sedia Apostolica. Ma che nõ potẽdo solo sostẽtare i soldati suoi gli era necessario l'aiuto del Pontefice, et del Senato Venetiano: allequali cose perche piu facilmẽte cõscẽdessino, le genti sue, che tutte erano discese nell'Isola di Capri, vicina a Napoli, dimostrauano di apparecchiarsi p passare in Africa. Onde spauentauano il Pontefice le dimande immoderate: infastidiuan lo queste arti: & lo insospettiua l'essergli noto che quel Re non cessaua di dare speranze contrarie al Re di Francia: Sapeua che i Venetiani non declinerebbono dalla sua volontà: ma sapeua medesimamente che per la guerra grauissima era inde bolita la facultà dello spendere: & che il Senato per se stesso era piu tosto desideroso d'attẽdere per allhora a difendere le cose proprie, che a prendere di nuouo vna guerra, laquale nõ si potrebbe sostentare senza spese grãdissime, & quasi intollerabili: speraua che gli Suizzeri per la inclinatione piu commune della moltitudine si dichiarerebbono contro al Re di Frãcia: ma non n'hauendo certezza, non pareua douersi per questa speranza incerta sottomettere a tanti pericoli, essẽdogli noto che mai haueuano troncate le pratiche col Re di Frãcia: et che molti de' principali, a' quali dall'amicitia Frãcese risultaua vtilità grandissima s'affaticauano quanto poteuano, accioche nella dieta, laquale di prossimo

Pietro Nauarra con l'armata del Re d'Aragona in Italia.

Sospetti, che haueua il Papa del Re d'Aragona.

L 3 doueua

doueua congregarsi, la confederatione col Re si rinouasse: dell'animo di Cesare, benche stimolato instantemente dal Re Catolico, & naturalmente inimicissimo al nome Fräcese, haueua minore speranza, che timore sapendo l'offerte grädi, che di nuouo gli erano fatte contro a' Venetiani, & contro a se; & che il Re di Fräcia haueua possibilità di metterle in atto maggiori di quelle, che gli potessino essere fatte da qualunque altro: & quando Cesare si vnisse a quel Re si rendeua per l'autorità sua molto formidabile il Concilio, et congiunte con buona fede l'armi sue colle forze, & co' danari del Re di Francia, & con l'opportunità de gli stati d'ambidue, niuna sperãza poteua il Pontefice hauere della vittoria, laquale era molto difficile ottenere contro al Re di Fräcia solo: Solleuaua l'animo suo la speranza che il Re di Inghilterra hauesse a muouere la guerra contro al Reame di Francia, indotto da' consigli, & persuasioni del Re Catolico suo suocero: & per l'autorità della Sedia Apostolica grande allhora nell'Isola di Ingbilterra, & in cui nome haueua con ardentissimi prieghi supplicato l'aiuto suo contro al Re di Francia, come cõtro ad oppressore, et vsurpatore della Chiesa. Ma moueuano molto piu quel Re l'odio naturale de' Re, & de' popoli di Inghilterra contro al nome de' Francesi, l'età giouenile, & l'abbondanza grãde de' danari lasciatagli dal padre, i quali era fama, nata da autori non leggieri, che ascendessino a quantità quasi inestimabile; lequali cose accendeuano l'animo del giouane, nuouo nel Regno; & che nella casa sua non haueua mai veduto altro che prospera fortuna, la cupidità di rinouare la gloria de' suoi antecessori, i quali intitolatisi Re di Francia: & hauendo in diuerse età vessato vittoriosi con grandissime guerre quel Reame, non solo haueuano lungamente posseduta la Ghienna, & la Normandia, ricche, & potenti Prouincie, & preso in vna battaglia fatta appresso a Pottieri Giouanni Re di Francia con due figliuoli, & con molti de' principali Signori: ma etiandio occupata insieme con la maggiore parte del Regno la città di Parigi, metropoli di tutta la Francia, & con tale successo, e terrore, che è costãte opinione che se Errico quinto loro Re, non fusse nel fiore dell'età, & nel corso delle vittorie passato di morte naturale all'altra vita, harebbe conquistato tutto il Reame di Francia. La memoria dellequali vittorie riuolgendosi il nuouo Re nell'animo si commoueua incredibilmente, con tutto che dal padre quando moriua gli fusse stato ricordato espressamẽte, che conseruasse sopra tutte le cose la pace col Re di Francia: con laquale sola poteuano i Re d'Inghilterra regnare sicuramente, & felicemẽte, & che la guerra fatta da gli Inglesi al Re di Francia, infestato massimamente nel tẽpo medesimo da altre parti, fusse di momẽto grandissimo, non era dubbio alcuno: perche, & percoteua nelle viscere il Regno suo, et perche p la ricordatione delle cose passate era sommamẽte temuto da' Francesi il nome Inghilese; & nõdimeno il Pontefice p la incertitudine della fede Barbara, & p essere i paesi tãto remoti, nõ poteua riposare in q̃sto fauore sicuramente i consigli suoi. Queste, & cõ tali conditioni erano le sperãze del Põtefice. Dall'altra parte il Re di Frãcia abborriua la guerra colla chiesa: desideraua la pace, mediãte laquale oltre al

Pensieri del Re di Francia intorno alla pace col Papa.

al rimuouersi l'inimicitia del Pontefice, si liberaua dalle dimande importune, & dalle necessità di seruire a Cesare: nè faceua difficultà nella annullatione del Concilio Pisano, introdotto solamente da lui per piegare cō questo timore l'animo del Pontefice alla pace, pure che si perdonasse a' Cardinali, & a gli altri, che v'haueuano, ò consentito, ò adherito. Ma in contrario lo teneua sospeso la dimanda della restitutione di Bologna, essendo quella città per il sito suo opportunißima a molestarlo; perche dubitaua che la pace non fusse accettata dal Pontefice sinceramēte, nè con animo disposto, se l'occasioni gli ritornaßino, ad osseruarla: ma per liberarsi di presente dal pericolo del Concilio, & dell'armi: Speraua pure hauere a confermare l'animo di Cesare con la grandezza dell'offerte: & perche insino a hora non come alienato, ma come confederato trattaua seco delle occorrenze communi, confortandolo tra l'altre cose a non consentire che Bologna città di tanta importanza, ritornasse nella potestà del Pontefice. Del Re d'Aragona, & del Re d'Inghilterra nō diffidaua interamente; non ostāte il procedere già quasi manifesto dell'uno, e i romori che si spargeuano della mente dell'altro; & con tutto che gli ambasciatori loro congiunti insieme l'hauessino prima con modeste parole, & sotto specie di amicheuole vfficio, et dipoi con parole piu efficaci confortato, che operasse, che i Cardinali, e i Prelati del suo Regno concorreßero al Concilio Lateranense: & che permettesse, che la Chiesa fusse reintegrata della città sua di Bologna; perche da altra parte simulando lo Inghilese di volere perseuerare nella confederatione, che haueua seco; & facendogli fede del medesimo molti de' suoi, credeua non hauesse a tentare d'offenderlo; & l'arti, & le simulationi dell'Aragonese erano tali, che il Re prestando minore fede a' fatti, che alle parole, collequali affermaua, che mai piglierebbe l'armi contro a lui, si lasciaua in qualche parte persuadere, che quel Re non sarebbe cosi congiunto con l'armi manifeste a gli nimici suoi, come era congiunto con i consigli occulti. Nellequali vane opinioni si ingannaua tanto, che essendogli data speranza da coloro, che appresso a gli Suizzeri seguitauano le parti sue di potersi riconciliare quella natione, se consentiua alla dimanda di aumentare le pensioni, pertinacemente di nuouo lo dinegò; allegando non volere essere taglieggiato; anzi vsando i rimedij aspri oue erano necessarij i benigni, vietò che non poteßino trarre vettouaglie del Ducato di Milano; dellequali patendo per la sterilità del paese grandißima incommodità, speraua s'haueßino a piegare a rinouare con le conditioni antiche la confederatione. Soprauenne in questo mezo il primo giorno di Settembre, giorno determinato a dare principio al Concilio Pisano; nelqual giorno i procuratori de' Cardinali venuti a Pisa celebrarono in nome loro gli atti appartenenti ad aprirla, per ilche il Pontefice sdegnato marauigliosamente co' Fiorentini, che hauessero consentito che nel dominio loro si cominciasse il Conciliabulo, (ilquale con questo nome sempre chiamaua) dichiarò essere sottoposte all'interdetto Ecclesiastico le città di Firenze, & di Pisa per vigore della bolla del Concilio intimato da lui; nellaquale si conteneua che qualunque fauorisse

Pertinacia del Re di Francia contra gli Suizzeri.

Firenze, & Pisa interdette p hauere consentito il Concilio.

risse il Conciliabulo Pisano fusse scomunicato, et interdetto, et sottoposto a tutte le pene ordinate seueramente dalle leggi contro a gli scismatici, & heretici; & minacciãdo di assaltargli con l'arme, elesse il Cardinale de' Medici Legato di Perugia; & pochi giorni poi essendo morto il Cardinale Regino Legato di Bologna, lo trasferì a quella Legatione; accioche essendo con tale autorità vicino a' confini loro lo emulo di quello stato, entrassino tra se medesimo in sospetto & in confusione: dandogli speranza, che tal cosa potesse facilmente succedere le conditioni, nellequali era allhora quella città; perche oltre all'essere in alcuni il desiderio del ritorno della famiglia de' Medici, regnauano tra gli altri Cittadini di maggiore momento le discordie, & le diuisioni, antica infermità di quella città, causate in questo tempo dalla grandezza, & autorità del Gonfaloniere: laquale alcuni per ambitione, & emulatione non poteuano tollerare; altri erano mal contenti, che egli attribuendosi nella deliberatione delle cose forse piu, che non si conueniua al suo grado, non lasciasse quella parte a gli altri, che meritauano le loro conditioni, dolendosi che il gouerno della città ordinato ne' due estremi, cioè nel capo publico, & nel consiglio popolare mancasse, secondo la retta institutione delle Republiche di vno Senato debitamente ordinato: per loquale, oltre a essere come temperamento tra l'vno, & l'altro estremo, i cittadini principali, & meglio qualificati ottenessino nella Republica grado più honorato: & che il Gonfaloniere eletto principalmẽte per ordinare questo, ò per ambitione, ò per sospetto vano facesse il contrario; ilquale desiderio, se bene ragioneuole, non però di tãta importanza che douesse voltare gli animi loro alle diuisioni, perche etiandio senza questo otteneuano honesto luogo; nè alla fine senza loro si disponeuano le cose publiche, fu origine, & cagione principale de' mali grauissimi di quella città. Da questi fondamenti essendo nata la diuisione tra i cittadini, & parendo a gli emuli del Gonfaloniere, che egli, & il Cardinale di Volterra suo fratello hauessero dependentia dal Re di Francia; & confidassino in quella amicitia, si opponeuano quanto poteuano à quelle deliberationi, che s'haueuano a fare in fauore di quel Re, desiderosi che il Pontefice preualesse. Da questo era ancora nato, che il nome della famiglia de' Medici cominciaua a essere manco esoso nella città; perche quegli cittadini grandi che non desiderauano il ritorno loro per l'emulatione col Gonfaloniere, non cõcorreuano piu a perseguitargli, a impedire (come altre volte si era fatto) la conuersatione de gli altri cittadini con loro anzi dimostrando, per battere il Gonfaloniere, di non essere alienati dalla amicitia loro, faceuano quasi ombra a gli altri di desidarare la loro grandezza; dallaqual cosa nascena, che non solo quegli che veramente erano amici loro, che non erano di molto momento, entrauano in speranza di cose nuoue: mà ancora molti giouani nobili stimolati, ò dalle troppe spese, ò da' sdegni particolari, ò da cupidità di soprafare gli altri appetiuano la mutatione dello stato per mezo del ritorno loro; & haueua con grande industria nutrito, & aumentato piu anni questa dispositione il Cardinale de' Medici; perche doppo la morte di Piero suo fratello il cui nome era temuto, &

Discordie ciuili in Firenze, per la dignità del Gonfaloniere.

Modi del Card. de' Medici per trattenersi i suoi partigiani.

& odiato, simulando di non si volere intromettere delle cose di Firenze, nè di aspirare alla grandezza antica de' suoi, haueua sempre con grandißime carezze riceuuto tutti i Fiorentini, che andauano a Roma: & affaticatosi prontamente nelle faccende di tutti: & non meno de gli altri, di quegli, che s'erano scoperti contro al fratello; trasferendo di tutta la colpa in lui, come se l'odio, & l'offese fussero terminate con la sua morte; nelqual modo di procedere essendo continuato piu anni, & accompagnato dalla fama, c'haueua nella Corte di Roma di esser per natura liberale, ossequioso, & benigno a ciascuno, era diuentato in Firenze grato a molti: & però Giulio desideroso di alterare quel gouerno non imprudentemente lo propose a quella Legatione. Appellarono i Fiorentini dall'interdetto, non nominando, per offendere meno nell'appellatione, il Concilio Pisano: ma solamente il sacro Concilio della Chiesa vniuersale: & come se per l'appellatione fusse sospeso l'effetto dell'interdetto, furono per comandamento del supremo Magistrato astretti i Sacerdoti di quattro Chiese principali a celebrare publicamente nelle loro Chiese gli vffici diuini; il perche si scopriua piu la diuisione de' Cittadini, essendo rimesso nell'arbitrio di ciascuno ò osseruare, ò sprezzare l'interdetto. Onde di nuouo fecero instantia gli Ambasciatori del Re d'Aragona, & d'Inghilterra al Re di Francia, offerendogli la pace col Pontefice, in caso si restituisse Bologna alla Chiesa; & che i Cardinali conueniβino al Concilio Lateranense; a' quali offeriuano, che'l Papa perdonerebbe. Ma ritenendolo da consentire il rispetto di Bologna, rispose che non difendeua vna Città contumace, & ribella della Chiesa, sotto il cui Dominio, & vbidienza si reggeua, come per moltissimi anni haueua fatto inanzi al Pontefìcato di Giulio: il quale non douerebbe ricercare piu dell'autorità, con laquale l'haueuano tenuta i suoi antecessori; medesimamente il Concilio Pisano essere stato introdotto con honestissimo, & santissimo proposito di riformare i disordini notorij, & intollerabili, ch'erano nella Chiesa; alla quale senza pericolo di scisma, ò di diuisione facilmente si restituirebbe l'antico splendore, se'l Pontefice, com'era giusto, & conueniente, conuenisse a quel Concilio; soggiugnendo che la inquietudine sua, & l'animo acceso alle guerre, & a gli scandoli haueua costretto lui ad vbligarsi alla protettione di Bologna; & però per l'honor suo non voler mancare altrimenti di difenderla, che mancherebbe al difendere la Città di Parigi. Dunque il Pontefice rimoßi tutti i pensieri dalla pace per gli odij, & appetiti antichi, per la cupidità di Bologna, per lo sdegno, e timore del Concilio, & finalmente per sospetto, se e' differisce piu a deliberare, d'essere abbandonato da tutti, perche già i soldati Spagnuoli dimostrando d'hauere a passare in Africa, cominciauano a Capri ad imbarcarsi, deliberò di fare la confederatione trattata col Re Catolico, & col Senato Venetiano; la quale fu il quinto giorno d'Ottobre publicata solennemente presente il Pontefice, e tutti i Cardinali nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Contenne che si confederauano per conseruare principalmente l'vnione della Chiesa, & ad istirpatione per difenderla dallo Scisma imminente del Conciliabulo Pisano; & per

I Fiorentini sforzano i sacerdoti à celebrare nel l'interdetto.

Confederatione del Pōtefice, del Re Catolico, & de' Venetiani.

per

per la ricuperatione della Città di Bologna appartenente immediatamente alla Sedia Apostolica, & di tutte l'altre terre, et luoghi, che mediatamente, ò immediatamente se gli appartenessero, sotto il qual senso si comprendeua Ferrara: & che contro a quegli che ad alcuna di queste cose si opponessino, ò che d'impedirle tentaßino (significauano queste parole il Re di Francia) a cacciargli totalmente d'Italia con potente essercito si procedesse; nelquale il Pontefice tenesse quattrocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti. Tenesse il Senato Venetiano ottocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & otto mila fanti, e'l Re d'Aragona mille dugento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & diece mila fanti Spagnuoli; per sostentatione de' quali pagasse il Pontefice durante la guerra ciascuno mese venti mila ducati: & altrettanti ne pagasse il Senato Venetiano, numerando di presente lo stipendio per due mesi, tra i quali doueßino esser uenuti in Romagna, ò doue conuenißino i Confederati. Armasse il Re d'Aragona dodici galee sottili: quattordici n'armaßino i Venetiani, i quali nel tempo medesimo moueßino la guerra nella Lõbardia al Re di Francia. Fusse Capitan Generale dell'essercito Don Ramondo di Cardona di patria Catelano, & allhora Vicere del Reame di Napoli. Che acquistandosi terra alcuna in Lombardia, che fusse stata de' Venetiani, se n'osseruasse la dichiaratione del Pontefice: ilquale incontinente per scrittura fatta separatamente, dichiarò si restituißino a' Venetiani. A Cesare fu riseruata facultà d'entrare nella confederatione, & medesimamente al Re d'Inghilterra: a quello con incerta speranza d'hauerlo finalmente a separare dal Re di Francia: a questo con espresso consentimento del Cardinale Eboracense, interuenuto continuamente a' trattamenti della Lega: laquale come fu contratta, morì Gieronimo Donato, Orator Veneto, per la prudenza, & destrezza sua, molto grato al Pontefice, & perciò stato molto utile alla Patria nella sua Legatione. Destò questa confederatione fatta dal Pontefice, sotto nome di liberare Italia da' barbari, diuerse interpretationi ne gli animi de gli huomini, secondo la diuersità delle paßioni, & de gl'ingegni: perche molti presi dalla magnificenza, & giocondità del nome esaltauano con somme laudi insin'al Cielo cosi alto proposito, chiamandola professione veramente degna della Maestà Pontificale: nè potere la grandezza dell'animo di Giulio hauere assunto impresa piu generosa, nè meno piena di prudenza, che di magnanimità, hauendo con l'industria sua commosso l'arme de' barbari contro a' barbari: onde spargendosi contro a' Francesi piu il sangue de gli stranieri, che de gl'Italiani, non solamente si perdonerebbe al sangue nostro: ma cacciata una delle parti, sarebbe molto facile cacciare con l'armi Italiane l'altra già indebolita, & eneruata. Altri considerando forse piu intrinsecamente la sostanza delle cose, nè si lasciando abbagliare gli occhi dallo splendore del nome, temeuano che le guerre, che si cominciauano con intentione di liberare Italia da' barbari, nocerebbono molto piu a gli spiriti uitali di questo corpo, che non haueuano nociuto le cominciate con manifesta professione, & certißima intentione di soggiugarla, & esser

Conditioni della Lega.

Ramondo Cardona, General dell'essercito della Lega.

Gieronimo Donato, orator Veneto al Pontefice, muore.

Discorsi sopra l'impresa di Papa Giulio cõtra i Francesi.

esser cosa piu temeraria, che prudente, lo sperare, che l'armi Italiane priue di virtù, di disciplina, di riputatione di Capitani, d'autorità, nè conformi le volontà de' Principi suoi, fussero sufficienti a cacciare d'Italia il vincitore, ilquale quando mancassero tutti gli altri rimedij, non mancherebbe mai la facultà di riunirsi co' vinti a rouina commune di tutti gl'Italiani & esser molto piu da temere, che questi nuoui mouimẽti dessero occasione di depredare Italia a nuoue nationi, che da sperare, che per l'vnione del Pontefice, & de' Venetiani s'hauessero a domare i Francesi, & gli Spagnuoli. Hauere da desiderare Italia, che la discordia, & consigli mal sani de' nostri Principi non hauessero aperta la via d'entrarui all'armi forestiere: ma che poi che per la sua infelicità due de' membri piu nobili erano stati occupati dal Re di Francia, & dal Re di Spagna, douersi riputare minore calamità, che amendue vi rimanessero sin'à tanto, che la pietà diuina, ò la benignità della fortuna conducessero piu fondate occasioni, perche dal fare contrapeso l'vn Re all'altro, si difendeua la libertà di quegli, che ancora non seruiuano, che'l venire tra loro medesimi all'arme, per le quali mentre duraua la guerra si lacererebbono con depredationi, con incendij, con sangue, & con accidenti miserabili le parti ancora intere: & finalmente quel di loro, che rimanesse vincitore, l'affligerebbe tutta con piu acerba, & piu atroce seruitù. Ma il Pontefice, ilquale sentiua altrimenti, diuenuti per la nuoua confederatione gli spiriti suoi maggiori, & piu ardenti, subito che passò il termine prefisso nel monitorio fatto prima a' Cardinali autori del Concilio conuocato con solennità grande il Concistoro publico, sedendo nell'habito Ponteficale nella sala detta de' Re, dichiarò i Cardinali di S. Croce, di S. Malò, di Cosenza, & quel di Baiosa, esser caduti dalla dignità del Cardinalato, & incorsi in tutte le pene, alle quali sono sottoposti gli heretici, & gli scismatici, publicò oltre a questo vn monitorio sotto la forma medesima al Cardinale di S. Seuerino, ilquale insino a quel giorno non hauea molestato: & procedendo col medesimo ardore a' pensieri dell'armi, sollecitaua continuamente la venuta de gli Spagnuoli, hauendo nell'animo che inanzi ad ogni altra cosa si mouesse la guerra contro a' Fiorentini, per indurre a' uoti de' confederati quella Republica, rimettendo al gouerno la famiglia de' Medici: nè meno per satiare l'odio smisurato conceputo contro a Piero Soderini Gonfaloniere: come se dalla autorità sua fusse proceduto, che i Fiorentini nõ si fussero mai uoluti separare dal Re di Frãcia: & che dipoi hauessero cõsentito che in Pisa si celebrasse il Cõcilio; della qual deliberatione penetrãdo molti indicij a Firenze, & facẽdosi p poter sostenere la guerra diuerse preparationi, fu tra l'altre cose proposto esse re molto conueniente che alla guerra mossa ingiustamente dalla Chiesa, si resistesse cõ l'entrate de' beni delle Chiese: et però s'astrignessero gli Ecclesiastici a pagar quantità grandissima di danari; ma con conditione, che deponendosi in luogo sicuro, non si spẽdessino se non in caso fusse mossa la guerra, et che cessato il timore che la douesse esser mossa, si restituissino a chi gli hauesse pagati, alla qual cosa contradiceuano molti cittadini, alcuni temendo di non incorrere

Cardinali, c'haueuano chiamato il Concilio à Pisa, sono scommunicati come Heretici.

nelle censure, & nelle pene imposte dalle leggi Canoniche contro a' violatori della libertà Ecclesiastica: ma la maggior parte di loro per impugnare le cose proposte dal Gonfaloniere, dall'autorità delquale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo per la diligenza del Gonfaloniere, & per la inclinatione di molti altri deliberata già ne' consigli piu stretti la nuova legge ordinata sopra questo: nè mācando altro, che l'approuatione del Consiglio maggiore, ilqual'era conuocato per questo effetto, il Gonfaloniere parlò per la legge in questa sentenza.

Oratione di Pietro Soderini Gōfaloniere, esortādo i Fiorētini à seruirsi de' danari della Chiesa, p difendersi dalla guerra, mossa loro dalla Chiesa.

Niuno è, che possa prestantissimi Cittadini, giustamente dubitare, qual sia stata sempre contro alla vostra libertà la mente del Pontefice, non solo per q̄l, che ne apparisce di presente d'hauerci tanto precipitosamente sottoposti all'interdetto senza vdire molte vostre verissime giustificationi, & la speranza, che se gli daua di operare, di maniera che doppo pochi giorni rimouesse il Concilio da Pisa; ma molto piu per lo discorso delle attioni continuate da lui in tutto'l tempo del suo Pontificato, delle quali raccontando breuemente vna parte, perche ridurle tutte alla memoria sarebbe cosa molto lunga, chi è, che non sappia, che nella guerra contro a' Pisani non si potette ottenere da lui (benche molte volte ne lo supplicassimo) fauore alcuno nè palese, nè occulto, con tutto che & la giustitia della causa lo meritasse, & che lo spegner quel fuoco, che non molti anni prima era stato materia di grauissime perturbationi appartenesse & alla sicurtà dello stato della Chiesa, & alla quiete di tutta Italia? anzi come insino allhora si sospettò, & fu doppo la vittoria nostra piu certo sempre, quante volte riccorreuano a lui huomini de' Pisani, gli vdiua benignamente, & gli nutriua nella pertinacia loro con varie speranze: inclinatione in lui non nuoua: ma cominciata insino nel Cardinalato, perche com'è noto a ciascuno di voi, leuato che fu da Pisa il campo de' Francesi, procurò quanto potette appresso al Re di Francia, & al Cardinal di Roano, perche esclusi noi, riceuessimo in protettione i Pisani: Pontefice non concedette mai alla Republica nostra alcuna di quelle gratie, delle quali è solita ad essere spesso liberale la Sedia Apostolica, perche in tante difficultà, & bisogni nostri, nō consentì mai che una uolta sola ci aiutassimo dell'entrate de gli Ecclesiastici, come piu volte hauea cōsentito Alessandro VI. benche inimico tanto grande di questa Republica: ma dimostrādo nelle cose minori l'animo istesso, c'haueua nelle maggiori, ci negò ancora il trarre dal Clero i danari per sostentare lo studio publico, benche fusse piccola quantità, & continuata con la licenza di tanti Pontefici, et che si conuertiua in causa pietosa della dottrina, et delle lettere. Quel che per Bartolomeo d'Aluiano fu trattato col Cardinale Ascanio in Roma, non fu trattato senza consentimēto del Papa, come allhora ne apparirono molti indicij, e tosto ne sarebbono appariti effetti manifesti, se gli altri di maggior potēza, che v'interueniuano, nō si fussino ritirati p la morte improuisa del Cardinale: ma bēche cessati i fondamēti primi, nō volle mai cōsentire a' giusti prieghi nostri di prohibire all'Aluiano, che nō adunasse, ò intrattenesse soldati nel territorio di Roma: ma phibì

bene

bene a' Colonnesi, & a' Sauelli, per mezo de' quali haremmo con piccola spesa diuertiti i nostri pericoli, che non assaltassino le terre di quegli, che si preparauano per offenderci. Nelle cose di Siena, difendendo sempre Pandolfo Petrucci contro a noi, ci astrinse con minaccie a prolungare la triegua, nè s'interpose poi per altro, perche noi ricuperassimo Monte Pulciano, per la difesa del quale haueua mandato gente a Siena se non per paura che l'essercito del Re di Frãcia non fusse da noi chiamato in Toscana. Da noi pe'l contrario non gli era mai stata fatta offesa alcuna; ma proceduti sempre con la diuotione conueniente verso la Chiesa: gratificato lui particolarmente in tutte le dimande, che sono state in potestà nostra; concedutegli senz'alcuna vbligatione, anzi contro alla propria vtilità, le genti d'arme all'impresa di Bologna: ma niun'vfficio, niũ ossequio è bastato a placare la mente sua, della quale sono molt'altri segni: ma il piu potente, quello che per non parere traportato dallo sdegno, & perche sò essere nella memoria di ciascuno voglio tacitamente passare, d'hauer prestato orecchie (voglio che le parole siano moderate) a quegli, che gli offersero la morte mia, non per odio contro a me, dalquale mai haueua riceuuta ingiuria alcuna, & che quando era Cardinale m'haueua sempre honoratamente raccolto: ma per lo desiderio ardente, che ha di priuare voi della vostra libertà, perche hauendo sempre cercato che questa Republica aderisse alle sue immoderate, & ingiuste volontà, fusse partecipe delle sue spese, & de' suoi pericoli: nè sperando dalla moderatione, & maturità de' consigli vostri poter nascere imprudenti, & precipitose deliberationi, ha diritto il fine suo a procurare d'introdurre in questa Città vna Tirannide, che dependa da lui; che non si consigli, & gouerni secondo le vostre utilità, ma secondo l'impeto delle sue cupidità, con le quali tirato da' fini smisurati, non pensa ad altro, che a seminar guerre di guerre: & a nutrire continuamente il fuoco nella Christianità: & chi è quello, che possa dubitare, che hora seco si dimostrano congiunte arme sì potenti: che hora che signoreggia la Romagna, che gli vbidiscono i Sanesi, donde ha l'adito a penetrare insino nelle viscere nostre, che non habbia intentione d'assaltarci? che e' non sia per ingegnarsi apertamente d'ottenere con le forze, quel che già ha tentato occultamente con le insidie: & che con tanto ardore ha bramato sì lungamente, e tanto piu quanto piu fussimo mal preparati a difenderci? Ma quando niun'altra cosa il dimostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi a bastanza hauere deputato nuouamente Legato di Bologna il Cardinale de' Medici, con intentione di proporlo all'essercito, Cardinale non mai honorato, ò beneficato da lui, & nelquale non dimostrò mai alcuna confidenza? Che significa questo altro, che dando autorità, accostando a' vostri confini, anzi mettendo quasi su'l collo vostro, con tãta dignità, con riputatione, et con arme quel, che aspira ad esser uostro Tirãno, dare animo a' cittadini (se alcuni ne sono tanto praui) che amino piu la Tirãnide, che la Libertà, et a sollenare i sudditi vostri a questo nome. Per lequai cose questi miei honoreuoli colleghi, et molti altri buoni, & sani cittadini hanno giudicato esser necessario, che per difender questa Libertà si faccino i

medesimi

medesimi prouedimenti, che s'harebbono a fare se la guerra fusse certa: & se bene sia verisimile, che il Re di Francia almeno per l'interesse proprio ci aiuterà potentemente, non debbiamo per questa speranza ommettere i rimedij, che sono in nostra potestà, nè dimenticarci, che facilmente molti impedimenti potrebbono soprauenire, che ci priuerebbono in qualche parte de gli aiuti suoi. Non crediamo, che alcuno nieghi, che questo sia salutifero, & necessario consiglio, & chi pur negasse potrebbe essere, che altro lo mouesse, che'l zelo del bene commune: Ma sono bene alcuni, che allegano, che essendo noi incerti se il Pontefice ha nell'animo di muouerci la guerra, è inutile deliberatione, offendendo l'autorità sua, & grauando i beni Ecclesiastici, dargli giusta cagione di sdegnarsi, & prouocarlo a farci quasi necessariamente la guerra: come se per tanti, & cosi euidenti segni, & argomenti non si comprendesse manifestamente quale sia la mẽte sua, ò come se appartenesse a' prudẽti gouernatori delle Republiche, tardare a prepararsi doppo il principio dell'assalto, volere prima riceuere dall'inimico il colpo mortale, che vestirsi dell'armi necessarie a difendersi. Altri dicono, che per non aggiugnere all'ira del Pontefice, l'ira diuina si debbe prouedere alla salute nostra con altro modo, perche non è in noi quella necessità, senza laquale è sempre probibito con pene grauissime dalle leggi Canoniche a' secolari imporre grauezze a' beni, ò alle persone Ecclesiastiche. E stata considerata questa ragione similmente da noi, & da gli altri, che hanno consigliato, che si faccia questa legge: ma non bastando come voi sapete l'entrate publiche alle spese, che occorreranno, & essendo state sì lungamente, & sì grauemente affaticate le borse vostre, & essendo manifesto, che nella guerra haranno ad ogn'hora di nuouo a essere affaticate: chi è quello, che non vegga essere molto conueniente, & necessario, che le spese, che si faranno per difenderci dalla guerra mossa dalle persone Ecclesiastiche, si sostenghino in qualche parte co' danari delle persone Ecclesiastiche? cosa, molte altre volte vsata nella nostra città, & molto piu da tutti gli altri Principi, & Republiche: ma non già mai, nè qui, nè altroue con maggior moderatione, & circospettione, poi che non si hanno a spendere in altro vso, anzi si hanno a depositare in luogo sicuro per restituirgli, se il timore nostro sarà stato vano, a' religiosi medesimi. Se adunque il Pontefice non ci mouerà la guerra, non spenderemo i danari de gli Ecclesiastici, nè quanto all'effetto haremo imposto loro grauezza alcuna, se ce la mouerà, chi si potrà lamentare, che con tutti i modi a noi possibili, ci difendiamo da vna guerra tãto ingiusta? che cagione gli dà questa Repub. che per necessità, nõ per volontà, come a lui è notissimo, ha tollerato, che a Pisa si chiami il cõcilio, per laquale si possa dire, che l'habbiamo prouocato, ò irritato? se già non si dice prouocare, ò irritare, chi non porge il collo, ò il petto aperto all'assaltatore: benche nõ lo prouoca, ò irrita chi si prepara a difendersi, chi si mette in ordine p resistere alla sua ingiusta violenza: bene lo prouocherẽmo, ò irriterẽmo se non ci prouedessimo: perche per la speranza della facilità dell'impresa diuẽterebbe maggiore l'impeto, & l'ardore, che ha di distruggere da'

fonda-

fondamenti la vostra Libertà. Nè vi ritenga il timore d'offendere il nome diuino; perche il pericolo è sì graue, & sì euidente, & sono tali i bisogni, et le necessità nostre, nè si può in pregiudicio vostro trattare cosa di maggior peso, ch'è permesso non solo l'aiutarsi con quella parte di queste entrate, che non si conuerte in vsi pij, anzi sarebbe lecito metter mano alle cose sagre, perche la difesa è, secondo la legge della natura, commune a tutti gli huomini, & approuata dal sommo IDDIO, *& dal consentimento di tutte le nationi, nata insieme col Mondo, & duratura quanto il Mondo: & alla quale non possono derogare nè le leggi ciuili, nè le canoniche fondate sulla volontà de gli huomini, & lequali scritte sulle carte non possono derogare ad una legge non fatta da gli huomini: ma dalla istessa natura scritta, scolpita, & infissa ne' petti, & ne gli animi di tutta la generatione humana, nè si ha aspettare, che siamo ridotti ad estrema necessità: perche condotti in tale istato, & circondati, & quasi oppressi da gl'inimici, tardi ricorreremo a' rimedij, tardi sarebbono gli antidoti incarnato che fusse nel corpo nostro il veleno. Ma oltre a questo come si può negare, che ne' priuati non sia grauissima necessità? quando le grauezze che si pongono ne costringono vna grandissima parte a estremare di quelle spese, senza le quali non possono viuere se non con grandissima incommodità, & con diminuire assai delle cose necessarie al grado loro. Questa è la necessità considerata dalle leggi, lequali non vogliono che si aspetti che i vostri Cittadini siano ridotti al pericolo della fame, & in termine che non possino sostentare piu nè se, nè le sue famiglie: & dall'altra parte con questa impositione non si dà a gli Ecclesiastici alcuna incommodità: anzi si disagiano di quella parte dell'entrate, la quale ò conseruerebbono inutilmente nella cassa, ò consumerebbono in spese superflue, ò forse molti di loro (siami perdonata questa parola) spenderebbono in piaceri non conuenienti, & non honesti. E cõclusione cõmune di tutti i sauij, che a* DIO *piaccino sommamente le libertà delle Città; perche in quelle piu che in altra specie di gouerni, si conserua il bene commune, amministrasi piu senza distintione la giustitia, accẽdonsi piu gli animi de' cittadini all'opere virtuose, & honorate, & si ha piu rispetto, et osseruanza alla religione, & voi credete che gli habbia a dispiacere, che per difendere cosa sì preciosa, per laquale chi sparge il proprio sangue, è laudato sommamente, vi vagliate d'una piccola parte di frutti, & di entrate di cose temporali? le quali benche dedicate alle Chiese sono però peruenute tutte in quelle dall'elemosine, dalle donationi, et da' lasci de' nostri maggiori: & lequali si spenderanno non meno in conseruatione, & per salute delle Chiese sottoposte nelle guerre, non altrimenti che le cose secolari alla crudeltà, & auaritia de' soldati, & che non saranno piu riguardate in vna guerra fatta dal Pontefice, che sarebbono in vna guerra fatta da qualunque impio Tiranno, ò da' Turchi. Aiutate mentre che voi potette Cittadini la vostra Patria, & la vostra Libertà, et ui persuadete non poter far cosa alcuna piu grata, et piu accetta al sommo* IDDIO, *che a rimuouere la guerra dalle case, dalle possessioni, da i tempij, & da i monasterij vostri, non è miglior*

glior rimedio, che far conoscere a chi pensa d'offenderui, che voi siate determinati di non pretermettere cosa alcuna per difenderui.

Udito il parlare del Gonfaloniere non fu difficultà alcuna, che la legge proposta non fusse approuata dal consiglio maggiore: dalla qual cosa, benche crescesse sopra modo la indegnatione del Pontefice, & si concitasse tanto piu al disporre i confederati a rompere la guerra a' Fiorentini; nondimeno rimossero da questa sentenza, & lui, & quegli, che in Italia trattauano per lo Re d'Aragona, le persuasioni di Pandolfo Petrucci, ilquale confortando che s'assaltasse Bologna, detestaua il muouere la guerra in Toscana, allegando, che Bologna impotente per se medesima a difendersi, sarebbe solamente difesa dalle forze del Re di Francia: ma per i Fiorentini resisterebbe, & la potenza di loro medesimi, & per l'vtilità propria, non meno, che per Bologna, il medesimo Re. I Fiorentini se bene inclinati con l'animo al Re di Francia, nondimeno prudenti, & gelosi della conseruatione dello stato loro, non hauere in tanti moti ad instanza sua offeso alcuno con l'arme: nè essergli stati vtili in altro, che in accommodarlo per difesa dello stato di Lombardia di dugento huomini d'arme, per gli oblighi della capitolatione fatta communemente col Re Catolico, & con lui. Non potersi far cosa piu grata, nè piu utile al Re di Francia, che necessitare i Fiorentini a partirsi dalla neutralità, & far diuentare la causa loro commune con la causa sua: esser grande imprudenza, hauendo in vano il Re astrettigli con molti prieghi & promesse, che si dichiarino per lui, che gl'inimici suoi sieno cagione di fargli conseguir quello, che con l'autorità sua non hauesse potuto ottenere: comprendersi da ciascuno per molti segni: ma hauerne egli certissima notitia, che a' Fiorentini era molestissimo, che'l Concilio si celebrasse in Pisa, nè hauerlo consentito per altro, che per non hauere hauuto ardire di repugnare alle dimande del Re di Francia, fatte subito doppo la ribellione di Bologna, & quando non si vedeuano armi opposite a lui in Italia: & che era certo concorrerre al Concilio l'autorità di Cesare, & si credeua, che anco vi fusse il consentimento del Re Catolico, saper'egli medesimamente, che i Fiorentini non erano per tollerare, che nel Dominio loro si fermassero soldati Francesi, & esser cosa molto perniciosa il minacciargli, ò l'aspreggiargli, anzi per lo contrario essere vtilissimo il trattare con mansuetudine, & con dimostratione di ammettere le loro scuse, perche cosi procedendo, ò si otterrebbe da loro col tempo, ò con qualche occasione, quel che hora non si poteua sperare, ò almeno non gli costrignendo a far per timore nuoue deliberationi, s'addormenterebbono in modo, che ne' tempi pericolosi non nocerebbono, & ottenẽdosi la vittoria sarebbe in potestà de' confederati dare quella forma al gouerno de' Fiorentini, che piu giudicassero ispediente. Diminuiua in questa causa l'autorità di Pandolfo il conoscersi, che per l'vtilità propria desideraua; che nella Toscana nõ s'incominciasse vna guerra tanto graue, per laquale ò da gli esserciti amici, ò da gl'inimici sarebbono parimente distrutti i paesi di tutti: ma paruero tanto efficaci le sue ragioni, che facilmente si deliberò di non assaltare i Fiorentini, ilqual consiglio

Pãdolfo Petrucci Sanese, dissuade la guerra cõtra i Fiorẽtini.

glio fece riputar migliore, la contentione, che non molti giorni poi cominciò tra i Fiorentini, e i Cardinali. Non erano (com'e detto di sopra) interuenuti i Cardinali a' primi atti del Concilio, perche si erano fermati al Borgo à S: Donnino, ò per aspettare i Prelati, che veniuano di Franza, ò quegli c'haueua promesso di mandare il Re de' Romani, ò per altre cagioni, onde essendo partiti per diuerse vie si sparse fama, che i due Spagnuoli, i quali haueuano preso il camino di Bologna, si riconcilierebbono col Pontefice; il sapersi che continuamente trattauano con l'Ambasciatore del Re d'Aragona, che dimoraua appresso al Pontefice, & perche haueuano dimandato, & ottenuto da' Fiorentini la fede publica di poter sicuramente fermarsi in Firenze, accresceua questa opinione. Ma arriuati nel paese di Mugello si voltarono improuisamente verso Lucca per congiungersi con gli altri, ò perche veramente hauessero hauuto sempre cosi nell'animo, ò perche nel Cardinale di Santa Croce potesse piu finalmente l'antica ambitione, che'l nuouo timore, ò perche hauēdo riceuuto in quel luogo l'auiso di essere stati priuati, si disperassero di poter piu essere concordi col Pontefice. Passauano nel tempo medesimo l'Apennino i tre Cardinali Francesi, San Malò, Alibret, & Baiosa, per la via di Pontriemoli, et con loro i Prelati di Francia; dietro a' quali partiuano di Lombardia per richiesta fatta da loro trecento lanze Francesi, sotto il gouerno di Odetto di Fois, Signor di Lutrech, deputato da' Cardinali, custode del Cōcilio, ò perche giudicassero pericoloso lo stare in Pisa senza presidio tale, ò perche il Concilio accompagnato dal l'arme del Re di Francia procedesse con maggiore autorità, ò veramente (come diceuano) per hauer possanza di raffrenare qualunque ardisse di contrafare, ò di non vbidire a' decreti loro. Ma i Fiorentini, come intesero questa deliberatione, laquale insinò che le genti cominciarono à muouersi, era stata loro celata, deliberarono non riceuere in quella Città tanto importante, tal numero di soldati, considerando la mala dispositione de' Pisani, ricordandosi, che la ribellione passata era proceduta alla presenza, et permettendola il Re Carlo, & del la inclinatione, che al nome Pisano haueuano hauuta i soldati Francesi, & dubitando oltre à questo, che per l'insolenza militare potesse nascerui qualche accidente pericoloso; ma molto piu temendo, che se l'arme del Re di Francia veniuano à Pisa non ne nascesse (& forse secondo il desiderio occulto del Re) che la Toscana diuentasse la sedia della guerra. Perciò significarono nell'istesso tēpo al Rè, essere difficile l'alloggiar tante genti per la strettezza, & sterilità del paese incommodo, non che altro à pascere la moltitudine, che conueniua al Concilio, nè esser necessario, perche Pisa era talmente retta, & custodita da loro, che i Cardinali poteuano senza pericolo, ò d'insulti forestieri, ò d'oppositione di quei di dentro, sicurissimamente dimorarui: & al Cardinale di S. Malò, con la cui volontà si reggeuano in queste cose i Francesi, c'haueuano deliberato di non ammettere in Pisa soldati; ilquale dimostrando con le parole di consentire, ordinaua da altra parte, che le genti separatamente, & con minor dimostratione che si poteua, procedessero inanzi; persuadendosi che approssimate

Fiorētini negano d'alloggiare i Frācesi ch'andauano per la guardia del Cōcilio di Pisa.

à Pisa vi entrerebbono, ò con la violenza, ò con arti, ò perche i Fiorentini non ardirebbono con tanta ingiuria del Re di prohibirlo. Ma hauendo il Re risposto apertamente essere contento non vi venissino i Fiorentini mandarono al Cardinale di San Malò con ambasciata pari alla sua superbia, Frãcesco Vettori à certificarlo, che se i Cardinali entrauano con l'arme nel Dominio loro, non solo non gli ammetterebono in Pisa, ma gli perseguiterebbono come nimici; il medesimo se le genti d'arme passauano l'Apennino verso Toscana: perche presumerebbono non passassino per altro, che per entrare poi occultamente, ò con qualche fraude in Pisa; dalla quale proposta commosso il Cardinale ordinò, che le genti ritornassero di là dall'Apennino, consentendogli i Fiorentini, che con lui rimanessero oltre alle persone di Lutrech, & di Ciattiglione cento cinquanta arcieri. Conuennonsi tutti i Cardinali à Lucca, laqual Città il Pontefice per questa cagione dichiarò incorsa nell'interdetto; oue lasciato infermo il Cosentino, che pochi giorni poi vidde l'vltimo suo dì, andarono gli altri quattro à Pisa, non riceuuti nè con lieti animi de Magistrati, nè con riuerenza, ò diuotione della moltitudine, perche a' Fiorentini era molestissima la loro venuta, nè accetta, ò d'estimatione alcuna appresso a' popoli Christiani la causa del Concilio, perche con tutto che'l titolo del riformare la Chiesa fusse honestissimo & di grandissima vtilità, anzi à tutta la Christianità nõ meno necessario, che grato; nondimeno à ciascuno appariua gli autori muouersi da' fini ambitiosi, & inuolti nelle cupidità delle cose temporali, et sotto colore del bene vniuersale contendersi de gl'interessi particolari, & che à qualunque di essi peruenisse il Pontefecato, non harebbono minore bisogno di essere riformati, che hauessero coloro, i quali si trattaua di riformare: & che oltre all'ambitione de' sacerdoti haueuano suscitato, & nutriuano il Concilio le quistioni de' Principi, & degli stati. Queste hauere mosso il Re di Francia à procurarlo. Queste il Re de' Romani à consentirlo. Queste il Re d'Aragona à desiderarlo. Dunque comprendendosi chiaramente, che con la causa del Concilio era congiunta principalmente la causa dell'armi, & de gl'Imperij haueuano i popoli in horrore, che sotto pietosi titoli di cose spirituali si procurassero per mezo delle guerre, & de gli scandoli le cose temporali: però non solamente nell'entrare in Pisa i Cardinali apparì manifestamente l'odio, & il dispregio commune; ma piu manifestamente ne gli atti conciliari, perche hauendo conuocato il clero ad interuenire nella Chiesa Catedrale alla prima sessione, niuno religioso volle interuenirui; e i sacerdoti proprij di quella Chiesa, volendo essi secondo il rito de' Concilij, celebrare la Messa, per la quale s'implora il lume dello Spirito santo, ricusarono di prestare loro i paramenti, & procedendo poi à maggiore audacia serrate le porti del Tempio, si opposono perche non ui entrassero. Delle quali cose essendosi querelati i Cardinali à Firenze fu comandato, che non si negassero loro nè le Chiese, nè gl'instrumenti ordinati à celebrare gli Vfficij diuini, ma che non si costrignesse il clero ad interuenirui; procedendo queste deliberationi quasi repugnanti à se stesse dalle diuisioni de' cittadini; per le quali riccettando

Francesco Vettori ambasciator Fiorẽtino a Card. Francesi.

Lucca scommunicata, per hauere riceuuto i Card. Francesi.

cettando da vna parte nelle Terre loro il Concilio, dall'altra lasciandolo vilipendere, si offendeua in vn tempo medesimo il Pontefice, & si dispiaceua al Re di Francia Però i Cardinali giudicando lo stare in Pisa senz'arme, non essere senza pericolo, & conoscendo diminuirsi in vna Città, che nõ vbidiua a' decreti loro, l'autorità del Concilio, inclinauano a partirsene come prima hauessero indirizzate le cose, ma egli costrinse ad accelerare vn caso, ilquale, benche fusse fortuito, hebbe perciò il fondamento dalla mala dispositione de gli huomini, perche hauendo vn soldato Francese fatto ad una meretrice certa insolenza nel luogo publico, & hauendo i circostanti cominciato ad esclamare, concorsero al rumore con l'arme molti Francesi, cosi soldati, come familiari de' Cardinali, & de gli altri Prelati, & vi concorsero da altra parte similmente molti del popolo Pisano, & de' soldati de' Fiorentini, & gridandosi per quegli il nome di Francia per questi quello di Marzocco, segno della Republica Fiorentina, cominciò tra loro vn furioso assalto, mà concorrendoui i Capitani Francesi, e i Capitani de' Fiorentini, fu alla fine sedato il tumulto, essendo già feriti molti di amendue le parti, e tra gli altri Ciattiglione, corso nel principio senz'arme per ouiare allo scandolo, & similmente Lautrech concorsoui per la medesima cagione, benche l'vno, & l'altro ferito leggiermente. Ma questo accidente empiè di tanto spauento i Cardinali congregati per sorte allhora medesima nella Chiesa quiui vicina di San Michele, che fatta il giorno seguente la seconda sessione, nella quale statuirono, che'l Concilio si trasferisse a Milano, si partirono con grandissima celerità inanzi al quintodecimo giorno della venuta loro, con somma letitia de' Fiorentini, & de' Pisani, ma non meno essendone lieti i Prelati, che seguitauano il Concilio; a' quali era molesto essere uenuti in luogo, che per la mala qualità de gli edificij, et per molte altre incomodità procedute dalla lunga guerra, non era atto alla uita delicata, & copiosa de' sacerdoti, & de' Francesi; & molto piu perche essendo uenuti per comandamento del Re contro alla propria uolontà, desiderauano mutatione di luogo, & qualunque accidente per difficultare allungare, ò dissoluere il Concilio. Ma a Milano i Cardinali, seguitando per tutto il dispregio, & l'odio de' popoli, harebbono hauute le medesime, ò maggiori difficultà: perche il Clero Milanese, come se in quella Città fussero entrati non Cardinali della Chiesa Romana, soliti ad essere honorati, & quasi adorati per tutto, ma persone profane, & esecrabili, si astenne subitamente da se stesso dal celebrare gli vffici diuini: & la moltitudine quando appariuano in publico gli malediceua, gli scherniua palesemente con parole: & gesti obbrobriosi: & sopra gli altri il Cardinal di S. Croce riputato autore di questa cosa, & ch'era piu ne gli occhi de gli huomini perche nell'ultima sessione Pisana l'haueuano eletto Presidente del Concilio. Sentiuãsi per tutte le strade i mormorij della plebe: solere i Concilij addurre benedittioni pace, concordia: questo addurre maledittioni, guerre, discordie. Solersi cõgregare gli altri Concilij per riunire la Chiesa disunita: questo essere congregato per disunirla, quando era unita. Diuulgarsi la contagione di questa peste in tutti

Tumulto nato in Pisa per cui il Cõcilio si disolse.

Concilio di Pisa trasferito à Milano.

Cardinali Frãcesi dispregiati dal popolo come scõmunicati

quegli che gli riceueuano, che gli obediuano, che gli fauoriuano, che in qualunque modo con essi conuersauano, che gli vdiuano, ò che gli guardauano, nè si potere dalla venuta loro aspettare altro, che sangue, che fame, che pestilenza, che finalmente perditione de' corpi, & dell'anime. Raffrenò queste voci già quasi tumultuose Gastone di Fois, ilquale pochi mesi inanzi alla partita di Longauilla era stato preposto al Ducato di Milano, & all'essercito, perche con grauissimi comandamenti costrinse il clero a riassumere la celebratione de gli vfici, e'l popolo a parlare in futuro modestamente. Procedeuano con queste difficultà poco felicemente i principij del concilio: ma turbaua molto piu le speranze de' Cardinali, che Cesare differendo di giorno in giorno, non mandaua nè prelati, nè procuratori, con tutto che, oltre a tante promesse fatte prima, hauesse affermato al Cardinale di San Seuerino, & continuamente affermasse al Re di Francia volergli mandare, anzi nel tempo medesimo, ò allegando per scusa, ò essendone fatto capace da altri, non essere secondo la sua degnità mandare al concilio Pisano i prelati de gli stati proprij se il medesimo non si faceua in nome di tutta la natione Germanica, haueua conuocati in Augusta i prelati di Germania per deliberare come nelle cose di quel concilio si douesse communemente procedere, affermando però a' Francesi, che con questo mezo gli condurrebbe tutti a mandarui. Tormentaua anche l'animo del Re con la varietà del suo procedere, perche oltre alla freddezza dimostrata nelle cose del concilio prestaua apertamente l'orecchie alla concordia co' Venetiani, trattata con molte offerte dal Pontefice, & dal Re d'Aragona: da altra parte lamentandosi del Re Catolico, che non si fusse vergognato di contrauenire sì apertamente alla Lega di Cambrai, & che in questa nuoua non confederatione, ma proditione l'hauesse nominato, come accessorio, proponeua a Galeazzo da San Seuerino l'andare a Roma personalmente, come inimico del Pontefice: ma sumministrandogli il Re parte del suo essercito, & quantità grandissima di danari, & nondimeno non proponendo queste cose con tale fermezza, che e non fusse dubbio quel che satisfatto etiandio di tutte le sue dimande, hauesse finalmente a deliberare. Dunque nel petto del Re combatteuano le consuete sospensioni, che Cesare abbandonato da lui s'vnirebbe con gli nimici, a sostentarlo si comperaua la sua congiuntione con prezzo smisurato, ilquale non si sapeua, che frutto hauesse a partorire, conoscendosi per l'esperienza del passato, che spesso gli noceuano piu i proprij disordini, che giouassero le forze, nè sapendo il Re in se medesimo determinarsi quale gli hauessero piu a nuocere in questo, o i successi prosperi, ò gli auersi di Cesare. Aiutaua quanto poteua la sua sospensione il Re Catolico dando speranza per farlo procedere piu lentamente a' prouedimenti della guerra, che l'arme non si mouerebbono, & simile vfficio, & per simili cagioni faceua il Re d'Inghilterra, ilquale haueua risposto all'Oratore del Re di Francia non essere vero, che hauesse consentito alla Lega fatta a Roma, & che era disposto di conseruare la confederatione fatta con lui: & nel tempo medesimo il Vescouo di Tiuoli proponeua in nome del Pontefice

Il Fois, fa rispettare al Concilio, e i Cardinali.

Sospetti del Re di Francia, contra l'Imperatore.

tefice la pace, pur che'l Re non fauorisse piu il Concilio, & si rimouesse dalla protettione di Bologna, offerendo d'assicurarlo, che'l Pontefice nõ tenterebbe poi cose nuoue contro à lui. Dispiaceua meno al Re la pace, etiandio con inique conditioni, che'l sottometterſi á pericoli della guerra, & alle spese, che hauẽdo à resistere à gl'inimici, & à sostentar Cesare si dimostrauano quasi infinite; nondimeno lo moueua lo sdegno di essere quasi sforzato dal Re d'Aragona col terrore dell'arme à far questo; il poterſi molto difficilmente assicurare, che'l Papa, ricuperata Bologna, & liberato dal timore del Concilio, osseruasse la pace, e'l dubbio che quando pure si dimostrasse apparecchiato à consentire alle conditioni proposte, il Pontefice non se ne ritraesse, come altre volte haueua fatto, onde offesa la sua dignità, & la riputatione diminuito, Cesare si riputasse ingiuriato, che lasciato lui nella guerra co' Venetiani hauesse voluto conchiudere la pace per se solo. Però rispose precisamente al Vescouo di Tiuoli nõ voler consentire, che Bologna stesse sotto la Chiesa, se non nel modo, che anticamẽte soleua stare: & nel tempo medesimo per far ferma determinatione con Cesare, ch'era à Brunech, terra non molto distante da Trento, mandò à lui cõ ample offerte, & con celerità grandissima Andrea di Burgo Cremonese, Oratore Cesareo appresso à se; nelqual tempo alcuni de' suoi sudditi del Contado di Tiruolo, occuparono Batisten, Castello molto forte all'entrata di Valdicaldora. Interrotte del tutto le pratiche della pace, furono i primi pensieri del Re, che come la Palissa, il quale, lasciati in Verona tre mila fanti per mitigar Cesare sdegnato della partita sua, hauesse ricondotto il resto delli genti nel Ducato di Milano che soldati nuoui fanti, & raccolto insieme tutto l'essercito si assaltasse la Romagna, sperando innanzi, che gli Spagnuoli vi si fussero approssimati occuparla ò in tutto, ò in parte, & dipoi ò procedere piu oltre secondo le occasioni, ò sostenere la guerra nel tenitorio d'altri insin'alla Primauera, alqual tempo passando in Italia personalmente con tutte le forze del suo Regno, speraua douer'essere per tutto superiore à gl'inimici. Lequai cose mentre, che disegna, procedendo piu lente le deliberationi, che perauentura non comportauano le occasioni, & ritrahendo il Re da molti prouedimenti, & specialmente da soldare di nuouo fanti, l'essere per natura alienissimo dallo spendere, soprauenne sospetto, che gli Suizzeri non si mouessero: della qual natione perche sparsamente in molti luoghi si è fatta mentione, pare molto à proposito, & quasi necessario particolarmente trattarne. Sono gli Suizzeri quei medesimi, che da gli antichi si chiamauano Eluetij, generatione, che habita nelle montagne piu alte di Iura, dette di S. Claudio, in quelle di Briga, & di S. Gotardo, huomini per natura feroci, rusticani, & per la sterilità del paese, piu tosto pastori, che agricoltori. Furono già dominati da' Duchi d'Austria da' quali ribellatisi già, è grandissimo tempo, si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di recognitione, nè à gl'Imperadori, nè ad altri Principi: sono diuisi in tredici popolationi (essi le chiamano Cantoni) ciascuno di questi si regge con Magistrati, leggi, & ordini proprij. Fanno ogni anno, ò piu

Andrea di Burgo Cremonese.

Descrittiõe della nation de gli Suizzeri.

spesso, secondo che accade dibisogno, consulta delle cose vniuersali, congregandosi nel luogo, ilquale hora vno hora vn'altro eleggono i diputati da ciascuno Cantone: chiamano secondo l'vso di Germania queste congregationi Diete: nellequali si delibera sopra le guerre, le paci, le confederationi, sopra le dimande di chi fa instãtia che gli sia conceduto per decreto publico soldati, ò permesso à volõtarij di andarui: & sopra le cose attenenti alle interesse di tutti Quando per publico decreto concedono soldati eleggono i Cantoni medesimi tra loro vn Capitano Generale di tutti, alquale con le insegne, & in nome publico si dà la bandiera. Ha fatto grande il nome di questa gente tanto horrida, & inculta, l'vnione, & la gloria dell'armi, con le quali per la ferocia naturale, & per la disciplina dell'Ordinanze non solamente hanno sempre valorosamente difeso il paese loro, ma essercitato fuori del paese la militia con somma laude, laquale sarebbe stata senza comparatione maggiore se l'haueßino essercitata per l'Imperio proprio, & non à gli stipendij, & per propagare l'Imperio d'altri: & se piu generosi fini haueßino hauuto inanzi à gli occhi, che lo studio della pecunia, dall'amore della quale corrotti, hanno perduta l'occasione di essere formidabili à tutta Italia: perche non vscendo del paese se non come soldati mercennarij, non hanno riportato frutto publico delle vittorie: assuefattisi per la cupidità del guadagno à essere ne gli esserciti con taglie ingorde, & con nuoue dimande quasi intollerabili: & oltre à questo nel conuersare, & nell'obedire a chi gli paga, molto fastidiosi, & contumaci. In casa i principali non si astengono da riceuere doni, & pensioni da' Principi per fauorire, & seguitare nelle consulte le parti loro, per il che referendosi le cose publiche all'vtilità priuate, & fattisi vendibili, & corruttibili son tra lor medesimi sottoentrate le discordie: donde cominciandosi a non essere seguitato da tutti quello, che nelle Diete approuaua la maggior parte de' Cantoni, sono vltimatamente pochi anni inãzi a questo tempo, venuti a manifesta guerra con somma dimiuutione dell'auttorità, che haueuano per tutto. Piu basse di queste sono alcune terre, & villaggi, doue habitano popoli chiamati Vallesi: perche habitano nelle Valli, inferiori molto di numero, & d'autorità publica, & di virtù, perche a giudicio di tutti non sono feroci come gli Suizzeri. E un'altra generatione piu bassa di queste due: chiamonsi Grigioni, che si reggono per tre Cantoni: & però detti Signori delle tre Leghe: la terra principale del paese si dice Coira: sono spesso confederati de gli Suizzeri, & con loro insieme vanno alla guerra, & si reggono quasi co' medesimi ordini, & costumi, anteposti nell'arme d' Vallesi, ma non eguali a gli Suizzeri, nè di numero, nè di virtù. Gli Suizzeri adunque in q̃sto tempo non degenerati ancora tanto, nè corrotti come poi sono stati, essendo stimolati dal Pontefice si preparauano p scendere nel Ducato di Milano, dissimulando, che q̃sto mouimento procedesse dall'vniuersità de' Cantoni, ma dando voce ne fussero autori il Cãtone di Suit, & quello di Friborgo; il primo. perche si querelaua che un suo Corriere passando per lo stato di Milano era stato amazzato da' soldati Francesi, q̃sto perche pretendeua hauere riceuuto altre

Vallesi, popoli cosi chiamati, p che habitã nel le Valli.

Grigioni, Signori delle tre leghe.

Coira, terra principale del paese de' Grigioni.

Suizzeri s'apparecchiano di passare in Italia in fauor del Papa.

tre ingiurie particolari; i consigli de' quali, & publicamente di tutta la natione, benche prima fussero peruenuti all'orecchie del Re, nõ l'haueuano però mosso a conuenire con loro, come i suoi assiduamente lo confortauano, & come gli amici, c'haueua tra loro gli dauano speranza poterſi ottenere, ritenẽdolo la ſolita difficultà di non accreſcere uentimila franchi (ſono queſti poco più, ò meno di dieci mila ducati) alle penſioni antiche, & coſi ricuſando per minimo prezzo quell'amicitia, che poi molte volte con teſoro ineſtimabile harebbe comperata, perſuadendoſi che, ò non ſi mouerebbono, ò che mouẽdoſi potrebbono poco nuocergli, perche ſoliti ad eſſercitare la militia a piedi non haueuano caualli, et perche non haueuano artiglierie. Eſſere oltre à queſto in quella ſtagione (già era entrato il meſe di Nouembre) i fiumi groſſi, mancare a eſſi i ponti, & le naui, le vettouaglie del Ducato di Milano ridotte per comãdamẽto di Gaſtone di Fois ne' luoghi forti, bene cuſtodite le terre uicine, & poterſi opporre loro alla pianura le genti d'arme, per i quali impedimenti eſſere neceſſario, che mouendoſi ſarebbono neceſſitati in iſpatio di pochi dì a ritornarſene: et nõdimeno gli Suizzeri non gli ſpauentando queſte difficultà erano cominciati a ſcẽdere a Vareſe, nelqual luogo continuamente aumẽtauano, hauẽdo ſeco ſette pezzi d'artiglieria da campagna, & molti archibuſi groſſi portati da' caualli, & medeſimamẽte nõ al tutto ſenza apparecchio di uettouaglie; la uenuta de' quali faceua molto piu timoroſa, che eſſendo i ſoldati Franceſi diuenuti piu licentioſi che'l ſolito, cominciaua a eſſere a' popoli non mediocremente graue l'Imperio loro; perche il Re aſtretto dall'auaritia non haueua conſentito, che ſi faceſſe prouedimento di fanti; nè le genti d'arme, che allhora erano in Italia, ſecondo il numero vero mille treeento lancie, & dugento gentilhuomini, poteuano tutte opporſi a gli Suizzeri, eſſendone una parte alla guardia di Verona, & di Breſcia, et hauendo Fois mandato di nuouo a Bologna dugento lancie per la uenuta del Cardinale de' Medici, & di Marc'Antonio Colonna a Faenza, oue ſe bene non haueſſero fanti pagati, nondimeno per le diuiſioni della città, & perche in quelli dì il caſtellano della rocca di Saſſiglione, caſtello della montagna di Bologna, l'haueua ſpontaneamente dato al Legato, era paruto neceſſario mandarui queſto preſidio. Da Vareſe mandarono gli Suizzeri per un Trombetto a disfidare il Luogotenẽte Regio, ilquale hauendo ſeco poca gente d'arme, perche nõ haueua hauuto tẽpo a raccorle, nè piu che duo mila fanti, nè ſi riſoluẽdo ancora per non diſpiacere al Re a ſoldarne di nuouo, era uenuto ad Aſſaron terra diſtante tredici miglia da Milano, non con intentione di combattere, ma di andargli coſteggiãdo per impedire loro le vettouaglie, nellaqual coſa ſola rimaneua la speranza del ritenergli, non eſſendo tra Vareſe, & Milano nè fiumi difficili a paſſare, nè terre atte a eſſere difeſe. Da Vareſe uennero gli Suizzeri a Galera eſſẽdo già aumentati inſino al numero di dieci mila; & Gaſtone ilquale ſeguitaua Gianiacopo da Triulci, ſi poſe a Lignago diſtãte quattro miglia da Galera dal lequali coſe impauriti i Milaneſi, ſoldauano fanti a ſpeſe proprie per guardia della città; et Teodoro da Triulci faceua fortificare i baſtioni, et come ſe l'eſſer

cito hauesse a ritirarsi in Milano, fare le spianate dalla parte di dentro intorno a' ripari, che cingono i Borghi, perche i caualli potessero adoperarsi. Presentossi nondimeno Gaston di Fois, con cui erano cinquecento lanze, & dugento gentil'huomini del Re, & con molta artiglieria inanzi alla terra di Galera, all'apparire de' quali gli Suizzeri vscirono ordinati in battaglia, nondimeno non volendo insino non erano maggior numero combattere in luogo aperto, ritornarono presto dentro. Cresceua tra tanto continuamente il numero loro, per lo quale deliberati di non ricusare piu di combattere, vennero a Busti, nella qual Terra erano alloggiate cento lanze, che a fatica saluarono se, perduti i carriaggi con parte de' caualli. Alla fine i Francesi ritirandosi, sempre che essi procedeuano inanzi, si ridussero ne' Borghi di Milano, essendo incerti gli huomini se volessero fermarsi a difendergli, perche altro sonauano le loro parole, altro dimostraua il fornire sollecitamente il Castello di vettouaglie. Appressimaronsi dipoi gli Suizzeri a' sobborghi a due miglia, ma vi era già molto allentato il timore, perche continuamente soprauenivano le genti d'arme richiamate a Milano, & similmente molti fanti, che si soldauano, & d'hora in hora s'aspettauano Molardo co' fanti Guasconi, & Iacob co' fanti Tedeschi, richiamati l'vno da Verona, l'altro da Carpi: & in questo tempo furono intercette lettere de gli Suizzeri a' loro Signori, che significauano esser debole l'oppositione de' Francesi, marauigliauansi non hauere riceuuto dal Pontefice messo alcuno, nè sapere quello, che facesse l'essercito de' Venetiani, & nõdimeno che procedeuano secondo che s'era destinato. Erano già in numero di sedeci mila, & si voltarono verso Monza; laquale non tentato di occupare, ma standosi piu verso il fiume Adda, dauano timore a' Francesi di voler tentare di passarlo, però gittauano il ponte a Casciano per impedir loro il transito con l'opportunità della terra, et del ponte, doue mentre stanno, venne, impetrato prima salnocondotto, vn Capitano de gli Suizzeri a Milano, ilquale dimandò lo stipendio d'vn mese per tutti i fanti, offerendo di ritornarsene al paese loro, ma partito senza conclusione per essergli offerta somma molto minore, tornò il seguente dì con dimande piu alte, & ancor che gli fussero fatte offerte maggiori che'l dì dinanzi, nondimeno ritornato a' suoi, rimandò subito indietro vn Trõbetto a significare che non voleuano piu la concordia: & l'altro dì dipoi mossi contro all'espettatione di tutti uerso Como, se ne tornarono alla patria, lasciando liberi i giudicij de gli huomini se fussero scesi per assaltare lo stato di Milano, ò p passare in altro luogo, per qual cagione non soprafatti ancora da alcuna euidente difficultà, fussero tornati indietro, ò perche volendo ritornarsene non hauessero accettato i danari, hauendone maßimamente dimandati. Come si sia è manifesto, che mentre si ritirauano, sopraueñero due messi del Papa, et de' Venetiani, i quali si diuulgò, che se fussero arriuati prima nõ si sarebbono gli Suizzeri partiti. Nè si dubitaua che se nell'istesso tẽpo, ch'entrarono nel Ducato di Milano, fussero stati gli Spagnuoli uicini a Bologna, che le cose de' Francesi non potẽdo resistere da tante parti, sarebbono andate senza indugio in manifesta pdition, il

Il Fois si presenta alla faccia de gli Suizzeri

Molardo. Iacob.

Suizzeri si ritornano alla patria.

il qual pericolo gustando il Re per l'isperienza, che prima non l'haueua antiueduto con la ragione, commesse, inanzi sapesse la ritirata loro, a Fois, che per cōcordargli non perdonasse a quantità alcuna di danari, nè dubitando piu, quando bene gli Suizzeri componessero, di non hauere a essere assaltato potentemēte, comandò a tutte le genti d'arme, che haueua in Francia, che passassero i monti, eccetto dugento lancie, lequali si riseruò nella Piccardia, et ui mandò oltre a questo nuouo supplemento di fanti Guasconi: & a Fois comandò, che riempiesse l'essercito di fanti Italiani, & Tedeschi. Ricercò ancora con instantia grande i Fiorentini, gli aiuti de' quali erano di momento grande per l'hauersi a fare la guerra ne' luoghi vicini, et per l'opportunità di turbare da' confini loro lo stato Ecclesiastico, & interrompere le uettouaglie, & l'altre commodità all'essercito de gli nimici, se si accostauano a Bologna, che scopertamente, & con tutte le forze loro concorressero seco alla guerra, ricercando la necessità delle cose presenti altro, che aiuti piccoli, ò limitati, ò che si contenessero dentro a' termini delle confederationi, nè potere mai hauere maggior occasione d'obligarsi sè, nè fare mai beneficio piu preclaro, & delquale si distendesse più la memoria in perpetuo a' suoi successori, senza che, se bene considerauano, difendendo, & aiutando lui, difendeuano, & aiutauano la causa propria: perche poteuano essere certi quanto fusse grande l'odio del Papa contro a loro, quanta fusse la cupidità del Re Catolico di fermare in quella Città uno stato dependente interamente da sè. Ma a Firenze sentiuano diuersamente molti accecati dalla dolcezza del non spendere di presente non considerauano quel che potesse portare seco il tempo futuro: in altri poteua la memoria, che mai dal Re, nè da Carlo suo predecessore fusse stata riconosciuta la fede, & l'opere di quella Republica, & l'hauere con prezzo grande uenduto loro il non impedire, che ricuperassero Pisa, col quale essempio non potersi confidare delle promesse, et offerte sue, nè che per qualunque beneficio gli facessero, non si trouerebbe in lui gratitudine alcuna, & perciò essere non piccola temerità fare deliberatione d'entrare in una guerra, laquale succedendo auersa participerebbono piu che per rata parte di tutti i mali, succedendo prospera non harebbono parte alcuna, benche minima de' beni. Ma erano di maggior momēto quegli, che, ò per odio, ò per ambitione, ò per desiderio d'altra forma di gouerno s'opponeuano al Gonfaloniere, magnificando le ragioni già dette, & adducendone di nuouo, & specialmente che stādo neutrali non conciterebbono contro à sè l'odio d'alcuna delle parti, nè darebbono ad alcuno de' due Re, giusta cagione di lamentarsi, perche nè al Re di Francia erano tenuti d'altri aiuti, che di trecēto huomini d'arme per la difesa de gli stati proprij, de' quali già l'haueuano accōmodato: nè questo potere essere molesto al Re d'Aragona, ilquale riputerebbe guadagno non piccolo, che altrimenti in questa guerra non s'intromettessero, anzi essere sempre lodati, & tenuti piu cari quegli, che osseruano la fede, & specialmente perche per questo essempio spererebbe, che a lui medesimamente quando gli sopraueniisse bisogno, si osseruerebbe quel che per la capitolatione fatta a commune col Re di Francia,

Fiorentini ricercati dal Re di Francia di soccorso.

Discorsi de' Fiorentini, intorno al dare, ò nō dare aiuto a' Frācesi nella guerra.

& con lui, era stato promesso. Procedendo così, se tra' Principi nascesse pace la Città sarebbe nominata, & conseruata da amendue, se vno ottenesse la vittoria, non si riputando offeso, nè hauendo causa d'odio particolare, nõ sarebbe difficile comperare l'amicitia sua con quei medesimi danari, & forse con minore quantità di quella, che harebbono spesa nella guerra: modo colquale, piu che cõ l'arme, haueano molte volte saluata la libertà i maggiori loro: procedendo altrimenti sosterrebbono mentre durasse la guerra per altri, & senza necessità spese grauissime: & ottenendo la parte inimica la uittoria rimarrebbe in mani festissimo pericolo la libertà, & la salute della patria. Contrario a questi era il parer del Gonfaloniere, giudicando esser piu salutifero alla Republica, che si prendessero l'arme per lo Re di Francia, & perciò prima haueua fauorito il concilio, & suggerito al Pontefice materia di segnarsi, acciochè la Città prouocata da lui, ò cominciata ad insospettirne, fusse quasi necessitata a far questa deliberatione: & in questo tempo dimostraua non poter'essere se nõ perniciosissimo consiglio lo stare ociosi ad aspettare l'euento della guerra, laquale si faceua in luoghi vicini, & tra' Principi tãto piu potenti di loro, perche la neutralità nelle guerre de gli altri esser cosa laudabile, et per la quale si fuggono molte molestie, & spese, quando non sono sì debole le forze, che tu habbia da temere la uittoria di ciascuna delle parti, perche allhora ti arreca sicurtà, & bene spesso la straccheȥȥa loro facultà di accrescere il suo stato, nè esser sicuro fondamento il non hauere offeso alcuno, il non hauer data giusta cagione di querelarsi, perche rarissime uolte & forse non mai si raffrena dalla giustitia, ò dalle discrete considerationi l'insolentia del uincitore, nè riputarsi per queste ragioni meno ingiuriati i Principi grandi, quando è negato loro quel, che desiderano, anȥi sdegnarsi contro a ciascuno, che non seguita la volontà loro, & che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria. Credersi stoltamente, che'l Re di Francia non s'habbia a tenere offeso quando si vederà abbandonato in tanti pericoli, quando vedrà non corrispondere gli effetti alla fede, c'haueua ne' Fiorentini, a quel che indubitatamente si prometteua di loro, a quel che tante volte gli era stato da loro medesimi affermato, & predicato: piu stolto essere credere, che rimanendo uincitori il Pontefice, e'l Re d'Aragona non essercitassero contro a quella Republica immoderatamente la vittoria, l'vno per lodio insatiabile, amendue per la cupidità di fermare un gouerno, che si reggesse ad arbitrio loro, persuadendosi che la Città libera harebbe sempre maggiore inclinatione a' Francesi, che a loro, & questo non si veder'egli apertamente hauẽdo il Papa con approuatione del Re Catolico destinato Legato all'essercito il Cardinal de' Medici. Dunque lo star neutrale non importare altro, che volere diuentar preda della uittoria di ciascuno, aderẽdosi a uno di essi almeno dalla uittoria sua risultarne la sicurtà, & la conseruation loro, premio, poi che le cose erano ridotte in tanti pericoli, di grandissimo momento, & se si facesse la pace douerui hauer migliori conditioni, & esser superfluo disputare a qual parte si douessero piu aderire, perche niuno dubiterebbe douersi seguitare piu tosto

l'antica

l'antica amicitia, & dellaquale se la Republica nō era stata rimunerata, ò premiata, era almeno stata piu uolte difesa, & conseruata, che amicitie nuoue, che sarebbono sempre infedeli, sempre sospette. Diceua in uano il Gonfaloniere queste parole, impedendosi il uoto suo sopra tutto per l'oppositione di coloro, a' quali era molesto, che il Re di Frācia riconoscesse dalle sue opere l'esergli cōgiunti i Fiorentini, nellequali contentioni interrompendo l'una parte il parere dell'altra, nè si deliberaua il dichiarirsi, nè totalmēte lo stare neutrali, onde spesso ne usceuano consigli incerti, et deliberationi repugnanti a se medesime senza riportarne gratia, ò merito appresso ad alcuno, anzi procedendo con queste incertitudini mandarono con dispiacere grande del Re di Francia al Re d'Aragona ambasciatore Francesco Guicciardini, quello che scrisse questa historia Dottore di legge, ancora tanto giouane, che per l'eta era secondo le leggi della patria inhabile ad esercitare qualunque Magistrato, & nondimeno non gli dettono cōmessioni tali, che alleggierissino in parte alcuna la mala volontà de' confederati; ma nō molto dipoi che gli Suizzeri furono ritornati alle case loro cominciarono i soldati Spagnuoli, & quegli del Pontefice a entrare nella Romagna; alla venuta de' qua'i tutte le terre, che teneua il Duca di Ferrara di quà dal Pò, eccetto la Bastia del Fossato del Genivolo s'arrēderon alla semplice richiesta d'vno Trombetto: ma perche non erano ancora condotte in Romagna tutte le genti, et l'artiglierie, lequali il Vicerè aspettando s'era fermato ad Imola, parue che per non consumare quel tempo otiosamente Pietro Nauarra Capitano generale de' fanti Spagnuoli andasse all'espugnatione della Bastia: ilquale hauendo cominciato a batterla con tre pezzi d'artiglieria, et trouando maggior difficultà ad espugnarla, che non haueua creduto, perche era bene munita, & ualorosamente difesa da cento cinquanta fanti, che vi erano dentro, per il che attese à far fabricare due ponti di legname per dare maggiore commodità a' soldati di passare le fosse piene d'acqua, i quali due ponti, come furono finiti il terzo giorno, che vi s'era accostato, che fu l'vltimo giorno dell'anno M. D. X I. dette ferocemente l'assalto, in modo che doppo lungo, & brauo combattere i fanti saliti sulle mura colle scale finalmente l'ottēnero, ammazzati quasi tutti i fanti, & Vestitello loro Capitano. Lasciò Pietro Nauarra alla Bastia dugento fanti, contradicendo Giouanni Vitelli, il quale affermaua essere tāto indebolita da' colpi dell'artiglierie, che senza nuoua reparatione non si poteua piu difender, ma a fatica era ritornato ad vnirsi col Vicerè, che il Duca di Ferrara andatoui cō noue pezzi grossi d'artiglieria, l'assaltò con tale furore, che squarciato quel luogo piccolo in molte parti, v'ētrò per forza il dì medesimo, amazzati parte nel combattere, parte per uendicare la morte de' suoi, il Capitano con tutti i fanti, & egli percosso d'un sasso sulla testa, benche p la difesa della celata non gli facesse nocumento. Eransi tra tanto raccolte ad Imola tutte le gēti cosi Ecclesiastiche, come Spagnuole potenti di numero, et di uirtù di soldati, & di ualore di Capitani, perche p lo Re d'Aragona ui erano (cosi diuulgata la fama) mille huomini d'arme, 8 0 0. Giānettarij, et 8000. fanti Spagnuoli;

Frācesco Guicciardini, Oratore per la città di Fiorenza al Re d'Aragona.

Essercito Spagnuolo in Romagna.

Pietro Nauarra alla Bastia.

Bastia presa dal Nauarra.

Bastia ripresa, et rouinata dal Ducca di Ferra ra.

Fabritio Colonna.

Essercito Ecclesiastico.

gnuoli; & oltre alla persona del Vicerè molti Baroni del Reame di Napoli, de quali il più chiaro per fama, & per peritia d'arme era Fabricio Colonna, che haueua il titolo di gouernatore generale, perche prospero Colona sdegnandosi d'hauere à stare sottoposto nella guerra a' comandamenti del Vicerè, haueua ricusato d'andarui. Del Pontefice vi erano ottocento huomini d'arme ottocento caualli leggieri, & otto mila fanti Italiani sotto Marc'Antonio Colonna, Giouāni Vitelli, Malatesta Baglione figliuolo di Giā Pagolo, Rafaello de' Pazzi, & altri condottieri sottoposti tutti all'obedienza del Cardinale de' Medici Legato, nè haueuano Capitano generale, perche il Duca di Termini eletto dal Pontefice, come confidente al Re d'Aragona, era, venēdo all'essercito morto à Ciuità Castellana, & il Duca d'Vrbino solito ad ottenere questo grado nō veniua, ò perche cosi fusse piaciuto al Pontefice, ò perche non riputasse essere cosa degna di lui l'obedire, massimamente nelle terre della chiesa, al Vicerè Capitano generale di tutto l'essercito de' confederati. Con queste genti prouedute abbondantemente d'artiglierie condotte quasi tutte del Regno di Napoli, si deliberò di porre il campo à Bologna, non perche non si conoscesse impresa molto difficile per la facilità, che haueuano i Frācesi di soccorrerla, ma perche niuna altra impresa si poteua fare, che non hauesse maggiori difficultà, & impedimēti: starsi con tanto essercito ociosi arguiua troppo manifesta timidità, & l'instantia del Pontefice era tale, che chiunque hauesse messo in consideratione le difficultà gli harebbe dato cagione di credere, & di lamentarsi che già cominciassero ad apparire gli artifici, & le fraudi de gli Spagnuoli. Però il Vicerè mosso l'essercito si fermò tra'l fiume del Lidice, et Bologna, oue ordinate le cose necessarie all'oppugnatione della città & diriuati i canali, che da' fiumi di Reno, & di Sauano entrano in Bologna si accostò poi alle mura, distēdendo la maggiore parte dell'essercito tra'l monte, & la strada che và da Bologna in Romagna, perche da quella parte haueua la cōmodità delle vettouaglie. Tra'l ponte à Reno posto sulla strada Romea, che và in Lombardia, & la porta di San Felice posta sulla medesima strada andò ad alloggiare Fabritio Colonna con l'auāguarda, laquale conteneua settecento huommi d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti per potere piu facilmente vietare se i Francesi vi mandassero soccorso, et perche i monti fussero in potestà loro, messero vna parte delle genti nel monasterio di S. Michele in bosco, molto vicino alla città, ma posto in luogo eminente, & che la sopra giudica, & occuparono similmente la Chiesa piu alta, che si dice di S. Maria del Mōte. In Bologna oltre al popolo armigero, benche forse piu per consuetudine, che per natura, et alcuni caualli, et fanti soldati de' Bentiuogli, haueua Fois mandato duo mila fanti Tedeschi, & dugēto lancie sotto Odetto di Fois, & Iuo d'Allegri chiari Capitani, questo per la lunga esperienza della guerra, quello per la nobiltà della famiglia sua, & perche si vedeuan in lui aperti segni di virtù, et di ferocia, & vi erano due altri Capitani Faietta, & Vicenzo, cognonimato il Grandiauolo, et nondimeno collocauano piu la sperāza del difendersi nel soccorso promesso da Fois, che nelle forze proprie,

Essercito della Lega à Bologna.

Odetto Fois, et Iuo Alegri.

Faietta, & Vicenzo Grandiauolo.

proprie, atteso il circuito grande della città, il sito dalla parte del monte molto incommodo, nè vi essere altre fortificationi, che quelle, che per lo pericolo presente erano state fatte tumultuariamente, sospetti molti della nobiltà, & del popolo a' Bentivogli, & per esser antica laude de' fanti Spagnuoli, confermata nuouamente intorno alla Bastia del Geniuolo, che nell'oppugnationi delle terre fussero per agilità, & destrezza loro di gran valore. Ma confermò non poco gli animi loro il procedere lentissimo de gl'inimici, i quali stettono noue dì ociosi intorno alle mura inanzi tentassero cosa alcuna, eccetto che cominciarono con due sagri, & due colubrine piantate al monasterio di San Michele a tirare a caso, & senza mira certa nella città per offendere gli huomini, & le case: ma presto se ne astennero conoscendo per la esperienza non si offendere con questi colpi gl'inimici, nè farsi altro effetto, che consumare le munitioni inutilmente. Cagione di tanta tardità fu l'hauere il giorno, che s'accamparono hauuto notitia, che Fois venuto al Finale raccoglieua da ogni parte le genti, & pareua verisimile quel che diuulgaua la fama, che per considerare quanto nocesse alle cose del Re, & quanta riputatione gli diminuisse il lasciar perdere vna città tanto opportuna, hauesse a esporsi a ogni pericolo per conseruarla, onde veniua quasi necessariamente in discussione, non solamente da qual parte si potessero piu facilmente, & con maggiore speranza d'espugnarla piantare l'artiglierie, ma ancora come si potesse vietare, che non v'entrasse il soccorso de' Francesi: Perciò fu nella prima consulta deliberato che Fabritio Colonna proueduto prima di vettouaglie passãdo dall'altra parte della terra alloggiasse su'l poggio situato sotto S. Maria del Monte: dalqual luogo potrebbe facilmente opporsi a quegli, che venissero per entrare in Bologna: nè essere tanto distante dal resto dell'essercito, che soprauenẽdogli pericolo alcuno, non potesse a tempo essere soccorso, & che nel tẽpo medesimo si cominciasse dalla parte doue erano alloggiati, ò in luogo poco distante a battere la terra, allegando gli autori di questo parere non essere da credere, che dependendo la conseruatione di tutto q̃llo, che i Francesi teneuano in Italia dalla conseruatione dell'essercito, Fois tentasse cosa, nell'essecutione dellaquale fusse potuto essere costretto a combattere: nè medesimamente c'hauesse in animo, quando bene conoscesse poterlo fare sicuramente, d'impiegarsi con tutto l'essercito in Bologna, & così priuarsi della facultà di soccorrere, se fusse dibisogno, lo stato di Milano, non sicuro intieramente da' mouimenti de gli Suizzeri; ma con maggiore sospetto di essere assaltato dall'essercito Venetiano; ilquale venuto a' confini del Veronese, minacciare d'assaltare Brescia: ma il dì seguente fu quasi da tutti i medesimi che l'haueuano consentito riprouato questo parere considerando non essere certo che l'essercito Francese non hauesse a uenire, & se pure venisse non essere potente l'auanguardia sola a resistere, nè potersi lodare quella deliberatione sostentata da vn fondamento tale, che in potestà de gli nimici fusse variarlo, ò mutarlo; però fu approuato dal Vicerè il parere di Pietro Nauarra, non cõmunicato ad altri che a lui; ilqual consigliò che fatta prouisione di vettouaglie per

Consiglio del Nauarra per espugnar Bologna.

cinque dì, & lasciata solamente guardia nella chiesa di S. Michele, tutto l'esser cito passasse alla parte opposita della città, onde potrebbe impedire che l'essercito nimico non vi entrasse, & non essendo la terra riparata da quella parte (perche non haueuano mai temuto douerui essere assaltati) indubitatamente intra cinque dì si piglierebbe, ma come questa deliberatione fu nota a gli altri, niuno fu che apertamente non contradicesse l'andare cō l'essercito ad alloggiare in luogo priuato interamente delle vettouaglie, che si conduceuano di Romagna, con lequali sole si sostentaua: di maniera che senza dubbio si dissolueua, ò distruggeua se fra cinque dì non otteneua la vittoria: & quale è quello, diceua Fabritio Colonna che se la possa promettere assolutamente in termine tanto stretto? & come si debbe sotto vna speranza fallacissima per sua natura, et sottoposta a molti accidenti mettersi in tanto pericolo? & che non vede che mancandoci l'hore misurate, et hauendo alla fronte Bologna, oue è il popolo grāde, & molti soldati: alle spalle i Francesi, & il paese nimico, non potremo senza la disfattione nostra ritirarci con le genti affamate, disordinate, & impaurite? Proponeuano alcuni altri, che aggiunto all'auanguardia maggiore numero di fanti si fermasse di là da Bologna quasi alle radici del mōte tra le porte di Saragoza, & di S. Felice, fortificādo l'alloggiamento con tagliate, & altri ripari, et che la terra si battesse da q̄lla parte, dallaquale non solo era debolissima di muraglie, & di ripari: ma ancora piantando qualche pezzo d'artiglierie su'l monte s'offendeuano p fianco, mentre si daua la battaglia, quegli che dētro difendessino la parte già battuta: ilqual consiglio era medesimamēte riprouato, come non sufficiente a impedire la venuta de' Frācesi, & come pericoloso, perche se fussero assaltati non poteua l'essercito, con tutto che in potestà sua fussero i mōti, condursi al soccorso loro in minore spatio di tre hore. Nellequali ambiguità essēdo più facile riprouare, & meritamente i consigli proposti da gli altri, che proporre di quegli, che meritassino di essere approuati, inclinarono finalmēte i Capitani che la terra si assaltasse da q̄lla parte dallaquale alloggiaua l'essercito, mossi tra l'altre ragioni dal diminuire già l'opinione che Fois, poi che tanto tardaua hauesse a uenire ināzi. Perciò, et cominciarono a fare le spianate p accostar alle mura l'artiglierie, & fu richiamata l'auāguardia ad alloggiar insieme cō gli altri. Ma poco dipoi essēdo venuti molti auisi che le genti Frācesi continuamēte multiplicauano al Finale, et però ritornando il sospetto primo della venuta loro, cominciò di nuouo a pullulare la varietà delle opinioni; perche cō sentēdo tutti che se Fois s'approssimaua si doueua procurare di assaltarlo ināzi entrasse in Bologna, molti ricordauano che l'hauere in tal caso a ritirare dalle mura l'artiglierie piantate, darebbe molte difficultà, & impedimēti all'essercito, ilche quando le cose erano ridotte a' termini tanto stretti, non poteua essere nè piu pericoloso, nè piu pernitioso: Altri ricordauano essere cosa nō meno vituperosa che dannosa stare ociosamente tanti dì intorno a q̄lle mura, confermādo in vn tēpo medesimo gli animi de gli nimici, che erano dentro, & dando spatio di soccorrerla a quegli che erano fuora, però non essere piu da differire il

Consulte diuerse nell'assedio di Bologna.

piantare

piantare dell'artiglierie: ma in luogo che si potessino commodamente ritirare, faccendo per andare ad opporsi a' Francesi le spianate tāto larghe che insieme si potesse muouere l'artiglierie, & l'essercito: All'opinione di quegli che confortauano il dare principio al cōbattere la terra, adheriua cupidissimamēte il Legato infastidito di tante dilationi, nè già senza sospetto che questo fusse per ordinatione del Re loro, vn procedere artificioso de gli Spagnuoli, dolēdosi che se hauessero subito quando si accostarono commciato à battere la città forse à quell'hora l'harebbono espugnata: non douersi piu multiplicare ne gli errori, non stare come inimici intorno à vna città, & dall'altra parte far segni di non hauere ardire d'assaltarla: stimolarlo ogni dì con corrieri, & con messi il Pontefice; non sapere piu che si rispondere, nè che si allegare, nè potere piu nutrirlo con promesse, & speranze vane. Dallequali parole commosso il Vicerè si lamentò grauemente, che nō essendo egli nutrito nell'arme, & ne gli essercitij della guerra, volesse essere cagione col tanto sollecitare, di deliberationi precipitose: trattarsi in questi consigli dello interesse di tutto'l mondo, nè potersi procedere con tanta maturità, che nō conuenisse vsarla maggiore, essere costume de' Pontefici, & delle Rep. pigliare volonterosamente le guerre: ma prese cominciādo presto à rincrescere lo spēdere, & le molestie desiderare di finirle troppo presto: lasciasse deliberare a' capitani, ch'haueuano la medesima intentione che egli, ma haueuano di piu l'esperienza della guerra. In vltimo Pietro Nauarra, alquale molto si riferiua il Vicerè, ricordo che in vna deliberatione di tāto momēto non doueuano essere in cōsideratione due, ò tre giorni più: & però che si continuassino i prouedimenti necessarij, & per l'espugnatione di Bologna, & per la giornata con gl'inimici per seguitare quello, che consigliasse il procedere de' Francesi: Non apparì per lo corso de' due dì lume alcuno della migliore risolutione: perche Fois, à cui s'erano arrēdute Cento, la Pieue, et molte castella del Bolognese, soggiornaua ancora al Finale attendendo a raccorre le genti, lequali per essere diuise in varij luoghi, nè venendo cosi presto i fanti, che haueua soldati non senza tardità si raccoglieuano; però non apparendo piu cagione alcuna di differire, furono finalmente piantate l'artiglierie contro alla muraglia, distante circa trenta braccia dalla porta detta di Santo Stefano, donde si và a Firenze, oue il muro volgendosi verso la porta detta di Castiglione, volta alla montagna fa vn'angulo, & nel medesimo tempo si daua opera per Pietro Nauarra à far vna caua sotterranea piu verso la porta di strada Castiglione a quella parte del muro, nelquale era dalla parte di dentro fabricata vna piccola cappella detta del Baracane, accioche dādosi la battaglia insieme potesser piu difficilmēte resistere essendo diuisi, che se vniti hauessino à difendere vn luogo solo, & oltre à questo, non abbandonando i pensieri dell'opporsi a' Francesi, vollono che l'auanguardia ritornasse all'allogiamēto doue era prima. Rouinaronsi in un dì cō l'artiglierie poco meno di cento braccia di muraglia, & si conquassò talmēte la torre della porta, che piu non si potēdo difendere, fu abbādonata; di maniera che da qlla parte si poteua cōmodamente dare la battaglia,

Legato del Papa si lamenta, & insospettisce del Vicerè.

Risposta del Vicerè alle querele del Legato.

Bologna è battuta.

ma si aspettaua che prima hauesse perfettione la mina cominciata, benche per la temerità della moltitudine mancò poco, che il giorno medesimo disordinatamente non si combattesse; perche alcuni fanti Spagnuoli saliti per una scala à uno foro fatto nella Torre, scesero di quiui in vna casetta congiunta con le mura di dentro, oue non era guardia alcuna, ilche veduto da gli altri fanti quasi tutti tumultuosamente vi si volgeuano, se i Capitani corsi al romore nō gli haueßero ritenuti: ma hauendo quegli di dentro con vn canone voltato alla casetta, ammazzatane vna parte, gli altri fuggirono dal luogo nelquale inconsideratamente erano entrati. Et mentre che alla mina si lauoraua, si attendeua per l'eßercito à fare ponti di legname, & à riempiere le fosse di fascine, per potere andando quasi à piano accostare i fanti al muro rotto; & tirare sulla rouina qualche pezzo d'artigliarie, acciochе quegli di dentro, quando si daua l'assalto, non potessero fermarsi alla difesa; lequali preparationi veden do i Capitani Francesi, & intendendo che già il popolo cominciaua à essere sopraffatto dal timore, mandarono subito à dimandare soccorso à Fois, ilquale il giorno medesimo mandò mille fanti, & il giorno prossimo cento ottāta lancie; laqual cosa generò credenza ferma ne gli nimici esso hauere deliberato di non venire piu inanzi, perche non pareua verisimile, che se altrimenti hauesse in animo, ne separaße da se vna parte; & tale era veramente la sua intentione, perche stimando questi sussidij essere sufficienti à difendere Bologna, non voleua senza necessità tentare la fortuna del combattere. Finita in vltimo la mina, & stando l'essercito armato per dare incontinente la battaglia; la quale perche si desse con maggiori forze era stata richiamata l'antiguardia, fece il Nauarra dare il fuoco alla mina; laquale con grandissimo impeto, & romore gittò talmēte in alto la cappella che per quello spatio, rimase tra'l terreno, e'l muro gittato in alto, fu da quegli che erano fuora veduta apertamente la città dentro, e i soldati che stauano preparati per difenderla: ma subito scendendo in giù ritornò il muro intero nel luogo medesimo, onde la violenza del fuoco l'haueua sbarrato, & si ricongiunse insieme, come se mai non fusse stato mosso; onde non si potendo assaltare da quella parte i Capitani giudicarono non si douere dare solamente dall'altra. Attribuirono questo caso i Bolognesi à miracolo, riputando impoßibile, che senza l'aiutorio diuino, fusse potuto ricongiugnersi cosi appunto ne' medesimi fondamenti, onde fu dipoi ampliata quella cappella, & frequentata con non piccola diuotione del popolo. Inclinò questo successo Fois come se più non fusse da temere di Bologna ad andare verso Brescia perche haueua notitia che l'eßercito Venetiano si moueua verso quella città, dellaquale, per hauerui per lo pericolo di Bologna lasciati i prouedimēti deboli, & perche dubitaua che dentro fußero occulte fraudi, non mediocremēte temeua. Ma i preghi de' Capitani che erano in Bologna, hora dimostrando cō tinuare il pericolo maggiore che prima se si partiua, hora dandogli speranza se vi entraua di rompere il campo de gli nimici, l'alienarono da questo proposito. Però ancora che nel consiglio haueßino contradetto quasi tutti i Capitani,

Soccorso mandato dal Fois à Bologna.

Mira marauigliosa del Nauarra à Bologna, & suo effetto.

mossossi inclinando già il giorno alla notte dal Finale, la mattina seguente non essendo piu che due hore di giorno, caminando con tutto l'essercito ordinato à combattere con neue, & venti asprissimi, entrò per la porta di S. Felice in Bologna hauendo seco mille trecẽto lancie, sei milla fanti Tedeschi, i quali tutti haueua collocati nell'antiguardia, & otto mila tra' Francesi, & Italiani. Entrato Fois in Bologna trattò di assaltare la mattina seguente il campo de gli nimici, uscendo fuora i soldati per tre porti, & il popolo per la via del mõte, i quali harebbe trouati senza pensiero alcuno della venuta sua, dellaquale è manifesto che i Capitani non hebbero nè quel dì, nè per la maggiore parte del dì prossimo notitia: ma Iuo di Allegri consigliò che p vn dì ancora riposasse la gente straca per la difficultà del camino, non pensando nè egli nè alcuno altro potere essere, che senza saputa loro fusse entrato di dì, & per la strada Romana vno essercito sì grande in vna Città, allaquale erano accampati; laquale ignoranza cõtinuaua medesimamente insino all'altro dì, se per sorte non fusse stato preso vno Stradiotto Greco, vscito insieme con altri caualli à scaramucciare, ilqual dimandato quel che si facesse in Bologna, rispose che da se ne riceuerebbono piccolo lume, perche vi era venuto il dì innanzi cõ l'essercito Frãcese, sopra lequali parole interrogato con marauiglia grande diligentemente da' Capitani, & trouatolo costante nelle risposte, prestandogli fede, deliberarono leuare il campo giudicando che per essere vessati i soldati dalla asprezza della stagione, et p la vicinità della città, nellaquale era entrato vno tale essercito, fusse pericoloso il soprastarui: Però la notte seguente che fu il decimo nono dì, dal dì che si erano accampati, fatte ritirare tacitamente l'artiglierie l'essercito à grande hora si mosse verso Imola, caminãdo per le spianate per lequali era venuto, che metteuano in mezo la strada maestra, & l'artiglierie; & hauendo posto nel retroguardo il fiore dell'essercito si discostarono sicuramente, perche non vscirono di Bologna altri, che alcuni caualli de' Frãcesi, i quali hauendo saccheggiata parte delle munitioni, & delle vettouaglie, & perciò essendosi cominciati à disordinare, furono nè senza danno rimessi dentro da Malatesta Baglione, ilquale andaua nell'vltima parte dell'essercito. Leuato il campo Fois lasciati alla custodia di Bologna trecento lancie, & quattro mila fanti, partì subito p andare cõ grãdissima celerità a soccorrer il castello di Brescia, perche la città, era il giorno precedente a quello, nelquale entrò in Bologna, peruenuta in potestà de' Venetiani, perche Andrea Critti per comandamento del Senato stimolato dal Conte Luigi Auogaro gentil'huomo Bresciano, & da gli huomini quasi di tutto il paese, & dalla speranza, che dentro si facesse mouimento p lui, hauẽdo con trecento huomini, d'arme, mille trecento caualli leggieri, & tre mila fanti, passato il fiume dell'Adice ad Albere luogo propinquo a Lignago: & guadato dipoi al fiume del Mincio al mulino della volta tra Goito & Valeggio, et successiuamẽte venuto a Mõtechiaro si era fermato la notte a Castagnetolo, villa distãte cinque miglia da Brescia, dõde fece subito correre i caualli leggieri insino alle porte: & nel tẽpo medesimo ri, onãdo per tutto il paese il nome di S. Mar

Fois, entra in Bologna senza saputa de' nimici.

Essercito della Lega si leua da Bologna.

to il conte Luigi si accostò alla porta con ottocento huomini delle valli, Eutro pia, & Sabia: lequali haueua solleuate, hauendo mandato dall'altra parte della città insino alle porte il figliuolo con altri fanti. Ma Andrea Gritti non riceuendo gli auisi che aspettaua da quegli di dentro, nè gli essendo fatto alcuno de' segni conuenuti, anzi intendendo la città essere per tutto diligentemente custodita, giudicò non douersi procedere piu oltre, nelqual mouimento il figliuolo Auogaro assaltato da quegli di dentro rimasse prigione. Ritirossi il Gritti appresso à Mōtagnana, onde prima era partito, lasciato sufficiente presidio al Pōte fatto sull'Adice: ma di nuouo chiamato pochi giorni poi, ripassò l'Adice cō due cannoni, & quattro falconetti, & si fermò a Castagnetolo, essendosi nel tēpo medesimo approssimato a vn miglio a Brescia il Conte Luigi cō numero grādissimo d'huomini di quelle valli: & con tutto che della città non si sentisse cosa alcuna fauoreuole il Gritti inuitato dal cōcorso maggiore che l'altra volta, deliberò tentare la forza: però accostatosi cō tutti i paesani si cominciò da tre parti a dare l'assalto, ilquale tentato infelicemente alla porta della torre, succedette prosperamente alla porta delle Pile, oue combatteua l'Auogaro, & alla porta della Garzula, oue i soldati guidati da Baldassarre di Scipione, entrarono (secondo che alcuni dicono) per la ferrata, per la quale il fiume, che ha il medesimo nome entra nella città, in uano resistendo i Francesi, i quali veduto gli nimici entrar nella città, & che in fauore loro si moueuano i Bresciani, i quali prima prohibiti da loro di prendere l'arme erano stati quieti, si ritirarono insieme con Mons. di Luda gouernatore nella fortezza, perduti i caualli, e i carriaggi, nelqual tumulto quella parte, che si dice la Cittadella, separata dal resto della città, habitatione di quasi tutti i Ghibellini, fu saccheggiata, riseruate le case de' Guelfi. L'acquisto di Brescia seguitò subito la deditione di Bergamo, che eccetto le due castella, l'vno posto in mezo la città, l'altro distante vn mezo miglio si arrendè per opera d'alcuni cittadini, & il medesimo fecero Orci vecchi, Orci nuoui, Ponte Vico, et molte altre terre circostāti, & si farebbe forse fatto maggiore progresso, ò almeno confermata meglio la vittoria, se a Venetia, oue fu letitia incredibile, fusse stata tanta sollecitudine a mandare soldati, & artiglierie, lequali erano necessarie per l'espugnatione del castello, che non era molto potente a resistere, quanta fu nel creare, & mandare i Magistrati, che hauessero à reggere le terre ricuperate; laquale negligenza fu tanto piu dannosa, quanto fu maggiore la diligenza, & la celerità di Fois, ilquale hauendo passato il fiume del Pò alla Stellata, dalqual luogo mandate alla guardia di Ferrara cento cinquanta lancie, et 500. fanti Francesi, passò il Mincio per Pōte mulino, hauendo quasi nel tēpo medesimo che passaua mandato a dimandare la facultà del passare al Marchese di Mantoua, ò per non lasciare luogo cō la dimāda improuisa a' consigli suoi, ò perche tāto piu tardasse ad andar la notitia della uenuta sua alle genti Venetiane: di quiui alloggiò il dì seguente a Nugara in Veronese, & l'altro dì a Ponte Pesere, & a Treuille tre miglia appresso alla Scala, oue hauendo hauuta notitia, che Gian Pagolo Baglione, ilquale haueua fatta

Brescia presa da' Venetiani.

Bergamo, Orci vecchi, Orci noui, & Ponte Vico presi da' Venetiani.

Errore de' Venetiani in non seguitar la uittoria in Lombardia.

Il Fois, al soccorso del Castel di Brescia.

fatta la scorta ad alcune genti, & artiglierie de' Venetiani andate a Brescia, era con trecento huomini d'arme, 400. caualli leggieri, & mille dugento fanti da Castel Frãco venuto ad alloggiare all'Isola della Scala, corse subito per assaltarlo con trecento lancie, & settecento arcieri seguitandolo il resto dell'essercito, perche non poteua pareggiare tãta prestezza: ma trouato che già era partito vn'hora inãzi, si messe a seguitarlo con la medesima celerità. Haueua Gian Pagolo saputo, che Bernardino dal Montone, sotto la cui custodia era il ponte fatto ad Albere, sentito l'approßimarsi de' Francesi l'haueua dissoluto per timore di non essere rinchiuso da loro, & da' Tedeschi, che erano in Verona, oue Cesare alleggierito dalla custodia del Friuli: perche da Gradisca in fuora, tutto era ritornato in potestà de' Venetiani, haueua poco inanzi mandato tre mila fanti, i quali prima haueua in quella regione. Però Gian Pagolo sarebbe andato a Brescia se non gli fusse stato mostrato, che poco sotto Verona si poteua guardare, il fiume, oue andãdo per passare scoperse da lũgi Fois: la cui prestezza incredibile, perche haueua auanzata la fama, pensò non potesse essere altro, che parte de' soldati, che erano in Verona, però rimessi i suoi in battaglia l'aspettò con forte animo alla torre del Magnanino propinqua all'Adice, & poco distante dalla torre della Scala. Fu molto feroce da ciascuna delle parti l'incontro delle lancie, & si combattè poi ualorosamente con l'altre armi per piu d'una hora: ma peggiorauano continuamente le conditioni de' Marcheschi; perche tutta uia sopraueniuano i soldati dell'essercito rimaso indietro, & nondimeno vrtati ritornarono piu volte ne gli ordini loro, finalmẽte non potẽdo piu resistere al numero maggiore, rotti si messero in fuga, seguitati da gli nimici, già cominciando la notte, insino al fiume, il quale fu da Gian Pagolo passato a saluamento: ma v'annegarono molti de' suoi: furono de' Venetiani parte morti, parte presi circa nouanta huomini d'arme, tra' quali rimasono prigioni Guido Rangone, & Baldassarre Signorello da Perugia, dissipati i fanti, & perduti due falconetti che soli haueuano con loro, nè quasi sanguinosa la vittoria per i Francesi. Riscontrarono il dì seguẽte Meleagro da Furlì con alcuni caualli leggieri de' Venetiani, i quali facilmẽte furono messi in fuga, rimanẽdo Meleagro prigione, nè perdendo una hora sola di tẽpo, il nono dì poi che erano partiti da Bologna, alloggiò Fois con l'antiguarda nel Borgo di Brescia lontano due balestrate dalla porta di Torre Lunga, il rimanente dell'essercito piu indietro lũgo la strada, che conduce a Peschiera; alloggiato subitamẽte, non dando spatio alcuno a se medesimo a respirare, mãdò una parte de' fanti ad assaltare il Monasterio di S. Fridiano, posto a mezo il monte, sotto ilqual era l'alloggiamẽto suo, guardato da molti villani di Valditropia: i quali fanti salito il monte da piu parti, fauorendogli ancora una pioggia grande, che impedì nõ si tiraßino l'artiglierie piantate nel Monasterio, gli ruppono, & ne ammazzarono una parte: il dì seguente hauendo mandato un Trombetto nella città a dimandare gli fusse data la terra salue le robe, & le persone di tutti, eccetto che de' Venetiani, & essendogli stato risposto in presenza di Andrea Gritti ferocemẽte, girato

Rotta de' soldati Venetiani, et di Gian Pagolo Baglione al Magnanino.

Guido Rangone, & Baldassarre Signorello, prigioni.

l'essercito all'altra parte della città per essere propinquo al castello, alloggiò nel borgo della porta, che si dice di San Gianni; donde la mattina seguẽte quando cominciaua ad apparire il giorno, eletti di tutto l'essercito piu di quattrocẽto huomini d'arme armati tutte d'arme bianche, & sei mila fanti parte Guasconi, & parte Tedeschi, egli con tutti a piede salendo dalla parte di verso la porta delle Pile, entrò non s'opponendo alcuno nel primo procinto del castello, doue riposatigli, & rinfrescatigli alquanto gli confortò cõ breui parole, che sẽ dessero animosamente in quella ricchissima, & opulentissima città, oue la gloria, & la preda sarebbe senza comparatione molto maggiore, che la fatica, e'l pericolo, hauendo a combattere con soldati Venetiani, manifestamente inferiori di numero, & di virtù, pche della moltitudine del popolo inesperta alla guerra, & che già pensaua piu alla fuga, che alla battaglia, non era da tener conto alcuno, anzi si poteua sperare, che cominciandosi per la viltà a disordinare sarebbono cagione, che tutti gli altri si mettessero in disordine, supplicandogli in vltimo, che hauendogli scelti per i piu valorosi di cosi fiorito essercito, non facessero vergogna a se stessi, nè al giudicio suo, & che considerassero quanto sarebbono infami, & dishonorati, se facendo professione d'entrare per forza nelle città inimiche contro a' soldati, contro all'artiglierie, contro alle muraglie, & contro a' ripari, non ottenessero al presente, hauendo l'entrata sì patente, nè altra oppositione, che d'huomini soli, il desiderio loro. Dette queste parole cominciò, precedendo i fanti a gli huomini d'arme ad vscire del castello, all'vscita delquale hauendo trouati alcuni fanti, che con artiglierie tentarono d'impedirgli l'andare inanzi, ma hauendogli fatti facilmente ritirare, scese ferocemẽte per la costa sulla piazza del palagio del capitano detto il Burletto, nel qual luogo le genti Venetiane ristrette insieme ferocemente l'aspettauano: oue venuti alle mani, fu per lungo spatio molto feroce, & spauentosa la battaglia, combattendo l'vna delle parti per la propria salute, l'altra non solo per la gloria, ma etiandio per la cupidità di saccheggiare vna città piena di tante ricchezze, nè meno ferocemente i capitani, che i soldati priuati, tra' quali appariua molto illustre la virtù, & la fierezza di Fois: finalmente furono cacciati dalla piazza i soldati Venetiani, hauẽdo fatto marauigliosa difesa. Entrarono dipoi i vincitori diuisi in due parti, l'vna per la città, l'altra per la Cittadella, a' quali quasi in ogni canto, & in ogni contrada era fatta egregia resistenza da' soldati, & dal popolo, ma sempre vittoriosi spuntarono gli nimici per tutto, nõ mai attẽdendo a robare insino non occuparono tutta la terra (cosi haueua inãzi sẽ dessero comandato il Capitano) anzi se niuno preteriua questo ordine era subitamente ammazzato da gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de' Francesi molti fanti, nè pochi huomini d'arme, ma de gli nimici circa otto mila huomini, parte del popolo, parte de' soldati Venetiani, che erano 500. huomini d'arme. 800. caualli leggieri, & otto mila fanti, & tra questi Federigo Contareno Proueditore de gli Stradiotti, ilquale cõbattendo sulla piazza fu morto d'vn colpo di scoppietto, tutti gli altri furono presi, eccetto 200. Stradiotti, i quali

Parole del Fois a' suoi soldati nel dar l'assalto a Brescia.

Venetiani perdono la piazza di Brescia.

Strage fatta in Brescia.

Federigo Contarini ammazzato.

i quali fuggiron per vn piccolo portello, che è alla porta di S. Nazzaro, ma cõ fortuna poco migliore, perche riscontrando in quella parte de' Francesi, ch'era rimasa fuora della terra, furono quasi tutti, ò morti, ò presi, i quali entrati poi dẽtro senza fatica per la medesima porta, cominciarono essi ancora, godẽdo le fatiche, e i pericoli de gli altri a saccheggiare. Rimasono prigioni Andrea Gritti, & Antonio Iustiniano mandato dal Senato per podestà di quella città, Giã Pagolo Manfrone, & il figliuolo, il Caualier della Golpe, Baldassarre di Scipione, un figliuolo d'Antonio de' Tij, il Conte Luigi Auogaro, et un'altro suo figliuolo, Domenico Busecco Capitano de' Stradiotti. Fu nel saccheggiare saluato per comandamento di Fois l'honestà de' monasterij delle donne, ma la roba, & gli huomini rifuggitiui furono preda de' Capitani. Fu il Conte Luigi sulla piazza publica decapitato, satiando Fois gli occhi proprij del suo supplicio, i due figliuoli, benche allhora si differisse patirono non molto poi la pena medesima. Cosi per le mani de' Frãcesi, da' quali si gloriauano i Bresciani essere discesi, cade in tanto sterminio quella città non inferiore di nobiltà, & di degnità ad alcuna altra di Lõbardia, ma di ricchezze eccettuato Milano, superiore à tutte l'altre, laquale, essendo in preda le cose sagre, & le profane, nè meno la uita, & l'honore delle persone, che la robba, stette sette giorni continui esposta all'auaritia, alla libidine, & alla crudeltà militare. Fu celebrato per queste cose p tutta la Christianità con somma gloria il nome di Fois, che con la ferocia, & celerità sua hauesse in tẽpo di quindici dì costretto l'essercito Ecclesiastico, & Spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna: rotto alla campagna Gian Pagolo Baglione con parte delle genti de' Venetiani, ricuperata Brescia con tanta strage de' soldati, & del popolo, di maniera che per vniuersale giudicio si cõfermaua, non hauere già parecchi secoli ueduta Italia nell'opere militari una cosa simigliante. Ricuperata Brescia, & l'altre terre perdute, dellequali Bergamo, ribellatasi per opera di pochi, haueua innanzi che Fois entrasse in Brescia richiamati popolarmẽte i Francesi, Fois poi che hebbe dato forma alle cose, et riposato, & riordinato l'essercito stracco per sì lunghi, et graui trauagli, et disordinato parte nel cõseruare, parte nel dispensare la preda fatta, deliberò p comandamẽto riceuuto dal Re, d'andare contro all'essercito de' collegati, ilquale partendosi dalle mura di Bologna si era fermato nel Bolognese, astrignendo il Re à q̃sto molti urgentissimi accidẽti, i quali lo necessitauano a prẽdere nuoui cõsigli p la salute delle cose sue. Cominciaua gia manifestamẽte ad apparire la guerra del Re d'Inghilterra, pche se bene q̃l Re l'haueua prima con aperte parole negato, et poi cõ dubbie dissimulato, nõdimeno nõ si poteuano piu coprire i fatti molto diuersi, pche da Roma s'intẽdeua esser finalmente arriuato l'instrumento della ratificatione alla Legã fatta. Sapeuasi, che in Inghilterra si preparauano gẽti, et nauili, et in Ispagna naui per passar ĩ Inghilterra, et essere gli animi di tutti i popoli accesi a muouer la guerra in Frãcia, & opportunamẽte era sopraue nuta la Galeazza del Papa carica di uini Grechi, di formaggi, & di sommate, i quali donati in suo nome al Re, et a molti signori, et prelati, erano riceuuti da

Brescia saccheggiata da Francesi.

Prigioni fatti nella presa di Brescia.

Morte di Luigi Auogaro.

Gloria del Fois ond'hebbe principio.

Galeazza del Pontefice.

tutti con festa marauigliosa, & concorreua tutta la plebe, laquale spesso non meno muouono le cose uane, che le graui con somma dilettatione a uederla, gloriandosi che mai piu si fusse veduto in quella Isola legno alcuno con le bandiere Pontificali. Finalmente hauendo il Vescouo di Morauia, che haueua tanto trattato tra il Pontefice, & il Re di Francia, mosso ò dalla coscientia, ò dal desiderio, che haueua del Cardinalato, riferito in un parlamento conuocato di tutta l'Isola molto fauoreuolmente, & con ampla testimonianza della giustitia del Pontefice, fu nel parlamento deliberato, che si mãdassero i prelati in nome del Regno al Concilio Lateranese, & il Re, facendone instanza gli ambasciatori del Papa, comandò all'Oratore del Re di Francia, che si partisse, perche non era conueniente, che appresso ad un Re, & in un Reame diuottissimo della Chiesa, fusse veduto chi rappresentaua un Re, che tanto apertamente la Sedia Apostolica perseguitaua, & già penetraua il segreto essere occultamente conuenuto, che il Re d'Inghilterra molestasse con l'armata marittima la costa di Normandia, & di Brettagna, & che mandasse in Ispagna otto mila fanti, per muouere vnitamente con l'arme del Re d'Aragona la guerra nel Ducato di Ghienna, il quale sospetto affligeua marauigliosamẽte il Re di Francia, perche essendo per la memoria delle antiche guerre spauentoso a' popoli suoi il nome de gli Inghilesi, conosceua il pericolo maggiore, essendo congiunte con loro l'arme Spagnuole, & tanto piu hauendo da dugento lancie in fuora, mandate tutte le genti d'arme in Italia, lequali richiamando, ò tutte, ò parte rimaneua in manifesto pericolo il Ducato, tanto amato da lui, di Milano, & se bene per non rimanere tanto sprouëduto accrescesse all'ordinanza uecchia ottocento lancie, nondimeno che confidenza poteua hauere in tanti pericoli ne gli huomini inesperti, che di nuouo veniuano alla militia? Aggiugneuasi il sospetto, che ogni dì piu cresceua della alienatiõ di Cesare, perche era ritornato Andrea di Burgus stato spedito con tanta espettatione, ilquale con tutto che riferisse Cesare essere disposto a perseuerare nella cõfederatione, nõdimeno proponeua molto dure cõditioni mescolandoui uarie querele, perche dimandaua d'essere assicurato, che gli fusse ricuperato q̃llo, che gli appartenéua per i capitoli di Cãbrai; affermãdo nõ potersi piu fidare delle semplici promesse per hauer et da principio, et poi sempre conosciuto essere molesto al Re, che egli acquistasse Padoua, & che per consumarlo, & tenerlo in cõtinui trauagli haueua speso volẽtieri ogni anno dugento mila ducati, sapendo che a lui premeua piu lo spenderne 50. mila: hauere ricusato l'anno passato concedergli la persona del Triulcio, perche era Capitano, & per volontà, & per scienza militare, da terminare presto la guerra: dimandaua che la figliuola seconda del Re, minore di due anni, si sposasse al nipote, assegnãdogli in dote la Borgogna, & che la figliuola gli fusse consegnata di presente: & che nella determinatione sua si rimettessino le cause di Ferrara, di Bologna, et del Concilio, contradicendo che l'essercito Frãcese andasse uerso Roma, & protestando non essere per cõportar che il Re accrescesse in parte alcuna in Italia lo stato suo. Lequali cõditioni grauissime, & quasi intollerabili per se

Orator Francese licentiato d'Inghilterra.

Querele dello Imper. contra il Re di Francia.

stesse

stesse faceua molti piu graui il conoscere non potere stare sicuro, che concedute gli tante cose, non variasse poi, ò secondo l'occasioni, ò secondo la sua consuetudine, anzi l'iniquità delle conditioni proposte, faceua quasi manifesto argumẽto che già deliberato di alienarsi dal Re di Frãcia, cercasse occasione di metter lo a effetto cõ qualche colore, massimamente che non solo nelle parole, ma etiãdio nell'opere si scorgeuano molti segni di cattiuo animo; perche nè col Burgùs erano venuti i procuratori tante volte promessi per andare al Concilio Pisano, anzi la congregatione de' Prelati fatta in Augusta haueua finalmente risposto cõ publico decreto il Concilio Pisano essere scismatico, et detestabile, bẽ che con questa moderatione, essere apparecchiati a mutare sentenza se in contrario fussero dimostrate piu efficaci ragioni, & nõdimeno il Re, nel tempo che piu gli sarebbe bisognato unir le forze sue, era necessitato a tenere a requisitione di Cesare dugento lancie, & tre mila fanti in Verona, & mille alla custodia di Lignago. Tormentaua oltre a questo molto l'animo del Re il timore de gli Suizzeri, perche con tutto che hauesse ottenuto di mandare alle diete loro il Bagli d'Amiens, alquale haueua dato amplissime commessioni, risoluto cõ prudente consiglio (se prudenti si possono chiamare quelle deliberationi, che si fanno passata già l'opportunità del giouare) di spendere qualunque quantità di danari per ridurgli alla sua amicitia; nondimeno preualendo l'odio ardentissimo della Plebe, & le persuasioni efficaci del Cardinale Sedunense alla autorità di quegli, che haueuano di dieta in dieta impedito, che non si facesse deliberatione contraria a lui, si sentiua erano inclinati a concedere sei mila fanti a gli stipendij de' confederati i quali gli dimandauano per potergli opporre a gli squadroni ordinati, & stabili de' fanti Tedeschi. Trouauasi in oltre il Re priuato interamente delle speranze della concordia; laquale benche nel feruore dell'arme non haueuano mai ommesso di trattare il Cardinale di Nantes, & il Cardinale di Strigonia Prelato potentissimo del Reame dell'Vngheria, perche il Pontefice haueua ultimatamente risposto, procurassino, se voleuano gli udisse piu che prima, fusse annullato il Conciliabulo Pisano, et che alla Chiesa fussino rendute le città sue Bologna, & Ferrara, nè mostrando ne' fatti minore asprezza, haueua di nuouo priuato molti de' Prelati Francesi interuenuti a quel Concilio; & Filippo Decio uno de piu eccellenti Iurisconsulti di quella età, perche haueua scritto, & disputato per la giustitia di quella causa, & seguitaua i Cardinali per indirizzare le cose che s'haueuano a spedire giuridicamente. Nè haueua il Re nelle difficultà, & pericoli che se gli mostrauano da tanti luoghi, piede alcuno fermo, ò certo in parte alcuna d'Italia; perche gli stati di Ferrara, & di Bologna gli erano stati, & erano di molestia, & di spesa; & da' Fiorentini, co' quali faceua nuoua instanza che in compagnia sua rompessino la guerra in Romagna, non poteua trarre altro che risposte generali; anzi haueua del l'animo loro qualche sospetto; perche in Firenze risedeua continuamente vn Oratore del Vicerè di Napoli; & molto piu per hauere mandato l'Oratore al Re Catolico; & perche nõ communicauano piu seco le cose loro, come soleuano;

Bagli d'Amiens a gli Suizzeri.

Filippo Decio.

no: & molto piu perche hauendogli ricercati che prorogaßino la lega che fini ua fra pochi mesi, senza dimandar danari, ò altre graui obligationi, andauano differendo per essere liberi a pigliare i partiti, che a quel tempo fussino giudica ti migliori: laquale dispositione volendo aumentare il Pontefice, nè dare causa che la troppa asprezza sua gl'inducesse a seguitare con l'arme la fortuna del Re di Francia, concedette loro senza che in nome publico la dimandaßino l'assolutione dalle censure: & mandò nuncio a Firenze con humane conditioni Giouanni Gozzadini Bolognese vno de' Cherici della Camera Apostolica, sforzandosi d'allegerire il sospetto, che haueuano conceputo di lui. Vedendosi adunque il Re solo contro a tanti, ò dichiarati inimici, ò ch'erano per dichiararsi, nè conoscendo potere se non molto difficilmente resistere, se in vn tempo medesimo concorreßino tante molestie, comandò a Fois, che con quanta piu celerità potesse, andasse contro all'essercito de gl'inimici: de' quali, per essere riputati manco potenti dell'essercito suo, si prometteua la vittoria: & che vincendo assaltasse senza rispetto Roma, & il Pontefice: ilche quando succedesse, gli pareua rimanere liberato da tanti pericoli: & che questa impresa, accioche si diminuisse l'inuidia, & aumentassinsi le giustificationi, si facesse in nome del Concilio Pisano: ilquale deputasse un Legato che andasse nell'essercito, & riceuesse in suo nome le terre che si acquistassino. Mossosi adunque Fois da Brescia venne al Finale, oue poi che per alcuni giorni fu soggiornato per far massa di uettouaglie: lequali si conduceuano di Lombardia, & per raccorre tutte le genti, che'l Re haueua in Italia, eccetto quelle, che per neceßità rimaneuano alla guardia delle terre, impedito ancora da' tempi molto piouosi, venne a San Giorgio nel Bolognese: nelqual luogo gli sopravennero mandati di nuouo di Francia tre mila fanti Guasconi, mille uenturieri, & mille Piccardi, eletti fanti, & appreßo a' Francesi di nome grande, di maniera che in tutto, secondo il numero uero, erano seco 5000. fanti Tedeschi, 5000. Guasconi, & 8000. parte Italiani, parte del Reame di Francia, & 1600 lancie computando in questo numero i dugento gentil'huomini. A questo essercito si doueua congiugnere il Duca di Ferrara con cento huomini d'arme, dugento cauai leggieri, & con apparato copioso d'ottime artiglierie: perche Fois impedito a condurre le sue per terra dalla difficultà delle strade l'haueua lasciate al Finale. Veniua medesimamente nell'essercito il Cardinale di San Seuerino deputato Legato di Bologna dal Concilio, Cardinale feroce, & piu inclinato all'arme, che a gli essercitij, ò pensieri Sacerdotali. Ordinate in questo modo le cose s'indirizzò contro a gl'inimici, ardente di desiderio di combattere, cosi per i comãdamenti del Re, che ogni giorno piu lo stimolaua, come per la ferocia naturale del suo spirito, & per la cupidità della gloria, accesa piu per la felicità de' succeßi paßati, non perciò traportato tanto da questo ardore, che hauesse nell'animo d'assaltargli temerariamente, ma appropinquandosi a' loro allogiamenti tentare se spontaneamente uenissero alla battaglia in luogo doue la qualità del sito non facesse inferiori le sue conditioni, ò ueramente con impedire le uettouaglie ridurgli a necessità

Giouanni Gozzadini à Firenze.

Soccorso nuouo di Francia mandato al Fois.

Card. di S. Seuerino, Legato del Concilio Pisano nell'essercito Francese.

necessità di combattere. Ma molto differente era l'intentione de gl'inimici, nel l'essercito de' quali, poi che sotto scusa di certa quistione se ne era partita la cõpagnia del Duca d'Vrbino, essendo secondo si diceua mille quattrocento huomini d'arme, mille caualleggieri, & sette mila fanti Spagnuoli, e tre mila Italiani soldati nuouamente, & riputandosi che i Francesi, oltre all'eccedergli di numero, hauessino piu ualorosa caualleria, non pareua loro sicuro il combattere in luogo pari; almeno insino a tanto nõ sopraueniissino sei mila Suizzeri: i quali hauendo di nuouo consentito i Cantoni di cõcedere, si trattaua a Venetia, doue per questo erano andati il Cardinale Sedunense, & dodici Ambasciatori di quella natione di soldargli a spese cõmuni del Pontefice, & de' Venetiani. Aggiugneuasi la uolontà del Re d'Aragona, ilquale per lettere, & per huomini proprij haueua comandato, che quanto fusse in potestà loro, s'astenessino dal combattere: perche sperando principalmente in quello, di che il Re di Francia temeua principalmente, cioè che differendosi insino a tanto che dal Re d'Inghilterra, & da lui si cominciasse la guerra in Francia, sarebbe quel Re necessitato a richiamare, ò tutte, ò la maggior parte delle genti di là da' monti: & conseguentemente si vincerebbe la guerra in Italia senza sangue, & senza pericolo: per laqual ragione harebbe insino da principio, se non l'hauesino commosso la instanza, & le querele graui del Pontefice, probibito che si tentasse l'espugnatione di Bologna. Dunque il Vicerè di Napoli, & gli altri capitani haueano deliberato d'alloggiare sempre propinqui all'essercito Francese: perche non gli rimanesino in preda le città di Romagna, & aperto il camino d'andare a Roma: ma porsi continuamente in luoghi sì forti, ò per i siti, ò per hauere qual che terra grossa alle spalle, che i Francesi non potessino assaltargli senza grandissimo disauantaggio: & perciò non tener conto, nè fare difficultà di ritirarsi tante volte quanto fusse di bisogno, giudicando come huomini militari non douersi attendere alle dimostrationi, & romori: ma principalmente ad ottenere la uittoria, dietro allaquale seguita la riputatione, la gloria, & le laudi de gli huomini: per laqual deliberatione il dì che l'essercito Francese alloggiò a Castel Guelfo, & a Medicina, essi, ch'erano alloggiati appresso a' detti luoghi, si ritirarono alle mura d'Imola. Passarono il dì seguente i Francesi vn miglio, et mezo appresso a Imola stando gl'inimici in ordinanza nel luogo loro: ma non volendo assaltargli con tãto disauantaggio, passati piu inanzi, alloggiò l'auanguarda a Bubano, Castello distante da Imola quattro miglia: l'altre parti dell'essercito a Mordano, & a Bagnara, terre vicine l'vna all'altra poco più d'vn miglio, eleggendo d'alloggiare sotto la strada maestra, per la commodità delle uettouaglie, lequali si conduceuano dal fiume del Pò sicuramente, perche Lugo, Bagnacauallo, & le terre circostanti abbandonate da gli Spagnuoli, come Fois entrò nel Bolognese, erano ritornate alla diuotione del Duca di Ferrara. Andarono l'altro giorno gli Spagnuoli a Castel Bolognese, lasciato nella Rocca d'Imola presidio sufficiẽte; & nella Terra 60. huomini d'arme, sotto Giouanni Sassatello, alloggiando sulla strada maestra, & distendendosi uersa il monte, e'l dì

Disegni de' Cõfederati, per diminuire la potestà de' Francesi.

Viaggi de' due esserciti per la Romagna.

dì medesimo i Francesi presero per forza il Castel di Solarolo: & s'arrenderono Cotignola, & Granarolo, oue stettero il giorno seguente: & gl'inimici si fermarono nel luogo detto il campo alle Mosche: nellequali piccole mutationi, & luoghi tanto vicini procedeua l'vno, & l'altro essercito in ordinanza con l'artiglieria inanzi: & con la faccia volta a gl'inimici, come se ad ogn'hora douesse cominciare la battaglia: & nondimeno procedendo amendue con grandissima circospettione, & ordine: l'vno per non si lasciare stringere a far giornata, se non in luogo doue il vantagio del sito ricompensasse il disauātaggio del numero, & delle forze, l'altro per condurre in necessità di combattere gl'inimici, ma in modo che in vn tempo medesimo non haueßino la repugnanza dell'arme, & del sito. Hebbe Fois in questo alloggiamento nuoue commeßioni dal Re, che accelerasse il fare la giornata, aumentando le medesime cagioni, che l'haueuano indotto à fare il primo comandamento; perche hauendo i Venetiani, ben che indeboliti per lo caso di Brescia, et astretti prima da' prieghi, et poi da' protesti, & minaccie del Pontefice, & del Re d'Aragona ricusato pertinacemente la pace con Cesare, se non si consentiua che riteneßino Vicenza, s'era finalmente fatta triegua tra loro per otto mesi, inanzi al Pontefice, con patto che ciascuno riteneße quello possedeua: & che pagaßino a Cesare cinquanta mila fiorini di reno; onde non dubitando piu il Re della sua alienatione fu nell'istesso tempo certificato d'hauere a riceuere la guerra di là da' monti, perche Gieronimo Cabaniglia, Orator del Re d'Aragona appresso a lui; fatta instanza di parlargli presente il consiglio haueua significato hauer comandamento dal suo Re di partirsi: & confortatolo in nome suo, che desisteße dal fauorire contro alla Chiesa i Tiranni di Bologna, & da turbare per una causa sì ingiusta una pace di tanta importanza, e tanto utile alla Republica Cristiana: offerēdo, che se per la restitutione di Bologna temeua di riceuere qualche danno, d'aßicurarlo con tutti i modi, i quali eßo medesimo desiderasse: & in vltimo soggiugnendo, che non poteua mancare, com'era debito di ciascun Principe Christiano, alla difesa della Chiesa. Perciò Fois già certo non eßere a proposito l'accostarsi a gl'inimici; perche per la commodità, c'haueuano delle terre di Romagna nō si poteuano se non con molta difficultà interromper loro le vettouaglie, nè sforzargli senza disauantaggio grande alla giornata indotto anco perche ne' luoghi dou'era, l'essercito suo patiua di vettouaglie, deliberò con consiglio de' suoi Capitani d'andare a campo a Rauenna, sperando che gl'inimici per non diminuir tanto di riputatione, non uoleßino lasciar perdere sù gli occhi loro una tal Città; & così hauere occasione di combattere in luogo eguale: & per impedire che l'essercito nimico presentando questo non s'accostasse a Rauenna, si pose tra Cotignuola, & Granarolo, lontano sette miglia da loro, doue stette fermo quattro giorni, aspettando da Ferrara dodici cannoni, & dodici pezzi minori d'artiglieria: la deliberatione delquale congetturando gl'inimici, mādarono a Rauēna Marc'Antonio Colonna, ilquale inanzi consentisse d'andarui, bisognò che'l Legato, il Vicerè, Fabritio, Pietro Nauarra, e tutti gli altri Capitani gli

Gieronimo Cabaniglia, Orator del Re d'Aragona, in Fràcia.

Marc' Antonio Colonna à Rauenna.

ubligaßino ciascuno la fede sua d'andare con tutto l'essercito, se i Francesi ui s'accampauano, a soccorrerlo, & con Marc'Antonio andarono sessanta buomini d'arme della sua compagnia, Pietro da Castro con cento caual leggieri: & Scallazart, & Parades, con seicento fanti Spagnuoli, il resto dell'essercito si fermò alle mura di Faenza, dalla porta per laquale si ua a Rauenna; oue mentre stauano fecero cõ gl'inimici una grossa scaramuccia. Et in questo tempo Fois mandò cento lanze, & mille cinquecento fanti a pigliare il Castello di Rußi, guardato solamente da gli buomini proprij, i quali benche da principio, secondo l'vso della moltitudine, dimostraßino audacia, nondimeno succedendo quasi subito in luogo di quella il timore, cominciarono il dì medesimo a trattar d'arrendersi, per i quali ragionamenti i Francesi uedendo allentata la diligẽza del guardare entratiui impetuosamente messono la terra a sacco, nella quale ammazzarono piu di dugento buomini, gli altri fecero prigioni. Da Rußi s'accostò Fois a Rauenna, il dì seguente alloggiò appresso alle mura tra i due fiumi, in mezo de' quali è situata quella Città. Nascono ne' monti Appennini, oue partono la Romagna dalla Toscana il fiume del Rõco, detto da gli antichi Vitis, e'l fiume del Montone, celebrato perche, eccettuato il Pò, è il primo de' fiumi, che nascono dalla costa sinistra dell'Apennino, ch'entri in mare per proprio corso; questi mettendo in mezo la città di Forlì; il Montone dalla man sinistra quasi congiunto alle mura, il Ronco dalla destra, ma distante da due miglia, si ristringono in sì breue spatio presso a Rauenna, che l'vno dall'una parte, l'altro dall'altra, passano cõgiunti alle sue mure, sotto lequali mescolate insieme l'acque, entrano nel mare lontano hora tre miglia: ma che già, com'è fama, bagnaua le mura. Occupaua lo spatio tra l'uno, & l'altro di questi due fiumi l'essercito di Fois, hauendo la fronte del cãpo a porta Adriana quasi contigua alla ripa del Mõtone. Piantarono la notte proßima l'artiglierie, parte cõtro alla Torre, detta Roncona, situata tra la porta Adriana, e'l Ronco, parte di la dal Montone, doue per un põte gittato su'l fiume, era passata una parte dell'essercito accelerãdo quãto poteano il batter, per preuenir a dar la battaglia innãzi che gl'inimici, i quali sapeuano gia esser moßi s'accostaßino, ne meno perche erano ridotti in grãdißima difficultà di uettouaglie, atteso che le gẽti Venetiane, che s'erano fermate a Ficheruolo con legni armati, impediuano q̃lle, che si conduceuano di Lombardia, & hauendo affondate certe barche alla bocca del Canale, ch'entra in Pò, dodici miglia appresso a Rauẽna, & si conduce a due miglia presso a Rauenna, impediuano l'entrarui quelle, che ueniuano da Ferrara su' legni Ferraresi, lequali condurre per terra sulle carra era difficile, & pericoloso. Era oltre a questo molto incommodo, & con pericolo l'andare a saccomanno, perche erano neceßitati discostarsi sette, et otto miglia dal campo; dalle quali cagioni astretti, Fois deliberò dare il giorno medesimo la battaglia, ancor che conoscesse, ch'era molto difficile l'entrarui, perche del muro battuto non era rouinata piu che la lunghezza di trenta braccia, nè per quello si poteua entrare, se non con le scale: conciosia che fusse rimasa l'altezza da terra poco meno di

tre

Rußi castello, preso, et saccheggiato da' Francesi.

Fois con l'essercito a Rauenna

tre bracia; lequali difficultà per superare con la uirtù, & con l'ordine, & per accendergli con l'emulatione tra loro medesimi, partì in tre squadroni distinti l'vno dall'altro i fanti Tedeschi Italiani, & Francesi, & eletti di ciascuna compagnia di gente d'arme diece de' piu valorosi impose loro, che coperti dalle medesime armi, con le quali combattono à cauallo, andassino à piede innanzi à' fanti, i quali accostatisi al muro, dettono l'assalto molto terribile, difendendosi egregiamente quei di dentro, con laude grande di Marc'Antonio Colonna, ilquale non perdonando nè a fatica, nè a pericolo, soccorreua hor quà, hor là, secondo che piu era dibisogno. Finalmente i Francesi, perduta la speranza di spuntare gl'inimici, & percossi con graue damno da una Colubrina piantata sopra vn bastione, hauendo combattuto per ispatio di tre hore, si ritirarono a gli alloggiamenti, perduti da trecento fanti, & alcuni huomini d'arme, & feritine quantità non minore; e tra gli altri Ciattiglione, & Spinosa, Capitano dell'artiglierie, i quali percossi dall'artiglierie di dentro pochi giorni dipoi morirono. Fu ancora ferito Federigo da Bozzole, ma legggiermẽte. Conuertirõsi dipoi il giorno seguente i pensieri dal combattere, le mura al combattere con gl'inimici, i quali alla mossa dell'essercito Francese, uolẽdo osseruar la fede data à Marc'Antonio, entrati a Furlì tra i fiumi medesimi, & dopo alquante miglia passato il fiume del Ronco, ueniuano verso Rauenna. Nel qual tempo i cittadini della Terra impauriti per la battaglia data il giorno precedente, mandarono senza saputa di Marc'Antonio un di loro a trattare d'arrenderſi, ilquale mentre và innãzi, & indietro cõ le risposte, ecco scoprirsi l'essercito inimico, che caminaua lungo il fiume, alla uista delquale si leuò subito con grandissimo rumore in arme l'essercito Francese; armati tutti entrarono ne' loro squadroni. Leuaronsi tumultuosamente dalle mura l'artiglierie, & leuate si uoltarono verso gl'inimici, consultando tra tanto Fois con gli altri Capitani, se fusse da passare all'hora medesima il fiume per opporsi che non entrassino in Rauenna, il che ò non harebbono deliberato di fare, ò almeno era impossibile con l'ordine conueniente, & cõ la prestezza necessaria; doue a loro piu facile l'entrare quel dì in Rauenna per lo bosco della Pineta, ch'è tra'l mare, & la Città: laqual cosa costrigneua i Francesi a partirsi per la penuria delle uettouaglie dishonoratamente della Romagna. Ma essi ò non conoscendo l'occasione, e temendo di non essere sforzati mentre caminauano, a combattere in campagna aperta, ò giudicando per l'approssimarsi loro essere à bastanza soccorso Rauenna, perche Fois non ardirebbe di darui la battaglia, si fermarono contro all'espettatione di tutti appresso a tre miglia à Rauẽna, doue si dice il Mulinaccio: & fermati attesero tutto'l resto di ql dì, et la notte seguẽte a far lauorare un fosso tãto largo, e tãto pfondo, quãto patì la breuità del tẽpo inãzi alla frõte del loro alloggiamẽto. Nel qual tẽpo si cõsigliaua nõ senza diuersità di pareri tra' Capitani Frãcesi, pche dare di nuouo l'assalto alla Città, era giudicato di molto pericolo hauẽdo innãzi a se poca aptura del muro, e alle spalle gl'inimici, inutile il soprasedere senza sperãza di far piu alcun'effetto: anzi ĩpossibile p la carestia delle

Francesi assaltano Rauenna.

Francesi si ritirano da Rauenna con perdita de' suoi, morẽdo poco dipoi Ciattiglione, & Spinosa, Capitano dell'artiglierie.

Federigo da Bozolo ferito.

Essercito della Lega a Rauenna.

vettouaglie,e'l ritirarsi rendere a gli Spagnuoli maggior riputatione di quella,ch'essi col farsi inanzi haueuano i giorni precedenti guadagnata; pericolosissimo,& contro alle deliberationi sempre fatte,l'assaltargli nel loro alloggiamento,ilquale si pensaua hauessino fortificato,e tra tutti i pericoli douersi piu fuggire quello dalquale ne poteuano succedere maggiori mali, nè potersi disordine, ò male alcuno pareggiare all'esser rotti. Nelle quali difficultà fu alla fine deliberato, confortando maßimamente Fois questa deliberatione come cosa piu gloriosa, & piu sicura, andare come prima apparisse il dì ad aßaltare gl'inimici: secondo laqual deliberatione gittato la notte il ponte su'l Ronco, & spianati per facilitare il passare gli argini delle ripe da ogni parte: la mattina all'aurora,che fu l'vndecimo giorno d'Aprile, dì solennissimo per la memoria della Santißima Resurrettione,passarono per lo ponte i fanti Tedeschi,ma quasi tutti quei dell'auanguarda,& della battaglia,paßarono a guazzo il fiume: il retroguardo guidato da Iuo d'Allegri, nel quale erano quattrocento lanze, rimase sulla riua del fiume verso Rauenna,perche secõdo il bisogno poteße soccorrere l'essercito,& opporsi,se i soldati, ò il popolo vscissero di Rauenna: & alla guardia del ponte gittato prima su'l Montone,fu lasciato Paris Scoto con mille fanti. Prepararonsi con quest'ordine i Francesi alla battaglia. L'auanguarda con l'artiglierie inanzi guidata dal Duca di Ferrara,con settecento lãze,& co' fanti Tedeschi fu collocata sulla riua del fiume,ch'era loro a man destra, stando i fanti alla sinistra della caualleria: allato all'antiguardia pur per fianco furono posti i fanti della battaglia,otto mila,parte Guasconi, parte Piccardi; & dipoi allargandosi pur sempre tanto piu dalla riua del fiume, fu posto l'vltimo squadrone de' fanti Italiani, guidati da Federigo da Bozzole, nel quale non erano piu che cinque mila fanti: perche con tutto che Fois, paßando inanzi a Bologna hauesse raccolti quegli,che v'erano a guardia,molti s'erano fuggiti per la strettezza de' pagamenti; & allato a questo squadrone tutti gli arcieri,e i caualleggieri, che passauano il numero di tre mila. Dietro a tutti questi squadroni,i quali non distendendosi per linea retta, ma piegandosi faceuano quasi forma di meza luna, sulla riua del fiume erano collocate le seicento lanze della battaglia guidate dalla Palißa,& insieme dal Cardinal di S. Seuerino Legato del Concilio: ilquale grandißimo di corpo,& di vasto animo coperto dal capo insin' a' piedi d'arme lucentißime, faceua molto piu l'vfficio di Capitano,che di Cardinale,ò di legato. Non si riseruò Fois luogo, ò cura alcuna particolare: ma eletti di tutto l'essercito trenta valorosißimi gentil'huomini,volle esser libero a prouedere,& soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere da gli altri lo splendore, & la bellezza dell'arme, & la soprauesta; & allegrissimo nel volto con gli occhi pieni di vigore,& quasi per la letitia sfauillanti. Come l'essercito fu ordinato salito sull'argine del fiume con facundia (cosi diuulgò la fama) piu che militare parlò accendendo gli animi dell'essercito, in questo modo.

Ordinanza de' Francesi nella giornata di Rauenna.

Paris Scoto.

Federigo da Bozolo.

Quello che soldati miei, noi habbiamo tanto desiderato di potere nel campo

Oratione di Gaston di Fois all'essercito, prima che si cominciasse il fatto d'arme a Rauenna.

pò aperto combattere cō gl'inimici, ecco che questo giorno la Fortuna statacì in tante vittorie benigna madre, ci ha largamente cōceduto, dandoci l'occasione d'acquistare con infinita gloria la piu magnifica vittoria, che mai alla memoria de gli huomini acquistasse essercito alcuno: perche non solo Rauenna, non solo tutte le Terre di Romagna resteranno esposte alla vostra discretione; ma saranno parte minima de' premij del vostro valore; conciosia che nō rimanendo piu in Italia chi possa opporsi all'armi vostre, correremo senza resistenza alcuna insin'à Roma: oue le ricchezze smisurate di quella scelerata Corte, estratte per tanti secoli dalle viscere de' Christiani, saranno saccheggiate da voi: tanti ornamenti superbissimi, tanto argento, tanto oro, tante gioie, tanti ricchissimi prigioni, che tutto'l Mondo harà inuidia alla sorte vostra: da Roma con la medesima facilità correremo insin'à Napoli vendicandoci di tante ingiurie riceuute: laqual felicità io nō sò imaginarmi cosa alcuna, che sia per impedircela, quando io cōsidero la vostra virtù, la vostra fortuna, l'honorate vittorie, c'hauete hauute in pochi giorni, quando io riguardo i volti vostri, quando io mi ricordo che pochissimi sono di voi, che inanzi a gli occhi miei non habbino con qualche egregio fatto data testimoniāza del suo valore. Sono gl'inimici nostri quei medesimi Spagnuoli, che per la giunta nostra si fuggirono vituperosamente di notte da Bologna: sono quei medesimi, che pochi giorni sono, non altrimenti che col fuggirsi alle mura d'Imola, & di Faenza, ò ne' luoghi montuosi & difficili si saluarono da noi. Non combattè mai a questa natione nel Regno di Napoli con gli esserciti nostri in luogo aperto, & vguale, ma con vantaggio sempre ò di ripari, ò di fiumi, ò di fossi: non confidatisi mai nella virtù, ma nella fraude, & nell'insidie; benche questi non sono quegli Spagnuoli inueterati nelle guerre Napolitane, ma gente nuoua, & inesperta, & che nō combattè mai contro ad altre arme, che contro a gli archi, & le freccie, & le lancie spuntate de' Mori, & nondimeno rotti con tanta infamia da quella gente debole di corpo, timida d'animo, disarmata, & ignara di tutte l'arti della guerra; l'āno passato all'Isola delle Gerbe, doue fuggendo questo medesimo Pietro Nauarra Capitano appresso a loro di tanta fama, fu essempio memorabile a tutto'l Mondo, che differenza sia a far battere le mura con l'impeto della poluere, & con le caue fatte nascosamente sotto terra, a combattere con la vera animosità & fortezza: stanno hora rinchiusi dietro ad vn fosso fatto con grandissima paura questa notte, coperti i fanti dall'argine & confidatisi nelle carrette armate; come se la battaglia s'hauesse a fare con questi instrumenti puerili; & non con la virtù dell'animo, & con la forza de' petti, & delle braccia, caue rannogli, prestatemi fede, di queste loro cauerne, le nostre artiglierie, condurrannogli alla campagna scoperta, & piana; doue apparirà quello, che l'impeto Francese, la ferocia Tedesca, & la generosità de gl'Italiani vaglia piu che l'astutia, & gl'inganni Spagnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria nostra, se non l'essere noi tanto superiori di numero, & quasi il doppio di loro: & nondimeno l'vsar questo vantaggio, poi che ce l'ha dato la Fortuna, non sarà

rà attribuito a uiltà nostra, ma a imprudenza, e temerità loro, i quali non conduce a combattere il cuore, ò la uirtù; ma l'autorità di Fabritio Colonna per le promesse fatte inconsideratamente a Marc' Antonio; anzi la giustitia diuina per castigare con giustissime pene la superbia, & enormi uitij di Giulio falso Pontefice, e tāte fraudi, e tradimenti vsati alla bontà del nostro Re, dal perfido Re d'Aragona. Ma perche mi distendo io piu in parole? perche con superflui conforti appresso à soldati di tanta virtù differisco io tanto la vittoria, quanto di tēpo si consuma a parlar con uoi? Fateui inanzi ualorosamente secondo l'ordine dato, certi che questo giorno darà al mio Re la Signoria, a uoi le ricchezze di tutta Italia; io uostro Capitano sarò sempre in ogni luogo cō uoi, & esporrò come son solito, la uita mia ad ogni pericolo, felicissimo piu che mai fusse alcun Capitano, poi che ho a fare cō la uittoria di qsto di piu gloriosi, & piu ricchi i miei soldati, che mai da trecento anni in quà fussino soldati, ò essercito alcuno.

Da queste parole risonando l'aria di suoni di trombe, & di tamburi, & di allegrissimi gridi di tutto l'essercito, cominciarono a muouersi uerso l'alloggiamento de gl'inimici distante dal luogo doue haueuano passato il fiume, mãco di due miglia; i quali alloggiati distesi sulla riua del fiume, ch'era loro da man sinistra; & fatto inãzi a se un fosso tanto profondo, quāto la breuità del tēpo haueua permesso, che girādo da man destra cigneua tutto l'alloggiamento lasciato aperto p poter uscire co' caualli a scaramuzzare sulla fronte del fosso uno spatio di venti braccia; dentro alquale alloggiamento, come sentirono i Frãcesi cominciar' a passare il fiume, s'erano messi in battaglia con quest'ordine; l'auanguarda di 800. huomini d'arme guidata da Fabritio Colōna, fu collocata lungo la riua del fiume, & congiunto a quella a man destra uno squadrone di sei mila fanti; dietro all'auãguarda, pur lūgo il fiume, era la battaglia di 600. lanze, & a lato uno squadrone di 4000. fanti condotta dal Vicerè, et cō lui il Marchese della Palude; & in qsta ueniua il Cardinal de' Medici priuo p natura in grā parte del lume de gli occhi, mãsueto di costumi, et in habito di pace, et nelle dimostrationi, & ne gli effetti molto dissimile al Cardinal di S. Seuerino; seguitaua dietro alla battaglia pur sulla riua del fiume il retroguardo di 400. huomini d'arme condotto da Caruagial Capitano Spagnuolo con lo squadrone a lato di 4000. fanti; e i cauai leggieri de' quali era Capitan Generale Ferrãdo Daualo, Marchese di Pescara, ancor giouanetto, ma di rarissima espettatione; erano posti a man destra alle spalle de' fanti p soccorrer qlla parte, che inchinasse; l'artiglierie erano poste alla testa delle genti d'arme; & Pietro Nauarra, che con 500. fanti eletti non s'era ubligato a luogo alcuno, haueua sul fosso alla frōte della fanteria collocate 30. carrette, c' haueuano similitudine di carri falcati de gli antichi, cariche d'artiglierie minute, con un spiede lunghissimo sopra esse per sostener piu facilmente l'assalto de' Francesi; colquale ordine stauano fermi dentro alla fortezza del fosso, aspettando che l'essercito nimico uenisse ad assaltargli; la qual deliberatione, come non riuscì utile nella fine, apparì similmente molto nociua nel principio, perche era stato consiglio

Ordinanza del l'essercito Ecclesiastico, & Spagnuolo nella giornata di Rauenna.

Carrette di Pietro Nauarra.

di Fabritio Colonna, che si percotesse ne gl'inimici quando cominciarono à passare il fiume, giudicando maggior vantaggio il combattere con vna parte sola; che quello, che daua loro l'hauer fatto inanzi à se vn piccolo fosso: ma contradicendo Pietro Nauarra, i cui consigli erano accettati quasi come oracoli dal Vicerè, fu deliberato poco prudentemente lasciargli passare. Però fattisi inanzi i Francesi, et già vicini circa dugento braccia al fosso, come viddono stare fermi gl'inimici, nè uolere uscire dell'alloggiamento, si fermarono per non dare quel vantaggio, ch'essi cercauano d'hauere, così stette immobile l'vno essercito & l'altro per ispatio di piu di due hore: tirando in questo tempo da ogni parte infiniti colpi d'artiglierie, dalle quali patiuano non poco i fanti de' Francesi per hauere il Nauarra piantata l'artiglieria in luogo, che molto gli offendeua: ma il Duca di Ferrara, tirata dietro all'essercito una parte dell'artiglierie, le condusse con celerità grande alla punta de' Francesi nel luogo proprio dou'erano collocati gli arcieri: laqual punta per hauere l'essercito forma curua, era quasi alle spalle de gl'inimici; donde cominciò à battergli per fianco ferocemente: & con grandissimo danno massimamente della caualleria, perche i fanti Spagnuoli ritirati dal Nauarra in luogo basso à canto all'argine del fiume, & gittatisi per suo comandamento distesi in terra, non poteuano essere percossi. Gridaua con alta voce Fabritio, et con spessissime ambasciate importunaua il Vicerè, che senza aspettare di essere consumati da' colpi dell'artiglierie si vscisse alla battaglia, ma ripugnaua il Nauarra, mosso da peruersa ambitione; perche presupponendosi douere per la uirtù de' fanti Spagnuoli rimanere vittorioso, quando bene fussero periti tutti gli altri, riputaua tanto aumentarsi la gloria sua, quanto piu cresceua il danno dell'essercito. Ma già tale rouina haueua fatta nella gente d'arme, & ne' caualli leggieri, l'artiglieria, che piu non si poteua sostenere, & si vedeuano con miserabile spettacolo mescolato con gridi horribili hora cadere per terra morti i soldati, e i caualli, hora balzar per aria le teste & le braccia spiccate dal resto del corpo. Però Fabritio esclamando, habbiamo noi tutti vituperosamente à morire per l'ostinatione, & per la malignità d'vn Marrano? ha ad essere distrutto tutto questo essercito, senza che facciamo morire vn solo de gl'inimici? doue sono le nostre tante vittorie contro à Francesi? ha l'honore di Spagna, & d'Italia à perdersi per un Nauarro? spinse fuora del fosso la sua gente d'arme senza aspettare ò licenza, ò comandamento del Vicerè: dietro alquale seguitando tutta la caualleria, fu costretto Pietro Nauarra dare il segno a' suoi fanti: i quali rizzatisi con ferocià grande, si attaccarono co' fanti Tedeschi, che già s'erano approssimati à loro: così mescolate tutte le squadre cominciò vna grandissima battaglia, & senza dubbio delle maggiori, che per molti anni hauesse veduto Italia: perche & la giornata del Taro era stato poco altro piu che vn gagliardo scontro di lance, e i fatti d'arme del Regno di Napoli furono piu presto disordini, ò temerità, che battaglie, et nella Ghiaradadda non haueua dell'essercito de' Venetiani combattuto altre, che la minor parte: ma qui mescolati tutti nella battaglia, che

Danno fatto dal l'artiglierie del Duca di Ferrara nell'essercito nimico.

Parole di Fabritio Colonna contra il Nauarra.

Fatto d'arme Rauennas.

che si faceua in campagna piana, senza impedimento di acque, ò ripari, combatteuano due esserciti d'animo ostinato alla vittoria, ò alla morte, infiammati non solo dal pericolo, dalla gloria, & dalla speranza, ma ancora da odio di natione contro a natione: & fu memorabile spettacolo, che nello scontrarsi i fanti Tedeschi con gli Spagnuoli, messisi innanzi a gli squadroni due Capitani molto pregiati Iacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo cõbatteron quasi come per prouocatione, doue ammazzato l'inimico, restò lo Spagnuolo uincitore. Non era per l'ordinario pari la caualleria dell'essercito della Lega alla caualleria de' Francesi, & l'haueuano il dì conquassata & lacerata in modo l'artiglierie, ch'era diuentata molto inferiore, però poi c'hebbe sostentato per alquanto spatio di tempo piu col ualor del cuore, che con le forze, l'impeto de gli nimici, et sopravenendo adosso a loro per fianco Iuo d'Allegri col retroguardo & con mille fanti lasciati al Montone chiamato dalla Palissa: & preso gia da' soldati del Duca di Ferrara Fabritio Colonna, mentre che valorosamente cõbatteua, non potendo piu resistere voltò le spalle, aiutata anco dall'essempio de' Capitani; perche il Vicerè, & Caruagiale, non fatta l'vltima isperienza della virtù de' suoi, si messono in fuga, conducendone quasi intero il terzo squadrone, & cõ loro fuggì Antonio da Leua, huomo allora di piccola conditione, ma che poi essercitato per molti anni in tutti i gradi della militia, diuentò chiarissimo Capitano. Erano gia stati rotti tutti i caual leggieri, & preso il Marchese di Pescara loro Capitano pieno di sangue, & di ferite; preso il Marchese della Palude, il quale per un campo pieno di fosse & di pruni haueua condotto alla battaglia con disordine grande il secondo squadrone; coperto il terreno di caualli: & d'huomini morti: & nondimeno la fanteria Spagnuola abbandonata da' caualli combatteua con incredibil ferocia, & se bene nel primo scontro co' fanti Tedeschi era stata alquanto urtata dall'ordinanza ferma dalle picche; accostatasi poi a loro alla lunghezza delle spade, & molti de gli Spagnuoli coperti da gli scudi entrati co' pugnali tra le gambe de Tedeschi, erano con gran dissima uccisione peruenuti già quasi a mezo lo squadrone; presso a' quali i fanti Guasconi occupata la uia tra il fiume, & l'argine, haueuano assaltato i fanti Italiani, i quali benche hauessero patito molto dall'artiglierie, nondimeno gli rimetteuano con somma laude, se con vna compagnia di caualli non fusse entrato tra loro Iuo d'Allegri, con maggior uirtù, che fortuna, perche essendogli quasi subito ucciso innanzi a gli occhi proprij Viuerroe suo figliuolo, egli non uolendo sopraviuere a tanto dolore, gittatosi col cauallo nella turba piu stretta de gl'inimici, combattendo come si conueniua a fortissimo Capitano, & hauendone gia morti di loro, fu ammazzato. Piegauano i fanti Italiani non potendo resistere a tanta moltitudine, ma una parte de' fanti Spagnuoli corsa al soccorso loro, gli fermò nella battaglia; e i fanti Tedeschi oppressi dall'altra parte de gli Spagnuoli a fatica poteuano piu resistere; ma essendo gia fuggita tutta la caualleria, si voltò loro addosso Fois con gran moltitudine di caualli, il perche gli Spagnuoli piu tosto ritraendosi, che scacciati

Duello di Giacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo, Cap. valorosi.

Fabritio Colonna prigione.

Rotta dell'essercito Ecclesiastico, et Spagnolo.

Marchese di Pescara, & della palude, prigioni. Iuo d'Allegri, e'l figliuolo Viuerroe, morti.

dalla battaglia, non perturbati in parte alcuna gli ordini loro, entrati sulla uia ch'è tra il fiume, & l'argine, caminando di passo, & con la fronte stretta, & però per la fortezza di quella ributtando i Francesi, cominciarono a discostarsi; nel qual tempo Pietro Nauarra desideroso piu di morire, che di saluarsi, & però non si partendo dalla battaglia, rimase prigione. Ma non potendo comportare Fois, che quella fanteria Spagnuola se n'andasse, quasi come uincitrice salua nell'ordināza sua, & conoscendo non esser perfetta la uittoria, se questi come gli altri non si rompeuano, andò furiosamente ad assaltargli con una squadra di caualli percotendo ne gli ultimi, da' quali attorniato, & gittato da cauallo, ò come alcuni dicono essendogli caduto mentre combatteua il cauallo addosso ferito d'una picca in un fianco fu ammazzato; & se come si crede, è desiderabile il morire à chi è nel colmo della maggior prosperità, morte certo felicißima, morendo acquistata già si gloriosa uittoria. Morì di età molto giouane, & con fama singolare per tutto il Mondo, hauendo in manco di tre mesi, & prima quasi Capitano, che soldato, con incredibile celerità, & ferocia ottenute tante vittorie. Rimase in terra appreßo à lui con venti ferite Lautrech, quasi per morto, che poi condotto à Ferrara per la diligente cura de' medici saluò la vita. Per la morte di Fois, furono lasciati andare senza molestia alcuna i fanti Spagnuoli: il rimanente dell'eßercito era già dissipato, & meßo in fuga, presi i carriaggi prese le bandiere, & l'artiglierie, preso il Legato del Pontefice, ilquale dalle mani de gli Stradiotti uenuto in potestà di Federigo da Bozzole, fu da lui presentato al Legato del Concilio: presi Fabritio Colonna, Pietro Nauarra, il Marchese, della Palude, quello di Bitōto, il Marchese di Pescāra, & molti altri Signori, & Baroni, & honorati gentil'huomini Spagnuoli, & del regno di Napoli. Niuna cosa è piu incerta, che'l numero de' morti nelle battaglie, nondimeno nella uarietà di molti si afferma piu communemente, che tra l'uno eßercito, & l'altro morirono almeno diece mila huomini: il terzo de' Frācesi, i due terzi de gl'inimici: altri dicono di molti piu, ma senza dubio quasi tutti i piu ualorosi, & piu eletti, tra' quali de gli Ecclesiastici Rafaello de' Pazzi, Condottiere di chiaro nome, & moltißimi feriti. Ma in questa parte fu senza comparatione molto maggiore il danno del uincitore per la morte di Fois, d'Iuo d'Allegri, & di molti huomini della nobiltà Francese; il Capitano Iacob, & piu altri valorosi Capitani della fanteria Tedesca: alla uirtù della quale si riferiua, ma con prezzo grande del sangue loro, in non piccola parte la uittoria: molti Capitani insieme con Molardo de' Guasconi, & de' Piccardi, le quali nationi perderono quel dì appreßo a Francesi tutta la gloria loro; ma tutto il dāno trapaßò la morte di Fois, col quale mancò del tutto il neruo, & la ferocia di quell'eßercito: de' uinti che si saluarono nella battaglia, fuggì la maggior parte uerso Cesena, onde fuggiuano ne' luoghi piu distāti: nè il Vicerè si fermò prima che in Ancona, oue peruēne accōpagnato da pochissimi caualli, furōne sualigiati, & morti molti nella fuga, perche e i Paesani correuano p tutto alle strade, e'l Duca d'Vrbino, ilqual mādato

Marginal notes: Nauarro, preso. — Fois morto. — Lautrech, ferito a morte. — Il Legato del Papa, prigione. — La presa di molti Signori. — Numero de' morti nella giornata di Rauēna. — Rafael de' Pazzi morto. — Morte d'alcuni Cap. de' Frācesi.

dato molti dì prima Baldassarre da Castiglione al Re di Francia, & hauendo huomini proprij appresso a Fois si credeua, che occultamente hauesse conuenuto contro al Zio, non solo suscitò contro a quegli, che fuggiuano gli huomini del paese, ma mādò soldati a fare il medesimo nel tenitorio di Pesero; soli quegli, che fuggirono per le Terre de' Fiorentini per comandamento de gli Vfficiali, & poi della Republica, passarono illesi. Ritornato l'essercito vincitore a gli alloggiamenti, i Rauennati mandarono subito ad arrendersi; ma ò mentre che conuengono, ò che già conuenuto, attendono ad ordinare vettouaglie per mandarle nel campo, intermesso la diligēza del guardare le mura, i fanti Tedeschi, & Guasconi, entrati per la rottura del muro battuto nella Terra, crudelissimamente la saccheggiarono; accendendogli a maggior crudeltà, oltre all'odio naturale contro al nome Italiano, lo sdegno del danno riceuuto nella giornata. Lasciò il quarto giorno dipoi Marc'Antonio Colonna la Cittadella, nella quale s'era rifuggito, salue le persone, & la robba, ma promettendo allo'ncontro insieme con gli altri Capitani di non prender piu arme nè contro al Re di Francia, nè contro al Concilio Pisano, sin'alla festiuità prossima di Maria Maddalena; nè molto di poi il Vescouo Vitello preposto con cento cinquanta fanti alla Rocca, conceduttagli la medesima facultà, consentì di darla. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le Città d'Imola, di Forlì, di Cesena, & di Rimini, e tutte le Rocche della Romagna, eccetto quelle di Forlì, & d'Imola; lequali tutte furono riceuute dal Legato in nome del Concilio Pisano. Ma l'essercito Francese rimaso per la morte di Fois, & per tanto danno riceuuto, come stupido, dimoraua ociosamente quattro miglia appresso a Rauenna, & incerti il Legato, & la Palissa, ne' quali era peruenuto il gouerno, perche Alfonso da Esti, se n'era già ritornato a Ferrara, qual fusse la uolontà del Re, aspettauano le sue commessioni, non essendo anco appresso a' soldati di tanta autorità, che fusse bastante a far muouere l'essercito implicato nel dispensare, ò mandare in luoghi sicuri le robbe saccheggiate, & indeboliti tāto di forze, et d'animo per la vittoria acquistata con tanto sangue, che pareuano piu simili a' vinti, che a' vincitori; onde tutti i soldati con lamenti, & cō lagrime chiamauano il nome di Fois, ilquale non impediti, nè spauētati da cosa alcuna harebbono seguitato per tutto. Nè si dubitaua che tirato dall'impeto della sua ferocia, & dalle promesse fattegli, secondo si diceua dal Re, che a lui s'acquistasse il Reame di Napoli, sarebbe subito doppo la uittoria, con la cōsueta celerità corso a Roma, & che'l Pōtefice, & gli altri non hauendo alcun'altra speranza di saluarsi, si sarebbono precipitosamēte messi in fuga. Peruēne la nuoua della rotta a Roma il 13. dì d'Aprile, portata da Ottauiā Fregoso, che corse co' caualli delle poste da Fossōbrone, et sentita cō grādissima paura, e tumulto da tutta la Corte. Però i Cardinali concorsi subitamente al Papa lo strignēuano con sommi prieghi, che accettando la pace, la quale non diffidauano potersi ottenere assai honesta dal Re di Francia, si disponesse a liberare hormai la Sedia Apostolica, & la psona sua da tāti pericoli; hauere affaticato assai per la esaltation della Chiesa, & per la libertà

Baldassarre da' Castiglione al Re di Francia.

Rauenna presa & saccheggiata da' Francesi.

M. Antonio Colonna dà la Cittadella di Rauēna a' Francesi, salue le persone & la robba.

Vescouo Vitello dà la Rocca di Rauēna a' Frācesi, con l'istesse cōditioni di M. Antonio Colonna.

Cardinali pregano il Papa à far pace col Re di Francia.

d'Italia,& acquistato gloria grande della sua Santa intentione; essergli stata in così pietosa impresa auersa, come si era ueduto per tanti segni, la volontà di Dio: allaquale volersi opporre non essere altro che mettere tutta la Chiesa in vltima rouina: Appartenere più a Dio che a lui la cura della sua sposa, però rimettessisene alla volontà sua, & abbracciãdo la pace secõdo il precetto dello Euangelio, traesse di tanti affanni la sua uecchiezza, lo stato della Chiesa, et tutta la sua corte, che non bramaua, nè gridaua altro che pace, essere da credere che già i uincitori si fussero mossi per uenire a Roma, co' quali sarebbe cõgiũto il suo nipote: congiugnerebbonsi medesimamente Ruberto Orsino, Põpeo Colõna, Antimo Sauello, Pietro Margano, & Renzo Mancino, (questi si sapeua che riceuuti danari dal Re di Francia si preparauano insino inanzi alla giornata per molestare Roma) a' quali pericoli che altro rimedio essere che la pace? Da altra parte gli Ambasciatori del Re d'Aragona & del Senato Venetiano faceuano incontrario grandissima instantia, sforzandosi persuadergli, non essere le cose tanto afflitte, nè ridotte in tanto esterminio, nè così dissipato l'essercito che non si potesse in breuissimo tẽpo, ne con graue spesa riordinare: sapersi pure il Vicerè essersi saluato con la maggiore parte de' caualli, essersi partita dal fatto d'arme ristretta insieme in ordinanza la fanteria Spagnuola: laquale se fusse salua come era uerisimile, ogni altra perdita essere di piccolo momento; nè hauersi da temere che i Francesi potessino venire verso Roma così presto, che non hauesse tempo a prouedersi: perche era necessario che alla morte del Capitano fussero accompagnati molti disordini, & molti danni; et essere per tenergli sospesi il sospetto de gli Suizzeri, i quali non essere piu da dubitare che si dichiarerebbono per la Lega; & scenderebbono in Lombardia: nè si potere sperare di ottenere la pace dal Re di Francia, se non con conditioni ingiustissime & piene di infamia, & hauersi riceuere anco le leggi dalla superbia di Bernardino Caruagial, & dalla insolenza di Federigo da San Seuerino: però ogni altra cosa essere migliore, che con tanta indegnità, & con tanta infamia mettersi sotto nome di pace in acerbissima & infedelissima seruitù: perche non cesserebbono mai quegli scismatici di perseguitare la degnità, & la vita sua: essere molto minor male, quando pure non si potesse fare altrimenti, abbandonare Roma, & ridursi cõ tutta la corte, ò nel Regno di Napoli, ò a Venetia, doue starebbe con la medesima sicurtà, & honore & con la medesima grandezza: perche con la perdita di Roma nõ si perdeua il Ponteficato, annesso sempre in qualunque luogo alla persona del Pontefice: ritenesse pure la solita costanza, & magnanimità perche Iddio scrutatore de' cuori de gli huomini, non manchereb be d'aiutare il santissimo proposito suo, nè abbandonarebbe la nauicella di Pietro, solita a essere vessata dalle onde del mare, ma non giamai a sommergersi: e i principi Christiani cõcitati dal zelo della religione, & dal timore della troppa grandezza del Re di Francia, piglierebbono con tutte le forze, et con le persone proprie la sua difesa: lequali cose vdiua il Pontefice con somma ambiguità, & sospensione: & modo che si potesse facilmente comprendere, combattere

Ambasciatori Veneti & Aragonesi persuadono il Papa à seguitare la guerra.

re in lui da vna parte l'odio, lo sdegno,& la pertinacia insolita da esser vinta, ò a piegarsi: dall'altra il pericolo, e'l timore,& si comprendeua anco per le risposte faceua a gli ambasciatori, non gli essere tanto molesto l'abbandonar Roma, quanto il non poter ridursi in luogo alcuno doue non fusse in potestà d'altri. Però rispondeua a' Cardinali uolere la pace, consentendo si ricercassino i Fiorentini, che se ne interponessero col Re di Francia; & nondimeno non ne rispondeua con tal risolutione, nè con parole tanto aperte, che facessino piena fede della sua intentione; haueua fatto uenire da Ciuitauecchia il Biascia Genouese, Capitano delle sue galee, onde s'interpretaua ch'e pensasse a partirsi da Roma:& poco dipoi l'haueua licêtiato: ragionaua di soldare quei Baroni Romani, che non era nella congiura con gli altri; vdiua volentieri i conforti de' due Ambasciatori: ma rispondendo il piu delle volte parole contumeliose, & piene di sdegno. Nel qual tempo soprauenne Giulio de' Medici Caualier di Rodi, che fu poi Papa, ilquale il Cardinal de' Medici, ottenuta licenza dal Cardinal Sanseuerino, mandaua dall'essercito, in nome per raccomandarsegli in tanta calamità, ma in fatto per riferirgli lo stato delle cose; da cui hauendo inteso pienamente, quanto fussino indeboliti i Francesi: di quanti Capitani fussino priuati, quanta valorosa gente haueßino perduta, quanti fußino quegli, che per molti giorni erano inutili per le ferite; guasti infiniti caualli, dißipato parte dell'essercito in varij luoghi per lo sacco di Rauenna, i Capitani sospesi, & incerti della volontà del Re, nè molto concordi tra loro: perche la Palissa ricusaua di comportare la insolenza di Sanseuerino, che voleua fare l'ufficio di Legato, & di Capitano: sentirsi occulti mormorij della venuta de gli Suizzeri; nè vedersi segno alcuno, che quell'essercito fusse per muouersi presto: dalla quale relatione confortato molto il Pontefice, introdottolo nel Concistoro, gli fece riferire a' Cardinali le cose medesime, & si aggiunse che'l Duca d'Vrbino, quel che lo mouesse, mutato consiglio, gli mandò ad offerire dugento huomini d'arme, & quattro mila fanti. Perseuerauano nondimeno i Cardinali a stimolarlo alla pace, dalla quale benche con le parole non si dimostrasse alieno, haueua nondimeno resoluto non l'accettare, se non per vltimo, & disperato rimedio: anzi quando bene al male presente non si dimostrasse medicina presente, adheriua piu tosto al fuggire di Roma: pure che non rimanesse al tutto disperato, che dall'arme de Principi, hauesse ad essere aiutata la causa sua, & specialmente che gli Suizzeri, si moueßino, i quali dimostrandosi inclinati a' suoi desiderij, haueuano molti dì innanzi vietato a gli Ambasciatori del Re di Frãcia di andare al luogo, nelquale per determinare sopra le dimande del Pontefice, conueniuano i deputati da tutti i cantoni. Lampeggiò in questo stato alcuna speranza della pace; perche il Re di Francia innanzi si facesse la giornata commosso da tanti pericoli, che gli soprastauano da tante parti, & sdegnato dalla uarietà di Cesare, & dalle dure leggi gli proponeua, & perciò resoluto finalmente di cedere piu tosto in molte cose alla volontà del Pontefice, haueua occultamente mandato Fabritio Caretta fratello del Cardinale del Finale, a'

Biascia Genouese Cap. delle galee del Papa a Roma.

Giulio de' Med. a Roma.

Cardinali di Nantes, et di Strigonia, che non mai del tutto haueuano abbandonati i ragionamenti della concordia, proponendo esser contento che Bologna si rendesse al Pontefice: che Alfonso da Esti gli desse Lugo, e tutte l'altre Terre teneua nella Romagna; obligassesi al censo antico; & che piu non si facessino sali nelle sue Terre: & che si estinguesse il Concilio, non dimandando dal Papa altro, che la pace solamente con lui, che Alfonso da Esti fusse assoluto dalle censure, & reintegrato nelle antiche ragioni, & priuilegij suoi, che a' Bentiuogli, i quali stessino in esilio, fussino riseruati i beni proprij, & restituiti alle dignità i Cardinali, & Prelati, c'haueuano aderito al Concilio, lequali conditioni, benche i due Cardinali temessino, che essendo dipoi succeduta la uittoria non fussino piu consentite dal Re, non ardirono proporle in altra maniera, nè il Pontefice, essendo tanto honorate per lui, ne uolendo ancora manifestare quella occulta deliberatione, c'haueua nell'animo giudicò potere ricusarle, anzi forse esser piu vtile ingegnarsi di fermare con questi ragionamenti l'arme del Re, per hauer maggiore spatio di tempo a vedere i progressi di coloro, ne' quali si collocauano le reliquie delle speranze sue. Però facendo del medesimo instanza tutti i Cardinali, sottoscrisse il nono giorno dalla giornata questi Capitoli, aggiugnendo a' Cardinali la fede di accettargli se'l Re gli confermaua, & al Cardinale del Finale, che dimoraua in Francia, ma assente per non offendere il Pōtefice dalla Corte, et al Vescouo di Tiuoli, ilquale teneua in Auignone il luogo del Legato, commesse per lettere si trasferissino al Re per trattare queste cose, ma non ispedì loro nè mandato, nè possanza di conchiuderle. Insino a questo termine procedettono i mali del Pontefice, insino a questo giorno fu il colmo delle sue calamità, et de' suoi pericoli, ma doppo quel giorno cominciarono a dimostrarsi continuamente le speranze maggiori, & a uolgersi alla grandezza sua senz'alcun freno la ruota della Fortuna. Dette principio a tanta mutatione la partita subita della Palissa di Romagna, il quale richiamato dal General di Normandia per lo rumore, che cresceua della venuta de gli Suizzeri, si mosse con l'essercito verso il Ducato di Milano, lasciati in Romagna sotto il Legato del Concilio trecento lanze, trecento caualli leggieri, & sei mila fanti con otto pezzi grossi d'artiglierie, & rendeua maggiore il timore, che s'haueua de gli Suizzeri, che'l medesimo Generale, pensando piu a farsi grato al Re, che a fargli beneficio, haueua contro a quello, che ricercauano le cose presenti, licentiati imprudentemente subito che fu acquistata la vittoria, i fanti Italiani, & vna parte de' Francesi. La partita della Palissa assicurò il Pontefice da quel timore; che piu gli premeua, confermollo nella pertinacia, & gli dette facilità di fermare le cose di Roma, per le quali haueua soldati alcuni Baroni di Roma con trecento huomini d'arme, e trattaua di far Capitano generale Prospero Colonna, perche indeboliti gli animi di chi tentaua cose nuoue, Pompeo Colonna, che si preparaua a Monte Fortino consentì, interponendosene Prospero, di diporre per sicurtà del Pontefice in mano di Marc'Antonio Colonna Monte Fortino, ritenendosi bruttamente gli danari hauuti dal Re di Francia.

Re di Francia, aspira alla pace col Papa, & cō che cōditioni

Palissa uerso Milano.

Pompeo Colonna ritiene li danari hauuti dal Re di Francia.

Francia. Onde & Ruberto Orsino, che prima era venuto da Pitigliano nelle Terre de' Colonnesi per muouer l'armi, ritenendosi medesimamente gli danari hauuti dal Re, concordò poco poi per mezo di Giulio Orsino, riceuuto dal Pontefice in premio della sua perfidia l'Arciuescouado di Reggio nella Calauria. Solo Pietro Margano si uergognò di ritenere gli danari peruenuti a lui, con cõsiglio piu honoreuole, & piu fortunato, perche non molto tempo dipoi preso nella guerra dal successore del presente Re, harebbe col supplicio debito pagata la pena della fraude. Dalle quali cose confermato molto l'animo del Papa, poi che cessaua il timore presente de gl'inimici forestieri, & de' domestici, dette il terzo giorno di Maggio con grandissima solennità principio al Concilio nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, già certo che non solo vi concorrerebbe la maggior parte d'Italia, ma la Spagna, l'Inghilterra, & l'Vngheria; al quale principio interuenne egli personalmente in habito Ponteficale, accompagnato dal Collegio de' Cardinali, & da moltitudine grande di Vescoui, oue celebrata, oltre a molte altre prece, secondo il costume antico, la Messa dello Spirito Santo, & esortati con una publica oratione i padri ad intendere con tutto'l cuore al ben publico, & alla dignità della Christiana religione, fu dichiarato, per fare fondamento all'altre cose, che in futuro s'haueuano a statuire, il Concilio congregato esser uero, legittimo, & santo Concilio, & in quello risedere indubitatamente tutta l'autorità, & potestà della Chiesa uniuersale, cerimonie bellissime, & santissime, & da penetrare insino nelle uiscere de' cuori de gli huomini, se tali si credesse che fussero i pensieri, e i fini de gli autori di queste cose, quali suonano le parole. Cosi doppo la battaglia della Città di Rauenna, procedeua il Pontefice. Ma il Re di Francia con tutto che la letitia della vittoria perturbasse alquanto la morte di Fois, amatissimo da lui, comandò subito che'l Legato, & la Palissa conducessino l'essercito quanto piu presto si poteua a Roma, nondimeno raffreddato il primo ardore, incominciò a ritornare cõ tutto l'animo al desiderio della pace, parendogli che troppo graue tempesta & da troppe parti sopraueniss e alle cose sue, perche se ben Cesare continuasse nel promettere di uolere stare congiunto cõ lui, affermando la triegua fatta co' Venetiani in suo nome essere stata fatta senza suo consentimento, & che non la ratificherebbe, nondimeno al Re, oltre al timore della sua incostanza, e'l non esser certo, che queste cose non fussino dette simulatamente, pareua hauere per le conditioni dimandaua compagno graue alla guerra, & dannoso alla pace, perche credeua che la interpositione sua l'hauesse a necessitare a consentire a piu indegne conditioni, & oltre a questo non dubitaua piu gli Suizzeri hauere ad esser cõgiunti cõ gli auersarij, & dal Re d'Inghilterra aspettaua la guerra certa, perche q̃l Re haueua mandato un'Araldo ad intimargli, che pretendeua esser finite tutte le cõfederationi, & cõuentioni, ch'erano tra loro, perche in tutte si cõprendeua l'eccettione, pure ch'e' non facesse guerra, nè con la Chiesa, nè col Re Catolico suo suocero. Perciò il Re inteso con piacer grande essere stati ricercati i Fiorentini, che s'interponessino alla pace, mandò subitamente

Rober Orsino ritiene gli danari delle paghe al Re di Fràcia.

Concilio Lateranense quando cominciò.

Presidente di Granopoli à Firenze, per conchiuder la pace.

Re di Francia inclinato alla pace.

a Firenze con amplißimo mandato il Presidente di Granopoli, perche trattasse di luogo piu propinquo, & acciò che se cosi fusse ispediente, potesse andare a Roma, & dipoi intesa per la sottoscrittione de' Capitoli la inclinatione, come pareua piu pronta del Pontefice, s'inclinò interamente alla pace, benche temendo per la partita dell'essercito non ritornasse alla pertinacia consueta, commesse alla Palissa, che già era peruenuto a Parma, che con parte delle genti ritornasse subito in Romagna, & che spargesse voci d'hauere a procedere piu oltre. Pareuagli graue il conceder Bologna, non tanto per l'instanza, che in nome di Cesare gli era fatta incontrario, quanto perche temendo, che etiandio fatta la pace non rimanesse il medesimo animo nel Pontefice contro a lui. Et però essergli dannoso il priuarsi di Bologna, laquale difendeua come bastione & propugnaculo del Ducato di Milano, & oltre a questo essendo venuti il Cardinale del Finale, e'l Vescouo di Tiuoli senza mandato a conchiudere, come circondato allora il Papa da tante angustie, & pericoli, pareua conueniente segno, che simulatamente hauesse consentito. Nondimeno finalmente deliberò accettare i Capitoli predetti con alcune limitationi, ma non tali, che turbaßino le cose sostantiali, con laqual risposta andò a Roma il Segretario del Vescouo di Tiuoli, ricercando in nome del Re, che'l Pontefice ò mandasse il mandato per conchiudere, al Vescouo predetto, & al Cardinale, ò che chiamasse da Firenze il Presidente di Granopoli, ilquale haueua l'autorità amplißima di fare il medesimo. Ma nel Pontefice aumentauano ogni dì le speranze, & per conseguente diminuiua se inclinatione alcuna haueua hauuta alla pace. Era arriuato il mandato del Re d'Inghilterra, per lo quale ispedito insin di Nouembre, daua facultà al Cardinale Eboracense d'entrar nella Lega, tardato tanto à uenire per lo lungo circuito marittimo, perche prima era stato in Ispagna: & Cesare di nuouo doppo lūghe dubitationi, haueua ratificata la triegua fatta co' Venetiani, accendendolo sopra tutti a questo le speranze dategli dal Re Catolico, & dal Re d'Inghilterra sopra il Ducato di Milano, & la Borgogna. Confermò medesimamente non mediocremente la speranza del Pontefice, le speranze grandissime dategli dal Re d'Aragona, ilquale hauendo hauuta la prima notitia della rotta per lettere del Re di Francia scritte alla Reina, per lequali gli significaua Gaston di Fois suo fratello esser morto, con somma gloria in vna uittoria hauuta contro a gl'inimici, & dipoi piu partitamente per gli auisi de' suoi medesimi, i quali per le difficultà del mare perueniuano tardamente, & parendogli, che'l Reame di Napoli ne rimanesse in graue pericolo, haueua deliberato di mandare in Italia con supplimento di nuoue genti il Gran Capitano, al qual rimedio ricorreua per la scarsità de gli altri rimedij, perche benche estrinsecamēte l'honorasse, gli era per le cose passate nel Regno Napolitano, poco accetto, & per la grandezza, & autorità sua sospetto. Adunque quando al Pontefice confermato da tāte cose peruēne il Segretario del Vescouo di Tiuoli co' Capitoli trattati, & dandogli speranze, che anco le limitationi, aggiunte dal Re, per moderare l'infamia dell'abbandonare la protettion di Bologna, si ridurrebbono alla

Triegua tra l'Imperatore, e' Venetiani.

sua

sua volontà deliberato al tutto non gli accettare: ma rispetto alla sottoscrittione sua, & alla fede data al Collegio simulando il contrario, come contro alla fama della sua veracità usava qualche uolta di fare, gli fece leggere nel concistorio dimandando consiglio da' Cardinali: doppo lequali parole il Cardinale Arbonense Spagnuolo, & il Cardinale Eboracense. (C'haueuano cosi prima occultamente conuenuto con lui) parlando l'uno in nome del Re d'Aragona, l'altro in nome del Re di Inghilterra, confortarono il Pontefice a perseuerare nella cõstanza: nè abbandonare la causa della Chiesa, che con tanta dignità haueua abbracciata, essendo gia cessate le necessità, che l'haueuano mosso a prestare l'orecchie a quegli ragionamenti, & vedendosi manifestamẽte che Dio, che per qualche fine incognito a noi, haueua permesso che la nauicella sua fusse trauagliata dal mare, non uoleua che la perisse, nè essere conueniente, nè giusto fare pace per se particolarmente, & hauẽdo a essere commune, trattarla senza participatione de gli altri confederati, ricordandogli in ultimo che diligentemente considerasse, quanto pregiudicio potesse essere alla Sedia Apostolica, & a se l'alienarsi da gli amici veri, & fedeli per adherire a gli nimici riconciliati, da' quali consigli dimostrando il Pontefice essere mosso, ricusò apertamente la concordia, & pochi dì poi procedendo con l'impeto suo pronũciò nel Concistoro un monitorio al Re di Frãcia che rilasciasse sotto le pene ordinate da' Sacri Canoni, il Cardinale de' Medici, bẽche cõsentì che si soprasedesse a publicarlo, perche il Collegio de' Cardinali pregandolo differisse quanto poteua i rimedij seuerissimi, offerse con lettere scritte in nome di tutti fare l'effetto medesimo, confortãdolo et supplicãdolo che come Principe Christianissimo lo liberasse. Era il Cardinale de' Medici stato menato a Milano, doue era honestamente custodito, & nondimeno con tutto che fusse in potestà d'altri, riluceua nella persona sua l'autorità della Sedia Apostolica, & la riuerẽza della religione, & nel tempo medesimo il dispreggio del Concilio Pisano, la causa delquale abbandonauano cõ la diuotione, & con la fede non solo gli altri: ma coloro ancora, che l'haueuano accompagnata, & fauorita con l'arme, perche hauendo il Pontefice mandato gli facultà d'assoluere dalle censure i soldati, che promettessino di non andare con l'arme piu contro alla Chiesa, & di concedere a tutti i morti, per i quali fusse dimandata, la sepoltura Ecclesiastica, era incredibile il concorso, & marauigliosa la diuotione, con laquale queste cose si dimandauano, & prometteuano, non contradiceendo i ministri del Re, ma con grauissima indegnatione de' Cardinali, che inanzi a gli occhi loro nel luogo proprio ou'era la sedia del Concilio, i sudditi, e i soldati del Re, contro all'honore, & utilità sua, & nelle sue terre, vilipesa totalmente l'autorità del Concilio, adheressino alla Chiesa Romana, riconoscendo con somma riuerenza il Cardinale prigione, come Apostolico Legato. Per la triegua ratificata da Cesare, ancora che gli agenti suoi, ch'erano in Verona la negassino, riuocò il Re di Francia parte delle genti, che haueua alla guardia di quella città, come se piu non vi fussino necessarie, & perche hauẽdo richiamato di là da' monti per le minaccie del Re d'Inghilterra i dugento

Il Papa esorta to à non far pace col Re.

Il Papa non accetta la pace, et scommunica il Re di Francia.

Cardinal de' Medici prigione, & sua autorità nello spirituale.

gentil'huomini, gli arcieri della sua guardia, & dugento altre lancie, conosceua per lo sospetto, che aumētaua de gli Suizzeri, hauere bisogno di maggiore presidio nel Ducato di Milano, & per la medesima cagione haueua astretti i Fiorentini a mandargli in Lombardia trecento huomini d'arme, come per la difesa de gli stati suoi d'Italia erano tenuti per i patti della confederatione, laquale perche finiua fra due mesi gli costrinse, essendo ancora fresca la riputatione della vittoria, a confederarsi di nuouo seco per cinque anni, obligādosi alla difesa dello stato loro con seicento lancie, e i Fiorentini promettendogli all'incontro quattrocento huomini d'arme per la difesa di tutto quello possedeua in Italia, benche per fuggire ogni occasione d'implicarsi in guerra col Papa, eccettuarono dall'obligatione generale della difesa la terra di Cotignuola, come se la Chiesa vi potesse pretendere ragione. Ma già sopragiugneuano apertamēte alle cose del Re grauissimi pericoli, perche gli Suizzeri haueuano finalmente deliberato di concedere sei mila fanti a gli stipendij del Pontefice, che gli haueua dimandati sotto nome di usare l'opera loro contro a Ferrara, non hauendo quegli, che sosteneuano le parti del Re di Francia potuto ottenere altro, che ritardare la deliberatione insino a quel giorno: contro a' quali con furore grande esclamaua nelle diete la moltitudine, accesa d'odio marauiglioso contro al nome del Re di Francia, affermando non essere bastata a quel Re l'ingratitudine d'hauere negato di accrescere piccola quantità alle pensioni di coloro, con la virtù & col sangue de' quali haueua acquistata tanta riputatione, et tanto stato, che oltre a questo hauesse con parole contumeliosissime dispregiata la loro ignobilità, come se al principio non hauessino hauuta tutti gli huomini una origine, & uno nascimento medesimo, & come se alcuno fusse al presente nobile & grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fussino stati poueri, ignobili, & humili, hauere cominciato a' soldare i fanti Lanzchenech per dimostrare di non gli essere necessaria piu nella guerra l'opera loro, persuadendosi che essi priuati del soldo suo hauessino ociosamente a tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne: però douersi dimostrare a tutto il mondo uani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociua solamente a lui la ingratitudine, nè potere alcuna difficultà ritenere gli huomini militari, che non dimostrassino il suo valore, & che finalmente l'oro, e i danari seruiuano a chi haueua il ferro, & l'arme, & essere necessario fare intendere una uolta a tutto'l mondo quanto imprudentemente discorreua chi alla natione de gli Heluetij proponeua i fanti Tedeschi. Traportauagli tanto questo ardore che trattando la causa come propria si partiuano da casa riceuuto solamente vn fiorino di Reno per ciascuno, oue prima non moueuano a' soldi del Re, se a' fanti non erano promesse molte paghe, & a' Capitani fatti molti doni. Congregauansi a Coira terra principale de' Grigioni, i quali confederati del Re di Francia, da cui riceueuano ordinariamente pensioni, haueuano mandato a scusarsi, che per le antiche leghe, c'haueuano co' cantoni piu alti de gli Suizzeri, non poteuano ricusar di mandare con loro certo numero di fanti. Perturbaua molto gli

Suizzeri sdegnati contra Francia.

Suizzeri fanno la massa a Coira.

gli animi de' Francesi questo moto, le forze de' quali erano molto diminuite, perche poi che il Generale di Normandia hebbe cassati i fanti Italiani non haueuano oltre à dieci mila fanti, & essendo passate di là da' monti le genti d'arme, che haueua richiamate il Re, nõ rimaneuano lor in Italia piu che mille trecento lancie, dellequali trecento erano a Parma, & nondimeno il Generale di Normandia facendo piu l'ufficio di Tesoriere, che d'huomo di guerra, non consentiua si soldaßino nuoui fanti senza la commeßione del Re: ma haueuano fatto ritornare a Milano le genti che per passare sotto la Paliffa in Romagna, erano già peruenute al Finale, et ordinato che il Cardinale di San Seuerino facesse il medesimo cõ quelle che erano in Romagna, per la partita delle quali Rimini, & Cesena con le loro Rocche, & insieme Rauenna tornarono senza difficultà all'obedienza del Pontefice; nè volendo i Francesi sprouedere il Ducato di Milano, Bologna, per sostentatione della quale si erano riceuute tante molestie, rimaneua come abbandonata in pericolo. Vennero gli Suizzeri come furono cõgregati, da Coira à Trento hauẽdo conceduto loro Cesare che passaßino per il suo stato, ilquale ingegnandosi di coprire al Re di Francia quanto poteua quel che già haueua deliberato, affermaua non potere per la confederatione, che haueua con loro uietare il passo. Da Trento vennero nel Veronese, doue gli aspettaua l'essercito de' Venetiani, i quali cõcorreuano insieme col Põtefice à gli stipendij loro, & con tutto non ui fusse tanta quantità di danari, che bastasse à pagargli tutti, perche erano oltre al numero dimandato, piu di sei mila, era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al Re di Francia, che cõtro alla loro cõsuetudine, tollerauano patientemente tutte le difficultà. Dall'altra parte la Paliffa era venuto prima con l'essercito a Pontoglio per impedire il paßo, credendo voleßino scendere in Italia da quella parte, dipoi ueduto altra essere la loro intentione, si era fermato a Castiglione dello Striuere, terra uicina a sei miglia a Peschiera, incerto quali fußino i pensieri de gli Suizzeri, ò di andare come si diuulgaua, verso Ferrara, ò di assaltare il Ducato di Milano, laquale incertitudine accelerò forse i mali, che soprauennero, perche nõ si dubita che harebbono seguitato il camino verso il Ferrarese, se non gli hauesse fatto mutare consiglio una lettera intercetta per la mala sorte de' Francesi da gli Stradiotti de' Venetiani, per laquale la Paliffa significando lo stato delle cose al Generale di Normandia rimaso a Milano, dimostraua eßere molto difficile il resistere loro se si uolgeßero a quello stato, sopra la quale lettera consultato insieme il Cardinale Sedunese, che era venuto da Venetia, e i Capitani, deliberarono con ragione, che rare volte è fallace, volgersi a quella impresa, laquale comprendeuano eßere piu molesta a gli nimici, però andarono da Verona a Villafranca, doue si vnirono con l'eßercito Venetiano, nelquale sotto il gouerno di Gian Pagolo Baglione erano quattrocento huomini d'arme, ottocento caualli leggieri, & sei mila fanti, con molti pezzi d'artiglieria, atti all'espugnatione delle terre, & al la campagna: fu questo cagione che la Palißa abbandonato Valeggio, perche era luogo debole, si ritirò a Gambara con intentione di fermarsi a Ponte Vico

Terre di Romagna tornano sotto la Chiesa.

Suizzeri s'vniscono con l'essercito Venetiano.

Essercito della Lega verso Milano.

non

non hauendo nell'essercito piu che sei, ò sette mila fanti; perche gli altri erano distribuiti tra Brescia, Peschiera, & Lignago, nè piu che mille lancie, perche se bene fusse stato inclinato a richiamare le trecento, che erano a Parma, l'haueua il pericolo manifestissimo di Bologna costretto, doppo grandissima instãza de' Bentiuogli, a ordinar che entrassino in quella Città, restata quasi senza presidio, quiui accorgendosi tardi de' pericoli loro & della uanità delle speranze, dallequali erano stati ingannati; & sopra tutto lacerando l'auaritia, e i cattiui consigli del Generale di Normandia, lo costrinsono a cõsentire che Federigo da Bozzole, & certi altri Capitani Italiani, soldassino con piu prestezza potessino sei mila fanti, rimedio che non si poteua mettere in atto se nõ doppo il corso almeno di dieci dì: & indeboliua l'essercito Francese oltre al piccolo numero de' soldati la discordia tra' Capitani, perche gli altri quasi si sdegnauano di obedire alla Palissa; & la gente d'arme stracca da tante fatiche, et cosi lunghi trauagli, desideraua piu presto che si perdesse il Ducato di Milano per ritornarsene in Francia, che difenderlo con tanto disagio, & pericolo. Partito la Palissa da Valeggio ui entrarono le genti de' Venetiani, & gli Suizzeri, & passate dipoi il Mincio alloggiarono nel Mãtouano, oue il Marchese, scusandosi per la impotenza sua, concedeua il passo a ciascunò. In q̃ste difficultà fu la deliberatione de' Capitani abbãdonata del tutto la cãpagna, attendere alla guardia delle terre piu importãti, sperando et non senza cagione, che col tẽporeggiare s'hauesse a risoluere tãto numero di Suizzeri: perche il Pontefice nõ manco freddo allo spendere, che caldo alla guerra, diffidãdosi anco di potere supplire a' pagamẽti di numero tanto grande, mandaua molto lentamente danari, però messono in Brescia duo mila fanti, cẽto cinquanta lancie, & cento huomini d'arme de' Fiorẽtini, & in Crema cinquanta lancie, & mille fanti, in Bergamo mille fanti, & cento huomini d'arme de' Fiorẽtini, il resto dell'essercito, nel quale erano settecento lancie duo mila fanti Francesi, & quattro mila Tedeschi, si ritirò a Põte Vico, sito forte & opportuno a Milanò, Cremona, Brescia, et Bergamo, doue facilmente sperauano potersi sostenere; ma il seguẽte dì sopravennero lettere, & comandamenti di Cesare a' fanti Tedeschi, che subitamente partissino da gli stipendij del Re di Francia, i quali essendo quasi tutti del contado di Tirnolo, nè volendo essere contumaci al Signore proprio, partirono il giorno medesimo, per la partita de' quali perderono la Palissa, & gli altri Capitani ogni speranza di poter piu difendere il Ducato di Milano, però da Ponte Vico si ritirarono subito tumultuosamente a Pizzichitone, per laqual cosa i Cremonesi del tutto abbandonati si arrenderono all'essercito de' Collegati, che già s'approssimaua, obligandosi a pagare a gli Suizzeri quaranta mila ducati; i quali hauẽdo disputato in cui nome s'hauesse a riceuere, sforzandosi i Venetiani che fusse loro restituita, fu finalmẽte riceuuta, ritenendosi perciò la fortezza per i Frãcesi, in nome della Lega, & di Massimiliano figliuolo di Lodouico Sforza, per il quale il Pontefice, & gli Suizzeri pretendeuano che si acquistasse il Ducato di Milano. Era uenuto ne' giorni medesimi alienata da' Francesi in potestà

Essercito Francese si ritira ne' luogi forti.

Tedeschi partono dal soldo de' Francesi.

Cremona, & Bergamo presi dalla Lega.

de'

de' Collegati la città di Bergamo, perche hauendo la Palissa richiamate le genti, che vi erano per vnirle all'essercito, entratiui subito che quelle furono partite alcuni fuor' vsciti, furono cagione si ribellasse. Da Pizzichitone passò la Palissa il fiume dell'Adda, nelqual luogo si vnirono seco le trecento lancie destinate alla difesa di Bologna, lequali crescendo il pericolo haueua richiamate, & speraua quiui poter vietare a gl'inimici il passo del fiume, se fussino soprauenuti i fanti, che si era deliberato di soldare, ma questo pensiero appariua come gli altri vano, perche mancauano i danari da soldargli, non hauendo il Generale di Normandia pecunia numerata, nè modo, essendo in tanti pericoli perduto intieramente il credito, a trouarne, come soleua, obligando l'entrate Regie in prestanza: però poi che vi fu dimorato quattro dì, subito che gl'inimici si accostarono al fiume tre miglia sotto Pizzichitone si ritirò a S. Angelo per andarsene il giorno seguente a Pauia, per laqual cosa essendo del tutto disperato il potersi difendere il Ducato di Milano, & già tutto il paese in grandissima solleuatione, e tumulti, si partirono da Milano per saluarsi nel Piemonte Gianiacopo da Triulci, il Generale di Normandia, Antonmaria Palauisino, Galeazzo Visconte, & molti altri gentil'huomini & tutti gli vfficiali, & ministri del Re; & alquanti dì prima temendo non meno de' popoli, che de gl'inimici, si erano fuggiti i Cardinali, con tutto che piu feroci ne' decreti, che nell'altre opere, hauessino quasi nel tempo medesimo come preambulo alla priuatione, sospeso il Pontefice da tutta l'amministratione spirituale, & temporale della Chiesa. Giouarono questi tumulti alla salute del Cardinale de' Medici riseruato dal Cielo a grandissima felicità, perche essendo menato in Francia, quando entraua la mattina nella barca al passo del Pò, che è di contro a Bassignana detto da gli antichi Augusta Bacienorum, leuato il romore da certi paesani della villa, che si dice la Pieue del Cairo, de' quali fu capo Rinaldo Zallo, con cui alcuni familiari del Cardinale, che vi era alloggiato la notte, s'erano conuenuti, fu tolto di mano a' soldati Francesi che lo guardauano, che spauentati, e timorosi d'ogni accidente, sentito il romore, attesono piu a fuggire che a resistere. Ma la Palissa entrato in Pauia deliberaua di fermaruisi, & perciò ricercaua il Triulcio, e'l Generale di Normãdia, che v'andassino, alquale mãdato il Triulcio gli dimostrò (cosi gli haueuano commesso il Generale, et gli altri principali) la vanità del suo consiglio, non essere possibile fermare tanta rouina, essendo l'essercito senza fanti, non cõportare la breuità del tempo di soldarne di nuouo, non si potere piu trarne se non di luoghi molto distanti, & con somma difficultà, & quando questi impedimenti non fussino, mancare i danari da pagarli, la riputatione essere perduta per tutto, gli amici pieni di spauento, i popoli pieni d'odio per la licentia vsata già tanto tempo immoderatamente, da' soldati: dette queste cose il Triulcio andò per dare commodità alle genti di passare il Pò, a far gittare il ponte doue il fiume lontano da Valenza verso Asti, piu si restrigne. Ma già l'essercito de' Collegati, a cui s'era arrẽduta quando i Frãcesi si ritiraro no da Adda, la città di Lodi cõ la rocca, s'era da S. Angelo accostato a Pauia,

Vfficiali del Re di Francia fuggono di Milano.

Bassignana da gli antichi Augusta Bacienorum.

Rinaldo Zallo, toglie il Card. de' Medici a' Francesi.

doue subito che giunsono cominciarono i Capitani de' Venetiani a percuotere con l'artiglierie il castello, & vna parte de gli Suizzeri passò cō le barche il fiume, che è congiunto alla città: ma temendo i Francesi non impedissino il passare il ponte di pietra, che è su'l fiume del Tesino, per loquale solo poteuano saluarsi, si mossono verso il ponte per vscirsi di Pauia, ma inanzi fusse vscito il retroguardo, nelquale per guardia de' caualli erano stati messi gli vltimi, alcuni fanti Tedeschi, che non si erano partiti insieme con gli altri, gli Suizzeri vscendo di verso Porta Nuoua, et dal Castello già abbandonato andarono cōbattendo con loro per tutta la lunghezza di Pauia, & del Ponte, resistendo egregiamente sopra tutti gli altri i fanti Tedeschi, ma passando al ponte del Graualone, ch'era di legname, rotte l'assi per lo peso de' caualli restarono presi, ò morti tutti quegli de' Francesi, & de' Tedeschi, che nō erano ancora passati. Obligossi Pauia a pagare quantità grande di danari, il medesimo haueua già fatto Milano componendosi in somma molto maggiore, & faceuano, da Brescia, et Crema in fuora, tutte l'altre città a gara, il medesimo gridauasi per tutto il paese il nome dello Imperio, lo stato si riceueua & gouernaua in nome della Santa Legá (cosi concordemente la chiamauano) disponendosi la somma delle cose con l'auttorità del Cardinale Sedunense, deputato Legato dal Pontefice: ma i danari & tutte le taglie si pagauano a gli Suizzeri: loro erano tutte l'vtilità, tutti i guadagni; alla fama dellequali cose commossa tutta la natione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, uenne ad unirsi con gli altri grādissima quantità. In tanta mutatione delle cose le città, di Piacenza, et di Parma si dettono uolontariamente al Pontefice, ilqual pretendeua appartenersegli come membri dell'Esarcato di Rauenna. Occuparono gli Suizzeri Lucarna, e i Grigioni la Valuoltolina, et Chiauenna, luoghi molto opportuni alle cose loro: & Ianus Fregoso Condottier de' Venetiani andato a Genoua con caualli, & fanti ottenuti da loro, fu causa che fuggendosene il Gouernatore Francese, quella città si ribellasse, & egli fu creato Doge; laqual degnità haueua già hauuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della fortuna al Pontefice tutte le terre & le fortezze della Romagna, et accostandosi a Bologna il Duca d'Vrbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentiuogli priui d'ogni speranza, l'abbandonarono, i quali il Pontefice asprissimamente perseguitando, interdisse tutti i luoghi, che in futuro gli ricettassino: nè dimostraua minore odio contro alla città, sdegnato che dimenticata di tanti beneficij si fusse così ingratamente ribellata, che alla sua statua fusse stato insultato con molti obbrobrij, & schernito con molte contumelie il suo nome; onde non creò loro di nuouo i Magistrati, nè gli ammesse piu in parte alcuna al gouerno, estorquendo per mezo de' ministri aspri danari assai da molti cittadini, come adherenti de' Bentiuogli: per le quali cose, ò uero, ò falso che fusse, si diuulgò, che se i pensieri suoi non fussero stati interrotti dalla morte, hauere hauuto nell'animo, destrutta quella Città, trasferire a Cento gli habitatori.

Essercito della Lega batte Pauia.

Francesi cominciano a esser cacciati d'Italia.

Parma, & Piacenza, si danno al Pontefice.

Ianus Fregoso, condottier de' Venetiani, che fu poi Doge di Genoua.

Bologna ritorna sotto la chiesa.

DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro vndecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la finta ricõciliatione del Duca di Ferrara col Papa: la disunione della Lega, del Re d'Aragona, de' Venetiani, & di Papa Giulio: la dieta di Mantoua, & sue determinationi: la guerra mossa dal Vicerè d'Aragona a' Fiorentini, per la restitutione de' Medici in Firenze: il sacco di Prato: la cacciata di Pier Soderini: la ritornata de' Medici in detta città: la creatione di Massimiliano Sforza, fatto Duca di Milano: la memorabil rotta de' Francesi a Nouara, hauuta da gli Suizzeri: la morte di Giulio Secondo: la creatione di Leone Decimo: la passata de' Francesi in Italia, per l'acquisto di Milano: le guerre fatte tra l'Imperatore, & Venetiani: i progressi di detta guerra: & la rotta che hebbero i Venetiani nel Vicentino.



IMANEVA al Pontefice, poi che nelle maggiori sue auersità, & pericoli hebbe con successo non isperato ottenuta la vittoria de gl'inimici, e ricuperato, et ampliato il dominio della Chiesa, l'antica cupidità della Città di Ferrara, laqual era stata la prima materia di tãto incendio, contro alla qual bēche ardentemēte desiderasse di uolgere l'arme, nõdimeno ò parendogli piu facile la uia della concordia, che della guerra, ò sperãdo piu nelle arti occulte che nell'opere aperte, prestò l'orecchie prima al Marchese di Mantoua, che lo supplicaua a concedere ad Alfonso da Esti che andasse a dimandargli, venia à Roma per riceuerlo con qualche honesta conditione nella sua gratia: dipoi all'Oratore del Re d'Aragona, che pregaua per lui come per parente del suo Re (era Alfonso nato d'una figliuola di Ferdinando vecchio Re di Napoli) & perche alle cose del Re era piu a proposito l'obligarselo con tanto beneficio, che permettere che alla grandezza della Chiesa si aggiugnesse anche quello stato. Affaticauansi medesimamente i Colonnesi diuenuti amicissimi d'Alfonso, perche hauendo il Re di Francia doppo la giornata di Rauenna dimandatogli Fabritio Colonna suo prigione, haueua prima negando, dipoi interponendo uarie scuse, differito tanto a concederlo, che per la mutatione successe duta delle cose, era stato in potestà sua rendergli gratissimamente, & senz'alcuno peso la libertà. Andò adunque Alfonso a Roma ottenuto saluocondotto dal Pontefice, & per maggiore sicurtà la fede datagli col consentimento del Pontefice,

Fabritio Colonna liberato di prigione.

Alfonso da Esti à Roma.

Pontefice, in nóme del Re d'Aragona dal suo Oratore, d'andar et ritornare sicuramente: doue poi che fu peruenuto, hauendo il Pontefice sospese le censure, ammessolo nel Concistoro, dimandò humilmente perdonanza, supplicando cō la medesima sommessione di essere reintegrato nella sua gratia, & della Sedia Apostolica, & offerendo volere continuamente fare tutte quelle opere, che apparteneuano a fedelissimo feudatario, & vassallo della Chiesa. Vdillo assai benignamente il Pontefice, & deputò sei Cardinali a trattare seco le conditioni della concordia: i quali, poi che piu giorni fu disputato, gli apersono che non intendeua il Papa in modo alcuno priuare la Chiesa della città di Ferrara, poi che legittimamente gli erà ricaduta: ma che in ricompenso gli darebbe la città d'Asti, laquale riceuuta per la partita de' Francesi in potestà della Lega, il Pontefice, pretendendo appartenersi alla Chiesa tutto il di quà da Pò, haueua mandato, benche in vano il Vescouo Agrigentino a prenderne il possesso; laqual cosa negando Alfonso costantemente cominciò per questa dimanda tanto diuersa dalle sperãze dategli, nè meno per quel che di nuouo era succeduto à Reggio, a temere che il Pontefice non intratteneße artificiosamente in Roma per assaltare nel tempo medesimo Ferrara. Haueua il Pontefice inuitati i Reggiani, i quali in tanta confusione delle cose non mediocremente temeuano, che seguitando l'essempio de' Parmigiani & de' Piacentini si dessino alla Chiesa, & ordinato perche fußino piu efficaci i conforti suoi, che il Duca d'Vrbino con le genti uenisse nel Modonese: Tentaua il medesimo Cesare Vitfrust andato personalmente in Reggio, & il Cardinale da Esti, ilquale assente il fratello haueua la cura del suo stato, conoscendo non potere conseruare quella città, & giudicando essere meno perniotioso allo stato loro che uenisse in potestà di Cesare, ilquale non pretendeua a Ferrara, et nelle cui cose si poteua sperare maggiore uarietà, confortaua i Reggiani a riconoscere piu presto il nome dello Imperio: ma essi rispondendo volere seguitare l'essempio del Duca che era andato al Pontefice non a Cesare, introdussono nella terra le gēti della Chiesa, le quali cō arte occuparono ancora la Cittadella, cō tutto che Vitfrust vi hauesse già messi alcuni de' suoi fanti. Arrendessi finalmente al Duca d'Vrbino la Carfagnana, ilquale dipoi ritornato a Bologna licentiò tutti i fanti, perche essendo stato molestissimo a' Collegati, che il Pontefice hauesse occupata Parma & Piacenza fece il Cardinale Sedunense intendere al Duca non essere necessario che poi che era ottenuta la vittoria contra a' cõmuni nimici passasse piu innanzi. Ma dalla durezza del Pontefice, & dall'occupatione di Reggio insospettito non mediocremente il Duca di Ferrara dimandò al Papa per mezo dell'Oratore Spagnuolo, & di Fabritio Colonna, ilquale era stato con lui in Roma continuamē te, di ritornarsene a Ferrara, allaquale dimanda egli mostrandosi renitente, & affermando non riuocare il saluocondotto conceduto per la differenza, che haueua con la Chiesa, a' creditori particolari, de' quali molti lo ricercauano che amministrasse loro giustitia, risposono apertamente l'Oratore, & Fabricio che non si persuadesse che al Duca, & a loro hauesse a essere uiolata la fede, & la mattina

Reggio si da al la Chiesa.

mattina seguente per preuenire se il Papa volesse fare nuoue prouisioni. Fabritio montato a cauallo andò verso il Portone di San Giouanni in Laterano, seguitandolo non molto da lõtano il Duca, et Marc'Antonio Colonna: trouato il portone guardato da molti piu che non era consueto, i quali contradicẽdogli che nõ passasse, egli piu potente di loro, aspettato il Duca sulla porta, lo cõdusse sicuro a Marino, ricompensato come cõmunemente si credeua il beneficio della libertà riceuuta da lui, perche, niuno dubitò che il Põtifice se non fusse stato impedito da' Colonnesi, l'harebbe incarcerato, donde essendogli impedito il camino per terra, ritornò non molto poi per mare a Ferrara. Haueua anco mentre che queste cose si faceuano procurato con Sedunense il Pontefice, acceso come prima dall'odio contro alla libertà de' Fiorentini, che le genti che haueuano cõcedute al Re di Francia fussino sualigiate, delle quali quelle che sotto Luca Sauello erano con l'essercito in numero di cento venti huomini d'arme, & sessanta caualli leggieri (perche Francesco Torello con l'altre era rimasto alla custodia di Brescia) haueuano innanzi che i Francesi passaßino il fiume del Pò, ottenuto il saluocondotto da Sedunense & la fede da Gian Pagolo Baglione, & da quasi tutti i Condottieri Venetiani di potere ritornarsene in Toscana: ma essẽdo, secondo la norma riceuuta da eßi alloggiati vicino a Cremona, i soldati Venetiani con consentimento di Sedunense gli sualigiarono: il quale secondo che alcuni affermano, vi mandò, perche piu sicuramente poteßino farlo, duo mila fanti, atteso che insieme con essi alloggiauano le compagnie de' Triulci & del Grande Scudiere, le quali per essere quasi tutte di soldati Italiani, haueuano medesimamente ottenuto saluocondotto di passare. Sualigiate che furono mandò subito Sedunense à dimandare a Christoforo Moro & à Pagolo Capello Proueditori del Senato, la preda fatta come appartenente a gli Suizzeri, i quali non la concedendo, & andando vn di poi nel Campo de gli Suizzeri per parlare à Sedunense, furono quasi come prigioni menati à Iacopo Staffler loro Capitano, & da lui condotti al Cardinale, furono costretti promettere in ricompenso della preda sei mila ducati, non parendo conueniente che d'altri fusse il premio della sua perfidia, cõ laquale cercò anco che Niccolò Capponi Oratore Fiorentino, ilquale ritiratosi a Casal Ceruagio haueua ottenuto saluocondotto da lui, gli fusse dato prigione dal Marchese di Monferrato. Stimolaua in questo mezo il Senato desideroso di atttendere alla ricuperatione di Brescia, & di Crema, che le sue genti ritornaßino, le quali il Cardinale intratteneua sotto colore che andassino insieme con gli Suizzeri nel Piemonte contro al Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo, che haueuano seguitato le parti del Re di Francia: ma essendo dipoi cessata questa cagione per la moltiplicatione grande del numero de gli Suizzeri, & perche manifestamente si sapeua che i soldati Francesi passauano di là da monti, non consentiua, nè dinegaua si partißino, ilche si dubitaua procedesse per instanza fatta da Cesare, acciò che eßi non ricuperaßino quelle terre: finalmente essendo gli Suizzeri in Alessandria, i Venetiani partitisi dal Bosco all'improuiso pas-

Duca di Ferrara, cauato di Roma da Fabritio Colonna.

Soldati Fiorentini sualigiati da' Venetiani.

Christoforo Moro, & Pagolo Capello, Proueditori de' Venetiani.

Niccolò Capponi Orator Fiorentino.

sarono senza ostacolo alcuno il Pò alla Caua nel Cremonese, dissimulando, come si credette, a requisitione del Pōtefice, il Cardinale, ilqual è certo gli hareb be potuti impedire; passato il Pò si diuisono parte contro a Brescia, parte contro a Crema custodite per il Re di Francia: & hauendo i Francesi, che erano in Brescia assaltatigli alla villa di Paterna, perduti piu di trecento huomini furono costretti a ritirarsi dentro; & gli Suizzeri rimasi soli nel Ducato di Milano, & nel Piemonte attendeuano a taglieggiare tutto il paese sicuri interamē te de' Francesi: perche se bene il Re di Francia per l'affettione intensa che haueua alla Ducea di Milano, mal volontieri si disponesse a lasciar del tutto le cose d'Italia abbandonate, nondimeno la necessità lo costrinse a prestare fede al consiglio di coloro, che lo confortarono, che differito ad altro tempo questo pensiero, attendesse per quella state a difendere il Regno di Francia: conciosia che il Re d'Inghilterra, secondo le conuentioni fatte col Re Catolico, haueua mandato per mare sei mila fanti Inghilesi à Fonte Rabbia, terra del Regno di Spagna posta su'l mare Oceano, acciochè cōgiunti con le genti di quel Re assaltassino il Ducato di Ghienna; & oltre a questo cominciaua a infestare con armata di mare le coste di Normandia, & di Brettagna, con spauento grande de' popoli; nè di ritirare piu Cesare all'amicitia sua restaua speranza alcuna, perche per relatione del Vescouo di Marsilia stato a lui suo ambasciatore, intendeua hauere l'animo alienissimo da lui: nè per altro hauergli dato molte speranze, & trattate seco tante cose cō somma simulatione, che per hauere occasione di opprimerlo incauto, ò almeno percuoterlo cō vn colpo quasi mortale, come nella reuocatione de' fanti Tedeschi, si gloriaua di hauere fatto. Assicurata adunque per questo anno Italia dall'arme del Re di Francia, dalle cui genti ancora si guardauano Brescia, Crema, et Lignago, il Castelletto, & la Lāterna di Genoua, il castello di Milano, quello di Cremona, & alcune altre fortezze di quello stato, appariuano segni di differenza, & disunione tra' Collegati, essendo molto varie le volontà, e i fini loro. Desiderauano i Venetiani, ricuperare Brescia, & Crema dounte loro per le capitolationi, & per l'hauere tanto sopportato de' pericoli, & delle molestie della guerra; ilche medesimamente desideraua p loro il Pontefice: Cesare, dall'altra parte, dalla cui volontà, non poteua finalmente separarsi il Re d'Aragona, pensaua d'attribuirle a se; & oltre a questo a spogliare i Venetiani di tutto quello, che gli era stato giudicato per la Lega di Cambrai. Trattauano Cesare, & il medesimo Re, ma con occulti consigli, che il Ducato di Milano peruenisse in vno de' nipoti communi. In contrario s'affaticauano scopertamente il Pontefice, & gli Suizzeri perche nel grado paterno fusse restituito, come sempre si era ragionato da principio, Massimiliano figliuolo di Lodouico Sforza: ilquale doppo la rouina del padre era dimorato continuamente nella Germania, mosso il Pontefice perche Italia non cadesse interamente in seruitù Tedesca, & Spagnuola; gli Suizzeri perche per l'vtilità propria desiderauano che quello stato non fusse dominato da' Principi tanto potenti, ma da chi non potesse reggersi senza gli

Re d'Inghilterra, muoue guerra a Francia.

Principio della disunione della confederatione del Papa, de' Venetiani, & del Re d'Aragona.

gli aiuti loro;laqual cosa dependendo quasi del tutto da loro,in potestà de' quali era quello stato,& per il terrore delle loro armi, il Pontefice per confermargli in questa uolontà,& per hauere in tutte le cose parato questo freno,colquale potesse moderare l'ambitione di Cesare,& del Re Catolico,usaua ogni industria,& arte per farsegli beniuoli,perciò oltre all'esaltare publicamente il ualore della natione Heluetia insino alle stelle,& magnificare l'opere fatte per la salute della Sedia Apostolica, haueua per honorargli donate loro le bandiere della Chiesa,& intitolatogli con nome molto glorioso,ausiliatori,& defensori della libertà Ecclesiastica. Aggiugneuasi a gli altri dispareri, che hauendo il Vicerè rimesse in ordine le genti Spagnuole, che doppo la rotta si erano insieme con lui ritirate tutte nel Reame di Napoli,et mouendosi per passare con esse in Lombardia,negauano il Pontefice,e i Venetiani di riassumere il pagamento de' quaranta mila ducati il mese intermesso doppo la rotta, allegando che per hauere l'essercito Francese passato di là da' monti, nõ erano piu sottoposti a quella obligatione,laquale terminaua secondo i capitoli della cõfederatione, ogni uolta che i Francesi fussino cacciati d'Italia;& a questo si replicaua in nome del Re d'Aragona non si potere dire cacciato il Re di Italia,mentre che erano in potestà sua Brescia,Crema,& tante fortezze. Querelauisi oltre a questo insieme con Cesare che il Pontefice a se proprio i premij della uittoria commune retribuendo,& quel che ad altri manifestamente apparteneua usurpando, hauesse con ragioni,ò finte,ò consumate dalla uecchiezza,occupate Parma,& Piacenza,Città possedute lunghissimo tempo da quegli, che haueuano dominato Milano,come feudatarij dello Imperio. Appariua similmẽte diuersità d'animi nelle cose del Duca di Ferrara, ardendo il Pontefice della medesima cupidità:& dall'altra parte desiderãdo il Re d'Aragona di saluarlo,sdegnato ancora che (come si credeua) fusse stato tentato di ritenerlo in Roma contro alla fede data. Onde il Pontefice soprasedeua dal molestare Ferrara,aspettando per auentura che prima si componessino le cose maggiori; nella determinatione dellequali uolendo Cesare interuenire,mandaua in Italia il Vescouo Gurgense, destinato a uenirui insino quando doppo la giornata di Rauenna,si trattaua la pace tra'l Pontefice,& il Re di Francia, perche temeua non si facesse tra loro conuentione senza hauere in cõsideratione gli interessi suoi: ma succeduta poi la mutatione delle cose continuò nella deliberatione di mandarlo. Veniuano similmente in consideratione le cose de' Fiorentini, i quali pieni di sospetto cominciauano a sentire i frutti della neutralità usata improuidamente, & a conoscere non essere suffidiente presidio l'abbracciare la giustitia della causa,doue era mancata la prudenza, perche nella presente guerra non haueuano offeso i Collegati,nè prestato al Re di Francia aiuto alcuno, se non quanto erano tenuti alla difesa del Ducato di Milano,per la confederatione fatta communemente col Re Catolico, & con lui: non haueuano permesso fussino molestati nel dominio loro i soldati Spagnuoli, fuggiti della battaglia di Rauenna,dellaqual cosa il Re d'Aragona proprio, haueua rendute gratie all'amba-

Suizzeri chiamati liberatori della Chiesa.

sciatore Fiorentino, anzi haueuano intieramente adempiuto co' fatti le sue dimande, perche poi che partì il Concilio da Pisa, e i ministri suoi in Italia, & il Re medesimo haueua offerto all'Ambasciatore d'obligarsi a difendere la loro Republica contro a ciascuno, pur che si promettesse non difendere Bologna: nõ muouere l'arme contro alla Chiesa, nè dar fauore al Conciliabulo Pisano: ma essi impediti dalle discordie ciuili a eleggere la parte migliore, non s'accompagnarono col Re di Francia, nè con altri, & la neutralità di giorno in giorno, & con consigli ambigui, & interrotti osseruando: ma non mai vnitamente deliberando, nè di volerla osseruare dichiarando, offesono non mediocremente l'animo del Re di Francia, ilquale da principio si prometteua molto di loro: l'odio del Pontefice non mitigarono, & al Re d'Aragona lasciarono, senza hauerne alcuno ricompenso, godere il frutto della loro neutralità, ilquale per ottenere harebbe cupidamente conuenuto con loro. Adunque il Pontefice stimolato dal l'odio contro al Gonfaloniere, dal desiderio antico di tutti i Pontefici d'hauere autorità in quella Republica, faceua instanza, perche si tentasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia de' Medici: allaqual cosa benche con l'Ambasciatore Fiorentino usasse parole diuerse da' fatti, inclinaua medesimamente, ma non già con tanto ardore, il Re d'Aragona per sospetto che in qualunque mouimento non inclinassino per l'autorità del Gonfaloniere al fauore del Re di Francia: anzi si sospettaua che etiandio rimosso il Gonfaloniere, la Republica gouernata liberamente hauesse per le dependentie fresche, & antiche la medesima affettione: ma la deliberatione di questa cosa si riseruaua insieme con l'altre alla venuta di Gurgense, con cui era deliberato conuenissino in Mantoua il Vicerè, e i ministri de gli altri Collegati: ilquale mentre veniua, mandò il Pontefice a Firenze Lorenzo Pucci Fiorentino suo Datario, quello che poi eletto al Cardinalato si chiamò il Cardinale di Santi Quattro, a ricercare insieme con l'Oratore, che vi teneua il Vicerè, che si adherissino alla Lega, contribuendo alle spese contro a' Francesi: questo era il colore della sua venuta, ma ueramente lo mandaua per esplorare gli animi de' Cittadini: sopra laquale dimanda trattata, molti giorni, non si faceua alcuna conclusione, offerendo i Fiorentini di pagare a' confederati certa quantità di danari, ma rispondendo dubiamente sopra la dimanda dell'entrare nella Lega, & dichiararsi contro al Re: dellaquale ambiguità era in parte cagione il credere (come era vero) che queste cose si proponessino artificiosamente: ma molto più la risposta fatta a Trento dal Vescouo Gurgense all'Oratore loro, ilquale haueuano mandato a rincontrarlo; perche, mostrando non tenere conto di quello gli era ricordato, Cesare per la capitolatione fatta a Vicenza per mano sua, essere tenuto alla loro difesa, affermaua il Pontefice hauere in animo di molestargli, & che pagando a Cesare quaranta mila ducati gli libererebbe da questo pericolo. Aggiugneua durare ancora la confederatione tra Cesare, & il Re di Francia, però gli confortaua a non entrare nella Lega insino a tanto non vi entraua Cesare. Non sarebbono stati i Fiorentini alieni

Fiorentini stando neutrali, giuarono à chi mãco haueuano obligo.

Papa Giulio aspira à rimetter la casa de' Medici in Firenze.

Lorenzo Pucci cittadin Fiorentino.

da ricomperare con danari la loro quiete:ma dubitando che il nome solo di Cesare,ancora che Gurgense affermasse che la volontà sua seguiterebbero gli Spagnuoli,non bastasse a rimuouere la mala intentione de gli altri, stauano sospesi per potere con consiglio piu maturo porgere gli vnguenti a chi potesse giouare alla loro infermità. Era forse questo considerato prudentemente:ma procedeua bene, ò da imprudenza,ò dalle medesime contentioni, ò da confidare piu che non si doueua nell'ordinanza de' fanti del suo dominio, il non si prouedere di soldati essercitati,i quali sarebbono stati vtili a potersi piu ageuolmente difendere da vno assalto subito,ò a facilitare almeno il conuenire co' Collegati, quando hauessero conosciuto essere difficile lo sforzargli, lequali cose, mentre che si trattauano era gia il Vicerè peruenuto co' fanti Spagnuoli nel Bolognese,nel quale luogo mancandogli la facultà di pagare i danari promessi a' fanti, corsono con tanto tumulto all'alloggiamento suo,minacciando d'ammazzarlo che a fatica hebbe tempo di fuggirsene occultamente andando verso Modona: vna parte de' fanti si voltò verso il paese de' Fiorẽtini, gli altri non mutarono alloggiamento, ma stando senza legge, senza ordine, senza Imperio, pure doppo tre,ò quattro giorni quietati con vna parte de' danari promessi gli animi loro,& ritornati, il Vicerè,et tutti i fanti all'essercito promessono,aspettarlo nel luogo medesimo, insino a tanto ritornasse da Mantoua, oue già era peruenuto Gurgense: alquale,quando passaua per lo Veronese, i Frãcesi che guardauano Lignago, rifiutate molte offerte de' Venetiani, haueuano data quella terra, che da loro non si poteua piu tenere, per comandamento secondo che si crede fatto prima dalla Palissa, cosi à loro,come à tutti quegli,che guardauano l'altre terre, a fine di nutrire la discordia tra Cesare, e i Venetiani; benche questo a' soldati succedette infelicemente perche vsciti di Lignago furono, non hauuto rispetto al saluocondotto ottenuto da Gurgense, depredati dall'essercito Venetiano,che era intorno a Brescia: oue quando ritornarono dal Bosco,ricuperato senza fatica Bergamo, si era fermato: ma non combatteuano la città,perche (secondo si diceua) era stato prohibito loro dal Cardinale Sedunẽse. Nella congregatione di Mantoua si determinò, che nel Ducato di Milano venisse Massimiliano Sforza, desiderato ardentemente da' popoli, concedendolo Cesare, e'l Re d'Arogona,per la volontà costantissima del Pontefice, & de gli Suizzeri,& che il tempo,& il modo si stabilisse dal Gurgense col Pontefice,alquale doueua andare per stabilire amicitia tra Cesare,& lui,et per trattare la concordia co' Venetiani, & per mezo dell'vnione commune confermare la sicurtà d'Italia dal Re di Francia. Trattossi nella medesima Dieta d'assaltare i Fiorentini, facendone instanza in nome suo,& del Cardinale, Giuliano de' Medici, & proponendo facile la mutatione di quello stato per le diuisioni de' cittadini,perche molti desiderauano il ritorno loro, & per occulto intendimento, che (secondo affermaua) vi haueuano con alcune persone nobili, & potenti, & perche i Fiorentini dissipata vna parte de' loro huomini d'arme in Lombardia,vn'altra parte rinchiusa in Brescia, non haueuano forze sufficien-

Vicerè d'Aragona fugge l'impeto de' suoi soldati.

Gurgẽse in Italia.

Lignago dato da Francesi al l'Imp.

Dieta di Mantoua,& sue determinationi.

ti a difenderſi contro a vno aſſalto tanto repentino, dimoſtraua il frutto, che ol tre a' danari offeriua, riſulterebbe della loro reſtitutione, perche la potenza di quella Città leuata di mano di vno, che dependeua interamente dal Re di Francia, peruerrebbe in mano di perſone, che offeſe & ingiuriate da quel Re, nõ rico noſcerebbono altra dependentia, & congiuntione, che quella de' Collegati, del medeſimo in nome del Põtefice ſi affaticaua Bernardo da Bibbiena, che fu poi Cardinale, mandato dal Pontefice per queſta cagione, ma nutrito inſieme co' fratelli inſino da pueritia nella caſa de' Medici. Era ambaſciatore de' Fiorentini appreſſo a Gurgenſe Giouan Vettorio Soderini, Iuriſconſulto fratello del Gonfaloniere, alquale nè dal Vicerè, nè in nome della Lega era detta, ò dimandata coſa alcuna: ma il Veſcouo Gurgenſe dimoſtrando queſti pericoli, lo perſuadeua a conuenire con Ceſare ſecondo le dimande fatte prima, & offerendo che Ceſare, & il Re d'Aragona gli riceuerebbono in protettione: ma lo ambaſciatore non hauendo autorità di conuenire, non poteua ſe non ſignificare alla Republica, et aſpettare le riſpoſte, nè per lui, nè per altri ſi faceua inſtanza col Vicerè, nè diligenza di interrompere le propoſte de' Medici: & nondimeno la coſa in ſe medeſima non mancaua di molte difficultà, perche il Vicerè nõ haueua eſſercito tanto potente, che ſe non fuſſe neceſſitato doueſſe volentieri eſperimentare le forze ſue, & Gurgenſe per impedire che i Venetiani non ricuperaſſino Breſcia, ò faceſſino maggiori progreſſi, deſideraua che gli Spagnuoli paſſaſſino quanto piu preſto ſi poteua in Lombardia: però ſi crede che ſe i Fiorẽtini, ponendo da parte il negotiare con vantaggi, & con riſparmo, come ricercauano gli imminenti pericoli, haueſſero conſentito di dare a Ceſare i dinari dimandati, & aiutato con qualche ſomma di danari il Vicerè coſtituito in ſomma neceſſità, harebbono facilmente ſchifata queſta tempeſta: & che Gurgenſe, & il Vicerè harebbono perauentura conuenuto piu volontieri con la Republica laquale erano certi che attenderebbe le coſe promeſſe, che co' Medici, i quali non poteuano dare coſa alcuna; ſe prima non ritornauano con l'arme in Firenze; ma eſſendo, ò per negligenza, ò per malignità de gli huomini abbãdonata quaſi del tutto la cauſa di quella Città, fu deliberato che l'eſſercito Spagnuolo, colquale andaſſero il Cardinale, & Giuliano de' Medici, ſi volgeſſe verſo Firenze chiamaſſe il Cardinale, ilquale il Pontefice dichiaraua in queſta eſpeditione Legato della Toſcana, i ſoldati della Chieſa, & quegli, che piu gli pareſſero a propoſito delle terre vicine. Eſpedite le coſe della Dieta il Vicerè tornato nel Bologneſe moſſe ſubito le genti contro a' Fiorentini: a' quali il non hauere prima ſaputo quel che a Mantoua ſi fuſſe deliberato, haueua laſciato breuiſſimo ſpatio di tempo a fare i prouedimenti neceſſarij: congiunſeſi con lui già vicino a' confini il Cardinale, ilquale non hauendo gli Spagnuoli artiglierie da battere le muraglie, haueua fatto muouere da Bologna due cannoni, & a lui erano venuti Franciotto Orſino, e i Vitelli Condottieri della Chieſa, ma ſenza le compagnie loro: perche & a loro, & a gli altri ſoldati della Chieſa l'haueua vietato il Duca d'Vrbino, ilquale, con tutto che nella Corte ſua fuſſe

Bernardo Bibbiena.

Giouan Vettorio Soderini.

Guerra contra i Fiorentini per rimettere i Medici in Firenze.

ſtato

stato nutrito qualche anno Giuliano de' Medici, & che sempre hauesse fatto professione di desiderare la grandezza loro, haueua negato; quale si fusse la cagione, di accommodargli l'artiglierie, & d'aiuto alcuno de' soldati, & sudditi suoi, & non ostante che il Pontefice a lui, & a' sudditi delle terre uicine della Chiesa hauesse con ampli breui comandato il contrario. Al Vicerè, subito che fu entrato nel dominio Fiorentino, uenne uno ambasciatore della Republica, ilquale dimostrando l'osseruanza hauuta sempre al Re d'Aragona, quali fussero state l'attioni loro nella prossima guerra, & quel che il suo Re potesse sperare da quella Città, riceuendola nella sua amicitia, lo pregò che inanzi procedesse piu oltre significasse quello che ricercaua da' Fiorentini: perche alle dimande conuenienti, & che fussino secondo le forze loro gli sarebbe liberalmente corrisposto. Rispose non essere la sua venuta deliberata solamente dal Re Catolico, ma da tutti i confederati per la sicurtà commune d'Italia, concio sia che mentre che il Gonfaloniere staua in quella amministratione, niuna sicurtà si poteua hauere, che in qualũque occasione non seguitaßino il Re di Frãcia: perciò in nome di tutti dimandare che il Gonfaloniere fuße priuato del Magistrato, & si costituisse forma di gouerno, che non fusse sospetta a' confederati, il che non poteua essere se il Cardinale, & Giuliano de' Medici non erano restituiti nella Patria, lequali cose consentite sarebbono facilmente concordi nell'altre, però andasse a referire, ò altrimenti significasse a Firenze la mente sua; ma non volere insino venisse la risposta soprasedere. A Firenze intesa la uenuta de gli Spagnuoli, & persuadendosi che dall'altra parte gli haueßino ad assaltare le forze del Pontefice, era in tutta la Città grandißimo spauento, temendosi della diuisione de' Cittadini, & della inclinatione di molti a cose nuoue: haueuano poche genti d'arme, non fanterie se non, ò fatte tumultuosamente, ò raccolte delle loro ordinanze, la maggiore parte dellequali non era esperimentata alla guerra: non alcuno Capitano eccellente, nella virtù, ò autorità delquale poteßino riposarsi; gli altri Condottieri tali, che mai alla memoria de gli huomini erano stati di minore espettatione a gli stipendij loro: nondimeno prouedendo sollecitamente quanto in tanta breuità di tempo poteuano; raccoglieuano le genti d'arme diuise in uarij luoghi, soldauano fanti, ma tali, quali si poteuano hauere, & scegliendo le più utili bande di tutte l'ordinanze, riduceuano tutto lo sforzo a Firenze per sicurtà della Città, & per prouedere di quiui, i luoghi doue si uoltassero gli nimici; nè mancando di tentare benche tardi la uia dell'accordo, oltre a quello che continuamente per l'Oratore si trattaua col Vicerè, scrissono al Cardinale di Volterra, che era a Gradoli in terra di Roma, che trasferitosi al Pontefice si ingegnasse con offerte, con prieghi, & con ogni arte, di placarlo: ilquale indurato, ma co' fatti contrarij alle parole, rispondeua questa non essere impresa sua, & farsi senza sue genti: ma che per non si prouocare contro tutta la Lega, era stato costretto a consentirla, & comportare, che il Cardinale de' Medici facesse condurre l'artiglierie di Bologna; non hauere potuto ouuiare inanzi, che la

Duca d'Vrbino contrario alla casa de' Medici

Domande de' Fiorētini al Vicerè.

Risposta del Vicerè a' Fiorentini.

la si cominciasse, molto meno poterla rimuouere poi che era già cominciata. Il Vicerè tra tanto disceso delle montagne a Barberino, terra lontana quindici miglia a Firenze, mandò per vn'huomo suo a significare non essere intentione della Lega, alterare nè il dominio, nè la libertà della città, pure che per la sicurtà d'Italia si rimouesse il Gonfaloniere del Magistrato: desiderare che i Medici potessino godere la Patria, non come capi del gouerno, ma come priuati, & per viuere sotto le Leggi, & sotto i Magistrati, simili in tutte le cose a gli altri cittadini: laqual proposta essendo palese a tutta la città, erano varie l'opinioni de gli huomini, come sono varij i giudicij, le passioni, & il timore. Biasimauano alcuni che per lo rispetto d'vn solo si hauesse a esporre tutta l'vniuersalità de' cittadini, & tutto il dominio a tanto pericolo, atteso che per la depositione sua del Magistrato non si perdeua, ò il consiglio popolare, ò la libertà publica, laquale non sarebbe difficile conseruare da' Medici spogliati di riputatione, & di facultà, quando volessino eccedere il grado priuato: douersi considerare in che modo potesse resistere la città all'autorità, & alle forze di tanta Lega, sola non essere bastante, Italia tutta inimica, perduta intieramente la speranza di essere soccorsi da' Francesi, i quali abbandonata vilmente Italia, haueuano che fare a difendere il Reame loro, & conscij della loro debolezza haueuano alle dimande fatte da' Fiorentini risposto essere contenti, che si facesse accordo con la Lega. Altri incontrario diceuano essere cosa ridicula a credere che tanto moto si facesse per odio solamente del Gonfaloniere, ò perche i Medici potessino stare in Firenze come priuati cittadini, altra essere la intentione de' Collegati, i quali per hauere la città unita alle voglie loro, & poterne trarre quantità grandissima di danari, non haueuano altro fine che collocare i Medici nella Tirannide, ma palliare la loro intentione con dimande meno acerbe, lequali conteneuano nondimeno l'effetto medesimo: che altro significare il rimuouere in questo tempo con le minaccie, & con lo spauento dell'arme il Gonfaloniere di palagio, che lasciare la greggie smarrita senza Pastore? che altro entrare in Firenze i Medici in tanto tumulto, che alzare un uessilo, ilquale seguitassero coloro, che non pensauano ad altro che a spegnere il nome, la memoria, le vestigie del consiglio grande, ilquale annullato era annullata la libertà: & come si potrebbe ouiare che i Medici accompagnati fuora dall'essercito Spagnuolo, & seguitati dentro da gli ambitiosi, & sceditiosi non opprimessino il giorno medesimo, che entrassino in Firenze la libertà? Douersi considerare quello che potessero partorire i principij delle cose, & il cominciare a cedere alle dimande ingiuste, & perniciose: nè si douere tanto temere de' pericoli, che si dimenticassino della salute della città, & quanto fusse acerbo il uiuere in seruitù, a chi era nato & alleuato in libertà. Ricordassinsi con quanta generosità si fussino per conseruare la libertà, opposti a Carlo Re di Francia quando era in Firenze con essercito tanto potente; & considerassino quanto era piu facile resistere sì piccola gente priuata di danari, senza prouisione di vettouaglie, con pochi pezzi d'artiglieria, & senza

Pareri diuersi in Firenze intorno alla depositione del Gonfaloniere.

senza commodità alcuna di potere se si difendessino dal primo impeto sostenta re la guerra, & laquale necessitata a dimorare brieue tempo in Toscana, & mossa dalle speranze date da' fuor'vsciti d'hauere con un semplice assalto a ottenere la uittoria, come uedesse cominciarsi uigorosamente a resistere incline rebbe alla concordia con honestissime conditioni. Queste cose si diceuano ne' circoli, & per le piazze tra' Cittadini. Ma il Gonfaloniere, uolendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta che dal Magistrato s'haueua a dare all'huomo mandato dal Vicerè; conuocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i Cittadini parlò in questa sentenza.

Oratione del Gonfalonier di Firenze in Senato, per deliberar della risposta, che si doueua dare, à chi domandaua la sua depositione.

Se io credessi che la dimãda del Vicerè non concernesse altro che l'interesse di me solo, harei da me medesimo fatto quella deliberatione, che fusse conforme al proposito mio, ilquale essendo stato sempre d'essere parato a esporre la uita per beneficio uostro, mi sarebbe molto piu facile a risoluermi di rinunciare, per liberarui da' danni, & da' pericoli della guerra, il Magistrato che da uoi mi è stato dato, hauendo maßimamente in tanti anni che sono seduto in questo grado stracco il corpo, & l'animo per tante molestie, & fatiche; ma perche in questa dimanda puo essere che si tratti piu oltre che dell'interesse mio, è paruto a questi miei honoreuoli compagni, & a me che senza il consentimento publico non si deliberi quello, in che consiste tanto dell'interesse d'ogn'vno, & che cosa tanto graue, & tanto vniuersale non si consigli con quel numero ordinario di Cittadini, co' quali sogliono trattarsi l'altre cose, ma con voi che siate il Principe di questa città, et a' quali solo appartiene sì ponderosa deliberatione. Non voglio io confortarui piu in una parte che in un'altra, uostro sia il consiglio, uostro sia il giudicio, quello che delibererete sarà accettato, & lodato da me, che u'offerisco non solo il Magistrato, che è uostro: ma la persona, & la propria uita, & mi attribuirei a singolare felicità s'io potessi credere che questo fusse il mezo della salute uostra. Esaminate quel che possa importare la dimanda del Vicerè alla uostra libertà, & Dio ui presti gratia di alluminare, & di fare risoluere alla migliore parte le menti uostre. Se i Medici hauessino dispositione d'habitare in questa Città come priuati Cittadini, patienti a' giudicij de' Magistrati, & delle leggi uostre, sarebbe laudabile la loro restitutione, acciòche la Patria commune si unisse in un corpo commune: se altra è la mente loro auertite al pericolo uostro, nè ui paia graue sostenere spese, & difficultà per conseruare la uostra libertà, laquale quanto sia pretiosa conoscerestì meglio, ma senza frutto, quando (io ho horrore di dirlo) ne fussi priuati: nè sia alcuno che si persuada, che il gouerno de' Medici hauesse a essere quel medesimo che era inanzi fussino cacciati, perche è mutata la forma, e i fondamenti delle cose; allora nutriti tra noi quasi à uso di priuati Cittadini, ricchissimi di facultà secondo il grado teneuano, nè offesi da alcuno, faceuano fondamento nella beniuolenza de' Cittadini, consigliauano co' principali le cose publiche, & si ingegnauano col mantello della ciuilità, coprire piu presto che scoprire la loro grandezza: ma hora habitati tanti anni fuora di Firenze, nutriti ne'

costumi

costumi stranieri, intelligenti per questo poco delle cose ciuili, ricordeuoli dell'esilio, & delle acerbità vsate loro, pouerissimi di facultà, & offesi da tante famiglie, conscij che la maggior parte, anzi quasi tutta la Città abhorrisce la Tirannide, non si confiderebbono d'alcun Cittadino, & sforzati dalla pouertà, & dal sospetto, arrogherebbono tutte le cose a loro medesimi, riducendosi nõ sulla beniuolenza, & sull'amore, ma sulla forza, & sull'arme, in modo tale, che in breuissimo tempo questa Città diuenterebbe simile a Bologna, qual era al tempo de' Bentiuogli, a Siena, & a Perugia. Ho uoluto dire questo a quegli, che predicano il tempo, e'l gouerno di Lorenzo de' Medici, nel quale benche fussino dure conditioni, & fusse una Tirannide, benche piu mansueta di molte altre, sarebbe stato a comparatione di questo una età d'oro. Appartiene hora a voi il deliberare prudentemente, a me, ò rinonciare con animo costante, & lietissimo a questo Magistrato, ò francamente, quando uoi delibererete altrimenti, attendere alla conseruatione, & alla difesa della uostra libertà. Non era dubbio quel che hauesse a deliberare il Consiglio, per la inclinatione, che haueua quasi tutto'l popolo di mantenere il gouerno popolare, però con marauiglioso consenso fu deliberato, che si consentisse alla ritornata de' Medici, come priuati: ma che si dinegasse il rimuouere il Gonfaloniere del Magistrato, & che quando gl'inimici stessino pertinaci in questa sentenza, che con le facultà, & con la uita si attendesse a difendere la libertà, & la patria commune: però uolti tutti i pensieri alla guerra, & fatto prouedimento di danari, mandauano gente nella terra di Prato propinqua a diece miglia a Firenze, laquale si credeua, che prima hauesse ad essere assaltata dal Vicerè, ilquale poi che a Barberino hebbe raccolto l'essercito & l'artiglierie, condotte con difficultà per l'asprezza dell'Apennino, & perche per mancamento di danari non haueuano il prouedimento debito di guastatori, & d'instrumenti per condurle; si accostò (come si era creduto) a Prato, doue peruenuto quando cominciaua il giorno, battè il dì medesimo per qualche hora con falconetti la porta di Mercatale, alla quale per esser dentro bene riparato, non fece frutto alcuno. Haueuano i Fiorentini messi in Prato da duo mila fanti quasi tutti dell'ordinanze loro, gli altri raccolti in fretta d'ogni arte, & essercitij vili, pochissimi in tanto numero isperimentati alla guerra, & con cento huomini d'arme, Luca Sauello Condottier uecchio, ma che nè per l'età, nè per l'isperienza era peruenuto a grado alcuno di scienza militare, & gli huomini d'arme quei medesimi, ch'erano stati poco inanzi sualigiati in Lombardia; aggiugneuasi, che per la breuità del tempo, & per la imperitia di chi haueua hauuto a prouederlo, vi era piccola quantità d'artiglierie, scarsità di monitioni, & di tutte le cose necessarie alla difesa. Col Vicerè erano dugento huomini d'arme, & cinque mila fanti Spagnuoli, & solamente due cannoni, essercito piccolo in quanto al numero, & a gli altri apparati, ma grande in quanto al valore, perche i fanti erano tutti di quei medesimi che con tanta laude si erano saluati della giornata di Rauenna, i quali come huomini militari confidandosi molto nel-

Fiorentini s'apparecchiano à difendersi contra l'essercito della Lega.

Prato è battuto dagli Spagnuoli

Luca Sauello, Condottiere de' Fiorentini.

la loro virtù, dispregiauano sommamente l'imperitia de gli auersarij: ma essendo venuti senza apparecchiamento di vettouaglie, nè trouandone copioso il paese, perche con tutto che a fatica fusse finita la ricolta, erano state condotte a' luoghi muniti, cominciarono subito a sentirne il mancamento, dalla qual cosa spauentato il Vicerè inclinaua alla concordia, che continuamente si trattaua, che i Fiorentini consentendo i Medici ritornaßino vguali a gli altri Cittadini, nè si parlando piu della depositione del Gonfaloniere, pagaßino al Vicerè, perche partisse del dominio Fiorentino, certa quantità di danari, laquale si pensaua non paßasse trenta mila ducati; perciò il Vicerè haueua consentito saluocondotto a gli Ambasciatori eletti per questa ispeditione, & si sarebbe astenuto insino alla venuta loro di assaltare piu Prato, se di dentro gli haueßino dato qualche commodità di vettouaglie. Niuna cosa vola piu che l'occasione, niuna piu pericolosa, che'l giudicare dell'altrui profeßioni, niuna piu dannosa che'l sospetto immoderato; Desiderauano la concordia tutti i principali Cittadini, assuefatti dietro a gli essempi de' maggiori loro à difendere spesso la liberta dal ferro con l'oro, perciò faceuano instanza, che gli Ambasciatori eletti subitamente andaßino, a' quali oltre all'altre cose si commetteua, che di Prato si faceßino porgere vettouaglie all'essercito Spagnuolo, acciò che'l Vicerè quietamente aspettasse, se la concordia trattata haueua effetto: ma il Gonfaloniere, ò persuadendosi contro alla sua naturale timidità, che gl'inimici disperati della vittoria doueßino da se stessi partirsi, ò temendo de' Medici in qualunque modo ritornaßino in Firenze, ò conducendolo il Fato ad esser cagione della rouina propria, & delle calamità della sua Patria, allungando artificiosamente la ispeditione de gli Ambasciatori, operò talmente, che non andarono il giorno, nel quale secondo la deliberatione fatta doueuano andare. Dunque il Vicerè astringendolo la penuria delle vettouaglie, & incerto se piu verrebbono gli Ambasciatori, mutato la notte seguente l'alloggiamento dalla porta del Mercatale, alla porta, che si dice del Serraglio, dōde si va verso il mōte, cominciò a battere con due cannoni il muro a quella vicino, eletto questo luogo perche al muro era congiunto vn terrato alto, dal quale si poteua facilmente salire alla rottura del muro disopra che si batteua, laquale facilita dal lato di fuora, diuentaua difficulta dal lato di dentro, perche la rottura, che si faceua sopra il terrato rimaneua di dentro molto alta da terra: ruppesi a' primi colpi vno de' due cannoni, & l'altro col quale solo continuauano di battere, p lo spesso tirare haueua perduto tanto di vigore, che alla muraglia peruenjuano i colpi molto lenti, & di piccolo effetto, pure poi c'hebbono per ispatio di molte hore fatta vn'apertura di poco piu che di dodici braccia, cominciarono alcuni de' fanti Spagnuoli montati su'l terrato a salire alla rottura, & da quella sulla sommita del muro, doue ammazzarono due de' fanti, che lo guardauano, per la morte de' quali cominciando gli altri a ritirarsi, vi saliuano gia i fanti Spagnuoli con le scale, & benche dentro appresso al muro fusse vno squadrone di fanti con gli scoppietti, & con le picche, ordinato

Essercito Spagnuolo, in carestia di viuere.

per

Prato, preso, & saccheggiato da gli Spagnuoli.

per non lasciare alcuno de gli nimici fermarsi su'l muro, & per opprimere se alcuno temerariamente saltasse dentro, ò in altro modo discendesse, nondimeno come cominciarono a vedere gl'inimici sulla muraglia, messisi in fuga da loro medesimi, abbandonarono la difesa, onde gli Spagnuoli stupiti che in huomini militari potesse regnare tanta viltà, & si piccola isperienza, entrati senza oppositione dentro da piu parti, cominciarono a correre per la Terra, doue non era piu resistenza, ma solamente grida, fuga, violenza, sacco sangue, & vccisioni, gittando i fanti Fiorẽtini l'arme in terra, & arrendendosi a' vincitori: dall'auaritia, libidine, & crudeltà de' quali non sarebbe stata salua cosa alcuna, se il Cardinale de' Medici, messe guardie alla Chiesa maggiore, non hauesse conseruata l'honestà delle donne, le quali quasi tutte vi erano rifuggite. Morirono non combattendo, perche alcuno non combattè, ma ò fuggendo, ò supplicando piu di duo mila huomini, tutti gli altri insieme col Commessario Fiorentino, furono prigioni. Perduto Prato, i Pistolesi, non si partendo nell'altre cose dal dominio de Fiorentini, conuennero di dare vettouaglia al Vicerè, riceuendo promessa da lui, che non sarebbono molestati. Ma à Firenze come s'intese il caso succeduto per lo quale gli Ambasciatori, che andauano al Vicerè, essendo a mezzo il camino, ritornarono indietro, fu ne gli animi de gli huomini grandissima alteratione. Il Gonfaloniere pentitosi della vanità del suo consiglio, spauentato, & perduta quasi del tutto la riputatione, & l'autorità, retto piu presto che rettore, & irresolutosi lasciaua portare dalla volontà de gli altri, non prouedendo a cosa alcuna, nè per la conseruatione di se medesimo, nè per la salute commune: altri desiderosi della mutatione del gouerno, preso ardire biasimauano publicamente le cose presenti: ma la maggior parte de' Cittadini non assueta all'arme, & hauendo innanzi a gli occhi l'essempio miserabile di Prato, benche amatrice del reggimento popolare, staua per timore esposta ad esser preda di chi volesse opprimerla; dal le quali cose fatti piu audaci Pagol Vettori, et Antonfrancesco de gli Albizi, giouanni nobili, seditiosi, & cupidi di cose nuoue; i quali già molti mesi si erano occultamente congiurati con alcuni altri in fauor de' Medici, & per conuenire con loro del modo di rimettergli, erano stati segretamente a parlamento in vna villa del tenitorio Fiorentino vicina al tenitorio de' Sanesi, con Giulio de' Medici, si risoluerono di fare isperienza di cauar per forza il Gonfaloniere del palazzo publico, & communicato il consiglio loro con Bartolomeo Valori giouane di simili conditioni, & implicato per lo troppo spendere, come era anco Pagolo in molti debiti, la mattina del secondo dì dalla perdita di Prato, che fu l'vltimo giorno d'Agosto, entrati con pochi compagni in palazzo, doue per lo Gonfaloniere, che s'era rimesso ad arbitrio del caso, & della Fortuna, non era prouisione, nè resistenza alcuna, & andati alla camera sua lo minacciarono di torgli la vita, se non si partiua del palazzo, dandogli in tal caso la fede di saluarlo, alla qual cosa cedendo egli, & essendo a questo tumulto sollenata la Città, scoprendosi già molti contrarij a lui, & niuno in suo fauore, fatti

Pagol Vettori, Antonfrãcesco de gli Albizi, et Bartolomeo Valori, cauano il Gonfalonier di palazzo.

fatti per ordine loro congregare subito i Magistrati, che secondo le leggi haneuano sopra i Gonfalonieri amplissima autorità, dimandarono che lo priuassino legittimamente del Magistrato, minacciando che altrimenti lo priuerebbono della vita, per loquale timore hauendolo contro alla propria volontà priuato, lo menarono saluo alla casa di Pagolo, donde la notte seguente bene accompagnato fu condotto nel tenitorio de' Sanesi, et di quiui simulando d'andare a Roma cō saluocondotto, ottenuto dal Pōtefice, preso occultamēte il camino d'Ancona, passò per mare a Raugia: perche per ordine del Cardinale suo fratello, era stato auertito che il Pontefice, ò per sdegno, ò per cupidità di spogliarlo de' suoi danari, che era fama essere molti, gli uiolerebbe la fede. Leuato il Gonfaloniere del Magistrato, la Città mādò subito ambasciatori al Vicerè, colquale per opera del Cardinale de' Medici facilmente si compose, perche il Cardinale si contentò che de gli interessi proprij nō si esprimesse altro che la restitutione de' suoi, & di tutti quegli, che l'haueuano seguitato, alla Patria come priuati Cittadini, con facultà di ricomperare fra certo tēpo i beni alienati dal fisco, ma rendendo il prezzo sborsato, e i miglioramenti fatti da coloro, ne' quali erano stati trasferiti; ma quanto alle cose cōmuni, entrarono i Fiorentini nella Lega: obligarōsi, seguitando quello che i Medici haueano promesso per mercede del ritorno loro a Mantoua, a pagare al Re de' Romani, secondo le dimande di Gurgense, quaranta mila ducati: al Vicerè per l'essercito ottanta mila, la metà di presente, il rimanente fra due mesi; & per se proprio venti mila, & che riceuuto il primo pagamento partisse subito del dominio Fiorentino, rilasciādo quel che haueua occupato. Fecero oltre a questo Lega col Re d'Aragona con obligatione reciproca di certo numero di gente d'arme a difesa de gli stati, & che i Fiorentini conducessino a gli stipendij loro dugento huomini d'arme de' sudditi di quel Re, laqual condotta, benche non si esprimesse, si disegnaua per il Marchese della Palude, a cui il Cardinale haueua promesso, ò almeno dato speranza di farlo Capitano Generale dell'arme de' Fiorentini. Cacciato il Gonfaloniere, & rimossi per l'accordo i pericoli della guerra, dettono i Cittadini opera a ricorreggere il gouerno in quelle cose; nellequali si era giudicata inutile la forma prima: ma con intentione uniuersale, eccettuati pochissimi, & questi, ò giouani, ò quasi tutti di piccola consideratione, di conseruare la libertà, & il Consiglio popolare. Però determinarono con nuoue leggi, che il Gonfaloniere non si eleggesse piu in perpetuo, ma solamente per uno anno; & che al Consiglio de gli ottanta, che si uariaua di sei mesi in sei mesi, con l'autorità delquale si deliberauano le cose piu graui, acciochè sempre vi interuenissino i Cittadini di maggiore qualità, fussino aggiunti in perpetuo tutti coloro, che insino a quel giorno hauessino amministrati, ò dentro, ò fuori i primi honori: dentro quegli, che erano stati, ò Gonfalonieri di Giustitia, ò de i Dieci della Balia, Magistrato in quella Republica di grande autorità; fuori tutti quegli, che eletti nel Consiglio de gli ottanta, erano stati ò ambasciatori a' Principi, ò Commessarij generali nella guerra, rimanendo fermi

Pier Soderini fugge à Raugia.

Fiorentini entrano in Lega col Re d'Aragona.

Riforma nuoua del gouerno di Fiorenza.

Gio. Battista Ridolfi, Gonfalonier di Firenze.

fermi in tutte l'altre cose gli ordinamenti del medesimo gouerno. Le quali cose stabilite, fu eletto per lo primo anno Gonfaloniere Giouanbattista Ridolfi, nobile cittadino, & reputato molto prudente, riguardãdo il popolo (come si fa ne' tempi turbulenti) non tanto a quegli, che per l'arti popolari gli erano piu grati quanto ad vno, che con l'autorità grande, che haueua nella Città, massimamente appresso alla nobiltà, & con la virtù propria potesse fermare lo stato tremante della Republica. Ma troppo erano trascorse le cose, troppo potenti nimici haueua la publica libertà: nelle viscere del dominio l'essercito sospetto, dentro i piu audaci della giouentù cupidi d'opprimerla, la medesima era benche con le parole dimostrasse il contrario, la volontà del Cardinale de' Medici: ilquale sin da principio non harebbe riputato premio degno di tante fati che la restitutione de' suoi, come priuati Cittadini, consideraua al presente di piu, che ne anco questo sarebbe cosa durabile, perche insieme col nome suo sarebbono in grande odio di tutti, per lo sospetto che continuamente stimolerebbe gli altri Cittadini, che essi non insidiassino alla libertà, & molto piu per lo sdegno, che hauessino condotto l'essercito Spagnuolo contro alla Patria, stati cagione del sacco crudelissimo di Prato, & che per lo terrore dell'arme, la Città fusse stata costretta a riceuere cosi indegne, & inique conditioni. Stimolauanlo al medesimo coloro, che prima erano congiurati seco, & alcuni altri, che nella Republica bene ordinata, non haueuano luogo honorato: ma era necessario il consentimento del Vicerè, ilquale aspettando il primo pagamento, che per le conditioni della Città si espediua difficilmente, soggiornaua ancora in Prato, nè haueua, quale si fusse la cagione, l'animo inclinato, che nella Città si facesse nuoua alteratione; nondimeno dimostrandogli il Cardinale, & procurando che'l Marchese della Palude, & Andrea Caraffa Conte di Santa Seuerina, Condottieri nell'essercito, facessino il medesimo, che alla Città, che haueua riceuuta tanta offesa non poteua piu essere se non odiosissimo il nome Spagnuolo, & che in qualunque occasione aderirebbe sempre a gl'inimici del Rè Catolico, anzi esser pericolo, che come si discostasse l'essercito, non richiamasse il Gonfaloniere, ilquale sforzata, haueua cacciato, mouendolo anco il prouedersi con tanta difficultà a' danari promessi, i quali se fussino stati piu pronti, harebbe fatto maggiore fondamento nel gouerno libero, consentì al desiderio del Cardinale; ilquale composte le cose con lui venne subito in Firenze alle case sue, oue parte con lui, parte separatamente, entrarono molti Condottieri, & soldati Italiani, non hauendo i Magistrati per la vicinità de gli Spagnuoli ardire di prohibire, che non vi entrassero: dipoi il giorno seguente essendo cõgregato nel palagio publico per le cose occorrenti vn Consiglio di molti Cittadini, al quale era presente Giuliano de' Medici, i soldati assaltata all'improuiso la porta, & poi salite le scale, occuparono il palagio, depredando gli argenti, che vi si conseruauano per uso della Signoria, laquale insieme col Gonfaloniere costretta a cedere alla volontà di chi poteua piu con l'armi, che non poteuano i Magistrati con la riuerenza, & autorità disarmata, conuocò

Marchese della Palude, & Andrea Caraffa.

Medici ritornano in Firēze, et occupano il palazzo.

uocò subito, così proponendo Giuliano de' Medici, sulla piazza del palagio, col suono della campana grossa il popolo al parlamento, doue quegli che vi andarono essendo circondati dall'arme de' soldati, & de' giouani della Città, che haueuano prese l'armi per i Medici, consentirono che a circa cinquanta Cittadini, nominati secondo la volontà del Cardinale, fusse data sopra le cose publiche la medesima autorità, che haueua tutto'l popolo (chiamano i Fiorentini questa potestà così ampla Balia) p decreto de' quali ridotto il gouerno a quella forma, che soleua essere innanzi all'Anno Mille quattrocento nouanta quattro, & messa una guardia di soldati ferma al palagio, ripigliarono i Medici quella medesima grandezza, ma gouernandola piu imperiosamente, & con arbitrio piu assoluto di quello, che soleua hauere il padre loro. In tal modo fu oppressa con l'armi la libertà de' Fiorentini, condotta a questo grado principalmente per le discordie de' suoi Cittadini; alquale si crede non sarebbe peruenuta se (io passerò la neutralità imprudentemente tenuta, & l'hauere il Gonfaloniere lasciato pigliare troppo animo a gl'inimici del gouerno popolare) non fusse stata, etiandio ne gli vltimi tempi, negligentemente procurata la causa publica: perche nel Rè d'Aragona non era da principio tanto desiderio di souertire la libertà, quanto di rimuouere la Città dall'aderentia del Re di Francia, & di trarne alcuna quantità di danari per pagare all'essercito: perciò subito che i Francesi abbandonarono il Ducato di Milano, commesse al Vicerè, che quando ò le cose occorrenti lo tirassino ad altra impresa, ò che per altra cagione conoscesse difficile la restitutione de' Medici, pigliando la deliberatione dalle conditioni de' tempi, conuenisse, ò nò con la Città, secondo che piu gli paresse opportuno: questo era stato da principio il comandamento suo, ma dipoi sdegnato contro al Pontefice per quel, che haueua tentato a Roma contro ad Alfonso da Esti, & insospettito per le minaccie, che publicamente faceua contro al nome de' Barbari, dimostrò apertamente al medesimo Ambasciator Fiorentino, che al principio della guerra era andato a lui, & al Vicerè commesse, che non tentasse di alterare il gouerno, ò perche giudicasse essergli piu sicuro conseruare il Gonfaloniere inimicato dal Pontefice, ò perche temesse, che'l Cardinal de' Medici restituito non hauesse maggiore dependentia dal Pontefice, che da lui: ma non fu nota al Vicerè questa ultima deliberatione, se non il giorno dapoi che era stata ridotta la Republica in potestà del Cardinale. Per lo qual discorso apparisce, che se i Fiorentini hauessino dipoi che furono cacciati i Francesi: procurato diligentemente di assicurare, mediante la concordia, le cose loro, ò se si fussino fortificati d'arme di soldati esperti, ò non si sarebbe il Vicerè mosso contro a loro, ò trouato difficultà nell'opprimergli, harebbe facilmente composto con danari: ma era destinato non lo facessino, ancora che oltre a quello che si poteua comprendere per i discorsi humani, fussino stati ammoniti dal Cielo degli imminenti pericoli: perche non molto innanzi uno fulgore caduto in sulla porta, che dalla Città di Firenze ua a Prato, leuò d'vno scudo antico di marmo

Gouerno della Balia de' Cinquanta in Firenze.

Discorsi intorno alla cagione della perdita della libertà de la città di Firenze.

Prodigij, auntij della risolutione dello stato di Firenze.

marmo i gigli ad oro insegna del Re di Francia, vn'altro caduto sulla sommità del palagio, & entrato nella camera del Gonfaloniere, non haueua percosso altro, che un bussolo grande d'argēto, nel quale si raccoglieuano i partiti del sommo Magistrato, & dipoi sceso nella infima parte, percosse di maniera vna lapide grande, ch'a piè della scala sosteneua la machina dell'edificio, che vscita ne illesa pareua fusse stata cauata da' periti con grandissima destrezza, & architettura. In questi tempi medesimi, ò poco prima battendo i Genouesi il Castelletto di Genoua con l'artiglierie, c'haueua prestato loro il Pontefice, il Castellano riceuuti diece mila ducati lo dette a' Genouesi, non hauendo speranza di esser soccorso, perche vn'armata ispedita di Prouenza inanzi che'l Re sapesse la ribellione di quella Città per attendere a difenderla, non hauendo hauuto ardire di porre in terra, s'era ritornata indietro; ma per lo Re si teneua ancora la Lanterna, nella quale ne' giorni medesimi haueuano alcuni legni Francesi messe vettouaglie, & altri bisogni. Ispedite le cose di Firenze, & riceuuti gli danari promessi, il Vicerè mosse l'essercito per andare a Brescia, intorno alla quale Città, hauendo mitigata la volontà de gli Suizzeri, combatteua l'essercito Venetiano alloggiato alla porta di S. Giouanni, & batteuano in vn tempo la Città, & con l'artiglierie piantate su'l monte opposito la fortezza: sperauano medesimamente di esser messi dentro per mezo d'vn trattato per la porta delle Pile, ilquale venuto a luce restò vano: ma giunto che fu l'essercito Spagnuolo al Castello di Gairo vicino a Brescia, Obignì Capitano de' Francesi, che v'era dentro, elesse di darla insieme con la fortezza al Vicerè, con patto che tutti i soldati che v'erano, n'vscissino salui con le cose loro: ma con le bandiere piegate, & con l'arme inbasta abbassate, & lasciate l'artiglierie, & si crede che Obignì anteponesse il Vicerè a' Venetiani per comandamento hauuto prima dal Rè, che piu tosto la desse a gli Spagnuoli, ò a Cesare, non per odio contro ad essi, ma per suggerire materia di contentione con Cesare, & col Re d'Aragona; il medesimo consiglio haueuano innanzi che gli Spagnuoli passassino in Lombardia, seguitato i Francesi, che guardauano Lignago, i quali dispregiate molte offerte de' Venetiani, l'haueuano dato al Vescouo Gurgense, a cui nel tempo medesimo, che'l Vicerè entrò in Brescia, s'arrendè similmente Peschiera; & dimandaua Gurgense la possession di Brescia, ma al Vicerè piacque di ritenerla all'hora per la Lega, in cui nome l'haueua riceuuta. Diuerso successo hebbono le cose di Crema, intorno alla quale era Renzo da Ceri, con vna parte de' soldati Venetiani, perche appropinquandosi quattro mila Suizzeri, mandati Ottauiano Sforza, Vescouo di Lodi, Gouernator di Milano, per acquistarla in nome di Massimiliano Sforza futuro Duca, Benedetto Cribrario corrotto con doni, & con la promessa di esser creato Gentil'huomo di Venetia, la dette a' Venetiani, consentendo Monsignor di Duraso preposto alla guardia della Rocca, perche non confidaua la sua salute alla fede de gli Suizzeri. Andò dipoi il Vescouo Gurgēse a Roma, l'animo del quale desiderando il Papa estremamēte di conciliarsi, sforzando la sua natura, lo fece per tutto il Dominio riceuere con

Vicerè si parte di Toscana.

Brescia, battuta da' Venetiani.

Benedetto Cribrario Cremasco, da Crema a' Venetiani.

con ogni spetie d'honore, fatte per tutto il camino a lui, & a tutti coloro, che lo seguitauano lautißime spese, riceueuanlo per tutto le terre con eccessiui, anzi inusitati honore, piene le strade di quegli, che gli andauano incontro, visitato in molti luoghi da nuoue ambascierie di Prelati, & persone honorate mandate dal Pontefice: & harebbe voluto, che'l Collegio de' Cardinali fusse andato à riceuerlo alla porta di Roma: ma ricusando il Collegio come cosa non solo nuoua, ma piena di somma indegnità, andarono insino su' prati vn mezo miglio fuora della porta a riceuerlo in nome del Pōtefice i Cardinali Agenense, & quello di Strigonia, da' quali andando in mezo come Luogotenente di Cesare, fu menato insino alla Chiesa di Santa Maria del Popolo; dalla quale, poi che da lui furono partiti i due Cardinali, accompagnato da moltitudine innumerabile, si presentò al Pontefice, che nella Sedia Ponteficale in habito solenne l'aspettaua nel Conciſtoro publico, nel quale haueua pochi dì inanzi riceuuti molto honoratamente dodici Ambasciatori de gli Suizzeri, mandati da tutti i Cantoni a dargli publicamente l'vbidienza, & ad offerire, che quella natione voleua in perpetuo difendere lo stato della Chiesa, & a ringratiarlo, che a quella hauesse con tanto honore donato la spada, il capello, l'elmetto, & la bandiera, e'l titolo di difensori della libertà Ecclesiastica. Alla venuta di Gurgense si cominciò a trattare lo stabilimento delle cose communi, di che il fondamento consisteua in rimuouere le differenze, & contese particolari, acciò che Italia rimanesse ordinata in modo, che con animo, & consiglio vnito si potesse resistere al Re di Francia: & in questo era la piu difficile la compositione tante volte trattata tra Cesare, e'l Senato Venetiano, perche Gurgense consentiua che a' Venetiani rimaneßino Padoua, Treuigi, Brescia, Bergamo, Crema: ma che all'Imperatore restituißino Vicenza, rinonciaßino alle ragioni di quelle Terre, che riteneua Cesare: pagassingli di presente dugento mila fiorini di Reno, & in perpetuo ciascun'anno per censo trenta mila. Graue era a' Venetiani il riconoscersi censuarij di quelle Terre, le quali tanti anni haueuano possedute come proprie: graue il pagamento de' danari, con tutto che il Pontefice offerisse prestarne loro vna parte; piu graue il restituire Vicenza, allegando, che separando, il ritenerla l'Imperatore, il corpo del loro stato, gli priuaua della commodità di passare dal capo, & dall'altre membra principali all'altre membra, & perciò rimanere loro incerta, & mal sicura la possessione di Brescia, Bergamo, & Crema: allegauano oltre a questo per fare la recusatione piu honesta hauere data la fede a' Vicentini, quando vltimamente si arrenderono, di non separargli giamai da loro. Trattauansi altre conditioni tra il Pontefice, & gli ambasciatori del Re d'Aragona, proposte vna parte piu per ricompenso delle querele de gli altri, che per speranza d'ottenerle, perche il Pontefice dimandaua, che quel Re, secondo si disponeua nella confederatione, l'aiutasse ad acquistare Ferrara; dimandaua lasciasse la protettione di Fabritio, & di Marc'Antonio Colonna, contro a' quali haueua cominciato a procedere con l'arme spirituali, per hauere vio-

Vescouo Gurgēse a Roma.

Difficultà nell'accordo tra' Venetiani, et l'Imperatore.

Dimāde del Papa al Re d'Aragona.

lentata la porta Lateranense, & ricettato Alfonso da Esti ribelle suo nelle terre, dellequali il dominio diretto apparteneua alla Chiesa: dimandaua rinunciasse alle protettioni che haueua accettate nella Toscana de' Fiorentini, de' Sanesi, de' Lucchesi, & di Piōbino, come fatte in diminutione delle ragioni dello Imperio, & come sospette a Italia in commune, & in particolare alla Chiesa: perche nè a gli altri Potentati era vtile che in Italia hauesse tante aderentie, & alla Chiesa molto pericoloso che vna Prouincia congiunta col dominio di quella, dependesse dalla sua autorità. Allequali cose replicauano gli Spagnuoli nō si recusare di aiutarlo contro a Ferrara, pure che secōdo l'obligationi della medesima Lega, pagasse i danari debiti all'essercito per il tempo passato, & prouedesse per il futuro, non essere cosa laudabile il procedere contro a Fabricio, & Marc'Antonio Colonna: perche le dependentie, che haueuano, & perche erano Capitani di autorità, il perseguitargli sarebbe materia di nuouo incendio: non potere il Re Catolico senza preiudicio graue dell'honore proprio abbandonargli, nè meritare tale remuneratione le cose fatte in seruigio del Pontefice, & suo dall'vno, & l'altro di loro nella guerra contro al Re di Francia. Nè nascere da giusto zelo, ò da sospetto la querela delle protettioni di Toscana: ma perche alla sua cupidità rimanessino in preda Siena, Lucca, & Piombino, accennando nondimeno che di queste si riferirebbe il Re all'arbitrio dell'Imperatore. Consentiuano tutti i confederati vnitamente, che nel Ducato di Milano entrasse Massimiliano Sforza, non consentendo perciò Cesare d'inuestirnelo, ò di dargli nome di Duca, ò alcuno titolo giuridico. Ma risurgeua la querela del Vescouo Gurgense, & de gli Spagnuoli, dell'occupatione di Parma, & di Piacenza in pregiudicio delle ragioni dello Imperio, in troppa grandezza de' Pontefici, et in troppa debolezza del Ducato di Milano, ilquale sarebbe stato necessario fare piu potente, perche haueua sempre a essere il primo percosso da' Francesi; non hauere ne' capitoli della Lega parlato il Pontefice d'altro che di Bologna & di Ferrara, hora con ragioni, dellequali non apparisca alcuna autentica memoria, vsurparsi quello che da grandissimo tempo in quà non hauesse mai la Chiesa Romana posseduto: nè che anco si hauesse certa notitia che l'hauesse mai posseduto etiandio ne' tempi antichissimi: nè mostrarsi delle donationi de gli Imperatori altro che vna semplice carta, che poteua essere stata finta ad arbitrio di ciascuno; & nondimeno il Pontefice, come in cosa manifesta & notoria con l'occasione de' tumulti in Lombardia hauersi amministrato ragione da se stesso. Tutte queste dispute difficilmente si risolueuano; ma molto piu turbaua tutte le cose la differenza tra Cesare, e i Venetiani: affaticauasene quanto poteua il Pontefice, hora confortandogli, hora pregandogli, hora minacciandogli, desideroso come prima per il bene publico di Italia della conseruatione de i Venetiani, & perche speraua potere con gli aiuti loro senza l'arme Spagnuole espugnare Ferrara; affaticauansene gli ambasciatori del Re d'Aragona, temendo che con pericolo commune non si desse cagione a' Venetiani di riuolgere l'animo a riunirsi col

Dispute intorno alla concordia delle cose d'Italia.

col Re di Francia: ma erano necessitati procedere cautamente per non prouocar Cesare a fare vnione co' Francesi, laquale il loro Re haueua con tanta fatica separata: & perche per altre cagioni non voleua partirsi dall'amicitia sua; affaticauansene gli ambasciatori de gli Suizzeri, perche ubligati a difendere i Venetiani conuenuti a pagare loro per questo ciascun'anno venticinque mila ducati, desiderauano non venire in necessità, ò di non osseruare le promesse, ò di opporsi a Cesare in caso gli assaltasse. Finalmente non si potendo rimuouere Gurgense dalla dimanda di rihauer Vicēza, nè disporre i Venetiani a darla, discordādo ancora nelle quantità de' danari, il Papa, ilquale sopratutto desideraua, per estinguere il nome, & l'autorità del Conciliabulo Pisano, che l'Imperatore approuasse il Concilio Lateranense, protestò a gli Oratori loro, che sarebbe costretto a perseguitare quella Republica con l'arme spirituali, e temporali, ilqual protesto, non gli mouendo venne alla confederatione con Cesare solo; perche l'Oratore Spagnuolo ricusò d'interuenirui, ò non hauendo commeßione dal suo Rè, ò perche quel Rè, ancor c'hauesse in animo d'aiutare l'Imperatore, cercasse di poter nutrire con qualche sperāza i Venetiani. Narrauasi nel proemio della confederatione, che si publicò poi solennemente nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, che hauendo i Venetiani ricusata ostinatamente la pace, e'l Pontefice per le necessità della Republica Christiana protestato d'abbādonargli, Cesare entraua, & accettaua la Lega fatta l'Anno Mille cinquecento vndici, tra'l Papa, il Re d'Aragona, e' Venetiani; secondo che allhora gli era stata riserbata la faculta; prometteua aderire al Concilio Lateranense, annullando il mandato, & riuocando tutte le procure, & atti fatti in fauore del Conciliabulo Pisano: vbligauasi non aiutare alcun suddito, ò inimico della Chiesa, & specialmente Alfonso da Esti, e i Bentiuogli occupatori di Ferrara, & di Bologna; & di far partire i fanti Tedeschi, ch'erano a gli stipendij d'Alfonso: & Federigo da Bozzole suo feudatario. Dall'altra parte il Pontefice prometteua aiutar Cesare contro a' Venetiani con l'arme temporali, & spirituali sin' à tanto hauesi ricuperato tutto quello, che si conteneua nella lega di Cambrai: dichiarauasi i Venetiani essere in tutto esclusi dalla Lega, & dalla triegua fatta con Cesare, perche haueuano contrauenuto all'vna, & all'altra in piu modi: & esser nimici del Pontefice, dell'Imperatore, & del Re Catolico, alquale riseruauano luogo di entrare nella confederatione fra certo tempo, & sotto certe conditioni; non potesse il Pontefice far conuentione alcuna con loro senza consentimento di Cesare, ò se Cesare non hauesse prima ricuperato quello, che se gli apparteneua, come disopra: non poteßimo nè il Pontefice, nè Cesare senza consenso l'vno dell'altro conuenire con alcun Principe Christiano: che durante la guerra contro a' Venetiani, non molestasse il Pontefice Fabritio, & Marc'Antonio Colonna, riseruatogli il procedere contro al Vescouo, Pompeo, & Giulio, & alcuni altri dichiarati ribelli: che per questa capitolatione, se bene si tolleraua il possedere Parma, Reggio, & Piacenza, non s'intendesse pregiudicato alle ragioni dello Imperio. Publicata la confe-

Confederatione tra'l Papa, & l'Imp. & sue conditioni, contra i Venetiani.

deratione, Gurgense nella prossima sessione del Concilio Lateranense, aderì al Concilio in nome dell'Imperatore, & come Luogotenente suo Generale in Italia, annullando il mandato, gli atti fatti, & le procure: & presente tutto il Cõcilio testificò non hauer mai Cesare assentito al Conciliabulo Pisano, detestando ciascuno, che hauesse vsato il nome suo. Partì dipoi Gurgense da Roma, per esser presente quando Massimiliano Sforza, uenuto per commessione dell'Imperatore a Verona, prendeua la possessione del Ducato di Milano: la venuta del quale si disponeuano difficilmente ad aspettare il Cardinal Sedunense, & gli ambasciatori di tutta la natione Suizzera, ch'erano a Milano; perche uoleuano che nelle dimostrationi, & nella solennità de gli altri, che s'haueuano a fare apparisse quel ch'era ne gli effetti, gli Suizzeri esser quegli, c'haueuano cacciato i Francesi di quello stato: quelli per la virtù, & opera de' quali lo riceueua Massimiliano; ottenne nondimeno il Vicerè più con l'arti, & con l'industria: che con l'autorità, che si aspettasse, ilquale ratificato a Firenze in nome di Cesare la confederatione fatta in Prato, & riceuuta certa somma di danari da' Lucchesi accettati nella sua protettione, peruenne a Cremona, nel qual luogo l'aspettauano Massimiliano Sforza, e'l Vicerè, donde andarono tutti insieme a Milano per entrare il giorno deputato in quella Città con le solennità, & honori consueti a' nuoui Principi; nel quale atto benche fusse disputa grande tra'l Cardinal Sedunense, e'l Vicerè, chi di loro gli hauesse all'entrare della porta a consegnare le chiaui in segno della consegnatione del possesso, non dimeno cedendo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome publico degli Suizzeri gli pose in mano le chiaui, & essercitò quel dì, che fu de gli ultimi di Decembre tutti gli atti, che dimostrauano Massimiliano riceuere la possessione da loro, il quale fu riceuuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli per lo desiderio ardentissimo d'hauere un Principe proprio, & perche sperauano hauesse ad esser simile all'auolo, ò al padre; la memoria dell'vno de' quali per le sue eccellentissime virtù era chiarissima in quello stato, nell'altro il tedio de gl'Imperij forestieri haueua conuertito l'odio in beniuolenza, le quali feste non ancora finite, si ricuperò, arrendendosi quegli, che v'erano dentro, la Rocca di Nouara. Non haueua la confederatione fatta in Roma interrotta del tutto la speranza della concordia tra Cesare, e i Venetiani, perche'l Papa haueua mandato subito a Venetia Iacopo Staffileo suo nuncio, col quale erano andati tre ambasciatori de gli Suizzeri per persuadergli alla concordia, & da altra parte il Senato per conseruarsi la beniuolenza del Papa, & non dar causa a Cesare d'assaltargli con l'arme, haueua commesso a gli ambasciatori suoi, che aderissino al Concilio Lateranense, & subito fatta la confederatione comandato alle genti loro, che si ritirassino nel Padouano, & però il Vicerè non uolendo turbare la speranza della pace, haueua uoltato l'essercito verso Milano, nondimeno perseuerando l'istesse difficultà della restitutione di Vicenza, & de' pagamenti de' danari, erano vane queste fatiche, la qual cosa era cagione, che'l Pontefice non assaltasse il Duca di Ferrara: perche in tal caso harebbe sperato bastargli

Massimil. Imp. aderisce al Concilio Laterano.

Massimiliano Sforza, fatto Duca di Mil.

Iacopo Staffileo.

alla

alla vittoria le forze sue, & gli aiuti de' Venetiani col nome solo di accostarui bisognando, gli Spagnuoli, altrimenti si risolueua a differire alla Primauera: perche era riputato difficile l'espugnare nel tempo della vernata Ferrara forte di sito rispetto al fiume, & laquale Alfonso haueua molto fortificata, et senza intermissione alcuna fortificaua. Parrà forse alieno dal mio proposito stato di non toccare le cose succedute fuor d'Italia, fare mentione di quello, che l'anno medesimo si fece in Francia, ma la dependentia di quelle da queste, & perche a' successi dell'vna erano congiunti molte volte le deliberationi, e i successi dell'altra, mi sforza a non le passare del tutto tacitamente. Erano insino al principio di Maggio, passati con le naui Inglese, & Spagnuole a Fonterabia, vltimo termine del Reame di Spagna, verso la Francia su'l mare Oceano, sei mila fanti Inglesi per assaltare congiuntamente con le forze Spagnuole, secondo le conuentioni fatte tra'l suocero, e'l genero, il Ducato di Ghienna, parte secondo gli antichi nomi, & diuisioni della Prouincia Aquitania, contro al quale mouimento il Re di Francia, non sicuro ancora delle parti di Piccardia, preparaua l'ordinanza noua di ottocento lanze, c'haueua fatte, & soldaua delle parti piu basse dell'Alemagna non suddite a Cesare molti fanti, & conoscendo quanto importaua alla difesa del Ducato di Ghienna il Reame di Nauarra, il quale dotale di Caterina di Fois, possedeua insieme con lei Giouanni figliuolo d'Albret, suo marito, haueua chiamato alla Corte suo padre, & cercato con diligenza grande di congiugnersélo, alla qual cosa gli haueua dato grandissima opportunità la morte di Gaston di Fois, per cagion del quale, pretendente quel Regno non appartenere alle femine, ma a se piu prossimo maschio della famiglia di Fois, haueua il Re di Frãcia perseguitato Giouanni. Dall'altra parte il Re Catolico, il quale haueua voltato gli occhi a quel Reame, dimandaua al Re di Nauarra, che stesse neutrale tra il Re di Francia & lui, consentisse per lo Regno il passo alle sue genti, che doueuano entrare in Francia, & che per sicurtà di osseruargli queste promesse, gli desse in mano alcune fortezze, promettendo restituirgliene come prima fusse finita la guerra, le quali dimande conoscendo il Nauarra doue tendessino, perche era noto l'antico desiderio de' Re di Spagna di occupare la Nauarra, eleggeua piu tosto di esporsi al pericolo incerto, che accettare la perdita certa, sperando non douergli mancare il soccorso promesso dal Re di Francia, alle cose del quale era opportunissimo il ritenere la guerra in Nauarra: & nel medesimo tempo, ò per dar maggiore spatio di venire alle genti destinate al suo soccorso, ò per liberarsi se poteua da queste dimande, trattaua col Re d'Aragona, ilquale secondo il costume suo procedeua in queste cose con grande arte. Ma non nocque piu al Re di Nauarra la industria, & sollecitudine del Re d'Aragona, che la negligenza del Re di Francia, il quale hauendo preso animo, perche gl'Inglesi passati a Fonterabia, non haueuano già molti giorni mosso cosa alcuna, & confidandosi che'l Re di Nauarra potesse per alquanto tempo con le forze proprie difendersi, procedette lentamente a mandargli il soccorso: donde hauendoui il Re d'Aragona,

M. D. XII.

Guerra de gli Inglesi contra Francia.

ragona, ilquale haueua astutamente nutrito le speranze del Nauarra, voltateui con somma celerità le genti preparate per vnirsi cõ gl'Inglesi, il Re di Nauarra non essendo preparato, disperato di poter resistere, fuggì nella Bierna di là da' monti Pirenei, e'l Reame di Nauarra abbandonato, da alcune fortezze in fuori, che si guardauano per lo Re fuggito, peruenne senza alcuna spesa, & senza difficultà, et piu per la riputatione della vicinità degl'Inglesi, che per le forze proprie, in potestà del Re d'Aragona, il quale non potendo affermare di possederlo legitimamente con altro titolo, allegaua l'occupatione essere stata giuridicamente fatta per l'autorità della Sedia Apostolica: perche il Pontefice non satiato de' prosperi successi d'Italia, haueua poco innanzi publicata vna bolla contro al Re di Francia, nella quale nominandolo non piu Christianissimo, ma Illustrissimo, sottoponeua lui, & qualunque aderisse a lui, a tutte le pene de gli heretici, & scismatici, concedendo a ciascuna facultà di occupare lecitamente le sostanze, gli stati, e tutte le cose loro, & con la medesima acerbità sdegnato che nella Città di Lione fussino stati ricettati i Cardinali, & gli altri Prelati fuggiti da Milano, haueua sotto grauissime censure comandato, che la fiera solita à celebrarsi ogni anno quattro volte con grandissimo concorso di mercatanti a Lione, si celebrasse per l'auuenire nella Città di Gineura, donde gia il Re Luigi Vndecimo, per beneficio del Regno suo l'haueua rimossa, & all'ultimo sottoposto all'interdetto Ecclesiastico tutto il Reame di Francia. Ma il Re d'Aragona, poi che hebbe acquistato la Nauarra, Regno benche piccolo, & di piccole entrate, per lo sito suo, molto opportuno, & di sicurta grande alle cose di Spagna, haueua fisso nell'animo di non proceder piu oltre, non riputando a proposito suo la guerra col Re di Francia di là da monti: perciò & nel principio della giunta de gl'Inglesi era stato tardo a preparare le forze sue, & doppo l'acquisto di Nauarra, sollecitandolo gl'Inglesi che vnisse con loro le genti sue, per andare insieme a campo a Baiona, Città vicina a Fonterabia, posta quasi su'l mare Oceano, proponeua altre imprese in luoghi distanti dal mare, allegando Baiona essere talmente fortificata, e talmente proueduta di soldati, che niuna speranza si poteua hauere di ottenerla: alle quali cose contradicendo gl'inglesi, che dispregiauano qualunque acquisto nel Ducato di Ghienna, senza Baiona, poi che in queste dispute fu consumato molto tempo, infastiditi gl'Inglesi, & riputandosi delusi, imbarcatisi senza commessione, ò licenza del suo Principe se ne tornarono in Inghilterra: donde il Re di Francia rimanendo sicuro da quelle parti, nè temendo piu de gl'Inglesi, che l'haueuano assaltato per mare, perche alla fine diuentò con l'armate marittime tanto potente, che signoreggiaua tutto'l mare dalla costa di Spagna, insino alle coste d'Inghilterra, deliberò di tentare di ricuperare la Nauarra, dandogli animo a questo, oltre alla partita de gl'Inglesi l'hauere per i successi auuersi d'Italia ridotte tutte le sue genti nel Regno di Francia. Haueua il Re d'Aragona nel tempo che a gl'Inglesi daua speranza di fare la guerra, & per occupare tutto'l Reame di Nauarra mandato alcune

Re di Nauarra fugge i Bierna.

Titolo di Christianißimo tolto al Re di Frãcia.

Inglesi si tornano a casa, sdegnati contra il Re d'Aragona.

alcune genti a San Giouanni Pie di Porto, ultimo confine del Reame di Nauarra, & posto alle radici de' monti Pirenei uerso la Francia, & dipoi cominciando ad aumentare le forze de' Francesi ne' luoghi vicini v'haueua mandato con tutto'l suo essercito Federigo Duca d'Alua, Capitan Generale della guerra: ma diuenuto vltimamente molto superiore l'essercito Francese, nel quale era venuto il Delfino, Carlo Duca di Borbone, & Longauilla, Signori principali di tutta la Francia, il Duca d'Alua fermatosi in alloggiamento forte tra'l piano, e'l monte giudicaua fare assai se prohibisse che i Francesi non entrassino nella Nauarra, i quali non potendo vrtarlo in quel luogo per la fortezza del sito, deliberarono, che'l Re di Nauarra con sette mila fanti del suo paese, & con lui la Palissa con trecento lanze, mouendosi da Saluatierra vicina a San Giouanni Pie di Porto, doue alloggiaua tutto l'essercito, passassino per la via di Valdironcales i monti Pirenei, & accostandosi a Pampalona, Metropoli della Nauarra, nella quale i popoli preso animo dalla vicinità de' Francesi già faceuano per lo desiderio del suo Rè molte solleuationi, occupassino il passo di Roncisualle, per lo quale solo si conduceuano alle genti Spagnuole le vettouaglie, delle quali nel luogo doue erano per la sterilità del paese, non haueuano copia alcuna: l'effetto fu, che'l Re di Nauarra, & la Palissa occupato prima vn passo, ch'è sulla sommità de' monti Pirenei, sforzarono il Borghetto terra posta a' piedi de' monti Pirenei, difesa da Baldes Capitano della guardia del Re d'Aragona con molti fanti, & se con la celerità debita fussino andati ad occupare il passo di Roncisualle, bastaua la fame sola ad espugnare l'essercito Spagnuolo circondato da ogni parte da gl'inimici, & da' paesi oltre a modo difficili, ma gli preuenne la celerità del Duca d'Alua, ilquale lasciati in S. Giouãni Pie di Porto mille fanti, e tutta l'artiglieria, passò a Pampalona per lo passo di Roncisualle, inanzi ch'essi v'entrassino: onde ingannati da questa speranza il Re di Nauarra, & la Palissa, a' quali il Delfino haueua di nuouo mandato quattrocento lanze, & sette mila fanti Tedeschi, si accostarono a Pampalona con quattro pezzi d'artiglieria, laquale con difficultà grande per l'asprezza de' monti haueuano condotta, & dipoi dato l'assalto non l'hauendo ottenuta, costretti dalla stagione del tempo, ch'era del mese di Decembre, & dal mancamento delle uettouaglie per la sterilità del paese ripassarono i monti Pirenei, su' quali per la difficultà de' passi, & impedimenti de' paesani furono costretti lasciare l'artiglierie, & nel tempo medesimo Lautrech, che con trecento lanze, e tre mila fanti era entrato nella Biscaia predando, & abbruciando tutto'l paese, assaltata in uano la terra di S. Sebastiano, ripassati i monti tornò all'essercito, il quale cessato il timore, & la speranza da ogni parte, si dissoluè, rimanendo libero, & pacifico tutto'l Regno di Nauarra al Re d'Aragona. Nel qual tempo essendo uenuto a luce, che Ferdinando, che si dichiaraua Duca di Calauria, figliuolo già di Federigo Re di Napoli, conuenuto segretamente col Re di Francia, trattaua di fuggire nello essercito Francese, non molto lontano dalla Terra di Logrogno, nella

Federigo Duca d'Alua.

Baldes Capitano Aragonese.

Ferdinando Duca di Calauria prigione.

quale era allhora il Rè, fu mandato da lui nella fortezza di Sciatiua, solita ad vsarsi da' Re Aragonesi per carcere delle persone chiare, ò per nobiltà, ò per virtù, squartato per la medesima cagione Filippo Copola Napolitano, ilquale era andato occultamente al Re di Francia per queste cose, uariãdo cosi la Fortuna lo stato de gli huomini, ch'egli fusse squartato in seruigio di colui, dall'auolo paterno delquale il Conte di Sarni suo padre era stato fatto decapitare; & faceua alle cose d'Italia qualche momento l'essersi scoperta questa congiura, la quale haueua hauuto origine da vn frate mandato occultamente a Ferdinando dal Duca di Ferrara, perche il Re Catolico hauendo già inclinatione di sodisfare al Pontefice, si accese molto piu per questo sdegno, in modo, che comandò al Vicerè, & all'Oratore suo appresso al Pontefice, che quando a lui paresse, uoltaßino l'essercito suo contro a Ferrara, non lo ricercando d'altri danari, che di quegli, che fussino necessarij a sostentarlo. Queste cose si feciono quell'Anno in Italia, in Francia, & in Ispagna. Seguita l'Anno Mille cinquecento tredici non men pieno di cose memorabili, che l'anno precedente, nel principio del quale cessando l'arme da ogni parte, perche nè i Venetiani molestauano altri, nè alcuno si moueua contro a loro, il Vicerè andato con tre mila fanti a campo alla Rocca di Trezzo, l'ottenne con patto, che con le cose loro partissino salui quegli, che u'erano dentro, ma premeuano gli animi di tutti i pensieri delle cose future, sapendosi che'l Re di Francia essendo liberato dall'armi forestiere il Regno suo, & preso animo dall'hauere soldato molti fanti Tedeschi, & accresciuto non poco il numero dell'ordinanza delle lanze, niun'altra cosa piu pensaua, che alla ricuperatione del Ducato di Milano, laqual dispositione benche nel Rè fusse ardentißima, & desiderasse sommamente accelerare la guerra, mentre che le Castella di Milano, & di Cremona, si teneuano ancor per lui, nondimeno considerando quanta difficultà gli facesse l'oppositione di tanti nemici, nè sicuro che la State proßima non l'assaltasse con apparati grandißimi il Re d'Inghilterra, deliberaua non muouere cosa alcuna, ò se non separaua dall'vnione commune qualch'vno de' confederati, ò non si congiugnesse co' Venetiani; delle quali cose, che qualch'vna potesse succedere se gli erano insino l'anno precedente presentate varie speranze, perche il Vescouo Gurgense, quando da Roma andaua a Milano, vdito benignamente nel camino vn famigliare del Cardinale di San Seuerino, mandatogli in nome della Reina di Francia, haueua dipoi mandato segretamente in Francia uno de' suoi, proponendo che'l Rè s'vbligasse ad aiutare l'Imperatore contro a' Venetiani: contraeßisi il matrimonio tra la seconda figliuola del Rè, con Carlo nipote di Cesare, alla quale si desse in dote il Ducato di Milano, cedesse il Rè alla figliuola, & al futuro genero le ragioni, le quali pretendeua hauere al Regno di Napoli, & perche la sicurtà dell'Imperatore non fußino le semplici parole, & promesse, che di presente uenisse in potestà sua la sposa, & che ricuperato c'hauesse il Re il Ducato di Milano, fußino tenute da Cesare, Cremona, & la Ghiaradadda. Speraua medesimamente il Rè potersi congiugnere i Venetiani,

Morte di Filippo Copola.

M.D.XIII.

Trezzo presa.

Conditioni proposte da Cesare al Re di Fracia per far lega insieme.

Venetiani, sdegnati sommamẽte quando il Vicerè occupò Brescia, & molto piu per le cose conuenute poi a Roma tra'l Pontefice & Cesare: perciò insino allhora haueua fatto venire occultissimamente alla Corte Andrea Gritti, ilquale preso a Brescia dimoraua ancora prigione in Francia, & operato che Gianiacopo da Triulci, in cui molto confidauano i Venetiani, mãdasse a Venetia sotto simulatione d'altre facende, vn suo Segretario: offeriuasegli similmente qualche speranza di conuenire col Re di Aragona, ilquale come era solito trattare spesso le cose sue per mezo di persone religiose, haueua occultamente mandato in Francia due frati, acciochè dimostrando hauere zelo del bene publico, cominciassino a trattare con la Reina qual cosa attenente alla pace, ò vniuersale, ò particolare intra i due Re, ma di questo era piccola speranza sapendo il Re di Francia, che egli si uorrebbe ritenere la Nauarra, & a lui essendo molto duro, & pieno di somma indegnità abbãdonare quel Re, che per ridursi all'amicitia sua & sotto la speranza de' suoi aiuti era caduto in tanta calamità: ma niuna cosa piu premeua il Re di Francia che il desiderio di riconciliarsi gli Suizzeri, conoscendo da questo dependere la uittoria certissima, per l'autorità grandissima, che haueua allhora quella natione per lo terrore delle loro armi, et perche pareua che hauessino cominciato a reggersi non piu come soldati mercennarij, nè come pastori, ma vigilando come in Republica bene ordinata, & come huomini nutriti nell'amministratione de gli stati, gli andamenti delle cose, nè permettendo si facesse mouimento alcuno se non secondo l'arbitrio loro: però concorreuano in Eluetia gli Ambasciatori di tutti i Principi Christiani: il Pontefice & quasi tutti i Potentati Italiani pagauano annue pensioni per essere riceuuti nella loro confederatione, & hauere facultà di soldare per la difesa propria quando n'hauessino di bisogno soldati di quella natione: dallequali cose insuperbiti, & ricordandosi, che con l'arme loro haueua prima Carlo Re di Francia conquassato lo stato felice di Italia: & che con l'arme loro Luigi suo successore haueua acquistato il Ducato di Milano, ricuperata Genoua & uinti i Venetiani, procedeuano con ciascuno imperiosamente & insolentemente: & nondimeno al Re di Francia, oltre a' conforti di molti particolari della natione, & il persuadersi che gli hauessino a muouere l'offerte grandissime di danari, daua speranza che hauendo quegli che gouernauano Milano conuenuto con gli Oratori de gli Suizzeri in nome di Massimiliano Sforza di dare loro come prima egli hauesse ricenuta la possessione del Ducato di Milano, & delle fortezze, ducati cento cinquanta mila, & per spatio di venticinque anni quaranta mila ducati, ciascuno anno riceuendolo essi sotto la sua protettione, & obligandosi a concedere de' loro fanti a' suoi stipendij, nondimeno non haueuano mai i Cantoni ratificato. Perciò nel principio dell'anno presente con tutto che prima hauesse tentato in vano che gli Ambasciatori, i quali intendeua mandare a trattare di queste cose, fussino vditi, consentì per poterlo fare di dare loro libere le fortezze di Val di Lugana, & di Lugarna per ottenere con questo prezzo l'audienza loro:

Re d'Aragona si serue di due frati, per trattar la pace con Francia.

Suizzeri, & loro arme in molta riputatione.

ro: con tanta indegnità cercauano i Principi grandi l'amicitia di quella natione. Venne adunque per commeßione del Re Monsignore della Tramoglia a Lucerna, nelqual luogo era chiamata la Dieta per udirlo, & benche raccolto con lieta fronte conobbe presto essere inquanto al Ducato di Milano, vane le sue fatiche: perche pochi giorni inanzi, sei de' Cantoni haueuano ratificato & suggellato i capitoli fatti con Maßimiliano Sforza, tre haueuano deliberato di ratificare, gli altri tre mostrauano di stare ancora ambigui: però non parlando piu delle cose di Milano. proponeua che almanco aiutaßino il Re a ricuperare Genoua, & Asti, che nella capitolatione fatta con Maßimiliano non s'includeuano: allequali dimande il Triulcio per dar fauore, fece instanza di potere andare alla Dieta, sotto colore di trattar cose sue particolari, & gli fu concesso il saluocondotto, ma con conditione che non trattasse di cosa alcuna attenente al Re di Francia, anzi come fu giunto a Lucerna gli fu fatto comandamento che non parlasse, nè in publico, nè in priuato con la Tramoglia: finalmente con consentimento commune furono ratificati da tutti i Cantoni i capitoli fatti col Duca di Milano, dinegate tutte le dimande del Re di Francia: & aggiunto che non se gli concedesse, soldare fanti di quella natione per seruirsene, nè in Italia, nè fuora d'Italia: Perciò il Re escluso da gli Suizzeri conosceua essere necessario di riconciliarsi, ò con Cesare, ò co' Venetiani, i quali nel tempo medesimo trattauano ancora con Cesare: perche crescendo ne gli animi de' Collegati il sospetto della riconciliatione loro col Re di Francia, consentiua Gurgense, che essi ritenessino Vicenza; ma dando animo al Senato quelle medesime ragioni che faceuano timore a gl'inimici, negauano volere piu far la pace se non si restituiua loro Verona, ricompensando Cesare con maggior somma di danari, nellaqual dimanda trouando difficultà, inclinati tanto piu all'amicitia Francese conuennono col Segretario dal Triulcio di confederarsi col Re, riferendosi alle prime capitolationi fatte tra loro, per lequali se gli doueuano Cremona, & la Ghiaradadda, ma il Segretario espresse nella capitolatione, che niente fusse ualido se in fra certo tempo non si approuaua dal Re: nel consiglio del quale erano uarie dispute, quale fusse piu da desiderare, ò la riconciliatione con l'Imperatore, ò la confederatione co' Venetiani: questa più approuauano Rubertet Segretario di grande autorità al Triulcio, & quasi tutti i principali del Consiglio, allegando quel che l'esperienza presente haueua con tanto danno dimostrato della incostantia di Cesare: l'odio che haueua contro al Re, & il desiderio di vendicarsi, penetrando maßimamente da autori non leggieri essere state in questo tempo qualche volta parole sue, che haueua fissa nell'animo la memoria di diciasette ingiurie riceuute da' Francesi, & che essendogli venuta la facultà di vendicarle tutte non voleua perderne l'occasione: nè per altro effetto trattarsi queste cose da lui, se non, ò per hauere per mezo della riconciliatione fraudolenta, maggiore commodità di nuocere, ò almeno per interrompere quel che si sapeua trattarsi co' Venetiani, ò per raffreddare le preparationi della guerra, nè potere scusare, nè meritare.

Triulcio in Eluetia.

Suizzeri, non vogliono accordo alcuno con Francia.

compassione

cōpassione chi vna volta ingannato da vno, tornaua incautamente à confidarsi di lui. Replicaua in contrario il Cardinale di S. Seuerino mosso, come diceuano gli auersarij, piu per lo studio delle parti contro al Triulcio che per altre cagioni, perche in Milano haueua sempre insieme co' fratelli seguitata la parte Ghibellina, niuna cosa poter essere piu vtile al Re, che col congiugnersi con Cesare, rompere l'vnione de gli nimici, massimamente facendosi la congiuntione per mezo tale che si potesse sperare douere essere durabile: essēdo proprio de' Principi preporre nelle loro deliberationi sempre l'vtilità alla beniuolenza, a gli odij, & all'altre cupidità: & quale cosa potere a Cesare fare beneficio maggiore che l'aiuto presente contro a' Venetiani? la speranza d'hauere a succedere il nipote nel Ducato di Milano? Separato Cesare da gli altri nō potere per l'interesse del nipote, & per gli altri rispetti opporsi all'auttorità sua il Re Catolico, nè cosa alcuna potere piu spauentare il Pontefice che questa, & per contrario essere piena di indegnità la confederatione co' Venetiani, hauendo a concedere loro Cremona, & la Ghiaradadda, membri tanto proprij al Ducato di Milano, per la ricuperatione de' quali haueua il Re concitato tutto il mondo, & nondimeno se non si diuideua l'vnione de gli altri, non bastare a conseguire la vittoria la congiuntione co' Venetiani. Preualeua finalmente questa sentenza per l'autorità della Reina, desiderosa della grandezza della figliuola, pure che si potesse ottenere, che insino alla consumatione del matrimonio si conseruasse appresso alla madre, laquale obligasse la fede sua di tenerla in nome di Cesare come sposa destinata al nipote, & di consegnarla al marito, come prima l'età fusse habile al matrimonio. Ma certificato poi il Re, Cesare non essere per conuenire con questa limitatione, anzi piu tosto queste cose eßere state proposte da lui artificiosamente per dargli cagione di procedere piu lentamente ne gli altri pensieri, rimosso l'animo da questa pratica riuocò Asparot fratello di Lutrec, partito già dalla Corte per andare a Gurgense con questa commessione. Dall'altra parte crescendo il timore dell'vnione tra il Re, e i Venetiani, il Re d'Aragona confortaua Cesare alla restitutione di Verona, proponendogli il trasferire co' danari che harebbe da' Venetiani, & con l'essercito Spagnuolo la guerra nella Borgogna: il medesimo sentiua Gurgense, ilquale sperando potere con la presenza muouere Cesare, ritornò in Germania, seguitandolo non solo Don Pietro Durrea venuto seco, ma ancora Giouanbattista Spinello Conte di Carriati Ambasciatore del medesimo Re appresso a' Venetiani; hauendo prima indotto il Senato, acciochè nuoue difficultà non interrompeßino le pratiche, che si trattauano a fare triegua con Cesare per tutto il mese di Marzo, data la fede da gli Oratori predetti che Cesare restituirebbe Verona, pur che a lui fussino promessi in certi tempi dugento cinquanta mila ducati, & ciascuno anno ducati cinquanta mila. In questa agitatione di cose & in tempi tanto graui soprauenne la infermità del Pontefice, pieno, perche dall'hauere ottenuto le cose desiderate, non si diminuiscono, ma si accrescono sempre i disegni, di maggiore voglie & concetti che forse fusse stato

Chi è vna volta ingānato da vno, & si fida la seconda volta di lui, nō merita compassione.

Card. S. Seuerino dissuade il Re di Francia a far Lega co' Venetiani.

Don Pietro Durrea, & Giouan Battista Spinello.

inanzi per tempo alcuno, perche haueua deliberato di far al principio della Primauera l'impresa tanto desiderata di Ferrara, laqual città essendo abbandonata da tutti gli aiuti, & douendoui andare oltre alle genti sue l'essercito Spagnuolo, si credeua hauesse a fare piccola resistenza, haueua comperato segretamente per prezzo di trenta mila ducati da Cesare la città di Siena per lo Duca d'Vrbino, alquale per cõseruarsi intiera la gloria d'hauere pensato schiettamente alla esaltatione della chiesa, non hauea da Pesaro in fuora voluto mai concedere cosa alcuna dello stato Ecclesiastico: conueniua prestare a Cesare quarantamila ducati, riceuendone in pegno Modona: minacciaua i Lucchesi che ne' trauagli del Duca di Ferrara hauessino occupata la Carfagnana, instãdo la dessino a lui: et sdegnato col Cardinale de' Medici per parergli che aderisse piu al Re Catolico che a se, & per conoscere di non poter disporre come si haueua presupposto di quella città, già haueua nuoui disegni, & nuoue pratiche per alterare lo stato di Firenze: & sdegnato col Cardinale Sedunense, perche di stati, & di beni di diuerse persone nello stato di Milano haueua attribuito a se entrata di piu di trenta mila ducati l'anno, gli haueua tolto il nome del Legato, et chiamatolo a Roma: haueua, acciò che le cose del Duca d'Vrbino in Siena per la intelligenza de' vicini fussino piu stabili, condotto di nuouo Carlo Baglione per cacciare Gian Pagolo di Perugia congiuntissimo di affinità co' figliuoli di Pandolfo Petrucci successori della grandezza paterna: voleua costituire in Genoua nuouo doge Ottauiano Fregoso, rimosso Iauus di quella degnità, consentendo a questo gli altri Fregosi; perche per lo grado, il quale v'haueuano tenuti i suoi maggiori, pareua che più a lui si appartenesse; pensaua assiduamente come potesse, ò rimuouere di Italia, ò opprimere con l'aiuto degli Suizzeri, i quali soli magnificaua, & abbracciaua, l'essercito Spagnuolo, acciochè occupato il Regno Napolitano, Italia rimanesse (queste parole vsciuano frequentemente della bocca sua) libera da' Barbari, & a questo fine haueua impedito che gli Suizzeri non si confederassino col Re Catolico, & nondimeno come se in potestà sua fusse percuotere in vn tempo medesimo tutto il mondo, continuando nel solito ardore contro al Re di Francia, con tutto che hauesse vdito messo della Reina, concitaua il Re d'Inghilterra alla guerra, al quale haueua ordinato che per decreto del Concilio Lateranense si trasferisse il nome del Re Christianissimo, sopra laqual cosa era già scritta vna Bolla, contenendosi in essa medesimamente la priuatione della degnità & del titolo di Re di Francia, concedendo quel Regno a qualunque lo occupasse. In questi tali, e tanti pensieri, & forse ancora in altri più occulti & maggiori (perche in vn'animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque vasto & smisurato) l'oppresse doppo infermità di molti giorni la morte, dalla quale sentendosi preuenire, fatto chiamare il Concistoro, alquale per la infermità non poteua interuenirè personalmente, fece confermare la Bolla publicata prima da lui contro a chi ascendesse al Ponteficato, per simonia, & dichiarare la elettione del successore appartenere al Collegio de' Cardinali, &

Siena venduta dall'Imp. al Papa.

Ordinationi di Papa Giulio auanti che morisse.

& non al Concilio, & che i Cardinali Scismatici non ui poteßino interuenire, a' quali disse, che perdonaua l'ingiurie fatte a se, & che pregaua Iddio che per donasse loro le ingiurie fatte alla sua Chiesa. Supplicò poi al Collegio de' Cardinali, che per fare cosa grata a se concedeßiuo la città di Pesaro in Vicariato al Duca d'Vrbino, ricordando che per opera principalmente di quel Duca era stata alla morte di Giouanni Sforza ricuperata alla Chiesa. In niun'altra cosa dimostrò affetti priuati, ò proprij, anzi supplicando instantemente Madonna Felice sua figliuola, & per sua intercesßione molti altri che creasse Cardinale Guido da Mòtefalco, perche erano nati d'vna medesima madre, rispose apertamente non essere persona degna di quel grado, & ritenendo in tutte le cose la solita costanza & seuerità, & il medesimo giudicio, & vigore d'animo, che haueua inanzi alla infermità, riceuuti diuotamente i sacramenti Ecclesiastici, finì la notte dinanzi al vigesimoprimo giorno di Febraio, essendo già propinquo il giorno, il corso delle fatiche presenti: Principe d'animo, & di costanza inestimabile, ma impetuoso, & di concetti smisurati, per i quali che non precipitasse, lo sostenne piu la riuerenza della Chiesa, la discordia de' Principi, & la conditione de' tempi, che la moderatione, & la prudenza: degno certamente di somma gloria, se fusse stato Principe seculare, ò se quella cura, & intentione, che hebbe ad esaltare con l'arti della guerra, la Chiesa nella grandezza temporale, hauesse hauuta ad esaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali, & nondimeno sopra tutti i suoi antecessori, di chiarißima, & honoratißima memoria, maßimamente appresso a coloro, i quali, essendo perduti i veri vocaboli delle cose, & confusa la distintione del pesarle rettamente, giudicano che sia piu ufficio de' Pontefici, aggiugnere con l'armi, & col sangue de' Christiani, imperio alla Sedia Apostolica, che l'affaticarsi con l'essempio buono della vita, & col correggere, & medicare i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, per laquale si magnificano che Christo gli habbia costituiti in terra suoi Vicarij. Morto il Pontefice, il Vicerè di Napoli andato co' soldati Spagnuoli uerso Piacenza, costrinse quella Città a ritornare, come già soleua, sotto l'Imperio de' Duchi di Milano, l'essempio de' Piacentini seguitarono per lo medesimo terrore i Parmigiani: dall'altra parte il Duca di Ferrara ricuperate subito le terre di Romagna, s'accostò a Reggio: ma non si mouendo dentro cosa alcuna, non hebbe ardire di fermaruisi, perche l'essercito Spagnuolo s'era disteso ad alloggiare tra Piacenza et Reggio. Niun'altro mouimento fu nello stato della chiesa: nè sentì Roma, ò il Collegio de' Cardinali alcuna di quelle difficultà, che haueua sentite nella morte de' due proßimi Pontefici. Però finite secondo l'vso l'esequie, entrarono pacificamente nel Conclaue ventiquattro Cardinali, hauẽdo prima conceduto, che il figliuolo del Marchese di Mantoua, che era appresso a Giulio per statico, libero dalla fede data potesse ritornarsene al padre. Nel Conclaue fu la prima cura moderare con capitoli molto stretti l'autorità del futuro Pontefice, essercitata come diceuano dal morto troppo immoderatamente; benche non molto poi, come de gli huomini, alcuni non han-

Papa Giulio muore.

Costumi di Papa Giulio.

Parma, & Piacenza tornano sotto l'Imperio de' Duchi di Milano.

no ardire di opporsi al Principe, altri appetiscono di farselo beniuolo, gli annullarono da loro medesimi quasi tutti. Elessono il settimo giorno non discrepando alcuno, in Pontefice Giouanni Cardinale de' Medici, ilquale assunse il nome di Leone Decimo, d'età d'anni trentasette, cosa secõdo la consuetudine passata, marauigliosa, et dellaquale fu principale cagione la industria de' Cardinali giouani, conuenutisi molto prima tacitamente insieme di creare il primo Pontefice del numero loro. Sentì di questa elettione quasi tutta la Christianità, grandißimo piacere, persuadendosi uniuersalmente gli huomini che hauesse a essere rarißimo Pontefice, per la chiara memoria del valore paterno, & per la fama che risonaua per tutto della sua liberalità, & benignità, stimato casto et di perfetti costumi, & sperandosi che a essempio del padre hauesse a essere amatore de' litterati, et di tutti gli ingegni illustri: laquale espettatione accresceua l'esse re stata fatta l'elettione cãdidamente senza simonia, ò sospetto di macula alcuna, & pareua già che Iddio cominciasse ad approuare questo Ponteficato, perche il quarto giorno dalla elettione vennono in sua potestà i Cardinali priuati di Santa Croce, & di S. Seuerino, i quali intesa la morte di Giulio, andauano per mare a Roma, accompagnati dallo Ambasciatore del Re di Francia, ma intesa nel poro di Liuorno, oue erano surti, essere eletto il Cardinale de' Medici in nuouo Pontefice, confidatisi nella sua benignità, & specialmente S. Seuerino nella amicitia stretta, che haueua hauuto seco, & col fratello, impetrato saluocondotto dal Capitano di Liuorno, ilquale non si stendeua oltre a' termini della sua iurisdittione, discesero in terra, & dipoi non ricercata altra sicurezza, spontaneamente andarono a Pisa, nellaqual città raccolti honoratamente, & dipoi condotti a Firenze, erano honestamente custoditi, di maniera, che non haueuano facultà di partirsi, così desiderando il Pontefice, ilquale mandato il Vescouo d'Oruieto, gli confortò con parole molto benigne, che per sicurtà loro, & per pace della Chiesa soprasedessino in Firenze, insino a tanto si determinasse in che modo haueßino d'andare a Roma, & che essendo stati priuati giuridicamente, & confermata la priuatione nel Concilio Lateranense, non andaßino piu in habito di Cardinali, perche facendo segni, d'humiliarsi, faciliterebbono a lui il ridurre, secondo che haueua in animo di fare, in porto le cose loro. Fu la prima attione del nuouo Ponteficato, la incoronatione sua, fatta secondo l'vso de gli antecessori, nella Chiesa di San Giouanni Laterano, con tanta pompa così dalla famiglia, & Corte sua, come da tutti i Prelati, & da molti Signori che vi erano concorsi, & dal popolo Romano, che ciascuno confeßò non hauer mai veduto Roma doppo le inundationi de' Barbari giorno piu magnifico, & piu superbo che questo, nellaquale solennità portò il Gonfalone della Chiesa Alfonso da Este, ilquale ottenuta la suspensione dalle censure, era andato a Roma con speranza grande di comporre per la mansuetudine del Pontefice le cose sue. Portò quello della religione di Rodi Giulio de' Medici armato sopra vn grosso corsiere, inclinato dalla uolontà sua alla professione dell'arme, ma tirato da' Fati alla uita sacerdotale, nellaquale hauesse a essere essempio marauiglioso

Creatione di Papa Leone X.

Card. S. Croce, & S. Seuerino, verso Roma.

Coronatione di Papa Leone.

rauiglioso della varietà della fortuna : & fece questo giorno piu memorabile, & di maggiore ammiratione, il considerare che colui, che hora pigliaua con si rara pompa, & splendore, le insegne di tanta degnità, era stato nel giorno medesimo l'anno dinanzi fatto miserabilmente prigione. Confermò questa magnificenza appresso al vulgo, la espettatione che si haueua di lui, promettẽdosi ciascuno che Roma hauesse a essere felice sotto vn Pontefice ornato di tanta liberalità, & di tanto splendore : perche era certo essere stati spesi da lui in questo dì cento mila ducati, ma gli huomini prudenti desiderarono maggiore grauità, & moderatione, giudicando nè conuenire tanta pompa a Pontefici, nè essere secondo la cōditione de' tempi presenti il dissipare inutilmente i danari accumulati dall'antecessore. Ma nè la mutatione del Pontefice nè altri accidenti bastauano a stabilire la quiete d'Italia, anzi gia apertamente cominciauano ad indirizzarsi le cose piu alla guerra, che alla pace : perche Cesare alieno totalmente della restitutione di Verona, parendogli rimanere priuato della facilità d'entrare in Italia, con tutto che fusse stata prolungata la triegua p tutto Aprile, disprezzò le conditioni dell'accordo trattato a Milano, & infastidito della instanza, che gli faceuano gli Oratori del Re Catolico, disse al Conte di Carriati che per la inclinatione, che da lui si dimostraua a' Venetiani, conueniua che fusse chiamato piu presto Ambasciator Venetiano, che Spagnuolo. Ma aumentò molto piu questa dispositione la triegua, laqual tra il Re Christianissimo, & Catolico, fu fatta per vn'anno solamente per le cose di là da' monti, per laquale al Re di Francia liberato da' sospetti diuerso Spagna, si daua facilità grandissima di rinouare la guerra nel Ducato di Milano. Abborriua in ogni tempo il Re Catolico, d'hauere la guerra di là da monti co' Frācesi, perche non essendo potente di danari, & per questo costretto ad aiutarsi delle forze de' Signori, et de' popoli di Spagna, ò non haueua gli aiuti prōti, ò bisognaua che nel tempo della guerra stesse con loro quasi come in soggettione, ma in q̃sto tempo massimamẽte era confermato il suo antico consiglio, perche con la quiete si stabiliua meglio il Regno nuouamẽte acquistato di Nauarra ; ma molto più, perche essendo doppo la morte della Reina Isabella non piu Re, ma Gouernatore di Castiglia, non haueua tanto fondata ne' tẽpi turbulenti l'autorità sua, & haueua veduto l'esperienza frescamẽte nella difesa di Nauarra, dellaquale se bene fusse stato felice il fine, non era però che p la lentezza de' soccorsi, non si fusse ridotto in molti pericoli, a' quali non volẽdo piu ritornare, contrasse, non sapẽdo ancora la morte del Pontefice, la triegua, con tutto che non fusse publicata innanzi sapesse l'elettione del nuouo: & allegaua per giustificatione di questa inaspettata deliberatione, essergli stato violato la Lega dal Pontefice, & da' Venetiani: perche doppo la giornata di Rauenna, non haueuano mai voluto pagare i quaranta mila ducati, come erano tenuti mētre che il Re di Francia possedeua cosa alcuna in Italia; egli solo hauere pensato al bene commune de' Confederati, nè attribuito a se i premij della vittoria commune, nè possedere in Italia vna piccola torre piu di quello che possedeua innanzi alla guerra :

Triegua tra il Re di Francia, & d'Aragona.

Querele del Re d'Aragona contra i Confederati.

ma

ma il Papa hauere pensato al particolare, & fatte sue proprie le cose communi, occupato Parma, Piacenza, & Reggio, nè pensare ad altro che ad occupar Ferrara, laquale sua cupidità haueua disturbato l'acquistare le fortezze del Ducato di Milano, & la Lanterna di Genoua; hauere egli interposta tutta la sua diligenza, & autorità per la concordia tra Cesare, e i Venetiani, ma il Pōtefice essersi per gli interessi proprij precipitato a escludergli dalla Lega; nella qual cosa hauere fatto imprudentemente gli Oratori suoi, che non hauendo cō sentito, perche così sapeuano essere la mente sua, che è fusse nominato nel capitolo, nelquale si introduceua la confederatione, l'hauessino lasciato nominare in quello, nelquale si escludeuano i Venetiani, nè hauere in questo maneggio corrisposto i Venetiani al concetto, che s'haueua della prudenza loro, hauendo tenuto tanto conto di Vicenza, che per non perderla, non hauessino voluto liberarsi da' trauagli della guerra; essergli impossibile nutrire senza i pagamenti che gli erano stati promessi, l'essercito che haueua in Italia, & manco essergli possibile sostenere tutta la guerra a' confini de' Regni suoi, come conosceua desiderare, & procurare tutti gli altri: nè dissimulare il Pontefice il desiderio già indrizzato di torgli il Regno di Napoli, & nondimeno non muouerlo queste ingiurie a pensare di abbandonare la Chiesa, & gli altri di Italia, quando trouasse la corrispondenza conueniente, i quali speraua, che commossi da questa triegua col Re, sarebbono più pronti a conuenire seco per la difesa commune. Inserì nello instrumento della triegua il nome di Cesare, & del Re di Inghilterra, con tutto che con loro non hauesse communicato cosa alcuna, & fu cosa ridicola che ne' medesimi giorni, che ella si bandiua solennemente per tutta Spagna, venne vno Araldo a significargli in nome del Re di Inghilterra, gli apparati potentissimi, che ei faceua per assaltare la Francia, & a sollecitare che egli medesimamente mouesse, secondo che haueua promesso, la guerra dalla parte di Spagna. La triegua fatta in questo modo, spauentò sommamente in Italia gli animi di coloro, a' quali era molesto l'Imperio de' Francesi, tenendosi quasi per certo da tutti, che il Re di Francia non hauesse a tardare a mandare l'essercito di quà da monti, & che per l'ostinatione di Cesare alla pace, i Venetiani hauessino a vnirsi seco, a' quali resistere pareua molto difficile, perche l'essercito Spagnuolo ancora che dallo stato di Milano afflitto da spese infinite, hauesse tratto alcuna volta qualche somma di danari, non haueua piu modo a sostentarsi. Del nuouo Pontefice, non si comprendeua ancora quale fusse la intentione: pareua che segretamente desiderasse, che la potenza del Re di Francia hauesse per termino i monti, nondimeno nuouo nel Ponteficato, & confuso non meno che gli altri dalla triegua fatta dal Re Catolico nel tempo che si credeua hauesse applicati i pensieri alla guerra, staua con l'animo molto sospeso, sdegnato ancora, che ricercando con grande instanza, che alla Chiesa fussino restituito Parma & Piacenza, il darne sperāza era pronto, l'essecutione procedeua lentamente, desiderando tutti gli altri conseruarle al Ducato di Milano: & perauentura sperando, che il desiderio di ricuperarle

Discorsi sopra la triegua tra Spagna, & Francia.

perarle, lo inducesse alle difesa di quello stato: Pareuano piu certo, & piu potente presidio gli Suizzeri, ma considerando non potersi nè da Massimiliano Sforza, nè da altri pagare i danari, che secõdo le cõuentioni erano necessarij al muouergli, si temeua che nel maggiore bisogno ricusassino di scendere nello stato di Milano. Da altra parte il Re di Francia, fatta che hebbe la triegua, deliberò di mandare l'essercito in Italia, dandogli speranza alla vittoria le ragioni dette di sopra, allequali s'aggiugneua il sapere, che i popoli dello stato di Milano, vessati da tante taglie, & rapine de gli Suizzeri, & da gli alloggiamẽti, & pagamenti fatti a gli Spagnuoli, desiderauano ardentemente di ritornare sotto il dominio suo, hauendo per l'acerbità de gli altri, conosciuto essere in comparatione loro, desiderabile l'Imperio de' Frãcesi, anzi molti gentil'huomini particolari per messi proprij, indiritti chi al Re, chi al Triulcio, ilquale il Re, accio che di luogo piu propinquo trattasse cõ' Milanesi, haueua mandato a Lione, cõfortauano a non differire a mandare l'essercito, promettendo subito, che hauesse passato i monti di pigliare scopertamente l'arme per lui, nè mancauano gli stimoli assidui del Triulcio, & de gli altri fuor'vsciti, che secondo il costume di chi è fuori della Patria, proponeuano la impresa douere essere molto facile, massimamente congiugnendosi seco i Venetiani, & lo costrigneua ad accelerare il confidare di preuenire con la fine di questo moto, il principio della guerra del Re di Inghilterra, laquale non poteua cominciare, se non doppo il corso di qualche mese, perche quel Regno essendo gia molti anni stato in pace era sprouueduto d'armadure, d'artiglierie, et quasi di tutte le cose necessarie alla guerra non haueua caualli da combattere, perche gli Inghlesi non conoscono altra militia che la pedestre, & quella non essendo sperimentata, era necessitato il Re, perche voleua passare in Francia potentissimo soldare numero grande di fanti Tedeschi, cose che senza lunghezza di tempo non si poteuano spedire. Costrigneua similmente il Re ad accelerare il timore, che le fortezze, non si perdessino per mancamento di vettouaglie, & specialmente la Lanterna di Genoua, laqual pochi giorni innanzi non egli era succeduto di rinfrescar per vna naue mandata a questo effetto, laquale da Arbinga, insino doue era stata accompagnata da tre naui, & da vn Galeone, entrata in alto mare col vento prospero, per la forza delquale, passata per mezo de' legni Genouesi, si era accostata al Castello sorta in sull'ancore, & dato il cauo alla fortezza, già cominciaua a scaricare le vettouaglie, & le munitioni che haueua portate, ma Andrea Doria, quel che poi fu tanto felice, & famoso su'l mare, entrato con pericolo grande con vna naue grossa, dellaquale era padrone, tra la Lanterna, & la naue Francese; & tagliato il cauo dato alla fortezza, e i caui delle ancore, combattendo egregiamente, & nel combattere ferito nel volto, la conquistò. Deliberato adunque il Re non differire il dare cominciamento alla guerra, alquale fine, per essere parato ad ogni occasione, haueua prima mandato molte lancie nella Borgogna, & nel Delfinato, ristrinse le cose trattate gia molti mesi co' Venetiani, ma allentate alquanto dall'una parte, & dall'altra,

Milanesi, desiderano il Dominio Francese.

Andrea Doria, acquista una naue Francese.

perche & il Re haueua tenuto sospeso hora la speranza della pace con Cesare, hora il dimādare essi pertinacemēte Cremona,& la Ghiaradadda,& nel Senato erano stati varij pareri, perche molti di autorità grande nella Republica, proponeuano la concordia con Cesare dimostrando esser più utile alleggerirsi al presente da tante spese,& liberarsi da' pericoli,per potere piu prontamente abbracciare l'occasioni,che si offerissino,che essēdo la Republica affaticata, & indebolite le sustanze de' priuati, implicarsi in nuoue guerre in compagnia del Re di Francia: dell'amicitia delquale,quanto fusse fedele,& sicura,haueua no si fresca l'esperienza;nondimeno parendo alla maggior parte rare uolte poter venire tale occasione di ricuperare l'antico stato loro,et che la cōcordia cō Cesare,ritenendosi Verona,nō gli liberasse dalle molestie,et da' pericoli,si risolverono a fare la cōfederatione col Re di Francia,lasciato da parte il pēsiero di Cremona,& della Ghiaradadda,laquale per Andrea Gritti,che già sosteneua più la persona d'Ambasciatore,che di prigione,fu cōchiusa nella Corte del Re, nellaquale ottenuta la liberatiōe di Bartolomeo d'Aluiano, et d'Andrea Gritti s'obligarono i Venetiani d'aiutare con ottocento huomini d'arme, mille cinquecento caualli leggieri,et dieci mila fanti contro a qualunque se gli opponesse alla ricuperatione d'Asti di Genoua,et del Ducato di Milano, et il Re si obligò ad aiutare loro,insino a tanto ricuperassino interamente tutto quello possedeuano inanzi alla Lega di Cambrai in Lombardia,& nella Marca Triuisana, laquale confederatione subito che fu stipulata,andarono a Susa Gianiacopo da Triulci,et Bartolomeo d'Aluiano,l'vno per andare poi per la via più sicura a Venetia., l'altro per vnire quiui l'essercito destinato alla guerra, che era mille cinquecento lancie,ottocento caualli leggieri, & quindici mila fanti, otto mila Tedeschi, gli altri Francesi,tutti sotto il gouerno di Mons.della Tramoglia,deputato dal Re,perche le cose procedessino con maggiore riputatione, suo Luogotenente. Faceua in questo tempo medesimo il Re con sommi prieghi,instanza col Pontefice,che non gli impedisse la ricuperatione del suo Ducato,offerendogli non solamente che doppo la vittoria non procederebbe più oltre, ma che sempre farebbe la pace ad arbitrio suo, lequali cose benche il Pontefice vdisse benignamente, & che, acciochе con maggiore fede fussino riceuute le parole sue, vsasse a trattare col Re l'opera, & il mezo di Giuliano suo fratello, nondimeno molte cose lo faceuano sospetto al Re, la memoria delle cose precedenti al Pontificato, l'hauere subito che fu assunto al Pontificato, mandato a lui Cintio suo familiare con vna lettera con humane commessioni, ma tanto generali, che arguiuano non hauere l'animo inclinato a lui, l'hauere consentito, che Prospero Colonna fusse eletto Capitano Generale del Duca di Milano, ilche Giulio per l'odio contro a' Colonnesi haueua sempre vietato: insospettiualo molto piu, che il Pontefice haueua significato al Re d'Inghilterra volere continuare nella confederatione fatta con Cesare, col Re Catolico, & con lui: & alle Communità de gli Suizzeri haueua scritto, quasi dimostrando d'esortargli alla difesa d'Italia: nè dissimulaua uolere continuare

Confederatione tra'l Re di Frācia, e i Venetiani, conchiusa da Andrea Gritti.

Andrea Gritti, & l'Aluiano liberati di prigione.

Papa Leone, sospetto al Re di Francia.

nuare con loro la confederatione fatta da Giulio, per la quale riceuendo ogn'anno ventimila ducati da lui, s'erano obligati alla protettione dello stato Ecclesiastico. Era anche segno del suo animo, il non hauere riceuuto in gratia il Duca di Ferrara; ma differita con varie scuse la restitutione di Reggio, insino a tanto che a Roma venisse il Cardinale suo fratello, ilquale per fuggire le persecutioni di Giulio, & l'instanza del Re di Francia, che andasse al Concilio Pisano, se nõ era andato ad Agria suo Vescouado in Vngheria. Ma piu che d'alcuna di queste cose rendeua sospetto il Pontefice l'hauere (benche piu occultamẽte gli fusse stato possibile) confortato il Senato Venetiano a conuenire con Cesare, cosa tutta contraria all'intentione del Re, il quale haueua ancora interpretato in mala parte, che'l Papa dimostrando di muouersi non per altro che per l'officio Pontificale, gli haueua scritto vn brieue esortatorio a non muouere l'arme, & inclinare a finire la guerra con honesta compositione, cosa che per se stessa il Re non harebbe biasimata, se per il medesimo desiderio della pace hauesse confortato il Re d'Inghilterra, a non molestare la Francia: & certamente nõ era vano il sospetto del Re, perche il Pontefice desideraua sommamente, che i Francesi non hauessino piu sedia in Italia, ò perche gli paresse piu vtile per la sicurtà cõmune, ò per la grandezza della Chiesa, ò perche gli risedesse nell'animo la memoria dell'offese riceuute dalla Corona di Francia, allaquale se bene il padre, & gli altri suoi maggiori fussino stati deditissimi, & n'hauessino in varij accidenti riportato commodità, & honore, nondimeno era piu fresco che i suoi fratelli, & egli erano stati cacciati di Firenze per la venuta del Re Carlo, & che questo presente Re, fauorendo il gouerno popolare, ò gli haueua sempre dispregiati, ò se alcuna volta si era dimostrato inclinato a loro, l'haueua fatto p vsargli, come instrumenti a tirare per questo sospetto i Fiorentini a conuentioni vtili a se proprio, dimenticandosi di loro interamente. Aggiugneuasi perauẽtura lo sdegno di essere stato doppo la giornata di Rauenna, menato prigione a Milano, & che il Re haueua comandato fusse condotto in Francia. Ma quantunque, ò per queste cagioni, ò per altre hauesse questa dispositione, il non vedere i fondamenti potenti, come harebbe desiderato a resistere, lo faceua procedere cautamente, & dissimulare quanto poteua il concetto suo, vdendo sempre cupidamente le dimande, & le instanze che gli erano fatte contro al Re: perche gli Suizzeri inclinatissimi a muouersi per difendere il Ducato di Milano, offeriuano muouersi con numero molto maggiore, pur che gli fusse porta quantità mediocre di danari, laquale per la impotanza de gli altri non si poteua sperare, se non dal Pontefice: ma del Vicerè erano incerti i consigli, varie & occulte le parole; perche hora offeriua al Pontefice d'opporsi a' Francesi, discendendo egli medesimamente apertamente nella causa, mandando a vnirsi con lui le sue genti, & pagando per tre mesi quantità non piccola di fanti, & perchè piu facilmente si credesse, chiamati i suoi soldati del Parmigiano, & del Reggiano si era fermato con l'essercito su'l fiume della Trebbia, & essendo ancora alcuni de' suoi soldati alla guardia di Tortona, & di Alessandria, i quali

Papa Leone desideraua, che i Francesi nõ hauessero Imperio in Italia, & perche cagione.

mai non haueua mossi, hora affermaua hauere riceuuto comandamēto dal suo Re nel tēpo medesimo che gli significò l'hauere fatta la triegua, di ridurre l'essercito nel Reame di Napoli: altrimenti parlaua Gieronimo Vich Oratore appresso al Pontefice, confermandosi in questo con quello che prometteua il suo Re, che pigliando il Pontefice la difesa di Milano, egli non hauendo rispetto alla triegua fatta, romperebbe la guerra in Francia, ilche diceua essergli lecito senza uiolare la fede data. Perciò molti credettono che quel Re temendo che per la triegua fatta niuno fusse per opporsi al Re di Francia hauesse comandato al Vicerè, che in caso non uedesse gli altri concorrere caldamente alla difesa del Ducato di Milano, che non cercando di prouocare con ingiurie nuoue il Re di Francia, riducesse l'essercito a Napoli: per laqual cagione medesima dimostraua al Re d'hauere l'animo inclinato alla pace, offerendo di indurui etian dio Cesare, & il Re d'Inghilterra; & per renderlo manco acerbo seco, in caso ricuperasse Milano, gli faceua promessa quasi certa, che'l suo essercito non se gli opporrebbe. Perciò il Vicerè hauendo in animo di partirsi, richiamò i soldati, che sotto'l Marchese di Pescara erano in Alessādria, & in Tortona, significando (come fu fama) nel tempo medesimo al Triulcio la sua deliberatione, accioche il Re di Francia riceuesse in gratia la partita: ma non esequi subito questo consiglio, perche gli Suizzeri ardentissimi alla difesa del Ducato di Milano, haueuano per publico decreto mandati cinque mila fanti, & dauano speranza di mandarne numero molto maggiore, anzi dimostrando il contrario mandò Prospero Colonna à trattare con gli Suizzeri in qual luogo si hauessino à unire insieme contro à Francesi, ò perche hauesse riceuuto auiso, d Cesare essere stata molestissima la triegua fatta, ò dal suo Re nuoue commessioni che seguitasse la volontà del Pontefice; ilquale, combattendo in lui da vna parte la piccola speranza, dall'altra la propria inclinatione, perseueraua anco ra nelle medesime perplessità, & nondimeno essendo gli Suizzeri venuti nel Tortonese, oue Prospero haueua data intentione, che il Vicerè verrebbe à vnirsi, interponendo varie scuse, gli ricercò che venissino à vnirsi sulla Trebbia, dallaquale domanda, essi comprendendo la diuersità della volontà dalle parole risposono ferocemente, non ricercare questo il Vicerè per andare à mostrare la fronte à gli nimici, ma per voltare con sicurtà maggiore le spalle: non importare niente à gli Suizzeri, se haueua timore di combattere co' Francesi; quel medesimo stimare il suo andare, il suo stare, il suo fuggirsi: essi bastare soli à difendere il Ducato di Milano contro à ciascuno. Ma gia tumultuaua tutto il paese, il Conte di Musocco figliuolo di Gianiacopo era, nō si opponendo alcuno, entrato in Asti, & poi in Alessandria, i Francesi partiti da Susa si faceuano inanzi: il Duca di Milano non essendo stato à tempo à entrare in Alessandria, si vnì con gli Suizzeri appresso à Tortona oue essendo stato significato loro apertamente dal Vicerè, che haueua deliberato di partirsi, se ne andarono à Nouara; i Milanesi alla fama della partita del Vicerè, mandarono Ambasciatore à Nouara à scusarsi con lui, se non hauendo chi gli difendesse,

Gieronimo Vich Orator Aragonese al Papa.

Francesi in Italia per racquistar Milano.

Tumulti nel Ducato di Milano.

Duca di Milano a Nouara.

difendesse, per fuggire gli vltimi mali conuenissino co' Francesi, ilquale dimostrò d'accettare benignamente la loro escusatione, anzi gli commendò, che alla salute della patria commune pietosamente pensaßino: sulla quale occasione Sacromoro Visconte deputato all'assedio del Castello, riuoltatosi alla fortuna de' Francesi, vi messe dentro vettouaglie. Partì adunque il Vicerè dalla Trebbia con tutto l'essercito, nelquale erano mille dugento huomini d'arme, et otto mila fanti per ritornarsene nel Reame, come disperate le cose di Lombardia, & però pensando solamente alla saluatione dell'essercito: ma il giorno medesimo, mentre che caminaua riceuute tra Piacenza, & Firenzuola lettere da Roma, voltate subitamente le insegne, tornò nel medesimo alloggiamento: la cagione fu che il Pontefice, alquale erano state quasi ne' giorni medesimi restituite Piacenza, et Parma, deliberato di tentare, se per mezo de gli Suizzeri si potesse difendere il Ducato di Milano, dette occultissimamente a Girolamo Morone Ambasciatore del Duca appresso a se quarantaduo mila ducati per mandare a gli Suizzeri, ma sotto nome, se pur peruenisse a notitia d'altri, che ventimila fussino per conto delle pensioni, ventiduo mila per quello, che i tre Cantoni pretendeuano douer hauere dall'antecessore, ilquale haueua sempre ricusato di pagargli. Per la ritornata del Vicerè sulla Trebbia, & per la fama della venuta de' nuoui Suizzeri, i Milanesi pentitisi d'essersi mossi troppo presto, dauano speranza a Massimiliano Sforza di ritornare sotto il dominio suo, ogni volta che gli Suizzeri, & l'essercito Spagnuolo si vnißino sulla campagna, lequali speranze per nutrire il Vicerè, appresso alquale era Prospero Colonna, gittaua il ponte su'l Pò, promettendo continuamente di passare, ma non lo mettendo a effetto, perche pensando principalmente alla salute dell'essercito, deliberaua procedere secondo i successi delle cose, parendogli molto pericoloso douer hauer alla fronte i Francesi, alle spalle l'essercito Veneto: ilquale occupata gia la città di Cremona, & gittato il ponte alla Caua su'l Pò gli era vicino. Era Bartolomeo d'Aluiano andato da Susa per lungo circuito a Venetia, doue hauēdo ne' loro consigli, poi che della rotta di Ghiaradadda hebbe senza contradittione riferita la colpa nel Conte di Pitigliano, parlato magnificamente della presente guerra fu eletto dal Senato per Capitano Generale con le medesime conditioni, con lequali haueua quel grado ottenuto il Conte di Pitigliano, & perauentura il giorno medesimo (tanto spesso si ride la fortuna della ignoranza de' mortali) nelquale quattro anni inanzi era venuto in potestà de gli inimici: onde subito andato all'essercito, che si raccoglieua a San Bonifacio nel Veronese, essendo seco Teodoro da Triulci, come Luogotenente del Re di Francia, si accostò con grandissima celerità il giorno medesimo che l'essercito Francese si mosse da Susa alle porte di Verona, nella quale città haueuano congiurato alcuni per riceuerlo dentro, ma il giorno seguente entrarono in Verona per lo fiume dell'Adice cinquecento fanti Tedeschi, & essendo venuto a luce quello, che dentro si trattaua, l'Aluiano perduta la speranza d'ottenerla, deliberò contra all'autorità del Proueditore Veneto,

Milano in potestà de' Francesi.

Sacromoro Visconte, vettouaglia il castel di Milano.

Vicerè dubbioso, & vario ne le cose di Lombardia.

Bartolomeo d'Aluiano eletto Capitan Generale da' Venetiani, in luogo del Conte di Pitigliano.

d'andare uerso il fiume del Pò per impedire gli Spagnuoli, ò secondo i progressi delle cose unirsi co' Francesi, nè significò questa deliberatione al Senato, se non poi che per uno alloggiamento si fu discostato da Verona, perche con tutto che allegasse dependere interamente la somma del tutto da quel che succederebbe del Ducato di Milano, & procedendo in quello auersamente a' Francesi le cose, uano essere, & non durabile ciochè in altro luogo si tentasse, ò ottenesse: & però douersi quanto era possibile, aiutare quiui la uittoria del Re di Francia, nondimeno temeua, nè vanamente, che il Senato non contradicesse, non tanto per desiderio che prima s'attendesse alla ricuperatione di Verona, & di Brescia; quanto perche alcuni de gli altri Condottieri dannauano il passare il fiume del Mincio, se prima de' progressi de' Francesi non s'haueua piu particolare notitia, dimostrando se sopraueniße qualche sinistro, quanto sarebbe difficile il ritirarsi salui, hauendo à passare per il Veronese, & Mantouano, paesi, ò sudditi, ò diuoti à Cesare; arrenderonsegli impauriti dalle sue minace Valeggio, & la terra di Peschiera, onde spauentato il Castellano, dette la rocca, riceuuta piccolissima quantità di danari per se, & per alcuni fanti Tedeschi che ui erano dentro. Entrarono ne' giorni medesimi in Brescia in fauore de' Venetiani, alcuni de' principali della montagna con molti paesani, & nondimeno l'Aluiano, benche pregato da gli Ambasciatori Bresciani, che lo trouarono a Gambera: & facendone instanza il Proueditore Venetiano, non volle consentire d'andare a Brescia, per dimorarui pure vn giorno solo, a fine si ricuperasse la fortezza, guardata in nome del Vicerè, tanto era l'ardore di proseguire senza alcuna intermissione, la prima deliberatione, con laquale celerità venuto alle porte di Cremona: & trouando che nel medesimo tempo vi entraua pure in fauore del Re di Francia Galeazzo Palauisino chiamato da alcuni Cremonesi, non volendo communicare ad altri la gloria d'hauerla ricuperata, roppe, & messe in preda le genti sue, & entrato dentro sualigiò Cesare Fieramosca che con trecento caualli, & cinquecento fanti del Duca di Milano vi era rimaso a guardia. Nè accadeua perdere tempo per la ricuperatione della fortezza, perche sempre era stata tenuta per il Re di Francia, & proueduta poco innanzi di vettouaglie da Renzo da Ceri: ilquale nel ritornare a Crema, oue era proposto alla guardia, hauendo scontrati a Serzana dugento caualli d'Alessandro Sforza, gli haueua rotti: donde fermatosi alla caua su'l Pò col ponte ordinato per passare, non probibì che i suoi soldati non molestaßino alcuna volta le terre del Pontefice, andò dipoi a Pizzichitone, hauendo gia per la mutatione di Cremona, Sonzino, Lodi, & l'altre terre circostanti, alzate le bandiere de' Francesi. Ma prima, subito che ricuperò Cremona, haueua mandato Renzo da Ceri a Brescia con vna parte delle genti per prouedere allo stabilimento di quella Città, & alla ricuperatione della fortezza, & molto piu per raffrenare i successi prosperi de' Tedeschi: perche quasi subito che egli si discostò da Verona Rocandolf Capitano de i fanti Tedeschi, & con lui Federigo Gonzaga da Bozzole: vsciti di Verona con seicento

Margin notes: Aluiano si scosta da Verona non gli essendo riuscito il trattato. — Valeggio, & Peschiera s'arrendono a' Venetiani. — Brescia in potestà de' Venetiani. — Galeazzo Palauisino. — Cremona presa dall'Aluiano. — Renzo da Ceri, a Brescia. — Roccandolf. Capitan Tedesco.

caualli, & duo mila fanti erano andati a San Bonifacio, oue l'Aluiano haueua lasciati sotto Sigismondo Caballo, & Giouanni Forte trecento cauai leggieri, & seicento fanti, i quali sparsi per lo paese senza alcuna disciplina militare, sentita la venuta de gli inimici, si erano fuggiti a Cologna, oue i Tedeschi seguitandogli, entrati per forza nella terra, fattigli tutti prigioni, la saccheggiarono, & abbrucciarono: il medesimo fecione poi a Soaue: ruppono il ponte fatto da' Venetiani sopra l'Adice, & harebbono con l'impeto medesimo occupata Vicenza, se non vi fusse entrato dentro subitamente numero grandissimo di paesani, i quali progressi faceua di maggiore consideratione l'essersi diuulgato, che dal Contado di Tiruolo veniuano a Verona nuoui fanti. Nelqual tempo medesimo si accostò per mare a Genoua l'armata del Re di Francia, con noue galee sottili, & altri legni: & per terra col fauore de' Riuieraschi della loro parte, & con altri soldati condotti co' danari del Re, Antoniotto, & Gieronimo fratelli de gli Adorni, mossisi con grandissima occasione, per la discordia nata poco inanzi tra Fieschi, & il Doge di Genoua, con cui erano stati prima vniti contro gli Adorni: perche, ò per quistione nata a caso, ò per sospetto sopraueniuto Gieronimo, figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, vscendo del palagio publico era stato ammazzato da Lodouico, & da Fregosino fratelli del Doge: per laquale ingiuria Ottobuono, & Sinibaldo suoi fratelli, ritiratisi alle loro castella, & poco dipoi conuenutisi col Re di Francia, & conspirando con gli Adorni, si accostarono dall'altra parte con quattro mila fanti a Genoua. Non era il Doge potente a resistere per se stesso alla parte Fiesca, & Adorna congiunte insieme, nè per la celerità de gli auuersarij poteua essere a tempo il soccorso, che haueua chiesto al Vicerè, & inclinò del tutto le cose, che mille fanti de' suoi fermatisi in su' monti vicini, non potendo resistere al numero maggiore furono rotti. Onde il Doge insieme con Fregosino hauendo a fatica hauuto tempo di saluare la propria vita, fuggì per mare, lasciato Lodouico l'altro fratello alla custodia del Castelletto, e i vincitori entrarono in Genoua, doue i fratelli de' Fieschi traportati dall'impeto della vendetta, fecero ammazzare, & dipoi legato crudelmente alla coda d'vn cauallo strascinare per tutta la città Zaccheria fratello del Doge, rimaso prigione alla battaglia fatta su' monti, ilquale era insieme con gli altri interuenuto alla morte del fratello. Così ridotta Genoua alla diuotione del Re di Francia, fu fatto in nome suo Gouernatore Antoniotto Adorno: & l'armata Francese fornì di gente, & di vettouaglie la Lanterna, & dipoi saccheggiata la Specie, si fermò a Porto Venere. Non rimaneua più niente al Re di Francia, alla ricuperatione intiera de gli stati perduti l'anno dinanzi, che Nouara, & Como, lequali due città sole si teneuano ancora in nome di Massimiliano Sforza in tutto'l Ducato di Milano: ma era con infamia grande di tutti gli altri, destinata la gloria di questa guerra, nō a' Francesi, non a' fanti Tedeschi, non all'armi Spagnuole, non alle Venetiane, ma solo a gli Suizzeri: contro a' quali l'essercito Frācese, lasciato in Alessandria presidio sufficiente p sostenere

Sigismondo Caballo, & Giouā ni Forte, fuggone in Cologna.

Cologna, & Soaue saccheggiati.

Armata Francese à Genoua.

Antoniotto, & Gieronimo Adorni.

Zaccheria Fregoso, strascinato à coda di cauallo.

Genoua ritornа alla diuotione di Francia.

le cose di là dal Pò, si accostò a Nouara, feroce per tanti successi, per la confessione de gli nimici rinchiusi dentro alle mura, & per lo timore già manifesto de gli Spagnuoli: rappresentauasi oltre a queste cose, alla memoria de gli huomini quasi come vna imagine, & similitudine del passato, questa essere quella medesima Nouara, nellaquale era stato fatto prigione Lodouico Sforza padre del Duca presente, essere nel campo Francese quegli medesimi Capitani, la Tramoglia, & Gianiacopo da Triulci, & appresso al figliuolo militare alcune delle medesime bãdiere, et de' medesimi Capitani di quegli Cãtoni, che allhora il padre uenduto haueuano: onde la Tramoglia haueua superbamente scritto al Re, che nel medesimo luogo gli darebbe prigione il figliuolo, nelquale gli haueua dato prigione il padre. Batterono i Francesi impetuosamente con l'artiglierie le mura, ma in luogo donde lo scendere dentro era molto difficile, & pericoloso, & dimostrando tãto di non gli temere gli Suizzeri, che mai patirono, si chiudesse la porta della Città diuerso il campo: gittato in terra spacio sufficiente della muraglia, dettero quegli di fuora molto ferocemente la battaglia, dallaquale si difesero con grandissimo ualore quegli di dentro; onde i Francesi ritornati a gli alloggiamẽti, inteso che il giorno medesimo erano entrati in Nouara nuoui Suizzeri, & hauẽdo notitia aspettarsi Altosasso Capitano di fama grãde, con numero molto maggiore, disperati di poterla più espugnare, si discostarono il giorno seguente due miglia da Nouara, sperando horamai di ottenere la vittoria, più per i disordini, & mancamento di danari a gli nimici, che per l'impeto dell'armi. Ma interroppe queste speranze la ferocia, & ardentissimo spirito di Mottino uno de' Capitani de gli Suizzeri, ilquale chiamata la moltitudine sulla piazza di Nouara, gli confortò con feruentissime parole, che non aspettato il soccorso d'Altosasso, ilquale doueua venire il prossimo giorno, andassino ad assaltare gli nimici a loro alloggiamenti: non patissino che la gloria, & la vittoria, laquale poteua essere propria, fusse commune; anzi diuentasse tutta d'altri: imperò che come le cose seguenti tirano a se le precedenti, & l'aumento cuopre la parte aumentata, non ad essi, ma a quegli che sopraueniuano, si attribuirebbe tutta la laude. Quanto la cosa, disse Mottino, pare piu difficile, & piu pericolosa, tanto riuscirà piu facile, & piu sicura, perche quanto piu sono gli accidenti improuisi, & inaspettati, tanto piu spauentano, & mettono in terrore gli huomini: niente meno aspettano i Francesi al presente, che'l nostro assalto, alloggiati pure hoggi, non possono essere alloggiati se non disordinatamente, & senza fortezza alcuna; soleuano gli esserciti Francesi non hauere ardire di combattere, se non haueuano appresso i fanti nostri: hanno da qualche anno in qua, hauuto ardire di combattere senza noi, ma non mai contro a noi; quanto spauento, quanto terrore quando si vedranno furiosamente, & improuisamente assaltati da coloro, la virtù, & ferocia de' quali, soleua essere il cuore, et la sicurtà loro; non vi muouino i loro caualli, le loro artiglierie, perche altra volta habbiamo sperimentato quanto essi medesimi cõfidino in queste cose contro a noi. Gastone di Fois tanto feroce Capitano, con

Essercito Frãcese à Nouara.

Suizzeri brauamente difendono Nouara.

Altosasso Capitan de gli Suizzeri.

Oratione di Mottino Suizzero, essortando i suoi à combatter co' Francesi.

tante lanze, con tanti cannoni, non ci dette egli sempre alla pianura la via, quando senza caualli, senz'altre armi, che le picche, scendemmo due anni sono, insino alle porte di Milano? hanno seco hora i fanti Tedeschi, & questo è quel, che mi muoue, che mi accende, hauendo in vn'istesso tempo occasione di mostrare a colui, che con tanta auaritia, con tanta ingratitudine disprezzò le nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece nè per se, nè per lo Regno suo, peggior deliberatione, & di mostrare a coloro, che pensarono l'opera loro esser sufficiente a priuarci del nostro pane, non esser pari i Lanzichenec a gli Suizzeri: hauere la medesima lingua, la medesima ordinanza, ma non già la medesima virtù, la medesima ferocia: vna sola fatica è d'occupare l'artiglierie, ma l'alleggerirà non esser poste in luogo fortificato, l'assaltare allo'mprouiso le tenebre della notte: assaltandole impetuosamente: è piccolissimo spatio di tempo quello, nel quale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione: l'altre cose sono somma facilità, non ardiranno i caualli venire ad vrtare le nostre picche, molto meno quella turba vile de' fanti Francesi, & Guasconi, verranno a mescolarsi con noi: apparirà in questa deliberatione, non meno la prudenza nostra, che la ferocia: è salita in tanta fama la nostra natione, che non si può piu conseruare la gloria del nostro nome, se non tentando qualche cosa fuora dell'espettatione, & vso commune di tutti gli huomini: & poi che siamo intorno a Nouara, il luogo ci ammonisce, che non possiamo in altro modo spegnere l'antica infamia, peruenutaci quando con Lodouico Sforza militauamo alla medesima Nouara; andiamo adunque con l'aiuto del sommo DIO, persecutore de gli scismatici, de gli scommunicati, de gl'inimici del suo nome; andiamo ad una vittoria, se saremo huomini, sicura, & facile, della quale, quanto pare che sia maggiore il pericolo, tanto sarà il nome vostro piu glorioso, & maggiore: quanto sono maggior numero gl'inimici, che noi, tanto piu ci arrichiranno le spoglie loro. Alle parole di Mottino, gridò ferocemente tutta la moltitudine, approuando ciascuno col braccio disteso, il detto suo, & dipoi egli promettendo la vittoria certa, comandò che andassino a riposarsi, & procurare le persone loro, per mettersi, quando col suono de' tamburi fussino chiamati, ne gli squadroni. Non fece mai la natione de gli Suizzeri, nè la piu superba, nè la piu feroce deliberatione; pochi contra molti, senza caualli, & senz'artiglierie, contro ad vn'essercito potentissimo di queste cose; non indotti da alcuna necessità, perche Nouara era liberata dal pericolo, & aspettauano il giorno seguente non piccolo accrescimento di soldati; elessono spontaneamente di tentare piu tosto quella via, nella quale la sicurtà fusse minore, ma la speranza della gloria maggiore, che quella, nella quale dalla sicurtà maggiore risultasse gloria minore. Vscirono adunque con impeto grandissimo, doppo la meza notte, di Nouara, il sesto giorno di Giugno, in numero da diece mila, distribuitisi con quest'ordine: sette mila per assaltare l'artiglierie, intorno alle quali alloggiauano i fanti Tedeschi, il rimanente per fermarsi con le picche alte all'opposito delle genti d'arme.

d'arme. Non erano per la breuità del tempo, & perche non si temeua tanto presto d'vn'accidente tale stati fortificati gli alloggiamenti de' Francesi, & al primo tumulto, quando dalle scolte fu significata la uenuta de gl'inimici, il caso improuiso, & le tenebre della notte dimostrauano maggior confusione, et maggior terrore: nondimeno, & le genti d'arme si raccolsono prestamente a gli squadroni, e i fanti Tedeschi, i quali furono seguitati da gli altri fanti, si misero subitamente ne gli ordini loro. Già con grandißimo strepito percoteuano l'artiglierie ne gli Suizzeri, che veniuano per assaltarle, facendo tra loro grandißima occisione; laquale si comprendeua piu tosto per le grida, & vrla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi, l'vso de' quali impediua ancora la notte, & nondimeno con fierezza marauigliosa, non curando la morte presente, nè spauentati per lo caso di quegli, che cadeuano loro a lato, nè dissoluendo l'ordinanza, caminauano con passo prestißimo contro all'artiglierie, alle quali peruenuti, si urtarono insieme ferocißimamente essi, e i fanti Tedeschi, combattendo con grandißima rabbia l'vno contro all'altro, & molto piu per l'odio, & per la cupidità della gloria, haresti veduto (già incominciaua il Sole ad apparire) piegare hora questi, hora quegli, parere spesso superiori quegli, che prima pareuano inferiori, d'vna medesima parte in vn tempo medesimo alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi, altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare à gl'inimici, piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue: i Capitani fare hora fortißimamente l'vfficio di soldati, percotendo gl'inimici, difendendo se medesimi, e i suoi; hora fare prudentißimamente l'vfficio di Capitani, confortando, prouedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Dall'altra parte quiete, & ocio grandissimo doue stauano armati gli huomini d'arme, perche cedendo al timore ne' soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'esclamationi, le minaccie della Tramoglia, & del Triulcio non hebbero mai ardire d'inuestire gl'inimici, che haueuano innanzi à loro, & à gli Suizzeri bastaua tenergli fermi, perche non soccorreßino i fanti loro: finalmente in tanta ferocia in tanto valore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de gli Suizzeri, i quali occupate vittoriosamente l'artiglierie, & votatele contro à gl'inimici, con esse, & col valore loro gli messono in fuga; con la fuga de' fanti fu congiunta la fuga delle genti d'arme, delle quali non apparì virtù ò laude alcuna, solo Ruberto della Marcia, sospinto dal l'ardore paterno, entrò con vno squadrone di caualli ne gli Suizzeri per saluare Floranges, & Denesio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppreßi da molte ferite, giaceuano in terra, & combattendo con tal ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa à gli Suizzeri, gli condusse viui fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia da due hore, con danno granissimo delle parti; de gli Suizzeri morirono forse mille cinquecento, tra' quali Mottino autore di così glorioso consiglio, percosso mentre ferocemente combatteua, nella gola da una picca: de gl'inimici numero molto maggiore. Dicono alcuni diece mila, ma de' Tedeschi fu morta la maggior parte nel combattere

Fatto d'arme tra gli Suizzeri & Francesi.

Ruberto Marcia Tedesco, & suo valore.

Mottino Suizzero morto.

combattere de' fanti Franceſi, & Guaſconi fu morta la maggior parte nel fuggire: saluosſi quaſi tutta la caualleria, non gli potendo perſeguitare gli Suizzeri, i quali ſe haueſſero hauuti caualli, gli harebbono facilmente diſſipati, con tanto terrore ſi ritirauano. Rimaſono in preda a' vincitori tutti i carriaggi, ventidue pezzi d'artiglieria groſſa, & tutti i caualli deputati per uſo loro. Ritornarono i vincitori quaſi trionfanti, il giorno medeſimo in Nouara, & con tanta fama per tutto'l mondo, che molti haueuano ardire, conſiderato la magnanimità del propoſito, il diſpregio, euidentiſſimo della morte, la fierezza del combattere, & la felicità del ſucceſſo, preporre queſto fatto quaſi a tutte le coſe memorabili; che ſi leggono de' Romani, & de' Greci. Fuggirono i Franceſi nel Piemonte, donde, gridando in vano il Triulcio, paſſarono ſubitamente di la da' monti. Ottenuta la vittoria, Milano, & l'altre terre, che ſi erano aderite a' Frãceſi, mandarono a dimandare perdono, il quale fu cõceduto, ma obligandoſi a pagare quantità grande di danari: i Milaneſi dugento mila ducati, gli altri ſecondo le loro poſſibilità: & tutti ſi pagauano a gli Suizzeri, a' quali della vittoria acquiſtata con la virtù, & col ſangue loro ſi doueua giuſtamente non meno l'vtilità, che la gloria, i quali per ricorre tutto il frutto, che ſi poteua, entrarono poi nel Marcheſato di Monferrato, & nel Piemonte, incolpati d'hauere ricettato l'eſſercito Franceſe; doue parte predando, parte componendo i miſeri popoli (ma aſtenendoſi da violare la vita, & l'honore) fecero grandiſſimi guadagni. Nè furono del tutto gli Spagnuoli priuati de' premij della vittoria, perche eſſendo ricorſi al Vicerè, doppo il fatto d'arme, Ianus proſſimamente cacciato di Genoua, et Ottauiano Fregoſi, de' quali ciaſcun ambiua d'eſſer Doge, il Vicerè prepoſto Ottauiano, per loquale s'affaticaua ſommamente per l'antica amicitia il Pontefice, & riceuuta da lui promeſſa di pagare, come fuſſe entrato in Genoua, cinquanta mila ducati, gli cõcedette tre mila fanti ſotto il Marcheſe di Peſcara: eſſo col reſto dell'eſſercito andò a Chieſteggio, dimoſtrando ſe fuſſe neceſſario, di paſſare piu inanzi, ma come il Marcheſe, & Ottauiano ſi approppinquarono a Genoua, i frat elli Adorni conoſcendoſi impotenti a reſiſtere, ſe ne partirono, & Ottauiano entrato dentro, fu creato Doge di quella citta, laquale nell'anno medeſimo vidde propoſti al ſuo gouerno i Franceſi, Ianus Fregoſo, gli Adorni, & Ottauiano. Ma Bartolomeo d'Aluiano, come hebbe ſentito la rotta dell'eſſercito del Re di Francia, temendo di non eſſere ſubito ſeguitato da gli Spagnuoli, ſi ritirò ſenza dilatione a Ponte Vico, laſciati per non perdere tempo per la ſtrada, alcuni pezzi d'artiglieria, che ſi conduceuano piu tardamente; da Ponte Vico, laſciato Renzo da Ceri in Crema, & abbandonata Breſcia, perche era inutile diminuire l'eſſercito, nelquale erano rimaſi ſeicento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & cinque mila fanti, procedendo con la medeſima celerità, & con tanto timore, & di fauore del paeſe, che qualunque piccola gente gli haueſſe ſeguitati, ſi ſarebbono rotti da loro medeſimi, ſi conduſſe alla Tomba preſſo all'Adice, non ſi eſſendo mai ripoſato in luogo alcuno, ſe non quanto lo coſtrigneua

Rotta de' Franceſi à Nouara.

Franceſi ritornano di là da i monti.

Milano, ſotto Maſſim. Sforza

Adorni fuggon di Genoua.

Ottauiano Fregoſo, Doge di Genoua.

Aluiano fugge alla Tomba.

gneua la necessità del ricreare gli huomini, e i caualli: fermossi alla Tromba, essendo cessata la paura, perche niuno lo seguitaua, doue dette opera di far condurre a Padoua, & a Treuigi quanta piu quantità potette di vettouaglie del Veronese: & nel tempo medesimo mandò Gian Pagolo Baglione con sessanta huomini d'arme, & mille dugento fanti a Lignago, il quale riceuuto subito da gli huomini della Terra, oue nõ era presidio alcuno, dette la battaglia alla Rocca, guardata da cento cinquanta fanti, tra Spagnuoli, e Tedeschi, battutala prima con l'artiglierie da quella parte, ch'è volta verso la piazza, nel quale assalto non sò che potesse più ò la virtù, ò la fortuna, perche mentre si combatteua, cominciata per sorte ad arder la monitione perche alcuni instrumẽti di fuochi artificiati, gittati da quei di fuora, abbruciò vna parte della Rocca: nel qual tumulto entrati dentro parte per lo muro rotto, parte con le scale, i fanti che dauano la battaglia, preso il Capitano Spagnuolo, ammazzarono, & fecero prigioni tutti quei, che v'erano dentro: preso Lignago, Bartolomeo d'Aluiano gittò il Ponte sul'Adice, et dipoi essendogli stata data d'alcuni Veronesi speranza di tumultuare contro a' Tedeschi, andò ad alloggiare alla villa di San Giouanni, distante quattro miglia da Verona, donde accostatosi la mattina seguente alla porta, che si dice di San Massimo, piantò con grandissimo furore l'artiglierie alla torre della porta, & al muro congiunto a quella, attendendo se in questo tempo nascesse dentro qualche tumulto: rouinate da quaranta braccia di muraglia, oltre alla torre, laqual cadde di maniera, che fece vn'argine fortissimo alla porta, dette molto ferocemente la battaglia: ma in Verona erano trecento caualli, e tre mila fanti Tedeschi, sotto Roccandolf, Capitano di molto nome, i quali valorosamente si difendeuano: dalla rottura del muro al discendere in terra, era non piccolo spatio d'altezza, nè per i Veronesi si faceua, secondo le speranze date, mouimento: onde l'Aluiano vedendo la difficultà dell'espugnarla, ritirò i fanti suoi dalle mura, & gia haueua cominciato a discostare l'artiglierie: ma mutata in un momento sentenza, credettesi per ambasciata riceuuta da quei di dentro, fatti ritornare i fanti alla muraglia, rinouò con maggior ferocia che prima l'assalto: ma erano le medesime che prima le difficultà dell'ottenerla, la medesima tiepidezza in coloro, che l'haueuano chiamato in modo, che disperata del tutto la vittoria, ammazzati nel combattere piu di dugento huomini de' suoi, tra' quali Tõmasso Fabbro da Rauenna nel Conestabile di fanti, leuate cõ marauigliosa prestezza dalle mure l'artiglierie, ritornò il giorno istesso all'alloggiamento, dal quale la mattina, si era partito non lodato in questo dì, nè per lo consiglio, nè per l'euento, ma celebrate sommamente per tutta Italia la sua celerità, che in un giorno solo hauesse fatto quello, che con fatica gli altri Capitani in tre, ò in quattro giorni sogliono fare. Dette poi il guasto al Contado, tentando se con questo timore poteua costrignere i Veronesi ad accordarsi, ma gia veniua innanzi lo essercito Spagnuolo, perche il Vicerè, intesa che hebbe la perdità di Legnago, nè ritardato piu per lo prospero successo delle

Lignago preso da' Venetiani.

Aluiano batte Verona.

Tommasso Fabbro da Rauenna morto sotto Verona.

cose

cose di Genoua, dubitando che, ò per la mala dispositione de' cittadini, Verona non aprisse le porte a' Venetiani, deliberò soccorrere senza dilatione le cose di Cesare: però passato alla Stradella il fiume del Pò, & arrendutesegli senza difficultà le città di Bergamo, & di Brescia, & similmente la terra di Peschiera si pose a campo alla rocca guardata da dugẽto cinquanta fanti, laquale cõ tutto che secondo l'openione commune si fusse potuta difendere ancora qualche giorno, venne per forza in sua potestà, rimanendo prigione il Proueditore Venetiano, e i fanti, che non furono ammazzati nel combattere. Ritirossi l'Aluiano per l'appròssimarsi de gli Spagnuoli ad Albere di là dall'Adice, richiamati per riempire il più poteua l'essercito, non solamente alcuni fanti, ch'erano nel Polesine di Rouigo, ma quegli ancora che haueua lasciati in Lignago: et poco dipoi essendosi i fanti Tedeschi vniti a S. Martino col Vicerè, & andando, ricuperato Lignago, a Montagnana, i Venetiani, a' quali in quelle parti non rimaneua più altro che Padoua, & Treuigi, intenti a niuna altra cosa che alla conseruatione di quelle città, ordinarono che l'essercito si distribuisse in quelle: in Treuigi dugento huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & duo mila fanti sotto Gian Pagolo Baglione, appresso alquale erano Malatesta da Sogliano, & il Caualiere della Volpe: in Padoua l'Aluiano col rimanente dell'essercito, ilquale attendendo a fortificare, i bastioni fatti ristaurando, & a molte opere imperfette perfettione dando, faceua oltre a questo, acciochè gli nimici non potessino accostaruisi se non con grauissimo pericolo, & difficultà, & con moltitudine grandissima di guastatori, spianare tutte le case, & tagliare tutti gli alberi per tre miglia d'intorno a Padoua: ma mentre che le cose dell'arme procedeuano in questa forma, il Pontefice si affaticaua con somma industria per istirpare la diuisione della Chiesa introdotta dal Cõcilio Pisano, laqual cosa dipendendo totalmente dalla volontà del Re di Francia, si ingegnaua con molte arti di placare l'animo suo, affermando essere falsa la fama diuulgata dell'essere stati mandati da lui danari a gli Suizzeri, et dimostrando non hauere altro desiderio che della pace uniuersale, & di essere padre commune di tutti i Principi Christiani, dolergli sopra modo che la dissensione sua con la Chiesa priuasse lui della facultà di dimostrargli quanto naturalmente fusse inclinato all'amicitia sua, perche per l'honore della Sedia Apostolica, & della persona sua propria era necessitato a procedere separatamente con lui, insino a tanto che essendo ritornato all'obedienza della Chiesa Romana, gli fusse lecito riceuerlo come Re Christianissimo, & abbracciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa: desideraua il Re per gli interessi proprij l'unione del Regno suo con la Chiesa, dimandata instantemente da tutti i popoli, & da tutta la Corte, & allaquale era molto stimolato dalla Reina, & conosceua oltre a questo non potere mai sperare congiuntione col Pontefice nelle cose temporali, se prima non si componeuano le differenze spirituali: però, ò prestando, fede, ò fingendo di prestarne alle sue parole, gli mandò Ambasciatore per trattare queste cose il Vescouo di Marsilia, alla uenuta delquale, il Pontefice

Bergamo, Brescia, & Peschiera s'arrendono à Cesare.

Giã Pagolo Baglione, Malatesta Sogliano, e'l Caualier della Volpe in Treuigi.

Vescouo di Marsilia a Roma, per componer le cose spirituali.

Pontefice fece per decreto del Concilio restituire la facultà di purgare la contumacia per tutto Nouembre prossimo a' Vescoui Francesi & altri Prelati, contro a' quali, come scismatici, l'antecessore haueua rigidissimamẽte proceduto per via di monitorio, & la mattina medesima nella quale così si determinò, fu letta nel Concilio vna scrittura sottoscritta di mano di Bernardin Caruagiale, & di Federigo da San Seuerino, nella quale non si nominando Cardinali approuauano tutte le cose fatte nel Concilio Lateranense, prometteuano di aderire a quello, & di vbidire il Pontefice, onde in conseguenza confessauano essere stata legittima la priuatione loro del Cardinalato, laquale fatta da Giulio era stata confermata esso viuente dal medesimo Concilio. Erasi trattato prima di restituirgli, ma differito per la contradittione de gli Oratori dell'Imperatore, & del Re d'Aragona, et de' Cardinali Sedunense, & Eboracense, i quali detestauano come cosa indegna della Maestà della Sedia Apostolica, et di pessimo essempio il concedere venia a gli autori di tanto scandolo, & d'vn delitto tanto pernicioso, & pieno di tanta abominatione, ricordando la costanza di Giulio, ritenuta contro a loro, nè per altro che per lo bene publico insino all'vltimo punto della vita. Ma il Pontefice inclinaua alla parte piu benigna, giudicando piu facile spegnere in tutto il nome del Concilio Pisano con la clemenza, che col rigore, & per non esacerbare l'animo del Re di Francia, ilquale instantemente supplicaua per loro, nè lo riteneua odio particolare, non essendo stata la ingiuria fatta a lui, anzi stati inanzi al Pontificato congiuntissimi i fratelli, & egli con Federigo: per le quali ragioni seguitando il proprio giudicio, haueua fatto leggere inãzi a' Padri del Concilio la scrittura della loro humiliatione, & dipoi statuì il giorno alla restitutione, laquale fu fatta con questo ordine. Entrarono Bernardino, & Federigo in Roma occultamente di notte senza habito, & insegne de' Cardinali, & la mattina seguente douendo presentarsi innanzi al Pontefice, residente nel Consistoro, accompagnato da tutti i Cardinali, eccettuati il Suizzero, & l'Inglese, che ricusarono d'interuenirui, passarono prima vestiti da semplici sacerdoti con le berette nere per tutti i luoghi publici del palagio di Vaticano, nel qual la notte erano alloggiati, concorrendo moltitudine grandissima a vedergli, & affermando ciascuno douer questo vilipendio così publico essere acerbissimo tormento alla superbia smisurata di Bernardino, & all'arroganza non minore di Federigo. Ammessi nel Consistoro, dimandarono genuflessi con segni di grandissima humiltà, perdono al Pontefice, & a' Cardinali, approuando tutte le cose fatte da Giulio, et nominatamente la loro priuatione, & l'elettione del nuouo Pontefice, come fatta canonicamente, & dannando il Conciliabulo Pisano, come scismatico, & detestabile; della quale loro confessione, poi che fu estratta autentica scrittura, & sottoscritta di loro mano, leuati in piede feciono riuerenza, & abbracciarono tutti i Cardinali, i quali non si mossero da sedere, & doppo questi vestiti in habito di Cardinali, furono riceuuti a sedere nell'ordine medesimo, nel quale sedeuano innanzi alla loro priuatione: ricuperata con questo atto solamente

Cardinali priui del Cardinalato, con che cerimonie furono restituiti al grado loro.

la dignità del Cardinalato, ma non le Chiese, & l'altre entrate, che soleuano possedere, perche molto prima come vacanti, erano in altri state trasferite. Satisfece in questo atto, se non in tutto, almeno in parte il Pontefice al Re di Francia, ma non gli satisfaceua nell'altre attioni, perche sollecitamente procuraua la concordia tra l'Imperatore, e i Venetiani, come cosa, per gli accidenti seguiti, non difficile ad ottenere, perche si credeua che Cesare, inuitato dalle occasioni di là da' monti, inclinasse, per potere piu ispeditamente attendere alla ricuperatione della Borgogna per lo nipote, ad alleggerirsi di questo peso, & molto piu si speraua che lo desiderassino i Venetiani, spauentati per la rotta de' Francesi, & perche sapeuano che'l Re di Francia, essendo imminenti molti pericoli al Regno proprio, non poteua piu l'anno presente pensare alle cose d'Italia, sentiuano appropinquarsi l'essercito Spagnuolo, & douersi vnire con quello le genti ch'erano in Verona: essi esausti di danari, debili di soldati, specialmente di fanti hauere soli a resistere senza che apparisse scintilla alcuna di lume propinquo, & nondimeno rispondeua costantissimamente il Senato non volere accettare concordia alcuna senza la restitutione di Vicenza, & di Verona. Ricercò in questo tempo l'Imperatore il Pontefice, che gli concedesse dugento huomini d'arme contro a' Venetiani, la qual dimanda, benche gli fusse molestissima, dubitando, che'l concedergli non fusse molesto al Re di Francia, nè gli parendo a proposito di Cesare, ò suo diuentare sospetto a' Venetiani per una cosa di si piccola importanza: nondimeno perseuerando l'Imperatore ostinatamente, gli mandò il numero dimandato sotto Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio Colonna, non volendo col recusare fare segno di non voler perseuerare nella confederatione contratta col Pontefice passato: & parendogli non essere ritenuto da obligo alcuno co' Venetiani, i quali oltre che l'essercito loro, quando Bartolomeo d'Aluiano era appresso a Cremona, haueua poco amicheuolmente predato per lo Parmegiano, & Piacentino, nō haueuano mai eletti Ambasciatori a prestargli secondo l'vso antico l'vbidienza, se non dapoi che i Francesi vinti, erano ritornati di là da monti. Spauentò questa deliberatione i Venetiani, non tanto per l'importanza di tal sussidio, quanto per timore, che da questo principio il Pontefice non procedesse piu oltre, riputandolo ancora per segno manifestissimo, che mai piu hauesse a separarsi da gl'inimici, & nondimeno non variarono da' primi consigli, anzi disposti mostrare quanto poteuano il volto alla fortuna, commessono al Prouveditore di mare, ch'era a Corfù, che raccolti quanti piu legni potesse, assaltasse i luoghi maritimi della Puglia, bēche poco dipoi considerando meglio quel, che importasse prouocare tāto il Re d'Aragona per la potenza sua, & perche haueua sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia, riuocarono come piu animosa, che prudente questa deliberatione. Soggiornaua il Vicerè a Mōtagnana, non determinato ancora quello s'hauesse a fare, perche erano alti i concetti de' Tedeschi, difficili le imprese, che sole rimaneuano a fare, ò di Padoua, ò di Treuigi, & le forze molto inferiori alle difficultà: perche in tutto

Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio Colō na, Capitani di Caualli, mandati da Papa Leone in aiuto di Cesare contra i Venetiani.

to l'essercito non erano oltre a mille huomini d'arme, non molti cauai leggieri, & diece mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi; la qual deliberatione hauendosi finalmente a riferire alla volontà del Vescouo Gurgense, che fra pochi giorni doueua essere all'essercito, s'aspettaua la sua venuta. Nel qual tempo essendo in Bergamo vn Commessario Spagnuolo, che riscoteua la taglia di venticinque mila ducati, imposta a quella Città, quando si arrendè al Vicerè, Renzo da Ceri vi mãdò da Crema vna parte de' suoi soldati, i quali entratiui di notte cõ aiuto d'alcuni della terra, preso il Commessario con quella parte di danari, che haueua riscossi, se ne ritornarono a Crema. Fecesi similmente in questi giorni medesimi preparatione per turbare di nuouo le cose di Genoua, essendo conformi a questo le volonta del Duca di Milano, & de gli Suizzeri, a' quali ricorsi Antoniotto, & Gieronimo Adorni, haueano ricordato al Duca la dipendenza, che i padri loro haueuano hauuta con Lodouico suo padre, che con le spalle de gli Adorni haueua ricuperato, e tenuto molti anni quieto il Dominio di Genoua, delquale era stato fraudolentemente spogliato da' Dogi Fregosi, & hauere gli Adorni participato della mala fortuna de gli Sforzeschi, perche nel tempo medesimo che Lodouico hauea perduto il Ducato di Milano, erano stati gli Adorni cacciati di Genoua, però esser conueniente, che similmente participassino della buona: durare la medesima beniuolenza, l'istesa fede, nè douer' essere imputati se non vditi in luogo alcuno, abbandonati d'ogni speranza erano non spontaneamente, ma per necessità ricorsi a quel Re, dal quale prima erano stati scacciati, ricordassisi da altra parte dell'odio antico de' Fregosi, quante ingiurie, & quanti inganni hauessino fatti al padre, Battista, e'l Cardinale Fregosi, l'vno doppo l'altro Dogi di Genoua, & considerasse come poteuano hauere conuenienza a cõfidarsi d'Ottauian Fregoso, ilquale oltre all'antico odio, ricusaua d'hauere superiore in quella Città: a gli Suizzeri haueuano proposti stimoli d'vtilità, di sicurtà, d'honore: pagare se per opera loro fussino restituiti alla patria quantità di danari pari a quella, c'haueua pagata il Fregoso a gli Spagnuoli: essersi per la virtù loro conseruato il Ducato di Milano, & ad essi appartenerne il patrocinio: perciò douer considerare quanto fusse contrario alla sicurtà di quello stato, che Genoua Città vicina, e tanto importante, fusse dominata da vn Doge dependente intieramente dal Re d'Aragona, & essere stato molto indegno del nome, & della gloria loro, l'hauere permesso, che Genoua, frutto della vittoria di Nouara, fusse caduta in vtilità de gli Spagnuoli, i quali mentre che gli Suizzeri andauano con tanta ferocia a percuotere nelle palle fulminate dall'artiglierie de' Francesi, mentre che per dir meglio, correuano incontro alla morte, sedeuano ociosi sulla Trebbia, aspettando come da vna vendetta, secondo il successo delle cose, ò di vituperosamente fuggire, ò di fraudolentemente robare i premij della vittoria acquistata con l'altrui sangue. Da queste cagioni accesi, muoueua gia il Duca le genti sue, & gli Suizzeri quattro mila fanti, ma le minaccie del Vicerè contro al Duca, & l'autorità del Pontefice, a cui sommamente erano a cuore le cose d'Ottauiano, gli

Cõmessario Spagnuolo preso, & sualigiato ĩ Bergamo da' soldati Venetiani.

Adorni esortano il Duca di Milano a restituirgli alla patria.

no, gli fece restare. Era in questo mezo il Vicerè andato alla Battaglia, luogo distante da Padoua sette miglia, doue caualcando inauertentemente Bernardin Caruagiale con pochi caualli a guardare il sito del paese, fu preso da Mercurio Capitano de' cauai leggieri de' Venetiani. Nel qual tempo venuto il Vescouo Gurgense all'essercito, si consultaua quello si douesse fare, & proponeua Gurgense l'andare a campo a Padoua, dimostrando sperare tanto nella virtù de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli contro a gl'Italiani, che hauessino finalmente a superare tutte le difficultà: essere poco meno laboriosa l'espugnatione di Treuigi: ma diuersissimo il premio della vittoria, perche l'ottenere solamente Treuigi era alla somma delle cose di piccolo momento, ma per la ispugnatione di Padoua, assicurarsi intieramente le terre sudite all'Imperatore dalle molestie, & da' pericoli della guerra, & priuarsi d'ogni speranza i Venetiani d'hauere mai piu a ricuperare le cose perdute. Incontrario sentiuano il Vicerè, & quasi tutti gli altri Capitani, giudicando piu tosto impossibile, che difficile lo sforzar Padoua, per le fortificationi quasi incredibili, per esser munitissima d'artiglierie, & di tutte le cose opportune alla difesa, & proueduta molto abbondantemente di soldati, & nella quale erano venuti, come l'altre volte haueuano fatto, molti giouani della nobiltà Venetiana; diceuano la terra essere grandissima di circuito, & per questo, & per la moltitudine de' difensori, & per l'altre difficultà bisognare circondarla, & combatterla con due esserciti: & nondimeno non che altro non ne hauere vn solo sufficiente, non essendo grande il numero de' loro soldati, & di questi, i Tedeschi insoliti a soppor tare mal volontieri la tardita de' pagamenti, non troppo pronti, non abbondare di monitioni, & hauer carestia di guastatori, cosa molto necessaria a tanto ardua spugnatione. Ma fu finalmente necessario, che le ragioni addotte dal Vicerè, & da gli altri, cedessino alla volontà del Vescouo Gurgense: per la quale l'essercito accostandosi a Padoua andò ad alloggiare a Bassanello sulla riua destra del Canale discosto vn miglio & mezo da Padoua, nelquale luogo essendo molto infestato il campo da alcuni Cannoni doppi piantati sopra vno bastione della terra, passato il Canale, alloggiarono alquanto piu lontani dalla terra, donde mandati i fanti alla Chiesa di Sant'Antonio a mezo miglio appresso a Padoua, cominciarono per accostarsi con minore pericolo a lauorare le trincee appresso alla porta di Sant'Antonio, ma l'opere erano grandissime, & estremo in paese, donde tutti gli habitatori erano fuggiti, il mancamento de' guastatori: però il lauorare procedeua lentamente, nè senza pericolo: perche i soldati vscendo spesso fuora & di giorno, & di notte all'improuiso, faceuano danno a quegli, che lauorauano: aggiunsesi la penuria delle vettouaglie, perche essendo sola vna piccola parte della terra circondata da gl'inimici gli Stradiotti hauendo commodità d'vscire dall'altre parti della Città, correndo liberamente per tutto'l paese, impediuano tutto quello, che si conduceua al campo, impedito anco da certe barche armate, messe a questo effetto da' Venetiani nel fiume dell'Adice: perche gli huomini portati da quelle, non cessa-

Caruagial fat to prigione da Mercurio Cap. de' Venetiani.

Gurgese esorta il Vicerè all'assedio di Padoa.

Assedio di Padoa.

uano hora in questo luogo, hora in quell'altro di molestare tutta la campagna per le quali difficultà proposto di nuouo dal Vicerè lo stato delle cose nel consiglio, ciascuno apertamente giudicò essere minore infamia ricorregere la deliberatione imprudentemente fatta col leuare il campo, che perseuerando nell' errore esser cagione che ne risultasse maggior danno accompagnato da vergogna maggiore: laquale opinione riferita dal Vicerè in presenza di molti Capitani a Gurgense, c'haueua ricusato d'interuenire nel Consiglio, rispose, che per non essere sua professione la disciplina militare, non si vergognaua di confessare di non hauer giudicio nelle cose della guerra, & che se haueua consigliato l'andare a campo a Padoua, non era proceduto, perche in questa deliberatione hauesse creduto a se medesimo, ma hauere creduto, & seguitato l'autorita del Vicerè, il quale & per lettere, & per messi proprij n'haueua confortato piu volte Cesare, & datogli speranza grandissima d'ottenerla: finalmente non si rimouendo nè per le querele, nè per le dispute, le difficultà, anzi crescendo ad ogn'hora la disperatione dell'espugnarla, si leuò il campo, poi che diciotto giorni era stato alle mura di Padoua, & essendo nel leuarsi, & poi nel caminare infestato continuamente da' Capelletti, si ritirò a Vicenza votta allhora d'babitatori, & preda di chi era superiore alla campagna. Ottennero in questo mezo le genti del Duca di Milano, in sussidio delle quali il Vicerè haueua mandato Antonio da Leua con mille fanti a Ponteuico, a guardia della qual terra erano dugento fanti de' Venetiani, i quali non ispauentati ne dall'artiglierie, nè dalle mine, & hauendo sostenuto valorosamente l'assalto, furono alla fine d'vn mese costretti ad arrendersi per mancamento di vettouaglie: & circa a questo tempo medesimo Renzo da Ceri vscito di Crema, ruppe Siluio Sauello, ilquale mandato dal Duca di Milano, andaua con la sua compagnia, & quattrocento fanti Spagnuoli a Bergamo: & poco dipoi essendo ritornato a Bergamo vn Commessario Spagnuolo a riscuotere danari, Renzo vi mandò trecento caualli, & cinquecento fanti, i quali presono insieme il Commessario, & la Rocca, nella quale s'era fuggito co' danari riscossi, essendoui dentro pochissimi difensori: per la qual cosa si mossono da Milano per ricuperare Bergamo sessanta huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & settecento fanti, con duo mila huomini del Monte di Brianza, sotto Siluio Sauello, & Cesare Fieramosca, i quali hauendo scontrati nel camino cinquecento caualli leggieri, e trecento fanti mandati da Renzo a Bergamo, gli messono in fuga facilmente; ilperche gli altri, che prima haueuano occupato Bergamo l'abbandonarono, lasciata solamente guardia nella Rocca posta su'l monte fuora della Città, laquale si dice la Capella. Soggiornarono alquanti giorni il Vicerè, e'l Vescouo Gurgense a Vicenza, mandata vna parte de gli Spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare Basciano, & Marostico, non per alcuno delitto loro, ma perche con le sostanze de gl'infelici popoli s'andasse il piu che si poteua sostentando l'essercito, alquale mancauano i pagamenti, perche Cesare staua sempre oppresso dalle medesime difficultà: il Re d'Aragona solo non

Padoua libera dall'assedio.

Progressi de' Venetiani in Lombardia.

Siluio Sauello rotto da Renzo da Ceri, Capitano de' Venetian.

Capella di Bergamo, fortezza.

Basciano, & Marostico saccheggiati.

poteua sostenere tanto peso, e'l Ducato di Milano grauata eccessiuamente da gli Suizzeri non poteua porgere ad altri cosa alcuna: a Vicenza staua l'essercito con grandissima incõmodità per le molestie continue de' Cappelletti, i quali scorrendo giorno, & notte tutto'l paese, impediuano il condurui le vettouaglie, se non accompagnate da grossa scorta, laquale perche haueuano pochissimi cauai leggieri, era necessario facessino gli huomini d'arme, & però per fuggire questo tormento Gurgense, se n'andò co' fanti Tedeschi a Verona mal sodisfatto del Vicerè, ilquale seguitandolo a minori giornate si fermò ad Albere sull'Adice, doue soprastette qualche giorno per dare commodità a' Veronesi di fare la vindemia, & la sementa, non cessando però le molestie de' Cappelletti, i quali sulle porte di Verona tolsono a' Tedeschi i buoi, che conduceuano l'artiglieria: haueua prima pensato il Vicerè di distribuire l'essercito alle stanze nel Bresciano, & nel Bergamasco, & nel tempo medesimo molestare Crema, che sola teneuano i Venetiani di là dal Mincio, & questo diuulgato, haueua assicurato i paesi circostanti, in modo che'l Padouano era pieno d'habitatori, & di robe; per la qual cosa il Vicerè, che non haueua altra facultà di nutrire l'essercito, che le prede, mutato consiglio, & chiamati i fanti Tedeschi andò a Montagnana, & a Este, donde andato alla villa di Bouolenta, & fatta grandissima preda di bestiami, abbrucciarono i soldati quella Villa, & molti magnifichi palazzi, ch'erano allo'ntorno: da Bouolenta inuitandogli la cupidità del predare, & dando loro animo l'essere i fanti de' Venetiani distribuiti alla guardia di Padoua, & di Treuigi, deliberò il Vicerè, benche contradicendo Prospero Colonna, come cosa temeraria, & pericolosa, approssimarsi a Venetia: però passato il fiume del Bacchiglione, & saccheggiato Pieue di Sacco, popoloso, & abbondante Castello, & dipoi andati a Mestri, & di quiui condottisi a Margherà sull'acque salse, tirarono, acciò che fusse piu chiara la memoria di questa ispeditione, con dieci pezzi d'artiglieria grossa uerso Venetia, le palle delle quali peruẽnero sin'al Monasterio del Tempio di S. Secondo, & nel tempo medesimo predauano, & guastauano tutto'l paese, del quale erano fuggiti tutti gli habitatori, facendo iniquissimamente la guerra contro alle mura, perche non contenti della preda grandissima de gli animali, & delle cose mobili, abbrucciarono con somma crudeltà Mestri, Marghera, et Lizzafusina, e tutte le Terre, & Ville del paese; & oltre a quelle tutte le case, che haueuano piu di ordinaria bellezza, ò apparenza, nelle quai cose non appariua minore l'impietà de' soldati del Papa, & de gli altri Italiani, anzi tãto maggiore, quanto era piu dãnabile a loro, che a' barbari incrudelire contro alla magnificenza, & ornamenti della Patria commune; ma in Venetia uedendo il dì fumare, & la notte ardere tutto'l paese per gl'incendij delle ville, & palazzi loro, & sentendo dentro alle case, & habitationi proprie i tuoni dell'artiglierie de gl'inimici, non piantate per altro, che per fare piu chiara la sua ignominia, erano concitati gli animi de gli huomini a grandissima indegnatione, & dolore, parendo a ciascheduno acerbissimo oltre a misura, che tanto fusse

Bouolenta abbrucciata da gli Spagnuoli.

Pieue di Sacco saccheggiato.

Mestri, Marghera, & Lizzafusina saccheggiati, & abbruciati da gli Spagnuoli.

mutata la fortuna, che in cambio di tanta gloria, & di tante vittorie ottenut per lo passato in Italia, & fuori, per terra, & per mare, vedessino al present vn'essercito piccolo a comparatione dell'antiche forze, & potenza loro, insu tare sì ferocemente, & contumeliosamente al nome di così gloriosa Republi ca. Dalle quali indegnità violentata la deliberatione di quel Senato, ostinat insino a quel giorno di fuggire quantunque grandi speranze gli fussero propo ste, il fare isperienza della fortuna, acconsentì alle persuasioni efficaci di Bar tolomeo d'Aluiano, che chiamati tutti i soldati, & commossi tutti i villani del la pianura, & delle montagne, si tentasse d'impedire il ritorno a gl'inimici, l qual cosa l'Aluiano dimostraua molto facile, perche essendo temerariament trascorsi tanto inanzi, & messisi in mezo tra Venetia, Treuigi, & Padoua no poteuano, & massimamente essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senz grauissimo pericolo per la incomodità delle vettouaglie, & per l'impedimen to de' fiumi, & de' passi difficili: & già gli Spagnuoli sentito il mouiment che si faceua, accelerando il caminare, erano peruenuti à Cittadella, laqua non hauendo potuto occupare, perche vi erano entrati molti soldati, alloggia rono di sotto à Cittadella appresso alla Brenta per passare alla villa Contice la, nelqual luogo si poteua guardare: ma gli ritenne da tentar di passare l'op positione dell'Aluiano, ilquale si era posto dall'altra parte con le genti ord nate ne gli squadroni, & con l'artiglierie distese sulla riua del fiume, prouede do sollicitamente non solo à quel luogo, ma à piu altri, donde se non haue sino hauuta resistenza, sarebbe stato facile il passare; ma il Vicerè cont nuando nelle dimostrationi di voler passare dalla parte di sotto, alla qua l'Aluiano hauea voltate tutte le forze sue, passò la notte seguente senza os colo al passo detto di Nuouacroce tre miglia sopra à Cittadella: don si indrizzarono con celerità grande verso Vicenza, ma l'Aluiano uolenc opporsi al passo del fiume del Bacchiglione gli preuenne: vnironsi seco pre so à Vicenza dugento cinquanta huomini d'arme, & duo mila fanti venu da Treuigi sotto Gian Paolo Baglione, & Andrea Gritti, & era il consigl de' Capitani Venetiani non combattere à bandiere spiegate in luogo aper con gli nimici, i quali ueniuano uerso Vicenza, ma guardando i passi forti i luoghi opportuni, impedire loro il caminare a qualunque parte si uolge sino: a questo effetto haueuano mandato Gian Pagolo Manfrone con qua tro mila comandati a Montecchio, a Barberano per impedire la uia de' mo ti, cinquecento caualli con molti altri paesani, & fatto occupare da' uill ni tutti i passi, che andauano nella Magna, & fortificatigli con fosse, con t gliate, con sassi, & con alberi attrauersati per le strade: a guardia di Vice za lasciò l'Aluiano con sufficiente presidio Teodoro da Triulci, egli col res dell'essercito si fermò a Olmo, luogo uicino a Vicenza a due miglia sulla str da, che ua a Verona, impedito talmente quel passo, & un'altro uicino con t gliate, & con fossi, & con l'artiglierie distese a' luoghi opportuni, ch'era qu impossibile il passarlo: così impedito il camino destinato uerso Verona, e

sim

Aluiano pensa d'impedire il ritorno a' nimici.

Gian Pagolo Manfrone a Montecchio.

Teodoro Triulci à guardia di Vicenza.

similmente difficile a gli Spagnuoli, che caminauano lungo i monti, allargarsi per lo paese paludoso, & pieno d'acque: difficile pigliare la via del monte stretta, & occupata da molti armati, in modo che circondati da gl'inimici quasi da ogni parte, alla fronte, alle spalle, & per fianco, & seguitati continuamente da moltitudine grande di caual leggieri, non haueuano deliberatione, se non difficile, & molto pericolosa: alloggiarono soprauenendo la notte, dapoi che alquãto si fu scaramucciato, vicini ad vn mezo miglio all'alloggiamento de' Venetiani, oue consultato la notte i Capitani quel, che fra tante difficultà, & pericoli doueßino fare, elessono per meno pericoloso uolgere l'insegne verso la Magna, per ritornarsene per la via di Trento a Verona, benche per la lunghezza del camino, & per la piccola guardia v'haueuano lasciata, presupponeuano quasi per certo, che prima vi entrerebbono i Venetiani, cosi si mossono su'l fare del giorno uerso Bassano, uoltando le spalle a gl'inimici, di che niuna cosa è piu spauentosa, & piu perniciosa a gli esserciti, & ancor che caminaßino ordinatamente con tanto piccola speranza di salute, che stimauano il perdere tutti i carriaggi, e i caualli meno vtili, essere il minor male, che potesse loro succedere; non s'accorse della leuata loro fatta tacitamente senza suon di trombe, & di tamburi, cosi presto l'Aluiano, perche la nebbia foltißima, ch'era la mattina, gl'impediua la vista, ma come prima se ne fu accorto, gli seguitò con tutto l'essercito, nelquale si diceuano esser mille huomini d'arme, mille Stradiotti, & sei mila fanti, infestandogli sempre da ogni parte gli Stradiotti, & numero infinito di uillani, che scendendo dalle montagne, gli percoteuano con gli archibusi, onde col pericolo aumentaua sempre la difficultà del caminare, maggiore per la moltitudine de' carri, & de' carriaggi, & per la quantità grande della preda, & perche procedeuano per strade anguste, & affossate, le quali non haueuano hauuto commodità d'allargare con le spianate, ma gli conseruaua ordinati, benche caminassino con passo accelerato, oltre alla virtù de' soldati, la sollecita diligenza de' Capitani, & nondimeno essendo proceduti in tante angustie forse due miglia, pareua ad eßi steßi difficillimo il continuare molto così: ma non fu patiente la temerità de gl'inimici ad aspettare che si maturasse sì bella occasione, condotta già quasi alla sua perfettione: l'Aluiano impotente, come sempre, a raffrenare se medesimo, assaltò non tumultuosamente, ma con l'essercito ordinato a combattere, & con l'artiglierie il retroguardo de gl'inimici, guidato da Prospero Colonna; piu certa fama è, che tardando l'Aluiano ad assaltargli, il Loredano, uno de' Proueditori, con feruenti parole lo morse, perche non daua dentro, perche lasciaua andarne salui gl'inimici già rotti, dalle quali parole precipitato il ferocißimo Capitano dette furiosamente il segno della battaglia; altri affermano essere stato autore del fatto d'arme Prospero Colonna, per consiglio del quale il Vicerè hauere voluto piu tosto isperimentare la fortuna incerta del combattere, che seguitare per altro modo la speranza piccolißima di saluarsi, & aggiungono che hauendo fatto segno di voler ritornare verso Vicenza, l'Aluiano

haueua fatto fermare ne' Borghi di Vicenza Gian Pagol Baglione con le gē-
ti venute da Treuigi, esso col resto dell'essercito, si era fermato a Creatia di-
miglia appresso a Vicenza, ou'è vn piccolo colle, donde commodamente si p-
teuano vsare contro a gl'inimici l'artiglierie, a' piedi di quello è vna valle c-
pace dell'essercito in ordinanza, alla quale si perueniua per una sola strad-
stretta appresso a' colli, & quasi circondata da' paludi, ilqual luogo Prosper-
conoscendo essere piu incomodo a gl'inimici, confortò che in quel luogo s'assa-
tassino. Comunche si sia, Prospero cominciando virilmente a combattere,
mandato a chiamare il Vicerè, che guidaua la battaglia, & mouendosi n-
tempo medesimo per comandamento del Marchese di Pescara i fanti Spagn-
li da vna parte, e i Tedeschi dall'altra, percossi con grandissimo impeto i so-
dati de' Venetiani gli messono in fuga quasi subitamente, perche i fanti n-
sostenendo la ferocia dell'assalto, gittate le picche in terra, cominciarono v-
tuperosamente subito a fuggire, essendo i primi essempio a gli altri di tan-
infamia i fanti Romagnuoli, de' quali era Colonnello Babone di Naldo da B-
sighella, la medesima bruttezza seguitò il resto dell'essercito, niuno qu-
combattendo, ò mostrando il volto a gli auersarij, smarrita non che altro p-
la fuga, così subita, la virtù dell'Aluiano, ilquale lasciò senza combattere,
vittoria a gl'inimici, a' quali rimasono l'artiglierie, e tutti i carriaggi: dis-
paronsi i fanti in diuersi luoghi: de gli huomini d'arme fuggì vna parte a-
montagna, una parte si saluò in Padoua, & in Treuigi doue anco rifuggiro-
l'Aluiano, e'l Gritti: furono ammazzati Francesco Calzone, Antonio Pio C-
pitano uecchio, insieme con Gostanzo suo figliuolo, Meleagro da Forlì, & Lu-
gi da Palma, & poco meno che morto Paolo da Sant'Angelo, ilquale si sal-
pieno di ferite: presi Gian Pagol Baglione, & Giulio figliuolo di Gian Pago-
Manfrone, Malatesta da Sogliano, & molti altri Capitani, & huomini hon-
rati, & con peggior fortuna il Proueditor Loredano, perche combattend-
tra due soldati di qual di loro douesse esser prigione, vno d'essi bestialmente
ammazzò. Rimasono in tutto fra morti, & presi, forse da quattrocen-
huomini d'arme, & quattro mila fanti, perche a molti fu impedito il fuggi-
dalla palude, & fece nella fuga il danno maggiore, che Teodoro da Triulc-
chiuse le porte di Vicenza, acciochè i uinti, e i uincitori alla mescolata non
entrassino, non vi ammesse alcuno: onde molti mettendosi a passare, anneg-
rono nel fiume uicino, e tra questi Hermes Bentiuoglio, & Sacromoro Visco-
te. Questa fu la rotta, che riceuettero il settimo giorno d'Ottobre i Ven-
tiani, appresso a Vicenza, memorabile per l'essempio che dette a' Capitan-
che ne' fatti d'arme non confidassino de' fanti Italiani, non isperimentati a-
battaglie stabili, & perche quasi in uno instante di tempo andò la uittoria
coloro, che haueuano piccolissima speranza di salute, la quale harebbe m-
so in pericolo ò Treuigi, ò Padoua, benche in questa Bartolomeo d'Aluian-
in quella Andrea Gritti, si fussino rifuggiti con le reliquie dell'essercito: n-
ripugnaua oltre alla fortezza delle terre, la stagione dell'anno già uicina a

piogg-

Fatto d'arme tra' Venetiani, & gli Spagnuoli nel Vicentino adi 7. Ottobre. 1513.

Rotta de' Venetiani.

Babone da Brisighella Colonnello de' Romagnuoli.

Aluiano, e'l Gritti, fuggono.

Morti, & prigione honorati nella rotta del Vicentino.

Hermes & Sacromoro annegati.

pioggie, nè potere i Capitani disporre ad arbitrio loro i soldati non pagati a nuoue imprese, & nondimeno i Venetiani afflitti da tanti mali, & spauentati da accidente tanto contrario alle speranze loro, non mancauano di prouedere quanto poteuano a quelle Città, nelle quali oltre a gli altri prouedimenti mandarono, com'erano consueti ne' pericoli piu graui, molti della giouentù nobile. Dall'arme doppo la giornata si ridussono le cose a' pensieri della concordia trattata appresso al Pontefice, alquale era andato il Vescouo Gurgense, sotto nome principalmente di dargli l'vbidienza in nome dell'Imperatore, & dell'Arciduca, seguitandolo Francesco Sforza Duca di Bari, per fare l'effetto medesimo in nome di Massimiliano Sforza suo fratello: & benche Gurgense rappresentasse come l'altre volte la persona dell'Imperatore in Italia, nondimeno pretermesso il fasto consueto, era entrato in Roma, modestamente, nè voluto vsare per lo camino le insegne del Cardinalato mandategli insino a Poggibonzi dal Pontefice. Alla venuta del Cardinale Gurgense fu fatto compromesso da lui, & gli Oratori Venetiani, di tutte le differenze tra l'Imperatore, & la loro Republica nel Pontefice, ma compromesso piu tosto in nome, & in dimostratione, che in effetto, & in sostanza, perche niuno volle compromettere nell'arbitro sospetto per l'importanza della cosa, se non riceuuta promessa da lui separatamente, & segretamente di non lodare senza suo consentimento. Fatto il compromesso, sospese il Pontefice per vn brieue l'offese tra le parti, ilche benche fusse accettato da tutti con lieta fronte, fu dal Vicerè male osseruato, perche venuto tra Montagnana, & Esti, non hauendo doppo la vittoria fatto altro che prede, & correrie, & mandata vna parte de' soldati nel Polesine di Rouigo, faceua in tutti questi luoghi molti danni, hora scusandosi ch'erano territorio di Cesare, hora dicendo aspettare auiso da Gurgense. Nè hebbe il compromesso piu felice il fine, che hauesse hauuto il mezo, e'l principio, per le difficultà, che nel trattare le cose si scopersono, perche Cesare non consentiua alla concordia, se non ritenendo parte delle terre, & per l'altre riceuendo quantità grandissima di danari, & per contrario i Venetiani dimandauano tutte le terre, & offeriuano piccola somma di danari, & si credeua che'l Re Catolico, benche palesemente dimostrasse di desiderare, come gia haueua fatto, questa concordia, hora occultamente la dissuadesse, interpretandosi che per difficultarla piu, hauesse nel tempo medesimo lasciato Brescia in mano di Cesare, laquale il Vicerè affermando ritenerla per renderlo piu inclinato alla pace, non gli haueua insin'a quel giorno voluto consentire: le cagioni si congetturarono variamente, ò perche hauendo offeso tanto i Venetiani, giudicasse non poter'hauere piu con loro sincera amicitia, ò perche conoscesse la riputatione, & grandezza sua in Italia dependere da mantener viuo quell'essercito, il quale per carestia di danari, nō poteua nutrire, se non opprimendo, e taglieggiando i popoli amici, & correndo, & predando per lo paese de gl'inimici. Lasciò adunque imperfetta la cosa il Pontefice, & poco dipoi i Tedeschi occuparono furtiuamente per mezo de' fuor'vsciti Marano, terra marittima nel

Cōpromesso fatto dall'Imp. & Venetiani nel Pontefice.

Difficultà nell'accordo tra Cesare, & Venetiani.

Marano, preso da' Tedeschi.

Montefalcone, preso da' Tedeschi.

Friuli, & poi presero Montefalcone, & benche i Venetiani desiderosi di ricuperar Marano, propinquo a sessanta miglia a Venetia, l'assaltassino per terra, & per mare, nondimeno essendo in ogni luogo simile la loro fortuna, furono da ciascuna delle parti danneggiati: solamente in questo tempo Renzo da Ceri con somma laude sostentaua alquanto il nome dell'arme loro, ilquale con tutto che in Crema, dou'era a guardia, fusse peste, & carestia non leggiere, & che essendo le genti Spagnuole, & Milanesi distribuitesi per la stagione del tẽpo alle stanze per le terre circostanti, si potesse dire quasi assediata, assaltato all'improuiso Calcinaia, terra del Bergamasco, sualigiò Cesare Fieramosca con quaranta huomini d'arme, & dugento caualli leggieri della compagnia di Prospero Colonna, & pochi dì poi entrato di notte in Quinzano prese il Luogotenente del conte di S. Seuerina, & vi sualigiò cinquanta huomini d'arme, & in Treuì diece huomini d'arme di quei di Prospero. L'altre cose d'Italia procedeuano in questo tempo istesso quietamente, eccetto che gli Adorni, e i Fieschi, cõ tre mila huomini del paese, et forse con fauore occulto del Duca di Milano, presa la Specie, & altri luoghi della riuiera di Leuante, s'accostarono alle mura di Genoua, ma succedendo le cose infelicemente, si partirono quasi come rotti, perduta parte delle genti, che v'haueuano menate, & alcuni pezzi d'artiglierie. Apparirono anco in Toscana principij di nuoui scandoli: perche i Fiorentini cominciarono a molestare i Lucchesi, confidandosi che per timor del Pontefice, ricomprerebbono la pace con la restitutione di Pietrasanta, et di Mutrone, & allegando non essere conueniente, godessino il beneficio di quella confederatione, laquale prestando occultamente aiuto a' Pisani, haueano violata: della qual cosa querelandosi i Lucchesi col Papa, & col Re Catolico, in cui protettione erano, & non vedendo risultarne alcun rimedio, furono contenti finalmente per fuggire i maggiori mali, farne compromesso nel Pontefice, il quale hauuta similmente autorità de' Fiorentini, pronunciò che i Lucchesi, i quali prima haueuano restituita al Duca di Ferrara la Carfagnana, lasciassino quelle Terre a' Fiorentini, & che tra loro fusse in perpetuo pace, et confederatione. Alla fine di questo anno le Castella di Milano, & di Cremona, hauendo prima, perche cominciauano a mancare le vettouaglie, patteggiato d'arrendersi, se infra certo tempo non erano soccorse, vennero in potestà del Duca di Milano, nè altro si teneua piu per lo Re di Francia in Italia, che la Lanterna di Genoua, laquale i Genouesi tentarono nella fine dell'anno medesimo di gittare in terra con le mine, accostandosi a quella con vn puntone di legname lungo trenta braccia, & largo venti, capace di trecento huomini, fasciato tutto per resistere a' colpi dell'artiglierie di balle di lana, cosa di grãde artificio, & inuentione: ma che tentata, come fanno spesso simili machine, non succedette.

Cesare Fieramosca sualigiato da Renzo da Ceri.

Luogotenẽte di S. Seuerina preso da Renzo.

Adorni, & Fieschi, pigliano la Specie.

Pietrasanta & Mutrone, renduti a' Fiorentini.

Castella di Milano & di Cremona in potestà del duca di Mil.

Machina fatta da Genouesi, per minare la Lanterna di Genoua, che sola si teneua per Francia in Italia.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro duodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la guerra de gl'Inglesi in Francia: l'assedio & la presa di Terroana,& di Tornai: la triegua tra Spagna,& Francia: l'incendio di Rialto di Venetia: le guerre del Friuli: la pace tra l'Inghilterra,& la Francia,& sue conditioni: i progressi dell'Aluiano in Lombardia: la morte di Carlo Re di Francia, & la creatione di Francesco primo: la Lega tra' Venetiani, e'l Re Francesco: la passata del detto Re in Italia,& l'acquisto di Milano: la rotta a Marignano,ò a San Donato: l'andata del Duca di Milano detto il Moro in Francia: l'abboccamento di Papa Leone, & del Re Francesco in Bologna: i progressi dell'Imperatore in Lombardia: la guerra del Papa cõtra il Duca d'Vrbino: l'assedio di Verona, & come ella venne in mano de' Venetiani.



VCCEDETTONO nell'anno medesimo nelle regioni Oltramontane,pericolosissime guerre,lequali saranno raccontate da me per la medesima cagione,et cõ la medesima breuità,con laqual toccai nella narratione dell'anno precedẽte. Origine di quei mouimenti fu la deliberatione del Re d'Inghilterra d'assaltar questa state con grandissime forze per terra,& per mare il Reame di Frãcia, dellaqual impresa per farsi piu facile la vittoria, haueua conuenuto con Cesare di dargli cẽto venti mila ducati, acciochè entrasse nel tempo medesimo nella Borgogna con tre mila caualli, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Tedeschi: promesse ancora a gli Suizzeri certa quantità di danari, perche facessino il medesimo congiunti con Cesare, ilquale consentiua riteneßino in pegno vna parte della Borgogna, insino a tanto fussino pagati intieramente da lui de gli stipendij loro. Persuadeuasi oltre a questo il Re d'Inghilterra, che il Re Catolico suo suocero adherendo alla confederatione di Cesare, & sua, come sempre haueua asserito di volere fare, rompesse nel tempo medesimo la guerra da' suoi confini: perciò la nouella della triegua fatta da quel Re col Re di Francia, con tutto che l'ardore alla guerra non raffredasse, fu riceuuta con tanta indegnatione non solamente da lui, ma da tutti i popoli d'Inghilterra, che è manifesto che se l'autorità sua non hauesse ripugnato, sarebbe stato l'Ambasciatore Spagnuolo impetuosamente dalla moltitudine ammazzato: aggiugneuasi a queste cose l'opportunità della

Guerra de gli Inglesi contra Francia.

lo stato dell'Arciduca, non tanto perche non probibiua che i sudditi riceuessino lo stipendio contro a' Francesi, quanto perche prometteua di concedere che dal dominio suo si conducessino vettouaglie all'essercito Inghlese. Contro a tanti apparati, & pericolosissime minaccie non ommetteua il Re di Francia prouidimento alcuno, perche per mare preparaua vna potente armata per opporla a quella, che si ordinaua in Inghilterra, & per terra congregaua essercito da ogni parte, sforzandosi sopra tutto di condurre quanti piu poteua fanti Tedeschi: haueua anco fatto prima instanza con gli Suizzeri che, poi che non voleuano aiutarlo per le guerre d'Italia, gli consentissino almeno fanti per la difesa di Francia, i quali intenti totalmente alla stabilità del Ducato di Milano, rispondeuano non volergliene concedere se non tornaua alla vnione con la Chiesa, lasciaua il Castello di Milano, che ancora non era arrenduto, & facendone cessione delle ragioni di quello stato, promettesse di non molestare piu nè Milano, nè Genoua. Haueua similmente il Re per insospettire delle cose proprie il Re d'Inghilterra, chiamato in Francia il Duca di Suffolc, come competitore a quel Regno, per lo quale sdegno il Re Anglo fece decapitare il fratello custodito insino allhora in carcere in Inghilterra, poi che da Filippo Re di Castiglia nella nauigatione sua in Ispagna era stato dato al suo padre. Nè mancaua al Re di Francia speranza di pace col Re Catolico, perche quel Re come hebbe intesa la Lega fatta tra lui, e i Venetiani, diffidando potersi difendere il Ducato di Milano, haueua mandato vno de' suoi Segretarij in Francia a proporre nuoui partiti, & si credeua che considerando che la grandezza dell'Imperatore, & dell'Arciduca potessino alterargli il gouerno di Castiglia, non gli piacesse totalmente la depressione del Regno di Francia. Suscitò oltre a questo Iacopo Re di Scotia suo antico collegato, perche rompesse guerra nel Regno d'Inghilterra, il quale mosso molto piu dall'interesse proprio, perche le auuersità di Francia erano pericolose al Regno suo, si preparaua con grande prontezza, non hauendo dimandato dal Re altro che cinquanta mila franchi per comperare vettouaglie, & munitioni. Nondimeno a far queste prouisioni era il di Francia proceduto con tardità, perche haueua volto i pensieri all'impresa di Milano, & per la negligenza solita, & per l'ardire che vanamente haueua preso per la triegua fatta col Re Catolico. Consumaronsi per lo Re d'Inghilterra in questi apparati molti mesi, perche essendo i sudditi suoi stati molti anni senza guerra, & essendo molto variati i modi di guerreggiare, & inutili gli archi, & l'armadure che vsauano ne' tempi precedenti, era necessitato il Re fare grandissima prouisione d'arme, d'artiglierie, & di munitioni, conducere come soldati esperti molti fanti Tedeschi, & per necessità molti caualli, perche il costume antico de gl'Inghilesi era di combattere a piede, però non prima che del mese di Luglio, passarono gl'Inghilesi il mare, & stati piu giorni in campagna presso a Bologna, andarono a campo a Terraona, terra posta su' confini di Piccardia, & in quei popoli, che da' Latini sono chiamati Morini. Passò poco dipoi la persona del

Iacopo Re di Scotia rompe la guerra all'Inghilterra.

Assedio di Terraona.

del Re, che haueua in tutto il suo essercito cinque mila caualli da combattere, & piu di quaranta mila fanti, con laqual moltitudine accampatisi, & circondato secondo l'antico costume de gli Inghilesi, l'alloggiamento loro con fossi, con carra, & con ripari di legname, & munito intorno intorno d'artiglierie, & in modo pareua fussino in vna terra murata, attendeuano a battere con l'artiglierie la terra da piu parti, & a trauagliarla con le mine: ma non corrispondendo con la uirtù a tanti apparati, nè alla fama della ferocia loro, non gli dauano l'assalto. Erano in Terroana bene munita d'artiglierie, dugento cinquanta lancie, & duo mila fanti, presidio piccolo, ma non senza speranza di soccorso, perche il Re di Francia, attendendo a raccorre sollecitamente l'essercito destinato di duo mila cinquecento lancie; dieci mila fanti Tedeschi guidati dal Duca di Gheller, & dieci mila fanti del Regno, era venuto ad Amiens per dare di luogo vicino fauore a gli assediati, i quali non temendo d'altro che del mancamento delle vettouaglie, perche di queste non era stata proueduta, eccetto che di pane. Terroana a bastanza, molestauano giorno, & notte con l'artiglierie l'essercito nimico; dalle quali fu ammazzato il gran Ciamberlano Regio, & leuato vna gamba a Talbot Capitano di Calès. Premeua il Re il pericolo di Terroana, ma per hauere tardi, & con la negligenza Francese, cominciato a prouedersi, & per la difficultà d'hauere i fanti Tedeschi, non haueua ancora messo insieme tutto l'essercito, determinato anche in qualunque caso di non venire a giornata con gl'inimici, perche se fusse stato vinto, sarebbe stato in manifestissimo pericolo tutto il Reame di Francia, & perche speraua nella vernata, laquale in quei paesi freddi era già quasi uicina; ma come hebbe congregato l'essercito, restando egli in Amiens, lo mandò a Vere, propinquo a Terroana sotto Longauilla, altrimenti il Marchese del Rotellino, Principe del sangue Reale, & capo de' gentilhuomini del Re, & la Palissa con commessione che fuggendo qualunque occasione di fatto d'arme, attendessino a prouedere le terre circostanti, insino a quell'hora per la medesima negligenza male prouedute, & a mettere se poteuano soccorso di gente, & di uettouaglie in Terroana, cosa in se difficile, ma diuentata piu difficile per la piccola concordia de' Capitani, de' quali ciascuno, l'vno per la nobilità, l'altro per la lunga esperienza della militia, arrogaua a se la somma del gouerno: nondimeno dimandando quegli, che erano in Terroana soccorso di genti, vi si accostarono da vna parte piu rimossa da gli Inghilesi mille cinquecento lancie, & hauendo l'artiglierie di dentro battuto in modo tre mila Inghilesi posti a certi passi per impedirgli, che non potettono vietargli, nè potendo prohibirlo loro il resto dell'essercito per l'impedimento di certe trauerse di ripari, & di fosse fatte da quei di dentro, il Capitano Frontaglia cōdottosi alla porta, messe in Terroana ottanta huomini d'arme senza caualli, come essi haueuano dimandato, & si ritirò saluo con tutto'l resto delle genti, & harebbono nel medesimo modo messoui uettouaglie, se ne haueßino condotte seco: dalla quale sperienza preso animo i Capitani Francesi, si accostarono vn'altro

Gran Ciāberlano ammazzato.

Talbot Capitano di Calès.

Longauilla, e'l Palissa al soccorso di Terroana.

Capitā Frontaglia mette presidio in Terroana.

vn'altro giorno con quantità grande di vettouaglie per metterueLe per la uia medesima: ma gli Inghilesi presentendolo, & hauendo fatto nuoua fortificatione da quella parte, non gli lasciarono accostare, & dall'altra parte mandaron i loro caualli, & quindici mila fanti Tedeschi per tagliare loro il ritorno, i quali tornando senza sospetto, & già montati per piu commodità su piccoli caualli, come furono assaltati, si messero subito in fuga senza resistere, nelqual disordine perderono i Francesi trecento huomini d'arme, cō' quali fu preso il Marchese del Rotellino, Baiardo, la Foietta, & molti altri huomini nominati, & era stato fatto anco prigione la Palissa, ma fortuitamente si saluò; & si crede che se haueßino saputo seguitare la uittoria, s'apriuano quel giorno la strada a pigliare il Reame di Francia, perche indietro era restato una grossa banda di Lanzchnech, che haueua seguitato le genti d'arme, laquale disfatta era di tanto danno all'essercito Francese, che è certo che il Re quando hebbe la prima nouella, et credendo che questi medesimamente fussino rotti, disperato delle cose sue, & cō lamenti, & pianti miserabili già pensaua fuggirsene in Brettagna: ma gl'Inghilesi come hebbono messo in fuga i caualli, pensando all'acquisto di Terroana, condussono l'insegne, e i prigioni inanzi alle mura, però disperati i soldati che erano in Terroana essere soccorsi, nè uolendo i fanti Tedeschi patire senza speranza insino all'vltima estremità delle uettouaglie, conuennero, salui i caualli, & le persone de' soldati d'vscirsi, se in fra due giorni non erano soccorsi, di Terroana. Nè si dubita che l'hauer tollerato l'assedio da cinquanta giorni, fu cosa molto salutifera al Re di Francia. Era pochi giorni inanzi venuto personalmente nell'essercito Inghilese Maßimiliano, riconoscendo quei luoghi, ne' quali hora dißimile a se medesimo, haueua giouanetto rotto con tanta gloria l'essercito di Luigi vndecimo Re di Francia, nelquale mentre stette si gouernaua ad arbitrio suo. Ma non trauagliauano le cose del Re di Francia da questa parte sola, anzi erano con pericolo maggiore molestate da gli Suizzeri, la plebe de' quali infiammatißima che'l Re di Francia cedesse alle ragioni, lequali pretendeua al Ducato di Milano, & però ardente, insino non lo faceua, d'odio incredibile contro a lui, haueua fatto abbruciare molte case d'huomini priuati di Lucerna, sospetti di fauorire immoderatamente le cose del Re di Francia, & procedendo continuamente contro a gli huomini notati di simile suspicione, haueua fatto giurare a tutti i principali di mettere le pensioni in commune, & dipoi prese l'arme per publico decreto, erano in numero di uentimila fanti entrati quasi popolarmente nella Borgogna, riceuuto da Cesare, ilquale, ò secondo le sue uariationi, ò per sospetto che hauesse di loro, ricusò, benche l'hauesse promesso & al Re d'Inghilterra, & a loro, d'andarui personalmente, artiglierie, & mille caualli: andarono a campo a Digiuno Metropoli della Borgogna, doue era la Tramoglia con mille lancie, & sei mila fanti: & hauendo la plebe per paura delle fraudi de' Capitani, che già cominciauano a trattare co' Francesi, prese l'artiglierie, cominciarono a percuotere la terra, della difesa della qual dubitando non poco la Tramoglia, riccorrendo a gli vltimi rimedij accordò

Vittoria de gli Inglesi contra Francesi.

Marchese di Rotellino, Baiardo, & Foietta, prigioni.

Suizzeri adirati contra il nome, & fattion Francese.

Suizzeri à campo à Digiuno.

dò subitamente con loro senza aspettare commissione alcuna dal Re, con patto che il Re fusse tenuto cedere alle ragioni, che haueua sul ducato di Milano, & a pagare loro in certi tempi seicento mila ducati, per l'osseruanza delle quali cose dette quattro statichi, persone onorate & di gran conditione: nè gli Suizzeri s'obligarono ad altro, che di ritornarsi alle case proprie, onde nõ erano tenuti a essere in futuro amici del Re di Francia, anzi poteuano quando voleuano ritornare a offendere il suo Reame. Riceuuti gli statichi partirono subitamẽte, allegando per escusatione d'hauere conuenuto senza'l Re d'Inghilterra, il non hauere riceuuti al tempo debito i danari promessi da lui. Fu giudicato questa concordia hauere saluato il Reame di Francia, perche preso che hauessino Digiuno, era in potestà de gli Suizzeri correre senz'alcuna resistẽza fino alle porte di Parigi, & era verisimile che il Re d'Inghilterra passato il fiume della Sõma, venisse nella campagna per unirsi con loro, cosa che non poteua essere impedita da' Francesi, perche non hauendo a quel tempo più di sei mila fanti Tedeschi, nè essendo ancora arriuato il Duca di Ghelleri, erano necessitati a stare rinchiusi per le terre, & nondimeno al Re fu molestissimo, & si lamentò sommamente della Tramoglia per la quantità de' danari promessi, & molto più p hauerlo obligato alla cessione delle ragioni, come cosa di troppo pregiudicio, & troppo indegna della grandezza, & della gloria di quella Corona: però ancora che il pericolo fusse grauissimo, se gli Suizzeri sdegnati ritornassino di nuouo ad assaltarlo, nondimeno confidandosi nella propinquità del uerno, & nel non essere facile che tanto presto si rimettessino insieme, deliberato ancora di correre più presto gli vltimi pericoli, che priuarsi delle ragioni di quel Ducato, ilquale amaua eccessiuamente, deliberò di non ratificare, ma cominciò a fare proporre loro nuoui partiti, da' quali essi alieniissimi minacciauano, se la ratificatione non venisse fra certo termino tagliare il capo a gli statichi. Preso Terroana, alla quale l'Arciduca pretendeua per antiche ragioni, & il Re d'Inghilterra diceua essere sua per hauerla guadagnata con giusta guerra, parue a Cesare, & a lui per spegnere i semi della discordia di gittare in terra le mura, non ostante che ne' capitoli fatti con quei di Terroana fusse stato prohibito loro. Partì poi Cesare immediate dall'essercito, affermando che gli Inghilesi per la isperienza ueduta di loro, erano poco periti della guerra, e temerarij. Da Terroana andò il Re d'Inghilterra a campo a Tornai, città fortissima, & molto ricca, & affettionatissima per antica inclinatione alla corona di Francia, ma circondata dal paese dell'Arciduca, & però impossibile a essere soccorsa da' Francesi mentre non erano superiori alla campagna, laquale deliberatione fu molto grata al Re di Francia, perche temeua non andassino a percuotere nelle parti più importanti del suo Reame, cosa che lo metteua in molte difficultà, perche se bene hauesse già congregato essercito potente trouandosi, oltre a cinquecento lancie che haueua messe a guardia di san Quintino, duomila lancie, ottocento cauai leggieri Albanesi, diecimila fanti Tedeschi mille Suizzeri, ottomila fanti del regno suo, era moltò più potente l'essercito Inghilese, nel quale,

Conuention tra gli Suizzeri, et Mõs. della Tramoglia.

Regno di Francia, in che modo fu saluato.

Terroana presa da gl'Inglesi.

Inglesi à cãpo, à Tornai.

le, concorrendoui ogni giorno nuoui soldati era publica fama trouarsi ottanta mila combattenti: però il Re non sperando molto di potere difendere Bologna, & il resto del paese posto di là dalla riuiera di Sõma, doue temeua che gli Inghilesi non si volgessino, pensaua alla difesa di Abeuille, & Amiens, & l'altre terre, che sono sulla Somma, & a resistere che non passassino quella riuiera, et così andarsi temporeggiando insino che la stagione fredda soprauenisse, ò che la diuersione del Re di Scotia, nellaquale molto speraua, facesse qualche effetto, caminando in questo tempo l'essercito suo lungo la Somma per non lasciare guadagnare il passo a gli nimici. Credettesi che della deliberatione de gli Inghilesi, indegna certamente d'huomini militari, & di sì grande essercito, fusse stata cagione, ò i cõforti di Cesare, che sperasse, che pigliandosi, potesse ò allhora, ò con tempo peruenire in potestà del nipote, alquale si pretendeua che appartenesse, ò perche temessino andando ad altro luogo, della difficultà delle vettouaglie, ò che l'altre terre, allequali andassino, non fussino soccorse da gli nimici. Fece la Città di Tornai, non essendo prouista di genti forestiere, & disperandosi del soccorso, essendo battuta con l'artiglierie da piu parti, brieue difesa, & si arrendè, salue tutte le robe, & persone loro, ma pagando sotto nome di ricõperarsi dal sacco cento mila ducati. Nè si mostraua altroue piu benigna la fortuna de' Francesi, perche il Re di Scotia uenuto su'l fiume Tuedo alle mani con l'essercito Inghilese, nelquale era in persona Caterina Reina d'Inghilterra, fu vinto con grãdissima uccisione, perche vi furono ammazzati piu di dodici mila Scozzesi insieme con lui, & uno suo figliuolo naturale, Arciuescouo di Santo Andrea, & molti altri Prelati, & nobili di quel Regno. Doppo lequali uittorie essendo già alla fine del mese d'Ottobre il Re Anglico, lasciata guardia grande in Tornai, & licentiati i caualli, & fanti Tedeschi, se ne ritornò in Inghilterra: non hauendo della guerra fatta con tanti apparati, & con spesa inestimabile riportato altro frutto che la Città di Tornai, perche Terroana sfasciata di mura, restaua in potere del Re di Francia. Mosselo a passare il mare perche non si potendo piu in quegli freddissimi paesi essercitare la guerra, era inutile il dimorarui con tanta spesa, & pensaua oltre a questo a ordinare il gouerno del nuouo Re di Scotia pupillo, & figliuolo d'vna sorella sua, doue era anco andato il Duca d'Albania, che era del sangue medesimo di quel Re. Per la partita delquale il Re di Francia ritenuti i fanti Tedeschi, licentiò tutto il resto dell'essercito, liberato dalla cura de' pericoli presenti, ma non già dal timore di non ritornare l'anno seguente in maggiore difficultà: perche il Re d'Inghilterra partito di Francia con molti minacci, affermaua volerui ritornare la state prossima, anzi per non differire piu tanto il muouere la guerra, cominciaua già a fare nuoue preparationi: sapeua essere in Cesare la medesima dispositione di offenderlo, & temeua che il Re Catolico, ilquale con uarij sutterfugij haueua scusato la triegua fatta per non se gli alienare totalmente non pigliasse l'arme insieme con loro, anzi ne haueua potenti indicij, perche era stata intercetta una lettera, nellaquale quel Re scriuendo all'Ambascia-

tor-

Tornai presa da gl'Inglesi.

Rotta de gli Scozzesi al Tuedo.

Essercito Inglese in Inghilterra.

tore residente appresso a Cesare, dimostrando l'animo molto alieno dalle parole, con lequai sempre dimostraua ardente desiderio di muouer guerra contro a gl'Infedeli, & di passare personalmente alla ricuperatione di Gierusalem, proponeua che communemente si attendesse a fare peruenire il Ducato di Milano in Ferdinando nipote commune fratello minore dell'Arciduca, dimostrando che fatto questo il resto d'Italia era necessitato di riceuere leggi da loro, & che a Cesare sarebbe facile, congiunti massimamente gli aiuti suoi peruenire, come doppo la morte della moglie era stato sempre suo desiderio, al Pontefica to, ilquale ottenuto rinuncierebbe l'Arciduca la Corona Imperiale: conchiudendo però che cose si grandi non si poteuano condurre a perfettione se non col tẽpo, & cõ l'occasioni. Era anche manifesto al Re di Francia l'animo de gli Suizzeri, a' quali offeriua grandissime conditioni, non placarsi in parte alcuna verso lui, anzi essersi nuouamente irritati, perche gli statichi dati loro dalla Tramoglia, temendo per inosseruanza del Re di non essere decapitati, si erano occultamente fuggiti in Germania, donde meritamente haueua paura che, ò di presente, ò almeno l'anno prossimo per la occasione di tanti altri suoi trauagli, non assaltaßino, ò la Borgogna, ò il Delfinato. Queste difficultà furono in qualche parte cagione di farlo consentire alla cõcordia delle cose spirituali col Pontefice, della quale l'articolo principale era la estirpatione totale del Concilio Pisano, laquale trattata molti mesi haueua varie difficultà, & specialmente per le cose fatte, ò con l'autorità di quel Concilio, o contro all'autorità del Pontefice, le quali approuare pareua indegnißimo della Sedia Apostolica, il ritrattarle nõ era dubbio che partorirebbe grandißima confusione: però erano stati deputati tre Cardinali a pensare i modi di prouedere a questo disordine & faceua qualche difficultà il non parere conueniente concedere al Re l'assolutione delle censure, se nõ la dimandasse, & da altro canto il Re negaua uolerla dimandare per non notare per scismatici la persona sua, et la corona di Frãcia. Finalmẽte il Re stracco da questa molestia, e tormentato dalla volontà di tutti i popoli del suo regno, i quali ardentemente desiderauano il riunirsi con la chiesa Rom. mosse ancora molto dall'instanza della Reina, laquale sempre era stata alienißima da queste controuersie, deliberò cedere alla volontà del Pontefice, ne anche senza qualche speranza, che leuato via questa differenza il Pontefice hauesse, secondo l'intentione che artificiosamente gli haueua data, a non si mostrare alieno dalle cose sue, benche alle querele antiche fusse aggiunta nuoua querela, perche il Pontefice haueua per vn Brieue comandato al Re di Scotia, che non molestasse il Re d'Inghilterra. Però nell'ottaua sessione del Concilio Lateranense, che fu celebrato ne gli vltimi giorni dell'anno, gli agenti del Re di Francia in nome suo, & prodotto il suo mandato rinunciarono al Conciliabulo Pisano, & aderirono al Concilio Lateranense, con promeßione che sei Prelati di quegli, ch'erano interuenuti al Pisano, anderebbono a Roma a fare il medesimo in nome di tutta la Chiesa Gallicana, & che anche verrebbono altri Prelati a disputare sopra la Pragmatica con intentione di

Statichi dati a gli Suizzeri dal Tramoglia si fuggirono in Germania.

Francesi rinunciano al Conciliabulo Pisano.

di rimetterſene alla dichiaratione del Concilio, dalquale nella medeſima ſeßione ottennono aſſolutione pieniſſima di tutte le coſe commeſſe contro alla Chieſa Romana. Queſte coſe ſi fecero l'Anno mille cinquecento tredici in Italia, in Francia, & in Ingbilterra. Nel principio dell'anno ſeguente non hauendo a fatica guſtata la letitia della vnione tanto deſiderata della Chieſa morì Anna Reina di Francia, molto preſtante, & molto Catolica, con grandiſſimo diſpiacere di tutto'l Regno, & de' popoli ſuoi della Brettagna. Ridotto che fu il Reame di Francia all'obedienza della Chieſa, & coſi ſpento gia per tutto il nome, & l'autorità del concilio Piſano cominciauano alcuni di quegli, che haueuano temuta la grandezza del Re di Francia a commuouerſi, & a temere che troppo non ſi deprimeſſe la ſua potenza, & ſpetialmente il Põtefice, ilquale benche perſeueraſſe nel medeſimo deſiderio, che da lui non fuſſe ricuperato il ducato di Milano, nondimeno dubitando che il Re ſpauentato da tanti pericoli, & hauendo innanzi a gli occhi le coſe dell'anno paſſato non ſi precipitaſſe, come continuamente con volonta di Ceſare trattaua il Re Catolico, alla concordia con Ceſare, per laquale contraendo lo ſponſalitio della figliuola con vn de' nipoti di quei Re gli concedeſſe in dote il Ducato di Milano, cominciò a perſuadere gli Suizzeri che per lo troppo odio contro al Re di Francia, non lo metteſſino in neceßità di far deliberatione non manco nociua a loro, che a lui, perche ſapendo anch'eßi la mala diſpoſitione che contro a loro haueuano Ceſare, & il Re Catolico, per l'accordo colquale ſe conſeguiſſino lo ſtato di Milano, non ſarebbe manco pericoloſo alla libertà, et autorità loro, che alla libertà della chieſa, & di tutta Italia: douerſi perſiſtere nel propoſito che il Re di Francia non ricuperaſſe il Ducato di Milano, ma auertire ancora che (come ſpeſo interuiene nelle attioni humane) per fuggire troppo vn'eſtremo, non incorreſſino nel l'altro eſtremo parimente, & forſe piu dannoſo, & pericoloſo nè per aßicurarſi ſopra il biſogno che quello ſtato non ritornaſſe nel Re di Francia eſſere cagione di farlo cadere in mano d'altri con tanto maggior pericolo, & pernicie di tutti, quanto ci reſterebbe manco chi poteſſe loro reſiſtere, che non era ſtato chi poteſſe reſiſtere alla grandezza del Re di Francia: douere la Republica degli Suizzeri, hauendo eſaltato inſino al Cielo il nome ſuo nell'arti della guerra con tanti egregij fatti, & nobiliſſime vittorie, cercar di farlo non meno illuſtre con l'arti della pace, antiuedendo dallo ſtato preſente i pericoli futuri, rimediandogli con la prudenza, & col conſiglio, nè laſciando precipitare le coſe in luogo, donde non poteſſino reſtituirſi ſe non con la ferocia, & virtù dell'arme, perche nella guerra, come a ogn'hora teſtimoniaua l'eſperienza, molte volte accadeua che il valore de gli huomini era ſuffocato dalla poteſtà troppo grande della fortuna: eſſere miglior conſiglio moderare in qualche parte l'accordo di Digiuno, offerendoſi maßimamente del Re maggiore pagamenti, & promeßione di far triegua per tre anni con lo ſtato di Milano, pure che non fuſſe aſtretto alla ceßione della ragione, laquale eſſendo di maggior momento in dimoſtratione, che in effetto, (perche quando al Re ritornaſſe l'opportunità di ricuperarlo

M D. XIIII.

Anna Reina di Francia, muore.

Papa Leone eſorta diuerſi Principi alla concordia.

Diſcorſi ſopra le coſe dello ſtato di Milano.

lo, l'hauere ceduto non gli sarebbe altro impedimento che volesse egli medesimo) non douersi per questa difficultà ridurre le cose in tanto pericolo. Dall'altra parte con efficaci ragioni confortaua il Re di Francia a volere piu presto per minore male ratificare l'accordo fatto a Digiuno, che tornare in pericolo d'hauere la state prossima tanti nimici nel suo regno: essere vfficio di Principe sauio p fuggire il male maggiore abbracciare per vtile, & per buona l'eletione del male minore, nè si douere per liberarsi da vno pericolo, & vno disordine, incorrere in vn'altro piu importante, & di piu infamia, perche, che honore gli sarebbe concedere a gli nimici suoi naturali, & che l'haueuano perseguitato con tante frandi, il Ducato di Milano con si manifesta nota di viltà? che riposo, che sicurtà, diminuita tanto la sua riputatione, hauere accresciuto la potenza di quegli, che non pensauano ad altro, che ad annichilare il Reame di Frãcia? da quali conosceua egli medesimo che niuna promessa, niuna fede, niuno giuramento poteua assicurarlo come con grandissimo suo danno gli dimostraua l'esperienza del tempo passato: essere cosa dura il credere quelle ragioni, ma di minore infamia, perche vna piccola scrittura non faceua piu potenti i suoi auuersarij: & essendo stata fatta questa promessa senza consentimento suo da i suoi ministri, non si potere dire che da principio fusse stata sua deliberatione, ma essere piu scusato a eseguirla, quasi come necessitato dalla promessa fatta, & da qualche osseruanza della fede, & sapersi pure per tutto il mondo da quãto pericolo hauesse quello accordo liberato allhora il Reame di Francia, lodare che con altri partiti cercasse d'indurre gli Suizzeri alla sua intentione; & egli desideroso, che per sicurtà del Regno suo, seguitasse in qualunque modo la concordia tra lui, & loro, non mancare di fare con ogni studio tutti gli vfficij, perche gli Suizzeri si disponessino alla sua volontà, ma quando pure stessino pertinaci esortare paternamente egli a piegarsi, & ad obedire a' tempi, & alla necessità, & per tutti gli altri rispetti, & per non leuare la scusa a lui di discostarsi dalla congiuntione de gli nimici. Conosceua il Re essere vero queste ragioni, benche si lamentasse che il Pontefice hauesse mescolato tacitamente le minaccie con le persuasioni, & confessaua essere necessitato a fare qualche deliberatione che gli diminuisse il numero de gli nimici, ma haueua fisso nell'animo sottoporsi piu tosto a tutti i pericoli, che cedere le ragioni del Ducato di Milano, confortandolo a questo medesimo il suo consiglio, & tutta la Corte, a' quali benche fusse molestissimo che il Re facesse piu guerra in Italia, nondimeno hauendo rispetto alla degnità della Corona di Francia, era molto piu molesto che e' fusse cosi ignominiosamente sforzato a cederle. Simile pertinacia era nelle Diete de gli Suizzeri, a' quali benche il Re offerisse di pagare di presente quattrocento mila ducati, & poi in varij tempi ottocento mila, & che il Cardinale Sedunense, & molti de' principali, considerando il pericolo imminente, se il Re di Francia si congiugnesse con Cesare, & col Re Catolico, fussino inclinati ad accettare queste conditioni, nondimeno la moltitudine inimicissima del nome Fran-

Pertinacia del Re di Francia, & de gli Suizzeri intorno al le cose di Milano.

cese, & che superba per tante vittorie, si confidaua di difendere contro a tu
gli altri Principi vniti insieme il Ducato di Milano, & appresso allaquale e
già molto diminuita l'autorità di Sedunense, & sospetti gli altri Capi per le p
sioni soleuano riceuere dal Re di Francia, insisteua ostinatissimamente nel
ratificatione dell'accordo di Digiuno, anzi concitata da grandissima temerità
trattaua d'entrare di nuouo in Borgogna, benche opponendosi a questo Sedu
nense, & gli altri Capi, non con manifesta autorità, ma con varij artificij, e
modi indiretti, traportauano di Dieta in Dieta questa deliberatione: però
Re di Francia non essendo nè offeso, nè assicurato da loro, non cessaua di conti
nuare la pratica del parētado col Re Catolico, nellaquale come altra volta er
la principale difficultà, se in potestà del padre, ò del suocero doueua stare l
fanciulla insino al tempo habile alla consumatione del matrimonio, perche ri
tenendola il padre, niuna sicurtà dell'effetto pareua hauere a Cesare, & il R
insino che gli restaua qualche speranza che la fama di questo maneggio, laqua
le egli studiosamente diuulgaua potesse per l'interesse proprio mitigare in be-
neficio suo, gli animi de gli altri, nutriua volentieri le difficultà che vi nasceua-

Quintana Segretario del Re Catolico, al Re di Francia.

no. Venne a lui Quintana Segretario del Re Catolico, quello che per le mede-
sime cagioni vi era stato l'anno dinanzi, & dipoi passato con suo consentimen
to a Cesare, ritornò di nuouo al Re di Francia, alla ritornata delquale, perche
si potessino con maggiore commodità risoluere le difficultà della pace, il Re, &
Quintana in nome del Re Catolico prorogarono per vn'altro anno la triegua
fatta l'anno passato con le medesime conditioni, allequali si aggiunse molto se-
gretamente, che durante la triegua, non potesse il Re di Francia molestare lo
stato di Milano, nelquale articolo non si includeua nè Genoua, nè Asti, laquale

Triegua tra Spagna, & Frācia.

conditione tenuta occulta da lui, fu publicata, & bandita solennemente dal Re
Catolico per tutta Spagna, incerti gli huomini quale fusse più vera, ò la nega-
tione dell'vno, ò l'affermatione dell'altro. Fu nella medesima conuentione ri-
seruato tempo di tre mesi a Cesare, & al Re d'Inghilterra d'entrarui, i quali
affermaua il Quintana, che vi entrerebbono amendue, ilche quanto al Re
d'Inghilterra si diceua vanamente, ma a Cesare haueua persuaso il Re d'A-
ragona, risoluto sempre a non volere la guerra diuerso Spagna, non si pote-
re con migliore via ottenere il maritaggio che si trattaua. Accrebbe
questa prorogatione il sospetto al Pontefice, che tra questi tre Principi
non fusse fatta, ò in procinto di farsi in pernitie d'Italia conclusione di cose
maggiori: ma non perciò partendosi dalle prime deliberationi, che alla li-

Discorsi del Pōtefice intorno al la triegua di Spagna, et Frācia.

bertà commune fusse molto pernicioso che il Ducato di Milano peruenisse in
potere di Cesare, & del Re Catolico, ma dannoso anco che e' fusse ricupera-
to dal Re di Francia, gli era molto difficile procedere, & bilanciare le co-
se in modo che i mezi, che giouauano all'vna di queste intentioni, non no-
cessino all'altra, conciosia che l'vno de' pericoli nascesse dalla bassezza, & dal
timore, l'altro dalla grandezza, & dalla sicurtà del Re di Francia: però per li-
berare quel Re dalla necessità d'accordarsi con loro, continuaua di confortare

gli Suizzeri, a' quali era sospetta la triegua, fatta di comporsi con lui, & per difficultargli in qualunque euento il passare in Italia, s'affaticaua piu che mai per la concordia tra Cesare, & il Senato Venetiano, ilquale, giudicando che il fare triegua, stabilisse le cose di Cesare nelle terre che gli restauano, si risolueua con animo costante, ò di far pace, ò di continuare sull'armi, non si rimouẽdo da questa generosità per accidente, ò infortunio alcuno, perche oltre a tanti danni, e tãti infelici successi hauuti nella guerra, et il disperare che per quell'anno il Re di Francia mandasse essercito in Italia, hauendo ancora contraria, ò l'ira del Cielo, ò i casi fortuiti che dipendano dalla potestà della fortuna, era stato in Venetia nel principio dell'anno vn grandissimo incendio, ilquale cominciato di notte dal Ponte del Rialto, & aiutato da' venti Boreali, non potendo rimediarui alcuna diligenza, ò fatica de gli huomini, distesosi per lunghissimo spacio, haueua abbruciato la piu frequẽtata, et la piu ricca parte di quella Città. Per la interpositione del Pontefice all'accordo si fece di nuouo tra Cesare, & loro compromesso in lui non ristretto a tempo alcuno, et con ampla, & indeterminata potestà, ma nondimeno con segreta promessa sua confermata con cedola di propria mano, di non pronuntiare se non con consentimento di ciascuno, ilquale compromesso come fu fatto, comandò per brieue suo all'vna parte, & all'altra che sospendessino l'armi: laquale sospensione fu da gli Spagnuoli, e Tedeschi poco osseruata, perche quella parte de gli Spagnuoli che erano alle stanze nel Polesine, & a Esti, predarono tutto il paese circostante, & il Vicerè mandò gente a Vicenza per trouarsi in possessione quando si desse il lodo. Fece anco in questo tempo il Frangiapane in Friuli molti danni, & stando incauti i Venetiani, i Tedeschi per trattato tenuto da alcuni fuorvsciti, presono Marano, terra del Friuli uicino ad Aquilea, & posta su'l mare: però i Venetiani vi mandarono per terra Baldassarre di Scipione con certo numero di genti, & Gierolamo da Sauorniano, con molti paesani, i quali essendosi accampati, & strignendo anco con l'armata la terra per mare, vennouo in soccorso di quella cinquecento caualli Tedeschi, & duo mila fanti, per la venuta de' quali vscendo anco quegli di dentro ad assaltare le genti de' Venetiani, gli ruppono con non piccola vccisione, & tolsero loro l'artiglieria, & fu anco con alcuni legni tolta loro una galea, & molti altri legni: doppo laqual vittoria presono per forza Monfalcone. Aggiunsesi alle genti di Marano pochi giorni poi quattrocento caualli, & mille dugento Lanzchnech, che erano stati a Vicenza, i quali congiunti con altri fanti, & caualli venuti nuouamente nel Friuli, correuano tutto il paese: però Malatesta da Sogliano Gouernatore di quella regione con seicento caualli, & duo mila fanti, & Gierolamo da Sauorniano con duo mila huomini del paese, che si erano ridotti a Vdine, uedendo non potere resistere, passarono di là dal fiume di Liquenza, soccorrendo doue poteuano: ma essendosi diuisi i Tedeschi, vna parte prese Feltro, & correua per tutto il paese circostante: & i Venetiani, che haueuano occupati tutti i passi, nè assaltarono vna parte a Bassano, doue erano

Incendio grandissimo in Venetia.

Cõpromesso fatto nel Pontefice, tra l'Imp. e i Venetiani.

Guerre nel Friuli.

Marano preso da' Tedeschi.

Baldassarre di Scipione.

Gierolamo Sauorniano.

Rotta de' Venetiani à Marano.

Monfalcone preso da' Tedeschi.

Malatesta da Sogliano.

Feltro preso da' Tedeschi.

Rotta de' Tedeschi à Bassano.

improuisti, & essendo di numero minore, gli messono in fuga, ammazzati trecento fanti di cinquecento che erano, & presi molti soldati, & Capitani; l'altra parte de' Tedeschi era andata a campo a Osopo, situato in cima d'vn'aspro monte, doue poi che hebbono battuta la Rocca con l'artiglieria, & dato piu assalti in uano, si ridussero a speranza d'hauerla per assedio, confidatisi nell'essere dentro carestia d'acqua, ma hauendo a questa proueduto il beneficio celeste, perche in quelli giorni furono spesse, & grosse pioggie, ricominciarono di nuouo a dare la battaglia, ma in uano, tanto che disperatisi, & de gli assalti, & del l'assedio, si leuarono da campo. Erano molestißime al Pontefice queste cose, ma gli era molesto molto piu non trouar mezo di concordia che satisfacesse al l'vna parte, & all'altra, perche dalla spessa uariatione delle cose, uariandosi secondo i progreßi di quelle, le speranze, era proceduto che quando Cesare haueua consentito di lasciare Vicenza, ritenendosi Verona, i Venetiani haueuano ricusato, se non erano reintegrati di Verona, hora che i Venetiani sbattuti da tante percosse, si contentauano d'hauere Vicenza sola, Cesare non contento di Verona, voleua anche Vicenza: dalle quali difficultà stracco il Pontefice, & presupponendo che la dichiaratione sua non sarebbe accettata, ma per mostrare, che per lui non mancasse, prounciò la pace tra loro con questo, che subito da ogni parte si posassero l'arme, riseruandosi la facultà di dichiarare in fra vn'anno le conditioni della pace, nellaquale, & nella suspensione dell'armi fusse compreso il Re Catolico: che Cesare deponesse Vicenza in sua mano, & quanto egli, & gli Spagnuoli possedeuano nel Padouano, & nel Treuigiano, e i Venetiani deponeßino Crema, l'altre cose ciascuno insino alla dichiaratione possedesse secondo possedeua: doueßisi ratificare il lodo infra un mese da tutti, & ratificandosi pagaßino i Venetiani allhora a Cesare uenticinque mila ducati, & fra tre mesi proßimi uenticinque mila altri, & che non ratificandosi da tutti, s'intendesse il lodo essere nullo, ilqual modo insolito di giudicare, fu seguitato da lui per non dispiacere ad alcuna delle parti, & perche non vi era facultà di chi ratificasse in nome del Re Catolico, se bene l'Oratore suo faceua fede del suo consenso riseruò tanto tempo a ratificare a ciascuno che potesse uenire la facultà, ma essendo risoluti a non ratificare i Venetiani, perche harebbono desiderato che in vn tempo medesimo si fußino pronuntiate le conditioni della pace, restò uano il giudicio. Procedeuano in questo tempo prosperamente le cose loro nella difesa di Crema, uessata dentro dalla peste, & dalla carestia, & di fuora dall'assedio de gl'inimici: perche da vna parte era uenuto Prospero Colonna a Esenengo, con dugento huomini d'arme, dugento cinquanta caual leggieri, & duo mila fanti, et dall'altra parte a Vmbriano Siluio Sauello con la compagnia sua di caualli, & duo mila fanti distante l'vn luogo, & l'altro due miglia da Crema, donde vsciua spesso gente a scaramucciare con gl'inimici, i quali mentre stanno incauti all'alloggiamento d'Vmbriano, Renzo da Ceri vscito vna notte con parte delle genti, che erano dentro, assaltati gli alloggiamenti, gli messe in fuga, ammazzati di loro molti fanti: per

Osopo castello, battuto da' Tedeschi.

Giudicio di Papa Leone intorno al cōpromesso, non ha effetto alcuno.

Prospero Colonna à Esenengo.

Siluio Sauello à Vmbriano.

per il che Prospero si discostò con la sua gente, & pochi giorni poi Renzo hauuta l'occasione di potere per la bassezza dell'acque, guardare il fiume dell'Adda passato a Castiglione di Lodigiana, svaligiò cinquanta huomini d'arme, che vi erano alloggiati, riportando tanta laude di queste sì prospere, & industriose fattioni, che per consenso vniuersale fusse gia numerato tra' principali Capitani di tutta Italia: deliberarono dipoi i Venetiani di ricuperare il Friuli, però vi fu mandato l'Aluiano con dugento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & settecento fanti, il quale caminando alla volta di Portonon, doue era parte de' Tedeschi, i suoi caualli leggieri, che correuano inanzi scontrato fuora della terra il Capitano Rizzano Tedesco cō dugento huomini d'arme, & trecento caualli leggieri, venuti seco alle mani, erano ributtati, ma soprauenendo l'Aluiano col resto delle genti, si cominciò vn'aspra battaglia, l'effetto della qual stette in dubio insino che Rizzano ferito nella faccia, fu preso da Malatesta Sogliano. Rifuggissi la gente rotta in Portonon, ma dubitando non potersi difendere, si fuggirono, & la terra abbandonata fu con morte di molti huomini del paese, messa a sacco. Andò dipoi l'Aluiano alla volta di Osopo, assediato di nuouo dal Frangiapane, & da vn'altra parte di Tedeschi, i quali inteso l'approssimare suo si leuarono, ma hauendo alla coda i caualli leggieri, perderono i carriaggi, & l'artiglierie: per i quali successi essendo ritornato ad obedienza de' Venetiani quasi tutto il paese, l'Aluiano poi che hebbe tentato in vano Goritia, se ne ritornò a Padoua con le genti, hauendo (secondo scrisse egli a Roma) tra presi, & morti, dugento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & duo mila fanti, ma per la partita sua i Tedeschi ingrossati di nuouo presono Cremonio, & Monfalcone, & costrinsono i Venetiani a leuarsi da campo da Marano, doue in vn'aguato era stato preso pochi giorni innanzi, & condotto a Venetia il Frangiapane, ma sentendo la venuta del soccorso, si leuarono quasi come rotti, & poco poi messi in fuga i loro Stradiotti, fu preso Giouanni Vitturio loro Proueditore con cento caualli, & accadeuano spesso in Friuli queste variationi per la vicinità de' Tedeschi, i quali non si seruiuano in quel paese, se non di genti comandate, le qua'i poi che haueuano corso, & predato, & sentendo la venuta delle genti Venetiane, con lequali si congiugneuano molti del paese, si ritirauano presto alle loro case, ritornandoui poi secondo l'occasione. Mandaronui i Venetiani gente di nuouo perilche il Vicerè ordinò che Alarcone vno de' Capitani Spagnuoli, che erano alloggiati tra Esti, Montagnana, & Cologna, andasse con dugento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & cinquecento fanti nel Friuli, ma inteso per lo camino, che nel paese era stata fatta triegua per fare la vendemia, se ne tornò al primo alloggiamento. Così procedendo le guerre d'Italia lentamente, non si intermetteuano le pratiche della pace, & de gli accordi, perche il Re non priuato al tutto di speranza, che gli Suizzeri consentissino di riceuere ricompenso di danari in cambio della cessione delle ragioni, sollecitaua appresso a loro questo effetto con molta instanza, dalquale era la moltitudine

Renzo da Ceri, & suo valore.

Rizzano Capitan Tedesco, ferito & preso.

Aluiano rompe i Tedeschi a Portonon, et lo mette a sacco.

Friuli racquistato dall'Aluiano.

Cremonio, & Monfalcone presi da' Tedeschi.

Frangiapane prigione, condotto a Venetia.

Giouan Vitturio Proueditore de' Venetiani, prigione.

Alarcone verso il Friuli.

tudine tanto aliena, che hauendo, quando fuggirono gli statichi, costretto con minacci il Gouernatore di Gineura à dare loro prigione il Presidente di Granopoli, mandato dal Re in quella città per trattare con loro, l'esaminauano con molti tormenti per intendere se alcuno della loro natione riceuesse piu pensione, ò hauesse intelligenza occulta col Re di Francia, non bastando, nè humanità, nè giustificatione alcuna à reprimere la loro barbara crudeltà: nè era senza sospetto il Re che anche il Pontefice, che per la diuersità de' fini suoi era costretto nauigare con grandissima circospettione, fra tanti scogli, non procurasse segretamente, che gli Suizzeri non conuenissino seco senza interuento suo, non per incitargli à rompere la guerra, che da questo continuamente gli sconfortaua, ma perche, ò restassino fermi nell'accordo di Digiuno, ò per paura che con questo principio non si separassino da lui: però minacciaua di precipitarsi all'accordo con gli altri, per non uoler restare piu solo alle percosse di tutto il mondo, stracco ancora dalle spese eccessiue, & dalle insolenze de' soldati. perche hauendo condotti in Francia uenti mila fanti Tedeschi, nè potuto hauer gli tutti, se non quando il Re d'Inghilterra era à campo à Tornai, haueua, per hauergli à tempo, se uenisse nuouo bisogno, ritenutigli in Francia, i quali faceuano infiniti danni per lo paese: & si doleua il Re che il Papa non lo uolesse in Italia, & che gli altri Principi non lo uolessino in Francia. In queste difficultà, & in tanta perplessita delle cose, cominciò ad aprirli la via alla sua sicurtà, & alla speranza di ritornare nella pristina potenza, & riputatione la indegnatione incredibile, che riceuette il Re d'Inghilterra della triegua rinouata dal suocero contro à quello che molte uolte gli haueua promesso, di non fare piu senza suo consentimento conuentione alcuna col Re di Francia, della quale ingiuria lamentandosi publicamente, & affermando essere stato ingannato dal suocero tre uolte, si alienaua ogni giorno piu da' pensieri di rinouare la guerra contro à' Francesi, laqual cosa peruenuta à notitia del Pontefice; mosso, ò dal sospetto che il Re di Francia in caso fusse molestato da lui, non facesse la pace, & il parentado, come continuamente minacciava, con gli altri due Re, ò perche pensando che ad ogni modo hauesse à succedere la pace tra loro, desiderasse con lo interporsene, acquistare qualche grado col Re di Francia di quello che non era in potestà sua di prohibire, cominciò à confortare il Cardinale Eboracense, che persuadesse al suo Re, che contento della gloria guadagnata, & hauendo in memoria che corrispondenza di fede hauesse trouata in Cesare, nel Re Catolico, & ne gli Suizzeri: non trauagliasse piu con l'armi il Reame di Francia: certo è, che essendo dimostrato al Pontefice, che come il Re di Francia si fusse assicurato della guerra d'Inghilterra mouerebbe l'armi contro al Ducato di Milano, rispondeua conoscere questo pericolo, ma hauersi anco à considerare il pericolo, che partorirebbe dall'altra banda la disunione di quei Re, & essere in materie si graui troppo difficile il bilanciare le cose si perfettamente, & trouare consiglio che fusse totalmente netto da questi pericoli, restare in ogni euento allo stato di Milano la difesa de gli Suizzeri,

Gouernator di Granopoli tormentato.

Re d'Inghilterra sdegnato con tra il suocero.

&

& essere necessario in deliberationi tanto incerte, & tanto difficili rimetterne una parte all'arbitrio del caso, et della fortuna: come si sia cominciò presto, ò p l'autorità del Pontefice, ò per inclinatione propria delle parti a nascere pratica d'accordo tra il Re di Francia, & il Re d'Inghilterra, i ragionamenti dalla quale cominciati dal Pontefice con Eboracense, furono trasferiti presto in Inghilterra, doue per questa cagione fu mandato, dal Re di Francia, il Generale di Normandia, ma sotto colore di trattare della liberatione del Marchese di Rotellino, all'arriuare delquale fu publicata sospensione dell'armi per terra solamente tra l'vno, & l'altro Re per tutto il tempo che il Generale stesse nell' Isola. Accresceuasi per nuoue ingiurie la inclinatione del Re d'Inghilterra alla pace, perche Cesare, che gli haueua promesso di non ratificare senza lui la triegua fatta dal Re Catolico, mandò a quel Re l'instrumento della ratificatione, ilquale per una lettera sua al Re di Francia, ratificò in nome di Cesare, ritenendosi lo instrumento per potere vsare le simulationi, & arti sue. Cominciata la pratica tra' due Re, il Pontefice desideroso di farsi grato a ciascuno di loro, mandò in poste al Re di Francia il Vescouo di Tricarico a offerire tutta l'autorità & opera sua: ilquale passò con suo consentimento in Inghilterra per l'effetto medesimo. Dimostraronsi in questa cosa da principio molte difficultà, perche il Re d'Inghilterra dimandaua che gli fusse dato Bologna di Piccardia, & quantità grande di danari: finalmente riducendosi la differenza sulle cose di Tornai, perche il Re d'Inghilterra instaua di ritenerlo, et dal canto del Re di Francia se ne mostraua qualche difficultà, mandò quel Re il Vescouo di Tricarico in poste al Re di Francia, alquale non essendo notificato in che particolare consistesse la difficultà, fu data commessione, che in suo nome lo confortasse, che per rispetto di tanto bene non insistesse cosi sottilmente nelle cose, sopra che il Re di Francia non uolendo hauere carico co' popoli suoi, per essere Tornai terra nobile, & di sede molto nota uerso la Corona di Francia, propose la cosa nel consiglio, nelquale interuennono tutti i principali della Corte, doue fu vnitamente confortato ad abbracciare etiādio con questa conditione la pace, non ostante che in questi tempi il Re Catolico cercando con ogni industria d'interromperla, proponesse al Re di Francia molti partiti, & specialmente di dargli fauore all'acquisto dello stato di Milano, però come in Inghilterra fu arriuata la risposta che il Re era contento delle cose di Tornai, fu al principio d'Agosto conchiusa la pace tra i due Re durante la uita loro, & uno anno doppo la morte, con conditione che Tornai restasse al Re d'Inghilterra, alquale il Re di Francia pagasse seicento mila scudi, distribuendo il pagamento in cento mila franchi per anno: fussino tenuti alla difesa degli stati l'vno dell'altro con dieci mila fanti se la guerra fusse mossa per terra, con sei mila solo, se per mare, che il Re di Francia fusse obligato à seruire il Re d'Inghilterra in ogni suo affare di mille dugento lancie, & quel Re fusse tenuto a seruire lui di dieci mila fanti, ma in questo caso a spese di chi n'hauesse di bisogno; furono nominati dall'vno, & l'altro di loro il Re di Scotia,

Pratica dell'accordo tra Inghilterra, & Francia.

Vescouo di Tricarico in Francia.

Pace tra Francia, & Inghilterra, & sue conditioni.

tia l'Arciduca,& l'Imperio: ma non fu nominato nè Cesare,nè il Re Catolico: nominati gli Suizzeri, ma con patto che qualunque difendesse contro al Re di Francia lo stato di Milano,ò Genoua, ò Asti fusse escluso della nominatione. Laquale pace fatta con grandißima prontezza, fu corroborata con parentado,perche il Re d'Inghilterra concesse la sorella sua per moglie al Re di Francia,con conditione riconoscesse d'hauere riceuuto per la sua dote quattrocento mila scudi. Celebrossi subito lo sponsalitio in Inghilterra,alquale il Re non volle per l'odio grāde che haueua al Re Catolico,che l'Oratore suo v'interuenisse. Nè era appena conchiusa questa pace,che alla Corte di Francia arriuò l'instrumento della ratificatione fatta da Cesare della triegua, & il mandato suo, & del Re Catolico per la conclusione del parentado che si trattaua tra Ferdinando d'Austria, & la figliuola seconda del Re, che era ancora in età di quattro anni,laquale pratica per la conclusione della pace fu in tutto esclusa, & il Re ancora per satisfare al Re d'Inghilterra uolle partisse del Regno di Francia il Duca di Suffolch, che era Capitano Generale de' fanti Tedeschi condotti da lui,& nondimeno honorato,& carezzato dal Re, partì bene contento. Nel qual tempo haueua anco il Pontefice fatte nuoue congiuntioni, perche pieno d'artificij,& di simulationi,voleua da vn canto che il Re di Francia non ricuperasse lo stato di Milano,da altro intrattenere lui,& gli altri Principi quanto poteua con uarie arti, però per mezo del Cardinale San Seuerino, che nella Corte di Roma trattaua le cose del Re di Francia, haueua proposto al Re, che poi che i tempi non patiuano che tra loro si facesse maggiore, & piu palese congiuntione,che almanco si facesse vn principio,& vn fondamento, su'lquale si potesse sperare hauersi a fare altra uolta strettißima intelligenza; & haueua mandato la minuta de' capitoli,allaquale pratica il Re di Francia,ancora che dimostrasse gli fusse grata,non hauendo fatto risposta si presto, che tardò quindici giorni a risoluersi, ò per altre occupationi, ò perche aspettasse d'altro luogo qualche risposta per gouernarsi secondo i progreßi delle cose, il Pōtefice fece nuoua capitolatione con Cesare,& col Re Catolico per un'anno,nellaquale non si conteneua però altro,che la difesa de gli stati communi, hauendo prima il Re Catolico non uanamente sospettato,che egli aspirasse al Regno di Napoli per Giuliano suo fratello, sopra che haueua già hauuto qualche pratica co' Venetiani,nè l'haueua ancora quasi conchiusa, che sopravenne la risposta del Re di Francia, per laquale approuaua tutto quello, che haueua proposto il Pontefice, aggiugnendoui solamente, che poi che egli si haueua ad obligare alla protettione de' Fiorentini, di Giuliano suo fratello, & di Lorenzo de' Medici suo nipote, ilquale il Pontefice haueua preposto all'amministratione delle cose di Firenze, uoleua che anco essi reciprocamente s'obligaßino alla difesa sua, laquale riceuuta il Pontefice, si scusò essersi ristretto con Cesare, & col Re Catolico, perche uedendo differirsi tanto a rispondere ad una dimanda tanto conueniente, non haueua potuto fare non entrasse in qualche dubitatione, & nondimeno hauerla fatta per brieue tempo, nè conte-

Duca di Suffolch, parte di Francia.

Capitolationi tra il Papa, l'Imp. e'l Re Catolico.

nersi

nerſi in quelle coſe pregiudiciali a lui,nè impedire la perfettione della pratica cominciata tra loro,le quali giuſtificationi accettate dal Rè, fermarono inſieme la conuentione, non per inſtrumento per maggiore ſegreto, ma per cedola ſottoſcritta di mano di ciaſcuno di loro. La pace tra'l Re di Francia,e'l Re d'Inghilterra fatta con maggiore facilità,& preſtezza,che non era ſtata l'opinione uniuerſale, perche niuno credette mai, che tanta inimicitia poteſſe coſi preſto conuertirſi in beniuolenza,& in parentado, non fu forſe grata al Pontefice,che come gli altri,s'era perſuaſo douerne naſcere piu preſto triegua, che pace,ò ſe pure pace, che haueſſe ad eſſere con conditione piu graue al Re di Francia,ò almanco con vbligatione, che per qualche tempo non aſſaltaſſe lo ſtato di Milano,ma diſpiacque ſommamente a Ceſare,& al Re Catolico, ilquale, come non è male alcuno nelle coſe humane, che non habbia congiunto ſeco qualche bene, affermaua riceuerne due ſodiſfattioni d'animo,l'vna che l'Arciduca ſuo nipote eſcluſo dalla ſperanza di dare la ſorella per moglie al Re di Francia,& uenuto in diffidenza col Re d'Inghilterra,ſarebbe coſtretto a procedere in tutte le coſe col conſiglio, & autorità ſua, l'altra che potendo facilmente il Re di Francia hauer figliuoli,era meſſa in dubio la ſucceſſione d'Angolem, col quale egli,per eſſere Angolem deſideroſiſſimo di rimettere il Re di Nauarra nel ſuo ſtato, riteneua grandiſſimo odio: ſoli gli Suizzeri, benche ritenendo il medeſimo odio,che per lo paſſato contro al Re di Francia, affermauano eſſerſi rallegrati di queſta concordia, perche reſtando come ſi credeua iſpedito quel Re a muouere la guerra contro al Ducato di Milano, harebbono nuoua occaſione di dimoſtrare a tutto'l Mondo la virtù, & la fede loro. Nè ſi dubitaua per alcuno che'l Re di Francia ceſſato quaſi in tutto il timore d'eſſer moleſtato di là da' monti, non haueſſe il conſueto deſiderio di ricuperare il Ducato di Milano,ma era incerto ſe haueſſe in animo di muouer l'armi ſubito, ò differire all'anno futuro, perche la facilità appariua preſente, ma non appariuano i ſegni di preparatione: nella quale incertitudine il Pontefice, ancor che gli fuſſe moleſtiſſimo,che'l Re ricuperaſſe quello ſtato,lo confortò molto efficacemente,che col differire non corrompeſſe le occaſioni preſenti, dimoſtrando le coſe eſſere mal preparate a reſiſtere, perche l'eßercito Spagnuolo era diminuito, & non pagato, i popoli dello ſtato di Milano poueri, & ridotti in vltima diſperatione, & non vi eſſere chi poteſſe dare danari per muouere gli Suizzeri,le quali perſuaſioni haueuano maggiore autorita, perche non molto inanzi che ſi faceſſe la pace col Re d'Inghilterra, dimoſtrando d'hauer deſiderio ch'egli ricuperaſſe Genoua, gli haueua dato qualche ſperanza d'indurre Ottauiano Fregoſo a conuenire ſeco. Non è dubio, che in queſta coſa il Pontefice non procedeua ſinceramente, ma ſi crede lo moueſſe ò perche vedendo le coſe mal prouiſte, & dubitando che'l Re di Francia non faceſſe etiandio ſenza i ſuoi conforti queſta iſpeditione, perche haueua le genti d'arme parate, & molti fanti Tedeſchi, uoleſſe con tale arti preoccupare la ſua amicitia, ò che procedendo con maggiore aſtutia, ſapeſſe eſſere uero quello, che l'Imperatore, e'l

Pace tra Francia, & Inghilterra, diſpiace a' Principi Criſtiani,et perche.

Papa Leone conforta il Re di Francia all'impreſa di Milano

e'l Re Catolico affermauano, e'l Re di Francia negaua, che gli fusse prohibito muouere, durante la triegua, l'armi contro allo stato di Milano, & però persuadendosi, che'l Rè negherebbe il fare l'impresa, gli paresse fargli buon concetto della sua dispositione, & prepararsi scusa, se da lui fusse ricercato ad altro tempo d'aiuto, et successe la cosa secondo il disegno suo, perche il Re deliberato, ò per la cagione predetta, ò per hauere difficultà di danari, ò per la propinquità del verno di non muouere l'armi sin' alla Primauera, & dimostrando confidare che anco a quel tempo non gli mancherebbe il fauore del Pontefice, rispondeua allegando uarie scusationi della dilatione, ma tacendo sempre quella, che forse era la principale della triegua, che ancora duraua. Haueua nondimeno inclinatione a tentare le cose di Genoua, ò almanco di soccorrere la Lanterna, la quale per ordine suo era stata nell'anno medesimo rinfrescata piu uolte di qualche quantità di uettouaglie da' piccoli legni, i quali fingendo di uoler'entrare nel Porto di Genoua, vi s'erano accostati furtiuamente, ma la estremità del uiuere era tale, che non potendo quella fortezza aspettare il soccorso, furono costretti quei di dentro ad arrendersi a' Genouesi, i quali con dispiacere marauiglioso del Re, la disfeciono insino da' fondamenti. Rimosse la perdita della Lanterna il Re in tutto da' pensieri di molestare per allhora Genoua, ma si uoltò tutto alle preparationi d'assaltare il Ducato di Milano l'anno futuro, & speraua insino a qui per la intentione buona, che gli daua il Pontefice, per la dispositione, che haueua dimostrato nelle pratiche col Re d'Inghilterra, & con gli Suizzeri, & per hauerlo stimolato a fare l'impresa, gli hauesse ad esser congiunto, & fauoreuole, massimamente che a lui faceua offerte grandi, & particolarmente prometteua aiutarlo ad acquistare il Regno di Napoli ò per la Chiesa, ò per Giuliano suo fratello: ma nuoue cose che soprauennono, cominciarono a metterlo in qualche diffidenza di lui. Non haueua il Pontefice mai uoluto comporre le cose del Duca di Ferrara, se bene nel principio della sua promotione, gli hauesse dato in Roma grandissima speranza, & promesso la restitutione di Reggio al ritorno d'Vngheria del Cardinale suo fratello, ilquale poi che fu ritornato, era andato differendo con uarie scuse, confermategli però le medesime promesse non solo con parole, ma con vn brieue, & consentendo ch'egli pigliasse l'entrate di Reggio, come di cosa che presto hauesse a ritornare sotto il suo dominio, ma la intentione sua era molto diuersa, & inclinata ad occupar Ferrara, stimolato da Alberto da Carpi Oratore Cesareo nimico acerbissimo del Duca, & da molti altri, che gli proponeuano l'essempio della gloria di Giulio, fatta eterna per hauere tanto ampliato il dominio della Chiesa, hora l'occasione di dare uno stato honoreuole a Giuliano suo fratello, ilquale hauendosi proposto speranze poco moderate, haueua spontaneamente consentito, che Lorenzo suo nipote ritenesse in Firenze l'autorità della Casa de' Medici, però entrato in questi pensieri il Pontefice, ottenne facilmente dall'Imperatore bisognoso in ogni tempo di danari, che gli desse in pegno la Città di Modena per quaranta mila ducati, come poco

Lanterna di Genoua, disfatta da' Genouesi.

Leone, desideroso di pigliare Ferrara.

Alberto da Carpi nimico del Duca di Ferrara.

Lorenzo de' Medici, & sua autorità in Firēze

poco inanzi alla morte di Giulio s'era trattato con lui, disegnando vnire quella Città, con Reggio, Parma, & Piacenza, & concederle in Vicariato, o in gouerno perpetuo a Giuliano, con aggiugneruí Ferrara, se gli venisse mai l'occasione d'ottenerla. Dette questa compera sospetto non mediocre al Re di Francia, parendogli segno di congiuntione grande con Cesare, & essendogli molesto che gli desse danari: benche il Pontefice si scusaua, Cesare hauergliene concessa per danari, che prima haueua hauuti, & accrebbe il sospetto, che per hauere ottenuto il Principe de' Turchi vna vittoria grande contra al Sofi Re della Persia, il Pontefice, come per cosa pericolosa a' Christiani, scrisse lettere a tutti i Principi, confortandogli a posare l'armi tra loro per attendere à resistere, o assaltare gl'inimici della fede, ma quello che quasi in tutto scoperse a lui l'animo suo, fu ch'egli mandò sotto il medesimo pretesto Pietro Bembo suo Segretario, che fu poi Cardinale, a Venetia per disporgli all'accordo con l'Imperatore, nelquale essendo le medesime difficultà, che per lo passato, non l'haueuano voluto accettare, anzi manifestarono al Re di Francia la cagione della sua venuta, donde il Re, dispiacendogli, che in tempo tanto propinquo a muouere l'armi, cercasse di priuarlo, de gli aiuti de' suoi confederati, rinouò le pratiche passate col Re Catolico, o perche questo terrore mouesse il Pontefice, o non lo mouendo, per conchiuderle, tanto era sopra ogni cosa ardente alla ricuperatione del Ducato di Milano. Ma in questo tempo medesimo non erano stati in Italia altri mouimenti, che contro a' Venetiani, contro a' quali anco s'era tentato di procedere con occultissime insidie; perche (s'è vero quel lo, che riferiscono gli scrittori Venetiani) alcuni fanti Spagnuoli entrati in Padoua, simulando d'essere fuggiti del campo degl'inimici, cercauano d'ammazzare l'Aluiano per commessione de' Capitani loro, i quali sperauano, che accostandosi subito con l'essercito a Padoua, disordinata per la morte d'vn tale Capitano, hauerla facilmente a pigliare: tanto sono dissimili i modi della militia presente dalla virtù degli antichi, i quali non che subornaßino i percussori, riuelauano all'inimico, se alcuna sceleratezza si trattaua contro a lui, confidandosi di poterlo vincere con la virtù: laqual congiuratione venuta a luce, fu de gli scelerati fanti preso da i Magistrati il debito supplicio. Alloggiarono le genti Spagnuole, di minuite non poco di numero tra Montagnana, Cologna, & Esti, i quali per sforzare al ritirarsi nel Reame di Napoli, i Venetiani, ordinauano un'armata, della quale haueuano fatto Andrea Gritti Capitano Generale, laquale destinata ad assaltare la Puglia, fu per uarie difficultà alla fine disarmata, & messa in silentio: uennero poi gli Spagnuoli alla Torre appresso a Vicenza, stimolati da i Tedeschi, ch'erano in Verona, d'andare insieme con loro a dare il guasto alle biade de' Padouani, ma hauendogli aspettati in quell'alloggiamento piu giorni in vano, perche erano ridotti a piccolissimo numero, & impotenti per adempiere le promesse, sotto le quali gli haueuano chiamati, lasciato il disegno del guasto, & ottenuti da loro mille cinquecẽto fanti, andarono con settecento huomini d'arme, settecento caualli leggieri, & tre

Leone compera Modena da Cesare.

Pietro Bembo segretario del Papa.

Cõgiura in Padoua contra l'Aluiano, scoperta

Andrea Gritti General dell'armata Veneta.

tre mila cinquecento fanti Spagnuoli a campo a Cittadella, nella quale Terra erano trecento cauai leggieri, doue essendo arriuati a due hore di giorno, hauendo caualcato ispediti tutta la notte, la batterono subito con l'artiglieria, e'l giorno medesimo la presero con tutti quei caualli per forza al secondo assalto, & si ritornarono al primo alloggiamento propinquo a tre miglia a Vicenza, non si mouendo l'Aluiano, il quale hauendo hauuto dal Senato comandamento di non combattere, s'era con settecento huomini d'arme, mille cauai leggieri, & sette mila fanti fermato in alloggiamento forte su'l fiume della Brenta, dal quale co' caualli leggieri trauagliaua continuamente gl'inimici, nondimeno poi per maggiore sicurtà dell'essercito, si ritirò a Barciglione quasi sulle porte di Padoua: ma essendo tutto'l paese consumato dalle scorrerie, & dalle prede, che si faceuano dall'vno, & dall'altro essercito gli Spagnuoli, mancando loro le vettouaglie, si ritirarono a' primi alloggiamenti da' quali s'erano partiti, abbandonata la Città di Vicenza, & la Rocca di Brendola, distante da Vicenza, sette miglia, nè si nutriuano con altri sussidij, ò pagamenti, che con le taglie metteuano a Verona, Brescia, Bergamo, & gli altri luoghi circostanti. Ritirati gli Spagnuoli, Bartolomeo d'Aluiano si pose con l'essercito tra la Battaglia, & Padoua in alloggiamento fortissimo, donde inteso essere in Esti poca, & negligente guardia, vi mandò di notte quattrocento caualli, et mille fanti, doue entrati inanzi fussino sentiti, & presi ottanta caualli leggieri del Capitano Coruera, il quale si saluò nella Rocca, si ritirarono all'essercito: ma hauendo i Venetiani mandato nuoue genti all'essercito, l'Aluiano accostatosi a Montagnana, presentò la battaglia al Vicerè, il quale perche era molto inferiore di forze, ricusando di combattere, si ritirò nel Polesine di Rouigo; donde l'Aluiano non hauendo piu alcuno contrasto di la dall'Adice, correua ogni giorno insino sulle porte di Verona, ilche fu cagione che'l Vicerè mosso dal pericolo di quella Città, lasciati nel Polesine trecento huomini d'arme, & mille fanti v'entro con tutto'l resto dell'essercito. Molte maggiori difficultà erano in Crema quasi assediata dalle genti del Duca di Milano, alloggiate nelle terre, & ville uicine, perche dentro era la carestia, la peste smisurata, stati i soldati piu mesi senza danari, mancamẽto di monitioni, & di molte prouisioni piu volte dimandate; però Renzo diffidando potersi piu sostenere, haueua quasi protestato a' Venetiani, & nondimeno mostrandosegli ancora benigna la medesima Fortuna, assaltò Siluio Sauello, che haueua dugento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & mile cinquecento fanti, & giuntogli addosso all'improuiso, lo ruppe subito, e'l Sauello con cinquanta huomini d'arme fuggì in Lodi. Rifornirono dipoi vn'altra volta i Venetiani Crema di vettouaglie, e'l Cõte Niccolo Scotto vi messe mille cinquecento fanti, dal quale presidio essendo accresciute le forze, & l'animo di Renzo, entro pochi dì poi nella Città di Bergamo chiamato da gli huomini della Terra, & gli Spagnuoli si fuggirono nella Cappella, & nell'istesso tempo Mercurio, & Malatesta Baglione, presono trecento caualli, i quali erano alloggiati fuora, ma andãdo pochi giorni poi Niccolo

Cittadella presa da gli Spagnuoli.

Spagnuoli i carestia d'ogni cosa.

Cauai leggieri del Capitã Coruera presi dall'Aluiano.

Aluiano presenta la giornata al Vicerè.

Siluio Sauello rotto, et posto in fuga da Rẽzo.

Crema rifornita da' venetiani

Presidio posto in Crema dal Cõte Niccolo Scoto.

Renzo a Bergamo.

Spagnuoli fuggono nella fortezza di Bergamo.

Scotto

Scoto con cinquecento fanti Italiani da Bergamo a Crema, incontrato da dugento Suizzeri fu rotto, & fatto prigione, & condotto al Duca di Milano, che lo fece decapitare: la perdita di Bergamo destò il Vicerè, & Prospero Colõna, i quali con le genti Spagnuole, & del Duca di Milano, andatiui a campo con cinque mila fanti, piantarono l'artiglierie alla porta di Santa Caterina, con le quali hauendo fatto progresso grande, Renzo che v'era dentro, vedendo non si poter difendere, lasciata la Terra a discretione, accordò di poterfene uscire con tutti i soldati con le loro robbe, ma senza suono di trombe, & con le bandiere basse. Compose il Vicerè Bergamo in ottanta mila ducati. Ma opera molto celebrata, & piena di grande industria, & celerità, mentre che queste cose a Crema, & a Bergamo succedeuano, fece Bartolomeo d'Aluiano nella Terra di Rouigo, nella quale essendo alloggiati piu di dugento huomini d'arme Spagnuoli, & riputando d'esserui sicurissimi, perche tra le genti Venetiane, & loro era in mezo il fiume dell'Adice, l'Aluiano gittato il ponte allo'mprouiso appresso alla terra dell'Anguillara, & passato con gente ispedita il fiume con prestezza incredibile, & arriuato alla terra, la porta della quale era già stata occupata da cento fanti uestiti da uillani, mandati inanzi da lui, sotto l'occasione che quel dì medesimo ui si faceua il mercato, entrato dentro gli fece tutti prigioni: per lo qual caso gli altri Spagnuoli, ch'erano alloggiati nel Polesine, rifuggitisi alla Badia, come luogo piu forte del paese, abbandonato poi tutto'l Polesine, & etiandio Lignago, si saluarono uerso Ferrara. Preso Rouigo, andò l'Aluiano con l'essercito ad Oppiano presso a Lignago, hauendoui anche condotto per lo fiume l'armata delle barche, & di quiui a villa Cerea, presso a Verona, luogo dal quale, se non gli succedesse il pigliar Verona, nella quale erano duo mila fanti Spagnuoli, & mille Tedeschi, disegnaua di trauagliarla tutta la uernata: ma hauendo notitia, che uerso Lignago andauano trecento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri & sei mila fanti de gl'inimici, temendo non gl'impedissero le uettouaglie, ò lo strignessero a combattere, si leuò, & gli andò costeggiando che andauano uerso l'Adice, & lo passarono ad Albereto con difficultà grande di vettouaglie per la molestia riceueuano da' cauai leggieri, & dall'armata delle barche, nel qual luogo hauẽdo inteso che l'essercito Spagnuolo, ricuperato Bergamo, ritornaua verso Verona, deliberato non l'aspettare, mandò le genti d'arme per terra a Padoua, egli con la fanteria, carriaggi, & artiglierie, per fuggire le pioggie, e i fanghi grandi, se n'andò di notte per l'Adice alla seconda, non senza timore d'essere assaltato da gl'inimici, i quali furono impediti dall'acque troppo alte: ma egli smontato in terra, si condusse con la consueta celerità saluo a Padoua, oue due giorni inanzi erano entrati gli huomini d'arme, dipoi distribuì l'essercito tra Padoua, e Treuigi: e'l Vicerè, & Prospero Colonna poste le genti alle stanze nel Polesine di Rouigo, andarono a Spruch, per consultare con l'Imperatore delle cose occorrenti. Stette questo anno medesimo piu quieto che'l solito, il paese del Friuli, essendo per la cattura del Frangiapane, mancato quell'instrumento

Niccolò Scotto, rotto, & preso da gli Suizzeri & condotto al Duca di Milano, lo fa decapitare.

Il Vicerè, & Prospero Colonna à campo à Bergamo.

Renzo escie di Bergamo con accordo.

Rouigo preso da l'Aluiano.

Aluiano torna à Padoua.

Il Vicerè, & Prospero Colonna à Spruch.

mento, ilquale piu che tutti gli altri lo inquietaua, & però i Venetiani conoscendo quello, che importasse il ritenerlo, haueuano ricusato di permutarlo con Gian Pagolo Baglione, ilquale trattandosi prima di permutarlo con Bernardin Caruagiale, haueua hauuto licenza da gli Spagnuoli d'andare a Roma, ma data la fede di ritornar prigione, non si concordando la permutatione, laquale mentre che si tratta, succeduta la morte di Caruagiale. Gian Pagolo affermando per questo accidente rimanere libero, ricusò di tornare piu in potestà di chi l'haueua fatto prigione, & ne' medesimi giorni, che fu intorno alla fine dell'anno, gli Adorni, e i Fieschi, fauoriti occultamente secondo si credeua, dal Duca di Milano, entrati di notte per trattato in Genoua, & uenuti alla piazza del palazzo, furono scacciati da Ottauian Fregoso, ilquale co' fanti della sua guardia fattosi loro incontro fuora delle sbarre combattendo egli sopra tutti gli altri valorosamente, gli messe in fuga; riceuuta vna piccola ferita nella mano: restarono prigioni Sinibaldo dal Fiesco, Gieronimo Adorno, & Gian Camillo da Napoli. Pare oltre alle cose sopradette, degno di memoria, che in questo anno medesimo Roma uidde gli Elefanti, animale forse non mai piu veduto in Italia, doppo i trionfi, e i giuochi publici de' Romani, perche mãdando Emanuel Re di Portogallo vna honoratissima Ambascieria a prestare l'vbidienza al Pontefice, mandò insieme a presentargli molti doni, & tra questi due Elefanti portati a lui dell'India dalle sue naui, l'entrata de' quali in Roma fu celebrata con grandissimo concorso. Ma in questi tempi medesimi il Re di Francia intento con l'animo ad altro che a pompe, & spettacoli, sollecitaua tutte le prouisioni della guerra, & desideroso di certificarsi dell'animo del Pontefice, ma determinato qualunque e' fusse di proseguire l'impresa destinata, lo ricercò che uolesse dichiararsi in suo fauore, riconfermando le offerte prima fatte, & affermando che escluso dalla sua congiuntione, accetterebbe dall'Imperatore, & dal Re Catolico le conditioni già ricusate; riduceuagli in consideratione la potenza del Regno suo, la confederatione, & gli aiuti promessigli da' Venetiani; essere allhora piccole in Italia le forze di Cesare, & del Re d'Aragona, & l'vno, & l'altro di questi Rè, bisognosissimo di danari, & impotente a pagare i soldati proprij, non che a fare muouere gli Suizzeri, i quali non pagati, non scenderebbono de' monti loro; non desiderare altro tutti i popoli di Milano, poi che haueuano prouato il giogo acerbo degli altri, che di ritornare sotto l'Imperio de' Francesi: nè hauere cagione il Pontefice di prouocarlo ad usare contro a lui nimicheuolmente la uittoria, perche la grandezza de' Re di Francia in Italia, & la sua propria essere stata in ogni tempo utile alla Sedia Apostolica, perche contenti sempre delle cose, che di ragione se gli apparteneuano, non hauere mai, come haueuano tante isperienze dimostrato, pensato ad occupare il resto d'Italia: diuersa essere la intentione di Cesare, & del Re Catolico, che mai haueuano pensato se non ò con arme, ò con parentadi, ò con insidie d'occupare l'Imperio di tutta Italia, & mettere in seruitù non meno che gli altri la Sedia Apostolica, e i Pontefici Romani,

Adorni, & Fieschi assaltano Genoua, & son ributtati.

Elefanti veduti in Roma.

Re di Francia esorta il Papa a far Lega seco.

Romani, come sapeua tutto il mondo essere antichißimo desiderio di Cesare: però prouedesse in vn tempo medesimo alla sicurtà della Chiesa, alla libertà commune d'Italia, & alla grandezza della famiglia sua de' Medici, occasione che mai harebbe, nè in altro tempo, nè con altra congiuntione, che con la sua: nè mancauano al Pontefice in contrario efficacißime persuasioni di Cesare, & del Re d'Aragona, perche si vnisse con loro alla difesa d'Italia, dimostrandogli che se congiunti insieme, haueuano potuto cacciare il Re di Francia del Ducato di Milano, erano molto piu bastanti a difenderlo da lui; ricordaßisi della offesa fattagli l'anno passato d'hauere, quando l'essercito suo passò in Italia, mandato danari a gli Suizzeri, & considerasse, che se il Re ottenesse la vittoria, vorrebbe in un tempo medesimo, & vendicarsi contro a tutti delle ingiurie riceuute, & aßicurarsi da' pericoli, & da' sospetti futuri. Ma piu moueua il Pontefice l'autorità, & l'offerte de gli Suizzeri, i quali perseuerando nel pristino ardore offeriuano, riceuendo sei mila raines il mese, d'occupare, & difendere con sei mila fanti i passi del Monsanese, di Mougineura, & del Finale, & essendo pagati loro quaranta mila raines il mese d'assaltare con venti mila fanti la Borgogna. In queste consluttuationi ambiguo il Pontefice in se medesimo, perche donde lo spronaua la uoglia, lo ritraheua il timore, dando a ciascuno risposte, & parole generali, differiua di dichiarare quanto poteua la mente sua: ma instando già quasi importunamente il Re di Francia, gli rispose finalmente, niuno sapere più di lui quanto fusse inclinato alle cose sue; perche sapeua quanto caldamente l'hauesse confortato a passare in Italia in tempo che si poteua senza pericolo, et senza vccisione ottenere la vittoria, lequali persuasioni, per non si essere osseruato il segreto tante volte ricordato da lui, erano peruenute a notitia de gli altri con deterimento di tuttadue, perche & egli era stato in pericolo di non essere offeso da eßi, & all'impresa del Re erano cresciute le difficultà, perche gli altri haueuano riordinate le cose loro, di maniera che non si poteua piu vincere senza grauißimo pericolo, & senza effusione di molto sangue, & che essendo nuouamente cresciuta con tanto successo la potenza del Principe de' Turchi, non era nè conforme alla sua natura, nè conueniente all'ufficio d'un Pontefice fauorire, ò consigliare i Principi Christiani a fare guerra tra loro medesimi; nè potere altro che confortarlo a soprasedere, aspettando qualche facilità, & occasione migliore, laquale quando apparisse, riconoscerebbe in lui la medesima dispositione alla gloria, & grandezza sua, che haueua potuto conoscere a' mesi passati, la qual risposta, benche non esprimesse altrimenti il concetto suo, non solo harebbe priuato il Re di Francia della speranza d'hauerlo fauoreuole, ma se gli fusse peruenuto a notitia, l'harebbe quasi certificato che il Pontefice sarebbe congiunto, & con consigli, et cõ le armi contro a lui: queste cose si fecero l'anno mille cinquecento quattordici. Ma interpose dilatione alla guerra gia imminente la morte, solita a troncare spesso nelle maggiori sperãze i consigli vani de gli huomini, perche il Re di Frãcia, mentre che dando cupidamente opera alla bellezza eccellente & alla età della

Cesare, e'l Re d'Aragona dissuadono il Papa dalla Lega con Francia.

Suizzeri s'offeriscono al Papa d'aiutarlo contra Francia.

della nuoua moglie, giouane di diciotto anni, non si ricorda dell'eta sua, & della debilità della complessione, oppresso da febbre, & sopràuenendogli accidenti di flusso, partì quasi repentinamente della vita presente, hauendo fatto memorabile il primo giorno dell'Anno Mille cinquecento quindici con la sua morte: Re giusto, & molto amato da' popoli suoi, ma che mai ne innanzi al Regno, nè Re hebbe costante, et stabile, nè l'auuersa, nè la prospera Fortuna, concio sia che di piccolo Duca d'Orliens peruenuto felicissimamente al Reame di Francia per la morte di Carlo piu giouane di lui, & di due suoi figliuoli, acquistò cō grandissima facilità il Ducato di Milano, & poi il regno di Napoli, reggendosi per piu anni quasi a suo arbitrio tutta Italia, ricuperò con somma prosperità Genoua ribellata, vinse gloriosissimamente i Venetiani, interuenendo a queste due vittorie personalmeute. Dall'altra part e, giouane ancora fu costretto da Luigi Vndecimo di pigliare per moglie la figliuola sterile, & quasi monstruosa: non acquistata per questo matrimonio la beniuolenza, nè il patrocinio del suocero, & doppo la morte sua non ammesso per la grandezza di Madama di Borbone al gouerno del nuouo Re pupillo, & quasi necessitato a rifuggirsi in Brettagna: preso poi nella giornata di S. Albino stette incarcerato due anni: aggiunse a q̄ste cose l'assedio, & la fame di Nouara: tante rotte hauute nel Regno di Napoli: la perdita dello stato di Milano: di Genoua: & di tutte le Terre tolte a' Venetiani: & la guerra fattagli da nimici potentissimi nel Reame di Francia; nel qual tempo vidde l'Imperio suo ridotto in grauissimi pericoli; nondimeno morì in tempo, che pareua gli ritornasse la prosperità della Fortuna, hauendo difeso il Regno suo, fatta la pace, & parentado, & in grādissima vnione col Re d'Ingilterra, & in grande speranza di ricuperare il Ducato di Milano. A Luigi Duodecimo succedette Francesco Monsignor di Angolem piu prossimo a lui de' maschi del sangue Reale, & della linea medesima de' Duchi D'Orliens, preferito nella successione del Regno alle figliuole del morto Re, per la dispositione della legge Salica, legge antichissima del Reame di Francia, per la quale, mentre che della medesima linea vi sono maschi, s'escludono della dignità Reale le femine delle virtù, della magnanimità, dell'ingegno, & spirito generoso di costui s'haueua vniuersalmente tanta speranza; che ciascuno confessaua non essere gia per moltissimi anni peruenuto alcuno con maggiore spettatione alla Corona, perche gli conciliaua somma gratia il fiore dell'età, ch'era di ventidue anni, la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, humanita somma con tutti, & notitia piena di molte cose, & sopra tutto grato alla nobiltà, alla quale dimostraua sommo fauore, assunse insieme col titolo di Re di Francia, il titolo di Duca di Milano, come appartenente a se, non solo per l'antiche ragioni de' Duchi d'Orliens, ma ancora come compreso nella inuestitura fatta dall'Imperatore per la Lega di Cambrai, hauendo a ricuperarlo la medesima inclinatione, che haueua hauuto l'antecessore; alla qual cosa stimolaua non solamente lui, ma etiandio tutti i giouani della nobiltà Francese la gloria di Gastone di Fois, & la memoria di tante vittorie

Carlo Re di Francia muore M. D. XV.

Lodi di Carlo Re di Francia.

Francesco primo, creato Re di Francia.

Legge Salica, antichissima.

Legge del Reame di Francia.

rie

rie ottenute da' proßimi Re in Italia, benche per non inuitare inanzi al tempo gli altri a prepararsi per resistergli, la dißimulasse per consiglio de' suoi, attendendo in questo mezo a trattare come si fa ne' Regni nuoui, amicitia con gli altri Principi, di molti de' quali concorsono a lui subito, Ambasciatori, riceuuti tutti con lieta fronte, ma piu che tutti gli altri quei del Re d'Inhilterra, ilquale essendo ancora fresca l'ingiuria riceuuta dal Re Catolico, desideraua continuar seco l'amicitia cominciata col Re Luigi: venne & nel tempo medesimo vn' Ambascieria dell'Arciduca, della quale fu il principale Mons. di Nansau, & con dimostratione di gran sommeßione, come a Signore suo soprano, per esser possessore della Contea di Fiandra, laqual riconosceua la superiorità della Corona di Francia: l'vna & l'altra legatione hebbe presta, & felice ispeditione, perche co'l Re d'Inghilterra fu riconfermata la confederatione fatta tra lui, e'l Re morto co' medesimi Capitoli, & durante la vita di ciascun di loro, riseruato tempo tre anni al Re di Scotia d'entrarui, & con l'Arciduca cessarono molte difficultà, le quali si giudicaua per molti doueßino impedire la concordia: ma l'Arciduca, il quale finita l'età pupillare, haueua assunto nuouamente il gouerno de gli stati suoi, moueuano a questo molte cagioni, l'instanza de' popoli di Fiandra, desiderosi di non hauer guerra co'l Reame di Francia, il desiderio d'aßicurarsi de gl'impedimenti, che nella morte dell'Auolo gli poteßino esser dati da' Francesi alla succeßione del Regno di Spagna, & il parergli pericoloso rimanere senza legame d'amicitia in mezo del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra congiunti insieme, & dall'altra parte nel Re era desiderio grande di rimuouere tutte l'occasioni, che lo poteßino costrignere a reggersi con l'autorità, & consiglio dell'Auolo paterno, ò materno. Fu adunque nella Città di Parigi fatta tra loro pace, & confederatione perpetua, riseruando faculta a Cesare, & al Re Catolico, senza l'autorità de' quali, conueniua l'Arciduca, d'entrarui fra tre mesi: promesso di fare lo sponsalitio trattato tante volte tra l'Arciduca, & Renea figliuola del Re Luigi con dote di seicento mila scudi, & del Ducato di Beri perpetuo per lei, & per i figliuoli, la quale essendo allhora d'età tenerißima, gli haueße ad essere consegnata subito perueniße all'età di noue anni, ma con patto rinunciasse a tutte le ragioni dell'heredità paterna, & materna, & nominatamente a quelle gli apparteneßino su'l Ducato di Milano, & di Brettagna; vbligato a dargli il Re aiuto di genti, & di naui per andare al Regno di Spagna, doppo la morte del Re Catolico. Fu nominato a richiesta del Re il Duca di Ghelleri, & affermano alcuni, che oltre alle cose predette fu conuenuto, che in nome dell'vno, & dell'altro di loro andaßino fra tre mesi Ambasciatori al Re d'Aragona, a ricercarlo, che facesse giurare a' popoli l'Arciduca per Principe di quei Reami (è questo il titolo di quello alquale aspetta la succeßione) restituiße il Regno di Nauarra, & asteneßisi da difendere il Ducato di Milano. Nè si dubita, che ciascuno di questi due Principi pensò piu nel confederarsi alla commodità, che si dimostraua di presente, chi all'osseruanza del tempo futuro, perche quale fondamento si poteua far

Mons. di Nansau in Francia.

Pace tra'l Re d'Inghilterra, Francia, & l'Arciduca.

V nello

nello sponsalitio, che si prometteua, non essendo ancora la sposa peruenuta alla età di quattro anni? & come poteua piacere al Re di Francia, che Renea diuenisse moglie dell'Arciduca, alla quale, essendo la sorella maggiore moglie del Re, era parata l'attione sopra il Ducato di Brettagna? perche i Bretioni desiderosi d'hauere qualche volta vn Duca particolare, quando Anna Duchessa loro passò al secondo matrimonio, conuennono che al secondo genito de' figliuoli, & discendenti di lei, peruenendo il primogenito alla Corona di Francia, peruenisse quel Ducato. Trattaua medesimamente il Re di Francia col Re Catolico di prorogare la triegua fatta col Re morto, ma rimossa la conditione di non molestare, durante la triegua, il Ducato di Milano, sperando poi douergli esser facile il conuenire con Cesare, per la qual cagione teneua sospesi i Venetiani, che offeriuano di rinouare la Lega fatta con l'antecessore, volendo esser libero ad vbligarsi con Cesare contro a loro: ma il Re Catolico, con tutto che in lui potesse come sempre, il desiderio di non hauer guerra propinqua a' confini di Spagna, pure considerando quanto sospetto darebbe la prorogatione della triegua a gli Suizzeri, & che questo, non essendo piu nè credute le sue parole, nè vditi i suoi consigli, sarebbe cagione che'l Pontefice ambiguo sin'a quel giorno, si volgerebbe all'amicitia Francese, ricusò finalmente di prolungare la triegua, se non con le medesime conditioni, con le quali l'haueua rinouata col Re passato: onde il Re Francesco escluso da questa speranza, & meno sperando che Cesare contro alla volontà, & consigli di quel Re hauesse a conuenire seco, riconfermò col Senato Venetiano la Lega nella forma medesima ch'era stata fatta con l'antecessore: rimaneuano il Pontefice, & gli Suizzeri: a questi dimandò, che ammettessino i suoi Ambasciatori, ma essi perseuerando nella medesima durezza, ricusarono concedere il saluocondotto, col Pontefice, dalla volõtà del quale dipendeuano intieramente i Fiorentini, non procedette per allhora piu oltre, che a confortarlo a conseruarsi libero da qualunque vbligatione, acciò che quando i progressi delle cose lo consigliassino a risoluersi, fusse in sua potestà l'eleggere la parte migliore, ricordandogli che mai da niuno piu che da se, harebbe per se, & per la casa sua, nè piu sincera beniuolenza, nè piu intiera fede, nè maggiori conditioni. Gittati il Re questi fondamenti alle cose sue, cominciò a fare studiosamente prouedimenti grandissimi di danari, & ad accrescere insino al numero di quattro mila, l'ordinanza delle sue lanze, diuulgando fare queste cose, non perche hauesse pensieri di molestare per questo anno altri, ma per opporsi a gli Suizzeri, i quali minacciauano, che in caso ch'egli non adempiesse le conuentioni fatte in nome del Re morto a Digiuno, d'assaltare o la Borgogna, ò il Delfinato: laqual simulatione haueua appresso a molti fede di verità, per l'essempio de' prossimi Re, i quali haueuano sempre fuggito lo implicarsi in nuoue guerre nel primo anno del Regno loro, nondimeno non s'imprimeua il medesimo ne gli animi di Cesare, & del Re di Aragona, a' quali era sospetta la giouentù del Re, la facilità, che haueua sopra il consueto de gli altri Rè di valersi di tutte le forze del Regno di Francia, nel

Lega tra'l Re di Frãcia, e' Venetiani.

Apparecchi del Re di Francia, dissimulati.

nel quale haueua tanta gratia con tanta istimatione, & erano note le preparationi grandi, che haueua lasciate il Re Luigi, per le quali, poi ch'era assicurato del Re d'Inghilterra, non pareua che di nuouo deliberasse la guerra, ma piu tosto che continuasse la deliberatione già fatta: perciò per non essere oppressi all'mprouiso, faceuano instanza di confederarsi col Pontefice, & con gli Suizzeri: ma il Pontefice usando con ciascuna delle parti benigne parole, & ingegnandosi di nutrire tutti con uarie speranze, differiua per ancora il fare alcuna certa dichiaratione. Ne gli Suizzeri non solo continuaua, ma accresceua continuamente l'ardore di prima, essendosi le cagioni cominciate da' dolori publici per l'aumento delle pensioni negato, per l'hauere il Re Luigi chiamato a gli stipendij suoi i fanti Tedeschi, per le parole ingiuriose, & piene di dispregio vsate contro alla natione, aumentate da' dolori, dispiaceri, & cupidità priuate, per l'inuidia, che haueua la moltitudine a molti priuati, i quali riceueuano doni, & pensioni dal Re di Francia, & perche quei, che piu ardentemente s'erano opposti a' principali di coloro, che seguitauano l'amicitia Francese, chiamati allhora uolgarmente i Gallizzanti, saliti per questo col fauore della plebe in riputatione, & grandezza temeuano si diminuisse la loro autorità, se di nuouo la Republica si congiugnesse co' Francesi, di maniera, che non si consultando, & disputando col zelo publico, ma con l'ambition, & dißensioni ciuili, questi preualendo di credito a' Gallizzanti, otteneuano che si ricusassino l'offerte grandissime, anzi smisurate del Re di Francia. In questa dispositione de gli animi, & delle cose, gli Ambasciatori di Cesare, del Re d'Aragona, & del Duca di Milano, congregati appresso a gli Suizzeri, contrassono con loro in nome de' suoi Principi, confederatione per la difesa d'Italia: riseruato al Pontefice luogo d'entrarui insin'alla Domenica, che si dice Letare, della proßima Quadragesima; nellaquale fu conuenuto, che per costrignere il Re di Francia a cedere le ragioni del Ducato di Milano, gli Suizzeri, riceuendo ciascun mese da gli altri Confederati trenta mila ducati, assaltassino ò la Borgogna, ò il Delfinato, & che'l Re Catolico mouesse con potente essercito la guerra dalla parte ò di Perpignano, ò di Fonterabia nel Reame di Francia, acciò che'l Re costretto a difendere il Reame proprio, non potesse, se pure hauesse nell'animo, altrimenti molestare il Ducato di Milano. Stette occulta insino al mese di Giugno, la deliberatione del Re; ma finalmente per la grandezza, & sollecitudine de gli apparecchi non era piu poßibile tanto mouimento dissimulare, perche erano immoderati li prouedimenti de' danari, soldaua numero grandissimo di fanti Tedeschi, faceua condurre molte artiglierie uerso Lione, & ultimamente haueua mandato in Ghienna per soldare ne' confini di Nauarra diece mila fanti Pietro Nauarra, condotto nuouamente a gli stipendij suoi, perche non hauendo il Re d'Aragona, sdegnato contro a lui, perche in gran parte se gli attribuiua l'infelice successo del fatto d'arme, uoluto mai pagare per la sua liberatione, la taglia postagli di uenti mila ducati, laquale il Re morto haueua donato al Marchese del Rotellino, per ricompensarlo in

Gallizzanti.

Confederatione dell'Imperatore, del Re d'Aragona, & de gli Suizzeri.

Pietro Nauarra à gli stipendij di Francia, & perche.

qualche parte della taglia de' cento mila ducati pagati in Inghilterra, il nuouo Re deliberando vsare l'opera sua haueua, quando peruenne alla Corona pagato la taglia per lui, & dipoi condottolo a gli stipendij suoi, hauendo prima il Nauarra per iscarico dell'honore suo mandato al Re d'Aragona a scusarsi, se abbandonato da lui cedeua alla necessità, & a rinunciare uno stato, ilquale possedeua per sua donatione nel Regno di Napoli. Essendo adunque manifesto a ciascuno, che la guerra si preparaua contro a Milano, & che il Re deliberaua d'andarui personalmente, cominciò il Re a ricercare apertamente il Pontefice, che si unisse seco, usando a questo oltre a molte persuasioni, & instrumenti il mezo di Giuliano suo fratello, ilquale nuouamente haueua presa per moglie Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia, & zia materna del Re, dotandola co' danari del Pontefice, in cento mila ducati, laqual cosa gli haueua data speranza che il Pontefice fusse inclinato all'amicitia sua, hauendo contratto seco si stretto parentado, & tanto piu che hauendo prima trattato col Re Catolico di congiugnere Giuliano con una parente sua della famiglia di Cardona, pareua, che piu per rispetto suo, che per altra cagione hauesse preposto questo matrimonio a quello: nè dubitaua Giuliano douere cupidamente fauorire questa inclinatione per desiderio d'acquistare col mezo suo qualche stato, colquale potesse sostentare le spese conuenienti a tanto matrimonio, & per stabilirsi meglio il gouerno perpetuo, datogli dal Pontefice nuouamente della Città di Modona, Reggio, Parma, & Piacenza, ilquale non sostenuto di fauore de i Principi potenti, era di poca speranza che hauesse a durare doppo la morte del fratello. Ma era cominciata presto a turbarsi la speranza del Re, perche il Pontefice haueua conceduto al Re d'Aragona le crociate del Regno di Spagna per due anni, dellequali si credeua, che hauesse a trarre piu d'un milione di ducati, & perche udiua con tanta inclinatione Alberto da Carpi, & Gierolamo Vich Oratori di Cesare, & del Re Catolico, che erano molto assidui appresso a lui, che pareuano partecipi di tutti i consigli suoi. Nutriua questa ambiguità il Pontefice, dando parole grate, & dimostrando ottima intentione a quegli che intercedeuano per il Re, ma senza effetto di alcuna conclusione, come quello, nelquale preualeua a tutti gli altri rispetti, il desiderio che il Ducato di Milano non fusse piu posseduto da' Principi forestieri: però il Re desiderando di certificarsi della sua mente, mandò a lui nuoui Ambasciatori, tra' quali fu Guglielmo Budeo Parigino, huomo nelle lettere humane cosi Greche, come Latine di somma, & forse vnica eruditione tra tutti gli huomini de i tempi nostri: doppo i quali mandò Anton Maria Palauisino, huomo grato al Pontefice, ma erano vane queste fatiche: perche già innanzi alla venuta sua haueua occultissimamente insino del mese di Luglio, conuenuto con gli altri alla difesa dello stato di Milano, ma uolendo che questa deliberatione stesse segretissima insino a tanto che la necessità delle cose, lo costrignesse a dichiararsi, & desiderando oltre a questo publicarla con qualche scusa, hora dimandaua che il Re consentisse che la Chiesa si ritenesse Parma, et Piacenza:

Re di Francia ricerca l'amicitia del Papa, desiderando passare in Italia.

Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia, moglie di Giuliano de' Medici.

Alberto da Carpi.

Gieronimo Vich

Guglielmo Budeo Parigino, huomo literatissimo.

Anton Maria Palauisino.

Piacenza: hora faceua altre petitioni, accioche essendogli negata qualch'una delle cose dimandate, paresse che la necessità, piu che la volontà, l'inducesse ad vnirsi con gl'inimici del Re, hora diffidandosi che'l Re gli negasse cosa alcuna di quelle, che non al tutto senza colore d'honestà poteua proporre, faceua rispo ste varie, ambigue, & irresolute; ma erano vsate seco da altri delle medesime arti, & astutie: perche Ottauiano Fregoso Doge di Genoua temendo de gli apparati potentissimi del Re di Francia, & hauendo dall'altra parte sospetta la vittoria de' confederati per l'inclinatione del Duca di Milano, & de gli Suizzeri a gli auersarij suoi, si era per mezo del Duca di Borbone conuenuto segretissimamente col Re di Francia: hauendo & mentre trattaua, & poi che conuenne, affermato sempre costantissimamente il contrario al Pontefice, ilquale per essere Ottauiano congiuntissimi d'antica beniuolenza a lui, & a Giuliano suo fratello, & stato fauorito da loro nel farsi Doge di Genoua, gliene prestò tal fede, che hauendo il Duca di Milano insospettito da questa fama, disposto d'assaltarlo con quattro mila Suizzeri, che già erano condotti a Nouara, & con gli Adorni, & Fieschi, il Pontefice fu operatore che non si procedesse piu oltre. Conuenne il Fregoso in questa forma: che al Re si restituisse il dominio di Genoua, insieme col Castelletto: Ottauiano deposto il nome del Doge, fusse Gouernatore perpetuo del Rè, con potestà di concedere gli ufficij di Genoua: hauesse dal Rè la condotta di cento lanze, l'ordine di San Michele, prouisione annua durante la sua vita: non rifacesse il Re la fortezza di Codifà molto odiosa a' Genouesi, & concedesse a quella Città tutti i Capitoli, & priuilegij, ch'erano stati annullati, & abbruciati dal Re Luigi; desse certa quantità di entrate Ecclesiastiche a Federigo Arciuescouo di Salerno, fratello d'Ottauiano, & a lui, se mai accadesse fusse caeciato di Genoua, alcune Castella nella Prouenza: le quali cose quando poi furono publicate, non fu difficile ad Ottauiano, perche ciascuno sapeua, che meritamente temeua del Duca di Milano, & de gli Suizzeri, giustificare la sua deliberatione: solamente gli daua qualche nota l'hauere negato la verità tante volte al Pontefice, da cui haueua riceuuti tanti beneficij, nè osseruata la promessa fatta di non conuenire senza suo consentimento, & nondimeno in vna lunga lettera, che dipoi gli scrisse in sua giustificatione, riandate accuratamente tutte le cagioni che l'haueuano mosso, e tutte le scuse, con le quali appresso a lui poteua difendere l'honor, e'l procedere suo, e'l non hauere disprezzato la diuotione, che come Pontefice, & come a suo benefattore gli haueua, conchiuse che gli sarebbe piu difficile la giustificatione se scriuesse a huomini priuati, ò a Principe che misurasse le cose de gli stati, secondo i rispetti priuati, ma che scriuendo vn Principe sauio, quanto in quella età fusse alcun'altro, & che per la sapienza sua conosceua, che e' non poteua saluare lo stato suo in altro modo, era superfluo lo scusarsi con chi conosceua, & sapeua quel, che fusse lecito, ò almanco consueto a' Principi di fare, non solo quando erano ridotti in caso tale, ma etiandio per migliorare, ò accrescere le conditioni dello stato loro. Ma già le cose dalle parole, & da' consigli

Ottauiano Fregoso, fa Lega col Re di Francia, & con che conditioni.

procedeuano a' fatti & all'esecutioni: il Re venuto a Lione accompagnato da tutta la nobiltà di Fräcia, & da' Duchi del Loreno, & di Ghelleri moueua verso i monti l'essercito, maggiore & piu fiorito che già grandissimo tempo fusse passato di Francia in Italia, sicuro di tutte le perturbationi di là da' monti: perche il Re d'Aragona, il quale temendo prima che tanti prouedimenti non si volgessino contro a se, haueua armato i suoi confini, & acciò che i popoli fussino piu pronti alla difesa della Nauarra, l'haueua vnita in perpetuo al Reame di Castiglia, subito come intese la guerra procedere manifestamente in Italia, licentiò tutte le genti che haueua raccolte, non tenendo piu conto della promessa fatta quell'anno a' Confederati di muouere la guerra nella Francia, che hauesse tenuto delle promesse fatte a' medesimi ne gli anni precedenti. Alla fama della mossa del Re di Francia, il Vicerè di Napoli, il quale essendo stato per molti mesi quasi in tacita triegua co' Venetiani, era venuto nel Vicentino per approssimarsi a gl'inimici alloggiati in fortissimo alloggiamento vicino a gli Olmi appresso a Vicenza, ridusse l'essercito a Verona per andare, secondo diceua, a soccorrere il Ducato di Milano, e'l Pontefice mandaua uerso Lombardia le sue genti d'arme, & de' Fiorentini sotto il gouerno del fratello eletto Capitano della Chiesa, per soccorrere medesimamente quello stato, come non molti giorni inanzi haueua conuenuto con gli altri confederati, con tutto che insistendo nelle solite simulationi desse voce mandarle solamente per la custodia di Piacenza, di Parma, & di Reggio, & fusse proceduto tant'oltre con gli Oratori del Re di Francia, che'l Re persuadendosi al certo la sua concordia, haueua da Lione ispedito a gli ambasciatori suoi il mandato di conchiudere, consentendo che la Chiesa ritenesse Piacenza, & Parma, sin'a tanto riceuesse da lui ricompenso tale, che'l Pontefice medesimo l'approuasse: ma erano per le cagioni, che disotto appariranno tutti uani questi rimedij: era destinato che col pericolo, & col sangue de gli Suizzeri solamente, ò si difendesse, ò si perdesse il Ducato di Milano: questi non ritardati da negligenza alcuna, non da piccola quantità di danari, scendeuano sollecitamente nel Ducato di Milano, già ne erano venuti piu di venti mila, de' quali diece mila si erano accostati a' monti, perche il consiglio loro era, ponendosi a' passi stretti di quelle vallate, che dall'Alpi, che diuidono Italia dalla Francia, sboccano ne'luoghi aperti, impedire il passare inanzi a' Francesi. Turbaua molto questo consiglio de gli Suizzeri l'animo del Rè, ilquale prima per la grandezza delle sue forze, si prometteua certa la vittoria, perche nell'essercito suo erano duo mila cinquecento lanze, ventiduo mila fanti Tedeschi guidati dal Duca di Ghelleri: diece mila Guaschi (cosi chiamauano i fanti soldati da Pietro Nauarra) otto mila Francesi, e tre mila guastatori condotti col medesimo stipendio che gli altri fanti: considerana il Re co' suoi Capitani essere impossibile, inteso il ualore de gli Suizzeri, rimuouergli da' passi forti, & angusti, se nõ con numero molto maggiore; ma questo non si poteua in luoghi tanto stretti adoperare, difficile fare cosa di momento in tempo brieue, piu difficile, dimorare lungamente nel paese tanto sterile

Re Francesco, verso Italia.

Giuliano de' Medici, fratello di Papa Leone X. eletto Capitan della Chiesa.

Suizzeri si sforzano d'impedire il passo de' monti a' Fräcesi.

Guaschi, cosi detti i fanti soldati dal Nauarra.

sterile cō sì grand'essercito, con tutto che continuamente uenisse uerso i monti copia grandissima di vettouaglie: nellequali difficultà alcuni sperando piu nella diuersione, che nell'vrtargli, proponeuano che si mandassero per la via di Prouenza ottocento lancie, & per mare Pietro Nauarra cō li dieci mila Guascbi, i quali si vnissero insieme a Sauona: altri diceuano perdersi a fare sì lungo circuito, troppo tempo, indebolirsi le forze, et accrescersi troppo di riputatione a gli nimici, dimostrando di non hauere ardire di riscontrarsi con loro. Fu adūque deliberato non si discostando molto da quel camino, pensare di passare da qualche parte, che ò non fusse osseruata, ò almeno manco custodita da gli nimici, & che Emat di Pria con quattrocento lancie, & cinque mila fanti, andasse per la uia di Genoua, non per speranza di diuertire, ma per infestare Alessandria, & l'altre terre di quà dal Pò. Due sono i camini dell'Alpi, per i quali ordinariamente si viene da Lione in Italia: quello del Monsanese, montagna della iurisdittione del Duca di Sauoia piu brieue, & piu diritto, & communemente piu frequentato: l'altro che da Lione torcendo a Granopoli, passa per la montagna di Mongineura iurisdittione del Delfinato, l'vno & l'altro peruiene a Susa, oue comincia ad allargarsi la pianura; ma per quello di Mongineura, benche alquanto piu lungo, perche è piu facile a passare, & piu commodo a cōdurre l'artiglierie, soleuano sempre passare gli esserciti Francesi: alla custodia di questi due passi, & di quegli che riusciuano in luoghi vicini intenti gli Suizzeri, si erano fermati a Susa, perche i passi piu bassi verso il mare, erano tanto stretti, & repenti che essendo molto difficile il passarui i caualli di tanto essercito, pareua impossibile che per quegli si conducessino l'artiglierie. Dall'altra parte il Triulcio, a cui il Re hauea data questa cura, seguitato da moltitudine grandissima di guastatori, & hauendo appresso a se huomini industriosi, & sperimentati nel condurre l'artiglierie, i quali mandaua a vedere i luoghi che gli erano proposti, andaua inuestigando per qual luogo si potesse, senza trouare l'ostacolo de gli Suizzeri, piu facilmente passare, per ilche l'essercito disteso la maggior parte tra Granopoli, & Brianzone, aspettando quelche si deliberasse, procedeua lentamente, costrignendogli anco al medesimo la necessità d'aspettare i prouedimenti delle vettouaglie, nelqual tempo uenne al Re partito già da Lione, vn'huomo mandato dal Re d'Inghilterra, ilquale in nome suo efficacemente lo confortò, che per non turbare la pace della Christianità non passasse in Italia; origine di tanta variatione fu, che essendo stato molesto a quel Re, che il Re di Francia si fusse congiunto con l'Arciduca, parendogli che le cose sue cominciassero a procedere troppo prosperamente, haueua da questo principio cominciato a prestare l'orecchie a gli ambasciatori del Re Catolico, che non cessauano di dimostrargli quanto a lui fusse pernitiosa la grandezza del Re di Francia, che per l'odio naturale, & per hauere essercitato i principij della sua militia contro a lui non gli poteua essere se non inimicissimo, ma lo moueua piu l'emulatione, & la inuidia alla gloria sua, laquale gli pareua che si accrescesse molto, se e' riportasse la uittoria dello stato di Milano,

Emat di Pria.

Strade dell'Appennino per venire in Italia.

Re d'Inghilterra dissuade Frācesco a passare in Italia.

no, ricordauasi ch'egli, ancor che hauesse il Regno riposato, & ricchissimo per la lunga pace, e trouato tanto tesoro accumulato dal padre, non haueua però se non doppo qualche hanno hauuto ardire d'assaltare il Re di Francia, solo, et cinto da tanti nimici, & affaticato da tanti trauagli: hora questo Re alquanto piu giouane che non era egli, quando peruenne alla Corona, ancor che hauesse trouato il Regno affaticato, & esausto per tante guerre, hauere ardire ne' primi mesi del suo Regno andare ad vn'impresa, doue haueua oppositione di tanti Principi; non hauer'egli con tanti apparati, & con tante occasioni riportato in Inghilterra altro guadagno che la Città di Tornai, con spesa nondimeno intollerabile, & infinita: ma il Re di Francia se conseguisse, come si poteua credere, la vittoria, acquistando sì bel Ducato, hauere a tornare gloriosissimo nel Regno suo: apertasi ancora la strada, & forse inanzi che vscisse d'Italia, presa l'occasione d'assaltare il Regno di Napoli; co' quali stimoli, & punture, essendo stato facile risuscitare l'odio antico nel petto suo, non essendo a tempo di poter dargli con l'armi impedimento alcuno, & fors'anco cercando d'acquistare qualche piu giustificatione, haueua mandato a fargli questa ambasciata, per laquale il Rè non ritardando il suo camino, venne da Lione nel Delfinato: oue ne' giorni medesimi comparsero i Lanzchenech, detti della banda Nera, cō dotti da Ruberto della Marcia, laqual banda della Germania bassa, era per la sua ferocia, & per la fede sempre dimostrata ne gli esserciti Francesi in grandissima istimatione. In questo tempo significò Gianiacopo da Triulci al Re potersi condurre di là da' monti l'artiglierie tra l'alpi marittime, & le Cottie, scendendo verso il Marchesato di Saluzzo, oue benche la difficultà fusse quasi inestimabile, nondimeno per la copia grandissima de gli huomini, & de gl'instrumenti douere finalmente succedere, & non essendo da questa parte, nè sulla sommità de' monti, nè alle bocche delle vallate custodia alcuna, meglio esser tentare di superare l'asprezza de' monti, e i precipitij delle valli, laqual cosa si faceua con la fatica, ma non col pericolo de gli huomini, che tentare di fare abbandonare i passi a gli Suizzeri tanto temuti, & ostinati ò a uincere, ò a morire, massimamente non si potendo, se si trouaua resistenza, fermarsi molti giorni, perche niuna potenza, ò apparato bastaua a condurre per i luoghi tāto aspri, e tanto sterili, uettouaglia sofficiente a tanta gente, ilqual consiglio accettato, l'artiglierie, che s'erano fermate in luogo cōmodo a uolgersi ad ogni parte, si mossono subito a quel camino. Haueua il Triulcio significato douer'essere grandissima la difficultà del passarle, ma con l'isperienza riuscì molto maggiore, perche prima era necessario salire sopra i monti altissimi, & asprissimi, ne' quali si saliua con grandissima difficultà, perche non vi erano sentieri fatti, nè tal uolta larghezza capace dell'artiglierie, se non quanto di palmo in palmo facilitauano i guastatori, de' quali precedeua copia grādissima, attendendo hora ad allargare la strettezza de' passi, hora a spianare l'eminentie, che impediuano: dalla sommità de' monti si scendeua per precipitij molto prerutti, & non che altro spauentosissimi a guardargli, nelle valli profondissime del fiume

Ruberto della Marcia, Capitano de' Lanzichenec dalla bāda Nera.

Artiglierie di Francia, con che difficultà si passauano in Italia

dell'

dell'Argentiera, per i quali non potendo sostenerle i caualli che le tirauano, de' quali vi era numero abbondantißimo, nè le spalle de' guastatori che l'accõpagnauano, era spesso necessario, che appiccate a' canapi grossissimi, fussero calate con le mani de' fanti, i quali in tante difficultà si metteuano ad ogni fatica: nè passati i primi monti, & le prime ualli cessaua la fatica, perche a quegli succedeuano altri monti, & altre vallate, i quali si passauano con le medesime difficultà; finalmente in spacio di cinque giorni, l'artiglierie si condussono in luoghi aperti del Marchesato di Saluzzo di quà da' monti, passate con tante difficultà, che è certissimo che se, ò haueßino hauuta resistenza alcuna, ò se i monti fussino stati, come la maggior parte sogliono essere, coperti dalla neue, sarebbe stata fatica uana: ma dalla oppositione de gli huomini, gli liberò, che non hauendo mai pensato alcuno potersi l'artiglierie condurre per monti tanto aspri, gli Suizzeri fermatisi a Susa, erano intenti a guardare i luoghi, per i quali viene chi passa il Monsanese, il Mongineura, ò per monti propinqui a quegli, & la stagione dell'anno, essendo circa il decimo giorno d'Agosto, haueua rimosso l'impedimento delle neui già liquefatte. Passauano ne' giorni medesimi, non senza molta difficultà le genti d'arme, & le fanterie, alcuni per lo medesimo camino, altri per lo passo che si dice della Dragoniera, altri per i gioghi alti della Rocca Perotta, & di Cuni, passi piu bassi uerso la Prouenza, per laquale uia passato la Palissa hebbe occasione di fare vn fatto memorabile, perche partito da Singlare con quattro squadre di caualli, & fatta, guidandolo i paesani, una lunghißima caualcata sopragiunse improuiso a Villa Franca, terra distante sette miglia da Saluzzo, & di nome piu chiaro, che non ricerca la qualità della terra, perche appresso a quella nasce il fiume tanto famoso del Pò; alloggiaua in quella con la compagnia sua Prospero Colonna senz'alcuno sospetto per la lunga distanza de gli nimici, ne' quali non temeua quella celerità, che esso di natura molto lento, non era solito a usare, & dicono alcuni che il giorno medesimo uoleua andare ad unirsi con gli Suizzeri: ma come si sia, certo è, che staua alla mensa desinando, quando sopragiunsono le gẽti della Palissa non sentite insino furono alla casa medesima da alcuno, perche gli huomini del la terra, co' quali la Palissa intento a tanta preda, si era prima occultamente inteso, haueuano tacitamẽte prese le scolte: così il quintodecimo giorno d'Agosto, rimase prigione, non come si conuiene all'antica gloria, Prospero Colonna tanto chiaro Capitano, & per l'autorità sua, & per lo credito, che haueua nel Ducato di Milano, di momento grande in quella guerra: fu preso insieme con Prospero, Pietro Margano Romano, & una parte della compagnia sua, gli altri al primo romore dispersi in uarie parti fuggono. Variò la passata de' Francesi, & il caso di Prospero Colonna i consigli di ciascuno, & lo stato uniuersalmente di tutte le cose, introducẽdo ne gli animi del Pontefice, del Vicerè di Napoli, & de gli Suizzeri nuoue dispositioni: perche il Pontefice, ilquale s'era costantemente persuaso che il Re di Francia non potesse per l'oppositioni de gli Suizzeri passare i monti, & che molto confidaua nella virtù di Prospero Colonna,

Dragoniera, Rocca Perotta, & Cuni.

Singlare.

Pò, fiume primo d'Italia, doue nasce.

Errore di Prospero Colonna, onde fu fatto prigione dal Palissa.

Pietro Margano prigione del Palissa.

Lorenzo de' Medici, Generale de' Fiorentini.

Colonna, perduto grandemente d'animo comandò a Lorenzo suo nipote, Capitano Generale de' Fiorentini, alquale perche Giuliano suo fratello, soprauenutagli lunga febre, era rimaso in Firenze, haueua data la cura di condurre l'essercito in Lombardia, & che tre giorni doppo il caso di Prospero era uenuto a Modona, che procedesse lentamente, ilquale pigliata occasione di volere ricuperare la rocca di Rubiera, occupata da Guido Rangone, per laqual cagione gli pagò finalmente duo mila ducati consumò molti giorni nel Modonese, et nel Reggiano, & ricorrendo oltre a questo il Pontefice alle sue arti, spedì occultissimamente Cintio suo familiare al Re di Francia per iscusare le cose succedute insino a quel giorno, & cominciare per mezo del Duca di Sauoia a trattare di conuenire seco, acciochè da questo principio gli fusse piu facile il procedere piu oltre, se la difesa del Ducato di Milano succedesse infelicemente: ma a consiglio di maggior precipitatione indussono il Pontefice il Cardinale Bibbiena, & alcuni altri mossi piu da priuate passioni, che dall'interesse del suo Principe, perche dimostrandogli essere pericolo, che per la fama de' successi prosperi de' Franzesi, & per gli stimoli, & forse aiuti del Re, che il Duca di Ferrara si mouesse per ricuperare Modona, & Reggio, ei Bentiuogli per ritornare in Bologna, & in tanti altri trauagli essere difficile combattere con tanti nimici, anzi migliore, & senza dubbio piu prudente consiglio preoccupare col beneficio la beniuolenza loro, & conciliarsegli in qualunque euento delle cose, fedeli amici, gli persuasono che rimettesse i Bentiuogli in Bologna, & al Duca di Ferrara restituisse Modona, & Reggio, ilche sarebbe senza dilatione stato esequito, se Giulio de' Medici Cardinale, & Legato di Bologna, ilquale il Papa, perche in accidenti tanto graui sostenesse le cose di quelle parti, & fusse come moderatore, & consigliatore della giouentù di Lorenzo, haueua mandato a Bologna: non fusse stato di contraria sentenza, ilqual mosso dal dispiacere della infamia, che di consiglio pieno di tanta uiltà risulterebbe al Pontefice, maggiore certamente che non era stata la gloria di Giulio ad acquistare alla Chiesa tanto dominio, mosso ancora dal dolore di fare infame, & vituperosa la memoria della sua Legatione, allaquale non prima arriuato, hauesse rimesso Bologna, Città principale di tutto lo stato Ecclesiastico in potestà de gli antichi Tiranni, lasciando in preda tanta nobiltà, che in fauore della Sedia Apostolica si era dichiarata apertamente contro a loro, & però mandato huomini proprij al Pontefice, lo ridusse con ragione, & con prieghi al consiglio piu honorato, & piu sano. Era Giulio, benche nato di natali non leggittimi stato promesso da Lione ne' primi mesi del Pontificato al Cardinalato, seguitando l'essempio di Alessandro Sesto nell'effetto, ma non nel modo: perche Alessandro quando creò Cardinale Cesare Borgia suo figliuolo, fece prouare per testimonij, che deposono la uerità, che la madre al tempo della sua procreatione haueua marito, inferendone che secondo la presuntione delle leggi si haueua a giudicare che'l figliuolo fusse piu presto nato del marito, che dell'adultero: ma in Giulio i testimoni preposono la gratia humana alla verità, perche proua-

Cintio al Re di Francia.

Papa Leone impaurito della passata de' Franzesi.

Giulio de' Medici, non legittimo.

prouarono, che la madre, dellaquale, fanciulla & non maritata era stato generato, inanzi che ammettesse a gli abbracciamenti suoi, il padre Giuliano, haueua hauuto da lui segreto consentimento d'essere sua moglie. Variarono similmente questi nuoui casi la dispositione del Vicerè, ilquale non partito ancora da Verona per le difficultà, che haueua a muouere i soldati senza danari, et per aspettare uione genti promesse da Cesare, venuto a Spruch, perche era necessario lasciare sufficientemente custodite Verona, & Brescia, cominciò cō queste, & con altre scuse a differire, aspettando di vedere quel che dipoi succedesse vel Ducato di Milano. Commossono, & gli Suizzeri medesimamente queste cose, i quali ritiratisi subito doppo la passata de' Francesi a Pinaruolo, benche dipoi inteso che il Re passate l'Alpi vniua le genti a Turino, venuti a Ciuàs la hauessino, perche ricusaua dare loro vettouaglie, presa, & saccheggiata, & dipoi quasi sù gli occhi del Re che era Turino fatto il medesimo a Vercelli, nondimeno ridottisi in vltimo a Nouarra, prendendo dalle auersità animo quegli che non erano tanto alieni dalle cose Francesi, cominciarono a trattare di conuenire col Re di Francia nel qual tempo quella parte de' Francesi che veniuano per la uia di Genoua, cō' quali si erano uniti quattro mila fanti pagati per opera d'Ottauiano Fregoso da' Genouesi, entrati prima nella terra del Castellaccio, & poi in Alessandria, & in Tortona, nelle quali città non era soldato alcuno, occuparono tutto il paese di quà dal Pò. Era il Re uenuto a Vercelli, nel qual luogo intese la prima uolta il Pontefice essersi dichiarato contro a lui, per che il Duca dl Sauoia gliene significò in suo nome, laquale cosa benche gli fusse sopramodo molestissima, nondimeno non perturbato il consiglio dallo sdegno, fece per non lo irritare con bandi publici comandare, & nell'essercito, & alle genti che haueuano occupata Alessandria, che niuno ardisse di molestare, ò di fare insulto alcuno nel dominio della Chiesa. Soprasedette poi piu giorni a Vercelli per aspettare l'esito delle cose, che si trattauano con gli Suizzeri, i quali non intermettendo di trattare si dimostrauano dall'altra parte pieni di uarietà, & di confussione in Nouara cominciando a tumultuar, presa occasione del non essere ancora ueniuti i danari, a' quali era obligato il Re d'Aragona, tolsono uiolentemente a' Commessarij del Pontefice i danari mandati da lui, & con medesimo furore partirono di Nouara con intentione di ritornarsene alla patria, cosa che molti di loro desiderauano, i quali essendo stati in Italia gia tre mesi, & carichi di danari, & di preda uoleuano condurre salue alle case loro le ricchezze guadagnate: ma a fatica partiti di Nouara soprauennero i danari della portione del Re d'Aragona, i quali con tutto che nel principio occupassero, nondimeno considerando pure quanto fussino ignominiose cosi precipitose deliberationi, ritornati alquanto a se medesimi, restituirono & questi, & quelli per riceuergli ordinatamente da' Commessarij: ridussonsi dipoi a Galera, aspettando uentimila altri che di nuouo si diceuano uenire, tre mila andarono col Cardinale Sedunense per fermarsi alla custodia di Pauia: perciò il Re diminuita per tante uariationi la speranza della cōcordia, partì da Vercelli per andare

Suizzeri trattano l'accordo co' Francesi.

Re Francese in Italia.

Insolenza de gli Suizzeri.

dare verso Milano,lasciati a Vercelli col Duca di Sauoia il Bastardo suo fratel lo Lautrec, & il Generale di Milano a seguitare i ragionamenti principali con gli Suizzeri, & lasciata assediata la Rocca di Nouara, perche alla partita de gli Suizzeri haueua ottenuta la Città, laquale battuta dall'artiglieria fra pochi giorni si arrendete, con patto che fusse salua la vita, & le robe di coloro che la guardauano. Passò dipoi il Re, alquale si arrendè Pauia, il Tesino, & il giorno medesimo Gianiacopo da Triulci si distesse con vna parte delle genti a San Christofano propinquo a Milano, & poi insino al Borgo della porta Ticinese, sperando che la Città, laquale era certo, che mal contenta delle rapine, & delle taglie de gli Suizzeri, & de gli Spagnuoli, desideraua di ritornare sotto il dominio de' Francesi, nè haueua dentro soldati lo riceuesse: ma era grande nel popolo Milanese il timore de gli Suizzeri, & verde la memoria di quello, che haueuan patito l'anno passato, quãdo per la ritirata de gli Suizzeri ò Nouara si solleuarono in fauore del Re di Francia: però risoluti, non ostante che desiderassino la vittoria de'l Re, d'aspettare l'esito delle cose, mandarono a pregare il Triulcio, che non andasse piu inanzi, & il giorno seguente mandarono Ambasciatori al Re, ch'era a Busaloro, à supplicarlo che contento della dispositione del Popolo Milanese diuotissimo alla sua Corona & che era parato a dar gli vettouaglie, si contentasse non facessimo piu manifesta dichiaratione, laqual non gli profittaua cosa alcuna alla somma della guerra, come non haueua giouato il dichiararsi loro l'anno dinanzi al suo antecessore, & a quella Città era stato cagione di grandissimi danni: andasse, & vincesse gli nimici, presupponendo che Milano, acquistata che gli hauesse la campagna, fusse prontissimamente per riceuerlo: allaqual cosa il Re, che era prima molto sdegnato del non hauere accettato il Triulcio, raccoltigli lietamente, rispose essere contento cõpiacergli delle dimande loro. Andò da Busaloro il Re con l'essercito a Biagrassa, doue mentre che staua, il Duca di Sauoia hauẽdo vditi venti Ambasciatori de gli Suizzeri mandati a lui a Vercelli, andato poi, seguitando il Bastardo, & gli altri deputati dal Re a Galera, contrasse la pace in nome del Re cõ gli Suizzeri con queste conditioni. Fusse tra il Re di Francia, & la natione de gli Suizzeri pace perpetua, durante la vita del Re, & dieci anni doppo la morte: restituissero gli Suizzeri, e i Grigioni le valli, che haueuano occupate appartenẽti al Ducato di Milano; liberassero quello stato dall'obligatione di pagare ciascuno anno la pensione de' quaranta mila ducati; desse il Re a Massimiliano Sforza il Ducato di Nemors, pensione annua di dodici milla franchi, condotta di cinquanta lancie, & moglie del sangue Reale: restituisse a gli Suizzeri la pẽsione antica di quaranta mila franchi: pagasse lo stipẽdio di tre mesi a tutti gli Suizzeri, che allhora erano in Lõbardia, ò nel camino per venirui; pagasse a cantoni cõ cõmmodità di tempi seicento mila scudi promessi nell'accordo di Digiuno, & trecento mila p la restitutione delle valli; tenessino continuamente a soldi suoi 4000. nominati con consentimento cõmune, il Pontefice, in caso restituisse Parma, & Piacẽza, l'Imperatore, il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monfer-

Pauia s'arrende al Re di Frãcia.

Triulcio a Milano.

Pace tra Francia, & gli Suizzeri, & sue conditioni.

Monferrato: non fatta mentione alcuna del Re Catolico, nè de' Venetiani, nè d'alcun'altro Italiano. Ma questa concordia fu quasi in vn giorno medesimo conchiusa, & perturbata per la venuta de' nuoui Suizzeri, i quali feroci per le vittorie passate, & sperando non douere della guerra acquistare minori ricchezze, che quelle, delle quali vedeuano carichi i compagni, haueuano l'animo alienissimo dalla pace; & per difficultarla ricusauano di restituire le valli, in modo che non potendo i primi Suizzeri rimuouergli da questo ardore, se ne andarono in numero di trentacinque mila a Moncia per fermarsi ne' borghi di Milano, essendosi partito da loro per la via di Como, laquale strada il Re studiosamente haueua lasciata aperta, Alberto Petra famoso Capitano con molte insegne: così non quasi prima fatta che turbata la pace, ritornarono le cose nelle medesime difficultà, & ambiguità, anzi molto maggiori, essendosi nuoue forze, & nuoui esserciti approssimati al Ducato di Milano: perche il Vicerè finalmente lasciato alla guardia di Verona Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme, sessanta cauai leggieri, & duo mila fanti Tedeschi, & in Brescia mille dugento Lanzchenech, era venuto ad alloggiare su'l Pò appresso a Piacenza, hauendo settecento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti & il ponte preparato a passare il fiume, alquale per non dar giusta causa di querelarsi Lorenzo de' Medici, che era soggiornato industriosamente molti giorni a Parma con l'essercito, nelquale erano settecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, & quattro mila fanti, venne a Piacenza, hauendo prima a richiesta de gli Suizzeri mandati, mentre trattauano, per seruirsene a raccorre le vettouaglie quattrocento cauai leggieri sotto Mutio Colonna, et Lodouico Conte di Pitigliano Condottiere l'vno della Chiesa, l'altro de' Fiorentini, i quali non haueua mandati tanto per desiderio d'aiutare la causa commune, quanto per non dare occasione a gli Suizzeri, se pure componeuano col Re di Francia di nõ includere nella pace il Pontefice. Dall'altra parte Bartolomeo d'Aluiano, ilquale haueua data speranza al Re di tenere di maniera occupato l'essercito Spagnuolo, che non harebbe facultà di nuocergli, subito che intese la partita del Vicerè da Verona, partendosi del Polesine di Rouigo, passato l'Adice, & caminando sempre appresso al Pò, con nouecento huomini d'arme, mille quattrocento cauai leggieri, & noue mila fanti, & con prouedimento cõueniente d'artiglierie; era venuto con grandissima celerità alle mura di Cremona, della quale celerità insolita a' Capitani de' tempi nostri, egli gloriando si soleua agguagliarla alla celerità di Claudio Nerone, quando per opporsi ad Asdrubale, condusse parte dell'essercito ispedito su'l fiume del Metauro: così non solo era vario, ma confuso, & implicato molto lo stato della guerra: vicini a Milano da una parte il Re di Francia con essercito instruttissimo d'ogni cosa, ilquale era uenuto a Marignano per dare all'Aluiano facilità d'vnirsi seco: alle genti Ecclesiastiche; & Spagnuole difficultà d'vnirsi con gl'inimici: dall'altra trentacinque mila Suizzeri, fanteria piena di ferocia, & insino a quel dì in quanto a' Francesi inuitta: il Vicerè su'l Pò presso a Piacenza, & sulla

Pace de gli Suizzeri con Francia, perturbata da altri Suizzeri.

Alberto Petra.

Vicerè di Napoli al soccorso di Milano.

Mutio Colõna, et Lodouico Conte di Pitigliano

Aluiano a Cremona.

Re di Francia à Marignano.

sulla strada propria che ua à Lodi, et col ponte preparato a passare per andare ad unirsi con gli Suizzeri: & in Piacenza per congiugnersi seco al medesimo effetto Lorenzo de' Medici con le genti del Pontefice, & de' Fiorentini: l'Aluiano Capitano sollecito, & feroce con l'essercito Venetiano in Cremonese quasi sulla riua del Pò per aiutare, ò con la unione, ò diuertendo gli Ecclesiastici, et Spagnuoli, il Rè di Francia. Rimaneua in mezo di Milano, & Piacenza, con eguale distanza, la Città di Lodi abbãdonata da ciascuno, ma saccheggiata prima da Renzo da Ceri, entratoui dentro come soldato de' Venetiani, ilquale per discordia nate tra lui, & l'Aluiano, hauendo prima con protesti, & quasi con minacci ottenuto licenza dal Senato, si era condotto con dugento huomini d'arme, & con dugento caualli leggieri a gli stipendij del Pontefice: ma non potendo cosi presto seguitarlo i soldati suoi, perche i Venetiani prohibiuano a molti il partirsi di Padoua, doue erano alloggiati, si era partito da Lodi per empiere il numero della cõpagnia, con laquale era stato condotto: ma il Cardinale Sedunense, ilquale prima spauentato dalle pratiche, che teneuano i suoi col Re di Francia, & dalla vacillatione della Città di Milano si era fuggito con mille Suizzeri a Piacenza, & con parte delle genti del Duca di Milano, & dipoi andato a Cremona a sollecitare il Vicerè a farsi inanzi, indirizzatosi al camino di Milano inanzi che l'essercito Francese gli impedisse quella strada, lasciò alcuni de' suoi, benche non molto numero a guardia di Lodi, i quali come intesono la uenuta del Re di Francia a Marignano, impauriti l'abbandonarono: ma mentre che il Vicerè dimora su'l fiume del Pò, & inanzi che Lorenzo de' Medici giugnesse a Piacenza, fu preso da' suoi soldati Cintio, mandato dal Pontefice al Re di Francia, appresso alquale essendo trouati i brieui, & le lettere credentiali, con tutto che per riuerenza di chi lo mandaua, lo lasciasse subito passare, cominciò non mediocremente a dubitare che la speranza che gli era data che l'essercito Ecclesiastico unito seco, passerebbe il fiume del Pò, non fusse vana; tanto piu che ne' medesimi giorni si era presentito, che Lorenzo de' Medici haueua mandato occultamente uno de' suoi al medesimo Re, laqual cosa non era aliena dalla uerità, perche Lorenzo, ò per consiglio proprio, ò per comandamento del Pontefice haueua mandato a scusarsi, se contra lui conduceua l'essercito, stretto dalla necessità che haueua d'obedire al Papa: ma che in quello che potesse, senza prouocarsi la indegnatione del zio, & senza maculare l'honore proprio, farebbe ogni opera per satisfargli, secondo che sempre era stato, & era piu che mai il suo desiderio: ma come Lorenzo fu arriuato a Piacenza, si cominciò il giorno medesimo tra il Vicerè, et lui, & gli huomini che interueniuano a' consigli loro a disputare se fusse da passare unitamente il Pò per congiugnersi con gli Suizzeri, adducendosi per ciascuno diuerse ragioni. Allegauano quegli che confortauano al passare niuna ragione dissuadere l'entrare in Lodi, doue quando fussino, si difficulterebbe all'Aluiano d'vnirsi con l'essercito Francese & a loro si darebbe facultà d'unirsi cõ gli Suizzeri, ò andando uerso Milano a trouargli, ò essi uenendo uerso loro: & se pure i Francesi

Renzo da Ceri, diuenta soldato del Papa.

Card. Sedunense uerso Milano

Cintio preso da gli Spagnuoli.

Francesi si riduceßino, come era fama voleuano fare; ò fußino già ridotti su la strada tra Lodi, & Milano, l'hauere alle spalle questi esserciti congiunti, gli metterebbe in trauaglio, & pericolo, & anche forse non sarebbe difficile, benche con circuito maggiore, trouar modo di congiugnersi con gli Suizzeri: essere questa deliberatione molto vtile, anzi necessaria alla impresa, & per leuare a gli Suizzeri tutte l'occasioni di nuoue pratiche d'accordo, & per accrescere loro forze, delle quali contro a sì grosso essercito haueuano dibisogno, & specialmente di caualli, de' quali mancauano; ma ricercarlo oltre, a questo la fede, & l'honore del Pontefice, & del Re Catolico, che per la capitolatione erano obligati a soccorrere lo stato di Milano, & che tante volte n'haueuano data intentione a gli Suizzeri, i quali trouandosi ingãnati diuenterebbono d'amicissimi, inimicißimi. Ricercare questo medesimo l'intereße de gli stati proprij, perche perdendo gli Suizzeri la giornata ò facendo accordo col Re di Francia non restare in Italia forze da prohibirgli che e' non correße per tutto lo stato Ecclesiastico insino a Roma: allegauansi in contrario molte ragioni, & quella maßimamente: non eßere credibile che'l Re non haueße a quell'hora mandato genti a Lodi, lequali quando vi si trouaßino, sarebbe neceßario ritirarsi con vergogna, & forse non senza pericolo, potendo hauere in vn tempo medesimo i Francesi, e i Venetiani, ò alla fronte, ò al fianco, nè si potendo senza tempo, & senza qualche confusione ripaßare il ponte, il qual partito se il pericolo si comperaße con degno prezzo non eßere forse da ricusare, ma quando bene entraßimo in Lodi abbandonato, che frutto sarebbe questo alla impresa? come potersi disegnare stando tra Milano, & Lodi vn'essercito sì potente, o d'andare ad vnirsi con gli Suizzeri, ò che gli Suizzeri andaßino a vnirsi con loro? nè eßere forse sicuro consiglio rimettere nelle mani di questa gente temeraria, & senza ragione tutte le forze del Pontefice, & del Re Catolico, dalle quali dependeua la salute di tutti gli stati loro, perche si sapeua pure che vna gran parte haueua fatto la pace col Re di Francia, & che tra questi, & gli altri, che ripugnauano, erano molte contentioni. Finalmente fu deliberato che il giorno proßimo tutti due gli eßerciti spediti senz'alcuna bagaglia paßaßino il Pò, lasciate ben guardate Parma, & Piacenza per timore dell'eßercito Venetiano, i caual leggieri, del quale haueuano in quei giorni scorso, & predato per lo paese: laqual conuentione, secondo che allhora credettono molti, da nessuna delle parti fu fatta sinceramente, pensando ciascuno col simulare di volere paßare trasferire la colpa nell'altro senza mettere se stesso in pericolo, perche il Vicerè insospettito per l'andata di Cintio, & sapendo quanto artificiosamente procedeua nelle sue cose il Pontefice, si persuadeua la volontà sua eßere che Lorenzo non procedeße piu oltre: & Lorenzo considerando quanto mal volentieri il Vicerè metteua quello eßercito in potestà della fortuna, faceua d'altri quel giudicio medesimo, che da altri era fatto di se. Cominciarono doppo il mezo giorno a paßare per lo ponte le genti Spagnuole, doppo lequali doueuano incontinenti paßare gli Ecclesiastici, ma hauendo per lo sopra

Discorso dell'essercito Spagnuolo intorno l'entrare in Lodi.

Essercito Spagnuolo, & Ecclesiastico, in diffidenza l'vn del l'altro.

prauenire della notte, differito necessariamente alla mattina seguente, non solamente non passarono, ma il Vicerè ritornò con l'essercito di qua dal fiume per la relatione di quattrocento caualli leggieri, i quali mandati parte dell'vno, parte dell'altro essercito per sentire de gli andamenti de gli nimici, rapportarono che il giorno innanzi erano entrate in Lodi cento lancie de' Francesi, donde ritornati il Vicerè, & Lorenzo a gli alloggiamenti primi, l'Aluiano andò con l'essercito suo a Lodi. Il Re in questo tempo medesimo andò da Marignano ad alloggiare a San Donato tre miglia appresso a Milano, & gli Suizzeri si ridusseno tutti a Milano, tra' quali essendo vna parte abhorrenti dalla guerra, gli altri alieni dalla concordia, si faceuano spessi consigli, & molti tumulti. Finalmente essendo congregati insieme il Cardinale Sedunense, che ardentissimamente confortaua il perseuerare nella guerra, cominciò con caldissime parole a stimolargli che senza piu differire vscissino fuora il giorno medesimo ad assaltare il Re di Francia, non hauendo tanto innanzi a gli occhi il numero de' caualli, & dell'artiglierie de gli nimici, che perturbasse la memoria della ferocia de gli Suizzeri, & delle vittorie hauute contro a' Francesi. Dunque disse Sedunense ha la natione nostra sostenuto tante fatiche? sottopostasi a tanti pericoli, sparso tanto sangue per lasciare in vn giorno solo tanta gloria acquistata, tanto nome a gli nimici stati vinti da noi? non sono questi quei medesimi Francesi, che accōpagnati da noi hanno hauute tante vittorie e abbandonati da noi sono sempre stati vinti da ciascuno? e non sono questi quei medesimi Francesi, che da piccola gente de' nostri furono l'anno passato rotti con tanta gloria a Nouara? non sono eglino quegli che spauentati dalla nostra virtù, confusi dalla loro grandissima viltà, hanno esaltato insino al cielo il nome de gli Heluetij chiaro, quando erauamo congiunti con loro; ma fatto molto piu chiaro poi che ci separamo da loro: non haueuano quegli che furono a Nouara nè caualli, nè artiglierie: haueuano la speranza propinqua del soccorso, & nondimeno credendo a Mottino, ornamento, & splendore de gli Heluetij, assaltatigli valorosamente a' loro alloggiamenti: andati ad vrtare le loro artiglierie, gli roppono, ammazzati tanti fanti Tedeschi, che nell'vccisione loro straccarono l'armi, & le braccia, & voi credete che hora ardischino d'aspettare quaranta mila Suizzeri, essercito si valoroso, & si potente, che sarebbe bastante a combattere alla campagna con tutto il resto del mondo vnito insieme? Fuggiranno credetemi alla sola fama della venuta vostra, non hanno hauuto ardire d'accostarsi a Milano per confidenza della loro virtù, ma solo per la speranza delle vostre diuisioni: non gli sosterrà la persona, ò la presenza del Re, perche per timore di non mettere in pericolo, ò la vita, ò lo stato, sarà il primo a cercare di saluarse, & dare essempio a gli altri di fare il medesimo, se con questo essercito, cioè con le forze di tutta Heluetia non ardirete d'assaltargli, con quai forze vi rimarrà egli speranza di potere resistere loro? A che fine siamo noi scesi in Lombardia? a che fine venuti a Milano, se uoleuamo hauere paura dello scontro de gli nimici? Doue sarebbono le magnifiche parole? le feroci minaccie

usate

Aluiano à Lodi

Essortatione del Card. Sedunense à gli Suizzeri à combatter co' Francesi.

vsate tutto questo anno e quando ci vantauamo di volere scendere in Borgogna; quando ci rallegrauamo dell'accordo del Re d'Inghilterra, della inclinatione del Põtefice a collegarsi col Re di Francia, riputando a gloria nostra quãti piu fussero vniti contro allo stato di Milano e meglio era non hauere hauute questi anni si honorate vittorie: non hauere cacciato i Francesi d'Italia, essersi contenuti ne' termini della nostra antica fama, se poi tutti insieme ingannando l'espettatione di tutti gli huomini, haueuamo a procedere con tanta viltà: hassi hoggi a fare giudicio da tutto il mondo, se della vittoria di Nouara fu cagione ò la nostra virtù, ò la fortuna: se mostreremo timore de gli nimici, sarà da tutti attribuita, ò caso, ò à temerità, se vseremo la medesima audacia confesserà ciascuno essere state virtù, & hauẽdo (come senza dubbio harcmo) il medesimo successo saremo non solamente terrore dell'età presente, ma in veneratione ancora de' posteri, dal giudicio, & dalle laudi de' quali sarà il nome de gli Suizzeri anteposto al nome de' Romani, perche di loro non si legge che mai vsassero vna audacia tale, nè che mai conseguissero vittoria alcuna con tanto valore; nè che mai senza necessità elleggessero di combattere contro a gli nimici cõ tãto disauantaggio, & di noi si leggerà la battaglia fatta presso a Nouara, doue con poca gente, senza artiglierie, senza caualli, mettemmo in fuga vn'essercito poderoso, & ordinato di tutte le prouisioni, & guidato da due famossi Capitani, l'vno senza dubbio il primo di tutta Francia, l'altro il primo di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta a San Donato con le medesime difficultà dalla parte nostra, cõtro alla persona d'vn Re di Frãcia, contro a tanti fanti Tedeschi, i quali quanto piu numero sono, tanto piu satieranno l'odio nostro, tanto maggiore facultà ci daranno di spegnere in perpetuo la loro militia: tanto piu si asterrãno da volere temerariamente fare concorrenza nell'arme con gli Suizzeri: non è certo anzi per molte difficultà pare impossibile che il Vice rè, & le genti della Chiesa si vnischino cõ noi, però a che proposito aspettargli: nè è necessaria la loro venuta, anzi ci debbe essere grato questo impedimento, perche la gloria sara tutta nostra: saranno tutte nostre tante spoglie, tãte ricchezze che sono nell'essercito nimico, non volle Mottino, che gloria si cõmmunicasse nõ che ad altri, a' uostri medesimi, et noi saremo si uili, si disprezzatori della nostra ferocia, che quãdo bene poteßino venir ad vnirsi, voleßimo aspettare di communicare tãta laude, tanto honore co' forestieri e non ricerca la fama de gli Suizzeri, nõ ricerca lo stato delle cose che si vsi piu dilatione, ò si faccia piu cõsigli: hora è neceßario vscire fuora, hor' hora è necessario d'andare ad aßaltare gli nimici: hanno a cõsultare i timidi, che pensano non a opporsi a' pericoli, ma a fuggirgli, ma à gente feroce, & bellicosa, come la nostra, appartiene presentarsi all'inimico subito che si è hauuto vista di lui, però con l'aiuto di Dio, che con giusto odio perseguita la superbia de' Francesi, pigliate con la consueta animosità le uostre picche, date ne' uostri tamburi, andiamo subito senza interporre una hora di tempo, andiamo a straccare l'armi nostre, a satiare il nostro odio col sangue di coloro, che per la superbia loro uogliono

vessare ogn'uno, ma per la loro viltà restano sempre in preda di ciascuno. Inci tati da questo parlare prese subito furiosamente le loro armi; & come furono fuora della porta Romana, messisi co' loro squadroni in ordinanza, ancora che non restasse molto del giorno, si aviaro verso l'essercito Francese con tanta allegrezza, et con tanti gridi, che chi nõ havesse saputo altro harebbe tenuto per certo che havessero conseguito, qualche grãdissima vittoria: i Capitani stimolavano i soldati a caminare: i soldati gli ricordavano che a qualũque hora s'accostassino all'alloggiamẽto de gli nimici, dessino subito il segno della battaglia; volere coprire il cãpo di corpi morti, volere quel giorno spegnere il nome de' fanti Tedeschi, & di quei massimamente che pronosticandosi la morte, portavano per segno le bande nere: con questa ferocia accostatisi a gli alloggiamenti de' Francesi, non restando piu di due hore di quel giorno, principiarono il fatto d'arme, assaltando con impeto l'artiglierie, e i ripari, colquale impeto appena erano arrivati, che havevano urtato, & rotto le prime squadre, & guadagnata una parte dell'artiglierie, ma facendosi loro incontro la cavalleria, & una gran parte dell'essercito, & il Re medesimo cinto da un valoroso squadrone di gentil'huomini, essendo alquanto raffrenato tãto furore, si cominciò una ferocissima battaglia, laquale con varij eventi, & con gravissimo danno delle genti d'arme Francesi, le quai furono piegate, si continuò il combattere insino a quattro hore della notte, essendo già restati morti alcuni de' Capitani Francesi, & il Re medesimo percosso da molti colpi di picche: allhora non potendo piu nè l'una, nè l'altra parte tenere per la stracchezza l'arme in mano, spiccatisi senza suono di trombe, senza comandamento de' Capitani, si messono gli Suizzeri ad alloggiare nel campo medesimo, non offendendo piu l'uno l'altro, ma aspettando, come con tacita triegua, il prossimo sole: ma essendo stato tanto felice il primo assalto de gli Suizzeri, a' quali il Cardinale fece, come furono riposati, condurre vettovaglie da Milano, che per tutta Italia corsono i cavallari a significare gli Suizzeri havere messo in fuga l'essercito de gli nimici. Non consumò inutilmente il Re quel che avanzava della notte, perche conoscendo la grandezza del pericolo, attese a fare ritirare a' luoghi opportuni, & all'ordine debito l'artiglierie, a fare rimetttere in ordinanza le battaglie de' Lanzchenec, & de' Guasconi, et la cavalleria a' suoi squadroni: sopravenne il dì, al principio delquale gli Suizzeri disprezzatori non che dell'essercito Francese, ma di tutta la militia d'Italia unita insieme, assaltarono con l'impeto medesimo, & molto temerariamente gli nimici, da' quali raccolti valorosamente, ma cõ piu prudenza, & maggiore ordine, erano percossi parte dall'artiglierie, parte dal saettume de' Guasconi, assaltati ancora da' cavalli in modo, che erano ammazzati da fronte, & da' lati, & sopravenne su'l levar del Sole l'Aluiano, ilquale chiamato la notte dal Re, messosi subito a camino co' cavai leggieri, & con una parte piu ispedita dell'essercito, & giunto quando era piu stretto, & piu feroce il combattere, & le cose ridotte in maggior travaglio, & pericolo, seguitandolo dietro di mano in mano il resto dell'essercito, assaltò con grande impeto gli

Fatto d'arme tra gli Suizzeri & Francesi a S.Donato.

Suizzeri temerariamente assaltano i Francesi.

gli Suizzeri alle spalle, i quali benche continuamente combattessino con grandißima audacia, & valore, nondimeno vedendo si gagliarda resistenza, & sopragiugnere l'essercito Venetiano, disperati poter ottenere la uittoria, essendo già stato piu hore sopra la terra il Sole, sonarono a raccolta, & postesi sulle spalle l'artiglierie, haueuano condotte seco, voltarono gli squadroni, ritenendo continuamente la solita ordinanza, & comando con lento passo uerso Milano, & con tanto stupore de' Francesi, che di tutto l'essercito niuno nè de' fanti, nè de' caualli hebbe ardire di seguitarli, solo due compagnie delle loro, rifuggitesi in vna villa, vi furono dentro abbruciate da' caualli leggieri de' Venetiani: il rimanente dell'essercito intero nella sua ordināza, & spirando la medesima ferocia nel uolto, & ne gli occhi, ritornò in Milano, lasciati per le fosse, secōdo dicono alcuni, quindici pezzi d'artiglieria grossa, che haueuano tolta loro nel primo scontro, per non hauere cōmodità di condurla. Affermaua il consentimento cōmune di tutti gli huomini nō essere stata per moltißimi anni in Italia battaglia piu feroce, & spauento maggiore, perche per l'impeto, colquale cominciarono l'assalto gli Suizzeri, & poi per gli errori della notte essendo confusi gli ordini di tutto l'essercito, et cōbattendosi alla mescolata senza imperio, & senza segno, ogni cosa era sottoposta a meramente alla fortuna, il Re medesimo stato molte uolte in pericolo, haueua a riconoscere la salute piu dalla virtù propria, & dal caso, che dell'aiuto de' suoi, da' quali molte volte per la cōfusione della battaglia, & per le tenebre della notte, era stato abbandonato; di maniera, che il Triulcio Capitano che haueua vedute tante cose, affermaua questa essere stata battaglia non d'huomini, ma di Giganti, et che diciotto battaglie, alle quali era interuenuto, erano state a cōparatione di questa, battaglie fanciullesche; nè si dubitaua, che se non fusse stato l'aiuto dell'artiglierie, era la vittoria de gli Suizzeri, i quali entrati nel primo impeto dentro a' ripari de' Francesi, tolto la piu parte dell'artiglierie, haueuano sempre acquistato di terreno; nè fu di poco momento la giunta dell'Aluiano, che sopraueuendo in tempo che la battaglia era ancora dubbia, dette animo a i Francesi, et spauento a gli Suizzeri, credendo essere con lui tutto l'essercito Venetiano. Il numero de' morti, se mai fu incerto in la battaglia alcuna, come quasi sempre in tutte, fu in questa incertissimo: uariando assai gli huomini nel parlarne chi per passione, chi per errore: affermarono alcuni essere morti de gli Suizzeri piu di quattordici mila; altri diceuano di dieci, i piu moderati di otto mila; nè mancò chi volesse ristringergli a tre mila, capi tutti ignobili, & di nomi oscuri, ma de' Francesi morirono nella battaglia della notte, Francesco fratello del Duca di Borbone, Imbricort, San Serro, il Principe di Talamonte, figliuolo della Tramoglia, Boisi nipote già del Cardinale di Roano, il Conte di Sasart, Catelart di Sauoia, Buscichio, & la Moia, che portaua l'insegna de' Gentil'huomini del Re, tutte persone chiare per nobiltà, & grandezza di stati, ò per hauere gradi honorati nell'essercito; & del numero de' morti di loro si parlò per le medesime cagioni, variamente affermando alcuni esserne morti sei mila, altri che non piu di

Vittoria del Re di Francia à S.Donato.

Suizzeri si ritirano verso Milano in ordinanza.

Triulcio, loda gli Suizzeri per braui.

Variamēto del numero de' morti nel fatto d'arme.

Morte d'alcuni Signori nel capo Francese.

tre mila, tra' quali morirono alcuni Capitani de' fanti Tedeschi. Ritirati che furono gli Suizzeri in Milano, essendo in grandissima discordia, ò di conuenire col Re di Francia, ò di fermarsi alla difesa di Milano: quei Capitani, i quali prima haueuano trattata la concordia, cercando cagione meno inhonesta di partirsi, dimandarono danari a Massimiliano Sforza, ilquale era manifestissimo essere impotente a darne, & dipoi tutti i fanti, confortandogli a questo Rostio Capitano Generale, si partirono il giorno seguente per andarsene per la via di Como al paese loro, data speranza al Duca di ritornare presto a soccorrere il Castello, nelquale rimaneuano mille cinquecento fanti Suizzeri, & cinquecento Italiani: con questa speranza Massimiliano Sforza, accompagnato da Giouanni da Gonzaga, & Gierolamo Morone, & da alcuni altri gentil'huomini Milanesi, si rinchiuse nel Castello, hauendo consentito, benche non senza difficultà, che Francesco Duca di Bari suo fratello, se ne andasse in Germania, e'l Cardinal Sedunense andò a Cesare per sollecitare il soccorso, data la fede di ritornare inanzi passassero molti giorni, et la Città di Milano abbandonata da ogni presidio, si dette al Re di Francia, conuenuta di pagargli grandissima quantità di danari, ilquale ricusò d'entrarui mentre si teneua per gli nimici il Castello, come se a Re sia indegno entrare in una terra, che non sia tutta in potestà sua. Fece il Re nel luogo, nelquale haueua acquistato la uittoria, celebrare tre giorni solenni messe: la prima per ringratiare Dio della uittoria, l'altra per supplicare per la salute de' morti nella battaglia, la terza per pregarlo che concedesse la pace, & nel luogo medesimo fece a perpetua memoria edificare una Cappella. Seguitarono la fortuna della uittoria tutte le terre, & le fortezze del Ducato di Milano, eccetto il Castello di Cremona, & quello di Milano, alla espugnatione delquale essendo proposto Pietro Nauarra, affermaua non senza ammiratione di tutti, essendo il Castello fortissimo, abbondante di tutte le prouisioni necessarie a difendersi, & a tenersi, & doue erano dentro piu di duo mila huomini da guerra, d'espugnarlo in minor tempo d'vn mese. Hauuta la nuoua della vittoria de' Francesi il Vicerè, soprastato pochi giorni nel medesimo alloggiamento piu per necessità, che per volontà, potendo difficilmente per carestia di danari muouere l'essercito, riceuutane finalmente certa quantità, & in prestanza da Lorenzo de' Medici sei mila ducati, si ritirò a Pontenuro con intentione d'andarsene nel Reame di Napoli, perche se bene il Pontefice, inteso i casi successi, haueua nel principio rappresentato a gli huomini la costanza del suo antecessore, confortando gli Oratori de' confederati a uoler mostrare il uolto alla fortuna, & sforzarsi di tenere in buona dispositione gli Suizzeri, & uariando loro che in luogo d'essi, si conducessino fanti Tedeschi: nondimeno parendogli le prouisioni non potere essere se non tarde a' pericoli suoi, & che il primo percosso haueua a essere egli, perche quando bene la riuerenza della Chiesa facesse, che il Re si astenesse da molestare lo stato Ecclesiastico, non credeua bastasse a farlo ritenere da assaltar Parma, & Piacenza, come membri attenenti al Ducato di Milano, & da molestare lo stato di Firenze,

Rostio, esorta gli Suizzeri à tornarsene à casa.

Giouanni Gonzaga, & Girolamo Morone.

Milano si dà al Re di Francia.

Vicerè si ritira à Pontenuro.

nella qual cosa cessaua ogni rispetto, & era offesa sì stimata dal Pontefice, quanto se offendese lo stato della Chiesa. Nè era vano il suo timore, perche già il Re haueua fatto ordinare il ponte su'l Pò presso a Pauia, per mandare a pigliar Parma, & Piacenza, & prese quelle città quando il Pontefice stesse renitente all'amicitia sua, mandare per la via di Pontriemoli a far proua di cacciare i Medici di Firenze: ma gia per commessione sua il Duca di Sauoia, e'l Vescouo di Tricarico suo nuncio trattauano col Re, ilquale sospettoso ancora di nuoue unioni contro a se, & inclinato alla riuerenza della Sedia Apostolica, per lo spauento che era in tutto il Regno di Francia delle persecutioni hauute da Giulio, era molto desideroso dell'accordo, però fu prestamente conchiuso tra loro confederatione a difesa de gli stati d'Italia, & particolarmente che il Re pigliasse la protettione della persona del Pontefice, & dello stato della Chiesa, di Giuliano, & di Lorenzo de' Medici, & dello stato di Firenze: desse stato in Francia, & pensione a Giuliano, pensione a Lorenzo, & la condotta di cinquanta lancie: consentisse che'l Pontefice desse il passo per lo stato della Chiesa al Vicerè di tornare con l'essercito nel Regno di Napoli: fuße tenuto il Pontefice leuare di Verona, & dall'aiuto di Cesare contro a' Venetiani le genti sue, restituire al Re di Francia le città di Parma, & Piacenza, riceuendo in ricompenso dal Re, che il Ducato di Milano fusse tenuto a leuare per uso suo i sali da Ceruia, che si calculaua eßere cosa molto utile per la Chiesa, & gia il Pontefice nella confederatione fatta col Duca di Milano, haueua conuenuto seco questo medesimo: che si faceße compromeßo nel Duca di Sauoia, se i Fiorentini haueuano contrafatto alla confederatione, che haueuano fatto col Re Luigi, & che hauendo contrafatto haueße a dichiarare la pena, il che il Re diceua dimandar piu per honore suo, che per altra cagione: fatta la conclusione Tricarico andò subito in poste a Roma per persuadere al Pontefice la ratificatione, & Lorenzo, accioche il Vicerè haueße cagione di partirsi piu presto, ritirò à Parma, & Reggio le genti, che erano a Piacenza, & egli andò al Re per farsegli grato, & persuadergli secondo gli ammonimenti artificiosi del zio, di uolere in ogni euento delle cose dipendere da lui: non fu senza difficultà indurre il Pontefice alla ratificatione, perche gli era molestißimo il perdere Parma, & Piacenza; & harebbe uolentieri aspettato d'intendere prima quel che deliberaßero gli Suizzeri, i quali conuocata la Dieta a Zurich. Cantone principale di tutti gli Heluetij, & inimicißimo a' Francesi, trattauano di soccorre il Castel di Milano, non ostante che haueßero abbandonato le ualli, & le terre di Bellinzone, & di Lugarna, ma non le fortezze, benche il Re pagando sei mila scudi al Castellano, otteneße quella di Lugarna: ma non abbandonarono già i Grigioni Chiauenna, nondimeno dimostrandogli Tricarico eßere pericolo che il Re non aßaltaße senza dilatione Parma, & Piacenza, & mandaße gente in Toscana, & magnificando il danno che gli Suizzeri haueuano riceuuto nella giornata, fu contento ratificare con moderatione però, di non hauere egli, ò suoi agenti a consegnare Parma, & Piacenza: ma lasciandole uacue di sue

Confederatione tra il Papa, e'l Re di Francia.

Lorenzo de' Medici al Re di Francia.

genti,& di suoi ufficiali,permettere che il Re se le pigliasse, che il Pontefice nō fusse tenuto a leuare le genti da Verona,per non fare questa ingiuria a Cesare, ma bene prometteua da parte di leuarle presto con qualche commoda occasione,& che i Fiorentini fussero assoluti dalla contrafattione pretensa della Lega: fu anche in questo accordo che il Re non pigliasse protettione d'alcuno feudatario,ò sudito dello stato della Chiesa,nè solo non vietasse al Pontefice, come superiore loro, il procedere contro a essi,& il gastigarli, ma etiandio si obligasse quando ne fusse ricercato, à dargli aiuto : trattossi ancora che il Pontefice,et il Re si abboccassero in qualche luogo cōmodo insieme, cosa proposta dal Re, ma desiderata dall'vno, & dall'altro di loro: dal Re per stabilire meglio questa amicitia,per assicurare le cose de gli amici che haueua in Italia, & perche speraua con la presenza sua,& con offerire stati grossi al fratello del Pontefice,& al nipote ottenere di potere con suo consentimento assaltare, come ardentissimamente desideraua, il Reame di Napoli : dal Pontefice per intrattenere con questo ufficio, & con la maniera sua,efficacissima a conciliarsi gli animi de gli huomini,il Re mentre che era in tanta prosperità,non ostante che da' molti fusse dannata tale deliberatione,come indegna,della Maestà del Pontificato, & come se conuenisse,che il Re volēdo abboccarsi seco andasse a trouarlo a Roma: allaqual cosa egli affermaua condescendere per desiderio di indurre il Re a non molestare il Regno di Napoli,durante la vita del Re Catolico, laquale,per essere egli già piu d'vno anno caduto in mala dispositione del corpo, era commune opinione hauesse a essere brieue. Trauagliauasi in questo mezo Pietro Nauarra intorno al Castello di Milano, & insignoritosi d'vna Casamatta del fosso del Castello per fianco verso porta Comasina,& accostatosi con gatti, et tra uate al fosso, & alla muraglia della fortezza, attendeua a fare la mina in quel luogo, & leuate le difese ne cominciò poi più altre, & tagliò con gli scarpelli da vno fianco della fortezza gran pezzo di muraglia, & messela su i puntelli per farla cadere nel tempo medesimo che si desse fuoco alle mine : lequali cose benche secondo il giudicio di molti, non bastassino a fargli ottenere il Castello se non con molta lunghezza, & difficultà : & già s'hauesse certa notitia, gli Suizzeri prepararsi secondo la determinatione fatta nella Dieta di Zurich per soccorrerlo, nondimeno essendo nata pratica tra Giouanni da Gonzaga Condottiere del Duca di Milano, che era in Castello, & il Duca di Borbone parente suo; & dipoi interuenendo nel trattare col Duca di Borbone Gierolamo Morone & due Capitani de gli Suizzeri, che erano nel Castello, si conchiuse con grande ammiratione di tutti, il quarto giorno d'Ottobre con imputatione grandissima di Gierolamo Morone, che ò per troppa timidità, ò per poca fede hauesse persuaso a questo accordo il Duca con l'autorità sua, che appresso a lui era grandissima; il quale carico egli scusaua con allegare essere nata differenza tra i fanti Suizzeri, & gli Italiani. Contenne la concordia che Massimiliano Sforza consegnasse subito al Re di Francia i castelli di Milano, & di Cremona,cedessegli tutte le ragioni: che haueua in

Pietro Nauarra mina il Castel di Milano.

Castel di Milano in poter de' Francesi, et con che conditioni.

in quello stato, riceuesse dal Re certa somma di danari per pagare i debiti suoi, & andasse in Francia doue il Re gli desse ciascuno anno pensione di trenta mila ducati, ò operasse che fusse fatto Cardinale con pari entrata: perdonasse il Re a Galeazzo Visconte, & a certi altri Gentil'huomini del Ducato di Milano, che si erano affaticati molto per Massimiliano: desse a gli Suizzeri, ch'erano nel Castello scudi sei mila: confermasse a Giouanni da Gonzaga i beni, che per donatione del Duca haueua nello stato di Milano, & gli desse certa pensione: confermasse similmente al Moronc i beni proprij, e i donati dal Duca, & gli vfficij, che haueua, & lo facesse maestro delle richieste della Corte di Francia: ilquale accordo fatto, Massimiliano, altrimenti il Moro per lo nome paterno, vscito del Castello se ne andò in Francia: dicendo essere vscito della seruitù de gli Suizzeri, de gli stratij di Cesare, & de gl'inganni de gli Spagnuoli: & nondimeno lodando ciascuno piu la fortuna d'hauerlo presto deposto di tanto grado, che d'hauere prima esaltato vn'huomo, che per la incapacità sua, & per hauere pensieri strauaganti, & costumi sordidissimi, era indegno d'ogni grandezza. Ma innanzi alla deditione del Castello di Milano vennero al Re quattro Ambasciatori de' principali, & piu honorati del Senato Venetiano, Antonio Grimano, Domenico Triuisano, Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti à congratularsi della vittoria, & à ricercarlo che come era tenuto per i Capitoli della confederatione, gli aiutasse alla ricuperatione delle terre loro, cosa che non haueua altro ostacolo che delle forze di Cesare, & di quelle genti, che con Marc'Antonio Colonna erano per lo Pontefice di Verona; perche il Vicerè, poi che leuato del Piacentino hebbe soggiornato alquanto nel Modonese per aspettare, se il Pontefice ratificaua l'accordo fatto col Re di Francia, intesa la ratificatione se ne era andato per la Romagna à Napoli: diputò il Re prontamente in aiuto loro il Bastardo di Sauoia, & Theodoro da Triulci con settecento lancie, & sette mila fanti Tedeschi, i quali mentre differiscono a partirsi, ò per aspettare quello che succedeua del Castello di Milano, ò perche il Re volesse mandare le genti medesime alla espugnatione del Castello di Cremona, l'Aluiano, al quale i Venetiani non haueuano consentito che seguitasse il Vicerè, perche desiderauano di ricuperare, se era possibile senza aiuto d'altri Brescia, & Verona, andò con l'essercito verso Brescia; ma essendo entrati di nuouo in quella città mille fanti Tedeschi, l'Aluiano, essendosi molti giorni inanzi Bergamo arrenduto a' Venetiani, si risolueua d'andare prima alla espugnatione di Verona, perche era manco fortificata, per maggiore commodità delle vettouaglie, & perche presa Verona, Brescia restando sola, & in sito da potere hauere difficilmente soccorso di Germania, era facile a pigliare: ma si tardaua a dare principio all'impresa per timore che il Vicerè, & le genti del Pontefice che erano in Reggiano, & Modonese non passassino il Pò a Ostia per soccorrere Verona, delqual sospetto poi che per la partita del Vicerè si restò sicuro, daua impedimento la infermità dell'Aluiano, ilquale ammalato a Ghedi in Bresciano minore di sessanta anni, passò ne' primi giorni di Ottobre cō gran-

Duca di Milano chiamato il Moro, se ne va in Francia.

Ambasciatori de' Venetiani al Re di Francia.

Aluiano muore à Ghedi nel Bresciano, è sepolto à Venetia.

dissimo dispiacere de' Venetiani all'altra uita,ma con molto maggiore dispiace re de' suoi soldati,che nõ si potendo satiare della memoria sua, tennero il corpo suo venticinque dì nell'essercito,conducendolo quando si caminaua con grãdissima põpa,& volendo condurlo a Venetia non cõportò Teodoro Triulcio,che p poter passare per Veronese,si dimandasse,come molti ricordauano, saluocõdotto a Marc'Antonio Colõna,dicendo non essere conueniente,che chi viuo non haueua mai hauuto paura de gli nimici,morto facesse segno di temergli: a Venetia fu p decreto publico sepellito con grãdissimo honore nella Chiesa di S. Stefano,doue ancora hoggi si uede il suo sepolcro,et l'Oratione funebre fece Andrea Nauagiero Gẽtil'huomo Venetiano giouane di molta eloquẽza : Capitano(come ciascuno confessaua) di grande ardire, et essecutore con somma celerità delle cose deliberate,ma che molte volte,ò per sua mala fortuna,ò come molti diceuano, per essere di consiglio precipitoso, fu superato da gli nimici,anzi forse, doue fu principale de gli esserciti,non ottenne mai vittoria alcuna.Per la morte dell'Aluiano,il Re,ricercato da' Venetiani cõcedette al gouerno dell'essercito loro il Triulcio,desiderato per la sua peritia,& riputatione nella disciplina militare: & perche per la inclinatione cõmune della fattione Guelfa era sempre stato intrattenimento,& beniuolenza tra lui,& quella Republica,ilquale mentre che andaua all'essercito le genti de' Venetiani espugnarono Peschiera : ma inanzi l'espugnassino ruppono alcuni caualli, & trecento fanti Spagnuoli che andauano per soccorrerla,& dipoi ricuperarono Asola, & Lonà,abbãdonate dal Marchese di Mantoua : alla venuta del Triulcio si pose per gli stimoli del Senato il campo a Brescia,auenga che l'espugnatione senza l'essercito Frãcese paresse molto difficile,perche la terra era forte,& dentro duo mille fanti tra' Tedeschi, & Spagnuoli, stati costretti a partirsi numero grandissimo de' Guelfi,& imminente già la vernata,& il tempo dimostrarsi molto sottoposto alle pioggie : nè ingannò l'euento della cosa il giudicio del Capitano,perche hauendo cominciato a battere le mura con l'artiglierie piantate su'l fosso dalla parte,onde escie la Garzetta, quegli di dentro che spesso vscinano fuora,spinti vna volta mille cinquecento fanti tra' Tedeschi, & Spagnuoli ad assaltare la guardia dell'artiglieria, allaquale erano deputati cento huomini d'arme , & sei mila fanti , & battendogli anche con la scoppietteria distesa per questo sulle mura della terra gli messono facilmente tutti in fuga , ancora che Gian Pagolo Manfrone con trenta huomini d'arme sostenesse alquanto l'impeto loro , ammazzarono circa dugento fanti , abbrucciarono la poluere , & con dussero in Brescia dieci pezzi d'artiglieria , per loquale disordine parue al Triulcio d'allargarsi con l'essercito , per aspettare la venuta de' Francesi , & si ritirò a Coccai lontano dodici miglia da Bresciá , attendendo intrattanto i Venetiani a prouedere nuoua artiglieria & munitione ; venuti i Francesi si ritornò all'espugnatione di quella Città , battendo in due diuersi luoghi , dalla porta delle Pile verso il Castello, & dalla porta di San Giouanni,alloggiando da una parte l'essercito Francese , nelqual e licentiati i fanti Tedeschi,

Andrea Nauagero.

Triulcio general de' Venetiani.

Venetiani sotto Brescia, son rotti.

schi,perche ricusauano andare contro alle Città possedute da Cesare, era venuto Pietro Nauarra con cinque mila fanti Guasconi,& Francesi,dall'altra parte era il Triulcio co' soldati Venetiani, sopra ilquale rimase quasi tutta la somma delle cose, perche il Bastardo di Sauoia ammalato era partito dell'essercito; battuta la muraglia non si dette l'assalto, perche quei di dentro haueuano fatto molti ripari, & con grandissima diligenza, & valore prouedeuano tutto quello che era necessario alla difesa: onde Pietro Nauarra ricorrendo al rimedio consueto cominciò a dare opera alle mine, & insieme a tagliare le mura co' picconi: nelqual tempo Marc'Antonio Colonna uscito di Verona con seicento caualli, & cinquecento fanti, & hauendo incontrato sulla campagna Gian Pagolo Manfrone,et Marc'Antonio Bua,che con quattrocento huomini d'arme,& quattrocento caualli leggieri erano a guardia di Valeggio gli roppe,nelqual incontro Giulio figliuolo di Gian Pagolo, mortogli mentre combatteua il cauallo sotto,venne in potestà de gli nimici, & il padre fuggì a Goito; occuparono dipoi Lignago, oue presono alcuni Gentil'huomini Venetiani: finalmente mostrandosi ogni giorno piu dura, & difficile l'oppugnatione,perche le mine ordinate da Pietro Nauarra, non riusciuano alle speranze date da lui,& intendendosi uenire di Germania otto mila fanti, i quali i Capitani,che erano intorno a Brescia non si confidauano d'impedire,furono cõtenti i Venetiani,per ricoprire in qualche parte l'ignominia del ritirarsi conuenire con quegli,che erano in Brescia,che se in fra trenta dì non fussino soccorsi abbandonerebbono la città,vscendone (cosi prometteuano i Venetiani) con le bandiere spiegate,con l'artiglierie,& con tutte le cose loro, laqual promessa (tale era la certezza della venuta del soccorso) sapeua ciascuno douere essere vana: ma alla gente di Brescia non era inutile il liberarsi in questo mezo dalle molestie: messono dipoi i Venetiani in Bre,Castello de' Conti di Lodrone, otto mila fanti, ma come questi sentirono i fanti Tedeschi, a' quali si era arrenduto il Castello di Anfo venire inanzi, si ritirarono vilmente all'essercito: nè fu maggiore animo ne' Capitani, i quali temendo in vn tempo medesimo non essere assaltati da questi,& da quegli che erano in Brescia,& da Marc'Antonio co' soldati,che erano a Verona, si ritirarono a Ghedi, oue prima, già certi di questo accidente, haueuano mandate l'artiglierie maggiori, & quasi tutti i carriaggi, e i Tedeschi entrati in Verona senza contrasto, proueduta che l'hebbono di vettouaglie,& accresciuto il numero de' difensori, se ne ritornarono in Germania: haueuano in questo mezo stabilito il Pontefice, & il Re di conuenire insieme a Bologna,hauendo il Re accettato questo luogo, piu che Firenze, per non si allontanare tanto dal Ducato di Milano, trattandosi massimamente del continuo per il Duca di Sauoia la concordia tra gli Suizzeri, & lui: & perche secondo diceua, sarebbe necessitato,passando in Toscana menare seco molti soldati, perche conueniua all'honore suo non entrare con minore pompa in Firenza che già vi fusse entrato il Re Carlo: laquale per ordinare si interporrebbe dilatione di qualche giorno, laquale al Re era graue, &

Assedio di Brescia.

Marc'Antonio Colonna rompe Paolo Manfrone, & prende suo figliuolo.

Accordo ignominioso de' Venetiani, co' difensori di Brescia.

& per altri rispetti, & perche tanto piu sarebbe stato necessitato a ritenere tutto l'essercito, del quale ancora che la spesa fusse grauissima non haueua sin' à quel giorno, nè intendeua, mentre era in Italia, licentiare parte alcuna. Entrò adunque l'ottauo giorno di Decembre il Pontefice in Bologna, & due giorni appresso u'entrò il Rè, ilquale erano andati a riceuere a' confini del Reggiano due Legati Apostolici, il Cardinal dal Fiesco, & quello de' Medici: entrò senza genti d'arme, nè con la Corte molto piena, & introdotto, secondo l'uso, nel Concistoro publico inanzi al Pontefice, egli medesimo, parlando in nome suo il Gran Cancelliere, offerse la ubidienza, la quale prima non haueua prestata: stettero dipoi tre giorni insieme alloggiati nel palagio medesimo facendo l'uno verso l'altro segni grandißimi di beniuolenza, & di amore: nel qual tempo oltre al riconfermare con le parole, & con le promesse le già fatte vbligationi, trattarono insieme molte cose del Regno di Napoli: ilquale non essendo allhora il Rè ordinato ad assaltare, si contentò della speranza datagli molto efficacemente dal Pontefice di essergli fauoreuole a quell'impresa, qualunque volta soprauenisse la morte del Re d'Aragona, la quale per giudicio commune era propinqua, ò ueramente fusse finita la confederatione, che haueua seco, che duraua ancora sedici mesi: intercedette ancora il Rè per la restitutione di Modona, & di Reggio al Duca di Ferrara, e'l Pontefice promesse di restituirle pagandogli il Duca i quaranta mila ducati, i quali il Papa haueua pagati per Modona a Cesare: & oltre a questi certa quantità di danari per spese fatte nell'una, & l'altra Città, intercedette ancora il Rè per Francesco Maria Duca d'Vrbino, ilquale essendo soldato della Chiesa con ducento huomini d'arme, & douendo andare con Giuliano de' Medici all'essercito, quando poi per l'infermità sua vi fu proposto Lorenzo, non solamente haueua ricusato d'andarui, allegando che quello, che contro alla sua dignità haueua consentito alla lunga amicitia tenuta con Giuliano d'andare come semplice Condottiere, & sottoposto all'autorita d'altri nell'essercito della Chiesa, nelquale era stato tante uolte Capitano Generale superiore a tutti, non uoleua concedere a Lorenzo; ma oltre a questo hauendo promesso di mandare le genti della sua condotta, le riuocò mentre erano nel camino: perche già segretamente haueua conuenuto, ò trattaua di conuenire col Re di Francia, & doppo la vittoria del Rè non haueua cessato per mezo d'huomini proprij concitarlo quanto potette contro al Pontefice, il quale ricordeuole di queste ingiurie, & già pensando d'attribuire alla famiglia propria quel Ducato, dinegò al Re la sua domanda, dimostrandogli con dolcißime parole quanta difficultà sarebbe alle cose della Chiesa il dare con essempio così pernicioso ardire a' sudditi di ribellarsi: alle quali ragioni, & alla volontà del Papa cedette patientemente il Rè, con tutto, che per l'honore proprio hauesse desiderato di saluare, chi per essersi aderito a lui era caduto in pericolo, & che al medesimo lo confortaßino molti del suo consiglio, & della Corte, ricordando quanto fusse stata imprudente la deliberatione del Rè passato d'hauere permesse al Valentino opprime-

Abboccamento del Papa, e'l Re di Fràcia in Bologna.

Accordi tra'l Papa e'l Re di Francia.

re

re i Signori piccoli d'Italia; il perche era salito in tanta grandezza, che se piu lungamente fusse viuuto il padre Alessandro, harebbe senza dubbio nocciuto alle cose sue. Promesse il Pontefice al Re dargli facultà di riscuotere per vn'anno la decima parte delle entrate delle Chiese del Reame di Francia. Conuennero ancora che'l Rè hauesse la nominatione de' beneficij che prima apparteneua a' Collegij, & a' Capitoli delle Chiese, cosa molto a proposito di quei Rè, hauendo facultà di distribuire ad arbitrio suo tanti ricchissimi beneficij: & dall'altra parte, che le annate delle Chiese di Francia, si pagassino in futuro al Pontefice secondo il vero valore, & non secondo le tasse antiche, le quali erano molto minori, & in questo rimase ingannato il Pontefice, perche hauendosi contro a coloro, che occultauano il vero valore a fare l'essecutione, & deputare i Commessarij nel Regno di Francia, niuno voleua prouare, niuno eseguire contro a gl'impetratori; di maniera, che ciascuno continuò di spedire secondo le tasse vecchie: promesse ancora il Re di non pigliare in protettione alcuna delle Città di Toscana, benche non molto poi facendo instanza che gli consentisse d'accettare la protettione de' Lucchesi, i quali gli offeriuano venticinque mila ducati, & allegando esserne tenuto per le obligationi dell'antecessore, il Pontefice ricusando di concedergliene, gli promesse di non dare loro molestia alcuna. Deliberarono oltre a queste cose mandare Egidio Generale de' frati di Santo Agostino, & eccellentissimo nelle predicationi all'Imperatore, in nome del Pontefice, per disporlo a consentire a' Venetiani con ricompenso di danari, Brescia, & Verona, le quai cose ispedite, ma non per iscrittura, eccetto quello, che apparteneua alla nominatione de' beneficij, & al pagamento delle annate secondo il vero valore, il Pontefice in gratia del Rè, pronunciò Cardinale Adriano di Boisi fratello del Gran Maestro di Francia, che nelle cose del gouerno teneua il primo luogo appresso al Rè. Da questo colloquio partì il Rè molto contento nell'animo, & con grande speranza della beniuolenza del Pontefice, il quale dimostraua efficacemente il medesimo, ma dentro sentiua altrimenti, perche gli era molesto come prima che'l Ducato di Milano fusse posseduto da lui, molestissimo hauere rilasciato Piacenza, & Parma: parimente molesto il restituire al Duca di Ferrara, Modona, & Reggio: benche questo non molto poi tornò vano, perche hauendo il Pontefice in Firenze, oue doppo la partita da Bologna stette da vn mese, riceuute dal Duca le promesse de' danari, che s'haueuano a pagare, subito che fusse entrato in possessione, & essendo di commune consentimento ordinate le scritture de gl'instrumenti che tra loro s'haueuano a fare, il Pontefice non negando, ma interponendo varie scuse, & dilationi, & sempre promettendo ricusò di dargli perfettione. Ritornato il Re a Milano, licentiò subito l'essercito, riseruate alla guardia di quello stato settecento lanze, & sei mila fanti Tedeschi, & quattro mila Francesi di quella sorte, che da loro sono chiamati Venturieri: egli con grandissima celerità ne' primi dì dell'Anno Mille cinquecento sedici, ritornò in

Francia ha la nominatione de i benefici Ecclesiastici.

M.D.XVI.

in Francia, lasciato Luogotenente suo Carlo Duca di Borbone, parendogli hauere stabilite in Italia le cose sue, per la confederatione contratta col Pontefice, & perche in quei giorni medesimi haueua conuenuto con gli Suizzeri, i quali benche il Re d'Inghilterra stimolasse a muouere di nuouo l'armi contro al Re, rinouarono seco la confederatione, vbligandosi a dare sempre in Italia, & fuori, per difesa, & per offesa contro a ciascuno col nome, & con le bandiere publiche a' suoi stipendij qualunque numero di fanti dimandasse, eccettuando solamẽte dall'offesa il Pontefice, l'Imperio, & Cesare, & dall'altra parte il Re riconfermò loro le pensioni antiche, promesse pagare in certi tempi seicento mila ducati conuenuti a Digiuno, e trecento mila se gli restituiuano le terre, & le valli appartenenti al Ducato di Milano, ilche ricusando di fare, & di ratificare la concordia i cinque Cantoni, che le possedeuano, cominciò il Re a pagare a gli altri otto la rata de' danari appartenente a loro, i quali l'accettarono, ma con espressa conditione di non essere tenuti d'andare a gli stipendij suoi contro a' fanti de' cinque Cantoni. Nel principio dell'anno medesimo il Vescouo de' Petrucci antico familiare de'l Pontefice con l'aiuto suo, & de' Fiorentini cacciato di Siena Borghese, figliuolo di Pandolfo Petrucci suo cugino, in mano del quale era il gouerno, arrogò a se la medesima autorità: mouendosi il Pontefice, perche quella Città posta tra lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini fusse gouernata da huomo confidente a se, & forse molto piu perche sperasse quando fusse propitia l'opportunità de' tempi, potere con volontà del Vescouo medesimo sottoporla ò al fratello, ò al nipote. Rimasono in Italia accese le cose tra Cesare, e i Venetiani desiderosi di ricuperare con l'aiuto del Re di Francia, Brescia, & Verona, l'altre cose pareuano assai quiete: ma presto cominciarono ad apparire principij di nuoui mouimenti che si suscitauano per opera del Re d'Aragona, il quale temendo al Regno di Napoli per la grandezza del Re di Francia, trattaua con Cesate, & col Re d'Inghilterra, che di nuouo si mouessero l'armi contro a lui, il che non solamente non era stato difficile persuader a Cesare, desideroso sempre di cose nuoue, & il quale da se stesso difficilmente poteua conseruare le terre tolte a' Venetiani, ma ancora il Re d'Inghilterra, potendo meno in lui la memoria dell'hauere il suocero viatogli le promesse, che l'emulatione, & l'odio presente contro al Re di Francia, vi assentiua: stimolaualo oltre a questo il desiderio che'l Re di Scotia pupillo fusse gouernato per huomini ò proposti, ò dependenti da lui, le quali cose si sarebbono tentate con maggiore consiglio, & con maggiori forze, se mentre si trattauano non fusse succeduta la morte del Re d'Aragona, ilquale afflitto da lunga indispositione, morì del mese di Gennaio, mentre andaua con la Corte a Sibilia in Madrigalegio villa ignobilissima, Re di eccellentissimo consiglio, & virtù, & nel quale se fusse stato costante nelle promesse non potresti facilmente riprendere cosa alcuna, perche la tenacità dello spendere, della quale era calunniato, dimostrò facilmente falsa la morte sua, conciosia cosa, che hauendo regnato quarantadue anni, non lasciò danari accumulati, ma

Lega tra Francia, et Suizzeri

Vescouo de' Petrucci caccia il suo cugino Borghese, figliuolo di Pandolfo Petrucci, & si fa Signor di Siena

Re d'Aragona muore, hauẽdo regnato anni 42.

accade quasi sempre per lo giudicio corrotto de gli huomini, che ne' Rè è piu lodata la prodigalità, benche a quella sia annessa la rapacità, che la parsimonia congiunta con l'astinenza dalla roba d'altri. Alla virtù rara di questo Rè si aggiunse la felicità rarissima, perpetua, se tu leui la morte dell'vnico figliuolo maschio, per tutta la uita sua, perche i casi delle femine, & del genero furono cagione, che insin'alla morte si conseruasse la grandezza, & la necessità di partirsi doppo la morte della moglie, di Castiglia, fu piu tosto giuoco, che percossa della fortuna, in tutte l'altre cose fu felicissimo. Di secondo genito del Re d'Aragona, morto il fratello maggiore, ottenne quel Reame, peruenne per mezo del matrimonio contratto con Isabella al Regno di Castiglia: scacciò vittoriosamente gli auersarij, che competeuano al medesimo Reame: ricuperò poi il Regno di Granata posseduto da gli nimici della nostra fede poco meno di ottocento anni: aggiunse all'Imperio suo il Regno di Napoli, quello di Nauarra, Orano, & molti luoghi importanti de' liti d'Africa; superiore sempre et quasi domatore di tutti gl'inimici suoi, & oue manifestamente apparì congiunta la fortuna con l'industria: coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore d'honesto zelo della Religione, & di santa intentione al ben commune. Morì circa a vn mese inanzi alla morte sua il Gran Capitano assente dalla Corte, & mal sodisfatto di lui, & nondimeno il Rè per la memoria della sua uirtù, haueua uoluto che da se, & da tutto'l Regno gli fussero fatti honori insoliti a farsi in Ispagna ad alcuno, eccetto che nella morte de' Rè, con grandissima approbatione di tutti i popoli, a' quali il nome del Gran Capitano per la sua grandissima liberalità era gratissimo, & per l'opinione della prudenza, & che nella scienza militare trapassasse il ualore di tutti i Capitani de' tempi suoi, era in somma uenerattione. Accese la morte del Re Catolico, l'animo del Re di Francia all'impresa di Napoli, alla quale pensaua mandar subito il Duca di Borbone con ottocento lanze, & diece mila fanti, persuadendosi che per essere il Regno solleuato per la morte del Rè, & male ordinato alla difesa, nè potendo l'Arciduca essere a tempo a soccorrerlo, hauerne facilmente ad ottenere la vittoria: nè dubitaua che'l Pontefice per le speranze hauute da lui quando furono insieme a Bologna, & per la beniuolenza contratta seco nell'abboccamento, gli hauesse ad esser fauoreuole, nè meno per l'interesse proprio, come se gli haueße ad eßer molesta la troppa grandezza dell'Arciduca successore di tanti Regni del Re Catolico, & successore futuro di Cesare. Speraua oltre a questo, che l'Arciduca conoscendo potergli molto nuocere l'inimicitia sua nello stabilirsi i Regni di Spagna, & specialmente quello d'Aragona, al quale se alle ragioni fusse stata congiunta la potenza, harebbono aspirato alcuni della medesima famiglia, sarebbe proceduto moderatamente ad opporsegli, perche se bene uiuente il Rè morto, & Isabella sua moglie, era stato nelle congregationi di tutto'l Regno interpretato, che le costitutioni antiche di quel Reame, escludenti dalla successione della Corona le femine, non pregiudicauano a' maschi nati di quelle, quando nella linea masculina non si trouauano fratelli, zij, ò nipoti del Rè morto, ò di

Gran Capitano muore.

Re di Frācia in pensiero di fare l'impresa di Napoli.

ò di chi gli fuße piu proßimo del nato delle femine, ò almeno in grado pari, & che per questo fusse stato dichiarato appartenersi a Carlo Arciduca doppo la morte di Ferdinando, la succeßione, adducendo in essempio che per la morte di Martino Re d'Aragona morto senza figliuoli maschi, era stato per sentenza de' giudici, deputati a questo da tutto'l Regno, preferito Ferdinando Auolo di questo Ferdinando, benche congiunto per linea feminina al Conte d'Vrgelli, & a gli altri congiunti a Martino per linea masculina, ma in grado piu remoto di Ferdinando, nondimeno era stato sin'allhora tacita querela ne' popoli, che in questa interpretatione, & dichiaratione hauesse piu potuto la potenza di Ferdinando, & d'Isabella, che la giustitia, non parendo a molti debita interpretatione, che esclufe le femine poßa eßere ammeßo chi nasce di quelle, & che nella sentenza data per Ferdinando vecchio, hauesse piu potuto il timore dell'armi sue, che la ragione, le quai cose essendo note al Re di Francia, & noto ancora, che i popoli della Prouincia d'Aragona, di Valenza, & della Contea di Catalogna (includendosi tutti questi sotto l Regno d'Aragona) harebbono desiderato vn Rè proprio, speraua che l'Arciduca, per non mettere in pericolo tanta succeßione, e tanti stati, non hauesse finalmente ad essere alieno dal concedergli con qualche condeceuole compositione il Regno di Napoli: nel qual tempo per aiutarsi oltre alle forze co' beneficij, volle che Prospero Colonna, ilquale consentiua di pagare per la liberatione sua, trentacinque mila ducati fusse liberato, pagandone solamente la metà, onde molti credettero, che Prospero gli hauesse segretamente promesso di non prendere arme contro a lui, ò forse d'eßergli fauoreuole nella guerra Napolitana, ma con qualche limitatione, ò risferbo dell'honor suo. In questi pensieri costituito il Rè, & già deliberando di non differire il muouere dell'armi, fu neceßitato per nuoui accidenti a uolgere l'animo alla difesa propria, perche Cesare riceuuti, secondo le cose cominciate a trattarsi prima col Re d'Aragona, centouenti mila ducati, si preparaua per aßaltare, come haueua conuenuto con quel Re il Ducato di Milano, soccorse che hauesse Verona, & Brescia: perche i Venetiani fermato l'essercito, ilquale, eßendo ritornato il Triulcio a Milano, reggeua Teodoro da Triulci fatto Gouernatore, sei miglia presso a Brescia, scorreuano con gli Stradiotti tutto il paese, i quali aßaltati un giorno da quei di dentro, & concorrendo da ciascuna delle parti aiuto a' suoi gli rimeßono doppo non piccola zuffa in Brescia, ammazzatine molti di loro, & preso il fratello del Gouernatore della Città. Pochi giorni appreßo Lautrech principale dell'eßercito Francese, e Teodoro da Triulci, sentito che a Brescia veniuano tre mila fanti Tedeschi per accompagnare gli danari, che si conduceuano per pagare i soldati, mandarono per impedire loro il paßare Ianus Fregoso, & Giancurrado Orsino con genti dell'vno, & l'altro essercito alla Rocca d'Anso, le quali n'ammazzarono forse da ottocento, gli altri insieme co' danari si rifuggirono a Lodrone; mandarono dipoi i Venetiani in Val di Sabia duo mila cinquecento fanti, per fortificare il Castello d'Anso, i quali abbrucciarono Lodrone, & Astorio.

Prospero Colonna, liberato di prigione.

Brescia assediata da' Venetiani.

Ianus Fregoso, & Giancurrado Orsino alla Rocca d'Anso. Ladrone, et Astorio abbrucciato da' Venetiani.

il pericolo, che Brescia così stretta, & molestata non s'arrendesse, costrinse Cesare ad accelerare la sua venuta, il quale hauendo seco cinque milla caualli, quindici mila Suizzeri datigli da i cinque Cantoni, & diece mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, venne per la uia di Trento a Verona, onde l'essercito Francese, & Venetiano, lasciate bene custodite Vicenza, & Padoua si ridusse a Peschiera, affermando uoler uietare all'Imperatore il passar del fiume del Mincio: ma non corrispose, come spesso accade, l'essecutione al consiglio, perche come sentirono gl'inimici approssimarsi, non hauendo alla campagna quell'audacia ad eseguire, che haueuano hauuta ne' padiglioni a consigliare, passato Oglio, si ritirarono a Cremona, crescendo la riputatione, & l'ardire all'inimico, e togliendolo a se stessi. Fermossi Cesare ò per cattiuo consiglio, ò tirato dalla mala Fortuna sua a campo ad Asola, custodita da cento huomini d'arme, & quattrocento fanti de' Venetiani, oue consumò vanamente piu giorni, il quale indugio si crede certissimamente che gli togliesse la vittoria. Partito da Asola, passò il fiume dell'Oglio a Orci Nuoui, & gl'inimici lasciati in Cremona trecento lancie, e tre mila fanti, si ritirarono di la dal fiume dell'Adda, con pensiero d'impedirgli il passare: per la ritirata de' quali tutto'l paese, ch'è tra l'Oglio, e'l Pò, & l'Adda, si ridusse a diuotione dell'Imperatore, eccettuate Cremona, & Crema l'vna guardata da' Francesi, l'altra da' Venetiani. Seguitauano Cesare il Cardinale Sedunense, & molti fuor'vsciti del Ducato di Milano, & Marc'Antonio Colonna soldato del Pontefice con dugento huomini d'arme, per le quai cose cresceua tanto piu il timore de' Francesi, la maggior parte della speranza de' quali si riduceua, se diece mila Suizzeri, a' quali era stato numerato lo stipendio di tre mesi, non tardauano piu a venire. Passato l'Oglio, si accostò Cesare al fiume dell'Adda, per passarla a Pizzichitone; doue trouando difficultà venne a Riuolta, stando i Francesi a Casciano di là dal fiume, i quali il dì seguente, non essendo venuti gli Suizzeri, & possendosi l'Adda guardare in piu luoghi, si ritirarono a Milano, non senza infamia di Lautrech, che haueua publicato, & scritto al Re, che impedirebbe a Cesare il passo di quel fiume al quale passato senza ostacolo, s'arrendè subito la Città di Lodi; accostatosi a Milano a poche miglia, mandò un'Araldo a dimandare la Terra, minacciando i Milanesi, che se fra tre giorni non cacciauano l'essercito Francese, farebbe peggio a quella Città, che non haueua fatto Federigo Barbarossa suo antecessore, il quale non contento d'hauerla abbruciata, & disfatta, vi fece per memoria della sua ira, & della loro ribellione, seminare il sale: ma tra i Francesi ritirati con grandissimo spauento in Milano, erano stati uarij consigli, inclinando alcuni ad abbandonare bruttamente Milano per non si riputare pari a resistere a gl'inimici, nè credere, che gli Suizzeri, ancor che gia si sapesse essere in camino, hauessero a venire, & perche s'intendeua che i Cantoni, o haueuano già comandato, ò erano in procinto di comandare, che gli Suizzeri si partissero da seruitij dell'vno, & dell'altro, & pareua, dubitabile, che non fusse piu pronta l'ubidienza di quegli, che ancora erano in camino,

Massimiliano Imp. in Italia.

Errore dell'Imperator nel perdere tempo ad Asola.

Progressi dell'Imperatore in Lombardia.

Lautrech Generale del Re di Francia in Italia.

Minaccie di Cesare a' Milanesi

Fràcesi impauriti disegnano d'abbandonare Milano.

che

che di quegli, che già erano con gl'inimici: altri detestauano la partita, come piena d'infamia, & hauendo migliore speranza della venuta de gli Suizzeri, & del potere difendere Milano, consigliauano il mettersi alla difesa, & che rimosso in tutto'l pensiero di combattere, & ritenuto in Milano tutti i fanti, & ottocento lanze, distribuissero l'altre, & quelle de' Venetiani, e tutti i caualli leggieri per le terre vicine, per guardarle, & per molestare a gl'inimici le vettouaglie; nondimeno si sarebbe eseguito il primo consiglio, se non hauessero molto disuaso Andrea Gritti, & Andrea Triuisano Proueditori de' Venetiani, l'autorità de' quali non potendo ottenere altro, operò questo, che'l partirsi si deliberò alquanto piu lentamente, di maniera che gia volendo partirsi, sopra-uennero nouelle certe, che'l giorno seguente sarebbe Alberto Pietra con diece mila tra Suizzeri, & Grigioni a Milano: il perche ripreso animo, ma non però confidando di difendere i Borghi, si fermarono nella Città, abbruciati pure per consiglio de' Proueditori Venetiani i Borghi, i quali consigliarono così, ò perche giudicassero esser necessario alla difesa di quella terra, ò perche con questa occasione volessino sodisfare all'odio antico, ch'è tra i Milanesi, e i Venetiani; cacciarono ancora della Città, ò ritennono in honesta custodia molti de' principali della parte Ghibellina, come inclinati al nome dell'Imperio per lo studio della fattione, & per essere nell'essercito tanti della medesima parte. Cesare fra tanto si pose con l'essercito a Lambra, vicino a due Miglia a Milano, doue essendo, arriuarono in Milano gli Suizzeri, i quali dimostrandosi pronti a difendere quella Città, ricusauano di volere combattere con gli altri Suizzeri, la venuta loro rendè gli spiriti a' Francesi, ma molto maggior terrore dette a Cesare, il quale considerando l'odio antico di quella natione contro alla casa d'Austria, e ritornandogli in memoria quello, che per trouarsi gli Suizzeri in tutti due gli esserciti oppositi, fusse accaduto a Lodouico Sforza, cominciò a temere che a se non facessino il medesimo, parendogli piu verisimile ingannassino lui, che haueua difficultà di pagargli, che i Francesi, a' quali nō mancherebbono gli danari, nè per pagargli, nè per corrompergli, & accresceuagli la dubitatione, che Iacopo Staflier, Capitan Generale de gli Suizzeri, gli haueua con grande arroganza domandata la paga, la quale oltre all'altre difficultà si differiua, perche venendogli danari di Germania, gli erano stati ritenuti da' fanti Spagnuoli, ch'erano in Brescia, per pagarsi de' soldi scorsi; però commosso marauigliosamente dal timore di questo pericolo, leuato subito l'essercito, si ritirò verso il fiume dell'Adda, non dubitando alcuno che se tre dì prima si fusse accostato a Milano, il qual tempo dimorò intorno ad Asola, i Frācesi molto piu ambigui: et incerti della venuta de gli Suizzeri, sarebbono ritornati di là da' monti, anzi non si dubita, che se così presto nō si partiuano, ò che i Francesi non si confidando pienamente de gli Suizzeri, per lo rispetto dimostrauano a quei, ch'erano con Cesare, harebbono seguitato il primo consiglio, ò che gli Suizzeri medesimi, presa scusa dal comandamēto de' suoi superiori, che già era ispedito, harebbono abbandonato i Francesi. Passò Cesare il fiume dell'Adda

Alberto Pietra

Borghi di Milano abbruciati.

Cesare a Lambra

Iacopo Staflier Cap. Generale de gli Suizzeri

l'Adda, non lo seguitando gli Suizzeri, i quali protestando di partirsi, se non erano pagati tra quattro giorni, si fermarono a Lodi, dando continuamente l'Imperatore, che s'era fermato nel tenitorio di Bergamo, speranza de' pagamenti, perche dicena aspettare nuoui danari dal Re d'Inghilterra, & minacciando di ritornare a Milano, cosa che teneua in sospetto grandissimo i Francesi, incerti piu che mai della fede de gli Suizzeri, perche oltre alla tardità vsata studiosamente nel venire, et l'hauer sempre detto non voler combattere contro a gli Suizzeri dell'essercito nimico, era venuto il comandamento de' Cantoni, che partissino da gli stipendij de' Francesi, per lo quale ne era già partiti da duo mila, & si temeua che gli altri non facessino il medesimo, benche i Cantoni da altra parte affermauano al Rè hauere occultamente comandato a' suoi fanti il contrario. Finalmente Cesare, ilquale riscossi della Città di Bergamo sedici mila ducati, era andato sotto speranza d'vn trattato verso Crema, ritornato senza fare effetto nel Bergamasco, deliberò d'andare a Trento: però significata a' Capitani dell'essercito la sua deliberatione, & affermato muouersi a questo per far nuoui prouedimenti di danari, co' quali, & con quei del Re d'Inghilterra, ch'era in camino, ritornerebbe subito, gli confortò ad aspettare il suo ritorno: i quali saccheggiato Lodi, & ispugnata senza artiglierie la fortezza, & saccheggiata la terra di Sant'Angelo, stretti dal mancamento delle vettouaglie, s'erano ridotti nella Ghiaradadda. Fu doppo la partita di Cesare qualche speranza che gli Suizzeri, co' quali a Romano s'vnì tutto l'essercito, passassino di nuouo l'Adda, perche nel campo era venuto il Marchese di Brandiburg, & a Bergamo il Cardinal Sedunense con trenta mila ducati mandati dal Re d'Inghilterra: per lo qual timore il Duca di Borbone, da cui erano partiti quasi tutti gli Suizzeri, e i soldati Venetiani, era venuto con l'essercito sulla riua di là dal fiume; ma diuentarono facilmente vani i pensieri de gl'inimici, perche gli Suizzeri, non bastando i danari venuti a pagare gli stipeudij gia corsi, ritornarono per la valle di Voltollina al paese loro, & per la medesima cagione tre mila fanti, parte Spagnuoli, parte Tedeschi, passarono nel campo Francese, & Venetiano, ilquale hauendo passato il fiume Adda, non haueua cessato di molestare piu giorni con varie scorrerie, & scaramuzze gl'inimici con accidenti varij, hora riceuendo maggior dãno i Francesi, i quali in vna scaramuccia grossa appresso a Bergamo, perderono da dugento huomini d'arme, hora gl'inimici, de' quali in vn'assalto simile fu preso a Cesare Fieramosca, il resto della gente riceuuto vn ducato per vno, s'accostò a Brescia: ma essendo molto molestati da' caual leggieri, Marc'Antonio Colonna co' fanti Tedeschi, & con alcuni fanti Spagnuoli, entrò in Verona, & gli altri tutti si disoluerono. Questo fine hebbe il mouimento di Cesare, nel quale al Rè fu molto sospetto il Papa, perche hauendo ricercato che secondo gli oblighi della Lega fatta tra loro, mandasse cinquecento huomini d'arme alla difesa dello stato di Milano, ò almeno gli accostasse a' suoi confini, & gli pagasse tre mila Suizzeri, secondo allegaua hauere offerto ad Anton Maria Palauisino: il Pontefice ri-

Suizzeri sim a li poco fedeli.

Cesare a Trẽto

Borbone all'Adda.

Essercito Imperiale si dissolue.

Pontefice in sospetto al Re di Francia.

spondendo freddamente al pagamento de gli Suizzeri, & scusando essere ma in ordine le genti sue, prometteua mandare quelle de' Fiorentini, le quali co alcuni de' soldati suoi si mossono molto lentamente verso Bologna, & Reggi. Accrebbe il sospetto, che la venuta di Cesare fusse stata con sua participatio ne l'hauere creato Legato a lui, come prima intese esser entrato in Italia, Bernardo da Bibbiena Cardinale di Santa Maria in Portico, solito sempre ad impugnare appresso al Pontefice le cose Francesi, & molto piu l'hauere permesso, che Marc'Antonio Colonna seguitasse con le sue genti l'essercito di Cesare. ma la verità fu, che al Pontefice fu molesta per l'interesse proprio la venuta dell'Imperatore con tante forze, temendo che vincitore non tentasse d'opprimere, secondo l'antica inclinatione, tutta Italia, ma per timore, & perche questo procedere era conforme alla sua natura, occultando i suoi pensieri, s'ingegnaua farsi odioso il meno che poteua a ciascuna delle parti: però non ardì riuocare Marc'Antonio non ardì mandare gli aiuti debiti al Re, creò il Legato a Cesare, & dall'altra parte essendo già partito Cesare da Milano, operò che il Legato, simulando infermità, si fermasse a Rubiera, per speculare inanzi passasse piu oltre doue inclinauano le cose, & dipoi per mitigare l'animo del Re, volle che Lorenzo suo nipote, continuando la simulatione della dependenza cominciata a Milano, gli facesse donare da' Fiorentini i danari da pagare per vn mese tre mila Suizzeri, i quali danari benche il Re accettasse, diceua nondimeno, dimostrando di conoscere l'arti del Pontefice, che poi che sempre gli era contrario nella guerra, nè la confederatione fatta seco, gli haueua giouato ne' tempi del pericolo, voleua di nuouo farne vn'altra, che non l'vbligasse se non nella pace, & ne' tempi sicuri. Dissoluto l'essercito di Cesare, i Venetiani non aspettati i Francesi, si accostarono all'improuiso vna notte a Brescia con le scale, confidandosi nel piccolo numero de' difensori, perche non vi erano rimasi piu che seicento fanti Spagnuoli, & quattrocento caualli, ma non essendo le scale lunghe a bastanza, & resistendo valorosamente quei di dentro, non l'ottennono: soprauenne poi l'essercito Francese sotto Odetto di Fois, eletto nuouamente successore al Duca di Borbone, partito spontaneamente dal gouerno di Milano, assaltarono questi esserciti Brescia con l'artiglierie da quattro parti, acciò che gli assediati non potessino resistere in tanti luoghi, i quali si sostentarono mentre hebbono speranza che sette mila fanti del Contado di Tiruolo, venuti per comandamento di Cesare alla Montagna, passassino piu innanzi, ma come questo nō succedete per l'oppositione fatta de' Venetiani alla Rocca d'Anfo, & da altri passi, essi non volendo aspettare la battaglia, che essendo gia in terra spatio grande di muraglia si doueua dare il dì seguente, conuennono i soldati d'vscir della terra, & della fortezza, solamēte con le lor cose, se fra vn dì non erano soccorsi. In questi tempi istessi preparādosi il Papa di spogliar con l'armi, del Ducato d'Vrbino Francesco Maria della Rouere, cominciò a procedere con le censure contro a lui, publicato vn monitorio, nel quale si narraua, che essendo soldato della Chiesa, dinegandogli le genti per le quali haueua ri-

Venetiani assaltano Brescia.

Monitorio Papale contra il Duca d'Vrbino.

ceuuto lo stipendio, s'era conuenuto segretamente con gl'inimici, l'homicidio antico del Cardinal di Pauia, delquale era stato assoluto per gratia, non per giustitia: altri homicidij commessi da lui: l'hauere mandato nel maggior feruore della guerra tra'l Pontefice Giulio, delqual'era nipote, suddito, & Capitano, Baldassarre da Castiglione, per condursi a' soldi del Rè: l'hauere nell'istesso tempo negato il passo ad alcune genti, che andauano ad vnirsi con l'essercito della Chiesa, & perseguitati nello stato, quale possedeua come feudatario della Sedia Apostolica, i soldati della medesima Sedia fuggiti del fatto d'arme di Rauenna: haueua il Pontefice hauuto nell'animo di muouergli piu mesi prima la guerra, mouendolo oltre alle ingiurie nuoue lo sdegno, quando negò d'aiutare il fratello, & lui a ritornare in Firenze, ma lo riteneua alquanto la vergogna di perseguitare il nipote di colui, per opera del quale era salita la Chiesa a tanta grandezza, & molto piu i prieghi di Giuliano suo fratello, ilquale nel tempo dell'esilio loro dimorato molti anni nella Corte d'Vrbino appresso il Duca Guido, & morto lui, appresso al Duca presente, non poteua tollerare, che da loro medesimi fusse priuato di quel Ducato, nel quale era stato sostentato, & honorato: ma morto doppo lunga infermità Giuliano de' Medici in Firenze, & diuentato vano il mouimento di Cesare, il Pontefice stimolato da Lorenzo suo nipote, & da Alfonsina sua madre, cupidi d'appropriarsi quello stato, deliberò non tardare piu, allegando per iscusa della ingratitudine, laquale da molti era rimprouerata, non solamente l'offese riceuute da lui: le pene, nelle quali secondo la dispositione della giustitia incorreua vn vassallo contumace al suo Signore, un soldato, ilquale vbligatosi, & riceuuti i danari, dinegaua le genti a chi l'haueua pagate, ma molto piu essere pericoloso il tollerare nelle uiscere del suo stato colui, ilquale hauendo già cominciato senza rispetto della fede, & dell'honore ad offenderlo, poteua esser certo che quanto maggiore si dimostrasse l'occasione, tanto piu sarebbe pronto a far per l'auuenire il medesimo. Il progresso di questa guerra fu, che come Lorenzo con l'essercito raccolto de' soldati, & de' sudditi della Chiesa, & de' Fiorentini, toccò i confini di quel Ducato, la Città d'Vrbino, & l'altre Terre di quello stato si dettono volontariamente al Pontefice, consentendo il Duca, ilquale si era ritirato a Pesero, che poi non gli poteua difendere si saluassino: fece & Pesero il medesimo, come l'essercito inimico si fu accostato, perchè con tutto vi fussero tre mila fanti, la Città fortificata, e'l mare aperto, Francesco Maria lasciato nella Rocca Tranquillo da Mondolfo suo confidato, se n'andò a Mantoua, doue prima haueua mandato la moglie, e'l figliuolo, ò non si confidando de' soldati, la maggior parte non pagati, ò come molti, scusando il timore con l'amore, affermauano impatiente di stare assente dalla moglie: così il Ducato d'Vrbino, insieme con Pesero, & Sinigaglia, venne in quattro giorni sotto all'a ubidienza della Chiesa, eccettuate le fortezze di Sinigaglia, di Pesero, di San Leo, & della Rocca di Maiuolo, arrendessi quasi immediate quella di Sinigaglia: & quella di Pesero, benche fortissima, battuta due giorni con l'ar-

Cagioni della guerra del Papa contra il Duca d'Vrbino.

Tranquillo da Mondolfo à guardia della Rocca di Pesaro.

Duca d'Vrbino a Mantoua, con la moglie, e'l figliuolo.

Ducato d'Vrbino, Pesero et Sinigaglia, a ubidienza della chiesa.

l'artiglierie, conuenne d'arrenderſi, ſe fra venti giorni non era ſoccorſa, con conditione che in quel mezo non vi ſi faceſse ripari, nè alcuna fortificatione, il qual patto male oſſeruato, fu cagione che Tranquillo, non hauendo hauuto ſoccorſo infra il termine conuenuto, ricusò di conſegnarla, & cominciato di nuouo a tirare l'artiglierie, aſsaltò la guardia di fuora, ma era piu dura la ſua conditione, perche ritornatoſene, hauuta che fu la Terra, Lorenzo a Firenze, i Capitani reſtati nell'eſſercito haueuano fatto trincee intorno alla Rocca, & meſſo in mare certi nauilij per uietare non vi entraſſe ſoccorſo, però ſpirato il termine, ſi cominciò ſubito a batterla, ma il giorno medeſimo i ſoldati, che ui erano dentro, fatto tumulto contro a Tranquillo, lo dettono, per ſaluare ſe, a i Capitani, da' quali in pena della ſua contrauentione, fu condannato col ſupplicio delle forche. Arrendeſſi pochi giorni dipoi la Rocca di Mainolo, luogo neceſſario ad aſſediare San Leo, perche è vicina ad vn miglio, & ſituata all'oppoſito di quella. Intorno a San Leo furono meſſi duo mila fanti, che lo teneſſero aſsediato, perche per lo ſito ſuo fortiſſimo niuna ſperanza vi era d'ottenerlo, ſe non per l'vltima neceſſità della fame, & nondimeno tre meſi poi fu preſo furtiuamente per inuentione d'vn maeſtro di legname: il quale ſalito una notte per una lunghiſſima ſcala ſopra un dirupato, ch'era riputato il piu difficile di quel monte, & fatta portare via la ſcala, dimorato in quel luogo tutta la notte, cominciò ſubito che apparì il giorno à ſalire con certi ferramenti, tanto che ſi conduſſe ſin'alla ſommità del monte, donde ſcendendo, & con gl'inſtrumenti di ferro facilitando alcuni de' luoghi piu difficili, la notte ſeguente per l'iſteſſa ſcala, ſe ne ritornò à gli alloggiamenti, doue fatta fede poterſi ſalire, ritornò la notte deputata per la medeſima ſcala, ſeguitandolo cento cinquanta fanti de' piu eletti, co' quali fermatoſi ſu'l dirupato, come fu l'alba del giorno, perche era impoſsibile ſalire di notte piu alto, cominciarono per quei luoghi ſtrettiſſimi à ſalire ad vno ad vno, & erano già montati alla ſommità del monte forſe trenta dì loro con vn Tamburino, & con ſei inſegne, & occultatiſi in terra aſpettauano i compagni, che montauano, ma eſſendo dì alto, vna guardia, che partiua dal luogo ſuo, gli vidde coſi proſtrati in terra: & hauendo leuato il rumore, eſſi vedutiſi ſcoperti, non aſpettati altrimenti i compagni, dettono il cenno come erano conuenuti à quei del campo: i quali ſecondo l'ordine dato, eſſaltarono ſubito con molte ſcale il monte da molte parti, per diuertire quelli di dentro: i quali, correndo ciaſcuno a' luoghi ordinati, ſpauentati per vedere già dentro ſei inſegne, che ſcorreuano il piano del monte, & haueuano morto qualch'uno di loro ſi rinchiuſono nella fortezza, ch'era murata nel monte, doue eſſendo già ſaliti de gli altri doppo i primi, aperſono la porta per la quale ſi entraua ſu'l monte: per la quale entrati gli altri, che ancora non erano ſaliti, & coſi preſo il monte, quelli ch'erano nella Rocca, benche la fuſſe bene proueduta d'ogni coſa, s'arrenderono il ſecondo giorno. Acquiſtato con l'armi quello ſtato, che inſieme con Peſero, & Sinigaglia, membri ſeparati dal Ducato d'Vrbino, non erano di entrata di

Trãquillo apiccato.

piu di venticinque mila ducati. Leone seguitando il processo cominciato ne privò per sentenza Francesco Maria, & dipoi ne inuestì nel Concistoro Lorenzo suo nipote, aggiugnendo per maggiore validità alla bolla ispedita sopra questo atto la soscrittione della propria mano di tutti i Cardinali, co' quali non volle concorrere Domenico Grimano Vescouo d'Vrbino, & molto amico di quel Duca; donde temendo lo sdegno del Pontefice partì pochi dì poi da Roma, nè vi ritornò mai se non doppo la sua morte. Era stata molesta al Re di Francia l'oppressione del Duca d'Vrbino spogliato per quello, che haueua trattato seco. Erangli piu moleste molte opere del Pontefice, perche essendosi Prospero Colonna quando ritornaua di Francia fermato a Basseto, Terra de' Pallauisini, et dipoi per sospetto de' Francesi venuto a Modena; doue medesimamente era rifuggito Gieronimo Morone insospettito de' Francesi, che contro alle promesse fatte, gli haueuano comandato che andasse in Francia, trattauano continuamente mentre che Prospero stette a Modena, & poi a Bologna di occupare per mezo d'alcuni fuor'usciti furtiuamente qualche luogo importante del Ducato di Milano, concorrendo alle medesime pratiche Mutio Colonna, a cui il Pontefice conscio di queste cose, haueua consentito alloggiamento per la compagnia sua nel Modonese. Haueua in oltre il Pontefice confortato il Re Catolico (così doppo la morte dell'Auolo materno si chiamaua l'Arciduca) che non facesse nuoue conuentioni col Re di Francia; & appresso a gli Suizzeri Ennio Vescouo di Veruli, Nuncio Apostolico, che poi quasi decrepito fu promosso al Cardinalato, oltre a molti altri officij molesti al Re, confortaua i cinque Cantoni a seguitare l'amicitia dell'Imperatore; onde trattandosi nel medesimo tempo tra Cesare, il quale fermatosi tra Trento, & Spruch spauentaua piu i Francesi con le dimostrationi, che con gli effetti, & il Re d'Inghilterra, & gli Suizzeri, che di nuouo si assaltasse il Ducato di Milano; temeua il Re di Francia, che queste cose non si trattaßino con volontà del Pontefice, del quale appariua anco in altro il mal'animo, perche con varie eccettioni interponeua difficultà nel concedergli la decima de' beneficij del Regno di Francia promessagli a Bologna; & nondimeno (tanta è la Maestà del Pontificato) il Re s'ingegnaua di placarlo con molti officij, onde volendo doppo la partita dell'Imperatore molestare per trarne danari la Mirandola, Carpi, et Correggio, come terre Imperiali, se ne astenne per le querele del Pontefice, che prima haueua riceuuti i Signori di quelle Terre in protettione, & infestando i Mori d'Africa con molti legni il mare di sotto gli offerse di mandare per sicurtà di quelle marine molti legni, che Pietro Nauarra armaua a Marsilia di consentimento suo per assaltare, solo per la speranza di predare, con sei mila fanti i liti della Barberia; & nondimeno il Pontefice perseuerando nella sentenza sua, con tutto che parte negasse, parte scusasse queste cose non consentì mai, non che altro alla sua dimanda fatta con grande instanza di rimuouere il Vescouo Verulino del paese de gli Suizzeri, nè mai rimosse Mutio Colõna del Modenese, oue fingeua esser'alloggiato di propria autorità, se non quando

Lorenzo de' Medici fatto Duca d'Vrbino.

Pontefice sospetto al Re di Francia.

do partito Prospero da Bologna: & rimase vane tutte le cose, che si trattauano, non era piu d'alcuno momento la stanza sua: al quale fu infelicissimo il partirsi, perche non molto poi entrato con le forze de' Colonnesi, & con alcuni fanti Spagnuoli, furtiuamente di notte in Fermo, morì in ispatio di pochi dì d'una ferita riceuuta la notte medesima, mentre daua opera a saccheggiare quella Città: in questo stato delle cose facendo il Senato Venetiano instanza per la ricuperatione di Verona, Lautrech hauendo nell'essercito sei mila fanti Tedeschi, i quali a questa impresa erano conuenuti pagare i Venetiani, venne sull'Adice per passare il fiume a Vsolingo, & accamparsi insieme con l'essercito Veneto a Verona: ma dipoi crescendo la fama della venuta de gli Suizzeri: & per lo sospetto della stanza di Prospero Colonna in Modena, cresciuto per essersi fermato nella medesima Città il Cardinale di Santa Maria in Portico, si ritirò non senza querela de' Venetiani a Peschiera, distribuite le gēti di quà & di là dal fiume del Mincio: nel quale luogo con tutto che fussino cessati i sospetti già detti, & che di Verona fussino passati a gli stipendij Veneti piu di duo mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, & continuamente ne passassero, soprastette piu d'vn mese aspettando, secondo diceua, danari di Francia, & che i Venetiani facessino prouedimenti maggiori di danari, d'artiglierie, & munitioni, ma la cagione era piu vera, che aspettaua quel che succedesse delle cose, che si trattauano tra'l suo Rè, e'l Re Catolico: perche il Re di Francia conoscendo quanto a quell'altro Rè fusse necessaria la sua amicitia per rimuouersi le difficultà del passare in Ispagna, & dello stabilimento di quei Regni, non contento a quel che prima si era concordato a Parigi, cercaua d'imporgli piu dure conditioni, & di pacificarsi per mezo suo con l'Imperatore, ilche non si poteua fare senza la restitutione di Verona a' Venetiani: e'l Re di Spagna per consiglio di Monsignor di Ceures con l'autorità del quale, essendo nell'età d'anni quindici, totalmente si reggeua, non ricusaua di accomodare a' tempi, & alle necessità le sue deliberationi: però erano congregati a Noion per la parte del Re di Francia il Vescouo di Parigi, il Gran Maestro della sua Casa, & il Presidente del Parlamento di Parigi: & per la parte del Re Catolico il medesimo Monsignor di Ceures, e'l Gran Cancelliere dell'Imperatore; l'esito delle quai cose mentre che Lautrech aspettasi essercitauano continuamente, come è il costume della militia del nostro secolo, l'armi contro a gl'infelici paesani: perche & Lautrech gittato il ponte alla villa di Monzarbanio, attendeua a tagliare le biade del Contado di Verona, & a fare correre per tutto i caualli leggieri; & hauendo mandato vna parte delle genti ad alloggiare nel Mantouano, distruggeua con grauissimi danni quel paese; dalla quale molestia per liberarsi il Marchese di Mantoua, fu contento di pagargli dodici mila scudi; i soldati di Verona correndo ogni giorno nel Vicentino, & nel Padouano, saccheggiarono la misera Città di Vicenza. Passò pur poi Lautrech, stimolato con grauissime querele de' Venetiani, il fiume dell'Adice, per lo ponte gittato ad Vsolingo, & fatta per lo paese grandissima preda, perche non

Prospero Colonna muore d'una ferita.

Lautrech, ritira l'essercito da Verona.

Dieta in Noion per accomodare le cose tra Spagna, et Fräza.

Lautrech trattiene cō parole i Venetiani.

non s'era mai creduto che l'essercito passasse da quella parte, s'accostò a Verona per porui il campo, hauendo in questo mezo con l'aiuto de gli huomini del paese occupata la Chiusa per far piu difficile il passare al soccorso, che venisse di Germania. Ma l'istesso giorno che s'accostò a Verona i fanti Tedeschi ò sponteneamente, ò subornati da lui tacitamente, ancor che sostentati già tre mesi con le pecunie de' Venetiani, protestarono non uolere, oue non era l'interesse principale del Re di Francia, andare all'espugnatione d'vna terra posseduta da Cesare; però Lautrech ripassato l'Adice s'allontanò vn miglio dalle mura di Verona, & l'essercito Veneto, nel quale erano cinquecento huomini d'arme, altrettanti caualli leggieri, & quattro mila fanti, non gli parendo star sicuro di là dal fiume, andò ad unirsi con lui. Nel qual tempo i deputati de' due Rè conuennero adi quindeci d'Agosto a Noion in questa sentenza: Che tra'l Re di Francia, e'l Re di Spagna fusse perpetua pace, & confederatione per difension de gli stati loro contro a ciascuno, Che'l Re di Francia desse la figliuola, ch'era d'età d'vn'anno in matrimonio al Re Catolico, dandogli per dote le ragioni, che pretendeua appartenersegli al Regno di Napoli, secondo la partigione già fatta da' loro antecessori; ma con patto che sin che la figliuola non fusse d'età habile al matrimonio, pagasse il Re Catolico per sostentatione delle spese di lei al Re di Francia ciascun'anno cento mila scudi; la quale se moriua inanzi al matrimonio, & al Rè ne nascesse alcun'altra, quella con l'istesse conditioni si desse al Re Catolico, & in caso non ve ne fusse alcuna, Renea, quella ch'era stata promessa nella capitolatione fatta a Parigi; & morendo qualunque di esse nel matrimonio senza figliuoli ritornasse quella parte del Regno di Napoli al Re di Frãcia. Che'l Re Catolico restituisse al Rè antico il Reame di Nauarra fra certo tẽpo; & non lo restituendo fusse lecito al Re di Francia aiutargliene ricuperare; ma secondo che poi affermauano gli Spagnuoli, se prima quel Rè gli faceua cõstare delle sue ragioni. Hauesse Cesare facultà d'entrare in termine di due mesi nella pace: ma quando bene v'entrasse fusse lecito al Re di Francia d'aiutare i Venetiani alla ricuperation di Verona, la qual Città se Cesare metteua in mano del Re Catolico con facultà di darla fra sei settimane libera al Re di Frãcia, che ne potesse disporre ad arbitrio suo, gli haueßino ad esser pagati da lui cento mila scudi, & altrettanti, parte nell'atto della consegnatione, parte fra sei mesi da' Venetiani, & liberato di circa trecento mila hauuti dal Re Luigi, quando erano confederati; & che in tal caso fusse triegua per diciotto mesi tra Cesare, e i Venetiani, & che a Cesare rimanesse Riua di Trento, & Rouere, con tutto quello, che possedeua allhora nel Friuli; e i Venetiani continuaßero di tenere le Castella, che allhora teneuano di Cesare, fin'à tanto che'l Re di Francia, e'l Re di Spagna, terminassero tra loro le differenze de' confini. Nominò l'vna parte, & l'altra il Pontefice. Per la concordia fatta a Noion, non cessarono i Venetiani di stimolare Lautrech, che ponesse il campo a Verona; perche erano incerti se l'Imperatore accetterebbe la pace, & perche per la quantità de' danari, che gli harebbono a pagare desiderauano il ricuperarla piu presto con

Capitoli dell'accordo fatto in Noion, tra Spagna, & Francia

l'arme. Dall'altra parte al Re di Francia per lo stabilimento della pace con Cesare era piu grata la concordia che la forza: & nondimeno Lautrech, non gli rimanendo piu scusa alcuna, perche i Venetiani haueuano copiosamente soldato fanti, & fatto tutti i prouedimenti dimandati da lui, nè i Lanzchenech ricusauano piu di andarui insieme con gli altri, consentì alla volontà loro. Però gli esserciti passarono separatamente il fiume dell'Adice, l'vno per un ponte gittato di sopra alla Città, l'altro per un ponte gittato di sotto. Dell'artiglierie dell'essercito Francese, posto alla Tomba, una parte si pose alla porta di Santa Lucia, l'altra co' fanti Tedeschi alla porta di San Massimo per battere poi tutti oue il muro tra la Cittadella, & la Città si viene a congiugnere col muro della terra, acciochè potendo in un tempo medesimo entrare nella Cittadella, & nella Città, quei di dentro hauessino necessità di diuidersi per rispetto del muro di mezo in due parti: passò l'essercito Venetiano di sotto a Verona in campo Martio, & si pose a San Michele tra'l fiume, & il Canale per leuare quiui l'offese, & battere alla porta del Vescouò, parti piu deboli, & manco munite: leuaronsi ne' primi due giorni con l'artiglierie, offese, che erano assai forti, & per fianco; ma con maggiore difficultà si leuarono dal canto de' Venetiani l'offese de' tre bastioni, lequali leuate, cominciò ciascuna delle parti a battere la muraglia con diciotto pezzi grossi d'artiglierie, & quindici pezzi mezzani per batteria: & il terzo giorno erano da ciascuno de gli esserciti gittate in terra settanta braccia di muraglia, & si continuaua di battere per farsi molto piu larga la strada: & nondimeno i Venetiani, dalla parte de' quali era la muraglia piu debole, ancora che hauessino battuti quasi tutti i bastioni, & ripari, non haueuano mai leuato interamente l'offese di dentro per fianco, perche erano tanto basse, & quasi nel fosso che l'artiglierie, ò passauano di sopra, ò inãzi vi arriuassino batteuano in terra. Tagliauasi anco nel tempo medesimo il muro co' picconi, ilquale con tutto che puntellato anticipò di cadere inanzi al tempo disegnato da' Capitani. In Verona erano ottocento caualli, cinque mila fanti Tedeschi, & mille cinquecento Spagnuoli sotto il gouerno di Marc'Antonio Colõna non piu soldato del Põtefice, ma di Cesare, i quali attendendo a riparare sollecitamente, & prouedendo, & difendendo ualorosamente per tutto doue fusse necessario, dimostrauano ferocia grande con somma laude di Marc'Antonio, ilquale ferito benche leggiermente da vno scoppietto in una spalla non cessaua di rappresentarsi in qualunque hora del giorno, & della notte a tutte le fatiche, & pericoli. Già l'artiglieria piantata da' Francesi in quattro luoghi doue erano le Torri tra la porta della Cittadella, et la porta di Santa Lucia haueua fatta rouina tale, che ciascuna delle rotture era capace a riceuere i soldati in ordinanza: nè molto minore progresso haueuano fatto quelle de' Venetiani; & nondimeno Lautrech dimandaua nuoue artiglierie per fare la batteria maggiore, abbracciando prontamente, benche reclamando in uano i Venetiani, i quali stimolauano si desse la battaglia, qualunque occasione, che s'offeriua di differire: perche era accaduto che venendo per lo piano di Verona all'essercito

Assedio di Verona.

Batteria di Verona.

ottocento bariglioni di poluere sulle carra, & molte munitioni, il volere i conduttori de' buoi entrare l'vno inanzi all'altro, gli fece in modo accelerare, che per la collisione delle ruote suscitato il fuoco abbrucciò la poluere insieme cō le carra, et co' buoi, che la conduceuano. Ma a gli assediati si aggiugneua vn'altra difficultà, perche nella Città stata uessata dalla propinquità de gli nimici già tanti mesi cominciauano a mancare le uettouaglie, non vene entrando se non piccola quantità, & occultamente per la via de' monti. Stando le cose di Verona in questo termine sopravennono noue mila fanti Tedeschi mandati da Cesare per soccorrere quella Città, i quali peruenuti alla Chiusa l'ottenero per concordia, & occuparono il Castello della Coruara, passo su'l monte propinquo al l'Adice verso Trento stato nella guerra tra Cesare, e i Venetiani occupato dal l'vna parte, & dall'altra piu uolte. Per l'approssimarsi di questi fanti Lautrech, ò temendo, ò simulando di temere, leuato il campo contro alla volōtà de' Venetiani, si ritirò a Villa Franca, & con lui vna parte delle genti Venetiane, l'altre sotto Gian Pagolo Manfrone si ritirarono al Bosco, di la dall'Adice col ponte preparato: onde i Venetiani disperati dell'espugnare Verona mandarono tutte l'artiglierie grosse a Brescia. Dunque non hauendo ostacolo i fanti Tedeschi si fermarono alla Tomba, doue prima alloggiaua l'essercito Francese, donde una parte di loro entrò nella città, l'altra restata fuora, attendeua a metter ui uettouaglie: lequali messe dentro si partirono, rimasi a guardia di Verona sette in otto mila fanti Tedeschi: perche la maggior parte de gli Spagnuoli nō potendo conuenire cō' Tedeschi, era sotto il Colonnello Maldonato passata nel campo Venetiano: soccorso a giudicio d'ogn'vno di piccolo momento, perche non condussono seco altri danari che venti mila fiorini di Reno, mandati dal Re d'Inghilterra, & consumarono mentre vi stetiono tante vettouaglie, che pareggiarono quasi la quantità di quelle vi condussono. Ridotte le genti a Villa Franca doue consumauano il Veronese, & il Mantouano, furono necessitati i Venetiani, acciochè i soldati Francesi, i quali il comandamento del Re non bastaua a ritenere, non sene andassino alle stanze, ò prouedere che la Città di Brescia donasse loro tutta la uettouaglia necessaria, spesa ciascun giorno, di piu di mille scudi. Finalmente le cose cominciarono a riguardare manifestamente alla pace, perche si intese che Cesare con tutto che prima hauesse instantemente procurato col nipote che non conuenisse col Re di Francia; anteposta vltimamente la cupidità de' danari all'odio naturale contro al nome Francese, & a gli antichi pensieri di dominare Italia, haueua accettata, & ratificata la pace, & deliberato di restituire secondo la forma di quelle conuentioni, Verona: donde seguitò vn'altra cosa in beneficio del Re di Francia, che tutti i Cantoni de gli Suizzeri, vedendo deporsi l'arme tra Cesare, & lui s'inclinarono a conuenire seco, come prima haueuano fatto i Grigioni, adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconte, ilquale essendo esule, & in contumacia del Re, ottenne da lui per questo la restitutione alla Patria, & in progresso di tempo molte gratie, & honori. La conuentione fu che il Re pagasse a gli Suizzeri in termine

Munitione dell'essercito Venetiano abbrucciata.

Chiusa, presa da' Tedeschi.

Coruara Castello, preso da' Tedeschi.

Lautrech leua campo da Verona.

Pace tra l'Imp. e'l Re di Francia, e i Venetiani.

Suizzeri s'accordano cō Fräcia.

Galeazzo Visconte.

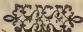
termine di tre mesi trecento cinquanta mila ducati, & dipoi in perpetuo annua pensione. Fussino obligati gli Suizzeri concedere per publico decreto a gli stipendij suoi qualunque uolta gli ricercasse, certo numero di fanti: ma in questo procederono diuersamente: perche gli Otto Cantoni si obligarono a concedergli etiandio quando facesse impresa per offendere gli stati d'altri, i cinque Cantoni non altrimenti che per difesa de gli stati proprij. Fusse in potestà de gli Suizzeri di restituire al Re di Francia le rocche di Lugano, & di Lucerna, passi forti, & importanti alla sicurtà del Ducato di Milano: & eleggēdo il restituirle, douesse il Re pagare loro trecento mila ducati, lequali Rocche, subito fatta la conuentione, gittarono in terra. Queste cose si feciono in Italia l'anno mille cinquecento sedici. Ma ne' primi giorni dell'Anno seguente il Vescouo di Trento venuto a Verona offerse a Lautrech, colquale parlò tra Villa Franca, & Verona, di consegnare al Re di Francia fra il termine di sei mesi statuito nella capitolatione quella Città, laquale diceua tenere in nome del Re di Spagna, ma rimanendo la differenza se il termine cominciaua dal giorno della ratificatione di Cesare, ò dal giorno si era riconosciuto Verona tenersi per lo Re Catolico, si disputò sopra questo alquanti giorni: ma il dimandare i fanti di Verona tumultuosamente danari costrinse il Vescouo di Trento ad accelerare: però pigliando il principio dal giorno che Cesare gli haueua fatto il mandato, conuenne consegnare Verona il quintodecimo giorno di Gennaio, nelqual giorno riceuuti da' Venetiani i primi cinquanta mila ducati, & quindici mila, che secondo la cōuentione doueuano pagare a' fanti di Verona, et da Lautrech promessa di fare condurre a Trento l'artiglierie che erano in Verona, consegnò a Lautrech quella Città riceuēdola in nome del Re di Frācia: & Lautrech immediate in nome del medesimo Re la consegnò al Senato Veneto, & per lui ad Andrea Gritti Proueditore, rallegrandosi sommamente la nobiltà, & il popolo Venetiano che di guerra sì lunga & sì pericolosa hauessino benche doppo infinite spese, & trauagli hauuto felice fine: perche secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spesono in tutta la guerra fatta doppo la Lega di Cambrai cinque milioni di ducati: de' quali ne estrassono della vendita de gli vfficij cinquecento mila: ma non meno si rallegrauano i Veronesi, e tutte l'altre città, & popoli sottoposti alla loro Republica, perche sperauano riposandosi per beneficio della pace, hauersi a liberare da tante uessationi, e tanti mali, che così miserabilmente haueuano hora da vna parte, hora dall'altra tanto tempo sopportati.

Lugano, & Lucerna, isspianate

M. D. XVII.

Verona, consegnata a' Venetiani.

Spese de' Venetiani nelle guerre di Lōbardia.



DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro terzodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la guerra di Francesco Maria Duca d'Vrbino, per ritornare in stato: i progressi di detta guerra, così per la parte di Francesco Maria, come per quella di Lorenzo de' Medici: vn trattato scoperto contra Papa Leone d'attossicarlo: le vittorie di Selim Gran Turco: la morte del Triulcio, & di Massimiliano Imperatore: la competenza all'Imperio tra Carlo d'Austria, & Francesco d'Angiò: la creatione di Carlo Quinto: le cagioni delle guerre tra l'Imperatore, e'l Re di Francia: l'origine della heresia Luterana: la morte di Gian Pagolo Baglioni: e'l tumulto nato in Ispagna, per cagion del cattiuo gouerno de' ministri Cesarei.



AREVA che deposte l'armi tra Cesare, e i Venetiani, et rimosse dal Re di Francia l'occasioni di fare la guerra cō Cesare, et col Re Catolico, hauesse Italia vessata, et conquassata da tanti mali a riposarsi per qualche anno: perche & gli Suizzeri, potente instrumento a chi desiderasse turbar le cose, pareuano ritornati nell'amicitia antica col Re di Frācia, non hauendo per questo l'animo alieno da gli altri Principi: & nella concordia fatta a Noion si dimostraua tale sperāza che per stabilir cōgiuntione maggiore tra' due Rè, si trattaua che insieme conuenissino a Cambrai, doue per ordinare il cōgresso loro erano andati inanzi Ceures, il Gran Maestro di Francia, & Rubertetto; & in Cesare non si dimostraua minore prontezza; il quale oltre all'hauere restituita Verona, haueua mandato al Re di Francia due Ambasciatori a confermare, & a giurare la pace fatta. Dunque non senza giusta cagione si giudicaua che la concordia, & la pace tra Principi tantō potenti hauesse a spegnere tutti i semi delle discordie, & delle guerre Italiane: & nondimeno, ò per la infelicità del Fato nostro, ò perche per essere Italia diuisa in tanti Principi, & in tanti stati fusse quasi impossibile per le varie volontà, et interessi di quegli, che l'haueuano in mano, ch'ella non stesse sottoposta a continui trauagli, ecco che a pena deposte l'armi tra Cesare, e i Venetiani, anzi non essendo ancora consegnata la Città di Verona, si scopersono principij di nuoui tumulti, causati da Francesco Maria dalla Rouere, il quale haueua solleuato i fanti Spagnuoli, che haueuano militato in Verona, & nell'essercito Francese, & Venetiano intorno a quella

Imp. giura la pace.

Duca d'Vrbino, cerca di ritornare in stato & muoue guerra.

quella città, che lo seguitassino alla ricuperatione de gli stati, de' quali la state medesima era stato cacciato dal Pontefice, cosa persuasa con grandissima facilità, perche a' soldati forestieri assuefatti nelle guerre, a' sacchi delle terre, & alle prede, & rapine de' paesi, niuna cosa era piu molesta che la pace, allaquale vedeuano disposte tutte le cose d'Italia. Però deliberarono seguitarlo da cinque mila fanti Spagnuoli, de' quali era il principale Maldonato, huomo della medesima natione, & essercitato in molte guerre; a' quali s'aggiunsono forse ottocento cauai leggieri sotto Federigo da Bozzolo, Gaiosso Spagnuolo, Zucchero Borgognone, Andrea Bua, et Gostantino Boccola Albanese, tutti Condottieri essercitati, & di nome non disprezzabile nell'armi, tra' quai di riputatione molto maggiore, per la nobiltà della Casa, & per i gradi, che insino da tenera età haueua hauuti nella militia, era Federigo da Gonzaga Signore di Bozzolo, stato vno de' piu efficaci instrumenti a persuadere questa vnione, mosso non solamente per lo desiderio d'accrescere con nuoue guerre la fama sua nell'essercitio dell'armi, & per l'amicitia grande, che e' teneua con Francesco Maria: ma ancora per l'odio, che haueua contro a Lorenzo de' Medici: perche quando in Lorenzo de' Medici fu trasferita, per la infermità di Giuliano suo zio, l'autorità di tutte l'armi della chiesa, & de' Fiorentini, gli haueua dinegato il Capitanato generale delle fanterie concedutogli prima da Giuliano. Questo essercito adunque da essere stimato per la virtù molto più, che per lo numero, ò per gli apparati, che hauessino di sostentare la guerra, perche non haueuano nè danari, nè artiglierie, nè munitioni nè da caualli, & armi in fuora alcuna di quelle tante prouisioni, che sogliono seguitare gli esserciti, si partì per andare nello stato d'Vrbino il giorno medesimo, che a' Venetiani fu consegnata la città di Verona: della qual cosa, come fu sentita dal Pontefice, nè riceuè grandissima perturbatione: perche consideraua la qualità dell'essercito, formidabile per l'odio de' Capitani, & per la virtù, & riputatione de' fanti Spagnuoli: sapeua l'inclinatione, che haueuano i popoli di quel Ducato a Francesco Maria, per essere stati lungamente sotto il gouerno mansueto della casa da Montefeltro, l'affettione della quale haueuano trasferita in lui, nodrito in quello stato, & nato d'vna sorella del Duca Guido: daua oltre a questo molestia grandissima al Pontefice l'hauere a fare la guerra con vno essercito, che senza potere perdere cosa alcuna, si moueua solamente per desiderio di prede, & di rapine, per la dolcezza dellequali temeua che molti soldati restati per la pace fatta senza guadagni, non si vnissino con loro, ma quello che sopra tutto tormentaua l'animo suo era il sospetto che questo mouimento non fusse con participatione del Re di Francia: perche oltre al sapere essergli stata molesta la guerra fatta contro a Francesco Maria, era conscio a se medesimo quante cagioni hauesse date a quel Re di essere mal contento di lui: per non gli hauere osseruato nella passata di Cesare la confederatione fatta doppo l'acquisto di Milano: per hauergli, poi che fu ritornato a Roma, mandata vna bolla sopra la collatione de' beneficij del Regno di Francia, & del Ducato di Milano di tenore diuerso dalla

Maldonato Spagnuolo.

Federigo da Bozzolo, Gaiosso Spagnuolo, Zucchero Borgognone, Andrea Bua, et Gostantin Boccola Albanese.

Leone in trauaglio, per la guerra mossa allo stato d'Vrbino.

la conuentione, che haueua fatta in Bologna, laquale per la breuità del tempo non era stata sottoscritta, laquale il Re sdegnato ricusò d'accettare; per le cose trattate occultamente con gli altri Principi, & cō gli Suizzeri contro a lui: per hauere poco inanzi, desiderando d'impedire direttamente la recuperatione di Verona, permesso che i fanti Spagnuoli, che da Napoli, andauano a soccorrerla passassino separatamente per lo stato della Chiesa, scusandosi non volere dare loro cagione di passare vniti, perche non era sufficiente ad impedirgli: non hauere secondo le promesse fatte a Bologna concedutagli la decima se non con implicate conditioni: non restituito le terre al Duca di Ferrara, lequali ragioni gli dauano giustissima cagione di sospettare della uolontà del Re, ma gli pareua anco vederne certi indicij, perche essendo stata questa solleuatione ordinata intorno a Verona, era impossibile non fusse venuta molti giorni inanzi a notitia di Lautrech, & hauendolo taciuto si poteua presumere del consenso suo, a che si aggiugneua che Federigo da Bozzolo era stato insino a quel giorno a gli stipendij del Re, nè si sapeua essere uero quello che in escusatione sua affermaua Lautrech, che fusse finita la sua Condotta; dubitaua ancora il Pōtefice della volontà de' Venetiani, i Proueditori de' quali si diceua essersi affaticati in fare questa vnione, essendo quel Senato per la memoria delle cose passate mal satisfatto di lui, nè contento della grandezza sua, perche succeduto in tanta potenza, & riputatione del Ponteficato disponeua dello stato de' Fiorentini ad arbitrio suo: spauentauanlo queste cose ma non lo confortaua già, ne gli daua speranza la confidenza, ò congiuntione che hauesse con gli altri Principi; perche oltre a essersi nuouamente, ò pacificati, ò confederati col Re di Frācia, non era stato grato ad alcuno il modo del procedere suo cō occulti consigli & artificij, ne' quali se bene fusse stato inclinato alla parte loro, nondimeno andando renitente allo scoprirsi, & lentamente a mettere in effetto le intentioni, & le promesse fatte loro, haueua sodisfatto poco a ciascuno: anzi temendo spesse volte di tutti, haueua poco inanzi mandato Fra Niccolò Tedesco Segretario del Cardinale de' Medici al Re Catolico, per diuertirlo dall'abboccamento, che si trattaua col Re di Francia, dubitando che tra essi non si facesse maggiore congiuntione in pregiudicio suo. In questa sospensione di animo non cessauano nè Lorenzo suo nipote, nè lui di mandare continuamente gēte in Romagna, parte di fanti che si soldauano di nuouo, parte di Battiglioni dell'Ordinanza Fiorentina, acciochevniti con Renzo da Ceri, & con Vitello, i quali erano con le loro genti d'arme a Rauenna, facessino resistenza al transito de gli nimici. Ma essi passato Pò a Ostia preuenendo con la celerità loro gli apparati de gli altri, erano per la via di Cento, & di Butrio, attrauersato il Contado di Bologna, entrati nelle Terre sottoposte al Duca di Ferrara: da' quali luoghi saccheggiato Granarolo Castello del Fauentino, s'accostarono a Faenza per tentare, se per nome di vno giouane de' Manfredi, che era in quello essercito, facessino i Fauentini qualche mutatione: ma non si mouendo dentro cosa alcuna, passarono piu oltre senza tentare alcun'altra delle Terre di Romagna, nelle quali

Fra Niccolò di Lamagna in Ispagna.

lequali tutte erano a guardia, ò genti d'arme, ò fanterie: & per meglio aßicurarsi di Rimini, Renzo, & Vitello v'erano andati per mare. Venne & Lorenzo a Cesena per raccorre quivi, & a Rimini le sue genti, ma essendo già passati gli nimici: nè cessaua in qsto mezo di soldare gente in molti luoghi, lequali gli abbondarono sopra le uolontà, & consiglio suo, perche partēdosi da Lautrech per ritornarsene alle case loro duo mila cinquecento fanti Tedeschi, & piu di quattro mila Guasconi, Giouanni da Poppi Segretario di Lorēzo stato per lui piu mesi appresso a Lautrech, ò essendosi uanamente lasciato mettere sospetto che questa fanteria, non hauendo stipendio da altri, seguiterebbe Francesco Maria, ò persuadendosi leggiermēte che con queste forze s'ottorrebbe presto la uittoria, gli cōdusse di propria autorità, usando l'autorità di Lautrech, co' Capitani, & gli uoltò subito uerso Bologna; di maniera che al Pontefice, & a Lorenzo, a' quali per lo sospetto, che haueuano del Re, fu questa cosa molestissima, non rimase luogo di recusargli, temendo che poi, che erano ueuuti tanto innanzi non andassino ad unirsi cō gli nimici. Procedeua in questo mezo innāzi Frācesco Maria, & entrato nello stato d'Vrbino era riceuuto p tutto con letitia grāde de' popoli, non essendo nelle terre soldato alcuno: perche Lorenzo, non hauendo hauuto tēpo a prouedere in tanti luoghi, haueua solamēte pensato alla difesa della Città d'Vrbino, sedia, e capo principale di quel Ducato: perciò per consiglio di Vitello v'haueua mandato duo mila fanti da Città di Castello, & in luogo di Vitello, che ricusò di andarui, Iacopo Rossetto da Città di Castello, ilqual, cōsigliando molti, che essendo il popolo sospettißimo si cacciassero della Città tutti coloro, che erano habili a portare arme, ricusò di farlo. Voltossi adunque Frācesco Maria non perduto tēpo altroue, a Vrbino, & se bene la prima volta che si accostò alle mura fusse vano il conato suo, nondimeno la seconda volta che vi si accostò, Iacopo Rossetto conuenne di dargli la Terra, mosso ò da infedeltà, come molti credeuano, ò da timore, per essere il popolo tutto sollevato: perche delle forze sole de gli nimici, che non haueuano nè artiglierie, nè apparati da espugnare terre non haueua cagione di temere. Vscirono secondo le conuenuoni i soldati salui con le robe loro: il Vescouo Vitello, che in nome del nuouo Duca gouernaua quello Stato, & sotto ilquale, pareua che niuna cosa succedesse mai prosperamente, rimase prigione. Seguitò l'essempio d'Vrbino, da San Leo infuora, che per lo sito munitissimo con piccolo presidio si difendeua, tutto il Ducato. La Città di Agobbio, che da principio haueua chiamato il nome di Francesco Maria, & dipoi pentendosi ritornata alla obedienza di Lorenzo, veduti i successi tanto prosperi fece il medesimo che l'altre. Rimaneuano in potestà di Lorenzo, Pesero, Sinigaglia, Gradara, & Mondauio, terre separate dal Ducato. Ricuperato Vrbino, voltò Francesco Maria l'animo a insignorirsi di qualche luogo posto sulla marina: & perche in Pesero, & in Sinigaglia erano entrati molti soldati, fatta dimostratione d'andare a Pesero, si mosse verso Fano, piu facile per l'ordinario a espugnare, & dellaquale Città, nō essendo mai stata dominata da lui, meno si teme-

Lorenzo de' Medici à Cesena.

Giouanni da Poppi, segretario di Lorenzo de' Medici.

Duca d'Vrbino verso lo stato suo.

Iacopo Rossetto da Città di Castello, mandato à Vrbino da Lorenzo de' Medici.

Duca d'Vrbino, piglia la città d'Vrbino, et racquista lo stato.

temeua: Ma Renzo da Ceri, che era a Pesero ha uuta notitia de' suoi pensieri, vi mandò subito Troilo Sauello con cento huomini d'arme, et cō seicento fanti. Accostaronsi gli nimici cō cinque pezzi d'artiglieria non molto grossa, liquali haueuano trouati in Vrbino, & hauendo anco carestia di poluere nō gittarono in terra piu che da venti braccia di muro, nè queste senza difficultà, pure dettono la battaglia, nella quale perderono forse cento cinquanta huomini: non spauentati da questo, assaltarono di nuouo il giorno seguente, & con tanto valore che l'apertura della muraglia fu quasi abbandonata, et entrauano senza dubio se non fusse stata la virtù di Fabbiano da Gallese Luogotenente di Troilo, il quale rimaso alla muraglia con pochi huomini d'arme, facendo marauigliosa difesa gli sostenne. Haurebbono il dì seguente data vn'altra battaglia, ma inteso che la notte v'erano entrati per mare da Pesero cinquecento fanti si leuarono: & andarono ad alloggiare al castello di Monte Baroccio, posto sopra vno monte molto alto, & di sito munitissimo, donde è facile la scesa verso Fossombrone, & Vrbino, difficile & asprissima verso Pesero, nel qual luogo stando poi che non haueuano per allhora alcuna opportuna occasione, guardauano il Ducato d'Vrbino, che rimaneua loro alle spalle. Dall'altra parte essendo venuti a Rimini ou'era Lorenzo de' Medici i fanti Tedeschi, & Guasconi: soldato oltre a questo moltissimi fanti Italiani, & mille cinquecento altri fanti Tedeschi di quegli, ch'erano stati alla difesa di Verona, & raccolta insieme quasi tutta la caualleria del Pontefice, & de' Fiorētini, Lorenzo, il quale inesperto della guerra si reggeua col consiglio de' Capitani, venuto con le genti d'arme a Pesero mandò ad alloggiare i fanti ne' monti oppositi a gl'inimici. E la città di Pesero situata sulla bocca d'vna vallata, che viene di verso Vrbino, della quale vscēdo il fiume che da gli habitatori è chiamato Porto, per che p la profondità sua entrano in quel luogo le barche, s'accosta alla città dalla parte verso Rimini. La rocca è verso il mare, e tra il fiume, & la città sono molti magazzini, i quali Renzo per la sicurtà della Terra haueua rouinati. Circondano parte grande della città monti da ogni parte, i quali non si distendono insino al mare, ma tra loro e'l mare resta qualche spatio di pianura: la quale dalla parte verso Fano, s'allarga da due miglia & sulla collina sono due monti rileuati l'vno all'incontro dell'altro: quello che è verso la marina si chiama Candelara, l'altro verso Vrbino Nugolara, & nella sommità di ciascuno d'essi è vn Castello del medesimo nome, che ha il monte. Alloggiarono adunque i fanti Italiani al Castello di Candelara, i Tedeschi, & Guasconi a quello di Nugolara, piu vicino a gli nimici: nè si faceua questo con intentione di cōbattere se non con leggieri scaramuccie con loro, ma p impedirgli che non vagassino per lo paese liberamēte, nè si determinassero a fare impresa alcuna; perche il cōsiglio del Papa era, che oue non gli tirasse la speranza quasi certa della vittoria, nō si facesse battaglia giudicata con gl'inimici, conoscendo pericoloso il cōbattere con soldati ualorosi & per essere ineguale il premio della prosperità, facili ad auenturarsi, dānosissimo l'essere vinto il suo essercito, perche si metteua in pericolo manifesto lo stato

Troillo Sauello a Fano.

Fano battuto dal Duca di Vrbino.

Fabbiano de Gallese.

Castello di Monte Baroccio.

Pesero, & suo sito.

stato della Chiesa, & de' Fiorentini, & sicuro il temporeggiare attendendo a difendersi, potendosi con euidenti ragioni sperare che il mancamento de' danari, & delle vettouaglie in paese tanto sterile, & pouero, hauesse a disordinargli, nè meno perche l'essercito suo per l'esperienza, & perche di mese in mese s'empieua di soldati piu eletti, diuentaua migliore, & perche speraua douersi aumentare di giorno in giorno le cose sue: conciosia che nel principio di questo mouimento procurando d'aiutarsi etiandio con l'autorita Ponteficale, hauesse instantemente dimandato aiuto da tutti i Principi, querelandosi con gli Oratori loro, che erano in Roma, & per brieui Apostolici, & per messi co' Principi medesimi, ma non con tutti nel modo medesimo, perche significando a Cesare, & al Re di Spagna la conspiratione fatta da Francesco Maria della Rouere, & da' fanti Spagnuoli nel campo del Re di Francia, & sù gli occhi del suo Luogotenente inserì ne' brieui tai parole, che si poteua comprendere hauere nõ piccola dubitatione che queste cose fussino state ordinate cõ saputa di quel Re: ma col Re Christianissimo, dimostrando qualche sospetto di Lautrech, non passarono piu oltre le sue querele. Fu questa cosa da' Principi predetti accettata diuersamente, perche Cesare, & il nipote intesono molto lietamente che il Pontefice riputasse questa ingiuria dal Re di Francia: conciosia che Cesare alienãdosi già per l'odio antico, & per la sua incostanza del Re di Francia, si era confederato di nuouo col Re d'Inghilterra, & conuenuto col nipote appresso ad Anuersa, l'haueua confortato non si abboccare col Re di Francia: ilche finalmente fu intermesso con consentimento dell'vno, & dell'altro Re: & nel Re Catolico non bastaua a cancellare l'emulatione, & il sospetto la confederatione fatta con lui. Però offersono al Pontefice prontamente l'opera loro, comandarono a tutti i loro sudditi che si partissino dalla guerra, che si faceua contro al Pontefice, & il Re Catolico mandò il Conte di Potenza nel Regno di Napoli, perche riordinate le genti d'arme, conducesse quattrocento lancie in aiuto suo, & per maggiore testimonianza della sua volontà spogliò come inobediente Francesco Maria del Ducato di Sora, il quale comperato dal padre possedeua ne' confini di Terra di Lauoro. Ma al Re di Francia furono grati per altra cagione gli affanni del Pontefice come di Principe, che hauesse l'animo alieno da lui: però nel principio, seguitando l'essempio suo, deliberando nutrirlo cõ vane speranze, rispondeua hauerne riceuuto molestia grande, promettendo di operare che Lautrech darebbe fauore alle cose sue, soggiugnendo nondimeno che il Pontefice patina di quello, che era stato causato da se medesimo: perche gli Spagnuoli non harebbono hauuto tanto ardire se non fusse cresciuto il numero loro per quegli, che con licenza sua erano passati da Napoli a Verona. Questa fu da principio l'intentioue del Re: ma dipoi considerando che il Pontefice abbandonato da lui precipiterebbe senz'alcun freno all'amicitia del Re Catolico, deliberò di dargli fauore, ma traendo nel tempo medesimo qualche frutto della sua necessità: però ricercandolo il Pontefice d'aiuto ordinò che da Milano vi andassino trecento lancie; & insieme propose douersi fare nuoua

Pontefice, si lamenta de' Principi Christiani, del Duca d'Vrbino.

Massimiliano Imp. e'l Re Catolico, aiutano il Papa contra il Duca d'Vrbino.

confederatione tra loro; perche quella, ch'era stata fatta a Bologna, essendo stata violata dal Pontefice in molti modi, non era piu di alcuna consideratione: aggiugneua alle offerte molte querele, perche hora si lamentaua che il Pontefice gli desse carico appresso a gli altri Principi, hora che per fare ingiuria a se, & cosa grata al Cardinale Sedunense hauesse scommunicato Giorgio Soprasasso, ilquale fauoriua ne gli Suizzeri le cose sue. Oltre a questo la Reggente madre del Re, & appresso a lui di grande autorità, riprendeua senza rispetto la impietà del Pontefice, che non gli bastando l'hauere cacciato un Principe dello Stato proprio, l'haueße poi ancora tenuto sottoposto alle censure, et dinegando dare la dote, ò gli alimenti di quella alla Ducheßa vedoua, & alla Ducheßa giouare sua moglie, fuße cagione che elle non hauessino modo di sostentarsi, lequali parole ritornando a gli orecchi del Pontefice gli aumentauano il sospetto, ma constituito in tante difficultà desiderando gli aiuti suoi, nõ per l'effetto ma per la riputatione, & per il nome: le trecento lancie delquale partite da Milano, furono fatte dal Pontefice, che non poteua dissimulare il sospetto, soprasedere molti giorni nel Modonese, & nel Bolognese, & poi da Lorenzo fatte fermare a Rimini: perche eßendo quella Città lontana a gli nimici haueuano stando quiui minore facultà di nuocergli. Ne si alleggerirono questi sospetti per la confederatione, laquale quasi in questo tempo medesimo si conchiuse in Roma, perche il Re inanzi ratificaße, fece nuoue difficultà, per lequali la cosa stette sospesa molti giorni: finalmente cedendo a molte cose il Pontefice, il Re ratificò. Contenne la confederatione obligatione reciproca tra'l Pontefice, & il Re à difesa de gli stati loro con certo numero di gente, & di dodici mila ducati per ciascuno mese; che tra il Re di Francia, e i Fiorentini, co' quali si congiugneua l'autorità di Lorenzo de' Medici, con inclusione del Ducato di Vrbino, fuße la medesima obligatione, ma con minore numero di genti, & di sei mila ducati per ciascuno meße: fuße tenuto il Re ad aiutare il Pontefice quando voleße procedere contro a' sudditi, & feudatarij della Chiesa: al Re fu conceduta la nominatione de' beneficij, & la decima secondo le promeße fatte a Bologna, con patto che si deponeßino i danari per ispendergli contro a' Turchi: (concedeuasi sotto l'honestà di questo colore la decima) ma con tacita speranza data al Re che fatto il deposito di tutta la quantità, licentiata per un'altro brieue la conditione apposta, si conuertißino liberamente in vso del Re: promeße il Pontefice al Re per uno brieue separato di non lo richiedere mai di aiuto contro al Duca di Ferrara, anzi eßere contento che il Re lo riceueße nella sua protettione. Longa altercatione fu sopra la restitutione di Reggio Modona, & Rubiera dimandata con somma instanza dal Re secondo le promeße riceuute a Bologna: nè dal Pontefice dinegata, ma riseruata ad altro tempo, allegando eßergli molto indegno, et quasi confeßione di ultima neceßità il restituirle quando era oppreßato dalla guerra, & il Re facendo instanza ch'elle si restituissino di presente; all'vltimo dimostrandosi grande, se piu uoleße strignerlo, l'alienatione del Pontefice, & eßendo al Re nimico

Pontefice soccorso dal Re di Francia.

Cõfederatione tra il Papa, e'l Re di Francia, & sue conditioni.

mico il Re d'Inghilterra, sospetti Cesare, il Re di Spagna, et gli Suizzeri, accettò che il Pontefice per uno brieue, il quale fusse consegnato a lui, promettesse di restituire al Duca di Ferrara, Modona, Reggio, & Rubiera fra sette mesi prossimi, hauendo il Pontefice nell'animo se prima cessauano i suoi pericoli, non fare maggiore stimatione del Brieue, che delle parole dette in Bologna: & al Re, poi che senza pericolo di grandissima indegnatione non poteua ottenere piu, parendo pur di qualche momento che le promesse, & la fede apparissino per iscrittura. Ma mentre che queste cose si trattauano essendo aumentato assai l'essercito di Lorenzo, perche oltre a' molti Italiani soldati di nuouo, il Pontefice haueua soldato a Roma mille fanti Spagnuoli, & mille Tedeschi, pareua fusse già maturo il tempo di tentare di liberarsi da questa guerra: allaquale cosa per la fortezza dell'alloggiamento de gli nimici era vnica speranza il costrignergli per la penuria delle vettouaglie a partirsi: però fu mandato Camillo Orsino con settecento caualli leggieri a scorrere il paese, che si dice Vicariato, le vettouaglie del quale per la maggior parte gli sostentauano. Nelqual tempo per vn Trombetto venuto a Pesero dell'essercito nimico, fu domandato a Lorenzo saluocondotto, per ilquale potesse venire a lui il Capitano Suares Spagnuolo, con chi menaua in sua compagnia: il quale Lorenzo facilmente concedette, credendo fusse vno Capitano colquale haueua segreta intelligenza: ma venne vn'altro Capitano del medesimo nome, & con lui Oratio da Fermo Segretario di Francesco Maria, & dimandata publica audienza Suares espose in nome di Francesco Maria, che potendosi, decidere le differenze tra loro con abbattimento a corpo a corpo, ò con determinato numero con ciascuno di loro, era piu conueniente eleggere vno di questi modi, che perseuerare in quella via, per laquale si distruggeuano impiamente i popoli, & in pregiudicio di qualunque n'hauesse a essere Signore: però Francesco Maria afferire quale piu gli piacesse di questi modi; doppo le quali parole volendo leggere la scrittura, che haueua in mano gli fu probibito. Rispose Lorenzo con consiglio de' suoi Capitani che volentieri accettaua questa proposta, pur che Francesco Maria lasciasse prima quello che violentemente gli haueua occupato, doppo lequali parole stimolato da Renzo da Ceri gli fece amendue incarcerare; perche Renzo affermaua meritare punitione, per hauere fatto vn'atto troppo insolente: ma riprendendosi la violatione della fede da gli altri Capitani, liberato Suares ritenne solamente Oratio, scusando la infamia della fede rotta con false cauillationi, come se fusse stato necessario nominare espressamente nel saluocondotto Oratio suddito per origine della Chiesa, & segretario dell'inimico: ma si faceua per intendere da lui i segreti di Francesco Maria, & specialmente con consiglio, ò per l'autorità di chi hauesse mossa la guerra. Sopra lequali cose esaminato con tormenti si diuulgò la confessione sua essere stata tale, che haueua augumentato il sospetto conceputo dal Re di Francia. Ma il desiderio di Lorenzo di impedire a gli Spagnuoli le vettouaglie del Vicariato, haueua bisogno di forze maggiori, perche dalle correrie de' caualli leggieri non

succe

Camillo Orsino

Suares Spagnuolo, & Oratio da Fermo.

Duca d'Vrbino s'offerisce di finire la guerra in abbattimento a corpo a corpo con Lorenzo de' Medici.

Oratio da Fermo ritenuto prigione.

succedeuano se non effetti di piccolo momento: & già l'essercito era tale che poteua arditamente opporsi a gli nimici, perche haueua raccolti Lorenzo oltre a mille huomini d'arme, & mille caualli leggieri, quindici mila fanti di varie nationi, tra' quali erano piu di duo mila Spagnuoli soldati a Roma, fanteria tutta essercitata nell'arme, & molto eletta: perche, e i fanti Italiani, nõ si facendo guerra in altro luogo, & perche i Capitani haueuano hauuto cõmodità di permutare di mano in mano in fanti piu utili, la parte de gli inutili, raccolta al primo stipendio tumultuosamente, erano il fiore de' fanti di tutta Italia. Deliberossi adunque d'andare ad alloggiare a Sorbolungo Castello del Contado di Fano distante cinque miglia da Fossombrone, dalquale alloggiamento le vettouaglie del Vicariato facilmente si impediuano a gli nimici. E la Città di Fossombrone situata su'l fiume del Metro, fiume famoso per la uittoria de' Romani contro ad Asdrubale Cartaginese: ilqual fiume hauendo corso insino a quel luogo per letto ristretto tra' monti, come ha passato Fossombrone comincia a correre per una uallata piu larga: laquale tanto piu si dilata quanto piu s'appropinqua al mare, distante da Fossombrone quindici miglia, nelquale entra il Metro appresso à Fano: ma dalla parte verso Sinigaglia. Da man destra secondo il corso del fiume, è quel paese, che si denomina il Vicariato, pieno tutto di colline fertili, & di Castella, ilquale si distende per lungo spatio verso la marina: & dalla man sinistra del fiume, sono etiandio colline, ma allontanãdosi, si truouano monti alti, & aspri: & lo spatio della pianura che si distende verso Fano, è largo piu di tre miglia. Quando adunque Lorenzo deliberò d'andare ad alloggiare à Sorbolungo dubitando che gl'inimici, sentendo muouersi il campo suo non peruenissino, mandò la mattina inanzi giorno a pigliare il Castello Giouanni de' Medici, Giouan Battista da Stabbia, e Brunoro da Furlì con quattrocento cauai leggieri, & ordinato a' fanti, che erano a Candelara, & Nugolara, che attrauersando i monti andassino per vnirsi con gli altri verso il Metro, egli con tutto il rimanente dell'esercito, lasciato Guido Rangone alla guardia di Pesero con cento cinquanta huomini d'arme, a leuata di Sole prese il camino da Pesero verso Fano per il lito della Marina, & uoltatosi verso Fossombrone doue comincia la valle, arriuò a mezo giorno a un luogo detto il Mulino di Madonna su'l fiume, ilquale tutti i caualli, e i fanti Italiani guadarono, ma i Guasconi, e i Tedeschi passarono tanto tardamente per lo ponte preparato a questo, che non potendo l'essercito condursi il giorno medesimo secondo la deliberatione fatta a Sorbolungo, fu necessario che alloggiassino a San Giorgio, Orcianò, & Mondauio, Castelli distanti mezo miglio l'vno dall'altro. Ma non hebbe miglior fortuna quello, che era stato commesso a' cauai leggieri, perche parendo nel caminare a Giouanni de' Medici, nelquale in questa sua prima essercitatione della militia appariuano segni della futura ferocia, & virtù, che per errore si pigliasse la uia piu lunga, abbandonati gli altri, i quali disprezzarono il consiglio suo, entrò piu hore inanzi che sopra uenisse la notte in Sorbolungo: gli altri due Capitani doppo lungo circuito

Essercito Ecclesiastico a Sorbolungo.

Vicariato paese doue è posto.

Giouanni de' Medici, Giouan Battista da Strabbia, & Brunoro da Furli.

Guido Rangone alla guardia di Pesaro.

Giouanni de' Medici a Sorbolungo.

 ingannati,

ingannati, secondo diceuano, dalla guida ritornarono finalmente all'essercito, ne potette Giouanni de' Medici rimaso con la sua compagnia sola fermarsi la notte in Sorbolungo, perche la mattina medesima Francesco Maria presentita la mossa de gli nimici, imaginando doue andassino, si era con grandissima celerità mosso con tutto l'essercito: ilquale non riceuendo impedimento dal transito del fiume, perche lo passarono a Fossombrone, doue è il ponte di pietra, peruenne inanzi fusse la notte a Sorbolungo: per la uenuta de' quali Giouanni vedendosi impotente a resistere si ritirò verso Orciano, seguitãdolo i caualli de gli nimici, da' quali furono presi molti de' suoi. A Orciano entrato nell'alloggiamento di Lorenzo gli disse con grandissima indegnatione, ò la negligenza, ò la viltà di Brunoro, et di Giouã Battista da Stabbia, i quali erano presenti, hauer gli tolta q̃l dì la vittoria della guerra. Questa fu la prima, ma non gia sola occasione di prospero successo, che perdesse l'esercito di Lorẽzo, perche, & dipoi ne perdè dell'altre maggiori, & segitarono continuamente piu pernitiosi disordini, accõpagnandosi con la fortuna auersa i cattiui consigli. Le Castella di Orciano et Sorbolungo poste in luogo eminẽte sono distanti l'vno dall'altro poco piu di due miglia: nel mezo oue sono tutte Colline, & mõticelli, è vn Castello chiamato Barti, dou'era alloggiata parte della gẽte di Francesco Maria, nellaquale propinquità de gli esserciti s'attese tutto il dì seguente a scaramucciare. Varij erano i consigli tra' Capitani dell'essercito di Lorenzo: perche alcuni, & quei masimamente dalla sentẽza de' quali non pendeua la deliberatione, confortauano che si andasse ad assaltare gli nimici, parendo forse loro senza mettere nè se, nè altri a pericolo col proporre vanamẽte consigli arditi acquistare nome di corraggiosi: ma Renzo, & Vitello, il parere de' quali era sempre seguitato da Lorenzo, dissuasono questo consiglio: perche gli nimici erano alloggiati in sito forte, haueuano il Castello a ridosso doue non poteua andarsi se non per camino difficile, dannando ancora il soprasedere in quei luoghi come cosa inutile, & da non partorire l'effetto per loquale si erano mossi da Pesero: perche essendo Sorbolungo in potestà di Francesco Maria, era molto difficile impedire le vettouaglie del Vicariato: con lequali ragioni hauendo dannata ogni altra deliberatione, otteneuano per necessità che si douesse ritornare indietro: & perche la ritirata non hauesse similitudine di fuga, proponeuano nõ che l'essercito ritornasse a gli alloggiamenti di prima, ma che s'andaße a occupare Monte Baroccio e i luoghi da' quali si erano partiti gli nimici, donde si poteua procedere in uerso Vrbino: con laquale deliberatione partì l'essercito la mattina seguente al fare del giorno: ma si credeua questa eßere non ritirata ma fuga, dellaquale opinione diuulgata per tutto il campo procedette che due huomini d'arme fuggiti a Francesco Maria, gli riferirono gli nimici pieni di spauento leuarsi quasi fuggendo, però parendogli d'hauere la vittoria quasi certa, mosse subito l'eßercito per lo camino attrauerso de' monti, sperando di preuenire a loro come fussino calati nella pianura; i quali credeua douessino andare per la via piu brieue, & piu facile; per laquale se andauano, non poteua nè l'vna parte nè, l'altra

Barti Castello.

Essercito Ecclesiastico si ritira quasi fuggendo.

l'altra fuggire il combattere; ma la fortuna volle che per saluare vn cannone rimaso in dietro il giorno inanzi, perche alla carretta si era rotta vna ruota, l'essercito di Lorenzo andasse a ripassare il Metro al medesimo Mulino di Madonna, luogo basso piu di quattro miglia, che quello, alquale lo conduceua la strada piu facile, & piu brieue: da cause, & da accidenti tanto piccoli si variano spesso nelle guerre euenti di grandissimo momento: passarono tutti i caualli, e i fanti a guazzo, ma con grandissima tardità, & quegli, che erano passati si voltauano subito in ordinanza per lo piano verso Fossombrone: era già passata la fanteria, & douendo passare le genti d'arme, e i cauai leggieri, che caminauano nell'vltima parte del campo, cominciarono i cauai leggieri de gli nimici, che erano molti, & eletti a scaramucciare con loro, nella quale scaramuccia fu preso Gostantino figliuolo, anzi non manco nipote, che figliuolo di Gian Pagolo Baglione: perche era nato di lui, & d'vna sorella sua, però Gian Paolo, ilquale venuto non molti giorni prima all'esercito conduceua l'auanguardia, attendendo a fare ogni sforzo per ricuperarlo tardò tanto che di auãguardia diuentò retroguardo, succedendo nel primo luogo Lorenzo, che menaua la battaglia, & nel luogo della battaglia Troilo Sauello, che menaua il retroguardo: perche Renzo, & Vitello andauano inanzi co' fanti, ma come Frãcesco Maria, e i suoi Capitani veddono che gli nimici, secondo che haueuano passato il fiume, si voltauano verso Fossombrone si accorsono non essersi mossi per fuggire, ma per occupare Monte Baroccio: però cessando la cupidità prima del combattere fondata su'l terrore imaginato de gli nimici, lasciate le bagaglie corsero subito con somma celerità senza ordine alcuno, & con le bandiere sulle spalle per occupare vn passo forte del fiume chiamato le Tauernelle, doue la natura ha fatto vn fossato dirupato, che piglia tutto il trauerso d'vno piano insino al monte, nè si può passare se non a vn passo, che è fatto per la strada, alquale se le genti loro, che secondo passauano, si voltauano a quella parte, fussino peruenuti, si riduceuano gli Spagnuoli in manifestissimo pericolo: & benche Lodouico figliuolo di Liuerotto da Fermo, il quale il giorno medesimo era con mille fanti venuto nell'essercito di Lorenzo, & vn Sergente Spagnuolo pratichi del paese ne auertissino Lorenzo, e i suoi Capitani, non feciono frutto alcuno, perche con tutto che i fanti Tedeschi, & Guasconi si dimostrassino prontissimi a combattere, il medesimo si gridasse per tutto il campo, & apparisse Lorenzo non ne essere alieno, nondimeno Renzo da Ceri, & Vitello consigliarono non essere bene farsi incontro a gli nimici: ma douersi ritirare a vn colle uicino, donde senza sottoporsi ad alcuno pericolo farebbono loro nel passare il fiume co' caualli ispediti danno grauissimo; cosi lasciato quel passo forte, Renzo si voltò verso il monte, & gli Spagnuoli come hebbono occupato quel passo salutati con gli archibusi i Tedeschi, a' quali erano piu propinqui, significarono con allegrissimo grido di conoscere di essere di manifesto pericolo ridotti alla salute quasi certa, cosi ò per imprudenza, ò per viltà (se già la malignità non v'hebbe parte) perdè Lorenzo quel giorno a giudicio

Gostantino Baglione, figliuolo et nipote di Giã Pagolo Baglione, preso.

Tauernelle fiume.

Vittoria perduta da Lorenzo de' Medici, & sua occasione.

giudicio di tutti, l'occasione della vittoria: alloggiò la notte l'essercito suo a vn Castello vicino detto Saltara, ma l'essercito di Francesco Maria continuando con grandissima celerità il camino insino a non piccola parte della notte, si condusse all'alloggiamento di Monte Baroccio preuenendo duo mila fanti mādatiui da Lorēzo per occuparlo, il quale andò il giorno seguente ad alloggiare duo miglia piu alto di Saltara verso il monte luogo volto verso Monte Baroccio, ma piu basso, & dalla parte del mare. Stettero in questi luoghi amendue gli esserciti vicini circa a un miglio, ma con incommodità maggiore quello di Lorenzo, ilquale patiua spesso di vettouaglie, perche portandosi da Pesero a Fano per mare, bisognaua quando i venti contrarij impediuano la nauigatione, condurle per terra, & a questo dauano molti impedimēti i caualli leggieri di Francesco Maria, i quali auertiti da' paesani di ogni andamento benche minimo, de gli nimici, correuano continuamente per tutto. Nelqual tempo mandò Frācesco Maria vn Trombetto a mostrare a' fanti Guasconi certe lettere trouate nelle scritture de' Segretarij di Lorēzo, lequali il giorno che e' si partì dal castello di Saltara, erano state insieme con vna parte de' suoi Carriaggi tolte da' caualli de gli nimici, per le quali lettere si comprendeua che il Pontefice infastidito delle disoneste taglie de' Guasconi, a' quali era stato necessario accrescere ciascun mese immoderatissimamente i pagamenti, desideraua si facesse ogni opera per indurgli a tornarsene di là da' mōti: per la quale occasione era pericolo che il giorno medesimo nō facessino qualche tumulto, se Carbone Guascone loro Capitano, & Lorenzo de' Medici ingegnandosi di persuadere essere lettere finte, & inganni de gli nimici, non gli hauessino raffrenati. Nondimeno il sospetto di questa cosa, la difficultà delle vettouaglie, & l'essere alloggiati in luogo, doue senza comparatione si mostraua maggiore il pericolo di perdere che la speranza d'acquistare, fece deliberare di leuarsi, ancora che non paresse senza vergogna il discostarsi tanto spesso da gli nimici, & entrare nel Vicariato da quella parte che è piu vicina al mare, & procedere insino al fine verso Fossombrone; deliberatione approuata da tutto il campo, ma non senza infamia grande di Renzo, & di Vitello, perche le voci di tutti i soldati risonauano che se da principio hauessino deliberato questo medesimo, harebbono messo gli nimici in gran difficultà delle vettouaglie: anzi Lorenzo medesimo gli riprendeua piu che gli altri, lamentandosi che, ò per allungare per vtilita propria la guerra, ò per impedire a lui il farsi famoso nell'armi, forse temendo dalla grandezza sua effetti simili a quegli, i quali haueua contro alle case loro prodotta la grandezza del Duca Valentino, hauessino condotto in tante difficultà, & in tanti pericoli uno essercito sì potente, & tanto superiore di numero, & di forze a gli nimici. Andò adunque l'essercito a campo a San Gostanzo castello del Vicariato, gli huomini delquale benche cercassino battendosi già le mura con l'artiglieria, d'arrendersi, nondimeno conoscendosi la facilità dello sforzarlo, et desiderādo di mitigare gli animi gonfiati de' Guasconi, ritirati tutti gli altri soldati dalla muraglia, fu lasciata la facul

Guasconi insospettiti da Lorēzo de' Medici, & del Papa.

Carbone Capitan Guascone.

San Gostanzo castello saccheggiato da' Guasconi.

tà

tà d'assaltarlo a' Guasconi soli: accioche soli lo saccheggiassino. Preso San Gostanzo andò il giorno medesimo il campo a Mondolfo distante dua miglia, castello piu forte, & migliore del Vicariato, situato sopra una collina in luogo eminente, cinto da' fossi, & da muraglia da non disprezzare, allaquale il sito del luogo fa terra pieno, & dou'erano a guardia dugento fanti Spagnuoli. Piātaronsi la notte medesima l'artiglierie dalla parte diuerso mezo dì, ma ò per negligenza, ò per inconsideratione di Renzo da Ceri, ilquale hebbe questa cura, furono piantate in luogo scoperto, & senza ripari, in modo che inanzi che'l sole fusse stato una hora sopra la terra, furono dall'artiglierie di dentro ammazzati otto bōbardieri, & molti guastatori, & ferito Antonio Santa Croce Capitano dell'artiglierie, perilche cōmosso molto di animo Lorenzo, ancora che confortato da tutti i Capitani che quello che poteua cōmettere ad altri non volesse eseguire da se stesso con tanto pericolo, andò in persona a far fare i ripari, doue essendosi affaticato insino a mezo giorno, hauendo proueduto opportunamente si ritirò indietro per andare a riposarsi sotto certi alberi, parendogli essere coperto dalla sommità del monte, ma nell andare mancando l'altezza del colle scoperse la Rocca per fianco, situata dalla parte di Ponente, nè prima l'hebbe scoperta che uedde dar fuoco a un'archibuso, il colpo delquale per schifare gittandosi in terra bocconi, inanzi che arriuasse a terra, il colpo, che altrimenti gli harebbe dato nel corpo, gli percosse nella sommità del capo, toccando l'osso, & riuscendo lungo la cotenna uerso la nuca. Ferito Lorenzo i Capitani accorgendosi che ancora che fusse battuto il muro, restaua troppa altezza della terra pieno, cominciarono a far una mina, cō laquale entrati sotto un torrione, ch'era contiguo al muro battuta, gli dettono il quinto giorno il fuoco ilquale hauendo con grande impeto gittato in terra a mezo giorno il torrione, & un pezzo grande della muraglia congiunta a quello, si cominciò subito a dare la battaglia, ma con poco ordine, & quasi a caso, laquale non partorì altro frutto, che quello che sogliono cōmunemente partorire gli assalti male ordinati: nondimeno essendo uenuta la notte i soldati non sperando soccorso, perche Francesco Maria, ò per non perdere quel sito, ò per altra cagione, non si era partito dall'alloggiamento di Monte Baroccio, s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone, lasciando in preda bruttamente gli huomini della terra. Per la ferita di Lorenzo, costituito in grauissimo pericolo della uita, il Pontefice mandò legato all'essercito il Cardinale di Santa Maria in Portico, ilquale congiunta già la fortuna a pessimi gouerni, cominciò con infelici auspicij a essercitare quella legatione, perche il giorno seguente, che e' fu arriuato all'essercito, essendo nata a caso una quistione tra un fante Italiano, & un Tedescho, & correndoui i piu uicini, & ciascuno chiamando il nome della sua natione, si ampliò il tumulto per tutto il campo, in modo che non si sapendo che origine hauesse, ò che cagione, tutti i fanti per armarsi si ritirauano tumultuosamente a gli alloggiamenti de' suoi, ma quegli, che nel ritirarsi si riscontrauano in fanti d'altre lingue, erano molte uolte ammazzati da loro: & quello che fu

Mondolfo battuto.

Lorenzo de' Medici ferito d'una archibusata.

Mondolfo s'arrende a' patti.

Tumulto nato nell'essercito Ecclesiastico.

cagione di maggiore disordine essendo i fanti Italiani andati in ordinanza verso il luogo, nelquale era cominciata la quistione, furono da' fanti Guasconi saccheggiati gli alloggiamenti loro: concorsono i Capitani principali dell'essercito, i quali allhora erano nel consiglio per porre rimedio a tanto disordine, ma vedendo il tumulto essere grande, & pericoloso, ciascuno abbandonando i pensieri delle cose communi per l'interesse particolare, si ritirò a' suoi alloggiamenti, & messe subito in ordine le sue genti d'arme, non pensando se non a saluare quelle, si discostarono con esse dal campo circa un miglio: solo il Legato Bibbiena con la costanza, & prontezza, che apparteneua all'vfficio, et all'honore suo non abbandonò la causa cõmune, riducendosi molte volte per lo furore della moltitudine concitata, in pericolo non piccolo della uita, per opera delquale non senza molte difficultà, et interponẽdosene molti de' Capitani de' fanti, cessò finalmente il tumulto, nelquale erano stati in diuersi luoghi del campo morti più di cento fanti Tedeschi, piu di uenti Italiani, & qualche fante Spagnuolo. Questo accidente fu cagione, che dubitandosi che se l'essercito staua insieme, i fanti esacerbati per le offese riceuute non combattessino per ogni piccolo caso l'vno contro all'altro, si deliberasse non procedere per allhora ad impresa alcuna, ma tenere separato l'essercito: però furono alloggiate nella Città di Pesero le genti d'arme della Chiesa, & de' Fiorentini, e i fanti Italiani, perche le lancie Francesi, non essendo ancora risolute le difficultà tra'l Põtefice, & il Re, nõ s'erano mai mosse da Rimini. Alloggiarono i fanti Guasconi nel piano presso a mezo miglio di quella Città, gli altri fanti furono distribuiti su'l monte della Imperiale, monte sopra Pesero dalla parte verso Rimini, su'l quale è uno Palazzo fabricato da gli antichi Malatesti: & furono alloggiati con questo ordine, gli Spagnuoli sulla sommità del monte, i Tedeschi piu abbasso, secondo che il monte scende, e i Corsi alle radici del monte, cosi stettono uentitre giorni, non si facendo in quel mezo altro che scaramuccie di caualli leggieri: perche Francesco Maria non potendo sperare di rompere alla campagna sì grosso essercito, nè tentare per la uicinità loro l'espugnatione d'alcuna Terra, attendendo a consentire quello, che haueua acquistato si staua fermo; ma il uigesimoquarto giorno partito di notte da Monte Baroccio, arriuò all'alba del giorno sulla sommità del monte ne gli alloggiamenti de gli Spagnuoli, co' quali ò con tutti, ò con parte di loro si credette per quello, che dimostrò il progresso della cosa, che hauesse hauuta segreta intelligenza; venuto quiui, subito i suoi Spagnuoli gridarono a gli altri che se voleuano saluarsi gli seguitassino; alla quale voce la maggior parte, messosi ciascuno su'l capo vno ramuscello di fronde verdi come haueuano loro, gli seguitò: soli i Capitani con circa ottocento fanti si ritirarono a Pesero; cosi vniti insieme andarono a gli alloggiamenti de' Tedeschi, i quali non faceuano da quella parte custodia alcuna per la sicurtà, che daua loro la vicinità de' fanti Spagnuoli & trouatigli cosi incauti, n'ammazzarono, & ferirono piu di seicẽto, gli altri fuggẽdo ne gli alloggiamẽti de' Corsi si discostarono insieme uerso Pesero, i Guasconi sentito il tumulto messisi

Essercito Ecclesiastico per dubbio di tumulto si diuide.

Tedeschi assaltati da gli Spagnuoli nell'alloggiamento.

messisi in ordinanza non vollono mai muouersi del luogo loro. Vccisi i Tedeschi, e tirata a se la maggior parte de' fanti Spagnuoli. Francesco Maria fermò l'essercito tra Vrbino, & Pesero, pieno di speranza, che con lui s'hauessino ad vnire i Guasconi, & quei fanti Tedeschi, i quali leuati nel tempo medesimo del campo di Lautrech, erano sempre andati, alloggiati, & proceduti insieme. Era tra' Guasconi Ambra emulo del Capitano Carbone, ilquale giouane di sangue piu nobile, & parēte di Lautrech, haueua appresso a loro autorità maggiore, costui hauea trattato occultamente molti giorni di passare con quei fanti a Francesco Maria, & gli daua occasione che non contenti d'hauere accresciuti immoderatamente gli stipendij, dimandauano di nuouo insolentemente conditioni molto maggiori, alle quali ripugnando i ministri del Pontefice s'interponeuano per concordargli Carbone, e'l Capitano delle lanze Francesi uenuto da Rimini a Pesero per questa cagione. Ma cinque, ò sei giorni dapoi che era succeduto il caso de gli Spagnuoli, e Tedeschi al monte della Imperiale, Francesco Maria con tutto l'essercito si scoperse vicino a loro, vna parte de' quali insieme con Ambra messasi in battaglia con sei sagri, & seguitata da' Tedeschi s'vnì con lui, ingegnandosi in uano Carbone con prieghi, & con parole ardenti di ritenergli; col quale rimasono sette Capitani con mille trecento fanti: gli altri tutti insieme co' Tedeschi l'abbandonarono, & come nelle cose della guerra s'aggiungono sempre a' disordini, nuoui disordini, i fanti Italiani uedendo la necessità, che s'haueua di loro, la mattina seguente tumultuarono, i quali per quietare, bisognò ne' pagamenti concedere dimande immoderate: non essendo nè piu uergogna, nè minore auaritia ne Capitani, che ne' fanti: & era certo cosa marauigliosa, che nell'essercito di Francesco Maria, nel quale a' soldati non si dauano mai danari, fusse tanta concordia, vbidienza, & vnione, non dependendo tanto questo, come con somma laude si dice d'Annibale Cartaginese, dalla uirtù ò autorità del Capitano, quanto dall'ardore, & ostinatione de' soldati. Et per contrario, che nell'essercito della Chiesa, oue a' tempi debiti non mancauano eccessiui pagamenti fussino tante confusioni, & disordini, e tanto desiderio ne' fanti di passare a gl'inimici; donde apparisce, che non tanto i denari, quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia, & l'vbidienza ne gli esserciti. Spauentati da tanti accidenti il Legato, & gli altri, che interueniuano nel consiglio, esaminato lungamente quello, che per rimedio delle cose afflitte fusse da fare, nè essendo piu prudenti, ò abbondanti di modi habili a prouedere doppo i disordini seguiti, che fussino stati a prouedere, che non seguissino, mouendogli ancora gl'interessi, & le cupidità particolari, conchiusono essere da confortare il Pontefice, che restituisse i Bentiuogli in Bologna, inanzi che essi preso animo dalla declinatione delle cose, ò incitati da altri, facessino qualche mouimento: al quale come si potrebbe resistere mostrarlo le difficultà, che haueuano di sostenere la guerra in un luogo solo, però hauendo per dar maggiore autorità a tal consiglio, ò per piu giustificatione in ogni euento di tutti, fatto distendere in iscrittura il parer d'ogn'vno, & sotto

Ambra, Capit. Guascone.

Discordia nell'essercito Ecclesiastico.

La concordia, & l'obedienza non si mantengono tanto per danari, quanto per altre cagioni ne gli esserciti.

Leone è confortato à rimettere i Bentiuogli in Bologna.

sottoscrittolo di mano del Legato, & dell'Arciuescouo Orsino, l'vno de' quali era congiunto d'antica amicitia a' Bentiuogli, l'altro di parentado, & da tutti i Capitani, mandarono per lo Conte Ruberto Buschetto gentil'huomo Modone se al Papa questa scrittura, laquale non solo fu disprezzata da lui, ma si lamentò con parole molto acerbe, che i ministri suoi, & quegli che da lui haueuano ricenuti tanti beneficij, ò poteuano sperare a ogni hora di riceuerne, gli proponessino con tanto piccola fede, & amore consigli non manco perniciosi, che i mali, i quali gli faceuano gli nimici: risentendosene principalmente contro al l'Arciuescouo Orsino, per essere forse stato principale stimolatore de gli altri a questo consiglio, ilquale sdegno si crede che forse fusse cagione di torgli la degnità del Cardinalato, laquale gli era promessa da tutti nella prima promotione. Ma Francesco Maria essendo tanto accresciute le forze sue, & diminuite quelle de gli auersarij, alzò l'animo a maggiori pensieri, stimolato ancora dalla necessità, perche i fanti venuti seco erano stati tre mesi quasi senza danari, a quelli uenuti nuouamente niuna facultà haueua di darne: & essendo il Ducato esausto, & quasi tutto spogliato non solo non vi haueuano i soldati facultà di predare, ma con difficultà vi erano uettouaglie bastanti a nutrirgli: ma nella elettione della impresa gli bisognò seguitare la volontà d'altri, perche esso per lo stabilimento del suo stato desideraua inanzi tentasse altra cosa assaltare di nuouo Fano, ò qualche vn'altra delle terre poste su'l mare: ma per la inclinatione de' soldati cupidi delle prede, & delle rapine, deliberò voltarsi piu presto in Toscana, doue per essere pieno il paese, che era senza sospetto, & esserui piccoli prouedimenti, sperauano poter fare grandissimi guadagni: incitaualo oltre a questo la speranza di potere per mezo di Carlo Baglione, & di Borghese Petrucci fare mutatione in Perugia, & in Siena, donde sarebbono aumentate assai le cose sue, & le molestie, e i pericoli del Pontefice, & del nipote. Perciò il giorno seguente a quello, nelquale hebbe raccolti i Guasconi, mosse l'essercito uerso Perugia: ma come fu nel piano di Agobbio, deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che haueua della perfidia del Colonello Maldonato, & d'alcuni altri congiunti nella medesima causa con lui. Era la cosa nata, & venuta a luce in questo modo. Quando l'essercito passò per la Romagna, Suares uno de' Capitani Spagnuoli rimaso in dietro sotto fintione d'essere ammalato, si era lasciato studiosamente far prigione, & menato a Cesena a Lorēzo, gli disse per parte di Maldonato, & di due altri Capitani Spagnuoli la cagione di congiugnersi con Francesco Maria non essere stata per altro, che per hauere occasione di fare qualche seruitio notabile al Pontefice, & a lui, poi che non era stato in potestà di essi ouiare che questo mouimento si facesse, promettendogli in nome loro che subito che hauessino opportunità di farlo, lo metterebbono a esecutione: lequali cose non essendo note a Francesco Maria, cominciò a sospettare per alcune parole dette incautamente da Renzo da Ceri a un Tamburino de gli Spagnuoli, perche, come motteggiando, lo dimandò. Quando vorrāno quegli Spagnuoli darci

Ruberto Buschetto al Papa.

Francesco Maria verso Toscana.

Colonnello Maldonato notato di Perfidia.

prigione

prigione il nostro Duca? la qual uoce entrata più altamente nel petto di Francesco Maria gli haueua data cagione di osseruare diligentemente se nell'essercito fusse fraude alcuna, ma finalmente per le scritture intercette ne' carriaggi di Lorenzo, comprese Maldonato essere autore di qualche insidia, laqual cosa hauendo dissimulata insin'à quel giorno, nè gli parendo douerla piu dissimulare, chiamati a parlamento tutti i fanti Spagnuoli, & egli stando in luogo rileuato in mezo di tutti, cominciò a ringratiargli con efficacissime parole dell'opere, che con tanta prontezza haueuano fatto per lui, confessando non essere ò ne' tempi moderni, ò nelle historie antiche memoria di Principe, ò di Capitano alcuno, che hauesse tante obligationi a gente di guerra, quante conosceua egli hauere con loro: conciosia che non hauendo danari, nè modo di promettere loro rimuneratione, essendo quando bene hauesse ricuperato tutto'l suo stato, piccolo Signore; non fatto mai loro alcun beneficio, non essendo della medesima natione, nè hauendo mai militato ne' campi loro, si fussino sì prontamente disposti a seguitarle contro ad un Principe di tanta grandezza, & riputatione: nè tirati dalla speranza della preda, perche sapeuano essere condotti in un paese pouero, & sterile: delle quali operationi non hauendo facultà di renderle loro gratie, se non con la sincerità della uolontà, & dell'animo, essersi sommamente rallegrato c'hauessero acquistato non solo per tutta Italia, ma per tutte le prouincie d'Europa marauigliosa fama, alzando insin'al Cielo ciascuno la loro egregia fede, & uirtù, che pochissimi di numero, senza danari, senza artiglierie, senz'alcuna delle prouisioni necessarie alla guerra, hauessino tante uolte fatto uoltare le spalle ad un essercito abbondantissimo di danari, & di tutte l'altre cose, nel quale militauano tante bellicose nationi, & contro alla potenza d'un Pontefice grandissimo, & dello stato de' Fiorentini, a' quali era congiunta l'autorità, & il nome del Re di Francia, & di Spagna, disprezzati per mantenere la fede, & la fama de gli huomini militari, i comandamenti de' proprij Signori: le quali cose come per la gloria del nome loro gli dauano incredibile piacere, così per contrario hauergli dato, & dargli molestia incredibile tutte le cose, che potessino oscurare tanto splendore, mal uolentieri, & con inestimabile dolore indursi a manifestare cose, che gli costrignessino ad offendere alcuno di quegli, a ciascuno de' quali haueua prima fatta deliberatione d'essere, mentre gli duraua la uita, schiauo particolarmente, nondimeno, perche per lo tacere suo il disordine cominciato non diuentasse maggiore, & perche la malignità d'alcuni non spegnesse tanta gloria acquistata da quell'essercito, & essendo anche conueniente che in lui potesse piu l'honore di tutti, che'l rispetto di pochi, manifestare loro essere in quello essercito quattro persone che tradiuano la gloria, & la salute di tutti, della sua non fare mentione, nè lamentarsi, perche trauagliato da tanti casi, & stato perseguitato senza sua colpa si acerbamẽte dalla fortuna, essere qualche uolta manco desideroso della uita, che della morte; ma non patire l'ubligationi, c'haueua cõ loro, non l'amore smisurato che meritamente portaua loro, che non facesse loro

Francesco Maria ringratia l'essercito, & scuopre la perfidia di Maldonato.

loro palese, che'l Colonnello Maldonato, in cui doueua esser maggior cura della salute, & gloria di tutti, il Capitano Suares, quello che per ordire tanta tristitia, simulando di essere infermato si era fatto in Romagna pigliare da gl'inimici, & due altri Capitani haueuano con scelerati consigli promesso tradirgli a Lorenzo de' Medici, i quali consigli erano stati interrotti dalla vigilanza sua, per la quale rendendosi sicuro, non hauere prima voluto manifestare tanto peccato, ma non gli parendo di tenere piu sottoposti se, e tutti gli altri a sì graue pericolo, hauere aperto loro quella che molto inanzi era stato saputo da lui: apparire queste cose per lettere autentiche trouate nelle scritture, che furono intercette di Lorenzo, apparire per molti indicij, & congetture, le quali tutte voler proporre loro, acciò che fussino giudici di tanto delitto, & vdito le cose proposte, quello che in difensione loro dicessino questi accusati, potessino risoluersi a quella deliberatione, che paresse loro piu conforme alla giustitia, & alla gloria, & vtilità dell'essercito. Finito che hebbe di parlare fece leggere, & esporre gl'indicij, le quali cose vdite da tutti con grandissima attentione, non fu dubio che per commun giudicio non fussino, senza vdirgli altrimenti, Maldonato, Suares, & gli altri due Capitani condannati alla morte, la quale subito, fattigli passare in mezo delle file delle picche, fu messa ad essecutione, & purgato, secondo diceuano, con questo supplicio, tutta la malignità, ch'era nell'essercito, seguitarono il camino verso Perugia: nella quale era gia entrato Gian Pagol Baglione partitosi da Pesero, subito che hebbe inteso il disegno loro, si preparaua per difendersi, hauendo armati gli amici, & messi dentro molti del Contado, & de' luoghi vicini, & gli haueua mandato il Legato in aiuto Camillo Orsino suo genero Condottiere de' Fiorentini con gli huomini d'arme della Condotta sua, & con dugento cinquanta caualli leggieri, con le quali forze si credeua che hauesse a sostenere l'impeto de gl'inimici, maßimamente essendosi fatto molti prouedimenti per interrompere i progressi loro, perche a Città di Castello era andato a Vitello con la sua compagnia delle genti d'arme, & Sise con le lanze Francesi, le quali perche tra'l Pontefice, e'l Rè era stabilita la confederatione, non erano piu sospette: & Lorenzo de' Medici, che guarito della sua ferita era nuouamente venuto da Ancona a Pesero, era andato in poste a Firenze per fare di là le prouisioni, che fussino necessarie alla conseruatione di quel Dominio, & delle Citta vicine, & si era deliberato, che'l Legato col resto dell'essercito, per necessitare Francesco Maria ad abbandonar la impresa di Toscana, entrasse nel Ducato d'Vrbino, alla guardia del quale non erano restati altri, che gli huomini delle Terre. Accostossi Francesco Maria a Perugia, non senza speranza di qualche intelligenza, doue caualcādo Gian Pagolo per la Città fu aßaltato in mezo della strada da vno, della Terra, ilquale, nō gli eßēdo riuscito il ferirlo, fu subito ammazzato dal concorso di coloro, che accōpagnauano Gian Pagolo, ilquale in questo tumulto fece ammazzare alcuni altri di quegli, che gli erano sospetti, & liberato dalle insidie pareua liberato da ogni pericolo: perche gl'inimici stati gia intorno

Maldonato, Suares, & due altri Capitani, atti passar per le picche.

Gian Pagol Baglione in Perugia.

intorno a Perugia piu giorni non haueuano facultà di sforzarla: & nondimeno Giã Pagolo quando mancò il Pontefice aspettaua questo, allegando in giustificatione sua che il popolo di Perugia, alquale non era in potestà sua di resistere, non voleua piu tollerare i danni, che si faceuano nel paese, conuenne con quell'essercito di pagare dieci mila ducati, concedere vettouaglia per quattro giorni, non pigliare armi contro a Francesco Maria in quella guerra, & che essi si vscissino subito al Perugino. Cosa molto molesta, & riceuuta in sinistra parte dal Pontefice; perche confermò l'opinione insino da principio della guerra conceputa di lui, quando molto lentamente andò all'essercito con gli aiuti promessi, che per essergli sospetta la potenza di Lorenzo, desiderasse che Francesco Maria si conseruasse il Ducato d'Vrbino: aggiugnendosi l'essergli stato molesto che mentre stette nel campo appresso a Lorenzo fusse stata molto maggiore l'autorità di Renzo, & di Vitello, che la sua; la memoria delle quali cose fu nel tempo seguente perauentura cagione in gran parte delle sue calamità. Conuenuto Francesco Maria cõ Perugini si voltò verso Città di Castello, doue hauendo fatto qualche scorreria con intentione d'entrare dalla parte del Borgo a San Sepolcro nel dominio Fiorentino, il pericolo dello stato proprio l'indusse ad altra deliberatione, perche il Legato Bibbiena hauendo di nuouo soldato molti fanti Italiani, seguitando la deliberatione fatta a Pesero, si era col resto dell'essercito accostato a Fossombrone: laqual città battuta dall'artiglierie fu il terzo dì espugnata, & saccheggiata. Andò dipoi a campo alla Pergola, doue il secondo dì s'unì con l'essercito il Conte di Potenza con quattrocento lancie Spagnuole mandate dal Re di Spagna in aiuto del Pontefice. Non era nella Pergola soldato alcuno, ma solamente vn Capitano Spagnuolo; & molti huomini del paese, iquali impauriti cominciarono a trattare d'arrendersi, ma mentre che si trattaua, essendo stato ferito nel volto il Capitano, che staua su'l muro, voltatisi i soldati senza ordine alcuno, & senza comandamento de' Capitani alla muraglia presono per forza la terra. Dalla Pergola si disegnaua d'andare à campo à Cagli: ma essendo uenuto auiso che Francesco Maria intesa la perdita di Fossombrone ritornaua con celerità grande in quello stato, deliberarono di ritirarsi, però la notte medesima che il Legato hebbe questa notitia, si leuarono dalla Pergola, & venuti a Montelione, & già cominciato a farui l'alloggiamento per stare quiui la notte, hauuti auisi nuoui che la prestezza de gli nimici riusciua maggiore di quello che si erano persuasi, & che mandaua inanzi mille caualli con vno fante in groppa per vno accio che costrignendogli a caminare piu lentamente hauesse tempo l'essercito a sopragiugnergli, andarono sette miglia piu inanzi a un luogo detto il Bosco; donde partiti la mattina seguente inanzi al giorno si ridussero la sera a Fano, hauendo già quasi alla coda i caualli de gli nimici, venuti con tanta prestezza che se solamente quattro hore fusse stata piu tarda la ritirata, non sarebbe stato senza difficultà il fuggire la necessità del combattere. Ma non procedeuano in questo tempo piu felicemente le cose del Pontefice nell'altre attioni,

Giã Pagolo Baglione conuiene con Francesco Maria.

Fossombrone saccheggiato.

Alfonso Card. di Siena, nimico di Papa Leone, cerca d'attossicarlo.

ni, che ne' trauagli della guerra: alla vita delquale insidiaua Alfonso Cardinale di Siena sdegnato che'l Pontefice, dimenticatosi delle fatiche, & de' pericoli sostenuti gia per Pandolfo Petrucci suo padre, perche i fratelli, & lui fussino restituiti nello stato di Firenze, & dell'opere fatte da se insieme con gli altri Cardinali giouani nel Conclaue, perche e' fusse assunto al Pontificato, haueße in ricompensatione di tanti beneficij fatto cacciare di Siena Borghese suo fratello, & lui: donde priuato etiandio delle facultà paterne, non poteua sostenere splendidamente, come soleua, la dignità del Cardinalato, però ardědo d'odio, & quasi ridotto in disperatione, haueua hauuto pensieri giouenili di offenderlo egli proprio violentemente con l'armi, ma ritenendo il pericolo, & la difficultà della cosa, piu che l'essempio, ò lo scandolo commune in tutta la Christianità, se vno Cardinale hauesse di sua mano ammazzato un Pontefice, haueua voltato tutti i pensieri suoi à torgli la uita col veleno, per mezo di Battista da Vercelli, famoso Chirurgico, & molto intrinseco suo: del qual consiglio (se tal nome merita cosi scelerato furore) questo haueua ad essere l'ordine: sforzarsi col celebrare, poi che altra occasione non haueua con somme laudi la sua peritia, che'l Pontefice, ilquale per vna fistola antica, che haueua sotto le natiche, vsaua continuamente l'opera de' medici di quella professione, piglian done buon concetto lo chiamasse alla cura sua: ma la impatienza d'Alfonso difficultò molto la speranza di questa cosa: la quale mentre che si tratta con lunghezza: Alfonso non sapendo contenersi di lamentarsi molto palesemente della ingratitudine del Pontefice, diuentando ogni giorno piu esoso; & venuto in sospetto che non machinasse qualche cosa contro allo stato, fu finalmente quasi costretto di partirsi per sicurtà di se stesso da Roma, ma vi lasciò Antonio Nino suo Segretario, tra il quale, & lui, essendo continuo commercio di lettere, comprese Papa Leone per alcune, che furono intercette, trattarsi contro alla vita sua, però sotto colore di voler prouedere alle cose d'Alfonso, lo chiamò a Roma, concedutogli saluocondotto: & data per la bocca propria fede di non lo violare all'Oratore del Re di Spagna: sotto la qual sicurtà, ancora che conscio di tanta sceleratezza, andato imprudentemente inanzi al Pontefice, furono egli, & Bandinello Cardinale de' Sauli Genouese, fautore anch'esso dell'assuntione di Leone al Pontificato, ma tanto intrinseco del Cardinale di Siena, che si pensaua fusse conscio d'ogni cosa, ritenuti nella Camera medesima del Pontefice, donde furono menati prigioni in Castel Sant'Agnolo, & subitamente ordinato che Battista da Vercelli Chirurgico, ilquale allhora medicaua nella Città di Firenze, fusse incarcerato, & incontinente mandato a Roma. Sforzossi con ardentissime querele, & protesti di far liberare Alfonso, l'Oratore del Re di Spagna, allegando la fede data a lui, come a Oratore di quel Re, non essere altro, che la fede data al Re proprio; ma il Pontefice rispondeua, che per niuno saluocondotto, quantunque amplissimo, & pieno di clausule forti, & speciali, non s'intende mai assicurato il delitto contro alla uita del Pontefice, se non v'è nominatamente speci

Battista da Vercelli Chirurgico famoso.

Card. di Siena, & Bandinello Card. di Sauli, imprigionati in castel S. Angelo.

specificato: hauere la medesima prerogatiua la causa del veleno aborrito tanto dalle leggi diuine, & humane, & da tutti i sentimenti de gli huomini, che haueua bisogno di particolare, & indiuidua espressione. Prepose il Pontefice all'esamina loro Mario Perusco Romano, Procurator Fiscale, dal quale rigorosamente esaminati confessarono il delitto machinato da Alfonso con saputa di Bandinello, la quale confessione fu confermata da Batista da Vercelli, & da Pocointesta da Bagnacauallo, il quale sotto Pandolfo suo padre, & sotto Borghese suo fratello era stato lungamente Capitano della guardia, che staua alla Piazza di Siena, i quali due furono publicamente squartati. Ma doppo questa confessione fu nel prossimo Concistoro ritenuto, & condotto nel Castello, Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio, Camerlingo della Sedia Apostolica, il quale per le ricchezze, per la magnificenza della sua Corte, & per lo tempo lungo, ch'era stato in quella dignità, era senza dubbio principale Cardinale del Collegio: il quale confessò non gli essere stata communicata questa machinatione, ma il Cardinale di Siena lamentandosi, & minacciando il Pontefice hauergli detto più volte parole, per le quali haueua potuto comprendere hauere in animo, se n'hauesse occasione, di offenderlo nella persona. Querelossi dipoi il Pontefice in vn'altro Concistoro, nelquale i Cardinali non assuefatti ad essere violati, erano tutti smarriti d'animo, & spauentati, che così crudelmente, & sceleratamente fusse stato insidiato alla vita sua da quegli, i quali constituiti in tanta dignità, & membri principali della Sedia Apostolica, erano sopra tutti gli altri vbligati a difenderla, lamentandosi efficacemente del suo infortunio, & che non gli fusse giouato l'essere stato, & l'essere continuamente benefico, & grato con ogn'vno, etiandio sin'à grado, che da molti ne fusse biasimato, soggiugnendo che in questo peccato erano ancora de gli altri Cardinali, i quali se inanzi che fusse licentiato il Concistoro confessassino spontaneamente il loro delitto, esser parato ad vsare la clemenza, & a perdonare loro, ma che finito il Concistoro s'vserebbe contro a chi fusse congiunto a tanta sceleratezza la seuerità, & la giustitia. Per le quali parole Adriano Cardinal di Corneto, & Francesco Soderini Cardinal di Volterra, inginocchiati inanzi alla Sedia del Pontefice, dissono il Cardinale di Siena hauere con loro vsate delle medesime parole, che haueua vsate col Cardinale di San Giorgio. Finiti, & publicati nel Concistoro gli esamini, furono Alfonso, & Bandinello, per sentenza data nel Concistoro publico, priuati della dignita del Cardinalato, degradati, & dati alla Corte secolare. Alfonso la notte prossima fu occultamente nella carcere strangolato. La pena di Bandinello permutata per gratia del Pontefice a perpetua carcere, il quale non molto dipoi non solo liberò dalla carcere, ma pagati certi danari, lo restituì alla dignità del Cardinalato, benche con lui hauesse più giusta cagione di sdegno, perche beneficato sempre da lui, & veduto molto benignamente, non s'era alienato per altro, che per l'amicitia grande, che haueua col Cardinal di Siena, & per sdegno che'l Cardinale de' Medici gli fusse stato anteposto nella petitione di certi

Pocointesta, & Battista da Vercelli, squartati.

Raffael Riario Card. di S. Giorgio, imprigionato in Castel. S. Agnolo.

Card. di Siena strangolato.

Card. di Sauli condannato in vita ï prigione.

Il Sauli liberato di prigione, & restituito al Cardinalato.

certi beneficij; & nondimeno non mancarono interpretatori, forse maligni, che giudicarono, che innanzi fusse liberato dalla carcere gli fusse stato dato per commeßion del Pontefice veleno di quella specie, che non amazzando subitamente, consuma in progreßo di tempo la vita di chi lo riceue. Col Cardinale di San Giorgio per eßere il delitto minore, ancor che le leggi fatte, & interpretare da' Principi per sicurtà de' loro stati, uogliono che nel crimine della Maestà lesa, sia sotto posto all'ultimo supplicio, non solo chi machina, ma chi sà, chi accenna contro allo stato, & molto piu quando si tratta contro alla uita del Principe, procedette il Pontefice piu mansuetamente, hauendo rispetto alla sua età, & autorità, & alla congiuntione grande, che inanzi al Pontificato era lungamente stata tra loro: però se bene fusse, per ritenere l'autorità della seuerità, nella sentenza medesima, priuato del Cardinalato fu quasi incontinente, vbligandosi egli a pagare quantità grandissima di danari, restituito per gratia, eccetto che alla voce attiua, & passiua, alla quale fu inanzi passasse vn'anno, reintegrato: ad Adriano, & Volterra, non fu dato molestia alcuna, eccetto, che tacitamente pagarono certa quantità di danari: mà non si confidando nè l'vno, ne l'altro di stare in Roma sicuramente, nè con la conueniente dignità, Volterra con la licenza del Pontefice se n'andò a Fondi, doue sotto l'ombra di Prospero Colonna, stette sin'alla morte del Papa, & Adriano partitosi occultamente, quello che s'auenisse di lui, non fu mai piu, che si sapesse, nè trouato, nè veduto in luogo alcuno. Costrinse l'acerbità di questo caso il Pontefice a pensare alla creatione di nuoui Cardinali; conoscendo quasi tutto il Collegio per lo supplicio di questi, & per altre cagioni, hauere l'animo alienißimo da lui; alla quale procedè tanto immoderatamente, che pronunciò in vna mattina medesima in Concistoro, consentendo il Collegio per timore, & non per volontà, trent'vno Cardinali, nell'abbondanza del qual numero hebbe facultà di sodisfare a molti fini, & di eleggere d'ogni qualità d'huomini, perche promosse due figliuoli di sorelle sue; & alcuni di quegli, che stati & nel Ponteficato, & prima a' seruitij suoi, & grati al Cardinale de' Medici, et a lui per diuerse cagioni, non erano per altro rispetto capaci di tanta dignità, sodisfece nella creatione di molti a' Principi grandi, creandogli ad instanza loro, molti ne creò per danari, trouandosi esausto, & in grandißima neceßità: furonuene alcuni chiari per opinione di dottrina, e tre Generali (è questo tra loro il supremo grado) delle Religioni di Santo Agostino, di San Domenico, & di San Francesco; & quello, che fu rarissimo in vna medesima promotione due della famiglia de' Triulci, mouendolo nell'vno l'essere suo Cameriere, & il desiderio di sodisfare a Gianiacopo; nell'altro la fama della dottrina aiutata da qualche somma di danari: ma quello, che dette maggiore ammiratione, fu la creatione di Franciotto Orsino, & di Pompeo Colonna, & di cinque altri Romani delle famiglie principali, che seguitauano ò questa, ò quella fattione con consiglio contrario alle deliberationi dell'antecessore, ma riputato imprudente, & che riuscì poco felice per i suoi, perche essendo sempre la

Numero de' Cardinali creati da Papa Leone X.

gran

grandezza de' Baroni di Roma, depreßione, & inquietudine de' Pontefici, Giulio essendo mancati i Cardinali antichi di quelle famiglie, lequali Alessandro Sesto per spogliarle de gli stati proprij, haueua acerbamente perseguitate, non haueua mai voluto rimettere in alcuno di loro quella dignità, Lione tanto immoderatamente fece il contrario, non potendo però dirsi, che fusse stato tirato da' meriti delle persone, perche Franciotto fu promosso dalla professione della militia alla dignità del Cardinalato, & a Pompeo doueua nuocere la memoria, che con tutto fusse Vescouo, haueua per occasione della infermità di Papa Giulio, cercato di far tumultuare il popolo Romano contro all'Imperio de' Sacerdoti, dal quale era stato per questo priuato della dignità Episcopale. Ma in questo tempo Francesco Maria poi che per la ritirata, anzi piu presto fuga de gl'inimici, non haueua hauuto facultà di combattere, hauendo l'essercito molto potente, perche alla fama del non hauere resistenza nella campagna concorreuano continuamente nuoui soldati, tirati dalla speranza delle prede, entrò nella Marca, doue Fabriano, & molte altre terre si composono con lui, ricomperando con danari il pericolo del sacco, & delle rapine de' loro Contadi, saccheggionne alcune altre, tra le quali Iesi Città, mentre trattaua di comporsi, et dipoi accostatosi ad Ancona, alla difesa della qual Città il Legato haueua mandato gente, vi stette fermo intorno piu giorni con detrimento grande, per la perdita del tempo, delle cose sue, non combattendo, ma trattando d'accordarsi con gli Anconitani: i quali finalmente per non perdere le ricolte gia mature, gli pagarono otto mila ducati, non deuiando in altro dalla vbidienza solita della Chiesa. Aßaltò dipoi la Città d'Osimo poco felicemente, messe finalmente il campo alla Terra di Corinaldo, doue erano dugento fanti forestieri, da' quali, & da gli huomini della terra fu difesa sì francamente, che statoui intorno ventidue giorni, alla fine disperato di pigliarlo, si leuò con gran diminutione del terrore di quell'essercito, che non hauesse ispugnato terra alcuna di quelle, che haueuano ricusato di comporsi: il che non procedeua nè dalla imperitia de' Capitani, nè dalla ignauia de' soldati: ma perche non haueuano artiglierie, se non piccolissima quantità, & piccoli pezzi, & quasi senza monitione; & nondimeno era stato necessario alle terre, le quali non haueuano voluto cedergli, dimostrare da se stesse la sua costanza, e'l suo valore, perche i Capitani dell'essercito Ecclesiastico, de' quali era principale il Conte di Potenza, se bene haueßino mandato gente a predare insino sulle mura d'Vrbino, & Sise ritornato da Città di Castello in Romagna, fusse dipoi entrato nel Monte Feltro, & preso per forza Secchiano, & alcune altre piccole Terre, si erano ridotti ad alloggiare cinque miglia presso a Pesero, deliberati di non soccorrere luogo alcuno, nè di muouersi se non quanto gli facesse muouere la necessità del ritirarsi: perche essendo quando erano tanto superiori di forze succedute così infelicemente le cose: trouandosi hora tanto manco potenti di fanterie, non harebbono non che altro ardito di sostenere la fama dell'approssimarsi de gl'inimici: nella quale deliberatione, fatta secondo la mente del Pontefice, gli conferma-

Francesco Maria nella Marca

Iesi città, saccheggiata da Francesco Maria.

AA ua

ua la speranza della venuta di sei mila Suizzeri, i quali il Papa, seguitando il consiglio del Re di Francia, haueua mandato a soldare: perche quel Rè doppo la confederatione fatta, desideraua la vittoria del Pontefice, & nel tempo medesimo haueua di lui il medesimo sospetto, che prima, conseruauanlo nel sospetto le relationi fattegli da Galeazzo Visconte, & da Marc'Antonio Colonna, l'vno de' quali restituito dall'esilio nella Patria: l'altro per non gli parere, che dall'Imperatore fussino riconosciute l'opere sue, condotti con honorate conditioni a gli stipendij del Rè, haueuano riferito il Papa eßersi molto affaticato con l'Imperatore, & con gli Suizzeri contro a lui, & molto piu moueua il Rè, che'l Pontefice haueua occultamente fatta nuoua confederatione con l'Imperatore, co'l Re di Spagna, & col Re d'Inghilterra: la quale benche gli fuße stato lecito di fare, perche era stata fatta solamente a difesa, turbaua pure non poco l'animo suo: faceuagli desiderare che si liberaße dalla guerra il timore, che se'l Pontefice non vedeua pronti gli aiuti suoi, non facesse co' Principi già detti maggiore congiuntione, & oltre a questo gli cominciaua ad essere molesta, & sospetta la prosperità di quell'essercito, il neruo del quale erano fanti Spagnuoli, e Tedeschi; però oltre ad hauere consigliato il Pontefice di armarsi di fanti Suizzeri, gli haueua offerto di mandare di nuouo trecento lanze, sotto Tommaßo di Fois, Monsignor dello Scudo, fratello di Odetto, allegando che oltre alla riputatione, & valore della persona, gli sarebbe vtile a far partire da Francesco Maria i fanti Guasconi, co' quali questi fratelli di Fois, nati di sangue nobilißimo in Guascogna, haueuano grande autorità. Haueua il Pontefice accettata questa offerta, ma con l'animo molto sospeso, perche dubitaua come prima della volontà del Rè, della quale gli haueua accresciuto il sospetto la fuga de' fanti Guasconi, temendo che occultamente non fuße proceduta per opera di Lautrech. Et certamente chi oßeruò in questo tempo i progreßi de' Principi, potette apertamente conoscere che niuno intrattenimento, niun beneficio, niuna congiuntione, e bastante a rimuouere de' petti loro la diffidentia, che hanno l'vno dell'altro; perche non solamente era il sospetto reciproco tra il Re di Francia, e'l Pontefice; ma il Re di Spagna intendendo trattarsi dell'andata de gli Suizzeri, & di Tommaßo di Fois, non era senza timore, che'l Pontefice, e'l Re congiunti insieme pensaßino di spogliarlo del Regno di Napoli, le quali cause si crede, che giouaßino alle cose del Pontefice, perche ciascuno di loro per non gli dar causa, ò giustificatione di alienarsi da se, cercaua di confermarlo, & di aßicurarsene co' beneficij, & con gli aiuti: ma Francesco Maria partito da Corinaldo, ritornò nello stato d'Vrbino per fare spalle a' popoli suoi, che faceßino le ricolte, donde desiderãdo assai, come sempre haueua desiderato, l'acquisto di Pesero, nella qual Città era il Conte di Potenza con le sue genti, s'accostò con l'essercito, & per impedirgli le vettouaglie messe in mare alcuni nauilij: ma all'opposito si prepararono a Rimini sedici legni, tra barche, brigantini, & schirazzi, i quali come furono armati andando a Pesero per sicurtà di certe barche, che vi conduceuano vettouaglie,

Lione in sospetto al Re bi Frãcia.

Tommaßo di Fois, Monsignor dello Scudo.

uaglie, si riscontrarono con quei di Francesco Maria, co' quali uenuti alle mani messo in fondo il nauilio principale, presero tutti gli altri: il perche egli disperato di pigliar Pesero si partì. Faceuasi in questo mezo lo Scudo inanzi con le trecento lanze, ma tardauano gli Suizzeri, perche i Cantoni ricusauano di concedergli, se prima non erano pagati da lui delle pensioni uecchie, dalla qual dispositione non si potendo rimuouergli, e'l Pontefice impotente per le grauissime spese a sodisfargli, i ministri suoi doppo hauer consumato in questa instanza molti giorni soldarono senza decreto publico duo mila fanti particolari di quella natione; & quattro mila altri tra Tedeschi, & Grigioni, i quali essendo finalmente venuti, & alloggiati a Rimini ne' Borghi, i quali diuisi dal fiume del resto della Città, sono circondati di mura, Francesco Maria entrato di notte sotto le pile del Ponte egregio di marmo, che vnisce i Borghi con la Città, non potette passare il fiume ingrossato per lo ricrescimento del mare. Fu la battaglia grande tra le sue genti, e i fanti alloggiati ne' borghi; nella quale fu ammazzato Guasparri Capitano della guardia del Pontefice, che gli haueua condotti; ma fu maggiore il danno de gl'inimici, ammazzati Basilichino, & Vinea, Capitani Spagnuoli, ferito Federigo da Bozzole, & Francesco Maria d'vno scoppietto nella corazza. Voltò dipoi l'essercito verso Toscana, menato piu dalla necessità, che dalla speranza, perche nello stato tanto consumato non si poteua sì grand'essercito sostentare. In Toscana dimorato qualche giorno tra la Pieue di Santo Stefano, il Borgo a San Sepolcro, & Anghiari, Terre de' Fiorentini, & occupato Montedoglio, luogo debole, & poco importante, dette una lunghissima battaglia ad Anghiari, Terra forte piu per la fede, & uirtù de gli huomini, che per la fortezza della muraglia, ò per altra monitione; la quale non hauendo ottenuta, si ridusse sotto l'Apennino, tra'l Borgo, & Città di Castello, doue fatti venire quattro pezzi d'artiglieria da Mercatello, alloggiò meno d'vn mezo miglio presso al Borgo sulla strada, per laquale si uà ad Vrbino, incerto di quello, che hauesse a fare: perche essendo gl'inimici passati dietro a lui in Toscana, entrati nel Borgo molti de' soldati Italiani, in Città di Castello si era fermato Vitello con l'altra parte; in Anghiari, nella Pieue a Santo Stefano, & nell'altre Terre conuicine erano entrati i fanti Tedeschi, i Corsi, i Grigioni, & gli Suizzeri. Venne similmente benche piu tardi, Lorenzo de' Medici da Firenze, al Borgo oue stette intorno Francesco Maria ociosamente molti giorni, ne' quali luoghi cominciando ad hauere incommodità grande di vettouaglie, nè si vedendo presente speranza alcuna di poter fare buon'effetto, anzi diuentato l'essercito suo, ilqual'era necessario si sostentasse di prede, & di rapine, non manco formidabile a gli amici, che a gl'inimici, cominciaua egli medesimo a non conoscere fine lieto alle cose sue; e i fanti che l'haueuano seguitato non hauendo pagamento, non speranza di potere piu molto predare per non hauere artiglierie, & monitioni di qualità da sforzare le Terre, sopportando carestia di uettouaglie, uedendo gl'inimici accresciuti di forze, &

Armata di Francesco Maria rotta dalla Ecclesiastica.

Scaramuccia grossa tra gli Ecclesiastici, e i soldati di Francesco, Maria.

Francesco Maria in Toscana di nuouo.

di riputatione, poi che s'era scoperto loro tanto fauore de' Principi, cominciauano ad infastidirsi della lunghezza della guerra, non sperando piu poterne hauere, nè col combattere presto, nè con la lunghezza del tempo felice successo: & al Pontefice dall'altra parte accadeua il medesimo, esausto di danari, poco potente per se stesso a fare le prouisioni necessarie nel campo suo, & dubbio come mai della fede de' Rè, & specialmente del Re di Francia, il quale tardamente prouedeua al sussidio de' danari douutigli per la capitolatione; & perche lo Scudo fermatosi, secondo la volontà del Papa, in Romagna, haueua ricusato di mandar parte delle sue genti in Toscana, allegando non le voler diuidere; però & prima che gli esserciti passassino l'Apennino, & molto piu, ridotte le cose in questo stato, erano stati varij ragionamenti d'accordo tra'l Legato, & Francesco Maria insieme co' suoi Capitani, interponendosene lo Scudo, & Don Vgo di Moncada, Vicerè di Sicilia, mandato dal Re Catolico per questo effetto, ma niente era succeduto insin'à quel giorno per la durezza delle conditioni proposte da Francesco Maria. Finalmente i fanti Spagnuoli, indotti dalle difficultà, che si dimostrauano, & dalla instanza di Don Vgo, ilquale trasferitosi a loro, & aggiugnendo le minaccie all'autorità, haueua dimostrato questa essere precisamente la volontà del Re di Spagna, inclinarono alla concordia; laquale prestando il consentimento benche mal uolentieri Francesco Maria, & interuenendoui per lo Pontefice il Vescouo d'Auellino mandato dal Legato, si conueniua in questo modo, consentendo ancora i fanti Guasconi per la interpositione dello Scudo. Che'l Pontefice pagasse a' fanti Spagnuoli quarantacinque mila ducati douuti, secondo diceuano, per lo stipendio di quattro mesi, a' Guasconi, & a' Tedeschi vniti con loro, ducati sessanta mila: partissino tutti fra otto giorni dello Stato della Chiesa, de' Fiorentini, & d'Vrbino: che Francesco Maria, abbandonato nel termino medesimo tutto quello possedeua, fusse lasciato passare sicuramente a Mantoua: potesse condurre l'artiglierie, tutte le robe sue, & nominatamente quella famosa libreria, che con tanta spesa, & diligenza era stata fatta da Federigo suo Auolo materno, Capitano di esserciti chiarissimo di tutti ne' tempi suoi; ma chiaro ancora tra molte altre egregie virtù, per lo patrocinio delle lettere. Assoluessilo il Pontefice dalle censure, & perdonasse a tutti i sudditi dello Stato d'Vrbino, & a qualunque gli fusse stato contrario in questa guerra. La sostanza delle quali cose, mentre che piu prolissamente si riduce nella scrittura, uoleua Francesco Maria vi s'inserissino certe parole, per lequali s'inferiua gli Spagnuoli esser quegli, che prometteuano lasciare al Pontefice lo Stato d'Vrbino, la qual cosa essi ricusando come contraria all'honore loro, vennero insieme a contentione, onde Francesco Maria insospettito che non lo vendessino al Pontefice, se n'andò allo'mprouiso nel Piuieri di Sistina con parte de' caualli leggieri, co' fanti Italiani, Guasconi, e Tedeschi, & con quattro pezzi d'artiglieria; gli Spagnuoli data perfettione alla concordia, & riceuuti i danari promessi, andarono nel Regno di Napoli, essendo quando partirono

Dõ Vgo di Mõcada, Vicerè di Sicilia.

Accordo tra'l Papa, & Francesco Maria, & sue conditioni.

Libreria d'Vrbino.

Spagnuoli tornano nel regno di Napoli.

poco piu, ò meno di seicento caualli, & quattro mila fanti: fecero il medesimo gli altri fanti, riceuuto il premio della loro perfidia, a gl'Italiani soli non fu nè data, nè promessa cosa alcuna: perciò & Francesco Maria, della salute del quale parue che lo Scudo tenesse cura particolare, poi che si vidde abbandonato da tutti aderendo alla concordia trattata prima, se n'andò per la Romagna, & per lo Bolognese a Mantoua accompagnato da Federigo da Bozzole, & cento caualli, & seicento fanti. In questa maniera si terminò la guerra dello Stato d'Vrbino continuata otto mesi con grauissima spesa, & ignominia de' vincitori, perche dalla parte del Pontefice furono spesi ottocento mila ducati, la maggior parte de' quali per la potenza, che haueua in quella Città, furono pagati dalla Republica Fiorentina; e i Capitani appresso a' quali era la somma delle cose, furono da tutti imputati di grandissima uiltà, di gouerno molto disordinato, & da alcuni di maligna intentione, perche nel principio della guerra, essendo molto potenti le forze di Lorenzo, & deboli quelle de gl'inimici, non seppono mai nè con aperto ualore, nè con industria, ò prouidenza vsare occasione alcuna, a' quali principij succeduta per la perduta loro riputatione, la confusione, & la disubidienza dell'essercito, si aggiunse nel progresso della guerra il mancamento in campo di molte prouisioni, & in vltimo hauendo la fortuna voluto pigliar piacere de' loro errori moltiplicarono per opera di quella tanti disordini, che si condusse la guerra in luogo, che'l Pontefice scopertesegli insidie alla vita, trauagliato nel dominio della Chiesa, temendo qualche volta, & non poco dello Stato di Firenze, necessitato a ricercare con prieghi, & con nuoue ubligationi gli aiuti di ciascuno, non potette anco liberarsi da tanti affanni se non pagando col suo proprio quelle genti dell'essercito nimico, ò ch'erano state origine della guerra, ò che condotte a' soldi suoi, doppo hauergli fatto molte estorsioni, s'erano bruttamente riuoltate contro a lui. In questo anno medesimo, & quasi alla fine il Re di Spagna andò con felice nauigatione a pigliare la possessione de' Regni suoi, hauendo ottenuto dal Re di Francia; tra l'vno, & l'altro de' quali palliando la dispositione intrinseca, erano dimostrationi molto amicheuoli, che gli prorogasse per sei mesi il pagamento de' primi cento mila ducati, ch'era tenuto a dargli per l'ultimo accordo fatto tra loro: e i Venetiani riconfermarono per due anni la Lega difensiua, che haueuano co'l Re di Francia, col quale stando congiuntissimi, teneuano poco conto dell'amicitia di tutti gli altri, e tanto che ancora non haueuano mandato a dare l'ubidienza al Pontefice, il quale fu molto imputato che hauesse mandato Legato a Venetia, Altobello Vescouo di Pola, come cosa indegna della sua Maestà. Seguita l'Anno Mille cinquecento diciotto, nel quale Italia (cosa non accaduta gia molti anni) non sentì mouimento alcuno, benche minimo, di guerra, anzi appariua la medesima dispositione in tutti i Principi Christiani, tra' quali essendone autore il Pontefice si trattaua, ma più presto con ragionamenti apparenti, che con consigli sostantiali la ispeditione uniuersale di tutta la Christianità contro a Selim Principe de' Turchi, ilquale haue

Fine della guerra contra il Duca d'Vrbino, et che giudicio fusse fatta d'essa.

Altobello Vescouo di Pola Legato i Venetia.

M. D. XVIII.

Selim Principe de' Turchi.

ua l'anno precedente ampliata tanto la sua grandezza, che considerando la sua potenza, & non meno la cupidità del dominare, la virtù, & la ferocia, si poteua meritamente dubitare, che non preuenendo i Christiani d'assaltarlo, haueße inanzi paßaßi molto tempo, a voltare l'armi vittoriose contro a loro: perche Selim hauendo inanzi compreso che Baiset suo padre gia molto uecchio, pensaua di stabilire la succeßione dell'Imperio in Acomat suo primogenito, ribellatosi da lui, lo costrinse con l'armi, & con l'hauere, corrotto i soldati Pretoriani a rinunciargli la Signoria; & si credette anco uniuersalmente, che per aßicurarsi totalmente di lui, lo faceße morire sceleratamente di veleno: vincitore dipoi in un fatto d'arme contro al fratello priuò apertamente della vita; il medesimo fece a Corcù fratello minore di tutti: nè contento d'hauere fatto ammazzare, secondo il costume de gli Ottomanni, i nipoti, & qualunque uiueua di quella stirpe, si crede (tanto fu d'ingegno acerbo, & implacabile) che qualche uolta pensaße di priuare della uita Solimano suo vnico figliuolo. Da questi principij continuando di guerra in guerra, uinti gli Aduliti popoli montani, & feroci, trapaßato in Persia contro al Sofi, et venuto con lui a giornata lo ruppe, occupò la Città di Tauris, sedia di quell'Imperio, con la maggiore parte della Persia, la quale fu costretto ad abbandonare non per uirtù de gl'inimici, che diffidandosi di poter sostenere l'essercito suo si erano ritirati a' luoghi montuosi, & saluatichi, ma perche eßendo stato quell'anno sterilißimo, gli mancauano le vettouaglie. Da questa ispeditione poi che ritornato in Gostantinopoli, & puniti molti soldati autori di seditione, hebbe restaurato per qualche mese l'essercito, simulando di uoler ritornare a debellare la Persia, voltò l'armi contro al Soldano Re della Soria, & dell'Egitto: Principe non solo d'antichißima riuerenza, & dignità appreßo a quella religione, ma potentißimo per l'amplitudine del Dominio, per l'entrate grandi, & per la militia de' Mammalucchi, dalle armi de' quali era stato poßeduto quell'Imperio con grandißima riputatione trecento anni, perche eßendo retto da' Soldani, i quali non per succeßione, ma per elettione ascendeuano al supremo grado, & doue non erano esaltati se non huomini di manifesta uirtù, & prouetti per tutti i gradi militari al gouerno delle Prouincie, & de gli esserciti: & eßendo il neruo dell'armi loro non di soldati mercennarij, & forestieri, ma d'huomini eletti, i quali rapiti da fanciulli delle Prouincie uicine, & nutriti per molti anni con parcità di uitto, tolleranza delle fatiche, & con essercitarsi continuamente nell'armi, nel caualcare, & in tutte l'essercitationi appartenenti alla disciplina militare, erano ascritti nell'ordine de' Mammalucchi: succedendo di mano in mano in quell'ordine non i figliuoli de' Mammalucchi morti, ma altri che presi da fanciulli per ischiaui vi perueniuano con la medesima disciplina, & con le medesime arti, ch'erano di mano in mano peruenuti gli antecessori; questi in numero non piu di sedici, ò diciotto mila, teneuano soggiugati con acerbißimo Imperio tutti popoli dell'Egitto, & della Soria, spogliati di tutte l'armi, & prohibiti di non caualcare caualli, &

Prouincie prese da Selim.

Soldani d'Egitto come si creauano.

Mammalucchi, & lor disciplina nella militia

& essendo huomini di tanta virtù, & ferocia, & che faceuano la guerra per se proprij, perche del numero loro, & da loro si eleggeuano i Soldani, loro gli honori, le utilità, & l'amministratione di tutto quell'opulentissimo, & ricchissimo Imperio, non solo haueuano domate molte nationi uicine, battuti gli Arabi, ma fatte molte guerre co' Turchi, erano rimasi molte uolte uittoriosi: ma rare uolte, ò non mai uinti da loro. Contro a questi adunque mossosi con l'essercito suo Selim, & rottigli in piu battaglie in campagna, nelle quali fu ammazzato il Soldano: & dipoi preso in vna battaglia l'altro Soldano suo successore, ilqual fece morire publicamente con ignominioso supplicio: & fatta vccisione grandissima, anzi quasi spento il nome de' Mammalucchi, debellato il Cairo, Città popolosissima, nella quale risedeuano i Soldani, occupò in breuissimo tempo tutta la Soria, e tutto l'Egitto; in modo che hauendo così presto accresciuto tanto l'Imperio, duplicate quasi l'entrate, leuatosi l'ostacolo di emuli tanto potenti, & di tanta riputatione era non senza cagione formidabile a' Christiani. Et accresceua meritamente il timore l'esser congiunta a tanta potenza, & ualore un'ardente cupidità di dominare, & di far gloriosissimo a' posteri con le uittorie il suo nome, per la quale leggendo spesso (come era la fama) le cose fatte da Alessandro Magno, & da Giulio Cesare, si cruciaua nell'animo mirabilmente che le cose fatte da se, non fussino in parte alcuna comparabili a tante uittorie, e trionfi loro, & riordinando continuamente i suoi esserciti, & la sua militia, fabricando di nuouo numero grandissimo di legni, & facendo nuoue prouisioni necessarie alla guerra, si temeua pensasse d'assaltare, quando fusse preparato, chi diceua Rodi, propugnacolo de' Christiani nelle parti dell'Oriente, chi diceua il Regno d'Vngheria, già per la ferocia de gli habitatori temuto da' Turchi; ma in questo tempo indebolito per essere in mano d'vn Rè pupillo gouernato da' Prelati, & da' Baroni del Regno discordanti tra loro medesimi. Altri affermauano essere i suoi pensieri uolti tutti ad Italia, come, se ad assaltarla gli desse audacia la discordia de' Principi, e'l sapere quanto fusse lacerata da lunghe guerre; & lo incitasse la memoria di Maumet suo auolo, che con potenza molto minore, & con piccola armata mandata nel Regno di Napoli, haueua con assalto improuiso ispugnata la Città d'Otranto, & apertasi, se non gli fusse sopraueuta la morte, vna porta, & stabil to una sedia da uessare continuamente gli Italiani. Però il Pontefice insieme con tutta la Corte Romana spauentato da tanto successo, & dimostrando per prouedere sì graue pericolo uoler prima ricorrere a gli aiuti Diuini, fece celebrare per Roma diuotissime supplicationi: alle quali andò egli co' piedi nudi, & dipoi uoltatosi a pensare, & a trattare de gli aiuti humani scrisse breui à tutti i Principi Christiani, ammonendogli di tanto pericolo, & confortandogli, che deposte le discordie, & contentioni volessino prontamente attendere alla difesa della religione, & della salute commune, la quale staua continuamente sottoposta a grauissimi pericoli, se con gli animi, & con le forze unite di tutti non si trasferisse la guerra nell'Imperio

del Turco, & assaltassisi lo nimico nella casa propria: sopra la qual cosa essendo stati esaminati molti pareri d'huomini militari, et di persone perite de' paesi, della dispositione delle prouincie, & delle forze, & armi di quello Imperio risolueua essere necessario che fatta grossissima prouisione di danari con la contributione uolontaria de' Principi, & con impositione uniuersale a tutti i Popoli Christiani, Cesare accompagnato dalla Caualleria de gli Vngheri, & de i Pollonij, nationi bellicose, & essercitate in continue guerre contro a' Turchi, & con uno essercito quale si conuenisse a tanta impresa di caualli, & di fanti Tedeschi, nauigasse per lo Danubio nella Bossina (diceuasi anticamente Misia) per andare di quiui in Tracia, & accostarsi a Gostantinopoli sedia dell'Imperio de gli Ottomanni; che il Re di Francia con tutte le forze del Regno suo, de' Venetiani, & de gli altri di Italia, accompagnato dalla fanteria de gli Suizzeri passasse dal Porto di Brindisi in Albania, passaggio facile, & breuissimo, per assaltare la Grecia piena d'habitatori Christiani, & per questo, & per l'acerbità dello Imperio de' Turchi dispostissima a ribellarsi: che i Re di Spagna, di Portogallo, & d'Inghilterra congiunte l'armate loro a Cartagenia, & ne' porti uicini si dirizzassino con dugento naui piene di fanti Spagnuoli, & d'altri soldati allo stretto di Galipoli per assaltare, espugnati che fussino i Dardanuli, altrimenti le castella, poste sulle bocca dello stretto di Gostantinopoli: al quale camino nauigasse medesimamente il Pontefice, mouendosi da Ancona con cento naui rostrate: co' quali apparati essendo coperto la terra, & il mare, & assaltato da tante parti lo Stato de' Turchi, i quali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla campagna, pareua, aggiunto massimamente l'aiutorio Diuino, potersi sperare di guerra tanto pietosa felicissimo fine.

Disegno d'assaltare l'Imperio Turchesco.

Queste cose per trattare, ò al manco per non poter essere imputato di mancare all'vfficio Ponteficale, Lione tentati prima gli animi de' Principi, publicò in Concistoro triegue uniuersali per cinque anni tra tutti i Potentati Christiani sotto pena di grauissime censure a chi contrauenisse: & perche fussino accettate, & trattate le cose appartenenti a tanta impresa, lequali anco consultaua continuamente con gli Oratori de' Principi, destinò legati il Cardinale di San Sisto a Cesare, quello di Santa Maria in Portico al Re di Francia, il Cardinale Egidio al Re di Spagna, & Lorenzo Cardinale Campeggio al Re d'Inghilterra, Cardinali tutti d'autorità, ò per esperienza di faccende, ò per opinione di dottrina, ò per essere intrinsechi al Pontefice: lequali cose benche cominciate con grande espettatione, & ancora che la triegua uniuersale fusse stata accettata da tutti, & che tutti contro a' Turchi con ostentatione, & magnificenza di parole si dimostrassino, se gli altri concorreuano, d'essere pronti con tutte le forze loro a causa tanto giusta, nondimeno essendo riputato da tutti il pericolo incerto, & molto lontano, & appartenente piu a gli Stati dell'vno che dell'altro, & essendo molto difficile, et che ricercaua tempo lungo l'introdurre uno ardore, & una unione tanto vniuersale, preualeuano i priuati interessi, et cõmodità: in modo che queste pratiche non solo non si conducessino a speranza

Nuncij del Pontefice à diuersi Principi Christiani per l'impresa contra i Turchi.

speranza alcuna, ma non si trattarono se non leggiermente, & quasi per cerimonia essendo anco naturale de gli huomini, che le cose che ne' principij si rappresentano molto spauentose, si uadino di giorno in giorno in modo diminuendo, & cancellando che non soprauenendo nuoui accidenti, che rinfreschino il terrore, se ne rendino in progresso di non molto tempo gli huomini quasi sicuri, la quale negligenza alle cose publiche, & affettione immoderata alle particolari confermò piu la morte che succedette non molto poi di Selim, il quale hauendo per lunga infermità sospesi gli apparati della guerra, consumato finalmente da quella, passò all'altra uita, lasciato tanto Imperio Solimano suo figliuolo, giouane d'età, ma riputato d'ingegno piu mansueto, & d'animo, benche gli effetti dimostrarono poi altriment, non acceso alla guerra. Nelqual tempo tra'l Pontefice, & il Re di Francia si dimostraua grandissima congiuntione, perche il Re dette per moglie a Lorenzo suo nipote Maddalena nata del nobile sangue di casa di Bologna, & con entrata di scudi diece mila, parte donatagli dal Re, parte appartenentegli del patrimonio suo: & essendo nato al Re vn figliuolo maschio richiese il Pontefice che lo facesse tenere al battesimo in nome suo: per laquale cagione Lorenzo, che si ordinaua per andare a sposare la nuoua moglie, accelerando l'andata si condusse in poste alla Corte di Francia, doue fu molto carezzato, & bonorato dal Re, alquale egli dimostrando di darsi tutto, & promettendo di seguitare in ogni caso la sua fortuna, acquistò molto della sua gratia. Portò al Re vn brieue del Pontefice, per loquale gli concedeua che insino a tanto che i danari riscossi della decima, & della crociata nõ s'hauessino a spendere cõtro a' Turchi, potesse spendergli ad arbitrio suo, promettendo restituirgli ogni volta che all'effetto, per loquale era stata posta, ne fusse di bisogno, conuertendone però in vso di Lorenzo scudi cinquanta mila, & il Re che insino a quel giorno haueua dissimulato il non eseguire il Pontefice la promessa fattagli per brieue della restitutione di Modona, & di Reggio, al Duca di Ferrara, ancora che fusse passato il termine di sette mesi, conoscendo non poter fare al Pontefice cosa piu molesta, che fargli instanza di questa restitutione, & tenendo come spesso accade piu conto de' maggiori, che de' minori, rimanesse in mano di Lorenzo il brieue della promessa. Prorogarono anco quasi nel tempo medesimo i Venetiani per mezo del Re di Francia la triegua loro con Cesare, per cinque anni, con conditione gli pagassino ciascuno de' cinque anni scudi ventimila, & nellaquale era espresso che ciascuno anno pagassino a' fuor'vsciti delle terre loro, i quali haueuano seguitato Cesare, il quarto dell'entrate de' beni, che prima possedeuano, tassando pagassino per questa cagione ducati cinque mila, & si sarebbe Cesare indotto perauentura se gli hauessino dato maggiore somma di danari, a fare la pace: ma al Re era piu grata la triegua, perche i Venetiani non assicurati del tutto, hauessino maggiore cagione di tenere cara la sua amicitia, & perche a Cesare non fusse data facultà di fare co' danari, che hauesse da loro, qualche innouatione & dirizzandosi le cose da ogni banda a concordia, si composono anco le differenze

Selim muore.

Solimano succede nell'Imperio a Selim suo padre.

Maddalena di casa Bologna.

Lorenzo de' Medici in Francia

renze tra il Re di Francia, & d'Inghilterra confermandole, acciochela conuentione fusse piu stabile, con nuouo parentado: perche il Re d'Inghilterra promesse dare la figliuola sua unica, allaquale non hauendo altri figliuoli, si speraua douersi appartenere la successione del Regno, al Delfino figliuolo primogenito del Re di Francia con ducati quattrocento mila di dota, l'vno, & l'altra di età sì tenera, che infiniti accidenti poteuano nascere, inanzi che per l'habilità dell'età si potesse stabilire il matrimonio, fu fatta lega difensiua tra loro, nominandoui per contrahenti principali Cesare, e'l Re di Spagna in caso ratificassino fra certo tempo: & il Re d'Inghilterra si obligò a restituire Tornai, la guardia delquale gli era di spesa molto graue, riceuendo da lui di presente per le spese fatte ducati dugento sessanta mila: trecento mila ne confessasse d'hauer riceuuti per la dota della nuora, & pagandone trecento mila altri in tempo di dodici anni, promettendo etiandio di rendergli in dietro Tornai, se la pace, e'l parentado non seguitasse: per laqual lega, & parentado essendo andati dall'vna parte all'altra Ambasciatori a riceuere le ratificationi, e i giuramenti, furono ispediti questi atti nell'vna, & nell'altra Corte con grandissima solennità, & cerimonia, & stabilito, che i due Re s'abboccassino insieme tra Calès, & Bologna, nè molto poi fatta la restitutione di Tornai. Nel medesimo tempo essendo morta la figliuola del Re di Francia destinata a essere sposa del Re di Spagna, fu riconfermata tra loro la pace, & prima capitolatione con la promessa del matrimonio della seconda figliuola, celebrando l'vno, & l'altro Principe questa congiuntione con grandissime dimostrationi estrinseche di beniuolenza, il Re di Spagna, che gli haueua già fatto pagare in Lione i cento mila ducati, portò publicamente l'ordine di S. Michele il dì della sua festiuità, & il Re di Francia il giorno dedicato a Santo Andrea portò publicamente l'ordine del Tosone. Così stando quiete le cose d'Italia, & d'oltre a' monti, solo Gian iacopo da Triulci trauagliaua, non gli giouando nè l'età ridotta quasi all'vltima vecchiezza, nè la virtù sperimentata tante uolte in seruigio della Casa di Francia, perche dandone forse cagione in qualche parte l'ambitione, & la inquietudine sua, essendo combattuto da' sottili humori de gli emuli suoi, & perseguitato in molte cose da Lautrech, era stato fatto sospetto al Re, che egli, & la casa sua per l'interesse della fattione Guelfa, & per antichi intrattenimenti fusse troppo accetto a' Venetiani, delle genti de' quali era Gouernatore Teodoro da Triulci, & che haueuano nuouamente soldato Renato della medesima famiglia; però il Re, essendo doppo la morte di Francesco Bernardino Visconte, rimaso capo della fattione Ghibellina Galeazzo Visconte, per opporlo al Triulcio con maggiore autorità, gli haueua dato l'ordine di San Michele, costituito pensione, & egli, et Lautrech, in ogni occasione gli dauano riputatione; lequali cose non passando senza depressione del Triulcio ma'e patiente a dissimulare, & che si lamentaua frequentemente, diuentaua ogni giorno piu esoso, & piu sospetto, ma accrebbe occasione a Lautrech, et a gli altri, che lo calunniauano appresso al Re, l'essersi fatto Borghese de gli Suizzeri, come se e' uolesse per

mezo

Lega tra Francia, & Inghilterra.

Triulcio in sospetto, & esoso al Re di Francia.

mezo loro hauere patrocinio contro al Re, & forse aspirasse a maggiori pensieri: dellequali calunnie, essendo così uecchio come era, andato in Francia a giustificarsi, nõ solo Lautrech come egli fu partito per ordinatione hauuta dal Re, ritenne a Vigeuene con honesta custodia la moglie, & il nipote nato del Conte di Musocco suo unico figliuolo già morto, ma etiandio dal Re nõ fu raccolto, nè con benignità, nè con l'honore solito, anzi riprendendolo d'essersi fatto Suizzero, gli disse, che da punirlo secondo sarebbe stato conueniente, non lo riteneua altro che la fama diuulgata per tutto, ma sopra la uerità, de' meriti suoi uerso la Corona di Francia, fu necessitato ritrattare quello, che haueua fatto, & pochi giorni poi seguitando la Corte, ammalato a Ciartres, passò all'altro secolo, huomo a giudicio di tutti (come haueuano confermato molte sperienze) di ualore grande nella disciplina militare, & sottoposto per tutta la vita sua all'incostanza della fortuna, che hora l'abbracciaua cõ prosperi successi, hora lo essagitaua con auersità: & a chi meritamente si conuenisse quello che per ordine suo fu inscritto nel suo sepolcro. Riposarsi in quel Sepolcro Gianiacopo da Triulci, che inanzi non s'era mai riposato. In questo anno medesimo Cesare desideroso di stabilire la successione dell'Imperio Romano doppo la morte in vno de' nipoti trattaua con gli Elettori di farne eleggere vno in Re de' Romani, laqual degnità chi ha conseguito succede immediatamente senza altra elettione, ò confirmatione, morto l'Imperatore, all'Imperio: & perche a questa elettione non si può preuenire insino a tanto che chi era è stato eletto allo Imperio non ha ottenuto la Corona Imperiale, faceua instanza col Pontefice che con essempio nuouo lo facesse per mano di alcuni Cardinali, deputati Legati Apostolici a questo atto, incoronare in Germania. Et benche Cesare hauesse prima desiderato che questa degnità fusse conferita a Ferdinando suo nipote, parendogli conueniente, che poi che al fratello maggiore erano concorsi tanti stati, & tanta grandezza, egli si sostentasse con questo grado, & giudicando che per mantenere piu illustre la casa sua, & per tutti i casi sinistri che nella persona del maggiore potessino succedere, esser meglio hauerui due persone grandi, che una sola, nondimeno stimolato in contrario da molti de' suoi, & dal Cardinale Sedunense, & da tutti quegli, i quali temeuano, & odiauano la potenza de' Francesi, rifiutato il primo consiglio, voltò l'animo a far'opera che a questa degnità fusse assunto il Re di Spagna, dimostrandogli questi tali essere molto piu vtile all'esaltatione della Casa d'Austria accumulare tutta la potenza in vn solo, che diuidendola in piu parti fargli manco potenti a conseguitare i disegni loro: essere tanti, & tali i fondamenti della grandezza di Carlo, che aggiugnendosegli la degnità Imperiale si potesse sperare che hauesse a ridurre Italia tutta, & gran parte della Christianità in una Monarchia: cosa non solo appartenente alla grandezza de' suoi discendenti, ma ancora alla quiete de' sudditi, & per rispetto delle cose de gli Infedeli a beneficio di tutta la Republica Christiana, & essere ufficio, & debito suo pensare all'aumento, & all'esaltatione della degnità Imperiale, stata tãti anni nella persona sua, et nella famiglia

Giãiacopo Triultio muore in Francia.

Imp. Massimiliano essortato a far cercar Re de' Romani, Carlo d'Austria

glia d'Austria, laquale insino a quel giorno stata per la impotenza sua, & de' suoi antecessori maggiore in titolo, & in nome che in sostanza, & in effetti, non si poteua sperare hauersi a solleuare, nè ritornare al pristino splendore se non trasferendosi nella persona di Carlo, & congiugnendosi alla sua potenza, la quale occasione portatogli dall'ordine della natura, & della fortuna, non essere ufficio suo d'impedir, anzi di aumentare: vedersi per gli essempi de gli antichi Imperatori Cesare Augusto, & molti de' suoi successori, che mancando di figliuoli, & di persone della medesima stirpe, gelosi che non si spegnesse, ò diminuisse la degnità riseduta nella persona loro, hauere cercato successori remoti di congiuntione, ò non attenenti etiandio in parte alcuna, per mezo delle adottioni: & essere fresco l'essempio del Re Catolico, che amando come figliuolo Ferdinando, alleuato continuamente appresso a lui, nè hauendo non che altro mai ueduto Carlo, anzi prouatolo nella sua ultima età poco obediente a' precetti suoi, nondimeno, non hauuta compassione della pouertà di quello, che amaua come figliuolo, non gli haueua fatto parte alcuna di tanti stati suoi, nè di quegli etiandio, che per essere acquistati da lui proprio, era in facultà sua di disporre, anzi hauere lasciato tutto a quello, che quasi non conosceua se non per strano: ricordarsi Cesare il medesimo Re hauerlo, sempre confortato ad acquistare a Ferdinando Stati nuoui, ma a lasciare la degnità Imperiale a Carlo, & essersi veduto che per fare maggiore la grandezza del successore haueua forse con consiglio dannato da molti, & perauentura ingiusto, ma non mosso da altra cagione che da questo, spogliato del Regno d'Aragona il Casato suo proprio tanto nobile, & tanto illustre, & consentito contro al desiderio commune della maggior parte de gli huomini, che il nome della Casa sua si spegnesse, & si annichilasse. A questa instanza di Cesare si opponeua con ogni arte, & industria il Re di Francia, essendogli molestissimo che a tanti Regni, & stati del Re di Spagna si aggiugnesse ancora la dignità Imperiale, che ripigliando uigore da tanta potenza diuenterebbe formidabile a ciascuno: però cercando di disturbarla occultamente appresso a gli Elettori faceua instanza col Pontefice che non consentisse di mandare con essempio nuouo a Cesare la Corona: & a' Venetiani haueua mãdato Ambasciatori, perche si vnissino seco a fare l'oppositione ammonendo, e'l Pontefice, & loro del pericolo porterebbono di tanta grandezza: nondimeno, & gli Elettori erano in gran parte tirati nella sentenza di Cesare, & gia quasi assicurati de' danari che per questa elettione si prometteuano loro dal Re di Spagna, ilquale haueua mandato per questo dugento mila ducati nell'Alamagna, non potendo anco con honestà, nè forse senza pericolo di scandolo, hauuto rispetto a gli essempi passati; di negare questa petitione: nè si credeua che il Pontefice, ancora che gli fusse molestissimo, ricusasse di concedere che per mano de' Legati Apostolici Cesare riceuesse in Germania in suo nome la Corona dell'Imperio, conciosia che l'andare ad incoronarsi a Roma, se bene con maggiore autorità della Sedia Apostolica, fusse per ogni altro rispetto piu presto cerimonia, che sostantialità. Con questi pensieri, &

con

con queste attioni si consumò l'anno mille cinquecento diciotto, non essendo ancora fatta la deliberatione da gli Elettori, laquale diuentò piu dubia, & più difficile per la morte di Cesare succeduta ne' primi giorni dell'Anno Mille cinquecento dicianoue. Morì a Linz terra posta ne' confini dell'Austria intento come sempre, alle caccie delle fiere, et con la medesima fortuna, con laquale era viuuto quasi sempre, & la quale stàtagli benignißima in offerirsi grandißime occasioni, non so se gli fu parimente auersa in non gliene lasciare conseguire, ò se pure quello, che insino alla casa propria gli era portato dalla fortuna, ne lo priuasse la incostanza sua, e i concetti male moderati, & differenti spesso da' giudicij de gli altri huomini, congiunti ancora con smisurata prodigalità, & dissipatione di danari: le quali cose interroppono tutti i succeßi, e l'occasioni, Principe altrimenti peritißimo della guerra, diligente, segreto laboriosißimo, clemente, benigno, & pieno di molte egregie doti, & ornamenti. Morto Maßimiliano cominciarono ad aspirare allo Imperio apertamente il Re di Francia, e'l Re di Spagna, laquale controuersia benche fusse di cosa si importante, & tra' Principi di tanta grandezza, nondimeno fu essercitata tra loro modestamente, nō procedendo nè a contumelie di parole, nè á minaccie d'armi, ma ingegnādosi ciascuno con l'autorità, & mezi suoi tirare a se gli animi de gli Elettori, anzi il Re di Francia molto laudabilmente parlando sopra questa elettione con gli Ambasciatori del Re di Spagna, dice essere cōmendabile che ciascuno di loro cercasse honestamente di ornarsi dello splendore di tanta degnità, la quale in diuersi tempi era stata nelle case delle persone, & de gli antecessori loro: ma non per questo douere l'vno di loro ripigliarlo dall'altro per ingiuria, nè diminuirsi per questo la beniuolenza, & congiuntione, anzi douere seguitare l'essempio, che qualche volta si vede di due giouani amanti, che benche amino vna donna medesima, & si sforzi ciascuno di loro con ogni arte, & industria poßibile di ottenerla, non per questo vengono tra loro a contentione. Pareua al Re di Spagna appartenersegli l'Imperio debitamente, per essere continuato molti anni nella casa d'Austria, nè essere stato costume de gli Elettori priuarne i discendenti del morto senza euidente cagione della inhabilità loro: non essere alcuno in Germania di tanta autorità, ò potenza, che haueße a competere seco in questa elettione, nè gli pareua giusto, ò verisimile che gli Elettori haueßino a trasferire in uno Principe forestiero tanta degnità continuata già molti secoli nella natione Germanica: & quando alcuno corrotto con danari, ò per altra cagione fusse di intentioue diuersa, speraua, & di spauentargli con l'armi preparate in tempo opportuno, & che gli altri Elettori se gli opporrebbono, & al manco che tutti gli altri Principi, & l'altre terre Franche di Germania non comporterebbono tanta infamia, & ignominia di tutti, & massimamente trattandosi di trasferirla nella persona d'Vn Re di Francia, con accrescere la potenza d'Vn Re nimico alla loro natione, & donde si poteua tenere per certo che quella dignità non ritornerebbe mai in Germania. Stimaua facile ottenere la perfettione di quello che era già stato trattato con l'Auolo, essendo già

Morte di Maßimiliano Imp. et sue lodi.

M. D. XIX.

Re di Francia aspira all'Imp.

Re di Spagna aspira all'Imperio, & perche cagione.

già conuenuto de' premij, & de' donatiui cō ciascuno de gli Elettori. Dall'altra parte non era minore nè la cupidità, nè la speranza del Re di Francia, fondata principalmente sulla credenza dell'acquistare con grandissima somma di danari i volti de gli Elettori, de' quali alcuni congiunti seco per antica amicitia, & intrattenimento, mostrādogli la facilità della cosa, lo incitauano a farne impresa: laquale speranza (come sono pronti gli huomini a persuadersi quello, che desiderano) nutriua con ragioni piu presto apparenti che vere: perche sapeua che ordinariamente a' Principi di Germania era molesto che gli Imperatori fussino molto potenti per lo sospetto, che non uolessino in tutto, ò in qualche parte riconoscere le iurisdittioni, & autorità Imperiali occupate da molti: & però si persuadeua che in modo alcuno non fussino per consentire alla elettione del Re di Spagna sottomettendosi da se medesimi a uno Imperatore piu potente, che dalla memoria de gli antichi in quà fusse stato Imperatore alcuno, cosa che non pareua al tutto simile in lui, perche non hauendo stati nè adherentie antiche in Germania, non poteuano hauere tanto sospetta la sua grādezza, per laquale ragione similmente alle terre Franche stimaua non solo contrapesarsi, ma opprimersi il rispetto della gloria della natione, come sogliono cōmunemente potere piu ne gli huomini senza comparatione gli stimoli dello interesse proprio, che il rispetto del beneficio cōmune: era gli noto essere molestissimo a molte case Illustre in Germania, che pretendeuano essere capaci di quella degnità, che l'Imperio fusse continuato tanti anni in vna casa medesima, & che quello, che hoggi all'vna, domani all'altra doueuano dare per elettione, fusse cominciato quasi per successione a perpetuarsi in una stirpe medesima, & potersi chiamare successione quella elettione, che non ardiua discostarsi da' piu prossimi della stirpe de gli Imperatori morti: così da Alberto d'Austria esse re passato lo Imperio in Federigo suo fratello, da Federigo in Massimiliano suo figliuolo, et hora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano nella persona di Carlo suo nipote: i quali humori, & indegnationi de' Principi di Germania gli danano speranza che le discordie, & emulationi tra loro medesimi potessino aiutare la causa sua, accadendo spesso nelle contentioni che chi uede escluso se, ò chi è fauorito da se, si precipiti, proposti tutti i rispetti, piu presto a qualunque terzo, che cedere a chi è stato opposito alla sua intentione. Sperò oltre a questo il Re di Francia nel fauore del Pontefice, cosi per la congiuntione, & beniuolenza, che gli pareua hauere contratta seco, come perche non credeua che a lui potesse piacere che Carlo Principe di tanta potenza, et che contiguo col Regno di Napoli allo stato della Chiesa, haueua per l'adherentia de' Baroni Ghibellini aperto il passo insino alle porte di Roma, conseguisse anco la Corona dello Imperio, non considerando che questa ragione verissima contro a Carlo militaua ancora contro a lui, perche, & al Pontefice, & a ciascuno altro non haueua a essere manco formidoloso lo Imperio congiunto in lui, che in Carlo, conciosia che se l'vno di loro possedeua forse piu Regni, & piu stati, l'altro non era da stimare manco perche non haueua sparsa, & diuulsa in va-

Principi di Germania desiderano, che l'Imp. si caui di casa d'Austria.

Casa d'Austria, quāti Imperatori ha hauuti.

rij luoghi la sua potenza, ma il Regno tutto raccolto, & vnito insieme con obedienza marauigliosa de' popoli suoi, & pieno di grandissime ricchezze, nondimeno non conoscendo in se quello, che facilmente consideraua in altri, ricorse al Pontefice, supplicandolo uolesse dargli fauore, perche di se, et de' Regni suoi, si potrebbe valere come di proprio figliuolo. Premeua grandissimamente il Pōtefice la causa di questa elettione essendogli molestissimo per la sicurtà della Sedia Apostolica, & del resto d'Italia qualunque de' due Re fusse assunto all'Imperio nè essendo tale l'autorità sua appresso a gli Elettori che sperasse cō quella poter giouare molto, giudicò essere necessario adoperare in cosa di tāto momento la prudenza, & l'arti: persuadeuasi che il Re di Francia ingannato da qualch'uno de gli Elettori non hauesse parte alcuna in questa elettione, nè hauere, benche i huomini uenali, à poter tanto le corruttele che hauessino disonestamente a trasferire l'Imperio della natione Germanica nel Re di Francia. Pareuagli che al Re di Spagna per essere della medesima natione, per le pratiche cominciate da Massimiliano, & per molti altri rispetti, fusse molto facile conseguire l'intento suo, se non se gli faceua oppositione molto potente, laquale giudicaua non potere farsi in altro modo se non che il Re di Francia si disponesse a voltare in vno de gli Elettori quei medesimi fauori, & danari, che vsaua per eleggere se: pareuagli impossibile indurre il Re a questo, mentre che era nel feruore delle speranze uane: però speraua che quanto piu ardentemente, & con piu speranza s'ingolfasse in questa pratica, tanto piu facilmente quando cominciasse ad accorgersi riuscirgli vani i pensieri suoi, trouandosi gia scoperto, & irritato, & sulla gara, hauersi a precipitare a fauorire la elettione d'vno terzo con non minore ardore che hauesse fauorito quella di se medesimo, & potere in questo tempo, acquistato che hauesse fede col Re d'essergli fauoreuole, & d'hauere desiderato quel medesimo che lui, essere vdita l'autorità, & il consiglio suo: & potere similmente accadere fauorendosi gagliardamente ne' principij le cose del Re di Francia, che l'altro Re veduto difficultarsi il desiderio suo, & dubitando che'l Re auersario non vi hauesse qualche parte si precipitasse medesimamente a un terzo, però non solo dimostrò al Re di Francia d'hauere sommo desiderio che in lui peruenisse l'Imperio, ma lo confortò con molte ragioni a procedere viuamente in questa impresa promettendogli amplissimamente di fauorirlo con tutta l'autorità del Pontificato: nè parendogli potere fare maggiore impressione che questa fusse la sua intentione, che vsare in questa attione uno instrumento, il quale il Re di Francia giudicasse dependere piu da se che da altri, destinò subitamente Nuncio suo in Germania Ruberto Orsino Arciuescouo di Reggio persona confidente al Re, con cō messione che, & da parte, & insieme con gli agenti, che vi erano per lo Re, fauorisse quanto poteua appresso a gli Elettori la sua intentione: auertendolo perciò a procedere, o con maggiore, ò con minore moderatione secondo che in Germania trouasse la dispositione de gli Elettori, & lo stato delle cose: lequali attioni discorse dal Pontefice prudentemente, & coperte con somma simula

Elettori d'Imp. huomini uenali

Ruberto Orsino in Germania nuncio Apostolico.

simulatione, harebbono hauuto bisogno che nel Re di Francia, & ne' ministri suoi, che erano in Germania, fusse stata maggiore prudenza, & ne' ministri del Pontefice maggiore grauità, & maggiore fede. Ma mentre che queste cose si trattano con le pratiche, & con le armi, il Re di Francia ordinò che Pietro Nauarra vscisse in mare con vna armata di venti galee, & d'altri legni, & con quattro mila fanti pagati, sotto nome di reprimere le fuste de' Mori, lequali hauendo già molti anni scorso senza ostacolo i nostri mali, scorreuano in questo anno medesimo piu che mai, & d'assaltare, se così paresse al Pontefice, i Mori di Africa: ma principalmente perche il Pontefice scopertosi totalmente per lui nella causa dell'Imperio, non hauesse cagione di temere delle forze del Re Catolico, ilquale piu per timor, che haueua d'essere offeso, che per desiderio che hauesse d'offendere altri, preparaua sollecitamente vn'armata per mandarla alla custodia del Reame di Napoli, & nondimeno in queste diffidentie, & sospetti continuandosi tra l'vno, & l'altro Re nella simulatione d'amicitia, si conuennero in nome loro a Mompolieri il Gran Maestro di Francia, & Monsignor di Ceures, in ciascuno de' quali consisteua quasi tutto il consiglio, & l'animo del suo Re, per trattare sopra lo stabilimento del matrimonio della seconda figliuola del Re di Francia col Re di Spagna, & molto piu per risoluere le cose del Reame di Nauarra: la restitutione del quale all'antico Re promessa nella concordia fatta a Noion, benche mol to sollecitata dal Re di Francia, era stata insino a quel giorno differita dal Re di Spagna con varie scusationi: ma la morte del Gran Maestro succeduta inanzi parlassino insieme interroppe la speranza di questa andata. Morì in questo tempo Lorenzo de' Medici oppressato da infermità quasi continua, dapoi che consumato con infelici auspicij il matrimonio, era ritornato di Francia: perche & pochißimi giorni inanzi alla morte sua, la moglie, hauendo partorito, gli haueua morendo preparata la strada. Per la morte di Lorenzo il Pontefice desideroso di tenere congiunta mentre viueua la potenza de' Fiorentini a quella della Chiesa, disprezzati i cōsigli di alcuni, che lo consigliauano che non restando piu eccetto lui, alcuno de' discendenti leggitimi per linea masculina di Cosimo de' Medici fondatore di quella grandezza, restituisse alla sua Patria la Libertà, propose il Cardinale de' Medici all'amministratione di quello stato, ò per desiderio di perpetuare il nome della sua casa, ò per odio causato per l'esilio, contro al nome della Republica, & pensando che il Ducato d'Vrbino si poteße difficilmente per l'amore de' popoli all'antico Duca, tenere sotto nome della figliuola restata vnica di Lorēzo compresa nella inuestitura paterna, lo restituì insieme con Pesero, & Sinigaglia alla Sedia Apostolica: nè parendogli che questo bastasse a raffrenare l'ardore de' popoli, fece gittare in terra le mura della Città d'Vrbino, & de gli altri luoghi principali del Ducato, eccetto di Agobbio, allaqual Città, per non essere per la emulatione, che haueua con la Città d'Vrbino, tanto inclinata cō l'animo a Francesco Maria, voltò fauore, & riputatione, constituendola come capo di quel Ducato, ilquale per indebolire tanto piu, dette a' Fiorentini in pagamento

Armata del Re di Francia in mare, sotto Pietro Nauarra.

Gran Maestro di Francia, & Mons. di Ceures a Mompolieri.

Lorenzo de' Medici muore.

Cardinale de' Medici gouernatore di Fiorēza

Città del Ducato d'Vrbino sfacciate di mura.

gamẽto de' danari spessi per lui nella guerra d'Vrbino, de' quali gli haueua fatti prima creditori in Camera Apostolica la fortezza di San Leo con tutto il Monte Feltro, & il Piuieri di Sestina, che soleua esser tenitorio di Cesena, contentandosi poco i Fiorentini di questa satisfattione, ma non potendo opporsi al la sua uolontà. Restaua la controuersia dello Imperio con grandissima sospensione di tutta la Christianità proseguita da l'vno, & l'altro Re con maggiore caldezza che mai, nellaquale il Re di Francia si ingannaua ogni giorno, piu indotto delle promesse grandi del Marchese di Brandiborg, vno de gli Elettori, il quale hauendo riceuuto da lui offerte grandissime di danari, et forse qualche somma presente, si era non solo obligato cõ occulte capitolationi a dargli il uoto suo, ma promesso che l'Arciuescouo di Maganza suo fratello de' tre Prelati Elettori farebbe il medesimo. Prometteuasi etiandio il Re molto d'un'altra parte de gli Elettori, & speraua, in caso che i uoti fussino pari, nel uoto del Re di Boemia, per lo uoto del quale, discordando i sei Elettori, che tre ne sono Prelati, tre Principi, si decide la controuersia, però mandò all'Ammiraglio, ilquale era andato prima per queste cose in Germania, quantità grandissima di danari per dare a gli Elettori, & intendendo che molte delle terre Franche insieme col Duca di Vertimberg, minacciando chi uolesse trasferire l'Imperio in forestieri congregauano molte genti, faceua prouisione d'altri danari, per opporsi con l'armi a chi uolesse impedire che gli Elettori nõ l'eleggessino. Ma era grande la inclinatione de' popoli di Germania, perche la degnità Imperiale nõ si rimouesse di quella natione: anzi insino a gli Suizzeri, mossi dall'amore della Patria commune Germania, haueuano supplicato il Pontefice che non fauorisse a questa elettione alcuno, che non fusse di lingua Tedesca: ilquale perseuerando nondimeno nel fauorire il Re di Francia, sperando pure che dimostrandosi cosi ardente per lui, il Re hauesse a udire con maggiore fede i consigli suoi, co' quali alla fine si forzò di persuadergli che deposta la speranza d'hauere a essere eletto lui procurasse con quella instanza medesima la elettione di qualunche altro de' Principi di Germania, consiglio dato senz'alcun frutto, perche l'Ammiraglio, & Ruberto Orsino ingannati dalle promesse di quegli, che per trarre danari di mano de' Francesi, dauano certissime intentioni, e occupati dalla passione, l'uno per essere d'ingegno Francese, & ministro del Re, l'altro di natura leggiere, & desideroso d'acquistare la gratia sua, lo confermauano con auisi vani ogni giorno piu nella speranza di ottenere. Con lequai pratiche essendosi condotti secondo l'vso antico a Frãcafort, terra della Germania inferiore quegli, a' quali non per piu antica consuetudine, ò fondata ragione, ma per concessione di Gregorio Quinto Pontefice Romano di natione Tedesco, appartiene la facultà di eleggere lo Imperatore Romano, mentre che stano in varie dispute per venire al tempo debito, secondo gli ordini loro, alla elettione, vno essercito messo in campagna per ordine del Re di Spagna, ilquale fu piu pronto co' danari a raccorre gente che a dargli a gli Elettori, auicinatosi a Francafort sotto nome di probibire chi procurasse di

Fortezza di S. Leo, & altri luoghi, dati a' Fiorentini.

Controuersia nella elettione de l'Imp.

Elettione dello Impe. perche si appartiene a' Germani.

violentare la elettione, accrebbe l'animo a gli Elettori, che fauoriuano la causa sua, tirò nella sentenza de gli altri quegli, che erano dubij, & spauentò il Brandiburgense inclinato al Re di Francia, talmente che disperato che a questo con corressino gli altri Elettori, & volendo fuggire l'odio, & la infamia appresso di tutta la natione, non hebbe ardire di scoprire la sua intentione in modo che venendosi all'atto della elettione fu eletto il dì vigesimoottauo di Giugno Imperator Carlo d'Austria Re di Spagna da' uoti concordi di quattro Elettori, l'Arciuescouo di Maganza, et quello di Cologna, et dal Conte Palatino, et dal Duca di Sassonia, ma l'Arciuescouo di Treueri elesse il Marchese di Brandinborgo, il quale concorse anch'egli alla elettione di se stesso: nè si dubita che se per la equalità de' voti la elettione fusse peruenuta alla gratificatione del settimo Elettore, che sarebbe succeduto il medesimo, perche Lodouico Re di Boemia, il qual'era anco Re d'Vngheria, haueua promesso a Carlo il suo uoto. Depresse questa elettione molto l'animo del Re di Francia, & di quegli, che in Italia dependeuano da lui, & per contrario inanimì molto chi haueua speranza, ò pensieri contrarij, vedendo congiunta tanta potenza in un Principe solo, giouane, & alquale si sentiua per molti uaticinij essere promesso grandissimo Imperio, & stupenda felicità: & se bene non fusse copioso di danari quanto era il Re di Francia, nondimeno era tenuto di grandissima importanza il potere empiere gli esserciti suoi di fanteria Tedescha, & Spagnuola, fanteria di molta stimatione, & valore, cosa che per lo contrario accadeua al Re di Francia, perche non hauendo nel Regno suo fanti da opporre a questi non poteua implicarsi in guerre potenti se non cauando con grandissima spesa, & qualche volta con grandissima difficultà, fanteria di paesi forestieri: la qual cosa lo necessitaua a intrattenere con gran spesa, & diligenza gli Suizzeri, tollerare da loro molte ingiurie, & nondimeno non essere mai totalmente sicuro nè della loro constanza, nè della loro fede, nè si dubitaua che tra due Principi giouani, & tra' quali erano molte cause di emulatione, & di contentione, hauesse finalmēte a nascere grauissima guerra: perche nel Re di Francia risedeua il desiderio di ricuperare il Regno di Napoli pretendendo hauerui giusto titolo: eragli a cuore la reintegratione del Re Giouanni al Regno di Nauarra, dellaquale comprendeua horamai essergli state date vane speranze. Molesto era a Cesare il pagamento de' cento mila ducati promessi nell'accordo di Noion: & gli pareua che il Re sprezzato l'accordo prima fatto a Parigi, vsando immoderatamēte l'occasione dell'essere egli necessitato a passare in Ispagna, l'hauesse quasi per forza costretto a fare concordia nuoua. Era sempre fresca tra loro la causa del Duca di Ghelleri, laquale sola per hauerne il Re di Francia la protettione, & lo stato di Fiandra riputarlo inimicissimo, poteua essere bastante a eccitargli all'armi: ma sopra tutto generaua nell'animo del nuouo Cesare stimoli ardentissimi il Ducato di Borgogna, ilquale occupato da Luigi undecimo per l'occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, auolo materno del padre di Cesare, haueua sempre tormentato l'animo de i successori.

Carlo d'Austria eletto Imperatore.

Cagioni delle guerre tra Carlo V. & Francesco I.

Nè mancauano stimoli, ò cause di controuersie per cagione del Ducato di Milano, delquale non hauendo il presente Re doppo la morte di Luigi duodecimo ottenuta, nè dimandata la inuestitura, & pretendendosi molte eccettioni alle ragioni, che gli nasceuano dalla inuestitura fatta all'antecessore, & di inualidità, & di perdita di ragione, era bastante questo a suscitare guerra tra loro: nondimeno nè i tempi, nè l'opportunità consentiuano che per allhora facessino mouimento: perche oltre che a Cesare era necessario ripassare prima in Germania per pigliare in Aquisgrana, secondo l'vso de gli altri eletti, la Corona dello Imperio, s'aggiugneua che essendo ciascuno di loro di tanta potenza, la difficultà dell'offendersi l'vno l'altro gli riteneua dall'assaltarsi, se prima non intendeuano perfettamente la mente, & la dispositione de gli altri Principi, & specialmente, se s'hauesse a fare guerra in Italia, quella del Pontefice: laquale recondita dalle simulationi, & arti sue, non era nota da alcuno, & forse tal uolta non risoluta in se medesimo: benche piu presto per non hauere occasione di negargliene senza offendere grauemente l'animo suo, che per libera uolontà, hauesse dispensato Carlo ad accettare la elettione fattagli dello Imperio contro al tenore della inuestitura del Regno di Napoli, nellaquale, fatta secondo la forma delle antiche inuestiture, gli era prohibito espressamente. Conseruauasi adunque Italia in pace per queste cagioni, benche nella fine di questo medesimo anno il Pontefice tentasse d'occupare la Città di Ferrara non con armi manifeste, ma con insidie, perche se bene si fusse creduto che per la morte di Lorenzo suo nipote, mancando già alla casa sua piu presto huomini, che Stati, haueßse leuato il pensiero dall'occupatione di Ferrara, allaquale prima haueua sempre aspirato, nondimeno ò stimolato dall'odio conceputo contro a quel Duca, ò dalla cupidità di pareggiare, ò almanco approssimarsi quanto piu poteua al la gloria di Giulio, non haueua per la morte del fratello, & del nipote rimesso parte alcuna di questo ardore: donde che facilmente si puo comprendere che l'ambitione de' Sacerdoti non ha maggior fomento, che da se steßsa; nè comportando la qualità de' tempi, & il sito, & la fortezza di quella Città, laqual Alfonso con grandißsima diligenza haueua renduta munitissima, che si pensasse ad espugnarla con aperta forza, hauendo lui maßsimamente quantità quasi infinita di bellißsime artiglierie, & munitioni, & hauendo, con limitare tutte le spese, aggiugnere nuoui dacij, & gabelle, fare uiue in qualunque modo l'entrate sue, & essercitandosi con la industria rappresentare in molte cose piu il mercatante che il Principe, accumulato, secondo si credeua grandißsima quantità di danari, non restaua al Pontefice, se non si mutauano le conditioni de' tempi, altra speranza di ottenerla, che con occulte insidie, & trattati de' quali hauendone per lo passato tentato con Niccolò da Este, & con molti altri vanamente, & essendosi Alfonso per non hauere notitia che attendesse piu a queste pratiche, quasi assicurato non della sua uolontà, ma delle insidie, parue al Pontefice per partiti, che gli furono proposti, & per essere Alfonso oppresso da lunga infermità ridotto in termine che quasi si disperaua la sua salute, e'l

Alfonso Duca di Ferrara, notato per mercante, piu che per Principe.

Cardinale suo fratello, per non stare con poca gratia nella Corte di Roma, trouandosi in Vngheria, tempo opportuno di tentare di esequire qualche disegno, che gli era proposto da alcuni fuor'vsciti di Ferrara, et per mezo loro da Alessandro Fregoso Vescouo di Ventimiglia habitante allhora a Bologna, perche aspirando a esser Doge come era stato il Cardinale suo padre, era sospetto a Ottauiano Fregoso, il qual stato poco felice ne' trattati, che haueua fatti per ritrare nella propria patria, prometteua piu prospero successo in quegli che faceua per altri nelle Patrie forestieri. Sotto colore adunque di volere entrare con l'armi in Genoua il Vescouo riceuuti occultamente dal Pontefice dieci mila ducati, soldò parte nel paese di Roma, parte nella Lunigiana duo mila fanti, al romore dellaquale adunatione essendosi per sospetto di se armato per terra, & per mare Ottauiano Fregoso, egli come se per essere scoperti i suoi disegni restasse escluso di speranza di poter per allhora voltar lo Stato di Genoua fatto intendere a Federigo da Bozzole, con l'aiuto delquale si manteneua in gran parte la Concordia contro al Cõte Giouanfrancesco della Mirandola, poterlo seruire di quelle genti insino non fusse finita la paga loro, laqual duraua presso a un mese, passato l'Apennino scese in quel di Coreggio pigliando lentamente il camino della Concordia, & era il fondamento di questo trattato il passare il fiume del Pò, alquale effetto certi ministri di Alberto da Carpi, conscio di questa pratica, haueuano noleggiato sotto di nome di mercatanti di grani molte barche, che erano nella bocca del fiume della Secchia (cosi chiamano i circonuicini quel luogo doue l'acque della Secchia entrano nel Pò) con lequali passando il Pò disegnaua il Vescouo accostarsi prestamẽte a Ferrara, doue egli stato pochi mesi inanzi, haueua speculato un luogo della Terra su'l Pò, doue erano in terra piu di quaranta braccia di muro, luogo aperto, & molto facile a entraraui, ilqual muro essendo caduto non molto prima, non s'era ristaurato cosi presto: perche la uicinità del fiume, & lo starsi senza timore, haueuano nutrito la negligenza di chi soleua sollecitamente prouedere a questi disordini: ma come fu sentito per lo paese circostante in Ventimiglia con queste genti hauere passato l'Apennino, il Marchese di Mantoua non per alcuno sospetto particolare, ma per consuetudine antica di difficultare alle genti forestiere i passi de' fiumi, ritirò a Mantoua tutte le barche, che erano in bocca di Secchia; in modo che il Ventimiglia non potendo seruirsi delle barche noleggiate: nè hauendo commodità di prouederne così presto dell'altre, massimamente perche i Gouernatori uicini della Chiesa non erano auertiti di questa pratica, nè haueuano commessione, quando bene l'hauessino saputa, di intromettersene, mentre che cerca di qualche rimedio, egli, & i ministri di Alberto, soggiornò con le genti verso Coreggio, & ne' luoghi uicini, doue hauendo parlato con molti incautamente, & con alcuni scoperto tutti i particolari del suo disegno, il Marchese di Mantoua auertitone notificò per vn'huomo suo la cosa al Duca di Ferrara, ilquale era tanto alieno da questo sospetto che con difficultà si indusse a prestargli fede: pure mouendolo

Alessandro Fregoso fa trattato contra il Duca di Ferrara.

Congiura contra il Duca di Ferrara.

Trattato del Vescouo di Ventimiglia scoperto

mouendolo piu che altro quel riscontro del muro rotto cominciò a prepararsi di gente: nè mostrando hauere sospetto del Pontefice, benche sentisse in se altri mēti, fattogli intendere l'insidie, che gli erano ordinate dal Vescouo di Vētimiglia, lo supplicò che e' commettesse a i Gouernatori uicini, che occorrendogli di bisogno gli porgessino aiuto, laqual cosa fu dal Pontefice con fauoreuoli brieui eseguita prontamente, ma data però nel tempo medesimo occultamente altra commessione. La fama che a Ferrara si cominciasse a fare prouisione aggiunta alla difficultà di passare Pò, tolse al Vescouo ogni speranza: però condottosi cō le genti appresso alla Concordia mētre che con quegli, che ui erano dentro, uiso spettiti già di lui, tratta di uolere offendere la Mirandola, presentatosi all'improuiso una notte alle mura della Concordia gli fece dare la battaglia, ma per dare cagione a gli huomini di credere, che non per andare a Ferrara, ma per occupare la Concordia fusse uenuto in quegli luoghi. Fu uano questo assalto, dopo ilquale i fanti con sua licenza si dissoluerono, lasciata opinione in molti, & in Alfonso medesimo, che se non gli era interotto la facultà di passare Pò, harebbe ottenuta per lo muro rotto Ferrara, doue non era gente alcuna, non sospetto, il Duca ammalato grauemente, & il popolo in modo mal sodisfatto di lui, che pochissimi in un tumulto quasi improuiso, harebbono prese l'armi, ò oppostisi al pericolo. Seguita l'Anno Mille cinquecento venti, nelqual continuādosi per le medesime cagioni per lequali era stata conseruata l'anno precedente la pace di Italia, cominciarono molto ad ampliarsi dottrine nate di nuouo, prima contro all'autorità della Chiesa Romana, dipoi contro all'autorità della Christiana religione, il quale pestifero veleno hebbe origine nell'Alamagna nella prouincia di Sassonia, per le predicationi di Martino Lutero frate professo dell'ordine di Santo Agostino, suscitatore per la maggiore parte ne' principij suoi de gli antichi errori de' Boemi: i quali riprobati per il concilio uniuersale della Chiesa celebrato a Gostanza, & abbruciati con l'autorità di quello Giouanni Hus, & Gierolamo da Praga, due de' capi principali di questa heresia, erano stati lungamente ristretti ne' confini di Boemia; a suscitargli nuouamente in Germania haueua dato occasione l'autorità della Sedia Apostolica, usata troppo licentiosamente da Lione, il quale seguitando nelle gratie, che sopra le cose spirituali, & beneficiali concede la Corte, il consiglio di Lorenzo Pucci Cardinale di Santi Quattro, haueua sparso per tutto il mondo senza distintione di tempi, & di luoghi, indulgentie amplissime, non solo per poter giouare con esse quegli, che ancora sono nella uita presente, ma con facultà di potere oltre a questo liberare l'anime de' defunti dalle pene del Purgatorio: lequali, perche era notorio che si concedeuano solamente per estoquere danari da gli huomini, & essendo essercitate imprudentemente da Commessarij deputati a questa esattione, la piu parte de' quali comperaua dalla Corte la facultà di essercitare, haueua concitato in molti luoghi indegnatione, & scandolo assai, & specialmente nella Germania, doue a molti de' ministri era no ueduta uendere per poco prezzo, ò giocarsi sulle tauerne la facultà del

Ventimiglia assalta Cocordia.

M. D. XX.

Martino Lutero, & sua eresia.

Giouanni Hus, & Gierolamo di Praga abbruciati nel Concilio di Gostanza

Eresia Luterana, da che fu causata.

liberare l'anime de' morti dal Purgatorio. Et accrebbe che il Pontefice, ilquale per facilità della natura sua, essercitaua in molte cose con poca maestà l'ufficio Pontificale, donò à Maddalena sua sorella lo emolumento, & l'esattione delle indulgenze di molte parti di Germania, laquale hauendo fatto deputare Cõmessario il Vescouo Arẽboddo ministro degno di questa cõmessione, che l'essercitaua con grande auaritia, & estorsione, & sapendosi per tutta la Germania che i danari, che se ne cauauano nõ andauano al Pontefice, ò alla Camera Apostolica, donde pur sarebbe forse stato possibile che qualche parte sene fusse spesa in vsi buoni, ma era destinata a satisfare all'auaritia d'vna dõna, haueua fatto detestabile non solo l'esattione, e i ministri di quella, ma il nome ancora, & l'autorità di chi tanto inconsultamente le concedeua. Laquale occasione hauendo presa il Lutero, & hauendo cominciato a disprezzare queste concessioni, & a tassare in queste l'autorità del Pontefice, multiplicandogli in causa fauoreuole a gli orecchi de' popoli, numero grande d'auditori, cominciò ogni di piu scopertamente a negare l'autorità del Põtefice. Da questi principij forse honesti, ò al manco per la giusta occasione, che gli era data, in qualche parte scusabili, traportandolo l'ambitione, & l'aura popolare, & il fauore del Duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato contro alla potestà de' Põtefici, & autorità della Chiesa Romana, ma trascorrẽdo ancora ne gli errori de' Boemi, cominciò in progresso di tempo a leuare le imagini delle Chiese, a spogliare i luoghi Ecclesiastichi de' beni, permettere a' monachi, & alle monache professe il matrimonio conualidando questa opinione non solo con l'autorità, & cõ gli argumenti, ma etiandio con l'essempio di se medesimo: negare la potestà del Papa distenderli fuora dello Episcopato di Roma, & ogn'altro Vescouo hauere nella Diocesi sua quella medesima autorità, che haueua il Papa nella Romana: disprezzare tutte le cose determinate ne' Concilij, tutte le cose scritte da quegli, che si chiamano i Dottori della Chiesa, tutte le leggi canoniche, e i Decreti de' Pontefici, riducendosi solo al testamento vecchio, al libro de gli Euangelij, a gli Atti de gli Apostoli, & a tutto quello che si comprende sotto il nome del Testamẽto nuouo, & all'Epistole di San Paolo, ma dando a tutte queste nuoui, & sospetti sensi, & inaudite interpretationi. Nè stette in questi termini la infantia di costui, & de' seguaci suoi, ma seguitata si può dire da quasi tutta la Germània, trascorrendo ogni giorno in piu detestabili, & perniciosi errori, penetrò a ferire i sacramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni, le penitenze, & le confessioni: scorrendo poi alcuni de' suoi settatori, ma diuentati gia in qualche parte discrepanti dall'autorità sua, a fare pestifere, & diaboliche inuentioni, sopra la Eucaristia: lequali cose hauendo tutte per fondamento la reprobatione dell'autorità de' Concilij, & de' Sacri Dottori, hanno dato adito a ogni nuoua, & peruersa inuentione, ò interpretatione, & ampliatosi in molti luoghi etiandio fuora della Germania per contenere dottrina di sorte che liberando gli huomini da molti precetti trouati per la salute vniuersale da i Concilij vniuersali della Chiesa, da i decreti de' Pontefici, dall'autorità de' Canoni, & dalle

Maddalena de' Medici sorella di Papa Leone.

sane interpretationi de' sacri Dottori, gli riducano a modo di uita quasi libero, & arbitrario. Sforzauasi ne' principij suoi di spegnere questa pestifera dottrina il Pontefice non usando perciò i rimedij, & le medicine conuenienti a sanare tanta infermità, perche citò a Roma Martino Lutero, sospeselo dall'vfficio del predicare, & dipoi per la inobedienza sua lo sottopose alle censure Ecclesiastiche, ma non s'astenne da molte cose di pessimo essempio, & che dannate ragioneuolmente da lui, erano molestissime a tutti; donde il procedergli contro con l'armi Ecclesiastiche non diminuì appresso a' popoli anzi aumentò la riputatione di Martino, come se le persecutioni nascessino piu dalla innocenza della sua uita, & dalla sanità della dottrina che da altra cagione. Mandò il Pontefice molti religiosi a predicare in Germania contro a lui: scrisse molti breui a' Principi, et a' Prelati: ma non giouando nè questo nè molti altri modi vsati per reprimerlo per l'inclinatione de' popoli, & per lo fauore grande, che nelle terre sue haueua dal Duca di Sassonia, cominciaua a parere in corte di Roma ogni giorno questa causa piu graue, & accrescere la dubitatione che alla grandezza de' Pontefici all'vtilità della Corte Romana, & all'vnità della Religione Christiana non ne nascesse grandissimo detrimento: per questo si faceuano quell'anno a Roma spessi Concistori, spesse consulte di Cardinali, et Teologi deputati nella Camera del Pontefice per trouare i rimedij a questo male, che continuamente cresceua: & ancora che non mancasse chi riducesse in memoria che la persecutione fattagli insino a quel giorno, poi che non era accompagnata col correggere in loro medesimi le cose dannabili, gli haueua cresciuto la riputatione, & la beniuolenza de' popoli, & che minore male sarebbe stato dissimulare di non sentire questa infamia, che forse per se medesima si dissoluerebbe, che soffiando nel fuoco accenderlo, & farlo maggiore: nondimeno come è natura de gli huomini di procedere uolentieri a' rimedij caldi, non solo furono accresciute le persecutioni contro a lui & contro a gli altri suoi settatori, chiamati uolgarmente i Luterani, ma ancora deliberato un monitorio grauissimo contro al Duca di Sassonia, dalquale esacerbato diuentò fautore piu uehemente della causa sua: laquale in spacio di piu anni andò in modo multiplicando che sia stato molto pericoloso che da questa contagione non resti infetta quasi tutta la Christianità, nè ha tanto rafrenato il corso suo cosa alcuna, quanto l'essersi conosciuto i settatori di questa dottrina non essere manco infesti alla potestà de' Principi temporali, che all'autorità de' Pontefici Romani, ilche ha fatto che molti Principi hanno per l'interesse proprio con uigilanza, & con seuerità prohibito che ne' Regni suoi non entri questa contagione; & per contrario niuna cosa ha sostenuto tanto la pertinacia di questi errori, i quali qualche uolta per la troppa trasgressione de' capi di queste Heresie, & per la uarietà, & etiandio contrarietà dell'opinioni tra loro medesimi sono stati uicini a confondersi, & a cadere, quanto la licentiosa Libertà, che nel modo del uiuere n'hanno acquistato i popoli, & l'auaritia de' potenti per non restare spogliati de' beni, che hanno occupati delle Chiese. Non accadde questo anno cosa degna di memoria,

Martino Lutero scommunicato da Leone.

Progressi della Eresia Luterana.

moria, saluo che essendo in Perugia Gian Pagolo, & Gentile della medesima famiglia de' Baglioni, ò perche nascesse tra loro contentione, ò perche Gian Pagolo non gli bastando hauere piu parte, & piu autorità nel gouerno, volesse arrogarsi il tutto, cacciò Gentile di Perugia, ilche essendo molesto al Pōtefice, lo fece citare che personalmente comparisse a Roma, ilquale temendo d'andarui, mandò Malatesta suo figliuolo a giustificarsi, & ad offerire d'essere presto ad obedire a tutti i suoi comandamenti: ma instando pure il Pontefice della venuta sua, poi che fu stato molti giorni perplesso, si risoluè ad andare, confidatosi parte nell'antica seruitù, che in ogni tempo haueua hauuto con la sua casa, parte persuaso da Camillo Orsino suo genero, & da altri amici suoi, i quali vsando l'autorità loro, & valendosi de' mezi potenti appresso al Pontefice, ò ottennero fede espressa da lui benche non per iscrittura, ò almanco furono dal Pontefice vsate tali parole con somma astutia, & fatte tali dimostrationi che quegli, che si confidauano potere ritrarre da lui la mente sua, gli dettono animo a comparire, dandosi ad intendere che egli potesse farlo sicuramēte, ma arriuato a Roma trouò che il Pontefice sotto spetie di sue recreationi, come altre volte era solito di fare, era andato pochi giorni inanzi in Castel Sant'Agnolo, doue andando la mattina seguente Gian Pagolo per presentarsegli, fu inanzi arriuasse al cospetto suo incarcerato dal Castellano, & dipoi per giudici diputati esaminato rigorosamente, confessò molti grauissimi delitti, sì per cose attenenti alla conseruatione della Tirannide, come per piaceri nefandi, & altri suoi interessi particolari, per i quali poi che fu stato in carcere piu di due mesi, fu decapitato secondo l'ordine della giustitia, mouendosi, secondo si credette, il Pontefice à questo per hauere nella guerra d'Vrbino compreso per molti segni Gian Pagolo essere d'animo alieno da lui, hauere tenuto pratiche con Francesco Maria, nè potere in qualunque accidente gli sopraueniſſe, fare fondamento fermo in lui, & conseguentemente mentre che egli era in quello stato, nelle cose di Perugia, lequali per ritornare a suo proposito, essendosi i figliuoli di Gian Pagolo fuggiti, come hebbono nuoue della sua retentione, dette quella Legatione a Siluio Cardinale di Cortona, antico seruitore, & allieuo suo: restituì Gentile in Perugia, alquale donò i beni, che erano stati posseduti da Gian Pagolo: & appoggiandosi a vn soggetto molto debole, voltò la riputatione, & grandezza a lui. Continuò medesimamente questo anno il Pontefice, attribuendo piu al caso, ò alla poca prudenza, che ad altro l'occasione perduta dal Vescouo di Ventimiglia, di tentare nuoue insidie contro al Duca di Ferrara per mezo d'Vberto di Gambera Protonotario Apostolico con Ridolfel Tedesco Capitano d'alcuni fanti Tedeschi, che Alfonso teneua alla sua guardia, ilquale gli haueua promesso dargli a suo piacere la entrata della porta di Castello Tialto, doue potendo peruenire le genti, che si mandassino da Bologna, & da Modona senza hauere a passare il Pò se non per lo ponte di legname, che è inanzi a quella porta, fu dato ordine a Guido Rangone, & al Gouernatore di Modona, che raccolte certe

Gentile Baglioni cacciato da Gian Pagolo di Perugia.

Gian Pagolo Baglioni decapitato in Roma

Trattato nuouo contra il Duca di Ferrara.

Vberto da Gābera.

certe genti sotto altri colori andaßino all'improuiso ad occupare quella porta per difenderla tanto che giugneßino gli aiuti da Modona, & da Bologna, doue era posto ordine che la gente si mouesse quasi popolarmente: ma gia statuito il giorno dell'assaltarla si scoperse che Ridolfel, a chi per ordine del Pontefice erano stati dati da Vberto da Gambera circa duo mila ducati, haueua da principio communicato ogni cosa con Alfonso: il quale poi che hebbe scoperto aßai della mente del Pontefice, & de' suoi disegni non uolendo che la cosa procedesse piu inanzi, tenne modo che la fraude di Ridolfel si publicasse. In questo anno medesimo paßò Cesare per mare di Spagna in Fiandra, hauendo nel passare non per neceßità, come haueua fatto il padre, ma volontariamente tocca to in Inghilterra per parlare con quel Re, colquale restò in buona concordia. Di Fiandra andato in Germania riceuè del mese d'Ottobre in Aquisgrana Città nobile per l'antica residenza, et per il sepolcro di Carlo Magno con grandissimo concorso la prima Corona, quella medesima, secondo che è la fama, con laquale fu incoronato Carlo Magno, datagli, secondo il costume antico con l'autortà de' principi di Germania: ma questa sua felicità era turbata da gli accidenti nati di nuouo in Ispagna, perche a' popoli di quei Regni era stata molesta la promotione sua all'Imperio, perche conosceuano che con grandissima incommodità, & detrimento di tutti sarebbe per uarie cagioni neceßitato a stare non piccola parte del tempo fuora di Spagna: ma molto piu gli haueua moßi l'odio grande, che haueuano conceputo contro all'auaritia di quegli, che lo gouernauano, maßimamente contro a Ceures, il quale dimostratosi insatiabile, haueua per tutte le uie accumulato somma grandißima di danari: il medesimo haueuano fatto gli altri Fiamminghi, vendendo per prezzo a' forestieri gli ufficij soliti a darsi a gli Spagnuoli, & facendo uenali tutte le gratie, priuilegij, & ispeditioni, che si dimandauano alla Corte, in modo che concitati tutti i popoli contro al nome de' Fiamminghi, haueuano alla partita di Cesare tumultuato quei di Vagliadulit, & appena uscito di Spagna, solleuati tutti non (secondo diceuano) contro al Re, ma contro a' cattiui Gouernatori, & cõmunicati insieme i consigli, non prestando piu obedienza a gli ufficiali Regij, haueuano fatta congregatione della maggior parte de' popoli, i quali data forma al gouerno, si reggeuano in nome della Santa Giunta (così chiamauano il consiglio uniuersale de' popoli) contro a' quali essendosi leuati in arme i Capitani, & ministri Regij, ridotte le cose in manifesta guerra, erano tanto multiplicati i disordini, che Cesare piccolißima autorità vi riteneua, donde in Italia, & fuora cresceua la speranza di coloro, c'harebbono desiderato diminuire tanta grandezza. Haueuano nondimeno l'armata sua acquistato contro a' Mori l'Isola delle Gerbe, et in Germania era stata repressa in qualche parte la riputatione del Re di Francia, perche dando egli per nutrire discordie in q̃lla Prouincia, fauore al Duca di Vertimberg discordante cõ la Lega di Sueuia, i popoli risentitisi potẽtemente lo cacciarono del suo stato, et acquistato che l'hebbono lo venderono a Cesare desideroso d'abbassare i seguaci del Re di Francia, obligandosi

Carlo Quinto Impe. coronato in Aquisgrana.

Tumulti ĩ Spagna per cattiuo gouerno de' ministri regij.

Santa Giunta.

dosi alla difesa contro a qualunque lo molestasse, il perche quel Duca trouandosi distrutto sotto la sperāza de gli aiuti Francesi, fu necessitato riccorrere alla clemenza di Cesare, & da lui accettare quelle leggi, che gli furono date, non rimesso però per questo nella possessione del suo Ducato. Nella fine di questo anno istesso forse tre mila fanti Spagnuoli stati piu mesi in Sicilia, non uolendo ritornare in Ispagna secondo il comandamento hauuto da Cesare, disprezzata l'autorità de' Capitani, passarono a Reggio di Calauria, & procedendo con fare per tutto grauissimi danni uerso lo stato della Chiesa, messono in graue terrore il Papa, nell'animo del quale era fissa la memoria de gli accidenti d'Vrbino, che ò solleuati da altri Principi, ò accompagnandosi col Duca Francesco Maria, co' figliuoli di Gian Pagolo Baglione, & con gli altri nimici della Chiesa, non suscitassino qualche incendio, massimamente ricusando l'offerte fatte dal Vicerè di Napoli, e da lui, di soldarne una parte, & a gli altri far donatione di danari: dalle quali offerte preso maggiore animo, si moueuano uerso il fiume del Tronto, non per lo paese stretto del Capitanato, ma per lo camino largo di Puglia, & aggiugnendosi continuamente altri fanti, & qualche cauallo diuentauano sempre piu formidabili: nondimeno si risoluè piu facilmente, & piu presto, che gli huomini non credeuano, questo mouimento: perche passato il Tronto per entrare nella Marca Anconitana, nellaquale il Pontefice haueua mandate molte genti, & andati a campo a Ripa Transona, hauendoui dato un'assalto gagliardo, perduti molti di loro, furono costretti a ritirarsi, il perche diminuiti molto di animo, & di riputatione, accettarono cupidamente da' ministri di Cesare conditioni molto minori di quelle, lequali prima haueuano disprezzate.

Ripa Trāsona.



DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro quartodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene l'animo incerto di Papa Leone verso Francia, ò Spagna: la guerra & acquisto di Nauarra, acquistata da' Francesi al primo Rè: la confederation segreta tra Leone, & Carlo Quinto Imperatore contra Francia: la uenuta de' Francesi in Italia per difesa dello stato di Milano, sotto Monsignor dello Scudo: la guerra dell'Imperatore, & del Papa nel Ducato di Milano: i progressi di detta guerra, sì per gl'Imperiali, come pe' Francesi, sotto Lautrech: la perdita di quel Ducato, venuto in mano de gl'Imperiali, & di Francesco Sforza: la guerra di Parma, & com'ella, & Piacenza vennero in mano della Chiesa: la morte di Papa Leone: la creation d'Adriano: il fatto d'arme della Biccoca: & molte altre guerre, fatte in Vmbria, in Toscana, & in Lombardia.



S

E D A T O nel principio dell'Anno Mille cinquecento vent'vno questo piccolo mouimento temuto piu per la memoria fresca de' fanti Spagnuoli, che assaltarono lo stato d'Vrbino, che perche apparissino cagioni probabili di timore: cominciarono pochi mesi poi a perturbarsi le cose d'Italia con guerre molto piu lunghe, maggiori, & piu pericolose, che le passate, stimolando l'ambitione di due potentissimi Re, pieni tra loro di emulatione, d'odio, et di sospetto ad essercitare tutta la sua potenza, e tutti gli sdegni in Italia: laquale stata da tre anni in pace, benche dubbia, e piena di sospettione: pareua c'hauesse il Cielo, il Fato proprio, & la Fortuna ò inuidiosi della sua quiete, ò timidi, che riposandosi piu lungamẽte non ritornasse nell'antica felicità. Principio a nuoui mouimẽti dettono quegli, i quali ubligati piu che gli altri a procurare la conseruatione della pace, piu spesso che gli altri la perturbano, & accendono con tutta l'industria, & autorità loro il fuoco, ilquale quando altro rimedio non bastasse, douerebbono col proprio sangue procurar di spegnere: perche se bene tra Cesare, e'l Re di Francia crescessino continuamente le male inclinationi, nondimeno nè haueuano cagioni molto vrgenti alla guerra presente, nè eccedeuano tanto l'vn l'altro di potenza in Italia, nè d'alcuna opportunità, che senza compagnia di qualch'vn'altro de' Principi Italiani fussino bastanti ad offendersi, perche il Re di Francia hauendo congiunti seco i Venetiani alla difesa dello stato di Milano, & essendo gli Suizzeri non pronti piu a fare le M.D.XXI.

guerre

guerre in nome proprio, ma disposti solamente a seruire come soldati chi gli pagasse, non haueua cagione di temere mouimeto alcuno di Cesare, nè per uia del Reame di Napoli, nè per uia di Germania : nè da altra parte haueua facilità d'offender Cesare nel Reame di Napoli, non concorrendo seco a quella impresa il Pontefice : il quale ciascuno di loro con uarie offerte, et arti si cercaua, di cōciliare, in modo che si credeua, che se'l Pontefice perseuerando a stare di mezo tra tutti due stesse uigilante, & sollecito a temperare con l'autorità Pontificale, & con la fede, che gli darebbe la neutralità, gli sdegni, & reprimere l'origine di consigli inquieti s'hauesse a conseruar la pace. Nè si uedeua cagione, che lo necessitasse a desiderare, ò a suscitare la guerra, perche & prima haueua tētato l'armi infelicemente, & essendo amendue questi Principi tanto grandi, haueua da temere parimēte della uittoria di ciascun di loro, conoscendosi chiaramente che quello, che rimanesse superiore, non harebbe nè ostacolo, nè freno a sottoporsi tutta Italia, possedeua tranquillamente, & con grandissima vbidienza lo stato amplissimo della Chiesa, & Roma, e tutta la Corte era collocata in sommo fiore, & felicità, haueua piena autorità sopra lo stato di Firenze, stato potente in quei tempi, & molto ricco, & egli per natura dedito all'ocio, & a' piaceri, & hora per la troppa licenza, & grandezza alieno sopra modo dalle faccende, immerso ad udire tutto'l giorno musiche, facetie, & buffoni, inclinato ancora troppo piu che l'honesto a' piaceri, pareua douesse essere totalmente alieno dalle guerre. Aggiugneuasi che hauendo l'animo pieno di tanta magnificenza, & splendore, che sarebbe stato marauiglioso se per lunghissima successione fusse disceso di Rè grandissimi, nè hauendo nello spendere, ò nel donare misura, ò distintione, non solo haueua in brieue tempo dissipato con inestimabile prodigalità il tesoro accumulato da Giulio, ma hauendo delle speditioni della Corte, & di molte sorte di ufficij nuoui escogitati per far danari, tratto quantità infinita di pecunia, haueua speso tanto eccessiuamente, ch'era necessitato continuamente a pensare modi nuoui da sostenere le profuse spese sue, nelle quali non solamente perseueraua, ma piu presto aumentaua. Non haueua stimoli di far grandi alcuni de' suoi, & se bene lo tormentasse il desiderio di ricuperare Parma, & Piacenza, & d'acquistar Ferrara, nondimeno non pareuano cagioni bastanti ad inducerlo a riuolger sottosopra lo Stato quieto del Mōdo, ma piu presto a temporeggiare, & aspettare l'opportunità, & l'occasioni. Ma è vero quello, che si dice, non hanno gli huomini maggiore inimico, che la troppa prosperità, perche gli fa impotenti di se medesimi, licentiosi, & arditi al male, & cupidi di turbare il ben proprio cō cose nuoue, Lione costituito in tale stato, ò riputandosi a grande infamia l'hauer perduto Parma, & Piacenza, acquistate con tanta gloria da Giulio, ò non potendo contenere l'appetito ardente all'acquisto di Ferrara, ò parendogli se morina senza hauere fatto qualche cosa grande lasciare infame la memoria del suo Ponteficato, ò dubitando, come diceua egli, che i due Re, esclusi ciascuno dalla speranza di essere congiunto seco, & per questo poco habili a offendersi insieme condescēdessino finalmēte

Lione dato a' piaceri.

La molta prosperità è grandissima nimica dell'huomo.

te tra loro à qualche congiuntione che fusse a depressione della Chiesa, & di tutto'l resto d'Italia, ò sperando, come io vdì poi dire al Cardinal de' Medici, conscio di tutti i suoi segreti, cacciati i Francesi di Genoua, & del Ducato di Milano poter poi facilmente cacciar Cesare del Reame Napolitano, vendicandosi quella gloria della libertà d'Italia, alla quale prima haueua manifestamente aspirato l'antecessore, cosa che non potendo succedere a Lione con le proprie forze, speraua mitigato prima in qualche parte l'animo del Re di Francia con eleggere qualche Cardinale desiderato da lui, & col dimostrarsi pronto a concedergli dell'altre gratie, indurlo a dargli aiuto contro a Cesare, come se fusse per pigliare in luogo di ristoro il solazzo che a Cesare accadesse il medesimo, ch'era accaduto a lui. Qualunque lo mouesse di queste cagioni, ò una, ò piu, ò tutte insieme uoltò tutti i pẽsieri alla guerra, & ad unirsi con uno di questi due Principi, & congiunto con lui, muouere in Italia l'armi contro all'altro, a' quali pensieri per trouarsi preparato, nè potere fra tanto essere oppresso da alcuno, mentre trattaua con ciascuno, ma piu strettamente col Re di Francia mandò in Eluetia Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, ilquale ottenne poi in altro tempo la dignità del Cardinalato, a soldare, & condurre nello stato della Chiesa sei mila Suizzeri, i quali essendogli senza difficultà conceduti da' Cantoni, per la confederatione che doppo la guerra d'Vrbino haueua rinouata con loro, ottenuto il passo per lo stato di Milano gli condusse nel Dominio della Chiesa, intrattenendogli piu mesi in Romagna, & nella Marca; essendo incerto ciascuno a che proposito, non essendo mouimento alcuno in Italia sostenesse ociosamente tanta spesa, egli affermaua hauergli chiamati per poter viuere sicuramente, sapendo che ogni giorno erano da i ribelli della Chiesa machinate cose nuoue, laqual cagione non parendo uerisimile, cadeuano ne' discorsi de gli huomini uarij concetti, chi credeua ch'egli si fusse armato per timore, ch'egli hauesse del Re di Francia: chi per qualche disegno d'occupar Ferrara, chi che hauesse inclinatione di cacciar Cesare del Reame di Napoli. Ma tra lui, e'l Re si trattaua segretamente d'assaltare con l'armi congiunte insieme il Regno Napolitano, con conditione, che Gaeta, e tutto quello, che si contiene tra'l fiume del Garigliano, e i confini dello stato Ecclesiastico s'acquistasse per la Chiesa, il resto del Regno fusse del secondo genito del Re di Francia, ilquale per esser d'età minore hauesse ad essere insino ch'e' fusse d'età maggiore gouernato insieme col Reame da un Legato Apostolico, che risedesse a Napoli. Conteneua oltre a questo la capitolatione che'l Re douesse aiutarlo contro a' sudditi, & feudatarij della Sedia Apostolica, conditione appartenente allo stabilimento delle cose possedute dalla Chiesa, ma non meno alla cupidità, che haueua il Pontefice d'acquistar Ferrara. Nelqual tempo molto opportunamente a questi disegni il Re di Francia inuitato dall'occasione de' tumulti di Spagna, & confortatone secondo che poi, querelandosi, affermaua, dal Pontefice, mandò un'essercito sotto Asparot, fratello di Lautrech in Nauarra per ricuperar quel Regno al Re antico, & nell'istesso tempo Ruberto della Marcia, e'l Duca di Ghelleri cominciassino a molestare i confini

Leone aspira al la concordia col Re di Francia contra l'Imp.

Antonio Pucci in Eluetia.

Suizzeri in Italia al soldo di Leone.

Capitolatione tra'l Re di Frãcia, e'l Papa.

Asparot in Nauarra.

confini della Fiandra. Le discordie di Spagna fecionof acile ad Asparot l'acquistare il Regno di Nauarra destituto da ogni aiuto, & nelquale nõ era spenta la memoria del primo Rè: & hauendo con l'artiglierie ispugnata la Rocca di Pampalona entrato ne' confini del Regno di Catalogna occupò Fonterabia, & corse fin'à Logrogno: donde (come spesso auiene nelle cose humane) giouò a Cesare quello che gli huomini haueuano creduto douergli nuocere, perche le cose di Spagna trauagliate fin'à quel giorno con uarij progressi, erano ridotte in grandissime turbulenze, essendo da una parte congiunti i popolari, & plebei: dall'altra hauendo prese l'armi in beneficio di Cesare molti Signori, i quali per l'interesse de gli stati temeuano la licenza popolare; laquale proceduta a manifesta ribellione, desiderosa di hauer capo d'autorità haueua tratto della Rocca di Sciatiua il Duca di Calauria, ilquale ricusando di pigliar l'armi contro a Cesare non uolle discostarsi dalla carcere. Ma l'essere assaltato il Regno proprio dal Re di Francia commosse in modo gli animi de' popoli, i quali senza dispiacere haueuano tollerata la perdita del Regno di Nauarra, benche diuentato per l'vnione fatta dal Re Catolico, membro de' Regni loro, che parte per questa cagione, parte per qualche prospero successo, che haueua hauuto l'essercito Cesareo, tutto'l Reame di Spagna, deposto piu facilmente le contentioni tra loro medesimi ritornò all'vbidienza del suo Rè. Alla prosperità del Re di Francia per la uittoria così facile del Reame di Nauarra, s'aggiunse, se hauesse saputo usare l'occasione, maggior successo, perche gli Suizzeri, appresso a' quali erano gli Ambasciatori suoi, & di Cesare, sforzandosi ciascun d'essi di congiugnersi con loro, rifiutata contra l'opinione di molti, & contra l'intentione, che haueuano data, l'amicitia di Cesare, abbracciarono la congiuntione col Re di Francia, vbligandosi a concedere a gli stipendij suoi quanti fanti uolesse a qualunque impresa, & di non ne concedere ad alcun'altro per usargli a offesa di quel Rè. Restaua l'effecutione della capitolatione fatta a Roma tra'l Pontefice, & lui: della quale essendogli ricercata la ratificatione, cominciò a stare sospeso, essendogli messo sospetto da molti che atteso le duplicità del Pontefice, & l'odio, che assunto al Pontificato gli haueua continuamente dimostrato, era da dubitare di qualche fraude, dicendo non esser verisimile, che il Pontefice desiderasse che in lui, ò ne' figliuoli peruenisse il Reame di Napoli, perche hauendo quel Regno, e'l Ducato di Milano, temerebbe troppo la sua potenza: per certo tanta beniuolenza scopertasi così disubito, non esser senza misterio. Auertisse bene alle cose sue da gl'inganni, & che credendo acquistare il Regno di Napoli non perdesse lo stato di Milano, perche mandando l'essercito a Napoli sarebbe in potestà del Pontefice, che haueua sei mila Suizzeri, intendendosi co' Capitani dell'Imperatore disfarlo, & disfatto quello, che difesa rimanere a Milano. Nè essere da marauigliarsi, che'l Pontefice hauendo tentato, che con le forze gli fusse tolto quel Ducato, disperato di poterlo ottenere altrimenti, cercasse priuarnelo con gl'inganni. Queste ragioni commossono il Rè in modo, che stando dubio del ratificare, & forse aspettando risposta

Spagna diuisa tra se, s'unisce contra Franza.

Re di Francia ha in sospetto il Papa.

sposta d'altre pratiche, non auisaua a Roma cosa alcuna lasciando sospesi il Papa, & gli Ambasciatori suoi. Ma il Pontefice, ò perche ueramente gouernandosi con le simulationi consuete, hauesse l'animo alieno dal Rè, ò perche come vidde passati tutti i termini del rispondere sospettando di quel ch'era, e temendo che'l Re non iscoprisse a Cesare le sue pratiche, & che tra loro per questo potesse nascere congiuntione in pregiudicio suo, concitato ancora dal desiderio ardente, che haueua di ricuperare Parma, & Piacenza, & di fare qualche cosa memorabile, sdegnato oltre a questo dalla insolenza di Lautrech, & del Vescouo di Tarba suo ministro, i quali non ammettendo nello stato di Milano alcuno comandamento, ò prouisioni Ecclesiastiche, le dispregiauano con superbißime, & insolentissime parole, deliberò di congiugnersi contro al Re di Francia, con Cesare: il quale irritato dalla guerra di Nauarra, stimolato da molti fuor'vsciti di Milano, commosso ancora da alcuni del consiglio suo desiderosi d'abbassare la grandezza di Ceures, che haueua sempre dissuaso il separarsi dal Re di Francia, si risoluè a confederarsi col Pontefice contro al Re, alla qual cosa si crede lo facesse accelerare la speranza di poter facilmente con l'autorità del Pontefice, & sua, indebolire la Lega fatta con gli Suizzeri, inanzi che con doni, & con gratificarsegli la consolidasse. Indusse anco a maggior confidenza l'animo del Pontefice, che l'Imperatore hauendo vdito nella dieta di Vormatia Martin Lutero, chiamato da lui sotto saluocondotto, & fatto esaminare le cose sue da molti Teologi, i quali haueuano riferito essere dottrina erronea, & pernitiosa alla Christiana religione, gli dette per gratificare al Pontefice il bando Imperiale, laquale cosa spauentò tanto Martino, che se le parole ingiuriose, & piene di minaccie, che gli disse il Cardinale di San Sisto, Legato Apostolico, non l'haueßino condotto ad ultima disperatione si crede sarebbe stato facile, dandogli qualche dignità, ò qualche modo honesto di uiuere farlo partire da gli errori suoi. Ma quello, che si sia di questo, fu fatta tra'l Pontefice, & l'Imperatore senza saputa di Ceures, il quale insin'a quel tempo haueua hauuto in lui somma autorità, & il quale opportunamente morì quasi ne' medesimi giorni, confederatione a difesa commune etiandio della Casa de' Medici, & de' Fiorentini con aggiunta di rompere la guerra nello stato di Milano in quei tempi, & modi, che insieme conuenißno, il quale acquistandosi, restasse alla Chiesa Parma, & Piacenza, che le tenesse con quelle ragioni con le quali haueua tenute inanzi, & che atteso che Francesco Sforza, il qual'era esule a Trento pretendeua ragione nello stato di Milano per la inuestitura paterna, & per la rinoncia del fratello, che acquistandosi fusse messo in possessione, & vbligati i Collegati manteneruelo & difenderuelo; che il Ducato di Milano non consumasse altri sali, che quelli di Ceruia: permesso al Papa non solo di procedere contro a' sudditi, et feudatarij suoi; ma vbligato etiandio Cesare, acquistato che fuße lo stato di Milano ad aiutarlo contro a loro, & nominatamente all'acquisto di Ferrara; fu accresciuto il censo del Reame di Napoli: promessa al Cardinale de' Medici

Lega tra'l Papa, & l'Imp. cōtra Franza.

Card. di S. Sisto fu Maestro Tōmasso Gaietano dell'ordine de Predicatori.

Confederatione tra Leone, & Carlo V.

una

una pensione di diece mila ducati sull'Arciuescouado di Tolleto, vacato nouamente, & vno stato nel Reame di Napoli d'entrata di diece mila ducati per Aleßandro de' Medici, figliuol naturale di Lorenzo già Duca d'Vrbino, per dichiaratione delle quai cose pare neceßario brieuemente raccontare quali Cesare pretendeua, che fußino in questo tempo le ragioni dell'Imperio sopra il Ducato di Milano. Affermauasi per la parte di Cesare, che a quello stato non era no di momento alcuno le ragioni antiche de' Duchi d'Orliens, per non eßere stato confermato con l'autorità Imperiale il patto della succeßione di Madama Valentina, & che al presente apparteneua immediatamente all'Imperio, perche la inuestitura fatta a Lodouico Sforza per se, & per i figliuoli era stata riuocata dall'Auolo con amplitudine di tante clausule, che la riuocatione haueua hauuto giuridicamente effetto, in pregiudicio maßimamente de' figliuoli, i quali non l'hauendo mai posseduto, haueuano ragione in speranza, & non in atto, & perciò essere stata ualida inuestitura fatta al Re Luigi per se, & per Claudia sua figliuola, in caso si maritasse a Carlo, & con patto, che non seguendo il matrimonio senza colpa di Carlo fusse nulla: & che Milano per la uia retta passasse a Carlo, il quale ne fu in caso tale, presente il padre Filippo, inuestito. Da questo inferirsi, che da niuno ualore era stata la seconda inuestitura fatta al medesimo Re Luigi per se, per la medesima Claudia, & per Angolem in pregiudicio di Carlo pupillo, & costituito sotto la tutela di Maßimiliano, nella quale non potendo fare fondamento alcuno il Re presente, meno poteua allegare appartenersegli quel Ducato per nuoue ragioni, perche da Cesare non haueua mai nè ottenuta, nè dimandata l'inuestitura, & eßer manifesto non gli poter giouare la ceßione fatta da Maßimiliano Sforza quando gli dette il Castello di Milano, perche il feudo alienato di propria autorità ricade incontinente al Signor soprano, & perche Maßimiliano, benche ammeßo di consentimento di Cesare, morto in quello stato non hauendo mai riceuuta l'inuestitura, non poteua trasferire in altri quelle ragioni, che a se non apparteneuano. Fatta adunque, ma occultißimamente la confederatione tra'l Pontefice, & Cesare, contro al Re di Francia, fu consiglio commune procedere inanzi che manifestamente si moueßino l'armi, o con insidie, ò con assalto improuiso in vn tempo istesso per mezo de' fuor'vsciti contro al Ducato di Milano, & contro a Genoua. Deliberossi adunque, che le galee dell'Imperatore, ch'erano a Napoli, & quelle del Pontefice si presentaßino allo improuiso nel Porto di Genoua armate di due mila fanti Spagnuoli, & conducendo seco Gieronimo Adorno, per l'autorità, & seguito del quale mouendosi similmente nel tempo medesimo per opera sua gli huomini delle Riuiere partigiani de gli Adorni, sperauano che quella Città tumultuaße. Dall'altra parte era stato trattato per Francesco Sforza, et per Gieronimo Morone, ch'era a Trento appresso a lui con molti de' principali de' fuor'vsciti, che in Parma, in Piacenza & in Cremona fußino assaltato allo'mprouiso le genti Francese, che v'erano alloggiate, e'l medesimo si facesse in Milano, et che Manfredi Palauisino, e'l Matto di Brinzi, capo di parte in

Ragioni, che pretendeua Carlo Imp. nel Ducato di Milano.

Gieronimo Adorno.

Manfredi Palauisino, e'l Matto di Brinzi.

te in quelle montagne conducendo fanti Tedeschi per il Lago di Como, assaltassino quella Città, doue affermauano hauere segreta intelligenza, & che succedendo queste cose, ò alcuna delle piu importanti i fuor'vsciti di Milano, che erano molti Gentil'huomini, i quali s'haueuano occultamente a trasferire a Reggio, doue il giorno destinato doueua essere Gierolamo Morone, si mouessino per entrare nello Stato facendo con piu prestezza si poteua tre mila fanti, al quale effetto il Pontefice mandò a Francesco Guicciardini Gouernatore gia molti anni di Modona, & di Reggio, dieci mila ducati con commessione che gli desse al Morone per fare segretamente fanti, che fussino preparati al successo di queste cose, allequali il Guicciardino prestasse fauore, ma occultamente, & in maniera tale che dall'attioni de' ministri non potesse il Re di Francia, ò querelarsi ò far sinistra interpretatione del Pontefice. Ma non fu felice l'euento d'alcuna di queste cose. L'armata andata a Genoua di sette Galee sottili, quattro Brigantini, & alcune Naui si presentò in uano al Porto, perche il Doge Fregoso presentando la loro venuta, haueua opportunamente proueduta la terra, però non sentendo rinouarsi cosa alcuna si ritirarono nella Riuiera di Leuante, & in Lombardia essendo quel che si trattaua, & il douere uenire Gierolamo Morone a Reggio, in bocca di molti fuor'vsciti, Federigo da Bozzole, peruenutogli all'orecchie, andò a Milano a notificarlo allo Scudo, il quale teneua a Milano il luogo del fratello, che poco inanzi era andato in Francia, ilquale raccolte le gẽti d'arme alloggiate in varij luoghi, & dato ordine a Federigo che dalle sue Castella menasse mille fanti, andò subito con quattrocento lancie a Parma, certificandosi mentre andaua a ogni hora piu della uerità di quel che Federigo gli haueua riferito, perche i fuor'vsciti non seguitando l'ordine dato dello adunarsi segretamente, erano palesemente andati a Reggio, facendo in tutti i luoghi, circostanti richieste d'huomini, & dimostrationi manifeste d'hauere senza indugio a tentare cose nuoue, nelquale modo di procedere continuò Gierolamo Morone venuto doppo loro, mosso perauentura, perche quanto piu scopertamente si procedeua tanto piu si genererebbe inimicitia tra il Pontefice, & il Re. Appariua gia manifestamente a tutti la uanita di queste macchinationi, & nondimeno lo Scudo giunto a Parma deliberò la mattina seguente, giorno solenne per la natiuità di San Giouanni Battista appresentarsi alle porte di Reggio, sperando potere hauere occasione di prendere tutti, ò parte de' fuor'vsciti, ò mentre che essi sentendo la sua uenuta fuggissino della Terra, ò perche, non ui essendo soldati forestieri, il Gouernatore huomo di professione aliena dalla guerra, spauentato, gliene desse prigioni, ò forse nella trepidatione della Città sperando hauere qualche occasione d'entrarui dentro. Presentì qualche cosa il Gouernatore di questo, & benche non essendo ancora noto l'assalto di Genoua, non gli paresse verisimile che lo Scudo senza comandamento del suo Re, dando quasi principio alla guerra entrasse con l'armi nel dominio del Pontefice, nondimeno considerando quali spesso siano gli impeti de i Francesi, per non essere del tutto sproue-

Francesco Guicciardini Gouernator di Modena, & Reggio.

Armata Cesarea a Genoua ĩ uano.

Ordini del Papa, e dell'Imp. per assaltar Milano, scoperti.

Prouisioni del Guicciardini cõtra i Francesi.

duto mandò subito a chiamar Guido Rangone, ch'era nel Modonese, che la not te medesima uenisse a Reggio, ordinò che de' fanti soldati dal Morone venisse la notte medesima quella parte, ch'era in alloggiamenti piu uicini: che'l popolo della Terra, quale sapeua essere alieno da' Francesi, al suono della Campana si riducesse alla guardia delle porte, consegnata a ciascuno la cura sua. Venne lo Scudo la mattina seguente con quattrocento lanze, dietro alle quali, ma lontano per qualche miglio, veniua Federigo da Bozzole con mille fanti, & hauendo come fu uicino alla terra mandato Buonaualle uno de' suoi Capitani al Gouernatore a dimandare di uoler parlare con lui, si conuennono che lo Scudo s'accostasse ad una portella, ch'entra nel Riuellino della porta, che ua a Parma, & nel luogo medesimo uenisse il Gouernatore, sicuro ciascuno di loro sot to la fede l'vno dell'altro. Cosi uenuto inanzi lo Scudo, & smontato a piede s'accostò con parecchi gentil'huomini a quella porta, donde uscito il Gouernatore cominciarono a parlare insieme, lamentandosi l'uno, che nelle Terre della Chiesa contro a' Capitoli della confederatione si desse ricetto, & fomento a' fuor'usciti adunati per turbare lo Stato del Re, l'altro ch'egli cõ esercito armato fusse entrato alloimprouiso nel Dominio della Chiesa, nel quale stato hauendo alcuni del popolo contro all'ordine dato aperto una delle porte per introdurre uno carro carico di farina, Buonaualle ch'era incontro a quella porta perche le genti dello Scudo sparsesi intorno alle mura, nè circondauano una parte, si spinse inanzi con alcuni huomini d'arme, per entrar dentro, ma essendone cacciato, & serrata la porta con grande strepito, il rumore uenuto nel luogo doue lo Scudo, e'l Gouernatore parlauano, fu cagione che quei della Terra, & alcuni de' fuor'vsciti, de' quali erano piene le mura del Riuellino scaricati gli scoppi contro a quegli, ch'erano uicini allo Scudo, ferirono grauemente Alessando da Triulcio, della quale ferita morì fra due giorni, indegno certamente di questa calamità, perche haueua dissuaso il venire a Reggio, gli altri fuggirono, nè saluò lo Scudo altra cosa, che'l rispetto, il qual'hebbe chi uoleua tirare a lui, di non percuotere il Gouernatore, ma essendo egli pieno di spauento, & lamentandosi essergli mancato della fede, nè sapendo risoluersi ò a stare fermo, ò a fuggire, il Gouernatore presolo per la mano, & confortandolo, che sopra la fede sua lo seguitasse lo introdusse nel Riuellino non l'accompagnando altri de' suoi, che la Motta gentil'huomo Francese, & fu cosa marauigliosa, che tutte le genti d'arme come intesono lo Scudo esser' entrato dentro, andata tra loro la uoce che era stato fatto prigione, si messono in fuga con tanto timore, che molti di loro gittarono le lancie per le strade, pochissimi furono quegli, che aspettassino lo Scudo, il quale doppo lungo parlamento, & essere stato certificato, che'l disordine era nato da' suoi, fu licentiato dal Gouernatore, il quale rispetto alla fede data, & alle commessioni hauute dal Pontefice di uon far dimostratione alcuna contro al Re, non uolle ritenerlo, della quale ritentione non sarebbe seguito l'effetto, che allhora per molti si credette, della ribellione dello stato di Milano, perche le genti d'arme se be-

Guido Rãgone.

Scudo s'appresenta a Reggio

Guicciardini, et lo Scudo a parlamento.

Buonaualle Capitan Francese.

Alessandro Triulcio morto.

Scudo ĩ Reggio Motta Frãcese.

ne messe in fuga non essendo seguitate da alcuno, perche in Reggio erano po-
chissimi caualli, & hauendo riscontrato a' confini del Reggiano Federigo da
Bozzole, che veniua inanzi con mille fanti si fermarono, & riordinarono e'l
terrore cominciato a Parma, & a Milano per essere stati i primi auisi, che lo
Scudo era prigione, & le genti d'arme rotte, non sarebbe andato inanzi come
si fusse inteso le genti d'arme essere salue, non essendo massimamente in luo-
ghi vicini essercito, nè forze da poter fare mouimento alcuno, & restandoui
molti altri Capitani di genti d'arme. Ritirossi lo Scudo raccolti i caualli, e i
fanti a Coriago villa del Reggiano vicina a sei miglia di Reggio, donde tra po-
chi giorni si ritirò di là da Lenza in Parmigiano, hauendo mandato a Roma
la Motta a giustificare col Pontefice le cagioni dell'essere andato a Reggio, &
a fare instanza, che secondo i Capitoli, ch'erano tra il Rè, & lui, cacciasse i ribel
li del Rè fuora dello Stato della Chiesa. Ma ne' giorni medesimi vn caso, che
accadde a Milano spauentò molto l'animo de' Francesi, come se con segni ma-
nifesti fussino ammoniti dal Cielo delle future calamità, perche il giorno so-
lenne per la memoria della morte del Principe de gli Apostoli, tramontato
già il Sole nel Cielo sereno, cadde per l'aria da alto a guisa d'vn fuoco inan-
zi alla porta del Castello, oue erano stati condotti molti barili di poluere di
artiglieria tratti del Castello per mandargli a certe fortezze, ilperche leua-
tosi subitamente con grande strepito, grande incendio, rouinò insino da' fon-
damenti vna torre di marmo bellissima fabricata sopra la porta, nella som-
mità della quale staua l'Orologio; nè solamente la Torre, ma le mura, & le
camere del Castello, & altri edificij contigui alla Torre, tremando nel tempo
medesimo per lo tuono smisurato, & per la rouina tanto grande tutti gli edi-
ficij del Castello, e tutta la Città di Milano, e i sassi, & pietre grandissime dal-
le rouine volauano con impeto incredibile spauentosamente in quà, & in là
per l'aria, hora percotendo nel balzare molte persone, hora ricoprendole con
le rouine, dalle quali era ricoperta con tanti sassi, che pareua cosa stupendissi-
ma, la piazza del Castello, de' quali alcuni di smisurata grandezza volarono
lontani per ispatio di piu di cinquecento passi, & era l'hora propria che gli
huomini cercando di ricrearsi dal caldo andauano passeggiando per la piaz-
za, però furono ammazzati piu di cento cinquanta fanti del Castello, e'l Ca-
stellano della Rocchetta, & quello del Castello, & gli altri tanto attoniti, &
priui d'animo, & di consiglio, & rouinato tanto spatio di muro, che al popolo,
se si fusse mosso, sarebbe stato molto facile l'occupare quella notte il Castello.
Ma il Pontefice, come gli fu nota la venuta dello Scudo alle porte di Reggio pi
gliandola per occasion di giustificare le sue attioni, se ne lamentò grauissima-
mente nel Concistoro de' Cardinali, e tacendo la confederatione gia prima fat-
ta segretamēte con Cesare, & l'ordine dato, che le galee dell'vno, & dell'altro
assaltassino Genoua, dimostrò che l'hauer voluto lo Scudo occupar Reggio, si-
gnificaua la mala dispositione, che haueua il Re di Francia contro allo stato
della Sedia Apostolica, & però esser per difesa di quella necessitato a congiu-
gnersi

Scudo a Coriago.

Fuoco caduto da Cielo, essendo sereno, abbrucia la poluere del Castel di Milano, & fa gran danno.

gnersi con Cesare, delquale non si era mai veduto se non uffici degni di Principe Christiano, & in tutte l'altre opere sue, & nell'hauere vltimamente preso a Vormatia si ardentemente il patrocinio della Religione. Cosi simulando contrarre di nuouo con Don Giouanni Manuelle Oratore di Cesare la cōfederatione, che prima era contratta, chiamarono subito a Roma Prospero Colonna, al quale era stabilito di commettere il gouerno della impresa per consultare seco con che modi, & con che forze s'hauesse a muouere l'armi apertamente, poi che erano state infelici le insidie, & gli assalti improuisi. Imperoche nè era stato piu fortunato il trattato di Como, perche essendo Manfredi Palauicino, & il Matto di Brinzi con ottocento fanti tra Italiani, & Tedeschi accostatisi di notte alle mura di Como sotto sperāza che Antonio Rusco Cittadino di quella Città rompessi tanto muro vicino alla casa oue habitaua, che hauessino facultà d'entrare nella Terra, doue, perche vi erano pochi Francesi non credeuano trouare resistenza, ma hauendo aspettato per grande spacio di tempo in vano, il Gouernatore della Terra adunati tutti i Francesi, & alquanti Comaschi, che teneua per piu fedeli, ma con numero molto minore che non erano quegli di fuora, assaltatigli all'improuiso gli messe in fuga con tanta facilità che si credette per molti che hauesse con danari, & con promesse corrotto il Capitano de' Tedeschi. Affondarono nel Lago tre barche, presonne sette, & molti de gli nimici, tra' quali Manfredi, & il Matto che fuggiuano per la via de' monti, & liberati tutti i fanti Tedeschi, gli altri furono condotti a Milano, doue Manfredi, & il Matto furono squartati publicamente, hauendo prima confessato Bartolomeo Ferrero Milanese huomo di non piccola autorità, essere conscio delle pratiche del Morone, ilquale incarcerato insieme col figliuolo fu condannato al medesimo supplicio per non hauere riuelato che il Morone l'haueua con occulte ambasciate stimolato a trattare cose nuoue contro al Re. Nelquale tempo il Pontefice conoscendo di quanta opportunità fusse lo Stato di Mantoua alle guerre di Lombardia, condusse per Capitano Generale della Chiesa Federigo Marchese di Mantoua con dugento huomini d'arme, & dugento caualli leggieri, ilquale inanzi si conducesse rinonciò all'ordine di San Michele, nelquale era stato assunto dal Re di Francia, & gli rimandò il collare, & il segno, che dona il Re a chi si assume in tale ordine. Ma a Roma con consiglio di Prospero Colonna fu deliberato dal Pontefice, & dall'Orator Cesareo l'ordine, & il modo di procedere nella guerra: che quanto piu presto si potesse si assaltasse da' confini della Chiesa lo Stato di Milano con le genti d'arme del Pontefice, & de' Fiorentini: lequai computato la condotta del Marchese di Mantoua ascendeuano al numero vero di seicento huomini d'arme, a' quali si aggiugnessino tutte le genti d'arme di Cesare, che erano nel Reame di Napoli, in numero quasi pari a quelle di sopra, che si soldassino sei mila fanti Italiani, venissino all'essercito, che haueua a vnirsi tra il Modonese, & il Reggiano, i duo mila fanti Spagnuoli che con lo Adorno si trouauano nella Riuiera di Genoua, duo mila altri ne menasse nel Regno di Napoli

Gio. Manuelle.

Comaschi mettono in fuga Māfredi Palauicino.

Māfredi, il Matto e'l Ferrero, col figliuolo squartati.

Federigo Marchese di Mantoua, Capitano la Chiesa.

Napoli il Marchese di Peschara: & si conducessino à spese communi del Pontefice, & di Cesare quattro mila fanti Tedeschi, & duo mila Grigioni: aggiugnessinse duo mila Suizzeri, i quali erano volontariamente rimasti a' soldi del Pontefice: perche gli altri infastiditi dal lungo ocio, & perche si appressimaua il tempo delle riccolte, erano prima che lo Scudo venisse a Reggio, ritornati alle case loro, hauendo in vano procurato di ritenergli il Pontefice poi che in essi haueua spesi inutilmente cento cinquanta mila ducati. Deliberossi oltre a questi prouedimenti che con l'autorità del Pontefice, & di Cesare si facesse instanza appresso a' Cantoni de gli Suizzeri che conducessino sei mila fanti (tanti erano obligati concederne per le conuentioni, che haueua con loro il Pontefice) & che al Re di Francia ricusassino di concederne, allegando il Pontefice la confederatione sua con loro essere anteriore di tempo a quella, che haueuano contratta col Re di Francia: & che ottenendosi queste dimande, si assaltasse dalla parte di verso Como il Ducato di Milano, nelquale si speraua hauesse facilmente a nascere solleuatione per la moltitudine grande de' fuor' vsciti d'honoratissime famiglie, & perche la beniuolenza che i popoli soleuano hauere al nome del Re Luigi, era conuertita in odio non mediocre: conciosia che essendo state le genti d'arme, che ordinariamente stauano a guardia di quello stato, mal pagate per i disordini del Re, che era stato parte per necessità, parte per volontà aggrauato da soperchie spese, erano viuute con molta licenza: nè i Gouernatori Regij presa audacia dalla negligenza del Re, amministrauano quella giustitia che era solita ad amministrarsi nel tempo del Re morto: ilquale affettionatissimo al Ducato di Milano, haueua sempre tenuto cura particolare de gli interessi suoi. Premeuagli oltre a questo, che nelle case proprie erano costretti, secondo l'vso di Francia, alloggiare continuamente gli vfficiali, e i soldati Francesi; ilche se bene non fusse con loro spesa, nondimeno essendo cosa perpetua era di somma incommodità, & molestia: & auenga che questo peso medesimo sostenessimo al tempo del Re passato, ilquale scusando con l'essempio della Città di Parigi, non haueua mai voluto concederne gratia a' Milanesi, nondimeno accompagnato da' mali già detti pareua al presente piu graue: & si aggiugneua la natura de i popoli desiderosi di cose nuoue, & la inclinatione sì ardente, che hanno gli huomini a liberarsi dalle molestie presenti, che non considerano quel che succederà per l'auenire. La fama della guerra deliberata dal Pontefice, & da Cesare con apparecchi tanto potenti peruenuta a gli orecchi del Re di Francia, lo costrinse a pensare di difendere con non manco potente prouisione il Ducato di Milano, dellequali la prima speditione fu che Lautrec, andato per faccende particolari alla Corte, ritornasse subito a Milano; ilquale se bene dubitando della varietà, & della negligenza del Re, & di quegli, che gouernauano, ricusasse di partirsi se prima non gli erano numerati trecento mila ducati, i quali affermaua bastargli a difendere quello stato, nondimeno vinto dalla instanza grande del Re, & della madre, & ingannato dalla fede

Prouisioni del Papa, & dell'Imp. per far guerra al Re di Fr.

Prouedimenti del Re di Francia, per soccorrer Milano.

datagli da loro, & da' ministri preposti all'amministratione delle pecunie, che non prima arriuerebbe a Milano, che i danari dimandati, ritornò con grandissima celerità preparando sollecitamente le cose necessarie alla difesa, per la quale haueua insieme col Rè deliberato, che alle genti d'arme Regie, che allhora erano in Lombardia si unissino gli aiuti di seicento huomini d'arme, & di sei mila fanti a' quali erano tenuti i Venetiani, che prontamente gli offeriuano, & già faceuano caualcare le genti d'arme nel Veronese, & nel Bresciano: soldare diece mila Suizzeri, tenendo per certo che per uirtù della nuoua confederatione non sarebbono negati, & far passare di Francia in Italia sei mila venturieri, & aggiugnere qualche numero di fanti Italiani, co' quali sussidij sperauano, ò potere senza molto pericolo tentare la fortuna d'vna giornata, ò quando non hauessino forze bastanti a questo, almeno prouedendo sofficientemente le terre, e temporeggiando sulle difese straccare gl'inimici, de' quali l'vno per la sua naturale prodigalità, & per le spese fatte nella guerra d'Vrbino, era esausto di danari, all'altro i Regni suoi non ne somministrauano copia tale, che si credesse potere lungamente nutrire vna guerra di tanto peso. Pensauano oltre a questo che Alfonso da Este disperando dello stato proprio, se il Pontefice otteneua la vittoria, ò si mouesse per ricuperare le cose perdute, ò almeno stando armato tenesse il Pontefice in sospetto tale, che e' fusse necessitato a lasciare molti soldati alla guardia delle terre vicine a' suoi confini. Questi erano i consigli, e i preparamenti di ciascuna delle parti, non omettēdo perciò il Rè fatica, ò industria alcuna, ma vanamente per mitigare l'animo del Pontefice. Era in questo tempo Prospero Colonna a Bologna, donde non aspettate le gēti, che doueuano venire del Reame di Napoli ne i fanti Tedeschi, raccolti gli altri soldati, & lasciate sufficientemente guardate per sospetto del Duca di Ferrara, Modena, Reggio, Bologna, Rauenna, & Imola, venne ad alloggiare su'l fiume della Lenza vicino a Parma a cinque miglia pieno di speranza, che i Francesi non hauessino ad ottenere fanti da gli Suizzeri, & che per questo, & per la malivolenza de' popoli hauessino a pensare piu di abbandonare, che difendere il Ducato di Milano, ma la cosa succedette altrimenti, perche i Cantoni con tutto che in contrario facessino instanza grandissima il Cardinale Sedunense, & gli Oratori del Pontefice, & di Cesare, deliberarono concedere al Rè i fanti secondo erano tenuti per l'vltime conuentioni, i quali mentre si preparauano era venuto a Milano Giorgio Soprasasso con quattro mila fanti Vallesi, onde Lautrec volendo difender Parma, vi haueua mandato lo Scudo suo fratello con quattrocento lanze, & cinque mila fanti Italiani, de' quali era Capitano Federigo da Bozzole. Sentiuasi oltre a questo, che i Venetiani raccoglieuano le loro genti a Ponte Vico per mandarle in aiuto del Re di Francia, & che il Duca di Ferrara soldaua fanti. Perciò Prospero conoscendo essere necessarie maggiori forze, stette sette giorni in quell'alloggiamento, nel qual tempo si congiunsono con l'essercito quattrocento lanze Spagnuole guidate da Antonio da Leua, che veniuano del Reame

Lautrec in Italia a difesa di Milano.

Prospero Colonna in Parmigiano.

Giorgio Soprasasso Suizzero al soldo del Re di Francia.

Antonio da Leua Capitan d'huomini d'arme.

Reame di Napoli, e'l Marchese di Mantoua con parte delle sue genti, non si alterando perciò per la uenuta del Marchese, Capitano Generale di tutte le genti della Chiesa, l'autorità di Prospero Colonna, nella persona delquale per uolõtà del Pontefice, & di Cesare risedeua, benche senza alcuno titolo, il gouerno di tutto l'essercito, anzi la potestà suppremà di comandare a tutte le genti della Chiesa, & al Marchese di Mantoua nominatamente era in Francesco Guicciardini, che haueua il nome di Cõmessario Generale dell'essercito, ma sopra il consueto de' Commessarij con grandissima autorità. Condusse dipoi Prospero l'essercito a S. Lazzero un miglio appreßo a Parma sulla strada, che ua a Reggio, con deliberatione di non procedere piu oltre, insino a tanto non uenisse il Marchese di Pescara, il quale s'aspettaua del Regno cõ trecento lancie, & duo mila fanti Spagnuoli, & insino non ueniuano i fanti Tedeschi, nel qual tẽpo non si faceua a' Parmigiani altra molestia che ingegnarsi col diuertire l'acque, & rõpere i mulini, che haueßino difficultà di macinare. Ma la spettatione de gli huomini era uolta alla uenuta de' Tedeschi, contro a' quali per impedire che non passassino mandauano i Venetiani nel Veronese a instanza de' Francesi parte delle loro genti, perche uenuti a Spruc dimandauano uolere ricevere lo stipendio del primo mese a Trento, & di essere alle radici della montagna di Monte Baldo, donde diceuano uolere paßare, incontrati da qualche numero di caualli per potere con la compagnia loro paßare inanzi piu sicuramente. Però Prospero haueua mandato a Mantoua dugento caualli leggieri, perche congiunti con duo mila fanti comandati dal tenitorio Mantouano si facessino inanzi, & con l'artiglierie del Marchese, il quale in tutte le cose per gratificare al Pontefice, & a Cesare procedeua come in causa propria, non come soldato. Piu difficile era il pagargli a Trento, perche numerandosi i danari etiandio per la parte di Cesare dal Pontefice, non si poteuano mandare per lo paese de' Venetiani se non con graue pericolo. Intesa poi l'oppositione de' Venetiani dimandarono i Tedeschi, maggiori aiuti, uariando etiandio nel tempo del paßare la montagna, & nel camino, & percioche il Marchese di Pescara, che era arriuato nel Modonese si uoltaße nel Mantouano, alquale furono mandati dal Campo cento huomini d'arme, & trecento fanti Spagnuoli: vltimamente i Tedeschi impatienti d'aspettare il tempo, che haueuano significato, feciono di nuouo intendere volere anticipare cinque giorni, affermando che aspetterebbono alle radici di Monte Baldo i caualli un giorno solamente, & non uenendo ritornerebbono indietro, alquale tempo non potendo esserui il Marchese di Pescara, fu neceßario che dal Campo u'andassino con grandissima celerità, Guido Rangone, & Luigi da Gonzaga, prouedimenti tutti fatti superfluamente, perche come Prospero haueua sempre affermato non poteuano i Venetiani impedire il paßaggio a sei mila fanti, quanti tra i Tedeschi, & Grigioni erano questi, l'ordinanza de' quali harebbe sostenuti i loro caualli, nè i fanti Italiani harebbono haunto ardire di opporsegli: per laqual ragione, & perche il Senato abborrente dalle occasioni di ridurre la guerra nello stato

Tedeschi hanno difficultà di passare in Italia.

proprio haueua uoluto sodisfare a' Francesi piu con le dimostrationi, che con gli effetti: le genti de' Venetiani il giorno inanzi che i Tedeschi douessino passare si ritirarono verso Verona, donde i Tedeschi senza alcuno ostacolo passarono a Valeggio, & il giorno seguente nel Mantouano. Ma arriuato che fu il Marchese di Pescara nel campo, l'essercito stato a San Lazzero tredici dì, andò il giorno seguente ad alloggiare a S. Martino, colquale il giorno medesimo si congiunsono i fanti Tedeschi, e i Grigioni. Cosi essendo ridotte insieme tutte le forze destinate si cominciò a consultare quello che fusse da far, proponendo una parte del consiglio si attendesse all'espugnatione di Parma, per essere la prima terra della frontiera: & laqual non era sicuro lasciarsi alle spalle, nè per l'esser cito che andasse inanzi, rispetto alla incōmodità delle uettouaglie, et del fare cōdurre i danari, & l'altre prouisioni che fussino necessarie, nè utile per le terre, che restauano tra Parma, & Bologna. Non essere i fanti che ui erano dentro, raccolti la maggior parte quasi tumultuariamente, di molto ualore, & di quei per la difficultà de' pagamenti, & perche in Parma si patiua di macinato, fuggirsene ogni dì qualch'vno in cāpo, il circuito della terra essere grande, hauere il popolo mal disposto, il quale benche fusse sbattuto piglierebbe animo dal sentire l'essercito alle mura, in modo che battendosi la Città da piu parti, potriano difficilmente resistere i Francesi a gli nimici di fuora, & guardarsi in un tēpo medesimo da quei di dentro: altri allegauano la Città essere ben fortificata, hauere difensori a sufficienza, i fanti che erano fuggiti essere tutti inutili, & vili, esserui rimasti i fanti piu utili, & esperti alla guerra: tante lancie Francesi disposti tutti a difendersi ualorosamente: perche non altrimenti ui si sarebbe rinchiuso lo Scudo, Federigo da Bozzole, e tanti altri Capitani, sapersi per essere mutati in brieue spatio di tempo i modi della militia, & l'arti del difendere, quanto fusse diuenuta difficile l'espugnatione delle terre; & douersi diligentemente auertire che se la prima impresa, che si tentasse non si ottenesse, in che grado resisterebbe la riputatione di quell'essercito, presupporsi per ciascuno essere necessarie piantare intorno a Parma l'artiglierie in due luoghi diuersi, mà doue sono in campo l'artiglierie, & gli altri prouedimēti à sufficienza? nè si potere condurne se non doppo spatio di qualche giorno, ilquale indugio, oltre che s'era consumato pure troppo tempo dare occasione che con Lautrech, che di giorno in giorno s'aspettaua a Cremona, si unissino le genti de' Venetiani, & maggiore numero de gli Suizzeri: perche già ne era venuta una parte, e i fanti uenturieri che s'aspettauano di Francia, i quali tutti si sentiua che già s'appropinquauano, che sarebbe se impegnato l'essercito intorno a Parma, egli si accostasse in qualche luogo vicino? donde non si lasciando sforzare a combattere trauagliasse le scorte del saccomanno, & le uettouaglie che giornalmente si conduceuano da Reggio, lequali già dalle genti, che erano in Parma riceueuano continua molestia. Essere migliore consiglio fatta prouisione di uettouaglie per qualche giorno, lasciatasi indietro Parma andare all'improuiso a Piacenza, nellaquale Città di circuito molto maggiore

Tedeschi, & Grigioni uengono nel campo Cesareo.

Consiglio sopra l'assediar Parma.

erano a guardia pochi soldati, nè ui erano ripari, ò artiglierie, & la dispositione del popolo la medesima che quella di Parma, ma piu habile a risentirsi, non essendo stati battuti come loro, & essendoui dentro si poca gente, per le quali ragioni non essere da dubitare accostandouisi, di non la pigliare subito, & affermaua Prospero inclinato molto a questa sentenza sapere uno luogo donde era impossibile gli fusse probibito l'entrare, che era quello medesimo, per lo quale altra uolta ui era contro a' Venetiani, che l'haueuano doppo la morte di Filippo Maria Visconte occupata, entrato uittoriosamente Francesco Sforza, Capitano allhora del Popolo Milanese, in Piacenza essere abbondanza grandißima di uettouaglie, & il luogo essere tanto opportuno ad assaltare Milano, che sarebbono necessitati i Francesi ritirare in quel luogo quasi tutte le forze loro, & cosi non rimarrebbono in pericolo le Città uicine a Parma, anzi si promet teua Prospero, che paßando il Pò solamente co' caualli leggieri, & conducendosi con celerità a Milano, quella Città, udito il nome suo, hauere a tumultuare, & era questa insino inanzi partiße da Bologna stata sentenza sua, per laquale pensando non douere fermarsi a espugnatione di alcuna terra, non haueua uoluto prouedimento abbondante di artiglierie, & di munitioni: in questa varietà di pareri fu determinato, ma molto segretamente per quegli, che haueuano autorità di deliberare, che come prima fussino preparate pane, & farine bastanti a nutrire l'eßercito almeno per quattro giorni, si moueßino con grādißima celerità verso Piacenza cinquecento huomini d'arme, una parte de' caualli leggieri, i fanti Spagnuoli, & mille cinquecento fanti Italiani, & che dietro a questi si mouesse il rimanente dell'essercito, ilquale douendo condurre l'artiglierie, le vettouaglie, & tanti impedimenti non poteua procedere se non lentamente, & si teneua per certo che come i primi ui arriuaßino, la Città chiamerebbe il nome della Chiesa, et quando pure non succedeße, che eßi sarebbono cagione non ui entraße soccorso: in modo che come giugneße il resto dell'eßercito otterrebbono la Città indubitatamente. Ma accade che il giorno precedēte a quello, che si doueua muouere l'eßercito, alcuni caualli de' Frācesi paßato il Pò, corsono insino a Bußeto, donde la fama portò hauere paßato il Pò tutto l'essercito Francese, laqual cosa perche interrōpeua la deliberatione gia fatta, si ritardò la partita delle genti insino a tanto se n'hauesse la uerità, laquale a inuestigare fu mandato Giouanni de' Medici Capitano de' caualli leggieri del Pontefice con quattrocento caualli. Ma quel che principalmente turbò questa deliberatione fu l'ambitione nata tra Prospero, e'l Marchese di Pescara, etiandio inanzi a questo tempo poco concordi. Prospero proponeua uolere menare la prima parte dell'essercito, e'l Marchese dall'altra parte allegaua non esser cōueniente che senza se andassino a espeditione alcuna i fanti Spagnuoli, de' quali era Capitano Generale, per laquale emulatione tra' Capitani, dannosa come spesso accade alle cose de' Principi, ancora che si fusse saputo non molte hore poi quella parte de' i Francesi essere ritornata di là dal Pò, & che Lautrech, non si moueua, non si seguitò la prima deliberatione, anzi per la uarietà

Cõsiglio di Prospero Colonna d'assaltar Piacenza.

Gio. de' Medici Capitan di cauai leggieri.

Prospero Colonna, e'l Marchese di Pescara, emuli nella guerra.

de' pareri, & per la tardità naturale di Prospero procedeuano le cose in maggior lunghezza, se il Commessario Apostolico non gli hauesse con efficaci parole stimolati dimostrando quanto fusse, & giustamente, molestissimo al Pontefice il procedere si lentamente, nè potersi piu con alcuna scusa difendere appresso a lui tanta dilatione sostenuta insino a quel giorno con l'espettatione della uenuta prima de gli Spagnuoli, poi de' Tedeschi, lequali parole affatica dette, si deliberò piu presto tumultuosamente, che con maturo consiglio, che si ponesse il campo a Parma, affermando quei medesimi che il giorno precedente haueuano affermato il contrario, douersene sperare la uittoria, massimamente continuando pure a uscire di Parma molti fanti per mancamento di danari, & di pane: ma bisognò soprasedere ancora alcuni giorni per far uenire da Bologna due altri cannoni, & prouedere molte cose necessarie a chi assalta le Terre con l'artiglierie: le quali, come è detto disopra, Prospero haueua prima ricusate: laquale, ò negligenza, ò mutatione di consiglio portò grandissimo detrimento all'impresa, perche tanto maggior tempo hebbe Lautrech a raccorre le genti, che aspettaua di Francia, da' Venetiani, & da gli Suizzeri. Tanto è ufficio de' saui Capitani pensando quanto spesso nelle guerre sia necessario uariar le deliberationi secondo la uarietà de gli accidenti, accommodare da principio quanto si puo i prouedimenti a tutti i casi, & a tutti i consigli. Nel qual tempo dimorando ociosamente l'essercito, non si faceua intorno a Parma altro che leggierissime battaglie. Finalmente il terzodecimo giorno, poi che erano alloggiati a San Martino, l'essercito passato la notte di là dal fiume della Parma, alloggiò sulla strada Romana, ne' Borghi della porta, che ua a Piacenza, che si dice Santa Croce, i quali il giorno dauanti lo Scudo presentendo la loro uenuta haueua fatti abbrucciare. Diuide la Città di Parma, non con tali acque che non si possa, eccetto che ne' tempi molto piouosi guardare, un fiume del medesimo nome, la minore parte della quale habitata da persone piu ignobili, & ch'è circa la terza parte del tutto, detta da gli habitatori il Codiponte, rimane uerso Piacenza. Elessono questo luogo i Capitani per impedire piu facilmente, che in Parma non entrasse soccorso, & molto piu perche la muraglia da quella parte era debole, & situata in modo che non poteua percuotere per fianco. Haueua riferito il Marchese, il quale il giorno precedente era andato con alcuni Capitani a speculare il luogo, che'l giorno istesso si potrebbe dar principio a battere la muraglia, ma essendo stato necessario per leuare le difese battere prima una Torre, ch'era sopra la porta, di muro saldo, et molto massiccia, si consumò tutto'l giorno intorno a questo, oue si ruppe una colubrina grossa. Piantaronsi la notte seguente l'artiglierie alla muraglia dalla mano sinistra della porta, secōdo che si entra, & era stato disegnato fare il medesimo dalla mano destra, mettendo con le batterie la porta in mezo: ma non si potendo, per non essere stati condotti piu che sei cannoni, & due colubrine grosse, piantare l'artiglierie in due luoghi separati, pareua che dal necessitare quei di dētro a distendersi alla difesa per lungo spatio ne risultasse quasi l'istesso effetto,

Parma assediata dall'essercito della Chiesa, et dell'Imperio.

Errore di Prospero Colonna, in non far prouisioni opportune per assediare una terra.

Parma battuta

effetto, ma questo non fu mandato a essecutione, perche da quella parte era a capo del fosso che circonda le mura, vn'argine si alto, che se prima non si spianaua, ò non si apriua (cosa da non si poter fare in tempo si brieue) impediua che l'artiglierie potessino percuotere la muraglia, non resisteua il muro per essere uecchio, & molto debole all'artiglieria, laquale hauendo già fatte due rotture di muro assai patenti si ragionaua tra i Capitani dare il giorno medesimo benche non con ferma risolutione, la battaglia, ma hauendo il Marchese, che insieme co' fanti Spagnuoli haueua tutta la cura della batteria, mandato certi fanti ad affacciarsi alla rottura, per uedere, se si poteua, come stessino dentro i ripari, quei come furono su'l muro rotto cominciarono con alta uoce a gridare che l'essercito s'accostasse per entrare dentro, donde i fanti Spagnuoli, & Italiani corsono tumultuosamente senza ordine alcuno alla muraglia: allaquale appresentatisi, & gia cominciando a uolere salire su'l muro rotto, sopra ilquale fu ammazzato Gierolamo Guicciardini Capitano di fanti, i Capitani corsi al romore considerando che uno assalto, anzi tumulto debole, & disordinato non poteua partorire frutto alcuno gli feciono ritirare, il quale accidente, ò raffreddò il pensiero, ò dette scusa di non dare il giorno ordinatamẽte la battaglia. Seguitossi il giorno seguente a battere il muro rimaso intero in mezo delle due rotture, & un fianco fatto sulla torre della porta dal lato di dentro: ma diuulgandosi per l'essercito che per i ripari grandi fatti da' Francesi sarebbe molto difficile con semplice assalto d'espugnarla, mandarono i Capitani due fanti di ciascheduna lingua a riconoscere la batteria; i quali, ò occupati da troppo timore, ò da poca diligenza, ò forse come alcuni dubitarono, subornati da altri, riferirono restare dal muro battuto alla terra altezza di piu di cinque braccia, essere fatto dentro un fosso profondo, & tali gli altri ripari, che i Capitani diffidandosi di poterla espugnare altrimenti, determinarono che si facessino mine a lato al muro rotto, & che si tagliasse il muro cõtiguo con gli scarpelli, & co' picconi per riempiere con quelle rouine il fosso, che si diceua essere fatto di dentro, & far piu facile l'entrata: lequali opere come fussino condotte alla perfettione, & che aggiunti all'artiglieria, ch'era nell'essercito due cannoni, i quali ueniuano da Mantoua, si facesse un'altra batteria oue il muro distesossi per linea retta per lungo spatio dalla parte destra della porta uolgendosi fa angulo, alqual cantone gittandosi in terra il muro si poteuano percuotere per fianco quegli, che difendessino dal lato di dentro. Cosi dalla parte, dalla quale era stato battuto si cominciò a lauorare una trincea, & pochi dì poi un'altra per gittare con le mine in terra il muro, ma andauano adagio l'opere, si perche, per hauere hauuto Prospero pensieri diuersi, non erano ancora in campo tutte le prouisioni necessarie a questi lauori, si perche il terreno doue si cauaua riuscìua difficile, & duro, allequali opere mentre che s'attende con intentione di non assaltare la Terra innanzi che le fussino finite. Lautrech, il quale era tardato tanto a muouersi per la tardità delle genti, che ueniuano all'essercito, hauendone gia insieme la maggiore parte, uenne cinque

Gierolamo Guicciardini morto.

migli-

te, ma essendo già si tarda l'hora del giorno che si conosceua non potersi insino al prossimo giorno fare cosa di momento. Ma il giorno medesimo Lautrec, uenne ad alloggiare su'l fiume del Taro uicino a Parma sette miglia, interpretando alcuni che fusse uenuto per combattere, altri persuadendosi per comporre col fratello, se piu non si poteua sostenere, che uscendo una notte di Parma con tutte le genti fusse raccolto da lui, ò ueramente perche uolendo conuenire con gli nimici ottenesse che con tutti i soldati potesse saluo, & senza alcuna obligatione uscire di Parma, & già alcuni giorni prima Federigo da Bozzole, ilquale andando intorno a' ripari era stato ferito da uno scoppietto nella spalla haueua per mezo del Marchese cominciato a trattare, ma non era ancora il ragionamento proceduto tanto oltre, che si potesse fare conietttura certa della uolontà dello Scudo. La uerità è, secondo le notitie, che si hebbono poi, che Lautrec, non haueua animo di combattere se non ueniuano gli Suizzeri, perche con tutto che fusse alquanto superiore di numero, & di bontà di genti d'arme, & piu potente d'artiglieria, preualeua di fanti l'essercito contrario, nelquale calculãdo i numeri ueri erano noue mila tra' Tedeschi, & Spagnuoli, duo mila Suizzeri, & piu di quattro mila Italiani. Ma consideri ciascuno da quanto piccoli accidenti dipendino le cose di grandissimo momento nelle guerre. Accadde appunto che la notte seguente al giorno che l'essercito entrò nel Codiponte sopraueннono auisi da Modona, & da Bologna, che Alfonso da Este uscito di Ferrara con cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri & duo mila fanti tra' quali ne erano mille tra' Corsi, & Italiani, mandatigli da Lautrec, & con dodici pezzi d'artiglierie haueua preso all'improuiso il Castello del Finale, & quello di San Felice, & si temeua non si facesse piu inanzi, ilche turbò assai gli animi de' Capitani ancora che molto prima sapendosi la instanza che gli era fatta da' Francesi si fusse temuto di questo mouimento, & nondimeno non si fusse fatta a Modona tale prouisione, che bastasse, in tal caso alla sicurtà di quella Città, perche Prospero hauendo sempre difeso pertinacemente la contraria opinione non haueua consentito che dell'essercito si mandasse gente a Modona, ò perche prestasse fede al Duca amicissimo suo, colquale etiandio per ordine del Pontefice si era interposto a trattare qualche accordo, ò perche mal uolentieri minuisse il campo di gente, in tempo che si dubitaua dell'approssimarsi de gli nimici, essendo massimamente di natura di uoler fare le cose sue sicuramente, & però desiderando sempre hauer forze superchie, ò perche se haueua altri fini occulti, non gli dispiacesse questa occasione, ma la notte hauuto la nuoua, congregati subito i Capitani, fu deliberato, che immediate ui andasse il Conte Guido Rangone con dugento caualli leggieri, & ottocento fanti, i quali aggiunti a settecento fanti, che ui erano prima, pareuano presidio piu che sufficiente contro alle forze di Alfonso, ma ordinata questa espeditione, essendo ancora piu hore inanzi giorno, & essendo uenuto poco prima auiso, che la sera dinanzi Lautrec, era alloggiata su'l Taro, ma mescolato la uerità con la falsità, perche era stato riferito, che il giorno medesimo

Lautrec a Parma.

Duca di Ferrara in cãpagna.

Guido Rãgone i presidio a Modena.

si

si erano uniti seco gli Suizzeri, nè hauendosi notitia, che quegli, che allhora erano nell'essercito, sforzati da lui con molti prieghi, non gli haueuano promesso se non di uenire insino su'l Taro, l'essere per altro congregati insieme i Capitani, nè hauendo per non essere ancora il giorno, ò occasione, ò necessità di implicarsi separatamente in altre faccende, dette occasione, che tra loro si cominciò quasi ociosamente, & non per uia di consiglio a discorrere in che stato sarebbono le cose per l'approssimarsi di Lautrech, nel qual ragionamento pareua, che le parole di Prospero, del Marchese di Pescara, & di Vitello accennassino in questa sentenza. Che difficilmente si piglierebbe Parma, se dall'altra parte della Città non si facesse anco una batteria, perche battuta la sponda dal la parte donde si era cominciato a battere il giorno precedente, restaua non piccola salita dal letto del fiume alla riua, nè quella potersi tentare senza graue pericolo, perche l'artiglierie, & gli scoppietti distribuiti in su tre ponti, che ha quel fiume, & ne gli edificij circostanti offenderebbono, per fianco chi assaltasse. Discorreuano, che la uicinità di Lautrech, mettendosi in qualche alloggiamento propinquo uerso il Pò, quando bene hauesse l'animo alieno da tentare la fortuna sarebbe causa, che senza pericolo grande non si darebbe la battaglia, & douersi considerare, che per lo sacco della parte presa di Parma molti de' fanti con la preda si erano partiti, un'altra parte essere piu intenti a saluar le cose rubate, che a combattere, nè potersi soprasedere quiui senza molte difficultà, & incommodità, & anco senza pericolo, perche sarebbe necessario mandare ogni giorno fuora grossissime scorte, non solo per la sicurtà de' saccomanni, ma etiandio de' danari, & delle uettouaglie, che giornalmente ueniuano con circuito lunghissimo intorno alle mura di Parma, le quali quando fussino fuora potrebbe accadere, che il resto de' campo hauesse in uno tempo medesimo a combattere con la gente Francese, che era di fuora, & con quegli, che erano di dentro. Discorreuano anco, che se il Duca di Ferrara ingrossasse di gente sarebbe necessario leuare di campo maggiori forze per la sicurtà di Modona, & di Reggio, & che etiandio correndo per lo paese con le genti, che haueua, potrebbe disturbare le vettouaglie, ilche quando facesse sarebbe necessario leuare il campo, ma forse, che riducendosi le cose tanto allo stretto non si potrebbe fare senza pericolo, le quali ragioni, che mostrauano inclinatione a leuarsi non si parlauano però in modo, che alcuno scoprisse questo essere il suo consiglio. Finalmente poi che fu parlato cosi per lungo spatio, il Marchese di Pescara parendogli hauere gia compresa la mente de gli altri, disse, Io ueggo, che in tutti noi è il medesimo parere, ma ciascuno pensando solamente a se proprio, tace, aspettando che un'altro se ne faccia autore; pure in me non potrà questo rispetto. A me pare che noi stiamo intorno a Parma con pericolo, & senza speranza di far frutto, & però che per minor male dobbiamo partircene. Soggiunse Prospero, il Marchese ha detto quello, che se egli non l'anticipaua, haueuo in animo di dire io. Confermò Vitello il medesimo. Ma Antonio da Leua approuando, che quiui piu non si dimorasse, proponeua douersi

Discorsi de' Capitani Ecclesiastici sopra l'assaltare l'altra parte di Parma

Capitani Ecclesiastici deliberano di leuarsi da Parma.

douersi considerare se fusse meglio andare ad assaltare Lautrech, ma a questo si replicaua, che senza difficultà grande non si potrebbe costrignere gli nimici a combattere, dimorarui essere impossibile, perche le difficultà, che si considerauano nello stare intorno a Parma diuenterebbono molto maggiori, & potere facilmente essere, che i duo mila Suizzeri non gli uolessino seguitare, perche oltre all'hauere riceuuto molti giorni prima comandamento da' Cantoni che si partissino da gli stipendij del Pontefice non pareua uerisimile si disponessino a combattere contro a uno essercito, nel quale militauano tanti fanti della medesima natione, nè si potere negare, che per lo sacco fatto il giorno precedente nõ fusse piu difficile il muouere la fanteria disordinata, però disprezzato questo consiglio, pareua che le sentenze di tutti i Capitani concorressino a leuarsi, ma ristrettisi insieme Prospero, & il Pescara, parlato che hebbono lungamente, dimandarono il Commessario quello che credeua che dicesse il Põtefice se si leuauano, & dicendo il Commessario al Marchese. Come non possiamo noi pigliare hoggi Parma, secondo che hiersera mi affermauate e rispose il Marchese con voci Spagnuole, nè hoggi, nè domani, nè doppo domani. Allhora il Cõmessario replicò non essere dubio, che il leuarsi darebbe al Pontefice grandissima turbatione, perche lo priuerebbe totalmente della speranza della uittoria ma il punto di q̃sta deliberatione consistere nella verità, ò nella falsità de' presupposti fatti da loro, perche se il soprasedere fusse con pericolo, & senza speranza non essere dubio, che sarebbe imprudenza non si leuare, ma quando fusse altrimenti, sarebbe il partirsi grandissimo disordine, però considerassino maturamente lo stato dell'essercito, & la importanza delle cose, cõtrapesando quale fusse maggiore, ò il pericolo, ò la speranza. Alle quali parole replicãdo Prospero, e'l Marchese, che tutte le ragioni della guerra consigliauano, a ritirarsi, non hauendo il Cõmessario ardire di opporsi a' Capitani di tanta autorità, si deliberò che il giorno medesimo il campo si leuasse, & che incontinente si ordinasse di fare discostare l'artiglierie dalle muraglia: laqual cosa come fu publicata per lo cãpo era come troppo timida biasimata da tutti quelli, che non erano interuenuti nel consiglio, in modo che il Cõmessario, e'l Morone congiunti insieme si sforzarono di rimuouere Prospero da questa deliberatione: ilquale non si mostrãdo alieno da consultarla di nuouo, anzi dicendo con parole molto laudabili, & tanto piu quanto sono maggiori, & piu saui quegli, che le dicono, essere di natura, che non si uergognaua di mutare consiglio, quando gli fussino dimostrate migliori ragioni, fece di nuouo chiamare quegli medesimi, che si erano trouati a deliberare, ma il Marchese di Pescara occupato a ritirare l'artiglierie, & aborrente di mutare la prima conclusione, ricusò di venirui, in modo che restando la cosa piu presto confusa, che risoluta, si andò dietro a essequire quello che prima era stato determinato. Così il giorno medesimo, che fu il duodecimo poi che ui erano uenuti a campo, ritornarono all'alloggiamento di San Lazzero non senza pericolo di grandissimo disordine nel leuarsi, perche i fanti Tedeschi, dimandando circa i pagamenti conditioni si inhoneste, che non si poteuano

Essercito Ecclesiastico si leua da Parma.

poteuano concedere, ricusauano di seguitare l'essercito, & cassati i Capitani vecchi, che contradiceuano, haueuano creato per Capitano uno di loro, autore di questa seditione, & si temeua non conuenissino co' Francesi, pur finalmẽte essendo già partito l'essercito, & disperando ciascuno, che haueßino a mutare volontà lo seguitarono. Nellaqual confusione essendo per la leuata tanto subita, & per lo tumulto de' Tedeschi ripieno l'essercito di terrore, non è dubio, che se fuße soprauenuto Lautrech, gli metteua facilißimamente in fuga. Afflisse questa deliberatione marauigliosamente il Pontefice, che aspettaua che i suoi fussero entrati in Parma, parendogli di essere caduto contro a ogni ragione della speranza della uittoria, e trouandosi entrato in profondissimo pelago, & sottoposto a peso grauissimo, perche dalle gẽti d'arme, & fanti Spagnuoli in fuora generalmente tutta la spesa della guerra si sopportaua da lui, & quel che era peggio dubitando della fede de' Capitani Cesarei, nellaquale dubitatione concorreuano ancora molti, i quali si persuadeuano, che il ritirare il campo da Parma non fusse stato timore, ma artificio, come quegli, che hauessino sospetto, che il Pontefice ricuperata che hauesse Parma, & Piacenza, non gli appartenendo piu altro dello stato di Milano, raffreddaße i pensieri della guerra, nè voleße per gl'intereßi de gli altri sostenere piu tanta spesa, e tanto trauaglio, di che faceua fede il conoscersi quanto lentamente fußino proceduti a porre il campo a Parma, l'hauerlo posto in luogo impertinente, poi che presa la minor parte della Terra si haueua con le medesime difficultà a cercare di pigliare l'altra, vedere con quanta dilatione, & lentezza haueuano gouernato l'oppugnatione, come se industriosamente dessino tempo alla uenuta del soccorso de' Francesi, & che ultimamente eßendo gia in possessione di parte della terra, al nome solo dell'approssimarsi Lautrech, ancora che con eßercito inferiore l'haueßino vituperosamente abbandonata, alcuni altri dubitauano, che senza saputa di Prospero potesse essere stato artificio del Marchese di Pescara, detrattore, quanto poteua, & inuidioso della gloria sua, nõdimeno fu forse piu sana opinione di quegli, che credettono, che si fusse proceduto sinceramente, nè hauergli mosso altro, che il timore dell'essersi approßimato Lautrech, ingannati in gran parte, perche i primi auisi significarono le forze sue essere molto maggiori. Certo è, che piu che gli altri se ne marauigliarono i Capitani de' Francesi, ridotti in piccola speranza, che Parma si difendesse, perche gli Suizzeri regolandosi piu secondo la loro natura, che secondo la neceßità di quegli che gli pagauano, procedeuano inanzi con grandissima tardità. Perciò molti di loro non attribuendo la partita de gli nimici a timore interpretauano piu presto, che Prospero come peritißimo Capitano sapendo in quanto disordine mette gli esserciti il sacco delle Città, & riputando molto difficile il prohibire, che i soldati non saccheggiassino Parma giudicasse molto pericoloso, hauendo gli inimici tanto uicini il pigliarla. Quello che si sia, Lautrech, proueduta Parma di nuoue genti, fermatosi a Fontanella, mandò tre giorni poi una parte dell'essercito a pigliare Rocca Bianca Castel-

Discorsi varij intorno alla leuata dell'essercito da Parma.

Castello del Parmigiano uicino al Pò, il quale poi che fu battuto con l'artiglierie, Orlando Palauisino Signore del luogo disperato d'hauere soccorso arrendè la Terra, & la fortezza con facultà d'uscirsene. Distesesi poi l'essercito tra San Secondo, e'l Taro per gouernarsi secondo i progressi de gli nimici, hauendo preso molto animo, parte per la difesa di Parma, parte per essere i nuoui Suizzeri arriuati in Cremona, la giunta de' quali, ancora che Lautrech, gli hauesse fatti fermare in Cremona, fu cagione che l'essercito nimico, non gli parendo stare sicuro a San Lazzero, si ritirò su'l fiume di Lenza dalla parte di uerso Reggio, con intentione di allontanarsi ancora più, se i Francesi si facessino inanzi, anzi harebbono i Capitani senza aspettargli altrimenti fatto maggiore ritirata, se le querele del Pontefice, & de gli agenti di Cesare, & la infamia, che si sentiuano hauere per tutto l'essercito non gli hauesse ritenuti. Stettono in questo modo molti giorni gli esserciti, facendo nondimeno Lautrech molto spesso correre i suoi caualli, & quegli che erano in Parma per la uia della Montagna insino a Reggio, con non piccolo impedimento delle vettouaglie, lequali da Reggio si conduceuano a gli nimici, & con piccola laude di Prospero lentissimo per natura a fare correre i caualli leggieri, & a tutti i mouimenti benche piccoli. Simile fortuna haueuano le cose di Cesare di là da' monti, perche essendo dalla parte di Fiandra entrato nello stato del Re di Francia, con potente essercito, & posto il campo a Massera con speranza grande d'ottenerla, trouando l'espugnatione piu difficile, & uenendo il soccorso potente del Re di Francia, si ritirò con grauissimo pericolo che le genti sue non fussino rotte. Ma in Italia non erano per i successi infelici alentati i pensieri della guerra, perche gli nimici de' Francesi non pensando piu all'espugnatione di Parma, nè di altre terre deliberauano d'entrare piu dentro nel Ducato di Milano, aggiugnendo all'essercito tanti fanti Italiani, che in tutto fussino sei mila, i quali continuamente si soldauano, alla quale deliberatione gli faceua procedere piu audacemente la speranza, che a gli stipendij del Pōtefice scendessino di nuouo dodici milla Suizzeri, i quali, se bene da principio il Cardinale Sedunense, che nelle Diete procuraua apertamente contro a' Francesi, & Ennio Vescouo di Veruli Nuntio Apostolico, & gli Oratori di Cesare hauessino ricusati, perche non si concedeuano se non per difesa dello stato della Chiesa & con espresso comandamento, che non andassino a offendere lo stato del Re di Francia, nondimeno poi che altrimenti non gli poteuano impetrare, gli haueuano finalmente accettati etiandio con questa conditione, sperando, discesi che fussino in Italia, potere mediante la loro auaritia, & instabilità, & le corruttele, & l'arti, che si userebbono co' Capitani, indurgli a seguitare l'essercito contro al Ducato di Milano. Nè in questa deliberatione dell'andare inanzi, era di molta dubitatione a quale parte s'hauessino a dirizzare, perche nel continuare la guerra di qua dal fiume del Pò appariuano manifestamente grandissime difficultà, disperata era l'espugnatione di Parma: lasciandosi dietro quella Città, bisognaua andare a combattere con gli nimici, cosa euidentemente perniciosa, perche erano

Rocca Bianca presa da Lautrech.

Prospero Colonna notato di troppa tardità.

Difficulta, i che si trouaua l'essercito Ecclesiastico, & Cesareo.

alloggiati in luoghi forti, & a gli alloggiamenti disposta opportunamente copia grandissima d'artiglierie: dimorare tra Parma, & loro, ò procedere piu inanzi senza combattere non si poteua, perche stando tra le terre possedute da loro, & l'essercito, sarebbono in pochissimi giorni mancate le uettouaglie, non si potendo, nè hauerne del paese inimico, nè condurne da lontano, queste difficultà si fuggiuano trasferendo la guerra di là dal Pò, perche in quel paese abbondante per sua natura, & che non hauea sentiti i danni della guerra confidauano trouare uettouaglie copiosamente, & non douere hauere ostacolo alcuno insino al fiume dell'Adda, perche lasciando Cremona a mano sinistra, & accostandosi all'Oglio non ui erano terre da resistere: & persuadendosi che il Senato Venetiano non uolesse sottoporre le genti sue per gl'interessi d'altri alla fortuna d'una battaglia, credeuano che i Francesi non ardirebbono opporsi se non al transito dell'Adda, anzi era speranza di molti, che approssimãdosi l'essercito a' cõfini de' Venetiani, essi per sicurtà delle cose proprie richiamerebbono la maggior parte de gli aiuti dati al Re, et oltre a tutte queste cose, quel che si stimaua molto, il passare di là dal Pò era opportunissimo a unirsi con gli Suizzeri: ma mentre che si preparano molte cose necessarie a questa nuoua deliberatione, artiglierie, munitioni, guastatori, ponti, & uettouaglie, mentre che in Toscana, & in Romagna si soldano i fanti Italiani, il Conte Guido Rangone per comandamento del Pontefice, con una parte de' fanti, ch'erano gia soldati, & con le genti, che erano appresso a se si mosse contro alla montagna di Modona, laquale montagna, nè mentre che Modona era stata sotto Cesare, ne poi quando era stata dominata dalla Chiesa, haueua riconosciuto altro Signore, che il Duca di Ferrara, ma intesa questa mossa da gli huomini del paese, & che nel tempo medesimo si moueuano molti fanti comandati di Toscana, senza aspettare di essere assaltati, chiamarono il nome della Chiesa. Nel tempo medesimo fuggì da Milano Bonifacio Vescouo d'Alessandria figliuolo gia di Francesco Bernardino Visconte, perche vennero a luce alcune cose trattaua contro a' Francesi. Venne medesimamente a luce un trattato tenuto in Cremona per Niccolò Varolo, uno de' principali fuor'usciti di quella città, per loquale d'alcuni Cremonesi, che ne erano conscij, fu preso il debito supplicio. Nè sò quale in questo tempo fusse maggiore, ò la mala fortuna, ò la temerità, & imprudenza de' fuor'vsciti del Ducato di Milano, de' quali numero grandissimo seguitaua l'essercito, perche non solamente tutte le cose tentate da loro riusciuano infelicemente, ma intenti a predare tutto il paese difficultauano il uenire delle uettouaglie, non ricompensando questi mali (io eccetiuo sempre il Morone) con alcuna diligenza, ò intelligenza di spie: anzi hauendo molto prima Prospero mandatigli verso Piacenza, poi che hebbono fatti danni grandissimi a gli amici, & a gli inimici, venuti tra loro medesimi a quistione nel diuidere la preda, fu da Estor Visconte, & alcuni altri ammazzato Pietro Scotto Piacentino uno de' principali. Tentò Prospero in questo tempo medesimo di abbruciare le barche del ponte de' Francesi ridotte con

Guido Rangone assalta la Montagna di Modona.

Fuor'usciti di Milano vegono a quistione tra loro.

Estor Visconte. Pietro Scotto Piacentino morto.

poca

poca guardia appresso à Cremona, per hauer tanto maggiore spacio a procedere piu inanzi, mentre che Lautrec raccoglieua le barche necessarie a rifare il ponte, ma la lunghezza del camino fu cagione che Giouanni de' Medici mandato a questo effetto con dugento caualli leggieri, & trecento fanti Spagnuoli non vi potette giugnere se non passata la notte: onde i nocchieri sentito il romore leuato da' paesani, ritirarono le barche in mezo il Pò sicuri di non essere offesi da gli nimici fermatisi sulla riua. Finalmente preparate tutte le cose necessarie a passare il Pò l'essercito andò a Bressellle oue era gittato il ponte fatto con le barche, ma inanzi passaßse, essendo a pensieri di offendere altri congiunta la necessità di pensare a difendere se proprio, fu mandato alla cura delle terre della Chiesa, che rimaneuano indietro Vitello Vitelli con cento cinquanta huomini d'arme, & altretanti caualli leggieri, & con duo mila fanti dell'ordinanze de' Fiorentini: doue similmente andò il Vescouo di Pistoia co' duo mila Suizzeri, perche non pareua sicuro menargli contro a' Francesi, co' quali militauano tanti fanti della natione medesima conceduti per decreto, & con le bādiere publiche: & tanto piu non hauendo certezza quel che fussino per deliberare i nuoui Suizzeri; de' quali congregati a Coira s'aspettaua a ogn'hora la certezza che fussino mossi. Al Vescouo, & Vitello fu commesso non solamente il difendere Modona, & l'altre terre della Chiesa, se alcuno si mouesse contro a quelle, ma d'assaltare il Duca di Ferrara, ilquale attribuendo a se la gloria d'hauere liberata Parma, occupato il Finale, & San Felice, non procedeua piu oltre: perche il Pontefice, aumentato per questo insulto l'odio, procedeua con le censure, & monitorij Ecclesiastici contro a lui alla priuatione del Ducato di Ferrara. Paßò l'essercito il primo giorno d'Ottobre di là dal Pò, & andò ad alloggiare a Casal Maggiore hauendo consumato nel passare non solamente tutto il giorno, ma non piccola parte della notte seguente per la moltitudine inestimabile della turba inutile, & de gli impedimenti, rimauendo ingannato in questo non mediocremente il giudicio de' Capitani, che si erano persuasi douere essere passati tutti a mezo il giorno, doue per la straccheza de gli vltimi, & per le tenebre della notte si fermarono la notte disperse tra'l Pò, & Casal Maggiore, vna parte dell'artiglierie, molte munitioni, & moltißimi soldati esposti preda a gli assalti di qualunque piccolo numero de gli nimici: anzi non si dubitaua che se Lautrec, ilquale raccolti tutti gli Suizzeri venne ad alloggiare a Colornio il giorno medesimo, che gli auersarij alloggiarono à Bressellle, fusse quel giorno che essi passarono, paßato per lo suo ponte a Casal Maggiore distante tre miglia da Colornio, ò veramente haueße a mezo giorno assaltata quella parte dell'eßercito, che ancora non era paßata (sono Breßelle, & Colornio distanti sei miglia) harebbe hauuta qualche preclara occasione. Ma nelle guerre si perdono infinite occasioni, perche a' Capitani non sono sempre noti i disordini, & le difficultà de gli nimici. A Casal Maggiore peruenne la notte medesima il Cardinale de' Medici mandato dal Pōtefice Legato dell'essercito, perche il Pontefice ancora che occultissimamente haueße già cominciato

Vescouo di Pistoia, & Vitello Vitelli, a difesa di Modona.

Essercito Ecclesiastico a Casal Maggiore.

I disordini, & le difficultà de gl'inimici, non sempre sono noti a' Capitani.

Card. de' Medici all'essercito.

minciato a prestare l'orecchie all'Ambasciatore del Re di Francia, temendo che i successi auersi, & l'essere rimaso sopra lui quasi tutto il peso della guerra non dessino causa a Cesare, ò a ministri di dubitare, che egli per vscire di tante difficultà, & pericoli non volgesse l'animo a nuoui pensieri, giudicò niuna cosa potergli tanto assicurare, & per conseguente indurgli a procedere piu ardentemente alla guerra: la persona delquale, perche era il piu prossimo di sangue al Pontefice, & perche, con tutto che dimorasse quasi continuamente in Firenze, niuna cosa graue del Pontificato si spediua senza sua participatione, portaua seco quasi quella medesima autorità, che harebbe portata seco la persona propria del Pontefice, giouaua questo medesimo a sostenere la riputatione declinata della impresa, & a prouedere che con maggiore vnione si deliberassino per la presenza d'huomo di tanta grandezza le cose da' Capitani, perche ogni giorno appariua piu manifestamente la discordia tra Prospero Colonna, & il Marchese di Peschara, aumentata oltre ad altre cagioni, perche il Marchese, leuato che fu il campo da Parma, volendo trasferire in altri la infamia di quella deliberatione, haueua significato a Roma essere stato cosi deliberato senza consiglio, o saputa sua. Da Casal Maggiore doppo il riposo d'vn giorno, si mosse l'essercito per lo Cremonese per accostarsi al fiume dell'Oglio, alquale peruenne in quattro alloggiamenti, non essendo in questo mezo accaduta cosa alcuna di momento, eccetto che mentre alloggiauano alla villa che si dice la Corte de' frati, fu fatta grandissima quistione tra' fanti Spagnuoli, & Italiani, nellaquale gli Spagnuoli piu col sapere vsare l'opportunità dell'occasione che delle forze ammazzarono molti di loro; pure per l'autorità, & diligenza de' Capitani si smorzò presto la cosa, & il giorno dinanzi Giouanni de' Medici correndo verso gli nimici, i quali erano passati il Pò piu alto verso Cremona il dì medesimo che gli altri, erano stati fermi a Casalmaggiore, roppe gli Stradiotti de' Venetiani guidati da Mercurio, co' quali erano alcuni caualli de' Francesi, de' quali fu fatto prigione Don Luigi Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, benche lo stato fusse posseduto da Prospero Colonna: ma nell'alloggiare l'essercito su'l fiume dell'Oglio, la fortuna risguardando con lieto occhio le cose del Pontefice, & di Cesare interroppe il consiglio infelice de' Capitani, i quali haueuano deliberato che dalla Corte de' frati andasse l'essercito ad alloggiare alla terra di Bordellano distante otto miglia pure su'l fiume medesimo, ma non essendo stato possibile che per essere la strada difficile vi si conducessino l'artiglierie, fu necessario fermarsi alla Terra di Rebecca a mezo il camino, laquale da Ponte Vico, Terra de' Venetiani, diuide solamente il fiume dell'Oglio: nelqual luogo mentre che si alloggiaua peruenne notitia che Lautrec, seguitato dalle genti de' Venetiani, lasciati i carriaggi a Cremona, era venuto il giorno medesimo a San Martino distante cinque miglia, deliberato, se gli nimici procedeuano inanzi, di riscontrargli il dì seguente sulla Campagna. Turbò questa cosa marauigliosamente la mente del Cardinale de' Medici, & de' Capitani, perche hauendo il Senato Venetiano, quando vnì le genti sue all'essercito di Lautrec, significata questa

Giouāni de' Medici, rompe gli Stradiotti.

Luigi Gaetano prigione.

questa deliberatione al Pontefice con parole tali, che pareua muouersi nō per desiderio della uittoria del Re di Francia, ma per non hauere causa giusta di non osseruare la confederatione, si erano, & prima persuasi, & la uenuta del Cardinale haueua confermata questa opinione, che Andrea Gritti hauesse occulto comandamento di non permettere che quelle genti combattessino, ilquale presupposito apparendo falso, era necessario partirsi da' primi consigli, per che niuno negaua essere superiore di forze l'essercito de gli nimici, nelquale oltre alla caualleria molto potente, & sette mila fanti tra Francesi, & Italiani, erano dieci mila Suizzeri: ma nell'essercito del Pontefice, & di Cesare era tāto diminuito il numero de' Tedeschi, & in qualche parte de gli Spagnuoli, che affatica ascendeuano al numero di sette mila, & di sei mila Italiani, perche erano la maggiore parte stati condotti di nuouo, si consideraua piu il numero che la uirtù. Deliberarono adunque Prospero, & gli altri aspettare in quel luogo la uenuta de gli Suizzeri, quali perche erano già mossi, et perche il Cardinale Sedunense, che gli menaua, auisaua che non si fermerebbono in luogo alcuno, si speraua non douessino tardare piu che tre, ò quattro giorni. Perciò la mattina seguente i Capitani considerato diligentemente il sito del luogo ridussono a miglior forma l'alloggiamento fatto quasi tumultuariamente la sera dinanzi, non gli mouendo il pericolo di potere essere aspramente offesi con l'artiglierie dalla terra opposita di Ponteuico: perche il Cardinale de' Medici seguitando le prime impressioni haueua per cosa certa, che i Venetiani non obligati al Re di Francia ad altro che a concedere le genti per la difesa del Ducato di Milano, non consentirebbono mai che dalle Terre loro fusse data molestia al l'essercito della Chiesa, & di Cesare. Alla deliberatione d'aspettare gli Suizzeri a Rebecca s'opponeua manifestamēte la difficultà delle vettouaglie, perche quelle che si conduceuano con l'essercito non poteuano bastare molti dì, & per lo terrore de' danni, che si faceuano specialmente da' fuor' vsciti Milanesi, et la fuga, ch'era per tutto'l paese ne ueniua piccolissima quantità, & questa ogni hora diminuiua. Perciò il Cōmessario Guicciardino haueua ricordato che nō potendo per lo mancamento delle uettouaglie sostenersi in quel luogo, & potendo accadere per molte cagioni, che la uenuta de gli Suizzeri tardasse, esser forse piu utile, non soggiornando quiui, ritirarsi cinque, ò sei miglia piu indietro su'l fiume medesimo a' confini del Mantouano, oue hauēdo alle spalle il paese amico non mancherebbono le vettouaglie: & questo che al presente si poteua fare sicuramente potrebbe essere, che approssimandosi gl'inimici, non si potrebbe fare senza grauissimo pericolo. Non sarebbe dispiacciuto intrinsecamēte questo consiglio a' Capitani, ma la infamia tanto recente della ritirata da Parma riteneua ciascuno da parlare liberamente, mouendogli similmente la speranza che gli Suizzeri nō douessino ritardare a uenire, i quali poteuano scēdere in cinque, o sei dì da Coira nel Tenitorio di Bergamo, onde a cōdursi insino all'essercito era breuissimo transito. Cosi fermato di aspettargli a Rebecca si distribuiua misuratamēte per tutte le compagnie del Cāpo la munitione delle

Opinione del Card. de' Medici, intorno legēti Venetiane.

farine condotta con l'essercito, lequali perche col campo non erano forni por tatori, & le case nelle quali erano i forni occupate da gli alloggiamenti de' soldati ciascuno coceua da se stesso sulle brace, la parte che gli toccaua, laquale in commodità aggiunta al distribuirsi scarsamente le farine, fu cagione che molti de' fanti Italiani, con tutto che ui abbondasse il uino, & il carnaggio, sene fuggiuano occultamēte. Ma il terzo giorno Lautrech, il quale si era fermato à Bordellano, passata una parte dell'artiglierie à mezo giorno di là da Oglio, le mandò à Ponte Vico, consentendo, benche simulando il contrario, il Proueditore Venetiano, donde il medesimo dì, benche già appresso alla notte, cominciarono à tirare ne gli alloggiamenti de gli nimici, i Capitani de' quali conoscendo il pericolo manifestissimo ancora che si fussino potuti trasferire in luogo oue alcune colline gli copriuano, nondimeno spauentati dalla carestia delle uettouaglie, & aumentando il timore della tardità de gli Suizzeri, mosso la mattina seguente inanzi all'aurora tacitamente l'essercito senza suono di trombe, & di tamburi, & messi i carriaggi inanzi alle genti, procedendo molto ordinatamante, & apparecchiati à combattere, & à caminare andarono ad alloggiare à Gabbioneta, terra distante cinque miglia a' confini del Mantouano, confessando tutti essersi saluati da grauissimo pericolo, parte per beneficio della fortuna, parte per l'imprudenza de gli nimici: perche certo è che se il giorno destinato ad andare à Bordellano non si fussino fermati à Rebecca, rimaneua loro niuna, ò piccolissima speranza di salute, perche le medesime necessità, ò maggiori gli costrigneuano à ritirarsi: & la ritirata essendo piu lunga, & con gli nimici piu uicini, haueua euidentissimo pericolo. Similmente è certo che Lautrech, conseguitaua indubitatamente la uittoria, se il giorno medesimo che mandò l'artiglierie à Ponte Vico, fusse come molti lo consigliarono, & tra gli altri i Capitani de gli Suizzeri, andato ad alloggiare appresso à gli nimici a' quali per la propinquità sua non rimaneua facultà di partirsi sicuramente, non potendo massimamente per l'impedimento, che harebbono riceuuto dall'artiglierie di Ponte Vico, mettersi ordinatamente in battaglia, nè dimorare in quel luogo per la fame piu che tre, ò quattro dì. Ma mentre che secondo la sua natura dispregia il consiglio di tutti gli altri, accenando prima il pericolo, che appresentandolo, dette loro cagione di preuenire con la subita partita le sue minaccie. Dunque non senza ragione i Capitani de gli Suizzeri, speculato il sito del luogo (perche Lautrech mossosi per accostarsi à gli nimici trouādogli partiti andò à alloggiar Rebecca) gli dissono che meritauano d'hauere la paga che si dà a' soldati uincitori della battaglia, perche per loro non era stato che e' non hauesse conseguita la uittoria. A Gabbioneta fortificato eccellentemente l'alloggiamento soprastette l'essercito della Lega molti dì, ma parendo che continuamente s'allungasse la uenuta de gli Suizzeri, & temendo della uicinità dell'essercito Francese, il quale molto piu potente faceua dimostratione di uolergli assaltare, passato l'Oglio andarono ad alloggiare ad Ostiano Castello di Lodouico da Bozzole, con intētione di non si muouere di quiui insino alla uenuta de gli Suizzeri. Laquale deliberatione

Lautrec batte l'alloggiamento de' nimici.

Essercito Ecclesiastico si ritira à Gabbioneta.

Essercito della Lega à Ostiano

tione fatta con prudenza fu anco accōpagnata dalla fortuna, perche l'essercito harebbe riceuuto non piccolo detrimento nell'alloggiamēto di Gabbioneta, posto in sito molto basso, dalle pioggie immoderate, lequali immediate sopraue nero. Ma mentre che così ociosamente soprasseggono l'uno essercito à Ostiano, l'altro à Rebecca, il Vescouo di Pistoia, & Vitello uniti insieme gli Suizzeri, e i fanti Italiani assaltarono le genti del Duca di Ferrara, lequali erano alloggiate al Finale, & benche fussino in luogo forte per natura, & per arte molto forti ficato, nondimeno gli Suizzeri andando ferocissimamente incontro al pericolo le roppono, & messono in fuga, ammazzandone molti, tra' quali fu morto combattendo il Caualiere Cauriana, con tanto timore del Duca di Ferrara che era al Bondino, che abbandonato subito quel Castello fuggì à Ferrara, ritirando cō la medesima celerità, perche gli nimici non lo seguitassino, le barche sulle quali haueua gittato il ponte nel luogo medesimo. Erano in tanto gli Suizzeri scesi nel teritorio di Bergamo, & nondimeno pieni di dispareri, & difficultà ritardauano il uenire piu inanzi hauendo espressamente ricusato il uolgersi ad assaltare il Ducato di Milano, come il Cardinale Sedunense, & gli agenti del Pontefice, & di Cesare faceuano instanza: faceuano anco difficultà d'andare ad unirsi con l'essercito, che gli aspettaua à Ostiano come preparato di procedere all'offesa del Re di Francia, offerendo d'andare in qualunque luogo paresse al Pontefice nello stato della chiesa, per la difensione del quale haueuano accettato lo stipendio, & nondimeno consentendo, come spesso interpretano le cose barbaramente, d'andare ad assaltare Parma, & Piacenza, come città appartenenti manifestamente alla Chiesa, ò almeno come di ragione non certa del Re di Francia. Dimandauano ancora, che inanzi che si mouessino fussino mandati a loro dall'essercito trecento cauai leggieri, con l'aiuto de' quali potessero raccorre le uettouaglie per lo paese donde passauano. Finalmente peruenuti i caualli, i quali all'improuiso passarono con celerità grande per lo teritorio de' Venetiani si mossono per andare in luogo uicino all'essercito, doue piu commodamente si potesse consultare, & risoluere quello hauessino à fare: & in camino cacciarono alcune genti de' Francesi, & de' Venetiani, lequali per prohibire loro il passare piu inanzi, si erano fermate à Pontoglio, ouero al Lago Eupilo. Cominciossi come furono approssimati all'essercito à fare instanza per disporgli ad unirsi contro à Francesi, per laqual cosa andauano inanzi, & in dietro molti messi, & ambasciate: & ui andò in nome del Cardinale de' Medici l'Arciuescouo di Capua, finalmente quei del Cantone di Zuric, i quali sì come hanno maggiore autorità, fanno professione di gouernarsi con maggiore grauità, negarono costantemente; gli altri doppo molte sospensioni, nè ricusarono espressamente, nè accettarono la dimanda fatta, non negando di uolere seguitare l'essercito, ma non dichiarando se dietro alle sue uestigie fussino per entrare nel Ducato di Milano, in modo che per consiglio di Sedunense, et de' Capitani loro, la uolontà de' quali era stata guadagnata con molte promesse, si deliberò di procedere inanzi, sperando che poi che non ricusauano di seguitare, hauessino

Vitello Vitelli rompe il Duca di Ferrara al Finale.

Caualier Cauriana morto.

Suizzeri uerso l'essercito della Lega.

Suizzeri s'uniscono con l'essercito.

Legati Apostolici con l'esercito.

no facilmente a essere condotti in qualunque luogo andasse l'essercito. Così volitati i Zuricani, i quali erano quattro mila, verso Reggio, l'essercito poi che tra Gabbioneta, & Ostiano fu dimorato circa un mese, si congiunse a Gambera cō gli altri Suizzeri procedendo in mezo di quello due Legati Sedunense, & Medici con le croci d'argento, circondate (tanto hoggi si abusa la riuerenza della Religione) tra tante armi, & artiglierie da' bestemmiatori, homicidiarij, & robatori. Andarono in tre alloggiamenti per le terre de' Venetiani a Orci Vecchi loro Castello, scusandosi col Senato, questo essere vno transito necessario, & non farsi per desiderio d'offendergli: così come essi si erano scusati essere stato sforzato Andrea Gritti loro Proueditore di consentire à Lautrech, che mandasse l'artiglierie à Ponte Vico. A Orci vecchi arriuarono i corrieri mandati da' Signori delle Leghe a comandare a gli Suizzeri che partissino dell'essercito, simile comandamento feciono per altri corrieri à quegli, che erano nel campo Francese, allegando essere cosa indegna del nome loro, che in due esserciti nimici fussino con le bandiere publiche i fanti suoi: ma di questi comandamenti gli effetti furono diuersi: perche i corrieri, che andauano nel campo della Lega fatti industriosamente ritenere nel camino, non peruennero à quegli, che erano con Sedunense, ma gli Suizzeri de' Francesi partirono quasi tutti improuisamente, mossi (come si crede) non tanto da' comandamenti riceuuti, nè dalla lunghezza della militia, dellaquale sogliono sopra tutti gli altri essere impatienti, quanto perche à Lautrec, non gli essendo mandati danari di Francia, nè bastando quegli che acerbamente riscoteua del Ducato di Milano, era mancata la facultà di pagargli. Nelqual luogo debbe meritamente considerarsi quanto possa la malignità, & la imprudenza de i ministri appresso à Principi, che ò per negligenza non vacano alle facende, ò per incapacità non discernono da se stessi i consigli buoni da' cattiui; perche essendo stati ordinati trecento mila ducati per mandargli a Lautrech, secondo la promessa che gli era stata fatta, la Reggente madre del Re, desiderosa tanto che non crescesse la sua grandezza, che si dimenticasse dell'vtilità del proprio figliuolo, procurò che i Generali senza saputa del Re conuertissino questa somma di danari in altri bisogni. Donde Lautrech, confuso d'animo, & pieno di grandissima molestia, poi che per la partita de gli Suizzeri, il successo delle cose, ilquale prima si prometteua felice, era diuentato molto dubio, lasciata guardata Cremona, & Pizzichitone, si ridusse col resto dell'essercito à Cassano, sperando di prohibire à gli nimici il transito dell'Adda, così per l'altre difficultà, che hanno gli esserciti à passare i fiumi quando sulla ripa opposita, è chi resista, come perche in quel luogo è tanto piu rileuata la ripa verso Milano, che maggiore, è l'offesa, che con l'artiglierie si fa à gli nimici, che quella che si riceue. Dall'altra parte Legati Apostolici, e i Capitani partiti da Orci vecchi, & passati di nuouo il fiume dell'Oglio, erano in tre alloggiamenti venuti a Riuolta, non sentendo piu la incommodità delle vettouaglie, perche le terre della Ghiaradadda abbandonate da' Francesi ne somministrauano abbondantemente. Quiui intenti gli

Suizzeri si partono da' Francesi

La malignità, & la imprudenza de' ministri quanto possono appresso a' Principi.

Errore della regina di Francia, nel ritenere i danari a Lautrech

esserciti l'vno à guadagnare, l'altro à prohibire il transito del fiume, Prospero, & gli altri Capitani preparauano di gittare il ponte tra Riuolta, & Cassano, cosa molto dubia, & difficile per l'oppositione de gl'inimici, doue hauendo consumato due, ò tre giorni in varie disputationi, & consigli: finalmente Prospero, non conferiti al Marchese di Pescara i suoi pensieri, acciò che non participasse della gloria di questa cosa, & perche non gli peruenisse à notitia, rifiutata l'opera de' fanti Spagnuoli, tolte occultamente del fiume Brembo due barchette, mandò di notte con grandissimo silentio alcune compagnie di fanti Italiani à passare il fiume dirimpetto alla terra di Vauri. E Vauri terra scoperta, & senza mura posta sulla riua dell'Adda distante cinque miglia da Cassano, oue è l'opportunità di passare il fiume, & ha nel mezzo un piccolo ridotto di mura rileuato a uso di Rocchetta. Guardaua questo luogo con pochi caualli Vgo de' Peppoli Luogotenente della compagnia delle lancie, che haueua in condotta dal Re di Francia Ottauiano Fregoso, ilquale sentito lo strepito, fattosi incontro sulla riua, fu facilmente sforzato a dare luogo per la uiolenza de gli scoppietti, ma si crede, che harebbe fatto facilmente resistenza, se a' caualli, che haueua seco fusse stato aggiunto qualche numero di scoppiettieri, come esso affermaua hauere dimandati a Lautrech. Raccoglieuansi i fanti, secondo che passauano, in un rileuato con un poco di forte, che è nella terra sopradetta, aspettando uenisse il soccorso ordinato da Prospero, il quale subito, che hebbe auiso del principio felice, vi uoltò quasi tutti i fanti dell'essercito alloggiati in diuerse Castella della Ghiaradadda con ordine, che quegli, che prima arriuassino, & poi gli altri successiuamente passassino subito il fiume sulle medesime barchette, & su due altre di quelle, che seguitauano l'essercito per gittare il ponte su' fiumi, lequali la notte medesima erano state tirate per terra sulla riua medesima, andò, & egli, & gli altri Capitani col Cardinale de' Medici incontinente al medesimo camino, lasciato ordine a Riuolta, che se i Francesi si discostauano si gittasse subito il ponte. Ma a Vauri fu per alquante hore incerto il successo della cosa, perche se Lautrech, come prima hebbe notitia gli nimici essere passati, u'hauesse uoltato subito una parte dell'essercito, non è dubio che gli opprimeua, ma poi che per piu hore fu stato sospeso di quello douesse fare, mandò lo Scudo con quattrocento lancie, & co' fanti Francesi, & dietro alcuni pezzi d'artiglieria, i quali caminando con celerità, cominciarono uigorosamente a combattere il luogo, doue s'erano ritirati gli nimici, nel tempo medesimo, che su l'altra riua compariua la gente che ueniua al soccorso, per la speranza delquale si difendeuano costantemente, ancora che lo Scudo smontato a piede con tutti gli huomini d'arme, combattesse ferocemente nello stretto delle uie, nè si dubita, che se a tempo fussino arriuate l'artiglierie, gli harebbono espugnati, ma gia dall'altra ripa sollecitauano continuamente di passare, secondo che comportaua la capacità delle barche, Tegane Capitano de' Grigioni, & due bandiere di fanti Spagnuoli mosse da' conforti del Cardinale de' Medici, & de' Capitani: ma senza conforto di alcuno

Essercito de' Francesi, & della Lega all'Adda.

Vgo de' Peppoli.

Prospero Colonna a Vauri.

Scudo a Vauri.

Tegane Cap. de' Grigioni.

Giouāni de' Medici passa l'Adda a cauallo.

no stimolato dalla propria magnanimità, & sete grandissima della gloria, passò Giouanni de' Medici, portato da un caual Turco per la profondità dell'acqua notando fin'all'altra ripa, dando nell'istesso tempo terrore à gl'inimici, & conforto à gli amici. Finalmente lo Scudo, ancor che nel medesimo istante arriuassino l'artiglierie, disperato della uittoria perduta una bandiera si ritirò à Cassano, donde Lautrech ridusse tutto l'essercito à Milano, doue arriuato, ò per non perder l'occasione di satiar l'odio prima conceputo, ò per mettere con l'acerbità di questo spettacolo terrore ne gli animi de gli huomini, fece decapitar publicamente Cristofano Palauisino, spettacolo miserabile per la nobiltà della Casa, & per la grandezza della persona, & per l'età, & per hauerlo messo in carcere molti mesi inanzi alla guerra. Esaltò fin'al Cielo la passata dell'Adda il nome di Prospero, il quale prima per la ritirata di Parma, & per la lentezza del suo procedere era infame a Roma, & in tutto l'essercito, ma cancellandosi spesso per l'ultime cose la memoria delle prime, si celebrauano popolarmente le laudi sue, che senza sangue, & senza pericolo, ma totalmente con consiglio, & con industria degna di peritissimo Capitano hauesse furato a gl'inimici il passo di quel fiume, il qual Lautrech si prometteua tanto di probibirgli, che oltre a quello, che ne diceua publicamente, hauesse scritto al Rè, che assolutamente l'impedirebbe, & nondimeno non mancauano di quegli, che con ragioni, ò uere, ò apparenti si sforzassino di estenuare la gloria di questo fatto, allegando non hauere hauuto uirtù, ò industria rara, nè la inuentione, nè l'essecutione, perche la natura se stessa insegna a ciascuno, che truoua oppositione à fiumi, ò passi stretti di cercar di passare, ò disopra, ò da basso, doue nō stà chi impedisca: il passo di Vauri essere stato propinquo, & opportunissimo, et passo per l'ordinario frequentato, & Lautrech essere stato tanto negligente a farlo guardare, che la negligenza sua non haueua lasciato luogo all'industria, perche in quale altra cosa potersi commendare la prouidenza di Prospero, che nel l'hauere proueduto occultamente le barche, & gouernato la cosa col silentio necessario. Altri forse troppo diligenti giudici delle cose, & piu pronti a riprendere gli errori dubij, che a laudare l'opere certe, non contenti di diminuire la fama della sua industria riprendeuano, che in lui non fusse stata nè la prouidenza, nè l'ordine conueniente, perche non hauendo mandato comandamento alle genti destinate al soccorso, le quali erano alloggiate in Treui, Carauaggio, & in uarij luoghi, che si mouessino, se non quando l'ebbe notitia, che i fanti mandati inanzi haueuano occupato Vauri, tardarono per necessità insino a mezo giorno i primi ad arriuare sulla ripa del fiume, piu di quattordici hore poi che i primi fanti erano passati: di maniera, che non si dubita, che se Lautrech hauesse quando n'hebbe notitia, fatto quel che fece doppo molte hore, che harebbe ricuperato Vauri, & rotto i fanti, che erano passati, perche a soccorrergli perueniuano tardi i prouedimenti ordinati. Ma non oscurarono queste interpretationi la gloria di Prospero, perche è considerato communemēte da gli huomini l'euento delle cose, per lo quale hora con laude, hora con infamia, secondo

Christofano Palauisino decapitato.

Prospero Colonna parte lodato, & parte biasimato circa la militia.

secondo che è ò felice, ò auuerso, si attribuisce sempre à consiglio quel che spesso è proceduto dalla Fortuna. Partito Lautrech dalla ripa dell'Adda, niuno dubbio era, che gl'inimici, i quali il giorno seguente gittarono il ponte tra Riuolta, & Cassano douessino quanto piu presto si poteua accostarsi a Milano, non dimeno Prospero il cui consiglio biasimato communemente dal uulgo, fu approuato da' periti dell'arte militare, volle che'l primo giorno per piu lungo circuito s'andasse ad alloggiare a Marignano, terra parimente propinqua a Milano, & Pauia, perche non si potendo per i tempi già freddi, & molto piouosi soggiornare in campagna, gli parue piu opportuno l'accostarsi a Milano da quella parte, dalla quale (se come si credeua riuscisse difficile l'entrarui) potesse subito uoltatosi a Pauia, oue Lautrech per riducer tutte le forze a Milano nō haueua lasciato alcuno presidio per collocare in quella Città abbōndante, et molto opportuna la sedia della guerra. Dall'altra parte Lautrech, ilquale ridotto a poco numero di fanti, era stato da principio inclinato a guardare sola mente la Città di Milano, considerando poi che se abbandonaua i Borghi daua commodità à gl'inimici di alloggiamento, & cosi facultà di potere attendere ociosamente all'espugnatione, deliberò di guardare anche i Borghi, consiglio certamente ualoroso, & prudente se fusse stato accompagnato dalla debita uigilanza, & per lo quale per gli accidenti inopinati, che doppo pochissimi giorni succederono; harebbono le cose sortito fine molto diuerso da quello che hebbono: ma l'essercito della Lega, del quale la maggior parte era alloggiata à Marignano, & gli Suizzeri piu inanzi alla Badia di Chiarauallе, stato fermo tre giorni per aspettare l'artiglierie, che per la difficultà delle strade non si erano potute condurre, s'indirizzò il decimonono giorno di Nouembre à Milano, con intentione che se l'istesso giorno non si entraua: d'andarsene il dì seguente à Pauia, doue già per occuparla, era stata mandata una parte de' cauai leggieri, & accade quella mattina (cosa notabile) che essendosi fermati in un prato appresso à Chiarauallе i Legati, e i principali dell'essercito per dare luogo à gli Suizzeri di caminare, sopragiunse un uecchio di presenza, & d'habito plebeo, il quale affermando esser mandato da gli huomini della Parocchia di San Siro di Milano, sollecitaua con grandissima esclamatione, che si andasse inanzi, per che per ordine dato, non solo gli huomini di quella Parocchia, ma tutto'l popolo di Milano, subito che s'accostasse l'essercito, al suono delle campane di tutte le Parocchie, piglierebbe l'armi contro à' Francesi, cosa che parue poi marauigliosa, perche per qualunque diligēza, che si facesse di ritrouarlo, non fu mai possibile sapere nè chi fusse, nè da chi fusse stato mandato. Caminò adunque lo essercito in ordinanza uerso porta Romana, fermate l'artiglierie grosse al capo d'una uia, che si uoltaua à Pauia, nella prima fronte del quale essendo il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli s'accostò, appropinquādosi già la notte, al fosso tra porta Romana, & porta Ticinese, & presentati gli scoppiettieri contra ad un bastione fatto nel luogo, che si dice Vicentino, appresso alla porta detta Lodouica, piu per tentare, che per speranza d'ottenere, i fani Venetiani,

Essercito Ecclesiastico, et Cesareo a Marignano.

Vecchio che predisse la uittoria all'essercito della Lega contra Francia, non fu mai piu ueduto

Essercito della Lega a Milano.

netiani, che n'haueuano la custodia, non sostenuta non che altro la presenza de gl'inimici, uoltate con inestimabile uiltà le spalle, si messono in fuga, l'istesso feciono gli Suizzeri, che alloggiauano appresso a loro in modo che i fanti Spagnuoli passato senza difficultà il fosso, e'l riparo entrarono nel borgo, nell'entrare de' quali fu preso, riceuuta nel prenderlo una leggier ferita, Teodoro da Triulci, che disarmato sopra una muletta correua al rumore, ilqual pagò poi il Marchese di Pescara uenti mila ducati per la sua liberatione. Saluossi con fatica grande Andrea Gritti, & unitisi fuggendo co' Francesi tutti insieme, con lungo circuito si ritirarono nella Città, nella quale non hauendo fatta prouisione di difendersi, & hauendo pochissimi fanti, & l'animo del popolo inclinato alla ribellione, feciono alto intorno al Castello. Da altra parte il Marchese di Pescara, seguitando sollecitamente la prosperità della fortuna, accostatosi a Porta Romana (ritengono le porte della Città, & quelle de' borghi il nome istesso) fu da principali della fattione Ghibellina, che haueuano occupata la porta, messo dentro, & poco dipoi entrarono nel modo istesso per la porta Ticinese il Cardinale de' Medici, il Marchese di Mantoua, Prospero, & una parte dell'essercito, ignorando quasi i uincitori in quel modo, ò per qual disordine si fusse con tanta facilità acquistata tanta uittoria. Ma la cagion principale procedè dalla negligenza de' Francesi, perche per quello si potette comprendere poi, non haueua Lautrec hauuto notitia, che quel giorno l'essercito fusse mosso, anzi si crede, che l'essere per le grandissime piogge le strade molto rotte, gli desse sicurtà che quel giorno gl'inimici non fussino per muouere l'artiglierie, senza le quali non pensaua si mettessino ad assaltare i ripari, però nell'istesso tempo, che essi entrarono dentro caualcaua con altri Capitani disarmato ociosamente per Milano, & lo Scudo stracco dalle uigilie della notte precedente, dormiua nel proprio alloggiamento: & nondimeno si crede, che poi c'hebbe fuggendo raccolte le genti sulla piazza del Castello, harebbe hauuta non piccola occasione di offendere gl'inimici, de' quali vna parte era alloggiata molto disordinatamente in Milano, vn'altra restata ne' borghi col medesimo disordine, & vn'altra parte alloggiata confusa, & sparsa di fuora, ma impedito dal timore, & dall'errore delle tenebre di discernere in sì brieue tempo lo stato de gl'inimici se n'andò la notte medesima con l'essercito a Como, doue lasciati cinquanta huomini d'arme, & seicento fanti, preso il camino per la Pieue d'Inzino, & passata Adda a Lecco, si ridusse in quel di Bergamo, restando il Castello di Milano ben guardato, & proueduto. Seguitarono l'essempio di Milano Lodi, & Pauia. Et nel tempo medesimo il Vescouo di Pistoia, & Vitello, che lasciata a dietro Parma erano andati alla uolta di Piacenza, furono accettati spontaneamente da quella Città, & la medesima inclinatione seguitò la Città di Cremona, doue uenuta nuoua non solo della mutation di Milano, ma etiandio che le genti Francesi erano state rotte, il popolo leuato in arme, cominciò a chiamare il nome dell'Imperio, & del Duca di Milano, laqual cosa intesa da Lautrec, che già era arriuato in Bergamasco, mandò lo Scudo con parte delle

Teodoro da Triulci preso & ferito.

Milano preso dalla Lega, & cagione di detta uittoria.

Lautrec si fugge a Como.

Piacenza presa da' Papisti.

genti a ricuperarla, ilquale essendo ributtato dal popolo, Lautrec ancora che per la facilità, che ui era di soccorrerla da tanti Suizzeri, che erano in Piacenza hauesse piccola speranza di prospero successo, ui s'indirizzò con tutte le genti, hauendo per parergli essere impotente a sostenere tante cose, ordinato che Federigo da Bozzole abbandonasse Parma, & gli succedette la cosa felicemente, perche il Vescouo di Pistoia, se bene hauesse commeßione dal Cardinale de' Medici, subito che intese la ribellione di Cremona, di mandarui per stabilire quello acquisto, parte de gli Suizzeri, nondimeno non uolendo diuidergli, nè implicarsi in altre facende per la cupidità, che haueua di andare con eßi all'impresa, che si destinaua di Genoua, ritardò tanto, che Lautrec tenendosi per lui il Castello, nè ui essendo altra difensione, che quella del popolo, ilquale subito gli mandò ambasciatori a dimandar uenia del delitto, la ricuperò facilmente, dalla qual cosa ripreso animo, ispedì subito a Federigo da Bozzole, che non abbandonasse Parma: ma Federigo già partitosene, haueua con le genti passato il Pò, & Vitello, ilquale con le sue genti andaua a Piacenza, essendo quando Federigo partì, uicino a Parma, chiamata con grandißimo consenso del popolo, u'era entrato dentro, & da Milano, attendendosi ad acquistare il resto dello stato con disegno di ridursi a spesa piu temperata, fu mandato nell'istesso tẽpo il Marchese di Pescara con le genti Spagnuole, co' Tedeschi, & Grigioni a campo a Como, laqual Città poi c'hebbe cominciato a battere cõ l'artiglierie, quegli che u'erano dentro non sperando soccorso s'accordarono cũ conditione, che & le genti Francese, & gli buomini della terra con le lor robe fussino salui: & nondimeno quando i Francesi uoleuano partirsi, gli Spagnuoli entrati dentro, la saccheggiarono con infamia grande del Marchese, ilquale non molto poi incolpato da Giouãni Gabaneo, capo di quella gente, di fede rotta, fu chiamato à duello. Mandarono da Milano nell'istesso tempo il Vescouo di Veruli à gli Suizzeri per fermare gli animi loro, ma eßi, come fu peruenuto à Belinzone lo messono in custodia, perche mal contenti che i fanti loro fussino proceduti contro al Re di Francia, si lamentauano non solo del Cardinal Sedunense, & del Papa, & di tutti i ministri suoi, ma tra gli particolarmente di Veruli, che essendo quando furono leuati i fanti Nuncio del Pontefice appresso à loro, si fusse affaticato per indurgli à contrauenire all'eccettione con laquale erano stati conceduti. Erano le cose della guerra ridotte in questi termini, & con grande speranza del Papa, & di Cesare di stabilire la uittoria, perche il Re di Francia non poteua, se non con lunghezza di tempo mandar nuoue genti in Italia, & la potenza di quegli, i quali cõtro a lui haueuano acquistato Milano con la maggior parte di quel Ducato, pareua bastante non solo a conseruarlo, ma ad acquistar quello, che ancora restaua in mano de gl'inimici: anzi già il Senato Venetiano spauentato di tanto successo, e temendo che la guerra cominciata contro ad altri non si trasferisse nella casa propria, daua speranza al Papa di far partire del suo dominio le genti Francese. Ma da accidente inopinato hebbono subitamente origine inopinati pensieri. Morì di morte inaspettata

Cremona ribellata da' Francesi è ripresa da loro.

Parma presa da Vitelli.

Como saccheggiato da gli Spagnuoli.

Gio. Gabaneo chiama in duello il March. di Pescara.

Veruli preso da gli Suizzeri.

Leon.X. muore

tata il primo giorno di Decembre il Pontefice Leone, il quale hauendo hauuto alla uilla della Magliana, doue spesso si riduceua per sua ricreatione, la nuoua dell'acquisto di Milano, & riceuutone incredibile piacere, soprapreso la notte medesima da piccola febbre, & fattosi il giorno seguente portare a Roma, ancor che da' Medici fusse riputato di piccolo momento il principio della sua infermità, morì fra pochissimi giorni, non senza sospetto graude di uele no datogli, secondo si dubitaua, da Bernabò Malespina suo Cameriere, deputato a dargli da bere, il quale se ben fusse incarcerato per questa suspicione, non fu ricercata piu oltre la cosa, perche il Cardinale de' Medici come fu giunto a Roma, lo fece liberare, per non hauere occasione di contrarre maggiore inimicitia col Re di Fraucia, per opera di chi si mormoraua, ma cō autore, & congetture incerte, Bernabo hauergli dato il ueleno. Morì, se tu risguardi l'opinione de gli huomini, in grandissima felicità, & gloria, essendo liberato per la uittoria di Milano da' pericoli, & spese inestimabili, per lequali esaustissimo di danari, era costretto prouederne in qualunque modo: ma perche pochi giorni inanzi alla sua morte haueua inteso l'acquisto di Piacenza, e'l giorno medesimo, che morì inteso quello di Parma, cosa tanto desiderata da lui, che certo è, quando deliberò di pigliare la guerra contro a' Francesi, haueua detto al Cardinal de' Medici, che ne lo dissuadeua, mouerlo principalmente il desiderio di ricuperare alla Chiesa quelle due Città, laqual gratia quando conseguisse, non gli sarebbe molesta la morte. Principe nel quale erano degne di laude, & di uituperio molte cose, & che ingannò assai l'espettatione, che quando fu assunto al Ponteficato s'haueua di lui, conciosia ch'e' riuscisse di maggior prudenza, ma di molto minore bontà di quello ch'era giudicato da tutti. Per la morte del Papa indebolirono molto le cose di Cesare in Lombardia: perche non era da dubitare, che'l Re di Francia ripreso animo, per essergli mancato quell'inimico, co' danari del quale s'era cominciata, & sostenuta tutta la guerra, non mandasse essercito nuouo in Italia, & che i Venetiani per l'istesse cagioni non continuassino nella confederatione con lui, donde s'interrompeuano i dissegni d'assaltar Cremona, & Genoua, e i ministri di Cesare, i quali haueuano con difficultà pagato sin'a quel dì le genti Spagnuole, erano necessitati a diminuire non senza pericolo le genti loro possedendosi in nome del Re di Francia Cremona, & Genoua, Alessandria, il Castel di Milano, le fortezze di Nouara, & di Trezzo, Pizzichitone, Domussola, Arona, e tutto'l Laggo Maggiore. Era anco ritornata alla sua diuotione la Rocca di Pontriemoli, laquale occupata prima, fu ricuperata da Sinibaldo dal Fiesco, & dal Conte di Noceto. Nè passarono anco felicemēte le cose del Re di Francia di là da' monti, perche Cesare mosse l'armi contro a lui, prese la Città di Tornai, & poco dipoi la fortezza nella quale era molta artiglieria, & monitione. Per la morte del Papa s'introdussono nuoui gouerni, nuoui consigli, & nuoui ordini nel Ducato di Milano: i Cardinali Sedunense, et Medici andarono subito a Roma per ritrouarsi alla elettione del nuouo Pontefice, riseruaronsi i Cesarei mille cinquecento fanti Suizzeri, tutti gli altri, e i fanti

Bernabò Malespina incolpato d'hauere attossicato Papa Leone.

Sinibaldo dal Fiesco.
Cōte di Noceto

fanti Tedeschi licentiati si partirono: ritornaronsi le genti de' Fiorentini uerso Toscana: di quelle della Chiesa ne menò Guido Rangone una parte a Modena, un'altra parte rimase col Marchese di Mantoua nello stato di Milano piu per deliberatione propria che per consentimento del Colleggio de' Cardinali, il quale diuiso in se stesso non poteua far determinatione di cosa alcuna, in modo che querelandosi Lautrech con loro, che i soldati della Chiesa stessino fermi nel Ducato di Milano in pregiudicio del Re di Francia, ilquale per l'opere de' suoi predecessori tanto pietose uerso la Chiesa otteneua il titolo di protettore, & di figliuolo primogenito di quella, non furono concordi a fare altra risposta, ò deliberatione, se non che se ne rimetteuano alla determinatione del Papa futuro. De gli Suizzeri ch'erano a Piacenza n'andarono una parte col Vescouo di Pistoia a Modona per difesa di quella Terra, & di Reggio contro al Duca di Ferrara, ilquale uscito doppo la morte di Leon X. in campagna con cent'huomini d'arme, duo mila fanti, e trecento caual leggieri, & ricuperato per uolontà de gli huomini il Bondino, e'l Finale, & la montagna di Modona, & la Carfagna, & con piccola difficultà Lugo, Bagnacauallo, & l'altre terre di Romagna, era andato a campo a Cento. A Piacenza restarono gli Suizzeri del Cantone di Zuric, da' quali per non si uoler separare, non si potè impetrare che mille di loro andassimo alla guardia di Parma, laqual Città essendo restata quasi sprouista dette animo a Lautrech, che cō seicento lanze, & duo mila cinquecēto fanti era in Cremona, di tentar di ripigliarla, stimolandolo massimamente a questo Federigo da Bozzole, il quale per hauer notitia particolare di q̄lle cose, haueua credito grāde in questa materia, però fu disegnato che Buonaualle cō 300. lanze, & Federigo, & Marc'Antonio Colonna, l'uno co' fanti soldati da' Francesi, l'altro co' fanti de' Venetiani in numero in tutto cinque mila assaltassino allo'mprouiso quella Città, dou'erano 700. fanti Italiani, et 50. huomini d'arme del Marchese di Mantoua, il popolo ben disposto alla diuotione della Chiesa, ma male armato, & inuilito per la memoria de' Frācesi, & dell'acerbità usate da Federigo, e quella parte della Città, ch'era stata battuta dal cāpo della Chiesa cō le mura ancora per terra senza esserui stata fatta restauratione alcuna. Aggiugneuasi la uacatione della Sedia Apostolica, p la quale gli animi de' popoli sogliono uacillare, e i Gouernatori attēdere piu alla propria salute, che alla difesa delle Terre, non sapendo per chi hauersi a mettere in pericolo. Cō q̄sti fondamenti adunque mandate di notte le fanterie de' Francesi giù per il Pò, sin'a Torricella, doue s'unirono con loro le genti d'arme uenute da Cremona p terra: & essendo state condotte da Cremona molte barche, passarono la notte il Pò a Torricella propinqua a Parma a dodici miglia, con ordine che Marco Antonio Colōna con le fanterie Venetiane, le quali erano alloggiate sull'Oglio le seguitasse: ilche hauendo presentito la notte istessa Francesco Guicciardini, ilqual'era andato da Milano per commessione del Cardinal de' Medici alla custodia di Parma, conuocato la notte il popolo, & confortatolo alla difensione di loro medesimi, & distribuite in loro mille picche, che due giorni inanzi, sospet-

Essercito Cesareo si dissolue.

Vescouo di Pistoia, & suo progresso contra il Duca di Ferra.

Lautrech disegna d'assaltare Parma.

Francesco Guicciardini Gouernatore di Parma esorta i Parmigiani a difendersi da' Francesi.

sospettando de' casi che potessino accadere, haueua fatto condurre da Reggio, attendeua sollecitamente a fare le prouisioni necessarie per difendersi, conoscendo molte difficultà, per i pochi soldati, che u'erano non bastanti a sostenerla senza l'aiuto del popolo, nel quale ne' casi inopinati, & pericolosi non si può per la natura della moltitudine far saldo fondamento, & considerando non poter probibirsi a gl'inimici l'entrata nel Codipõte ritirò i soldati, e tutti quei della Terra nell'altra parte della Città, ma non senza grandissima difficultà, perche persuadendosi molti del popolo uanamente che la si poteße difendere, & parendo duro a gli habitatori di quella parte abbandonare le case proprie, non si poteua nè con ragioni, nè con autorità disporgli, se non quando si approssimarono gl'inimici, i quali per hauere i Parmigiani tardato troppo a uolersi ritirare, mancò poco che insieme alla mescolata con loro non entrassino nell'altra parte della Terra, dou'erano molte difficultà, & principalmente il mancamento de' danari in tempo molto importuno, perche era apunto il giorno del pagare i fanti, i quali protestauano se fra un dì non erano pagati d'uscirsi della Terra. Entrò il primo giorno Federigo da Bozzole con tre mila fanti, & alcuni caual leggieri nel Codiponte abbandonato. Sopragiunse il dì seguente Buonaualle con le lanze Francesi, & Marc'Antonio Colonna con duo mila fanti de' Venetiani, non con altre artiglierie che con due sagri, perche le strade pessime, che sono di quella stagione ne' luoghi bassi, & pieni d'acque uicini al Pò faceuano impossibile, ò almanco molto difficile il condur l'artiglierie grosse da battere la muraglia, & questo non senza perdita di tempo contraria alle speranze loro fondate sulla celerità, perche tardando molto, dubitauano, benche uanamente che a Parma non fusse mandato soccorso o da Modena, ò da Piacenza: nondimeno era entrato nel popolo opinione per auisi hauuti da' contadini fuggiti del paese, venire artiglierie grosse, donde impauriti marauigliosamẽte, & molto piu perche hauendo Federigo preso nel Contado alcuni cittadini, & fattigli destramente da certi ribelli Parmigiani, ch'erano seco empiere di opinione, che con Marc'Antonio, & co' Francesi ueniua gente molto grossa, & con artiglierie, gli haueua lasciati andare in Parma, doue hauendo riferito cose assai sopra'l vero, delle forze de gli nimici, empierono il popolo tutto di tanto spauento, che non solo nella moltitudine per tutte le contrade, ma nel consiglio loro, & in quei magistrati c'haueuano la cura delle cose della communità, si cominciò apertamente a pregare il Gouernatore, che per liberare se, e i suoi soldati dal pericolo di restar prigione, & la Città dal pericolo di esser saccheggiata, cõsentisse che s'accordassino, a che resistendo il Gouernatore con le ragioni, et co' prieghi, & consumãdosi il tempo in dispute, s'accrebbe nuoua difficultà, perche essendo il tempo di dare la paga, i fanti solleuati facendo segno di uolere vscirsi della Città tumultuauano: ottenne nondimeno il Commessario con molte persuasioni dalla Città, che prouedessino ad una parte de' danari, i quali hauendo prima promessi s'erano raffreddati, dimostrando che questo farebbe in ogni partito ch'e' pigliassino giustificatione non piccola per ogni tempo co' Pontefici

Tumulto, & sospetto de' soldati, ch'erano in Parma.

fici futuri: co' quali danari quietò il meglio si potè il tumulto, donde & nel popolo si aumentaua, il timore e i soldati uedendo che per esser pochi restauano a discretione loro, & intendendo vacillare gli animi di tutta la Città ridotti in grauißimo sospetto di non essere in un tempo istesso assaltati di dẽtro, & di fuora, harebbono desiderato piu presto che d'accordo s'arrendesse la Terra, capitolando la saluatione loro, che stare in questo pericolo. Nel quale stato delle cose ridotte a non piccola strettezza, fu molto necessaria la costanza del Gouernatore, il quale hora assicurando i soldati dal pericolo commune a lui con loro, hora confortando i principali della Terra congregati tutti in consiglio, & disputando con loro, dimostraua esser uano il timore, per hauer'egli certezza che gl'inimici non conduceuano artiglieria grossa, senza la quale eßere ridicolo il temere, che con le scale, hauessino ad entrar per forza nella Terra, la giouentù della quale congiunta co' soldati era bastante a resistere ad impeto molto maggiore: hauere mandato a Modena, dou'erano gli Suizzeri, Vitello, & Guido Rangone con le genti loro, a dimandar soccorso, nè dubitare che al piu lungo per tutto'l giorno seguente l'harebbono tale, che gl'inimici sarebbono costretti a partirsi: perche il rispetto dell'honor loro, e'l timore che perdendosi Parma non seguitasse maggior disordine, gli costrigneua, hauendo tanta gente quanta haueuano a farsi inanzi: hauere mandato per lo medesimo effetto a Piacenza, donde essergli data grandißma speranza per le medesime cagioni, doue re essi considerare, che essendo morto il Pontefice, dal quale era stato honorato, & esaltato, non gli restare ubligatione ò stimolo alcuno, per lo quale se le cose fussino in quel grado ch'essi imaginauano, haueßi a sottoporsi uolontariamente a sì manifesto pericolo, perche non poteuano, come sempre haueua dimostrato l'isperienza, i ministri del Pontefice morto aspettare dal futuro Papa grado, ò rimuneratione alcuna, anzi potere facilmente accadere, che'l nuouo Pontefice fusse inimico di Firenze sua patria, però nè per rispetti publici, nè per rispetti priuati hauer cagione di desiderare la grandezza della Chiesa; ma poter bene nascere molti casi per i quali gli sarebbe gratißima la bassezza: non hauer'egli in Parma, moglie, figliuoli, ò facultà alcuna, che hauesse a dubitare, che hauendo a ritornare sotto'l dominio de' Francesi, haueßino a restar sottoposti alla libidine, insolenza, & rapine loro: però non toccando a lui nè sperare utilità se Parma si difendesse, nè temere se la si arrendesse de' mali, che haueuano prouati sotto il giogo acerbo de' Francesi: & hauendo se la si perdeua per forza sottoposta la persona a' medesimi pericoli, che l'haueuano sottoposta gli altri, poteuano esser certi, che lo star suo costante non procedeua da altro, che da conoscer manifestamente quei di fuora non hauendo artiglierie grosse, come era certo non haueuano, non essere bastanti a sforzarla, di che se dubitasse, non contradirebbe per lo desiderio, che come tutti gli altri huomini haueua della salute propria, all'accordo, maßimamente che essendo la Sedia uacante, & egli non si trouando in Parma con tante genti che potesse oppersi alla uolontà del popolo, non gli potrebbe di questa loro deliberatio-

Guicciardino esorta i Parmigiani a non s'accordare co' Francesi.

ne risultare imputatione, ò carico alcuno, con lequai ragioni parte parlando separatamente con molti di loro, parte disputando con tutti insieme, parte togliendo loro tempo con l'andare intorno alla muraglia, & fare altre prouisioni gli haueua intrattenuti tutta la notte, perche haueua compreso che benche desiderassino ardentemente d'accordarsi non per altra cagione, che per timore estremo, che haueuano di non essere sforzati, & saccheggiati, nondimeno li raffrenaua il conoscere, che accordandosi senza il suo consentimento non poteuano fuggire nota d'esser ribelli; ma essendo apparita l'alba del giorno dedicato à San Tommasso Apostolo, & già cominciatosi à conoscere per le palle, che tirauano i due sagri stati piantati quella notte, che non ui era artiglieria da battere la muraglia, credette il Gouernatore ritornando in consiglio trouare variati, & assicurati gli animi di tutti, ma trouò totalmente contraria dispositione, e'l timore tanto piu aumentato quanto per esser già il principio del dì pareua loro approssimarsi piu al pericolo, in modo che non udendo piu le ragioni cominciauano non solo con apertissima instanza, ma etiandio con protesti, & quasi con tacite minaccie a strignerlo che consentisse all'accordo, a' quali hauendo risposto risolutamente, che poi, che non era in potestà sua prohibire loro questi ragionamenti, & questi pensieri, come farebbe se hauesse in Parma maggiori forze, non gli restaua altra sodisfattione della ingiuria, che trattauano di fare alla Sedia Apostolica, & a se ministro di quella, che uedere che se si risolueuano ad accordarsi non poteuano fuggire l'infamia d'esser ribelli, & mancatori di fede al loro Signore, esprobrando con caldissime parole il giuramento della fedeltà, che pochi dì inanzi haueuano nella Chiesa maggiore prestato solennemente in sua mano alla Sedia Apostolica, & che quando bene uedesse innanzi a gli occhi la morte manifestissima da loro, tenessino per certo, che da lui ne riharebbono altra conclusione, se non quando ò per soprauenire nuoue genti, ò artiglierie grosse nel campo de gl'inimici, ò per altro accidente conoscesse essere maggiore il pericolo del perdersi, che la speranza del difendersi, doppò le quali parole essendosi uscito del consiglio, parte perche le restassino ne gli orecchi, & ne' petti loro con maggiore autorità, parte per dare ordine a molte cose, ch'erano necessarie se gl'inimici uolessino dare, come si credeua, quel dì la battaglia, stettono sospesi, & quasi attoniti per lungo spatio. Finalmente preualendo il timore a tutti gli altri rispetti, & risoluti in ogni caso di mandar fuora a praticare d'arrendersi, mandarono alcuni del numero loro a protestare al Commessario, che s'egli perseueraua nell'ostinatione di non consentire, che si saluassino, erano disposti farlo per loro medesimi per fuggire il pericolo euidentissimo del sacco, ma in quel tempo medesimo che uoleuano esporre l'imbasciata cominciarono a sentirsi i gridi di quegli, ch'erano a guardia delle porte, & delle mura, & le campane della Torre piu alta della Città, che dauano segno, che gl'inimici usciti di Codiponte in ordinanza s'accostauano alle mura per dare l'assalto, donde il Commessario riuoltosi a coloro, che ancora non haueuano parlato, disse: quando ben uolessimo tutti non siamo piu a tépo ad accordarci

cordarci, bisogna ò difenderci honoreuolmente, ò andare uituperosamente a sacco, ò restare prigioni, se non uolete fare come Rauenna, & Capua saccheggiate quando con gli nimici alle mura si trattauano gli accordi. Io insino a qui ho fatto quello che poteua fare un huomo solo, & condottiui per beneficio uostro in grado che è necessario, ò uincere, ò morire, se hora bastassi io solo a difendere la Città, non mancherei di difenderla, ma non si può senza l'aiuto uostro, però non siate manco gagliardi, & manco caldi a difendere, come potete fare facilmente, la vita, & la roba vostra, & l'honore delle uostre moglie, & figliuoli, che siate stati importuni a desiderare senza necessità metterui sotto la seruitù de' Francesi, che come sapete, tutti sono capitalissimi nimici uostri. Doppo lequali parole hauendo uoltato il cauallo in altra parte restando ciascuno confuso per lo timore, & per parere loro non essere piu a tempo a tentare altri rimedy si lasciarono da parte i ragionamenti dell'accordarsi, & fu necessario attendere alla difesa, perche una parte de gli nimici, hauendo quantità grandissima di scale raccolta il giorno dinanzi del paese si erano accostati a un bastione, che dalla parte diuerso il Pò haueua fatto fare Federigo, & lo combatteuano uirilmente, & nel tempo medesimo un'altra parte daua l'assalto molto feroce alla porta che ua a Reggio, & medesimamente si combatteua in due altri luoghi con tanta piu difficultà del difendersi quegli di dentro, quanto gli nimici erano piu freschi, & stimolati con le parole da i Capitani massimamente da Federigo, & gli huomini della terra pieni di spauento non s'accostauano da pochissimi in fuora alla muraglia, anzi la piu parte rinchiusi per le case come se aspettassino di punto in punto l'estremo caso della Città. Durarono questi assalti rinfrescati piu uolte per ispatio di quattro hore, diminuendosi sempre il pericolo di quei di dentro non solo per la stracchezza de gli nimici che battuti, & feriti da piu bande diminuiuano d'animo, ma etiandio perche uedendo quegli della terra succedere la difesa felicemente preso ardire concorreuano di mano in mano prontamente alla muraglia, non mancando il Commessario di fare sollecitamente per tutto le necessarie prouisioni: talmente che inanzi cessasse la battaglia non solo era concorso tutto il popolo, e i Religiosi ancora a combattere alla muraglia, ma etiandio moltissime donne attendendo a portare uino, & altri rinfrescamenti a gli huomini suoi, in modo che quegli di fuora disperati della uittoria, & ritiratisi con perdita, & ferite di molti di loro nel Codiponte, la mattina seguente si leuarono, & stati un giorno, ò due uicini a Parma se ne ritornarono di la dal Pò, asserendo Federigo niuna cosa in questa speditione, dellaquale era stato autore, hauerlo ingannato se non il non hauere creduto, che un Gouernatore non huomo di guerra, & uenuto nuouamente in quella Città hauesse, essendo morto il Pontefice, uoluto piu presto senza alcuna speranza di profitto, esporsi al pericolo che cercare di saluarsi, potendo farlo senza suo dishonore, ò infamia alcuna. Nocè assai la difesa di Parma alle cose de' Francesi, perche dette maggiore animo al popolo di Milano, & a gli altri popoli di quello stato a difendersi che non haue-

Parma assaltata da' Francesi in piu luoghi.

Federigo da Bozole si ritira da Parma.

Parma perche non fu soccorsa nel pericolo de' Francesi, da gli amici uicini.

uano prima, & massimamente sapendosi esserui stati dentro pochi soldati, & non hauere hauuto soccorso, perche nè da Piacēza si mosse alcuno, nè gli Suizzeri, ch'erano a Modona, nè Guido Rangone, nè Vitello vollono mandar gente al soccorso di Parma, Guido allegando, che benche il Duca di Ferrara non hauendo potuto ispugnare Centò, difeso da' Bolognesi, si fusse alla venuta de gli Suizzeri ritirato al Finale, nondimeno esser pericolo, che spogliandosi Modona di presidio non venisse ad assaltarla, e'l Vescouo di Pistoia vacillando, & stando implicato, & irresoluto tra le richieste instantissime che gli faceua il Guicciardino, & le persuasioni di Vitello, ilquale per l'interesse proprio lo stimolaua, che con gli Suizzeri passasse in Romagna per impedire il passo al Duca d'Vrbino, tardò tanto a risoluersi che non fece nè l'una cosa, nè l'altra, perche Parma da se stessa si difese, & al Duca non fu fatto impedimento alcuno in Romagna, perche in vltimo gli Suizzeri non essendo pagati non vollono muouersi, ilquale, & insieme Malatesta, & Oratio fratelli de' Baglioni andauano quello per ricuperare gli stati perduti, questi per ritornare in Perugia, hauendo raccolto a Ferrara dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, e tre mila fanti, i quali parte per amicitia, parte per speranza della preda volontariamente gli seguitauano, perche nè da' Francesi, nè da' Venetiani potettono impetrare altro fauore, che permettere a qualunque fusse soldato loro di seguitargli, e i Venetiani concederono a Malatesta, & Oratio di partirsi da gli stipendij loro. Andati adunque da Ferrara a Lugo per il Pò, nè trouando per lo Stato della Chiesa ostacolo alcuno, come furono vicini al Ducato d'Vrbino, il Duca chiamato da' popoli ricuperò eccetto quello, che possedeuano i Fiorentini, incontinente ogni cosa, & voltatosi dipoi a Pesero ricuperò la Terra con la medesima facilità, & in ispatio di pochi giorni la Rocca, & seguitando la prosperità della Fortuna cacciato di Camerino Giouan Maria da Varano antico Signore, che per illustrarsi haueua conseguito da Lione il titolo di Duca, vi messe dentro Gismondo giouanetto della istessa famiglia, che pretendeua d'hauere a quello stato miglior ragione, ritenendosi nondimeno la fortezza per lo Duca, ilqual'era rifuggito all'Aquila. Ispedite queste cose si voltò con Malatesta, & Oratio Baglioni a Perugia, della quale haueuano presa la difesa i Fiorentini non tanto per consiglio proprio, quanto per volontà del Cardinale de' Medici, mosso ò dall'odio, & inimicitia, che haueua col Duca d'Vrbino, & co' Baglioni, o per parergli che la vicinità loro potesse mettere in pericolo l'autorità, che haueua in Firenze, o perche aspirando al Pontificato volesse guadagnare la riputatione d'esser lui solo difensore nella vacatione della Sedia dello Stato della Chiesa, perche il Collegio de' Cardinali era al tutto senza cura di difendere o in Lombardia, o in Toscana, o altroue parte alcuna del Dominio Ecclesiastico, parte perche i Cardinali erano distratti in diuerse fattioni, & immerso ciascun di loro ne' pensieri d'ascendere al Pontificato, parte perche nel l'Erario Papale, nè in Castello S. Agnolo non si trouaua somma alcuna di danari lasciata da Lione, il quale per la sua prodigalità non solo haueua consu-

Duca d'Vrbino racquista lo stato.

Gio. Maria da Varano cacciato di Camerino dal Duca d'Vrbino, & riposto da lui in suo luogo Gismondo dell'istessa famiglia.

mato i danari di Giulio, & incredibile quantità tratti di vfficij creati nuouamente con diminutione di quaranta mila ducati d'entrata annua della Chiesa, ma haueua lasciato debito grande, & impegnate tutte le gioie, & cose preciose del tesoro Ponteficale, in modo che argutamente fu detto da qualch'vno, che gli altri Ponteficati finiuano alla morte de' Pontefici, ma quello di Lione esser per continuarsi piu anni poi. Mandò solamente il Collegio a Perugia l'Arciuescouo Orsino perche trattasse di concordare insieme i Baglioni, ma essendo la persona sospetta a Gentile per lo parentado, che haueua co' figliuoli di Gian Pagolo, & proponendosi conditioni poco sicure per lui, si trattò in vano, in modo che'l penultimo dì dell'Anno, il Duca d'Vrbino, Malatesta, et Oratio Baglioni, & Camillo Orsino, il quale seguitato da alcuni volontarij s'era di nuouo vnito con loro, andarono ad alloggiare al ponte a San Ianni, donde distesisi quiui alla Bastia, & ne' luoghi vicini, infestauano dì, & notte la Città di Perugia, oue oltre a cinquecento fanti condotti da Gentile, v'haueuano messi i Fiorentini, a' quali l'essersi il Duca voltato a Pesero dette ispatio di prouederla, duo mila fanti, cento caualli leggieri sotto Guido Vaina, & cento venti huomini d'arme, & cento caualli leggieri sotto Vitello. Nel qual tempo nello stato di Milano si staua con sommo ocio, non si facendo da alcuna delle parti altro che prede, & correrie, le quali per fare ancora ne' luoghi tenuti dalla Chiesa haueuano i Francesi restati in Cremona con duo mila fanti gittato il ponte su'l Pò, per lo quale passando spesso nel Piacentino, & nel Parmigiano molestauano tutto'l paese, & benche Prospero stimolato da gli altri Capitani publicasse di voler andare a pigliar Trezzo, & gia hauesse inuiato l'artiglierie, nondimeno non lo messe ad effetto, allegando non essere a proposito che l'essercito fusse impegnato in luogo alcuno per poter soccorrere lo stato della Chiesa se i Francesi hauessino cominciato a farui progresso alcuno, cosa nella quale pareua che hauesse i pensieri diuersi dalle parole, perche significatagli l'andata del campo a Parma non fatto segno alcuno di volerla soccorrere, disse essere necessario aspettare l'euento, anzi essendo rimasta Piacenza abbandonata d'ogni presidio, perche gli Suizzeri Zuricani per comandamento de' loro Signori se ne partirono subitamente, Prospero fece grandissima diligenza, perche il Marchese di Mantoua con le sue genti non si partisse da Milano, ilquale fermatosi in Piacenza sostenne con somma laude co' fanti del suo dominio, & col prestar qualche volta danari, quella Città. Nè si prouedeua a tanti pericoli con l'elettione del nuouo Pontefice, la quale con tanto pregiudicio dello stato Ecclesiastico si era differita per dar tempo a i Cardinali assenti d'andare a Roma, & vltimamente perche il Cardinal d'Iurea andando da Turino a Roma s'era stato per ordine di Prospero Colonna ritenuto nello stato di Milano, perche come fauoreuole a' Francesi non si trouasse al Cõclaue, ilperche il Collegio fece decreto, che tanti dì si tardasse ad entrar nel Conclaue quanti giorni fusse stato, ò fusse per essere impedito il Cardinale Iurea a passare inanzi, però essendo stato liberato, si serrò il Conclaue il 27. giorno di Decembre, nel quale interuennero 39.

Arciuescouo Orsino a difesa di Perugia.

Fiorẽtini difendono Perugia contra i Baglioni.

March. di Mantoua sostien Piacenza per la Chiesa.

Card. Iurea ritenuto da Prospero Colonna.

Card. Iurea liberato.

Cardinali, tãto haueua moltiplicato il numero la promotione immoderata fatta da Lione, alla creatione, de' quale non erano stati presenti piu che uentiquattro Cardinali. Fu il primo fatto dell'Anno Mille cinquecento uentidua la mutatione dello stato di Perugia, succeduta come fu giudicio d'ogn'vno non meno per la uiltà de' difensori, che per la uirtù de gli assaltatori, i quali accresciuti di numero di soldati uolontarij insin' alla somma di dugẽto huomini d'arme, trecento cauai leggieri & cinque mila fanti & entrati nel Borgo di S. Piero, abbandonato da quei di dẽtro, dettono il quarto giorno dell'anno nuouo la battaglia con grandissima quantità di scale dalla porta di San Piero, da porta Sogli, & da porta Brogni, & da piu altre parti, hauendo prima piantati per leuare le difese in piu luoghi sette pezzi d'artiglieria da campagna accomodati loro dal Duca di Ferrara, laqual battaglia cominciata all'alba del giorno, rinfrescata piu uolte si può dire che continuasse quasi tutto'l giorno, & ancor che da due, ò tre luoghi entrassino nella terra difesa solamente da' soldati, perche il popolo non si moueua, furono sempre rimessi fuora con la morte di molti di loro, onde Gentile, e'l Commessario Fiorentino cresciuti d'animo sperauano d'hauere non meno felicemente à difendersi gl'altri giorni, ma la timidità di Vitello fu cagione, che le cose hauessino esito molto diuerso, perche temendo che'l popolo piu inclinato a' figliuoli di Gian Pagolo, che à Gentile non si mouesse in fauor loro, nè parendogli piccola importanza che hauessino preso l'alloggiamento ne' borghi tra le due porte di S. Piero, ma sopra tutto mosso dal sospetto d'hauere, se le cose succedessino sinistramente in pericolo la vita propria, per l'odio che sapeua portargli il Duca d'Vrbino, e i figliuoli di Gian Pagolo, significò a gli altri Capitani la notte di uolersi partire, allegando il soprasedere suo non fare utilità alcuna, perche essendo stato il giorno precedente, quando si daua la battaglia, ferito da uno scoppio nel dito minore del piede destro, era tanto soprafatto dal dolore, che la necessità l'haueua costretto a fermarsi nel letto, & benche Gentile, & gli altri si sforzassino di rimuouerlo con molti prieghi da questa intentione, dimostrandogli quanto inuilirebbe i soldati, e'l popolo della Città la sua partita, deliberarono poi che staua pertinace di seguitarlo. Cosi la notte medesima andarono a Città di Castello, & Perugia riceuè dentro i fratelli Baglioni con ammiratione incredibile di tutti quegli, che hauendo hauuta notitia per lettere scritte la notte medesima del felice successo hauuto il giorno precedente contro a gl'inimici, intesono poche hore poi Vitello, & gli altri hauerla uilmente abbandonata. Non era a questo tempo ispedita l'elettione del nuouo Pontefice differita per la discordia grande de' Cardinali causata principalmente, perche il Cardinale de' Medici aspirando al Pontificato, & potente per la riputatione della grandezza sua, & per l'entrate, & per la gloria guadagnata nell'acquisto di Milano, haueua uniti a se i uoti di quindeci altri Cardinali mossi, ò per gl'interessi proprij ò per l'amicitia, c'haueuano seco, ò per la memoria de' beneficij riceuuti da Lione, et alcuni per speranza che quãdo fussi disperato di conseguire per se il Ponteficato diuẽterebbe fautore di quegli,

M. D. XXII.

Perugia assaltata, & presa da' Baglioni.

Vitello, & gli altri Capitani abbandonano Perugia.

Card. Giulio de Medici aspira al Papato.

gli, che fussino stati pronti à fauorirlo. Ma à questo suo desiderio ripugnauano molte cose. Il parere à molti cosa pernitiosa che ad un Pontefice morto succedesse uno dell'istessa famiglia, come essempio di cominciare à dare il Papato per successione. Opponeuansi tutti i Cardinali uecchi, i quali pretendeuano per se proprij à tanta dignità, nè poteuano tollerare che è fusse eletto un minor di cinquant'anni: contrarij tutti quegli, che seguitauano la parte Francese, alcuni di quegli, che seguitauano la parte Imperiale, perche il Cardinal Colonna ancor che da principio hauesse dimostrato di uolergli essere fauoreuole, haueua dipoi molto scopertamente dimostratogli oppositione: inimici acerrimi quei Cardinali, ch'erano stati mal contenti di Lione, & nondimeno in queste difficultà lo sostentaua una speranza efficacissima, perche essendo piu che la terza parte del Collegio quegli, che gli aderiuano, non si poteua mentre stauano uniti fare senza consentimento loro l'elettione, donde speraua che per la lunghezza del tempo s'hauessino ò a straccare, ò a disunirsi gli auuersarij, tra' quali erano molti inhabili per l'età a tollerare lungo disagio, & perche concordi tra lor in nõ creare lui, erano discordi in creare altri, pensando ciascuno a eleggere, ò se, ò amici suoi, & ostinatissimi molto di loro a non cedere l'uno all'altro; ma mollificò alquanto la mutatione dello stato di Perugia la pertinacia del Cardinale de' Medici per la instanza del Cardinale de' Petrucci, uno de' Cardinali che gli adheriuano, il qual capo dello Stato di Siena, temendo che per l'assentia sua le cose di quella Città, alla quale si intendeua uolere uoltarsi il Duca d'Vrbino con quella gente, non facessino mutatione, sollecitaua che si eleggesse il nuouo Pontefice, per la instanza del quale, & etiandio per l'interesse del pericolo nel quale mutando il gouerno di Siena incorrerebbe quello di Firenze, mosso il Cardinale de' Medici cominciò a inclinarsi al medesimo, ma non risoluto totalmente a chi uolesse eleggere. Ma mentre che secondo l'vso una mattina in Conclaue si fa lo scrutinio, essendo proposto Adriano Cardinal di Tortosa, di natione Fiamingo, ma che stato in puerìtia di Cesare maestro suo, & per opera sua promosso da Lione al Cardinalato, rappresentaua in Ispagna l'autorità sua, fu proposto senza che alcuno hauesse inclinatione di eleggerlo, ma per consumare in uano quella mattina: & cominciandosegli a scoprire qualche uoto, il Cardinale di San Sisto quasi con perpetua oratione amplificò le virtù, & la dottrina sua, donde cominciando alcuni Cardinali a cedergli, seguitarono di mano in mano gli altri piu presto con impeto che con deliberatione, in modo che co' voti concordi di tutti fu creato quella mattina sommo Pontefice: non sapendo quegli medesimi che l'haueuano eletto rendere ragione perche causa in tanti trauagli, & pericoli dello stato della Chiesa hauessino eletto un Pontefice Barbaro, & assente per si lungo spatio di paese, & alquale non conciliauano fauore nè meriti precedenti, nè conuersatione hauuta con alcuni altri Cardinali, da' quali appena era conosciuto il suo nome, & che mai non haueua ueduto Italia, & senza pensiero, ò speranza di uederla, della quale estrauagãnza non potendo cõ ragione alcuna escusarsi, trasferiuano la causa nello Spi- Adriano Cardinal di Tortosa Fiamingo, fatto Papa.

 rito

rito Santo, solito secondo diceuano, a inspirare nella elettione de' Pontefici i cuori de' Cardinali. Hebbe la nouella della elettione a Vittoria Città di Bisca la qual hauuta non mutando il nome che prima haueua, si fece denominare Adriaso sesto. Mutato lo stato di Perugia poi che con detrimento non piccolo de gli altri disegni hebbono tardato le genti a muouersi qualche giorno, partirono per raccorre danari da gli amici di Perugia, et di Todi, doue Camillo Orsino haueua rimesso i fuor' vsciti, il Duca d'Vrbino, & gli altri, lasciato Malatesta in Perugia caminando con celerità grande uerso Siena, hauendo con loro Lattantio Petrucci che da Lione era stato priuato del Vescouado di Soana, perche Borghese, & Fabio figliuoli di Pandolfo Petrucci erano stati prohibiti da' ministri Imperiali partire da Napoli. In Siena quegli che reggeuano, nõ haueuano altra speranza che il soccorso de' Fiorentini per la intelligenza che haueuano col Cardinale de' Medici, a instanza delquale quegli che aderendo a lui gouernauano in sua assentia lo stato di Firenze, come intesono la partita del Duca da Perugia mandarono subito a Siena Guido Vaina con cento caualli leggieri, & danari per aggiugnere qualche numero di fanti a quegli che erano stati soldati da' Sanesi: ma il principale fondamẽto era nelle forze disegnate molti giorni innanzi, perche come intesono la prima mossa del Duca d'Vrbino, et de' Baglioni, temendo alle cose di Toscana, haueuano trattato di soldare gli Suizzeri del Cantone di Berna, i quali in numero poco piu di mille si erano fermati col Vescouo di Pistoia in Cologna, disprezzati i comandamenti fatti da loro Signori, che ritornassino in Eluetia, laquale pratica benche per molte difficultà fatte dal Vescouo di Pistoia, desideroso di presentare questa gente al futuro Pontefice, fusse andato in lungo piu che non sarebbe stato di bisogno, nondimeno si era pure finalmente con grauissima spesa conchiusa, soldãdo etiandio quattrocento fanti Tedeschi vnitisi con gli Suizzeri in Bologna: haueuano anco chiamato di Lombardia Giouanni de' Medici, non dubitando con questo presidio, pure che arriuasse al tẽpo debito, di assicurare le cose di Siena, lequali erano ridotte in grauissimo pericolo, per esere la maggior parte del popolo inimica al gouerno presente, & per l'odio antico co' Fiorentini, tutti mal uolentieri comportauano che le genti loro entrassino in Siena: & accresceua il pericolo l'assentia del Cardinale Petrucci, in luogo del quale se bene Francesco suo nipote facesse ogni opera possibile per sostenere le cose, nondimeno non era della medesima autorità che il Cardinale: però, non ripugnando i principali, intenti a fuggire, ò a prolungare in qualunque modo il pericolo presente, haueuano già mandato Ambasciatori al Duca d'Vrbino, subito che entrò nel tenitorio di Siena, ilquale benche da principio hauesse dimandato la mutatione dello Stato, & trenta mila ducati, haueua dipoi mitigato le dimande in modo che non mediocremente si dubitaua che, ò per consentimento di quegli che reggeuano, ò per mouimento del popolo contro alla uolontà loro non si facesse tra il Duca, e i Sanesi compositione, pure entrando continuamente in Siena gente de' Fiorentini, & risonando la fama dell'essere gia uicino Giouanni

Duca d'Vrbino uerso Siena.

Guido Vaina a Siena.

Sanesi han sospetto de' Fiorentini.

uanni de' Medici con gli Suizzeri, quegli ch'erano alieni dall'accordo impediuano con maggior animo si conchiudesse, in modo che'l Duca accostatosi alle mura di Siena non hauendo nell'essercito suo piu di sette mila huomini, ma di gente collettitia, poi che ui fu dimorato un giorno, raffreddandosi le speranze dell'accordo, & essẽdo già uicini ad una giornata gli Suizzeri, si leuò dalle mura di Siena, per ritirarsi nel suo stato. Soccorsa Siena le istesse genti si uoltarono uerso Perugia pigliando i Fiorentini occasione a quel che prontamente desiderauano dall'esserne stati ricercati dal Collegio de' Cardinali, sotto nome delquale si gouernaua per l'assentia del Papa lo stato della Chiesa: però procedeua nell'essercito personalmente il Cardinal di Cortona, Legato insino a tempo di Lione della Città di Perugia. Ma nel Collegio non era doppo la creatione del Pontefice maggiore unione, ò stabilità che fusse stata nel Conclaue, anzi erano le uariationi piu apparenti, perche haueuano statuito che ciascun mese si gouernassino le cose per tre Cardinali sotto nome di Priori, l'ufficio de' quali era congregare gli altri, & dare ispeditione alle cose determinate. Tre adunque di questi entrati nuouamente, & oppostisi al Cardinal de' Medici, ilquale eletto il Pontefice era subito ritornato a Firenze, cominciarono ad esclamare, che le genti de' Fiorentini non molestassino le terre della Chiesa, lequali hauendo già saccheggiato la terra di Paßignano, e haueua ricusato alloggiarle, & dipoi alloggiate all'Olmo uicino a tre miglia di Perugia con speranza quasi certa di ottener quella Città, harebbono disprezzati questi comandamenti, se non hauessero presto conosciuta la uanità di queste speranze, perche i Baglioni haueuano chiamati molti soldati in Perugia, & era molto maggiore col popolo l'autorità loro, che quella di Gentile, che seguitaua l'essercito: però disperando della uittoria, & hauendo tentata in uano la compositione si partirono del Perugino, sotto colore di non uolere opporsi alla uolontà del Collegio, & entrarono nel Monte Feltro, che tutto, eccetto San Leo, et la rocca di Maiuolo, era ritornato all'ubidienza del Duca d'Vrbino, ilquale hauendo facilmente ricuperato, si posarono l'armi come per tacita conuentione da quella parte, perche il Duca non era potente a continuare la guerra co' Fiorentini, nè essi haueuano cagione nè per cõmodo proprio, nè per sodisfare ad altri di molestarlo, perche il Collegio, nel qual poteuano, piu gli auersarij del Cardinal de' Medici, haueua nell'istesso tempo conuenuto con lui per sin'a tanto uenisse in Italia il Pontefice, & più oltre a suo beneplacito: ritenesse lo stato ricuperato: nõ molestasse nè i Fiorentini, nè i Sanesi, nè andasse a gli stipendij, nè altrimenti in aiuto di Principe alcuno. Erano sin'ad hora procedute quietamente le cose di Lombardia, mancando all'vna delle parti le genti, all'altra i danari, & però non uolendo i soldati Imperiali non pagati partirsi da' loro alloggiamenti, solamente fu mandato all'espugnatione d'Alessandria con la compagnia sua, & con altri soldati, & sudditi del Ducato di Milano Giouanni da Sassatello, ilqual nel principio della guerra, hauendo permutato il ben certo con le speranze incerte, partito dal soldo de' Venetiani s'era condotto col Duca di Milano esule ancora

Fiorentini uerso Perugia.

Collegio de' Card. come si gouernaua in assenza del Pontefice.

Giouanni Sassatello all'espugnatione d'Alessandria.

ancora del suo stato, doue essendosi accostato, la temerità de' Guelfi Aleßandrini, da' quali era difesa la terra piu che da' soldati Francesi, fece facile quel che da tutti si riputaua difficile, perche non potendo sostenere gl'inimici co' quali erano usciti a scaramucciare, dettono l'oro occasione d'entrare alla mescolata

Alessandria, & Asti prese da' Cesarei.

nella Città, laquale andò in preda de' uincitori, & con la medesima facilità furono pochi giorni poi cacciate di Asti alcune genti de' Francesi entrateui per introduttione d'alcuni de' Guelfi della Terra. Ma già a questa brieue, & sospetta quiete appariuano approßimar principij di grandißimi trauagli: perche se ben nelle Diete de gli Suizzeri fusse stata sopra le dimande del Re di Fràcia grandißima contentione, stando ostinati contro a lui i Cantoni di Zuric, & Suit, quello di Lucerna, disposto totalmente per lui, gli altri diuisi tra se medesimi, & perturbando le cose publiche l'auaritia, de' priuati, de' quali molti dimādauano al Re chi pensioni, chi crediti antichi, haueuano finalmente conceduto-

Suizeri al sol do di Francia, per l'acquisto di Milano.

gli i fanti dimandati per la ricuperatione del Ducato di Milano, i quali in numero di piu di dieci mila calauano già in Lombardia, condotti dal Bastardo di Sauoia, & da Galeazzo da San Seuerino, questo Grande Scudiere, quello Gran Maestro di Francia, per le montagne di San Bernardo, & di S. Gotardo. Con

Bastardo di Sauoia, et Galeazzo S. Seuerino.

tro a questo mouimento Cesare, il quale haueua riceuuto in prestanza non picciola somma di danari dal Re d'Inghilterra, alienatosi dall'amicitia Francese, haueua mandato a Trento Gierolamo Adorno a soldare sei mila fanti Tedeschi per condurgli insieme con la persona di Francesco Sforza a Milano: la uenuta delquale era in quel tempo stimolata di molto momento, per tenere piu fermo Milano, & l'altre Terre dello Stato, che sommamente lo desiderauano, & per facilitare l'esattione de' danari con l'autorità, & gratia sua, de' quali ui era estrema carestia. Nel qual tempo medesimo essendo incognito a Milano il prouedimento fatto da Cesare, haueuano i Milanesi mandato danari a Trento per soldare quattro mila fanti, i quali essendo gia preparati quando l'Adorno vi peruenne, egli mentre che gli altri sei mila si soldauano, si mosse subito con questi uerso Milano, per scendere per Valle Voltolina a Como, ma negandogli i Grigioni il passare, paßò all'improuiso, & con tanta celerità nel tenitorio di Bergamo, & di quiui nella Ghiaradadda, che i Rettori de' Venetiani, che era-

Gierolamo Adorno, & sua prestezza.

no in Bergamo non furono a tempo a impedirlo, & condottigli a Milano ritornò con la medesima celerità a Trento per menare Francesco Sforza, & gli altri fanti a Milano: nellaquale città s'attendeua oltre all'altre prouisioni con grande studio ad accrescere l'odio del popolo, che era grandißimo, contro a' Francesi, acciò che e' fussino piu pronti alla difesa, & a soccorrere co' danari proprij le publiche neceßità, cosa molto aiutata con lettere finte, con ambasciate false, & con molte arti, & inuentioni dalla diligenza, & astutia del Morone, ma giouarono anco piu che non si potrebbe credere le predicationi d'An-

Frate Andrea Barbato Agostiniano eccellente predicatore.

drea Barbato frate dell'Ordine di Santo Agostino, il quale predicando con grandißimo concorso del popolo, gli confortaua efficacißimamente alla propria difesa, & a conseruare la Patria loro libera dal giogo de' Barbari nimi-

cißimi di quella Città, poi che da Iddio era stato conceduto lor facultà di liberarsene allegaua l'essempio di Parma piccola, et debole Città, a comparatione di Milano ricordaua gli essempij de' loro maggiori, il nome de' quali era stato glorioso in tutta Italia, quello che gli huomini anco debitori alla conseruatione della Patria, per laquale, se i Gentili che non aspettauano altro premio che della gloria, si metteuano uolontariamente alla morte, che doueuano far i Christiani, a' quali morẽdo in sì santa opera era oltre alla gloria del mõdo ꝓposta ꝑ premio uita immortale nel Regno Celeste? cõsideraßino che eccidio portereb be a quella Città la uittoria de' Francesi, i quali se prima senza alcuna cagione erano stati tãto acerbi, & molesti loro, che sarebbono hora che si riputauano sì grauemente offesi, & ingiuriati? Non potere satiare la crudeltà, & l'odio loro immenso alcuni supplicij del popolo Milanese, non empiere l'auaritia tutte le facultà di quella Città, non hauere a stare mai contenti se nõ spegnessino in tutto il nome, & la memoria de' Milanesi, se con horribile essempio non auanzassino la fiera immanità di Federigo da Barbarossa. Donde tanto immoderatamẽte era aumentato l'odio de' Milanesi, tanto lo spauento della uittoria de' Frãcesi che già fuße neceßario attender più a temperargli che a prouocargli. Atten deua in questo mezo Prospero con grandissima diligenza a riordinare, & ristaurare i bastioni, e i ripari de' fossi con intentione di fermarsi in Milano, nella qual Città quando bene non fussino uenuti i sei mila Tedeschi, speraua potersi sostenere per qualche mese, & pensando alla difensione dell'altre terre haueua mandato in Nouara Filippo Torniello, in Alessandria Mõsignorino Visconte l'vno con duo mila, l'altro con mille cinquecento fanti Italiani, i quali per non essere pagati si sostentauano con le sustanze de' popoli, à Pauia Antonio da Leua con duo mila fanti Tedeschi & mille Italiani, & con lui rimaneuano in Milano settecento huomini d'arme, settecento caualli leggieri, & duodici mila fanti. Restaua il pericolo imminente che i Francesi non entraßino per lo Castello in Milano, alquale pericolo per prouedere, & per priuargli con un fatto medesimo della facultà di mettere nel Castello vettouaglie, ò altre prouisioni, fece con inuentione celebrata sommamente, & quasi a giudicio de gli huomini marauigliosa, lauorare fuora del Castello tra le porte che uanno a Vercelli, et à Como, due trincee, alzando a ciascuno della terra che si cauaua da quelle uno argine, la lunghezza delle quali distanti l'uno dall'altro circa uenti paßi, si distendeua circa un miglio tanto quanto era il trauerso del giardino dietro al Castello tra le due strade predette, & a ciascuna delle teste delle trincee un caualiere molto alto, et munito, & per potere con l'artiglierie, che si piantassino sopra quei danneggiare gli nimici, se si accostaßino da quella parte, lequali trincee, & ripari difese da' fanti alloggiati in mezo, di quelle, impediuano in un tempo medesimo che nel Castello non poteße entrare soccorso alcuno, & che niuno de gli assediati potesse uscirne, laquale inuentione douer' eßere non meno felice, che ingegnosa dimostrò nel principio con lieto augurio la fortuna concedendo che senza danno alcuno si potesse mettere in eßecutione, perche eßendo caduta

Filippo Torniello a Nouara, et Monsignorino Viscõte in Alessandria.

Anton da Leua in Pauia.

Trincee fatte da Prospero Colonna, per proibir l'entrata a' Francesi nel Castel di Milano.

caduta in terra vna neue grandißima, Prospero vsando il beneficio del Cielo fece inanzi giorno lauorare di neue due argini, alla similitudine de' quali voleua si facessino i ripari, da' quali rimaneuano sicuri i lauoranti di non potere essere offesi dall'artiglierie, che erano nel Castello, lequali opere che si conducessino à perfettione dette commodità maggiore l'impedimento, che dall'essere le montagne coperte di copia grandissima di neue riceueuano gli Suizzeri à passarle. Nelqual tempo, Lautrec hauēdo con alcune genti mandate di là dal Pò fatto sualigiare in Firenzuola la compagnia de' cauai leggieri di Luigi da Gonzaga trouata negligentemente à dormire, riordinaua le genti sue: & quelle de' Venetiani sotto Andrea Gritti, & Teodoro da Triulci si raccoglieuano intorno à Cremona, lequali finalmente unite con gli Suizzeri, passarono il fiume dell'Adda il primo giorno di Marzo, essendo capo dell'essercito Lautrec, all'autorità delquale non era derogato per la uenuta del Gran Maestro, & del Grā de Scudiere. Venne à questo essercito nel tempo medesimo Giouanni de' Medici, ilquale benche trattando strettamente condursi à' soldi di Francesco Sforza & già si fusse mosso per andare à Milano, oue era aspettato con sommo desiderio, per la espettatione grande, che s'haueua della sua ferocia, nondimeno stimolato da gli stipendij maggiori, & piu certi del Re di Francia, & allegando il non gli essere stati mandati i danari promessi da Milano, del Parmigiano oue haueua saccheggiato la terra di Bussetto, perche ricusaua d'alloggiarlo, passò nel campo de' Francesi, ilquale alloggiò duo miglia appresso al Castello tra le medesime uie Vercellina, & Comasina. Mossonsi il terzo giorno che erano uenuti in ordinanza, facendo sembiante di uoler dare la battaglia al riparo, ilche non posono à effetto, ò perche cosi fusse da principio la mente di Lautrec, ò perche considerato il numero de' soldati che erano dentro, la dispositione del popolo, & la prōtezza che appariua de' difensori, se ne rimouesse per la difficultà manifesta della cosa, ma il giorno medesimo i sassi d'una casa battuta dall'artiglieria di dentro, ammazzarono Marc'Antonio Colōna Capitano di grandissima espettatione, & Camillo Triulcio figliuolo naturale di Gianiacopo che presso à quella casa passeggiauano insieme, ordinando di far lauorare un cauagliere, p poter tirare con l'artiglierie tra' due ripari de gli nimici. Ma Lautrec nō cōfidando di espugnare Milano, pensaua potere con la lunghezza del tempo peruenire alla uittoria, perche per la moltitudine de' suoi caualli, & di tanti fuoriusciti che lo segu tauano, facendo correre per la maggior parte del paese daua impedimento assai che non ui entrassino uettouaglie, haueua fatto rompere tutti i mulini, & deriuato l'acque de' canali, da' quali quella Città riceue grandissime cōmodità, speraua similmente che a' soldati di dentro hauessino à mancare gli stipēdij, i quali si sosteneuano co' danari pagati da' Milanesi, perche da Cesare, & del Reame di Napoli, et di altro luogo n'era mādata piccolissima quantità; ma era marauiglioso l'odio del popolo Milanese contro a' Francesi, marauiglioso il desiderio del nuouo Duca, per lequali cose tollerando patientemente qualunque incommodità, non solo non mutauano uolontà per tante

Lautrec all'Adda.

Giouāni de' Medici al soldo di Francia.

Marc' Antonio Colonna, et Camillo Triulci, morti.

te molestie, ma messa in arme la giouentù, & eletti per ciascuna Parocchia Capitani concorrendo prontissimamente dì, & notte le guardie a' luoghi remoti dall'essercito, alleggieriuano molto le fatiche de' soldati, nelqual tempo essendo per la rouina delle mulina mācata la farina, prouedono presto con le mulina a secco a questa incommodità: così ridotta la guerra da speranza di presta espugnatione a cure, & fatiche di lungo assedio, il Duca di Milano, la partita delquale per mancamento di danari si era differita molti giorni, & si sarebbe differita piu lungamente se il Cardinale de' Medici non l'hauesse souenuto di noue mila ducati, partito finalmente da Trento con sei mila fanti Tedeschi, & occupata per aprirsi il passo la Rocca di Croara sottoposta a' Venetiani passò senza ostacolo per lo Veronese, donde per lo Mantouano passato il Pò a Casal Maggiore giunse a Piacenza, & seguitandolo di quiui il Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme della Chiesa, si fermò a Pauia, stando intento all'occasione di passare a Milano, oue estremamente era desiderata la uenuta sua, perche diminuendo ogni giorno più la facultà del fare danari per sostentare le genti, si giudicaua necessario unirsi il piu presto, che si potesse co' Tedeschi per uscire in campagna, & cercare di terminare la guerra; ma era difficile il passare, perche Lautrec come intese essere arriuati a Piacenza era andato ad alloggiare a Casino cinque miglia lontano da Milano sulla strada di Pauia, hauēdo messo i Venetiani a Binasco sulla medesima strada, & l'uno & l'altro essercito in alloggiamento ben riparato, & fortificato, doue poi che furono dimorati qualche dì, hauendo in questo tempo preso S. Angelo, & San Colombano, Lautrec inteso che lo Scudo suo fratello tornato con danari in Francia, doue era andato a dimostrare al Re lo stato delle cose, soldati fanti a Genoua era arriuato nello stato di Milano, mandò a unirsi con lui Federigo da Bozzole con quattrocento lancie, & sette mila fanti tra Suizzeri, & Italiani, per la uenuta de' quali il Marchese di Mantoua uscito di Pauia andò a Gambalo per opporsi loro, ma ò hauendo essi mostrato per lo sospetto come diceua egli di ritirarsi uerso il Tesino, non giudicando piu necessaria la stanza sua a Gambalo, ò come piu presto credo, temendo di loro per essere piu grossi di quello gli era stato riferito, se ne ritornò in Pauia, ma loro uenuti a Gambalo, & uniti con lo Scudo se n'andarono a Nouara, & prese l'artiglierie della Rocca, che si teneua per loro, hauendola battuta la presono per forza al terzo assalto con la morte della piu parte de' fanti, che ui erano dentro, & restato prigione Filippo Torniello. Per loqual caso il Marchese di Mantoua, ilquale sollecuato da lettere & spessi messi del Torniello, che andasse a soccorrerlo, era uscito di nuouo di Pauia, subito che n'hebbe notitia cauate le sue genti di Vigeuene, lasciata solamente guardata la Rocca ritornò a Pauia. Nocè in caso piu importante l'unirsi con lo Scudo, & l'acquisto di Nouara a' Francesi, perche facilitò l'andata di Francesco Sforza co' fanti Tedeschi a Milano, ilquale conuenutosi con Prospero partito occultamēte una notte di Pauia, alla guardia della quale restarono duo mila fanti, e 300. cauai col Marchese di Mātoua, ilquale negādo di allon-

Milanesi in arme contra Francia.

Lautrec, assedia Milano.

Francesco Sforza Duca di Milano, passa nello stato suo.

Francesi pigliano la Rocca di Nouara.

Filippo Torniello prigione.

allontanarsi tanto dallo stato della Chiesa ricusò di procedere piu oltre, & caminando per altra strada che per la diritta fu raccolto a Sesto da Prospero, il quale vscitogli incontro con vna parte delle genti lo condusse a Milano: doue è incredibile a dire con quanta letitia fusse riceuuto dal popolo Milanese, rappresentandosi inanzi a gli occhi de gli huomini la memoria della felicità, con laquale era stato quel popolo sotto il padre, & gli altri Duchi Sforzeschi, & desiderando sommamēte d'hauere vn Principe proprio come piu amatore de' popoli suoi, come piu costretto ad hauere rispetto, & fare stimatione de' sudditi, nè disprezzargli per la grādezza immoderata. La partita del Duca da Pauia dette sperāza a Lautrec di potere espugnare quella città: però raccolto subitamente l'essercito vi andò a campo, & dall'altra parte Prospero conoscendo il pericolo manifesto, vi mandò con somma celerità mille fanti Corsi, & alcuni fanti Spagnuoli, i quali giunti all'improuiso su gli alloggiamenti dell'essercito Franzese, passati per quello, parte combattendo, parte caminando, & ammazzatine molti si ridussono salui in Pauia: doue oltre all'altre incommodità era carestia grande di poluere d'artiglierie. Batteuā in tanto Lautrec le mura di Pauia da due parti, cioè, al Borgo di santa Maria in Pertica uerso il Tesino, & a Borgoratto, & hauendo gittato in terra trenta braccia di muro, dette l'assalto in vano, & veduto quei di dentro bene ripararsi, & disposti a difendersi, cominciò a disperarsi della impresa; aggiugneuansegli molte difficultà; l'essere già cominciati a mancare i danari, i quali il fratello haueua condotti di Francia, carestia non piccola di vettouaglie, causata dalle pioggie grandissime, per lequali era molto difficile il uenire all'essercito per terra, nè manco difficile il venire su per lo Tesino, perche le barche vrtate dall'acque del fiume troppo grosse non poteuano andare inā zi contro all'impeto del suo corso. Nel qual tempo Prospero vscito con tutto l'essercito di Milano, per accostarsi a Pauia impedito dalle pioggie medesime s'era fermato a Binasco, che è a mezo il camino tra Milano, & Pauia, donde poi essendosi spinto alla Certosa, che è nel Barco a cinque miglia di Pauia, monasterio forse piu bello che alcun'altro che sia in Italia, Lautrec non sperando piu di pigliare Pauia si ritirò col campo a Landriano non molestato nel leuarsi da gl'inimici se non cō leggieri scaramucce. Da Landriano andò a Moncia per riceuere piu facilmente i danari che gli erano mandati di Francia, i quali si erano fermati ad Arona, perche Anchise Visconte mandato da Milano a questo effetto a Busto presso ad Arona impediua nō venissino piu inanzi. Questa difficultà ridusse in vltimo disordine le cose de' Francesi, perche gli Suizzeri, i pagamenti de' quali erano ritardati già molti dì impatienti secondo il costume loro, mandarono i loro Capitani a Lautrec, a querelarsi grauemente, che essendo stata quella natione prodiga in ogni tempo del sangue proprio per l'esaltatione della Corona di Francia, fusse contro a ogni giustitia mancato loro de' debiti pagamenti, & dimostrato con questa ingratitudine, & auaritia a tutto'l mondo quanto poco fusse stimato la virtù, & la fede loro, essere deliberati hauendo aspettato tanti dì in vano non aspettare piu

Francesco Sforza entra in Milano.

Lautrec a campo à Pauia.

Prospero Colonna soccorre Pauia.

Certosa di Pauia.

Lautrec si ritira col campo da Pauia.

Suizzeri si lamentano di non esser pagati, & si protestano di combattere.

piu termine alcuno, nè fidarsi di quelle promesse che replicate tante uolte gli erano mancate, però uolere ritornarsene assolutamente alle case loro; ma fatto prima manifesto à tutto il mondo che non gli induceua a questo il timore del l'essere usciti in Campagna gli nimici, nè il desiderio di fuggire i pericoli, a' quali sono sottoposti gli huomini militari, disprezzati sempre mai come per tante isperienze s'era ueduto da gli Suizzeri, notificargli ch'erano pronti a combattere il dì seguente con intentione di partirsi poi l'altro giorno, menassigli a trouare gli inimici, vsasse l'occasione della prontezza loro, mettēdogli nella prima fronte di tutto l'essercito; sperare che hauendo uinto con forze molto minori nel proprio alloggiamento l'essercito Francese intorno a Nouara, uincerebbono anco nel loro alloggiamento gli Spagnuoli, i quali se bene d'astutie, di fraude, & d'insidie auanzauano i Francesi, non gli riputauano già superiori doue si combattesse con la ferocia del cuore, & con la uirtù dell'armi. Sforzossi Lautrech considerando con quanto pericolo si andasse ad assaltar gl'inimici nelle fortezze loro di temperare questo furore, dimostrādo non per difetto del Re, ma per i pericoli del camino procedere la tardità de' danari, i quali nondimeno arriuerebbono fra pochissimi dì, ma non potendo conuincergli, ò fermargli nè con l'autorità nè cō' prieghi, nè con le promesse, nè con le ragioni, deliberò piu presto, hauendo massimamente a essere il primo pericolo loro, con disauantaggio grande tentare la fortuna della giornata, che ricusando di farla, perder totalmente la guerra, come era manifesto che si perdeua, poi che non consentēdo di combattere, gli Suizzeri haueuano determinato di partirsi. Alloggiaua l'essercito de' gli nimici alla Bicocca, uilla propinqua, ò tre miglia, poco più, o meno Milano, oue risiede un casamento assai spatioso circondato di giardini non piccoli, che hanno per termine fosse profonde, i campi che sono attorno sono pieni di fonti, & di riui condotti secondo l'vso di Lombardia, ad innaffiare i prati, verso ilqual luogo caminando da Moncia Lautrech con l'essercito, et pensando che gli nimici, hauendo l'alloggiamento tanto forte starebbono fermi alla difesa di quello, haueua ordinato l'assalto in questo modo. Che gli Suizzeri con l'artiglierie andassino ad assaltare la fronte dell'alloggiamento, & l'artiglierie de gli nimici, nelqual luogo erano a guardia i fanti Tedeschi guidati da Giorgio Frondsperg, che dalla man sinistra lo Scudo con trecento lancie, & con uno squadrone di fanti Francesi, & Italiani caminasse per la uia, che andaua a Milano uerso il ponte, per loquale si poteua entrare nell'alloggiamento de gli nimici, egli tolse l'assunto di ingegnarsi d'entrare con uno squadrone di cauai nell'alloggiamento loro piu con artificio, che con aperta forza, perche per ingannargli comandò che ciascuno de' suoi mettesse sulla sopraueste la croce rossa, segnale del l'essercito Imperiale in cambio della croce bianca, segnale dell'essercito Francese. Dall'altra parte Prospero Colonna tenendo per la fortezza del sito per certa la uittoria, & perciò deliberato d'aspettare (cosi diceua) gli nimici al fossone, fatto come intese la uenuta loro armare l'essercito, & distribuito ciascuno a' luoghi suoi mādò subito a Francesco Sforza che con la moltitudine armata del

Fatto d'arme della Bicocca.

Giorgio Frandsperg Capitan Tedesco.

popolo

popolo uenisse senza indugio all'essercito, il quale raccolti al suono della campana 400. caualli, & sei mila fanti, da lui come giunse collocato alla guardia del ponte. Ma gli Suizzeri come si furono accostati all'alloggiamento con tutto che per l'altezza delle fosse piu eminenti ch'essi non haueuano creduto, nō potessino, come era la prima speranza, assaltare l'artiglierie, non diminuita per questo l'audacia assaltarono il fosso sforzandosi con ferocia grande di salirui, et nel tempo medesimo lo Scudo andato uerso il ponte trouandoui fuora dell'opinione sua guardia sì grande, fu costretto di ritirarsi, scoperse anco prestamēte Prospero l'arte di Lautrech, et perciò fatto comandamento a' suoi che si mettessino sulla testa fasci di spighe, & d'herbe fece inutile le insidie sue; donde restando tutto il pondo della battaglia a gli Suizzeri, che per la iniquità del sito, & per la uirtù de' difensori s'affaticauano senza far frutto alcuno, riceuendo grandissimo danno non solo da quegli che combatteuano alla fronte, ma da molti archibusieri Spagnuoli, i quali occultatisi tra le biade già presso che mature, fieramente per fianco gli percoteuano, furono finalmente, poi che con molta occisione hebbono pagata la mercede della loro temerità, necessitati a ritirarsi, et vniti co' Francesi ritornarono tutti insieme con gli squadroni ordinati, & cō l'artiglierie a Moncia, non riceuendo nel ritirarsi danno alcuno. Importunauano il Marchese di Pescara, & gli altri Capitani Prospero, che poi che gli nimici haueuano uoltate le spalle desse il segno di seguitargli, ma egli credendo quel che era, che si ritirassino ordinatamente, & non fuggendo, & certificatone tanto piu per la relatione di alcuni, che per comandamento suo salirono sù certi alberi alti, rispose sempre non uolere rimettere alla potestà della fortuna la uittoria già certamente acquistata, nè cancellare cō la temerità sua la memoria della temerità d'altri, il dì domani, disse, chiaramente ui mostrerà quel che si sia fatto questo giorno, perche gli nimici sentendo piu le ferite raffreddate, perduti d'animo passeranno i monti, così senza pericolo conseguiteremo, quel che hoggi tenteremmo ottenere con pericolo. Morirono de gli Suizzeri intorno al fosso circa tre mila di quegli che per essere piu ualorosi, & feroci si messono piu prōtamente al pericolo, & ventidue Capitani. De gli nimici morirono pochissimi nè persona alcuna di qualità eccetto Giouanni di Cardona Conte di Culisano, percosso d'vno scoppietto nell'elmetto. Il giorno seguente Lautrech perduta interamente la speranza della uittoria si leuò da Moncia per passare il fiume dell'Adda appresso a Trezzo: dōde gli Suizzeri preso il camino per lo tenitorio di Bergamo ritornarono alle loro montagne diminuti di numero, ma molto piu d'audacia: perche è certo che il danno riceuuto alla Bicocca gli afflisse di maniera che per piu anni poi non dimostrarono il solito uigore. Partirono insieme con loro il Grande Scudiere, & il Gran Maestro, & molti de' Capitani Francesi: Lautrech con le genti d'arme andò a Cremona per ordinare la difesa di quella terra, oue lasciato il fratello passò pochi giorni poi gli monti riportando al Re di Francia non uittorie, ò trionfi, ma giustificatione di se proprio, & querele d'altri per la perdita d'uno Stato tale, perduto parte per colpa sua, parte

Astutie di Lautrech, et di Prospero Colonna.

Vittoria de gli Imperiali contra Francesi.

Giouāni di Cardona morto.

Suizzeri ritornano a casa.

te per negligenza, & imprudenti consigli, di quei ch'erano appresso al Re, parte, se è lecito dire il vero, per la malignità della fortuna. Ordinò ancora Lautrec inãzi partisse da Cremona che nella Città di Lodi, laqual in tutta la guerra si era tenuta per lo Re, entrassino con sei cõpagnie di genti d'arme, & con presidio sufficiẽte di fanti Buonavalle, & Federigo da Bozzolo, perche i Capitani Cesarei erano stati impediti a uoltarui subito l'armi, da un tumulto nato da' fanti Tedeschi, che insieme cõ Francesco Sforza erano uenuti da Trento, iquali dimãdauano che per premio della vittoria fusse donato loro lo stipendio d'un mese, cosa che i Capitani diceuano essere dimãdata indebitamente: perche era differẽte il difendersi da chi assalta, a uincere gli assaltatori: nè potersi dire essere stati rotti, ò uinti gli nimici, i quali si erano ritirati non fuggẽdo ma con gli squadroni ordinati, & salue l'artiglierie, & gli impedimenti, ma potendo piu la insolẽza de' Tedeschi, che la ragione, ò l'autorità de' Capitani, furono al la fine costretti di consentire, promettendo di pagargli fra certo tẽpo. Ma essẽdosi in questa cosi consumati piu dì, accade che il dì medesimo che le lancie Frãcesi erano entrate nella Città di Lodi dietro allequali ueniuano i fanti, ueniua dall'altra parte l'essercito Imperiale, & inãzi a tutti il Daualo con la fanteria Spagnuola, non hauendo per ancora i Frãcesi distribuite tra loro le guardie, anzi pieni tutta uia di confusione, & di tumulto come accade quando entrano ad alloggiare le genti d'arme in una terra, laquale occasione usando il Marchese, cõ grãdissima celerità assaltò un borgo della Città cinto di muraglia, nelquale difeso leggiermente, entrato con piccola fatica, tutti i Francesi, ch'erano nella Città spauentati da questo caso, & perche ancora non erano entrati i fanti loro, si messono tumultuosamente in fuga verso il ponte, che haueuano gittato sull'Adda, & gli Spagnuoli entrati nel tẽpo medesimo nella Città per le mura, & per i ripari, gli seguitarono insino al fiume, presi nella fuga molti soldati, & da Federigo, & Buonavalle in fuori quasi tutti i Capitani: & col medesimo impeto saccheggiarono quella infelice Città. Da Lodi andato il Marchese a Pizzichito ne l'ottẽne a pati: & poco dipoi Prospero passò con tutto l'essercito il fiume dell'Adda p andare a cãpo a Cremona: allaquale Città come fu accostato, lo Scudo inclinò l'animo alla cõcordia, perche non hauendo altra speranza di sostentarsi che la uenuta dell'Ammiraglio il quale, il Re desideroso di conseruare q̃l che p lui si teneua ancora in quello Stato, mandaua in Italia con 400. lancie, & dieci mila fanti, assai prouedeua alle cose sue, se senza mettersi in pericolo poteua ociosamẽte aspettare q̃l che partoriua la sua venuta. & Prospero da altra parte desideraua spedirsi presto dalle cose di Cremona, p potere inanzi che'l soccorso de gli nimici in Italia peruenisse, tentare di rimettere i fratelli Adorni in Genoua. Cõuennono adunque che lo Scudo si partisse fra 40. dì con tutti i soldati di Cremona hauẽdo faculità d'uscirne con le bandiere spiegate, & con l'artiglierie se fra'l detto tempo, ilquale terminaua il uigesimo sesto dì di Giugno, nõ ueniua soccorso tale che passasse per forza il fiume del Pò ò pigliasse una delle Città dello Stato di Milano, nellaquale fusse presidio. Procurasse similmẽte

Lautrec a Cremona.

Lodi presa da gli Spagnuoli, & saccheggiata.

Cremona presa a patti da Prospero Colõna.

che fusse abbandonato tutto quello che in nome del Re si teneua nel Ducato di Milano eccettuatene da questa promessa le fortezze di Milano, di Cremona, & di Nouara, per l'osseruanza delle quali cose desse quattro statichi. Restituissinsi nel caso predetto i prigioni da ciascuna delle parti: & a' Francesi fusse cõceduto il passare con l'artiglierie, & robe loro sicuramente in Francia. Fatta la cõcordia, & riceuuti gli ostaggi, l'essercito Cesareo si mosse subito uerso Genoua, allaquale si accostò da due lati; il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli, & Italiani dalla parte del Codifaro. Prospero con le gẽti d'arme, & co' fanti Tedeschi alloggiò dalla parte opposita di Bisagna. Reggeuasi la Città di Genoua sotto il gouerno del Doge Ottauiano Fregoso, Principe certamẽte di eccellẽtissima virtù, et per la giustitia sua, & altre parti notabili amato tanto in quella Città quanto puo essere amato un Principe nelle terre piene di fattioni, et nellequali non era ancora del tutto spẽta nelle menti de gli huomini la memoria dell'antica libertà. Haueua soldati duo mila fanti Italiani, ne' quali soli si collocaua la sperãza del difendersi, perche il popolo della Terra diuiso nelle sue parti, cõ tutto che hauesse intorno uno essercito tanto potẽte, & mescolato di lingue tanto varie, risguardaua ociosamente il progresso della cosa cõ quegli occhi medesimi ch'era solito per lo passato a riguardare gli altri trauagli loro, ne' quali senza pericolo, ò dãno di coloro, che non prendeuano l'armi traportandosi l'autorità publica d'vna famiglia in un'altra, nõ si uedeua altra mutatione che nel Palagio Ducale altri habitatori, altri Capitani, et soldati alla custodia della piazza.

Essercito Cesareo a Genoua.

Accostato che fu l'essercito alla Terra cominciò subito il Doge a trattar di concordia, mãdato a' Capitani Benedetto de' Viualdi Genouese: ma si raffreddò alquanto la pratica per la uenuta di Pietro Nauarra, ilquale mãdato dal Re di Frãcia con due Galee sottili al presidio di Genoua, entrò nel tempo medesimo nel porto. Nõdimeno hauẽdo cominciato il Daualo a percuotere con l'artiglierie la muraglia, si ritornò cõ maggior efficacia a' ragionamẽti del conuenire: & già rimasi in concordia, non appariua piu alcuna difficultà, quando i fanti Spagnuoli, che haueuano q̃l dì battuto una torre presso alla porta, sendo neglig ẽti quei di dentro alla guardia, forse per la speranza dell'accordo, l'occuparono, et parte per q̃lla, parte per il muro rouinato cominciarono senza indugio a entrare nella città, perilche concorrẽdoui tutta quella parte dell'essercito, il Marchese messi i soldati in ordinãza, et mãdato a significar a Prospero il successo, dato il segno, entrò nella Città, nella qual attendendo tutti i soldati, e i Cittadini chi a fuggir, chi a rinchiudersi nelle case, nõ si faceua alcuna resistẽza: l'Arciuescouo di Salerno, e'l Capitano della guardia con molti Cittadini, et soldati saliti sul le naui, s'allargarono nel mare: il Doge, il quale per infermità non si poteua muere, fatto chiudere il palazzo mãdò a costituirsi in potestà del Pescara, appso alquale morì non molti mesi poi. Fu preso Pietro Nauarra, tutte le sustanze della Città andarono in preda de' vincitori, molte famiglie ricche obligandosi chi a questa compagnia di soldati, chi a quella di pagare quantità grande di danari, & assicurandole, ò con pegni, ò con cedole di mercatanti ricomperarono

Genoua presa da gli Spagnuoli.

Ottauian Fregoso Doge di Genoua, muore.

Pietro Nauarra fatto prigione.

rarono che le case loro non fussino saccheggiate. Saluossi nel medesimo modo il Catino tanto famoso, che con grandissima riuerenza si conserua nella Chiesa Cattedrale. La preda fu inestimabile d'argenti, di giote, di danari, & di ricchissima suppellettile, essendo quella città per la frequentatione della mercatura, piena d'infinite ricchezze. In questo fu manco acerba tanta calamità, che per i prieghi de' fratelli Adorni, perche la città non haueua fatto segno alcuno d'inimicitia, & perche si poteua dire, che gli fusse conuenuta, i Capitani proueddero che niuno Genouese fusse fatto prigione, & che non fusse violata alcuna donna. Fu eletto Doge di Genoua Antoniotto Adorno, ilquale partito che fu l'essercito, con l'artiglierie prestategli da' Fiorentini accãpatosi al Castelletto, prese il terzo dì la Cittadella, & la Chiesa di S. Francesco: & il dì seguente il Castelletto datogli con certe conditioni dal Castellano. La mutatione di Genoua priuò intieramente il Re di Francia di speranza di potere soccorrere le cose di Lombardia, perciò l'essercito mandato di nuouo da lui, ilquale era peruenuto nell'Astigiano, ritornò di là da' monti, & lo Scudo, benche soprasedesse oltre al termine conuenuto qualche dì per alcune difficultà, che nacquero sopra le fortezze di Trezzo, di Lecco, & di Domussola, risolute che furono queste passò cõ le genti in Francia, osseruatagli non solamente la fede, ma per tutto onde passò honoratamente riceuuto, e trattato. Ma nel tempo medesimo che queste cose succedeuano in Lombardia, per i trauagli di quella, & per l'assentia del Pontefice non era stata del tutto quieta Bologna, ma molto meno quieta la Toscana; perche a Bologna Annibale Bentiuoglio, & con lui Annibale Rangone raccolti nascosamente da quattro mila huomini, s'accostarono vna mattina sull'aurora con tre pezzi d'artiglieria dalla parte de' monti, & non sentendo farsi per quei di dentro strepito alcuno, molti passarono il fosso, & appoggiarono le scale alle mura, ma quei di dẽtro, che'l dì dauanti haueuano presentita la loro venuta, leuato quando parue tempo il romore, & cominciato a dar fuoco all'artiglierie, & vscẽdo molti di fuora ad assaltargli, si messono subitamente in fuga lasciate l'artiglierie, & nel fuggire fu ferito dalla parte di dietro Annibale Rãgone. Credettesi quasi per certo che questa cosa fusse stata tentata con saputa del Cardinale de' Medici, ilquale temendo che'l Papa, ò per proprio consiglio, ò per suggestione d'altri non cercasse come fusse venuto in Italia di diminuire la sua grandezza, hauesse desiderato che perturbato da tanta iattura dello stato Ecclesiastico, nõ solamente hauesse necessità di dare opera ad altro che perseguitarlo, ma fusse costretto a ricorrere a' consigli, & aiuti suoi. Ma molto piu lunghi, & maggiori erano stati i trauagli, & pericoli di Toscana, perche appena assicurato dal Duca d'Vrbino lo stato di Siena, & posate le cose di Perugia, et di Mõtefeltro era stato dato nuouo ordine per suggestione del Cardinal di Volterra, dal Re di Francia, che Renzo, ilquale si riposaua ocioso in terra di Roma, tẽtasse di mutare lo stato di Firenze, rimettendo in quella Città i fratelli, & nipoti del Cardinale di Volterra, dichiarato con tutti i suoi amico, & confederato del Re, allaquale impresa perche il Re allhora era costituito in somma

Catino doue mangio Giesu Christo nell'ultima cena.

Antoniotto Adorno creato Doge di Genoua.

Scudo torna in Francia.

Annibal Bentiuoglio, & Annibal Rangone à Bologna.

necessità, si doueuano numerare del Cardinale, riceuēdo promessa dal Re che gli hauessino a essere restituiti a certo tempo, i danari necessarij. Lequai cose mentre che Renzo si prepara per muouersi, peruenute a notitia del Cardinale de' Medici, lo costrinsono, per timore che medesimamente il Duca d'Vrbino non si mouesse a cōuenire, che senza pregiudicio delle ragioni che i Fiorentini, e'l Duca pretendeuano nelle terre del Montefeltro, il Duca fusse Capitano generale di quella Rep. per un'anno fermo; & un'altro di beneplacito, cominciando la sua condotta al principio del prossimo Settembre. Condusse per la medesima cagione Oratio Baglione a gli stipendij de' Fiorentini, ma con conditione che la cōdotta sua non cominciasse prima che del mese di Giugno, perche insino a quel tempo era obligato a' Venetiani, laqual conuentione benche si facesse etiandio in nome di Malatesta suo fratello, nondimeno non si ratificaua da lui, perche hauendo riceuuti prima danari per congiugnersi con duo mila fanti, & cento caual leggieri cō Renzo da Ceri, nè uoleua mancare apertamente all'honore proprio, nè da altra parte prouocarsi cō cagione nuoue la inimicitia del Cardinale, & de' Fiorētini: però fingendo d'esser infermato mandò a Renzo, ch'era uenuto a Castel della Pieue duo mila fanti, cento caual leggieri, & quattro falconetti, scusandosi che per l'infermità non poteua andar personalmente, & al Cardinale daua speranza di non prendere piu da gl'inimici nuoui danari, di ratificare finito il tempo, per loquale era pagato la cōdotta fatta, & in quel mezo procedere con maggior moderatione potesse in quelle cose, lequali non poteua per i danari riceuuti ricusar di fare. Entrò dipoi Renzo con 500. caualli, & sette mila fanti nel tenitorio di Siena, seguitandolo i medesimi fuor'usciti, i quali haueuano seguitato il Duca d'Vrbino, per tentare la mutatione di quel gouerno, laquale se gli fusse succeduta, non si dubita, che hauendo per questo la facultà d'entrare per quella uia nelle uiscere del dominio Fiorentino gli sarebbe delle cose di Firenze succeduto il medesimo. Ma da altra parte i Fiorentini, preuedendo questo pericolo, & desiderando che gl'inimici non si approßimassino a Siena haueuano mandato nel Sanese tutte le genti loro sotto Guido Rangone, eletto per questo tumulto Gouernatore Generale dell'essercito, l'intēto del quale era sforzarsi di far perdere tempo a gl'inimici, a' quali si sapeua, che se non hauessino qualche prospero successo, mancherebbono presto i danari, & nel tempo medesimo procurare quanto poteua d'impedire loro le uettouaglie, però gouernandosi secondo i progressi de gli nimici, attendeua a mettere guardia hora in queste, hora in quelle terre piu uicine del dominio Sanese, & Fiorentino, nella quale mutatione de' soldati da luogo a luogo accadde, che andando la compagnia de' caualli di Vitello da Torrita ad Asinalunga riscontrandosi in trecento caualli de gli nimici fu rotta, preso Gieronimo de' Peppoli Luogotenente di Vitello, con uenticinque huomini d'arme, & due insegne. Fu il primo mouimento di Renzo da Ceri, contro alla città di Chiusi, Città piu nobile per la memoria della sua antichità, & de' fatti egregij di Porsena suo Re, che per le conditioni presenti, laqual Terra non ottenuta, perche non hauendo

Duca d'Vrbino Capitan Generale della Republica Fiorentina.

Oratio Baglione a gli stipendij de' Fiorentini.

Renzo da Ceri nel Sanese.

Gieronimo Peppoli prigione.

uēdo altre artiglierie, che quattro falconetti, era molto difficile l'espugnar terre difese da' soldati, entrò piu inanzi tra Torrita, & Asinalunga per appropinquarsi a Siena, ma non hauendo nel mezo delle terre inimiche cōmodità di vettouaglie assaltò per acquistar per forza il Castello di Torrita guardato da cento huomini d'arme del Cōte Guido Rangone, & da 150. fanti, onde leuatosi senza effetto seguitando il suo camino andò a Mōtelifre, & di quiui al Bagno a Rapolano, lontano da Siena dodici miglia, nella qual città haueuano i Fiorentini messo insino da principio il Conte di Pitigliano. Ma il Conte Guido interrōpendo con la diligenza, & cō la celerità tutti i suoi disegni, entrò il medesimo dì in Siena con 200. caual leggieri, lasciato indietro l'essercito che continnamente lo seguitaua. Però la vicinità del soccorso, l'essere in questa ispeditione diminuito molto, & co' suoi medesimi, & appresso à gl'inimici la riputatione di Renzo, il sapersi essere ridotto in necessità grande di vettouaglie, toglieuano l'animo a quegli che in Siena harebbono desiderato mutatione, et nondimeno s'appresentò a mezo miglio alle mura, doue poi che non si faceua solleuatione si leuò in capo d'un dì, nelqual dì, ma doppo la sua leuata, entrarono in Siena le genti de' Fiorentini, & benche si mettessino a seguitarlo disperate di poter giugnerlo, perche haueua preso molto vātaggio si fermarono, lasciando seguitarlo da' caual leggieri, & da certo numero di fanti che prima erano in Siena, da' quali riceuette poco danno, ma caminādo con celerità, & forse non meno per la fame che per lo timore, lasciò l'artiglierie per la strada, lequali con grande infamia sua peruēnero in potestà de gl'inimici. Fermossi per riordinare le genti molto diminuite, ad Acquapendente, sicuro perche sapeua le genti de' Fiorentini hauer rispetto a entrare nel dominio della Chiesa, ma essendogli mancati danari, & già disprezzādolo i Cardinali Volterra, di Monte, & di Como, co' quali per ordine del Re di Frācia si trattauano le cose sue, corse con quelle poche gēti che gli erano restate a predare nella Maremma di Siena, doue dette in uano la battaglia a Orbatello: però i Fiorentini, c'haueuano spinto l'essercito loro al ponte a Centina, ch'è il confino dello Stato de' Sanesi, & quello della chiesa, vedēdo Rēzo non dissoluere totalmente le genti minacciauano d'assaltar le Terre sue: però il Collegio de' Cardinali, a' quali era molesto che questo incendio s'appiccasse nello Stato Ecclesiastico s'interpose alla concordia, che fu parimente grata a ciascuno, a' Fiorētini per leuarsi dalla spesa che si faceua senza frutto, a Renzo perche si trouaua con piccola prouisione, & senza speranza di mettere insieme maggior forze, declinādo massimamente in Lombardia le cose de' Francesi. Nè cōtenne l'accordo altro che promessa di nō s'offendere tra' Fiorentini, e i Sanesi da una parte, et Renzo dall'altra, per laquale fu dato in Roma sicurtà di 50. mila ducati per l'osseruāza, & che delle prede fatte si stesse alla dichiaratione del Pōtefice quando fusse in Italia. Era succeduto in Lucca questa uernata medesima pericoloso accidente, perche Vicēzo di Poggio di famiglia nobile, & Lorēzo Totti, sotto colore di discordie particolari, ma incitati forse piu presto da ambitione, & da pouertà prese l'armi ammazzarono nel publico palagio il Gonfaloniere

Renzo da Chri si leua la uista di Siena.

Renzo assalta Orbatello.

Accordo tra' Fiorentini, & Renzo da Ceri.

Vicenzo di Poggio, & Lorizo Totti, fan tumulto in Lucca

faloniere di qlla città, & dipoi scorrendo per la terra ammazzarono alcuni altri cittadini loro auuersarij con tanto timore uniuersale che niunò ardiua opporsi loro: nondimeno cessato il primo impeto cominciando quegli, c'haueuano spauentati gli altri à temere p la grandezza del delitto cõmesso di se medesimi, & interponendosi molti cittadini si uscirono cõ certe conditioni fuora della città, dellaquale come furono usciti, furono perseguitati da' Lucchesi rigidissimamente per tutto. Quietate com'è detto le cose di Lõbardia, & di Toscana, ma essendo per l'assentia del Papa, & per le discordie, & ambitione de' Cardinali neglетta totalmente dal Colleggio la cura dello stato della chiesa, Sigismondo figliuolo di Pandolfo Malatesta antico signore di Rimini occupò quasi solo cõ debole intelligenze, c'haueua in Rimini quella città: & benche per instanza fattagli dal Collegio, il Cardinal de' Medici andasse a Bologna come Legato di quella città per ricuperare Rimini, & riordinare l'altre cose molto turbate di Romagna, hauuta promessa dal Collegio, che'l Marchese di Mãtoua Capitano della chiesa andrebbe in aiuto suo, nondimeno non si messe ad effetto cosa alcuna per mancamento di danari, & perche i Cardinali che gli auersauano impediuano ogni deliberatione, per laquale fusse per accrescersi la sua riputatione.

Sigismondo Malatesta occupa Rimini.

DELL' HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro quintodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la uenuta del Pontefice a Roma: la presa dell'Isola di Rodi da Solimanno Re de' Turchi: la confederatione tra l'Imperator Carlo V. e i Venetiani et, Papa Adriano: la ribellione del Duca di Borbone dal Re di Francia: la passata de' Francesi in Italia: i successi delle guerre di Lombardia; la morte d'Adriano: la creatione di Clemente VII. la Lega tra Clemente, & Francesco I. vittorie de' Cesarei contra i Francesi: le guerre dell'Imperatore in Francia: l'andata de' Francesi di là da' monti: la ritornata di Francesco Re di Frãcia in Italia: l'assedio di Pauia: la giornata del Barco: & la presa di esso Re.



LA uittoria nuoua contro a' Francesi benche hauesse quietato le cose di Lombardia, non haueua perciò diminuito il sospetto che'l Re di Frãcia, essendo pacifico, et intero il Regno suo, & essendo ritornati salui, i Capitani, et le genti d'arme, c'haueua mandate in Italia, non hauesse inanzi passasse molto tẽpo ad assaltare di nuouo il Ducato di Milano, massimamente ch'erano come prima parati gli Suizzeri ad andare a gli stipendij suoi, & il Senato Venetiano perseueraua seco nell'antica

confederatione; per la consideratione delquale pericolo i Capitani Cesarei erano costretti a nutrire, & a pagare l'essercito, cosa molto difficile, perche nè da Cesare, nè dal Regno Napolitano riceueuano danari, & lo stato di Milano era in modo esausto che non poteua per se solo sostenere, nè tanti alloggiamenti, nè tante spese, però, reclamando in uano i popoli, e'l Collegio de' Cardinali, haueuano mandato la maggior parte delle genti ad alloggiare nello stato Ecclesiastico, & passando per Roma Don Carlo di Lanoia destinato nuouamente per la morte di Don Raimondo di Cardona, Vicerè di Napoli, determinò insieme con Don Giouanni Manuel, che per tre mesi prossimi pagassino ciascun mese lo stato di Milano uenti mila ducati, i Fiorentini quindici mila, i Genouesi otto mila, Siena cinque mila, Lucca quattro mila, dellaquale tassa benche ciascuno esclamasse, nondimeno per lo timore, che s'haueua di quello essercito, fu necessario che fusse accettata da ciascuno, allegando essi esser cosa necessaria, perche dalla conseruatione di quello dipendeua la difesa d'Italia, doppo ilqual tempo fu rinouata l'impositione, ma di quātità molto minore. Nelquale stato delle cose Italia oppressa da continui mali, et spauentata dal timore de' futuri maggiori, aspettaua con desiderio la uenuta del Pontefice come instromento opportuno per l'autorità Ponteficale a cōporre molte discordie, & prouedere a molti disordini, ilquale, supplicandolo Cesare, che passato ne' medesimi dì per mare in Ispagna, et parlato in camino co'l Re d'Inghilterra, l'aspettasse a Barzalona, doue uoleua andare personalmente a riconoscerlo, & adorarlo per Pontefice, ricusò d'aspettarlo, ò dubitando per la distanza di Cesare, che ancora era nelle estreme parti della Spagna, non perdere tanto tempo che hauesse poi a nauigare per stagione sinistra, ò per sospetto che Cesare non cercasse di fargli differire la passata sua in Italia, ò perche, come molti dissono, per non accrescere troppo l'opinione hauuta di lui insino dal principio, che hauesse a essere tanto dedito a Cesare, che gli difficultasse il trattare la pace uniuersale de' Christiani, come haueua deliberato di uoler fare. Passò adunque per mare a Roma, doue entrò il uigesimo nono giorno d'Agosto con grandissimo concorso del popolo, & di tutta la Corte: da' quali benche eccessiuamente, fusse desiderata la sua uenuta, perche Roma senza la presenza de' Pontefici è piu tosto simile a una solitudine che a una città, nondimeno questo spetttacolo commosse gli animi di tutti considerando hauere un Pontefice di natione Barbaro, inesperto al tutto delle cose d'Italia, & della Corte, nè almeno di quelle nationi, lequali già per lunga conuersatione erano familiari a Italia; la mestitia de' quali pensieri accrebbe che alla uenuta sua la peste cominciata in Roma, ilche era interpretato pessimo augurio del suo Ponteficato, fece per tutto l'autunno grauissimo danno. Fu la prima deliberatione di questo Pontefice attendere alla ricuperatione di Rimini, & comporre le controuersie che il Duca di Ferrara haueua hauute co' due suoi prossimi antecessori. Perciò mandò in Romagna mille cinquecento fanti Spagnuoli, i quali per potere sicuramente passare il mare haueua condotti seco. Alle quali cose mentre che attende, parendo a Cesare

Carlo di Lanoia.

Adriano Sesto entra in Roma

Peste grauissima in Roma.

che allo stabilimento delle cose d'Italia importasse molto la separatione de' Venetiani dal Re di Francia, & sperando che quel Senato diminuita la speranza delle cose Francesi hauesse l'animo inclinato alla quiete, nè uolesse per gli interessi d'altri portar pericolo, che la guerra si trasferisse nel suo dominio, communicati i consigli co'l Re d'Inghilterra, il quale hauendo prima prestato occultamente contro al Re di Francia danari a Cesare, deposte poi le dissimulationi discendeua già apertamente nella causa, mandarono Ambasciatori a Venetia a ricercargli che si confederassino alla difesa d'Italia con Cesare; i quali furono per Cesare Gieronimo Adorno: per lo Re d'Inghilterra Ricciardo Pacceo: doue s'aspettauano Ambasciatori di Ferdinando, fratello di Cesare, Arciduca d'Austria, lo interuento delquale, per essere tra' Venetiani, & lui molte differenze, era necessario in qualunque accordo si facesse con loro. Mandò anco il Re d'Inghilterra un'Araldo a protestare la guerra al Re di Francia in caso non facesse triegua generale per tre anni con Cesare per tutte le parti del mondo, nel laquale fussino inclusi la Chiesa, il Duca di Milano, e i Fiorentini: lamentandosi ancora che hauesse cessato di pagargli i cinquanta mila ducati, i quali era obligato a pagargli ciascuno anno. Negò il Re di uolere fare la triegua, & apertamente rispose non essere conueniente pagare danari a chi aiutaua con danari gli nimici suoi: donde aumentandosi tra loro gli sdegni, si licentiarono gli Ambasciatori da ciascuno delle parti. Partì questo anno d'Italia Don Giouanni Manuel, stato Oratore Cesareo a Roma con grandissima autorità, ilquale al la partita fece una cedola di sua mano a' Fiorentini, nellaquale cedola narrato, che Cesare per una cedola scritta di Settembre l'anno M. D. X X. promesse al Pontefice Leone di riconfermare, & di nuouo concedere a' Fiorentini i priuilegi dello Stato, dell'autorità, & delle terre possedeuano, tra sei mesi doppo la prima dieta fatta doppo la incoronatione, che si celebraua in Aquisgrana, perche prima gli haueua promessi tra quattro mesi dalla sua elettione, & dicendo non potere spedirgli allhora per giuste cagioni: lequali cose narrate, Don Giouanni promesse in nome di Cesare: laqual cedola Cesare ratificò di Marzo l'anno mille cinquecento uentitre, & ne fece l'espeditione per bolla in forma amplissima. Passò Cesare come è detto disopra questo anno in Ispagna, doue arriuato procedè seueramente contro a molti, che erano stati autori della seditione: gli altri tutti assoluè, & liberò da tutte le pene, & per congiugnere con la giustitia, & con la clemenza gli essempij della rimuneratione, considerato che Ferdinando Duca di Calauria ricusando d'essere Capitano della moltitudine concitata, non s'era uoluto partire della Rocca di Sciatiua, lo chiamò con gran de honore alla Corte, dandogli non molto poi per moglie Germana stata moglie del Re Catolico, ricca, ma sterile, acciochè in lui ultima progenie de' discendenti di Alfonso uecchio Re d'Aragona, si estinguese quella famiglia, perche due suoi fratelli d'età minore erano prima morti, l'vno in Francia, l'altro in Italia. Ma quello che fece infelice questo medesimo anno con infamia grandissima de' Principi Christiani fu che nella fine di esso, Solimanno Ottomanno

Gieronimo Adorno, & Ricciardo Pacceo a Venetia.

Giouanni Manuel parte di Roma.

Carlo V. conferma i priuilegij a' Fiorentini.

Germana moglie del Re Catolico, data per moglie a Ferdinando Duca di Calauria.

manno prese l'Isola di Rodi custodita da' Caualieri di Rodi, prima chiamati Caualieri Gierosolimitani, i quali risedendo in quel luogo, poi ch'erano stati cacciati di Gierusalem, benche in mezo tra'l Turco, e'l Soldano Principi di tanta potenza, l'haueuano con grandissima gloria del suo ordine lunghissimo tempo conseruata, & stati come un propugnacolo in quei mari della Christiana Religione, benche hauessino qualche nota, che trascorrendo tutto'l giorno a predare i legni de gl'infedeli, fussino qualche uolta licentiosi etiandio contro a' legni de' Christiani. Stette intorno a quell'Isola molti mesi grandissimo essercito, e'l Turco in persona, non perdendo mai un minimo punto di tempo di tormentargli hora col dar battaglie atrocissime, hora col far mine, e trincee, hora col far caualieri grandissimi di terra, & di legname, che soprafacessino le mura della Terra, per le quali opere tirate innanzi con grandissima uccisione de' suoi, era anco diminuito notabilmente il numero di quei di dentro: tanto che stracchi dalle continue fatiche, & mancando loro la poluere per l'artiglierie, non potendo piu resistere a tante molestie, gittato in terra dall'artiglierie gran parte delle mura, & le mine passate in molti luoghi della terra, nella quale loro per essere ispugnati i primi luoghi, s'andauano continuamente ristrignendo, finalmente ridotti all'ultime necessità capitolarono col Turco, che il Gran Maestro gli lasciasse la Terra: ch'egli con tutti i Caualieri, & Rodiani potessino uscirne salui con facultà di portar seco quanto piu roba poteuano, & per hauere qualche sicurtà, che'l Turco facesse partire l'armata di quei mari, & discostasse da Rodi cinque miglia l'essercito di terra: per uirtù della qual capitolatione restò Rodi a' Turchi, e i Christiani, essendo osseruata loro la fede, passarono in Sicilia, & poi in Italia, hauendo trouato in Sicilia un'armata di certe naui, che s'ordinaua, ma tardi per colpa del Pontefice, per mettere in Rodi come hauessino il uento prospero, rinfrescamento di uettouaglie, & di monitioni, & partiti ch'e' furono di Rodi, Solimano in maggior dispregio della Christiana religione, fece l'entrata sua in quella Città il giorno della natiuità del Figliuol d'Iddio, nel qual dì celebrato con infiniti canti, & musiche nelle Chiese de' Christiani, egli fece conuertire tutte le Chiese di Rodi, dedicate al culto di Christo, in Moschee, che secondo l'uso loro, esterminati tutti i riti de' Christiani, furono dedicate, al culto di Maometto. Questo fine ignominioso al nome Christiano, questo frutto delle discordie de' nostri Principi hebbe l'anno mille cinquecento uentidua, tollerabile se almanco l'essempio del danno passato hauesse dato documento per lo tempo futuro: ma continuandosi le discordie tra i Principi non furono minori i trauagli dell'Anno Mille cinquecento uentitre. M. D. XXIII.

Rodi Isola, presa da' Turchi.

Conuentioni, cõ lequali fu data Rodi al Turco.

Solimanno entra in Rodi.

Nel principio del quale i Malatesti conoscendosi impotenti a resistere alle forze del Papa, per interpositione del Duca d'Vrbino, furono contenti lasciar Rimini, & la fortezza, hauuta intentione benche incerta, d'hauere qualche sostentamento per la uita di Pandolfo: il che non hebbe effetto alcuno. Andò dipoi il Duca d'Vrbino al Pontefice, appresso alquale, & nella maggior parte della Corte, facendogli fauore la memoria gloriosa di Giulio Pontefice,

ottenne

Duca d'Vrbino è inuestito dello stato.

ottenne l'assolutione dalle censure,& d'essere rinuestito del Ducato d'Vrbino ma con la clausula senza pregiudicio delle ragioni,per non pregiudicare all'applicatione ch'era stata fatta a' Fiorentini del Montefeltro: i quali diceuano hauere prestato a Lione per difesa di quel Ducato ducati trecento cinquanta mila,& hauerui spesi doppo la morte sua in diuersi luoghi per la cõseruatione dello stato della Chiesa piu di settanta mila. Riceuè ancora in gratia il Pontefice, il Duca di Ferrara rinuestendolo non solamente di Ferrara,& di tutto quello, che inanzi alla guerra mossa da Lione contro a' Francesi, possedeua appartenete alla Chiesa, ma lasciandogli etiandio con graue nota sua, ò de' ministri che vsauano male la sua imperitia,le Castella di S. Felice,& del Finale,quali acquistate da lui quando roppe la guerra a Lione,& dipoi riperdute inanzi alla sua morte,haueua di nuouo riprese per l'occasione della uacatione della Sedia. Obligossi il Duca di Ferrara ad aiutare con certo numero di genti la Chiesa, quando occorresse per la difesa del suo Stato,& si astrinse con grauissime pene, sottomettendosi ancora al ricadere della inuestitura,& alla priuatione di tutte le sue ragioni,in caso che in futuro offendesse piu la Sedia Apostolica. Dettegli ancora il Pontefice non piccola intentione di restituirgli Modona,& Reggio,ben che da questo,essendogli dipoi dimostrata la importanza della cosa,& per lo essempio de gli antecessori suoi la infamia che ne peruerrebbe al suo nome, si alienò con l'animo ogni giorno piu. Nel qual tempo il Castello di Milano stretto da carestia d'ogni cosa eccetto che di pane,& pieno d'infermità conuenne d'arrendersi,salue le robe,& le persone, se per tutto il giorno quartodecimo d'Aprile non era soccorso,alqual tempo osseruata la conuentione apparì essere morta la piu parte de gli huomini,che vi erano dentro. Consentì Cesare con laude non piccola appresso a gli Italiani,che fusse consegnato in potestà del Duca Francesco Sforza: nè si temeua piu altro per i Francesi in Italia che'l Castello di Cremona,prouisto ancora delle cose necessarie abbõdantemente:et nondimeno questi successi non solleuauano la infelicità de' popoli di quel Ducato aggrauato eccessiuamente dall'essercito Cesareo, per non riceuere i pagamenti: ilquale essendo andato ad alloggiare in Asti,& nell'Astigiano,hauendo tumultuato per la medesima cagione,predò tutto il paese insino a Vigeuene: in modo che i Milanesi per fuggire il danno,e'l pericolo del paese, furono costretti promettere loro le paghe di certi tempi,che importauano circa ducati cento mila,& nondimeno non si mitigaua per questa acerbità in parte alcuna l'odio di quel popolo cõtro a' Francesi,tenendogli fermi parte il timore per la memoria dell'offese fatte loro,parte la speranza che se mai cessasse il pericolo che il Re di Francia di nuouo non assaltasse quello stato,cesserebbono tanti pesi, perche non sarebbe necessario che Cesare tenesse piu soldati in quel Ducato. Trattauasi in questo tẽpo medesimo continuamente la concordia tra Cesare, e i Venetiani,la quale per molte difficultà che nasceuano, & per uarie dilationi interposte da loro teneua sospesi di quello che hauesse a seguirne,gli animi di ciascuno. Accrebbe la dilatione,& forse anco le difficultà di questa pratica la morte di Gieronimo

S.Felice,e'l Finale dati al Duca di Ferrara.

Castel di Milano s'arrende a Cesare.

Gironimo Adorno muore.

ronimo

ronimo Adorno, il quale essendo persona di grande spirito, & isperienza, ben che giouane, la trattaua con molta autorità, & con destrezza singolare, in luogo del quale ui fu mandato da Milano in nome di Cesare Marino Caracciolo, Protonotario Apostolico, il quale molti anni poi fu da Paolo terzo Pontefice promosso alla dignità del Cardinalato. Trattaronsi queste cose in Venetia molti mesi perche da altra parte il Re di Francia faceua assiduamente per gli ambasciatori suoi diligenza grandissima in contrario, promettendo hora con lettere, hora con huomini proprij di passar presto con potentissimo essercito in Italia, perche tra Senatori erano uarietà grande di pareri, & assidue disputationi: perche molti consigliauano, che non si abbandonasse la confederatione del Re di Francia, confidandosi che presto hauesse a mandare l'essercito in Italia: la quale speranza il Re sforzandosi con somma diligenza di nutrire, haueua oltre a molti altri mandato di nuouo Renzo da Ceri a Venetia a promettere questo medesimo, & a dimostrare che gia le cose erano preparate: altri considerando per la isperienza delle cose passate le negligenti esecutioni di quel Re, non confidauano che hauesse a passare, & questa opinione s'accresceua per le lettere di Giouanni Badoero Oratore loro in Francia, ilquale prestando fede a quello, che gli era riferito dal Duca di Borbone, ilquale già congionto occultissimamente contro al Re, desideraua che i Venetiani si unissino con Cesare, affermaua che'l Re di Francia per quell'anno non passerebbe, nè manderebbe essercito in Italia. Spauentaua altri la mala fortuna del Re di Francia, la prospera di Cesare, il considerare che in Italia seguitauano Cesare il Duca di Milano, i Genouesi, e i Fiorentini con la Toscana tutta, & si credeua che hauesse a fare il medesimo il Pontefice, & fuora d'Italia erano cōgiunti seco l'Arciduca suo fratello uicino allo stato de' Venetiani: e'l Re d'Inghilterra, ilquale continuamente faceua la guerra in Piccardia. Nella quale uarietà di pareri non meno tra i principali del Senato, che ne gli altri, non si potēdo per la maturità delle cose, & per la instanza grandissima de gli Ambasciatori di Cesare differire piu il farne deliberatione, conuocato finalmente per determinarsi il consiglio de' Pregadi, Andrea Gritti, huomo per importantissime amministrationi, & fatti molto egregij, di somma autorità in quella Republica, & di nome molto chiaro per tutta Italia, & appresso a' Principi esterni, parlò secondo si dice in questa sentenza.

Marin Caracciolo Orator cesareo a Venetia.

Gio. Badoero Orator Veneto in Francia.

Ancor ch'io conosca esser pericolo, Prestantissimi Senatori, che s'io consiglierò che noi non ci partiamo dalla confederatione del Re di Francia, alcuni non interpretino che in me possa piu il rispetto della lunga conuersatione, ch'io ho hauuta co' Francesi, che quello dell'vtilità della Republica, non mi asterrò per questo da esprimere liberamente il parer mio come è propriamente ufficio de' buoni Cittadini: anzi è inutile, & Cittadino, et Senatore quello il qual per qualunque cagione si ritrahe di persuadere a gli altri quello, che in se medesimo sente essere il beneficio della Republica benche io mi persuada che appresso a gli huomini prudenti non harà luogo questa interpretatione, perche considereranno

Oratione di Andrea Gritti, nato à non si partir dalla lega cō Francia.

veranno non solo quasi siano stati in ogni tempo i costumi, & l'attioni mie, ma che io non ho trattato col Re di Francia, nè con gli huomini suoi, se non come huomo uostro, & per uostra commeßione, & comandamento, & mi giustifiche rà oltre a questo s'io non m'inganno la probabilità delle ragioni, le quali mi fanno condescendere in questa sentenza. Noi trattiamo se si debba fare nuoua confederatione con Cesare, contraria alla fede data da noi, a gli oblighi della confederatione, che habbiamo col Re di Francia, cosa che a giudicio mio non unol dire altro, che stabilire in modo la potenza di Cesare già terribile a ciascuno, che non ci essendo mai piu rimedio di moderarla, ò d'abbassarla, cresca continuamente in nostro pregiudicio manifestißimo. Non habbiamo cagione alcuna che possa giustificare questa deliberatione, perche il Re ha sempre osseruato la nostra confederatione, & se gli effetti non sono stati così pronti a rinouare la guerra in Italia, si conosce chiaramente che poi che a questo lo stimolauano i proprij interessi, non è proceduto dall'altro, che da gl'impedimēti, che ha hauuti, & ha nel Regno di Francia, i quali hanno potuto prolungare i disegni suoi, ma non potranno già annichilargli, perche la uolontà è sì ardente alla ricuperatione dello stato di Milano, la potenza è sì grande, che sostenuti che harà questi primi impeti de gl'inimici, i quali sosterrà facilmente, niuna cosa lo ritarderà, che di nuouo non mandi forze grandissime di quà da' monti. Vedemmo dell'una cosa, & dell'altra piu uolte l'essempio del Re Luigi, ilquale essendo assaltata la Francia con armi molto piu potenti, che non sono queste che al presente la molestano, congiuratogli contro quasi tutto'l mondo con la grandezza delle sue forze, con la fortezza de' luoghi che sono su i confini, con la fede de' popoli facilmente si difese, & quando era nell'opinione di tutti gli huomini, che per la stracchezza della guerra gli fusse necessario il riposo di qualche tempo mosse subito in Italia potenti esserciti. Non fece questo medesimo ne' primi anni del Regno suo il presente Rè? quando ciascuno credeua che per esser nuouo Rè, per hauer trouata esausta la Corona, per le spese infinite dell'antecessore, fusse necessitato differire la guerra ad un'altro anno. Non ci debbe adunque spauentare questa tardità, nè sarebbe sofficiente scusa delle nostre uariationi, perche il confederato ritardato non dalla uolontà, ma da gl'impedimenti sopranenuti, non da giusta causa di querelarsi al compagno, nè honesto colore di partirsi dalla collegatione. Questa deliberatione ricerca da noi il rispetto dell'honestà, il rispetto della dignità del Senato Venetiano, ma non la ricerca meno il rispetto dell'utilità, anzi della salute nostra. Perche chi è, che non conosca di quanto profitto ci sia, & da quanti pericoli ci liberi se'l Re di Francia ricupera lo stato di Milano, & quanto riposo partorisca per molti anni alle cose nostre? Ammoniscene l'essempio delle cose succedute pochi anni innanzi, perche l'hauerlo ricuperato questo Rè fu cagione, che noi, che prima con grandißime spese, & pericoli difendeuamo Padoua, e Treuigi, ricuperaßimo Brescia, & Verona, fu cagione, che mentre, ch'egli tenne pacifico quel Ducato, noi possedeßimo con grandißima pace, & sicurtà tutto l'Imperio nostro, essem

pij,

pij, che ci hanno a muouere molto piu che la memoria antica della Lega di Cãbrai, perche i Re di Francia compresono per isperienza quel, che non haueuano compreso per le ragioni, quanto detrimento riceuessino dell'essersi partiti dalla nostra congiuntione, cosa che senza comparatione conosceuano meglio nel tempo presente, nelquale ha questo Re per emulo un'Imperatore, Principe di tanti Regni, & di tanta grandezza, la cui potenza la necessita a desiderare, & hauere carissima la nostra confederatione. Ma per contrario chi è quello, che non uegga, che non conosca in quanto pericolo resterebbono le cose nostre, esclu so che fusse totalmente il Re di Francia dalle imprese d'Italia? perche chi può prohibire a Cesare, che non approprij a se, ò al fratello il Ducato di Milano? del quale fin'ad hora non ha mai conceduto l'inuestitura a Francesco Sforza, et se com'è chiarissimo, harà potestà di farlo, chi è quello, che possa assicurare della uolõtà? chi è quello, che possa promettere che essendo il Ducato di Milano una scala di salire all'Imperio di tutta Italia, che habbia a potere piu in Cesare il rispetto della giustitia, & dell'honestà, che l'ambitione, & cupidità propria, & naturale di tutti i Principi grandi? assicureraci forse la moderatione, & la temperanza de' ministri, c'ha in Italia? che sono quasi tutti Spagnuoli, gente infedele, rapacissima, insatiabile sopra tutte l'altre. Se adunque Cesare, ò Ferdinando suo fratello s'attribuiscono Milano in che grado rimane lo Stato nostro circondato da loro dalla parte d'Italia, & di Germania? che rimedio possiamo sperare a' nostri pericoli? essendo in mano sua il Reame di Napoli, il Pontefice, & gli altri stati d'Italia dependente da lui, & ciascuno de gli amici nostri sì esausto, & attrito di forze, che da loro non possiamo sperar fauore alcuno, ma se'l Re di Francia possedesse il Ducato di Milano, restando le cose bilanciate tra due tali Principi, chi hauesse da temere della potenza dell'uno, sarebbe riguardato, & lasciato stare per la potenza dell'altro, anzi il timore solamente della sua uenuta assicura tutti gli altri, perche costrigne gl'Imperiali a non si muouere, a non s'impegnare ad impresa alcuna: però a me pare piu presto ridicola, che spauentosa la uanità de' minacci loro, che se non ci confederiamo con Cesare, ci uolteranno contro l'essercito, come se'l muouere la guerra cõtro al Senato Venetiano sia impresa facile, & da sperarne presto la uittoria, & come se questo fusse il rimedio di fare, che'l Re di Francia non passasse, et nõ piu presto cagione del contrario, perche chi dubita che prouocati da loro proporremo per necessità conditioni tali al Re, che quando bene n'hauesse l'animo alieno, lo inducessino a passare. Non accadè egli questo medesimo a tempo del Re Luigi, che le ingiurie, e i tradimenti fattici da loro c'indussono a stimolare in modo quel Re, quando io di suo prigione diuentai uostro Ambasciatore, che al tempo che piu temeua d'essere assaltato potentissimamente in Francia, mandò l'essercito suo, benche con mala fortuna in Italia? Non crediate che se gli Imperiali pensassino che la uia di tirarci all'amicitia loro, ò d'assicurarsi della uenuta del Re di Francia fusse l'assaltarci, c'hauessino differito sin'a questo giorno a dargli principio, forse che non hanno i Capitani loro cupidità d'arricchirsi

chirsi delle prede, & de' guadagni delle guerre, forse che non hanno hauuto necessità per isgrauare il paese de gli amici, & sgrauandolo hauere facultà di trarne danari, di nutrire l'essercito ne' paesi d'altri: ma hanno conosciuto che per la potenza nostra, è troppo difficile lo sforzarci, che per loro non fa temendo ogni giorno della guerra del Re di Francia implicarsi in un'altra guerra, nè dare cagione a uno stato potente di forze, & di danari di stimolare con la grandezza dell'offerte i Francesi a passare. Mentre che staranno in questi sospetti, et in queste ambiguità non occuperanno per se il Ducato di Milano, nõ tratteranno se non con minacci uani d'offenderci, se non gli assicureremo da questo timore, sarà in potestà loro di fare l'uno, & l'altro, & se lo faranno, come è uerisimile, di chi altri potremo noi piu lamentarci che di noi medesimi? & della nostra troppa timidità, & del desiderio immoderato della pace, laquale è desiderabile, & santa quando assicura da' sospetti, quando non aumenta il pericolo, quando induce gli huomini a potersi riposare, & alleggierirsi dalle spese, ma quando partorisce gli effetti contrarij è sotto nome insidioso di pace perniciosa guerra, è sotto nome di medicina salutifera pestifero ueleno. Se adunque il fare noi confederatione con Cesare esclude il Re di Francia dalle imprese d'Italia, dà a lui facultà d'occupare ad arbitrio suo il Ducato di Milano, occupato quello pensare a deprimere noi, ne seguita che noi comperiamo con grandissima infamia del nome nostro, con maculare la fede di questa Republica la grandezza d'vn Principe, il qual non ha manco disteso l'ambitione, che la potenza, & che pretendeua egli, & il fratello che tutto quello che noi possediamo in terra ferma appartenga a loro: & che escludiamo da Italia un Principe che con la grandezza assicuri la libertà di tutti gli altri, & che sarebbe necessitato a essere congiuntissimo con noi, chi propone queste ragioni tanto euidenti, & tanto palpabili non può già essere imputato che lo muoua l'affettione, piu che la uerità, piu gli interessi proprij, che l'amore della Republica della salute dellaqual non habbiamo da dubitar, se Iddio alle uostre deliberationi concederà tanto di felicità, quanto ha conceduto di sapienza a questo eccellentissimo Senato. Ma incontrario Giorgio Cornaro Cittadino di pari autorità, & di nome celebrato di prudenza quanto alcun'altro di quel Senato s'oppose con oratione tale a questo consiglio.

Oratione di Giorgio Cornaro nel Senato Venetiano, esortandolo alla confederatione con l'Imp. Carlo V.

Grande certamente Prestantissimi Senatori, & molto difficile è la presente deliberatione: nondimeno quando io considero quale sia ne' tempi nostri l'ambitione, & infedeltà de' Principi, & quãto la natura loro sia disforme dal la natura delle Republiche lequali non si gouernando con l'appetito d'un solo, ma col consentimento di molti procedano con piu moderatione, & maggiori rispetti, nè si partono mai sfacciatamente, come spesso fanno essi, da quel che ha qualche apparenza di giusto, & d'honesto, io non posso se non risoluermi che a noi sia perniciosissimo che il Ducato di Milano sia d'vn Principe piu potente che noi, perche una tale uicinità ci necessita a stare in continui sospetti, & tormenti, & ancora che siamo nella pace, quasi sempre conuiene essere ne' pẽsieri

della guerra, non ostante qualunque confederatione, ò conuentione, c'habbiamo insieme. Di questo si leggono nelle historie antiche infiniti essempij, nelle nostre qualch'vno; ma qual maggiore, & piu illustre che quello, che con acerba memoria è scolpito nel cuor di tutti noi? Introdusse questo Senato Luigi Re di Francia nel Ducato di Milano, alla quale infelice deliberatione molti di noi furono presenti. Conseruossegli sempre intiera la fede delle capitolationi, quantunque con premij grandi, & con uarie occasioni fussino inuitati a discostarci da lui, da gli Spagnuoli, & da' Tedeschi; quantunque fussino certi, che per lui si trattauano spesso molte cose contro a noi. Non piegò nè il beneficio riceuuto, nè la fede data, nè tanti perpetui ufficij nostri l'animo suo pieno di tanta cupidità d'offenderci, che finalmente riconciliatosi per questa cagione con gli antichi, & acerbissimi nimici suoi contrasse contro a noi la collegatione perniciosissima di Cambrai. Però per fuggire i pericoli che dalla insidiosa, & fraudulente uicinità de' Principi grandi ci sarebbono del continuo imminenti, siamo necessitati (s'io non m'inganno) dirizzare tutte le nostre deliberationi a questo fine, che'l Ducato di Milano non sia nè del Re di Francia, nè dell'Imperatore, ma sia di Francesco Sforza, ò di qualunque altro, che non habbia Regni, & Imperij maggiori, donde depende nel tempo presente la sicurtà nostra, donde nel futuro può dependere, se si uariassino le conditioni de' tempi presenti, grande aumento, & esaltatione del nostro stato. Noi consultiamo, se è da continuare l'amicitia col Re di Francia, ò da confederarsi con Cesare, l'una di queste due deliberationi esclude totalmente dal Ducato di Milano Francesco Sforza, & da adito d'entrarui al Re di Francia, Principe tanto piu potente di noi, l'altra deliberatione tende a confermare, & assicurare Francesco Sforza in quel Ducato, il quale Cesare propone d'includere come principale nella nostra confederatione, promette la conseruatione sua al Re d'Inghilterra: però quando tentasse di spogliarlo di quello stato non solo offenderebbe noi, et gli altri d'Italia, a' quali darebbe causa di uolgere di nuouo l'animo a' Francesi, ma offenderebbe il Re d'Inghilterra, al quale gli conuiene, come ogn'vn sà, hauer grandissimi rispetti, prouocherebbesi contro tutti i popoli del Ducato di Milano inclinatissimi a Francesco Sforza. Cosi sottoponendo a molte difficultà, & pericoli, & a grandissima infamia contrauerrebbe alla fede sua, la quale non s'è fin'adhora ueduto segno alcuno, che mai habbia disprezzata, cosa che non possiamo già dire noi de' Francesi, anzi hauendo restituito doppo la morte di Papa Lione Francesco Sforza in quello stato, consegnatogli le fortezze, secondo che successiuamente si sono acquistate, & ultimamente contro alla opinione di molti, il Castello di Milano, non si può dire, che n'habbia fatto segni contrarij. Perche adunque non dobbiamo noi fare piu presto quella deliberatione, nella quale è speranza grande di conseguire l'intento nostro, che quella che manifestamente tende a fine contrario a' nostri bisogni. A questo s'oppone che di maggior pericolo sarebbe a questa Republica, che'l Ducato di Milano fusse in potestà dell'Imperatore, che se fusse in potestà del Re di Francia,

cia, perche quel Re per la grandezza di Cesare, & per l'emulatione, che ha con lui, harebbe quasi necessità di perseuerare nella nostra congiuntione, ma in Cesare tutto'l contrario per la potenza sua, & per le ragioni, che contro allo stato nostro pretendono egli, e'l fratello. Credo che chi cosi sente di Cesare nõ s'inganni per la natura, & consuetudine de' Prencipi tanto grandi. Volesse Iddio non s'ingannasse chi non sente il medesimo del Re di Francia. Militauano nel suo antecessore molte delle istesse regioni: & nondimeno potette piu la cupidità, & l'ambitione, che l'honestà, che l'vtilità propria, senza che non sono perpetue quelle cagioni che l'harebbono a conseruare vnito con noi, ma variate secondo la natura delle cose humane di momento in momento, perche & Cesare è huomo mortale come gli altri huomini, è secondo l'essempio di molti Principi stati maggiori di lui sottoposti ad infiniti accidenti di fortuna, & quanto tempo è, che concitatagli contro tutta la Spagna pareua piu presto degno di nõ miseratione, che d'inuidia? & almeno non è tanta differenza dall'vn pericolo all'altro, quanto è differenza da vna deliberatione, che ci escluda certo dal fine nostro, ad una che piu uerisimilmente ui ci conduca. Dipoi queste ragioni risguardano il tempo futuro, & lontano, ma se consideriamo lo stato presente delle cose non è dubio, che'l rifiutare la confederatione di Cesare ci mette per hora in maggiori molestie, & pericoli, perche separandoci noi dal Re di Francia è credibile riserberà il fare la guerra a migliori tempi, & occasioni: ma stando noi congiunti con lui, potrebbe pur'essere, che di presente la facesse, cosa che di necessità ci porterà molestie, et spese, ma in qual caso è piu pericolosa per noi l'esito della guerra? congiugnendoci con Cesare si può quasi tener per certo, che la vittoria sarà da questa parte, cosa che non si può tanto sperare se saremo congiunti col Re di Francia: & confederandoci con Cesare non ci sarebbe tanto pericolosa la uittoria del Re, come sarebbe per lo contrario: perche in caso tale tutte l'armi de' uincitori si uolterebbono contro a noi: & Cesare non solo harebbe minor freno, & minori ostacoli, ma quasi necessità d'occupare il Ducato di Milano. A quello che si dice del uincolo della confederatione è facile la risposta: perche promettemmo al Re di Francia d'aiutarlo a difendere gli stati che possedeua in Italia, non a ricuperargli poi che gli hauesse perduti: non dice questo la scrittura delle nostre capitolationi, nè ci militano l'istesse ragioni. Adempiemmo l'ubligationi nostre, quando alla perdita di Milano, causata per lo mancamento delle loro prouisioni, riceuettero piu danno le nostre genti d'arme, che le Francesi. Adempiemmole quando tornando Lautrech con gli Suizzeri gli mandammo i nostri aiuti: habbianle trapassate quando pasciuti da lui con uane speranze, & promesse, habbiamo aspettato tanti mesi l'essercito suo. Se la uolontà lo ritiene perche cerchiamo noi di sopportare la pena delle sue colpe? Se la necessità, non basta egli questa ragione, quando bene fussimo ubligati, a giustificarci? Non sò di che siamo piu oltre debitori al Re di Francia poi che prima siamo stati abbandonati noi. Non sò a che piu oltre sia tenuto vn confederato per l altro, nè che possino giouare a lui i nostri pericoli,

coli. Non affermo che i Capitani di Cesare pensino a muouerci al presente la guerra: ma nè ardirei affermare il contrario, considerato la necessità che hanno del nodrire l'essercito nello stato de gli altri, la speranza che potrebbono hauere di tirarci per questa uia alla loro congiuntione, massimamente se'l Re di Francia non passerà, di che, chi dubita, non ne dubita a giudicio mio senza ragione, per la loro negligenza, per essere esausti di danari, per la guerra che hanno di là da' monti con due tali Principi, nè può esser ripreso chi di questo presta fede al nostro Ambasciatore, perche gli Ambasciatori sono l'occhio, & l'orecchio degli stati. Replico in somma il medesimo, che con sommo studio debbiamo cercare, che di Francesco Sforza sia il Ducato di Milano: donde ne nasce in consequenza, che sia piu utile quella deliberatione, che ci può condurre a questo effetto, che quella che totalmente ce n'esclude.

L'autorità di due tali huomini, & l'efficacia delle ragioni, haueua renduto piu presto piu perplessi, che piu risoluti gli animi de' Senatori, donde il Senato allungaua quanto piu poteua il determinarsi inducendolo a questo la natura loro, la grauità della cosa, il desiderio di uedere piu inanzi de' progressi del Re di Francia, & ne erano anco cagione molte difficultà, che nasceuano di necessità nella concordia con l'Arciduca. Accresceua la sospensione de gli animi loro, che'l Re di Francia preparandosi sollecitamente alla guerra haueua mandato il Vescouo di Baiosa a pregargli, che differissino tutto'l mese prossimo a deliberare affermando che inanzi alla fine del termine passerebbe con maggiore essercito, che mai hauesse ueduto in Italia l'età presente. Nella quale ambiguità mentre che stanno, essendo morto Antonio Grimāno Doge di quella Città, fu eletto in suo luogo Andrea Gritti, che piu presto nocque alle cose Francesi, che altrimenti: perche egli collocato in quel grado lasciata meramente la deliberatione al Senato, non uolle mai piu nè con parole, nè con opere dimostrarsi inclinato in parte alcuna. Finalmente mandando il Re al Senato continuamente huomini nuoui con offerte grandissime, & intendendosi che per le medesime cagioni ueniuano Anna di Memoransi, che fu poi Gran Conestabile di Francia, & Federigo da Bozzole, gli Oratori Cesarei, & Inglesi, a' quali la dilatione era sospettissima, protestarono al Senato, che doppo tre dì prossimi si partirebbono lasciando imperfette tutte le cose. Perciò il Senato necessitato a determinarsi, e togliendo fede alle promesse del Re di Francia, l'essere stati tanti mesi nutriti con uarie speranze, & molto piu quel che in contrario affermaua l'Ambasciatore risedente appresso a lui, deliberò d'abbracciare l'amicitia di Cesare, col quale conuenne con queste conditioni. Che tra Cesare, Ferdinando Arciduca d'Austria, Francesco Sforza Duca di Milano da una parte, & il Senato Venetiano dall'altra, fusse perpetua pace, & confederatione. Douesse il Senato mandare quando fusse dibisogno alla difesa del Ducato di Milano, seicento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti: il medesimo per la difesa del Regno di Napoli, ma questo in caso fusse molestato di' Christiani: perche i Venetiani ricusauano obligaruisi generalmente per non

Vescouo di Baiosa a Venetia.

Antonio Grimāno Doge di Venetia muore.

Andrea Gritti, fatto Doge di Venetia, in luogo del Grimani

Memoransi, & Federigo da Bozolo.

Pace, & confederatione tra l'Imperatore, & Venetiani.

irritare contro a se l'armi de' Turchi. La medesima ubligatione hauesse Cesare per la difesa contro a qualunque di tutte le cose, che i Venetiani possedeuano in Italia. Pagassino all'Arciduca in otto anni per conto di antiche differenze, & per la concordia fatta a Vormatia dugento mila ducati, lequai cose come furono conuenute, il Senato hauendo già rimosso da gli stipendij suoi Teodoro da Triulci, elesse Gouernatore Generale della sua militia con le conditioni medesime Francesco Maria Duca d'Vrbino. Fu giudicio quasi commune de gli huomini per tutta Italia, che'l Re di Francia uedendo douergli esser contrarij quegli aiuti, i quali prima gli doueuano esser propitij, hauesse a desistere di assaltare per quell'anno il Ducato di Milano, nondimeno intendendosi che non solamente continuaua di prepararsi, ma che gia cominciaua a muouersi l'essercito, quegli che temeuano della uittoria sua feciono insieme per resistergli nuoua confederatione, inducendo il Pontefice ad esserne capo, & principale. Haueua il Pontefice, desideroso della pace commune, ricercato quando uenne in Italia, Cesare, il Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra, che atteso i successi prosperi de' Turchi deponessino l'armi tanto perniciose alla Republica Christiana, & che ciascuno spedisse a Roma a gli Oratori suoi, dando loro sopra queste cose pienissima autorità: la qual cosa da tutti fu nell'apparenza eseguita prontamente, ma cominciato poi a trattarsi le cose particolarmente fu conosciuto presto, ch'erano fatiche uane, perche nel fare la pace si trouauano infinite difficultà: la triegua per tempo brieue non piaceua a Cesare: senza che pareua quasi di niuna utilità: e'l Re di Francia la rifiutaua per tempo lungo. Onde il Pontefice, ò ridestandosi in lui l'antica beniuolenza uerso Cesare, ò parendogli, che i pensieri del Re di Francia fussino alieni dalla concordia, cominciò piu che il solito a inclinare l'orecchie a coloro, che lo confortauano a non permettere che da quel Re fusse di nuouo posseduto il Ducato di Milano. Da queste cagioni preso animo il Cardinale de' Medici, ilquale prima temendo le persecutioni de gli emuli suoi, & specialmente del Cardinale di Volterra, a cui pareua che il Pōtefice credesse molto, dimoraua a Firenze, venne a Roma riceuuto con grandissimo honore quasi da tutta la Corte: oue congiuntamente col Duca di Sessa Ambasciatore di Cesare, & con gli Oratori del Re d'Ingbilterra fauoriua questa medesima causa appresso al Pontefice. Nel qual tempo la mala fortuna del Cardinale di Volterra, che quasi sempre perturbaua la prudenza, l'astutia, & gli artificij suoi partorì a lui danno, & pericolo, & al Cardinale de' Medici facultà d'acquistar maggior gratia, & autorità appresso al Pontefice inclinato prima molto al Volterrano, perche con la sua sagacità, & con parole non meno neruose che ornate gli haueua impresso nell'animo d'essere molto desideroso della pace uniuersale della Christianità. Conciosia che essendo stato per opera del Duca di Sessa ritenuto a Castel Nuouo appresso a Roma Francesco Imperiale sbandito di Sicilia, che andaua in Francia, gli furono trouate lettere scritte dal Cardinale predetto al Vescouo di Santes suo nipote, per lequali confortaua il Re di Francia ad assaltare con armata marittima l'Isola

Francesco Maria Duca d'Vrbino, Generale de' Venetiani.

Card. de' Medici a Roma.

Francesco Imperiale Siciliano fatto prigione.

la di Sicilia: perche uolgendosi l'armi di Cesare a difenderla gli sarebbe piu facile a ricuperare il Ducato di Milano, della qual cosa marauigliandosi molto il Pontefice, & riputandosi ingannato dalle sue simulationi, incitandolo ancora ardentemente il Duca di Sessa, e'l Cardinale de' Medici, chiamatolo a se lo fece custodire il Castel Sant'Angelo, & dipoi deputò giudici a esaminarlo, come reo d'hauere uiolato la Maestà Pontificale, concitando il Re di Francia ad assaltare con l'armi la Sicilia, feudo della Sedia Apostolica, nella quale cognitione benche si procedesse lentamente, & finiti gli esamini gli fusse data facultà di difendersi per Auocati, et Procuratori, non si procedè però con la medesima moderatione alla roba, perche il giorno stesso che il Cardinale fu ritenuto, il Pontefice occupò tutte le ricchezze che erano nella sua casa. Venne ancora a luce per la incarceratione del medesimo Imperiale un trattato che per lo Re di Frãcia si teneua in Sicilia, p loquale furono squartati il Conte di Camerata, il Maestro Portulano, e'l Tesoriere di quella Isola. Per lequali cose il Pontefice commosso tanto piu contro al Re di Francia, & cominciando quotidianamente a cõsultare col Cardinale de' Medici, finalmente risonando ogni dì piu la fama della uenuta de' Francesi deliberando d'opporsi loro narrò nel Collegio de' Cardinali, fatta prima la solita prefatione de' pericoli imminenti dal Principe de' Turchi, il Re di Frãcia solo essere cagione che dalla Christianità non si rimouesse tanto pericolo, perche pertinacemente ricusaua di consentire alla triegua che si trattaua, & che appartenendo a lui come a Vicario di Christo, & successore del Principe de gli Apostoli prouedere quanto per lui si poteua alla cõseruatione della pace il zelo della salute commune lo costrigneua a unirsi con coloro, che s'affaticauano acciocheItalia non si turbasse, perche dalla quiete, ò dalla turbatione di quella nasceua la quiete, ò la turbatione di tutto'l mondo. In conformità delquale ragionamento, & essendo per tale effetto uenuto il Vicerè di Napoli a Roma fu stipulata il terzo giorno d'Agosto Lega & confederatione tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Ingbilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, e'l Cardinale de' Medici, & lo Stato di Firenze congiunti insieme e i Genouesi per la difesa d'Italia, da durare durante la uita de' Confederati, & un'anno doppo la morte di qualũque di loro, riseruato luogo a ciascuno d'entrarui pure che fusse accettato dal Pontefice, da Cesare, da il Re d'Ingbilterra, & dall'Arciduca, & desse cautione d'vsare nelle querele sue la uia della ragione, & non dell'armi. Congregaßisi per opporsi contro a chi uolesse assaltare in Italia alcuno de' Collegati un'essercito, nel quale il Pontefice mandasse dugento huomini d'arme, Cesare ottocento, i Fiorentini dugento, il Duca di Milano dugento, & dugento caualli leggieri. Prouedeßino il Pontefice, Cesare, & il Duca di Milano l'artiglierie, & le munitioni con tutte le spese appartenenti. Che per soldare i fanti neceßarij all'essercito, & per fare l'altre spese che bisognano nelle guerre, pagaße il Papa ciascun mese ducati uenti mila, altrettanti il Duca di Milano, & la medesima somma i Fiorentini: pagaßino Cesare trẽta mila, tra Genoua Siena, & Lucca dieci mila, restando però i Genouesi,

Ricchezze del Card. di Volterra prese dal Papa.

Lega tra Papa Adriano, & Carlo V. & altri.

ubligati all'armata,& all'altre spese necessarie per la difesa loro; alla qual cōtributione fussino tutti ubligati per tre mesi, & per quel tēpo piu che dichiarassino il Pontefice, Cesare, e'l Re d'Inghilterra. Fussi in faculta del Pontefice, & di Cesare dichiarare chi hauesse ad esser Capitan Generale di tutta la guerra, ilquale si trattaua che fusse il Vicerè di Napoli, sforzandosene massimamente per l'odio, che haueua contro a Prospero Colonna, il Cardinale de' Medici, l'autorità delquale appresso a Cesare era grandissima. A questa confederatione fu congiunto per modo indiretto il Marchese di Mantoua, perche il Papa, e i Fiorentini lo condussono per loro Capitano Generale a spese communi. Ma non raffreddarono già ne la Lega fatta da' Venetiani con Cesare, ne l'unione di tanti Principi fatta con tanti prouedimenti l'ardore del Re di Francia, il quale uenuto a Lione si preparaua per passare con grandissimo essercito personalmente in Italia, oue già per la fama della uenuta sua cominciauano ad apparire nuoui tumulti, Lionello fratello d'Alberto Pio, ricuperò furtiuamente la terra di Carpi, custodita negligentemente da Giouanni Coscia prepostoui da Prospero Colonna, a cui Cesare spogliatone Alberto come ribello dell'Imperio, l'haueua donata. Ma maggiore accidente fu per succedere nel Ducato di Milano, perche caualcando sopra una muletta Francesco Sforza da Monza a Milano, & essendosi, come faceuano per l'ordinario, allontanati da lui i caualli della sua guardia, perche il Principe fusse meno noiato dalla poluere, laquale per i tempi estiui si solleua grandissima da' caualli nelle pianure di Lōbardia, Bonifacio Visconte, giouane, noto piu per la nobiltà della famiglia, che per ricchezze, honori, ò altre conditioni, mosso per lo sdegno conceputo, perche pochi mesi inanzi era stato ammazzato per opera di Gierolamo Morone, non senza volonta (cosi si credeua) del Duca, Monsignorino Visconte in Milano, essēdo propinquo à lui sopra un caual turco, come furono peruenuti ad un quadriuio mosso con impeto il cauallo, l'assaltò con un pugnale per percuoterlo sulla testa, ma mouendosi per paura la muletta, ne stando anco fermo per la ferocia sua il cauallo, & Bonifacio per esser di maggiore statura, & per l'altezza del cauallo soprafacendolo molto, il colpo destinato alla testa, lo percosse sulla spalla trasse, dipoi la spada fuora per dargli un'altro colpo, ma la ferita fu piccolissima, & di taglio, & essendo già concorsi molti, si messe in fuga, seguitato da i caualli della guardia, ma auanzandogli per la uelocità del suo cauallo, si saluò nel Piemonte: cosa se all'ardire, & all'industria fusse stata corrispondente la fortuna, certamente accadute rarissime uolte, & forse non mai, che un'huomo solo hauesse a mezo giorno sulla strada publica ammazzato un Principe si grande, accompagnato da tante armi, & da tanti soldati in mezo dello stato suo, & si fusse fuggito a saluamento. Ritirossi il Duca cosi ferito a Monza, non potendo credere che in Milano non fusse congiuratione: doue Prospero, & il Morone per lo medesimo sospetto haueuano subito fatto ritenere il Vescouo d'Alessandria, fratello di Monsignorino, ilquale messosi uolontariamente in mano di Prospero, sotto la fede sua, & essendo esaminato, fu poi mandato prigione

March. di Mantoua, Generale del Papa, et de' Fiorentini.

Lionello fratel d'Alberto Pio, ricupera Carpi.

Bonifacio Viscōte assalta animosamēte Frācesco Sforza Duca di Milano, et lo ferisce.

Duca di Milano ferito si ritira a Monza.

prigione nella fortezza di Cremona, essendo uarij i giudicij de gli huomini se e' fusse stato conscio, ò nò, di questa cosa. Succedette quasi ne' giorni medesimi, che Galeazzo da Birago seguitato da altri fuor'usciti dello stato di Milano, con l'aiuto di alcuni soldati Francesi, che già erano nel paese del Piemonte, fu dal Castellano della fortezza di Valenza di natione Sauoino, introdotto nella terra, ilche inteso da Antonio da Leua, ilquale con una parte de' caual leggieri, & de' fanti Spagnuoli era in Asti u'andò subito a campo, & essendo la terra debole, la quale gl'inimici non haueuano hauuto tempo a riparare, piantate l'artiglierie l'espugnò il secondo giorno, & dipoi battuta la fortezza, hebbe il medesimo successo, restando nell'una, & l'altra ispugnatione morti da quattrocento huomini, & molti prigioni, tra' quali Galeazzo da Birago capo di questo moto. Passaua del continuo i monti l'essercito Francese, dietro al quale haueua destinato passare il Re, ma turbò il suo consiglio la congiuratione, che uenne a luce del Duca di Borbone, il quale per la nobiltà del sangue Regio, per la grandezza dello stato, & per la dignità dell'ufficio del Gran Conestabile, & per la fama molto chiara del suo ualore, essendo il maggiore, & piu stimato Signore di tutto'l Regno di Francia, non era già piu anni inanzi in gratia del Re, & però non promosso a quei gradi, nè introdotto a quei segreti, che meritaua tanta grandezza, ma si era aggiunto che la madre del Re, suscitate certe ragioni antiche, gli dimandaua nel parlamento di Parigi il suo stato, donde egli poi che uidde non esser posto dal Re a questa cosa alcun rimedio, pieno d'indegnatione si era per mezo di Beureu Gran Cameriere, & molto confidato di Cesare, confederato pochi mesi inanzi occultissimamente con Cesare, & col Re d'Inghilterra, con patto che per stabilire le cose con vincolo piu fedele, Cesare gli congiugnesse Elionora sua sorella, rimasta per la morte di Emanuello Re di Portogallo, senza marito. La esecutione de' consigli loro era fondata sull'hauer destinato il Re Francesco d'andar personalmente alla guerra: nella qual deliberatione perche perseuerasse, gli haueua il Re d'Inghilterra artificiosamente data speranza di non molestare la Francia per quell'anno. Doueua Borbone subito che'l Re hauesse passati i monti entrare nella Borgogna con dodici mila fanti, che occultissimamente co' danari di Cesare, & del Re d'Inghilterra si preparauano, nè dubitaua per l'occasione dell'assentia del Re, & per la gratia uniuersale, c'hauea per tutto'l Reame di Francia, douer fare grandissimi progressi. Di quello che s'acquistaua haueua a ritenere per se la Prouenza, permutando il titolo di Conte in titolo di Re di Prouenza, la qual Contea appartenersegli per ragioni dependenti da gli Angioini pretendeua: l'altre cose tutte doueuano peruenire nel Re d'Inghilterra. Però per iscusarsi dal seguitare in Italia il Re, fermatosi à Molins terra principale del Ducato di Borbone, fingeua d'essere ammalato, donde passando il Re quando andaua à Lione, alqual'era già peruenuto qualche leggiere indicio di questo trattato, nō dissimulādo seco d'essere stato procurato da altri di mettergli questo sospetto, ma potere in lui sopra ogn'altra cosa l'opinione tante uolte isperimētata della sua

Galeazzo da Birago prigione.

Borbone fa Lega con l'Imperatore, & si ribella da' Francia.

accidente necessariamente tutti i consigli della guerra mandò subito Antonio da Leua con cento huomini d'arme, e tre milla fanti alla guardia di Pauia, egli col resto dell'essercito si ritirò in Milano, doue fatto consiglio co' Capitani, tutti vennono concordemente in questa sentenza: non essere possibile se i Francesi si accostauano senza indugio a difendere Milano, perche i Bastioni, & ripari de' borghi straccurati doppo l'ultima guerra erano la maggior parte caduti per terra, & la troppa confidenza che haueua hauuto Prospero di difendere il passo del Tesino era stato cagione che non si fusse data opera a rassettargli, nè era possibile condurgli se non in ispacio di tre giorni in grado da potergli difendere: douersi fare deliberatione aspettante all'un caso & all'altro far lauorare con somma sollecitudine a' ripari, & nondimeno stare preparati a partirsi, se i Francesi venissino il primo, il secõdo, ò il terzo giorno, per ritirarsi in Como se ueniuano per la uia di Pauia, se per lo camino di Como andare a Pauia. Ma il fato auerso a Francesi, ottenebrando come altre uolte haueua fatto l'intelletto loro, non permesse che usassino così fortunata occasione, perche ò per negligenza, ò per raccorre tutto l'essercito, delquale non piccola parte era rimasa indietro, soprastettono tre giorni su'l fiume del Tesino, donde dipoi unitisi tutti insieme tra Milano, Pauia, & Binasco, uennono a San Christoforo a un miglio presso a Milano, tra porta Ticinese, & porta Romana, & hauendo fatte le spianate, & passata l'artiglieria nell'auanguardia, feciono dimostratione di volere cõbattere la Terra, & nondimeno non tentato altro fermarono in quel luogo l'alloggiamento, dalquale leuatisi pochi giorni poi alloggiarono alla Badia di Chiaraualle, donde guastarono le molina, e tolsero l'acqua a Milano, pensando piu ad assediarlo, che ad assaltarlo, perche erano allhora in Milano oltre alla moltitudine abbondantissima d'arme, & con la consueta dispositione contro al nome del Re di Francia, circa ottocento huomini d'arme ottocento caualleggieri, quattro mila fanti Spagnuoli, sei mila cinquecento Tedeschi, e tre mila Italiani. In questo stato delle cose passò all'altra uita il quartodecimo giorno di Settembre il Pontefice Adriano, non senza incommodo de' Collegati, al fauore de' quali mancaua oltre all'autorità Ponteficale la contributione pecuniaria, alla quale per i capitoli della cõfederatione era tenuto. Morì lasciato di se, ò per la breuità del tempo che regnò, ò per essere inesperto delle cose, piccolo concetto, & con piacere inestimabile di tutta la Corte, desiderosa uedere un Italiano, ò almanco nutrito in Italia, in quella Sedia. Per la morte del Pontefice cominciarono a perturbarsi le terre della Chiesa, nellequali inanzi all'infermità sua erano cominciate a dimostrarsi piccole fauille di futuro incendio, atto ad ampliarsi uiuente lui se parte per caso, parte per altrui diligenza non ui fusse stato ouiato: perche hauendo il Collegio de' Cardinali inanzi che il Pontefice passasse in Italia commessa ad Alberto Pio la custodia di Reggio, & di Rubiera, si teneuano ancora da lui le fortezze di quegli luoghi, hauendo con uarij colori, & diuerse scuse, & per l'occasione della poca esperienza d'Adriano, schernito molti mesi la instanza fatta da lui che gliene restituisse:

Antonio da Leua a Pauia.

Occasione di prender Milano perduta da' Frãcesi.

Papa Adriano, muore.

restituisse; era oltre a questo stato trattato da lui, che subito che apparisse il principio della guerra, Renzo da Ceri seguitato da alcuni caualli, & molti fanti, si fermasse in Rubiera per correre con l'opportunità di quel luogo la strada Romana tra Modena, & Reggio ad effetto d'impedire i danari, & gli spacci che da Roma, Napoli, & Firenze andauano a Milano, & procedere secondo la occasione a maggior'imprese. Ma hauendo Francesco Guicciardini Gouernatore di quelle Città, presentito a buon'hora questo disegno, & dimostrato al Pontefice a che fini tendessino le mansuete parole, & prieghi d'Alberto, e'l pericolo che incorrerebbe tutto lo stato Ecclesiastico da quella parte, haueua tanto operato, che'l Papa sdegnato, & con minacci, & dimostrationi di uoler'usare la forza, haueua costretto Alberto a restiturgliene, ilquale non essendo ancora le cose Francesi tanto inanzi non haueua hauuto ardire d'opporsegli. Ma hauendo dipoi i Pij ricuperato la terra di Carpi, Prospero desideroso di racquistarla, fu autore che in nome della Lega che si conducesse Guido Rangone cō cento huomini d'arme, cento cauai leggieri, & mille fanti, & che s'ordinaße che mile fanti Spagnuoli, che'l Duca di Seßa haueua soldati a Roma perche andassino ad unirsi con gli altri a Milano, si fermassino per la istessa cagione a Modena, lequai cose mentre si preparauano Renzo da Ceri, a cui per la sua autorità, & per la speranza del predare concorreuano molti caualli, & fanti, cominciò a correre la strada, & a perturbare tutto'l paese: assaltò anco già morto il Pontefice una notte allo'mprouiso con duo mila fanti la terra di Rubiera, ma difendendola gli huomini francamente, & eßendo molto difficile il pigliar la d'assalto, non l'ottenne, oue fu preso Tristano Corso uno de' Capitani de' suoi fanti, le quali forze raccolte per diuerse cagioni in questi luoghi, dettono occeasione a cose maggiori. Perche morto il Pontefice il Duca di Ferrara stracco dalle speranze, che gli erano state date della restitutione di quelle Terre, & considerando per l'assolutione ottenuta da Adriano esser manco difficile ottenere la uenia delle cose tolte, che la restitutione delle perdute, & persuadendosi quel medesimo, che communemente si credeua per tutti, che per le discordie de' Cardinali cresciuto continuamente doppo la morte di Lione, hauesse a differirsi molto l'elettione del Pontefice futuro, deliberò d'attendere alla ricuperatione di Modena, & di Reggio, alla qual cosa oltre all'altre opportunità lo inuitaua la commodità di vnire a se Renzo da Ceri, che già haueua congregati dugento caualli, & piu di duo mila fanti, però il Duca soldati tre mila fanti, & mandati a Renzo tre mila ducati, si mosse uerso Modena, nella qual Città non era altro presidio che'l Conte Guido Rangone con le genti, con le quali era stato condotto dalla Lega, & benche nel popolo fusse esoso il dominio della casa da Este, nondimeno eßendo le mura deboli, & fabricate senza fianchi al modo antico, ripiene le fosse, nè fattaui gia molto tempo alcuna riparatione, pareua bisognasse maggior presidio: però per lo Gouernatore, & per lo Conte, che deposte alcune dißensioni state tra loro, procedeuano unitamente, si faceua estrema diligenza: perche secondo la deliberatione fatta prima entrassino

Francesco Guicciardini scuopre i disegni di Renzo da Ceri.

Renzo da Ceri assalta Rubiera.

Tristano Corso prigione.

entraßino in Modona i fanti Spagnuoli, i quali arriuati gia in Toscana caminauano lentamente, facendo uarie, & ambigue risposte circa al uolere fermarsi in Modona, ò andare inanzi pure con molti prieghi furono contenti finalmente d'entrarui. Laqual cosa intesa dal Duca di Ferrara, che con dugento huomini d'arme quattrocento cauai leggieri, & tre mila fanti era uenuto al Finale, lo ritenne quasi dal procedere piu oltre: pure non eßendo la cosa intera, & sperando potergli almeno con l'unione di Renzo da Ceri succedere d'ottenere Reggio, non disperando ancora che per la difficultà de' pagamenti haueße a nascere ne' fanti de gli nimici qualche disordine, deliberò d'andare inanzi, nè erano queste speranze conceptute leggiermente, perche non facendo il Collegio de' Cardinali, a cui il Gouernatore, haueua con celerità significato i pericoli imminenti, prouedimento alcuno, anzi non che altro non rispondendo a' messi, et alle lettere riceuute, non ui era facultà di potere co' danari publici pagare i soldati, & per sorte era uenuto il giorno, che gli Spagnuoli doueuano riceuere lo stipendio del secondo mese, & quando pure si pagaßino tutti, niuna speranza uera di soldarne maggior numero: diuidendo questi tra Modona, & Reggio, niuna delle due Città rimaneua sicura, nè erano in Reggio soldati, & la dispositione del popolo diuersa da quella de' Modonesi. Nellequali difficultà hauendo il Gouernatore, & il Conte Guido deliberato di conseruare Modona principalmente, come terra piu importante per la uicinità di Bologna, piu congiunta con lo stato della Chiesa, & oue piu facilmente poteuano condursi i soccorsi, e i prouedimenti, mandarono a Reggio cinquecento fanti sotto Vicenzo Maiato Bolognese soldato del Conte Guido, alquale commeßono che non si potendo difendere la terra, si ritiraſſe nella Cittadella laquale perche sperauano che si difendeſſe al meno per qualche giorno: mandarono danari a Giouan Battista Smeraldo da Parma Castellano, perche chiamaſſe trecento fanti, & pregarono, benche in uano, la Communità di Reggio, che trattandosi non meno della sicurtà loro che dallo stato della Chiesa, prestaßino alcuna quantità di danari per soldarne altri fanti. Al pericolo di Modona non potendo per mancamento di danari prouedere altrimenti il Gouernatore, conuocati molti Cittadini espose loro, le cose eſſere ridotte in grado che non si pagando i fanti Spagnuoli, nè hauendo danari per prouedere a molte altre spese, era neceſſario lasciare cadere la Terra nelle mani del Duca di Ferrara: laquale, se ui fuße la prouisione de' danari, si difenderebbe: nè eſſere altro modo di prouederne se eßi medesimi non soccorreuano al bisogno presente, perche si rendeua certo che a quello che occorreße per l'auenire, ò il nuouo Pontefice, ò il Collegio de' Cardinali prouederebbe. Non eſſere in quella congregatione alcuno che non haueße prouato il dominio del Duca di Ferrara, & quello della Chiesa, però quale de i due fuße piu amabile, ò piu acerbo eſſere superfluo il dimostrarlo con gli argumenti, ò col discorso delle ragioni a coloro, a' quali l'haueua insegnato la memoria: pregargli solamente che non gli moueſſe quella piccola quantità di danari, che si dimandaua loro in prestanza,

Vicenzo Maiato Bolognese a Reggio.

Giouan Battista Smeraldo da Parma.

lia fusse passato l'essercito del Re, si erano in quegli medesimi giorni che l'Ammiraglio s'appropinquò a Milano, conuenuti d'arrendersi se per tutto il giorno uigesimo sesto di Settembre non fussino soccorsi. Accostossi senza difficultà Federigo al Castello, & poi che l'hebbe rinfrescato di uettouaglie, & d'altri bisogni deliberò d'assaltare la Terra confidandosi nell'hauerui Prospero Colonna lasciato piccolo presidio, benche il Marchese di Mantoua u'hauesse per questo timore mandato cento huomini d'arme cento cauai leggieri, & 400. fanti: ma non gli parendo poter entrare nella Città dalla banda del Castello per le gagliarde munitioni fatte da quei di dentro, che diuidono la Città dal Castello, si risoluè, girando dalla man destra, battere la muraglia, dou'era piu debole. Battuto che hebbe Federigo cō l'artiglieria le mura dette la battaglia in uano, & dipoi fatta con l'artiglieria maggior rouina dette un'altra battaglia, ma col successo medesimo, onde si ridusse a S. Martino aspettando Renzo da Ceri che con dugento caualli, & duo mila fanti ueniua del Reggiano; ilquale come fu uenuto ritornati alle mura le batterono per molte hore con gran progresso, ma impediti da grandißime pioggie, & conoscendo poter difficilmente ottenere la uittoria non tentarono piu oltre. Nelqual dì Mercurio co' cauai leggieri de' Venetiani, le genti de' quali si uniuano a Ponte Vico, passato l'Oglio corse insino a' loro alloggiamenti. Tentate queste cose in vano, & hauendo nell'essercito strettezza di uettouaglie, & risoluendosi i fanti condotti da Renzo, perche non haueuano riceuuti altri danari che quegli, che haueua dati a Renzo il Duca di Ferrara, partitisi da Cremona andarono a campo a Sonzino ma con euento non dissimile: saccheggiarono dipoi la Terra di Carauaggio, oue dimorarono alcuni giorni: dallaquale dimora nasceua, ò scusa, ò impedimento al Senato Venetiano di non mandare a Milano gli aiuti a' quali erano tenuti: perche scusata la lentezza del raccorre le genti per la credenza stata commune a' Capitani Cesarei che per la separatione loro dal Re di Francia i Francesi quell'anno non passerebbono, affermauano di mandargli come prima quegli che erano nel Cremonese hauessino ripassato il fiume dell'Adda. In questo stato delle cose diffidando ciascuna delle parti di porre con celerità fine alla guerra, niuno tentaua di mettere in pericolo la somma delle cose. L'Ammiraglio nō pensando all'espugnatione di Milano, haueua collocata la speranza, ò che gli nimici s'hauessino a dissoluere per mancamento de' danari, ò che si fussino costretti per carestia di uettouaglie abbandonare Milano, oue con tutto fusse copia di frumento, nondimeno in tanto popolosa Città la moltitudine di coloro, che se n'haueuano a nutrire, era quasi innumerabile, & hauendo egli leuate l'acque, & impediti i molini ui era difficultà grande di macinare. Per questa cagione richiamate le genti della Ghiaradadda le fece fermare tra Moncia, & Milano acciò che i Milanesi, i quali erano priuati delle uettouaglie che soleuano concorrere per le strade di Lodi, & di Pauia, rimanessino priuati etiandio di quelle che soleuano riceuere dal monte di Brianza: ma non bastauano queste cose a fare l'effetto desiderato dall'Ammiraglio. Dall'altra parte per cōsiglio di Prospero Colonna,

Cremona battuta da Federigo da Bozole.

Carauaggio saccheggiato da' Cesarei.

ferl con un'altro de' suoi, ilquale simulando di consentire a questa perfidia lo consigliò che andasse a comandare in nome di Prospero Colonna alle sentinelle che sentendo cosa alcuna non si mouessero: acciochè non impedissino l'huomo, ilquale manderebbe a chiamare i soldati del campo, che doueuano uenire al bastione: perche l'Ammiraglio haueua la notte medesima accostati da qlla parte cinque mila fanti, perche stessino preparati quando riceueuano il segno del muouersi, & messo in arme tutto l'essercito. Ma mentre che Morgante uà a dare quest'ordine l'altro corse subitamente a riuelare la cosa a Giouanni de' Medici, dalquale andato al bastione presi i conscij, & esaminati furono secondo il costume della giustitia militare passati per le picche. Ma già pareua che da ogni parte cominciassino a declinare le cose de' Francesi, perche per la fertilità del paese circostante a Milano, & per hauere co' molini domestici solleuata la difficultà del macinato, diminuiua del continuo la speranza che in quella Città hauessino a mancare le uettouaglie, & per gli spessi danni riceuuti intorno a Milano si credeua che hauessino perduti tra utili, & inutili, mille cinquecento caualli, onde spauentati non usciuano de gli alloggiamenti se non per la necessità di fare la scorta alle uettouaglie, & a' saccomanni, & sempre molto grossi, la infamia della quale uiltà l'Ammiraglio conuertendo in gloria sua usaua dire, che non gouernaua la guerra secondo l'impeto de gli altri Capitani Francesi, ma con la moderatione, & maturità Italiana, & nondimeno qualunque uolta, ò caualli, ò fanti di loro si riscontrauano con gl'inimici dimostrauano prontezza molto maggiore a fuggire, che resistere. Assicurati adunque i Capitani di Cesare dal timore dell'armi, & della fame, anzi sperando di mettere in difficultà delle uettouaglie gl'inimici niuna cosa piu gli tormentaua che'l mancamento di danari, senza i quali era malageuole nutrire i soldati in Milano, ma quasi impossibile menargli, quando cosi ricercassino l'occorrenze della guerra fuora, allaquale difficultà cercando di prouedere per molte uie, ma tra l'altre Prospero, consentendogli occultamente il Vicerè di Napoli, e'l Duca di Sessa, haueua quasi subito doppò la morte del Pontefice, cominciato a trattare col Duca di Ferrara, ilquale ricusato molte offerte fattegli dall'Ammiraglio, perche ottenuto che hebbe Reggio andasse alla espugnatione di Cremona, conuenne finalmente con Prospero, che ricuperando per opera sua Modona pagasse in continenti trenta mila ducati, & uenti mila altri fra due mesi. La cosa pareua facile a eseguire, perche comandando Prospero al Conte Guido Rangone soldato della Lega, & a i fanti Spagnuoli che si partissino di Modona, niuno rimedio era che quella Città abbandonata non inclinasse subito il collo al Duca, & moueuano Prospero con maggiore ardire a questa cosa oltre alla causa publica le cupidità priuate, l'amicitia con Alfonso da Este, il desiderio commune a tutti i Baroni Romani di deprimere la grandezza de' Pontefici, & la speranza che alienata Modona & Reggio dalla Chiesa Parma & Piacenza piu ageuolmente al Duca di Milano peruenissino, laqual cosa mentre che segretissimamente si trattaua peruenuta a gli orecchi del Conte Guido, & da lui manifestata

Ammiraglio di Francia cerca di coprir la sua dappocaggine.

Prospero Colonna per far danari, esorta Alfonso da Este a ricuperar Modona.

manifestata al Guicciardino, conobbe non potersi in alcun modo interrompere se non si persuadeua a' Capitani Spagnuoli, i quali bene trattati, & largamente pagati stauano volentieri in quella Città, che allegando non essere sotto posti all'autorità di Prospero Colõna insino a tanto non fussino peruenuti all'essercito ricusassino di partirsi da Modona, se non per comandamento del Duca di Sessa, per lo cui comandamento entrati ui erano, con saputa delquale benche il Gouernatore tenesse per certo trattarsi questa cosa, si persuadeua che essendo Oratore di Cesare a Roma, & reclamãdo il Collegio non solamente si uergognerebbe a dare tale commessione, ma non potrebbe negare alla richiesta de' Cardinali di comandare apertamente il contrario, & succedette la cosa appunto secondo il disegno, perche quãdo Prospero mandò a comandare al Conte Guido, & a gli Spagnuoli che andassino per le necessità della guerra a Milano, il Conte si scusò con molte ragioni allegando essere suddito della Chiesa & Modonese, e i Capitani Spagnuoli persuasi da lui, & dal Gouernatore risposono a niun'altro che al Duca di Sessa douere in tal cosa obedire, lequali cose significate dal Gouernatore al Collegio de' Cardinali, chiamato subito al Cõclaue il Duca di Sessa, egli non uolendo rendere sospetto se, & per conseguente Cesare non potette negare di non comandare per sue lettere a quei Capitani che non partissino, anzi come spesso succedono le cose contrarie a' pensieri de gli huomini, ne succedette, che leggendosi nel Collegio certe lettere di Prospero intercette dal Gouernatore, per le quali si palesaua tutto il progresso della cosa, i Cardinali adherenti al Re di Francia, per l'oppositione de' quali si difficultauano prima le prouisioni de' danari, che per opera del Cardinale de' Medici si erano cominciati a mandare a Modona, conoscendo essere pernicioso al Re che tal cosa hauesse effetto diuentarono apertamente fautori che a Modona si mandassino danari, e'l simigliante fece il Cardinale Colonna, per dimostrare a gli altri di anteporre a ogn'altro rispetto l'utilità della Sedia Apostolica, laquale diligenza benche fusse bastata a differire l'esecutione delle conuentioni fatte con Alfonso da Este, nondimeno non essendo perciò rimosso il fondamento di questi pensieri, haueuano in animo che il Vicerè di Napoli ilquale benche caminando lentamente ueniua a Milano con quattrocento lancie, & duo mila fanti, quando passaua da Modona ne leuasse i fanti Spagnuoli. Ma a Milano in questi tempi medesimi aumentò la copia delle uettouaglie, perche temendo l'Ammiraglio che da' soldati, che erano in Pauia non fusse occupato il ponte fatto da lui su'l Tesino, per loquale ueniuano all'essercito le cose necessarie, rimosse l'essercito minore da Moncia per mandare alla custodia del ponte tre mila fanti, de gli altri una parte chiamò a se, gli altri distribuì parte in Marignano, parte a Biagrassa uicina al ponte, onde a gli Imperiali ricuperata Moncia perueniua piu copiosamente la facultà del cibarsi. Era in questo tempo nell'essercito Francese, l'alloggiamento fortissimo, del quale si distendeua dalla Badia di Chiaraualle insino alla strada di Pauia, accostandosi da quella strada a Milano per uno spacio d'un tiro d'artiglieria, ottocẽto cauai leggieri, sei mila Suizzeri, duo mila

Moncia ricuperata da gli Imperiali.

mila fanti Italiani, dieci mila tra Guasconi, & Francesi, haueuano al ponte del Tesino mille fanti Tedeschi, mille Italiani, il medesimo numero a Biagrassa, oue era Renzo da Ceri, in Nouara dugento lancie, tra in Allessandria, & in Lodi duo mila fanti. In Milano erano ottocento lancie, ottocento cauai leggieri, cinque mila fanti Spagnuoli, sei mila fanti Tedeschi, & quattro mila Italiani oltre alla moltitudine del popolo ardentißima con l'animo, & con l'opere contro a' Francesi, in Pauia il Marchese di Mantoua con cinquecento lancie, seicento cauai leggieri duo mila fanti Spagnuoli, & tre mila Italiani, a Castel Nuouo di Tortonese erano con Vitello tre mila fanti, benche poco dipoi eßendo passate alcune genti Francesi uerso Alessandria si ritirò a Serraualle per timore che non gli fusse impedita la facultà di ritornarsi a' Genoua, e i Venetiani haueuano seicento huomini d'arme cinquecento cauai leggieri, & cinque mila fanti, de' quali mandarono mille fanti a Milano a richiesta di Prospero desideroso di seruirsi della fama de' loro aiuti, & poco dipoi un'altra parte a Cremona per sospetto d'vn trattato. Finalmente l'Ammiraglio costretto dalla difficultà delle uettouaglie, da' tempi freddißimi, & neui grandissime, & dalla instanza & protesti che gli faceuano gli Suizzeri perche non uoleuano tollerare piu tante incõmodità, deliberò di discostarsi da Milano, ma inanzi publicaße il suo consiglio procurò che Galeazzo Visconte dimandaße facultà di andare a uedere Madõna Chiara famosa per la forma egregia del corpo, ma molto piu per il sommo amore che gli portaua Prospero Colõna. Entrato in Milano introdusse ragionamẽti di triegua, per i quali conuennono insieme il dì seguẽte allato a' ripari Alarcone, Pagolo Vettori Commessario Fiorentino, & Gierolamo Morone, & per l'Ammiraglio Galeazzo Visconte, e'l Generale di Normãdia, i quali preposono che si sospendessino l'armi per tutto Maggio, obligandosi a distribuire l'essercito per le terre, & harebbono alla fine consentito di ridursi tutti di là dal Tesino: ma dannando i Capitani di Cesare l'interrompere con la triegua la speranza che haueuano della uittoria, risposono non potere deliberare cosa alcuna senza la uolontà del Vicerè: onde l'Ammiraglio due giorni poi moße inanzi all'aurora uerso la riua del Tesino l'artiglierie, seguitò come fu chiaro il giorno con tutto l'essercito procedendo con tale ordine, che pareua non ricusasse di combattere, la qual cosa come fu ueduta nella Città non solo i soldati, e'l popolo chiedeuano con altissime uoci d'essere menati ad assaltargli, ma i Capitani, & gli huomini di maggiore autorità faceuano instanza appresso a Prospero Colonna del medesimo, dimostrandogli la facilità della uittoria, perche nè di forze si riputauano inferiori a gli nimici, & d'animo sarebbono molto superiori, non potendo essere che la ritirata non haueße meßo timidità grande nella maggiore parte di quello essercito, dellaquale molti fanti Italiani, che allhora medesima se ne partiuano, riferiuano il medesimo. Ricordauagli la gloria infinita, la perpetuatione eterna del nome suo, se tãte uittorie già acquistasse confermaße con questa ultima gloria, & trionfo. Ma nel l'animo di Prospero era sempre fisso di fuggire quanto poteua di sottomettersi all-

Numero dell'essercito de' Francesi, et Imperiali.

Madõna Chiara, donna bellissima in Milano.

Alarcone, Pagolo Vittori, Gieronimo Morone, Galeazzo Viscõte, e'l Generale di Normandia, trattano la triegua.

Imperiali chieduno di combattere.

all'arbitrio della fortuna,& perciò immobile nella sua sentenza non altrimenti che vno edificio solidissimo al soffiare de' venti, rispondendo non essere ufficio di sauio Capitano lasciarsi muouere dalle voci popolari, non menare i soldati suoi ad assaltare gli nimici quando niuna altra speranza restaua loro che difendersi. Assai essersi vinto, assai gloria acquistata, hauendo senza pericolo,& senza sangue costretto gli nimici a partirsi, nè douere essere infinita la cupidità de gli huomini,& potere ciascuno facilmente conoscere che senza comparatione maggiore sarebbe la perdita se le cose succedessino sinistramẽte che il guadagno se le succedessino prosperamente. Hauere sempre con queste arti condotte a honorato fine le cose sue, sempre per esperienza conosciuto piu nuocere a' Capitani la infamia della temerità, che giouargli la gloria della vittoria, perche in parte di quella non ueniua alcuno: tutta,& intera s'attribuiua al Capitano: ma la laude de' successi prosperi della guerra, almeno secondo l'opinione de gli huomini, communicarsi a molti. Non volere quando era già vicino alla morte andare dietro a' nuoni consigli,& abbandonare quegli, i quali seguitati da lui per tutta la uita passata, gli haueuano dato gloria, vtilità, & grandezza. Diuisonsi i Francesi in due parti, l'Ammiraglio con la parte maggiore si fermò à Baigrassa, terra distante da Milano quattordici miglia, gli altri mandò a Rosa distante da Milano sette miglia. Ma pochissimi giorni poi che l'Ammiraglio si era leuato di quello alloggiamento, succedette la creatione del nuouo Pontefice essendo già stati nel Conclaue cinquanta giorni: nel quale entrati da principio trentasei Cardinali,& sopraauenuti poi tre Cardinali, consumarono tanto tempo con varie conuentioni, diuidendo gli animi loro non solamente le volontà diuerse di Cesare,& del Re di Francia, ma etiandio la grandezza del Cardinale de' Medici; ilquale oppugnato da tutti quegli, che seguitauano l'autorità del Re,& da alcuni di coloro ancora che dipendeuano da Cesare, haueua in arbitrio suo le uoci concordi di sedici Cardinali, disposti assolutamẽte a eleggere lui,& a non eleggere alcuno altro senza il suo consentimento,& promesse occulte da cinque altri di dare il uoto all'elettione, che si facesse di lui proprio,& lo fauoriuano oltre a questo lo Ambasciatore di Cesare, & tutti gli altri che l'autorità d'esso seguitauano, i quali fondamenti benche hauesse hauuti quasi tutti alla morte del Pontefice Lione, nondimeno era hora entrato nel Conclaue con deliberatione piu constante di non abbandonare, nè per lunghezza di tempo, nè per qualunque accidente le sue speranze, fondate principalmente perche all'elettione del Pontefice è necessario concorrino i due terzi delle voci de' Cardinali presenti. Nè gli ritraheua da queste diuisioni, ò il pericolo commune d'Italia, ò il proprio dello stato della Chiesa, anzi secondo che uariauano, i progressi della guerra, andaua ciascuna delle parti differendo l'elettione, sperando fauore dalla uittoria di quegli, che gli erano propitij, & si sarebbe differito molto piu tempo, se ne' Cardinali auersi al Cardinale de' Medici, i quali erano quasi tutti de' piu uecchi del Collegio, fusse stata la medesima unione a eleggere qualunque, ch'era in non eleggere lui, & deposte le cupidità par-

Francesi leuano da Milano.

ticolari

ticolari si fußino contentati di questo fine che il Cardinale de' Medici non ascendesse al Ponteficato. Ma è molto difficile che mediante la concordia, nella quale è mescolata la discordia, & l'ambitione, si peruenga al fine che communemente si cerca. Il Cardinale Colonna inimico acerbißimo del Cardinale de' Medici, ma per natura impetuoso, & superbißimo sdegnato co' Cardinali congiunti seco, perche ricusauano di eleggere Pontefice il Cardinale Iacouaccio Romano, huomo della medesima fattione, & molto dependente da lui, andò spontaneamente a offerire al Cardinale de' Medici d'aiutarlo al Ponteficato: il quale per una cedola di mano propria segretissimamente gli promesse l'ufficio della Vice Cācelleria, che risedeua in persona sua, & il Palazzo sontuosissimo, il quale edificato già dal Cardinale di S. Giorgio era stato conceduto a lui dal Pontefice Lione, donde acceso tanto piu il Cardinale Colonna, indusse nella sentenza sua il Cardinale Cornaro, & due altri, la inclinatione de' quali come fu nota cominciarono molti de gli altri tirati, come spesso interuiene ne' Conclaui da viltà, ò ambitione, à fare a gara di nō essere degli ultimi a fauorirlo, in modo che la notte medesima fu adorato per Pontefice di concordia cōmune di tutti, et la mattina seguente che fu il giorno 19. di Nouembre fatta secondo la consuetudine la elettione per solenne scrutinio, il giorno medesimo precisamēte che due anni inanzi era vittorioso entrato in Milano. Credettesi che tra l'altre cagioni gli hauesse giouato l'entrata grande di beneficij, & ufficij Ecclesiastici, perche i Cardinali quando entrarono nel Conclaue fecero concordemente una constitutione che l'entrate di quel che fusse eletto Pontefice si distribuißino con eguale diuisione ne gli altri. Voleua continuare nel nome di Giulio, ma ammonito da alcuni Cardinali essersi osseruato, che quegli, che eletti Pontefici nō hauevano mutato il nome, haueuano tutti finito la uita loro fra un'anno, assunse il nome di Clemente Settimo, ò per essere uicina la festiuità di quel Santo, ò per che alludeße all'hauere subito che fu eletto perdonato, & riceuuto in gratia il Cardinale di Volterra con tutti i suoi, il qual Cardinale benche Adriano hauesse ne gli ultimi dì della uita dichiarato inhabile a interuenire nel Conclaue, ui era entrato per cōceßione del Collegio, & stato insino all'estremo pertinace, per che Giulio non fusse eletto. Grandißima certamente per tutto il mondo era l'estimatione del nuouo Pōtefice, però la tardità della elettione, maggiore che già fusse accaduto lunghißimo tempo, pareua ricompensata con l'hauere posto in qlla sedia una persona di somma autorità, & ualore perche haueua congiūta ad arbitrio suo la potenza dello stato di Firenze alla potenza grandißima della Chiesa, perche haueua tanti anni a tempo di Lione gouernato quasi tutto il Ponteficato, perche era riputato persona graue, & costante nelle sue deliberationi, & perche essendo state attribuite a lui molte cose, ch'erano procedute da Lione, ciascuno affermaua eßo essere huomo pieno d'ambitione, d'animo grāde, & inquieto, & desiderosissimo di cose nuoue, alle quali parti aggiugnendosi l'essere alieno da i piaceri, & aßiduo alle faccende, non era alcuno che non aspettasse da lui fatti estraordinarij, & grandißimi. La elettione sua riduße subito

Pompeo Colonna sdegnato cō alcuni Cardinali, s'offerisce al Medici di farlo Papa.

Creatione di Clemente VII.

in somma sicurtà lo Stato della Chiesa. Perche il Duca di Ferrara spauentato che in quella Sedia fusse asceso un tal Pōtefice, nè sperando piu di ottener Modona per la uenuta del Vicerè di Napoli, meno sperando ne' Frācesi, i quali prima per mezo di Teodoro da Triulci uenuto nel campo suo gli faceuano, perche adcrisse a loro, grandissime offerte, lasciata sufficiente custodia in Reggio, & in Rubiera ritornò a Ferrara. Quietaronsi similmente le cose della Romagna, oue sotto nome di opprimere la fattione inimica, ma in uerità stimolato da' Francesi era col seguito de' Guelfi entrato Giouanni da Sassatello scacciatone nel Ponteficato di Adriano per la potenza de' Ghibellini. Ma diuiso che fu l'essercito Francese, tra Biagrassa, & Rosa, l'Ammiraglio, appresso al quale nō erano rimasti piu che quattro mila Suizzeri, licentiò come inutili i fanti del Delfinato, & di Linguadoca, & mandò l'artiglierie grosse di là dal Tesino con intentione di aspettare in q̄llo alloggiamento le genti, che il Re preparaua per soccorrerlo, perche non temeua douerui essere sforzato, & u'haueua abbondanza di vettouaglie, & nondimeno per non perdere del tutto il tempo, mandò Renzo da Ceri con sette mila fanti Italiani a pigliare Arona terra fortissima ne' confini del Lago Maggiore, posseduta da Anchise Viscōte, in soccorso del quale Prospero Colonna mandò da Milano mille dugento fanti. La Rocca di Arona soprasta tanto la terra che è inutile il possedere questa a chi non possiede quella, però Renzo attendeua a battere la rocca, & hauendoui dati piu assalti, oue furono morti molti de' suoi, finalmēte poi che in uano u'hebbe consumato circa un mese, si partì, confermata l'opinione che gia molti anni era ampliata p tutta Italia, che piu in niuna parte l'attioni sue corrispondessino alla fama acquistata nella difesa di Crema. Caminaua in questo tēpo alla morte Prospero Colonna, stato gia ammalato otto mesi non senza sospetto di ueleno, ò di medicamento amatorio, però doue prima gli era molestissima la uenuta del Vicerè non potendo poi piu reggere le cure della guerra, l'haueua continuamente sollecitata. Venne adunque il Vicerè, ma accostatosi a Milano per mostrare riuerenza alla uirtù, & fama di tale Capitano, soprastette qualche giorno a entrarui pure intendendo esser ridotto all'estremo, & gia alienato dell'intelletto entrò per desiderio di uederlo in tēpo che soprauisse poche hore poi, benche altri dichino che ritardò a entrarui doppo la morte che succedette il penultimo giorno di quell'anno. Capitano certamente in tutta la sua età di chiaro nome, ma salito ne gli ultimi anni della uita in grandissima riputatione, & autorità, perito dell'arti militare, & in quella di grandissima esperienza, ma non pronto a pigliare con celerità l'occasione che gli potessino porgere i disordini, ò la debolezza de gli nimici, come anche per il suo procedere cautamente non lasciaua facile a loro l'occasione di opprimere lui, lentissimo per natura nelle sue attioni, & a cui tu dia meritamente il titolo di Cuntatore, ma se gli debbe la laude d'hauere amministrato le guerre piu co' consigli che con la spada, & insegnato a difendere gli stati senza esporsi, se non p necessità, alla fortuna de' fatti d'arme. Perche all'età nostra ha hauute molte uarietà il gouerno della guerra

Giouanni Sassatello in Romagna.

Renzo da Ceri ad Arona.

Prospero Colonna muore.

Laude di Prospero Colonna.

conciosia che inanzi che Carlo Re di Francia passasse in Italia, sostenendosi la guerra molto piu co' caualli d'armadura graue che co' fanti, & essendo le macchine che si usauano contro alle terre incommodissime a condurre, & a maneggiare, se bene tra gli esserciti si commetteuano spesso le battaglie, piccolissime erano le uccisioni, rarissimo il sangue che ui si spargeua, & le terre assaltate, tanto facilmente si difendeuano nõ per la peritia della difesa, ma per la imperitia dell'offesa, che non era alcuna terra cosi piccola, ò cosi debole, che non sostenesse per molti giorni gli esserciti grandi de gli nimici, di maniera che con grandissima difficultà si occupauano gli stati posseduti da altri. Ma soprauenendo il Re Carlo in Italia il terrore di nuoue nationi, la ferocia de' fanti ordinati a guerreggiare in altro modo, ma sopra tutto il furore dell'artiglieria empiè di tanto spauento tutta Italia, che a chi non era potente a resistere alla campagna, niuna sperãza di difendersi rimaneua, perche gli huomini imperiti a difendere le terre subito che s'approssimauano gli nimici s'arrendeuano, & se alcuna pure si metteua a resistere era in breuissimi giorni espugnata. Cosi il Reame di Napoli, e'l Ducato di Milano furono quasi in un giorno medesimo uinti & assaltati. Cosi i Venetiani uinti in una battaglia sola abbandonarono subitamente tutto lo Imperio che haueuano in terra ferma. Cosi i Francesi non ueduti non che altro gli nimici lasciarono il Ducato di Milano. Cominciarono poi gli ingegni de gli huomini spauẽtati dalla ferocia delle offese ad assottigliarsi a' modi delle difese, rendendo le terre munite con argini, con fossi, con fianchi, con ripari, con bastioni, onde aiutando anco molto questo effetto la moltitudine dell'artiglierie nociue piu nelle difensioni, che nelle oppugnationi, sono ridotte a grandissima sicurtà le terre che sono difese di non poter essere espugnate. A queste inuentioni dette a tempo de' padri nostri forse in Italia principio la ricuperatione di Otranto, stato occupato da' Turchi, doue entrato dipoi Alfonso Duca di Calauria trouò fatti da' Turchi molti ripari incogniti a gli Italiani, ma rimasono piu nella memoria de gli huomini, che nell'essempio. Prospero con queste arti difese due uolte piu chiaramente il Ducato di Milano, esso medesimo, ò solo ò primo di alcuno altro, & offendendo, & difendendo, con l'impedire a gli nimici le uettouaglie, con l'allungare la guerra tanto che'l tedio, la lunghezza, la pouertà, i disordini gli consumauano, & uinse, & difese senza tentare giornate, senza combattere, non traendo non che altro fuori la spada, non rompendo una sola lancia, onde aperta la uia da lui a quegli che seguitarono, molte guerre continuate molti mesi si sono uinte piu con la industria, con l'arti, con la elettione prouida de' uantaggi, che con l'armi. Queste cose si feciono in Italia l'anno mille cinquecento uentitre. Prepararonsi per l'anno medesimo con grande espettatione molte cose di là da' monti, lequali non partorirono effetti degni di tanti Principi, perche Cesare, & il Re d'Inghilterra haueuano conuenuto insieme, & promesso al Duca di Borbone di rompere con armi potenti la guerra l'uno in Piccardia, l'altro nella Ghienna, ma i mouimenti del Re d'Inghilterra furono nella Piccardia quasi di niuno momento, & quel che

Militia inanzi alla uenuta di Carlo ottauo in Italia, com'era fatta.

tentò il Duca di Borbone nella Borgogna si dimostrò subito uano, perche man candogli i danari per pagare i fanti Tedeschi, alcuni de' Capitani conuenuti col Re di Francia ne ritraßero una parte, onde egli disperato delle cose di Francia andò a Milano, oue Cesare, non gli piacendo che paßaße in Ispagna forse per non dare perfettione al matrimonio, come era il suo desiderio, mandatogli per Beuren il titolo di Luogotenente suo Generale in Italia, lo confortò che si fermaße. Nè dalla parte di Spagna procederono a Cesare le cose felicemente, il quale benche, ardente alla guerra fuße uenuto a Pampalona per entrare in Francia personalmente, & di già haueße mandato l'eßercito di là da' monti Pirenei, ilquale haueua occupato Saluatierra, non molto distante da San Giani di Pie di Porto; nondimeno eßendo stata maggiore la prontezza, che non era la potenza, perche per mancamento di danari nè poteua sostentare tante forze quanto sarebbe stato neceßario a tanta impresa, nè haueua per la medesima cagione potuto raccorre l'eßercito se non quasi alla fine dell'anno, donde ne' luoghi freddi la stagione dell'anno gli multiplicaua le difficultà, impediualo la strettezza delle uettouaglie difficili à condursi per tanto camino, onde fu costretto a dißoluere l'eßercito ragunato contro al consiglio quasi di tutti: tanto che Federigo di Tolleto Duca d'Alua, Principe uecchio, & d'autorità, diceua nel feruore della guerra, Cesare in molte cose simile al Re Ferdinando auo lo materno, rappresentare piu in questa deliberatione Maßimiliano auolo paterno. Seguita l'Anno Mille cinquecento uentiquattro, nel principio delquale inuitando le difficultà de' Francesi i Capitani Cesarei a pensare di por fine al la guerra chiamarono a Milano il Duca d'Vrbino, & Pietro da Pesero Prouveditore Venetiano per consultare come si haueße a procedere nella guerra; nel qual consiglio fu unitamente deliberato, che subito che a Milano giugneßino sei mila fanti Tedeschi, i quali il Vicerè haueua mandato a soldare, l'eßercito Cesareo, & de' Venetiani unito insieme si auicinaße a gl'inimici, per cacciargli, ò con l'armi, ò con la fame di quello stato: alla qual cosa giudicando hauer forze sufficienti, niente altro ripugnaua che la difficultà de' danari: de' quali douendosi per gli stipendij corsi quantità grande a' soldati, non si speraua dotergli far muouere di Milano, & dell'altre terre, se prima non si pagauano, nè manco era neceßario hauendo à stare l'eßercito alla campagna prouedere, che per l'auuenire correßino ordinatamente di tempo in tempo i pagamenti: solleuarono questa difficultà in parte i Milanesi, desiderosi di liberarsi dalle molestie della guerra: i quali prestarono al Duca nouanta mila ducati, disponendogli à questo piu facilmente l'eßempio de' danari prestati, quando Lautrech, stette intorno a Milano, i quali erano stati dipoi dell'entrate Ducali restituiti prontamente. Porse similmente a questa difficultà la mano il Pontefice, il quale hauendo sospettißima per la memoria delle cose paßate la uittoria del Re di Francia: benche con sommo artificio a gli huomini che il Re gli haueua mandati dimostraße il contrario, numerò occultißimamente all'Oratore di Cesare uenti mila ducati, & uolle che i Fiorentini a' quali il Vicerè dimandaua per

Borbone à Milano, fatto da Cesare Luogotenente Generale.

M.D.XXIIII

Duca d'Vrbino, & Pietro da ca Pesero Proueditor de' Venetiani à Milano.

per uirtù della confederatione fatta uiuente Adriano, nuoua contributione, pagaßino come per ultimo residuo trenta mila ducati. Nè haueua perciò il Pontefice nell'animo di dimostrarsi per l'auuenire piu fauoreuole all'una parte, che all'altra, anzi con tutto che Cesare, e'l Re, mandatogli subito che e' fu assunto al Pontificato, l'uno Beuren, l'altro San Maßan, si sforzaßino congiugnerlo à se, deliberaua rimoßi che fußino i pericoli presenti usando quella moderatione, che nelle discordie de' Christiani conuiene a' Pontefici, attendere, come non inclinato piu all'uno, che all'altro, a procurare la pace, laqual deliberatione grata al Re, che haueua temuto che'l Pontefice non haueße contro a lui la medesima dispositione, che haueua hauuto Cardinale, dispiaceua per lo contrario a Cesare, parendogli che per la passata congiuntione, per hauerlo fauorito doppo la morte di Lione, & nell'aßuntione al Pontificato, fuße conueniẽte che non si separaße da lui, però gli fu molestißimo quel che gli fu significato per parte del Pontefice, che benche nõ spogliaßi l'animo della beniuolenza portatagli insino a quel dì, nondimeno che hauendo deposta la persona priuata, & diuentato padre commune, era neceßitato in futuro a non fare ufficij se non cõmuni. Ma mentre che il Vicerè si prepara per andare contro a gl'inimici, mandò Giouanni de' Medici a campo a Marignano, laqual terra insieme con la fortezza s'arrendè: & non molti dì poi il Marchese di Pescara, ilquale disposto à non militare sotto Prospero Colonna, non prima che nell'estremità della sua uita era uenuto all'eßercito, hauendo notitia che nella terra di Rebecco alloggiauano con Mons. di Baiardo trecento cauai leggieri, & molti fanti, chiamato in cõpagnia Giouanni de' Medici, aßaltatigli improuisamente, presa la maggior parte degli huomini, & de' caualli, dißipati, & meßi in fuga gli altri, ritornò subito a Milano, per non dar tempo a gl'inimici, ch'erano in Biagraßa di seguitarlo, lodato in questo fatto, d'industria, & di ualore, ma molto piu di celerità, perche Rebecco distante non piu che due miglia da Biagraßa è distante da Milano donde erano partiti, diciasette miglia. Ridotte a questo grado le cose della guerra, che la speranza de' Francesi consisteua, che a gl'inimici haueßino a mãcare danari, quella degli Imperiali, che a' Francesi haueßino a mãcare le uettouaglie, perche nõ sperauano potergli cacciare per forza dell'alloggiamento fortisimo di Biagraßa, & nõdimeno aspettando ciascuno soccorso, questi de' fanti Tedeschi, quei degli Suizzeri, & altri fanti: l'Ammiraglio fatto abbruciare Rosa, ritirò quelle genti a Biagraßa, attendendo per incommodare gli inimici a far correre, & abbruciare tutto il paese. Ma uenuti finalmente i fanti Tedeschi, l'eßercito Imperiale, nelquale erano principali il Duca di Milano, il Duca di Borbone, il Vicerè di Napoli, il Marchese di Pescara con mille scicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, sette mila fanti Spagnuoli, dodici mila Tedeschi, & mille cinquecento Italiani, lasciati alla guardia di Milano quattro mila fanti, andò ad alloggiare a Binasco, oue non molti giorni poi s'unì con loro il Duca d'Vrbino con scicento huomini d'arme, con seicento cauai leggieri, & sei mila fanti de' Venetiani. Nelqual tempo il Castello di Cremona

Clemente VII. mostra di star neutrale tra il Re di Francia & l'Imp.

Giouãni de' Medici a Marignano.

Marchese di Pescara, rompe il Baiardo a Rebecco.

Rosa abbruciata.

Eßercito Imperiale a Binasco.

Castel di Cremona, s'arrende à Cesare.

non potendo piu resistere alla fame, & hauendo Federigo da Bozzole, che era in Lodi tentato in vano discorrerlo, s'arrendè a gli Imperiali. Andò dipoi l'essercito à Casera terra propinqua a cinque miglia a Biagrassa, doue l'Ammiraglio, ilquale haueua distribuito tra Lodi, Nouara, & Alessandria dugento lancie, & cinque mila fanti, staua fermo con ottocento lancie, otto mila Suizzeri, a' quali pochi giorni poi se n'aggiunsono piu di tre mila altri, & con quattro mila fanti Italiani, & duo mila Tedeschi, nè ancora esausto di uettouaglie, perche n'haueuano nell'essercito, & ne' luoghi uicini copia per due mesi, impossibile era l'assaltargli senza grandissimo pericolo in alloggiamento tanto forte. Però gli Imperiali hauendo piu uolte tentato di passare il Tesino per interrompere che da quella parte non passassino uettouaglie per insignorirsi delle terre teneuano di là dal Tesino, & per impedire che uenendo soccorso di Francia non si unisse con loro, ma soprastando per timore che Milano non restasse in pericolo finalmente deliberarono di passare, giudicando che per la confidenza, che haueuano nel popolo Milanese nõ fusse necessario molto presidio di soldati: però ritornò il Duca a Milano, & con lui Giouanni de' Medici, & ui restarono sei mila fanti. Cosi passarono il secondo giorno di Marzo il fiume del Tesino sotto Pauia su tre Põti, alloggiò la battaglia a Gambalo, il resto dell'essercito nel le uille uicine: per la passata de' quali l'Ammiraglio mandò subito Renzo da Ceri alla guardia di Vigeuene, & temendo di non perdere quella terra, & gli altri luoghi di Lomellina, i quali perduti sarebbe restato quasi assediato, passò egli a cinque giorni con tutto l'essercito, lasciati ò Biagrassa cento caualli, & mille fanti, & alloggiò l'auanguardia sua intorno a Vigeuene, la battaglia a Mortara a duo miglia di Gambalo, doue era il Vicerè, nelquale alloggiamento molto sicuro, haueua commode le uettouaglie, perche haueuano sicura la strada di Monserrato, Vercelli, & Nouara, & le uettouaglie ueniuano di terra in terra tutte uicine l'una all'altra, & quasi per condotto. Presentò l'Ammiraglio due giorni continui la battaglia a gli nimici, i quali benche si conoscessino superiori di numero, & di uirtù di soldati, ricusarono di farla, non uolendo mettere in pericolo la speranza del uincere quasi certa, perche per lettere intercette haueuano presentito che à essi cominciauano à mãcar danari. Passato che hebbe l'essercito Imperiale il Tesino, il Duca d'Vrbino con le genti Venetiane andò a campo a Garlasco terra forte di sito, di fossi, & ripari, doue erano quattrocento fanti Italiani: ilquale posto tra Pauia, & Trumello di là, dal Tesino, doue egli haueua disegnato d'alloggiare, interrompeua non solo a lui, ma a tutto il resto dell'essercito le uettouaglie, & fatta la batteria gli dette il giorno medesimo l'assalto, nelquale essendo quasi ributtato, molti de' suoi passarono per l'acqua de' fossi insino alla gola, essendoui ancora alcuni de' fanti di Giouanni de' Medici, & l'assaltarono con tale impeto che u'entrarono per forza con grã dissima uccisione di quei di dentro. Accostossi dipoi l'essercito a San Giorgio uerso la Pieue al Cairo per accostarsi a Sartirano, terra forte situata sulla riua di quà dal Pò, & opportuna a impedire loro le uettouaglie, alla custodia della

Renzo da Ceri à Vigeuene.

Ammiraglio di Francia presenta la giornata a gl'Imperiali.

Garlasco preso dal Duca d'Vrbino.

dellaquale erano Vgo de' Peppoli, & Giouanni da Birago con alcuni caualli, et con seicento fanti. Ma andatoui Giouanni d'Vrbina cō l'artiglieria, & con duo mila fanti Spagnuoli, espugnò prima la Terra, & poi la rocchetta uccisi quasi tutti i fanti, & presi i Capitani. Mossonsi i Francesi per soccorrere Sartirano, ma preuenuti dalla celerità de gli nimici, inteso nel camino quel che era succeduto fermarono tutto l'essercito a Moncia: nè ancora nell'altre parti del Ducato di Milano procedeuano felicemente le cose loro; i soldati lasciati in Milano costrinsono ad arrendersi la terra di San Giorgio sopra Moncia, dalla quale andauano uettouaglie a Biagrassa, Vitello ricuperò la terra della Stradella, gli habitatori dellaquale costretti dalla iniquità de' soldati haueuano chiamati fanti da Lodi. Pagolo Luzzasco scōtratosi in molti caualli de' Francesi gli messe in fuga, & Federigo da Bozzole andato da Lodi ad assaltare Pizzichitone ne riportò in cambio della uittoria ferite, & morti di molti de' suoi. Solamente alcuni caualli de' Francesi scorrendo tra Piacenza, & Tortona tolsono quattordici mila ducati mandati all'essercito di Cesare. In queste difficultà due erano le speranze dell'Ammiraglio; l'una della diuersione, l'altra del soccorso, perche il Re mandaua per la montagna di Mongineura quattrocento lancie, alle quali doueuano unirsi dieci mila Suizzeri, & Renzo da Ceri conduceua per la uia di Valdisasina nel teritorio di Bergamo cinque mila fanti Grigioni, onde doueuano passare a Lodi a congiugnersi con Federigo da Bozzole, colquale erano molti fanti Italiani: persuadendosi l'Ammiraglio che l'essercito di Cesare sarebbe costretto a ripassare per la sicurtà di Milano il fiume del Tesino. Incontro a questi mandò il Duca di Milano Giouanni de' Medici con cinquanta huomini d'arme trecento cauai leggieri, & tre mila fanti, ilquale unitosi con trecento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, & quattro mila fanti de' Venetiani, si accostò a gli nimici uenuti alla uilla di Crauina tra' fiumi dell'Adda, & del Brembo, & lontana otto miglia da Bergamo: & corse con una parte delle genti insino a' loro alloggiamenti: i quali il terzo giorno dipoi querelādosi non hauere trouato a Crauina, nè danari, nè caualli, nè altri fanti come diceuano essere stato promesso da Renzo ritornarono al paese loro. Risoluto il mouimento de' Grigioni, Giouanni de' Medici espugnò Carauaggio, & dipoi passato Adda messe con l'artiglierie in fondo il ponte che i Francesi haueuano a Busaloro su'l Tesino. Rimaneua ancora in potestà de' Francesi tra Milano, e'l Tesino la terra di Biagrassa, oue erano molte uettouaglie, & a guardia mille fanti sotto Gierolamo Caracciolo Napolitano. Alla espugnatione dellaquale, perche posta su'l Canale grande impediua le uettouaglie che molte sogliono per quel Canale condursi a Milano, si mosse Francesco Sforza chiamato a se Giouanni de' Medici, & seguitandolo oltre a' soldati tutta la giouentù del popolo Milanese, dettono l'assalto alla terra hauendola prima battuta con l'artiglierie da' primi raggi del sole insino a mezo il giorno, & l'espugnarono il dì medesimo con singolare laude di Giouanni de' Medici, nelquale apparì quel dì non solamente la ferocia, conlaquale auanzaua tutti gli altri, ma prudēza, et maturità

Sartirano preso da' Cesarei.

Progressi de gli Imperiali contra i Francesi.

Soccorso de' Frācesi.

Giouāni de' Medici cōtra il soccorso de' Francesi.

Carauaggio preso da Giouā. de' Medici.

Biagrassa presa dal Duca di Milano.

degna di sommo Capitano. Fu preso il Caracciolo, ammazzati molti fanti, molti ne fece sospendere Giouãni de' Medici per punitione di essersi prima fuggiti da lui. Espugnata la Terra s'arrendè la rocca pattuita la salute di quegli che u'erano dentro. Fu lietissima questa uittoria al popolo Milanese, ma senza comparatione maggiore fu la infelicità che la letitia, perche da Biagrassa, doue era cominciata la peste, furono per il cõmertio delle cose saccheggiate trasportate a Milano, sparsi in quella Città i semi di tanto pestifera contagione: laquale pochi mesi poi si ampliò tanto che solamente in Milano tolse la uita à piu di cinquanta mila persone. Ma di la dal Tesino oue era la somma delle cose, l'Ammiraglio doppo la perdita di Sartirano essendogli di nuouo appropinquati gli nimici abbandonata Mortara si ritirò in due alloggiamenti a Nouara diminuito molto di forze, perche non solamente de' fanti, ma assai de gli huomini d'arme erano alla sfilata ritornati in Francia: onde niuno altro intento era in lui, che temporeggiarsi insino a tanto uenisse il soccorso de gli Suizzeri, i quali in numero circa otto mila erano gia uicini a Iurea. Dall'altra parte i Capitani Cesarei intenti a impedire la uenuta loro, & a ridurre gli nimici in difficultà di uettouaglie, occupauano le terre uicine a Nouara, ammazzando i Frãcesi oue gli trouauano lasciati alla guardia delle terre, & hauendo messo presidio in Vercelli per torre la facultà a gli Suizzeri di entrarui, si fermarono a Biandra tra Vercelli, & Nouara in uno alloggiamento circondato da ogni parte di fossi, d'alberi, & acque. Finalmente l'Ammiraglio intendendo gli Suizzeri passata Iurea essersi fermati su'l fiume della Slesia, il quale per la copia che in quei giorni ui era d'acque, non haueuano potuto passare, desideroso di unirsi con loro piu come si credeua per partirsi sicuro che per combattere andò da Nouara ad alloggiare a Romagnana su'l fiume medesimo, oue patendo di uettouaglie, & diminuendo continuamente il numero delle sue genti, fece gittare il ponte tra Romagnana, & Gattinara; & dall'altra parte gli nimici uenuti da Biandra a Briona, andarono ad alloggiare appresso a Romagnana a duo miglia: in queste angustie passarono i Francesi il fiume il giorno seguente: la mossa de' quali se fusse stata sollecitamente ueggbiata da gli nimici, si crede che quel giorno n'harebbono riportata pienissima uittoria: ma erano diuerse le sentenze de' Capitani, alcuni desiderando che si combattesse, alcuni che senza molestargli si lasciassino partire, nè pareua che nell'essercito fusse la prouidenza, e'l gouerno conueniente: solo il Marchese di Pescara procedendo in tutte l'attioni col solito ualore, pareua degno che a lui si riferisse la somma delle cose, gli altri inuidiosi della uirtù, & gloria sua cercauano di oscurarla piu presto col detrarre, & contradire che con la concorrenza dell'opere. Tardi peruenne all'essercito Imperiale la notitia della partita de' Francesi, laquale come fu intesa, molti caual leggieri, & molti fanti senza ordine, senza insegne guadato il fiume gli seguitarono, i quali peruenuti all'ultimo squadrone cominciarono a scaramucciare, & benche i Francesi cõbattendo, & caminãdo gli sostenessino per lungo spacio di tempo, lasciarono finalmente sette pezzi d'arti

Peste grandissima in Milano.

Essercito Francese uerso Nouara.

Francesi seguitati da' Cesarei, fanno perdita di molte cose.

d'artiglieria, & copia grande di munitione, et di uettouaglie oltre a molte insegne di caualli, & di fanti morti etiandio di essi non pochi nel combattere. Feciono i Francesi dimostratione di alloggiare a Gattinara terra distante un miglio da Romagnana, & intrattanto faceuano occultamente andare inãzi i carriaggi, & l'artiglierie: ma come gli nimici credendo che alloggiassino, furono cominciati a ritirarsi, andarono piu oltre circa sei miglia ad alloggiare a Rauisingo uerso Iurea. Alloggiarono la sera medesima gli Imperiali senza impedimento su'l fiume, ilquale passarono come prima cominciò a lucere la luna, non gli seguitando i Venetiani, a' quali essendo entrati nel tenitorio del Duca di Sauoia, pareua hauere trapassati gli oblighi della confederatione, per laquale non erano tenuti ad altro che alla difesa del Ducato di Milano. Procedeuano i Francesi in battaglia bene ordinata con lento passo hauendo collocati nel retroguardo gli Suizzeri, da' quali furono rimessi i primi caualli, & fanti che venendo disordinatamente gli assaltarono, essendo già i Frãcesi discostati da Rauisingo circa duo miglia: ma sopraueñẽdo il Marchese di Pescara co' caualleggieri si rinouò la battaglia non tale che fermasse il caminare de' Francesi, de' quali in questo ultimo congresso fu ammazzato Giouanni Cabaneo, & fatto prigione Monsignore di Baiardo percosso da uno scoppietto, della quale ferita morì poco dipoi. Parue al Marchese, ancora che già fussino sopraueuuti molti soldati, non seguitare gli nimici piu oltre, perche non haueua seco artiglierie, nè altro che una parte sola dell'essercito. Cosi rimasti i Francesi senza molestia ritornarono insieme con gli Suizzeri alle case loro, hauendo lasciate a Bauri di là da Iurea quindici pezzi d'artiglieria alla custodia di trecento Suizzeri, & di uno de' Signori del paese: ma ne queste si saluarono, perche i Capitani di Cesare hauutane notitia mandarono a prenderle. Diuisonsi poi i uincitori in piu parti: a Lodi fu mandato il Duca d'Vrbino ad Alessandria il Marchese di Pescara, lequali Città sole si teneuano in nome del Re, perche Nouara accostandouisi il Duca di Milano, & Giouanni de' Medici si era arrenduta, al Vicerè rimase la cura d'andare incontro al Marchese del Rotellino, ilquale con 400. lancie haueua passato i monti, ma questo inteso la partita dell'Ammiraglio, ritornò subito in Francia. Nè feciono resistenza alcuna Boisi, & Iulio da San Seuerino preposti alla guardia di Alessandria. Similmente Federigo dimandato tempo di pochi giorni per certificarsi se era uero che l'Ammiraglio hauesse passato i mõti, conuenne di lasciare Lodi, riseruatasi facultà come etiandio era stato conceduto a quei di Alessandria, di condurre in Francia i fanti Italiani, i quali in numero circa cinque mila (che tanti erano nell'una & l'altra Città) furono poi alle cose del Re di grãdissimo giouamento. Questo fine hebbe la guerra fatta contro al Ducato di Milano sotto'l gouerno dell'Ammiraglio, per loquale nõ essendo indebolita la potenza del Re di Francia, nè estirpate le radici de' mali, non si rimoueuano, ma solamente si differiuano in altro tempo tante calamità, rimanendo in questo mezo Italia liberata dalle molestie presenti, ma non dal sospetto delle future. Tentossi nondimeno per Cesare stimolato dal Duca di

Giouanni Cabaneo, et Mons. di Baiardo morti.

Francesi cacciati d'Italia.

Vittorie de' Cesarei contra i Francesi.

di Borbone, & inuitato dalla speranza che l'autorità di quel Duca hauesse a essere di grandissimo momento di trasferire la guerra in Francia, dimostrandosi pronto al medesimo il Re d'Inghilterra. Haueua Cesare nel principio dell'anno presente mandato il campo a Fonterabia, Terra di breuissimo spatio posta su'l confino che diuide il Regno di Francia dalla Spagna, & ancora che quel luogo fusse munitissimo d'huomini d'artiglierie, & di uettouaglie, nè mancasse tempo a coloro che lo difendeuano di ripararlo, nondimeno per la imperitia de i Francesi, i ripari furono fatti tanto inauertentemente, che rimanendo esposti all'offese de gli nimici, la necessità gli costrinse a conuenire di uscirsene salui. Ricuperata Fonterabia si distendeuano piu oltre i suoi pensieri, rifiutati i conforti, & l'autorità del Pontefice, il quale hauendo mandato nel principio dell'anno per trattare, ò pace ò sospensioni dell'armi a Cesare, al Re di Francia, & al Re d'Inghilterra, haueua trouato gli animi mal disposti, perche il Re acconsentendo alla triegua per due anni, ricusaua la pace, non sperando poter ottenere in quella conditioni che gli sodisfacessino. Cesare dannando la triegua per la quale si daua tempo al Re di Francia a riordinarsi nuoua guerra, desideraua la pace, & al Re d'Inghilterra era molesta qualunque conuentione si facesse per mezo del Pontefice, per lo desiderio che haueua che il trattamento della concordia finalmente del tutto si trasferisse a lui, inducendolo a questo gli ambitiosi consigli del Cardinale Eboracense, ilquale ueramente essempio a' nostri giorni di immoderata superbia, benche nato di infima conditione, & di sangue sordidissimo, era salito appresso a quel Re in tanta autorità, ch'era manifestissimo a ciascuno che la uolontà del Re senza l'approuatione di Eboracense fusse di niuno momento, & per contrario fusse ualidissimo tutto quello che Eboracense solo deliberasse. Ma dissimulauano il Re, & il Cardinale con Cesare questo pensiero, dimostrandosi ardenti a muouere la guerra contro al Reame di Francia, ilquale il Re d'Inghilterra pretendeua leggittimamente appartenersegli per uarie ragioni, pigliandone la prima origine da Adouardo Terzo Re d'Inghilterra, ilquale essendo insino nell'anno della salute nostra mille trecento uent'otto morto senza figliuoli maschi Carlo quarto cognominato Bello, Re di Francia, della sorella delquale era nato Adouardo, haueua fatto instanza come piu prossimo de' parenti maschi al Re morto essere dichiarato Re di quel Reame, ma escluso dal parlamento uniuersale di tutto il Regno, nelquale fu determinato che per uirtù della legge Salica, legge antichissima di quel Reame fussino inhabili a succedere non solo le femine, ma ciascuno nato per linea feminina, ma assunto nō molto dipoi il titolo di Re di Francia, assaltò il Regno con essercito potente, doue ottenute molte uittorie, & contro a Filippo di Valois, ilquale con consentimento commune era stato dichiarato successore di Carlo Bello, & contro a Giouanni suo figliuolo, ilquale preso in un fatto d'arme condusse prigione in Inghilterra, contrasse finalmente pace con lui, per la quale rimanendogli molte prouincie, & Stati del Reame di Francia, rinunciò al titolo Reggio; ma succederono

Progressi dell'Imp. cōtra Frācesco Re di Frācia di là da' monti.

Card. Eboracense, di grande autorità appresso il Re d'Inghilterra.

Re d'Inghilterra, che ragioni pretenda sopra il Reame di Francia.

a questa

a questa pace, che non fu lungamente osseruata, hora lunghe guerre, hora lunghe triegue: vltimamente Henrico quinto Re d'Inghilterra confederatosi con Filippo Duca di Borgogna, alienato dalla Corona di Francia per l'uccisione del Duca Giouanni suo padre, hebbe successi tanto prosperi contro a Carlo Sesto Re, alienato dall'intelletto che insieme con la Città di Parigi occupò quasi tutto il Reame di Francia, nellaqual Città hauendo trouato il Re insieme con la moglie, & con Caterina sua figliuola, si congiunse il matrimonio con quella, facendo al Re demente consentire che non ostante viuesse Carlo suo figliuolo, il Regno, morto il padre si trasferisse in lei, & ne' suoi figliuoli, per uirtù delqual titolo bēche inualido, & inetto, fu doppo la morte di Henrico coronato solennemente in Parigi. Henrico Sesto suo figliuolo Re di Francia & d'Inghilterra. Ma ancora che poi Carlo, doppo la morte del padre, nominato Carlo Settimo per l'occasione dell'essere suscitate in Inghilterra tra quegli del sangue Regio grauissime guerre cacciasse gli Inghilesi, eccettuata la terra di Cales di là dal mare Oceano, nondimeno non ommessono per questo il Re d'Inghilterra d'usare il tito o di Re di Francia. Queste cagioni poteuano muouere Henrico Ottauo alla guerra, sicuro piu che fusse stato alcuni de gli antecessori nel suo Reame, perche essendo stati depressi da' Re della famiglia di Diorch (era questo il nome d'vna fattione) i Re della famiglia di Lancastro, nome dell'altra, i seguaci della casa di Lancastro, non ui essendo superstite piu alcuno di quel sangue solleuarono al Regno Hērico di Richemort come piu prossimo a loro, ilquale, superati, & estinti i Re auersarii, per regnare con maggiore fermezza, & autorità si copulò legittimamente con una figliuola di Adouardo penultimo Re della Casa di Diorc, donde pareua che in Henrico Ottauo nato in questo matrimonio fussino trasferite tutte le ragioni dell'una & dell'altra famiglia, lequali per le insegne che portauano si chiamauano uulgarmēte la Rosa rossa, et la Rosa bian a. Nondimeno non incitaua principalmente il Re d'Inghilterra la speranza di conseguire con l'arme il Reame di Francia, perche in questo conosceua innumerabili difficultà, quanto la cupidità di Eboracense, che la lunghezza de' trauagli, & la necessità delle guerre hauesse finalmente a partorire, che nel suo Re hauesse a essere rimesso l'arbitrio della pace, quale sapendo douere dependere dalla sua autorità, pensaua in un tempo medesimo, & far risonare gloriosamente per tutto il mondo il nome suo, & stabilirsi la beniuolenza del Re di Francia, alquale occultamente inclinaua. Però non proponeua d'obligarsi a quelle conditioni, allequali se hauesse l'animo ardente a tanta guerra, era conueniente si obligasse. Questa occasione incitaua Cesare alla guerra, & molto piu la speranza che la gratia, l'autorità, et il seguito grande che il Duca di Borbone soleua hauere in quel Reame, hauesse a solleuare molto il paese, perciò con tutto che molti de' suoi lo consigliassino, che mancandogli danari, & hauendo compagni di fede incerta deposti i pensieri di cominciare una guerra tanto difficile, consentisse che il Pontefice trattasse la sospensione dell'armi, conuenne col Re d'Inghilterra, & col Duca di Borbone, che il

Cōuentioni tra l'Imp. e'l Re d'Inghilterra.

Duca passasse nel Reame di Francia con parte dell'essercito, che era in Italia, alquale come hauesse passato i monti pagasse il Re d'Inghilterra ducati cento mila per le spese della guerra del primo mese, restando in arbitrio suo, ò continuare di mese in mese questa contributione, ò di passare in Francia con essercito potente per far guerra dal primo giorno di Luglio, per tutto il mese di Decēbre, riceuendo dallo stato di Fiandra tre mila caualli, & mille fanti con sufficiēte artiglieria, & munitione: che ottenendosi la vittoria si restituisse al Duca di Borbone lo stato toltogli dal Re di Francia, acquistassisi per lui la Prouenza, allaquale pretendeua per la cessione fatta doppo la morte di Carlo Ottauo dal Duca dell'Oreno ad Anna Duchessa di Borbone, laquale tenesse con titolo di Re: giurasse inanzi il Re d'Inghilterra in Re di Francia, et prestassigli omaggio, ilche non facendo, questa capitolatione fusse nulla, nè potesse Borbone trattare senza consenso di tutti due col Re di Francia: rompesse Cesare la guerra nel tempo medesimo da' confini di Spagna, & che gli Oratori di Cesare, & del Re d'Inghilterra procurassino che i Potentati d'Italia per assicurarsi in perpetuo dalla guerra de' Francesi concorressino con danari a questa impresa, cosa che riuscì vana, perche il Pontefice non solo ricusò di contribuire, ma dannò espressamente questa impresa, predicendo che non solo non harebbe in Francia prospero successo, ma che etiandio sarebbe cagione che la guerra ritornasse in Italia piu potente, & piu pericolosa, che prima: laqual confederatione come fu fatta benche il Duca di Borbone, ilquale costantemente ricusò di riconoscere il Re d'Inghilterra in Re di Francia, confortasse che piu presto s'andasse cō l'essercito verso Lione per accostarsi al suo stato, nondimeno fu deliberato si passasse in Prouenza per la facilità che harebbe Cesare di mandargli soccorso di Spagna, & per seruirsi dell'armata che per comandamento, & co' danari di Cesare si preparaua a Genoua. I progressi di questa speditione furono, che Borbone, & con lui il Marchese di Pescara dichiarato a quella guerra, perche di obedire a Borbone si sdegnaua, Capitano Generale di Cesare, passarono a Nizza, ma con forze molto minori di quelle che erano destinate, perche a cinquecēto huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, quattro mila fanti Spagnuoli tre mila fanti Italiani, & cinque mila Tedeschi, si doueuano aggiugnere trecento huomini d'arme dell'essercito d'Italia, & cinque mila altri fanti Tedeschi, ma questi per mancamento di danari non vennero, & il Vicerè impotente a soldare nuoui fanti come era stato deliberato ne' primi consigli, per opporsi a Michel'Agnolo Marchese di Saluzzo, ilquale partito del suo stato era con mille fanti sulla montagna, riteneua gli huomini d'arme per la guardia del paese. Aggiugneuasi che l'armata di Cesare vna delle principali sperāze guidata da Don Vgo di Moncada allieuo del Valentino, huomo di prauo ingegno, & di pessimi costumi, appariua inferiore all'armata del Re di Francia, laquale partita da Marsilia si era fermata nel porto di Villa Franca. Entrarono nōdimeno le genti Imperiali nella Prouenza, doue erano la Palissa, la Foglietta, Renzo da Ceri, & Federigo da Bozzole Capitani del Re, ridotti per le terre, perche non haueuano

Guerra di Francia, & suoi progressi, sotto il Duca di Borbone.

Michel'Agnolo Marchese di Saluzzo.

haueuano forze sufficiente a opporsi una parte; dellequali caminando allato al mare, espugnò la Torre imminente al Porto di Tolone, dallaquale furono condotti all'essercito due cannoni. Arrendessi Asais Città per la sua degnità, & perche ui risiede il parlamento, principale della Prouenza, & molte altre terre del paese. Desideraua il Duca di Borbone che da Asais discostandosi dal mare si cercasse di passare il fiume del Rodano per entrare piu nelle uiscere dello stato del Re di Francia, mentre ch'erano deboli le sue prouisioni, perche le genti d'arme sue hauendo patito molto, et mal trattate ne' pagamenti dal Re molto esausto di danari, & che non aspettaua che gli inimici di Lombardia passassino in Fràcia, erano ridotte in tal disordine che non si poteuano cosi presto riordinare, & diffidando come sempre della uirtù de' fanti del suo Reame, era necessitato aspettare inanzi uscissi in Campagna la uenuta de' fanti Suizzeri, e Teteschi, nelqual spacio di tèpo pensaua Borbone di potere passando il Rodano fare qualche progresso importante. Ma altra fu la sentèza del Marchese di Pescara, & de gli altri Capitani Spagnuoli, i quali p l'opportunità del mare desiderauano, come sapeuano essere la intentione di Cesare che si acquistasse Marsilia, Porto opportunissimo à molestare con l'armate marittime la Francia, et a passare di Spagna in Italia, alla uolontà de' quali non potendo ripugnare il Duca di Borbone posero il càpo a Marsilia, nellaquale Città era entrato Renzo da Ceri con quei fanti Italiani che da Alessandria, & da Lodi erano stati menati in Fràcia. Intorno à Marsilia dimorarono uanamente 40. dì, perche benche battessino da piu parti le mura con l'artiglierie, e tentassino di fare le mine, nõdimeno si opponeuano all'espugnatione molte difficultà la muraglia assai forte, & di antica struttura, la uirtù de' soldati, la dispositione del popolo diuotissimo à Re di Francia, & inimicissimo al nome Spagnuolo, per la memoria che Alfonso uecchio d'Aragona ritornando da Napoli con armata marittima in Ispagna haueua all'improuiso saccheggiato quella Città, la speranza del soccorso così dalla parte del mare, come perche il Re di Francia uenuto in Avignone Città del Pontefice posta su'l Rodano, raccoglieua continuamente grande essercito. Aggiugneuasi che all'essercito mancauano danari, mancauano similmente le speranze che il Re di Francia assaltato da altre parti fusse impedito a uolgere à una parte sola tutti i suoi prouedimenti; perche il Re d'Inghilterra con tutto che appresso à Borbone hauesse mandato Riccardo Pacceo, ricusaua di pagare cento mila ducati per il secondo mese, meno faceua segni di muouere la guerra nella Piccardia, anzi hauendo riceuuto nell'Isola Giouanni Giouacchino dalla Specie mandatigli dal Re di Francia, & rispondendo il Cardinale Eboracense sinistramente à gli Oratori di Cesare, daua dell'animo suo non mediocre sospetto. Nè dalla parte di Spagna corrispondeua la potenza alla uolontà, perche hauendo le Corti di Castiglia (cosi chiamano la congregatione de i deputati in nome di tutto il Regno) negato à Cesare di souenirlo di quattrocento mila ducati, come sogliono fare ne' casi graui del Re, non haueua potuto mandare danari all'essercito, che era in Prouenza, nè fare

Marsilia assediata dall'essercito Cesareo.

Riccardo Pacceo.

Giouanni Giouacchino dalla Specie.

fare da' confini suoi contro al Re di Francia, se non deboli prouedimenti, & di pochissima riputatione. Onde i Capitani Cesarei disperati d'ottenere Marsilia, e temendo come il Re si accostaua non incorrere in grauissimo pericolo, leuarono il campo da Marsilia, il medesimo giorno, nel quale il Re raccolti sei mila Suizzeri, si mosse d'Auignone con tutto l'essercito. Leuato il campo da Marsilia i Capitani di Cesare uoltarono subito la fronte a Italia procedendo con grandissima celerità, perche conosceuano in quanto pericolo si ridurrebbono se nel paese inimico si fusse accostato loro, ò tutto, ò parte dell'essercito del Re di Francia, & dall'altra parte il Re giudicādo d'hauere occasione molto opportuna di ricuperare il Ducato di Milano per l'essercito potente che haueua, perche sapeua essere deboli le cose de gli inimici, & perche speraua andando per lo camino diritto, douere essere in Italia inanzi all'essercito che si partiua da Marsilia, deliberò seguitar quel beneficio che la fortuna gli porgeua, laqual cosa manifestò a gli huomini suoi con queste parole. Io ho stabilito di uolere senza indugio passare in Italia personalmente, qualunque mi conforterà al contrario non solo non sarà udito da me, ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno a eseguire sollecitamente quel che gli sarà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo, Iddio amatore della giustitia, & la insolenza, e temerità de gli nimici ci ha finalmente aperta la uia di ricuperare quel che indebitamente ci era stato rapito. A queste parole corrispose, & la costanza nella determinatione, & la celerità nelle esecutione. Mosse subito l'essercito, nel quale erano duo mila lancie, & uenti mila fanti, fuggito il congresso della madre che da Auignone ueniua per confortarlo, che non passando i monti amministrasse la guerra per i Capitani. Commesse a Renzo da Ceri, che co' fanti ch'erano stati seco a Marsilia salisse sull'armata, & per non prestare l'orecchie a' ragionamenti della concordia, ò diffidando del Pontefice, vietò che l'Arciuescouo di Capua mandato a lui per passare poi a Cesare, procedesse piu oltre, ma commesse che, ò trattasse seco per lettere, aspettando in Auignone appresso alla madre, ò ritornasse al Pontefice. Seguitando in questo mezo gl'inimici con piu prestezza poteua, ma essi disprezzando le molestie date da' paesani, & procedendo con grandissimo ordine per la riuiera del mare, si condussono a Monaco, oue rotte in molti pezzi l'artiglierie, & caricatele su' muli per condurle piu facilmente, peruennero al Finale, nel qual luogo intesa la mossa del Re raddoppiarono per essere a tempo a difendere il Ducato di Milano, nel quale non erano rimase forze sufficienti a resistere, quella celerità, che prima haueuano usata per saluarsi. Così procedendo l'uno & l'altro essercito uerso Italia peruennero in un giorno medesimo il Re di Francia a Vercelli, il Marchese di Pescara co' caualli, & co' fanti Spagnuoli ad Alba, seguitando il Duca di Borbone co' fanti Tedeschi per interuallo d'una giornata, il quale non dando spacio di respirare a se stesso, andò il dì seguente da Alba a Voghiera camino di quaranta miglia per andare il prossimo giorno a Pauia, oue si congiunse col Vicerè uenuto da Alessandria, oue haueua lasciato alla custodia duo mila fanti, con grandissima

Parole del Re di Francia a' suoi Capitani, manifestādo di uoler passare in Italia all'acquisto dello stato di Milano.

Essercito del Re di Francia.

Re di Francia in Italia.

ſima preſtezza in tempo che già l'eſſercito del Re cominciaua a toccare le ripe del Teſino. Quiui conſultando trà loro, & con Gierolamo Morone delle coſe communi, hebbero il primo penſiero, laſciata ſufficiente guardia in Pauia di fermarſi come l'altre uolte haueuano fatto in Milano, però ordinarono che ſubito ui andaſſe il Morone per prouedere alle coſe neceſſarie, & che il Duca di Milano, il quale haueuano mandato a chiamare lo ſeguitaſſe, eßi laſciato Antonio da Leua a Pauia con trecento huomini d'arme, cinque mila fanti da pochi Spagnuoli in fuori tutti Tedeſchi ſi moßono uerſo Milano. Ma la Città di Milano afflitta dalla peſte grandißima che l'haueua veßata quella ſtate non parena piu ſimile à ſe medeſima, perche del popolo era morto numero grandißimo, di quegli che haueuano fuggito tanto infortunio molti erano aßenti, nõ ridotta dentro la copia delle uettouaglie conſueta, difficili i modi del far prouedimenti di danari, de' ripari, non hauendo alcuni atteſo a cõſeruargli, la maggior parte per terra, & nondimeno in tante difficultà ſarebbe ſtata l'antica prontezza de gli huomini alle medeſime fatiche, & pericoli. Ma il Morone, conoſcendo che il mettere l'eſſercito in Milano piu toſto partorirebbe la ronina di quello che la difeſa della Città, fatta altra deliberatione fermatoſi in mezo della moltitudine parlò coſi. Noi poßiamo hoggi dire nè con minore moleſtia di animo le parole medeſime che nelle anguſtie ſue diſſe il Saluatore. Lo ſpirito certamẽte è pronto, la carne inferma. Voi hauete il medeſimo ardore che hauete hauuto ſempre di conſeruarui per Signore Franceſco Sforza, a lui trafiggono, come ſempre il cuore i pericoli, & le calamità del ſuo diletto popolo, egli è parato a mettere la uita propria per ſaluarui; uoi con non minore prontezza l'eſporreſti al preſente, che molte uolte l'hauete eſpoſta per lo paßato, ma alla uolontà non corriſpondono da parte alcuna le forze, perche per l'eſſere la Città quaſi uota d'habitatori, eſſerci ſtrettezza di uettouaglie, mancamento di danari, e i baſtioni quaſi per terra non ci è modo di prohibire che i Franceſi non ci entrino. Duole al Duca quanto la morte l'eßere neceßitato ad abbandonarui, ma molto piu che la morte gli dorrebbe che il uolerui difendere fuſſe cagione dell'ultimo eccidio uoſtro, come ſenza dubio alcuno ſarebbe. Ne' mali tanto graui è tenuto prudente chi elegge il male minore: chi non ſi diſpera tanto che abbandoni con una ſola deliberatione tutte le ſue ſperanze, però il Duca ui conforta a cedere alla neceßità, che obediate al Re di Francia per riſerbarui a' tempi migliori, i quali habbiamo grandißime cagioni di ſperare che preſto ritorneramo. Non abbandonerà il Duca al preſente ſe medeſimo, non abbandonerà in futuro uoi: la potenza di Ceſare è grandißima, la fortuna inestimabile, la cauſa è giuſtißima, gl'inimici ſono quei medeſimi che tãte uolte ſono ſtati uinti da noi. Riſguarderà Iddio la pietà noſtra uerſo il Duca, la pietà del Duca uerſo la patria, & dobbiamo tenere per certo che permettẽdo hora a qualche buõ fine qllo a che ci coſtrigne la neceßità preſente, ci darà preſto contro all'inimico ſuperbißimo uittoria tale, che felicemẽte con lunga pace ei riſtoreremo da tante moleſtie. Doppo lequai parole hauendo fatto mettere

Parole di Gierolamo Morone a Milaneſi, eſortandogli a darſi a' Franceſi.

vettouaglie in Castello si uscì della Città. Andaua e'l Duca a Milano non sapendo quel che hauesse fatto il Morone, mà a fatica uscito di Pauia scontrò Ferrando Castriotta che guidaua l'artiglieria, dalquale auertito che una gran parte de gli nimici haueua passato il Tesino, & che hauendo scontrato su'l fiume Zucchero Borgognone co' suoi cauai leggieri, l'haueuano rotto, temendo non trouare il camino impedito ritornò a Pauia. Nellequali cose benche il Duca, e'l Morone fussino proceduti sinceramente, nondimeno i Capitani di Cesare ch'erano con l'essercito a Binasco insospettiti che occultamente non fussino conuenuti col Re di Francia, mandarono Alarcò e con dugento lancie a Milano per seguitar lo ò nò secondo gli auisi riceuessino da lui, alla giunta delquale il popolo, che gia concordaua con alcuni fuor'usciti che conueniuano in nome del Re, ripreso animo chiamò il nome di Cesare, & di Francesco Sforza, ma Alarcone conoscedo essere uana la speranza del difendersi, & presentito approssimarsi gia l'auanguardia Francese uscì per la porta Romana alla uia di Lodi, oue etiandio si era uoltato tutto l'essercito Imperiale nel tēpo medesimo che gli nimici cominciauano a entrare per le porte Ticinese, & Vercellina: i quali se non si uolgendo a Milano hauessino atteso a seguitare l'essercito di Cesare, stracco per la lunghezza del camino, nelquale haueuano perdute molte armi, & caualli, si crede per certo che con somma facilità l'harebbono dissipato, & se pure poi che erano accostati a Milano fussino andati subito uerso Lodi non harebbono hauuto i Capitani di Cesare ardire di fermaruisi, & forse passando con celerità il fiume dell'Adda harebbono con la medesima facilità messo in disordine grande le reliquie de gli nimici. Ma il Re, ò parendogli forse di molta importanza lo stabilire alla sua diuotione Milano, nellaqual Città gli era sempre stata fatta la resistenza principale, ò non conoscendo l'occasione, ò mouendolo altra cagione non solamente si accostò a Milano, doue nè entrò egli, nè uolle che l'essercito entrasse, ma si fermò per metterui il presidio necessario, & ordinare l'assedio del Castello, nel quale erano settecento fanti Spagnuoli, hauendo con laude grande di modestia, & benignità probibito che a' Milanesi non fusse fatta molestia alcuna. Ordinate che hebbe le cose di Milano uolto l'essercito a Pauia, giudicando essere inutile alle cose suè lasciarsi doppo le spalle una Città, nellaquale erano tanti soldati: haueua il Re, (secondo ch'era la fama) computati quegli che rimaneuano a Milano duo mila lancie, otto mila fanti Tedeschi, sei mila Suizzeri, sei mila uenturieri, quattro mila Italiani, i quali Italiani dipoi molto si aumentarono. Nelqual tēpo si era fermato il Marchese di Pescara in Lodi con duo mila fanti, e'l Vicerè lasciato guardate Alessandria, Como, e Trezzo si era ridotto a Sonzino, insieme con Francesco Sforza, & con Carlo di Borbone, i quali tra tante difficultà, & angustie ripreso alquanto d'animo per l'andata del Re a Pauia, & pensando al riordinarsi, se la difesa di quella Città daua loro tempo (perche altrimenti ninno rimedio conosceuano) mandarono in Alamagna a soldare sei mila fanti, allo stipēdio de' quali, et ad altre spese necessarie si prouedeua cō cinquanta mila ducati che Cesare, perche nella guerra di

Ferrando Castriotta.

Zucchero Borgognone, rotto da' Francesi.

Duca di Milano a Pauia.

Re di Francia assedia il Castel di Milano.

Re di Francia uerso Pauia.

Prouenza si spendessino, haueua mandati a Genoua. Ma sopra tutte le cose disturbaua i consigli loro la penuria de' danari, non hauendo facultà di trarne del Ducato di Milano, nè sperando d'hauere per la impotenza sua da Cesare altro prouedimento che commessione che a Napoli si uendesse il piu si poteua dell'entrate del Regno. Piccolo, ò forse niuno sussidio, ò di soldati, ò di danari sperauano da gli antichi confederati, perche dal Pontefice, & da' Fiorentini richiesti di porgere danari, otteneuano parole generali: perche il Papa doppo la partita dell'Ammiraglio d'Italia deliberato al tutto di non si mescolare nelle guerre tra Cesare, e'l Re di Francia, non haueua mai uoluto rinouare la confederatione fatta con l'antecessore nè fare la Lega nuoua con alcuno Principe, anzi bẽ che si dimostrasse inclinato a Cesare, & al Re d'Inghilterra, haueua occultamẽte prima promesso al Re di Francia di non se gli opporre quando assaltasse, il Ducato di Milano: e i Venetiani ricercati dal Vicerè che ordinassino le genti, allequali erano tenuti per i capitoli della Lega, benche non negassino, risponde uano freddamente, come quegli che haueuano nell'animo di accommodare i consigli a' progressi delle cose, ò perche appresso a' molti di loro, risurgesse la memoria della congiuntione antica col Re di Francia, ò perche credessino egli, passato in Italia con tante forze contro a' nimici imparatissimi, douere essere uittorioso, ò perche piu che il solito hauessino a sospetto l'ambitione di Cesare, conciosia che con ammiratione, & quasi querela di tutta Italia non hauesse inuesti to Francesco Sforza del Ducato di Milano. Moueuagli oltre a questo l'autorità del Pontefice i cui consigli, & essempio in questo tempo non mediocremente risguardauano. Ma il Re di Francia accostatosi a Pauia dalla parte di sopra tra'l fiume del Tesino, & la strada per laquale si ua a Milano, fermato l'auanguardia nel borgo di Sant'Antonio di là dal Tesino sulla strada che conduce a Genoua, egli alloggiato all'Abbatia di San Lanfranco lontana un miglio dalle mura, battè con l'artiglieria da due parti due giorni le mura, & dipoi con l'essercito ordinato cominciò a dare la battaglia, ma apparendo la terra dentro essere bene riparata, & dimostrandosi gli nimici molto ualorosi a difendersi, & per contrario uedendosi ne' suoi manifesti segni di temenza, & gia essendone stati ammazzati molti, dette il segno di ritirarsi, & comprendendo quanto fusse difficile l'espugnare una Città difesa da tanti huomini di guerra con l'impeto delle battaglie, si uoltò a opere di trincee, & di caualieri con grandissimo numero di guastatori, intento a tagliare i fianchi perche i soldati piu sicuramente ui si accostassino: a questa opera, che si dimostraua lungha & difficile, aggiunse il fare le mine per pigliarla se altrimenti non gli riuscisse, a palmo a palmo, & ultimamente facendolo molto diffidare la uirtù, e'l numero de' difensori, hauuto il consiglio di molti ingegnieri, & periti del corso del fiume, il quale duo miglia sopra a Pauia si diuide in due corni, & poi un miglio di sotto inanzi che entri nel Pò si ricongiugne, deliberò di diuertire il ramo che passa a lato a Pauia nel ramo minore detto il Graualone, sperando douergli poi essere facile espugnarla da quella parte, donde il muro per la sicurtà che da

Confederati del l'Imp. non l'aiutano.

Venetiani per che cagione non dauano soccorso a Cesare contra Francia.

Assedio, et guerra di Pauia.

ua la profondità dell'acque, niuno riparo haueua, nellaquale opera trattata con moltitudine quasi innumerabile d'huomini, & con grandissima spesa, nè senza timore di quei di dentro, consumò molti giorni, hora rouinando l'impeto dell'acqua, laquale per le pioggie immoderate grossissima era diuenuta, gli argini che nel letto doue il fiume si diuide, si lauorauano per sforzarlo a uolgersi nel ramo minore, hora sperando il Re di superare con la possanza de gli huomini, & de' danari la uiolenza del fiume, finalmente l'esperienza dimostrò quel che quasi sempre apparisce che piu può la rapidità del fiume, che la fatica de gli huomini, ò la industria de' periti, però il Re priuato della speranza della forza, & dell'opere, determinò di perseuerare nell'assedio, con la lunghezza, delquale speraua ridurre quei di dentro in necessità di arrendersi. Ma mentre che queste cose si fanno, & si preparano il Pontefice poi che hebbe inteso il Re hauere occupato a Milano commosso da principio tanto prospero, et perciò desideroso di assicurare le cose proprie mandò a lui Gian Matteo Giberto Vescouo di Verona suo Datario, huomo a se confidentissimo, ma ne anco ingrato al Re. Cõmessegli che prima andasse a Sonzino a confortare il Vicerè, & gli altri Capitani alla concordia, dimostrando douere andare al Re di Francia per la medesima cagione, i quali già accresciuti di speranza per la resistenza di Pauia, gli risposono ferocemente non uolere prestare orecchie ad alcuna compositione, per laquale il Re hauesse a ritenere un palmo di terra nel Ducato di Milano, simile, & forse piu dura dispositione trouò nel Re di Francia enfiato per la grandezza dell'essercito, & per la facultà non solamente di sostentarlo, ma di accrescerlo, co'l quale fondamento principalmente affermaua essere passato in Italia, & non per la speranza sola d'hauere a preuenire gli nimici, benche dicesse, & questo essergli in buona parte succeduto, sperare al certo di ottenere Pauia, laquale tuttauia continuaua di battere aspramente, per l'opere faceua intorno alle mura, allequali confidaua che gli nimici, hauendo come si comprendeua per la infrequentia del tirare mancamento di munitioni, non potrebbono resistere, & per la deriuatione che ancora non era disperata dal Tesino, & per la carestia del pane che era dentro, nè stimare premio degno di tante fatiche, & di spesa così immoderata la ricuperatione sola del Ducato di Milano, & di Genoua, ma pensare non meno ad assaltare il Regno di Napoli. Trattossi dipoi tra loro, & con piccola difficultà se gli dette la perfettione, la cagione principale per laquale il Datario era stato mancato, perche il Pontefice s'obligò a non dare aiuto manifesto, ò occulto contro al Re, & che il medesimo farebbono i Fiorentini, & il Re riceuute in protettione il Pontefice, e i Fiorentini, inserendoui specialmente l'autorità che haueua in Firenze la famiglia de' Medici: laquale concordia conuennono non si publicasse se non quando paresse al Pontefice: & nondimeno ancora che non peruenisse allhora alla notitia de i Capitani di Cesare, cresceua in essi continuamente il sospetto conceputo di lui, però per certificarsi al tutto della sua mente, mandarono a lui Marino Abbate di Nagera Commessario del campo, a proporgli insieme speranza, e timore: perche

Gian Matteo Giberto Vescouo di Verona al Re di Francia.

Re di Francia piglia in protettione il Papa, e i Fiorentini.

Marino Abbate di Nagera al Papa.

perche da una parte gli offeriuano cose grandissime: dall'altra gli dimostraua no che essendo Cesare, & il Re uenuti all'ultima contentione, non poteua Cesare non riputare che fusse stato contro a se chiunque fusse stato neutrale. Ma il Pontefice rispondeua niuna cosa meno conuenire a se, che il partire dalla neutralità nelle guerre tra' Principi Christiani, perche così richiedeua l'ufficio Pastorale, & perche potrebbe con maggiore autorità trattare la pace, per laquale nel tempo medesimo procuraua con Cesare, a cui, hauuto licenza dalla madre del Re di passare da Lione in Ispagna doppo l'acquisto di Milano peruenne l'Arciuescouo di Capua, & scusato che hebbe con le medesime ragioni il Pontefice del non hauere uoluto rinouare la Lega, come Cesare intesa l'andata del Re uerso Italia, haueua instantemente dimandato, lo confortò efficacemente in suo nome che, ò con la triegua, ò con la pace si deponessino l'armi. Inclinauano l'animo suo alla concordia le difficultà nellequali uedeua essere ridotto, non hauere modo di fare in Ispagna prouedimento alcuno di danari per le cose d'Italia, la prosperità che si dimostraua del Re di Francia, il sospetto che il Re d'Inghilterra non fusse occultamente conuenuto con l'inimico, perche quel Re non solamente ricusaua che cinquanta mila ducati, i quali finalmente haueua proueduti a Roma per la guerra di Prouenza, si mandassino all'essercito di Lombardia, ma quel che causaua sospetto maggiore dimandaua a Cesare costituito in tante necessità, che gli restituisse i danari prestati, & che gli pagasse tutti quegli a' quali era tenuto, perche Cesare insino quando passò in Ispagna cupidissimo della sua congiuntione per rimuouere tutte le difficultà che lo poteuano tenere sospeso, s'obligò a pagargli la pensione che ciascuno anno gli daua il Re di Francia, & uenti mila ducati per le pensioni che il medesimo Re pagaua al Cardinale Eboracense, & da alcuni altri, & trenta mila ducati si pagauano alla Reina Bianca, stata moglie del Re Luigi, dellequali promesse non haueua insino a quel giorno pagata cosa alcuna: & nondimeno Cesare con tutto che all'afflittione dell'animo si aggiugnesse la infermità del corpo, perche il dolore conceputo quando cominciarono ad apparire le difficultà della espugnatione di Marsilia gli haueua generata la quartana, ò perche la mente sua indisposta a cedere all'inimico non si piegasse naturalmente per alcune difficultà, ò perche confidasse nella uirtù del suo essercito se si conducessino mai a fare giornata con gli nimici, ò promettendosi douere essere per lo auenire fauorito non meno immoderatamente dalla fortuna, che per lo passato stato fusse, rispondeua non essere secondo la degnità sua fare alcuna conuentione, mentre che il Re di Francia uessaua con l'armi il Ducato di Milano. Haueua in questo mezo deliberato il Re di Francia d'assaltare il Reame di Napoli, sperando, ò che il Vicerè mosso dal pericolo, perche non ui era rimasto presidio alcuno, abbandonerebbe per andare a difenderlo, lo stato di Milano, ò almeno cederebbe a deporre l'armi con inique conditioni, ilche il Re mosso dalle difficultà di ottener Pauia, cominciaua quasi a desiderare.

Cesare inclinato alla concordia con Francia, & perche cagione.

Re d'Inghilterra in sospetto all'Imp.

Giouanni Smardo Duca d'Albania.

Destinò che a questa guerra andasse Giouãni Smardo Duca d'Albania del sangue de' Re di Scotia con dugento lancie, seicento cauai leggieri, & quattro mila fanti, che si leuassino dell'essercito, la metà Italiani, quattrocento Suizzeri, & gli altri Tedeschi, & che per unirsi a lui Renzo da Ceri scendesse a Liuorno co' fanti destinati per l'armata, laquale ritardata dalle difficultà de' prouedimenti necessarij, dimoraua ancora nel porto di Villa Franca, & che Renzo medesimo, & gli altri Orsini soldassino nel paese di Roma quattro mila fanti: la quale deliberatione fece per Alberto Conte di Carpi Oratore suo, nota al Pontefice ricercandolo che permettesse che a Roma si soldassino i fanti, et consentisse che l'essercito passasse per lo stato della Chiesa. Graue era questa dimanda al Pontefice, a cui sarebbe stato molestißimo che al Re di Francia peruenisse oltre al Ducato di Milano il Regno di Napoli, ma non hauendo ardire apertamẽte di negarla confortaua il Re che per allhora non facesse questa impresa, nè mettesse lui in necessità di non gli concedere quello che per giusti rispetti nõ poteua consentire, dimostrandogli con prudente discorso questo pensiero essere cõtro alla propria utilità, perche se la cupidità di ricuperare il Ducato di Milano gli haueua per lo passato concitati tanti nimici, che sarebbe hora il uedersi che aspiraße anco al Regno di Napoli? Che marauiglia sarebbe se questo mouesse i Venetiani a prendere la guerra per Cesare, trapassando ancora gli oblighi della loro confederatione? Considerasse che se per disauentura si difficultaßino i progreßi suoi in Lombardia con che riputatione potrebbono procedere nel Regno di Napoli, & che la declinatione in qualunque di questi luoghi partorirebbe la caduta nell'altro, & che in ultimo si ricordasse d'hauerlo commendato di essersi ritirato all'ufficio del Pontefice, però non conuenire che hora lo astrignesse a fare il contrario. Ma in uano si diceuano queste cose, perche il Duca non aspettata la risposta, haueua come certo della concessione del Pontefice passato il Pò al passo della Stellata, che è nello stato di Milano, benche il quinto giorno poi ritornò indietro, perche il Re hauendo notitia che già cominciauano ad arriuare a gli nimici i fanti Tedeschi, & che il Duca di Borbone era andato nell'Alamagna per muouerne maggiore quantità, uolle serbarsi intero l'essercito, insino non uenisse nuouo supplemento di Suizzeri, & Grigioni, i quali haueua mandati a soldare, nelqual tempo procedeuano le cose di ciascuna delle parti quasi ociosamente: il Re continuaua l'assedio di Pauia non intermettendo i lauori delle trincee, & il molestarla con l'artiglierie: gli Imperiali aspettando il ritorno di Borbone stauano quieti, eccetto che il Marchese di Pescara, nella prouidenza, & ardire delquale, la maggior parte de' consigli, ma certamente tutte l'essecutioni si riposauano, uscito una notte di Lodi con dugento caualli, & duo mila fanti entrato all'improuiso nella Terra di Melzi guardata negligentemente da Gierolamo, & da Gianfermo da Triulci con dugento caualli fece prigioni i Capitani con la maggior parte de' soldati de' quali Gierolamo poco poi morì d'una ferita riceuuta nel combattere. Arriuarono dipoi all'essercito del Re gli Suizzeri, e i Grigioni, alla uenuta, de' quali il Duca d'Albania

Re di Francia dimanda il passo al Papa, per andare a Napoli.

Papa Clemente dissuade al Re di Francia l'impresa di Napoli

Melzi presa dal Marchese di Pescara.

Gierolamo, & Gianfermo da Triulci, prigio

bania mosso di nuouo passò il Pò alla Stradella nel Piacetino. Dallaquale inclinatione non potendo il Pontefice diuertire il Re, nè forse per non lo insospettire, non ne facendo molta instanza, gli parue tempo opportuno a manifestare a gli Imperiali le conuentioni fatte prima con lui, & a rinouare la mentione della concordia, allaquale per la difficultà dell'ottenere Pauia, & per lo pericolo del Regno di Napoli speraua douere trouar minore durezza in ciascuna delle parti. A' quali effetti mandò Pagolo Vettori Capitano delle sue Galee a significare al Vicerè non hauere mai potuto, benche n'hauesse fatto grandissima diligenza rimuouere il Re dalla deliberatione d'assaltare il Reame di Napoli, nè potere, per non trasferire la guerra in se, allaquale non potrebbe resistere, uietargli il passo, anzi essere necessitato ad assicurarsi con nuoue conuentioni di lui, nellequali non consentirebbe mai conditione alcuna nociua a Cesare, a cui conoscere n'una cosa essere piu utile in tante difficultà che la pace: laquale perche si potesse trattare inanzi che i disordini piu oltre procedessino conforta re il Vicerè a consentire che l'armi si sospendessino, deponendo, perche altrimenti il Re non ui condescenderebbe, in mano di persona non sospetta, quel che in nome di Cesare, & del Duca si teneua ancora nel Ducato di Milano, sperare che fatto questo si conuerrebbe in qualche modo honesto della pace, per laquale proponeua che il Ducato di Milano separandosi in tutto dalla Corona di Francia, fusse con l'inuestitura di Cesare, ilquale in ricompenso ne riceuesse somma conueniente di pecunia, conceduto al secondo genito del Re, che con honesto modo si prouedesse al Duca di Milano, & al Duca di Borbone: & che il Pontefice, i Venetiani, e i Fiorentini s'obligassino ad unirsi con Cesare contra al Re, in caso non osseruasse le cose promesse. Conosceuano i Capitani di Cesare la grandezza delle difficultà, & de' pericoli, hauendo in un tempo medesimo a sostenere in tanta penuria di danari la guerra in Lombardia, & a pensare al Regno di Napoli, abbandonati manifestamente da' sussidij del Pontefice, & de' Fiorentini, & già certi che i Venetiani farebbono il medesimo, i quali se bene soldando nuoui fanti s'ingegnassino dare speranza di uolere osseruare la Lega, differiuano con uarie scuse l'essecutione: però il Vicerè non alieno con l'animo dalla concordia inclinaua per la sicurtà del Regno di Napoli a ritiraruisi con l'essercito, ma preualse nel consiglio il parere del Marchese di Pescara, ilquale procedendo parimente con l'audacia, & con prudenza, dimostrò essere necessario dispregiati gli altri pericoli fermarsi alla guerra di Lombardia, dalla uittoria dellaquale tutte l'altre cose dependeuano: non essere destinate tali forze ad assaltare il Regno di Napoli, nè potere con tale celerità condursi là, oue erano molte terre forti, & la resistenza di coloro, la salute de' quali consisteua nel difenderlo, che almeno non si douesse per più, & più mesi sostenere, nelqual tempo uerisimilmente si imporrebbe alla guerra di Milano l'ultima mano: se con uittoria, chi dubitaua che uincendo, libererebbono subito il Reame di Napoli, quando bene per Cesare non si tenesse altro che una torre sola? Stando fermi in Lombardia potere essere uincessino a Milano, &

Pagolo Vettori.

Conditioni proposte all'Imp. dal Papa, acciò si piegasse à tregua, a pace.

Marchese di Pescara, persuade à continuare la guerra in Lombardia.

à Napoli: andando à Napoli si perdeua al certo Milano, nè si liberaua il Regno dal pericolo, oue incontinente tutta la guerra si trasferirebbe, & con quale speranza ritornandoui come uinti? donde con tanta riputatione ui entrerebbono gl'inimici, tanta sarebbe l'inclinatione de' popoli, che per natura, per odio, per paura si fanno incontro alla fortuna del uincitore, che non piu si difenderebbe il Regno di Napoli, che il Ducato di Milano? Nè muouere altro il Re di Francia, dubio ancora de successi di Lombardia, a diuidere l'essercito, a cominciare una guerra nuoua, mentre pendeua la prima, che la sperãza, che per troppa sollecitudine del Regno di Napoli gli lasciassino in preda tutto lo stato di Milano, per i cui consigli deliberarsi, per i cui cenni muouersi l'essercito tante uolte uincitore, che essere altro che con eterna infamia concedere alle minaccie de' uinti quella gloria, che tante uolte contro a loro s'haueuano con l'armi acquistata? Laqual sentenza seguitando finalmente il Vicerè mandò a Napoli il Duca di Traietto con ordine, che raccolti piu danari che si potesse, Ascanio Colonna, & gli altri Baroni del Regno attendessino a difenderlo: & ancora che alla Ambasciata fattagli in nome del Pontefice hauesse risposto modestamente, scrisse con molta acerbità à Roma, ricusando uolere udire ragionamento alcuno di concordia. Donde il Pontefice mostrando d'essere menato dalla necessità, perche il Duca di Albania continuamente andaua inanzi, publicò, non come fatto prima, essere conuenuto col Re di Francia con una semplice promessa di non offendere l'un l'altro, il che significò etiandio per un brieue a gli agenti di Cesare, allegando le cagioni, & specialmente la necessità, che l'haueua indotto, ilqual brieue presentato da Giouanni Corsi Oratore Fiorentino, & aggiunte quelle parole, che conueniuano a tale materia, Cesare ilquale prima dimostraua non si potere persuadere, che il Pontefice in tanto pericolo l'abbandonasse, commosso molto d'animo rispose, che nè odio, nè ambitione, nè alcuna priuata cupidità l'haueua indotto a pigliare da principio la guerra contro al Re di Francia, ma le persuasioni, & l'autorità del Pontefice Lione, confortato a questo (come diceua) dal presente Pontefice, che allhora era il Cardinale de' Medici, dimostrandogli importare molto alla salute publica, che quel Re non possedesse cosa alcuna in Italia, il medesimo Cardinale essere stato autore della confederatione, che inanzi alla morte di Adriano Pontefice, si fece per la medesima cagione, però essergli sommamente molesto, che colui, che sopra tutti gli altri era tenuto a non si separare da lui ne' pericoli, ne' quali era stato autore che entrasse, hauesse fatto una mutatione, che tanto gli noceua, & senza alcuna necessità, perche, a che si potere attribuire ad altro, che a soperchio timore, mentre che Pauia si difendeua? Ricordò quel che haueua sempre doppo la morte di Lione, & specialmente in due Conclaui operato per la sua grandezza, & il desiderio, che haueua hauuto, che e' fusse assunto al Pontificato, per mezo delquale haueua creduto si hauesse a stabilire la libertà, & il bene commune d'Italia, nè si persuadere che al Pontefice fusse uscito della memoria la poca fede del Re di Francia, nè quel che

Duca di Traietto a Napoli.

Papa Clemente publica la confederatione con Francia.

Giouanni Corsi Oratore Fiorentino a Cesare.

Querele di Carlo V. contra Papa Clemente.

che dalla sua uittoria potesse, ò temere, ò sperare. Conchiuse, che nè per la deliberatione del Pontefice, benche indebita, & inaspettata, nè per qualunque altro accidente abbandonerebbe se medesimo, nè confidasse alcuno, che per mancamento di danari hauesse a mutare sentenza, perche metterebbe prima a ogni pericolo tutti i regni, & la uita propria, & essere tanto fisso in questo, che supplicaua Iddio non fusse cagione della dannatione della sua anima. Alle quali querele replicaua l'Oratore Fiorentino. Il Papa poi che fu eletto alla suprema degnità essere stato obligato a procedere non piu come Cardinale de' Medici, ma come Pontefice Romano, l'ufficio delquale era pensare, & affaticarsi per la pace de' Christiani, perciò non hauere mai ricordato altro che la necessità che se n'haueua, scrittone si spesso a lui, & mandatogli l'Arciuescouo di Capua due uolte, & protestato che il debito suo era non aderire ad alcuno. Hauere ricordato il medesimo quando l'Ammiraglio partì di Italia, non si potendo in tempo alcuno trattare con maggiore honore per lui, nè hauere riportata altra risposta che non si potere fare senza consentimento del Re di Inghilterra. Ricordassisi Cesare quanto il Pontefice hauesse dissuaso il passare nella Prouenza, perche si turbaua in tutto la speranza della pace, & perche come indouino delle cose, che erano succedute, haueua predetto che la necessità che si poneua al Re di Francia di armarsi, potrebbe essere occasione di suscitare incendio in Italia di maggiori pericoli. Hauere per lo Vescouo di Verona confortato il Re gia possessore di Milano, & il Vicerè alla concordia, ma in niuno hauere trouato inclinatione alla pace. Hauere dipoi negato con molte ragioni, & con grandissima efficacia di consentire il passo per lo stato della Chiesa alle genti, che andauano contro al Regno di Napoli, ma il Re non solo essere stato sordo alle parole sue, ma non aspettata la sua risposta hauerle già fatte passare nel Piacentino: perciò hauere ultimamente mandato Pagolo Vettori a confortare il Vicerè alla sospensione dell'armi, proponendogli le conditioni conformi al tempo, & a certificarlo della necessità, che haueua d'assicurarsi dal pericolo imminente, uedendo massimamente stare sospesi i Venetiani, & il Re d'Inghilterra alieno da concorrere alla difesa del Ducato di Milano, se nel tempo medesimo per Cesare, & per lui non si moueua la guerra di là da' monti: ma uedendo il Vicerè ricusare tutti i modi proposti, et le gēti del Re procedere sempre inanzi, era stato costretto pigliare la fede, et sicurtà da lui non si obligando ad altro, che a non offendere. Lamentauansi Cesare la conditione preposta al Vicerè essere stata molto dura, hauersi a depositare dalla sua parte, quello si teneua, senza fare mentione che dal Re di Francia si facesse il medesimo, & finalmente ancora che il Marchese di Pescara confortandolo alla concordia gli hauesse significato essere nel campo molti disordini, & le cose in grauissimo pericolo, nondimeno non piegaua l'animo della pace, sperando per lo ualore de' suoi soldati la uittoria, se gli esserciti si conducessino l'un contro all'altro a combattere. Perseueraua in questo tempo l'assedio di Pauia benche cessato alquanto per mancamento di munitioni il molestare

Risposta di Giouanni Corsi all'Imp. in difesa di Papa Clemēte.

la con l'artiglierie, alla quale difficultà il Re per prouedere era stato contento che il Duca di Ferrara riceuuto nuouamente da lui in protettione con obligo di pagargli in pecunia numerata settanta mila ducati, nè conuertisse uenti mila in ualore di tante munitioni, lequali si conduceuano per lo Parmigiano, & Piacentino con animali, & carra de' paesani, prestate per commessione del Pōtefice non senza graue querela del Vicerè, come se questo fusse prestare espressamente aiuto al Re di Francia: lequali perche sicuramente si conducessino haueua mandato a incōtrarle con dugento caualli, & mille cinquecento fanti Giouanni de' Medici: ilquale nel principio della guerra querelandosi di essere ueduto con mal'occhio dal Vicerè, nè gli essere dati tanti danari, che bastassino a muouere i soldati, era da gli stipendij di Cesare passato a gli stipendij del Re, & pareua che ad assicurare le munitioni bastasse questo presidio per la propinquità del Duca d'Albania, ilquale nel tempo medesimo haueua passato il Pò. Ma il Vicerè, & il Marchese di Pescara, per impedir le gittato il Pōte presso a Cremona passarono il Pò con seicento huomini d'arme, & otto mila fanti alloggiādo a' Monticelli il primo giorno, nondimeno ritornarono presto di là dal fiume, hauendo sentito che il Re per opporsi loro mandaua Tommasso di Fois con una parte dell'essercito. Doppo la partita de' quali il Duca d'Albania passò per lo tenitorio di Reggio, & per la Carfagnana l'Apennino, ma procedendo con lentezza tale, che confermaua l'opinione, che'l Re piu per indurre con questo timore i Capitani di Cesare, ò a concordia, ò ad abbandonare le cose di Lombardia, che per speranza di fare progressi, tentasse questa impresa. Vnissi con lui presso a Lucha Renzo da Ceri con tre mila fanti uenuti sull'armata, al laquale nel passare si era arrenduto Sauona, & Varagine, & ritornata l'armata nella Riuiera Occidentale di Genoua teneua insospetto quella Città.

Giouāni de' Medici a gli stipendij di Francia.

Tommasso di Fois.

Sauona, & Varagine s'arrendono a' Frācesi.

M.D.XXV.

Seguita l'Anno Mille cinquecento venticinque; nel principio delquale Don Vgo di Moncada partito da Genoua con l'armata scese in terra con tre mila fanti a Varagine, doue erano a guardia alcuni fanti de' Francesi: ma uenendoui al soccorso l'armata Francese, della quale era Capitano il Marchese di Saluzzo, l'armata inimica essendo restata senza fanti si ritirò, però i fanti Francesi scesi in terra assaltati gl'inimici, & mortine molti, gli ruppono, & presono Don Vgo. Nel principio dell'anno medesimo il Duca d'Albania astrinse i Lucchesi a pagargli dodici mila ducati, & a prestargli certi pezzi d'artiglierie: & dipoi proceduti piu inanzi per lo dommio de' Fiorentini, da' quali fu raccolto come amico, si fermò con l'essercito appresso a Siena pregato a questo dal Pontefice, ilquale poi che nè con l'autorità, nè con l'armi poteua ouiare a quello, che gli era molesto, si sforzaua di condurre i suoi disegni con l'arti, & con la industria. Non dispiaceua al Pontefice, che il Re di Francia conseguisse il Ducato di Milano, parendogli che mentre stauano in Italia Cesare, e'l Re, che la sedia Apostolica, & il suo Ponteficato fussino sicuri dalla grandezza di ciascuno di loro, questa medesima ragione causaua che gli fusse molesto che il Re di Francia acquistasse il Regno di Napoli, acciò che in mano d'un Principe

Marchese di Saluzzo, Capitan de l'armata Frācese.

Dō Vgo di Moncada prigione.

Principe tanto potente, non fusse in un tempo medesimo quel Reame, & il Ducato di Milano, però cercando occasione di differire l'andata del Duca d'Albania fece instanza col Re, che nel transito riordinasse il gouerno di Siena, ilquale il Pontefice, essendo quella Città situata in mezo tra Roma, & Firenze, desideraua sommamente, che fusse in mano de gli amici suoi, come per opera sua era stato pochi mesi inanzi, perche essendo nel Pontificato d'Adriano morto il Cardinale Petruccio, & pretendendo alla successione sua nel gouerno Francesco suo nipote, se gli opposono per la sua insolenza i principali del monte de' Noue, con tutto che fussero della medesima fattione, facendo instanza col Duca di Sessa Oratore Cesareo, & co'l Cardinale de' Medici, che fusse data altra forma al gouerno, ò riducendola a libertà, o uolgendo quell'autorità a Fabio figliuolo di Pandolfo Petrucci, benche non molto inanzi si fusse occultamente fuggito da Napoli: laqual cosa uentilata lungamente fu finalmente come Clemente fu assunto al Ponteficato per consentimento commune suo, & di Cesare restituito Fabio nel luogo paterno, ma non hauendo l'autorità che haueua hauuta il padre, la città quasi tutta inclinata alla libertà, quei del monte de' Noue, non molto uniti con lui, nè molto concordi trà loro, la debolezza che ha la potenza d'uno, quando non è fondata sulla beniuolenza de' Cittadini, nè si regge totalmente, & senza rispetti a uso di tiranno, partorì non ostante che alla piazza fusse la guardia dependente da lui, che suscitato un giorno per opera de suoi auersarij senza aiuto alcuno de' forestieri tumulto popolare, fu con piccola difficultà cacciato della città, donde il Pontefice, il quale non confidaua nella moltitudine, nè in altra fattione, deliberò ridurre in loro l'autorità per costituire poi capo, ò Fabio, ò chi altri di loro gli piacesse, cosa che a gli Imperiali, come il sospetto cominciato fa che tutte le cose si ripigliano in mala parte: accrebbe l'opinione, che la capitolatione tra il Pontefice, e'l Re di Francia contenesse da ogni parte maggiori effetti, & obligatione, che di neutralità. Dal fermarsi il Duca d'Albania intorno a Siena, procedette che i Sanesi per liberarsi dalle molestie dell'essercito dettono amplissima autorità a quei Cittadini, che erano confidenti al Pontefice sopra l'ordinatione del gouerno, laqual cosa come fu fatta riceuute da' Sanesi, artiglierie, & certa quantità di danari passò piu oltre, ma procedendo con la consueta tardità. Andò da Monte Fiascone a Roma a parlare al Pontefice & dipoi passato il Teuere a Fiano, si fermò nelle terre de gli Orsini, donde si raccoglieuano i fanti, che si soldauano in Roma con permissione del Pontefice, ilquale permetteua medesimamente, che i Colonnesi, i quali per la difesa del Regno di Napoli, faceuano la massa a Marino, soldassino in Roma fanti, ma per la tardità del procedere, & perche da ogni parte appariuano pochissimi danari, era questo mouimento in piccolissimo concetto, gli occhi, l'orecchie, gli animi de gli huomini erano tutti attenti alle cose di Lombardia, lequali cominciando ad affrettarsi al fine, accresceuano per uarij accidenti a ciascuna delle parti hora la speranza, hora il timore. Erano gli assediati in Pauia angustiati dalla

Fabio Petrucci Signore di Siena, è cacciato via.

Duca d'Albania si ferma a Siena per ordinar quel gouerno.

la careſtia de' danari, haueuano ſtrettezza di munitioni per l'artiglierie: co m inciaua a mancare il uino, & dal pane in fuori tutte l'altre uettouaglie, onde i fanti Tedeſchi gia quaſi tumultuoſamente dimandauano danari, concitati dal Capitano loro oltre a quello che per ſe ſteßi faceuano, delquale ſi temeua che ſegretamente non fuſſe conuenuto col Re di Francia. Dall'altra parte il Vicerè auicinatoſi il Duca di Borbone, il quale conduceua dell'Alamagna cinquecento caualli Borgognoni, & ſei mila fanti Tedeſchi ſoldati co' danari del Re de' Romani, era andato a Lodi, oue penſauano raccorre tutto l'eſſercito, riputandoſi douere hauere eſſercito non inferiore a gli nimici, ma per muouere i ſoldati, & per ſoſtentargli non haueuano nè danari, nè facultà alcuna di prouederne: de gli aiuti del Pontefice, & de' Fiorentini erano del tutto diſperati: medeſimamente di quei di Venetiani, i quali doppo hauere interpoſto uarie ſcuſe, & dilationi, haueuano finalmēte riſpoſo al Protonotario Caracciolo Oratore di Ceſare appreſſo a loro, uolere procedere ſecondo che procedeſſe il Pontefice, per mezo delquale ſi credeua che ſegretamente haueſſino conuenuto col Re di Francia di ſtare neutrali, anzi confortauano occultamente il Pontefice a fare ſcendere in Italia a gli ſtipendij cōmuni dieci mila Suizzeri per non hauere a temère della uittoria di ciaſcuno de' due eſſerciti: coſa approuata da lui, ma per careſtia di danari, & per ſua natura eſeguita tanto lentamente che molto tardi mandò in Eluetia il Veſcouo di Veruli a preparare gli animi loro.

Venetiani nella guerra tra Francia, & Spagna in Lombardia, moſtrano di ſtar neutrali.

Solleuò alquanto le difficultà di Pauia la induſtria del Vicerè, & de gli altri Capitani, perche mandati nel campo Frācese alcuni a uendere uino, Antonio da Leua hauuto il ſegno mandò a ſcaramucciare da quella parte, donde leuato il romore i uenditori rotto il uaſo grande corſono in Pauia con un piccolo uaſetto, meſſo in quello, nelquale erano rinchiuſi tre mila ducati, per laquale piccola ſomma fatti capaci i Tedeſchi della difficultà del mandargli ſtetteno in futuro più patienti, & leuò anco il fomento de' tumulti la morte del Capitano proceduta in tempo tanto opportuno che ſi credette fuſſe ſtato per opera di Antonio da Leua morto di ueleno. Nelqual tempo il Marcheſe di Peſcara andato a campo a Caſciano, alla cuſtodia dellaqual Terra erano cinquanta caualli, & quattrocento fanti Italiani gli coſtrinſe ad arrenderſi ſenza alcuna conditione, ma eſſendo uenuto co' ſoldati Tedeſchi il Duca di Borbone, niuna altra coſa ritardaua i Capitani anſij del pericolo di Pauia, che il mancamento tanto grande di danari; che non ſolamente non poteuano penſare a gli ſtipendij dell'eſſercito, ma haueuano difficultà de' danari neceßarij a condurre le munitioni, & l'artiglierie, nellaquale neceßità proponendo a' fanti la gloria, & le ricchezze che peruerrebbono loro della uittoria, riducendo in memoria quel che vincitori haueuano conſeguito per lo paſſato, accendendogli con gli ſtimoli del l'odio contro a' Franceſi, induſſono i fanti Spagnuoli a promettere di ſeguitare un meſe intero l'eſſercito ſenza riceuere danari, e i Tedeſchi a contentarſi di tanti che baſtaſſino a cōperare le uettouaglie neceſſarie. Maggiore difficultà era ne gli huomini d'arme, & ne' caui leggieri alloggiati p le terre del Cremoneſe,

Stratagema de gl'Imperiali, per metter danari i Pauia.

Eſſercito Imperiale in careſtia di danari.

nese, & della Ghiaradadda, perche non hauendo gia molto tempo riceuuti danari allegauano non potere, seguitando l'essercito, oue sarebbe necessario comperare tutte le uettouaglie, sostentare se i caualli, lamentauansi essere meno grata, & meno stimata l'opera loro che quella de' fanti, ne' quali era stata pure qualche uolta distribuita alcuna quantità di danari, in essi già tanto tempo niuna, & nondimeno non essere inferiori nè di uirtù nè di fede, ma molto superiori di nobiltà, & di meriti passati. Mitigò gli animi di costoro il Marchese di Pescara andato a loro alloggiamenti hora scusando, hora consolandogli, hora riprendendogli che quanto erano, & di uirtù piu chiari, quanto piu era manifesto il loro ualore, tāto piu si doueuano sforzare di non essere superati da' fanti, nè di fede, nè di affettione uerso Cesare, di cui si trattaua non solamente l'honore, & la gloria, ma di tutti gli stati che haueua in Italia, la cui grandezza quanto amassino, a cui quāto desiderassino seruire non douer mai hauere maggiore occasione di dimostrarlo, & se tante uolte haueuano per Cesare esposta la uita propria, che uergogna essere, che cosa nuoua, che hora ricusassino mettere per lui uile quantità di pecunia? dallequali persuasioni, & dall'autorità del Marchese mossi consentirono di riceuere per un mese quasi minima quantità di danari. Cosi raccolto tutto l'essercito, nelquale si diceuano essere settecēto huomini d'arme, pari numero di caual leggieri, mille fanti Italiani, & piu di sedici mila tra Spagnuoli, & Tedeschi, partiti da Lodi il uigesimoquinto dì di Gennaio andarono il giorno medesimo a Marignano, dimostrando uolere andare uerso Milano, ò perche il Re mosso dal pericolo di quella Città si leuasse da Pauia, ò per dare causa di partirsi da Milano a' Soldati che ui erano alla custodia, nondimeno passato poi appresso a Vigidolfo il fiume del Lambro si dirizzarono manifestamente uerso Pauia. Pagaua il Re nell'essercito mille trecento lancie, dieci milla Suizzeri, quattro mila Tedeschi, cinque mila Francesi, & sette mila Italiani, benche per le fraudi de' Capitani, & per la negligenza de' suoi ministri il numero de' fanti era molto minore. Alla guardia di Milano era Teodoro da Triulci con trecento lancie, sei mila fanti tra Grigioni, & Vallesi, e tre mila Francesi, ma quando gli Imperiali si uoltarono uerso Pauia richiamò da duo mila in fuori, tutti i fanti all'essercito. All'vscita de gli Imperiali alla cāpagna si disputaua nel consiglio del Re quello che fusse da fare, & la Tramoglia, la Palissa, Tommaso di Fois, et molti altri Capitani confortauano che il Re si leuasse cō l'essercito dall'assedio di Pauia, et si fermasse, ò al monasterio della Certosa, ò a Binasco alloggiamenti forti, come ne sono spessi nel paese per i canali dell'acque deriuate per annaffiare i prati. Dimostrauano che in questo modo si otterebbe presto, & senza sangue, & senza pericolo la uittoria, perche l'essercito nimico non hauendo danari non poteua sostentarsi insieme molti dì, ma era necessitato, ò a disoluersi, ò a riducersi ad alloggiare sparso per le terre, che i Tedeschi, che erano in Pauia, i quali per non essere imputati di coprire la timidità, con la scusa del non essere pagati, sopportauano patientemente, creditori già dello stipendio di molti mesi, subito che e' fusse leuato l'assedio

Essercito Imp. a Marignano ua per soccorrere Pauia.

Teodoro da Triulci a guardia di Milano.

Capitani Francesi, persuadono il Re a leuar l'assedio da Pauia.

l'assedio dimanderebbono il pagamento, alquale non hauendo i Capitani modo di prouedere, nè speranza apparente, con laquale gli potessino, benche uanamẽte nutrire, conciterebbono qualche pericoloso tumulto, non conseruarsi insieme gli nimici con altro che con la speranza di fare presto la giornata, i quali come uedessino allungarsi la guerra, & discostarsi l'opportunità del combattere si empierebbono di difficultà, & di confusione. Dimostrarono quanto fusse pericoloso stare con l'essercito in mezo di una città, nellaquale erano cinque mila fanti di natione bellicosissima, & d'uno essercito, che ueniua per soccorrerla, potente, & di numero d'huomini, & di uirtù, & di esperienza di Capitani, & di soldati, & feroce per le uittorie ottenute per lo passato, & ilquale haueua collocato tutte le speranze sue nel combattere. Non essere infamia alcuna il ritirarsi quando si fa per prudenza non per timidità, quando si fa per ricusare di nõ mettere in dubio le cose certe, quando il fine propinquo della guerra ha a di mostrare a tutto il mondo la maturità del consiglio, & niuna uittoria essere più utile, più preclara, più gloriosa che quella, che s'acquista senza danno, & senza sangue de' suoi soldati, & la prima laude nella disciplina militare consistere piu nel suo si opporre senza necessità a' pericoli, nel rendere con la industria, con la patienza, & con l'arti, uani i conati de gli auersarij, che nel combattere ferocemente. Il medesimo era consigliato al Re dal Pontefice, a cui il Marchese di Pescara, temendo di tanta pouertà, haueua prima significato le difficultà dell'essercito di Cesare essere tali, che gli troncauano quasi tutta la speranza, di prosperi successi. Nondimeno il Re, le cui deliberationi si reggeuano solamente co' consigli dell'Ammiraglio, hauendo piu inanzi a gli occhi i romori uani, & per ogni leggiere accidente uariabili, che la sustanza salda de gli effetti, si riputaua ignominia grande, che l'essercito, nelqual egli si trouaua personalmente, dimostrando timore, cedesse alla uenuta de gli nimici, & lo stimolaua quello di che quasi niuna cosa fanno più imprudentemente i Capitani, che si era quasi obligato a seguitare co' fatti le parole dette uanamente, perche & palesemente haueua affermato, & molte uolte in Francia & per tutta Italia significato, che prima eleggerebbe la morte che muouersi senza la uittoria da Pauia. Speraua nella facilità di fortificare il suo alloggiamento di maniera che nõ potria essere disordinato all'improuiso da assalto alcuno. Speraua che per l'inopia de' danari ogni piccola dilatione disordinerebbe gl'inimici, i quali non hauendo facultà di comperare le uettouaglie, & necessitati di andare predando i cibi per lo paese, non potrebbono stare fermi a gli alloggiamenti. Speraua similmente dare impedimento alle uettouaglie, che s'harebbono a condurre al campo, dellequali sapeua la maggior parte essere destinata da Cremona, perche di nuouo haueua soldato Giouan Lodouico Palauisino, accioche, ò occupasse Cremona, doue era piccolo presidio, ò almeno interrompesse la sicurtà che da quella Città si mouessino le uettouaglie. Queste ragioni confermarono il Re nella pertinacia di perseuerare nell'assedio di Pauia, & per impedire a gli nimici l'entrarui, ridusse in altra forma l'alloggiamẽto dell'essercito. Allog giaua

Errore del Re Francesco, in non si uoler leuar da Pauia.

Giouan Lodouico Palauisino.

giaua prima il Re dalla parte di Borgoratto alla Badia di San Lanfranco posta circa vn mezo miglio di là da Pauia, & oltre alla strada, per laquale da Pauia si ua a Milano, & su'l fiume del Tesino uicino al luogo doue fu tentata la diuersione dell'acque: la Palissa, & con l'auanguardia, & con gli Suizzeri alle Ronche nel borgo appresso alla porta di Santa Giustina, fortificatosi alle Chiese di San Piero, di sant'Apollonia, & di san Girolamo. Alloggiaua Giouanni de' Medici co' caualli, & fanti suoi alla Chiesa di San Saluadore: ma intesa la partita de gl'inimici da Lodi andò ad alloggiare nel Barco al Palagio di Mirabello situato di quà da Pauia, lasciati a San Lanfranco i fanti Grigioni, ma non mutato l'alloggiamento dell'auanguardia. Vltimamente passò il Re ad alloggiare a' monasterij di san Pagolo, & San Iacopo luoghi cõmodi, & eminenti, & caualieri alla campagna, uicinissimi a Pauia, ma alquanto fuori del Barco trasferito ad alloggiare a Mirabello Monsignore d'Alansone col retroguardo, & per poter soccorrere l'un l'altro, roppono il muro del Barco da q̃lla parte, occupando lo spatio del campo insino al Tesino dalla parte di sotto, & dalla parte disopra insino alla strada Milanese, di maniera che tenendo circondata intorno intorno Pauia, & il Graualone, & il Tesino, & la Torretta, che è dirimpetto alla Darsina in mano del Re, non poteuano gl'Imperiali entrare in Pauia se, ò non passauano il Tesino, ò non entrauano per il Barco. Risedeua il peso del gouerno dell'essercito, nell'Ammiraglio, il Re consumando la maggior parte del tempo, ò in ocio, ò in piaceri uani, nè ammettendo faccende, ò pensieri graui, dispregiati tutti gli altri Capitani si consigliaua con lui, udendo ancora Anna di Memoransi, Filippo Ciaboto di Brione, persone al Re grate, ma di piccola esperienza nella guerra, nè corrispondeua il numero dell'essercito del Re a quello, che ne diuulgaua la fama, ma etiandio a quello che ne credeua esso medesimo, perche essendo della caualleria una parte andata col Duca d'Albania, un'altra parte rimasta con Teodoro da Triulci alla guardia di Milano, molti alloggiando sparsi per le uille, e terre circostanti, non alloggiauano fermamẽte nel campo oltre a ottocento lancie, & de' fanti, de' quali si pagaua per le fraudi de' Capitani, & per la negligenza de' ministri del Re, numero immoderato, era diuersissima la uerità dell'opinione, ingannando sopra tutti gli altri i Capitani Italiani, i quali lo stipendio per moltissimi fanti riceueuano, ma pochissimi ne teneuano, il medesimo accadeua ne' fanti Francesi, duo mila Valligiani, che alloggiauano a San Saluadore tra San Lanfranco & Pauia, assaltati all'improuiso da quegli di dentro, erano stati dissipati. In questo stato delle cose i Capitani Imperiali passato che hebbero il Lambro s'accostarono al Castello di Santo Angelo, ilquale situato tra Lodi, & Pauia harebbe dato, se non fusse stato in potestà loro, impedimento grandissimo al condurre delle vettouaglie da Lodi all'essercito. Guardaualo Pirro fratello di Federigo da Bozzole con dugento caualli, & ottocento fanti, & il Re pochi giorni prima per non mettere i suoi temerariamente in pericolo, haueua mandato a considerare il luogo il medesimo Federigo, & Iacobo Cabaneo, i quali

Alloggiamenti nuouo de' Francesi intorno a Pauia.

Re di Francia dato all'ocio, et a i piaceri.

Capitani Italiani, & Francesi, notati di furto.

Pirro da Bozzole a guardia di S. Angelo.

i quali riferirono quel presidio essere bastante a difenderlo: ma' l'esperienza dimostrò la fallacia de' discorsi loro; perche essendoui accostato Ferdinando Dauolo co' fanti Spagnuoli, & hauendo con l'artiglieria leuate alcune difese, quei di dentro impauriti si ritirarono il giorno medesimo nella rocca, & poche hore dipoi pattuirono che rimanendo prigioni Pirro Emilio Cauriana, e tre figliuoli di Febus da Gonzaga, gli altri tutti lasciate l'armi, e i caualli, & promesso non militare per un mese contro a Cesare, si partissero. Chiamò in questo tempo il Re duo mila fanti Italiani di quei di Marsilia ch'erano a Sauona, i quali essendo arriuati nell'Alessandrino presso al fiume d'Vrbe, Gaspar Maino che con mille settecento fanti era à guardia di Alessandria uscito fuora con poca gente gli assaltò, & hauēdogli trouati stracchi per lo camino & senza guardie, perche non haueuano sospetto d'essere assaltati, gli roppe con poca fatica, et fuggendo nel Castellaccio, poco poi s'arrenderono con diciassette insegne. Nè hebbe migliore successo la cura data a Giouan Lodouico Palauisino, ilquale entrato con 400. caualli, & duo mila fanti in Casal Maggiore, doue non erano mura, & fattiui ripari, & occupato dipoi S. Giouanni in Croce cominciò di q̃l luogo a correre il paese, attendendo quanto poteua a rompere le uettouaglie: però Frãcesco Sforza, ch'era a Cremona, fatto con difficultà 1400. fanti, gli mandò con pochi caualli di Ridolfo da Camerino, & co' caualli della sua guardia verso Casal Maggiore sotto Alessandro Bētiuoglio, i quali accostatisi a detto luogo, il Palauasino il decim'ottauo giorno di Febraio confidando nell'hauere piu gente, non aspettato Francesco Rangone, che doueua uenire con altri fanti, & caualli, uscito fuora s'attaccò con loro, & uolendo sostenere i suoi, che già si ritirauano, fatto cadere da cauallo, fu fatto prigione, e tutti i suoi rotti, & dissipati. Aggionsesi alle cose del Re di Francia un'altra difficultà di molto momento, perche Gian Iacopo de' Medici da Milano, Castellano di Mus, doue era stato mandato dal Duca di Milano, per l'homicidio fatto di Monsignorino Visconte, posto di notte uno agguato a canto alla roccha di Chiauenna, situata sopra un colle a capo del Lago, & distante dalle case del Castello, prese il Castellano uscito fuora a passeggiare, & condottolo subito alla porta della Rocca, minacciando d'ammazzarlo indusse la moglie a dargli la Rocca, ilche fatto egli scopertosi d'un'altro agguato con trecento fanti, & entrato per la Rocca nella Terra, la prese, doude le leghe de' Grigioni insospettiti da questo accidente, pochi giorni inanzi al conflitto riuocarono i sei mila Grigioni, che erano nell'essercito del Re. Arriuò in questo tempo nell'essercito Imperiale il Caualiere da Casale mandato dal Re d'Inghilterra con promesse grandi, perche quel Re cominciando ad hauere inuidia alla prosperità del Re di Francia, & mosso ancora che nel mare verso Scotia erano state prese da' Francesi certe naui Inghilese, minacciaua rompere la guerra in Francia, & desideraua sostenere l'essercito Imperiale, però commesse al Pacceo, ch'era a Trento, che andasse a Venetia a protestare in nome suo l'osseruanza della Lega, alla quale si speraua gli hauesse a indurre piu facilmente, che Cesare haueua mandato la

Ferdinando Dauolo.

Pirro da Bozolo, Emilio Cauriana, prigioni.

Gasparo Maino rompe duo mila Italiani, soldati del Re di Francia.

Giouan Lodouico Palauisino, rotto da gli Imperiali a Casal Maggiore.

Giā Iacopo Medici da Milano, Castellano di Mus, piglia il Castellano di Chiauenna.

Grigioni tornano a casa.

Caualier da Casale.

la inuestitura di Francesco Sforza in mano del Vicerè con ordine ne disponesse secondo l'occorrenze delle cose. Fece ancora il Re d'Inghilterra pregare dal l'Oratore suo il Pontefice che aiutasse le cose di Cesare: à che il Pontefice si scusò per la capitolatione fatta col Re di Francia per sua sicurtà senza offesa di Cesare, dolendosi ancora che doppo il ritorno dell'essercito di Prouenza, era stato uenti giorni inãzi hauesse potuto intendere i loro disegni, & se haueuano animo di difendere, ò di abbandonare lo stato di Milano. Ma erano già di piccolo momento i trattamenti, & le pratiche de' Principi, & le diligenze, & sollecitudine de gli Ambasciatori, perche approssimandosi gli esserciti si riduceua la somma di tutta la guerra, & delle difficultà, & pericoli sostenuti molti mesi alla fortuna di poche hore, conciosia che l'essercito Imperiale doppo l'acquisto di Sant'Angelo spingendosi inanzi andò ad alloggiare il primo giorno di Febraio a Vistarino, e'l secondo dì a Lardirago, & santo Alesso, passato la Loona piccolo fiumicello, il quale alloggiamento era propinqua quattro miglia a Pauia, & a tre miglia del cãpo Francese: e'l terzo dì di Febraio uenne ad alloggiare in Prati uerso porta santa Iustina, difendendosi tra Prati, Treleuero, & la Motta, & in un bosco a canto a San Lazzero, alloggiamenti uicini a duo miglia, et mezzo di Pauia, a un miglio dell'auanguarda Francese, et a mezo miglio de' ripari, et fosse del campo loro, & tanto uicini che molto si danneggiauano con l'artiglierie. Haueuano gli Imperiali occupato Belgioioso, e tutte le terre, & il paese, che haueuano alle spalle, eccetto San Colõbano, nelquale perseueraua la guardia Francese, ma assediato che niuno poteua uscirne: haueuano in S. Angelo, & in Belgioioso trouata quantità grande di uettouaglie, & si sforzauano per esserne piu copiosi acquistare il Tesino come haueuano acquistato il Pò: donde le impediuano a' Francesi: Teneuano Santa Croce, & hauendo il Re quando andò ad alloggiare a Mirabello abbandonata la Certosa non ui andauano gli Imperiali, perche non fussino impedite loro le uettouaglie. Teneuano a San Lazzero i Francesi, ma per l'artiglierie de gli nimici non ardiuano di starui. Correua in mezo tra l'uno, & l'altro alloggiamento un riuolo di acqua corrente detto la Vernacula, che ha origine nel Barco, il quale passando in mezo tra San Lazzero, & San Pietro in Verge entra nel Tesino, ilquale come molto importante sforzandosi gli Imperiali di passare per potere con minore difficultà procedere piu inanzi, i Francesi ualorosamente lo difendeuano, aiutati dall'hauere il letto profondo con le ripe alte, in modo non si poteua passare senza molta difficultà, & ciascuno sollecitamente il proprio alloggiamento fortificaua. Haueua l'alloggiamento del Re grossi ripari a fronte, alle spalle, & al fianco sinistro, circondati da fossi, & fortificati con bastioni, & al fianco destro il muro del Barco di Pauia, in modo era riputato fortissimo: simigliante fortificatione haueua l'alloggiamento de gli Imperiali, i quali teneuano tutto il paese da San Lazzero uerso Belgioioso insino al Pò in modo che l'essercito abbondaua di uettouaglie: uicini i ripari dell'uno alloggiameuto all'altro a quaranta passi, e i bastioni si propinqui, che si tirauano con gli archibusi. In

questo

Essercito Imp. a Vistarino.

Vernacula fiumicello.

Imperiali, & Francesi, allogiano presso l'un l'altro.

questo modo stauano alloggiati gli esserciti l'ottauo giorno di Febraio, & scaramucciauano ad ogni hora, ma ciascuno teneua il campo nel forte suo, non uolendo fare giornata a disauantaggio, & pareua a' Capitani Imperiali hauere insino a quel giorno guadagnato assai, poi che s'erano accostati tanto a Pauia che facendosi giornata poteuano essere aiutati dalle genti che ui erano dentro. Patiuasi in Pauia di munitione, però gli Imperiali mandarono cinquanta caualli ciascuno cō un ualigiotto in groppa pieno di poluere, i quali entrati di notte per la uia di Milano, aspettando che per ordine di quegli del campo si facesse dare all'arme a' Francesi si condussono salui in Pauia, donde spesso uscendo Antonio da Leua, & infestando gl'inimici in diuersi modi, assaltato un giorno quegli che erano alla guardia di Borgorato, & di san Lanfranco, & rottigli, tolse loro tre pezzi d'artiglieria, & parecchie carra cariche di munitioni. In questo stato delle cose era incredibile la uigilanza, la industria, & le fatiche del corpo, & dell'animo del Marchese di Pescara: ilqual giorno, & notte non cessaua con scaramuccie, col dare all'arme, col far nuoui lauori d'infestar gl'inimici, spingendosi sempre inanzi con cauamenti, con fossi, & con bastioni: lauorauano un caualiere sopra il Canale, & danneggiando molto i Francesi quegli, che lauorauano con due pezzi d'artiglieria piantati a S. Lazzero uoltataui l'artiglieria lo rouinarono, & gli costrinsono ad abbandonarlo, però patiuano molto i Francesi dalle artiglierie di detto caualiere, e'l simigliante da un'altro ch'era fatto in Pauia, & eransi gli Spagnuoli fortificati in modo con bastioni, & cō ripari, & fatti tali preparamenti che offendeuano assai il cāpo Francese, & erano poco offesi, però i Frācesi mutauano l'artiglierie per battergli per fianco, facēdo nuouamēte ogni opera gli Spagnuoli per andare inanzi a palmo a palmo. Erano anco in tanta necessità frequenti le scaramuccie, nellequali quasi sempre i Francesi restauano inferiori, non si intermettendo in parte alcuna le fattioni per la pratica della triegua, laquale continuamente si trattaua per i Nuncij del Pontefice, che erano nell'uno essercito, & nell'altro; nè mancando anche assiduamente molti de i piu intimi del Re, & il Pontefice molte uolte di confortarlo che per fuggire tanto pericolo si discostasse con l'essercito da Pauia, per essere necessario, che per la penuria che haueuano gl'inimici di danari ottenessino in breuissimo tempo, & senza sangue, la uittoria.

Antonio da Leua toglie artiglierie, & munitioni a' Francesi.

Marchese di Pescara, et sua diligenza.

Il decimosettimo giorno di Febraio quei di Pauia usciti fuora, scaramucciarono con la compagnia di Giouanni de' Medici, ilquale honoreuolmente gli rimesse dentro, & ritornando poi a mostrare all'Ammiraglio il luogo, & le cose accadute nella fattione, essendo ascosti alcuni scoppiettieri in una casa, fu ferito con uno scoppio sopra il tallone, & rottogli l'osso con dispiacere grande del Re, onde fu necessitato farsi portare a Piacenza, per la ferita del quale si rimesse nelle scaramuccie, & ne gli assalti subito tutta la ferocia del campo Francese. & quei di Pauia uscendo ogni giorno fuora con maggiore ardire, & hauendo abbruciata la badia di San Lanfranco, sempre batteuano i Francesi, i quali pareuano molto inutili, & la notte de' dicianoue, venendone i uenti, il

Giouāni de' Medici ferito.

Marchese di Pescara, con tre mila fanti Spagnuoli, assaltò i bastioni de' Francesi, & salito sù per i ripari ammazzò più di cinquecento fanti, et inchiodò tre pezzi d'artiglieria. Finalmente non essendo possibile a' Capitani Imperiali sostenere piu per mancamento di danari l'essercito loro in quello alloggiamẽto, & considerando, che ritirandosi, non solo si perdeua Pauia, ma restauano senza speranza di difendere l'altre cose che possedeuano del Ducato di Milano, hauendo anco grandissima confidenza d'ottenere la uittoria per la uirtù de' soldati loro, & perche nell'essercito Francese erano moltissimi disordini, & oltre a esserue partiti molti fanti non corrispondeua il numero di lunghissimo interuallo a quegli che erano pagati, la notte auanti il uigesimoquinto giorno di Febraio, giorno dedicato secondo il rito de' Christiani all'Apostolo Mattio, & il medesimo giorno, natale di Cesare, deliberati d'andare a Mirabello, doue alloggiauano alcune Compagnie di caualli, & di fanti con intentione, non si mouendo i Francesi, d'hauere liberato l'assedio di Pauia, & mouendosi tentare la fortuna della giornata, però hauendo fatto dare nelle prime parti della notte piu uolte all'armi per straccare i Francesi, fingendo uolergli assaltare uerso il Pò, Tesino, & san Lazzero, dipoi a meza notte essendosi per comandamento de' Capitani tutti i soldati messi una camicia bianca sopra l'armi, per segno di riconoscersi da' Francesi, fatto due squadre di caualli, & quattro di fanti, nella prima sei mila fanti, diuisi in parti eguali di Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani sotto il Marchese del Guasto, la seconda, solo di fanti Spagnuoli, sotto il Marchese di Pescara, la terza, & quarta di Tedeschi, guidata dal Vicerè, & dal Duca di Borbone, & arriuati al muro del Barco con muratori, et etiandio con aiuto de' soldati, essendo qualche hora inanzi giorno, gittarono in terra sessanta braccia di muro, & entrati nel Barco, la prima squadra andò alla uolta di Mirabello, il resto dell'essercito alla uolta del campo, ma il Re intesa l'entrata nel Barco, pensando andassino a Mirabello, uscì de gli alloggiamenti per combattere sulla campagna aperta, & spianata desideroso si combattesse piu presto quiui che altroue, per la superiorità de' caualli, ordinando, nel medesimo tempo che l'artiglierie si uolgessino uerso gl'inimici, lequali battendogli per fianco feciono qualche danno al retroguardo. Vrtossi in questo mezo ferocemente la battaglia Imperiale con lo squadrone del Re, che ordinariamente era la battaglia, ma secondo caminauano gli Spagnuoli fu l'auanguardia, doue egli combattendo egregiamente sosteneua l'impeto de gl'inimici, da' quali i suoi furono costretti per lo furore de gli scoppietti a piegare insino a tanto che sopra uenendo gli Suizzeri, gli Spagnuoli furono ributtati da loro, & dalla caualleria, che gli assaltò per fianco, ma chiamato dal Marchese di Pescara il Vicerè, & soppragiugnendo co i fanti Tedeschi, ruppero facilmente, et con molta uccisione gli Suizzeri, i quali non corrisposono quel giorno in parte alcuna al ualore solito à dimostrarsi da loro nell'altre battaglie: & essendo il Re con gran de numero di genti d'arme nel mezo della battaglia, & sforzandosi fermare i suoi doppo hauere combattuto molto ammazzatogli il cauallo, & egli benche

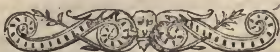
Fatto d'arme di Pauia.

Re Francesco fatto prigione.

leggiermente ferito nel uolto,& nella mano,caduto in terra, fu preso da cinque soldati,che non lo conosceuano,ma sopravenendo il Vicerè,dandosi a conoscere, & egli bacciatoli con molta riuerenza la mano, lo riceuè prigione in nome del l'Imperatore. Nelqual tempo il Guasto con la prima squadra haueua rotto i caualli, che erano a Mirabello,& il Leua,ilquale secondo dicono alcuni,haueua a questo effetto gittato in terra,tanto spatio di muro,che poteuano uscirne in un tempo medesimo cento cinquãta caualli,vscito di Pauia haueua assaltato i Frãcesi alle spalle in modo che tutti si messono in fuga, & quasi tutti sualigiati, eccetto il retroguardo de' caualli,il quale sotto Alanson, nel principio della battaglia,si ritirò intero. Fu costante opinione, che in questa giornata morissino tra di ferro, & d'essere affogati fuggendo nel Tesino piu di otto mila del campo Francese,& forse uenti de' primi Signori di Francia, tra'quali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo,la Palissa,la Tramoglia,il Grande Scudiere,Obigni,Boisi,& lo Scudo,ilquale peruenuto ferito in potestà de gl'inimici espirò presto. Furono fatti prigioni il Re di Nauarra, il Bastardo di Sauoia, Memoransi, San Polo, Brione,la Valle,Ciande,Ambricort,Galeazzo Visconte,Federigo da Bozzole, Bernabò Visconte,Guidanes,& infiniti gentil'huomini,& quasi tutti i Capitani che non furono ammazzati.Fu preso anco Gierolamo Leandro Vescouo di Brindisi Nuncio del Pontefice, ma per comandamento del Vicerè fu deliberato, de' quali prigioni san Polo,& Federigo da Bozzole,condotti nel Castello di Pauia, non molto dipoi,corrotti gli Spagnuoli,che gli guardauano,si liberarono con la fuga. De gli Imperiali, morirono forse settecento, ma niuno Capitano,eccetto Ferrando Castriota Marchese di Sant'Angelo, & la preda fu si grande, che mai furono in Italia soldati piu ricchi. Il Marchese di Pescara hebbe due ferite,& una di scoppio, & Antonio da Leua fu ferito leggiermente in una gãba. Saluossi di tanto essercito il retroguardo guidato da Alanson di quattrocento lancie, ilquale senza combattere, ò essere assaltato,ò seguitato,intero,ma lasciati i carriaggi, si ritirò con grandissima celerità nel Piemõte,della qual uittoria, subito che fu peruenuto il romore a Milano,Teodoro da Triulci restatoui in presidio con quattrocento lancie, se ne partì andando uerso Musocco,seguitãdo tutti i soldati alla sfilata,in modo che il giorno medesimo,che fu fatta la giornata restò libero da' Frãcesi tutto il Ducato di Milano. Fu il Re condotto il giorno seguẽte doppo la uittoria nella Rocca di Pizzichitone,perche il Duca di Milano,per sicurtà propria,mal uolontieri consentiua che e' fusse condotto nel Castello di Milano,doue dalla libertà in fuori,che era guardato con somma diligenza,era in tutte l'altre cose trattato,& honorato come Re.

Morti nella giornata di Pauia, & prigioni.

Mons. d'Alanson, si salua con la sua retroguardia.



DELL'-

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro sestodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la cagione delle paure, che haueuano quasi tutti i Principi d'Italia, della uittoria di Carlo V. a Pauia: i diuersi andamenti di molti Signori, per accommodar i fatti loro: il tumulto nato in Siena per cagion del gouerno: la disputa, se si doueua lasciar libero il Re di Francia, ò nò: l'andata del detto Re prigione in Ispagna: la congiura di molti Principi d'Italia contra Cesare: & particolarmente di Francesco Sforza Duca di Milano: il nome poco honorato, che riportò il Marchese di Pescara, per hauer maneggiata detta congiura: i disegni del detto Marchese per leuar lo stato di Milano al Duca: la liberatione del Re di Francia, e i capitoli di essa, & la cerimonia, che s'uso nella detta deliberatione.



ESSENDO adunque nella giornata fatta nel Barco di Pauia, non solo stato rotto dall'essercito Cesareo l'essercito Francese, ma restato ancora prigione il Re Christianissimo, et morti, ò presi appresso al suo Re la maggior parte de' Capitani, et della nobiltà di Fràcia, portatisi cosi uilmente gli Suizzeri, i quali per lo passato haueuano militato in Italia con tanto nome, il resto dell'essercito spogliato de gli alloggiamenti nō mai fermato insino al piede de' monti, & quello che marauigliosamente accrebbe la riputatione de' uincitori, hauendo i Capitani Imperiali acquistato una uittoria si memorabile con pochissimo sangue de' suoi, non si potrebbe esprimere quanto restassino attoniti tutti i Potentati d'Italia, a' quali trouandosi quasi del tutto disarmati daua grandissimo terrore l'essere restate l'armi Cesaree potentissime in campagna senza alcuno ostacolo de gli nimici: dalquale terrore non gli assicuraua tanto quel che da molti era diuulgato della buona mente di Cesare, & della inclinatione sua alla pace, & a non usurpare gli stati d'altri, quanto gli spauentaua il considerare essere pericolosissimo, che egli mosso, ò da ambitione, che suole essere naturale a tutti i Principi, ò da insolenza che communemente accompagna le uittorie, spinto ancora dalla caldezza di coloro, che in Italia gouernauano le cose sue, da gli stimoli finalmente del consiglio, & di tutta la Corte, uoltasse in tanta occasione, bastante a r s a'dare ogni freddo spirito, i pensieri suoi a farsi Signore di tutta Italia, conoscendosi massimamente quanto sia facile a ogni Principe grande, & molto piu de gli altri a un'Imperatore Romano giustificare le imprese sue con titoli, che apparischino honesti, &

ragioneuoli, nè erano trauagliati da questo timore solamente quei d'autorità, & forze minori, ma quasi piu che gli altri il Pontefice, e i Venetiani, questi non solo per la conscienza d'essergli mancati senza giusta causa, a i capitoli della loro confederatione: ma molto piu per la memoria de gli antichi odij, & delle spesse ingiurie state tra loro, & la Casa d'Austria, & delle graui guerre hauute pochi anni inanzi con l'auolo suo Massimiliano, per lequali si era nello stato che e' posseggono in terra ferma, rinfrescato marauigliosamente il nome, & la memoria delle ragioni quasi dimenticate dell'Imperio, & per conoscere che ciascuno che hauesse in animo di stabilire grandezza in Italia, era necessitato a pensare di battere la potenza loro troppo eminente: il Papa perche dalla Maestà del Pontificato in fuora, laquale ne' tempi ancora dell'antica riuerenza, che hebbe il mondo alla Sedia Apostolica, fu spesso mal sicura dalla grandezza de gli Imperatori, si trouaua per ogn'altro conto molto opportuno alle ingiurie, perche era disarmato, senza danari, & con lo stato della Chiesa debolissimo, nelquale sono rarissime terre forti, non popoli uniti, ò stabili alla diuotione del suo Principe, ma diuiso quasi tutto il dominio Ecclesiastico in parte Guelfa, & Ghibellina, e i Ghibellini per inueterata & quasi naturale impressione inclinati al nome de gli Imperatori: & la Città di Roma sopra tutte l'altre debole, & infetta di questi semi. Aggiugneuasi il rispetto delle cose di Firenze, lequali dipendendo da lui, & essendo grandezza propria, & antica della sua Casa, non gli erano forse manco a cuore che quelle della Chiesa, nè era manco facile l'alterarle, perche quella Città, poi che nella passata del Re Carlo ne furono cacciati i Medici, hauendo sotto nome della libertà gustato diciotto anni il gouerno popolare, era stata mal contenta del ritorno loro, in modo che pochi ui erano a' quali piacesse ueramente la loro potenza. Alle quali occasioni tanto potenti temeua sommamente il Pontefice che non si aggiugnesse uolontà nõ mediocre di offenderlo, ma si poteua ancora temere che e' non fusse minore la uolontà non tanto perche dall'ambitione de' piu potenti nõ è mai sicuro in tutto chi è manco potente, quanto perche temeua che per diuerse cagioni non fusse in questo tempo esoso a Cesare il nome suo, discorrendo seco medesimo, che se bene, & uiuente Lione, et poi mentre era Cardinale se fusse affaticato molto per la grandezza di Cesare, anzi Lione, & egli con grandissime spese, & pericoli gli haueßino aperta in Italia la strada a tanta potenza, & che come fu assunto al Pontificato hauesse dato danari, mentre che l'Ammiraglio era in Italia, a' suoi Capitani, & fattone dare da' Fiorentini, nè leuate dell'essercito le genti della Chiesa, & di quella Republica, nondimeno, ò considerando che all'ufficio suo s'apparteneua essere padre, & Pastore commune tra' Principi Christiani, & piu presto autore di pace, che fomentatore di guerre, ò cominciando tardi a temere di tanta grandezza, si era ritirato presto da correre la medesima fortuna, in modo che non haueua uoluto rinouare la confederatione fatta per la difesa d'Italia dal suo antecessore, & quando l'anno dinãzi l'essercito suo entrò col Duca di Borbone in Prouenza, non hauea uoluto aiutarlo con danari, il che

Venetiani, perche haueuano paura di Carlo V. doppo la rotta di Pauia.

Papa Clemẽte, perche temeua dell'Imp.

che se bene non dette giusta querela a' ministri di Cesare, non essendo egli anche per la Lega d'Adriano tenuto a concorrere contro a' Francesi nelle guerre d'Italia, nondimeno erano stati principij di fare, che non lo riputassino piu una cosa medesima con Cesare, anzi diminuissino assai della fede, che insino a quel giorno in lui hauuta haueuano, come quegli che menati solo, ò dall'appetito, ò dal bisogno, haueuano quasi per offesa se alle imprese loro particolari, fatte per occupare la Francia non metteuano le spalle anche gli altri, come prima si era fatto all'uniuersali cominciate, sotto titolo d'assicurare Italia dalla potenza de' Francesi. Ma cominciarono, & scopersonsi le querele, e i dispiaceri, quando il Re di Francia passò all'impresa di Milano, perche se bene il Papa, secondo che scrisse poi nel brieue suo querelatorio a Cesare, desse occultamente qualche quantità di danari nel ritorno di Marsilia a' Francesi, nondimeno di poi non si era stretto, & inteso con loro, ma subito che il Re hebbe acquistato la Città di Milano, parendogli che le cose sue procedessino prosperamente, haueua capitolato con lui, ancora che egli se ne scusasse con Cesare, allegando che in quel tempo non hauendo i Capitani suoi per spacio di uenti giorni significatogli alcuno de' loro disegni, & dipoi sperando della difesa di quello stato, e temendo etiandio di Napoli, & spingendosi il Duca d'Albania con le genti uerso Toscana, era stato necessitato pensare alla sicurtà sua, ma non hauere però potuto in lui tanto il rispetto del proprio pericolo che e' non hauesse accordato con conditioni, per lequali non manco si prouedeua alle cose di Cesare, che alle sue, & che e' non haueße disprezzato partiti grandißimi offertigli dal Re di Francia perche entrasse seco in confederatione, nondimeno non haueuano operato le sue escusationi che e' non se ne fusse turbato molto Cesare, e i suoi ministri, non tanto per che e' si veddono priuati al tutto della speranza d'hauere piu da lui sussidio alcuno, quanto perche e' dubitarono che la capitolatione non contenesse piu oltre che obligatione di neutralità, & perche e' parue loro che in ogni caso l'hauesse dato troppa riputatione alla impresa Francese, & perche temerono ancora che il Papa non fusse mezo che i Venetiani seguitaßino l'essempio suo, ilche essere stato vero, si certificarono dipoi per lettere, & per brieui che doppo la vittoria furono trouati nel Padiglione del Re prigione. Haueua in vltimo acceso questi sospetti, & mala satisfattione, quando il Papa acconsentì, che per lo dominio suo passaßino, & fußino aiutate à condurre le munitioni, dellequali il Duca di Ferrara accommodò il Re di Francia mentre era a campo a Pauia, ma molto piu l'andata del Duca d'Albania alla impresa del Reame di Napoli, perche non solo come amico fu per tutto lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini riccettato, & honorato, ma ancora si fermò molti giorni in torno a Siena per riformare a stanza sua il gouerno di quella Città, ilche se bene allungaua l'andata del Duca al Reame di Napoli, & a questo effetto principalmente era stato procurato da lui, per essergli molesto che vno medesimo diuentasse Signore di Napoli, et di Milano, nondimeno gl'Imperiali haueuano per questo fatta interpretatione, che tra il Re di Francia & lui, fusse stato fat

Scuse di Papa Clemente con l'Imp.

to altro legame, che semplice promessa di non offendere, però temena giustamente il Pontefice non solo d'essere offeso, come temeuano tutti gli altri, da' Cesarei col tempo & con l'occasione, ma che ancora senza aspettare opportunità maggiore non assaltassino subito, ò lo stato della Chiesa, ò quello di Firenze, & gli accrebbe il timore che essendosi il Duca d'Albania, come hebbe auiso della calamità del Re, ritirato per saluarsi da Monte Ritondo uerso Bracciano, & fattiui ancora andare centocinquanta caualli, che erano in Roma, i quali il Papa fece accompagnare insino là dalla sua guardia, perche il Duca di Sessa, & gl'Imperiali si preparauano per rompere le genti sue. Accadde che uenendo da Sermoneta forse quattrocento caualli, & mille dugento fanti delle genti de gli Orsini, seguitati da Giulio Colonna con molti caualli, & fanti, furono rotti da lui all'Abbatia delle tre Fontane, & entrati fuggendo in Roma, per la porta di san Pagolo, & di san Sebastiano, le genti di Giulio entrate dentro con loro ne ammazzarono in campo di Fiore, & in altri luoghi della Città, laquale con tumulto grande si leuò tutta in arme, prima con gran timore, & poi con grande indegnatione del Pontefice che all'autorità sua non fusse hauuto nè, rispetto, nè riuerenza alcuna. Ma in questa sospensione, & ansietà grandissima dell'animo, gli sopraumennero i conforti, & offerte de' Venetiani, i quali costituiti nel medesimo timore di se medesimi, con efficacissima instanza si sforzauano persuadergli, che congiunti insieme facessino calare subito in Italia dieci mila Suizzeri, & soldato una grossa banda di genti Italiane s'opponessino a così graui pericoli, promettendo come è costume loro di fare per la lor parte molto piu che poi non sogliono osseruare. Allegauano che i fanti Tedeschi, che erano stati alla difesa di Pauia non haueuano già molti mesi hauuto danari, & ueduto che doppo la uittoria continuauano le medesime difficultà de' pagamenti che prima s'erano ammutinati, haueuano tolto l'artiglierie, & fattisi forti in Pauia, che per la medesima cagione tutto il resto dell'esercito di Cesare era solleuato, & per solleuarsi ogni dì più, non hauendo i Capitani facultà di pagargli, in modo che armandosi, & loro, & lui potentemente, & si assicurauano gli stati cōmuni, & si nutriua l'occasione che gl'Imperiali impegnati in queste difficultà, & necessitati a tenere del continuo grosse forze alla guardia del Re prigione, si disordinassino per loro medesimi. Aggiugnersi che e non era da dubitare, che Madama la Reggente, in mano della quale era il gouerno di Francia, desiderosissima in questa unione, non solo farebbe subito caualcare a stanza loro il Duca d'Albania con le sue genti, & quelle 400. lancie del retroguardo, che s'erano ritirate dalla giornata a saluamento, ma ancora con uolontà di tutto'l Regno di Francia concorrerebbe alla salute d'Italia con grossa somma di danari, conoscendo che da quella dependeua in gran parte la speranza della ricuperatione del Re suo figliuolo: essere ottima senza dubio questa deliberatione se si facesse con prestezza, ma la lunghezza dare a' Cesarei, facultà di riordinarsi, & tanto piu che chi nō si risolueua ad armarsi, era necessitato d'accordarsi con loro, & porgergli danari, che non era altro che essere in strumento

Giulio Colonna rompe i caualli Orsini alle tre Fontane.

Venetiani, esortano il Papa a far Lega cō loro, per salute commune.

strumento di liberargli da tutte le difficultà, & stabilirsi da se medesimo in perpetua soggettione. Dauano anche speranza d'hauere a essere seguitati dal Duca di Ferrara, ilquale, & per la dependenza antica da' Francesi, & per gli aiuti dati in questa guerra al Re, non era senza grandissimo timore, la congiuntione delquale pareua di non piccolo momento, per l'opportunità grande del suo stato alle guerre di Lombardia, per essere la città di Ferrara fortissima, & egli abbondantissimo di munitioni, & d'artiglierie, & come era fama, ricchissimo di danari. Nè la speranza d'hauere a uincere una impresa si difficile, nè la consideratione de' pericoli piu lontani, a' quali il tempo suole spesso partorire rimedij non pensati, harebbe inclinato Clemente a prestare orecchi a questi ragionamenti, se non l'hauesse indotto il timore di non essere assaltato di presente à uolere più presto esporsi al pericolo manco certo che al pericolo che appariua maggiore, & piu presente. Et perciò si ristrinsono tanto le pratiche tra loro che essendosi condotte insino all'estendere i Capitoli, si aspettaua che a ogni hora si stipulasśino, & in modo che il Papa persuadendosene la conclusione, spedì in poste al Re d'Inghilterra Gierolamo Ghinuccio Sanese Auditore della Camera Apostolica, per cercare destramente di disporlo a opporsi a tanta grandezza di Cesare, quando opportunamente soprauenne l'Arciuescouo di Capua, antico Secretario, & consigliere suo, & che molti anni era stato appresso a lui di grandiśsima autorità, ilquale subito che haueua udito la uittoria de gli Imperiali, era da Piacenza andato in campo a Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, & risoluto della sua intentione corse subito in poste al Pontefice, portandogli speranza certa d'accordo, perche il Vicerè, & altri Capitani haueuano per allhora due pensieri, l'uno di prouedere a' danari per sodisfare l'essercito, colquale per non hauer modo di pagarlo si trouauano in grandiśsima confusione, l'altro di condurre la persona del Re di Francia in luogo, che la difficultà del guardarlo non gli hauesse a tenere in continuo trauaglio, & stabilite bene queste due cose giudicauano restare in grado da potere sempre mettere ad effetto i disegni loro: però desiderauano l'accordo col Papa presupponēdo di cauarne quantità grande di danari, et per disporuelo tanto piu col fargli spauento, & anco per sgrauare de gli alloggiamenti de' soldati lo stato di Milano ch'era molto consumato, haueuano mandato ad alloggiare in Piacentino quattrocēto huomini d'arme, & otto mila Tedeschi, non come nimici, ma hora dicendo che il Ducato di Milano non poteua nutrire sì grosso eśsercito, hora minacciando di uolergli far passare in terra di Roma a trouare il Duca d'Albania in caso che le genti condotte da gli Orsini non si diśsoluesśino. Ma erano superflue queste diligenze, perche come il Papa fu certificato potere fuggire i pericoli presenti, lasciati gli altri pensieri si uoltò con tutto l'animo alla concordia, per cio subito udito l'Arciuescouo fece fermare l'Auditore della Camera per lo camino, & per leuare tutte l'occasioni che poteśsino interromperla, operò che il Duca d'Albania dissoluesse da i caualli, & fanti Oltramontani in fuora tutto'l resto dell'essercito, & gli dette le stanze a Corneto, riceuuta promessa da'

Gierolamo Ghinuccio Sanese in Inghilterra.

Arciuescouo di Capua a Roma.

Imperiali essercitano al Papa l'accordo.

ministri di Cesare di licentiare ancora essi le genti loro, ch'erano intorno a Roma, & fermare Ascanio Colonna, & altre genti che ueniuano del Regno, & si interpose ancora che i Colonnesi, che cominciauano a molestare le terre degli Orsini desisteßino dall'armi; Desideraua il Pontefice, & faceua ogni opera perche nella concordia che e' trattaua co'l Vicerè si includeßino i Venetiani, ma la difficultà era che eßi ricusauano di uoler pagare i danari dimandati loro dal Vicerè, perche dimandaua che gli pagaßino tanti danari, quanto harebbono spesi nella guerra, che haueuano a contribuire, & che in futuro contribuißino non con genti, ma con danari, dimandando ancora il medesimo a tutti quegli, i quali erano compresi nella confederatione fatta cõ Adriano. Ma la durezza de' Venetiani faceua beneficio al Pontefice, dando sospettione al Vicerè che pensaßino a nuoui mouimenti, lequali cose mentre si trattano con speranza certißima d'hauersi a conchiudere, i Fiorentini per ordine del Pontefice mandarono al Marchese di Pescara per intrattenimento dell'essercito venticinque mila ducati, riceuuta promessa il Pontefice da Giouan Bartolomeo da Gattinara, ilquale appresso a lui trattaua per lo Vicerè, che questa quantità sarebbe computata nella somma maggiore, che harebbono a pagare per uigore della nuoua capitolatione: laquale inanzi si conchiudesse pochißimi giorni, il Duca d'Albania, il quale per tornarsene in Francia haueua aspettato l'armata, venuta quella al Porto di Santo Stefano, & mandatigli le Galee si imbarcò a Ciuità Vecchia sopra quelle, & sopra le Galee del Pontefice, prestategli con consentimento del Vicerè, benche nè all'armata, nè alle Galee non dessino saluocondotto, & con lui Renzo da Ceri, con l'artiglieria hauuta da Siena, & da Lucca, con quattrocento caualli, mille fanti Tedeschi, & pochi Italiani, perche il resto della gente si era sfilata, & il resto de' caualli parte uenduti, parte lasciati, i progreßi delquale erano stati tali che si comprese apertamente essere stato mandato, ò perche gli Imperiali temendo del Regno di Napoli partißino per soccorrerlo del Ducato di Milano, ò perche per questo timore si inducessino alla concordia, & per questa cagione, essere proceduto lentamente, mancando forze al Re bastanti a mandarlo con essercito potente. Ma finalmente lasciati da parte i Venetiani si conchiuse il primo giorno d'Aprile in Roma tra'l Pontefice, e'l Vicerè di Napoli come Luogotenente Cesareo Generale in Italia: per loquale era in Roma con pieno mandato Giouan Bartolomeo da Gattinara, nipote del gran Cancelliere di Cesare, confederatione per se, & per i Fiorentini da una parte, & per Cesare dall'altra. La somma de' Capitoli piu importanti fu: che tra il Papa, & Cesare fusse perpetua amicitia, & confederatione, per laquale l'uno, & l'altro di loro fusse obligato a difendere da ciascuno con certo numero di gente il Ducato di Milano, posseduto allhora sotto l'ombra di Cesare da Francesco Sforza, ilquale fu nominato come principale in questa capitolatione, & che l'Imperatore hauesse in protettione tutto lo stato che teneua la Chiesa, quello che posedeuano i Fiorentini, & particolarmente la casa de' Medici con l'autorità, & preminentie che haueua in quella Città,

Duca d'Albania, si ritorna in Francia.

Confederatiõe tra il Papa, & l'Imp.

Giouan Bartolomeo Gattinara.

Città, pagandogli però i Fiorentini di presente cento mila ducati per ricompenso di quello che harebbono hauuto a contribuire nella guerra prossima per uirtù della Lega fatta con Adriano, la quale pretendeua non essere estinta per la sua morte per essere specificato ne' capitoli ch'ella durasse un'anno doppo la morte di ciascuno ne' confederati, che i Capitani Cesarei leuaßino le genti dello stato Ecclesiastico; nè mandaßino di nuouo alloggiaruene dell'altre senza consentimento del Pontefice. A' Venetiani fu lasciato luogo d'entrare in questa confederatione in termine di uenti giorni con honeste conditioni lequali haueßino a essere dichiarate dal Papa, & da Cesare, & che il Vicerè fusse tenuto a fare uenire fra quattro mesi la ratificatione di Cesare di tutti questi capitoli, & obligarono i mandatarij del Vicerè in un capitolo di parte confermato con giuramento che caso, che Cesare non ratificasse fra il tempo questi Capitoli, hauesse il Vicerè a restituire i cento mila ducati, douendosi però insino che i danari non si restituissino, osseruare la Lega interamente, allaquale furono aggiunti tre articoli non conneßi nella capitolatione, ma posti in scrittura separata, confermati etiandio per giuramento che contennono, che in tutte le cose beneficiali del Regno di Napoli fusse permesso a' Pontefici usare quella autorità, & iurisditione, che si disponeua per le inuestiture del Regno: che il Ducato di Milano pigliasse in futuro il sale delle saline di Ceruia, per quel prezzo & modi che altre uolte fu conuenuto tra Lione, e'l presente Re di Francia, & confermato nella Capitolatione che l'anno mille cinquecento uent'vno fece il medesimo Lione con l'Imperatore: & che il Vicerè fusse obligato a far sì, e talmente, che il Duca di Ferrara restituisse immediate alla Chiesa Reggio, Rubiera, & l'altre terre, che haueua prese vacante la sedia Romana per la morte di Adriano, & che per questo il Pontefice subito che e' ne fusse reintegrato hauesse a pagare a Cesare cento mila ducati, & a ogni sua requisitione assoluere il Duca dalle censure, & priuationi nellequalli era incorso, ma non già dalla pena di cento mila ducati, promessa in caso di contrauenire all'instrumento fatto con Adriano, & nondimeno ricuperata che il Papa n'hauesse la possessione, s'hauesse a uedere di ragione se quelle terre, & Modona apparteneua alla Chiesa, ò allo Imperio, & appartenēdosi all'Imperio s'haueßino a riconoscere in feudo da Cesare, appartenendosi alla Chiesa, restaßino libere alla sedia Apostolica. Fu questa deliberatione del Pontefice interpretata uariamente da gli huomini, secondo che sono uarie le paßioni, e i giudicij, la moltitudine maßimamente, allaquale sogliono piacere piu i consigli speciosi che i maturi, & che spesso ha per generosi quegli che non misurano le cose prudentemente, tutti coloro ancora che faceuano professione di desiderare la libertà d'Italia, lo biasimarono come se per uiltà d'animo hauesse lasciato l'occasione d'unirla contro a Cesare, & aiutato co' danari proprij l'essercito suo a liberarsi da tutti i disordini, ma la maggiore parte de gli huomini piu prudenti giudicarono molto diuersamente, perche considerauano che il uolersi opporre con genti nuoue a uno essercito grossissimo, & uincitore non era consiglio prudente: non potere essere che la ue-

Articoli aggionti alla confederatione.

Giudicij uarij sopra la Lega tra Cesare, e'l Papa.

nuta de gli Suizzeri non fuße cosa lunga, & da operare facilmente passato che fusse il bisogno, quando bene fussino prontissimi a uenire; di che atteso la natura loro, & la percossa riceuuta sì fresca, non s'haueua certezza alcuna, nè si doueua sperare meglio del Reame di Francia, doue per tanta rotta non era restato nè animo nè consiglio, non ui era in pronto prouisione di danari, non di gente d'armi, & quelle poche ancora che si erano saluate il giorno della giornata, hauendo perduto i carriaggi, haueuano bisogno di tempo, & di danari a riordinarsi: però non hauere questa unione altro probabile fondamento che la speranza che l'essercito nimico per non essere pagato non haueße a muouersi, il che quando bene succedesse non restare per questo priuati del Ducato di Milano, il quale mentre si reggeua a diuotione di Cesare harebbe sempre il Pontefice cagione grandissima di temerne. Ma questo essere anco speranza molto incerta perche era da temere che i Capitani con l'autorità, et arti loro, col proporre il sacco di qualche Città ricca della chiesa, o di Toscana lo disponessino a caminare, essersi gia ueduto che una parte de' Tedeschi solo per hauere già grassi alloggiamenti haueua passato il fiume del Pò, & uenuta in Parmigiano, & Piacentino, in modo che se si fussino deliberati di spingersi inanzi, non potere essere se non tardi, rimedio alcuno, & fondarsi con troppo pericolo una tanta deliberatione sulla speranza sola de' disordini de gli nimici, dalla uolontà de' quali dipēdeua finalmente lo suilupparsene. Fu adunque il consiglio di Clemente, secondo il tempo che correua, prudente, & ben considerato, ma sarebbe stato forse poi laudabile se in tutti gli articoli della capitolatione haueße usato la medesima prudenza, & uoltato l'animo piu presto a soldare tutte le piaghe d'Italia, che ad asprire, inasprirne qualch'una di momento imitando i saui medici, i quali quando i rimedij che si fanno per sanare la indispositione de gli altri membri accrescono la infermità del capo, ò del cuore, posposto ogni pensiero de' mali piu leggieri, & che aspettano tempo, attendono con ogni diligenza a quello, che è piu importante, & piu necessario alla salute dello infermo, il che perche s'intenda meglio è necessario ripetere piu da alto parte delle cose gia narrate, ma sparsamente, disopra, riducendole in un luogo medesimo. La casa da Este, oltre ad hauere tenuto lunghissimamente sotto titolo di Vicarij della Chiesa il dominio di Ferrara, haueua molto tempo posseduto Reggio, & Modona con le inuestiture de gli Imperatori, non si facendo allhora dubio che quelle due Città non fussino di iurisdittione Imperiale, & le possedè pacificamente insino che Giulio Secondo, suscitatore delle ragioni già morte della Sedia Apostolica, & sotto pietoso titolo autore di molti mali, per ridurre totalmente Ferrara in dominio della Chiesa, roppe guerra al Duca Alfonso, nella quale hauendo hauuto occasione di torgli Modona, la ritenne al principio per se, come cosa che insieme con tutte l'altre terre insino al fiume del Pò appartenesse alla Sedia Apostolica, per essere parte dell'Essarcato di Rauenna, ma poco poi per timore de' Francesi la dette a Maßimiliano Imperatore, nè per questo cessò la guerra contro ad Alfonso, ma hauendogli non molto poi tolto ancora Reggio,

Duca di Ferrara, che iurisdittione ha sopra Reggio, & Modona.

si crede

si crede che se fusse uiuuto piu lungamente, harebbe preso Ferrara, essendo nimico acerbissimo di Alfonso, sì per la pietà che e' pretendeua all'ambitione di uolere ricuperare alla Chiesa ciò che si dicesse essere mai stato suo in tempo alcuno, come per lo sdegno ch'egli hauesse seguitato piu presto l'amicitia Francese che la sua, & forse ancora per l'odio implacabile portato da lui alla memoria, & alle reliquie d'Alessandro sesto suo predecessore. Lucretia figliuola del quale, era maritata ad Alfonso, & erano di questo matrimonio nati già parecchi figliuoli. Lasciò Giulio morendo a' successori suoi non solo l'heredità di Reggio, ma la medesima cupidità d'acquistare Ferrara, stimolandogli la memoria gloriosa che pareua che appresso a i posteri hauesse lasciata di se: però fu piu potente in Lione suo successore questa ambitione, che il rispetto della grandezza, che haueua in Firēze la Casa de' Medici, allaquale pareua piu utile che si diminuisse la potenza della Chiesa, che aggiugnendoui Ferrara farla piu formidabile a tutti i uicini, anzi hauendo comperato Modona indirizzò totalmente l'animo ad acquistare Ferrara, piu con pratiche, & con insidie, che con aperta forza, perche questo era diuentato troppo difficile, hauendo Alfonso poi che si uidde in tanti pericoli atteso a farla fortissima, lauorato numero grandissimo d'artiglierie, & di munitioni: e trouandosi, come si credeua, quantità grossa di danari: & furono le inimicitie sue forse maggiori, ma trattate piu occultamente che quelle di Giulio, & oltre a molte pratiche tenuto spesso da lui per pigliarla, ò all'improuiso, ò con inganni, obligò i Principi, co' quali si congiunse in modo che almanco non poteuano impedirgli quella impresa, nè solo mentre uissono Giuliano suo fratello, & Lorenzo suo nipote, per l'esaltatione de' quali si credeua che hauesse hauuto questa cupidità, ma non manco doppo la morte loro, ilquale desiderio fu tanto ardente in lui che molti si persuasono che quella sua ultima piu presto precipitosa che prudente deliberatione di unirsi con Cesare contro al Re di Francia, fusse in gran parte spinta da questa cagione, in modo che la necessità costrinse Alfonso per satisfare al Re di Francia, unico fondamento, & speranza sua, di rompere la guerra in Modonese quando l'essercito di Lione, & di Cesare era accampato intorno a Parma, nellaquale hauendo cattiuo successo si sarebbe presto ridotto in grauissime difficultà se ne' medesimi dì non fusse inopinatamente nel corso delle uittorie morto Lione: morte certo per lui non manco salutifera che quella di Giulio. Nè sò io se alla fine fusse totalmente mancato Adriano suo successore di questa cupidità, benche per essere nuouo & insperto nelle cose d'Italia, hauesse ne' primi mesi che e' uenne a Roma assolutolo dalle censure, concessagli di nuouo la inuestitura, & permesso che e' possedesse etiandio tutto quello che haueua occupato nelle uacationi della Chiesa, & gli hauesse ancora dato speranza di restituirgli Modona & Reggio, dà che dipoi, informato meglio delle cose, si alienò con l'animo ogni giorno piu. Ma per la creatione di Clemente entrò in grandissimo timore, che per lui non fussino ritornati gli antichi tempi, & meritamente, perche in lui se gli fussino succedute le cose prospere, sarebbe stata la medesima dispositio-

ne che era stata in Giulio, & in Lione, ma non hauendo ancora occasione per Ferrara, era tutto intento a rihauere Reggio, et Rubiera, come cosa piu facile, & piu giustificata per la possessione fresca che n'haueua hauuto la Chiesa, & come se per questo gli risultasse ignominia non piccola del non le ricuperare. Da questo nacque che prima in molti altri modi, & ultimamente nella capitolatione col Vicerè hebbe piu memoria di questo che non desiderauano molti, i quali conoscendo il pericolo che soprastaua a tutti della grandezza di Cesare, & che niuno rimedio era piu salutifero, che una unione molto sincera, & molto pronta di tutta Italia, & che tutto giorno poteuano succedere, ò occasioni, ò necessità di pigliare l'armi, harebbono giudicato essere meglio che il Pontefice non esasperasse, nè mettesse in necessità di gittarsi in braccio all'Imperatore il Duca di Ferrara, Principe che per la ricchezza, per l'opportunità del sito, & per l'altre sue conditioni era in tempi tali da tenerne molto conto, & che piu presto l'hauesse abbracciato, & fatto ogni diligenza di leuargli l'odio, & la paura, se però il far beneficio a chi si persuade hauere riceuute tante ingiurie è bastante a cancellare de gli animi si mal disposti, & incipriniti la memoria dell'offese, massimamente quando il beneficio si fa in tempo, che pare causato piu da necessità, che da uolontà. Fatta la capitolatione il Pontefice, per non mancare de gli ufficij conuenienti uerso tanto Principe, mandò con permissione del Vicerè, il Vescouo di Pistoia a uisitare, & consolare in nome suo il Re di Francia, ilquale doppo le parole generali hauute insieme presente il Capitano Alarcone, & l'hauere il Re supplicato il Pontefice, che per lui facesse buono vfficio con Cesare, gli domandò con uoce sommessa quel che fusse del Duca d'Albania, udendo con grauissima molestia la risposta, che risoluta una parte dell'essercito era con l'altra passato in Francia. Conuennono in questo tempo medesimo i Lucchesi col Vicerè, ilquale gli riceuè nella protettione di Cesare, di pagare dieci mila ducati. Conuennono e i Sanesi di pagarne quindici mila senza obligarlo a mantenere piu una forma, che un'altra di gouerno, perche da un canto quei del Monte de' Noue a instanza del Pontefice, per mezo del Duca d'Albania haueuano riassunta benche non ancora consolidata l'autorità, da altro quegli, che per fare professione di desiderare la libertà, si chiamauano uulgarmente i libertini, preso per la giornata di Pauia animo contro al gouerno introdotto per le forze del Re di Francia haueuano mandato diuersamente huomini al Vicerè per renderlo propitio a' disegni loro, nè hauuta da lui certa rissolutione intorno la forma del gouerno, haueuano tutti sollecitata prontissimamente la compositione: laquale essendo fatta, & uenuti a riceuere i danari gli huomini mandati dal Vicerè, nel tempo medesimo che i danari si annouerauano, & in presenza loro Gierolamo Seuerini Cittadino Sanese, che era stato appresso al Vicerè, ammazzò Alessandro Bichi, principale del nuouo Reggimento, & a chi il Pontefice haueua disegnato che per allhora si uolgesse tutta la riputatione, donde preso l'armi da altri Cittadini, che erano congiurati seco, & leuati in arme il popolo, che era mal contento che il gouerno

Il far beneficio a uno che tu habbia ingiuriato, in tempo, che paia che'l beneficio sia fatto piu per necessità che per amoreuolezza, par che sia cosa souerchia, & debole.

Vescouo di Pistoia al Re di Francia, in nome del Papa, p consolarlo.

Alessandro Bichi, morto.

Siena fa tumulto per cagio del gouerno.

uerno ritornasse alla tirannide, cacciati i principali del Monte de' Noue, riformarono la Città à gouerno del popolo nimico del Pontefice, & aderente di Cesare, essendo procedute queste cose non senza saputa come si credette del Vicerè, ò almeno con somma approbatione di quello che era stato fatto, per considerare quanto fusse opportuno alle cose di Cesare hauere a sua diuotione quella Città potente, che ha opportunità di Porti di mare, fertile di paese, uicina al Reame di Napoli, & situata tra Roma, & Firenze, non ostante che il Vicerè, & il Duca di Sessa haueßino dato speranza al Pontefice di non alterare il gouerno introdotto col fauore suo. Seguitarono molti altri d'Italia la inclinatione de' sopradetti, & la fortuna de' uincitori co' quali il Marchese di Monferrato compose in quindici mila ducati, e'l Duca di Ferrara non si potendo si presto stabilire le cose sue per i rispetti, che haueuano alla capitolatione fatta col Pontefice, & perche era necessario intenderne prima la uolontà di Cesare, fu contento di prestare al Vicerè cinquanta mila ducati, con promessa di ribauergli se non capitolaßino insieme, co' quali danari, & con cento mila ducati promeßi loro dallo stato di Milano, & quegli che promessono i Genouesi, e i Lucchesi, & con quegli ancora che rimeßi da Cesare a Genoua per sostentatione della guerra, ma arriuati doppò la uittoria, attendeuano i Capitani secondo che i danari ueniuano a pagare i soldi corsi dell'essercito, rimandando di mano in mano secondo ch'erano pagati i Tedeschi in Germania, in modo che non si uedendo segni che haueßino in animo di seguitare contro ad alcuno per allhora il corso della uittoria, anzi hauendo il Vicerè ratificato la capitolatione fatta con suo mandato col Pontefice, e trattando nel tempo medesimo di fare appuntamento nuouo co' Venetiani, ilquale molto desideraua, si uoltarono gli occhi di tutti a risguardare, in che modo Cesare riceuesse si liete nouelle, & a che fini si indirizzaßino i suoi pensieri, colquale per quello che si potette comprehendere dalle dimostrationi estrinseche apparirono indicij grandi di animo molto moderato, & atto a resistere facilmente alla prosperità della fortuna, e tale che non era da credere in un Principe si potente, giouane, & che mai non haueua sentite altro che felicità, perche hauuto auiso di tanta uittoria che gli peruenne il decimo giorno di Marzo, & con eßo lettere di mano propria del Re di Francia scritte supplicheuolmente, & piu presto con animo di prigioni, che con animo di Re, andò subito alla Chiesa di rendere gratie a Idio con molte solennità di tanto successo, & con segni di somma diuotione prese la mattina seguente il sacramento della Eucaristia, & andò in processione alla Chiesa di Nostra Donna fuora di Madril, doue allhora si trouaua con la Corte, nè consentì che secondo l'uso de gli altri, si faceßino con campane, ò con fuochi, ò in altro modo dimostrationi di allegrezza, dicendo essere conueniente fare feste delle uittorie hauute contro a gli Infedeli, non di quelle che s'haueuano contro a' Christiani, & non mostrando ne' gesti, ò nelle parole segno alcuno di troppa letitia, ò di animo gonfiato, rispose alle congratulationi de gli Ambasciatori, & huomini grandi che erano appresso a lui, che n'haueua

Principi d'Italia, danno danari a' Cesarei, per assicurarsi ne gli stati.

Carlo Quinto, che cosa fece hauuta la nuoua della uittoria.

n'haueua preso piacere, perche l'aiutarlo Iddio si manifestamente gli pareua pure indicio d'essere, benche immeritamente, nella sua gratia, & perche sperava che hora harebbe l'occasione di mettere la Christianità in pace, & d'apparecchiare la guerra contro a gl'infedeli, & perche harebbe facultà maggiore di fare beneficio a gli amici, & di perdonare a gli nimici: soggiugnendo che se bene questa uittoria gli potesse parere giustamente tutta sua, per non essere stato seco ad acquistarla alcuno de gli amici, uoleua nondimeno che ella fusse commune a tutti, anzi hauendo udito l'Oratore Venetiano, che gli giustificaua le cose fatte dalla sua Republica disse poi a' circostanti le scuse sue non essere uere, ma che uoleua accettarle, & riputarle per uere, nelle quali parole, & dimostrationi, significatrici di somma sapienza, & bontà, poi che si fu continuato qualche giorno, egli per procedere maturamente come era consueto, chiamato un giorno il Consiglio propose lo consigliassino in che modo fusse da gouernarsi col Re di Francia, & a che fine douesse indirizzarsi questa uittoria. Comandando che per ciascuno si consigliasse liberamente alla presenza sua. Doppo ilquale comandamento il Vescouo di Osma, che teneua la cura del confessarlo parlò così.

Risposta di Carlo V. all'Orator Venetiano.

Se bene Gloriosissimo Principe tutte le cose che accaggiono in questo mondo inferiore procedono dalla prouidenza del sommo Iddio, & da quella hanno giornalmente il moto suo, pure questo tal uolta in qualch'una si scorge piu chiaramente: ma se si uedde mai manifestamente in alcuna, si è ueduto nella presente uittoria, perche per la grandezza sua, & per la facilità con laquale è stata acquistata, & per essersi uinti inimici potentissimi, & molto piu abbondanti di uoi delle prouisioni necessarie alla guerra, non puo negare alcuno non sia stata espressa uolontà di Iddio, & quasi miracolo, però quanto il beneficio suo è stato piu manifesto, & maggiore, tanto piu è obligata la Maestà uostra a riconoscerlo, & a dimostrarne la debita gratitudine, il che principalmente consiste nello indirizzare la uittoria, secondo che piu sia il seruigio d'Iddio, & a quel fine per loquale si puo credere ch'egli ue l'habbia conceduta: & certamente quando io considero in che grado sia ridotto lo stato della Christianità, non ueggo che cosa alcuna sia nè piu santa nè piu necessaria nè piu grata a Iddio che la pace uniuersale tra' Principi Christiani: conciosia che si tocchi con mano che senza questa la religione, la fede sua, il ben uiuere de gli huomini ne uanno in manifestissima rouina. Habbiamo da una parte i Turchi che per le nostre discordie hanno fatto contro a' Christiani tanto progresso, & hora minacciano l'Vngheria, Regno del marito della sorella uostra, & se pigliano l'Vngheria, come se i Principi Christiani non si uniscono senza dubio piglieranno, haranno aperta la strada alla Germania, & alla Italia. Dall'altra parte questa heresia Luterana tanto nimica a Iddio, tanto uituperosa a chi la puo opprimere, tanto pericolosa a tutti i Principi, ha già preso tal piede, che se non si prouede si empie il mondo di heretici, nè si puo prouedere, se non con l'autorità, & potenza uostra, lequali mentre che uoi siate impegnato in altre guerre

Oratione del Vescouo d'Osma Confessor di Carlo V. rallegrandosi della uittoria, & mostrando a che si ne egli la doueua indirizzare.

non

non possono adoperarsi a estirpare questo pernitiosissimo ueleno. Dipoi quando bene al presente nè di Turchi nè di heretici si temesse, che cosa piu brutta, piu scelerata, piu pestifera, che tanto sangue de' Christiani, che si potrebbe spendere gloriosamente per aumentare la fede di Christo, ò almanco riserbare a' tempi piu necessarij, si spanda per le passioni nostre inutilmente, accompagnato da tanti stupri, da tanti sacrilegij, & opere nefaude & mali che chi n'è cagione per uolontà non puo sperarne da Iddio perdono alcuno, chi gli fa per necessità non merita d'essere scusato, se almanco non ha determinata intentione di rimediare come prima ne harà la facultà. Debbe adunque essere il fine, & la mira nostra la pace uniuersale de' Christiani, come cosa sopra tutte l'altre honoreuoli, santa, & necessaria: laquale uediamo hora in che modo si possa conseguire. Tre sono le deliberationi che puo prendere la Maestà uostra del Re di Francia, l'una di tenerlo perpetuamente prigione: l'altra di liberarlo amoreuolmente, & fraternalmente senza altre conuentioni che quelle che appartenghino a fermare tra noi perpetua pace, & amicitia, & a sanare i mali della Christianità: la terza liberarlo, ma cercando di trarne piu profitto che sia possibile, delle quali se io non m'inganno l'altre due prolungano, & accrescono le guerre, la liberatione amoreuole, et fraterna è solo quella che l'estirpa in eterno, perche chi puo dubitare che il Re di Francia usandosegli tanta generosità, si singulare liberalità, non rimanga per tanto beneficio piu legato con l'animo, & piu in potestà uostra, che non è al presente col corpo, & se tra uoi, & lui sara uera unione, & concordia, tutto il resto de' Christiani andrà a quel camino che da uoi due sarà mostrato: ma il risoluersi a tenerlo sempre prigione, oltre che sarebbe pure con infamia troppo grande di crudeltà, & segno d'animo che non conoscesse la potestà della fortuna, non fa egli nascere guerre di guerre? perche presuppone uolere acquistare, ò tutta ò parte della Francia, che senza nuoue, & grandissime guerre non si può fare. Se si piglia il partito di mezo cioè liberarlo, ma con piu uantaggiosi patti che si possa: credo che sia il piu implicato, il piu pericoloso partito di tutti gli altri, perche facciasi che parentado, che capitoli, che obligatione si uoglia, resterà sempre inimico, nè gli mancherà mai la compagnia di tutti quegli che temano della grandezza uostra: in modo che ecco nuoue guerre, & piu sanguinose, & piu pericolose che le passate. Conosco quanto questa opinione sia diuersa dal gusto de gli huomini, quanto sia nuoua, & senza essempij, ma si conuengono bene a Cesare deliberationi estraordinarie, & singulari, nè è da marauigliarsi che l'animo Cesareo sia capacissimo di quello a che i concetti de gli altri huomini non arriuano, i quali quanto auanza di degnità, tanto debbe auanzare di magnanimità, & però conoscere sopra tutti gli altri quanto sia piena di uera gloria una tanta generosità, quanto sia piu ufficio di Cesare il perdonare, & il beneficare, che l'acquistare, che non in uano Iddio gli ha dato quasi miracolosamente la potestà di mettere la pace nel mondo, che a lui si appartiene doppo tante uittorie, doppo tante gratie che Iddio gli ha fatte, doppo il uedere ingenocchiato a' piedi suoi ogn'uno, procedere

dere non piu come nimico di persona, ma prouedere come padre commune alla salute di tutti, piu fece glorioso il nome d'Alessandro Magno, il nome di Iulio Cesare, la magnanimità di perdonare a gli nimici, & di restituire i Regni a' uinti, che tante uittorie, & tanti trionfi, l'essempio de' quali debbe molto piu seguitare chi, non hauendo per fine unico la gloria, ancora che sia premio grandissimo, desidera principalmente di fare quel che è il proprio, il uero ufficio di ciascuno Principe Christiano. Ma consideriamo piu inanzi per conuincere coloro che misurano le cose humane solamente con fini humani, quale deliberatione sia piu conforme ancora a questi. Io certamente giudico che in tutta la grãdezza della Maestà uostra, non sia la piu marauigliosa, la piu degna parte, che questa gloria di essere stato insino a hoggi inuitto d'hauere condotto a felicissimo fine con tanta riputatione con tanta prosperità tutte l'imprese uostre. Questa è senza dubbio la piu pretiosa gioia, il piu singulare tesoro che sia tra tutti i uostri tesori, adunque come meglio si stabilisce, come meglio si assicura, come piu certamente si conserua, che col posare le guerre con fine si generoso, & si magnanimo, col leuare la gloria acquistata dalla potestà della fortuna, & di mezo il mare ridurre in sicuro porto questo nauilio carico di mercie di inestimabile ualore. Ma diciamo piu oltre non è piu desiderabile quella grandezza che si conserua uolontariamente che quella che si mantiene con uiolenza? Niuno ne dubita, perche è piu stabile, più facile, più piaceuole piu honoreuole. Se Cesare si obliga il Re di Francia con tanta liberalità, con tanto beneficio non sara egli sempre padrone di lui, & del Regno suo? se e dà si manifesta certezza al Papa, & a gli altri Principi di contentarsi dello stato che ha, nè hauere altro pensiero, che della salute uniuersale, non restaranno eglino senza sospetto? & non hauendo piu nè da temere nè da contendere con lui, non solo ameranno, ma adoreranno tanta bontà: cosi con uolontà di tutti darà le leggi a tutti, & senza comparatione disporrà piu de' Christiani con la beniuolenza, & con l'autorità, che non farebbe con le forze, & con l'Imperio, hara facultà aiutato, & seguitato da tutti uoltare l'armi contro a' Luterani, & contro a gli Infedeli, con piu gloria, & con piu occasione di maggiori acquisti, i quali non sò perche non si debbino anco desiderare nell'Africa, ò nella Grecia, ò nel Leuante, quando bene l'ampliare il dominio fra i Christiani hauesse quella facilità, che molti a giudicio mio uanamente si imaginano, perche la potenza della Maestà uostra, è aumentata tanto che è troppo formidabile a ciascuno, & come si uegga che si disegni maggiore progresso, tutti di necessità si uniranno contro a uoi. Ne teme il Papa, ne temano i Venetiani, ne teme Italia tutta, & per i segni che spesso si sono ueduti è da credere che habbia a essere molesta al Re d'Inghilterra. Potrannosi intrattenere qualche mese con speranza, et pratiche uane i Francesi, ma bisognerà in ultimo che il Re si liberi, ò che si disperino, disperati si uniranno con tutti questi altri, se il Re si libera cõ conditione per la Maestà uostra di poca utilità, & che guadagno si farà fatto a perdere l'occasione d'usare tanta magnanimità? laquale se non mostra in questo principio,

ancora che si mostrasse poi non harà seco piu nè laude, nè gloria, nè gratia pari. Se con conditioni, che vi sieno vtili non l'osseruerà, perche niuna sicurtà che gli habbia data gli potrà importare tanto che non gli importi molto piu che l'inimico suo non diuenti sì grande che poi lo possa opprimere, così haremo, ò vna inutile pace, ò vna pericolosa guerra, i fini dellequali sono inerti, & da temere piu da chi ha hauuto si lunga felicità la mutatione della fortuna, & da dispiacere piu quando le cose succedeuano male a chi ha hauuto potestà di stabilirle tutte bene. Penso Cesare hauere sodisfatto al comandamento vostro, se non con la prudenza almanco con l'affettione, & con la fede, nè mi resta altro che pregare Iddio che vi dia mente, & facultà di fare quella deliberatione, che sia piu secondo la sua volontà, sia piu secondo la vostra gloria, piu finalmente secondo il bene della Republica Christiana, dellaquale, & per la degnità suprema che voi hauete, & perche si vede essere così la volontà diuina, a voi conuiene esserne padre, & protettore.

Fu vdito questo consiglio da Cesare con grande attentione, & senza fare segno alcuno di dispiacergli, ò di approuarlo, ma poi che stato alquāto tacito hebbe accennato che gli altri seguitassino di parlare Federigo Duca d'Alba, huomo appresso a Cesare di grande autorità disse così.

Oratione di Federigo Duca d'Alba à Carlo V. mostrandogli, che non era bene liberare il Re di Francia.

Io sarò scusato Inuittissimo Imperatore se io confesserò che in me nō sia giudicio diuerso dal giudicio cōmune, nè capacità di aggiugnere con l'intelletto a quello a che gli intelletti de gli altri buomini non arriuano, anzi sarò forse piu lodato se consiglierò che si proceda per quelle vie medesime che sono proceduti sempre i padri, & gli auoli vostri, perche i consigli nuoui, & insusitati possono al primo aspetto parere forse piu gloriosi, & piu magnanimi, ma riescono poi senza dubio piu pericolosi, & piu fallaci di quegli che in ogni tempo ha appresso a tutti gli buomini approuato la ragione, & la sperienza. La volontà di Iddio principalmente, & dipoi la virtù de' vostri Capitani, & del vostro essercito, vi ha data la maggior vittoria che hauesse già sono molte età alcuno Principe Christiano, ma tutto il frutto dell'hauere vinto cōsiste nell'vsare la vittoria bene, e'l non fare questo è tanto maggiore infamia che il non vincere, quanto è piu colpa l'essere ingannato da quelle cose che sono in potestà di chi s'inganna, che da q̄lle che dependono dalla fortuna, dunque tanto piu è da auertire di non fare deliberatione, che vi habbia alla fine a dare appresso a gli altri vergogna, appresso a voi medesimo penitenza: & quanto piu graue è la importanza di quello, che si tratta, tanto si debbe procedere piu circospetto, et fare maturamēte quelle deliberationi, ch'errate vna volta, non si possono piu ricorreggere: & ricordarsi che se il Re si libera non si può piu ritenere, ma mentre che è prigione, ò sempre in potestà vostra il liberarlo: nè douerebbe la tardità dargli ammiratione, perche se io non m'inganno, è conscio a se medesimo quello che fareb be se Cesare fusse suo prigione. E stata certo cosa grandissima a pigliare il Re di Francia: ma chi considererà bene la trouerà senza cōparatione maggior a lasciarlo; nè sarà mai tenuto prudenza il fare una deliberatione di tanto mo-

LL mento

mento senza lunghissime consulte, & senza riuoltarsela infinite volte per la mente. Nè sarei forse in questa sentenza se io mi persuadessi che il Re liberato al presente, riconoscesse tanto beneficio con la debita gratitudine: & che il Papa,& gli altri d'Italia deponessino insieme col sospetto la cupidità,& l'ambitione: ma chi non conosce quanto sia pericoloso fondare vna risolutione tanto importante su vn presupposito tanto fallace,& tanto incerto: anzi chi cōsidera bene la conditione, e i costumi de gli huomini, ha piu presto a giudicare il contrario, perche di sua natura niuna cosa è piu brieue, niuna ha uita minore che la memoria de' beneficij, & quanto sono maggiori tanto piu come è in Prouerbio,si pagano con la ingratitudine,perche chi non può, ò non uuole scancellargli cō la rimuneratione, circa spesso di scancellargli,ò col dimenticarsegli, ò col persuadere a se medesimo che e' non sieno stati sì grandi: & quegli che si uergognano d'essersi ridotti in luogo che habbino hauuto bisogno del beneficio, si sdegnano ancora d'hauerlo riceuuto, in modo che puo piu in loro l'odio per la memoria della necessità,nellaquale sono caduti,che l'obligatione per la consideratione della benignità che a loro è stata usata. Dipoi di chi è piu naturale la insolentia & piu propria le leggerezze, che de' Francesi? doue è la insolenza è la cecità: doue è la leggerezza non è cognitione di uirtù, non giudicio di discernere l'attioni d'altri, non grauità da misurare quello che conuenga a se stesso. Che adunque si puo sperare d'un Re di Francia enfiato di tanto fasto, quanto ne puo capire in un Re de' Francesi, se non che arda di sdegno, & di rabbia d'essere prigione di Cesare, nel tempo che e' pensaua d'hauere a triōfare di lui? sempre gli sarà ināzi a gli occhi la memoria di questa infamia, nè liberato crederà mai che il mezo di spegnerla sia la gratitudine, anzi il cercare sempre di esserui superiore, persuaderà a se medesimo che uoi l'habbiate lasciato per le difficultà del ritenerlo, non per bontà, ò per magnanimità: così è quasi sempre la natura di tutti gli huomini, così sempre è quella de' Francesi, da quali chi aspetta grauità,ò magnanimità aspetta ordine, & regola nuoua nelle cose humane. In luogo adunque di pace, & di riordinare il mondo surgeranno guerre maggiori,& piu pericolose che le passate, perche la uostra riputatione sarà minore, & l'essercito uostro che aspetta il frutto debito di tanta uittoria ingannato delle speranze sue,non harà piu la medesima uirtù, & uigore, nè le cose uostre la medesima fortuna,laquale difficilmente sta con chi la ritiene,non che con chi la scaccia. Nè sarà d'altra sorte la bontà del Papa, & de' Venetiani,anzi pentiti d'hauerui lasciato conseguire la passata uittoria, cercheranno di impedirui le future, & la paura che hanno hora di uoi gli sforzerà a fare ogni opera di non hauere a ritornare in nuoua paura, & doue è in potestà uostra di tenere legato,& attonito ogn'uno, uoi medesimo con una dissoluta bontà farete q̄llo che gli farete sciolti, et arditi. Nō sò quale sia la uolontà d'Iddio, nè credo la sappino gli altri, perche e' si suole pur dire che i giudicij suoi sono occulti,et profondi. Ma se si puo conietturare da q̄llo che tanto chiaramente si dimostra,credo che sia fauoreuole alla uostra grandezza,nō credo già che abbon

dino

dino tante sue gratie á fine che uoi le dißipate da uoi medesimo, ma per farui superiore a gli altri cosi in effetto come siate in titolo, & in ragione, però perde re si rara occasione che Iddio ui manda, non è altro che tentarlo a farui indegno della sua gratia. Ha sempre dimastrato l'esperienza, & lo dimostra la ragione, che mai succedino bene le cose dependono da molti, però chi crede con l'unione di molti Principi spegnere gli heretici, ò domare gli Infedeli, non so se misura bene la natura del mondo, sono imprese che hanno bisogno d'un Principe sì grande che dia la regola a gli altri, senza questo se ne tratterà, & sarà per l'inanzi con quel successo che se n'è trattato, & fatto per l'adietro: per questo credo che Iddio ui mandi tante uittorie: per questo credo che Iddio u'apra la uia alla Monarchia, con laquale sola si possono fare si santi effetti, & meglio è che si tardi a dare loro principio per fargli con migliori, & piu certi fondamēti. Nè ui alieni da questa deliberatione il timore di tante unioni che si minacciano, perche troppo grande è l'occasione che hauete in mano, nè mai se le cose saranno bene negotiate, la madre del Re per la pietà materna, & per la neceßità di ricuperare il figliuolo si spiccherà dalle speranze di rihauerlo da uoi per accordo, nè mai i Principi d'Italia si uniranno col gouerno di Francia, conoscēdo che sempre sia in potestà uostra col liberare il Re separarlo, anzi uoltarlo contro a loro, bisogna stieno attoniti, & sospesi, & alla fine faccino a gara di riceuere le leggi da uoi: a'quali sarà glorioso usare la clemenza, & la magnanimità quando le cose restino in grado che e' non poßino mancare di riconoscer ui per superiore. Cosi l'usarono Alessandro, & Cesare, che furono liberali a perdonare le ingiurie, non inconsiderati a rimettersi da se steßi in quelle difficultà, & pericoli, che haueuano già superati. E laudabile chi fa cosi, perche fa cosa che ha pochi essempij, ma perauentura imprudente chi fa quello, che non ha alcuno essempio. Però Cesare il parere mio è, che di questa uittoria si tragga piu frutto che si può, & che perciò il Re, trattandolo sempre con honori conuenienti a Re, sia condotto se non si puo in Ispagna, almeno a Napoli: in risposta della lettera sua si mandi a lui un'huomo con benignißime parole, per loquale si propongbino le conditioni della sua liberatione, tali che come particolarmente si potrà consultare, siano premij degni di tanta uittoria. Così fermati questi fondamenti, & questi fini del uostro procedere, la giornata, & gli accidenti, che si scopriranno farà piu presta, ò piu tarda la liberatione del Re, lo stare in guerra, ò in pace con gli Italiani, a'quali si diano per hora buone speranze, & si aumenti quanto si puo il fauore, & la riputatione dell'armi con l'arte, & con la industria, per non hauere a tentare ogni giorno di nuouo la fortuna, & stiamo parati ad accordare con questo, ò con quello, ò con tutti insieme, ò con nessuno secondo che l'occasioni consiglieranno. Queste sono le uie, per lequali sempre sono càminati i sauij Principi, & particolarmente quegli che u'hanno fondato tanta grandezza, i quali non hanno mai gittato uia gli instrumenti del crescere, nè allentato quando l'hāno hauuto propitio, il fauore della fortuna. Cosi douete fare uoi, alquale appartiene per giu-

ſtitia quello che in qualch'uno di loro poteua parere ambitione. Ricordateui Ceſare che uoi ſiate Principe, & che è ufficio uoſtro di procedere per la uia de' Principi, & che neſſuna ragione, ò diuina, ò humana ui conforta a ommettere l'opportunità di fare riſurgere l'autorità uſurpata, & oppreſſa dell'Imperio, ma ui obliga ſolamente ad hauere animo, et intentione di ricuperarla rettamente, & ricordateui ſopra tutto quanto ſia facile a perdere l'occaſioni grandi, & quanto ſia difficile ad acquiſtarle, & però mentre che s'hauno eſſere neceſſario di fare ogni opera per ritenerle, nè fondarſi ſulla bontà ò ſulla prudenza de' uinti, poi che il mondo è pieno di imprudenza, & di malignità, & giudicando che, ò dalla grandezza uoſtra, ò da neſſuno altro mezo s'ha a difendere la religione Chriſtiana, non mancate accreſcerla quanto ſi puo non piu per intereſſo del l'autorità, & gloria uoſtra che per ſeruigio d'Iddio, et per zelo del bene uniuerſale. Impoſſibile ſarebbe eſprimere con quanto fauor di tutto il conſiglio fuſſe udito il Duca d'Alua hauendoſi già ciaſcuno propoſto nell'animo l'Imperio di quaſi tutti i Chriſtiani, però non fu alcuno de gli altri che ſenza replica non confermaſſe la medeſima ſentenza, approuandola ancora Ceſare piu preſto ſotto ſpecie di non uolere diſcoſtarſi dal conſiglio de' ſuoi, che con dichiarare quale fuſſe per ſe ſteſſa la ſua inclinatione. Spedì adunque Beuren Cameriere intimo, & molto accetto a notificare a' Capitani la ſua deliberatione, & a uiſitare in ſuo nome il Re di Francia, & a proporre le conditioni con lequali poteua ottenere la liberatione, il quale fatto il camino per terra, perche la madre del Re, accioche piu cōmodamente ſi poteſſino trattare le coſe del figliuolo non impediua piu il tranſito a gli huomini, & a' corrieri, che andaſſino, & ueniſſimo da Ceſare, andò inſieme con Borbone, & co'l Vicerè a Pizzichitone dou'era ancora il Re, & gli offerſe la liberatione, ma con conditioni tanto graui, che dal Re furono udite con grandiſſima moleſtia, perche oltre alle ceſſioni delle ragioni quali pretendeua hauere in Italia, gli dimandaua la reſtitutione del Ducato di Borgogna come coſa propria, che al Duca di Borbone deſſe la Prouenza: & per lo Re d'Inghilterra, & per ſe altre conditioni di grandiſſimo momento. Allequali dimande riſpoſe il Re, coſtantemente hauere deliberato piu preſto morire prigione, che di priuare i figliuoli di parte alcuna del Reame di Frācia: ma che quando bene haueſſe deliberato altrimenti, che in poteſtà ſua non ſarebbe di eſſeguirlo, non comportando l'antiche coſtitutioni di Francia, che ſi alienaſſe coſa alcuna appartenente alla Corona ſenza il conſentimento de i Parlamenti, & de gli altri, appreſſo a' quali riſedeua l'autorità di tutto il Reame, i quali erano conſueti in caſi ſimiglianti anteporre la ſalute uniuerſale all'intereſſe particolare delle perſone de' Re. Dimandaſſingli conditioni che gli fuſſino poſſibili, perche non potrebbono trouare in lui maggior prōtezza, & a congiugnerſi cō Ceſare, et a fauorire la ſua grandezza, nè ceſsò di proporre cōditioni diuerſe, non facendo difficultà di concedere larghiſſimamēte de gli ſtati d'altri, pure che otteneſſe la liberatione ſenza promettere de' ſuoi. La ſomma fu offerirſi a pigliare p moglie la ſorella di Ceſare, ch'era reſtata uedoua per la

Beuren Cameriere porta i capitoli al Re di Francia della ſua liberatione.

Conditioni propoſte dall'Imp. al Re, per la ſua liberatione.

Riſpoſta del Re di Francia a i Capitoli.

morte del Re di Portogallo, confessando d'hauere la Borgogna in nome di sua dote, nellaquale succedessino i figliuoli che nascerebbono di questo matrimonio. Restituire al Duca di Borbone il Ducato che gli era stato confiscato, & aggiugnergli qualche altro stato: & rincompenso della sorella di Cesare, che gli era stata promessa, dargli la sorella sua restata nuouamente vedoua per la morte d'Alanson: sodisfare al Re d'Inghilterra con danari: & a Cesare pagarne per la taglia sua grandissima quantità: cedergli le ragioni del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano: promettere di farlo accompagnare con l'armata di mare, et con l'essercito per terra, quando andasse a Roma a pigliare la Corona dell'Imperio, ch'era come promettere di dargli in preda tutta Italia. Cō laquale forma di capitoli Beuren ritornò a Cesare, & v'andò con lui Monsignore di Memoransi persona insino allhora accettissima al Re, & ilquale fu dipoi promosso da lui prima all'vfficio del Gran Maestro, & poi alla dignità del Gran Conestabile di Francia. Ma venuta in Francia la nuoua della rotta dell'essercito, & della cattura del Re, sarebbe quasi impossibile imaginare quanta fusse la confusione, et la disperatione di tutti: perche al dolore smisurato, che daua il caso miserabile del suo Re a quella natione affettionatissima naturalmente, et deuotissima al nome Reale, si aggiugneuano infiniti dispiaceri priuati, & publici, priuati perche nella Corte, & nella nobiltà, pochissimi erano quegli che non hauessino perduto nella giornata figliuoli, fratelli, ò altri congiunti, ò amici non volgari: publici per tanta diminutione dell'autorità, et dello splendore di sì glorioso Regno, cosa tanto piu loro molesta, quanto piu per natura si arrogano, & presumono di se medesimi, & perche temeuano che tanta calamità non fusse principio di rouina maggiore, trouandosi prigione il Re, & cō lui, ò presi, ò morti nella giornata i Capi del Gouerno, & quasi tutti i Capitani principali della guerra disordinato il Regno di danari, & circondato da potentissimi nimici, perche il Re d'Inghilterra ancora che hauesse temuto diuerse pratiche, & dimostrato in molte cose variatione di animo, et nondimeno pochi giorni inanzi alla giornata esclusi tutti i maneggi, che haueua hauuti col Re, haueua publicato di volere passare in Francia, se in Italia succedesse qualche prosperità, però era grande il timore che in tanta opportunità Cesare, & egli nō rompessino la guerra in Francia, doue per non essere altro capo, che vna donna, e i piccoli figliuoli del Re, de' quali il primogenito non haueua ancora finiti otto anni, & per hauere loro seco il Duca di Borbone, Signore di tanta potenza, & autorità nel Regno di Francia, era pericolosissimo ogni mouimento che e' facessino. Ne alla madre in tanti affanni che haueua per l'amore del figliuolo, & per i pericoli del Regno mancauano le passioni sue proprie, perche ambitiosa, & tenacissima del gouerno, dubitaua che allungandosi la liberatione del Re, & soprauenendo in Francia qualche nuoua difficultà non fusse costretta cedere l'amministratione a quegli che fussino deputati dal Regno, nondimeno in tanta perturbatione raccolto l'animo da lei, & da quegli, che gli erano piu appresso, oltre al prouedere piu presto potettono le frontiere di Francia, & ordinare ga-

Conditioni offerte dal Re di Francia all'Imperatore per liberarsi.

Confusione del Regno di Francia, quando vi andò la nuoua della rotta.

gliarde prouisioni di danari, scrisse Madama la Reggente per ordine, & in nome dellaquale si spediuano tutte le faccende, a Cesare lettere supplicheuoli, & piene di compassione con introdurre, & poi sollecitare di mano in mano quanto potette le pratiche dell'accordo, per lequali anche poco dipoi liberato Don Vgo di Moncada lo mandò a Cesare a offerire che il figliuolo rinuntierebbe al le ragioni del Regno di Napoli, & dello stato di Milano, sarebbe contento che si vedesse di ragione a chi apparteneua la Borgogna, & in caso appartenesse a Cesare riconoscerla in nome di dote della sorella. Restituire a Borbone lo stato suo co' mobili di grandissimo ualore, e i frutti stati occupati dalla Camera Reale. Dargli per donna la sorella: & consentire che hauesse la Prouenza se fusse giudicato hauerui migliore ragione, lequali pratiche perche fussino piu facili, piu che per hauere volto l'animo a' pensieri della guerra, spedì Madama subito in Italia a raccomandare al Papa, & a' Venetiani la salute del figliuolo, offerendo, se per la sicurtà propria uoleuano ristrignersi seco, & pigliare l'armi contro a Cesare, cinquecento lancie, & grossa contributione di danari. Ma il principale suo desiderio, & di tutto il Regno di Francia sarebbe stato di mitigare l'animo del Re d'Inghilterra, giudicando come era vero che non hauendo nimico lui, il Regno di Francia non hauesse a essere molestato, ma che se egli da vn canto, dall'altro Cesare mouessino l'armi hauendo con loro Borbone, e tante occasioni che ogni cosa s'empierebbe di difficultà, & di pericoli. Ma di questo cominciò presto a dimostrarsi a Madama qualche sperāza, perche se bene il Re d'Inghilterra hauesse subito che intese la nuoua della vittoria fatti segni grandissimi d'allegrezza, & publicato di volere passare in Francia personalmente: mandati anche a Cesare Oratori per trattare, & sollecitare di muouere cōmunemente la guerra; nondimeno procedendo in questo tempo col medesimo stile, che altre volte haueua proceduto, ricercò anche Madama, che gli mandasse vn'huomo proprio, laquale lo spedì subito con amplissime commessioni, vsando tutte le sommessioni, & arti possibili a mitigare l'animo di quel Re, ilquale non partendo dal consiglio del Cardinale Eboracense, pareua che hauessi per fine principale di diuentare talmente cognitore delle differenze tra gli altri Principi, che tutto il mondo potessi conoscere dependere da lui il momento della somma delle cose: però & nel tempo medesimo offeriua a Cesare di passare in Frācia con essercito potente, offeriua di dare perfettione al parentado conchiuso altre volte tra loro, & per leuarne ogni scrupolo consegnare di presente a Cesare la figliuola che non era ancora ne gli anni nubili. Ma haueuano queste cose non piccole difficultà, parte dependenti da lui medesimo, parte dependenti da Cesare, non pronto a conuenire con lui come era stato per lo passato, perche quel Re dimandaua per se quasi tutti i premij della vittoria, la Piccardia, la Normādia, la Ghienna, & la Guascogna con titolo del Re di Francia, & che Cesare ancora che i premij fussino ineguali passasse personalmente in Francia participe egualmente delle spese, & de' pericoli. Turbaua la inequalità di queste conditioni l'animo di Cesare, & molto piu, che ricordandosi che negli

Prouisioni della madre del Re di Francia, per la salute del Regno, & per la liberatione del figliuolo.

Re d'Inghilterra, & sua ambitione, intorno l'esser giudice delle differenze tra' Principi Christiani.

gli anni proßimi haueua ne' maggiori pericoli del Re di Francia allentato sempre l'armi contro a lui, si persuadeua non poter fare fondamento in questa congiuntione, & eßendo esaustissimo di danari, & stracco da tanti trauagli, & da tanti pericoli, speraua potere conseguire piu dal Re di Francia col mezo della pace, che col mezo dell'armi, mouendosi in compagnia del Re d'Inghilterra. Nè era piu appresso a lui in tanta stimatione in quanta soleua essere il matrimonio della figliuola, collocata ancora ne gli anni minori, & nella dote, dellaquale s'haueua a computare quel che Cesare haueua riceuuto in prestanza dal Re d'Inghilterra: anzi mosso dal desiderio d'hauere figliuoli, dalla cupidità de' danari haueua inclinatione a congiugnersi con la sorella di Giouanni Re di Portogallo d'età nubile, & dallaquale speraua riceuere in dote grandissima quantità di danari, & molti ancora in caso facesse questo matrimonio gliene offeriuano i popoli suoi desiderosi d'hauere una Reina della medesima lingua, & natione, & che presto procreasse figliuoli. Per lequali cose difficultandosi ogni giorno piu la pratica tra l'uno, & l'altro Principe, & aggiugnendosi la inclinatione che ordinariamente haueua al Re di Francia il Cardinale Eboracense: le querele ancora che già palesemente faceua di Cesare, sì per gli intereßi del suo Re, come perche gli pareua cominciare a essere disprezzato da Cesare, ilquale solendo inanzi alla giornata di Pauia non mandargli mai se non lettere scritte tutte di mano, sottoscriuendosi il uostro figliuolo, & cugino Carlo, hauuta quella uittoria cominciò a fargli scriuere lettere, nellequali nõ ui era piu scritto di mano propria altro che la sottoscrittione, non piu piena di titoli di tanta riuerenza, & summißione, ma solamente con il proprio suo nome Carlo, lequali cose furono cagione che il Re d'Inghilterra raccolto con humanißime parole, & dimostrationi l'huomo mandatigli da Madama la Reggente, & confortatola a sperare bene delle cose future, non molto poi alienato totalmente l'animo dalle cose di Cesare contrasse confederatione con Madama, contrahente in nome del figliuolo, nellaquale uolle si inserisse espressa conditione che non si poteßi concedere a Cesare, etiandio per la liberatione del Re, cosa alcuna posseduta allhora dal Reame di Francia. Questa fu la prima speranza di salute che cominciasse ad hauere il Regno di Francia, questo il principio di respirare da tante auersità, aumentato poi continuamente per i progreßi de' Capitani Cesarei in Italia, i quali diuentati insolentißimi per tanta uittoria, & persuadendosi che alla uolontà loro haueßino a cedere tutti gli huomini, & tutte le difficultà, perderono l'occasione di concordare co' Venetiani, contrauennono al Pontefice nelle cose gli haueuano promesse, & empierono lui, il Duca di Milano, & tutta Italia di sospetto, spargendo i semi di nuoue turbationi, lequali messono finalmente Cesare in neceßità di fare deliberatione precipitosa con pericolo grandißimo dello stato suo d'Italia, se non hauesse potuto piu la sua antica felicità & il fatto malignißimo del Pontefice, cose certamente dignißime di particolare notitia, perche di accidenti tanto memorabile s'intendino i consigli, e i fondamenti, i quali spesso sono occulti, & diuulgati il piu

Confederatione tra Francia, et Inghilterra.

Capitani Cesarei, in che stato misero le cose dell'Imp. in Italia.

feriua di ratificare i tre articoli stipolati separatamente dalla capitolatione, allegando che quanto alla restitutione delle terre tenute dal Duca di Ferrara, non haueua facultà di pregiudicare alle ragioni all'Imperio, nè sforzare quel Duca, che asseriua tenerle in feudo dall'Imperio, & però offeriua che questa differenza si trattasse per uia di giustitia, ò di amicabile compositione, & s'intendeua che il desiderio suo sarebbe stato, che le restassino al Duca sotto la inuestitura sua, per laquale gli pagasse cento mila ducati, pagandone anche al Pontefice cento mila altri, per la inuestitura di Ferrara, & per la pena apposta nel contratto che haueua fatto con Adriano. Allegaua essere stato impertinente conuenire co' ministri suoi, sopra il dare i sali al Ducato di Milano, per che il dominio utile di quel Ducato per la inuestitura concessa, benche non ancora consegnata, apparteneua a Francesco Sforza, & però che il Vicerè non si era obligato semplicemente nell'articolo a farlo obligare a pigliargli, ma a curare che e consentisse: laquale promessa per contenere il fatto del terzo era notoriamente quanto all'effetto dell'obligare, ò se, ò altri inualida, & nondimeno che per desiderio di gratificare al Pontefice harebbe procurato di farui consentire il Duca, se non fusse fatto interesse non piu suo, ma alieno, perche già il Duca di Milano in ricompenso de gli aiuti hauuti dall'Arciduca haueua conuenuto di pigliare i sali da lui, & pure che s'interporrebbe, perche il fratello riceuendo ricompenso honesto di danari, consentisse non in perpetuo come dice ua l'articolo, ma durante la uita del Pontefice. Nè ammetteua anche l'articolo delle cose beneficiali, se con quello che si esprimeua nelle inuestiture non si cõ giugneua quel che fusse stato osseruato da i Re suoi antecessori. Per queste difficultà ricusò il Pontefice d'accettare le lettere della ratificatione, & di mandare a Cesare le sue, dimandando che poi che Cesare non haueua ratificato nel termine de' quattro mesi secondo la promessa del Vicerè, fussino restituiti a' Fiorentini i cento mila ducati, allaquale dimanda si rispondeua piu presto cauillosamente che con saldi fondamenti. La conditione della restitutione de' cento mila ducati non essere stata apposta nello instrumento, ma promessa per uno articolo da parte da gli agenti del Vicerè con giuramento, nè riferirsi alla ratificatione della confederatione, laquale Cesare haueua nel termine de' quattro mesi ratificata, & mandatone le lettere nella forma debita. Perueniua anco alla notitia del Pontefice che le parole di tutta la Corte di Cesare erano piene di mala dispositione contro alle cose d'Italia, & seppe anco che i Capitani dell'essercito suo cercauano di persuadergli, che per assicurarsi totalmente d'Italia, era bene fare restiturre Modona al Duca di Ferrara, rimettere i Bentiuogli in Bologna, pigliare il dominio di Firenze, di Siena, & di Luccha, come di terre appartenenti allo Imperio, però trouandosi pieno d'ansietà, & di sospetto, ma non hauendo doue potersi appoggiare, & sapendo che i Francesi offeriuano a dargli Italia in preda, andaua per necessità temporeggiando, & simulando. Trattauasi in questo tempo continuamente l'accordo tra i Venetiani, e'l Vicerè, ilquale oltre al riobligargli alla difesa in futuro

Cesare non ratifica i tre articoli separati dalla capitolatione, & perche causa.

turo del Ducato di Milano, dimandaua per sodisfattione della inosseruanza della confederatione passata grossissima somma di danari. Molte erano le ragioni che inclinauano i Venetiani a cedere alla necessità, molte che in contrario gli confortauano a stare sospesi, in modo che i consigli loro erano pieni di uarietà, et d'irresolutione, pure alla fine doppo molte dispute, attoniti come gli altri per tanta uittoria di Cesare, & uedendosi restare soli da ogni banda, commessono all'Oratore suo Pietro da Pesero, che era appresso al Vicerè, che riconfermasse la Lega nel modo che era stata fatta prima, ma pagando a Cesare per sodisfattione del passato ottanta mila ducati: ma instando determinatamente il Vicerè di non rinouare la confederatione, se non ne pagauano cento mila, accadde come interuiene spesso nelle cose, che si deliberano mal uolentieri, che in disputare questa piccola somma s'interpose tanto tempo, che a' Venetiani peruenne la notitia, che'l Re d'Inghilterra non era piu contro a' Francesi in quella caldezza, di che da principio si era tenuto, & già per hauere riceuuto i pagamenti, erano stati licentiati tanti fanti Tedeschi dell'essercito Imperiale, che il Senato Venetiano assicurato di non hauere per allhora a essere molestato, deliberò di stare ancora sospeso, & riseruare in se piu che poteua la facultà di pigliare quelle deliberationi, che per lo progresso delle cose uniuersali potessino conoscere essere migliori. Queste cagioni oltre al desiderio, che n'haueuano hauuto continuamente, stimolauano tanto piu l'animo del Vicerè, & de gli altri Capitani di trasferire la persona del Re di Francia in luogo sicuro, giudicando che per la mala dispositione di tutti gli altri, non si custodisse senza pericolo nel Ducato di Milano: però deliberarono di condurlo a Genoua, & da Genoua per mare a Napoli, per guardarlo nel Castel nuouo, nelquale già si preparauano l'habitationi per lui: laqual cosa era sommamente molestissima al Re, perche insino da principio haueua ardentemente desiderato d'essere condotto in Ispagna, persuadendosi non sò se per misurare altri dalla natura sua medesima, ò pure per gli inganni che facilmente si fanno gli huomini da se stessi in quello che e' desiderano, che se una uolta era condotto al cospetto di Cesare d'hauere, ò per la benignità sua, ò per le conditioni che egli pensaua di proporre a essere facilmente liberato. Desideraua, e'l medesimo per amplificare la gloria sua ardentemente il Vicerè, ma ritenendosene per timore dell'armata de' Francesi, andò di cōmune consentimento Memoransi a Madama la Reggente, & hauute da lei sei galee sottili di quelle, che erano nel Porto di Marsilia, con promessione che subito che e' fusse arriuato in Ispagna sarebbono restituite, ritornò con esse a Porto Fino, doue era già condotta la persona del Re, lequali aggiunte a sedici galee di Cesare, con lequali haueuano prima deliberato di condurlo a Napoli, & armatele tutte di fanti Spagnuoli, preso a' sette giorni di Giugno il camino di Spagna, in tempo che non solo i Principi d'Italia, ma tutti gli altri Capitani Cesarei, & Borbone teneuano per certo, che il Re si conducesse a Napoli, si condussono con prospera nauigatione l'ottauo giorno a Roses Porto della Catalogna, con grandissima letitia di Cesare, ignaro insino a

Venetiani, perche non ratificano la Lega cō l'Imp.

Re di Francia, menato in Ispagna.

quel

quel giorno di questa deliberatione, ilquale subito che n'hebbe notitia comandato chi per tutto donde passaua fusse riceuuto con grandissimi honori, commesse nondimeno insino a tanto che altro se ne determinasse, che fusse custodito nella rocca di Sciatiua appresso a Valenza; rocca vsata anticamente da' Re d'Aragona per custodia de gli huomini grandi, & nellaquale era stato tenuto vltimamente piu anni il Duca di Calauria. Ma parendo questa deliberatione inhumana al Vicerè, & molto aliena dalle promesse che in Italia gli haueua fatte, ottenne per lettere da Cesare, che insino a nuoua deliberatione fusse fermato in vna villa vicina a Valenza, doue erano cōmodità di caccie, & di piaceri, nella quale poi che l'hebbe con sufficiente guardia collocato, lasciato cō lui il Capitano Alarcone, ilquale continuamente haueua hauuta la sua custodia, andò insieme con Memoransi a Cesare a riferirgli lo stato d'Italia, & le cose trattate col Re insino a quel giorno, confortandolo con molte ragioni a voltare l'animo alla concordia con lui, perche con gl'Italiani non poteua hauere fedele amicitia, & congiuntione. Donde Cesare vdito che hebbe il Vicerè, & Memoransi determinò che il Re di Francia fusse condotto in Castiglia nella fortezza di Madril, luogo molto lontano dal mare, & da' confini di Francia, doue honorato con le cerimonie, & con le riuerenze conuenienti a tanto Principe, fusse nondimeno tenuto con diligente, & stretta guardia, hauendo facultà d'vscir qualche uolta il dì fuora della fortezza, caualcādo s'vna mula, nè cō sentiua Cesare d'ammettere il Re al cospetto suo, se prima la concordia nō fusse, ò stabilita, ò ridotta in isperanza certa di stabilirsi, laquale perche si trattasse per persona honorata, & che quasi fusse la medesima che il Re, fu ispedito in Francia con grandissima celerità Memoransi, per far venire la Duchessa di Alanson, sorella vedoua del Re, con mandato sufficiente a conuenire, et perche non hauessino a ostare nuoue difficultà, si fece poco poi tra Cesare, e'l Gouerno di Francia, triegua per tutto Decembre prossimo. Ordinò ancora Cesare, che vna parte delle galee venute col Vicerè, ritornaßino in Italia, per condurre il Duca di Borbone in Ispagna, senza la presenza delquale affermaua non voler fare alcuna conuentione, benche per mancamento di danari si spediuano lentamente, & dimostrandosi molto disposto alla pace vniuersale de' Christiani, & volere in vn tempo medesimo dare forma alle cose d'Italia sollecitaua con molta instanza il Pontefice, che accelerasse l'andata del Cardinale de' Saluiati, ò d'altri con sufficiente mandato, alquale anche essendo già deliberato di pigliare per moglie la infante di Portogallo, cugina sua carnale, & cosi congiunta seco in secondo grado, spedì Lopes Vrtado a dimandare al Pontefice la dispensa, essendosi prima scusato col Re d'Inghilterra di non potere resistere alla volontà de' popoli suoi. Per lo medesimo Lopes, ilquale partì alla fine di Luglio mandò i priuilegij della inuestitura del Ducato di Milano a Francesco Sforza con cō ditione che di presente pagasse cento mila ducati, & si obligasse a pagarne cinquecento mila altri in uarij tempi, & a pigliare i sali dall'Arciduca suo fratello, e'l medesimo portò commessione che da' fanti Spagnuoli insuora, i quali alloggiaßino

Re Frācesco custodito nella rocca di Madril.

Memoransi in Francia.

Lopes Vrtado à Roma.

Francesco Sforza inuestito del Ducato di Milano.

loggiassino nel Marchesato di Saluzzo, si licentiassino tutti gli altri, et che seicento huomini d'arme ritornassino nel Reame di Napoli, gli altri rimanessino nel Ducato di Milano, & che del suo essercito fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara. Aggiunse Cesare a questa cõmessione che certi danari quali haueua mandati a Genoua per armare quattro caracche con intentione di passare subito in Italia personalmente si conuertissino ne' bisogni dell'essercito, perche delibei aua di non partire per allhora di Spagna, et che il Protonotario Caracciolo andasse da Milano a Venetia in nome di Cesare, per indurre quel Senato a nuoua confederatione, ò almeno perche ciascuno restasse certificato tutte l'attioni sue, tendere alla pace vniuersale de' Christiani. Ma l'andata del Re di Francia in Ispagna haueua dato grandissima molestia al Pontefice, & a' Venetiani, perche, poi che l'essercito Cesareo era assai diminuito, pareua loro che in qualunque luogo d'Italia si fermasse la persona del Re, che la necessità di guardarlo bene tenesse molto implicati i Cesarei, in modo che, ò facilmente si potesse presentare qualche occasione di liberarlo, ò almanco che la difficultà di condurlo in Ispagna, & la poca sicurtà di tenerlo in Italia costrignesse Cesare a dare alle cose uniuersali honesta forma. Ma redutolo andare in Ispagna, & che egli medesimo ingannato da vane speranze, haueua dato a gli nimici facultà di condurlo in sicura prigione, si accorsono che tutto quello che si trattaua era assolutamente in mano di Cesare, & che nelle pratiche, & offerte de' Francesi non si poteua fare alcuno fondamento, donde aumentandosi ogni giorno la riputatione di Cesare, si cominciò ad aspettare da quella Corte le leggi di tutte le cose. Nè sò se e' fusse minore il dispiacere che hebbono, benche per diuerse cagioni, il Duca di Borbone, e'l Marchese di Pescara, che il Vicerè senza saputa loro, hauesse condotto il Re Christianissimo in Ispagna, Borbone perche trouandosi per l'amicitia fatta con l'Imperatore scacciato di Francia, haueua piu interesse che nessuno altro di interuenire a tutte le pratiche dell'accordo, & però si dispose a passare ancora egli in Ispagna, benche essendo necessitato aspettare il ritorno delle galee, che erano andate col Vicerè, tardò a partirsi piu che non harebbe desiderato, e'l Marchese era sdegnato per la poca stimatione che haueua fatta di lui il Vicerè, ma ancora mal contento di Cesare, dalquale gli pareua che non fussino riconosciuti quanto si conueniua, i meriti suoi, & l'opere egregie fatte da lui in tutte le prossime guerre, & specialmente nella giornata di Pauia, dellaquale vittoria haueua il Marchese solo conseguito piu gloria che tutti gli altri Capitani, & nondimeno gli era paruto che Cesare con molte laudi, & dimostrationi l'hauesse riconosciuta assai dal Vicerè, ilche non potendo tollerare, scrisse a Cesare lettere contumeliosissime contro al Vicerè, lamentandosi d'essere stato immeritamente tanto disprezzato da lui, che non l'hauesse giudicato degno d'essere almeno conscio d'vna tale deliberatione: & che se nella guerra, & ne' pericoli hauesse riferito al consiglio, & arbitrio proprio la deliberatione delle cose, non solo non sarebbe stato preso il Re di Francia, ma subito che fu perduto Milano l'essercito Cesareo abbandonata

Marchese di Pescara General dell'Imp. in Italia.

Borbone sdegnato col Vicerè di Napoli, p hauer senza sua saputa condotto il Re di Frãcia in Ispagna.

Marchese di Pescara si tiẽ mal sodisfatto di Cesare.

abbandonata la difesa di Lombardia, si sarebbe ritirato a Napoli. Essere il Vicerè andato a trionfare d'vna vittoria, nella quale era notissimo a tutto l'essercito, che esso non haueua parte alcuna, & che essendo nell'ardore della giornata restato senza animo, & senza consiglio, molti gli haueuano vdito dire piu volte, noi siamo perduti: ilche quando negasse, s'offeriua parato a prouargliene secondo le leggi militari, con l'armi in mano. Accresceua la mala contentezza del Marchese, che hauendo subito doppo la vittoria mandato a pigliare la possessione di Carpi con intentione d'ottenere quella terra per se da Cesare, non era ammesso questo suo desiderio, perche Cesare hauendola conceduta due anni inanzi a Prospero Colonna, affermaua che benche mai ne hauesse hauuta la inuestitura, volere in beneficio di Vespasiano suo figliuolo, conseruare alla memoria di Prospero morto quella rimuneratione, che haueua fatto alla virtù, & opere di lui viuo, laqual ragione ancora che fusse giusta, & grata, & al Marchese douessino piacere gli essempij di gratitudine, se non per altro, perche gli accresceuano la speranza che haueßino a essere rimunerate tante sue opere, non era nondimeno accettata da lui: ilquale come sentiua molto di se medesimo, giudicaua conueniente che quello suo appetito nato da cupidità, & da odio implacabile che e' portaua al nome di Prospero, fusse anteposto a ogn'altro benche giustissimo rispetto. Però, & con Cesare, & con tutto il consiglio erano grauissime le sue querele e tanto palesi in Italia i suoi lamenti, et con tale destinatione della ingratitudine di Cesare, che dettono animo ad altri di tentare nuoui disegni: donde a Cesare se e' non pensaua ad occupare piu oltre in Italia, si presentò giusta cagione, anzi quasi necessità di fare altri pensieri, & se pure haueua fini ambitiosi hebbe occasione di coprirgli con la piu honesta occasione, & col piu giustificato colore che haueße saputo desiderare. Ilche poi che fu origine di grandissimi mouimenti, è neceßario che molto particolarmente si dichiari. La guerra che uiuente Lione X. fu cominciata da lui, & da Cesare, per cacciare il Re di Francia d'Italia, fu presa sotto titolo di restituire Francesco Sforza nel Ducato di Milano, benche in esecutione di questo, ottenuta la vittoria gli fuße consegnata l'obedienza dello stato, & il Castello di Milano, et l'altre fortezze quando si ricuperarono, nondimeno eßendo quel Ducato tanto magnifico, e tanto opportuno, nõ ceßaua il timore hauuto nel principio da molti che Cesare aspiraße a insignorirsene, interpretando che l'ostacolo potēte che haueua del Re di Francia, fuße cagione che per ancora teneße occulta questa cupidità, perche harebbe alterato i popoli, che ardentemente desiderauano Frãcesco Sforza per Signore, & concitatasi cõtro tutta Italia, che non sarebbe stata contenta di tanto suo aumento. Teneua adunque Francesco Sforza quel Ducato, ma con grandissima soggettione, & pesi quasi intollerabili: perche consistendo tutto il fondamento della difesa sua da i Francesi, in Cesare, & nel suo eßercito, era neceßitato non solo a osseruarlo come suo Principe, ma ancora a stare sottoposto alla uolontà de' Capitani, & gli bisognaua sostentare quelle gẽti, che nõ erano pagate da Cesare, hora col dare loro danari, che si traeuano da'

sudditi

sudditi con grandissime angherie, & difficultà, hora col lasciargli uiuere a discretione quando in una, quando in un'altra parte dello stato eccetto nella città di Milano, lequai cose per se grauissime faceua intollerabili la natura de gli Spagnuoli, auara, & fraudolente, & quando hanno facultà di scoprire gl'ingegni loro, insolentissima: nondimeno il pericolo che si correua da' Francesi, a' quali i popoli erano inimicissimi, & la speranza che queste cose hauessino qualche uolta finalmente a terminare, faceuano tollerare a gli huomini sopra le forze ancora, & sopra la loro possibilità. Ma doppo la uittoria di Pauia non poteuano i popoli piu tollerare, che non continuando le medesime necessità, poi che era prigione il Re, continuassero nondimeno le medesime calamità, & perciò dimandauano che di quel Ducato si rimouesse, ò tutto, ò la maggior parte dell'essercito. Il medesimo ardentemente desideraua il Duca non hauendo insino allhora sentito del dominare altro che'l nome, & non manco perche temeua che Cesare assicurato del Re di Francia, ò non l'occupasse per se, ò non lo concedesse a persona che da lui totalmente dependessino. Allaquale suspitione procreata dalla natura stessa delle cose, dauano non piccolo nutrimento le parole insolenti dette dal Vicerè inanzi che conducesse il Re di Francia in Ispagna, & cosi da gli altri Capitani, & le dimostrationi che e' faceuano di disprezzare il Duca, & di desiderare apertamente che Cesare l'opprimesse, & molto piu che hauendo Cesare doppo molte dilationi mandati in mano del Vicerè i priuilegij della inuestitura, egli offerendola al Duca, haueua dimandato che per ristoro delle spese fatte da Cesare per l'acquisto, & per la difesa di quello stato, si pagassino in certi tempi un milione, & dugento migliaia di ducati, peso tanto eccessiuo che'l Duca fu costretto ricorrere a Cesare, perche si riducesse a quantità tollerabile. Ma queste difficultà faceuano dubitare, che le dimande si esorbitanti fussino interposte per differire. Allegaronsi poi da quegli, i quali si sforzauano di scusare la necessità di Francesco Sforza, molte altre cagioni d'hauerlo fatto giustamente sospettare, & particolarmente d'hauere hauuto notitia che i Capitani haueuano ordinato di ritenerlo, perilche egli chiamato dal Vicerè a certa Dieta haueua ricusato d'andarui, fingẽdosi ammalato, & il medesimo haueua osseruato in tutti i luoghi, doue essi potessino fargli uiolenza, ilqual sospetto, ò uero, ò uano che e fusse, fu cagione che egli uedendo che nello stato di Milano non erano restate molte genti per essere andata una parte de' fanti Spagnuoli prima col Vicere, & poi con Borbone in Ispagna, & perche molti ancora arricchitisi per tante prede, si erano alla sfilata ritirati in uarij luoghi, considerando ancora la indegnatione grandissima, laquale si dimostraua nel Marchese di Pescara, uoltato l'animo ad assicurarsi da questo pericolo, entrò in speranza, che con consentimento suo si potesse disfare quell'essercito. Autore di q̃sto consiglio fu Gierolamo Morone suo Gran Cancelliere, & appresso a lui di somma autorità, ilquale per ingegno, eloquenza, prontezza, inuentione, & isperienza: & per hauere fatto molte uolte egregia resistenza all'acerbità della fortuna, fu huomo a' tempi nostri memorabile, & sarebbe ancora

Natura de gli Spagnuoli.

Sõma di danari domandata da Cesare al Duca di Milano, per l'inuestitura.

Francesco Sforza ha sospitione dell'Imperatore & de' Capitani Cesarei.

Gierolamo Morone, et sue qualità.

corà stato piu, se queste doti fussino state accompagnate da animo piu sincero, & amatore dell'honesto, & da tale maturità di giudicio, che i consigli suoi nõ fussino spesso stati piu presto precipitosi, ò impudenti, che honesti, ò circospetti: costui odorando la mente del Marchese si condusse co' ragionamenti seco tanto inanzi, che vennero in parole di tagliare a pezzi quelle genti, et di fare il Marchese Re di Napoli, pure che'l Pontefice, e i Venetiani vi concorressino, alqual consiglio il Pontefice, essendo pieno di sospetto, & d'ansietà, tentato per ordine del Morone non si mostrò punto alieno, bẽche dall'altra parte, non per scoprire la pratica, ma per prepararsi qualche rifugio se la cosa non succedesse, auertì, sotto specie d'affettione, Cesare che tenesse ben contenti i suoi Capitani. Mostraronsi i Venetiani caldissimi, & si persuadeuano anco tutti che v'hauesse a essere non manco pronta la madre del Re di Francia, laquale già s'accorgeua che arriuato il figliuolo in Ispagna la sua liberatione non procedeua con quella facilità che si erano imaginati. Non è dubio che tai consigli sarebbono facilmente succeduti, se il Marchese di Pescara, fusse in questa congiuntione contro a Cesare proceduto sinceramente, ilquale se da principio ci prestasse orecchi, ò nò, sono state varie l'opinioni insino tra gli Spagnuoli, & nella Corte medesima di Cesare, & i piu calculando i tempi, & gli andamenti delle cose, hanno creduto che egli da principio concorresse veramente con gli altri, ma che poi considerando molte difficultà, che poteuano surgere in progresso di tempo, & spauentandolo massimamente il trattare continuamente i Francesi con Cesare, & dipoi la deliberatione dell'andata della Duchessa d'Alanson a Cesare, facesse nuoue deliberationi. Anzi affermano alcuni hauere tardato tanto a dare auiso a Cesare del trattarsi in Italia cose nuoue, che hauendone già riceuuto auiso da Antonio da Leua, & da Marino Abbate di Nagera Cõmessario nell'essercito Cesareo, non si staua nella Corte senza ammiratione del silentio del Marchese. Ma quel che fusse allhora, certo è, che non molto poi mandato Giouã Battista Castaldo suo huomo a Cesare, gli manifestò tutto quello, che si trattaua, & con consentimento suo continuò la medesima pratica, anzi per hauere notitia de' pensieri di ciascuno, & a tutti leuare la facultà di potere mai negare d'hauerui acconsentito, nè parlò da se medesimo col Duca di Milano, & operò che il Morone procurasse tanto il Pontefice, ilquale poco inanzi gli haueua dato in gouerno perpetuo la Città di Beneuento, & con chi egli intratteneua grandissima amicitia, & seruitù, mandò Domenico Sauli con vn brieue di credenza a parlargli del medesimo, le conclusioni, che si trattauano erano: che tra'l Papa, il gouerno di Francia, & gli altri d'Italia si facesse vna lega, dalla quale fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara, & che egli, hauendo prima alloggiata la fanteria Spagnuola separamente in diuersi luoghi del Ducato di Milano, nè tirasse seco quella parte che lo volesse seguitare, gli altri con Antonio da Leua, che doppo lui era restato il primo dell'essercito, fussino sualigiati, & ammazzati, & che con le forze di tutti i confederati si facesse p lui la impresa del Regno di Napoli, delquale il Papa gli concedesse la inuestitura.

Trattato cõtro a' Capitani Cesarei, ordinato dal Morone.

Papa Clemente auertisce l'Imperatore d'vn trattato contro a' suoi capitani

Giouan Battista Castaldo, scuopre a Cesare in nome del Marchese, il trattato contra à lui in Italia.

Allequai cose il Marchese dimostraua di non interporre altra difficultà, che il volere inanzi tentasse altro essere bene certificato, se senza maculare l'honore & la fede sua potesse pigliare questa impresa in caso gli fusse comandato dal Pontefice, sopra che ueniua in consideratione a chi egli, ch'era huomo, & Barone del Reame di Napoli fusse piu obligato a obedire, ò a Cesare, che per la inuestitura hauuta dalla Chiesa haueua in dominio vtile di quel Regno, ò al Pontefice, che per esserne supremo Signore, haueua in dominio diretto. Sopra il quale articolo, & a Milano, per ordine di Francesco Sforza, & a Roma per ordine di Clemente ne furono segretißimamente, & cō suppressione de' nomi veri fatti consigli da eccellenti Dottori. Accresceuansi queste speranze contro a Cesare, per l'offerte di Madama la Reggente, laquale giudicando che la necessità, ò almanco il timore di Cesare fusse vtile a quel che per la liberatione del figliuolo si trattaua con lui, sollecitaua il pigliare l'armi, promettendo di mandare cinquecento lancie in Lombardia, & concorrere alle spese della guerra cō somma grande di danari: nè cessaua il Morone di consermare gli animi de gli altri in questa sentenza, perche oltre al dimostrare la facilità, che s'haueua senza l'aiuto ancora del Marchese di Pescara di disfare quell'essercito, che era diminuito assai di numero, prometteua in nome del Duca se il Marchese non stesse fermo nelle cose trattate, subito che gli altri disegni fußino in ordine, fare prigione nel Castello di Milano lui, et gli altri Capitani che v'andauano quotidianamente a consultare: lequali occasioni se bene pareßino grandi, non sarebbono però state bastāti a fare che'l Pontefice pigliasse l'armi senza il Marchese di Pescara, se nel medesimo tempo intesa la prouisione mandata a Genoua, per armare le quattro caracche, non hauesse anche hauuto indicio di Spagna della inclinatione di Cesare di passare in Italia: laqual cosa affliggendolo marauigliosamente, & per le conditioni del tempo presente, & per la dispositione inueterata de' Pontefici Romani, a' quali niuna cosa soleua essere piu spauentosa che la venuta de gli Imperatori Romani armati in Italia; desiderando d'ouiare a questo pericolo, spazzò con consenso de' Venetiani segretamente in Francia, per conchiudere le cose trattate con Madama la Reggente, Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi, huomo destro, et molto confidato al Pontefice, ilquale correndo la posta fu di notte da certi huomini di male affare ammazzato per cupidità di robare, appresso al Lago d'Iseo, nel tenitorio Bresciano: ilche essendo stato occultißimo molti giorni, non fu piccola la dubitatione del Pontefice, che e' non fusse stato preso segretamente in qualche luogo per ordinatione de' Capitani Imperiali, & forse del Marchese medesimo, il procedere delquale per le dilationi che interponeua, cominciaua non mediocremente a essere sospetto. In questo stato delle cose soprauenne la speditione data da Cesare a Lopes Vrtado, ilquale essendo ammalato in Sauoia, la mandò subito per messo proprio a Milano con la patente del Capitanato nella persona del Marchese di Pescara, ilquale per continuare nella simulatione medesima con gli altri, dimostrò non essergli molto grata, ancora che subito accettasse

Papa Clemēte, tenta d'impedire la passata di Cesare in Italia.

Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi ammazzato.

accettasse il Capitanato, & commessione ancora al Protonotario Caracciolo che andasse a Venetia in nome di Cesare, per indurre quel Senato a nuoua confederatione, ò almanco perche ciascuno restasse giustificato del desiderio che haueua Cesare di stare in pace con tutti. Accettò Francesco Sforza, alquale era già cominciata infermità di non piccolo momento, la inuestitura del Ducato, & ne pagò cinquanta mila ducati, ma non perciò pretermesse di continuare le pratiche medesime col Marchese. Varie sono state l'opinioni se questa speditione di Cesare fusse sincera, ò artificiosa: perche molti credettono che hauesse uolto ueramente l'animo ad assicurare gli Italiani, altri dubitarono che egli per paura di nuoui mouimenti uolesse tenere gli huomini sospesi con uarie speranze, & andare guadagnando tempo col concedere la inuestitura, col dare in apparenza la commessione del leuare l'essercito, tanto grata a tutta Italia: ma che da parte haueße dato a' suoi Capitani ordinatione, che non lo rimoueßino. Nè mancò dipoi chi credesse ch'egli hauesse già notitia dal Marchese delle pratiche tenute col Morone, & però cōmettesse così, non per essere obedito, ma per acquistare qualche giustificatione, & posare con queste speranze gli animi de gli huomini insino a tanto gli paresse il tempo opportuno a eseguire i suoi disegni. Nel lequale dubietà essendo molto difficile il peruenirne, alla uera notitia maßimamente non sapendo se nel tempo che Giouan Battista Castaldo mandato dal Marchese a significare il trattato arriuò alla Corte, fusse ancora stato spedito Lopes Vrtado: ma considerato quali in molte cose siano poi stati i progreßi di Cesare, è senza dubio manco fallace il tenere per uera la migliore, & piu benigna interpretatione. Non ceßaua intrattanto il Marchese di intrattenere con le speranze medesime il Morone, & gli altri, & nondimeno differire con uarie scuse l'essecutioni: allaqual cosa gli dette occasione l'essere talmente aggrauata la infermità del Duca di Milano, che si fece per tutti giudicio quasi certo della sua morte: perche pretendendo tutti i Capitani che in caso tale quello stato ricadesse a Cesare, suppremo Signore del feudo, non solo non gli fu lecito rimuouere l'essercito, ma hebbe neceßità di chiamarui di nuouo duo mila fanti Tedeschi, & ordinare che ne steßi preparato maggiore numero, donde essendo nel Ducato di Milano i soldati tanto potenti, restaua priuato della facultà di dissoluergli, ò d'offendergli, dando speranza d'eseguire i consigli della congiuratione come prima ne ritornasse la facultà, laquale mentre che s'aspetta publicando di uolere procedere con rispetto grandißimo col Pontefice, leuò dello stato della Chiesa le guarnigioni, dellequali egli si querelaua grauemente. Ma nel tempo medesimo per nuouo accidente succeduto in Ispagna si uariarono quasi tutte le cose, perche il Re di Francia pieno di grauißimi dispiaceri, poi che in vano haueua desiderata la presenza di Cesare, si ridusse per infermità sopraueuutagli nella rocca di Madril in tale estremità della uita, che i Medici deputati alla sua curatione feciono intendere a Cesare diffidarsi totalmente della salute, se già non ueniua egli in persona a confortarlo, & a dargli speranza della liberatione, doue preparādo d'andare, il gran Cancelliere suo lo dissuase, di-

Francesco Sforza accetta l'inuestitura del Ducato di Milano.

Re di Francia in pericolo della uita, per grā dolore.

Consiglio memorabile del gran Cancelliero, dato all'Imperatore.

cendo che l'honor suo ricercaua di non u'andare, se non con dispositione di liberarlo subito, & senza alcuna conuentione, altrimenti essere una humanità non Regia, ma mercennaria, & un desiderio di farlo guarire, non per carità della salute sua, ma mosso solamente da interesse proprio, per non perdere per la sua morte l'occasione de' guadagni sperati dalla uittoria, consiglio certamente memorabile, & degno d'essere accettato da tanto Principe: nondimeno consigliato diuersamente da altri, andò in poste a uisitarlo, la uisitatione fu brieue, perche il Christianißimo era già quasi all'estremo, ma piena di parole grate, & di speranza certißima come e fusse sanato di liberarla, & quel che ne fusse cagione, ò questo conforto, ò che la giouentù fusse per se stessa superiore alla natura della infermità, cominciò doppo questa uisitatione ad alleggierirsi in modo, che in pochi giorni restò liberato dal pericolo, ancora che non ritornasse se non con tardità alla prima ualetudine: Ma nè difficultà, che appariuano dell'animo di Cesare, nè le speranze date da gl'Italiani haueuano impedita l'andata di Madama d'Alanson in Ispagna, perche niuna cosa era piu difficile a' Francesi, che abbandonare le pratiche della concordia con quegli che poteuano restituirgli il suo Re, niuna piu facile a Cesare, che col dare speranza a' Francesi, diuertirgli da i pensieri del pigliare l'armi, & con quest'arte tenere sospesi gli Italiani, in modo che non ardißino di fare nuoue deliberationi, & così hora allentando, hora strignendo, tenere confusi, & implicati gli animi di tutti.

Madama d'Alanson in Ispagna.

Fu Madama d'Alanson riceuuta da Cesare con grate dimostrationi, & sperãze, ma gli effetti riuscirono duri, & difficili, perche gli parlò il quarto dì d'Ottobre, ricercandolo del matrimonio della sorella uedoua col Re, alla quale dimanda, rispose Cesare, non poter farlo senza consentimento del Duca di Borbone, l'altre particolarità si trattauano da' deputati dell'una parte, & dell'altra, facendo Cesare ostinatamente instanza, che come proprio gli fusse restituito il Ducato di Borgogna, i Francesi non consentendo se non, ò accettarlo per dote, ò che giuridicamente si uedesse a' quali de' due Principi appartenea: nell'altre conditioni si sarebbono facilmente concordati, ma restando tanta discrepanza nelle cose della Borgogna, Madama d'Alanson alla fine se ne ritornò in Frãcia, senza hauere riportato altro che facultà di uedere il fratello, ilquale alla partita di lei diffidando già ogni dì piu della sua liberatione, si dice hauergli cõmesso, che per sua parte ricordasse alla madre & a gli huomini del consiglio, che pensaßino bene al beneficio della Corona di Francia, non hauendo consideratione alcuna della persona sua, come se piu non uiuesse. Nè si troncarono perciò per la partita sua al tutto le pratiche, perche ui rimasono il Presidente di Parigi, i Vescoui d'Ambrone, & di Tarba, i quali insino allhora l'haueuano trattate, ma con leggieri speranze, non si inclinando Cesare a conditione alcuna senza la restitutione della Borgogna, nè consentendo il Re di concederla se nõ per ultima necessità.

Card. Saluiati in Spagna, & sue cõmessioni.

Arriuò in questo tempo il Cardinale de' Saluiati Legato del Pontefice alla Corte, doue riceuuto da Cesare con grandißimo honore trattaua le sue commessioni, lequali principalmente conteneuano la ratificatione

tione de gli articoli, promessi dal Vicerè confortando anco che al Duca di Milano fusse conceduta la inuestitura per la sicurtà commune: ma il Vicerè medesimo dissuadeua la restitutione di Reggio, & di Rubiera, p i conforti, & sotto la sperāza delquale il Duca di Ferrara desideroso di trattare per se medesimo appresso a Cesare la causa sua, ottenuta dal Pontefice promessa, che per sei mesi non sarebbe molestato da lui lo stato suo, si condusse insino a' confini del Regno di Francia con determinatione di passare piu inanzi, ma negandogli Madama il saluocōdotto se ne ritornò finalmente a Ferrara. Trattauasi ancora tra'l Pōtefice, & Cesare la causa della dispensatione per poter fare matrimonio con la sorella del Re di Portogallo, ilquale Cesare, non ostante che al Re d'Inghilterra hauesse già promesso con giuramento di non riceuere per moglie altra che la figliuola, era determinato di contrarre: allaquale dispensatione concedere Pontefice procedeua lentamente, essendogli persuaso da molti che il desiderio d'ottenere questa gratia rēderebbe Cesare piu facile a' desiderij suoi nelle cose che si trattauano, ò almeno essere cosa imprudente, in caso s'hauesse a fare guerra seco, dargli facultà d'accumulare tanti denari, quanti accumulerebbe per mezo di questo matrimonio: perche il Re di Portogallo gli offeriua in dote noue cento mila ducati, de' quali detratta quella parte che s'haueua d'accordo a cōpensare in debiti contratti con lui, si pensaua gliene peruerebbono in mano almanco cinquecento mila ducati, oltre a' quatrocento mila ducati, consentiuano di dargli i suoi popoli per quello, che essi chiamauano seruitio, quale cominciato anticamente dalla uolontà propria de' popoli per soccorrere alle necessità de' suoi Re era ridotto in ordinaria prestatione: offeriuano oltre a questi di donargli quattrocento mila altri ducati in caso desse perfettione a questo matrimonio, dall'altra parte il Pontefice nō sapeua resistere alla importunità del Duca di Sessa Oratore Cesareo, perche in lui era quasi sempre ripugnanza grande dalla dispositione alla essecutione, conciosia che alienissimo per sua natura dal concedere qualunque gratia dimandatagli, non sapeua anco difficultarle, ò negarle costantemente: ma lasciando spesso uincere la uolontà sua dalla importunità di quegli che dimandauano, & in modo che e' pareua che il piu delle uolte concedesse piu per paura, che per gratia, non procedeua in questo con quella costanza, nè con quella maestà, che ricercaua la grandezza della sua deguità, nè la importanza delle faccende che si trattauano. Cosi accadde nella dispensa dimandata che combattendo in lui da un canto l'utilità propria, dall'altro la sua mollitie scaricò come spesso era usato di fare addosso a altri quel lo che a lui non bastaua, non so se la fronte, ò l'animo di sostenere. Spedì per un brieue la dispensa nella forma dimandata da Cesare, & la mandò al Cardinale de' Saluiati con commessione che se le cose sue si risolueuano con Cesare secondo la speranza che haueua data di uoler fare, subito che il Cardinale arriuasse alla corte gli, desse il brieue, altrimenti lo ritenesse, commessione nellaquale il ministro come in suo luogo si dirà non fu, nè piu neruoso, nè piu costante che fusse stato il padrone. Ma mentre che il Cardinale trattaua le commessioni del

Dote che daua il Re di Portogallo all'Imp. perche pigliasse per moglie la sua figliuola.

Pontefice con Cesare essendogli data continuamente sperãza di desiderata speditione succederono in Lombardia effetti molto diuersi: perche essendo il Duca di Milano alleggierito in modo della infermità che si teneua per certo che almanco fusse liberato dal pericolo di presta morte, deliberò il Marchese di Pescara, ilquale per lo Castaldo medesimo haueua hauuto commessione da Cesare di prouedere a questi pericoli, secondo che gli paresse piu opportuno, d'impadronirsi del Ducato di Milano, sotto colore che il Duca per le pratiche tenute per lo mezo del Morone era caduto dalle ragioni della inuestitura, & che il feudo era ricaduto a Cesare suppremo Signore. Però essendo il Marchese a Nouara, benche oppresso da non piccola infermità, et hauendo vna parte dell'essercito in Pauia, i Tedeschi alloggiati appresso a Lodi, lequai due città haueua fatte sortificare, chiamò inaspettatamente a Nouara il resto delle genti, che alloggiauano nel Piemonte, & nel Marchesato di Saluzzo, ilquale quasi subito doppo la vittoria, haueuano occupato, sotto specie di uolere compartire gli alloggiamenti per tutto lo stato di Milano. Chiamò a Nouara il Morone nella persona delquale si può dire che consistesse la importanza d'ogni cosa, perche era certo che come egli fusse fatto prigione il Duca di Milano spogliato d'huomini, & di consiglio non sarebbe resistanza alcuna, doue se se fusse libero, poteua dubitare che con lo ingegno, con la sperienza, con la riputatione difficultasse molto i suoi disegni. Era ancora necessario che Cesare hauesse in potestà sua la persona del Morone, stato autore, & instrumento di tutte le pratiche per potere col suo progresso giustificare le imputationi che si dauano al Duca di Milano. Non è cosa alcuna piu difficile a schifare che il Fato, nessuno rimedio è contro a mali determinati. Poteua già conoscere il Morone che la pratica tenuta col Marchese di Pescara era uana, sapeua d'essere in grandissimo odio appresso a tutti i soldati Spagnuoli, tra' quali già molte cose della sua infedeltà si diceuano: & che Antonio da Leua publicamente minacciaua di farlo ammazzare; non è credibile non considerasse la importanza della sua persona, che non uedessi in che grado si trouaua il Duca di Milano inutile allhora, & quasi come morto, tra loro già molti giorni inanzi era ogni cosa sospesa, & piena di sospettione, ogn'uno lo consortaua a non andare, egli medesimo ne stette ambiguo, nondimeno, ò hauendo ancora occupato l'animo dalla simulatione, & dall'arti del Marchese, ò facendo fondamento nell'amicitia grande che gli pareua hauere contratta con lui, ò confidandosi della fede, laquale disse poi hauere hauuta per una sua lettera, ò per dire meglio tirato da quella necessità che strasina gli huomini, che non uogliano lasciarsi menare, si risoluè d'andare quasi a una carcere manifesta: cosa a me tanto piu marauigliosa, quanto mi restaua in memoria hauermi il Morone detto piu uolte nello essercito al tempo di Lione, non essere huomo in Italia, nè di maggiore malignità, nè di minore fede del Marchese di Pescara: fu riceuuto da lui benignamente, & soli in camera parlarono delle prime pratiche, & d'ammazzare gli Spagnuoli, & Antonio da Leua, ma in luogo, che Antonio, che dà il Marchese era stato

Marchese di Pescara disegna di leuare il Ducato à Francesco Sforza.

stato occultato dietro a un panno d'arazzo udiua tutti i ragionamenti, dalquale partito che fu dal Marchese, che fu il quartodecimo giorno d'Ottobre, fu fatto prigione, et mandato nel Castello di Pauia, nelqual luogo andò il Marchese proprio a esaminarlo, sopra quelle cose, che insieme haueuano trattate, oue il Morone messe in processo tutto l'ordine della congiuratione, accusando il Duca di Milano come conscio d'ogni cosa, ch'era quello, che principalmente si cercaua. Incarcerato il Morone, il Marchese, in mano delquale erano prima Lodi, & Pauia, ricercò il Duca, che per sicurtà dello stato dello Imperatore, gli facessi consegnare Cremona, & le fortezze di Trezzo, Lecco, & Pizziebitone, che per essere su'l passo d'Adda sono tenute le chiaue del Ducato di Milano, promettendo hauute queste di non innouare piu altro, lequali il Duca trouandosi ignudo d'ogni cosa, abbandonato di consiglio, & di speranza, gli fece subito consegnare, hauute queste, ricercò piu oltre d'essere ammesso in Milano, diceua per parlare seco, che gli fu consentito con la medesima facilità, & entrato che fu in Milano gli mandò a fare instanza che gli facessi consegnare il Castello di Cremona, & che non ricercaua il medesimo di quello di Milano, per non essere dimanda conueniente, poi che ui era dentro la sua persona, ma che dimandaua bene, che per sicurtà dell'essercito di Cesare, il Duca consentisse che il Castello fusse serrato con le trincee. Dimandò ancora che gli desse in mano Gian'Angelo Riccio suo segretario, & Politiano segretario del Morone, acciochè si potessino esaminare sopra le imputationi, che erano date a lui d'hauere macchinato contro a Cesare. Allequali dimande rispose il Duca, che teneua le castella di Milano, & di Cremona in nome, & a instanza di Cesare, alquale era stato sempre fedelissimo uassallo, & che non le uoleua consegnare ad alcuno, se prima non intendeua la sua uoluntà, laquale per intendere chiaramente gli manderebbe subito un'huomo proprio, pure che il Marchese gli concedesse sicurtà di passare, & che non gli pareua honesto consentire d'essere in questo mezo serrato in Castello, dallaquale uiolenza si difenderebbe in qualunque modo potesse. Hauere bisogno per se di Gian'Angelo per essere egli instrutto di tutte le cose sue importanti, nè essere per allhora appresso a se altro ministro: & hauere anche maggiore necessità di quello del Morone, per poterlo presentare inanzi a Cesare, & giustificare con questo mezo, che nella infermità sua, il padrone haueua fatto in suo nome senza saputa sua molte speditioni, che gli potrebbono essere di carico, se con questo mezo non giustificasse la innocentia sua, & che le pratiche del Morone erano diuerse, & separate dalle pratiche sue, l'effetto fu che doppo molte repliche, & protesti fatti da l'uno all'altro per scrittura, il Marchese costrinse il popolo di Milano a giurare fedeltà all'Imperatore contro alla uoluntà sua, & con incredibile dispiacere di tutti, messe per tutto lo stato ufficiali in nome di Cesare, & cominciò con le trincee a serrare il Castello di Cremona, & quello di Milano, nelquale il Duca con grandissimi conforti, & speranza di soccorso dategli dal Pontefice, & da'Venetiani era risoluto di fermarsi, hauendoui seco ottocento fanti eletti, & messeui quelle

Gierolamo Morone à Nouara è fatto prigione.

Marchese di Pescara tenuto di poca fede.

Domande fatte dal Marchese di Pescara al Duca di Milano.

Duca di Milano assediato in Castello.

uettouaglie, che comportò la breuità del tempo. Nè mancò d'impedire quanto potette con l'artiglierie, che e'non si lauorasse alle triucee, lequali si lauorauano dalla parte di fuora col fosso piu lontano dal Castello, che non haueua fatto Prospero Colonna. Spauentò, & ragioneuolmente l'occupatione del Ducato di Milano Italia tutta, laquale conosceua andarne in manifesta seruitù ogni uolta che Cesare fusse padrone di Milano, & di Napoli, & sopra tutti afflisse il Pontefice uedendo scoperte quelle pratiche, con lequali haueua trattato non solo d'asicurare Milano, ma ancora di distruggere l'essercito di Cesare, e torgli il Regno di Napoli. Al Marchese di Pescara concilio forse gratia appresso a Cesare, ma nel cospetto di tutti gli altri eterna infamia, non solo perche restò nell'opinione della maggior parte, che da principio hauesse hauuto intentione di mancare a Cesare, ma ancora perche quando gli fusse stato sempre fedele, parue cosa di grande infamia, che hauesse dato animo a gli huomini, & allettatigli con tanta dupplicità, & con tante fraudi a fare pratiche seco per hauere occasione di manifestargli, & farsi grande de' peccati d'altri procurati con le lusinghe, & con l'arti sue. Difficultà questa innouatione la speranza della concordia, laquale si trattaua per lo Protonotario Caracciolo col Senato Venetiano, ridotta già in termine, che pareua propinqua alla cõclusione di rinouare la prima confederatione con le medesime conditioni, & di pagare a Cesare per ricompensatione dell'ommißione del passato ottanta mila ducati, escluso in tutto le dimande di contribuire in futuro con dauari. Ma il caso soprauenuto da Milano, empiè quel Senato di grandißima perpleßità, essendo da una parte molestißimo restare soli in Italia contro a Cesare con pericolo, come minacciaua il Marchese di Pescara di uoler fare, che la guerra non si trasferisse nel loro dominio, & già n'appariua qualche preparatione, dall'altra parte non manco, conoscendo di accrescere col loro accordo la facilità a Cesare di insignorirsi totalmente di quel Ducato, ilquale aggiuntogli a tanti stati, & a tante altre opportunità, era la scala di soggiogare loro con tutto il resto d'Italia, nè cessaua di persuadergli al medesimo efficacemente il Vescouo di Baiosa mandato da Madama la Reggente per trattare l'unione sua con gli Italiani contro a Cesare, nelquale frangente le consulte loro erano spesse, ma dubie, & piene di uarie opinioni, & se bene l'accettare l'accordo fusse piu conforme alla consuetudine loro perche rimoueua i pericoli presenti, donde poteuano sperare nella lunghezza del tempo, & nell'occasioni che possono aspettare le Republiche, lequali a comparatione de' Principi sono immortali, pure pareua anche loro troppo importante che Cesare si confermasse nello stato di Milano, & che i Francesi restaßino esclusi d'ogni speranza d'hauere alcuna cõgiuntione in Italia: però determinati finalmente di non s'obligare a cosa alcuna, risposono al Protonotario Caracciolo, che i progreßi loro passati faceuano fede a tutto il mondo, et egli ancora che si era trouato a conchiudere la confederatione, n'era buono testimonio, quanto haueßino sempre desiderato l'amicitia di Cesare, colquale si erano collegati in tẽpo che l'accostarsi loro a' Francesi sarebbe stato come sapeua ciascuno

Marchese di Pescara notato d'infamia.

Risposta de' Venetiani a Cesare sopra la domanda della lega.

di

di grandißimo momento, & che sempre haueuano perseuerato, & hora piu che mai perseuerauano nella medesima dispositione, ma che di neceßità gli teneua sospesi il uedere che in Lombardia si fusse fatta innouatione di tanta importanza, & maßimamente ricordandosi che, & la confederatione loro con Cesare, e tanti altri mouimenti, che si erano fatti a questi anni in Italia, non haueuano hauuto altro fine che il uolere che il Ducato di Milano fusse di Francesco Sforza, come fondamento principale alla libertà d'Italia, & alla sicurtà, & però pregare sua Maestà, che mantenendo in questo caso se medesima, & la sua bontà, volesse rimuouere questa innouatione, & stabilire la quiete d'Italia, come era in potestà sua di fare, perche gli trouerebbe sempre dispostißimi, & con l'autorità, & con le forze a seguitare questa santa inclinatione, nè gli darebbono mai cagione, che da loro hauesse a desiderare ufficio alcuno così al proposito del bene uniuersale, come de gl'intereßi suoi particolari: laquale risposta essendo senza speranza alcuna di conclusione, non partorì però rottura di guerra, perche, & l'aggrauare tutto giorno la infermità del Marchese di Pescara, e'l desiderio d'insignorirsi prima di tutto lo stato di Milano, & di stabilire bene quello acquisto, e'l uolere prima Cesare risoluere tante altre cose, che haueua in mano, non lasciaua dare principio a impresa di tanto momento. Era in questo tempo arriuato Borbone, ilquale arriuò il quartodecimo giorno di Nouembre, alla Corte di Cesare: circa ilquale non merita d'essere preterito con silentio, che ben che da Cesare fusse riceuuto con tutte le dimostrationi, & honori poßibili, & carezzato come cognato, nondimeno che tutti i Signori della Corte soliti, come sempre accadde, a seguitare nell'altre cose l'essempio del suo Principe, l'abborriuano come persona infame, nominandolo traditore al proprio Re, anzi uno di loro ricercato in nome di Cesare che consentiße che il suo palazzo gli fusse conceduto per alloggiamento, rispose con grandezza d'animo Castigliana, non potere dinegare a Cesare quanto uoleua: ma che sapesse che come Borbone se ne fuße partito, l'abbrucierebbe come Palazzo infetto dalla infamia di Borbone, & indegno d'essere habitato da huomini d'honore. Ma gli honori fatti da Cesare al Duca di Borbone accresceuano la diffidenza de' Francesi: i quali per questo, & piu per lo ritorno senza effetto di Madama di Alanson sperando poco nell'accordo, ancora che continuamente per huomini proprij che haueuano appresso a Cesare si praticasse, instauano quanto poteuano di fare la Lega co'l Pontefice, a che interueniuano i conforti, & l'autorità del Re d'Inghilterra, le spesse, & efficaci instanze de' Venetiani, & si aggiunse un'opportunità senza dubio grande, che in questi giorni, che fu al principio di Decembre morì il Marchese di Pescara, forse per giusto giudicio di Iddio, che non comportò che egli godesse il frutto di quel seme, che haueua seminato con tanta malignità. Era costui di Casa di Aualos d'origine Catelano, i maggiori suoi erano uenuti in Italia col Re Alfonso d'Aragona, che primo di quella casa acquistò il Reame di Napoli; & cominciando dalla giornata di Rauenna, nellaquale ancora gio-uanetto fu fatto prigione, era interuenuto in tutte le guerre che haueuano

Borbone alla Corte dell'Imp. aborrito come infame.

Risposta magnanima d'un Caualiero Castigliano all'imperatore, che gli domandaua il suo palazzo per alloggiarui Borbone.

Marchese di Pescara muore.

Costumi del Marchese di Pescara.

fatte gli Spagnuoli in Italia: in modo che giouane di età, che non passaua trentasei anni, era già uecchio di sperienza, ingegnoso, animoso, molto sollecito, & molto astuto, & in grandißimo credito, & beniuolenza appresso alla fanteria Spagnuola, dellaquale era stato lungamente Capitano Generale: in modo che, & la uittoria di Pauia, & già qualche anno tutte l'honoreuoli fattioni fatte da quello essercito, erano principalmente succedute per lo consiglio, & per la virtù sua; Capitano certamente di ualore grande, ma che con artificij, & simulatione sapeua assai fauorire, & aumentare le cose sue, il medesimo, altiero, insidioso, maligno, senza alcuna sincerità, & degno, (come spesso diceua desiderare) d'hauere hauuto per Patria piu presto Spagna che Italia. Confuse adunque assai la morte sua quello essercito appresso alquale egli era in tanta gratia, & riputatione, & a gli altri dette speranza di poterlo molto piu facilmente opprimere, poi che gli era mancato un Capitano di tale autorità, & ualore: però appresso al Pontefice erano tanto piu calde, & importune le instanze di coloro, che desiderauano che la Lega si facesse, ma non erano minori le sue sospensioni, & debitamente, perche da ogni parte combatteuano ragioni efficacißime, & da tenere confuso ogn'huomo ben caldo, & deliberato, non che Clemente, che nelle cose sue procedè sempre tardo, & sospeso. Non s'aspettaua piu da Cesare deliberatione alcuna che aßicurasse Italia: uedeuasi attentissimo a pigliare il Castello di Milano, quale preso, tutti gli altri, & il Papa maßimamente, che haueua lo stato debole, & posto in mezo della Lombardia, & del Regno di Napoli, gli restauano manifestamente in preda, & presupposto che in facultà sua fusse d'opprimerlo, era molto dubitabile, che e' l'hauesse a fare, ò per ambitione, che è quasi naturale a gl'Imperatori contro a' Pontefici, ò per aßicurarsi, ò per uendicarsi trouandosi come era credibile pieno di sdegno, & di diffidenza, per le pratiche tenute col Marchese di Pescara, & se la necessità di prouedere a questo pericolo era grande, non pareuano anche leggieri i fondamenti, & le speranze di poterlo fare, perche, ò il rimedio haueua a succedere per mezo d'una Lega, & congiuntione sì potente, ò s'haueua a disperarsene in eterno. Prometteua il Gouerno di Francia cinquecento lancie, & ogni mese mentre duraua la guerra 40. mila ducati, co' quali si ragionaua soldare dieci mila Suizzeri. Dißegnauasi che'l Papa, e i Venetiani metteßino insieme 1800. huomini d'arme, uentimila fanti, & duo mila caualeggieri. Vscissino i Francesi, e i Venetiani in mare con una grossa armata per assaltare, ò Genoua, ò il Reame di Napoli. Prometteua Madama la Reggente di rompere subito con potente essercito la guerra alle frontiere di Spagna, acciò che Cesare fusse impedito a mandar gente, & danari per la guerra d'Italia, l'essercito restato in Lombardia non era grosso, non haueua Capitani dell'autorità soleua, essendo morto il Marchese, & Borbone, & il Vicerè di Napoli in Ispagna: non ui era modo di danari, non abbondanza di uettouaglie: i popoli inimicissimi per lo desiderio del suo Duca, & per le intollerabili esattioni, che si faceuano da i soldati, & nella città di Milano, & in tutto lo stato: il Castello di Milano, & di Cremona

Promesse di molti stati di Christianità al Papa, per far Lega insieme contra Cesare.

Cremona in mano del Duca: & i Venetiani dauano speranza, che anco il Duca di Ferrara entrerebbe in questa confederatione pur che Clemente si contentasse di concedergli Reggio quale a ogni modo possedeua. Dall'altro canto faceua difficultà l'astutia, la uirtù de gli nimici, l'essere soliti a stare lungamente, quando era necessario, con pochi danari, & a tollerare molti disagi, & incommodità: le terre, nelle quali erano, fortificate, & la facilità per essere terre in piano da potere anche meglio ripararle, & fortificarle, nelle quali potersi intrattenere tãto, che gli uenisse soccorso di Germania, di qualità da ridurre tutta la guerra alla fortuna d'una giornata: le genti della Lega non potere essere altro che genti nuoue, & di poco ualore a comparatione di quello essercito veteraneo, & nutrito in tante uittorie: hauersi difficultà di Capitano Generale, non hauendo il Marchese di Mantoua, che all'hora era Capitano della Chiesa, spalle da sostenere tanto peso: nè potendo sicuramente cõmettersi alla fede del Duca di Ferrara, nè di quello d'Vrbino, che haueuano riceuuto tante offese, nè poteuano essere contenti della grandezza del Pontefice, tagliar male di sua natura l'armi della Chiesa, tagliar medesimamente male l'armi de' Venetiani, & se ciascuna male, separata, & da per se, quanto peggio accompagnate, & congiunte insieme? ne gli esserciti delle Leghe non concorrere mai le prouisioni in un tempo medesimo, e tra tante uolontà, doue sono uarij interessi, & uarij fini nascere facilmente disordini, sdegni, dispiaceri, & diffidentie, & almanco non ui essere mai, nè prontezza a seguitare gagliardamente quando si mostra benigno il fauore della fortuna, nè dispositione da resistere costantemente quando si uolge il disfauore, ma quello che sopra tutto causaua in questa deliberatione difficultà grandissima, e timore, era il sospetto che i Francesi ogni uolta che Cesare uedendosi strignere, offerisce di liberare il loro Re, non solo abbandonassino la Lega, ma ancora l'aiutassino contro a' Collegati, & se bene il Re d'Inghilterra obligaua per loro la fede sua, che e' non si accorderebbono, & si trattaua che e dessino in Roma, in Firenze, ò in Venetia sicurtà di pagamenti per tre mesi, nondimeno non si trouaua mezo alcuno d'assicurare da questa sospettione, perche non hauendo essi altro fine che la ricuperatione del Re, & essendo notorio che e non haueuano inclinatione alla guerra, se non quando non haueuano speranza dell'accordo, pareua uerisimile che ogni uolta che Cesare uolesse consentirlo loro, preporrebbono la concordia seco a ogn'altro interesse, & rispetto, anzi si conosceua che quanto fussino maggiori gli apparati, & le forze della Lega, tanto piu inclinerebbe Cesare ad accordare col Re di Francia, & però pareua pericolosissimo partito collegarsi una guerra, nella quale le prouisioni potenti de' confederati potessino cosi nuocere, come giouare. Combatteuano il Pontefice da ogni parte con queste ragioni gli Ambasciatori, & agenti de' Principi, ma non manco i ministri suoi medesimi, perche la casa, & il consiglio suo era diuiso, de' quali ciascuno fauoriua la propria inclinatione con tanto minore rispetto, quanto era maggiore l'autorità che si haueuano arrogata con lui, & egli insino a quel tempo assuefattosi a lasciarsi

Discorsi sopra le promesse, & forze di quelli, che desiderauano la Lega.

in

in gran parte portare da coloro, che harebbono hauuto a obedire a' cenni suoi, nè essere altro che ministri, & esecutori delle uolontà, & ordini del padrone: per intelligenza di che, & di molte altre cose, che occorsono è necessario dichiarare piu da alto. Lione, che portò la prima grandezza Ecclesiastica nella Casa de' Medici, & con l'autorità del Cardinalato sostenne tanto se, & quella famiglia caduta di luogo eccelso in somma declinatione, che potettono aspettare il ritorno della prospera fortuna, fu huomo di somma liberalità, se però si conuiene questo nome a quello spendere eccessiuo, che passa ogni misura: in costui assunto al Pontificato apparì tanta magnificenza, & splendore, & animo ueramente Reale, che e sarebbe stato marauiglioso, etiandio in uno che fusse per lunga successione disceso di Re, ò d'Imperatori: nè solo profusissimo di danari, ma di tutte le gratie che sono in potestà d'un Pontefice, lequali concedeua si smisuratamente, che faceua uile l'autorità spirituale, disordinaua lo stile della Corte, & per lo spendere troppo, si metteua in necessità d'hauere sempre a cercare danari per uie straordinarie. A questa tanta facilità era aggiunta una profondissima simulatione, con laquale aggiraua ogn'uno nel principio del suo Pōteficato, & lo fece parere Principe ottimo, non dico di bontà Apostolica, perche ne' nostri corrotti costumi, è laudata la bontà del Pontefice quando nō trapassa la malignità de gli altri huomini: ma era riputato clemente, cupido di beneficare ogn'uno, & alienissimo da tutte le cose, che potessino offendere alcuno. Hebbe costui tra l'altre sue felicità, che furono grandissime, non piccola uentura d'hauere appresso di se Giulio de' Medici suo cugino, quale di Caualiere di Rodi, benche non fusse di natali legittimi, esaltò al Cardinalato: perche essendo Giulio di natura graue, diligente, assiduo alle faccende, alieno da' piaceri, ordinato, & assegnato in ogni cosa, & hauendo in mano per uolontà di Lione tutti i negocij importanti del Pontificato sosteneua, & moderaua molti disordini, che procedeuano dalla sua larghezza, & facilità; & quel che è piu, nō seguendo il costume de gli altri nipoti, & fratelli de' Pontefici, preponendo l'honore, & la grandezza di Lione a gli appoggi potesse farsi per doppo la sua morte, gli era in modo fedelissimo, & obedientissimo, che pareua che ueramente fusse un'altro lui, perilche fu sempre piu esaltato dal Pontefice, & rimesse a lui ogni dì piu le faccende: lequali in man di due nature tanto diuerse mostrauano quanto qualche uolta conuenga bene insieme la mistura di due contrarij: l'assiduità, la diligenza l'ordine, la grauità de' costumi: la facilità, la prodigalità, i piaceri, & la hilarità; lequai cose faceuano credere a molti che Lione fusse gouernato da Giulio, & ch'egli per se stesso non fusse huomo da reggere tanto peso, non da nuocere ad alcuno, et desiderosissimo di godersi i commodi del Pōteficato, & all'incontro che in Giulio, fusse animo, ambitione, cupidità di cose nuoue; in modo che tutte le seuerità, tutti i mouimenti, tutte l'imprese, che si feciono a tempo di Lione, si credeua procedessino per instigatione di Giulio, riputatò huomo maligno, ma d'ingegno, & d'animo grande, laquale openione del ualore suo si confermò, & accrebbe doppo la morte di Lione, perche in tante contradittioni,

traditioni, & difficultà, che hebbe, sostenne con tanta degnità le cose sue, che pareua quasi Pontefice, & si conseruò in modo l'autorità appresso a molti Cardinali, che entrato in due Conclaui assoluto padrone di sedici uoti, aggiunse finalmente, non ostante infinite contradittioni della maggior parte, & de' piu uecchi del Collegio, doppo la morte d'Adriano, al Ponteficato, non finiti ancora due anni dalla morte di Lione, doue entrò con tanta espettatione, che fu fatto gudicio uniuersale, che hauesse a essere maggiore Pontefice, & a fare cose maggiori, che mai hauessero fatte alcuni di coloro, che haueuano insino a quel dì seduto in quella Sedia. Ma si conobbe presto quanto erano stati uani i giudicij fatti di Lione, & di lui. Perche Clemente hebbe molte conditioni diuerse da quello, che prima era stato creduto di lui, conciosia che e' non ui fusse, nè quella cupidità di cose nuoue, nè quella grandezza, & inclinatione d'animo a fini generosi, & magnanimi che prima era stata l'opinione, & fusse stato piu presto appresso a Lione esecutore, & ministro de' suoi disegni, che indirizzatore, & introduttore de' suoi consigli, & delle sue uoluntà, & ancora che hauesse l'intelletto capacissimo, & notitia marauigliosa di tutte le cose del mondo, nondimeno non corrispondeua nella risolutione, & esecutione, perche impedito non solamente dalla timidità dell'animo, che in lui non era piccola, & dalla cupidità di non spendere, ma etiandio da una certa irresolutione, & perplessità che gli era naturale, stesse quasi sempre sospeso, & ambiguo quando era condotto alla determinatione di q̃lle cose, lequali haueua da lontano molte uolte preuiste, considerate, & quasi risolute; donde, & nel deliberarsi, & nell'eseguire quel che pure hauesse deliberato ogni piccolo rispetto, che di nuouo se gli scoprisse, ogni leggiere impedimento che se gli attrauersasse, pareua bastante a farlo ritornare in quella confusione, nella quale era stato inanzi deliberasse; parendogli sempre poi che haueua deliberato, che il consiglio stato rifiutato da lui fusse migliore, perche rappresentandosegli allhora inanzi solamente quelle ragioni, ch'erano state neglette da lui, non riuocaua nel suo discorso le ragioni, che l'haueuano mosso ad eleggere, per la contentione, & comparatione delle quali si sarebbe indebolito il peso delle ragioni contrarie, nè hauendo per la memoria d'hauere temuto molte uolte uanamente, preso isperienza di non si lasciare soprafare al timore; nella qual natura implicata, & modo confuso di procedere, lasciandosi spesso traportare da' ministri, preua piu presto menato da loro, che consigliato: di questi furono appresso a lui in somma potenza Niccolò Scomberg Germano, Gian Matteo Giberto da Genoua, quello riuerito, & quasi temuto dal Pontefice, questo gratissimo, & molto amato da lui; quello seguitando l'autorità di Gierolamo Sauonarola, dedicatosi mentre studiaua nelle leggi nel l'ordine de' frati Predicatori, ma dipoi partitosi dalla religione, bẽche ritenẽdo l'habito, e'l nome, seguitato le faccende secolari; questo nell'età puerile dedicatosi alla religione, ma dipoi partitosene per l'autorità paterna, bẽche non fusse di legittimi natali, haueua abdicato in tutto, & con l'habito, & col nome q̃lla professione; questi concordi nel suo Cardinalato, & poi nel principio del

Clemẽte nel Põteficato, nõ riusci secondo l'espettatione de gli huomini.

Natura di Clemente VII.

Fra Niccolò della Magna & Gian Matteo Giberto Cõsiglieri di Clemente.

Ponteficato

Ponteficato guidarono ad arbitrio loro il Pontefice: ma cominciando poi a discordare, ò per ambitione, ò per la diuersità delle nature, lo distruſſono, & lo confuſſono, perche fra Nicolo affettionatiſſimo per lo uincolo della natione, o per qualunque altro riſpetto al nome di Ceſare, & per natura fiſſo nelle opinioni proprie, lequali ſpeſſo diſcordauano dall'opinioni de gli altri huomini, fauoriua tanto immoderatamente le coſe di Ceſare, che ſpeſſo uenne in ſoſpetto al Pontefice, come piu amatore de gli intereſsi d'altri che de' ſuoi: l'altro non conoſcendo in uerità nè altro amore, nè altro padrone, ma per natura ardente nelle coſe ſue, ſe bene nel tempo di Lione fuſſe ſtato nimico accerrimo de' Franceſi, & fautore delle coſe di Ceſare, morto Lione era diuentato tutto l'oppoſito: donde eſsendo queſti due miniſtri potentiſsimi tra loro in manifeſta diſsenſione, nè procedendo con maturità, ò con riſpetto dell'honore del Pontefice, & facendo notoria a tutta la Corte la ſua freddezza, & irreſolutione, lo rendeuano appreſſo alla maggior parte de gli huomini diſprezzabile, & quaſi ridicolo. Eſſendo egli adunque di natura irreſoluto, & in una deliberatione ſi perpleſſa, & ſi difficile aiutato confondere da coloro, che doueuano aiutarlo riſoluere, non ſapeua egli medeſimo doue ſi uolgere: finalmente piu perche era neceſſario deliberare qualche coſa, che per riſolutione, & giudicio fermo, trouandoſi maſsimamente in termine che anco il non deliberare era ſpecie di deliberare, ſi inclinò a fare la Lega, & a rompere in compagnia de gli altri la guerra a Ceſare. Concordaronſi, & diſteſono i Capitoli: nè mancaua altro che lo ſtipulargli quando hebbe nuoue che a Genoua era arriuato il Comandatore Errera, mandato a lui da Ceſare, il quale auiſaua che ueniua ſubito in diligenza, & con grata, & buona ſpeditione, deliberò adunque d'aſpettarlo con grauiſsima querela de gli Ambaſciatori, a' quali haueua dato ferma intentione di ſtipulare il giorno medeſimo la confederatione; la cagione della uenuta ſua fu che Ceſare poi che hebbe dato cõmeſſione tale al Marcheſe di Peſcara, che almanco era in arbitrio ſuo l'occupare lo ſtato di Milano, dubitando che per queſto non ſi faceßino in Italia nuoui mouimenti, riſtrinſe le pratiche dell'accordo col Legato Saluiato, in modo che tra loro fu fatta capitolatione, riſeruata però la conditione della ratificatione del Pontefice, nellaquale ſe gli ſodisfaceua della reſtitutione di Reggio, & di Rubiera, & ui ſi includeua la difeſa, & conſeruatione del Duca di Milano, che erano le coſe ſtate principalmente deſiderate da Clemente: ma con conditione eſpreſſa che nel caſo della ſua morte non poteſſe ritenere per ſe quel Ducato, nè darlo all'Arciduca ſuo fratello, ma inueſtiſſe Monſignore di Borbone, ilquale il Pontefice medeſimo aſſai inconſideratamente per i conforti dell'Arciueſcouo di Capua, gli haueua inſieme con Giorgio d'Auſtria fratello naturale di Maſsimiliano Ceſare, propoſto nel tempo che per la infermità fu quaſi diſperata la uita di Franceſco Sforza, laquale capitolatione fatta, il Legato non aſpettato che da Clemente haueſſe la perfettione, non potette, ò non ſeppe negare di dare a Ceſare il brieue tanto deſiderato della diſpenſa, laquale eſſendo ſtata fatta prima con eſpreſſione ſolamente dello impedimento in

Comandatore Errera, al Papa.

Capitolatione tra Ceſare, e'l Papa.

Breue della diſpenſa dato a Ceſare di poter congiungerſi in matrimonio cõ la cugina.

in secondo grado, senza nominare la figliuola del Re di Portogallo, per manco offendere il Re d'Inghilterra, ò perche essendo tra loro uincolo doppio d'affinità, non fusse fatta mentione se non del uincolo piu potente, fu necessario farne vn'altra, che con espressa nominatione delle persone comprendesse tutti gl'impedimenti. Con la ispeditione di questa confederatione partì il comandatore Errera dalla corte Cesarea un giorno, ò due dipoi che Cesare haueua riceuuto l'auiso della cattura del Morone, & condotto il festo di Decembre inanzi al Pontefice, oltre a molte offerte, & fede larghißima della buona dispositione di Cesare, gli presentò i capitoli, de' quali, se bene i capitoli che trattauano del Sale, & delle cose beneficiali del Reame di Napoli, erano discrepanti da quello, che haueua appuntato col Vicerè, pure perche il principale suo fine era di aßicurarsi da' sospetti, gli harebbe accettati, se haueße conosciuto il procedersi sinceramente nelle cose del Ducato di Milano, ma poi che nel capitolo, che trattaua di Francesco Sforza, non si faceua mentione della imputatione, che gli era stata data, nè si prometteua di restituire lo stato tolto, nè di perdonargli gli errori, che hauesse cõmesso, anzi Cesare nella conclusione fatta col Legato, & nella instruttione data a questo suo agente, non haueua dimostrato di saperne cosa alcuna, fu conosciuta facilmente l'astutia, & arte loro, perche la confederatione, & la promessa di conseruare, & difendere Francesco Sforza nel Ducato di Milano non priuaua Cesare della potestà di procedergli contro, come suo uassallo, & dichiarare il feudo diuoluto per la imputatione dell'hauere macchinato contro alla Maestà sua, & Borbone subrogato in caso della sua morte, ueniua anche a succedere in caso della sua priuatione, perche dalle leggi è considerata la morte naturale, & la morte ciuile, dallaquale dicono morire chi è condennato per tal delitto: però rispose il Pontefice con grauissime parole non hauere con Cesare causa alcuna particolare di discordia, anzi che d'ogni diligenza, & disputa che potesse essere tra loro, nõ eleggerebbe mai altro giudice che lui, ma ch'era anche necessario fermare in modo le cose cõmuni che Italia restasse sicura, il che non poteua essere se non si rilasciaua a Francesco Sforza Ducato di Milano, & gli mostrò le ragioni, per lequali quel capitolo cosi generale non era bastante conchiudendo, che a lui sarebbe grandissimo dispiacere d'essere necessitato a pigliare nuoue deliberationi, & discostarsi da Cesare, colquale era stato sempre congiuntißimo. Replicò il Duca di Seßa, che la mente di Cesare era sincerißima, & che senza dubio era contento, che non ostante tutto quello fusse accaduto, il Ducato di Milano restasse a Francesco Sforza, ma che per inauertenza non era stato disteso il capitolo in ampla forma, ma faceße il Pontefice riformarlo a modo suo che gli prometteuano presentargli in termine di due mesi la ratificatione, pure che anche egli promettesse, che durante questo tempo, non conchiuderebbe la Lega, che si trattaua col Gouerno di Francia, & co' Venetiani. Fu conosciuto chiaramente per ciascuno, che questa offerta non haueua altro fondamento, che il desiderio di guadagnare dilatione di due mesi, accioche Cesare hauesse spatio di potere meglio deliberarsi, & prouedere i rimedij

Disputa tra il Papa, e i mandati Cesarei sopra gli articoli della Lega.

medij contro a tanta unione, & nondimeno il Pontefice doppo molte dispute, & con grandissimo dispiacere de gli altri Ambasciatori acconsentì a questa dimanda si per desiderio d'allungare quanto poteua l'entrare nelle spese, & nelle molestie, come perche gli pareua che mentre che il Christianissimo era prigione fusse pericolosissima ogni congiuntione, che si facesse con la madre, essendo in potestà di Cesare dissoluerla ogni uolta che gli piacesse, & questa dilatione potere pure portare ancora che poco se ne sperasse la conclusione desiderata, & se pure causasse la concordia tra' due Re, considerò profondamenee ancora che molti altri giudicassino in contrario, che meglio era che si facesse in tempo che Cesare hauesse minore necessità, perche quanto fusse in grado migliore tanto sarebbono piu graui le conditioni ch'egli porrebbe al Re di Francia, l'asprezza dellequali daua speranza che il Re poi che fusse liberato non l'hauesse a osseruare. Fu aggiunto ancora in questo trattato che nel medesimo tempo non si innouasse nè di lauorare nè di altro contro al Castello di Milano se Francesco Sforza s'obligaua a non offendere, nè molestare quegli di fuora, laquale conditione egli non uolle accettare. Consumato con queste attioni disposte piu alla guerra che alla pace l'anno della natiuità del Figliuolo del Sommo Iddio mille

M. D. XXVI. cinquecento uenticinque, cominciò l'Anno Mille cinquecento uentisei pieno di grandi accidenti, & di marauigliose perturbationi. Nel principio delqual'anno ritornando Errera a Cesare il Pontefice gli scrisse una lunga lettera di propria mano, nellaquale non negando totalmente, nè confessando le cose trattate contro a lui, ma trasferendone la colpa nel Marchese di Pescara, si sforzò di escusare Francesco Sforza, sedutto, se haueua fatto errore alcuno, da' consigli di Gierolamo Morone, & supplicandolo efficacißimamente che per quiete, & beneficio di tutta la Christianità, fusse contento di perdonargli. Nelqual tempo Cesare aspettando la risposta del Pontefice teneua sospese tutte le pratiche de gli altri, & ancora che Borbone ch'era carezzato assai, & confermatagli la speranza del parentado insteße di consumare il matrimonio, gli era interposta dilatione, allegando che Cesare uoleua prima consumare il matrimonio suo con la sposa di Portogallo, laquale di giorno in giorno s'aspettaua, ma si faceua per lasciarsi libera la faculta di fare l'accordo col Re di Francia, nelquale si trattaua dargli per moglie la medesima promessa a Borbone, preualendo com'è l'uso di tutti i Principi l'utilità all'honestà. Soprauenne dipoi, hauendo già Cesare consumato il matrimonio in Sibilia, Errera da Roma con la minuta del capitolo amplissimo disteso dal Pontefice in beneficio di Francesco Sforza, in modo che Cesare certificato anco che il Legato non haueua commessione da parte, diuersa da quel capitolo, & concorrendo tutto il consiglio in questa sentenza, che è fusse necessario interrompere la Lega che si trattaua, & pericoloso d'hauere a sostenere in un tempo medesimo tanti nimici, si ridusse in necessità, ò di sodisfare al Pontefice, & a' Venetiani della restitutione di Francesco Sforza, ò di concordarsi col Re di Francia, ilquale finalmente doppo molte contentioni hauute sopra la Borgogna, non potendo altrimenti

ti sperare da Cesare la deliberatione, offeriua di restituirla con i contadi, et pertinentie sue, & cedere alle ragioni, che haueua sopra il Regno di Napoli, & sopra il Ducato di Milano, & dare statichi per l'osseruanza delle promesse, due suoi figliuoli: Grandissime dispute erano sull'elettione dell'una, ò dell'altra deliberatione: il Vicerè, che haueua condotto in Ispagna il Re Christianissimo, & datogli tante speranze, & procurato si ardentemente la sua liberatione faceua piu efficace instanza che mai, & l'autorità sua, almanco per fede, & per beniuolenza, era grande appresso a Cesare. Ma incontrario piu presto esclamaua, che disputaua Mercurio da Gattinara Grau Cancelliere, huomo benche nato di vile conditione nel Piemonte, di molto credito, & esperienza, & ilquale gia piu anni sosteneua tutte le faccende importanti di quella Corte, i quali essendo un giorno ridotti in consiglio presente Cesare per determinare finalmente tutte le cose che si erano trattate tanti mesi, il Gran Cancelliere parlò così.

Re di Francia offerisce la Borgogna, per liberarsi.

Io ho bene sempre dubitato Inuittissimo Cesare, che la nostra troppa cupidità, & l'hauerci proposto noi fine male misurati, non fusse cagione che di uittoria tanto preclara, & tanto grande noi non riportassimo alla fine nè gloria, nè utilità, ma non credetti perciò già mai che l'hauere uinto, hauesse a condurre in pericolo la riputatione, & lo stato nostro, come io ueggo che manifestamente si conduce, poi che tratta di fare un'accordo, per loquale Italia tutta si disperi: e'l Re di Francia si liberi, ma con sì graui conditioni che se non per uolontà, almanco per necessità ci resti maggiore nimico che prima. Desidererei, & io con ardore pari a quello de gli altri, che in un tempo medesimo si ricuperassi la Borgogna, et si stabilissino i fondamenti di dominare Italia, ma conosco che chi così presto uuole tanto abbracciare, ua a pericolo di non strignere cosa alcuna, & che nessuna ragione comporta, che il Re di Francia liberato ui attenga tanti importanti capitoli. Non sà egli che se e' ui restituisce la Borgogna, che u'apre una porta di Francia? & che in potestà uostra sarà sempre di correre insino a Parigi? & che hauendo uoi facultà di trauagliare la Francia da tante parti che sarà impossibile che e' ui resista? Non sà egli, & ogn'vno, che il cōsentirui che uoi andate armato a Roma, che uoi mettiate il freno a Italia, che uoi riduchiate in arbitrio uostro lo stato Spirituale, e tēporale della chiesa è cagione di raddoppiare la uostra potenza: che mai piu ui possino mancare nè danari, nè armi da offenderlo, & ch'egli sia necessitato ad accettare tutte le leggi, che a uoi parrà d'imporgli. Adunque ci è chi crede che u'habbia a osseruare un'accordo, per loquale egli diuenti uostro schiauo, & uoi diuentiate suo Signore? gli mancheranno i lamenti, & le esclamationi di tutto il Reame di Francia? le persuasioni del Re de d'Inghilterra? gli stimoli di tutta Italia? l'amore forse che è tra uoi due sarà cagione, che e' si fidi di uoi, ò uegga uolōtieri la uostra potēza? dòue furono mai due Principi, tra' quali fussino piu cause d'odio, & di cōtentione? Ci è non solo l'emulatione della grandezza, che suole mettere l'armi in mano a' fratelli, ma antiche, et grauissime inimicitie, cominciate insino da' padri, et da gli auoli de gli auoli uostri, tāte guerre state lungamēte tra que-

Oratione di Mercurio Gattinara gran Cancelliere, dissuadendo Cesare a fare accordo col Re di Francia, & persuadendolo a far Lega col Papa, & co' Venetiani.

ste due case, tante paci, & accordi non osseruati tante ingiurie, & offese fatte, & riceuute. Non crediamo noi che gli arda di sdegno quando e' si ricorda di essere stato tanti mesi nostro prigione? tenuto sempre con guardie si strette, non hauere mai hauuto gratia d'essere stato condotto al cospetto nostro? che in questa carcere per i dispiaceri, & incõmodità, è stato uicino alla morte? & che hora non si libera per magnanimità, ò per amore, ma per paura di tanta vnione, che si tratta contro a noi? Crediamo noi che sia piu potente di tanti stimoli il parentado fatto per necessità? & chi non sà quanto i Principi stimano questi legami? & chi è migliore testimonio del conto che si tiene de' parentadi che noi? Parrà forse a qualch'uno che aßai ci aßicuri la fede che e' darà di ritornare in prigione, & che fondamenti inconsiderati, che speranze imprudenti sarebbono queste? così mi sforza Cesare a parlare il dolore estremo che io ho, che e' si pensi di prendere un partito tanto dannoso, & pericoloso. Sappiamo pur tutti quanto sia stimata la fede ne gl'intereßi de gli stati, quello che vagliono le promesse de' Francesi, i quali aperti in tutto il resto, sono maestri perfettißimi d'ingannare, che questo Re è per natura tanto piu scarso di fatti, quanto è piu abbondante di parole. Però conchiudiamo pure, che non beniuolenza tra due Principi, che hanno per antichißima heredità le ingiurie, & le inimicitie, non memoria de' beneficij, de' quali non ci è niuno, non fede, ò promesse, che nelle importanze dello stato sono appresso di molti di poco peso, appresso a' Francesi di niuno, lo indurranno a seguire un'accordo, che metta in Cielo l'inimico suo, & se, & il suo Reame in manifesta soggettione. Risponderaßi sento, che per timore di queste cose se gli dimanda la sicurtà di due figliuoli, & tra loro il primogenito, l'amore de' quali bisognerà che gli stimi piu che la Borgogna, & io temo che l'amore de' figliuoli opererà piu presto il contrario, quando se egli presenterà nell'animo la memoria loro, & la consideratione che l'osseruare l'accordo sarebbe il principio di fargli uostri schiaui. Non so se questo pegno bastasse quando e fusse al tutto disperato di ricuperargli in altro modo, perche troppo importa il mettere in pericolo il Regno suo, ilquale perduto una uolta è difficillimo il ricuperare, ma si può bene sperare di ricuperare col tempo i figliuoli, ò con accordo, ò con altra occasione, & per l'età loro, tenera sarà manco molesta la dilatione, ma potendo egli hauere uniti seco contro a noi quasi tutti i Principi Christiani, chi dubita che si ristrignerà con loro? & cercherà di moderare questo accordo con la uia dell'armi? & che'l guadagno, che noi haremo conseguito di questa uittoria, sarà una guerra gagliardißima, & pericolosissima, concitata dall'odio, dalla necessità, & dalla disperatione del Re d'Inghilterra, del Re di Francia, & di tutta Italia: da' quali tutti ci difenderemo, se Iddio non si straccherà di fare ogni giorno per noi di quegli miracoli, che tante uolte ha fatto insino al presente, se la fortuna muterà natura per noi, & la sua incostanza, & mutatione diuenteranno in noi contro a tutti gli essempij delle cose passate un'essempio di costanza, & stabilità. Habbiamo conchiuso già tanti mesi in tutti i consigli nostri, che faccia ogni

opera

opera perche gli Italiani non s'vnischino col Gouerno di Francia, & hora ci precipitiamo a una deliberatione, che leua tutte le difficultà, che insino a hora gli hanno tenuti sospesi, che multiplica i pericoli nostri, che multiplica le forze de gli nimici, perche non si sà quanto piu potente sarà la Lega che habbia per capo il Re di Francia libero, & nel Regno suo, che quella che si facesse col Gouerno di Francia, restando il Re uostro prigione? Chi non sa che niuna cagione ha tenuto insino a hora il Papa ambiguo a confederarsi contro a uoi, se non il timore che uoi non separate i Francesi da loro, con offerirgli il suo Re, di che temeranno manco quando haremo i figliuoli, & non lui, così la medicina che noi prepariamo usare per fuggire il pericolo, sarà quella che senza comparatione l'accrescerà, & in cambio d'interrompere questa unione saremo il mezo noi che la si faccia, & piu stabile, & piu potente. Sarāmi detto che parere, è adunque il tuo? consigli tu che di tanta uittoria non si tragga alcuno profitto? habbiamo noi a stare continuamente in queste perplessità? Io confermo quel che ho detto molte uolte, che è troppo nociuo il prendere una uolta tanto cibo che lo stomaco non sia potente a comportarlo, & che è necessario, ò reintegrandosi con Italia, che non dimanda altro da noi che d'essere assicurata, cercare d'hauere dal Re di Francia la Borgogna, & quel piu che noi possiamo, ò fare un'accordo con lui, per loquale ci resti Italia a discretione, ma sì dolce in quanto a gli interessi suoi, che egli habbia causa d'osseruarlo, & nella elettione tra queste due vie, bisogna Cesare che la prudenza, & la bontà uostra preponga quello che è stabile, & piu giusto a quello che al primo aspetto paresse forse piu utile, & maggiore. Confesso che piu ricco stato, & piu opportuno a molte cose è quel di Milano che la Borgogna, & che non si può fare amicitia con Italia che non si lasci Milano ò a Francesco Sforza, ò a uno altro, delquale il Papa si contenti, & nondimeno lodo molto piu il fare questo, che l'accordare co' Francesi, perche di giustitia piu è uostra la Borgogna, che non è Milano, piu facile a mantenere che quello, doue non è alcuno che ui uoglia: cercare la Borgogna uostra antica heredità è somma laude, uolere Milano, ò per uoi, ò per uno che dependa in tutto da uoi non è senza nota d'ambitione; il primo ricerca da uoi la memoria di tanti gloriosi uostri progenitori, l'ossa de' quali sepolte in cattiuità non gridono altro che essere da uoi liberate, & ricuperate, & sì giusti, sì pietosi, sì santi priegi i sono forse cagione di farui Iddio piu propitio. Più prudente, & piu facile consiglio è cercare di stabilire un'amicitia con chi mal uolentieri ui diuenta nimico, che con chi in tempo alcuno non ui puo essere amico, perche nel Re di Francia non sarà mai se non odio, & desiderio d'opporsi a' disegni uostri: ma il Papa, & gli altri d'Italia come si leua l'essercito di Lombardia assicurati dal sospetto non haranno da contendere con uoi nè per emulatione, nè per timore, & restandoui amici n'harete hora, & sempre commodità, & profitto. V'inclina adunque piu a questa amicitia l'honore, l'utilità, & la sicurtà, ma se io non m'inganno non meno la necessità, perche quando bene uoi facciate accordo col Re senza obligarlo ad altro che ad aiutarui

alle imprese d'Italia, a me non è uerisimile, che e' ue l'habbia ad osseruare, per che gli parrà che il lasciarui Italia in preda metta in troppo pericolo il suo Reame, et dall'altro canto grandißime saranno l'opportunità, et le speranze che per mezo di sì potente unione gli parrà hauere di trauagliarui, & ridurui a un'accordo di manco graui conditioni, così d'un Re prigione lo faremo libero, & nimico nostro, & daremo capo al Regno di Francia, acciochè congiunto a tanti altri ui faccia con piu forze, & con maggiore utilità la guerra. Quanto è meglio accordare con gli Italiani? fare una buona, & uera congiuntione col Pontefice, che l'ha continuamente desiderata, & leuare a' Francesi ogni speranza della compagnia degli Italiani, perche allhora non la necessità, ò il timore di nuoue leghe, ma la uolontà uostra, & la qualità delle conditioni u'harà a tirare ad accordo co' Francesi, allhora uedrete, che il bisogno, & la disperatione gli sforzerà non solo a renderui la Borgogna, & farui patti maggiori, ma ancora a metterui in mano tal sicurtà, che non habbiate a temere dell'osseruanza, perche non bastano i figliuoli mentre che e' poßono sperare tanta congiuntione, nè basterebbe appena se ui metteßino in mano Baiona, Nerbona, & l'armata. A questo modo cauerete frutto grande, honoreuole, giusto, & sicuro di questa uittoria, altrimenti, ò io non ho intelligenza di cosa alcuna, ò questo accordo metterà lo stato uostro in sì graue pericolo che io non sò conoscere che cosa ue ne poßa liberare, se già la imprudenza del Re di Francia non sarà maggiore che la nostra.

Haueua il Gran Cancelliere con questo parlare accurato, & uehemente, & con la riputatione della prudenza sua commosso gli animi d'una gran parte del Consiglio, quando il Vicerè autore della contraria opinione parlò secondo si dice così.

Oratione del Vicerè di Napoli all'Imp. persuadèdolo a far accordo col Re di Francia, & liberarlo.

Non è già da lodare Gloriosißimo Cesare chi per appetito d'hauere troppo abbraccia piu che non puo tenere, ma non merita d'essere manco biasimato chi per superchio sospetto, & diffidenza si priua da se steßo dell'occasioni grandi acquistate con tante difficultà, & pericoli, anzi eßendo l'uno, & l'altro errore grauißimo, è piu dannabile in un tanto Principe quello che procede da timidità, & abiettione di animo, che quello che nasce da generosità, et grandezza, & piu laudabile è cercare con pericolo d'acquistare troppo, che per fuggire pericolo annichilare l'occasioni rarißime, che l'huomo ha, & questo è proprio il consiglio del Cancelliere, che dubitando non si poßa conseguire con questo accordo la Borgogna, & Milano, perche di lui non è già da sospettare che lo muoua, ò l'amore d'Italia sua Patria, ò la beniuolenza, che ha al Duca di Milano, si risolue a una uia che secondo lui si guadagna la Borgogna, & si perde Milano, stato senza comparatione di maggiore importanza, ma secondo me si perde Milano, & non si guadagna la Borgogna, & doue questa uittoria u'ha aperta gloriosißimamente la strada al Principato de' Christiani, non ci resterà se seguiteremo il consiglio suo, altro che danno, & infamia: & certo io non ueggo nel cõsiglio suo sicurtà alcuna, anzi pericolo grãdißimo, picciolißima utilità

& quella facile a uscirci di mano, veggola piena di indegnità, & di vergogna, & per contrario nell'accordo col Re di Francia mi pare che sia grādißima glo ria, grandißima utilità, & sicurtà bastante, perche io ui dimando Cancelliere, che ragione hauete uoi, che sicurtà, che fede, che gli Italiani, poi che haremo lasciata la Ducea di Milano habbino a osseruare l'accordo nostro? nè si intromettere tra'l Re di Francia, & noi? & non piu presto poi che haranno abbaßato la nostra riputatione, poi che haranno dissoluto quell'essercito che è il freno della loro malignità, poi che saranno sicuri che in Italia non poßino uenire nuoui Tedeschi, perche non sarà in Lombardia luogo che gli riceua, nè doue si poßino raccorre, che sicurtà dico hauete uoi che gli Italiani allhora continuando le sue pratiche non habbino col minacciarci il Regno di Napoli, che resterà quasi alla loro discretione, a sforzarci a liberare il Re di Francia? Fidateui uoi Cancelliere nella gratitudine di Francesco Sforza? che doppo tanti beneficij v'ha rimeritato Cesare con si scelerato tradimento? Che farà hora che v'ha conosciuto desideroso di punire con la giustitia tanta iniquità? hora che da uoi teme la pena, da gli nimici nostri aspetta la salute? Fidateui uoi Cancelliere dell'amicitia de' Venetiani? che nascono nimici dello Imperio, & della Casa d'Austria? & tremono ricordandosi, che quasi hieri Maßimiliano uostro auolo tolse loro tante terre di quelle che hora posseggono? Fidateui uoi della bontà di Clemente, ò della inclinatione sua allo Imperatore? colquale il principio della congiuntione di Lione fu doppo hauere tentato contro a noi molte cose per desiderio di vendicarsi, ò di aßicurarsi de' Francesi, & per ambitione d'occupare Ferrara. Morto Lione, costui Cardinale inimicato da mezo il mondo, continuò per neceßità la nostra amicitia, ma fatto Papa ritornato subito al naturale de' Pontefici, ch'è di temere, & di odiare gli Imperatori, non ha cosa alcuna piu in horrore che il nome di Cesare, scusansi tutti questi che le macchinationi loro non sono procedute da odio, ò da altra cupidità, ma solamente dal sospetto della uostra grandezza, & che cessato questo ceßeranno tutte le pratiche, ilche, ò non è uero, ò se pure da principio fu uero, è necessario che habbia fatto poi altre radici, & sia diuentato altro humore, perche è naturale, che dietro al sospetto uiene l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiuntione, & intrinsichezza con gli nimici di chi s'offende, i disegni non solo di aßicurarsi, ma ancora di guadagnare della rouina dell'offeso, la memoria delle ingiurie maggiore senza dubbio, & piu implacabile in chi le fa, che in chi le riceuè, però quando bene da principio si fußimo moßi solo dal sospetto sarebbe questo stato causa diuentaßino inimici uostri, volgeßino gli animi, & le speranze alle cose Francesi, cominciaßino poi come hanno fatto in tutte le conuentioni, che hanno trattate, à diuidersi il Reame di Napoli: hora seguiti quale si uoglia sicurtà, & accordo con noi, resterà sempre acceso ne' petti loro l'odio, e'l timore, nè confidando di quello, che parrà loro fatto per neceßità, & parendogli hauere maggiore facilità di strignerci alle uoglie, loro timidi che alla fine non si faccia tra'l Re di Francia, et noi, un nuouo

appuntamento, simile a quello che fu fatto a Cambrai, cupidi di liberare, per usare i loro uocaboli, Itali a da' Barbari, ardiranno di uolere porui le leggi, et di mandare la liberatione del Re di Francia, se la negherete Cesare, ne me difende rete da loro il Regno di Napoli; se la concederete perduti tutti i frutti della uittoria resterete il piu dishonorato, il piu sbattuto Principe che fusse mai. Ma poniamo che Italia fusse per osseruarui l'accordo, & che ui strignessi la necessità, ò di lasciare Milano, ò di non ribauere la Borgogna, che comparatione è tra l'uno partito & l'altro? la Borgogna, è piccola Prouincia, di poca entrata, nè anche tanto opportuna quanto molti si persuadono: il Ducato di Milano per la ricchezza, & bellezza di tante Città, per lo numero, & nobiltà de' sudditi, per l'entrate grandi, per la capacità di nutrire tutti gli esserciti del mondo, è superiore a molti Reami, ma ancora che e sia sì amplo, & sì potente, sono da stimare piu l'opportunità che nascono dall'acquistarlo, che quello che e' uale per se medesimo, perche essendo a uostra diuotione Milano, & Napoli bisognerà che i Pontefici dependino come già soleuano da gl'Imperatori, la Toscana tutta, il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua ui siano sudditi, i Venetiani circondati dalla Lombardia, & dalla Germania saranno necessitati ad accettare le leggi uostre. Così non dico con l'armi, ò con gli esserciti, ma con la riputatione del uostro nome, con uno Araldo solo, con le insegne Imperiali comanderete Italia tutta: & chi non sà che cosa sia Italia e Prouincia Reina di tutte l'altre, per l'oportunità del sito, per la temperie dell'aria, per la moltitudine, & ingegni de gli huomini attissimi a tutte le imprese honoreuoli, per la fertilità di tutte le cose conuenienti al uiuere humano, per la grandezza, & bellezza di tante nobilissime Città, per le richezze, per la sedia della religione, per l'antica gloria dello Imperio, per infiniti altri rispetti, laquale se uoi do minerete tremerranno sempre di noi tutti gli altri Principi, cercare questo s'appartiene, più alla grandezza, più alla gloria uostra, più, è grato all'ossa de gli auoli uostri, poi che questi anche hanno a uenire in consiglio, i quali, & per la bontà, & per la pietà loro non è da credere desiderino altro che quello che è piu commodo a noi, & piu glorioso al uostro nome. Seguitando adunque il consiglio del Cancelliere perderemo uno acquisto grandissimo per uno acquisto piccolo, & questo piccolissimo è incertissimo, di che ci douerrebbe pure ammonire quel che fu per accadere a' mesi passati. Non ci ricorda egli quando il Re di Francia fu in tanto pericolo di morte in quanto dispiacere noi stemmo? per conoscere che con la morte sua si perdeua tutto il frutto sperato per la uittoria: che ci assicura, che hora non possa interuenire il medesimo? et più facilmente perche gli restano le reliquie del male d'allhora, perche mancandogli la speranza che insino al presente l'ha sostentato, gli torneranno maggiori i dispiaceri, da' quali la infermità sua hebbe cagione, & massimamente che hauendosi a trattare di conditioni, & di sicurtà inestricabili, le pratiche nuoue bisognera che habbino longhezza, che sarà sottoposta a questo accidente, & forse ad altri non minori, nè manco facili. Non sappiamo noi che nessuna co

sa

sa ha tanto tenuto fermo il Gouerno di Francia, quanto l'opinione della sua presta liberatione? per laquale i grandi di quel Regno sono stati quieti, & obedienti alla madre, come questa speranza mancasse, sarebbe facil cosa che il Regno si risentisse, & alterasse il gouerno, & quando i grandi n'hauessino la briglia in mano non sarà in loro cura alcuna di liberare il Re, anzi per mantenersi sciolti, & padroni, haranno piacere della sua cattiuità. Così in cambio della Borgogna, & di tanti acquisti, non potremo piu sperare nè della sua prigione, nè della sua liberatione. Ma io dimando piu oltre Cancelliere, ha Cesare in questa deliberatione a tenere conto alcuno della degnità, & Maestà sua? & che maggiore infamia puo egli hauere che piu diminutione d'honore che essere costretto a perdonare a Francesco Sforza? che vn'huomo mezo morto, rebelle vostro essempio, singolare d'ingratitudine, non con l'humiliarsi, & fuggire alla vostra misericordia, ma col gittarsi in braccio a gli nimici uostri, ui sforzi a cedergli a restituirgli lo stato si giustamente toltogli, a pigliare le leggi da lui? Meglio a Cesare, & piu conuiene alla degnità dello Imperio, alla uostra grandezza, sottoporsi di nuouo alla fortuna, mettere di nuouo ogni cosa in pericolo che dimẽticatoui il grado uostro, l'autorità di Principe supppremo di tutti i Principi, e'l nome Cesareo, & vincitore tante uolte d'un potentissimo Re accettare da' Preti, & de' Mercatanti quelle conditioni, che se voi fussi stato vinto nè piu graui, nè piu indegne ui sarebbono state poste. Però considerando io tutte queste ragioni, & quanto sia piccola l'vtilità che ci puo risultare dell'accordo con gli Italiani, & per quanti accidenti ci possa facilmente vscire di mano, & quanto sia poco sicuro il fidarsi di loro, & di quanta indegnità sia pieno il lasciare lo stato di Milano, & che a noi è necessario risoluersi, & hauere vna volta consideratione del fine, & che la carcere del Re, nõ ci da utilità se non per i frutti che si possono trarre della liberatione, ho confortato, & conforto l'accordare prima con lui, che con gli Italiani, che niuno puo negare, non esse re piu glorioso, piu ragioneuole, piu utile pure che ci assicuriamo dell'osseruanza, in che io so qualche fondamento, & della gratitudine sua per lo beneficio che egli riceuerà da uoi, & del uincolo del parentado, & della uirtù della sorella uostra, instrumento habile a mantenere questa amicitia, ma molto piu del pegno de' due figliuoli, & tra questi il primogenito, delquale non sò che maggiore pegno nè piu importante da lui si possa riceuere, et poi che la necessità ci strigne a deliberarci, si debbe pure fidarsi piu d'un Re di Francia con tanto pegno, che de gli Italiani senza alcun pegno, piu della sede, & parole d'un tanto Re, che della cupidità immoderata de' Preti, & della sospettosa uiltà de' Mercatanti, & piu facilmente possiamo hauere come molte uolte hanno hauuto i passati nostri congiuntione per qualche tempo co' Francesi, che con gli Italiani nimici nostri naturali, & eterni, nè solo in questa uia ueggo maggiore speranza che ci habbia a essere atteso, ma ancora minore pericolo in caso ui fusse mancato, perche quando bene il Re non ui desse la Borgogna, non ardirà restando per ostaggi i suoi figliuoli di farui nuoue offese, ma cercherà

rà con pratiche, & con prieghi di moderare l'accordo, senza che vinto da uoi hieri, & hoggi uscito di prigione temerà ancora dell'armi nostre, ne harà piu ardire di tentare la uostra fortuna, & se egli non piglia l'armi contro uoi Cesare, certo è che tutti gli altri staranno fermi tanto, che acquisterete il Castello di Milano, & ui confermerete in modo in quello stato, che non harete piu da temere di malignità di alcuno. Ma a gli Italiani se accordate hora con loro, & ui uogliono mancare, non resta freno alcuno che gli ritenga, & cresciuta la facultà dell'offenderui, sarà libera, & crescerà la uolontà. Però a giudicio mio sarebbe somma, e timidità, & imprudenza perdere p troppo sospetto vn'accordo pieno di tanta gloria, di tanta grandezza, & con sicurtà bastante, pigliando in cãbio di q̃llo una deliberatione pericolosissima, se io non m'inganno, & dannosissima.

Varie furono l'opinioni de gli altri del Consiglio parlato che hebbe il Vicerè, parendo a tutti quelli che erano di sincero giudicio che l'accordare col Re di Francia nel modo proposto, fusse deliberatione molto pericolosa; nondimeno poteua ne' Fiamminghi tanto il desiderio di ricuperare la Borgogna, come antico patrimonio, e titolo de' Principi suoi, che non gli lasciaua discernere la uerità, & fu anco fama che in molti potessino assai i donatiui, & le promesse larghe fatte da' Francesi, & sopra tutto Cesare, ò perche così fusse la prima sua inclinatione, ò perche appresso a lui l'autorità del Vicerè, congiunta massimamente con quella di Nansau, che sentiua il medesimo, fusse di grandissimo momento, ò perche gli paresse troppa indegnità essere costretto di perdonare a Francesco Sforza, udiua uolentieri chi consigliaua l'accordo col Re di Frãcia, in modo che poi, che di nuouo hebbe fatto tentare il Legato Saluiato se e' uoleua consentire che lo stato di Milano si desse al Duca di Borbone, & si certificò che non haueua commessione d'accettare questo partito, nelqual caso harebbe preposta l'amicitia del Pontefice deliberò di concordarsi col Re di Francia, col quale essendo già inanzi le cose discusse, & quasi risolute si uenne in pochissimi giorni alla conclusione, non interuenendo a cosa alcuna il Legato del Pontefice, hauendo prima Cesare ottenuto dal Duca di Borbone il consentimento che la Sorella promessa a lui si maritasse al Re di Francia, ilquale pregato assai consentì non tanto per la cupidità d'hauere il Ducato di Milano come contro al l'autorità del Gran Cancelliere, & del Vicerè, benche con obligatione di graui pagamenti gli fu promesso; quanto per essere le cose sue ridotte in termine, che non hauendo, nè potendo hauere dependenza da altri che da Cesare, era necessitato accommodarsi alla sua uolontà, & consentito che hebbe, perche in tempo tanto incommodo non si trouasse alla Corte, partì subito per ordine di Cesare alla uolta di Barzalona per aspettare le prouisioni necessarie a passare in Italia, lequali per mancamento de' Nauili, non essendo allhora in Ispagna altre Galee sottili che tre, & di danari, erano per procedere lentamente. Contenne la capitolatione stipolata il quartodecimo giorno di Febraio dell'anno mille cinquecento uentisei che tra Cesare, & il Re di Francia fusse pace perpetua, nellaquale fussino compresi tutti quegli, i quali di consentimento

Accordo tra Cesare, e'l Re di Francia, e i Capitoli d'esso.

sentimento cōmune si nominassino. Che il Re di Francia a dieci giorni di Marzo prossimo fusse posto libero ne' suoi confini nella costa di Fonterabia, & in termine di sei settimane seguenti consegnasse a Cesare la Ducea di Borgogna, la Cōtea di Ciarolois, la Signoria di Neiers, & Castello Chimu dependenti dalla detta Ducea, la Viscontea di Ausomia, il Resort di S. Lorenzo dependenti dalla Francia Contea, tutte le pertinenze solite della detta Ducea, et Viscōtea, quali tutte fussino in futuro separate, et esenti dalla souranità del Regno di Francia: e che nell'hora, et nel punto medesimo che il Re si liberasse si mettessino in mano di Cesare il Delfino, et oltre a lui ò il Duca d'Orliens secondo genito del Re, ò dodici de' principali Signori di Francia, i quali furono nominati da Cesare, rimettendo in elettione di Madama la Reggente, ò dare il secondo geniti, ò i dodici Baroni, i quali hauessino a stare per statichi insino a tanto fusse fatta la restitutione delle terre predette, & ratificata, & giurata la pace con tutti i suoi capitoli da gli stati generali di Francia, et registrata, ilche essi dicono interinata in tutti i parlamenti di quel Reame con le solēnità necessarie, allequali era prefisso termine di quattro mesi, alqual tempo faccendosi la restitutione de gli ostaggi si cō segnasse a Cesare, Angolem il terzo figliuolo del Re, accioche per maggiore in trattenimento della pace si nutrisse appresso a lui. Rinunciasse il Re Christianissimo, et cedesse a Cesare tutte le ragioni del Regno di Napoli, etiandio quelle che gli fussino peruenute per le inuestiture della Chiesa, e'l medesimo facesse delle ragioni dello stato di Milano, di Genoua, d'Asti, d'Aras, & di Tornai, di Lilla, & di Douai: restituisse ancora la terra, & Castello di Edin come membro della Contea d'Artois con tutte le munitioni, artiglierie, & mobili, che ui erano quando ultimamente era stato preso. Rinunciasse alla souranità di Fiandra, & d'Artois, & d'ogni altro luogo posseduto da Cesare: & dall'altra parte cedesse Cesare a tutte le ragioni di qualunque luogo posseduto da' Francesi, & spetialmente di Perona, Mondiuiere, & Roia, & della Contea di Bologna, & di Pottiers, & le terre di quà, & di là della riuiera di Somma. Fusse tra loro Lega, & confederatione perpetua a difesa de gli stati con obligatione d'aiutare l'un l'altro quando fusse di bisogno con cinquecento huomini d'arme, & diecimila fanti. Che Cesare promettesse a Madama Elionora sua sorella per moglie al Re Christianissimo, dellaquale subito che fusse ottenuta dal Pontefice la dispensa, si facesse lo sponsalitio con parole obligatorie de' presenti, & si conducesse in Francia per consumare il matrimonio nel tempo medesimo che secondo i capitoli s'haueuano a liberare gli ostaggi, & la sua dote fusse scudi dugento mila con i donamenti conuenienti da pagarsi la metà trà sedici mesi, l'altrà metà dipoi fra un'anno prossimo: che tra il Delfino, & la figliuola del Re di Portogallo nata di Madama Elionora si facesse sponsalitio come fussino in età habile. Facesse il Re di Francia il possibile che il Re antico di Nauarra cedesse a Cesare le ragioni di quel Reame, & non uolendo cedere, non potesse il Re dargli aiuto alcuno: che il Duca di Ghelleri, & Conte di Zulf, & le Terre principali di quegli stati promettessino con sicurtà sufficiente,

che doppo la morte sua si deßino a Cesare: che il Re non deße aiuto alcuno al Duca di Vertimberg, nè etiandio a Ruberto della Marcia. Desse a Cesare quando uorrà passare in Italia, & fra due mesi, che ne sarà ricercato da lui dodici galee, quattro naui, & quattro galeoni prouiste di tutto a spese sue, eccetto che d'huomini di guerra, che gli haueßino a essere restituite fra tre mesi dal dì che s'imbarcaße, che in luogo delle genti di terra offertegli per Italia gli desse scudi dugento mila, la metà fra sedici mesi, l'altra fra un'anno proßimo, & al tempo della liberatione de gli ostaggi, fusse tenuto a dargli cedole di banchi della paga di sei mila fanti per sei mesi, subito che arriuasse in Italia; seruendolo etiandio a spese sue di cinquecento lancie, con una banda d'artiglierie: cauassilo di danno della promessa fatta al Re d'Inghilterra, per le pensioni gli pagaua il Re di Francia, che importauano cinquecento mila scudi, ò uero gli desse a Cesare in danari contanti. Supplicaße l'uno, & l'altro di loro il Pontefice a intimare piu presto si potesse un Concilio uniuersale p trattare la pace de' Christiani, & la impresa contro a gl'infideli, & heretici, & a tanti concedere la Crociata per tre anni. Restituisse il Re fra sei settimane il Duca di Borbone in ampla forma, etiandio in tutti gli stati, beni mobili, & immobili, & frutti presi, nè potesse molestarlo per le cose passate, nè astrignerlo ad habitare, ò andare nel Reame di Francia, lasciandogli la facultà di poter procedere per giustitia sopra la Contea di Prouenza, & restituisse tutti quegli che l'haueuano seguitato, & nominatamente il Vescouo d'Autun, & san Valerio, liberaßinsi da ogni parte fra quindici dì i prigioni presi per conto di guerra, & a Madama Margherita fusse restituito tutto quello possedeua inanzi alla guerra. Fuße libero il principe d'Oranges, & gli fuße restituito il Principato d'Oranges, & quanto poßedeua alla morte del padre, statogli tolto per hauere seguitato le parti di Cesare, & medesimamente alcuni altri Baroni, che al Marchese di Saluzzo fuße restituito il suo stato, che'l Re come arriuaße nella prima terra del Regno suo ratificasse questa capitolatione, & fusse obligato farla ratificare al Delfino, come perueniße all'età di quattordici anni. Nominaronsi molti di commune consentimento, etiandio gli Suizzeri, ma niuno de' potentati Italiani, eccetto il Pontefice, quale chiamarono per conseruatore di questa concordia, cosa piu presto di cerimonia, che di sostantialità. Aggiunsesi la fede data dal Re di ritornare spontaneamente in carcere, quando per qualunque cagione non adempieße le cose promeße. Grandißima fu l'ammiratione, che hebbe di questo accordo tutta la Christianità, perche come s'intese che la prima esecutione haueua a eßere la liberatione del Christianißimo, fu giudicio uniuersale di ciascuno, che liberato non haueße a dare la Borgogna, per eßere membro di troppa importanza al Reame di Francia, & da quei pochi in fuora che n'haueuano confortato Cesare, la Corte sua tutta hebbe la medesima opinione, & il Gran Cancelliere sopra gli altri riprendeua, & detestaua, & con tale uehemen tia, che ancora che haueße comandamento di sottoscriuere la capitolatione, come è ufficio de' Gran Cancellieri, ricusò di farlo, allegando che l'autorità, che

Giuditio de gli huomini sopra i Capitoli dell'accordo tra Cesare, e'l Re di Francia.

Gran Cancelliere non uuol sottoscriuere i Capitoli dell'accordo in pregiudicio di Cesare.

gli era stata data non doueua essere usata da lui nelle cose pericolose, & pernitiose come questa: nè si potette rimuouerlo dal suo proposito con tutta la indegnatione di Cesare, ilquale poi che lo uedde stare in questa pertinacia egli proprio lo sottoscrisse, & pochi giorni poi andò a Madril, p stabilire il parentado, & con familiari, & domestichi parlamenti fondare col Re amicitia, & beniuolenza. Grādi furono le cerimonie, & le dimostrationi d'amore tra loro, stettono molte uolte insieme in publico, hebbono soli in segreto piu uolte lunghissimi ragionamenti, andarono portati da una medesima carretta a un Castello uicino a meza giornata, dou'era la Reina Elionora, con laquale contrasse lo sponsalitio. Ma non però in tanti segni di pace, et d'amicitia gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà, ma in un tempo medesimo carezzato da cognato, & guardato da prigione, in modo che si potesse facilmēte giudicare che questa fusse una concordia piena di discordia, un parentado senza amore, & che in ogni occasione potrebbono piu l'antiche emulationi, & passioni tra loro, che'l rispetto delle cose fatte piu per uiolenza, che per altra cagione. Ma hauendo consumato piu dì in questi andamenti, & essendo già uenuta la ratificatione di Madama la Reggente con la dichiaratione, che in cōpagnia del Delfino di Francia darebbono piu presto il secondo genito, che i dodici Signori, il Re partì da Madril per trouarsi a' confini doue s'haueua a fare il baratto della persona sua co' piccoli figliuoli, & in compagnia sua il Vicerè autore della sua liberatione, alquale Cesare haueua donato la città d'Asti, & altri stati in Fiandra, & nel Reame di Napoli. Nel qual tempo Cesare scrisse al Pontefice una lettera ceremoniale significandogli, che per lo desiderio della pace, & del bene commune della Christianità, dimenticate tante ingiurie, & inimicitie haueua restituita la libertà al Re di Francia, & datagli la sorella sua per moglie, & che haueua eletto lui per conseruatore della pace, di chi sempre uoleua essere obedientissimo figliuolo, & gli scrisse pochi dì poi un'altra lettera di mano propria, laquale gli mandò per lo medesimo Errera, che haueua portato la lettera scritta a lui di mano propria del Pontefice, rispondendogli parte con parole dolci parte mescolate di qualche acerbità, conchiudendo che restituirebbe il Ducato a Francesco Sforza, in caso, non hauesse fatto il delitto, di ch'era imputato, & che uoleua che questo si uedesse per giustitia, da' giudici deputati da se, come da suo superiore, ma constando che hauesse fallito, non poteua mancare d'inuestirne il Duca di Borbone, a chi egli medesimo era stato cagione, che e' l'hauesse promesso, hauendogliene nel tempo della infermità di Francesco Sforza proposto, & che per satisfare a lui, & per assicurare Italia non haueua uoluto, nè ritenerlo per se, nè darlo al fratello proprio, affermando sopra la fede sua, questa essere ueramente la sua intentione, laquale pregaua efficacemente che l'approuasse, offerendogli sempre l'autorità, & le forze sue, come obediente figliuolo della Sedia Apostolica. Portò ancora il medesimo Errera la risposta alla minuta del capitolo stato disteso dal Papa, in fauore di Francesco Sforza, ilquale Cesare perseuerando nella sua prima deliberatione non haueua

Elionora data per moglie al Re di Francia.

Carlo V. scriue di sua mano al Papa.

Cesare nō vuol pdonare à Francesco Sforza hauendo offeso la Cesarea Maestà.

ueua uoluto approuare, anzi indirizzò per lui al Duca di Sessa la forma dell'accordo, alquale per ultimo si risolueua, con autorità di stipularlo in caso che da lui fusse accettato. Conteneuasi in essa che Fràcesco Sforza fusse compreso nella loro cõfederatione in caso che non hauesse lesa la Maestà di Cesare, ma in caso della sua morte, ò priuatione succedesse nella cõfederatione il Duca di Borbone, inuestito da lui del Ducato di Milano. Cõfermauasi l'obligatione fatta dal Vicerè della restitutione delle terre che teneua il Duca di Ferrara, ma con cõditione che il Pontefice fusse tenuto a concedergli la inuestitura di Ferrara, et rimettergli la pena della contrauentione, cosa cõtraria a' pensieri del Pontefice, che haueua disegnato di esigere la pena de' cento mila ducati, p pagare con questi i cento mila promessi a Cesare, in caso di quella restitutione: non ammetteua che lo stato di Milano hauesse a leuare i sali della Chiesa, nè di riferirsi in quanto alle collationi beneficiali del Reame di Napoli al tenore delle inuestiture, ma all'uso de' Re passati, i quali in molti casi haueuano disprezzato le ragioni, et l'autorità della sedia Apostolica, et perche col Legato era stato trattato che per leuare di Lõbardia l'essercito graue a tutta Italia, si pagassino dal Papa, et da lui, come Re di Napoli, et da gli altri d'Italia ducati cento cinquãta mila, et si cõducesse a Napoli, ò doue fuora d'Italia paresse a Cesare, che diceua uolerlo far passare in Barberia, fu aggiunto che essendo l'essercito creditore di maggiore quantità che non era allhora, fussino ducati 200. mila. Presentarono il Duca di Sessa, et Errera al Pontefice la copia di questi capitoli con protestatione, che in potestà loro non era di uariarne pure una sillaba, & nõdimeno harebbono facilmẽte preso forma tutte l'altre difficultà, pure che del Ducato di Milano fusse stato disposto, in modo che il Pontefice, & gli altri non hauessino causa d'hauere sospetto. Ma si cõsideraua che il Duca di Borbone era inimico cosi implacabile del Re di Francia che, ò per sicurtà sua, ò per cupidità, d'entrare in Fràcia starebbe sempre soggettissimo a Cesare, nè si potrebbe mai sperare che la troppa grandezza sua gli fusse molesta: & che il capitolo di leuare l'essercito di Lombardia, che tanto era stato desiderato da tutti, & per loquale effetto non sarebbe paruto graue pagare ogni quãtità di danari, riusciua di niuna utilità, poi che a Milano, restaua un Duca, che non solo a ogni cenno di Cesare ue l'harebbe accettato, anzi forse per interesse proprio desiderato, & stimolatolo: Però il Pontefice, ilquale, perche nella concordia fatta da Cesare col Re di Frãcia non si faceua mentione sostantiale di lui, nè della sicurtà de gli stati d'Italia memoria alcuna, si era confermato nella persuasione fattasi prima che la grandezza di Cesare hauesse a essere la seruitù sua, deliberò di non accettare l'accordo nel modo che gli era proposto, ma di conseruarsi libero insino a tanto che hauesse certezza quello che facesse il Re di Francia circa all'osseruatione del suo appuntamento, nellaquale sentenza si determinò con maggiore animo, perche oltre a quello che pareua uerisimile gli penetrò a gli orecchi per parole dette dal Re, inanzi fusse liberato, & da altri, a' quali erano noti i consigli suoi, egli hauere l'animo alieno dall'osseruanza delle cose promesse a Cesare.

Capitoli di Cesare mandati al Papa, per le cose d'Italia.

Papa Clemente non accetta Capitoli mandatigli da Cesare.

Re di Francia ha l'animo alieno dalle promesse fatte a Cesare.

Cesare. Nellaquale deliberatione per confermarlo come cosa, dallaquale haueße a dipendere la sicurtà propria, spedì in Francia in poste Pagolo Vettori Fiorentino, Capitano delle sue galee, accioche nel tempo medesimo che arriuerebbe il Re fuße alla Corte, vsando questa celerità non solo per sapere il piu presto si poteua la mente sua, ma perche il Re hauuta subito speranza di potersi congiugnere il Pontefice, e i Venetiani contro a Cesare haueße cagione di deliberare piu prontamente. Fu adunque commoßo a Pagolo che in nome del Pontefice si rallegraße seco della sua liberatione, faceßigli intendere l'opere fatte da lui, perche seguiße questo effetto quanto le pratiche tenute di collegarsi cō la madre haueßino fatto inclinare Cesare a liberarlo, mostraßegli poi, il Pontefice eßere desiderosissimo della pace vniuersale de' Christiani, & che Cesare, & egli faceßino vnitamente la impresa contro al Turco, quale si intendeua prepararsi molto potentemente per assaltare l'anno medesimo il Reame d'Vngheria. Queste furono le commeßioni apparenti, ma la sostantiale, & se greta fu che tentato prima destramente di sapere bene la inclinatione del Christianissimo, in caso lo trouaße volto a osseruare l'accordo fatto, non paßaße piu inanzi per non fare vanamente piu perdita con Cesare, che si fuße fatta per lo paßato, ma trouandolo inclinato altrimenti, ò vero ambiguo si sforzaße confermaruelo, & con ogni occasione lo confortaße a questo camino, mostrādo il desiderio che il Pontefice haueua per beneficio commune di congiugnersi seco. Spedì ancora in Inghilterra il Protonotario da Gambera per fare vfficio con quel Re al medesimo fine, & per ricordo suo i Venetiani mandarono in Francia con le medesime cōmeßioni Andrea Roßo loro Segretario: & perche Pagolo subito che fu arriuato in Firenze si ammalò, & morì, il Pontefice ben che pigliaße in male augurio che già due uolte i ministri mandati da lui in Francia per questa pratica fußino periti nel camino, vi mandò in luogo suo Capino da Mantoua. Non mancauano fra tanto, & egli, e i Venetiani d'vsare ogni diligenza per tenere confortato, & in piu speranze che e' si poteße il Duca di Milano, accioche la paura della pace di Madril, non lo faceße precipitare a qualche accordo con Cesare. Era arriuato in questo tempo il Re di Francia a Fonterabia terra di Cesare che è posta su'l mare Oceano su' confini tra la Biscaia, & il Ducato di Ghienna, & dall'altro canto la madre co' due figliuoli era uenuta a Baiona preßo a Fonterabia a poche leghe, soggiornata qualche giorno piu che il giorno determinato a fare la permutatione, perche era stata in camino oppreßata dalla podagra. Adunque il decimo ottauo giorno di Marzo il Re accompagnato dal Vicerè, & dal Capitano Alarcone, & da circa cinquāta caualli si conduße sulla riua del fiume che diuide il Reame di Francia dal Reame di Spagna, & al medesimo tempo si presentò sull'altra riua Lautrec, con gli due figlioletti, & con numero pari di caualli: in mezo al fiume era vna barca grande fermata con l'ancore, sullaquale non era persona alcuna. Accostoßi a questa barca il Re su un batello, doue era egli, il Vicerè, & Alarcone, & otto altri armati tutti d'armi corte, & dall'altra banda della barca

Pagolo Vettori Fiorentino in Francia.

Cōmeßioni che haueua il Vittori, per trattarle col Re di Francia.

Andrea Roßo Segretario de' Venetiani in Francia.

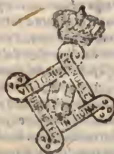
Capino da Mantoua.

Re di Francia liberato, & in che modo, si fece il baratto della sua persona, & de' suoi figliuoi.

s'accostò su un'altro batello Lautrec, gli statichi, & otto altri compagni armati nel modo medesimo, montò dipoi sulla barca il Vicerè con tutti i suoi, & con loro il Re, & immediate poi Lautrec con gli otto compagni, in modo che sulla barca si trouò il numero pari da ogni parte, essendo col Vicerè Alarcone, & otto altri, & col Re Lautrec, & altri otto, i quali come furono saliti tutti nella barca, Lautrec tirò del batello in barca il Delfino, qual consegnato al Vicerè, & da lui ad Alarcone, fu posto subito nel loro batello, & nel medesimo instante era tirato in barca il piccolo Duca d'Orliens, il quale non ui fu prima, che il Christianissimo saltò di barca su'l suo batello con tanta prestezza, che questa permutatione uenne a essere fatta in un momento medesimo, e tiratosi a riua montò subito come se temesse d'agguato s'un cauallo Turco di marauigliosa uelocità, preparato per questo effetto, & senza fermarsi corse a S. Giouanni del Lus, terra sua uicina a quattro leghe, doue rinfrescatosi prestamente, si condusse con la medesima uelocità a Baiona, raccolto con incredibile letitia di tutta la Corte, donde subito spedì in diligenza un'huomo al Re d'Inghilterra significandogli con lettere di mano propria la sua liberatione, & con humanissime commessioni di riconoscerle totalmente dall'opere che haueua fatte, offerendo di uolere essere seco una cosa medesima, & di procedere in tutte l'occorrentie co'suoi consigli, & poco dipoi gli spedì altri Ambasciatori, per ratificare solennemente la pace fatta dalla madre con lui, perche nell'amicitia di quel Re faceua grandissimo fondamento.

Pace tra Francia, & Inghilterra ratificata

IL FINE.



REGISTRO.

*, 1 2 3 4 5, a b c d e f g h i k l m n o p q r
s t u x y z, A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z, AA BB CC DD EE
FF GG HH II KK LL MM NN.

Tutti sono Quaderni, eccetto
*, 1 2 3 4 5, Duerni.

IN VENETIA.

Appresso Nicolò Beuilacqua.

M. D. L XIII.



Est p aurelo saao nilygan st. 12.